SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. I/IV

DOCUMENTAZIONE ALLEGATA

ALLA

RELAZIONE CONCLUSIVA

DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

(DOC. XXIII N. 2 - VI LEGISLATURA)

VOLUME QUARTO

TOMO VENTISETTESIMO

PARTE TERZA

9-PAR-83-INC-0005

TIPOGRAFIA DEL SENATO

PAGINA BIANCA

Parte Terza

Segue DOCUMENTO 948 — ATTI RELATIVI ALLA PERIZIA DISPOSTA DALLA COMMISSIONE SUI NASTRI MAGNETICI CONTENENTI LA INTERCETTAZIONE DI CONVERSAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATA DAGLI ORGANI DI PUBBLICA SICUREZZA NEL CORSO DELLE INDAGINI PER IL RINTRACCIO DI LUCIANO LEGGIO

— *Segue* TRASCRIZIONE DELLE DIVERSE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATE DAGLI UFFICI DELLA QUESTURA DI ROMA NEL CORSO DELLE INDAGINI PER IL RINTRACCIO DI LUCIANO LEGGIO:

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sugli apparecchi numero 900656 (poi modificato nel numero 900056), numero 900674 (poi modificato nel numero 900074), numero 900621 (poi modificato nel numero 900021) di Monterotondo, intestati, rispettivamente, al dottor Augusto Cucchiaroni e a Emma Vernizzi Cucchiaroni ..... *Pag.* 2301

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sugli apparecchi numero 998134 e 998198 di Tor San Lorenzo Pomezia, intestati al dottor Francesco Palumbo (abitazione e ambulatorio) ..... » 2419

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio numero 998315 di Tor San Lorenzo Pomezia, intestato a Giovanni Virgili ..... » 2685

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio numero 491127 (poi modificato nel numero 496127) di Roma, intestato a Ernesto Marchese .... » 2793

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sugli apparecchi numero 7470129 e 740829 di Roma, intestati a Marcello Brocchetti ..... » 3073

— Trascrizione delle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio numero 5577602 di Roma, intestato a Ermanno Lizzi ..... » 3275

— ATTI CONCERNENTI L'EFFETTUAZIONE DELLA PERIZIA SUI NASTRI ..... » 3623

INDICE DEI NOMI ..... » 3731

PAGINA BIANCA

Segue: **DOCUMENTO 948**

ATTI RELATIVI ALLA PERIZIA DISPOSTA DALLA COMMISSIONE SUI NASTRI MAGNETICI CONTENENTI LA INTERCETTAZIONE DI CONVERSAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATA DAGLI ORGANI DI PUBBLICA SICUREZZA NEL CORSO DELLE INDAGINI PER IL RINTRACCIO DI LUCIANO LEGGIO

PAGINA BIANCA

Segue: **Trascrizione delle diverse intercettazioni telefoniche effettuate dagli uffici della Questura di Roma nel corso delle indagini per il rintraccio di Luciano Leggio** (301-*bis*)

(301-*bis*) Vedi nota (58) a pag. 65. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

TRASCRIZIONE DELLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATE SUGLI APPARECCHI NUMERO 900656 (POI MODIFICATO NEL NUMERO 900056), NUMERO 900674 (POI MODIFICATO NEL NUMERO 900074), NUMERO 900621 (POI MODIFICATO NEL NUMERO 900021) DI MONTEROTONDO, INTESTATI, RISPETTIVAMENTE, AL DOTTOR AUGUSTO CUCCHIARONI E A EMMA VERNIZZI CUCCHIARONI (302)

(302) Le intercettazioni telefoniche indicate nel testo sono raggruppate in due bobine, contrassegnate con le lettere C e D (non essendo state trasmesse alla Commissione le bobine contrassegnate con le lettere A e B in quanto risultanti non incise: cfr. pagg. 25 e 34). Delle suddette due bobine, la prima è incisa su una sola parte e la seconda su entrambe le parti. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

BOBINA C (303)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Rosamaria, come stai?

ROSAMARIA: Insomma, così. Eh, eh! Un pochino meglio, forse.

DONNA: Uh! Ma che ti duole?

ROSAMARIA: Eh, da una parte.

DONNA: Ah, dove? Su da capo?

ROSAMARIA: No, mi deve venire...

DONNA: Ah, ah, ho capito!

ROSAMARIA: Sì, tutto un dolore de 'sto genere.

DONNA: Ah, non ci hai la febbre, no?

ROSAMARIA: No, però sto un po' stretta de petto.

DONNA: Ah, ah!

ROSAMARIA: Mi sa è una specie di influenza.

DONNA: Eh! Ho capito. Beh, riguardate, allora.

ROSAMARIA: Eh, mó vedremo un po'.

DONNA: Eh, eh! Augusto c'è?

ROSAMARIA: Ci siamo alzati adesso. Sta facendo la doccia.

DONNA: Senti un po' una cosa. A Messa non ci va Augusto?

ROSAMARIA: Eh, non lo so che vuol fare ancora.

DONNA: Bene. Quando ha finito la doccia me lo fai sapere te. Ciao. Te serve niente?

ROSAMARIA: No, grazie. Eh, eh, eh! No, ciao.

DONNA: Ciao.

---

(303) Poichè dalle relazioni di servizio, redatte sempre in modo assai sommario e approssimativo (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pagg. 2866-2885) non si desumono elementi certi per la ricostruzione della collocazione temporale delle diverse telefonate (fra l'altro, risulta registrata l'intercettazione di un numero di telefonate di gran lunga inferiore a quello delle telefonate che risultano incise nella bobina), tutte le telefonate stesse vengono genericamente qualificate come «senza alcuna indicazione».

Il periodo durante il quale le telefonate sono state intercettate risulta, comunque, esser compreso fra il 21 e il 27 gennaio 1970. (N.d.r.)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto chi è?... È Lenina?

DONNA: Sì.

UOMO: Oh, passerotta! Parli con zio Augusto. Non sei andata al Terminillo?

LENINA: Eh, no, non ci siamo andati più.

ZIO AUGUSTO: Ah! E perché?

LENINA: Eh, non so che ci aveva Luisa. Insomma, non gli andava a Luisa.

ZIO AUGUSTO: Ah, e nonna voleva sapere se c'eri andata e come stava la figlia e il genero.

LENINA: Che vuoi parla' con mamma?

ZIO AUGUSTO: Eh, se è lì a portata di mano.

LENINA: Sì, sta qui a portata di mano.

ZIO AUGUSTO: Grazie.

LENINA: Ciao.

ZIO AUGUSTO: Ciao, bella.

MAMMA: Pronto?

ZIO AUGUSTO: Pronto? Come va?

MAMMA: Non c'è male. E voi?

ZIO AUGUSTO: Beh, solo Rosamaria è un po'... (*parola incomprensibile*) coi dolori.

MAMMA: Mamma, come sta?

ZIO AUGUSTO: Ah, non c'è male.

MAMMA: Ah, io adesso non avevo telefonato ancora, oggi. Sto mettendo i piatti in lavatrice, poi la chiamo.

ZIO AUGUSTO: Dato che i ragazzi erano andati tutti al Terminillo, pensavo che ci fosse pure Lenina.

MAMMA: Eh, no, oggi Luisa non si sentiva.

ZIO AUGUSTO: Eh.

MAMMA: Che senza domenica, mi sa che... (*parole incomprensibili.*)

ZIO AUGUSTO: E allora?

MAMMA: E, allora, beh, una volta o l'altra ci andranno. Tanto, mi sa che ieri ha fatto un sacco di neve.

ZIO AUGUSTO: Eh!

MAMMA: Che c'è?

ZIO AUGUSTO: Niente, niente di nuovo, qua. Oggi, so' libero e me so' giocata la libertà con Rosamaria che sta un poco male.

MAMMA: Noi, invece, Franco tanto ha fatto che ci ha preso i biglietti per andare a vedere De Filippo. Noi, non ce ne abbiamo voglia nessuno, ma ormai, beh, poverino!

ZIO AUGUSTO: No, è divertente, tutto sta a muoversi.

MAMMA: Beh, sì.

ZIO AUGUSTO: Allora, buon divertimento!

MAMMA: Allora, andiamo a vedere De Filippo.

ZIO AUGUSTO: Eh?

MAMMA: Tanto, io devo scegliere tra De Filippo...

ZIO AUGUSTO: Ecco, ti saluta mamma.

MAMMA: Tra De Filippo... Che sta da te?

ZIO AUGUSTO: Sto qua; da mamma telefono.

MAMMA: Ah, sì?

ZIO AUGUSTO: Te la passo. Ciao.

MAMMA: Ah, poi, come è andato l'elettrocardiogramma?

ZIO AUGUSTO: Me sa che non è venuto ancora.

MAMMA: Pronto? Ciao.

NONNA: Ciao. Io che facevo Lenina al Terminillo. Dico: meno male che c'è il tempo buono!

MAMMA: C'era Luisa che non se la sentiva e, allora...

NONNA: Chi non se la sentiva? Luisa? Non c'è andata nemmeno lei allora?

MAMMA: No, no, beh...

NONNA: Ah, va bene.

MAMMA: ...Se non la portavano, non...

NONNA: Ah, va be'. L'ha fatto tutto l'armamento?

MAMMA: Beh, gli mancano le scarpe dopo sci. Ma, dato che poi non ci andava...

NONNA: Eh, già.

MAMMA: Tanto, oramai, le scarpe... Spero che il piede non gli cresca più.

NONNA: Ah, beh, speriamo! Ah, quando ti fai vedere?

MAMMA: Eh, non lo so. Adesso vediamo un po', perché, oggi, c'è Franco che ha preso i biglietti per De Filippo.

NONNA: Che ha fatto?

MAMMA: Per andare a teatro.

NONNA: Eh!

MAMMA: Andiamo a vedere De Filippo.

NONNA: Ah, be', allora vi andate a divertire. Bene!

MAMMA: Mah, non ce ne abbiamo voglia nessuno.

NONNA: Beh, invece, no. Fai bene. Vai, vai.

MAMMA: Comunque, ormai, i biglietti li ha presi con tanto entusiasmo. Si vede che gli andava a Luisa.

NONNA: Chi De Filippo, Eduardo?

MAMMA: Boh! Perché i cinema scioperano oggi.

NONNA: Chi sciopera?

MAMMA: I cinematografi.

NONNA: Scioperano? Ah, beh, che bella idea!

MAMMA: Io, comunque, domani mi venivo a prendere delle ricette, perché ci ho solo due alternative, perciò... (*parole incomprensibili.*)

NONNA: Allora, ciao. Ho speranza per quest'altra domenica.

MAMMA: Eh! Ad ogni modo ci risentiamo, eh! Ciao.

NONNA: Ciao, bella, saluta Eugenio.

MAMMA: Grazie. Mó se ne è andato a riposare.

NONNA: Bravo! Anche tu riposati un pochetto.

MAMMA: Sì, sì, ho messo in moto la «*Candy*». Dico: «Grazie, *Candy*».

NONNA: Ciao.

PAGINA BIANCA

BOBINA D (304)

PRIMA PARTE

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Allora?

UOMO: Senti!

DONNA: Eh!

UOMO: Raccontami che avete fatto.

DONNA: Io, appena sono arrivata, ho telefonato, in ufficio, anche se non è bello, non lo farò più; perché in ufficio non sta bene, no? Vero?

UOMO: Quando hai telefonato?

DONNA: Però, sempre occupato.

UOMO: Ma quando?

DONNA: Verso le 8.

UOMO: Ah!

DONNA: Vero? Chi c'era al telefono? Nicola?

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Eh, che abbiamo fatto? Abbiamo sciato. Io non ero niente in forma.

UOMO: Perché?

DONNA: Non lo so. Boh!

UOMO: Hai sciato dietro a Franco?

DONNA: Eh, sì, eh, sì. Più o meno. (*Risata.*)

UOMO: Devi correre come una dannata per andare dietro Franco.

DONNA: Sì, ma...

UOMO: Quello non si ferma mai.

DONNA: Non mi sentivo. Poi, sai, pensavo che tu stavi a Roma a lavorare. Dopo poi che ti ho sentito, veramente, uh...

UOMO: Com'è? Dopo?

DONNA: Questa mattina, tanto tanto, dopo poi che ti ho sentito, verso le... quando ti ho telefonato, no? Allora, ancora di più mi sentivo un verme. Ma, dico, ma guarda, lui sta a Roma che studia e lavora, e io devo stare qua. E, poi, le risate che mi sono fatta con tuo cugino, con Coso, come si chiama? Con Ettore.

UOMO: Con Ettore.

DONNA: Eh, eh! Sai com'è Ettore. Mica è vero che andava bene.

UOMO: Eh?

---

(304) Cfr. nota (303) a pag. 2303. (N.d.r.)

DONNA: Mica è vero che andava bene.

UOMO: Non è vero?

DONNA: Lui mi ha detto: «Di' a Giuseppe che oggi... (*parole incomprensibili.*)».

UOMO: E Gianni?

DONNA: Eh?

UOMO: Gianni?

DONNA: Eh, Gianni; Gianni, poi, non ne parliamo! Gli si è infilato un filo della racchetta in un occhio. Santa Lucia l'ha protetto e per fortuna l'ha preso qui sopra. Praticamente avrà chiuso subito l'occhio, appena sentito il colpo.

UOMO: Il colpo di che?

DONNA: La racchetta!

UOMO: La racchetta?

DONNA: Eh... racchetta!

UOMO: Ma che va senza occhiali?

DONNA: Sì, non ce li aveva gli occhiali. Ma, io dico, Gianni!

UOMO: Gianni, Gianni!

DONNA: Eh, Gianni che usa gli occhiali?

UOMO: No, gli occhiali da sci.

DONNA: No, non ci aveva niente.

UOMO: Niente?

DONNA: No.

UOMO: Mah!

DONNA: Eh! Abbiamo sciato fino a tardi, fino all'ultimo che hanno chiuso.

UOMO: Ah, fino alla fine?

DONNA: Sì, abbiamo fatto pure il cunetto.

UOMO: Eh, ho sentito, ho sentito.

DONNA: Non te lo volevo dire, ma, tanto, poi lo saprà.

UOMO: Io alle 7 e mezzo già lo sapevo.

DONNA: Chi te lo ha detto?

UOMO: Me lo ha detto Monsignore, poi, Franco, dopo cinque minuti.

DONNA: Eh?

UOMO: Poi, Franco.

DONNA: Ah, sì? Hai sentito tutto? Allora, che ti devo racconta'?

UOMO: Ah, so tutto, ho parlato con Franco, ho parlato con Ettore, ho parlato con Gianni.

DONNA: Ah, sì?

UOMO: Mi hanno detto che era tutto ghiacciato.

DONNA: Eh?

UOMO: Mi hanno detto che era tutto ghiacciato.

DONNA: Beh, era un po' duretta, non era gran che la neve.

UOMO: La «Nordica» era bella?

DONNA: La «Nordica» era bella.

UOMO: Tranne qualche pezzetto.

DONNA: La «Nordica» era bella, la «Cinzano» era abbastanza bella, la «Giusti» era un disastro, era impraticabile.

UOMO: Come sempre.

DONNA: Eh?

UOMO: Come sempre.

DONNA: Come sempre, eh, sì. Forse è dipeso anche da quello che io non andavo, boh, non lo so!

UOMO: Per gli sci, che hai fatto?

DONNA: Per gli sci? Niente ancora. È un disastro, oggi li ho portati a fare affilare.

UOMO: L'hai fatta l'iscrizione?

DONNA: Dunque, l'iscrizione. Ho telefonato a...

UOMO: A Montevidea?

DONNA: No a Montevidea, all'Amministrazione provinciale e mi hanno detto di telefonare domani mattina dopo le 8. Ho telefonato a Giacomo, ma Giacomo non c'era e adesso vediamo; domani mattina, dopo le 8, o ci pensa Giacomo... Ho lasciato detto di ritelefonarmi a Giacomo, non lo so.

UOMO: Se no, la farai a tassa doppia, tu.

DONNA: Eh?

UOMO: Se no, la farai a tassa doppia, su a Campitello.

DONNA: Ah, sì? Ce la fa?

UOMO: A tassa doppia!

DONNA: Ah! Senti.

UOMO: Venerdì sera, sabato, sabato a tassa doppia.

DONNA: E quanto costa?

UOMO: 500, quindi 1000.

DONNA: E, beh, oh Dio, si può fare. Quindi, se mi sento così, se mi sento di farla, la faccio, se no, non la faccio per niente.

UOMO: Eh!

DONNA: Io e mamma abbiamo bucato; con la «500»siamo andati.

UOMO: Divertente!

DONNA: Ah, divertente tanto! Sì, di notte, non ti dico!

UOMO: Poi, dietro, passava Monsignore, no?

DONNA: Eh?

UOMO: Non veniva Monsignore, dietro?

DONNA: No.

UOMO: Peccato!

DONNA: Perché?

UOMO: Ti potevi mettere d'accordo: Monsignore lo facevi andare dietro, visto che hai bucato!

DONNA: Eh, beh, non ci ho pensato, mannaggia! Ma Monsignore è partito presto, alle 2 e un quarto è andato via.

UOMO: Ah, sì? È andato a lavora'?

DONNA: Ah! Per fortuna sono passati tre cacciatori lì, si son fermati, ce l'hanno cambiata. Io avevo cominciato tanto bene a togliere i bulloni, però veniva un bullone solo, gli altri erano talmente ben stretti che non riuscivo a far niente.

UOMO: Ebbene?

DONNA: E, allora, niente da fa'. Va be', adesso ti lascio che tu devi andare via, no?

UOMO: Sì.

DONNA: Eh?

UOMO: Sì.

DONNA: *Divertiti!*

UOMO: Eh, sì.

DONNA: Si fa quel che si può.

UOMO: Eh, beh, capirai. Abbiamo tutto un movimento!

DONNA: Bene, bene.

UOMO: Abbiamo una rossa e una mora, pensa un po'!

DONNA: Oh, che bello! Beato te!

UOMO: Che bello, eh!

DONNA: Eh, eh.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Bravo.

UOMO: Senti.

DONNA: Eh?

UOMO: Domani che è? Domani è giovedì.

DONNA: Dico: che scherziamo?

UOMO: Eh, che dici?

DONNA: Domani è giovedì, dopodomani è venerdì.

UOMO: Domani ci sentiamo alle 2 e mezzo, 2 e un quarto, poi vediamo.

DONNA: Che vediamo?

UOMO: Ci dobbiamo anche mettere d'accordo. Io debbo parlare... Ho telefonato a Giuliana, ma non c'era; era a teatro, quindi la sento domani.

DONNA: Ah!

UOMO: Per metterci d'accordo a che ora partire.

DONNA: Eh! Giuliana viene con noi, o noi andiamo con Giuliana; insomma, andiamo insieme?

UOMO: Non lo so.

DONNA: Ah, sentila, sì. Decidi un po'!

UOMO: Insomma, vedremo un po', troveremo il sistema di andare.

DONNA: Va bene.

UOMO: Tu devi decidere come devi fare.

DONNA: Eh?

UOMO: Tu devi decidere.

DONNA: Che devo decidere?

UOMO: Vieni con la «500» qua, poi, partiamo da qua.

DONNA: Va bene.

UOMO: Tanto... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Che strada si deve fare?

UOMO: L'autostrada per Napoli.

DONNA: Ah, l'autostrada per Napoli?

UOMO: Eh!

DONNA: Ah, allora ci possiamo vedere anche al bivio.

UOMO: Quale bivio?

DONNA: Ma tu dove la prendi? A Roma?

UOMO: L'autostrada?

DONNA: Eh!

UOMO: Faccio la «Tiburtina».

DONNA: Ah, la «Tiburtina».

UOMO: La «Casilina», roba del genere.

DONNA: Eh, eh, ho capito. Ebbene, in qualche modo poi si fa; basta che mi dici a che ora.

UOMO: Mh, ti saluto. Buona notte e sogni d'oro.

DONNA: Grazie, anche a te.

UOMO: Ciao!

DONNA: Non li faccio questi sogni d'oro.

UOMO: Eh?

DONNA: Non li faccio mai questi sogni d'oro.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Signorina, buongiorno. È lo studio dell'avvocato?

SIGNORINA: Sì.

DONNA: Senta, sono la signora Cucchiaroni. L'avvocato a che ora lo posso trovare questa mattina?

SIGNORINA: È uscito che è poco.

SIGNORA CUCCHIARONI: Mannaggia! E io che ho aspettato a telefonare. Dico: sarà troppo presto.

SIGNORINA: Ma lei ha telefonato qui a casa. Non è lo studio qui.

SIGNORA CUCCHIARONI: Ah, sì? Allora, scusi, ho sbagliato.

SIGNORINA: Attenda un momento; mó dico alla signora se lo può trovare in studio, eh!

SIGNORA CUCCHIARONI: Sì, grazie.

SIGNORINA: Pronto, signora? Non so se lo trova, forse tra cinque minuti.

SIGNORA CUCCHIARONI: Ah, benissimo. Mi saluti tanto la signora Giovanna.

SIGNORINA: Sì, grazie.

SIGNORA CUCCHIARONI: Buongiorno.

SIGNORINA: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Studio Rubarino.

DONNA: Buongiorno, signorina; sono Cucchiaroni.

SIGNORINA: Ah, buongiorno, signora.

SIGNORA CUCCHIARONI: C'è l'avvocato?

SIGNORINA: No, l'avvocato ancora non è venuto.

SIGNORA CUCCHIARONI: Allora, starà per arrivare, allora, perché ho sbagliato, ho telefonato a casa e la donna mi ha detto che era venuto in studio. Senta, si prende il numero mio e mi chiama, appena arriva, per favore?

SIGNORINA: Senta...

SIGNORA CUCCHIARONI: Siccome io, più tardi, dovrei andare via... Dica.

SIGNORINA: Va bene. Senta, mi lasci il numero.

SIGNORA CUCCHIARONI: Sì. Scriva: 900056.

SIGNORINA: 900056. Va bene.

SIGNORA CUCCHIARONI: Mi telefona prima possibile?

SIGNORINA: Sì, guardi, appena arriva, gli dico di telefonare.

SIGNORA CUCCHIARONI: Grazie tanto, signorina.

SIGNORINA: Grazie.

SIGNORA CUCCHIARONI: Buongiorno.

SIGNORINA: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? La signora Rosamaria?

DONNA: No, sono la donna.

DONNA: E non c'è la signora?

DONNA: No, la signora è andata a Roma e ritorna verso l'una e mezzo o le 2.

DONNA: Ah, va bene, grazie. Ritelefonerò più tardi.

DONNA: Chi devo dire?

DONNA: Seminara.

DONNA: Va bene.

DONNA: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Ciao.

UOMO: Come va?

DONNA: Non c'è male; e te?

UOMO: Insomma!

DONNA: Eh?

UOMO: Non c'è male.

DONNA: Perché non c'è male?

UOMO: Eh?

DONNA: Perché non c'è male?

UOMO: Un po' stanco!

DONNA: Di che?

UOMO: Di lavorare e di studiare.

DONNA: Ah.

UOMO: Ma mó, fra poco, smetto di lavorare e dopo...

DONNA: Eh, beh, sì! Perché come fai a fa' tutte e due insieme?

UOMO: Mah!

DONNA: Non è possibile!

UOMO: Pronto?

DONNA: Eh?

UOMO: Non si sente niente.

DONNA: Eccomi.

UOMO: Che stai a fa'?

DONNA: Eh?

UOMO: Che stavi a fa'?

DONNA: Niente; mi ero andata a mette' sotto il letto.

UOMO: Sotto sotto?

DONNA: Eh, sotto sotto.

UOMO: Allora, sei pronta per domani?

DONNA: Prontissima.

UOMO: Eh?

DONNA: Prontissima. Quando si parte?

UOMO: Domani, non ti so dire ancora niente. Ti dico tutto stasera, perché, adesso, ho provato a telefonare a Giuliana, ma stava occupato.

DONNA: Ah, ho capito.

UOMO: Poi ci riprovo, dopo di te.

DONNA: Eh!

UOMO: Vedo di parla' con Giuliana per sapere quanti vanno, quanti siamo e chi dobbiamo anda', ma credo che andiamo con la «500» io e te, eh!

DONNA: Eh!

UOMO: Perché non so, Nicola credo che vuole partire domani.

DONNA: Eh!

UOMO: Boh, non si capisce niente.

DONNA: Nicola?

UOMO: Credo che voglia partire domani.

DONNA: Eh!

UOMO: Cioè, dopodomani, cioè, sabato mattina.

DONNA: Apposta non capivo.

UOMO: Io, invece, preferisco andare venerdì sera, che, così, il sabato posso sciare un po'.

DONNA: Eh, eh, certo!

UOMO: Eh, così...!

DONNA: Bene.

UOMO: Ti sei divertita ieri, eh!

DONNA: Eh?

UOMO: Ti sei divertita, ah, ah!

DONNA: Mah, mica tanto, guarda. Veramente.

UOMO: Ah, ah!

DONNA: Non è che mi sia gran che divertita.

UOMO: Come no? Ah, ah!

DONNA: Chi te lo ha detto?

UOMO: Ah, ah, io ho i miei informatori.

DONNA: I tuoi informatori, eh! E che ti hanno detto?

UOMO: Cose turpi.

DONNA: Che ci ho una infinità di uomini? Stupidino! Scioccolone!

UOMO: Eh!

DONNA: Eh!

UOMO: Allora, per questi accordi?

DONNA: Ah!

UOMO: Lasciamo perdere, gli accordi rimangono. Per esempio, ricordati lenzuola, e...

DONNA: Sì, questo sì.

UOMO: Qualche coperta, una o due coperte.

DONNA: Due coperte me le porterò.

UOMO: Portati due coperte, poi, se ci hai il pigiama di flanella, credo che sia meglio.

DONNA: Dici?

UOMO: Eh, sì. Io ho già deciso, se là fa freddo, io dormo con la calzamaglia, mi porto la maglia marinara.

DONNA: Eh, ma c'è tanto riscaldamento, c'è il camino, ci sono le stufe.

UOMO: Boh!

DONNA: Un sacco di cose.

UOMO: Beh, ma io mica dormo con la stufa accesa.

DONNA: Eh, sì, eh; come?

UOMO: E che dormo con la stufa a gas accesa? Ma manco, ma manco... Proprio non lo so.

DONNA: Non esiste.

UOMO: Non esiste.

DONNA: Non esiste.

UOMO: Che scherzi?

DONNA: Eh, io ho la camicia da notte di flanella, il pigiama ce l'ho di *nylon*, però è piuttosto caldo.

UOMO: Boh!

DONNA: Eh?

UOMO: Boh!

DONNA: Mah, adesso vediamo un po'.

UOMO: Pure tu portati una calzamaglia.

DONNA: Se no, me lo compro un pigiama di flanella.

UOMO: Pigiama di quelli aderenti.

DONNA: Uh!

UOMO: Di quelli aderenti, di quelli a calzamaglia, come tuta.

DONNA: Sì, sì, devo venire per forza a Roma. Oggi devo andare in negozio, perché la signorina deve venire a Roma.

UOMO: Ah, oggi devi lavora'?

DONNA: Eh, già. Oggi proprio che non mi sento.

UOMO: Ma guarda!

DONNA: Eh!

UOMO: Eh!

DONNA: Confermate le mie... il mio malumore e le mie tristezze.

UOMO: Però domenica puoi fare una... (*parole incomprensibili*)... no?

DONNA: Eh, beh, per domenica sì.

UOMO: Ce la fai?

DONNA: Penso di sì, sì, per domenica sì.

UOMO: Eh!

DONNA: Eh! E va be'!

UOMO: Allora, ci sentiamo.

DONNA: Stamattina mi ha telefonato Giacomo e gli ho detto se mi iscriveva.

UOMO: Ah!

DONNA: Ha detto che mi avrebbe iscritto senz'altro.

UOMO: Eh, sì, perché, tanto, per le donne non ci sono limitazioni.

DONNA: Ah!

UOMO: Mentre per gli uomini non più di cinque per ogni...

DONNA: Ho capito. Stasera che fai?

UOMO: Eh, stasera, stasera, vorrei studiare.

DONNA: Va bene.

UOMO: Tanto, poi, ci vediamo domani; stiamo da domani sera fino a domenica sera.

DONNA: Va bene. Più o meno verso che ora si può partire?

UOMO: Io vorrei partire verso le 5, 4-4 e mezzo, 5, 6 al massimo. Insomma, tra le 4 e le 6, non di più.

DONNA: Sì, va bene.

UOMO: Tu che dici?

DONNA: Sì, più o meno verso quell'ora va bene.

UOMO: Si può fare così, guarda. Tu vieni qua con la «500».

DONNA: Mi faccio accompagnare da qualcuno, perché qui le macchine 'sti giorni, con quella di Angelo che non c'è, servono, abbiamo la «Opel» mezza scassata.

UOMO: Se è possibile ci possiamo incontrare sulla... sull'anello, a quello slargo della «Salaria», sotto l'anello, no?

DONNA: Eh!

UOMO: In modo che noi prendiamo l'anello e ce ne andiamo.

DONNA: Eh!

UOMO: Sull'autostrada per Napoli.

DONNA: Eh!

UOMO: Si può fare pure così.

DONNA: Si può fare anche così, se no, anche sulla «Nomentana», anzi ti è più comodo.

UOMO: Eh, sulla «Nomentana».

DONNA: Sulla «Nomentana», senza che fai tutto il giro.

UOMO: Eh, poi vediamo, poi, stasera.

DONNA: Vediamo un po': tu decidi, e poi mi fai sape'.

UOMO: E tu esegui.

DONNA: Va bene.

UOMO: Va bene. Allora, ci sentiamo stasera?

DONNA: Eh!

UOMO: Eh!

DONNA: Bene.

UOMO: Buon lavoro, bella.

DONNA: Ciao, grazie.

UOMO: Dunque, ciao.

DONNA: Ciao.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è Angelo?

DONNA: Sì, adesso te lo chiamo, Chicco, ciao.

ANGELO: Ciao, Chi'.

CHICCO: Oh, bellezza!

ANGELO: Ciao.

CHICCO: Oh, te volevo di', devo venire per forza oggi a Monterotondo?

ANGELO: No.

CHICCO: Oppure si può fare senza di me.

ANGELO: Va be', ci vado io.

CHICCO: Ci vai te?

ANGELO: Eh!

CHICCO: Eh?

ANGELO: Va be', va be', mica devi veni' per forza.

CHICCO: No, no, perché ci avrei un pochettino pure da studia'.

ANGELO: Va bene, va bene, studia.

CHICCO: Te che fai?

ANGELO: Beh, non lo so.

CHICCO: Niente?

ANGELO: Dovrò vede'!

CHICCO: Eh?

ANGELO: Poi vedrò, non lo so io adesso che faccio.

CHICCO: Non ci hai da studia'?

ANGELO: No, no, domani non ce l'ho scuola, che c'è sciopero.

CHICCO: Ah, non ci vai a scuola?

ANGELO: No, c'è sciopero generale.

CHICCO: De che?

ANGELO: De tutto.

CHICCO: De tutto in che senso?

ANGELO: Non lo sapevi?

CHICCO: No, io sapevo dello sciopero degli autobus.

ANGELO: Ah, pure, ma dovrà essere generale; non lo so, poi.

CHICCO: Ah!

ANGELO: Senti un po': Angelo l'hai visto?

CHICCO: Per niente.

ANGELO: Per niente?

CHICCO: No...

ANGELO: Eh?

CHICCO: Non ho più visto nessuno, ho domandato, ma non ho visto nessuno.

ANGELO: Boh!

CHICCO: Ci avranno dei problemi.

ANGELO: Va be'. Allora, ci vediamo sabato.

CHICCO: Vediamo un po'. Domani ci ho un compito in classe, di pomeriggio, io.

ANGELO: Ah, ah!

CHICCO: Sabato che famo?

ANGELO: Eh?

CHICCO: Che famo sabato?

ANGELO: Booh! Non lo so.

CHICCO: Ah, ti manda tanti saluti Tiziana.

ANGELO: Ah, grazie.

CHICCO: Ieri sera siamo stati a parla' un'oretta, un'oretta e mezza.

ANGELO: Ah! E che vi siete detti?

CHICCO: Un sacco di cose! Abbiamo parlato del più e del meno. Le ho detto: «Ritelefonami, fatti vedere». Ci stava Patrizia, la sorella; ha fatto: «Guarda che glielo scrivo, sai?». Ho fatto: «Guarda, che noi stiamo solamente parlando». Dice: «Sì, sì, va be'».

ANGELO: Bravo! Bravo, provolone!

CHICCO: No, no, che c'entra! Tiziana te l'ho riservata per te. Sei stato un dritto.

ANGELO: Eh?

CHICCO: Te la sei riservata per te, Tiziana.

ANGELO: Ah, grazie, molto gentile.

CHICCO: Ah, a proposito, io gli ho detto...

(*il nastro scorre per qualche secondo senza che si avverta alcuna registrazione*)
...eh, beh, ma l'8 finisce il Carnevale.

ANGELO: No, il 10.

CHICCO: Il 10?

ANGELO: Ah, ah!

CHICCO: Beh, caso mai, l'ultimo giorno di Carnevale.

ANGELO: E, mó vedremo un po'. Ad ogni modo, ne riparliamo.

CHICCO: Va be', mi raccomando.

ANGELO: *Okay.* Ciao.

CHICCO: Ciao, ciao.

ANGELO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

DONNA: C'è Emma?

DONNA: Sì.

DONNA: Ciao, Emma. Sono... (*nome incomprensibile.*)

EMMA: Oh, ciao. Come stai?

DONNA: Eh, beh, non c'è male. Senti. Noi avevamo studiato... Ti ricordi quel libretto d'inglese che stava insieme ai dischi?

EMMA: E non te l'ho più dato?

DONNA: No, il libro no. Siccome mi serve, no, che devo imparare l'inglese che... (*parole incomprensibili.*)

EMMA: Ih, e figurati che...

DONNA: No, non ti preoccupa', tanto, a me, mó, fino a mó, li ho sentiti così, però, siccome non ci capisco niente...

EMMA: Che ti devo dire? Veramente, mi sembra di avertelo ridato.

DONNA: No, mi desti soltanto i dischi.

EMMA: Eh! Poi, il coso, mi sembrava proprio di avertelo ridato.

DONNA: No, no, no, tanto che io, non so se te lo ricordi, te lo dissi.

EMMA: Sì, me lo dicesti, però io, si vede, convinta di avertelo ridato...

DONNA: No, no, non fa niente, solo che mó, dovrei avere una lezione di inglese, ma,

studia' sola, mó non me va, no? Allora, ho detto: approfitto, almeno, là, un po' più ci capisco.

EMMA: Io, poi, passo, vedi tante volte come sono le cose!

DONNA: No, magari, se me lo lasci in farmacia.

EMMA: Mi dà un fastidio quando non me ne ricordo. Questa è l'unica volta che mi è capitata una cosa del genere.

DONNA: Ma non ti preoccupa', mica è una cosa importante, che domani...

EMMA: Eh, no, no. È una vergogna, una vergogna.

DONNA: Ma no! Mó mi dispiace, se no, non ti avrei telefonato, se lo avessi saputo; soltanto che io...

EMMA: No, ma... Sì, ci hai ragione. Senti, io te lo cercherò prima possibile. Adesso, la prossima settimana, perché domani vado fuori.

DONNA: Va be', magari se me lo lasci in farmacia, perché mi serve tanto urgente, hai capito? Perché ho una discussione di inglese e mi serve.

EMMA: Sì, e scusami tanto.

DONNA: No, magari tu lo porti in farmacia, oppure, non lo so, tu lo lasci a mamma tua: io, in qualche modo...

EMMA: Eh, sì, senz'altro; adesso te lo avrei cercato, ma devo andare in negozio, che la signorina va a Roma, devo andare ad aprire.

DONNA: Sì, sì, va be'.

EMMA: Se no, ti avrei detto: te lo cerco subito.

DONNA: No, ma va be'...

EMMA: Comunque, prima de...

DONNA: Della prossima settimana, perché mi servirebbe un po' urgente.

EMMA: Prima possibile, te lo porto in farmacia.

DONNA: Va be', grazie. Non ti preoccupa'.

EMMA: Se mi vuoi incontrare, e uscire, io sto giù al negozio.

DONNA: Va be', ora vedrò, va be'.

EMMA: Ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Ciao.

UOMO: Come stai?

DONNA: Beh, abbastanza bene.

UOMO: Hai lavorato oggi?

DONNA: Eh, sì, te che hai fatto?

UOMO: Un po' studiato, un po' lavorato.

DONNA: Sei stato anche in studio, stasera?

UOMO: Sì.

DONNA: Che bravo! Poverino, adesso, stanco stanco!

UOMO: Mangio un boccone.

DONNA: Eh, hai telefonato?

UOMO: Eh?

DONNA: Hai preso accordi?

UOMO: Ho parlato con Giuliana.

DONNA: Finalmente!

UOMO: Comunque, domani mattina mi risento con Giuliana, perché, per ora, dice, siamo cinque, cioè loro tre...

DONNA: Ah!

UOMO: E...

DONNA: Chi loro tre?

UOMO: Quelli che son venuti, no?

DONNA: Ah!

UOMO: E noi due. Più mio cugino: però, mio cugino forse non viene domattina, ma viene sabato a mattina.

DONNA: Ah!

UOMO: E doveva telefonare ancora a due o tre per sapere se venivano.

DONNA: Nicola, non vie' più la moglie, vero?

UOMO: Come?

DONNA: La moglie non viene?

UOMO: No.

DONNA: Con la bambina.

UOMO: Non credo.

DONNA: Ah!

UOMO: Forse si porta la piccola, non lo so.

DONNA: Ah!

UOMO: Non vogliono le puttanate.

DONNA: Ah, ah. E...

UOMO: Domani mattina devo telefonare a Giuliana, a questo numero in ufficio e mi dice anche bene il posto dov'è, l'indirizzo: nel caso che arriviamo prima noi, ci dà la chiave il padrone di casa.

DONNA: Ah, ah. Comunque, noi, allora, andiamo per conto nostro?

UOMO: Beh, va a fini' che veniamo per conto nostro. Non è escluso che andiamo con quel signore, quello lì, calvo.

DONNA: Chi è?

UOMO: Senza capelli, Piero, quello che aveva il... (*parole incomprensibili*)... ghiaccio.

DONNA: Chi è?

UOMO: Ti ricordi l'ultimo giorno, domenica?

DONNA: Ah, sì, calvo calvo, sì.

UOMO: Bonaccione. Non è escluso che andiamo con quello, ma non è ancora deciso.

DONNA: E va bene, tanto, per me!

UOMO: Quindi, ti telefonerò domani, verso le 2 e mezzo, per darti un appuntamento preciso.

DONNA: E va bene.

UOMO: Io penso che l'appuntamento si può dare non sul raccordo, perché, se no, sul raccordo, come si fa? Sulla «Nomentana», all'altezza del raccordo.

DONNA: Certo.

UOMO: Prima del raccordo.

DONNA: Certo, è lì che pensavo anch'io.

UOMO: Ma dalla parte tua, non dalla parte mia. Cioè, io devo superare il raccordo.

DONNA: Di fronte al Dazio.

UOMO: Il Dazio che sta prima del raccordo? Venendo da Roma?

DONNA: Sì.

UOMO: Eh. Va be'. Superato il raccordo per me?

DONNA: Per te.

UOMO: Mentre tu, no.

DONNA: No.

UOMO: Va bene.

DONNA: Sali il raccordo, lì c'è il Dazio, c'e uno slargo, per cui si può posteggiare comodamente.

UOMO: Va bene. Dunque, ricordati che cosa ti devi portare, eh?

DONNA: Eh!

UOMO: Coperte...

DONNA: Pigiamino, coperte, lenzuola: se andiamo io e te, mi porto anche il cuscino. Perché, ti ricordi, Giuliana aveva detto: «Ah, ma il cuscino forse, chissà».

UOMO: E va be', dài, tanto, il cuscino...

DONNA: Per me è necessario.

UOMO: Nella «500», ad un certo punto, non ci entra più niente.

DONNA: Per me è necessario il cuscino.

UOMO: Ma, sì, ma il cuscino... Ci stanno i cuscini delle poltrone.

DONNA: Ma, io lo voglio basso.

UOMO: Ah!

DONNA: Eh!

UOMO: Comunque, ti consiglio le coperte.

DONNA: Eh!

UOMO: Lasciale fuori, non le mettere in valigia, se no, non c'entra più niente in valigia.

DONNA: Eh, ci avevo pensato anch'io.

UOMO: Mentre le coperte le possiamo sistemare in qualche modo, in macchina.

DONNA: Certo! Sì, sì, sì. No, pensavo anch'io diversamente.

UOMO: Capito?

DONNA: Capito!

UOMO: Una valigia, mi raccomando. Al massimo, la valigia che hai portato l'altro giorno.

DONNA: Eh, certo! E che mi devo portare! Beh, quella me la porterò.

UOMO: Poi, una borsa.

DONNA: Ecco: finalmente, ricordarsi degli scarponi.

UOMO: Eh!

DONNA: Eh?

UOMO: Ricordati degli sci.

DONNA: Eh, sì! Ma sì, che mi ricordo tutto, dài! Va bene. Ieri sera che hai fatto, poi?

UOMO: Ieri sera sono andato con Giuseppe; abbiamo fatto due passi, poi, sono entrato in un cinema, siamo andati a vede' «Il... (*parola incomprensibile*) dello spazio».

DONNA: Fantascienza?

UOMO: Fantascienza! Una cretinata! A me piacciono, però quando sono buoni.

DONNA: Ah, ah, va bene.

UOMO: Allora, ti dò la buona notte.

DONNA: Grazie, anche a te, eh!

UOMO: E ci sentiamo domani.

DONNA: Speriamo che sia meglio di stanotte; stanotte non ho chiuso quasi occhio.

UOMO: Beh, cerca di dormire. Vatti a coricare di corsa.

DONNA: Adesso devo preparare la... No, cioè l'ho quasi finita, abbiamo quasi cenato.

UOMO: Va bene.

DONNA: Ciao.

UOMO: Ciao, buona notte.

DONNA: Notte.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Ciao! Come stai?

UOMO: Bene! Non ci vediamo mai.

DONNA: Eh! Mi telefonasti e mi lasciasti il tuo numero di telefono; io non l'ho più ritrovato e non ti ho potuto più chiamare.

UOMO: Va bene.

DONNA: Come stai?

UOMO: Bene. E tu?

DONNA: Bene. Ma come mai non vi siete più visti?

UOMO: Io sono venuto al Terminillo quel giorno che c'era la gara, ma tu... Noi non lo sapevamo che tu eri una concorrente, se no, saremmo venuti a vederti.

DONNA: No, ma io non ero concorrente.

UOMO: Non l'hai fatta la gara?

DONNA: No.

UOMO: M'avevano detto l'altro giorno...

DONNA: E che son pazza? Infatti, non mi ricordo chi mi disse: «Ho visto Giacinto e Ornella».

UOMO: Claudio.

DONNA: Forse Claudio, sì. Io, guarda, guarda: «Ma possibile che non li vedo? Forse si sarà sbagliato». Invece, c'eri.

UOMO: Ci vai sempre al pattinaggio?

DONNA: Eh?

UOMO: Ci vai sempre?

DONNA: Mica tanto! Sono andata adesso, l'altro giorno, l'altra sera, cioè, dopo due mesi, quasi tre mesi che non ci andavo, perché, prima l'influenza, poi...

UOMO: La prossima settimana, se qualche volta ci vai, mi ci avvisi?

DONNA: Senz'altro. Domani, dopodomani, che fate?

UOMO: Eh, non lo sappiamo ancora, perché, può darsi che... Ma c'è Nina al Terminillo?

DONNA: Sì, c'è Nina.

UOMO: No, perché domenica... Dunque, io ci sono andato l'altra domenica...

DONNA: Ah!

UOMO: Quando facevano le gare.

DONNA: Sì, poi, ha rinevicato un po'.

UOMO: Un poco, ma poco, perché era proprio in condizioni penose.

DONNA: Beh, oddio, un po', insomma.

UOMO: Era tutta ghiacciata.

DONNA: Non molto molto, eh, non molto molto. L'altro giorno, per esempio, abbiamo fatto... Quando è stato? Ieri sono stata di nuovo al Terminillo ed abbiamo sciato molto bene sulla «Nordica». Invece, al primo pezzo della «Nordica» era bellissimo, poi, si faceva la diagonale e si faceva giù la «Cinzano».

UOMO: Ma non era ghiacciata?

DONNA: No, non era ghiacciata sulla «Nordica», era veramente bella; dopo, nel pomeriggio, l'abbiamo fatta.

UOMO: Senti un po': tu quand'è che ci vai su?

DONNA: Eh, non lo so, perché domenica, domani, partendo domani pomeriggio, andiamo a Campitello.

UOMO: Ah, a Campitello?

DONNA: Eh!

UOMO: Mi hanno detto che è un sacco bello!

DONNA: Sì? Io non ci sono mai stata; a Campitello ci sono delle gare, dovrei partecipare pure io, perché questi amici: «Falla, falla, falla, se non la fai non ti ci portiamo». (*Risata.*) Mi tocca fare 'sta figuraccia.

UOMO: Quando ci stanno?

DONNA: Eh, domenica c'è.

UOMO: Peccato! Se no, avremmo telefonato per sentire come era il tempo.

DONNA: Ho capito.

UOMO: Piuttosto, senti un po': io ci ho, noi ci abbiamo quella bomboniera che...

DONNA: Ih, che bello! Quando me la date?

UOMO: Ce l'abbiamo da due mesi. Io ce l'ho da un mese in macchina.

DONNA: (*Risata.*)

UOMO: Senti, io dicevo: siccome, purtroppo, lì a Monterotondo non ci capitiamo mai e tu vieni invece qui spesso, se io te la lascio al portiere dell'ufficio mio, sta a cento metri da via Rubicone...

DONNA: Ma no!

UOMO: Sì, sì.

DONNA: E no! Me la portate una sera voi.

UOMO: Eh, lo so: io, molto volentieri... Ma...

DONNA: Stai diventando un pigraccio.

UOMO: No, il fatto è che torno tardi, e poi ..

DONNA: Eh, non avevamo detto che ci volevamo vedere lì, in via... all'«*Aersede*»?

UOMO: Sì, va be', quando ci andrai, non è che è urgente. Hai capito?

DONNA: Uhm!

UOMO: Io, d'altra parte, ce l'ho pronta da due mesi. Se no, mi fa rabbia, sei rimasta te e Filippo. (*Risata.*) Filippo abita su, sulla Cosa, sulla «Flaminia», fuori Roma.

DONNA: Eh, pure lui, insomma!

UOMO: Per cui... Hai capito?

DONNA: Eh!

UOMO: No, io dicevo se ti piaceva uscire.

DONNA: Sì, a me fa molto piacere riceverla.

UOMO: A me pure fa piacere rivederti, soltanto che può darsi che passa ancora parecchio tempo; hai capito?

DONNA: Eh!

UOMO: Come ti pare a te, Emma, se tu non puoi, te la daremo la prossima occasione; se no, se a te ti fa piacere, io, siccome tu...

EMMA: Dove sta questo ufficio tuo?

UOMO: Il mio sta... Sai il «*Piper*»?

EMMA: Sì.

UOMO: Di fronte al «*Piper*». Io ci ho la finestra che guarda su via Tagliamento.

EMMA: Ah, sì, proprio lì su via Tagliamento?

UOMO: Soltanto che si entra da dietro. Hai visto lì dove c'è quell'arco, quell'archetto? Attraverso il quartiere...

EMMA: Sì, c'era un parrucchiere.

UOMO: Sì, il parrucchiere è sotto proprio il balcone mio.

EMMA: Ah!

UOMO: Però, se tu, invece, vai alle spalle di quel palazzo, si entra da dietro.

EMMA: Ah, da dietro, sì.

UOMO: C'è una via con un arco.

EMMA: Sì, sì, ci ha abitato anche una signora amica di mamma, lì.

UOMO: Ecco. E lì c'è dove ci aveva il negozio, l'abitazione Cosa, la sorella di Fausto Ciccone.

EMMA: Eh, appunto, infatti, Maddalena ci ha abitato lì. Ma tu la conosci?

UOMO: Sì, abitava lì, infatti, portone numero 1, quel portone lì è.

EMMA: Eh, eh!

UOMO: Al primo piano.

EMMA: Eh, eh!

UOMO: Oppure te la lascio dal portiere, perché io...

EMMA: Sì.

UOMO: La mattina non ci sto. Come... Senti, Emma, sai, senza complimenti! Se tu vuoi, io la lascio volentieri, se no...

EMMA: Va bene, lasciala dal portiere, va bene, sì, sì. Caso mai, se ci sei, ti vengo a fare un salutino.

UOMO: Va bene.

EMMA: Ornella come sta?

UOMO: Ornella sta molto bene. Adesso...

EMMA: Ah!

UOMO: La vuoi salutare un momentino?

EMMA: Grazie.

UOMO: Eh!

EMMA: Che fate, andate al Terminillo? Perché non venite a Campitello?

UOMO: Eh, perché io, sabato, ci ho da fare.

EMMA: Ho capito, uhm. Vediamoci qualche volta su, no? Dove siete stati per le vacanze di Natale? Fuori?

UOMO: Siamo stati vicino...

EMMA: Dove?

UOMO: Vicino a Trento.

EMMA: Ah, bello!

UOMO: Il fatto è che il tempo è stato brutto!

EMMA: Sì?

UOMO: La neve era poca, la pioggia, eccetera.

EMMA: Ah, ah!

UOMO: Adesso Ornella ti saluta, ti saluta solamente, eh!

EMMA: Benissimo.

UOMO: Ciao!

EMMA: Ciao, Giacinto, buona notte. Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Emma, t'ho svegliato? Senti: Angelo?

EMMA: Sta di là.

DONNA: Ah, sì. Non è ancora venuto?

EMMA: Dice che non ci va a scuola.

DONNA: Non va a scuola?

EMMA: Ieri sera io gli ho sentito dire che non ci andava; dice che c'è sciopero.

DONNA: Boh!

EMMA: Eh?

DONNA: Ah, non lo so. Va be', non fa niente. Grazie.

EMMA: Ho sentito che non si è alzato.

DONNA: Ah, va be'. Allora, mi devo sbrigare, devo prendere il *pullman*, se no, addio.

EMMA: Ah, tu ci vai?

DONNA: Eh, io sì. Va be'.

EMMA: Che brava!

DONNA: Ti saluto, se no faccio tardi. Scusa, Emma, grazie. Ciao.

EMMA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? . . .(*Nome incomprensibile.*)

DONNA: C'è il signor Eusebio!

DONNA: Il signor Eusebio? Attenda un attimo.

DONNA: Grazie. (*Rivolta all'interno*: «Che mi stavi dicendo?».)

EUSEBIO: Pronto?

DONNA: Ciao, zio. Sono Luciana.

EUSEBIO: Ah!

LUCIANA: Ciao. Che, gli hai telefonato?

EUSEBIO: Sì, allora, io ho telefonato. Dice se ci potemo andare lunedì, come ci pare.

LUCIANA: Ah, va be'. Allora, lunedì mattina.

EUSEBIO: Oh, e avete trovato tutti i libretti?

LUCIANA: Sì, sì. Ho segnato, ho scritto tutto.

EUSEBIO: Come motore va bene?

LUCIANA: Sì, sì, come motore. Ci sono difetti di carrozzeria, più che altro.

EUSEBIO: Va be'.

LUCIANA: Eh!

EUSEBIO: Tu basta che ti segni tutto.

LUCIANA: E, va be', senti.

EUSEBIO: Lunedì ci possiamo vedere, non so, verso... Tu a che ora ti alzi?

LUCIANA: No, dimmi tu: per me, va bene.

EUSEBIO: È meglio passare di qua. Poi, andiamo con due macchine, se gliela dovemo lascia' lì.

LUCIANA: Sì, va bene. A che ora passo?

EUSEBIO: E, trovati qui verso le 8, che ti devo di'?

LUCIANA: Sì, va bene, *okay*. Va bene, allora, alle 8 al negozio.

EUSEBIO: Sì.

LUCIANA: Uhm, va bene.

EUSEBIO: Ciao.

LUCIANA: Grazie tante, ciao, zio.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Che è, Ivana?

DONNA: Sì.

UOMO: C'è Angelo?

IVANA: Adesso guardo, credo che sia di sotto.

UOMO: Ma non c'è nessuna macchina in giro, no, là sotto?

IVANA: Eh, sì. C'è quella di Andrea e quella di Luciana.

UOMO: Ah, va be', se c'è Andrea...

IVANA: Sì.

UOMO: Bene.

IVANA: Lo devo chiamare Angelo?

UOMO: Gli dici se, per favore, mi viene a prendere in farmacia, che c'è la signora, pure, con le valigie.

IVANA: Sì, va bene.

UOMO: Grazie.

IVANA: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì?

UOMO: C'è Emma, per cortesia?

UOMO: Eh, no. Emma è dal parrucchiere.

UOMO: E a che ora la posso trovare?

UOMO: Eh, non lo so. (*Rivolto all'interno*: «Mamma a che ora? Emma?». «A che ora torna? Eh, non lo so, perché io stavo a Roma. È andata tardi, sarà andata verso le 3 e mezzo.»)

UOMO: Verso le 3 e mezzo?

UOMO: Sì.

UOMO: Va be', allora, la richiamo.

UOMO: Va be'. Grazie.

UOMO: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Andrea?

UOMO: Ahò!

DONNA: E Angelo?

ANDREA: Ah, Angelo è uscito adesso in macchina.

DONNA: Non lo sai dove è andato, no?

ANDREA: Eh, no. Almeno penso che sia già uscito.

DONNA: Ci guardi un momento? Ti dispiace?

ANDREA: Beh, veramente, sì. Comunque! Va be', mó ci guardo.

DONNA: Uhm, grazie.

ANDREA: Pronto, Carla?

DONNA: Eh?

ANDREA: Eh, no, non c'è.

CARLA: Come, non c'è?

ANDREA: Eh, non c'è.

CARLA: Giuralo; l'hai chiamato, t'ho sentito.

ANDREA: L'ho chiamato, appunto, l'ho chiamato per vedere se c'era, ma non c'è.

CARLA: Non è vero! Come non c'è? Uffa!

ANDREA: Eh, va be'; allora, c'è, eh!

CARLA: Ecco, passamelo, allora.

ANDREA: Ti ho detto che è uscito in macchina.

CARLA: L'hai chiamato e hai detto: c'è Carla al telefono.

ANDREA: Ma, che sogni?

CARLA: No, non me lo sogno.

ANDREA: Eh, te lo sogni; l'ho chiamato e basta. Ho aperto la finestra ed ho chiamato di sotto, per sentire se c'era, ma non c'è.

CARLA: E, mó, dove lo vado a pesca', io?

ANDREA: E che ne so?

CARLA: Senti, tu che fai oggi pomeriggio?

ANDREA: Eh, devo studia'.

CARLA: Ah, va be'. *Okay*, ti saluto.

ANDREA: Ciao.

CARLA: Ciao. Grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? C'è Emma, per favore?

UOMO: Casa Cucchiaroni; parla Andrea.

UOMO: Ah, Andrea, ciao.

UOMO: Ah, ciao, Carlo.

UOMO: No, sono io. Andrea sono.

ANDREA CUCCHIARONI: Ah, ciao, Andrea.

ANDREA: Come va?

ANDREA CUCCHIARONI: Bene, grazie. E te?

ANDREA: Bene. C'è Emma?

ANDREA CUCCHIARONI: È andata dal parrucchiere; doveva ritornare, ma ancora non è tornata.

ANDREA: Quando la trovo, stasera?

ANDREA CUCCHIARONI: Eh, sì, stasera, penso, senz'altro. Ma, se no, pure fra poco.

ANDREA: Beh, ora devo uscire.

ANDREA CUCCHIARONI: Ah, ho capito.

ANDREA: Dopo l'ora di cena, va bene?

ANDREA CUCCHIARONI: Va bene.

ANDREA: Ciao.

ANDREA CUCCHIARONI: Ciao, Andrea, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Pronto?

UOMO: C'è Angelo, per favore?

DONNA: Sì, adesso lo chiamo.

UOMO: Pronto?

UOMO: Angelo?

UOMO: No, Angelo non c'è, è uscito in macchina.

UOMO: È andato via?

UOMO: Sì, è uscito in macchina, non lo so dove andava, ma penso dovrebbe torna' tra poco; boh!

UOMO: Ho capito. Senti, gli puoi dire una cosa?

UOMO: Sì.

UOMO: Eh, io, stasera, gli posso ritelefonare verso le 6 e mezzo; mi servirebbe un carburatore.

UOMO: Il carburatore?

UOMO: «Dell'Orto», per la macchina mia.

UOMO: Uhm.

UOMO: Se me lo può trovare.

UOMO: Va be'.

UOMO: Glielo vuoi domandare?

UOMO: Va be', sì. Mó, appena lo vedo, glielo domando.

UOMO: Verso le 6 e mezzo lo trovo?

UOMO: Eh, non lo so, non so che dirti, perché... Aspetta un po'. Sento adesso il rumore di una macchina, mó, tante volte fosse lui. (*Pausa.*) Pronto?

UOMO: Sì?

UOMO: No, no, non c'è.

UOMO: È andato via?

UOMO: È un altro rumore, no, no. È già andato via da parecchio.

UOMO: Ah, ho capito... Verso le 6 e mezzo ci starà?

UOMO: Eh, boh!

UOMO: Va be', in ogni modo, ci riprovo a telefonare.

UOMO: Va be', d'accordo.

UOMO: Glielo puoi domandare?

UOMO: Sì.

UOMO: Se può trovare un carburatore «Dell'Orto», o, se no, un altro normale per la macchina mia.

UOMO: Va be'.

UOMO: Nuovo, però, deve esse'.

UOMO: Va be'.

UOMO: Anche se non è nuovo, basta che non è rettificato.

UOMO: Va be', d'accordo.

UOMO: Va bene?

UOMO: Bene.

UOMO: Grazie. Ciao.

UOMO: Niente, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Ciao, Andre', so Gianni.

ANDREA: Ahò, ciao.

GIANNI: Come va?

ANDREA: Beh, non c'è male, grazie. E te?

GIANNI: Eh, così. Ieri sera, che avete fatto?

ANDREA: Eh, beh, abbiamo fatto... Beh, poca roba, al solito, ci siamo affaticati poco.

GIANNI: Ah, beh!

ANDREA: Eh, la svestizione e vestizione sul fondo, eh!

GIANNI: Con le bombole.

ANDREA: Sì, con le bombole, quella roba là. Poi, un po' di sostentamento con cinque chili di piombo, poi, respirazioni sott'acqua con erogatore «Bip», una volta tutti e due coi «Bip», insomma, roba del genere. E, poi, abbiamo fatto... Ah, beh, l'unica cosa un po' nuova è manda' sott'acqua un pallone, quelli di calcio, prima con cinque chili, insomma, trasportarlo sott'acqua con cinque chili di piombo e, poi, senza niente.

GIANNI: Pallone di calcio?

ANDREA: Insomma, quei palloni di gomma.

GIANNI: Ah, beh!

ANDREA: Tipo calcio.

GIANNI: Uhm, uhm.

ANDREA: E... Ah, mi ha telefonato Ida, prima.

GIANNI: Eh!

ANDREA: Dunque, allora, senti. In montagna, noi potremmo benissimo pure andarci al sabato, perché, di casa mia, non ci va proprio nessuno.

GIANNI: Ho capito.

ANDREA: E, quindi, penso che ci convenga. Ci alziamo alla mattina, riposati.

GIANNI: Partire domani... (*parole incomprensibili.*)

ANDREA: Eh, domani, quando ci pare.

GIANNI: Domani, io potrei partire domani nel pomeriggio.

ANDREA: Sì, sì, domani nel pomeriggio, senz'altro. Beh, io pure, alla mattina, ci ho da studia'.

GIANNI: Verso le 6, così.

ANDREA: Sì.

GIANNI: Eh?

ANDREA: Beh, non te preoccupa' che ci mettiamo d'accordo.

GIANNI: Va bo'!

ANDREA: Qualsiasi ora va bene.

GIANNI: Va bo'!

ANDREA: Tanto, penso il problema delle catene non ci sia, perché ormai è parecchio che non nevica: avranno buttato il brecciolino, spero pure senza catene che si va su. Perché c'è solo l'«Opel» con le catene e è un po' scomoda, perché so' un po corte. Comunque, vedrò eventualmente da... Ah, aspetta, quella la devono porta' pure ad aggiusta', perché è un po' scassata. Comunque, va be', in qualche modo facciamo, le macchine in qualche modo le sistemiamo.

GIANNI: Va bene. Io, mó, dopo, telefono a Ida e mi metto d'accordo con lei, e noi, in caso, domani nel pomeriggio, veniamo su da te.

ANDREA: Sì.

GIANNI: Verso le 6, così, e poi partiamo.

ANDREA: Va be', d'accordo. Benissimo.

GIANNI: Chi altro c'è?

ANDREA: E viene Luciana, una ragazza che ci studio insieme, forse un collega suo e io; boh, non l'ho detto a nessun altro finora. Quindi, lassù, ci so' sei posti letto; quindi, se vogliamo porta' pure altra gente...

GIANNI: Eh, mó vediamo.

ANDREA: Hai capito? Insomma, potemo fa' quello che ce pare.

GIANNI: Va be'; mó, in caso, ci pensiamo.

ANDREA: Va be'.

GIANNI: D'accordo.

ANDREA: D'accordo. Ciao, Gianni. Allora, ci risentiamo.

GIANNI: D'accordo, a domani.

ANDREA: Bene. A domani, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Emma?

DONNA: Ciao!

DONNA: Ciao!

EMMA: Come stai? Non ti sei fatta più sentire.

DONNA: Eh, beh, tu non ci stai mai; ho avuto anch'io da fare. Che, stai mangiando ancora?

EMMA: No, ho finito da poco, poiché sono andata dal parrucchiere e sono tornata alle 3 e mezzo.

DONNA: Cosa stavi facendo che ti ho interrotto?

EMMA: Niente, mi stavo, ci stiamo godendo Emma.

DONNA: C'è zia Lina lì? Ah, zia Lina la vedo domenica ch'è il compleanno, no? di Emmina.

EMMA: Sì? Sì, passerotto! Quanto è bella!

DONNA: Sì, è un amore, eh!

EMMA: Uhm!

DONNA: E io pure sto sola; mi' madre è andata dal parrucchiere. (*Colpo di tosse.*) Oddio, me sto fumando una sigaretta, non so che magna'.

EMMA: Hai capito!

DONNA: Sto sola; che devo fa?

EMMA: E brava! Si fuma la sigaretta, lei!

DONNA: No, che c'entra! Un giorno devo veni', devo veni' su, pure a vedere i soldi miei, eh!

EMMA: Che soldi?

DONNA: Eh, cioè, quelli che devo darti.

EMMA: Ih! Mica lo sapevo io! Cioè, lo sapevo, ma non ci pensavo più.

DONNA: Eh, beh, siamo arrivati a quota 10.000, ti devo dare ancora il resto.

EMMA: ...(*Parole incomprensibili*)... viene dal 2 al 7.

DONNA: Dal?

EMMA: 2.

DONNA: Uh, ci abbiamo Carnevale.

EMMA: Perché, quand'è Carnevale?

DONNA: Il 5.

EMMA: Ah, sì? Che è il 5?

DONNA: È giovedì grasso.

EMMA: Già?

DONNA: Sì.

EMMA: Ma no!

DONNA: Si!

EMMA: Ma che forza! Mica lo sapevo! Allora, già è finito, a momenti.

DONNA: Zitta va'!

EMMA: Che forza! Non lo sapevo io.

DONNA: Appunto, ci prenderà le voglie. Immagina le ragazze che ci andranno.

EMMA: Eh, eh!

DONNA: Bene, bene.

EMMA: So' usciti novi ombretti: belli!

DONNA: Tesoro mio, non ci ho soldi.

EMMA: Aumentiamo il conto.

DONNA: Ma che ti aumenti, ahò! E quando te li pago? Cioè, io te lo pagherei pure, ma mi scoccia terribilmente, tanto che alla mamma non l'ho neanche detto.

EMMA: Eh, no, non glielo dire, eh!

DONNA: No, non gliel'ho detto, per carità! Che sei pazza? Però mi scoccia lasciare conti in giro. Ma, va be', giusto perché sei tu, su!

EMMA: Eh, eh!

DONNA: Ma sta' zitta, va!

EMMA: Che vuoi, qualche fratello?

DONNA: Eh?

EMMA: Vuoi qualche fratello?

DONNA: No, no. Qualche fratello! Oh, oh!

EMMA: Chi vuoi?

DONNA: Nessuno; volevo te.

EMMA: Chi ti passo?

DONNA: Nessuno.

EMMA: Eh, eh!

DONNA: Ti giuro.

EMMA: Ah, grazie, allora.

DONNA: Vedi quanto sei antipatica, Emmi'! Perché, non ti ho mai telefonato a te, io?

EMMA: Ma, io... ma, allora, va be', è uno scherzo.

DONNA: Ma no! Parola mia, non sto scherzando. (*Risata.*) Chi c'è vicino a te?

EMMA: Nessuno.

DONNA: Che, c'è Rita?

EMMA: No, sta di là Rita, in camera da pranzo con Emma.

DONNA: Eh, Emma, tesoro! Che fai di bello, 'sti giorni?

EMMA: Eh, adesso mi sto preparando per andare...

DONNA: A Roma.

EMMA: No, vado fuori, vado a Campitello, vado a sciare.

DONNA: Ah, quando ritorni?

EMMA: Torno domenica a sera.

DONNA: Ma dove sta Campitello?

EMMA: Verso Campobasso, da quelle parti.

DONNA: Dove? Su...

EMMA: Aspetta, mó sto a guarda'. Verso... Campobasso, sì, Campobasso.

DONNA: Ecco! Io sono andata a Monte Livata, domenica, con i miei, tutta la famiglia, tutta la sacra famiglia. Non ti dico che delizia.

EMMA: Eh, va bene!

DONNA: Eh, io non ho sciato per niente. Siamo andati ad Avezzano, a pranzo, no? Solo, non abbiamo fatto niente, ma siamo stati così un po'. Ma, io, quando sto con i miei, molto molto non mi diverto.

EMMA: Uhm, beh, oddio, certo non è che è un divertimento; comunque, ogni tanto, bisogna andarci.

DONNA: Eh, beh, ma fai bene, dopo tutto questo lavoro, di questi ultimi tempi, a prenderti una vacanza, fai bene, eh!

EMMA: Certo! (*Risata.*)

DONNA: Eh, poverina! Sarai così stanca!

EMMA: Certo! Il tuo Massimo come va?

DONNA: Bene!

EMMA: Uhm, bene, solo bene?

DONNA: Ma perché? Vorresti che andasse male?

EMMA: Eh, no! Ho detto: son contenta!

DONNA: Tu, tu? Amori in vista?

EMMA: Beh, niente, figurati!

DONNA: Eh, ti pare? Io, guarda... Mica mi sposerò prima io, Emma, no?

EMMA: Ah, molto probabilmente!

DONNA: Ma vai a quel paese! (*Risata.*) Se mi sbrigassi... (*parole incomprensibili.*)

EMMA: ...(*Parole incomprensibili.*) Se no, perdo tempo. (*Risata.*)

DONNA: No, no, voglio vedere i tuoi figli io. Ho detto: «Prima di morire, voglio vedere i figli di Emma».

EMMA: Che te possino...!

DONNA: No, vedrai, prima che te ne accorgi, ti sposi.

EMMA: Eh, nemmeno me ne accorgo!

DONNA: Eh, nemmeno te ne accorgi e ti sposi... (*parole incomprensibili.*)

EMMA: Senti, Carla, mó ti devo lascia', perché... devo preparare il bagaglio.

CARLA: Sì, sì, anch'io ti devo lascia'.

EMMA: Hanno suonato.

CARLA: Ciao, allora, Emmina.

EMMA: Ci sentiamo dopo domenica.

CARLA: Divertiti, eh!

EMMA: Grazie.

CARLA: Ci dobbiamo incontrare un giorno di questi. Salutami Rita e dille che la vedrò domenica.

EMMA: Sì, ciao!

CARLA: Ciao Emma.

EMMA: Ciao Carla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Emma, ciao. È Giuliana.

EMMA: Ciao, Giuliana. Come stai?

GIULIANA: Eh, non c'è male. E tu?

EMMA: Bene. grazie.

GIULIANA: Scommetto che pensavi...

EMMA: Mi ci hai pescato per un minuto.

GIULIANA: Eh?

EMMA: Mi ci hai pescato per un minuto.

GIULIANA: Che, stai uscendo?

EMMA: Sì. Vado a sciare.

GIULIANA: Uuh!

EMMA: Vado a Campitello.

GIULIANA: Ah, vai su a Campitello?

EMMA: Sì. Eh, non lo conosco, non ci sono mai andata.

GIULIANA: Dove sta?

EMMA: Verso Campobasso.

GIULIANA: Uuh! (*Risata.*)

EMMA: Eh, eh!

GIULIANA: Da qui, vai giù in macchina? Come vai?

EMMA: Sì, vado con degli amici e m'aspettano alle 5 al Dazio e ancora devo finire i bagagli. (*Risata.*) Insomma....

GIULIANA: Ma non vai sola?

EMMA: No, no, no. Quegli amici che ho conosciuto su, Giuseppe e seguito.

GIULIANA: Ah, ho capito, sì. Tutti quanti, penso.

EMMA: Con loro, sì.

GIULIANA: Ah, hai visto che bello!

EMMA: Uh! Te che fai?

GIULIANA: Io, niente, ho un po' da fare. Stasera vado di nuovo dall'avvocato.

EMMA: Niente di allegro.

GIULIANA: Eh!

EMMA: Niente di allegro?

GIULIANA: No, no, no, tutt'altro.

EMMA: Uhm, come mi dispiace!

GIULIANA: Comunque, va be'.

EMMA: Uhm!

GIULIANA: Poi, la mamma di Carlo non sta bene... Meglio che non parliamo di guai, perché, se no, me s'addrizzano i capelli.

EMMA: Non te poi move', domenica, se no, potevate andare lassù al Terminillo.

GIULIANA: Tesoro mio! Dubito di potermi muovere, anche perché, te l'ho detto, tu lo sai.

EMMA: Perché, se vi potete muovere, andate su, non c'è nessuno.

GIULIANA: Beh, adesso vediamo prima, perché...

EMMA: Cioè, Andrea ci va su, capito?

GIULIANA: Va be', adesso vediamo un po', tesoro mio, perché, te l'ho detto, sono un po' inguaiata.

EMMA: Eh, eh, allora, in bocca al lupo. Io, purtroppo, ti devo saluta'...

GIULIANA: No, no, e che scherzi!

EMMA: Perché ho un po' fretta.

GIULIANA: Uhm!

EMMA: Salutami tanto Carlo.

GIULIANA: Mi raccomando, fai bene la gara, eh!

EMMA: Eh, sì! Mah, insomma.

GIULIANA: In bocca al lupo a te, allora!

EMMA: Grazie.

GIULIANA: Ciao, Emma.

EMMA: Ciao.

GIULIANA: Saluti a tutti.

EMMA: Grazie, tanti bacioni. Ciao, Giuliana.

GIULIANA: Ciao.

EMMA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Per favore, c'è Emma?

UOMO: Eh, no, non c'è.

DONNA: Ahò, Andrea, ciao.

ANDREA: Sì, ciao.

DONNA: Dalla voce, credevo fossi tuo padre.

ANDREA: Uhm, no.

DONNA: Non Emma, mi sono sbagliata, sai?

ANDREA: Mia mamma?

DONNA: Siccome prima ho telefonato, no?

ANDREA: Ah!

DONNA: Emma mi ha detto che c'era Rita. Volevo sapere se c'è ancora Rita.

ANDREA: Eh, no, è ritornata a casa; ma è andata via.

DONNA: Chi?

ANDREA: Rita.

DONNA: Dove è andata?

ANDREA: Eh, non lo so, è uscita. Boh, se andava a casa.

DONNA: Ah, ecco! Io sto mangiando.

ANDREA: Me ne so' accorto.

DONNA: Come, come? Non avevo riconosciuto la tua voce, ho detto Emma, ma so che sta a Campitello.

ANDREA: Sì, è partita; infatti, è andata a Campitello.

DONNA: Ah!

ANDREA: Adesso non me ne ricordavo dove era andata.

DONNA: Uhm, va be' allora.

ANDREA: Va be'!

DONNA: Grazie.

ANDREA: Di niente! Ciao.

DONNA: È uscita con tua madre, no?

ANDREA: Chi?

DONNA: Eh, Rita. Sarà a casa.

ANDREA: Mah, forse sta a casa.

DONNA: Uh, va be'. Ciao.

ANDREA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Andrea, ciao. Sono Carla. Siccome Rita ha il lucchetto al telefono, ha detto se la chiami.

ANDREA: Umh!

CARLA: Subito.

ANDREA: Va be'.

CARLA: Va bene. Ciao.

ANDREA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì. Dovevi svegliarti, no? Ahò!

DONNA: Ciao.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ti ha telefonato Carla?

UOMO: Eh... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Ah!

UOMO: Eh, stavo giocando a carte. Allora, ...eh, scusa un attimo. (*Parla rivolto all'interno.*)

DONNA: Va bene.

UOMO: Che dicevi?

DONNA: Niente, niente.

UOMO: Come, niente?

DONNA: Niente.

UOMO: Ah, brava, così la metti su questo tono!

DONNA: Come, la metti su questo tono?

UOMO: Non devi dire niente?

DONNA: Eh, no.

UOMO: Eh, dunque, ebbe', che mi racconti?

DONNA: Eh, che ti racconto?

UOMO: Eh!

DONNA: Eh, eh, niente!

UOMO: Come stai?

DONNA: Uhm, uhm, bene, grazie.

UOMO: Ah, mi fa piacere.

DONNA: Uhm?

UOMO: Oh, dunque... Scusa un attimo.

DONNA: Va be', riattacca. (*Risata.*)

UOMO: Uhm?

DONNA: Riattacco.

UOMO: No, perché devi riattacca'?

DONNA: Stai giocando.

UOMO: Eh, beh, che vuoi dì'?

DONNA: Poi, sbagli, mó.

UOMO: Eh!

DONNA: Come, che vuol dire? Non si possono fare due cose insieme.

UOMO: Sì!

DONNA: No!

UOMO: Si può, si può.

DONNA: No, io dico di no.

UOMO: Va be'. E, dunque, beh, allora, che mi racconti?

DONNA: Perché ti devo raccontare qualche cosa?

UOMO: Beh, come stai non mi hai detto ancora.

DONNA: Ti ho detto che sto bene.

UOMO: Scusa, eh! (*Rumori confusi all'interno.*) Ahò, quand'è che sei guarita?

DONNA: Eh, eh, mah, so' guarita; so' due giorni che vado in giro.

UOMO: Ah, brava! So' due giorni che vai in giro!

DONNA: Ah, ah!

UOMO: Umh, ho capito, eh, un sacco; dunque...

DONNA: A cosa stai giocando?

UOMO: Ah, a scala quaranta. M'hanno chiuso, uora uora.

DONNA: Te, hai chiuso?

UOMO: No, loro.

DONNA: Ah, ah!

UOMO: Già, gli altri! Sei contenta?

DONNA: Sì: oggi, per poco non mi sospendono, perché stavo giocando a briscola.

UOMO: Ah, stavi a gioca' a briscola in classe! Come! Non si deve gioca' a briscola in classe!

DONNA: Accidenti! Stavo perdendo pure, figurati!

UOMO: (*Risata.*) Quindi eri arrabbiata!

DONNA: (*Risata.*) No, se n'è accorta la professoressa, perché me so' arrabbiata con quello che giocava con me. Stavamo giocando in quattro, no? Un cretino... scusa, stava con un sacco di punti... devo aver strillato, devo aver fatto un gesto, poi, sai, non me ne so' accorta, insomma, la professoressa: «Insomma, le carte!». Strillava come una matta!

UOMO: Mi congratulo, mi compiaccio. Senti, io mi sa che domenica vado a sciare, vado al Terminillo. Insomma, parto sabato a sera.

DONNA: E a me? (*Risata.*)

UOMO: Tanto a te non te ne importa niente. Te lo dicevo così, a puro titolo di cronaca.

DONNA: Prima è venuta Rita lì, vero?

UOMO: Sì.

DONNA: Umh, ho provato a casa sua.

UOMO: Umh!

DONNA: Non c'è, no?

UOMO: No, no, è andata via.

DONNA: Ieri sera... oggi non è venuta a scuola. Ieri sera mi ha telefonato di andare a casa di Rita.

UOMO: Ah, vi siete messe d'accordo di andare a casa di Rita?

DONNA: No, Teresa non viene.

UOMO: Ah, non viene?

DONNA: No.

UOMO: Brava!

DONNA: Eh?

UOMO: Brava, Teresa!

DONNA: Umh, umh!

UOMO: Mica tanto, però.

DONNA: Perché?

UOMO: Beh, insomma, non viene. Dunque, allora, domani pomeriggio che fai?

DONNA: Niente.

UOMO: Niente? Usciamo presto.

DONNA: Umh, umh, spiritoso!

UOMO: Eh, beh, scusa, io dopo devo partire; verso le 6 parto.

DONNA: (*Risata.*)

UOMO: Beh, scusa, che è colpa mia?

DONNA: E chi ti ha detto niente, scusa!

UOMO: Ah, 'mbé!

DONNA: Ti ho detto qualcosa? No.

UOMO: No, no.

DONNA: Poi, non mi puoi vedere di viso, quindi non sai nemmeno se ho fatto...

UOMO: ...Qualche smorfia!

DONNA: Eh, quindi...

UOMO: Uh, uh! Oh, dunque... Eh, ma...

DONNA: Accidenti!

UOMO: Come? Perché accidenti? Mó, che c'entra accidenti?

DONNA: Senti, riattacca per favore. Ciao, eh.

UOMO: Va be'; ma perché devo riattacca'?

DONNA: Eh?

UOMO: Perché devo riattaccare?

DONNA: Guarda, guido io, eh!

UOMO: Come ti pare! Oh, bene, bene. Allora, ti telefono domani all'ora di pranzo; va bene?

DONNA: Vedi, io, il sabato, vado a scuola. Non ci ho la settimana corta.

UOMO: Eh, be', all'ora di pranzo sarai tornata. Che fai? Fai scuola dieci ore?

DONNA: Eh, torno verso le 3, le 2 e 45.

UOMO: Umh!

DONNA: Va be'. Ciao.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Andrea? C'è Angelo?

ANDREA: Sì.

DONNA: Umh!

ANDREA: A...Arriva.

DONNA: Gra...Grazie.

ANDREA: Pre...Prego.

DONNA: Gra...Grazie.

ANDREA: Pre...Prego.

DONNA: Gra...Grazie.

ANDREA: Co...Come?

DONNA: Gra...Grazie.

ANDREA: Come? Non capisco?

DONNA: Gra...Grazie.

ANGELO: Eih!

DONNA: Eih!

ANGELO: Ciao, bella!

DONNA: Ciao, bello! Tu sei un paravento!

ANGELO: Perché?

DONNA: Se non era un amico mio, stamattina, arrivavo a scuola a mezzogiorno.

ANGELO: Ma no! Te l'avevo detto, io.

DONNA: Ma io me ne ero dimenticata. Io ero convinta che tu... Infatti, alle 7 e 10, dico: «Oddio, Angelo, non viene. Che è successo? Fammi prova' a telefona'».

ANGELO: Eh, io me ricordavo di avertelo detto.

DONNA: Invece, non mi avevi detto niente, fetente! Senti, a proposito, ha detto Ninni se puoi procurargli...

ANGELO: I carburatori.

DONNA: Eh?

ANGELO: I carburatori.

DONNA: E poi?

ANGELO: Boh!

DONNA: Carburatori «Dell'Orto».

ANGELO: Ah, be', sì, va be'. Ma io non glieli posso procurare, non so dove. Va be', poi, ci parlerò io.

DONNA: Ah!

ANGELO: Umh!

DONNA: Va be'.

ANGELO: Sì, sì.

DONNA: *Okay, darling.*

ANGELO: Comunque, domani vengo.

DONNA: Sì, ma domani non ci vado io, però!

ANGELO: 'Sta paraventa!

DONNA: Eh, eh!

ANGELO: Com'è?

DONNA: Non ci vengo, perché domani sera ci ho la festa di Fernanda.

ANGELO: Ah, brava, brava!

DONNA: E, allora! Senti, comunque ti devo dire una cosa: l'invito per quel posto là è sempre valido?

ANGELO: Sì.

DONNA: Possiamo venire, allora?

ANGELO: Come no?

DONNA: Senti, ma dimmi di preciso com'è 'st'affare.

ANGELO: Eh, non lo so. Guarda, gli devo telefona'.

DONNA: Ma, che dobbiamo venire solo io e Ninni, o si può portare pure qualche altro?

ANGELO: Non lo so, guarda; glielo chiedo.

DONNA: Ah!

ANGELO: Glielo chiedo, ma credo che sia un *club*, sai, non lo so, di preciso.

DONNA: Ah, beh, va be'. Se ci andiamo tutti insieme, allora vengo con te.

ANGELO: *Okay*.

DONNA: Va buono?

ANGELO: Va be'.

DONNA: Allora, ci sentiamo domani pomeriggio.

ANGELO: Sì, sul tardi.

DONNA: *Okay*, d'accordo. Ciao, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: C'è Angelo?

UOMO: Sì, sono io. Ciao Bru'.

BRUNO: ...(*Parole incomprensibili*) ...e mi so' fatto risenti'.

ANGELO: *Okay*, ti vedo domani?

BRUNO: Ho telefonato io, ieri, no?

ANGELO: Eh, sì.

BRUNO: Ha detto che veniva con l'auto.

ANGELO: Ah, sì?

BRUNO: Pure tu vieni con l'auto?

ANGELO: Eh, io mi so' dimenticato di dirtelo.

BRUNO: De che fa'?

ANGELO: Che volevamo veni' con l'auto.

BRUNO: Ah, allora, vieni con l'auto. Te segno pure a te?

ANGELO: Sì, segname, d'accordo.

BRUNO: D'accordo. Si parte un po' prestino.

ANGELO: A che ora?

BRUNO: Alle 6 e mezzo, davanti a «Luciani».

ANGELO: Ooh!

BRUNO: Tanto, ti puoi alzare pure alle 6 e un quarto: stai là sotto!

ANGELO: Eh?

BRUNO: Ci vediamo là nel *garage*, perciò.

ANGELO: Eh!

BRUNO: D'accordo?

ANGELO: Dove ti vedo domani pomeriggio?

BRUNO: Eh, domani a sera mi puoi vede', dalle 7 in poi, da Nunzio.

ANGELO: Dalle 7 in poi, da Nunzio.

BRUNO: Sì; prima devo andare a Roma con Antonietta.

ANGELO: Ah, *okay*.

BRUNO: Perché?

ANGELO: Eh, no, così.

BRUNO: Eh, va be'. Che sai, per caso, se viene pure Giuseppe?

ANGELO: Chi Giuseppe? Il fratello di Daniela?

BRUNO: Eh, il fratello di Daniela.,

ANGELO: Boh, non lo so, non ha detto niente.

BRUNO: Va be', mó sentiamo un po'.

ANGELO: Umh!

BRUNO: Ma che ti sei messo a casa, fra' vecchio? Dimmi un po'!

ANGELO: No. ...(*parole incomprensibili.*)

BRUNO: Eh?

ANGELO: No, no.

BRUNO: Come no?

ANGELO: Non so' tipo. Me conosci, no?

BRUNO: Eh?

ANGELO: Me conosci.

BRUNO: Appunto perché ti conosco!

ANGELO: Come, apposta perché...?

BRUNO: Apposta perché te conosco! Hai capito?

ANGELO: No, no.

BRUNO: Come no, no? Ho visto Daniela. Dice: «Io e Angelo abbiamo deciso così». Dico: «Fresca! E qua sembra che parlano di cose in grande».

ANGELO: (*Risata.*)

BRUNO: Dico: «Ah, va bene».

ANGELO: No, no.

BRUNO: Dico: «Il sor Angelo si è messo a casa» dico «bravo, bravo!». Comunque, complimenti.

ANGELO: Bravo, bravo, grazie.

BRUNO: Paghi la cena e stai a posto.

ANGELO: *Okay*.

BRUNO: Perché avevamo deciso così: il primo che va a fare l'amore a... Cioè, il primo, *tutti quanti*!

ANGELO: Ah, ah! Hai voglia da quanto la dovevi paga' tu la cena!

BRUNO: Eh?

ANGELO: Tu l'hai pagata?

BRUNO: No. E che io sto a casa? Famme capi'!

ANGELO: Che vai a fa' a Roma, domani?

BRUNO: Eh?

ANGELO: Con chi vai a Roma domani, che non ho capito bene?

BRUNO: Con mi' madre.

ANGELO: (*Risata.*) Va be'!

BRUNO: Ci vediamo domani sera. Comunque, alle 7 e mezzo, eh?

ANGELO: *Okay*.

BRUNO: D'accordo. Ciao, eh!

ANGELO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

DONNA: C'è la signora?

DONNA: Sì.

DONNA: Che, la può chiamare?

DONNA: Chi la desidera?

DONNA: Sono Nora, la cugina.

DONNA: Un momentino, che passo il telefono in camera da letto, eh!

NORA: Ancora sta a letto?

DONNA: Eh, sì. Un momentino, eh!

NORA: Sì, grazie.

DONNA: Prego.

DONNA: Oh, guarda chi si vede, va'! Chi va in giro!

NORA: Eh?

DONNA: State bene?

NORA: Pronto?

DONNA: Nora, buongiorno.

NORA: Dormigliona!

DONNA: Ma, sì, sto a letto che non mi posso rigira'. Ci ho...

NORA: Perché?

DONNA: Ci ho tutto un dolore reumatico, ma che ne so, da ieri pomeriggio. Cioè, ce l'avevo già da ieri mattina.

NORA: Eh!

DONNA: E, poi, nel pomeriggio, peggio, peggio, e stamattina sto a letto.

NORA: È 'sto tempo pure, sa'!

DONNA: Ma che ne so! Le mani erano un bel po' di giorni che ce le avevo... Ma, insomma, via!

NORA: Mah, va be', curati, no? Ma non te curi?

DONNA: Ma, sì, ma che vuoi fa'. Ma che le cure ti fanno...

NORA: E be', perché non vai a fa' i bagni di fango; vatte a fa' le cose!

DONNA: Mah, beh, adesso mi sono cominciati.

NORA: Ma tu sei giovane. Li prendi all'inizio, fai presto a guarire.

DONNA: Eh, lo so, va be', mó che me vado a fa'? Mó mi è preso ieri.

NORA: Va be', ci sono tante cose che fanno bene.

DONNA: Ah, ah!

NORA: Di', e il coniglio dove te lo porta Enzo? A casa, o la lascia lì alla farmacia?

DONNA: Ah, ce l'hai già?

NORA: Sì.

DONNA: Ah, bene.

NORA: Uno per me e uno per te. Hai capito?

DONNA: Sì.

NORA: Questi so' quelli di campagna.

DONNA: Aspetta! Beh, in farmacia, dove vuole lui, dove gli è più comodo.

NORA: Te lo porta lì a casa?

DONNA: No, io, mó, sto a letto; secondo a che ora viene. Adesso la donna esce, non lo so. A che ora viene?

NORA: Eh, beh, caso mai te lo lascio lì da Augusto.

DONNA: Per lui in farmacia è più facile. Però digli che se lo faccia paga'.

NORA: Va be'.

DONNA: Per lunedì lo posso tene'?

NORA: Sì, eh! Io me lo tengo per una settimana!

DONNA: Ah, 'mbé!

NORA: Oh, oh!

DONNA: Perché non è possibile domani. Glielo faccio lunedì.

NORA: Sì, sì.

DONNA: Poi, so' tanto buoni, so' così teneri!

NORA: Oh, oh, e so' casarecci.

DONNA: Eh, beh!

NORA: Sì, eh. Uno per me e uno per te l'ho preso.

DONNA: Sì, brava! Grazie.

NORA: E sta attenta, eh?

DONNA: Eh, beh! ...(*parole incomprensibili a causa delle voci sovrapposte.*) Ciao, Nora. Voi come state? Lilli?

NORA: Eh, Edmondo... Lilli ha sfebbrato, ha la tosse, gli prende qualche polmonite e se ne va.

DONNA: Oh, Sant'Antonio mio benedetto.

NORA: Poi, tutta stanotte a combatte' con i morti, i spiritacci!

DONNA: Ah, sì?

NORA: Ho sofferto stanotte. Chissà come sarà stato, boh! Non mi succede mai!

DONNA: Ma guarda un po'!

NORA: Umh!

DONNA: Ciao, Nora. Grazie, eh!

NORA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Oh, buongiorno!

DONNA: Oh, Rosamaria! Freschete, alla mattina!

ROSAMARIA: La mattina m'alzo dal letto, perché...

DONNA: Che ci hai?

ROSAMARIA: Ma che ne so? I dolori, me sa, come te.

DONNA: Ma no!

ROSAMARIA: Un dolore de dietro, non mi posso arriva' a move'.

DONNA: Ma a me incominciano alle gambe, Rosamari'.

ROSAMARIA: A me i polpacci...

DONNA: Dalle gambe, m'hanno tirato su, ma io fiottavo, ma mica potevo sta' manco a letto. Una notte me so' addormentata sulla poltrona; lo sai tu?

ROSAMARIA: Sì?

DONNA: Umh!

ROSAMARIA: Accidenti! Ma io, da quando sto a letto, pure sto peggio... (*parole incomprensibili*) ...ho il naso chiuso da ieri, dopo pranzo.

DONNA: Freschete!

ROSAMARIA: Eh!

DONNA: Allora, se stai a letto, te vengo a trova'.

ROSAMARIA: Un male alle dita, alle mani che non ti dico.

DONNA: A me, prima me prese una gran fiacca alle braccia, nun ci avevo la forza sulle braccia.

ROSAMARIA: Madonna!

DONNA: E, poi, dopo, piano piano, mi ha preso dalle gambe in giù. Ma a me mi ha durato tanti giorni.

ROSAMARIA: Eh, lo so.

DONNA: Io ho preso, io presi una notte, una notte che non dormivo mai. Stasera, dissi, voglio piglia' quel calmante, non calmante, delle pasticche.

ROSAMARIA: Sì, oh!

DONNA: Quelle pasticche mi calmarono il dolore.

ROSAMARIA: Che pasticche?

DONNA: E mó te lo dico, oh, te lo leggo.

ROSAMARIA: Sì.

DONNA: Tu piglia il lapis per segnartelo.

ROSAMARIA: Eh, per me, può esse' che, se lo conosco, me lo ricordo.

DONNA: Te lo ricordi?

ROSAMARIA: Dove lo piglio il lapis, sto a letto!

DONNA: Prima che lasciamo la telefonata ti dò il nome, eh?

ROSAMARIA: Va be'!

DONNA: Se no, dopo, te lo scordi, no?

ROSAMARIA: Lupacchiotto che fa?

DONNA: Eh, eh, sta bene! Ancora dormono, non so' usciti fuori della camera.

ROSAMARIA: Ah, no?

DONNA: Che ora è?

ROSAMARIA: So' le 11!

DONNA: So' le 11? No, non so' le 11.

ROSAMARIA: E che ora è? Allora, 5 minuti alle 10.

DONNA: Eh, beh, ecco...

ROSAMARIA: Ma no, le 10 o le 11?

DONNA: Ma, le 10 saranno.

ROSAMARIA: Ah, le 10.

DONNA: Eh, adesso mi alzo più tardi pure io, Rosamaria.

ROSAMARIA: E fai bene! Che t'alzi a fa'?

DONNA: Eh, figlia mia, mi so' alzata, lo sai perché, non vado più a letto il pomeriggio.

ROSAMARIA: Ah!

DONNA: Non dormivo alla notte.

ROSAMARIA: E, beh, poi il pomeriggio è breve, adesso, perciò le giornate so' corte.

DONNA: Sì, quel sonnetto mi faceva bene a me!

ROSAMARIA: Eh!

DONNA: Dopo, la notte, la notte...

ROSAMARIA: Dopo, non dormivi alla notte.

DONNA: Eh!

ROSAMARIA: Beh, fatti un riposino, dopo pranzo, senza il sonnetto!

DONNA: E mi addormento, certe volte.

ROSAMARIA: Ti addormenti! (*Risata.*)

DONNA: E poi mi tocca cosa' il letto. Uhm, quanto è antipatico! Invece, tanto bene, col letto rifatto fino alla sera.

ROSAMARIA: Ah, ah!

DONNA: Capito?

ROSAMARIA: Eh, sì. Ma non te ce mette al... Che ti mettevi proprio sotto?

DONNA: Dentro! Dentro! Dentro! Io dormivo!

ROSAMARIA: Ah! Buggerate! Ah!

DONNA: Adesso, avevo imparato come te; era un po' di giorni che non volevo sfascia' più il letto. Pigliavo un cuscinetto, lo mettevo lì e me mettevo sopra una coperta.

ROSAMARIA: Eh! E io faccio così.

DONNA: Pure te, così! Beh, è una settimana che faccio così. Adesso ho detto: non ci voglio anda' più a dormi' perché così.

ROSAMARIA: Eh! dormi meglio alla notte.

DONNA: Stanotte effettivamente ho dormito.

ROSAMARIA: Oh!

DONNA: Ho dormito molto meglio.

ROSAMARIA: Hai visto, meno male!

DONNA: A me, mi fa male pure il tè, me sa. Avanti ieri è venuta Virginia a vede' il pupo.

ROSAMARIA: Il tè innervosisce. Sì, lo so che è venuta. Me lo disse Oscar, dice: «E andata a trova' Maddalena».

MADDALENA: Ah!

ROSAMARIA: Siccome voleva la tessera del Vaticano e allora telefonai, mi disse: «È andata a trova' Maddalena».

MADDALENA: Sì, è stata caruccia! È venuta, insomma.

ROSAMARIA: Bene.

MADDALENA: Rosamaria mi ha scritto. Vidi Giovannina ieri e dice: «Rosamaria ti ha portato il profumo, il biberon, e... (*parole incomprensibili.*)». Dice: «Che c'entra il regalo?».

ROSAMARIA: Certo, oh!... (*parole incomprensibili.*) Quello di nozze, io gli devo fa'.

MADDALENA: Mi hanno scritto ieri così; mó che c'entra, mó abbasta.

ROSAMARIA: Ma che gli stai a scrive' a loro, va' che je vai a scrivere 'ste scemenze.

MADDALENA: E se non je scrivo le scemenze, che je scrivo, Rosamari'? Una lettera dopo l'altra, tutte le settimane, telefonate: che je devo dire? Le scemenze, proprio!

ROSAMARIA: Quello pure è vero. Senti, loro quando vengono?

MADDALENA: Eh, mi sa che, appena viene Piero, vengono pure.

ROSAMARIA: Ah, sì? E quando torna Piero?

MADDALENA: Eh, Piero mica ci ha più tanto. Ci ha più pochi giorni. Massimo è venuto stamattina presto.

ROSAMARIA: Come?

MADDALENA: Massimo è già venuto giù col treno perché ha avuto la sinusite, me sa, allora, è venuto giù col treno e Germanino, stamattina, l'è andato a piglia' alle 6 e 20 alla stazione. È venuto giù col treno.

ROSAMARIA: Ah, ecco!

MADDALENA: Perché ci ha avuto un dolore forte, la sinusite, è un dolore antipatico, me sa! Capito?

ROSAMARIA: Eh, hai voglia se è antipatico, oh, oh, oh!

MADDALENA: Sì, è antipatico.

ROSAMARIA: E adesso che fa? Fa tre giorni di festa?

MADDALENA: Non ti so dire niente.

ROSAMARIA: Sabato e domenica...

MADDALENA: Umh! Sapevamo che doveva veni' giù, perché speravamo che ce venisse pure Piero.

ROSAMARIA: Ah, ecco.

MADDALENA: Invece non è venuto giù con la macchina con Massimo.

ROSAMARIA: Ah, ecco, ecco.

MADDALENA: È venuto giù col treno, per non prendere freddo, hai capito? Ma no, lui, può darsi, nemmeno ci veniva, perché lui ci ha cinque giorni da stare qui, cinque o sei giorni.

ROSAMARIA: Eh!

MADDALENA: Eh, allora, non valeva la pena, no, per tutto questo strapazzo.

ROSAMARIA: Ah, così poco?

MADDALENA: Sì, venti giorni; già ne so' passati parecchi. Dal 7, fa un po' il conto.

ROSAMARIA: Eh, non gli conveniva no, allora.

MADDALENA: Dal 7; ventitrè: ci ha più quattro o cinque giorni.

ROSAMARIA: Se sta bene, per quando vie' zia Vittoria.

MADDALENA: Ah, ah!

ROSAMARIA: Senti. Ci ho il cagnoletto piccolo qua, che sta piagnucolando.

MADDALENA: Che carino!

ROSAMARIA: Ieri l'ho portato a Roma a taglia' la coda, ieri mattina.

MADDALENA: Oh, quanto spendi per taglia' la coda?

ROSAMARIA: Ma, ammazza! 3.000 lire! (*Risata.*)

MADDALENA: 'Mamma mia! Mó lo devi regala'.

ROSAMARIA: 3.000 lire! Ma me lo vorrei vende', no, che regala'. Accidempoli, eh. Se lo trovo a vende', bene. Se no, me lo tengo.

MADDALENA: Te lo tieni!

ROSAMARIA: Però è un impiastro!

MADDALENA: Ma è maschio o femmina?

ROSAMARIA: È femmina, è un impiastro!

MADDALENA: Ma come fai? Non è peggio con le femmine?

ROSAMARIA: Ah, è carina, è carina!

MADDALENA: Eh, so' tanto carini i cani.

ROSAMARIA: Se le faccio le carezze, si sta zitta. Senti quanto è noiosa, se no.

MADDALENA: Ah!

ROSAMARIA: Gli fa male la coda.

MADDALENA: Ah, quant'è carina!

ROSAMARIA: Gli abbiamo messo... Piena di alcool è.

MADDALENA: I cani, poi, sono più affettuosi delle persone.

ROSAMARIA: Uh, ma questa è più affettuosa delle persone; questa è più...

MADDALENA: Più affettuosa, te l'ho detto io.

ROSAMARIA: È una cosa terribile. Sta lì, io la guardo, le faccio le carezzine e, allora, lei si mette con quelle zampette.

MADDALENA: Le vogliono, le carezze.

ROSAMARIA: Sì, sì, ma...

MADDALENA: Le vogliono, le carezze.

ROSAMARIA: Ma, chi lo sa che diavolo ci ha! Senti? Stamattina l'abbiamo mandata giù, Augusto l'è dovuta andare a pigliare giù nel canalone, che era rimasta giù, nell'erba bagnata. (*Risata.*) Senti quanto è noiosina!

MADDALENA: Umh!

ROSAMARIA: La spesa chi te la fa a casa tua, mó?

MADDALENA: Dunque, ieri, Lorenzino è andato a prendere la frutta, frutta e parmigiano.

ROSAMARIA: Ah, beh, beh!

MADDALENA: Dopo ieri sera, io so' scappata.

ROSAMARIA: Ah!

MADDALENA: Sono andata a trovare quella Pina che gli è morta la madre, zia Cleofe, che ha avuto una intossicazione.

ROSAMARIA: A chi?

MADDALENA: Quella zia Cleofe, lo sai, la sorella di zio Attilio, è morta.

ROSAMARIA: Ah!

MADDALENA: È rimasta Pina, la figlia. Mó ci ha avuto una intossicazione.

ROSAMARIA: Oh, pôraccia!

MADDALENA: Tanto forte! E io tre volte ci sono stata a trovarla, di pomeriggio, sono scappata e ci sono andata.

ROSAMARIA: Eh, hai fatto bene.

MADDALENA: E, ieri, pure ci sono andata. Al ritorno mi so' comprata pane, carne, tutta la roba.

ROSAMARIA: Ah!

MADDALENA: Oggi, manco dobbiamo compra' niente.

ROSAMARIA: Ah, allora, bene, bene, bene.

MADDALENA: Capito?

ROSAMARIA: Eh, eh, eh!

MADDALENA: E Pina sono parecchi giorni che non scappa più.

ROSAMARIA: Ah, ecco! Uh, uh, uh!

MADDALENA: Il pupo cresce, ci ha le guance paffutelle.

ROSAMARIA: Ih, carino, passerotto!

MADDALENA: Però sta diventando... Mi sa che si è viziato, già pure un po' l'ha abbracciato.

ROSAMARIA: Sì? Oddio, oddio! Che gli fa? Tanto, siete due: una volta lo tiene uno, una volta lo tiene l'altro, ve lo godete un po'.

MADDALENA: La carrozzina, lo culliamo così sulla carrozzina, lo culliamo lì.

ROSAMARIA: Ah, beh!

MADDALENA: Perché la carrozzina fa più comodo per casa che per usci'.

ROSAMARIA: Certo, certo.

MADDALENA: Ancora fa freddo; è uscito quei giorni caldi, poi, niente!

ROSAMARIA: Beh, ieri era bello, c'era il sole.

MADDALENA: Non era freddo, ieri, ma ho paura, tante volte si raffredda.

ROSAMARIA: No, ieri, non era freddo, no. Eh?

MADDALENA: Abbiamo paura che si ra...

ROSAMARIA: Sì, eh, be', da una parte, sì, sì.

MADDALENA: Hanno scritto Giovannino e Vittorio: «Non mi fate piglia' l'angustia, perché...».

ROSAMARIA: Oddio, carucci! (*Risata.*)

MADDALENA: Perché vogliamo sta' tranquilli.

ROSAMARIA: Ah, sì, ah, sì.

MADDALENA: Perché deve mangiare e dormire.

ROSAMARIA: Oh, Dio, Dio. (*Risata.*) Loro ci comandano, eh? Sul pupo ci vogliono comanda', uh, uh, su Pierottino piccolo. Passerotto! Oh!

MADDALENA: È carino, però!

ROSAMARIA: Eh, eh!

MADDALENA: Non è brutto.

ROSAMARIA: È bello, altro che carino, è bello! Certe guanciotte! Ieri, Emma è partita.

MADDALENA: Dove è andata?

ROSAMARIA: E io sto in pensiero.

MADDALENA: Eh!

ROSAMARIA: È andata a scia'.

MADDALENA: Al Terminillo?

ROSAMARIA: No!

MADDALENA: Dove?

ROSAMARIA: A... Oddio, verso Campobasso.

MADDALENA: Uh, Gesù Bambino!

ROSAMARIA: Niente di meno. Io l'ho accompagnata insieme a Rita, e, poi, dopo sono andata un po' in farmacia e, poi, sono dovuta venire a casa e metteme a letto.

MADDALENA: Dove l'hai accompagnata?

ROSAMARIA: L'ho accompagnata al Dazio, lì, sulla «Nomentana», che c'erano tutte le altre macchine che ci avevano l'appuntamento.

MADDALENA: Col treno?

ROSAMARIA: Eh?

MADDALENA: Col treno o con la macchina?

ROSAMARIA: Col treno...? Con la macchina, con la macchina.

MADDALENA: Con la macchina sua?

ROSAMARIA: No, no, con la macchina di quell'altri.

MADDALENA: Ah, ho capito, coi compagni. Ho capito, ho capito.

ROSAMARIA: Tutta la comitiva a... a... mó me lo ricordavo e mó non me lo ricordo più.

MADDALENA: Eh, beh, si divertono, Rosamaria.

ROSAMARIA: Eh, va be', eh, va be'. (*Risata.*)

MADDALENA: Te pare co' 'sta bella vita che fanno...

ROSAMARIA: Eh?

MADDALENA: Ti pare, co' 'sta bella vita che fa, che pensi al matrimonio.

ROSAMARIA: Ah, poco divertimento! È tutta bella attrezzata, eh! Tutta bella comitiva! Tutti: Emma qua, Emma là.

MADDALENA: È una bella comitiva?

ROSAMARIA: Beh, sì, è caruccia, ragazze carucce, semplici, per niente truccate, beh, lo credo. E, così, con quello che gli fa un po' de corte, piglia e parte Emma. (*Risata.*)

MADDALENA: D'altra parte, il mondo, senti, figlia mia!

ROSAMARIA: Eh, lo so, però...

MADDALENA: Però, questa non ci pensa, sai, a sposa'. Sta tanto bene!

ROSAMARIA: (*Risata.*) Per adesso... Però è roba da matti, qua. Mah!

MADDALENA: Emanuela?

ROSAMARIA: Non so!

MADDALENA: Non l'avete vista più?

ROSAMARIA: Non ho saputo più niente. Emanuela non l'ho vista più all'infuori di un giorno che venne qua, de fretta de fretta, a prendersi un giornale. Viene solo se gli serve qualche cosa.

MADDALENA: Che volevo di'? Ma Emmina non la vede?

ROSAMARIA: E, poi, e poi, non la vede. Sì, ma Emanuela, alla mattina, fa scuola, il dopo pranzo va sempre a Roma; Emma gira più de Emanuela, e nun se vedono.

MADDALENA: Ho capito, ho capito.

ROSAMARIA: Ecco! E non se so' più viste. Almeno, credo che non si siano più viste. Emma non so se giorni fa ce fece una scappatina giù.

MADDALENA: Umh!

ROSAMARIA: Ma m'ha raccontato poco, perché, pure io, Emma non la vedo mai, eh! Dimmi tu!

MADDALENA: Ieri hanno fatto il maiale.

ROSAMARIA: Ah, sì, l'hanno ammazzato?

MADDALENA: L'hanno ammazzato, l'hanno fatto proprio laggiù. Marcella è stata sempre laggiù. Io so' rimasta! C'è stato pure Lorenzino, perchè erano in due a guarda' 'sto maiale.

ROSAMARIA: Ah, sì?

MADDALENA: Beh, pure Marcella. Marcella doveva sta', ci stava, s'è messa lì, tutta la giornata lì per... a vede' de fa' il maiale.

ROSAMARIA: Tutta la giornata lì?

MADDALENA: Pure zia Ines faceva così, gli ho detto io.

ROSAMARIA: Sì? E perché se fa vede'...

MADDALENA: Che ne so? Comincia a guardarsi la roba sua, no?

ROSAMARIA: Dopo, lei deve, poi, fa' tutti i pranzi, perciò, se vuole fa' bella figura, deve esse bono 'sto maiale.

MADDALENA: La salsiccia grossa, i salami grossi, la ventresca tagliata! Dico: «Lorenzi', ma Marcella che ci stava a fa' laggiù, se c'eri tu a guardare?».

ROSAMARIA: A dirige', come voleva lei.

MADDALENA: Sì, la ventresca arrotolata, tutte cose così. Perché non si fidavano, no? Avevano paura che gli levavano i pezzi. Se no, che ci stava a fa', Rosamari'?

ROSAMARIA: Ma no! Tutto il tempo là?

MADDALENA: Tutto il tempo!

ROSAMARIA: Oh, Madonna benedetta!

MADDALENA: Se ci aveva lasciato Lorenzino!

ROSAMARIA: Sarà forse per assaggia', per vede' come le facevano queste salsicce.

MADDALENA: Ah, non lo so, non lo so, io non ti so dire niente.

ROSAMARIA: Eh, ma tutto il giorno laggiù!

MADDALENA: Io ci so' rimasta!

ROSAMARIA: Oh, sant'Antonio mio! Guarda! Pure all'ora di pranzo?

MADDALENA: Beh, non so, perché, il maiale uno l'hanno fatto il mattino, e era de Rosa, e un altro il pomeriggio. Fino alla sera tardi, Marcella è stata sempre laggiù, non s'e mossa.

ROSAMARIA: Oh, mamma mia, benedetta da Dio! Pure malfidata mó è diventata, allora, ah!

MADDALENA: Ma se c'era Lorenzino, ci stava Lorenzino a guardare, no?

ROSAMARIA: Mah, forse perché lei avrà voluto, l'avrà voluto lavorato come piaceva a lei.

MADDALENA: Oh, per carità! 'Ste cose di ieri sera a Lorenzino non gliele devi dire, che, se no, manco me lo dice.

ROSAMARIA: Chi lo sa a chi lo dico io!

MADDALENA: Beh, appunto!

ROSAMARIA: Eh, capirai! A chi lo dico io?

MADDALENA: A me, mi ci è venuto da ridere!

ROSAMARIA: Quelle sì che so' femmine! (*Risata.*) Quelle sì che so' donne che rialzano le situazioni delle famiglie!

MADDALENA: Eh, perché ce l'ha trovato...

ROSAMARIA: Direi! Il pane da tagliare, se no, mó lo tagliava! Oh, Dio, che fa, fa; non si può di' de no. Però da una parte fa e da una parte sfa. Eh, perché, tutte quelle gran cose pure fa e...

MADDALENA: Piglia tanto da una parte, mentre dall'altra butta.

ROSAMARIA: Eh, già, butta.

MADDALENA: Favolosamente!

ROSAMARIA: Eh, eh!

MADDALENA: Stupidamente! Eh, ma no! Ci avranno l'intento loro, che ti credi? Per i pranzi ci sta, però essa...

ROSAMARIA: Mó vedi le salsicce che spedisce alla sorella, ai fratelli! Eh, come si sbaglia? Poi, lei dice che vende, lei dice che glielo vende. Sì, col cavolo glielo vende! Ma, vammetene, va', sì, col cavolo! Quella me sa che ci ha una fame, Maria Pia!

MADDALENA: Sì? Ma no! Sai che il fratello Giulio gli ha lasciato tutta la roba sua a Maria Pia?

ROSAMARIA: Ah, tutto a Maria Pia?

MADDALENA: Tutto a Maria Pia. Sta bene, potrebbe vive'! Ho parlato con Germanino de questo, quando è stato ultimamente, che il fratello Giulio tutta la roba sua gli aveva data.

ROSAMARIA: Ah, sì?

MADDALENA: Sì, potrebbe vivere di rendita, senza lavorare!

ROSAMARIA: Ah!

MADDALENA: Ha 200 o 300.000 lire al mese e, non so, ha qualche appartamento.

ROSAMARIA: Ma come fa ad avere tutti 'sti soldi, dove li piglia?

MADDALENA: Ma hanno due appartamenti, no?

ROSAMARIA: Ma solo gli appartamenti, però.

MADDALENA: La roba, la roba di Giulio è la sua.

ROSAMARIA: Ma la roba di Giulio che? Gli appartamenti! Solo gli appartamenti!

MADDALENA: Beh, ce ne hanno due, se ci ha altri appartamenti, momenti ci campano!

ROSAMARIA: Eh, beh, so' quattro appartamenti, beh, quello sì.

MADDALENA: Come, non ci vive una donna sola?

ROSAMARIA: Sì, sì.

MADDALENA: Eh! (*Risata.*) È una signora, no?

ROSAMARIA: Quello sì.

MADDALENA: E come sarebbe!

ROSAMARIA: Eh, beh, giusto se mó gli ha lasciato pure Giulio, questa roba sua.

MADDALENA: Ma non hanno bisogno proprio di niente.

ROSAMARIA: E st'appartamento? Eh?

MADDALENA: Non ci ha bisogno proprio per niente di nessuno.

ROSAMARIA: Eh, già!

MADDALENA: Eh!

ROSAMARIA: E già, e già.

MADDALENA: Noi chiacchieriamo, mormoriamo delle salsicce, invece, può darsi pure... (*Risata.*)

ROSAMARIA: Eh, no, perché lei, dalla parte sua sola, tutto 'sto gran che... Ci ha due appartamentini, eh! Tutta la roba è tutta all'asta, che li ha rimessi su tutti Germanino.

MADDALENA: Se Germanino ce n'ha due!

ROSAMARIA: Che ci ha speso l'ira di Dio.

MADDALENA: Embé, ti pare niente due appartamenti?

ROSAMARIA: Lo so, ma quanto ci ha speso per...

MADDALENA: Tu perché ce n'hai tanti!

ROSAMARIA: Perché erano mal ridotti quanto mai. Germanino glieli ha rimessi tutti su. Eh, come no! Che non se lo ricorda Lorenzino, portò qua a Monterotondo pure le persiane dal falegname, me lo ricordo.

MADDALENA: Ah, sì, eh?

ROSAMARIA: Sì, sì.

MADDALENA: Beh, io non le so 'ste cose, perché chi me le dice?

ROSAMARIA: Sì, sì, sì, portò qua pure le persiane. Mah!

MADDALENA: Angelo studia quest'anno?

ROSAMARIA: Eh, tanto, proprio tanto! A scola ce va, ma dopo pranzo non studia mai. Me sta a fa' mangia' il... il fegato.

MADDALENA: Non studia?

ROSAMARIA: Ma va'! Che te studia! Eh, mó dice che vole anna' in collegio.

MADDALENA: Perché?

ROSAMARIA: Perché, se no, quando studia? Perché qua se distrae.

MADDALENA: E mettecelo, Rosamaria, mettecelo!

ROSAMARIA: E va be', mettemolo pure in collegio!

MADDALENA: Almeno stai tranquilla che sta dentro e studia.

ROSAMARIA: A vede', mó, se me lo prendono. Mó, appena sto meglio, ci andrò a parla'. Mah, sant'Antonio mio!

MADDALENA: Uh, uh, uh. Ma senti tu 'sto mal d'ossa! Dimmelo un po', ma non ci hai i dolori forti, forti, forti che svieni, no?

ROSAMARIA: Io me sento male, me sto a senti' male, mó mi so' presa un'*Antireumina.*

MADDALENA: Cominci a anda' bene?

ROSAMARIA: Mah, boh! Mica tanto! Mi sto a senti' tanto curiosa.

MADDALENA: Io presi quelle compresse *Plasmoberon.*

ROSAMARIA: *Plasmon?*

MADDALENA: *Plasmoberon* che sta in confettini, che a me me li dette il dottor Savino per dormire.

ROSAMARIA: Pensa tu!

MADDALENA: Allora, io, alla notte avanti, non avevo mai dormito mai. Dico: «Senta, io, stanotte, bisogna che dormo» perché avevo bisogno de riposa', e me prendo una di quelle supposte mezz'ora prima di anda' a letto e la presi. Dopo mezz'ora non ci avevo più il dolore delle ossa.

ROSAMARIA: Ammazza!

MADDALENA: Era la medicina, il dolore mi si è passato, mi si è passato.

ROSAMARIA: Ah!

MADDALENA: Lorenzino prende 'sto tubetto vecchio, dice: «Questo è buono anche per i dolori reumatici». Mi dice.

ROSAMARIA: Ah!

MADDALENA: Allora, io so' andata avanti con quel tubetto. Dopo, poi, non mi si passavano e chiamai il dottore.

ROSAMARIA: Umh!

MADDALENA: E mi ci venne il sostituto, il dottor Savino, però mi disse che ci avevo una colica renale.

ROSAMARIA: Ma va'! Che...

MADDALENA: Che ne sa? Io mi sentivo il mal d'ossa, tutte le giunture. Io, quando mi viene il sostituto, dico: «Lo so io quello che ci ho».

ROSAMARIA: Oh, Dio mio! (*Risata.*)

MADDALENA: Lo so io quello che ci avevo, le giunture dei polsi, dei ginocchi, dei gomiti, tutte le braccia, le gambe.

ROSAMARIA: Allora, insomma, dopo, che ti ha fatto bene 'sto *Plasmoberon*?

MADDALENA: Questo *Plasmoberon*. Senti, poi, gli dissi: «Dotto', a me m'ha fatto bene questo», e gli feci vedere il tubetto. Allora: «Beh, signora, questo, fa l'effetto per sei ore, io glielo dò in supposte che gli fa per dodici ore». Allora, questo me lo ha dato in supposte, dopo.

ROSAMARIA: E t'ha fatto meglio?

MADDALENA: Mi calmava il dolore.

ROSAMARIA: E t'ha fatto meglio?

MADDALENA: Tanto!

ROSAMARIA: Ah, sì?

MADDALENA: Sì, sì, sì.

ROSAMARIA: *Plasmoberon.*

MADDALENA: *Plasmoberon.*

ROSAMARIA: Embe', te lo richiederò, ma, sa, quando c'è Augusto.

MADDALENA: Guarda che a me mi ha fatto bene.

ROSAMARIA: Ah, sì, eh!

MADDALENA: Uh! Per le ossa è stata una cosa...!

ROSAMARIA: Ah, ah!

MADDALENA: È stato un calmante per le ossa, un calmante.

ROSAMARIA: Ma i reni ti facevano male?

MADDALENA: Embé, dopo me prese di dietro, le spalle, non tanto dietro.

ROSAMARIA: Ah, no?

MADDALENA: Sì, pure di dietro, ma quasi tutto, tutto.

ROSAMARIA: Io pure dietro mi fa male, e la mano, una, la mano destra.

MADDALENA: Sì, sì, i polsi.

ROSAMARIA: I polsi, no.

MADDALENA: A me, poi, un braccio.

ROSAMARIA: E i polpacci, tanto; ma l'altro ieri stetti al Terminillo e camminai tutto il giorno!

MADDALENA: Ah, va be', allora, sa... (*parole incomprensibili.*)

ROSAMARIA: Allora, i polpacci li ho presi al Terminillo: l'ho capito; ma quest'altri dolori che ho, già ce li avevo un pochetto e mó, però, mi hanno peggiorato.

MADDALENA: Ma, tu non lo sai che, andando avanti con gli anni, scappano fuori pure un po' di acciacchi?

ROSAMARIA: Hai voja se lo so! (*Risata.*)

MADDALENA: Bisogna tenersi pure qualche cosa.

ROSAMARIA: Ah, sì, sì.

MADDALENA: Eh, a tutti, sa!

ROSAMARIA: Eh, per forza!

MADDALENA: A chi più e a chi meno!

ROSAMARIA: Certo, è fastidioso, eh, dover sta' a letto!

MADDALENA: Eh, lo so, ce vo' pazienza. Io non ci stetti a letto, un giorno solo.

ROSAMARIA: Ah, sì?

MADDALENA: Me la so' passata dieci, dodici giorni col mal d'ossa, e non ci potevo sta' sul letto, non...

ROSAMARIA: Ma io sto peggio, da quando sto a letto, mó m'alzo pure io.

MADDALENA: Ah, io m'alzavo.

ROSAMARIA: Ma, quella stupida è andata via e me sa che non ha acceso il termosifone.

MADDALENA: Oh! Accenditelo, per te il calore...

ROSAMARIA: Mó m'arzo e l'accendo.

MADDALENA: È già qualche cosa.

ROSAMARIA: Eh!

MADDALENA: Ma tu l'accendi da quassù, no?

ROSAMARIA: Eh, sì, sì, l'accendo qua, fuori della camera mia. Le ho detto: «L'accenda!». Dice: «Sì, va be'», ma quella ci ha una capoccia peggio di quella mia.

MADDALENA: Dove è andata?

ROSAMARIA: A far la spesa l'ho mandata. Ce vado sempre io, ma oggi ci ho dovuto manda' lei, è meglio che non esco, eh!

MADDALENA: Eh, certo, eh, no! Io non so' uscita mai, eh!

ROSAMARIA: Ah, no?

MADDALENA: Sono stata quindici, venti giorni a casa, non sono mai uscita.

ROSAMARIA: Ammappate!

MADDALENA: Sempre a casa so' stata.

ROSAMARIA: Mó, domani, Augusto è libero, fatte conto devo sta' a letto, ma guarda tu! Boh, io spero de sta' meglio per domani. Mó vediamo un po'! (*Risata.*)

MADDALENA: Embé, ma se ti dolgono le ossa, mica poi anda' tanto; è meglio che te stai calda, hai capito?

ROSAMARIA: Eh, già!

MADDALENA: Che stai calda, che te curi, che te prendi qualche supposta che te calmano. Poi, Augusto lo sa meglio di me, quello che te... A me, mi ha fatto bene questo *Plasmoberon.*

ROSAMARIA: *Plasmoberon!*

MADDALENA: Poi, mi richiami, se...

ROSAMARIA: Eh, no, mó, quando te lascio a te, *Plasmoberon.*

MADDALENA: Beh, l'unica parola che ti dico è *Plasmoberon.*

ROSAMARIA: Eh, *Plasmoberon.*

MADDALENA: *Plasmoberon.*

ROSAMARIA: (*Risata.*) A supposte!

MADDALENA: A supposte, anche. Io l'ho preso anche per bocca, a confetti.

ROSAMARIA: Eh!

MADDALENA: Quello che mi dette il dottor Savino per... Quello fa per sei ore che mi calma.

ROSAMARIA: Dopo, se me fa dormi'?

MADDALENA: Ah, ne presi tanti, m'ero intontita la capoccia, perché il dottor Savino mi disse: «Ne prenda un po' e poi, dopo, non lo seguiti a prendere», mi disse. Allora, m'era rimasto 'sto... 'sto tubetto, no?

ROSAMARIA: Sì, sì, sì.

MADDALENA: Ero mezzo intontita, imbambolata... Eh, io ne presi parecchie, una la mattina, una la sera, pure sei al giorno ne presi de quelle compresse.

ROSAMARIA: Umh!

MADDALENA: Ne presi per... Avevo un dolore forte, me calmava quello, eh, eh, scusa.

ROSAMARIA: Ma ci ho un mezzo travaglio di stomaco. Ma guarda tu!

MADDALENA: Senti, me sa che sia l'influenza che gira. Lo sai che dice che non è finita l'influenza. Lo sai tu?

ROSAMARIA: Eh, già!

MADDALENA: Dice che sta riprendendo, sento chi ce l'ha, chi non ce l'ha.

ROSAMARIA: Sì?

MADDALENA: Poi, Augusto non te l'ha detto? Vedi in farmacia che ci ha da fare!

ROSAMARIA: E, allora, io ci avrò l'influenza, vedrai! Uh, bah! Allora, te saluto, Maddale'.

MADDALENA: Allora, sta bene.

ROSAMARIA: Ciao, eh, speriamo.

MADDALENA: Se non stai bene, ti vengo a trova'; m'auguro che tu ti alzi.

ROSAMARIA: Sì, se puoi uscire, vieni.

MADDALENA: Ah!

ROSAMARIA: Che me fa piacere. Ciao.

MADDALENA: Stai a casa, oggi?

ROSAMARIA: Eh, mi sa de sì, se seguita a anda' così. Comunque, telefona prima, ma hai voglia, me sa che sto.

MADDALENA: Ma mica devi anda' girando, però con...

ROSAMARIA: Eh, eh, eh, me sa che non posso usci'. Ah, Signore! Ciao, Maddale'.

MADDALENA: Ciao, ciao e *Plasmoberon.*

ROSAMARIA: *Plasmoberon,* va bene. Caso mai, ti telefono.

MADDALENA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, chi parla?

DONNA: Ah, Maddale', ma senti! (*Risata.*)

MADDALENA: Te sembrava, eh! Senti un po', hai mangiato?

DONNA: Sì, stiamo a tavola; sì, scusa, pure per cucina' un pochetto, per far brodo salato.

MADDALENA: Allora, vai a mangiare, vai a mangiare.

DONNA: No, no, no, abbiamo finito. Ah, io mica me so ricordata come se chiamava quella medicina. Te volevo telefonare, poi, dico...

MADDALENA: *Spasmoberon.*

DONNA: Pa...?

MADDALENA: *Plasmoberon, Plasmoberon,* me pare.

DONNA: Ma leggilo un po!

MADDALENA: (*Rivolta all'interno:* «Lorenzino, prendimi un po' *Plasmoberon*».)

DONNA: *Plasmoberon,* e che esiste?

MADDALENA: Come? *Spasmoberon.*

DONNA: *Spasmo, Spasmoberon.* Oh! Non plasmo, che da stamattina mi stai a dire plasmo. (*Risata.*)

MADDALENA: Me sarò sbagliata, allora. (*Rivolta all'interno*: «Hai letto Lorenzino?».) Sì t'ho detto questa parola che ho detto io, allora.

DONNA: Come? *Plasmoberon*?

MADDALENA: No, aspetta: *Spasmoberon.*

DONNA: *Spasmoberon,* ah, beh, un sedativo per i dolori, me sa.

MADDALENA: Eh, sì. Senti un po', ma stai in piedi, non stai a letto?

DONNA: Me so' alzata: stavo a letto, o perché stavo digiuna, ci avevo pure il travaglio di stomaco.

MADDALENA: Ah!

DONNA: E, allora, me so' alzata. Sto seduta. Vuoi veni'? Vie', vie'.

MADDALENA: Ti volevo dire, se stavi a letto.

DONNA: Sto alzata... (*parole incomprensibili.*)

MADDALENA: Non vai a letto, adesso?

DONNA: No, no, vieni, vieni.

MADDALENA: Allora, ti vengo a fare una visitina.

DONNA: Vie', vie', vie'.

MADDALENA: Se stai alzata, sì, se no...

DONNA: Coprite bene, eh, se fa freddo.

MADDALENA: Ah, non ci pensa', che io me copro sempre bene.

DONNA: (*Risata.*) Va be', allora, ci vediamo tra poco.

MADDALENA: Allora, me porto pure la carta *Spasmoberon.*

DONNA: Ma no, mó ha capito Augusto, grazie.

MADDALENA: Ah, ha capito? Però me la porto, tante volte uno strafalcione!

DONNA: *No, tu è meglio che te lo tieni, se hai* letto. È *Spasmoberon.*

MADDALENA: Quanto m'ha fatto bene a me, Rosamari'.

ROSAMARIA: T'ha fatto bene, eh!

MADDALENA: Eh, tanto, tanto!

ROSAMARIA: Speriamo pure a me! (*Risata.*)

MADDALENA: Fattelo porta' da Augusto e poi te lo prendi subito.

ROSAMARIA: Eh, eh, bene. Dopo me la mando a prende' da Angelo, me sa.

MADDALENA: Sì, sì.

ROSAMARIA: Ciao, Maddale', ci vediamo!

MADDALENA: Ciao, ciao, seguita a mangiare. Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto? Pronto? Pronto?

UOMO: Pronto? C'è Emma, per favore?

UOMO: Eh, non lo so, adesso vedo.

DONNA: Pronto?

UOMO: Emma, parla Andrea. Ciao.

DONNA: Ah, no, sono Rosamaria. Ah, chi è, Andrea Camilleri?

ANDREA: Eh, Andrea Camilleri.

ROSAMARIA: Ah, buongiorno, Andrea. Come sta?

ANDREA: Bene. E lei?

ROSAMARIA: Bene, grazie. Senta, Emma è partita già da ieri.

ANDREA: Dove è andata?

ROSAMARIA: È andata a sciare a... Attenda che adesso chiedo a mio marito, non me lo ricordo mai.

ANDREA: No, dico, non è al Terminillo, per caso?

ROSAMARIA: No, no, no, non sta al Terminillo.

ANDREA: Ah, beh, beh.

ROSAMARIA: (*Rivolta all'interno*: «Dove? C'è scritto là, sulla scrivania sua, c'è un *depliant*, portamelo un po'».) In Abruzzo, ma adesso de preciso non me ricordo dove. C'erano delle gare, allora, so che ce prendeva...

ANDREA: Ah, allora, a Pescasseroli, forse?

ROSAMARIA: No, no, neppure a Pescasseroli.

ANDREA: Eh, beh, appunto le volevo domandare che cosa faceva, se andava tante volte su.

ROSAMARIA: È partita con gli sportivi... È possibile che non me lo debbo mai ricorda'? A... a... A Campitello Matese.

ANDREA: Ah, a Campitello Matese. Embé, allora, le telefonerò in settimana.

ROSAMARIA: Eh, sì, sì, domani sera tornerà, ma, certo, tardi, penso.

ANDREA: Embé, domani no, magari lunedì.

ROSAMARIA: Eh! Domenica prossima, se Dio vorrà, verrà al Terminillo, senz'altro.

ANDREA: Allora vedrò di combinare.

ROSAMARIA: Sì, bene. Arrivederla, Andrea.

ANDREA: Tanti auguri a suo marito. Arrivederla.

ROSAMARIA: Grazie, grazie. Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Mamma?

DONNA: Oh, Emma! Adesso proprio, ho attaccato il telefono che parlavo con Andrea Camilleri.

EMMA: Oh, Andrea!

MAMMA: Proprio 'st'attimo, Andrea Camilleri.

EMMA: Andrea Camilleri, eh, dove sta?

MAMMA: E che ne so? Starà a Roma, bah. Voleva anda' al Terminillo, mi sembra che mi abbia detto. Come stai?

EMMA: Noi, benissimo: siamo qui tutti una tavolata allegra.

MAMMA: Oh, sì, bene, mi fa piacere. Oh, hai inteso freddo, 'stanotte?

EMMA: Eh, insomma, un pochetto.

MAMMA: Ah, sì? Fa freddo davvero, allora. Eh, mettiti la pelliccia, la vestaglia, un po'...

EMMA: No, il giorno no; ho sentito freddo un pochino in testa. Stasera metto il zucchetto.

MAMMA: Oh, Dio, Dio, addirittura! (*Risata.*) Oh, mettiti il berretto, allora.

EMMA: Eh?

MAMMA: Oh, mettiti il berretto.

EMMA: Sì, sì, sì.

MAMMA: Io ci ho 'sto dolore dietro che non passa, sono stata a letto fino all'ora di pranzo; ebbe', passerà! Senti, domani, stai attenta con le gare, eh!

EMMA: Domani, sto attenta, ma, poi, non è una gara, è una cosa così.

MAMMA: Come, così?

EMMA: Ma no, è una bella gara, accipicchia! Un bel percorso, non è pericolosa, stai tranquilla.

MAMMA: Oh, comunque, non correre. Se arrivi ultima, io so' più contenta.

EMMA: Ma no, mamma, non corro, non corro.

MAMMA: Oh, oh. Va bene, quando mi ritelefoni?

EMMA: Quando telefono? Domani, dopo la gara.

MAMMA: Eh, dopo la gara, sì. Eh!

EMMA: Va bene.

MAMMA: Se non c'è nessuno in casa...

EMMA: Senti i canti?

MAMMA: Ma io starò a casa, perché me sa che non posso uscire domani, boh!

EMMA: Va bene.

MAMMA: Uh, tu che dicevi?

EMMA: Eh?

MAMMA: Te, che altro dicevi?

EMMA: Dico: senti i canti?

MAMMA: Ah, sì, sì, sento. (*Risata.*) Oh, bene!

EMMA: Bene!

MAMMA: Allora, ciao, mi saluti Giuseppe.

EMMA: Eh? Sì.

MAMMA: Saluti da papà, che sta qua con me; umh!

EMMA: Un bacione.

MAMMA: Ciao.

EMMA: Ciao, mamma.

MAMMA: Giudizio, giudizio! Non fare le cose pericolose!

EMMA: Ma no! Stai tranquilla.

MAMMA: Eh! Ciao, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? C'è Andrea, per cortesia?

DONNA: Andrea? No, è rimasto a pranzo a Roma. Sono la mamma: se vuol dire a me qualche cosa.

UOMO: Io sono un collega universitario. È rimasto a pranzo da Luciana?

DONNA: Penso di sì, penso di sì. Che, ha il numero di Luciana?

UOMO: Sì, sì, ce l'ho, ce l'ho.

DONNA: Ecco, allora provi a telefonare da Luciana.

UOMO: Buongiorno.

DONNA: Arrivederla, buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Stavo tentando di ritelefonarti!

DONNA: Ah, hai visto! (*Risata.*) Senti, te dicevo se, quando vai là...

UOMO: Un attimo, aspetta. (*Rivolto all'interno*: «Andiamo, vediamo se gli serve qualcosa».)

DONNA: Ma chi è, Angelo?

UOMO: Sì.

DONNA: Domandagli un po', dice che andava a Roma, adesso.

UOMO: (*Rivolto all'interno*: «Che andavi a Roma?».)

DONNA: E tu come hai detto? A Roma, hai detto te.

UOMO: No, alla fermata dell'auto.

DONNA: A far che? Boh!

UOMO: Ad accompagnare Chicco.

DONNA: Ah, ma Chicco partiva?

UOMO: Sì.

DONNA: Eh, ma mica me lo dicono! Io pensavo che stasse a dormi' qua, stasse a cena qua! Non sta qua?

UOMO: Non sta qua, non cena.

DONNA: Eh!

UOMO: Allora, ci mangiamo tutto noi!

DONNA: Eh! Se mi portavi, per piacere, quelle supposte, se me le mandi da Angelo, se sta adesso lì, Angelo.

UOMO: Eh!

DONNA: E le catene dell'«Opel» dove erano state messe? Qui per terra, mi pare, fuori al portone, è vero?

UOMO: Sì.

DONNA: Perché questi, più tardi, andranno via; ancora deve veni' Gianni da Roma.

UOMO: Chi va via?

DONNA: Eh, Andrea, Piero, Luciana ce so' e viene Coso... e Ida. Vanno al Terminillo.

UOMO: Ah!

DONNA: Eh!

UOMO: Ida?

DONNA: Eh!

UOMO: Ah, Ida e...

DONNA: Eh, e Gianni.

UOMO: Ah, ah, e, allora, riempiamo la casetta.

DONNA: Eh, me sa! Oh, eh! (*Risata.*) Senti, allora, che faccio? Me le portate 'ste supposte? Io sto male.

UOMO: Che dicevi, quando andavo là?

DONNA: Eh, se me portavi prima le supposte, oppure, se c'è Angelo, se me le mandi da Angelo.

UOMO: Angelo già è sparito, come una meteora.

DONNA: Madonna mia! Oh, è venuto qui a casa, fru, fru, fru, boh, via, è ripartito. Dagli a chiamare, a chiamare, niente!

UOMO: Ah!

DONNA: Eh!

UOMO: La riunione non c'è più, perché, stasera, co' 'sta pioggia, se la so' tutti quanti squagliati.

DONNA: E, che sta piovendo? Oh, che cosa buffa! Ha piovuto un pochetto, poco, me sa, io non me ne so' accorta.

UOMO: Ah, ha pioviccicato.

DONNA: E chi te l'ha detto che non c'è più?

UOMO: È venuto il segretario.

DONNA: Oh! E va be', allora, umh. Non ci sarà domani?

UOMO: Credo che la volevano fa' domani, io dico domani non lo so.

DONNA: Oh, hai fatto bene! Allora, va be'. Beh, allora, non gli fa niente, non gli fa niente; io dico, beh, se t'incontri a uscire, passa qua, ma se non esci, non gli fa niente. Pizzoni è tornato?

UOMO: Sì.

DONNA: Beh, allora, ciao.

UOMO: Se non scappo, scappo apposta.

DONNA: No, beh, no! Usci' apposta non ne vale nemmeno la pena.

UOMO: Come no?

DONNA: Eh, no: non ne vale la pena, se uscivi, va be'. Ciao, allora.

UOMO: Ah, e Maddalena è venuta?

DONNA: È andata via adesso, sì: lei e Lorenzino so' venuti.

UOMO: Ah!

DONNA: Eh!

UOMO: Zu Lorenzo!

DONNA: Zu Lorenzo!

UOMO: Che, t'hanno parlato der nipote?

DONNA: Eh, sì. Maddalena dice: «Ma lo sai che è proprio carino quel ragazzino?». Eh, mó pure lei, prima dice no, no, invece, adesso...

UOMO: Eh!

DONNA: Oggi: «Buono, carino, ma poi è paffutello». (*Risata.*) Fa la nonna pure lei. Zio Lorenzo dice: «Cavoli suoi». Eh, gli comincia a tirare il bambino! (*Risata.*)

UOMO: Eh, già!

DONNA: Eh, già, eh! Allora? Eh, e quando sarai nonno te?

UOMO: Uh, uh!

DONNA: Già ce ridi! (*Risata.*)

UOMO: Eh!

DONNA: Eh!

UOMO: Chi lo sa se noi ci arriveremo!

DONNA: Eh, già! (*Risata.*) Du' nonni! Beh, allora, ciao, Augu'.

AUGUSTO: Ad ogni modo, non è che ci tenga molto.

DONNA: Oh, ma direi! Campamo pure senza esse' nonni. Sempre più giovani, almeno!

AUGUSTO: Certo!

DONNA: (*Risata.*) Allora, ciao.

AUGUSTO: Ciao. (*Batte sul microfono.*)

DONNA: Che me batti, che me bussi, che me batti, che me bussi?

AUGUSTO: Ah, allora non parla' troppo, se no ti viene la tosse.

DONNA: Eh, eh, hai inteso? Me s'è smosso il catarretto.

AUGUSTO: Eh! Ciao.

DONNA: Ciao.

AUGUSTO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Chi è, Stefano?

UOMO: No, Stefano, no. Mi dispiace, ma non c'è qui.

DONNA: Non è Costantino?

UOMO: No, no.

DONNA: Non è 90141?

UOMO: Sì, è il 900141 e risponde il dottor Alessandroni. Mi dispiace per lei.

DONNA: Mi scusi.

UOMO: Prego.

DONNA: Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Chi è, Stefano?

UOMO: No, Costantino.

DONNA: Ah, Costantino, buonasera. So' Rosamaria. Senta, ci avrei bisogno di un po' di roba di pizzicheria. Che mi può chiamare qualcuno, per cortesia?

COSTANTINO: Sì, viene subito.

ROSAMARIA: Grazie, Costantino, sì.

COSTANTINO: (*Rivolto all'interno*: «La signora Rosamaria vuole fare un ordine».) Ecco, adesso viene.

ROSAMARIA: Grazie, Costanti'.

COSTANTINO: Buonasera.

ROSAMARIA: Buonasera.

UOMO: Dica, signora, buonasera.

ROSAMARIA: Stefano, buonasera. Senta, mi devono andare i ragazzi su al Terminillo, si dovrebbero portare qualche cosa.

STEFANO: Va be'!

ROSAMARIA: Che ci ha delle bistecchine di maiale?

STEFANO: Sì, ottime!

ROSAMARIA: Beh, allora me ne fa preparare un chilo, per piacere.

STEFANO: Un chilo di braciole.

ROSAMARIA: Sì, poi, due etti di prosciutto.

STEFANO: Due etti di prosciutto.

ROSAMARIA: Oh, poi, un formaggino di quelli un po' a pera, che sa la signorina, di quelli che prendo io.

STEFANO: La fiaschetta?

ROSAMARIA: Eh, la fiaschetta, sì. Quelli, uno e... Allora, aspetti, se no, metta un etto di prosciutto ed un etto di salame di quello... Beh, se no... Boh! Un etto e mezzo di prosciutto e un etto de salame, quello ungherese.

STEFANO: Sì, un etto ungherese.

ROSAMARIA: Oh, poi, un chilo di pane. Ce l'ha?

STEFANO: Eh, quello sarà un po' difficile.

ROSAMARIA: Oddio! Beh, allora, gli dò quello che ci ho qua io. Mi ci guardi un po', per piacere, se ce l'ha, altrimenti gli dò questo; io lo riprendo domani.

STEFANO: Eh, le dia quello, perché qui, se c'è, c'è pane rifatto, non glielo posso da'.

ROSAMARIA: Sì? Allora, il pane glielo dò io, tutto il resto glielo prepara lei, per piacere.

STEFANO: Glielo porto in farmacia?

ROSAMARIA: Senta, ecco, sì, per cortesia, perché, se no, questi, se partono tardi... eh!

STEFANO: Va bene, glielo porto lì.

ROSAMARIA: Allora, le bistecchine, il prosciutto, salame e formaggio.

STEFANO: E formaggio.

ROSAMARIA: Grazie e mi scusi.

STEFANO: Il pane glielo dà lei; poi, domani, lei quando magari riviene, lo prende qui, eh?

ROSAMARIA: Sì. Poi, se non pagano, pagherò io, cioè, se non gli pagano in farmacia, che mio marito sta qui a casa, glielo pagherò io, domani.

STEFANO: Non fa niente, non fa niente.

ROSAMARIA: Se non pagano, se lo riprende! (*Risata.*) Buonasera. Grazie, eh, buonasera.

STEFANO: Prego, buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Che, sa niente del signor Gianni Libera? C'è, per caso?

DONNA: Chi lo vuole?

UOMO: È un amico del corso, Andrea Cucchiaroni.

DONNA: Ah, senta: Gianni credo che sia andato fuori con gli ingegneri, stasera.

ANDREA: Ah, ho capito. Senta: mi sembra che doveva veni', torna' lì a Genzano, per prende' una batteria.

DONNA: È già tornato.

ANDREA: Ah, è da molto che è venuto?

DONNA: È già partito.

ANDREA: Sì, ma, dico, è molto? Perché avevo appuntamento, appunto, con lui, e ancora non lo vedo.

DONNA: Eh, non credo, sarà una mezz'oretta.

ANDREA: Ah, ho capito. Grazie.

DONNA: Starà arrivando.

ANDREA: Grazie.

DONNA: Prego.

ANDREA: Arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: La signora dice così, che lei non va, perché non si sente bene.

DONNA: Va bene.

DONNA: Fra un po' ci va il dottore, caso mai, gli telefona.

DONNA: Va bene.

DONNA: Buongiorno.

DONNA: Arrivederla. Grazie.

DONNA: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Tiberti.

DONNA: Cinzia, buongiorno. So' Rosamaria.

CINZIA: Buongiorno.

ROSAMARIA: Senta, che me può mette' in comunicazione con Rita, per cortesia?

CINZIA: Sì, un momentino.

ROSAMARIA: Grazie.

CINZIA: Prego.

ROSAMARIA: Se proprio disturbo, che ci ha da fare, telefono più tardi.

CINZIA: No, non si preoccupi, non ho da fare.

ROSAMARIA: Grazie.

CINZIA: Prego.

RITA: Pronto?

ROSAMARIA: Buongiorno. Ma io volevo che mi mettesse in comunicazione, senza fatte alza'.

RITA: Ma non fa niente.

ROSAMARIA: Gliel'ho detto!

RITA: Non fa niente!

ROSAMARIA: Come sta la bambina mia bella?

RITA: È uscita con Orazio.

ROSAMARIA: Oddio, oddio, oggi ci ha un anno! È andata a spassino col padre!

RITA: È andata a spasso.

ROSAMARIA: E tu che fai, passerotta?

RITA: Eh, sto a casa.

ROSAMARIA: Eh, sei in faccende, eh!

RITA: Sì.

ROSAMARIA: Io non so se verrò oggi pomeriggio. Vediamo un po' con Augusto. A che ora spegnerà la torta?

RITA: Verso le 4 e mezzo o le 5.

ROSAMARIA: Ah, presto, ah, allora, benissimo, sì, possiamo venire, allora.

RITA: Sì, senti...

ROSAMARIA: Cioè, se possiamo, se io... Di'.

RITA: Diceva Massimo Pelosi...

ROSAMARIA: Dove, giù?

RITA: Giù a casa mia.

ROSAMARIA: Su... Ah, sì.

RITA: Senti, ha detto se potevi prestargli la macchina fotografica di Angelo, che faceva le fotografie a Emma, perché lui non ce l'ha, l'ha lasciata a Verona.

ROSAMARIA: Ma di chi Angelo? Angelo non ci ha la macchina. Di chi? Ma quale? Quella che te le fa lì per lì?

RITA: Non lo so, penso di no.

ROSAMARIA: Che sappia io, Angelo non ci ha macchine fotografiche!

RITA: Mah, ha detto di Angelo! Forse sarà di zio, non lo so.

ROSAMARIA: Ah, di zio! La «*Rolleiflex*»! Sì, boh!

RITA: Quella lì che fa istantanea subito?

ROSAMARIA: No.

RITA: Ah, appunto!

ROSAMARIA: Perché non so se ci ha il rollino.

RITA: Perché il rollino l'avevo già comprato. Capito? Perché sapevo che Massimo me faceva le fotografie.

ROSAMARIA: L'hai comprato?

RITA: Eh, ho comprato il rollino.

ROSAMARIA: Ma che rollino è?

RITA: Quello per la macchina di Massimo e m'aveva detto che andava bene anche per quella lì.

ROSAMARIA: Allora, sarà quella di zio, grande; 6 × 9, me pare che sia quella nostra. (*Rivolta all'interno*: «È 6 × 9 la macchina tua, Augu'?».) Sì, 6 × 9. Tu come l'hai comprato il rotolino?

RITA: Eh, io... Massimo l'ha visto, ha detto che andava bene, non lo so, zia, io non me ne intendo.

ROSAMARIA: Ah, va be'. Ma Massimo che ce l'hai lì, adesso? A pranzo sta?

RITA: Eh?

ROSAMARIA: Chi ce sta? Massimo e chi?

RITA: Ah, a pranzo? Boh, non lo so, perché stava dicendo che non poteva venire, perché ci ha la mamma sola.

ROSAMARIA: Ah!

RITA: Sì, dice che il padre va a pranzo fuori, oggi. La signora Marcella sta sola.

ROSAMARIA: Le figlie?

RITA: Eh, stanno fuori, me sa.

ROSAMARIA: Ah, appunto!

RITA: O sta facendo apposta per far arrabbiare Carla. Non si capisce!

ROSAMARIA: Ah, Carla, quella! Ah, c'è pure Carla? Ah, beh, allora, ma mi sembra che Carletta abbia fatto tardi, stanotte. Era andata ieri sera ad una festa con Ninni. Possibile, già è ripartita? Boh!

RITA: Boh!

ROSAMARIA: Tutto può esse', sa?

RITA: Non si sa.

ROSAMARIA: Bene. E, allora, senti. Non lo so; se la vuoi, che fai, Rita? La mandi a prendere, caso mai, la macchina?

RITA: Ora vedo.

ROSAMARIA: O veniamo su noi? Boh, non lo so.

RITA: Beh, ora vediamo, eh! Poi ve lo dico, eh!

ROSAMARIA: Secondo come stabilisce zio. (*All'interno*: «Sì?».) Allora, sì.

RITA: Sì.

ROSAMARIA: Allora, qui che faccio io?

RITA: Per la macchina?

ROSAMARIA: No. Ti aspetto qua al telefono?

RITA: Ah, per sapere...? Non lo so?

ROSAMARIA: (*Tossisce.*) Scusa! Se veniamo su noi, gliele sa fa' pure zio.

RITA: Beh, allora, va be', gliele fa zio, se venite su.

ROSAMARIA: Boh, non so; che facciamo? Eh, non lo so, però, se, pure noi, se usciamo, perché io, stamattina, non so' andata nemmeno a Messa, perché so'...

RITA: Non stai bene?

ROSAMARIA: Perché so' tanto costipata. No, ieri so' stata a letto; l'altro giorno dovetti tornare a casa e mettermi a letto.

RITA: Per il mal di reni?

ROSAMARIA: Eh, ci avevo quel dolore di dietro che mi dava tanto fastidio. Oggi, invece, me sento tutta chiusa in petto. Basta...

RITA: Allora, zia, non...

ROSAMARIA: Non lo so, appunto. Allora, che facciamo? Ci risentiamo?

RITA: Sì.

ROSAMARIA: Mi telefoni tu?

RITA: Va be'!

ROSAMARIA: Va be'!

RITA: Sì.

ROSAMARIA: Ciao, bella! Auguri, e un bacione alla bambina mia!

RITA: Ciao.

ROSAMARIA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Signora Cucchiaroni?

DONNA: Sì.

DONNA: Buongiorno, signora. Sono Stefania.

SIGNORA CUCCHIARONI: Buongiorno, Stefania. Come va?

STEFANIA: Bene!

SIGNORA CUCCHIARONI: Mi fa piacere.

STEFANIA: Senta: volevo sapere se lei ha saputo più niente di...

SIGNORA CUCCHIARONI: No, niente, niente. Ci pensiamo tanto! Perché, ieri sera, abbiamo inteso pure per televisione che parlavano del fatto della rivoluzione...

STEFANIA: Ho letto sul giornale che c'è stata una esplosione, ci sono stati diciotto morti e quaranta feriti a Eilath.

SIGNORA CUCCHIARONI: Sì, però...

STEFANIA: Nel bosco.

SIGNORA CUCCHIARONI: Ah, a Eilath?

STEFANIA: A Eilath, sì.

SIGNORA CUCCHIARONI: Ah, a Eilath. Sì, ma credo che sia stato un camion però, eh! Almeno!

STEFANIA: Un camion, sì, un camion che è esploso. Ma, sai com'è, siccome non è successo mai nel parco...

SIGNORA CUCCHIARONI: Eh, sempre brutte cose! Perché noi certamente ci pensiamo tanto, perché ci siamo rimaste proprio affezionate a voi e a Piero, ma non abbiamo più saputo niente. I ragazzi so che gli hanno scritto, anche ad Emma, ma, poi, non abbiamo più saputo niente.

STEFANIA: Ah, va be'. E, in caso sapeste qualcosa...

SIGNORA CUCCHIARONI: Senz'altro.

STEFANIA: Grazie, signora.

SIGNORA CUCCHIARONI: Ti chiamerei i ragazzi, ma oggi non c'è nessuno. Sono andati al Terminillo. Salutami tanto mamma, eh, Stefania. Arrivederci. Tu pure, se sapete qualche cosa, ditecelo, eh!

STEFANIA: Sì, certo.

SIGNORA CUCCHIARONI: Arrivederci e grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Emma?

DONNA: Mamma, ciao!

MAMMA: Bella! Proprio adesso pensavo a te. Dicevo: «Telefonasse Emma, adesso che vanno a mangiare!».

EMMA: Come stai?

MAMMA: Te, come stai?

EMMA: Bene, grazie.

MAMMA: Oh, mi fa piacere. Beh, la gara?

EMMA: Eh... Era tanto brutta, non l'abbiamo fatta.

MAMMA: Ah, sì?

EMMA: Sì, c'era la nebbia, eccetera, per cui, niente!

MAMMA: Oh, bene! A che ora tornate?

EMMA: A che ora torniamo? Eh, beh, non troppo tardi, non so. (*Rivolta all'interno*: «Giuseppe, a che ora torniamo?».) Non sappiamo, con comodo.

MAMMA: Sì.

EMMA: Sì, comunque, non stare in pensiero.

MAMMA: No.

EMMA: Stiamo bene, eh!

MAMMA: Va bene. Oh, grazie della telefonata.

EMMA: Ciao.

MAMMA: Ciao.

EMMA: Saluti a tutti.

MAMMA: Anche a te.

EMMA: Ciao.

MAMMA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Senta, qui è la signora Cucchiaroni di Monterotondo.

UOMO: Mi dica, signora.

SIGNORA CUCCHIARONI: M'ha lasciato detto Luciana, che è andata a cena qui, con i miei figlioli, a mangia' una pizza, di dirle che è tornata dal Terminillo, di stare tranquillo che, se tarderà un pochino, di non stare in pensiero.

UOMO: Grazie, grazie.

SIGNORA CUCCHIARONI: Eh, eh, niente. Buonasera.

UOMO: Buonasera.

SIGNORA CUCCHIARONI: Buona notte!

UOMO: Buona notte. Grazie.

SIGNORA CUCCHIARONI: Niente.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Zia? Ciao, so' Carla. Angelo?

ZIA: Angelo è tornato, è andato a mangia' una pizza, adesso è andato, credo, ad accompagnare... Aspetta, dove è andato Angelo? Ad accompagna' Daniela.

CARLA: Ah, va be'!

ZIA: Però tornerà tra poco. Di'.

CARLA: No, volevo sape' se domani mattina ci andava a scuola.

ZIA: Ah, io mi auguro di sì. Senti, quando torna glielo dico.

CARLA: Ah, va be'!

ZIA: Se tante volte non te dovesse passa' a prendere, telefona.

CARLA: Ah, va be'!

ZIA: Se non lo senti, è segno che passa.

CARLA: Va bene.

ZIA: Che, vai a letto te?

CARLA: Sì, adesso vado a letto.

ZIA: Brava! (*Risata.*)

CARLA: Va bene.

ZIA: Allora, ciao.

CARLA: Grazie, ciao.

ZIA: Niente, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Chi è, Giuseppe?

UOMO: No, so' il padre. Chi parla?

DONNA: Buongiorno, dottore. Sono Emma, un'amica de Giuseppe. Volevo sapere come stava. Non è in casa?

DOTTORE: No, è andato a studio.

EMMA: Ah, è andato a studio?

DOTTORE: Sì, sta bene.

EMMA: Allora, sta bene?

DOTTORE: Sì, sì.

EMMA: Benissimo!

DOTTORE: Era anche lei sulla neve?

EMMA: Come?

DOTTORE: Era sulla neve lei?

EMMA: Sì, sulla neve anch'io. Ieri si è sentito poco bene, perché...

DOTTORE: Ah!

EMMA: Ve l'ha raccontato, no?

DOTTORE: Sì, sì. Ah, speriamo!

EMMA: E, allora, ancora ieri non stava bene. Dice: «Speriamo che stia meglio domani!». Oggi stava bene?

DOTTORE: Umh, umh!

EMMA: Benissimo!

DOTTORE: Grazie, signorina.

EMMA: Niente. Buongiorno.

DOTTORE: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: C'è il dottor Fausto?

UOMO: Sì, sono io, dica.

UOMO: È il dottor Cucchiaroni che parla!

FAUSTO: Ah, buongiorno, dica.

CUCCHIARONI: Buongiorno. Io qui ho una ricetta per *Domiciclina*(?) che all'altra farmacia non c'è. Io l'ho ordinata... (*parole incomprensibili*)... mi hanno mandato un altro prodotto.

FAUSTO: Eh!

CUCCHIARONI: Volevo chiederle se potevo sostituirlo con un altro preparato, sembra ci sia *Tetraciclina*.

FAUSTO: ...(*Parole incomprensibili.*)

CUCCHIARONI: E questo è da ieri che l'aspetta, poverino!

FAUSTO: Va be', va be'.

CUCCHIARONI: Va be'; gliela posso manda' da... (*Parole incomprensibili.*)

FAUSTO: Va be', allora, senz'altro.

CUCCHIARONI: Grazie, buongiorno.

FAUSTO: ...(*Parole incomprensibili.*)

CUCCHIARONI: Sì.

FAUSTO: Buongiorno.

CUCCHIARONI: Buongiorno, grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Oh, c'è il riso cotto da un pezzetto!

DONNA: Eh, arriviamo, sono stata dal dottor Ciattaglia.

DONNA: Mh!

DONNA: A chiacchera' fino adesso.

DONNA: Eh, lo so.

DONNA: E, poi, ce stava pure gente.

DONNA: Beh, sbrigateve adesso.

DONNA: Sì, arriviamo subito.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Paola?

DONNA: Chi è?

DONNA: Ciao, sono Emma.

PAOLA: Ciao, Emma.

EMMA: Tanti auguri!

PAOLA: Ah, grazie!

EMMA: Come stai? Tanti auguroni!

PAOLA: Grazie tante.

EMMA: Oggi è santa Paola.

PAOLA: Sai che sei la prima che si ricorda?

EMMA: (*Risata.*)

PAOLA: Grazie.

EMMA: Tu lo sapevi...

PAOLA: Come?

EMMA: Lo sapevi che era santa Paola?

PAOLA: Sì, sì, sì.

EMMA: Come stai? Che hai fatto di bello?

PAOLA: Bene!

EMMA: Questo *week end*?

PAOLA: Sono stata sempre a Roma.

EMMA: Mh!

PAOLA: Sto bene, così!

EMMA: Che hai fatto con quel ragazzo? L'hai visto?

PAOLA: Eh, sì, sì.

EMMA: Beh, so' contenta.

PAOLA: Eh, sempre carino, ma, insomma, ancora non si...

EMMA: Beh, sì, ma, insomma... Umh!

PAOLA: Forse... Forse no. Boh! (*Risata.*)

EMMA: Eh, beh, logicamente, poi, lo devi conoscere meglio. Insomma, comunque, ti ha dato l'impressione... Dalla prima impressione, è caruccio.

PAOLA: Molto carino, sì.

EMMA: Ti piace?

PAOLA: Umh!

EMMA: Bene!

PAOLA: Eh, sì, sì. Senti, e tu come stai?

EMMA: Eh, da allora, non ha fatto più niente, Claus?

PAOLA: Eh?

EMMA: Claus non ha fatto niente fuori, questa sera?

PAOLA: No, ha fatto solamente con le tre ragazze, perché ha detto: «Sai, io, i tuoi amici, senza di te, non volevo farti dispiacere di invitarli». Dico: «Che dispiacere? Scherzi?». Sai, lui, per correttezza, chissà. Dico: «Ma guarda, potevi fare lo stesso; che c'entra se io una volta non posso?». Ti pare?

EMMA: Ho capito.

PAOLA: Ma lui si è sentito un po' legato a me. Peccato! Perché, se me lo diceva prima... Ti pare? Chiarivo prima la cosa.

EMMA: Certo, certo.

PAOLA: Beh, insomma! E, comunque, lui aveva questa ragazza belga da fare un po' girare, da presentare e, così... E, poi, ti dirò, io non ho avuto più nemmeno occasione di sentirlo, perché sono sempre uscita con quest'altro.

EMMA: Umh, bene, bene, bene.

PAOLA: Senti, tu come vai?

EMMA: Che, è sciatore?

PAOLA: Eh?

EMMA: È sciatore?

PAOLA: No, no.

EMMA: Mannaggia!

PAOLA: Cioè, lui scia. Adesso non può, perché ha molto lavoro.

EMMA: Ho capito. Che fa?

PAOLA: Eh?

EMMA: Cosa fa?

PAOLA: È avvocato.

EMMA: Ho capito. Anche lui! (*Risata.*) Tutti avvocati, qua.

PAOLA: Eh?

EMMA: Tutti avvocati.

PAOLA: Bene, bene; no?

EMMA: Io so' stata a Campitello.

PAOLA: Eh, eh! Ti sei divertita?

EMMA: Siamo stati bene, sì.

PAOLA: Hai vinto?

EMMA: Ma zitta, va'! Mi viene un nervoso!

PAOLA: Parla forte.

EMMA: Mi viene un nervoso, un dispiacere, perché... Eh, dunque, sabato a sera, siamo stati a casa con... di questa ragazza e avevamo mangiato, eccetera, e bevuto, e una ragazza aveva portato una bottiglia di grappa. Giuseppe, che non beve mai, quella sera...

PAOLA: Parla più forte.

EMMA: Dico, Giuseppe, che non beve mai, quella sera ha bevuto.

PAOLA: Sì.

EMMA: E alla notte si è sentito male di stomaco ed alla mattina, pure, stava male, eccetera.

PAOLA: Ma non mi dire!

EMMA: Per cui abbiamo detto: «Beh, va bene, non la faccio neanche io la gara».

PAOLA: Eh!

EMMA: Poi, siamo andati su e lui si è sentito ancora un po' male. Insomma, morale della favola, le ragazze ormai erano già partite, e io ci avevo rinunciato a fare la gara. Lui mi ha detto: «Beh, falla lo stesso». Ma come facevo a lasciarlo in quelle condizioni?

PAOLA: Certo!

EMMA: E, allora, come è stato là, lui l'ha fatta.

PAOLA: Umh!

EMMA: Male come stava! Ha preso ed ha fatto la gara. Non è andato gran che! Comunque, l'ha fatta! Così, io, un nervoso, perché io non l'ho fatta e lui l'ha fatta.

PAOLA: Uh!

EMMA: Tutti a chiedermi: «Perché non l'hai fatta, perché non l'hai fatta?». Io, per lui, non l'ho fatta, e lui l'ha fatta. Dio, che avrei fatto! Mi veniva da piangere! (*Risata.*)

PAOLA: Ma tu ti potevi iscrivere lo stesso; poi, dopo, ci pensavi all'ultimo minuto.

EMMA: Ma no, io ero iscritta, ero iscritta e tutto quanto: infatti mi hanno anche chiamato. Ha detto: «La signorina Cucchiaroni non si è presentata e...». Niente! E, sicché, io non l'ho fatta e lui l'ha fatta.

PAOLA: Ma guarda che cosa! Una comica!

EMMA: Eh, sì, è proprio una comica.

PAOLA: Senti, ma lui si è sentito molto male?

EMMA: Eh, beh, sì, sì.

PAOLA: Attacco di fegato?

EMMA: Ha dato di stomaco, alla notte. No, proprio quando non ci sei abituato a bere...

PAOLA: Infatti, tu lo dicevi...

EMMA: Ti ricordi, quella sera non prese...

PAOLA: Non prende niente.

EMMA: Non prende niente. Quella sera, chissà che gli era preso. Dopo, tutto pentito, dispiaciuto che io non avevo potuto fare la gara per colpa sua, eccetera. Eppure, fino a ieri sera, ancora non stava bene.

PAOLA: Ma guarda!

EMMA: Stamattina...

PAOLA: Senti, comunque, con te è carino, vero?

EMMA: Sì, abbastanza. Ma, ieri sera, mi sono un po' inquietata, ma così.

PAOLA: Ah, t'ha fatto arrabbiare?

EMMA: Sì, un pochino, durante il viaggio. Comunque, stupidaggini!

PAOLA: Umh, umh!

EMMA: Io mi sono un po' avvicinata per dargli un bacino: lui, quando guida, per carità!

PAOLA: Non sento niente. Pronto?

EMMA: Pronto? E, adesso, mi senti? Io mi ero avvicinata per dargli un bacino, no? Mentre lui guidava, appena così. E lui, no, ha fatto no. Io ci sono rimasta talmente male tutto il viaggio, e, allora, all'ultimo pezzo, così, lui voleva fare la pace e io niente. Ieri sera ci siamo lasciati un po' così, poi l'ho richiamato per sapere come stava...

PAOLA: Eh!

EMMA: Eh! Ha detto che stava meglio e, dice: «Tu, come stai? Beh, poi, dobbiamo parlare». Io ho detto: «Beh, intanto, lasciamo perdere, tanto, prima o poi, fra noi due finisce, perché», dico «così non può andare avanti, caratteri talmente diversi ci abbiamo». E lui c'è rimasto un po' così. Ma, oggi, mica, mica ha telefonato ancora. In genere, alle 2 e mezzo telefona, oggi ancora non mi ha chiamato e io non chiamo.

PAOLA: Beh, ma tu non glielo dovevi dire così.

EMMA: Eh!... (*Parole incomprensibili.*)

PAOLA: Pure io! Noi donne le facciamo queste cose, eh!

EMMA: Umh, umh!

PAOLA: Perché, pure io, siccome questa è una cosa tanto incerta, mi so' fatta vedere tutta

preoccupata, così, agitata, e loro si scocciano.

EMMA: Eh, lo so. Lui dice: «Io non voglio che...».

PAOLA: Anche a me...

EMMA: Lasciamo stare le cose come stanno...

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Tanto non sai mai come regolarti, non si fa capi'.

DONNA: Eh?

UOMO: Ogni sci, dice che ci ha qualche difetto.

DONNA: E, allora?

UOMO: E che ne so? Te la vedi tu, eh! Non li tocco più.

DONNA: No?

UOMO: No, no.

DONNA: Le altre cose sì, ma gli sci, no.

UOMO: Eh, no, pure io dovrei vede'. Forse se lui non viene a Livata domenica mi dà i suoi sci.

DONNA: Eh, così li provi.

UOMO: No, dico, faccio la gara con quelli.

DONNA: Eh!

UOMO: Certo, fare lo speciale come l'ho fatto al Terminillo è una fatica da pazzi, girare con quegli affari.

DONNA: Sì, eh!

UOMO: Eh!

DONNA: Umh, umh!

UOMO: No, per il gigante vanno bene, eh!

DONNA: Eh, eh!

UOMO: Per il gigante non mi danno nessun fastidio, anzi, posso correre.

DONNA: Mah, io non lo so quali prenderò.

UOMO: Devo comincia' a scendere un po' più veloce, però, eh!

DONNA: Non ho proprio idea di quelli che prenderò. Comunque, lui dice che io li levo e poi li rimetto a posto, ma io dico: «Non mi conviene» anche perché a chi li vendo? Ormai, è fine stagione, che aspetto?

UOMO: Li ridai in conto prezzo, li dài indietro, li dài.

DONNA: Li dò indietro, ma se li prendono? Se no io avrei preso gli attacchi, senza ricompra' gli attacchi e quelli.

UOMO: Ma no! Gli attacchi cambiali, ma che ci hai quegli attacchi?

DONNA: Quelli mi vanno bene.

UOMO: Ma che! A cinghia lunga, col posteriore, eh!

DONNA: Eh! Nuovo, alto, alto, come il tuo?

UOMO: No, no, il posteriore del «Marcher» non il mio «Nevada».

DONNA: Ah, quello è «Nevada»!

UOMO: Il mio è «Nevada».

DONNA: Eh, non mi piace!

UOMO: Io, pure, il prossimo, mi faccio il «Marcher», dietro.

DONNA: Il «Marcher» dietro?

UOMO: Eh!

DONNA: Anche il «Marcher» dietro? Io ce l'ho davanti, e dietro il «Tiroler», però mi ci trovo tanto bene. Tu che dici, con quella cinghia che si gira tutt'intorno?

UOMO: Sì.

DONNA: Ah, è tanto scomodo, senti!

UOMO: Eh, sarà scomodo, però è un bell'attacco.

DONNA: È più bello?

UOMO: Eh?

DONNA: È più bello, dici?

UOMO: Non è che è più bello; è più sicuro.

DONNA: È più sicuro?

UOMO: Certo!

DONNA: Uh, beh! Ma, tanto, non è che io corro tanto. E, allora, che faccio? Dammi il numero di Riccardo, caso mai mi metto d'accordo con lui.

UOMO: Ah, il numero non ce l'ho.

DONNA: Ah! E, se no, quando ci andiamo, quando ci andiamo, se no, potrei venire domani.

UOMO: Eh, non lo so, bella mia, io mó. Boh! Mi metto a studia'.

DONNA: Ho capito.

UOMO: Non posso dare appuntamenti per andare a vedere sci, roba del genere, eh!

DONNA: E va bene, ci vado con Chicco, va'!

UOMO: Vediamo se ci sta qualche giorno.

DONNA: Lo trovo sull'elenco.

UOMO: No, non lo trovi, perché ce lo ha da poco il telefono, a casa.

DONNA: Ah, senti, ti richiamo io.

UOMO: Quando?

DONNA: Quando ti svegli. Forse devo venire a Roma, oggi pomeriggio, a fare una scappatina, che devo compra' della roba per mamma.

UOMO: Va bene, sì, chiamami tu, verso le 5.

DONNA: Tanto, stai a casa fino alle 7.

UOMO: Sì, fino alle 7 penso che starò a casa, 7 meno un quarto, così.

DONNA: Ah, ah!

UOMO: Va bene?

DONNA: Va bene.

UOMO: Va bene.

DONNA: Ciao.

UOMO: Te saluto.

DONNA: Buon riposo.

UOMO: Ciao. Grazie.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, casa Cucchiaroni?

DONNA: Come?

DONNA: Casa Cucchiaroni?

DONNA: Sì.

DONNA: Chi è, Emma?

DONNA: Sì, sono Emma.

DONNA: Eh, ciao. Sono Stefania.

EMMA: Ciao, Stefania.

STEFANIA: Senti, ha scritto Piero.

EMMA: Meno male! Stavamo tanto in pensiero, oggi avevamo deciso di scrivergli.

STEFANIA: E, invece, no, siccome aspetta il trasferimento, dal mar Rosso al mar Mediterraneo, no?

EMMA: Ah!

STEFANIA: Sempre in Israele, però viene trasferito.

EMMA: Ho capito.

STEFANIA: E, allora, ha detto di aspettare a scrivergli a quando scrive lui che manda il nuovo indirizzo.

EMMA: Ah, meno male! Meno male! Sì, infatti, avremmo scritto oggi. Mamma dice gli facciamo anche un telegramma.

STEFANIA: Sì, anche noi avevamo deciso la stessa cosa. Ha telefonato Gianni, anche lui voleva fargli un telegramma.

EMMA: Meno male, meno male! Stavamo tanto in pensiero tutti quanti!

STEFANIA: Sì, anche noi stavamo in pensiero; invece ha scritto, ha detto che spedisce lui una cartolina col nuovo indirizzo e via.

EMMA: Meno male! Grazie tante, Stefa'. Meno male!

STEFANIA: Eh! Come stai tu?

EMMA: Eh, bene, grazie.

STEFANIA: Beh, allora fai tanti saluti a tua madre e tutti.

EMMA: Grazie, grazie.

STEFANIA: Prego, ciao.

EMMA: Ciao, Stefania, ciao. Salutami anche te tutti quanti, eh!

STEFANIA: Sì, grazie, ciao.

EMMA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Emma?

DONNA: Ciao!

DONNA: Ciao!

EMMA: Come stai?

DONNA: Bene. E tu?

EMMA: Bene, grazie.

DONNA: Ti sei divertita?

EMMA: Sì, uh! Te che hai fatto di bello?

DONNA: Sono stata da... Orazio, a pranzo, poi, nel pomeriggio, sono venuti gli amici suoi.

EMMA: Uh!

DONNA: E, insomma, a festeggiare Emma. Poi, sono venuti giù loro, abbiamo visto Coralba qui.

EMMA: Ah, bene!

DONNA: Niente di speciale.

EMMA: Emmina che faceva?

DONNA: Tesoro!

EMMA: È bella, eh?

DONNA: Si è addormentata davanti alla televisione.

EMMA: Eh?

DONNA: Ieri, dopo mangiato, si è addormentata davanti al televisore con una gamba su, appoggiata alla schiena del padre, e l'altra giù.

EMMA: Passerotto!

DONNA: Che stavi facendo Emmina? Io avevo paura di disturbarti.

EMMA: No, stavo di là a parlare con mia mamma.

DONNA: Ah, qualcosa stavi facendo, però!

EMMA: Eh, chiacchieravo! È logico, qualcosa si fa sempre, no? (*Risata.*) Stavo parlando.

DONNA: Eh, io sola in casa sono.

EMMA: Ma sempre sola ti lasciano?

DONNA: Mia madre e mio padre non ci stanno mai.

EMMA: 'Sti birbanti, sono girandoloni.

DONNA: Preferisco stare sola, sono così giù che...

EMMA: Eh?

DONNA: Preferisco stare sola, dico.

EMMA: Ah! Perché?

DONNA: Almeno non devo parlare.

EMMA: E che fai? Studi?

DONNA: Eh, non stavo facendo niente.

EMMA: Ah!

DONNA: No, veramente sono tanto demoralizzata. Lo sai?

EMMA: Perché?

DONNA: Anzi, ti ho telefonato per questo.

EMMA: Perché?

DONNA: Sono demoralizzata da morire, guarda. Sono così giù che vorrei battere la testa al muro.

EMMA: Ehh!

DONNA: Ti giuro! Io, poi, tu non so...

EMMA: Va be', un po' di crisi la passiamo un po' tutti; no?

DONNA: Sì, ma, io, guarda che è da tanto che me la porto dietro, proprio un nervosismo radicale, sai, dentro; una cosa tremenda, guarda!

EMMA: Ma stai tanto caruccia, serena, non...

DONNA: Eh, sì, ma, sai, a volte basta poco per poterti...

EMMA: ...Tranquilla, sempre allegra, spensierata. Eh, non ti ci voleva!

DONNA: No, magari, sai, a volte succede che, anche una frase, no, detta da una persona, ti butta giù completamente.

EMMA: E a te, chi l'ha dette queste frasi?

DONNA: No, prima, io parlavo con Carla, prima, no?

EMMA: Ah!

DONNA: Allora, siamo venuti a parlare della madre, del padre di Massimo. Spinge sul tasto mio preferito!

EMMA: Uh!

DONNA: Quando comincio lì, guarda, sì, Emma, è un anno che io ci batto su quel chiodo: pensa tu quando me ne vengono a parlare...!

EMMA: Già è un anno?

DONNA: Sì, è un anno il 15 febbraio.

EMMA: Accipicchia! Accidenti, già è un anno!

DONNA: Eh, no!

EMMA: Mi pare ieri.

DONNA: Guarda, fa oggi: la fine, guarda!

EMMA: Perché, che ha detto Carla?

DONNA: Vedi, io sembro tanto scema, ma le cose le capisco più di quanto sembri.

EMMA: Non sembri scema per niente.

DONNA: No, dico, nello stato di cose, lo capisco io.

EMMA: Ma perché?

DONNA: Ma vedi, Emma, non lo so: i genitori di Massimo avranno tutte le ragioni di questo mondo, è vero, perché io sono giovane.

EMMA: Sì, sei piccola ancora.

DONNA: Eh, ma io me ne accorgo troppo, guarda, una cosa tremenda che io vado... (*parole incomprensibili*)... la notte. Dico, lo stavo proprio dicendo a Carla: «Vedi, Carla, io, quando vengo a casa tua, da un po' di tempo, un senso di disagio provo, di oppressione, mi fa star male».

EMMA: Uh!

DONNA: No, perché stava parlando Carla, dicendo: «Sai, ieri, in macchina, mia madre diceva che Massimo (ma non c'era Massimo, però) potrebbe riandare col padre, quando viene, potrebbe stare più col padre, non so, andare in giro, così, col padre, no?».

EMMA: E che dovrebbe fare?

DONNA: La madre diceva: «Beh, potrebbe venire giù con te, invece di stare sempre a Monterotondo, così si diverte». Questo a un preciso scopo di... di separazione, no? Io dico: «Lasciate decidere ad un ragazzo di quella età quello che vuole fare! Tu non puoi indirizzarlo, ma cosa poi pensi di fare, così?».

EMMA: Certo!

DONNA: Poi, se un uomo non decide a trent'anni realmente, e quando decide, a cinquanta?

EMMA: Certo!

DONNA: Io vedo che Emanuele e Giorgia decidono da soli, ed hanno la metà degli anni, un altro po'.

EMMA: Eh! Ma Massimo è sempre calcolato un ragazzino di casa, un bambino, deve essere coccolato ancora.

DONNA: Va bene. Che ti posso dire, Emma?

EMMA: Però, quello è un male, perché, allora...

DONNA: Io, allora, ci devo rimettere, so' tanto giovane, devo comincia' con i problemi da adesso?

EMMA: Certo!

DONNA: Ma io sto tanto bene, non mi vedo niente di serio, né mia madre, né mio padre e loro stanno a pensare chissà cosa. Allora, grazie, dopo ti forzano la mano, perché, finché deve essere una cosa così, semplice, può andare, ma è logico che dopo va... Ieri, per esempio...

EMMA: Mi dispiace, perché tu eri sempre allegra, sempre caciarona; invece, sei cambiata.

DONNA: Ma, da un anno a questa parte?

EMMA: Uh, hai voglia! Sì, sì.

DONNA: E tu dici che io adesso devo stare lì a diventare vecchia prima del tempo per una cretinata!

EMMA: Certo!

DONNA: Come faccio?

EMMA: Certo, certo!

DONNA: Ieri, per esempio, doveva venire a pranzo da noi, no? Sì, da noi! Da...

EMMA: Certo, non è venuto?

DONNA: No, senti: e Orazio è andato a dirlo alla madre sabato, perché io e Massimo stavamo a Roma, no?

EMMA: Umh!

DONNA: Allora, la madre, non so cosa gli ha detto. Dice: «Sì, chi viene?». Così. Ieri, viene Massimo, dice: «Sai, mio padre è andato a pranzo fuori, ci sono Giorgia ed Emanuela, mamma rimane sola,» dice «io rimango a casa a pranzo».

EMMA: E dove era andato zio a pranzo?

DONNA: Non lo so dove.

EMMA: De domenica! Boh, dove...

DONNA: Ecco, ho detto: «Senti, tu ci hai tanti scrupoli, tuo padre, se voleva stare con te, non andava a pranzo fuori». Se è per il padre, non ti sembra? (*Si sentono voci all'interno.*) Chi sta parlando con te, Emmina?

EMMA: Eh?

DONNA: Sta parlando con te, tua madre?

EMMA: No. Sì, mamma diceva se, per favore, chissà se giù ci stanno le rose allo scalo, se ce le avranno, se mi ci potevi fare una corsa te, se ci hanno le rose, se ci hai il numero della fioraia.

DONNA: Adesso ti ci vado, Emma.

EMMA: Veramente?

DONNA: Un attimo. Sì, sì.

EMMA: Perché, quassù dovremmo comprare delle rose, mamma deve pigliare delle rose a una signora, ma quassù non si trovano oggi e, allora...

DONNA: Ti ci vado subito, Emma, esco un attimo, sì, perché il telefono non ce l'ha. Adesso, faccio una corsa lì a vedere io.

EMMA: Mi faresti un favore.

DONNA: Sì, sì, Emmina, te lo faccio tanto: mi va pure un po' di uscire per prendere un po' d'aria, va'! Tanto, ci metto due minuti.

EMMA: E, allora, allora che ha detto?

DONNA: Allora, gli ho detto io: «Senti» dico «non mi venire a dire che è perché vuoi stare con i tuoi, perché...». Ma, sai, pure lui, poveretto, che vuoi che ti dica?...

EMMA: Mammacchione, papacchione è stato sempre, tanto più che adesso sta fuori!

DONNA: Sì, ma, dico: «Se tuo padre voleva stare con te» dico «non andava fuori».

EMMA: Certo!

DONNA: E, poi, dico: «Tu hai tanti scrupoli, tua sorella e quell'altra, dico, prendono e se ne vanno». La sera di Capodanno c'era la festa a casa. Dico: se ne sono andate a Roma tutte e due! Perciò, non è che tutto questo interesse a rimanere con i genitori... Si potevano divertire pure a casa, mettiamo, no?

EMMA: Certo!

DONNA: Dico, Emma, la sera dell'ultimo dell'anno, poi, che hanno fatto? So' stati a casa?

EMMA: Chi?

DONNA: Da Carletta? No, no, Carla è andata a Roma... (*Parole incomprensibili*)... ci stavamo noi a casa, insomma, eravamo in parecchi, ma nessuno c'era di loro. Perciò, scusa, loro ci hanno tanti scrupoli. Mó, tu, a venire a casa così spesso, tuo padre non..., non dà tanta importanza...

EMMA: Però tu, Carla, devi essere più comprensiva con lui.

CARLA: Ma, Emma, io queste cose gliele ho dette ieri solo, sai.

EMMA: Appunto! Beh, se glielo hai detto ieri, va be', quando uno non ne può più, alla fine le dice, eh!

CARLA: Emma, ma io è un anno che sto così, perché...

EMMA: ...Quello, per carità, la famiglia, la madre e il padre! Pure giusto, logico, per carità!

CARLA: No, ma ha avuto modo... (*parole incomprensibili.*)

EMMA: Non gli devi far capire così, se no, mh, non va bene, insomma, ecco!

CARLA: Ma, guarda, io, proprio ieri, guarda... (*parole incomprensibili.*)

EMMA: No, hai fatto bene.

CARLA: Ho detto: «Senti» perché io, guarda, mai, senza arrabbiarmi, perché lo sai che io è difficile che mi arrabbi per le cose. Dico: «Guarda, tu dici tanto, mi vieni a dire: va bene, tu non sei comprensiva... Io capisco, mica che mi interessi il fatto di adesso, perché io, adesso, soltanto perché ci ho dieci anni meno di te, devo essere quella lì che ci rimette sempre» perché, come ti ho detto, pensano tutti a Massimo. Beh, ma insomma, io dico, che io sono una cosa che gira secondo...?

EMMA: Ma lasciatelo perdere, lasciatelo!

DONNA: Io, te lo assicuro, desidero proprio di smetterla, perché io, veramente, Emma, non me ne accorgo, ma ci ho un esaurimento addosso, che è una cosa tremenda.

EMMA: E non ti conviene!

CARLA: Ma pensa tu se a diciassette anni si possa avere l'esaurimento!

EMMA: Senti, all'età tua è l'età più bella, guarda!

CARLA: Eh, io è un anno che non vivo; sono diventata vecchia.

EMMA: Lui, per lo meno, è caruccio, non lo so; che ti dice?

CARLA: Guarda, ti dico una cosa, ma lui è una cosa tremenda, specialmente da quattro o cinque mesi a questa parte. Ti assicuro, mi sembra quasi non vero, potrà pure fingere, quello che ti pare, ma mi cerca, premuroso. Guarda, quando sta qui, non sta mai con i suoi, in effetti sta sempre con me, veramente. Però, a me non interessa.

EMMA: Viene a casa?

CARLA: Eh?

EMMA: Viene a casa?

CARLA: Sì, sì, ma così, come amico, come vengono gli altri; insomma, no, ma il fatto che io, per esempio, non ho mai, insomma, preteso che venisse con me, anzi, apposta perché non è una cosa seria, però vorrei a volte vedere che lo lasciassero in pace, almeno, prima segreto, va bene? Infatti, non ci tenevo neanche io che si sapesse, poi, se i genitori vogliono, adesso, così, vedere... ti demoralizza. Ma, ad un certo momento, lasciatelo decidere, non guardate me, ma qualsiasi ragazza sarebbe la stessa cosa, te lo dico io, sai, Emma?

EMMA: È così, è così.

CARLA: Perché l'altro giorno parlava del padre e...

EMMA: Eh, si sono sempre intromessi, per carità! No, un po' sbaglia anche Massimo, perché subito parla a casa, fa, e...

CARLA: No, di me, comunque, non ne parla di sicuro.

EMMA: No?

CARLA: Con la madre, forse!

EMMA: Poi, lì, logicamente c'è Emanuela e Carla e lo dicono loro, vedi, per cui, subito i genitori si intromettono, fanno; invece, i primi tempi per lo meno, dovrebbe essere una cosa solo di... delle persone interessate e basta.

CARLA: No, ma poi, il brutto, Emma, che ti dico io, la madre che potrebbe dire: «Carla, tu che sei tanto amica di Carla, se Carla ti chiede qualcosa, dille che Massimo è grande, così...». Non a pensare soltanto Massimo qua, Massimo là, Massimo giù, come se io fossi la bella sventoletta de... de... Ma, ahò! Così per dire, beh, lei, tanto è una ragazzina, che ci importa, insomma? Il ragionamento fila e come!

EMMA: Uh, uh!

CARLA: Eh, no, allora, Emma, scusa, io non ci ho niente da perdere, sai, non... Non mi importa mica niente lasciarlo, non lasciarlo.

EMMA: Però tu, forse, la vedi anche più caricata di quanto in verità sia, eh!

CARLA: No, guarda, Emma.

EMMA: Penso, eh!

CARLA: Almeno, come me lo ha presentato Carla, è così.

EMMA: E va bene, a Carla non si può dare tanto affidamento, via! Io non ci darei tanto affidamento.

CARLA: Ma che vuoi? Lei, per quanto sia, i discorsi che si fanno li riporta, perciò! Però dico: «Non me lo dire, per carità, fai meglio!».

EMMA: Quello pure fa male, quello pure fa male. Ti pare?

CARLA: Sì, sì.

EMMA: Eh, io non lo farei, ad un certo momento. Non è che zio ti ha detto niente, che zio sa niente, no?

CARLA: No, per carità!

EMMA: Eh!

CARLA: No, questo no: ma, che vuoi, la madre no, è talmente diplomatica che non lo direbbe mai, però io me ne accorgo. Guarda che io sarà un mese che non vado più a casa di Carla per dire, rimanerci, ma giusto scappatine così, da dire mezzo minuto.

EMMA: Umh, umh!

CARLA: Ma proprio perché sento un senso di disagio. Lo senti a volte in certi casi, no, Emma?

EMMA: Hai voglia!

CARLA: Io prima ci andavo, sì, ci stavo anche bene, ci andavo. Io a casa tua ci verrei sempre, perché, magari non mi sento a mio agio, non so, lì io mi sento a disagio da un po' di tempo a questa parte e, poi, da un anno, si può dire.

EMMA: Ebbene, è una cosa normale.

CARLA: Sì, ho capito, Emma, ma quando questo disagio è forzato, guarda, è tremendo. E, poi, te l'ho detto, io rimpiango lo scorso anno che sono stata bocciata per un anno che io penso, dò la colpa completamente a quello. Perché, poi, io sembro tanto calma. È questo che... anche verso gli altri io sono sempre allegra.

EMMA: Sì, sì.

CARLA: Poi, quando sono sola, giù le crisi! È tremendo, guarda! Emmina, comunque, adesso ti vado a vedere se ci sono le rose; hai capito?

EMMA: E come risolvi?

CARLA: Eh?

EMMA: Come risolvi?

CARLA: Come risolvo? Col pianto!

EMMA: Eh, sì.

CARLA: Dico semplicemente... e tu decidi, in effetti, perché un domani lui, guarda, Emma...

EMMA: Ma perché non ci parla, ad un certo momento, con i genitori e gli dice come stanno le cose, eh?

CARLA: Dico: «Se i tuoi genitori si intromettono, loro avrebbero dovuto fare la bella figura di far sembrare che erano all'oscuro di tutto».

EMMA: Sì.

CARLA: Ma io dico, adesso, ieri, facevamo un ragionamento generale con Massimo, dico: «Tu, un domani...

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

BOBINA D (305)

SECONDA PARTE

(*Si tratta, evidentemente, del seguito dell'ultima telefonata compresa nella prima parte della bobina.*)

DONNA: ...lavori, sei indipendente.

EMMA: Sì, sì.

CARLA: Ma io non lo so, io, non nei riguardi miei, ma di qualsiasi cosa. Ma poi, vedi, questa cosa così... (*parole incomprensibili.*)

EMMA: Ma così, non cambiano più, eh!

CARLA: Va be', ah, beh, beati! Beh, meglio per loro se sarà così, ma io, se mi ci devo rovinare l'anima per questo, no, guarda! Grazie al cielo, ci ho tutta la vita davanti, tanti anni. Ma che stai scherzando!

EMMA: Certo, certo!

CARLA: Soltanto che ci demoralizzano talmente, Emma, queste cose! Io, guarda, ti giuro, ci ho pure paura a volte di... (*parole incomprensibili*)... perché io, Emma, sono il tipo che mica... (*parole incomprensibili.*)

EMMA: Però non è che abbiano detto gran che, solo che hanno detto, beh...

CARLA: Quello consentito dalle apparenze. Certo, mica potevano dire... (*parole incomprensibili*)... mica siamo fidanzati! Logico che... Ma no, io non dico mica loro quello che dicono...

EMMA: Che tu sei troppo giovane, no?

CARLA: Sì, ma io non dico mica quello che dicono loro, ma no! Lì, se hanno detto che è troppo giovane, fanno così, insomma, no? Ma non è quello che dicono loro, no! Loro hanno tutte le ragioni di questo mondo. Sono io che mi sento la situazione che pesa, perché, con un ragazzo non di quell'età, sarebbe stata una cretinata no, insomma, un ragazzo non di quell'età, era una cosa giovane, così, ma quando è così, Emma... E poi, c'è una cosa, io sembro così, a volte ci ho paura delle mie stesse reazioni, sai! Perché io sono il tipo... Mia madre, un giorno, mi disse: «Carla, tu sei talmente impulsiva, che, se un giorno ti andasse male, ti butteresti dalla finestra!».

EMMA: No, per carità!

CARLA: No, che c'entra! Adesso, per dire...

EMMA: Eh, no, insomma! Una parola, eh!

CARLA: Hai capito che senso mi dà? Mi fa proprio... Io me la prendo troppo, però mi stanco di questa cosa, perché sabato: «Te la prendi troppo, pensaci di meno!». Sì, ma che devo fa', Emma, io ci vivo qua, per quanto sia.

EMMA: Umh!

CARLA: Fosse a Roma, non me ne importerebbe niente, manderei al diavolo loro e quegli altri, ma, siccome ci vivo, in effetti

(305) Cfr. nota (303) a pag. 2303. (N.d.r.)

li devo vedere, devo... Sono in rapporti con questa famiglia, che faccio?

EMMA: Umh, umh!

CARLA: T'ho detto, ho smesso di andarci, ho già smesso!

EMMA: Eh, beh, ma...

CARLA: Che poi, io parecchio che non lo vedo, loro non sanno neanche cosa fa Massimo, perché io non vado là, più.

EMMA: Uh!

CARLA: A meno che Sandra non li informi, non lo so. E, perciò, io questi discorsi così... Loro, appunto, a me non mi vedono mai, e più dicono, diranno così, non lo so. Che poi, il padre, prima, non lo sapeva, adesso lo sa pure il padre, perciò che delizia! Poi, sabato, il padre... Io sono andata a casa di Carla, no?

EMMA: Umh!

CARLA: Io e Massimo, dovevo portargli le... (*parole incomprensibili*)... perciò io presi... (*parole incomprensibili*)... io stavo in macchina con Massimo, poi dovevamo andare a Roma, no?

EMMA: Emh!

CARLA: Il padre è venuto sulla porta; allora, ha chiesto a Carla chi era, chi era in macchina con Massimo. Gli ha detto: «Veramente non ho visto bene, mi sembrava un ragazzo». «Ah, sì» fa il padre «veramente ci aveva i capelli corti.» (*Risata.*) ...(*Parole incomprensibili*)... oltre tutto, 'sta messa in scena!

EMMA: Ah, sì!

CARLA: Non ho capito! (*Risata.*) Se lei gli avesse detto naturalmente: «Beh, è Carla che l'accompagna a casa, che...». Eh!

EMMA: Umh, umh!

CARLA: Non sarebbe niente. Questa messa in scena, il padre, che sarà stato sicurissimo che ero io, che ho pure salutato...!

EMMA: Ah, sì?

CARLA: Il padre si sarà detto: «Perché questa finta?».

EMMA: Umh!

CARLA: Beh, mica sono tutti cretini, ahò!

EMMA: Sì, sì, certo!

CARLA: Eh, non lo so io, eh! Punti di vista, ma tu, tu che diresti? Insomma, perché nascondere queste cose?

EMMA: Ma certo!

CARLA: Alla luce del sole, molto più... Le cose spontanee non danno mai adito a pensieri...

EMMA: Certo! Invece lo sono i sotterfugi.

CARLA: Appunto, sembra che lì, oh Dio, c'è il terrore che lo sappia, perché pure Carla dice: «Sai» dice «perché se mio padre lo viene a sapere...». Oppure, dice: «Sai, tu sei giovane, per quanto sia!». Beh, dico, a parte il fatto che tuo padre e tua madre sono stati fidanzati undici anni, va be'?

EMMA: Certo!

CARLA: Io sono piccola adesso, ma ci so' tante di quelle coppie con dieci anni di differenza! Ti posso portare il primo esempio: mia madre e altre centinaia di coppie.

EMMA: Eh, già!

CARLA: Dieci anni di differenza!

EMMA: E già, e già!

CARLA: Non sono, poi, tutto questo coso! Va be', adesso sono tanti, un domani, può darsi...

EMMA: No, no, non sono tanti!

CARLA: Perciò, io dico... (*parole incomprensibili.*) Che faccio, poi? Stare così è peggio, perciò! Ma sai che faccio? Lascio perdere e va a fini' che... finiamola! Contenti i genitori, contenti tutti e io, finalmente, mi metto il cuore in pace, mi posso mette' a... a... Almeno ci ho una visuale aperta davanti. Se voglio, mi metto con un ragazzo che mi piace e mi incontro. Se io sto sempre con questo e, poi, alla fine, finisce lo stesso, tanto va a finire,...

EMMA: Umh, umh!

CARLA: Che faccio? Magari, fino a vent'anni, poi? Che verrà fuori? Troppo giovane o no?

EMMA: Mah!

CARLA: Eh?

EMMA: Non so che dirti.

CARLA: No, sono cose che non si prendono dai genitori!

EMMA: Umh!

CARLA: Così, bisogna accettare le cose come sono.

EMMA: Prendila un po' come vie'!

CARLA: Prenderla, appunto, come viene. Comunque, Emma, vado a vedere delle rose e, poi, ti telefono, per dirti se ci sono. Va bene?

EMMA: Mi faresti un gran favore. Guarda un po' che c'è di possibile.

CARLA: Solo rose? Perché, se ci sono sterlizie, fiori tropicali, roba del genere?

EMMA: Aspetta, mi sta dicendo la mamma... Ah, se no, dice, pure una pianta fiorita, però, dice, se è bella, da regalare ad una signora.

CARLA: Fiorita come? Una begonia, una fucsia, no, una azalea?

EMMA: Sarebbero meglio le rose, se ci fossero rose.

CARLA: Va be', io vi dico tutto quello che c'è.

EMMA: Eh, sì, tutto quello che c'è, Carla. (*Voce all'interno.*) Ah! Hai sentito?

CARLA: Mi porto un taccuino. Sì, sì, vado subito, adesso!

EMMA: Va bene, grazie.

CARLA: Ciao.

EMMA: Poi, mi richiami te, Carle'?

CARLA: Sì, sì, ti richiamo io.

EMMA: Grazie. Ciao, Carla.

CARLA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, Emma?

EMMA: Ciao, Paola.

PAOLA: Senti, ti volevo chiedere una cosa. Ti ha telefonato?

EMMA: Sì.

PAOLA: Ah, meno male!

EMMA: M'ha detto: «Ma che facevi? Ti ho telefonato, ho trovato sempre occupato».

PAOLA: Ti sento più allegra, eh!

EMMA: Eh! Sono cambiata! (*Risata.*) Scusa, stavo mangiando il cioccolatino.

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Eh, cattiva! (*Risata.*)

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Chi?

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Sì.

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Dunque, si può entrare; eventualmente, tu dici... Pattinare non si potrebbe; comunque, io, lì, lo conosco il signore; tu gli dici che ti vorresti iscrivere, però vorresti provare, se riesci a pattinare, no?

PAOLA: Eh!

EMMA: Per una volta, se per favore mi fa provare, così, io vedo. Se proprio non ci riesco, non mi iscrivo, se no, mi iscrivo.

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Eh, ma...

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Eh, sì, carino!

PAOLA: Eh?

EMMA: Eh, beh, ci si prova! Eh!

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Eh?

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Eh, no, ci si va, si vede, quindi... Potevamo andare domani, ma, domani, Giuseppe mi ha detto se vado a teatro con lui, andiamo al «Sistina».

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Oh, Dio, l'ho letto sul giornale e non mi ricordo più.

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Non mi ricordo!

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Ma no, no! C'era una cosa, una commedia musicale sarà... (*parole incomprensibili.*)

PAOLA: Uh!

EMMA: Sì.

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Uh!

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Quando?

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: No, va bene, io lo so che...

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Che in genere, sì, lo so, non si potrebbe, però, quando è lì, io penso che si può pure.

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Eh!

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Intanto non è... Ci si va e ci si prova, ti pare? Caso mai, si sta lì, si prende un aperitivo, qualche cosa, eh!

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Uh!

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Perché? Chi lo ha detto?

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Sì.

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Sì, sì, ci proviamo, Paola!

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Sì, come no! Ci proviamo! Senti, che fai, oggi, di bello?

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Ah!

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Ho capito!

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Eh, niente, dovevo venire a Roma; invece, non vado più.

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: No, adesso uscirò, devo andare a fare una commissione per mia mamma, poi, non so, vado in farmacia, eh!

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Dopolavoro!

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Va bene.

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Sì.

PAOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

EMMA: Benissimo.

PAOLA: Ciao.

EMMA: Ciao, Paola.

PAOLA: Ciao.

EMMA: Ciao, saluta mamma.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Emma?

DONNA: Eh, ma come sei veloce!

DONNA: Zitta, ho fatto una corsa.

EMMA: Te sento che hai il fiatone. Allora?

DONNA: Le rose non c'erano.

EMMA: Rose, niente!

CARLA: C'erano delle piante meravigliose, le azalee, di tutti i colori.

EMMA: Azalee di tutti i colori.

CARLA: Quelle piccole, di azalee, no? I fiori... (*parole incomprensibili*)... le clivie...

EMMA: Le clivie.

CARLA: Le conosci?

EMMA: Quali sono le clivie?

CARLA: Quei fiori verdi con un unico fiore bellissimo in mezzo.

EMMA: Ah, sì, sì, con il fiore arancione, mamma ce l'ha, sì, sì. Poi?

EMMA: Eh, tanto tanto. Ho approfittato.

CARLA: No, che c'entra! Mi ha fatto piacere uscire un attimo, ho fatto una corsetta, se passava...

EMMA: Fatti vedere qualche volta, vieni su, parliamo a voce, che è meglio.

CARLA: Che vuoi parla', neh!

EMMA: Eh, beh!

CARLA: Che ne vuoi parlare! Ormai!

EMMA: Ne hai parlato?

CARLA: Eh?

EMMA: Ci hai bello che parlato!

CARLA: No, ma anche se uno parla, non si raggiunge niente!

EMMA: Sì, lo so.

CARLA: E allora, dico! Ma, poi, passerà, sai, vedrai! Fra un po' passerà. Poi, tanto, mi deve passa' per forza. E che fai?

EMMA: Ma perché? Se vi volete bene, scusa, è ridicolo! Se vi volete bene, deve finire una cosa così, per... per loro, eh!

CARLA: Eh!

EMMA: È ridicolo, perché, se vi volete bene, perché deve finire una cosa così, per loro?

CARLA: Ma a me non me ne frega proprio niente; ma scusa, eh!

EMMA: Sì, mó, ciao!

CARLA: Non di lui! Di tutte queste cose! Tanto, Carle', sì, Emma, dagli co' 'sta Carla! Se, a un certo momento, lui è così scoraggiato dai suoi, è inutile stare lì a combattere con il cane legato.

EMMA: Certo!

CARLA: I gladioli, va be'!

EMMA: Umh!

CARLA: E le sterlizie, molto belle pure quelle.

EMMA: Le sterlizie, aspetta, quali sono...

CARLA: Quelle fatte a testa di... di... sembrano... Che sembrano uccelli, sì! Viola, no, arancione e viola.

EMMA: Arancione e viola, quelle al solito.

CARLA: No, ci sono anche bianche, eh!

EMMA: Ah, sì?

CARLA: Sì.

EMMA: Beh, in genere si vedono sempre così.

CARLA: Eh!

EMMA: Allora, queste sterlizie, le azalee... Ma grandi?

CARLA: Sì, piuttosto, insomma, eh, un bel cespuglio.

EMMA: Umh!

CARLA: Un bel cespugliotto, certo, mica mezzo metro di altezza!

EMMA: Umh, eh, boh! Adesso uscirò, andrò a vedere un po'!

CARLA: A Monterotondo, non ce ne hanno?

EMMA: Stamattina il fioraio era chiuso, io ho guardato dentro e non l'ho viste le rose, può darsi che le abbia prese, oggi pomeriggio, non lo so. Adesso esco, vado a vedere un po'!

CARLA: Eh, sì!

EMMA: Comunque, io ti ringrazio tanto.

CARLA: Ma per carità! Mi fa piacere.

CARLA: Eh, grazie! Quello, tanto, pure se vuole morderti, non ti morde mai, perché, se è legato...!

EMMA: Sì, sì.

CARLA: È tanto semplice! Guarda che bei paragoni calzanti che sto a trovare oggi.

EMMA: Sì, veramente, lo stavo notando, te lo stavo per dire. (*Risata.*)

CARLA: So' diventata poeta!

EMMA: Te lo stavo per dire!

CARLA: Che effetti fa, eh!

EMMA: Eh, hai visto, hai visto! Senti, a Emmina che gli hai regalato ieri?

CARLA: I cubi.

EMMA: Ah, ho capito.

CARLA: Dico, non sapevo che regalargli, poi...

EMMA: ...(*Parole incomprensibili.*)... Ma adesso sta nel *box*, quindi...

CARLA: Sì, ma le volevo regalare qualcosa da vestire, io, no?

EMMA: Umh!

CARLA: Sono andata a Roma a cercare il colbacco per Massimo e abbiamo girato, eravamo soli, è logico, e girammo tanto per lui. Pensa, era talmente nervoso che gli ho detto: «Passiamo, Massimo, davanti alla "Cicogna", che vedo se ci hanno qualcosa?». Macché! Ci aveva una fretta che non ti dico, poi ci stava la Livia e Livio, perciò non potevo neppure andarci. Nervoso! Che poi, ti dico. Poi, ieri mattina era chiuso, sono andata in farmacia e l'unico giocattolo che ci aveva... Mio padre viene a casa col *carillon* con le farfalle! Dico: «Ma ti rendi conto che ci ha un anno?». Dice: «Eh, beh, che vuoi?». Eh, sai, quelle farfalle di «Chicco» col *carillon*?

EMMA: Sì, sì.

CARLA: Erano molto belle, poi, erano dodici farfalle.

EMMA: Sì, sì, son belle, però...

CARLA: Quindi è grande, hai capito?

EMMA: Però son troppo da piccoli!

CARLA: Appunto! Insomma, l'unica cosa che ci aveva erano i cubi di plastica, insomma, quegli affari da mettere uno sopra l'altro.

EMMA: Sì, sì.

CARLA: Ho detto...

EMMA: Ma ci gioca, ci gioca, perché, poi...

CARLA: Ma, giocattoli, ce ne ha tanti, magari!

EMMA: Sì, sì.

CARLA: Una signora, la signora Marchioni, no? La conosci te?

EMMA: No.

CARLA: Santina!

EMMA: Ah!

CARLA: Gli aveva regalato una camicetta bianca con una *ruche* davanti bianca e *bleu*.

EMMA: Carina?

CARLA: Dovevi vedere che era!

EMMA: Carina?

CARLA: Carina!

EMMA: Poi, che altri regali ha ricevuto?

CARLA: Una sveglia di «Chicco»: sai la sveglia sonante?

EMMA: Ah!

CARLA: Poi ha ricevuto...

EMMA: Hai visto la tutina celeste?

CARLA: Sì. Che amore! (*Risata.*) Te lo stavo proprio per dire.

EMMA: Ah!

CARLA: Ma ieri ci è venuta giù, poi. Ma guarda, che gli stava... A parte che è un amore la tutina, ma gli stava un amore!

EMMA: Sì, gli sta bene! L'ho presa su al Terminillo.

CARLA: Eh, sì, me l'ha detto Rita. Eh, ma si vede però che... La roba a Roma la trovi, ma non...

EMMA: Beh, così, in negozio, si trova più facilmente, perché su ce l'hanno tanta di roba, poi.

CARLA: Ma è un amore, un amore!

EMMA: Ci hanno più assortimento!

CARLA: Sì, è un amore, veramente carina. Il gusto tuo è vero che eccelle sempre.

EMMA: Eh, sì!

CARLA: Ah, devo venire su, Neri', Emma.

EMMA: Sì, le stai a dire tutte, insomma. Ho capito.

CARLA: Zitta! Ma quando sono nervosa, io non... non...Accavallo le parole, no, mica...

EMMA: Te possino!

CARLA: Mó devo venire su, veramente, devo venire.

EMMA: Va bene, vieni. Adesso, ti devo lasciare, perché devo andare in cerca di questi fiori.

CARLA: Oh, in cerca delle rose, sì.

EMMA: Boh, caso mai, se no, vengo giù a prende' le clivie, boh! Vediamo un po', adesso.

CARLA: Beh, se vieni giù e non mi vieni a trovare, però...!

EMMA: Va bene, se non li trovo, vengo giù e ti vengo a trovare. Bene?

CARLA: Ah! Ma a che ora vieni giù, semmai?

EMMA: Eh, non lo so.

CARLA: Che ore sono, che ore sono, Emma?

EMMA: Fra poco, perché io devo andare subito a prendere 'sti fiori. Aspetta, fammi un po' guardare. Le 4 e mezzo.

CARLA: Ih, alle 5 devo andare via, perché ci ho ginnastica a Roma!

EMMA: Ah, allora, niente!

CARLA: Che nervi!

EMMA: Un'altra volta!

CARLA: Comunque, ti aspetto, Emma, eh!

EMMA: Umh!

CARLA: Guarda che tu me lo hai sempre promesso e non ci sei mai venuta.

EMMA: Va bene.

CARLA: Neanche sai se abito in una capanna, niente!

EMMA: Contaci.

CARLA: Sì, ciao.

EMMA: Ciao, Carla, buona ginnastica, allora.

CARLA: Eh, grazie, ciao.

EMMA: Ciao, Carla.

CARLA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Chi parla?

DONNA: Oh, ho detto a Emma: «Porta il telefono, che io voglio telefonare a zia Maddalena».

MADDALENA: Come stai?

DONNA: Sta zitta che, da quando sei venuta te, no?

MADDALENA: Umh!

DONNA: Il giorno appresso, sarebbe stato ieri, i dolori ieri mattina, molto meglio.

MADDALENA: Umh!

DONNA: E poi, quasi più niente. In compenso, invece del dolore, m'è venuta... Che m'è venuta? Boh! La costipazione al petto, proprio chiusa chiusa.

MADDALENA: Umh!

DONNA: Me... gorgoglia la... la...

MADDALENA: Ti dà fastidio un po', hai voglia!

DONNA: Ci ho avuto il catarro, ci avevo un po' di mal di gola, ci avevo avuto alla mattina.

MADDALENA: Eh!

DONNA: Adesso, mi è scomparso completamente quel dolore, però sono un po' raffreddata e ci ho questo petto chiuso chiuso, proprio che me gorgoglia.

MADDALENA: Ma, ieri, sei stata fuori?

DONNA: No! Sì, era proprio l'aria!

MADDALENA: Te volevo telefona', ma ho detto: «Magari Rosamaria sta meglio, sarà andata al Terminillo!».

ROSAMARIA: No! Sì, era proprio l'aria!

MADDALENA: Ah, no?

ROSAMARIA: Sono stata sempre a casa!

MADDALENA: Oh, pure io sono stata sempre a casa.

ROSAMARIA: Io pure ti volevo telefonare, ma, poi, pensavo: «Adesso, sarà uscita».

MADDALENA: No, no, no.

ROSAMARIA: C'è stato Augusto, i ragazzi non c'erano!

MADDALENA: Siete stati soli!

ROSAMARIA: Siamo stati soli soli, io e lui. Ho preparato un po' il pranzo, insomma, sono stata sempre in piedi. Poi, dopo, più tardi, se non venivo a letto, non mi reggevo più.

MADDALENA: Eh, lo credo, lo credo.

ROSAMARIA: La febbre non ce l'ho, però me dole la testa, me dole.

MADDALENA: Allora, ti passa come un'influenza, così, con mal d'ossa, Rosamari'.

ROSAMARIA: Come, come? (*Breve interruzione.*) ...Per mantenere una moglie, hai voglia! Pietro l'ha fatto al momento giusto.

MADDALENA: Certo!

ROSAMARIA: Se la può mantene'.

MADDALENA: Certo!

ROSAMARIA: ...(*Parole incomprensibili.*) ...È bello, eh!

MADDALENA: Sì.

ROSAMARIA: Non so Augusto che mi diceva. Dice: «Maddalena è una donna felice. Comincia a riempirsl la bocca quando nomina il pupo».

MADDALENA: È carino!

ROSAMARIA: Lo credo! Dice: «Beh, Maddalena, come se sente, nonna?». «Eh» dico «veramente beata!»

MADDALENA: Io devo venire in farmacia, Rosamaria, da Augusto, che gli devo pagare una cosa, no; ci ho un debito, insomma.

ROSAMARIA: Uh, per carità! Io credevo che... Ma levate!

MADDALENA: Eh, no!

ROSAMARIA: A prendere questi pensieri!

MADDALENA: Eh, beh, ma ce l'ho, però, io!

ROSAMARIA: Eh, sì, sì.

MADDALENA: Perché oggi volevo andare dal dottor Savino, poi, dico, le medicine le vado a piglia' su da Augusto, così pago, pago quella cose e se non c'è... Ma, ancora, non sono scappata per niente.

ROSAMARIA: Ma va, va, ma tiette il dolore. (*Risata.*)

MADDALENA: Oggi la televisione ha detto che... la radio ha detto che fa più freddo.

ROSAMARIA: Fa più freddo?

MADDALENA: Eh!

ROSAMARIA: E io, che ne so? Boh, abbiamo acceso il termosifone, adesso, noi.

MADDALENA: Oh, freschete! Tu, con i dolori che tieni...! Ma vattene a prende' in tasca!

ROSAMARIA: ...(*Parole incomprensibili*) ...il caldo pure.

MADDALENA: Ah, ti dà fastidio, eh!

ROSAMARIA: Mica mi piace tanto!

MADDALENA: Emmina si è divertita?

ROSAMARIA: Sì, sì, eh...

MADDALENA: La gara l'ha vinta?

ROSAMARIA: La gara non l'ha fatta più, perché c'era la nebbia, boh!

MADDALENA: Ah, non l'ha fatta più? Mah, meglio!

ROSAMARIA: Mah, meglio! Io sono contenta.

MADDALENA: Loro corrono, corrono, poi...

ROSAMARIA: Come no! Io so' molto più soddisfatta.

MADDALENA: Ha fatto bene.

ROSAMARIA: Sì, però, dice, lì sono stati proprio bene.

MADDALENA: Eh, lo credo! È un campo meglio del Terminillo?

ROSAMARIA: Mah! Dice che è bello.

MADDALENA: Ah!

ROSAMARIA: È differente, ci sono tutte montagne attorno, c'è un gran...

MADDALENA: Un po', è differente.

ROSAMARIA: Boh, chissà, boh! Non so che ha detto, insomma, dice che è bello.

MADDALENA: Umh!

ROSAMARIA: Beh, ogni posto è differente dall'altro.

MADDALENA: Sì, sì, ho capito, ho capito.

ROSAMARIA: È diverso dall'altro.

MADDALENA: Umh!

ROSAMARIA: E, così, pensavo di telefonarti. Ho detto: «Portami qua il telefono!» proprio adesso.

MADDALENA: Invece, ho telefonato prima io, vedi?

ROSAMARIA: Eh, brava!

MADDALENA: Beh, ti fa compagnia il telefono e te ne stai dentro il letto calda, no?

ROSAMARIA: A letto calda, boh!

MADDALENA: Metti la borsa calda, no?

ROSAMARIA: Sto vestita, ma...

MADDALENA: Eh, pure io, il pomeriggio, oggi, non ci sono andata.

ROSAMARIA: Ah, no?

MADDALENA: No, no. Ieri, però, me so messa a legge', mi è preso sonno, dico: «Dove vado, che faccio?». E mi sono ficcata dentro il letto.

ROSAMARIA: Hai fatto bene. Io, una cosa che più mi dà fastidio è il mal di testa.

MADDALENA: Eh, lo so, è antipatico, quello. Ma prenditi un *cachet*, no?

ROSAMARIA: Eh, ma ne piglia già tanti di intrugli! Pure il *cachet*!

MADDALENA: Eh, beh!

ROSAMARIA: Ma poi, se me deve fa' bene, me ne devo piglia' due insieme, se no, uno non fa niente.

MADDALENA: Non fa niente?

ROSAMARIA: Non è sicuro che mi faccia bene, e, allora...

MADDALENA: Ah, ho capito.

ROSAMARIA: E, allora, lo devo piglia' pure due insieme. Ma mó, sto sto, e poi me lo piglio. Che te pare a te?

MADDALENA: Ma piglialo! Stai a soffri'!

ROSAMARIA: Me sa che me lo piglio, sa'!

MADDALENA: Vattela a piglia' in tasca, va'!

ROSAMARIA: Eh, eh, eh! Di Lucio sai niente?

MADDALENA: Eh, non hanno telefonato ieri, caso strano, ma non hanno telefonato. Tutte le domeniche mi telefonano.

ROSAMARIA: Eh, già, si vede che avranno avuto da fare.

MADDALENA: Ma, quattro stupidaggini, per quelle quattro parole che... che... neanche si sente tanto bene, certe volte.

ROSAMARIA: Se vede che hanno pagato caro le telefonate.

MADDALENA: Ecco, a me mi sa che è passato in tele... tele... teleselezione.

ROSAMARIA: Eh, magari!

MADDALENA: C'è scritto sulla rivista qui, dei cosi, qui, sulle pagine gialle, sì. E, poi, Vittoria è due volte che chiama e due volte che la signorina dice: «Attenda, aspetti!».

ROSAMARIA: Eh, ma allora non lo dovrebbe di' Vittoria.

MADDALENA: Eh, mó, allora, ho scritto: «Siete passati così, così?». Voglio vedere che mi risponde.

ROSAMARIA: Eh, sarebbe carino. È comodissimo!

MADDALENA: È comodo.

ROSAMARIA: Si paga di più, ma almeno!

MADDALENA: Ah, si paga di più?

ROSAMARIA: Sì, sì, si paga di più.

MADDALENA: Ah, ah!

ROSAMARIA: Si paga di più.

MADDALENA: Allora, apposta non hanno telefonato, perché pagano di più. Ah, ah, questa, poi, non la sapevo.

ROSAMARIA: Però, volendo, uno può sempre chiamare la signorina, eh!

MADDALENA: Ah, sì?

ROSAMARIA: Sì, sì, sì. Puoi o chiamare la signorina o fare la teleselezione; come vuoi.

MADDALENA: Ah, bene, bene.

ROSAMARIA: Se la vuoi subito la comunicazione, fai la teleselezione.

MADDALENA: E si paga tanto di più?

ROSAMARIA: Eh!

MADDALENA: Coi conti che paghi!

ROSAMARIA: Mamma, zitta, non me lo di'! Che sono proprio incoscienti; e pure i maschi, adesso, ci si sono messi; prima era solo Emma, adesso sono loro, invece di Emma. Oddio, pure lei, un po', eh! Sono tutti e tre.

MADDALENA: Eh!

ROSAMARIA: Umh, umh, umh. Mio Signore! Che gli vuoi fare, gli vuoi acciacca' la capoccia? È inutile!

MADDALENA: Noi, delle interurbane non ne facciamo quasi mai.

ROSAMARIA: Eh, lo credo, lo credo.

MADDALENA: Sì, qualche volta. Vedi, ieri l'ha fatta.

ROSAMARIA: Invece, qua, in continuazione. Eh, a Roma specialmente.

MADDALENA: Ieri abbiamo fatto un telegramma per telefono.

ROSAMARIA: Ah, ho capito, sì. A chi? Per gli sposi?

MADDALENA: No, a Piero.

ROSAMARIA: Ah, a Piero? E, com'è che...?

MADDALENA: Perché Massimo è andato su, no?

ROSAMARIA: Eh, è già ripartito?

MADDALENA: Sì, è già ripartito e mi ha detto che viene giù venerdì. Non so chi glielo ha detto, se Lorenzino, non lo so. Allora, per farlo sapere a Piero, perché Piero viene su sabato...

ROSAMARIA: Ho capito.

MADDALENA: Può darsi che venerdì ha finito tutto; se si mettono d'accordo, potrebbero venire via insieme.

ROSAMARIA: Sì, sì.

MADDALENA: Allora, Germanina aveva detto a Lorenzino, e Lorenzino l'aveva fatto sapere a Piero.

ROSAMARIA: Ho capito e già gli ha fatto il telegramma; per venerdì c'è tempo.

MADDALENA: Eh, lo so, ma, siccome mercoledì Piero va a Milano, dopo dove lo rintracciamo a Milano noialtri? Hai capito?

ROSAMARIA: Ah! Eh, certo, certo, allora!

MADDALENA: Non avevamo l'indirizzo, perché Pasquina gli aveva detto: «Non scrivere più, adesso».

ROSAMARIA: Ah, ecco, ecco, ecco. Eh, hai fatto bene, certo! Oh, allora hai fatto un telegramma. Il numero di telefono... Poi, dici: «Se poi non ce lo trovo?». No, no.

MADDALENA: E che ne sapevamo se ci stava, con la domenica! Invece, in albergo, quando ritorna là, trova il telegramma. L'avrà ricevuto oggi, non so.

ROSAMARIA: Certo, certo!

MADDALENA: Insomma, l'ha fatto per... per telefono.

ROSAMARIA: È comodo, sì, sì; si possono fare pure gli avvisi sul giornale per telefono. (*Risata.*)

MADDALENA: Lo sai perché? Perché qui a Monterotondo... (*parole incomprensibili*)... se devi fare un telegramma, non ti conviene, perché qui ci vuole minimo 200 lire per fa' questo.

ROSAMARIA: Eh, beh, per telefono?

MADDALENA: Per telefono, molto meno!

ROSAMARIA: Ma no!

MADDALENA: Sì, sì, per telefono, sì. Perché la domenica so' urgenti, non te lo so dire.

ROSAMARIA: Ho capito, sì, sì; perché era domenica.

MADDALENA: Per telefono ha risparmiato.

ROSAMARIA: Ho capito, sì, sì, perché era domenica, sì, sì.

MADDALENA: Eh! Allora, te lo avviso per quando li devi fare te.

ROSAMARIA: Eh, eh! Grazie, sì. (*Risata.*) E già, e già!

MADDALENA: Ha chiamato il centralino, gli ho dettato il telegramma.

ROSAMARIA: Sì.

MADDALENA: Speriamo che l'ha scritto.

ROSAMARIA: Eh, hai voglia, hai voglia! Eh! Ma, pure io, se voglio mette' l'avviso sul giornale per la vendita della cagnolina, lo potrei fare per telefono. Così, dopo, invece di una cifra ne viene un'altra.

MADDALENA: Ma vattene! Prova a vende' per gli amici, tutti 'sti monelli, trovi un compratore, sai, tu, questi ragazzi, tutti 'sti compagni.

ROSAMARIA: Sì, eh! Quelli li vogliono tutti per regalo, capirai!

MADDALENA: Ah, lo vorrebbero per regalo? Ti son piaciuti, però, gli ospiti tuoi!

ROSAMARIA: Sì, sì, sì. Poi, vennero altri due, no? C'eri quando vennero gli altri due?

MADDALENA: No, io...

ROSAMARIA: O eri andata via?

MADDALENA: Due con Andrea, poi, uno con Angelo.

ROSAMARIA: Poi, altri due e, poi, sono andati tutti a fare caciara al Terminillo, l'altra sera a dormire, no?

MADDALENA: Carini! Tutti a casa tua vanno?

ROSAMARIA: Hanno cucinato... Sì!

MADDALENA: Fanno tutto da loro?

ROSAMARIA: Un ragazzo ha cucinato, dice è bravo, cucina bene. Ieri Emma dice: «Mamma, ha fatto certe, certe fettine alla pizzaiola» dice «qualche cosa di buono!».

MADDALENA: È un giovanotto?

ROSAMARIA: Sì, sì.

MADDALENA: Carino!

ROSAMARIA: Ho visto che hanno riportato l'aglio, sì, il pomodoro che avevano aperto, l'hanno riportato.

MADDALENA: Comprano la roba da loro, però, no?

ROSAMARIA: E la sera avanti gliela avevo ordinata io molta roba.

MADDALENA: Umh!

ROSAMARIA: Sono passati, hanno preso la roba ieri, poi, non so se ha comprato Andrea, ma portano pure loro; certi sì, certi no, secondo come so' tagliati.

MADDALENA: Ho capito.

ROSAMARIA: Ah, ah!

MADDALENA: Eh, beh, fanno bene, perché lassù ci hanno la casa, dormono, no?

ROSAMARIA: Sì, infatti, sì, sono stati bene.

MADDALENA: Eh, lo credo!

ROSAMARIA: Sì, sì, eh! E che vuoi fare? (*Colpi di tosse.*) Senti che bella tosse?

MADDALENA: Senti, pigliati un po' di pasticche, di sciroppo, qualche cosa!

ROSAMARIA: Sì, ce l'ho. Uh! Oggi mi sono scordata lo sciroppo! Mó, mó...

MADDALENA: Ma, scusami, se non lo prendi, poi, tu te la fai diventa' cronica.

ROSAMARIA: Ma che me curo, ma il fatto... Sì, è una parola, mi so' fatta... (*Breve interruzione.*)

MADDALENA: Umh!

ROSAMARIA: Ho preso una pasticca, poi, stamattina ho preso lo sciroppo, adesso lo ripiglio. Ma che devo piglia', pure io!

MADDALENA: Beh, piglia tutto, perché ti devi far venire questa tosse così?

ROSAMARIA: Perché vuol veni'. Embé, allora, non ci dovrebbero avere mai niente nessuno, perché io non mi curo tanto, ma...

MADDALENA: Beh, tu curati, perché tu ci hai tanta roba da poterti curare. Noi dobbiamo andare dal dottore, farci fare la ricetta, andare in farmacia. Tu lo dici ad Augusto e Augusto ti porta quello che te serve. Queste so' comodità.

ROSAMARIA: Eh, va bene! Eh, mica tanto!

MADDALENA: Ma, va', va'!

ROSAMARIA: Un conto avercele le cose, mó!

MADDALENA: Umh!

ROSAMARIA: Eh! Ma insomma, che vuoi fa'! Questo male di testa mi dà fastidio.

MADDALENA: È interessante pure che ti sia passato il dolore, però, no?

ROSAMARIA: Eh, ti dirò che preferivo il dolore a 'sto... a 'sto affare di petto. Eh, era meglio!

MADDALENA: Beh, prenditi il *cachet*, Rosamari'. Prendi il *cachet* che ti si passa la testa.

ROSAMARIA: Eh, è la testa che mi fa male!

MADDALENA: Quando... Quando adesso ti si è passata.

ROSAMARIA: Eh, lo so, mó me lo prenderò.

MADDALENA: Umh!

ROSAMARIA: Mó, se me devo piglia' un cucchiaio, che mi prendo un cucchiaio, coso, tutto insieme?

MADDALENA: E piglia un po' tutto, curate! (*Risata.*)

ROSAMARIA: Poi, mi viene il dolore di stomaco.

MADDALENA: Ma no!

ROSAMARIA: Eh, ho preso...

MADDALENA: Che, Emma è andata in farmacia?

ROSAMARIA: Emma? No, eccola, sta in camera, sta in camera che esce.

MADDALENA: Ah, brava!

ROSAMARIA: Dice: «Salutame zia!».

MADDALENA: Grazie! Salutala.

ROSAMARIA: Poi, dice sempre, verrà a vedere il pupo. Quando va solo, forse. (*Risata.*)

MADDALENA: Quando il pupo va in farmacia, eh! Allora, ciao e stai ben calda.

ROSAMARIA: Grazie, giù ci ho qualche commissione.

MADDALENA: Ciao, adesso, Rosamari', auguri, eh!

ROSAMARIA: Grazie, ti saluto Emmina.

MADDALENA: Grazie.

ROSAMARIA: Ciao.

MADDALENA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Chi è? Enzo?

UOMO: Sì, Enzo.

DONNA: Ciao, sono zia Rosamaria. Buonasera.

ENZO: Ah, dimmi.

ROSAMARIA: Senti, non c'è mamma lì?

ENZO: Sì, ecco, adesso te la passo.

ROSAMARIA: Di corsa, grazie.

ENZO: Sì.

ROSAMARIA: Grazie. (*Pausa.*) Oh, Nora, buonasera. Grazie del coniglio. Oggi l'abbiamo mangiato ed era buonissimo. (*Breve interruzione.*)

NORA: Anche noi lo abbiamo mangiato oggi.

ROSAMARIA: Ah, sì?

NORA: Ieri sera per cena.

ROSAMARIA: Io ne ho fatto mezzo, è pure avanzato. Mi dovresti fare un piacere.

NORA: Dimmi.

ROSAMARIA: Vammi lì, da quel fioraio che hai lì, vicino a te, e guardami se ci ha delle belle rose, se non fossero rosse, sarebbe meglio. È la festa di una signora, la moglie di un medico qua. Gli dovrei regalare i fiori, qua a Monterotondo non si trova niente.

NORA: Eh!

ROSAMARIA: Io sto a letto poco bene, se no andavo a Roma.

NORA: Ancora stai a letto?

ROSAMARIA: Eh, ieri sono stata in piedi, pure questa mattina, mó mi ci sono rimessa!

NORA: Se lo sapevo te lo prendevo, io, oggi, sono andata a Roma, ho visto dei garofani bianchi, ma una meraviglia!

ROSAMARIA: Sì!

NORA: Sai, di Sanremo, certi garofani che sembravano ortensie.

ROSAMARIA: Ah!

NORA: Pensa! 40 lire l'uno! (*Breve interruzione.*) Aspetta!

ROSAMARIA: No, che mi fai aspetta' al telefono?

NORA: Ma no, ti richiamo.

ROSAMARIA: Va bene, senti.

NORA: Dimmi.

ROSAMARIA: Se sono rose o una bella pianta fiorita. (*Breve interruzione.*)

NORA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: ...sta con mio marito che io sto poco bene.

UOMO: Che ha la febbre, ha preso un po' di freddo?

DONNA: Sì, sono un po' influenzata, ci ho avuto 37 e mezzo, oggi pomeriggio. (*Risata.*) Adesso, vediamo un po', domani, se vuoi telefonare in farmacia, oppure ti faccio telefonare io.

UOMO: Telefono più tardi.

DONNA: Beh, ti faccio telefonare io, appena Emma torna. Eh!

UOMO: Va be'!

DONNA: Stai in casa?

UOMO: Sì, sì, sto a casa.

DONNA: Bene, arrivederci, buonasera.

UOMO: Buonasera e auguri!

DONNA: Grazie, arrivederci!

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ehi!

DONNA: Ehi!

DONNA: Ti ha telefonato adesso Giuseppe.

DONNA: Ah, uhm!

DONNA: Se gli vuoi telefonare da lì, gli ho detto che stavi in farmacia perché io stavo poco bene. «Sì, sì, me lo ha detto oggi Emma».

DONNA: Umh!

DONNA: Mi ha fatto gli auguri.

DONNA: Umh! Come stai adesso? Ce l'hai sempre la febbre?

DONNA: Eh, boh! Me lo sono messo adesso il termometro.

DONNA: Ah!

DONNA: La gola mi sta meglio adesso.

DONNA: Ah, meno male!

DONNA: Umh!

DONNA: Come ti senti la testa?

DONNA: Eh, quella, così così. Poi, mi sento caldo, uh!

DONNA: Eh, oh, caldo! Se ci hai la febbre, certo!

DONNA: Uhm, uhm!

DONNA: Guarda un po', che c'è molto da aspettare il termometro.

DONNA: Aspetta.

DONNA: Fai, fai!

DONNA: Adesso guardo. (*Pausa.*) Mah! 36,2! (*Risata.*)

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*) (*Risata.*) Si diverte, eh! No, ma io glielo dico, scherzando!

DONNA: Eh!

DONNA: Poi, vuol dire che tu rimani a casa ed io vado con gli amici tuoi.

DONNA: Eh, io bisogna che qualche volta ci vada a qualche divertimento, la sera. Ci ero abituata! Ciao.

DONNA: Ciao.

DONNA: Ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Oh, ma venite? Qua, una poveraccia che sta a letto ci ha fame. Angelo non vuole preparare niente!

UOMO: Ah, hai fame?

DONNA: Eh, beh, vorrei mangia', vorrei sistemarmi un po'. Uh!

UOMO: Ah!

DONNA: Uh!

UOMO: Eh, beh, mó, Emma, c'è pure Anita su al magazzino; adesso la chiamo.

DONNA: Pure? Te se fa giorno mó! Quest'altro, pure, non mangia, umh! Mó va a letto senza cena, va a fini'!

UOMO: Eh, mó veniamo. Come va? Che ti porto? Sei tanto affamata?

DONNA: Eh, no! Portami una scatoletta di pasticche *Valda.*

UOMO: Ah, bene!

DONNA: No, sto meglio adesso con l'affanno.

UOMO: Eh, stasera ti dò un'altra pasticchetta.

DONNA: Eh, ma venite su! Mi sto a svenire!

UOMO: Pure io!

DONNA: Ciao.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ci ho fame!

UOMO: Eh?

DONNA: Ci ho fame. Quell'insetto non mi vuol portare niente!

UOMO: Eh, è tanto cattivo!

DONNA: Ciao.

UOMO: Almeno il latte ti potrebbe portare!

DONNA: Blaah! (*Risata.*) Ciao.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora Massari, buongiorno. Sono Rosamaria Cucchiaroni.

SIGNORA MASSARI: Sì!

SIGNORA CUCCHIARONI: Senta, vuol dire, per piacere, ai suoi figli che giù, al viale Bruno Buozzi, 31, serve la nafta, almeno così mi hanno avvertito.

SIGNORA MASSARI: Lo sa lui quando deve venire, arrivare, dico, quando deve prenderla, lo sa lui?

SIGNORA CUCCHIARONI: È da ordinare. Eh, sì, faccia lui, come crede.

SIGNORA MASSARI: Ecco! Come ha fatto le altre volte?

SIGNORA CUCCHIARONI: Sì, sì.

SIGNORA MASSARI: Sì, sì.

SIGNORA CUCCHIARONI: Allora, a viale Bruno Buozzi, 31, Cucchiaroni.

SIGNORA MASSARI: Sì, sì.

SIGNORA CUCCHIARONI: Non se ne dimentichi.

SIGNORA MASSARI: No, adesso lo scrivo subito, signora, ecco.

SIGNORA CUCCHIARONI: Grazie.

SIGNORA MASSARI: Arrivederla.

SIGNORA CUCCHIARONI: E, poi, gli deve sempre pagare un conticino, non so, ma io non ho saputo mai niente!

SIGNORA MASSARI: Eh, beh, verranno!

SIGNORA CUCCHIARONI: Non si sono fatti vede'!

SIGNORA MASSARI: Verranno, verranno, eh!

SIGNORA CUCCHIARONI: Arrivederci.

SIGNORA MASSARI: Arrivederla, signora.

SIGNORA CUCCHIARONI: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Casa del dottor Cucchiaroni?

DONNA: Sì.

UOMO: Aeronautica, attenda, prego.

DONNA: Pronto.

DONNA: Pronto, chi parla?

DONNA: Buongiorno, signora, la signora Pesciarelli!

DONNA: Oh, signora Pesciarelli!

SIGNORA PESCIARELLI: Ma che cosa mi combina!

DONNA: Buongiorno. Era il suo compleanno, no?

SIGNORA PESCIARELLI: Quando sono tornata mi ha fatto un così grande piacere!

DONNA: Sì? Ma io avrei voluto fare di meglio, ma purtroppo sto a letto influenzata e allora non ho potuto fare che quello! Scusi, ci ho qua il cane che sta ad abbaiare, scusi, sa! (*Rivolta all'interno*: «Mirella, porti un po' via quel cane!».) Scusi, sa! Come sta?

SIGNORA PESCIARELLI: Bene, grazie. Anch'io, purtroppo, ci ho una voce così un po'... perché ho una faringite.

DONNA: Ah, poverina! Ma io non mi ero presa ancora nessuna influenza, invece, giorni fa, un dolore reumatico di dietro, terribile.

SIGNORA PESCIARELLI: Ma...

DONNA: Poi, il giorno seguente, è passato quello, invece mi sono raffreddata e costipata così di petto.

SIGNORA PESCIARELLI: Eh!

DONNA: Oggi, sembra che stia meglio, comunque, tutti: «Riguardati, riguardati» ed io sto a letto. (*Risata.*)

SIGNORA PESCIARELLI: Sì, le cose sono così sciocche all'inizio e poi si complicano.

DONNA: Sì, sì, sì, proprio sì! Ma io penso che si complichino ancora più facilmente a letto, forse, che stando in piedi. Io mi infreddisco qua, mi stiro, mi sventolo; leggo e sto con le braccia di fuori! (*Risata.*) E i suoi bambini?

SIGNORA PESCIARELLI: Eh, i miei bambini stanno bene. (*Nome incomprensibile*) ...stamattina ha marcato visita pure lui.

DONNA: Oh biricchino!

SIGNORA PESCIARELLI: Stando nell'ambiente militare si è adeguato.

DONNA: Eh, sì?

SIGNORA PESCIARELLI: Bruno: «Non voglio andare all'asilo, mi sento poco bene».

DONNA: Oh, birbone! (*Risata.*)

SIGNORA PESCIARELLI: «Che hai?» «Il mal di testa.» Ho detto: «Beh» siccome aveva un po' di rinorrea «tanto ti metto una supposta!».

DONNA: Ecco!

SIGNORA PESCIARELLI: Allora, già si sentiva meglio.

DONNA: Sì.

SIGNORA PESCIARELLI: Poi, adesso gli ho dato il quadernino da fare delle paginette. Gli ho detto: «Fai come se stessi a scuola». «Allora, era meglio che andavo all'asilo!»

DONNA: Tesoro! (*Risata.*) Biricchino, biricchino!

SIGNORA PESCIARELLI: Solo che adesso dà il tormento al fratellino piccolo, così possono fare ancora più chiasso di quello che c'è.

DONNA: Eh, beh! D'altra parte sono carini finché sono così piccoli, poi, quando sono più grandi, addio! Ci si perdono di qua e di là.

SIGNORA PESCIARELLI: ...(*Parole incomprensibili*)... quando sono grandi ci dimenticano del tutto, perché...

DONNA: Sì, proprio. Io, oggi, ce ne ho due che pranzano a Roma. Emma, adesso ha telefonato mio marito, dice, dovrebbe andare a Roma per cose urgenti. Allora, via, parte anche lei. Io rimango a letto sola, così. (*Risata.*) Con la donna che gironzola per casa.

SIGNORA PESCIARELLI: Che vuol fare? Quando mi viene a trovare? Quando sta meglio?

DONNA: Sì, infatti, c'era in programma di venirvi a fare una visita per santa Paola, ma,

purtroppo, qua, se propongo una cosa, è proprio il momento che non si può fare più.

SIGNORA PESCIARELLI: Comunque, ci vediamo!

DONNA: Senz'altro, signora, con piacere!

SIGNORA PESCIARELLI: Se qualche sera volete venire a cena qui da noi, ci fate molto piacere.

DONNA: Grazie, molto gentile, grazie. Ma le dirò che noi stiamo facendo una vita proprio... brutta, perché, ieri sera, io, erano le 11, pur stando a letto, ancora non avevo chi mi dava un po' di cena, perché Emma in farmacia con mio marito tornarono circa verso le 11. Proprio, oddio, una vita terribile, proprio che ci si sfinisce, non va più di fare niente!

SIGNORA PESCIARELLI: Vero, verissimo!

DONNA: Non si va mai ad un cinema, mai ad un teatro. Dico, ma mio Signore! Il Signore ci darebbe la possibilità di poterlo fare e noi non lo facciamo, perché, perché proprio, no, no, non ci si sente.

SIGNORA PESCIARELLI: Non si può, eh! Sono tre sere che rimando una cena con una mia amica.

DONNA: Anche lei!

SIGNORA PESCIARELLI: Sì, che mi ha invitato, sì. Però, d'altronde, vede, partire da Monterotondo, andare a Roma...

DONNA: Eh, lo so, lo so, però per lei è già molto differente che per noi, perché lei è così giovane, così brillante: invece noi, ormai, volgiamo già verso l'età della pigrizia, eh!

SIGNORA PESCIARELLI: Mica vero!

DONNA: Se ne accorgerà!

SIGNORA PESCIARELLI: Proprio lei, che è così giovane!

DONNA: Mica tanto, mica tanto! E, poi, sono zavorrata da un marito, che, purtroppo, è tutto il contrario, insomma, è vero?

SIGNORA PESCIARELLI: Invece, mio marito...

DONNA: È così ormai abituato a quella vita così monotona di farmacia...

SIGNORA PESCIARELLI: Eh, certo!

DONNA: Che, per farlo uscire, ce ne vuole, proprio.

SIGNORA PESCIARELLI: Ce ne vuole, eh!

DONNA: Mah, pazienza!

SIGNORA PESCIARELLI: Ci proveremo una sera noi, vediamo se ci riusciamo.

DONNA: Grazie, signora, grazie assai.

SIGNORA PESCIARELLI: Io la ringrazio di nuovo.

DONNA: Niente, le pare. Di nuovo, tanti auguri!

SIGNORA PESCIARELLI: Grazie, saluti a Emma!

DONNA: Grazie, arrivederla, signora.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno. Qua è Rosamaria Cucchiaroni.

UOMO: Buongiorno, signora, mi dica.

SIGNORA CUCCHIARONI: Buongiorno. Senta, vorrei, per cortesia, un sei etti di pane, sei o sette etti di pane, due chili di zucchero e un etto di prosciutto; se, per favore, me lo fa recapitare in farmacia.

UOMO: Sì, sì.

SIGNORA CUCCHIARONI: Grazie, buongiorno.

UOMO: Pane, quale? Vuole quello... il filone?

SIGNORA CHUCCHIARONI: Sì, penso che sia...

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: La signora Zampa?

DONNA: Eh? Sì, buongiorno.

DONNA: Buongiorno, signora, sono Rosamaria. Niente! Le volevo chiedere se poi ha inteso più niente.

SIGNORA ZAMPA: Comunque, sa che c'è, signora? Che qualche volta si sente, ma ora non so, molto meno.

ROSAMARIA: Molto meno!

SIGNORA ZAMPA: Oh, sto meglio!

ROSAMARIA: Io ho fatto le pratiche, così, dall'avvocato, mó, tra un po' di giorni, le... gli dovrebbe dare lo sfratto. Mó staremo a vedere.

SIGNORA ZAMPA: Perché...

ROSAMARIA: Quanto sono indiscreta!

SIGNORA ZAMPA: Certo! Dunque, sere fa, ho sentito tanto di ridere e scherzare, però, stamattina, per dire, io non ho sentito niente, insomma.

ROSAMARIA: Umh, umh, umh! E mannaggia alla miseria! Ci vorrebbe che lei mi facesse una cortesia. Quando sente qualcuno di andarmi a chiamare Giuseppina, se mi ci mandasse il marito.

SIGNORA ZAMPA: Dove? Di sopra?

ROSAMARIA: Eh! Perché non mi hanno fatto sapere più niente.

SIGNORA ZAMPA: Eh, io glielo posso dire, questo non ci rimetto niente.

ROSAMARIA: Magari! Me lo fa 'sto favore?

SIGNORA ZAMPA: Senz'altro, signora, senz'altro!

ROSAMARIA: Se mi ci manda il marito a dirgli se almeno mi consegnano la chiave.

SIGNORA ZAMPA: Sì, ma può darsi che, come si dice, che in quel momento che noi sentiamo, che... (*parole incomprensibili*)... non ci sia.

ROSAMARIA: Eh, già!

SIGNORA ZAMPA: Comunque...

ROSAMARIA: Se non disturba tanto, mi faccia questa cortesia.

SIGNORA ZAMPA: Per tanto poco, così!

ROSAMARIA: Grazie!

SIGNORA ZAMPA: Prego!

ROSAMARIA: Senta, le volevo domandare un'altra cosa.

SIGNORA ZAMPA: Dica!

ROSAMARIA: Sa dirmi se suo marito, da Trombetta, ci ha il castagnaccio?

SIGNORA ZAMPA: Ah, ora glielo posso domanda'.

ROSAMARIA: È più di un mese che dico: «Tante volte ce lo avesse il signor Zampa!».

SIGNORA ZAMPA: Mi pare di averlo sentito una volta, eh!

ROSAMARIA: È vero? Ci ho Andrea che gli piace moltissimo il castagnaccio.

SIGNORA ZAMPA: Ah, sì! Adesso provo.

ROSAMARIA: E quest'anno non gliel'ho fatto mai, perché non è facile trovare qua la farina.

SIGNORA ZAMPA: Ho capito, ho capito.

ROSAMARIA: E, allora, dico: «Quasi, quasi, glielo voglio dire».

SIGNORA ZAMPA: Ma, guardi, stasera ci debbo andare da Rodolfo, perché vado a Roma nel pomeriggio, caso mai... Spero che me lo ricordo.

ROSAMARIA: Me ne prenda due chili, per piacere, se va e se non le dà fastidio, eh!

SIGNORA ZAMPA: Senz'altro, senz'altro!

ROSAMARIA: Poi, me lo lascia lì al negozio mio, e la signora le rimborsa i soldi.

SIGNORA ZAMPA: Senz'altro!

ROSAMARIA: Mi scusi, sa!

SIGNORA ZAMPA: Di niente. Eh, per tanto poco! Arrivederla, signora.

ROSAMARIA: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Ciao!

UOMO: Pronto?

DONNA: Eh, ciao!

UOMO: Oh, ciao! Come va?

DONNA: Bene e te?

UOMO: Bene. Dove stai?

DONNA: A casa.

UOMO: A Monterotondo?

DONNA: Eh! Perché?

UOMO: Eh!...

DONNA: Che, hai fatto una corsa?

UOMO: Eh?

DONNA: Hai fatto una corsa?

UOMO: Sì, stavo dentro.

DONNA: Dove stavi?

UOMO: Stavo dentro.

DONNA: Dove dentro?

UOMO: In camera mia.

DONNA: Ah, già stavi a letto?

UOMO: Eh?

DONNA: Già stavi a letto?

UOMO: No, no, stavo lavorando.

DONNA: Ah!

UOMO: Stavo confrontando delle cartelle delle tasse.

DONNA: Ah, ah! Eh, che cose simpatiche!

UOMO: Eh!

DONNA: (*Risata.*) ...di tasse!

UOMO: La cartella delle tasse che ho già pagato l'anno scorso.

DONNA: Ah, sì? Ah, paghi pure le tasse?

UOMO: Eh?

DONNA: Paghi pure le tasse?

UOMO: Eh!

DONNA: Eh!

UOMO: Certo che pago le tasse.

DONNA: Bravo!

UOMO: Come tutti i cittadini.

DONNA: Fai il bravo cittadino!

UOMO: Tu non paghi le tasse?

DONNA: Io no!

UOMO: E come?

DONNA: (*Risata.*)

UOMO: Come fai a non pagare le tasse?

DONNA: Le pago, sì che le pago.

UOMO: Sei sicura?

DONNA: Eh!

UOMO: Guarda che ti faccio fare un accertamento!

DONNA: Uh, uh, dispettoso!

UOMO: Senti.

DONNA: Eh!

UOMO: Allora, come facciamo stasera?

DONNA: Allora, come facciamo stasera? Umh, umh! Dunque, i miei fratelli stanno tutti e due a Roma fino a questa sera.

UOMO: Ah!

DONNA: Andrea ci ha il corso, non so che ci ha, e rimane a Roma. Angelo ci ha la lezione e quindi rimane a Roma pure lui e io non lo so.

UOMO: A che ora ci sta il *pullman*? Si può sapere?

DONNA: Eh, non lo so, perché son passata lì alla fermata e c'erano prima gli orari ed adesso non ci sono più. Ho telefonato all'ufficio per sapere e ancora era chiuso; adesso, non ha risposto nemmeno.

UOMO: E allora, come facciamo?

DONNA: E allora, come facciamo? Non lo so.

UOMO: Dimmelo tu, non lo so.

DONNA: Umh! Tu non mi puoi venire a prendere, eh!

UOMO: Bella mia! Dovrei partire alle 7 da qua, 7-7 e un quarto.

DONNA: Perché alle 7?

UOMO: 7 e mezzo.

DONNA: Sei esagerato.

UOMO: 7 e mezzo per stare alle 8 da te, acchiapparti alle 8 e venire a Roma.

DONNA: Alle 8, dopo stiamo alle 8 e mezzo a Roma.

UOMO: Eh, 8 e mezzo, dove? Alle porte di Roma. Al centro dobbiamo andare, al «Sistina», trovare il posto. Hai voglia, quanto...!

DONNA: Umh, umh! Eh, va bene. Io vedo se posso venire col *pullman*. Certo è una cosa antipatica venire col *pullman*.

UOMO: Eh, lo so, bella mia, ma...

DONNA: A me, mi dà molto fastidio, anche perché non ci sono abituata.

UOMO: Beh, non è da te!

DONNA: Non è da me andare col *pullman*!

UOMO: Non è una questione di abitudini.

DONNA: Logico, eh!

UOMO: Capisci?

DONNA: Eh!

UOMO: Non ti sollazza andare col *pullman*?

DONNA: No, per niente.

UOMO: Può essere più o meno scomodo, ma non devi dire: «Sai, perché non ci sono abituata!».

DONNA: No, non ci sono neanche abituata, perché col *pullman* non ci sono mai andata. Ci sono andata, caso mai, qualche volta di giorno.

UOMO: Va be', ma non è un disonore, dico.

DONNA: Ma la sera non ci sono mai andata.

UOMO: Eh, e che vuoi che succeda?

DONNA: No, non succede niente, ma è antipatico, tutta addobbata così, anda' sul *pullman*.

UOMO: Senti: allora, facciamo una cosa.

DONNA: Comunque, io vedo. Se c'è un orario possibile...

UOMO: Tu, nel pomeriggio, dove stai?

DONNA: Se c'è un orario possibile, va bene, vengo.

UOMO: Senti, tu, nel pomeriggio...

DONNA: Se no, no. Se no, lasciamo perdere e... Lasciamo perdere!

UOMO: Me vuoi far... Mi vuoi far parla'? Ah, pronto?

DONNA: Eh!

UOMO: Tu, nel pomeriggio, verso le 5 e mezzo, dove stai?

DONNA: Qua.

UOMO: A casa?

DONNA: No, no, non so, uscirò, può darsi in farmacia. Perché?

UOMO: Ah!

DONNA: Può darsi in farmacia. In farmacia starò.

UOMO: Senti, allora mi telefoni tu alle 5 e mezzo.

DONNA: Umh!

UOMO: Va bene?

DONNA: Proprio alle 5 e mezzo?

UOMO: Sì.

DONNA: Umh! E che ti dico?

UOMO: Eh, intanto, munisciti degli orari degli autobus.

DONNA: Umh!

UOMO: Alle 5 e mezzo prendiamo una decisione. Va bene?

DONNA: Va be'.

UOMO: Eh?

DONNA: Bene.

UOMO: Va bene. Munisciti degli orari, però, eh?

DONNA: No.

UOMO: Beh...

DONNA: Non ci sono.

UOMO: Eh!

DONNA: Non ci sono orari.

UOMO: Alle 5 e mezzo non ci stanno?

DONNA: Eh! No alle 5 e mezzo! Che, parto alle 5 e mezzo?

UOMO: Oh, mamma mia!

DONNA: Eh?

UOMO: Non c'è peggior sordo di colui che non vuol sentire! Tu, alle 5 e mezzo, munisciti degli orari.

DONNA: Sì.

UOMO: E mi telefoni.

DONNA: Va bene.

UOMO: Poi, vediamo.

DONNA: Va bene.

UOMO: Va bene?

DONNA: Umh, umh!

UOMO: Umh!

DONNA: Il sarto te lo ha portato il vestito?

UOMO: No, macché!

DONNA: Stasera?

UOMO: Stasera!

DONNA: Te lo portava.

UOMO: Sì, oltre tutto, ci dovrei andare verso le 7 e mezzo, le 8.

DONNA: Oh, ma guarda!

UOMO: Ha detto: non prima!

DONNA: Guarda che combinazione!

UOMO: Beh!

DONNA: Io, verso che ora dovrei stare, eventualmente, se vengo a Roma?

UOMO: Beh, basta che arrivi verso le 8 e mezzo a Roma.

DONNA: Umh, umh!

UOMO: Va bon?

DONNA: Va bene.

UOMO: Eh, beh, il treno non lo so a che ora arriva...

DONNA: Per questa volta può andar così, la prossima volta, però, no, eh!

UOMO: Perché?

DONNA: Perché no, perché... Ma va bene, non mi far parla'! Va'! Lasciamo perdere. Ciao!

UOMO: Va bene. Poi, litigheremo pure, perché per telefono mi scoccia.

DONNA: Ah, ah, lo so. Ciao.

UOMO: Allora, aspetto la tua telefonata alle 5 e mezzo, eh!

DONNA: Va bene.

UOMO: Ti saluto.

DONNA: Ciao.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao... Ciao, allora, non riattacchi? Umh!

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? C'è Angelo, per piacere?

DONNA: No, non c'è.

UOMO: Ah, io sono Sandro.

DONNA: Oh, Sandrino, ciao. Sta a Roma Angelo, che oggi pomeriggio andava a lezione e credo che sia andato a pranzo da Chicco.

SANDRO: Ah, perché mó mi doveva trovare la radio, mi doveva prendere...

DONNA: Sì.

SANDRO: Non so se gliel'avevano mandata, perché mi aveva detto che mi avvertiva e non l'ho sentito.

DONNA: Ho capito. Beh, io, questa sera, glielo dico, senz'altro. Se vuoi provare a telefonare da Chicco...

SANDRO: No, tanto non è... Sto studiando, adesso.

DONNA: Va bene, glielo dice zia, glielo dice zia!

SANDRO: Forse, se restava a pranzo, ci faceva un salto oggi. Boh! Non lo so se l'avrà trovata.

DONNA: Eh, non ce ne ho la minima idea. Non credo, non ho inteso dire niente.

SANDRO: Eh, il fatto è perché io, alla sera, non ci sto, sto giù da Luisa, perciò...

DONNA: Ho capito. Ti faccio telefonare domani all'ora di pranzo?

SANDRO: Sì, sì, caso mai, perché nell'ora di pranzo ci sto sempre a casa.

DONNA: Sì, ciao, Sa'!

SANDRO: Va bene, arrivederci.

DONNA: Arrivederci, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, c'è Emma? Buonasera, sono Carla.

DONNA: Ciao, Carla. Sì, te la chiamo. Buonasera.

CARLA: Grazie. Che, forse, la disturbo?

DONNA: No! No.

CARLA: Le ha trovate, poi, le rose, ieri?

DONNA: Sì, sì. È andata a Mentana, niente di meno! 600 lire l'una! Ma, insomma!

CARLA: 600 lire, eh?

DONNA: Sì, sì.

CARLA: Strano! Allo scalo, 400.

DONNA: Ah, sì? Beh, forse saranno state meglio. Chissà! Dice che erano belle, poi, dopo gliele hanno messe 500.

CARLA: Ah, ecco. Insomma, care gli so' costate 'ste rose!

DONNA: Insomma, che si debba da Monterotondo andare a Mentana o allo scalo, qua, proprio, so'...

CARLA: No, veramente, questo è sempre molto fornito, eh!

DONNA: Sì, eh!

CARLA: Ha veramente sempre delle rose molte belle, comunque.

DONNA: Qui pure, a volte, ci sono, a volte no, e allora è antipatico.

CARLA: C'è più passaggio, forse, quaggiù.

DONNA: Sì, pensi, eh!

CARLA: Eh, si vede, perché è sempre molto fornito. Eppure...

DONNA: Eh, lo so, ma lì, giusto per lo scalo e, perché, d'altra parte, per chi va a Roma, per esempio, allora, le potrebbe prendere a Roma... Chi lo sa?

CARLA: Bah! Non lo so.

DONNA: Sarà più... Ci saprà più fare, le venderà di più; ma chi lo sa?

CARLA: È vero, è vero.

DONNA: Te chiamo Emma, eh!

CARLA: Sì, grazie.

DONNA: Niente.

EMMA: Pronto?

CARLA: Emma, ciao. Scusa.

EMMA: Ciao, come stai?

CARLA: Ti disturbo sempre.

EMMA: Eh?

CARLA: Ti disturbo sempre.

EMMA: Noo! Mi stavo togliendo le sopracciglia.

CARLA: Ah, lavoro proprio carino!

EMMA: Eh, beh, bisogna farlo, ogni tanto; no?

CARLA: Oddio, io pure... Io, però, a parte che levo quelle puntine lì, no?...

EMMA: Eh?

CARLA: Eh, allora le levo, magari, mentre mi trucco, mi guardo allo specchio, appena li tiro, ta, ta ta, quei due o tre, così, non ce ne ho mai tanti da levare.

EMMA: Sì, beh, anch'io, ogni tanto li tolgo così. Non... non è che mi si accumulano.

CARLA: Ah!

EMMA: Che fai?

CARLA: Niente, adesso vado al cinema. Vado a vedere «*Amore mio, aiutami*».

EMMA: Ah, qui, su a Monterotondo?

CARLA: No, allo scalo.

EMMA: Eh?

CARLA: Allo scalo.

EMMA: Ah, già, perché, oggi, ieri, credevo lo davano su.

CARLA: Sì, ma veramente bellino, mi hanno detto tutti quelli che ci sono andati che è veramente bellino.

EMMA: Sì, eh! Anch'io ho sentito che è carino, però non ci sono andata ma... (*Qualcuno parla all'interno.*)

CARLA: Che diceva Angelo?

EMMA: Dice che Angelo, ieri sera, ha detto che era una sciaperia.

CARLA: Ah, beh! Io...

EMMA: Sono quei filmetti così.

CARLA: No, sai che c'è? Sordi mi piace.

EMMA: Ah, perché, mamma sta dicendo che ha detto Angelo che Sordi fa il triste invece che l'allegro.

CARLA: Oddio, se me lo racconti tutto non ci vado più.

EMMA: No, ti ho detto solo questo.

CARLA: No, sai che c'è? Non ci ho niente da fare, no?

EMMA: Ah!

CARLA: E siccome ci vengono anche quelle amiche dello scalo, ci vado, mica tanto per il film, giusto per passare due ore.

EMMA: Certo, brava!

CARLA: Oh, beh! Meglio di niente è!

EMMA: Eh, eh!

CARLA: Va be', Emmina. Allora, io ti saluto, io ti lascio ai tuoi lavori impegnativi.

EMMA: Eh, eh, molto!

CARLA: Non esci oggi?

EMMA: Eh?

CARLA: Non esci?

EMMA: Sì, vado stasera fuori, al teatro.

CARLA: Che vai a vedere di bello?

EMMA: Eh, «*Orfeo Nove*», al «Sistina».

CARLA: Ah, sì, sì.

EMMA: Com'è?

CARLA: Ho visto la critica. Buona, sai? Almeno, la critica. Mia zia, sai, ci deve andare, ci andrà sabato, non so quando, insomma, e ha letto la critica. È buona, almeno la critica; poi...

EMMA: È uno spettacolo nuovo, uno spettacolo, dice...

CARLA: Adesso lo danno al «Sistina», penso sia la prima serata, stasera.

EMMA: No, dal 21.

CARLA: Ah, dal 21? Allora, è parecchio, già. Ah, già, che stupida! La prima serata non può essere, perché già c'è la critica in giro.

EMMA: Umh, umh!

CARLA: L'ho letta, mi sembra, su «Grazia», non so dove. Insomma ho letto la critica, mi sembra abbastanza buona. Non so con chi sia, comunque.

EMMA: Beh, di preciso, nemmeno io. Comunque, dice, tutti giovani.

CARLA: Io sabato mi sono sentita un concerto molto bello.

EMMA: Dove?

CARLA: Al «Santa Cecilia», in via dei Greci.

EMMA: Tu, ogni tanto, vai, vero?

CARLA: Sì, ai concerti ci vado spesso.

EMMA: Hai anche l'abbonamento?

CARLA: Sì, ho fatto l'abbonamento.

EMMA: Eh, eh!

CARLA: Perché, guarda, non è che i concerti... Insomma, ti annoiano, a volte, eh, però uno ogni tanto, se uno ci va una volta, dopo piace. Almeno, la musica classica, insomma.

EMMA: È vero, è vero!

CARLA: Eh, pensa, sabato c'era Brahms e Mozart.

EMMA: Bello!

CARLA: Perciò, guarda, veramente bellissimo, e, poi, serio. Non è che duri molto, un'ora e mezzo dura, più o meno.

EMMA: Umh, umh!

CARLA: Un concerto.

EMMA: Ci può andare solo...? Chiunque, insomma?

CARLA: No, chi ci ha la tessera.

EMMA: È vero, sì.

CARLA: Oppure, per i biglietti di invito, quando, per esempio c'è un'opera piuttosto bella, così, no? Specialmente, non so, lì, all'*Auditorium* della RAI, al Foro Italico, eh, allora, ci danno biglietti *gratis* che noi tesserati, noi soci, possiamo portare chi vogliamo. Se ti interessa, guarda, io non ci ho pensato mai neanche a dirtelo, perché tu hai sempre tanto da fare...

EMMA: No, no!

CARLA: Ma se ti interessasse, una volta...

EMMA: Sì, quando ce li hai.

CARLA: Ti dò i biglietti, per te, tua madre, chi ci vuole andare, insomma.

EMMA: Sì, sì.

CARLA: Sono veramente carini. Insomma, ogni sabato, sarebbe un po' pizzoso, non lo nascondo, perché, in effetti... Però, una volta ogni tanto, un bel concerto non guasta.

EMMA: Ci sta, ci sta!

CARLA: Sì, sì, è vero. Io, pure, vorrei adesso andare a vedere una rivista, vorrei andare. Il fatto è che, sai che succede? Non ho mai chi mi accompagna!

EMMA: Poverella!

CARLA: No, perché con mia madre, con mio padre, non mi va di andarci.

EMMA: Umh, umh!

CARLA: E, allora! Ma vorrei andare.

EMMA: Stando a Roma è più facile.

CARLA: Sì, eh! Poi, sai, non guido la macchina e devo stare a ricasco degli autobus.

EMMA: Eh, eh!

CARLA: E mi scoccia talmente!

EMMA: Eh, andare in autobus scoccia.

CARLA: Eh! Almeno, quando avrò la macchina; quest'altro anno!

EMMA: Eh, eh!

CARLA: Con la patente!

EMMA: Brava, brava, ai diciotto anni!

CARLA: Eh, sai che diciott'anni! Chissà se ce la farò a prendere questa benedetta patente!

EMMA: Uh, sentirai, adesso, tuo padre, quando prenderai la patente, te!

CARLA: Dio, Dio, quanto è apprensivo!

EMMA: Apprensivo com'è!

CARLA: Mamma mia! Lui, infatti, l'ha detto, sono troppo ragazzina, non devo, che non so fare niente, che non riesco a fare niente.

EMMA: Eh, dille queste cose!

CARLA: No, perché, dice, insomma: «Le altre sono più pronte, tu sei proprio, così, nelle nuvole».

EMMA: No! Sì, figurati!

CARLA: Umh!

EMMA: Ci sono tante che guidano, e, veramente, fanno...

CARLA: Tu, a quanti anni l'hai presa?

EMMA: Eh? Io, a diciotto.

CARLA: Eh, vedi! Mica eri tanto più intelligente di me!

EMMA: Eh, quindi! Se l'ho presa io... vero? Brutta... (*Risata.*)

CARLA: No, dico, mica eri tanto più intelligente di me, dico, scusa, sai, se l'hai presa tu! Non lo so io.

EMMA: Sì, tutt'altra cosa sono i miei e i tuoi, via!

CARLA: Eh?

EMMA: (*Risata.*)

CARLA: Cosa? Ma vattene! Io volevo dire per scherzo! Ho detto: «Possibile che tu fossi un genio?».

EMMA: Ma no! Mica...

CARLA: (*Rivolta all'interno*: «Come? Ma...».)

EMMA: Chi è?

CARLA: Mio fratello. A diciotto, a quanti anni l'hai presa?

EMMA: Chi?

CARLA: Mio fratello, a quanti anni l'hai presa?

EMMA: Ma che sagoma!

CARLA: Stai zitta, va'! Siccome è un cretino, ...(*parole incomprensibili*)... il coso, no? Il, il... ha fatto un macello sulle scale col fango, che non ti dico. Che cretini tutti e due! Mia madre e mio padre non ci stanno, come al solito.

EMMA: Ma dove vanno, tutti e due?

CARLA: Escono. Oggi, per esempio, mia madre doveva andare su a Monterotondo a vedere un bracciale, doveva fare spese, non so, con mia zia. E, poi, mio padre, non so, doveva andare a prendere il vino, non so dove, e, poi, non so, vanno di qua, vanno a prendere la carne su a Borgo Quinzio, l'olio di qua, l'olio di su...

EMMA: La carne a Borgo Quinzio?

CARLA: È buonissima!

EMMA: Accipicchia!

CARLA: La vitella, a 2000! Buonissima!

EMMA: Che?

CARLA: La vitella a 2000!

EMMA: A 2000, buonissima!

CARLA: Veramente! Guarda, e poi, siccome, da noi, sono tutti sofistici, mio fratello i grassetti non li vuole, dura non la vuole, qua e là, mia madre è disperata, insomma, no? E invece, è buonissima! Braciole di maiale trova lassù, un sacco di roba.

EMMA: Sì, sì.

CARLA: Ma stanno sempre in giro, vanno a trovare, ma che ne so io, non ci stanno mai a casa.

EMMA: Si fanno una passeggiata appena mangiato.

CARLA: Appena mangiato, una passeggiata! È lunghetta, diciamo, eh!

EMMA: Eh, beh!

CARLA: (*Rivolta all'interno*: «Signora, guardi lì sotto. Lì sotto c'è una, c'è Giovanni, con quelle scarpe sporche di... non fa altro che sporcare!».)

EMMA: La signora pulisce!

CARLA: Eh?

EMMA: La signora pulisce e lui sporca!

CARLA: Ah, mó se ne è andato pure lui, meno male! No, il fatto è che noi abbiamo una strada tremenda e, che vuoi? Il fango te lo prendi tutto.

EMMA: Eh, hai voglia!

CARLA: Arrivi in casa, che vuoi fare?

EMMA: Per quanto uno ci sta attento, se li pulisce i piedi, ma non...

CARLA: Ma, ma hai visto che strada che ci ho io?

EMMA: Sì, sì, ho visto, ho visto!

CARLA: Appunto! Adesso, poi, ci hanno messo i mucchi! Prima era tutta bella, con i sassi a selci, no? Adesso, dice, è strada privata; almeno, se non era privata, l'asfaltava il Comune.

EMMA: E già, e già!

CARLA: Mó la deve fa' asfaltare per forza mio padre, perché non si resiste, ma continuano a bucarla, a fare buche, buchette, di qua, di là. Che vuoi fare, eh!

EMMA: Le strade, poverette, non trovano pace.

CARLA: Uh! Poi, ci passano i camion. Ora, si dovrà mette' un pilastrino un'altra volta, che, altrimenti...!

EMMA: Se è privata, non ci possono passa'!

CARLA: Eh, sì, ma non ci sta niente, non ci sta un pilastrino, non ci sta niente in mezzo alla strada.

EMMA: Eh, allora, non si può!

CARLA: Senti, ahò, mi prendi in giro?

EMMA: No!

CARLA: Ma, ora, non vedi come sono più rasserenata?

EMMA: Sì, oggi, ti trovo meglio.

CARLA: Mica tanto, eh!

EMMA: Eh?

CARLA: Mica tanto, ma, insomma!

EMMA: Beh, pure io... Hai voglia, rispetto a ieri!

CARLA: Mah! A uno gli prendono i momenti tristi. Comunque, prendono a tutti, no?

EMMA: Come no?

CARLA: Eh!

EMMA: Certo!

CARLA: Comunque, sai, sono quelle cose che...

EMMA: Così, ora, te ne vai al cinema, così ti distendi ancora di più.

CARLA: Uh, Emma, che ti metti di bello, stasera?

EMMA: Eh?

CARLA: Stasera, che ti metti di bello?

EMMA: Che mi metto? Ancora non lo so, ancora non ho deciso.

CARLA: Vai con quel vestito marrone che è una meraviglia!

EMMA: No, sarà troppo elegante.

CARLA: Ah, beh! Però al «Sistina», guarda, di sera, al teatro! Guarda, eh!

EMMA: È di filo, lo so, ma è troppo... (*parole incomprensibili.*)

CARLA: Quello, guarda, è il mio amore, quel vestito. Veramente! Te lo vorrei vedere addosso.

EMMA: Eh!

CARLA: È così carino!

EMMA: Mi sta bene.

CARLA: Eh!

EMMA: Mi sta bene.

CARLA: Ma, a te, tutto! A parte... è vero?

EMMA: Ehh!

CARLA: No, veramente, ti sta molto bene. Beh, sì, in effetti, all'Opera, ecco, sì, come c'è, per esempio, la tunichetta nera, la classica tunichetta nera, per dire, tra l'elegante e lo sportivo. (*Rivolta all'interno*: «Mi stai stancando. Che va a fare? Va a sentire la rivista, quello che è».) Che pizza!

EMMA: Deve sapere tutto, lui.

CARLA: (*Rivolta all'interno*: «Con chi? Con chi mi pare, ecco! Va bene?».)

EMMA: Con chi pure, vuole sapere?

CARLA: No, con chi la rivista!

EMMA: Ah!

CARLA: Con chi non lo voglio sapere neanche io, lo vuole sapere lui.

EMMA: Digli che guardasse il giornale.

CARLA: Ecco. (*All'interno*: «Guardati il giornale, corri, va', fila e non pestare là!».)

EMMA: Al «Sistina»!

CARLA: Con chi, si può sapere?

EMMA: Allora, che dicevi della tunichetta?

CARLA: Allora, con chi lo vorrei sapere io, adesso.

EMMA: Eh?

CARLA: Con chi, si può sapere?

EMMA: Con amici che conosci.

CARLA: Ah, con amici!

EMMA: Sì, sì, amici. È un gruppetto.

CARLA: Non ci vai sola? Teatro a due!

EMMA: No, no, niente noi due!

CARLA: No! Che dicevi?

EMMA: Che dicevi, la tunichetta nera?

CARLA: No, dico, per esempio, per fare un esempio, non so, andare al teatro è una via di mezzo.

EMMA: Ah, ah!

CARLA: Così, come la tunichetta nera a scuffia, che, tra parentesi, non è né elegante, né...

EMMA: Sì, non ti compromette.

CARLA: Eh! Sì! Ma zia Berta si comprometterà pure, ma è talmente sfruttata che te fa veni'...

EMMA: Andrò un po' a vedere.

CARLA: Eh?

EMMA: Andrò un po' a decidere.

CARLA: Eh, sì. Guarda che devi deciderti parecchio, perché, con tutti quelli che ci hai, dovrai fare an-ghi-go!

EMMA: Faccio la conta!

CARLA: Ci vuole la, la canzoncina lunga un chilometro, se no, va a fini' che arrivi a metà e devi ricomincia' da capo.

EMMA: Spiritosa! (*Risata.*)

CARLA: Oh, sì, direi che la mia comicità, da un po' di giorni, è...

EMMA: All'anima! Mi fa piacere, ti trovo un po' più sollevata; ieri eri proprio...

CARLA: Sì, ma... (*parole incomprensibili.*)

EMMA: No, chi l'ha detto?

CARLA: No, poi, così... io, dopo che hai telefonato tu, ho parlato con Carla. No, mi ha telefonato Carla. Ho detto: «Senti, non ne parliamo, basta! Chiuso!».

EMMA: Ah!

CARLA: Dice: «Che si può aprire?». Non ne parliamo, tanto a me non mi importa proprio niente. Quando è, io parlo con Massimo, e deciderà lui, stop.

EMMA: Certo!

CARLA: E non mi sto a fare i problemi... «*Orfeo Nove*», esattamente fanno, con chi? (*Voce all'interno.*) Con quaranta attori. Senti che intelligente! Quaranta attori! Chi sono questi attori? Quaranta giovani attori. Ma deve essere bellino, sai?

EMMA: Sì, sì, poi te lo dico.

CARLA: Poi, me lo racconti, eh!

EMMA: Poi, te lo racconto.

CARLA: Sì. (*Voce all'interno.*) Dàgli, che pizza, Alberto, eh!

EMMA: Allora!

CARLA: Oddio, vuole sapere tutto.

EMMA: Che vuole sapere?

CARLA: Con chi va lei?

EMMA: Con chi vado io?

CARLA: Ecco, con degli amici. (*Risata.*)

EMMA: Ma guarda, che è buffo forte tuo fratello!

CARLA: No, e, poi, lui pensa che, non si sente, di fare piano, no? (*Risata.*)

EMMA: Pure mia madre ci sta ridendo.

CARLA: Lascia perde', va'!

EMMA: Il telefono sta qui in camera di mamma, no?

CARLA: Ah, ecco. Quando ti telefono io, ti faccio perdere sempre un sacco di tempo, eh! Allora io ti saluto... (*parole incomprensibili*)... non lo dice: «Sì, questo telefono è diventato soltanto di Carla e Emma».

EMMA: No.

CARLA: Comunque, mó mi devo vestire.

EMMA: Allora, digli che vado con degli amici. (*Risata.*)

CARLA: No, ma lui non è che vuole sapere con chi vai, è tanto per sapere quello che dicono al telefono.

EMMA: Tanto per sapere!

CARLA: Allora, lo dice piano, no?

EMMA: Vuol sapere pure come si chiamano?

CARLA: No, no. (*Risata.*) No, perché, una volta, stavo parlando io a Roma, con un ragazzo, no? Allora, mi fa: «Chi vuole?». Io non potevo dirgli niente. «Chi vuole? Dove bisogna andare? Che, era Italia?»

EMMA: Mentre questo ti parlava. (*Risata.*)

CARLA: Ecco, io non capivo più niente. Un nervoso mi dà, Emma.

EMMA: Ebbene, digli: «Sì, sì» digli «aspetta, te lo dico poi... (*parole incomprensibili*) ...simpatico!». Quello piccolo se lo so' portato?

CARLA: Eh, beh, sempre se lo portano.

EMMA: Ah, meno male!

CARLA: Ma spesso, dicevo io... (*Rivolta all'interno*: «Mó te ne vai di là, per favore, eh! Che pizza!».) Dicevo a mia madre, no? Dico, io dovrei andare su da Emma un attimo.

EMMA: Umh!

CARLA: «Ah, chi, quella della farmaceutica?» (*Risata.*)

EMMA: (*Risata.*) Ah, chi, quella della farmaceutica?

CARLA: Perché gli è rimasta in mente 'sta parola, la sa dire bene, mó, no? Prima faceva: farmace... farmace... Adesso, la sa dire bene e dice: «Chi c'è? Quella della farmaceutica?». Dico: «Sì». Dice: «Allora, se vai su, prendiamo gli incastri dell'*Aspirina*». Dico: «Io non prendo un bel niente!».

EMMA: Dell'*Aspirina*?

CARLA: Dell'*Aspirina*, sì. Dico: «No, Emma la fa pagare» dico «i soldi chi me li dà?». Dice: «Ah, all'anima, quanto è avara! Per dare a un bambino un incastro, se lo fa pagare!». Dico: «Certo, che se lo fa pagare, Che te lo regala?».

EMMA: Sì, sì, parla così.

CARLA: Eh, sì! «Certo che se lo fa pagare, che te lo regala?» «Ah, beh, io non ci vengo più, non so come fai ad andarci tu, sai, da uno che se lo fa pagare. Alla farmacia me lo danno *gratis*.»

EMMA: Bella figura che mi fai fare con tuo fratello, eh!

CARLA: Ma, no! Che c'entra! Lo dice così, è un ragazzino! Che cosa vuoi che dica!

EMMA: No, no. (*Rivolta all'interno*: «Mamma, dice: "Pe... per da' a un bambino un incastro, se lo fa pagare". Quei giochetti dell'aspirina, no? "Ammazza che avara che è!" No, gli diceva Carla apposta.») Mamma, subito: «Che te lo sei fatto pagare?». (*Risata e voci confuse.*)

CARLA: Ma no! Appunto! Ma io scherzavo, perché, siccome mi fa la testa come un pallone, ogni volta che vado alla "farmaceutica" e allora, dico: «Smettila, no?» dico «se mi fa pagare, dammi i soldi che io non ce li ho». E allora, tutto così: «All'a... all'anima, quanto è avara, se... se lo fa pagare» faceva poi: «Mamma, lo sai che Emma l'incastro se lo fa pagare?». Allora, mamma lo sapeva, diceva: «Fa bene». «Uh, che roba!» Allora gli ho detto, dico: «Oggi vado su a Monterotondo, può darsi». «Non ci anda', alla farmaceutica, tanto l'incastro non lo voglio più!» (*Risata.*)

EMMA: Carino! Adesso, digli che non è vero!

CARLA: No, sì! Così, ogni volta che viene su, riforma il negozio. Che stai a scherza'!

EMMA: No, no, no.

CARLA: Con questi incastri è una cosa tremenda; oddio, che poi sono tutti uguali.

EMMA: Che?

CARLA: Sono tutti uguali, dico. Ma lui, con questi incastri là, quegli affari, è una cosa tremenda! Gli piaccono da morire. Siccome, poi, mio cugino aveva portato dall'America dei *puzzles*, sai quelli lì, belli, no?

EMMA: Sì, il meccano.

CARLA: No, no, quelli di carta che si riuniscono, formano dei paesaggi.

EMMA: Ah, sì, belli!

CARLA: Per lui, allora lui ci ha la malattia di questi affari.

EMMA: Carino!

CARLA: Va bene, allora ti saluto. Che ore sono, per favore?

EMMA: Dunque, sono le 4,20, quasi, ecco. A che ora è lo spettacolo?

CARLA: Mah, non lo so, di solito, verso le 5.

EMMA: Eh, eh!

CARLA: Mó vediamo un po'.

EMMA: Buon divertimento!

CARLA: Sì, ciao, Emmina. Scusa ancora.

EMMA: Niente!

CARLA: Ciao.

EMMA: Ciao, ti dice ciao mamma.

CARLA: Eh?

EMMA: Ti dice ciao mamma.

CARLA: Arrivederci, signora.

EMMA: Ciao, Carla, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Eh, buonasera, zia, sono Angelo.

ZIA: Chi?

ANGELO: Angelo.

ZIA: Ah, io, oggi, pensa, che ti volevo chiamare.

ANGELO: Eh, mi ha telefonato stasera quel tizio. Ha detto che è arrivato. (*Breve interruzione.*)

ZIA: Allora, largo Millesimo, 19.

ANGELO: Largo Millesimo, 19. Allora, domani, in giornata, non lo sa di preciso, perché lo devono andare a prendere a Ciampino, perché a Roma non ce l'hanno.

ZIA: Eh?

ANGELO: Lo devono andare a prendere a Ciampino, perciò, da Ciampino a casa tua, non lo so quanto tempo.

ZIA: Ah, ho capito. Non sai se alla mattina o al pomeriggio?

ANGELO: Eh, probabilmente, la mattina.

ZIA: Ah, va bene.

ANGELO: Umh, *okay*?

ZIA: Va benissimo, pensa che io, oggi, a tavola, ho detto, dico: «Dopo voglio provare a telefonare ad Angelo, se ce lo trovo». Era verso le 3.

ANGELO: E, tu...

ZIA: Poi, qui, sono cominciate le telefonate solite e io non ho potuto telefonare.

ANGELO: Ah, va bene. Dico, il colore ti va bene? Il colore legno?

ZIA: Sì, sì.

ANGELO: Ah, va bene. Perché, oggi, sono andate a prenderle e quelli gli hanno detto: «Di che colore lo vuole?». «Eh» dico «veramente il colore me sa che lo vuole chiaro.»

ZIA: Che c'è chiaro o scuro?

ANGELO: Eh!

ZIA: Oh, siccome Attilio lo vuole in camera sua, è meglio chiaro.

ANGELO: Chiaro.

ZIA: E, poi, se è scuro, non fa niente. Sai, quelli si mettono dappertutto, fanno un po' a sè, insomma, non è che ti rovinano l'ambiente.

ANGELO: Va bene.

ZIA: Quello è un mobile a sè.

ANGELO: Eh, te lo montano loro, fanno tutto loro, insomma.

ZIA: Ah, sì?

ANGELO: Sì, sì, te lo mettono a punto loro.

ZIA: Ah, va bene. Senti, per lo sconto, loro già sanno tutto?

ANGELO: Sì, sì, già sanno tutto.

ZIA: Va benissimo.

ANGELO: Va bene.

ZIA: Ah!

ANGELO: Ciao!

ZIA: Io ti ringrazio veramente, eh!

ANGELO: Di niente, niente. Arrivederci.

ZIA: Poi, ci vediamo.

ANGELO: *Okay*. Ciao.

ZIA: Tutti bene a casa?

ANGELO: Sì, sì, tutti bene.

ZIA: Salutami tutti, eh!

ANGELO: Grazie, ciao.

ZIA: Ciao, Angelo. Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Per cortesia, c'è Angelo?

DONNA: No, è uscito.

DONNA: Ho capito. Grazie, mi scusi.

DONNA: Se vuole lasciarmi detto chi è, glielo posso dire.

DONNA: Io sono una compagna di scuola, Maria Pia, ma, comunque, gli dica gli telefonerò io questa sera.

DONNA: Sì, non molto tardi, perché mi ha detto che sarebbe rientrato prestino, più o meno.

MARIA PIA: Beh, a sera, ecco.

DONNA: Sì, sì, sì.

MARIA PIA: Arrivederla, mi scusi.

DONNA: Buonasera, niente.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Professoressa, buonasera, sono la mamma di Cucchiaroni.

PROFESSORESSA: Mi dica, signora.

SIGNORA CUCCHIARONI: Eh, volevo sapere qualche cosina di Angelo.

PROFESSORESSA: Eh, insomma, senta, adesso viene un po' più a scuola, eh! Adesso, domani, comincerà il...

SIGNORA CUCCHIARONI: Ecco, questo mi ha detto, sì.

PROFESSORESSA: Poi, già mi ha detto che viene in convitto, vero?

SIGNORA CUCCHIARONI: Ecco, io questo vorrei fargli fare. Appunto, volevo un consiglio da lei.

PROFESSORESSA: Sì, guardi, anche lui... Oggi ci siamo parlati, e andare avanti e indietro, sa com'è!

SIGNORA CUCCHIARONI: Si stanca, dopo ci ha sempre il mal di testa.

PROFESSORESSA: Sì, adesso, siccome siamo un po' vicini alla meta.

SIGNORA CUCCHIARONI: Beh!

PROFESSORESSA: È meglio che si sacrifichi così.

SIGNORA CUCCHIARONI: Sì, senta, professoressa, la volevo avvertire di questo. Io sto poco bene da qualche giorno, non so ancora quando potrò uscire...

PROFESSORESSA: Sì?

SIGNORA CUCCHIARONI: Eh, volevo venire a parlare, insomma, con la scuola, è vero? Adesso, per questi giorni che io non potrò ancora venire a scuola, potrà stare a semiconvitto, lo fanno stare a semiconvitto a mangiare? Sarà facile?

PROFESSORESSA: Eh, ma signora, senta, cara, se glielo dico io, senz'altro.

SIGNORA CUCCHIARONI: Ecco, ecco, mi faccia questa cortesia.

PROFESSORESSA: Solo semiconvitto.

SIGNORA CUCCHIARONI: Io vorrei. Senz'altro, l'importante è che mi ci stia Angelo.

PROFESSORESSA: Sì, senta, anche perché, signora, adesso, poi, c'è il professore di matematica, fa il compito anche di matematica.

SIGNORA CUCCHIARONI: Ecco: lì, nella scuola sempre?

PROFESSORESSA: Nella scuola sempre.

SIGNORA CUCCHIARONI: Ecco.

PROFESSORESSA: È vero? E, quindi, occorre che lui stia un po' calmo.

SIGNORA CUCCHIARONI: Ecco: io, per quello che mi consiglia lei, non mi faccio indietro a niente, soltanto l'importante è che accetti lui, è vero?

PROFESSORESSA: Sì, ma lui, adesso, di questo non ne abbiamo parlato, perché...

SIGNORA CUCCHIARONI: Beh, glielo dicevo questa sera, francamente. Dico: «Senti, Angelo, io non posso ancora venire a Roma, perché ancora non esco di casa...».

PROFESSORESSA: Se lei dice, è vero? che posso parlarne lì al direttore del convitto...

SIGNORA CUCCHIARONI: Sì, sì.

PROFESSORESSA: Io...

SIGNORA CUCCHIARONI: Senta, dovrebbe essere così cortese di chiederlo domani, se può, ad Angelo, è vero? Perché io direi di sì, ma bisogna sentire lui, perché, purtroppo, oggigiorno, questi figlioli...

PROFESSORESSA: Lui mi ha già detto così: «Dopo Carnevale, io entro in convitto».

SIGNORA CUCCHIARONI: Sì, questo me lo ha detto anche a me, sì.

PROFESSORESSA: Studiare, è ovvio! Insomma, io gli ho detto: «Guarda, caro, tu devi pensare che ti devi sacrificare, ti prendi la maturità e finisci 'sto strazio».

SIGNORA CUCCHIARONI: Io la ringrazio, signora, delle buone parole.

PROFESSORESSA: E ne abbiamo già parlato.

SIGNORA CUCCHIARONI: Eh!

PROFESSORESSA: Di questo siamo già d'accordo.

SIGNORA CUCCHIARONI: Sì.

PROFESSORESSA: Adesso, lei capisce che un giorno deve venire da me.

SIGNORA CUCCHIARONI: È vero. Oggi, ad esempio, è venuto che non aveva pranzato quasi niente, ha fatto pranzo adesso, perciò non è una vita di un ragazzo di diciotto anni, eh! In collegio mangiano bene, lì, in convitto?

PROFESSORESSA: Sì, signora.

SIGNORA CUCCHIARONI: No, ma poi lui è abituato bene, mangia di tutto: l'importante che sia nutriente, perché mangia di tutto.

PROFESSORESSA: Sì, signora, poi, se è semiconvitto, lei capisce che lui, è vero? alla sera mangia a casa.

SIGNORA CUCCHIARONI: Certo, certo.

PROFESSORESSA: Quando sarà in convitto, signora, la sera, magari, faremo il patto che al sabato sera venga a casa.

SIGNORA CUCCHIARONI: Sì, beh, senz'altro! Certo, sì, sì.

PROFESSORESSA: Qui ci sono centoventi alunni.

SIGNORA CUCCHIARONI: Sì, perciò, senz'altro staranno bene.

PROFESSORESSA: Ma, poi, lui è convintissimo, eh!

SIGNORA CUCCHIARONI: Sì, penso che ci venga volentieri. Almeno! Sì, io cerco di secondarlo così, in tutti i suoi piccoli desideri, naturalmente sempre nel limite delle mie possibilità, è vero? Tanto per farlo, insomma, persuaso a restare a scuola.

PROFESSORESSA: Sì, sì... (*parole incomprensibili.*)

SIGNORA CUCCHIARONI: Allora, io la ringrazio. Domani mattina, io ad Angelo glielo dico, no, adesso, quando torna, stasera...

PROFESSORESSA: Adesso, lui deve fare il corso di italiano e di matematica.

SIGNORA CUCCHIARONI: Sì.

PROFESSORESSA: È vero!

SIGNORA CUCCHIARONI: Sì.

PROFESSORESSA: Così, lo fa lì con i professori stessi.

SIGNORA CUCCHIARONI: Sì, certo: infatti, io questo gli ho chiesto, questa sera: «Ma sono gli stessi professori della scuola?». E lui dice: «Sì, mamma».

PROFESSORESSA: Eh, sì, eh, beh, è logico.

SIGNORA CUCCHIARONI: Ecco, sì, bene.

PROFESSORESSA: Quindi va bene così, eh!

SIGNORA CUCCHIARONI: La ringrazio assai, professoressa.

PROFESSORESSA: Senta, signora, magari non lo so, lo dirò a suo figlio stesso.

SIGNORA CUCCHIARONI: Ecco!

PROFESSORESSA: Magari, io, prima, parlo con lui.

SIGNORA CUCCHIARONI: Sì, ecco, la faccio cercare da Angelo, domani mattina!

PROFESSORESSA: Sì, sì, io lo vedo. Ci ho il liceo, domani.

SIGNORA CUCCHIARONI: Ecco, sì, ah, benissimo, allora. Grazie tante, professoressa, buonasera.

PROFESSORESSA: Buonasera.

PAGINA BIANCA

TRASCRIZIONE DELLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATE SUGLI APPARECCHI NUMERO 998134 e 998198 DI TOR SAN LORENZO POMEZIA, INTESTATI AL DOTTOR FRANCESCO PALUMBO (ABITAZIONE E AMBULATORIO) (306)

(306) Le intercettazioni effettuate sull'apparecchio n. 998134 sono raggruppate in due bobine, contrassegnate, rispettivamente, con le lettere L e M (delle quali la prima è incisa solo su una parte e la seconda su entrambe le parti). Le intercettazioni effettuate sull'apparecchio n. 998198 sono raggruppate in una bobina, contrassegnata con la lettera N, incisa solo su una parte. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

BOBINA L (307)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sono sempre io, dottore.

DOTTORE: Mi dica.

DONNA: Senta, ce n'ha... (*Parole incomprensibili.*)

DOTTORE: Spero di sì.

DONNA: Ah, grazie.

DOTTORE: Vedo subito. (*Pausa.*)

DONNA: Ce l'ha?

DOTTORE: Signorsì.

DONNA: Allora, le mando giù la signora. Grazie. Buonasera, dottore.

DOTTORE: Prego, buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Ma oggi, non ti potevi girare cinque minuti, quando passavi al Duomo? Bastava che ti giravi un attimo, con le carte in mano, che stavi a un passo. Dico: «Ecco, mó si gira, mó si gira». Invece, hai preso la strada dei gabinetti, tranquillo.

UOMO: Si vede che non è destino.

DONNA: Eh?

UOMO: Si vede che non è destino.

---

(307) Stando alla descrizione del contenuto della bobina fatta nel processo verbale di consegna della medesima dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma all'incaricato della Commissione (cfr. pag. 36), essa — incisa su una sola parte — dovrebbe contenere soltanto le registrazioni delle telefonate intercettate sull'apparecchio n. 998134 di Tor San Lorenzo Pomezia intestato al dottor Francesco Palumbo. Senonchè, per riscontrare la prima telefonata riferibile con certezza al suddetto apparecchio, occorre pervenire alle telefonate pubblicate a pag. 2458, che — secondo la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2728) — risultano essere state effettuate alle ore 14,20 e alle ore 15,10 del 28 gennaio 1970. Tutte le telefonate pubblicate prima di quelle sopra indicate sembrano essere state intercettate su un altro apparecchio telefonico che — stando ai numerosi riferimenti emergenti dalle diverse conversazioni (si vedano, ad esempio, le pagg. 2424, 2426, 2429, 2447, 2449, 2452 e 2457) dovrebbe esser quello installato nella farmacia del dottor Augusto Cucchiaroni.

Poichè, peraltro (come si è fatto rilevare nella nota (303) a pag. 2303), l'estrema approssimazione con cui risulta redatta la relazione di servizio concernente le intercettazioni effettuate su detto numero non consente la puntuale ricostruzione della collocazione temporale delle diverse telefonate, le medesime vengono tutte classificate (nella stesse sequenza in cui risultano incise nella bobina) come «telefonate senza alcuna indicazione». (N.d.r.)

DONNA: Ah, ma quanto mi dispiace! Ho ricomprato pure io il disco, sa'! E me lo sono sentito fino a mó. Però, è bello davvero. Però, che effetto mi ha fatto vederti! Perché, mi fa così!

UOMO: Beh!

DONNA: (*Risata.*) Beh, dico, ora glielo voglio andare a dire. Dove eri stato?

UOMO: Dovevo andare all'ACI.

DONNA: Ah! Io, proprio,ti stavo lontana cinque, sei metri. «Mó si gira, mó si gira, mó si gira...» Madonna mia! Ma va'! Tu, tutto tranquillo...

UOMO: Adesso, anzi, ci devo fare una corsa, perché...

DONNA: Dove devi andare?

UOMO: Lì, all'*Automobil Club*, per la patente.

DONNA: Ah, sono troppo brutta, non mi voglio far vedere. Però, io ti vedo, se passi. Ho una pancia grossa, sto troppo giù, non mi voglio far vedere così.

UOMO: Eh! (*Risata.*) Ci sei stata, questa mattina, lì?

DONNA: Eh?

UOMO: Ci sei stata poi?

DONNA: Da Famigliatelli? No! Ti ho detto che mi ci sono ricomprata il disco. Tu dici: «Stai così, e ti vai a ricomprare il disco?». Me l'ho ricomprato e me lo sono risentito, e, poi, erano 800 lire, non mi bastavano.

UOMO: E, poi, non te ne andava!

DONNA: Non mi andava e, poi, siccome sono lunghi, mi fanno pagare la doppia messa in piega; hai capito?

UOMO: Ehi!

DONNA: Sì, perché, quando sono corti, dicono che ci vuole mezz'ora di casco; invece per asciugare i miei, ci vuole un'ora e mezza.

UOMO: Uh!

DONNA: E, allora, è il doppio e viene troppa la spesa. Mandami il *phon*, mannaggia la miseria, me li faccio da sola a casa.

UOMO: Uh, adesso, quando sarà possibile, certo.

DONNA: Va bene. Quando fai, quando parti tu?

UOMO: Adesso.

DONNA: Madonna, sto troppo brutta! Guarda, ti dò una delusione, sa'!

UOMO: Uh!

DONNA: Va bene, vuol dire che mi darò una pettinata. (*Risata.*) Va bene, mi trovi proprio all'angolo, da Argìa.

UOMO: Sì.

DONNA: Mi metto a parlare con Rossana.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Che, c'è il dottore?

UOMO: Ecco, un momentino.

DONNA: Senta, ma che c'è qualcuno della famiglia?

UOMO: No.

DONNA: E, allora, lo chiami, grazie. (307-*bis*)

...Omissis...

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Dottore?

UOMO: Eccomi!

DONNA: Buonasera.

DOTTORE: Buonasera. (*Pausa.*) Pronta a scrivere?

DONNA: Sì, dottore.

DOTTORE: Cinque *Adenil* fiale, cinque.

DONNA: Cinque *Adenil* fiale.

DOTTORE: Tre *Furotricina* ovuli.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due *Dintoina* compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due... (*parole incomprensibili*) 500, fiale.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due *Euginon* 21 compresse.

DONNA: Cosa?

DOTTORE: *Euginon* per 21.

DONNA: E poi?

DOTTORE: E due 21 per 3.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque *Limbial* 2 milligrammi e mezzo.

DONNA: Poi?

DOTTORE: *Pomata Midy*, cinque *Pomata Midy* idrocortisone.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Benexol* B 12 compresse.

DONNA: Dieci?

DOTTORE: *Benexol* B 12.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Penetrecyn* 125.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci da 150.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque *Granulati*.

(307-*bis*) Si omette la restante parte della telefonata, facendosi nella stessa riferimento a fatti riguardanti la sfera di riservatezza degli interlocutori. (N.d.r.)

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due *Fultrexin* sospensioni.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque *Becozym* sciroppo.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque... (*parole incomprensibili*) compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque vaccino broncoasmatico «*Berna*».

DONNA: Poi?

DOTTORE: Allora, poi, cinque *Difperpetal.*

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque *Epargriseovit,* sei fiale per adulti, anche dieci.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Un *Fleboplex* compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Vasotonin* per 20, dieci *Rovigon.*

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque *Metaclor* sciroppo. Anzi, no, tre.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Tre... (*parole incomprensibili*) per 8. Anzi, no, tre.

DONNA: Poi?

DOTTORE: *Eucortil,* cinque *Eucortil* pomata grammi 5.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due *Vasometazone* decongestionante.

DONNA: Alcool denaturato, 20 litri, eh?

DOTTORE: Eh!

DONNA: E poi, cinque chili...?

DOTTORE: Cinque chili di sodio perborato.

DONNA: Sì. Arrivederla.

DOTTORE: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Chi parla?

UOMO: Farmacia Cucchiaroni.

DONNA: C'è la signorina Emma?

UOMO: No. Chi è, la signorina del negozio?

DONNA: Sì.

UOMO: No, non è tornata ancora.

DONNA: Dov'è?

UOMO: È andata al Terminillo.

DONNA: Ah, ma torna domani?

UOMO: No, no, stasera deve tornare.

DONNA: Ah, va bene. E allora, va bene. Arrivederci.

UOMO: Arrivederla. Che, c'era qualche cosa da dirle?

DONNA: No, no. No, era per domani, ma non fa niente.

UOMO: Bene.

DONNA: Arrivederci.

UOMO: Arrivederla, signorina.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera, dottore.

DOTTORE: Buonasera.

DONNA: Senta, ha *Lonarid* da venti compresse?

DOTTORE: *Lonarid?*

DONNA: Eh!

DOTTORE: Credo.

DONNA: Ho una signora che si sta inquietando, perché è da tre giorni che l'aspetta. A noi non ce la mandano! Stampare non è che gliela possiamo stampare, no?

DOTTORE: Ce ne abbiamo tanto, noi!

DONNA: Che ne so io, dottore, che ce n'ha tanto!

DOTTORE: Mh! (*Risata.*)

DONNA: Io ordino, mi dicono che non c'è. Ma che devo fare? Divento scema! Questa: «Non è possibile, sono tre giorni...».

DOTTORE: Quando ce l'ho...!

DONNA: Eh, lei, perché l'ha presa direttamente!

DOTTORE: Sì.

DONNA: Ah, appunto, ha la roba! (*Risata.*)

DOTTORE: (*Risata.*)

DONNA: Senta, adesso le faccio un biglietto, se vuole venire, perché è tanto scorbutica, deve essere, sta brontolando di là. (*Risata.*)

DOTTORE: Le dica che con il biglietto suo passa davanti a tutti, non la facciamo neanche aspettare.

DONNA: Va bene. Arrivederla. Buonasera.

DOTTORE: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Pronto! Eccomi di corsa!

DONNA: Mi dica.

UOMO: Cinque *Nidorn* compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque sciroppo *Ipnol* alla paracodina.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Cistobil* compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Eupaverina* compresse da venti.

DONNA: Poi?

UOMO: Niente altro. Grazie, buonasera.

DONNA: Buonasera, dottore.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è? Il dottor Cucchiaroni?

UOMO: Sì.

UOMO: Buonasera. Senta, sono il dottor Alessandroni.

CUCCHIARONI: Buonasera, dottore, mi dica.

ALESSANDRONI: Mi diceva Ninetta che ha una ricetta sospesa di Battisti Alba.

CUCCHIARONI: Bah, può darsi. Adesso non ce l'ho presente.

ALESSANDRONI: Ah! Non si ricorda cosa ci stava scritto, perché io sono qui, adesso vado e non mi ricordo che cosa ci stava scritto. Me la potrebbe rintracciare?

CUCCHIARONI: Sì.

ALESSANDRONI: Ma mi telefona lei?

CUCCHIARONI: No, ce l'ho proprio qui.

ALESSANDRONI: Ah, ecco.

CUCCHIARONI: A portata di mano.

ALESSANDRONI: Mi dica cosa ci sta scritto, così stasera gliela mando.

CUCCHIARONI: Dunque, dunque, di Battisti Alba... Sì, *Rafarex* supposte adulti.

ALESSANDRONI: Sì.

CUCCHIARONI: *Piralbex* «Berna».

ALESSANDRONI: Eh!

CUCCHIARONI: E *Nisidina*, 12 compresse.

ALESSANDRONI: Ah, tre cose?

CUCCHIARONI: Sì.

ALESSANDRONI: Va bene. Allora, gliela mando su, senz'altro, stasera.

CUCCHIARONI: Sì, grazie, dottore.

ALESSANDRONI: Buonasera, grazie a lei.

CUCCHIARONI: Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Che, c'è il dottore?

UOMO: No, ancora non viene.

DONNA: Grazie.

UOMO: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Buongiorno!

DONNA: Dica!

UOMO: Cinque *Bisurata compresse* piccole.

DONNA: Poi?

UOMO: Tre... (*parola incomprensibile*) grandi.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque... (*parola incomprensibile*) fiale.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Fertilvit* fiale orali.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Valgifuran* candelette.

DONNA: Poi?

UOMO: Tre *Polaramin* compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Cobafortex* compresse.

DONNA: Uno?

UOMO: Sì.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Verecolene* compresse tavolette.

DONNA: Poi?

UOMO: Tre... (*parola incomprensibile*) epatico.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Preminent* fiale.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Calcicol* sciroppo.

DONNA: Poi?

UOMO: Che cos'è questo? Non lo capisco! Dunque, dieci *Igroton* 25 compresse. (*Parla rivolto all'interno per chiedere chiarimenti.*) Cinque *Fenistil* compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: (*Rivolto all'interno*: «L'altra nota?».)

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Crenxolax* compresse.

DONNA: Due?

UOMO: *Crenxolax.*

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Tonico* al ...(*parola incomprensibile*).

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Optalin* 800 per due fiale.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Valium* compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Un momento, che volto. *Periodal,* dieci *Periodal* B1 da 2 cc.

DONNA: Da quanti?

UOMO: 2.

DONNA: Da quanti centimetri?

UOMO: 2 centimetri.

DONNA: Fiale dieci?

UOMO: Sì, sì, dieci.

DONNA: Che altro?

UOMO: Due *Gestone* 5 milligrammi fiale.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Indocid* 50 milligrammi supposte.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Metibiol* fiale.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Solmavit* da 10 cc.

DONNA: Poi?

UOMO: Due... (*parola incomprensibile*) complesso capsule.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Oleomorruina* 20 tubolux.

DONNA: Poi?

UOMO: Tre *Furotricina* ovuli.

DONNA: *Furotricina*...?

UOMO: Ovuli.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Penetracyn*, 250.

DONNA: Poi?

UOMO: Ah, ah, dunque! *Ipnol* alla paracodina. Niente altro. Grazie.

DONNA: Grazie a lei. Buongiorno.

UOMO: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Me lo passi un attimo Renzo? Grazie. Arrivederla.

DONNA: Arrivederla. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

DONNA: Renzo, sono io.

RENZO: Sì, sì.

DONNA: Senti, senza complimenti, hai impegni, stasera?

RENZO: Io no, io no.

DONNA: Hai da far niente? No, siccome, ieri sera, mi ha telefonato Franco Vanni, me l'ero scordato, quando ti ho telefonato, desiderava giocare fino a mezzanotte, magari, ha detto, senza far tardi, perché domani sera ho pure una cena e dopo facciamo tardi. E, allora, io ho detto: «Sento Renzo». Poi me ne sono scordata e ho telefonato adesso, apposta.

RENZO: Va bene.

DONNA: Se non hai impegni vieni verso le 9, allora, quando hai finito. Che, lavori?

RENZO: No, stasera no.

DONNA: Ecco, dico, a volte, essendo libero, pensavo tu avessi impegni.

RENZO: No, no, niente.

DONNA: Non hai niente? Ciao, Renzo, ci vediamo stasera alle 9, eh?

RENZO: Sì, ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Farmacia Cucchiaroni?

DONNA: Sì.

UOMO: Buongiorno. Sono il dottore Minossi della «Sonigen». C'è, per cortesia, il dottore?

DONNA: Buongiorno. Sì, ecco, un momentino.

MINOSSI: Ah, buonasera, dottoressa.

DONNA: Che glielo chiamo, eh!

MINOSSI: Come va lo spazzolino mio? Lo usa? Sì?

DONNA: Beh! (*Risata.*)

MINOSSI: Si sarà fatto vecchio, ormai.

DONNA: Piuttosto bene. Eh?

MINOSSI: Allora, bisogna portargliene un altro. Quello si sarà fatto vecchio.

DONNA: Ah, sì. (*Risata.*)

MINOSSI: Quando vengo, glielo porto, dottoressa.

DONNA: Grazie, grazie. Ecco, le passo mio marito.

MINOSSI: Ah, scusi, signora.

DONNA: Niente, le pare!

MINOSSI: Pensavo che fosse la dottoressa.

DONNA: Mi sembra che anche a me abbia regalato una volta uno spazzolino.

MINOSSI: No, le ho regalato un omaggio particolare a lei.

DONNA: Grazie.

MINOSSI: Ci mancherebbe altro!

DONNA: Grazie.

MINOSSI: Ma voi avete una figliola che va in montagna?

DONNA: Ah, ma è il signore che ha parlato a mia figlia, giorni fa?

MINOSSI: Avete una figliola che va in montagna?

DONNA: Sì, sì, sì. Ma lei le ha parlato, mi sembra.

MINOSSI: No, sì, non sono io, no. Quello è un mio socio, un giovane.

DONNA: Ah, infatti, Emma mi ha detto: «Mamma, così e così, ho parlato con un signore, dice che a papà gli ha dato...».

MINOSSI: No, questo è un mio socio nell'attività dello spazzolino.

DONNA: Ho capito, sì, sì. Infatti, nostra figlia è molto appassionata della montagna. (*Risata.*)

MINOSSI: Infatti, il giovane mi diceva: «Oggi, ho conosciuto la figliola del dottore Cucchiaroni, che lei conosce».

DONNA: Sì, sì, proprio lei. (*Risata.*)

MINOSSI: Arrivederla, signora.

DONNA: Buonasera.

MINOSSI: Tanti auguri, signora.

DONNA: Buonasera.

MINOSSI: Pronto?

CUCCHIARONI: Pronto?

MINOSSI: Come va? Sono Minossi, «Sonigen».

CUCCHIARONI: Ah, ah!

MINOSSI: Come va? Gli volevo chiedere una cortesia.

CUCCHIARONI: Dica.

MINOSSI: Io, oggi, ho parlato con Coso, con, come si chiama lì; come si chiama quel medico che è venuto qui? Milischetti.

CUCCHIARONI: Milischetti?

MINOSSI: Milischetti, che è un dentista, lì, che sta da voialtri, no?

CUCCHIARONI: Sì.

MINOSSI: Quello che sta con Marino e mi ha detto... Con questo siamo stati a colazione insieme, oggi; abbiamo parlato di altre cose, ma, sa, ma io sono pronto adesso a fare un bel lavoro, ha ripreso a Coso, a Monterotondo...

CUCCHIARONI: Mh!

MINOSSI: Dove lui, mi ha detto, hanno venduto... (*parole incomprensibili.*)... hanno fatto la campagna un anno fa, un anno e mezzo fa; è vero?

CUCCHIARONI: Sì.

MINOSSI: Mi ha detto tutte queste robe qui. Va bene, io sono pronto a farlo, anzi ci sta una mia persona che si occuperà poi di propaganda. Va bene, per me sta tutto bene. Io, domani, passo da lui a parlare, da Milischetti. Lei c'è domani pomeriggio?

CUCCHIARONI: Sì.

MINOSSI: Ecco, questo, le volevo dire tutto quanto, niente altro che questo qui. Se c'era e, poi, eventualmente, siccome lui vuole fare un certo programma di lavoro, mica io debbo vendere a lei più del normale, no? Ma, perlomeno, così lo seguiamo un pochino, no?

CUCCHIARONI: Sì.

MINOSSI: Ha ancora molta roba mia?

CUCCHIARONI: No, molta no.

MINOSSI: Dovrebbe averla data via un po' tutta, no?

CUCCHIARONI: Sì.

MINOSSI: E poi si deve essere fermato, ad un certo momento, mi ha spiegato lui, no?

CUCCHIARONI: Sì, ma, poi, quello che gli è servito, lo ha preso anche dal grossista qualche cosa.

MINOSSI: Insomma, lui sarebbe disposto, non so, credo ci sia una persona del posto molto pratica, tutto quanto, che non so chi sia, che si debba occupare di Monterotondo. Ricordarlo poi, qualche altro. Ci sta un altro dentista, Di Bella, vero?

CUCCHIARONI: Mh!

MINOSSI: Domani alle 4 sto su da voialtri, così vi vengo a trovare.

CUCCHIARONI: Sì.

MINOSSI: Va bene?

CUCCHIARONI: Benissimo.

MINOSSI: Le porto uno spazzolino in omaggio. Che durezza vuole? Il medio?

CUCCHIARONI: Sì, grazie.

MINOSSI: Alla signora anche?

CUCCHIARONI: Sì.

MINOSSI: Va bene. Allora, dottore, al piacere di vederla domani, eh?

CUCCHIARONI: Benissimo.

MINOSSI: Grazie tante. Buonasera.

CUCCHIARONI: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: (*Mentre squilla il telefono parla rivolta all'interno*: «Bambine, zitte un momento, per piacere!».)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? C'è il dottore?

UOMO: No, non c'è. È uscito un momento.

DONNA: Grazie.

UOMO: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Puoi parlare un momento?

UOMO: Pronto?

DONNA: Puoi parlare un momento?

UOMO: No.

DONNA: Uh, non fa niente. Ciao.

UOMO: Un secondo. Di' tu quello...

DONNA: Eh?

UOMO: Di' tu quello che devi dire, in un momento, rapidamente.

DONNA: Ah, ecco. Ti volevo dire: mi fai lavare i capelli, oggi, per piacere?

UOMO: Sì.

DONNA: Mando a prendere una scatoletta di *Euclorina*?

UOMO: Eh!

DONNA: Va bene, grazie, ciao.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Chi è? Ivana?

DONNA: Sì.

UOMO: C'è Angelo?

IVANA: Adesso guardo. Credo sia di sotto.

UOMO: Ah! C'è nessuna macchina in giro, no? Là sotto?

IVANA: Eh, sì, c'è quella di Andrea e quella di Luciano.

UOMO: Ah, va bene. Se c'è Andrea...

IVANA: Sì.

UOMO: Bene.

IVANA: Lo devo chiamare, Angelo?

UOMO: Eh, beh, gli dici se, per favore, mi viene a prendere in farmacia, che c'è la signora, pure.

IVANA: Va bene.

UOMO: Con le valigie.

IVANA: Sì, va bene.

UOMO: Grazie.

IVANA: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Dottore, i numeri non me li ha dati?

DOTTORE: Eh, no che non glieli ho dati!

DONNA: Perché?

DOTTORE: Eh, beh, non importa.

DONNA: Eh, no, e beh! Sto qui con il bigliettino!

DOTTORE: Che, se li vuole segnare?

DONNA: Sì.

DOTTORE: Eccomi subito, un secondo. (*Pausa.*) Pronto?

DONNA: Mh.

DOTTORE: Dunque, 71 per Cagliari.

DONNA: Quanto?

DOTTORE: Sette. Uno. 4000.

DONNA: 71 per Cagliari.

DONNA: Sì.

DONNA: Eh, va bene. Quanto?

DOTTORE: 4000.

DONNA: Sì, 4000. Poi?

DOTTORE: Venezia 74.

DONNA: Eh!

DOTTORE: 1000.

DONNA: Bene.

DOTTORE: 23, Bari.

DONNA: Quanto?

DOTTORE: 1000.

DONNA: 1000, 1000.

DOTTORE: Sì.

DONNA: Eh.

DOTTORE: Cagliari 71.

DONNA: Aspetti.

DOTTORE: Ah, questo già gliel'ho detto.

DONNA: 71 per Cagliari, 4000.

DOTTORE: Sì.

DONNA: Per Venezia il 74, 1000.

DOTTORE: Sì.

DONNA: E poi?

DOTTORE: Bari il 23.

DONNA: 23, Bari.

DOTTORE: 1000.

DONNA: 1000.

DOTTORE: Sì.

DONNA: Poi?

DOTTORE: 43, Genova.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Genova, 43.

DONNA: 1000? Oppure...

DOTTORE: Sì.

DONNA: 1000, Genova, 43.

DOTTORE: 8 per Firenze.

DONNA: Sì, Genova, 43, 1000.

DOTTORE: Eh!

DONNA: 8 per Firenze?

DOTTORE: Sì.

DONNA: Quanto?

DOTTORE: 1000.

DONNA: Basta?

DOTTORE: Sì. Anche il 18 per Firenze.

DONNA: Eh?

DOTTORE: Anche il 18 per Firenze.

DONNA: Anche il 18, anche il 18.

DOTTORE: Sì, sì.

DONNA: Ma se è venuto già il 18!

DOTTORE: Sì.

DONNA: Eh!

DOTTORE: No, non è venuto.

DONNA: Sì, Firenze, sì.

DOTTORE: Mh! Ah, è venuto?

DONNA: Mi pare di sì.

DOTTORE: No, no.

DONNA: No? Dove è venuto il 18?

DOTTORE: Non lo so, ma, in ogni modo, era sempre tra i ritardi.

DONNA: Ma! Adesso 8 e 18.

DOTTORE: Sì.

DONNA: Firenze? A me pare che è venuto. Ad ogni modo, glielo gioco.

DOTTORE: Sì.

DONNA: Quanto?

DOTTORE: 1000.

DONNA: Eh?

DOTTORE: Sempre 1000.

DONNA: 1000. 8 per Firenze, 1000.

DOTTORE: Ah! 18, 1000.

DONNA: Eh?

DOTTORE: 18, 1000, pure.

DONNA: 18, 1000. Ah, 18 solo?

DOTTORE: Sì.

DONNA: 1000, 18, ma è già venuto.

DOTTORE: No, non è venuto.

DONNA: 18, Firenze.

DOTTORE: Sarà venuto per un altra ruota.

DONNA: 1000, Firenze. Aspetti.

DOTTORE: No, no, sono sicuro.

DONNA: 1000, eh?

DOTTORE: Sì.

DONNA: E 8 e 18?

DOTTORE: No. Poi, 22 e 29 per tutte.

DONNA: Ma l'8 e il 18, no?

DOTTORE: Sì.

DONNA: 1000.

DOTTORE: Uh!

DONNA: Per Firenze?

DOTTORE: Non come ambo.

DONNA: Non come ambo?

DOTTORE: No.

DONNA: Allora, li ho già giocati. 8 per Firenze, 1000.

DOTTORE: Eh!

DONNA: 18 per Firenze, 1000.

DOTTORE: Sì.

DONNA: Poi?

DOTTORE: 22 e 29, tutte.

DONNA: 22...?

DOTTORE: 29.

DONNA: 29. Per Firenze?

DOTTORE: Mh.

DONNA: Ecco, per...

DOTTORE: No, 22 e 29 per tutte.

DONNA: Tutte l'ambo, no?

DOTTORE: Sì.

DONNA: 1000?

DOTTORE: Sì, per tutte le ruote, però.

DONNA: Per tutte?

DOTTORE: Uh, uh!

DONNA: Tutte.

DOTTORE: Tutte.

DONNA: Ecco. Adesso, dopo, le ricopio tutte. Ecco. 1000?

DOTTORE: Sì.

DONNA: Va bene.

DOTTORE: Sono 10.000 in tutto.

DONNA: Dunque: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7. No, 11 viene.

DOTTORE: No, 4, 5, 6...

DONNA: Allora, ho sbagliato io.

DOTTORE: 7, 8, 9 e 10.

DONNA: Ah, perché, l'8 per Firenze non lo gioca?

DOTTORE: Sì.

DONNA: L'8 solo, no?

DOTTORE: Sì.

DONNA: E, allora, va bene, 8 per Firenze.

DOTTORE: Ah, ah, e 18 pure.

DONNA: Poi, 43 per Genova.

DOTTORE: Sì.

DONNA: 1000, sempre.

DOTTORE: Sì.

DONNA: Bari, 1000. Venezia, 74, 1000.

DOTTORE: Sì.

DONNA: Invece, il 71, 4000.

DOTTORE: Sì.

DONNA: Poi, sotto, Firenze. Firenze il 18.

DOTTORE: Sì.

DONNA: Solo?

DOTTORE: No, anche 8.

DONNA: 8 e 18.

DOTTORE: Sì.

DONNA: Ah, allora, vede che avevo ragione io?

DOTTORE: Eh!

DONNA: 8 e 18, 1000?

DOTTORE: Sì.

DONNA: E, poi, 22 e 29.

DOTTORE: Tutte.

DONNA: 1000.

DOTTORE: Uh!

DONNA: No, il 18 solo, no?

DOTTORE: No.

DONNA: L'8 solo, sì?

DOTTORE: Eh! Io avevo detto l'8 solo ed il 18 solo.

DONNA: Il 18 solo?

DOTTORE: Uh!

DONNA: Allora, va bene; levo l'8, va bene.

DOTTORE: Eh!

DONNA: Dunque: 22 e 29 per tutte.

DOTTORE: Sì.

DONNA: Poi, 18 per Firenze?

DOTTORE: Sì.

DONNA: 8 per Firenze.

DOTTORE: Sì.

DONNA: 1000, sempre 1000.

DOTTORE: Eh, eh!

DONNA: Allora, 1000.

DOTTORE: E tutti gli altri andavano bene.

DONNA: 1000, 4000, 4000, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10. A me viene 11. Com'è? Ah, perché io ho fatto... Ho capito, perché ho messo 8 e 18.

DOTTORE: Sì.

DONNA: Lo leviamo, così...

DOTTORE: E mettiamocelo: non si sa mai...

DONNA: 22, dunque, 22 e 29, 1000.

DOTTORE: Sì.

DONNA: 18, 1000, che fa 2000.

DOTTORE: Sì, beh!

DONNA: L'8 per Firenze.

DOTTORE: Ma poi non fa niente se fa diverso...

DONNA: No, no, faccio così: 8 Firenze 1000, poi, 43, 1000, va bene, va bene. 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10. Va bene?

DOTTORE: Sì.

DONNA: 10.000 lire.

DOTTORE: Eh, eh!

DONNA: Va bene?

DOTTORE: Sì.

DONNA: Ecco, allora, senta, mi dica una cosa, dottore. Va al Terminillo lei, domenica?

DOTTORE: Non lo so, può darsi.

DONNA: Senta, se va... Gliele pago, eh! Tanto ha i soldi miei. Senta, me lo prende mezzo chilo di quelle salsicce, di quelle ...(*parole incomprensibili.*)

DOTTORE: Sì, sì.

DONNA: Perché sono perugine, quelle. Non le mangiamo più da tanti anni.

DOTTORE: Eh, eh!

DONNA: Mezzo chilo.

DOTTORE: Se ce l'hanno, gliele prendo.

DONNA: Eh?

DOTTORE: Se ce l'hanno, gliele prendo, perché non ce l'hanno sempre.

DONNA: Non ho capito.

DOTTORE: Non ce l'hanno sempre.

DONNA: Se ce l'hanno, me le prende? Oppure, lo dice a... Come si chiama?

DOTTORE: Sì, sì, d'accordo.

DONNA: Come si chiama? A...

DOTTORE: Angelo.

DONNA: Angelo me le compera. Eh?

DOTTORE: Sì.

DONNA: Gliele pago, non so quello che costano.

DOTTORE: Ma sì, non si preoccupi di questo.

DONNA: Eh!

DOTTORE: Va bene.

DONNA: Poi, lei ci va...

DOTTORE: Gnorsì.

DONNA: Buongiorno. Grazie.

DOTTORE: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera, dottore. Chiedo scusa del disturbo.

DOTTORE: Niente!

UOMO: Per piacere, vuol dire a mia figlia di portare un termometro, stasera?

DOTTORE: Sì.

UOMO: Che si è rotto quello che avevamo. Grazie, dottore. Buonasera.

DOTTORE: Arrivederla. Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Angelini. Buonasera.

UOMO: Buonasera. Eccomi pronto.

DONNA: Dica pure.

UOMO: Cinque *Levicor* in gocce.

DONNA: Poi?

UOMO: Tre *Cistobil* compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Optalidon* per 25.

DONNA: Poi?

UOMO: *Anacufen*, due *Anacufen* compresse.

DONNA: Due *Anacufen* compresse.

UOMO: Dieci *Aminomal* antiasmatico compresse. Due *Pharmapulmina* supposte bambini.

DONNA: Poi?

UOMO: Tre *Tubolux Oleomorruina* 20%.

DONNA: Poi?

UOMO: Tre *Perginol* lavande.

DONNA: Poi?

UOMO: Un *Andrenosin* collirio, anzi due.

DONNA: Poi?

UOMO: Tre *Novalgina* supposte adulti. Cinque *Ferronicum* compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Artrosil* B1 da 5.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Anemipan* B12 sciroppo.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Librax* compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Uno *Torreplex* 2 fiale orali.

DONNA: Poi?

UOMO: Uh, uh, uh, poi, due *Miazide* 20 compresse.

DONNA: *Miazide*, eh, dottore?

DOTTORE: *Miazide*.

DONNA: Due *Miazide* per 20 compresse. Mi... Milano, eh?

DOTTORE: Milano, sì.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due *Miroton* 50 grammi.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci, no, due *Ozopulmin Diprofillina* lattanti.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Vasobellina Papaverina* fiale.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Vasosterone* collirio (*Rivolto all'interno*: «Che cos'era? Ah, *Uniplus*».) Venti *Uniplus* supposte, adulti.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Tre *Endo D* 200.000 unità fiale.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Fe... Accipicchia come scrivono! Fe... Che è questo? Fepatetru... (*Voce dall'interno*: «*Trivit/B12*».) Dunque, due *Trivit/B12*, dodici fiale adulti.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Anzi, no, me ne dia cinque, per favore, cinque pediatriche, sempre dodici fiale.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due *Miambutol* 400 milligrammi per 20 compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Tanderil* supposte adulti.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque *Codoformio* compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due *Cholal*

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due *Rinospray* al silicone.

DONNA: Due *Rinospray*.

DOTTORE: Al silicone.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due *Neutralina* polvere piccola.

DONNA: Due *Neutralina* piccola.

DOTTORE: Dieci *Sedo calcio*.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Betotal Forte* compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Venti (*parola incomprensibile.*)

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due *Urbason* 40 milligrammi fiale.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due *Furosyl* prostatico supposte.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Uno *Pancrex Forte* 50 compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Poi... Un secondo che ho qua un affare di profumeria. Sarebbe *Betanol* tonico capelli.

DONNA: Poi?

DOTTORE: E, poi, qualche netto. Dieci formula... (*parola incomprensibile.*)

DONNA: *Betanol* tonico, eh?

DOTTORE: Eh!

DONNA: *Betanol* tonico.

DOTTORE: Sì.

DONNA: Mi dica pure.

DOTTORE: Formula dieci gocce... (*parola incomprensibile*) formula 185.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Se è arrivato il *Benzolo* 20 litri, vuoto proprio; cinque chilogrammi bicarbonato potassio.

DONNA: Poi?

DOTTORE: E, poi, 32 Sangemini.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Niente altro, grazie.

DONNA: Arrivederla, dottore.

DOTTORE: Buonasera. Notte.

DONNA: Buonanotte, dottore.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Dottore, è la... (*nome di ditta incomprensibile.*) Buonasera.

DOTTORE: Buonasera. Eccomi.

DONNA: Pronto.

DOTTORE: Dieci *Optalidon* per 10.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Pronox* compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque *Spasmocibalgina* supposte bambini.

(*La telefonata, a questo punto, si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera.

UOMO: Buonasera.

DONNA: Dottore, ha *Ermacistin* fiale per aerosol?

DOTTORE: Mai sentita.

DONNA: Ah, non ce l'ha, allora.

DOTTORE: No.

DONNA: Sicuro?

DOTTORE: *Ermacistin?*

DONNA: *Ermacistin.*

DOTTORE: Mh, per sicurezza, vediamo.

DONNA: Eh, grazie. È per il dottore Savino, veda un po' va'!

(*Pausa. Si sente parlare all'interno. La telefonata, poi, si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno, sono Urso.

UOMO: Buongiorno.

URSO: Come va?

UOMO: Bene, grazie.

URSO: C'è gente?

UOMO: Eh?

URSO: C'è gente?

UOMO: No.

URSO: Bene.

UOMO: Allora, parto?

URSO: Sì.

UOMO: Cinque *Axeen*, compresse.

URSO: Cinque *Axeen*, compresse.

UOMO: Cinque *Apiocolina* pomata.

URSO: Cinque.

UOMO: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Puoi parlare un momentino?

UOMO: Sì.

DONNA: Senti, io, io, ti ho messo un poco in difficoltà per quella questione, mi sa.

UOMO: Quale?

DONNA: Io ci ho pensato ieri, per l'orologio.

UOMO: No.

DONNA: No? Perché, dico: «Oh, Dio, metti l'idea si trova a comprarlo e lo vedesse qualcuno!». Insomma, è tutto ieri che ci penso.

UOMO: Eh! Non ti devi preoccupare per questo.

DONNA: No, allora, va bene, sto più tranquilla. Io, domani, finisco i nove mesi, perché domani è 25. Allora, se non ti dispiace, fino a che, finché sto bene, la mattina mi faccio sentire.

UOMO: Sì.

DONNA: Sempre questo. Quando non mi senti più, vuol dire che sto all'ospedale.

UOMO: Eh!

DONNA: Va bene?

UOMO: D'accordo.

DONNA: Allora? Mi dici niente?

UOMO: No.

DONNA: Va bene. (*Risata.*) Non mi staccherei mai dal telefono quando parlo a te. Senti, ma non hai un fazzoletto de tuo, qualcosa del tuo che io possa tenere, non so, portarmelo sempre dietro.

UOMO: Mh!

DONNA: Eh?

UOMO: Non si preoccupi per questo.

DONNA: Tu non puoi parlare, dài del lei, ho capito! Ciao.

UOMO: Buongiorno, signora.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: ... (*Nome di ditta incomprensibile*). Buongiorno.

UOMO: Buongiorno. Pronto?

DONNA: Mi dica.

UOMO: Cinque *Preminent* fiale.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci supposte glicerina «Carlo Erba» adulti.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Piradenile* fiale.

DONNA: Poi?

UOMO: Tre *Reumasan* supposte adulti.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Endo D* compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Nisidina* per 12.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Ateroid* compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Tre *Sintrom* fiale.

DONNA: *Sintrom?*

UOMO: *Sintrom*, sì.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Cistobil* compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Tubolux Oleomorruina*20%.

DONNA: 20%?

UOMO: 20%.

DONNA: Poi?

UOMO: Uno *Cholal* compresse.

DONNA: Un...?

UOMO: *Cholal.*

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Sedo Calcio.*

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Betotal* compresse *Forte* e dieci *Normale.*

DONNA: Poi?

UOMO: Un secondo, che vediamo indietro. Cinque... (*parola incomprensibile.*)

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Librax* compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Verocolene Complex* tavolette.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Protovit* gocce.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Furadantin.*

DONNA: Poi?

UOMO: Una *Vitamina PP* «Farmitalia» compresse 0,50.

DONNA: Poi?

UOMO: Due... (*parola incomprensibile*) compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Artrosil B1* da 5 cc.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Guajacalcium efedrina* da 2 centimetri.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Ilosone* capsule da 250 milligrammi.

DONNA: Cinque *Ilosone?*

UOMO: Sì, 250 milligrammi, capsule.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Balsamocetina* sciroppo. Niente altro. Grazie.

DONNA: Basta così, va bene.

UOMO: Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Buongiorno, dottore.

DOTTORE: Buongiorno, dottora.

DONNA: Senta, ancora ha *Be-total Forte* compresse lei?

DOTTORE: No, l'ho finito pure io.

DONNA: Allora niente, non c'è niente da fare. Va bene.

DOTTORE: Male. È andata bene ieri sera?

DONNA: Benissimo, ho dormito solo tre ore.

DOTTORE: Eh! Però, ieri, ho pensato tardi...

DONNA: Tanto, anche Andrea è dovuto andare a lavorare stamattina; quindi, oggi, ce ne andiamo a letto appena mangiato un pochetto. Senta, ci siamo divertiti da matti, dottore. Addirittura, siamo andati a finire, non si scandalizzi, al «*Piper*» a ballare come disgraziati. Non era mai capitato!

DOTTORE: Magnifico!

DONNA: Avevo le gambe a pezzi! Dottore, sa che vuol dire arrivare a casa alle 3 e mezzo e non poterne più? (*Risata.*) Non sono abituata a fare di quegli stravizi da ballo.

DOTTORE: Bene!

DONNA: Comunque, siamo stati magnificamente. Eravamo una comitiva numerosa, noi siamo compagnoni.

DOTTORE: Eh! Fa piacere.

DONNA: (*Risata.*) Fin troppo, dottore. Quando si lavora, non si possono fare di queste baldorie. Sa che Andrea, stamattina, non si sentiva mica bene?

DOTTORE: Se vuol dormire di più, faccio aprire al dottore.

DONNA: No, non fa niente, dottore, vado a letto prima, stasera.

DOTTORE: Non faccia complimenti.

DONNA: Eh! Adesso, veda, adesso, mi sento piuttosto bene. Poi, sono riuscita pure a digerire. Quindi, ancora... Eh!

DOTTORE: Eh, eh!

DONNA: Oggi, digiuno. (*Risata.*) Allora, dottore, la saluto. Arrivederla.

DOTTORE: Bene.

DONNA: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Senta, dottore. Ci ho ripensato. Un'oretta me lo manda ad aprire lei, Renzo? Perché la stanchezza la comincio a sentire adesso. Ora che vado a casa, che arriva Andrea... Così, domani, sono in forma per lavorare.

DOTTORE: Giusto.

DONNA: Allora, un'oretta. Verso le 5 vengo, dottore.

DOTTORE: Bene.

DONNA: Ci ho ripensato. Beh, se lei ci sta, la dottoressa pure, allora... Bene, grazie, dottore. Arrivederla.

DOTTORE: Prego.

DONNA: Arrivederla.

DOTTORE: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Dottore! Ci può passare per lunedì?

DOTTORE: Sì, qualche cosina, quella che c'è.

DONNA: Domani, non è di turno, intanto, vero?

DOTTORE: No.

DONNA: Bene. Dica, allora, per lunedì.

DOTTORE: Pronto?

DONNA: Dica!

DOTTORE: Due *Cistobil* compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due *Tubolux Oleomorruina* 20%

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due *Cholal* fiale.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due *Sedo calcio.*

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Be-total* compresse e *idem* dieci *Forte.*

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Vitamina PT* «Farmitalia» 0,50 compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque *Guajacalcium efedrina* da 2 cc.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Transpulmina* supposte adulti.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Tre *Complesso B* estratto epatico da 1 cc.

DONNA: Poi?

DOTTORE: «Squibb».

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due *Testosterone* «Farmitalia» 25 milligrammi, fiale.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque... (*parola incomprensibile*) 10 compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque *Idroneomicil* gocce.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due *Super-san* sciroppo.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Tre ... (*parola incomprensibile*) quattro supposte.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Uno *Idroestril Forte* per tre fiale.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci ... (*parola incomprensibile.*)

DONNA: Poi?

DOTTORE: Tre *Urbason* 40 mmg fiale.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Poi, che altro c'è? *Protovit* gocce.

DONNA: Quanti?

DOTTORE: Cinque *Protovit* gocce.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Plasil* compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due *Sacnel* lozione.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Enterovioformio* compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Streptochemicetina* fiale.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque *Lyspamin* pediatrico supposte.

DONNA: Poi?

DOTTORE: E, poi, i netti. Li prende?

DONNA: Certo, dottore.

DOTTORE: E, poi, polvere *Moi* fissa dentiera, cinque.

DONNA: Polvere *Moi*.

DOTTORE: Uno slip contentivo.

DONNA: Due polvere *Moi*.

DOTTORE: No, cinque.

DONNA: Uno slip contentivo.

DOTTORE: «Orione», uno della terza misura e una quarta.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Eh, eh, eh, poi, mi sembra, nient'altro.

DONNA: Nient'altro? La ringrazio, dottore.

DOTTORE: Grazie a lei.

DONNA: Buongiorno.

DOTTORE: Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ehi!

DONNA: Eh! (*Risata.*)

UOMO: Ah, ma stai in piedi?

DONNA: Adesso mi so' alzata per darmi una pettinatina. Voglio andare a preparare un po' il pigiama, qualche cosa ad Andrea.

UOMO: Ah! Cos'altro gli devi preparare?

DONNA: Eh, non lo so. Boh! (*Risata.*)

UOMO: Perché avevo detto, pensavo, se ti porto le supposte fra un quarto d'ora, se mi preparavi il tè, così, prendevo il tè.

DONNA: Certo, certo! (*Risata.*) Sì, senti, allora, fra un quarto d'ora, non subito?

UOMO: Beh, insomma, il tempo di preparare.

DONNA: Va bene. Io metto su l'acqua, intanto.

UOMO: Brava!

DONNA: Ciao.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao. (*Risata.*)

UOMO: Hai visto che idea?

DONNA: Eh! Così mi trovi pure in piedi. (*Risata.*) Beh, ma ci sono stata sempre in piedi; adesso, per telefonare, mi ero messa un po' giù, se no, stavo appiccicata al termosifone.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto? Farmacia.

DONNA: Senta, per favore, mi potrebbe chiamare il dottore Piccioni?

UOMO: Sì, attenda. (*Rivolto all'interno*: «Dottor Piccioni?».)

PICCIONI: Pronto?

DONNA: Renzo?

PICCIONI: Sì.

DONNA: Ciao.

PICCIONI: Sì, ciao.

DONNA: Senti, vedi Lino, te?

PICCIONI: Lo vedo sì.

DONNA: Digli un po', allora, che andiamo domani.

PICCIONI: Domani?

DONNA: Eh. Speriamo che sia andato su a... (*parola incomprensibile.*) Ma, quando lui va su, quando ci va?

PICCIONI: Eh, generalmente parte il sabato.

DONNA: Ah, allora, senti, tu non me la puoi fare questa gentilezza? Io, per saperlo, come faccio?

PICCIONI: Eh, io come faccio a dirtelo?

DONNA: Ah!

PICCIONI: Eh! Caso mai, venite, poi, se non andate là, andate a casa, no?

DONNA: (*Risata.*)

PICCIONI: Eh?

DONNA: Per forza. Se no, faremo così.

PICCIONI: Per forza. Io, comunque, ora glielo vado a dire, quando passo, stasera.

DONNA: Ecco, ma se, tante volte, dovesse capitare adesso, diglielo adesso.

PICCIONI: Ah, quello sì!

DONNA: Ci capita delle volte?

PICCIONI: Eh, può darsi di sì, come può darsi di no.

DONNA: Ah, e va bene. Se lo vedi, glielo dici e via.

PICCIONI: Sì.

DONNA: Se no, così, domani mattina, passiamo a casa, allora?

PICCIONI: Eh! Passate a casa e state a casa, che volete che...

DONNA: Eh, va bene. Noi passiamo uguale, insomma, passiamo lì, oppure...

PICCIONI: Va bene, sì.

DONNA: Facciamo così.

PICCIONI: Sì.

DONNA: Allora, ti saluto.

PICCIONI: Sì, ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Mi dica!

UOMO: Cinque...(*parola incomprensibile*) B12 gocce.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci... (*parola incomprensibile*) fiale adulti.

DONNA: Sì.

UOMO: Cinque *Rilance Forte.*

DONNA: *Pulmocillina*?

UOMO: *Pulmocillina* fiale adulti, sì. Cinque *Rilance Forte* fiale.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Trimeton* sciroppo.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Sedophon,* gocce.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Triaminic* compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Fosfatina* con banane.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Becozym Forte* compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Be-total* compresse, ed altrettante *Forte,* compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Eidociclina* capsule.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Idropulmina Tetraciclina* gocce.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque... (*parola incomprensibile*), gocce.

DONNA: Poi?

UOMO: (*Rivolto all'interno*: «Che cos'è questo, dottore? *Pertoxil*? Due?».) Due *Pertoxil* compresse.

DONNA: Cosa?

UOMO: Due *Pertoxil* compresse.

DONNA: Due?

UOMO: *Pertoxil.*

DONNA: Poi?

UOMO: Due... (*parola incomprensibile*) compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Tre *Ateroid* fiale.

DONNA: Poi?

UOMO: Tre *Plasil* gocce.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Idroneomicil* collirio.

DONNA: *Idroneomicil...*

UOMO: Gocce.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Cituridina* fiale.

DONNA: Gocce.

UOMO: *Idroneomicil* gocce. Due... (*parola incomprensibile*) fiale. Cinque *Rilance* pediatriche fiale.

DONNA: Poi?

UOMO: Venti *Citrosodina granulare.*

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Caliptol* inalante per cinque fiale.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Clorofina* compresse.

DONNA: *Clorofina*?

UOMO: *Clorofina.*

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Diagram* rafforzato capsule.

DONNA: Poi?

UOMO: Doppio, se la...

(*La telefonata, a questo punto, si interrompe.*).

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno. Il dottor Cucchiaroni?

UOMO: Buongiorno. Un momentino.

UOMO: Grazie.

UOMO: Pronto?

UOMO: Oh, buongiorno, dottor Cucchiaroni, sono il dottor Giordano.

CUCCHIARONI: Oh, buongiorno, dottore. Come sta?

GIORDANO: Allora, domani mattina, viene mia figlia a prenderle.

CUCCHIARONI: Quando?

GIORDANO: E mi raccomando, dottore, ce le metta tutte.

CUCCHIARONI: Sì, quando viene?

GIORDANO: Domani mattina.

CUCCHIARONI: Bene.

GIORDANO: Va bene.

CUCCHIARONI: Già sono pronte, grazie, buongiorno.

GIORDANO: Arrivederla, grazie, buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Sì, buongiorno.

UOMO: Buongiorno, come va?

DONNA: Uh, bene. Sa', ancora me la porto avanti.

UOMO: Eh, beh, qualche giorno passa ancora.

DONNA: Il tempo l'ho finito ieri, però.

UOMO: Mh, come va?

DONNA: Uh, così! Come vuoi che vada? Lo sai che il direttore del Dazio mi ha fatto chiamare dai Carabinieri?

UOMO: Ah!

DONNA: Perché io feci la ricevuta, no? E mi ha fatto chiamare e ha detto che lei li ha

presi in cassa quei soldi, pertanto li devo restituire. Allora, io, adesso, faccio un salto a Roma da una cugina mia per vedere se mi fa questo piacere, perché qui non è possibile. Ieri... Entro oggi glieli debbo restituire, io non ce li ho, perché, se no, ha detto, potrei passare dei guai.

UOMO: Ma va'!

DONNA: Mi so' stufata! D'altra parte, non mi importa niente. Voglio pensare come sto io. Tu stai bene?

UOMO: Eh?

DONNA: Tu stai bene?

UOMO: Un po' raffreddato, ma, insomma...

DONNA: Ma, davvero, com'è tutto questo raffreddore che gira?

UOMO: Eh, gira sempre ancora un pochetto di influenza.

DONNA: Gira sempre! (*Risata.*) Te lo direi io quello che ci vuole per fartela passare!

UOMO: Può essere pure facile.

DONNA: A parte che io, in questo momento, non potrei fare più niente, però potrei essere buona per farti passare il raffreddore.

UOMO: Uh!

DONNA: Uh! (*Risata.*) Scherziamoci sopra! Dimmi qualche cosa, dài!

UOMO: No.

DONNA: Non mi vuoi dire niente?

UOMO: No.

DONNA: Va bene.

UOMO: E allora?

DONNA: E allora?

UOMO: Ti saluto. Tanti auguri.

DONNA: Grazie.

UOMO: Arrivederci.

DONNA: Se mi senti la mattina per telefono, va bene. Se no, vuol dire...

UOMO: Giusto.

DONNA: Che ho partorito.

UOMO: Eh!

DONNA: Senti, dammi 1.500 lire per andare a Roma, per favore.

UOMO: E come? Adesso devo uscire pure.

DONNA: Ho capito.

UOMO: Sei stata, poi, dal parrucchiere?

DONNA: Sì, sì, che ti devo mandare un ciuffo?

UOMO: No. (*Risata.*)

DONNA: (*Risata.*) No, non li voglio tagliare io, perché, se no, li posso rovinare. Beh, me li ha fatti un po' meglio Pina. Sa' sono tutti belli morbidi.

UOMO: Ah!

DONNA: Sì, Coso, qua, proprio non è buono, Aldo. Che mi vuoi vedere? Dove vai ora?

UOMO: Adesso vado un momento a casa.

DONNA: Ah, ho capito. Vai via subito?

UOMO: Sì.

DONNA: Ho capito. Torni tardi?

UOMO: No.

DONNA: Senti, puoi fare un salto? Più tardi, puoi venire...

UOMO: Eh!

DONNA: Eh?

UOMO: Sì.

DONNA: Tra quanto?

UOMO: Non lo so, mezz'ora, tre quarti d'ora.

DONNA: Va bene, grazie. Mi accompagna mia sorella a Roma.

UOMO: Ah!

DONNA: Ciao, grazie.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Per favore, vorrei parlare con Rossi Franco.

UOMO: No, qui è la farmacia.

DONNA: Oh, mi scusi.

UOMO: Niente.

DONNA: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Poi mi ha comperato un appartamento. Figurati! Ho avuto una fortuna, quella che ci stava...».)

UOMO: Pronto?

DONNA: Oh, ciao, Renzo.

RENZO: Ciao.

DONNA: Hai l'*Idromugo* fiale?

RENZO: *Idromugo* fiale? Me sa di no.

DONNA: Vedi un po'. (*Rivolta all'interno prosegue il suo dialogo in modo incomprensibile.*)

RENZO: (*Pausa.*) No, niente *Idromugo* fiale.

DONNA: Eh! Ciao. Ma che, non ce l'hanno più mandato, vero? Me dà l'idea...

RENZO: No.

DONNA: Ciao, Renzo.

RENZO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Mamma?

DONNA: Eh!

DONNA: Ernestina è chiusa.

MAMMA: Eh!

DONNA: Ah! Addirittura, dice che forse sta al mercato. Ho visto lì dentro, ci sono solo tulipani, i soliti ciclamini, così.

MAMMA: Ci sta niente di bello?

DONNA: No.

MAMMA: La Mauli ce l'avrà? Mah!

DONNA: Mah!

MAMMA: Quella me pare non c'è nemmeno da Ernestina.

DONNA: Ernestina ce l'ha, ma le rose...

MAMMA: Ah, senti, ci vorranno un po' di aranci, là, da quella di Manziana. Però, l'altro giorno, glieli ha dati a 300 lire a Ivana. Non prendere quelli; quelli che mi dava a me, a 180, 200 lire, anche da 200 lire, erano tanto buoni, più dolci di quelli che vendeva 300.

DONNA: Eh, eh!

MAMMA: Poi, 300 è troppo. Senti un po' che ti dice Ernestina!

DONNA: Uh, sì.

MAMMA: E se no, pazienza: tanto, che vuoi fare!

DONNA: Eh, senti, che cos'altro mi avevi detto? Il pane, il prosciutto, la mozzarella... Di verdura, che avevi detto poi?

MAMMA: La verdura non c'è, non lo so se faccio le patate, boh!

DONNA: Caso mai, vedo al mercato.

MAMMA: Eh! Se ci so' un po' di spinaci, non tanto grossi, guarda un po' di spinaci. Li mangia volentieri pure Angelo: caso mai, a lui gli si lasciano pure per cena, noi abbiamo pure un po' di brodo.

DONNA: Va bene.

MAMMA: Ciao.

DONNA: E, allora, vado a chiedere a Ernestina.

MAMMA: Eh!

DONNA: Che dici? I tulipani, se no?

MAMMA: Beh, non mi sembrano belli.

DONNA: Uh, le rose non ce l'ha.

MAMMA: Caso mai, boh, non so se tu oggi pomeriggio fai una scappatina a Roma... Ma, dopo, tu torni tardi...

DONNA: Uh, uh!

MAMMA: Staremo un po' a vedere. Guarda giù dalla Mauli, dopo, se ci fossero.

DONNA: Non mi va di andarci. Intanto, quelli non ce li ha.

MAMMA: Sì, allora, va bene.

DONNA: Ciao.

MAMMA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno, dottore. Senta, che, c'è Renzo?

DOTTORE: Sì, c'è.

DONNA: Me lo passa un attimo?

DOTTORE: Signorsì, come sta?

DONNA: Non c'è male.

DOTTORE: Come è andata ieri?

DONNA: Ieri? Beh, abbiamo lavorato.

DOTTORE: Eh! Adesso glielo passo subito. Eccolo qui.

DONNA: Ecco, perché, se no, me ne scordo sempre di una cosa.

RENZO: Pronto?

DONNA: Renzo, senti un po'. Ma sono tre avvisi che ci arrivano. Qua, alla fine, ci fanno pagare un sacco di spese a noi, mi sa, questi disgraziati del libro.

RENZO: Beh, allora, come dobbiamo fare?

DONNA: (*Risata.*) Eh! Mi è venuto un dubbio, perché vedo le tratte che vanno indietro; poi, si ripresentano che ci fanno pagare le spese. Ma, dico, non sarà pure per il libro? In quanto noi abbiamo firmato.

RENZO: Eh!

DONNA: Ma vogliamo telefonare, scrivere, dico, noi stiamo a rimanere. È la terza che mi è arrivata. Io, da sabato, che te lo volevo dire, poi, mi è passato di mente, da venerdì. Che vogliamo fare?

RENZO: Mó, se ritrovo il foglio con il numero di telefono, gli voglio telefonare.

DONNA: Senti, facciamo una telefonata, magari, o passa qua, decidiamo, perché io ho tanto l'impressione che, alla fine... Perché tu ti ricordi che le abbiamo firmate?

RENZO: Sì, abbiamo firmato, sì.

DONNA: Appunto! Almeno a chiedergli una spiegazione, perché loro sono in torto, in quanto da luglio non ci mandano il libro.

RENZO: Eh!

DONNA: Perché i patti erano quelli. Però non lo so mica se bisogna continuare a pagare.

RENZO: E va bene. Adesso, io ritrovo a casa quel contrattino che abbiamo fatto e voglio vedere se c'è il numero di telefono, o, eventualmente, gli scrivo.

DONNA: Eh, va bene. Decidiamoci, allora, eh!

RENZO: Sì, sì, gli scrivo io.

DONNA: Va bene. Ciao, Renzo, grazie.

RENZO: Bisogna stabilire una volta se...

DONNA: Eh, no, perché, ho detto, a me è venuto il dubbio. (*Risata.*)

RENZO: Sì.

DONNA: Dico, poi, tutte le tratte la mandiamo indietro, poi, alla fine, arrivano con spese, no?

RENZO: Uh!

DONNA: Dico, non è che questi, tutte quelle che abbiamo mandato indietro, poi, alla fine ce le fanno pagare con le spese?

RENZO: Eh! (*Risata.*)

DONNA: (*Risata.*) No, dico, perché, loro, la tratta che gli va indietro, comporta delle spese, capisci, alla Banca?

RENZO: Eh!

DONNA: Mi è venuto un dubbio. È da venerdì che sono venuta...

RENZO: Va bene. Adesso, ci penso io, va'!

DONNA: Va bene. Ciao, Renzo.

RENZO: Ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

BAMBINA: Pronto?

UOMO: Pronto, bella? Buongiorno.

BAMBINA: Ah, vuole mamma?

UOMO: Sì, vorrei sapere se c'è una cosa.

BAMBINA: Sì, va bene, gliela passo subito.

UOMO: Grazie.

DONNA: Dottore?

UOMO: Dica! No, no, dico io.

DONNA: Eh, appunto!

DOTTORE: Sì. Ce l'ha l'*Endociclina* capsule?

DONNA: Eh! Ne ho una che scadeva, l'ho vista ieri. Non l'ho potuta dare via io, scadeva a dicembre. Mi ha fatto una rabbia! Una, piena di polvere! La sono andata a spolverare con tanto cuore e, dopo che l'avevo spolverata, ieri, non gliel'ho potuta dare.

DOTTORE: Ah!

DONNA: Perché s'è scoperto che scadeva a dicembre.

DOTTORE: E non l'ha riordinata, no?

DONNA: Aspetti un po'. Vado a vedere davvero perché voglio vedere a «Ferranti» se l'ho ordinata, un attimo, eh!

DOTTORE: Sì, grazie. (*Pausa.*) Io, invece, l'ho ordinata stamattina e hanno capito *Perebron ciclina*.

DONNA: Uh, infatti, guardi, siccome era coperta di polvere, immagini, si immagini da quand'è che ci stava!

DOTTORE: Eh!

DONNA: Una sola! E, allora, l'ho rispolverata ed ho visto che era scaduta, questo non mi ha detto che tornava, e non l'ho risegnata.

DOTTORE: Eh, proprio sfortunato, eh!

DONNA: Mi dispiace! (*Risata.*) Arrivederla, dottore. Buongiorno.

DOTTORE: Grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Oh! C'è il riso cotto da un pezzetto.

DONNA: Eh, arriviamo. Sono stata dal dottor Castagna.

DONNA: Eh!

DONNA: A chiacchiera' fino adesso e, poi, c'era pure gente.

DONNA: Beh, sbrigatevi, adesso.

DONNA: Sì, arriviamo subito, di corsa.

DONNA: Ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Che, è farmacia Cucchiaroni?

UOMO: Sì.

UOMO: Buonasera, senta, hanno per caso dell'*Anestesina*?

UOMO: *Ane...*

UOMO: *Anestesina.*

UOMO: *Anestesina,* ma come sostanza?

UOMO: Sì.

UOMO: Sì, c'è.

UOMO: Ah, bene. Grazie, eh!

UOMO: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Dottore, buonasera. Angelini.

DOTTORE: Buonasera. Eccomi, eccomi di corsa. (*Pausa.*) Pronto?

DONNA: Sì, dottore, dica pure.

DOTTORE: (*Parla rivolto all'interno.*)

DONNA: Dottore, mi dica.

DOTTORE: Eh! Dieci *Lipobalsamo* fiale adulti.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque *Novalgina* supposte.

DONNA: Poi?

DOTTORE: *Acutil Fortex,* due *Acutil Fortex* fiale.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Bidiabe.*

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Ticinil* calcico 200 milligrammi compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Tre *Norden* compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Trivitepar* B12 per 12 fiale adulti.

DONNA: Poi?

DOTTORE: 20 *Dopatox* 500 fiale.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Un secondo, che devo voltare pagina. *Biodentina,* che, c'è la *Biodentina* compresse? Due.

DONNA: Compresse, no, dottore.

DOTTORE: Qua sembra *Biodentina...*

DONNA: Ah, sì, sì. Due *Biodentina* compresse. Poi?

DOTTORE: Ah! Tre ... (*parola incomprensibile*) *Forte* 2 milligrammi compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Tre *Rinochemiox* pomata.

DONNA: Poi?

DOTTORE: (*Rivolto all'interno*: «Ma *Rinostreptosil* ce n'è tanta! Possibile, non lo trovate mai?».) Cinque *Complesso B* antitossico sciroppo.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque *Complesso B* antitossico fiale da 2 cc.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque *Preminent* fiale.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque *Adenoplex Forte* per 5 fiale.

DONNA: Poi?

DOTTORE: *Zincosin* collirio.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due... (*parola incomprensibile*) fiale.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Becozym* sciroppo.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due *Coli-Fagina* S fiale orali.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque *Otosporin* gocce; cinque *Laroxil* 10 milligrammi compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Imidazyl* collirio.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque *Epargen B12* sciroppo.

DONNA: Poi?

DOTTORE: *Complesso B* antitossico gliel'ho detto, sì? Cinque *Sintisone* compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Venti *Valda* cartone.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque *Ritmocor* compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Ecoval* 70 pomata grammi 15.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque *Decavit* compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Uno *Vadilex* compresse.

DONNA: Poi? Dottore? Dottore?

DOTTORE: Pronto?

DONNA: Dotto', non mi lasci!

DOTTORE: Allora, *Vadilex* l'ha scritto, sì?

DONNA: Dotto', non mi lasci, però! Poi?

DOTTORE: Dove siamo rimasti?

DONNA: Al *Vadilex*.

DOTTORE: Dieci *Dicrysticin* FP 1.000.000; due *Linoral* 001 compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Nobrium* 10 milligrammi compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Uno *Tonogen* fiale orali.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due... (*parola incomprensibile*) crema.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci, no, venti *Formitrol* grandi.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Due *Piper Jodina* B1. (*Rivolto all'interno*: «Come deve essere 'sto *Piper Jodina*, gocce o fiale?».) Gocce.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Transpulmina* sciroppo e dieci *Indocid* compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: *Nestargel* quando glielo dico, dopo?

DONNA: Sì, sì, dopo, dopo, me lo dice.

DOTTORE: Eh. Dieci *Be-total Forte* compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Uno *Activarol* 30 fiale.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Dieci *Sedo calcio.*

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque... (*parola incomprensibile*) fiale adulti.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Cinque *Cistobil* compresse.

DONNA: Poi?

DOTTORE: Poi, qualche netto, mi sembra ci sia l'acqua distillata.

DONNA: Dica.

DOTTORE: Cinquanta litri acqua distillata, vuoto proprio.

DONNA: Cinquanta litri acqua distillata, vuoto proprio.

DOTTORE: Due acqua... (*parola incomprensibile*) da 1200 e venti bottigliette benzina rettificata, piccole.

DONNA: Dunque, benzina rettificata piccola. Poi?

DOTTORE: Niente altro. Grazie.

DONNA: A lei, arrivederla.

DOTTORE: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno. ... (*Nome di ditta poco chiaro, sembra* «Reposati».)

UOMO: Buongiorno, eccomi. (*Pausa.*) Pronto?

DONNA: Mi dica.

UOMO: Due *Otosporin* gocce.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Ecoval* 70 pomata grammi 15.

DONNA: Poi?

UOMO: Tre *Decavit* compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Tre *Deme-proter* 8 capsule.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Acutil* fosforo sciroppo.

DONNA: Poi?

UOMO: Uno *Vadilex* confetti.

DONNA: Poi?

UOMO: Venti *Aspirina* per 20.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Estratto epatico* concentrato fiale; che è «Squibb»?

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Betabion Forte* 25 milligrammi per 5 fiale.

DONNA: Quante?

UOMO: Tre.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque... (*parola incomprensibile*) composta supposte.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Dircrysticin* SO 1.000.000.

DONNA: Poi?

UOMO: Dunque: *Ecoval* 70, mi sembra che già gliel'ho detto, sì?

DONNA: Pomata grande.

UOMO: Tre *Linoral* 001 compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Nobrium* 10 milligrammi compresse; dieci *Caded.*

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Be-total Forte* compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Activarol* per 12 fiale.

DONNA: Per 12?

UOMO: Sì.

DONNA: Poi?

UOMO: 1×30.

DONNA: Poi?

UOMO: Uno *Menthovalum* pomata.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Sedo calcio.*

DONNA: Poi?

UOMO: Tre *Cistobil.*

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci... (*parola incomprensibile*) gocce.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Cantril* sedativo compresse.

DONNA: Quanti?

UOMO: Dieci.

DONNA: Poi?

UOMO: Venti *Valda* ricambio.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Guajacalcium* sciroppo; tre *Xenotal* liquido.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Neo-medrol* grammi 5, pomata; anche tre.

DONNA: Poi?

UOMO: Due... (*parola incomprensibile*) B6, fiale.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque *Nisidina plus* fiale.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Neo broncobiotico* adulti.

DONNA: Poi?

UOMO: Tre... (*parola incomprensibile*) B12 sciroppo.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Fultrexin* sciroppo.

DONNA: Poi?

UOMO: Cinque... (*parola incomprensibile*) fiale adulti.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Cardiosin* gocce.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Cromaton B complex* 5.000 sciroppo; dieci *Eucortil* pomata grammi 20.

DONNA: Pomata da grammi...?

UOMO: 20.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Dianabol* 1 milligrammi compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Due da 5 milligrammi.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Ilosone* sciroppo.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *Tetrafarmed* compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Due *A.T. 10* gocce.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Cafarex* supposte bambini.

DONNA: Poi?

UOMO: Tre *Calcicol* sciroppo.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci *Indocid* compresse.

DONNA: Poi?

UOMO: Dieci supposte *Normale* e dieci *Forte*. Un secondo, che devo prendere un foglio. (*Pausa.*) Cinque *Rilance Forte* fiale.

DONNA: Poi?

UOMO: Niente altro, Grazie.

DONNA: Grazie a lei. Buonasera.

UOMO: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buonasera, dottore. Parla col dottor Cucchiaroni.

DOTTORE: Oh, buonasera.

CUCCHIARONI: Dunque, qua io ho Senisi Fernando.

DOTTORE: Sì.

CUCCHIARONI: Che ha la ricetta di *Miopelil* pediatrico, tre flaconi per bambini ed una scatola supposte.

DOTTORE: Sì.

CUCCHIARONI: Oh! Dice sulle istruzioni, lei ha scritto *Perebron* sciroppo, allora, questo...

DOTTORE: Ah!

CUCCHIARONI: Questo qua, ma a me ha detto sciroppo.

DOTTORE: Sì, sì, intendevo sciroppo, è una svista.

CUCCHIARONI: Ah?

DOTTORE: È una svista mia. Sì, gli dia lo sciroppo, per piacere, sì, poi lo correggiamo.

CUCCHIARONI: Va bene, allora...

DOTTORE: Grazie, eh!

CUCCHIARONI: Pensavo: o sono sbagliate le istruzioni o...

DOTTORE: No, e si capisce! Una delle due doveva essere sbagliata. Sì, sì, lo sciroppo, sì. Grazie, eh!

CUCCHIARONI: È il *Perebron* semplice.

DOTTORE: *Perebron* semplice, non...

CUCCHIARONI: D'accordo!

DOTTORE: Grazie, eh!

CUCCHIARONI: Prego, arrivederci.

DOTTORE: Arrivederci.

28 gennaio 1970

Ore 14,20 (in arrivo) (308)

DONNA: C'è il dottore, per piacere?

DONNA: No.

DONNA: Non c'è ancora?

DONNA: No, ancora non è rientrato.

DONNA: Mannaggia! Va bene. Grazie.

DONNA: Prego.

DONNA: Arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

Ore 15,10 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Piero?

UOMO: Sì.

DONNA: Mamma mia! E che stai giù... (*parola incomprensibile.*) Che stavi a fare?

PIERO: Ero di passaggio.

DONNA: Eh?

PIERO: Ero di passaggio.

DONNA: Mamma mia! Eri come... (*Risata.*)

PIERO: E, allora?

DONNA: Senti, tua madre, che vuole la lampada, quella a ultravioletti?

PIERO: Mah, non so. Adesso te la passo.

DONNA: Sì. (*Pausa.*)

DONNA: Pronto?

DONNA: Zia?

DONNA: Ah!

DONNA: La vuoi grande la lampada a raggi ultravioletti?

ZIA: Eh!

DONNA: Che ce devi fa'?

ZIA: La metto per il viso.

DONNA: Ah, per il viso?

(308) Cfr. nota (307) a pag. 2421. (N.d.r.)

ZIA: Eh!

DONNA: E il bambino?

ZIA: Sta a studiare. Sta parecchio sotto... (*parola incomprensibile.*)

(*A questo punto, alcune battute della conversazione sono incomprensibili.*)

DONNA: ...Il padre lo vuole salutare... (*parola incomprensibile.*) Intanto che Franco parla col padre, prendo il numero, va'!

BAMBINO: Pronto?

UOMO: Pronto?

BAMBINO: Eh!

UOMO: Ma che ti fanno male le cose?

BAMBINO: Sotto.

UOMO: Ti fa male? Ma dove ti fa male? Davanti?

BAMBINO: Sì, davanti mi fa male.

UOMO: Ah, sì? E di sopra, no?

BAMBINO: No.

UOMO: Va bene. Levatelo, adesso.

BAMBINO: Che?

UOMO: Tutte e due, levatele!

BAMBINO: Perché?

UOMO: E domani vediamo; te le facciamo aggiustare, no?

BAMBINO: No, quella di sopra, no.

UOMO: Va bene, ma è inutile che te le porti tutte e due, metterne uno solo, no? Non te le mettere per niente.

BAMBINO: Lascio quello di sopra?

UOMO: E va bene! A scuola, come sei andato?

BAMBINO: Bene.

UOMO: Bravo.

BAMBINO: Mi ha interrogato... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Bravo, bravo! Sei un bravo bambino, allora.

BAMBINO: Papà?

UOMO: Eh!

BAMBINO: Oggi, abbiamo fatto... (*parole incomprensibili.*)

PAPÀ: Sono rimaste dentro?

BAMBINO: Eh, sì... (*parole incomprensibili.*)

PAPÀ: Bravo! Bravo!

BAMBINO: Così... (*parola incomprensibili.*)

PAPÀ: Benissimo. E ci vanno dentro? C'è spazio?

BAMBINO: Sì, molto.

PAPÀ: Ah, meno male, va! Va bene. Ciao, piccoletto.

BAMBINO: Ciao.

PAPÀ: Ciao, piccolo. Aspetta, eh!

DONNA: Franco, che è successo, 'a mamma?

FRANCO: Che quello di sotto mi fa male.

MAMMA: Ho capito. Ti dà tanto fastidio?

FRANCO: Sì, tanto.

MAMMA: Eh, lo devi sopportare. Che vuoi i denti in fuori, tu?

FRANCO: Me lo sono levato adesso.

MAMMA: Te lo sei levato?

FRANCO: Sì.

MAMMA: Senti 'a mamma, però, quello di sopra ce l'hai, però?

FRANCO: Sì.

MAMMA: Tu fai il bravo, altrimenti vengono i dentini in fuori. Ti piacciono i dentini in fuori a te?

FRANCO: Eh?

MAMMA: Tu, un pochino lo devi sopportare, perché, se no, rimani con i denti in fuori. Capito 'a mamma?

FRANCO: (*Parole incomprensibili.*)

MAMMA: Eh! Di sopra e di sotto, certo, perché, così, corregge, capito? Per correggere la bocca, se no, ti diventa la bocca brutta, diventi un bambino brutto.

FRANCO: (*Parole incomprensibili.*)

MAMMA: Eh!

FRANCO: (*Parole incomprensibili.*)

MAMMA: Ciao, 'a mamma. Va bene. Ciao. Fai il bravo, eh!

FRANCO: Ciao.

MAMMA: Ciao!

DONNA: Lo senti... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: (*Parole incomprensibili.*)

(*A questo punto, alcune battute della conversazione sono incomprensibili.*)

DONNA: Senti, c'è questo cretino, tanto io, a pagare a questo non è che glielo devo pagare a Del Greco; fammi 'sto piacere, telefonagli prima che va via.

DONNA: Eh.

DONNA: Segna: 82.71.978.

DONNA: 82.71.978... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*) Se, per cortesia, la può portare stasera in via Valsesia.

DONNA: Va be'.

DONNA: Altrimenti, io, magari più tardi, ti richiamo per sapere quello che dice.

DONNA: Va be'.

DONNA: Se no, domattina, appena arrivo, ci passo... (*parole incomprensibili.*) Va be', ciao, allora. Ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Enzo?

UOMO: Sì.

DONNA: Hai telefonato, poi, al pellicciaio?

ENZO: Dobbiamo ritelefonare, perché non rispondeva nessuno.

DONNA: Non risponde?

ENZO: No.

DONNA: Va bene. Allora, gli telefono io e gli dico se la porta lì.

ENZO: Ciao.

DONNA: Va bene. Ciao.

Ore 16,35 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

DONNA: Piacentini.

DONNA: Senta, signora, sono la signora Palumbo.

SIGNORA PIACENTINI: La signora...?

SIGNORA PALUMBO: La signora Palumbo.

SIGNORA PIACENTINI: Palumbo?

SIGNORA PALUMBO: Sì. Senta, vorrei sapere se è pronta la pelliccia.

SIGNORA PIACENTINI: Attenda un attimo, che adesso chiamo il pellicciaio, signora.

SIGNORA PALUMBO: Sì, grazie.

PELLICCIAIO: Pronto?

SIGNORA PALUMBO: Pronto? Buongiorno, sono la signora Palumbo.

PELLICCIAIO: Signora, buongiorno.

SIGNORA PALUMBO: Senta, volevo sapere se la pelliccia era pronta.

PELLICCIAIO: È da sabato che è pronta, signora.

SIGNORA PALUMBO: È venuto, invece...

PELLICCIAIO: È venuto quel parente suo, no?

SIGNORA PALUMBO: Sì.

PELLICCIAIO: Oh! Doveva portarmi ancora la pulitura...

SIGNORA PALUMBO: Ho capito.

PELLICCIAIO: Allora, mi ha detto, dice: «Senta» dice «io vado sotto, qui sotto, che ho la gente nella macchina».

SIGNORA PALUMBO: Sì.

PELLICCIAIO: Dice: «Io vedo se posso aspettare un pochino» dice «se no, eventualmente, vado via e, poi, la prenderà la signora».

SIGNORA PALUMBO: Sì.

PELLICCIAIO: Io ho avuto il tempo di telefonare alla pulitura, era già uscita per venire qui, sono sceso per avvertire di aspettare, invece era già andato via.

SIGNORA PALUMBO: Eh, sì, perché doveva venire da noi, aveva il bambino, mi doveva portare il bambino qui.

PELLICCIAIO: Ho capito, ho capito.

SIGNORA PALUMBO: Senta, lei una cortesia me la può fare?

PELLICCIAIO: Dica, signora.

SIGNORA PALUMBO: Senta, me la può portare dalla zia in via Valsesia, vicino a lei?

PELLICCIAIO: Via?

SIGNORA PALUMBO: Via Valsesia.

PELLICCIAIO: Via... Aspetti che prendo l'indirizzo.

SIGNORA PALUMBO: Sì.

PELLICCIAIO: Dica.

SIGNORA PALUMBO: È a piazza Capri.

PELLICCIAIO: Piazza Capri?

SIGNORA PALUMBO: Sì.

PELLICCIAIO: Aspetti che prendo l'indirizzo esatto, eh?

SIGNORA PALUMBO: Sì.

PELLICCIAIO: Allora, piazza... Dunque, la via esatta è via...

SIGNORA PALUMBO: Via Valsesia.

PELLICCIAIO: Via Valsesia.

SIGNORA PALUMBO: 40.

PELLICCIAIO: 40.

SIGNORA PALUMBO: Interno 11, scala A. Tanto, lo chiede al portiere, è Saccucci.

PELLICCIAIO: Come?

SIGNORA PALUMBO: Saccucci.

PELLICCIAIO: Con la S come...

SIGNORA PALUMBO: Savona, sì.

PELLICCIAIO: Saccucci.

SIGNORA PALUMBO: Valsesia, come Venezia.

PELLICCIAIO: Via Valsesia come Venezia.

SIGNORA PALUMBO: Sì, poi, senta, un'altra cosa le volevo dire.

PELLICCIAIO: Dica.

SIGNORA PALUMBO: Non è vicino da casa, cioé non è lontano da casa sua, perché noi, quando andiamo, ci mettiamo cinque minuti.

PELLICCIAIO: Sì, è vicino a me, comunque.

SIGNORA PALUMBO: Guardi, lei, quando facciamo lo stradone grande, no?

PELLICCIAIO: Viale Ionio?

SIGNORA PALUMBO: Ecco, a viale Ionio.

PELLICCIAIO: Sì.

SIGNORA PALUMBO: Si prende la strada dove c'è la Mutua?

PELLICCIAIO: La Mutua, la Mutua...

SIGNORA PALUMBO: Viale Ionio, aspetti...

PELLICCIAIO: Insomma, vicino piazzale Tirreno.

SIGNORA PALUMBO: Ecco, viale Tirreno, è la continuazione di viale Tirreno, è su viale Tirreno via Valsesia.

PELLICCIAIO: Ah, viale Tirreno?

SIGNORA PALUMBO: Su viale Tirreno, sì.

PELLICCIAIO: È una traversa di viale Tirreno?

SIGNORA PALUMBO: Sì, perché piazza Capri sta su viale Tirreno.

PELLICCIAIO: Sì, sì, benissimo, benissimo.

SIGNORA PALUMBO: È la prima strada che trova su viale Tirreno. Quando taglia via Ionio...

PELLICCIAIO: Sì, sì.

SIGNORA PALUMBO: Continua sempre la stessa strada via Valsesia.

PELLICCIAIO: Se la mando in serata, ci trovo qualcuno?

SIGNORA PALUMBO: Sì, trova sempre qualcuno. Senta, per il pagamento, passo dal signor Aldo io, perché già ne avevo parlato con il signor Aldo.

PELLICCIAIO: Non si preoccupi per quello, signora.

SIGNORA PALUMBO: Eh?

PELLICCIAIO: Non si preoccupi per quelli lì.

SIGNORA PALUMBO: Ecco, grazie. La ringrazio. Mi scusi, eh!

PELLICCIAIO: Mi scusi un attimo, che mia moglie mi sta dicendo qualche cosa.

SIGNORA PALUMBO: Sì.

PELLICCIAIO: Mi scusi un attimo.

SIGNORA PALUMBO: Sì, sì.

PELLICCIAIO: No, mi diceva per i bottoni. Comunque, i bottoni li attacchiamo, poi, eventualmente, se le stanno un pochino... non so, se sono da spostare, eventualmente, un giorno che passa...

SIGNORA PALUMBO: Ecco, sì, sì. Senta, metta i bottoni che si possono...

PELLICCIAIO: Quelli smontabili, sì.

SIGNORA PALUMBO: Ecco, va benissimo, va bene. In caso, se c'è qualche cosa, torno da lei; tanto, dovrò tornare, perchè anche la... per la giacca della pelliccia non mi piace come stanno le maniche dell'altra.

PELLICCIAIO: Ho capito.

SIGNORA PALUMBO: E, così, verrò un giorno quando, anche più in là, quando avrà meno lavoro.

PELLICCIAIO: Senz'altro, va bene.

SIGNORA PALUMBO: Va bene? Grazie, allora.

PELLICCIAIO: Signora Palumbo, buonasera.

SIGNORA PALUMBO: Buonasera.

PELLICCIAIO: Buonasera.

Ore 18,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Pronto?

UOMO: Mi scusi, signora, ma il dottor Palumbo?

DONNA: È in ambulatorio. Chi lo desidera?

UOMO: Ah, sono i Carabinieri. Ma l'ambulatorio è 198, no?

DONNA: Sì, sì, 198.

UOMO: 99.

DONNA: 99.81.198, sì.

UOMO: Sì, sì. Grazie, signora.

DONNA: Prego.

UOMO: Mi sono confuso con la casa. Mi scusi, signora.

DONNA: Prego, si immagini!

UOMO: Buonasera.

Ore 19,00 (in arrivo)

DONNA: Buonasera.

DONNA: Buonasera. Che è successo?

DONNA: Come stai?

DONNA: Non c'è male.

DONNA: Stai bene?

DONNA: Sì, sì.

DONNA: La bambina?

DONNA: La bambina sta benino: non ha avuto più niente, non ha avuto più disturbi, le è passato così.

DONNA: Franco sta bene?

DONNA: Sì, sì.

DONNA: Sai, ti ho chiamato per sapere domani che fate. Siccome c'è sciopero generale

dei braccianti, dice che poi devono venire tutti a Roma, domani, per fare il corteo.

DONNA: Ah, pure?

DONNA: Eh! Ed io, pure, sono nei guai, perché, stamattina, quella è venuta molto tardi, è venuta a mezzogiorno, perché, mi ha fatto chiamare pure a casa sua, perché stavo in pensiero. Il figlio mi ha detto che era andata via alle 8, invece la madre stava male, lei è dovuta andare a chiamare il medico, insomma, a mezzogiorno, stavo preoccupatissima.

DONNA: Sì.

DONNA: Perché il figlio non lo sapeva che la madre era andata al bar a chiamare il medico.

DONNA: Ho capito.

DONNA: Perciò dico: «A questa le sarà successo qualche cosa a San Giovanni».

DONNA: Sì.

DONNA: Insomma, a mezzogiorno, è venuta e, domani, siccome ci sta sciopero, mi ha detto: «Signora, non so se posso venire, secondo come trovo mia madre, secondo se ci sono i mezzi».

DONNA: Ho capito.

DONNA: C'è sciopero, allora pensavo: se voi venite, come faccio io? Perciò vi volevo avvertire.

DONNA: No, non lo so. Se c'è sciopero generale, sarà difficile, se vengo, vengo tardi. Vengo solo nel pomeriggio per portare la bambina dal dentista, ma non è sicuro, eh!

DONNA: Eh, sai perché? Perché c'è lo sciopero generale pure dei braccianti, perciò, figurati che confusione.

DONNA: Ah, figuriamoci per Franco; allora, domani non ci vengo.

DONNA: Eh, no, non vi conviene, per questo vi ho chiamato. Come fate? Lo sciopero generale...

DONNA: Io, l'unica cosa che devo fare, dovevo pagare il dentista. Mamma mia! L'unica cosa che mi dispiace è che l'altra volta Franco lo voleva pagare, e disse di no il dentista; ora ha messo l'apparecchio a Pierfranco e dovevo pagarglielo.

DONNA: Eh, va bene! Che fa? È una questione di giorni, mica...

DONNA: Ora vediamo un po' se...

DONNA: Non è che non ci andate più!

DONNA: In caso ci mando zia, glieli faccio portare da zia.

DONNA: Ecco, anche quello puoi fare, se è di tanta urgenza.

DONNA: Eh!

DONNA: Non è che ha bisogno.

DONNA: E, poi, c'è Pierfrancuccio per la scuola, pure. Ora non lo so, dipende da Franco che cosa...

DONNA: Ma lui dove sta?

DONNA: Eh, sta lì all'ambulatorio, è pieno!

DONNA: Eh!

DONNA: Mamma mia! Ha un lavoro, in questi giorni, infernale!

DONNA: Ma che c'è, l'epidemia, l'influenza?

DONNA: Eh?

DONNA: Che c'è, di nuovo l'influenza?

DONNA: No, gente che va in ambulatorio, al solito, così.

DONNA: Il solito?

DONNA: Sì.

DONNA: Ho capito... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Ho capito, sì.

DONNA: Stamattina, quella mi ha fatto stare tanto in pensiero.

DONNA: Eh, certo. Mó pure quella ci manca adesso.

DONNA: Eh, pure lei, pure lei. Ogni giorno ce n'è una.

DONNA: Eh!

DONNA: Ogni giorno!

DONNA: Poi, la lavatrice l'hai montata?

DONNA: Sì, l'ha montata Lino.

DONNA: Ma funziona?

DONNA: No, come funziona... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Maria la sa funzionare quella?

DONNA: Sì, lei ce l'ha, dice.

DONNA: E uguale?

DONNA: No uguale, mi ha detto che non è uguale.

DONNA: Ma, insomma, grosso modo, sono cose...

DONNA: Dice che questa è super-automatica.

DONNA: È super-automatica questa?

DONNA: Sì. Allora, dice: «Io, la mia non è così».

DONNA: Sì.

DONNA: Beh, se tu ce la spieghi!

DONNA: Ad ogni modo, basta guardare il cartellino, è tutto semplice, basta mettere le manopole e accenderla.

DONNA: Va bene, sì, lo so, ma, sai, io, la prima volta, io...

DONNA: Hai paura? Va bene. Allora, quando arrivo io, se vengo domani, te lo faccio vedere.

DONNA: No, no che me lo fai vedere, si deve fare praticamente con quella. Io ho aspettato lei che viene.

DONNA: Ho capito, sì. È un macello! Io, pure, alla mia lavatrice mi si è rotta la cinghia, non so dove comprarla. Adesso, è un macello, lavo a mano, è una settimana che lavo a mano.

DONNA: Poveretta! Questa pure... (*parole incomprensibili*)... quando viene, viene alle 11, 11 meno un quarto.

DONNA: Eh, certo!

DONNA: 11 meno un quarto! Questa è l'ora. Stamattina, invece, ha ritardato del tutto; domani non lo so, perché mi ha detto che c'è lo sciopero.

DONNA: Certo che è un disastro. Io proprio non so. Ho dovuto fare i lenzuoli miei, quelli di Alessandra, quelli di nonna che è stata male, tutti a mano, perché la cinghia si è spezzata.

DONNA: E non puoi telefonare a nessuno a quest'ora?

DONNA: Niente, dovrò chiamare la «*Castor*» e farla venire. Che vado io in giro a prendere 'ste cinghie e poi sbaglio! Mi conviene chiamare il tecnico e farlo venire direttamente.

DONNA: Si capisce! Devi chiamare la «*Castor*», devi chiamare.

DONNA: Sì, ho telefonato alla Casa per farla venire.

DONNA: Eh!

DONNA: Allora, va bene. Te lo faccio sapere se vengo.

DONNA: Eh!

DONNA: Ciao, Maria Rosa.

MARIA ROSA: Ciao, ciao, salutami a Franco.

DONNA: Grazie, ciao.

Ore 19,25 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Signor Menichelli, buonasera.

UOMO: Buonasera, signora.

DONNA: Non c'è Margherita?

MENICHELLI: Sì.

DONNA: Ah, pensavo che non ci fosse.

MENICHELLI: Viene subito, signora.

DONNA: Ma siete andati a Roma, oggi, no?

MENICHELLI: No, no.

DONNA: Io, veramente, non ho chiamato, perché una volta una cosa, una volta un'altra, oggi, ho avuto sempre un po' da fare. Poi, Margherita non l'ho sentita, dico: «Sì, senz'altro saranno andati a Roma».

MENICHELLI: No, no, signora. Eccola qui Margherita.

DONNA: Grazie.

MARGHERITA: Pronto?

DONNA: Pronto? Margheri', ciao. Come va?

MARGHERITA: Insomma! Un mal di testa tremendo!

DONNA: Mal di testa?

MARGHERITA: Sì.

DONNA: Dico: «Ora viene Margherita, di pomeriggio». Poi, è venuto Michele, una cosa, l'altra, è rimasto fino adesso.

MARGHERITA: Io, invece, pensavo che tu avessi da fare.

DONNA: No. Oggi, senti che mi è capitato. Franco doveva andare a Pomezia e sono andata dal parrucchiere.

MARGHERITA: Ah, sì?

DONNA: Ma se tu mi vedi coi capelli!

MARGHERITA: Perché? Che ci hai fatto fare?

DONNA: Sai che sembro? Una... So' andata dal parrucchiere e quello mi ha detto: «Signora...». C'era sempre quel solito ragazzo, no?

MARGHERITA: Sì.

DONNA: Oggi c'era lui, perché, oggi, al negozio di sopra è ripassato, mancava la ragazza, oggi.

MARGHERITA: Sì.

DONNA: In ogni modo, da mezzogiorno e mezzo, alle 2 sono uscita.

MARGHERITA: Ah, te li sei fatti proprio lavare? Tutto?

DONNA: Non lavare, lavaggio e messa in piega e basta, ma, siccome davanti a me...

MARGHERITA: Sì.

DONNA: C'era un'altra ragazza e più doveva pettinare due signore e un'altra, doveva fare la messa in piega. Cioè, stava facendo i capelli a una signora, ne doveva pettinare due e, in più, doveva fare un'altra messa in piega prima di me.

MARGHERITA: Due ore e mezza! Guarda che so' tante! È da impazzire proprio.

DONNA: Un'ora e mezza.

MARGHERITA: Non hai detto mezzogiorno, 2 e mezzo?

DONNA: Eh, 2 e un quarto, due ore.

MARGHERITA: Eh!

DONNA: Due ore, sì. Ma prima che mi ha messo sotto, un'ora ha messo, io a quell'ora sono andata dal parrucchiere, non è che mi ha fatto...

MARGHERITA: Ma che c'era lui solo, quel ragazzo che ti ha fatto l'altra volta?

DONNA: No, c'era quello, l'altro e la ragazza. Pure il proprietario.

MARGHERITA: Ho capito.

DONNA: Però, ma io, siccome avevo fretta, lui mi fa, dice: «Allora, signora, senta, se deve fare...» perché io volevo tagliarli un pochino «però, se questa volta vuole fare la messa in piega, se lei ha fretta veramente, glieli faccio montare dalla ragazza». Embè, quello gliel'ha spiegato come si doveva pettinare, eccetera.

MARGHERITA: Sì.

DONNA: Quella mi ha lavato i capelli, siccome li ha sentiti un po' duri, no? Perché, l'altra volta, ci ho fatto mettere...

MARGHERITA: Il fissatore.

DONNA: Il fissatore. Mi ci ha messo una cosa per ammorbidirli. Va bene, li ha ammorbiditi, l'ha risciacquati, tutto bene, mi ha fatto la messa in piega. Non ti dico i capelli miei che non si asciugano mai, perché trattengono umidità, i miei capelli...

MARGHERITA: Ah, sì?

DONNA: Sì. Non si asciugavano mai. Ha dovuto mettere, oltre il tempo normale, altri dieci minuti.

MARGHERITA: Ah, sì? Caspita!

DONNA: Fatti 'sti capelli, quello se ne è andato, non mi ha pettinato lui, perché doveva andare a pranzo, erano le 2.

MARGHERITA: Te li ha pettinati lui.

DONNA: Me li ha pettinati questo ragazzo.

MARGHERITA: Il padrone, praticamente, non ci ha messo mano per niente!

DONNA: Non ci ha messo le mani per niente! Domani mattina, prima di andare a Roma, ci vado e me lo mangio vivo veramente, eh! Mi fa i capelli e me li tira col *phon*, perché lui gli aveva detto di farmi un tiraggio, di allisciarli un pochino, così stavano meglio. Ma se tu mi avessi vista quando sono uscita dal parrucchiere! Sembravo... Da dire: ma ci sei andata o non ci sei andata? Se tu mi vedi come sono conciata!

MARGHERITA: Sono puliti e basta.

DONNA: Sì, io me li potevo fare da sola, in questa maniera.

MARGHERITA: E sprecavi meno tempo.

DONNA: Non ti dico. Franco l'ho fatto mangiare alle 2 e mezzo.

MARGHERITA: Perciò, anche lui non sarà stato tanto contento.

DONNA: Eh, ma santa pazienza! Dico, ma è maniera, questa?

MARGHERITA: So' troppo lenti, però, eh!

DONNA: No, guarda, oggi, no, erano organizzati, perché, intanto che lui pettinava, faceva fare l'altra. Certo, sinceramente, io mi sono presentata in un'ora...

MARGHERITA: Un po' critica.

DONNA: Critica, per il fatto che dovevano andare a mangiare e tutto, però era preferibile che mi dicesse: «No, signora, oggi non è possibile».

MARGHERITA: Non sono onesti, magari. Ma nessun parrucchiere, eh!

DONNA: Oh! Allora, lui doveva dire: «Quest'altro...». Dopo, ho capito che questo ragazzo è solo lavorante. È solo lui vero parrucchiere. Hai capito?

MARGHERITA: Ho capito.

DONNA: Tutta la situazione? Perché una signora, mentre io aspettavo, una signora si è venuta a far pettinare.

MARGHERITA: Sì.

DONNA: Dice: «Beh, stavolta, mi faccio pettinare da...» non mi ricordo come si chiama quello lì. Dice: «Vediamo che cosa mi combina» dice «è la prima volta che mi mette le mani...».

MARGHERITA: Sui capelli.

DONNA: Insomma, hai capito? Quello, qualche volta, le fa le messa in piega.

MARGHERITA: Ho capito. Praticamente, sta imparando, va'!

DONNA: Ecco! Hai capito? E, dico, proprio su di me? Io, domani, gli dico: «Ma, senta, vede che messa in piega? Certo» gli dico «la messa in piega non mi è piaciuta affatto. Se un'altra volta me li fa lei, bene, altrimenti non li faccio più».

MARGHERITA: Eh, è logico.

DONNA: No, io glielo dico così: «Senta, un'altra volta, se me li fa lei, bene, altrimenti non faccio più messa in piega. L'altra volta me l'ha fatta lei e i capelli mi sono stati bene per un po' di giorni...».

MARGHERITA: La settimana passata, quando te li ha fatti lui, come te li ha fatti?

DONNA: L'altra volta? Benissimo li ha fatti lui.

MARGHERITA: Senza la parola del padrone.

DONNA: No, no, no. L'altra volta, lo stesso, mi sono venuti subito giù, perché...

MARGHERITA: Ah!

DONNA: Non mi ha pettinato bene.

MARGHERITA: Ho capito. Io quello dicevo, l'ultima volta che ci sei andata.

DONNA: Lo stesso. Ma io l'ho presa col fissatore.

MARGHERITA: Ho capito.

DONNA: Hai capito? Ma 'sta volta, senza fissatore, ti dico che sembro... se tu mi vedi, sono dritti, sono dritti, sembra come...

MARGHERITA: Come non fossi andata dal parrucchiere.

DONNA: Che, se piove, si infilano i cannolicchi!

MARGHERITA: Sì, sì.

DONNA: Ma guarda un po'! Ma, io dico, ma...

MARGHERITA: Praticamente, non ci si indovina mai con 'sti parrucchieri.

DONNA: Ma, io non lo so, io, domani, glielo dico, se, domani mattina, mi pettina bene.

Io gli dico un affare del genere, la prossima volta, vedrai che...

MARGHERITA: Eh, sta attento.

DONNA: Dici di no?

MARGHERITA: Come no? Per paura di perdere la cliente!

DONNA: Io vengo da Tor San Lorenzo per farmi pettinare bene, no? Se lui mi fa pettinare così, preferisco andarmene da uno laggiù.

MARGHERITA: Qui non ce n'è neanche uno.

DONNA: Eh?

MARGHERITA: Qui non ce n'è neanche uno.

DONNA: A Tor San Lorenzo?

MARGHERITA: Eh!

DONNA: Ma chi te l'ha detto che non ci sono?

MARGHERITA: Ah, sì?

DONNA: Ce ne sono due o tre.

MARGHERITA: E dove stanno?

DONNA: Eh, ci sono... Una che sta vicino a Severino, sta vicino.

MARGHERITA: È una che ha il negozio?

DONNA: Come no?

MARGHERITA: Ah, sì?

DONNA: Sì, sì.

MARGHERITA: Ma l'hanno aperto adesso?

DONNA: Sì, questa estate. Una sta vicino alla lavanderia.

MARGHERITA: Dove stava prima?

DONNA: Quella che ce l'ha dentro la casa il negozio.

MARGHERITA: Ah, no, no, non lo so.

DONNA: C'è un'altra, ce l'ha appena fuori, vicino dove, vicino come si chiama, a Di Carlo, un pochino più su, sta.

MARGHERITA: Ho capito.

DONNA: Sarebbe del bar di Severino, quell'altro che è un bar? C'è un altro bar prima di, di quello di Severino, no?

MARGHERITA: Sì.

DONNA: Ecco, quello lassù.

MARGHERITA: Ho capito, allora.

DONNA: La figlia di quello, quella è parrucchiera, che veniva prima, quella che veniva a casa.

MARGHERITA: A casa da te?

DONNA: Sì. Che non ha il negozio.

MARGHERITA: Ma ti pettinava bene?

DONNA: Mah, sinceramente...! Per esserci, ci sono, altrimenti c'è quella del Lido dei Pini. Quella del Lido dei Pini, a un certo punto, si è messa in testa di fare la parrucchiera.

MARGHERITA: Ah, perché, lei non è parrucchiera?

DONNA: No, non era parrucchiera; questa è, è, non so, si è messa a fare la parrucchiera, è andata al corso accelerato di tre mesi, di quattro mesi...

MARGHERITA: Ho capito.

DONNA: È diventata parrucchiera. Ora, per la messa in piega...

MARGHERITA: Va bene, per il taglio non...

DONNA: Per il taglio, a me non mi piace per niente... (*parole incomprensibili.*) Comincia adesso ad essere pratica. Che vuoi? Dopo tanto tempo, ad un certo punto...

MARGHERITA: Quanto tempo è?

DONNA: Eh, ora, sono due anni. Oramai ha preso pratica. Però, io rimango sempre...

MARGHERITA: Titubante!

DONNA: Eh, eh! Oggi, non c'era quell'altra, quella che si chiama Gianna, quella antipatica.

MARGHERITA: Quella con gli occhiali?

DONNA: Sì, quella con gli occhiali, perché va a Roma, fa un corso di estesista, estetista, come si chiama.

MARGHERITA: Ah, ecco! Estetista, sì. Ho capito. Oddio, quella, però, è padrona, eh! perché ho visto che maneggia le forbici con disinvoltura.

DONNA: No, quella e lui sono i parrucchieri. Quegli altri sono i ragazzi.

MARGHERITA: Ho capito.

DONNA: Hai capito?

MARGHERITA: Oddio, quella ragazza che mi ha pettinato, si vedeva che non era pratica, che mi ha pettinato per farmi piacere, ecco.

DONNA: No, no. Quella cerca di arrabbattarsi. Insomma, proprio sfortunate siamo noi. Ora, io vado un'altra volta...

MARGHERITA: E poi basta! (*Risata.*)

DONNA: Io così so' fatta. Tu lo sai quanti ne ho cambiati io! Ma la rabbia, la rabbia! Ma se tu mi vedi pettinata... Mi devi vedere tu! Ma cose da pazzi! Non ci posso pensare.

MARGHERITA: (*Risata.*) Me lo immagino! Sei andata, hai speso. (*Risata.*)

DONNA: Lo sai quanto prende per la messa in piega? 700 lire!

MARGHERITA: 700 lire? Come a Roma!

DONNA: 700 lire, sì, non prende di più.

MARGHERITA: Ma tu pensa: 500 lire per il taglio ha preso!

DONNA: Eh, 500 lire!

MARGHERITA: Sono tante, sai?

DONNA: So' tante! Beh, io, oggi, ho speso 1000 lire, perché ci ha messo...

MARGHERITA: Questa crema per ammorbidirli.

DONNA: Sì, e basta.

MARGHERITA: Una leccata di crema che, sì e no, può costare 50 lire.

DONNA: Mah, che ci vuoi fare?

MARGHERITA: Ti pare?

DONNA: Un'altra volta, niente! Mi fanno rabbia, mi fanno, perchè, vedessi che cosa mi ha combinato!

MARGHERITA: (*Risata.*)

DONNA: Che sembro...(*parole incomprensibili.*)

MARGHERITA: Oddio, una, perché, lì, si asciuga bene, perché si mette sotto il casco.

DONNA: Eh! Eppoi, mi aveva fatto pure il tiraggio! Io dico: «Mah, chissà come mi vorrà pettinare con 'sto tiraggio! Io mica ce li ho crespi».

MARGHERITA: Tu ce li hai tanto dritti, non capisco.

DONNA: Per questo, io non capivo questo fatto del tiraggio. Boh!

MARGHERITA: L'unica è non farsi mettere le mani per nessun motivo. Digli: messa in piega normale, lisci, li voglio lisci, come vengono

DONNA: Quello me li ha fatti lisci.

MARGHERITA: Ultra lisci, però, li ha fatti!

DONNA: Sono talmente lisci che sono dritti, perché io, poi, dietro, mi aveva fatto una pettinatura, l'altra volta, un po' meglio, me li aveva alzati su un pochino dietro, quindi mi veniva la testa a pera, so' venuta a casa e l'ho spazzolati, perché a me non mi piaceva, che poi ci ha messo pure poca lacca.

MARGHERITA: Va be', hai fatto presto a rimediare; ma, adesso, come rimedi?

DONNA: Io, domani mattina, ci vado e me li faccio pettinare, perché a me questi capelli proprio non mi piacciono.

MARGHERITA: Non ti piacciono?

DONNA: No, no, no. Poi, non gli ho dato nemmeno la mancia, no?

MARGHERITA: Non gli hai dato nemmeno la mancia? In castigo!

DONNA: Perché ho detto io: «Che, mi cambia 1000 lire?». Avevo 1000 lire, gli ho dato 1000 lire. Non è che mi ha detto 1.100: allora poteva cambiare. Gli ho dato 1000 lire e ho detto: «Mi dispiace, non ho nemmeno, sarà per la prossima volta».

MARGHERITA: Ho capito, beh, per forza!

DONNA: No, di solito, io dò 100 lire e basta. Uh, ma non sto lì a fare, perché, prima, gli davo 50 lire. Adesso, dopo la congiuntura, è aumentato pure.

MARGHERITA: Hai aumentato pure! (*Risata.*)

DONNA: Va bene, prima pagavo anche molto meno, quando gli davo 50, no, perché, di solito, capitava che una me li lavava e l'altra mi pettinava.

MARGHERITA: È così, sì.

DONNA: E gli davo 50 lire per uno, sempre 100 lire. Poi, se mi capitava, per esempio, uno tutto lui, 100 lire sempre, quella, la mancia restava.

MARGHERITA: Ah, ecco! Che, facciamo 100 lire per uno?

DONNA: Ora vedo, faccio la prova. Se domani mi pettina lui, bene!

MARGHERITA: Ti dirò che, la seconda pettinatura, di solito non è che viene tanto bene, perché i capelli, logicamente, vengono laccati troppo.

DONNA: Ma i miei non so' laccati per niente.

MARGHERITA: Adesso! Ma dopo, domani, ci metti l'altra lacca e vengono troppo laccati, no?

DONNA: Non ci ha messo niente! Tu dici, forse ci avrà messo quella roba! Scivola tutto.

MARGHERITA: Niente! Praticamente, buoni per infilare le perle!

DONNA: Non ti so spiegare come sono.

MARGHERITA: Ti dico io!

DONNA: So' tutto un poema con 'sta capoccia. (*Risata.*)

MARGHERITA: (*Risata.*) Io ci ho rinunciato.

DONNA: Franco mi guarda e si mette a ridere. «Mi ci hai fatto mangiare pure alle 2, oggi! Io dovevo andare con Sambuco al Comune».

MARGHERITA: Sì.

DONNA: Se ne è andato, siccome ho visto che se ne è andato su alla casa, ho fatto, dico: «Ah, ma...». Prima, mi ha detto che non mi portava, poi, visto che stava lassù, mi sono infilata il vestito, di corsa, col cappotto, sono andata sotto casa, lassù.

MARGHERITA: Sì, alla casa nuova.

DONNA: Ci ho fatto pure 'sto... 'sto...

MARGHERITA: (*Risata.*) Beh, che, hanno portato i pavimenti?

DONNA: Li stanno mettendo.

MARGHERITA: Già li stanno mettendo?

DONNA: Li ha messi già alla stanza da pranzo.

MARGHERITA: Li hai già visti?

DONNA: Ha fatto la cucina. Franco li ha visti. Ha fatto qualche stanza.

MARGHERITA: E come ha detto che vengono?

DONNA: Vengono bene. Ha detto che sono un po' delicati...

MARGHERITA: Quelli bianchi?

DONNA: No.

MARGHERITA: Quali? Quelli tutti rossi?

DONNA: Sì.

MARGHERITA: Perché ha detto che sono delicati?

DONNA: Boh! Speriamo che non si rovinino.

MARGHERITA: Beh, ma avevano detto che erano tanti robusti! Oddio, non ci si indovina mai con questa gente, eh! Ti ricordi che, quando ci siamo andate insieme, ha detto che quello era robustissimo? Ci potevi fare quello che ti pareva, e di sotto e di sopra.

DONNA: Era quell'altro tipo, forse; o erano questi?

MARGHERITA: Quelli che stavano piazzati sul bagno.

DONNA: Questo era quello pennellato.

MARGHERITA: No, no, no!

DONNA: Boh!

MARGHERITA: Quello con le losanghe! Era solo questo con le losanghe, Iolanda!

IOLANDA: Io dico, speriamo bene, perché, se no, lì... Poi, in caso, metto tutti tappeti.

MARGHERITA: Eh!

IOLANDA: No, Sambuco ha detto che è delicato, più che altro per l'ingresso.

MARGHERITA: Beh, tu ci metti un tappeto.

IOLANDA: Ma io ci metto un tappeto, non importa.

MARGHERITA: E, poi, ti dirò un'altra cosa. In quell'ingresso, chi ci deve passare?

IOLANDA: Beh, no, ci passeremo. Ma, in ogni modo...

MARGHERITA: No, dico, non è che ci hai un traccheggio, perché, se ricevi gente, la fai passare di là.

IOLANDA: Sì, ecco, ma, secondo me, la gente, uno la fa accomodare o da una parte o dall'altra.

MARGHERITA: Perciò! La maggioranza passerà tutta dalla parte dello studio.

IOLANDA: Eh, sì.

MARGHERITA: Perché, in definitiva, dovrà andare da tuo marito.

IOLANDA: E, anche se sono amici, possiamo aprire...

MARGHERITA: Ecco, è la stessa cosa. Per esempio, se veniamo noi, che motivo c'è aprire da una parte o dall'altra?

IOLANDA: Sì, appunto, o da una parte o dall'altra e via!

MARGHERITA: Siccome, si sa, andremo nel soggiorno, e il soggiorno sta là dentro, è inutile a star lì a fare tutto il giro; eh, ti pare?

IOLANDA: E, anche se c'è qualcuno, si fa fare il giro e si fa accomodare in salotto.

MARGHERITA: Eh!

IOLANDA: Pazienza! Farà il giro.

MARGHERITA: Ci devi far fare il buchino, però, eh!

IOLANDA: Sì, sì, eh!

MARGHERITA: Quando fa la porta...

IOLANDA: A tutte e due, però!

MARGHERITA: No, ti interessa di più quello dello studio, Iolanda, perché tu ci hai lì il soggiorno, no? E, allora, ti affacci al soggiorno, se stai lì, bene, se no... La puoi far mettere pure a tutte e due, che, se stai in cucina...

IOLANDA: E quello è, che, se stai in cucina, devi fare il giro per andare a vedere.

MARGHERITA: Va be', che se stai in cucina, che ti importa? A un certo punto... Va be', giusto se è qualcuno dello studio.

IOLANDA: No, tante volte, se è come l'altra volta che volevano Franco: «Attenda un attimo che le apro dall'altra parte».

MARGHERITA: Eh, appunto! Perciò, se stai in cucina, tu apri direttamente, non hai bisogno dello spioncino. Ti pare?

IOLANDA: Sì.

MARGHERITA: Invece, dall'altro lato, ci hai bisogno dello spioncino, se, chissà, è qualcuno da salotto, ecco.

IOLANDA: Sì.

MARGHERITA: (*Risata.*) Qualcuno da salotto!

IOLANDA: (*Risata.*) Eh, Dio mio! Domani, devo andare a Roma.

MARGHERITA: Com'è?

IOLANDA: Ancora non lo so se ci vado.

MARGHERITA: Avevi quasi deciso di no. Per la pelliccia, hai notizie?

IOLANDA: Gli ho telefonato e gli ho detto se me la portava da zia.

MARGHERITA: Ah, la portava lui direttamente?

IOLANDA: Sì, la portava lui da zia. Ora, mi ha chiamato Pierfranco: l'altra volta si è dimenticato le salsicce, qui, gli avevo preparato le salsicce per portarsele. Ha detto: «Mamma, ricordati le salsicce!». M'ha telefonato per le salsicce! (*Risata.*)

MARGHERITA: (*Parole incomprensibili*)... Cose da ragazzino! Beh, che ci vuoi fare? Ti pare?

IOLANDA: Oh, Dio mio! Tu, che vai a Roma, no?

MARGHERITA: Ma non lo so se domani vado.

IOLANDA: Domani c'è sciopero dei tram, eh!

MARGHERITA: Perciò, è inutile andarci, domani, a Roma, perché sarà tutto intasato. Ci sono sette ore di sciopero, se ho letto bene il giornale.

IOLANDA: Sì, sì, quello è.

MARGHERITA: Non vale neanche la pena andarci.

IOLANDA: Io, in ogni modo, ancora non lo so se ci vado. Giusto prendere il bambino! Non so, mó vediamo un po'.

MARGHERITA: Per la scuola o per portarlo qui?

IOLANDA: No, per la scuola e per portargli 'ste cose. Andare e tornare, insomma.

MARGHERITA: Sì, siamo d'accordo, ma ti conviene se, chissà, hai da aspettare lungo la strada?

IOLANDA: Beh, ma io faccio il raccordo anulare.

MARGHERITA: Ah, ti viene facile? È più libero?

IOLANDA: Eh, sì, perché zia è a Montesacro, no?

MARGHERITA: Io non lo so com'è la strada, perciò... Ad ogni modo, è più libera la strada.

IOLANDA: Sì, a Montesacro zia sta.

MARGHERITA: Perciò è più libera.

IOLANDA: Sì, non è che ci sono molti tram.

MARGHERITA: Invece, al centro, cara mia, non si può passare. Per quanto...!

IOLANDA: (*Rivolta all'interno*: «Cosa hai fatto? Broccoli?».) Ah, broccoli, stasera!

MARGHERITA: Io l'ho fatto ieri a pranzo, quello che m'hai dato te, no? Era buonissimo, dolce, dolce.

IOLANDA: E, a noi, stasera ci tocca.

MARGHERITA: Noi l'abbiamo già mangiato. Io, stasera, avevo un pochino di spinaci che mi aveva dato mia sorella, che avevo tenuto in frigorifero; ho visto che si so' mantenuti bene e li ho fatti, ma per farci una frittatina.

IOLANDA: Eh, eh!

MARGHERITA: Ma sai quanti sono? Due!

IOLANDA: Ma che due?

MARGHERITA: Una frittata di due uova ci viene, sono pochissimi. E, d'altra parte, che me ne faccio di tanti? Gli spinaci, pure, fanno male, tanti.

IOLANDA: Sì, sono un po' calorosi, eh!

MARGHERITA: Io me ne so' fatti dare pochi. Avevo pensato: o ci faccio il riso con gli spinaci, oppure una frittata. Io l'ho già cucinati, così, senza metterli nell'acqua.

IOLANDA: Nonna mi sta dicendo che sta rifacendo Carlo, sta ripiangendo quella creatura.

MARGHERITA: Perché, che ci ha?

IOLANDA: È un po' di giorni: piange, piange, piange tanto, piange.

MARGHERITA: E come mai? Che ci ha?

IOLANDA: Mah, doloretti di pancia, non va bene con gli intestini, non si è rimesso a posto per niente.

MARGHERITA: Alessandra sta insieme a lui?

IOLANDA: Sì, l'ho chiamata anche perché la voglio fare leggere un pochino.

MARGHERITA: Ha fatto i compiti?

IOLANDA: I compiti? Sì, li ha fatti da zia.

MARGHERITA: Tua nonna sta bene?

IOLANDA: Sì, oggi è stata benino.

MARGHERITA: Meno male! Ieri, era arrabbiata. Caspita, come l'ho lasciata arrabbiata! Poi, si è calmata?

IOLANDA: Sì, beh, d'altra parte!

MARGHERITA: È logico: lei sente parlare e si... Se lo mangerebbe se ce lo avesse sotto mano.

IOLANDA: Eh! È così. Beh, ci sentiamo domani.

MARGHERITA: Sì, ci sentiamo domani. Domani, siamo in libertà.

IOLANDA: Domani, in libertà! Allora, a domani. Ciao.

MARGHERITA: Ciao, Iolanda. Salutami tua nonna.

IOLANDA: Grazie, ciao.

Ore 20,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera. C'è il dottor Palumbo?

DONNA: Guardi, è in ambulatorio. Chi lo desidera?

UOMO: Ah, buonasera, signora. Sono il dottor Damiani.

SIGNORA: Buonasera, dottore. È ancora in ambulatorio.

DAMIANI: Ho capito. E l'altro numero? Perché io ho due numeri: 99...

SIGNORA: 81.98.

DAMIANI: 98?

SIGNORA: Sì, 98, però, non so se risponde, perché, a volte, stacca il telefono.

DAMIANI: Eh, beh, non importa, tanto non è una cosa urgente. Non si preoccupi.

SIGNORA: Se vuole lasciare detto a me, posso avvertirlo io, mio marito.

DAMIANI: No, guardi, perché ci sta un signore, no? Un suo mutuato che, come? Forniciano, non so com'è, dice che ha girato diverse farmacie, non ha trovato una pomata oftalmica, che già altre volte... che, purtroppo, è stata, momentaneamente non si riesce a trovare. È della «Abbot».

SIGNORA PALUMBO: Ho capito.

DAMIANI: La *Eritrocina* pomata.

SIGNORA PALUMBO: Ho capito, ho capito. Senta, provi a chiamare mio marito, altrimenti l'avverto io.

DAMIANI: Va bene. Grazie.

SIGNORA PALUMBO: Prego, prego.

DAMIANI: Arrivederla, scusi.

SIGNORA PALUMBO: Prego. Si immagini! Buonasera.

Ore 20,15 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Carla, buonasera.

CARLA: Ciao, Iolanda. Come va?

IOLANDA: Non c'è male. Tu stai bene?

CARLA: Sì.

IOLANDA: Senti, ti volevo chiedere una cortesia, non lo so, perché, l'altra volta, Rosaria che cosa ha detto, si doveva andare da lei giovedì?

CARLA: Così disse, però non ha più detto niente.

IOLANDA: Oh! Io ho la testa talmente per aria che certe volte non mi ricordo niente. Dico: non vorrei fare 'sta figura, che mi ha detto di andarci e invece non ci vado.

CARLA: Ho capito. Eh, io l'ho vista fino a questa sera, però non mi ha detto niente.

IOLANDA: Quindi, vuol dire niente, che non ne fa...

CARLA: Mah, non lo so io.

IOLANDA: Che devo fare? Mi secca chiamarla, dirle: «Che fai?». Sembra che una...

CARLA: Beh, senti. Tanto, io, domani, la risento, in caso glielo domando. Ma, poi, lei dovrebbe riconfermare, io credo, no?

IOLANDA: Eh, ti pare, vero?

CARLA: Ma, poi, giovedì che è, domani?

IOLANDA: Io, poi, gli dissi: «È inutile che lo fai adesso, lascia stare, fallo più in là».

CARLA: No, ma vedrai che... Domani sarebbe giovedì.

IOLANDA: Eh, domani è giovedì.

CARLA: No, allora no. Se no, me lo diceva.

IOLANDA: Eh, ti pare?

CARLA: Eh, no.

IOLANDA: Io ero così perplessa. A Franco ho detto: «Che faccio?». Dice: «Beh, prova a telefonare a Carla, io che ti devo dire?».

CARLA: No, sai, non credo proprio. È strano che non me l'ha detto, insomma, oggi siamo uscite, siamo andate a fare qualche spesetta, così, quindi, me lo diceva. Comunque, senti, Iolanda, io, adesso, quando viene Nicola, lo domando a lui, tante volte avesse avuto occasione di parlare con Aldo, sai, così.

IOLANDA: Sì.

CARLA: Se sa qualche cosa, te lo faccio risapere.

IOLANDA: Grazie. Io non vorrei che lei prepara e poi fare questa figura di non presentarmi per niente.

CARLA: Ho capito. Ma, non penso, perché, se no, confermava.

IOLANDA: Eh, ti pare!

CARLA: Sicuramente.

IOLANDA: Anche Franco ha detto, dice: «No, guarda, senz'altro avrebbero telefonato». Ma, dico, alle volte, sai, siccome lo ha ripetuto due o tre volte, Rosaria...

CARLA: Poi, per esempio, io gli ho detto che domani vado a Roma, quindi non mi ha detto: «Torni in tempo?». No, no, sicuramente non è.

IOLANDA: Eh, appunto. Non si sentirà, innanzi tutto, perché mi sembrava un po' troppo presto, dico, poverina, ha tanto da fare, non vorrei metterla in imbarazzo.

CARLA: Ha tutta la casa sottosopra, ancora.

IOLANDA: Eh? Non credo, vero?

CARLA: Comunque, senti, se io so qualche cosa, te lo faccio sapere.

IOLANDA: Ecco, me lo fai sapere.

CARLA: Se vedi che non ti telefono, si vede che non c'è niente di nuovo.

IOLANDA: Sì, ecco. Se in caso, all'ultimo momento, vieni a sapere qualche cosa, me lo fai sapere, perché...

CARLA: Sì, te lo faccio sapere subito. Certo!

IOLANDA: Anche se sono a Roma, lo lasci detto qui a Elena, a qualcuno.

CARLA: Sì, sì, va bene.

IOLANDA: Grazie, eh! Scusami, Carla. Ciao.

CARLA: Prego, ciao, Iolanda.

IOLANDA: Ciao.

29 gennaio 1970

Ore 10,55 (in arrivo)

DONNA: È in ambulatorio.

UOMO: Ma c'è Palumbo, oggi?

DONNA: No, il sostituto.

UOMO: Eh?

DONNA: Il sostituto.

UOMO: Ma lui a che ora torna?

DONNA: Oggi non c'è il dottore.

UOMO: No, gli volevo parlare, non è che devo venire.

DONNA: Ma non c'è proprio. È fuori.

UOMO: E a che ora ritorna?

DONNA: Non lo so. Se torna verso le 10, le 11, stasera, ecco.

UOMO: Ah, ho capito.

DONNA: È fuori, non c'è qui.

UOMO: Sì, sì, va bene. Buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

Ore 11,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? C'è il dottore?

DONNA: Chi lo desidera?

UOMO: È Ercole, che ha telefonato, ha detto che veniva giù, ma, siccome che si sente più male, se viene subito, se no chiamo un altro.

DONNA: Ma, oggi, non c'è il dottor Palumbo.

UOMO: Sì, va bene. Ma c'è quell'altro, no?

DONNA: Ma l'ha chiamato?

UOMO: Sì.

DONNA: Va bene, ma se c'è l'ambulatorio... Adesso provo io. Lei sta a Lido dei Pini, vero?

UOMO: Sì, glielo dice, signora: se non viene subito, chiamo un altro.

DONNA: Senta.

UOMO: In ambulatorio ho telefonato. Che è quest'altro numero, no? Che, c'è il telefono lì, in ambulatorio?

DONNA: Sì.

UOMO: Ho questo qui, aspetti, eh, adesso glielo dico, eh! È 99.81.198.

DONNA: Sì, è dell'ambulatorio.

UOMO: Eh, non risponde, si vede che è partito, allora.

DONNA: Non lo so. Adesso provo io, glielo dico io, eh!

UOMO: Glielo dica, se no chiamo un altro, eh!

DONNA: Va bene.

UOMO: Arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

Ore 13,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? C'è il dottore?

DONNA: No, il dottore è fuori.

UOMO: Senta, quell'altro che lo sostituisce non c'è?

DONNA: Sì, sì.

UOMO: Dove sta?

DONNA: È andato a pranzo adesso.

UOMO: Perché qui è Ercole. Sta peggio, sta. È quello che l'ha visitato stamattina.

DONNA: Ho capito, ma, adesso, sta a pranzo.

UOMO: E dove?

DONNA: Non lo so, qui vicino da... non so il posto, perché io non sono pratica.

UOMO: Uh, uh! Allora, quando posso trovarlo?

DONNA: Beh, verso le 3.

UOMO: Va bene.

DONNA: Sì, arrivederci.

Ore 14,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno. Sono Coppola.

DONNA: Ah, buongiorno, don Ciccio. Non c'è né la signora né il dottore.

COPPOLA: Ah!

DONNA: Sono fuori. Oggi è giovedì di riposo.

COPPOLA: Ah, è vero. Io non ci pensavo.

DONNA: Non fa niente.

COPPOLA: Senta, signorina.

DONNA: Dica.

COPPOLA: Se mi fa questa cortesia di fargli sapere alla sora di Michele...

DONNA: Sì.

COPPOLA: Se potesse venire, magari con una bicicletta, lassù alla vigna.

DONNA: Sì.

COPPOLA: Che alle 4 si presentasse qua, vestito bene.

DONNA: Eh, va bene, da lei a Pomezia, eh?

COPPOLA: Sì, ma mi deve dare la risposta. Mi fa questa cortesia? È una cosa urgente.

DONNA: Allora, guardi, mi lasci il numero, così la chiamo io, appena che...

COPPOLA: Sì, sì, signorina, sì.

DONNA: Mi dica!

COPPOLA: 91.

DONNA: 91.

COPPOLA: 06.04.

DONNA: 06.04. Va bene, don Ciccio, senz'altro.

COPPOLA: Grazie tante.

DONNA: Subito vado. Arrivederci.

Ore 14,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, qui è la casa del dottor Palumbo.

DONNA: Sì, dica, signorina.

SIGNORINA: Senta, Michele l'abbiamo avvisato.

DONNA: Sì, allora per le 4 sta qui.

SIGNORINA: Sì, sì.

DONNA: Grazie infinite, mi scusi.

SIGNORINA: Prego, di niente. Arrivederci.

Ore 18,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Nonna?

DONNA: Eh?

DONNA: Dove sei? Dalla signora Lina?

NONNA: No, sto a casa.

DONNA: Ah, a pranzo io sono a Roma, non stare in pensiero. Fra poco vengo, eh!

NONNA: E com'è? Ancora state a Roma?

DONNA: Eh, stiamo comperando delle cose.

NONNA: Mamma mia! Beh, va bene.

DONNA: Ma, che c'è Elena? Non c'è più?

NONNA: No, è andata via.

DONNA: Ah, va bene, ma non stare in pensiero, sono ancora a Roma, io.

NONNA: Va bene.

DONNA: Ciao.

NONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Signora?

DONNA: Sì.

UOMO: Buonasera.

SIGNORA: Buonasera. Chi è?

UOMO: È Giovanni.

SIGNORA: Ah, Giovanni, mi dica.

GIOVANNI: Io mi trovo a Pomezia. Ma il dottore c'è?

SIGNORA: Da chi?

GIOVANNI: Il dottore c'è?

SIGNORA: A casa?

GIOVANNI: Eh!

SIGNORA: Sì.

GIOVANNI: Gli dica al dottore che domani sera ci dobbiamo mangia' un pollo.

SIGNORA: Eh!

GIOVANNI: Va bene?

SIGNORA: Un attimo eh, Giova', un attimo solo. (*Pausa.*) Pronto?

GIOVANNI: Pronto, signora?

SIGNORA: Giovanni, va bene, ma da chi?

GIOVANNI: Da me.

SIGNORA: Ah, va bene.

GIOVANNI: Siccome io mi trovo a Pomezia...

SIGNORA: Eh!

GIOVANNI: Ho da fare un'altra oretta, no?

SIGNORA: Eh!

GIOVANNI: Dico, prima che se ne vada a dormi', così l'avverto.

SIGNORA: Va bene, grazie.

GIOVANNI: Viene pure lei, sì?

SIGNORA: Ma, non lo so, ho la bambina, ora vediamo.

GIOVANNI: Sì, sì, sì.

SIGNORA: Va bene, ora vediamo, eh!

GIOVANNI: Eh?

SIGNORA: Ma che devo fare? Devo avvisare a casa?

GIOVANNI: A casa, dove? Mia?

SIGNORA: Eh!

GIOVANNI: No, no, tanto, io, fra un'oretta ritorno.

SIGNORA: Ah, va bene.

GIOVANNI: Mi so' detto: «Prima che il dottore va a dormire...». A me dispiacerebbe disturbarlo.

SIGNORA: Ah, beh, no, ancora è presto.

GIOVANNI: D'accordo?

SIGNORA: Va bene, Giovanni, va bene.

GIOVANNI: Dopo l'ambulatorio, eh?

SIGNORA: Beh, sì, appena finito l'ambulatorio, verso le 9, 8 e mezzo, 9, quando finisce.

GIOVANNI: Va bene. 8 e mezzo, 9; poi ci vediamo domani.

SIGNORA: Sì, sì, ci vediamo domani. Va bene. Grazie.

GIOVANNI: Ossequi, signora.

SIGNORA: Buonasera.

GIOVANNI: Buonasera.

30 gennaio 1970

Ore 9,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Iolanda?

DONNA: Sì.

DONNA: Ti ho riconosciuta subito.

IOLANDA: Ah, zia Velia, dimmi.

VELIA: Ti passo nonna, ti vuole salutare, eh!

IOLANDA: Ah, è arrivata?

VELIA: È arrivata l'altro giorno. È da ieri che me sta a di': «Chiama Iolanda, chiama Iolanda».

IOLANDA: Ma, pensa, oh, l'altro giorno, no? Quando è stato, l'altro ieri, mercoledì...

VELIA: Eh!

IOLANDA: Sono andata dal parrucchiere a mezzogiorno e mezzo. Gli ho detto a Franco, dico: «Lasciami qua che io me ne vado da zia Velia».

VELIA: Te possino!

IOLANDA: Dico: «Lasciami qua». Invece lui doveva andare prima al Comune, poi, doveva andare a fare una visita a Caprasecca.

VELIA: Ah, ecco.

IOLANDA: È tornato lì che erano le 2 e io non avevo ancora finito. Io avevo detto: «Franco non si vede, mó ho quasi fatto, prendo e vado da zia Velia, mangio là e me ne vado giù con Vincenzino».

VELIA: Eh, te possino!

IOLANDA: Invece, Franco è arrivato su. Pensa! Abbiamo mangiato alle 2 e mezzo! L'unico giorno che potevo veni' su, è arrivato Franco... Era tardi, dico: «Mó che faccio? Non ci posso passare». Poi, oggi, sono andata a Roma.

VELIA: Ahò! Ringraziami il dottore, che mi sento meglio con quella cura.

IOLANDA: Ti senti meglio?

VELIA: Ah! Ringrazialo! Mi sento meglio. Guarda... Beh, Dio mio, sono sempre... però quei disturbi la notte... Adesso, se tu me vedi la sera verso le 8, so' una tonta. Quanto vorrei dormire! Ah, come sto bene! So' felice da morire!

IOLANDA: Ah, meno male, va'!

VELIA: Proprio bene! So' andata a farmi ripete la ricetta, però non è che si è offeso Coso...

IOLANDA: Ah, non si è offeso?

VELIA: No, perché, io dico, sono capitata così da mia nipote, dico, allora, sa, mi hanno detto che cosa avevo fatto, mi ero così sciupata. Allora, ho detto, c'era Palumbo, e mi ha dato questa cura.

IOLANDA: Franco sa che sei mia zia.

VELIA: Sì, oggi ci ritorno a farmi ripetere la cura, perché l'ho finita.

IOLANDA: Ah, va bene, sì... (*parole incomprensibili.*) Perché non scendete oggi?

VELIA: Eh, mó, un giorno che è tempo bello, scendo con... pure nonna ci porto. Eccola qui.

IOLANDA: Ma nonna si trattiene qua?

VELIA: Eh, un po' di giorni si trattiene, un po' di tempo, non un po' di giorni.

IOLANDA: Ah, ecco.

VELIA: Mó falla parla' un po'. Tie', te la passo, eh, ciao.

IOLANDA: Sì, va be', ciao.

NONNA: Iolanda?

IOLANDA: Nonna, come va?

NONNA: Eh, così.

IOLANDA: Allora, l'hai scampata quest'anno?

NONNA: Eh?

IOLANDA: L'hai scampata?

NONNA: Sì, l'ho scampata per miracolo.

IOLANDA: Come stai? Stai bene?

NONNA: Beh, insomma, ancora non esco per niente.

IOLANDA: Per niente?

NONNA: No, no. Qui è venuto... (*parole incomprensibili*)... mi ha portato da zio Antonio con la macchina e mi ha riportato.

IOLANDA: Eh, eh! A zio Antonio non gli è passata la pazzia?

NONNA: Beh!

IOLANDA: Eh?

NONNA: Beh, che vuoi fare, figlia mia!

IOLANDA: Gli passerà, è come Franco.

NONNA: (*Risata.*)

IOLANDA: Gli passerà, beh, gli passa. Se no, gli rimane... (*parole incomprensibili.*) Il ragazzino si è calmato un po'? Paolo? Sì?

NONNA: Mah, mica tanto, eh!

IOLANDA: Ma, all'asilo, com'è, non ce lo mandano più?

NONNA: Non c'è posto.

IOLANDA: Ah, non c'è posto.

NONNA: Eh, no.

IOLANDA: Ma nemmeno dalle suore?

NONNA: Mah, non lo so. Essa dice che non c'è posto, mó vede un po'. Ma è stato pure male, gli hanno buttato le orecchie. È meglio che sta un pochetto, pure, così, a casa.

IOLANDA: Ah, beh, certo! Deve sta' attento, allora, sì. Che, volevi saluta' nonna?

NONNA: Sì; i ragazzini stanno bene?

IOLANDA: Sì, Pierfranco sta a Roma e Alessandra va a scuola qua, non ci sta nemmeno lei, sta a scuola, ora. Ci sta nonna, eccola. È stata male, 'sta settimana, con lo stomaco, rovesciava, diarrea, un macello!

NONNA: Beh, per carità!

IOLANDA: Eccola, eccola. Ci vediamo, ciao.

PRIMA NONNA: Ciao.

SECONDA NONNA: Pronto?

PRIMA NONNA: Pronto... (*nome incomprensibile*)?

SECONDA NONNA: Eh!

PRIMA NONNA: Come va?

SECONDA NONNA: Non tanto bene.

PRIMA NONNA: Ma mó hai ripigliato animo.

SECONDA NONNA: Ma statte zitta, sono ricascata tre volte, mica no.

PRIMA NONNA: Eh, io pure ne ho passate, eh!

SECONDA NONNA: Eh, beh!

PRIMA NONNA: Io so' riuscita, dall'8 di ... coso, l'altro ieri che so' venuta qua.

SECONDA NONNA: E la tosse è andata via?

PRIMA NONNA: Ah, sì, ancora ci sta un pochetto.

SECONDA NONNA: Quando ci vieni qua?

PRIMA NONNA: Eh, mó, se non sto un po' che piglio un po' d'aria, qua, e chi esce? Ho paura che mi riprende.

SECONDA NONNA: Eh, certo! Mó ti fermi un poco?

PRIMA NONNA: Mó, me fermo un po'. Da prima di Natale era tutto pronto per veni', quando mi sono allettata, dalla festa della Madonna mi sono ammalata. Ma se le cose si raccontano!

SECONDA NONNA: Eh, quello è.

PRIMA NONNA: Angelo come sta?

SECONDA NONNA: Eh, sta bene... (*parole incomprensibili.*)

PRIMA NONNA: (*Parole incomprensibili.*)

SECONDA NONNA: I ragazzi stanno bene?

PRIMA NONNA: Stanno bene... (*parole incomprensibili.*)

SECONDA NONNA: (*Parole incomprensibili.*)

(*Segue uno scambio di battute in dialetto stretto, incomprensibili.*)

PRIMA NONNA: Velia sta bene?

SECONDA NONNA: Beh, insomma... (*parole incomprensibili.*)

SECONDA NONNA: (*Parole incomprensibili.*)

SECONDA NONNA: Arrivederci.

PRIMA NONNA: Arrivederci, ciao.

Ore 14,05 (in arrivo) (309)

DONNA: È occupato. Chi lo desidera?

DONNA: È una paziente. Sono di Ardea. Attendo?

DONNA: Signora, se può ritelefonare più tardi, che è occupato.

DONNA: E fra quanto?

DONNA: Fra un quarto d'ora.

DONNA: Va bene.

DONNA: Arrivederla.

Ore 14,15 (in arrivo)

DONNA: Avevo telefonato prima.

DONNA: Un momentino, che chiedo alla signora.

UOMO: Pronto.

DONNA: Chi è, il dottor Palumbo?

UOMO: Sì.

DONNA: Senta, dottore, sono Attelli, quella di Ardea.

PALUMBO: Mi dica, signora.

ATTELLI: Non so se si ricorda; sono venuta poche sere fa, mi ha detto che dovevo togliere le tonsille.

PALUMBO: Sì.

ATTELLI: Io ho la pupa di mio fratello, quella che le abbiamo detto è stata ricoverata.

PALUMBO: Non mi ricordo.

ATTELLI: Non si ricorda?

PALUMBO: È stata ricoverata per che cosa?

(309) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2735) è indicata, prima della telefonata delle ore 14,05, una telefonata alle ore 11,45 che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

ATTELLI: Non lo so, aveva l'enterecolite, lei non c'era, quel periodo che lei è stato fuori.

PALUMBO: Sì.

ATTELLI: Adesso, sta male un'altra volta. Le volevo chiedere se poteva venire giù.

PALUMBO: Io?

ATTELLI: Come?

PALUMBO: Devo venire io?

ATTELLI: Sì.

PALUMBO: Va bene. Ma dove sta?

ATTELLI: Ardea, lo sa dov'è il castello?

PALUMBO: Sì.

ATTELLI: È là, là vicino, c'è una casetta bassa là vicino.

PALUMBO: Eh, va bene, fra un'oretta e mezza, così, un paio di ore, ecco.

ATTELLI: Veda un po' se può venire prima, perché la pupa sta male.

PALUMBO: Eh, lo so, ma c'è anche il fatto che c'è un sacco di gente, che ho da fare, non mi posso muovere, ha capito? Mi deve dire preciso dove sta, però, perché, se no, non la trovo. Dove sta?

ATTELLI: Sì, a via del Castello. Lei lo sa dove sta quel castello rotto, no?

PALUMBO: Sì.

ATTELLI: È proprio lì, lei vada lì al castello, poi ci sono io.

PALUMBO: Ma, dove abita Mancini?

ATTELLI: Sì.

PALUMBO: Dove sta Mancini?

ATTELLI: Sì, sì, lì.

PALUMBO: Va bene.

ATTELLI: Allora...

PALUMBO: Allora fra un'ora e mezza, verso... prima delle 4, io sono senz'altro lì, eh!

ATTELLI: Va bene. Grazie.

PALUMBO: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Non c'è il dottore?

DONNA: No, è fuori a fare le visite.

DONNA: Come?

DONNA: È fuori a fare le visite.

DONNA: Va bene, non fa niente. Arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

Ore 16,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Buonasera, signora. C'è il dottore?

SIGNORA: È in ambulatorio, signora.

DONNA: E non c'è il telefono, vero?

SIGNORA: Sì, sì.

DONNA: Me lo può dare?

SIGNORA: Sì, sì.

DONNA: Grazie.

SIGNORA: Pronto? 99.

DONNA: Sì.

SIGNORA: 81.

DONNA: Sì.

SIGNORA: 98. 9. 9.

DONNA: Grazie.

SIGNORA: Prego, buonasera.

Ore 22,30 (in arrivo)

BAMBINO: Pronto?

UOMO: Pronto? C'è il dottore? Sono Giaconi.

BAMBINO: Chi? Come si chiama?

UOMO: Giaconi.

BAMBINO: Cecconi?

GIACONI: Giaconi. Sì, sono un suo cliente.

BAMBINO: No, papà non c'è.

GIACONI: Io telefono da Roma. Quando torna papà?

BAMBINO: Eh?

GIACONI: Quando torna papà?

BAMBINO: Alle 10.

GIACONI: Alle 10?

BAMBINO: Sì.

GIACONI: E sono le 10 e mezzo, adesso.

BAMBINO: Tra poco tornerà.

GIACONI: Grazie, cocco.

BAMBINO: Quando torna lui la faccio chiamare, mi dica il suo numero.

GIACONI: 76.

BAMBINO: 35?

GIACONI: No, 76.

BAMBINO: Aspetti che lo scrivo, eh!

GIACONI: Sì.

BAMBINO: Allora, mi dica.

GIACONI: 7.

BAMBINO: Poi?

GIACONI: 6.

BAMBINO: Poi?

GIACONI: 1.

BAMBINO: 2?

GIACONI: No, 1.

BAMBINO: 1.

GIACONI: 0.

BAMBINO: 0.

GIACONI: 9.

BAMBINO: 9.

UOMO: 0.

BAMBINO: 0.

GIACONI: E 6.

BAMBINO: Grazie.

GIACONI: Ecco. Mi fai richiamare?

BAMBINO: Sì.

GIACONI: Mi raccomando, digli che è urgente, sta male la bambina piccola, hai capito?

BAMBINO: Sì, glielo dico.

GIACONI: Grazie, ciao.

BAMBINO: Prego.

Ore 22,40 (in arrivo)

BAMBINO: Pronto?

DONNA: È tornato tuo padre?

BAMBINO: No. No, perché non so se ritorna presto o tardi. Comunque, può chiamare domani mattina, sicuro che c'è.

DONNA: Sì, tesoro, ma, ascolta.

BAMBINO: Sì.

DONNA: Il numero che ti ho dato prima...

BAMBINO: Sì.

DONNA: È del negozio. Io, adesso, vado a casa. Quando viene, che non mi chiami più.

BAMBINO: Va bene; allora, adesso, prendo una penna e scrivo quello di casa.

DONNA: Eh?

BAMBINO: Scrivo quello di casa sua?

DONNA: No, non ce l'ho io il telefono a casa, cocco, non ce l'ho.

BAMBINO: Va bene.

DONNA: Ce l'ho qui al negozio. Allora, quando viene papà, gli dici che non mi chiamasse più.

BAMBINO: Senta, signora, io, prima, avevo una penna che non scriveva, allora, non ho potuto scrivere. Se, per piacere, adesso me lo ridice...

DONNA: No, no, non fa niente. Tanto, vado a casa e il tuo papà qui non mi può chiamare, perché a casa io non ce l'ho. Io dal negozio ti ho chiamato.

BAMBINO: Va bene.

DONNA: Ciao.

BAMBINO: Arrivederci.

DONNA: Ciao.

31 gennaio 1970

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (310)

DONNA: Pronto?

UOMO: Che, c'è il dottor Palumbo? Sono Attelli, Attelli di Ardea.

DONNA: Sì, attenda.

ATTELLI: Sì, grazie.

PALUMBO: Pronto?

ATTELLI: Dottore, buongiorno. Sono Attelli, della bambina di ieri sera.

(310) La telefonata sembra essere stata effettuata in un giorno successivo a quello in cui fu effettuata una precedente telefonata. Perciò essa viene riferita al giorno 31 gennaio 1970. (N.d.r.)

PALUMBO: Sì, mi dica.

ATTELLI: Le volevo dire che la pupa sta ancora così. Abbiamo provato a darle quello sciroppo, il coso, il *Be-total,* no? E quando lo prende, lo vomita continuamente.

PALUMBO: Va bene, non glielo date, tanto sono vitamine. Quell'altro lo ha preso?

ATTELLI: Sì, quell'altro lo ha preso. Però ci sta quest'altro inconveniente, adesso, che la bambina, da ieri alle 2, non fa la pipì.

PALUMBO: Ah!

ATTELLI: Pipì e neanche la cacca.

PALUMBO: E quello è stato il *Piramidone* benedetto, eh!

ATTELLI: Come dice?

PALUMBO: È stato il *Piramidone* benedetto che non gli ha fatto fare la pipì più.

ATTELLI: Uh!

PALUMBO: Va bene, comunque, questo non è niente di grave; bisogna farle delle punture e delle supposte di... Ci penso io.

ATTELLI: Ecco, ecco.

PALUMBO: Se fa una scappata...

ATTELLI: Eh?

PALUMBO: Fa una scappata da me verso le 8, 8 e mezzo, glielo segno io. Va bene?

ATTELLI: Non potrebbe venire lei qui? Perché la bambina sta così raffreddata che...

PALUMBO: Però io non ho niente da vedere, l'ho vista ieri sera. Che vuole che ci sia di nuovo, capito? Si tratta di fare le cure che...

ATTELLI: Ho paura, a portarla in giro, che prende freddo, capisce?

PALUMBO: No, no, la bambina io non la voglio vedere per niente. Le faccio la ricetta.

ATTELLI: Ah, beh!

PALUMBO: Capito?

ATTELLI: Perché la febbre ha sempre 37 e 3.

PALUMBO: Sì, d'accordo, d'accordo. No, la bambina non c'è bisogno di vederla.

ATTELLI: Va bene.

PALUMBO: Fa una scappata verso le 8, 8 e un quarto, gli faccio la ricetta, eh!

ATTELLI: D'accordo, dottore.

PALUMBO: Va bene?

ATTELLI: Scusi tanto.

Ore 8,10 (In arrivo)

DONNA: Buonasera. È già uscito il dottore per le visite?

DONNA: Eh, sì.

DONNA: Uh, è già uscito?

DONNA: Sì, chi lo desidera?

DONNA: «Bar Valeria»!

DONNA: È già uscito, non so se rientra, signora.

DONNA: Uh! E, comunque, glielo dica lei, perché io, giù in ambulatorio, ho provato tante volte, ma non riesco mai.

DONNA: Va bene, allora, per oggi, perché è già uscito stamattina. Veramente è uscito da poco, saranno dieci minuti.

DONNA: Mannaggia! Io volevo telefonare prima, poi ho detto: «Ho paura che sarà troppo presto».

DONNA: No, lui esce presto la mattina, verso le 8, certe volte, 8 meno dieci.

DONNA: Ah!

DONNA: A seconda delle visite che deve fare.

DONNA: Io volevo telefonare.

DONNA: Alle volte alle 8 e mezzo, a secondo quello che deve fare, non è che...

DONNA: Io avevo pensato di disturbare a telefonare prima, e così...

DONNA: No, stamattina hanno cominciato alle 7.

DONNA: Ah! Va bene. Comunque, glielo dice lei, signora?

DONNA: Sì, allora, per oggi.

DONNA: Sì, sì, va bene. «Bar Valeria».

DONNA: «Bar Valeria». Va benissimo, buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Elena?

DONNA: Sì.

DONNA: L'altro giorno io ho portato su il *Vetril*, la *Scala*, il *Vetril polvere*, cioè, non *Vetril, Brill polvere*, come si chiama?

ELENA: Sì.

DONNA: Me ne porta uno giù?

ELENA: Va bene.

DONNA: No *Scala*. Quell'altro.

ELENA: Sì.

DONNA: Dalla finestra del bagno, eh!

Ore 9,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Pronto?

UOMO: Pronto? Sono Giaconi. C'è il dottore, per favore? (311)

DONNA: No.

GIACONI: Dove potrei trovarlo?

DONNA: Qui è la casa del dottor Palumbo, sono la donna. Che desidera?

GIACONI: Il dottor Palumbo.

DONNA: Non c'è il dottore, è fuori per le visite.

GIACONI: Ma, non...

DONNA: Deve lasciare detto per qualche visita?

GIACONI: Sì.

DONNA: Da chi?

GIACONI: Eh, a Roma, Giaconi sono.

DONNA: A Roma? Ma, non so, guardi, se per favore chiama in ambulatorio, il numero è 998198.

(311) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2738) l'interlocutore è indicato come Capuni. (N.d.r.)

GIACONI: Va bene.

DONNA: Fra mezz'ora, anche un'ora, che è sicuro, perché aveva molte visite, eh!

GIACONI: Bene, grazie.

DONNA: Prego.

GIACONI: Buongiorno.

Ore 13,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Che, c'è il dottore, signora?

SIGNORA: No, il dottore è uscito per le visite.

DONNA: Ah, sì?

SIGNORA: Sì.

DONNA: E non sa quando rientra?

SIGNORA: Non lo so, perché aveva delle visite da fare. A pranzare è andato fuori.

DONNA: Ho capito. No, non è per una visita: ero venuta già stamattina, ma, siccome mia madre deve fare delle iniezioni e non...

SIGNORA: Non lo so, guardi, non le posso neanche dire a che ora rientra.

DONNA: Ho capito, ho capito. Poiché in ambulatorio, poi, stacca sempre il telefono; una come fa a chiamare?

SIGNORA: No, no, guardi: adesso non lo stacca.

DONNA: Non lo stacca?

SIGNORA: No.

DONNA: Allora, in caso, a che ora apre l'ambulatorio?

SIGNORA: Alle 6, guardi.

DONNA: Ah, quindi, prima delle 6 non è possibile manco rintracciarlo.

SIGNORA: Non so, guardi, come potrà rientrare, come non viene. Non lo so. Senta, se mi lascia detto chi è, non lo so...

DONNA: Se mi fa la cortesia, se rientra... Perché, anche stamattina, l'ho chiamato e, poi, dopo è rientrato a casa. Tanto lui lo sa, gli dice: «Ha telefonato la signorina del "Bar Valeria"».

SIGNORA: «Bar Valeria», sì.

SIGNORINA: Eh? In caso, le posso dare il numero mio, se telefona il dottore, perché, siccome sono delle iniezioni che mamma deve fare, e non so quale è che si deve fare...

SIGNORA: Sì, mi dica il numero, guardi.

SIGNORINA: Ecco, 99.

SIGNORA: 99.

SIGNORINA: 80.

SIGNORA: 80.

SIGNORINA: 45.

SIGNORA: 45.

SIGNORINA: Lei mi fa questa cortesia, al dottore gli dice di me, lui chiama, e, se in caso non rientra, io, dopo, alle 6, provo a telefonare in ambulatorio.

SIGNORA: Bene, sì.

SIGNORINA: Siccome la deve fare alle 4, prima, capisce?

SIGNORA: Sì, se rientra, io faccio chiamare.

SIGNORINA: Ecco, brava! Se rientra, lei mi fa chiamare, grazie, eh!

SIGNORA: Prego. Arrivederla.

SIGNORINA: Grazie. È una cosa un po' seria. Grazie.

Ore 16,17 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signorina, senta, sono la donna del dottor Palumbo.

SIGNORINA: Sì.

DONNA: Senta, ha detto il dottore, per le punture, su ogni scatola c'è scritto il giorno che la deve fare.

SIGNORINA: Eh!

DONNA: Su tutte le scatole.

SIGNORINA: Sì, sì, sì. Va bene, adesso il dottore non c'è, comunque, vero?

DONNA: No.

SIGNORINA: Eh, perché non so se stasera farlo rivenire qua, semmai.

DONNA: Ha tante visite da fare, per quello.

SIGNORINA: Eh?

DONNA: Si è trovato di passaggio e gliel'ho chiesto, per questo, perché ci aveva visite da fare.

SIGNORINA: Sì, sì, dunque, va be'. L'iniezione, comunque, gliel'abbiamo fatta.

DONNA: Va bene.

SIGNORINA: E, in caso, posso telefonare in ambulatorio, lei ha detto, vero?

DONNA: Sì, dalle 6 in poi.

SIGNORINA: Perché lui, in caso, può venire a fare le visite dopo, no?

DONNA: Dopo l'ambulatorio?

SIGNORINA: Eh!

DONNA: No.

SIGNORINA: Non le fa?

DONNA: No, giusto qualcuna urgente, altrimenti le fa domani mattina.

SIGNORINA: Ah, in caso, gli telefono io, gli parlo io.

DONNA: Va bene.

SIGNORINA: Grazie, comunque.

DONNA: Prego.

SIGNORINA: Arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

Ore 18,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Elena?

DONNA: Eh?

DONNA: Che, c'è mio marito?

ELENA: Sì.

DONNA: Gli devi dire che ha chiamato Moretti. Vuole una visita a casa che ha la febbre alta.

ELENA: Va bene, glielo dico.

DONNA: Prima che viene giù, così se la va a fare, se no...

ELENA: Va bene.

DONNA: Ciao.

ELENA: Ciao.

DONNA: Se c'è qualcosa, io sono giù.

ELENA: Sì.

Ore 19,45 (in arrivo)

UOMO: Chi è, la signora?

DONNA: Sì.

UOMO: Signora, è Belgari. Come sta?

SIGNORA PALUMBO: Non c'è male, lei sta bene?

BELGARI: Eh, abbastanza. C'è il dottore in casa?

SIGNORA PALUMBO: È in ambulatorio.

BELGARI: Senta, le passo qui un signore.

SIGNORA PALUMBO: Sì.

BELGARI: In via Adige è, signora.

SIGNORA PALUMBO: Sì.

UOMO: Senta signora, lo conosce... Scusi, sa, se parlo così.

SIGNORA PALUMBO: No, no, no, è di Tor S. Lorenzo.

UOMO: Ma gli posso dare tutto?

SIGNORA PALUMBO: Beh, va bene, ma...

UOMO: Senta, signora. Glielo dico subito, volevo parlare con il dottor Palumbo.

SIGNORA PALUMBO: Sì.

UOMO: Oh! Siccome che ci ha... deve prendere un «TV»...

SIGNORA PALUMBO: Sì.

UOMO: E darebbe una parte subito e una parte rateizzata, oh, siccome sa come facevo io, non è che lo facevo per cattiveria.

SIGNORA PALUMBO: Ho capito.

UOMO: Perché avessi un margine di guadagno farei... Faccio proprio un favore all'amico qui.

SIGNORA PALUMBO: Ho capito.

UOMO: In considerazione del dottor Palumbo. Poi, senza offesa alcuna, volevo che lei mi dicesse in che situazione era, eccetera, questo volevo sapere.

SIGNORA PALUMBO: Senta, se lei vuole parlare con mio marito, dovrebbe chiamare giù.

UOMO: Eh!

SIGNORA PALUMBO: Ecco, vuole il numero?

UOMO: Mi dica.

SIGNORA PALUMBO: 99.81.198.

UOMO: Grazie.

SIGNORA PALUMBO: Prego. Senta che le dico: ma quella roba, la cucina, l'ha mandata poi?

UOMO: Eh, la cucina mi pare di sì, è partita.

SIGNORA PALUMBO: Ah, è partita?

UOMO: Sì, sì.

SIGNORA PALUMBO: Senta, io la pelliccia l'ho presa giovedì.

UOMO: Va bene. È contenta?

SIGNORA PALUMBO: E c'è stata... Sì, sì, va bene.

UOMO: Meno male!

SIGNORA PALUMBO: Devo passare da lei a saldare tutto?

UOMO: Mi raccomando di non partire!

SIGNORA PALUMBO: (*Risata.*) Va bene, allora, se telefona giù a mio marito, eh!

UOMO: Sì, signora. Arrivederla.

SIGNORA PALUMBO: Buonasera.

Ore 20,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Il dottor Palumbo?

DONNA: Sì, qui è la casa, sì.

DONNA: Senta, c'è il dottore, per piacere?

DONNA: No, è in ambulatorio, signora.

DONNA: Mi potrebbe dare il numero?

DONNA: Senz'altro.

DONNA: Grazie.

DONNA: 99.

DONNA: 99.

DONNA: 81.

DONNA: 81.

DONNA: 98.

DONNA: 98. Molte grazie.

DONNA: Prego, buonasera.

DONNA: Buonasera.

Ore 22,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, buonasera. Sono... (*cognome incomprensibile.*) Che, c'è il dottore, per cortesia?

SIGNORA PALUMBO: Non si sente tanto bene, signora, questa sera..

DONNA: Ah!

SIGNORA PALUMBO: Ha un po' di febbre.

DONNA: Ah, anche lui?

SIGNORA PALUMBO: Sì.

DONNA: Sa io che cosa volevo dirle?

SIGNORA PALUMBO: Sì.

DONNA: Io sono... (*parole incomprensibili*)... quella signora che ha la bambina insieme a sua figlia a scuola.

SIGNORA PALUMBO: Sì.

DONNA: Ecco. Il secondo maschietto che ha cinque anni, sei...

SIGNORA PALUMBO: Sì.

DONNA: Veramente, è dall'altra settimana che si sente poco bene, lo stomaco, e non si è più rimesso. Comunque, insomma, sta un po' così, non mangiava tanto; stamattina, poi, mi ha detto che gli faceva male la testa, oggi a pranzo non ha voluto mangiare niente. Gli ho dato un pezzetto di mozzarella, ho visto che gli veniva da dare di stomaco, io non gli ho dato più niente. Poi,

l'ho messo a letto, mano a mano, 37, 37 e mezzo.

SIGNORA PALUMBO: Sì.

DONNA: Questa sera si lamentava per dei forti dolori, di pancia.

SIGNORA PALUMBO: Ma ha fatto la cacca il bambino?

DONNA: Sì, però lui dice la pancia, ma... (*parole incomprensibili.*)

SIGNORA PALUMBO: Questa è una forma influenzale.

DONNA: Sì?

SIGNORA PALUMBO: Glielo posso dire perché l'abbiamo avuta tutti in casa e che tuttora l'abbiamo. Sono venuti dolori di pancia tanto forti e vomito.

DONNA: Ah sì?

SIGNORA PALUMBO: Sì, e anche un pochino di temperatura, eh!

DONNA: Veramente, adesso, dieci minuti fa, mi ero preoccupata.

SIGNORA PALUMBO: Non molta, però, 37 e mezzo, 38.

DONNA: Il mio ci aveva 39 e forti dolori di pancia, forse è per questo che aveva la febbre a 39. Io non sapevo... Poi, anzi, è riuscito a dare un pochino di stomaco.

SIGNORA PALUMBO: Ecco.

DONNA: E così che è scesa un po'.

SIGNORA PALUMBO: Sì, gli è scesa la temperatura. Guardi, io penso... Adesso, io lo chiedo a mio marito, ma è una forma influenzale, perché ci sono molti casi.

DONNA: Sì?

SIGNORA PALUMBO: Sì. Tanti, a Tor San Lorenzo, e noi qui, tutto il palazzo. Noi pensavamo tante volte ci avesse fatto male qualche cosa, ma qua in casa, sì, ma di sopra non è che abbiamo mangiato le stesse cose e ci siamo sentiti male proprio tutti. È da parecchi giorni che in ambulatorio si lamentano con dolori di pancia fortissimi.

DONNA: Sì, eh!

SIGNORA PALUMBO: Mal di testa, vomito, sì. Attenda un attimo, così...

DONNA: Io, comunque, gli ho dato solamente il tè.

SIGNORA PALUMBO: Ma è meglio tenerlo a dieta per un po' di giorni, a digiuno.

DONNA: Sì, senza tè, nemmeno?

SIGNORA PALUMBO: Ma, il tè, adesso è sera, è meglio dare un po' di camomilla.

DONNA: Sì.

SIGNORA PALUMBO: Altrimenti non le dorme, penso, con il tè.

DONNA: Sì, comunque, io gli ho dato le gocce che appunto mi aveva ordinato il dottore.

SIGNORA PALUMBO: Per il vomito?

DONNA: Sì, per il vomito.

SIGNORA PALUMBO: Sì, sì. Attenda un attimo, che chiedo qualche cosa, eh?

DONNA: Sì, grazie. (*Pausa.*)

SIGNORA PALUMBO: Pronto?

DONNA: Sì, mi dica, signora.

SIGNORA PALUMBO: Signora, senta, mio marito ha detto di tenerlo completamente a digiuno il bambino.

DONNA: Sì.

SIGNORA PALUMBO: Gli dà le gocce, se ha vomito, ogni sei ore, 25 gocce.

DONNA: Sì.

SIGNORA PALUMBO: Questo lo sapeva, sì?

DONNA: Sì, sì, senz'altro.

SIGNORA PALUMBO: Se ha la febbre, se supera 38, gli mette una supposta di *Uniplus, Farmidone,* qualsiasi cosa.

DONNA: Sì, sì.

SIGNORA PALUMBO: E lo tiene a dieta.

DONNA: Va bene. Grazie.

SIGNORA PALUMBO: E senz'altro gli passa, insomma.

DONNA: Sì, va bene. Grazie mille.

SIGNORA PALUMBO: Prego, signora.

DONNA: Ah, senta, signora, mercoledì sera, sono stata dal professore Boccioni (312).

SIGNORA PALUMBO: Sì.

DONNA: Per mia madre.

SIGNORA PALUMBO: Sì.

DONNA: Comunque, il professore le manda tanti saluti per lei, per il dottore.

SIGNORA PALUMBO: Grazie, grazie, signora.

DONNA: Buonasera, grazie mille a lei.

SIGNORA PALUMBO: Buonasera, signora, buonasera.

1° febbraio 1970 (313)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, mi scusi, buongiorno. Sono la signora del «Bar Valeria».

SIGNORA PALUMBO: Sì, mi dica, signora.

DONNA: C'è il dottore?

SIGNORA PALUMBO: No, l'hanno per una... È un po' che l'hanno chiamato.

DONNA: Ah! E dove lo posso trovare? Adesso, non so, tra quanto? Allo studio, forse?

SIGNORA PALUMBO: Eh, sì, forse è in ambulatorio, non lo so. Non so nemmeno l'orario, perché io mi sono riaddormentata.

DONNA: Mi scusi, signora, sa. Ho telefonato proprio perché era urgente. Grazie.

SIGNORA PALUMBO: Prego. Io, appena viene, glielo posso dire.

---

(312) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2740) il professore è indicato come Pozzoni. (N.d.r.)

(313) Data l'estrema laconicità della relazione di servizio che (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2741) si limita a registrare, sotto la data del 1° febbraio 1970, una serie di orari in cui risultano avvenute alcune telefonate di cui viene genericamente indicato il contenuto, tutte le telefonate sino a quella pubblicata a pag. 2500 (che sembrerebbe potersi identificare con quella che la relazione di servizio indica essere stata effettuata alle ore 14,36) vengono classificate come «senza alcuna indicazione). (N.d.r.)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora. Suo marito come sta? È guarito?

SIGNORA PALUMBO: Si è dovuto alzare, signora, perché ha dovuto portare una malata fuori.

DONNA: Perché le volevo dire, appunto, il mio bambino... Sono De Chicchis. Ha capito, signora?

SIGNORA PALUMBO: Sì.

SIGNORA DE CHICCHIS: Tutta questa notte ha avuto 39 di febbre, ha vomitato quattro o cinque volte.

SIGNORA PALUMBO: Sì.

SIGNORA DE CHICCHIS: Poi, di nuovo, questa mattina. Vuole tanto tanto bere, infatti gli ho dato l'acqua *Sangemini*, dopo un po', con un po' di *Citrosodina*.

SIGNORA PALUMBO: Avrà l'acetone, allora.

SIGNORA DE CHICCHIS: Si lamenta per i dolori di pancia: prima vuole bere, poi, ha i dolori di pancia, poi, vomita.

SIGNORA PALUMBO: Ma le gocce non gliel'ha date più?

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì, gliel'ho date, ma ogni sei ore. Dunque, io gliel'ho date questa mattina che erano le 9 e mezzo, non so se dargliele prima o meno. Comunque, volevo chiedere una visita, appunto, se lui poteva venire.

SIGNORA PALUMBO: Non so stamattina, signora, perché una signora ha avuto una trombosi.

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì.

SIGNORA PALUMBO: Non si è più visto, l'avrà accompagnata a Roma, perché è un bel po' che è uscito. Ora, non so se rientra prima dell'ambulatorio qui a casa. Se viene prima, glielo dico, altrimenti andrà a finire per mezzogiorno la visita.

SIGNORA DE CHICCHIS: Va bene, signora. Io aspetto che venga il dottore a casa.

SIGNORA PALUMBO: Va bene, io mi segno la visita: se viene prima, lo faccio venire, altrimenti, dopo mezzogiorno, quando chiude l'ambulatorio.

SIGNORA DE CHICCHIS: Ecco, mi faccia la cortesia, signora, perché il bambino è molto... Questa mattina ha già 39 di febbre.

SIGNORA PALUMBO: Gli metta un pochino di *Uniplus*, però, signora.

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì, sì.

SIGNORA PALUMBO: Bene.

SIGNORA DE CHICCHIS: Grazie.

SIGNORA PALUMBO: Prego.

SIGNORA DE CHICCHIS: Buongiorno.

SIGNORA PALUMBO: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, scusi, che, è rientrato il dottore?

SIGNORA PALUMBO: Non credo; qui a casa non è venuto, sarà andata a portarla all'ospedale, perché è un bel po' che non ritorna.

DONNA: Ah, ecco.

SIGNORA PALUMBO: Perché doveva tornare a quest'ora, è uscito molto presto.

DONNA: Sì, sì, sì. In caso, dopo, va in ambulatorio, no?

SIGNORA PALUMBO: Sì, va in ambulatorio, poi.

DONNA: Posso telefonare lì?

SIGNORA PALUMBO: Sì, sì, tanto, stamattina, c'è la donna che rimane lì, quindi può chiamare.

DONNA: Ho capito, grazie, signora, buongiorno.

SIGNORA PALUMBO: Prego, buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Franca?

DONNA: Oh, ciao!

DONNA: Ciao. Ancora dormite?

FRANCA: Ci siamo alzati in questo momento.

DONNA: Tutti quanti?

FRANCA: Ma, veramente, mamma è ancora a letto.

DONNA: Ahh!

FRANCA: Pierfranco sta mangiando.

DONNA: E chi gliel'ha preparato? Da solo?

FRANCA: No, gliel'ho preparato io.

DONNA: Ah! Perché, che lo sa fare da solo?

FRANCA: No, no, perché zia strilla se tocca il fuoco.

DONNA: Che fa?

FRANCA: A me, mi ha detto: «Vienimi a fare il latte, se no, zia mi strilla, se tocco il fuoco».

DONNA: Ah, ho capito, ho capito... Ma l'altro giorno, non ho capito, ma che è successo? L'amico suo che ha detto?

FRANCA: Ah, non lo so.

DONNA: A scuola, il provinciale... delle puzzette, di che?

FRANCA: (*Parla all'interno in modo incomprensibile.*)

DONNA: Ma, niente! Che ne so? Non si capisce. Ah, m'ha detto qualche scemenza.

FRANCA: Sì, gliel'hanno raccontato.

DONNA: A lui?

FRANCA: No, no.

DONNA: Ah, ecco, ho capito. Con la dentiera va meglio?

FRANCA: Tutti con la dentiera ce l'hanno... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: (*Parole incomprensibili.*) Che vai da zia Maria?

FRANCA: Ci so' andata ieri pomeriggio.

DONNA: E oggi che fate, niente?

FRANCA: No.

DONNA: Oggi, a casa, allora.

FRANCA: Sì. Ti passo Pierfranco.

DONNA: Eh?

FRANCA: Ti passo Pierfranco. Ciao.

DONNA: Sì, ciao. (*Pausa.*) Pierfrancuccio, che fai 'a mamma? Pierfranco?

PIERFRANCO: Pronto?

MAMMA: Che stai facendo 'a mamma?

PIERFRANCO: Sto mangiando.

MAMMA: Stai mangiando? Non tocca' più il fuoco, eh!

PIERFRANCO: No, no, no.

MAMMA: Attento 'a mamma, è pericoloso, perché tu che hai tanta paura di morire, 'a mamma, rimani stecchito, eh! Attento, sa'! Hai capito?

PIERFRANCO: (*Parole incomprensibili.*)

MAMMA: Parla più forte che non ti capisco.

PIERFRANCO: (*Parole incomprensibili.*)

MAMMA: Non ho capito, parla un po' più forte, che non ti sento.

PIERFRANCO: (*Parole incomprensibili.*)

MAMMA: Ti porto qualche cosa?

PIERFRANCO: (*Parole incomprensibili.*)

MAMMA: Ti porto le figurine?

PIERFRANCO: Eh!

MAMMA: Se fai il bravo?

PIERFRANCO: Sì.

MAMMA: Quante te ne devo porta'?

PIERFRANCO: 20.

MAMMA: 20? Va be', ma a patto che zia mi dice che tu sei stato buono, eh!

PIERFRANCO: Va bene.

MAMMA: E scuola, bravo, 'a mamma, eh!

PIERFRANCO: Sì, sì.

MAMMA: Mi raccomando, bei voti, eh! Senti, 'a mamma, oggi studi?

PIERFRANCO: Sì.

MAMMA: Ti vuole salutare Alessandra, eh! Aspetta, che c'è tua sorella.

PIERFRANCO: Va bene. Ciao.

ALESSANDRA: Pronto?

PIERFRANCO: Pronto?

ALESSANDRA: Chi è?

PIERFRANCO: Io.

ALESSANDRA: Parla forte, non si sente niente. Ahó!

PIERFRANCO: Eh?

ALESSANDRA: Perché non parli?

PIERFRANCO: Non mi domandi niente.

ALESSANDRA: Perché oggi non vieni?

PIERFRANCO: Non vengo, perché mi devo riposare, no? Se no, dopo, tu non puoi vedere... (*Parole incomprensibili.*)

ALESSANDRA: Devi andare a sciare?

PIERFRANCO: No.

ALESSANDRA: Ma, allora, che mi stai a di'?

PIERFRANCO: Eh?

ALESSANDRA: Ma che, sei sordo?

PIERFRANCO: No.

ALESSANDRA: Allora, senti tutto. Ciao.

PIERFRANCO: Ciao.

MAMMA: Ciao, Pierfranco.

PIERFRANCO: Ciao, mamma.

MAMMA: Ciao, tesoro, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora.

DONNA: Buongiorno.

UOMO: Mi scusi, volevo sapere il numero dell'ambulatorio del dottore.

DONNA: Sì. 99.

UOMO: Sì.

DONNA: 81.

UOMO: Sì.

DONNA: 98. 9. 8.

UOMO: Mi risponde un certo Tartaglia. Come mai?

DONNA: No, forse sbaglia, perché non è possibile.

UOMO: Eh!

DONNA: Forse lei avrà fatto 80.

UOMO: Va bene. Adesso riprovo. Due volte ho chiamato.

DONNA: È 99.81.98. 9, 8 gli ultimi due numeri. Ha capito?

UOMO: Sì, sì, ho fatto.

DONNA: Allora, sarà forse qualche interferenza, qualche cosa.

UOMO: Sì, sì, ecco.

DONNA: Perché non è possibile. Ha capito?

UOMO: Sì, sì.

DONNA: Si vede che il numero di questo Tartaglia sarà quasi uguale al nostro, può darsi.

UOMO: No, no, è stata qualche interferenza.

DONNA: Eh, senz'altro, sì.

UOMO: Grazie.

DONNA: Prego.

UOMO: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Sì?

DONNA: Chi parla?

DONNA: Eh?

DONNA: Pronto? Chi parla?

DONNA: Chi vuole?

DONNA: Il dottor Palumbo.

DONNA: Eh? C'è un contatto, non è qui.

DONNA: Oh, scusi. Grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Il dottore, per una visita.

DONNA: Da chi, signora?

DONNA: Al «Bar Valeria».

DONNA: Non è ancora rientrato, signora, non è ancora rientrato.

DONNA: È ancora fuori per le visite?

DONNA: Eh, sì.

DONNA: Va bene. Grazie, signora.

DONNA: Prego, signora.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Il dottore?

DONNA: No, non è ancora rientrato. Chi lo desidera?

UOMO: Senta, signora:è De Paolis di Ardea.

DONNA: Sì.

UOMO: Senta, quando viene, gli può dire che ha telefonato De Paolis, il meccanico di Ardea, così, mi riconosce meglio.

DONNA: Sì.

DE PAOLIS: E che ha... Che ho mio fratello con la febbre a 40 da due o tre giorni.

DONNA: Sì.

DE PAOLIS: E che, siccome si aspettava che il dottore venisse da un bambino qui di casa a visitare...

DONNA: Sì.

DE PAOLIS: ...al momento che sarebbe venuto lì, avrebbe visitato mio fratello. Poi, non so com'è stato, non è venuto.

DONNA: Ah, lo sapeva già, mio marito?

DE PAOLIS: No, glielo doveva dire la famiglia di questo bambino qua ammalato.

SIGNORA PALUMBO: Ah, ecco, ho capito.

DE PAOLIS: Ecco, se gli può dire se può venire a casa.

SIGNORA PALUMBO: Guardi, per oggi pomeriggio, perché, per adesso, ancora non rientra.

DE PAOLIS: Ah, ah!

SIGNORA PALUMBO: Deve ancora pranzare, io me lo scrivo.

DE PAOLIS: Eh!

SIGNORA PALUMBO: Ecco, aspetti. De Paolis, vero?

DE PAOLIS: De Paolis, il meccanico di Ardea, magari, si ricordi, eh!

SIGNORA PALUMBO: Sì, metto meccanico? Dove abita?

DE PAOLIS: Eh, gli dica che viene alla tabaccheria di Ardea, sopra la tabaccheria.

SIGNORA PALUMBO: Va bene. Tabaccheria di Ardea, metto, sì.

DE PAOLIS: Sopra, eh!

SIGNORA PALUMBO: Va bene. Senta, come le ripeto, non so quando può venire, di pomeriggio, in ogni modo, non adesso.

DE PAOLIS: Va bene, signora.

SIGNORA PALUMBO: Va bene?

DE PAOLIS: Se vuole il mio numero telefonico, alle volte mi vuole telefonare, per sapere, eccetera.

SIGNORA PALUMBO: Va benissimo, me lo dia.

DE PAOLIS: 91.

SIGNORA PALUMBO: 91.

DE PAOLIS: 60.

SIGNORA PALUMBO: 60.

DE PAOLIS: 69.

SIGNORA PALUMBO: 69.

DE PAOLIS: Grazie.

SIGNORA PALUMBO: Prego. È sempre De Paolis, da lei?

DE PAOLIS: Sì, sì, sì.

SIGNORA PALUMBO: Va benissimo.

DE PAOLIS: Grazie.

SIGNORA PALUMBO: Prego.

Ore 14,36 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Il dottor Palumbo?

DONNA: Non c'è il dottor Palumbo.

UOMO: Ah, no?

DONNA: No, chi lo desidera?

UOMO: Senta, signora. È ancora De Paolis, volevo vedere se era rientrato, per dire la via esatta di dove deve venire, capito?

SIGNORA PALUMBO: Mi dica la via.

DE PAOLIS: Eh?

SIGNORA PALUMBO: Mi dica la via.

DE PAOLIS: Senta, allora, l'abitazione mia, perché io lo aspetterei e poi lo accompagnerei io da mio fratello.

SIGNORA PALUMBO: Sì.

DE PAOLIS: È via Campoleone.

SIGNORA PALUMBO: Sì.

DE PAOLIS: Alle case «minime», lui lo sa. È una costruzione nuova sul lato sinistro, una costruzione grande, tutta in mattoni, sul lato sinistro.

SIGNORA PALUMBO: Va bene, dopo le case «minime».

DE PAOLIS: Davanti alle case «minime».

SIGNORA PALUMBO: Ah, davanti!

DE PAOLIS: Di fronte.

SIGNORA PALUMBO: Di che colore è la casa?

DE PAOLIS: È in mattoni rossi.

SIGNORA PALUMBO: Ah, in mattoni rossi. Va bene.

DE PAOLIS: Grazie.

SIGNORA PALUMBO: Prego.

Ore 17,25 (in arrivo)

DONNA: Il dottore, questa sera, viene in ambulatorio?

DONNA: No, in ambulatorio, no; non lo fa, questa sera.

DONNA: Visite private, nemmeno?

DONNA: Mah, non credo. Adesso è uscito, è andato a fare una visita. Chi lo desidera?

DONNA: Eh?

DONNA: Chi lo desidera?

DONNA: No, sono la signora Calamía. Volevo domandare, siccome c'è mio marito che ha un forte dolore di fianco.

DONNA: Eh!

SIGNORA CALAMÍA: Ha capito? Volevo sapere se c'è in ambulatorio, oppure...

DONNA: No, domani mattina, la dòmenica lo fa soltanto la mattina, la domenica, eh!

SIGNORA CALAMÍA: Ah!

DONNA: Gli altri giorni, la mattina e la sera.

SIGNORA CALAMÍA: Ah, ho capito. Va bene, signora, Grazie.

DONNA: Prego.

Ore 18,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Signora, senta: c'è il dottore in casa?

SIGNORA PALUMBO: Non è ancora rientrato, signora.

DONNA: Oh, Dio! E non sa a che ora torna?

SIGNORA PALUMBO: No, non lo so.

DONNA: Comunque, appena rientra, lo faccia venire subito, dalla signora Calamía; dica che venga a casa o al bar, dove vuole.

SIGNORA PALUMBO: Da chi? Dalla...?

SIGNORA CALAMÍA: Calamía.

SIGNORA PALUMBO: Calamía?

SIGNORA CALAMÍA: Sì, lo faccia venire qui al bar, per piacere.

SIGNORA PALUMBO: Va bene, quando rientra.

SIGNORA CALAMÍA: Grazie, signora.

Ore 19,26 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buonasera.

DONNA: Buonasera.

UOMO: Sono il dottor Palumbo.

DONNA: Senta, dottor Palumbo.

PALUMBO: Mi dica.

DONNA: Guardi, c'è mio marito che tutto il giorno ha avuto un forte dolore di fianco.

PALUMBO: Sì.

DONNA: Dolori di schiena.

PALUMBO: Sì.

DONNA: Insomma, praticamente, fino a questa sera, ancora, non sappiamo cosa fare per calmare il dolore. E adesso gli è preso un po' di freddo, trema come una foglia.

PALUMBO: Ha febbre?

DONNA: Febbre, non lo so, perché non ho avuto il tempo di misurarla, perché siamo qui al bar e non ho fatto niente.

PALUMBO: Ma dove sta? A letto?

DONNA: No, è qui, seduto.

PALUMBO: Ah!

DONNA: Perché, col freddo che aveva, non se ne è voluto andare e adesso sta ancora qui... (*parole incomprensibili.*) Non so cosa fare.

PALUMBO: Ma se facesse una scappata qui, gli dò qualche cosa io, magari.

DONNA: Adesso, come facciamo? Vediamo un po' di poter trovare una macchina.

PALUMBO: Eh!

DONNA: Eh! Va bene, dottore. In caso, le telefono, eh!

PALUMBO: Va bene?

DONNA: Sì, sì.

PALUMBO: D'accordo.

DONNA: Grazie.

PALUMBO: Prego.

Ore 19,32 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Mi chiama il dottor Bracioletta, per favore?

DONNA: Sì, subito.

UOMO: Grazie.

BAMBINO: Pronto?

UOMO: Ciao, Bracioletta, come stai?

BAMBINO: Bene.

UOMO: Che stai facendo?

BAMBINO: Sto vedendo la partita.

UOMO: Ah, stai vedendo la partita? Bravo, bravo. Oggi che hai fatto? Hai giocato?

BAMBINO: No... (*parole incomprensibili*)... e poi sono andato a pattinare.

UOMO: Ah, sei andato a pattinare?

BAMBINO: Sì, e adesso ci so andare più bene.

UOMO: Sei caduto?

BAMBINO: No, qualche volta.

UOMO: Ah, sì?

BAMBINO: Anche se è la prima volta che...

UOMO: Sei caduto.

BAMBINO: (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ah, adesso ci vai bene?

BAMBINO: Sì.

UOMO: Ti sai fermare?

BAMBINO: Sì, no.

UOMO: Eh? Non ti sai fermare, ancora?

BAMBINO: No... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Ho capito. Bravo! A scuola come sei andato, ieri?

BAMBINO: Eh?

UOMO: Sei andato bene?

BAMBINO: Sì.

UOMO: Che ti ha fatto il Fratel Provinciale?

BAMBINO: Mi ha interrogato.

UOMO: Ah, ti ha interrogato? Tu gli hai risposto bene?

BAMBINO: Sì... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Ho capito. Va bene, bravo, bravo. Ti passo la mamma, eh!

BAMBINO: Sì.

UOMO: Ciao, Pistacchione!

BAMBINO: Ciao.

UOMO: Ciao.

MAMMA: Pierfranco?

BAMBINO: Eh?

MAMMA: Che, stai a vedere la partita, 'a mamma?

PIERFRANCO: Sì.

MAMMA: È importante? Senti, ma dove sei andato a pattinare?

PIERFRANCO: Sì.

MAMMA: Ti sai tenere bene?

PIERFRANCO: Sì, però non mi so fermare.

MAMMA: Non ti sai fermare? Ma dove sei andato?

PIERFRANCO: Qui sotto, sul marciapiede.

MAMMA: Ah, sul marciapiede? Ma con chi ci sei andato?

PIERFRANCO: Con Franca, poi, c'era anche Patrizia, ha portato i pattini.

MAMMA: Ah, avete pattinato tutti?

PIERFRANCO: Sì.

MAMMA: Senti, adesso, ti passo Alessandra, poi, mi passi zia. Ciao, 'a mamma.

PIERFRANCO: Ciao.

ALESSANDRA: Pronto?

PIERFRANCO: Pronto?

ALESSANDRA: Senti, ci vengo anche io, domani, a pattinare, eh!

PIERFRANCO: Eh?

ALESSANDRA: Ci vengo pure io a pattinare.

MAMMA: Pierfranco?

PIERFRANCO: Eh!

MAMMA: Dammi un po' zia, un attimo.

PIERFRANCO: Ciao.

MAMMA: Ciao, 'a mamma.

DONNA: Pronto?

MAMMA: Zia?

DONNA: Eh!

MAMMA: Senti, ma Del Greco l'ha mandata la cucina?

ZIA: Ma che! Ieri abbiamo telefonato. Ha detto che per lunedì, forse, arriva.

MAMMA: Perché, ieri sera, ha telefonato a noi e ha detto: «Sì, sì, l'abbiamo mandata ieri sera». Non gli ho telefonato io, ha telefonato lui a Franco, no?

ZIA: Eh!

MAMMA: Adesso, io non lo so, forse, non si è ricordato, boh!

ZIA: Ha detto per lunedì.

MAMMA: Perché gli deve arrivare ancora da là, vero?

ZIA: Eh, si vede che la manderanno.

MAMMA: Eh, boh!

ZIA: Dice che arrivava a lui lunedì.

MAMMA: A lui lunedì, quindi, martedì, mercoledì...

ZIA: Forse sarà arrivata ieri.

MAMMA: Ah, allora, può darsi che sia arrivata lì.

ZIA: Eh, sarà così, avrà telefonato per dire che è arrivata, poi la mandano.

MAMMA: Áh, ecco, ecco, ecco.

ZIA: Eh, ormai!

MAMMA: Eh, ormai! Va bene, ciao. È stato buono, oggi, sì?

ZIA: Sì, sì. L'ho portato un paio d'ore qui sotto.

MAMMA: Sì, mi ha detto che il fuoco non lo tocca più, perché, se no. ... non tocca più niente. Sempre uguale!

ZIA: Ah, sì... (*parole incomprensibili.*)

MAMMA: Ah, ecco!

ZIA: È ritornato tutto rosso.

MAMMA: Oggi, c'è una giornata, qui, bella!

ZIA: Eh, pure qui.

MAMMA: Pure a Roma, eh!

ZIA: Ieri non è uscito, perché l'altro ieri... Ieri non è andato a scuola, ha avuto un po' di febbre.

MAMMA: Ah, ha avuto la febbre? L'influenza?

ZIA: Sì, è un po' raffreddato di naso, ma adesso...

MAMMA: Pure a me me l'ha attaccato, poi.

ZIA: Eh?

MAMMA: Pure a me me l'ha attaccato il raffreddore di naso.

ZIA: Beh!

MAMMA: L'altro giorno, quanto ci siamo stati insieme? Niente! Mi ha attaccato il raffreddore di naso e io l'ho attaccato a Franco e ad Alessandra.

ZIA: E noi pure, tutti l'abbiamo. L'hanno avuto prima Pierfranco.

MAMMA: L'ha portato dalla scuola, allora, si vede.

ZIA: Eh! Poi, l'ha preso... (*nome incomprensibile*) poi, l'ha preso Pietro.

MAMMA: Sì, Franco come ce l'ha?

ZIA: Franco l'ha avuto proprio una sera, era proprio...

MAMMA: Eh!

ZIA: Gli ho messo le gocce.

MAMMA: Eh! Ma, io, è da giovedì che mi sento così.

ZIA: Eh!

MAMMA: Penso!

ZIA: A me mi si è sfogato tutto in faccia, il naso, il labbro.

MAMMA: Uh!

ZIA: Eh!

MAMMA: Allora, va bene.

ZIA: Ciao.

MAMMA: Ciao.

ZIA: Franco sta bene, no?

MAMMA: Sì, sì, sta bene... (*parole incomprensibili.*) Ma che racconta quello?

ZIA: Ma che ne so, non si capisce... (*parole incomprensibili.*)

MAMMA: Le puzzette...! Che è?

ZIA: Ma che ne so? Me l'ha detto, non ho capito, poi, com'è: dopo me lo faccio spiegare.

MAMMA: Sì. Ma sarà vero che l'ha interrogato? Può darsi di sì. Ti pare?

ZIA: Ma chissà, delle volte, a volte, non si ricorda se l'ha interrogato, a volte inventa pure.

MAMMA: Eh, beh, ciao, ciao.

ZIA: Ciao.

Ore 19,35 (in arrivo)

DONNA: Chi lo desidera?

DONNA: La signora Calamía.

DONNA: Eh! Attenda un attimo.

SIGNORA CALAMÍA: Sì, grazie.

UOMO: Sì?

SIGNORA CALAMÍA: Senta, dottore, mio marito non si sente di venire giù. Sembra che ha la febbre.

DOTTORE: Va bene. Allora, vengo io.

SIGNORA CALAMÍA: Senta, dottore, guardi che si sente molto bruciore alle reni, dice.

DOTTORE: Sì.

SIGNORA CALAMÍA: E, quindi, non so, se può...

DOTTORE: Va bene. Porto qualche cosa io. Senta, ma dove sta? A casa?

SIGNORA CALAMÍA: Sì, da...

DOTTORE: Va bene, d'accordo.

SIGNORA CALAMÍA: Grazie.

DOTTORE: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Elena, me lo manda giù un pacchetto di sigarette?

ELENA: Sì, va bene.

UOMO: Grazie.

ELENA: Prego.

2 febbraio 1970

Ore 11,31 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: La signora Palumbo?

DONNA: Sì.

DONNA: Signora, è Del Greco, buongiorno (314).

SIGNORA PALUMBO: Buongiorno, signora, mi dica.

SIGNORA DEL GRECO: Senta, siccome è venuto il pellicciaio per incassare la fattura...

(314) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2746) l'interlocutrice è indicata come Teresa. (N.d.r.)

SIGNORA PALUMBO: Sì.

SIGNORA DEL GRECO: Che, lei viene qui a pagarla a noi?

SIGNORA PALUMBO: Sì, sì. Così ero rimasta d'accordo con il signor Aldo.

SIGNORA DEL GRECO: Ah, va bene, signora.

SIGNORA PALUMBO: No, io ho fatto così, perché il signor Aldo mi ha detto di fare così.

SIGNORA DEL GRECO: Ah, di pagarla poi lei, qui a noi?

SIGNORA PALUMBO: Sì, sì, sì.

SIGNORA DEL GRECO: No, siccome non c'è il signor Aldo, io non sapevo che fare. Dico: «Adesso, telefono».

SIGNORA PALUMBO: Ah, no, mi dispiace di aver fatto questa figura, ma io ero d'accordo con il signor Aldo.

SIGNORA DEL GRECO: Va bene. D'accordo.

SIGNORA PALUMBO: No, perché ho parlato prima con il signor Aldo, per telefono, poi, ho parlato con ... come si chiama?

SIGNORA DEL GRECO: Se c'era il signor Aldo, allora era fatta.

SIGNORA PALUMBO: No, no, ho parlato anche l'altra sera con il signor Aldo, perché io ho pagato la pelliccia a voi.

SIGNORA DEL GRECO: Sì.

SIGNORA PALUMBO: E mi ha detto: «Per la fattura, ritorno da me».

SIGNORA DEL GRECO: Va bene. D'accordo, signora, benissimo!

SIGNORA PALUMBO: Mi dispiace, perché, altrimenti, dovevo andare dal pellicciaio un'altra volta.

SIGNORA DEL GRECO: Va bene, non si preoccupi, va bene..

SIGNORA PALUMBO: Va bene?

SIGNORA DEL GRECO: Grazie.

SIGNORA PALUMBO: Prego. Grazie a lei. Arrivederla.

SIGNORA DEL GRECO: Arrivederla.

Ore 12,58 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Il dottor Palumbo?

DONNA: Non è in casa, è in ambulatorio, è andato a fare le visite.

DONNA: Ah, senta: a che ora va in ambulatorio di pomeriggio?

DONNA: Alle 6.

DONNA: Alle 6?

DONNA: Sì.

DONNA: Grazie.

DONNA: Prego.

Ore 13,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? C'è il dottore?

DONNA: Chi lo desidera? Non è ancora rientrato.

UOMO: Ah, no? Sono Franco, il macellaio.

DONNA: Ah, Franco, il macellaio. Mi dica.

FRANCO: Ho chiamato un numero qua, del dottore. Mi risponde un altro.

DONNA: Dove? Lì all'ambulatorio?

FRANCO: No, di un professore, Roma.

DONNA: Eh, senta, mi richiami tra un po', perché deve andare a fare una visita, mi richiami tra un po', però.

FRANCO: Va bene, signora, sì.

SIGNORA PALUMBO: Che, lei sta a casa?

FRANCO: Sì, sto a casa, sì.

SIGNORA PALUMBO: Ah, va bene, allora, tra un po', mi richiami, tra un quarto d'ora.

FRANCO: Sì.

SIGNORA PALUMBO: Penso che sia arrivato a quell'ora.

FRANCO: Sì.

SIGNORA PALUMBO: Va bene?

FRANCO: Sì.

SIGNORA PALUMBO: Arrivederla.

FRANCO: Grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

BAMBINA: Pronto?

BAMBINO: Pronto? Chi parla?

BAMBINA: Parla D'Emilia. Chi è lei?

BAMBINO: Pronto? Chi parla?

BAMBINA: Parla D'Emilia.

BAMBINO: Chi?

BAMBINA: D'Emilia.

BAMBINO: Ah, scusi. Ho sbagliato numero.

Ore 15,45 (in uscita)

UOMO: Pronto?

BAMBINO: Chi parla?

UOMO: Casa Palumbo.

BAMBINO: Chi?

PALUMBO: Chi è che parla?

BAMBINO: Piero.

PALUMBO: Ciao, che vuoi?

PIERO: Chiamami un po' zia.

ZIA: Pronto? (315)

PIERO: Pronto?

ZIA: Ciao, pesciolino!

PIERO: Senti, qua ci sta Elena e nonna... (*Bisticcia con qualcuno*: «Ma lo vedi quella là che tocca sempre il telefono?».)

ZIA: Ma chi è che ti fa arrabbiare?

PIERO: Elena.

(315) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2746) l'interlocutrice è indicata come Elia. (N.d.r.)

ZIA: Dille che domenica, quando vengo io, ci penso io a Elena.

PIERO: Ma che str... che siete, sa'! Oh!

ZIA: Digli: «Se viene zia, vi fa vedere a tutte e due».

PIERO: Oh! Senti, zia, guarda che nonna il foglio del libro me l'ha fatto spezza' di più.

ZIA: Nonna? Oh, ma che ti fanno i dispetti?

PIERO: Te la passo, va'!

ZIA: Eh! (*Pausa.*) Pronto?

PIERO: Sta a ride'.

ZIA: Lasciala sta' 'a zia, va', non fa niente.

NONNA: (*Risata.*) Bella!

ZIA: Eh?

NONNA: (*Parole incomprensibili.*)

ZIA: Non lo fate arrabbia', non lo fate arrabbia'!

NONNA: Va bene. (*Risata. Seguono alcune parole incomprensibili.*)

ZIA: Passalo a me.

NONNA: (*Parole incomprensibili.*)

ZIA: Dammi Alessandra.

ALESSANDRA: Eh!

ZIA: Senti, 'a zia, per dispetto di loro, fai la brava, mettiti a studia', mettiti a legge', fagli vede' come sei brava.

ALESSANDRA: Va bene.

ZIA: Hai capito? Dopo, quando vieni, zia ti fa trova' una bella cosa.

ALESSANDRA: Va be'.

ZIA: Leggi, per dispetto di loro, ad alta voce, fagli vede'.

ALESSANDRA: No, non mi va di legge'... (*Piagnucola e mormora parole incomprensibili.*)

ZIA: No, adesso, leggi adesso, 'a zia. Stai buona, eh! Ciao.

ALESSANDRA: Ciao.

BOBINA M

PRIMA PARTE

(Segue 2 febbraio 1970)

Ore 17,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Elena?

DONNA: Eh!

DONNA: Dica a mio marito che può stare tranquillo; sono venuta io.

ELENA: Ha detto se poteva fare una visita subito.

DONNA: Sì.

ELENA: E che gli devo dire?

DONNA: ... (*parola incomprensibile.*) Vedi un po' se c'è la federina bianca lì, dentro l'armadio? (316)

ELENA: Qui?

DONNA: In ambulatorio, perché qui non c'è.

ELENA: No, deve sta' giù: l'ho portata io la federina pulita, tranne se non sta dentro l'altro cuscino.

DONNA: Uno ce n'è di cuscino.

ELENA: Mó guardo, ma la federina deve esse' giù, eh!

DONNA: Quella piccola, dico.

ELENA: Sì, quella del cuscinetto verde.

DONNA: Eh, in mezzo... dove?

ELENA: In mezzo lì, alla biancheria da lavare.

DONNA: Non c'è.

ELENA: Non c'è?

DONNA: Ora ci riguardo, in caso ti chiamo e te lo dico dalla finestra. Ciao.

ELENA: Ciao.

Ore 19,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

(316) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2747) l'interlocutrice è indicata come Caterina. (N.d.r.)

DONNA: Pronto? Iolanda?

DONNA: Sì?

DONNA: Pronto?

DONNA: Che dici?

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

DONNA: Ah, so' la nonna.

DONNA: La signora? Pronto?

DONNA: La zia della signora.

DONNA: C'è il dottore?

DONNA: Sì.

DONNA: Grazie.

DONNA: (*Pausa.*)... (*Parola incomprensibile.*) L'ha staccato, non lo so.

DONNA: Ah, ho capito perché non risponde. Non c'è Iolanda?

DONNA: Eh?

DONNA: Non c'è... Lei è la nonna?

DONNA: No.

DONNA: Ah, ho capito. Senta, io sono la sorella, telefono da Roma.

DONNA: Ah, beh, che domanda?

DONNA: Eh?

DONNA: Che dite?

DONNA: Volevo parlare con lui, non riesco a telefonare, perché giù non è libero, trovo sempre occupato.

DONNA: Beh, allora, se lo vo' trova'...

DONNA: Eh!

DONNA: Domanda alle ore 8 e mezzo.

DONNA: A chi?

DONNA: Alle ore 8 e mezzo.

DONNA: Ah, va be'.

DONNA: Allora, fa una telefonata e lo trova qua.

DONNA: Ah, gli dice che ha telefonato la sorella Lidia.

DONNA: Va bene.

DONNA: Va bene. Grazie.

DONNA: Prego.

Ore 19,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Signora, buonasera.

DONNA: Ah, buonasera, Margherita. Come va?

MARGHERITA: Non c'è male, e te?

DONNA: Io sono rientrata ora ora dalla Messa.

MARGHERITA: Da dove?

DONNA: Dalla Chiesa: sono andata a prendere la candela.

MARGHERITA: Come mai?

DONNA: Perché è la Candelora.

MARGHERITA: Ah, be'!

DONNA: Ci ho un mal di stomaco che mi sento morire. Chissà che è?

MARGHERITA: Il freddo.

DONNA: Eh?

MARGHERITA: Eh, in Chiesa avrai patito freddo, no?

DONNA: No, no.

MARGHERITA: No?

DONNA: No, è che ci avevo un po' di male di stomaco ed oggi ho mangiato pure due peperoni, per giunta.

MARGHERITA: Ah, ecco.

DONNA: E, poi... Oh, Dio, mi sta proprio pungendo! E, poi, ci avevo un po' di fame.

MARGHERITA: Ah!

DONNA: E c'erano delle cose lì, di ieri, quelle pallette.

MARGHERITA: Sì.

DONNA: E ne ho mangiate tre o quattro; poi, prima di uscire, non avevo tempo di mangiare e ho preso un cioccolatino.

MARGHERITA: Ah, beh, allora, questo sarà, da' retta a me.

DONNA: Adesso mi sento come un ago che mi punge.

MARGHERITA: Prenditi un po' di bicarbonato.

DONNA: È una cosa orribile. Madonna mia, come mi sento!

MARGHERITA: Io, oggi, tutto il giorno col mal di testa.

DONNA: Ma sei stata a casa?

MARGHERITA: No, no, no.

DONNA: Ah, a Roma?

MARGHERITA: Io sono andata a Roma stamattina e sono ritornata che sarà una mezz'ora.

DONNA: Ho capito. Io sono restata qui a casa, dico: «Inutile, starà in Chiesa» perché c'è stata funzione questa sera, per la Candelora.

MARGHERITA: Sì? Io non sapevo che esistesse la funzione della Candelora, devo dirti la verità.

DONNA: Sì, danno le candele, no? La candela della...

MARGHERITA: No, non lo sapevo.

DONNA: È stata una bella funzione. Domani ci sarà la funzione di S. Biagio.

MARGHERITA: Quando?

DONNA: Domani sera.

MARGHERITA: E com'è?

DONNA: Quella che si mette l'olio alla gola, no?

MARGHERITA: Alla gola?

DONNA: Eh, non lo sai, S. Biagio, che per la gola... Quando si dice: «Mamma mia! Che hai protettore S. Biagio?»...

MARGHERITA: Mamma mia! Sai che so' proprio ignorante, ignorante?

DONNA: Sì, per S. Biagio si mette l'olio.

MARGHERITA: A che ora è 'sta funzione?

DONNA: Alle 6 e mezzo.

MARGHERITA: Ah, beh, così ci vengo, domani sera, tanto, io sto a casa, domani.

DONNA: Tuo marito?

MARGHERITA: Sta giù, adesso, in *garage.*

DONNA: Ah, pensavo che stavi a casa, che tuo marito se ne andava.

MARGHERITA: No, no.

DONNA: Ah!

MARGHERITA: Noi stiamo a casa, così; ci vengo io sola, ma, tanto, lui se ne viene qua.

DONNA: Eh, va be', mica è una Messa obbligatoria.

MARGHERITA: No, lo so che non è obbligatoria... Invece, è tanto obbligatorio... (*parola incomprensibile.*)

DONNA: Eh?

MARGHERITA: Tanto è obbligatorio di rimanere a casa.

DONNA: ... (*Parole incomprensibili*).. Perché è un orario, vedi, dalle 6 fino a quest'ora... Poi, oggi, è stata più lunga, forse per le candele, poi, c'è stata la processione, poi, abbiamo preso più candele, poi sono andata a fare la spesa, io.

MARGHERITA: Ah, ecco, non c'entra con la Candelora, la spesa?

DONNA: No, la spesa, no. Ho detto: vado un attimo da Rosina. Dice: «Meglio! Ho aspettato due o tre persone!».

MARGHERITA: Qualche chiacchieretta...!

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*) C'era la moglie del geometra, pure, stasera.

MARGHERITA: Così, hai chiaccherato con lei?

DONNA: Ma, un attimo, il tempo di uscire dalla Chiesa, e venire via, non è che...

MARGHERITA: Siamo d'accordo, qualche paroletta.

DONNA: Mica ci ho messo del tempo, quando è al dunque. Accidenti! Ma come faccio?

MARGHERITA: Ritelefona al dottore. Gli domandi cosa puoi prendere.

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

MARGHERITA: D'altra parte, se a uno gli serve un consiglio, che fa? Non gli telefona?

DONNA: Mamma mia!

MARGHERITA: Beh, la ragazza come va?

DONNA: Beh, oggi è il secondo giorno.

MARGHERITA: Non si può dire niente. Ti pare, o no?

DONNA: D'altra parte, per quello che l'ha presa, va bene.

MARGHERITA: Appunto, poi, si può vedere se abbia o meno buona volontà.

DONNA: Beh, certo! Imparare a fare punture...

MARGHERITA: Certo, non è che puoi dire niente, ancora, ma speriamo bene.

DONNA: Eh!

MARGHERITA: Ti pare?

DONNA: Sì. Potevi passare, no?

MARGHERITA: Lo so, guarda, ma ho tanto mal di testa, Iolanda.

IOLANDA: Io ho l'*Aspirina.*

MARGHERITA: Ho preso il *Veramon.*

IOLANDA: Ho capito.

MARGHERITA: Poi, ce le ho le *Aspirina,* potrei pure prenderle.

IOLANDA: O una supposta.

MARGHERITA: Eh! Stasera me metto una supposta.

IOLANDA: Eh, con la supposta ti passa, sì, perché può darsi pure che hai un po' di raffreddore.

MARGHERITA: Invece, io sai che penso?

IOLANDA: Eh!

MARGHERITA: Che ho mangiato ieri le frappe e le castagnole.

IOLANDA: Ah, ecco!

MARGHERITA: Si vede che è il fegato che mi ha fatto venire il mal di testa.

IOLANDA: Ah, senz'altro.

MARGHERITA: Perché mi ci sono svegliata stamattina.

IOLANDA: Ho capito. Eh, beh, allora... ecco!

MARGHERITA: Sicuramente sarà stato questo.

IOLANDA: Allora, mettiti una supposta antispastica.

MARGHERITA: Stasera, prima di andare a letto.

IOLANDA: Ma non l'*Aspirina*. Non ce l'hai un antispastico?

MARGHERITA: Beh, no.

IOLANDA: Un antispatico andrebbe bene.

MARGHERITA: Non credo di avercela. Ci guardo tra le supposte, per vedere se c'è qualcosa.

IOLANDA: Altrimenti, ti metti l'*Aspirina*, è lo stesso.

(*Breve scambio di battute incomprensibili per un forte rumore di fondo, forse l'abbaiare di un cane.*)

IOLANDA: Ti telefono domani. Ciao.

MARGHERITA: Ciao, Iolanda. Tanti saluti a tua nonna.

IOLANDA: Sì, grazie. Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Iolanda?

DONNA: Ah, Lidia, ciao.

LIDIA: Ciao, senti: volevo parlare un momentino con Franco, perché gli devo chiedere un piacere.

IOLANDA: Sì.

LIDIA: Io sto ancora così, con tutta quella febbre.

IOLANDA: Ah!

LIDIA: Ho fatto...

IOLANDA: Parla un pochino più forte. (*Rivolta all'interno*: «Franco, vieni un attimo».)

LIDIA: Eh?

IOLANDA: Sto chiamando Franco.

LIDIA: Ah, sì. Senti: oggi ho chiamato il dottore, no?

IOLANDA: Eh!

LIDIA: Allora, ho di nuovo le placche alla gola e mi ha detto che devo fare il *Ceporin*. Capirai! Quello costa un sacco di soldi.

IOLANDA: Ho capito.

LIDIA: Ed ho speso già 30.000 lire, quattro flaconi.

IOLANDA: Ho capito.

LIDIA: Devo fare la cura per tre o quattro giorni; allora, quanto mi ci vuole?

IOLANDA: Ho capito. Ecco, c'è Franco, Lidia.

LIDIA: Va bene. Ciao.

FRANCO: Pronto?

LIDIA: Pronto, Franco?

FRANCO: Ciao, Lidia.

LIDIA: Ciao. Senti, io sono ancora nei guai.

FRANCO: Ah, dimmi.

LIDIA: Perché ci ho ancora la febbre, no?

FRANCO: Eh!

LIDIA: Allora, stasera, ho chiamato un'altra volta il dottore perché avevo ancora 37 e 4, poi, mi faceva male ancora la gola.

FRANCO: Sì.

LIDIA: Allora, lui mi ha visto e mi ha detto che ci ho un'altra placca dall'altra parte.

FRANCO: Beh!

LIDIA: Allora, mi ha detto: «Qui bisogna fare il *Ceporin*, se no, non gli passa, perché» dice «con tutta la penicilina che ha fatto» dice «non è andato via».

FRANCO: Senti, ma...

LIDIA: Stasera già ho fatto la prima, hai capito?

FRANCO: Sì.

LIDIA: Però, quattro flaconi, 30.000 lire, Franco!

FRANCO: Eh, lo so.

LIDIA: Senti, tu non me lo puoi rimediare qualcuno?

FRANCO: Sì, che te li posso rimediare.

LIDIA: Li puoi rimediare?

FRANCO: Sì.

LIDIA: Meno male! Senti come si fa, allora: tu lo puoi dare a quello lì della corriera?

FRANCO: Eh, no, sai perché? Io ti faccio la ricetta.

LIDIA: Eh?

FRANCO: Ti faccio la ricetta.

LIDIA: Ah, ho capito.

FRANCO: Fai fare una scappata a Lino.

LIDIA: Eh, Lino fa dalle 6 alle 2.

FRANCO: Di giorno?

LIDIA: Sì.

FRANCO: Ah, allora, dopo le 2, no?

LIDIA: Dopo le 2? Va be', allora, quando te lo mando?

FRANCO: Digli, allora, che lui, appena esce dalla Banca, viene direttamente qui, mangia qui e poi se ne ritorna.

LIDIA: Ma non può, perché mi deve fare l'iniezione.

FRANCO: A che ora?

LIDIA: E io so' sola, hai capito? Non ci ho nessuno. Io devo farla ogni otto ore, ha detto.

FRANCO: Sì.

LIDIA: Hai capito? Lui va via la mattina alle 5 e mezzo e io me la faccio, e, poi, quando ritorna, mi faccio l'altra. Allora, come fa?

FRANCO: Va be', ma lui, quando viene qui alle 3, se ne vie' via alle 4 e mezzo.

LIDIA: Eh, sono passate le otto ore, no?

FRANCO: Non ci fa niente.

LIDIA: Eh?

FRANCO: Ma, comunque, io, io farei... Va be', *Ceporin* già lo fai, ma fatti il tampone, vedi che microbi sono.

LIDIA: Eh, ma il tampone me lo deve prendere lui, lui me l'aveva detto del tampone, poi mi ha detto che col *Ceporin* va via. «Stia tranquilla, perché è una placca sola.» Hai capito? Da una parte.

FRANCO: Ho capito, ma il tampone ci vuole, per capire che razza di infezione ci hai in gola. Eh, che cavolo! Perché può esse' pure che al *Ceporin* non sia nemmeno sensibile, perché a me è capitato tante volte.

LIDIA: Ah, sì?

FRANCO: Eh!

LIDIA: Franco, come si può fare? Non lo so. Glielo dico, allora? Intanto il *Ceporin* me lo devo fare, però?

FRANCO: Cosa vuoi che ti dica? Io, mandartelo, come te lo mando domani?

LIDIA: Eh, domani! Anche martedì, perché lui ha detto che... anche mercoledì fa in tempo, perché lui ha detto che, domani, deve rimedia' due o tre flaconcini, capito?

FRANCO: Chi?

LIDIA: Questo dottore, ce ne rimedia due o tre flaconcini, ha detto.

FRANCO: Eh!

LIDIA: Perciò.

FRANCO: Eh, perciò. Allora, Lino, domani pomeriggio, non può scappare qua? Viene qui, gli dò la ricetta, va in farmacia e le prende. La faccio io, con la roba mia.

LIDIA: Ah, la fai con l'INAM, ho capito. Va bene. Allora, restiamo così.

FRANCO: Va bene?

LIDIA: Va bene. Ma tu puoi fare pure il tampone, però?

FRANCO: Certo, certo.

LIDIA: Va bene.

FRANCO: Devi fare il tampone per vedere quali microbi sono e fare l'antibiogramma pure.

LIDIA: L'antibiogramma?

FRANCO: Certo.

LIDIA: E dove lo faccio?

FRANCO: Vai da Giarnieri, a via Po.

LIDIA: Ma non lo fanno a casa, loro?

FRANCO: Ma no! Ti metti in macchina e ci vai.

LIDIA: Così s'infiamma la gola un'altra volta.

FRANCO: Ma no, non succede niente. Ti copri bene.

LIDIA: Sono uscita domenica e un'altra volta la gola piena di placche.

FRANCO: Eh?

LIDIA: Perché sono uscita domenica, perché, se non uscivo, stavo bene, mi era passato, insomma.

FRANCO: E va bene, che vuoi che sia, ti copri bene, ti metti dentro la macchina, entri dentro al portone, lì a via Po, scendi dentro al portone; quindi, che freddo prendi? Ci vai verso le 9 e mezzo, le 10.

LIDIA: Va bene.

FRANCO: Il medico che te le fa a casa, bisogna vedere, prima di tutto, se 'sto medico lo sa fare.

LIDIA: Ma sì! Questo qui mi aveva detto: «Stasera vengo, le prendo il tampone». Poi, invece, non mi ha detto più niente.

FRANCO: Ma è sicuro che le fa bene?

LIDIA: Ah, perché può essere pure che non le fa bene?

FRANCO: Eh, quello è il problema! Giarnieri è sicuro che il tampone te lo piglia come deve essere preso, perché, se quello ti prende una cosa che poi magari viene negativa, dice che è negativa, invece è il tampone che è stato preso male: stiamo sempre qua.

LIDIA: Va bene, allora facciamo così... (*parola incomprensibile.*)

FRANCO: Ma parla forte, come diavolo parli, che non ti capisco una parola di quello che dici! Urla, per la miseria!

LIDIA: Urlo, senti?

FRANCO: Strilla, mettiti la bocca incollata al microfono.

LIDIA: Eh, sono incollata al microfono, ma non si sente niente.

FRANCO: Non si sente niente, no!

LIDIA: Eh, senti, Franco, ma di voialtri non capita nessuno che mi puoi mandare questa cosa?

FRANCO: Dove?

LIDIA: Questo foglio, dico, tu non lo puoi mettere dentro una busta, lo chiudi, lo sigilli e lo dài a quello del coso?

FRANCO: Vediamo se c'è qualcuno, ma io, adesso, non lo so chi è che c'è degli autisti che conosco, qua.

LIDIA: Ho capito.

FRANCO: Come faccio?

LIDIA: Ho capito, a quest'ora, no, ma domani lo puoi vedere.

FRANCO: Va be', vediamo domani se trovo qualcuno.

LIDIA: Eh, se no, caso mai, telefoni.

FRANCO: Sì.

LIDIA: Eh? Mi telefoni tu?

FRANCO: Sì.

LIDIA: Va bene, allora, sto tranquilla. Mi telefoni?

FRANCO: Va bene.

LIDIA: Ciao, Franco.

FRANCO: Ciao.

3 febbraio 1970

Ore 9,50 (in arrivo)

DONNA: Ah, buongiorno, sono Elena, signora Lidia. (317)

LIDIA: Sì, Elena.

ELENA: Un momento, glielo sto passando, eh!

LIDIA: Grazie.

ELENA: Arrivederci.

DONNA: Pronto?

LIDIA: Pronto?

DONNA: Lidia, ciao.

LIDIA: Ciao.

DONNA: Come vai?

LIDIA: Insomma! Ieri sera, ho fatto la prima, stamattina presto, l'altra, adesso non ci ho il coraggio di mettermi il termometro.

DONNA: Eh!

LIDIA: ... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Parla un po' più forte, Lidia.

LIDIA: Sì. Senti, Iolanda?

IOLANDA: Sì.

LIDIA: Ti volevo dire: cosa ha detto Franco?

IOLANDA: Di cosa, delle...?

LIDIA: Eh, della cosa.

IOLANDA: Per mandarla?

LIDIA: Eh?

IOLANDA: Io, ancora, non scendo; perché, se lui esce alle 2, deve avere una corriera che passa a quell'ora, perché, altrimenti, che faccio?

LIDIA: Eh, certo, giusto!

IOLANDA: Perché ce n'è una che parte a mezzogiorno, arriva alle 2 e un quarto a Roma.

LIDIA: Eh, eh!

IOLANDA: Però, riparte subito; se non trova nessuno, quello se ne va via.

LIDIA: Ho capito, riparte alle 2 e un quarto.

IOLANDA: Riparte subito alle 2 e un quarto.

LIDIA: Nel pomeriggio, non c'è nessuna corriera?

IOLANDA: Eh, non lo so, questo non te lo so dire. Io quelle della mattina lo so, perché l'altra volta, l'ho chiesta per... Nel pomeriggio si deve andare a chiedere se ce n'è qualcuna che parte verso le 4. Ti telefono io. Lidia, oh, Lidia? Accidenti, è caduta la comunicazione. Pronto?

LIDIA: Pronto?

IOLANDA: È caduta la comunicazione.

(317) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2749) l'interlocutrice è indicata come Elia. (N.d.r.)

LIDIA: Cade sempre.

IOLANDA: Mamma mia, bisogna che faccio controllare questo telefono.

LIDIA: Senti, Iolanda, allora?

IOLANDA: Senti, ti telefono io a che ora c'è la corriera.

LIDIA: Ah, ecco, facciamo così.

IOLANDA: Ecco, se no, che ne sai tu?

LIDIA: Ecco.

IOLANDA: Io, quando c'è la corriera, ti telefono, sempre nel pomeriggio, però, non so se ce n'è qualcuna verso le 6, vero le 5.

LIDIA: ... (*Parole incomprensibili.*) Senti, ti volevo dire, no?

IOLANDA: Sì?

LIDIA: C'è un altro piacere che vi volevo chiedere.

IOLANDA: Sì.

LIDIA: Siccome, oramai, Lino ha speso tutti questi soldi...

IOLANDA: Parla più forte.

LIDIA: Ieri sera, ha speso 30.000 lire per i flaconi, i primi quattro, no?

IOLANDA: Eh!

LIDIA: Allora, lui mi ha detto, dice, se Franco mi potrebbe prestare dei soldi, hai capito? E poi lui, a marzo, quando prende i soldi glieli ridà. Ce li avete, voi, questi soldi?

IOLANDA: Non lo so, intanto glielo dico a Franco, non so se ce li ha qui, altrimenti li va a prendere, va bene, ma, senti,... Lidia? Accidenti!

Ore 9,55 (in uscita)

IOLANDA: Lidia? Un'altra volta è caduta.

LIDIA: Ho ritelefonato, ma non...

IOLANDA: Eh, sì, insieme facevamo il numero. Senti, ti telefono io.

LIDIA: Ecco.

IOLANDA: Però, senti un'altra cosa. Ma guarda come si sente bene! Quando mi chiami tu si sente male, quando ti chiamo io, si sente bene.

LIDIA: Adesso mi senti bene, vero?

IOLANDA: Sì.

LIDIA: Ah, senti, allora, diglielo un po' a Franco, perché, capisci? Siamo rimasti proprio a zero. Ci servirebbero 100. Capito?

IOLANDA: Va bene, però, senti: ma questi come fa a mandarli?

LIDIA: No, questi, no. Questi, quando Franco viene su giovedì, ci vediamo, insomma. Capito?

IOLANDA: Va bene.

LIDIA: Voi, giovedì, venite a Roma, no?

IOLANDA: Sì, sì, dobbiamo venire.

LIDIA: Intanto, insomma, con 30.000 lire ce la fa fino a giovedì, insomma.

(*La telefonata si interrompe.*)

Ore 12,15 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

DONNA: Sono Lidia.

DONNA: Dica.

LIDIA: Lidia.

DONNA: Lidia?

LIDIA: Sì.

DONNA: Che dici, Lidia?

LIDIA: Senta, ci sta Iolanda?

DONNA: Iolanda sta di sotto, all'ambulatorio.

LIDIA: Ah, senta: me la può chiamare?

DONNA: Sì, la posso chiamare.

LIDIA: Eh! Le devo dire una cosa, grazie.

DONNA: Va be'.

IOLANDA: Pronto? Pronto?

(*La telefonata si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (318)

DONNA: Ci sarà qualche corriera?

DONNA: Io penso di sì, adesso vado giù e vedo. Veramente, mi è passato di mente: volevo prendere le medicine e portarle direttamente alla corriera. Io so che ce n'è una verso le 4.

DONNA: Ah, sì?

DONNA: Sì, le 3 e mezzo, le 4, ora non so di preciso, ad ogni modo, c'è di pomeriggio.

DONNA: C'è di pomeriggio?

DONNA: Sì.

DONNA: Va bene, allora.

DONNA: Perché Franco non so se, stamattina, c'è passato in farmacia, perché Franco è tornato in ambulatorio alle 10.

DONNA: Ah, ah!

DONNA: Non gli ho potuto chiedere niente, capisci?

DONNA: Ho capito.

DONNA: Ancora non ci parlo.

DONNA: Lui può anche mandarmi soltanto il foglietto; poi, in farmacia ci vado qua.

DONNA: Eh, ora vediamo, non lo so, ora vediamo. Vediamo un po' quello che dice Franco. Non so che dirti, se faccio in tempo, ti telefono.

DONNA: Mi telefoni quando parte.

DONNA: Eh, quando parte, sì.

DONNA: Quando sai quando parte, insomma.

DONNA: Va bene, va bene.

DONNA: Va bene, sì.

DONNA: Ciao, Iolanda.

IOLANDA: Ciao.

(318) Verosimilmente, dovrebbe trattarsi della prosecuzione della telefonata precedente. (N.d.r.)

Ore 14,55 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: La casa, sì.

DONNA: Sono la signora Imbiati. (319)

DONNA: Mi dica, signora. Mio marito non c'è, signora.

SIGNORA IMBIATI: Siccome che è ritornata mia cognata dall'ospedale, no? quella sgravata...

DONNA: Sì.

SIGNORA IMBIATI: Ci ha tutta una mammella gonfia, rossa, arrossata, dovrebbe venire il dottore a dargli una cura.

DONNA: Sì, va bene, signora. Senta, adesso non c'è, quando rientra glielo dico.

SIGNORA IMBIATI: Grazie.

DONNA: Prego, signora.

SIGNORA IMBIATI: Arrivederla.

DONNA: Buonasera.

Ore 16,23 (in uscita)

DONNA: Che, eravate voi al telefono?

UOMO: Pronto?

DONNA: Pietro?

UOMO: Chi è che parla?

DONNA: Ciao. Non fare il salame.

UOMO: Ah, sì?

DONNA: Davvero.

UOMO: No.

DONNA: Ah!

UOMO: Non eravamo noi.

DONNA: Non eravate voi?

UOMO: No.

DONNA: Mamma mia! Che ci stava la signora Teresa? Un'ora!

UOMO: Ah!

DONNA: Senti, state bene?

UOMO: Sì.

DONNA: Passato tutto? Raffreddore e tutto?

UOMO: Sì... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Tu la febbre non ce l'hai più?

UOMO: Che?

DONNA: La febbre ti è passata?

UOMO: Sì, sì.

DONNA: Ah. È arrivato il figlio? No?

(319) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2750) l'interlocutrice è indicata come Inviati. (N.d.r.)

BAMBINO: Pronto?

DONNA: Pierfrancuccio?

PIERFRANCO: Eh!

DONNA: Come stai 'a mamma? Ieri, mamma non ti ha chiamato.

PIERFRANCO: Eh?

MAMMA: Mamma non ti ha chiamato, ieri. Sei stato bene?

PIERFRANCO: Sì.

MAMMA: A scuola come sei andato?

PIERFRANCO: Bene. Oggi ho preso la pagella.

MAMMA: La pagellina trimestrale?

PIERFRANCO: Sì.

MAMMA: E i voti?

PIERFRANCO: 7, 7, 7, 6, 7, 7, 7.

MAMMA: Eh? Ripeti.

PIERFRANCO: 7, 7, 7, 6, 7, 7, 7, 8.

MAMMA: 8 in che cosa?

PIERFRANCO: Lavori manuali.

MAMMA: Ma è possibile che non migliori mai?

PIERFRANCO: Sto andando giù in italiano.

MAMMA: Eh?

PIERFRANCO: Sto andando giù in italiano.

MAMMA: Che cosa?

PIERFRANCO: Sto andando giù in italiano.

MAMMA: Stai andando?

PIERFRANCO: Giù in italiano.

MAMMA: Chi te l'ha detto?

PIERFRANCO: L'ho visto sulla pagella: 6!

MAMMA: 6?

PIERFRANCO: Sì.

MAMMA: È una vergogna! Lo sai che è una vergogna, eh!

PIERFRANCO: Quello, come si chiama, ha preso 4 in italiano.

MAMMA: Chi ce l'ha 4?

PIERFRANCO: Un amico mio.

MAMMA: Di Leo?

PIERFRANCO: No.

MAMMA: Chi è che ci ha...

PIERFRANCO: 7, Di Leo.

MAMMA: 7, ci ha?

PIERFRANCO: Sì.

MAMMA: E Martinelli quanto ci ha?

PIERFRANCO: 6.

MAMMA: Eh?

PIERFRANCO: 6.

MAMMA: Tutti 6! E chi ci è che ci ha avuto la pagellina più bella?

PIERFRANCO: Zangara.

MAMMA: Eh?

PIERFRANCO: Zangara.

MAMMA: Zangara è più bravo di tutti?

PIERFRANCO: Sì.

MAMMA: Ah!

PIERFRANCO: Cipriani dice che ci facciamo battere da un calabrese.

MAMMA: Chi l'ha detto?

PIERFRANCO: Cipriani.

MAMMA: Eh, certo, vi fate battere da un calabrese. Pensa un po'! Il calabrese che vi batte tutti quanti! Che figura! Che pagellina, che voti ci ha quello?

PIERFRANCO: 8, 9, 8, 8, 9.

MAMMA: Ah, hai visto?

PIERFRANCO: Due 9; un 9, però, è il comportamento.

MAMMA: E tu?

PIERFRANCO: Io, 10.

MAMMA: Tu 10 e lui 9.

PIERFRANCO: Sì.

MAMMA: Eh, va be', però potresti prendere bei voti. 'A mamma, come mai?

PIERFRANCO: Non lo so.

MAMMA: E il maestro che ti ha detto? Che devi recuperare?

PIERFRANCO: Sì.

MAMMA: Come ti ha detto?

PIERFRANCO: Il direttore me l'ha detto.

MAMMA: Eh?

PIERFRANCO: Il direttore.

MAMMA: Che ti ha detto il direttore?

PIERFRANCO: Mi ha detto che vado benino, però devo migliorare.

MAMMA: Solo a te, te l'ha detto?

PIERFRANCO: Come si fa.

MAMMA: Che devi migliorare? Così ti ha detto?

PIERFRANCO: No... (*parole incomprensibili.*)

MAMMA: Quindi, tu sei il più somarello?

PIERFRANCO: No.

MAMMA: Chi è il più somarello?

PIERFRANCO: Nasti e Cipriani.

MAMMA: Tu e Cipriani?

PIERFRANCO: No, Nasti e Cipriani.

MAMMA: Nasti, Cipriani e poi vieni tu.

PIERFRANCO: No, poi, viene Giuditto, poi, Zurlo e Martinelli.

MAMMA: E tu, dopo di questi?

PIERFRANCO: No, prima di me ce ne vengono pure tanti.

MAMMA: Di somari?

PIERFRANCO: Per esempio, Tagliaferri.

MAMMA: Però, mi fai proprio dispiacere, perché potresti andare meglio, potresti studiare di più, lo sai? La storia, e geografia, 'ste cose, le potresti fare molto di più. Potresti prendere un bell'8, un 9. È proprio una vergogna, sai, che prendi 7, eh?

PIERFRANCO: Perché?

MAMMA: Perché, sì. Il 7 in terza, figurati. Quando farai la terza come Pietro, che cosa prenderai! 3?

PIERFRANCO: Noo!

MAMMA: E certo!

PIERFRANCO: Eh!

MAMMA: Come no? Mi sono proprio seccata con te, sa'?

PIERFRANCO: Perché?

MAMMA: Perché devi studiare di più.

PIERFRANCO: Io studio, oh!

MAMMA: No, non è vero che studi, non stai studiando per niente.

PIERFRANCO: Perché?

MAMMA: Perché devi studiare di più.

PIERFRANCO: Ammappa, oh!

MAMMA: «Ammappa, oh!», vero?

PIERFRANCO: Sì.

MAMMA: Oh, come sei bravo! Voglio vedere cosa fai st'altro mese, quando porti la pagella, se sei capace di portare tutti 8, invece di portare tutti 7! Che maniere sono? Vengo a parlare con il maestro giovedì, voglio vedere che cosa combini. E poi, vienimi a dire delle figurine, sai? Poi non vai bene a scuola! Ti faccio vedere io, a te, le figurine. Mi prometti che studi di più?

PIERFRANCO: Va bene.

MAMMA: A me questo «va bene» non mi piace proprio per niente, sai? Con quella mano che stai a fa'? Che ti sei scocciato, vero?

PIERFRANCO: No.

MAMMA: Io ti vedo già che stai a fa' con la mano che ti sei scocciato.

PIERFRANCO: No, sto toccando il filo.

MAMMA: Come no! Invece, stai a fa' con la mano: «Ah, me so scocciato!». Così stai a fa'.

PIERFRANCO: No.

MAMMA: Dammi zia, un momentino. Che, dorme?

PIERFRANCO: Ciao.

MAMMA: Ciao.

ZIA: Pronto?

MAMMA: Pronto?

ZIA: Eh!

MAMMA: L'ho strillato.

ZIA: Eh!

MAMMA: Mi ha detto che va bene. Gli ho detto: «Che ti sei scocciato che ti sto a dire così?». Dice: «No!».

ZIA: Eh, ci sta a pensa' parecchio!

MAMMA: Ah, no, no.

ZIA: Ma manco per sogno! Si fa passare avanti... Vedi quanti sono più bravi di lui, che voti ci hanno!

MAMMA: È un mascalzone.

ZIA: Non ci ha nessuna voglia. Mi fa disperare per farlo studiare.

MAMMA: Giovedì vado a parlare col maestro, e davanti a lui. Ci penso io! Quante gliene dico!

ZIA: Ma lui... Male non va, supera il 6, però potrebbe, potrebbe, come lui è intelligente, ma, siccome non ci ha nessuna fantasia...

MAMMA: Gli faccio vedere io.

ZIA: Eh!

MAMMA: Gli faccio vedere. Giovedì, quando vado dal maestro, ci penso io a sistemarlo, 'sto mascalzone!

ZIA: Ma potrebbe farlo veramente, lui, come è intelligente! Ma, ti dico, mó la storia, no? Ma non te la legge più di una volta, neanche ad ammazzarlo. Sta lì quando l'ho menato, che l'ho strillato.

MAMMA: No, gliele devi suonare, fammi il piacere, che lo devi battere bene, bene, con la cucchiarella.

ZIA: Mah!

MAMMA: Che ha detto? Che sta a brontolare, quel mascalzone?

ZIA: Ma chi lo sa? Non l'ho capito.

MAMMA: Se vengo, lo faccio nero.

ZIA: (*Rivolta all'interno*: «Vedi? Mamma ha detto che mó ti compra le figurine, ti compra tutto!».)

MAMMA: Sì, sì, ci penso io a sistemarlo. Torna indietro invece di andare avanti.

ZIA: Che ci sta a pensa' per niente, questo!

(*All'interno, il bambino grida in modo incomprensibile.*)

MAMMA: Che ha detto?

ZIA: Lui sta a pensa' altro che al gioco. Lui non mangerebbe, altro che il gioco e basta!

MAMMA: Sì, sì, digli che aspetti i giocattoli, lui. Lo sistemo io a questo, va'!

ZIA: A «comportamento», lì, ha aumentato lì, con la ginnastica.

MAMMA: Giusto lì, perché quella è...

ZIA: È il forte suo.

MAMMA: È come un gioco; e ci ha preso 9?

ZIA: 8.

MAMMA: Eh!

ZIA: 8.

MAMMA: Ecco, adesso, che sta giocando?

ZIA: Adesso sta facendo... Ma lui, mentre che sta facendo i compiti, lui gioca. Quando mi vede che sto seduta con la cucchiarella davanti, allora, può darsi che fa qualcosa.

MAMMA: Pure da queste parti, bisogna adottare lo stesso sistema.

ZIA: Ah!

MAMMA: Eh, pure di qua, con Alessandra.

ZIA: Ieri era disperata. Ha detto che la volevano far leggere troppo, la volevano fare studiare. Mi ha telefonato.

MAMMA: Ah, ma ti ha telefonato veramente? Io pensavo che scherzasse.

ZIA: Sì. Dopo le ho detto io: «Studia, va', per dispetto di loro!». «Va bene.» Ma chi lo sa che ha fatto poi?

MAMMA: Sì, sì, devi stare sempre a litigare. (*Rivolta all'interno*: «Che ti sei messa in testa? Se chiami sempre la zia, ti faccio nera!».)

ZIA: Ciao.

MAMMA: Ciao, allora.

Ore 17,15 (in uscita)

DONNA: C'è sua cognata?

DONNA: No, non c'è. Vuole dire qualcosa?

DONNA: Volevo chiedere: la corriera per Roma, l'ultima, a che ora parte?

DONNA: Da qui?

DONNA: Sì.

DONNA: Da qui non lo so, dal mare alle 9,30.

DONNA: No, no, da qui, sempre da Tor San Lorenzo, non al mare..

DONNA: Forse alle 6 meno un quarto, le 5 e mezzo, le 6 meno un quarto.

DONNA: Ah, bene, grazie.

DONNA: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Io ti vengo a pigliare a piedi, a Frascati!

UOMO: Ecco, lì!

DONNA: Come? Sono andata a comprare la fedina, stamattina. Sono andata dal parrucchiere, so' tutta bella, mi paro un uovo di Pasqua (*Risata.*) Ho detto, te sono andata a comprare la fedina, stamattina, non mi piace un gran che, però, per la misura così grossa, (*risata*) meglio di così non l'ho trovata. Ammazza, 24! Stamme a senti'. Poi, me so' andata a fa' i capelli e t'ho detto me paro un uovo di Pasqua.

UOMO: Ah, sembri un ovo de Pasqua?

DONNA: Io me paro un ovo de Pasqua.

UOMO: Capirai, come sei bella!

DONNA: (*Risata.*) M'ha rovinato 'sto disgraziato.

UOMO: Guardati allo specchio e telefoni a me!

DONNA: Eh, sto davanti proprio allo specchio.

UOMO: Apposta!

DONNA: Eh!

UOMO: Va be', te li spicci, te li sfasci.

DONNA: Che?

UOMO: I capelli, no? Spettinateli.

DONNA: Ma sì, tanto, stasera, quando ci ho dormito, domani mattina, ce ne so' assai!

UOMO: Senti un po'.

DONNA: Eh!

UOMO: Come è andata ... (*parola incomprensibile.*)

DONNA: Tutto liscio, tutto bene. Me ne so' comprata un'altra d'argento piccoletta, per quest'altro anello. Dico: «Così non me li perdo più nessuno dei due, perché pure quell'altro me lo perdo». Dice: «Ma sono tutti e due d'oro bianco!». Dico: «Ma quale oro bianco! Sono di argento tutti e due». Dice: «Quanto hai speso?». «1500, tutti e due.» Dice: «Va be'!». La fede, l'ho fatto cercare, l'ho fatto diventare matto, eh! Ha guardato dappertutto, insieme a me. «Non la trovo!» «Ma nella monnezza ci hai guardato?» «Ti ho detto di sì.» «Insomma, che fine avrà fatto?» «Ma ti stava larga?» «Ma quante volte ti ho detto che me la perdo quella fedina? Ti ricordi che, al cinema, momenti me perdo l'anello?» Dice: «Sì». Dico: «Se la trovo, o la faccio stringere, o mi faccio il ferma fede». Lui dice: «Va be'!».

UOMO: Senti un po'.

DONNA: Dimmi.

UOMO: Sta bene, allora!

DONNA: Molto bene, sta qua e guai a chi la tocca.

UOMO: Eh?

DONNA: Sta qua e guai a chi la tocca!

UOMO: Eh! Della cucina che ha detto?

DONNA: Va bene, sei stato bravo.

UOMO: Ah, ha detto solo questo?

DONNA: Sì.

UOMO: Ma te li ha dati i soldi?

DONNA: None! Ma non la vuoi capi', ancora?

UOMO: (*Risata.*)

DONNA: Ancora non l'avevi capito quello come la pensa? Mamma mia! È tanto facile capirlo!

UOMO: Digli: «Ha detto Franco che qua è aumentato».

DONNA: Mi dice: «Hai fatto male a chiamare il pittore!». Quella è la risposta che mi dà, lo sai, sì? Dice:« Chi ti ha detto di chiamarlo?».

UOMO: Va be'. È venuta bene, insomma, la cucina?

DONNA: Sì. Ma, guarda, la parte di sopra, ti sei scordato a verniciare un punto, proprio, guarda, te lo sei proprio scordato.

UOMO: Ma dove?

DONNA: Sopra la porta, no?

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

Ore 17,51 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Lino?

UOMO: Sì?

DONNA: Ciao. Iolanda. Senti, la corriera dovrebbe partire tra poco, però a Castro Pretorio arriverà vero le 8.

LINO: Verso le 8 arriva?

IOLANDA: 8-8 e dieci.

LINO: 8, 8 e dieci?

IOLANDA: Sì.

LINO: Va bene.

IOLANDA: Tu, però, per le 8 dovresti stare là.

LINO: Va bene.

IOLANDA: Eh, senti: devi andare alla linea della «Piga», però, eh?

LINO: La linea della...?

IOLANDA: «Piga».

LINO: Ma sta a Castro Pretorio?

IOLANDA: Sì, sì, sta vicino a quella della «Zeppieri», un pochino più giù.

LINO: Più avanti?

IOLANDA: Più avanti, sì.

LINO: Ho capito.

IOLANDA: Dopo la traversa, dovrebbe essere.

LINO: Ho capito.

IOLANDA: Eh!

LINO: Va be', poi chiedo lì.

IOLANDA: Poi, chiedi, sì. La linea della «Piga», la trovi.

LINO: Sì, sì.

IOLANDA: Ad ogni modo... (*Rivolta all'interno*: «Come si chiama questo?».) Fiore si chiama questo qui, il fattorino, Fiore.

LINO: Ah, Fiore?

IOLANDA: Il fattorino, Fiore.

LINO: Ah, il fattorino. Va bene.

IOLANDA: Fiore Pellei. No, aspetta, Fiore di nome, Pellei di cognome, si chiama Pellei. Capito?

LINO: Pelleri?

IOLANDA: Pellei.

LINO: Va bene, Pellei.

IOLANDA: Pellei Fiore.

LINO: Va bene.

IOLANDA: Allora, per le 8, eh!

LINO: Va bene. Grazie.

IOLANDA: Va bene? Prego. Ciao, ciao.

LINO: Ciao.

4 febbraio 1970

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (320)

DONNA: Pronto? Buonasera.

DONNA: Buonasera.

DONNA: Come va? Ha capito chi sono, vero?

DONNA: Eh?

DONNA: Ha capito chi sono?

DONNA: Eh! Dunque, no.

DONNA: (*Risata.*) Beh, come va?

DONNA: Non c'è male.

DONNA: Che, è già andata in Chiesa Iolanda?

DONNA: No, no, Iolanda sta di sotto.

DONNA: Lì in ambulatorio?

DONNA: Con quella ragazza.

DONNA: Ah, ecco!

DONNA: Eh!

DONNA: Com'è?

DONNA: Beh, la va a trovare sempre.

DONNA: Ah, tutti i giorni?

DONNA: Tutti i giorni ci va, sì.

DONNA: Ah, per guidarla.

DONNA: Per guidarla come ha da fa'.

DONNA: Ho capito.

DONNA: Eh! E a Messa pure, ci va quando ritorna, l'ha detto.

DONNA: Mó vengo pure io, vediamo un po'.

DONNA: Eh, vedi un po'!

DONNA: Eh!

DONNA: (*Risata.*)

DONNA: Allora, arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

(320) Le telefonate che si susseguono a questo punto della bobina vengono tutte classificate come «senza alcuna indicazione», dal momento che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2753) si limita ad annotare la successione degli orari in cui alcune di esse risultano effettuate nella giornata del 4 febbraio 1970, senza fornire elementi di riscontro certi che ne consentano l'identificazione. (N.d.r.)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Carla, buonasera. Sono Franco.

CARLA: Ciao, Franco. Come va?

FRANCO: Non c'è male, grazie. E, Nicola non c'è, naturalmente!

CARLA: No, non c'è, ma, stasera, sta a cena fuori. È andato a cena fuori con Luzio.

FRANCO: Ah, ah.

CARLA: Volevi qualcosa?

FRANCO: No, siccome io ho atteso invano la sua comunicazione, mi doveva dire quando dovevamo fare la cena con quell'altro là, con il turco.

CARLA: Chi è il turco? Ah! Ci hai ragione!

FRANCO: Si è scordato.

CARLA: Eh, eh, eh, ci hai ragione. Io riferisco.

FRANCO: Glielo ricordi, allora, eh?

CARLA: Senza meno!

FRANCO: D'accordo?

CARLA: Ma, senti un po': allora, forse, abbiamo capito male, perché io sapevo che ce lo dovevi dire tu.

FRANCO: No, veramente era il contrario. Voi dovevate dirlo a me.

CARLA: Ah, te lo dovevamo dire noi?

FRANCO: Perché noi avevamo stabilito lunedì, ti ricordi?

CARLA: Sì.

FRANCO: Poi, dice, siccome non si poteva fare, allora, dice: «Te lo faccio sapere io» mi ha detto tuo marito.

CARLA: Ah, ecco, ecco.

FRANCO: Poi si vede che ha avuto da fare e non si è ricordato.

CARLA: Ho capito. Va bene, glielo dico io.

FRANCO: D'accordo.

CARLA: Tutti bene?

FRANCO: Tutti bene, grazie.

CARLA: Salutami Iolanda.

FRANCO: Grazie, presenterò.

CARLA: Grazie, ciao.

FRANCO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Iolanda? Ciao, sono Lino.

DONNA: Ah, Lino. Ciao.

LINO: Senti, io ho preso quell'affare.

IOLANDA: Ah, l'hai presa?

LINO: Sì.

IOLANDA: Sì?

LINO: Però non è da un grammo.

IOLANDA: Di quanto è?

LINO: È da 250 milligrammi.

IOLANDA: (*Rivolta all'interno*: «Franco?».)

LINO: Sta facendo quelle da un grammo.

IOLANDA: (*Rivolta all'interno*: «Vieni un attimo, c'è Lino».) Ciao, Lino, ti dò Franco, eh!

LINO: Ciao.

FRANCO: Pronto?

LINO: Ciao, Franco.

FRANCO: Dimmi, ciao.

LINO: Io ho preso la tua ricetta, però c'è scritto da 250 milligrammi. Lidia sta facendo quelle da un grammo.

FRANCO: Da un grammo, nientedimeno!

LINO: Sì.

FRANCO: Per la miseria!

LINO: D'altra parte, stasera ci sono riandato. Dice: «Da domani, ne faccia solo due».

FRANCO: Eh, ma è troppo! Che cavolo!

LINO: Che ne so!

FRANCO: Ma no, magari gliene fai due assieme, che vale 500, ne fai due fiale insieme, due flaconi insieme, ma, da un grammo, no.

LINO: Che faccio?

FRANCO: Eh?

LINO: Eh, lo so, d'altra parte, che faccio? Ce l'ha in cura lui!

FRANCO: E fagliele tutte e quattro insieme. Che vuoi che ti dica, io? Per me, è troppo, poi.

LINO: Lo so, però, se le faccio tutte e quattro assieme, non risolvo la situazione.

FRANCO: Io non sono d'accordo di fare 'ste cose in questo modo.

LINO: Lo so.

FRANCO: Eh!

LINO: Tutte e due una volta le ha fatte lì, da un grammo.

FRANCO: Eh, lo so. Beh, io, in genere, adopero o le 500 o le 250, perché...

LINO: Capisco.

FRANCO: Da un grammo!

LINO: Ho capito.

FRANCO: Se non c'è una febbre elevata... Qui non si tratta di fare le cose così, capisci?

LINO: Lo so, ma è diventata che... (*parole icomprensibili.*)

FRANCO: Beh, io che vuoi che ti dica? Vuol dire che le raddoppi, le raddoppi e le fai due da mezzo grammo.

LINO: Ho capito.

FRANCO: Glielo puoi dire anche a lui. Dici: «Io le ho trovate da 250».

LINO: Va bene.

FRANCO: Va bene?

LINO: Va bene, Franco.

FRANCO: Ciao.

LINO: Ciao e grazie.

FRANCO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Zia?

DONNA: Ah, sì, Iolanda!

IOLANDA: Come va? Bene?

ZIA: Non c'è male.

IOLANDA: E nonna sta meglio?

ZIA: Eh, sì. Beh, qualche colpo di tosse, la mattina e la sera. Voi state bene, sì?

IOLANDA: Beh, non c'è male.

ZIA: Eh!

IOLANDA: Senti, oggi, verso le 2, vado dal parrucchiere.

ZIA: Eh!

IOLANDA: Con la signora Menichelli che verso le 4 e mezzo, non so, io ci vado verso le 2 e mezzo, così, quando mi spiccio, vengo.

ZIA: Sì, sì.

IOLANDA: Che, esci a quell'ora?

ZIA: No, no, sto qui.

IOLANDA: Eh, così, dopo, Franco mi viene a prendere là.

ZIA: Sì, va bene.

IOLANDA: Eh, va bene? Allora, rimaniamo così.

ZIA: Benissimo, ciao.

IOLANDA: Non è che devi uscire?

ZIA: No, no, non vado da nessuna parte. Dove vado?

IOLANDA: Ah, va be', allora, a dopo. Ciao.

ZIA: Ciao. Saluta nonna.

IOLANDA: Grazie, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Iolanda?

DONNA: Ah, mamma, buongiorno.

MAMMA: Buongiorno, Iolanda. Come stai? Stai bene?

IOLANDA: Sì, sì, non c'è male.

MAMMA: Franco pure?

IOLANDA: Sì, tutti bene, grazie. Stai bene tu?

MAMMA: Eh, così. Senti, Alessandra dove sta? A scuola?

IOLANDA: Ancora a scuola, ancora non viene. Viene verso l'una meno un quarto.

MAMMA: Poi, non ti dico come sono avvilita, perché quella, ieri sera, mi ha telefonato e mi ha detto che ha chiamato il dottore, le pasticche le facevano male allo stamaco, aveva la febbre...

IOLANDA: Ah!

MAMMA: E, allora, dice che le ha ordinato delle iniezioni, ma deve restare in riposo un mese, due mesi. Che avvilimento, Madonna mia!

IOLANDA: E come fai?

MAMMA: Mamma mia, come devo fare?

IOLANDA: E quella non viene?

MAMMA: Non viene. Almeno, mi dice, vedrà di procurarmene un'altra, uno o due mesi, capirai! Quelle, se vengono, vogliono guadagnare per sempre.

IOLANDA: Eh, ma certo! È un pasticcio, eh!

MAMMA: È proprio un pasticcio!

IOLANDA: Io, qui, una ragazza c'è, ma ci ha i bambini. È un caso pietoso, ma ci ha i bambini piccoli, non può venire.

MAMMA: Ah, non può venire?

IOLANDA: No, proprio non può venire. Questa, l'ha abbandonata il marito e ci ha i bambini uno di cinque mesi, più uno di quattro e uno di cinque.

MAMMA: E non li può mettere all'asilo?

IOLANDA: Eh, beh, all'asilo escono alle 4.

MAMMA: Ah, alle 4?

IOLANDA: Alle 4. Quell'altro che ne fa?

MAMMA: Eh, se lo deve portare...!

IOLANDA: Non è possibile! Che, poi, questa, adesso, l'abbiamo presa noi in ambulatorio da Franco, la sera dalle 6 alle 8. Poi, s'è impiegata presso un'altra signora, ma questa è stata questione di questi giorni.

MAMMA: Ah!

IOLANDA: Che è venuta dalla Sicilia e il marito l'ha lasciata.

MAMMA: Ah, Dio mio!

IOLANDA: Eh, allora, è andata a fare le ore al macellaio, più a questi di Magliacca gli fa qualche ora per rimediare qualche cosa. Capito? Ma, anche a mandarla... Se era vicino, questa ci sarebbe venuta.

MAMMA: Eh, lo credo.

IOLANDA: Tanto per guadagnare. Ma, più che altro, i figli dove li lascia? Tu capisci? Il tempo di venire, tornare...

MAMMA: Eh, già!

IOLANDA: È troppo tardi. I bambini non li può lasciare tutta la giornata. Il pranzo lo deve fare.

MAMMA: Ma lei è sola? Non ci ha la suocera, la madre?

IOLANDA: Niente, niente, non ha nessuno.

MAMMA: Non ha nessuno?

IOLANDA: Non ha nessuno? Lei, a ore lavora, capito? non è che lavora tutta la giornata. Cerca le ore.

MAMMA: Eh, già, lo so. Poi, domani, che fai? Me le fai scrivere le ricette, le scrivi tu o gliele fai fare?

IOLANDA: Sì.

MAMMA: Domani ne parliamo personalmente.

IOLANDA: Eh, sì, perché... Aspetta. (*Rivolta all'interno*: «Elena, una penna».) Ah, l'ho trovata, sì, allora, dimmi, allora.

MAMMA: Senti, se porta il libro qua; ah, va bene, allora, senti: *Lincosin*.

IOLANDA: *Lincosin*, aspetta, un attimo.

MAMMA: *Lincosin* quattro fiale da 600 milligrammi.

IOLANDA: Un attimo, se trovo una pagina, che qui trovo tutte pagine fatte.

MAMMA: Aspetta, ti dò pure il numero della tessera, eh!

IOLANDA: Allora?

MAMMA: Allora, Maria Rosa, 397.

IOLANDA: Maria Rosa.

MAMMA: 397.

IOLANDA: 397.

MAMMA: 737.

IOLANDA: 737.

MAMMA: Questa è la tessera.

IOLANDA: Eh!

MAMMA: Poi...

IOLANDA: *Lincosin.*

MAMMA: *Lincosin* da milligrammi 600.

IOLANDA: *Lincosin.*

MAMMA: *Lincosin* fiale da milligrammi 600; di queste, quattro, numero quattro.

IOLANDA: Quattro. Poi?

MAMMA: Poi, *Cromaton Cortex Forte. Cromaton.*

IOLANDA: *Forte.*

MAMMA: *Forte,* sì.

IOLANDA: Una?

MAMMA: Una scatola.

IOLANDA: Eh?

MAMMA: Una scatola.

IOLANDA: Una, una.

MAMMA: Una. Poi... Di queste fai scrivere due scatole.

IOLANDA: Non lo so se Franco lo possa fare.

MAMMA: Eh, vedi un po' se lo può fare.

IOLANDA: Eh, non lo so, mamma.

MAMMA: Numero due scatole.

IOLANDA: Io metto due, però non lo so, eh!

MAMMA: Sì, va be'!

IOLANDA: Ah!

MAMMA: E, poi, due *Didergot.*

IOLANDA: *Didergot?*

MAMMA: *Didergot «Sandoz»,* gocce.

IOLANDA: Di chi è *Didergot?*

MAMMA: È di lei, perché si sente agitata, ci piglio le gocce.

IOLANDA: Se ce l'ha Franco, gliele porta così Franco.

MAMMA: Sì, ma, tanto, uno l'ha comprato... (*parole incomprensibili.*)

IOLANDA: Ah, va bene, *Didergot* gocce.

MAMMA: Se ce l'ha, la può portare.

IOLANDA: Però, non lo so, tutte queste me sa tanto che non gliele può fare tutte insieme.

MAMMA: Ah, no?

IOLANDA: Me sa tanto di no.

MAMMA: E va be'.

IOLANDA: Io glielo dico, ad ogni modo.

MAMMA: Caso mai, un *Cromaton Cortex* e ci mette questa *Didergot.*

IOLANDA: Eh!

MAMMA: Se tu ce ne fai mettere di *Cromaton,* se lo può fare...

IOLANDA: Ma, io ho scritto.

MAMMA: Altrimenti, vede di aggiustare un'altra cosa, perché ha da badare un sacco di cose.

IOLANDA: Eh, io glielo dico a Franco, però, tante ricette e non più, capito, al giorno?

MAMMA: Ho capito. Beh, lo può fare oggi e domani.

IOLANDA: Eh, domani... Beh, io, ad ogni modo, glielo dico, vediamo.

MAMMA: Che veda di potere aggiustare.

IOLANDA: Sì.

MAMMA: E poi, a me, quando viene ce lo dico, faccio portare le cose. Io ho pensato, ma ora, no, no, lo pensavo ieri...

IOLANDA: Sì?

MAMMA: Che potevamo andare noi a vederla. Ma, ieri sera, alle 10 e mezzo, mi ha chiamato la figlia e mi ha detto, dice: «Adesso, è andato via il dottore, mi ha detto così e così».

IOLANDA: Ma, io, guarda, quando ha detto della flebite, che ha detto dieci giorni, mi sembrava impossibile, perché nonna l'ha avuta.

MAMMA: Ha detto dodici giorni.

IOLANDA: Ma ci vuole un mese, più di un mese ci vuole, per rimettersi a posto.

MAMMA: Sì.

IOLANDA: So che nonna l'ha avuta ed ha riavuto una ricaduta e stette dieci giorni senza poter rimuovere la gamba.

MAMMA: Lei, invece, scende le scale, va al gabinetto, mi ha detto ieri sera.

IOLANDA: Ah, lei deve stare a letto.

MAMMA: Non si deve muovere dal letto.

IOLANDA: Niente, deve stare a letto e la gamba deve stare alzata.

MAMMA: Gliel'ho detto: «Si metta a letto e la tenga alzata».

IOLANDA: Con un cuscino sotto, sì.

MAMMA: Dice: «La mamma è giù, perché il gabinetto ce l'abbiamo giù, non può andare». Dico: «Ma no! Fa le scale e, allora, è inutile che piglia tutte queste cose; per questo non s'è guarita».

IOLANDA: Ah!

MAMMA: Hai capito? Perché quella si alza, va al gabinetto, chi sa che cosa fa.

IOLANDA: E Concetta non viene più?

MAMMA: Mah, non può.

IOLANDA: Ho capito.

MAMMA: Capisci? Non può! Anzi, ha durato un'altra settimana, perché ha visto che quella, ho telefonato, quand'è che ho telefonato? Lunedì, no, sabato, ci ho telefonato e mi ha detto che aveva la febbre.

IOLANDA: Ho capito. E, Maria Rosa, quando...

MAMMA: Un'altra volta ci ha telefonato lunedì.

IOLANDA: Ah!

MAMMA: E, siccome eravamo rimasti che doveva venire il 3, oggi...

IOLANDA: Ah!

MAMMA: Allora, mi ha telefonato, dice: «Mamma ci ha la febbre e ha chiamato il dottore». Hanno chiamato il dottore ieri sera e ci è andato tardi. Allora, mi è venuta a dare la notizia che deve restare più di un mese, un mese o due.

IOLANDA: Eh!

MAMMA: Hai capito?

IOLANDA: Va beh, ma tu 'sti soldi glieli devi dare lo stesso?

MAMMA: Ah, no, io già l'ho pagata.

IOLANDA: Allora, ma adesso, basta, io mica posso... «Mandami tua figlia!» gli dici.

MAMMA: Eh?

IOLANDA: E che gli puoi dare 60.000 lire e lei se ne sta a casa?

MAMMA: Eh, allora, che faccio?

IOLANDA: Che ne paghi due?

MAMMA: Eh, già, lei lo capisce questo fatto.

IOLANDA: Maria Rosa quando torna in ufficio?

MAMMA: Quando torna?

IOLANDA: Eh!

MAMMA: Eh, non lo so. Dice che si deve far fare un certificato.

IOLANDA: Ah, allora va bene.

MAMMA: Alla fine del mese.

IOLANDA: Eh?

MAMMA: Alla fine del mese.

IOLANDA: Va bene. Io parlo con Franco, quello che può fare, fa.

MAMMA: Quello che può fare, fa, sì.

IOLANDA: Ieri sera, pure, ha chiamato Lidia.

MAMMA: Eh, lo so questo fatto, sì.

IOLANDA: Che Franco, poi, gli aveva scritta una medicina e quello gliel'aveva scritta da...

MAMMA: Da un milligrammo.

IOLANDA: Da un milligrammo: invece, Franco le ha detto che però...

MAMMA: L'ha fatta da 250 milligrammi.

IOLANDA: Franco non l'ha approvato 'sto fatto. Dice, perché si rovina, non è che ci ha la febbre.

MAMMA: Eh, ma quello, sai, è un Dio per la terra, perché mandato da De Santi.

IOLANDA: Ah, ecco, ho capito. E, allora, Franco ha detto: «Guarda, io non l'approvo, in ogni modo, fate come vi pare, perché possono succedere...». Sì, l'antibiotico va bene, ma, con l'antibiotico troppo forte, può succedere qualsiasi cosa.

MAMMA: Non sarebbe bene fare un tampone?

IOLANDA: Franco, quello gli ha detto! Si è arrabbiato. Franco ha detto: «Non mi impiccio più per nessuno. Può crollare il mondo, non mi impiccio più». Ieri sera, guarda, era nero Franco.

MAMMA: Eh, per forza!

IOLANDA: Perché ha detto: «È inutile che si faccia quest'accidenti che costa un sacco di soldi, e, poi, può darsi che non è nemmeno sensibile».

MAMMA: Adatto.

IOLANDA: Non è adatto. Lo abbiamo visto con Pierfranco!

MAMMA: Eh, io mi sono ricordata di Pierfranco.

IOLANDA: Tu lo hai visto quello che ha fatto? Ma, ti pare che io, a mio figlio, allora, lo

facevo intossicare? Ha detto: «Facciamo il tampone, perché 'sta febbre non gli passa».

MAMMA: Eh!

IOLANDA: E, invece, era sensibile a una cretinata, alla *Chemicetina*!

MAMMA: Lei si è fissata con 'sto *Ceporin*, perché questo dottore...

IOLANDA: Sì, il *Ceporin*... non è che non lo conosco.

MAMMA: Tu lo sai, io sono obiettiva nelle mie cose.

IOLANDA: Ah?

MAMMA: Ma se lei si faceva curare sempre da un dottore, no? Ha chiamato, prima l'ha detto a Franco, dopo di Franco ha chiamato... Chi ha chiamato? Ah, Masino! Per una visita sola. Capirai, con una visita come si fa a curare un malato? Poi, un'altra volta è stata così. Uno dice una cosa, uno dice un'altra...!

IOLANDA: E, poi, telefona. Che fa Franco per telefono? Poi, Franco non capisce niente, perché Franco, per telefono...

MAMMA: Allora, poi, piangeva un giorno, che non ti dico come piangeva: «Dio, mi sento male, io non so. Lino non mi può chiamare il medico, eccetera, eccetera». Allora, le ho detto: «Va be', te lo mando io». E ce l'ho mandato io. Ma con due come si fa? Si deve curare l'ammalato, no? Poi dice che Franco ci ha spremuto le tonsille, tutte 'ste storie, va be'. Poi dice che Lino... (*parole incomprensibili.*)

IOLANDA: Allora, Franco le ha detto: «Come puoi uscire che ti senti meglio, vai a farti il tampone».

MAMMA: Il tampone.

IOLANDA: Non aspettare.

MAMMA: Eh!

IOLANDA: Oh! Ma, siccome Franco...

MAMMA: Prima ha detto: «Ah, io ci ho il mio medico curante che è bravo, che è qui, che è là». Insomma, è andata da questo. Questo pare che...

IOLANDA: È Dio in terra!

MAMMA: Non perde una battaglia. E l'hanno chiamato tre volte.

IOLANDA: Ho capito. Ma questo, il pus, senz'altro gli andrà via, ma l'infezione, se c'è, rimane, è inutile che lei... Franco, pensa, 'st'estate, con tutto il *Ceporin*, un bambino aveva continuamente 39 e mezzo.

MAMMA: Ah!

IOLANDA: Non c'erano santi da fargliela passare.

MAMMA: Ah!

IOLANDA: Allora, Franco gli ha fatto il *Vulcanfenicolo* e gli ha detto: «Però, lei gli deve fare il tampone, perché 'sto bambino non gli passa col *Ceporin*, quindi, è una cosa...».

MAMMA: Sì, refrattaria agli antibiotici.

IOLANDA: Refrattaria agli antibiotici. E ha fatto, non mi ricordo che microbi aveva 'sto bambino, il viridans aveva, il viridans, e quindi era sensibile soltanto al *Vulcanfenicolo*, che il *Vulcanfenicolo* costa uno o 2000 lire e non costa 30.000 lire, quanto spende lei. Ma, in ogni modo, le vogliono spendere? Facciano come gli pare, a me non interessa.

MAMMA: Vogliono. Ma non ce l'hanno!

IOLANDA: Ma, ad ogni modo...!

MAMMA: E non mi impiccio più neanche io, perché...

IOLANDA: Ah, Franco l'ha detto, non si impiccia più, perché, tanto, a lui non gli danno retta.

MAMMA: A me, mi fanno venire i nervi, quando le cose non sono fatte bene, mi fanno venire i nervi. Quello è un medico, il marito, è un medico senza laurea, capisci?

IOLANDA: Facciano un po' come gli pare. Franco ha detto che non si impiccia più. In ogni modo, ha detto: «Io non le dico più niente, né di farsi il tampone, perché a me non mi hanno dato retta».

MAMMA: Ah, ah!

IOLANDA: Questo te lo dico a te, adesso che non c'è Franco, perché con Franco non si può parlare. Hai voglia a dire: «Lascia stare, ma no, è così».

MAMMA: Lo so che tu metti sempre delle parole buone: questo mi consta a me e lo posso giurare.

IOLANDA: E, allora, però, Franco, te lo dico che è nero, eh!

MAMMA: Eh, lo capisco!

IOLANDA: Perché non gli danno retta? È inutile che telefonano qui per dire: «Franco che devo fare?». Tanto, dice: «È inutile, che me stanno... Che me portano in giro?».

MAMMA: Ah, ah!

IOLANDA: Perché il tampone...

MAMMA: Aspetta che ti vuole parlare Maria Rosa.

IOLANDA: Ah!

MARIA ROSA: Pronto?

IOLANDA: Pronto?

MARIA ROSA: Iolanda?

IOLANDA: Ciao, Maria Rosa.

MARIA ROSA: Senti, ti chiedo questo favore, perché, altrimenti, tutto lo stipendio se ne va... (*parole incomprensibili*)... perché lei mi ha detto che, se gli faccio qualche ricetta in più, mi cancella qualcosa che l'INAM non mi passa.

IOLANDA: Ah, ma il fatto è che, se a Franco tu gli telefoni qualche giorno prima, Franco un po' al giorno le fa, ma oggi, tutte oggi, come te le fa questo?

MARIA ROSA: Va bene. Facciamo una cosa, fammi fare quello che può fare.

IOLANDA: Ecco!

MARIA ROSA: Poi, ti dò l'elenco quando vieni, e poi, giorno per giorno, me le fa. Va bene?

IOLANDA: Eh, sì, perché così non è possibile, tutte insieme, perché non lo so quante ne possa fare. Io glielo dico.

MARIA ROSA: Ne può fare due, penso.

IOLANDA: A quello di Maria Cristina vuoi farle fare?

MARIA ROSA: Sulla ricetta loro? Sulla tessere loro?

IOLANDA: Eh!

MARIA ROSA: Eh, non lo so.

IOLANDA: Eh, certo, sempre che loro non sono andati dal medico, perché, se no, passa guai Franco.

MARIA ROSA: Certo, certo, va bene. Senti, facciamo una cosa: per ora fammene fare due, insomma quello che può fare.

IOLANDA: Io gli dico quelle che può fare, e, poi, in caso, vediamo domani.

MARIA ROSA: Ecco, in caso, domani. E, poi, ti dò l'elenco e me la fa giorno per giorno. Va bene?

IOLANDA: Va bene.

MARIA ROSA: Grazie.

IOLANDA: Di niente. Ciao, ciao.

MARIA ROSA: Ciao. Ti dò mamma.

IOLANDA: Sì, ciao.

MAMMA: Iolanda, vedi un po' tu quello che puoi fare.

IOLANDA: Va bene, sì.

MAMMA: Allora, ti saluto.

IOLANDA: Ciao. Senti, io vedo, allora, se in caso...

MAMMA: Senti, ho letto quel libro. Ci capisco e non ci capisco. Ma la prima volta me la devi fare tu, me lo scrivi dentro, mi dici come si fa.

IOLANDA: Che cosa?

MAMMA: Eh?

IOLANDA: Ah, ma io, l'altro giorno, te la volevo mettere su.

MAMMA: Ma sì, ma dice che si deve prima fare a vuoto. C'è scritto pure sul giornale.

IOLANDA: Eh, va be', noi la mandiamo a vuoto, un attimo mandiamo l'acqua a vuoto, un giro a vuoto e, poi, basta.

MAMMA: Va bene. Domani, quando vieni, mi fai il piacere.

IOLANDA: Domani, va bene. Allora, senti, a pranzo, se non c'è manco quella, non vengo da te.

MAMMA: No, no, no, va bene.

IOLANDA: Va bene?

MAMMA: Va bene.

IOLANDA: Va bene. Ciao, allora.

MAMMA: Ciao, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Ce stanno?

DONNA: So' già partiti, proprio adesso.

DONNA: Ma dove sono? Da zia Velia?

DONNA: Eh, non lo so, dovevano fare un giro e poi venivano.

DONNA: Speriamo che siano da zia Velia, se no... Va bene. Va be'. Ciao, allora.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Chi parla? La signora?

DONNA: No, sono la donna. Chi è?

DONNA: Ah, senta, io sono la sorella di Livio Menichelli.

DONNA: Sì.

DONNA: Che, c'è il signor Livio?

DONNA: No, sono usciti un momento, ancora non rientrano.

DONNA: E neanche la signora c'è?

DONNA: No, nessuno, sono usciti tutti e quattro insieme.

DONNA: Va bene.

DONNA: La signora deve venire; faccio chiamare?

DONNA: No, non fa niente, non fa niente. Caso mai, vi richiamo io, domani mattina quando...

DONNA: Ah!

DONNA: Volevo dire una cosa alla signora.

DONNA: Sì.

DONNA: Va bene, chiamo domani mattina, allora.

DONNA: Va bene, arrivederci. Grazie.

DONNA: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

BAMBINO: Pronto?

DONNA: Pierfranco?

BAMBINO: Eh!

DONNA: Che stavi facendo 'a mamma, che non venivi? Eh?

PIERFRANCO: Sto mettendo a posto il meccano.

MAMMA: Ah, il meccano. Lavoravi, allora, oggi. Hai studiato? Eh, eh?

PIERFRANCO: Sì, però, mi vieni a prendere?

MAMMA: A scuola, sì.

PIERFRANCO: Però, fatti trovare, se no, faccio come l'altra volta, eh!

MAMMA: Quando, come l'altra volta?

PIERFRANCO: Che non mi hai trovato.

MAMMA: Ah, tu aspettami là, che domani vengo, capito?

PIERFRANCO: Vieni sicuro?

MAMMA: Come non vengo di sicuro? Vengo a Roma, perché non devo venire a prenderti?

PIERFRANCO: Allora, mangiamo da zia?

MAMMA: Sì, mangiamo da zia, perché la nonna non ha la donna e veniamo da zia a mangiare.

PIERFRANCO: Ah!

MAMMA: Senti, tu la vuoi, allora, te la devo portare la maschera?

PIERFRANCO: Quale maschera?

MAMMA: Il vestito.

PIERFRANCO: No.

MAMMA: Perché non lo vuoi?

PIERFRANCO: Perché no. A scuola... Regalalo.

MAMMA: Te lo porto allora?

PIERFRANCO: Regalalo, mamma, a me non mi va.

MAMMA: Perché?

PIERFRANCO: Non mi va più di mascherarmi.

MAMMA: Perché sei diventato grande,'a mamma?

PIERFRANCO: Non mi va più.

MAMMA: Ma proprio non lo vuoi? Sicuro?

PIERFRANCO: Sicurissimo.

MAMMA: E, allora, facciamo... lo facciamo mettere a Alessandra. Se lo vuole mettere lei. Va bene?

PIERFRANCO: Eh!

MAMMA: Come sei andato oggi a scuola?

PIERFRANCO: Bene.

MAMMA: Bene?

PIERFRANCO: Sì.

MAMMA: Sicuro? Tu dici sempre «bene» e poi...

PIERFRANCO: Sì, sì.

MAMMA: Quanto hai preso?

PIERFRANCO: Quanto ho preso? Non ce l'abbiamo fatta, però il maestro mi ha chiamato alla lavagna.

MAMMA: E cosa ha detto? Cosa ti ha detto il maestro?

PIERFRANCO: Mi ha fatto scrivere i numeri decimali.

MAMMA: Eh?

PIERFRANCO: I numeri decimali.

MAMMA: Ah!

PIERFRANCO: Poi mi ha fatto leggere anche la ricerca.

MAMMA: E che cosa ha detto?

PIERFRANCO: «Bravo!» Alla ricerca: «Bravo! L'hai fatta bene».

MAMMA: E alla lavagna?

PIERFRANCO: Mi ha fatto scrivere i numeri decimali.

MAMMA: E basta.

PIERFRANCO: Alla lavagna sono stato bravo.

MAMMA: Domani, mamma viene a parlare con il maestro, eh!

PIERFRANCO: Va bene.

MAMMA: Va bene?

PIERFRANCO: Aspetta, aspetta, ma', ti vuole Franca.

MAMMA: Sì.

PIERFRANCO: Ciao.

MAMMA: Ciao.

FRANCA: Pronto? Iolanda, venite a pranzo?

IOLANDA: Sì, veniamo.

FRANCA: Ah, va be'.

IOLANDA: Ah, allora, domani. Ciao. Senti, serve niente?

FRANCA: No, no.

IOLANDA: Va be'. Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (321)

DONNA: Pronto?

(321) Nell'assoluta mancanza di elementi certi per la loro identificazione, questa e le successive tre telefonate che risultano incise nella bobina — prima della telefonata pubblicata a pag. 2544, che, secondo quanto si ricava dalla relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2755) potrebbe farsi risalire alle ore 8,52 del 5 febbraio 1970 — vengono classificate come «senza alcuna indicazione». (N.d.r.)

UOMO: Pronto? Buonasera, signora.

SIGNORA PALUMBO: Ah, buonasera, signor Menichelli.

MENICHELLI: C'è il dottore?

SIGNORA PALUMBO: Sì, sì, attenda un attimo, eh?

MENICHELLI: Ah, ma lo potevo dire anche a lei, signora.

SIGNORA PALUMBO: No, no, no, glielo chiamo.

MENICHELLI: Era per il pianoforte. Mi ha telefonato mia sorella.

SIGNORA PALUMBO: Sì.

MENICHELLI: È andata lì quella signora, stamattina.

SIGNORA PALUMBO: Sì.

MENICHELLI: E gli ha detto che vuole 60.000 lire.

SIGNORA PALUMBO: 60?

MENICHELLI: Sì.

SIGNORA PALUMBO: Va bene anche 60.

MENICHELLI: Ma...

SIGNORA PALUMBO: (*Rivolta all'interno*: «Franco, vieni un momentino; c'è il signor Menichelli».) Buonasera, signor Menichelli.

MENICHELLI: Buonasera, signora.

DOTTORE: Pronto?

MENICHELLI: Pronto, dottore, buonasera. Sono...

DOTTORE: Sì.

MENICHELLI: Mi ha telefonato mia sorella, mi ha detto per il pianoforte...

DOTTORE: Sì.

MENICHELLI: Che è andata lì stamattina quella signora, la quale vuole 60.000 lire.

DOTTORE: Va bene, d'accordo.

MENICHELLI: Però, aspetti: a questo deve aggiungere 10.000 lire, che è quello che vuole guadagnare Richetti.

DOTTORE: Sì, va bene, va bene.

MENICHELLI: E diventano 70.

DOTTORE: Va bene.

MENICHELLI: Ad ogni modo, se lei domani va a Roma e ha occasione di passare di là...

DOTTORE: Ci passo io?

MENICHELLI: Sì, sì.

DOTTORE: Va bene, penso di sì, che convenga, no?

MENICHELLI: Per me, senz'altro conviene.

DOTTORE: Sì, perché è un bel mobile, e, poi, la somma, insomma, non è eccessiva.

MENICHELLI: Appunto! In confronto alle 270.000 lire di quell'altro!...

DOTTORE: Ma certo! Va be', conviene senz'altro, sì.

MENICHELLI: Allora, arrivederla.

DOTTORE: Anzi, senta, come si fa per portarlo? Bisogna mandarci qualcuno?

MENICHELLI: Loro ci hanno i camioncini.

DOTTORE: Allora, poi, quanto vogliono per il trasporto?

MENICHELLI: Eh, 7-8000 lire.

DOTTORE: Eh? Ah, senta, eventualmente, per farlo accordare lì da qualcuno...

MENICHELLI: Perché l'accordazione dovrebbe essere fatta dopo il trasporto.

DOTTORE: Ah, ecco!

MENICHELLI: Perché, nel trasporto, sa com'è? L'accordatura lei la deve fare quando è già sistemato.

DOTTORE: Già, quando è sistemato il pianoforte.

MENICHELLI: Esatto.

DOTTORE: Va bene, allora, lo porto così.

MENICHELLI: Eh, sì, le conviene, sì.

DOTTORE: D'accordo.

MENICHELLI: Arrivederci.

DOTTORE: Va bene. Domani ci passo da sua sorella, allora.

MENICHELLI: Va bene.

DOTTORE: Grazie, arrivederla.

MENICHELLI: Arrivederla, dottore.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, Carla. Sono Franco.

CARLA: Buonasera.

FRANCO: C'è?

CARLA: No.

FRANCO: Ah, non c'è?

CARLA: È in giro per visite.

FRANCO: Ah, è in giro.

CARLA: Comunque, ti telefona appena rientra.

FRANCO: Va bene. D'accordo. Gliel'hai detto, poi?

CARLA: Sì che gliel'ho detto.

FRANCO: Che ha detto?

CARLA: Ha detto che ci avevi ragione tu.

FRANCO: Ah, ecco.

CARLA: (*Risata.*) Comunque, ti faccio telefonare appena viene.

FRANCO: D'accordo, grazie.

CARLA: Ciao.

FRANCO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora? È Magliacca.

DONNA: Sì, mi dica. Buonasera.

SIGNORA MAGLIACCA: Buonasera, signora. Senta, il farmacista mi ha portato un pacchetto per il dottore.

DONNA: Ah, un pacchetto un po' grande, però; vero?

SIGNORA MAGLIACCA: Sì, sì.

DONNA: Ce l'ha lei lì?

SIGNORA MAGLIACCA: Sì. Io l'ho voluto avvisare perché può darsi che, domani, il dottore va a Lavinio a vedere...

DONNA: Ah, ecco, grazie, sì.

SIGNORA MAGLIACCA: Invece...

DONNA: La ringrazio, ma, tanto, non mi serve questa sera. È della roba che avevo ordinato.

SIGNORA MAGLIACCA: Io parlo, magari, per domani.

DONNA: Sì.

SIGNORA MAGLIACCA: Perché può darsi che lui dice: «Andando ad accompagnare la bambina a scuola...»

DONNA: «... passa di là». Sì, la ringrazio, passerò domani mattina a prenderla, allora.

SIGNORA MAGLIACCA: Si risparmia lui, insomma, di andare.

DONNA: Sì, la ringrazio.

SIGNORA MAGLIACCA: Prego, signora.

DONNA: Grazie, buonasera.

SIGNORA MAGLIACCA: Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Iolanda?

DONNA: Ah, ciao, Nicola.

NICOLA: Buonasera. Ciao, come state?

IOLANDA: Eh, non c'è male.

NICOLA: State bene?

IOLANDA: Sì, abbastanza.

NICOLA: Franco?

IOLANDA: Sta vedendo il film.

NICOLA: Me lo passi un attimo?

IOLANDA: Sì.

NICOLA: Sì, ciao. (*Pausa.*)

FRANCO: Pronto?

NICOLA: Franchi'?

FRANCO: Ciao, Nicola.

NICOLA: Ciao.

FRANCO: Allora, che facciamo?

NICOLA: Come stai?

FRANCO: Non c'è male.

NICOLA: Dimmi un po' una cosa.

FRANCO: Dimmi pure.

NICOLA: Io sono rimasto talmente male per il fatto di Michele. Mannaggia! Io non sapevo niente che gli è morto il padre, no?

FRANCO: Ah!

NICOLA: Eh, io non sapevo niente. Ad un certo punto, dice: «Ma non lo sai che mi è morto mio padre?» Ma come? Me lo ha dovuto dire don Ciccio, che io non sapevo niente. Porca miseria! Mi è dispiaciuto talmente, che proprio sono rimasto come un fesso. Ma, comunque...

FRANCO: Beh, io non ci ho pensato a dirtelo.

NICOLA: Eh, lo so, quando capitano quelle cose lì, uno non sta a pensa', è evidente. Senti, Franco, io sto in mezzo a un mare di guai.

FRANCO: Ah!

NICOLA: Perché domani porto mia madre da Stefanini.

FRANCO: Sì?

NICOLA: E dipende da quello che mi dice lui, quando la vuole operare e come.

FRANCO: Sì.

NICOLA: Perché, durante tutti questi giorni, gli ho fatto fare l'urografia e, purtroppo, ci ha una pielonefrosi iniziale a carico del rene destro; quindi, 'sto calcolo bisogna levarlo prima possibile.

FRANCO: Ho capito.

NICOLA: Prima che si deformi completamente.

FRANCO: Sì.

NICOLA: Quindi, può darsi che Stefanini mi dice: «Portamela qui e operiamo subito». Allora, me se salta tutto per aria.

FRANCO: Sì.

NICOLA: Oppure mi dice: «No, possiamo aspettare due o tre mesi. Facciamo prima una curetta e poi vediamo».

FRANCO: Sì.

NICOLA: In quel caso, insomma, va bene, d'accordo, appena possibile, in settimana prossima, un giorno che Claudio capita qui di pomeriggio.

FRANCO: Sì.

NICOLA: Lui dice per non ritornare, no?

FRANCO: Sì.

NICOLA: Apposta. Lui, per esempio, il mercoledì, venerdì...

FRANCO: Sì.

NICOLA: Ci diamo un colpo di telefono e ci vediamo.

FRANCO: Va bene. D'accordo. Me lo fai sapere tu?

NICOLA: Io, guarda, domani, quando torno da Stefanini, ti telefono e ti faccio sapere.

FRANCO: Va bene.

NICOLA: In modo che, se non c'è niente di nuovo, venerdì sera, ci possiamo vedere tranquillamente.

FRANCO: D'accordo.

NICOLA: Va bene?

FRANCO: D'accordo.

NICOLA: *Okay*. Che stai a sbadiglia'?

FRANCO: Sì.

NICOLA: Ci hai sonno?

FRANCO: Eh, sì.

NICOLA: ...(*Parole incomprensibili.*)

FRANCO: So' stanco.

NICOLA: Mannaggia, non ci vediamo più, una volta, porco Giuda...

FRANCO: Eh, beh, che vuoi fa'. Ora è un periodo brutto.

NICOLA: Madonna! Davvero! Allora, rimaniamo d'accordo. Ah, ma poi, tu, domani sera, non ci stai, però.

(*V'è una breve interruzione nella registrazione.*)

NICOLA: Me lo fai sapere. Ci sentiamo domani sera o venerdì mattina.

FRANCO: D'accordo.

NICOLA: Va bene?

FRANCO: Va be'.

NICOLA: Ciao, Franco.

FRANCO: Ciao.

5 febbraio 1970

Ore 8,52 (in uscita)

UOMO: Chi è? Liberati?

DONNA: Sì.

UOMO: Senta, è il dottor Palumbo di Tor San Lorenzo. Volevo sapere se ci ha delle spigole. Ce ne ha?

DONNA: Spigole, no.

PALUMBO: Che pesce ci ha?

DONNA: Ci sono un po' di merluzzi, calamari, frittura, polpi e seppie, così.

PALUMBO: Ah, ho capito. Va bene. Grazie.

DONNA: Prego, buongiorno.

Ore 9,00 (in arrivo)

DONNA: C'è il dottore? Sono la signora del «Bar Valeria».

DONNA: No, dovrebbe venire il sostituto più tardi, credo.

DONNA: Senta, signora, io volevo chiedere un consiglio. Siccome oggi ricoveriamo mamma, no?

DONNA: Sì.

DONNA: Il foglio di ricovero lo può fare anche il sostituto?

DONNA: Penso di no.

DONNA: Oh, Dio!

DONNA: Il dottore è partito, è andato a Roma.

DONNA: Mannaggia!

DONNA: Potrebbe fare un ricovero di urgenza.

DONNA: Sì, perché lui lo sapeva che mamma oggi doveva ricoverarsi ieri, al massimo oggi. Noi ci siamo dimenticati che oggi c'è il sostituto.

DONNA: Ah, ecco! No, oggi è giovedì, il dottore deve parti', è partito prestissimo per Roma e, allora, senza di lui non può farlo.

DONNA: Non lo può fare?

DONNA: No.

DONNA: Ah!

DONNA: Solo, ecco, partendo e fare il ricovero di urgenza, dicendo che si è sentita male per strada e basta, allora la ricoverano e glielo può portare anche domani, dopodomani, non c'è...

DONNA: Ah, sì?

DONNA: Sì, non c'è...

DONNA: Perché, siccome la dovrò portare al San Camillo, signora.

DONNA: Sì.

DONNA: So che il medico, il sostituto, appunto, è del San Camillo.

DONNA: No, non è di San Camillo.

DONNA: Ah, non è di San Camillo?

DONNA: No, non c'è più quello di San Camillo.

DONNA: Ah, ecco.

DONNA: No.

DONNA: Santo cielo! Mica per niente, perché c'era il posto stamattina, la volevamo ricoverare oggi, ha capito? Perché è già da lunedì che andiamo avanti così. Così, stamattina, ci dovrebbero dare questo posto.

DONNA: Ah, ecco. Non lo so, guardi.

DONNA: Comunque, telefonerò più tardi, allora. Quando arriva il sostituto, verso le 9 e mezzo?

DONNA: Telefoni più tardi, ma, guardi, le posso dire che non lo può fare.

DONNA: Ah!

DONNA: Perché lui sostituisce giusto così, per le visite, ma, anche per uno che si vuol mettere sotto mutua, non lo può fare.

DONNA: Ecco.

DONNA: Perché non conosce il paziente, ecco.

DONNA: Ah, ecco.

DONNA: Ma, lei è la signora, la moglie del proprietario?

DONNA: No, io sono la donna.

DONNA: Ah, ho capito.

DONNA: Sono cinque anni che sto qui.

DONNA: Ah, ecco, appunto.

DONNA: Però c'è un fatto, che, ad esempio, no, io devo telefonare in ospedale, perché la ricoverano in corsia, dal medico che ce l'ha in cura. Quindi, a un certo punto, se il medico mi dice: «Ci faccia fare il foglio, che non fa niente» me lo farà?

DONNA: Non lo so, questo non glielo so dire, ecco.

DONNA: Ho capito.

DONNA: Perché non so se è il tipo che si prende l'impegno o no.

DONNA: Ecco.

DONNA: Potrebbe dire: «Io questo impegno non lo posso prendere», come può dire: «Sì, lo posso fare». Questo non lo so, perché lui ha ordine così.

DONNA: Ecco, ma il medico ritorna questa sera?

DONNA: Il medico? Questa sera, sì.

DONNA: Ah!

DONNA: Non so a che ora rientra.

DONNA: Ho capito. Grazie, buongiorno.

DONNA: Prego, buongiorno.

Ore 9,12 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, Margherita.

MARGHERITA: Buongiorno.

DONNA: Senta, ha detto la signora...

MARGHERITA: Sì?

DONNA: Che se telefona sua cognata...

MARGHERITA: Sì?

DONNA: Le deve dire che non so se ci va di mattina oppure il pomeriggio alle 3.

MARGHERITA: Va bene.

DONNA: Perché avevano molte cose da fare. Senz'altro, se faceva a tempo, di mattina, altrimenti, alle 3.

MARGHERITA: Verso le 3. Ho capito. Va bene.

DONNA: Arrivederci.

MARGHERITA: Tanto, la cognata sta là. Va bene?

DONNA: Va bene.

MARGHERITA: Arrivederci. Che, è andata via?

DONNA: Sì, so' partiti.

MARGHERITA: Arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

Ore 18,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera, parla Menichelli. Buonasera, signora.

DONNA: Eh?

MENICHELLI: È tornato il dottore?

DONNA: No, ancora non torna.

MENICHELLI: Ah, va be', allora, telefono più tardi.

DONNA: Va bene.

MENICHELLI: Grazie.

DONNA: Prego.

MENICHELLI: Buonasera.

DONNA: Buonasera.

Ore 20,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Signora, buonasera. Il dottore non c'è?

SIGNORA PALUMBO: No, non è rientrato ancora.

DONNA: Ho capito.

SIGNORA PALUMBO: Ha bisogno di qualcosa?

DONNA: Beh, io sono la sorella di quel ragazzo al quale ha fatto la trasfusione, qui vicino: insomma, abitiamo nella zona.

SIGNORA PALUMBO: Sì.

DONNA: Siccome doveva venire stamane, insomma, in giornata...

SIGNORA PALUMBO: Sì.

DONNA: E non si è visto, soltanto per una visita di controllo a mio fratello...

SIGNORA PALUMBO: Oggi, guardi, è giovedì: è di riposo. Forse, mio marito non si è ricordato.

DONNA: Ho capito.

SIGNORA PALUMBO: Beh, allora, verrà domani.

DONNA: No, no, va bene, signora; non importa. Soltanto per rammentarglielo, così, insomma.

SIGNORA PALUMBO: No, no, perché oggi è giovedì, è andato fuori e non è ancora rientrato.

DONNA: Sì, infatti, il babbo ha detto: «Forse il medico è di riposo».

SIGNORA PALUMBO: Sì, doveva arrivare anche l'altro medico, oggi, poi, non so che cosa è successo: non m'ha nemmeno telefonato e non so se ha avuto qualche incidente, non lo so.

DONNA: Eh, Madonna!

SIGNORA PALUMBO: Quindi, non è venuto per niente e mio marito non c'è. Allora, domani mattina.

DONNA: Comunque, non importa.

SIGNORA PALUMBO: Ecco, appunto, quando ha tempo, allora, per una visita di controllo.

DONNA: Domani, forse, viene senz'altro. Non è venuto oggi, ma oggi era di riposo.

SIGNORA PALUMBO: Forse non si è ricordato che oggi... Avrà detto «domani» così.

DONNA: Grazie tante, signora. Buonsera. Mi scusi.

SIGNORA PALUMBO: Prego, buonasera.

Ore 20,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, signora.

SIGNORA PALUMBO: Buonasera.

DONNA: Mi scusi. Che, per caso, è in casa il dottore? Non era per una visita, però, era...

SIGNORA PALUMBO: No, non è rientrato, signorina.

SIGNORINA: Ah, non è rientrato ancora?

SIGNORA PALUMBO: No, non è rientrato. Chi lo desidera?

SIGNORINA: No, era, sono la signorina del «Bar Valeria», no?

SIGNORA PALUMBO: Sì.

SIGNORINA: Perché, siccome avevamo telefonato anche questa mattina...

SIGNORA PALUMBO: No, il medico non è venuto.

SIGNORINA: Lo so, perché, sa perché? Si tratta... Perché mia madre si deve ricoverare, no?

SIGNORA PALUMBO: Sì?

SIGNORINA: E, quindi, serviva il foglio, appunto, del dottore, per fare il ricovero domani.

SIGNORA PALUMBO: Domani mattina in ambulatorio, allora.

SIGNORINA: Ma perché... Siccome mamma doveva essere ricoverata già da lunedì, siccome non c'erano i posti...

SIGNORA PALUMBO: Sì.

SIGNORINA: Poi, stamattina, ci hanno comunicato che c'era il posto. Quindi, per domani, si doveva ricoverare.

SIGNORA PALUMBO: Domani mattina molto presto?

SIGNORINA: No, perché, dopo, noi col foglio che ci fa il medico, il dottore...

SIGNORA PALUMBO: Sì.

SIGNORINA: Dobbiamo andare a Roma, alla Mutua, capisce? Prima di ricoverarla, ci hanno detto...

SIGNORA PALUMBO: Ho capito.

SIGNORINA: Perché noi abbiamo già telefonato anche alla Mutua, lì a Roma, no? Siccome c'è il segretario che ha la villa qui, lo conosciamo, quindi gli abbiamo detto: «Guarda, la dobbiamo ricoverare domani, quindi che dobbiamo fare?». Allora, lui mi ha detto: «Guarda, vi dovete far fare il foglio, insomma, di ricovero».

SIGNORA PALUMBO: Ricovero dal medico.

SIGNORINA: «Ricovero dal medico, poi portarlo qui a me a Roma, e poi, dopo, ricoverare mamma.» Tutta una cosa un po'...

SIGNORA PALUMBO: Appena ritorna mio marito, lo posso far fare, tanto il suo numero del libretto ce l'ha, perché, se mi lascia il numero del libretto, come ritorna mio marito lo faccio fare, poi, domani mattina, a qualsiasi ora, può venire a prenderlo.

SIGNORINA: Ecco, ecco. Allora, dovrei guardare il numero del libretto.

SIGNORA PALUMBO: Altrimenti, lei mi telefoni domani mattina, alle 8.

SIGNORINA: Ecco, brava. Domani mattina alle 8, signora?

SIGNORA PALUMBO: Verso le 8-8 e mezzo, perché mio marito alle 8-8 e un quarto esce.

SIGNORINA: Ah!

SIGNORA PALUMBO: Ecco, per quell'ora mi dovrebbe chiamare.

SIGNORINA: Ecco, allora rimaniamo così, signora.

SIGNORA PALUMBO: Sì, va benissimo. Buonasera. Sì, perché, alle volte, va a fare una visita, perché porta la bambina a scuola, a volte va a fare qualche visita prima.

SIGNORINA: Sì, allora, lei glielo dica.

SIGNORA PALUMBO: Ad ogni modo, alle 8 e mezzo mio marito esce di casa.

SIGNORINA: Va bene. In caso, lei glielo accenna, stasera, quando viene.

SIGNORA PALUMBO: Sì, va benissimo.

SIGNORINA: Grazie mille, signora.

SIGNORA PALUMBO: Prego. Arrivederla.

Ore 20,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera, signora.

SIGNORA PALUMBO: Buonasera, signor Menichelli.

MENICHELLI: C'è il dottore?

SIGNORA PALUMBO: Eh, sì. Senta, ma non è ancora venuto quel signore, sa?

MENICHELLI: Ah, non è ancora venuto?

SIGNORA PALUMBO: No, c'è andato mio marito, ma non c'era.

MENICHELLI: No, perché io ho telefonato a mia sorella.

SIGNORA PALUMBO: Sì.

MENICHELLI: E lei mi ha detto che non ha voluto dirvi il prezzo.

SIGNORA PALUMBO: Ah!

MENICHELLI: Perché c'era lì vicino l'avvocato, sarebbe quel ragazzo...

SIGNORA PALUMBO: Ah, sì.

MENICHELLI: Quello con la barba.

SIGNORA PALUMBO: Ho capito, ho capito.

MENICHELLI: E, allora, non voleva far vedere che lei prendeva poco di percentuale, capisce?

SIGNORA PALUMBO: Ho capito.

MENICHELLI: E, allora, ha detto, ha voltato il discorso dicendo che ci entravo io.

SIGNORA PALUMBO: Ah, ecco, ma... E poi, dopo, siamo andati là fuori, ma io non ci ho pensato più a dirgli... siamo andati pure fuori a vedere il pianoforte, ma, io non ci ho pensato a fargli l'assegno là, perché mi ha detto: «Pensa mio fratello, se la veda con mio fratello». (*Risata.*) «Accidenti» dico «vedi, noi siamo venuti fino qua, e il signor Menichelli ci ha pensato lui» dico «non potevamo farne a meno di fare 'sta visita fino laggiù?» (*Risata.*)

MENICHELLI: Ah, sì? E poi...

SIGNORA PALUMBO: E poi, guardi, non...

MENICHELLI: Sono caduto dalle ... quando me l'ha detto il dottore, son caduto dalle nuvole. Dico: «Che c'entro io?».

SIGNORA PALUMBO: Senta, in ogni modo, va bene, io, dopo che ho parlato con mio marito, ho detto: «Vuoi vedere che la signora non ha detto niente, perché c'era quel...». Perché io, all'inizio, non mi ero accorta di quel ragazzo che stava dietro la scrivania, dietro quei salotti, sa, la scrivania in mezzo?

MENICHELLI: Sì, sì.

SIGNORA PALUMBO: E, allora, quando me ne sono accorta, va bene, non è che non gli ho detto niente, non ho parlato di niente, nemmeno di prezzo, di niente.

MENICHELLI: No, siccome ha fatto un prezzo di... Conveniente, insomma, proprio il minimo prezzo.

SIGNORA PALUMBO: Ho capito.

MENICHELLI: Che poteva fare? Allora, magari, quella lì, poi, andava a dire: «Ma perché gliel'ha data a quel prezzo lì», capisce?

SIGNORA PALUMBO: Beh, certo, è sempre... Sì, sì, ha ragione.

MENICHELLI: Perciò, ecco perché lei ha detto così; non era per nessun altro motivo, insomma.

SIGNORA PALUMBO: Allora, va bene. L'assegno o i soldi?

MENICHELLI: No, è indifferente, come vuole.

SIGNORA PALUMBO: Ma lei, domani mattina, a che ora parte?

MENICHELLI: No, io vado via domani nel pomeriggio, verso l'una e mezzo, le 2.

SIGNORA PALUMBO: Ma va da sua sorella?

MENICHELLI: Eh, non credo che faccio a tempo, signora.

SIGNORA PALUMBO: Accidenti!

MENICHELLI: Ma sì, per il pagamento, lei non si preoccupi, no!

SIGNORA PALUMBO: Fa niente, tanto, domenica, anche se viene... Verrà domenica?

MENICHELLI: Sì, sì, ma che discorsi so'? No!

SIGNORA PALUMBO: Va bene, li dò a lei, e, poi, lei ci penserà lei a darglieli.

MENICHELLI: Sì, glieli dò io, non si preoccupi, per carità!

SIGNORA PALUMBO: Adesso, scusi un attimo, ho sentito la macchina, vedo se è Giacomino, così, gli dò la risposta. Scusi. (*Pausa.*)

MENICHELLI: Signora?

SIGNORA PALUMBO: Pronto?

MENICHELLI: Pronto? Signora?

SIGNORA PALUMBO: Signor Menichelli, in caso, la chiamo io più tardi, tanto, rimane a casa ancora.

MENICHELLI: Stava cenando?

SIGNORA PALUMBO: No, no, no.

MENICHELLI: Attenda, che c'è Margherita che la vuole salutare. Arrivederci.

SIGNORA PALUMBO: Sì, un attimo.

MARGHERITA: Pronto?

SIGNORA PALUMBO: Margherita, scusa un attimo, che stanno suonando.

MARGHERITA: Senti un po', ciao. Come... Niente! (*Pausa.*)

SIGNORA PALUMBO: Pronto?

MARGHERITA: Dimmi, ciao.

SIGNORA PALUMBO: Scusami.

MARGHERITA: Sì, che è successo?

SIGNORA PALUMBO: No, qui, stasera, ti dico, tra il telefono, le cose, tutti vogliono sapere se c'è il dottore. Io dico a tutti che non è arrivato.

MARGHERITA: Eh, lo credo.

SIGNORA PALUMBO: Che arriva tardi. Lui già se ne è andato a letto, stasera.

MARGHERITA: E quanto dorme!

SIGNORA PALUMBO: Abbiamo cenato alla 7 e un quarto.

MARGHERITA: Avete cenato così presto?

SIGNORA PALUMBO: Eh, stasera, presto. Franco s'è presa la camomilla. «Sai, io me ne vado a letto.»

MARGHERITA: Già è andato a letto?

SIGNORA PALUMBO: Sì, sì.

MARGHERITA: Caspita!

SIGNORA PALUMBO: Lui è andato a letto. Io no, perché a me, a letto che sembra...

MARGHERITA: Eh, lo credo! È troppo presto.

SIGNORA PALUMBO: Eh, sì. Beh, che ti volevo dire?

MARGHERITA: Come è andata?

SIGNORA PALUMBO: Bene, bene.

MARGHERITA: Fatto tutto avete.

SIGNORA PALUMBO: Eh, tutto, sì, sì. Che vuoi, quando sei a Roma, ti dico, c'è tanto da fare che una si scorda pure le cose.

MARGHERITA: Dovresti farti la famosa nota.

SIGNORA PALUMBO: Ma, va be', ma, tanto, dove arrivi, arrivi e devi mettere il segno per forza.

MARGHERITA: E ritorni un'altra volta.

SIGNORA PALUMBO: Eh, siamo andati giù oggi. A che ora siete andati via, voi?

MARGHERITA: Beh, siamo andati via che erano le 4 e un quarto, così.

SIGNORA PALUMBO: Ah, senz'altro. Sai perché, che è successo a noi? Siamo andati a Piazza di Spagna per lasciare la macchina e non c'era posto.

MARGHERITA: Avete fatto il giro intorno.

SIGNORA PALUMBO: Tutto, abbiamo fatto tutto il tratto di strada, no?

MARGHERITA: Sì.

SIGNORA PALUMBO: Per vedere se trovavamo un pezzettino di posto. Poi, papà voleva fare così, lasciarmi fuori e andare un attimo dentro.

MARGHERITA: Sì.

SIGNORA PALUMBO: Però non ci ha... Sempre a dire: «Ora lo trovo, ora lo trovo», siamo arrivati a piazza del Popolo.

MARGHERITA: Lì è più facile trovarlo.

SIGNORA PALUMBO: Lì lo ha trovato. Poi, la bambina ha visto la balena e siamo andati a vedere la balena. Per quanto presto, cinque, dieci minuti...

MARGHERITA: Eh, il tempo si perde.

SIGNORA PALUMBO: Il tempo di fare tutta...

MARGHERITA: Uh, scusami un momento. Ho l'abbacchio dentro il forno, sento l'odore.

SIGNORA PALUMBO: Spegnilo.

MARGHERITA: Si brucia.

SIGNORA PALUMBO: Ciao, allora.

MARGHERITA: Ci sentiamo domani mattina, ciao, ciao.

SIGNORA PALUMBO: Ciao, ciao.

6 febbraio 1970

Ore 8,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora.

SIGNORA PALUMBO: Buongiorno.

DONNA: Sono la signorina del «Bar Valeria».

SIGNORA PALUMBO: Sì, signorina, senta, glielo sta facendo, mio marito, il biglietto.

SIGNORINA: Ah, grazie.

SIGNORA PALUMBO: Se viene fra un po', lo può prendere.

SIGNORINA: Ah, grazie mille, così, tra un quarto d'ora, mando papà.

SIGNORA PALUMBO: Ma, anche subito lo può mandare.

SIGNORINA: Ah, bene, grazie. Così, dopo, va via con la corriera mia sorella.

SIGNORA PALUMBO: Sì, sì.

SIGNORINA: Grazie mille, signora.

SIGNORA PALUMBO: Prego.

SIGNORINA: Arrivederla.

Ore 8,54(in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: È la signora Chiarini?

DONNA: Sì.

UOMO: Buongiorno, signora. Dottor Palumbo.

SIGNORA CHIARINI: Ah, buongiorno, dottore.

DOTTORE: Senta, quello col camion verrà in mattinata.

SIGNORA CHIARINI: Ah, sì.

DOTTORE: Verso le 9 e mezzo-le 10.

SIGNORA CHIARINI: Ah, ecco.

DOTTORE: Trova i ragazzi, sì?

SIGNORA CHIARINI: Appunto per questo. Io, siccome pensavo mi telefonasse, se no, io, questa mattina, dove li trovo? Verso che ora arriverà?

DOTTORE: Verso le 9 e mezzo-le 10.

SIGNORA CHIARINI: Ecco, così. Allora, io, verso le 9 e mezzo-10, faccio trovare qui due ragazzi, perché ci vorranno due per scaricare.

DOTTORE: Eh, sì, eh, sì.

SIGNORA CHIARINI: Senta, viene col camion, non col furgone?

DOTTORE: Sì, sì, sì, col camion. È un camioncino piccolo, non è molto grande.

SIGNORA CHIARINI: Va be', ma ci sta, difatti.

DOTTORE: Eh, perbacco!

SIGNORA CHIARINI: Quattro volte.

DOTTORE: Ce ne entrano venti!

SIGNORA CHIARINI: Ah, beh, appunto!

DOTTORE: Va bene?

SIGNORA CHIARINI: Va bene, sì. Senta un po'.

DOTTORE: Dica.

SIGNORA CHIARINI: Ieri, mi ha telefonato mio fratello, no?

DOTTORE: Sì.

SIGNORA CHIARINI: No, sa, perché dice che lei ha detto... Io, sa perché non gli ho detto niente sul fatto del prezzo, ieri?

DOTTORE: Sì.

SIGNORA CHIARINI: Perché, siccome c'era una persona qui che io volevo cercare di salvarle qualche cosa... Ha capito?

DOTTORE: Ah! Ho capito, ho capito.

SIGNORA CHIARINI: E, allora, io ho detto così, perché, siccome le metto solo il 15%...

DOTTORE: Sì, sì.

SIGNORA CHIARINI: Invece, qui, di diritti, dovrebbe essere il 30%. Ha capito?

DOTTORE: Ho capito, ho capito.

SIGNORA CHIARINI: Non volevo far vede' 'sto favoreggiamento di fronte agli altri.

DOTTORE: Ho capito.

SIGNORA CHIARINI: Ha capito com'è?

DOTTORE: D'accordo, d'accordo.

SIGNORA CHIARINI: D'accordo?

DOTTORE: Va bene, grazie.

SIGNORA CHIARINI: Allora, di nuovo arrivederci.

DOTTORE: Allora, io come faccio? I soldi li dò a suo fratello? Perché mi parè che non c'è, sa? Non va, non viene da lei, oggi.

SIGNORA CHIARINI: No, li può dare a mio fratello, perché, tanto, lui alle 3 viene giù.

DOTTORE: Ah!

SIGNORA CHIARINI: Perché so che deve andare a ritirare la macchina.

DOTTORE: Sì.

SIGNORA CHIARINI: Caso mai, li fa dare a Marcello.

DOTTORE: Ah, ecco. Va bene.

SIGNORA CHIARINI: Che glieli dia a Marcello.

DOTTORE: Va bene. D'accordo.

SIGNORA CHIARINI: Va bene. Grazie, dottore.

DOTTORE: Grazie, signora. Arrivederla.

SIGNORA CHIARINI: Arrivederci.

DOTTORE: Prego.

Ore 8,56 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Signor Menichelli, buongiorno.

MENICHELLI: Buongiorno, signora.

SIGNORA PALUMBO: Senta, abbiamo telefonato a sua sorella, perché Franco è uscito adesso e ha trovato questo del camion. E parte subito; arriva là verso le 9 e mezzo-le 10.

MENICHELLI: Ho capito.

SIGNORA PALUMBO: Ecco, volevo avvisare. (*Risata.*)

MENICHELLI: Ah, grazie, signora.

SIGNORA PALUMBO: Senta, lei, quando partono loro da...?

MENICHELLI: Eh, verso... all'una e mezzo, signora, perché io debbo essere a Roma alle 3.

SIGNORA PALUMBO: Alle 3.

MENICHELLI: Sì.

SIGNORA PALUMBO: Le potrei chiedere una cortesia?

MENICHELLI: Signora, se posso.

SIGNORA PALUMBO: Mi gioca a lotto? Le dispiace?

MENICHELLI: No, no, per niente.

SIGNORA PALUMBO: E, allora, prima di partire, le diamo i soldi, se passa di qua, diceva mio marito.

MENICHELLI: Eh, va be', signora.

SIGNORA PALUMBO: Mi dispiace, perché non posso giocare.

MENICHELLI: Ma no, lei non deve preoccuparsi, perché non è mai...

SIGNORA PALUMBO: Perché, altrimenti, Franco deve andare o giù ad Anzio, ma prima delle 4, altrimenti chiudono, non so a che ora chiudono la ricevitoria, oggi.

MENICHELLI: Ho capito, no, no, senz'altro.

SIGNORA PALUMBO: E grazie. Scusi, signor Menichelli.

MENICHELLI: Dopo passiamo da lei e ci dice.

SIGNORA PALUMBO: Va benissimo, sì, grazie. E, oggi, l'ambo di quel numero ha avuto... (*Risata.*)

MENICHELLI: Signora, tanti auguri.

SIGNORA PALUMBO: Ma va'! Tanto per giocarli e non avere scrupoli.

MENICHELLI: Eh, signora, ha visto mai! Ci sono novanta numeri, possono uscire anche i suoi.

SIGNORA PALUMBO: Ma, io veramente... (*parole incomprensibili.*)

MENICHELLI: (*Risata.*)

SIGNORA PALUMBO: ... (*Parola incomprensibile.*) Dice che non si possono dire.

MENICHELLI: No, no, no. Non li deve dire, signora. Eh, ma come fa a non dirmeli? Come faccio a giocarli?

SIGNORA PALUMBO: Allora, io non posso dirli a lei, perché, se no, non vinco? Adesso, mio marito dice di andare giù (*voci confuse all'interno*) se no, non escono, mi stanno dicendo.

MENICHELLI: Devo andare con gli occhi chiusi.

SIGNORA PALUMBO: (*Rivolta all'interno*: «Ah, non si dicono?». «No, no, no.») Beh, allora, Franco lo manderò ad Anzio. Grazie! Mi dispiace, questi mi dicono che non si dice. (*Voce dall'interno*: «Che passi lo stesso, gli dài i soldi del pianoforte».)

MENICHELLI: Ma, non lo so.

SIGNORA PALUMBO: Allora, senta, se passa, gli diamo i soldi del pianoforte.

MENICHELLI: Va bene, signora, passo di là stamattina.

SIGNORA PALUMBO: Va bene, arrivederci.

MENICHELLI: Arrivederci.

Ore 10,37 (In uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Papà, buongiorno.

UOMO: Buongiorno, Iolanda.

IOLANDA: Come va? Va meglio con gli occhi?

UOMO: No, no, ancora gonfi.

IOLANDA: Ancora gonfi?

UOMO: Eh, sì.

IOLANDA: Ma ti conviene non uscire; oggi c'è il sole, sai?

UOMO: Eh?

IOLANDA: È meglio che non esci.

UOMO: E non esco, sì.

IOLANDA: Perché, con quell'aria, con il sole, è peggio penso, no?

UOMO: Eh, già!

IOLANDA: Eh!

UOMO: Mamma è uscita, è andata a Messa.

IOLANDA: Ah, è andata a Messa? Pure Mariarosa è uscita?

UOMO: No, no, Mariarosa è a letto.

IOLANDA: Ah, si sente male?

UOMO: No, no, ora si alza.

IOLANDA: Ah, ho capito. Ma non è venuta la donna?

UOMO: Sì, sì, è andata con la donna, mamma.

IOLANDA: Ah, già, mamma è andata con la Cosa.

UOMO: Sì.

IOLANDA: Va bene, ci sentiamo più tardi.

UOMO: Sì.

IOLANDA: Volevo sapere come è andata a finire con la lavatrice, perché, ieri, Franco non mi ha portata su, perché la macchina l'aveva lasciata in mezzo alla strada.

UOMO: Ah, io non so, no...

IOLANDA: La chiamo dopo mamma, non ti preoccupare.

UOMO: Eh!

IOLANDA: Va bene. Noi ci sentiamo dopo, arrivederci.

UOMO: Arrivederci.

IOLANDA: Ciao.

Ore 10,45 (in arrivo)

DONNA: Il dottor Palumbo?

DONNA: Qui è la casa.

DONNA: È la casa?

DONNA: Sì.

DONNA: Perché volevamo...

DONNA: Eh? No, no. Non risponde giù?

DONNA: No.

DONNA: Allora, se vuol lasciare detto a me, signora.

DONNA: Ecco, un momento, ci passo... Signora?

SIGNORA PALUMBO: Sì, pronto?

DONNA: Vorrei parlare al dottore, siccome il bambino ha due mammelle dure...

SIGNORA PALUMBO: Uh!

DONNA: Ce lo vorrei fa' vede'; sono uscita l'altro giorno dall'ospedale. Sono la moglie di Imbiati.

SIGNORA PALUMBO: Ah, ho capito. Non glielo può portare?

SIGNORA IMBIATI: No.

SIGNORA PALUMBO: Non ci ha nessuno?

SIGNORA IMBIATI: No, non ci sta nessuno, oggi.

SIGNORA PALUMBO: Senta, e, allora, guardi, io vado giù da mio marito, lei provi a chiamarlo.

SIGNORA IMBIATI: Va bene.

SIGNORA PALUMBO: Provi a chiamarlo. Lo sa, lo sa il numero?

SIGNORA IMBIATI: Sì, ce l'ho qui.

SIGNORA PALUMBO: Ecco, provi a chiamarlo, anche se non risponde. Ad ogni modo, io, tra un cinque, dieci minuti sono giù, così, faccio riattaccare il telefono e parla direttamente con lui.

SIGNORA IMBIATI: Va bene, grazie.

SIGNORA PALUMBO: Prego, signora, buongiorno.

SIGNORA IMBIATI: Buongiorno.

Ore 12,19 (in uscita)

DONNA: Pronto? Pronto? Pronto?

BAMBINO: Elena!

ELENA: Carlo, Carlo!

CARLO: Come stai?

ELENA: Come sto? Vieni a casa, Carlo. Vieni a casa, vieni a casa, Carlo, vieni. Ciao, ciao.

Ore 12,38 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Signor Menichelli?

UOMO: Buongiorno, signora.

SIGNORA PALUMBO: È arrivato il pianoforte.

MENICHELLI: Ah, è arrivato?

SIGNORA PALUMBO: Sì, sì, è già da un pezzo che è arrivato, per la verità.

MENICHELLI: Dove lo ha messo?

SIGNORA PALUMBO: No, adesso l'ho messo giù al negozio.

MENICHELLI: Ah, lo ha messo giù al negozio.

SIGNORA PALUMBO: Sì, lo volevo avvisare che è già arrivato. (*Risata.*)

MENICHELLI: Beh, soddisfatta?

SIGNORA PALUMBO: Sì, sì.

MENICHELLI: Certo che è stato un ottimo affare.

SIGNORA PALUMBO: Sì, sì. Veramente non ... io pensavo di... La nostra idea era di spendere sulle 100. Se non c'era questo affare qui, 150, 160, altrimenti non glielo compravo, insomma, perché adesso non era proprio il caso di comprare un pianoforte, non è che...

MENICHELLI: Ha speso la metà.

SIGNORA PALUMBO: Quindi, le metà, è andata bene.

MENICHELLI: È andata bene.

SIGNORA PALUMBO: Sì.

MENICHELLI: Sì, perché, per studio, questo va benissimo.

SIGNORA PALUMBO: Sì, va bene, sì. Poi, ci sembrava ancora più piccolo, ma è normale, non è proprio tanto piccolo piccolo.

MENICHELLI: No, non è... No, è un pianoforte normale, la tastiera è perfettissima.

SIGNORA PALUMBO: No, sembrava più piccolo a vederlo di là.

MENICHELLI: Appunto, lì; perché lì è un ambiente grande.

SIGNORA PALUMBO: Ambiente grande e ci sembrava molto piccolo; invece, no.

MENICHELLI: Ma, no, è un pianoforte normale.

SIGNORA PALUMBO: Normale, sì.

MENICHELLI: Un pianoforte di studio.

SIGNORA PALUMBO: Un po' scordatino, e, allora, la cosa, qua, quando andiamo su...

MENICHELLI: Eh, senta, perché l'accordatura...

SIGNORA PALUMBO: Quando è sistemato nella stanza...

MENICHELLI: L'accordatura bisogna farla dopo, anzi, bisogna farla dopo un lungo periodo che è stato lì.

SIGNORA PALUMBO: Sì.

MENICHELLI: Perché deve ambientarsi.

SIGNORA PALUMBO: Ah, sì?

MENICHELLI: Eh, sì, non conviene farlo subito.

SIGNORA PALUMBO: Quindi, si può suonare anche senza, o no?

MENICHELLI: Si può suonarlo lo stesso.

SIGNORA PALUMBO: Tanto non è...

MENICHELLI: No, no, non succede niente, signora.

SIGNORA PALUMBO: Soltanto, il suono non è...

MENICHELLI: Il suono non è esatto, insomma.

SIGNORA PALUMBO: Ho capito.

MENICHELLI: Ma quello lo capisce solo un intenditore, insomma.

SIGNORA PALUMBO: Ho capito, ho capito.

MENICHELLI: Perché...

SIGNORA PALUMBO: Eh, sì, sì, poi, dopo, in caso, chiamo, glielo dico alla signorina, quella che gli dà lezioni, conosce un accordatore, me lo faccio venire.

MENICHELLI: Appunto, le conviene fare così.

SIGNORA PALUMBO: Uh!

MENICHELLI: Perché i legni e tutti quanti i sostegni, adesso, cambiando ambiente, devono abituarsi.

SIGNORA PALUMBO: Eh, già, può darsi che ci sia umidità, che si ingrossano, si fanno.

MENICHELLI: Naturale!

SIGNORA PALUMBO: Ecco.

MENICHELLI: Lei lo fa accordare, dopo dieci giorni, è scordato nuovamente.

SIGNORA PALUMBO: Eh, già, eh, già, non conviene.

MENICHELLI: Siccome è una spesa, insomma, non indifferente, perché mi pare che per accordare un pianoforte, vogliono 15-20.000 lire.

SIGNORA PALUMBO: Eh, sì, quello penso.

MENICHELLI: Perciò...

SIGNORA PALUMBO: Speriamo bene, allora. (*Risata.*) ... (*Parole incomprensibili.*)

MENICHELLI: Sono contento che è rimasta soddisfatta.

SIGNORA PALUMBO: Eh, beh, sì, sì. Adesso, bisogna lucidarlo, perché è un po' opaco, non è proprio lucido lucido.

MENICHELLI: Ma, io lo lascerei così, signora.

SIGNORA PALUMBO: Beh, ma anche così, gli ci vuole una mano, perché si vede, non è...

MENICHELLI: Io lo luciderei con la cera.

SIGNORA PALUMBO: Con la cera? Ma, forse, rimane un po' troppo opaco con la cera; perché non farlo lucido lucido, dargli soltanto una mano di gomma lacca? Pronto?

MENICHELLI: Pronto? Pronto? Ma, guardi, sono in dubbio, sa, se... Io lo luciderei a cera.

SIGNORA PALUMBO: No, io questo non lo so. Forse, adesso, sarà impolverato, ancora nemmeno l'ho spolverato.

MENICHELLI: Ah, beh, naturale, adesso, sì.

SIGNORA PALUMBO: È, forse, anche quello.

MENICHELLI: Anche questo, sì, ci ha la sua importanza.

SIGNORA PALUMBO: Sì, può darsi che sia quello lì. E, allora, se passa, signor Menichelli, si prende...

MENICHELLI: Va bene, signora. Intanto, verso l'una e mezzo, siete a casa?

SIGNORA PALUMBO: Sì, sì, tanto, a quell'ora, è sempre qua mio marito.

MENICHELLI: Il dottore va a riposare?

SIGNORA PALUMBO: No, ma, poi, all'una e mezzo è ancora presto. Alessandra arriva verso l'una e ancora stiamo a tavola.

MENICHELLI: Ho capito, perché noi, verso quell'ora, passiamo per andare a Roma.

SIGNORA PALUMBO: Va benissimo.

MENICHELLI: Signora, ma non è mica importante che... Perché, tanto, io, anche se lei mi dà i soldi, io non è che glieli porto oggi a mia sorella, perché io, alle 3, devo andare da... a firmare il contratto alla FIAT.

SIGNORA PALUMBO: Ah, ecco.

MENICHELLI: Dopo, devo uscire e devo andare a ritirare la macchina.

SIGNORA PALUMBO: Ho capito, oggi non fa in tempo. Allora, li prende quando ritorna.

MENICHELLI: Va bene, quando ripassiamo.

SIGNORA PALUMBO: Ecco, quando ripassa, così, mi fa vedere la macchina.

MENICHELLI: Certo, signora.

SIGNORA PALUMBO: Così, la bagniamo.

MENICHELLI: Va bene.

SIGNORA PALUMBO: Va bene. Allora, auguri.

MENICHELLI: Grazie, signora.

SIGNORA PALUMBO: Arrivederci.

Ore 12,54 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Maria Rosa, ciao.

MARIA ROSA: Ah, Iolanda.

IOLANDA: Ma stavate parlando voi?

MARIA ROSA: Eh, sì, perché qua, stamattina, papà sta male con gli occhi e, allora, è andato subito da Matteucci, come si chiama.

IOLANDA: Eh!

MARIA ROSA: Ha telefonato al dottore e, adesso, sono usciti tutti e due, mamma e papà e sono andati dal dottore.

IOLANDA: Ah, e io facevo, chiamavo, ma che è successo? Sempre occupato. Dico: «Si sarà rotto il telefono».

MARIA ROSA: No, noi, poi ha telefonato Lidia, poi, ho parlato io, poi, adesso, sono usciti loro col *taxi*, insomma.

IOLANDA: Ah!

MARIA ROSA: La lavatrice va benissimo, Concetta sta facendo un altro bucato.

IOLANDA: Ha capito, allora, come funziona?

MARIA ROSA: Eh, sì, ha capito Concetta, tutto.

IOLANDA: Eh, niente, basta mettere, aprire acqua e basta.

MARIA ROSA: Abbiamo lavato i panni stamattina, bellissimi.

IOLANDA: Com'erano, bianchi?

MARIA ROSA: Ah, ha detto Concetta che si ferma per 3 ore. È vero? Al biologico, si ferma per tre ore e poi...

IOLANDA: Eh, sì, al biologico si ferma un po' di più; allora fate una cosa: levate quello biologico.

MARIA ROSA: Ah, no, ma facciamo quello biologico, perché oggi abbiamo messo tutte le tovaglie, tovaglioli, li abbiamo...

IOLANDA: Eh, sì, è meglio, no, è meglio, smacchia di più il biologico.

MARIA ROSA: Il biologico smacchia di più; se lo vogliamo fare più presto, lo mettiamo a meno.

IOLANDA: Alla righetta, lo mettete alla righetta dove non è scritto «Bio».

MARIA ROSA: Comunque, procede tutto bene.

IOLANDA: Eh, l'importante è che va bene, perché io capisco, volevo venire, su, però, la macchina era in mezzo alla strada. Siccome... (*parole incomprensibili*)...

MARIA ROSA: La cosa, l'abbiamo presa abbastanza, insomma; io non è che mi metto in mezzo alle correnti.

IOLANDA: Ma no, le correnti no, ma l'aria la devi prendere, perché, altrimenti, quando esci, veramente, ti prende qualche cosa.

MARIA ROSA: Allora, che dici, oggi sto un po', apro un po' la casa, non esco?

IOLANDA: Ma tu, per esempio, anche quando hai chiuso tutte le porte, le finestre, la puoi tenere aperta, non devi stare ovattata, che poi, quando esci, t'ammali veramente, sai?

MARIA ROSA: Allora, che faccio, adesso?

IOLANDA: Adesso, esci.

MARIA ROSA: Esco?

IOLANDA: E comincia a riuscire un po', a riabituarti.

MARIA ROSA: È vero?

IOLANDA: Eh, certo!

MARIA ROSA: Tanto, non è che sia tanto freddo.

IOLANDA: Non è freddo, è una giornata di primavera, oggi. Tu basta che non fai le parti all'ombra, alla tramontana.

MARIA ROSA: No, via Nomentana, faccio.

IOLANDA: È tanto calda, ti fai una bella passeggiata di una mezz'oretta, tre quarti d'ora, e, poi, rientri.

MARIA ROSA: E, poi, ogni giorno, un'ora di più.

IOLANDA: Eh, certo!

MARIA ROSA: Finché ritorno come prima, perché...

IOLANDA: Eh, certo, perché, altrimenti, guarda, perché, poi, ti ammali, figlia benedetta... E, poi, se trovi brutte giornate, devi uscire quando devi andare in ufficio per forza, che fai?

MARIA ROSA: No, ma non solo, ma qui, con questi, io divento pazza, sai? Perché tu non hai idea che cosa è tra papà e mamma, stanno sempre a litigare, ogni giorno ce n'è una che non gli va bene, io non vedo l'ora di andarmene in ufficio, figurati un po'!

IOLANDA: Eh, sì.

MARIA ROSA: Ma io, siccome... Che dici tu, prima mi affaccio un po' alla finestra e, poi, esco?

IOLANDA: Ma no, non è...Guarda, se proprio hai paura che ti viene qualcosa, mettiti una pillola in bocca e esci.

MARIA ROSA: (*Risata.*)

IOLANDA: Che non ti succede niente. Esci, non aver paura, che non c'è niente, esci.

MARIA ROSA: Va bene, perché Franco ieri mi ha trovato un po' la gola rossa, no?

IOLANDA: La gola rossa?

MARIA ROSA: Un pochino, sì. Infatti mi ha dato il *Cepacol.* No, infatti, mica mi fa male, insomma.

IOLANDA: Beh, però, guarda: non te le prendere e sta attenta anche per lo stomaco.

MARIA ROSA: Mi fa male, vero?

IOLANDA: Beh, non fa... Guarda: se c'è bisogno, che hai la gola rossa, non fa male.

MARIA ROSA: Una, sì.

IOLANDA: Eh?

MARIA ROSA: Io, una, ieri sera, me ne sono presa, e basta.

IOLANDA: Ma se... Tu devi sentire se veramente ti pizzica, che ti fa male e te la metti in bocca, altrimenti, farne un abuso, mangiarle come caramelle, no! Io questo ti dicevo.

MARIA ROSA: Ho capito, ho capito. Ma, adesso, ci ho pure gli sciacqui; vanno bene, no?

IOLANDA: Sì, gli sciacqui, quello o altro, va bene.

MARIA ROSA: Va bene?

IOLANDA: Ad ogni modo, puoi uscire, ti metti una cosa in testa.

MARIA ROSA: Sì, sì, sì.

IOLANDA: Ma sì, esci. Esci, sta fino all'una fuori e, poi, dopo, rientri, mangi e basta; intanto, fuori non c'è pericolo di correnti, perché, è tutto aperto.

MARIA ROSA: Certo, è meglio fuori che star dentro casa.

IOLANDA: Eh, certo!

MARIA ROSA: Va bene, Iolanda.

IOLANDA: Va bene. Ciao, ciao.

MARIA ROSA: Ciao.

Ore 13,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Ah, buongiorno.

DONNA: Buongiorno, Elena. Non c'è la signora?

ELENA: Sì, ha risposto, forse aveva abbassato, non lo so.

DONNA: Ah!

ELENA: Ecco, gliela passo subito, eh!

DONNA: Grazie, Elena.

ELENA: Arrivederci.

DONNA: Ciao.

DONNA: Pronto?

DONNA: Iolanda?

DONNA: Mamma, come è andata a finire?

MAMMA: Mi devi scusare, perché, sai, stamattina, prima sono andata in Chiesa.

IOLANDA: Sì, me l'ha detto.

MAMMA: Poi, sono tornata e, siccome papà stava male con gli occhi...

IOLANDA: E come è andata a finire con gli occhi?

MAMMA: Sono andata pure io.

IOLANDA: Eh?

MAMMA: Sono andata pure io.

IOLANDA: E che gli ha detto?

MAMMA: Dice che gli occhiali miei erano tutti sbagliati.

IOLANDA: Sì?

MAMMA: Apposta avevo gli occhi che mi facevano male.

IOLANDA: Ah!

MAMMA: Me ne ha lasciato uno solo, di quello da lontano, solo il destro, gli altri sono da buttar via.

IOLANDA: Beh, meno male, insomma, che ci sei andata, perché, se no...

MAMMA: Appunto, perché non ci vedevo bene.

IOLANDA: Eh?

MAMMA: Non ci vedevo bene, e allora, ce lo avevo detto a lui: «Se vai da Tomassini, vengo anch'io». Poi, mi ha detto che ci aveva telefonato e lo aspettava prima di mezzogiorno; sono andata e ci siamo messi in macchina e ci siamo ritirati in questo momento.

IOLANDA: E non avete pranzato ancora?

MAMMA: No, no, niente.

IOLANDA: A papà che gli ha detto; che cosa è?

MAMMA: C'è solo una... Aspetta, una... Come si chiama?

IOLANDA: Diabete?

MAMMA: Eczema alle palpebre.

IOLANDA: Ah, un eczema alle palpebre.

MAMMA: Ha approvato la pomata di Franco.

IOLANDA: Ha approvato la pomata di Franco?

MAMMA: Non la pomata, le gocce.

IOLANDA: Le gocce?

MAMMA: La pomata no, le gocce, sì. Una la mattina e una la sera.

IOLANDA: Ah!

MAMMA: E, poi, ci ha dato un'altra cosa da prendere, ci ha dato delle iniezioni depurative da fare.

IOLANDA: Ho capito.

MAMMA: Una scatola da dieci, dieci giorni di riposo e, poi, subito un'altra scatola.

IOLANDA: Può uscire, può uscire?

MAMMA: Sì, sì, sì.

IOLANDA: Eh?

MAMMA: «Esci» dice «non ti fa niente l'aria, il sole, la luce e fra tre, quattro giorni, sarai guarito.»

IOLANDA: Ho capito.

MAMMA: Ma se vedi gli occhi come ce li ha rossi e gonfi! Una cosa da far spavento!

IOLANDA: Ho capito: però, è meglio essere con gli occhiali sempre, perché, sempre, la luce...

MAMMA: Dunque, la lavatrice ha fatto il bucato, ieri.

IOLANDA: E oggi, mi ha detto, sta facendo l'altro.

MAMMA: Oggi, sto facendo, stanno facendo, lo ha fatto lei senza che ci sono io.

IOLANDA: Eh!

MAMMA: Ma ti dico, le lenzuola sono venute belle, pulite pulite.

IOLANDA: Pulite, vero?

MAMMA: Sì.

IOLANDA: Eh!

MAMMA: Poi, io le facevo per la seconda volta, ma, siccome è venuto Franco, mi sono informata con Franco.

IOLANDA: Io volevo salire, ma la macchina era in mezzo a via Nomentana.

MAMMA: Me lo ha detto Franco, me lo ha detto. Lo sai perché? Perché la macchina s'è fermata e non andava più avanti, era più di mezz'ora che era ferma.

IOLANDA: Invece era finito il lavaggio.

MAMMA: Aveva finito il prelevaggio, mi ha detto Franco, perché si era fermata alla «L».

IOLANDA: Ah, ecco.

MAMMA: Dove c'è «Bio stop» si era fermata là e non andava più avanti; poi, siccome tu, per telefono, ci hai detto a Concetta di muovere quella cosa lì che ha le palline, di muoverle, di metterla giù, lei lo ha fatto, ha camminato un po', poi si è fermata. Allora, io ho fatto, sono andata lì, dico: «Lo sposto di nuovo»; appena spostato di nuovo, cominciò a camminare, ha fatto il lavaggio, ha fatto lo sciacquo e tutto e si è fermata.

IOLANDA: E, allora, senti, sai che devi fare? Devi levare il lavaggio biologico, se è troppo lungo.

MAMMA: Ah, sì?

IOLANDA: E con il lavaggio biologico è più lungo, metti il lavaggio normale.

MAMMA: Lavaggio normale, sì, sì.

IOLANDA: Sì, metti lavaggio normale, tanto la biancheria non è che è sporca, più che altro, sono i termosifoni; capito?

MAMMA: Sì, io ho letto nel giornale, poi, c'era scritto che ci doveva stare, la macchina stava ferma per tre ore, per l'ammollo.

IOLANDA: Ah, per l'ammollo?

MAMMA: Franco mi ha detto: «No» dice «non ti fissare con 'ste cose».

IOLANDA: Beh, Franco che ne sa? Ma su quale giornale lo hai letto tu?

MAMMA: Quel giornaletto della macchina, della lavatrice.

IOLANDA: Della lavatrice? E se ci è scritto, vuol dire che ci sta ferma.

MAMMA: Dice che deve stare tre ore per l'ammollo, perciò, prima arriva alla «L» e, poi, sta tre ore e mi sono spaventata. Allora, quando è venuto Franco, dice: «No, no» dice.

IOLANDA: Perché, quando stanno a mollo, non è che riscalda, sta ferma, così, la macchina, non è che consuma corrente.

MAMMA: No, non funziona, no.

IOLANDA: No, non funziona, riscalda l'acqua e li tiene a bagno così, in modo da ammorbidirli, capito?

MAMMA: Sì, sì, sì.

IOLANDA: Però, se tu vuoi un lavaggio normale, non lo fare il biologico.

MAMMA: Sì, ora vediamo come lo ha fatto ora. Sono arrivata adesso, non so niente.

IOLANDA: Ecco, in caso, non lo fai il biologico.

MAMMA: Allora, mi sono fatta vedere pure gli occhi io, perché mi pareva che avevo qual-

che cosa pure io, avevo gli occhi così, e mi ha dato un collirio da rinfrescarmi gli occhi. M'ha detto che non ci ho niente, solamente che i vetri sono tutti sbagliati. E questo è il signore di Flora.

IOLANDA: Questo è quello di Flora?

MAMMA: Questo è quello... No, quello degli occhi; degli occhi sbagliati è quello di Flora.

IOLANDA: Ah, ho capito.

MAMMA: Che mi ha fatto... che non mi ha fatto niente, insomma. La visita di questo è stata più accurata.

IOLANDA: Ho capito, ho capito. Beh, meglio così, insomma.

MAMMA: Eh, eh, sono tanto contenta, sai? Perché mi stavo perdendo la vista proprio.

IOLANDA: Ah, ah, va bene.

MAMMA: E Franco ha mangiato?

IOLANDA: Franco ha mangiato. Senti.

MAMMA: Eh!

IOLANDA: C'è gente lì. Ti chiamiamo dopo, magari.

MAMMA: Sì.

IOLANDA: Come è andata a finire, poi, ieri?

MAMMA: Con chi? Con Lidia?

IOLANDA: Sì.

MAMMA: Ieri sera è venuto lui, gli ho dato le uova, gli ho dato la ricetta, è stato a insistere. Dice che ce lo aveva procurato il medico a suo cognato.

IOLANDA: Eh!

MAMMA: È tutto qui.

IOLANDA: Ho capito.

MAMMA: Se ne è andato. Ieri sera è venuto col bambino... (*parole incomprensibili.*)

IOLANDA: Ma Roberto va a scuola; sì?

MAMMA: Gli ho dato pure i soldi. Roberto va a scuola, sì.

IOLANDA: E che altro ti volevo dire? Beh, adesso... Ti chiamo dopo.

MAMMA: Va be'.

IOLANDA: Perché, se no...

MAMMA: Grazie. Ciao, eh, Iolanda.

IOLANDA: Ciao, ciao, ciao, ciao.

Ore 14,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, signora? È la signora Palumbo?

DONNA: Qui è la donna. Chi desidera?

DONNA: Senta, c'è il dottore in casa?

DONNA: No.

DONNA: Perché, stamattina, ho fatto il ricovero per l'ospedale del Fabbri Virgilio. Invece sul libretto c'è Fabbri Antonio; qui, pure, invece di fare Fabbri Virgilio, hanno fatto Fabbri Antonio. Ci ho paura che non me lo ricoverano.

DONNA: Eh, non lo so. Un momentino, eh!

DONNA: Sì, grazie (*Pausa.*)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Senta, il dottore è giù, ho chiesto, no, e mi ha detto che non fa niente.

DONNA: Non fa niente?

DONNA: No, no, non fa niente, Fabbri Virgilio è lo stesso.

DONNA: Ah, è lo stesso?

DONNA: Sì, sì.

DONNA: Va bene. Che, tante volte, sa, fanno presto a mandarti indietro, senza ricoverarlo.

DONNA: No, il dottore ha detto che non fa niente.

DONNA: Non fa niente? Va benissimo. Grazie e scusi.

DONNA: Prego, di niente.

Ore 14,44 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Zia?

DONNA: Ah, sì.

DONNA: Ci sei andata?

ZIA: No, qui non c'è, lo sai?

DONNA: Non c'è?

ZIA: Eh, no! Bisogna che mando a Roma Vincenzino.

DONNA: Ah, che fregatura!

ZIA: Non ci sta; ho domandato. C'era, ma l'hanno levato.

DONNA: Ah, ecco. Ci aveva ragione Franco a dirmi: «Guarda che non ci sta».

ZIA: Allora, bisogna che mando Vincenzino a Roma, nel pomeriggio, se ci può andare; se no, domani è lo stesso, no?

DONNA: E credo pure domani mattina farà in tempo, non lo so.

ZIA: Comunque, provo nel pomeriggio, se può andare, se no, pazienza, giocali tu, è lo stesso.

DONNA: Eh?

ZIA: Giocali tu, allora. (*Risata.*)

DONNA: E non so neanche io se ce posso anda'. Capito?

ZIA: E se lo mando a dire a zia Caterina è lo stesso.

DONNA: Beh, diglielo a zia Caterina se te li gioca, va'.

ZIA: Ecco, gli telefono, glielo faccio sapere, se lo può fare lì vicino, che sta lì.

DONNA: Eh, diglielo a zia Caterina.

ZIA: Ah, va bene, sì. Che fate? Avete pranzato?

DONNA: Pranzato! Ma può darsi che devo andare a Pomezia, io dico, siccome Franco deve passare alla Banca...

ZIA: Ah!

DONNA: Senti.

ZIA: Sì.

DONNA: Se passo su, ti lascio... Che poi, non lo so se faccio in tempo, perché Franco deve andare qua ad Aprilia.

ZIA: Ah, ecco.

DONNA: Per le uova, ci ho le uova: mandami tu qualcuno, allora.

ZIA: Beh, vediamo.

DONNA: Perché, se no, che faccio?

ZIA: Ora Vincenzo sta a Tor San Lorenzo, non so dopo...

DONNA: 'Sto mascalzone! Che sta a fa'?

ZIA: Da Giovanni.

DONNA: Chi è Giovanni? Che sta a fa' da Giovanni?

ZIA: Mah, devono andare a pranzo non so dove.

DONNA: Giovanni?

ZIA: Quello che faceva l'infermiere, Giovanni si chiama.

DONNA: Ah, da Giovanni deve anda' a pranzo?

ZIA: No, con quello... lui ha detto con quello di Tor San Lorenzo, con delle colleghe. «Stiamo per Tor San Lorenzo a pranzo.» Ma mó, chissà, poi, a quale Tor San Lorenzo stanno.

DONNA: Ah, mó domando. (*Rivolta all'interno*: «Da chi Elena, da chi?».) Ah, ho capito. C'è Elena, mi sta dicendo, perché abita vicino, da Giovanni.

ZIA: Ah!

DONNA: Casa di Giovanni, là, sua moglie sta a spella' i polli, dico, non so se mangiano lì.

ZIA: Chi lo sa, può darsi. Lui mi ha detto così, mó, se è vero o no... Se, comunque, delle volte, lo vedessi gironzolare...

DONNA: Ah, eh!

ZIA: Me le mandi per lui.

DONNA: Ah, va be'.

ZIA: Capito?

DONNA: Io passo, se c'è Vincenzo, bene, se no, le lascio e le dò a lui; se no, ti suono, così scendi un attimo di corsa, te le dò, perché...

ZIA: Se passi, me trovi... (*parole incomprensibili*)... se non passi dalle... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Ah, va bene.

ZIA: Capito!

DONNA: Che l'altro giorno, Franco, poi, sai cosa ha fatto? Mica lo aveva capito che venivo da te.

ZIA: Ah! Visto, allora! Ti ha pure sgridata.

DONNA: È logico, non è che... (*parole incomprensibili.*)

ZIA: Oh, sì.

DONNA: Perché è andato dal parrucchiere, quello gli ha detto: «Da un quarto d'ora era uscita».

ZIA: Ah!

DONNA: Dice: «Sarà andata in giro per Pomezia».

ZIA: Oh, sì.

DONNA: E aspettava, aspettava. Ha aspettato, eh, sì, era proprio parecchio che aspettava.

ZIA: Sì, sì.

DONNA: Dico io: «Ma sei proprio un salamone! Ma se ti ho detto che andavo da zia Velia! Ma tu, vieni a guardare se ci sto o no, poi, te ne rivai in giro, no?».

ZIA: A modo, di loro, nessuno aveva capito che...

DONNA: Nessuno aveva capito. Madonna mia! Certe volte gli uomini ci vorrebbe di dargli più bastonate!

ZIA: Eh, beh! Ma si vede che stava sopra pensiero.

DONNA: E, poi, dopo, quando mi ha vista là, come... Quando mi ha vista non è che aveva... Apposta mi ha detto: «Che stavi a fa'?». Dico: «Ma, come? Non lo sai che sto qui?».

ZIA: Ah, eh, sì! E, certamente, se non lo sapeva, è logico, no?

DONNA: Ci siamo arrabbiati, perché lui, quando è tornato, non è venuto nemmeno a casa, è andato di corsa in ambulatorio, perché era tardi.

ZIA: Eh, beh, logico!

DONNA: Quindi è andato in ambulatorio, e il tempo per venire giù ci vuole, un quarto d'ora.

ZIA: Era tardi, era. E nonna che sta a fa'?

DONNA: Nonna è scesa un momento giù.

ZIA: Ah!

DONNA: È scesa giù, pure Franco, la ragazzina. Oggi si è voluta vestire.

ZIA: Ah, lasciala sta', ha ragione, falla divertire.

DONNA: Adesso vado ad accompagnarla a casa di una signora, quella dove abitavo prima io, là vicino.

ZIA: Falla divertire che sono giorni suoi, no?

DONNA: Ah, quello dice che non si vuole mascherare, quell'altro.

ZIA: Beh, ma sta lì, che fanno?

DONNA: No, no. Gli ho detto: «Ti porto il vestitino, quello dell'altro anno, che è tanto carino?». Ha detto di no.

ZIA: Eh, è un altro tipo, ormai.

DONNA: Ha detto: «Io so' grande, queste cose, no!».

ZIA: Ormai...

DONNA: È più serio, è più serio.

ZIA: Sì, è un altro tipo.

DONNA: Questa, invece, mi sta a mette' in croce. Stamattina ci voleva anda' a scuola, ieri, a Roma. Dico: «Ma possiamo andare in giro mascherati?».

ZIA: No, ma che gli fa? Se hai tempo, perché?

DONNA: Mah, capirai! Che io andavo per i negozi, in giro per i negozi con 'sta, 'sta, 'sta pennacchia così in giro. Ma va'! (*Risata.*)

ZIA: Eh, ma pôra creatura! Se ricorda, no?

DONNA: Beh, oggi l'ho vestita così, oggi se ne va a giocare, adesso ce l'ha. Ci ha quello suo e quello di Pierfranco.

ZIA: Eh, fagli la fotografia.

DONNA: Già ce l'hanno.

ZIA: Quella dell'anno scorso.

DONNA: Eh, quella dell'altro anno. Ora si è messo pure quello di Pierfranco, lei.

ZIA: Ah, sì?

DONNA: Quello e quell'altro.

ZIA: Te possino!

DONNA: Oh, e oggi quello, e domani quell'altro. Va bene, lei è più contenta, no, perché nessuno la riconosce.

ZIA: Certo, è una novità. Poi, da maschietto, è tutta un'altra cosa.

DONNA: Va bene. Allora ci vediamo oggi. Ciao, ciao.

ZIA: Ciao, ciao, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (322)

DONNA: No.

DONNA: È fuori per le visite?

DONNA: Sì. Chi parla?

DONNA: Monterio Antonio. Ci ho una pupetta piccola che ci ha un po' di febbre.

DONNA: Un momentino, che segno la visita.

DONNA: Eh?

DONNA: Un momentino, dico.

DONNA: Sì.

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Monterio Antonio, allora.

DONNA: Sì.

DONNA: Va bene. Grazie.

DONNA: Prego, buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, Feli', so' Marida.

DONNA: Oh, Mari', che c'è?

MARIDA: Senti, che è venuto Michele?

DONNA: No, mi aveva telefonato prima Michele. Mi ha detto che più tardi veniva.

MARIDA: Senti, allora, se viene, io, perché non lo vedo...

DONNA: Sì.

MARIDA: Per favore, gli dici che telefonasse al compare Veroli a Roma.

DONNA: Veroli.

MARIDA: Sì.

DONNA: Sì.

MARIDA: Che gli deve parla', perché ha telefonato qui da Magliacca e gli ha detto che je doveva telefona' Michele a lui, a Roma.

DONNA: Sì.

MARIDA: Così, io, Michele ancora non lo vedo, non lo so, se viene glielo dici te, è lo stesso.

DONNA: Va bene, senz'altro. Gli faccio chiamare da qua.

MARIDA: Sì.

(322) In mancanza di elementi certi per la loro identificazione, questa e le successive telefonate che risultano incise nella bobina prima delle telefonata pubblicata a pag. 2572 — che, secondo quanto si ricava dalla relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2761) potrebbe farsi risalire alle ore 22,15 del 6 febbraio 1970 — vengono classificate come «senza alcuna indicazione». (N.d.r.)

DONNA: Va bene.

MARIDA: Grazie.

DONNA: Prego, Mari'.

MARIDA: Ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi è? Il dottor Palumbo?

DONNA: Come?

DONNA: Dottor Palumbo?

DONNA: Sì.

DONNA: Ma la casa o lo studio?

DONNA: È la casa questa.

DONNA: E lo studio? Scusi, eh!

DONNA: Eh, niente, niente. Il dottore si trova all'ambulatorio.

DONNA: Che numero ci ha?

DONNA: Il numero? 99. 81. Signora? Ma non parla più! Signora? Pronto? Stupidi!

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi è? Il dottor Palumbo?

DONNA: Qui è la casa, sì.

DONNA: Senta, ma il numero dell'ambulatorio non c'è?

DONNA: Sì.

DONNA: Perché qui, sulla ricetta, veramente non c'è. O lo tiene staccato?

DONNA: Ma ha provato a telefonare?

DONNA: No, guardi che, qui, sulla ricetta, non c'è. Io apposta ho telefonato.

DONNA: Ah, ecco. Un momento, allora, signora.

DONNA: Sì, grazie. Com'è? 910. 198?

DONNA: Sì.

DONNA: 910. 198.

DONNA: 900.

DONNA: Ah, 9. 98.

DONNA: 99, sì, 99. 81. 98.

DONNA: 99. 81. 98.

DONNA: 98, sì.

DONNA: 99. 81. 98. Sì, grazie, signora.

DONNA: Prego.

DONNA: Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

BAMBINA: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi parla?

BAMBINA: Sono la figlia del dottore.

UOMO: Che, c'è il dottor Palumbo?

BAMBINA: No, è giù nell'ambulatorio.

UOMO: Guardi, signorina, mi dia un momentino il numero preciso dell'ambulatorio. Un attimo che me lo segno, eh!

BAMBINA: Sì.

UOMO: Allora? Pronto?

BAMBINA: Sì.

UOMO: Dica pure.

BAMBINA: 99.

UOMO: 9. 9.

BAMBINA: 8. 1.

UOMO: 8. 1.

BAMBINA: 9. 8.

UOMO: 9. 8. Va bene. Grazie.

BAMBINA: Prego.

UOMO: Arrivederla.

BAMBINA: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Franca?

DONNA: Ciao.

DONNA: Ciao. Come va? Sta bene Pierfranco?

FRANCA: Sì, perché?

DONNA: Ah, no, domandavo. Senti.

FRANCA: Eh!

DONNA: Volevo sapere, domani, allora, che fate. Venite domani pomeriggio o domani...?

FRANCA: Non lo so. Adesso domando.

DONNA: Eh, Iola'!

IOLANDA: Eh, zia?

ZIA: Domani sera.

IOLANDA: Domani sera. Come ve pare. Se venite domani sera, io vado a prendere la rete.

ZIA: Eh?

IOLANDA: Prendo la rete.

ZIA: Va be', no, no, tante volte, per qualche cosa, aspetta, eh, caso mai, domani sera!

IOLANDA: ...(*Parole incomprensibili.*)

ZIA: Ah!

IOLANDA: Eh!

ZIA: Abbiamo detto di sì, no?

IOLANDA: Senti.

ZIA: Fino a sabato a mezzogiorno, no?

IOLANDA: E, allora, deve venire sola... (*parole incomprensibili*)... zia?

ZIA: Senti, Pierfranco voleva andare lì a quella dei cosi. Ce lo devo manda'?

IOLANDA: Quando?

ZIA: Lunedì.

IOLANDA: Alla festa?

ZIA: Eh!

IOLANDA: Eh, va be', ce lo manderemo. Che va a fare lui?

ZIA: ... (*Parole incomprensibili.*) Ci può andare ad accompagnarlo Franca, ma si spende su 2000 lire.

IOLANDA: Ma che ci vanno tutti i compagni suoi?

ZIA: Ha detto che va per beneficenza. Ormai lui ha stabilito, e non c'è niente da fare.

IOLANDA: Va per la beneficenza. Quanta ne fa di beneficenza 'sto figlio mio!

ZIA: Eh?

IOLANDA: È bravo per la beneficenza, quello.

ZIA: Ma, poi, ne parliamo, tanto c'è tempo fino a...

IOLANDA: Ah, beh, fino a lunedì, tanto! Senti, piglia i numeri.

ZIA: I numeri, sì,i numeri.

IOLANDA: Sì.

ZIA: Sì.

IOLANDA: 14. 50.

ZIA: 50.

IOLANDA: Senti, però, a me mi hanno dato...

ZIA: Eh!

IOLANDA: Il sogno che feci stanotte, no? e gli ho detto, quello mi ha detto, sono 91 e 96. Che dici, mettiamo 19 e...?

ZIA: ...(*Parole incomprensibili.*) Ti diceva 91 e 90, cioè, al contrario, io li metterei.

IOLANDA: Allora, al contrario, no?

ZIA: Allora, 91, 19.

IOLANDA: 19.

ZIA: 19. (*Rivolta all'interno*: «Franca?...».)

IOLANDA: 96.

ZIA: 96, allora sarà 69.

IOLANDA: 69. Oh, senti, metà in una e metà in un'altra...

ZIA: Terna.

IOLANDA: Segnane un'altra con 31 e 47, leva questi due numeri e fai 14, 50.

ZIA: (*Rivolta all'interno*: «In un'altra fai 14, 50».)

IOLANDA: 31 e 47.

ZIA: 31 e 47. Quanto ci devo spendere?

IOLANDA: Eh, senti, la fai una, sulla ruota di Roma...

ZIA: Eh!

IOLANDA: Tutte e due per la ruota di Roma e, poi, l'altra per tutte le ruote.

ZIA: Allora, uno fare per una ruota di Roma.

IOLANDA: Tutti e due per la ruota di Roma e, poi, per tutte le ruote.

ZIA: E per quanto?

IOLANDA: Fai 50.000 lire.

ZIA: Ah!

IOLANDA: Ed è buono quel limite?

ZIA: Va bene.

IOLANDA: Tanto, non si sa mai! Li ho chiesti, pensa che li ho chiesti io, ho insistito.

ZIA: Ma te li hanno dati?

IOLANDA: Ma sai che è successo?

ZIA: Eh!

IOLANDA: Mi so' sognato zio.

ZIA: Eh!

IOLANDA: L'ho trovato a casa, che stava a casa di una.

ZIA: Eh!

IOLANDA: Allora, gli ho detto: «Senti, dammi...». Me ne stavo andando, va be', dico: «Che roba che sei!». Guarda, era proprio bello, proprio giovane, no, proprio un bel ragazzo, e io ho fatto: «Guarda questo, con la moglie che ci ha» dice «guarda dove sta». Allora me ne stavo ad anda'. Dopo non era più quella casa, era la casa nostra a Vallinfreda, dove abitavamo anticamente, con quelle scale.

ZIA: Sì.

IOLANDA: Gli ho fatto: «Beh, adesso, se mi dài i numeri...».

ZIA: «Non racconto niente.»

IOLANDA: Non dico niente a zia Velia e, così, allora, dico: «Dammi i numeri per me e per zia Velia, se no, glielo vado a dire a tua moglie».

ZIA: ...(*Parole incomprensibili.*)... Ci va Franca.

IOLANDA: No, adesso è chiuso.

ZIA: Adesso è chiuso.

IOLANDA: Eh, sì, domani mattina.

ZIA: Va bene. Allora, 4000 lire.

IOLANDA: E fai 4, o, se domani...

ZIA: No, vado ora a farli.

IOLANDA: Eh, va bene.

ZIA: Alla ruota, uno alla ruota di uno, e l'altro?

IOLANDA: L'altro per tutte le ruote.

ZIA: Per tutte le ruote.

IOLANDA: L'ambo per tutte le ruote.

ZIA: Ecco Pierfranco, tie'.

IOLANDA: Sì.

PIERFRANCO: Pronto?

IOLANDA: Pronto?

PIERFRANCO: Eh!

IOLANDA: Che dici a mamma? Come è andata oggi?

PIERFRANCO: Niente! Allora, mi ci mandi?

IOLANDA: E va bene, ti ci manderò.

PIERFRANCO: Eh?

IOLANDA: Se fai il bravo ti ci mando.

PIERFRANCO: Va bene.

IOLANDA: Ma, mascherato?

PIERFRANCO: No, non fa niente.

IOLANDA: Ah, ma che, gli amici tuoi vanno senza la maschera?

PIERFRANCO: Sì, certo.

IOLANDA: Chi è che va senza la maschera?

PIERFRANCO: Rufo e tre.

IOLANDA: Ma tu mettitela, tesoro mio! Non ti piace?

PIERFRANCO: No.

IOLANDA: Oh, beh, allora, poi ne parliamo, va'!

PIERFRANCO: Bene.

IOLANDA: Ciao 'a mamma. Pierfra'?

PIERFRANCO: Eh?

IOLANDA: Perché, volevi la maschera?

PIERFRANCO: No.

IOLANDA: Ah, beh, credevo... (*parole incomprensibili*)... tu sei grande e non è vergogna.

PIERFRANCO: Si può fare di quattro usi.

IOLANDA: Eh?

PIERFRANCO: Lo sai che si può usa' di quattro usi... (*parole incomprensibili.*)

IOLANDA: A quattro usi servono?

PIERFRANCO: Eh!

IOLANDA: Ah, va be'. Me lo dici domani, eh!

PIERFRANCO: Va be'.

IOLANDA: Ciao, ciao 'a mamma, ciao.

PIERFRANCO: Ciao.

IOLANDA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Sì, signora, senta: sono sempre la signora di prima.

DONNA: Si, mi dica.

DONNA: Guardi, io ho telefonato in ambulatorio e non risponde nessuno.

DONNA: Sì.

DONNA: È per una cosa urgente, per un ricovero che è stato fatto questa mattina, che il dottore ha dato questa mattina da fare e non hanno accettato perché non c'erano posti letto. Fabbri.

DONNA: Sì?

DONNA: E, adesso, vorrei sapere dal dottore che cosa è che deve fare mio padre, perché è intossicato.

DONNA: Ho capito. Senta, tra un cinque, dieci minuti, io vado giù, adesso, avviso mio marito dalla finestra, così, intanto, riattacca il telefono e ci parla.

DONNA: Sì, fra dieci minuti, posso telefonare in ambulatorio.

SIGNORA PALUMBO: Anche prima, anche fra cinque minuti, il tempo di andare giù, signora.

DONNA: Sì, perché è un ricovero che lui aveva fatto e che non hanno accettato, ecco.

SIGNORA PALUMBO: Va benissimo, ecco, fra cinque minuti, il tempo di andare giù, ecco.

DONNA: Grazie, signora. Scusi, eh! Buonasera.

Ore 22,15 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ciao, Maria Rosa.

MARIA ROSA: Ah, ciao. Che,volevi mamma?

UOMO: Eh, volevo sapere che era successo dall'oculista. Che era successo?

MARIA ROSA: Ah, dice che ci ha l'eczema.

UOMO: Ah!

MARIA ROSA: Ci ha un eczema e deve mettere una pomata e del collirio.

UOMO: Ah, ecco.

MARIA ROSA: Mi sembra che la pomata che gli hai data tu andava bene, però è un eczema.

UOMO: Uh!

MARIA ROSA: Capito? Che,vuoi parlare con lui? È meglio, eh!

UOMO: Fammi parlare con lui.

MARIA ROSA: Ciao.

UOMO: Ciao.

MARIA ROSA: (*Rivolta verso l'interno*: «Papà, ti vuole Franco».) (*Pausa.*)

PADRE: Pronto?

FRANCO: Pronto? Ciao, papà.

PADRE: Ciao.

FRANCO: Che ti ha detto, allora?

PADRE: Ah, siamo andati lì da Matteucci...

FRANCO: Uh!

PADRE: E mi ha detto che è un eczema.

FRANCO: E che si deve fare?

PADRE: Ha approvato quelle gocce che mi hai dato tu; la pomata, no, la pomata me ne ha data un'altra.

FRANCO: Uh!

PADRE: Adesso non so, ora ti dico come si chiama. Qui c'è scritto: *Chenacort.*

FRANCO: *Chenacort.*

PADRE: «A».

FRANCO: «A» sì, sì, ho capito.

PADRE: «Squibb».

FRANCO: Sì.

PADRE: Mi ha detto, dice: «Pomata, metta questa due volte al giorno, mattina e sera».

FRANCO: Sì.

PADRE: E due volte al giorno le gocce che mi hai dato tu.

FRANCO: Quale? *Sitolftone?*

PADRE: Eh?

FRANCO: *Sitolftone,* quelle là?

PADRE: Come? Non capisco.

FRANCO: Ho capito. *Sitolftone,* Sì.

PADRE: Eh?

FRANCO: Sì, sì, ho capito io.

PADRE: Sì, *Sitolftone.*

FRANCO: Sì.

PADRE: Senti, questa pomata, siccome sotto al sacco, qui...

FRANCO: Sì?

PADRE: È gonfio, ce la devo spalmare sopra questa?

FRANCO: Ce la puoi mettere pure lì, sì.

PADRE: (*Rivolto all'interno*: «Aspetta, quanto parlo con Franco».)

FRANCO: Sì, anche esterna.

PADRE: Eh?

FRANCO: Anche esterna si può mettere.

PADRE: Ma sopra, io chiudo l'occhio.

FRANCO: Sì.

PADRE: E sopra ci metto la pomata.

FRANCO: Sì, sì, va bene.

PADRE: Non è così?

FRANCO: Sì.

PADRE: Non è... Lui mi ha detto esternamente, non internamente.

FRANCO: Ma anche interna non fa niente.

PADRE: No, ma esternamene, io chiudo l'occhio e ci metto sulla palpebra, ci metto questa pomata.

FRANCO: Va bene

PADRE: È sotto, nel sacco, che si vede...

FRANCO: Dove non è rosso, no, non c'è bisogno.

PADRE: Eh?

FRANCO: Se non è rosso, non c'è bisogno.

PADRE: E rosso è.

FRANCO: E allora ce la puoi mettere.

PADRE: Ce la posso mettere.

FRANCO: Sì.

PADRE: È sempre esterna.

FRANCO: Sì.

PADRE: E speriamo... Mi ha detto: «No, non c'è niente di importante», e fra quattro giorni posso guarire, e, poi, mi ha dato delle iniezioni da fare.

FRANCO: Di che cosa?

PADRE: Le iniezioni servono per... *Endoneutralio.*

FRANCO: Ah, va bene.

PADRE: Per depurativo.

FRANCO: Sì.

PADRE: Faccio bene?

FRANCO: Sì, sì, va bene, va bene.

PADRE: La farmacista, però, me le ha date e ha guardato la data di preparazione del '67.

FRANCO: Vanno bene, non scadono quelle.

PADRE: Ah, non fa niente?

FRANCO: No, non hanno scadenza.

PADRE: Ah, non scadono?

FRANCO: No.

PADRE: Perciò che dici? Che va bene?

FRANCO: Va bene, sì.

PADRE: E io mi aspettavo, siccome ho un... (*parole incomprensibili.*) Allora, nella borsa degli occhi che è rossa, ce la metto pure?

FRANCO: Sì, ce la puoi mettere, sì.

PADRE: Eh?

FRANCO: Sì, sì.

PADRE: Non è che fa niente?

FRANCO: No, no, va bene, va bene.

PADRE: Chiudo l'occhio, lo metto sopra la palpebra.

FRANCO: Sì.

PADRE: E, poi, lo metto sotto, nella borsa degli occhi.

FRANCO: Sì, sì.

PADRE: Eh?

FRANCO: Sì.

PADRE: Tua madre dice di no.

FRANCO: Ce la puoi mettere, non succede niente, va bene.

PADRE: Va bene, eh?

FRANCO: Sì.

PADRE: Allora, ce la metto.

FRANCO: Va bene.

PADRE: Come sta Alessandra?

FRANCO: Eh?

PADRE: Alessandra sta bene?

FRANCO: Sì, tutti bene. Grazie.

PADRE: Iolanda?

FRANCO: Tutti bene, sì.

PADRE: Allora, grazie, Franco.

FRANCO: Prego, ciao.

PADRE: C'è mamma.

FRANCO: Sì, ciao, papà.

PADRE: Ciao, ciao, grazie.

MAMMA: Io ti voglio salutare.

FRANCO: Eh, ciao.

MAMMA: Eh, ciao. Io mi sono fatta visitare la vista.

FRANCO: Brava.

MAMMA: Lo sai, il signor Nastri che mi ha combinato?

FRANCO: Uh?

MAMMA: Mi ha fatto le lenti sbagliate, perché l'occhio, quello della lettura, cioè quelli da vicino, m'ha fatto 6 e 6.

FRANCO: Sì.

MAMMA: E, invece, io ci ho 6,50 nell'occhio sinistro e 5,50 nell'occhio destro.

FRANCO: Ah!

MAMMA: Poi mi ha fatto quello da lontano +3,50 e +3,50 e, invece, ci ho, l'occhio destro 3,50, l'occhio sinistro 2,05.

FRANCO: Ah!

MAMMA: Hai capito, il signor Nastri? Perciò io mi lamentavo che non ci vedevo!

FRANCO: Ho capito.

MAMMA: Mi venivano le vertigini, mal di testa.

FRANCO: Era troppo forte!

MAMMA: Eh! E, allora, mi ha dato pure un... Gli ho detto che mettevo il *Delteran*, mi ha detto: «No signora, metta il *Digifar*» dice «perché le dà tono all'occhio e gli dà luminosità».

FRANCO: Uh!

MAMMA: E, così, una goccia al giorno, due gocce al giorno, una la mattina e una la sera.

FRANCO: Benissimo, mamma.

MAMMA: (*Rivolta all'interno*: «*Endoneutrale*, sì gliel'ho detto».) Le iniezioni sono *Endoneutrale*.

FRANCO: Sì, sì.

MAMMA: Ne deve fare dieci, poi, dieci giorni di riposo e altre dieci.

FRANCO: Benissimo.

MAMMA: Ma a lui che gli hai detto? Gli ha detto: «Chiuda l'occhio e ci metta la pomata sopra le palpebre, sotto e sopra, e basta».

FRANCO: E va bene, ce la fai mettere pure nella borsa. Che te frega?

MAMMA: Sì, sì.

FRANCO: Pure tu, pure tu!

MAMMA: Oggi ho fatto il secondo bucato.

FRANCO: Ah, brava! È venuto bene?

MAMMA: Sì, l'ho ancora dentro perché non lo posso uscire.

FRANCO: Ah, meno male!

MAMMA: Poi, mi è finita l'acqua e, allora, vedevo che ci mancava l'acqua, ce l'ho presa dal rubinetto e ce l'ho versata. Appena ci ho versata l'acqua, ha cominciato subito a girare.

FRANCO: Ho capito.

MAMMA: Era, appunto...

FRANCO: Perché, poi, quella colombrina lì, come sta?

MAMMA: Bene, bene.

FRANCO: La febbre ce l'ha?

MAMMA: No, no, che?

FRANCO: Quella colombrina di mia sorella, dico.

MAMMA: Quell'altra?

FRANCO: Quell'altra.

MAMMA: Dice che ci ha detto quello, che lunedì ci ha dato... ci porterà il risultato del coso del tampone.

FRANCO: Del tampone. Ah, ecco.

MAMMA: E, poi, nell'attesa, ci ha procurato quattro bottiglie là.

FRANCO: Sì.

MAMMA: E, poi, dice che lei ci ha detto che si sentiva male, che aveva ancora un coso nella gola, che masticava e si sentiva male.

FRANCO: Sì.

MAMMA: Allora, dice che ci è andata a vederla.

FRANCO: Ah, ecco.

MAMMA: Eh, sì. E ci ha detto che non ha niente, stia tranquilla; adesso aveva 37,3.

FRANCO: Ah, 37,3, ancora! Dopo tutti gli antibiotici che sta facendo!

MAMMA: Ancora lo sta facendo, ancora lo deve fare, fino a domani, mi pare.

FRANCO: Ah, bene.

MAMMA: E, poi, domani ci darà quello che ci aveva dato Coso, con la scadenza sette giorni.

FRANCO: Che cosa?

MAMMA: Quello, l'antibiotico con... per sette giorni, a scadenza prolungata.

FRANCO: Qual è quello a sette giorni?

MAMMA: Non lo so come si chiama.

FRANCO: Ah, la *Tricillina* gli darà, eh! Ah!

MAMMA: Dice, come si prende l'eczema nell'occhio? Ma perché ci ha il sangue sfalzato!

FRANCO: No, quello viene col catarro, ci dici, con l'infiammazione.

MAMMA: Con l'infiammazione dell'occhio. Siccome aveva la congiuntivite...

FRANCO: Ah!

MAMMA: È pericoloso avere il catarro, aveva tanto pus.

FRANCO: Va bene, allora, ti saluto, se no, mi fai pagare 3000 lire.

MAMMA: Come? (*Risata.*)

FRANCO: Ciao.

MAMMA: Ciao.

FRANCO: Ciao.

MAMMA: Ti volevo dire un'altra cosa, ma, adesso, mi sono scordata.

FRANCO: Uh!

MAMMA: Me la sono scordata proprio.

FRANCO: Ciao. Ti saluta Iolanda.

MAMMA: Ciao, tesoro. Salutami Iolanda, un bacetto ad Alessandra.

FRANCO: Ciao, va be'. Ciao.

MAMMA: Ciao.

7 febbraio 1970

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (323)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno. Mi scusi, eh, siamo i Carabinieri di Ardea.

DONNA: Sì, mi dica.

UOMO: Senta, noi abbiamo il maresciallo che ha la febbre a 39 qui, appunto, ho telefonato tante volte all'ambulatorio. Il dottore non c'è. Capito?

DONNA: Eh, per l'ambulatorio è ancora presto.

UOMO: Come?

DONNA: In ambulatorio, no, alle 9 e mezzo ci va.

UOMO: Ah. No, mi credevo che ci fosse l'infermiera, qualcuno, insomma.

DONNA: No, no, di mattina, non c'è nessuno.

UOMO: Mi scusi, signora.

(323) Continuando la relazione di servizio ad annotare soltanto la successione degli orari in cui le telefonate sono state effettuate, senza fornire elementi di riscontro certi che ne consentano l'identificazione, le diverse telefonate che si susseguono nella bobina vengono classificate come «senza alcuna indicazione».

Sembra, comunque, che le stesse possano essere riferite al giorno successivo al 6 febbraio 1970 (la prima telefonata avviene, infatti, di mattina, successivamente a quella delle ore 22,15 del 6 febbraio). (N.d.r.)

DONNA: Prego, ma si immagini.

UOMO: Se ho avvertito a lei.

DONNA: Va benissimo, sì.

UOMO: Grazie, signora, molto gentile. Grazie, buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Franca?

DONNA: Sì.

DONNA: Sei andata a giocare?

FRANCA: Sì.

DONNA: Eh?

FRANCA: Come a giocare?

DONNA: Al lotto hai giocato?

FRANCA: Ah, papà c'è andato, non lo so se papà ce l'ha fatta, ci andava lui.

DONNA: Ah, bene. Ci penserà di non fare quaterna secca?

FRANCA: Non lo so.

DONNA: Eh?

FRANCA: Non so che dire.

DONNA: Me sa di sì, vero?

FRANCA: Beh, non lo so.

DONNA: Sai, se... Ma ci ha giocato già altre volte, perché Franco, ieri, poi, volevo chiamare ieri sera, mi sono scordata, perché Franco mi disse di non fare quaterna secca, perché anche all'ambo e al terno. Capito?

FRANCA: Sì, sì, ho capito.

DONNA: Lo farà, penso.

FRANCA: Ma penso di sì.

DONNA: E come è andata, è andata, va be'. Ciao.

FRANCA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì.

UOMO: C'è il dottore?

DONNA: Chi lo desidera?

UOMO: Iacoangeli di Ardea.

DONNA: Ma che deve fa' qualche visita?

IACOANGELI: Eh, ci ho una ragazzina malata.

DONNA: Non lo so, ancora non è rientrato il dottore. Un momentino, eh! Pronto?

IACOANGELI: Sì.

DONNA: Mi dica.

IACOANGELI: Iacoangeli Armando.

DONNA: Iolandoli?

IACOANGELI: Iacoangeli.

DONNA: Iacoangeli. Via?

IACOANGELI: Ardea, la strada del cimitero di Ardea.

DONNA: Ardea.

IACOANGELI: La strada del cimitero.

DONNA: Beh, non lo so, ma il dottore è venuto ancora?

IACOANGELI: Sì, parecchie volte è venuto.

DONNA: Ah, va bene.

IACOANGELI: A che ora può venire?

DONNA: Eh, non lo so, guardi, perché il dottore deve rientrare, ha le visite da fare; non lo so io.

IACOANGELI: Su per giù non si sa?

DONNA: No, appena che viene glielo dico, se può fare una scappata, non lo so.

IACOANGELI: Va bene, se no, ritelefono io fra un altro po', se vedo che non arriva.

DONNA: No, se vede che all'ambulatorio non è venuto, caso mai, ritelefona giù.

IACOANGELI: Va bene. Grazie, signora.

DONNA: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pietro?

UOMO: Ah, ciao.

DONNA: C'è papà?

PIETRO: Eh?

DONNA: C'è tuo padre?

PIETRO: Sì, adesso te lo passo.

DONNA: Sì, dammelo un attimo.

UOMO: Pronto?

DONNA: Zio?

ZIO: Di'.

DONNA: Senti, che devi anda' da zia Maria tu?

ZIO: Beh, forse una scappata.

DONNA: Un piacere: prova a vede' da quel negozio là sotto, mi si è rotta la spina della lavatrice, quella dietro, del motore.

ZIO: Eh, ma, a quest'ora, so' chiusi.

DONNA: Beh, non adesso, stasera, quando rivieni. Ah, ma che andate via subito, adesso?

ZIO: Eh, alle 4 e mezzo.

DONNA: E va be', allora, niente, niente, come non detto.

ZIO: Perché? E lo trovi lì?

DONNA: Eh, qui l'ho detto a uno e ha detto che devo anda'...qui non la trovava in giro, la prenderò in settimana, poi, la prendo giovedì.

ZIO: Va bene.

DONNA: Eh, non fa niente, va'. Pierfranco è già uscito?

ZIO: No, sì, sì, sta mangiando.

DONNA: Ah, va bene. Allora andate da zia Maria.

ZIO: Sì, forse faremo una scappata; mó ancora non avevamo deciso, ma me sa de sì.

DONNA: Va bene, ciao.

ZIO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Il dottore è di servizio, oggi?

DONNA: Sì.

DONNA: È in ambulatorio?

DONNA: Sì, sì, in ambulatorio.

DONNA: Ah, ci ho il bambino poco bene.

DONNA: Sì, sì, sta lì il dottore.

DONNA: Sì, grazie.

DONNA: Prego.

DONNA: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

8 febbraio 1970

Ore 9,29 (in arrivo)

DONNA: Dottor Palumbo?

DONNA: È in ambulatorio, signora, credo. Per lo meno è uscito di casa; non so se è andato già in ambulatorio.

DONNA: Ah, ecco, allora, buongiorno. Arrivederci.

DONNA: Arrivederci. Buongiorno, buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

Ore 12,07 (in uscita)

DONNA: Papà, buongiorno. Sono Iolanda.

PAPÀ: Eh!

IOLANDA: Come va?

PAPÀ: Buongiorno. Meglio, molto meglio.

IOLANDA: Va meglio?

PAPÀ: Sì, molto.

IOLANDA: Ti è passato il gonfiore?

PAPÀ: Sì, è molto di meno.

IOLANDA: Ah, ecco. Che volevo dire? Ma non sei riuscito, no?

PAPÀ: Eh?

IOLANDA: Non puoi uscire?

PAPÀ: Sì.

IOLANDA: Ah, esci lo stesso?

PAPÀ: Sono uscito anche ieri.

IOLANDA: Ah!

PAPÀ: Sì, sì. Anche quando ero gonfio sono uscito.

IOLANDA: Sì?

PAPÀ: Sì.

IOLANDA: Ah, già, perché il dottore ha detto era eczema, vero?

PAPÀ: Sì, ha detto che era eczema.

IOLANDA: Ah, beh, meno male che è passato!

PAPÀ: Sì, sono andato dall'oculista: quindi è tutto sistemato.

IOLANDA: Tutto sistemato!

PAPÀ: Mamma si sta facendo i piedi.

IOLANDA: Ah, si sta facendo i piedi?

PAPÀ: Sì.

IOLANDA: Ah, va bene. E, allora, telefono più tardi.

PAPÀ: Va bene.

IOLANDA: Va bene?

PAPÀ: Come stanno i bambini?

IOLANDA: Sì, stanno bene, sono andati a Messa, ancora non tornano.

PAPÀ: Ah!

IOLANDA: Stanno a Messa, oggi.

PAPÀ: Ah!

IOLANDA: E Franco è ancora in ambulatorio.

PAPÀ: Ancora in ambulatorio?

IOLANDA: In ambulatorio, sì. Allora, vi telefono più tardi.

PAPÀ: Sì.

IOLANDA: Eh, va bene.

PAPÀ: Ciao.

IOLANDA: Ciao, ciao, arrivederci.

PAPÀ: Grazie.

IOLANDA: Prego.

Ore 17,02 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Zia?

DONNA: Ah, dimmi.

DONNA: Ciao.

ZIA: Ciao, come stai?

DONNA: Quanto hai fatto, hai giocato? Ah, non lo hai fatto?

ZIA: Sì!

DONNA: Ma quanto hai preso?

ZIA: Niente.

DONNA: Manco... Ma zio Pietro te l'ha dato, l'hai giocato?

ZIA: Sì, sì, l'ha giocato zia Caterina.

DONNA: Ma l'ambo te l'ha giocato, però.

ZIA: Ma che ne so io? L'ambo come significa?

DONNA: E va be', due numeri, diciamo due numeri.

ZIA: Eh!

DONNA: 50, 47.

ZIA: Eh!

DONNA: Oh, ora, se ti ha giocato l'ambo, secondo quanto avete giocato, perché, se hai giocato anche 100 lire le devi raddoppiare per 25, per 250 volte.

ZIA: Ah, perché, mó si può rigiocare ancora?

DONNA: No.

ZIA: Ah, e questo mó...

DONNA: A seconda di quello che ci ha giocato zia Caterina, no? Se, per esempio, ci ha giocato 100 lire...

ZIA: Eh!

DONNA: Cioè, ci ha giocato un migliaio di lire, per l'ambo e per tutte le ruote, ti viene 100 lire tu le devi moltiplicare per 250 e ti viene 100 lire sono 25.000 lire.

ZIA: Ah, ecco. Ma, senti, ma lei aveva giocato, mi stava dicendo, su tutte le ruote. Come significa?

DONNA: Che cosa? Su tutte le ruote? La quaterna.

ZIA: Ma, io non lo capisco, m'ha detto, dice, quella lì, l'ha consigliata di giocare su tutte le ruote.

DONNA: Tutte le ruote? Ma pure l'ambo?

ZIA: Eh, questo non lo so, non gliel'ho chiesto, non lo ha spiegato. Io gli ho dato i numeri e come doveva fare, se si potevano modificare quelli, ha detto di no. Gli ho dato, insomma, quelli che gli dovevo dare.

DONNA: Ecco, così va bene, e ti ha giocato 31 e 47.

ZIA: Eh, sì.

DONNA: Ed è andato meglio.

ZIA: Sì?

DONNA: Speriamo che ti ha giocato l'ambo, per lo meno tu prendi qualche cosa, perché io li ho fatti giocare da zia Velia, no?

ZIA: Eh, e hai fatto...

DONNA: Zi' Vincenzino, ma zi' Vincenzino... Ma,tanto, all'ambo, tanto non ci pigli niente, perché pure zi' Vincenzino non ci sa giocare.

ZIA: È quello che dicevo.

DONNA: Ha giocato a terna e quaterna, l'ambo niente. Io, tutta ieri sera, contenta quando ho visto... Ah, ho fatto ambo, ho fatto ambo, tutta contenta! Zio dice: «No, non li ho giocati». Mannaggia a te! (*Risata.*)

ZIA: Allora, così sarà successo qui, perché io non lo capisco come sono 'sti numeri. Caterina pure non lo sa. Tanto, se si vince, lo mandano, lo fanno sapere, no?

DONNA: No, no, vai con quella, vai lì, non lo so come si fa.

ZIA: Ah! Allora, io non lo so, perché...

DONNA: No, basta che zia Caterina ha giocato l'ambo.

ZIA: Ah!

DONNA: Questo devi sapere, se zia Caterina ti ha giocato l'ambo, pigli qualche cosa, anche 2000 lire, ma le pigli.

ZIA: Ma devono uscire 'sti due numeri uguali.

DONNA: So' usciti.

ZIA: Àh, sono usciti?

DONNA: Eh, questi due numeri, ti hai giocato 14, 50, 31 e 47.

ZIA: Sì.

DONNA: È uscito 50 e 47.

ZIA: Davvero? Insieme?

DONNA: Insieme, alla ruota di Milano!

ZIA: Ah, alla ruota di Milano.

DONNA: Sì.

ZIA: Ma perché? Per tutte le ruote, allora, come si vince.

DONNA: Eh, tutte le ruote... Milano fa tutte le ruote.

ZIA: Ah!

DONNA: Roma è tutte le ruote, quella fa parte di tutte le ruote.

ZIA: Allora, mi gli tocca fa' sapere se ha giocato l'ambo.

DONNA: Eh, se ha giocato l'ambo, quanto ha giocato. E, va be', poi, vai lì.

ZIA: Sì, sì.

DONNA: Anche se so' 2000 lire, insomma, ti ripigli, ti ripigli quello che...

ZIA: Quello che ho uscito. È giusto. Anche per sentire, è logico, certamente.

DONNA: Ma se ha giocato questi due, se l'ha giocato come 14, 50, 31 e 47, prendi... non lo so, prendi qualcosa, perché l'ambo c'è.

ZIA: Ah, l'ambo ci deve essere?

DONNA: Sì, c'è. Sì, l'ambo lo abbiamo fatto.

ZIA: E sarebbe? Il numero dell'ambo?

DONNA: Nella ruota di Milano è uscito.

ZIA: Ma quale è? Mó già non mi ricordo più, 47...?

DONNA: E 50. Scrivitelo.

ZIA: Mah, ricordati un po' 47 e 50! Mó non ho la matita.

DONNA: E scrivilo, no?

ZIA: Eh, aspetta un attimo (*Pausa.*) Va bene: 47 e 50. Così gli telefono e ti faccio sapere.

DONNA: Eh!

ZIA: Se ha fatto pure l'ambo.

DONNA: Fallo controllare bene, però.

ZIA: Va bene, sì. Che state facendo? Che state facendo?

DONNA: Niente... (*parole incomprensibili.*)

ZIA: Ah, sì, eh!

DONNA: Eh, 47 e 50...

ZIA: Va bene, va bene. E, qualche giorno, vengo giù. Nonna ha fatto gli stracci; dopo li porta, eh!

DONNA: Eh, va be'. Qualche giorno porto pure quest'altra vecchia qui.

ZIA: Ah, ecco, brava, così!

DONNA: No, io ho pensato: una mattina la porto su, che Franco la porta a Cepranetto e, poi, di sera, si vede, se c'è qualcuno, o si ritorna.

ZIA: Va bene, sì, portala su, va bene.

DONNA: Ma zi' Antonio come sta? Sta bene?

ZIA: Beh, insomma. Un pochino meglio. È a giorni. Giorni che ha l'impunità, ha la nostalgia di Roma, giorni che sta...

DONNA: Che sta bene.

ZIA: La nostalgia di Roma! Roma!

DONNA: Roma! Il cuore a Roma!

ZIA: Poverino, eh! È un po' di giorni che sta meglio.

DONNA: Ma con queste belle giornate, a Roma che fa?

ZIA: Eh!

DONNA: Deve usci', per pigliasse il sole. A Roma non fa niente. A Roma che si piglia il sole?

ZIA: Eh, da Roma se ne vanno per pigliare il sole e lui ci vuole andare! Lasciamolo stare!

DONNA: Ma ha proprio deciso che ci vuole rianda'?

ZIA: Beh, non lo so. Se rimettono il portiere, sì.

DONNA: Oh, ma...

ZIA: Se lo rimettono. Se, poi, l'Istituto non lo rimette, allora, niente da fare.

DONNA: Ma quanto è stupido, Madonna!

ZIA: Eh, beh, che vuoi? Bisogna... Eh, certo che bisogna essere stupidi, proprio, perché è una umiliazione, prima cosa.

DONNA: Mah!

ZIA: Che io non lo avrei fatto per quelle. Comunque, a lui gli va bene.

DONNA: Mah! E la moglie?

ZIA: La moglie è avvelenata.

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

ZIA: Eh, figlia mia! Dopo, come fai? Bisogna che gli va appresso. È avvelenata. Non ci pensa', dopo gli fa risconta' e fa troppo bene.

DONNA: Gliela fa risconta'?

ZIA: Sì, gliela fa risconta', sì.

DONNA: E che gli fa sconta'?

ZIA: Gliela fa scontare nel senso, nel modo di fare, non avrà più la grazia, la gentilezza con la gente. Non è giusto, forse? Eh!

DONNA: Mamma mia, quanto è ignorante!

ZIA: È ignorante proprio, proprio ignorante! Proprio ignorante, ignorante!

DONNA: Che vuole 'sto capoccione?

ZIA: Ma che ne so io? Ma che ne so io? Perché, chi ci sta, se ne vorrebbe andare di là dentro, è costretto per il lavoro a starci.

DONNA: Sotto terra!

ZIA: Eh! Giusto, sotto terra! E, poi, l'umiliazione di mestiere? Non è nemmeno quella?

DONNA: Ma io non lo so chi gli ha messo in testa 'ste cose a 'sto zio!

ZIA: Mah!

DONNA: Ma zio Angelo non lo sente?

ZIA: Ah, zio Angelo! La gioia che ha provato, perché si è fatta la casa. Più per la casa, che per il pericolo che incontrava.

DONNA: Eh!

ZIA: La mattina, avanti e indietro.

DONNA: Uh!

ZIA: Eh, per quello, ma, adesso, dice: «Io sono stato contentissimo del passo che ha fatto, ma, se lui dice così, io non gli posso dire niente, perché, se non lo capisce adesso, non lo capisce più. No» dice «io, per me, fa quello che gli pare». Ha fatto bene il passo che ha fatto, ma, se lui non lo vuole seguire, facesse quello che vuole.

DONNA: È una umiliazione per tutti, insomma!

ZIA: Ma è logico, logico!

DONNA: Ma che maniere!

ZIA: Eh!

DONNA: Ma, per...

ZIA: Tutti in grazia di Dio, si vive alla meglio, e lui no?

DONNA: È giusto! Anche con quel lavoro! Ma che gli manca? Ma che cosa gli manca?

ZIA: Certo!

DONNA: Adesso, ci so' stati gli scioperi, quindi, avrà avuto di meno, ma quando, poi, guadagna di più...!

ZIA: Ma pagano una stupidaggine di affitto.

DONNA: Quanto?

ZIA: 18.000 lire! Ma che cosa va cercando?

DONNA: Dìmmi dove va a trovare una casa?

ZIA: Consuma benzina per andare avanti e indietro, no?

DONNA: Eh!

ZIA: Eh?

DONNA: Di più! E, poi, deve mangiare sempre.

ZIA: E deve mangiare. Là, lui ha detto che viaggia pure quattro volte al giorno. Non gliene importa, purché... Pensa la fissazione! Io dico che sarà una fissazione. Che ne dici?

DONNA: Mah!

ZIA: Boh! Io che ti devo dire? Perché è a non capire, insomma.

DONNA: Ma per forza lì vuole riandare? O in qualche altro posto?

ZIA: Lì, proprio lì! Lì proprio!

DONNA: Ah, beh! Ma, allora, senti...!

ZIA: Non sarà per il fatto del, come si dice, dello stipendio? Tu che ne dici?

DONNA: Il fatto per avere...?

ZIA: Perché con... Eh!

DONNA: Ma perché, quanto pigliava la moglie?

ZIA: Beh, ne prendeva 60.

DONNA: 60? La moglie?

ZIA: Eh, e più i regali, lui diceva Pasqua e Natale. E, poi, beh, già!

DONNA: Pasqua e Natale! Gliene davano parecchi?

ZIA: No! Ma tu, di tredicesima...? No. Ah, dici le mance?

DONNA: Eh!

ZIA: Macché! Una stupidaggine! Fesserie, quelle! Perché, praticamente, non sono mica gran signori.

DONNA: È gente così?

ZIA: Ce ne saranno quattro o cinque di signori, gli altri sono tutti... Metti sulle 15.000, così.

DONNA: Madonna!

ZIA: Chi più, chi meno.

DONNA: Va be', ma la casa della sua, non deve viaggiare, e il ragazzino non...

ZIA: Eh, ma tu...

DONNA: Ma a quello gli manca proprio la terra sotto i piedi. Stavano a Pomezia e se ne so' andati.

ZIA: Eh, eh, eh, beh, ecco!

DONNA: L'altra volta.

ZIA: Eh, eh!

DONNA: Ma perché, se ne so' andati pure l'altra volta?

ZIA: Eppure lo sapevano che ...Se ne so' andati per lavorare di più.

DONNA: Eh, beh, ormai, tutto 'sto gran bisogno...!

ZIA: Volevano la casa e se l'hanno fatta.

DONNA: Tutto 'sto gran bisogno credo che non ci sia.

ZIA: Eh, quello che dice la moglie. Dice: «Ma mó la casa se la semo fatta. Ma che ce ne importa, no? Non è...» dice. Dio mio! Certo che i quattrini...

DONNA: Ma questo attaccamento ai soldi, quando mai lo ha avuto, questo?

ZIA: Come?

DONNA: Non ce l'ha mai avuto questo attaccamento ai soldi. Mó che gli sta a piglia'?

ZIA: Eh, ma chi lo sa? O è quello, io non credo che sia per tutta questa nostalgia. Perché, a quale scopo? Quando non ha il lavoro lì! A quale... Io non riesco a capire.

DONNA: Ma, insomma, la moglie ci si è presa una malattia.

ZIA: Eh, eh!

DONNA: Non si rimetteva più finché stava lì.

ZIA: Eh!

DONNA: E il ragazzino, che è un impiastro!

ZIA: Eh!

DONNA: Chiuso sempre dentro!

ZIA: Chiuso sempre dentro!

DONNA: Quando, poi, questo cresce che gli rinfaccia: «Tu stai qui, tu potevi stare lì». Allora, sì, che li voglio! Perché Paolo non è tanto manzetto, eh!

ZIA: Eh, ma gliel'ho detto, gliel'ho fatto capire. Dico: «Un altro po' di tempo ci potrai stare, ma quando questo...».

DONNA: Quando cominciano a crescere, che già sono come i tuoi!...

ZIA: Come no! Che lo cominciano a scansare, perché è figlio al portiere, oppure, glielo dice lui: «Papà, noi perché qui dobbiamo stare?».

DONNA: Certo, sì, sì.

ZIA: No! E che ne so io!

DONNA: Ma, se poi capitasse, glielo farei dire pure da Franco.

ZIA: Ma vedi che è anche un tipo chiuso, che, proprio, io, penso che non lo dica il motivo proprio qual è. Ma è impossibile che è perché gli piace Roma, perché a tutti piace la città, stare bene in città.

DONNA: A Franco no!

ZIA: Ma... Beh, senti, io...

DONNA: No, Franco dice... Sì, il paese, qui, non gli piace, perché la zona è bassa, il lavoro, insomma, è brutto, il lavoro di qua. Ma lui, in città, non ci andrebbe mai, mai, mai.

ZIA: Ma è logico!

DONNA: Lui, per esempio, quando è il giovedì, dobbiamo andare a Roma, gli pigliano i dolori.

ZIA: Ma, sì, è così. Uno, a Roma, una passeggiata, così, se ha un parente...

DONNA: Ma sì, Dio benedetto! Ma Franco non vede l'ora di scappare. Certe volte non fa neanche le cose sue. Madonna! Dentro al traffico, uno non è abituato, un macello è.

ZIA: Ma tu pensa. Gli abbiamo portato l'esempio vostro. Dico: «Pensa, il dottore è nato a Roma, vissuto a Roma, e pure è andato nei paesi piccoli».

DONNA: Vallinfreda, poi, qua.

ZIA: Dico, eh! Dovunque sta, bisogna, dove sta il lavoro, bisogna che vai, no? Stai, no? Ma non gli ci entra in testa, non gli ci entra. Quando un momento, e poi, dopo... È come un crumiro, abbassa la testa e va passeggiando qua e là. Boh, io non so spiegare. Tu non ci hai voglia, insomma, di andarci a casa, quando lo vedi così. E la moglie, certamente, si arrabbia. E poi, chi è che ci rimette? Paolo.

DONNA: Piglia botte.

ZIA: Eh, sì, perché, quando lo vedi che non sta ... così tutto... eh, quella si innervosisce.

DONNA: Che poi, prima, col ragazzino ci giocava, ci faceva.

ZIA: Ecco, brava.

DONNA: Adesso, col ragazzino non ci gioca. Dice: «Perché siamo venuti qua?».

ZIA: Senti, comunque...

DONNA: E quello dirà: «Andiamo a casa nostra, a Roma», dirà.

ZIA: Glielo dice, glielo dice, è vero. Glielo dice proprio.

DONNA: Perché, a Roma, sia il padre, sia la madre, erano diversi.

ZIA: Eh, il padre che giocava, che faceva. Mó, questo lo vede così tutto scorbutico, e quello...

DONNA: Pensa che se viene a Roma è come prima. No! Ormai è cambiato.

ZIA: Mamma mia.

DONNA: Anche che rivanno a Roma, la vita che facevano prima, oramai, basta! Perché la moglie, ad un certo punto, sarà arrabbiata.

ZIA: È logico, è logico!

DONNA: Dopo, non è che ci stiano tanto più tranquilli, come prima.

ZIA: Ma poi, e, beh, si comincia a invecchiare e fare tre scale, non so se mi spiego, è un po' faticoso. Non è mica più giovane.

DONNA: Ah, tre scale deve fare?

ZIA: Tre. La strada, che saccio, che la strada lì è privata, non è comunale, no?

DONNA: Eh!

ZIA: Eh, beh, il daffare ce n'ha parecchio.

DONNA: Deve fare pure la strada?

ZIA: La strada, sì, perché quella è privata.

DONNA: Deve spazza' pure di fuori la strada?

ZIA: Sì, sì. (*Risata.*)

DONNA: Ma che annassero a mori' ammazzati, va'!

ZIA: Gli ho detto a Ida: «Ritornaci, lascialo sta'. Però, prima che lui va via la mattina, gli devi far fare lo spazzino e poi a lavorare». «Eh, beh» dice «io glielo devo far fare,

proprio!» dice «Adesso, basta, perché ormai...»

DONNA: È vergogna! Perché non è che dice: «Farò il portiere e via». Ma quello è vergogna, quello significa fa' lo spazzino.

ZIA: Pure quello deve fare! E così, lei, beh, lei, Dio mio, come si dice, vede lui così entusiasto, così che ce se sta a ammalare...

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

ZIA: Eh, lo vede così, lei ha paura che si ammala di più. Ecco perché, se no...

DONNA: Ma che si ammala! Non gli succede niente!

ZIA: Io, invece, ho detto: «Guarda...».

DONNA: Un po' di calmanti...

ZIA: «Eh, se tu sei forte, Antoni', parti, lui dimentica, vede l'ostinazione tua...»

DONNA: No, è il fatto che la domenica dovrebbero uscire, andare in giro, non rimanere a casa.

ZIA: Beh, escono. Lo sai, quando ti piglia quel pallino nella mente, anche che stai con la gente, lui sta sempre a pensare lì.

DONNA: Ma si deve divagare, macché!

ZIA: Eh, beh!

DONNA: Ma anche di festa stanno tutto il giorno a casa.

ZIA: Eh?

DONNA: Tutto il giorno a casa.

ZIA: Chi?

DONNA: La domenica, loro.

ZIA: Ah, beh, penso che... No, domenica dov'è che so' andati? Sono andati da Caterina a riprendere l'orologio che ce lo avevano lì e oggi sono andati a Tivoli, sono andati a trovare Virginia. A me mi hanno detto che sono andati lì; perché lo stavano dicendo.

DONNA: Ah, ho capito. Ecco, devono uscire.

ZIA: Insomma, escono, beh, qua e là, non è che vanno dove devono andare pure.

DONNA: Ma no, io dico, una volta vanno a Vallinfreda, una volta vanno a Tivoli.

ZIA: Eh, perché vogliono andare anche...

DONNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

ZIA: Eh?

DONNA: Se ne va ai parenti, una domenica qua, una domenica là, e intanto gli passa, no?

ZIA: Eh, non ci sa sta'. Un minuto dentro e poi, subito: «Che facciamo qua? Andiamo a casa!». È cambiato, si è fatto un carattere strano, che...

DONNA: Nonno Luigi era strano, ma era poi così impulsivo?

ZIA: Ti dico, peggio di nonno. Nonno era un tesoro. Eh, beh, infatti, la moglie glielo dice: «Tu diventi peggio de tu' padre». Mi sa a me, quando zi' Antonio avrà l'età di nonno...

DONNA: Eh, mamma mia!

ZIA: Almeno quello era vecchio, era vissuto...

DONNA: Era compatibile. Era vecchio, era compatito, ma lui...

ZIA: Ma mó si è più evoluti, più tutta un'altra cosa, no?

DONNA: Eh!

ZIA: Mamma mia! Mah! Vediamo un po' dove va a casca'

DONNA: E va be'.

ZIA: Io, guarda, speriamo bene, ma non ho compassione proprio, perché se lo sta facendo da sé il male. Perché, guarda, i quattrini li farà, questo non lo metto in dubbio, però deve pensare anche alla salute della moglie, perché è necessario, ecco.

DONNA: E l'affetto della moglie se lo perde.

ZIA: Eh, lo perde, glielo dimostra.

DONNA: Perché se ne fregano, poi, dopo. I soldi chissà che ci fa, quando in famiglia non ci sta più la pace; se la sbatte, la, la, la...

ZIA: Eh, mó adesso lo ha detto, dice: «Adesso, prima, se non mi son fatta le scarpe, un vestito, mi sono sacrificata proprio per farmi la casa, ma quello che me guadagno, me lo metto tutto addosso, per dispetto». Insomma, beh, che può fa' poveraccia, che può fa'?

DONNA: È giusto, è giusto!

ZIA: Io gli ho detto...

DONNA: Ti stufi!

ZIA: Lei è costretta, perché, che deve fare? Dice: «Speriamo che questo Istituto non rimetta il portiere, se lo rimette è fatta». Infatti, dice: «Io non ho voglia di pulire più per casa», perché ancora devono aggiustare qualche cosa, no? «Non ho voglia di fare più niente.» Paolo dovrebbe andare all'asilo?

DONNA: Senti.

ZIA: Anche perché per prendere amicizia coi ragazzini che si forma un carattere diverso. Non è così?

DONNA: Uh, uh!

ZIA: E non ce lo porta per questo. Beh, e poi, e poi è un'altra cosa.

DONNA: Ma perché? Se lo rimettono, quando lo vengono a sapere?

ZIA: Beh, non lo so io, sarà fra un paio di mesi. Beh, non lo so io, questo. Avranno qualcuno che gli fa le scale e via. Adesso stanno in lotta le tre palazzine, no?

DONNA: Eh!

ZIA: Con l'Istituto.

DONNA: Eh!

ZIA: Chi lo vuole, chi non lo rivuole. Mó la maggioranza è quella che vince. Praticamente, due lo rivogliono e una no.

DONNA: Una palazzina lo vuole e due no?

ZIA: Due lo vogliono e uno no.

DONNA: Chi? Due, no?

ZIA: Son tre palazzine, no?

DONNA: Eh!

ZIA: Una palazzina vogliono il custode, e due palazzine vogliono la portiera. E, adesso, vediamo un po' come va a finire.

DONNA: Se vogliono la portiera e se so' due, se fanno le votazioni, vincono quelli della portiera.

ZIA: È logico, eh, per forza!

DONNA: E, allora, ci riva'?

ZIA: Eh, per forza!

DONNA: E, allora, riva' sotto terra.

ZIA: Sotto terra! Se non se ne era andato, sì. Ma a ritornarci, no!

DONNA: Che schifo!

ZIA: Eh, beh! Io so che anche male, con la miseria, disgrazie sociali, ma io non avrei fatto un lavoro del genere, guarda. Io non lo avrei fatto, Morto di fame, sì, ma non quello. Io gliel'ho detto, dico: «Tu, ti fossi incontrata con me, che avresti fatto?». Dice: «Io me ne sarei andata a Roma». A che fare a Roma? A battere le, le, le...

DONNA: A che fare a Roma? Giusto la p..., mó sta a di' nonna.

ZIA: A 40 anni? Se ero bona, sì, ma se, poi, una non è bona...

DONNA: Va'!

ZIA: Ma chi lo sa dove va a casca'?

DONNA: Dio gliela mandi bona!

ZIA: Eh, proprio! Vediamo un po', speriamo che non, che questo Istituto dicono di no. Zia Ida sta a prega' altro che quello, ma è difficile.

DONNA: Mi sa che la rimettono, eh!

ZIA: Eh, sì, perché, se quella gente lo vogliono per forza...

DONNA: Senti, ma un certo punto, si impunta pure lei. «A me non mi va bene. Basta! Io ho la casa qui, me ne sto, vattene tu, e vacci tu.»

ZIA: E gliel'ha detto, gliel'ha detto. Dice: «Tu vuoi andare a dormire a Roma, hai le sorelle, hai i fratelli, vai a Roma, no? Anziché tornare a casa te ne vai a Roma». Niente, niente da fare. Lì ha messo tutto, là, c'è tutto là. «Io, ormai, non mi va di... anche se mi sento umiliata. Se tu non lo capisci...!»

DONNA: Ma, forse, lui faceva il lavoro e lo pagavano?

ZIA: Dove?

DONNA: Là, nel palazzo.

ZIA: Certo, lo pagavano.

DONNA: Che aggiustava le serrande?

ZIA: Ma chi, zio Antonio? No! Questo no! Questo, lui, no! Il mestiere è di lei e basta.

DONNA: Va bene. Per esempio, che qualcuno lo chiamava, che gli si era rotta una serranda, una cosa, aggiustava?

ZIA: Questo, sì!

DONNA: Ma lui, che faceva? Gli davano i soldi o non gli davano niente?

ZIA: Boh, gli davano qualche compenso, oppure, oppure, niente, perché, sa, lavora tutti i giorni, la domenica, praticamente è libero il sabato. Eh, hanno pure da fare, mica è vero che... Ci sono le pulizie generali, ogni tanto, eh!

DONNA: Mah!

ZIA: Ah, Dio mio!

DONNA: Vediamo un po'. Speriamo bene. Mah!

ZIA: Vediamo, speriamo di no, speriamo che io... Mah!

DONNA: Ma, tanto, poi, sarà isolato come un cane, perché nessuno lo guarderà più.

ZIA: Ma certo, certo! Infatti, senti, ci sta Eugenio, per carità! Lo stimava diverso e ora, proprio, non, non se credeva che Antonio era fatto così.

DONNA: Mi spiace, ma io penso non ci andrà più un cane a vederlo.

ZIA: Sì, è così.

DONNA: Perché, chi è che, insomma... A un certo punto, è capoccione, testardo, la mo-

glie, con tutto quello che ha avuto, insomma, e pure, mó diciamola anche tra noi...

ZIA: Eh, eh. E che pure, si sa. Speriamo di no, ma se gli ritorna quello che gli ritorna?

DONNA: Uh!

ZIA: Eh!

DONNA: E, poi, chi gli ci va? Il diavolo che se lo porta via?

ZIA: Se ritorna, va all'ospedale, prende i giorni. E va be', poi, perderà i...

DONNA: Chi glielo tiene il figlio?

ZIA: «Perderai il posto pure tu, allora, ti arrangi.»

DONNA: E chi glielo tiene il figlio?

ZIA: «E» dico «allora, sai che devi fare, se ti piace tanto sta' a Roma? Hai tanto buono con tuo cognato, con Virgilio, no? »

DONNA: Eh!

ZIA: Dico: «Fatti trovare un posto a Roma, o a fare lo spazzino, o il giardiniere, nel Comune, qualche cosa ti troverà».

DONNA: È al Comune di Roma, no?

ZIA: Eh, a fa' lo spazzino.

DONNA: No, quello no.

ZIA: Come no? Se gli piace Roma, gli deve piace' anche il mestiere che fa.

DONNA: Ah, penso di no, quello, però.

ZIA: Ma lui lo fa, ma che scherzi? Ah, ma se gli piace Roma, tu vedrai, se ti piace una cosa, a costo de trascina' la lingua per terra, lo fai, no? Eh, io penso. Ma, a 40 anni, chi glielo dà il posto? Eh, a quella età è impossibile, no?

DONNA: Uh!

ZIA: Devi essere un invalido, perché, altrimenti...

DONNA: Ma che scemo!

ZIA: Sì, proprio scemo, scemo, scemo! Scemo che non sente i consigli per bene, non sente i consigli, l'umiliazione per lui non è niente. O forse, qui lo dice, quando che starà lì, lo capirà, senz'altro lo capirà. Perché è veramente una umiliazione.

DONNA: Eh, ma non si sa, non si sa quello che vuole.

ZIA: Eh, eh!

DONNA: Come quella volta che stava con zi' Pie..., prima si è messo con Clonci.

ZIA: Eh, dico, l'ha passato.

DONNA: Ha litigato con zi' Pierina.

ZIA: Eh!

DONNA: Poi, se n'è andato. No, cioè, poi, se n'è andato a Guidonia, no, a Bagni. Da Bagni ha rifatto pace con zi' Pierina e se ne è andato con zi' Pierina. Ma che cavolo vuole?

ZIA: Non ha voluto studia' che voleva anda' alle pecore.

DONNA: Eh, mó digli...

ZIA: Non ha voluto studia' e mó se la piglia con nonno e con nonna. Dico, beh, questo davvero, che... che... che... Ecco, se lui capisse il carattere che ha, dovrebbe starsi zitto. Perché, se era un altro, da studiare come ha studiato il fratello, è giusto?

DONNA: Eh!

ZIA: Da lì devi vedere che non ha carattere e non se lo sa formare, ormai è vecchio, ecco.

DONNA: Io gli darei un branco di pecore e lo manderei alle pecore, che là, giusto là, sta bene. Sta pure vicino Roma, nei dintorni di Roma.

ZIA: Eh!

DONNA: Sta bene.

ZIA: Ma la fine sarà quella. Speriamo di no!

DONNA: Con le pecore? (*Risata.*) Che te possino!

ZIA: Appresso a zio Perseo va, no?

DONNA: E sta bene, Si somigliano.

ZIA: Eh, uguali.

DONNA: Oh Madonna! È capoccione come zi' Perseo. Zi' Perseo è così, come lui.

ZIA: Infatti, ecco, zio Perseo, vedi, non ha lasciato il mestiere, eh!

DONNA: Non c'è stato niente da fa'.

ZIA: Gli piace quello e quello gli piace, e così quello.

DONNA: E così questo.

ZIA: Che tigna, mamma mia! Oh!

DONNA: Ma nonna non la sente per niente?

ZIA: Niente! Nonno, nonna si è pure disperata. Ma che gli può fa'? Ha detto: «Lasciali sta'». Poi, ma che poi? Non è un tipo che si sfoga, che dice: «È questo il motivo, non lo so, io lo faccio proprio perché mi manca la mesata». Perché, senti, ma mó, lasciamo perde', dice: «Perché mi piace Roma». Ma che sei pazzo? Ma allora, se ti trovavi in Calabria, che stavi isolato dal mondo?

DONNA: Lui quanto prende adesso?

ZIA: È per quello che zia Ida si arrabbia. Dice: «Adesso, adesso ha riportato non so se 130 o 140».

DONNA: Ah! E non campano con questo? La casa pagano solo 18.000 lire!

ZIA: Ci campano e bene. Dice: «Io, a me...».

DONNA: Con queste 120.000 lire al mese...

ZIA: Eh!

DONNA: Del resto, loro, non è che loro fanno una vita dispendiosa, spendono.

ZIA: Ma è logico, economica.

DONNA: Dice, anzi, gli riesce di mettere a parte qualche cosa al mese.

ZIA: Eh, infatti, lei lo ha detto. Dice: «Ma io ne devo mettere 50 al mese da parte. Ma ce ne metto 10. E io me la voglio godere; ormai basta» dice «mi sono sacrificata, sono stata male, ormai basta, no?». Che vuoi fa', quella cristiana è, non si può ammazzare. Eh? Oh! Si deve dividere? Non può essere, no?

DONNA: Eh!

ZIA: Bisogna che va e zitto e mosca. Fin che va? Dico, mó ci sta a passare questa nostalgia che sente lui, fra dieci anni, come dice lui, quando più in là ci ritorna. Che ci deve ritorna' a fa'? Quando non ti piace mó, non ti piace nemmeno dopo. È giusto?

DONNA: Ma perché, si affitterebbe 'sta casa?

ZIA: Adesso, questa l'affitterebbe. Beh, è logico.

DONNA: Ah, ecco, lui ha fatto, ecco che ha fatto! Ha fatto bene i calcoli, insomma, affitto questa, prendo una quarantina di mila lire di qua.

ZIA: Eh, sì.

DONNA: La moglie piglia...

ZIA: È logico.

DONNA: «Altre 60.000 là, lo stipendio mio, e chi campa meglio di noi?»

ZIA: Ma, apposta, dico, uno deve essere sincero. «No, io ritorno lì, per altre questioni, non perché mi piace Roma.»

DONNA: Ah, deve di': «Mi piacciono i soldi, più che altro».

ZIA: Eh, sicuro! Ma perché Ida non voleva venire adesso? Dice: «Un altro paio di anni stiamo qui».

DONNA: Se la poteva affittare quella, del resto; invece di venire, se la affittava.

ZIA: Infatti, così è. Così dovevano fare. Ida così voleva fare. Lui no, no, no! «Io voglio andare via subito, mi sono stufato, io sono uno schiavo, basta, adesso.» Mó lo deve anda' a rifa'. Mah!

DONNA: Mah, speriamo bene, va. Ciao, zi'.

ZIA: Ciao, adesso faccio sapere da zia se ha giocato l'ambo, eh!

DONNA: Eh, ciao.

ZIA: Ciao.

DONNA: Speriamo bene.

ZIA: Tanti saluti a tutti, ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 17,39 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Signor Menichelli, buonasera.

MENICHELLI: Buonasera, signora.

SIGNORA PALUMBO: Che, hanno ospiti?

MENICHELLI: Eh, sì, signora. Sono arrivati degli amici di mio figlio. Però, un momento, in questo momento non ci sono.

SIGNORA PALUMBO: Beh, guardi, le passo un attimo mio marito.

MENICHELLI: Sì.

DOTTORE: Pronto?

MENICHELLI: Pronto? Buonasera, dottore.

DOTTORE: Buonasera, signor Menichelli.

MENICHELLI: (*Risata.*) Stavo dicendo alla signora.

DOTTORE: Sì!

MENICHELLI: Che oggi, improvvisamente, a mezzogiorno, mio figlio è arrivato con tre amici suoi, tre compagni suoi di Palermo.

DOTTORE: Ah!

MENICHELLI: Però, adesso, sono fuori, stanno al mare.

DOTTORE: Beh, va be', ci vediamo stasera, allora, quando andiamo al cinema, no?

MENICHELLI: Come vuole, dottore, però; perché, aveva intenzione di venire da queste parti?

DOTTORE: No, no, no. Volevo domandarle che faceva.

MENICHELLI: Adesso, mia moglie sta preparando le frappe. Se le piacciono le frappe, vuol gradire anche lei? Tanto, anche se vengono qui, non è che stanno con noi, se ne stanno soli.

DOTTORE: Ma no! Lo so. Va be', adesso vediamo un pochino, eh?

MENICHELLI: Ecco, veda lei, dottore.

DOTTORE: D'accordo, va bene.

MENICHELLI: Va bene?

DOTTORE: Arrivederci.

MENICHELLI: Arrivederci, dottore.

Ore 18,15 (in arrivo)

DONNA: È Margherita?

DONNA: Beh, non siete più venuti?

DONNA: Eh, no, stiamo facendo una domenica calmissima.

MARGHERITA: Ah, ecco.

DONNA: Sì, ci vediamo dopo, alle 8.

MARGHERITA: Che noi siamo soli, eh!

DONNA: Puoi venire su tu, allora.

MARGHERITA: Eh, c'è solo Marcello, diciamo, ecco. Perché quelli se ne sono andati.

DONNA: Ah, sono andati via?

MARGHERITA: Sì, sì.

DONNA: Vieni su tu da noi, così, poi, dopo...

MARGHERITA: Andiamo direttamente al cinema?

DONNA: Eh, adesso vediamo.

MARGHERITA: Poi te lo dico io: «Adesso vediamo!». (*Risata.*)

DONNA: Va bene. Io sono a casa, quando vuoi venire...

MARGHERITA: Va bene. Ciao.

DONNA: Ciao.

MARGHERITA: Ciao.

Ore 19,55 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Marcello?

UOMO: Dica.

DONNA: Ti prepari?

MARCELLO: Sì.

DONNA: Allora, quando esco ti squillo?

MARCELLO: Sì.

DONNA: Quando usciamo, ti squillo, va bene?

MARCELLO: Quanto ti manca a uscire?

DONNA: Eh, non lo so. Quanto manca ad uscire, Iolanda? Va be', ad ogni modo, ti squillo. (*Voce all'interno*: «No, no, perché lui, intanto, si prepara, no? Per uscire, perché lui si fa trovare davanti alla pompa».) Va bene, ti richiamo quando usciamo da casa. Tu preparati.

MARCELLO: Va bene.

DONNA: Così, tu esci da casa quando noi usciamo.

MARCELLO: Va bene.

DONNA: Va bene?

MARCELLO: Ciao.

DONNA: Ciao.

9 febbraio 1970

Ore 8,00 (in arrivo)

DONNA: Dottor Palumbo?

DONNA: Sì, qui è la casa.

DONNA: Sì, senta, io sono la signora Caprasecca.

DONNA: Sì.

SIGNORA CAPRASECCA: Eh, volevo dire se poteva venire a visitare mio fratello.

DONNA: Glielo posso dire, ma non so se questa mattina possa venire: o questa mattina o di pomeriggio.

SIGNORA CAPRASECCA: Sì, senta, signora, gli dica che è quello che si è operato alle tonsille.

DONNA: Sì.

SIGNORA CAPRASECCA: Ecco.

DONNA: Attenda un attimo.

SIGNORA CAPRASECCA: Sì. (*Pausa.*)

DONNA: Pronto?

SIGNORA CAPRASECCA: Sì.

DONNA: Se può, fa del tutto per venire in mattinata, altrimenti, nel pomeriggio.

SIGNORA CAPRASECCA: Ah, grazie, perché si so' infiammate, allora, voleva che il dottore gliele vedesse.

DONNA: Sì. O nel primo pomeriggio o questa mattina. Se fa presto, viene questa mattina.

SIGNORA CAPRASECCA: Sì, grazie, scusi.

DONNA: Prego, buongiorno.

Ore 8,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Senta, signora, che è la casa del dottor Palumbo, per cortesia?

DONNA: Sì, questa è la casa, signora.

DONNA: Come?

DONNA: Sì, questa è la casa.

DONNA: C'è il signor dottore?

DONNA: Chi lo desidera?

DONNA: Senta, Fabbri, ci ho mia figlia, quella che è sotto cura a lui, che stamattina gli è venuta la..., siccome ha anche l'appendicite in corso...

DONNA: Sì.

SIGNORA FABBRI: Quella che ha quei cosi allo stomaco che lui lo sa.

DONNA: Sì.

SIGNORA FABBRI: E adesso c'è... Piange, è a letto che non può tossire, c'è venuto un gran male nella parte dell'appendicite, oltre che ci ha...

DONNA: Sì.

FABBRI: E non può, si lamenta forte, forte e piange. Non so cosa ci devo fare.

DONNA: Attenda un attimo.

SIGNORA FABBRI: Grazie. (*Pausa.*)

DONNA: Pronto?

SIGNORA FABBRI: Pronto, signora?

DONNA: Eh, passa mio marito in mattinata, signora.

SIGNORA FABBRI: Come dice?

SIGNORA PALUMBO: Passa mio marito in mattinata, ha detto. Se la può portare giù, va bene. Altrimenti, passa lui, perché la deve vedere, perché, senza vederla, non sa che cosa...

SIGNORA FABBRI: Va bene, ma come faccio a portarla giù adesso? Mio marito è all'ospedale, non posso portarla.

SIGNORA PALUMBO: Eh, allora, va bene. Passerà lui, signora.

SIGNORA FABBRI: Prego?

SIGNORA PALUMBO: Passerà lui in mattinata.

SIGNORA FABBRI: Grazie. Sta male, mi raccomando.

SIGNORA PALUMBO: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, signora? Sono ancora io.

SIGNORA PALUMBO: Sì, mi dica, signora.

SIGNORA FABBRI: Ma signora, me raccomando, se può venire subito, perché strilla, mi butta giù casa, non ne può più, è diventata bianca come uno straccio, ci ho paura.

SIGNORA PALUMBO: Va bene, signora. Stamattina, guardi, come la prima visita che fa, verrà su da lei.

SIGNORA FABBRI: Mi raccomando signora, perché fa certi strilli che butta giù la casa che ha un male terribile, è bianca come un lenzuolo.

SIGNORA PALUMBO: Attenda un attimo.

SIGNORA FABBRI: Ho paura.

SIGNORA PALUMBO: Prego, aspetti un attimo.

SIGNORA FABBRI: Sì. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

SIGNORA FABBRI: Pronto? Signor dottore?

UOMO: Mi dica, signora.

SIGNORA FABBRI: Ci ha sempre 'sti dolori dalla parte dell'appendicite... ma ci ha certi dolori, dice, non può tossire dal dolore che ci ha dalla parte dell'appendicite.

DOTTORE: Sì.

SIGNORA FABBRI: È bianca come un lenzuolo, si lamenta da morire. Che ci devo fare? Io non ne posso più, io mi sento...

DOTTORE: E non ci ha *Buscopan* supposte in casa, niente?

SIGNORA FABBRI: Eh, no.

DOTTORE: Io non saprei che farle. Io, adesso, subito, non posso.

SIGNORA FABBRI: Madonna mia, non ne posso...

DOTTORE: Signora, perché già ci ho le visite pronte, non è possibile.

SIGNORA FABBRI: Basta che non fosse una appendicite, che dopo succedesse qualcosa, dottore, quando ce ne ho quello, non ce la faccio più resistere...

DOTTORE: Se no, la prenda e porti all'ospedale pure lei.

SIGNORA FABBRI: Eh, ci vorrebbe anche quella!

DOTTORE: Eh, io, appena possibile, vengo. Comunque, in mattinata, ho detto che vengo, vengo. Ma, subito, non posso venire proprio. Va bene?

SIGNORA FABBRI: Se trovo una supposta, cosa ci dovrei...

DOTTORE: *Buscopan.*

SIGNORA FABBRI: Sì, *Buscopan Compositum* in supposte. Ci guardo se la trovo.

DOTTORE: Ce le dovrebbe avere quelle supposte lì, per i dolori.

SIGNORA FABBRI: Sì, e dica, signor dottore, e di Virgilio che ne dice lei? Si è sgonfiate le gambe e le ha fatte secche come... Si è sgonfiato bene.

DOTTORE: Bene, bene. Ma è andato poi, all'ospedale, sì?

SIGNORA FABBRI: Sì, sì.

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

PAGINA BIANCA

BOBINA M

SECONDA PARTE

(Segue 9 febbraio 1970)

Ore 12,20 (in arrivo)

BAMBINA: Pronto?

DONNA: C'è il dottor Palumbo? Pronto?

BAMBINA: Pronto? Chi parla?

DONNA: Senta, ci sta il dottor Palumbo?

BAMBINA: Sono la figlia. Perché?

DONNA: Dovrei parlare col dottore. È una cosa urgente.

BAMBINA: Aspetti, chiamo mamma.

SIGNORA PALUMBO: Pronto?

DONNA: Signora, scusi.

SIGNORA PALUMBO: Mi dica.

DONNA: Ci sta il dottore?

SIGNORA PALUMBO: È sceso un momentino proprio adesso, signora.

DONNA: Siccome devo parlare con lui, no? perché io, anzi, mi sono pure azzardata a venire qua, perché non so se è un principio di ... o qualche cosa.

SIGNORA PALUMBO: Mh!

DONNA: Non so se posso dirlo a lei, che cosa mi consiglia. Siccome io stavo a Tor S. Lorenzo, no? Mó, so' tre giorni che ho cambiato casa e so' venuta a Pomezia. Apposta mi sono azzardata a telefonare e non sono venuta personalmente.

SIGNORA PALUMBO: Ho capito.

DONNA: Io volevo parlare con lui per domandargli... Siccome da stamani ho delle...

SIGNORA PALUMBO: Senta, mio marito è sceso qui sotto, è andato giù in macchina. Attenda un pochino.

DONNA: Sì, io posso aspettare per telefono, guardi.

SIGNORA PALUMBO: Aspetta per telefono?

DONNA: Sì, tanto...

SIGNORA PALUMBO: Il tempo che lo chiamo, allora.

DONNA: Grazie. (*Pausa.*)

SIGNORA PALUMBO: Attenda un attimo; sta salendo, eh!

DONNA: Sì, sì, grazie. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

DONNA: Dottore?

UOMO: Sì.

DONNA: Buongiorno. Senta, sono la signora Bianchi.

DOTTORE: Ah, mi dica.

SIGNORA BIANCHI: Siccome io sono tre, quattro giorni che ho cambiato casa e sono venuta a Pomezia...

DOTTORE: Sì?

SIGNORA BIANCHI: Apposta, se no, venivo personalmente.

DOTTORE: Sì.

(*Omissis*) (324)

DOTTORE: Ho capito. E bisogna che la vedo. Dove sta ad abitare adesso?

SIGNORA BIANCHI: Io sto qui, di fronte alla «Mequin».

DOTTORE: Di fronte...?

SIGNORA BIANCHI: Senta, ha visto dove sta la «Mequin», no?

DONNA: Sì.

SIGNORA BIANCHI: Ecco, proprio. Dunque, la «Mequin» sta a destra.

DOTTORE: Sì.

SIGNORA BIANCHI: A sinistra ci stanno tre palazzi.

DOTTORE: Sì.

SIGNORA BIANCHI: Io sto al terzo palazzo; anzi, se lei mi dice quando viene, io lo aspetto in finestra. Faccio aspettare mia sorella, perché ho mia sorella.

DOTTORE: Uh!

SIGNORA BIANCHI: Io, adesso, mi sono azzardata a venire qua, ma mi sento male, so' venuta un po'... (*parole incomprensibili.*)

DOTTORE: Eh, lo credo.

SIGNORA BIANCHI: E, allora, penso, penso che il dottore mi dovrà vede' per forza, ho detto a mio marito.

DOTTORE: Uh, uh!

SIGNORA BIANCHI: A lui non gli hanno voluto da' niente, perché lì, sa, quando ci sono i lavori, non gli hanno voluto dare neanche dieci minuti di tempo.

DOTTORE: Ho capito.

SIGNORA BIANCHI: Stasera smette alle 10. «Come è possibile?» ho detto.

DOTTORE: Uh!

SIGNORA BIANCHI: Non è una cosa da trascurare, penso. Non me lo ha mai fatto.

DOTTORE: Certo, certo, certo! Va be'. E, non lo so io. Verso... Adesso che ore sono? Sono le 2 meno un quarto. Tra un'ora, un'ora e mezza.

SIGNORA BIANCHI: Va bene. Grazie tante.

DOTTORE: Va bene?

SIGNORA BIANCHI: Va bene, sì. Tanto, è la linea dei Castelli Romani, se, in caso...

DOTTORE: Sì, sì, ho capito. È il terzo palazzo?

---

(324) Sono omesse alcune battute relative alla descrizione dei disturbi da cui è affetta la paziente. (N.d.r.)

SIGNORA BIANCHI: Sì, sì. Al primo piano.

DOTTORE: Primo piano? Va bene.

SIGNORA BIANCHI: Grazie, dottore.

DOTTORE: Prego, niente, niente.

Ore 16,53 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Elena?

DONNA: Eh!

DONNA: Che, vieni su?

ELENA: Ecco, un momentino.

DONNA: Che, hai finito?

ELENA: No, devo mette' l'altra.

DONNA: Un'altra tenda?

ELENA: Sì.

DONNA: Quando finisci, mi fai un piacere? Se mi porti un po' di alcool.

ELENA: Va bene.

DONNA: Eh!

ELENA: Ciao.

DONNA: Senti... Che altro volevo dire? Caso mai, per i fiori ci si va dopo, va bene, va'. Portami l'alcool, non ti scordare, eh!

ELENA: Va bene.

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «E il pezzetto di legno ci andiamo dopo. Ti serve in questo momento, Fra'?».)

ELENA: Va be', nonna sta salendo. Caso mai, l'alcool lo mando da nonna, va'.

DONNA: Eh! No, perché Franco voleva l'altro pezzettino di legno con i fiori, mi pare che ha detto. Con la frutta!

ELENA: Va be'.

DONNA: Eh!

ELENA: Sì.

DONNA: Allora, un po' di alcool, per piacere.

ELENA: Sì.

DONNA: Se no, non posso fare nemmeno... (*parole incomprensibili.*)

ELENA: Va bene.

DONNA: Va bene. Ciao.

ELENA: Ciao.

Ore 18,59 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pietro?

UOMO: Sì, ciao.

DONNA: So' tornati?

PIETRO: No.

DONNA: Ancora non tornano?

PIETRO: No.

DONNA: Ah, beh! Allora, veniamo più tardi. Ciao.

PIETRO: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 19,45 (in arrivo) (325)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora Palum..., signora?

DONNA: Sì.

DONNA: Palumbo, no?

SIGNORA PALUMBO: Sì, dica, signora.

DONNA: Senta, il dottore c'è?

SIGNORA PALUMBO: No, non è ancora rientrato. Chi lo desidera?

DONNA: Lo voleva Coppola.

SIGNORA PALUMBO: Ah, signorina, buonasera. È lei, sì?

DONNA: Sì.

SIGNORA PALUMBO: Senta, non è ancora rientrato mio marito. È giù in ambulatorio.

SIGNORINA: Ah, è giù?

SIGNORA PALUMBO: Sì, può chiamare giù.

SIGNORINA: Allora, posso telefonare giù?

SIGNORA PALUMBO: Eh, sì.

SIGNORINA: Oppure può darsi che lo disturbo, signo'?

SIGNORA PALUMBO: No, provi a chiamare giù, allora.

SIGNORINA: Va bene. Come sta signora?

SIGNORA PALUMBO: Beh, non c'è male. Con questa influenza, quest'anno non ne usciamo più.

SIGNORINA: Ahi!

SIGNORA PALUMBO: Una volta è l'influenza, una volta è l'intestino, una volta raffreddore di naso.

SIGNORINA: Madonna, ci lascia proprio troppo giù!

SIGNORA PALUMBO: E quest'anno proprio non se ne vuole andare. Il bel tempo non vuole venire proprio a portar via.

SIGNORINA: A me mi ha lasciato la tosse.

SIGNORA PALUMBO: Ah, sì?

SIGNORINA: E brutta!

SIGNORA PALUMBO: Eh, veramente, a chi lascia la tosse, a chi una cosa. A me, ha lasciato un male di stomaco terribile, che basta mangio una cosa mi sento sempre piena.

SIGNORINA: Eh, eh!

SIGNORA PALUMBO: Male! Poi, il raffreddore di naso, adesso, sono quindici giorni, non riesco a farmi... Va bene non prendo niente, ma non mi passa.

SIGNORINA: Sì, bisogna che si fa sfogare.

SIGNORA PALUMBO: E io l'ho lasciato sfogare, perché non ho preso niente.

SIGNORINA: E, intanto, si soffre.

SIGNORA PALUMBO: Il tempo passa e noi non guariamo mai! Senta, se vuole chiamare giù, è ancora giù.

SIGNORINA: Sì, mi scusi.

SIGNORA PALUMBO: Prego! Il numero lo ha già?

---

(325) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2771) è indicata, prima della telefonata delle ore 19,45, una telefonata alle ore 19,35 che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

SIGNORINA: Sì, sì, sì.

SIGNORA PALUMBO: Ce l'ha dell'ambulatorio? Va bene.

SIGNORINA: Sì, arrivederla, grazie.

SIGNORA PALUMBO: Arrivederla. Buonasera.

Ore 19,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Eh, buonasera. Che, il dottore è lì?

DONNA: Eh, buonasera, don Ciccio. Sono...

DON CICCIO: La signora?

SIGNORA: Sì.

DON CICCIO: Ah, ma allora...?

SIGNORA PALUMBO: Ha sbagliato numero?

DON CICCIO: No, no, sì; volevo chiamare a suo marito.

SIGNORA PALUMBO: E ha fatto il numero di casa.

DON CICCIO: Eh!

SIGNORA PALUMBO: Senta, provi; non so se giù è staccato il telefono o meno. In ogni modo, se è staccato il telefono...

DON CICCIO: No, no, io dovrei aver l'altro. Siccome il ragazzo ha sbagliato...

SIGNORA PALUMBO: Ecco, glielo dò, allora?

DON CICCIO: Sì, sì.

SIGNORA PALUMBO: 99.

DON CICCIO: 99?

SIGNORA PALUMBO: 81.

DON CICCIO: 81.

SIGNORA PALUMBO: 98. 9. 8.

DON CICCIO: Va bene. Grazie. Scusi, signora.

SIGNORA PALUMBO: Prego, si immagini.

DON CICCIO: Come sta lei?

SIGNORA PALUMBO: Eh, non c'è male. Come dicevo a sua nipote, con questa influenza non se ne esce più.

DON CICCIO: Ah, ma io sto uscendo pazzo col fegato e reumatismi.

SIGNORA PALUMBO: Sì?

DON CICCIO: Non ne posso più.

SIGNORA PALUMBO: Ma pure mio marito, sa che oggi non riusciva a camminare, ha una gamba che non cammina. In ambulatorio è andato tutto zoppicando, lì c'è un disastro. Mah, sarà il tempo!

DON CICCIO: Eh, sarà questo. Perché, stanotte, a me mi è cominciato così forte, avevo un po' male, ma non così proprio.

SIGNORA PALUMBO: Ah, ho capito.

DON CICCIO: La ringrazio tanto. Scusi il disturbo.

SIGNORA PALUMBO: Prego, don Ciccio, si immagini! Buonasera, buonasera.

DON CICCIO: Buonasera.

Ore 20,33 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pietro?

UOMO: Sì? E' zio.

DONNA: Ah, zio!

ZIO: Eh!

DONNA: So' rientrati?

ZIO: Eccolo qua.

DONNA: Ah, mamma mia! (*Parole incomprensibili; all'interno si sente abbaiare un cane.*) Eh? (*Rivolta all'interno*: «Zitto!».) Com'è andata, Pierfra'?

PIERFRANCO: Bene!

DONNA: Eh?

PIERFRANCO: Era bello.

DONNA: Ma come? Sei seccato?

PIERFRANCO: No.

DONNA: Che ti è successo?

PIERFRANCO: Niente.

DONNA: Ma ti sei divertito, tu?

PIERFRANCO: Sì.

DONNA: Eh, che cosa, ma che, stai mangiando?

PIERFRANCO: No.

DONNA: Ma ti sei vestito o no?

PIERFRANCO: No.

DONNA: Com'è che non ti sei vestito?

PIERFRANCO: Sì, che mi sono vestito; non avevo capito bene.

DONNA: Ma che stai dicendo? Quanto sei stupidello!

PIERFRANCO: Mi sono vestito e mi sono divertito.

DONNA: Ti sei divertito?

PIERFRANCO: Eh!

DONNA: Eh, e che cosa avete fatto?

PIERFRANCO: Che cosa abbiamo fatto?

DONNA: Eh?

PIERFRANCO: Poi te lo faccio vedere, alla premiazione...

DONNA: Chi è? Chi?

PIERFRANCO: E poi, un altro pezzettino di... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Ehh!

PIERFRANCO: Ma poi, la sfilata...

DONNA: Hanno fatto la sfilata? Ma tu l'hai fatta?

PIERFRANCO: Sì.

DONNA: Pure tu! E ti hanno premiato? (*Rivolta all'interno*: «Avanti, avanti!».) Ti hanno premiato a te?

PIERFRANCO: No.

DONNA: E chi hanno premiato?

PIERFRANCO: Eh, mi hanno dato due caramelle.

DONNA: A chi?

PIERFRANCO: Le caramelle mi hanno dato.

DONNA: Ma perché, tu volevi il premio? Pierfra'? Eh? Ma vuoi parlare? Ma che ti devo tirare fuori le parole? Santa pazienza! Cammina, va'! Ciao! Già mi hai fatto venire i nervi a me. Cammina, ciao!

PIERFRANCO: Ciao!

DONNA: 'Sto salame!

PIERFRANCO: Franca ti vuole, mamma.

MAMMA: E che vuole? Franca mi vuole? Pierfranco? Se n'è andato!

FRANCA: Pronto?

MAMMA: Franca, ma quello che ha? Ma che gli è successo? È tutto arrabbiato!

FRANCA: Pierfranco?

MAMMA: Eh!

FRANCA: (*Rivolta all'interno*: «Sei arrabbiato? Mamma ha detto se sei arrabbiato».) No, è contento.

MAMMA: Mamma mia! Per tirargli fuori una parola ci vuole un'ora.

FRANCA: È stato tutto il tempo a correre. Tu immaginati cosa hanno fatto.

MAMMA: Ah, è stanco, allora!

FRANCA: Ah! Ti dico, in quella stanza, in un cinema, no?

MAMMA: Eh!

FRANCA: Ma un macello, una confusione! Neanche durante il film si sono stati zitti.

MAMMA: No?

FRANCA: No!

MAMMA: Ma c'erano i compagni suoi di scuola?

FRANCA: Eh, tutti c'erano. C'era il maestro, pure.

MAMMA: Ah, il maestro. Lo hai conosciuto, allora?

FRANCA: Sì, ma lo conoscevo già.

MAMMA: Ah! E, allora, si è mascherato Pierfranco?

FRANCA: Sì, sì.

MAMMA: E che gli hanno detto i suoi compagni?

FRANCA: Lo sai che ce n'erano tre mascherati uguali?

MAMMA: Davvero?

FRANCA: Precisi!

MAMMA: Beh, va be', tanto!

FRANCA: C'erano un sacco di maschere, un sacco di astronauti c'erano.

MAMMA: Eh!

FRANCA: I guasconi.

MAMMA: Eh!

FRANCA: C'era un Paperino.

MAMMA: E chi hanno premiato?

FRANCA: Nessuno! Non c'è stata la premiazione.

MAMMA: Ah, no! Hanno fatto bene.

FRANCA: Ci sono state le maschere che son salite sul palcoscenico.

MAMMA: Ah!

FRANCA: Pure Pierfranco è salito.

MAMMA: Eh! Gli hanno fatto le fotografie, allora?

FRANCA: Sì, sì.

MAMMA: Ah, allora, va bene. E che gli hanno dato? Questa famosa cosa?

FRANCA: Niente, non abbiamo vinto niente. A noi ci hanno dato un sacchetto di caramelle.

MAMMA: Eh, ma avete mangiato o...

FRANCA: Sì, sì.

MAMMA: Ma che vi hanno dato?

FRANCA: C'erano due panini. Siccome noi avevamo due biglietti, due panini e due *Coca cola*.

MAMMA: Ah, ecco! Allora, ah, beh, certo! Ci volevano!

FRANCA: Eh!

MAMMA: Ma tu ti sei annoiata, me sa!

FRANCA: No, abbiamo visto il film, poi c'è stata l'estrazione. Ma, poi, come ti annoiavi? Con tutto quel... Tutti che correvano qua, facevano scherzi, cose del genere.

MAMMA: Ah! Ma lui non ha sprecato altri soldi?

FRANCA: No, no, niente.

MAMMA: Ah, no?

FRANCA: No, non c'era la possibilità.

MAMMA: Ah, non c'era la possibilità? Questa è bella.

FRANCA: No.

MAMMA: Figuriamoci come si è scatenato con gli amici!

FRANCA: Uh! Ma il film, insomma lo abbiamo visto, era abbastanza buono. Gli altri si vedevano che erano più...

MAMMA: I più cattivi, insomma, i terribili.

FRANCA: Mamma mia! Li hai mai visti i disperati?

MAMMA: I disperati che non riuscivano a tenerli!

FRANCA: Eh, veramente!

MAMMA: Va be', allora, giovedì mi racconti tutto.

FRANCA: Eh!

MAMMA: Ciao, ciao.

FRANCA: Ciao! Ah, se...

Ore 22,21 (in uscita)

UOMO: Pronto? È il dottor Palumbo. C'è don Ciccio?

DONNA: Sì, dotto', lo passo subito.

PALUMBO: Ah, buonasera, signora.

DONNA: Arrivederla.

PALUMBO: Grazie.

UOMO: Pronto?

PALUMBO: Pronto? Don Ciccio, buonasera.

DON CICCIO: Eh! Dottor Palumbo!

PALUMBO: Come va?

DON CICCIO: Maluccio.

PALUMBO: Che è successo?

DON CICCIO: Ma che ne so? C'è chistu fegato che mi sta ammazzando, e haio la faccia tutta rovinata.

PALUMBO: Ah!

DON CICCIO: Mi fa come... Lo sai, quando fatichi, come si dice?

PALUMBO: Sì.

DON CICCIO: Una specie di...

PALUMBO: Bolle?

DON CICCIO: Eh!

PALUMBO: Ho capi...

DON CICCIO: No, poi, mi raspa tutto, mi viene macchiettine nella faccia.

PALUMBO: Eh, questo, infatti.

DON CICCIO: Ho fatto le iniezioni.

PALUMBO: Intossicazione è.

DON CICCIO: Ah?

PALUMBO: Quali iniezioni?

DON CICCIO: Quelle di...

PALUMBO: Ah, il *Colipresil.*

DON CICCIO: Eh!

PALUMBO: Sì, quelle vanno bene.

DON CICCIO: Eh!

PALUMBO: Sì.

DON CICCIO: Stamattina ho cominciato la cura per i reumatismi.

PALUMBO: Sì, ma, di corpo, come va?

DON CICCIO: Mah, un po' male.

PALUMBO: Poco?

DON CICCIO: Sì, sempre mi devo pigliare quelle pinnole che mi ha dato lei per andare di...

PALUMBO: Sì, sì.

DON CICCIO: Le pillole.

PALUMBO: Sì.

DON CICCIO: Le piglio la sera. Poi, mi attaccaro forte 'sti dolori in tutto il corpo.

PALUMBO: Ah!

DON CICCIO: E, stamattina, ho cominciato quelle iniezioni.

PALUMBO: Sì.

DON CICCIO: Che mi ha scritto lei.

PALUMBO: Sì, sì.

DON CICCIO: Sono qua. E io l'ho chiamato tanto per dirgli che mi consiglia, però, quando ho fatto le iniezioni, le pillole, sempre le devo prendere? Quelle di quando mangio?

PALUMBO: Lo stesso, sì.

DON CICCIO: Eh, bene!

PALUMBO: Sì, ma io lo vorrei vedere, però, per vedere come va.

DON CICCIO: Eh! Ma se mi fa questo piacere!

PALUMBO: Sì.

DON CICCIO: Però...

PALUMBO: Magari, domani.

DON CICCIO: Sì, ma domattina non ci sono.

PALUMBO: Non c'è?

DON CICCIO: No, ho bisogno di andare a Roma.

PALUMBO: Ah! Domani pomeriggio?

DON CICCIO: Domani, appena ritorno, io cercherò di rintracciarla per fargli sapere a che ora posso essere dentro.

PALUMBO: Sì.

DON CICCIO: Perché mi sento male. Sa, pure, perché?

PALUMBO: Sì.

DON CICCIO: La notte, mi vengono certe cose, come dolori, così forti sotto la costola.

PALUMBO: Ah!

DON CICCIO: E, poi, mi vengono giri di testa, una specie di... come quando uno fosse intossicato, sai?

PALUMBO: Ho capito, ho capito.

DON CICCIO: Mi sento male, cammino...

PALUMBO: Bisogna vedere la pressione, pure.

DON CICCIO: E mi gira la testa.

PALUMBO: Eh!

DON CICCIO: E sento la pancia gonfia, pancia gonfia, da uscire pazzo.

PALUMBO: Sì.

DON CICCIO: Sempre!

PALUMBO: Va bene. Domani pomeriggio, verso le 3 e mezzo, le 4.

DON CICCIO: Bene.

PALUMBO: Perché, ci sarà lei?

DON CICCIO: Credo di sì, ma meglio se telefona prima.

PALUMBO: Va bene.

DON CICCIO: E, poi, ci volevo dire, è il caso di fare le analisi di questo fegato?

PALUMBO: Eh, appunto! Questo ci volevo dire pure io.

DON CICCIO: Perché, accanto a questo palazzo dove stiamo noi...

PALUMBO: No, non mi piace.

DON CICCIO: No, è vero!

PALUMBO: No, non è una cosa seria. Quella è una cosa un po' così...

DON CICCIO: Allora, dove?

PALUMBO: A Roma.

DON CICCIO: A Roma, vero?

PALUMBO: Lo mando io, da un amico mio.

DON CICCIO: Sì?

PALUMBO: Sì, ce la faccio fare io.

DON CICCIO: Va bene!

PALUMBO: Va bene? Ora, vediamo domani com'è la pressione, com'è tutto.

DON CICCIO: Sì, sì.

PALUMBO: Va bene?

DON CICCIO: Sì, avant'ieri è venuto qua l'amico suo, l'altro dottore.

PALUMBO: Sì.

DON CICCIO: E me l'ha trovata a 90.

PALUMBO: Ah, bassa è!

DON CICCIO: Sì.

PALUMBO: Eh, allora bisogna fare qualcosa per alzarla.

DON CICCIO: Insomma, quando lei mi visita, vediamo. A me, de tutte cose, quello che più mi preoccupa è il fegato.

PALUMBO: È chiaro, sì.

DON CICCIO: Il fegato può dare cose da farti male, sai?

PALUMBO: Sì, sì.

DON CICCIO: Ora vedo che...

PALUMBO: Sì, sì.

DON CICCIO: La notte non mi fa dormire, specialmente verso le 2 in poi. È una cosa tremenda, dolori!

PALUMBO: Ho capito.

DON CICCIO: Dolori, dolori! Poi, sai che faccio? Appena mi prendo un bicchiere di tè, mi passa.

PALUMBO: Eh!

DON CICCIO: Il dolore; e, poi, mi ritorna dopo due, tre ore.

PALUMBO: Eh, per forza! Perché agisce, mi sembra, la colicistite, è.

DON CICCIO: Eh?

PALUMBO: È sempre quella.

DON CICCIO: Allora, è la colicistite, vero?

PALUMBO: Sì.

DON CICCIO: Stasera, per esempio, prima di andare a tavola...

PALUMBO: Sì?

DON CICCIO: Mi son presa quella pillola, al solito, che ha di...

PALUMBO: *Verecolene.*

DON CICCIO: Eh?

PALUMBO: *Verecolene*, sì.

DON CICCIO: Appena l'ho presa con un bicchiere di acqua, mi sono messo a buttare giallume, da uscire pazzo.

PALUMBO: Ah!

DON CICCIO: Ma chiaro, proprio, sai? Come fosse una buccia di limone.

PALUMBO: Ma lei il *Discenil* deve pigliare.

DON CICCIO: Eh, sì, il *Discenil.*

PALUMBO: Eh, quello, mi raccomando. Quello, sempre, eh?

DON CICCIO: Sì, sì. In ogni modo, il *Discenil,* appena l'ho preso mi ha fatto buttare del giallume.

PALUMBO: Eh, lo vede? Perché è la bile proprio, che passa.

DON CICCIO: È la bile, sì, sì.

PALUMBO: Sì, sì.

DON CICCIO: È la bile, è.

PALUMBO: Sì.

DON CICCIO: Poi, ho avuto pure un po' di giorni, un po' sottosopra.

PALUMBO: Ah, sì?

DON CICCIO: Un po' nervoso. Ma non nervoso nel senso... Io sono tranquillo, per i fatti miei, caro dottore, lei sa che vita faccio io.

PALUMBO: Certo, certo.

DON CICCIO: Comunque, sono tutte cose che disturbano, cca.

PALUMBO: Eh!

DON CICCIO: Ad ogni modo, Dio ci deve aiutare. C'è solo Dio che ci può aiutare.

PALUMBO: E certo.

DON CICCIO: Lei lo sa come io la penso nella vita mia.

PALUMBO: Certo!

DON CICCIO: Eh!

PALUMBO: No, non si preoccupi, deve stare... L'importante è la calma, gliel'ho detto sempre io. Lei deve stare tranquillo, perché a lei le agitazioni gli fanno male.

DON CICCIO: Eh, sì, è così!

PALUMBO: Quello è!

DON CICCIO: Che vuole? Come si dice, uno, la vecchiaia, poi, deve vedere tante cose. Lontano dalla famiglia, lontano da questo, lontano dai figli. Va bene che a me mi trattano meglio di un padre, veramente è così. Ma ci sono tante cose che uno... Ad ogni modo, senta cca, io, dottore, gli sono grato. Io, sa, avevo chiamato, poi, il suo numero giù.

PALUMBO: Me lo ha detto mia moglie, sì.

DON CICCIO: Per sbaglio, abbiamo disturbato due volte la signora.

PALUMBO: No, prego, prego.

DON CICCIO: Poi, abbiamo chiamato giù; non rispondeva.

PALUMBO: No, ma io ho staccato, perché avevo pieno di gente e...

DON CICCIO: Me lo immagino, stava occupato.

PALUMBO: E non avevo tempo.

DON CICCIO: Sì, sì, occupato. Va bene. Io la ringrazio tanto. Allora, domani, quando ritorno, ci faccio una telefonata.

PALUMBO: Va bene. Mi telefona lei?

DON CICCIO: Sì, sì, telefono io, perché non so a che ora vengo.

PALUMBO: Va bene, d'accordo.

DON CICCIO: Va bene?

PALUMBO: D'accordo.

DON CICCIO: Va bene. Grazie tante.

PALUMBO: Arrivederla.

DON CICCIO: Arrivederla.

10 febbraio 1970

Ore 8,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Casa del dottor Palumbo?

DONNA: Sì.

DONNA: Qui è Imbiati. C'è il dottore?

DONNA: Sì.

SIGNORA IMBIATI: Perché volevo che faceva una scappata giù, perché papà, con quel dolore che ha ai reni, non ha dormito mai tutta la notte. Se veniva giù il dottore...

DONNA: Guardi, subito non può venire, signora, perché già deve fare altre visite.

SIGNORA IMBIATI: Eh, prima dell'ambulatorio, potrebbe veni'?

DONNA: Non lo so. Ora glielo chiedo, signora; attenda.

SIGNORA IMBIATI: Ecco, sì.

DONNA: Pronto?

SIGNORA IMBIATI: Pronto?

DONNA: Signora, in mattinata viene, allora.

SIGNORA IMBIATI: In mattinata? Grazie.

DONNA: Prego, buongiorno.

Ore 9,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Elena?

DONNA: Eh!

DONNA: Che, c'è qualche visita?

ELENA: No. Ci ho quello della lavatrice. Dove siete?

DONNA: Eh, io sono di sotto che sto salendo, allora.

ELENA: Eh, sì.

DONNA: E che ha detto?

ELENA: Si è bruciato il motorino di... di scarico, là, non so. In tutti i modi, venga su.

DONNA: Vengo sì.

ELENA: Sì, sì.

Ore 10,47 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Eh, signora Concetta?

DONNA: Sì?

DONNA: Buongiorno, sono Iolanda.

CONCETTA: Ah, buongiorno, signora Iolanda. (*Risata.*)

IOLANDA: Non c'è mamma?

CONCETTA: Sì, sì.

IOLANDA: Con tutti i giorni che la chiamo, una volta non la trovo, una volta... (*Risata.*)

CONCETTA: Ecco, sì, gliela chiamo subito.

IOLANDA: Grazie.

CONCETTA: Arrivederla, signora.

IOLANDA: Arrivederla.

DONNA: Pronto?

IOLANDA: Pronto, Mariaro'?

MARIAROSA: Iolanda, ciao.

IOLANDA: Come va?

MARIAROSA: Bene, sono uscita.

IOLANDA: Ah, hai visto?

MARIAROSA: Oggi, no, perché piove.

IOLANDA: Qui, no.

MARIAROSA: Ah, da voi no?

IOLANDA: No! Il tempo è brutto, ma non piove.

MARIAROSA: Senti, che ti volevo dire?

IOLANDA: Ti senti meglio?

MARIAROSA: Eh. Gliele ricordi a Franco le ricette?...Sì, sì, va bene.

MARIAROSA: Grazie, va be'. Adesso ti dò mamma.

IOLANDA: Sì, ciao, ciao.

MAMMA: Iolanda cara!

IOLANDA: Ma', ciao!

MAMMA: Ciao.

IOLANDA: Io, ogni volta che ti chiamo, non ci sei. Ma che fai? Sei diventata girandolona?

MAMMA: No, no, sono dovuta andare in Chiesa, perché mi sono fatto il primo venerdì del mese e non l'ho voluto perdere assolutamente.

IOLANDA: Ho capito.

MAMMA: Poi, sono tornata, sono tornata...

IOLANDA: E poi, cosa gli ha detto per quel fatto di papà agli occhi?

MAMMA: Siccome papà aveva gli occhi a quella maniera, ho chiamato te.

IOLANDA: Adesso, come sta, come sta?

MAMMA: Adesso, molto, molto meglio.

IOLANDA: Ah!

MAMMA: Quasi... Non normale, ma, insomma, quasi normale.

IOLANDA: Ah, ah!

MAMMA: Ti volevo dire questo: se Franco ha quella medicina che ci ha portato lui, perché ci sta per finire. Se ce ne porta un'altra.

IOLANDA: Come si chiama?

MAMMA: *Sinfocetone, Sinto*:.. Ce lo dici a lui?

IOLANDA: Sì!

MAMMA: *Sinfocetone.*

IOLANDA: *Sinfocetone?*

MAMMA: (*Rivolta all'interno*: «Guarda, Maria Rosa, piglia la medicina di papà e ce la leggi».) Poi, io ti ho chiamata, però, ma sempre occupato. Non ti dico che disperazione mi è venuta. Sono stata più di mezz'ora buona a chiamare: sempre occupato.

IOLANDA: No, non mi aveva tele... Abbiamo la linea un macello, con 'sti telefoni.

MAMMA: Non ti dico come ti ho chiamata!

IOLANDA: Ma tutti si lamentano. Pensa che, all'ambulatorio di Franco...

MAMMA: (*Rivolta all'interno*: «Le gocce degli occhi».)

IOLANDA: Eh, tutti si lamentano. L'ambulatorio di Franco, pensa che risponde Tartaglia, che è tutto un altro numero.

MAMMA: Madonna mia!

IOLANDA: Un disastro!

MAMMA: No, ma io... non risponde, occupato. Allora, io ho pensato...

IOLANDA: Io penso che stanno ampliando le cabine telefoniche.

MAMMA: Ah!

IOLANDA: Chissà che pasticcio!

MAMMA: Che pasticci fanno!

IOLANDA: Che combinano! Stavolta ci faranno pagare un'anima di soldi, qui.

MAMMA: *Sinto... Sintolfitone.*

IOLANDA: Sì.

MAMMA: Collirio.

IOLANDA: *Sintol...?*

MAMMA: *...Fitone.*

IOLANDA: *Firone?*

MAMMA: Sì, *Sintolfitone*, sì, *fitone*.

IOLANDA: Va bene.

MAMMA: È collirio. E, allora, ti dicevo, ho detto, forse starà parlando con Pierfranco. Niente, e ho aspettato, aspettato.

IOLANDA: No, ma anche che parlo con Pierfranco, non è che ci sto molto, perché, altrimenti...

MAMMA: Perché tu devi sapere che avevo messo la lavatrice.

IOLANDA: Eh!

MAMMA: Domenica avevo messo la lavatrice e l'ho messa dal principio, di mattina, non di mattina, verso le 3.

IOLANDA: Sì.

MAMMA: L'ho messa e non sapevo se era accesa, perché non sentivo proprio niente, niente, niente, niente. Allora, avevo aperto pure il rubinetto dell'acqua, avevo aperto nella mia mente. Ci ho detto a Maria Rosa: «Vai a vedere se è messo bene». Maria Rosa ha fatto: «Sì» dice: «Sì». Poi, niente! Siccome non funzionava, non sapevo a chi chiamare e ho chiamato a te: sempre occupato! Ho chiamato Lidia e dice: «E io che ne so?».

IOLANDA: Quando, domenica? No, non abbiamo telefonato per niente, di pomeriggio.

MAMMA: Sempre occupato era, insomma. Senti: allora Maria Rosa va di là e lo sposta. Appena lo sposta, si muove la lavatrice. Allora si vede che il rubinetto era chiuso.

IOLANDA: Era chiuso.

MAMMA: Va bene. E, allora, ha seguitato così. Poi, siccome mio marito alle 5 e mezzo, ha aperto, alle 6, ha visto la televisione, allora, si vede che avevo spento tutto, lo scaldabagno, il frigorifero, si è messa la televisione, si vede che con la televisione ha staccato di nuovo la... la lavatrice, poi, non funzionava per niente. E, allora, io facevo: «Ma non funziona, non funziona!». Aspetto che finisce.

IOLANDA: Logico! Stava facendo l'acqua calda, allora, perché se vedevate la televisione... Allora, la televisione che ci ha, la corrente normale?

MAMMA: No, no, industriale.

IOLANDA: E, allora, non è possibile, mamma.

MAMMA: Eh, tesoro mio! Perché ci...

IOLANDA: Eh no! Perché la corrente scatta tutto, allora.

MAMMA: Eh, figlia mia! Appena ho spento la televisione, allora, ho visto che la cosa era...

IOLANDA: Ah, no, non ce la faceva, si vede che non ce la faceva.

MAMMA: Non la sopportava, non la sopportava. E, così, si è accesa. Sai? L'ho finito alle 9. Alle 9 ha finito il bucato.

IOLANDA: Va bene, ma tu il bucato non lo devi fare di pomeriggio.

MAMMA: Lo so, lo devo fare di mattina.

IOLANDA: Di mattina, queste cose!

MAMMA: E l'ho fatto bene, sai?

IOLANDA: Eh? Vengono bene?

MAMMA: Sì, sì. Ci ho messo due lenzuola, poi, siccome mi parevano troppi panni, ci ho levato... Ci avevo messo due lenzuoli, quattro federe, due camice da notte mie e fazzoletti.

IOLANDA: No, non erano troppi.

MAMMA: Ho levate le camice e ho messo due mutande di lui.

IOLANDA: Eh!

MAMMA: Di mussola, però, erano.

IOLANDA: Adesso, ti sei rimessa in paro coi panni da lavare? O ancora ce n'hai?

MAMMA: No, ancora ce n'ho.

IOLANDA: Ancora ce n'hai?

MAMMA: Ho fatto avant'ieri, ma tre o quattro volte l'ho fatta.

IOLANDA: Non è vero, non la fai spesso!

MAMMA: Sì, ma ti dico che la fa bene. È un amore questa macchina! Un amore proprio è!

IOLANDA: È importante che ti fa la biancheria bella pulita, insomma.

MAMMA: Pulita, sì, sì, pulita! E, poi, avevo bisogno di parlare con te tutto il giorno. Sai? Ero disperata, tutto il pomeriggio.

IOLANDA: Ma no! Che ti pare che io sto tutto il giorno al telefono? Poi, domenica, Pierfranco è stato qui.

MAMMA: È stato da te?

IOLANDA: Eh, sì, perché...

MAMMA: No, io, poi, ho detto: forse sarà la linea!

IOLANDA: Ma è la linea senz'altro, perché non lo so...

MAMMA: Eh, sì! ...(*Parole incomprensibili.*)

IOLANDA: Perché non ho parlato per niente. Quel pomeriggio, poi, nemmeno hanno telefonato. Niente!

MAMMA: Senti una cosa: ci dici a Franco?... Che Franco mi ha detto, a proposito: «Tu ti devi fare la... (*parola incomprensibile*)» mi ha detto a me.

IOLANDA: Sì.

MAMMA: Per la gamba, e, allora, ci dici che me lo portasse lui. Eh, non solo me la porta lui, ma me la fa lui. Perché, siccome è di olio, io non ho fiducia.

IOLANDA: Va bene.

MAMMA: Va bene?

IOLANDA: Sì.

MAMMA: E, poi, ci dice se ha qualche altra cosa. Com'è? Inquieto?

IOLANDA: No, non si sente tanto bene, perché ha una gamba, ieri sera non poteva nemmeno camminare.

MAMMA: La gamba?

IOLANDA: Non la gamba! Hai visto, di reumatismo Franco soffre al ginocchio, no? Sempre il solito ginocchio.

MAMMA: Sì, sì.

IOLANDA: Ieri sera, niente, ti dico, stava a casa, poi, si è...

MAMMA: Perché non ci mette una ginocchiera
di lana sopra?

IOLANDA: Eh?

MAMMA: Una ginocchiera di lana?

IOLANDA: Ma tutto insieme gli è venuto. Allora, gli ho fatto la borsa calda.

MAMMA: Sì.

IOLANDA: Poi, dopo, lui se n'è andato in ambulatorio, si è presa una pillola di non so di cosa, per i reumatismi.

MAMMA: E gli è passato?

IOLANDA: No, non è che gli è passato subito. Ieri sera, quando siamo andati a letto, gli ho rifatta la borsa bollente di nuovo. Stamattina, stava meglio. Ma penso che sia proprio l'umidità che c'è in giro, eh!

MAMMA: Eh, già!

IOLANDA: È quella! Ce n'è tanta!

MAMMA: Eh, già!

IOLANDA: Uh!

MAMMA: E poi, ti volevo di'...

IOLANDA: Lidia com'è andata a finire?

MAMMA: Si è fatto fare il tampone.

IOLANDA: Eh!

MAMMA: Però ci ha fatto fare quel *Sciabolin* là, come si chiama? *Sciabolin, Sciabolin*!

IOLANDA: Eh, *Ceporin*!

MAMMA: *Ceporin*! Ce l'ha fatto e non ci passava, niente. La febbre, 37,3, 37,4. E, allora, dice: «Signora, bisogna fare il tampone».

IOLANDA: Ah, allora, sì, lo poteva fare!

MAMMA: E allora! Io ce l'ho detto: «Ma come? Quando te l'ha detto Franco?...». Dice: «No, Franco non me lo ha detto». «Ma come non te l'ha detto?»

IOLANDA: Ma fammi il piacere! Per loro, quando parla Franco, parla sempre a vanvera, allora.

MAMMA: Va bene. Senti, lascia sta'. E, allora, dice, si è fatto 'sto tampone. Ha fatto 'sto tampone, ce lo davano... Lo ha fatto sabato, mi pare, o venerdì o sabato, e ce lo hanno dato ieri sera. Però, lui gli ha fatto sempre fare quel *Ceporin*.

IOLANDA: Uh!

MAMMA: E, poi, dice che ieri l'è andata a vedere, perché lei si sentiva male e gli ha voltato le spalle, tutto, insomma, dice, lui esclude che ha le cose, quelle che gli ha detto Franco.

IOLANDA: Ulcera?

MAMMA: Eh! E, dice, semmai, sarà una gastrite. Ad ogni modo, dice, vediamo quello che le dice il tampone, perché, altrimenti, le farà le lastre. Ah, perché, dice che gli ha trovato una placca; gli ha fatto le pennellature, poi, gli è passato. Ma, si vede, dice che, internamente, qualche cosa ci sarà. Dice lui. Adesso, ieri sera ha preso 'sto tampone e nel tampone c'è scritto... Beh, io quello che c'è scritto non te lo so dire, perché sono un po'...

IOLANDA: E, dimmelo, che io me li segno i nomi.

MAMMA: Ma, insomma, che il microbo è sensibile alla *Ambra... Ambramicina*.

IOLANDA: *Ambramicina*.

MAMMA: *Ambramicina*, l'*Auromicina* e...

IOLANDA: Aspetta; *Ambra*... Un attimo, *Ambramicina, Auromicina*.

MAMMA: *Auromicina* e, poi, un'altra cosa, la *Tetra... Tetramicina*, non lo so.

IOLANDA: *Tetramicina*.

MAMMA: Eh, allora, siccome lei dice che 'sta *Tetramicina* lui gliel'aveva data una volta, questo, quando l'ha visitata, e, poi, dice che le era passata la febbre entro tre giorni, che era sfebbrata. Poi, dopo, non l'ha fatta più, che è finita. Gliene ha fatto fare tre, quattro flaconi.

IOLANDA: Ma guarda, ma guarda! Quante combinazioni a lei!

MAMMA: Poi, gli ha detto, dice: «Sa?» dice «forse erano poche quelle che gli avevo fatto fare».

IOLANDA: Ecco!

MAMMA: Perché, se ce n'avevo fatte fare di più...

IOLANDA: Certo! Anche uno studente la sapeva curare, e questo, guarda un po'! Forse troppe poche!

MAMMA: Eh! E, allora, dice che...

IOLANDA: Col tampone, come sa parlare bene, lui!

MAMMA: Sì, dieci flaconi...

IOLANDA: Certo, però, che, se lo dico a Franco. Qui, adesso, Franco non c'è.

MAMMA: No, adesso, non...

IOLANDA: Il tono è smorzato un pochino, adesso non è il caso, ma lascia stare! Ti dico che Franco ha giurato...

MAMMA: Ma lo so.

IOLANDA: Che non si impiccia.

MAMMA: Me lo ha detto pure a me.

IOLANDA: Ha detto che può crollare il mondo, possono morire, che lui, da lui non avranno più un piacere, non avranno più niente, perché, dice, non è la prima volta, questa.

MAMMA: Sì.

IOLANDA: Questa è la seconda volta che glielo fanno 'sto lavoro.

MAMMA: Eh!

IOLANDA: Innanzi tutto, per telefono, che vuoi che gli dica?

MAMMA: Eh! È quello che ci dico io.

IOLANDA: Eh!

MAMMA: Che siamo professori?

IOLANDA: Per telefono gli dice: «Franco. che faccio?». Uno, per telefono, che la vede? Che ne sa?

MAMMA: È lei che chiama al telefono e ci dice questo, e lui: «Adesso vengo». E ci va.

IOLANDA: Eh!

MAMMA: Eh, e allora! Invece, ha chiamato, ci ho mandato io Molfino. Ce l'ho mandato perché... Beh, tu mi capisci! Ci ho mandato Molfino, una volta sola quello l'ha visitata. Gli ha detto quello che aveva. Ma poi, per telefono, quello può indovinare?

IOLANDA: Ma che vuoi fare? Ma la gente che è mago, davvero?

MAMMA: Eh! Allora, ora le spendono 5000 lire ogni volta che ci va.

IOLANDA: Ma sì, sì. Ma perché, adesso, ce l'ha, si vede.

MAMMA: Eh, capisci?

IOLANDA: Eh!

MAMMA: E invece, a quello, una volta, una volta, perché ce l'ho mandato una volta sola.

IOLANDA: No, mi dispiace, mi dispiace. Franco non voleva fare più nemmeno quell'altra cosa; non voleva, no. Perché a me dispiace, anche se noi abbiamo pagato, si vede che veramente non ci avranno, non lo so. Il che non ci credo, mamma.

MAMMA: Eh, eh!

IOLANDA: Mi pare impossibile.

MAMMA: Manco io.

IOLANDA: Perché, sai perché? Quello lo fa con Franco, tanto, dice, Franco guadagna. A te, per levarteli a te.

MAMMA: Sì, sì.

IOLANDA: Sta tranquilla! Tanto, dice: «Ma che ci importa a noi? che ci importa?». Non è tanto, non lei, no, ma è lui.

MAMMA: Lui, sì, lui.

IOLANDA: È lui.

MAMMA: Sì, sì, lui.

IOLANDA: Che pretende...

MAMMA: Pretende di fare il medico, lui.

IOLANDA: Senti, non è possibile.

MAMMA: Perché, l'altra volta, mi dice a me: «Sai, Lino dice...». Ma che ci ha la laurea in medicina, questo?

IOLANDA: Ma, tanto, di Franco se ne possono scordare, sai? A Franco, prima che gli passa, tu lo sai bene che lui perdona facilmente. Si scorda? Fa finta di scordarsi, ma non è che si scorda facilmente.

MAMMA: No, è come suo padre.

IOLANDA: È odioso Franco, sai? Mamma mia, l'odio che porta!

MAMMA: Sì, sì. È come papà, tale e quale.

IOLANDA: E mi dispiace, insomma, che sia successo questo, perché, insomma, sempre di mezzo...

MAMMA: Eh, lo so, è sempre sua sorella.

IOLANDA: Perché rimane quella cosa, che, poi, lei non ha fatto più sapere niente, non ha più telefonato.

MAMMA: Già!

IOLANDA: Ha detto che ci provasse a telefonare. (*Risata.*) Io stessa, insomma, praticamente, mi trovo... Perché Franco è mio marito, mentre lei... Ti pare?

MAMMA: Certo!

IOLANDA: Non so come mi devo comportare.

MAMMA: Certo, certo.

IOLANDA: Se mi dice una cosa, che gli devo rispondere? Me ne sto zitta. Che ne so?

MAMMA: Tu ti sai barcamenare, ti sai barcamenare bene.

IOLANDA: Sì, mi so barcamenare, però, insomma, ad un certo punto, sembra che faccio sempre la... la due parti in commedia. A me, mi secca di fare 'sta cosa, perché io, quello che mi sento, lo devo dire.

MAMMA: No, questo non è fare due parti in commedia. Tu fai per sua sorella e per lui, pure che è tuo marito, però ci viene sorella a lui.

IOLANDA: D'altra parte, vedere...

MAMMA: ...(*Parole incomprensibili.*)

IOLANDA: Alessandra, l'altra volta, lo sai che si era ingelosita? Per questo non è voluta rimanere.

MAMMA: Davvero?

IOLANDA: Si era ingelosita della figlia di Mari... di Concetta.

MAMMA: Sì? Ma io manco la guardavo.

IOLANDA: Ah, ma non su di te.

MAMMA: Ah!

IOLANDA: Su Mariarosa.

MAMMA: Su Maria Rosa, ah!

IOLANDA: E si abbracciava a tua figlia, e si abbracciava sia Maria Rosa, e poi voleva sapere quanti anni avevo io e tutte quelle cose. «Ma che gli importa a lei? Ma che gli importa a lei?» (*Risata.*)

MAMMA: Che carina!

IOLANDA: Si era ingelosita, perché, come dire: «Guarda un po', io che gli sono nipote, quella non gli è niente, deve star lì da zia!».

MAMMA: Ma guarda!

IOLANDA: Eh, ti dico! Era arrabbiata. Essa non me lo ha detto subito, me lo ha detto quando stavamo tornando a casa. Capito?

MAMMA: Ah, capisci? Tesoro!

IOLANDA: Ihh, come era arrabbiata! «Sai perché non volevo rimanere? Come facevo a rimanere?» Che non gli faceva simpatia, gli faceva antipatia quella bambina. «Gli faceva tutte quelle... Quella era più grande, più... tutte quelle domande, tutte quelle cose. Ma che gli importa, che gli importa?»

MAMMA: (*Risata.*) Che carina!

IOLANDA: Che roba! Dico: «Ma perché non sei rimasta dalla nonna? Poi, mamma ti veniva a prendere?». Dice: «Ma come facevo a rimanere?».

MAMMA: (*Risata.*) Per questo stava con la nonna... (*parole incomprensibili.*)

IOLANDA: No, va bene, stava con la nonna, però c'era la bambina. E lei non poteva rimanere in casa dove c'era pure quella bambina. Ti pare?

MAMMA: Carina! Carina!

IOLANDA: Va bene. Io scendo, ora, a fare la spesa.

MAMMA: Sì, sì. Altrimenti ti fa pagare di più.

IOLANDA: Mamma mia! Quando arriva il telefono, gli pigliano i dolori più a lui. Va bene, ciao.

MAMMA: Ciao. Salutamelo, allora.

IOLANDA: Sì, ciao.

MAMMA: Ce lo dici: *Ceporin.*

IOLANDA: *Ceporin*; me lo segno.

MAMMA: Lo fai sapere, lo fate sapere se venite giovedì, ma giovedì... Ah, non t'ho detto il fatto della donna?

IOLANDA: Eh, non la trovi?

MAMMA: Macché! Adesso, Concetta c'è ancora. Perché, dice: «Come faccio a lasciarla?».

IOLANDA: Eh!

MAMMA: Perché non si trova nessuno. Poi, c'era una che lei conosce e questa si licenziava, che stava presso una dottoressa e un musicista. E quella, dice che non la poteva più pagare, perché lui è disoccupato.

IOLANDA: Ho capito.

MAMMA: Gli avevo detto se poteva fare le ore invece di andarci su a mezzo servizio. E quella le ore non le vuole fare.

IOLANDA: Vuole stare tutto il giorno?

MAMMA: Vuole fare mezzo servizio. Allora, Concetta gli ha detto: «Senti, se tu te ne vuoi andare, io ce l'ho una signora pronta» dice «così e così». E, allora, lei ha fatto, dice: «Beh, vediamo!». Poi, dice che la signora l'ha pregata, a lei ci dispiace, dice, perché in quest'anno e mezzo che stava con questa signora...

IOLANDA: Ho capito.

MAMMA: Dice che ci dispiaceva, insomma, la sta persuadendo e pare che voglia venire.

IOLANDA: Eh, eh!

MAMMA: E, allora, ora c'è un'altra signora che la vuole. Insomma, per abbreviare, l'ha portata, ce l'ha fatta conoscere. Sai, è una figura come Maria.

IOLANDA: Ho capito.

MAMMA: Robusta.

IOLANDA: Ho capito.

MAMMA: E abita pure a, a... Cosa, a Pavona, come lei.

IOLANDA: Eh, eh!

MAMMA: Dice, allora, non so se viene giovedì, se viene... Giovedì, forse, viene.

IOLANDA: E va bene. Giovedì, allora, ancora non veniamo.

MAMMA: Eh, già! Siccome, sai, ancora non è pratica.

IOLANDA: Perché, l'altra volta, papà gli ha detto a Franco: «Come mai non mangiamo più là?».

MAMMA: Eh? Chi lo ha detto?

IOLANDA: Papà gli ha detto, dice: «Ma perché qui non mangiate più?». Ma come mangiamo? Se tu stai sola! Ma è impossibile!

MAMMA: Lo so. E perciò gliel'ho detto pure io. Dico: «Come faccio?».

IOLANDA: Eh!

MAMMA: Perché questa, alle 3 e mezzo, se ne va.

IOLANDA: E che fa i piatti prima di andar via?

MAMMA: Come fa a fare i piatti, se alle 3 e mezzo siamo ancora a tavola?

IOLANDA: Eh, eh! Allora, va bene, ci vediamo giovedì.

MAMMA: Va bene. Allora, poi, me lo dici, eh?

IOLANDA: Sì, ciao, ciao.

MAMMA: Ciao, salutami Francuccio.

IOLANDA: Sì, ciao.

MAMMA: E un bacione ad Alessandra.

IOLANDA: Sì.

MAMMA: Ci dici che, poi, dopo, nonna ci parla.

IOLANDA: Va bene. Ciao, ciao.

MAMMA: Ciao.

Ore 13,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi parla?

DONNA: Qui casa Palumbo.

UOMO: Guardi, qui è Ardea.

DONNA: Sì?

UOMO: C'è una chiamata per D'Amico, scusi, D'Amico Filomena. Vicino alle Scuole medie.

DONNA: Senta, non lo so, perché il dottore sta ancora fuori per le visite.

UOMO: Va bene, quando viene. Si segni.

DONNA: Va bene, io me la prendo, senza impegno, perché ne ha molte. Non so se potrà venire, quello che... In ogni modo, io la segno, quando viene glielo dico.

UOMO: Va bene. Vicino alle Scuole medie.

DONNA: Sì. Come si chiama? D'Amico?

UOMO: Sì, D'Amico Filomena.

DONNA: Filomena.

UOMO: Sì. Urgente! Insomma, quando viene glielo dice.

DONNA: È alle Scuole medie?

UOMO: Sì.

DONNA: Scuole medie. Senta, se vede che prima dell'una e mezzo non è venuto, va giù, perché non lo so, aveva molte visite da fare, ancora deve venire a pranzo.

UOMO: Va bene.

DONNA: Arrivederci.

UOMO: Arrivederci.

Ore 14,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Margherita?

DONNA: Ciao.

DONNA: Come sei tutta affannata! Dove stavi?

MARGHERITA: Non sono affannata. Sono raffreddata.

DONNA: Ma va'!

MARGHERITA: Oh, non ti dico. Non finisce.

DONNA: Ma pure tuo marito?

MARGHERITA: Sì.

DONNA: Eh, ma dura quattro, cinque giorni e, poi, rimane per quindici giorni, insomma, così.

MARGHERITA: Ah, vedi!

DONNA: La fase forte dura quattro...

MARGHERITA: Non finisce più.

DONNA: Ma, io ti dico, io non faccio altro che starnutire, ancora.

MARGHERITA: E, difatti, a me mi fa stare affannata. Ogni tanto respiro, e...

DONNA: E, mentre...

MARGHERITA: Cerco di cambiare aria ai polmoni.

DONNA: Penso che sia una forma allergica.

MARGHERITA: Ma che diavolo è? Io sto sempre con le gocce al naso, stanotte quattro volte mi sono svegliata per...

DONNA: Perché non fai un po' di aerosol? Può darsi che ti passa.

MARGHERITA: Non ne potevo più. Mah, adesso aspettiamo un po', un altro giorno. Adesso mio marito sta lavorando con Gaetano.

DONNA: Ah, è fuori?

MARGHERITA: Sì, stanno aprendo la porta, no?

DONNA: Aprendo la porta, dove?

MARGHERITA: Lì, al muro.

DONNA: Ah, ecco! Ho capito. Perché Gaetano?...

MARGHERITA: È venuto alle 7 e mezzo, Gaetano, stamattina.

DONNA: Perché, non ha lavorato?

MARGHERITA: No, era Carnevale e, allora...

DONNA: Ah, ecco. Oggi e domani non lavora, allora?

MARGHERITA: Domani, sì, lavora.

DONNA: Le scuole no.

MARGHERITA: Per le Ceneri, sempre si è andati a scuola.

DONNA: No, no, domani è 11 febbraio.

MARGHERITA: Ah, non perché sono le Ceneri.

DONNA: No, no.

MARGHERITA: Perché è 11 febbraio.

DONNA: La Conciliazione.

MARGHERITA: La Conciliazione, un'altra cosa, diciamo.

DONNA: Tra lo Stato e la Chiesa.

MARGHERITA: Combinazione, è capitato le...

DONNA: Le Ceneri.

MARGHERITA: Le Ceneri. Strano, dico. Mai fatto festa.

DONNA: Ad ogni modo, le scuole fanno festa? Non lo so se gli altri tutto è chiuso domani, o no. Fanno festa tutti con la Conciliazione.

MARGHERITA: E chi lo sa? No, ma a scuola; è una festa civile, va per le scuole e basta, mi pare.

DONNA: Ecco, appunto, vero?

MARGHERITA: Forse al Comune, ma non credo. Perché mi ricordo che facevano mezzo orario, quando andavo in ufficio.

DONNA: Ah, ecco, ecco!

MARGHERITA: Per queste feste qua.

DONNA: Pure domani, allora.

MARGHERITA: Sì. I negozi, però, restano regolarmente aperti. Gli statali facevano mezzo orario.

DONNA: Ho capito. Ma, ieri, sei andata a Roma?

MARGHERITA: Eh, sì!

DONNA: Ah! Perché io ho telefonato.

MARGHERITA: Aspetta, perché ci sono andata? Aspetta che manco mi ricordo più.

DONNA: Perché ho telefonato e non c'eri.

MARGHERITA: Ah, è andato a farsi mettere le trombe.

DONNA: Ah, ecco! Ma di pomeriggio siete andati?

MARGHERITA: No, siamo andati verso le 11 e mezzo.

DONNA: Ma siete tornati tardi, però, ieri sera, vero?

MARGHERITA: Aspetta. Che ore saranno state? Verso le 7 meno un quarto, così, di sera.

DONNA: Quell'ora no, forse un pochino più tardi.

MARGHERITA: Saranno state le 7.

DONNA: Perché, io, mi pare che ho telefonato: volevo sapere se venivi o no.

MARGHERITA: Eh!

DONNA: Eh, non ho...

MARGHERITA: Siamo tornati...

DONNA: Io, quando non rispondi subito, riattacco, dico senz'altro...

MARGHERITA: Oh, Dio! Può essere stato pure più delle 7. Sai perché? Siamo andati a prendere l'acqua.

DONNA: Ah, ecco!

MARGHERITA: E alle 6 stavamo da quelli dell'acqua in via Laurentina.

DONNA: Quindi...

MARGHERITA: Siccome abbiamo chiacchierato un pochetto, perché quelli hanno voluto vedere la macchina di dentro, gli operai che di solito ci servono, no?

DONNA: Eh, eh!

MARGHERITA: Dice: «Che le dispiace se guardiamo?». Gli dici di no? Guardala, tanto!

DONNA: Perché, se la volevano fare pure loro?

MARGHERITA: Sì, ecco, appunto! No, beh, per curiosare, non lo so se la devono fare.

DONNA: Beh, forse, vedendo la macchina nuova! Per cui...

MARGHERITA: Ecco! Sai, è la prima con la «F» che vedevano.

DONNA: Eh!

MARGHERITA: Volevano vedere com'era 'sta «128» di dentro. Perché, infine, la «128» è uscita a maggio, no?

DONNA: Sì, però non è che ce ne siano, sì.

MARGHERITA: Adesso, cominciano ad essercene tante.

DONNA: Che, prima che le consegnassero, una cosa e l'altra...

MARGHERITA: Adesso cominciano, cominciano a fare, diciamo, a tutta andatura.

DONNA: Perché hanno cominciato a consegnare, quando abbiamo preso noi la...

MARGHERITA: La «850», sì.

DONNA: «850», sì.

MARGHERITA: E tu quando l'hai presa l'«850»?

DONNA: Eh, eh!

MARGHERITA: Questa estate?

DONNA: Eh, no! È stato prima.

MARGHERITA: In primavera.

DONNA: In primavera deve essere stato, sì.

MARGHERITA: Eh, lo so, a maggio è uscita, l'avrai comprata a fine maggio, giugno.

DONNA: Eh, sì.

MARGHERITA: Primavera inoltrata.

DONNA: Eh, penso di sì.

MARGHERITA: Cominciavano a dare le prime.

DONNA: Ecco, sì, sì.

MARGHERITA: Perciò, questo voleva vede' come era fatta. Logicamente hanno detto: «Eh, questo motore così avanti, se intruppa, si rompe; di sotto, di sopra...». (*Risata.*)

DONNA: Col motore avanti! Tutte le macchine i motori li hanno davanti. Quasi tutte!

MARGHERITA: No, lui dice ce l'ha troppo avanti, che non c'era nessuno spazio. Ma

scusa un po'! Anche se c'è un pochino di spazio così, se tu vai a intruppare, quella lì è lamiera e arriva al motore. È giusto?

DONNA: Aspetta un attimo. (*Rivolta all'interno*: «Elena, Elena?».)

MARGHERITA: C'è qualcuno?

DONNA: No, è Alessandra.

MARGHERITA: Eh!

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Metti la chiave fuori la porta, se no...».) No, continua, va avanti e indietro. La bambina, oggi, non deve fare i compiti, domani non va a scuola e, allora! Adesso, gli ho attaccato tutti i coriandoli.

MARGHERITA: Sì.

DONNA: Al lampadario, così ci stanno tutti attaccati e giocano con...

MARGHERITA: Tuo marito, che fa mezza giornata oggi che è Carnevale?

DONNA: Non credo.

MARGHERITA: Ma fanno tutti mezza giornata o giornata libera?

DONNA: Oggi?

MARGHERITA: Eh!

DONNA: Non credo.

MARGHERITA: Da lui... (*Risata.*)

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Che vuoi?».)

MARGHERITA: Eh, Tina? Tina! Che sto a di'?

DONNA: Sì?

MARGHERITA: Tina. Iolanda!

IOLANDA: Eh, tutte le hai nominate.

MARGHERITA: Tutte le ho dette.

IOLANDA: Senti, che fai? Vieni?

MARGHERITA: Dopo che se ne va via Coso.

IOLANDA: Gaetano a che ora va via?

MARGHERITA: Finché c'è giorno, penso che resta.

IOLANDA: Ah, va be'!

MARGHERITA: Appena... Può darsi pure che finisca prima, eh!

IOLANDA: Perché? Già hanno rotto?

MARGHERITA: Perché già... sì, l'ha già rotto. Poi, hanno fatto già tutto ciò che è la preparazione; perché ci fanno di cemento, no?

IOLANDA: Eh!

MARGHERITA: Abbiamo comprato tutto.

IOLANDA: Il cancello l'hai?

MARGHERITA: No, no, non lo abbiamo ancora. Prima fa tutto questo, poi, facciamo non il cancello, di legno lo facciamo.

IOLANDA: Come, come? Di legno?

MARGHERITA: Un portoncino di legno.

IOLANDA: Ah, lo chiudi proprio?

MARGHERITA: Sì, sì, a me mi pare più carino, mi piace di più. E lo voglio fare di quello lì, con le punte.

IOLANDA: Eh, eh!

MARGHERITA: Coi bulloni. Tutta una cosa sfiziosa e pitturati in marrone, tipo spagnoleggiante.

IOLANDA: Ho capito.

MARGHERITA: Così, anche si adatta con tutta la roba che hanno gli altri in quell'altra casa. Se no, che facciamo?

IOLANDA: Eh, certo! Se no...

MARGHERITA: Uno di una maniera, uno di un'altra. Ti pare?

IOLANDA: È vero!

MARGHERITA: Per questo, soprattutto. E, per me, è carino, io, io lo penso carino, poi, staremo a vedere dopo.

IOLANDA: Eh!

MARGHERITA: Figlia mia, una discussione! Non ti dico quante ne abbiamo fatte.

IOLANDA: Perché?

MARGHERITA: Per 'sto cancelletto. Quanto è? Due mesi che quello ha fatto il muretto e ha lasciato lo spazio.

IOLANDA: Sì.

MARGHERITA: E da quel giorno non facciamo altro che dire: «Facciamo così? Facciamo cosà?». Finora, però, lo ha fatto come ho detto io.

IOLANDA: Ha fatto come hai detto tu?

MARGHERITA: Sì. (*Risata.*)

IOLANDA: Eh, beh, ma è sempre così! Sei prepotente!

MARGHERITA: Siamo prepotenti!

IOLANDA: Ah, beh, brava! Meno male che hai detto: «siamo». Tu, però, un pochino più di me.

MARGHERITA: No, no, no.

IOLANDA: Tuo marito ti dà retta, il mio non mi dà retta per niente.

MARGHERITA: Porca miseria, quanto sei! Che ti devo dire: «Bugiarda»?

IOLANDA: Ma quando mi dà retta?

MARGHERITA: Sempre, sempre, sempre! A meno che, diciamo, tu non arrivi in tempo a dirgli quello che vuoi. Allora, te la fa.

IOLANDA: Mah!

MARGHERITA: Tu falla, falla in tempo.

IOLANDA: No, no, non credo. Quando si è messo in testa una cosa, hai voglia a...

MARGHERITA: No, no, la modifica, la modifica.

IOLANDA: Dici?

MARGHERITA: La modifica, la modifica, se tu stai all'erta, la modifica. Solo, lo devi di' in tempo. Logicamente, dopo, una volta che ha deciso, e tu glielo dici, è troppo tardi. Anche a me capita 'sto fatto e, allora, resto fregata.

IOLANDA: Ecco.

MARGHERITA: È logico. (*Risata.*) Così succede.

IOLANDA: ...(*Parole incomprensibili.*)

MARGHERITA: Ci sei più andata alla casa nuova?

IOLANDA: No.

MARGHERITA: No, basta!

IOLANDA: Ci sono andata, beh, l'altro giorno.

MARGHERITA: Quando? Domenica?

IOLANDA: Domenica.

MARGHERITA: Ah, beh, non lo sapevo.

IOLANDA: Beh, sì un attimo, ma non c'era nessuno. Non è che c'era lui. Lui era andato già, appena via, da Sambuco.

MARGHERITA: Ah, perché lavora la domenica, mi hai detto.

IOLANDA: Lavora di domenica. Ma lui stava là fuori; quando siamo arrivati noi, era andato via da poco.

MARGHERITA: Ho capito.

IOLANDA: Comunque, ha alzato il gancetto e è entrato così. Io, veramente, non ci volevo andare, perché, sai, la gente è gelosa dei cantieri, delle cose.

MARGHERITA: Va be', ma mica vi potevate portar via il cantiere.

IOLANDA: Va be', ma...

MARGHERITA: È gelosa in questo senso.

IOLANDA: Sì, perché...

MARGHERITA: Perché hanno paura dei ladri.

IOLANDA: Certo, se ci vedono entrare a noi, in quella maniera, la gente ci entra lo stesso. Ci so' entrati tutti.

MARGHERITA: Va be', ma la maggioranza lo sanno che tu hai comprato, penso; non la maggioranza, tutti.

IOLANDA: Va bene, lo sanno, però, succede un incidente in cantiere...

MARGHERITA: Quello sì, è vero. Hai ragione.

IOLANDA: E lui...

MARGHERITA: Allora dice: «Noi abbiamo visto entrare il dottore con la moglie». (*Risata.*)

IOLANDA: Eh!

MARGHERITA: È una stupidaggine, però, quella.

IOLANDA: Eh, una stupidaggine! Ma va', è seria.

MARGHERITA: Che potete fare voi?

IOLANDA: Son pure cose serie.

MARGHERITA: Che potete fare? Giusto se scoppia un incendio, può essere grave.

IOLANDA: Ma che!

MARGHERITA: Ma, per il resto, no. Non vi possono accusare di niente.

IOLANDA: Per me, va bene. Ci sono le cose nei cantieri, ci sono un pandemonio.

MARGHERITA: Hai visto l'ascensore?

IOLANDA: Sì; non l'ha montato, però.

MARGHERITA: Sì, va bene; dico, la cabina.

IOLANDA: Sì, sì.

MARGHERITA: È carina?

IOLANDA: È *bleu, bleu* elettrico, sai, dentro.

MARGHERITA: Dentro.

IOLANDA: Fuori, è...

MARGHERITA: Tutti maschietti, diciamo.

IOLANDA: Sì, tutti maschietti, sì.

MARGHERITA: E fuori? È giallo?

IOLANDA: Fuori, come una buccia di arancia, non so come è fatta la cosa, metallizzata, non me lo ricordo nemmeno, veramente.

MARGHERITA: Ho capito, sì, sì.

IOLANDA: Non mi ricordo se è marroncino metallizzato, ad ogni modo, sai, è perché erano tutti appoggiati.

MARGHERITA: Ma le porte sono semiautomatiche?

IOLANDA: Sì.

MARGHERITA: Si aprono e si chiudono, diciamo, da sole?

IOLANDA: Sì, sì.

MARGHERITA: Da sole.

IOLANDA: Dall'interno.

MARGHERITA: Sì.

IOLANDA: Quell'altra, no. Quella da fuori, bisogna aprirla.

MARGHERITA: Ho capito, va be'. Dopo, vedrò, non ci so' più andata. Quando ci sono andata, ho visto la cucina, ti ricordi?

IOLANDA: Nemmeno i pavimenti, non...?

MARGHERITA: No, no, no.

IOLANDA: E, allora, un giorno di questi, ci si va.

MARGHERITA: Sì, per forza. Oggi, no, perché c'è un freddo cane.

IOLANDA: No, è da morire!

MARGHERITA: Mamma mia!

IOLANDA: Il vento di mare, che cosa è!

MARGHERITA: Lo senti? Senti il mio raffreddore che non mi sono messe le gocce, però?...

IOLANDA: Guarda, io, te lo ricordi quando l'ho avuto? Il naso è ancora bello chiuso.

MARGHERITA: Ma, guarda, ho un peso sulla base del... su in cima, tra gli occhi e il naso, diciamo, un peso che sembra che mi voglia portar giù tutto il naso.

IOLANDA: Eh, eh! Ma lo ha avuto pure Alessandra e si è trasformato in sinusite. Ha avuto un po' di pus dal naso e poi gli è passato. Franco, pure, un po' si è raffreddato. Fortunatamente, quest'anno, Franco si salva.

MARGHERITA: Ah, meno male!

IOLANDA: Solo che gli ha preso un reumatismo al ginocchio, non si può muovere da ieri.

MARGHERITA: E, perché non se lo fa le... le...

IOLANDA: Adesso, che glielo dobbiamo insegnare noi quello che deve fare?

MARGHERITA: Ah, la «Marconi» si fa la «Marconi».

IOLANDA: Ha detto di no. Ha detto: che gli fa una «Marconi»?

MARGHERITA: Una, una alla volta!

IOLANDA: Ieri, era una...

MARGHERITA: Oggi, due.

IOLANDA: Oggi un'altra e domani. Ma, tanto, non sente niente. È un capoccione, ma...

MARGHERITA: Ma che dobbiamo fare? Noi non lo ascoltiamo più.

IOLANDA: Ormai, se lo tiene, se lo tiene il dolore.

MARGHERITA: Ma, poi, si lagna che i malati non lo ascoltano?

IOLANDA: Eh, ma...

MARGHERITA: Ma, se sapessero che lui fa così?

IOLANDA: Eh, lui ha detto: «Fa' quel che il prete dice non quel che il prete fa». (*Risata.*)

MARGHERITA: Sì, siamo d'accordo? Ma, finché lo fa il prete che ti dice di non mangiare e

lui mangia! E siamo d'accordo. Ma lui è al contrario. Dice agli altri di mangiare e lui non mangia, in questa occasione. Ti pare o no? Eh? Il prete ti...

IOLANDA: Scusa un momento. (*Rivolta all'interno*: «Che cosa è successo? Ti lego la testa se non la pianti oggi, eh!».) Oggi, sta facendo un po' troppo la maleducata, Alessandra.

MARGHERITA: Mh!

IOLANDA: La prendo a schiaffi.

MARGHERITA: Che sta facendo?

IOLANDA: Che corre, invece di giocare di qua; stanno in cucina, allora stanno impasticciando un po'.

MARGHERITA: Uh, e allora.

IOLANDA: Dice che devono impastare, fanno le frappe, le castagnole, le cose.

MARGHERITA: E, allora, impasticciano pure loro.

IOLANDA: Eh, no, loro vogliono spargere e, così, fanno cadere tutto; capito?

MARGHERITA: Eh! (*Risata.*)

IOLANDA: Mah! E fa arrabbiare Pierfranco. Ieri, Pierfranco è andato alla festa.

MARGHERITA: Ah, si è vestito?

IOLANDA: Sì, sì, poi si è vestito. Ce n'erano tre uguali uguali, uguali uguali, mi ha detto Franca.

MARGHERITA: Ah, sì.

IOLANDA: Sì.

MARGHERITA: Con lo stesso vestito?

IOLANDA: Sì.

MARGHERITA: Ah, che peccato!

IOLANDA: Ma c'erano un sacco di astronauti. Pensa, dice, era pieno, un sacco di bambini.

MARGHERITA: Ma mica mi piacciono tanto a me tutti 'sti astronauti.

IOLANDA: Tutti 'sti astronauti. Però non hanno fatto la mascherina più bella, dai preti.

MARGHERITA: Sì.

IOLANDA: Hanno affittato un coso, un cinema.

MARGHERITA: Sì?

IOLANDA: E si sono riuniti tutti là. C'erano i maestri di tutti i bambini.

MARGHERITA: Sì.

IOLANDA: Ma tutti.

MARGHERITA: Hanno fatto una festicciola.

IOLANDA: Una festicciola, unicamente.

MARGHERITA: Hanno fatto pagare il biglietto?

IOLANDA: 1000 lire.

MARGHERITA: Ah, ecco! Mi pareva strano che... La festicciola a loro spese non la fanno mai.

IOLANDA: Beh, pensa, hanno affittato quello, il locale, poi...

MARGHERITA: Hanno dato qualcosa?

IOLANDA: Sì, hanno dato una pagnottina per uno e una *Coca Cola* per uno.

MARGHERITA: Ai ragazzini, oppure anche ai...

IOLANDA: Anche agli accompagnatori, tutti, per tutti.

MARGHERITA: Per tutti?

IOLANDA: Per tutti quanti.

MARGHERITA: Chi c'è andata? Franca e...?

IOLANDA: Pietro. Eh, Franca e Pierfranco e basta. No, Pietro, no.

MARGHERITA: Ah, appunto, Pietro no.

IOLANDA: Ma, poi, gli hanno fatto il filmino.

MARGHERITA: Ah, ecco.

IOLANDA: Gli hanno proiettato il film, li hanno fatti divertire, Poi, hanno fatto la sfilata.

MARGHERITA: Si sono divertiti.

IOLANDA: Ha detto Franca: «Quello che hanno saputo fare tutti quei bambini!».

MARGHERITA: Te poi immaginare!

IOLANDA: Che avrebbero saputo fare.

MARGHERITA: Beh, però, praticamente è una mania dei ragazzini.

IOLANDA: I maestri erano disperati, i maestri.

MARGHERITA: Certo.

IOLANDA: Non sapevano da che parte... (*Risata.*)

MARGHERITA: Che pretendevano? Pure la disciplina, magari!

IOLANDA: Mamma mia! E Pierfranco? Dice no, no, no.

MARGHERITA: Anzi, anzi.

IOLANDA: Pierfranco, perché aveva paura di Franca, pensa un po'.

MARGHERITA: Ah, ecco.

IOLANDA: Perché, scatenato...

MARGHERITA: Senti un po', ma tre, tre mascherine uguali in tutta quella marea non...

IOLANDA: Sì, ma è naturale! Perché, tu pensa, ci sono tre terze, tre quarte, non so se ci sono due quinte o tre quinte, ci sono tre...

MARGHERITA: Eh!

IOLANDA: Prime e tre seconde. Insomma saranno più... Tu, quando li vedi di sotto, sembra una marea.

MARGHERITA: Un mare, un mare di ragazzini.

IOLANDA: Un mare di ragazzini, perché saranno...

MARGHERITA: Tre mascherine, eh, in un mare, che cosa vuoi?

IOLANDA: Perché le stanze sono di trenta bambini, quelle normali.

MARGHERITA: Eh!

IOLANDA: Di trenta, quella di Pierfranco è l'unica più piccola che è diciassette, perché ogni anno, poi, aumenta.

MARGHERITA: È logico.

IOLANDA: Quelli di quest'altro anno, quelli che, i ripetenti, qualcuno aumenta.

MARGHERITA: Ho capito.

IOLANDA: È sempre la «3ª C». Capito?

MARGHERITA: È logico che fanno...

IOLANDA: Ma la terza formata.

MARGHERITA: Questa sarebbe formata da tutti i nuovi e ripetenti?

IOLANDA: I nuovi e i ripetenti.

MARGHERITA: Logicamente, gli altri hanno già la classe, dalla prima, seconda, e terza continuano.

IOLANDA: E questa sarà sempre la «3ª C».

MARGHERITA: Insomma, è logico, è naturale, è naturale! Beh, quest'altr'anno, logicamente, questa terza sarà la sua quarta.

IOLANDA: Sì.

MARGHERITA: E ci sarà anche la «4ª C» formata sempre di ripetenti.

IOLANDA: Di ripetenti e dai nuovi arrivati.

MARGHERITA: E dai nuovi arrivati. E sarà la «3ª C» praticamente.

IOLANDA: Eh, sì, ma un altr'anno... Mica è tanto facile, poi, perché, se raggiungono il numero, non ne prendono più di bambini.

MARGHERITA: È logico. Beh, ma, tanto, lui è interno.

IOLANDA: È interno, oramai, sì. (*Rivolta all'interno*: «Alessandra, stai attenta che cadi».)

MARGHERITA: Oramai, lui è iscritto.

IOLANDA: Franco, all'inizio dell'anno scolastico, cioè, prima di settembre, non era tranquillo, perché non volevano prenderlo.

MARGHERITA: E, difatti, mi pare che ti avevano detto che, se combinavano un certo numero...

IOLANDA: Il numero. Perché erano indecisi se formare la seconda o la terza.

MARGHERITA: O la terza.

IOLANDA: Poi, sembra che, chi lo sa, c'erano più quelli di terza, perché là è un cerchio un po' chiuso.

MARGHERITA: In un certo senso, per il fatto che siano diciassette, è meglio, no, perché stanno distribuiti meglio.

IOLANDA: Perché quest'anno, siccome erano tutti, chi da una parte, chi dall'altra, praticamente l'insegnamento, all'inizio, non è che è stato per tutti uguale.

MARGHERITA: Ho capito. Prima erano nelle altre classi?

IOLANDA: No, questa terza formata... (*parole incomprensibili.*)

MARGHERITA: ...(*Parole incomprensibili.*) È logico! Hanno dovuto prima amalgamarli, e poi...

IOLANDA: Ecco. Invece, st'altr'anno andrà meglio.

MARGHERITA: È naturale.

IOLANDA: Ci staranno tutti quelli che ci stanno adesso col maestro.

MARGHERITA: Già hanno l'indirizzo preciso.

IOLANDA: Eh, sì.

MARGHERITA: Non è che devono prenderli da zero, praticamente; perché è come se venissero da zero.

IOLANDA: Sì.

MARGHERITA: Quando son tutti nuovi così, perché non sanno qual è il metodo. No, non sanno; lo sanno loro qual è il metodo da adottare.

IOLANDA: Va bene.

MARGHERITA: Ma come viene preso dai ragazzi.

IOLANDA: Sì.

MARGHERITA: Sì, certo, voglio dire, è stata un'ottima cosa, ad ogni modo, che siano pochi, perché, se fossero stati tanti...

IOLANDA: Non sarebbe...

MARGHERITA: Sarebbe stata più difficile la cosa.

IOLANDA: Non potevano seguirli.

MARGHERITA: È naturale! Anzi, il metodo nuovo non poteva essere assimilato con facilità, ovviamente.

IOLANDA: No, no, l'ambiente... Scusa.

MARGHERITA: Nuovo.

IOLANDA: L'ambiente nuovo, tutto quanto l'insieme di cose, per Pierfranco sarebbe stato proprio una rovina, perché...

MARGHERITA: Chi lo sa? Forse già lui l'ha presa un po' male dal principio. Se ti ricordi, ha avuto quel momento depressivo, un pochetto il bambino è stato male.

IOLANDA: Sì, sì, la rovina di Pierfranco un po' è stata anche quella.

MARGHERITA: Si sentiva depresso, si sentiva spaesato.

IOLANDA: Sì, perché non poteva giocare, non poteva fare.

MARGHERITA: Invece, adesso, no. Ormai ha preso confidenza con tutti quanti.

IOLANDA: Quando torna a casa è sempre con i bernoccoli.

MARGHERITA: Quasi quasi, si sente spaesato quando viene qua.

IOLANDA: Eh, sì. «A casa tua, a casa tua» lui dice «Questa è casa tua.» (*Risata.*) Parla con zia, le fa: «Zia, allora, quando mi fai la stanza, la stanza me la fai così». Questa è casa sua, dice, ma quell'altra pure è casa sua.

MARGHERITA: Guarda, che Marcello, quando era piccolo, aveva tre case.

IOLANDA: (*Rivolta all'interno*: «Alessandra raccogli quei calzini, scusa. Ecco, portali qua».) Beh, sì, da nonna...

MARGHERITA: No, che da nonna! Dalla Pina!

IOLANDA: Eh!

MARGHERITA: E dalle mie sorelle. Lui andava dalle mie sorelle e era a casa sua.

IOLANDA: Eh!

MARGHERITA: Andava dalla Pina ed era pure casa sua.

IOLANDA: Eh, certo!

MARGHERITA: E, perciò, per lui, era sempre casa sua e non è che sta, era sempre, diciamo in confidenza, con tutti e gli piaceva tanto fare un po' di qua e un po' di là. Dalla Pina non è che ci stava anche di notte, ci stava di giorno; magari, dalle mie sorelle, logicamente, doveva starci anche di notte. Ma con le mie sorelle aveva anche un'altra cosa. Siccome erano tutte ragazzine, praticamente, quando lui era piccolino...

IOLANDA: E lui giocava.

MARGHERITA: Facevano proprio, sai: «Tu di più, io di meno, a lei glielo hai dato, a me non me lo hai dato». Dovevano dividersi la roba tutti uguali. Eppure, c'era quella che è la più grande di tutte, praticamente faceva da capo famiglia, no, tutti, tutti, alla stessa stregua. Per cui, gli piaceva un sacco 'sta faccenda. E così, in un certo senso, ha preso la stessa piega. Se lui in casa ha Franca e Pietro, che per quanto grandi siano son sempre ragazzini, e hanno un modo di fare diverso dai genitori...

IOLANDA: Eh, sì.

MARGHERITA: Molto più alla mano, molto più confidenziale, forse, più libero.

IOLANDA: Perché te l'ho detto che l'altra sera mi ha detto: «Mamma, secondo quello che dice Franca mi maschero».

MARGHERITA: Ah, ecco!

IOLANDA: Io ho detto...

MARGHERITA: Tu fa come vuoi.

IOLANDA: Ho detto: «questo si vuole vestire, questo si vuole vestire, perché mi pare proprio che ha questa intenzione».

MARGHERITA: Sì.

IOLANDA: Gli ho detto: «Diglielo a Franca». Si vede che Franca gli ha detto di sì.

MARGHERITA: Ho capito.

IOLANDA: Gli ha detto: «Ti vuoi vestire? Vestiti, fai proprio bene».

MARGHERITA: Allora ha messo il vestito.

IOLANDA: Allora ha messo il vestito, perché quello che dice Franca fa.

MARGHERITA: Se no, non ti dava retta.

IOLANDA: Altrimenti, non mi dava retta. Comandava Franca e...

MARGHERITA: Comandava Franca e, per lui, adesso, Franca è tutto.

IOLANDA: Sì, sì.

MARGHERITA: Ma non perché...

IOLANDA: ...(*Parole incomprensibili.*)

MARGHERITA: Ma è diverso, perché è tutta un'altra cosa. Tu sei l'autorità di un altro genere, mentre quella è sì un'autorità, ma in quanto è più grande di lui e basta. Perché, poi, si mette a tu per tu in una maniera diversa che con te.

IOLANDA: (*Rivolta all'interno*: «Alessandra, tu lo mandi in terra quel bambino, ecco, mettetevi sdraiati, su, sdraiati».)

MARGHERITA: Perché, poi, Franca ci gioca, se capita.

IOLANDA: Sì, ma sai che c'è? A pranzo gli dà da mangiare.

MARGHERITA: Perciò è tutto diverso, tutta un'altra cosa, ecco.

IOLANDA: Se fa i guai, c'è zia che strilla. Tutti quanti: «Ma perché gli fate così?».

MARGHERITA: Allora, lui si sente il centro.

IOLANDA: Sì.

MARGHERITA: È logico che, quando uno si sente importante...

IOLANDA: Quando viene, sempre parla di Pietro e Franca, che deve fare il regalo a questo, li sente più compagni di gioco.

MARGHERITA: Sì, perché più vicini a lui, praticamente.

IOLANDA: Eh, sì, per questo. Ma ci ha sempre giocato. Pure Pietro non è che andava fuori, che usciva, perciò, quando veniva, è stato sempre con Pierfranco, come fa con... con...

MARGHERITA: Con Carlo.

IOLANDA: Che, poi, crescono e una, magari, non vuole che litigano, no, e perdono il rispetto.

MARGHERITA: Ecco.

IOLANDA: E li considera compagni di gioco e non...

MARGHERITA: E niente rispetto.

IOLANDA: No.

MARGHERITA: Vedessi, per esempio, c'era mia sorella Renata, che pure tra Renata e Mar-

cello non è che c'è tanta differenza, «zia» la doveva chiamare «zia Renata».

IOLANDA: «Zia Renata» doveva chiamarla.

MARGHERITA: Sì, brava, sì. Renata, una volta sola non mi ha mai chiamato Marcello «zia Renata». Marcello era piccolino, aveva due anni, quando ha cominciato a parlare, e a lui gli veniva difficile, e gli è rimasta «zia Renata», e «zia Renata» rispetta e saluta. Pensa, quella era una cosa secca di nove anni e quello la doveva rispettare.

IOLANDA: Eh!

MARGHERITA: Sì, sì, sì. Più Renata che gli altri, perché Renata ci teneva più di tutti a essere chiamata zia. (*Risata.*) Certo che sono tremendi i ragazzini! Di tutte le età!

IOLANDA: Mamma mia, che cosa sono!

MARGHERITA: Bah, allora, ci vediamo più tardi.

IOLANDA: Io sto preparando un po' di cose di Carnevale.

MARGHERITA: Eh!

IOLANDA: Vediamo de fini' 'sto Carnevale.

MARGHERITA: Sì, e speriamo che mi passi il fegato. Stamattina mi sono ripresa l'olio.

IOLANDA: Ah!

MARGHERITA: Lì c'è scritto che va bene. Ti dirò, guarda, Iolanda, adesso ti dico delle porcherie, siamo d'accordo, ma era tre giorni che non andavo al gabinetto.

IOLANDA: No, ma come fai a mandarlo giù?

MARGHERITA: Eh, lo so! Beh, avevo lo stimolo, andavo al bagno, niente. Combinazione, leggo sul *Messaggero* 'sto fatto. Lo sapevo pure io, tutti lo sappiamo che l'olio fa bene, ma nessuno ha il coraggio di affrontarlo. Quello ha detto per chi ci ha i calcoli al fegato, che gli manda la cistifellea, fa bene a prendere l'olio la mattina a digiuno, tutti i giorni due cucchiai, ed io due cucchiai ho preso.

IOLANDA: Mamma mia!

MARGHERITA: Dopo il primo, anche il secondo a digiuno. Bene, io, quel giorno, diciamo, poi sono andata bene al gabinetto, ecco. Non è che ti fa diarrea, no, normale.

IOLANDA: E, quindi... (*parole incomprensibili.*)

MARGHERITA: No, dice che aiuta anche il cunicolo del fegato, perché, evidentemente, la cistifellea è un sacchetto, è giusto? Poi, ci saranno dei cunicoli che danno la bile lo stesso, perché, se no, come fanno, per esempio, quelli senza la cistifellea, un po' di bile la devono avere; ti pare? Che quella è utile, stimola i cunicoli a secernere la bile.

IOLANDA: Eh, eh!

MARGHERITA: Dice, beh, crediamogli, crediamogli! Ti pare?

IOLANDA: Può darsi che aiuta, perché siccome... (*parole incomprensibili.*)

MARGHERITA: Ad ogni modo, l'olio mi ha fatto bene, ti sembra? Siccome ieri ho saltato un'altra volta e si vede che ci ho il fegato che non funziona bene.

IOLANDA: Sì, senz'altro.

MARGHERITA: Poi, comincia una certa fittina a destra, allora, sai che ti dico? Due anni fa, quando ho avuto l'epatite...

IOLANDA: Eh!

MARGHERITA: L'ho durata 'sta fitta a 'sto fianco destro, basso, però, non alto.

IOLANDA: Parecchio tempo ti è durata?

MARGHERITA: Ah, mi è durata parecchi mesi. Poi, mi è passata, e non ci ho neanche più pensato. Adesso, sono due, tre giorni... Non è che ce l'ho fisso come ce l'avevo allora, e raramente se n'andava; ogni tanto, c'è qualche piccola fittina, allora, io lo sistemo. Ecco, prima ho delle pillolette e in più ci metto l'olio e sistemo tutti. Vediamo un po' l'effetto.

IOLANDA: L'olio fa bene pure all'arteriosclerosi, c'era scritto una volta sul giornale, per l'arteriosclerosi non...

MARGHERITA: L'olio?

IOLANDA: Eh!

MARGHERITA: Ottimo, ottimo.

IOLANDA: Non quello di semi, di ulivo.

MARGHERITA: No, di ulivo, di oliva.

IOLANDA: Beh, puro.

MARGHERITA: Olio di oliva, sì.

IOLANDA: Olio vergine, insomma, di oliva.

MARGHERITA: Proprio quello che io ci ho a casa; me lo ha venduto per oliva, perciò...

IOLANDA: Eh, sì.

MARGHERITA: Sì, poi ha il sapore dell'oliva. Dovrei farmi dare un fiasco da mia sorella, che è sicuro che è olio spremuto dalle olive, e tenere una bottiglia per quel lavoro. Capito? Solo per quel lavoro, sì. La prima volta che vado ad Avellino, perché pure quello di Avellino, ci ha uno che glielo vende veramente di oliva... È sicuro, perché...

IOLANDA: Perché latte di oliva ce ne sono tante.

MARGHERITA: Ecco, sì. Oppure, quando viene qualcuno da Palermo, glielo dico.

IOLANDA: Eh, ma è troppo grasso quello di Palermo, c'è troppo acidità.

MARGHERITA: Beh, non sempre. A seconda l'annata e a seconda, diciamo, se le fanno depositare più o meno.

IOLANDA: Eh, eh! Fammi aprire ai figli che stanno a entrare e uscire, mi mandano giù la porta. Ci vediamo, allora.

MARGHERITA: Ciao, ciao, Iolanda.

IOLANDA: Ci vediamo, allora, ciao.

MARGHERITA: Ciao.

Ore 15,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buonasera, signora. È Coppola.

DONNA: Sì, un momentino, che le passo la signora, eh?

DONNA: Grazie.

DONNA: Prego. (*Rivolta all'interno*: «Signora, c'è la signora Coppola».)

DONNA: Pronto?

SIGNORA COPPOLA: Buonasera, signora. (326)

DONNA: Buonasera, signora.

SIGNORA COPPOLA: Come va?

DONNA: Eh, non c'è male. Sta bene lei? Sì?

SIGNORA COPPOLA: Eh, grazie a Dio, stiamo bene. Siccome zio mi dà l'incarico di dirle che suo marito...

DONNA: Sì, doveva venire oggi pomeriggio lì.

(326) L'interlocutrice viene indicata come «Signora Coppola», così come viene interpellata dall'altra interlocutrice, anche se sembra trattarsi della nipote di Frank Coppola, che non ha lo stesso cognome dello zio. (N.d.r.)

SIGNORA COPPOLA: Sì.

DONNA: Eh!

SIGNORA COPPOLA: E, siccome lui è tornato da Roma, ha pranzato e sta a letto tanto tanto male...

DONNA: Sì.

SIGNORA COPPOLA: Allora ha detto: «Di' al dottore, dà la conferma che può venire». Lo aspetta.

DONNA: Va benissimo.

SIGNORA COPPOLA: Grazie molte, eh?

DONNA: Sì, adesso, allora, come esce, come rientra da far le visite, viene su.

SIGNORA COPPOLA: Sì.

DONNA: Eh, ci ha l'orario, ecco.

SIGNORA COPPOLA: Va bene, signora.

DONNA: Va bene. Le faccio tanti auguri, allora.

SIGNORA COPPOLA: Grazie, signora. E mi scusi. Grazie infinite, arrivederla.

DONNA: Buonasera.

Ore 15,30 (In arrivo) (327)

DONNA: Pronto?

DONNA: È il dottor Palumbo?

DONNA: Sì.

DONNA: Senta, signora, sono Narracci Marisa.

DONNA: Narracci Marisa; dica!

SIGNORA NARRACCI: Se poteva venire il dottore...

DONNA: Non lo so, il dottore è già uscito per le visite; non credo che prima dell'ambulatorio rientri, eh!

SIGNORA NARRACCI: Perché non volevo chiamarlo, ma, siccome il bambino ha di nuovo la febbre, da sabato, doveva venire domenica, poi era occupato il dottore, non è venuto, poi, ieri sera era senza febbre, però mó ce l'ha un'altra volta.

DONNA: Non lo so.

SIGNORA NARRACCI: Allora, so' un po' preoccupata.

DONNA: Non lo so, perché non credo che rientra prima dell'ambulatorio.

SIGNORA NARRACCI: Ah!

DONNA: (*Dall'interno si sente una voce*: «Chiedi se può venire lei».) Dice se lo può portare, insomma, lei.

SIGNORA NARRACCI: Beh, siccome il dottore ha detto che, quando il bambino ha la febbre, non vuole che lo porti fuori per quello che ha...

DONNA: Un momentino. (*Rivolta all'interno*: «Dice che il dottore non vuole che lo porta fuori, quando ha la febbre».) Eh, non lo so; appena che viene noi glielo diciamo, ma non credo che torni prima dell'ambulatorio.

SIGNORA NARRACCI: Va bene. Eventualmente, manderò là mio marito.

(327) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2775). (N.d.r.)

DONNA: Ecco, sì.

SIGNORA NARRACCI: Grazie.

DONNA: Prego.

SIGNORA NARRACCI: Buonasera.

Ore 16,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Casa Coppola?

DONNA: Sì.

DONNA: Senta, qui è la casa del dottor Palumbo.

DONNA: Sì.

DONNA: Siccome il dottore è andato a Pomezia, aveva una visita a casa di don Ciccio...

DONNA: Sì.

DONNA: Se, per gentilezza, mi può dare il numero di Pomezia, perché c'è una visita urgente qui.

DONNA: Sì, sì. 99.

DONNA: 99... No, aspetti.

DONNA: 91.

DONNA: 91.

DONNA: 06. 04.

DONNA: 06. 04. Grazie, mi scusi.

DONNA: Prego, prego.

DONNA: Buonasera.

DONNA: Buonasera.

Ore 16,05 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Scusi, che è la casa del nipote di don Ciccio Coppola?

DONNA: Chi è, scusi, lei?

DONNA: Sono la donna del dottor Palumbo. So che doveva venire a fare una visita.

DONNA: Sì, sì.

DONNA: Senta, gli dica al dottore, appena che viene... È venuto?

DONNA: No, no.

DONNA: Appena che viene, che venga subito a Tor San Lorenzo, che c'è una visita urgente. Si tratta di un parto.

DONNA: Va bene. Ma quando arriva non lo so, però.

DONNA: Sì, appena che viene, perché qui sono ad attenderlo.

DONNA: Va bene, sì.

DONNA: Grazie, mi scusi, eh!

DONNA: Prego, prego.

DONNA: Arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

Ore 18,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Pronto?

UOMO: Pronto? Sì? Dottor Palumbo?

DONNA: Qui è la casa.

UOMO: Ah, ecco. Questa è la casa?

DONNA: Questa è la casa. Mio marito è in ambulatorio, sì.

UOMO: Va bene, grazie.

SIGNORA PALUMBO: Prego.

11 febbraio 1970 (328)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? È la signora Capobianchi. C'è il dottore?

DONNA: Eh, no. Il dottore ancora deve rientrare.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Prima ho telefonato in ambulatorio: è sempre occupato, forse non funziona la linea.

DONNA: Penso che non funziona oggi il telefono, non lo so.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Poi, è...

DONNA: Desiderava qualcosa?

SIGNORA CAPOBIANCHI: Eh, sì, desideravo qualcosa. Va be', telefono più tardi.

DONNA: Potrebbe richiamare più tardi, oppure giù in ambulatorio.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Sto telefonando, ma è sempre occupato.

DONNA: Eh, a quest'ora non c'è più in ambulatorio.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Ah, no.

DONNA: No, a quest'ora, no.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Va bene, grazie.

DONNA: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno.

SIGNORA: Buongiorno, dottore.

DOTTORE: Senta, mia moglie mi ha incaricato di dirle che noi andiamo a vedere la casa. Se lei vuol venire...

SIGNORA: Eh, noi siamo rientrati adesso, devo fare da mangiare.

DOTTORE: Ah, va be', dopo, allora.

SIGNORA: Dopo? E voi ci andate subito?

DOTTORE: No, no, no.

SIGNORA: Ci aspettate?

DOTTORE: Telefono io.

SIGNORA: Sì, appena finito di mangiare?

DOTTORE: D'accordo.

SIGNORA: Va bene.

---

(328) Nelle relazioni di servizio relative alle intercettazioni effettuate l'11 febbraio 1970 sono contenute le annotazioni: «Non è emersa nessuna novità» o «Nessuna telefonata importante» o «Nessuna telefonata di rilievo». Pertanto, le telefonate incise nella bobina che si susseguono a questo punto, e che potrebbero essere state effettuate nella giornata dell'11 febbraio 1970, vengono classificate come «senza alcuna indicazione». (N.d.r.)

DOTTORE: Bene, arrivederci.

SIGNORA: Arrivederci.

DOTTORE: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Pronto? C'è il dottore in casa?

DONNA: No.

DONNA: Non è tornato?

DONNA: No. (*Pausa.*)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? C'è il dottore?

DONNA: No, chi è? La signora Capobianchi?

DONNA: Sì.

DONNA: No, ancora non è rientrato.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Ho capito, ritelefono. Ma a che ora rivà in ambulatorio?

DONNA: Non lo so. (*Rivolta all'interno*: «Che facciamo? Faccio lasciare il loro numero e quando viene facciamo chiamare?». *Risposta*: «Dovrebbe rientrare, non lo so, riprovi tra mezz'ora, tra un quarto, tra mezz'ora, altrimenti lo mandiamo a chiamare».) Senta, non potrebbe chiamare alle 6,10 in ambulatorio?

SIGNORA CAPOBIANCHI: Eh, mi sa che...

DONNA: Perché, stamattina, ha provato un sacco di volte. Ah, senta, mi dice la signora che, stamattina, era staccato il telefono perché non aveva l'infermiera.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Ah, ecco.

DONNA: E stasera lo troverà sicuro, guardi.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Eh, lo so, ma, dato che dopo mi devo prendere qualche cosa, anche questa mattina mi sono svegliata, avevo un dolore sotto un braccio e c'è come una bolla, non so, un ascesso.

DONNA: Sì.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Volevo telefonare perché, caso mai, devo andare a prendere qualche cosa dopo, come faccio?

DONNA: Non lo so.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Ma il dottore ritorna?

DONNA: Sì, è andato a fare una visita qui vicino, ma, ancora, non è tornato.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Mah, ritelefonerò.

DONNA: Ecco.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Va bene, grazie.

DONNA: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Buongiorno. È venuto il dottore?

DONNA: No. Un momentino, guardi, che vado a vedere qui sotto. Un momentino, eh! (*Lunga pausa.*)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Eh, buongiorno. È Capobianchi.

DOTTORE: Ah, buonasera, signora. Mi dica.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Senta, scusi, ma io, stamattina, mi sono alzata, proprio sotto l'ascella, no...

DOTTORE: Non la sento.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Come? Non sente?

DOTTORE: No, poco.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Ecco, no, dico, questa mattina, mi sono svegliata e avevo un dolore sotto l'ascella, fortissimo, proprio. Vado a vedere, mi faceva male quando mi toccavo.

DOTTORE: Sì.

SIGNORA CAPOBIANCHI: E sembra che c'è pure un bozzettino piccolo piccolo, ma è un po' arrossato.

DOTTORE: Sì.

SIGNORA CAPOBIANCHI: E *io non lo so* che diavolo... Io, pensi, ci ho pure la macchina sfasciata, se no stamattina venivo giù. Adesso ho telefonato alla FIAT e dice che ancora non è pronta, sto senza la macchina.

DOTTORE: Ho capito.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Così, sa, proprio sotto l'ascella, dalla parte, però, non del braccio, dall'altra parte. Ma non si capisce se è una puntura, una ghiandola, una cosa del genere.

DOTTORE: No, guardi, può darsi, quelle sono... (*parole incomprensibili*)... cioè sono delle suppurazioni delle ghiandole del sudore.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Ah, difatti, io mi metto degli antisudoriferi.

DOTTORE: Sì, senta, lei si dovrebbe mettere una pomata, se la vuol scrivere?

SIGNORA CAPOBIANCHI: Sì, sì.

DOTTORE: Scriva, scriva.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Sì.

DOTTORE: Allora, *Auromicina*, pomata dermica.

SIGNORA CAPOBIANCHI: *Auromicina*, pomata dermica.

DOTTORE: Sì, e quella se la mette due, tre volte al giorno. E, per bocca, deve prendere qualche antibiotico, perché quella gonfierà, è una grossa adenite, sa, è una infezione.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Può darsi pure che dipenda da quelli del sudore, quella roba lì.

DOTTORE: Sì, sì, sì.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Difatti, me lo avevano detto.

DOTTORE: Sì, e, per bocca, deve prendere il *Tao*.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Come si chiamano?

DOTTORE: *Tao*.

SIGNORA CAPOBIANCHI: T, come Torino?

DOTTORE: Sì.

SIGNORA CAPOBIANCHI: E che roba è?

DOTTORE: Sono delle capsule, una ogni otto ore, per un paio di giorni.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Sì, difatti, mi fa male e, penso, pure un po' di temperatura mi dà.

DOTTORE: Eh, sì, sì, perché, appunto, è un'infezione.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Perché, poi, ho visto, non è una ghiandola, è appena un bozzettino, piccolo piccolo, che sembra una puntura di un insetto.

DOTTORE: Ho capito. Eh, beh, quello, per non farlo andare avanti, bisogna, appunto, cominciare subito l'antibiotico.

SIGNORA CAPOBIANCHI: Va be', scusi, ma, oggi, ci si mette tutto, a casa mia non c'è nessuno.

DOTTORE: Ahi!

SIGNORA CAPOBIANCHI: La macchina è... un disastro! Va be', grazie.

DOTTORE: Prego, signora, di niente. Arrivederla. Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Parlo con casa del dottor Palumbo?

DONNA: Sì.

DONNA: Un attimo, signora.

DONNA: Pronto, signora?

DONNA: Pronto?

DONNA: Senta, sono la signora Martili.

DONNA: Sì?

SIGNORA MARTILI: Non c'è il dottore?

DONNA: No.

SIGNORA MARTILI: Dovrebbe venire a casa, qui vicino al bar di Leonardo, che ci ho un ragazzino con la febbre a 40.

DONNA: Va bene, appena viene, glielo mando.

SIGNORA MARTILI: Va be'. Da stamattina, sembra che scoppia.

DONNA: Ma già c'è venuto il dottore, stamattina, no?

SIGNORA MARTILI: No, non l'ho chiamato, perché sempre gli passerà, gli passerà, invece, adesso, ce l'ha a 40.

DONNA: Va bene, come arriva glielo dico subito.

SIGNORA MARTILI: Va be', non si dimentichi, signora, per favore.

DONNA: Non te preoccupa', ciao.

SIGNORA MARTILI: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Nonna?

DONNA: Eh!

DONNA: C'è il cane fuori, vagli un po' ad aprire la porta.

NONNA: Aprire?

DONNA: È di sotto; se no, graffia tutta la porta.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi è che parla?

DONNA: È la nonna.

UOMO: Ah! Eh, c'è il dottore, c'è?

NONNA: Il dottore è in ambulatorio.

UOMO: Me lo potrebbe passare?

NONNA: Be', va be', ma sta a un altro telefono.

UOMO: Senta, che numero è?

NONNA: Non lo so il numero io.

UOMO: Ah, non lo sa?

NONNA: No.

UOMO: Va be', grazie.

NONNA: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera, sono il dottor Gentili. C'è Palumbo?

DONNA: Il dottor Palumbo sta all'ambulatorio.

GENTILI: Ah, mi dà il numero telefonico, per cortesia?

DONNA: Ma, non lo so io, figlio mio, non te lo posso insegna'.

GENTILI: Va bene. Grazie.

DONNA: Prego.

GENTILI: Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Chi è, la signora Elena?

DONNA: No.

DONNA: Chi è, la moglie del dottore?

DONNA: La nonna.

DONNA: Ah, la nonna. Senta, signora, qui le suore degli... (*parole incomprensibili*)... le suore dell'asilo.

NONNA: Eh!

SUORA: C'è il dottore in casa?

NONNA: No, no.

SUORA: Eh, perché c'è una suora poco bene, se può venire questa sera, quando arriva, a farci una visita.

NONNA: Beh, oggi è di riposo il dottor Palumbo.

SUORA: Uh!

NONNA: E ce lo dico al sostituto? Eh?

SUORA: Eh, beh, vuol dire che viene domani, allora, se non può venire questa sera; comunque, lei...

NONNA: Va be', domani, sì.

SUORA: Lei glielo dice, allora?

NONNA: Sì, sì; allora, dalla suora.

SUORA: Dice: «Hanno telefonato le suore dell'asilo e mi hanno detto che c'è una suora male, se può andare a visitarla».

NONNA: Va be', senza meno, appena che ritorna, glielo dico che domani...

SUORA: Va bene.

NONNA: Oggi, no.

SUORA: Va bene, va bene.

NONNA: Ah! Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signorina, buonasera. Dottor Palumbo.

SIGNORINA: Buonasera.

DOTTORE: Senta, ma che è successo?

SIGNORINA: Perché?

DOTTORE: Augustina, che vi ha fatto il regalo?

SIGNORINA: Beh?

DOTTORE: Vi siete dimenticati?

SIGNORINA: Come no? Gliel'ho mandato. Gliel'ho mandato oggi.

DOTTORE: Ah, oggi!

SIGNORINA: Eh, oggi!

DOTTORE: Ah, ecco, ecco, ecco.

SIGNORINA: Comunque, gliel'ho mandato, dottore, stia tranquillo.

DOTTORE: No, perché io, domenica, devo andare a cena, a pranzo.

SIGNORINA: Eh?

DOTTORE: Se no, sai che figura che facevo?

SIGNORINA: No, no, stia tranquillo che gliel'ho mandato.

DOTTORE: Va bene, grazie.

SIGNORINA: Arrivederla, dottore, arrivederci.

DOTTORE: Arrivederla.

12 febbraio 1970

Ore 20,52 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è? Iolanda?

DONNA: Ah, sì. Nicola?

UOMO: Nicola sono. Ciao.

IOLANDA: Ciao.

NICOLA: Come stai?

IOLANDA: Mah, così, non c'è male.

NICOLA: Così, cosà.

IOLANDA: Così, così. Come andate? Tutti bene?

NICOLA: Eh, così, così. Laura ha avuto una bronchite che non finisce più.

IOLANDA: Sì?

NICOLA: Eh!

IOLANDA: Oh, povera piccola!

NICOLA: Sta piena di catarro che pare una pentola di fagioli.

IOLANDA: Ah! E il padre non riesce a farla guarire?

NICOLA: Non è che non voglio.

IOLANDA: 'Sti padri, 'sti padri, con 'sti figli!

NICOLA: E non è che non la...

IOLANDA: Che se la fanno sotto!

NICOLA: Che non riesce a farla guarire. Sta sotto cura, vediamo un po'. Certo, che è un po' un macello.

IOLANDA: Ma quest'anno, con questa influenza, è un disastro, veramente.

NICOLA: Un guaio. L'aveva passata così bene, povera creatura! Poi, all'improvviso, eccola lì!

IOLANDA: Beh, ma c'è di nuovo, però. Hai visto, ci sono le ricadute, adesso, eh!

NICOLA: Ma non è l'influenza, perché è solamente piena di catarro e ha 37,3-37,4 e via, solamente questo.

IOLANDA: Certo che è piccolina! Che gli fai?

NICOLA: D'altra parte, gli sto dando un po' di antibiotici, un po' di suppostine. Vediamo un po' come reagisce.

IOLANDA: Come va.

NICOLA: Sperando bene. Senti, Franco c'è?

IOLANDA: Sì.

NICOLA: Me lo puoi passa'?

IOLANDA: Sì, te lo passo subito.

NICOLA: Grazie, ciao.

IOLANDA: Aspetta un attimo. Ciao. (*Pausa.*)

FRANCO: Pronto?

NICOLA: Franco?

FRANCO: Ciao, Nicola. Dimmi.

NICOLA: Come stai?

FRANCO: Non c'è male.

NICOLA: Così e così, tiri innanzi.

FRANCO: Si campa.

NICOLA: Senti un po' una cosa, Franco.

FRANCO: Dimmi.

NICOLA: Ti volevo chiedere una cosa.

FRANCO: Sì.

NICOLA: Tu conosci nessuno da Stefanini?

FRANCO: Da Stefanini?

NICOLA: Eh! Cioè alla cosa, alla «Moscati» alla clinica «Moscati.»

FRANCO: Alla clinica «Moscati»!...

NICOLA: Mó te spiego perché. Domenica mamma si opera, no?

FRANCO: Eh!

NICOLA: Domenica quell'altra.

FRANCO: Di che cosa?

NICOLA: Di calcolo renale, no?

FRANCO: Ah!

NICOLA: Te lo avevo detto? Dopo il fatto...

FRANCO: Ah, sì.

NICOLA: Guarda, è un periodo, questo, che, te giuro, penso che se non divento scemo, non ci divento più. Dunque!

FRANCO: E chi è che la opera?

NICOLA: Stefanini in persona.

FRANCO: Ah!

NICOLA: Sì. No, guarda, è stato gentilissimo, perché io ce l'ho portata, non ha voluto un centesimo per la visita, non vuole una lira per l'intervento.

FRANCO: Ah!

NICOLA: È stato veramente molto gentile, molto compito. Io non me lo sarei mai aspettato.

FRANCO: Sì.

NICOLA: Mó te spiego che è successo, poi, 'sti giorni, poi, non mi son fatto vedere più, manco per la cena, eccetera.

FRANCO: Sì, sì, sì.

NICOLA: Tu sai che mamma ha questo calcolo renale, no?

FRANCO: Sì.

NICOLA: C'è una «O» iniziale... (*parole incomprensibili*)... quindi bisogna intervenire, perché se no, se mó qualche nefrone lo puoi salva', fra qualche mese, il nefrone non lo salvi più.

FRANCO: Sì.

NICOLA: Conclusione: io mi spavento, piglio e vado da Stefanini.

FRANCO: Sì.

NICOLA: La faccio visitare: «Sì, va bene, la opero».

FRANCO: Eh!

NICOLA: Caso vuole, due o tre giorni dopo tutto questo, mi si presenta Fiorito, l'ostetrico che sta qui da noi, no?

FRANCO: Sì.

NICOLA: Uno di questi ragazzi, vestito a lutto.

FRANCO: Sì.

NICOLA: Che è successo, che non è successo? Il padre aveva un calcolo vescicale, è andato da Bracci, lo hanno operato, due giorni dopo è morto. Va be', insomma, coincidenza, può capita', quello che te pare a te, comunque, te te puoi immagina' come sto io de testa. Non ce sto più.

FRANCO: Va be', ma che c'entra? Che quello è morto per quello? Avrà avuto qualche complicazione.

NICOLA: Lo so, ho capito. Ma tu sai che i genitori so' genitori, no?

FRANCO: Eh!

NICOLA: E, siccome le cose strane capitano sempre ai genitori, o ai parenti, ai familiari dei medici, nò?

FRANCO: Eh!

NICOLA: Mi spiego: perché quello, per esempio, si è operato per un calcoletto alla vescica e c'è rimasto? Insomma, una fesseria, no? Eppure, eccolo lì.

FRANCO: Guarda, io di...

NICOLA: Tu, alla «Moscati» non ci conosci nessuno?

FRANCO: No, no.

NICOLA: Ho capito.

FRANCO: No, perché, io, Valdoni, dalla parte di Valdoni, sì...

NICOLA: Dalla parte di Stefanini, no?

FRANCO: Stefanini, no.

NICOLA: Ma, io ho preferito Stefanini, perché (*colpo di tosse*), scusa, perché io penso che, in campo renale, meglio di Stefanini non c'è nessuno, insomma. No?

FRANCO: Sì.

NICOLA: Quindi, lo fa tutti i giorni.

FRANCO: Sì.

NICOLA: ...(*Parole incomprensibili.*) Mi pare che levare un calcoletto, per lui, deve essere una cretinata. No?

FRANCO: Sì.

NICOLA: Quindi! Poi, tanto più che è stato così gentile e, sai...

FRANCO: Ma no, è ottimo.

NICOLA: Uno cerca di trova' sempre il meglio. Tu che ne pensi? Insomma, come intervento, non è che sia una cosa così... Perché, poi, oltre tutto, mamma sta perfettamente bene.

FRANCO: Ma dove si trova? Ureterale o...?

NICOLA: No, sta proprio nella pelvi.

FRANCO: Ah, nella pelvi.

NICOLA: È un calcolo grosso quanto un bottone di giacca, insomma.

FRANCO: Ho capito.

NICOLA: Eh, se era ureterale, me ne fregavo, insomma.

FRANCO: Uh!

NICOLA: È che sta proprio nella pelvi, capito?

FRANCO: Va be', ma no! Su questo, no. Se c'era Arduini, di Arduini io conosco l'aiuto.

NICOLA: Sì.

FRANCO: Di Arduini, quello che ha operato il Papa, no?

NICOLA: Sì, sì.

FRANCO: E l'aiuto lo conosco bene, perché ha fatto la specializzazione quando io mi sono laureato. La tesi mia era in collaborazione con lui.

NICOLA: Ah, ho capito.

FRANCO: Quindi, lo conosco bene.

NICOLA: Vedi che c'è? Siccome c'è un sacco de 'sti professori che operano alla «Moscati»...

FRANCO: Sì.

NICOLA: Capisci? Io, così, ti avevo detto, grosso modo...

FRANCO: No, no.

NICOLA: Più che altro, per avere un appoggio. Se ti dovesse capitare di sapere che c'è qualcuno di questi amici tuoi che sta alla «Moscati» così, me lo fai sape'?

FRANCO: Sì, senz'altro.

NICOLA: No, perché mamma mia si ricovera domenica quell'altra.

FRANCO: Eh!

NICOLA: Ecco, non domenica questa, ma domenica quell'altra.

FRANCO: Ah, va be'. Io posso vede' da Alpi, se, caso mai...

NICOLA: Tante volte, ecco, te capitasse di sape' che c'è qualcuno alla «Moscati», giusto così.

FRANCO: Senz'altro.

NICOLA: Per un appoggio. Capito?

FRANCO: Come no? Come no?

NICOLA: Più morale che altro, insomma (*risata*) e per dominare la fifa mia. Tutto là, insomma. Perché, poi, tu che devi fa'? Con gli altri di casa devi di': «Eh, ma è una fesseria, è come levarsi un dente, ma, figurati!». Tutta 'sta... È chiaro, no? E, poi...

FRANCO: Ma come? Un anestesista come te, ha paura di un calcolo?

NICOLA: Eh, lo so, lo so, lo so. Ho paura.

FRANCO: No, io, se è per quello, non avrei preoccupazioni, no.

NICOLA: No, è solo per il calcolo, perché, poi, dal punto di vista generale, sta perfettamente a posto.

FRANCO: No.

NICOLA: Non ha proprio niente.

FRANCO: Allora, mia madre ha avuto due trapanazioni del cranio.

NICOLA: Addirittura!

FRANCO: Eh, no? Contemporaneamente, nella stessa seduta!

NICOLA: Ma guarda un po' che roba!

FRANCO: Eh?

NICOLA: Questo non lo sapevo.

FRANCO: Non lo sapevi? Aveva due ematomi sottopurati.

NICOLA: Non lo sapevo. Ah, sì, me lo dicesti, me lo dicesti. Adesso che mi hai parlato degli ematomi sottopurati, me lo ricordo, sì.

FRANCO: Eh!

NICOLA: Mah! Che ti voglio di'?

FRANCO: No, non c'è da avere nessuna preoccupazione.

NICOLA: Ci ho Laura con una bronchite che pare una pentola di fagioli.

FRANCO: Sì?

NICOLA: Uh! Due, tre giorni 37,4-37,5 e ha un catarro che è una cosa tremenda.

FRANCO: Sì, gira 'sto fatto. È di nuovo un po' di influenza.

NICOLA: Gli sto facendo mettere qualche suppostina di *Cadilcalcico*.

FRANCO: Sì.

NICOLA: E qualche... gli sto a da' un po' di *Ledermicina*.

FRANCO: Eh, sì.

NICOLA: Vediamo un po', ormai so' già tre, quattro giorni, comunque è piena come una pentola, tu pensa che io avevo deciso...

FRANCO: Eh!

NICOLA: Prima dell'operazione, dico, mó, da domenica a sabato, me ne vado per sette giorni in un posto dove non vedo nessuno e dormo solamente, no?

FRANCO: Ah!

NICOLA: Avevo prenotato l'albergo a Roccaraso, pronto con Carla, tutto. Me se ammala Laura, mannaggia la p...! Oh, ma pare fatto apposta, sa? Fatto apposta, porco Giuda, quando ci si mette il diavolo...

FRANCO: È un po' un periodaccio, questo.

NICOLA: Madonna mia! Guarda, sai i periodi tuoi di agosto?

FRANCO: Eh!

NICOLA: Eh, io li sto a passare adesso.

FRANCO: Uh, uh!

NICOLA: E poi, solo come un cane. Non ci ho nessuno qui vicino. Almeno prima c'era Rodolfo, no, che era l'unico amico.

FRANCO: Eh, già!

NICOLA: Gli dava sotto, faceva lavoro. Mó se n'è andato e te saluto scuffia.

FRANCO: Eh, già!

NICOLA: E il resto, so' una massa de s...

FRANCO: Eh, lo so.

NICOLA: E si avvalora sempre più la tua ipotesi di tempo fa, quando mi dicesti che Aldo faceva parte del gruppo pure lui.

FRANCO: È vero?

NICOLA: È una testa di c...

FRANCO: Sì.

NICOLA: È uno s... Avrà il carattere, quello che te pare a te, ma, insomma, con gli amici, il carattere non c'è. O sei, o non sei amico, insomma.

FRANCO: Ah!

NICOLA: Invece quello pensa solo ai c... suoi. Capito?

FRANCO: Sì, sì. E basta.

NICOLA: Pensa solo ai c... suoi, zitto zitto, bono bono, sotto sotto.

FRANCO: Sì, sì.

NICOLA: Lui che è tanto coso, però i c... suoi se li fa bene; altro che!

FRANCO: Sì, sì.

NICOLA: Eccome, eccome!

FRANCO: Sì, sì. Ma quello, appena l'ho veduto, te l'ho detto com'era, no? Ci ha... è un bravo ragazzo, insomma.

NICOLA: No, senz'altro, è un bravo ragazzo, è leale, quello che vuoi tu, però non puoi essere un amico...

FRANCO: Però, ecco, esatto.

NICOLA: E lui, penso che amico amico non ci può essere mai.

FRANCO: Gli manca sempre qualche cosa.

NICOLA: Sarà questione di carattere, ma è così.

FRANCO: E tu la sai la storia dell'abitabilità, com'è?

NICOLA: Sì, sì, me lo hai detto, me lo hai detto.

FRANCO: No, qua.

NICOLA: Ah, ma pure per casa tua?

FRANCO: No, no, per casa mia.

NICOLA: E quale?

FRANCO: Ancora c'è tempo.

NICOLA: E quale?

FRANCO: Di un geometra che conosco io, no?

NICOLA: Eh!

FRANCO: Gli telefona da Roma.

NICOLA: Sì.

FRANCO: Di pomeriggio, perché si era ricordato di pomeriggio, quello ha un'impresa di costruzioni grossa, no, aveva fatto un palazzone al mare. Disse: «Guardi, sa, dobbiamo fare l'abitabilità». Dice: «Va beh, ma lei venga in ufficio». «Ma come vengo in ufficio? Non mi può dare l'appuntamento adesso?» Dice: «No, venga in ufficio». «Ma come sarebbe a di'? Per telefono non me lo può dire? Mi venga il giorno tale.» Allora, gli dà l'appuntamento per le ore 10 di un certo giorno, no?

NICOLA: Sì.

FRANCO: Allora, quando arriva lì, alle 10, davanti all'ufficio ce n'erano altre sette, otto macchine. Hai capito? Allora, a un certo punto, arriva lui, dice: «Bene, bene, bene». Partono e fa tutto un corteo.

NICOLA: Sì.

FRANCO: Alle 10.

NICOLA: Sì.

FRANCO: Hai capito?

NICOLA: Tutti appresso?

FRANCO: Tutti appresso, no? E fa tutto il giro di tutti gli edifici (*risata*) tutti ad aspetta'. Lui andava su, faceva tutto, poi, tutti ad aspetta', poi, via ancora.

NICOLA: Può darsi che gli toccava il giro quel pomeriggio.

FRANCO: Ma roba da pazzi.

NICOLA: Eh, sì, si portava appresso lo scarrozzamento, no?

FRANCO: Hai capito che scena? Tutti quanti!

NICOLA: Che tipo strano! Mah, va bene. Senti, stamattina, è passato Claudio, voleva sapere se questa sera venivamo da te. Gli ho detto: «Senti, Cla', rimandiamo a dopo l'operazione».

FRANCO: Sì.

NICOLA: Perché io, proprio, con la testa non ce sto.

FRANCO: D'accordo.

NICOLA: Abbi pazienza, Fra', ci rivedremo appena possibile.

FRANCO: Sì, comunque, tu, poi...

NICOLA: Poi, ti faccio sape' quando mamma si opera e tu, così, mi fai sape' se hai conosciuto qualcuno.

FRANCO: Sì.

NICOLA: D'accordo.

FRANCO: Senz'altro.

NICOLA: D'accordo. Ciao, Fra', tanti saluti.

FRANCO: Ciao.

NICOLA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: So' Iolanda. Pronto? Pronto?

DONNA: Pronto? Ah, Iolanda.

IOLANDA: Ah, zia, ma non ci stavi a casa?

ZIA: Ero andata alle galline.

IOLANDA: Senti, volevo sapere, perché ieri ho telefonato a quello della cucina, mi ha detto che te l'ha portata. È vero o no?

ZIA: Ha portato meno che il tavolo e le sedie.

IOLANDA: Ma che ti ha portato? Dimmelo, perché io gli telefono.

ZIA: Ha portato quattro pezzi sotto e quattro sopra. Ma sono lunghi.

IOLANDA: Quattro pezzi. Ma l'angolo lo ha portato?

ZIA: L'angolo no. Il pezzo lungo e lo scolapiatti.

IOLANDA: E sotto, niente?

ZIA: Come sotto?

IOLANDA: La roba di sotto, non l'ha portata?

ZIA: Manca, dice lui, le sedie col tavolo.

IOLANDA: Ma il piano di sotto, non l'ha portato di uno?

ZIA: Sì, l'ha portato il piano di sotto di uno.

IOLANDA: Ma quella specie d'angolo dello scolapiatti, l'angolo, dell'angolo, no?

ZIA: Lo scolapiatti intero, sopra e sotto.

IOLANDA: L'angolo sotto e sopra?

ZIA: Eh!

IOLANDA: Un altro, un altro pezzo lungo.

ZIA: Lungo.

IOLANDA: Sotto e sopra.

ZIA: Tutto lungo, uno.

IOLANDA: Ma sotto e sopra, però?

ZIA: Sotto e sopra, sì, quattro sportelli.

IOLANDA: Quattro sportelli sotto, quattro sportelli sopra e l'angolo.

ZIA: E l'angolo e lo scolapiatti.

IOLANDA: E lo scolapiatti. E il tavolo e le sedie, perché non le ha portate?

ZIA: Dice che era carico. Anzi, io gli ho firmato il buono senza metterci che mancava quella roba.

IOLANDA: Eh, va be', fa niente, va'.

ZIA: Dice che la portava oggi, Iolanda.

IOLANDA: Ah, va bene. Allora, faglielo sapere a zia Delia.

ZIA: Sì, gli ho telefonato a zia Velia.

IOLANDA: Ah, e un'altra cosa. Forse, non lo so non siamo sicuri, domenica pomeriggio veniamo.

ZIA: Sì, a pranzo, no?

IOLANDA: E va be'. E Pierfranco a che ora finisce?

ZIA: E, comunque, ci sentiamo ancora, e, a pranzo, ormai che venite?

IOLANDA: Be', ora vediamo, non lo so, va be'.

ZIA: Mamma come sta?

IOLANDA: Eh, gli fa male ancora il braccio. Tie', eccola, va'. Ciao.

ZIA: Ciao, Iolanda.

IOLANDA: Ciao. Ecco nonna.

DONNA: Pronto?

ZIA: Mamma, come ti senti?

MAMMA: Beh, mi sento bene, ma il braccio mi fa male.

ZIA: Ti fa male il braccio, eh! Beh, ma pure 'sto tempo.

MAMMA: Eh, beh, so' piena di dolori. Che state a...

ZIA: E fatti fa' le cure, no?

MAMMA: Eh?

ZIA: Fatti fa' qualche cura.

MAMMA: Ma mi faccio i «Marconi».

ZIA: Eh!

MAMMA: La «Marconi».

ZIA: Allora, ci vediamo domenica?

MAMMA: Beh, vediamo un po'.

ZIA: Ah. Ciao.

MAMMA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: C'è il dottor Palumbo?

DONNA: Sì.

DONNA: È l'ambulatorio?

DONNA: No, è la casa.

DONNA: Oh, scusi, allora devo vedere all'ambulatorio. Allora faccio l'altro numero.

DONNA: Sì. 98 è l'ambulatorio.

DONNA: Grazie.

DONNA: Prego.

PAGINA BIANCA

BOBINA N

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (329)

UOMO: Pronto?

DONNA: Dottore, sono io, Elena. Senta, che vuole il pesce, per secondo, oppure, animelle?

DOTTORE: Animelle!

ELENA: Pesce o animelle?

DOTTORE: Che pesce è?

ELENA: Merluzzo, da farlo bollito.

DOTTORE: Ah, è meglio quello, sì.

ELENA: Sarebbe per il pesce?

DOTTORE: Sì.

ELENA: Va be', arrivederla.

DOTTORE: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Dottore Palumbo?

UOMO: Sì.

UOMO: Qui è Di Maio.

PALUMBO: Dimmi. Buongiorno.

DI MAIO: Qua tu hai mandato un inizio di malattia per Masecchio Ottavio.

PALUMBO: Sì.

DI MAIO: E pare che hai messo l'indirizzo di Roma: Roma, via dei Bonaccorsi, 68.

PALUMBO: Sì, sì. E, questo devo fare... lunedì bisogna, devo venire a prendere il TB 21, perché ha una pleurite essudativa.

DI MAIO: E, infatti, siccome noi dobbiamo fare la segnalazione all'INPS...

PALUMBO: Sì.

DI MAIO: Ma lui ha l'indirizzo qui?

PALUMBO: Eh, guarda, questo fa il cameriere al «Los Angeles», al ristorante qua.

DI MAIO: Sì.

PALUMBO: Lui, la residenza, ce l'ha a Roma.

DI MAIO: Ah, la residenza è di Roma? Ma lui non viene...? Tu lo hai fatto occasionale qui?

PALUMBO: No, no, è mio.

DI MAIO: È tuo?

---

(329) Poichè nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pagg. 2785-2787) non è registrata alcuna telefonata prima di quella delle ore 11,10 del 31 gennaio 1970, le due telefonate che risultano incise nella bobina prima di detta telefonata — classificate come «senza alcuna indicazione» — non vengono riferite ad alcuna data precisa. (N.d.r.)

PALUMBO: Ecco, questo ti volevo dire, questo: quando sta bene, lavora al ristorante e dorme lì.

DI MAIO: Ho capito.

PALUMBO: Però, la residenza anagrafica ce l'ha a Roma.

DI MAIO: Ah!

PALUMBO: E, naturalmente, adesso che sta male, se ne è andato a casa.

DI MAIO: Ho capito.

PALUMBO: Ecco come stanno le cose.

DI MAIO: Ho capito, va buono.

PALUMBO: Come si fa?

DI MAIO: Niente, dobbiamo fare la denuncia all'INPS; allora, metto l'indirizzo di qua.

PALUMBO: No, di qua, il ristorante... (*parole incomprensibili.*)

DI MAIO: ...(*Parole incomprensibili.*) Lui sta lì?

PALUMBO: A Roma, lui sta a Roma, sì.

DI MAIO: Va buono!

PALUMBO: Hai capito?

DI MAIO: Va bene.

PALUMBO: Ciao.

DI MAIO: Ciao.

PALUMBO: Grazie, ciao.

DI MAIO: Ciao.

31 gennaio 1970

Ore 11,10 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto, dottore?

DOTTORE: Sì.

DONNA: Senta, dottore, sono la signora Dragoni. (330)

DOTTORE: Ah, signora, buongiorno. Mi dica.

SIGNORA DRAGONI: Buongiorno, dottore. La bambina ha la febbre un'altra volta.

DOTTORE: Ah!

SIGNORA DRAGONI: Potrebbe venire lei?

DOTTORE: Eh, vediamo oggi, vediamo un po' nel pomeriggio.

SIGNORA DRAGONI: Guardi, dottore, perché io non so come fare. Stanotte, ha avuto la febbre alta, anche questa mattina ce l'ha.

DOTTORE: Sì.

(*A questo punto, la telefonata si interrompe*).

(330) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2787) l'interlocutrice è indicata come signora Saponi. (N.d.r.)

31 gennaio-3 febbraio 1970 (331)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Sì, chi parla?

DONNA: L'ambulatorio del dottor Palumbo.

DONNA: Senta, vorrei il dottore, perché dovrebbe venire a casa, da Moretti.

DONNA: Guardi, non è ancora arrivato.

SIGNORA MORETTI: Eh, senta, signora, allora, io lascio...

DONNA: Io non so, però, guardi, perché, se telefonava prima, a quest'ora non credo che possa venire, eh!

SIGNORA MORETTI: Eh, lo so. Ho mio padre che ha la febbre alta, e, insomma, sta male, e io, io non ne posso fare a meno, via, perché ha già avuto l'influenza.

DONNA: Uh!

SIGNORA MORETTI: E questa è la seconda botta che ha preso, perciò vorrei proprio... Ha parecchia tosse, allora, non so...

DONNA: Va bene. Ora vediamo un po' se lo posso rintracciare, perché io sono giù in ambulatorio, ora, non so se mio marito è su. Ha provato a chiamare su?

SIGNORA MORETTI: Dove?

SIGNORA PALUMBO: A casa.

SIGNORA MORETTI: A casa? No. Caso mai, posso chiamare.

SIGNORA PALUMBO: Allora, vedo io se c'è.

SIGNORA MORETTI: Mi fa una gentilezza, signora, perché, sa, è un pochino anziano. Ho un pochino di paura anch'io.

SIGNORA PALUMBO: Va bene.

SIGNORA MORETTI: Grazie. Buonasera.

SIGNORA PALUMBO: Prego, buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Dottore?

DOTTORE: Sì.

DONNA: Senta, sono la signorina del «Bar Valeria».

DOTTORE: Mi dica.

SIGNORINA: Mi scusi se la disturbo. Senta, comunque, mamma, adesso, sta riposando,

(331) Nelle relazioni di servizio relative alle intercettazioni delle telefonate che si susseguono a questo punto della bobina non sono contenuti elementi di riscontro che consentano la sicura identificazione delle telefonate medesime. Pertanto, tutte le telefonate prima di quella pubblicata a pag. 2665 — che forse potrebbe identificarsi con la telefonata che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2801) indica come avvenuta alle ore 9,49 del 4 febbraio 1970 — vengono classificate come «senza alcuna indicazione» e sono genericamente riferite al periodo 31 gennaio-3 febbraio 1970. (N.d.r.)

però dice che le fa male tanto la testa. Non sarebbe meglio se lei stasera potesse venire qua a vederla?

DOTTORE: E cosa le debbo vedere?

SIGNORINA: Ah, no?

DOTTORE: E che ci vuole vedere?

SIGNORINA: È lo stesso?

DOTTORE: Se non passano tre o quattro giorni.

SIGNORINA: Ah, sì, vero?

DOTTORE: Certo!

SIGNORINA: Ah!

DOTTORE: Ma gliele ha fatte le iniezioni?

SIGNORINA: Sì, ieri sera, dunque, abbiamo fatta quella della scatola grande.

DOTTORE: Tutte e due gliele poteva fare. Perché una è un giorno sì e un giorno no; e una è tutti i giorni.

SIGNORINA: Ah, anche tutte e due gliele possiamo fare?

DOTTORE: Sì, sì.

SIGNORINA: Allora...

DOTTORE: Le pillole le ha prese?

SIGNORINA: Sì, la pillola l'ha presa prima di mezzogiorno e un'altra gliela abbiamo data adesso.

DOTTORE: Benissimo.

SIGNORINA: Adesso, sta dormendo.

DOTTORE: Ancora?

SIGNORINA: Eh!

DOTTORE: No, non si preoccupi, bisogna aspettare che scenda la pressione.

SIGNORINA: Eh, dottore?

DOTTORE: Bisogna aspettare che scenda la pressione; non è che può scendere tutta assieme.

SIGNORINA: Ah, ecco! Non è che c'è pericolo di qualche cosa?

DOTTORE: No, no, di niente, di niente.

SIGNORINA: Pronto?

DOTTORE: Pronto? Sì.

SIGNORINA: Se n'è andata via pure la linea.

DOTTORE: Pronto?

SIGNORINA: Ah, pronto?

DOTTORE: Sì.

SIGNORINA: S'è interrotta la linea. Non è che ci può essere pericolo di qualche cosa, dottore? Ci fa stare tranquilli?

DOTTORE: Tranquilli, tranquilli.

SIGNORINA: Ah?

DOTTORE: Sì, stia tranquilla.

SIGNORINA: Perché, adesso, sta dormendo, anche oggi ha dormito. Oggi, veramente, aveva mangiato gli spaghetti, poi, li ha rigettati.

DOTTORE: Ah!

SIGNORINA: Meglio così?

DOTTORE: (*Risata.*)

SIGNORINA: Senta, davvero io ho una paura!

DOTTORE: No, non si preoccupi.

SIGNORINA: Comunque, il tè, niente, vero?

DOTTORE: No, no, affatto.

SIGNORINA: Allora, domani mattina, un po' di camomilla.

DOTTORE: Esatto, sì.

SIGNORINA: Uh, va bene. Dunque, oggi ho la testa talmente confusa. Allora, stasera, gli posso... perché gliela abbiamo fatta alle 4 una.

DOTTORE: Gliela può rifare subito, anche adesso.

SIGNORINA: Gliela dobbiamo rifare? Ah, va bene!

DOTTORE: Appena si sveglia gliela fa.

SIGNORINA: Gli facciamo quell'altra. E, poi, domani mattina, ricominciamo con quella che gli ho fatto oggi alle 4.

DOTTORE: Esatto!

SIGNORINA: Va bene, dottore. Lei, in caso, domani mattina, non serve che viene lo stesso a visitare?

DOTTORE: No, non serve. È troppo presto.

SIGNORINA: Troppo presto, va bene.

DOTTORE: Perché non gli ho dato medicine per abbassargliela di colpo, se no, gli farebbe male, ha capito?

SIGNORINA: Eh, eh!

DOTTORE: Deve scendere piano piano.

SIGNORINA: Ho capito. Va bene, in caso le telefono lunedì mattina, a casa?

DOTTORE: Sì.

SIGNORINA: Va bene, dottore?

DOTTORE: Va bene.

SIGNORINA: Grazie.

DOTTORE: Prego, arrivederla.

SIGNORINA: Arrivederla.

DOTTORE: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata sembra già iniziata.*)

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ah, sì, sì, sì.

UOMO: Eh?

UOMO: Va bene.

UOMO: Aspetti, che adesso glielo passo.

UOMO: Sì.

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi è, il signor Aldo?

UOMO: Sì, adesso viene.

UOMO: Ah, grazie.

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Signor Aldo, buonasera.

ALDO: Chi è, il dottore?

UOMO: Sì.

ALDO: Che, la spigola è pescata?

DOTTORE: Eh? (*Risata.*) Sì, io spero di sì. (*Risata.*) Ah, senta.

ALDO: Mi dica.

DOTTORE: A questo qui, glielo dica lei per le spigole, perché questo le pesca, eh!

ALDO: Va bene, ma non ci crede più nessuno, dottore, perché qua...

DOTTORE: Eh? Come?

ALDO: Non ho più fiducia di nessuno.

DOTTORE: Ah! (*Risata.*) Ho capito.

ALDO: (*Risata.*) A dotto'?!

DOTTORE: Sì.

ALDO: Senta un po', qui, parliamoci chiaro, vero, questo signore prende un «TV».

DOTTORE: Sì.

ALDO: Un «Ultravox».

DOTTORE: Sì.

ALDO: Per un tanto in contanti.

DOTTORE: Ah!.

ALDO: Eh, io non lo so, qua parlo chiaro, dotto', sa.

DOTTORE: Beh, io...

ALDO: È in pieno diritto a dire: «...(*parole incomprensibili*) io ci tengo». Però mi piace la parola corale corale, ecco.

DOTTORE: Eh, no, questo io non glielo posso assicurare, non glielo posso assicurare, eh!

ALDO: Ho capito.

DOTTORE: Ha capito?

ALDO: Ho capito.

DOTTORE: Io pensavo che facesse in contanti; se in contanti, va bene, capito?

ALDO: Eh, lo so. Io, d'altronde, ci tenevo a parla' con lei, dotto'.

DOTTORE: Esatto, esatto.

ALDO: Ha capito?

DOTTORE: Esatto. Inventi una scusa, no!

ALDO: Io, per carità, già me lo immaginavo pure io.

DOTTORE: Esatto, esatto... (*parole incomprensibili.*) Gli trovi una scusa, eh!

ALDO: Ma, siccome noi abbiamo quel lavoro, fino che sono a Roma, sa com'è? Dice: «Facciamo il minimo». Ma io, a lui non ho detto niente, per il semplice fatto che io lo so com'è, ufficiali, dottori, difficile che mettono firme d'avallo. Capito?

DOTTORE: Chiaro, chiaro.

ALDO: Io già lo sapevo, manco volevo telefona'.

DOTTORE: Senta, io la vengo a trovare con queste famose spigole, eh!

ALDO: Ho parlato oggi con la signora, poc'anzi; sono contento che ha ritirato st'affare ed è rimasta contenta.

DOTTORE: Sì, sì, sì.

ALDO: Beh, meno male.

DOTTORE: Sì, è andato bene, sì.

ALDO: Va bene.

DOTTORE: Ci vediamo giovedì questo.

ALDO: Dottore, quando vuole, dottore.

DOTTORE: Va bene, d'accordo.

ALDO: Arrivederla.

DOTTORE: Allora, per quello, gli trovi una scusa, eh!

ALDO: Vediamo un po'.

DOTTORE: Eh, eh!.

ALDO: D'accordo, dottore.

DOTTORE: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Dottore Palumbo?

UOMO: Sì.

DONNA: Buonasera. Qui è l'azienda «Ralli» di Pomezia.

PALUMBO: Sì, mi dica.

DONNA: Senta, io avrei bisogno, per cortesia, se potesse venire a dare un'occhiatina a mio marito.

PALUMBO: Questa sera, no.

DONNA: Pronto?

PALUMBO: Questa sera?

DONNA: Se è questa sera, sarei più contenta.

PALUMBO: Eh, no, signora. Guardi, ho qui ancora l'ambulatorio, ho altre visite da fare. Domani mattina, senz'altro.

DONNA: Ah, va bene. Altrimenti, domani mattina?

PALUMBO: Sì.

DONNA: Ecco, proprio all'azienda, sopra.

PALUMBO: Sopra? E dove si entra?

DONNA: Campo Iemini sa dov'è?

PALUMBO: Sì.

DONNA: Ecco, proprio dentro al «Centrale», noi abitiamo sopra.

PALUMBO: Va bene. Come si chiama?

DONNA: Coranni.

PALUMBO: Va bene. D'accordo, signora.

DONNA: Verso che ora, dottore?

PALUMBO: Verso le 8 e tre quarti, 9.

DONNA: Va benissimo, grazie.

PALUMBO: Prego, arrivederla.

DONNA: Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Pronto? C'è il dottor Palumbo?

DONNA: No, non c'è.

UOMO: È uscito?

DONNA: Ritorna più tardi.

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è disturbata moltissimo da un forte segnale di chiamata che sovrasta la voce del chiamante*).

DONNA: Pronto? Pronto?

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Dottore Palumbo. Chi è? Pronto? Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Con chi parlo?

UOMO: ...

DONNA: Pronto?

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Buongiorno, dottor Palumbo. Sono Porcelli.

PALUMBO: Ah, buongiorno. Mi dica.

PORCELLI: Io verrò in ambulatorio tra poco, perché avrei bisogno di aprire la pratica per mia moglie.

PALUMBO: Sì, mi trova, mi trova.

PORCELLI: Ecco, grazie.

PALUMBO: Prego, arrivederla.

PORCELLI: Arrivederla, dottor Palumbo.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Eh? Chi parla?

DONNA: L'ambulatorio del dottor Palumbo.

DONNA: Del dottor Palumbo?

DONNA: Sì.

DONNA: Senta, non c'è lui?

DONNA: Sì, sì.

DONNA: Ecco, se me lo può passare un attimo. Sono De Chicchis. Soprattutto gli volevo dire ho lasciato una visita.

DONNA: Aspetti un attimo.

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì, grazie.

PALUMBO: Pronto?

SIGNORA DE CHICCHIS: Buongiorno, dottore. Sono De Chicchis.

PALUMBO: Ah, buongiorno, signora.

SIGNORA DE CHICCHIS: Senta, io ho lasciato la visita a sua moglie.

PALUMBO: Me lo ha detto mia moglie. Ho l'ambulatorio, adesso, eh!

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì, c'è molta gente? Siccome il bambino si lamenta molto per il mal di pancia...

PALUMBO: Abbastanza. Comunque, appena finito, vengo senz'altro, eh!

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì, va bene, grazie mille.

PALUMBO: Prego.

SIGNORA DE CHICCHIS: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Dottore, buongiorno.

UOMO: Buongiorno.

DONNA: Sono la signora Bettini.

UOMO: Come?

SIGNORA BETTINI: Aspetti un attimo.

UOMO: Chi è?

SIGNORA BETTINI: Ma lei è il dottor Palumbo? (*Un'altra donna prende il telefono al posto della signora Bettini*). Sì, sì? Ma che, non si sente?

UOMO: Qui è il signor Tartaglia. Ha sbagliato.

SECONDA DONNA: Ah, scusi.

TARTAGLIA: Niente.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Dottor Palumbo, buongiorno. Sono la signora Bettini.

UOMO: No, lei ha sbagliato.

SIGNORA BETTINI: Guardi, mi scusi, io ho fatto il 99.81.98.

UOMO: Invece, qui è 99.82.39.

SIGNORA BETTINI: Guardi, io credo... Io, guardi, sono due volte che lo sto facendo, comunque, prima l'ho trovato.

UOMO: Sì.

SIGNORA BETTINI: Madonna! Mi serve il medico. Ma che è, San Lorenzo, che risponde?

UOMO: Eh?

SIGNORA BETTINI: Che, risponde San Lorenzo.?

UOMO: Sì, sempre San Lorenzo?

SIGNORA BETTINI: Sempre San Lorenzo! Guardi, io sto facendo il 99.81.98.

UOMO: Se lei attende un minuto, glielo dò io.

SIGNORA BETTINI: Ah, grazie, sì.

UOMO: Pronto?

SIGNORA BETTINI: Dottore?

UOMO: Pronto?

SIGNORA BETTINI: Pronto? Dottore?

UOMO: Senta, è 99.

SIGNORA BETTINI: Sì.

UOMO: 81.

SIGNORA BETTINI: Sì.

UOMO: 34.

SIGNORA BETTINI: Sì, ma la casa. Io sto telefonando allo studio.

UOMO: Allo studio è: 99.81.98.

SIGNORA BETTINI: Guardi, io sto facendo questo, ma si vede che, allora, c'è un contatto. Capito?

UOMO: 98 è.

SIGNORA BETTINI: Io sto facendo 99.

UOMO: Eh!

SIGNORA BETTINI: 81.

UOMO: Eh!

SIGNORA BETTINI: 98.

UOMO: No, questo è il numero. Allora, si vede che c'è contatto.

SIGNORA BETTINI: Eh, sì. Guardi, adesso lei riattacchi e mi scusi. Comunque, se sente suonare lo stesso, non lo alzi. Io ci riprovo, ha capito? Mi scusi, eh! Comunque, se... Lei non lo alzi, perché, tanto, sono io.

UOMO: Sì.

SIGNORA BETTINI: Grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Dottor Palumbo?

DONNA: Sì.

DONNA: Ah, ecco. Sono la signora Bettini, me lo potrebbe passare?

DONNA: Sì, sì. Aspetti un attimo.

SIGNORA BETTINI: Grazie.

PALUMBO: Pronto?

SIGNORA BETTINI: Dottore, buongiorno. Sono la signora del «Bar Valeria».

PALUMBO: Sì, mi dica.

SIGNORA BETTINI: Senta, dottore, mia madre questa notte ha rigettato diverse volte, no?

PALUMBO: Sì.

SIGNORA BETTINI: Ha un tremendo mal di testa e ha dolori di pancia, così. Poi, adesso, i dolori di testa gli vengono quando rigetta. Ma che sarà, perché fa lo sforzo di rigettare?

PALUMBO: Eh, penso di sì.

SIGNORA BETTINI: Senta, comunque, adesso questa mattina non la voleva la camomilla, ha preso un po' di fette biscottate dentro.

PALUMBO: Ah!

SIGNORA BETTINI: Ha preso la camomilla con queste fette biscottate e, come l'ha prese, ha rigettato lo stesso. Quindi, praticamente, sta a digiuno.

PALUMBO: Ho capito. Dopo, faccio una scappata io, eh!

SIGNORA BETTINI: Fa una scappata, dottore?

PALUMBO: Sì, sì.

SIGNORA BETTINI: Sì, perché io stavo pure dicendo, no, dottore, che non so, sarebbe pure il caso che, appena si rimette un po', andiamo dal cardiologo e vediamo un po' cosa succede e se è il caso di farla curare. Ma si può andare avanti così, dottore?

PALUMBO: No, ma il cuore non c'entra con queste cose.

SIGNORA BETTINI: Eh?

PALUMBO: Non c'entrano queste cose.

SIGNORA BETTINI: No, lei che pensa, come stanno, dottore? Io sono la sorella della signorina, quella sposata. Lei che pensa, dottore? Come sta il cuore di mamma, si potrà operare?

PALUMBO: Bisogna vedere, bisogna rischiare, vedere prima il fegato; siccome ha i calcoli là, capito?

SIGNORA BETTINI: Lo capisco.

PALUMBO: Bisogna vedere se lo sopporta, eh!

SIGNORA BETTINI: È quello! Comunque...

PALUMBO: Comunque, è una questione renale, dovuta al fatto che è aumentata troppo la pressione e che i reni soffrono.

SIGNORA BETTINI: Ah, ecco! Perché a mia madre fanno male tutti i reni; ha capito, dottore?

PALUMBO: Eh, eh!

SIGNORA BETTINI: Comunque, lei venga; così dà pure una controllatina alla pressione e noi stiamo più tranquilli.

PALUMBO: D'accordo.

SIGNORA BETTINI: Eh, dottore?

PALUMBO: Va bene.

SIGNORA BETTINI: Grazie.

PALUMBO: Arrivederla.

SIGNORA BETTINI: Senta, intanto, lei ha fame. Che cosa le posso dare, intanto? O è meglio che non mangi e prima misuriamo la pressione?

PALUMBO: È meglio che non la faccia mangiare.

SIGNORA BETTINI: Ah, ecco. Dottore, grazie. Allora, aspettiamo lei, eh? Buongiorno.

PALUMBO: Prego.

SIGNORA BETTINI: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è il dottor Palumbo?

DONNA: Sì.

UOMO: Me lo può dare?

DONNA: Sì.

UOMO: Pronto?

UOMO: È il dottor Palumbo?

PALUMBO: Sì.

UOMO: È Ralli, quello della «Centrale» di Campo Iemini.

PALUMBO: Sì, mi dica.

RALLI: Senta, io ho trovato quell'inalatore lì, qua a Torvaianica.

PALUMBO: Sì.

RALLI: Mi può dire, allora, la medicina da prendere?

PALUMBO: Sì, deve prendere *Sedocalcio*. Pronto?

RALLI: *Sedocalcio*.

PALUMBO: Sì.

RALLI: Va bene.

PALUMBO: *Sedocalcio* liquido, eh!

RALLI: Sì, sì.

PALUMBO: E *Celestone gocce*.

RALLI: *Celestone*...?

PALUMBO: Goccce; sì, e per ogni seduta, ogni volta che lei lo fa.

RALLI: Sì.

PALUMBO: Deve mettere dentro il bicchierino; sotto c'è un bicchierino?

RALLI: Sì.

PALUMBO: Ecco, al bicchierino, al primo segno...

RALLI: Sì?

PALUMBO: Lo deve riempire con il *Sedocalcio*. Oh, poi, deve aggiungere al primo segno che c'è sul contagocce del *Celestone*.

RALLI: Ho capito.

PALUMBO: Per ogni volta, eh!

RALLI: Va bene. Quante volte lo devo fare?

PALUMBO: No, una volta al giorno.

RALLI: Una volta al giorno.

PALUMBO: Sì. Per il naso, eh!

RALLI: Alla sera, no?

PALUMBO: Alla sera, è meglio. Sì.

RALLI: Grazie.

PALUMBO: Prego, si immagini.

RALLI: Buongiorno.

PALUMBO: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: No.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Di nuovo!

UOMO: Qui, Tartaglia.

DONNA: Eh?

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Ho capito, sì, sì, sì.

UOMO: Va bene.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ...Il commendatore trovi, no?

UOMO: Eh, mó Tonino è venuto già.

UOMO: È partito?

UOMO: Sì, sarà circa mezz'ora.

UOMO: Va bene.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Eh, già... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*) ...il fatto del commendatore.

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Qui, casa Tartaglia.

UOMO: Allora, ho sbagliato numero. Mi scusi. Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi parla?

UOMO: Qui, casa Tartaglia.

UOMO: Eh, allora, no, si vede che è cambiato il numero. È il dottor Palumbo?

TARTAGLIA: No.

UOMO: Chi è che parla?

TARTAGLIA: Qui, casa Tartaglia.

UOMO: Ah, va be', mi scusi. Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Sì?

UOMO: Che, sono arrivati?

DONNA: Non ancora.

UOMO: Bene. Io parto per Roma.

DONNA: Sì.

UOMO: Voi mi portate la televisione?

DONNA: Sì, va bene.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Sì, va bene.

UOMO: Grazie. Voi dite che io sono in partenza per Roma, eh!

DONNA: Sì, va bene.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Casa Tartaglia.

DONNA: Oh, mi scusi. Ma ci deve essere un'interferenza. Non si riesce a chiamare l'ambulatorio del dottore.

TARTAGLIA: Eh, beh, senta...

DONNA: Mi scusi, mi faccia una cortesia. Tenga alzato un attimo il ricevitore, le dispiace?

TARTAGLIA: Sì, sì.

DONNA: Ecco: lo lasci staccato un attimo, il tempo di...

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Signora, sono ancora De Paolis.

DONNA: Pronto?

DE PAOLIS: Pronto?

DONNA: Sì.

DE PAOLIS: Signora, scusi, sono ancora De Paolis. Vuole domandare se il dottore è rientrato?

DONNA: Come?

DE PAOLIS: Se il dottore è rientrato.

DONNA: Tartaglia?

DE PAOLIS: No, De Paolis.

DONNA: De Pa...

DE PAOLIS: Senta, con chi parlo, per cortesia?

DONNA: È Tartaglia.

DE PAOLIS: Ah, no, scusi, ho sbagliato.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Buongiorno, signora. Vuole la signora Tina? Gliela passo, signora. (*Pausa.*)

TINA: Pronto?

SIGNORA: ...(*Parole incomprensibili.*)

TINA: Eh, sì, un po' lentamente, siamo parecchi, quindi, basta. Tu hai rinviato il viaggio?

SIGNORA: ...(*Parole incomprensibili.*)

TINA: Potevi prendere qualche cosa alle... (*parole incomprensibili.*)

SIGNORA: ...(*Parole incomprensibili.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto? Sono Tartaglia.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì?

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Non riuscivo, perché fa un po' libero e un po' occupato.

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Senti, adesso?

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Prima mi faceva... Pronto? Pronto?

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

(*La telefonata prosegue, ma le parole sono incomprensibili.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Dottor Palumbo?

UOMO: Sì.

DONNA: Buongiorno, dottore, sono De Chicchis, ancora.

PALUMBO: Prego.

SIGNORA DE CHICCHIS: Senta, le volevo dire, mio marito ha trovato questi discoidi, *Chemicitina*.

PALUMBO: Sì.

SIGNORA DE CHICCHIS: Però, in farmacia, loro non ce l'avevano, comunque, questa è da grammi.... sia da grammi 0,25.

PALUMBO: Va bene, va bene.

SIGNORA DE CHICCHIS: Va bene, perché, dice, c'è anche quella più piccola.

PALUMBO: No, no, questa è più grande.

SIGNORA DE CHICCHIS: Questa qui.

PALUMBO: Sì.

SIGNORA DE CHICCHIS: Va bene, grazie mille.

PALUMBO: Senta, l'urina?

SIGNORA DE CHICCHIS: Eh, l'urina l'ho presa. Dunque, da ieri, ora, debbo prendere quella di questa mattina e, poi, dopo gliela faccio vedere su.

PALUMBO: Va bene. Che colore ha?

SIGNORA DE CHICCHIS: Beh, il colore è un po' torbido, insomma.

PALUMBO: Non è scura, no?

SIGNORA DE CHICCHIS: No, non mi sembra, per lo meno. Ora, quella di questa notte non ancora l'ha fatta. Appena mio marito può venire da lei, gliela porta a far vedere; va bene?

PALUMBO: Ho capito. Va bene.

SIGNORA DE CHICCHIS: Grazie molte. Buongiorno, dottore.

PALUMBO: Prego, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: C'è il dottor Palumbo?

DONNA: No, non è ancora arrivato, signora. Viene più tardi.

DONNA: E a che ora? Le 6?

DONNA: Verso le 6-6 e un quarto.

DONNA: Va bene, grazie.

DONNA: Prego.

4 febbraio 1970

Ore 9,49 (in arrivo)

UOMO: Sì?

DONNA: Senta, dottore, buongiorno. Io sono la dottoressa Iannello.

DOTTORE: Buongiorno, mi dica.

IANNELLO: Senta, io la ringrazio molto per il suo intervento. Mi hanno raccontato che hanno parlato con lei per quella storia di Casella.

DOTTORE: Ah, ho capito, sì, sì.

IANNELLO: Insomma, io mi sono proprio demoralizzata con questa storia. Io la ringrazio molto a lei, perché io ancora non la conosco, ma ho piacere di conoscerla.

DOTTORE: Sì.

IANNELLO: Perché so che lei è uno dei migliori qui intorno. Insomma, lei fa sempre piaceri.

DOTTORE: Senz'altro.

IANNELLO: Ad ogni modo... Dunque, io sono proprio... Adesso, ormai, lo studio è pronto.

DOTTORE: Sì.

IANNELLO: Io, adesso, oggi, vado a Roma, a comperare i mobili.

DOTTORE: Sì.

IANNELLO: Che, poi, tra poco, incomincio.

DOTTORE: Sì.

IANNELLO: Poi, ho telefonato all'Ordine dei medici.

DOTTORE: Sì.

IANNELLO: Anzi, andrò all'Ordine dei medici, ma io non so come fare con lui.

DOTTORE: Perché?

IANNELLO: Perché lui mi ha minacciato, ma io ero sola.

DOTTORE: No, ma, guardi, non si deve preoccupare per quello; non può fare una scappata da me, che ne parliamo?

IANNELLO: Adesso?

DOTTORE: Sì.

IANNELLO: Eh, sì. Quasi quasi faccio così.

DOTTORE: Venga da me, venga.

IANNELLO: È meglio, così, parliamo un po'.

DOTTORE: D'accordo.

IANNELLO: Grazie mille.

DOTTORE: Prego, prego.

IANNELLO: Arrivederla.

DOTTORE: Arrivederla.

5 febbraio 1970

Ore 13,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Franco, sono Lidia.

FRANCO: Ah, ciao. Dimmi.

LIDIA: Ciao. Senti, ti volevo dire: ma com'è che hai fatto questa cosa, che non hai scritto quelle da un grammo?

FRANCO: Ma perché non si fanno da un grammo, si fanno da mezzo grammo o da 250.

LIDIA: Va be', io te l'ho detto per telefono che mi ha dato quelle da un grammo.

FRANCO: Ma non me lo hai detto tu a me.

LIDIA: Scusa, ti ho detto che costa 5000 a flacone, sono quelle da un grammo che sto facendo.

FRANCO: Ma non me lo hai detto, perché, se no, te le scrivevo.

LIDIA: Io te l'ho detto, Franco: forse non mi hai capito, però, io te l'ho detto, capisci?

FRANCO: Comunque, non sono d'accordo di fare questa cosa.

LIDIA: Va be', ci siamo fatte tutte queste telefonate e non abbiamo ottenuto niente.

FRANCO: Eh, lo so, ma, comunque, io non sono d'accordo di dare quell'affare lì.

LIDIA: Lo so, Franco, ma io già l'ho fatta un'altra volta, questa da un grammo, me l'hai fatta fare pure tu.

FRANCO: Ma da mezzo grammo.

LIDIA: No, era un grammo, era come questa.

FRANCO: Sarà!

LIDIA: Senti, ad ogni modo, lui mi ha detto che mi ha fatto fare questa perché ci ho le placche alla gola. Hai capito?

FRANCO: Va be'.

LIDIA: Ha detto: «Se non fa questa qui... perché già l'ha fatta, anzi, a maggior ragione che l'ha fatta, la deve fare».

FRANCO: Mah!

LIDIA: Questa febbre ancora non se ne va.

FRANCO: Ma se non fai il tampone, non sai a quale antibiotico è sensibile, puoi fare tante porcherie che magari, poi, non servono. Capisci?

LIDIA: Lo so, lo so questo; sì, hai ragione, però, adesso, il tampone, adesso, mi ha detto: «Adesso lo vengo a prendere io». Adesso vediamo. Senti, ad ogni modo, adesso, per questo. Lui, ieri sera, me ne ha procurati quattro flaconi.

FRANCO: Sì.

LIDIA: Questo qui che a me non mi ha visto mai, non mi conosce, già me ne ha procurati quattro. Io dico, mio fratello, invece, me lo scrive da 250.

FRANCO: Eh, si vede che tuo fratello è cattivo.

LIDIA: Ah, è vero?

FRANCO: Evidentemente.

LIDIA: Dico, ma perché mi ha fatto questo coso? Tutto questo macello e, poi, alla fine, me l'ha scritto così. Ci sono rimasta male, insomma. Poi, mi dice: non ti posso fare niente. Ma come? Così mi abbandoni? Il momento che ci ho bisogno!

FRANCO: Ma io credevo che tu facessi quelle. Che ne so io quali fai?

LIDIA: Eh, ma io te l'ho detto. Va be', senti: in ogni modo, io per oggi ce l'ho, perché me le ha date lui quattro. Caso mai, quando vieni a Roma, non me le puoi portare, procurare quelle altre?

FRANCO: Va be', domani, vediamo, sì.

LIDIA: Ah, senti, Franco, poi ti volevo dire per il fatto dei soldi, te l'ha detto Iolanda?

FRANCO: Sì, me l'ha detto; va be', domani ne parliamo.

LIDIA: Ah, va be', ma tu che fai, li porti?

FRANCO: Eh?

LIDIA: Li porti?

FRANCO: Porto?

LIDIA: Li porti?

FRANCO: Va be', domani, ne parliamo, ti ho detto.

LIDIA: Va bene, va bene, portameli, perché è una cosa... (*parole incomprensibili.*)

FRANCO: Va bene.

LIDIA: Ciao, Franco.

FRANCO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (332)

DONNA: Dottore?

UOMO: Sì.

DONNA: Buongiorno, dottore, sono la signora Valante.

DOTTORE: Mi dica, signora.

SIGNORA VALANTE: Dottore, senta, le volevo chiedere una cosa. C'è la bambina che da un po' di giorni ha un prurito sia alla schiena che al petto.

DOTTORE: Sì.

SIGNORA VALANTE: In mezzo. Però ha come bollicine piccoline piccoline sotto pelle e si graffia. Le posso mettere un pochettino di *Fargan*?

DOTTORE: *Fargan*? Senz'altro. Ma sul viso non ha niente?

SIGNORA VALANTE: No, no, niente.

DOTTORE: Di corpo?

SIGNORA VALANTE: Io penso che mangia un po'...

DOTTORE: Di corpo va bene?

SIGNORA VALANTE: Sì, va bene. Ecco, le volevo chiedere: siccome la bambina so che ha l'appendicite, no?

DOTTORE: Sì.

SIGNORA VALANTE: Almeno, il professore mi disse così, non so se posso darle un rinfrescante, non so, qualche cosa.

DOTTORE: Un rinfrescante no. Meglio farle una peretta, una supposta di glicerina per svuotare l'intestino.

SIGNORA VALANTE: Ah, ecco.

DOTTORE: È preferibile.

SIGNORA VALANTE: Allora, le faccio una peretta oppure una supposta.

DOTTORE: La peretta gliela fa con acqua, camomilla e bicarbonato; o è meglio una supposta di glicerina, così, si svuota prima.

SIGNORA VALANTE: Ecco, va bene, però non è che vanno a male quelle.

DOTTORE: No, no, no.

SIGNORA VALANTE: E, poi, glielo posso mettere un po' di *Fargan*?

DOTTORE: Sì, sì, senz'altro.

SIGNORA VALANTE: Poi, senta un'altra cosa, dottore. Mi scusi.

DOTTORE: Prego.

SIGNORA VALANTE: Poi, giorni fa, le faceva male l'osso della gamba. Io ho pensato che era un dolore reumatico.

DOTTORE: Sì.

SIGNORA VALANTE: Adesso, le è preso ai reni; sono due o tre giorni che le fanno male i reni.

---

(332) Nella relazione di servizio non sono contenuti elementi di riscontro che consentano la sicura identificazione delle telefonate che si susseguono a questo punto della bobina. Pertanto, tutte le telefonate prima di quella pubblicata a pag. 2671, — che forse potrebbe identificarsi con la telefonata che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2809) indica come avvenuta alle ore 10,50 del 6 febbraio 1970 — vengono classificate come «senza alcuna indicazione» e genericamente riferite alla data del 5 febbraio 1970. (N.d.r.)

DOTTORE: Bisognerebbe vedere l'urina.

SIGNORA VALANTE: Prego?

DOTTORE: Vedere l'urina.

SIGNORA VALANTE: Ah!

DOTTORE: Dopo che ha avuto la nefrite, questo, no?

SIGNORA VALANTE: Sì. Non sarà il dolore reumatico che è andato ai reni?

DOTTORE: Sì, probabile, ma, siccome c'è il fatto della nefrite...

SIGNORA VALANTE: In ogni modo, io guardo l'urina.

DOTTORE: È meglio sempre controllargliela, l'urina.

SIGNORA VALANTE: Sì, è chiaro.

DOTTORE: Ma me la porti qua, gliela faccio io l'analisi.

SIGNORA VALANTE: Ah, gliela porto proprio l'urina.

DOTTORE: Sì, sì.

SIGNORA VALANTE: Ah, va bene.

DOTTORE: Solo l'urina.

SIGNORA VALANTE: Va bene.

DOTTORE: Così, si vede subito.

SIGNORA VALANTE: Sì.

DOTTORE: Se non c'è niente nell'urina, è evidente che è una questione reumatica.

SIGNORA VALANTE: Va bene. Grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì.

DONNA: Ancora no?

UOMO: No.

DONNA: Ancora no?... (*parole incomprensibili*) ...andare dal notaio.

UOMO: Eh, beh, qui ancora no.

DONNA: ...(*Parole incomprensibili*) ...chiamare, eh?

UOMO: Eh, beh, tanto per chiamare la signorina, io... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Ah, perché? È chiuso?

UOMO: Perché qui è chiuso.

DONNA: Allora richiamo io.

UOMO: Eh! Se può richiamare fra un quarto d'ora, mezz'ora; secondo.

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì.

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Va bene.

DONNA: Va bene?

UOMO: Eh!

DONNA: Ciao.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Sì?

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Ma oggi venivano.

UOMO: Da dove vengono, dalla Svizzera?

DONNA: Dalla Svizzera.

UOMO: Lo so, arriveranno... (*Risata.*)

DONNA: (*Risata*)... (*Parole incomprensibili.*)

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è? Bice?

DONNA: Sì, dottore.

DOTTORE: Dici al...

BICE: È uscito un attimo fuori.

DOTTORE: Ma deve mangiare?

BICE: Eh, sì, sì. Io, a mezzogiorno e un quarto, sono andata a vedere la piccina.

DOTTORE: Mi chiami... (*parole incomprensibili.*)

BICE: Sì, ecco le passo... (*Rivolta all'interno*: «Chiami il dottore?».) Adesso lo chiamo al telefono. (*Pausa.*)

UOMO: Troppa grazia!

DOTTORE: Peccato che... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Troppa grazia.

DOTTORE: Eh!

UOMO: Qui mi fanno mangiare cinque piatti.

DOTTORE: Sicuro.

UOMO: Eh, eh!

DOTTORE: ...(*Parole incomprensibili*) ...io sono ancora qui sulla... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Come facciamo?

DOTTORE: Eh, eh, ancora non ne abbiamo fatto nemmeno uno, malgrado tutto, da mezzogiorno.

UOMO: E, allora?

DOTTORE: Niente, mangia pure... (*parole incomprensibili.*) Vedremo domani. Io, comunque, ho l'orario proprio legato.

UOMO: Va bene. Poi, passi in ufficio.

DOTTORE: Eh! Io adesso telefono alla... (*parole incomprensibili*) e rimando tutto a domani.

UOMO: Va bene. Perché, domani mattina alle 10 e mezzo... Ha telefonato Biffo, no? C'era Santo che ci voleva vedere.

DOTTORE: Eh!

UOMO: Per un discorso che io vi dovevo fare qui, a colazione, senz'altro.

DOTTORE: Bene, lo faccia ora.

UOMO: Questa sera.

DOTTORE: Bene, quando viene giù, passi da me.

UOMO: Va bene. Senta, poi, mi telefonarono quelli lì del terreno.

DOTTORE: Appunto, il Sindaco attende una telefonata mia.

UOMO: Ah!

DOTTORE: Vediamo un po'... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Va bene. Allora, mangiamo e poi vengo a Roma.

DOTTORE: Va bene.

UOMO: Saluti. Di nuovo grazie.

DOTTORE: Arrivederla.

6 febbraio 1970

Ore 10,50 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Buongiorno, dottore.

DOTTORE: Buongiorno.

DONNA: Sono la signora Imbiati.

DOTTORE: Ah, mi dica.

SIGNORA IMBIATI: Senta, il bambino, questa notte, mi è stato tanto cattivo.

DOTTORE: Sì?

SIGNORA IMBIATI: Ha le mammelle belle grandi, dure, non so se sono stati...

DOTTORE: Chi? Il bambino?

SIGNORA IMBIATI: Sì.

DOTTORE: Non è niente, quello si chiama «il latte della strega». È normale. A molti bambini lo fa questo lavoro. Non deve fare niente, signora, si deve tirare su con tre o quattro giorni.

SIGNORA IMBIATI: Ma non ci sta niente per mettergli?

DOTTORE: No, no, niente ci deve mettere, non lo deve toccare, non lo deve spremere.

SIGNORA IMBIATI: Va bene. Io ho chiamato lei, perché, dice, chissà, ci fosse qualcosa, perché è stato tanto cattivo questa notte.

DOTTORE: Sì, perché gli fanno un po' male. Questa è una questione di ormoni che il bambino assorbe durante la gravidanza e che poi, al parto, ancora ce l'ha e, finché non li elimina, fa questo lavoro.

SIGNORA IMBIATI: Va bene.

DOTTORE: No, niente di grave.

SIGNORA IMBIATI: Va bene.

DOTTORE: Stia tranquilla.

SIGNORA IMBIATI: Grazie, dottore.

DOTTORE: Prego.

SIGNORA IMBIATI: Buongiorno, dottore.

DOTTORE: Arrivederla.

6-8 febbraio 1970 (333)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Con chi parlo?

DONNA: Ambulatorio del dottor Palumbo.

DONNA: C'è il dottore?

DONNA: No, non c'è.

DONNA: Tarda tanto a rientrare?

DONNA: Non lo so a che ora rientra, ha le visite.

DONNA: Ah, ha le visite fuori?

DONNA: Sì.

DONNA: Senta, questo è il numero dell'ambulatorio?

DONNA: Sì.

DONNA: Provo a telefonare tra mezz'ora.

DONNA: Sì, sì.

DONNA: Grazie, buonasera.

DONNA: Prego, buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: C'è il dottor Palumbo, per cortesia?

DONNA: Sì.

DONNA: Sì, grazie.

PALUMBO: Pronto?

DONNA: Buonasera, dottore. Sono De Chicchis.

PALUMBO: Buonasera, signora De Chicchis.

SIGNORA DE CHICCHIS: Senta, le volevo dire: il bambino non si rimette effettivamente, cioè, spesso si lamenta per i dolori di pancia.

PALUMBO: Ancora?

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì. Lui mangia, sembra che abbia fame, e, dopo, quando ha mangiato un po', ha male alla pancia. Poi, non vuole niente, niente, insomma, da mangiare, non è che abbia appetito. Prima ne aveva di più, i primi giorni.

PALUMBO: Sì. E l'urina è normale o scura?

---

(333) Nella relazione di servizio non sono contenuti elementi di riscontro che consentano la sicura identificazione delle telefonate che si susseguono a questo punto della bobina. Pertanto, tutte le telefonate prima di quella pubblicata a pag. 2677, — che potrebbe forse identificarsi con la telefonata che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2820) indica come avvenuta alle ore 19,35 del 9 febbraio 1970 — vengono classificate come «senza alcuna indicazione» e genericamente riferite al periodo 6-8 febbraio 1970. (N.d.r.)

SIGNORA DE CHICCHIS: No, l'urina è normale. Solo che sono due giorni che non va di corpo.

PALUMBO: Ah!

SIGNORA DE CHICCHIS: Mangia poco, ma, comunque... Io volevo venire questa mattina, poi, non mi è riuscito ad avere tempo; non so, è il caso che venga domani mattina? Lo vuol rivedere?

PALUMBO: Senta, io vorrei vedere l'urina, e poi, eventualmente, lunedì gli facciamo fare l'analisi del sangue, perché a me non mi convince questo fatto che dura così tanto, eh! Non vorrei che ci fosse qualche epatite che non riesce a sfogare, ha capito?

SIGNORA DE CHICCHIS: Perché, veda, il bambino, insomma, è vivace. Invece, adesso, è in camera, faccia conto, sta solo, sta calmo, sta buono, non è normale, ecco! Io vedo che il bambino è un po' abbattuto.

PALUMBO: Ho capito. Senta, comunque, facciamo una cosa. Lei, domani mattina, mi porti l'urina.

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì.

PALUMBO: Così la ricontrollo.

SIGNORA DE CHICCHIS: Senta, che bisogna che la prendo da adesso fino a domani mattina, o basta una volta sola?

PALUMBO: Adesso; no, no, da adesso, tutta quella che fa.

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì.

PALUMBO: E poi, per farlo andare di corpo, gli metta una suppostina di glicerina.

SIGNORA DE CHICCHIS: Uh!

PALUMBO: E guardi le feci, se le feci sono bianche, color creta.

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì.

PALUMBO: Allora, mi porti pure quelle.

SIGNORA DE CHICCHIS: Ah, sì?

PALUMBO: Un pochettino, eh!

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì, se riesce a farla, perché, vede, non la fa. Lui non sente lo stimolo.

PALUMBO: Beh, nel caso, gli fa una peretta con un pochettino di acqua e sapone.

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì.

PALUMBO: Ci mette due o tre grammi di sapone, ma poco, eh!

SIGNORA DE CHICCHIS: Due o tre grammi di sapone normale, di casa?

PALUMBO: Sì, di casa, sì.

SIGNORA DE CHICCHIS: Sciolto, oppure...?

PALUMBO: Sciolto su trecento grammi di acqua.

SIGNORA DE CHICCHIS: Allora, un venti grammi di sapone...

PALUMBO: Due o tre grammi, non venti.

SIGNORA DE CHICCHIS: Due o tre grammi di sapone e...

PALUMBO: Appena una scaglietta.

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì.

PALUMBO: Va bene?

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì.

PALUMBO: E lo scioglie con acqua tiepida, poi, lo mette dentro la peretta.

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì.

PALUMBO: La peretta da un quarto.

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì.

PALUMBO: E gli fa quella.

SIGNORA DE CHICCHIS: Va bene.

PALUMBO: Gli verrà qualche doloretto di pancia e poi andrà di corpo.

SIGNORA DE CHICCHIS: Va bene.

PALUMBO: E guardi le feci, se sono bianche, color creta, bisogna che le veda.

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì.

PALUMBO: Ha capito?

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì.

PALUMBO: E l'urina.

SIGNORA DE CHICCHIS: Va bene.

PALUMBO: D'accordo?

SIGNORA DE CHICCHIS: Allora, domani mattina, cioè... Già, domani mattina lei esce, non va in ambulatorio.

PALUMBO: Ci sono, ci sono.

SIGNORA DE CHICCHIS: Va bene, grazie. Buonasera, dottore.

PALUMBO: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto? Farmacia?

UOMO: Eh!

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Attenda un attimo, che passo l'ufficio addetto.

UOMO: Sì.

DONNA: Pronto, dottore?

UOMO: Sì.

DONNA: Senta, le vorrei chiedere una cosa.

DOTTORE: Sì.

DONNA: Dunque, mio padre deve essere ricoverato al reparto, questa sera.

DOTTORE: Sì.

DONNA: Ecco, esatto. Io... (*parole incomprensibili*) ...professore... (*nome incomprensibile.*)

DOTTORE: Sì, va bene lo stesso.

DONNA: Va bene lo stesso?

DOTTORE: Sì, ci parlo io, se deve dire qualcosa.

DONNA: Senta, ma è qualcosa di preoccupante, no?

DOTTORE: No, di preoccupante, no. Però... (*Risata.*)

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (334)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Famiglia Corso.

UOMO: C'è Pino?

DONNA: Pino?

UOMO: Eh!

DONNA: Il piccolo?

UOMO: No.

DONNA: Il padre?

UOMO: Sì.

DONNA: No, è a Roma, a prendere Antonietta.

UOMO: Ah, ho capito. Guardi...

DONNA: Chi parla?

UOMO: Dica che gli aveva telefonato Tesoriere.

DONNA: Tesoriere?

TESORIERE: Sì.

DONNA: Va bene.

TESORIERE: Grazie.

DONNA: Quello di Pomezia?

TESORIERE: Sì, ma lo chiamo stasera io, oppure, se mi può chiamare a casa lui.

DONNA: Va bene.

TESORIERE: Sì, perché gli devo dare...

DONNA: Lui ce l'ha?

TESORIERE: Sì, perché gli devo dare quella notizia. Senta, signora, se glielo vuole riferire lei, lui aveva bisogno di una notizia.

DONNA: Come?

TESORIERE: Lui aveva bisogno di una informazione.

DONNA: Uh.

TESORIERE: Comunque, per adesso non va in vendita. Lui capisce.

DONNA: Va bene.

TESORIERE: Perché alla pratica manca un documento.

DONNA: Va bene, lui a momenti viene.

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Lui mi conosce.

UOMO: Mi dica.

UOMO: Gli volevo dire che... ma ho parlato con il capitano.

UOMO: Sì.

UOMO: Dice che io sto denunciato sotto infortunio loro, che all'INADEL...

(334) La telefonata qui pubblicata sembra essere stata intercettata su un numero telefonico diverso da quello su cui dovrebbero essere state intercettate tutte le altre telefonate comprese nella bobina. (N.d.r.)

UOMO: All'INADEL, allora?

UOMO: Sì.

UOMO: Ah, allora, va bene, non fa niente. Facciamo tutti i certificati lo stesso.

UOMO: Sì.

UOMO: Non si preoccupi.

UOMO: No, per le lastre, dico io.

UOMO: Eh, bisogna che faccia il biglietto io.

UOMO: Dice che ci vorrebbe mandarmi al «Centro Traumatologico».

DOTTORE: Sì.

UOMO: Di Roma.

DOTTORE: Sì, sì.

UOMO: Cioè...

DOTTORE: Sì, allora, faccia una scappata da me, stasera, che mettiamo a posto tutto.

UOMO: Sì, mando mia moglie, perché io vado, devo andar via.

DOTTORE: D'accordo, d'accordo.

UOMO: Grazie.

DOTTORE: Arrivederla.

UOMO: Arrivederla, dottore; buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Dottore, sono i Carabinieri di Ardea.

DOTTORE: Sì, mi dica.

UOMO: Dovrebbe esserci l'appuntato nostro che ha accompagnato la signora del maresciallo. Mi fa la cortesia, che le vorrebbe parla'?

DOTTORE: Sì, d'accordo.

UOMO: Grazie.

DOTTORE: Prego, arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Elena?

DONNA: Eh!

DONNA: Che vieni su?

ELENA: Ecco, un momentino.

DONNA: Hai finito?

ELENA: No, ne devo mettere un'altra.

DONNA: Un'altra tenda?

ELENA: Sì.

DONNA: Quando finisci, mi fai un piacere? Se mi porti un po' di alcool.

ELENA: Va bene.

DONNA: Ah, senti, che altro ti volevo dire? ...(*Parole incomprensibili*) ...ci si va dopo, va bene, va'. Portami l'alcool, non ti scordare, eh!

ELENA: Va bene.

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «E il pezzetto di legno ti serve in questo momento, Fra'?».)

ELENA: Io sto salendo, caso mai, l'alcool lo mando da nonna.

DONNA: Eh, no, perché Franco voleva un altro pezzettino di legno con i fiori, mi pare. (*Rivolta all'interno*: «Che hai detto? Con la frutta?».)

ELENA: Va bene.

DONNA: Uh!

ELENA: Sì.

DONNA: Allora, un po' di alcool, per piacere.

9 febbraio 1970

Ore 19,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Che, c'è il dottore, per cortesia?

DONNA: Sì, attenda un attimo.

DONNA: Sì, grazie.

DOTTORE: Pronto?

DONNA: Pronto? Buonasera, dottore. Sono De Chicchis.

DOTTORE: Sì, signora, mi dica.

SIGNORA DE CHICCHIS: Senta, mi scusi, mio figlio stava mangiando il pesce, la sogliola; c'era una spina piccola piccola, e gli è andata giù. Pronto, dottore?

DOTTORE: Sì, ma l'ha inghiottita?

SIGNORA DE CHICCHIS: Eh, lui dice che se la sente dove sono i due buchi. Ora, dice che gli pizzica. Gli ho fatto mangiare la mollica, ma non gli va via. Siccome è tanto pauroso... (*Risata.*) Se io gli metto le mani in gola e va di stomaco, gli va via? Che cosa gli posso fare?

DOTTORE: Guardi, gli dovrebbe fare prendere prima un semolino molto forte, proprio a tipo colla, tipo pappa, eh!

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì.

DOTTORE: E poi, dopo, gli mette le dita in gola e lo fa rigettare.

SIGNORA DE CHICCHIS: Ah, sì?

DOTTORE: Così si stacca.

SIGNORA DE CHICCHIS: Prima gli farò il semolino.

DOTTORE: Sì, qualche cucchiaio di semolino, tre o quattro cucchiai, no? Dopo che ha mandato giù quello...

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì.

DOTTORE: Gli mette le dita in gola e lo fa rigettare.

SIGNORA DE CHICCHIS: Non è niente di allarmante. Siccome lui è tanto pauroso, al solo sentire di andare dal dottore è già diventato un...

DOTTORE: No, lei deve dire che, con il semolino, quando rigetta, gli uscirà senz'altro.

SIGNORA DE CHICCHIS: Va bene.

DOTTORE: Difatti, così è. Va bene?

SIGNORA DE CHICCHIS: Sì, va bene. Grazie, mi scusi, dottore. Buonasera.

10 febbraio 1970

Ore 10,25 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Dottor Palumbo?

UOMO: Sì.

UOMO: È il commendatore Locascio. (335)

PALUMBO: Oh, buongiorno, commendatore.

LOCASCIO: Senta, mi scusi tanto, eh!

PALUMBO: Prego, mi dica.

LOCASCIO: Non sappiamo a chi rivolgerci. (*Risata.*)

PALUMBO: Prego. Che succede?

LOCASCIO: No, succede questo: che, sono tre o quattro giorni, mia moglie ha quella famosa artrosi che dal '49...

PALUMBO: Sì.

LOCASCIO: Cervicale è.

PALUMBO: Sì.

LOCASCIO: E la notte ha dei dolori intensi. Ha provato con... come si chiama, *Balsamo Sloan*, ma non gli, non gli...

PALUMBO: Il dolore non passa?

LOCASCIO: Eh?

PALUMBO: Il dolore non passa?

LOCASCIO: No. È la notte più di tutto.

PALUMBO: Uh!

LOCASCIO: Gli prende tutta la parte sinistra.

PALUMBO: Ho capito. Senta, le dovrebbe far fare delle supposte per calmare il dolore.

LOCASCIO: Allora, le supposte?

PALUMBO: Sì, da mettere mattina e sera.

LOCASCIO: E, mi dica una cosa.

PALUMBO: Sì.

LOCASCIO: Che...

PALUMBO: Sì, si chiama *Algafan*.

LOCASCIO: Aspetti, me lo segno subito.

PALUMBO: Sì.

LOCASCIO: Pronto?

PALUMBO: Sì. Allora, Alessandria.

LOCASCIO: Eh?

PALUMBO: A, come Alessandria.

LOCASCIO: Eh!

PALUMBO: Livorno.

(335) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2823) l'interlocutore è indicato come Lo Pace. (N.d.r.)

LOCASCIO: Livorno.

PALUMBO: Genova.

LOCASCIO: Genova.

PALUMBO: Alessandria.

LOCASCIO: Alessandria.

PALUMBO: Firenze.

LOCASCIO: Firenze.

PALUMBO: Alessandria.

LOCASCIO: Alessandria.

PALUMBO: E Napoli.

LOCASCIO: Napoli. *Algafan.*

PALUMBO: *Algafan.*

LOCASCIO: Quante ne prendo?

PALUMBO: Sono supposte; gliene fa mettere una ogni otto ore.

LOCASCIO: Ogni?

PALUMBO: Otto ore.

LOCASCIO: Otto ore.

PALUMBO: Per il resto, può prendere le stesse medicine, tanto non c'è interferenza.

LOCASCIO: Come?

PALUMBO: Prendere anche le altre, tanto non c'è interferenza.

LOCASCIO: Ah!

PALUMBO: Poi, vediamo, giovedì. Io, giovedì scorso, dovevo venire, senonché, poi, non sono potuto partire, perché non m'è venuto il sostituto.

LOCASCIO: Perché lei ha fiducia di lei.

PALUMBO: (*Risata.*) Beh! Io spero giovedì, perché dovevo venire giovedì scorso, ma, ripeto, non sono venuto.

LOCASCIO: Noi l'aspettiamo, allora.

PALUMBO: D'accordo, sì.

LOCASCIO: Va bene. Grazie.

PALUMBO: La saluto, arrivederla.

LOCASCIO: Grazie.

PALUMBO: Prego, arrivederla.

11-13 febbraio 1970 (336)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Chi è? Sergio?

SERGIO: Sì, ciao La'.

DONNA: Ciao, come stai?

SERGIO: Bene. Tu?

(336) Nelle annotazioni della relazione di servizio concernenti le intercettazioni effettuate nei giorni 11-13 febbraio 1970 (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pagg. 2825-2833) sono contenute formule come «Non è emersa nessuna novità» o «Nessuna telefonata di rilievo» o «Nessuna telefonata con esito positivo». Pertanto, le telefonate che si susseguono nella bobina dopo la telefonata delle ore 10,25 del 10 febbraio 1970 vengono classificate come «senza alcuna indicazione» e genericamente riferite al periodo 11-13 febbraio 1970. (N.d.r.)

DONNA: Bene.

SERGIO: Come va?

DONNA: Non sono andata da nessuna parte, oggi.

SERGIO: Come mai?

DONNA: Perché Anna ha dovuto fare dei giri, molte cosette.

SERGIO: Ah, io, difatti, non ho telefonato, perché non credevo, pensavo che tu non ci fossi. E dove stai?

DONNA: A casa. Adesso esco.

SERGIO: Uh, uh! E dove vai?

DONNA: Vado da Scia..., i soliti giri miei.

SERGIO: Sì. Pronto?

DONNA: Sì, ti sento.

SERGIO: Va bene. Allora, ci vediamo stasera.

DONNA: Quando vieni?

SERGIO: Eh, alla solita ora.

DONNA: ...(*Parola incomprensibile.*) Lo porti o no?

SERGIO: Vuoi che lo porto?

DONNA: Non lo so. Se non lo hai ordinato, non importa.

SERGIO: No. Che ci vuole? Prendo e me lo faccio dare. Se vuoi che lo porti, vado lì e me lo faccio preparare. Eh? O no?

DONNA: Non lo so. Come vuoi tu, amore.

SERGIO: E, allora, se no, prendilo te.

DONNA: Eh?

SERGIO: Se no, prendi te qualche cosa.

DONNA: Va bene.

SERGIO: Uh!

DONNA: Cosa ti andrebbe?

SERGIO: Senti, La', mó ti telefono io.

DONNA: Va bene.

SERGIO: Ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ciao, La'.

DONNA: Sì?

UOMO: Pronto?

DONNA: Non ti sento per niente.

UOMO: Allora rifaccio il numero.

DONNA: Ma, subito, però.

UOMO: Sì. ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Mi senti?

DONNA: Eh, adesso, sì.

UOMO: Si vede che c'è la linea disturbata.

DONNA: Davvero, sa'!

UOMO: Certo. Allora, che hai fatto?...

DONNA: Eh, tutto alla... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Ah, ma, allora, tua sorella non l'hai vista per niente?

DONNA: No.

UOMO: Ho capito.

DONNA: Ho pensato solo, poi... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Ti sei messa a posto, insomma. Ora, uscivi, andavi giù giù da Velucci?

DONNA: Sì, da quelle parti, da STANDA. Volevo prendere quei cuscini per la cucina, no?

UOMO: Ah!

DONNA: Sai, quei cuscinetti colorati che adesso si usano tanto, che non si rovinano.

UOMO: Ah, ah!

DONNA: E sono andata a prendere i soldi. Hai cambiato tu?

UOMO: Sì, sì.

DONNA: Ho capito.

UOMO: E li ho presi, perché questa mattina sono andato alle tasse. Capito? Allora, pensaci te per stasera, là.

DONNA: Cosa vorresti mangiare? Io non so che fare.

UOMO: Ma, io, guarda che oggi ho pure un po' di dolore di pancia.

DONNA: Ah!

UOMO: Capito?

DONNA: E, allora?

UOMO: Eh?

DONNA: Che faccio?

UOMO: Quello che vuoi.

DONNA: Non lo so io. Se hai i dolori di pancia, faccio una fettina, ti prendo.

UOMO: Sì, quello che vuoi, guarda, oppure, quello che prendi per te, insomma.

DONNA: Mah, io mangio la fettina.

UOMO: E va bene, se no, prendimi una fettina. Va bene?

DONNA: Va bene. E quando vieni, tesoro?

UOMO: Alla solita ora.

DONNA: Alle 9 e mezzo.

UOMO: Eh, sì.

DONNA: Allora, non andiamo da nessuna parte?

UOMO: Sì, come no!

DONNA: E se dobbiamo cenare e tutto?...

UOMO: E va bene, se no, lasciamo perdere, non ceniamo. Te, mangia, a me, tanto, non mi va. Capito? D'accordo? Allora, ti saluto.

DONNA: Ciao.

UOMO: Ciao, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Uh!

UOMO: Vuole... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Io non riesco a capi'. Del resto, per pigliare la linea ci ho messo un'ora e mezzo.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Eh?

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Non li ho pagati i denti? Pronto?

UOMO: Pronto? ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Stamattina, e quelli lui non li ha pagati, no? È evidente. Bisogna che mó, venerdì, quando c'è Neri che va a pagare il gas, bisogna che lo levino. Poi, ieri, dunque, ieri sera, è venuta la Cosa, la Linara, ha detto a Peppe che Coso, lì, Sofo, sta mettendo in giro la voce che lui non è dentista. Allora era tutto incazzato: «Mó, se lo pijo, lo sbatto al muro», quindi un sacco di cose, è la fine del mondo quello lì. Hai capito? Quel Sofo è proprio un figlio de 'na m..., eh! Detto fra noi.

UOMO: Perciò, la prossima volta che si acchiappa, gli si dice: «Senta, io so che lei sta mettendo in giro delle chiacchiere. A parte il fatto, che gliene frega a lei...».

UOMO: Appunto, perché, poi...

UOMO: «Che te ne frega a te, insomma?»

UOMO: Eh!

UOMO: «E, poi, datte 'na regolata, sta bono, no?»

UOMO: Certo.

UOMO: E, allora, 'sto fijo de 'na m...

UOMO: È chiaro, no? Sì, è evidente.

UOMO: E, poi, quell'altro, dovrebbe portare pure i soldi di quella famosa...

UOMO: Eh, pure dell'estrazione dei cosi.

UOMO: Ma di quale, di quella pratica che gli è stata aperta?

UOMO: È chiaro, è chiaro.

UOMO: E, quindi, quell'altro, oggi è, domani li porta.

UOMO: Sì, sì.

UOMO: Perciò, non ti vede per niente.

UOMO: Ieri gliel'ho chiusa a lui. Sì, quello proprio non si vede più. Poi, te l'ho detto, quella volta che aveva tutti che gli dovevano pagare ancora. Ah, no, non era lui, era Lugo. Comunque, lui, li deve portare, non li ha più portati. Stamattina, come è andata?

UOMO: Dove? Là?

UOMO: Uh!

UOMO: Abbastanza bene.

UOMO: Ci sei andato più al Banco?

UOMO: No, non ci sono andato, perché, solo, non mi andava di andarci. C'è stata una riunione là della... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Eh, eh!

UOMO: Hanno sgobbato tutti quanti. A me... (*parole incomprensibili*) ...accompagna quell'altro, va bene?

UOMO: Eh, eh!

UOMO: Ma, insomma, che ce stanno pure qualche cosa per me.

UOMO: Uh, uh!

UOMO: Va bene, andremo domani.

UOMO: Andremo domani, magari, accompagneremo qualcuno.

UOMO: Sì, mi pare che lo hanno presi tutti, perché ieri sono spariti tutti, ad una certa ora. Si è sparsa la voce: «Pagano». E, allora, poi, io cercavo Eugenio, c'è voluta, poi, mezz'ora per ritrovarlo, quindi è stato lì a... Va bene, Sandro, ora ti saluto, perché è venuta gente. Allora, ci vediamo domani, eh!

SANDRO: Sì, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto, dottore?

UOMO: Pronto? Ah, che, cercava il dottor Palumbo?

DONNA: Sì.

UOMO: E non c'è questa sera.

DONNA: Ah, non c'è?

UOMO: Dovrebbe telefonare domani.

DONNA: Va bene. Grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: È il dottor Palumbo?

UOMO: Sono io. Mi dica.

UOMO: Sono Valeri.

PALUMBO: Buongiorno. Mi dica.

VALERI: Buongiorno, volevo sapere quella risposta, perché ho telefonato sempre, ma non trovo mai nessuno.

PALUMBO: È rotto, qua.

VALERI: È rotto?

PALUMBO: È un macello, 'sto telefono mio. L'urina va bene, non c'è niente.

VALERI: Sì.

PALUMBO: No, no, tutto bene.

VALERI: Perché la cura l'ha finita, poi, non so.

PALUMBO: E sta bene adesso? È passato, sì?

VALERI: Eh!

PALUMBO: È passato?

VALERI: Eh, sì, un po' è passato, ma la butta tanto giù. Ma che è proprio quella medicina?

PALUMBO: Eh, sì, sì.

VALERI: L'ha proprio fatta diventare uno straccio.

PALUMBO: Non ce la metta più.

VALERI: Ah!

PALUMBO: Le pillole, gliene fa prendere un'altra scatola.

VALERI: Un'altra scatola.

PALUMBO: Un'altra scatola e basta.

VALERI: Va bene.

PALUMBO: D'accordo.

VALERI: Va bene. Grazie, dottore.

PALUMBO: Prego, arrivederla.

TRASCRIZIONE DELLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATE SULL'APPARECCHIO NUMERO 998315 DI TOR SAN LORENZO POMEZIA, INTESTATO A GIOVANNI VIRGILI (337)

(337) Le intercettazioni telefoniche indicate nel testo sono raggruppate in due bobine, contrassegnate, rispettivamente, con le lettere A e B, di cui la prima è incisa solo su una parte e la seconda su entrambe le parti.

A causa di un evidente disguido occorso durante le operazioni di reversione tecnica delle registrazioni dai nastri originari, nella bobina A sono registrate le telefonate che, stando alla relazione di servizio, sarebbero state effettuate nella giornata dell'11 marzo 1970; nella bobina B sono registrate, invece, le telefonate che, secondo la stessa relazione, sarebbero state effettuate dal 3 al 10 marzo 1970. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

BOBINA A (338)

11 marzo 1970

Ore 9,45 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto, Sandro?

UOMO: Buongiorno.

UOMO: E Gianni?

SANDRO: A Roma!

UOMO: Ahò! Ma sta sempre a Roma questo Gianni! (*Risata.*)

SANDRO: Sempre fuori!

UOMO: Anche quando piove.

SANDRO: Eh, purtroppo!

UOMO: Eh lo so, è Roma e periferia il Catasto: perché dipendete dal Catasto di Roma, vero?

SANDRO: Sì.

UOMO: Eh, va bene, proverò all'ora di colazione.

SANDRO: Sì, va bene, appena ritorna io gli dico che ha telefonato.

UOMO: Va bene. Ciao.

SANDRO: Arrivederci, dottore.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (339)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sandro, Gianni non c'è?

SANDRO: Eh, no!

DONNA: Non è tornato ancora?

SANDRO: No. Enrica, ci sta Enza.

ENRICA: Dove?

---

(338) Vedi nota (337) alla pagina precedente. (N.d.r.)

(339) Stante la generica indicazione della relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2861) che, riferendosi alle telefonate effettuate prima di quella delle ore 17,55 dell'11 marzo 1970, parla di «varie telefonate in entrata ed uscita concernenti il lavoro del geometra Virgili», questa e le tre telefonate successive vengono classificate come «senza alcuna indicazione». (N.d.r.)

SANDRO: A casa.

ENRICA: E com'è?

SANDRO: È venuta su a Roma, non so, per cose sue.

ENRICA: Ma, da sola?

SANDRO: Sì.

ENRICA: Quella è matta.

SANDRO: No, è venuta col treno.

ENRICA: Ah, non in macchina?

SANDRO: No.

ENRICA: E com'è venuta giù? Col *pullman*?

SANDRO: Sì, col *pullman*, no, con un amico suo.

ENRICA: Senti, ma con un amico che sta a Roma?

SANDRO: Sì.

ENRICA: Senti, e quanto resta?

SANDRO: Va via domani mattina. Tanto, stasera la trovi; se vai là, la vedi.

ENRICA: Ah, va bene, allora. Senti: Gianni non è tornato?

SANDRO: No.

ENRICA: E quando torna?

SANDRO: Boh! Che ne so io? Non lo so, non mi ha detto niente a me che andava a Roma.

ENRICA: Sì, stava a Roma. Senti, quando torna, mi fai telefonare?

SANDRO: Sì.

ENRICA: Ciao, allora.

SANDRO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Gianni?

UOMO: Sì, ciao.

DONNA: Ciao, com'è andata?

GIANNI: Eh, è andata bene, nel senso che le testimonianze sono state più che utili e valide.

DONNA: Sì?

GIANNI: Il 15 aprile, comunque, c'è un'altra udienza che devono interrogare gli altri testimoni; poi, deve ritornare un altro dei miei, e, poi, si vedrà. Dopo, il giudice tirerà, dopo un po' di...

DONNA: Le somme?

GIANNI: Eh!

DONNA: Senti, c'era lui?

GIANNI: No, lui no.

DONNA: Ah, non c'era?

GIANNI: C'era un'avvocatessa giovane che pure quella è mezza stranita, perché ha capito che è un cliente un po' strano.

DONNA: Ah, sì?

GIANNI: Uh!

DONNA: Avvocatessa di chi?

GIANNI: Beh, anche della controparte, no?

DONNA: Ah, l'avvocatessa era della controparte?

GIANNI: Sì, beh, c'era, dico, anche, perché c'è la mia, no? e poi c'è anche la sua che è un'avvocatessa.

DONNA: Ah, beh, ma questa giovane di cui stai parlando è la tua?

GIANNI: Sì, certo!

DONNA: Ah, ecco.

GIANNI: Io ho la Patris che è vecchia, brutta e ha i peli.

DONNA: (*Risata.*) Ha i baffi.

GIANNI: Eh!

DONNA: Va bene. Io volevo sapere questo, ero così, avevo desiderio di sapere.

GIANNI: Ho capito.

DONNA: Senti, c'è Enza, lo sai?

GIANNI: Eh, me l'ha detto Sandro, io ho pranzato fuori, sono tornato che è poco, c'è qui Alba, si può dire che ancora devo mettere mani al lavoro, no?

DONNA: Va bene, allora, ti saluto.

GIANNI: Sono le 4 e mezzo, adesso esco con Sandro a prendere due misure e, poi, speriamo di poter lavorare fino alle 7.

DONNA: Senti, Gianni, io ho preso l'appuntamento domani con il primario, eh!

GIANNI: A che ora?

DONNA: Eh, Gianni, alle 9.

GIANNI: Eh, ma mica ci posso venire, sai?

DONNA: E va bene, chiamerò Piero, qualcuno, vado sola con Alba.

GIANNI: Eh, con Alba. Se ci vuoi parlare, poi, eh?

DONNA: Eh, dammela!

GIANNI: Perché, guarda, io ho due appuntamenti.

DONNA: E va bene. Io ad Ariccia non so neanche la strada per arrivarci.

GIANNI: Sì, sì. (*Rivolto all'interno*: «Alba, dice Enrica se puoi accompagnarla domani ad Ariccia».)

ENRICA: Oppure se c'è Piero, domanda a Sandro.

GIANNI: Piero, se c'è Piero, Sandro va a Roma con tua cugina domani.

ENRICA: Piero c'è?

GIANNI: Eh, Piero va a scuola, no? E dài! ti conviene andare sola con Alba.

ENRICA: No, perché io la strada non la so, Alba...

GIANNI: La strada non la sai?

ENRICA: No.

GIANNI: Beh, guarda, la strada migliore, per non sbagliarsi, è andare dritti ad Albano, poi, uno prende l'Appia e se ne va dritto ad Ariccia.

ENRICA: Ah, boh!

GIANNI: Quindi, Albano, alle quattro strade, una su, dinanzi la «*Playtex*» no?

ENRICA: Va bene, dillo ad Alba, io non...

GIANNI: Sì, sì, va bene, ti accompagna Alba, guidi te e ti accompagna lei.

ENRICA: Va bene. Ciao.

GIANNI: Hai capito? Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, sono Virgili.

DONNA: Buonasera, signor Virgili.

VIRGILI: C'è il dottore?

DONNA: No, il dottore è a Roma.

VIRGILI: Ah, capisco! Per la mamma, forse?

DONNA: Sì, sì, sì.

VIRGILI: Sa se sta meglio?

DONNA: Stamattina, dice che ha avuto un altro attacco.

VIRGILI: Ah, ho capito, mi dispiace. Va bene. Se per cortesia potesse lasciare un appunto che ho telefonato io.

DONNA: Senz'altro!

VIRGILI: Perché, altrimenti, potrebbe pensare che non ho risposto all'appello; lui mi ha telefonato questa mattina e non c'ero.

DONNA: Sì, senz'altro.

VIRGILI: La ringrazio, eh! Virgili. Buonasera.

DONNA: Senz'altro. Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Signora, c'è Virgili?

DONNA: No, guardi, è uscito un attimo, è andato a vedere un cantiere.

UOMO: Eh?

DONNA: È andato a visitare un cantiere; comunque, fra poco, rientra.

UOMO: Va bene. Grazie.

DONNA: Ritelefona? Vuole lasciare detto qualcosa?

UOMO: Va bene. Ritelefono io.

DONNA: Va bene.

Ore 17,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Virgili.

DONNA: Vorrei parlare con il signor Virgili, per favore.

DONNA: È uscito un attimo, è andato a controllare un cantiere; comunque, ritornerà tra poco.

DONNA: Fa chiamare l'ingegner Fiorenza, per favore?

DONNA: Senta, per favore, può parlare un pochino più forte?

DONNA: Eh! Senta, mi fa la cortesia di far chiamare l'ingegner Fiorenza?

DONNA: Fiorenza?

DONNA: Sì.

DONNA: Lui deve richiamare?

DONNA: Eh? Virgili, Virgili deve richiamare Fiorenza?

DONNA: Sì, l'ingegner Fiorenza.

DONNA: Va bene. Lo chiama lui.

DONNA: Eventualmente, non so, se lei mi assicura che torna, fra quanto ce lo posso trovare? richiamo io.

DONNA: Beh, guardi, è uscito alle 5, ha detto: «Fra mezz'ora torno» invece sono quasi le 6 e non si vede; siccome io fra poco esco, lascio l'appunto sulla scrivania.

DONNA: Va bene. Grazie.

DONNA: Va bene? Buonasera.

DONNA: Grazie, buonasera.

Ore 19,20 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Gianni?

UOMO: Sì, chi è?

UOMO: Sono Orio. (340)

GIANNI: Oh, salve! Non ti riconoscevo.

ORIO: Uh!

GIANNI: Come stai?

ORIO: Bene, te?

GIANNI: Beh, io discretamente; tua madre?

ORIO: Eh, sta un po' meglio.

GIANNI: Ho saputo, appunto, hanno telefonato anche a casa.

ORIO: Eh, lo so, i guai non mancano.

GIANNI: Ho capito! Si trova a Roma o l'hai portata qui?

ORIO: A Roma, a Roma.

GIANNI: Ho capito.

ORIO: Sta al San Camillo.

GIANNI: Eh! Qui c'è anche Sambuco.

ORIO: Ah, ho capito.

GIANNI: Sì, perché io ho fatto quegli accatastamenti, no?

ORIO: Sì.

GIANNI: È venuto a ritirarli. E che ti volevo dire? Ah! Io, stamattina, sono stato a Roma, che ho avuto quella causa famosa.

ORIO: Ah, beh, com'è andata?

GIANNI: C'è stata una udienza, hanno sentito i testimoni, poi, se ne farà un'altra, poi, un'altra, finché finirà un giorno. (*Risata.*) Quindi, per oggi, è andata bene..

ORIO: Sì.

GIANNI: Ieri ho parlato con Morelli, mi ha telefonato.

ORIO: Ah, sì, sì, sì, e beh! Ci ho parlato pure io.

GIANNI: Sì, mi diceva, sia per Roma, che per quell'altra questione del manifesto.

ORIO: Sì, sì.

GIANNI: Così, ho detto: «Ma a Pomezia non li farei fare».

ORIO: No, infatti, li fa per Roma.

GIANNI: Perché sono tutti e due un po' fasulli quelli di Pomezia, mentre, per il resto, ho detto: «Beh, eventuamente, venerdì ci potremmo vedere».

ORIO: Sì, venerdì.

GIANNI: Se è possibile.

(340) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2861) l'interlocutore è indicato come Toni. (N.d.r.)

ORIO: Sì, io ci sto.

GIANNI: Io, appunto, me lo fisso come una cosa da farsi e, quindi, anzi, ti dirò che io a Roma venerdì ci sarei dovuto anche andare per una serie di questioni; quindi, se noi stabiliamo ad una certa ora di trovarci in quel punto, io magari parto presto, faccio i miei giri, basta che mi faccio trovare lì a quell'ora.

ORIO: Sì, sì.

GIANNI: Tu che dici? Tanto, se si va lì, ci si andrà verso...

ORIO: Senti, Morelli diceva di partire tutti insieme, ma è meglio incontrarsi lì.

GIANNI: Per lo meno, ad un certo momento...

ORIO: Perché, partire tutti insieme, prima che ci ritroviamo, perché tutti abbiamo da fare qualche cosa...!

GIANNI: Tu che dici, che è meglio presto o sul tardi?

ORIO: Forse è meglio sul tardi.

GIANNI: Mezzogiorno?

ORIO: Eh, sì.

GIANNI: Perché...

ORIO: Anche alle 11 e mezzo.

GIANNI: Ecco, 11 e mezzo, perché mi sa che in genere ricevono fino a mezzogiorno.

ORIO: Sì.

GIANNI: Poi, che c'entra? Se uno li conosce! Io, infatti, mi segno le 11 e mezzo davanti al portone della Provincia.

ORIO: Sì. Anche alle 11 e un quarto, eh!

GIANNI: Anche 11 e un quarto, sì, tanto, se parto, parto da qui verso le 7, 8, perché mi spiccio prima.

ORIO: Senti, ti volevo dire...

GIANNI: Sì.

ORIO: Che avevamo una riunione alla società sportiva, stasera; però, io non ci sono potuto andare, ho telefonato, la rimanderemo a mercoledì prossimo.

GIANNI: Ho capito. Che, c'è un orizzonte sulla situazione della squadra?

ORIO: Sì, sì, sulla situazione della squadra, e, poi, io non posso fare più il presidente, perché non ho tempo, no?

GIANNI: Ho capito.

ORIO: Siccome c'è Giovanni che è presidente della *Pro-loco*, lì...

GIANNI: Eh, certo!

ORIO: Adesso è in ferie, rientrerà.

GIANNI: Verso che ora ci sarà questa riunione?

ORIO: Eh?

GIANNI: Verso che ora ci sarà?

ORIO: Alle 8 e mezzo di mercoledì.

GIANNI: Ho capito! Speriamo che non ci sia Commissione, o qualche cosa del genere. Va bene, io me ne prendo nota e, dunque, c'è la Commissione Tributi, l'hanno modificata oggi, mi sembra, lunedì, con l'audizione personale. Mentre, per l'edilizia, ancora non si sa niente, forse non lo so se c'è venerdì.

ORIO: Beh, ma credo che non ne farete più per adesso, eh?

GIANNI: Ah, sì?

ORIO: Sì.

GIANNI: Che è successo?

ORIO: Eh, niente! Soltanto che c'è una revisione generale prima e, poi, si ricomincia la Commissione edilizia.

GIANNI: Ah, ho capito.

ORIO: Ci deve essere una fase di assestamento, credo.

GIANNI: Ah, ho capito.

ORIO: Dell'Amministrazione. Senti: tu ci sei riuscito a prendere un appuntamento con il generale?

GIANNI: Sì, infatti, cioè, un momento, io telefonai e, dopo una serie di contatti, lunedì mattina, cioè l'altro ieri, proprio dal Comune, perché mi trovavo lì con Stefano che doveva andare a Roma, no? E riuscii a prenderlo a casa verso le 8 e mezzo e gli feci presente che tu desideravi, noi desideravamo, eccetera, un contatto, eccetera, e lui mi ha detto: «Beh, sa, adesso non glielo posso dire, comunque, le telefonerò eventualmente domani mattina», che sarebbe stato martedì, no?

ORIO: Sì.

GIANNI: O mercoledì mattina. Dico: «Senta: siccome sono due giorni che io mi trovo fuori, mi faccia la cortesia, se non le dispiace, di lasciar detto il giorno e l'ora a Meniconi, dico se non le dispiace, visto che lui sta qui dalle 8 alle 2, lei lo trova senz'altro».

ORIO: Eh!

GIANNI: Dice: «Va beh, io riferirò l'orario». E, poi, mi ha detto che tu gli hai telefonato, ma non ce l'hai trovato.

ORIO: Sì.

GIANNI: E così, io, domani mattina, vado a Pomezia, sentirò.

ORIO: Ma, io dico che, se per avere un appuntamento con l'Assessore nostro ci vuole un mese...!

GIANNI: Eh, lo so.

ORIO: Roba da pazzi! Questo mi fa ridere proprio!

GIANNI: Eh, lo so, vedi, questo è il solito guaio di avere la gente...

ORIO: Eh, lo so! A quello lì gli diciamo pure che se ne andasse a casa e buonanotte! Arrivati a questo punto! Senti, poi, ti volevo dire una cosa: la questione della fogna là sotto.

GIANNI: Sì.

ORIO: Come la sta a fare quel Morini? Mi pare mica tanto bene!

GIANNI: Eh, beh, guarda, io l'ho seguita giorno per giorno. Ci ho avuto pure qualche discussione, perché, come al solito, lui le cose le vede in una certa maniera che è quella che, ormai combinato un prezzo, prima si sbriga e più ci guadagna, ma gli ho detto chiaramente: «Egregio signore, io capisco, vedo e sono contento che uno guadagna tanto, anzi, quando uno guadagna tanto, sono ancora più contento, perché non mi fa invidia che gli altri guadagnano, anzi, tutt'altro! Però, tu devi capire che io sto qui, no? Un domani a te ti diranno che sei un muratore e più di tanto non capisci, ma a me mi diranno che sono un testa di cavolo io, perché ho una professione specifica e quindi s'intende che in certe cose non debba sbagliare, no?». Comunque, è il solito tipo che io non ci vado d'accordo, perché vuole fare sempre di testa sua e gli ho detto: «Ci vediamo domani sera, battiamo quelle quote, tatatà, tatatì». Stamattina sono tornato e già aveva fatto, però ho visto che, tutto sommato, sta bene.

ORIO: Mi sembra che siano in salita i tubi.

GIANNI: In salita come?

ORIO: Verso la fossa asettica.

GIANNI: No, no, no, dall'angolo del fabbricato alla fossa asettica, sono venticinque centimetri.

ORIO: Non ci doveva fare un getto di calce, prima di mettere i tubi?

GIANNI: Beh, lì c'è il giardino, capito? Non è un passo carrabile, se era un passo carrabile i tubi vanno rinfiancati, se no possono scoppiare, eccetera, ma stanno settanta centimetri sotto il giardino, lì, tutt'al più chi vuoi che ci cammina?

ORIO: L'essenziale è che sia in discesa, via!

GIANNI: Cioè, no, no, dall'angolo a là, che praticamente non so se sono quindici metri, ci sono venticinque centimetri di dislivello; quindi capirai! Poi, oggi pomeriggio, sono andato lì, mi sono raccomandato lì ai pozzetti di raccordo che non faccia passare il bicchiere sotto, perché, tanto... (*Rivolto all'interno*: «Non è vero, Sambuco?».)... quando c'è il bicchiere sui pozzetti di raccordo, ci si posa la roba, si frena, invece, ho detto: «No, no, alza il fondo del bicchiere, siano a paro dei tubi, in modo che quando arriva, come arriva, se ne va».

ORIO: E comunque...

GIANNI: No, no. Va bene, insomma.

ORIO: Va bene.

GIANNI: Però c'è sempre, sai com'è, lo conosci tu che tipo è.

ORIO: Figurati, quello!

GIANNI: È un po' pappa; tu dici una cosa, lui dice sempre di no.

ORIO: Mi sembra Barnard.

GIANNI: Eh, lo so, sì, Bernardo!

ORIO: Bernardo!

GIANNI: Bernardo, no Barnard!

ORIO: Va bene, Gianni, allora ci sentiamo. Che succede? Niente, no?

GIANNI: Boh! Queste cose qui! Che bolle in pentola qualche cosa di alto livello?

ORIO: No, beh, insomma!

GIANNI: Di particolare, intendevo.

ORIO: No, niente, dovremmo ricostituire questa Amministrazione; non si può andare avanti in questa maniera, no?

GIANNI: Ah, ho capito! Beh, era quel discorso!

ORIO: Beh, ognuno fa come gli pare.

GIANNI: Ho capito.

ORIO: Così stiamo.

GIANNI: Certo! Eh, beh, questo è un periodo un po' strano, eh!

ORIO: E certo, bisogna che prendiamo in mano la situazione e si cerca di ricostituire ancora qualche cosa.

GIANNI: Eh, eh!

ORIO: Va bene?

GIANNI: Va bene, Orio, io ti faccio gli auguri per tua madre.

ORIO: Ti ringrazio.

GIANNI: Eh, beh, è normale, è logico, insomma!

ORIO: Salutami Sambuco, digli quando comincia lì.

GIANNI: Eh, dice...

ORIO: Se è solo per caricare il materiale legnoso, si sono affondati...!

GIANNI: Eh, eh, senti: che ci vuoi parlare?

ORIO: Beh, sì, dammelo.

GIANNI: Ciao, ci vediamo.

ORIO: Ciao.

UOMO: Pronto?

ORIO: Buonasera, Sambuco.

SAMBUCO: Dottore, buonasera.

ORIO: Buonasera, come sta?

SAMBUCO: Io, bene, sua madre come sta?

ORIO: Beh, un po' meglio! Io conto, per domani mattina, di incontrarci un momentino io e lei.

SAMBUCO: Eh, sì, appunto, sì, sì. D'accordo, comunque, io sto qui in cantiere.

ORIO: Sì.

SAMBUCO: O, almeno, in zona.

ORIO: Va bene.

SAMBUCO: Se non... posso stare, che ne so, da Cecchetti o dal «Ferramenta».

ORIO: Va bene, la cerco io.

SAMBUCO: D'accordo.

ORIO: Arrivederla.

SAMBUCO: Arrivederla, dottore, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Buonasera, «Sipa».

UOMO: Buonasera, il signor Palmieri, per cortesia?

DONNA: Chi lo desidera?

UOMO: Sambuco!

DONNA: Attenda un attimo.

SAMBUCO: Sì, grazie.

PALMIERI: Pronto?

SAMBUCO: Signor Palmieri, buonasera.

PALMIERI: Buonasera, mi dica.

SAMBUCO: Allora, contrordine!

PALMIERI: Contrordine.

SAMBUCO: Sì, *teck* «Africa».

PALMIERI: Benissimo!

SAMBUCO: Tutto *teck* «Africa».

PALMIERI: Tutto *teck* «Africa».

SAMBUCO: D'accordo?

PALMIERI: Va bene.

SAMBUCO: Quando è che me lo manda?

PALMIERI: Allora, glielo portano da Roma adesso; il furgone, quando va giù, tra domani e dopodomani, il primo viaggio, fa la «Laurentina» invece di fare la «Pontina».

SAMBUCO: Va bene, non me lo mandi troppo lontano, però, eh!

PALMIERI: No, no, stia tranquillo!

SAMBUCO: Ah, organizzi, poi, subito, per...

PALMIERI: Guardi, tanto, lei sta sempre lì, no?

SAMBUCO: Sì, grosso modo!

PALMIERI: Quello stesso che viene, prende tutti gli accordi.

SAMBUCO: D'accordo.

PALMIERI: Va bene?

SAMBUCO: Va bene!

PALMIERI: Arrivederci, grazie tante!

SAMBUCO: Arrivederci, prego, arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora. Scusi, c'è il geometra Virgili?

DONNA: Sì, chi lo desidera?

UOMO: Falcialbelli.

VIRGILI: Pronto?

FALCIALBELLI: Buongiorno, parla con Falcialbelli.

VIRGILI: Ah, Falcialbelli, buongiorno.

FALCIALBELLI: Senta, mi scusi se ho telefonato troppo presto.

VIRGILI: No, no.

FALCIALBELLI: Sono tre giorni che provo a telefonare e non mi riesce mai di trovarlo.

VIRGILI: Eh, ma provava: qualcuno avrà trovato qui?

FALCIALBELLI: No, anche ieri sera, prima di un quarto alle 9, ho telefonato tanto, ieri, all'ora di pranzo, pure, ho telefonato.

VIRGILI: Eh, ma all'ora di pranzo non ci sto io.

FALCIALBELLI: Ah, ecco!

VIRGILI: No, ma lei telefoni all'orario di ufficio, no? Dalle 9 all'una, e dalle 3 alle 7, trova sempre qui il collaboratore, no?

FALCIALBELLI: Allora, mi scusi se ho telefonato adesso, troppo presto.

VIRGILI: No, no, no, va bene, mi dica.

FALCIALBELLI: Senta: le volevo dire quando ci possiamo vedere per quei contratti, per definire la cosa, insomma per definire, per iniziarla!

VIRGILI: Ah, ho capito! Beh, bisognerà vedersi una sera, o anche un pomeriggio, vediamo.

FALCIALBELLI: Lei quando sarebbe propenso?

VIRGILI: Dunque, devo dare un'occhiata all'agenda, mi scusi un attimo, attenda. (*Pausa.*) Pronto?

FALCIALBELLI: Dica!

VIRGILI: Dunque...

FALCIALBELLI: Oggi in serata, insomma, non è possibile, vero? Io oggi ero libero.

VIRGILI: Ho capito. Poi, quando è libero? No, perché stasera ho la Commissione Tributi a Pomezia.

FALCIALBELLI: E in giornata, non so, il pomeriggio?

VIRGILI: Stamattina sto fuori a Pomezia, stasera ritorno a Pomezia, nel pomeriggio, bisogna che qualche cosa combino, altrimenti mi si ferma qui il lavoro d'ufficio.

FALCIALBELLI: Va bene.

VIRGILI: Dunque...

FALCIALBELLI: Eh, perché prima lo iniziamo e prima l'otteniamo, se no...

VIRGILI: Eh, lo so, lo so. Dunque, vediamo, vediamo! O ci vediamo domani pomeriggio, oppure va a finire a lunedì pomeriggio.

FALCIALBELLI: Allora, facciamo domani.

VIRGILI: Ah, domani, verso le 4.

FALCIALBELLI: Va bene.

VIRGILI: Va bene? È venerdì, domani.

FALCIALBELLI: Se mi dovesse capitare qualche cosa in contrario, finora non ho niente, eventualmente, farò una telefonata, eh!

VIRGILI: Sì, lo lascia detto qui, se telefona ad orario d'ufficio, come ripeto; va bene?

FALCIALBELLI: Arrivederla e mi scusi.

VIRGILI: Prego, arrivederla.

PAGINA BIANCA

BOBINA B (340-*bis*)

PRIMA PARTE

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (341)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Sì?

DONNA: Geometra Virgili?

UOMO: Guardi: è uscito circa dieci minuti fa.

DONNA: Verso che ora posso trovarlo?

UOMO: Tra un'oretta, un'oretta e mezzo.

DONNA: Va bene. Grazie.

UOMO: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sandro?

UOMO: Sì?

DONNA: Che, Gianni sta lì?

SANDRO: No, sta lì dai villetti, qui da una villa. Dovrebbe veni' tra un'oretta.

DONNA: Dopo devo veni' giù, allora.

SANDRO: Quando?

DONNA: Non lo so; mah, verrò un po' più tardi, verso le 5 e mezzo. Ce sta qualcuno? Tu a che ora vai via?

SANDRO: Eh, io verso le 7.

DONNA: Ah, allora va bene, qualcuno ce trovo. Ciao. Arrivederci.

SANDRO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? C'è l'ingegner Restìgnoli?

UOMO: No.

(340-*bis*) Vedi nota (337) a pag. 2685. (N.d.r.)

(341) Poichè nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2837) non v'è alcun riferimento a telefonate effettuate prima di quella pubblicata a pag. 2702 (che, comunque, è una sola telefonata, mentre la relazione di servizio parla di due), tutte le cinque telefonate incise nella bobina prima della telefonata suddetta vengono classificate come «senza alcuna indicazione» e non vengono riferite ad alcuna data precisa. (N.d.r.)

UOMO: Scusi, sa, ma la sento poco. Io sono il geometra Virgili.

UOMO: Geometra...?

VIRGILI: Virgili. Questa mattina ha telefonato qui in studio l'ingegner Restìgnoli, chiedendo di me.

UOMO: Ho capito. Io non so che dirle, perché mio padre non so neppure dove stia.

VIRGILI: Capisco.

UOMO: Lei è di Pomezia?

VIRGILI: Sì, sì.

UOMO: Ah, ecco. Ho capito, adesso, mi ricordo bene.

VIRGILI: Ma, sa, veramente, io non ricordo di conoscere l'ingegner Restìgnoli. Eventualmente gli dica che ho telefonato e che, non so...

UOMO: Il nome è Restignòli, guardi, ma questo non ha importanza. Poi, non lo so neppure io che...

VIRGILI: Ho capito.

UOMO: Mi dispiace.

VIRGILI: Va bene, comunque, io sono allo studio fin verso le 8, nel caso lui rientrasse.

UOMO: Ho capito. Il suo numero ce l'ha, vero?

VIRGILI: Sì, sì, esatto.

UOMO: Se questa mattina ha telefonato in studio...!

VIRGILI: Sì, sì.

UOMO: Va bene, allora io lo dico a mio padre.

VIRGILI: La ringrazio.

UOMO: Prego.

VIRGILI: Buonasera.

UOMO: Gli dico che ha telefonato lei. Mi ha detto che è...?

VIRGILI: Virgili.

UOMO: Sì, va bene. Geometra?

VIRGILI: Sì, sì.

UOMO: Ah, ecco, va bene.

VIRGILI: Prego, buonasera.

UOMO: Buonasera. Grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Ciao.

UOMO: Sì?

DONNA: Simona?

UOMO: Eh, abbastanza bene.

DONNA: Ha dormito?

UOMO: Non lo so, perché io sono andato via verso le 3.

DONNA: Ah! Ha mangiato?

UOMO: Non molto.

DONNA: Era stanca?

UOMO: Non molto.

DONNA: Ho i... (*parola incomprensibile*)... tu non l'hai visti, ce l'ha grossi.

UOMO: Eh, me lo immagino, darà fastidio.

DONNA: Eh!

UOMO: Che fai?

DONNA: Mi sono spaccata un dito.

UOMO: Come mai?

DONNA: Dentro... con due ante scorrevoli, so' andata a apri'...

UOMO: Ah!

DONNA: Me sa che me cade l'unghia.

UOMO: Che te possino!

DONNA: Eh, mica è colpa mia.

UOMO: No, dico, te ricordi quel termine, no?

DONNA: Quale?

UOMO: Quello che ti dicono ogni tanto.

DONNA: Ah, ma perché, c'è il termine?

UOMO: Sì.

DONNA: (*Risata.*) Ah, ecco, va bene. Ora, ciao.

UOMO: Ciao, ci vediamo, eh!

DONNA: Sì. Senti, hai Commissione?

UOMO: No.

DONNA: Va be', ciao.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Per cortesia, il geometra Virgili?

VIRGILI: Sì, sono io.

DONNA: Ah, geometra, buongiorno. Sono Claudia Damiani.

VIRGILI: Ah, buongiorno a lei, signora.

SIGNORA DAMIANI: Senta, volevo sapere se sua moglie le aveva dato quei documenti.

VIRGILI: Sì, sì, sì, me li ha dati e ho visto che sono autenticati dal notaio e spero e credo che vadano senz'altro bene, perché nella prassi usuale io ho sempre presentato, cioè mi hanno sempre chiesto, una copia fotostatica e, in visione, gli originali. Quindi, il fatto che quelli siano autenticati dal notaio, credo che vadano bene ugualmente.

SIGNORA DAMIANI: Anch'io.

VIRGILI: Sì, infatti, siccome io sono andato a Roma, ma non ci sono ancora andato lì perché volevo informarmi, cioè chiederlo a qualcuno, no?

SIGNORA DAMIANI: Ho capito.

VIRGILI: Prima di andare lì, insomma, e fare un viaggio a vuoto.

SIGNORA DAMIANI: Siamo andati apposta dal notaio perché io, tra l'altro, non ne capisco niente.

VIRGILI: Ah, gli originali lei li ha?

SIGNORA DAMIANI: Ho chiesto tutto quello che mi serviva, lui mi ha fatto, infatti, aspettare due giorni.

VIRGILI: Ah!

SIGNORA DAMIANI: E mi ha detto: «Le faccio le fotocopie autenticate».

VIRGILI: Ah, ma gli originali?

SIGNORA DAMIANI: Per quello scopo lì vanno bene così.

VIRGILI: Ah, ho capito. Va bene.

SIGNORA DAMIANI: Quindi, dovrebbero andare bene così. Va bene, l'importante è che lei li avesse avuti.

VIRGILI: Sì, sì, sì, sì. No, no, no, anzi, mi dispiace che lei non abbia trovato.

SIGNORA DAMIANI: No, ma non fa nulla.

VIRGILI: Ma, comunque, gli originali li ha ancora il notaio?

SIGNORA DAMIANI: Li ha ancora il notaio.

VIRGILI: Perché quelli, poi, devono tornare a lei, no?

SIGNORA DAMIANI: Sì, un giorno o l'altro, suppongo.

VIRGILI: Sì, sì, che poi mi sembra strano, perché il notaio li deve prendere in visione, non trattenerli.

SIGNORA DAMIANI: Mah, non so, perché lui mi ha detto che mi dà i documenti dopo una ventina di giorni dalla stipula. Non so bene che ne debbono fare.

VIRGILI: Mah, non so.

SIGNORA DAMIANI: Non ne ho la più pallida idea e non lo voglio neanche sapere. (*Risata.*)

VIRGILI: Certo, certo. Va bene. Comunque, io in settimana vado a Roma e sistemo la cosa.

SIGNORA DAMIANI: Ecco, se ritiene che non vadano bene, basta che me lo dica.

VIRGILI: Ah, io vado direttamente all'ufficio, mi diranno sì o no, ma credo di sì, perché, autenticati dal notaio, insomma, sono più che validi.

SIGNORA DAMIANI: Molto bene.

VIRGILI: D'accordo?

SIGNORA DAMIANI: La ringrazio tanto.

VIRGILI: Prego, signora. Buonasera.

SIGNORA DAMIANI: Arrivederla.

3 marzo 1970

(Telefonata in arrivo) (Non ci sono altre indicazioni.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi parla, per favore?

UOMO: Virgili.

UOMO: Ah, qui parla l'ingegner Restignoli. Buonasera.

VIRGILI: Ah, buonasera, ingegnere.

RESTIGNOLI: Io so che ha telefonato poc'anzi.

VIRGILI: Ah, sì, perché... Non so, ha telefonato lei questa mattina?

RESTIGNOLI: Sì, però ho lasciato detto di chiamarmi all'ora di pranzo.

VIRGILI: Eh, lo so. Purtroppo, io sono rientrato alle 2 e 30.

RESTIGNOLI: Ah, va bene. Comunque, ci siamo trovati.

VIRGILI: Sì, dica, ingegnere.

RESTIGNOLI: Dunque, senta, io ho un problema.

VIRGILI: Sì.

RESTIGNOLI: Ho un problema di attualità.

VIRGILI: Sì.

RESTIGNOLI: E che adesso non riesco a cavare fuori il ragno dal buco.

VIRGILI: Ah, di che si tratta?

RESTIGNOLI: Dunque, io ho fatto una costruzione.

VIRGILI: Ah!

RESTIGNOLI: Con un certo progetto approvato.

VIRGILI: Ah!

RESTIGNOLI: Poi, ho fatto una variante al centro e adesso non mi hanno passato la variante.

VIRGILI: Ho capito.

RESTIGNOLI: Cioè adesso, adesso! La variante l'ho fatta nel settembre, mi pare, del 1968.

VIRGILI: Ah, mi sembra di aver visto questo progetto.

RESTIGNOLI: Ah, sì?

VIRGILI: Sì, sì. Ma lei, scusi, mi levi una curiosità: come conosce me?

RESTIGNOLI: Eh, dunque, è Ivo che mi ha dato il suo nominativo.

VIRGILI: Chi?

RESTIGNOLI: Ivo, quello lì della trattoria.

VIRGILI: Ah, sì, sì, sì, sì.

RESTIGNOLI: Mi ha dato il biglietto, mi ha detto che lei ci ha uno studio...

VIRGILI: Certo, certo. Mi scusi, ingegnere. Quando è andato in Commissione questo progetto?

RESTIGNOLI: Dunque, guardi: la prima volta, la prima volta, perché io mi sono un po' fidato dell'architetto.

VIRGILI: Ah!

RESTIGNOLI: Dunque, la variante è stata presentata nel settembre del 1968.

VIRGILI: Ah!

RESTIGNOLI: La costruzione era finita già, perché è stata finita nell'agosto.

VIRGILI: Ho capito, era una variante in corso d'opera.

RESTIGNOLI: È una variante in corso d'opera; direi più a sanatoria che altro.

VIRGILI: Ah, beh, immagino.

RESTIGNOLI: L'architetto mi diceva: «Stia tranquillo, perché si fa sempre così». Io non sono pratico, quindi l'ho lasciato fare. E poi, verso i primi di quest'anno, sono andato lì all'Ufficio delle imposte per regolarizzare delle questioni e, allora, ho chiesto anche qualche notizia per vedere cosa devo fare per l'estensione...

VIRGILI: Certo, certo.

RESTIGNOLI: Ci vuole il certificato di abitabilità, eccetera.

VIRGILI: Il dazio l'ha pagato, sì?

RESTIGNOLI: Certo.

VIRGILI: E il collaudo?

RESTIGNOLI: Il collaudo...

VIRGILI: Collaudo statico della costruzione.

RESTIGNOLI: Sì, per il cemento armato è stato fatto.

VIRGILI: Ho capito.

RESTIGNOLI: Quindi, avevo fatto questa domanda di abitabilità, no?

VIRGILI: Certo.

RESTIGNOLI: Senonché, poi, il geometra Carbone ha detto: «Va bene, adesso facciamo il sopralluogo». Allora, l'ho informato che avevo una variante in corso.

VIRGILI: Ah!

RESTIGNOLI: E che non trovavano più.

VIRGILI: Ho capito.

RESTIGNOLI: Era andata smarrita.

VIRGILI: Ah!

RESTIGNOLI: Poi, allora, ho messo sotto l'architetto, gli ho detto: «Beh, se ne interessi». E, finalmente, il 22 dicembre del 1969, cioè un anno e mezzo dopo...

VIRGILI: Sì?

RESTIGNOLI: È andata in Commissione ed è stata respinta.

VIRGILI: Ah, per eccesso di volume.

RESTIGNOLI: Per eccesso di volume, di pendenza, per eccesso di pendenza; ha detto che superava il 35%.

VIRGILI: Ah, sì, quando supera il 35% viene cubato per i due terzi.

RESTIGNOLI: Ecco, ora, lì, però, io ci avevo il progetto precedente approvato che era altro che il 35%.

VIRGILI: Eh, lo so, però il piano regolatore, purtroppo, ha ridotto la cubatura a Colle Romito.

RESTIGNOLI: D'accordo, ma io ce l'avevo già, però, la costruzione, praticamente, cioè, la prima approvazione l'ho avuta nel 1966.

VIRGILI: Con licenza regolare?

RESTIGNOLI: Regolare.

VIRGILI: Ho capito.

RESTIGNOLI: Poi, la prima variante che riguardava, mi pare, lo scantinato, non so, che m'interessava...

VIRGILI: Ah, sì.

RESTIGNOLI: La volumetria.

VIRGILI: Oh, comunque, scusi, ingegne', tanto, queste sono cose che poi riusciremmo sì e no per telefono a chiarire, perché bisognerebbe vederle anche, insomma, no? Ah, lei, non so, praticamente, che cosa voleva chiedere a me in particolare?

RESTIGNOLI: Ecco, io, adesso, appunto, questo, naturalmente come incarico professionale, non come favore.

VIRGILI: No, anche come favore (*risata*), dipende, insomma. Una volta se si può fare un favore, si fa, poi, se diventa un lavoro, beh...!

RESTIGNOLI: Dunque, adesso, io sono stato lì ieri, anzi, vi ero stato la settimana scorsa, dal geometra Carbone, che mi ha detto: «Stia tranquillo» perché è andato la seconda volta in Commissione, martedì, mercoledì della scorsa settimana, no?

VIRGILI: Ed è stato di nuovo respinto?

RESTIGNOLI: È stato respinto ma non, diciamo, in termini... almeno, da quanto sono riuscito a capire lì dal geometra Carboni, non è che l'hanno respinto come la volta precedente, cioè già verbalizzato, eccetera, tanto è vero che mi ha detto: «Ritorni dal Sindaco, dica di rimetterlo ancora in Commissione, anche senza fare domanda».

VIRGILI: Ho capito.

RESTIGNOLI: Quindi, evidentemente, è rimasta una cosa un po' a mezz'aria. Dico: «Ma perché, non hanno avuto tempo di vederlo?». «Sì» dice « è così.» Insomma, mi è sembrato

di capire che è stato un po' preso, così, sottogamba, diciamo.

VIRGILI: Ho capito. No, sa perché? Nell'ultima Commissione non era presente il Sindaco.

RESTIGNOLI: Ah!

VIRGILI: C'era una Commissione un po' rimaneggiata, insomma.

RESTIGNOLI: E, allora, m'ha detto così, insomma, mi è sembrato di capire che fosse dipeso prevalentemente dal fatto che mancava il Sindaco.

VIRGILI: Ho capito.

RESTIGNOLI: Comunque, mi ha detto: «Lei stia tranquillo, eccetera». Però, ieri, sono ritornato dal Sindaco e m'ha detto: «Parli con l'Ufficio tecnico». «Con questo Ufficio tecnico» ho detto « ma io ci ho già parlato.»

VIRGILI: Da Ponzio a Pilato!

RESTIGNOLI: Appunto! E, allora, poi, siccome ho insistito, ha chiamato un geometra che era lì.

VIRGILI: Sì, sì.

RESTIGNOLI: Allora, così mi disse: «Lei dovrebbe sostanzialmente o demolire il centro, o levare una stanza da qualche parte». «Eh» dico «senta, allora, devo demolire la costruzione!» Dice: «Oppure, dovrebbe comprare un altro lotto per asservirlo a questo».

VIRGILI: Sì, sì.

RESTIGNOLI: Ora, in questo caso qui, a parte il comprare un altro lotto, ricadrebbe sulla nuova disposizione che, mentre io usufruivo di 10,8 di indice di edificabilità, adesso sarebbe ridotto a 0,75.

VIRGILI: Certo.

RESTIGNOLI: Quindi verrei a perdere anche quel beneficio che ho avuto allora.

VIRGILI: Certo.

RESTIGNOLI: Ora dico, arrivati a 'sto punto, non lo so se vogliono la modifica formale del progetto, perché anche il tetto che c'era prima e che loro avevano approvato in parte, perché c'erano delle spese che superavano...

VIRGILI: Senta, ingegnere...

RESTIGNOLI: Ma, poi, oltre tutto, era anche disegnato talmente così alla bislacca, che non era fattibile quel tetto, geometricamente era errato.

VIRGILI: Sì, senta, ingegnere: adesso ho capito molto bene la situazione. Certo, è già in stato avanzato la pratica, nel senso che se ne è discusso un po' troppo, talvolta, è anche negativo. Comunque, io potrei vedere di fare il possibile per adoperarmi e risolvere nei limiti del possibile il problema, cioè sfruttando al massimo le possibilità. Però, per fare questo, io dovrei istruirmi bene la pratica.

RESTIGNOLI: Sì.

VIRGILI: E avere tutti i dati, tutti gli elementi dell'atto di proprietà, insomma è un po' una funzione tecnico-legale, delle varie licenze che lei ha avuto, i vari progetti, insomma, mi debbo studiare il *curriculum* di questa pratica.

RESTIGNOLI: Per quello, appunto...

VIRGILI: E poi, prendere contatti con l'Ufficio tecnico, col Sindaco, insomma, vedere di trovare la forma. Adesso, non le posso promettere nulla, perché, come ripeto, me lo debbo vedere prima questo caso. Quindi, se lei potesse...

RESTIGNOLI: Intanto, per inciso, il... diciamo, quel geometra... come si chiama?

VIRGILI: Carbone.

RESTIGNOLI: Con cui ho parlato ieri, ne ha discusso in termini, così, generali della questione.

VIRGILI: Certo, certo.

RESTIGNOLI: Senza sapere esattamente qual era la pratica di cui si parlava, eccetera.

VIRGILI: Sì.

RESTIGNOLI: Il Sindaco, soltanto, che poi si era rimesso un po' al parere di questo geometra, inizialmente sembrava anche favorevole a trovare una soluzione.

VIRGILI: Certo, ma, comunque, guardi, io conosco questi geometri, ci ho anche una certa cordialità. Certo, la cordialità non è che significa che uno può ottenere l'impossibile, però, talvolta, si può vedere di... di... di sforzarsi al massimo per trovare una via d'uscita. Però, come ripeto, bisognerebbe che lei non solo prendesse contatto con me, se le è possibile, e mi portasse questa documentazione, e anche prima possibile, nel senso che, se lo riportano di nuovo in Commissione e ancora non siamo riusciti a intervenire in qualche maniera, poi, sa come si dice? (*Ride*)... dalla Cassazione si va all'Appello...

RESTIGNOLI: Infatti, il geometra Gentili mi aveva detto: «Mandi qua l'architetto che dico a lui quello che deve fare». Ma siccome, appunto, la sua soluzione era quella di ampliare il lotto di servizio di questa costruzione...

VIRGILI: No, anche perché sarebbe opportuno che io vedessi anche la costruzione, perché non si può fare un discorso soltanto sulla carta.

RESTIGNOLI: Ma poi, tutto sommato, a me pare che indubbiamente qualche irregolarità ci sarà stata, altrimenti, l'avrebbero approvato.

VIRGILI: Ho capito.

RESTIGNOLI: Ma però, rispetto al progetto approvato, al secondo progetto, io trovo che c'è un miglioramento.

VIRGILI: Certo, comunque, ingegnere, quand'è che lei può venire?

RESTIGNOLI: Dunque, io, guardi, io ho fretta moltissimo, però, purtroppo, devo andare a Milano stasera.

VIRGILI: Ah! E tornerebbe...?

RESTIGNOLI: E torno, credo, venerdì notte.

VIRGILI: Venerdì notte. Una Commissione, forse, la faranno venerdì.

RESTIGNOLI: Ah!

VIRGILI: Forse, dico.

RESTIGNOLI: Ah!

VIRGILI: Altrimenti va a mercoledì prossimo.

RESTIGNOLI: Eh, insomma, andate a mercoledì, se no, non ci sarebbe più niente da fare.

VIRGILI: Ah, ah, va bene, senta, lei ritornerebbe venerdì, no?

RESTIGNOLI: Venerdì. Quindi, sabato sarei a disposizione.

VIRGILI: In mattinata? In mattinata, ingegnere?

RESTIGNOLI: Sì.

VIRGILI: E va bene, io me lo segno. E verso che ora potrebbe essere giù lei?

RESTIGNOLI: Non so, verso le 10.

VIRGILI: Va bene, ingegner Restìgnoli.

RESTIGNOLI: Restignòli.

VIRGILI: Restignòli, *okay*, e dàlli con 'st'accento! La pratica è intestata a lei?

RESTIGNOLI: No, è intestata a mia moglie.

VIRGILI: E cioè?

RESTIGNOLI: Ida D'Aprà.

VIRGILI: Come?

RESTIGNOLI: Ida Restignoli D'Aprà.

VIRGILI: D'Aprà.

RESTIGNOLI: Pratica numero 128.

VIRGILI: 128 del 1968?

RESTIGNOLI: Del 1967.

VIRGILI: Va bene, ingegnere, allora, alle 10 io l'attendo. Nel caso ci fossero praticamente dei ripensamenti per degli impegni anche da parte sua, me lo faccia sapere giovedì.

RESTIGNOLI: Io ripensamenti non ne ho. L'unica cosa è che, andando a Milano, perda un treno o un aereo.

VIRGILI: Certo, certo. L'essenziale è che lei, venerdì sera, me lo faccia sapere.

RESTIGNOLI: Ecco, però, venerdì, io arrivo a mezzanotte.

VIRGILI: Ho capito. Va be', eventualmente sabato mattina.

RESTIGNOLI: Ecco, sabato mattina; dovrei essere proprio... ma non credo, in genere i programmi li ho sempre mantenuti.

VIRGILI: Siamo d'accordo. Guardi, alle 8 mi trova in casa, quindi può sempre telefonarmi.

RESTIGNOLI: Va bene.

VIRGILI: Va bene?

RESTIGNOLI: Va bene.

VIRGILI: Allora, ho il piacere di averla conosciuta, sia pure per telefono, e arrivederla. Buona sera, eh!

RESTIGNOLI: Arrivederla.

VIRGILI: Buonasera.

(Telefonata in arrivo) (Non ci sono altre indicazioni.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Geometra Virgili, qui è l'ingegner Fiorenza. (342)

VIRGILI: Ah, buonasera.

DONNA: Glielo passo.

VIRGILI: Grazie.

FIORENZA: Pronto?

VIRGILI: Buonasera, ingegnere.

FIORENZA: Buonasera. Allora, novità?

VIRGILI: Novità?

FIORENZA: Io dovevo ritirare la licenza e fare quel versamento non appena lei mi faceva sapere qualcosa circa...

VIRGILI: Ah, lei vuol dire l'urbanizzazione? Sì, sì, è vero. Va domani sera. Mi scusi, sa, è un po' di tempo che non ci sentivamo. Domani sera c'è Giunta al Comune e, appunto, discutono per queste opere di urbanizzazione, perché in alcune zone, dove era anche chia-

(342) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2837) l'interlocutore è indicato come ingegner Ferranda. (N.d.r.)

ro, palese, insomma che si dovesse versare la massima aliquota, è stato consentito, appunto, di effettuare questi versamenti già antecedentemente, cioè già da un mese, due mesi; mentre, per quelle zone come quella lì, praticamente l'Ufficio ha fatto una proposta, ma la Giunta dovrà stabilire se questa proposta corrisponde più o meno con le intenzioni dell'Amministrazione o meno; quindi, domani sera, la discutono in Giunta e, quindi, se la Giunta arriverà ad una determinazione, non so, anche giovedì, non so se questa delibera entra subito in vigore o deve passare qualche giorno.

FIORENZA: Sì, altrimenti, come facciamo a iniziare la costruzione, senza ritirare la licenza?

VIRGILI: Ma, intanto, il cantiere lo potrebbe impostare.

FIORENZA: Eh, lo so, ma, in tutti i modi...

VIRGILI: Ho capito, ho capito, lei dice...

FIORENZA: È certa la faccenda della...

VIRGILI: Di che cosa?

FIORENZA: Della licenza, è certa?

VIRGILI: Ah, di quei famosi venti metri?

FIORENZA: No, i venti metri ormai abbiamo detto che...

VIRGILI: Certo.

FIORENZA: ...Saranno superati. Lei mi aveva telefonato?

VIRGILI: Sì, sì, senta, adesso non ricordo; la posizione... io le fornii dei dati, no?

FIORENZA: Sì.

VIRGILI: La posizione del fabbricato sul progetto qual era? Non ricordo, adesso; a che distanza?

FIORENZA: Lei l'altra volta mi disse che probabilmente sarebbe stato approvato a condizione che... (*parole incomprensibili.*)

VIRGILI: Sì, questa condizione è venuta a decadere.

FIORENZA: E quindi rimane...

VIRGILI: Quindi, rimane così com'era.

FIORENZA: Sì, al progetto, noi teniamo addirittura delle distanze...

VIRGILI: Certo. Senta, ingegnere, grosso modo, in quella zona è prevista 380 lire al metro cubo.

FIORENZA: Per il versamento, eh?

VIRGILI: Sì, grosso modo.

FIORENZA: Ma, appunto, volevo sapere... lei aveva detto che mi faceva sapere quando dovevo andare.

VIRGILI: Eh, sì; purtroppo, questo Comune una volta stanno in crisi, una volta l'una, una volta l'altra... (*Risata.*)

FIORENZA: Comunque, a iniziare, si potrebbe poi iniziare.

VIRGILI: Ma si potrebbe pure. Insomma, è una cosa... Non è che si può in virtù del regolamento, ma, visto che, ormai, è questione di poco, il progetto è approvato, si tratta solo di fare questo versamento e domani lo avrebbero definito. Quindi, io dico questo: attendiamo prima l'esito della Giunta, no? tanto, è questione ormai di un giorno o due, e io le faccio sapere se hanno deliberato o meno in base a quello, stabilire se cominciare o meno.

FIORENZA: D'accordo.

VIRGILI: D'accordo, ingegnere?

FIORENZA: D'accordo.

VIRGILI: Io, giovedì mattina, vado a Pomezia e vedrò qual è la situazione. Adesso, me la segno qui: «Edilplutone», com'è?

FIORENZA: «Cooperativa Plutone».

VIRGILI: Ah, non è «Edilplutone»; perché ce n'è un'altra nei paraggi che ha questo nome.

FIORENZA: No, «Cooperativa Plutone».

VIRGILI: «...Plutone», per licenza. Le telefono eventualmente giovedì pomeriggio.

FIORENZA: Dal novembre dell'anno scorso.

VIRGILI: Come dice?

FIORENZA: È stata approvata già l'anno scorso.

VIRGILI: Ah, sì, eh, sì, eh? Sì, purtroppo, eh! Ma se non fosse stato per questa serie di questioni un po' amministrative... insomma, lei ha visto? Sono abbastanza fulminei. D'accordo, ingegnere, a risentirla. Buonasera.

FIORENZA: Buonasera.

4 marzo 1970

Ore 8,55 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Virgili?

UOMO: No, è fuori. Chi lo vuole?

UOMO: È Marinelli. Guardi... e va be', caso mai, poi gli ritelefono. Mi serviva un altro favore.

UOMO: Sì.

MARINELLI: Siccome mia moglie è uscita con la macchina, ci ho il numero di telefono di Cecchetti, no? che non me lo ricordo.

UOMO: Come?

MARINELLI: Mi serviva, lui ce lo dovrebbe avere.

UOMO: Il numero di Cecchetti?

MARINELLI: Sì.

UOMO: Ma credo che ce l'abbia lui sul taccuino, ce l'ha appresso.

MARINELLI: Ah, ho capito. E, va bene, lasci stare.

UOMO: Caso mai, non so, quando viene le faccio telefonare?

MARINELLI: No, perché io, adesso, mi sposto, ha capito? Perché dovevo telefonare a Cecchetti.

UOMO: Sì?

MARINELLI: Che m'avesse portato del materiale lì al cantiere, ha capito?

UOMO: Ah, ho capito. Eh, non saprei che dirle.

MARINELLI: Va bene, grazie, eh!

UOMO: Prego, buongiorno.

Ore 9,50 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Pronto? Sandro?

UOMO: Sì.

UOMO: Gianni?

SANDRO: Eh, non c'è, dottore, è andato a fare dei sopralluoghi per il Dazio.

DOTTORE: Ah, i sopralluoghi per il Dazio.

SANDRO: Sì.

DOTTORE: (*Rivolto all'interno*: «Eh, non c'è, non c'è».) E quando ritorna?

SANDRO: Eh, non lo so di preciso.

DOTTORE: Senti, ti volevo dire, giacché ci sei stato pure tu...

SANDRO: Sì.

DOTTORE: Il lotto mio a Pomezia, lo avete misurato?

SANDRO: Sì, abbiamo fatto tutto.

DOTTORE: Chi hanno sconfinato?

SANDRO: Beh, questo di preciso non lo so, perché, ancora... Abbiamo misurato tutto quanto, però il rilevamento sulla carta ancora non l'abbiamo fatto.

DOTTORE: Ah, ecco, va be'. Caso mai, appena ritorna, glielo dici.

SANDRO: Sì, le faccio telefonare?

DOTTORE: Sollecitiamola quella questione, eh? Glielo dici tu?

SANDRO: Va be'.

DOTTORE: Va bene, Sandro? Così sistemiamo tutto e buonanotte.

SANDRO: Va bene.

DOTTORE: Va bene?

SANDRO: Sì.

DOTTORE: Oh, poi, diceva Sambuco...

SANDRO: Sì?

DOTTORE: Anzi, mó te lo passo, va', così te lo dice lui, eh?

SANDRO: Sì.

DOTTORE: Ciao.

SANDRO: Ciao.

DOTTORE: Arrivederci.

SAMBUCO: Pronto? Buongiorno.

SANDRO: Buongiorno.

SAMBUCO: Senta, mi diceva lì Gianni che venerdì, mi sembra, era pronto il frazionamento, l'adattamento...

SANDRO: Sì, e anche i versamenti so' pronti, mancano solo quelli di Coso... di... del dottor Palumbo, perché non ci sono delle schede.

SAMBUCO: Non ci sono delle schede?

SANDRO: Gli altri so' pronti.

SAMBUCO: Ah, ah, ah. Ma, eventualmente, li facciamo in due volte, facciamo prima i negozi...

SANDRO: Sì, ma so' tutti fatti; mancano solo quei due lì.

SAMBUCO: Ma me diceva che erano pronti per venerdì; ma so' pronti?

SANDRO: Sì, sì.

SAMBUCO: Per venerdì?

SANDRO: So' pronti, almeno...!

SAMBUCO: Ahi!

SANDRO: Non so che bisogna fare poi.

SAMBUCO: Beh, dovrà consegnarli.

SANDRO: Eh, sì, questo sì.

SAMBUCO: Va be', allora, poi sentirò Gianni, vediamo un po'.

SANDRO: Va bene.

SAMBUCO: Arrivederci.

SANDRO: Arrivederci. Buongiorno.

Ore 10,05 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Squillaci sono. Buongiorno.

UOMO: Buongiorno, Squillaci.

SQUILLACI: Non c'è Virgili?

UOMO: No, è a fare i sopralluoghi per il Dazio.

SQUILLACI: Come?

UOMO: I sopralluoghi per il Dazio.

SQUILLACI: Sì, ho capito. Quando ritorna?

UOMO: Eh, di preciso non saprei.

SQUILLACI: Ho capito.

UOMO: Comunque...

SQUILLACI: Oggi pomeriggio ci sarà?

UOMO: Sì, credo di sì.

SQUILLACI: Ah, va bene, grazie.

UOMO: Prego. Buongiorno.

Ore 11,40 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora, sono Virgili.

SIGNORA: Buongiorno.

VIRGILI: C'è l'illustrissimo signor Sindaco?

SIGNORA: No, non c'è.

VIRGILI: Ho capito, ma non viene oggi?

SIGNORA: È venuto stamattina presto, ma è andato via subito.

VIRGILI: Ho capito, m'è sfuggito. (*Risata.*)

SIGNORA: Hmm.

VIRGILI: Non ritorna, eh?

SIGNORA: No.

VIRGILI: Forse questa sera in Giunta.

SIGNORA: Nel pomeriggio, sì.

VIRGILI: Ho capito. A che ora c'è la Giunta, signora?

SIGNORA: Alle 4 e mezzo.

VIRGILI: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (343)

UOMO: Pronto? Buonasera, signora.

SIGNORA: Sì? Buonasera.

(343) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2840) si indicano «varie telefonate tra due persone che parlano di preventivi relativi all'acquisto di appartamenti». (N.d.r.)

UOMO: Non c'è suo marito?

SIGNORA: Stava per uscire, attenda un attimo, prego. (*Rivolta all'interno*: «Gianni?».)

VIRGILI: Pronto?

UOMO: Evviva!

VIRGILI: Salve!

UOMO: Sono Squillaci, dunque, senta un po': io, poi, sono stato fuori a Torino; per quanto riguarda quel preventivo, l'ha fatto Catalani?

VIRGILI: No, Catalani m'ha detto, veramente, che, siccome era molto impegnato, cioè ha avuto un altro lavoro, eccetera, difficilmente lo avrebbe potuto fare, e, cioè, adesso, più in là, per cui non aveva fatto il preventivo.

SQUILLACI: E, allora?

VIRGILI: E, praticamente, non...

SQUILLACI: Non ha fatto niente.

VIRGILI: Non si poteva interessare di questo lavoro.

SQUILLACI: Poi, io ho parlato qui con quell'altro, il quale mi ha accennato, mi pare, a una cifra iperbolica.

VIRGILI: Cioè?

SQUILLACI: 200.000 lire vuole per quella faccenda lì.

VIRGILI: Embé?

SQUILLACI: Come?

VIRGILI: Grosso modo, il valore che può richiedere un muratore, oggi, è quello. Ora, che sia alto o basso, dipende un po' da quel discorsetto che facemmo quel giorno, qui, insomma; si ricorda? Il fatto è che oggi la gente vuol guadagnare, da 'ste parti specialmente.

SQUILLACI: Lo so, ma mi pare un'esagerazione.

VIRGILI: Perché la mano d'opera, oggi, è il problema.

SQUILLACI: Si capisce, la mano d'opera. Però, questa è mano d'opera loro, che la prendono e pagano.

VIRGILI: Sì, sì, sì, beh, lo so, fanno così, purtroppo. Io parlo da pratico, nel senso che sto a contatto co' 'sta gente, no? E qui il lavoro ce l'hanno, è quello il problema, e quindi loro dicono: «Io per fa' sto lavoro voglio tanto».

SQUILLACI: Speriamo che venga la crisi.

VIRGILI: (*Risata.*) Sì, sotto un certo aspetto è vero. Però non ci dovrebbe essere neanche l'aumento dei prezzi, altrimenti, poi, ci hanno anche un po' di ragione, eh! Comunque, dottore, io non so che dirle, non so se c'è qualchedun altro più modesto.

SQUILLACI: Qualchedun altro? E chi prendo?

VIRGILI: Eh, sì, è questo il punto, perché uno potrebbe anche dirlo, così, faccio per dire, a gente come Filippo, questi qui, ma questi, oltre il muratore, poi ci devono guadagnare anche loro e magari le chiedono ancora di più.

SQUILLACI: Ma, lì, che c'è, d'altri muratori?

VIRGILI: Eh, ma io, guardi, a dire il vero, conosco, così, di vista della gente, ma, praticamente...

SQUILLACI: Mi faccia una cortesia, allora, guardi, facciamo così: lei avvicina quello lì, va bene?

VIRGILI: Sì. Chi?

SQUILLACI: Quello che ha fatto le 200.000. Veda un po', insomma, di dirgli: «Beh, facciamo un conto così, considerando anche che sono nelle disgrazie».

VIRGILI: Ho capito. Beh, io vedo un po'.

SQUILLACI: E veda un po', perché io lo devo risolvere adesso, non è mica facile.

VIRGILI: Senta, ma lei al cantiere non ci ha più operai?

SQUILLACI: Ma il cantiere in questo momento non c'è, e, poi, lavorano giù a Latina, perché stanno facendo un altro lavoro, ma per carità! Io le posso dare un manovale, le posso dare.

VIRGILI: Va be'; lo so, ma il manovale non ci ha... Bisognerebbe mettersi lì continuamente dalla mattina alla sera, se no, rischia che magari va bene, poi, fa un frescaccia in termini poveri, mentre uno non c'è e pregiudica tutto il lavoro, insomma, la funzionalità, sbaglia la pendenza, oppure non si gira bene i tubi e crea un arresto di sostanze...

SQUILLACI: No, no, ma io mica prendo il manovale per fargli fare tutto il lavoro.

VIRGILI: Ah, da accompagnare...!

SQUILLACI: Da accompagnare.

VIRGILI: Al muratore?

SQUILLACI: Al muratore.

VIRGILI: Ah, beh, certo, questo è importante.

SQUILLACI: Come?

VIRGILI: Quello è importante, e penso che allora gli si può dire.

SQUILLACI: Va bene, ma che vuoi che sia, insomma: quando ho risparmiato il manovale, ho risparmiato 10.000 lire.

VIRGILI: Eh, lo so; guardi: grosso modo, di materiale, il conto è più o meno quello che le dissi io. Insomma, saranno senz'altro... Cioè, anche se sono di meno, chiunque le farà un preventivo...

SQUILLACI: Sì.

VIRGILI: Siccome è sempre una cosa preventiva...

SQUILLACI: Quanti saranno?

VIRGILI: Saranno sempre un'ottantina di mila lire.

SQUILLACI: Sì, va bene, ma a arrivare a 200.000 ci sono sempre 120.000 lire.

VIRGILI: 120.000 lire, vediamo: manovale, muratore e mettiamo a cottimo, che vogliano guadagnare tutti e due, 16-17.000 lire, perché oggi, purtroppo, il muratore a cottimo così, vuole 9-10.000 lire al giorno, ha capito qual è il problema? Ora un manovale farà 7, quindi diciamo 17, 16 tutti e due; 16, vediamo, per cinque giorni, quanto fa?

SQUILLACI: 80.000.

VIRGILI: Eh, cinque giorni. Eh, beh, appunto, bisogna vedere quanto tempo...

SQUILLACI: Va bene, allora, vedo che lei... Guardi, gli parli lei. Va bene?

VIRGILI: Sì, io credo che, come lavoro si possa fare benissimo, se uno non ci dorme, con 160, credo si possa fare. Però, sa...

SQUILLACI: Va bene, veda un po' di gente che fa 'sta roba qui.

VIRGILI: Però, il punto è questo, dottore, mi scusi, per concludere. È che questa gente non è che sono esperti costruttori, tecnici, eccetera. Loro, per non sbagliare, per paura che il lavoro porti fuori delle complicazioni, delle cose che loro non prevedono, e che ci voglia di più e che ci debbano rimettere...

SQUILLACI: Sì.

VIRGILI: Allora, appunto, dicono sempre la cifra più alta.

SQUILLACI: D'accordo; perché non facciamo una cosa?

VIRGILI: Eh?

SQUILLACI: Gli dica che lo facciamo a giornata.

VIRGILI: Ah! E, eventualmente, i materiali possono prenderli?

SQUILLACI: I materiali li compro io. Lo facciamo a giornata e lei gli dà l'assistenza.

VIRGILI: Ah, ecco, perché no?

SQUILLACI: Ecco! Va bene?

VIRGILI: Certo, certo.

SQUILLACI: Sì, sì, facciamo così.

VIRGILI: Sì, comunque, adesso...

SQUILLACI: Siccome il lavoro ce n'hanno, lavorano a giornata, e, insomma...

VIRGILI: Ah, ah, ah!

SQUILLACI: Non so che complicazioni possano avvenire se c'è l'assicurazione, eccetera.

VIRGILI: No, anche perché loro stanno più tranquilli, perché dormire non credo che ci dormiranno, comunque, loro dicono: «Io non ho rischio, perché, se ci vogliono cinque giorni, me ne paga cinque giorni, se ce ne *vogliono quattro*...».

SQUILLACI: Se ce ne vogliono dieci, ne paga dieci.

VIRGILI: Va bene, dottore.

SQUILLACI: Va bene?

VIRGILI: Io, adesso, vedrò di avvicinarli e farò sapere qualche cosa.

SQUILLACI: Altre novità giù?

VIRGILI: Altre novità non ce ne sono, per lo meno rilevanti, insomma.

SQUILLACI: Ho capito.

VIRGILI: Grosso modo, è così.

SQUILLACI: Ho capito.

VIRGILI: Poi, comunque, se io trovo, non so, un altro muratore...

SQUILLACI: Veda un po' se è possibile.

VIRGILI: Vedrò un po' se è possibile.

SQUILLACI: Va bene.

VIRGILI: D'accordo?

SQUILLACI: Grazie.

VIRGILI: Arrivederla. Prego.

SQUILLACI: Arrivederla.

5 marzo 1970

Ore 9,15 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Gianni? (344)

UOMO: Ah, dimmi.

UOMO: Ha detto se capiti che ti fermi da Fernando giù da Cioeta.

GIANNI: Embé, ma oggi no, caso mai, domani.

UOMO: Va be'.

GIANNI: Da Cioeta, eh?

UOMO: Sì.

GIANNI: Allora, io so' stato su stasera e ne ho parlato lì con qualcuno. Dice che la portavano se facevano in tempo a discuterla.

UOMO: Con quelli lì di Ardea hai combinato a 400.000 lire.

GIANNI: Quello è il concordato di chi?

UOMO: Di quelli delle Case popolari.

GIANNI: E che ne sai?

UOMO: Me l'hanno detto loro.

GIANNI: Ma quando?

UOMO: Sabato, con Cosimini, no?

GIANNI: Ah, va be', ma quello è un concordato, non è una questione di Giunta.

UOMO: Beh, hanno fatto un concordato, hanno scritto.

GIANNI: A vano?

UOMO: No, no, tutto.

GIANNI: Come tutto? E ogni appartamento 400?

UOMO: 400.000 lire, più 100.000 lire per l'avvocato.

GIANNI: Ma a Roma, questi, hanno fatto un concordato così, e l'hanno firmato, l'hanno accettato?

UOMO: Sì.

GIANNI: Allora, mó, vojo vede' che fanno per questo.

UOMO: E, allora, la nostra valerà pure de meno, no?

GIANNI: Eh, ahò, se non de meno, per lo meno uguale.

UOMO: Eh, se 400.000 lire tutta...!

GIANNI: Ah, ah! Ma, io credo che sia una proposta, però, poi, bisogna vede' che fa il Consiglio.

UOMO: Se hanno concordato così.

---

(344) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2842) l'interlocutore è indicato come Stefano. (N.d.r.)

GIANNI: Ma mica concordato col Sindaco?

UOMO: Il Sindaco e Cosimini, m'hanno detto.

GIANNI: A Roma?

UOMO: No, qui a Pomezia.

GIANNI: Sabato scorso?

UOMO: Sì.

GIANNI: Ho capito. Mi fa piacere, no, mi fa piacere, perché dovranno tenere in considerazione questa e nei confronti con l'altri. Va be', ci vediamo, ciao.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Signora, c'è Piero?

DONNA: No, è uscito, non lo so dov'è con precisione, Sandro.

SANDRO: Chi c'è? C'è...?

DONNA: Sandro.

SANDRO: Ah, me lo passa?

DONNA: Sì. (*Rivolta all'interno*: «Sandro, vieni, che ti vuole Sandro».)

SANDRO: Sì?

SANDRO 1: Sa'? (345)

SANDRO: Ahò!

SANDRO 1: Senti, che è de 'sta borsa de Mario?

SANDRO: Ah, non lo so.

SANDRO 1: Ah, non lo sai?

SANDRO: No.

SANDRO 1: E, allora, chi è che lo sa? Piero non lo sai dove sta?

SANDRO: Eh, sì, è giù al *club*.

SANDRO 1: Allora, non se può rintraccia', no?

SANDRO: Sì, se vôi te lo posso far chiama'.

SANDRO 1: Quanto ce mette a veni' su?

SANDRO: Ah, cinque minuti.

SANDRO 1: Me lo chiami? Tra cinque minuti te richiamo, va bene?

SANDRO: Sì, va bene, anzi, te faccio richiama' da lui, va bene?

SANDRO 1: Sì, ciao.

SANDRO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: (*Chiama qualcuno all'interno, ma non si capisce il nome.*)

UOMO: Ah, è qui che sta lavando il piatto.

DONNA: Va bene, va.

UOMO: Aspetta, eh!

DONNA: Pronto?

DONNA: Simona?

DONNA: Ah, eccola. (*Rivolta all'interno*: «Simona, vieni un po'...».)

DONNA: Che sta a fare?

(345) Si indica come Sandro 1 per distinguerlo dall'altro interlocutore. (N.d.r.)

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Simona, vieni, Simona, vieni qui, c'è zia Alba al telefono, chiamala».)

SIMONA: Aba...

DONNA: Alba? Quando siamo rientrate, no? Alba?

DONNA: Eh!

DONNA: Quando siamo entrate è venuta di corsa al telefono, poi fa: «Aba, Aba, mamma è Aba» Dico: «Sì, lascia, adesso ce parlo». Oh, ho dovuto prendere la cornetta del telefono e ditte du' stupidaggini, ma tu non stavi in linea; dopo s'è stata zitta. (*Rivolta alla bambina*: «Senti Aba? Chiamala, vieni qui».) Da lontano te chiamava, quando glielo metti vicino, no.

ALBA: Come stai col dito?

DONNA: Eh?

ALBA: Col dito, come stai?

DONNA: Male, ahi!

ALBA: Te fa male?

DONNA: Mi fa male più di ieri, più di ieri; poi mi sento pure male, mi sa che ho preso freddo. Oggi ho sentito tanto freddo.

ALBA: Ah!

DONNA: Ma pensa, in ufficio, con la stufetta accesa, no? un freddo da morire. Infatti, mi fa male tutta la pancia, sai, tutta la vita, sopra.

ALBA: Pure io, so' venuta laggiù, m'era preso 'n freddo, ma un freddo de... freddo interno, no superficiale che rabbrividisci; un freddo me s'era messo dentro.

DONNA: Pure io.

ALBA: A Pomezia l'altra notte ha nevicato pure.

DONNA: Nevicava... ma hai sentito che freddo fa? Poi, me sento tutta strana un po'. A parte che sto proprio giù; che te devo di'? Sarà 'sto dito che me mette fastidio, me dà tristezza che non riesco a fa' niente, un po' me fa male, m'avvilisco. Poi, t'ho detto, oggi mi sento poco bene, non lo so, boh! Speriamo che, col sonno, domani mattina me svejo meglio.

ALBA: Eh, se te svegli male, 'n ce vai, eh!

DONNA: Eh, ma come faccio? Se tu vedi quell'ufficio, nun ce se capisce più un cavolo.

ALBA: Lo so.

DONNA: È un caos. Ma tu immagina che ce devono sta' due persone, invece ce ne sta una. Uno che va lì dentro, non sa neanche dove mettese le mani, perché c'è tanto di quella zozzura. A me m'era successo gli ultimi tempi, lì...

ALBA: Quando te se accumula il lavoro, no?

DONNA: Avevo sempre lavoro, e, poi, lavoravo, guarda, lavoravo più di sempre, no? Nemmeno cinque minuti liberi pe' chiacchera'. Una volta, magari, se non venivano loro, io uscivo nel pomeriggio, per anda' un pochettino dalla portiera, cinque minuti, ma dopo, niente. Beh, io a quei cinque minuti non ci ho rinunciato. Quanto m'innervosivo. Perché io ero abituata che giorno per giorno, no? me facevo quel lavoro...

ALBA: Certo, te sbrighi quel lavoro e... No, quando che rimani indietro, poi, più vedi che c'è da fa'... e più corri e vedi che più sbagli.

DONNA: Sì.

ALBA: Eh!

DONNA: Sì, sì, è vero. Ma che te importa!

ALBA: So' andata dalla sarta a porta' quella gonna tua.

DONNA: Me sa che venerdì ce vado e je porto pure quest'altra, perché me la deve accorcia'.Senti, Alba, io non ce capisco più niente: vado là e le cose me stanno bene, torno a casa e me vedo 'na zingara. Ma, o ci ha lo specchio fasullo lei o ce l'ho io. (*Risata.*)

ALBA: Ma è sicuro che te sta...?

DONNA: A me me pare che me sta lunga, che ne so? Sarà che so' strana io, è un periodo... Boh, non te so di', me vedo tutti stracci quello che me metto. Me sta tutto male, so' insofferente.

ALBA: Bah, io me vedo dalla faccia...

DONNA: Ah, quella me pende de gonna, quell'altra sta male, quell'altra... Insomma, la mattina non partirei mai da casa perché non so che metteme, e, poi, se devo apri' l'armadio, oh Dio, non è che non ce n'è di roba, ma uno pende, quell'altro è sdrucito, quell'altra, sta male, quella c'è una patacchetta, quell'altra, insomma, è un macello, via. Ecco, io arrivo alla sera che me va solo de metteme a letto.

ALBA: Le gonne non so' male, c'è da mette' qualche bella maglietta sopra.

DONNA: Ah, ma le magliette, quando ci hai pulita la gonna, ci hai la maglietta sporca, quando... Ah, proprio non lo so!

ALBA: Io me so' portata via tre paia di pantaloni di Gianni, così, domattina li vedo, va'!

DONNA: Eh?

ALBA: Me so' portata via tre paia di pantaloni di Gianni.

DONNA: Ah, io, mó, stasera, li andavo a prende'. Li fai tu?

ALBA: Li volevo fa lì, ma con la luce non è bello. Invece, domani, a giorno...

DONNA: Glieli fai tu?

ALBA: Sì.

DONNA: Meno male, perché io non so dove mette' le mani a stira', a fa', perché...

ALBA: Io, poi, dovevo anda' a Pomezia, invece so' andata via, perciò ho detto: «Me li porto a casa, così, domattina...».

DONNA: Io gli avevo detto: «Li porto in tintoria, preferisco portarli in tintoria che mettemece io».

ALBA: Va bene, io, domani mattina, lo vedo: se è una cosa che se può fa', la faccio, se vedo che non è possibile...

DONNA: Sì, ma credo che sia cosa da poco; però, per me, so' sempre grandi, perché io non so come comincia' coi pantaloni.

ALBA: Però, guarda: la sera, con la luce elettrica si vede male, invece, la mattina me rendo conto meglio. Così li ho portati su, poi, domani pomeriggio, o vado a Roma con mamma, se non vado a Roma, capito giù.

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Senti, Gianni, hai portato il cappottino di Simona?».)

ALBA: Sì, l'ha portato.

DONNA: Ah, meno male, perché per domenica mi serve, sabato. Dije un po' se me lo fa presto.

ALBA: Va bene. Io ho visto questa mattina, sono andata a portargli una coperta, che ce l'aveva lì.

DONNA: Ah, quello tanto zozzo è.

ALBA: Non so se oggi o domani lo comincia. Comunque, per domenica è fatto. Ti dicevo, domani pomeriggio, se non posso andare a Roma, vengo giù, perciò, quando vieni, tu mi ci trovi, che io non è che devo anda' a scuola, perciò mi posso trattenere un altro pochetto.

DONNA: Va be', sì, sì.

ALBA: Va bene?

DONNA: Va be'. Mamma, resiste?

ALBA: No, mamma, 'sti giorni, ha tirato fuori... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Poi, co 'sto freddo!

ALBA: Va be'!

DONNA: Va be', A', ti saluto.

ALBA: Va be', poi Gianni lo vedrò domani: lui era andato via, m'ha preso un malessere, non mi ricordavo più quello che dovevo fa'.

DONNA: Sì, me l'ha detto poco fa. Io non lo sapevo che eri venuta giù. M'ha detto, dice: «Gli impiegati so' aumentati, so' due giorni che viene Alba pure a batte' a macchina». Ho fatto: «Che è, un lavoretto *gratis*?». «Sì» dice «eh» mi ha detto...

ALBA: Un paio d'ore, ma non mi ricordavo più quello che m'aveva detto, se avevo fatto tutto o meno, m'era preso un malessere, Enrica, che non ti dico, un mal di testa, ma strano, come una forte debolezza che... boh!

ENRICA: Sì, sì, sono quei malesseri che te vengono impensati e poi strani.

ALBA: Però me sa che è un po' de debolezza: mi veniva sempre quando io era un po' che non mangiavo, poi, verso sera, 'n gliela facevo.

ENRICA: Beh, scusa, venivi de qua, te prendevi una mela, qualche cosa.

ALBA: Ma io mica ci avevo fame, sa'? Perché sono venuta alle 3 e mezzo, sono venuta via alle 6.

ENRICA: Ma anche se tu ci avevi voja, scommetto che...

ALBA: Ma no; era una debolezza de indebolimento, non te lo so di' manco io. Perché poi, eccō, so' venuta a casa, ho mangiato alle 8 e mezzo.

ENRICA: Ah!

ALBA: Però non gliela facevo. Mi sentivo tutto, forse se mangio me sento mejo. E, poi, che te devo di'? Qualcosa de... me saliva fuori gli occhi. Poi, ecco, era tanto tempo che non scrivevo a macchina.

ENRICA: Te fa fatica.

ALBA: Non fatica, mi trovo bene, mi ci trovo bene. Però, gli occhi... E, poi, stasera sono andata lì a scuola, hanno fatto dei programmi nuovi con le «*Audit*». Allora, il professore ha detto: «Su, provate una per volta» dice. «S'accomodi lei, Virgili.» Mi so' seduta a macchina, la macchina elettrica, l'«*Audit*» ci ha la tastiera che scrive con le lettere, non posso fa' i numeri, calcolatrice, insomma; scrive tutti i cosi, il giornale, i conti di cassa, eccetera. Beh, che te devo di'? Sì, l'ho fatto, anzi è venuto pure bene, perché ci faceva prova' uno per uno, ma si sbagliava, è venuto bene, però, guarda che quei cinque minuti che so' stata seduta lì pe' scrive' quel libro giornale, ti dico, sudavo, dopo, pensa! Che stupida! Basta un po' di attenzione che metto a qualcosa...! Uffa!

ENRICA: Beh, ti affatichi facilmente perché sei debole.

ALBA: Va bene; ci vedremo domani, allora, no?

ENRICA: Sì.

ALBA: Ciao.

ENRICA: Ciao.

Ore 15,35 (In arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì?

UOMO: È Squillaci.

UOMO: Dottore, buongiorno.

SQUILLACI: Dunque, senta, per piacere, due cose io le devo dire.

UOMO: Sì.

SQUILLACI: Anzitutto, per quanto riguarda quella licenza lì, come è andata a finire, poi?

UOMO: Eh, ce l'ho io, no?

SQUILLACI: L'ha ritirata lei?

UOMO: Sì, sì, l'ho ritirata.

SQUILLACI: Eh, ma che cosa bisogna pagare?

UOMO: Niente.

SQUILLACI: Ah, niente?

UOMO: In fase di abitabilità.

SQUILLACI: Ah, in sede di abitabilità.

UOMO: Sì, sì, sì, perché, con questa variante, noi, praticamente, non aumentavamo la cubatura; se avessimo aumentato per quella eccedenza, avremmo pagato adesso.

SQUILLACI: Ho capito.

UOMO: Quindi, io ho il progetto di variante e quell'altro progetto di «Villa Laurentina terza». Si ricordi che ce l'ho qui.

SQUILLACI: Sì, sì, sì.

UOMO: Quindi, se loro preparano il collaudo della «Villa Laurentina terza»...

SQUILLACI: No, ce l'ho e glielo porterò.

UOMO: Sì, l'inizio è fino ai lavori del Dazio.

SQUILLACI: Ho capito.

UOMO: Oh, però, questo lo rilasciano appunto quando si dà fine ai lavori; loro fanno fare gli accertamenti.

SQUILLACI: Agli effetti del...

UOMO: Agli effetti di accertare il volume eseguito.

SQUILLACI: Ah, ho capito.

UOMO: E, quindi, applicano poi l'imposta sul volume accertato.

SQUILLACI: Ho capito: che poi, insomma, praticamente, è quello che abbiamo detto.

UOMO: Beh, appunto, dipende dalla misurazione che verrà eseguita.

SQUILLACI: Mi pare che lei, lì, sta ammanicato.

UOMO: No, beh, l'accertamento lo farò io.

SQUILLACI: Ah, bene, bene (*risata*) d'accordo.

UOMO: Sì, sì.

SQUILLACI: Senta, poi, un'altra cosa le volevo dire. Dunque, lì, con l'amico nostro Tartaglia, purtroppo, ho paura che non c'è niente da fare. Ci aveva un appuntamento con l'avvocato e, poi, insomma, ha preso una scusa; dall'avvocato non ci è andato più.

UOMO: Sì, sì.

SQUILLACI: Allora, noialtri, la settimana ventura, faremo, agiremo, agiremo, insomma...

UOMO: Sì, guardi, è bene, perché Tartaglia sta in cattive acque.

SQUILLACI: Sì? Perché?

UOMO: Le dò delle informazioni del tutto riservate.

SQUILLACI: Ho capito: brutte?

UOMO: Eh, ci ha avuto per una settimana, dieci giorni, la Tributaria in ufficio. Questa è una cosa. In più, la Tesoreria di Pomezia gli ha messo l'ipoteca sui terreni a «Nuova Florida», che sono quelli che dovrebbero andare al Comune.

SQUILLACI: Sì.

UOMO: Se entro un certo periodo non paga, va all'asta.

SQUILLACI: Sì.

UOMO: Quindi, qui rimane buggerato anche il Comune, che non può prendere i terreni che gli competerebbero.

SQUILLACI: Eh, be', va bene. Ma per quello lì va in galera qualcuno del Comune, però.

UOMO: Fra l'altro!

SQUILLACI: E poi, scusi, quelli ci dovevano far fare la cessione subito, no?

UOMO: Certo. Oh, questa è un'altra cosa. Comunque, sembra, appunto, da notizie, che verrà dichiarato anche il fallimento.

SQUILLACI: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Alla «Nuova Florida»...

SQUILLACI: In ogni modo... Pronto?

UOMO: Sì, prego.

SQUILLACI: In ogni modo, io le volevo dire questo. Siccome noi dobbiamo fare quell'esposto al Comune, nell'esposto pensavamo che è bene allegare anche una pianta che dovrebbe essere... Pronto?

UOMO: Sì, dica.

SQUILLACI: Dovrebbe essere quella piantina che ha fatto lei.

UOMO: Sì.

SQUILLACI: Però, io non metterei tutte quelle divisioni di quei numeri, eccetera; ha capito? Perché quello è catastale, al Comune non ne sanno niente.

UOMO: Ho capito.

SQUILLACI: Lei l'ha presente?

UOMO: Però, la catastale potrebbe essere utile.

SQUILLACI: No, io ci metto il mio numero di catasto; ha capito?

UOMO: Sì.

SQUILLACI: E, poi, il resto lo lascio così, lo lascio in bianco.

UOMO: Ah, quello intorno, bianco, e, magari, ci si mette: «Proprietà...».

SQUILLACI: Appunto: «Proprietà coperta».

UOMO: «Inim».

SQUILLACI: Praticamente... Pronto?

UOMO: Sì, prego.

SQUILLACI: Noialtri, in questo modo qui, non facciamo altro che riportare, su una scala più grande, quella che c'è al Comune.

UOMO: Sì, sì, poi, se lei ha modo di fare un salto qui, quando capita a San Lorenzo, vediamo magari nei dettagli anche la cosa.

SQUILLACI: Sì, d'accordo. Noi, io le dicevo questo: siccome questa roba qui a me mi servirebbe per lunedì o martedì...

UOMO: Ho capito.

SQUILLACI: Se lei me la potesse fare domani.

UOMO: Sì, senta, dottore, allora, io le rifaccio una piantina in scala più grande, come quella che le feci con l'estratto del piano regolatore, soltanto che devo mettere solo il suo numero catastale.

SQUILLACI: Sì, lei me l'ha fatta, mi pare, quella pianta bella che mi ha fatto lì, dicendo: «differenza...». Ha capito?

UOMO: Sì, sì, sì.

SQUILLACI: Si ricorda?

UOMO: Beh, quella appunto, dove c'era anche la *legenda*: «Parco...».

SQUILLACI: Esatto, io la rifarei la stessa, senza mettere i numeri catast..., senza mettere la divisione, insomma, in lotti, come ha fatto lui. Ha capito?

UOMO: Ah, senza divisione in lotti!

SQUILLACI: Senza divisione in lotti.

UOMO: E, quindi, anche senza i numeri catastali.

SQUILLACI: Neanche i numeri catastali. Di numero catastale ci metto soltanto il mio.

UOMO: Ho capito, però la posizione della piazza, delle strade, questo qui, sì.

SQUILLACI: Gliele mette, gliele mette.

UOMO: D'accordo, dottore.

SQUILLACI: D'accordo?

UOMO: Va bene.

SQUILLACI: Guardi, poi, non ci metta il timbro suo. Ha capito?

UOMO: Va bene, è meglio.

SQUILLACI: È meglio, si sa, sono di quelle cose...

UOMO: Sì, sì, sì, appunto!

SQUILLACI: Le pare?

UOMO: D'accordo.

SQUILLACI: Va bene, allora; io vengo. Se non vengo domani, vengo dopodomani.

UOMO: Sì, è meglio dopodomani, perché io, se riesco a farla entro oggi o domani, poi devo fare le copie, no?

SQUILLACI: D'accordo! No, così anche parliamo di quella faccenda della fogna.

UOMO: Ah, va bene.

SQUILLACI: Va bene?

UOMO: Io, per ora, non ho visto Morini.

SQUILLACI: Va bene, ad ogni modo, ne riparliamo dopodomani.

UOMO: D'accordo, dottore.

SQUILLACI: Arrivederla.

UOMO: Di nuovo, arrivederla. Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sandro, Gianni c'è?

SANDRO: Sì.

DONNA: Me lo passi?

GIANNI: Pronto?

DONNA: Gianni, ciao.

GIANNI: Ciao.

DONNA: Senti: Simona?

GIANNI: Sta bene.

DONNA: Ah!

GIANNI: Giocarellicchia, poi, vôle sta' sempre co' tu' madre, poi vôle usci', poi, vo' rientra'.

DONNA: Senti: che vai in Commissione?

GIANNI: Uhm, che cos'è oggi? Giovedi? No, domani sera.

DONNA: Ah, va be', va be'.

GIANNI: Perché?

DONNA: Niente, non volevo sta' sola.

GIANNI: Ah, ah!

DONNA: Che, c'è Alba?

GIANNI: No, ancora non è venuta.

DONNA: Ah, mi sa che viene, però.

GIANNI: Eh?

DONNA: Mi sa che viene.

GIANNI: Viene?

DONNA: Eh?

GIANNI: Viene? E quando?

DONNA: Me l'ha detto ieri.

GIANNI: Ah, mó je telefono, perché...

DONNA: Ieri sera m'ha detto che sarebbe venuta.

GIANNI: Perché, deve anda' a scuola, stasera?

DONNA: No.

GIANNI: Ah, ecco, allora, ho capito. Che fai?

DONNA: Ma, niente, sto qui ad archiviare, siccome non c'è, ne approfitto.

GIANNI: Ho capito. E niente altro? Il dito?

DONNA: Mi fa male.

GIANNI: Ah!

DONNA: Ci ho il cerotto.

GIANNI: (*Rifacendo il verso.*) Ci ho il cerotto...

DONNA: Va be', allora, ciao, statte bene.

GIANNI: Ah, altrettanto.

DONNA: Ciao.

GIANNI: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto? Virgili. (346)

UOMO: Eh, di' un po', ce sei stato a Roma?

UOMO: Eh?

UOMO: A Roma ce sei stato?

UOMO: So' andate mamma, babbo e Alba.

UOMO: Quando?

UOMO: Adesso.

UOMO: Ah, adesso.

UOMO: Insomma, oggi pomeriggio.

UOMO: Che so' andate a fa'?

UOMO: Eh?

UOMO: Che so' andate a fa'?

(346) La voce non sembra esser quella del geometra Virgili. Probabilmente si tratterà di qualche addetto allo studio. (N.d.r.)

UOMO: Non lo so, penso, fa' delle compere; per anda' loro tre...!

UOMO: Ho capito.

UOMO: E le carte bollate, hanno detto, te le portano loro.

UOMO: Ho capito. Va be'.

UOMO: E de coso, non se sa niente?

UOMO: Eh, non hanno, non so' arrivati a discutere quella voce.

UOMO: Ah, va bene.

UOMO: Perché, poi, è andata via la luce, non lo so.

UOMO: Va bene. Ce vedemo.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Gianni?

UOMO: Eccolo!

UOMO: Alba è andata a Roma.

GIANNI: Sì.

UOMO: Quando torna viene lì. Comunque, è andata... adesso saranno un circa due orette.

GIANNI: Bene.

UOMO: Ha detto che verso le 6 sta qua.

GIANNI: Verso le 6?

UOMO: Sì; poi, guarda un po', i pantaloni che devi porta' in tintoria, quali so', quelli grigi?

GIANNI: Mah, in tintoria io non lo so se ce li dovevo porta'. Era Alba che doveva vedere quali erano quelli che non se potevano pulire a casa.

UOMO: Ah, ho capito. Va bene, allora li vedo io.

GIANNI: Perché, che t'ha detto di portarcene un paio?

UOMO: Però ne vedo uno, un paio che sta sul tavolo della cucina e senza carta: sono grigi. Mó, penso che siano quelli, perché non vedo altri pacchi qui.

GIANNI: Va be', tanto tornerà lei. Che so' andati a compra' a Roma?

UOMO: Non lo so, è andata co' mamma e co' babbo. Non lo so che so' andati a fa'.

GIANNI: Ho capito. Va be'. Ciao.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: L'ingegnere Porcari?

UOMO: No, chi lo desidera?

UOMO: Il geometra. (*Pausa.*)

PORCARI: Pronto? Mi dica.

UOMO: So' Virgili.

PORCARI: Ah, buonasera, Virgili, mi dica.

VIRGILI: Eh, sono ansiosamente in vostra attesa.

PORCARI: Ah, guardi, dunque, è tutto a posto, stanno già in Prefettura per essere registrati.

VIRGILI: Sì, quali hanno fatto?

PORCARI: Beh, non ho capito... Pronto?

VIRGILI: Quali sono pronti?

PORCARI: Dunque, guardi: un attimo che prendo la numerazione, un attimo.

VIRGILI: Prego.

PORCARI: Pronto?

VIRGILI: Sì.

PORCARI: Dunque, guardi, sono pronti quelli di Guerrini.

VIRGILI: Guerrini?

PORCARI: Di Guerrini e Borgo.

VIRGILI: Ecco, è quello che era meno importante.

PORCARI: E va be', comunque, guardi, ce ne sono anche altri: Trovato-Ussia, quello lì...

VIRGILI: Sì.

PORCARI: Poi, Cappa Lionello.

VIRGILI: Come?

PORCARI: Cappa, quello di...

VIRGILI: Ah, Cappa e Fini.

PORCARI: Esatto, poi, quello di Ceccarelli.

VIRGILI: Sì.

PORCARI: Oh, per quanto riguarda quegli altri, adesso faremo delle ricerche in Prefettura, perché noi le pratiche non ce le abbiamo.

VIRGILI: Eh, sì, perché Valle Aldo, questi qui, insomma, no?

PORCARI: Esatto.

VIRGILI: Quello lì è «Campo Ercolano», è praticamente zona di Ciocchini.

PORCARI: Ho capito.

VIRGILI: Quindi, voi ditemi se lo potete fare, altrimenti lo dico a Ciocchini.

PORCARI: Ho capito. No, senz'altro possiamo farlo. Immagino che, appunto, l'ingegnere, stamattina, sia andato in Prefettura, e quindi che lui abbia già risolto qualcosa.

VIRGILI: Beh, questo è importante, perché interessa all'onorevole Galloni, ha capito? Ce n'è una certa urgenza, che stanno vendendo 'sta villa.

PORCARI: Ah, ho capito.

VIRGILI: Quindi, vedere se è possibile, altrimenti, insomma, in un'altra maniera...

PORCARI: Ho capito. Comunque, guardi, io penso che l'ingegnere abbia già provveduto. Questa mattina è stato in Prefettura e, appunto, mi stava dicendo che per questi avrebbe fatto le ricerche.

VIRGILI: Senta, per quelli che hanno fatto i versamenti, no, integrativi, fareste una cortesia se allegate il foglietto e il tagliando dell'assegno, nel caso ce l'aveste.

PORCARI: Va bene, cioè per quei due che bisogna fare il versamento?

VIRGILI: Sì, perché, sa, io, purtroppo, ci ho da fare con della gente de paese che è sempre un po' strana. Se tu non gli sbatti davanti agli occhi... (*Risata.*)

PORCARI: È chiaro!

VIRGILI: Oh, se l'avete; se non ce l'avete, niente!

PORCARI: No, no, va bene.

VIRGILI: Perché, invece de... magari, se uno ce l'ha, invece di buttarlo via, è un elemento in più.

PORCARI: Sì, sì, è chiaro.

VIRGILI: D'accordo?

PORCARI: D'accordissimo.

VIRGILI: Oh, e quando pensa lei che...

PORCARI: Senta, io penso che, almeno questi quattro, siano pronti entro domani o dopodomani.

VIRGILI: Comunque, non la settimana prossima...

PORCARI: Sì, io penso che, con la settimana prossima, siano pronti tutti. Comunque, io, appena viene l'ingegnere, gli dico quello che ha fatto, eventualmente, vediamo un po'. Io penso che dentro 'st'altra settimana li avremo tutti pronti.

VIRGILI: D'accordo.

PORCARI: D'accordo?

VIRGILI: Va bene. Me faccia sapere qualche cosa in tempo. Va bene?

PORCARI: Benissimo.

VIRGILI: Grazie di nuovo.

PORCARI: Benissimo.

VIRGILI: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Gianni?

UOMO: Sì.

DONNA: Stai a senti', eh, i pantaloni, un paio solo so' puliti, quegli altri, come ce passavo un po' de benzina, un po' d'acqua, rimaneva tutto il segno.

GIANNI: Va bene, li porto in tintoria.

DONNA: Li porto in tintoria due paia, perché significa che so' tutti sporchi, allora, dove passavo, si pulisce, intorno rimane. Quindi, li mando in tintoria, eh? Un paio, poi, invece, li ho fatti, te li porto giù, così...

GIANNI: *Okay*. Che fai, vieni giù?

DONNA: Beh, Enrica è venuta, no?

GIANNI: Non ancora.

DONNA: Va bene, fra un altro po' verrò giù.

GIANNI: D'accordo.

DONNA: Ah, ci ho le carte bollate, te le porto.

GIANNI: Va bene, d'accordo, ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Un attimo, attenda.

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì, ragioniere, buonasera.

RAGIONIERE: Come va?

UOMO: Bene, lei?

RAGIONIERE: Eh, ci ho freddo.

UOMO: Che è successo?

RAGIONIERE: Niente. (*Ride.*) Stasera sono pronti i disegni; domani, dopodomani, insomma, dentro la settimana o martedì, penso...

UOMO: Martedì.

RAGIONIERE: Eh?

UOMO: Martedì.

RAGIONIERE: Martedì, eh?

UOMO: È meglio,no?

RAGIONIERE: Tanto, ce sentiamo lunedì pomeriggio.

UOMO: D'accordo, tanto, io, martedì o giovedì, sono sempre su; tutto sta a vedere l'ora.

RAGIONIERE: Appunto, lunedì, magari, mi conferma l'ora, così c'incontriamo.

UOMO: D'accordo.

RAGIONIERE: Oh, senta, Virgi', per la terra, ha incontrato più quello lì?

VIRGILI: Sì, ci ho parlato. Non le ha telefonato?

RAGIONIERE: No.

VIRGILI: Ho capito, forse non l'avrà trovato, non lo so.

RAGIONIERE: Senta, perché non lo manda direttamente da Alceste, là?

VIRGILI: Infatti, io gli ho dato...

RAGIONIERE: 100 lire più, 100 lire meno, è la stessa cosa.

VIRGILI: Sì, io gli ho dato il suo numero di telefono e gli ho detto di telefonare la sera dopo le 5. Non so se è un orario adatto, ma credo di sì.

RAGIONIERE: Ma, sì!

VIRGILI: Comunque, senta, mi ha fatto questo discorso che è un discorso più o meno risaputo, e, infatti, anch'io gliel'ho accennato.

RAGIONIERE: Eh?

VIRGILI: Cioè, la terra dipende innanzi tutto se lei la vuole subito o entro un certo periodo, perché, se loro hanno degli sbancamenti, è chiaro, la trasportano fino al cantiere suo e quindi le fanno pagare il viaggio; mentre, se loro la devono procurare, cioè prenderla da un altro posto con la pala meccanica, allora, ha un altro prezzo.

RAGIONIERE: Va bene, lei, senta se lo vede, oppure, se, per cortesia...

VIRGILI: No, no, io lo vedo quasi tutti i giorni.

RAGIONIERE: Gli dica di anda' direttamente al cantiere da Alceste. Se mette d'accordo con lui, poi se lo vogliono... (*Breve interruzione.*)
Io, per cercare di sveltire un pochettino la questione, ho preso la palla al balzo con lei, dicendo queste informazioni.

VIRGILI: Certo, certo.

RAGIONIERE: E, noi, non c'entriamo niente.

VIRGILI: Certo, certo.

RAGIONIERE: Noi, non c'entriamo nel pagamento, insomma.

VIRGILI: Ho capito.

RAGIONIERE: Però, se no, sembra che uno si voglia intromettere, ha capito?

VIRGILI: Certo, ho capito.

RAGIONIERE: Io, non me voglio intromette' io.

VIRGILI: Anche perché meno grane uno ci ha, meglio è, no?

RAGIONIERE: Eh?

VIRGILI: Meno grane uno ci ha e meglio è.

RAGIONIERE: E meglio è, è giusto. Quando è all'ultimo, a un certo momento, a me interessa fino a un certo punto.

VIRGILI: È logico, va bene. Allora, senta, io adesso, oggi, domani, dopodomani, l'incontrerò. Glielo faccio presente... (*Interruzione di pochi secondi.*)

RAGIONIERE: Allora, dico: «Ingegnere, io me so' intromesso così e così, parlando». Dice: «No, ha fatto bene». E stasera mi ha ritelefonato d'urgenza, dice: «Sa, io avrei bisogno...». Dico: «Ma, senta, io riprovo a telefonare, eventualmente lo mando direttamente da Alceste». Dice: «Sì, sì, lo mandi direttamente da Alceste». (*Brevissima interruzione.*)

VIRGILI: Io m'incontrerò domani, al massimo dopodomani. Quindi, al più tardi, lunedì mattina starò lì.

RAGIONIERE: Va bene, allora, comunque, lunedì sera, ci sentiamo per martedì.

VIRGILI: Va bene.

RAGIONIERE: Grazie.

VIRGILI: Arrivederla, buona domenica.

RAGIONIERE: Altrettanto.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto, geometra Virgili?

UOMO: Sì.

UOMO: Per favore, c'è Sandro?

VIRGILI: Sandro è uscito che sarà dieci minuti.

UOMO: E ritorna, no?

VIRGILI: No, credo che sia andato a casa.

UOMO: Grazie a lei.

VIRGILI: Prego, buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì?

DONNA: È Monterotondo?

UOMO: Monterotondo? No, no.

DONNA: Scusi tanto.

UOMO: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Il geometra Virgili?

UOMO: No, è fuori. Chi lo vuole?

UOMO: No, è Ponziani. Quando lo potrei trovare, scusi?

UOMO: No, guardi, oggi sta sempre fuori.

PONZIANI: Ah, non rientra stamattina?

UOMO: Eh, no.

PONZIANI: Nel pomeriggio?

UOMO: Nemmeno, non c'è di pomeriggio. Lo troverà questa sera, tardi.

PONZIANI: Tardi, verso che ora?

UOMO: Credo dalle 8 in poi.

PONZIANI: Gli posso telefonare dopo le 8?

UOMO: Sì, sì.

PONZIANI: Va bene. Grazie.

UOMO: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Squillaci sono. Buongiorno.

UOMO: Ah, buongiorno, Squillaci.

SQUILLACI: Dunque, senta, per piacere, deve dire a suo cognato che sulla pianta ci deve mettere questo. Prenda un po' nota.

UOMO: Sì, un attimo. Dica, pronto?

SQUILLACI: Ci deve mettere: «Pianta del terreno di proprietà di Squillaci Ludovico, in catasto al foglio 53 particella 769 con sovrapposta la situazione urbanistica prevista dalla lottizzazione «Nuova California», approvata con delibera consiliare numero 203 del 20 luglio 1967».

UOMO: Millenovecento...?

SQUILLACI: Sessantasette, 67. Poi, sotto ci metta: «Situazione urbanistica...» con la colorazione come aveva fatto nel foglio che mi aveva dato lui prima.

UOMO: Va bene.

SQUILLACI: Sì, ha capito? L'attrezzatura di servizio, l'ente pubblico, quello è uguale.

UOMO: Va bene.

SQUILLACI: Quindi, praticamente, quella che era *legenda*, la toglie, poi, nella pianta lui ci scrive: «Particella 769» in quella mia, mentre, invece, nelle altre, non ci scrive niente.

UOMO: Va bene.

SQUILLACI: Grazie.

UOMO: Prego, buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Chi parla?

UOMO: Virgili.

DONNA: Senta, sono De Fabis, quando dovrebbe venire per parlargli?

UOMO: Eh, guardi, il geometra non c'è, è fuori.

DE FABIS: Ah!

UOMO: Comunque, questa sera, oggi non c'è per niente in studio.

DE FABIS: Sì.

UOMO: Dovrebbe... non so, non so; potrebbe telefonare stasera tardi, così, si mette in contatto con lui.

DE FABIS: Ah, verso che ora?

UOMO: Dalle 8, 8 meno...

DE FABIS: Va benissimo, grazie.

UOMO: Prego.

DE FABIS: Buongiorno.

UOMO: Buongiorno.

6 marzo 1970

Ore 11,50 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto, Sandro? (347)

UOMO: Sì.

UOMO: Gianni?

SANDRO: È a Roma.

UOMO: Eh, ma ci avevamo un pranzo, oggi.

SANDRO: Eh, non lo so.

UOMO: Ah!

SANDRO: Ma per che ora?

UOMO: Alle 2.

SANDRO: Eh, allora, credo che ritorna.

UOMO: Ah!

SANDRO: Perché ha detto che oggi neanche veniva a mangiare a casa, mangiava fuori.

UOMO: Ah, 'mbé, va bene. Grazie, ciao.

SANDRO: Prego. Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sandro, Gianni non c'è?

SANDRO: No, non c'è.

DONNA: Ancora deve tornare da Roma?

SANDRO: Eh?

DONNA: Ancora deve tornare da Roma?

SANDRO: Sì, m'ha detto che non tornava per niente.

DONNA: Come non tornava per niente?

SANDRO: Non tornava per niente. Pranzava fuori.

DONNA: E, poi, dove andava?

SANDRO: E, poi, stasera ci aveva pure Commissione edilizia.

DONNA: Allora, non torna per niente a casa?

SANDRO: No.

DONNA: Va be'. Simonetta?

SANDRO: Eh?

DONNA: Simona?

SANDRO: Eh, sta bene.

DONNA: Ah, va be'.

SANDRO: Ciao. Ahò, a che ora te ritiri?

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

(347) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2845) l'interlocutore è indicato come Luciano. (N.d.r.)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sandro?

SANDRO: Sì.

DONNA: Enrica non è tornata?

SANDRO: Sì, è tornata, è andata da mamma.

DONNA: Ah, a prende' la pupa?

SANDRO: Sì.

DONNA: E Gianni?

SANDRO: Gianni, da stamattina sta a Roma, cioè , sta in giro, non ritorna stasera, cioè, ritorna stasera tardi.

DONNA: Beh, non è che non ritorni, ma qualche volta tornerà... Va be', niente, volevo senti' se c'era Enrica, comunque, telefonerò più tardi.

SANDRO: Va bene.

DONNA: Allora, ciao, eh?

SANDRO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è, Sandro?

UOMO: Sì.

UOMO: Buonasera.

SANDRO: Buonasera.

RENATO: È Renato che parla.

SANDRO: Ah, ciao, Rena'.

RENATO: Allora, va tutto a posto, stasera?

SANDRO: Sì.

RENATO: Senti...

SANDRO: Eh?

RENATO: Devi veni' verso le 9.

SANDRO: Verso le 9?

RENATO: Sì, perché è venuto un po' tardi, capito?

SANDRO: Va be', ma sta lì adesso?

RENATO: Eh?

SANDRO: Sta lì, adesso?

RENATO: No, viene alle 7.

SANDRO: Ah, va be'.

RENATO: *Okay*.

SANDRO: Verso le 9, sì.

RENATO: Vieni a piedi, eh?

SANDRO: Sì, sì.

RENATO: Va bene, ciao.

SANDRO: Ciao, grazie. Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Geometra Virgili?

UOMO: No, chi lo vuole?

UOMO: Era l'impresa Mignetti e Nunzi.

UOMO: Non c'è, guardi, è fuori il geometra.

UOMO: A che ora rincasa?

UOMO: Tardi, credo, perché credo che sia andato in Commissione.

UOMO: Non ho capito.

UOMO: Credo che sia andato in Commissione edilizia.

UOMO: Ah, ho capito. Insomma, gli dica che ha telefonato Mignetti.

UOMO: Sì, sì, lo so.

MIGNETTI: Che gli deve dire qualche cosa.

UOMO: Sì, vuole ritelefonare più tardi?

MIGNETTI: Buonasera, eh!

UOMO: Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì, sono io.

UOMO: Ahò!

UOMO: Che succede?

UOMO: Eh, che succede, qua... Aspetta, eh, dunque, ha telefonato Squillaci, no?

UOMO: Sì.

UOMO: Per quella piantina.

UOMO: Sì.

UOMO: E ha detto qui de mette 'ste cose qua. E io le ho scritte: «Pianta del terreno di proprietà di Squillaci Ludovico in catasto al foglio 53, particella 769».

VIRGILI: Beh, ce l'abbiamo scritto, no?

UOMO: Perfetto!

VIRGILI: E poi?

UOMO: Con sovrapposta la situazione urbanistica prevista dalla lottizzazione di «Nuova California» approvata con delibera consiliare numero...

VIRGILI: Beh, dije che vada a fa'... *pardon*! Ma lo poteva di' ieri, no?

UOMO: E che ne so?

VIRGILI: Beh, niente, mó se trova quello che ho fatto. Poi?

UOMO: Allora, va bene. Poi, ha telefonato De Fabis.

VIRGILI: Eh?

UOMO: Ha detto che ritelefonerà stasera. Le ho detto: «Ritelefoni stasera tardi». Poi ha telefonato poco fa Mignetti: ha detto se gli fai sape' qualche cosa.

VIRGILI: Eh, ho fatto tutto a Mignetti. Ce dovevamo vede' stamattina al Catasto, invece non s'è visto.

UOMO: Ah, va bene.

VIRGILI: Se dovesse ritelefona', dije che io stamattina alle 9 lo aspettavo in Catasto come eravamo rimasti d'accordo, ma, boh, non lo so se ha sbajato strada. Poi?

UOMO: Ho capito. Beh, tu non gli puoi telefona'?

VIRGILI: No, no, caso mai, me ritelefonerà lui. Poi?

UOMO: Va be'. Poi, basta.

VIRGILI: Tu che hai fatto? Che ci hai da fa'?

UOMO: Eh, io ho finito quasi, ho corretto quello, ho fatto le sopraelevazioni di quello di Gentili.

VIRGILI: Ah!

UOMO: E le ho fatte sul lucido, no?

VIRGILI: Sì.

UOMO: Mó che faccio? Si corregge il lucido, oppure si rifanno tutti i prospetti?

VIRGILI: No, se rifanno tutti i prospetti e se taglia l'altra parte del lucido buono, e nel frontespizio ce se mette: «Sopraelevazione».

UOMO: Sì, sì, allora sto a fa' così.

VIRGILI: Senti, Enrica è tornata?

UOMO: Sì, sta qua.

VIRGILI: Eh, me la passi un attimo?

UOMO: Sì, mó te la passo.

ENRICA: (*Rivolta all'interno*: «Papà?».)

VIRGILI: Uè, che ha fatto? (*Si sente il pianto della bambina.*)

ENRICA: Senti? Eh, ha battuto. (*Rivolta alla bimba*: «Chiama papà».)

VIRGILI: Simona, Simona? Sorcetta?

ENRICA: (*Rivolta alla bimba*: «Papà? Di' ciao».) Macché! Ha sbattuto proprio adesso.

VIRGILI: E allora faje un massaggetto e daje dei bacetti lì.

ENRICA: Ecco! (*Si sente il rumore dei baci, ma la bambina piange sempre di più.*) Senti: dove sei?

VIRGILI: Sono da Petrichella, ma sto andando a Pomezia.

ENRICA: Va be', senti: quando ritorni?

VIRGILI: Eh, verso le 9?

ENRICA: Va be'. Ciao.

VIRGILI: Ciao. Falla sta' buona.

ENRICA: Sì, sì.

VIRGILI: Ciao.

ENRICA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Che, c'è qualcuno?

DONNA: Eh?

UOMO: Non ce sta qualcuno?

DONNA: Ce sto io e Simona e senza luce. (*Rivolta all'interno*: «Simona, che fai con quel piatto? Lo rompi!».)

UOMO: Eh?

DONNA: Eh?

UOMO: Non c'è la luce?

DONNA: No, che fate?

UOMO: Che famo? Noi dovemo magna'. Non ce sta Gianni?

DONNA: No, non c'è, sta a Pomezia.

UOMO: E, allora, dopo, verremo giù.

DONNA: Ah, bravi, va'!

UOMO: O no?

DONNA: Sì.

UOMO: Sì. (*Rivolto all'interno*: «Chi ci ha paura del vento?».)

DONNA: Sì, ma veramente, guarda, sposta molto. (*Rivolta all'interno*: «Su, Simona, mangia! C'è zia Aba, mangia tu, mangia tu».)

UOMO: Stai a chiacchera' con Simona?

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Senti zia, chiama zia, Aba, chiama Aba».)

UOMO: Simona? Simona?

DONNA: (*All'interno*: «Zia Aba c'è!».)

UOMO: Sì.

DONNA: Va bene, te chiamo dopo, perché devo fa' da mangia' e questa me rompe tutto.

UOMO: Sì.

DONNA: Ciao, eh!

UOMO: Ciao.

Ore 20,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? C'è il geometra Virgili?

DONNA: No, chi lo desidera?

UOMO: Ponziani.

DONNA: No, non è in casa.

PONZIANI: Non è ancora tornato?

DONNA: È in Commissione edilizia a Pomezia. Ritornerà verso le 10.

PONZIANI: Ah, allora, tornerà tardi.

DONNA: Sì.

PONZIANI: Lo posso, lo posso chiamare, signora?

DONNA: Sì, lo può chiamare benissimo.

PONZIANI: Nell'eventualità, io voglio lasciarle il numero, in modo che lui, quando torna, senza complimenti, anche se fosse mezzanotte, mi può fare un colpo di telefono.

DONNA: Va bene, attenda un attimo, allora, eh!

PONZIANI: Sì, grazie.

DONNA: Pronto? Pronto, pronto, pronto?

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

DONNA: Pronto?

PONZIANI: Pronto? Signora?

DONNA: Sì, non l'ho sentita più in linea.

PONZIANI: No, perché ce l'hanno chiuso, non lo so com'è, è andata giù la linea, quindi ho rifatto il numero.

DONNA: Ah, va bene, mi dica.

PONZIANI: Ponziani, 39...

DONNA: (*All'interno si percepiscono molte voci confuse e un pianto di bimbo.*) Aspetti un momento. Pronto? 39...

PONZIANI: 47.

DONNA: 47.

PONZIANI: 47. 93.

DONNA: 93?

PONZIANI: Sì.

DONNA: 39. 47. 93.

PONZIANI: Benissimo.

DONNA: Va bene.

PONZIANI: Sì, grazie, signora.

DONNA: Prego, buonasera.

PONZIANI: Mi scusi!

DONNA: Per carità!

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sandro?

UOMO: Sì.

DONNA: Enrica è uscita?

SANDRO: Eh, credo di no. Mó la chiamo, eh!

DONNA: Sì.

ENRICA: Alba?

DONNA: Eh?

ENRICA: È Simona, sai? È da stamattina che mette il dito dentro il numero, con la cornetta all'orecchio e fa: «Aba, Aba!». (*Alla bambina*: «Chiama Aba».)

ALBA: Simona? Simona, che fai, eh? Che fai? Simonetta?

ENRICA: (*Suggerendo*: «Aba?».)

ALBA: Simonetta? Eh?

ENRICA: No, quando parli, niente, ma quando sta sola così, no, mi fa: «Aba, ma', Aba». Poi, col ditino dentro ai numeri, no? (*Ride.*) (*Alla bambina*: «Ma chiama Aba».) Fa' la scimmia, no? Fa la scimmia!

ALBA: Senti, Enriche'!

ENRICA: Eh!

ALBA: Allora, io e mamma abbiamo comprato la stoffa, il modello per fare il cappotto, siccome ce sta pure nello stesso modello, ci devo fa' il vestito. Allora, ha fatto mamma: «Fatti pure il vestito». Allora, dice: «Se vieni su, andiamo al mercato, ce l'hanno esposta, ci hanno le stoffe». Ho comprato la stoffa di crespo verde. Così, ho comprato pure il vestito; poi, ho comprato le fodere e tutto quanto.

ENRICA: Sì.

ALBA: Così, mamma me fa cappotto e vestito.

ENRICA: Hai fatto bene.

ALBA: Poi, la sarta m'ha dato... Poi, io sono passata e m'ha detto: «Vai a casa» stavo al mercato «porta 'sta roba e te prendi il pacco d'Enrica». Così ho preso pure il pacco tuo.

ENRICA: Che pacco?

ALBA: Eh, tutta la roba tua, la gonna che le hai portato ieri, ha detto.

ENRICA: Meno male!

ALBA: (*Parole incomprensibili.*)

ENRICA: S'è arrabbiata, la vecchia!

ALBA: Che ha detto?

ENRICA: Me ne ha dette! Non so se scherzava o diceva sul serio.

ALBA: Sì? A me non m'ha detto niente. Che t'ha detto?

ENRICA: Ah, perché gli hai riportato quella gonna *bleu*. «Ah, se ero io, non te la facevo, qua e là; prima te la misuri e andava bene, poi, me la riporti.» Io non lo so se scherzava, però il tono era abbastanza serio.

ALBA: Se deve essere arrabbiata essa, invece della figlia.

ENRICA: Al che io me so' scocciata, io non ho detto niente, però, ma che cavolo! Scusa, se te la riporto, te la pago, se la vôi fa', la fai, se no, me dici: «Guarda, per quel giorno non la posso fa'».

ALBA: Quella vecchia pure a me dice sempre qualche cosa, così, siccome è un po' anziana, se trova un pochettino... hai capito? Pure a me dice sempre...Però non m'ha detto niente. M'ha detto: «C'è un pacco della roba di Enrica, prendila». Al che, io gliel'ho pure pagata. Gli ho detto: «Ma gli devo dare qualche cosa?». Gli dovevo paga' la gonna e non gliel'ho pagata.

ENRICA: Sì, gli dovevo paga' la gonna, non l'ho ancora pagata.

ALBA: Sì, allora, ho detto che gli dovevi da' 3000 lire.

ENRICA: E va be', mó gliele do.

ALBA: No, gliele ho date io.

ENRICA: Ah, gliele hai date?

ALBA: Gli ho detto: «Ma che je deve da' qualche cosa Enrica?». Dice: «Sì, mi deve da' 3000 lire» dice «comunque me le darà lei quando viene».

ENRICA: Di che, 3000 lire? Non ho capito, però.

ALBA: Che ne so io?

ENRICA: Ah, per la gonna?

ALBA: Eh, non per la gonna. Aspetta, famme vede', qui, che m'ha dato. Qua che ce sta? Gli ho detto: «Che je deve da'?». Dice: «Me deve da' 3000 lire». Ho fatto: «Beh, gliele dò io».

ENRICA: No, perché quello col *gilet* gliel'ho pagato; la gonna *bleu*...

ALBA: M'ha detto, dice: «Me le dà lei quando viene». Ho fatto: «No, beh, no, perché lì Enrica ce deve veni' apposta».

ENRICA: Bisogna vede', che so' 'ste 3000 lire.

ALBA: Aspetta, qua ce sta la gonna...

ENRICA: Quale?

ALBA: La gonna *bleu*. Qui ci ha rifatto le impunture, va be', poi, c'è il vestito, quello di lana.

ENRICA: Eh, forse tutto insieme.

ALBA: E, poi, c'è la gonna grigia.

ENRICA: Ah, m'ha ridato tutto, allora, sì, 3000 lire.

ALBA: E che ne so io?

ENRICA: Sì, perché mi ha ristretto il vestito e gli ha fatto l'orlo.

ALBA: Sì, ha detto: «Quello gliel'ho ristretto giù in fondo perché sbeccheggiava, e» dice « poi ci ho rifatto l'orlo». Poi, c'è la gonna grigia.

ENRICA: Sì, la gonna l'ha pareggiata davanti, perché, da quando l'ho portata in tintoria...

ALBA: Eh?

ENRICA: Me s'è slabbrata, m'ha fatto un becco più su, un becco più giù.

ALBA: Eh, l'ha detto, dice: «La gonna grigia je faceva i becchi».

ENRICA: I becchi sì.

ALBA: Strano, dico, perché, quando se l'è comprata, non glieli faceva.

ENRICA: Eh, no, che, poi, me l'ha aggiustata mamma, hai visto?

ALBA: Eh!

ENRICA: Dopo che l'ho portata in tintoria che mi si era fatta quella patacca, io non me la so' potuta più mettere, perché me l'hanno...

ALBA: Peccato!

ENRICA: Stirandola...

ALBA: Mó, qui, tutto bello stirato, ce stanno tre cose, insomma, mó, non lo so se stanno bene.

ENRICA: Sì, sì, so' tutte e tre.

ALBA: Io non so niente, stavo lì al mercato, perché ho comprato della roba... (*parole incomprensibili.*)... Eh, dice quella, dice, ieri sera: «perché la gonna ha detto che je serve».

ENRICA: Senti, però, il soprabito, quant'è che ce l'ha lì? Gli ho detto: «Signora, guardi, che non lo ritiro più, eh!».

ALBA: A me m'ha detto, dice: «M'ha portato ieri una gonna, ha detto che je stava lunga, gliel'ho fatta subito, perché ha detto che je serviva, così, ho lavorato». Dice: «Vai su, la roba è pronta, la trovi a casa». Infatti, so' andata lì, c'era la madre, me dice: «Eccola!». E va bene, e basta, poi, non ha detto niente altro.

ENRICA: Sì, lo so. Il soprabito sta lì così, ma io me lo potrei pure mette' qualche volta. Mejo de quell'impermeabile, de quel cappotto *bleu*! Boh!

ALBA: Beh, è logico! Al cappotto *bleu* tu, un altr'anno, ce levi la catena e i bottoni.

ENRICA: Uhm!

ALBA: Ce metti dei bottoni di madreperla diversi. Beh, è un cappottino, quello te sta bene, non te sta male, non ci avrai più la figlia che te... insomma, non è più tanto piccoletta che... no?

ENRICA: Eh!

ALBA: Ecco. Però, certo, mó ce vorrebbe. Ci hai quello di pelle, però.

ENRICA: Quello di pelle, ma non me lo posso mette' mai, perché, se vedi come me concia...! Te sale addosso, te fa... non è possibile anda' in giro con lei con quel cappotto, così, tante volte, preferisco mettermi un impermeabile. (*Rivolta alla bambina*: «È Aba, parla, vieni qui. Chiama Aba».)

ALBA: Senti, sei andata a fatte i capelli?

ENRICA: (*All'interno*: «Senti, di' Aba, vieni qui a dirglielo. E il pallone come fa?».)

BAMBINA: Bom!

ENRICA: Che sagoma! (*Rivolta all'interno*: «Vieni qui, Simona, vieni qui. Aba? Simona, vieni qui, vieni qui che te devo di' una cosa. Di' alla zia come fa il micio».)

BAMBINA: Maooo!

ENRICA: E il cane?

BAMBINA: Bu, bu, bu, bu.

ENRICA: E il pallone?

BAMBINA: Pum.

ENRICA: Pum! Hai sentito? Devi vede' sopra 'sto tavolinetto, col dito dentro i numeri...!

ALBA: Lo sai, Enrica?

ENRICA: Eh?

ALBA: A lei je piace tanto la domenica pomeriggio che fa quella trasmissione dei bambini, no?

ENRICA: Eh, ieri sera gliel'ho accesa presto la televisione.

ALBA: C'è i palloni che scoppiano, a lei je piace tanto.

ENRICA: Ma pure ieri sera gliel'ho accesa presto la televisione, ma dovessi vede' quanto c'è stata lì davanti da sola che rideva; poi, io, ogni tanto, mi affacciavo per vede' che faceva. Rideva, che ne so, è una matta!

ALBA: Senti, Enrica, vai a farti i capelli?

ENRICA: Eh, non lo so, penso nel pomeriggio.

ALBA: Pure io dopo pranzo li vado a fa'. Poi, vado a Pomezia.

ENRICA: Ah!

ALBA: Adesso, vado a fa' la spesa. Mamma sta a spiccia' casa lei. Io ho fatto i letti e basta, lei resta a spiccia', io vado a far la spesa. Poi, quando ritorno...

ENRICA: Mó esco pure io, io sto ancora in pigiama, pensa tu!

ALBA: Uhm, va bene.

ENRICA: Va bene, Alba, ti saluto.

ALBA: Allora, non lo so, io ci ho pure il cappotto di pupa.

ENRICA: Allora, senti, te devo da'... insomma, tu famme il conto.

ALBA: Io ho 2000 lire di acconto, me le ha date Gianni.

ENRICA: Eh!

ALBA: Il cappotto di pupa sono 400, poi, i pantaloni che dovevo smacchia', la macchia è andata via, ma l'alone non c'è stato niente da fare, così, ho dovuto riporta' tutto in tintoria.

ENRICA: Eh, va bene!

ALBA: Poi, oggi, li vado a ritirare.

ENRICA: Ah, va be', fammi il conto.

ALBA: E stasera, se faccio una scappata giù, te li porto.

ENRICA: Ah, va be', A'.

ALBA: Il cappotto di pupa ti serve?

ENRICA: Eh, stasera le metterò il pellicciotto, siccome gli ho lavato anche quella cosetta gialla.

ALBA: Ah!

ENRICA: Mó, se non s'asciuga!

ALBA: Ah, non lo so, se no, insomma, qui ce sta, eh!

ENRICA: Va bene, quando capiti giù me lo porti, tanto, stasera non devo anda' a nessuna parte.

ALBA: Allora, ciao.

ENRICA: Sì, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: In ufficio?

UOMO: Sì, sono io.

UOMO: Ah, io sono qui a Tor S. Lorenzo.

UOMO: Sto attendendo un cliente, ma, comunque, se...

UOMO: No, no, dica. Ora che programma ci ha lei?

UOMO: Be', appunto, sto qui che sto attendendo un ingegnere e poi pranzo.

UOMO: Ah, dove pranza? Lì?

UOMO: Sì.

UOMO: Ho capito.

UOMO: Senta, ma, tanto, si trattava di quella cosa, no?

UOMO: Sì.

UOMO: Eh, guardi, lei ha telefonato ieri dando quei dati. Io, appunto, le piante già le avevo fatte, quindi sono complete, come mi aveva detto che quello che manca è solo...

UOMO: Quello glielo spediamo a mano, no.

UOMO: Quello che manca è solo la scritta.

UOMO: Appunto! Gliela spediamo a mano.

UOMO: Siccome però io ci ho qui il lucido, se lei potesse dare un'occhiata a queste piante e le dovesse ritenere esaurienti, bene, altrimenti, basta aggiungere al lucido, mio cognato, tanto, sta qui fino all'una...Caso mai, lei prenderebbe il lucido, fra l'altro, capisce?

UOMO: Allora, io ripiglio il lucido e poi faccio fare le piante io.

UOMO: No, questa è una questione più che altro di...

UOMO: No, no, no... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Se aveva premura...

UOMO: Lei adesso sta lì?

UOMO: Sì, perché non fa un salto?

UOMO: Io ci faccio un salto.

UOMO: Eh! D'accordo, allora?

UOMO: Va bene.

UOMO: Arrivederla.

7 marzo 1970

Ore 13,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ah, buongiorno, qui Restignoli. C'è mica il geometra?

DONNA: Guardi, deve risalire fra dieci minuti, è uscito un attimo.

RESTIGNOLI: Guardi, allora non lo so se vuol dire di chiamarmi a questo numero.

DONNA: Un attimo, che prendo nota.

RESTIGNOLI: Prego.

DONNA: Pronto? Mi dica.

RESTIGNOLI: 99.

DONNA: 99.

RESTIGNOLI: 82.

DONNA: 82.

RESTIGNOLI: 97. Restignoli.

DONNA: Va bene.

RESTIGNOLI: Io starò ancora dieci minuti, poi vado a pranzo lì, da Giovanni.

DONNA: Ah, va benissimo.

RESTIGNOLI: Ecco, volevo avvertirlo che io non ho potuto essere qui a mezzogiorno, sono arrivato appena adesso. Adesso vado a pranzo, poi sono disponibile quando fa comodo.

DONNA: Va bene.

RESTIGNOLI: Comunque, se mi chiama lui è meglio.

DONNA: Va bene, sì, sì.

RESTIGNOLI: Grazie.

DONNA: Prego, arrivederla.

Ore 14,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, c'è Gianni?

DONNA: Sì, un momento, eh!

UOMO: Sta pranzando?

DONNA: No, no, no.

UOMO: Ah, va bene.

DONNA: È rientrato adesso.

UOMO: Ah, va bene, grazie.

GIANNI: Pronto?

UOMO: Pronto? Onorevole, come stai?

GIANNI: Ohè, salve! Come sto? Come al solito.

UOMO: Com'è andata la Commissione edilizia?

GIANNI: Beh, non c'erano cose grosse o piccole, c'è stato solo un paio di elementi. Dunque, vediamo, c'è uno a Torvajanica, lottizzazione «Marzicola». Quando fu fatto il piano in una zona a alto indice, un lotto o due, invece, erano stati messi a un indice bassissimo, 1,08. Io, appunto, ricordo che già da tempo addietro vi fu uno sbaglio degli architetti, gli architetti pure lo dissero, eccetera. Infatti, con le osservazioni, è stata messa sul livello degli altri. Allora, in uno di questi, c'era un progetto in cui, appunto, si chiedeva sotto che luce bisognava esaminarlo; se in base alla lottizzazione che è sconvenzionata e che è stata reintegrata, erano due metri cubi, o in base a quell'indice del ripiano o in base ai centri urbani, cioè di uno e mezzo. Allora, praticamente, si è deciso di dargli un metro cubo e mezzo, considerarlo come centro urbano, in virtù anche della modifica del piano regolatore e del caso un po' particolare, insomma, cioè, che gli architetti, pure, avevano detto che era stato un errore loro nello scrivere il numeretto sottosopra.

UOMO: Uh!

GIANNI: Quindi, questa qui, poi, un'altra l'abbiamo poco dopo la «*Playtex*».

UOMO: Uh!

GIANNI: Un progetto fatto da Vandelli che praticamente ricade metà in zona industriale e metà in zona agricola.

UOMO: Sì.

GIANNI: Sono tre appartamenti e, non so, altri locali che praticamente non avevano il terreno disponibile; c'è un ettaro lì, ma ce l'avevano più in là.

UOMO: Eh, capirai!

GIANNI: E, allora, io ho detto: «Ma come? Già l'altra volta l'avevamo rinviato». Stavolta il sindaco ha voluto fare da rullo compressore. Dice: «Ma noi queste già l'abbiamo fatte

altre volte, queste sono per la conduzione, servono praticamente per questi che hanno il podere.» «Beh» dico «io non sono d'accordo, nel senso che innanzi tutto sono tre appartamenti in una palazzina a due piani.»

UOMO: Sì.

GIANNI: E, poi, dico, ammesso anche che abbia il terreno, dico, ma non ce l'ha attiguo lì, insomma, è il podere. «Sì, ma» dice «ma noi gli facciamo vincolare con atto notarile un ettaro di terreno a loro disposizione e quindi...» «Va bene» dico« ma un domani, se quell'ettaro, poi, se lo vendono?»

UOMO: Uh, uh!

GIANNI: Dice: «Va bene, ma lo vendono con questa imposizione». Dico: «Sì, ma chi lo compra, poi ci presenta a noi un progetto; noi che ne sappiamo, chi si va a ricordare se poi, lì, c'era un vincolo o meno?».

UOMO: Sì, naturale.

GIANNI: Glielo riconcediamo, erano tutti d'accordo lì, tutti quanti, secondo questa versione.

UOMO: Uh, uh!

GIANNI: E va bene, insomma, queste due cosette così; poi, per il resto, insomma, cose... Ah, c'era il progetto Matricardi, qui a fianco, no?

UOMO: 'Mbé?

GIANNI: Che ha fatto Porcelli e che, comunque, praticamente, siccome non è chiara la situazione del terreno a disposizione...

UOMO: Ah!

GIANNI: Quello l'hanno fatto prima che arrivassi io. L'hanno sospeso in attesa che, praticamente, l'interessato fornisca un chiarimento circa il terreno a disposizione. Poi, non so che altro c'era... C'era un progetto fatto da Messina, l'architetto Messina.

UOMO: Per dove?

GIANNI: A Pomezia, via Guerrazzi.

UOMO: 'Mbé?

GIANNI: Giù in basso, pare che siano in appartamenti tipo villini, che, praticamente c'è un piccolo ritocco, cioè due bagni erano bagni che non arrivavano all'altezza consentita, e, quindi, dovrà modificare quel punto lì, per il resto, va tutto bene.

UOMO: Senti un po', hai telefonato al generale?

GIANNI: No, no, perché, stamattina, so' uscito presto. So' rientrato poco fa.

UOMO: Ah, ah!

GIANNI: Ce posso prova' adesso. Tu hai avuto modo, no?

UOMO: No, no.

GIANNI: Ho capito. Ce starà?

UOMO: Eh, credo di sì.

GIANNI: Ho capito.

UOMO: Provaci tu, dopo pranzo, dopo mangiato, verso le 4.

GIANNI: Ma adesso non starà a pranzo?

UOMO: Ma no, ma oggi è sabato?

GIANNI: Sì.

UOMO: Ma il sabato forse va in campagna. Prova stasera.

GIANNI: Eh, ma, allora, si tratterrà pure la domenica.

UOMO: No, no, no. La domenica no. Stasera rientra. Se me ricordo, ce provo pure io, se no, ce provi te, comunque, tu provaci. Caso mai, potrai domandare se ho telefonato pure io.

GIANNI: Senti, ieri, me stavi dicendo che co' Stefano se trattava de anda' in Prefettura martedì, no?

UOMO: Sì.

GIANNI: Beh, io, martedì, non ci avevo l'agenda appresso, ma avevo preso un impegno per anda' a fa' un rilievo a Castelgandolfo, vicino a Castelgandolfo, verso le 11, infatti, me dovevo trova' lassù. Non lo so se...

UOMO: Facciamo mercoledì.

GIANNI: Ecco, se...

UOMO: Mercoledì, giovedì, basta che prendi accordi co' Stefano.

GIANNI: Ho capito; poi, dopo, se non sei disponibile te?

UOMO: No, io so' sempre disponibile. Se ci ho qualche impegno, lo rimando.

GIANNI: Ho capito.

UOMO: Va bene?

GIANNI: E va bene.

UOMO: A meno che non sia proprio una cosa urgente, ma non credo. Insomma, in prospettiva non c'è, non ci sono novità.

GIANNI: Beh, io ci ho questo: martedì avevo preso quell'impegno, la settimana scorsa, poi, mercoledì mattina ci ho i rilievi del Dazio, le ispezioni lì, che, però, finirebbero a mezzogiorno, quindi, ci possiamo vedere. Giovedì, mi sembra giovedì, ci ho una causetta a Roma, ce devo anda', la famosa causetta de quello che sta qua alle lottizzazioni...

UOMO: Ho capito, e va be', facciamo...

GIANNI: ... che va ancora avanti.

UOMO: Facciamo mercoledì.

GIANNI: Sì.

UOMO: Va bene.

GIANNI: Eventualmente, appunto, lunedì o martedì, faccio un salto su da Stefano, sentiamo un po'...

UOMO: Senti un po', ma lì, la questione della fogna, non se comincia?

GIANNI: È venuto Squillaci oggi.

UOMO: 'Mbé?

GIANNI: E siamo scesi giù anche a vedere di nuovo. Dice che, insomma, lì, gli hanno fatto dei preventivi alti e che lui adesso voleva parlare; infatti ha detto che domani mattina ce parla, con Morini, per proporgli un modo di fare la costruzione, cioè, lui fornisce un manovale del cantiere suo e i materiali li fa prendere, a nome suo, da Cecchetti, quindi, Morini dovrebbe sta' in economia. Insomma, ce siamo stati a quella casa, ma non c'era, perché sta lavorando a quella casa abusiva qui su.

UOMO: Ho capito.

GIANNI: Allora, Squillaci ci voleva andare. Gli ho detto: «No, guardi, siccome sta lavorando proprio in quella casa lì, io non ce posso veni'». Eh, che faccio?

UOMO: Ah, a proposito, lì non c'è andata una guardia, nessuno?

GIANNI: Non ce va nessuno, no?

UOMO: E perché?

GIANNI: È di Ardea.

UOMO: Mó telefono al Sindaco.

GIANNI: Stanno coprendo adesso.

UOMO: Eh?

GIANNI: Stanno coprendo, stanno facendo la gettata.

UOMO: E com'è che non è andato nessuno?

GIANNI: Ma sai, è una zona un po' nascosta, lì non si vede.

UOMO: Ho capito.

GIANNI: Lì non è su strada, cioè, uno, quando passa, vede il mare, hai capito?

UOMO: Eh, porca miseria, je sbatti contro, non la vedono?

GIANNI: Beh, appunto.

UOMO: Non la vogliono vede'. Tu non glielo hai detto al Sindaco, no?

GIANNI: Non gliel'ho detto, no! Ma che mi frega? Io so' sempre quello che è, poi, ce vado a infrocia' le c..., nel senso che, poi, alla fine, è quel figlio di m... de Virgili...

UOMO: Ma de chi è la roba?

GIANNI: È l'Undicesima, me pare che è, De Paolis e Orazio, quelli lì.

UOMO: Ah, ho capito.

GIANNI: Che è lo zio, poi, de Morini.

UOMO: È un ...?

GIANNI: È lo zio di Morini, no?

UOMO: Ah, sì, ho capito.

GIANNI: Ma almeno, se fosse messo... Ma, a parte il fatto che, se lo fa questo, lo fanno tutti l'altri, se questo lo sta facendo è perché poco più giù lo aveva fatto quell'altro, lo sai chi è, no? Quello dove lavora Puccini, il trattorista.

UOMO: Sì, sì, sì.

GIANNI: E, mano mano, costruiranno pure l'altri, perché chi li ferma più? Una volta che ne vai a ferma' uno, quello te sputa in faccia, e ci ha ragione, perché dice: «Ma quelli hanno costruito, non gli hai detto niente, allora, ce l'hai con me?». Viene fôri 'sta psicosi. Se fossero, perlomeno, messi a venti metri dalla strada, un domani, che ne sai? lì, 'sta strada potrebbe ampliarsi, non lo so. Uno poi, va a pregiudica'...!

UOMO: Sarà andato via mó il Sindaco?

GIANNI: Sta al Comune? So' le 2 e un quarto.

UOMO: Mó ce provo.

GIANNI: Non lo so se c'è andato.

UOMO: Ce provo.

GIANNI: Tanto, pure quella è una bolla di sapone, no?

UOMO: Eh, lo so, ma, intanto, glielo vojo di'. Ho telefonato a Stefano se era pronto il manifesto, ha detto di no.

GIANNI: No?

UOMO: Quindi, andiamo a fini' a lunedì. Io avevo promesso a Morelli che...

GIANNI: No, dico, come mai che ha detto di sì?

UOMO: Sì, ci ha avuto da fa' stamattina.

GIANNI: L'hanno impegnato, ho capito. Comunque, lo farà oggi pomeriggio, eventualmente.

UOMO: Speriamo! Ci sentiamo, allora.

GIANNI: D'accordo.

UOMO: Ciao, Gia', ciao.

GIANNI: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (348)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? L'ingegner Virgili?

UOMO: Chi lo vuole?

UOMO: De Fabis.

UOMO: Un attimo, eh!

DE FABIS: Sì.

VIRGILI: Pronto?

DE FABIS: Pronto?

VIRGILI: Signor De Fabis, buongiorno.

DE FABIS: Buongiorno.

VIRGILI: Che mi dice?

DE FABIS: Oh, io vorrei veni' là, no?

VIRGILI: Sì.

DE FABIS: Ma chissà, stasera che torna mio nipote, me po' accompagna'. Stamani non c'è stato affatto.

VIRGILI: Beh, non è che non ci sto.

DE FABIS: Ma il fatto, vedi, è che me se mette così, non ci ho un mezzo, non ci ho niente: il ragazzo se n'è uscito stamattina.

VIRGILI: Sì, ma senta...

DE FABIS: E non è tornato manco a mangiare.

VIRGILI: No, innanzitutto, lei verrebbe da me, no? Mi spieghi il motivo.

DE FABIS: E porto i soldi, no?

VIRGILI: Sì, ma per il progetto che fa? La ritira la licenza o no?

DE FABIS: Ah, ma non so. Io vorrei parla' col Sindaco se ci sta qualche cosa da fare, altrimenti, io me la ritiro. Beh, 250.000 lire mi ha messo che devo paga'!

VIRGILI: Eh, lo so, ma è a tutti così, non è solo lei.

DE FABIS: Ma così si va incontro a uno che si deve fare la casa? Allora, faccio la domanda per le case popolari.

VIRGILI: Ho capito, signor De Fabis, lei, comunque, la domanda per le case popolari gli conviene sempre farla, però il discorso è un altro. Questa non è una tassa messa dal Comune, è una tassa che è stata imposta con una legge approvata dal Governo. Ha capito?

DE FABIS: Ma il Comune l'ha deliberata.

VIRGILI: Il Comune l'ha deliberata perché...

DE FABIS: Ma perché il Governo gliel'ha approvata.

VIRGILI: No, tutto il contrario. Il Governo ha imposto ai Comuni di applicare questo canone e Pomezia, invece, ha ritardato due anni prima di farlo: poi, alla fine, è stata richiamata e ha dovuto applicarlo, perché già dal 1967...

DE FABIS: Perché in tutti i Comuni d'Italia?

VIRGILI: Certo, certo.

---

(348) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2850) prima della telefonata delle ore 11,10 dell'8 marzo 1970, pubblicata a pag. 2753, v'è l'annotazione: «Nessuna telefonata importante».

Pertanto, la telefonata incisa a questo punto della bobina e le successive (che sembrano potersi collocare nell'arco della precedente giornata del 7 marzo 1970) sono classificate come «senza alcuna indicazione». (N.d.r.)

DE FABIS: Allora, il Comune nostro... (*parole incomprensibili*)... manco quest'anno c'è in Abruzzo?

VIRGILI: Che cos'è che non c'è?

DE FABIS: Questo canone?

VIRGILI: È perché hanno cercato, tutti i Comuni, di far passare del tempo, prima di applicarla; ma Pomezia è un Comune grosso che sta vicino Roma, non è un Comune d'Abruzzo che può rimanere nascosto.

DE FABIS: Beh, va bene.

VIRGILI: È un Comune che non può sfuggire.

DE FABIS: Va bene, io i soldi del progetto glieli dò.

VIRGILI: Sì, d'accordo. No, perché io intendevo questo, no? perché, quando lei poi deciderà di ritirare la licenza, come le dissi, c'è da fare un po' di documenti, ha capito?

DE FABIS: No, ma è difficile che la ritiri.

VIRGILI: Ho capito.

DE FABIS: Io vado lassù, mi fo rida' i documenti, ma non lo fo perché...

VIRGILI: Ho capito, ma i documenti non le conviene mai ritirarli. Li lasci in Comune, perché sono sempre validi, capito? Nel senso che il progetto è approvato.

DE FABIS: Ingegnere, vediamo. Se io posso venire stasera, vengo.

VIRGILI: Sì, ma però me deve di'...

DE FABIS: Ma ne riparleremo là.

VIRGILI: Sì, me deve di' anche l'orario, però.

DE FABIS: Questo è, mannaggia al diavolo, che me trovo così sottosopra. Vede, se fosse quaggiù, verso la litoranea, prenderei la corriera. Lassù, mannaggia al diavolo, non ci sta proprio nessuno.

VIRGILI: Oh, ma, dalla litoranea a qui, sono ottocento metri; da qui a casa mia, sono ottocento metri.

DE FABIS: E, allora, vedo se passa qualche corriera adesso.

VIRGILI: Ne passano ogni mezz'ora, me pare.

DE FABIS: No, ogni ora. Se passa adesso, vediamo, vengo proprio. Eh, ma devo anda' prima a casa, devo piglia' i soldi suoi.

VIRGILI: Sì.

DE FABIS: Io sto qui a Torvaianica.

VIRGILI: Sì, ho capito. Ma, domani, a che ora potrebbe venire?

DE FABIS: 'Mbé, quando volete? Domattina?

VIRGILI: Io, caso mai, verso mezzogiorno, così.

DE FABIS: Verso mezzogiorno?

VIRGILI: No, perché vede, De Fabis, io...

DE FABIS: Va bene, facciamo così, allora.

VIRGILI: Perché io...

DE FABIS: Perché, forse, domattina, m'è più facile. Io prendo quello di Ardea, l'uno o l'altro.

VIRGILI: Ho capito.

DE FABIS: Facciamo così.

VIRGILI: Perché io posso starci sempre a studio, se io so che deve venire una persona; altrimenti, sono un po' mobile, vado nei cantieri.

DE FABIS: Ma lo so, lo so.

VIRGILI: Mi telefona un'altra persona, ha capito?

DE FABIS: Effettivamente, mia moglie ha telefonato anche ieri e gli ha risposto uno, dice: «Telefoni stasera verso le 8». Poi, ieri sera, verso le 7, se n'è andata la luce qui, e dove vai? Da lassù, venire qui senza luce, non abbiamo niente. Allora, ho telefonato verso le 3, oggi, dall'*Alisport*. Io sarei venuto prima della fine di febbraio, ma proprio per questo fatto del progetto che m'è venuta la cartolina, ho mandato mia moglie...

VIRGILI: Ha visto? L'abbiamo fatto approvare subito, eh!

DE FABIS: Sì, ma è stato un po' un fulmine a ciel sereno il fatto, però, delle 250.000 lire.

VIRGILI: Sì, quello sì, però, circa l'approvazione...

DE FABIS: Sì!

VIRGILI: Insomma, ha visto, no?

DE FABIS: Di questo la ringrazio.

VIRGILI: No, no, beh, io capivo la vostra situazione.

DE FABIS: Ma quell'altro fatto, adesso! Anzi, io sarei venuto là proprio per parlare, per chiedere un consiglio, se si può parlare, fare qualche cosa, insomma, venire incontro a una famiglia numerosa, tutte queste cose, insomma, cosa si potrebbe fare?

VIRGILI: Certo, e va bene. Allora, quando ci vediamo?

DE FABIS: Ci ragioneremo, se mi può dare un consiglio, facciamo alla meglio!

VIRGILI: Certo! Quando ci vediamo?

DE FABIS: Domani.

VIRGILI: Domani, allora, verso mezzogiorno, eh! D'accordo.

DE FABIS: Arrivederla.

VIRGILI: Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Gianni?

UOMO: Eccolo qua!

UOMO: Senti, tu dovresti dire a Stefano che ci vediamo domani per il manifesto; così, lunedì mattina presto, io lo faccio stampare.

GIANNI: Sì, ma quando lo vedo Stefano io?

UOMO: Ah, beh, non lo vedi? (*Ride.*) No, dico, se avevi occasione, che ne so? Ogni tanto ve vedete.

GIANNI: Eh, beh, ci troviamo a Pomezia, perché io vado spesso a Pomezia. Che te devo di'? Sto qui a San Lorenzo. Per metteme in contatto con lui, dovrei partire da qui e anda' laggiù.

UOMO: No, no, intanto, lunedì mattina, lo vedo io. Vuol dire che lo prenderò e andrò su.

GIANNI: Tanto, se devi anda' in tipografia, prima di lunedì...

UOMO: Eh, però, tu dovresti fa' una cosa: lunedì mattina gli telefoni e dici: «Ha detto Orio che te ricordi de faglielo trova' il manifesto».

GIANNI: Ma, diamine! Se non ha potuto stamattina, te pare che fra oggi e domani non lo fa? Comunque, io me lo segno.

UOMO: Beh, così, io, in mattinata, presto, vado a Roma, però alle 9 sono a Pomezia.

GIANNI: Certo.

UOMO: Me prendo 'sto coso e lo vado a fa', hai capito?

GIANNI: Certo, me lo sto segnando: manifesto, ecco qua.

UOMO: Va bene.

GIANNI: D'accordissimo. Il generale, allora, tu dici, oggi non c'è?

UOMO: Che t'ha detto?

GIANNI: Eh, no, m'hai detto che oggi stava giù.

UOMO: Ah, già, sì, 'mbé, stasera. Oggi è sabato, quello viene fuori.

GIANNI: Ho capito.

UOMO: Ci sentiamo dopo?

GIANNI: Va bene, io sto da 'ste parti.

UOMO: Io avverto pure Sardone, così, quando c'è il generale, ce sarà pure lui, no?

GIANNI: Ah, ah!

UOMO: Lui, come consigliere, l'altro, come assessore. Va be'?

GIANNI: D'accordo.

UOMO: Così, li abbiamo informati, punto e basta, no?

GIANNI: Va bene.

UOMO: Ci sentiamo, eh?

GIANNI: Ciao.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì?

UOMO: Virgili?

UOMO: Sì.

UOMO: Ciao, Gia', so' Andrea.

VIRGILI: Salute ad Andrea.

ANDREA: Ha detto niente Sandro?

VIRGILI: Eh, eccolo! (*Rivolto all'interno*: «Che dici, Sa'?».) Ha detto che poi porta' l'amico.

ANDREA: Che posso porta' n'amico?

VIRGILI: Sì.

ANDREA: *Okay*.

VIRGILI: Basta che sia bono, ha detto. Boh, forse 'na donna.

ANDREA: Va be', va be'. (*Ride.*)

VIRGILI: Eh, dico, forse 'na donna, perché, de 'sti tempi, può darsi pure che è 'n omo, dico.

ANDREA: Alza un pochettino la voce che non sento.

VIRGILI: Ammazzate! Alza la voce? (*Ride.*) Va bene, allora, ha detto che poi porta' quell'omo, purché sia bono!

ANDREA: Va be', arrosto?

VIRGILI: Che?

ANDREA: Arrosto è bono.

VIRGILI: Ah, rotto è bono? Come rotto è bono?

ANDREA: E che sia bono?

VIRGILI: Sì, ma non rotto.

ANDREA: (*Ride.*)

VIRGILI: Non rotto, deve essere bono!

ANDREA: Ah, va bene, va bene.

VIRGILI: Ho capito.

ANDREA: Ci vediamo domani.

VIRGILI: Sì, te saluto.

ANDREA: *Okay*, ciao.

VIRGILI: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? C'è il geometra Virgili?

UOMO: Sono io.

UOMO: Ah, buonasera, geometra; è Restignoli.

VIRGILI: Ah, buonasera, ingegnere. Ho saputo che oggi m'ha cercato, ma io sono ritornato dopo, e, purtroppo, lei era già andato a pranzo.

RESTIGNOLI: Sì, ero andato al ristorante, poi, sono venuto e mi sono messo a letto. Poi, siccome m'aveva detto che nel pomeriggio difficilmente sarebbe stato lì, allora,non l'ho voluta disturbare. Senta, domani mattina, possiamo vederci?

VIRGILI: Sì, possiamo vederci, non so, anche presto.

RESTIGNOLI: Sì, quando le fa più comodo a lei, o qui da me, o io da lei, insomma, ma credo...

VIRGILI: Ho capito. Beh, potrei venirla a trovare anch'io, ma non so dove.

RESTIGNOLI: Dunque, guardi, Colle Romito sa dov'è?

VIRGILI: Sì.

RESTIGNOLI: Allora, la seconda strada, non quella dove c'è... la prima che si trova venendo a S. Lorenzo, la seconda, e va su, diciamo, va su quasi in fondo.

VIRGILI: Ho capito.

RESTIGNOLI: E trova il 382, è l'ultima casa a sinistra, no, poi, dopo, c'è una casa che fa angolo, diciamo con...

VIRGILI: Scusi, sa, ma mi farebbe una cortesia se potesse fare un salto qui, poi, eventualmente, andremo tutti e due in villa.

RESTIGNOLI: Sì, va bene, come crede.

VIRGILI: Dunque, senta, lei, non so, quando potrebbe essere comodo?

RESTIGNOLI: Ma, per me va bene sempre, non so, dalle 9 e mezzo, le 10...

VIRGILI: Ho capito, senta, allora, io verrei a trovarla, cioè, no, vediamo, scusi, sa?

RESTIGNOLI: Anche più tardi, insomma, non ha importanza.

VIRGILI: No, siccome a mezzogiorno ci avevo un impegno, facciamo così: verso le...

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Casa Virgili.

UOMO: C'è il geometra, per cortesia?

DONNA: Sì. Chi lo desidera?

UOMO: Morelli.

DONNA: Sì, attenda.

VIRGILI: Morelli, buonasera.

MORELLI: Buonasera, Virgili. Disturbo la cena, eh?

VIRGILI: No, ma per carità!

MORELLI: ... O la visione del *Giornale radio*!

VIRGILI: Fa bene, invece, interrompere un po', altrimenti, non si digerisce bene.

MORELLI: Si mangia troppo, si mangia troppo!

VIRGILI: Ecco, appunto!

MORELLI: Senta, mi ha telefonato un paio di volte il dottore, oggi, per quella faccenda della «Nuova Florida», per le aree che sono state ipotecate, eccetera. Ma è una cosa vera, oppure...?

VIRGILI: Verissima.

MORELLI: È verissima?

VIRGILI: Come no?

MORELLI: Ah, allora, questa è una tragedia, qui come si fa?

VIRGILI: Eh, staremo a vedere che si può fare, d'altronde...!

MORELLI: Ma lui mi aveva detto che, Coso, lì, Meniconi, stavate facendo un abbozzo di manifesto per...

VIRGILI: Lo sta facendo Meniconi, cioè, l'abbiamo buttato giù insieme, ma adesso lo doveva sistema' un po' bene Meniconi. Lunedì lo farà.

MORELLI: E domani che se fa? Ci si può vedere, eventualmente, ne parliamo, vediamo che se po' fare.

VIRGILI: E che dobbiamo fa', Morelli, in termini poveri, insomma? Dico in termini poveri, perché io avrei piacere che ci fosse da dire qualche cosa, significa che ci sarebbe qualche speranza; ma lì, bisogna vedere la società che fa, cosa dice, se paga, se non paga, perché lei si ricorda quella sera, no?

MORELLI: Sì, sì.

VIRGILI: Lì dall'avvocato, che poi, a me, pure, st'avvocato, boh!

MORELLI: Mah!

VIRGILI: Ne diceva tante Tartaglia per telefono, che quasi sembrava lo volesse informa'.

MORELLI: (*Risata.*) Ed è d'accordo con Tartaglia, col Sindaco, quello se butta 'ndo' lo pagano, me sa.

VIRGILI: Comunque, non c'è niente da fa', quello non paga, non pagava, era in mora, è chiaro. Che gli hanno fatto? Gli hanno ipotecato i terreni, e questo è evidente. Comunque, il Comune ci ha una buona responsabilità pure, eh! Il Sindaco, l'Amministrazione, insomma, è da tempo che sapevano de 'sta questione. Ci hanno dormito sopra.

MORELLI: E va bene, ma, almeno, cerchiamo di intervenire presso gli organi tutori.

VIRGILI: Che vuole interveni', Morelli! Il Coso, l'Esattoria, l'Erario, anzi, l'Erario è al di sopra di ogni cosa.

MORELLI: Eh, eh!

VIRGILI: È privilegiato, super privilegiato di fronte alla politica, di fronte a qualsiasi problema, perché so' soldi dello Stato, no? E quando uno va a parla' di qualche cosa così vago, sì, ma se parla de soldi dello Stato, non può intervenire nessuno, ma nessuno, eh!

MORELLI: E, allora, cerchiamo di fare presto 'sto Consorzio, in modo che il Consorzio prenda provvedimenti.

VIRGILI: E va bene, ma 'sto Consorzio, a che punto stiamo? Stiamo al punto che Camilli ci deve dare quell'elenco.

MORELLI: Con Camilli, adesso, stamattina, allestiamo l'ufficio qui. Ha detto che l'elenco lo porta quaggiù, e si fa qui il lavoro.

VIRGILI: Sì, ma io ci ho parlato, c'era pure il dottore, due o tre giorni fa, e Camilli ha detto che ce l'ha questi estremi, però deve fare un lavoretto di mettere giù, fare un elenco, eccetera, che richiederà un pochino, poco, ma, insomma, un po' di tempo glielo richiederà. Poi, lì, la signorina sta ancora andando avanti con quel lavoro lì.

MORELLI: Va bene, io penso che la signorina faccia benissimo in tempo, mentre noi facciamo l'altro lavoro con Camilli.

VIRGILI: Certo, certo, come no? Quindi, appena vi saranno queste cose, bisognerà poi fa' tutto quell'altro lavoro, che non è poi breve, quello di fare la ripartizione in millesimi, perché, non dimentichiamoci che ci vuole anche quella, e poi andremo avanti. Io, come ripeto, non me so' tirato indietro, non me tirerò indietro manco adesso; però, certo che non è... C'è da pedalare, eh!

MORELLI: La questione è che, se comincia a spargere la voce, qui, questi organizzano qualche sciopero, fanno qualche cosa.

VIRGILI: Organizzassero, magari, almeno...! Pare che in Italia, solo con i scioperi si realizzano le cose.

MORELLI: Mah! Stamo un po' a vedere. Va bene, domani, io, comunque...

VIRGILI: Io pure so' demoralizzato. Siccome però io l'ho seguita 'sta questione, no, da vicino; insomma, qui c'è tutta una serie di cose, non ce n'è una sola; è il solito andazzo, no? L'andazzo di sempre.

MORELLI: Va bene, ma qui la responsabilità è dell'Amministrazione, non è di nessuno, eh!

VIRGILI: Sì, sì, d'accordo.

MORELLI: La responsabilità perché ha fatto la lottizzazione, la responsabilità perché non ha preso in consegna le aree, le responsabilità sono tante, qui.

VIRGILI: Certo, certo, è quello il punto.

MORELLI: La responsabilità perché ha dato altre centinaia di licenze di costruzione. Qui, ormai, sta diventando un fungaio di costruzioni. Tra poco, ci troviamo di fronte a una mezza cittadina, qui, non ci troviamo mica più di fronte a un prato di campagna.

VIRGILI: Ah, certo! È un problema.

MORELLI: Quindi, gli uomini di buon senso debbono avere anche la responsabilità di fronte a certe situazioni, no?

VIRGILI: Lo so, Tartaglia non ce ne ha mai avu-
ta, ha avuto sempre il desiderio di...

MORELLI: Va be': Tartaglia, però, so che manda pure gli assegni di un milione, un milione e mezzo al Sindaco, tramite altre persone, e il Sindaco se li mette in saccoccia.

VIRGILI: Ah, be', beati loro che ci hanno questa possibilità!

MORELLI: Eh, lo so, lo so; il male di queste persone è che, a un certo momento, accettano soldi da terzi e Tartaglia, quando vuole, può fare un ricatto, lo può fare sempre.

VIRGILI: Ah, è logico!

MORELLI: Dunque, io penso che sia il Sindaco, sia qualche altro, non potranno mai mettersi contro Tartaglia, perché, a un certo momento, quello je fa il ricatto.

VIRGILI: È evidente, tanto è vero che semo rimasti fregati e nessuno ci ha praticamente posto un rimedio, no? E perché? È sempre il solito sistema, il solito motivo, un motivo così, che nessuno si muove perché è interessato a non muoversi.

MORELLI: Eh, lo so, lo so. Allora, a un certo momento, ci troviamo tutti con le mani legate e qui non se po' fa' gnente.

VIRGILI: Eh!

MORELLI: Comunque, sentiamo un po': domani, devo telefona' al dottore; vediamo, caso mai, m'incontro con lui e vediamo un po' quello che si po'...

VIRGILI: Morelli, io, le ripeto, sono a disposizione. Comunque, la realtà è ben magra e ben misera, è quella che è, insomma. L'unica cosa è questa: che, a un certo momento, non lo so, se venisse a un accordo fra Tartaglia e l'Esattoria, non lo so, in una certa maniera, venga tolta l'ipoteca in quel periodo e il Comune prenda queste aree. Ma, ormai, io ci ho poco speranza su queste cose, perché Tartaglia lo conosco bene, quindi...

MORELLI: Mah!

VIRGILI: Staremo a vedere, per ora c'è solo da attendere, perché più ci muoviamo e più non facciamo altro che perdere tempo e basta. E basta, perché, tanto, noi siamo sempre quelli che ci agitiamo, no? E gli altri fanno i fatti. Non so se me spiego.

MORELLI: Va bene, non voglio interromperti più. Ah, lasciamo stare, va'! Continua a cenare, così, almeno, si fa la nottata tranquilla.

VIRGILI: (*Risata.*)

MORELLI: Va bene. Arrivederci, buonasera.

VIRGILI: Ci sentiamo, Morelli, buonasera.

MORELLI: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Verrà a migliorarla.

DONNA: Ecco!

UOMO: E, poi, magari, è più facile venderla, perché così...

DONNA: Eh!

UOMO: Vista dall'esterno, non attira, insomma. Ha capito?

DONNA: Ma... (*parole incomprensibili*) ... mettere a posto, e l'avrebbero presa.

UOMO: Eh, lo so, però la vogliono pagare poco.

DONNA: La vogliono pagare poco?

UOMO: Sì.

DONNA: Quanto ha detto?

UOMO: Eh, non lo so, me lo diceva lei, perché loro dicono che era troppo 15-16 milioni.

DONNA: Beh, insomma, qualche cosa noi gliela possiamo anche levare, no?

UOMO: Beh, certo dipende quanto.

DONNA: (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Dipende quanto.

DONNA: Ad ogni modo, qualcuno ci sarà, no?

UOMO: Io ci ho portato anche una persona, così dall'esterno, a vedere, ma, appunto, siccome era orientata più che altro in collina, e non al mare, se no, l'avrebbero anche presa. Comunque, io dico sempre: qualcuno, prima o poi, capiterà, qualcuno che la vuole; in quanto a questo, non si preoccupi.

DONNA: Certo che ci sono giornate che invogliano poco.

UOMO: Eh, beh, certo!

DONNA: Speriamo con la buona stagione...!

UOMO: Certo, certo, come no? Ma, comunque...

DONNA: Allora, speriamo di poterci vedere presto.

UOMO: Ma come no? Adesso, appena tempera un po' l'aria, ci vediamo, così un giorno viene anche qui da noi.

DONNA: Ah, grazie.

UOMO: E come no? Capirà, è un dovere! L'essenziale è che...

DONNA: Speriamo prima di Pasqua.

UOMO: Eh, sì, anche dopo. Il punto è che deve essere... deve riscaldarsi un po' l'aria, perché, altrimenti, andare in giro così, è sempre uno strapazzo.

DONNA: È certo che non conviene con questo freddo.

UOMO: Eh, no!

DONNA: Stamattina, sono uscita a fare la spesa e sono arrivata a casa gelata, proprio.

UOMO: Perché, poi, è un viaggio, così, in *pullman*, fra caldo e freddo, ci si può proprio prendere un malanno, non volendo. D'accordo, signora.

DONNA: Allora, mi saluti tanto Enrica.

UOMO: Sì, sta di là, cercando di fare addormentare la bambina: non ci riesce perché quella piange.

DONNA: (*Risata.*)

UOMO: Sbraita, eccetera.

DONNA: Buonasera.

UOMO: Buonasera, signora, arrivederla.

DONNA: Allora, mi raccomando a lei.

UOMO: Non si preoccupi, signora, arrivederla.

DONNA: Arrivederla.

UOMO: Di nuovo, buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Come va?

UOMO: Eh, bene; voi?

DONNA: Senti, Daniele, io sto telefonando qui, dalla signora Virgili.

DANIELE: Ah!

DONNA: Perché il nostro non va, di telefono.

DANIELE: Ah, ho capito?

DONNA: Elena è andata a casa, sì?

DANIELE: È andata a casa, sì.

DONNA: Mi raccomando, chiudete bene il gas, eh?

DANIELE: Sì, sì.

DONNA: Va be', senti, prova un po' tu a fa' il numero del telefono nostro, che ti dà.

DANIELE: Va bene.

DONNA: Papà sta su a casa, io vado subito su, eh?

DANIELE: Ah, eh!

DONNA: Marco è rimasto a casa?

DANIELE: No, è andato via.

DONNA: Ah, va bene.

DANIELE: Va be'.

DONNA: Chiudi bene, mi raccomando, il gas.

DANIELE: Va bene.

DONNA: Ciao, buonanotte.

DANIELE: Ciao, buonanotte. Ciao.

8 marzo 1970

Ore 11,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Squillaci sono. Buongiorno, signora.

SIGNORA: Buongiorno, dottore.

SQUILLACI: Non c'è suo marito?

SIGNORA: È a Messa.

SQUILLACI: Ah, è a Messa? Accidenti, come siamo bravi, eh!

SIGNORA: (*Ride.*)

SQUILLACI: E va bene. Gli dica, allora, così, per piacere: che io ho preso l'appuntamento lì, col muratore, per mezzogiorno. Lui, a mezzogiorno, ci sarà lì?

SIGNORA: Sì, la Messa è alle 10 e mezzo. Penso che alle 11 e qualcosa starà qui.

SQUILLACI: Va bene, va bene. Ci vediamo a mezzogiorno.

SIGNORA: Va bene.

SQUILLACI: Grazie.

SIGNORA: Prego, arrivederla.

Ore 11,40 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Pronto?

DONNA: Pronto? Pronto?

UOMO: Pronto? C'è il geometra?

DONNA: No, non è in casa. Chi lo desidera?

UOMO: Grasso.

DONNA: Deve rientrare verso mezzogiorno, mezzogiorno e mezzo. (*Dall'interno si sente la voce di una bambina.*)

GRASSO: Scusi, non si sente tanto bene, per favore.

DONNA: Dicevo che è uscito e, per maggior certezza, può ritelefonare verso l'una, l'una e mezzo.

GRASSO: Se no, guardi, mi faccia la cortesia. Gli vuol dire che ha telefonato Grasso, perché doveva preparare dei documenti per una voltura di terreno; perché lui mi ha detto: «Ci vorrà una decina di giorni». Appunto ho telefonato, per sapere se è pronto o quando...

DONNA: Va bene, sì.

GRASSO: Allora, glielo dica: Grasso, quello di Ottavia.

DONNA: Sì, va bene, mi ricordo.

GRASSO: Grazie.

DONNA: Prego, arrivederla.

Ore 14,50 (in arrivo)

UOMO: Sì?

UOMO: Ciao, Gia', so' Andrea.

GIANNI: Salute!

ANDREA: Senti, ma a che ora è quella festa?

GIANNI: Eh, io mica lo so, sa'!

ANDREA: Ah, manco per sentito di'?

GIANNI: È una festa che io non conosco.

ANDREA: Ah, ho capito.

GIANNI: Come mai, non vi eravate messi d'accordo?

ANDREA: No, no, m'aveva accennato di sera, ma, adesso, 'sto «di sera» non so a che ora incomincia.

GIANNI: Eh, ma tu, per non sbaglia', vieni prima.

ANDREA: Vengo prima?

GIANNI: (*Risata.*) Almeno, non sbagli, eh!

ANDREA: Ah, beh lo credo!

GIANNI: E, caso mai, farai una passeggiatina.

ANDREA: Va be'.

GIANNI: Eh?

ANDREA: *Okay.*

GIANNI: Ciao.

ANDREA: Te vengo a trova', allora.

GIANNI: Eh, io esco adesso.

ANDREA: Ah, esci?

GIANNI: Sì.

ANDREA: Buon divertimento.

GIANNI: Vado ad Ardea. Macchè! È tutta roba familiare.

ANDREA: Ah, ho capito. (*Risata.*) Va bene.

GIANNI: Te saluto, buon divertimento a te.

ANDREA: Grazie. Ciao.

GIANNI: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Quanto ho penato a strillaje, a faje mette in bocca du' patatine! Così, spizzica, fa finta di...

DONNA: Speriamo sempre nel tempo buono.

DONNA: Eh, io non lo so proprio; adesso, gli faccio due spaghetti col pomodoro, magri, appena scottato. (*Brevissima interruzione.*)

DONNA: Ma solo un po' bollito, il pomodoro non je fa mica male.

DONNA: Eh, appena un po' bollito il pomodoro, poi, lo metto sugli spaghetti.

DONNA: Speriamo che gli piacerà. Ci metti il parmigiano?

DONNA: Sì, sì, sì, glielo metto, e poi, la faccio mangia' da sola, ahò!

DONNA: Sì, sì.

DONNA: Quello che è invece ben cotto che gli fa? quello che mangio io? Ma, tanto, fa sempre così quando je dò da mangia', la metto sulla sedia e poi, quello che va in bocca, bene, il resto andrà per terra; che devo fare?

DONNA: E che je fa?

DONNA: Guarda, è d'una impunità, mamma, che...

MAMMA: Guarda, Enrica...

ENRICA: Io non lo so. Ieri sera, gli mettevo le patatine in bocca, lei strillava e gliele infilavo giù, non perché le mangiava, no, ha mangiato quattro o cinque pezzettini, s'intende, poi, dopo, li risputava.

MAMMA: È una carognetta, è.

ENRICA: È una carogna, proprio ce vorrebbe 'na sculacciata. Se la tocco, poi, Gianni, sai...

MAMMA: Beh, spera sempre che capisca un po' de più e che vada sempre meglio.

ENRICA: Beh, adesso, quando incomincia a mangia' da sola... Però, quello che mi fa rabbia è che non sta giù la bambina, perché, mamma, se tu la vedi, capisce tutto, non si ferma un attimo, quindi, le energie le consuma.

MAMMA: Si vede che, quel poco che mangia, lo assimila tutto.

ENRICA: Ma, io non lo so, quella mi sta una giornata a digiuno. Io, pensa che la sera je dó la pappa, neanche me la vuole.

MAMMA: Porca miseria!

ENRICA: Basta che non je dài mai da mangia', non la pettini, non la lavi.

MAMMA: Le iniezioni seguita anche a farle?

ENRICA: Sì, sì.

MAMMA: Quante gliene devi fa'?

ENRICA: Quelle di calcio?

MAMMA: Eh!

ENRICA: Gliene ho fatte, ultimamente gliene ho fatta un'altra, ce ne stanno due fiale, mi sembra.

MAMMA: Bisogna che gliele fai quelle.

ENRICA: Sì, sì. Ogni venti giorni gliela faccio.

MAMMA: Ma per l'appetito, che gli dài? Questa, inoltre, non piglia niente.

ENRICA: Tutti gli sciroppi che gli ho dato niente da fare.

MAMMA: Ma speriamo che mó, col tempo buono, cammina un po', va un po' fuori, è diverso, si divagasse un po'.

ENRICA: Io spero proprio nell'estate, col sole, al mare, può darsi...

MAMMA: Tenerla proprio regolata, diciamo, nell'orario. Quattro pasti al giorno e niente altro, non dargli niente, niente, vedere un po' così, portarla fuori e non darle niente. Dopo, può darsi che, quando è quell'ora, mangia. Hai capito?

ENRICA: Poi, quando ritornano i pomodori, proprio quelli da sugo, che io glieli mettevo sulla pasta, quelli me li mangiava. Io non so, speriamo! (*Rivolta all'interno*: «Di' ciao alla nonna, saluta nonna».)

MAMMA: Simona?

ENRICA: (*Rivolta all'interno*: «Nonna, nonna? Chiama nonna. Come fa il micio?».)

SIMONA: Ffff.

MAMMA: Che forza, la carogna!

ENRICA: (*Rivolta all'interno*: «Il cane? Come fa il cane?». *La bambina piagnucola*. «Quanto sei cattiva!») Niente! Quando glielo metti lì, ferma...

MAMMA: No, no, e che gli vôi di'?

ENRICA: Eh, ma dopo di' a nonna: «Ti veniamo a trovare».

MAMMA: Sì.

ENRICA: Va be', mamma. Ciao. Ciao.

ENRICA: (*Rivolta alla bambina*: Quanto sei cattiva!».)

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

9 marzo 1970

Ore 7,40 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì?

UOMO: Chi è, Virgili?

UOMO: Sì.

UOMO: So' Giuliani.

VIRGILI: Giuliani? Ah, buongiorno.

GIULIANI: Sì, manco se ricorda.

VIRGILI: Eh, ce credo, è passato un po' di tempo (*Risata.*)

GIULIANI: Come andiamo?

VIRGILI: Eh, insomma, se tira avanti, Giulia'.

GIULIANI: Eh, che l'ho svegliata, no?

VIRGILI: No, no, no, no, stavo al bagno.

GIULIANI: Io, giù, sto in un mare di guai con 'sta corrente.

VIRGILI: Giù dove?

GIULIANI: Qui a Colle Romito.

VIRGILI: Perché?

GIULIANI: Ancora ce la devono allaccia', è da prima di Natale che è stata fatta la domanda.

VIRGILI: Ho capito, e ce siete andati all'Enel?

GIULIANI: E come no?

VIRGILI: Che dicono?

GIULIANI: Ma già hanno fatto l'allaccio, diciamo, dal muro esterno ai contatori. Ora, devono fare la traversata della strada, perché, dice, non hanno il permesso per tagliare la strada, e, allora, devono rimediare nove, dieci attraversamenti, poi, viene una macchina da Roma per fa' 'sta traversata.

VIRGILI: Ho capito, ma che tipo di attraversamento fanno?

GIULIANI: Eh, dal palo alla parte opposta, sotto la strada; fanno come 'na gallerietta.

VIRGILI: Ah, ho capito, ho capito.

GIULIANI: Senza tagliare sopra la strada.

VIRGILI: Senta, Giuliani, io ho mandato una lettera ai signori.

GIULIANI: A Batocco?

VIRGILI: Sì, perché, siccome è passato tanto tempo, no? Io gli dissi che lì ci sono delle modifiche.

GIULIANI: Delle variazioni, sì.

VIRGILI: Eh, da fare. Ora, io gli ho mandato una lettera cautelativa normale, semplice nei miei confronti, ma anche nei suoi. Ho detto che, siccome sono passati alcuni mesi da quando io ho comunicato verbalmente la necessità di presentare una variante per regolarizzare...

GIULIANI: Ma quella, però, si era d'accordo che lo doveva fare senza pagare niente.

VIRGILI: Eh, no, no, no, no, Giuliani, io non faccio niente se...

GIULIANI: Senza utile.

VIRGILI: Sì, perché ormai so' dieci anni che faccio 'sto lavoro, poi, sorgono equivoci. Io non ho detto niente...

GIULIANI: No, non questi qua, no. No, perché so' profani del tutto.

VIRGILI: Eh, lo so, ma io voglio un incarico, sicché io ho scritto questa lettera: «Le sarei grato se volesse fissarmi un appuntamento per vedere e discutere insieme la cosa». Perché io pensavo, fra l'altro, che voi avevate chiuso.

GIULIANI: Macché, stiamo aspettando il collaudo, perché senza la corrente non la piglia in consegna.

VIRGILI: Quindi, se loro me rispondono a 'sta lettera, me diranno, praticamente, di fare o di non fare, no? Però, se loro mi dicono di farlo, è un incarico.

GIULIANI: A me mi disse pochi giorni fa... Anzi, io li convinsi ad andare avanti per l'abitabilità, però, dissi, ci sarà anche la variante da fare. Dissero: «Che cos'è?». «Eh» dico «sono le finestre nel fabbricato attorno, attorno al piano sottostante.»

VIRGILI: Poi, gli ambienti pure sono modificati.

GIULIANI: Ah, gli ambienti, poi, ce sta la scala, insomma, sono di quelle cose che sono variate al disegno.

VIRGILI: Be', so' inezie. Più che altro, gli ambienti, la centrale termica, la cantina. Ricordatevi sempre che quell'appartamento a piano terra deve essere chiuso, eh!

GIULIANI: Eh, appunto, che stanno aspettando la luce, ecco, la corrente, per vedere se l'impianto tutto funziona, in modo che io venivo da lei e glielo dicevo. Allora, più avanti, per l'abitabilità, qualche giorno prima chiudiamo, perché 'st'inverno...

VIRGILI: Ma per chiedere l'abitabilità, ci vuole sempre un paio di mesi, per cui bisogna avere prima il collaudo e avere saldato prima il dazio; capito?

GIULIANI: Il collaudo da chi?

VIRGILI: Da un ingegnere.

GIULIANI: Ah, collaudare la casa?

VIRGILI: Beh, quello lo potremmo chiedere all'ingegnere della Prefettura che ha fatto il sopralluogo. Oh, però, come ripeto, sono una serie di cose per cui io ho mandato 'sta lettera. Se loro me rispondono e me dicono de no, io, un domani, non ho nessuna responsabilità. Se me dicono di sì, è un incarico, insomma. Ha capito?

GIULIANI: Eh, magari, se gli rispondono per telefono, anziché per lettera, lei glielo dica:

«Guardi che le cose, se debbono andare tranquille, bisogna fare questa strada». Lui vuole la tranquillità, non vuole rogne.

VIRGILI: E va bene. Allora, lei pure je dica che lui me deve manda' due righe.

GIULIANI: Per il benestare.

VIRGILI: No, due righe che rispondano: «Con riferimento alla lettera tal dei tali...» m'incarica a regolarizzare la pratica, no? Facendo quello che si ritiene opportuno fare e mi incarica per le pratiche di abitabilità, capito?

GIULIANI: Può essere pure il caso che telefona, perché pochi giorni fa ne è stato parlato.

VIRGILI: Sì, sì, ma, comunque, Giuliani, lei je dica de mandarme due righe, dice, sa, perché lui...

GIULIANI: Sì, ma se, eventualmente, dovesse telefona' lui, è meglio che glielo dica lei, no.

VIRGILI: Sì, sì sì, ho capito.

GIULIANI: Glielo dico pure io, ma è sempre tutt'un'altra cosa.

VIRGILI: No, ma perché, siccome io mi trovo in giro quasi sempre, può darsi telefoni che non ce sto. Ma, comunque, va bene. D'accordo?

GIULIANI: Ci sentiamo se vengono a mette' 'sta corrente. Me fo vede', io sono passato un paio di volte, non ce l'ho trovato mai, però è stato sempre in giro lei.

VIRGILI: Io sì, però c'è sempre mio cognato.

GIULIANI: Beh, dunque, quel giorno che io ho telefonato verso le 11 e mezzo, non c'era nessuno. Il giorno dopo ho trovato il telefono sempre occupato.

VIRGILI: Ah, lo so. Allora, ci sentiamo, eh!

GIULIANI: Ci sentiamo.

VIRGILI: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (349)

DONNA: Sa'?

SANDRO: Dimmi. A', sei tu?

DONNA: Sì?

SANDRO: Ah, va bene. Che, avevi telefonato, per caso, prima?

ALBA: No, no, no, non ho telefonato, perché so' stata a Roma, so' venuta alle 9 meno un quarto, mó, ci ho da fa' un pochetto. Verrò giù verso le 4. Va bene?

SANDRO: Sì.

ALBA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: C'è il geometra Virgili, per favore?

UOMO: Eh, non c'è. Chi lo vuole?

UOMO: È Di Paolo. Quando lo trovo?

(349) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2855) prima della telefonata delle ore 18,40 del 9 marzo 1970, pubblicata a pag. 2761, si riferisce l'effettuazione di varie telefonate indicate genericamente come «riguardanti il Virgili, sua moglie ed altri interlocutori circa questioni familiari, di bambini, di lavoro e di assicurazioni». Pertanto, tutte le telefonate incise nella bobina prima della suddetta telefonata delle ore 18,40 vengono classificate come «senza alcuna indicazione». (N.d.r.)

UOMO: Eh, questa sera.

DI PAOLO: Va bene. Grazie.

UOMO: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: C'è Gianni?

UOMO: No, è venuto, ma è andato a Pomezia che doveva anda' lì, da Tognazzi.

DONNA: Sì. Simona?

UOMO: Eh?

DONNA: Simona?

UOMO: Eh, Simona sta a casa. Non vuol prende' il latte.

DONNA: Non vo' prende' il latte? Neanche ieri sera l'ha preso!

UOMO: Eh?

DONNA: Neanche ieri sera l'ha preso!

UOMO: Boh!

DONNA: Va bene. Ciao.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sandro?

UOMO: Sì?

DONNA: Alba è lì?

SANDRO: Sì, te la chiamo?

DONNA: Eh, sì, fa il piacere, va'!

SANDRO: Sì. (*Pausa.*) Un attimo, eh, signora.

DONNA: Sì, sì.

ALBA: Dimmi.

DONNA: Ma che, c'è pure Simona?

ALBA: No.

DONNA: Me sembrava la voce. Io vado via, vado a Pomezia e poi a Rio Torto e passo a casa, vengo a casa. Tu quando vai a Pomezia?

ALBA: Alle 6. No, ma aspettavo Gianni che dice che sta qui sotto. Dovevo fini' a fa' della roba e l'aspettavo.

DONNA: Come?

ALBA: Aspettavo Gianni per fini' a fa' della roba.

DONNA: Ah!

ALBA: Ho capito, ma tu da Pomezia vai a Rio Torto, parti adesso?

DONNA: Sì.

ALBA: Va bene.

DONNA: Ciao.

ALBA: Allora, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Sandro?

UOMO: Sì.

UOMO: Alberto.

SANDRO: Ah!

ALBERTO: Ahò!

SANDRO: Eh, ahò!

ALBERTO: Cosa hai fatto, ieri sera?

SANDRO: È una cosa complicata.

ALBERTO: Sei rimasto a secco con la macchina, no?

SANDRO: No, perché?

ALBERTO: Perché mi preoccupavo, perché Mario m'ha detto, dice: «Ha detto se andavamo a mangia' una pizza» dice «adesso è andato a Nettuno e torna». Passo a casa tua alle 9 e mezzo e non c'eri, poi, ho incontrato Mario alle 10, m'ha detto: «Ancora non è tornato, ma che c... sarà successo?»

SANDRO: No, siamo andati al cinema.

ALBERTO: Ah!

SANDRO: Eh, io credevo che Mario era andato a dormire.

ALBERTO: Aspetta un attimo, Sa', scusa. (*Pausa.*) Sa'?

SANDRO: Eh!

ALBERTO: Al cinema sei andato?

SANDRO: Sì.

ALBERTO: E io mi stavo a preoccupa'! Mi stavo a preoccupa' perché, forse, dico, forse, gli si sarà rotta la macchina e so' venuto fino ad Anzio, a Nettuno, ho girato...

SANDRO: No, siamo andati al cinema. Non hai visto la macchina?

ALBERTO: No, dove?

SANDRO: Giù al cinema, be', al «Moderno».

ALBERTO: Dove?

SANDRO: Al «Moderno».

ALBERTO: Al «Moderno»?

SANDRO: Sì, lì dentro.

ALBERTO: Be', ma con chi sei andato?

SANDRO: Co' Marcello, no? Marcello, Renzo e Remo.

ALBERTO: Marcello?

SANDRO: Eh!

ALBERTO: Chi Marcello?

SANDRO: De Chicchis; e chi è Marcello?

ALBERTO: Ieri sera?

SANDRO: Eh!

ALBERTO: E 'ndove l'hai visto?

SANDRO: Giù ai...

ALBERTO: Ma a che ora?

SANDRO: Eh, saranno state circa le 8 e mezzo le 9.

ALBERTO: Ma non sei passato qua?

SANDRO: So' passato lì, ma era chiuso, sono andato lì, no? Anzi, ho mangiato...

ALBERTO: A che ora sei tornato a casa?

SANDRO: So' tornato presto, verso le 8, non lo so che ora era. Comunque, so' uscito verso le 8 e mezzo, 8 e tre quarti. Allora, so' andato su, so' venuto su, ma era tutto chiuso, non c'era nessuno. Ho visto da Mario che era tutto spento. Dico: «Questo è andato a dormi'». Ho preso, so' andato da Viciporti, ho trovato giù questi. Dice: «Che famo? Andiamo al cinema?». Dico: «'Mbé, andiamo al cinema».

ALBERTO: Ma porco Dindi!

SANDRO: Ma perché? 'Ndo' stava Mario?

ALBERTO: Niente, perché Mario andava a accompagna' il cugino ad Anzio.

SANDRO: Eh?

ALBERTO: È andato ad accompagna' il cugino ad Anzio e allora lui è dovuto anda' a Anzio, poi, so' venuto pure io e abbiamo girato lì. Gira, gira, abbiamo detto: «Boh, forse sarà rimasto a fette. Che c... ne so?».

SANDRO: No, allora, se vedeva la macchina per strada.

ALBERTO: Eh, lo so, ma de notte che vôi vede'?

SANDRO: Ah, sì, sì. Va be', tanto, che fate stasera?

ALBERTO: Niente. Tu a che ora ti fai vede'?

SANDRO: No, stasera... boh! No, stasera, se usciamo, così, per dirci qualche cosa.

ALBERTO: È chiaro.

SANDRO: Che ce sta Mario lì?

ALBERTO: Aspetta che te lo passo, lo vado a chiama'. Aspetta un attimo. (*Pausa.*)

MARIO: Ahò!

SANDRO: Ahò!

MARIO: So' Mario.

SANDRO: Eh, lo so.

MARIO: 'Mbé, ieri sera come è andata a finire?

SANDRO: Eh, come è andata a finire? È andata a finire bene, le cose vanno sempre a fini' bene.

MARIO: Eh?

SANDRO: Vado sempre fini' bene.

MARIO: Di', di', di', di'!

SANDRO: No, te lo dico stasera.

MARIO: Ah, lo vôi di' stasera?

SANDRO: Eh, stasera, ce vediamo lì, al *garage* tuo.

MARIO: *All right.*

SANDRO: Eh?

MARIO: Va bene.

SANDRO: Eh, però, fatti vede', perché io che ne so se stai a dormi'?

MARIO: No, no, no.

SANDRO: Vengo a casa tua, se mi metto a sona'...

MARIO: Tu sona, sona.

SANDRO: Dico, c'è tua madre che può darsi che me tira qualche scarpata.

MARIO: No, no, non ave' paura. (*Risata.*)

SANDRO: Ciao.

MARIO: Ciao.

Ore 18,40 (in uscita)

UOMO: Pronto? Pronto?

UOMO: Pronto? Ah, Virgili, buonasera, Porcari.

VIRGILI: Ingegnere illustre!

PORCARI: Senta, io domani mattina le mando quella roba.

VIRGILI: Sì, quale?

PORCARI: Dunque, io ho: Guerrini, Ceccarelli, Trovato e Cappa.

VIRGILI: Guerrini, Ceccarelli, Trovato e Cappa.

PORCARI: Trovato sarebbe Ussia.

VIRGILI: Sì, sì, esattissimo.

PORCARI: Oh, per alcuni sto facendo; per altri, adesso, poi, domani glielo mando a dire quello che mi servirebbe; possibilmente il numero del vaglia, che non è mica una cosa facile trovarli.

VIRGILI: Ho capito. Dunque, quelli che mancano a lei... dunque, Volpicelli era quello da fare il collaudo.

PORCARI: Volpicelli ce l'ho io: Papa e Volpicelli. Sì, manca Vittori, però non lo riesco a trovare, perché, poi, quando l'abbiamo fatto, se non se trova la pratica in Prefettura, questo non ce l'ho io... Insomma, chissà a chi è andato?

VIRGILI: Eppure, questa è una pratica vecchia.

PORCARI: Eh, lo so. Ma uscisse al nome di qualche altro?

VIRGILI: No, no, Vittori Mario.

PORCARI: Vittori Mario?

VIRGILI: Sì, sì.

PORCARI: La pratica è vecchia di quale periodo?

VIRGILI: Eh, aspetti, scusi un attimo. (*Rivolto all'interno*: «Sandro, potresti dare un'occhiata a Vittori Mario, di là, o mi dài la pratica?».)

PORCARI: Vittori Mario, che zona è?

VIRGILI: È «Nuova California», a fianco di Volpicelli.

PORCARI: «Nuova California», il lotto non lo sa?

VIRGILI: Come?

PORCARI: Il lotto.

VIRGILI: Sì, sì, adesso glielo dico. Senta, e poi, Valle Aldo, quello lì che è di «Campo Ascolano».

PORCARI: Quello dell'onorevole, là, di Galloni.

VIRGILI: Eh, sì.

PORCARI: Quello non lo trovo.

VIRGILI: Ah, un attimo, che pure per questo le posso fornire un elemento. Dunque, la denuncia è stata fatta il 18 agosto del 1968.

PORCARI: Nel 1968.

VIRGILI: Quindi, è proprio in quel periodo infuocato.

PORCARI: Quel periodo...?

VIRGILI: Infuocato, 19 agosto.

PORCARI: Ma lei di chi parla? Di Vittori?

VIRGILI: No, no, del Porcari, voglio dire dell'ingegnere... Che sto dicendo? Dell'onorevole.

PORCARI: Eh, va bene, questo lo sapevo: 19-8-1968.

VIRGILI: Ah, ecco, quindi si può rintracciare.

PORCARI: Questo qui: Accattatilla Giuseppe, non se trova, non se trova.

VIRGILI: E, allora, non so, ce l'avrà Ciocchini; chi ce l'ha?

PORCARI: No, no, chi lo sa chi ce l'ha? Perché, pure lì, questo è a «Campo Ascolano». È un macello! Comunque, non è che si è fermata la cosa, eh?

VIRGILI: Ho capito.

PORCARI: Domani, intanto, le mando questi qua, e, poi, le mando un piccolo primo appunto. Lei c'è domani?

VIRGILI: Eh, domattina sto a Pomezia, al Comune.

PORCARI: A che ora ci sta?

VIRGILI: Beh, a Pomezia sto dalle 9 alle 10 e mezzo, qualcosa del genere.

PORCARI: Va be', allora, verso le 11.

VIRGILI: Sì, però, ingegnere, mi scusi, io devo andare poi a Rocca di Papa, non Rocca di Papa, Castelgandolfo, per fare un rilievo. Quindi io, o sono reperibile lì al Comune verso le 9 e mezzo, 10 e mezzo...

PORCARI: Senta, allora, guardi, quali sono le ore in cui ci sta lei?

VIRGILI: Perché, verrebbe giù lei?

PORCARI: No, no, ce mando Coso...

VIRGILI: No, io le spiego subito, perché, se si tratta di consegnarli e basta, qui nell'ufficio c'è sempre mio cognato, mentre se c'è da avere un contatto con noi, che lei lo ritenesse opportuno, allora, domani, appunto, non ci sono.

PORCARI: Allora, dopodomani?

VIRGILI: Dunque, dopodomani che cos'è, mercoledì. Mercoledì sto a Roma, ingegne', sto a Roma perché ci ho una causetta, in Pretura, purtroppo... (*Risata.*) Niente di grave.

PORCARI: Giovedì?

VIRGILI: Giovedì mattina... Oh, giovedì mattina ci potremmo vedere, io, però, lo segno, in quel caso.

PORCARI: Anche nel pomeriggio, è la stessa cosa.

VIRGILI: Anche nel pomeriggio.

PORCARI: Sì, sì.

VIRGILI: Allora, metto: «Ingegner Porcari».

PORCARI: No, no, se era libero nel pomeriggio, anche domani.

VIRGILI: Eh, no, domani devo anda' lassù a Castelgandolfo; forse, ce ne andiamo a pranzo, chissà...!

PORCARI: Eh, mi dica quando.

VIRGILI: Giovedì pomeriggio, alle ore 15. È presto?

PORCARI: Quando?

VIRGILI: Alle ore 15 di giovedì?

PORCARI: Giovedì, ore 15.

VIRGILI: Ecco, me lo sono segnato. Viene sempre il geometra?

PORCARI: Eh, voglio vede' se posso fare una scappata anch'io.

VIRGILI: Senta, allora, per questo Vittori, io, qua, ho una copia del versamento, ma non la data.

PORCARI: No, adesso vedo un'altra cosa. Le farò sapere tutto giovedì.

VIRGILI: Ho capito. Dunque, vediamo... no, no.

PORCARI: Facciamo così: giovedì le farò sapere qualche altra cosa.

VIRGILI: Sì, perché, specialmente di quel Cappa... Oh, senta, poi, dopo, per quei due che c'era da dare un'occhiata...

PORCARI: Per quello ce vengo io.

VIRGILI: Perché, così, poi, lo vedrà già a occhio, se la ritiene una cosa possibile o meno, anche perché, insomma, a questi io voglio porre un freno, no? Che devono vedere, insomma, che c'è qualcuno che li richiama un po'. D'accordo?

PORCARI: Va bene, Virgili.

VIRGILI: Allora, a risentirla, caro ingegnere.

PORCARI: Arrivederla.

VIRGILI: Di nuovo!

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (350)

UOMO: Pronto?

UOMO: È ancora Porcari.

VIRGILI: Ah, prego.

PORCARI: Quello di Vittori è in società con un certo Tonelli?

VIRGILI: No, Vittori è insieme alla moglie; mó glielo dico.

PORCARI: Comunque, che lotto è, scusi?

VIRGILI: Il lotto 453.

PORCARI: 453, allora, la moglie si chiama Tonelli.

VIRGILI: Tonelli Rossana.

PORCARI: È esatto, è esatto.

VIRGILI: E, allora, è proprio quello.

PORCARI: Vede perché non s'acchiappava?

VIRGILI: Ecco, quello lì è quello a cui bisogna dargli un'occhiata, perché hanno fatto...

PORCARI: Insomma, l'interessante è avere trovato la pratica.

VIRGILI: Ah, ah!

PORCARI: Va bene, Virgili?

VIRGILI: D'accordo, però, senta, quando lei verrà giù per questo sopralluogo, me lo dovrebbe far sapere in tempo, perché io inviterò i proprietari.

PORCARI: Va bene, vengo per Pompa e questo.

VIRGILI: Ecco, per questi due costruttori, poi, durante il mese, le dovrò dare altri collaudi.

PORCARI: Va bene.

VIRGILI: Raggruppiamo un po' tutto.

PORCARI: Va bene.

VIRGILI: D'accordo.

PORCARI: Arrivederci.

VIRGILI: Arrivederci.

(350) Le indicazioni estremamente generiche e approssimative della relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pagg. 2856-2858) non consentono in alcun modo di ricostruire l'esatta collocazione temporale delle diverse telefonate incise nella bobina prima di quella pubblicata a pag. 2778, che con una certa probabilità sembra potersi identificare con quella che la medesima relazione di servizio indica come effettuata alle ore 16,20 del 10 marzo 1970. Pertanto, tutte le suddette telefonate vengono classificate come «senza alcuna indicazione» e genericamente riferite alla giornata del 9 marzo 1970, anche se alcune di esse potrebbero essere state effettuate il giorno successivo. (N.d.r.)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Sì?

UOMO: Virgili, per favore?

UOMO: Chi lo vuole?

UOMO: Passeri.

UOMO: Un attimo.

PASSERI: Grazie.

VIRGILI: Pronto, ragioniere?

PASSERI: Buonasera.

VIRGILI: A lei.

PASSERI: Stamo bene?

VIRGILI: Eh, un po' affaticato.

PASSERI: Affaticato?

VIRGILI: Sì.

PASSERI: Ah, che gioventù!

VIRGILI: Eh, che gioventù! È una gioventù che lavora da vecchio, quindi...!

PASSERI: Che gioventù, ahò!

VIRGILI: Quindi, si aggrava.

PASSERI: Roba da matti, oh, per un giorno che lavora, si affatica.

VIRGILI: Eh, un giorno! Sì, qua, anche la domenica lavoriamo. E, comunque, come ripeto, la gioventù se dovrebbe divertire, no?

PASSERI: Certo.

VIRGILI: E, invece, quando non vive di rendita, deve lavorare!

PASSERI: (*Ride.*) Eh, beh, è nato jellato.

VIRGILI: Allora, però, allora, diventa vecchia.

PASSERI: (*Risata.*)

VIRGILI: Non è più gioventù.

PASSERI: (*Risata.*)

VIRGILI: Che ne dice?

PASSERI: Bisogna prende' la vita ridendo, però.

VIRGILI: Sì, sì; ogni tanto me faccio certe risate! (*Ride.*) Senta, quel Gentili è andato là al cantiere.

PASSERI: Ah!

VIRGILI: L'assistente gli ha detto: «Ma, sa, noi la rimediamo qua vicino la terra».

PASSERI: Ma come «la rimediamo qua vicino»?

VIRGILI: Sì.

PASSERI: Ma se ha detto l'ingegnere: «Va bene, mandi giù?».

VIRGILI: No, no, senta, io credo che l'assistente, per conto dell'impresa, per risparmiare, voglia rimediare qualche terra di scarto, sabbia, roba così, per riempire.

PASSERI: Sabbia?

VIRGILI: Sì, così ha capito questo. Tanto è vero che non l'ha fatto mica parla' di prezzo, niente, perché gli ha detto, dice: «Ma, sa, la prendiamo qui a fianco, c'è».

PASSERI: Adesso lo chiamo subito.

VIRGILI: No, un momento, non vorrei con questo... Voglio solo dire che la metto in guardia di una cosa: che specialmente lì al mare, dove il giardinaggio è difficile...

PASSERI: Difficoltoso!

VIRGILI: Eh, bisogna avvisa' 'sta gente, eventualmente, di non riportare sabbia, terra de scarto, de riempimento, ma terra che per lo meno renda possibile un po' di giardinaggio, indipendentemente poi da dove la prendono, eh! Ha capito?

PASSERI: Ho capito. No, a me me dispiace perché prima gliel'ho premesso: «Glielo dico così» dico «ingegnere, tanto per dirglielo, io avevo passato parola.» «Va bene.» Dopo tre giorni, me telefona, tutto: «Me raccomando, je telefoni, perché Alceste non la trova, piripim, parapera, parapè». E io ho telefonato a lei, no?

VIRGILI: Sì.

PASSERI: Se no, non le avrei più telefonato niente, no?

VIRGILI: No, dico, per me non si preoccupi, che sa che non ho più...

PASSERI: A me, mi dà fastidio, invece.

VIRGILI: No, no, no.

PASSERI: A lei no?

VIRGILI: Siccome questo qui l'ho rincontrato, m'ha detto: «So' andato lì, però...

PASSERI: Permette che lei, indirettamente, ha fatto una cattiva figura, perché...

VIRGILI: No, no, perché? Eh, e che è? No, no.

PASSERI: Come «e perché?»

VIRGILI: No, io non ho fatto altro che piglia' quel tizio: «Senti, se vôi anda' lì, (*ride*) che sembra che ci sia da fare del lavoro...».

PASSERI: E, invece, je dicono così, dice: «Ma che me stai a piglia' in giro?».

VIRGILI: Comunque, no, io dico solo questo, siccome questo qui m'ha detto: «Ma guardi, che lì l'assistente non m'ha fatto parla' né de prezzo, né de gnente, perché dice che ha rimediato lui un po' di terra de riempimento lì vicino, de sabbia, de 'sta roba qui» dice «ma non je serve pe' giardinaggio, je serve per riempimento» dice. «Boh, che ne so? Mó vediamo.»

PASSERI: No, je serve pe' giardinaggio.

VIRGILI: Va be', comunque, io, adesso, fra parentesi, dico a lei questo: indipendentemente da dove la prendono, è chiaro, che se l'hanno trovata, magari, lì vicino, che non je costa niente, è logico che ognuno fa gli interessi propri, però, dico...

PASSERI: Interessi propri! Ma a noi ce la fanno paga', sa?

VIRGILI: Ah, sì?

PASSERI: Eh, è fuori preventivo quella.

VIRGILI: Ah!

PASSERI: Eh!

VIRGILI: Ho capito, perciò...

PASSERI: Permette che non è simpatico?

VIRGILI: Ma l'essenziale è che sia terra buona.

PASSERI: Eh, eh!

VIRGILI: Perché qui, questo qui me diceva: «Ma io, grosso modo, un par de mila lire a camion gliela porto». Mi diceva a me, poi, lei senta.

PASSERI: Ogni camion quanti metri cubi so'?

VIRGILI: Eh, ne porterà, per lo meno, da otto a dieci, per lo meno otto.

PASSERI: Calcoliamo anche dieci.

VIRGILI: Beh, calcoli otto, per sta' sul sicuro.

PASSERI: Sui trecento camion, va', per fa' 4.000 metri cubi.

VIRGILI: 4.000 ce ne vogliono?

PASSERI: Eh!

VIRGILI: Ebbene, ce ne vorranno dieci, cento, trecento camion, sui tre, quattrocento camion.

PASSERI: Eh, a 2000 lire.

VIRGILI: Ma non credo ce ne vogliano trecento.

PASSERI: No, eh!

VIRGILI: Ma non credo.

PASSERI: Allora, sparano, che ne so io? Non ce capisco niente. Cioè, ce capisco, ma non voglio capicce niente. (*Risata.*)

VIRGILI: Ho capito.

PASSERI: Ce vediamo domattina?

VIRGILI: Eh, io sto a Pomezia.

PASSERI: Alle 9.

VIRGILI: Sì, verso le 9 devo fa' un salto al Dazio, ma, comunque...

PASSERI: E va be', vorrà dire che se portamo la corda!

VIRGILI: (*Ride.*) Comunque, ce starò, alle 11 devo andare via, che vado a Castelgandolfo, ci ho da fa' un rilievo.

PASSERI: Benissimo.

VIRGILI: Quindi, ce vedremo lì.

PASSERI: Va bene. Ci vediamo domattina alle 9.

VIRGILI: Ah, poi, vedemo un po' se, per questa prossima Commissione, possiamo manda' 'sto progetto, che poi...

PASSERI: Non è entrato ancora, eh?

VIRGILI: Ha zoppicato.

PASSERI: E perché?

VIRGILI: Non il progetto, la Commissione.

PASSERI: Perché?

VIRGILI: Perché 'na sera c'è stata, e non c'era il Sindaco lì, due minuti, poi, è rimasta a metà.

PASSERI: Ma gliela facciamo, sì?

VIRGILI: Ma sì, sì, il tempo c'è. Ah, va buo'.

PASSERI: D'accordo? Allora, ce vediamo domattina.

VIRGILI: Sì.

PASSERI: Arrivederci, grazie.

VIRGILI: Prego, prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sandro, c'è Alba?

SANDRO: Eh, no, è a Pomezia.

DONNA: Va be', allora la chiamo dopo.

SANDRO: Ah!

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi è, il genero del signor Costantini?

UOMO: Sì.

UOMO: Guardi, io so' un dipendente del notaio. Dice se Costantini porta adesso la verdura, le ova, e il capretto che doveva portare a Natale.

UOMO: Eh, e quando la porta questa roba?

UOMO: E quando può, al più presto possibile. La signora ritorna domani.

UOMO: Ah, ho capito, perché io, prima di domani mattina, non lo vedo.

UOMO: Eh, domani mattina glielo dice.

UOMO: Certo.

UOMO: Va bene.

UOMO: E, allora: capretto, uova e verdura.

UOMO: Sì, veda un po' quello che può portare.

UOMO: Ho capito.

UOMO: Me l'aveva detto stamattina; siccome stamattina ho chiamato verso le 8, le 9, manco me ricordo che ora era, e non ho trovato nessuno.

UOMO: Ho capito, va bene.

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Pronto?

DONNA: Eh?

BIMBA: Aba.

DONNA: (*Rivolta alla bimba*: «Chiama Aba, di' ad Aba come ti chiami».) Sai che Simona dice come se chiama? Si chiama Mona.

ALBA: Davvero?

DONNA: So' tornata a casa e mamma je fa: «Di' un po' a nonna come ti chiami?». E lei: «Mona».

BIMBA: Mona.

ALBA: Senti.

DONNA: Dimmi.

ALBA: Ho ritirato la gonna tua dalla sarta.

DONNA: Senti A', mamma m'ha detto che a questa ragazzina, come je mette la scarpa, piange.

ALBA: Quale?

DONNA: La sinistra.

ALBA: Eh, allora?

DONNA: Allora, senti. Tu, domani, ci hai tempo?

ALBA: Sì.

DONNA: Perché a Nettuno ho visto le «Brunate canoa». Sai, quello vicino a Porfiri?

ALBA: Sì.

DONNA: Le ho viste. Me sa che ce vuole... Che numero era questo? 18?

ALBA: 19, credo.

DONNA: 19 era questo?

ALBA: Ma perché, je fanno male, je stanno corte?

DONNA: Me sa che je stanno corte, perché dice mamma che piange quando se le mette.

ALBA: Già, je stanno corte!

DONNA: Ma me sa che so' il 18.

ALBA: Sicuro il 18?

DONNA: Bisogna che vado a vede' la scarpa, perché il 19... (*Rivolta alla bimba*: «Ferma un po'».)

ALBA: Ma che vuole?

DONNA: Eh, mi gira i numeri. Va be', Alba, te richiamo dopo, quando dorme.

ALBA: Va be'.

DONNA: Ciao.

ALBA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Virgili Giovanni?

UOMO: Sì, sono io.

UOMO: Buonasera, sono Mauro della SAI.

VIRGILI: Ah, buonasera a lei.

MAURO: Come va?

VIRGILI: Mah, si sta lavorando.

MAURO: Ah, si sta lavorando. Benissimo! Dica un po', domani mattina, lei, per caso, verrebbe a Roma per vedere la questione?

VIRGILI: Eh, io...

MAURO: Io le faccio subito questa premessa: che, domani, il signor Fagiani ci deve andare, pertanto non è che ancora ho parlato con lui, volevo vedere se, per caso, lei approfittava dell'occasione per poter fare una cosa, in modo che domani possiate vedervi, non lo so. Era una proposta, semplicemente.

VIRGILI: No, no, le dirò, è un'ottima proposta che, purtroppo, se non avessi preso un impegno, sarebbe stata più che ottima e avrei senz'altro accettato. Ma, oltre al fatto che domani mattina ci ho due o tre appuntamenti al Comune di Pomezia, per risolvere delle pratiche con della gente che viene anche da Roma e che, quindi, non potrei disdire; poi, alle 11 sono diretto a Castelgandolfo, per un rilievo che devo fare a una villa.

MAURO: Ma io le avevo preso proprio la palla al volo.

VIRGILI: Grazie.

MAURO: Immagino che, telefonando alla sera, uno, all'indomani mattina, a meno che non abbia proprio niente da fare...

VIRGILI: Ma, guarda caso, il martedì e il giovedì che sono le giornate di pubblico presso questi uffici di Pomezia, e domani, oltre a quello, è proprio una giornata campale.

MAURO: Comunque, io la terrò sempre al corrente, per prendere l'occasione.

VIRGILI: No, anzi, bisognerà risolverla anche presto, altrimenti, poi, non so se si farà in tempo a dare le disdette.

MAURO: Appunto per non avere delle conseguenze, eh!

VIRGILI: Perché, tra l'altro, mi sembra che a giugno...

MAURO: Sì.

VIRGILI: Dovrei rinnovare quella della «Fiumeter».

MAURO: Sì.

VIRGILI: Quanti mesi prima ci sono?

MAURO: Loro vogliono tre mesi prima. Noi della SAI, basta un mese. Comunque, bisogna, quasi quasi, sbrigarsi un po', eh! Marzo, aprile, maggio, giugno, sono quattro mesi. Nei tre mesi ci siamo appena dentro, via. Comunque, adesso, nei giorni successivi, io vedrò...

VIRGILI: Non facciamo più a tempo a dare le disdette?

MAURO: Ma per giugno c'è ancora, siamo giusti giusti nei giorni. Insomma, non è che, magari per un giorno, stiamo a fare del mordente, vero? «Nei tre mesi prima», non è che sono tre mesi esatti, vero?

VIRGILI: Ma c'è scritto sulla polizza?

MAURO: Non è che ci sia scritto con questo particolare.

VIRGILI: Ma, credo sul retro ci sia scritto quanti mesi prima.

MAURO: Tre mesi prima, ma non è al minuto, al giorno. Ci si può sempre difendere un po', insomma. Non è che se...

VIRGILI: No, le spiego subito. Io, adesso, vede, il tempo ci è volato via, perché, effettivamente, se quella scade il 4 di giugno, come mi sembra...

MAURO: Sì, o il 6, mi sembra.

VIRGILI: C'è un 4-6, o un 6-4 (*risata*) ma mi sembra 4-6; e, allora, è un po' un guaiuccio, perché oggi è già il 9. Poi, se dobbiamo prendere contatti con Roma...

MAURO: Bisogna cercare di farlo in settimana, se è possibile. Che ne dice?

VIRGILI: No, il fatto è questo: che un domani, o uno ha rispettato i tre mesi, o non li ha rispettati, non sono i due, tre o quattro giorni, o i dieci giorni di differenza che possono... non so se rendo l'idea. Se uno si vuole impuntare, legalmente, anche un giorno è determinante.

MAURO: Sì, esatto, esatto.

VIRGILI: È questo il punto.

MAURO: Io credo che noi avremmo dovuto fare, come avevo iniziato, e fare disdette, così, a casaccio. A casaccio, per modo di dire, no? Che erano naturalmente una disposizione d'animo a disdire e, poi, di rettificare, magari, le posizioni errate nel tempo.

VIRGILI: Mi scusi, però, il fatto di avere dato quelle disdette, praticamente, ci metteva in una condizione che quelli potevano dire: «Ma tu non sei un buon cliente, ci hai disdetto tutto e, quindi, quel poco che rimane, noi te lo disdiciamo».

MAURO: Sì, era appunto quello...

VIRGILI: Invece, il fatto di dire che tu sei assicurato con noi con quattro o cinque polizze e ti lamenti di una, ti vogliamo accontentare, e poi, dopo, tacchete! Una mazzata, magari disonesta.

MAURO: Sa che cosa? Vediamo adesso, andrò a trovare magari il signor Fagiani, che sta naturalmente a casa, a quest'ora.

VIRGILI: Ammesso che il signor Fagiani ci possa andare lui personalmente, con tutta la pratica, però, mi raccomando la situazione, cioè, quella di dire che non voglio e quella decennale, e quella di dire che anche quella «Pace», per quanto io da tempo abbia pagato, non ho la polizza definitiva.

MAURO: Ecco, adesso lo vado a trovare e, dato che domani mattina parte abbastanza presto, alle 9 e mezzo, così, lo informo già e, se ci può andare, vedrà già di fare un passo.

VIRGILI: Perché, se lui riesce domani a risolvere una delle due, bene; perché, se non ci

riesce, allora, diamo la disdetta ugualmente.

MAURO: E, poi, bisogna cominciare ad agire un po', altrimenti, poi, ci troviamo ad agire un po' in ritardo, no?

VIRGILI: Eh!

MAURO: Comunque, faccio così. Adesso vado dal signor Fagiani, e gli dico questo, poi, le darò una risposta.

VIRGILI: Va bene, io sono qui in attesa, eventualmente.

MAURO: Be', adesso no, stasera no. Domani mi darà una risposta. Domani mattina, semmai! Lei a che ora lascia...

VIRGILI: Eh, io, guardi, mi troverò a Pomezia verso le 9, le 10, ma sarò un po' impacciato. A che ora partirà il signor Fagiani?

MAURO: Verso le 9 e mezzo, 9 e tre quarti.

VIRGILI: Eh, chissà se avrò un attimo di tempo...?

MAURO: Ma, comunque, quello che io gli debbo dare, sarà il risultato della serata, cioè, della giornata, quello che avrà potuto fare lui. Semmai, io...

VIRGILI: Però, guardate, io conto molto su questo, per risolvere questa situazione, insomma, mi raccomando.

MAURO: Io faccio questo, come le ho detto.

VIRGILI: Come ripeto, le cose sono due lì, cioè le cose da risolvere sono due: una, è quella della questione dei dieci anni e, un'altra, quella della «Pace» che, praticamente, io non ho neanche la polizza. Quindi, sapere se sono stato truffato dall'assicuratore il quale ha preso i soldi e non ha fatto mai niente, e, quindi, anche se non fossi stato truffato, di...

MAURO: Guardi, io penso che se il signor Fagiani, domani mattina, dato che lui è un esperto in materia, andando ad indagare col suo incarto, lì, sotto mano, potrà anche dire, non so: «Io sono l'incaricato del geometra Virgili, perché lui in questo momento non ha potuto venire, io vengo a vedere in quale posizione si trovano queste pratiche». E, poi, lui vedrà, insomma.

VIRGILI: Ah, certo, certo.

MAURO: Penso che facciamo così, allora, eh?

VIRGILI: D'accordo, io conto molto su questo.

MAURO: Benissimo, arrivederla.

VIRGILI: Buonasera, la ringrazio.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Il signor Gianni?

UOMO: Chi è?

UOMO: Attenda, prego, è Tonelli.

DONNA: Buonasera, caro. È la signora Peruzzi.

VIRGILI: Buonasera.

SIGNORA PERUZZI: Novità?

VIRGILI: Di che genere?

SIGNORA PERUZZI: Dico, beh, sia per la licenza...

VIRGILI: Eh, 'mbé, io ho presentato il progetto, poi, non ho avuto modo di seguire la pratica.

SIGNORA PERUZZI: Senta, ma lo sa che a me, qui, è venuta la bolletta dell'Ufficio di consumo, là, del Dazio?

VIRGILI: Sì?

SIGNORA PERUZZI: Per raccomandata, non so, adesso.

VIRGILI: Ma è la bolletta, o l'avviso?

SIGNORA PERUZZI: Non ci capisco niente, adesso, gliela leggo in un momento, eh? Dunque: «Siete invitata a recarvi presso l'Ufficio delle imposte di consumo entro il giorno 18 marzo».

VIRGILI: Ah!

SIGNORA PERUZZI: Alle ore... va be'. (*Interruzione.*)

VIRGILI: Pronto?

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

BOBINA B (351)

SECONDA PARTE

(Segue 9 marzo 1970) (351-*bis*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Virgili?

DONNA: Sì, chi lo desidera?

UOMO: È Giorgi.

DONNA: Ah, un momento solo.

VIRGILI: Pronto?

GIORGI: Buonasera.

VIRGILI: Ragioniere, buonasera. Come sta?

GIORGI: Bene; lei?

VIRGILI: Eh, insomma, si lavora sempre fino a tardi.

GIORGI: Eh, lei lavora troppo.

VIRGILI: Senta, le ho telefonato, no, ho visto quel cartello che lei ha messo.

GIORGI: Sì.

VIRGILI: Per lo meno, credo sia stato lei ad averlo messo.

GIORGI: Sì, sì, l'ho messo io.

VIRGILI: E già c'è stata una persona, oggi, che, non so se a titolo di curiosità o meno, mi ha chiesto. Dico: «Ma, io non so niente» dico «comunque, posso provare a metterla in contatto». Poi, anche perché, prima o poi, si rivolgeranno sicuramente a me, no?

GIORGI: A me dispiace che si rivolgano a lei, perché...

VIRGILI: No, no, ma, siccome lei ci ha messo il numero di telefono no, ma talvolta, per non fare una telefonata a Roma, eccetera, vedono l'amministratore del condominio e magari pensano che io ne sia al corrente, allora, volevo sapere, non so, così, qualche cosa, a che cifra lei la tratta.

GIORGI: Guardi, io lì faccio un prezzo globale, non è che sto a misura' i metri quadrati, anche perché non me ne intendo.

---

(351) Vedi nota (337) a pag. 2685. (N.d.r.)

(351-*bis*) Vedi nota (350) a pag. 2764. (N.d.r.)

VIRGILI: No, loro, più che altro, fanno a vano, no? Quasi tutti. Lì, quanti so', quattro vani?

GIORGI: Quattro vani.

VIRGILI: Eh, sì, quattro vani.

GIORGI: Beh, io non lo so, adesso, ma, comunque, noi saremmo orientati sui 7 milioni, più il mutuo.

VIRGILI: Ho capito; e, quindi, il mutuo quanto è?

GIORGI: Meno di un milione e mezzo.

VIRGILI: Meno di un milione e mezzo, quindi, andrebbe sugli 8 milioni e mezzo.

GIORGI: Sì.

VIRGILI: Ho capito. E, praticamente, c'è una incidenza di 2 milioni e qualche cosa a vano.

GIORGI: All'incirca.

VIRGILI: Ho capito, va bene. No, cioè, va bene, non è che giudico sul prezzo, eh, dico: «Va bene» come informazione.

GIORGI: Comunque, guardi, a me dispiace che, insomma, si rivolgano a lei: se glielo vuol dire, insomma, di telefonare direttamente.

VIRGILI: Ah, certo, certo; no, questo qui era, più che altro, per tante volte, insomma, così, lo chiedessero a me, se lei ritiene che io debba rispondere; se no, gli dico: «Non so nulla, telefonate lì».

GIORGI: No, no, no, ma io non è che sia offeso, anzi, tutt'altro! Mi dispiace per lei.

VIRGILI: No, no, per carità, capirà! Beh, d'accordo, ragioniere.

GIORGI: Ecco.

VIRGILI: Se me le dovessero chiedere, so quello che debbo dire.

GIORGI: Comunque, la ringrazio.

VIRGILI: Prego. Buonasera, ragioniere.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? C'è Alba?

UOMO: Alba? Pronto?

DONNA: Sì, c'è Alba? Sono senza voce. (*Pausa.*)

ALBA: Pronto?

DONNA: Alba?

ALBA: Ahò?

DONNA: So' senza voce.

ALBA: Che è successo?

DONNA: Non lo so, non riesco a parlare.

ALBA: Hai preso freddo ieri?

DONNA: Mi sa di sì.

ALBA: Ah, allora, non puoi manco canta'.

DONNA: Sono andata a vedere le scarpe, la scatola è il 19.

ALBA: Eh, apposta! Perché dicevamo: «Ma forse è grande». Quello ci disse: «A questi ci crescono subito i piedi». Hai provato a misura' con la punta del piede per vedere?

DONNA: No, non ci ho provato.

ALBA: Bisogna vede' se je fanno male perché so' corte, o perché fossero rigide o perché ci fosse...

DONNA: Perché, dice mamma che quando gliele infila piange sempre, è quella sinistra.

ALBA: Dovresti infilargli una mano dentro per vede' che c'è in punta.

DONNA: Mó ce la infilo, però, me sa tanto che so' corte, so' piccoline.

ALBA: Porca miseria! È già cresciuta. Senti, beh, caso mai, ci riparliamo. Io ho fatto pomeriggio. Ma hai intenzione di portarci la bambina o soltanto le scarpe?

DONNA: Senti, caso mai le prendi il 20 e ci fai il patto che le cambiano se non le vanno bene.

ALBA: Ma di che colore?

DONNA: Le *bleu*.

ALBA: Tutte *bleu*?

DONNA: Sì, credo, penso di sì.

ALBA: Va be'.

DONNA: Le «Brunate» ce l'hanno in quel negozio.

ALBA: Ah, e quale negozio è?

DONNA: Vicino a «Porfiri Stoffe».

ALBA: Ho capito.

DONNA: Senti, poi, dopo, ti rimborso tutto, la benzina.

ALBA: Ve be', non ti preoccupare.

DONNA: E ci facciamo il patto che, caso mai, le cambiano. Io che devo fa'?

ALBA: Eh, per forza; che devi fa'?

DONNA: Perché mamma dice: «Se per caso so' corte, dopo, il piede gli si rovina».

ALBA: Ma, veramente io la stavo a vede', domenica, non cammina tanto bene, boh, sembra che je dà fastidio. Fossero corte davvero. Porca miseria! Ammazzala quanto è cresciuta subito!

DONNA: Ci ho paura. Hai capito?

ALBA: Eh!

DONNA: Perché, per 7000 lire, je sto a fa' rovina' il piede.

ALBA: E va be', le scarpe le lasci pe' n'antro figlio. Va be'? Le metti dentro la credenza.

DONNA: (*Risata.*) Oggi so' stata da Virginia e gli ho portato un golfino, 2000 lire. È grazioso, però, è carino. È caruccio quel ragazzino.

ALBA: Sì?

DONNA: Piccoletto, piccoletto. M'ha fatto 'na tenerezza!

ALBA: Sì?

DONNA: Va bene. Senti, A', allora tu prendigli le 20.

ALBA: Va bene.

DONNA: E ci facciamo il patto che, se non vanno bene, le cambiano.

ALBA: Eh, certo!

DONNA: Ah!

ALBA: Eh, certo, so' nove, eh! Dico che devo fa' un regalo, perciò...

DONNA: Dopo te rimborso tutto.

ALBA: Va bene.

DONNA: Va bene?

ALBA: Ciao, eh!

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Senti, Sandro, adesso non faccio a tempo a venire giù, perché devo ancora preparare il pranzo. Comunque, se io posso, vengo prima dell'una, in modo che tu mi fai vedere quello che c'è da fare.

SANDRO: Eh!

DONNA: Poi, anche se tu non puoi venire alle 2 e mezzo, non puoi tornare qui verso le 2 e mezzo, io vengo su casa, mi dài la chiave...

SANDRO: Va be'.

DONNA: Posso seguita' da sola, hai capito?

SANDRO: Va bene.

DONNA: Perché a me fa più comodo appena mangiato, perché la mattina non faccio in tempo a fa' tutto.

SANDRO: Va be'.

DONNA: Capito? Però, se io posso, prima dell'una, vengo giù lo stesso, in modo che tu mi fai vedere come... Insomma, se c'è qualcosa che me devi di', eccetera, così, dopo, quando io, dopo pranzo, vengo su, faccio tutto. Se in caso vôi resta' ancora a casa, basta che me dài la chiave, no?

SANDRO: Va be'.

DONNA: Va bene?

SANDRO: Sì.

DONNA: Allora, ciao, eh!

SANDRO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? So'... (*Nome incomprensibile.*) (*Breve interruzione.*)

UOMO: Ah, telefonerò oggi pomeriggio che va bene. Grazie.

UOMO: Prego, buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: È arrivata Alba?

UOMO: Sì, sì.

DONNA: Allora, l'ha saputa porta' la «Simca»?

UOMO: Come?

DONNA: L'ha saputa porta' la «Simca»?

UOMO: Eh, credo di sì.

DONNA: Il padre non la sa porta'.

UOMO: Ah, sì. (*Passa la comunicazione a una donna.*)

ALBA: Mamma, s'è messo paura il babbo? Siccome parlava con Montanari...

MAMMA: Non m'ha detto niente.

ALBA: Io me ne so' andata.

MAMMA: Hai fatto bene.

ALBA: Solo che non so' capace a mette' la retromarcia; ma, tanto, a marcia indietro non ci vado, vado solo avanti. Senti, che ha detto quello?

MAMMA: Ma niente, era Montanari, era venuto per una formalità.

ALBA: Ah!

MAMMA: Ha detto: «Mi dica perché ha fatto tutto quanto, ha messo pure il prezzo, giusto per sapere quanto è, quante stanze sono, non ce lo aveva scritto». Dice: «Ma qui ha scritto tre proprietari. Ma che scherziamo? È tutto del Comune». Dice: «Basta, basta, sembra una cosa fatta troppo in famiglia» dice «è in famiglia che è fatta» dice.

ALBA: Ah!

MAMMA: «E in famiglia lo facciamo» ha detto Montanari.

ALBA: Ha detto solo così?

MAMMA: Comunque, Gianni non è venuto?

ALBA: No.

MAMMA: E, poi, non è che ha voluto sape' niente; ha voluto vede' le stanze. «So' queste?» Dico: «Sì, una, due, tre, bagno e cucinino».

ALBA: Allora, ciao.

MAMMA: Ciao.

ALBA: Ma', io vengo su presto.

MAMMA: Sì, io non faccio niente? Io non devo fa' niente?

ALBA: Credo di no. Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Pronto? C'è il geometra?

UOMO: Chi è?

UOMO: C'è il geometra Virgili?

UOMO: È qui sotto. Chi lo vuole?

UOMO: Grasso.

UOMO: Ah, un attimo, eh! (*Pausa.*) Pronto?

GRASSO: Pronto?

UOMO: Senta, può richiamare tra dieci minuti?

GRASSO: Come?

UOMO: Può richiamare tra dieci minuti?

GRASSO: Fra dieci minuti?

UOMO: Sì.

GRASSO: Sì, sì, va bene.

UOMO: Come?

GRASSO: Va bene, va bene. Telefono fra dieci minuti.

10 marzo 1970

Ore 16,20 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Geometra?

UOMO: Sì.

UOMO: Buongiorno, buonasera, è Grasso.

GEOMETRA: Buonasera a lei, signor Grasso.

GRASSO: È pronta quella roba?

GEOMETRA: Eh, la ritiro venerdì mattina al Catasto.

GRASSO: Ah, allora, venerdì la ritira?

GEOMETRA: Sì, intanto io ho preparato le piantine, quindi, non so, lei quand'è che può fare un salto?

GRASSO: Beh, non so, mi dica lei.

GEOMETRA: Eh, io, comunque, la ritiro venerdì mattina.

GRASSO: Al Comune quando ci deve andare, dopo?

GEOMETRA: Al Comune per la denuncia?

GRASSO: Sì.

GEOMETRA: Per l'incremento valore? No, per questa ci si può andare lo stesso giorno che viene qui, che viene da me. Però deve essere un giorno... Voi avete stabilito a quanto lo vendete e a quanto lo dichiarate sull'atto?

GRASSO: Beh, ancora, noi non abbiamo stabilito, appunto perché bisognerebbe sentire anche loro.

GEOMETRA: Eh, perché la denuncia incremento valore la posso fare soltanto quando voi mi direte.

GRASSO: Quando che abbiamo stabilito quanto dobbiamo mettere nell'atto.

GEOMETRA: Esatto.

GRASSO: Va bene.

GEOMETRA: Quindi, stabilitelo questo, intanto, no?

GRASSO: Sì, va bene. Comunque, lei che cosa consiglia su questo fatto?

GEOMETRA: Di mettere?

GRASSO: Sì.

GEOMETRA: Beh, metteteci, mettete, non so, 3 milioni e mezzo.

GRASSO: Che percentuale percepisce il Comune?

GEOMETRA: Il 15% sull'incremento dichiarato e anche su quello che poi loro accerteranno.

GRASSO: Il 15%...?

GEOMETRA: Sull'incremento di valore che noi dichiariamo.

GRASSO: Ho capito.

GEOMETRA: Cioè, praticamente, se il terreno, da quando l'ha comprato ad oggi, si è valu-

tato 300.000 lire, va bene? lei paga il 15% sulle 300.000 lire, e cioè so' 45.000. Eh, ma noi la denuncia la faremo bassa, la faremo su quello che vuole lei, dieci, quindici, venti.

GRASSO: Ah!

GEOMETRA: Tanto, loro, poi, la rivaluteranno qualche mese dopo. Lei la può fare anche negativa, se volesse, ma, insomma, come vuole lei. Però, per fare questi conteggi, bisogna sapere quale cifra voi intendete dichiarare.

GRASSO: Fra noi?

GEOMETRA: Eh!

GRASSO: Quello che stabiliamo fra noi, quello che si deve mettere?

GEOMETRA: Esatto. Voi stabilitelo, poi, telefonate qui a me. Anche se non ci sono io, lo lasci detto e dite: «Signor Grasso, la somma da mettere sull'atto è di lire X». Poi, dopo ci penso io.

GRASSO: Va bene, va bene.

GEOMETRA: D'accordo?

GRASSO: Sì.

GEOMETRA: Quindi, da sabato in poi, ho questi documenti.

GRASSO: Va bene, va bene.

GEOMETRA: Va bene?

GRASSO: Sì.

GEOMETRA: Allora, arrivederla.

GRASSO: Arrivederla.

GEOMETRA: Di nuovo.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? C'è il geometra Virgili?

UOMO: Sono io.

UOMO: Ah, buonasera, geometra. Scusi se la disturbo, Restignoli.

VIRGILI: Ah, buonasera, ingegnere.

RESTIGNOLI: Senta, io ho preparato qui quel disegnino, anzi gliene farò avere una copia.

VIRGILI: Grazie.

RESTIGNOLI: Non stasera, domani mattina. Dunque, siccome devo portarlo a Carbone, oggi, prima delle 2, e non ho fatto in tempo...

VIRGILI: Ho capito.

RESTIGNOLI: Lei non sa mica il numero di telefono di Carbone?

VIRGILI: Beh, no.

RESTIGNOLI: Perché sull'elenco...

VIRGILI: Non credo ce l'abbia, fra l'altro.

RESTIGNOLI: Ho capito, ho capito.

VIRGILI: Si è sposato da poco.

RESTIGNOLI: Ho capito. Siccome, dicevo, semmai gli telefono, pensavo ce l'avesse, invece, forse, andava a un posto pubblico.

VIRGILI: Ah, ecco, ecco. Non lo so. Eventualmente, domani mattina non c'è modo di ripresentarlo?

RESTIGNOLI: Eh, domani mattina, verrò su presto, prima che Carbone entri. Non so che orario fa.

VIRGILI: Alle 8.

RESTIGNOLI: Alle 8 entra, eh? Ecco, cercherò di essere lì alle 8, in maniera di trovarlo prima che...

VIRGILI: Sì, sì, è meglio. Ci ha parlato oggi?

RESTIGNOLI: Sì, ci ho parlato e m'ha detto appunto di dargli questo affare qui, e poi, dice, parlerò col Sindaco.

VIRGILI: Ah!

RESTIGNOLI: Eh, ma...

VIRGILI: Va bene. Poi, ci parlerò anch'io.

RESTIGNOLI: Ecco, mi fa la cortesia. Io non so come ringraziarla finora.

VIRGILI: Prego, prego.

RESTIGNOLI: Troverò modo...

VIRGILI: Mi rendo conto, eh; insomma, anche talvolta, anche per le cose così, insomma...

RESTIGNOLI: Per un senso di giustizia. (*Risata.*)

VIRGILI: Sì e va bene, io domani mattina sarò a Roma; comunque, qui, c'è sempre qualcuno a studio.

RESTIGNOLI: Ho capito, io lo lascerò lì, cioé, prima andrò a Pomezia, poi, passo di qui e lo lascio.

VIRGILI: Beh, dalle 9 all'una, trova aperto.

RESTIGNOLI: Ecco, sì, sì.

VIRGILI: Va bene?

RESTIGNOLI: Oh, senta, la Commissione quand'è? Domani pomeriggio o domani mattina?

VIRGILI: Se è, è nel pomeriggio. Comunque, ufficialmente ancora non si sa nulla.

RESTIGNOLI: Ho capito.

VIRGILI: Soltanto ufficiosamente.

RESTIGNOLI: Ho capito. Quindi, domani mattina, però, io mi premuro di portargliela.

VIRGILI: Ah, sì, così è pronta e, poi, al momento che si farà, via!

RESTIGNOLI: Ecco, così, intanto, lei ne avrà una copia in anticipo per...

VIRGILI: Per visione.

RESTIGNOLI: Per non essere preso alla sprovvista. (*Risata.*)

VIRGILI: D'accordo.

RESTIGNOLI: Ora, lì c'è questo, che il Sindaco, su quello che gli aveva proposto Gentili, così genericamente, aveva proposto di ampliare, diciamo, di asservire un pezzo di area, ma questo vorrei evitarlo.

VIRGILI: Ma no, adesso vediamo un po', con un po' di lavoro, comunque, forse, ci si riesce.

RESTIGNOLI: Va bene.

VIRGILI: D'accordo.

RESTIGNOLI: Molte grazie.

VIRGILI: Prego, prego,

RESTIGNOLI: Scusi del disturbo.

VIRGILI: No, per carità! A risentirla, ingegnere.

RESTIGNOLI: Arrivederci, grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: C'è suo cognato?

UOMO: Sì, sì.

UOMO: Grazie.

UOMO: Un attimo, eh!

VIRGILI: Pronto?

UOMO: Ingegnere, buonasera.

VIRGILI: Pronto?

UOMO: È Squillaci.

VIRGILI: Ah, dottore! Sa, c'è un po' di rumore qua.

SQUILLACI: Le volevo dire, allora, per quanto riguarda... mi occorrerebbe ancora un paio di copie di quella piantina che lei mi aveva fatto.

VIRGILI: Sì.

SQUILLACI: Oh, poi, per cortesia, non so se mi può aiutare in questo; in tutti quegli atti non ci sono gli indirizzi degli altri due lottizzatori.

VIRGILI: Non ci sono gli indirizzi?

SQUILLACI: No, il domicilio non c'è.

VIRGILI: Ma io credo che ci sia.

SQUILLACI: Al Comune lei lo trova certamente.

VIRGILI: Ho capito.

SQUILLACI: Può essere perché, siccome loro hanno presentato la lottizzazione, forse, in un altro momento, ha capito?

VIRGILI: Ah, ah!

SQUILLACI: Pensi che c'è lo schema di convenzione e nello schema di convenzione intervengono tre parti: di due, c'è il domicilio, di una c'è il domicilio e di due invece non c'è per niente, così.

VIRGILI: Ho capito. Beh, speriamo!

SQUILLACI: Senta un po', il nome di questi due sono Gianstefani De Santis Marcella.

VIRGILI: Sì, esatto. E un'altra è...

SQUILLACI: L'altra è La Bella Adriana.

VIRGILI: Sì, che è la moglie del dottor Di Marco.

SQUILLACI: Ah, questo lo potremmo vedere qui, quegli altri, invece...?

VIRGILI: Oh, perché la moglie del dottor Di Marco si può sapere dove abita, lo sanno anche qui a San Lorenzo.

SQUILLACI: Va bene, ma quello lo vediamo nel libro dei telefoni. Di Marco?

VIRGILI: Eh, dottor Di Marco. Mentre Gianstefani De Santis, De Santis non è altro che un grossista di Roma, di ferro, tondini, roba del genere.

SQUILLACI: Ho capito.

VIRGILI: E che si trova in via Boncompagni.

SQUILLACI: In via Boncompagni?

VIRGILI: Sì, però non so se...

SQUILLACI: Che è, un negozio?

VIRGILI: No, lì è la direzione, la sede.

SQUILLACI: Bisogna che lei cortesemente andasse a vedere lì.

VIRGILI: Quello che risulta al Comune.

SQUILLACI: Eh, sì, cosa risulta al Comune.

VIRGILI: Sì, sì, giovedì mattina, tiro fuori la pratica e guardo un po'.

SQUILLACI: Ecco, va bene.

VIRGILI: Di ricercare queste cose, anzi me lo faccia segnare.

SQUILLACI: Ecco, allora, chiediamolo a tutti e due, perché è meglio mettere l'indirizzo, indirizzo da quello che risulta al Comune.

VIRGILI: L'indirizzo potrebbe essere cambiato, comunque, perché ormai sono passati tre anni, quasi. «De Santis-La Bella» va bene, io do un'occhiata a quello che mi risulta.

SQUILLACI: Sì, e, poi, queste copie. Io domani sono lì.

VIRGILI: Ah!

SQUILLACI: Domani lei che programma ha?

VIRGILI: Eh, guardi, la mattina sto a Roma; il pomeriggio, però, sono qui.

SQUILLACI: Ho capito.

VIRGILI: Perché devo andare appunto in Pretura domani e vado via verso le 8. Alle 9 devo sta' già là.

SQUILLACI: Va bene, va bene, ci vediamo domani, allora?

VIRGILI: Sì, nel pomeriggio.

SQUILLACI: Hanno cominciato a lavorare lì?

VIRGILI: Sì, hanno cominciato. Hanno fatto lo scavo e praticamente già ci ho avuto uno scambio di idee con Luigi, perché...

SQUILLACI: Come?

VIRGILI: Questi so' operai che vorrebbero fare un po' a correre, no?

SQUILLACI: Sì.

VIRGILI: Fare un po' a correre perché? Perché loro ormai hanno stabilito una cifra.

SQUILLACI: Va bene, ma adesso quello m'ha detto com'è questa gente qui, insomma; ha detto che, per fare quel lavoro lì, ci volevano tre giorni con tre operai che dovevano lavorare per fare lo scavo.

VIRGILI: No, guardi, detto fra noi, l'hanno finito ieri sera.

SQUILLACI: Ah, ho capito.

VIRGILI: In due, va bene che hanno lavorato a cottimo.

SQUILLACI: A noi, non ci importa.

VIRGILI: Siccome però io...

SQUILLACI: Adesso dico questo, ingegnere: l'importante è che ci stia addosso, insomma che ce lo facciano fare.

VIRGILI: Ma io gli sto addosso, purtroppo dico purtroppo, perché me tocca a fare sempre la parte del diavolo, che a me non piace, insomma.

SQUILLACI: Eh, d'accordo, ma il vostro mestiere è quello.

VIRGILI: Eh, lo so. (*Risata.*) Però, comunque, il punto è questo: che lì lui è evidente che vuol cercare di accorciare il più possibile, tanto, ormai ha stabilito a cottimo. Se ce mette due giorni di meno, per lui è tutto guadagnato. Però, come ripeto, io...

SQUILLACI: Sì, però che faccia il lavoro bene.

VIRGILI: Sì, sì, ma infatti lui dice: «Ah, no, no, per carità, io voglio fa' bene per il dottor Squillaci, questo, quest'altro», però io posso anche capire la sua buona fede, ma quello che conta non è la buona fede, so' i fatti, perché che lui faccia un lavoro in buona fede e poi 'sto lavoro non vada, a noi che c'importa che lui sia in buona fede? Infatti lui dice: «Non ci abbiamo la pendenza». Insomma, lui, in pratica, vuole mettere giù 'sti due tubi, collegare, e, poi, fare un buco nella fossa biologica...

SQUILLACI: Eh, no, no!

VIRGILI: ... Per la pendenza. Dico: «No, un momento, a me non me piace, perché deve entra' al punto giusto la fossa biologica, perché, poi, c'è il rigurgito, perché, poi...».

SQUILLACI: Ah, no, no, no!

VIRGILI: Oh, allora, gli ho detto: «Fa' tutto un altro lavoro, quello dal collettore di scavare a ritroso fino a ridosso il fabbricato», perché, infatti, oggi pomeriggio, ho visto che avevo ragione io, per quanto lui insisteva, nel senso che io avevo quasi la sensazione, che poi è diventata certezza, oggi, che all'uscita del fabbricato, questo tubo se ne andasse dentro al collettore di scorrimento con molta pendenza.

SQUILLACI: Ah, ho capito.

VIRGILI: E infatti è proprio così.

SQUILLACI: Forse per questo avveniva quel guaio.

VIRGILI: No, perché Filippo ha fatto la fogna al contrario, dottore, l'ho visto adesso, al contrario, perché lui ha cominciato, ha messo prima la fossa biologica, e, poi, è venuto su. Ha visto che la fossa biologica era messa bassa, e allora ha dovuto recuperare nel mettere i tubi. Invece, in genere, si esce dalla casa con la fogna, gli si dà una pendenza per lo meno minima e, poi, dove arriva arriva si mette la fossa biologica. E, come al solito, lui ha messo i tubi di entrata al chiusino bassi, e quelli di uscita alti.

SQUILLACI: Ho capito.

VIRGILI: Il che è al contrario, perché il tubo di entrata deve entrare alto e quello di uscita basso, ma lui ha fatto questo perché, sicuramente per qualche sbaglio che ha fatto, non aveva la pendenza, e allora gliel'ha dovuta dare.

SQUILLACI: Ha rimediato in quel modo. Ha creduto di rimediare in quel modo.

VIRGILI: Sì, sì, e, poi, non lo so, ci deve essere pure, credo, qualche tubo otturato, o rotto, perché alla fossa biologica d'acqua ne arriva poca. Ci arriva, ma poca.

SQUILLACI: Ah, da lì?

VIRGILI: Eh!

SQUILLACI: E, allora, si vede che c'è qualche cosa otturato.

VIRGILI: Eh, sì, qualche cosa dentro.

SQUILLACI: Va bene. Senta un po', per piacere, allora, per quanto ricordi, questa piantina lei ce l'ha, mi pare, un'altra copia, un'altra pianta?

VIRGILI: Sì, una copia ce la dovrei avere, credo.

SQUILLACI: Un'altra mi basta, perché a me quattro ne bastano.

VIRGILI: E va bene, allora.

SQUILLACI: Allora, la lasci, che io domani la prendo, e, poi, questi indirizzi, veda un po', forse si potrebbe sapere tramite Gentile.

VIRGILI: Gentile il dottore?

SQUILLACI: Sì.

VIRGILI: Ma il dottore, forse, 'sti indirizzi forse ce l'ha lui.

SQUILLACI: Ce l'ha?

VIRGILI: Beh, ha avuto sempre contatti con questa gente.

SQUILLACI: Allora, io penso...

VIRGILI: Però io ci vado giovedì, no?

SQUILLACI: Allora, io penso di poterlo avere questa sera, e quindi domani vediamo. Eventualmente, si va al Comune, se non riesco ad averlo direttamente.

VIRGILI: Certo, io, giovedì mattina, vado al Comune.

SQUILLACI: D'accordo.

VIRGILI: Senta, e il dottore non so se lo trova, perché ho sentito dire stamattina che la

madre stava male, l'ha ricoverata, forse, chissà...

SQUILLACI: Va bene, io gli telefono stasera a casa.

VIRGILI: Va bene, senta, per l'abitabilità...

SQUILLACI: Sì?

VIRGILI: Io ho fissato un appuntamento, però, (*ride*) è stato fissato un bel pezzo in là. Vediamo un po'...

SQUILLACI: Sì.

VIRGILI: In maggio, il 16 maggio, sabato.

SQUILLACI: Accidenti!

VIRGILI: Alle ore 10, quindi, un paio di mesi.

SQUILLACI: Va bene, non importa, meno male che l'ha fatto, perché, se lo facevamo fra quindici giorni, andava a finire a fine giugno.

VIRGILI: Era ancora peggio, appunto! Quindi, intanto, lei provveda al collaudo... al collaudo ci ho provveduto, voglio dire...

SQUILLACI: Inizio a fine lavori.

VIRGILI: Eh, sì, del Dazio, quindi ci abbiamo tempo. Tante cose, dottore.

SQUILLACI: Grazie.

VIRGILI: Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Geometra Virgili?

UOMO: Sono io.

DONNA: L'ingegner Fiorenza. Attenda che glielo passo (*Pausa.*)

VIRGILI: Grazie.

FIORENZA: Pronto?

VIRGILI: Ingegnere illustre!

FIORENZA: Dottore, come va?

VIRGILI: Va bene, lei mi ha preceduto.

FIORENZA: Ah!

VIRGILI: Io le stavo telefonando e, siccome sono rientrato da poco, è da stamattina che sto fuori. Dunque, senta, la situazione è questa, no? Praticamente, i geometri hanno fatto un certo lavoro con l'Ufficio Tecnico e hanno mandato in Giunta 'sta roba, cioè tutto lo schema, il criterio, le piante per stabilire i vari comprensori. E la Giunta l'ha guardato di massima, ma non è tanto d'accordo su quello che hanno stabilito i tecnici, per cui praticamente hanno corretto, però sta ancora in Segreteria e non hanno dato... Questi elaborati non l'hanno ritornati indietro ai tecnici. Comunque, questa mattina, io sono stato su in Segreteria e ho preso uno stralcio del lavoro fatto, e per Zamboni risulta: comprensorio 16 tipo B; cioè, sono 380 lire al metro cubo, e, però, l'importante è sapere che è comprensorio 16. Anzi, se lo vuol segnare, va bene, che, tanto, ci andremo insieme, ma, comunque, è il comprensorio 16 tipo B. Perché questi sono dei dati che poi, quando si va all'Ufficio Ragioneria del piano di sopra, per farsi fare un mandato di pagamento, appunto bisogna fornirgli questi elementi qui. Mentre la cubatura, intanto, in base a quella che ha sviluppato lei, che ha sviluppato lei nel progetto, le può servire, questi 380, per sapere più o meno la cifra che dovrà versare, no? Però, poi, dopo, invece, quella che fa testo è quella che hanno sviluppato loro, che è sulla scheda istruttoria.

FIORENZA: Sì.

VIRGILI: Quindi, quando si andrà su, ci si rivolge lì al tecnico, si dice quanto ha conteggiato lì e così via, poi, si va all'Ufficio Ragioneria, poi alla Banca. Fatto il versamento...

FIORENZA: Ma ci vuole molto tempo? Perché...

VIRGILI: No, no, ecco, ora il punto è questo.

FIORENZA: Insomma, io ho avuto un avviso dalla Banca, io ho già detto che i lavori l'avevamo iniziati, noi.

VIRGILI: Ma, guardi, noi possiamo andare anche giovedì mattina, però, ecco, mi faccia finire quello che volevo spiegarle, cioè che, mentre per le zone tipo A, che è il massimo versamento di 500 lire (io ai miei clienti l'ho già fatte versare) anche se non è stata ben definita, perché, grosso modo, si sa, so' quelle zone che non c'è niente, né strade asfaltate, né niente, quindi, sicuramente pagheranno 'ste 500 lire di meno, no? Mentre per lo Zamboni, che ci sono appena le strade asfaltate, come opere di urbanizzazione, sicuramente, saranno 380 lire, di meno no, e di più non credo. Ora, ecco, però, andando a versare, è un versamento che si fa, però, non essendoci ancora una delibera precisa. Quindi, se lei vuol fare, loro glielo fanno fare.

FIORENZA: Sì, va bene, ma per la licenza...

VIRGILI: Ah, ecco, ecco, e, poi, le danno anche la licenza.

FIORENZA: Perché si deve portare la licenza all'Istituto mutuante, altrimenti, in questo periodo critico, si rischia anche di perdere il mutuo.

VIRGILI: Certo, certo. Senta, se noi ci incontriamo lì a Pomezia, giovedì, vediamo di risolvere 'sta questione.

FIORENZA: Giovedì a che ora?

VIRGILI: Dunque, mi faccia vedere. Dunque, alle 9, ci ho un appunamento qui. Facciamo verso... verso le 10 e mezzo, va bene?

FIORENZA: Va bene.

VIRGILI: Anche alle 10, guardi. Io metto: «Ingegnere».

FIORENZA: Dalle 10 alle 10 e mezzo. Dove ci vediamo?

VIRGILI: Lì, al Comune, Ufficio Tecnico. «Ingegner Fiorenza, ore 10.» Oh, nel caso, faccio così, per dire, no? lei fosse arrivato prima, intanto può chiedere al geometra Gentili, insomma, di farsi mostrare la pratica per vedere quanti metri cubi sono.

FIORENZA: Ma, per il versamento, posso farlo lo stesso giorno?

VIRGILI: Sì, sì, sì, lo stesso giorno. Ma, dopo, appunto: se so' arrivato io, bene, altrimenti, insomma, io arrivo in quel momento, sarà questione di, di... Voglio dire, intanto, se lei si vuole avvantaggiare... Ha visto? In genere lì c'è da fare un po' di fila, no? Nel caso che lei trova libero il geometra dice: «Intanto, mi faccia vedere la pratica, con i metri cubi, di modo che so quello che devo versare». Oh, perché i geometri, ancora non ce l'hanno all'Ufficio Tecnico questi dati, io li ho attinti dalla segreteria.

FIORENZA: Altrimenti, insomma, debbo aspettare un'altra settimana; lei che dice?

VIRGILI: Ecco, perché lì non me l'ha saputo dire se una settimana, due giorni, quindici giorni, quindi, quando la persona va lì e di sua spontanea volontà vuole versare questa cifra... come ripeto, più di 380 non sarà.

FIORENZA: Sì, va bene, ma la rilasciano la licenza subito?

VIRGILI: Sì, beh, subito, presentando tutti i documenti.

FIORENZA: I documenti li abbiamo presentati tutti.

VIRGILI: Appunto, manca solo questo, questo è l'ultimo, la licenza gliela preparano; martedì prossimo parleremo col geometra per farcela preparare. Ha capito? Perché non è tanto il prepararla, ma, poi, deve firmarla il Sindaco, insomma, questa prassi qui.

FIORENZA: D'accordo.

VIRGILI: D'accordo, ingegnere?

FIORENZA: Va bene. Allora, se non c'è niente in contrario, ci vediamo giovedì.

VIRGILI: Sì, sì, eventualmente lei avesse un contrattempo, me lo faccia sapere, magari, lo lascia detto qui a studio.

FIORENZA: Va bene.

VIRGILI: D'accordo?

FIORENZA: Grazie.

VIRGILI: Arrivederla. Prego. Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, ma'?

MAMMA: Eh?

DONNA: È venuto Sandro?

MAMMA: Sì.

DONNA: Con chi?

MAMMA: È venuto con l'autostop.

DONNA: Ah!

MAMMA: Fino a... (*parola incomprensibile*), poi, ha trovato Paolo Gentili.

DONNA: Ah!

MAMMA: Enrica, è venuta a casa?

DONNA: No.

MAMMA: Come?

DONNA: Beh, ancora no.

MAMMA: Ancora no?

DONNA: Che ore sono?

MAMMA: Sono le 6,20.

DONNA: Beh, se lei esce alle 6, ora che va giù, va a fa' la spesa, ora che la pupa viene.

MAMMA: Ah, ah, ah, ecco.

DONNA: Perché?

MAMMA: La vedo qui davanti con un pacchetto di carne.

DONNA: L'hai vista lì?

MAMMA: Eccola, sta qui. (*Risata.*)

DONNA: Ah!

MAMMA: Ma quanto ce n'hai ancora tu?

DONNA: Io? Eh, niente, sto a fa' le cose delle...

MAMMA: Fai bene. Ha detto che l'aspetti.

DONNA: Sì, appunto, l'aspettavo.

MAMMA: (*Rivolta all'interno*: «Ha detto che t'aspetta».) Sì, sì, dice che ti va a piglia' Simona e te la porta lì. Alba?

ALBA: Eh?

MAMMA: Ha detto tuo padre se te deve veni' a piglia'.

ALBA: Beh, ma non adesso.

MAMMA: Eh, telefonagli tu.

ALBA: Fra un'oretta, non adesso.

MAMMA: Eh?

ALBA: Fra un'oretta, tengo da fa'.

MAMMA: Fra un'oretta, sì. Io che farò da cena?

ALBA: Ci sono un po' d'avanzi, no?

MAMMA: Eh?

ALBA: Ci sono un po' d'avanzi.

MAMMA: Ah!

ALBA: Le verdure che so' avanzate e l'uovo ci mangiamo.

MAMMA: Ce mangiamo l'uovo.

ALBA: Oggi non l'abbiamo mangiato nessuno.

MAMMA: Sì, sì, sì.

ALBA: Va bene?

MAMMA: Eh!

ALBA: Allora, Sandro che aveva fatto?

MAMMA: E che ne so? Non se so' capiti, che ne so? Dopo, dice che la scuola non c'è stata, domani pure ci sarà l'assemblea. Ma che ne so?

ALBA: Stamattina s'era innervosito per la macchina.

MAMMA: Piero se lo portava il diavolo, oggi ha detto che non voleva parla'.

ALBA: Io, però, l'ho detto a Gianni.

MAMMA: Eh?

ALBA: L'ho detto a Gianni, no?

MAMMA: Sì.

ALBA: Che la macchina ha buttato l'olio. Dice che non dipende per niente da Piero, perché dice: «Che spingi? Quando la macchina non va, non va».

MAMMA: Me pare!

ALBA: Dice, quello è perché ci ha qualcosa che non era stata fatta bene, o quello che sia.

MAMMA: Eh, certo!

ALBA: Perché io gli ho detto: «Sai, babbo si è arrabbiato con Piero perché gli ha fatto...». Dice: «Beh, che c'entra Piero? Questo è proprio assurdo». Infatti, tanto è vero, che ogni volta che piglio quella macchina mi succede qualcosa pure a me.

MAMMA: Eh, lo so, è così.

ALBA: Va be'. Comunque, non v'arrabiate, eh!

MAMMA: Per carità!

ALBA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Virgili.

DONNA: Piero?

UOMO: Eh!

DONNA: Gli dici a babbo che m'accompagna Gianni.

PIERO: Eh?

DONNA: M'accompagna Gianni.

PIERO: Non capisco niente.

DONNA: Mi accompagnerà Gianni.

PIERO: Pronto?

DONNA: Piero? Piero?

PIERO: Eh?

DONNA: Me senti?

PIERO: Poco.

DONNA: Mi accompagna Gianni.

PIERO: Ah, ho capito.

DONNA: Ecco.

PIERO: C'è la voce che trema, tutto confuso!

DONNA: No, è il telefono.

PIERO: Ah!

DONNA: Ciao, allora, eh!

PIERO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Gianni?

UOMO: Eh!

UOMO: Quando vieni su, porta su le foto della gita.

GIANNI: Quali?

UOMO: Quelle della gita.

GIANNI: Bene. Poi?

UOMO: Niente, basta.

GIANNI: Le devi far vede' a qualcuno?

UOMO: Sì.

GIANNI: Fatte di' come le vogliono.

UOMO: Sì, se le porti su, così, poi, le numero, poi...

GIANNI: Va bene. Sì, io ci ho anche un taccuino di Gentili Andrea. Capito?

UOMO: Chi è? Che vôr di'?

GIANNI: Il taccuino telefonico di Gentili Andrea.

UOMO: Ah, va bene, sì, portalo su anche quello, no?

GIANNI: Va bene, sì. Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 20,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, chi è? Il geometra Virgili?

DONNA: Non è in casa. Chi lo desidera?

UOMO: Eh, gli dica che è Migliorini di Lavinio.

DONNA: Come dice?

UOMO: Senatore Pirucci, per quel progetto che lui aveva approvato, fatto...

DONNA: Ah, ho capito. Senta, può richiamare tra mezz'ora? Fra un'ora?

UOMO: Ah!

DONNA: Fra un'ora, guardi, lo trova a casa.

UOMO: Ho capito. Potrei provare verso le 9, allora, è più facile.

DONNA: Sì, verso le 9-9 e un quarto.

UOMO: Se no, domani mattina?

DONNA: Eh, domani mattina non più tardi delle 8, perché, poi, alle 8 esce di casa.

UOMO: Ah, ho capito, va bene, lo chiamerò stasera.

DONNA: Ecco, stasera, tanto non disturba, eh! Può fare con comodo.

UOMO: Sì, vuol riferire che hanno telefonato da Lavinio, Migliorini.

DONNA: Come dice?

UOMO: Che hanno telefonato da Lavinio.

DONNA: Sì, ma non capisco il nome.

UOMO: Il numero è 99, 98.20.961.

DONNA: 98.20.961.

UOMO: Eh!

DONNA: Va bene.

UOMO: Poi, se lei vuol segnare il nome, Ciotti.

DONNA: Va bene, va bene. Grazie.

UOMO: Arrivederla. (351-*ter*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Signora, c'è il signor Virgili?

DONNA: No, non è in casa. Chi lo desidera?

UOMO: Giuliani.

DONNA: Può richiamare tra un'oretta, un'oretta e un quarto?

GIULIANI: Sì, sì, sì.

DONNA: Perché fra poco rientra.

GIULIANI: Va bene. Grazie.

DONNA: Prego, arrivederla.

GIULIANI: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Geometra Virgili?

UOMO: Sì, salve, Morelli.

MORELLI: Oh, non mi dica le parolacce, eh!

VIRGILI: No, solo che lei mi trova sempre che io sto mangiando. Meglio, comunque. (*Risata.*)

MORELLI: Mi dispiace disturbare sempre nei momenti migliori.

VIRGILI: Per carità!

MORELLI: Senta un po': io, questa mattina, sono andato su al Comune, perché avevo appuntamento con Coso, con Stefano.

VIRGILI: Ah, lo so, c'ero anch'io lì al Comune.

MORELLI: Sì, me l'ha detto che era dentro. Poi, dice, ha telefonato.

VIRGILI: Sì, sì, me lo ha detto.

(351-*ter*) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2858) dopo la telefonata delle 20,05 è riferita l'effettuazione di «altre telefonate di nessun conto». Pertanto, le tre telefonate che risultano incise a questo punto della bobina vengono classificate come «senza alcuna indicazione». (N.d.r.)

MORELLI: Allora, Stefano mi ha detto di prendere accordi per quando siamo liberi tutti.

VIRGILI: Beh, io dico questo: siccome ho sentito che la madre del dottor Gentile non sta bene e siccome io ritengo che ci debba venire anche il dottor Gentile...

MORELLI: Io ho parlato poc'anzi, cioè, mi ha telefonato.

VIRGILI: Ah, come sta la madre?

MORELLI: Dice che sta meglio, lui ha detto che è disposto sempre.

VIRGILI: Sì, allora, io dico: adesso non è questione di un giorno più, un giorno meno. Sempre, magari, dentro la settimana, chi dice de no? Comunque, anche venerdì stesso, per esempio, a un certo momento, venerdì uno lo può fare pure. Dico venerdì, perché giovedì è sempre giornata un po' di pubblico a Pomezia, eccetera.

MORELLI: Sì, sì, sì.

VIRGILI: Magari, intanto, vediamo anche come sta la madre del dottor Gentile, nel senso che è una forma di tatto anche verso di lui. E, anche, ritengo che ci debba venire lui, perché, insomma, il problema è questo: o ci mettiamo con impegno, non solo con le chiacchere, ma anche con la presenza nelle cose, o non ci mettiamo.

MORELLI: È ovvio.

VIRGILI: E, quindi, una volta ci andiamo noi, un'altra volta ce rimanda a noi. Insomma, ce deve veni' lui, perché lui conosce Staffieri, lui lo invita a pranzo e de qua, e de là. E, beh, fatte un po' vede'!

MORELLI: Lui, domattina, ha detto che si ferma da me al cantiere.

VIRGILI: Eh!

MORELLI: Allora, io gli dirò che stabiliamo per venerdì, però, lui non deve mancare.

VIRGILI: Ah!

MORELLI: Va bene?

VIRGILI: Sì; no, ci teniamo che venga anche lui, perché noi già ci siamo stati da Staffieri e vogliamo anche il suo appoggio morale, e anche lì davanti a Staffieri.

MORELLI: Esatto, esatto. Oh, senta un po', poi, questa mattina, Stefano mi ha dato quella bozza per fare quei manifesti.

VIRGILI: Ah, ah!

MORELLI: Oh, ma mi sa suggerire nessuna tipografia qui, che li può fare subito?

VIRGILI: Embé, io credo che l'unica sia quella... perché ce ne sono due, no? Una è quella del Ragioniere del Comune, il Ragioniere capo che si chiama...

MORELLI: Va bene, se andiamo da quello, praticamente, che facciamo?

VIRGILI: Esatto, infatti, lo stavo per dire: «Però quella potrebbe subito spifferare, eccetera, eccetera». E un'altra è quella di Blancotini, dove stampano «Pomezia oggi».

MORELLI: Ah!

VIRGILI: Ha capito?

MORELLI: Sì, sì.

VIRGILI: E quello è meno collegato col Sindaco.

MORELLI: Sì, pensa che Blancotini lo possa fare subito?

VIRGILI: Eh, c'è da parlarci. Oh, io personalmente non ho stima di Blancotini, come persona, come puntualità, così, insomma, tanto è vero che una volta ero cliente e non lo sono più.

MORELLI: Ah!

VIRGILI: Però che devo dire? Se li fa, se ritiene di farli, li facesse.

MORELLI: Va bene. E, diversamente, andare ad Aprilia o a Latina, o a Coso, qui, a...

VIRGILI: Io non li farei fare a Pomezia, perché sono tutte e due vicine al Comune, c'è gente che entra e gente che esce. A parte il fatto, poi, che praticamente sono cose che dovranno poi esse' pubbliche, no?

MORELLI: Va bene, ma ci vorrà anche un'autorizzazione, dopo, per attaccarli questi, no?

VIRGILI: Mica lo so se ci vuole. Si dà all'affissione, si paga l'affissione.

MORELLI: Si paga l'affissione?

VIRGILI: Eh, per lo meno! Io, veramente, non me ne intendo, però so che uno ci deve mette' il bollo sopra, la marca e, poi, si dà a quelli, non lo so, ci sono quelli incaricati che li attaccano.

MORELLI: Ah, no, noi, questa sera ci siamo riuniti, gli amici, qui al semaforo e saremmo disposti anche a fare delle squadre da noi e attaccarli da noi.

VIRGILI: Ah, ho capito, e dove li attaccate, dove li attaccate?

MORELLI: Beh, a Pomezia, a Torvajanica, ad Ardea.

VIRGILI: Eh, sì, nei punti più nevralgici.

MORELLI: Esatto.

VIRGILI: Per esempio, lì intorno al Comune, nella piazza, lì proprio...

MORELLI: Sì, ecco, però non vorremmo che, a un certo momento, noi mandiamo in giro gli amici e poi li fermassero i Carabinieri, eccetera.

VIRGILI: E va be', ma questo uno lo può anche chiedere, non so a chi, anche al dottore stesso, se lo sa qual è la disciplina. Io non lo so, adesso. Uno può anche fa' 'na telefonata al Comandante dei Vigili, per esempio.

MORELLI: Ma io penso che di queste cose siano più interessati i Carabinieri che i Vigili.

VIRGILI: Ma, guardi, le dirò, io mi sbaglierò, ma mi sembra che i manifesti sono stati sempre attaccati qui a Pomezia, senza nessuna autorizzazione. Fuori, sì, fuori Pomezia, sì, ma quando c'è stata anche la festa qui, no? a Tor San Lorenzo, questi hanno girato, li hanno appiccicati dappertutto senza di' gnente a nessuno. Ha capito com'è?

MORELLI: Sì, sì, sì.

VIRGILI: Io vedo, per esempio, che quando ce so' i veglioni di Corsetti, de questo o de quest'altro, pigliano, partono, appiccicano. Boh, non mi sembra che chiedano l'autorizzazione, perché qui a Pomezia non c'è un ... C'era una volta l'APA che ci aveva l'affissione.

MORELLI: Esatto. Poi, non c'è stata più. Infatti, anche i cartelli pubblicitari li attaccano così, senza...

VIRGILI: Sì, appunto, io ho sempre visto più che altro gente, qualche scopino comunale che fa questo lavoro. Uno glieli dà, perché mandare degli amici in giro... Se a uno non gli frega niente de fasse vede', è un conto, ma mandare della gente apposita! Finché si tratta di Ardea, «Nuova Florida», Torvajanica, chi se ne frega! Magari, lì a Pomezia, al Comune, non so, se qualcuno che è meno conosciuto...

MORELLI: Sì, sì, sì.

VIRGILI: No, mica che c'è da temere gente, ma è meglio esse' un po' furbeschi, pure, no?

MORELLI: Sì, sì, sì.

VIRGILI: Che poi, intanto, 'sti manifesti se mettono de notte.

MORELLI: Senta un po', volevo dire questo qui. Come numero quanti ne pensa? Un paio di cento?

VIRGILI: Un paio di cento? Vediamo un po', beh, so' tanti, dovrebbero bastare.

MORELLI: Dovrebbero bastare?

VIRGILI: Io credo di sì. Perchè bisogna metterli a «Nuova Florida».

MORELLI: No, a «Florida», io volevo fare ad Ardea e Pomezia, un bel numero. Poi, a Torvajanica, a Pomezia, Ardea.

VIRGILI: A Pomezia nei punti, non so, verso il bivio, lungo via Roma.

MORELLI: Sì, lungo via Roma, e possibilmente sotto i portici.

VIRGILI: Sa dove? Io li metterei anche dove fanno il mercato, il mercato del sabato, in quelle zone lì, verso il campo sportivo, il cinema, lì dov'è il mercato tutti i giorni.

MORELLI: Io oggi mi sono incontrato con un ragazzo che lavora al *Tempo*; mi ha detto che, siccome è proprietario di terreni anche lui, mi ha detto: «Senti, ritenete opportuno che vi faccia una pubblicazione sul *Tempo*, un annuncio di stampa?» dice. «Io posso aiutarvi.»

VIRGILI: Beh, io credo di sì, bisogna sentire anche quello che dice il dottore, non lo so, per un certo tatto.

MORELLI: Va be', va be'. Comunque, senta: se domani si ferma da me il dottore, gli parlo per venerdì, insomma.

VIRGILI: Sì, io, domani mattina... È un periodaccio, Morelli, mi deve credere, proprio non so dove mette' la testa, perché tutti vogliono il lavoro subito.

MORELLI: È segno buono, si vede che c'è lavoro, no?

VIRGILI: Ma no, è così: adesso si affollano tutti, un mese, un mese e mezzo, due, poi, dopo, si riposano tutti, no?

MORELLI: Poi, viene la primavera, poi, dopo, ce ne andiamo sulla spiaggia, no?

VIRGILI: Eh, magari! Intanto, adesso, non si riesce a da' il resto, in termini poveri, perché non è che uno dice: «A me serve una cosa, la chiedo oggi per ottenerla tra tre mesi, no?». No! uno va lì, e fra dieci giorni, una settimana, subito, ci ho fretta, ci ho fretta. Ma come si fa, insomma? Io, infatti, mi trovo in difficoltà. Domani, va bene, vado a Roma, ché ci ho una causa, poi, questa è un'altra questione, comunque...

MORELLI: Bah, è sempre lavoro; però, bisogna prenderlo con una certa serenità e darsi anche da fare adesso che uno è giovane.

VIRGILI: Va be', Morelli, darsi da fare, ma quando? Io mi alzo alle 7 e, come ieri sera, all'una, stavo ancora sul tavolino. Quello significa darsi da fa'? Significa, un certo momento, non so...

MORELLI: Ammazzarsi.

VIRGILI: Eh, appunto, d'accordo! E, allora, ci sentiamo, More', eh! Arrivederci.

MORELLI: Di nuovo.

VIRGILI: Buonasera.

TRASCRIZIONE DELLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATE SULL'APPARECCHIO NUMERO 491127 (POI MODIFICATO NEL NUMERO 496127) DI ROMA, INTESTATO A ERNESTO MARCHESE (352)

(352) Le intercettazioni telefoniche indicate nel testo, sono raggruppate in due bobine, contrassegnate, rispettivamente, con le lettere A e B, incise su entrambe le parti. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

BOBINA A

PRIMA PARTE

27 febbraio 1970

Ore 10,40 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signorina?

DONNA: Sì, signora, buongiorno.

SIGNORA: Buongiorno. Senta, quando mi manda il pacco della stoffa, mi deve mettere il telo.

SIGNORINA: Sì, va bene, signora. Il telo non gliel'ha portato Giovanni?

SIGNORA: No, no. Io la ringrazio per tutte le stampelle, le buste, mi fanno proprio comodo.

SIGNORINA: Meno male!

SIGNORA: E poi mi deve mandare la tela per fare il modello.

SIGNORINA: Va bene, signora, senz'altro.

SIGNORA: Arrivederla, signorina.

SIGNORINA: Buongiorno, signora.

Ore 13,25 (in uscita)

UOMO: Pronto? «Bar Carucci».

DONNA: Per piacere, mi chiama Peppe?

UOMO: Adesso guardo se c'è.

DONNA: Grazie.

UOMO: Pronto? Guardi che non c'è, signora.

DONNA: Non c'è? Grazie.

UOMO: Prego.

Ore 13,45 (in entrata)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Signora, buongiorno. Marsiglia.

SIGNORA: Ah, buongiorno, signor Marsiglia. Aspetti che chiamo Ernesto. Coma va il bambino?

MARSIGLIA: Il bambino adesso sta bene, adesso va a scuola.

SIGNORA: È andato a scuola? Non era niente, allora?

MARSIGLIA: Niente, niente.

SIGNORA: Meno male, meno male.

MARSIGLIA: Voialtri come state?

SIGNORA: Eh, così. Ora chiamo Ernesto, aspetti un momento.

MARSIGLIA: Sì, grazie.

ERNESTO: Ugo?

MARSIGLIA: Ernesto?

ERNESTO: Oh, come stai?

MARSIGLIA: Eh, non c'è male.

ERNESTO: E i picciriddi?

MARSIGLIA: Buono, tutti buono. Che facciamo, ci vediamo?

ERNESTO: Sì, sì.

MARSIGLIA: A che ora?

ERNESTO: Quando vuoi tu.

MARSIGLIA: Alle 4 e mezzo?

ERNESTO: Alle 4 e mezzo, va bene.

MARSIGLIA: Ti devo dire una cosa, per telefono mi scoccia.

ERNESTO: Al solito posto?

MARSIGLIA: Al solito posto.

ERNESTO: Ma che c'è, cosa grave?

MARSIGLIA: No, no, niente, cose della pensione.

ERNESTO: Va bene, allora ci vediamo alle 4 e mezzo.

MARSIGLIA: Al solito posto.

ERNESTO: Al caffè, ciao.

MARSIGLIA: Ciao e buon appetito.

Ore 14,08 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Ugo?

UOMO: Chi è?

UGO: Ernesto.

UOMO: Ah, Ernesto!

ERNESTO: Senti, sto in pensiero; ma che fecero, te la rifiutarono?

UGO: No, no, una postilla.

ERNESTO: Ah, bene, basta questo, non have importanza, stavo con un certo pensiero, io.

UGO: No, no, niente.

ERNESTO: Ma devi presentare qualche altro documento?

UGO: Sì, sì, poi ti dirò.

ERNESTO: Va bene, poi ci vediamo.

UGO: Alle 4 e mezzo.

ERNESTO: Alle 4 e mezzo. Ciao.

Ore 17,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Signora, buonasera. «Eva Moderna».

SIGNORA: Dica, signorina.

SIGNORINA: Mi ha riconosciuto, sì?

SIGNORA: Sì, sì, sì.

SIGNORINA: Senta, signora, sto mandando a prendere il cencio. Quanto gliene mando a prendere?

SIGNORA: Un metro e cinquanta.

SIGNORINA: Ecco, basta un metro e mezzo? Allora, Giovanni sta venendo da lei.

SIGNORA: Va bene, signorina, fra quanto tempo?

SIGNORINA: Una mezz'oretta, perché va a prendere questa roba e viene.

SIGNORA: Ah, va bene.

SIGNORINA: Va bene?

SIGNORA: Allora, l'aspetto.

SIGNORINA: Sì, grazie, signora.

SIGNORA: Stavo andando a comprare la fodera.

SIGNORINA: Ah, ecco, se attende un momentino ...

SIGNORA: Sì, sì, lo sto aspettando ora.

SIGNORINA: Grazie, grazie.

SIGNORA: Arrivederci, signorina.

Ore 20,07 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi parla, «Bar Carucci»?

UOMO: Sì.

UOMO: Per favore, c'è Peppe Marchese? Scusi, sono il padre, per favore, me lo chiama?

UOMO: Attenda un momento.

UOMO: Grazie. (Pausa).

PEPPE: Pronto? Papà, che c'è?

PADRE: Ti ho telefonato, tu te ne sei andato senza manco telefonare, non sei venuto; sono le 8 e mezzo: credevo che tu, prima di andartene a mangiare, telefonassi.

PEPPE: Sì, ma io, prima di andare a mangiare, ti telefonavo, ancora è presto. Noi andiamo via verso le 9-9 e mezzo.

PADRE: Comunque, ho telefonato io e hai risparmiato 45 lire. Perciò...! Quando vieni, questa sera?

PEPPE: Non lo so, penso che vengo tardi, perché dovremmo andare a mangiare fuori e non so dove, andiamo fuori, comunque, qua a Roma.

PADRE: Con questo freddo? Non sentìo che freddo che fa?

PEPPE: Sì, ma no, noi stiamo qua a Roma, massimo che possiamo andare fuori è verso piazza Re di Roma.

PADRE: Va be', allora, buon appetito e arrivederci.

PEPPE: Comunque, vengo tardi, verso l'una, l'una e un quarto. Anche se faccio più tardi, non te preoccupa'. Ciao.

ERNESTO: Va bene, arrivederci.

Ore 20,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Studio Di Martino.

UOMO: C'è l'avvocato Di Martino, per favore?

DONNA: Chi lo desidera?

UOMO: Marchese.

DONNA: Attenda un momento.

AVVOCATO: Pronto, Marchese?

MARCHESE: Buonasera, avvocato. Come sta?

AVVOCATO: Bene, e lei?

MARCHESE: Non c'è malaccio. Senta, per levarmi questa preoccupazione, è arrivato l'avvocato con le 800.000 lire?

AVVOCATO: Sì, è arrivato, grazie.

MARCHESE: Siccome c'ero io solo là, me le ha lasciate a me, e io non mi ricordai bene; comunque, lui mi ha detto di lei, poi, ci ho parlato di Marino, perciò ero convinto. Comunque, domani c'è in Tribunale?

AVVOCATO: Sì, alla Settima sono.

MARCHESE: Alla Settima? La verrò a trovare. Arrivederci, avvocato.

AVVOCATO: Arrivederci.

28 febbraio 1970

Ore 8,37 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Avvocato Marino?

UOMO: Sono io.

UOMO: Marchese sono, avvocato, mi dica.

AVVOCATO: Allora, senti, alle 9 e mezzo, fatti vedere al bar.

MARCHESE: Va bene, al bar, poi, in quale Sezione va?

AVVOCATO: Poi vediamo, mi devo muovere per fare tante cose.

MARCHESE: Se, per disgrazia, dovessi ritardare, la vengo a trovare in qualche Sezione.

AVVOCATO: Senti... (*parole incomprensibili.*)

MARCHESE: Va bene, lasciamo stare, benedica, avvocato.

Ore 9,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Chi è?

DONNA: Maria.

SIGNORA: Ah, signorina Maria.

MARIA: Senta, signora, siccome lì, di quel vestito, ha visto, ce n'è in più, no?

SIGNORA: No, non ho guardato.

MARIA: Comunque, ce n'è...

SIGNORA: Di merletto?

MARIA: Sì, merletto e l'altra stoffa. Dobbiamo fare il cappello e, poi, non so che altra cosa deve fare la cliente.

SIGNORA: Io quello che c'ho lo rimando.

MARIA: Volevo dire questo, signora, se lei, gentilmente, siccome è alta novanta e lei la lunghezza del busto ce n'ha quarantacinque-cinquanta, se, gentilmente, la striscia gliela lascia tutta intera, se no, non possono riprendere il cappello, perché è molto grande il cappello.

SIGNORA: Eh, sì, ho visto.

MARIA: Perciò, le volevo raccomandare questo, perché, se lei non lo sa, taglia dove capita.

SIGNORA: No, io sempre lascio le strisce.

MARIA: Ecco, va bene, poi, lei lo sa e si regola.

SIGNORA: Sì, va bene. Poi, senta una cosa, signorina. A quel vestito c'è una spaccatura davanti, ma non è che c'è la cucitura, perché c'ha il colletto, allora, io non so che debbo fare, se alla cliente passa la testa in questa spaccatura del davanti.

MARIA: Se no, gli fa la lampo dietro, signora.

SIGNORA: E va bene. Ma, con questo colletto, proprio... Si vede da come spiomba che non c'è la lampo dietro.

MARIA: Signora, in prova lo vediamo con la spaccatura così e basta, se ci passa bene...

SIGNORA: Ma io lo devo sapere, perché, se la cucitura la faccio in mezzo, è un conto, se no, la lunghezza non mi basta più per rifarlo.

MARIA: Signora cara, io che le devo di'? Io che ne so, se ci passa, sì o no, la testa?

SIGNORA: Perché il modello è così, si vede da come piomba il collo che non è aperto dietro.

MARIA: In caso, lo farà un tantino più spaccato. Che le devo dire?

SIGNORA: Io farei così, e, poi, la lampo sotto al braccio.

MARIA: Eh! Se la cucitura non ci sta bene, signora...

SIGNORA: No, guardi che proprio questo modello qui, la lampo dietro, proprio non c'entra niente. Ci vuole la lampo sotto al braccio.

MARIA: Lei sa giudicare meglio di me, insomma, lei sa come fare meglio, ecco. Se capisce che dietro la lampo ci sta male...

SIGNORA: Non c'è, signorina, si vede da come piomba il collo, perché quel collo è tutto intero.

MARIA: Voglio dire questo, signora, se lei capisce che ci sta bene, la faccia, se no, no. Giusto?

SIGNORA: No, a me, signorina, in questa stoffa qua, non mi va la lampo.

MARIA: E non la faccia, signora. In caso s'arrangerà.

SIGNORA: Proprio io non la vedo assolutamente.

MARIA: Vorrà dire che farà lo spacco un po' più lungo.

SIGNORA: Eh, sì, farò lo spacco un po' più lungo.

MARIA: Al più, ci metteremo dei gancini interni che glielo chiudono un pochino, non ho idea, signora.

SIGNORA: Guardi, signorina, non è studiata questa apertura, rimane aperta. Signorina, guardi, quando è aperta sette centimetri, ci può passare la testa.

MARIA: Allora, signora, tra il giro del collo e...

SIGNORA: ... la spaccatura, sette centimetri. Io trovo che passa.

MARIA: E, allora, signora, facciamo così. D'altronde, signora, è meglio fare come meglio viene, giusto?

SIGNORA: È meglio fare come il figurino, capito?

MARIA: Ho capito.

SIGNORA: Poi, un'altra cosa.

MARIA: Dica, signora.

SIGNORA: Io, al busto, la fodera non la metto, perché, siccome metto la stoffa, non metto più la fodera, se no, viene un materasso.

MARIA: Io, invece, ho preso il metraggio anche per sopra. Comunque, faccia come viene meglio, signora Maddalena.

MADDALENA: Io faccio come voglio io, va bene.

MARIA: Come crede meglio, perché lei lo fa, e capisce più di noi. Giusto?

MADDALENA: Giusto.

MARIA: Lei ce l'ha in mano e lo lavori come meglio crede.

MADDALENA: Io lo lavoro come dico io, poi, vedrà che va bene, signorina.

MARIA: L'importante è che vada bene, questo è importante.

MADDALENA: Devo fare come il figurino.

MARIA: Quello che lei vuole, signora, è il davanti un po' arricciato, poi, man mano che va giù, si deve leggermente allargare un tantino. Ha capito, signora? Non dritto come quello lì, non così a fuso, lo vuole che vada leggermente, man mano che scende un pochino più largo, e che scenda un po' nel dietro.

MADDALENA: Va bene, un pochino appoggiato per terra.

MARIA: Sì, ma una cosa leggera.

MADDALENA: Allora, il davanti lo faccio a dritto filo, ma la cucitura al fianco la faccio un po' di sbieco.

MARIA: Gli dà un po' di sbieco, in maniera...

MADDALENA: Di modo che fa lo svasato.

MARIA: Difatti, lei vedrà, se non basta la fodera, ci metterà qualche altra cosa lì dentro.

MADDALENA: Va be', ma siccome la fodera non l'adopero né sotto le maniche, né sotto al busto...

MARIA: Ah! Voglio dire, se per la gonna le serve qualcosa che lo tenga un pochino più spostato perché faccia quell'effetto, in caso, gli mando un pezzo di tela, qualcosa che mette nell'orlo, non so.

MADDALENA: Eh, ma, al bisogno, ci metto il *nylon*, come avevo fatto con l'altro.

MARIA: Eventualmente, facciamo così, comunque, in prova, vediamo senza.

MADDALENA: Va bene, ma se ci sarà da fare qualche balza, serve soltanto una striscetta di sotto.

MARIA: Sì, solo il da piedi.

MADDALENA: Perché Giovanni non ha preso il *taffetas* leggero, leggero, perché, dice, era troppo mollo, l'ha preso più pesante.

MARIA: Allora, penso che basta quello.

MADDALENA: Non è bello come qualità.

MARIA: Ah, no?

MADDALENA: No, ma, comunque, è antimacchia, rimane un po' rigido.

MARIA: Allora, forse, fa la funzione che gli serve.

MADDALENA: Io penso che starà bene. Dice: «Signora, io ho trovato che era troppo mollo l'altro, e, allora, non l'ho preso».

MARIA: Eh, beh, lui ha fatto giustamente, no?

MADDALENA: Ha fatto bene, ma come qualità non mi piace eh, ma, comunque, è bianco.

MARIA: Tanto, si deve sposare e poi lo mette in un angolo. Che c'importa?

MADDALENA: Ma sì! Va bene, signorina.

MARIA: Allora, signora, mi raccomando.

MADDALENA: Senz'altro.

MARIA: Il tessuto lei ce l'ha praticamente il doppio, signora, perché, appunto, a noi serve per l'altra faccenda.

MADDALENA: Va bene, io, poi, glielo rimando.

MARIA: Ecco, grazie, signora.

MADDALENA: Arrivederci, signorina.

MARIA: Arrivederci.

Ore 13,46 (in uscita)

UOMO: «Bar Carucci».

DONNA: Per piacere, mi chiama Peppe?

UOMO: Chi?

DONNA: Peppe Marchese.

UOMO: Peppe Marchese? Non lo so se c'è, adesso guardiamo. (*Pausa.*) Non c'è, signora, se viene, lo faccio telefonare a casa.

DONNA: Grazie tanto, buongiorno.

UOMO: Prego. Buongiorno.

Ore 14,10 (in arrivo)

DONNA: Vieni?

UOMO: Vengo questa sera.

DONNA: Presto?

UOMO: Sì, vengo a vedere *Canzonissima*, sì, il *Festival* di Sanremo.

DONNA: Va bene.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 18,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'?

DONNA: Pucci?

UOMO: Ma che c'è? Ha telefonato papà?

MAMMA: Eh?

PUCCI: Chi ha telefonato?

MAMMA: Nessuno.

PUCCI: Dice che mi hanno telefonato qui.

MAMMA: Questa mattina!

PUCCI: No, no, dopo le 2.

MAMMA: No, sono affari tuoi.

PUCCI: E papà?

MAMMA: Papà è venuto alle 2 e mezzo.

PUCCI: Che ha detto?

MAMMA: È andato in Tribunale e non ha trovato il giudice.

PUCCI: Per me?

MAMMA: Sì, ha girato e girato, poi, alla fine, ha speso 1.200 lire di *taxi* e, alla fine, ha saputo che il giudice non viene il sabato, così, dovrà ritornare. Era stanco morto, poveretto, non ce la faceva più.

PUCCI: Ma che era andato a fare la spesa, pure?

MAMMA: Sì, si è arrabbiato perché tu non ci sei mai a casa. Quando è avvilito se la prende con te, Pucci.

PUCCI: Comunque, io, stasera, vengo verso le 8 e mezzo, 9.

MAMMA: Che, vieni a mangiare?

PUCCI: No, mangiare non mangio, vengo a vede' il *Festival* di Sanremo.

MAMMA: Allora, senti una cosa.

PUCCI: Di', ma'.

MAMMA: Per domani tuo padre ha comprato un pollo, poi, ha comprato il pesce.

PUCCI: Beh?

MAMMA: Allora io faccio la *maionnaise*, e, domani, te lo mangi il pesce?

PUCCI: A mezzogiorno che mangiamo?

MAMMA: A mezzogiorno la pasta con i piselli.

PUCCI: In bianco? E basta?

MAMMA: E, poi, il pesce con la *maionnaise*.

PUCCI: Basta!

MAMMA: Che lo butto il pesce con la *maionnaise*?

PUCCI: Je dici che me fai pasta coi piselli, perché a me me piace un macello quella pasta.

MAMMA: E, poi, ho preso il burro, e io faccio i piselli col burro, senza interiori di pollo, senza niente.

PUCCI: Sì, va be', ma'.

MAMMA: Cosa hai fatto? Hai lavorato?

PUCCI: No, no, siamo stati fuori a mangiare.

MAMMA: Avevi i soldi?

PUCCI: No, ha pagato lui. Io c'ho 7.000 lire in tasca, ma so' del regalo di Eugenio.

MAMMA: Che cosa compri?

PUCCI: Mó vedemo, mamma, ci devo andare oggi. Ciao, ma'.

MAMMA: Che sai che deve comprare?

PUCCI: Un aspirapolvere e lucidatrice.

MAMMA: Vieni presto questa sera.

PUCCI: Alle 8 e mezzo-9, sto a casa. Ciao, ma'.

MAMMA: Ciao, tesoro mio, ciao.

Ore 21,17 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Per piacere, me lo chiama Peppe?

UOMO: Attenda un attimo, signora.

DONNA: Grazie.

UOMO: È uscito adesso adesso, eh, viene a casa.

DONNA: Va bene. Grazie.

UOMO: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Chi parla?

UOMO: «Bar Alberone».

UOMO: Mi chiama il signor Sciortino, per piacere?

UOMO: Prego?

UOMO: Il signor Sciortino, Gianni Sciortino.

UOMO: No, non c'è, ora.

UOMO: Ah, non c'è? Piero neanche c'è?

UOMO: No, nemmeno.

UOMO: Va bene, telefono più tardi.

UOMO: Bene.

1° marzo 1970

Ore 11,05 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi parla?

DONNA: «Villa del Rosario».

UOMO: Come?

DONNA: «Villa del Rosario».

UOMO: Il signor Ferrara, per piacere, me lo può passare?

FERRARA: Pronto?

UOMO: Pronto, Guido? Non l'ho sentito più, tutti morti.

FERRARA: Ah, Ernesto, aspettasse un minuto. Ernesto, mi stanno facendo soverchierie da per tutto, sono proprio completamente fuori di me.

ERNESTO: Ha telefonato da fuori pure la signora Anna, ma perché la signora Anna...

FERRARA: Zitto, come siamo combinati, un assegno dal notaio di 200.000 lire, una cambiale della macchina e non la paga, ci dico che sono in una situazione, ci dico, sull'onore mio, sono in una situazione: non ho una lira completamente. Ci dico che sono in una situazione che solo Gesù Cristo lo sa.

ERNESTO: Ma per quella cosa come finì?

FERRARA: Come?

ERNESTO: Con quello come finì?

FERRARA: Con quello, con chi?

ERNESTO: Con... (*Nome incomprensibile.*)

FERRARA: Niente, ancora non mi hanno dato il permesso, ma non faccio niente. Presentai un certificato medico, ma non faccio niente.

ERNESTO: ... (*Parole incomprensibili*)... non ha funzionato?

FERRARA: Niente. Avantieri sono arrivati 120.000 dello stato giuridico, tutti i sacrifici che ho fatto e gliel'ho dati all'avvocato. Ieri è andata Anna e gli ha detto: «Dite a Ferrara che lunedì lo vado a trovare e che mi prepara altre 300.000 lire». Ma questo è un c..., proprio!

ERNESTO: Ma non siete rimasti che a cosa fatta il denaro?

FERRARA: Ma quando mai! A Roma non mi sento più sicuro.

ERNESTO: ...(*Parole incomprensibili.*)

FERRARA: ...(*Parole incomprensibili*)... giorno il medico.

ERNESTO: Se domani posso venire, vengo.

FERRARA: ...(*Parole incomprensibili*) ...niente di meno, ora bisogna conoscere, bisogna avere contatti con la gente, niente di meno, quello che aveva detto, che di buonora quello aveva detto 1.700.000 lire di questa cosa. Ho detto: «Lo mandasse a chiamare, ci parliamo, chi lo sa, questo le cose le vede, se le porta e se le tiene per pegno lui».

ERNESTO: Potrebbe essere anche un affare.

FERRARA: Come?

ERNESTO: Potrebbe anche essere una soluzione.

FERRARA: È giusto? Allora gli ho detto: «Guardi, a me costano 9.000.000. Cosa vuol fare? Su 9.000.000 ci prendo 3.000.000? Mi pare che con 3.000.000, anche se lo avessi comprato caro...». Allora, lui mi ha detto: «Io cosa lo mando a chiamare a fare? Chisti vonno fare affari, quello che mette i denari vuol guadagnare qualche milione, quell'altro qualche altro milione...».

ERNESTO: Qualcuno qualche tre.

FERRARA: Come?

ERNESTO: Qualche altro ne vuole guadagnare quattro.

FERRARA: Gli ho detto: «Ciccio, che ci faccio? Lo facesse venire qui, allora, che io mi vendo tutta la casa, mi vendo la macchina, ci dò un milione di deposito e, così, insomma, siamo a posto. Che ne dice lei, Ciccio?». Dice: «Va bene, ora ci telefono».

ERNESTO: Con Gregorio lei non ci ha parlato ancora? Con quella testa di legno?

FERRARA: Con chi?

ERNESTO: Con Gregorio.

FERRARA: Ma, chiddo, Gregorio non... Ah, ecco, mi spiego perché quello è sempre senza una lira, ora, ecco, mi spiego perché è sempre senza una lira, non ha mai 10.000 lire in tasca, have trecento assegni e quattrocento cambiali da pagare, perché è negato completamente alla vita, a tutto, non so se mi spiego.

ERNESTO: Sì, sì.

FERRARA: Io mi trovo, mi sono trovato in difficoltà, ma mi son trovato un giorno, una settimana, quindici giorni sono stato tranquillo, io ho speso 50.000 lire al giorno, 70.000 lire, poi, per alcuni altri sono stato tranquillo, non so se mi spiego. Io, dal nulla avevo un giro di 30.000.000.

ERNESTO: Sono cose di commercianti.

FERRARA: Ma no, il bello non è questo, che lo lasciano mortificato, annientato. Gli ho detto: «Mi costano 9.000.000, ma anche se dovessi perdere il 40%, guardi che non pos-

sono vendere». Dice: «Sì, sape la roba com'è, io ho perso 600.000 lire, lei perse 600.000 lire perché la comprò a cambiale a sei mesi e a sei mesi quello non gliela poteva dare a prezzo di costo, ha dovuto guadagnare per forza 4 o 500.000 lire».

ERNESTO: Si capisce.

FERRARA: Io l'ho pagata tutta 'sta roba, tranne una, poi, tutto il resto è tutto pagato. Uno l'ho preso in contante, l'altro l'ho preso in contante, un altro l'ho preso pure in contante.

ERNESTO: Ma perché non ci domanda il numero del telefono a questo e ci telefona lei e lo fa venire qui?

FERRARA: Ma che ci devo telefonare, ma che ci devo telefonare, Ciccio, ah, scusasse, Ernesto. Non vede che sono uno più sfasciato dell'altro, non hanno discorso, non si interessano, non hanno come si chiama? Se gli dico: «Ciccio, guardi un po', io ho un assegno di 600.000 lire a fine mese, vedesse un po' se può farmi questo piacere. Io a lei devo dare 300.000 lire perché lei li deve dare a un altro. Questo assegno è di una persona buona, veda un po' e lo può cambiare, è di 640.000 lire», allora lui mi dice: «Lo sa, parlando con vossìa ho anche le cambiali, ho il notaio...».

ERNESTO: Per carità, per carità!

FERRARA: Dico: «Ma io lo so che lei ha tutte queste cambiali, il notaio, però non è in clinica, senza poter avere una lira». Dico ancora: «Ma lei cosa mi sta dicendo a me? Io le dò un assegno di 600.000 lire più 40.000 lire per interesse dell'assegno, se quello se lo prende. Io non sto chiedendo se lei ha le cambiali». Dice: «Sa, io ho tante cose, so' avvilito...».

ERNESTO: Sempre avvilito. Quando lo vedo, io volto per strada, perché mi avvilisce pure a me, quando lo vedo, volto per strada, perché è sempre avvilito, sempre.

FERRARA: Ma questa non è vita, si dichiarasse fallito.

ERNESTO: Ma non avrebbe ragione di farlo, perché si accatta 150.000 lire al giorno e oltre: un milione al giorno, come ci può arrivare?

FERRARA: Dico una cosa, Ernesto: quando uno si trova in questa situazione, va a prendere a tutti quanti.

ERNESTO: È chiaro, naturale.

FERRARA: Si immagini. Datemi quattro mesi di tempo, se no, dichiaratemi fallito e non se ne parla più. Ma se iddo non viene a questa determinazione...! Disse: «Lo sa...», e mi racconta tutta la storia. Ma per uno che è malato, per uno che è in clinica, senza una lira, ma io sono d'accordo, iddo ha i suoi guai, ma io non sto a domandare nulla, per ora, gli sto dando 300.000 lire d'avanzo. Gli ho fatto un sacco di favori, Ernesto, mi creda, ogni tanto prendo 500.000 lire e gli dico: «Mi faccia un assegno a un mese». Sempre favori ci ho fatto. Quello la pagò la cambiale, quello là?

ERNESTO: Chi?

FERRARA: Quello là, Giannuzzo.

ERNESTO: Chi lo ha visto? Non l'ho visto più a quel disonorato. Ma cosa deve pagare? Mica che la cambiale è in protesto.

FERRARA: Ah, è andata in protesto?

ERNESTO: Non lo so, credo, lo sto sentendo da lei e da Ciccio, ma di quello non mi fido, ho saputo che è andata in protesto. Have parlato con quello, con l'ingegnere... (*parole incomprensibili*)...?

FERRARA: Non si preoccupasse Ernesto, non si preoccupasse per questo fatto.

ERNESTO: Io non mi preoccupo, mi preoccupo per lei, non per me. (*Pausa.*) Che have, 37,2?

FERRARA: Sì.

ERNESTO: Eh, beh, è l'agitazione. Guido, domani vengo, domani mattina, perché nel pomeriggio ho da fare.

FERRARA: Lo capisce, ho tutto impegnato, i tappeti impegnati, non saccio quella povera disgraziata come la devo lasciare... (*parole incomprensibili.*)

ERNESTO: Mica lei può fare più queste cose, dobbiamo cercare di risolvere la situazione, ricominciando da capo.

FERRARA: Sono costretto ad andarmene in Svizzera e, lì, guadagno 170-180.000 lire al giorno.

ERNESTO: Guido, c'è da ricominciare da capo.

FERRARA: Lei lo capisce che questo spostamento mi ha portato che 4 milioni li ho perduti per la roba, 3 milioni e mezzo se ne sono andati, per quanto esiste Gesù Cristo che l'ho qui di fronte, e sono 7 milioni e mezzo, il magazzino, tra tutti e due, 3 milioni e mezzo, più 800.000 lire di cambiali.

ERNESTO: L'altro pure lo chiude?

FERRARA: Ma l'altro che c'è? Cè un ufficio di 500.000 lire, con tutte le macchine da scrivere. Lo capisce? Ho perduto 3 milioni e mezzo, e 3 milioni e mezzo perduti, sono 3 milioni in contanti; 3 milioni sono per la roba e sono 6 milioni, e 3 milioni e mezzo che se ne sono andati, sono 9 milioni e mezzo, ora, altri 4 milioni li perdo in queste cose che ho, e sono 13 milioni e mezzo. Io 10 milioni dovevo pagare, Ernesto, 3 milioni l'ho quasi pagati. Avevo 11 milioni di partite e ora li ho tutti impegnati, per 600.000 lire, ho tutto impegnato.

ERNESTO: Guiduzzo, coraggio!

FERRARA: Ma, dico, ma, Gesù Cristo, cosa ci ho fatto a quest'uomo, cosa ho fatto? Mi hanno fatto fare 5 anni e tre mesi di galera, come un disgraziato. Cosa ho fatto io?

ERNESTO: È stata la rovina.

FERRARA: Come?

ERNESTO: È stata la rovina, la catastrofe.

FERRARA: Ma se sapesse come mi ero messo bene!

ERNESTO: Come? Non lo vedevo io?

FERRARA: Se io avevo bisogno di 10 milioni, me li davano, la Banca mi appoggiava in tutte le maniere.

ERNESTO: È stata una catastrofe.

FERRARA: Una catastrofe! Mi è rimasta solo la macchina, se la vendo, gli dico: «Ciccio, vedi se mi puoi vendere questa macchina», è capace di dirmi che 3 o 400.000 lire ci possono dare.

ERNESTO: Ma lui si è visto più?

FERRARA: Niente... (*parole incomprensibili.*)

ERNESTO: Pazienza, Guido, pazienza, ritornerà la vita di prima, non si preoccupi, basta che have coraggio, non si preoccupi, chisto ce vo', avere coraggio.

FERRARA: Mi sta mancando, ora che vedo tutte queste cose, mi sta mancando pure il coraggio.

ERNESTO: E questo è il male, vede?

FERRARA: Uno non può lottare sempre, io ho sessanta anni.

ERNESTO: Li ho quasi pure io.

FERRARA: Io sono pure ammalato, non è che ho sessanta anni e sono buono, io ho sessanta anni e sono ammalato.

ERNESTO: Guido, io ne ho settanta anni e sono pure malato.

FERRARA: Va bene, ma lei non ha grandi problemi, il problema suo è di 5.000 lire al gior-

no. Ora, prendendo questa mobilia, portandola a Milano, vogliono 300.000 lire per portarla. Prendendo una casa a Milano vogliono 300.000 lire, più tre mesi anticipati.

ERNESTO: Sì, ma questo non ce l'have a dare l'avvocato?

FERRARA: Sì, va be', perciò 600.000 più 300 e sono 900.000 lire, poi, attacca tutte le cose, telefono ci vônno altre 3-400.000 lire. Onne li vado a prendere tutti 'sti soldi? D'altra parte, mi venderei la macchina, ma andare a Milano senza macchina, come un disgraziato...! Lo capisce?

ERNESTO: No, no, ce vôle, anche per l'occhio della gente.

FERRARA: Io qualche amico ce l'ho là.

ERNESTO: Lì ne avrà di amici più di qua.

FERRARA: Sì, d'accordo, ma, carissimo Ernesto, tutti gli amici oggi non sanno di tutta 'sta catastrofe che mi è successa a me.

ERNESTO: Non sono tutti che lo sanno, perciò ancora si può avere aiuto. E, poi, 'ste catastrofi possono succedere a tutti.

FERRARA: Succedono a noi, ma non agli altri. Noi li comprendiamo se ci succede a lei e se mi succede a me, ma gli altri cosa pensano, cosa penseranno?

ERNESTO: Cosa vuole fare, Guido, se questo è avvenuto? Non è che si può metterlo da parte e non si vede più.

FERRARA: No, Ciccio, scusasse, Ernesto! Io 20 o 30.000 lire al giorno per vivere, con quello che faccio, li guadagno, questo non è un problema.

ERNESTO: Ricominciare da capo.

FERRARA: Ricominciare da capo, con quale denaro, che non ho neanche una lira.

ERNESTO: Guido, qua aveva una lira quando incominciò?

FERRARA: Chi, io? Ma avevo una grande fiducia.

ERNESTO: L'avrà ancora la fiducia a Milano, non è che l'ha persa.

FERRARA: Mi have a caricare 5 milioni di tappeti.

ERNESTO: È lì che ha perso la fiducia?

FERRARA: No, la fiducia la debbo acquistare.

ERNESTO: Guido, vengo domani.

FERRARA: Mi faccia questo piacere, venisse a stare un'ora cca.

ERNESTO: Sì, vengo domani, tanti saluti.

FERRARA: Sì, ciao.

ERNESTO: Mi saluti la signora Anna.

Ore 16,14 (in uscita)

(La telefonata è già iniziata.)

UOMO: Ma non deve venire, non viene?

UOMO: Nel pomeriggio.

UOMO: Nel pomeriggio, a che ora?

UOMO: Verso le 2 e mezzo, 3.

UOMO: Pino neanche c'è, signor Piero?

PIERO: No, è a casa a riposare.

UOMO: Va bene, grazie. Buongiorno.

PIERO: Prego, buongiorno.

2 marzo 1970

Ore 13,47 (in uscita) (353)

UOMO: Pronto?

DONNA: «Bar Carucci»?

UOMO: Sì.

DONNA: Che, c'è Peppe, per piacere?

UOMO: Peppe chi?

DONNA: Marchese.

UOMO: No, non si è visto per niente.

DONNA: Ma davvero?

UOMO: Cosa vuoi, ma'?

MAMMA: Che, vieni?

PEPPE: Non lo so, penso di sì.

MAMMA: C'è la pasta coi piselli, stiamo aspettando a te.

PEPPE: Papà è venuto?

MAMMA: Ma sì.

PEPPE: Ma che, è andato dall'avvocato?

MAMMA: No. Senti, vieni subito, Pucci.

PEPPE: Subito, no. Comunque, voi mangiate, la pasta calatela per voi. Io, forse, non vengo, non lo so; hai capito?

MAMMA: Sono le 2. (*Interruzione della registrazione.*)

PEPPE: Va bene, ciao.

MAMMA: Ciao.

Ore 16,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, buonasera.

SIGNORA: Buonasera, signorina.

SIGNORINA: Senta, signora, quell'abitino, la cliente si raccomanda che le gocce vadano giù.

SIGNORA: Ma per forza! È una cosa elementare, questa. Ma quant'è cretina!

SIGNORINA: (*Risata.*) «Allora, sa», ha detto «è meglio, per scrupolo, dirglielo alla signora.»

SIGNORA: Io sto pensando una cosa: non è che lo vuole molto lungo dietro, perché io non lo avevo fatto il metraggio per essere lungo dietro, io ho fatto il metraggio per essere come il figurino.

SIGNORINA: Sì, però, le avevo detto: «Un pochino che scenda, signora, che gli dia la sagoma».

---

(353) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1924) è indicato, prima della telefonata delle ore 13,47, una telefonata alle ore 11,20 che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

SIGNORA: Va bene, non che deve fare lo strascico.

SIGNORINA: No, strascico proprio, no, che poggi in terra, però, non con lo strascico. Capito, signora?

SIGNORA: No, no, no, rasoterra dietro e sopra le scarpe davanti.

SIGNORINA: Ecco, sì, dietro, un po' perché allaccia la gonna, un po' perché è più lungo, forma un pochino coda, non perché faccia coda.

SIGNORA: No, no, no, va bene.

SIGNORINA: Che per terra, sì, tocchi, magari un dito, non di più, al massimo, proprio la lunghezza massima dal centro dietro.

SIGNORA: Eh, sì, per forza!

SIGNORINA: E, poi, viene subito, immediatamente, a salire un pochino.

SIGNORA: Ha bisogno di un centimetro di meno lungo l'orlo, di modo che faccia... Comunque, vedo quando taglio.

SIGNORINA: Sì, lei si regoli più o meno a quel modo lì, poi, ci penso io, quando lo provo. Vediamo, insomma. Va bene, signora?

SIGNORA: Va bene. Poi, una cosa, non è che ha il punto vita, è sopra la vita quel coso.

SIGNORINA: Sì, sì, sì.

SIGNORA: È molto sopra la vita.

SIGNORINA: Lei lasci, in maniera che possiamo sia...

SIGNORA: Non è che posso lasciar tanto, signorina.

SIGNORINA: Lo so, però, si regoli, signora, lei faccia come il figurino, signora.

SIGNORA: Sì, cinque centimetri sopra la vita.

SIGNORINA: Ecco, e, poi, in maniera che si possa tirar fuori un po' il bustino o un po' la gonna, secondo come sta meglio indosso.

SIGNORA: Evidentemente, non credo che lo porta al punto vita, perché sarebbe una cosa orrenda.

SIGNORINA: No, signora, al punto vita, no, la può fare due o tre dita dal punto vita, signora.

SIGNORA: Ma due o tre dita, sono cinque centimetri, appunto sto dicendo.

SIGNORINA: Appunto, appunto!

SIGNORA: Cinque centimetri, quella è là... Ci vorrebbe, però, più su ancora.

SIGNORINA: Signora, io penso che vada bene, così, comunque, io...

SIGNORA: Io mi regolo come il figurino.

SIGNORINA: Sì, lei ci lasci sempre un po' per la gonna, un po' per il bustino.

SIGNORA: Sì, come faccio sempre.

SIGNORINA: Appunto, signora, in modo che un centimetro si possa tirar su o tirar giù, insomma.

SIGNORA: Sì, sì, sì, va bene.

SIGNORINA: Va bene?

SIGNORA: Allora, le gocce all'ingiù (*Risata.*) Quanto è str...!

SIGNORINA: Mi raccomando, signora. (*Risata.*)

SIGNORA: Ma che, davvero davvero! Ma che le mettevo all'insù, è un'ignorante, proprio.

SIGNORINA: Ci dirà pure come dobbiamo cucirlo.

SIGNORA: Ma soltanto lei è intelligente?

SIGNORINA: Pare di sì.

SIGNORA: Ma che vada a fare altre cose, che ci deve insegnare a cucire?

SIGNORINA: (*Risata.*) Glielo dica un po', signora. Va bene, va!

SIGNORA: Arrivederci, signorina.

SIGNORINA: Signora, me lo fa sapere in tempo quando devo...

SIGNORA: Sabato, ho detto, sabato pomeriggio.

SIGNORINA: Benissimo, benissimo, grazie.

SIGNORA: Arrivederci, signorina.

SIGNORINA: Arrivederci.

SIGNORA: Arrivederci.

3 marzo 1970

Ore 10,35 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Buongiorno.

DONNA: E chi è?

SIGNORA: Com'è?

DONNA: Sono io, Maddalena.

SIGNORA: Con chi parlo?

MADDALENA: Maddalena sta telefonando.

SIGNORA: Ah, Maddalena! Non ti riconoscevo proprio, sai. Che, ti senti male?

MADDALENA: No!

SIGNORA: Ah, beh, c'hai un'altra voce; com'è?

MADDALENA: Forse perché è mattina.

SIGNORA: Ah!

MADDALENA: Come sta?

SIGNORA: Eh, così, cocca mia, sempre triste. Che vuoi fare? Non si risolve niente, non si fa niente, sempre uguale. C'hai lavoro?

MADDALENA: Sì, sì, ho del lavoro.

SIGNORA: Ce n'hai tanto?

MADDALENA: Un bel poco, sì. Ho del lavoro di vestiti da sposa, per Lazzara.

SIGNORA: Ah, vestiti da sposa devi fare?

MADDALENA: Sì, e, poi, c'ho le clienti di Lazzara.

SIGNORA: Come sta il marito?

MADDALENA: Eh, così così, signora.

SIGNORA: Un po' meglio?

MADDALENA: No, signora, non sta bene mio marito.

SIGNORA: Hai finito il vestito di Paola?

MADDALENA: L'ho finito.

SIGNORA: Dice che è venuto tanto bello.

MADDALENA: Signora, è un capolavoro. Io sono brava, non c'è niente da fare. (*Risata.*)

SIGNORA: Eh, sei brava, proprio brava.

MADDALENA: Quello di Lucia le è piaciuto?

SIGNORA: Eh?

MADDALENA: Quello di Lucia le è piaciuto?

SIGNORA: Ma com'è che non si sente bene? Tanto da lontano si sente.

MADDALENA: Quello di Lucia le è piaciuto?

SIGNORA: Molto, molto, molto, di Lucia, di Patrizia, tutti belli. Quello di Paola, mi ha detto, è tanto bello.

MADDALENA: Eh, sì, è bello, poi lo vedrà.

SIGNORA: Eh, lo vedrò, sì.

MADDALENA: È finito.

SIGNORA: So' contenta che m'hai telefonato.

MADDALENA: Io volevo telefonare ieri, poi, ieri sera ho detto: sarà andata in Chiesa.

SIGNORA: Io ci vado poco alla Chiesa, vado il venerdì e il sabato, perché fa troppo freddo, poi, piove e non posso prendere freddo.

MADDALENA: E che giornataccia oggi!

SIGNORA: Oggi è terribile, ieri sera era un po' meglio, oggi è terribile.

MADDALENA: È terribile! Io volevo mettere il bucato nella lavatrice, ma che ci metto? Non posso stendere con questo tempo.

SIGNORA: Eh, sì. So' contenta che m'hai telefonato. Prega un po' per me.

MADDALENA: Eh, signora, io ho pregato anche ieri sera a letto.

SIGNORA: Ecco, brava!

MADDALENA: Eh, signora, io prego per tutti i miei, io faccio conto che lei è della mia famiglia, e prego per lei, signora.

SIGNORA: Mò che vestito stai facendo?

MADDALENA: Uno per una cliente di «Eva moderna», che è cliente mia. È venuta, Giovanni me l'ha portata, è una donna anziana.

SIGNORA: Poi, il vestito della signorina sopra.

MADDALENA: Come?

SIGNORA: Quello della signorina.

MADDALENA: Eh, io lo debbo finire ancora, e, poi, ce n'ho un altro, sempre per la signorina.

SIGNORA: Ah, sì?

MADDALENA: Sì, ma non so come farlo, proprio non ho idea di come farlo, perché lei si fida di me, come voglio io lo faccio.

SIGNORA: Ah, come vuoi te?

MADDALENA: Sì, così è, signora.

SIGNORA: Tanto, non sbagli mai, fai sempre bene.

MADDALENA: Appunto, io sono indecisa perché mi trovo un po' inguaiata. È una bella stoffa, veramente, è una stoffa francese, proprio bella, veramente bella.

SIGNORA: Ah, sì?

MADDALENA: Sì, bella veramente.

SIGNORA: Di che colore?

MADDALENA: *Bleu.*

SIGNORA: Ah, *bleu.*

MADDALENA: Sì.

SIGNORA: E quando glielo tagli?

MADDALENA: Ma non so come farlo.

SIGNORA: Ah, non sai come farlo?

MADDALENA: Non c'ho idea, lei...

SIGNORA: Non te lo dice come lo vuole?

MADDALENA: Lei mi ha detto che voleva un vestito così, dritto.

SIGNORA: Eh, beh, poi ci pensi. Come glielo fai, lei è contenta.

MADDALENA: Eh, ma io voglio fare una cosa bene.

SIGNORA: S'accontentano tutti, eh!

MADDALENA: Va be', ma io voglio fare una cosa bella, signora, perché lo guardano tutti perché l'ho fatto io.

SIGNORA: Lo so che lo guardano: tutte le cose che fai te, so' sempre belle.

MADDALENA: Patrizia è tanto contenta del mio lavoro.

SIGNORA: Come?

MADDALENA: Patrizia è tanto contenta del vestito che gli faccio. Ha detto a Lucia e a Paola: «Io sono tanto contenta di come mi veste».

SIGNORA: Sì, sì, sì e Paola è tanto contenta che viene un vestito molto bello, così sarà contenta la signorina. Come glielo fai, sarà contenta.

MADDALENA: Beh, per ora sto facendo un due pezzi alla signorina. Voleva uno scamiciato, io non lo voglio fare lo scamiciato.

SIGNORA: Non lo vuoi fare lo scamiciato? Lei voleva uno scamiciato.

MADDALENA: Ma io non l'ho voluto fare. (*Risata.*)

SIGNORA: Scusa, sai, un minuto solo.

MADDALENA: Chi è, la signora Cesira? (*Pausa.*)

SIGNORA: Pronto?

MADDALENA: Che è, la signora Cesira?

SIGNORA: No, la signora Giovanna.

MADDALENA: Ah, sì? È ritornata dalla villeggiatura.

SIGNORA: Senti, la signorina vuole la scamiciata?

MADDALENA: Voleva la scamiciata, ma io non l'ho voluta fare.

SIGNORA: Perché la stoffa è bella? È peccato?

MADDALENA: Gli ho fatto la gonna e il *gilet* da uomo.

SIGNORA: Ah, gliel'hai fatto già?

MADDALENA: Sì, c'ho da finirlo.

SIGNORA: Ah, ecco, sì.

MADDALENA: Con i bottoni quadrati davanti, quattro bottoni, senza maniche. Gliel'ho detto, è più comodo questo che uno scamiciato intero.

SIGNORA: Certo, il *gilet* è più comodo, è tanto comodo.

MADDALENA: È vero?

SIGNORA: Ma lei non dice mai... Mi disse: «Devo andare, che mi sono fatta una vestina...». Ha paura che io prendo invidia dalle stoffe. (*Risata.*) Lei non sa che io c'ho vestiti di tutti i generi. Che m'importa a me che vestito si fa lei? Quanto è buffa!

MADDALENA: È tutta mistero.

SIGNORA: Eh, sì, tutta mistero.

MADDALENA: Che vuol fare? Sono fatte così, non c'è niente da fare.

SIGNORA: Ah, sì, sì. Ma che, Patrizia non c'ha niente da fare?

MADDALENA: Sì, c'ho un vestito da fare. Io per loro lavoro, sa?

SIGNORA: Che colore?

MADDALENA: Color crema, bello, di lana e seta, color crema. Il modello l'ho scelto io di già.

SIGNORA: Ah, già lo stai facendo?

MADDALENA: No, ma il modello l'ho fatto.

SIGNORA: Ah, sì?

MADDALENA: Sì, come voglio io, sempre. (*Risata.*)

SIGNORA: Ah, sì, sì, eh, ma essa è contenta.

MADDALENA: Anche Lucia, quando è venuta l'altra volta, mi disse: «Io mi vorrei fare un vestito *habillé*, signora. Che colore posso prendere?». Allora, le ho consigliato il colore e poi il modello.

SIGNORA: È venuto un bel vestito, un bel modello.

MADDALENA: Vero? Bello! Sono rimaste contente?

SIGNORA: Eh, sì, sì.

MADDALENA: L'ha messo di già?

SIGNORA: Sì.

MADDALENA: Ha visto? Con le fibbiette è carino, vero?

SIGNORA: Molto, molto bello.

MADDALENA: È fine, è un bel vestito.

SIGNORA: È un bel vestito, ma loro non fanno mistero, mi fanno vedere la stoffa, cose, ma quelle c'hanno tutto mistero.

MADDALENA: Che vuol fare, signora?

SIGNORA: Tutta la vita per loro è mistero.

MADDALENA: (*Risata.*)

SIGNORA: Sono fatte così, pazienza!

MADDALENA: Pazienza, sono fatte così, non è che debbono cambiare ora.

SIGNORA: No, a me che m'importa, figlia mia!

MADDALENA: La bambina è meno misteriosa di loro.

SIGNORA: Eh?

MADDALENA: Maria Patrizia è meno misteriosa di loro.

SIGNORA: Ah, sì, sì, mi pare di sì.

MADDALENA: È più spontanea la bambina.

SIGNORA: Sì, sì, è vero, è vero.

MADDALENA: Signora, io la saluto.

SIGNORA: Tanti bacioni.

MADDALENA: Tanti baci. Preghi per mio figlio, signora.

SIGNORA: Sì, prego sempre tutte le mattine.

MADDALENA: Per mio figlio.

SIGNORA: La Madonna di Lourdes la prego tutte le mattine.

MADDALENA: Per mio figlio, per il mio bambino, che si sistemi, signora mia!

SIGNORA: Eh, sì, quella è la pena tua, sì.

MADDALENA: Eh, sì, è la pena mia, signora.

SIGNORA: È una pena grande, quella, hai ragione. Come per me è questa camera, per te è quel figlio. Io non vedo l'ora di levarmela.

MADDALENA: Signora mia, non compra niente nessuno.

SIGNORA: Eh, sì, sì.

MADDALENA: Non compra niente nessuno. Con quella politica che c'è, la gente i soldi se li tiene, signora.

SIGNORA: Eh, sì. Di che colore è il *gilet* e la veste che gli hai fatto?

MADDALENA: Un color tabacco.

SIGNORA: Marrone, insomma.

MADDALENA: Marrone, ma non marrone proprio, un marrone un po' curioso. Io gli avevo dato il campione per comprarlo. Sì, perché sempre le stesse tinte, *bleu*, questo e quell'altro, allora, è una tinta... È di *gabardine*, è una bella tinta, un bel marrone.

SIGNORA: Sì, sì. E quello che gli devi fare è un *bleu*?

MADDALENA: È *bleu*, sì.

SIGNORA: Ah, è misteriosa in un modo incantevole. (*Risata.*) Ti fa proprio ridere.

MADDALENA: Ma poi, si crede fatta bene, sa?

SIGNORA: Eh?

MADDALENA: Crede che c'ha un bel corpo... (*Breve interruzione.*)

SIGNORA: Ah, lei crede?

MADDALENA: Sì, c'ha la vita fina, quello e quell'altro, ha delle belle gambe.

SIGNORA: Ah! (*Risata.*)

MADDALENA: Dio mio! Mi fa ridere, poverella, si deve considerare come può.

SIGNORA: C'ha la gobba dietro la schiena e tu gli fai i vestiti che non si vede per niente.

MADDALENA: È vero?

SIGNORA: Ah, sì, sì, l'ha detto anche Giovanna.

MADDALENA: Ah, sì?

SIGNORA: Sì, sì, sei proprio brava, amore mio! Io ti saluto, ti mando tanti baci.

MADDALENA: Tanti baci io pure. Arrivederla.

SIGNORA: In quantità e tanti saluti a tutti.

MADDALENA: Grazie tante. Stia bene, signora.

SIGNORA: Ciao, amore, ciao.

MADDALENA: Arrivederla.

Ore 10,55 (in arrivo)

UOMO: Signora, sono Marsiglia.

SIGNORA: Buongiorno, signor Marsiglia.

MARSIGLIA: Ernesto non c'è?

SIGNORA: Sì, sì, c'è. Come va?

MARSIGLIA: Eh, non c'è male... (*Breve interruzione.*)... il mese di marzo è brutto.

SIGNORA: L'avevano detto. Allora chiamo a Ernesto. Arrivederci e auguri alla famiglia.

MARSIGLIA: Auguri.

ERNESTO: Ugo?

MARSIGLIA: Ernesto?

ERNESTO: Mi stavo facendo la barba e mi hai telefonato. Ieri non mi hai telefonato.

MARSIGLIA: Ieri mi sbrigai tardi e avevo i c... gonfiati. Ho visto quello str... Tu hai capito, no?

ERNESTO: Eh, eh!

MARSIGLIA: Dice: «Per venire, sai, con piacere, magari più in là, mi posso decidere a fare questa gita, diciamo così, e ti accompagnerei». Ci dissi: «Certamente, a te non è facile, magari, partire subito, perché hai impegni al negozio» dissi «allora, facciamo una cosa, tu mi presti i soldi e poi te li restituisco quando prendo la pensione. Chiaro, no?».

ERNESTO: Si capisce.

MARSIGLIA: Detto 'sto fatto, divenne pallido, fece un po' di pausa, poi, mi rispose. Disse: «Senti, tu lo sai, soldi non ne presto a nessuno, semmai, potrò concorrere, ma con una minimissima, una minima cosa». Fece fare il conto, ci volevano 50.000 lire per andare. «Potrei concorrere una cosa minima, eccetera, eccetera.» E doco ci vìdimo, mi lasciò all'EUR e ci dissi: «Mi puoi fermare cca, che mi prendo l'autobus, me ne vado, non occorre che vieni a casa». Allora, disse: «Fammi sapere qualche cosa». Risposi: «Va bene, va bene. Ciao e arrivederci». Cosa dovevo fare? Non era il caso più di parlare. È un c...! Di sua volontà spende centinaia di migliaia di lire, però, se gli chiedi una lira, ma che! Te l'ho sempre detto, no?

ERNESTO: Sì, sì. Comunque, hai fatto bene... (*parole incomprensibili.*)

MARSIGLIA: A me non interessa la sua amicizia, perché, capirai, è meglio non averne e nemmeno ci telefonerò più per dirgli, sai, per fare pressione per quella piccolezza, no, 'sta elemosina, niente, ti pare? Meglio lasciarlo così. Comunque, vediamo un po', non si sa mai.

ERNESTO: Che cosa hai deciso tu?

MARSIGLIA: Non ho deciso niente. Semplicemente, la mia signora, ieri, guardando nell'elenco telefonico di Bari, vide che c'è un Marsiglia Giuseppe, no, un Marsiglia Pietro e un Marsiglia Gianfranco. Lei telefonò, dicendo che desiderava una informazione dal Ministero del Commercio con l'Estero, eccetera. Hai capito? Dicendo se avevano amici o parenti che si chiamassero Ugo Marsiglia, eccetera. Quello rispose: «No, no, sono io e mio fratello che si chiama con un altro nome, poi, noi siamo baresi, eccetera». L'altro, lo stesso, quindi, un altro ramo Marsiglia, te lo immagini!

ERNESTO: Oltre a questi, nell'elenco di Bari non c'è niente?

MARSIGLIA: Eh?

ERNESTO: Oltre di questo, nell'elenco di Bari, non c'è niente, il nome di tuo figlio, il nome di tua moglie, non c'è niente?

MARSIGLIA: Niente, niente, ha cercato, ha cercato, tutto. Spagnuolo, avantieri... Ah, te lo dissi questo.

ERNESTO: Sì.

MARSIGLIA: Beh, questo è un riferimento che potrebbe essere discreto. Comunque, idda telefonava all'Anagrafe oggi.

ERNESTO: Chi, tua moglie? Lo può fare? Ah, sì, dal Ministero può farlo a nome del Ministero.

MARSIGLIA: Sì, eh!

ERNESTO: Questa è una cosa buona. Se non si trova a Bari... (*parole incomprensibili.*)

MARSIGLIA: Se vado a Bari?

ERNESTO: Nel caso che non ci fossero più, tu ti vai a perdere.

MARSIGLIA: Eh, già, questo è il c... del guaio, perché, poi non è un viaggio molto simpatico. Tu capisci, io non ti nascondo... (*parole incomprensibili.*) Ma, comunque, se dovessi farlo o per paura, o per forza, sarebbe un gran disastro per me, perché non abbiamo più venti anni.

ERNESTO: Sì, capisco. Neanche io gliela farei, bisogna mettersi nel treno ed arrivare lì, e va bene. Ma fare le ricerche è un'altra cosa.

MARSIGLIA: Ma come facciamo? Noi non siamo persone che facciamo le ricerche, abbiamo bisogno del taxi.

ERNESTO: Dimmi una cosa, tramite il Ministero degli Esteri non si può trovare un amico?

MARSIGLIA: Vediamo un po', telefoniamo all'Anagrafe di Bari.

ERNESTO: Sì, perché è una cosa assurda, non può essere, non ci credo, qualche cosa per la moglie, e se non ha 40.000 lire, dove li va a trovare?

MARSIGLIA: C..., disonorato!

ERNESTO: La cosa che devi sistemare è questa, perché si sta morendo di fame; comunque, devi cercare qualcosa, prima che parti, vedi tramite tua moglie, al Ministero, se può trovare qualche cosa.

MARSIGLIA: Principalmente vediamo se c'è, dove sta: avendo l'indirizzo, siamo a posto.

ERNESTO: Naturalmente, ci si scrive, ci telefoni.

MARSIGLIA: Ci telefono, sapendo dove fosse Aldo, perché chisto è un bravo ragazzo, chiddo mi voleva bene tanto, sai.

ERNESTO: Ma si tratta di mandare un documento. Ti vuole bene o non ti vuole bene, non have importanza questo.

MARSIGLIA: Mi vuole bene, nel senso che domani si interesserebbe per me.

ERNESTO: Si capisce, lo so.

MARSIGLIA: Hai capito?

ERNESTO: ... (*Parole incomprensibili*) ...è uno che si interessa di queste cose ed ha presentato tante domande ed è amico di... (*nome incomprensibile.*)

MARSIGLIA: Vediamo un po'. Oh, ti saluto.

ERNESTO: Ci sentiamo. Come va quella cosa?

MARSIGLIA: Quella cosa, molto molto di meno, anzi quasi niente. Le pinnole sono, sai?

ERNESTO: Mi devi dire: «Niente», ma non «Molto di meno», perché molto di meno vuol dire che c'è.

MARSIGLIA: Si capisce.

ERNESTO: Quando non c'è più, ne possiamo parlare.

MARSIGLIA: Sì, sì, ancora, ogni tanto, prima, la pisciata è bella tranquilla, liscia, all'ultimo...

ERNESTO: T'hai a fare videre, però, Ugo.

MARSIGLIA: Hai a farmi videre! Ernesto, siamo sempre lì, chi mi deve vedere a me, chi mi deve vedere? Io non lo so chi mi deve vedere.

ERNESTO: ... (*Parole incomprensibili.*)

MARSIGLIA: Non arriva, sparisce completamente. Allora, ci sentiamo.

ERNESTO: Sì, ciao, Ugo.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto? «Bar Carucci».

DONNA: Per piacere, mi chiama Peppe Marchese?

UOMO: Peppe?

DONNA: Marchese.

UOMO: Guardi, non c'è Peppe Marchese. Arrivederla.

Ore 14,05 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Che, mi chiama Peppe, per piacere?

UOMO: Signora, Peppe non c'è, è uscito con Vito.

SIGNORA: Ah, sì? Da molto?

UOMO: Potevano essere le 11.

SIGNORA: Ah, sì?

UOMO: Perciò, non so, non li ho visti più. Si vede che hanno dà fare, saranno andati a mangiare fuori.

SIGNORA: Va bene. Grazie.

UOMO: Prego. Buongiorno.

Ore 14,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma dove stavi?

DONNA: Qui.

UOMO: Ma sono due ore che sta a suona' il telefono. Senti, non vengo io.

DONNA: Ma il telefono nostro è cambiato.

UOMO: Come è cambiato?

DONNA: Ora è 49.11.27.

UOMO: 11.27? Ma chi te l'ha detto?

DONNA: Abbiamo ricevuto il coso del telefono.

UOMO: Ah, 49.11.27.

DONNA: È più facile, no?

UOMO: È la stessa cosa. Senti, non vengo, andiamo a mangiare dove siamo andati l'altra volta.

DONNA: Ieri?

UOMO: Sì.

DONNA: Ci avete preso gusto?

UOMO: Eh, eh!

DONNA: Ma dovete mangiare uguale, allora!

UOMO: Speriamo! Ciao, a ma'.

MAMMA: Ciao.

Ore 18,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma dove stavi?

DONNA: Io stavo accompagnando la cliente alla porta.

UOMO: Senti un po': dovresti andare in cucina e guardare se ci sono le mie chiavi.

DONNA: Ah, sì? E dove le hai lasciate?

UOMO: Guarda un po'.

DONNA: Aspetta. (*Pausa.*) Pronto? Sì. A che ora vieni?

UOMO: Non lo so, mamma, più tardi ti telefono, forse vado al cinema. Ciao.

MAMMA: Senti? Sei andato a mangiare là? Non avete mangiato bene?

UOMO: Uguale.

MAMMA: Uguale, lo stesso prezzo? O un po' di più?

UOMO: 800.

MAMMA: Perché, è aumentato?

UOMO: Embé, abbiamo mangiato di più. Ciao, va'.

MAMMA: Ciao.

Ore 20,18 (in uscita)

DONNA: Pronto? «Villa del Rosario».

UOMO: Il signor Ferrara, per piacere.

FERRARA: Pronto?

UOMO: Guido?

FERRARA: Chi è?

UOMO: Ernesto.

FERRARA: Ah, Ernesto!

ERNESTO: Che c'è cosa?

FERRARA: No.

ERNESTO: Senta, tanto per informarla, perché non so la prassi qual è, ho l'avviso del notaio.

FERRARA: Ah, niente, non se preoccupasse!

ERNESTO: Perché non so qual è la prassi, va bene. Allora ci vediamo giovedì alla casa, ma prima telefono.

FERRARA: Sì, alla casa.

ERNESTO: Grazie e arrivederci.

4 marzo 1970

Ore 12,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora Cesira!

CESIRA: Ah, signora!

SIGNORA: Signora, da lunedì sto cercando di telefonare, non l'ho trovata.

CESIRA: Davvero?

SIGNORA: Le giuro, signora.

CESIRA: Si vede che è capitato proprio nel momento che uscivo.

SIGNORA: Anche stamattina ho telefonato alle 10,20; era occupato, occupato, poi, dopo, ho telefonato e non rispondeva nessuno.

CESIRA: Guardi, stamattina, io non c'ero.

SIGNORA: Eh, ma era occupato, signora.

CESIRA: Beh, e io non c'ero.

SIGNORA: 10,20-10 e un quarto, così.

CESIRA: No, perché sono uscita alle 10.

SIGNORA: Ah, ma l'orologio mio va venti minuti avanti. Allora, questo è.

CESIRA: So' uscita alle 10 e so' rientrata alle 11 e mezzo.

SIGNORA: Allora, erano le 10, perché, siccome l'orologio mio va venti minuti avanti, ma prima di uscire lei ha telefonato, signora?

CESIRA: No, no.

SIGNORA: Eh, ma era occupato, signora.

CESIRA: Allora, si vede che era occupata la linea.

SIGNORA: Era occupato, perché ho telefonato, signora, era occupato e, poi, quando ho rifatto il numero, non rispondeva nessuno.

CESIRA: Si vede che, allora, era occupata la linea.

SIGNORA: Era occupata la linea, allora, forse. Poi, ho telefonato ieri pomeriggio, non c'era nessuno.

CESIRA: Eh, io so' uscita...

SIGNORA: Ho telefonato di mattina e non c'era nessuno.

CESIRA: Accipicchia, io ieri so' andata solo a prende' il pane!

SIGNORA: Forse in quel momento, non so. E, poi, ho telefonato lunedì pomeriggio e non rispondeva nessuno. La mattina non ho telefonato perché non ero pronta.Ero pronta; ma non lo so perché ho telefonato, non mi ricordo più. Comunque, il vestito è finito, signora, quando lo vuol venire a prendere...

CESIRA: Va bene, signora.

SIGNORA: C'era una cliente che è venuta a provare ieri. Come gli è piaciuto!

CESIRA: Sì, eh!

SIGNORA: Ho fatto il collettino, signora.

CESIRA: Ah, sì?

SIGNORA: Ma, signora, ho fatto il collettino che non è né lo sbieco, non è né il dritto filo, non so neanche com'è. Ho fatto un collettino con tutte le giunte e...

CESIRA: È venuto bene?

SIGNORA: Signora, l'ho lavorato col ferro tanto bene che è un amore, poi, siccome ho dovuto fare la cucitura al bordo, allora, ho fatto l'impuntura al bordo del collo come c'è l'impuntura al vestito, e, poi, dietro, ho fatto aperto come un colletto da uomo, ma è venuto un amore, signora, proprio. Ora debbo rilevare il modello, perché è venuto tanto bene. Ma non so che modello verrà, perché non c'è senso, da una parte è mezzo dritto filo, da una parte è mezzo sbieco, il di sotto è quasi dritto filo, signora. La stoffa era tanto poca, signora mia!

CESIRA: Eh!

SIGNORA: Ma non ho voluto farlo senza colletto, ho tribolato tanto e sono riuscita, perché ho detto: «Un bel vestitino così, si deve rovinare senza colletto, perché col colletto è un conto, senza colletto è un altro» signora.

CESIRA: Beh, certo.

SIGNORA: Se lo deve mettere senza colletto, col colletto va meglio.

CESIRA: Certo.

SIGNORA: Comunque, è venuto bello, signora.

CESIRA: Mah, meno male!

SIGNORA: Può venire a prenderlo quando vuole.

CESIRA: Guardi, io mó sentirò Paola, perché io non mi posso muovere.

SIGNORA: Signora, è pronto, può venire oggi, domani, quando vuole.

CESIRA: Va bene.

SIGNORA: Va bene?

CESIRA: Sì.

SIGNORA: Arrivederla.

CESIRA: Arrivederla. Grazie, tanti saluti a suo marito.

SIGNORA: Grazie, tanti saluti ai bambini, signora. Arrivederci.

CESIRA: Arrivederci.

Ore 13,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Con chi parlo, scusi?

DONNA: Marchese.

UOMO: Ma non è il 49.62.75?

DONNA: No, è 61.

UOMO: Mi scusi tanto.

DONNA: Prego.

Ore 13,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'?

DONNA: Pucci?

PUCCI: Che c'è da mangiare?

MAMMA: C'è i piselli, le uova sode. Ora, se tu vuoi la pasta con i piselli e le uova sode con la *maionnaise*, un pochino...

PUCCI: Senti, mamma, io non so se vengo, hai capito?

MAMMA: Allora, la pasta non la preparo?

PUCCI: No, no, no.

MAMMA: Ci sono i piselli con le uova sode.

PUCCI: Va be', io non so se vengo, comunque.

MAMMA: A che ora lo saprò?

PUCCI: Che ore so'?

MAMMA: Le 12,20.

PUCCI: Va be', verso le 2 ti telefono a casa.

MAMMA: Perché, hai da lavorare?

PUCCI: Sì, ho fatto qualche cosetta, oggi.

MAMMA: Meno male. Non li buttare i soldi, non li sciupare.

PUCCI: Dico, ma hai visto ieri, sì?

MAMMA: Sì, ho visto.

PUCCI: E allora?

MAMMA: Va bene, ma sei andato a mangiare fuori.

PUCCI: A ma', dopo ti spiego un'altra cosetta. Ciao.

MAMMA: Va bene. Ciao.

Ore 14,11 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Per cortesia, me lo chiama Peppe?

UOMO: Ma Peppe Marchese non c'è, signora.

SIGNORA: Ah, non c'è?

UOMO: No, no, è uscito con Vito e basta.

SIGNORA: Ah, sì? Grazie. Prego, buongiorno.

UOMO: Arrivederci.

Ore 14,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Senti, a ma', so' io. Non vengo.

MAMMA: Ma tu non c'eri da Carucci?

UOMO: No, non ci stavo. Ti ho telefonato da fuori.

MAMMA: Perché, io ho telefonato prima.

UOMO: A ma', ciao.

MAMMA: Allora, non vieni?

UOMO: No, non vengo.

MAMMA: Vieni stasera presto? C'è il film.

UOMO: Sì, c'è il film. No, io penso che non vengo, mi vedo la partita in televisione.

MAMMA: Ah, va bene.

UOMO: Ciao.

MAMMA: Ciao.

Ore 14,25 (in uscita)

UOMO: Pronto? Signora, buongiorno.

DONNA: Chi è?

UOMO: Marsiglia. (354)

DONNA: Ah, buongiorno. Sentivo piano, piano. Ora chiamo a Ernesto.

MARSIGLIA: Grazie. Come sta? Sta bene?

DONNA: Ah, non sta bene.

MARSIGLIA: Chi?

DONNA: Ernesto.

MARSIGLIA: Che c'ha?

DONNA: Eh, non si sente bene. Voleva prendere un'aspirina, ma non ce n'era più. Mah, è la stagione.

MARSIGLIA: Ma è raffreddato?

DONNA: Non ha febbre.

MARSIGLIA: Allora?

DONNA: Si sente curioso, ma lui, con il cuore, non è che sta bene, sa.

MARSIGLIA: Ho capito.

DONNA: Ora glielo passo. Aspetti un momento. Arrivederla.

MARSIGLIA: Arrivederla, signora.

ERNESTO: Ugo, che c'è cosa?

MARSIGLIA: Ernesto, che ti senti?

ERNESTO: Mi sento un po' la gola, non lo so neanche io.

MARSIGLIA: Ma come si spiega?

ERNESTO: Ma, non lo so.

MARSIGLIA: Ma è un malessere generale?

(354) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1956) l'interlocutore è indicato come Attilio. (N.d.r.)

ERNESTO: Sì, e poi c'è freddo, il freddo lo soffro io, capisci? La casa è pure sempre fredda, senza caloriferi.

MARSIGLIA: Ma sei stato fuori?

ERNESTO: In questi giorni sono sceso presto per trovare a chiddo che conosco io per 'sta cosa tua doco, non l'ho neanche trovato. Tu cosa hai fatto?

MARSIGLIA: Niente. Dunque, va bene, poi ti dirò, se scendi. Ho l'appuntamento con Mignana alle 4 e mezzo, al solito, ma, se stai male, lascia perdere.

ERNESTO: No, no, non sto male, sul serio.

MARSIGLIA: Ma tua moglie mi parlava di aspirina; ma che ti senti dolori?

ERNESTO: L'aspirina per il mal di testa, raffreddore e ho anche il mal di testa. Capisci?

MARSIGLIA: Ma non hai dolori, dolori di influenza, di raffreddore?

ERNESTO: No, no.

MARSIGLIA: Altrimenti te le portavo io le pillole *per 'ste cose*.

ERNESTO: No, no. Quando mi sento un po' male, con l'aspirina mi passano tutte cose.

MARSIGLIA: Ho capito.

ERNESTO: Dunque, ci vediamo alle 4 e mezzo.

MARSIGLIA: Ma se non puoi scennere, lascia perdere.

ERNESTO: Ma che fai, scherzi?

MARSIGLIA: Allora, alle 4 e mezzo, lì, al solito.

ERNESTO: Sì, sì.

MARSIGLIA: Ciao.

ERNESTO: Sì, sì. Ciao.

Ore 19,38 (in uscita)

UOMO: Pronto? «Bar Carucci».

DONNA: Per piacere, mi può chiamare Pucci Marchese?

UOMO: Guardo un momento.

UOMO: Pronto?

DONNA: Pucci?

PUCCI: Che c'è?

DONNA: Senti, non tardare, perché papà si sente poco bene.

PUCCI: Sì, sì, io vengo ora.

DONNA: Vieni a vedere il film? Perché tuo padre è già ritornato a casa. Non dimenticarti l'ombrello.

PUCCI: Sì, ciao.

DONNA: Ciao, tesoro mio.

5 marzo 1970

Ore 13,35 (in uscita)

UOMO: Senti, io non lo se vengo a mangiare.

DONNA: Se vieni a mangiare ci sono i piselli con le uova sode.

UOMO: E non lo so, mamma.

MAMMA: Perché?

UOMO: Niente, è successo un casino.

MAMMA: Dove?

UOMO: Siamo andati a menare a uno.

MAMMA: Davvero? Perché, non aveva pagato?

UOMO: No, perché ieri siamo andati a fare una consegna da Gentilini, tè e latte. Stamattina gli hanno telefonato a Vito: «Vieni a prenderti l'olio, portaci i soldi, altrimenti ti denunziamo». Allora, a Vito l'ho fatto rimanere a Roma, su da Gentilini ci sono stato io, ho preso l'olio e gli ho detto: «Guardi, un amico così così, mi ha detto di passare da voi per prendere l'olio, mi ha dato questi soldi per darmi dell'olio di oliva».

MAMMA: Olio di oliva?

UOMO: La solita. Allora, insomma, per farla breve, c'è uno che lavora da loro che ha riconosciuto lui e gli ha fatto la tira. Allora, questa mattina, lo siamo andati a cercare e non l'avemo trovato. Allora, gli abbiamo fatto la punta, mó è venuto a casa e a casa gli abbiamo fatto il lavoretto. (*La registrazione, a questo punto, si interrompe*).

Ore 13,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: *C'est moi.*

DONNA: Eh!

UOMO: *Je ne viens pas.*

DONNA: No?

UOMO: *No.*

DONNA: *Viens plus tard?*

UOMO: *Oui, ce soir.*

DONNA: Con chi esci, con Vito?

UOMO: *No, je suis au magazin.*

DONNA: *Oui?*

UOMO: *Maman, papa où il est?*

DONNA: *Il est la, tu il veut?*

UOMO: *No, no, no.*

DONNA: *Alors, au revoir.*

UOMO: *Au revoir.*

DONNA: *Tu viens plus tard a prendre la robe?*

UOMO: *Oui?*

DONNA: *Pour aller à la livrerie?*

UOMO: *Ah, oui, à quelle heure?*

DONNA: *À six heure et demi.*

UOMO: *Six heure et demi?*

DONNA: *Sì, six heure et demi...* (Parole incomprensibili). *Au revoir.*

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

DONNA: Marchese.

DONNA: Oh, scusi, scusi, ho sbagliato.

DONNA: Prego.

Ore 16,35 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Eh, Guido?

UOMO: Chi è?

UOMO: Ernesto.

GUIDO: Ernesto, ciao. Un altro guaio.

ERNESTO: Che have?

GUIDO: Uscito dalla clinica, come sono uscito dalla clinica, have tre ore che le guardie erano qua sotto.

ERNESTO: Davvero?

GUIDO: Sì. Mi hanno letto un comunicato che devo lasciare entro le ore 24 la Capitale. Chiddo c... mi fece spendere 700.000 lire.

ERNESTO: Ma la cosa è già stabilita?

GUIDO: Era stabilita, mi ha detto che aveva ricevuto il permesso di stare a casa.

ERNESTO: Ma cosa da pazzi!

GUIDO: È la rovina mia, la rovina.

ERNESTO: A quello gli telefonò?

GUIDO: Niente e che ci telefonavo a fare?

ERNESTO: Ma perché non telefonò? E se quello aveva un indirizzo?

GUIDO: No, niente, non voglio avere più a che fare con nessuno.

ERNESTO: Disonorati!

GUIDO: 200.000 si prese. 500.000 lire di clinica, più 100.000 lire i medici e sono 800.000 lire e venti giorni perduti. Questo mi costa 2 milioni e mezzo.

ERNESTO: C..., disonorati! E ora, come fa?

GUIDO: Come faccio, Ernesto? Non lo so, non lo so. Se non fosse per Anna, mi butterei dal balcone, dalla terrazza, non mi fido più, sono avvilito.

ERNESTO: Ventiquattro ore?

GUIDO: Entro le 24 di oggi, del giorno 5.

ERNESTO: Neanche entro due giorni, quattro o cinque, niente?

GUIDO: Manco due ore. Ho detto: «Come faccio a smontare la casa?». Dice: «Niente, noi abbiamo quest'ordine, lei firmi questa carta che lei, entro le ore 24 del giorno 5, deve lasciare Roma, la Capitale». Ho detto: «Va bene». Ernesto, non c'è niente da fare, non c'è niente da fare, mi hanno tolto tutto quello che non avevo. 3 milioni, più altri, sono oltre 10 milioni, arrivo a Milano con i pidocchi, perché ci sono altri problemi.

ERNESTO: Guido, ora pigghio un tram alla stazione e vengo.

GUIDO: Gli ho dato un anello da vendere ed oggi a mezzogiorno mi doveva portare i denari, oppure l'anello. Ho telefonato: neanche per la testa. Ora dice: «Alle 17,30» e, allora, gli ho detto: «Guardi che...» (io non ho detto niente che devo partire) gli ho detto: «Mandami l'anello subito, l'haio venduto». Difatti, l'haio venduto, l'anello.

ERNESTO: Guido, cerchi di telefonare lì, se ci danno qualche giorno di tempo.

GUIDO: No, niente, non c'è niente da fare.

ERNESTO: Guido, non si avvilisca.

GUIDO: No, Ernesto, che ci devo fare? Fino che viene qui non so se parto, capisce? Il tempo che arriva qui... (*parole incomprensibili.*)

ERNESTO: Che ci vuole fare? Io volevo venire per metterci d'accordo.

GUIDO: Io la ringrazio infinitamente, ma, vede, non si tratta di questo, si tratta che il tempo che lei viene qui, io forse me ne vado, questo: è il guaio.

ERNESTO: Sì, have ragione.

GUIDO: Appena viene la macchina, subito parto.

ERNESTO: Era anche, mi dispiace dovercelo dire, ci mettevamo d'accordo con quello che succede tra noi. Guido, mi dispiace che devo parlare di questo discorso che non c'entra niente.

GUIDO: Non si preoccupi, Ernesto.

ERNESTO: Di quello, no. Di quell'altro, di quello del mobilio.

GUIDO: Non si preoccupi di quello, niente, Ernesto, con quello ho pagato 5.800.000 lire.

ERNESTO: Sì, questo lo so, ma questo non trova né a me, né a lei.

GUIDO: Non si preoccupi, io ci faccio sapere dove sono. Sono 800.000 lire.

ERNESTO: Sì, lo saccio. Glielo fa sapere a lui, e, poi, a me?

GUIDO: Non si preoccupi, Ernesto, non rimane niente in sospeso.

ERNESTO: Va bene, tanto la signora rimane qui.

GUIDO: Sì, naturalmente, ancora otto o dieci giorni. Poi, non è che può rimanere qui.

ERNESTO: Guido, allora, l'abbraccio, se facesse coraggio. Arrivederci.

GUIDO: Arrivederci e grazie infinite.

Ore 18,03 (in uscita)

UOMO: «Bar Carucci».

DONNA: Per piacere, mi chiama Peppe Marchese?

UOMO: Peppe? Un attimo.

ALTRO UOMO: Senta, signora, sono un amico suo, Orazio. Non c'è, dovrebbe venire tra una mezz'oretta.

SIGNORA: Dove lo posso raggiungere, non lo sa lei?

ORAZIO: Guardi, forse lo può trovare a casa di Vito.

SIGNORA: Ah, va bene.

ORAZIO: Sì, altrimenti glielo dico io.

SIGNORA: Perché lui dovrebbe ritornare al bar, prima?

ORAZIO: No, prima va a casa di Vito e, poi, viene qui.

SIGNORA: Allora, se non lo dovessi trovare a casa di Vito, gli dica che non ci va questa sera, che ci va domani sera.

ORAZIO: Benissimo, signora.

SIGNORA: Grazie tante.

ORAZIO: Sì, arrivederci.

SIGNORA: Arrivederci.

Ore 18,04 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pucci?

UOMO: Come?

DONNA: Scusi, che è, casa Donati?

UOMO: Sì.

DONNA: Che, c'è Peppe, per piacere?

UOMO: Sì, un momento.

DONNA: Grazie.

UOMO: Prego, signora... (*Rivolto all'interno*: «Pucci?».)

PEPPE: Oh, che famo? Ricominciamo? Che vôi?

DONNA: (*Risata.*) Non ci va questa sera, ci va domani.

PEPPE: Perché? Quando?

DONNA: Domani sera.

PEPPE: Va bene. Ciao, buonasera.

DONNA: Scusa se ti ho disturbato.

PEPPE: Buonasera!

Ore 18,17 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora De Focatis?

DONNA: Dica, signora.

SIGNORA: Signora, mi dispiace di non essere puntuale, ma lo sa che mi è successo? Non al suo vestito, lo sa, la cliente che avevo rimandato per fare il suo?

SIGNORA DE FOCATIS: Eh!

SIGNORA: È venuta stamattina, signora, quello che m'ha fatto! Perché la stoffa gliel'ho data io, mi ha detto che mi lasciava il vestito se non glielo consegnavo per domani mattina.

SIGNORA DE FOCATIS: Povera me! Va be', basta che l'abito non si sporca.

SIGNORA: Come?

SIGNORA DE FOCATIS: Domani me lo manda senz'altro?

SIGNORA: Senz'altro, signora.

SIGNORA DE FOCATIS: Va be'. A che ora, signora?

SIGNORA: Verso le 6, le 5 e mezzo, le 6 o le 7, come vuole lei.

SIGNORA DE FOCATIS: Va be', va be', dalle 6 in poi, può portarlo.

SIGNORA: Dalle 6 in poi.

SIGNORA DE FOCATIS: Sì, sì.

SIGNORA: Va bene, perché, se no, io lo potrei finire.

SIGNORA DE FOCATIS: No, se poi si arronza...

SIGNORA: Ma, signora, se debbo fare una cosa di corsa, siccome la stoffa è difficile da lavorare, signora. Non me l'aspettavo, sa, è una stoffa difficile a lavorare, gonfia tutta, signora.

SIGNORA DE FOCATIS: Sì? E poi è una stoffa che costa tanto, quella costa 8-9.000 lire al metro.

SIGNORA: Signora, guardi, proprio non è una fregatura, perché è lana, ma si allunga. Meno male che è lavorata doppia con la fodera, perché è elastica.

SIGNORA DE FOCATIS: Forse è questo, è un *georgette*, credo che sia.

SIGNORA: Ma, signora, che cosa è! Non le so dire.

SIGNORA DE FOCATIS: Ma mó glielo dico, però, dove l'ho comprata, perché a me le cose così non me le deve dare.

SIGNORA: Signora, guardi, è una stoffa che io ho perso tanto tempo, perché voglio che viene bene, e, allora, c'è da stare attenti a stirare.

SIGNORA DE FOCATIS: Ah, lo tenga un pochino... non stretto stretto dietro, eh!

SIGNORA: No, signora, no. Perché stretto?

SIGNORA DE FOCATIS: No, non le sembra stretto, no?

SIGNORA: No, la prima volta andava bene, si ricorda? Che volevo allargare e lei non voleva, perché aveva mangiato le arance che l'hanno gonfiata? Se no, guardi...

SIGNORA DE FOCATIS: Va be', ma lei si mantenga dopo la cucitura.

SIGNORA: Ma io l'ho cucito di già, allargandolo un pochino.

SIGNORA DE FOCATIS: Ah, beh, bene!

SIGNORA: Ma appena appena, signora.

SIGNORA DE FOCATIS: Sì, certo.

SIGNORA: Fuori l'imbastitura.

SIGNORA DE FOCATIS: Se no, sta male.

SIGNORA: No, certamente, io l'ho cucito fuori, dell'imbastitura, proprio al bordo del filo, invece che cucirlo di sopra. Insomma, in tutto in tutto è mezzo centimetro, e, allora, va bene, signora.

SIGNORA DE FOCATIS: No, benissimo, va bene. Allora, lo manda domani?

SIGNORA: Domani, signora. Mi deve scusare, ma mi sto incontrando...

SIGNORA DE FOCATIS: Beh, lo capisco.

SIGNORA: Perchè io gli avevo detto che lo avevo rimandato; quella è venuta e ha detto: «Signora, ma lei mi porta in giro. Io non lo voglio più, se non me lo manda, signora». E, siccome le ho dato la stoffa io, me lo lascia per davvero.

SIGNORA DE FOCATIS: Già, già. E va be', signora, allora, domani, senz'altro.

SIGNORA: Senz'altro, signora, senz'altro.

SIGNORA DE FOCATIS: Arrivederci.

SIGNORA: Arrivederci, mi scusi tanto, signora.

SIGNORA DE FOCATIS: Prego, arrivederci.

Ore 18,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Come sta?

DONNA: Eh, chi si sente, lei! Mi ha abbandonato.

DONNA: Ho avuto tanto da fa'.

DONNA: Eh, lo so, me l'ha detto mio marito. Come va?

DONNA: Lo hanno mandato via.

DONNA: Quand'è che va via?

DONNA: È partito adesso.

DONNA: Perché mio marito aveva telefonato e ci voleva andare e gli ha detto che doveva andare via entro le ventiquattro ore. Quanto sono disgraziati!

DONNA: L'aspettavano da stamattina qui sotto, pensi. Io li ho visti, ci hanno rovinato.

DONNA: E, poi, ieri è uscito dalla clinica; non poteva rimanere un po' di più?

DONNA: Questa mattina è uscito.

DONNA: Questa mattina è uscito?

DONNA: È uscito alle 2 dalla clinica, ma questo già lo aspettavano da stamattina qui. Io sono arrivata alle 10 e mezzo e già stavano qui sotto, la macchina della Polizia.

DONNA: Ma quanto sono disgraziati! Ma che cosa ha fatto? Ha ammazzato a qualcuno?

DONNA: Tutti quei soldi, che se prendo quel c... di Luciano gli sfascio le c...

DONNA: Chi, l'avvocato?

DONNA: Sì.

DONNA: È quello che mio marito non ha fiducia, vero?

DONNA: Ma per carità! Io ho detto che questa cosa... (*Piange.*)

DONNA: Dio mio e lei deve andar via uguale! Cosa fa qui sola?

DONNA: Che faccio io sola?

DONNA: E poi, cosa fa lui a Milano, che fa a Milano?

DONNA: Ma la cattiveria di qui non l'ho vista mai.

DONNA: Dovunque c'è la cattiveria, signora Anna, dovunque c'è la cattiveria, la gelosia, l'invidia, l'invidia di niente, signora. Io perché ho cambiato casa quando è successo quella disgrazia di mio marito? Aspetti un momento signora, per piacere. (*Pausa.*) Pronto? Mi scusi, signora, io stavo stirando e avevo il ferro acceso sopra il vestito, così ho dovuto staccare e mettere a posto il vestito. Per dire, la cattiveria che c'è, io ho avuto lo sfratto dove stavo prima, perché non potevo pagare caro. Quell'avvocato, il disgraziato, quando avevo i soldi per pagare, ha rifiutato. Dice: «No, no, i benestare non li vogliono più e quello e quell'altro». Ma tutti i mali non vengono per nuocere. Avevo una bella casa, signora mia, una casa stupenda, ma sono venuta qui, in questa catapecchia, ma almeno non ci conosce nessuno. Invece, se ritornavamo dove eravamo prima, lo guardavano tutti storto, questo e quell'altro, invece, a questo posto, non ci conosce nessuno, non ci guarda nessuno, non ci vede nessuno, perché la gente è tanto cattiva, signora. Quanto è cattiva la gente! Se la prendevano con il figliolo mio, la gente, che era un figlio di mafioso, quello e quell'altro, e non trovava lavoro, la gente ci guardava e sputava per terra quando passavo io, signora mia. Lo so io quello che ho passato. La gente è cattiva, cattiva, e, poi, più si è nella m... e più ti camminano sopra. Lo fanno apposta, la gente è cattiva, cattiva. Come possiamo andare d'accordo con i cinesi, con i russi, se non andiamo d'accordo tra di noi, signora, uno deve essere egoista e pensare a se stesso. Perché io non voglio più amicizie, niente? Io, all'Ambasciata francese, potrei avere degli amici, contatti. Non voglio nessuno, signora, la mia miseria me la tengo per me, non la faccio vedere a nessuno. A chi gli va, viene, a chi non gli va, non piace, non vengono. Non me ne importa proprio niente, signora mia. Io, amicizia, niente. L'amicizia è finita, perché l'ho visto quando sono stata

nei guai e gli amici, quelli che erano veri, e quelli che non erano veri. E sono pochi gli amici, signora, glielo dico io. Dio mio! Purtroppo, si deve rassegnare, signora. Lui non è più tanto giovane, ma è ancora energico, poi, con lei vicino, ormai per lui la situazione è cambiata. Ha una moglie ed ha un bambino. Allora, si metterà con tanto coraggio e lei vicino, pazienza, signora mia. Io, quando mi sono trovata nei guai con mio marito, mi sono messa a lavorare, erano venti anni, diciotto anni che non lavoravo più, piano piano...

ANNA: Io non mi posso mettere a lavorare.

DONNA: Poi, lei non sa far niente, questo è il fatto. Ma un titolo di studio lo ha?

ANNA: Ma che vado a fare? Che vado a trovare il lavoro a Roma, signora?

SIGNORA: No, se va su a Milano.

ANNA: Ah, sì.

SIGNORA: Ma che, lei rimane a Roma e lui a Milano? E questa è una cosa che non può essere, signora. Lei deve prendere una risoluzione energica, muoversi, lei non si deve perdere di coraggio, deve essere forte, lei è giovane ed ha suo figlio, ci deve pensare. Qui non ha niente da fare, ha soltanto spese, con quell'appartamento che paga caro, poi, tutto l'insieme, non può affrontare la situazione da sola. E lui, su, che fa? È andato, ma vedrà che fra otto giorni farà sapere qualche cosa.

ANNA: Lui ha più amici là che qui.

SIGNORA: Ha più amici a Milano?

ANNA: Guido ha vissuto sempre a Milano, è un anno che sta a Roma.

SIGNORA: Ma com'è che è venuto a Roma? Cosa è venuto a fare a Roma?

ANNA: Per farsi curare.

SIGNORA: Ah, sì? Poi è rimasto a Roma?

ANNA: Poi, è rimasto. Attinelli: «Rimani, rimani».

SIGNORA: La sua posizione l'aveva a Milano?

ANNA: Sì, a Milano, lui a Milano si trova meglio.

SIGNORA: Ah, sì? Allora, lei deve andare a Milano pure.

ANNA: Sì, domani chiamo il trasloco, vediamo un po'.

SIGNORA: Per la miseria! Ci voleva pure questo, 'sti farabutti!

ANNA: Non è il fatto di andare a Milano, è che qui non c'è una lira, ci stiamo a spacca' la testa a pensa' che dobbiamo fare.

SIGNORA: Lo so, signora. Noi non abbiamo una lira per pagare la casa. Il padrone di casa, quando ho firmato il contratto, disse: «Signora, lei deve prendere la casa com'è», che io non avevo i soldi per farla pulire e non ho i soldi per farla ripulire. Io sono venuta ad abitare in questa casa sporca, senza pulire niente, lavare per terra e basta, perché non avevamo i mezzi. E lui mi aveva detto: «La prende o la lascia?». Io avevo avuto lo sfratto, che facevo?

ANNA: Quanto paga?

SIGNORA: Io pago 32.000 lire. È un cacatoio, signora, 32.000 lire è caro, sa, sono due camere e cucina, senza bagno.

ANNA: Gliela poteva pulire lui.

SIGNORA: Lui ha detto: «O così, oppure 40.000 tutta ripulita».

ANNA: Eh!

SIGNORA: Guardi che le hanno affittate; quello accanto a me ha lo stesso, due camere e la cucina più piccola della mia, paga 40.000

lire e non ha bagno. È vicina all'Università, signora e i prezzi sono alle stelle in quel quartiere. Io non mi sono voluta allontanare perché io lavoro per una *boutique*. Io non ci vado mai, mi portano il lavoro, me lo vengono a prendere, fanno le prove loro. Allora, se mi allontanavo, non venivano più a prendermi il lavoro, ho dovuto rimanere in questa zona, o avvicinarmi a piazza Bologna, ma lì era più caro ancora, e allora non potevo andarci. E, poi, dovevo prendere una casa senza ascensore e senza riscaldamento. Pensi che la casa dove abitavo io la pagano 62.000 lire, signora, sono 4 camere, 62.000! E io ne pagavo 31, quelli che ci stanno pagano 62.000! È caro il quartiere San Lorenzo, signora, perché è vicino all'Università, è vicino al «Policlinico», è centrale, ci sono tutti i mezzi, è vicino alla Stazione, c'è tutto qui vicino. A Portonaccio mio figlio ha visto una casa, tre camere, cucina, armadio a muro e bagno, all'ultimo piano, con il terrazzo, riscaldamento e tutto, 40.000! Tre camere, cucina e bagno, terrazzo e tutto, a Portonaccio, un pochino più lontano. Ma non ci sono tutti i mezzi e, poi, è un quartiere popolare. Ma io, prima di tutto, non ci posso andare perché non c'ho i soldi per pagare i tre mesi di anticipo, poi, perdere quello che ho depositato al padrone di casa non me la sento, sono 60.000 lire. Se me le rimborsasse, va bene, ma non la prende nessuno la casa al prezzo che l'ho presa io. Ma io l'ho presa perché è un primo piano, perché, essendo senza ascensore, ho dovuto prendere un primo piano e sono a via Tiburtina e, poi, ho un grandissimo terrazzo che mi fa comodo per la biancheria e tutte queste cose. Ho dovuto adattarmi, questo è il fatto. E ho girato, quante case ho cercato! Ho venduto la mobilia, l'ho regalata. Io ci avevo 4 camere, poi un ingresso di 9 metri quadri, era un salotto, l'ingresso, la cucina, il terrazzo, l'antibagno, il bagno e la cameretta della donna. Pensi che appartamento che avevo. Proprio bello! Eppure, ho dovuto levarmi dei mobili, ne ho regalati, ho pagato per farne portare via, che mio marito non si rende conto quanto è difficile vendere la roba. Non la comprano, non comprano la roba vecchia che con due soldi. Io ho dovuto pagare per far portar via un armadio, un tavolo da camera da pranzo, che misurava due metri e dieci di lunghezza e, poi, le sedie, un divano, un mobile da ingresso, non le dico quel che ho regalato; ho dovuto pagare 10.000 lire per farmi portare via tutto questo. Signora, non l'ho potuto vendere. Ho telefonato a «Santa Rita» se la volevano venire a prendere, loro non prendono queste cose e dovevo pagare il trasporto. Io mi sono trovata nei guai e, così, sono venuta a finire qui. Pazienza! Qui sono tranquilla, lì avevo l'esaurimento nervoso, invece qui sono calma, non si sente niente. Per questo, lei, signora, a Roma non c'ha niente da fare, deve andare a Milano a trovare suo marito; ormai è sposata, e la gente non la guarda più uguale, è vero?

ANNA: Ma io della gente me ne so' sempre fregata.

SIGNORA: Va bene, ma lei lo diceva quando non era sposata e quello e quell'altro, e, poi, le proposte si permette la gente, quando è così. Il bambino come sta?

ANNA: Sta a casa di mia sorella. Pôrello, piange.

SIGNORA: Sta da sua sorella?

ANNA: Domani lo devo anda' a prendere.

SIGNORA: Quando andrà, questa sera?

ANNA: No, sto giù di morale.

SIGNORA: Quando, domani? La capisco, come la capisco! E poi, lui è a Milano, non è che può fare una scappata a Roma?

ANNA: No, io sto qui, è mó telefonano tutti quelli che ancora hanno gli assegni. Telefona quello, telefona quell'altro, poi, io sbatto il telefono in faccia a tutti, andassero tutti a quel paese.

SIGNORA: Certo, cominciano le telefonate, non deve rispondere a nessuno e basta.

ANNA: Ci dobbiamo pure sbriga' a levacce la roba, se no, ci fanno pure qualche pignoramento.

SIGNORA: Ah, questo è poco e sicuro.

ANNA: Bisogna fa' spari' la macchina...

SIGNORA: Ma la macchina non la potete vendere?

ANNA: Adesso chi se la compra de 'sti tempi? La dovemo vende' per 100.000 lire.

SIGNORA: Come?

ANNA: Giusto per 100.000 lire si deve vende' la roba.

SIGNORA: È certo!

ANNA: Un brillante di 1.300.000 lire ti danno 600.000 lire.

SIGNORA: La gente si approfitta, signora. Io gioielli, l'oro, non ho niente.

ANNA: Poi, stasera, so' andata a riprenderlo, perché ce n'ho un altro da 700. «Ma, sa, mi fa fa' brutta figura con quello, qua e là», nemmeno te li ritornano più, perché ce devono guadagna' le 50.000 lire loro.

SIGNORA: È così, signora, la gente approfitta della miseria degli altri.

ANNA: Domattina vado lì e je rompo le corna. «No, tu me ridai l'anello».

SIGNORA: Lei si deve dare da fare, signora, non si deve far camminare sopra, lei deve essere energica, far vedere che non è fessa. Che scherza? Gesù mio, quanto è cattiva la gente! Approfittare della miseria della gente! La vita è così. Ma lei, signora, non si deve abbattere. La macchina la vende, che ne fate della macchina? Per pagare i soldi del *garage*? Non vi serve a niente, non è che la dovete portare fuori; a Milano ve ne fate un'altra. Che macchina è? Avete qualcuno che ve la può comprare?

ANNA: Ma chi trova, adesso, signora, chi trova adesso?

SIGNORA: Che macchina è? Io gliene parlo a mio figlio.

ANNA: Una «*Mercedes*.»

SIGNORA: La «*Mercedes*»? Che targa ha? Che targa è, A, B?

ANNA: A.

SIGNORA: A? Io lo dico a mio figlio se conosce qualcuno che se la vuole comprare e quanto ne vuole. Se lei mi dice di sì, io glielo dico a mio figlio. Lui ha tante conoscenze se la possono comprare. Mannaggia! Che poi non c'ha il bambino e s'annoia.

ANNA: Non è che non c'ho il bambino, domani me lo devo ripiglia', quello è il guaio.

SIGNORA: No, senza il bambino si annoia di più.

ANNA: Non è quello il fatto, anzi, 'sti giorni è meglio che non ci sta.

SIGNORA: Con tutto il macello che c'era.

ANNA: Mah, comunque...!

SIGNORA: Signora, lei si deve fare coraggio, mi telefoni, mi venga a trovare, non stia sola, signora, io sono sempre amica sua, signora, nella miseria come nel bene, come nel bene, come nel male, perché io l'ho passato quello che sta passando lei, io la capisco, signora. Io non sono una che si scorda, io mi ricordo, invece, ci sono quelli che si dimenticano che hanno avuto la pancia vuota, basta che l'hanno piena ora. Invece, io non sono fatta così. Signora, io non so cosa dirle, soldi non ce n'ho, non ce ne posso dare. Vede, io dovevo consegnare stasera, ho telefonato a una cliente perché non ci arrivo, farò la nottata perché ho bisogno di soldi per lunedì per pagare la casa. Questo è il fatto, come sono combinata a casa mia. Io sono stata

anche male e non ho potuto lavorare questi giorni e ci ha rovinati. C'è mio figlio che non lavora, cosa fa? Che prende? 1000 lire ogni tanto, l'altro ieri ha dato 2.000 lire a suo padre, guadagna giusto per lui, fino a che non trova un posto fisso.

ANNA: Va bene, signora.

SIGNORA: Signora, ci sentiamo, coraggio, coraggio, signora, lei è giovane e deve avere coraggio, non si deve abbattere, mi raccomando, non si butti giù, perché, se si butta giù, è finita. Lei è giovane, ha 25 anni, è una ragazza piena di energia e piena di volontà, si faccia vedere dalla gente, non faccia che la prendono in giro, lei deve essere energica e discutere, che lei sa discutere.

ANNA: Quando mai una donna si mette a discutere con gli uomini!

SIGNORA: Ma sì, signora.

ANNA: Ma no, signora mia! Mi posso mettere a discutere con quei cafoni che stanno lì? Qui sono tutti uomini, non c'è mai una moglie che sta in mezzo a questi affari. Allora, devi discutere con gli uomini perché sono loro, perché le mogli ce l'hanno a casa e non sanno niente degli affari che faceva mio marito, che facevano loro. Io mi trovo, adesso, nella situazione che mi devo impiccia', perché nemmeno io mi so' mai impicciata, come l'altre donne. Ma me posso mettere a combattere con gli uomini? Quando mai una donna s'è messa a combattere co' 'n'omo?

SIGNORA: Eh, ci sono delle donne... va bene, se lei non è tagliata...

ANNA: Va be', come devono fa'? Devono fa' casino? No, fino a 'sto punto non ce vojo arriva', io, perché io, per quanto me so' morta de fame, c'ho avuto sempre la mia dignità e non la vojo perde'.

SIGNORA: No, per carità!

ANNA: Non se può combatte' co' 'n'omo, perché ti chiude sempre la bocca, signora, lei lo sa meglio di me.

SIGNORA: Io non ho avuto da combattere con loro.

ANNA: Apposta, che gli vado a dire? Che faccio? Poi li faccio ammazzare tra loro, se quello gli esce una parola, li devo far fare fucilare a tutti e due! Mica è come co' 'na donna, gliene dici quattro, te ne dice quattro, e stai a posto.

SIGNORA: No, invece, qui c'è di mezzo...

ANNA: Qui c'è il fatto che, quando un omo mi dice qualche cosa, io, poi, glielo devo dire a lui e va a finire che si vanno ad ammazzare.

SIGNORA: Certo, uno non deve dire...

ANNA: La mia situazione è diversa, apposta io mi preoccupo. Niente di meno uno, ieri, mi ha ritornato un assegno, adesso lo ha messo all'incasso. Niente di meno, da 575, se lo ha messo a 705! Ha capito che mi hanno fatto? Cosa dovrei fare, rompergli il muso a questo? Gli posso rompere il muso a un omo? Ecco com'è il fatto. Poi, mó, rinnega che io j'ho dato l'assegno, ha detto a Guido che io non gliel'ho dato mai l'assegno. Siccome ha quattro o cinque assegni, li vo' gira' tra quelli, vo' fa' vede', siccome ha spostato altri assegni, che quello non è un assegno che j'ho dato come dico io, ma un assegno che j'ho dato per spostarlo, capito? Quindi, c'ha un assegno in più. Tanto, prima cosa, va in protesto, senz'altro. Non ce se fa più, signora, non se po' anna' sempre a chiede' a questi: «Spostali, spostali». Non te telefonano più. Vede, Guido è stato qui, ha detto a quello: «Vieni qua, ti faccio i conti degli assegni». Mica c'è andato, e nemmeno ha telefonato.

SIGNORA: No?

ANNA: Che deve fa'? Quello era incrociato lì dentro, io non posso anda', piglia' quello e digli... Lo vede che situazione? Io preferirei

morire di fame, ma non avere questi pensieri, perché a me non me ne frega niente de sta' senza una lira.

SIGNORA: Oh, per carità!

ANNA: Appunto, signora, ma sono questi pensieri che...

SIGNORA: È quello che butta giù!

ANNA: Sono questi pensieri che ti tormentano, che non è cosa che dici: «Va bene, pigli casa più piccola, cerchi d'aiutarti, lavori». Qua c'è da paga'. Qui la situazione è diversa.

SIGNORA: Certo, è differente tanto. Ti mangiano il sangue, ti mangiano il fegato questi pensieri. Per carità, signora! Mi ricordo quando avevo la roba al Monte di Pietà, mio marito mi scriveva: «Hai rinnovato la polizza?». Io rinnovavo, rinnovavo: alla fine, costava di più di quello che c'era e lasciavo perdere. Mio marito non mi ha mai detto niente, perché si è reso conto che io non gliela facevo a pagare la casa. Come facevo a pagare tutte queste cose?

ANNA: Noi la roba l'abbiamo tutta impegnata. Come si fa? Abbiamo quasi 20 milioni di roba impegnata.

SIGNORA: Vende le polizze.

ANNA: Sì, ci mettiamo a vende' le polizze! Si perde a vendere le cose che vedono, figurati con le polizze. Poi, aveva provato a dire a qualcuno: «Pignora la roba, perché adesso non mi trovo» gli ha detto Guido «guardala, falla vedere, poi, ti prendi i soldi del pignoramento». Ma col cavolo! Non si fanno più vede', come se ci avemo la peste.

SIGNORA: Sì, è vero, signora. Io ci avevo l'argenteria e l'ho persa. C'era una signora dice: «Come l'ha persa?».

ANNA: Ci vogliono 100.000 lire in due giorni per rinnovarli tutti. Invece, se si potevano prendere qualche cosa, si realizzava. Vede, dài gli anelli in mano a questi, poi, ecco, stasera, mi ha fatto perdere due ore di tempo e non vuole fare brutta figura con quello, poi, domani, viene uno, gli dà 300.000 lire e, poi, lui glielo vende a 700.000 lire. A lui gli conviene, gli dà 300.000 lire che avanza e si prende 400.000 lire e si leva il debito. Allora, dice: «Sa, mi fa fare brutta figura».

SIGNORA: Ma chi se ne frega della figura, non c'è più di far fare brutta figura nella sua situazione, uno deve fare gli interessi suoi. Mio marito è uguale: «Io faccio brutta figura, quello e quell'altro».

ANNA: Non Guido, quell'altro, quello che ha l'anello.

SIGNORA: Ah, sì?

ANNA: Dice: «Sa, l'ho dato a una signora, domani, magari, mi dà i soldi, adesso mi fa fare brutta figura». La signora guardasse bene la roba, mica è una coperta, sa, è un brillante, lo guardasse bene, perché, se uno mi offre 700.000 lire, lo dò a chi mi dà 700.000 lire.

SIGNORA: A me non me ne frega niente della signora, me li dà lei 700.000 lire, la brutta figura non la fa con la signora. Ma quello vuole mangiare sopra. A chi mangia di più.

ANNA: Hanno capito che fanno un affare. Poi, mi dicono che fanno brutta figura, ma, domani mattina, se non mi ridà l'anello gli levo pure l'occhi. Vado proprio da quello e je dico: «Damme l'indirizzo, con te non ci combatto, ma con quella je vado a caccia' l'occhi».

SIGNORA: Aspetti un momento, signora, hanno bussato. (*Pausa.*) Scusi, signora, ho una cliente, la devo lasciare. Comunque, ci sentiamo, signora. Arrivederla.

ANNA: Arrivederla.

6 marzo 1970

Ore 9,16 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora Anna!

ANNA: Buongiorno.

UOMO: Come sta?

ANNA: Bene, grazie.

UOMO: Che sta facendo?

ANNA: Niente, sto aspettando una telefonata.

UOMO: È sola a casa? Il bambino non c'è?

ANNA: Sì, il bambino è da mia sorella.

UOMO: È ancora lì?

DONNA: Sì.

UOMO: Signora, si faccia forte.

ANNA: Eh?

UOMO: Dico, si faccia forte, cosa vuol fare?

ANNA: Eh, sì.

UOMO: Lo hanno fatto uscire dalla clinica: anziché mandarlo a casa, lo hanno mandato via.

ANNA: Eh, beh!

UOMO: Che cosa è successo?

ANNA: Di che cosa? Lo hanno fatto uscire, lo hanno fatto entrare.

UOMO: Signora, noi ci dobbiamo vedere, no?

ANNA: Io non lo so quando. Quando ci vediamo, signor Marchese?

MARCHESE: Lo dica lei. Vengo a casa, viene lei qui.

ANNA: Io non lo so. Sto aspettando una telefonata da un gran c... che si è preso un brillante da tre giorni e ancora mi deve portare...

MARCHESE: Chi è questo?

ANNA: Non mi dà né i denari, e ancora non sa se lo ha venduto o no. Ha detto: «Mica sono patate, signora!».

MARCHESE: Ma chi è, Parisi?

ANNA: Sì. Che con tre giorni ancora non sa se lo ha venduto o no. Ma stanno a fare così i buffoni che lei non se lo immagina per niente. Le giuro, ho già cominciato a rispondere male, ieri sera, ad amici suoi di qua, comincio a rispondere male a tutti.

MARCHESE: Perché non glielo porta il brillante? Ha telefonato? Gli ha parlato?

ANNA: Ho detto: «Per favore, me lo dia alle 10 e mezzo», perché già mi ha scocciato.

MARCHESE: Signora Anna, un po' di pazienza ci vuole.

ANNA: No, adesso basta. La pazienza l'hanno i santi e non le persone; adesso non ho peli sulla lingua: questa sera vado da quell'altro e gli levo tutta la roba che si è fatta lasciare prestata, tutta, la macchina da scrivere e tutto quanto, perché tutti vogliono fare i dritti, qua. È ora che la piantano, capisce? Si fanno prestare la macchina da scrivere nuova, il tavolinetto, poi, a un amico gli

dice: «Un giorno mi venga a trovare», nessuno ci va. Ma che si fa così?

MARCHESE: Signora, ma ci sono amici e amici.

ANNA: Va bene, allora, si imparano.

MARCHESE: Mica siamo tutti uguli. Signora, ci dobbiamo vedere, perché dobbiamo parlare, quando vuole lei, vengo io. Poi, lei che fa sola a casa, cosa fa?

ANNA: Cosa devo fare? Che, vado per strada?

MARCHESE: Quando lo vede questo Parisi?

ANNA: Non lo so.

MARCHESE: Ma dice che gli deve portare questo brillante!

ANNA: Mi telefona alle 10 e mezzo.

MARCHESE: Ma telefona, oppure viene lui?

ANNA: Mi telefona e poi vado io.

MARCHESE: Allora, la richiamo io questa sera. Ha bisogno di qualcosa ora?

ANNA: No, grazie.

MARCHESE: Stia calma, signora Anna. Che vuol fare?

ANNA: Va bene.

MARCHESE: Arrivederla, signora Anna.

ANNA: Arrivederla.

Ore 9,49 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signorina, buongiorno. Come va?

SIGNORINA: Come va?

DONNA: Eh, così così.

SIGNORINA: Che novità ci sono?

DONNA: Ho mal di gola. (*Risata.*)

SIGNORINA: No, eh!

DONNA: Ma io c'ho mal di gola da un mese, mi va, mi viene.

SIGNORINA: Poi, adesso, con questo freddo, con gli sbalzi di temperatura!

DONNA: Sì, gli sbalzi di temperatura rovinano. Lei come sta?

SIGNORINA: Mah, insomma!

DONNA: Non c'è male!

SIGNORINA: Sì.

DONNA: Che, mi vuole passare Maria, per piacere?

SIGNORINA: Sì, sì, subito.

DONNA: Grazie, signorina. Arrivederci, tanti auguri.

SIGNORINA: Grazie, altrettanto a lei.

DONNA: Grazie. (*Pausa.*)

MARIA: Pronto?

DONNA: Signorina Maria?

MARIA: Signora, buongiorno.

SIGNORA: Signorina, guardi, per il vestito, sto facendo il modello e non posso fare la cucitura dietro alla gonna, è brutto.

MARIA: Ah, sì?

SIGNORA: Sì, perché non la faccio al busto, mi toccherà di far l'orlo e tirare più lungo dietro.

MARIA: Oh, mannaggia! Allora la svasatura dove gliela diamo?

SIGNORA: Dal fianco.

MARIA: Ma basta?

SIGNORA: Ma è arricciato anche dietro il vestito.

MARIA: Sì, è tutto un pochino arricciato.

SIGNORA: Al fianco soltanto no.

MARIA: Beh, non lo so, lei c'ha il figurino.

SIGNORA: Sì, io vedo che è arricciato davanti di venti centimetri e di dietro sarà diciotto e l'arricciatura io la trovo troppo grossa davanti.

MARIA: Lei ne faccia meno.

SIGNORA: È vero?

MARIA: Lei lo vuole un po' morbido, ma non che sia ricco.

SIGNORA: Eh, appunto.

MARIA: Infatti, apposta per questo noi facciamo i teli del davanti e del dietro un po' a svasare, perché, praticamente, l'ampiezza che manca dall'arricciatura, gliela diamo noi dal taglio.

SIGNORA: Eh, sì. E, allora, io faccio da punto vita sbieco, perché, se no, viene una croce, non viene bello. Capisce?

MARIA: No, deve dare una bella linea, la solita linea che diamo noi, signora.

SIGNORA: Sì, ma io mi regolo, dal punto vita comincio a fare sbieco, in modo che viene come una campana.

MARIA: Va bene, signora, sì, che venga una linea più larga, non larghissima, ma, insomma, una bella linea.

SIGNORA: Sì. E, poi, dentro al polso, dentro al collo mi ci vorrà la tela.

MARIA: Sì, in caso, gliela mando.

SIGNORA: Eh, sì, me la mandi.

MARIA: Va bene.

SIGNORA: Ma per il modello io ho fatto di tela.

MARIA: Adesso lei lo faccia di telina, così, tanto per vedere.

SIGNORA: La manica non è arricciata, è un po' larga e il polso è larghissimo, ma la manica è liscia.

MARIA: Beh, mi sembra liscia a me la manica.

SIGNORA: Liscia, anche il polso è liscio.

MARIA: Sì, tutto liscio.

SIGNORA: Veramente, non c'è cucitura dietro al collo, il collo è intero, lei passa la testa così?

MARIA: La passerà così. Ahò, da me che vole?

SIGNORA: E poi mi manderà una chiusura lampo di trentacinque centimetri, io la provo senza chiusura lampo.

MARIA: Da mettere al fianco, va bene.

SIGNORA: Poi, dopo me la manda. Allora, domani, per le 5 e mezzo, va bene?

MARIA: Sì, sì, ho già dato l'appuntamento io. Va bene.

SIGNORA: Viene domani, alle 5 e mezzo, la cliente?

MARIA: Sì, le ho detto verso le 5-5 e mezzo. Perciò, va bene.

SIGNORA: Va bene.

MARIA: Va bene?

SIGNORA: Va bene, signorina.

MARIA: Veda lei, signora, gli dia la linea più bella che può, perché questa è una rogna di quelle grosse.

SIGNORA: Eh, sì, appunto, le sto dicendo: «Quello c'ha la pancia, quello è troppo arricciato».

MARIA: Lei gli dia la solita linea che giudica meglio e vedrà che andiamo bene. Va bene?

SIGNORA: Eh, sì, ma io non ho sbagliato mai fino a ora. Che debbo sbagliare ora? Che scherziamo?

MARIA: Glielo sto dicendo, no, signora? Gliela dia lei la linea.

SIGNORA: Va bene, signorina. Grazie. Arrivederla.

MARIA: Arrivederla.

Ore 12,14 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Mimmo?

UOMO: Sì.

DONNA: Buongiorno, sono la signora Marchese.

MIMMO: Buongiorno, signora.

SIGNORA MARCHESE: Che, c'è la zia?

MIMMO: Adesso gliela chiamo.

SIGNORA MARCHESE: Grazie.

MIMMO: Tanti saluti, signora.

SIGNORA MARCHESE: Prego.

DONNA: Pronto?

SIGNORA MARCHESE: Signorina?

SIGNORINA: Signora, buongiorno.

SIGNORA MARCHESE: Ma che, non vi fate più vive?

SIGNORINA: Io aspettavo che lei mi telefonasse.

SIGNORA MARCHESE: Che, viene domenica mattina?

SIGNORINA: Domenica?

SIGNORA MARCHESE: Eh, viene insieme a Patrizia, domenica mattina?

SIGNORINA: Stasera non posso venire?

SIGNORA MARCHESE: Può venire, ma non sarei pronta, sa perché? Ho avuto dei vestiti di sposa e ne ho ancora e ho dovuto rimandare il lavoro tutto indietro, signorina.

SIGNORINA: Va bene.

SIGNORA MARCHESE: Allora, domenica mattina, il suo vestito è pronto e prendo le misure di Maria Patrizia.

SIGNORINA: Va bene. Ha scelto qualche cosa per me?

SIGNORA MARCHESE: Signorina, con lei devo discutere per questo fatto qui del vestito suo, dobbiamo discutere insieme, vedere insieme.

SIGNORINA: Va bene.

SIGNORA MARCHESE: Allora, io aspetto per domenica mattina, tanto lei non è che fa la spesa: allora, o domenica mattina o domenica pomeriggio, come vuole lei, signorina.

SIGNORINA: Va bene, ora domando a Patrizia; così, se possiamo venire di mattina, veniamo di mattina.

SIGNORA MARCHESE: O se no, anche di pomeriggio, a me non dà disturbo.

SIGNORINA: La ringrazio.

SIGNORA MARCHESE: Eh, come sta?

SIGNORINA: Non c'è male. Lei sta bene?

SIGNORA MARCHESE: Io ho mal di gola.

SIGNORINA: Ah, questo mi dispiace.

SIGNORA MARCHESE: Mi va, mi viene.

SIGNORINA: Quella è l'influenza. Suo marito come sta?

SIGNORA MARCHESE: Eh, mio marito non sta bene.

SIGNORINA: Questo mi dispiace.

SIGNORA MARCHESE: Eh, signorina, che vuol fare? Purtroppo, con i guai che ha passato, lo sta risentendo ora.

SIGNORINA: Ecco, proprio così.

SIGNORA MARCHESE: Eh, che vuol fare, signorina? La ingiustizie della vita sono purtroppo così.

SIGNORINA: Quanto è brutta l'ingiustizia della vita, signora!

SIGNORA MARCHESE: È brutta, e lui dice sempre: «Dio non m'abbandona».

SIGNORINA: Così è.

SIGNORA MARCHESE: «Dio non m'abbandona se tu lo preghi bene», e dice pure: «Io vado in Chiesa e non capisco niente della Messa. Basta che vai alla Messa e che preghi a modo tuo, Dio ti sente».

SIGNORINA: E così faccio io, vado in Chiesa e prego a modo mio.

SIGNORA MARCHESE: Ecco, è meglio, signorina, perché le preghiere di abitudine non contano.

SIGNORINA: Ecco, proprio così, signora.

SIGNORA MARCHESE: Sono le preghiere col cuore che contano.

SIGNORINA: È così proprio, signora.

SIGNORA MARCHESE: E dice: «Dio non m'abbandona, vedi quant'è grande Dio?». E, poi, non bestemmia più, prima bestemmiava, ora non più.

SIGNORINA: Va be', signora, ma come lei dice c'è Dio che... (*parole incomprensibili*)... però te la fa pagare con la salute e, poi, se la riprende subito. È Gesù, quello che lui desidera.

SIGNORA MARCHESE: È giusto, signorina. Io la saluto.

SIGNORINA: Grazie, signo'. Tanti ossequi da mia cognata.

SIGNORA MARCHESE: *Grazie tante, me la saluti tanto.*

SIGNORINA: Grazie, presenterò.

SIGNORA MARCHESE: Arrivederla, signorina.

SIGNORINA: E tanti ossequi a suo marito e al suo figliolo.

SIGNORA MARCHESE: Grazie. Arrivederci.

SIGNORINA: Arrivederci.

Ore 20,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'?

DONNA: Eh!

UOMO: Senti, io non vengo, vado a vede' la boxe.

MAMMA: Dove?

UOMO: Al Palazzetto.

MAMMA: Ma le porti 12.000 lire?

UOMO: Sì, sì, come no? Ho già cambiato tutto quanto.

MAMMA: Meno male!

UOMO: Le lascio sul tavolo quelle 12.000 lire e le altre 3 le metto nel laboratorio, dentro ai cosi dei bottoni. Ciao.

MAMMA: A che ora vieni?

UOMO: E che ne so? Verso l'una, la riunione è lunga.

MAMMA: Oh, Dio mio, dov'è?

UOMO: Al Palazzetto dello Sport, ma'. Ciao.

MAMMA: All'EUR?

UOMO: Sì, scrivi, eh! Ciao.

MAMMA: Va bene. Ciao.

Ore 22,40 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? C'è Anna?

UOMO: Che numero ha fatto, scusi?

UOMO: 41.61.26.

UOMO: Questo è il 49.

UOMO: Ah, mi scusi.

UOMO: Prego.

7 marzo 1970

Ore 10,06 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signorina, buongiorno.

SIGNORINA: Buongiorno, signora Maddalena.

MADDALENA: Come va?

SIGNORINA: Bene, lei?

MADDALENA: Bene. Senta, signorina, che mi passa Maria?

SIGNORINA: Sì, subito.

MADDALENA: Grazie, arrivederci.

SIGNORINA: Prego, arrivederci. (*Pausa.*)

MARIA: Pronto?

MADDALENA: Signorina, buongiorno.

MARIA: Buongiorno. Dica, signora.

MADDALENA: Senta, signorina, il merletto quanto ne ha calcolato per me?

MARIA: Quanto mi aveva detto lei, no?

MADDALENA: Quanto? Non mi ricordo.

MARIA: Dunque, un metro... Mi faccia ricordare, un metro e settanta, mi sembra.

MADDALENA: Perché io ne prendo di più.

MARIA: Sì?

MADDALENA: Sì.

MARIA: Come mai, signora?

MADDALENA: Perché non è lavorato nel senso della lunghezza, signorina. Ha capito?

MARIA: Dice che ce ne vuole anche meno, in quella maniera!

MADDALENA: No, non è vero.

MARIA: Questa capisce tutto lei.

MADDALENA: Chi è che ha detto così?

MARIA: La cliente, è logico.

MADDALENA: Quant'è brava!

MARIA: Sì, è così, se loro prendono una pezza e ce la appiccicano.

MADDALENA: Eh, certo! Intanto, non è vero, perché non prende di meno, mi rimangono pezze, giunte che non mi servono, perché c'è il senso, capito?

MARIA: Perché va tutto in giù, è logico. Signora, che ne so, faccia così, che le devo di'? Speriamo che basta per il cappello.

MADDALENA: È un metro e cinquanta per il cappello, vero?

MARIA: No, di più, signora.

MADDALENA: Eh, signorina, a me rimane un metro e settantacinque.

MARIA: Mamma mia!

MADDALENA: E, poi, dei pezzetti.

MARIA: E qui andiamo a fini' male, eh! Se non gli basta per il cappello, qui dobbiamo ripagargli il vestito, che poi la stoffa non è neanche nostra.

MADDALENA: Io ho tagliato e tutto, ma per il merletto so' spaventata.

MARIA: Lo so, signora, come facciamo? Che poi le hanno dato anche qualcosa in più, perché era finita la pezza e le hanno regalato quindici- venti centimetri.

MADDALENA: Io avevo fatto il metraggio con le pezze che Giovanni mi aveva portato, che era di tulle con dei *pois*, se lo ricorda? E allora, lì non c'era il senso, io potevo mettere testa e piede alle maniche, invece, qui, non lo posso fare, perché c'ho il senso.

MARIA: Eh, signora, non so, lei come l'ha messo? Per giù, no?

MADDALENA: Per forza!

MARIA: Eh, e la parte sotto...

MADDALENA: Ora, io non è che posso avere una striscia, perché, per avere una striscia, mi fa prendere un po' più stoffa, perché io il davanti l'ho messo dalla parte della cimosa; il dietro, siccome il davanti è più stretto al punto vita, io ho...(*parola incomprensibile*)... il di dietro delle spalle che mi scende giù dallo smerlo. Allora, mi viene un quadrato sotto il davanti, poi, un quadrato sopra al dietro, le maniche, uguale. Non è che le metto una vicina all'altra, io metto la parte larga e la parte bassa, ma sempre nello stesso senso, per risparmiare. E io arrivo, signorina, che... Ora le dico esattamente quel che rimane, più i quadri, aspetti un momento.

MARIA: Sì.

MADDALENA: Pronto? È un metro e ottantacinque, e, poi, dei pezzi. Ora, alla fine di questo metro e ottantacinque, mi rimane un pezzettino della larghezza della manica che è attaccato, poi, ci sono uno, due e tre quadrucci. Io di più non lo posso fare.

MARIA: Signora, praticamente, a me quanto ne rimane per mandare a fare il cappello?

MADDALENA: Un metro e ottantacinque.

MARIA: E gli avanzi li tiene lei?

MADDALENA: E, poi, più dei pezzetti.

MARIA: Lei deve fare il collo, deve fare i polsi.

MADDALENA: No, non è di merletto, è della stoffa.

MARIA: Già, c'ha ragione.

MADDALENA: Appunto, io sto calcolando proprio lo stretto necessario, signorina.

MARIA: Signora, lei faccia il più che può, se no, ripeto, ci mette in mezzo ai guai, perché se a quella non gli viene il cappello...

MADDALENA: Va be', ma può mettere le giunte nel cappello.

MARIA: È pignola, eh, signora.

MADDALENA: Va be', signorina, io ho fatto il metraggio d'una stoffa.

MARIA: No, io dico a lei, lei, ormai, lo sta facendo, veda come può far meglio, perché, se no, rischiamo di manda' all'aria il vestito, solo questo, signora.

MADDALENA: Il vestito non mi va male.

MARIA: Il vestito sì, ma se questa non c'ha il cappello, signora, non so se rendo l'idea, ha armato tutto 'sto sacramento per il tessuto, si figuri se non gli esce fuori il cappello! Capisce, signora?

MADDALENA: Eh, sì, sì, ma ci deve riuscire. Poi, senta una cosa, signorina. La fodera del cappello la devo mandare io?

MARIA: Sì, per forza, il sotto. Perciò, non so, veda un po' lei, poi, mi manda tutto e vediamo un po'.

MADDALENA: La stoffa ce n'è di più.

MARIA: Ah, sì, ne avanza di più.

MADDALENA: Sì, perché è più largo, ha capito? Quello non ha novanta, ha ottantacinque quel merletto.

MARIA: Signora, l'importante è che mi mandi più di un metro e... Lei ne ha un metro e ottantacinque?

MADDALENA: Sì, un metro e ottantacinque, più dei quadrucci.

MARIA: Gli basta, va', basta.

MADDALENA: Il fondo del cappello che l'ha in un quadro, poi, s'arrangia, metterà le giunte. Io non lo posso fare dentro al busto, nelle maniche, ma lei lo può fare nel cappello.

MARIA: Signora, va be', lei mi manda giù i pezzi che a lei non servono e io lo mando.

MADDALENA: A me non mi serve proprio niente, io le dò tutto quello che mi rimane.

MARIA: Certo, tanto mica serve a qualcosa.

MADDALENA: Io volevo fare le mutandine con quello. (*Risata.*)

MARIA: No, davvero, signora, penso che siano un po' troppo leggere, guardi.

MADDALENA: Così mi gratta.

MARIA: Quello, giusto per gratta', guardi, è talmente pesante! (*Risata.*)

MADDALENA: (*Risata.*) Io taglio, e quel che rimane le mando.

MARIA: Va be', per forza, d'altronde, se il vestito non viene diversamente.

MADDALENA: Ora, io il raso non so come tagliarlo. Io ho due metri di raso rimasto, ma io mi debbo prendere i polsi che sono grandi, sono doppi.

MARIA: Lei si prenda quello che je serve, poi, manda il resto, non si preoccupi.

MADDALENA: Va be', ma io lo posso fare ora questo?

MARIA: Signora, aspetti, se no.

MADDALENA: Come?

MARIA: Non ho capito; non lo può fare?

MADDALENA: No, per mandarlo ora.

MARIA: Va be', lo manda lunedì, martedì, mercoledì.

MADDALENA: Ci vuole meno tempo per il cappello che per il vestito.

MARIA: Va bene, signora, lei magari in settimana me lo mandi, così io già mando giù.

MADDALENA: Ecco.

MARIA: Calcoli che c'è il rischio che non me lo fanno.

MADDALENA: Ecco, va bene, signorina. Allora, per le 5 e mezzo mi manda Giovanni.

MARIA: Va bene, signora; alle 5 e mezzo, signora, mi raccomando.

MADDALENA: Senz'altro, signorina, arrivederci.

MARIA: Va bene. Grazie, arrivederci.

Ore 13,25 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: «Bar Carucci»?

UOMO: Signora, attenda un attimo. Peppe non lo so se sta qui. Un attimo.

SIGNORA: Grazie.

UOMO: No, stava qui, ma adesso non c'è.

SIGNORA: Scusi, grazie.

UOMO: Prego.

Ore 14,31 (in uscita)

UOMO: Pronto?

SIGNORA: Bar «Carucci»?

UOMO: Sì.

DONNA: Che, c'è Peppe Marchese?

UOMO: Attenda.

DONNA: Grazie.

UOMO: Guardi, ha detto che come viene lo fanno telefonare.

DONNA: Non è venuto ancora?

UOMO: No.

DONNA: Grazie.

UOMO: Prego.

DONNA: Arrivederci.

UOMO: Arrivederci.

Ore 14,44 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora Donati?

DONNA: Sì.

DONNA: Signora, io sono la mamma di Peppe.

SIGNORA DONATI: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Buongiorno, signora, mi scusi se la disturbo. Che, sa qualche cosa?

SIGNORA DONATI: No, non so niente. Veramente, Vito doveva venire pure a casa, però non l'ho visto, non lo so.

SIGNORA: È preoccupata lei?

SIGNORA DONATI: No, signora, penso che sono andati fuori, per quanto vuole...

SIGNORA: Io aspettavo che mio figlio, tanto preciso, mi telefonasse; mi telefona sempre, invece, ancora non mi ha telefonato.

SIGNORA DONATI: Non lo so, signora, non l'ho visto per niente io.

SIGNORA: Signora, mi dispiace per averla disturbata.

SIGNORA DONATI: Niente, signora. Arrivederci.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 17,09 (in uscita) (355)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi è, Romana?

DONNA: No. Chi la desidera, scusi?

DONNA: Signora, io sono la signora Maddalena. Volevo sapere come sta il pupo.

DONNA: C'è il dottore che adesso lo sta visitando.

MADDALENA: Appunto, io volevo sapere. Ritelefonerò dopo, allora. Va bene, fra mezz'ora?

DONNA: Sì, va bene.

MADDALENA: Mi scusi, signora. Arrivederla.

DONNA: Prego. Arrivederla.

Ore 17,17 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, sono la signora Maddalena.

SIGNORA: Senta, signora, mia cognata è andata a fare la spesa e il bambino ha solamente un po' di mal di gola.

MADDALENA: Ah, sì? E basta?

SIGNORA: Sì, non c'ha niente.

MADDALENA: Meno male, perché la signora Paola, questa mattina, mi aveva detto che non stava bene e che aveva detto a Romana di chiamare il dottore, ed ero preoccupata. Sono affezionata a questo ragazzino non lo so come.

SIGNORA: Non ha niente, ha soltanto un po' di mal di gola.

MADDALENA: Gli ha ordinato le supposte?

SIGNORA: Sì.

MADDALENA: Ah, non è niente, meno male. È con la febbre?

SIGNORA: Sì, aveva la febbre ieri e la gola mette febbre. Meno male! Gli dica alla signora Paola che non ha niente.

---

(355) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2000) è annotata l'intercettazione di una telefonata alle ore 14,45 che l'addetto di servizio non ha potuto far registrare per motivi di ordine tecnico. (N.d.r.)

MADDALENA: Glielo dico appena scendo. Arrivederla, signora.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 19,30 (in entrata)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi è, la signora Maddalena?

DONNA: Sì.

DONNA: So' Romana.

MADDALENA: Ah, Romana, buonasera.

ROMANA: Buonasera. Ma l'ha detto mia cognata che ha telefonato due volte.

MADDALENA: Io volevo sapere qualche cosa perché sua mamma stamattina mi ha detto che il pupo stava poco bene, allora io ho voluto telefonare.

ROMANA: Mia madre mi ha detto: «Fammi sapere qualche cosa», ma, finché non ho chiamato il dottore, non le ho potuto far sapere niente.

MADDALENA: Io ho pensato che il dottore veniva verso le 5. Difatti, ho telefonato alle 5 e sua cognata mi ha detto che c'era il dottore.

ROMANA: Infatti, è venuta a risponde' mi' cognata, perché mi aveva portato il libretto della Cassa Mutua sua: ma le medicine manco me le ha potute segna' perché la ragazzina sua è più grande e, allora, le medicine l'ha segnate sulla sorella di mia cognata, quella che j'ha fatto da commare, insomma, e le medicine se le segna dal dottore lei.

MADDALENA: Le suppostine, vero?

ROMANA: Sì.

MADDALENA: È un pochino di mal di gola?

ROMANA: Sì, gli ha fatto una visita tutta completa. «Questo bambino è sanissimo, non c'ha niente.»

MADDALENA: Meno male. Come sono contenta!

ROMANA: C'ha soltanto un pochino di mal di gola. Dico: «Ma 'st'affanno?». Dice: «Signora, quest'affanno non è niente, dipende dal mal di gola, perché il ragazzino, poi, è abituato male», mi ha detto.

MADDALENA: Ah, sì?

ROMANA: Sì, perchè vo' sta' sempre in braccio. Me l'ha fatto spoglia' nudo nudo, gli ha misurato i piedi, le ginocchia, tutto, la testa gliel'ha fatta muove', gli ha fatto con la lampadina dentro l'orecchi, dentro la gola, gli ha visto il torace, il pisellino, tutto. Il pisellino je s'è chiuso un'altra volta.

MADDALENA: Si è chiuso un'altra volta? Ma guarda che mio figlio gli faceva uguale, e, poi, gli dovevano fare un'operazione, ma s'è aggiustato da solo.

ROMANA: Lui m'ha detto, invece: «Non ce lo riporti più dal dottore, quando je fa il bagno, cerchi di forza'».

MADDALENA: Si deve scoprire il pisellino.

ROMANA: E m'ha dato le suppostine e certe gocce e basta, per la gola e per la febbre.

MADDALENA: Io, quando sono scesa, ho detto a sua madre: «Guardi, ho telefonato a Romana». Dice: «Ma perché?». «Signora» ho detto «lei m'ha fatto veni' preoccupazione, io a questo ragazzino mi sono affezionata.» Proprio mi sentivo male, Romana, quando m'ha detto così sua madre. Poi, sua madre, lo sa che è tragica. Mi scusi che lo dico, ma sua madre vede tutte le cose nere e, allora, mi sono preoccupata e ho aspettato, aspetta, aspetta, poi, ci avevo un vestito di sposa da mettere in prova...

ROMANA: Ma io, infatti, il dottore neanche lo volevo chiamare.

MADDALENA: No, ha fatto bene, Romana.

ROMANA: Quando so' arrivata a casa ho visto che ci aveva la febbre; allora, ho telefonato subito al dottore e ho telefonato a mia cognata; gliel'ho detto: «Telefona al dottore mio, se famo segna' su Marina, paghi la visita».

MADDALENA: E quanto ha pagato di visita?

ROMANA: 3.000 lire.

MADDALENA: Ma quanto sono figli di una m...!

ROMANA: Eh, lo so.

MADDALENA: E io pure, perché non ho Cassa Malattia, ho pagato 4.000 lire.

ROMANA: Come l'ho chiamato, però, è venuto subito. Gli ho telefonato all'una e mezzo e alle 5 era già qui.

MADDALENA: Io ho fatto il conto: Romana deve essere a casa all'una-una e mezzo, gli telefonerà verso le 4 e mezzo-le 5. Io avevo fatto il conto giusto, difatti ho telefonato alle 5.

ROMANA: È stato il dottore che, anzi, è venuto subito, perché mica va subito, 'sto dottore, sa.

MADDALENA: Ah no?

ROMANA: È tanto bravo, proprio bravo, bravo.

MADDALENA: Meno male!

ROMANA: E, infatti, appena j'ho telefonato all'ambulatorio, c'era la signorina, ho lasciato la chiamata, e il numero di telefono. Le ho detto: «Signori', quando viene, mi faccia fare una chiamata». Quando mi ha telefonato, j'ho detto: «Dotto', so' la cognata di Lelli e ho il bambino di due mesi co' la febbre». «Allora, se è per questo» dice «vengo subito.»

MADDALENA: Meno male!

ROMANA: Quando m'ha telefonato erano già un quarto alle 3, aveva due visite all'ambulatorio.

MADDALENA: Non ha neanche mangiato, allora.

ROMANA: No, no, è venuto subito, perché sa che è a pagamento e, poi...

MADDALENA: E, poi, un bambino di due mesi, con la febbre! Così, sua mamma mi dice: «Ma perché ha telefonato?». «Perché ho voluto sapere, signora.»

ROMANA: Va be', comunque, le dica che non c'ha niente, il dottore m'ha detto che, se non c'ha febbre, lo posso pure far uscire, ma se c'ha la febbre, no. «Ah» j'ho detto «io stamattina l'ho fatto uscire, era freddo, pure ieri.» Dice: «Può fare pure freddo, può pure nevica', però basta che il freddo sia asciutto. I bambini per strada si devono abitua', più stanno per strada e più stanno bene, perché il freddo je fa bene».

MADDALENA: Eh, guardi, che, ai tempi miei, a Parigi, si vedevano i bambini piccoli piccoli, di cinque-sei mesi — a Parigi c'è freddo — con i piedi scalzi, in braccio alla mamma, a testa nuda e a piedi nudi. Ora, quello è esagerato, perché a piedi nudi...

ROMANA: Il freddo fa bene ai bambini.

MADDALENA: Sì, veramente fa bene ai bambini. Io mi ricordo il mascalzone mio, quando era piccolo, avevo il terrazzo grande e faceva freddo: io me lo mettevo nella carrozzella e gli facevo fare la passeggiata come se fosse in un giardinetto col freddo ghiacciato. E il dottore mi diceva che facevo bene. Comunque, sono contenta.

ROMANA: Senta, che è venuta mia sorella Anna oggi?

MADDALENA: Non lo so.

ROMANA: Perché ha telefonato mia sorella Leda e j'ha detto a mia cognata: «C'era mia sorella, voleva sape' come stava il pupo».

MADDALENA: Ma, io, non so niente. Io sua madre l'ho vista stasera, non mi ha detto niente.

ROMANA: Va be', io ho telefonato e Leda già non c'era in casa, m'ha risposto il figlio.

MADDALENA: Ma, io quando sono ritornata da far la spesa ora, c'era Leda, giù da sua madre.

ROMANA: Sì, era andata a porta' la risposta perché aveva telefonato pure Leda.

MADDALENA: Ah, sì?

ROMANA: Sì, j'aveva telefonato.

MADDALENA: Eh, difatti, io a Leda gliel'ho detto: «Guardi, il pupo non c'ha niente, ha un pochino mal di gola, è quello che gli porta la febbre». Dice: «Meno male!». Erano le 7.

ROMANA: Io so' rimasta che j'ha fatto proprio una bella visita.

MADDALENA: Meno male, ha visto? Ha fatto bene.

ROMANA: Mentre lo stava a visita', piangeva, piangeva, piangeva. Poi, m'ha detto: «Signora, prenda una copertina, adesso, lei me lo tiri su, perché voglio vede' se 'sto bambino in braccio a lei piange». L'ho preso, l'ho tirato su, dice: «Questo bambino è stato abituato male, perché in braccio non piange, sul letto piange, in braccio non piange».

MADDALENA: (*Risata.*) Hai capito?

ROMANA: Poi, j'ho detto della cacca e m'ha detto: «Guardi, la deve fa' tutti i giorni, se non gliela fa, gli faccia qualcosa, la supposta».

MADDALENA: La peretta?

ROMANA: No, la peretta mi ha detto di no, ma, comunque, domani gliela faccio, però.

MADDALENA: Guardi, Romana, la peretta con olio e camomilla...

ROMANA: C'ha mal di gola, sì, però, c'ha pure gli intestini sporchi: perché a certi momenti c'ha la febbre, dopo un po', la febbre non ce l'ha più.

MADDALENA: Quando ci sono gli intestini sporchi, la porta la febbre, quando sono piccoli, deve pulire bene gli intestini.

ROMANA: Gli viene e gli va via la febbre.

MADDALENA: Hai capito? Allora, Romana, la peretta con olio e camomilla è meglio farla.

ROMANA: In ogni modo, domani mattina, gliela faccio; adesso, no, ma domani mattina, gliela faccio.

MADDALENA: Sì, gliela faccia che, guardi, anche quando c'hanno l'influenza, quello e quell'altro, sempre la peretta fa scendere la febbre.

ROMANA: M'ha detto che il latte lo devo tene' a orario, perché, se no, il bambino... M'ha visto il libretto della maternità, ha visto quanto latte mi prende. Gli ho detto: «Ha preso centottanta grammi in una poppata, alla maternità mi hanno detto che lo prende un bambino di un anno». «Certo, signora, se il bambino ogni poppata gli prende così, lei je fa prende una gastroenterite, perché è troppo il latte che je prende, è pesante, je rimane sullo stomaco, quello je s'aggruma e je piglia una gastroenterite, perciò lei ci stia attenta,

ogni tre ore e mezzo glielo dia, però tenga l'orario», perché il latte mio è pesante, il bambino non lo digerisce.

MADDALENA: Ho capito.

ROMANA: Mi' madre è forte: «Non se guardava, allora: quando ci avevate fame io ve lo davo».

MADDALENA: Adesso no, se deve guarda' l'orario per dare il latte ai bambini. Mah, meno male!

ROMANA: Io capisco che, se me ne prende poco, glielo dò più spesso.

MADDALENA: Certo, evidentemente.

ROMANA: Ma se io vedo che in una poppata so quello che me succhia, perciò io a orario ce lo tengo.

MADDALENA: Eh, lo deve tenere a orario; se sua madre dice quello o quell'altro, no.

ROMANA: La notte, assolutamente il latte non glielo devo da'. «In caso, gli dia una poppata di camomilla o tè leggero.»

MADDALENA: Sì, ma è meglio la camomilla che il tè leggero.

ROMANA: Sì? Mó la sera je faccio la camomilla io, settanta, ottanta grammi di camomilla e buonanotte.

MADDALENA: Bella dolce, e così le dorme.

ROMANA: Va be', io la ringrazio tanto, signora Maddalena.

MADDALENA: Arrivederci e auguri.

ROMANA: Grazie, arrivederci.

MADDALENA: Tanti bacetti a Robertino e un saluto a suo marito.

ROMANA: Sì, grazie, arrivederci.

Ore 20,17 (in uscita)

UOMO: Pronto? «Bar Carucci».

DONNA: Per piacere mi chiama a Peppe Marchese?

UOMO: Ora vediamo.

PEPPE: Pronto? Che c'è?

DONNA: Che vieni?

PEPPE: Come? Non vengo?

DONNA: Subito?

PEPPE: Perché?

DONNA: È successo un fatto, figlio mio, un amico di tuo padre è morto.

PEPPE: Chi è?

DONNA: Non lo conosco, è uno che ha un figlio, ha dieci anni meno di tuo padre lui, un figlio che lo rimproverava che rientra troppo tardi la sera quello e quell'altro.

PEPPE: Beh?

DONNA: E gli ha detto: «Se tu stai a casa così, è meglio che te ne vai», e quello se n'è andato via e...

PEPPE: ... e al padre j'è pigliato un infarto.

DONNA: Un infarto, e non era malato di cuore. Tuo padre questa sera piangeva. Poi, tuo padre non è più come una volta, figlio mio. Vieni, sangue mio, va'!

PEPPE: A ma', quando Vito viene a casa, vengo pure io.

DONNA: A che ora?

PEPPE: Fra un quarto d'ora, al massimo.

DONNA: Va bene, tesoro mio. Ciao.

PEPPE: Lui sta a casa?

DONNA: Sì.

PEPPE: Cosa ha detto per questa mattina? Io me so' sbajato, me so' scordato, pensavo veramente che fossero le 2 e 10.

DONNA: Pensa che io ho telefonato alla moglie di Vito e lei mi ha detto che non vi aveva visto, inoltre mi ha detto di non essere neanche preoccupata. Ma io a tuo padre non glie-l'ho detto.

PEPPE: In questi casi, te l'ho detto settantacinquemila volte, je dici: «Sta al bar, ha telefonato, ha detto che non viene a mangia'». Tu ancora non mi vuoi da' retta, hai una capoccia di legno.

DONNA: Va bene, ma...

PEPPE: Va bene, sì, due giorni!

DONNA: Ma io...

PEPPE: C'hai ragione te.

DONNA: C'ho ragione io.

PEPPE: Va be', ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 20,44 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora Anna? Come va?

ANNA: Buonasera, signora. Così e così.

SIGNORA: Ho cercato di telefonarle. Che, aveva staccato il telefono?

ANNA: Come?

SIGNORA: Aveva staccato il telefono? Era sempre occupato ieri. Forse è *duplex*?

ANNA: No, no. A che ora?

SIGNORA: Per più di due ore, signora, di seguito e, poi, stamattina.

ANNA: No, forse c'è qualche contatto, poi, stavo fuori; stamattina ho telefonato io, perché qui ci sono telefonate in continuazione. Si stacca e si riattacca, sto senza luce, come 'na disgraziata. Me l'hanno staccata stamattina.

SIGNORA: Sta senza luce? E come fa? Sta con le candele?

ANNA: A lume di candela.

SIGNORA: E poi il frigorifero è spento, come fa?

ANNA: Cosa ci vuol fare, tanto, ormai...!

SIGNORA: E quando riattaccano?

ANNA: Martedì vengono a ritirare la roba. Che sto a fa' qui? Tanto, ormai...

SIGNORA: Ha ragione, tanto, qui non fa più niente, signora. Il bambino sta con lei?

ANNA: Con mia sorella.

SIGNORA: Ah, non lo ha ripreso?

ANNA: Come faccio, signora?

SIGNORA: E per forza! Con tutto il lavoro che c'è da fare, imballare tutto.

ANNA: Sto uscendo pazza, ma fosse solo quello! Combattere con tutti questi mascalzoni, vorrei andare in galera e ammazzarli tutti. Parlano con me di mio marito come fosse un delinquente, parlano in un modo, poi, a me... Ma come si permettono questi mascalzoni a parlare così, davanti a me? Questi mascalzoni, delinquenti!

SIGNORA: E non guardano niente.

ANNA: Guido qui, Guido lì.

SIGNORA: Sì? Davvero?

ANNA: Questi mascalzoni che non sono altri, mi stanno facendo avvelenare. Ma, mi dispiace, ma glielo dico a Guido, gliel'ho detto, quando mi ha telefonato: «Sai cosa dicono gli amici tuoi? Questo, e questo e questo, va bene?».

SIGNORA: Che amicizie!

ANNA: Ma, amici e non amici, gli ho detto: «Andiamocene, se no, ti lascio, ti giuro che ti lascio, non farti venire l'idea di venire a Roma, perché non ci voglio stare più».

SIGNORA: Poi, se viene a Roma, si deve riguardare.

ANNA: «Andiamocene il più lontano possibile.»

SIGNORA: Si deve guardare dalle sue amicizie suo marito, perché è troppo debole. Anche il mio è stato così, poi, si è rovinato in questo modo, signora, per le amicizie. Per carità!

ANNA: Schifosi che non sono altro, questi schifosi, sporchi di lingua!

SIGNORA: Poi, sporchi con la lingua: è la cosa peggiore ancora di qualunque cosa, è proprio malanimo questo. Per carità, che schifo la gente, che schifo di umanità! È meglio che lei se ne vada, con tutta questa gentaglia.

ANNA: Veramente non vedo l'ora di andare via.

SIGNORA: Non vede l'ora di andare via? Sono contenta anch'io.

ANNA: Non lo so neppure io, ho passato dei periodi brutti, ma sarà stato pure un sogno, guardi, sono stata senza mangiare, ma non ho mai sentito nessuno.

SIGNORA: Pensava per conto suo, invece, ora è differente la situazione.

ANNA: Ma non ce la faccio più, io non sono adatta per queste cose.

SIGNORA: No, per carità!

ANNA: Non sono adatta, mi stanno facendo prendere un esaurimento che non gliela faccio più, lei non lo immagina neanche. Io ho sempre sofferto di esaurimento. Quando ho conosciuto Guido, momenti mi raccoglieva col cucchiaino per come ero ridotta con l'esaurimento. Io me lo sento che non gliela faccio più.

SIGNORA: Per carità, signora mia!

ANNA: Quando mai m'hanno fatto male le tinte! Adesso, poi, non mi posso fare neanche i capelli che mi esce tutta una cosa lì, tanto il nervoso, tanto il fisico che ne risente proprio.

SIGNORA: Sì? Ma deve prendere dei calmanti, signora.

ANNA: Ma che voglio prendere?

SIGNORA: Eh, sì, lei deve prendere dei calmanti.

ANNA: Mi fanno mettere una cosa addosso, le giuro, questi che parlano così. Vedo che c'è cattiveria, c'ho paura per Guido, mica per niente, soltanto una paura che non mi stanno facendo più vivere, questi disgraziati, mi stanno facendo avvelenare, proprio.

SIGNORA: Ma ha telefonato a suo marito?

ANNA: Lui sta lì, cosa può fare?

SIGNORA: Ma ha telefonato a suo marito?

ANNA: Ma io gli telefono, tanto, lascio il telefono da paga', qua, faccio cento telefonate al minuto.

SIGNORA: Signora, ormai se ne va a Milano.

ANNA: Me ne vado, signora mia, ma sapesse come ci troviamo, signora!

SIGNORA: Sempre meglio di qui.

ANNA: Io martedì mi trovo senza un letto e non sappiamo come fare; lui sta lì, sta a spendere lì e non abbiamo neanche una lira.

SIGNORA: Ma per l'anello?

ANNA: «Non puoi andare da tua sorella?» E che vado ad abitare da mia sorella, a rifamme vede' un'altra volta come una morta di fame? Per carità, signora! Io non gli ho dato soddisfazione neanche quando stavo a morire di fame, non ho dato mai soddisfazione, si figuri se ci vado adesso.

SIGNORA: Ha ragione, signora. E, poi, sua sorella lo sa che è sposata?

ANNA: Sì, sì.

SIGNORA: Appunto! Allora, non ci può andare più.

ANNA: Per carità, io sto facendo del tutto per non fare sapere tutto questo macello.

SIGNORA: Certo, prima o dopo lo saprà, ma ormai lei è sposata, non può più farla questa cosa qui, non può più andare da sua sorella.

ANNA: Ma lui dice perché a Roma ancora c'è bisogno, siccome martedì mi tolgono tutto, tutta la roba per caricare...

SIGNORA: Ma per partire per Milano?

ANNA: Sì.

SIGNORA: Mannaggia la miseria! Certo che...

ANNA: Pure qui è meglio toglierla, altrimenti a qualcuno gli rodono le c...

SIGNORA: Certo, ha ragione. Aspetti, signora, che c'è mio marito, un momento.

UOMO: Ma che cosa vogliono? Cosa vogliono?

ANNA: Mamma mia, quello che mi stanno facendo passare!

UOMO: Intanto, se li affrontasse lui, stia tranquilla che non succederebbe niente.

ANNA: A Napoli lui ha pagato e gli hanno dato quella merce, no? Lei sa che Guido gli ha detto per i tappeti: «O vi riprendete la merce, perché a me è successo così». Così, si sono presi i tappeti no? Hanno voluto i tappeti e si son presi i tappeti per regolare gli assegni.

UOMO: Sì, sì.

ANNA: Sa che vanno dicendo a Napoli? Uno mi ha detto oggi: «Però Guido a Napoli è stato aiutato». Ho risposto: «È stato aiutato? In che cosa cosa è stato aiutato a Napoli?». Dice: «Come? gli hanno ridato gli assegni senza prendersi niente».

UOMO: Ha visto?

ANNA: Ho detto: «Senti, dici a quel signore, ringrazia Iddio che stai a Napoli, perché Guido, ci sono anche i testimoni, va bene che i testimoni sono facce come voi» gli ho detto « ci sono i testimoni che si sono presi fior di tappeti. Perché non si sono ripresa la merce?». Che schifo! Ha capito? Ha capito una che deve senti'? A sentire loro, pare che hanno mantenuto Guido fino adesso, a sentire loro, signor Marchese, sembra che Guido, da quando sta a Roma, lo stanno a mantenere loro. Capito?

MARCHESE: Specialmente che lui non c'è più.

ANNA: Sembra che sono loro che lo stanno a mantenere. Quante ne sto a senti', non ho mai sentito nulla in vita mia, guardi, glielo giuro su mio figlio, non l'ho mai sentite in vita mia. Io quest'uomo l'ho visto sempre fare del bene, ecco perché mi mangio il fegato, che sono una massa di disgraziati. Ho detto a Guido: «Andiamocene di qui», perché, se mi porta qui, io me ne vado, signor Marchese, perché io non posso stare in questo ambiente, non ci sono mai stata. Stavo

dicendo a sua moglie, sono stata male, ci sono stati giorni che non ho avuto nenche un pezzo di pane, però preferisco stare senza mangiare che sentire queste cose. Glielo giuro, guardi.

MARCHESE: Un po' di pazienza, signora, finirà anche questo.

ANNA: No, no.

MARCHESE: Intanto, l'andata a Milano risolverà la situazione, stia tranquilla, perché a Milano Guido sta bene, a Milano sta bene, Guido. Basta che non si abbatte anche lui, perché c'è gente peggio di lui.

ANNA: Come? Io gli telefono, dico così e non mi dice niente. Ma io non lo so che uomo è fatto questo. Gliel'ho detto oggi: «Di che sei fatto pure te? Stai lì come un eremita, ti fai compatire, ma fatti sentire, telefona a questi disgraziati: "Ma che state a dire a mia moglie?". Ma fatti sentire».

MARCHESE: Si capisce!

ANNA: «Ma io te lo dico a te, per farti capire chi sono gli amici tuoi. Tu non fai una telefonata a dire: "Ma disgraziati, ma cosa state dicendo a una donna?".»

MARCHESE: Difatti, in quei giorni che stava qui in clinica, accomodò qualche cosa, perché, quando c'è lui, tutti stanno zitti, non parla nessuno e si accomodano le cose, allontanandosi...

ANNA: Faccio la parte della disgraziata.

MARCHESE: E per questo ho paura pure io, perché lui è lontano di qui, capisce? e non so nenche io come andrà a finire.

ANNA: Andrà a finire che un giorno diranno che io sono andata a letto con tutti loro, a forza di frequentarli, che si crede?

MARCHESE: Questo, poi, no.

ANNA: Beato lei! Come dicono tutte le altre cose, che se rinnegano pure Gesù Cristo, questi.

MARCHESE: Perciò io avevo provato una certa gioia, se restava qui, perché, restando qui, si risolveva tutto.

ANNA: Ma che restando qui! Ma, per carità, per carità! Gli dicevo, io, pure se gli davano il permesso, gli ho detto: «Guido, andiamocene di qui, perché non ci sto più». No, per carità!

MARCHESE: Ma deve cercare di muoversi, sta senza fare niente, come un morto.

ANNA: Non ci sta più niente da fare qui, sa.

MARCHESE: Sì, sì, a Milano risolve la situazione, meglio così. Signora Anna, volevo domandarci una cosa: il mobiliere «Settebello» dov'è?

ANNA: A via dei Colli Albani.

MARCHESE: Il numero?

ANNA: Il numero non lo so.

MARCHESE: Comunque, «Settebello» è la ditta?

ANNA: Sì, poi si vede subito, è un negozio grande, sono quattordici o quindici porte.

MARCHESE: Sa perché, signora Anna? Ci sono delle cambialette dei suoi, fatte a nome mio, e questi le manderanno, sono delle cambiali di 40.000 lire l'una, me lo ha detto Guido. Ora, quando questo mi manda queste cambiali, poi, io le ritorno a lui, se lui non c'è, poi, procedono nei miei confronti. Perciò è necessario, anche nell'interesse di Guido, che io prendo contatto con questo, ci telefono se vuole mandare le cambiali a Milano.

ANNA: Ma chi?

MARCHESE: Guido.

ANNA: Ma chi? Quello del «Settebello»?

MARCHESE: Sì.

ANNA: Che, ha cambiali sue?

MARCHESE: Sì, ha due effetti miei. Perciò, se questi li mettono in cassa, io...

ANNA: Pure lì si è fatto fare gli effetti di favore?

MARCHESE: Sì, ma, lì, ha fatto lui stesso, cioè, lì ha firmato lui per me.

ANNA: Sì, sì.

MARCHESE: E li ha dati a lui: quindi, questo, verrà per incassarli. Io non le pago, perché non ho come pagarle, allora, le ritorneranno a lui, ma se lui non c'è, quello si sfoga su di me.

ANNA: No, ma quello ha ancora le cambiali di Guido, gliele dobbiamo pagare.

MARCHESE: Perciò si deve tenere in contatto con questo, non l'abbandona.

ANNA: Io non ci capisco più niente. Ha parlato con Guido, lei?

MARCHESE: Prima di partire ho parlato.

ANNA: E va bene.

MARCHESE: Dunque, signora Anna, un'altra cosa. Mi dispiace dover dire queste cose, sono umiliato, mortificato, ma bisogna dirle per metterci d'accordo. C'è quell'ingegnere, come si chiama, Flavia, Flovio?

ANNA: Flavio.

MARCHESE: La prima è scaduta, se l'è già ritirata.

ANNA: Come no? Le ha tutte ritirate.

MARCHESE: No, ce ne sono ancora tre delle mie.

ANNA: No, ma le ritira.

MARCHESE: Va bene, sono in pensiero per questo dei mobili. Signora Anna, sono in pensiero per questo dei mobili, anche per Guido e non per me. Guido, la prima cosa che deve fare, ci deve scrivere e darci il nuovo indirizzo e mandarci l'avviso lì dove si trova lui, perché, andando via con la mobilia dalla casa, è passibile di denunzia, perciò, si stia attento e non si perda in un bicchiere d'acqua. Poi, com'è diventato questo Guido, non lo so, cosa fa? Dorme? Si è addormentato? Non lo capisco.

ANNA: Chi? «Settebello»? Ha comprato 7 milioni di roba, che fa, lo denunzia?

MARCHESE: Ma ha ancora effetti da pagare.

ANNA: Ha 300.000 lire da pagare, con 7 milioni di roba, ha pure il coraggio di denunziarlo?

MARCHESE: Ma lei ancora non ha capito che la gente non ha niente? Ma lei ancor non ha capito com'è c... l'umanità? Che fa, ancora non ha capito niente?

ANNA: Va bene, ma che denunziano, che denunziano?

MARCHESE: Non avendo recapito, questi si devono dare da fare. Specialmente a me mi salgono addosso, perciò è bene scrivergli e restare in buona amicizia: sono a questo indirizzo e buonanotte.

ANNA: Se ci sono quelli che non denunziano, sono proprio quelli del mobilio.

MARCHESE: Ad ogni modo, il bambino dov'è?

ANNA: Il bambino è da mia sorella.

MARCHESE: Io sto sempre in pensiero per questo bambino, da tanto tempo che non lo vedo. Ma lei lo ha visto, lo vede?

ANNA: Lo vedo e non lo vedo. Ma cosa devo fare, mi devo sparare?

MARCHESE: Ma, signora Anna, lei non si deve abbattere così. Ma cosa fa, come Guido?

ANNA: Ma lei mi fa ridere, mi fate ridere tutti quanti. Ma senta un po' una cosa: mi devo abbattere e non mi devo abbattere, beato lei!

MARCHESE: Ma cosa ci devo consigliare, di andare al manicomio, allora?

ANNA: Qui è un centralino di telefonate: «Signora e signora e signora...».

MARCHESE: C...!

ANNA: Non mi devo abbattere! Giusto chi è abituato può fare così, nascono così.

MARCHESE: Certo, lei non era abituata, lo so.

ANNA: Io preferisco morire di fame, anziché combattere con i delinquenti. Io li ho sempre calcolati delinquenti, signor Marchese. Io, quando ho conosciuto Guido e ho visto questa gente, non mi so' fatta mai una buona cosa, sa, verso di loro, non li ho mai giudicati bene, guardi.

MARCHESE: Specialmente 'sti napoletani.

ANNA: Se non avevo mai pensato al matrimonio con Guido, è proprio per queste facce di delinquenti, perché io sono fatta così, mi piace la vita tranquilla e non mi piace mettermi in mezzo ai pasticci.

MARCHESE: Signora, a chi non piace la vita tranquilla? A tutti piace.

ANNA: Appunto.

MARCHESE: Io, come sono combinato, mi contento di 1.500 lire al giorno, per mangiare e poi basta, guai non ne voglio avere. Io non avevo mai firmato cambiali, non so cosa significa cambiale. Non le dico la vergogna con la portiera. Dice: «Che fa suo marito, non paga?». Perché viene l'ufficiale giudiziario a portare i protesti. «Che, suo marito è sempre protestato?» Ad ogni modo, questo non ha nessuna importanza, basta che non arrivano altri guai. Senta, signora Anna, non si dimentichi di dirgli a Guido di scrivere a questo dei mobili e mettersi d'accordo. Gli dice: «Quando ci sono le cambiali di ritorno, me le manda e io gliele pago».

ANNA: Sì, sì.

MARCHESE: E, poi, soprattutto, mandatemi l'indirizzo quando arrivate a Milano, mi spiego, signora Anna?

ANNA: L'indirizzo ancora non lo sappiamo nemmeno noi. Al trasporto ancora je dobbiamo dare l'indirizzo.

MARCHESE: Sì, lo so, ma non vi dimenticate di darmi l'indirizzo, così, quando c'è qualche cosa, mando un telegramma o una telefonata. Ma, quando parte lei, quando vuole partire?

ANNA: Martedì, qui non c'è nemmeno il letto per dormire. Che faccio? Mi metto a dormire per terra?

MARCHESE: Certo, deve spedire prima la mobilia.

ANNA: Basta! Cosa sto a fare a Roma? Altrimenti, me ne vado da mia sorella e lascio a tutti. No da mia sorella, me ne vado pure in America, guardi un po'. Io mi sto prendendo l'esaurimento, mi sta prendendo un'altra volta. Non mi ha messo paura mai niente, ho lottato, ma diversamente, ma proprio, questo non lo sopporto, questo stato qui non lo sopporto, mi deve credere.

MARCHESE: Ha ragione, signora Anna, ha ragione, la considero io.

ANNA: Adesso sono scesa, io ero a letto, perché ho la testa che mi faceva male. Guido: «Vai giù, vai giù, che mi ha telefonato Attinelli che ti dà le altre cessioni che je so' arrivate, qua e là». Sono scesa giù, e quello lì è uscito, quel figlio di una m...! Gli ha detto: «Manda giù Anna che gli dò le cessioni». Ma non sai lasciare una busta: «Se scende la

signora Ferrara, datele 'sta busta.»? 'Sti disgraziati, quello che mi fanno passare! Quel Parisi, ieri, tre volte mi ha fatto andare lì, tre volte. Poi, mi telefona: «Ho parlato con Guido, qui e lì». E allora non ci ho visto più e j'ho detto: «Ah, sì, ha parlato con te? Ma per chi me state a piglia', come quelle p... delle mogli?». Pure quello non dice niente? Io non lo so, non lo so, ma: «Reagisci, perché questi te se mettono sotto i piedi». Lui è buono, ma mi sembra una pecora di fronte a questi. «Fatte senti', mica l'hai voluto te 'sto casino. Chissà chi te l'ha combinato 'sto macello. Fatte senti', sputa in faccia a tutti, tanto, ormai, più rovinato de così non puoi sta', no?» Non è così?

MARCHESE: Certo, è bene, per calmare 'sta gente, per farla stare all'erta. Invece, lui continua ancora a fidarsi. Lui lo sa che lei è una donna e non può avere la forza di un uomo, deve pensarci pure a queste cose. Io ora non capisco cosa ci fa a Civitavecchia. Non poteva andare a Milano a preparare qualche cosa? Almeno prepara la casa e cerca di vedere a quello che deve cominciare fare. Che ci è andato a fare a Civitavecchia?

ANNA: Stava senza una lira, è il posto più vicino.

MARCHESE: Che, arrivano i soldi dell'America?

ANNA: Non arrivano i soldi dell'America.

MARCHESE: E, perciò, dico.

ANNA: Il fatto è che è partito con 30.000 lire in tasca. Dove arrivava? A Milano con 30.000 lire in tasca?

MARCHESE: Signora, con 30.000 lire il biglietto del treno faceva; lì c'ha un milione di amici.

ANNA: È un uomo che ha vissuto. Lo saprà che non se può parti' con 30.000 lire e anda' a Milano. Quando sarà a Milano dovrà pure anda' dentro un *hôtel*, se gli chiedono i soldi, che fa la figura del...?

MARCHESE: Comunque, l'indirizzo di quello del mobilio è via dei Colli Albani.

ANNA: Via dei Colli Albani.

MARCHESE: Signora Anna, se si scoraggia pure lei, vi rovinate tutti e due.

ANNA: Ma che me ne importa a me! «Vi rovinate tutti e due!»

MARCHESE: Poi, lei è senza il bambino. Per lo meno, avesse il bambino, è sempre una distrazione, no?

ANNA: Ah, sì? È peggio, solo a vedere mio figlio sbattere di qua e di là già il cuore me se stava... È meglio che non ci sta. Per grazia di Dio, mangia e non sente tutte 'ste cose.

MARCHESE: Signora Anna, prima che parte, mi telefona.

ANNA: Eh, gli telefono, sì.

MARCHESE: Stia un po' buona, stia calma, non si faccia venire i nervi, tanto, il più è passato, il più brutto.

ANNA: Ah, sì? Come no!

MARCHESE: Insomma, non è che vi dovete avvilire. Ad ogni modo, le cose si debbono calmare ora, no? Un po' di gente è stata liquidata, qualcuno già lo sa che non ha niente più da fare e si calmano tutti. Signora Anna, al peggio non c'è fine, non c'è fine. Allora, stia buona, signora Anna, stia bene e non si faccia venire i nervi un'altra volta.

(*A questo punto, la comunicazione si interrompe.*)

BOBINA A

SECONDA PARTE

8 marzo 1970

Ore 8,55 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Famiglia Onza? Chi è, Mimmo?

UOMO: No, chi è che parla?

DONNA: Io sono la signora Marchese. Che, c'è sua sorella?

UOMO: Ecco, adesso gliela chiamo.

SIGNORA MARCHESE: Grazie.

UOMO: Prego.

DONNA: Pronto?

SIGNORA MARCHESE: Signorina?

SIGNORINA: Buongiorno, signora.

SIGNORA MARCHESE: Che, si è alzata ora?

SIGNORINA: No.

SIGNORA MARCHESE: Che, è andata a Messa?

SIGNORINA: No, non ci sono andata, signora.

SIGNORA MARCHESE: Senta, signorina, se lei viene oggi pomeriggio, è meglio, perché le faccio trovare della stoffa per aggiustare il suo vestito nero senza che la compra. Io vedo quello che ho e vediamo se possiamo rimediare per evitarci la spesa. Va bene?

SIGNORINA: Sì, vediamo, oggi vengo.

SIGNORA MARCHESE: Verso che ora?

SIGNORINA: Non lo so, signora, verso le 4 e mezzo, le 5.

SIGNORA MARCHESE: Ecco, brava, signorina, va benissimo. Arrivederla.

SIGNORINA: Arrivederla, signora.

SIGNORA MARCHESE: Viene con Patrizia?

SIGNORINA: Sì.

SIGNORA MARCHESE: Bene, meno male.

SIGNORINA: Arrivederci.

SIGNORA MARCHESE: Arrivederci.

Ore 17,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Signora, sono Bertolino.

SIGNORA: Aspetti un momento.

BERTOLINO: Grazie.

SIGNORA: Buongiorno.

BERTOLINO: Buongiorno.

UOMO: Pronto?

BERTOLINO: Buongiorno.

UOMO: Eh, don Ciccio!

BERTOLINO: Questa mattina mi ha telefonato Guido.

UOMO: Chi?

BERTOLINO: Guido.

UOMO: Ah, sì, Guido.

BERTOLINO: Dicendomi che si trova fuori Roma e che, appena è stato dimesso dalla clinica, lo hanno subito obbligato ad andare via.

UOMO: Questo lo saccio, perché me lo ha detto lui.

BERTOLINO: Ah, sì? Allora, siccome entro domani, mi ha detto, mi ha telefonato per via di un tappeto suo che ho io, dice: «Senti, mi fai la cortesia di riferire a Marchese se domani alle 9 e mezzo si fa trovare a casa per caricare i mobili, solo per questo».

UOMO: Alle 9 e mezzo alla sua casa? Perciò, alle 6 e mezzo devo uscire di qua.

BERTOLINO: Gli dissi a Guido: «Siccome io ho da fare, di qua, di là, verso le 11, ci porterò il tappeto». Allora mi disse: «Mi deve fare una cortesia», risposi: «Se posso». «Gli dice a Ernesto se alle 9 e mezzo si fa trovare lì.»

UOMO: Per trovarmi lì alle 9 e mezzo, devo uscire da casa alle 6 e mezzo, oppure devo prendere un taxi.

BERTOLINO: Lo stesso devo fare io.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

BERTOLINO: Può darsi che sta lì, che gli deve dire qualcosa per aggiustare, non lo so.

UOMO: Comunque, vediamo. Alle 9 e mezzo ha detto?

BERTOLINO: Non posso parlare bene che c'ho un dente che mi fa male.

UOMO: Sì, sì.

BERTOLINO: Che fa, ci va?

UOMO: Eh, sì, verso le 9 e mezzo, 10.

BERTOLINO: Alle 9 e mezzo mi disse, perché c'ha il camion lì, per guardare quelli che caricano, non lo so, solo per questo, mi ha detto. Verso l'una mi avvicino io e gli consegno il tappeto suo.

UOMO: La signora ieri mi telefonò e non sapeva niente di questo carico, di questo fatto.

BERTOLINO: Niente sapeva di questo fatto?

UOMO: Niente sapeva di questo fatto.

BERTOLINO: Invece, lui mi ha telefonato questa mattina, dicendomi se ci portavo il tappeto che ho io; contemporaneamente mi ha detto se ci telefonavo per dirci di farsi trovare verso le 9 e mezzo a casa.

UOMO: Va bene, domani mattina ci vado.

BERTOLINO: Arrivederci.

UOMO: Arrivederci.

Ore 22,00 (in arrivo)

DONNA: Marchese?

UOMO: Eh, signora Anna!

ANNA: Buonasera.

MARCHESE: Buonasera. Ho telefonato prima, ma lei non c'era.

ANNA: Eh?

MARCHESE: Ho telefonato prima, ma lei non c'era.

ANNA: Non c'ero, ero da Guido.

MARCHESE: Sì, era fuori? Ce lo ha detto Guido che mi ha chiamato a me, per aiutarla domani?

ANNA: Ah, sì, lo ha chiamato?

MARCHESE: No, glielo ha detto a Bertolino e lui mi ha chiamato per dirmi che devo venire alle 9.

ANNA: Ah, gli ha telefonato Bertolino. Può venire? Pure io stavo a telefonare per sapere se poteva venire domani, siccome io devo fare altri giri e qui ci vuole per forza qualcuno, perché contano la roba, capisce? Possono fa' spari' qualcosa, come li lascio soli?

MARCHESE: Certo, certo. Ma lei deve andare via?

ANNA: Eh?

MARCHESE: Ma lei deve andare via?

ANNA: Io, domani mattina, devo fare altri giri importantissimi e devo andare a pagare di corsa un assegno dal notaio, perché quello ci ha dato i soldi, solo lo devo pagare dal notaio, perché in Banca è scoperto, e se gli davo i soldi a lui non lo pagavano.

MARCHESE: Si capisce!

ANNA: Allora, domani mattina, devo andare di corsa, devo andare a rinnovare una polizza di corsa, altrimenti sparisce.

MARCHESE: Io, alle 9 e mezzo, sarò da lei.

ANNA: Devo andare a fare un'altra operazione con la macchina.

MARCHESE: Ci va con la macchina? Allora, viene presto, non mi lasci solo lì con quelli. Solo, come facciamo?

ANNA: Ma quelli fanno tutto loro, mica lei deve fare qualcosa, deve solo controllare che contano bene la roba.

MARCHESE: Va bene, ma la roba è imballata?

ANNA: Ma quello lo fanno loro.

MARCHESE: Ah, sì?

ANNA: Come! Si prendono 180.000 lire: che, lo fa lei?

MARCHESE: Non lo so se la roba si doveva preparare, io non lo so.

ANNA: Preparare? Tutto loro devono fare, è tutto pronto, fanno loro, i piatti, cose, tutto loro devono fare. Lei cosa deve fare? C'è solo da controllarli, non è che deve fare qualche cosa.

MARCHESE: Lei a che ora viene?

ANNA: Signor Marchese, a che ora vengo? E che ne so?

MARCHESE: Comunque, non la trovo neanche alle 9 e mezzo?

ANNA: E che io me ne vado e lascio la casa sola?

MARCHESE: Perciò, alle 9 e mezzo, sono lì, ci vediamo e poi ci mettiamo d'accordo. Va bene?

ANNA: Va bene; allora sto tranquilla?

MARCHESE: Sì, sì, esco presto, vado a pigliare il tram e, alle 9 e mezzo, sono lì.

ANNA: Sì, va bene. Arrivederci.

MARCHESE: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, chi parla?

DONNA: Casa Marchese.

DONNA: Ah, scusi, ho sbagliato.

9 marzo 1970

Ore 10,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto, Maddalena?

MADDALENA: Ernesto?

ERNESTO: Sono qui.

MADDALENA: A che ora sei arrivato?

ERNESTO: Alle 9,35.

MADDALENA: Ma era giusto il tram?

ERNESTO: Sì, sì. Un'ora e mezzo sono stato sul tram.

MADDALENA: Ma la signora non c'è?

ERNESTO: No, non c'è.

MADDALENA: Che fanno?

ERNESTO: Stanno imballando.

MADDALENA: Eh, ci sono queste ditte di imballaggio che fanno tutto, questi imballaggi.

ERNESTO: Tu come stai?

MADDALENA: Io sto bene. Ho messo i fagioli bianchi a mollo, così, a mezzogiorno, chi vuol mangiare i fagioli a minestra, a zuppa...

ERNESTO: Va bene. Ciao, Maddalena, se hai bisogno di me, telefona qui.

MADDALENA: Va bene. Io ora scendo, aspettavo la tua telefonata per scendere, veramente.

ERNESTO: A quella, per quando l'aspetti, la cliente?

MADDALENA: È venuta, mi ha dato 9.000 lire, così mancano solo 1.000 lire per pagare la casa, domani. È giusto? 31.000 ho preso.

ERNESTO: Maddalena, quello che hai preso hai preso. 35.000 e 9, paghi la casa ed il resto serve per mangiare. Cosa stai facendo? Mi vuoi fare il conto di quanto hai preso... (*parole incomprensibili.*) Quando ritorni a casa?

MADDALENA: Io vado a prendere la roba, poi, ritorno, un tre quarti d'ora, al massimo.

ERNESTO: Va bene, perché posso avere bisogno di te.

MADDALENA: Va bene, io mi vesto e scendo.

ERNESTO: Ciao.

MADDALENA: Ciao, tesoro mio.

ERNESTO: Ciao.

Ore 11,42 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Romana, come va il pupo?

ROMANA: Il pupo sta meglio, sta senza febbre.

DONNA: Meno male. Sua madre ora mi ha detto che ieri il pupo aveva la febbre.

ROMANA: Sì, ieri ce l'ha avuta sempre.

DONNA: Questo è la gola.

ROMANA: Sì, invece, questa mattina non ce l'ha per niente la febbre.

DONNA: Meno male. Allora, vediamo questa sera, perché, la sera, ritorna la febbre. Quanto aveva questa mattina?

ROMANA: Questa mattina, niente.

DONNA: Sarebbe 36?

ROMANA: Niente, non è salito per niente il termometro.

DONNA: Meno male. Senta una cosa: lei viene domani, no?

ROMANA: No.

DONNA: Allora, mamma sua ha detto di ricordarsi di pagare la cambiale, che le dà i soldi dopo.

ROMANA: Sì, sì, volevo sape' la cifra, però.

DONNA: Ah!

ROMANA: Va bene, non fa niente, domando io alla Banca se è di 7 o di 8, non lo so, perché, tanto, devo paga' anche la mia.

DONNA: E, poi, le signorine gliel'hanno detto che non faceva niente se non veniva?

ROMANA: Sì, sì, gli ho telefonato.

DONNA: Sono carine queste ragazze.

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

Ore 12,21 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: C'è la luce, 11.390.

UOMO: Hai pagato?

DONNA: Ora sto pagando, sta sul pianerottolo. Tu che fai?

UOMO: Ancora non lo so, non è venuta la signora. Quando viene, vengo io.

DONNA: Ah, non è venuta ancora?

UOMO: No, no. Mi ha telefonato e ho chiesto quando viene e mi ha detto che ancora non lo sa. Spera di fare presto.

DONNA: Speriamo.

Ore 13,00 (in uscita)

UOMO: «Bar Carucci».

DONNA: Per piacere, mi chiama Peppe Marchese?

UOMO: Peppe...?

DONNA: Marchese. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto? Guardi che non c'è. Appena viene, glielo dico.

DONNA: Gli dica che ho telefonato.

Ore 18,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, buonasera. Giovanni è uscito?

SIGNORA: Sì, è andato via.

DONNA: È tanto?

SIGNORA: Già da otto-dieci minuti, così.

DONNA: Perché c'è da fare e lo sapeva. Comunque...

SIGNORA: Ah, ma è venuto, ha lasciato il vestito ed è andato via.

DONNA: Lo immagino.

SIGNORA: È andato via subito, perché io dovevo uscire.

DONNA: L'ha cacciato, ha fatto bene.

SIGNORA: Voleva vedere il canarino: siccome mi ha regalato un canarino, voleva sapere come andava. Gli ho detto: «Giovanni, io non c'ho tempo, devo uscire, non accendere la luce perché debbo spengere».

DONNA: Ha fatto benissimo, signora Maddalena.

MADDALENA: Come è andato il vestito? Non l'ha neanche guardato?

DONNA: Abbastanza bene, poi, ci telefoniamo, signora, ce lo spieghiamo con calma.

MADDALENA: Va bene.

DONNA: Arrivederla.

MADDALENA: Arrivederla, signorina.

Ore 20,10 (in arrivo)

DONNA: Buonasera.

DONNA: Signora Anna?

DONNA: Sì.

DONNA: Ah, non ho sbagliato. Come va al buio?

ANNA: Bene, al lume di candela. Che vuol fare?

DONNA: Pazienza, ormai è l'ultimo goccio.

ANNA: Sì, ma è l'ultimo goccio di nervi, all'ultimo goccio di nervi, signora, mi deve credere.

SIGNORA: Poi, dopo si rifa'.

ANNA: Mi deve credere, quello che ho passato oggi, mi sa che basta... Stasera mi sento male... a forza di girare, di fare, di stare in piedi, poi, il nervoso.

SIGNORA: Ha ragione, ma, dopo, ci vuole una cura davvero.

ANNA: Mi sento male e non ho tempo neanche di andare dal dottore, mi sento male veramente, non mangio più, mi sento sempre lo stomaco a pezzi.

SIGNORA: Sono i nervi.

ANNA: Mi viene sempre da rigettare, la testa mi scoppia, poi, mi sento un nervoso, non ce la faccio più a sentirli a questi. Oggi, ho sentito proprio l'ultima, la più grande che ho sentito da quando sto sola a Roma. Sono

stata a mangiare qui, perché c'è un ragazzo che conosco, è venuto lui con la macchina, ringraziando Dio, ha lasciato pure il lavoro, perché avevo cose urgentissime, oggi, da fare. Allora, ho chiamato questo ragazzo, e, nel frattempo che io stavo da una parte, gli ho detto: «Fammi il favore, vai a portare questa lettera a Baiani, che è un gioielliere, che domani Guido ha un assegno». Guido ieri mi ha dato una lettera per consegnarla a questo Baiani; allora, questo ragazzo ha preso la lettera ed è andato a portarla. Questo dice: «No, aspetti». Ha letto la lettera e dice: «Dove sta?». «Ma, guardi che c'è il numero lì sopra, la lettera è intestata all'*hôtel*, è dell'*hôtel*.» «Allora» dice «aspetti che chiamo la signora, dove sta la signora?» Il ragazzo gli ha detto: «Che ne so dove sta?». Allora, ha telefonato a casa e ha risposto suo marito. C'era quella t... della moglie vicino, sa cosa si è permessa di dire? Dice: «Sarà l'amante, quello che sta a casa».

SIGNORA: (*Risata.*)

ANNA: No, signora, guardi, questo ragazzo, che io conosco da poco, mi si presenta e mi dice queste parole: «Signora, certo, però, la gente la stimano tanto a lei!». Dico: «Perché?». «Ho portato la lettera, così, così, tanto che io gli ho detto: "Ma signora, cosa ha detto?". "Ah, niente, niente."»

SIGNORA: Poi, alla fine, ha saputo?

ANNA: Ha capito?

SIGNORA: Allora, mio marito sarebbe l'amante suo!

ANNA: Poi, stamattina, hanno telefonato a lui per dirgli di un assegno, che l'avrebbero denunciato.

SIGNORA: Ah, sì.

ANNA: Poi, ho telefonato io al figlio, e ho detto: «Fate, fate, poi la faccio io la denuncia alla bella mamma che si permette di dire queste parole in un locale pubblico. Come si permette di dire queste parole a me? Io nemmeno la conosco questa donna, come si permette, cosa vuole? Come si permette di dire una parola simile davanti a un estraneo, davanti all'autista, davanti alla gente? Io ho testimoni a casa, ho come testimone questo ragazzo che ha detto questa parola, mentre telefonava». Eh, no, perdinci, le sopporto tutte, ma questa no! Ho telefonato a Guido, tutta arrabbiata, e gli ho detto che io non ce la faccio più, me ne vado di casa, non me ne frega niente: «Fatti sentire da questi c..., fammi lasciare in pace. Possibile che mi devono insultare fino a 'sto punto?».

SIGNORA: Roba da matti!

ANNA: «Che non solo insultano me, insultano pure te a questo punto. Ma davvero che ci dobbiamo far mettere sotto i piedi da questa gente?» Dice: «Abbi pazienza, lasciali stare, lasciali chiaccherare». «Ma no, manco per niente! Vedi che sono arrivati al punto di dire che io ho l'amante in casa, arriveranno al punto di dire che io sono andata con qualcuno di loro, che ti credi?» Ho visto che questa gente non ti risparmia niente, non si risparmia proprio niente.

SIGNORA: No, quando la gente è nella m..., la buttano più giù ancora.

ANNA: Io, mó che l'ho praticata tanto questa gente, quanto quei mascalzoni degli amici suoi, senz'altro, quando io andrò via di qui la chiacchera arriverà che io sono andata a letto con tutti quanti.

SIGNORA: Ma non credo.

ANNA: Lei vedrà, signora, lei vedrà. Lei non li conosce questi signori, ma io, questi giorni, ho conosciuto quello che è uscito dalla bocca di questi zozzi, l'ho conosciuto solo io quello che gli è uscito dalla bocca.

SIGNORA: Sì.

ANNA: L'ho conosciuto solo io, ecco perché dico così. Questo qui, che non m'ha visto e conosciuto, si permette di dire che è l'amante quello che ho dentro casa; si figuri

quelli che ho praticati per un mese, cosa diranno?

SIGNORA: Mamma mia!

ANNA: Eh, mi dica lei, no?

SIGNORA: Eh, per questo è meglio che se ne vada.

ANNA: È logico, no? Mi dica lei quelli che cosa possono dire perché mi vedono sempre frequentarli.

SIGNORA: Mannaggia la miseria, com'è cattiva la gente!

ANNA: Mi deve credere. Guido mi ha telefonato adesso, dice: «Io, per te, altrimenti gli romperei il muso». Gli ho risposto: «Non preoccuparti per me, vieni a romperglierlo lo stesso il muso, per piacere, vieni a romperglielo, perché se lo meritano proprio di essere rotto». Non gliela faccio più, signora, io glielo giuro su mio figlio, non ho mai avuto una parola fuori posto, mai una parola fuori posto quando sono stata sola con il bambino, quando ho avuto il bambino. Nemmeno a casa mia si son mai permessi di dire mezza parola fuori posto, ovunque sono stata non mi hanno mai detto una parola fuori posto. Adesso me le sto a senti' tutte. «Ma fino a un certo punto» ho detto a Guido «ma fino a un certo punto, perché io non ce la faccio più, guarda, allora, se tu mi vuoi portare al manicomio, me porti al manicomio e basta, facciamola finita.»

SIGNORA: Mio marito sa cosa dice? «Povera ragazza, come si è inguaiata! A questo punto devi vederla com'è, questo e quell'altro. Proprio non se le meritava queste cose qui, povera ragazza, a quest'età, tribolare come deve tribolare ancora, proprio è una vita d'inferno che sta facendo!»

ANNA: Lui sta lì e non sente nessuno, ma io sto qui, ogni tanto questo telefono squilla, mi insultano, mi fanno, ma, oh, ad un certo punto...!

SIGNORA: Poi, lei risponde, perché non sa chi è in fondo, può essere suo marito che telefona, deve rispondere, perché io non risponderei a nessuno.

ANNA: Mamma mia quello che sto passando!

SIGNORA: Povera donna, mamma mia! Io la compatisco.

ANNA: Mi devo senti' dire da un ragazzo che mi ha conosciuto, perché io lo conosco da... Però, sentirmi dire: «Come ti giudicano bene!». Ora, che sto veramente... Prima che avevo un figlio senza riconoscere, allora si potevano permettere di dirlo...

SIGNORA: Invece, ora, ora che, mó, è tutto sistemato!

ANNA: Adesso mi devo sentire insultare; ma fino a che punto? Poi, proprio da questa gente! «Pure prima che non eravamo sposati, io non sono stata mai maleducata con voi, perché voi dovete esserlo con me?»

SIGNORA: Questa non è maleducazione, ma è proprio cattiveria di animo, signora.

ANNA: Vede, Guido è tanto buono e caro, veramente gli ho voluto tanto bene, però, adesso mi sta veramente raffreddando, perché non fa vedere che è un uomo veramente, perché: «Fagli una telefonata, sputagli in faccia per telefono, digli: "Ah brutto mascalzone, guarda che vengo di notte e ti spacco il muso, che ti credi di trattare mia moglie così..."».

SIGNORA: Guardi, signora...

ANNA: Loro lo sanno che io riporto tutto a Guido, allora, che fanno? «Io gli ho detto così, lui non mi ha telefonato e non mi ha detto niente.» E quelli fanno peggio, più peggio fanno, signora, capisce?

SIGNORA: Va bene, signora, loro fanno così, poi, quando scoppia, scoppia la bomba proprio davvero, io lo so. Mio marito è fatto uguale, signora: sono fatti così, sembrano

tanto calmi, poi, alla fine, quando scoppiano va a finire proprio male, sa. Sono fatti così, signora, è questione di educazione.

ANNA: A me queste cose non me le devono dire.

SIGNORA: Ah, no, a lei non le devono dire, ma quella gente...

ANNA: No, Guido dice: «Mi telefoni» perché io oggi ho detto quello che mi aveva detto quello della gioielleria «a me queste cose non me le devi dire».

SIGNORA: Ah, no, perché gli dispiace.

ANNA: «Ah, no, caro Guido, spieghiamoci bene» gli ho detto «perché, se io dico queste parole, non è per me, sai?» gli ho detto. «Adesso, se vogliamo mettere le cose in chiaro, mettiamole, perché se tu... Ci possiamo pure lasciare, perché io mi sono stufata. E tu mi vieni a dire pure che io queste cose a te non le devo dire. Con chi mi devo sfogare? Mi devo fare un amico, allora, per sfogarmi? Ma io, quando mi son fatto un amico, sputo in faccia a te e sputo in faccia a tutti.» Mi scusi l'espressione.

SIGNORA: È giusto. Signora, coraggio, ora le passo mio marito. Arrivederla, signora e coraggio e pazienza. Ormai è arrivata all'ultimo gocciolo.

ANNA: Sì, all'ultimo gocciolo! Beata lei! Hai voglia...!

UOMO: Signora Anna?

ANNA: Signor Marchese!

MARCHESE: Oramai siamo rovinati, ancora l'ufficiale giudiziario non è venuto, il notaio ancora non è venuto...

ANNA: Non è venuto?

MARCHESE: Porterà l'avviso domani mattina, evidentemente. Ma a che ora lo porta, alle 9, alle 10? Io devo portarmi da questo c... che mi deve pagare la cambiale, ma gliela darò a lui, andrà lui a pagarla. Io non ci vado.

ANNA: Ma chi?

MARCHESE: Allora, credo che, prima di mezzogiorno, non credo di essere da lei.

ANNA: Chi è, chi è quello della cambiale?

MARCHESE: È di un certo Cosentino, un altro amico mio. Sono stato a casa e mi hanno detto che si trova a Palermo e verrà questa notte, perciò, neanche se arrivava questa sera, gli potevo portare l'avviso a lui; io speravo che arrivava questa sera, gli portavo l'avviso e domani mattina venivo da lei. Invece, mi dice che viene questa notte: perciò, domani mattina, gli porto l'avviso al magazzino.

ANNA: Signor Marchese, non fa niente: in caso, vedo un po', perché, domani, questi vengono presto alle 8, credo che faranno mezza giornata, sono in cinque, domani, fanno presto.

MARCHESE: Ah, sì? Io spero di fare in tempo, non credo che, se anche vengono alle 8, a mezzogiorno hanno finito.

ANNA: Non si preoccupi, sa io che faccio? Appena arrivano, gli lascio le chiavi in mano e dico: «Caricate», e quello che succede, succede.

MARCHESE: Le cose piccole sono tutte imballate, perciò, c'è poco da levare; ma c'è bisogno che qualcuno stia lì, per qualche cosa che si dimenticano, i lampadari...

ANNA: Ma lo so, lo so. Ma che ci posso fare? Io non mi posso dividere in due, gli voglio dire a Guido che io in quattordici non mi possono dividere.

MARCHESE: Mi scusi, ma a che ora deve uscire lei?

ANNA: Ma io, domani mattina, devo andare per quella macchina lì alla Finanziaria, perché questa cosa si deve fare, devo andare

pure io dal notaio, domani mattina. Questa sera ci sono andata e mi ha detto: «Signora, domani mattina! Non c'è niente da fare, provi domani mattina, perché il pomeriggio lo portiamo». Allora, domani mattina, devo andare dal notaio, devo andare a ritirare due tappeti da Lia. Mamma mia, io non ce la faccio più.

MARCHESE: Ma tappeti grandi sono?

ANNA: Ma quelli che s'è preso oggi, è venuta qui quella c..., si è presa due tappeti, me li devo anda' a riprende'.

MARCHESE: Signora, io vengo sempre, a qualunque costo, anche se dovessi venire a piedi, più presto che posso fare, vengo.

ANNA: No, non si stia a preoccupare, si guardi le cose sue, se ne freghi.

MARCHESE: Non è che posso lasciare a lei sola.

ANNA: Si guardi le cose sue, signor Marchese.

MARCHESE: Mi sento tanto male, che io non mi son mai sentito male così come oggi, signora, proprio male, male, male, e me ne sono andato perché quell'operaio se ne andava, altrimenti, sarei rimasto.

ANNA: L'ha comprato quello?

MARCHESE: Sì, ho comprato la pizza, ho visto una pizzeria aperta ed ho comprato la pizza. Abbiamo mangiato pizza e, questa sera, mangiamo fagioli.

ANNA: Poi, io dovevo darle 5.000 lire, perché Guido ha detto: «Dài 5.000 lire a Marchese», ma c'era quel cretino davanti, non se ne andava mai, quel cretino di Ruggero, che, poi, io non gli voglio dare proprio soddisfazione, mó sta lì, ora, dice: «Domani ti mando Ruggero», perché c'era davanti lui, avevo paura che mi sentiva. Domani, se mi manda Ruggero, gli giuro che chiudo casa e me ne vado.

MARCHESE: Ancora non è tornato di lì?

ANNA: No, ancora stanno lì.

MARCHESE: Signora, un po' di calma, domani si libera di tutta questa gente, si libera di tutto.

ANNA: Ma che mi devo liberare! Ma che ne so, che ne so?

MARCHESE: Si libera di tutti, ora va a fare una vita nuova.

ANNA: Che gentaccia! Questa mattina gli ha telefonato quella di Baiani, che io gli ho mandato quella lettera dal ragazzo, ha risposto lei, no?

MARCHESE: Eh, sì.

ANNA: Ha detto che non c'ero. Dice che quella ha detto, di fronte a questo ragazzo: «Eh, sarà l'amico, quello che c'ha dentro casa».

MARCHESE: Ho detto: «Io sto lavorando a casa del signor Ferrara, io non sono niente qua; la signora non c'è, sto lavorando».

ANNA: Quella moglie, che stava là, dice: «Sarà l'amico, sarà l'amico».

MARCHESE: Bella p...!

ANNA: Ha capito? Allora, quel ragazzo dice: «Ma signora, che cosa ha detto?». Dice: «Eh, niente, niente». Il marito l'ha guardata. Allora, questo ragazzo ritorna da me, no: «Certo che ti giudicano bene la gente che conosci». «Perché, scusa?» Dice: «Quella ha detto così». Dico: «Come si permette questa gente di insultarmi così?». Questa, signor Marchese, nemmeno la conosco, io nòn l'ho mai vista questa donna.

MARCHESE: E, poi, io ce lo dissi: «Sto lavorando qui, in casa del signor Ferrara, io non sono niente».

ANNA: Dico: «Come si permette questa?». Poi, dice: «Poi hanno telefonato a Guido che lo denunciano per gli assegni a vuoto». Lo denunciassero, poi, gliela faccio io una

denuncia a quella gran c... della moglie, e fatta bene, coi fiocchi, gliela faccio la denuncia.

MARCHESE: Ma chi è questa p..., chi è?

ANNA: È la moglie di questo Baiani.

MARCHESE: Di chi?

ANNA: Del gioielliere.

MARCHESE: Ah! Non denuncia, non denuncia niente nessuno, perché, se denuncia, non ha neanche una lira, perché lui aspetta i denari.

ANNA: Ha visto che fanno? Ha visto cosa devo sentire io qui a Roma? Poi, telefono a Guido e dico: «Guido, io non ce la faccio più, qui la gente mi insulta fino a pestarmi sotto i piedi. Questa gran p... mi ha detto così». Dice: «Abbi pazienza, lasciala stare, qua e là». Ho detto: «No, figlio mio, perché io non sono stata mai insultata così in vita mia, mai, nemmeno quando sono stata al peggio, pure quando ho fatto il più grande peccato che possa esistere al mondo, non sono stata mai detta una parola, mai, dovunque sono stata. Soltanto adesso sto a sentire tutte queste parole verso di me, e perché mai? Che male ho fatto io? Eh, no, mi dispiace!». Dice: «Io lo sto facendo per te questo, perché a quest'ora, se no, sarei venuto a Roma, j'avrei menato». «Allora» ho detto «vieni, ma vieni.» Così, allora, so' più contenta se si rovina, gli giuro. Perché adesso mi hanno preso troppo in giro a me.

MARCHESE: Signora, come lei lascia Roma, si dimentica tutto.

ANNA: Tutta questa indifferenza di Guido che proprio mi sta raffreddando, che quasi un'altra piccola cosa gli vorrei dire: «Guido, lasciamoci stare, ci siamo sposati, abbiamo fatto uno scherzo, l'abbiamo fatto per affare, per sistemare te, non ti hanno sistemato, cerchiamo di lasciarci e ognuno per sé».

MARCHESE: Signora, è avvilito, non ha più forza di muoversi.

ANNA: Eh, no, signor Marchese! Neanche io ho più forza. Guardi, chiunque, chi capisce un pochino, gliel'ha detto: «La signora non la dovevi mettere in mezzo a questa situazione». Perché non è una situazione che ci si mette in mezzo una donna, signor Marchese.

MARCHESE: Ha ragione.

ANNA: Perché non è che sto a casa e va bene, faccio sempre la casalinga, mi telefonano, dico: «Guardi, non c'è, che vuol fare?». Ma io giro proprio in mezzo a loro, io sto tutto il giorno in giro a combattere con 'sti quattro mascalzoni che non sono altro. E parlano spudoratamente come se stessero a parlare non so con chi.

MARCHESE: Signora, lei si dimenticherà tutto presto, presto, molto presto.

ANNA: Ah, no! Questo è il fatto, che io son fatta malamente, io non dimentico mai.

MARCHESE: Ma quando lei è a quattrocento chilometri di distanza da qui, non ha nulla a che vedere con i romani. Anch'io resto nei guai se Guido non si muove, se non si sveglia a telefonare a questo Flavio, a dire che le cambiali sono sue, che se le tenesse, che mi mandasse i soldi del mobiliere. Anch'io sono nei guai, signora, io sono poverello, il più povero uomo che c'è sulla terra, non faccio niente, non lavora nessuno.

ANNA: No, da Flavio sono scesa io questa sera, Flavio mi ha detto che è l'unico che non lo vuole rovinare, l'unico che mi ha detto che lo aiuterà fino all'ultimo a Guido.

MARCHESE: Chi lo ha detto, Flavio?

ANNA: Flavio lo ha fatto capire, Flavio sta dicendo che lui non farà mai una mala-

zione verso di Guido, Flavio lo sa che quelle cambiali sono state fatte in quel modo, perciò, non è che...

MARCHESE: Speriamo! Comunque, salvatevi voi e ci salviamo tutti. Lei, signora Anna, mi ascolti, lei, andando a Milano, si dimenticherà tutto questo brutto periodo, sarete felici.

ANNA: Qui c'è pericolo che lo denunziano e se ne va pure in galera.

MARCHESE: Ma no, non lo denunzia nessuno.

ANNA: Signor Marchese, qui stiamo... non lo so, non lo so.

MARCHESE: Signora, con la denuncia perdono il danaro.

ANNA: E va bene, quello non lo denuncia, quell'altro non lo denuncia, però qualcuno lo può denunciare.

MARCHESE: Signora, con gli assegni a vuoto si va in Pretura, al Pretore, quando gli si dice...

ANNA: No, se c'è denunzia, c'è l'arresto, la denuncia per assegni in bianco è truffa.

MARCHESE: No, signora!

ANNA: Meno male, signor Marchese!

MARCHESE: Lo so, ma si va in Pretura, in Pretura si parla, lui ha avuto una disgrazia che nessuno lo sospettava e, quindi, per forza maggiore non ha pagato, c'è questo da discutere, poi, per trenta o quaranta assegni, allora, sì, c'è la truffa, ma, per un assegno per un c... che denunzia, allora, c'è da discuterla, e, poi, ancora non ci siamo. Lo dicono tanti che potrebbero fare la denuncia, ma non ne fanno mai, perché perdono tutto, perché, poi, non ha di che reclamare.

ANNA: Ah, certo, una volta che si è...

MARCHESE: Quindi, perciò, non ci credo.

ANNA: Anzi, uno, quando esce, gli rompe pure le c...

MARCHESE: Minaccia, minacciano, si capisce.

ANNA: Hanno pure paura, perché, quando esce, non so cosa gli va a fare a questi. Oltre che non li paga più, poi, non lo so quello che gli fa quando esce. Perciò, hanno paura, pure.

MARCHESE: È naturale!

ANNA: Però fanno i galletti.

MARCHESE: Perché non c'è, perché, se lui li avesse affrontati, lui...

ANNA: Io ho visto quando parlano con lui, sono tanti santarelli.

MARCHESE: Perciò le dico.

ANNA: «Ma, sì, Guido, noi ti vogliamo bene, qui e lì.» Capito?

MARCHESE: Sì, questa è l'ipocrisia dell'umanità.

ANNA: Non ho mai visto falsità come questa.

MARCHESE: Dunque, allora, signora Anna, vengo a qualunque costo, a qualunque ora, anche se lei non c'è, aiuto lo stesso.

ANNA: Se lei non viene, io sto a casa, comunque, io, domani mattina, gli telefono per sapere qualche cosa.

MARCHESE: Sì, sì, sì, va bene. Allora, ci sentiamo domani mattina, se arriva anche questa sera io subito vengo.

ANNA: Ma che cosa gli deve arrivare? Io non ho capito ancora, l'avviso del notaio?

MARCHESE: L'avviso del notaio, per sapere dov'è questo notaio per andare a pagare.

ANNA: Ma perché, quando gli è scaduta la cambiale?

MARCHESE: Mah, si doveva pagare oggi e l'avviso doveva arrivare questa sera.

ANNA: Ah, si doveva pagare oggi la cambiale? Se l'avviso gli arriva questa sera...

MARCHESE: No, dovevo pagare oggi la cambiale.

ANNA: Ma mica gli mandano l'avviso, questa sera. Questa sera, mandano la cambiale dal notaio.

MARCHESE: Alle 5 la Banca la manda dal notaio.

ANNA: Ah, sì?

MARCHESE: Quindi, verso le 8-8 e mezzo doveva essere qui. L'altra volta è arrivata qua. Dunque, questa sera, non è venuto, quindi, domani mattina, lo vedo a questo.

ANNA: Eh, sì, domani mattina.

MARCHESE: Dunque, più presto che viene lui, più presto vengo io.

ANNA: Va bene, questa non è una cambiale sua, è una cambiale di un altro?

MARCHESE: Sì, di un certo Cosentino, di un altro Cosentino. Io vado facendo questo lavoro e la notte non dormo più, la notte non dormo più, signora. Questa notte non ho chiuso occhio un minuto. Questa sera mi sono comprato le pillole per dormire.

ANNA: Non gli conviene smettere proprio? Chi glielo fa fare, se poi non dorme più?

MARCHESE: È finito per la vita, che fa, scherza, signora Anna? E che, sono diventato cretino? È finita, può venire anche Saragat, non c'è niente più da fare. Tanto, quelle che ci sono, bisogna levarle. Tutte, per favore, per favore. Per Guido stavo tranquillo.

ANNA: Ma, Guido, gli pare che fa passare un guaio a lei? Ma non ci pensi proprio.

MARCHESE: Perciò, se non fosse successa questa disgrazia, signora.

ANNA: Ma nemmeno lo deve pensare che Guido, per una cambiale, gli fa leva' la roba dentro casa, ma che scherza?

MARCHESE: Ma no, che scherza?

ANNA: Addirittura, è diventato proprio un mascalzone.

MARCHESE: Ma no, non ci pensi neanche.

ANNA: A questo punto credo che non è arrivato. Può pagare milioni, non credo che non paga 40.000 lire. Quello è l'amico suo, gliele paga tutte, stia tranquillo. Flavio lo aiuta fino all'ultimo, è l'unico che lo aiuta. Perciò è Flavio che ha le cose, difatti ne ha ritirate oggi altre 100.000 lire e più, le ha ritirate lui. Flavio non è tipo da fare scherzi, perciò si può stare proprio tranquilli, perché le cambiali ce le rida', Marchese, l'ho qui la cambiale sua, anzi, oggi, perché l'ho dentro la valigia, altrimenti gliela facevo vedere, l'ho qui la cambiale sua.

MARCHESE: Quella di 50.000?

ANNA: Quella di 100.000, quanto era là, quell'altra? La prima cambiale che lei pure mi telefonava sempre, che voleva una ricevuta, una cosa. Mó c'è quella di 50.000, no?

MARCHESE: Sì, sì.

ANNA: Adesso, pure quella lì prende, me la dà, a me le dà le cambiali, appena arrivano me le dà. Sono scesa oggi a prenderne altre tre o quattro.

MARCHESE: Tre o quattro sono.

ANNA: Lo so, Flavio le dà, le pare che le manda in protesto, Flavio? Ci sono pure due cambiali mie, firmate con il nome mio, lì, della

società, che le pare che le manda...? Dice: «Fino all'ultimo io l'aiuto, non ha nessuna... Guido è onesto, non c'è niente da fare».

MARCHESE: Signora Anna, ci sentiamo domani mattina.

ANNA: Va bene.

MARCHESE: Stiamo a contatto; quando io posso scappare, scappo.

ANNA: Sì.

MARCHESE: Arrivederci, signora.

ANNA: Arrivederci. Grazie.

Ore 22,25 (in arrivo)

DONNA: Signora?

DONNA: Signora Anna?

DONNA: Indovini un po' che ho scoperto?

DONNA: Che cosa?

ANNA: Avevo lasciato un anello dentro un cassetto.

DONNA: Dentro che cosa?

ANNA: Dentro un cassetto in cucina, non lo trovo più. Stavo mettendo a posto la valigia, ho visto in mezzo alla mia roba. Pensi che era un anello così caro di mia madre, un ricordo così caro, era tutto d'oro. Mi è presa una paralisi. Domani mattina devo telefonare alla ditta che, se non mi ridanno quest'anello, io non faccio fare più il trasloco. Proprio lì, mi son ricordata che avevo lasciato l'anello lì, adesso sono andata a vedere e non l'ho visto.

DONNA: Ma era tutto vuotato nella cucina?

ANNA: No, no. Nei cassetti c'è ancora la roba come stava; capisce quant'è furbo? Si è fregato l'anello e ha lasciato le cose come stavano, l'anello non c'è più. Ma come si fa adesso ad affidargli tutta questa roba in mano a questa gente?

DONNA: Mamma mia!

ANNA: Come si fa ad affidargli 'sta roba in mano a questa gente? Si approfittano pure di un anello.

DONNA: Mamma mia! (*Rivolta all'interno*: «Quelli che hanno fatto il trasloco gli hanno rubato un anello che aveva in cucina, alla signora. Hanno fatto tutto, ma questo tiretto non è stato toccato e l'anello ci manca. Era un anello della mamma sua».) Signora, lo sto raccontando a mio marito, aspetti.

ANNA: Quanto so' dispiaciuta!

UOMO: Come, lei l'anello a casa lascia e non mi dice niente neanche a me?

ANNA: Io mi sono scordata, lo lascio sempre lì, è un mese che sta lì dentro. Adesso, siccome stavo mettendo a posto tutte le mie piccole cose che avevo prima che conoscessi Guido, allora mi sono ricordata che avevo questo anello, l'ho portato e l'ho lasciato dentro a quel cassetto. Adesso sono andata a vedere e ho detto: «Chissà se trovo l'anello lì»; sono andata a vedere e non l'ho trovato nemmeno a pensarci».

UOMO: È vuoto quel cassetto?

ANNA: L'ho svuotato tutto, tutto. Ma, guardi, mica per niente, sa. Io domani chiamo la ditta, chiamo la Direzione e dico che qui il trasloco non si fa più e quello che hanno fatto non mi frega niente; se non caccia l'anello quel disgraziato, la ditta non entra a fare il trasloco, perché, come si approfittano di un anello, gli operai si approfittano di altre cose. Logico?

UOMO: Signora, non essendo certa, non si può fare questo, però.

ANNA: Come, non essendo certi? Io l'ho messo lì l'anello, sono andata per prenderlo e non c'è, sono più che certa, non è che dico forse, o quando.

UOMO: È di valore, molto valore?

ANNA: Eh?

UOMO: Era di valore?

ANNA: Non importa a me o di valore o non di valore. Come si sono approfittati di un anello d'oro, si possono approfittare adesso di dieci pacchi, che qui sono pacchi, logico?

UOMO: No, dicevo, signora Anna, non avendo le prove che questo se l'è fregato, non si può dire, perché può fare querela per diffamazione. Come si fa a dire: «Mi avete fregato l'anello?».

ANNA: Manca l'anello, scusi.

UOMO: Sì, manca, manca l'anello, chissà come manca, anche se siamo sicuri...

ANNA: Per quale ragione io devo dire che quello mi ha fregato l'anello? Se l'anello era lì, e non c'è più, scusi, sa. Mi ricordo che era lì, o dentro una scatolina mia dove ci stanno le altre piccole cose, sono sicurissima che l'anello era lì.

UOMO: Sì, lei ha ragione.

ANNA: L'anello è sparito, chi l'ha preso?

UOMO: Sì, lei ha ragione. Intanto, non potendolo provare, non si può dire: «Voi avete rubato una cosa», senza provarlo, non si può dire.

ANNA: Senza provarlo. Beh, io non accuso nessuno, chiamo la Direzione e dico: «Guardi, io avevo un anello nel cassetto e ora non c'è più, mi fate la cortesia, non venite più a fare il trasloco». Perché mi manca un anello mi devono fa' querela?

UOMO: Querela per diffamazione.

ANNA: Eh, sì, per diffamazione!

UOMO: Senta, mi dispiace tanto tanto, c'ero pure io, intanto.

ANNA: Proprio ce l'ha con me Gesù Cristo, la Madonna. Poi dice che non si deve perdere la fede. Si deve perdere la fede, proprio. Ma guarda: Gesù Cristo proprio ce l'ha con me.

UOMO: Lei com'è, al buio, per ora, signora Anna? Con la candela?

ANNA: Io mi ricordo che l'ho messo là. Mó, addirittura, mi fate proprio deficiente.

UOMO: No, no.

ANNA: Allora, io mi ricordo, è un anello di mia madre, che ho più a cuore quello che mio figlio.

UOMO: Forse sarà in qualche altro posto?

ANNA: Ma che altro posto! Lì l'avevo, eh! Tutto a me mi deve succedere.

UOMO: Domani, di giorno, cerca in qualche altro posto, chissà, forse potrà essere in qualche altro posto. La ricerchi bene domani, di giorno. Signora Anna, senta a me, non sia affrettata.

ANNA: Se so che stava lì e non l'ho toccato...!

UOMO: Ma cerchi in un altro posto, domani, di giorno, senta a me.

ANNA: Sì, va bene.

UOMO: Prima che parla.

ANNA: No, io parlo subito, perché sono sicura che l'anello era lì, e lì era, sono andata dritta lì a prenderlo, perché, appena l'ho visto, ho detto: «Dio mio, mi son dimenticata l'anello lì dentro!». Sono andata a vedere e non c'era più. E ci sono andata pure di corsa, sa perché? Siccome quello ha tolto pure le posate, e l'anello stava in un cassetto proprio vicino a quello delle posate, appena si apriva il cas-

setto, l'anello si vedeva subito, perché io, quando andavo a prendere una carta, l'ho visto sempre che l'anello era lì, perciò, appena si apriva il cassetto, l'anello si vedeva, stava lì a portata d'occhio.

UOMO: Signora Anna, cosa ci posso dire? Ci vorrei dire soltanto di dormirci sopra questa sera e domani pensarci bene quello che deve fare. Lo ricerchi bene in altri cassetti, e, poi, domani, ci pensa bene, con un sonno buono, questa notte, e vede bene quello che deve fare. Stia attenta, non sia nervosa, ci pensi ponderatamente questa sera su questo fatto di questo anello.

ANNA: Non c'è, non c'è, mi ricordo che stava lì.

UOMO: Non si può dire: «Non venite più, perché mi manca un anello».

ANNA: È logico, me lo ha rubato. Che gli devo di', che gliel'ho prestato? Me lo ha rubato.

UOMO: Sì, ma lei non lo può dire «ladro» a un ladro, se non ha le prove.

ANNA: Io non dico «ladro»? Ma, magari viene qui, poi vede se non glielo dico «ladro».

UOMO: A che ora vengono questi, domani mattina?

ANNA: E che ne so a che ora vengono? Appena vengono, li spedisco tutti via. Se domani non cacciano questo anello, questi, davvero che succede qualche cosa. Faccio fare io la querela a loro.

UOMO: Signora, se l'anello l'hanno preso loro, non glielo dànno, perché, dandocelo, vuol dire che c'è la prova che l'hanno rubato, perché, anche se lo hanno fatto, non glielo dànno, è inutile.

ANNA: E io non faccio fare il trasloco, hanno perso tempo e tutto quanto. Ma guarda te, se s'approfittano di un anello, si figuri quanta roba ci arriva a Milano! Ci arriva tutta! Pensi che, questa sera, io volevo marcare i pacchi, perché loro, quando vanno lì, li mettono al deposito, li scaricano, si possono mischiare con qualcuno.

UOMO: No, se la casa è pronta, li scaricano alla casa e non vanno al deposito.

ANNA: Vanno in deposito, devono stare quindici giorni in deposito.

UOMO: Allora, si scrivono quanti pacchi sono. Signora, domani, ci pensi bene prima di dircelo, ci pensi.

ANNA: Signor Marchese, Madonna, lei mi dà ai nervi, quando parla.

MARCHESE: Ma è così, signora, non ci devono venire i nervi. Io nell'interesse suo lo faccio, lei non può dire: «Voi mi avete rubato l'anello, perché non lo trovo».

ANNA: Ma se loro me l'hanno rubato, perché non glielo posso dire?

MARCHESE: Ma non lo sa, non l'ha visto.

ANNA: Io chiamo a quello che è venuto qui a fare il contratto e gli dico: «Guardi, venga qui, disdico il contratto, venga a parlare con me, io avevo un anello lì e mi manca, perciò, adesso, come è stato è stato, a me mi manca l'anello e non ho più fiducia di voi». Va bene? Chiuso e zitto.

MARCHESE: Ma gli operai dicono che nessuno lo ha toccato. Come può fare?

ANNA: Vede, però, 'sti traslochi del cavolo! Questi si possono fregare qualsiasi cosa, però, nessuno ha colpa, perché sono coperti. Vedi com'è?

MARCHESE: Perché per la ditta sono uomini di fiducia.

ANNA: E appunto, per la ditta sono di fiducia, e, intanto, eccolo qua, se ti viene a mancare la roba, so' uomini di fiducia e, allora, uno se la va a prendere in saccoccia.

MARCHESE: È una cosa fatta male, lei è dovuta uscire per forza, perché non si fanno così

queste cose. Lei doveva stare dentro, appresso a questi e aiutarli e fare tutto quello che doveva fare una padrona di casa. Invece, lei è dovuta uscire, perché doveva uscire, perché c'e il notaio, c'è la Banca, la cambiale, la macchina. Io guardavo a quello, invece di guardare l'operaio, lo guardavo pure, ma sempre appresso a quello andavo. Ho smontato il guardaroba e ho dato un aiuto pure io.

ANNA: 'Sto mascalzone, ladro! Basta che non sia stato Ruggero.

MARCHESE: Eh?

ANNA: Basta che non sia stato Ruggero.

MARCHESE: C'è anche da pensare questo. Ma mi pare che Ruggero, in cucina, neanche ci sia andato.

ANNA: Allora, l'ho rubato io, adesso, vedrà!

MARCHESE: Ma l'ha rubato chi l'ha rubato, signora. Non cerchiamo ora il ladro senza sapere di poterlo provare, se lo piglia dalla tasca lo si può dire, non vedendolo pigliare dalla tasca non si può dire facilmente. Signora, prima che fa una cosa, ci pensi bene, domani.

ANNA: Ma che ci pensi, signor Marchese! A forza di pensarci, mi stanno a fregare tutti quanti.

MARCHESE: Ma che vi vuole fare?

ANNA: Ma non me ne frega niente, io dico quello che dico, anche se sbaglio, mi facessero querela, mi mandassero in galera, mi mandassero dove c... gli pare.

MARCHESE: E per un anello, ne vale la pena di andare a finire in galera? Signora Anna, per un anello, ne vale la pena di andare a finire in galera?

ANNA: Fanno querela, non gli pare che, se mi manca un anello, per quale motivo io vado a dire che mi manca, se non mi manca, scusi?

MARCHESE: Sì, ma glielo va a dire a uno, imputandolo.

ANNA: Abbia pazienza!

MARCHESE: Ma se gli va a dire a quello: «Mi hanno rubato l'anello i vostri operai», sta imputando a uno.

ANNA: E be'? Lo sto imputando, solo lui può essere stato, a casa, oggi, non c'è stato nessun altro. C'è stato lei e lei non lo ha rubato, perciò, giusto quello, ed io, di quello, non ho avuto più fiducia. Va bene? Ecco!

MARCHESE: Chiami il direttore e glielo dica, non lo dica a loro e veda se può fare qualche cosa il direttore.

ANNA: 'Sto mascalzone che non è altro! Lei non può capire quanto mi è caro quell'anello a me; che ne sa lei?

MARCHESE: Sì, lo capisco.

ANNA: E perciò lo devono cacciare fuori, porco Giuda, se no, faccio male pure a Gesù Cristo.

MARCHESE: Ma lei si crede che gli dànno l'anello, se l'hanno rubato?

ANNA: Che me ne frega? Gli faccio del male, ma lo devono cacciare.

MARCHESE: Ma lei crede che quello ci dà l'anello perché non lo vuole?

ANNA: Mannaggia la miseria di me e di quando mi son messa con 'sto Guido del cavolo, mannaggia! Che mi sta portando sfortuna, veramente, mi sta portando, questo. Ma, guarda un po', io non lo so che sfortuna che ce devo avere nella vita, mi andrei a buttare nel Tevere.

MARCHESE: Gli dia un'altra cercatina, domani, signora, non si arrabbi, dia un'altra cercatina e, poi, durante la notte, pensi bene quello che deve fare. Stia attenta, non faccia fesserie, non si faccia venire i nervi. Un anello, ha perduto un anello, che può fare?

ANNA: Non è per questo, ma non ho più fiducia di dargli in mano la roba a questi.

MARCHESE: Ma non è che gliela dà a lui, ce la dà ad una ditta, non a lui.

ANNA: No, non gliela dò alla ditta, ma, va bene, pure alla ditta gli dò la casa, adesso che me la stanno mettendo a posto.

MARCHESE: E, perciò, non è che poteva venire il direttore per fare questo lavoro.

ANNA: Pure tutta la casa ho dato in mano ad una ditta. Non ho dato mica solo i pacchi, ho dato una casa intera.

MARCHESE: Ma non è che poteva venire il direttore a fare questo lavoro, la ditta, gli operai sono. Poi, la ditta ci dirà: «Noi abbiamo fiducia degli operai». Ora, lei gli dice che questi sono ladri. Ci pensi bene, domani, prima di parlare, ci pensi bene, signora.

ANNA: Gliene dessero meno di fiducia a questi, perché, a forza di dargli fiducia, questi fregano, allora.

MARCHESE: L'uomo diventa ladro per l'occasione, capisce, signora? Se questo anello era nel cassetto che era in mezzo alle posate avrà detto: «Questo se lo sono dimenticato». L'occasione fa l'uomo ladro. Ci pensi bene, signora, si calmi, e domani vede quello che deve fare. Attenta a non fare un passo sbagliato. Se ne vada a letto, signora Anna, se ne vada a letto, ci pensi bene domani quello che deve fare.

ANNA: Io non vedo l'ora che viene domani mattina alle 8 che aprono quell'ufficio, si figuri. È un'ora che sto cercando 'st' anello, è un'ora prima che telefonassi a lei, è un'ora che sto cercando 'st'anello, ho messo sottosopra tutto quanto. Adesso, gli apro questi pacchi e gli sbatto tutto per terra, così, domani, ricominciano a lavorare un'altra volta.

MARCHESE: Ma lei crede che sia nel pacco l'anello?

ANNA: Ma se mi dicono: «Signora, cosa fa?», gli dico: «Sto cercando l'anello che mi manca», gli dico «perciò aiutatemi a cercarlo adesso, prima che telefono in Direzione». Poi, vediamo come la mettiamo, poi, facessero querela, facessero quello che gli pare, tanto, più rovinati di così, non potemo sta'.

MARCHESE: Ma cerchiamo, da una rovina, di passare a un'altra rovina?

ANNA: E, beh, che gli fa?

MARCHESE: Perché, dopo tutto, di un anellino si tratta.

ANNA: Anellino! Anellino, mi pare lei.

MARCHESE: Sì, signora, che cosa è? Non che ci fosse un brillante, una cosa di valore, evidentemente. Era una cosa affettiva perché era di sua madre e lei ci teneva ad averlo. Cosa vuol fare? È una disgrazia pure questa. Una, ora due, eh, signora Anna, una e una, due, signora Anna.

ANNA: Eh, signora Anna!

MARCHESE: Una e, ora, due, signora Anna. Che vuole che ci dico?

ANNA: Niente, che voglio che mi dica? Ma guarda un po' la miseria di questi zozzi qua.

MARCHESE: Ma le posate le avete levate tutti e due assieme, mi pare, no?

ANNA: Ma che posate? In un cassetto vicino alle posate.

MARCHESE: Ah, vicino alle posate.

ANNA: Dove ho le carte della cucina, dove ho le ricette e le cose. Va be', signor Marchese, io la saluto, va'.

MARCHESE: Arrivederci, signora Anna.

ANNA: Arrivederci.

Ore 22,44 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Ne ha parlato a Guido?

DONNA: Eh?

UOMO: Ne ha parlato a Guido?

DONNA: No.

UOMO: Perché non lo fa?

DONNA: Che gli devo dire?

UOMO: Gli dica quello che è accaduto e si faccia consigliare.

DONNA: Ma no, lasci stare, Guido non vuole più sapere niente di quello che mi accade qui, devo sbrigarmela tutto da sola, e, allora, da stasera in poi, me la sbrigo da sola.

UOMO: Va bene, ma queste sono cose che riguardano tutti e due e non lei sola. Signora Anna, senta.

ANNA: Ho guardato un'altra volta, le carte stanno messe come stavano, l'anello era lì e non c'è.

UOMO: Il cassetto è vuoto?

ANNA: Eh?

UOMO: Il cassetto è vuoto ancora?

ANNA: Nel cassetto ci stanno le carte, ancora. Io adesso sto mettendo a posto la mia roba e ho detto: «Fammi prendere quell'anello». Signor Marchese, me lo ricordo che era lì, io mi ricordo tutto.

MARCHESE: Signora, questo che è accaduto oggi è perché la cosa è stata combinata così male.

ANNA: Pensi che tutti i pezzi che sono in magazzino me li ricordo. Dice: «Lei se li ricorda tutti perfettamente?». Io ho una memoria di ferro.

MARCHESE: Io la credo, non è che io penso che lei dice una cosa che non è, è così! Ma, purtroppo, bisogna starsi zitti, cosa vuol fare? Un'altra volta le fate meglio le cose, state attenti con l'operaio, dentro, con la gente estranea.

ANNA: Non è proprio per questo, non è proprio per l'anello, perché io non gli faccio fare più il carico.

MARCHESE: Ma non lo faccia, signora.

ANNA: Loro debbono portare via 'sta roba, se la devono tenere dei giorni lì, allora, va a finire che, come mi è sparito un anello, va a finire che nel carico, con l'affare che la mettono al deposito, va a finire che sparisce pure la roba.

MARCHESE: Questo è un impiegato, ora saranno cinque impiegati, poi, saranno dieci, poi è un direttore. Sa, signora, io ho paura di una cosa: quello ci dirà: «Qui non c'ero solo io, c'erano anche gli altri». Allora, poi, interviene la Questura e vogliono sapere chi erano gli altri e mi chiamano a me. Vuol dire che vado a finire in galera io. Sa che io sto uscendo dalla prigione.

ANNA: E va bene, perché la devono mandare in galera?

MARCHESE: Eh? Che dice, signora Anna? Che ha detto, signora Anna?

ANNA: Perché la devono mandare in galera a lei? Io non è che accuso lei.

MARCHESE: Ci mancherebbe altro, accusare a me! Ma, ora, c'entra la Questura e mi chiamano pure a me.

ANNA: Va bene, va, mannaggia la miseria. Io non gli dico niente, domani chiudo tutta la roba qui, segno il nome.

MARCHESE: No, domani si fa il conto di tutte le cassette, i pacchi quanti sono, questo c'è da fare. Abbia prudenza, ci dico di parlare con Guido: lei non ci vuole parlare, perché non ci vuole parlare?

ANNA: Perché Guido ha detto che le cose che mi succedono non le vuole sapere.

MARCHESE: Ma non è vero che ci ha detto questo, quello scherza sempre, ha da fare le cose sue. A quest'ora lo trova Guido, là? Oppure al ristorante, a quest'ora c'è, lì?

ANNA: C'è, starà dormendo.

MARCHESE: Sta dormendo! Ma risponde l'albergo, no?

ANNA: Ma non è il fatto per quello, il fatto è che poi ho paura che questi si prendono altra roba.

MARCHESE: Ma no, non se la prendono l'altra roba. L'anello era buttato nel cassetto. Dice: «Questi se lo so' dimenticato». E questo si è dato, sarà la prima volta che lo fanno. Poi, pensi, sempre domani, di cercare di giorno, di cercare meglio. Ascolti a me, signora Anna, si calmi e cerchi meglio, domani, e, poi, se è così, è così. Che vuol fare? Non ha niente da fare.

ANNA: Domani, quando stanno lì, faccio finta di cercare, così, e dico: «Ma qui avevo messo un anello e non lo trovo più».

MARCHESE: Lo può dire che aveva un anello e non lo trova più, senza dire: «Ladri» e: «La roba non ve la dò più». Signora Anna, arrivederci.

ANNA: Arrivederci.

Ore 23,08 (in uscita)

UOMO: Ferrara?

UOMO: Chi lo vuole?

UOMO: Marchese.

UOMO: Attenda. (*Pausa.*) È già partito il signor Ferrara.

MARCHESE: Ah, è già partito? Grazie.

UOMO: Prego.

10 marzo 1970

Ore 7,53 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora Anna, che, ha trovato qualche cosa?

ANNA: Non ho trovato niente, signor Marchese, proprio un bel niente. Ho fatto io l'imballaggio, ho girato tutta casa.

MARCHESE: Ricordo... Non ci credo a queste cose.

ANNA: Eh?

MARCHESE: Ricordo ieri che è venuto Bertolino e siamo scesi, io e Bertolino, a prenderci un caffè: allora, quello restò solo, là. Ma non credo che abbia fatto niente.

ANNA: Come no? Come non crede? L'anello non c'è più.

MARCHESE: Dico non credo a Coso, là, come si chiama, a Ruggero.

ANNA: Ruggero, no! Che, dentro casa andava ad approfittare di un anello?

MARCHESE: Che fa, andava a cercare nei cassetti?

ANNA: Ma tutto quello, povero, meschino, disgraziato di operaio, perché non era un anello di grande valore, perciò, giusto quel povero miserabile l'ha potuto fare.

MARCHESE: Intanto, vede, questa gente sono...

ANNA: Ma che mi possono fare, signor Marchese?

MARCHESE: Aspetti che gli dico una cosa, signora, non gridi, mi faccia la cortesia, che io questa notte non ho dormito. Non è questione che ci possono fare o non ci possono fare, è che questa gente sono di fiducia, sono ingaggiati, lavorano con queste ditte che fanno la spedizione ed hanno la piena fiducia e, quindi, ad un confronto col proprietario, quello lo esclude, non si discute. Evidentemente, c'era lì: allora, sono altri, capisce? Cosa può dire lei in un confronto col proprietario, o con la Questura? Che c'era lì un certo Marchese? Un pregiudicato!

ANNA: Questa Questura del cavolo la sto sentendo da un anno, non l'avevo mai sentita questa Questura, adesso la sto sentendo, Madonna!

MARCHESE: Signora, purtroppo, io, per la prima volta nella vita, sentita l'ho sentita, ed è quello che è.

ANNA: A me l'anello manca e me lo devono tirar fuori; se no, gli sfascio le c..., stamattina, veramente, sa? Perché, guardi, che pure a me, stanotte, non mi hanno fatto dormire.

MARCHESE: Signora, neanche io ho dormito. Ora lei crede che, se gliel'hanno rubato, ci dànno l'anello, signora?

ANNA: Avrò consumato quattordici candele.

MARCHESE: Dico, lei crede che, avendo rubato l'anello, quello glielo dà, dice: «Ecco qua l'anello, ho rubato io l'anello?». Che gli dice lei: «Mi devono dare l'anello, altrimenti gli sfascio le c...»? Ora, quelli che l'hanno rubato, non glielo dànno.

ANNA: Almeno i nervi me li sfogo con qualcuno.

MARCHESE: Ma, dico, lei pretende che quello che ha rubato l'anello gli dà l'anello, per farsi arrestare, per farsi mandare via, per perdere il posto, per non dare da mangiare alla famiglia, perché lei gli rompe le c...? Che discorso fa, signora Anna?

ANNA: Va bene, signor Marchese...

MARCHESE: Lei fa una storia che fa correre la Questura e mi fa chiamare a me e mi fa lasciare la famiglia a me, perché l'unico che è già stato in galera, lì, sono io.

ANNA: Ma che c'entra?

MARCHESE: Che c'entra? Ma lo conosce lei che non sono io, ma la Questura, quando sente che ci sono io, perché poi la Questura si ricorda di me, perché io qua non sono stato ancora chiamato, mai disturbato, mai niente, ora, lei mette in mezzo la Questura, mentre io ero a casa sua, maledettamente.

ANNA: Ho capito. Mó io telefono a Guido, davvero lo lascio, mi sono proprio stufata, mannaggia Guido, mannaggia!

MARCHESE: Tanto, quello lì, all'albergo non c'è più.

ANNA: Eh?

MARCHESE: Non c'è Guido, là; è partito.

ANNA: Ho il numero io, come non c'è?

MARCHESE: Ieri sera ho telefonato io e mi hanno detto che il signor Ferrara è partito.

ANNA: Sì, è partito.

MARCHESE: E quindi non c'è più là.

ANNA: È in un altro albergo.

MARCHESE: Ha il numero?

ANNA: Eh?

MARCHESE: Ha il numero di questo albergo?

ANNA: Sì.

MARCHESE: Gli telefoni subito, lo faccia alzare dal letto, gli faccia buttare sangue dal cuore.

ANNA: Ma che ore sono?

MARCHESE: Sono le 8, ora.

ANNA: Ah, le 8?

MARCHESE: Lei cosa aspetta? Perché sono le 8 e non può svegliarlo?

ANNA: Che gli devo telefonare a fare? Sto a mettere a posto la roba.

MARCHESE: E ci racconta questo fatto qua e si faccia dire da lui quello che lei deve fare. Ci racconta questo fatto e si faccia dire da lui quello che deve fare e quali sono le paure mie, le preoccupazioni mie.

ANNA: Ma sì, lo so. Va bene, signor Marchese, mi hanno bussato alla porta.

MARCHESE: Allora, saranno loro. Stia attenta, abbia prudenza, signora, la prego, la prego sentitamente.

ANNA: Va bene, va, stia tranquillo, va bene.

Ore 11,06 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Romana, buongiorno, come va il pupo?

ROMANA: La febbre non ce l'ha, però gli son venute un sacco di bollicine in faccia; quando dorme, però, gli vanno via.

DONNA: Ah, sì? Allora, deve chiamare un'altra volta il dottore.

ROMANA: Adesso gli telefono, vediamo un po' cosa mi dice, la febbre non ce l'ha.

DONNA: Non l'ha avuta, ieri, per niente?

ROMANA: No, no, né ieri, né oggi.

DONNA: Neanche oggi? Ma la pupù come la fa?

ROMANA: Bene, gli ho fatto la peretta domenica.

DONNA: Queste bollicine in faccia sono la rimanenza dell'intossicazione dovuta alla febbre. Comunque, lei deve telefonare al dottore, evidentemente, per sapere qualche cosa.

ROMANA: Sì, adesso, all'una gli telefono. Spero domani di venire giù, non lo so.

DONNA: Ma, se non ha la febbre, questo è quello che conta.

ROMANA: La febbre non ce l'ha, ma la gola è sempre un po' rossa.

DONNA: Allora, ancora non è guarita. Ma le supposte le mette ancora?

ROMANA: No, le supposte non erano per questo, forse le ha date perché piangeva, piangeva forte, forse per farlo acquieta' un pochetto.

DONNA: Per la gola non gli ha dato niente, allora?

ROMANA: No, mi ha dato gli antibiotici solo per mandar via la febbre.

DONNA: Sì, poi gli antibiotici curano anche la gola.

ROMANA: Mó vediamo, all'una gli telefono, così sento quello che dice.

DONNA: La chiamo un'altra volta, allora.

ROMANA: No, quando sento quello che mi dice il dottore, gli telefono io.

DONNA: Va bene.

ROMANA: Perché non lo so a che ora può veni', perché io telefono all'una: il dottore va giù all'ambulatorio alle 2, io lascio il numero e mi faccio telefona', così, quando il dottore mi telefona, gli faccio sapere qualcosa io.

DONNA: Va bene. Auguri e arrivederci.

ROMANA: Grazie, arrivederci.

Ore 11,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Maddalena, ha telefonato quella?

MADDALENA: Oh, Ernesto, no, no.

ERNESTO: Allora, telefonaci tu e digli che io ho telefonato e sto con l'avviso del notaio e sto cercando a quello che mi deve dare i soldi per andare a pagare, che ancora non è arrivato. Senti?

MADDALENA: Sì, va bene.

ERNESTO: E per sentire che cosa succede e non parlargli di Palermo. Gli dirai: «Quello non è ancora arrivato, chi gli doveva dare dei soldi, perciò, non so a che ora può venire».

MADDALENA: Va bene.

ERNESTO: E vedi cosa ti dice. Intanto, senti, mi senti, Maddalena?

MADDALENA: Sì, sì.

ERNESTO: Mi senti, Maddalena, ti vedo che non puoi neanche parlare, che ti succede?

MADDALENA: Niente, Ernesto.

ERNESTO: Allora parla più forte, poi, mi telefoni al caffè.

MADDALENA: Al caffè vicino a Cosentino?

ERNESTO: C'è il bar, là, vedi nell'elenco.

MADDALENA: Sì, sì.

ERNESTO: Allora gli dici: «Mi chiama il signor Marchese?».

MADDALENA: Allora, gli dico a lei che tu sei andato a cercare quello che deve pagare la cambiale.

ERNESTO: Perché ha l'avviso del notaio.

MADDALENA: Perché c'è l'avviso del notaio e che ancora non è venuto.

ERNESTO: Ancora non è venuto, non è arrivato.

MADDALENA: Non è ancora arrivato.

ERNESTO: E lo sta aspettando.

MADDALENA: E lo sta aspettando. Va bene, perciò, non lo sa quando potrà andare.

ERNESTO: Sì, sì. Intanto, ti informi come è finito. Allora, mi telefoni qui, per non farmi consumare un altro gettone.

MADDALENA: Va bene, va bene. Ciao.

ERNESTO: Ciao.

Ore 11,40 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora Anna?

DONNA: Sì, signora.

SIGNORA: Buongiorno. Com'è finita?

ANNA: Di che cosa?

SIGNORA: Eh!

ANNA: Niente, hanno caricato la roba e se ne sono andati.

SIGNORA: Ah, sì? Guardi che mio marito ha ricevuto l'avviso del notaio per quella cambiale e sta aspettando a quello che non è ancora arrivato.

ANNA: Io ho finito, signora, ora vado via, hanno finito proprio adesso.

SIGNORA: E lei va via dove?

ANNA: Eh, beh, io adesso vado a fare un giro importantissimo, devo andare in una parte per cose di massima urgenza, anzi, troppo; sto... Mó, adesso, sto mettendo la pelliccia, spettinata, sporca come sono, vado.

SIGNORA: Eh, me lo immagino, povera donna, mamma mia!

ANNA: Come faccio? Proprio adesso, per vedere se levavano tutto, non potevo lasciarli soli. Comunque, tutto bene, non ho detto niente di quella cosa, tanto, è inutile.

SIGNORA: Signora, lei si immagina che mio marito mi ritorna dentro, perché, riflettendo, con chi se la prendono? Con quello che è stato dentro un'altra volta.

ANNA: Ma, sì, non ho detto niente, signora. Va bene, signora, io ritelefono, perché proprio devo scappare via. Mi scusi tanto, gli ritelefono. Arrivederci, signora.

SIGNORA: Va bene, signora, arrivederci ed auguri.

ANNA: Grazie.

Ore 11,43 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Per piacere, mi chiama Marchese?

UOMO: Subito, signora.

ALTRO UOMO: Maddalena?

DONNA: Ernesto? Allora, ho telefonato, era sempre occupato, comunque, non ha detto niente. Ho detto: «Com'è finita, signora?». Ha detto: «Sono andati via, hanno portato via tutto, ora mi lavo e me ne vado, perché ho un gran giro da fare, vi telefono io». Ho detto: «Ma per l'anello?». Dice: «Non ho detto niente». Ho detto: «Signora, ha fatto bene, sa, perché in quel momento lei è stata nervosa e non capiva più niente, si capisce, era un ricordo della sua mamma ed è una cosa preziosa, ma che mi mandava mio marito in galera? Perché, con chi se la prendevano? Con chi già ci è andato». Lei ha riflettuto, dice: «Sì, sul momento pensavo di andare al manicomio». Ho detto: «Signora mia, mio marito non ha dormito tutte e due le notti, è uno straccio, poi, ora, è andato ad aspettare a quello che ancora non è arrivato». Allora dice: «Signora, ormai ho un gran giro da fare, io scappo, la saluto e ritelefonerò». È fatta!

ERNESTO: Va bene. Meno male, il Signore ci aiuta.

MADDALENA: Iddio non ti abbandona.

ERNESTO: Ora, quello è venuto, ci ho dato l'avviso ed è andato a pagare.

MADDALENA: Ah, sì?

ERNESTO: Ma speriamo che lo trova, perché lì c'è messo dalle 9 alle 10 la cambiale; lui dice che c'è tempo fino a domani, comunque, non ha importanza, i soldi ci sono, comunque, questo non mi fa quell'azione come quel c... di Ferrara.

MADDALENA: Per carità, per carità! Ma Cosentino è un amico.

ERNESTO: È andato a Palermo per trovare i soldi, povero disgraziato. L'altra volta gli pagai il latte, perché non aveva neanche 5 lire per mangiare, gli ho dovuto prestare 2.000 lire io, eppure, è andato a procurare i soldi per andare a pagare, era come un pazzo, ieri.

MADDALENA: Poveraccio! Poi, non è più giovane, ha l'età tua.

ERNESTO: Ha l'età mia, capisci? È andato a Palermo e ritorna subito.

MADDALENA: Che scherziamo? Un viaggio simile, figlio mio! Pover'uomo!

ERNESTO: Comunque, tu cosa fai, scendi?

MADDALENA: Io sono pronta e scendo, perché, se no, devo pagare al pomeriggio, dopo.

ERNESTO: Comunque, vai alla Banca e paga.

MADDALENA: Ciao.

ERNESTO: Ciao.

Ore 14,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'? Papà?

DONNA: Qui sta.

UOMO: Ah, io non so se vengo.

MAMMA: Se vieni, c'è il sedano che ho comprato, bello, c'è la salsiccia, ti faccio l'insalata di puntarelle.

UOMO: Ma', io probabilmente non dovrei venire, comunque non mi aspettare.

MAMMA: Allora, tu non vieni, ecco.

UOMO: Ciao.

MAMMA: Ciao.

Ore 19,22 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'? *C'est moi, que est ce qu'il y a?*

MAMMA: *Rien.*

UOMO: Papà?

MAMMA: *Papa est sorti.*

UOMO: *Écoute, demain matin,* ce devi anna' te, *à 7 heures un quart.*

MAMMA: *Oui. Et les 1000 lires que tu m'a pris en plus...*

UOMO: *No, je te les* darò mi; per falle vede', ma'!

MAMMA: Ah, le hai fatte vedere soltanto?

UOMO: *No, no, parce que je n'ai besoin.*

MAMMA: Senti una cosa, tuo padre è disperato perché non ti vede, Pucci, tuo padre è attaccato a te in questi momenti.

PUCCI: *Écoute moi, ce soir j'ai à faire avec des enfants la.*

MAMMA: *Avec des p...?*

PUCCI: *Je ne sais pas, je ne les connais pas.*

MAMMA: *Toi et Vito?*

PUCCI: No, no.

MAMMA: Figurati quello s...! (*Risata.*) Allora, è meglio le m..., che la famiglia.

PUCCI: *Écoute, demain matin...*

MAMMA: A che ora ritorni, Pucci?

PUCCI: *Je ne sais pas.*

MAMMA: Senti, Pucci, tuo padre è avvilito di tutto quello che succede, tu non ti rendi conto di quel che sta succedendo.

PUCCI: *Alors, tu as compris?*

MAMMA: Sì, *j'ai compris* un c...

PUCCI: ...(*Parole incomprensibili.*)

MAMMA: *Ah, bon, ça va, alors,* ciao.

PUCCI: *Au revoir.*

MAMMA: Ciao.

11 marzo 1970

Ore 10,23 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi parla, per favore?

UOMO: «Bar Alberone».

UOMO: Mi dica, c'è il signor Piero, per favore?

UOMO: Attenda.

UOMO: Pronto?

UOMO: Signor Piero?

UOMO: Zi' Ernesto!

ERNESTO: Chi non muore si rivede. Io avevo i gettoni presi e ho pensato pure per lei.

PIERO: I gettoni?

ERNESTO: I gettoni per il telefono.

PIERO: Ah, ah! (*Risata.*)

ERNESTO: Como site?

PIERO: Onn'è?

ERNESTO: Alla casa sono.

PIERO: S'avvicina!

ERNESTO: Ora devo andare a fare la spesa, semmai nel pomeriggio.

PIERO: Ma cca c'è il mercato da me, la fa cca.

ERNESTO: Ma che fa? Io ho il mercato bello.

PIERO: Ma qui mercato buono è, zi' Ernesto.

ERNESTO: Ma Gianni non c'è?

PIERO: No, non c'è. Più tardi viene, verso le 11 e mezzo.

ERNESTO: Ma è sicuro?

PIERO: Così mi disse, doveva venire verso le 10, sono le 10 e mezzo, ed ancora non è venuto.

ERNESTO: La moglie gli ha procurato un posto dall'avvocato.

PIERO: Non lo so. (*Risata.*)

ERNESTO: Allora vengo, magari. Benedica!

PIERO: Benedica!

Ore 17,45 (in arrivo) (356)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'? So' ritornato, eh!

DONNA: Ah, sì?

UOMO: Allora?

MAMMA: Niente. Ho tanto mal di gola e basta.

UOMO: Ti prendo il... (*nome incomprensibile*)? Non ci sono le aspirine in casa?

MAMMA: Sì, ora me la prendo, poi, stasera, mi faccio i gargarismi col limone e sale. Tu vieni presto questa sera, vero?

UOMO: Mettiti il fasciacollo intorno alla gola.

MAMMA: Ma io ce l'ho, figlio mio!

UOMO: A letto.

MAMMA: No, ora me lo sono messo, stamattina, quando mi sono alzata me lo sono messo. Tu come stai?

UOMO: Ho mangiato ora.

MAMMA: Che hai mangiato?

UOMO: Ho mangiato le fettuccine e un po' di abbacchio.

MAMMA: E basta. Sei digiuno?

UOMO: Come sono digiuno?

MAMMA: Figlio mio, stiamo tanto male, non so come andrà a finire.

UOMO: Stasera porto un po' di soldi.

MAMMA: Speriamo, figlio mio, speriamo.

UOMO: No, no, questa sera li porto, già li ho in tasca.

MAMMA: Quanto?

UOMO: 3.000 lire a papà, 1.000 lire a te ti devo dare e, poi, c'ho 1.000 lire per me.

MAMMA: Figlio mio, stiamo tanto male. Come andrà non lo so.

UOMO: Mamma, lo sto a dire. Comunque, appena viene, diglielo a papà che io ho telefonato e gli dò 3.000 lire. Ciao.

MAMMA: Ciao, tesoro, vieni presto.

UOMO: Sì, ciao.

MAMMA: Ciao.

Ore 19,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Pronto?

UOMO: Pronto, chi parla?

(356) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2056) viene registrata alle ore 11,13 l'effettuazione di una telefonata (relativa, peraltro, ad un controllo di servizio) che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

DONNA: Casa Marchese.

UOMO: Ah, mi scusi, ho sbagliato.

DONNA: Prego.

Ore 20,03 (in uscita)

UOMO: «Bar Carucci».

DONNA: Per cortesia, mi chiama a Peppe Marchese?

UOMO: Sì, adesso glielo chiamo.

DONNA: Grazie.

UOMO: Pronto?

DONNA: Pucci, che puoi venire presto?

PUCCI: Sì, ma', vengo verso le 8 e mezzo.

MAMMA: Va bene.

PUCCI: Ciao.

12 marzo 1970

Ore 9,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Mi scusi, signora. Buongiorno, c'è il signor Marchese?

SIGNORA: Chi è lei?

UOMO: Grazie.

SIGNORA: Aspetti un momento. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì, signor Marchese, buongiorno, mi scusi, sono il signor Russo. Io avrei bisogno di parlarle, potrei venire intorno alle 10 da lei?

MARCHESE: Il signor Russo?

RUSSO: Sì, verso le 10 le fa comodo?

MARCHESE: Io sono a casa verso quest'ora.

RUSSO: Ecco, dalle 10 alle 10 e un quarto vengo su da lei.

MARCHESE: Ma mi dica, di che cosa si tratta?

RUSSO: Glielo dirò a voce.

MARCHESE: Va bene, faccia lei.

RUSSO: Allora, dalle 10 alle 10 e un quarto.

MARCHESE: Va bene.

RUSSO: Grazie, signor Marchese. Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (357)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì, dottor Colonna, sono Mangano, mi scusi.

COLONNA: Prego, dottore. Ha telefonato per lei il dottor Mallardo.

MANGANO: Grazie.

(357) Si tratta, presumibilmente, della telefonata indicata nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2068) come «Telefonata in entrata. Telefoni 464706-479452. Nota telefonata», effettuata alle ore 10,22. (N.d.r.)

COLONNA: Prego.

MANGANO: Nella cartella mia, le dispiace prenderla? c'è una copertina rossa; dentro a questa copertina, ci sono due cartelline.

COLONNA: Lì sotto, dottore, dove tiene tutti i suoi documenti?

MANGANO: Sì.

COLONNA: Allora, un momentino, prendo la cartella rossa.

MANGANO: E dentro ci sono due cartelline.

COLONNA: Sì, adesso vedo subito, un attimo.

MANGANO: Guardi, in una di queste ci dovrebbe essere... o lì, mi pare in una di queste qui, oppure in quella dove c'è scritto «Rapporti da altre città», c'è un elenco di soggiornanti obbligati che mi viene da Palermo, veda un pochino di prenderlo.

COLONNA: Sì, un momentino, dottore. (*Pausa.*) Ho preso la cartella rossa, dentro c'è un'altra cartella rossa ed una celeste. È questa quella che dice lei?

MANGANO: Sì, credo in una di queste qui, oppure dove c'è scritto «Rapporti da altre città».

COLONNA: Vuole che la richiamo io, mi lascia il numero?

MANGANO: No, aspetto.

COLONNA: Va bene, va bene, come vuole.

MANGANO: Un foglio grande, è un rapporto, insomma.

COLONNA: Dottore, è un elenco da Corleone, è una fotocopia?

MANGANO: Sì, sì.

COLONNA: Sono tre fogli?

MANGANO: Sì, esatto. Allora, guardi, in uno di questi, si parla di Giacomo Riina, mi interessa sapere dov'è.

COLONNA: «Corleone, illustrissimo signor Questore...» Questo è? «In relazione all'8 febbraio 1970...»

MANGANO: Guardi, guardi che ci sono.

COLONNA: Ci sono un sacco di nomi, moltissimi nomi.

MANGANO: Ecco, guardi Giacomo Riina.

COLONNA: Giacomo, Riina cognome.

MANGANO: Sì.

COLONNA: Riina Bernardo e Gaetano, Riina Salvatore, Riina Giacomo.

MANGANO: Sì, dov'è?

COLONNA: E moglie Leggio Maria Concetta, residente a Budrio. Allora: «Sono state inoltre segnalate alla Questura di Palermo le sottonotate persone residenti in Corleone o altrove, sospettate di ricevere posta o essere in corrispondenza con lo stesso Leggio Luciano».

MANGANO: Va bene.

COLONNA: Ci sono nove nominativi, fra cui l'ultimo, Riina Giacomo e moglie Leggio Maria Concetta, residenti a Budrio.

MANGANO: Va bene, grazie. Mi scusi tanto.

COLONNA: Si immagini, dottore. Arrivederla.

Ore 13,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'?

DONNA: Eh!

UOMO: È venuto papà, sì?

MAMMA: Papà?

UOMO: Perché l'ho accompagnato con la macchina.

MAMMA: Ah, sì? È andato alla Posta, ha lasciato il libretto, ha portato su le uova ed è risceso alla Posta un'altra volta.

UOMO: Sì, a prendere i soldi. Senti, guarda: io non vengo.

MAMMA: Non vieni? Va bene.

UOMO: Ciao. Senti, mamma, neanche questa sera.

MAMMA: Perché? Va bene, un salutino a tuo padre lo vieni a dare e, poi...

UOMO: Sì, sì, va bene. Ciao.

MAMMA: Ciao, amore.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto? Parlo con Rota? Sono il cameriere.

DONNA: No, ha sbagliato.

UOMO: Prego?

DONNA: Ha sbagliato.

UOMO: Scusi.

Ore 16,15 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Buongiorno, signora. Marsiglia. (358)

SIGNORA: Ah, aspetti un momento. Buongiorno, signor Marsiglia.

MARSIGLIA: Buongiorno. Come sta, signora?

SIGNORA: Eh, così così.

MARSIGLIA: Pazienza! Arrivederla.

SIGNORA: Eh, pazienza! Arrivederla.

UOMO: Ugo?

MARSIGLIA: Ernesto, allora?

ERNESTO: Allora che?

MARSIGLIA: Che fai?

ERNESTO: Domani.

MARSIGLIA: Domani?

ERNESTO: Si, domani ci vediamo.

MARSIGLIA: Ora no?

ERNESTO: Ora no, sto per scendere; poi, devo andare all'Alberone che ho un appuntamento con uno.

MARSIGLIA: Ah, va bene, va bene, vai. Stamattina sono andato all'ENPAS.

ERNESTO: Eh, eh!

MARSIGLIA: Poi ti racconterò domani.

ERNESTO: C'è qualche cosa buona?

MARSIGLIA: No, niente. Il fatto dell'atto notorio non sussiste, non vale, perché è una legge. Gli ho detto: «Io qua non trovo nessuno». Dice: «La cosa si complica, ad ogni modo cerchi di trovare l'ultima residenza sua».

ERNESTO: Che bel discorso! Se è Palermo!

MARSIGLIA: L'ultima residenza in Palermo, e sta sempre là e l'ho fatta vidimare.

(358) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2070) l'interlocutore è indicato come Martigna. (N.d.r.)

ERNESTO: Ma se non ha la residenza, dove lo possono trovare?

MARSIGLIA: Va bene; ad ogni modo, ci vediamo domani.

ERNESTO: Domani, alle 4 e mezzo.

MARSIGLIA: Domani che cosa è?

ERNESTO: È venerdì.

MARSIGLIA: Venerdì, domani? Eh, alle 4 e mezzo, sì.

ERNESTO: O più tardi o più presto, come vuoi tu.

MARSIGLIA: No, va bene, va bene alle 4 e mezzo.

ERNESTO: A 'o solito posto?

MARSIGLIA: A 'o solito posto, va bene. Ciao.

ERNESTO: Ciao.

Ore 18,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora Maddalena?

DONNA: Chi è?

DONNA: Buonasera, è «Eva moderna».

MADDALENA: Ah, buonasera signorina.

SIGNORINA: Senta, com'è l'indirizzo, che devono venire a prendere il vestito?

MADDALENA: Quando?

SIGNORINA: A portarle la fodera, non so.

MADDALENA: La tela. Perché, Giovanni non c'è?

SIGNORINA: No, non c'è Giovanni, signora.

MADDALENA: È via Tiburtina 135.

SIGNORINA: Via Tiburtina, 135. Va bene, signora.

MADDALENA: Prima del Verano, venendo da piazza Tiburtina.

SIGNORINA: Sì.

MADDALENA: Dopo il semaforo, è un vicoletto. Ma lei non si ricorda, signorina Elsina?

ELSINA: Signora, viene la cugina di Enzo.

MADDALENA: Ah!

ELSINA: Va bene, signora, venendo dal Verano, sulla destra, vero? Un vicoletto.

MADDALENA: Eh, venendo dal Verano, sulla destra, sì, c'è il numero scritto luminoso.

ELSINA: Va bene, signora, tanto, la ritrova.

MADDALENA: Sì, non si perde.

ELSINA: Va bene. Arrivederci.

MADDALENA: Arrivederci.

13 marzo 1970

Ore 10,07 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Non c'è il dottor Mangano. Lo trova stasera, dopo le 8.

UOMO: Va bene. Grazie.

UOMO: Prego.

Ore 13,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'?

DONNA: Amore mio!

UOMO: Guarda, io sto a via Trionfale, tardo un pochino.

MAMMA: Che ti faccio? Dimmi. Che vuoi mangiare?

UOMO: Che c'è da mangiare?

(*A questo punto, la comunicazione si interrompe.*)

Ore 15,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora? Buonasera, sono Bertolino. C'è suo marito?

SIGNORA: Sì, aspetti che lo chiamo.

BERTOLINO: Sì, grazie tante.

SIGNORA: Buongiorno.

BERTOLINO: Buongiorno.

UOMO: Pronto, Ciccio?

BERTOLINO: Pronto, don Ernesto? Ma io aspettavo dall'una e 20.

ERNESTO: Perché vennero troppo tardi.

BERTOLINO: Ah, io pensavo, perché ce l'ho domandato io...

ERNESTO: La figlia di don Paolo passò di qua in viaggio di nozze e vennero di pomeriggio.

BERTOLINO: La figlia di Paolo?

ERNESTO: La figlia d' 'o zu Paolo.

BERTOLINO: Ma c'è Santino? Ma col marito?

ERNESTO: Sì, sì, non saccio se viene Santino, non lo so come lo chiamano.

BERTOLINO: Ma chi, il marito?

ERNESTO: La ragazza maritata con il marito.

BERTOLINO: Sì, ho capito, mi credevo un altro.

ERNESTO: No, no... (*Parole incomprensibili.*)

BERTOLINO: Angelino è arrivato?

ERNESTO: Chi?

BERTOLINO: Angelino è arrivato?

ERNESTO: Sì.

BERTOLINO: Siccome aspettavo e non vorrei che venissero. Allora, ti saluto.

ERNESTO: No, no. Benedica.

Ore 16,15 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buonasera, c'è la signora?

UOMO: Sì.

DONNA: Qui è «Eva moderna», grazie.

UOMO: Sì, grazie.

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, buonasera.

SIGNORA: Ah, buonasera, signorina.

SIGNORINA: Senta, per la prova si può fare un pochino prima? Perché vorrebbero venire un po' prima.

SIGNORA: A che ora?

SIGNORINA: Beh, anche alle 5, signora.

SIGNORA: Va bene; ma io gliel'avevo detto che alle 5 andava bene.

SIGNORINA: Allora, per averlo alle 5 io qui, mando alle 4 e mezzo Giovanni.

SIGNORA: È ritornato Giovanni?

SIGNORINA: Sì, è ritornato stamattina.

SIGNORA: Che aveva?

SIGNORINA: Un po' d'influenza, penso.

SIGNORA: Tutti con l'influenza.

SIGNORINA: Eh, infatti. Allora, mando alle 4 e mezzo io, allora, eh!

SIGNORA: Va benissimo, signorina.

SIGNORINA: Quello che le ho mandato andava bene?

SIGNORA: È meglio della tela.

SIGNORINA: È meglio, vero? Io ho visto che quella rimaneva un po' pesante.

SIGNORA: Poi, non soltanto... (*parole incomprensibili*)... costa di più questo, è indiscutibile, ma le cose debbono essere...

SIGNORINA: Certo, certo.

SIGNORA: Poi, c'è un fatto, signorina, che non so come regolarmi, perché non lo posso ripiegare questo, è impossibile, per fare la pulitura al bordo, quando l'appoggio sulla fodera devo fare zigo-zago.

SIGNORINA: Già, penso, signora.

SIGNORA: Ma, quando stiro, si segna questo raso, perché questo raso è proprio una porcheria.

SIGNORINA: Signora, il raso bisogna che lo stira a sé e la fodera a sé, e, poi, lo unisce.

SIGNORA: Va bene, questo lo capisco, ma, quando il vestito è finito, c'è sempre da ridare una botta.

SIGNORINA: L'orlo lo lascia all'ultimo momento, in maniera che lei rinfresca quel pezzettino dietro e, poi...

SIGNORA: E va be', signorina, io debbo montare tutto il vestito, come faccio?

SIGNORINA: Allora non lo so, signora.

SIGNORA: Questo è il guaio, ha capito. Io non dovrei far niente, ma a quella gli pizzica il culo... Comunque, vedrò io.

SIGNORINA: Speriamo bene, signora. Allora, alle 4 e mezzo.

SIGNORA: Va bene, signorina.

SIGNORINA: Grazie, arrivederci.

SIGNORA: Arrivederci.

Ore 19,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buonasera, sono Russo. C'è suo marito?

SIGNORA: No, non c'è mio marito.

RUSSO: A che ora viene, signora?

SIGNORA: Ha telefonato questa mattina per cercarlo.

RUSSO: Sì, infatti, ero fuori.

SIGNORA: Gli hanno detto dalle 8 in poi. Intanto, erano le 10 quando mio marito ha telefonato.

RUSSO: Ma io ero fuori, signora, sono appena arrivato.

SIGNORA: Mio marito ritorna stasera.

RUSSO: Verso che ora? Posso venire domani mattina?

SIGNORA: Venire o telefonare, non lo so, perché... Io non lo so... Mio marito può telefonare questa sera.

RUSSO: Ma verso che ora rientra?

SIGNORA: Verso, le 8-8 e un quarto, così.

RUSSO: Telefono io verso le 8 e un quarto, signora.

SIGNORA: Altrimenti, può chiamare mio marito.

RUSSO: È lo stesso, come vuole, signora.

SIGNORA: Va bene.

RUSSO: Grazie, molto gentile. Buonasera.

SIGNORA: Buonasera.

Ore 20,13 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Studio avvocato Di Martino.

UOMO: Signorina, mi passa l'avvocato Marino, per piacere? Grazie.

DONNA: Lei chi è, scusi?

UOMO: Marchese.

DONNA: Sì, attenda.

AVVOCATO: Pronto?

MARCHESE: Avvocato Marino, come sta?

AVVOCATO: Allora, senti un po', io ho parlato con il giudice... (*nome incomprensibile*) e dice che gli atti sono al Pubblico Ministero, a Cecere; allora, sono andato da Cecere. Ho parlato con lui e ho detto: «Consigliere, adesso potreste risolverlo il problema, perché è venuto fuori...». «Sì, adesso, vediamo, me lo guardo.» Questo è roba di tre giorni fa. Adesso vediamo come fa la requisitoria e, poi, chiudiamo. Va bene?

MARCHESE: Sì, ditemi una cosa, avvocato Marino, mi può dare il numero della signora Mancino, che non ce l'ho più?

AVVOCATO: Aspetta, che ti passo la segretaria.

MARCHESE: Sì, sì.

DONNA: Pronto? Mi dica.

MARCHESE: Signorina, mi dà il numero della signora Mancino?

SIGNORINA: Mancino Rosaria?

MARCHESE: Sì, sì.

SIGNORINA: Sì, attenda. Abbiamo il numero di telefono della figlia, va bene? Perché lei ha cambiato casa, però, come numero di telefono, è sempre rintracciabile a quello della figlia.

MARCHESE: Quello della signora è meglio.

SIGNORINA: Ma non c'è più.

MARCHESE: Non c'è più?

SIGNORINA: Ecco, prenda questo: 82.46.85.

MARCHESE: 82.46.85, cinque numeri sono, no, signorina, sono sei.

SIGNORINA: Comunque, l'indirizzo della signora Mancino è: via Panzini, numero 47, il nuovo indirizzo.

MARCHESE: Va bene, non mi interessa, avendo il numero di telefono. Grazie, signora, buonasera.

SIGNORINA: Benissimo. Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto, chi parla?

UOMO: Casa Lamastra.

UOMO: Senta, la signora Mancino, per piacere.

UOMO: È uscita, è andata dalla madre.

UOMO: Oh, Dio benedetto, volevo sapere qualche cosa di Ignazio, perché volevo darci un appuntamento.

UOMO: Ma Ignazio lo trova pure a casa, a mio cognato lo trova pure a casa.

UOMO: Ma il numero di telefono me lo può dare?

UOMO: Sì, adesso domando a mia madre. (*Pausa.*) 831.84.90.

UOMO: 831.84.90. Grazie molto.

UOMO: Prego, si immagini! Buongiorno.

Ore 20,14 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Signora Mancino?

DONNA: Chi cerca lei?

UOMO: Sono Marchese. Signora Mancino?

DONNA: Guardi, che qua è casa Frataccia.

MARCHESE: Non c'è Ignazio Mancino?

DONNA: Senta, Ignazio Mancino non c'è, è il fidanzato di mia figlia, ma non è che sta qui.

MARCHESE: Ma non c'è?

DONNA: No, no. Chi lo cerca, scusi?

MARCHESE: Marchese. Credevo che fosse la signora Mancino a questo numero, mi hanno dato 931...

DONNA: No, perché il telefono loro non ce l'hanno ancora, perché hanno cambiato casa.

MARCHESE: Per questo è; perché questo numero me l'aveva dato pure Ignazio. Comunque, lei lo può vedere Ignazio?

DONNA: È difficile questa sera. Se aspetta un momento, la faccio parlare con mia figlia.

MARCHESE: Sì, mi fa una cortesia, grazie.

DONNA: Prego.

ALTRA DONNA: Pronto?

MARCHESE: Pronto? Signorina, mi scusi, Ignazio quando lo vede?

SIGNORINA: Ignazio io, fino a domani pomeriggio, non lo vedrò senz'altro.

MARCHESE: Allora, mi fa la cortesia, si segna il mio nome e il numero del telefono?

SIGNORINA: Sì, attenda un momento, che prendo un pezzo di carta. (*Pausa.*) Mi dica.

MARCHESE: Marchese.

SIGNORINA: Marchese?

MARCHESE: Sì. 49.61.27.

SIGNORINA: Sì.

MARCHESE: Se mi fa la cortesia, che mi telefoni, perché ho bisogno di un favore.

SIGNORINA: Ho capito: ma gliel'ha dato lui questo numero?

MARCHESE: No, l'ho avuto ora da casa sua, ho telefonato a casa sua.

SIGNORINA: Ah, ho capito. Va bene, allora le farò telefonare nel pomeriggio di domani.

MARCHESE: Sì, va bene. Alle 8 sono a casa la mattina; qua gli fa piacere a lui.

SIGNORINA: Va bene.

MARCHESE: Grazie, signorina, buonasera.

SIGNORINA: Prego, buonasera.

Ore 20,19 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Dottore Mangano?

UOMO: Sì.

UOMO: Sono Tiburtino.

MANGANO: Ah, bene.

TIBURTINO: Io oggi ho telefonato.

MANGANO: Sì, sì, ma ero fuori, sono rientrato.

TIBURTINO: Mi hanno detto che ci sarebbe stato dalle 8 in poi; intanto, lei ha telefonato a casa mia.

MANGANO: Sì.

TIBURTINO: Senta, comunque...

MANGANO: Ci vediamo, no?

TIBURTINO: Quando vuole, non è urgente, perché ancora non ho parlato. Ho cercato un numero di telefono, volevo lui, ma, in ogni modo, ho rintracciato perlomeno la fidanzata.

MANGANO: L'ha rintracciata?

TIBURTINO: La fidanzata. Allora, aspetto che questo mi telefona entro domani. Io ho fatto tanti buchi nell'acqua, molti molti, ma tutti buchi nell'acqua.

MANGANO: Va bene, ma ancora siamo appena all'inizio.

TIBURTINO: Perciò, un po' di pazienza; mi faccia parlare con questo: insomma, io ho un piano, capisce?

MANGANO: Sì, benissimo. D'accordo, ci sentiamo nel pomeriggio domani?

TIBURTINO: Sì, buonasera, signor Rossi, buonasera, signor Rossi.

MANGANO: Sì, sì.

14 marzo 1970

Ore 11,18 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Signor Lazzara, buongiorno.

LAZZARA: Buongiorno, signora.

DONNA: Sono la signora Maddalena.

LAZZARA: Sì, l'ho capito, signora. Come sta? Sta bene?

MADDALENA: Così, si tira avanti.

LAZZARA: Voleva Maria lei?

MADDALENA: Sì, Maria volevo.

LAZZARA: Maria sta giù, è occupata un momento. (*Parla all'interno.*) Ecco un momentino, signora, perché sta giù.

MADDALENA: Va bene, signor Lazzara. (*Pausa.*)

MARIA: Pronto?

MADDALENA: Signorina?

MARIA: Sì.

MADDALENA: Senta, signorina, buongiorno. Lei che ha visto il vestito della sposa addosso, da che altezza del punto di vita debbo mettere il *nylon* dietro?

MARIA: Eh, signora, dunque, consideri che deve partire dalla parte del bacino, sotto il bacino.

MADDALENA: Ah, bene! Io non sapevo, perché, facendolo più alto, l'arricciatura giù non piove più bene.

MARIA: No, no, lei non mi deve toccare l'arricciatura.

MADDALENA: No, l'arricciatura non l'ho toccata, ma se lo metto troppo alto...

MARIA: No, no, signora, lei, praticamente, dal bacino, perché dal bacino segue la linea carina, lenta e sta bene, ma dal bacino in giù, invece di scostare, andava ad avvicinare.

MADDALENA: Va bene, di sotto solamente.

MARIA: Sì, signora, lei fa uno spicchio, parte proprio dal bacino e piano piano si allarga giù fino ai lati; insomma, ci fa uno bello spicchio.

MADDALENA: Eh, ma io lo farei largo.

MARIA: Largo, largo, signora, bello largo.

MADDALENA: Dalla cucitura alla cucitura, davanti e dietro.

MARIA: Sì, signora, ma, voglio dire, lo spicchio del dietro, lei parte dal bacino, come

una «V», poi, si allarga giù, fino alle cuciture dei fianchi.

MADDALENA: Sì, e viene a raggiungere l'altezza di quello del davanti, e davanti è di trenta centimetri e basta.

MARIA: Sì, signora, per quello si regoli lei; basta che le rimane un pochino scostato, signora.

MADDALENA: Sì, sì, sì.

MARIA: Forse, davanti neanche ci sarà bisogno, se il dietro scosta; comunque, lei lo metta.

MADDALENA: Io lo metto, perché è leggero; è meglio, poi, lo faccio basso.

MARIA: Sì. Oh, signora, che mi manda anche il tessuto per il cappello? Perché, se no, non me lo fanno, eh!

MADDALENA: Sì, ma volevo sapere una cosa, signorina, prima. Il davanti non lo posso foderare di merletto, il di sotto della scollatura, perché viene troppo pesante. Che pensa lei?

MARIA: Non lo so, lei lo ripieghi normalmente, ci fa lo sbieghino, come fa? E, poi, ci attacca il collo.

MADDALENA: Va be', ma la spaccatura...

MARIA: Alla spaccatura sotto ci mette la seta, qualcosa, signora.

MADDALENA: Io calcolavo la fodera.

MARIA: Logico, signora! Magari, che il pizzo rientri un pochino, in maniera che non si vede, mentre...

MADDALENA: Appunto, perché col merletto non lo posso fare questo, è troppo pesante. E, allora, a me non mi serve più niente del merletto, le posso dare tutto.

MARIA: A me interessa che lei si tenga quello che le serve, il resto me lo rimanda.

MADDALENA: A me non mi serve più niente, signorina, perché io ho tagliato e poi ho rifatto il merletto e i polsi.

MARIA: Benissimo, lei tenga quello che può servirle, il resto me lo rimanda, eh, signora Maddalena?

MADDALENA: Ma quando glielo mando? Quando mi riporta il vestito, o ora?

MARIA: Quando vuole, signora. No, adesso, no, anche oggi, quando manda il vestito, mi manda tutto.

MADDALENA: Va bene.

MARIA: Va bene?

MADDALENA: Beh, non ho tagliato i polsi, ha capito? Neanche il colletto, non so se va bene. Per la seta, perché il merletto non mi serve più a me.

MARIA: Ho capito. Signora, la seta ne tenga un pezzo e ci ricava l'uno e l'altro, no?

MADDALENA: Eh, va bene, io ne tengo un bel poco, allora.

MARIA: Eh, se ne tenga un pezzo, perché io penso che a lui non è che serve molto.

MADDALENA: Signorina. ne sono rimasti due metri.

MARIA: Si tenga il pezzo che le serve, il resto me lo manda.

MADDALENA: E, poi, è largo quello, non è come il merletto che è stretto.

MARIA: Certo, certo, perciò penso che ce faranno abbastanza.

MADDALENA: Beh, io mi prendo quello che mi serve, allora.

MARIA: Sì, si tenga il pezzo che le serve, il resto me lo manda, eh!

MADDALENA: Va bene, signorina Maria.

MARIA: Grazie, arrivederci.

MADDALENA: Arrivederci.

Ore 13,18 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Per piacere, mi chiama Peppe Marchese?

UOMO: Peppe Marchese?

ALTRO UOMO: Pronto? Che c'è?

DONNA: Vieni a mangiare?

PEPPE: Vengo, sì.

DONNA: Le lenticchie con la salsiccia, va bene?

PEPPE: Sì, va bene. Papà è venuto?

DONNA: No, ancora, no. Ciao.

PEPPE: Ciao.

Ore 20,23 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera, signora. Zi' Ernesto?

DONNA: Sì, aspetti un momento.

UOMO: Grazie.

ERNESTO: Pronto, pronto?

UOMO: Zi' Erne', io Piero sono. Com'è, buono?

ERNESTO: Eh, non c'è male. Venni per vederlo, ma lei non c'era.

PIERO: Mi hanno detto che è stato qui, poi, cinque minuti dopo, arrivavo io.

ERNESTO: Sì, ma io avevo mia moglie che era corcata con la febbre, perciò ho dovuto andarmene subito. Giovanni è buono?

PIERO: Eh, insomma! Ma, mi dica una cosa, ma chi era...

ERNESTO: Neanche lo conosco, uno di qualche paese qua vicino, romano, un burino, uno...

PIERO: Ma non è che era...?

ERNESTO: Mignarìa? No, no.

PIERO: Ho capito.

ERNESTO: Assolutamente, no.

PIERO: Ma viene domani?

ERNESTO: Eh, ora vediamo se posso venire nel pomeriggio. Benedica!

PIERO: Benedica!

15 marzo 1970

Ore 9,12 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Maria Patrizia?

DONNA: Chi è?

DONNA: Ah, è la signora!

SIGNORA: Ah, signora, come va?

PRIMA SIGNORA: Eh, così, signora, stavo a letto ieri ancora per il mal di gola.

SECONDA SIGNORA: Io pure non mi sento, sto tutta chiusa, il naso, le orecchie.

PRIMA SIGNORA: Questa è la rimanenza dell'influenza, signora.

SECONDA SIGNORA: Ma io l'influenza non l'ho avuta, signora.

PRIMA SIGNORA: Ma io l'ho avuta, è un mese che sto a combattere col mal di gola, un giorno sì, un giorno no, poi, mi passa da una parte e mi passa dall'altra. Io sono stata a letto con la febbre, stamattina sembra che sto meglio.

SECONDA SIGNORA: Signora, che voleva qualche cosa?

PRIMA SIGNORA: Volevo dire soltanto se vengono come domenica passata, perché Maria Patrizia non può venire altro che la domenica a provare il suo vestito.

SECONDA SIGNORA: Le farò telefonare, perché ora stanno a Messa. Appena vengono la faccio chiamare, perché io non le so dire niente.

PRIMA SIGNORA: Era da dire soltanto che venissero stasera come l'altra volta, e, poi, faccio vedere il modello a sua cognata. Va bene?

SECONDA SIGNORA: Ecco, aspetti, signora, stanno tornando, ecco, aspetti un po', adesso la faccio parlare..

PRIMA SIGNORA: Sono andate alla Messa delle 8?

SECONDA SIGNORA: (*Rivolta all'interno*: «La signora francese».)

DONNA: Pronto?

PRIMA SIGNORA: Pronto? Buongiorno.

DONNA: Buongiorno, signora.

PRIMA SIGNORA: Io dicevo se volete venire come domenica passata.

DONNA: Non lo so, signora, ora domando a mia nipote. Se no, posso venire domani?

PRIMA SIGNORA: Come vuole. Io lo dicevo, perché, siccome Maria Patrizia diceva che non poteva venire nella settimana...

DONNA: Ma dato che oggi c'ha un appuntamento con una collega, per studiare...

PRIMA SIGNORA: Allora, domani.

DONNA: Ecco!

PRIMA SIGNORA: Domani, come vuole, a che ora vuole.

DONNA: Va bene, signora, allora, mi attende un momento per cortesia?

PRIMA SIGNORA: Sì, sì. (*Pausa.*)

DONNA: Allora, signora, domani sera.

PRIMA SIGNORA: Va bene.

DONNA: Grazie assai, signora.

PRIMA SIGNORA: E poi, ho scelto un modello per lei, vedremo se le piace.

DONNA: Sì, sì, signora.

PRIMA SIGNORA: Comunque, io non lo taglio, prima voglio vedere se vi piace.

DONNA: Sì, va bene.

PRIMA SIGNORA: Arrivederci, signorina.

SIGNORINA: Arrivederci, grazie e buona domenica. Attenda: la vuol salutare Maria Patrizia.

PRIMA SIGNORA: Arrivederci, signorina.

MARIA PATRIZIA: Pronto, signora? Va bene, allora, domani alle 6.

PRIMA SIGNORA: Domani alle 6, allora, io ero pronta. Arrivederci.

MARIA PATRIZIA: Arrivederci. Tanti saluti a casa.

PRIMA SIGNORA: Grazie tante. Altrettanto anche a lei.

MARIA PATRIZIA: Buona domenica.

Ore 16,59 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è, Lidia?

UOMO: Non c'è adesso.

UOMO: C'è Franco, per piacere?

UOMO: Sì, aspetta un momento.

UOMO: Grazie.

FRANCO: Pronto?

UOMO: Franco?

FRANCO: Ahò!

UOMO: Guarda che io oggi comincio a purgarmi, eh!

FRANCO: Chi è?

UOMO: So' Peppe.

FRANCO: Tu c'hai un... che non finisce mai.

PEPPE: Ecco, mó lo vedemo in televisione se ce stava il rigore.

FRANCO: Va bene, sì, sì, ma io vorrei accerta' il rigore del Cagliari, però.

PEPPE: Ecco, bravo! Io me comincio a purga'.

FRANCO: Intanto, nun magni niente, nun te preoccupa'. Ciao.

PEPPE: Tu non te preoccupa', poi vedemo. Ciao.

FRANCO: Tanto, nun magni niente!

PEPPE: Vedremo!

16 marzo 1970

Ore 8,07 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Per piacere, c'è la signora Marchese?

UOMO: Sì, un minuto.

SIGNORA MARCHESE: Pronto?

DONNA: Pronto? Signora, sono Maria Patrizia.

SIGNORA MARCHESE: Mi dica.

MARIA PATRIZIA: Siccome questa sera non posso venire per un compito che devo fare all'Università, volevo sapere se posso venire questa mattina, adesso.

SIGNORA MARCHESE: Adesso, no, non sono pronta, perché, siccome doveva venire stasera, io ho fatto un altro lavoro. Io ero pronta se veniva, per questo avevo avvertito.

MARIA PATRIZIA: Senta, signora, allora, facciamo una cosa.

SIGNORA MARCHESE: Domani mattina a quest'ora.

MARIA PATRIZIA: Domani mattina a quest'ora.

SIGNORA MARCHESE: Se vi fa comodo, non lo so, io.

MARIA PATRIZIA: Va bene, allora facciamo una cosa, alle 11 e mezzo.

SIGNORA MARCHESE: Se vuol venire prima di andare all'Università... Per la seconda prova, se no non ce la faccio a fare il vestito, se lo vuole per Pasqua.

MARIA PATRIZIA: Sì, sì, va bene, allora, domani mattina alle 11 e mezzo.

SIGNORA MARCHESE: Va bene. Se vuol venire anche alle 8, per me non fa niente.

MARIA PATRIZIA: Alle 8? No, perché, poi, alle 9 dovrei stare all'Università. Comunque, senta, se facciamo alle 8, tanto, per una prova ci mette poco, no?

SIGNORA MARCHESE: Per la prima prova un po' di più, poi, la seconda, niente.

MARIA PATRIZIA: Beh, siccome, tanto... Ma in mezz'ora ci riesce a fare la prova, no?

SIGNORA MARCHESE: Io penso di sì.

MARIA PATRIZIA: Allora, caso mai, domattina alle 8.

SIGNORA MARCHESE: Va bene, io l'aspetto alle 8, domani mattina.

MARIA PATRIZIA: È meglio così, perché, alle 8, io vengo subito, poi, vado all'Università e non perdo tempo per niente.

SIGNORA MARCHESE: Apposta! Deve fare come vuole lei. La signorina non viene domani? Sua zia?

MARIA PATRIZIA: Caso mai, viene... Ma, non so.

SIGNORA MARCHESE: Ho fatto un modellino e non so se gli piacerà.

MARIA PATRIZIA: Allora, la faccio venire, sì, va bene.

SIGNORA MARCHESE: Domani alle 8, va bene. Arrivederci.

MARIA PATRIZIA: Arrivederci, signora.

SIGNORA MARCHESE: Arrivederci. Ciao.

Ore 9,15 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signorina, buongiorno.

SIGNORINA: Buongiorno, signora, mi dica.

SIGNORA: Il vestito della sposa?

SIGNORINA: L'ho provato.

SIGNORA: Una manica, la destra, è tirata più su.

SIGNORINA: Le ho dovute tirare un po' su, perché erano un po' scese, forse, anche perché c'era la stoffa dentro, non lo so. Comunque, sono da tirare su, signora, le controlli.

SIGNORA: Io volevo sapere, signorina, siccome la sinistra è completamenta staccata...

SIGNORINA: Sì, sì, perché, nell'infilarlo (questa poveretta non so come farà a vestirsi) s'è tutta scucita.

SIGNORA: Va bene, questo volevo sapere. Comunque, è andato bene il vestito?

SIGNORINA: Sì, abbastanza bene, signora, c'è pochissimo da fare. Ha visto? Da un lato, io ho spostato con le spille, perché tirava un puntino sul fianco, un pochino, una cosa di niente. Il punto vita andava bene.

SIGNORA: Ma, senta una cosa, signorina, questa cosa un po' allargata al fianco, è dalla parte del merletto?

SIGNORINA: No, no, signora, il merletto va tutto bene. È dove ho messo le spille, dove batte la mostra. Lei si regoli su quello lì, perché io ho puntato così il vestito addosso.

SIGNORA: Ma è pochissimo!

SIGNORINA: È pochissimo, sì. No, quello del punto, signora, è più giù, al punto che lei aveva fermato che ci va la lampo, si vede che tirava un pochino. Comunque, lo vede, l'ho messo con le spille, come ho messo va bene, signora.

SIGNORA: Va bene.

SIGNORINA: Senta, signora, la lampo cerchi di attaccargliela fin sotto il braccio.

SIGNORA: Ma lei me la deve mandare insieme ai bottoni.

SIGNORINA: Va bene, signora.

SIGNORA: La chiusura lampo la faccio lunga di quaranta centimetri.

SIGNORINA: Più lunga che può, perché, poveretta, certo che non so come farà a levasse... Cioè, quando se lo leverà, ormai non servirà più, ma, comunque, ad infilarselo.

SIGNORA: Infilarselo, questo è il fatto. Ma, intanto, vede come piomba bene senza la chiusura lampo di dietro?

SIGNORINA: Sì. Senta, signora, un'altra cosa. Il dietro del centro del collo tende a scappare dietro, le tira.

SIGNORA: È troppo largo.

SIGNORINA: Esatto. Infatti, l'altra volta, se lei aveva notato, avevo fatto scorrere tutta una parte, non so se lei l'ha fatto.

SIGNORA: Ho visto.

SIGNORINA: Perciò, lei, adesso, magari, cerchi di rimangiare...

SIGNORA: Sì, faccio il collo più piccolo e rimangio tutto nella montatura del collo.

SIGNORINA: Sì, lo stringa un po', perché si vede proprio che tende sul centro-dietro delle spalle, si vede questo scollo enorme e si sente il vestito che scappa, capito, signora?

SIGNORA: Va bene. Il resto, niente?

SIGNORINA: Solo quello, il resto stava tutto bene.

SIGNORA: Tutto bene. È rimasta contenta la cliente?

SIGNORINA: Molto. Senta, la rotondità del vestito...

SIGNORA: Il dietro è da accorciare.

SIGNORINA: Sì, perché io avevo fatto un cincinino più lungo il dietro; invece, lo vuole tutto uguale, preciso preciso, a bambolina proprio.

SIGNORA: Bene. La cosa che ho messo dentro, va bene?

SIGNORINA: Lo vuole rivedere, eh!

SIGNORA: Lo vuole rivedere.

SIGNORINA: Lo cuce tutto, lasci solo l'orlo e le maniche, magari, perché lo vuol rivedere.

SIGNORA: Lo vuol rivedere?

SIGNORINA: Non c'è niente da fare, io ho insistito, dico: «Signora, ma che lo facciamo diventar vecchio?». Non c'è stato niente da fare, lo vuole rivedere, per star tranquilla. Dice: «Almeno, così, dopo, quand'è finito, non lo proviamo più», e tutte 'ste storie.

SIGNORA: Comunque, è andato bene, è rimasta contenta?

SIGNORINA: Sì, sì, sinceramente sta bene.

SIGNORA: Meno male!

SIGNORINA: C'è solo 'sto fatto de 'sta manica che, effettivamente, se la rivediamo, è anche meglio.

SIGNORA: Io le maniche le faccio imbastite, signorina.

SIGNORINA: Poi, signora, lei vede, dove c'è la manica, io ho messo tutte le spille; sa cosa sono? Le alette dei petali che tendono ad alzarsi in quel punto, e stanno brutte e, allora, abbiamo pensato di dare, magari solo in quel punto...

SIGNORA: Ma io darò un punto, signorina.

SIGNORINA: Ecco, vede, signora, io l'ho capito che lei l'aveva capito. Comunque, sa, ha detto: «La metta, la metta».

SIGNORA: Va be', ma poi io li dò i punti, come per la rifinitura della scollatura: ho pensato, le cosettine che si alzano, di cucirle internamente e di sopra.

SIGNORINA: Esatto, esatto. Insomma, veda un po' lei, signora.

SIGNORA: Ma questo delle rifiniture non capita, quand'è finito.

SIGNORINA: No, no, mica per quello; solo che lì, logicamente, si vedevano 'ste cosine, abbiamo messo 'sti due punti.

SIGNORA: Va bene, così io potrò ritagliare al punto vita tutto quello che c'è dentro nelle cuciture.

SIGNORINA: Sì, può cominciare a rifinire, perché va tutto bene.

SIGNORA: Va bene.

SIGNORINA: Più che altro la manica: perché, un po' è pesante la stoffa, un po' che questa sembra piccola e, poi, invece, le spalle ce l'ha, insomma, perciò, lei ne scarti un pochino dentro, ma non tanto, in maniera che un pochino gli calza di più. Perché forse è anche perché, essendo il giro molto... c'era molta stoffa nel giro.

SIGNORA: Certo, ma io...

SIGNORINA: Vedrà che, un po' riprendendo la scollatura e scartando il giro, andrà meglio sotto al collo, eh!

SIGNORA: Eh! Poi, un'altra cosa, signorina. Quanti bottoni mi manda lei?

SIGNORINA: Due.

SIGNORA: Due.

SIGNORINA: Ce ne sono due o di più? O quattro?

SIGNORA: No, uno solo c'è.

SIGNORINA: Uno, cioè, uno di qua e uno di là alla manica, no?

SIGNORA: Sì, sì, sì.

SIGNORINA: E basta!

SIGNORA: Due soli, perché debbo fare le asole.

SIGNORINA: Sì, sì, vedo di mandarle Giovanni, stamattina.

SIGNORA: Così, sabato faccio l'ultima prova.

SIGNORINA: Sì, sabato controlliamo e poi...

SIGNORA: ... lo finisco.

SIGNORINA: Sì, così per giovedì glielo diamo. Giovedì Santo.

SIGNORA: Comunque, io sono contenta, perché era tanto antipatica questa cliente: mi sono spaventata.

SIGNORINA: Uh! Ma, detto fra noi, signora, aspettiamo fino all'ultimo momento, eh! Perché con gli altri capi fatti su misura tutto bene, e, poi, adesso li deve tutti smonta'.

SIGNORA: E chi è che fa i capi su misura?

SIGNORINA: Una signora che ci fa il lavoro in negozio. Certi capi stupendi! Poveretta, s'è ammattita stavolta con questa.

SIGNORA: Ah, sì? E quanto gli dà a vestito?

SIGNORINA: No, lei mette stoffa, mette tutto, signora, non ci carichiamo niente, ha capito, signora?

SIGNORA: Va be', ma alla sarta quanto gli dà di manifattura?

SIGNORINA: La sarta mette la stoffa, signora. È una sartoria esterna che a noi ci fa i capi. Lui va a vedere i campionari e compra. Siccome a noi...

SIGNORA: Ah, è quella della via Appia?

SIGNORINA: Esatto, è la signora Maria De Marchis.

SIGNORA: Sì, sì, la De Marchis.

SIGNORINA: Questa volta, per farci una gentilezza, perché non abbiamo più nessuno che ce li fa su misura, ce li ha fatti lei. Ha capito, signora?

SIGNORA: Sì, perché quella non vuol fare prove, lei.

SIGNORINA: Non vuole prove e, poi, detto fra noi, non è che si trova molto bene.

SIGNORA: No, lo so, e, poi, non lavora tanto bene.

SIGNORINA: Appunto, perciò...!

SIGNORA: Soltanto c'ha i modelli belli.

SIGNORINA: Esatto, le stoffe belle fanno effetto, e via dicendo, ecco.

SIGNORA: Sì, sì.

SIGNORINA: Chi s'ammattisce, poi, è che fa le prove, insomma.

SIGNORA: Eh, sì.

SIGNORINA: Perciò, pensi un po' a me, signora, come mi sento! (*Risata.*) Va be', allora, signora, tutto a posto. Le devo manda' la lampo e i bottoni.

SIGNORA: La lampo e i bottoni, la lampo di quaranta centimetri, ma me ne deve mandare una di quelle pesanti.

SIGNORINA: Ah, va bene, signora.

SIGNORA: Eh, sì, perché quelle leggere, dentro al merletto, signorina mia...!

SIGNORINA: Va bene. Allora, gliela mando oggi, eh!

SIGNORA: Va bene, signorina.

SIGNORINA: Arrivederci.

SIGNORA: Arrivederci.

Ore 9,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: È la signora Valle?

DONNA: No, ha sbagliato.

DONNA: Scusi.

Ore 13,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno, c'è il signor Marchese? Sono Russo.

SIGNORA: No, a quest'ora, mio marito non c'è, è andato a fare la spesa.

RUSSO: Ah, va bene, va bene, richiamerò nel pomeriggio.

SIGNORA: Può telefonare...

RUSSO: Sì, richiamo io nel pomeriggio, signora, magari all'ora di pranzo, anche.

SIGNORA: Va bene, fra un'oretta, mezz'ora, mio marito è a casa.

RUSSO: Sì, ecco, fra un'oretta richiamo io. Grazie e buongiorno, signora.

SIGNORA: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signora, sono Russo. È venuto il signor Ernesto?

SIGNORA: Aspetti un momento.

RUSSO: Sì, grazie, signora.

ERNESTO: Pronto?

RUSSO: Signor Ernesto, come sta? Bene?

ERNESTO: Signor Rossi? Un po' maluccio, ho la pressione molto alta. Senta, il figlio di quello in questione l'ho ritrovato per telefono dalla fidanzata, e gli dissi che gli volevo parlare per questioni di medicinali, perché è rappresentante di medicinali. Disse che non ha tempo, perché parte la mattina e torna la sera, comunque, mi disse: «Mi sappia dire i medicinali e io glieli trovo», quindi aspetto che mi telefona per darmi le medicine.

RUSSO: Non ha raccolto niente, ancora? Se c'è qualche cosa, magari, io faccio un salto. Vuole che faccio un salto nel pomeriggio?

ERNESTO: Sì, sì, se vuole, parliamo pure.

RUSSO: Allora, vengo verso le 4 e mezzo.

ERNESTO: Sì, perfetto.

RUSSO: Va bene?

ERNESTO: Sì, sì, tanto, non esco, perché sto male.

RUSSO: Benissimo, sì. Grazie, signor Ernesto, buongiorno.

ERNESTO: Prego, dottore, arrivederla.

Ore 14,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma', che, hai telefonato?

MAMMA: No.

UOMO: Io prima ho telefonato a casa.

MAMMA: Era occupato.

UOMO: No, mi sono pure sbagliato, ha risposto la famiglia Sabatini. Allora?

MAMMA: Allora, stai venendo?

UOMO: No.

MAMMA: Va bene. Ciao.

UOMO: Ciao. Papà?

MAMMA: Papà sta a casa.

UOMO: Quella roba come è andata a fini'? Non se sa niente ancora, no?

MAMMA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'? Sono io.

DONNA: Dimmi, tesoro mio.

UOMO: Che c'è?

MAMMA: Niente.

UOMO: Papà?

MAMMA: Papà non c'è a quest'ora. E tu?

UOMO: Io vengo più tardi.

MAMMA: A che ora?

UOMO: Vengo per il film.

MAMMA: Va bene, va bene. Ciao.

UOMO: Ciao.

17 marzo 1970

Ore 8,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Signora, buongiorno, sono Gino Bonuro, da Bologna. (359)

SIGNORA: Oh, ma mio marito gli aveva telefonato.

BONURO: Sì, sono stato molto preoccupato per un complesso di cose che spiegherò a suo marito.

SIGNORA: Ah, va bene.

BONURO: Sono in difetto, la prego di scusarmi.

SIGNORA: Ma lei sta a Bologna?

BONURO: Sì, a Bologna.

SIGNORA: Aspetti che lo chiamo.

BONURO: Sì, grazie.

UOMO: Gino, come si'?

BONURO: Zi' Ernesto, ci chiedo perdono, sinceramente.

ERNESTO: No, io stavo in pensiero, tanti jorni.

BONURO: Ha ragione, zi' Erne', sono stato un po' preoccupato per una serie di pensieri che ho avuto.

ERNESTO: Mi mandavi una cartolina, sto bene e buonasera.

BONURO: Approfitto — dissi — ora, per la festa di Pasqua, ci telefono a zio Ernesto.

ERNESTO: Stai bene? La salute va bene?

(359) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2101) l'interlocutore è indicato come Boruno. (N.d.r.)

BONURO: Come salute sto bene, ho un po' di preoccupazioni per un complesso di cose sfavorevoli. Ora, penso che sono sulla strada di lavorare, di riprendermi. Sono andato a Palermo, l'altra volta, l'ha saputo?

ERNESTO: Sì, l'ho saputo.

BONURO: Ho mandato i saluti da ... (*nome incomprensibile*)... l'altra volta.

ERNESTO: No, non me li ha dati.

BONURO: Io glieli ho dati i saluti, ho detto: «Mi saluta lo zio Ernesto».

ERNESTO: L'ho visto l'altro giorno, ma non mi ha detto niente. «Scrivimi, scrivimi» dissi «dimmi qualche cosa, scrivimi.»

BONURO: Ha ragione, ho saputo che avete parlato con mio padre, mio padre non vi aveva neanche riconosciuto che eravate voi. Ero anche un po' preoccupato perché è stato un po' indisposto, per i reumatismi.

ERNESTO: Questo mi dispiace. Sono stato in pensiero, poi ho capito che c'era qualche cosa.

BONURO: Ha ragione, zio Ernesto. Che si dice a Roma, zio Ernesto?

ERNESTO: Ma che si dice? Guai, sempre.

BONURO: Guai, sempre.

ERNESTO: ... (*Parole incomprensibili.*) Deve venire pure lì.

BONURO: Guido che dice?

ERNESTO: Lo mandarono.

BONURO: Non c'è più a Roma?

ERNESTO: Lo hanno mandato a Milano.

BONURO: Ah, a Milano lo hanno mandato?

ERNESTO: Perché non si iscrisse all'Anagrafe, capito? Per un po' di cose.

BONURO: Zi' Erne', c'è qualche novità per suo figlio? Perché io avevo incaricato amici di Ravenna per Roma.

ERNESTO: Niente, niente, novità niente. Avantieri, incontrai quel c..., non che lo incontrai, era lì, all'*Alitalia*, mi guardava, ma non mi disse niente, il senatore.

BONURO: Sì? Non gli ha detto niente?

ERNESTO: Niente, niente. Io lo guardavo sottocchio, aveva il dovere di chiamarmi, ma non mi disse niente, era lì, mi guardava sottocchio, senza chiamarmi né salutarmi.

BONURO: Forse era in compagnia di gente?

ERNESTO: No, era solo, solo, aspettava.

BONURO: L'altra volta che ero a Palermo, zio Ernesto, lo pregai caldamente a lui.

ERNESTO: Niente, ci sarà stata qualche cosa qui, qualche cosa c'è. Metto la coppola fuori, che saccio?

BONURO: No, no.

ERNESTO: Sì, sì. Comunque, vieni qualche volta a Roma?

BONURO: Io penso che dovrei scendere, però non so quando; eventualmente ci telefono in merito a un pezzo di terra che interessa pure amici qui a Bologna. C'è qualche buona speranza, se Iddio mi aiuta, di fare qualche cosa di buono. Eventualmente, telefono a vossìa, e, quando passo per Roma, mi fermo e ci telefono.

ERNESTO: Sì, va bene.

BONURO: La prego di scusarmi.

ERNESTO: Niente, niente. Auguri e ti abbraccio con tutto il cuore.

BONURO: C'è mio padre che vi vuole salutare.

ERNESTO: Sì.

UOMO: Buongiorno, zio Ernesto.

ERNESTO: Buongiorno. Com'è?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERNESTO: È il tempo. Lì, che ha fatto, anche mal tempo, freddo, no?

UOMO: Solo freddo.

ERNESTO: Qui lo stesso: freddo, acqua.

UOMO: 'Ssa benerica!

ERNESTO: Tanti auguri e grazie.

Ore 8,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno. Sono Russo. C'è il signor Ernesto?

SIGNORA: Sta dormendo.

RUSSO: Ah, va bene, chiamerò più tardi, signora. Grazie.

SIGNORA: Aspetti un momento, lo sento muovere.

RUSSO: No, no lasci stare, signora, chiamerò io più tardi. Grazie.

SIGNORA: Non ha dormito tutta la notte, sta male.

RUSSO: Ma non si preoccupi, signora, lasci stare, chiamerò più tardi. Grazie, buongiorno.

SIGNORA: Va bene. Arrivederci.

RUSSO: Grazie, grazie.

Ore 9,07 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Buongiorno, signor Ernesto.

ERNESTO: La ragione vera è che c'è una cliente nel laboratorio e quindi non potevo entrare.

UOMO: Sì, sì, ma non si deve preoccupare: tanto, a me non costa fatica chiamare.

ERNESTO: Senta, niente, assolutamente niente, non c'è neanche l'ombra di De Martino.

UOMO: Niente? Va bene.

ERNESTO: Niente, niente.

UOMO: Va bene, va bene. Allora, veda un po' e poi mi chiamerà.

ERNESTO: Ci sentiamo, arrivederci.

UOMO: Buongiorno, signor Ernesto, arrivederci.

Ore 11,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno.

SIGNORA: Chi è?

UOMO: Marsiglia.

SIGNORA: Oh, signor Marsiglia, buongiorno. Come sta?

MARSIGLIA: Come sta?

SIGNORA: Eh, così.

MARSIGLIA: Ernesto?

SIGNORA: Ora lo chiamo. Arrivederla.

MARSIGLIA: Arrivederla.

ERNESTO: Pronto?

MARSIGLIA: Ernesto, come stai?

ERNESTO: Ugo, ho la pressione alta.

MARSIGLIA: Come?

ERNESTO: Ho la pressione un po' alta.

MARSIGLIA: E come lo sai?

ERNESTO: E mi gira la testa e non dormo la notte; ad ogni modo, non fa niente.

MARSIGLIA: Le pinnole per la pressione non le hai?

ERNESTO: Si, le ho, ora ne sto prendendo di più. Quando viene questo, raddoppio la dose, capisci?

MARSIGLIA: Esatto, cerca di mangiare con poco sale.

ERNESTO: Non mangio nulla, non ho appetito, non mangio nulla; quale sale!

MARSIGLIA: Dunque, adesso adesso mi ha telefonato la mi' mugghiera, per il fatto de tuo figlio. Dunque, innanzi tutto, non dipende da nessun Ministero degli Esteri.

ERNESTO: No?

MARSIGLIA: No, no, dipende dall'Ufficio Leva, Ufficio Leva, all'Anagrafe.

ERNESTO: Ufficio Leva, quello che ci ha dato la dispensa militare e che si interessa che bisogna andare in Francia.

MARSIGLIA: Dunque, siamo rimasti così. Domani mattina, si deve presentare all'Ufficio Leva con il foglio che ci è arrivato dalla Francia, il certificato di cittadinanza italiana; perciò, non c'è bisogno di fare il soldato in Francia, ci pensa l'Anagrafe, l'Ufficio Leva.

ERNESTO: L'Ufficio Leva.

MARSIGLIA: Va bene?

ERNESTO: Ma è una cosa curiosa, perché l'Ufficio Leva è per le cose in Italia, non in Francia.

MARSIGLIA: Siccome lui è italiano, ce pensa idda.

ERNESTO: A non farcelo fare, non a intervenire nei rapporti internazionali.

MARSIGLIA: Io non lo so. Non c'entra, dice, è italiano e basta. Il certificato di famiglia lo ha, la residenza l'ha?

ERNESTO: E come no? È nato qua, l'ha qui la residenza.

MARSIGLIA: Allora, lui si deve presentare con questi documenti e la cartolina che ci è arrivata dalla Francia, domani mattina.

ERNESTO: È nato qua e fa il soldato qua, ma non è che si interessano di intervenire negli affari internazionali.

MARSIGLIA: Vuol dire che si interesseranno, non si scappa.

ERNESTO: Va bene, questa sera glielo dico.

MARSIGLIA: Lo devi mandare, perché non è una cosa così.

ERNESTO: Sì, sì.

MARSIGLIA: Hai capito? La cittadinanza, insomma, i documenti suoi.

ERNESTO: L'Ufficio Leva è al Distretto?

MARSIGLIA: No, l'Ufficio Leva è all'Anagrafe.

ERNESTO: All'Anagrafe.

MARSIGLIA: Hai capito? All'Anagrafe e non al Distretto. Il Distretto manda le cartoline per la visita, eccetera. All'Anagrafe c'è l'Ufficio Leva e lui deve andare all'Ufficio Leva con quel documento e gli presenta la cartolina che gli è arrivata dalla Francia. Gli dice: «Sentite, me mi vogliono in Francia, ma se io sono cittadino italiano, pensateci voi», perché così sono rimasto.

ERNESTO: Sì, va bene, Ugo.

MARSIGLIA: Va bene? Ti saluto, Erne'.

ERNESTO: Tante cose! Il piccolo come sta?

MARSIGLIA: 'O solito, sta bene.

ERNESTO: Tuo figlio, il soldato?

MARSIGLIA: Come?

ERNESTO: L'ufficiale della Marina?

MARSIGLIA: L'ufficiale della Marina ha scritto una cartolina ieri, è a Napoli, mi pare, anzi, è partito per La Spezia. A La Spezia si fermano parecchio, però, perché devono entrare in cantiere.

ERNESTO: E per Pasqua non viene, no?

MARSIGLIA: Sì, per Pasqua viene. Quando ci vediamo noi?

ERNESTO: Quando vuoi tu.

MARSIGLIA: Domani ho l'appuntamento con Spagnolo.

ERNESTO: Allora, dopodomani. Domani è martedì?

MARSIGLIA: Sì, è martedì.

ERNESTO: Allora, ci vediamo giovedì.

MARSIGLIA: Va bene, tanto ci telefoniamo. Allora, Ufficio Leva all'Anagrafe.

ERNESTO: Ufficio Leva all'Anagrafe, sì, va bene.

MARSIGLIA: Hai capito? Lo fai andare con i documenti e tutto. Ciao, arrivederci.

ERNESTO: Ciao, Ugo.

MARCHESE: Ciao, arrivederci.

Ore 11,28 (in uscita)

UOMO: Gianni, per piacere?

UOMO: Chi è al telefono, Erne'? (277)

UOMO: Eh!

UOMO: Eh, com'è?

ERNESTO: Eh, come sto! Sai che sono venuto venti volte per trovare a tìa.

UOMO: Il mio principale mi cangiò turno, perciò...

ERNESTO: Te cangiò turno? Tu vai a fa' viaggi, te ne vai a spasso, te ne vai in villeggiatura, tutte le scuse le hai tu!

UOMO: Va bene, va bene.

(360) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2103) l'interlocutore è indicato come «il figlio Peppe». (N.d.r.)

ERNESTO: Perciò, tu come sei combinato, ora?

UOMO: Ti volevo telefonare, poi, pensavo...

ERNESTO: Sì, poi pensavi, sì, hai ragione.

UOMO: Siccome qua noi ce ne stiamo scendendo.

ERNESTO: Ve ne state scendendo?

UOMO: Stiamo sciogliendo: o domani o dopodomani ce ne andiamo; poi, vi racconterò tutto il retroscena e tutte cose.

ERNESTO: Ma te ne vai tu e lui pure?

UOMO: Tutti e due, mi prendo i piccoli e questo megalomane.

ERNESTO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ... (*Parole incomprensibili*)... quello che ti interessa, ho fatto una cosa non bene.

ERNESTO: Solo sei, lì?

UOMO: Sì. Dove sei, al bar, lì?

ERNESTO: Sono a casa, ma sto scendendo; magari, vengo.

UOMO: Va bene, sono qui fino alle 2-2 e mezzo.

ERNESTO: Ora vengo.

UOMO: Va bene. 'Ssa benerica!

ERNESTO: Benedica.

Ore 13,42 (in uscita)

DONNA: Per cortesia che... (361)

UOMO: Non c'è, signora.

DONNA: Non c'è? Da quando?

UOMO: Non lo so, signora, l'ho visto stamattina, poi, non l'ho visto più.

DONNA: Ah, bene, grazie e mi scusi. Arrivederci.

UOMO: Prego, buongiorno.

Ore 19,00 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Per piacere, c'è il signor Marchese?

UOMO: Attenda. (*Pausa.*) Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Il signor Marchese non ci sta. Sa dove starà facilmente? Al negozio di Cosentino a via Alfredo Cappellini.

DONNA: Va bene.

UOMO: Lo ha il telefono di là?

DONNA: No, non ce l'ho.

UOMO: Il telefono non ce l'ho nemmeno io, comunque starà lì.

DONNA: Grazie.

UOMO: Arrivederla. Buonasera.

DONNA: Buonasera.

Ore 19,02 (in uscita)

UOMO: Sì?

(361) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2103) l'espressione «per cortesia» viene grossolanamente interpretata come la domanda: «C'è Cortesi?». (N.d.r.)

DONNA: Che, c'è Ernesto?

UOMO: Sì, un attimo, signora.

ERNESTO: Maddalena!

MADDALENA: Ernesto?

ERNESTO: Che c'è?

MADDALENA: Niente. Io ho telefonato al bar, non sapevo che Cosentino aveva il telefono. Dice: «Sarà da Cosentino». Allora ho detto: «Che, ha il telefono?». Ha detto: «No, non ce l'ho» non ho voluto dire niente, non sapevo che lo aveva rimesso.

ERNESTO: Sì, l'ha rimesso.

MADDALENA: Ora, il fatto è che...

ERNESTO: Maddalena, dimmi: che c'è qualche cosa?

MADDALENA: Non c'è la camomilla.

ERNESTO: Che dici?

MADDALENA: Non c'è la camomilla.

ERNESTO: Mi hai fatto spaventare, figlia mia!

MADDALENA: No, niente! Non c'è la camomilla. Sto guardando ora: non c'è, e, poi, qui è a 150 lire, figlio mio.

ERNESTO: Va bene. La compro io.

MADDALENA: La porti tu?

ERNESTO: Sì, sì.

MADDALENA: Va bene.

ERNESTO: Tu sei scesa già?

MADDALENA: Sì, io sono scesa, sì.

ERNESTO: Hai comprato il caffè e il latte?

MADDALENA: Ho comprato il caffè e il latte.

ERNESTO: Va bene. Meno male, va'!

MADDALENA: Sto aspettando te.

ERNESTO: Che?

MADDALENA: Sto aspettando con impazienza che vieni.

ERNESTO: Stai aspettando a chi?

MADDALENA: A te.

ERNESTO: A me?

MADDALENA: All'amore mio. L'amore mio sto aspettando. Che, non sei l'amore mio?

ERNESTO: Sì, sì.

MADDALENA: Eh, tesoro mio! Va bene. Ciao.

ERNESTO: Ciao, Maddalena, ciao.

MADDALENA: Ciao.

Ore 21,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'? Dove stavate?

DONNA: Eh?

UOMO: Dove stavate, in cucina?

MAMMA: Qui, sì.

UOMO: Sono due ore che sta squillando il telefono. Senti, io non vengo, vengo tardi.

MAMMA: A che ora?

UOMO: Non lo so, perché Orazio scende fra venti minuti, mezz'ora, e, poi, andiamo al

cinema, decidiamo il cinema e andiamo al cinema.

MAMMA: Dove andate, se no?

UOMO: Al cinema. Ho un biglietto della catena Amati, se lo scegliemo.

MAMMA: Aspetta.

UOMO: Che c'è?

MAMMA: Perché non so papà che ha detto. (*Pausa.*) Va bene.

UOMO: Va bene? Ciao. Guarda che vengo tardi, eh!

MAMMA: Verso l'una?

UOMO: Che ne so? Può esse' l'una, può esse' le 10, le 11. Non lo so, ma', ciao.

MAMMA: Ciao.

18 marzo 1970

Ore 8,51 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: L'avvocato Marino, per piacere?

DONNA: Sì, chi parla?

UOMO: Marchese.

DONNA: Un momento.

MARCHESE: Grazie.

AVVOCATO: Pronto, Marchese?

MARCHESE: Avvocato Marino? Lei mi aveva detto di telefonare per tre-quattro giorni di seguito, per ricordarci. Questo è tutto, ho fatto il mio dovere.

AVVOCATO: Ciao.

MARCHESE: 'Ssa benerica!

AVVOCATO: Ciao.

Ore 9,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto.

DONNA: Buongiorno, cara.

DONNA: Buongiorno, signora, come va?

SIGNORA: Così, sempre molto triste.

DONNA: Sempre molto triste?

SIGNORA: Hai saputo, sì, che hanno fatto un altro furto qui dentro?

DONNA: Davvero?

SIGNORA: Ora sto con questa pena che Dio solo lo sa.

DONNA: Dove? Da chi?

SIGNORA: Dalla signora Barbuto.

DONNA: Sì? Ma come? La signora Barbuto sta sempre a casa!

SIGNORA: Era andata a un funerale che è morto un suo cugino, la mattina, dalle 11 a mezzogiorno gli hanno fatto.

DONNA: Eh, ma è qualcuno che è al corrente, allora.

SIGNORA: Eh, sì, siamo male guardate, non c'è portiere qui dentro, stiamo dentro i ladri, capisci? In ventotto anni non abbiamo avuto mai niente, adesso, in un anno e mezzo, sei furti. Io non campo più, un po' questa camera, un po' questa pena, mi son ridotta mezza scema.

DONNA: Ah, mamma mia! Come ho fatto bene ad andar via di là, signora!

SIGNORA: Una paura terribile!

DONNA: Ma io ho fatto bene ad andar via di là.

SIGNORA: Ah, sì, sì. Volevo far gli auguri a Pucci, tanti auguri per domani.

SIGNORA MARCHESE: Grazie, signora, grazie.

SIGNORA: Poi, quanto ti vedo, ti darò un pacchetto di sigarette.

SIGNORA MARCHESE: No, signora, non si deve disturbare.

SIGNORA: Quest'anno posso fare meno, perché tu lo sai come sto con le pene.

SIGNORA MARCHESE: Ma che si deve disturbare?

SIGNORA: Io gli voglio bene a Pucci.

SIGNORA MARCHESE: Lo so, signora. È tanto gentile.

SIGNORA: Che il Signore lo faccià sistemare bene.

SIGNORA MARCHESE: Questo è quello per cui prego tanto la Madonna che m'aiuta, ma non lo so.

SIGNORA: Ancora niente?

SIGNORA MARCHESE: Niente. Verrà il momento, forse, ma, per ora, non c'è niente.

SIGNORA: No, eh!

SIGNORA MARCHESE: Tante promesse e, poi...

SIGNORA: Quella faccenda è finita?

SIGNORA MARCHESE: Sì, è finita.

SIGNORA: È finita bene?

SIGNORA MARCHESE: Sì, è finita bene, signora, fortunatamente.

SIGNORA: Beh, meno male.

SIGNORA MARCHESE: La Madonna mi ha aiutato.

SIGNORA: Hai tanto lavoro?

SIGNORA MARCHESE: Così così, signora. Io sono stata male, ho ancora mal di gola, la tosse mi sta riprendendo. Io, quest'anno, non lo so che ho avuto. Tutte le influenze, tutte le qualità di influenza le ho avute tutte. Io dal mese di novembre sto tribolando con la tosse, con la bronchite. Ora, ho mal di gola e poi mi viene da una parte, mi va via, mi viene dall'altra parte.

SIGNORA: Eh, sì, perché uno non si cura bene.

SIGNORA MARCHESE: Ma sì che mi curo, signora, è l'influenza. C'è un amico di mio figlio che lui ce l'ha nel naso, e gli è venuta un'emorragia dal naso che il dottore non sapeva più come fermarci il sangue.Questa è un'altra forma d'influenza. È tremenda!

SIGNORA: Tuo marito come sta?

SIGNORA MARCHESE: Così così, signora, c'ha la pressione tanto alta.

SIGNORA: Alta?

SIGNORA MARCHESE: Eh, sì, sono preoccupata.

SIGNORA: Io ho delle medicine per la pressione alta.

SIGNORA MARCHESE: Ma ce l'ho, signora. Ma i guai, le preoccupazioni fanno salire la pressione.

SIGNORA: Si agita, è quella la ragione.

SIGNORA MARCHESE: È quella, sì, perché le pasticche...

SIGNORA: Io ti auguro tante, ma tante belle cose.

SIGNORA MARCHESE: Anche a lei, signora.

SIGNORA: E che San Giuseppe lo faccia mettere a posto, quel figlietto.

SIGNORA MARCHESE: Speriamo, signora, speriamo!

SIGNORA: Con tutto il cuore te l'auguro.

SIGNORA MARCHESE: Io lo so, signora, io la ringrazio.

SIGNORA: Bacialo tanto per me... (*Piange.*)

SIGNORA MARCHESE: Ma che deve piangere, perché piange?

SIGNORA: Eh, sono avvilita di tante cose.

SIGNORA MARCHESE: Perché?

SIGNORA: Ho paura, non sto più in pace in questa casa.

SIGNORA MARCHESE: Ha ragione, signora mia, ha ragione.

SIGNORA: Ti pare poco sei furti in un anno e mezzo, mentre in ventotto anni non è successo mai niente?

SIGNORA MARCHESE: Ma davvero, signora! E va bene, ma chi c'era prima, signora? Tutta gente pulita, signora.

SIGNORA: Sì, sì, adesso stanno in casa e sono aiutati, non siamo guardate.

SIGNORA MARCHESE: Signora, i «Beni stabili» mi hanno mandato via per il fatto di mio marito, nient'altro e, poi, hanno preso la canaglia, la delinquenza. Ma mio marito è stato arrestato come un delinquente, per associazione a delinquere. Invece, non ha mai fatto niente, è stato sempre una persona pulita. È stata una combinazione, una disgrazia, signora, ma non ha fatto niente mio marito. Invece hanno affittato a questa canaglia.

SIGNORA: Eh, sì, sì.

SIGNORA MARCHESE: E tutti sanno che sono quelli e non dice niente nessuno, è vero?

SIGNORA: È proprio così. Ciao, bella, salutami tanto Pucci.

SIGNORA MARCHESE: Signora, io la ringrazio della sua telefonata.

SIGNORA: E tanti baci a Pucci, tante belle cose.

SIGNORA MARCHESE: Grazie. Che, ha visto la signora Cesira?

SIGNORA: Sì, è venuta giù a portarmi il caffè.

SIGNORA MARCHESE: Ma ha visto Paola, il vestito?

SIGNORA: Ah, molto bello, molto, molto bello!

SIGNORA MARCHESE: Le è piaciuto?

SIGNORA: Molto, molto, molto, anche a loro.

SIGNORA MARCHESE: Sono brava, vero?

SIGNORA: Brava!

SIGNORA MARCHESE: E poi, in poca stoffa l'ho fatto, signora.

SIGNORA: Proprio sei brava!

SIGNORA MARCHESE: È la vecchiaia, signora, sono diventata più brava ancora, ma la questione è che non lavoro più svelta come una volta, non ce la faccio più a lavorare svelta.

SIGNORA: No, eh!

SIGNORA MARCHESE: No, le mie mani non sono più svelte come una volta. Mah, anche per me gli anni contano, signora.

SIGNORA: Eh, sì, sì, come no! Gli anni so' pesanti.

SIGNORA MARCHESE: Eccome!

SIGNORA: Allora, ciao, amore.

SIGNORA MARCHESE: Grazie della telefonata, signora. Arrivederci.

SIGNORA: Ciao, ciao.

SIGNORA MARCHESE: Arrivederci.

Ore 11,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Signora, sono Marsiglia, buongiorno.

SIGNORA MARCHESE: Buongiorno. Ernesto non c'è, è già uscito.

MARSIGLIA: Suo figlio è andato lì?

SIGNORA MARCHESE: È uscito verso le 10.

MARSIGLIA: È andato all'Anagrafe?

SIGNORA MARCHESE: Non lo so, non me lo ha detto dove andava, mi ha detto che aveva da fare e che non aveva il tempo di fare la spesa e che la dovevo fare io.

MARSIGLIA: Doveva andare all'Anagrafe per quell'affare.

SIGNORA MARCHESE: Ah, sì? Non lo so.

MARSIGLIA: All'Ufficio Leva.

SIGNORA MARCHESE: All'Ufficio Leva?

MARSIGLIA: Esatto.

SIGNORA MARCHESE: Ma non è lui che ci doveva andare.

MARSIGLIA: Ma proprio lui, con tutti i documenti. Ma come? Gliel'ho detto pure ad Ernesto.

SIGNORA MARCHESE: Ernesto non mi ha detto niente, non mi ha spiegato niente.

MARSIGLIA: Doveva andare proprio questa mattina, perché già mia moglie aveva preso l'appuntamento con quella persona a cui lui si doveva presentare.

SIGNORA MARCHESE: Allora, ci è andato.

MARSIGLIA: Gliel'ho detto io.

SIGNORA MARCHESE: Ci sarà andato, ma tanti documenti ce l'hanno all'Ambasciata francese.

MARSIGLIA: Ma ce l'ha lui la residenza in tasca, no?

SIGNORA MARCHESE: Sì, e poi il duplicato del congedo.

MARSIGLIA: Sì, va bene, va bene, tutto questo bisogna mostrarlo, farlo vedere, che ci pensa l'Ufficio Leva.

SIGNORA MARCHESE: Ecco, questo, ma è una cosa curiosa, mi sembra strano, perché,

all'Ambasciata, assolutamente vogliono il foglio che deve andare a fare il soldato, assolutamente.

MARSIGLIA: Ma che! A mia moglie hanno detto: «Niente affatto, è italiano e deve fare il soldato in Italia, non c'entra la Francia, anzi, ce lo mandi da noi, qui».

SIGNORA MARCHESE: Hanno detto che mio figlio ha due nazionalità.

MARSIGLIA: Ma non può avere due nazionalità.

SIGNORA MARCHESE: Ma sì, per la Francia ha due nazionalità, e che, se non va, lo mandano a prendere con i Carabinieri. Ma è possibile questa faccenda qui? È una st...

MARSIGLIA: Mi scusi, ma questa nazionalità francese, come gliel'hanno data?

SIGNORA MARCHESE: Perché la madre è francese e ha due nazionalità.

MARSIGLIA: Ah, no!

SIGNORA MARCHESE: Poi, specialmente che mio figlio ha mandato tutti quei documenti all'Ambasciata francese, che lui non è francese assolutamente, che lui è stato esentato di fare il militare, perché il padre è invalido, è anziano, tutti questi documenti li hanno.

MARSIGLIA: Bene, bene, comunque, deve andare all'Ufficio Leva.

SIGNORA MARCHESE: In via Paolina?

MARSIGLIA: No, quello è il Distretto

SIGNORA MARCHESE: Ah, ma io non lo so, credevo.

MARSIGLIA: All'Anagrafe, lui lo sa dov'è l'Anagrafe, Ufficio Leva.

SIGNORA MARCHESE: Sì, ma a me non ha detto niente, non me ne ha parlato.

MARSIGLIA: Ho capito.

SIGNORA MARCHESE: Non saprei dire. Quando ritorna, allora, lo faccio telefonare.

MARSIGLIA: Va bene, quando viene suo figlio, glielo chieda, mi sappia dire qualche cosa.

SIGNORA MARCHESE: Va bene. Arrivederla. Tanti auguri e grazie tanto.

MARSIGLIA: Arrivederla. Tante belle cose.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(La telefonata è già iniziata.)

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Io ora sto rientrando; che sapevo io? Ora devo scendere un'altra volta per sapere, eh! Tu cosa fai, non vieni?

UOMO: Io penso di venire.

UOMO: Pensi di venire?

UOMO: Sì, comunque, ritelefono verso le 2-2,05 per dirti se vengo o non vengo.

UOMO: E spendi altre 45 lire per il gettone!

UOMO: Papà, io non lo so, ora lui è andato dal sensale a vede' se c'è qualche cosa.

PAPÀ: Allora, telefoni alle 2 per farci sapere la risposta.

UOMO: Il fatto è che io non so se io alle 2 telefono, hai capito? Comunque, se non mi vedete per le 2,05-2,10, se non mi vedete per quell'ora, vuol dire che non vengo a mangiare.

PAPÀ: Va bene, va bene. Vuoi parlare a mamma?

UOMO: Non c'è bisogno.

PAPÀ: Aspetta che te la passo.

MAMMA: Pronto?

UOMO: Ma non lo sapevi che bisogna fare la spesa pure per domani?

MAMMA: No, io l'ho saputo dal fornaio. Dice: «Signora, quanto filone?». «Uno.» «Domani siamo chiusi.» «Perché?» «Perché è S. Giuseppe.» «Mannaggia, c'ho un figlio che si chiama Giuseppe e non lo sapevo.» Io mi sono confusa, pensavo che fosse dopodomani. In tutti i modi, oggi si fa la spesa un'altra volta. Tu vieni?

UOMO: Non lo so.

MAMMA: Perché, se vieni, ci sono le polpette al sugo con l'insalata mista.

UOMO: Non lo so. Io spero di non venire.

MAMMA: E speriamo che non vieni.

UOMO: Perché devo telefonare a Fregene, hai capito? Perché c'è uno che, per la fine del mese, gli occorrono quattro o cinque quintali di olio.

MAMMA: Ah, sì? E poi ci sono i soldi da incassare da quel famoso...

UOMO: Ma quello lì ce li darà questa estate.

MAMMA: Va bene.

UOMO: Ciao.

MAMMA: Ciao, tesoro mio, ciao, figlio mio.

Ore 14,00 (in uscita)

BAMBINO: Pronto?

UOMO: Papà, per piacere?

BAMBINO: Subito.

UOMO: Grazie.

ALTRO UOMO: Pronto?

UOMO: Ugo?

ALTRO UOMO: Ernesto?

ERNESTO: Ma che c'è? Non mi hai detto...

UGO: Come?

ERNESTO: Tu non mi hai detto che c'era uno che mi aspettava che dovevo andare a parlare con uno, dovevo andare all'Ufficio Leva.

UGO: Ma è andato?

ERNESTO: No, non è andato, perché il bambino ha lavorato, si è dato da fare perché ha un po' di guai.

UGO: Comunque, quando è libero, mandalo.

ERNESTO: Sì, ma, insomma, va all'Ufficio Leva.

UGO: Ci deve andare, non c'è niente da fare, deve portare questi documenti.

ERNESTO: Sì, sì.

UGO: La cittadinanza, i documenti che ha lui, deve avere il duplicato.

ERNESTO: Sì, sì, ci faccio fare io le copie, le fotocopie.

UGO: La fotocopia, la fotostatica. Domani, no, perché è festa; dopodomani.

ERNESTO: Mia moglie mi ha riferito che sua moglie ci doveva presentare uno.

UGO: Evidentemente erano rimasti che oggi ci sarebbe andato Peppe Marchese, questo e quest'altro. Andrà dopodomani, non ha importanza.

ERNESTO: Va bene, va bene.

UGO: Hai capito? Come stai tu?

ERNESTO: Non ti dico che sto bene...

UGO: Contentiamoci.

ERNESTO: Maluccio, maluccio, tremo tutto, non so cosa ho, ma sono nei guai.

UGO: Stamattina ha telefonato Ernesto... (*cognome incomprensibile.*)

ERNESTO: Ah, sì, a proposito!

UGO: Meschino, Finalmente, ieri, dice: «Non ti preoccupare, perché non sono io che mi interesso», c'è la fidanzata del figlio di suo figlio, che è capo dell'Ufficio Anagrafe.

ERNESTO: Dice niente.

UGO: Hai capito? E ci sta pensando lui per tutte le cose. Ti saluta e ti abbraccia tanto.

ERNESTO: Tu me lo hai salutato?

UGO: Sì, sì, ti saluta tanto tanto, tanti abbracci ad Ernesto.

ERNESTO: Ma te le ha mandate a vedere queste cose.

UGO: E me li manda a vedere, perché questi c... sono in sciopero. Che cosa devono fare?

ERNESTO: Sciopero?

UGO: Sì, sciopero all'Anagrafe di Palermo, i m...loro!

ERNESTO: Basta che la cosa si sbriga, perché debbono cominciare a cercare da trenta o quaranta anni fa. Si capisce, debbono cercare i documenti di quaranta anni fa.

UOMO: Porca...! Ernesto, ti saluto.

ERNESTO: Oh, ti auguro tante belle cose e ci telefoniamo. Ti abbraccio.

UGO: Ci telefoniamo.

ERNESTO: Ciao, Ugo, buon appetito.

UGO: Ciao e arrivederci.

Ore 14,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto? È la famiglia Marchese?

UOMO: Sì, chi parla?

DONNA: Sono la signorina Onza. C'è la mamma?

UOMO: Sì, gliela chiamo subito; è mia moglie.

SIGNORINA ONZA: Grazie.

MARCHESE: Prego. Buonasera, signorina e auguri.

SIGNORINA ONZA: Buongiorno e grazie.

SIGNORA MARCHESE: Pronto?

SIGNORINA ONZA: Signora, buongiorno.

SIGNORA MARCHESE: Buongiorno, signorina. Mi dica.

SIGNORINA ONZA: Senta, mi scusi se l'ho disturbata.

SIGNORA MARCHESE: Ma non mi disturba affatto.

SIGNORINA ONZA: Grazie, lo so. Senta, signora, dato che Patrizia deve fare una misura, volevo sapere se potevo veni' domani 'o giorno.

SIGNORA MARCHESE: Non ho capito, signorina.

SIGNORINA ONZA: Dato che Patrizia deve fare un'altra misura...

SIGNORA MARCHESE: Un'altra misura?

SIGNORINA ONZA: La misura del vestito, la seconda misura.

SIGNORA MARCHESE: Sì.

SIGNORINA ONZA: Se si può venire domani pomeriggio.

SIGNORA MARCHESE: Domani è giovedì, va bene.

SIGNORINA ONZA: Va bene?

SIGNORA MARCHESE: Va bene, allora facciamo domani pomeriggio.

SIGNORINA ONZA: Va bene.

SIGNORA MARCHESE: A che ora?

SIGNORINA ONZA: Verso le 5, le 4 e mezzo.

SIGNORA MARCHESE: Ah, è vero, domani è San Giuseppe e, allora, non va all'Università. Allora, domani, verso le 5-5 e mezzo.

SIGNORINA ONZA: Va bene.

SIGNORA MARCHESE: Va bene, signorina.

SIGNORINA ONZA: Grazie assai, signo'.

SIGNORA MARCHESE: Arrivederci, signorina.

SIGNORINA ONZA: Arrivederci, e buon appetito.

SIGNORA MARCHESE: Altrettanto anche a lei, signorina. Arrivederci. Mi saluti tutti.

SIGNORINA ONZA: Grazie, presenterò. Tanti ossequi a suo figlio e suo marito.

Ore 18,05 (in arrivo)

UOMO: Ma'?

MAMMA: Eh!

UOMO: *Papa, ou il est?*

MAMMA: *N'est pas la.*

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

MAMMA: ... (*Parole incomprensibili.*)

(*Il resto della breve conversazione non è comprensibile*).

Ore 20,05 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Avvocato Marino?

AVVOCATO: Sì.

UOMO: Senta, sono Marchese, domani viene questo, però non è amico mio.

AVVOCATO: Ho capito.

MARCHESE: È un amico di Manfredi.

AVVOCATO: Ho capito.

MARCHESE: Che è suo amico, ha un biglietto di presentazione.

AVVOCATO: Ho capito.

MARCHESE: Si faccia pagare.

AVVOCATO: Naturale! Ma quando viene, domani mattina?

MARCHESE: Domani mattina è a casa sua, alle 8 e mezzo è da lei.

AVVOCATO: Via Crescenzi, n. 58.

MARCHESE: Ce lo scrissi, sì. 'Ssa benerica, avvocato e tanti, tanti, tanti auguri. Buongiorno.

AVVOCATO: Grazie, ciao.

19 marzo 1970

Ore 8,25 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi parla?

UOMO: «Bar Carucci».

UOMO: Senta, per piacere, che, c'è Peppe Marchese?

UOMO: No, no.

UOMO: Non è venuto?

UOMO: No, è presto a quest'ora, sono le 7 e mezzo.

UOMO: Grazie.

Ore 8,50 (in uscita)

UOMO: Senta, per piacere, sono il papà. Peppe Marchese c'è, per piacere?

DONNA: Di Peppe...?

UOMO: Marchese.

DONNA: Ah, eh, ecco.

MARCHESE: Grazie.

UOMO: Pronto?

MARCHESE: Pucci?

UOMO: Eh!

MARCHESE: Senti, ti avevo telefonato prima, sei sceso con la mamma?

PUCCI: Sì.

MARCHESE: Senti, Pucci, 'a papà ho sognati sogni tremendi, sogni terribili.

PUCCI: Beh?

MARCHESE: Stai attento.

PUCCI: Ma sì, io alle 2 sto a casa.

MARCHESE: Ma devi cercare di telefonarmi anche prima.

PUCCI: Va bene.

MARCHESE: Ce li hai i soldi?

PUCCI: Sì.

MARCHESE: Telefonami sempre.

PUCCI: Sì, sì.

MARCHESE: La mamma l'hai lasciata in Chiesa?

PUCCI: Sì.

MARCHESE: Io ho telefonato, ma tu non eri arrivato.

PUCCI: Eravamo scesi appena appena, allora allora.

MARCHESE: Dico, ma io ho telefonato, te lo hanno detto là?

PUCCI: Sì, me l'ha detto.

MARCHESE: Telefonami, fammi questo favore. Ciao.

PUCCI: Sì, va bene. Ciao, ciao.

Ore 10,35 (in arrivo)

UOMO: Ma'?

DONNA: Sì.

UOMO: Papà?

MAMMA: Si sta alzando.

UOMO: Ecco, digli che io sto andando a Fregene.

MAMMA: Ah, sì? A che ora vieni?

UOMO: Presto.

MAMMA: Presto?

UOMO: Ritornerò verso mezzogiorno e mezzo, l'una.

MAMMA: Allora, aspetta che saluti papà.

UOMO: Pronto?

PAPÀ: Eh!

UOMO: Io sto andando a Fregene e ritorno verso l'una, l'una e 5, l'una e 10.

PAPÀ: Va bene. Vieni a casa subito?

UOMO: No, non lo so.

PAPÀ: Quando ritorni, non vieni a casa? Dove vai?

UOMO: No, dico, non vengo subito, verrò verso l'una e mezzo. Ti telefono, papà.

PAPÀ: Va bene. Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 13,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMÒ: Ma'?

DONNA: Pucci?

UOMO: Sono arrivato, eh!

MAMMA: Stai venendo?

PUCCI: Vengo verso l'una e... Vengo più tardi, ma'.

MAMMA: Va bene. Papà ora accende la pasta, io ti sto facendo il pollo alla cacciatora.

PUCCI: Ma quale pollo, a ma'!

MAMMA: Ormai l'ho fatto.

PUCCI: Va bene, va.

MAMMA: Allora, a che ora vieni?

PUCCI: Vengo più tardi, ma'.

MAMMA: Verso le 2. Ciao.

PUCCI: Ciao.

Ore 19,57 (in uscita)

UOMO: «Bar Carucci».

UOMO: Volevo Luciano, er macellaro.

UOMO: Vuole Luciano, er macellaro? Ora, vediamo se c'è.

UOMO: Pronto?

UOMO: Che, c'è Luciano, er macellaro?

UOMO: So' io.

UOMO: Ah, Lucia', senti, so' Peppe.

LUCIANO: Chi Peppe?

PEPPE: Peppe, so' io, daje! Senti un po', tu che hai la macchina, sei venuto con la «Lancia»?

LUCIANO: Sì.

PEPPE: L'hai lasciata di fronte all'ovarolo?

LUCIANO: Sì.

PEPPE: Allora, vai a spegne' il quadro, perché c'hai tutte le luci accese.

LUCIANO: Ma va'!

PEPPE: Sì, so' passato prima co' Vito, c'hai tutte le luci accese, i mezzi fari e gli stop di dietro accesi.

LUCIANO: Va be'. Ciao, grazie.

PEPPE: Ciao.

20 marzo 1970

Ore 13,46 (in arrivo)

DONNA: «Bar Carucci»?

UOMO: Sì.

DONNA: Per piacere, c'è Peppe?

UOMO: No, signora.

SIGNORA: Da molto che manca? Non lo sa?

UOMO: No, non lo so.

SIGNORA: Grazie.

UOMO: Prego.

Ore 13,48 (in arrivo)

UOMO: Ma'?

DONNA: Peppe?

UOMO: Allora?

MAMMA: Che, vieni?

PEPPE: No, e papà?

MAMMA: Papà sta a casa. Che c'è, lavori?

PEPPE: So' stato vicino a Rocca di Papa.

MAMMA: Ah, sì? Hai fatto qualche cosa?

PEPPE: Due!

MAMMA: Poco, comunque...!

PEPPE: Comunque, se sta a smove' il lavoro.

MAMMA: Va bene. Vieni presto questa sera?

PEPPE: Oggi che è, venerdì? Non lo so. Comunque, ti telefono più tardi, ti telefono oggi pomeriggio.

MAMMA: Telefoni un'altra volta?

PEPPE: Sì, oggi pomeriggio ritelefono. Che mangiate?

MAMMA: Tuo padre non ha fame, figlio mio.

PEPPE: Perché?

MAMMA: E non lo so, non ha fame, figlio mio, tu lo sai.

PEPPE: Va bene, ma cerca di fargli mangiare qualche cosa.

MAMMA: Io ho preparato la pasta, il sugo, lo debbo smuovere, perché neppure io ho fame.

PEPPE: Ma che, avete l'influenza?

MAMMA: Chi, io?

PEPPE: Voi.

MAMMA: Non mi sono fermata di starnutire fino a ora.

PEPPE: E papà?

MAMMA: Papà sta così.

PEPPE: Allora, perché non ha fame?

MAMMA: Con tutti i guai che c'ha! Tu padre, lo sai com'è. Tuo padre non è come noi, Pucci. Tuo padre non ragiona: quando ha qualche cosa, la prende sempre peggio di quello che è, è stato sempre così. Viva la faccia nostra che non siamo uguali. Ma pure tu hai preso di tuo padre, sa'! Ciao, tesoro mio.

Ore 14,01 (in uscita)

UOMO: Pronto? Mi chiami papà, per piacere?

BAMBINO: Sì.

UOMO: Grazie.

BAMBINO: Ha detto papà, chi è lei?

UOMO: Marchese.

BAMBINO: Sì, subito.

UOMO: Pronto?

MARCHESE: Oh, Ugo?

UOMO: Chi è che parla?

MARCHESE: Eh, io, Ernesto.

UOMO: Chi?

MARCHESE: Ernesto.

UOMO: Ernesto?

MARCHESE: Ma con chi parlo, scusi?

UOMO: Mastrogiovanni.

MARCHESE: 49.17.96?

MASTROGIOVANNI: No, no.

MARCHESE: Mi scusi, allora, mi sono sbagliato. Mi scusi.

MASTROGIOVANNI: Prego.

Ore 14,02 (in uscita)

UOMO: Ugo? Allora?

UOMO: Ernesto!

ERNESTO: Tu, forse, non gliel'hai spiegato bene, alla tua signora, le cose come stavano. Sono andato all'Ufficio Leva.

UGO: Eh!

ERNESTO: Dicono: «Ma cosa possiamo fare noi con uno Stato estero? Noi possiamo cercare di non farci fare il soldato; se ha divergenze con il Governo italiano, col Ministro della Guerra d'Italia, allora, cerchiamo di svolgere la pratica; ma, dal momento che noi diamo un congedo, come possiamo fare con il Ministero degli Esteri francese?».

UGO: (*Rivolto all'interno*: «Ma, dice che il Ministero degli Esteri non ci serve».)

ERNESTO: Sì, dice che il Ministero degli Esteri si deve rivolgere all'addetto militare in Francia. Sono andato al Consolato, mi hanno detto: «Presenti un memoriale, se lei ha possibilità al Ministero degli Esteri, il Ministero degli Esteri interesserà l'addetto militare in Francia». È uno Stato estero, che cosa ci fa l'Ufficio Leva?

UGO: Ho capito.

ERNESTO: Non c'entrava niente; ha guardato i documenti, dice: «Lei è a posto, che paura ha?». «Ho paura di anda' all'estero.» Dice: «Se lei si sta qui, non deve aver paura di niente, perché nessuno lo può pigliare».

UGO: Questo lo sappiamo.

ERNESTO: E, quindi, sono andato all'Ambasciata, a fare il bordello. Mi hanno dato ragione, mi hanno detto che dovevo pensarci prima a fare la disdetta in Francia, perché, essendo figlio di una francese, doveva, a venti anni, denunziare o alla Francia o all'Italia.

UGO: Ma vedi che ragionamenti di m...!

ERNESTO: In Italia, una maritata ad un italiano, diventa italiana, dice: «Per noi, la moglie è sempre francese». Perché non ha mai votato in Italia, capisci? Ora, la faccio votare e va a fare in c... la Francia e tutto.

UOMO: E cosa puoi fare?

ERNESTO: Mi ha detto di fare un memoriale, portarlo lì, e loro lo manderanno in Francia per risolvere la situazione.

UOMO: Ho capito. E cosa ci vorrebbe dopo che hai fatto questo memoriale?

ERNESTO: Poi mi daranno la risposta che è stato accettato ed eliminato.

UGO: Allora, siete rimasti così.

ERNESTO: Sì, siamo rimasti così, di portarci il memoriale. Allora, tu come stai?

UGO: Così, non c'è male.

ERNESTO: Ernesto, niente?

UGO: Ernesto, niente, ancora niente. Non so se sono ancora in sciopero in Palermo, questi gran c...!

ERNESTO: Anche qua, tutti.

UGO: Sì, tutti, tutti. Tu, come ti senti?

ERNESTO: Sto male, abbattuto. Ieri sera, si stava incendiando tutta la casa.

UGO: Come si stava incendiando?

ERNESTO: Avevo messo una candela a mio padre, perché mia moglie si dimenticò di comprare un lumino e la misi nel portacandela. Questo portacandela era di plastica: perciò, come è finita la candela, si è bruciato tutto. Tutta la fotografia bruciata, tutto il mobile bruciato. Come non si è bruciata la camera dove dormo, non ho potuto capire niente! Ad ogni modo, cosa ci vuoi fare? Dio m'ha fatto 'sta grazia. Tu che fai, vuoi scendere?

UGO: No, ho molto da fare.

ERNESTO: Va bene.

UGO: Ora mi devo vedere con Coso, con Spagnolo; poi, mi ha telefonato uno di Palermo, tu non lo conosci, è arrivato, m'ha da parlare, mi ha detto che sono cose urgentissime. Ho appuntamento alle 4 e mezzo. Ti telefono io domani.

ERNESTO: Sì, sì.

UGO: Va bene. Ciao, Ernesto e buon appetito.

ERNESTO: Ciao.

21 marzo 1970

Ore 9,57 (in arrivo)

UOMO: Buongiorno, signora, sono Russo. C'è il signor Ernesto?

SIGNORA MARCHESE: Ora lo chiamo.

RUSSO: Sì, grazie, signora. Buongiorno.

ERNESTO: Pronto?

RUSSO: Buongiorno, signor Ernesto, come sta?

ERNESTO: Buongiorno, signor Russo. Beh, non c'è maluccio. Ancora quello non si è fatto vedere, ho saputo che si è lamentato dell'avvocato che gli avevo dato l'indirizzo. L'indirizzo, mi hanno dato il numero di telefono della figlia, poi, lui se n'è andato. Intanto, veramente, eravamo rimasti che lui si informava con i colleghi per avere il prodotto e, poi, me lo avrebbe fatto avere, sarebbe venuto lui a portarmelo; quindi, credo che ancora non ha avuto niente.

RUSSO: E lì, dall'avvocato?

ERNESTO: Eh?

RUSSO: Dall'avvocato non è più stato, lei?

ERNESTO: No, non ci sono stato più; andrò qualche sera di queste, anche ho bisogno di andarci veramente.

RUSSO: Allora, ci sentiamo lunedì?

ERNESTO: Sì, ci sentiamo lunedì. Comunque, stia tranquillo, sono sempre con le orecchie e gli occhi aperti.

RUSSO: Sì, sì, se c'è qualche cosa...

ERNESTO: Sì, sicuramente avrei telefonato io.

RUSSO: Grazie. Buonasera, grazie, grazie.

ERNESTO: Buongiorno.

Ore 10,08 (in uscita)

DONNA: Signorina, buongiorno.

SIGNORINA: Signora, come sta?

SIGNORA: Eh, così. Lei come va?

SIGNORINA: Discretamente, signora Maddalena. Mi dica.

MADDALENA: Senta, signorina, io non faccio il colletto per la prova, perché, siccome c'è stata una riparazione, allora, quando è fatto...

SIGNORINA: ... Già, lo rivediamo e, poi, il colletto lo fa lei.

MADDALENA: Giusto?

SIGNORINA: Sì.

MADDALENA: E, poi, è tanto delicata quella stoffa che...

SIGNORINA: No, no, specialmente il colletto deve sapere di fresco, se no, addio!

MADDALENA: Appunto! E anche i polsi, ho tagliato le cuciture, le ho alleggerite, l'ho stirato, così, vedremo, è quello che conta.

SIGNORINA: È un controllo, più che altro. Capito, signora? D'altronde, come facciamo? È meglio farglielo vedere, se no, signora mia...

MADDALENA: Sì, ma lei capisce che il collo, prima di tutto, la stoffa l'ho presa limitata e, allora, non lo potrei rifare...

SIGNORINA: No, signora, ha fatto bene, benissimo, anche perché così non c'ha da ridire niente. Quando è finito se lo prende e se lo tiene.

MADDALENA: Giusto! E quello che conta è il piombo, poi, per il resto, io...

SIGNORINA: Esatto, è la linea! Dopo, lei ci mette il collo carino, fresco.

MADDALENA: Appunto, è più fresco, se no... Guardi, c'è un guaio, signorina.

SIGNORINA: Sì, signora. Oh, Dio, che è successo?

MADDALENA: Che, nell'orlo, le spille che avete messo, tutto segnato, non c'è niente da fare.

SIGNORINA: Lo immaginavo. Ci metta un po' di talco, signora, cerchi un po' di...

MADDALENA: Ma sono le puntine proprio.

SIGNORINA: Già, già, io cercavo di metterne uno, ma, lei lo voleva vede'.

MADDALENA: È quello il fatto, che questa stoffa è tanto delicata. È proprio una porcheria!

SIGNORINA: Ah, bene, 7 più! «Questa stoffa è una porcheria», ma, signora, cosa dice mai? È un tessuto da 10.000 lire al metro! (*Risata.*)

MADDALENA: Sì, 10.000! Non ci credo.

SIGNORINA: Ma non è che l'ha pagata tanto meno, l'ha pagata 5.900 lire, non è che sia poco.

MADDALENA: E, poi, è *bemberg*, *bemberg* puro, non è niente misto, perché, se ci fosse un po' di *nylon*, allora non si guasterebbe così.

SIGNORINA: Già, ma questa è proprio seta pura, perché, se no, non si gualcirebbe, no?

MADDALENA: Appunto, è una porcheria proprio quella stoffa. E, poi, per cucire il *nylon*, ho dovuto smontare tutto, ho dovuto scucire i soprammano, perché ho dovuto cucire la fodera per conto suo e rimetterla. Proprio un lavoro... Signorina! Comunque...

SIGNORINA: Vediamo un po', speriamo che vada tutto bene.

MADDALENA: Ma andava bene la prima volta.

SIGNORINA: Certo, va bene, signora. Allora, a che ora mando Giovanni?

MADDALENA: Alle 5, come al solito.

SIGNORINA: Non un po' prima, no?

MADDALENA: Ah, un pochino prima, se vuole.

SIGNORINA: Grazie, eh, signora.

MADDALENA: Arrivederci, signorina.

SIGNORINA: Arrivederci.

Ore 14,58 (in uscita)

BAMBINO: Pronto?

UOMO: Papà che fa, dorme?

BAMBINO: No.

UOMO: Chiamalo, per piacere.

BAMBINO: Sì, sì.

UOMO: Grazie.

UOMO: Pronto?

UOMO: Eh, Ugo?

UOMO: Ernesto?

UOMO: Non mi ricordo come eravamo rimasti ieri, ci dovevamo vedere, ci dovevamo telefonare, non so niente.

UGO: Non so, mi dovevi telefonare. Come stai?

ERNESTO: Non c'è malaccio.

UGO: Ieri mi sono andato a misurare la pressione, ero con Giovanni, con Spagnolo.

ERNESTO: Eh, eh!

UGO; L'ho a 170.

ERNESTO: Perfetto, allora. A te chi te lo aveva detto che avevi la pressione?

UGO: L'avevo misurata tempo fa, ma avevo 190.

ERNESTO: Ma, sì, figlio mio! Sai che io me la misuro due o tre volte dai medici, è sempre diversa? È diversa una dall'altra.

UGO: La minima l'avevo a 105, mi pare.

ERNESTO: Perfetto!

UGO: Perfetto. Anzi, lui credeva che avevo 70 anni. Dice: «Un po' altina, ma non fa niente». Quando intese che ne avevo 60, dice: «Allora non have niente».

ERNESTO: Che poi, anche se ne avevi 70, non era niente, non è che va perfettamente con gli anni, giusti giusti come col centimetro.

UGO: Si capisce. Beh, che si dice, allora?

ERNESTO: A proposito, tu ne hai pillole per la pressione?

UGO: No.

ERNESTO: Io te le volevo dare quando mi dicesti di Spagnolo e me lo sono dimenticato.

UGO: Per la pressione quale sarebbe?

ERNESTO: O *Adelfan*, o *Streptosil*, o *Simpamil*.

UGO: No, non ne ho. Ancora aspetto che me li devo portare Coso.

ERNESTO: Chi, quello s... di Mignana?

UGO: Di Mignana. Non si è più sentito.

ERNESTO: Non si è più sentito: se non ci telefoniamo noi, quello non si sente mai, perché ci diamo sempre camorrìa e si scanta.

UGO: Piuttosto, mi disse il dottore: «*Aminomal* se li può prendere, perché ci fanno bene».

ERNESTO: Eh, non fanno male.

UGO: «Fanno bene, li può pigliare vita natural durante.» Lo sai, sono dilatatori. Allora, lunedì, io telefono a Coso.

ERNESTO: A chi, a Mignana?

UGO: Ma a te cosa ti serve?

ERNESTO: Le pinnole per la pressione.

UGO: Ma per la pressione avevo quello, come si chiama? Ah, *Sidergina*.

ERNESTO: Ce ne sono tante, ma quelle che si preferiscono sono *Simpasil* e *Adelfan*.

UGO: Sì, queste le prendevo pure, ma tanto tempo fa.

ERNESTO: Niente, lascia stare.

UGO: Comunque, io non ne ho.

ERNESTO: 400 e rotte lire sono.

UGO: Comunque, lunedì ci telefono.

ERNESTO: No, lascia stare, non è il caso.

UGO: No, per dirgli che mi procura un poco di pinnole, a mìa, di *Aminomal.*

ERNESTO: Dunque, allora, Ugo, vuoi scendere?

UGO: No.

ERNESTO: Va bene. Ci vediamo lunedì, allora, ci sentiamo lunedì. Ciao.

UGO: Chi telefona, tu o io?

ERNESTO: O tu, o io.

UGO: Ma tu fino a che ora ci sei dentro, di mattina?

ERNESTO: Fino alle 11.

UGO: Allora, ci sentiamo lunedì.

ERNESTO: Bene. Ciao, Ugo.

UGO: Ciao.

Ore 16,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Maddalena, non c'è niente?

MADDALENA: No, niente.

UOMO: Senti, per favore, nella rubrica del telefono alla lettera M c'è quel bigliettino con quel nome di Mangano: dimmi il numero di telefono.

MADDALENA: Io ce l'ho a memoria, ma, in tutti i modi, aspetta.

UOMO: Dimmi.

MADDALENA: 47.94.52.

UOMO: 47.94.52. Va bene, va bene. Grazie. Ciao.

MADDALENA: Ciao.

Ore 17,22 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Signor Lazzara, buonasera.

LAZZARA: Buonasera, signora. Ecco, le passo Maria.

DONNA: Grazie, signor Lazzara. Buonasera.

LAZZARA: Buonasera.

DONNA: Pronto?

DONNA: Signorina Maria?

MARIA: Sì, signora, Maddalena. Buonasera.

MADDALENA: Che,Giovanni non viene?

MARIA: È già venuto.

MADDALENA: No.

MARIA: Come no?

MADDALENA: No.

MARIA: Sarà a minuti, guardi, è uscito da un pochino.

MADDALENA: Perché, siccome aveva detto prima delle 5...

MARIA: Infatti, ma è dovuto andare prima da un'altra parte a ritirare...

MADDALENA: Va bene, comunque, sta venendo.

MARIA: Sì. Lei è pronta?

MADDALENA: Io ho preparato il pacco.

MARIA: Bravissima, signora! Appena arriva, me lo mandi via.

MADDALENA: Va bene.

MARIA: Va bene?

MADDALENA: Sì, arrivederla.

MARIA: Grazie, eh, signora.

MADDALENA: Arrivederla.

MARIA: Arrivederla.

Ore 18,15 (in arrivo)

UOMO: Ma'? L'hai vista la portiera?

DONNA: Eh, sì.

UOMO: Te lo ha detto?

MAMMA: Dove stai tu?

UOMO: Da Carucci.

MAMMA: Come stai?

UOMO: Bene. Perché, che c'è?

MAMMA: Niente, ti sto chiedendo, così. Sai che cosa mi è successo? Ho voluto prendere la *maionnaise* dal *frigidaire* e mi è scivolata la bottiglia del vino, perché ho i guanti di gomma: sto lavando tutto per terra. Quasi un litro di vino mi si è rotto, per stasera non so che berrai.

UOMO: Va bene, porterò un po' di birra io, va'.

MAMMA: No, niente, Pucci, non spendere soldi.

PEPPE: La prendo a credito.

MAMMA: No, no, ho 150 lire, mi rimane da dare 10 lire al vinaio, non c'è bisogno di fare un credito.

PEPPE: Va be', va.

MAMMA: Tu vieni presto?

PEPPE: Vengo a vedere la televisione. Ciao.

MAMMA: Ciao, tesoro mio. Ciao.

PAGINA BIANCA

BOBINA B

PRIMA PARTE

23 marzo 1970

Ore 9,15 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signorina.

SIGNORINA: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Il vestito da sposa?

SIGNORINA: Eh, adesso glielo mando. Ho provato l'altra sera, ma era tardi ormai. Adesso glielo mando.

SIGNORA: E come è andato?

SIGNORINA: È andato abbastanza bene, signora.

SIGNORA: Quanto è costata la riparazione?

SIGNORINA: Di riparazione, mi sembra, niente.

SIGNORA: Allora, è andata abbastanza bene.

SIGNORINA: Mi sembra... Che, abbiamo messo qualche spilla? Neanche mi ricordo, signora, ma non mi sembra.

SIGNORA: Le maniche sono troppo lunghe.

SIGNORINA: La maggior parte sta bene, signora. Mi sembra che non ho messo neanche una spilla. Poi, lo vedrà lei, lo controllerà, perché io mica mi ricordo, sa.

SIGNORA: Va bene, non si ricorda; però, in tutti i modi, la cliente è rimasta contenta?

SIGNORINA: Sì, sì.

SIGNORA: Meno male. Non è che lo vuol provare un'altra volta?

SIGNORINA: Gli davo una botta in testa.

SIGNORA: Dalla prima prova, è andato discretamente bene.

SIGNORINA: Appunto, signora, che va cercando?

SIGNORA: E, poi, ha visto? Al punto vita, io ho imbastito in modo che tutte le linguette vengono giù.

SIGNORINA: Esatto, esatto. Hanno già visto le linguette, sta molto bene.

SIGNORA: Ah, sì?

SIGNORINA: Eh, guardano pure il capello, signora.

SIGNORA: Quando sono delle clienti così! Poi, lei lo sa come... Il lavoro mio lo conosce, oramai.

SIGNORINA: Ci mancherebbe, signora.

SIGNORA: E per uscire dalla testa?

SIGNORINA: La testa, poveretta, per infilarlo, infila, ma certo che, a sfilarlo, è un massacro. Comunque, giustamente, siccome, dice, lo sfila una volta sola...!

SIGNORA: Certo!

SIGNORINA: Quando lo leva, dice, non mi importa più niente.

SIGNORA: Ma, per infilarlo, la chiusura la posso mettere più lunga.

SIGNORINA: Ma è qui, capisce, quando passa al viso, al naso, è tutto che, poi, dà fastidio.

SIGNORA: E, poi, lo sa, c'è il rossetto dentro.

SIGNORINA: Cioè?

SIGNORA: C'è il rossetto dentro al vestito, è macchiato tutto!

SIGNORINA: Eh, eh! L'ha sporcato di più adesso, ci sarà da mettere un bel po' di talco, vedere un po' di... di... Ma pure lei! Vieni a prova' il vestito, sai che te lo devi infila' dalla testa; ti metti la cipria?

SIGNORA: Eh, ma davvero, eh!

SIGNORINA: L'ho strillata. Comunque, tanto, ormai l'ha sporcato!

SIGNORA: Va bene, allora, signorina quando è pronto... Me lo manda stamattina?

SIGNORINA: Sì, sì. Adesso, Giovanni, lì, sta pulendo, sta facendo.

SIGNORA: Verso le 10 e mezzo viene?

SIGNORINA: Sì, va bene?

SIGNORA: Va bene. Arrivederci.

SIGNORINA: Grazie.

SIGNORA: Sì, senta, signorina, se mi prepara qualche cosa in più, mi farebbe proprio piacere.

SIGNORINA: Eh, bisogna... (*parole incomprensibili.*)

SIGNORA: E va bene, qualche cosettina in più... (*parole incomprensibili.*)

SIGNORINA: Eh, sta qui fuori, signora. Io ci provo, io glielo dico: «La signora ha chiesto di più».

SIGNORA: Non tanto, qualche cosettina in più.

SIGNORINA: Sì, sì, giustamente, vorrebbe 35, insomma.

SIGNORA: Eh, davvero, sa!

SIGNORINA: Signora, io glielo dico.

SIGNORA: ...(*Parole incomprensibili.*)

SIGNORINA: Perché noi, quel tessuto che lei ha portato, non è tessuto nostro, l'ha portato la cliente. Adesso non c'è più il guadagno. Lei sa che il guadagno c'è, dove c'è la stoffa; invece, siccome il tessuto l'ha portato la cliente, dobbiamo vedere la fattura e basta, ha capito, signora? Non è che per un vestito si può chiedere 150.000, abbiamo solo da chiedere la fodera e la fattura, ha capito, signora? È solo per quello, per questo io penso che... Poi, non lo so.

SIGNORA: Comunque, lei provi.

SIGNORINA: Non è un vestito fatto completamente da noi, gliel'ha spiegato Giovanni? Quello è un tessuto che ha preso la cliente.

SIGNORA: Sì, questo lo so, lo ha comprato da... (*nome incomprensibile.*)

SIGNORINA: Appunto, signora. Abbiamo molto combattuto, ma non siamo riusciti a trovare quello che piaceva a lei e se lo è comprato da sola, ci ha portato la stoffa. Capisce, signora?

SIGNORA: E va bene, ma la cliente stessa doveva capire qualche cosa.

SIGNORINA: Che cosa?

SIGNORA: Che c'è del lavoro.

SIGNORINA: Eh, ma sa come sono! Magari gli chiedi 150.000, 120.000, così, con tutto il vestito completo, gliele danno pure, ma mica può andare a chiedere 100.000 lire su... Che, praticamente, che cosa abbiamo messo noi? Ha capito, signora?

SIGNORA: Va bene.

SIGNORINA: Allora, lui, giustamente, fa il conto della fattura e delle fodere e ci mette un piccolo carico.

SIGNORA: Io prendo 70.000 solo per la fattura.

SIGNORINA: Ma io lo credo! Ma, sa, purtroppo... Io gliene darei pure 50.000, solo, però...

SIGNORA: Scusate, signorina, quando la signora Gianna mi dava del lavoro, io per il prezzo l'agevolavo.

SIGNORINA: Eccolo! Signora, io non posso parlare.

SIGNORA: Va bene. Arrivederla. Allora, me lo manda in mattinata?

SIGNORINA: Sì, senz'altro. Quando lo può fare?

SIGNORA: Per giovedì, mi ha detto.

SIGNORINA: Ecco, per giovedì. Benissimo! Per essere sicura.

SIGNORA: Mi ha detto giovedì e per giovedì lo faccio... (*parole incomprensibili.*)

SIGNORINA: Grazie, arrivederci, signora.

SIGNORA: Arrivederci.

Ore 10,50 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buongiorno, signora, c'è Ernesto?

SIGNORA MARCHESE: Chi è?

UOMO: Mignana sono.

SIGNORA MARCHESE: Buongiorno, signor Mignana. Adesso glielo chiamo.

ERNESTO: Eh, Ci'!

MIGNANA: Che si dice?

ERNESTO: Ma come che si dice? Come ha fatto a ricordarsi che ho il numero di telefono?

MIGNANA: (*Risata.*) Ho telefonato a Marsiglia.

ERNESTO: A Marsiglia ha telefonato?

MIGNANA: Ora gli ho telefonato pure, l'ho trovato in casa.

ERNESTO: Dico sempre: «Ora telefono a Mignana, ora, più tardi ci telefono», e non ho mai telefonato.

MIGNANA: Telefonai sabato, poi mi è sfuggito.

ERNESTO: Sabato ci telefonai anch'io che dovevamo vederci e disse che aveva da fare con il professore Spagnuolo, per cui ci dissi che ci sentivamo lunedì.

MIGNANA: Allora, ci sentiamo lunedì, per cui fisso un appuntamento verso le 4 e mezzo.

ERNESTO: Alle 4 e mezzo, perché, poi, alle 6 devo andare da un avvocato. Allora, alle 4 e mezzo ci vediamo lì. Alle 4 e mezzo, non più tardi.

MIGNANA: Sì, haio a ire da don Peppino.

ERNESTO: Va bene?

MIGNANA: Sissignore.

ERNESTO: 'Ssa benedica!

MIGNANA: Tante cose.

Ore 13,20 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: «Bar Carucci»?

UOMO: Sì. Ah, signora, non c'è Peppe.

SIGNORA: Da stamattina?

UOMO: Sì, è andato appena è venuto Vito.

SIGNORA: Ah, grazie.

UOMO: Prego, signora.

SIGNORA: Arrivederla. Tante cose.

Ore 14,15 (in uscita)

UOMO: Pronto? Mi chiami papà, per favore?

BAMBINA: Sì. (*Rivolta all'interno*: «Papà?».)

UOMO: Pronto?

UOMO: Oh!

UOMO: Mannaggia! Come stai?

UOMO: Eh, non c'è malaccio.

UOMO: Ah?

UOMO: Così così. Preoccupazioni che non finiscono mai.

UOMO: Che non finiscono mai! Stavo mangiando.

UOMO: Ma ti ha telefonato Mignana?

UOMO: Sì.

UOMO: Allora ci vediamo per le 4?

UOMO: Alle 4 e mezzo.

UOMO: Alle 4 e mezzo, sì. Per averlo confermato, capito?

UOMO: Sì, sì, senza meno.

UOMO: Allora, alle 4 e mezzo sono là. Buon appetito.

UOMO: Ciao.

Ore 14,20 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Papà?

PAPÀ: Uh! Sono le 2,10!

UOMO: Io ora sono arrivato.

PAPÀ: Dove sei?

UOMO: Sono a S. Lorenzo.

PAPÀ: Cosa fai, vieni?

UOMO: No, non lo so.

PAPÀ: Ma c'è 'sta carne, tu hai bisogno di mangiare la fetta di carne. Dove vai a mangiare, se non vieni?

UOMO: Se non vengo, vado a casa di Vito.

PAPÀ: Allora, noialtri ti dobbiamo aspettare, no?

UOMO: No, voi mangiate. Se io vengo, arrivo fra dieci minuti. Se fra dieci-cinque minuti non sono a casa, non vengo più.

PAPÀ: Vuoi parlare con la mamma?

UOMO: No, non c'è bisogno.

PAPÀ: Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 17,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Mamma?

DONNA: Hai mangiato?

UOMO: Sì.

MAMMA: E la carne, che ne faccio?

UOMO: Perché, non vi andava proprio di mangia' a voi?

MAMMA: Abbiamo mangiato altre cose... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Friggila, va'!

MAMMA: Va bene, fritta è. Hai lavorato?

UOMO: Sì.

MAMMA: Quanto?

UOMO: Due da 5,20, pensa un po'!

MAMMA: Va bene. Comunque, tu vieni presto questa sera?

UOMO: Io ora sto andando al cinema con Rodolfo perché ho un biglietto per il «Corso».

MAMMA: Quando? Questa sera?

UOMO: Ora.

MAMMA: Stasera vieni a vedere il film?

UOMO: Stasera vengo a casa.

MAMMA: Va bene. Come ti senti?

UOMO: Bene. Voi?

MAMMA: Eh, papà è uscito con Mignana e Marsiglia... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Allora viene tardi?

MAMMA: Non è sicuro. L'altro giorno, alle 5 e mezzo era a casa.

UOMO: Va bene.

MAMMA: Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 20,38 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: «Bar Carucci»?

UOMO: Sì.

UOMO: C'è Vito dentro?

UOMO: Chi?

UOMO: Vito Donati.

UOMO: Ecco, un momento. Attenda. (*Pausa.*) Pronto? Non c'è.

UOMO: È tanto che è andato via?

UOMO: Non glielo saprei dire. Se viene, gli dico che telefona a lei?

UOMO: Grazie, non c'è bisogno.

UOMO: Va bene.

24 marzo 1970

Ore 8,15 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: L'avvocato c'è, per favore?

DONNA: Chi parla?

UOMO: Marchese.

DONNA: Un momento, prego.

MARCHESE: Grazie.

AVVOCATO: Pronto?

MARCHESE: 'Ssa benedica! Vossìa voleva che gli telefonassi per ricordargli...

AVVOCATO: Sì, sì.

MARCHESE: Questa sera gli manderò a quello.

AVVOCATO: Sì.

MARCHESE: Grazie, avvocato.

AVVOCATO: Prego.

MARCHESE: Buongiorno.

Ore 9,27 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Il dottor Mangano, per piacere?

UOMO: Non c'è il dottor Mangano. Chi lo vuole?

UOMO: Quando lo posso trovare?

UOMO: Dopo le 8, stasera. Vuol lasciare il suo nome?

UOMO: Tiburtino.

UOMO: Tiburtino? Va bene.

Ore 17,20 (in arrivo)

UOMO: Buonasera, signora. Sono Russo. C'è il signor Ernesto?

SIGNORA MARCHESE: No, mio marito è uscito.

RUSSO: Ah, verso che ora lo posso trovare?

SIGNORA MARCHESE: Non saprei, perché, ieri, è andato dall'avvocato:.. (*parole incom-*

prensibili)... veramente non mi ha detto nulla.

RUSSO: Ho capito, va bene. Forse, posso richiamare verso le 8, forse.

SIGNORA MARCHESE: Eh, va bene, verso le 8 sarebbe bene.

RUSSO: Va bene, signora, verso le 8. Grazie e arrivederla.

25 marzo 1970

Ore 9,25 (in arrivo)

UOMO: Sì, buongiorno, signora, sono Russo. C'è il signor Ernesto?

SIGNORA MARCHESE: Sì, è entrato nel bagno poco fa.

RUSSO: Va bene. Allora, quando è comodo, se mi fa una telefonata.

SIGNORA MARCHESE: Va bene.

RUSSO: Grazie, signora, molto gentile. Arrivederla.

SIGNORA MARCHESE: Arrivederla.

Ore 9,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Il dottor Mangano?

UOMO: È un momento fuori stanza; chi lo vuole?

UOMO: Come?

UOMO: Non c'è, è fuori stanza. Chi lo vuole?

UOMO: Allora, gli dica che ha telefonato Tiburtino.

UOMO: Tiburtino, va bene.

TIBURTINO: Grazie.

Ore 10,00 (in arrivo)

UOMO: Sì, signor Ernesto, come state?

ERNESTO: Lei come sta?

UOMO: Non c'è male.

ERNESTO: Ho un po' la pressione alta.

UOMO: Questo è cambiamento di stagione.

ERNESTO: È questione di malattia, la stagione non c'entra. Comunque, non ha importanza, tiriamo avanti.

UOMO: Che mi dice?

ERNESTO: Sono andato lì, l'altra sera, siccome c'è stata una proiezione.

UOMO: Alla televisione?

ERNESTO: Sì, che riguardava proprio questo, sono stato in argomento. Esplorai tutto quello che ho potuto fare, non c'è proprio niente, niente, da lui, niente.

UOMO: Niente?

ERNESTO: Assolutamente.

UOMO: Ma neanche idee?

ERNESTO: No, nessuna idea. Lui è d'accordo pure con lei, conosceva pure l'avvocato...

UOMO: Ah, sì.

ERNESTO: Ma per qui di Roma, niente.

UOMO: No, quindi secondo lui, dove potrebbe...?

ERNESTO: Questo gli ho domandato: «Che debbo difendermi?». Che, c'è un avvocato che può difendere? Non c'è un reato per cui l'avvocato può intervenire: perciò, non credo.

UOMO: Ho capito, quindi, novità, niente.

ERNESTO: Niente! In questi giorni, devo andare due, tre, quattro sere dall'avvocato, ancora...

UOMO: Arriverà sicuramente l'appello, quindi, deve fare come non li fa per nessuno.

ERNESTO: Ho capito. Allora ci sentiamo in questi giorni.

UOMO: Sì, benissimo.

ERNESTO: Facciamoci la Pasqua. Molti auguri.

UOMO: Sì, appena c'è qualche cosa mi chiama.

ERNESTO: Certamente.

UOMO: Auguri.

ERNESTO: Grazie.

Ore 14,15 (in uscita)

UOMO: «Bar Carucci».

DONNA: Per cortesia...

UOMO: Sono io.

DONNA: Ah, tu?

UOMO: Sì.

DONNA: Stai venendo?

UOMO: Sì.

DONNA: Va bene.

UOMO: Ciao.

Ore 17,43 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

DONNA: «Eva Moderna».

DONNA: Per cortesia, la signorina Maria?

DONNA: Attenda un attimo.

DONNA: Grazie.

DONNA: Prego.

MARIA: Pronto?

DONNA: Signorina, buonasera.

MARIA: Buonasera.

DONNA: Signorina, guardi, che per domani sera non ce la faccio.

MARIA: E come facciamo, signora?

SIGNORA: Perché, signorina, io incontro delle complicazioni non previste e devo cucire tutto a mano; poi, cucendo a mano, questo lavoro è una cosa da impazzire. Signorina, prima di venerdì mattina, non ce la faccio e devo fare mezza nottata per arrivarci.

MARIA: Non ce la fa proprio, signora, no?

SIGNORA: No. Le sto dicendo: ho fatto il conto di tutte quelle rifiniture, questo merletto è difficile a lavorare, proprio, signorina, non ce la faccio.

MARIA: Se non ce la fa, è inutile.

SIGNORA: Appunto, ho telefonato ora.

MARIA: Adesso telefono alla cliente, vediamo un po', speriamo bene.

SIGNORA: Signorina, non ce la faccio.

MARIA: Sì, è giusto, io mica le dico niente. Adesso, io l'avverto e...

SIGNORA: Appunto, io la sto avvertendo una giornata prima, appunto perché io ho fatto il conto, devo smontare il punto vita...

MARIA: Va bene, signora, facciamo così, l'avverto io.

SIGNORA: Per venerdì mattina, va bene?

MARIA: Va bene. Venerdì mattina a che ora?

SIGNORA: Verso le 11 va bene.

MARIA: Sì, signora, va benissimo.

SIGNORA: Mi dispiace, signorina, ma proprio...

MARIA: Va bene, non stia a preoccuparsi.

SIGNORA: Guardi che è un lavoro proprio che...

MARIA: Va bene, ci vuole molta pazienza.

SIGNORA: Signorina, se io avessi saputo, questo lavoro qua non lo prendevo per quel prezzo.

MARIA: Eh, lo credo, signora, ma, a saperlo prima, credo tutti quanti siano mal combinati.

SIGNORA: Questo vestito è proprio una cartaccia... (*parole incomprensibili.*) La rogna è sempre quella. E, poi, signorina, mi ha mandato i soldi, ma io non li avevo chiesti.

MARIA: Perché? Come eravamo rimaste?

SIGNORA: Io avevo chiesto qualche cosa in più al signor Lazzara.

MARIA: Io gliel'ho accennato, gliel'ho detto. Comunque, lui glieli ha mandati i soldi?

SIGNORA: Eh, 30.000.

MARIA: Eh, signora mia, lui ha detto che, logicamente, serviva solo la fodera: «Se io lo sapevo prima, lo dicevo prima». Ormai quello che era chiesto, l'ha dato.

SIGNORA: Ma io ho dovuto smontare la gonna, per attaccare la fodera con il *nylon.*

MARIA: Lui, giustamente, ha detto che, se lo avesse saputo prima, anche 10.000 lire in più. È giusto? Questo non è come gli altri che sono 120.000 o 130.000.

SIGNORA: Mi scusi, signorina, di interromperla. 120.000 è poco, perché a piazza Vittorio vendono dei vestiti per spose, confezionati, e li vendono 130, 150 o 160.000 lire. Le confezioni! Che poi sono uno schifo, deve vedere che sono!

MARIA: Lo so, signora; comunque, signora, cosa le posso dire io?

SIGNORA: Comunque, signorina, va bene. Guardi che ci rimetto davvero, giuro su mio figlio.

MARIA: Lo so, signora, lo terrò presente per la prossima volta.

SIGNORA: Le giuro, signorina che ci rimetto, che il lavoro che sto facendo a questo vestito di m... che non ne posso più. Poi, mi sta facendo venire i nervi, perché è duro, non arrivo a infilare l'ago.

MARIA: Eh, lo credo, signora, io ho visto con le spille, mi puncicavo le mani.

SIGNORA: Eh!

MARIA: Signora, va bene.

SIGNORA: Venerdì, signorina. Arrivederci.

MARIA: Grazie, arrivederla.

26 marzo 1970

Ore 13,41 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buongiorno, signora. C'è Ernesto?

SIGNORA MARCHESE: No, non c'è. Chi è?

UOMO: È Mignana, è.

SIGNORA MARCHESE: No, non è ritornato ancora. Che, lo faccio chiamare quando viene?

MIGNANA: Come?

SIGNORA MARCHESE: Lo faccio chiamare quando viene?

MIGNANA: No, poi telefono io, allora, da casa.

SIGNORA MARCHESE: Va bene. Buongiorno.

MIGNANA: Buongiorno.

Ore 13,49 (in uscita)

UOMO: Pronto? «Bar Carucci».

DONNA: Che, c'è Peppe, per piacere?

UOMO: Ora vediamo di là. Attenda, ma non credo.

DONNA: Grazie.

PEPPE: Pronto? Fra poco vengo su.

DONNA: Va bene. Che, ti preparo le patate come ho fatto ieri per me, insieme alla fettina?

PEPPE: No, fammi solo la fettina. Ci sta un po' d'insalata?

DONNA: Sì, l'insalata mista.

PEPPE: Ecco, fammi la fettina con l'insalata e basta.

DONNA: E basta?

PEPPE: Sì.

DONNA: È poco.

PEPPE: Ciao, ma'!

MAMMA: Ciao.

Ore 14,05 (in uscita)

UOMO: Pronto? Chi parla, Marsiglia?

UOMO: Sì, casa Marsiglia.

UOMO: Me lo chiama Ugo, per piacere?

UOMO: Certo.

UOMO: Pronto?

UOMO: Ugo?

UOMO: Attenda in linea che adesso glielo passo.

UGO: Sì?

UOMO: Ugo?

UGO: Erne'?

ERNESTO: Chi era? ...(*Parole incomprensibili*)... sentii una voce mascolina. Ti telefonò Mignana?

UGO: No, non mi telefonò.

ERNESTO: A me ha telefonato ora, ma io non c'ero. Allora, ho detto: ora ci telefono da casa.

UGO: A me non ha telefonato. Se vede che se lo scordò.

ERNESTO: Insomma, cosa dobbiamo fare? Ci dobbiamo vedere o non ci dobbiamo vedere? Vediamo cosa vuole, io ci telefono da casa.

UGO: Ecco, vedi se telefona, se no, ci vediamo noialtri.

ERNESTO: Perché non saccio, me pare che...

UGO: Non saprei, a me non ha telefonato.

ERNESTO: Se voleva venire, ti telefonava pure a te, evidentemente. Allora, ti ritelefono, iddu alle 2 sarà a casa e gli dico cosa vuole.

UGO: Vedemo a che ora te telefona, aspetto a tìa, poi.

ERNESTO: Perché, non esci?

UGO: No, aspetto te che mi telefoni.

ERNESTO: Sì, come iddu me telefona, telefono a tìa.

UGO: Ciao.

ERNESTO: Ciao.

Ore 14,49 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Per piacere, c'è il signor Mignana?

DONNA: Chi lo desidera?

UOMO: Marchese.

DONNA: Attenda.

MARCHESE: Grazie.

MIGNANA: Eh, benedica!

MARCHESE: Eh, zi' Ciccio, che fece, mi telefonò?

MIGNANA: Telefonai per salutarla, insomma. Mi sono informato per quel prodotto.

MARCHESE: È della «Carlo Erba».

MIGNANA: «Carlo Erba»?

MARCHESE: Sì, sì.

MIGNANA: Ho già provveduto ed aspetto la risposta.

MARCHESE: È «Carlo Erba»?

MIGNANA: Sì, sì, dicevo io: *H 4*.

MARCHESE: Ah, l'*H 4*.

MIGNANA: L'*H 4* non esiste ancora qui al Ministero. No, no, nemmeno l'*H 3* è stato registrato, lo vendono quelli sotto banco. Quello lì si sconosce ancora qua.

MARCHESE: Il Ministero diceva che fra un mese sarà presentato.

MIGNANA: Comunque, fra un mese arriverà qualche cosa; comunque, da noi, non risulta niente.

MARCHESE: Comunque, è della «Carlo Erba».

MIGNANA: Ho capito, costa 5.500 lire.

MARCHESE: Non mi interessa. Dunque, allora che facciamo? Ci dobbiamo vedere o...?

MIGNANA: No, perché è arrivato mio figlio, capisci?

MARCHESE: Ad Ugo è arrivato pure suo figlio.

MIGNANA: Ah, sì? Bene? Comunque, caso mai, ci vediamo la settimana entrante.

MARCHESE: Comunque, tanti auguri anche per la famiglia.

MIGNANA: Grazie, altrettanto anche per lei e suo figlio, ed auguri per la Santa Pasqua.

MARCHESE: Arrivederci.

Ore 14,53 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Ugo, per piacere?

UOMO: Attenda.

UOMO: Grazie.

UOMO: Eccolo!

UOMO: Ugo!

UGO: Dimmi.

UOMO: Ci telefonai io a Mignana e mi ha detto che ancora l'*H 4* non esiste al Ministero.

UGO: Ah, no?

UOMO: Allora, gli dissi di quale casa era quel medicinale che mi hai dato tu, ed è della «Carlo Erba», perché gliel'ho detto a mio figlio e questo mi ha detto che è della «Carlo Erba».

UGO: Ho capito.

UOMO: Ho già dato voce e me lo porteranno fra poco. Dunque, iddu dice che non scende, perché è arrivato suo figlio. Che facciamo? Ci vediamo domani?

UGO: Domani quando?

UOMO: Quando vuoi tu.

UGO: Che aggio a dice'?

UOMO: Che saccio? Tu puoi scinnere, non puoi scinnere.

UGO: Per me è indifferente, come vuoi.

UOMO: Ugo, disponi tu. Io non è che parto, perciò, fai come vuoi.

UGO: Allora, ci vediamo più tardi, o domani?

UOMO: Allora, ci vediamo domani verso le 4 e mezzo.

UGO: Rimaniamo puntati, se ci sono novità ci telefoniamo.

UOMO: Se ci sono difficoltà, sì.

UGO: Allora, rimaniamo così.

UOMO: Verso le 4 e mezzo. Arrivederci.

UGO: Alle ore 4 e mezzo, domani. Ciao.

27 marzo 1970

Ore 9,01 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora?

DONNA: Dica! Ah, la signora francese! Buongiorno, signora, dica.

SIGNORA MARCHESE: Senta, domani mattina il vestito di Maria Patrizia è pronto, così se lo può mettere per Pasqua.

DONNA: Verso che ora devono venire a prenderlo?

SIGNORA MARCHESE: Eh, verso le 10, così. Va bene?

DONNA: Sì, ora le passo mia cognata. Aspetti un momento. (*Rivolta all'interno*: «Anna, vieni un momento».) Signora, intanto, io le faccio gli auguri di buona Pasqua.

SIGNORA MARCHESE: Altrettanto anche a lei e a tutta la famiglia. Arrivederci.

DONNA: Adesso le passo mia cognata.

ANNA: Pronto, signora? Buongiorno, come sta?

SIGNORA MARCHESE: Buongiorno. Auguri di Pasqua.

ANNA: Auguri a lei e a tutta la famiglia.

SIGNORA MARCHESE: Grazie, altrettanto a lei. Senta, signorina, domani mattina il vestito di Maria Patrizia è pronto, così se lo può mettere per Pasqua.

ANNA: Va bene. Speriamo che fosse contenta e se lo può mettere. E, poi, dopo Pasqua, se ne parla per me e mia cognata?

SIGNORA MARCHESE: No, niente, signorina, non ho avuto tempo.

ANNA: No, io dopo Pasqua.

SIGNORA MARCHESE: La settimana prossima per la cognata e per lei, tutte e due, li metto tutti e due in prova. Va bene?

ANNA: Sì, va bene, la settimana prossima, quando lei sta comoda.

SIGNORA MARCHESE: Perché ho avuto tanto da fare.

ANNA: Ha ragione, ha ragione. Non si preoccupi.

SIGNORA MARCHESE: Io è dalle 5 di stamattina che devo finire un vestito da sposa.

ANNA: Ha terminato?

SIGNORA MARCHESE: Sì, lo vengono a prendere. Quanto è bello!

ANNA: Eh, lo so, lo so benissimo, lo credo!

SIGNORA MARCHESE: Se vedesse quanto è bello! È un sogno!

ANNA: Eh, me lo immagino che è un sogno. E, poi, è fatto con le sue mani.

SIGNORA MARCHESE: E mio marito ha detto: «Figlia mia, che lavoro hai fatto!» Ho dovuto fare tutte le incrostazioni, un lavoro da impazzire. Comunque, è venuto bene.

ANNA: Beh, è soddisfazione per lei.

SIGNORA MARCHESE: È vero. Allora, ci vediamo domani mattina.

ANNA: Sì, signora. Io ci dò gli auguri a lei, a suo marito e al suo figliolo, ma domani li farò a voce.

SIGNORA MARCHESE: Va bene, arrivederla.

Ore 9,20 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Signora, perché ha da fare Giovanni, eventualmente, nel primo pomeriggio?

SIGNORA: Va bene.

DONNA: Va bene?

SIGNORA: Va bene, va bene.

DONNA: Tanto, io ho telefonato, ormai hanno detto che vengono domani: perciò, facciamo in tempo.

SIGNORA: Va bene, va bene. È venuto bello, sa?

DONNA: Sì?

SIGNORA: Eh, eh!

DONNA: Meno male, va'!

SIGNORA: Proprio un amore! Ma ho passato un sabato e una domenica, per attaccare il collo, signorina!

SIGNORINA: Sì, eh!

SIGNORA: Eh, sì, perché, come si fa? Non è che si può attaccare normalmente questo collo.

SIGNORINA: È venuto bene? Gira bene, signora?

SIGNORA: Ah, è un amore, una cosa meravigliosa! Veramente bello, è bellissimo, proprio bello!

SIGNORINA: Meno male, mi fa piacere! Sembrava tanto brutto, invece, meno male.

SIGNORA: Ah sì?

SIGNORINA: Eh, insomma, all'inizio, questo vestito mi sembrava un vestito contestato.

SIGNORA: E invece è venuto... La rifinitura, la scollatura, ho fatto un sacco di lavoro.

SIGNORINA: Ma lei è bravissima!

SIGNORA: Un sacco di lavoro ho fatto, comunque, è venuto bene, sì.

SIGNORINA: Arrivederci.

SIGNORA: Arrivederci.

SIGNORINA: Auguri se non ci vediamo.

SIGNORA: Grazie, altrettanto a lei.

SIGNORINA: Grazie.

SIGNORA: Arrivederci. E di Elsa, che ha saputo, più niente?

SIGNORINA: Ha avuto una bambina, signora.

SIGNORA: Ah, sì? E come se l'è passata, bene?

SIGNORINA: Eh, abbastanza. Parto cesareo, ma, insomma, adesso sta bene.

SIGNORA: Ah, sì? Eh, beh, è stretta di bacino, si vede.

SIGNORINA: Eh, beh, purtroppo, oggi, le donne, si vede che va così.

SIGNORA: Mamma mia! Ma, comunque, sta bene? Che è quello che conta.

SIGNORINA: Sì, sì, pare di sì.

SIGNORA: Quand'è che ha partorito?

SIGNORINA: Sono otto giorni. otto o nove giorni.

SIGNORA: Ah, è grande la bambina! (*Risata.*)

SIGNORINA: Eh, beh, esce... appunto, sono otto o nove giorni.

SIGNORA: Appunto, è una signorina, ora! (*Risata.*)

SIGNORINA: Eh, ormai, sì. (*Risata.*)

SIGNORA: Arrivederci.

SIGNORINA: Signora, tanti auguri. Arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 11,03 (in arrivo)

UOMO: Signora, che, c'è Ernesto?

SIGNORA MARCHESE: No, è andato via, è uscito.

UOMO: Adesso è uscito?

SIGNORA MARCHESE: Sì.

UOMO: Va bene, grazie e arrivederci.

SIGNORA MARCHESE: Buongiorno.

Ore 11,22 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno.

SIGNORA: Buongiorno, signor Marsiglia. Ernesto è uscito.

MARSIGLIA: Ah, è uscito? Lo sa lei che ci hanno cambiato il numero?

SIGNORA MARCHESE: Ah, sì, 27 ne abbiamo oggi. È 49.11.27.

MARSIGLIA: È 49.11.27.

SIGNORA MARCHESE: Sì, sì, esatto. Lo hanno mandato il biglietto, però mi sono dimenticata.

MARSIGLIA: Allora, Ernesto è già uscito?

SIGNORA MARCHESE: Sì, sì, è uscito.

MARSIGLIA: Allora, signora, mi fa la cortesia... Innanzi tutto le faccio tanti auguri, signora.

SIGNORA MARCHESE: Altrettanto alla sua famiglia.

MARSIGLIA: Grazie tanto.

SIGNORA MARCHESE: Sergio viene per Pasqua?

MARSIGLIA: Sergio è già qui, è arrivato ieri.

SIGNORA MARCHESE: Ah, sì, è già qui? Com'è, cresciuto?

MARSIGLIA: Si figuri, è logico!

SIGNORA MARCHESE: È un giovanotto.

MARSIGLIA: Eh, già, ha 20 anni.

SIGNORA MARCHESE: È un uomo, ormai.

MARSIGLIA: È sergente, ormai.

SIGNORA MARCHESE: Mannaggia! Sergente? Fa carriera, allora, deve studiare.

MARSIGLIA: Eh, sì.

SIGNORA MARCHESE: Perché, se non studia, non fa niente.

MARSIGLIA: È logico! Studierà, studierà. Dunque, senta un po', signora, mi faccia la cortesia di dire ad Ernesto, siccome noi avevamo l'appuntamento alle 4 e mezzo oggi, siccome mi è arrivata una persona che lui sa, viene da Genova, cosa vuole? non ci posso andare.

SIGNORA MARCHESE: Va bene, glielo dico.

MARSIGLIA: Va bene, dica che ha telefonato Marsiglia.

SIGNORA MARCHESE: Per avvertire che non può venire alle 4 e mezzo, perché c'è un amico che è venuto da fuori, da Genova.

MARSIGLIA: Da Genova.

SIGNORA MARCHESE: Va bene, va benissimo. Tanti auguri per lei, la signora e i bambini.

MARSIGLIA: Arrivederci.

SIGNORA MARCHESE: Arrivederci. Faccia tanti auguri a sua volta a Sergio.

MARSIGLIA: Grazie, arrivederci.

SIGNORA MARCHESE: Arrivederci e tante cose.

Ore 14,05 (in uscita)

UMO: Pronto?

DONNA: Pronto? «Bar Carucci»?

UOMO: No, parla *Il Giornale d'Italia*.

DONNA: Scusi.

UOMO: Prego.

Ore 14,06 (in uscita)

UOMO: «Bar Carucci».

DONNA: Che, c'è Peppe, per piacere?

UOMO: No, signora, Peppe non c'è. È andato via con Vito, non so dove è andato.

SIGNORA: Presto, stamattina?

UOMO: Eh?

SIGNORA: È andato via presto, questa mattina?

UOMO: Sì, sono andati via presto, ancora debbono tornare. In tutti i modi, appena viene, glielo dico che ha telefonato.

SIGNORA: Grazie tanto, arrivederla.

UOMO: Prego, arrivederla.

Ore 14,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Hanno cambiato il numero, eh!

DONNA: Sì, oggi ne abbiamo 27.

UOMO: Ah sì, oggi, che è, 27?

DONNA: Sì.

UOMO: Io non vengo, vado fuori, ora vado a portare due latte.

DONNA: Ah, sì? Ma venduta, fatti i prezzi o campioni?

UOMO: No, no, venduta. Ora... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Comunque, quando vieni?

UOMO: Non vengo, ma'.

MAMMA: Questa sera c'è *TV 7*, stasera.

UOMO: Ciao, ma', a te e a *TV 7*. Ce sta la *Redenzione di Maria... di Maria...* Ci vediamo domani, ciao.

MAMMA: Ciao. Che, la vediamo a letto?

UOMO: Che?

MAMMA: A letto...

UOMO: Sì, sì, la televisione non me la vengo a piglia'.

MAMMA: Va bene, ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 17,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Mamma, avete mangiato?

MAMMA: Eh, da mó!

UOMO: Allora?

MAMMA: Tu hai mangiato?

UOMO: Sì.

MAMMA: A che ora vieni questa sera?

UOMO: Nun vengo!

MAMMA: Va bene. Sei da Carucci?

UOMO: Sì.

MAMMA: Si sente. Io sto scendendo.

UOMO: Dove vai?

MAMMA: Io vado in Chiesa.

UOMO: Dije quanto so' fiji de 'na m..., però!

MAMMA: Perché?

UOMO: Perché m'hanno rotto il c... Prega per televisione.

MAMMA: Per televisione? Eh, va bene, figlio mio, purtroppo, noialtri soltanto, ci sono tanti che si lamentano...

UOMO: Sì, eh? Va be', va!

MAMMA: Comunque...! Ciao.

UOMO: Ciao.

MAMMA: Verso che ora vieni?

UOMO: Verso l'una.

MAMMA: Vai a fa 'n c... (*Risata.*)

UOMO: Ciao.

28 marzo 1970

Ore 8,50 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Signor Ernesto?

ERNESTO: Ah, buongiorno, dottore.

DOTTORE: Come sta?

ERNESTO: Ah, non c'è male. Stavo per telefonarlo, per fargli gli auguri.

DOTTORE: Grazie, molto gentile, che io ricambio a lei e alla sua signora. Novità per me, niente?

ERNESTO: Niente, assolutamente niente.

DOTTORE: Niente?

ERNESTO: Niente! Come se fosse una cosa morta.

DOTTORE: Ho capito. Quando ci sentiamo?

ERNESTO: Facciamo passare la Pasqua, qualche altro giorno.

DOTTORE: Va bene, allora, tanti auguri.

Ore 10,59 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signorina, buongiorno.

SIGNORINA: Signora, buongiorno.

SIGNORA: Come si sente?

SIGNORINA: Bene. Lei?

SIGNORA: Eh, così, non c'è male. Senta, signorina, quando me lo manda Giovanni?

SIGNORINA: Adesso non c'è, signora. Appena torna, glielo mando.

SIGNORA: Perché io, a mezzogiorno, esco a far la spesa.

SIGNORINA: Va bene, signora. Comunque, signora, se lei non lo vede, a una certa ora esca pure, perché oggi è molto indaffarato con le consegne. Lei esca, vada pure, eventualmente, glielo mando nel pomeriggio, signora.

SIGNORA: È meglio, allora.

SIGNORINA: Va bene?

SIGNORA: Eh, va bene.

SIGNORINA: Vediamo, signora, se io ci ho un po' di tempo stamattina, è meglio, perché, nel pomeriggio...

SIGNORA: Sì, entro le 11.

SIGNORINA: Ecco, se entro le 11, 11 e mezzo non lo vede, lei esca, signora. Va bene?

SIGNORA: Va bene.

SIGNORINA: Signora, se non ci sentiamo, auguri a lei e suo marito.

SIGNORA: Auguri. Arrivederci.

SIGNORINA: Arrivederci.

Ore 16,04 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signorina?

DONNA: Signora Maddalena!

MADDALENA: Buonasera, signorina.

SIGNORINA: Buonasera. Come sta?

MADDALENA: Così. Sto andando fuori.

SIGNORINA: Sta andando fuori?

MADDALENA: Sì.

SIGNORINA: Dove va?

MADDALENA: Vicino a Frascati.

SIGNORINA: Ah, bene. Pure domani? Domani, dopodomani, sta fuori?

MADDALENA: Parto stasera. Giovanni, per quello, volevo che venisse a prendere subito il vestito.

SIGNORINA: Ho capito.

MADDALENA: Perché debbo scendere dal parrucchiere.

SIGNORINA: Ho capito, signora.

MADDALENA: E, allora, dopo, non ho più tempo.

SIGNORINA: Va bene, adesso vediamo, se c'è la macchina, lo mandiamo subito, subito, immediatamente.

MADDALENA: Ecco, grazie, signorina. Io le faccio i miei auguri.

SIGNORINA: Grazie, signora, tanti auguri anche a lei.

MADDALENA: Sono tanti anni che non mi muovo più di casa, che non mi sembra vero.

SIGNORINA: Eh, ci credo, signora. Speriamo che è bel tempo, così se li può godere questi giorni.

MADDALENA: Eh, va be', non fa niente. Basta che cambio l'ambiente, sempre dentro casa...!

SIGNORINA: Certo, certo, anche per spezzare un pochino.

MADDALENA: È quello che conta. Ci vengono a prendere con la macchina e, così, partiamo stasera.

SIGNORINA: Va bene, signora.

MADDALENA: Signorina, io le faccio i miei auguri, mi raccomando...

SIGNORINA: Auguri anche a lei, signora.

MADDALENA: Mi raccomando! Anche a Giovanni.

SIGNORINA: Sì, sì, va bene.

MADDALENA: Grazie, signorina. Arrivederla. Di nuovo, auguri.

SIGNORINA: Grazie, signora.

Ore 16,07 (in arrivo)

UOMO: Buonasera, signora. Io sono Giovanni. C'è il signor Ernesto?

SIGNORA MARCHESE: Aspetti un momento che lo chiamo.

GIOVANNI: Sì, sì, grazie. (*Nell'attesa, parla rivolto all'interno, ma le parole sono incomprensibili.*)

ERNESTO: Pronto, Giovanni?

GIOVANNI: Erne', come va?

ERNESTO: Non c'è male. Tu como si'?

GIOVANNI: Eh, buono. Che fai, scinni?

ERNESTO: Devo andare a fare un po' di spesa, vengo da Angelino.

GIOVANNI: E cca sugno io.

ERNESTO: Mi devi dare un'oretta di tempo.

GIOVANNI: Una?

ERNESTO: Eh!

GIOVANNI: Va bene, mi faccio una girata con la macchina.

ERNESTO: E unn'è stato? Sei stato a Palermo?

GIOVANNI: Ma quale Palermo? Quando mai! Ho passato un sacco di guai, ho mezzo milione di danni al camion, ti faccio 'o conto. Vedi, che è morto Nino Loiacono.

ERNESTO: Nino?

GIOVANNI: 'O frate 'e Pietrino.

ERNESTO: 'O frate?

GIOVANNI: Già, 'o frate.

ERNESTO: E com'è morto?

GIOVANNI: Nun lo saccio.

ERNESTO: Morì subito, d'una cosa subito?

GIOVANNI: Sì, una cosa subito, non è che era ammalato. Totò mi ha detto così.

ERNESTO: Oh, Madonna d''o Carmine! Allora, verso le 5 ci vediamo lì.

GIOVANNI: A me è arrivata la lettera della causa.

ERNESTO: Ma quando te la fanno?

GIOVANNI: Il 13 aprile.

ERNESTO: Va bene. Allora ci vediamo alle 5.

GIOVANNI: 'Ssa benedica!

30 marzo 1970

Ore 9,48 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: A' Nello?

NELLO: Dimmi.

UOMO: So' Peppe. C'è Vito, dentro?

NELLO: Vito? Mó ce guardo, aspetta.

PEPPE: Sì.

VITO: Pronto? Oh?

PEPPE: Oh, dimme una cosa: Nello che fa oggi, chiude?

VITO: Chi? Ah, non lo so, Pe'. (*Rivolto all'interno*: «Chiude oggi qui? Oggi è chiuso?».) Sì, è chiuso.

PEPPE: Li m... sua! Io sono ritornato stamattina.

VITO: Ah, sì? Dove sei stato?

PEPPE: Su a Furbara.

VITO: Eh?

PEPPE: Io so' stato a casa de mi' socero.

VITO: Ah, sì? Noi siamo stati qui da mi' socera, stamo aspetta', mó, forse, annamo in qualche posto qui vicino Roma.

PEPPE: Va be', io, intanto, scendo, mó, fra una mezz'oretta, un'oretta sta qui.

VITO: Va be', Pe', ciao, va'!

PEPPE: Ciao.

VITO: Semmai, ce vedemo qua.

PEPPE: Ciao.

Ore 11,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora Pugliese? Signora, auguri, con ritardo, ma auguri lo stesso.

SIGNORA PUGLIESE: Cocca mia! Noi proprio ci vogliamo bene. Io, adesso, venivo al telefono proprio per telefonarti. Tu lo sai che io non telefono a nessuno per le feste.

DONNA: Eh, ha ragione, ma il telefono mio è cambiato.

SIGNORA PUGLIESE: Ah, sì?

DONNA: È 49.11.27.

SIGNORA PUGLIESE: Aspetta, aspetta.

DONNA: Sì, sì. (*Pausa.*)

SIGNORA PUGLIESE: Allora, di' un po'.

DONNA: 49.11.27.

SIGNORA PUGLIESE: Ah, invece di 71, è 11. Ah, be'! Come stai?

DONNA: Così, signora, tanta malinconia.

SIGNORA PUGLIESE: Non me ne parlare.

DONNA: Io ho mio marito che non sta bene.

SIGNORA PUGLIESE: Io c'ho una tristezza incredibile.

DONNA: Io c'ho mio marito che non sta bene. Io sono andata a Messa ieri mattina.

SIGNORA PUGLIESE: Tutti sono andati oggi a divertire, ieri.

DONNA: Eh, per forza, signora, è la gioventù. Invece, mio figlio, a casa, signora, tutto il giorno in pigiama. Se non ci sono i soldi, signora, dove si va?

SIGNORA PUGLIESE: Come no? Invece, tutti ricchi qua dentro. Te l'ho detto, sì, che sono venuti i ladri dalla... (*nome incomprensibile.*)

DONNA: Sì, me l'ha detto.

SIGNORA PUGLIESE: E, perciò, uno deve stare anche con quella pena, perché, poi, che portano via da me? Un mobile! Ma è tanto l'impressione, capito?

DONNA: Eh, sì, è l'impressione, signo', perché, che gli rubano, signora?

SIGNORA PUGLIESE: Io ci ho sempre una paura! Oggi, il signor portiere sta al portone vestito. Capisci? Non si cura di niente, ma oggi, sta lì che piglia le mance. Io non gli ho dato niente, perché aspetto qualche soldo che viene dai miei parenti e ancora non son venuti e non gli ho dato ancora niente, io non gli ho parlato di niente.

DONNA: Invece, la mia portiera, senta un po', mi ha mandato il pacco di Pasqua, perché la portiera mia mi manda il pacco di Pasqua.

SIGNORA PUGLIESE: Che t'ha mandato?

DONNA: Il pacco di Pasqua.

SIGNORA PUGLIESE: Ah, sì?

DONNA: Sì. Un litro di olio, un etto di caffè, un pacco di riso, un chilo di zucchero, aspetta, la margarina, perché sa che io l'adopero, un uovo di Pasqua, piccolo, ma è un uovo, e, poi, un pacchetto di *würstel.* Pensa un po' che m'ha mandato! Poi, io le ho voluto dare... Le ho detto: «Signora, ora le dó la sua mancia». Dice: «Signora, ma, da lei, assolutamente non la voglio, perché so le condizioni che vi trovate. È un peccato mortale di darmi... Ci sono altri che me le danno le mance. Da lei non voglio niente».

SIGNORA PUGLIESE: Hai visto che brava!

DONNA: Pensi che portiera che c'ho, signora!

SIGNORA PUGLIESE: Che bellezza! Beata te!

DONNA: È vero? Se cambiate casa... Casa è brutta, ma io mi trovo tanto bene.

SIGNORA PUGLIESE: Ma che brutta! È una mano santa! È una casa bella, altro che brutta.

DONNA: E poi...

SIGNORA PUGLIESE: Hai due camere, cucina grande...

DONNA: Eh, sì. E, poi, per S. Giuseppe, m'ha mandato una scodella di frittelle per Pucci. Pensa quanto è gentile, veramente.

SIGNORA PUGLIESE: Ah, proprio, molto!

SIGNORA MARCHESE: E, poi, ieri mi ha dato il brodo di gallina e un pezzo di gallina per mio marito, che sa che sta male. Pensi un po' che portiera che c'ho, signora. È una parente, signora.

SIGNORA PUGLIESE: Poverina! Meno male.

SIGNORA MARCHESE: E poi, fa soltanto tre anni a novembre che stiamo qua.

SIGNORA PUGLIESE: Sono andata con la signora Cavaliere, sai, la moglie del maresciallo, che sta dove stava la Bellìa.

SIGNORA MARCHESE: Non lo so.

SIGNORA PUGLIESE: Quella m'ha invitato.

SIGNORA MARCHESE: Ah, sì? Ma la signora Cesira dove sta?

SIGNORA PUGLIESE: Ah, sono andati tutti fuori. C'hanno quei parenti ricchi, sono andati nientemeno a Monteclavio, non so, ieri, con la macchina a mangiare. Oggi, mangiano in casa, poi, andranno via oggi. Stanno sempre con quei parenti ricchi, non so io.

SIGNORA MARCHESE: Signora, io non c'ho da ricambiare niente con nessuno, perché non lo potrei fare e così è meglio che io sto nella mia miseria, ma sola.

SIGNORA PUGLIESE: E io pure sola, non voglio altro che la moglie del cancelliere, tanto buona, si sta occupando...

SIGNORA MARCHESE: Ma chi è?

SIGNORA PUGLIESE: Quella che mi fece dare la pensione, che mi aiutò a fare le cose per la pensione.

SIGNORA MARCHESE: Ah, sì, quella bella signora!

SIGNORA PUGLIESE: Sì, si sta occupando per farmi vendere la stanza a certe signore, poverina!

SIGNORA MARCHESE: Ah, sì?

SIGNORA PUGLIESE: Eh, io l'unica cosa che devo vendere è 'sta stanza e, poi, basta. Sono tanto triste che non ho voglia di parlare con nessuno.

SIGNORA MARCHESE: Non deve piangere, signora. Ieri ancora ho pregato per lei.

SIGNORA PUGLIESE: Io non voglio niente da nessuno, sto bene sola. Adesso, quando mi inviteranno questi altri giorni... (*Nome incomprensibile*) è andata da quei parenti suoi.

SIGNORA MARCHESE: Dalla figlia?

SIGNORA PUGLIESE: No, dai parenti suoi, fuori, nelle Puglie.

SIGNORA MARCHESE: Ah, sì? Dal paese del marito?

SIGNORA PUGLIESE: Sì, sì.

SIGNORA MARCHESE: Ah, sì? Quant'è che sono partiti?

SIGNORA PUGLIESE: Eh!

SIGNORA MARCHESE: Eh, ma signora! E, poi, si lamenta.

SIGNORA PUGLIESE: Eh, sono partiti perché Anna Maria ha voluto partire e sono partiti. Ma quando tornano, se vogliono compagnia, non vado con nessuno. ...(*Nome incomprensibile*)... oggi non c'è la macchina, saranno partiti, certo.

SIGNORA MARCHESE: Ah, sì?

SIGNORA PUGLIESE: Sì, sì, ma quelli lo sai che non pônno.

SIGNORA MARCHESE: E, poi, loro c'hanno la casa al mare, saranno andati al mare.

SIGNORA PUGLIESE: E chi lo sa?

SIGNORA MARCHESE: Guardi che Maria Patrizia io l'ho trovata sciupata, quella bambina. Studia tanto, l'ho trovata tanto sciupata.

SIGNORA PUGLIESE: Ah, quella studia tanto. Poi, ti racconterò a voce.

SIGNORA MARCHESE: Ah, sì?

SIGNORA PUGLIESE: Insomma, la vita cambia da un momento all'altro.

SIGNORA MARCHESE: Eh, signora, purtroppo, ai tempi nostri... E io sono fortunata di avere un figlio come ce l'ho, signora. È sfortunato, perché non lavora. Ma dove lo trova un ragazzo che passa tutta la giornata di Pasqua a casa, senza uscire, senza sigarette, senza niente, signo', senza una lira. E, poi, non chiede niente, niente!

SIGNORA PUGLIESE: Poverino!

SIGNORA MARCHESE: È sceso stamattina, per andare al bar per vedere gli amici, sa, ma non è che fa Pasquetta, ritorna a casa e: «Oggi pomeriggio» ha detto «mamma, giocheremo a carte tutti e due.» Ecco, così, signora. Dove lo va a trovare un figlio così, al tempo di ora, signora?

SIGNORA PUGLIESE: Per carità, figlia mia!

SIGNORA MARCHESE: Che la signora Miccoli ha sempre criticato mio figlio, ma io le auguro di avere un nipote uguale al mio.

SIGNORA PUGLIESE: Io ti auguro tante belle cose, che la Madonna esaudisca la preghiera che io le faccio tutte le mattine per quel figlietto.

SIGNORA MARCHESE: Basta che lui si impegna, signora, ed è tutto risolto.

SIGNORA PUGLIESE: Quello è tutto, quello è tutto. Io prego tanto la Madonna tutte le mattine per questo.

SIGNORA MARCHESE: Io la ringrazio.

SIGNORA PUGLIESE: Speriamo che la Madonna mi esaudisca e ti mando tanti bacioni a te e a tutti quanti.

SIGNORA MARCHESE: E tanti abbracci cari a lei.

SIGNORA PUGLIESE: Ciao, cara, ciao.

SIGNORA MARCHESE: Arrivederci e, forza, signora, coraggio!

SIGNORA PUGLIESE: Ciao, bella.

SIGNORA MARCHESE: Arrivederci, signora, arrivederla.

Ore 13,35 (in uscita)

UOMO: Sì?

UOMO: Ugo?

UOMO: Pronto?

UOMO: Mi chiama papà, per piacere?

UOMO: Attenda un attimo.

UOMO: Grazie.

UOMO: Pronto?

UOMO: Con chi parlo?

UOMO: Marchese. Chi parla, scusi?

UOMO: Ah, attenda. Vuole papà?

MARCHESE: Sì, sì.

UGO: Pronto?

MARCHESE: Oh? Pronto?

UGO: Ernesto?

MARCHESE: Non ci siamo potuti vedere, per lo meno ci facciamo gli auguri per telefono, no?

UGO: Eh, appunto, io ti telefonavo oggi. Mi telefonò avantieri, no, ieri, mi pare, Mignana, mi telefonò.

MARCHESE: A me telefonò pure. Gli dissi che ci saremmo veduti dopo Pasqua, gli feci gli auguri e buonanotte.

UGO: Ho capito. Come l'hai passato?

MARCHESE: Beh, come l'ho passato?

UGO: Lo so, come lo possiamo passare noialtri.

MARCHESE: Un Cristo!

UGO: Eh, lo so.

MARCHESE: Beh, come sii tu?

UGO: Non c'è male.

MARCHESE: 'U picciriddu è buono?

UGO: Sì, tutti buono.

MARCHESE: Chiddu grande sta bene pure?

UGO: Sì, sta bene, dopodomani sera parte. Gli hanno dato sette giorni. Allora, che si dice, ah?

MARCHESE: Volevo sentire a te.

UGO: Come?

MARCHESE: Volevo sentire te.

UGO: Ah, sempre la solita canzone.

MARCHESE: Ernesto non ha telefonato?

UGO: Ernesto non ha telefonato, ormai dovrebbe scrivermi, per l'esito, sono stati pure in sciopero. In sciopero, pure, sai chi? Chiddi del Catasto, diciamo.

MARCHESE: Sì, sì.

UGO: Stamo da disgraziati, comunque, speriamo che questa...

MARCHESE: Come arriva 'sta roba si risolve la situazione nostra.

UGO: Ma speriamo che è chiddu che vônno.

MARCHESE: Se no trovassero che è morta e non ne parliamo più.

UGO: Ma no, non è morta per niente.

MARCHESE: Ah, no?

UGO: Ma quando mai! Perché non la trovano nei morti...

MARCHESE: Una cosa ha a nascere duoco.

UGO: Appunto! E mi diceva Ernesto, appunto avantieri, non saccio se te lo dissi, che hanno pensato di fare una dichiara-

zione da chisto capo ufficio di Coso, una dichiarazione che, insomma, non possiede niente, eccetera, eccetera.

MARCHESE: Palermo?

UGO: Eh, già!

MARCHESE: ...(*Parole incomprensibili.*)

UGO: L'ultima residenza, chillo mi disse, facciamo finta che l'ultima residenza è quella che faranno loro, che farà quel capo ufficio.

MARCHESE: Poi, dall'ultima residenza risulta dove è espatriata?

UGO: Non si trova niente, intanto. Beh, io non lo so chiddo che sta combinando Ernesto, con 'sto capo dell'ufficio dell'Anagrafe. Speriamo che n'esca qualche cosa buona, perché... (*parole incomprensibili.*)

MARCHESE: Oh, ti abbraccio e ti auguro tutte le belle cose del mondo. Salutami 'o picciriddu, salutami a tua mugghiera.

UGO: Grazie, altrettanti. I tuoi so' buoni?

MARCHESE: Eh, buoni, come vuole Dio.

UGO: Quando ci vediamo?

MARCHESE: Domani finisce la festa, domani ti telefono.

UGO: Eh, già. Mi telefoni tu?

MARCHESE: Sì, telefono io.

UGO: Erne', ciao, auguri. Salutami tutti e auguri tanti, tanti a tutti.

MARCHESE: Ciao, auguri.

31 marzo 1970

Ore 11,59 (in arrivo)

UOMO: Signora, buongiorno. Sono Russo. C'è il signor Ernesto?

SIGNORA MARCHESE: No, non c'è, è uscito.

RUSSO: Ho capito. Buongiorno, signora.

SIGNORA MARCHESE: Se mi vuol lasciare il suo numero di telefono, la faccio chiamare.

RUSSO: No, non fa niente. Buongiorno.

Ore 13,27 (in uscita)

UOMO: Pronto? Il dottor Mangano, per piacere?

UOMO: Eh, non c'è il dottor Mangano.

UOMO: A che ora viene in ufficio?

UOMO: Probabile nel pomeriggio, in serata.

UOMO: Grazie, molto gentile.

UOMO: Prego, prego, arrivederci.

Ore 13,47 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: «Bar Carucci»?

UOMO: Sì, attenda un attimo, signora.

SIGNORA: Sì, grazie.

UOMO: Pronto? Verso le 2 sta su a casa.

SIGNORA: Grazie.

UOMO: Prego, buongiorno.

SIGNORA: Arrivederci.

Ore 14,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'?

MAMMA: Eh!

UOMO: Guarda che non vengo.

MAMMA: Non vieni?

UOMO: No.

MAMMA: Fai male tu!

UOMO: Perché?

MAMMA: Perché, figlio mio...!

UOMO: A ma', nun vengo!

MAMMA: Perché, vai a lavorare?

UOMO: Perché...

MAMMA: Eh, va be', Pucci...

PUCCI: Che c'è?

MAMMA: Pucci, che c'è?

PUCCI: A ma', si vengo, mi devi d'aspetta' dieci minuti.

MAMMA: Va bene, aspettiamo i dieci minuti.

PUCCI: Allora, vengo, ciao.

Ore 16,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: C'è Ugo, per piacere?

DONNA: Chi lo vuole?

UOMO: Marchese.

ALTRO UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

ALTRO UOMO: Io stavo parlando con Arezzo, credo.

DONNA: Allora c'è stata una interferenza. Pronto?

UOMO: Pronto, signora?

DONNA: Chi è che parla?

UOMO: Sono Marchese, signora. Ugo c'è?

DONNA: È uscito, è andato da sua cugina.

MARCHESE: Bene. Siccome avevamo un appuntamento pure noi e io non ci posso andare, perciò lo volevo avvertire. Ma è uscito per sua cugina, non è uscito per me?

DONNA: No, è andato da sua cugina.

MARCHESE: Va bene. Grazie e tanti auguri. Buonasera.

DONNA: Arrivederci.

Ore 17,06 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

DONNA: «Eva Moderna».

DONNA: La signorina Maria?

DONNA: Attenda un attimo, eh!

DONNA: Prego.

MARIA: Pronto?

DONNA: Signorina?

MARIA: Sì?

DONNA: La signora Maddalena.

MARIA: Come va? Buongiorno.

MADDALENA: Buongiorno. Come va?

MARIA: Bene. Lei?

MADDALENA: Così. Sono ritornata stamattina. Senta, signori', come è andato il vestito?

MARIA: Eh, abbastanza bene, signora.

MADDALENA: Abbastanza, perché? C'era qualche cosa?

MARIA: No, non lo so, veramente, signora. Sono all'oscuro.

MADDALENA: Ah, non l'ha visto?

MARIA: No, signora, ancora no. Devono veni' oggi.

MADDALENA: Ma lei l'ha visto il vestito?

MARIA: No, signora, non ho avuto il tempo di guardarlo.

MADDALENA: Eh, quant'è cattiva!

MARIA: Signora, mi creda, lei, se c'era qui sabato... (*Rivolge alcune parole incomprensibili all'interno.*)

MADDALENA: Signorina, ho telefonato perché il numero mio di telefono è cambiato.

MARIA: Sì?

MADDALENA: Sì, appunto per quello ho telefonato. Lo vuol prendere?

MARIA: Eh, ci mancherebbe, signora! Quella è una cosa utile. Aspetti, eh! (*Pausa.*) Mi dica, signora.

MADDALENA: 49.11.27. Hanno cambiato dal 6 all'1 e basta.

MARIA: Praticamente, dal 6 all'1, com'è? Ah, ho capito, è diventato 16. O è l'inverso?

MADDALENA: No, è diventato 11, invece di 61.

MARIA: Ho capito, signora. Come va?

MADDALENA: Eh, così.

MARIA: Come ha passato la Pasqua?

MADDALENA: Eh, bene! Ma, bene, non è che sono di una gioventù da andare a ballare, ma, comunque...

MARIA: Signora, ma credo che siano pochi quelli che sono andati a ballare. Io non ci sono andata.

MADDALENA: No, va be', per modo di dire.

MARIA: Eh, ma neanche fuori. A casa, tranquilla, a riposarmi. Se sapesse che giornate abbiamo avuto! Tremende!

MADDALENA: Sì? Me lo immagino. Il sabato!

MARIA: Per noi. Per lui so' andate bene, ma per noi, no.

MADDALENA: Per lui, bene, ma si lamenta sempre lo stesso.

MARIA: Sì, poverino.

MADDALENA: Eh, poveraccio!

MARIA: Che vuol fare?

MADDALENA: Ma, signorina mia, ci vuole un cambiamento, proprio di quelli radicali.

MARIA: Ecco, allora, cambierebbe, forse, qualcosa.

MADDALENA: A noi non ci importa niente che lavoriamo e lavoreremo lo stesso. Ma per davvero che ci vuole un cambiamento, sa!

MARIA: Ma, signora mia, che je de devo di'. Aspettiamo un po', qua, come andamo a fini'. Ma che ne so? Ho paura che...

MADDALENA: A noi non cambia niente.

MARIA: A noi, no, non ci portano via niente.

MADDALENA: Lei è giovane e vedrà. Io sono vecchia e forse avrò la pensione che non c'ho. (*Risata.*) Me la passerò meglio.

MARIA: Eh, signora mia! La pensione gliela lasciano, no?

MADDALENA: Ma io non ce l'ho italiana.

MARIA: Ah, non ce l'ha italiana? Com'è 'sto fatto?

MADDALENA: Io sono francese.

MARIA: Va be', ma la pensione dove ce l'ha?

MADDALENA: Non ho pensione io.

MARIA: Ah, non ce l'ha?

MADDALENA: No, non ho niente.

MARIA: Mh, brava, signora, pure 'ste cose fa!

MADDALENA: Io non ho cassa malattia, non ho niente. C'ho i cavoli miei.

MARIA: (*Risata.*) Quelli non glieli leva nessuno, eh!

MADDALENA: Ah, quello proprio niente. E li c... miei sono due, poveracci! Uno è poveraccio proprio davvero e l'altro... (*parole incomprensibili.*)

MARIA: Madonna santa! Certo che qua ci sarebbe da fa' la rivoluzione veramente, sa.

MADDALENA: Eh, davvero! Comunque, pazienza.

MARIA: Signora, Giovanni mi ha detto di quella faccenda.

MADDALENA: Eh? Cosa?

MARIA: Giovanni mi ha accennato per il pezzo di tessuto o meno. Però noi non è che ce n'abbiamo più come prima. Ha capito, signora?

MADDALENA: Non ho capito, signorina.

MARIA: Per un pezzo di tessuto, no? Giovanni ha detto che lei gli ha chiesto un pezzo di tessuto.

MADDALENA: Eh!

MARIA: È vero o no?

MADDALENA: Sì. È chiaro che Giovanni non è che fa da sé, sta d'accordo con voialtre, certamente.

MARIA: Siccome Giovanni gliel'ha spiegato che qui non è più come prima. Capito? Ce n'è qualcosa, ma ogni tanto vie' la figlia e la prende, vie' quell'altro e prende e qui non c'è rimasto più niente.

MADDALENA: Me l'immagino, perché oramai l'andamento del lavoro è differente, non è più come una volta.

MARIA: È logico, tessuti non ci sono più.

MADDALENA: Non c'è più il magazzino con milioni e milioni di stoffe.

MARIA: Certo, signora. Di conseguenza, c'è qualche pezzetto rimasto, ma che vuole? Lui li conosce e, poi, le ripeto, ce n'è pochissimi, perché viene la figlia e prende, vie' la nuora e prende, vie' quell'altro e prende. Lei capisce, a forza di leva', leva e leva, non ci rimane più niente.

MADDALENA: Evidentemente.

MARIA: Allora, dicevo, poi, di guardare con calma, se trovavo qualcosa di adatto, adesso che non c'è lui. Perché, prima, c'era anche lui, che vuole? Stava sempre lì, controllava, guardava.

MADDALENA: Invece, ora?

MARIA: Adesso, siccome lui è fuori, sta fuori due, tre giorni, allora, vediamo, signora, se riusciamo a trovarle un pezzetto che je può far comodo, perché, se c'è *chiffon*, o c'è velluto, che ci fa lei?

MADDALENA: Beh, no, il velluto, no!

MARIA: È giusto? Ma se c'è rimasto, c'è rimasta quella roba lì, così, che non ci fa niente, capisce?

MADDALENA: Eh, certo! Poi, io sono vecchia, lei lo vede quello che c'è.

MARIA: Signora, se io trovo qualcosa, gliela mando volentieri. Va bene?

MADDALENA: Va bene, va bene.

MARIA: Allora, rimaniamo così.

MADDALENA: Peccato che è un bordello, ora.

MARIA: Eh, appunto, signora. Va be'.

MADDALENA: Ha fatto male il signor Lazzara, perché doveva fare confezioni continuate agli altri clienti...

MARIA: Signora, scusi un attimo. (*Pausa.*) E così, signora, ha capito?

MADDALENA: Sì, lo capisco.

MARIA: Il fatto è diverso, insomma, da prima. Non è come prima che sa, si mandava tanta roba e uno, in mezzo, magari, come si dice, poteva anche fa' qualcosa.

MADDALENA: Certamente.

MARIA: Adesso, signora, è tutto diverso. Comunque, gliel'ho detto, noi ci guardiamo, se troviamo qualcosa di adatto, ripeto, magari trovo il sangallo, trovo 'ste cose qui. Che ce fa lei? È giusto?

MADDALENA: No, niente.

MARIA: Perché, se c'è rimasto, io ho visto dello *chiffon*, del tulle, del sangallo, quello tutto giallo dei vestiti da sposa che non lo vo' nessuno, è logico no!

MADDALENA: È giusto.

MARIA: Allora, dico, la signora Maddalena non ci fa niente; insomma, tutt'al più, se si trova, qualcosa di più utile.

MADDALENA: Comunque, veda lei.

MARIA: No, ci guardiamo, signora, se c'è, volentieri, che ci sta a fa' lì?

MADDALENA: A gusto suo.

MARIA: Certo, signora, ben volentieri.

MADDALENA: Io la ringrazio anticipatamente.

MARIA: Eh, ci mancherebbe, signora. Se c'è, volentieri. Va bene?

MADDALENA: Eh, appunto io l'ho chiesto a Giovanni di parlare con voi, perché so che siete tanto carine con me. Ma non c'è più niente, niente, come si chiama? Crespo nero? Mezzo metro.

MARIA: Nulla, signora, neanche una goccia. Sa che vuol dire? È tutta roba, quella, che faceva comodo, e se la so' portata via. È logico, no?

MADDALENA: Eh, certo!

MARIA: Eh, ha capito, signora? Se c'è rimasto qualcosa, so' proprio quelle cose che non servono più a nessuno e la lasciano lì.

MADDALENA: Eh, va be', io sono vecchia, forse qualche cosa... Dello *jersey* non c'è?

MARIA: Dello...?

MADDALENA: Dello *jersey*.

MARIA: No, signora mia, non c'è niente, je sto a di' che non c'è niente. Comunque, io ci guardo meglio.

MADDALENA: Io sono grassa e lo *jersey* mi fa proprio comodo per le gonne, per sedermi.

MARIA: Eh, lo credo. Signora, noi ci guardiamo, forse di quello dovrebbe esserci qualcosa. Ci guardiamo meglio.

MADDALENA: Di qualunque colore, basta che sia *jersey*.

MARIA: Va bene, signora.

MADDALENA: Ah, mi farebbe proprio una cortesia, perché io, quando mi siedo, mi si allarga il culo e, allora, ci vuole lo *jersey*.

MARIA: È logico, signora.

MADDALENA: Io ci sto tanto bene, e, poi, è caldo.

MARIA: Eh, lo credo. Va bene, facciamo così.

MADDALENA: Io la ringrazio anticipatamente. Tanti auguri. Arrivederci, signorina.

MARIA: Altrettanto, arrivederci, signora.

1° aprile 1970

Ore 9,26 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Dottor Mangano?

UOMO: Glielo passo.

MANGANO: Pronto?

UOMO: Pronto? Dottor Mangano?

MANGANO: Sì, sono io.

UOMO: Sono Ernesto.

MANGANO: Come sta?

ERNESTO: Non c'è male.

MANGANO: Ho chiamato ieri pomeriggio, ma non rispondeva nessuno.

ERNESTO: Forse mia moglie era uscita. Io chiamai all'una.

MANGANO: Sì, sì, me lo hanno detto, ma ero fuori.

ERNESTO: Lei ha telefonato a mezzogiorno, io non sono mai a casa a mezzogiorno. Come ha passato le feste, dottore?

MANGANO: Insomma, non c'è male. Lei che mi dice?

ERNESTO: A casa, con mia moglie.

MANGANO: Quel materiale per me, lo ha trovato?

ERNESTO: Dottore, sono desolato, non so più dove sbattere la testa, non trovo elementi...

MANGANO: Mi meraviglio che un personaggio come lei non sa dove sbattere la testa. Signor Ernesto, eh, eh!

ERNESTO: Come dottore?

MANGANO: Eh, eh!

ERNESTO: Senta, tutti quelli che ho attorno io non sono di quell'ambiente. Vado vagando, cercando di spingere la gente, ma poi non so dove sbattere la testa. Non sono a Palermo qui, non conosco nessuno di Palermo, qui. Ho fatto tutto quello che è stato possibile e continuo ancora a farlo, non lo so.

MANGANO: Un viaggetto giù non lo può fare?

ERNESTO: Come?

MANGANO: Un viaggetto giù, le pago io il viaggio.

ERNESTO: In Sicilia?

MANGANO: Eh!

ERNESTO: Peggio che andar di notte! Da quaranta anni che manco di lì, dottore, quaranta anni! Dal '32 che me ne sono andato, non trovo nessuno.

MANGANO: E gli amici che sono qua?

ERNESTO: Ma gli amici che sono qua non sono di quell'ambiente. Qualcuno che è di passaggio, palermitano, che conosco, che viene qua a comprare tessuti, se ne sono sempre andati. All'avvocato l'ho costretto a dirmi tutto quello che sapeva. C'ho domandato: «Come si' venuto da me?». Abitualmente vengono sempre qui. Non è che mi sono limitato a indagare.

MANGANO: Proprio nessuna notizia? Niente, niente?

ERNESTO: Assolutamente! Ora cominciano a dire: quello è in America. Sono supposizioni, come pure immagino io che questo non sia più qui. Ma lei è certo che è qui questo?

MANGANO: E che ne so io? Se lo sapessi!

ERNESTO: E perciò, dico, qua ci vuole...

MANGANO: Si faccia dire dove, se loro hanno delle idee, si faccia dire dove, in che posto.

ERNESTO: Certo, sono sempre ipotesi che fanno, sarà in America. Ora, comincio a dubitare in quale maniera possono dire questo. Non mi sono dimenticato, dottore, sono sempre all'erta.

MANGANO: Ci sentiamo fra qualche giorno?

ERNESTO: Lei comprenderà, se avessi una notizia, mi precipiterei per le strade.

MANGANO: A qualunque ora lei, eventualmente, mi chiama.

ERNESTO: Senta, dottore, stia tranquillo, sto vedendo di fare qualcosa.

MANGANO: Sì, ci sentiremo.

ERNESTO: Tanti auguri, dottore.

MANGANO: Grazie, signor Ernesto. Arrivederla, buona giornata.

Ore 13,48 (in uscita)

DONNA: «Bar Carucci»?

UOMO: Sì.

DONNA: Per cortesia, che, c'è Peppe?

UOMO: No, signora, è uscito, è andato con Vito e poi non l'ho visto più.

DONNA: È da molto che è uscito?

UOMO: Eh, beh, sì.

DONNA: Da un'oretta?

UOMO: No, di più, quando venne Vito, non so che ora era.

DONNA: Ah, verso le 10, allora.

UOMO: Appunto, 10, 10 e mezzo, non lo so.

DONNA: Grazie, mi scusi tanto.

UOMO: Comunque, se viene, je faccio telefona'.

DONNA: Grazie tanto.

UOMO: Prego, arrivederci.

DONNA: Arrivederci.

Ore 14,16 (in arrivo)

UOMO: Ma', 'ndo' stavi?

MAMMA: Tesoro, in cucina.

UOMO: In cucina?

MAMMA: Sì. Vieni?

UOMO: Tutto bene?

MAMMA: Eh, niente novità. Che, stai venendo?

UOMO: No, non vengo.

MAMMA: Dove sei?

UOMO: Sto a Acilia.

MAMMA: Ah, sì? E dov'è?

UOMO: Acilia 'ndo' sta? C'hai presente Ostia?

MAMMA: Sì.

UOMO: Eh, prima!

MAMMA: Ah, prima di Ostia.

UOMO: Molto prima.

MAMMA: Venendo da Roma?

UOMO: Sì.

MAMMA: Allora, stai vicino?

UOMO: Sì, ma se fermamo là, dallo zio di Vito.

MAMMA: Ah, sì? Va bene. Hai lavorato? No?

UOMO: Sì, una latta.

MAMMA: Figurati!

UOMO: Un par de mila lire, oggi.

MAMMA: E va bene.

UOMO: Perché je n'avemo fregata n'antra, capito?

MAMMA: Va bene. Allora, a che ora vieni tu, stasera?

UOMO: Eh, vengo stasera.

MAMMA: Che c'è quello del mare, stasera.

UOMO: Ma c'è pure... Forse, fanno un film, stasera, non lo so.

MAMMA: Non l'ha detto la televisione.

UOMO: E va be', al posto di *Mercoledì sport*, a Roma daranno un film.

MAMMA: Ah, certo, certo. Va bene. Allora, tesoro mio, ciao!

UOMO: Ciao.

MAMMA: Quel che ti avevo fatto oggi, lo mangi domani?

UOMO: Sì, che c'era?

MAMMA: Eh, le lenticchie con le salsicce.

UOMO: Capirai! Come sto io! Me magno qu 'a roba, m'ammazzi. Ciao, va'.

MAMMA: Te le mangerai domani.

UOMO: Papà come sta?

MAMMA: Eh, così.

UOMO: Ciao.

MAMMA: Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 18,06 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ciao, mamma.

MAMMA: Pronto?

UOMO: Eh!

MAMMA: Pronto?

UOMO: Oh!

MAMMA: Ah, tu!

UOMO: Sveglia! Che c'è?

MAMMA: Niente.

UOMO: Niente? Papà è uscito alle 5 meno 20?

MAMMA: No.

UOMO: Sì.

MAMMA: Perché?

UOMO: Perché l'ho visto. Quando viene a casa, dije che se levasse il prosciutto da dentro l'orecchie, perché ho suonato un'ora e mezzo con la macchina.

MAMMA: Hai chiamato con la macchina?

UOMO: Sì, e lui, niente, proprio.

MAMMA: Figlio mio! Tuo padre sta male. Ha dei dolori che lo rendono sordo completamente. Tu lo dovresti capire, figlio del mio cuore.

UOMO: Stasera vengo per vedemme quella roba.

MAMMA: Hai mangiato?

UOMO: Sì. Tu?

MAMMA: Lo stomaco come l'hai?

UOMO: Eh, non c'è male.

MAMMA: Che hai mangiato?

UOMO: Ho mangiato una minestrina e una fettina.

MAMMA: Perché tuo padre diceva: «Mangia l'abbacchio, quello, quell'altro».

UOMO: Ma che stai a scherza'?

MAMMA: Dice: «A Roma...». Ma che a Roma mangiano tutti i giorni l'abbacchio, figlio mio? Quando è festa, si mangia l'abbacchio a Roma, se no, gli altri giorni, si mangiano le fettine, i brodi, quella roba lì, gli ho detto. Che, ho sbagliato?

UOMO: No, è giusto.

MAMMA: Ho azzeccato?

UOMO: Va bene. Più tardi vengo.

MAMMA: Che tempo c'è a Ostia?

UOMO: A Ostia?

MAMMA: Dove stai tu.

UOMO: A Acilia.

MAMMA: Che è, vicino al mare?

UOMO: Macché! A ma', sta a 12 chilometri.

MAMMA: Ma figlio mio! Che ne so io? (*Risata.*) Non so neanche dov'è il Colosseo.

UOMO: Va be', va.

MAMMA: A più tardi.

UOMO: Ciao.

MAMMA: Ciao, tesoro mio, ciao, amore mio.

UOMO: Ciao.

Ore 19,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è Peppe, signora, per cortesia?

SIGNORA MARCHESE: No, non c'è. Chi è?

UOMO: È Orazio.

SIGNORA MARCHESE: No, non c'è a quest'ora.

ORAZIO: Ho capito. Non sa quando viene?

SIGNORA MARCHESE: Sarà al bar. Non c'è al bar? Ha provato a telefonare?

ORAZIO: Sì, ci sono andato io personalmente, ma non c'è.

SIGNORA MARCHESE: Perché m'ha detto che veniva per la televisione stasera alle 9, ma di più non vi saprei dire, sa.

ORAZIO: Ho capito.

SIGNORA MARCHESE: Mi ha telefonato alle 6. Devo dirgli qualcosa?

ORAZIO: No, lo volevo io. Volevo che... Se poteva restare qui con me, questa sera, a cena.

SIGNORA MARCHESE: Non credo, sa, perché mio marito lo tiene con lui. Mio marito è anziano, sa, e il figlio unico, siamo sempre lì.

ORAZIO: Giusto, giusto.

SIGNORA MARCHESE: È figlio unico e ci tiene. Poi, mio figlio non è che lo trascura, ma è un ragazzo. Io lo capisco, perché io sono più moderna, ma mio marito, proprio, lui non lo capisce. Poi, mio marito c'ha l'arteriosclerosi, sta male, allora sente bisogno del figliolo vicino.

ORAZIO: Va bene, signora. Come non detto, allora.

SIGNORA MARCHESE: Arrivederci. Mi scusi, sa, mi scusi la confidenza che ho preso, ma siccome so che lei è amico di mio figlio, allora mi sono permessa di spiegare.

ORAZIO: Questa confidenza mi fa piacere, signora, è una gran bella cosa.

SIGNORA MARCHESE: Arrivederci.

ORAZIO: Arrivederci.

Ore 20,36 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi parla?

UOMO: Chi è, Peppe?

UOMO: Sì, so' io.

UOMO: 'Ndo' stai?

PEPPE: Sto a casa mia. Che è successo? Passame er boja.

UOMO: Ce so' le testarelle.

PEPPE: Li m...! E mó me lo dici?

UOMO: Eh, be', tu sei scappato.

PEPPE: E stai pure a magna'.

UOMO: Sì.

PEPPE: Se sente.

UOMO: Vie' su, daje!

PEPPE: No, e che vengo su! Capirai! Ce sta la macchina de Vito, che s'è sfonnata.

UOMO: Dove?

PEPPE: Vicino a casa mia. S'era incastrato il vetro, sono stato fino a mó sotto casa a cerca' d'aggiustalla, e, difatti, ce semo riusciti.

UOMO: Vito è andato via?

PEPPE: Vito mó sta su a casa.

UOMO: A casa tua?

PEPPE: No, è ito a casa sua. Aspetta, che mó te lo rintraccio, che lui sta per arrivare mó a casa sua.

UOMO: Allora, non vieni?

PEPPE: Ma quante so' le testarelle?

UOMO: Eh, hai voglia!

PEPPE: Ce stanno?

UOMO: Eh!

PEPPE: Aspetta che mó becco Vito e venimo su.

UOMO: Ma Vito aveva detto che n' 'e voleva, perché si sentiva male.

PEPPE: E Vito che ne sapeva?

UOMO: Gliel'ha detto l'altro.

PEPPE: Ah, gliel'ha detto? E io, mó, vado, eh, aspetta. Aspetta che mó vengo, va'.

UOMO: Ciao.

PEPPE: Ciao.

2 aprile 1970

Ore 8,53 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Avvocato Marino?

UOMO: Sì.

UOMO: Sono Marchese. Mi scusi, ieri mi dimenticai di telefonarci.

AVVOCATO: Sì, sì. Ho visto ieri a Coso.

MARCHESE: Mi ha visto?

AVVOCATO: Ho visto ieri a Cecere.

MARCHESE: Eh, eh!

AVVOCATO: Il quale mi ha detto che l'ha fatta la requisitoria, ma non l'ha ancora rifinita.

MARCHESE: Eh, eh!

AVVOCATO: E io non ho chiesto come l'aveva fatta, perché lui non me lo ha detto e non gliel'ho chiesto.

MARCHESE: Al giudice non l'ha visto, al giudice?

AVVOCATO: No, no. Il giudice aspetta la requisitoria di Cecere per decidere, capito?

MARCHESE: Cecere deve decidere?

AVVOCATO: Il giudice decide la causa dopo che quello deposita la requisitoria.

MARCHESE: Ah, sì.

AVVOCATO: È naturale, no, se quello non deposita la requisitoria, quello non può decidere, perciò le carte ce l'ha il pubblico ministero Cecere.

MARCHESE: Credevo che prima decidesse, per lo meno, consigliasse il giudice al magistrato.

AVVOCATO: No, no. Il Cecere deve fare la requisitoria. Gli atti debbono essere depositati in cancelleria, ci deve arrivare l'avviso a noi e, poi, il giudice fa la sentenza.

MARCHESE: Mi dica, è arrivata la nostra sentenza di Catanzaro?

AVVOCATO: Eh?

MARCHESE: Dico, è arrivata la nostra sentenza di Catanzaro?

AVVOCATO: No, io non l'ho vista.

MARCHESE: Ci vediamo questa sera, avvocato. 'Ssa benedica!

AVVOCATO: Va be', ciao.

Ore 12,52 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Chi è, Cosentino?

UOMO: Sì, chi è?

DONNA: Per piacere, c'è Ernesto?

COSENTINO: Sì, un attimo, guardi, suo marito ha fatto il numero e lei telefonava qui.

ERNESTO: Maddalena!

MADDALENA: Ernesto, non è venuto e non viene, perché la portiera mi ha detto che aspettano dieci giorni, una decina di giorni prima che...

ERNESTO: Va bene, basta che non è venuto, quando viene, vado a pagare.

MADDALENA: Va bene.

ERNESTO: Ma tu stavi telefonando qua?

MADDALENA: Sì, ho telefonato ora.

ERNESTO: Io ho fatto il numero e non ho trovato niente. Ora vado alla Posta e lo vado a pagare.

MADDALENA: Io ho comprato, non prendere il latte, stasera.

ERNESTO: Non prendo il latte?

MADDALENA: No, ho comprato cinque carciofi, ma grossi, a dieci lire l'uno.

ERNESTO: E, perciò, mangi carciofi.

MADDALENA: Mangio i carciofi; i fagioli stanno lessando, così, tu ce l'hai dopo la pasta, se vuoi.

ERNESTO: Fai quelli per me, fai i fagioli con le castagne.

MADDALENA: Per stasera?

ERNESTO: Sì.

MADDALENA: E, poi, i carciofi lessi.

ERNESTO: Va be', ora vediamo.

MADDALENA: Va bene?

ERNESTO: Va bene. Ora, io vado alla Posta e vengo al più presto.

MADDALENA: Vieni a casa?

ERNESTO: Vengo, vengo al solito.

MADDALENA: Al solito.

ERNESTO: Ciao, Maddalena.

MADDALENA: Ciao, tesoro mio.

Ore 16,18 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi parla?

UOMO: Marchese.

UOMO: Oh, scusi.

Ore 17,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: So' io. Allora?

DONNA: Niente.

UOMO: Io sono arrivato mó.

DONNA: Ah, sì? Da Rodolfo sei andato? Dove?

UOMO: Sì, abbiamo avuto da fare.

DONNA: Figurati! Hai mangiato? No.

UOMO: Io sì, da mó.

DONNA: Cosa hai mangiato?

UOMO: Ho mangiato un po' di rigatoni, un po' di pajata.

DONNA: Da chi? Da Rodolfo?

UOMO: No, no, in trattoria.

DONNA: Ah, sì? Dove? Da Silvia, da come si chiama?

UOMO: No, no, no, fuori Roma.

DONNA: Allora, vieni questa sera e vedere la televisione?

UOMO: Sì.

DONNA: Che c'è la fine di quello...

UOMO: Ah, de quello? Allora, non vengo.

DONNA: Perché?

UOMO: Magari mi dovresti ammazza', piuttosto.

DONNA: Perché?

UOMO: Ma che stai a scherza'?

DONNA: (*Risata.*) Papà ti vuol vedere.

UOMO: Io passo e poi me ne vado.

DONNA: Va bene. Dove sei? Da «Carucci»?

UOMO: Sì.

DONNA: Sento parlare.

UOMO: Eh, sì. So' venuto mó. Che m'hanno cercato, no?

DONNA: Ma senti, il fatto dell'Ambasciata francese, che cosa si fa? Niente?

UOMO: Eh, beh, domani devo farlo.

DONNA: Ah, domani si deve fare? Eh, non lo so, figlio mio!

UOMO: Domani non è 3?

DONNA: Eh!

UOMO: Allora? Ciao, eh!

DONNA: Ciao.

Ore 21,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: So' io.

DONNA: Pucci? E quando vieni, figlio mio!

PUCCI: E va be', vengo più tardi.

DONNA: Vieni, Pucci!

PUCCI: Sì, sì, sì, sto venendo. Io vengo fra una mezz'oretta, un quarto d'ora, venti minuti.

DONNA: Va bene, va bene. Ciao.

PUCCI: Ciao.

3 aprile 1970

Ore 13,40 (in uscita)

DONNA: «Bar Carucci»?

UOMO: Sì. Attenda un attimo, signora. (*Pausa.*)

UOMO: Oh?

DONNA: Stai venendo?

UOMO: No. Papà?

DONNA: Sta qui. Tu non vieni a mangiare?

UOMO: Vengo più tardi.

DONNA: A che ora?

UOMO: Eh, non lo so, ma'. Io devo anda' laggiù; comunque, io, forse, più tardi, ti telefono, per farmi dare l'indirizzo di quel Ministero a Parigi.

MAMMA: E chi ce l'ha?

UOMO: Sta sul frigorifero, ci sta un foglio di carta a quadretti e c'è l'indirizzo sopra.

MAMMA: E tu, dove vai?

UOMO: Ora sto qui, e, poi, più tardi, vado a far battere a macchina questa domanda.

MAMMA: Quando vieni?

UOMO: Verrò più tardi, ma'.

MAMMA: Per farti trovare da mangia' pronto, mannaggia!

UOMO: Non mangio.

MAMMA: Ah, non mangi?

UOMO: No.

MAMMA: Hai lavorato?

UOMO: Sì.

MAMMA: Bene. Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 20,50 (in arrivo)

UOMO: Ciao, mamma. So' io. Allora?

MAMMA: Stai venendo?

UOMO: No.

MAMMA: Senti, Pucci, devi venire, io sto sola.

PUCCI: E papà?

MAMMA: Ancora non è venuto.

PUCCI: Com'è?

MAMMA: Aveva da fare.

PUCCI: Io sto entrando dentro al cinema, abbiamo già fatto i biglietti.

MAMMA: Senti, figlio mio!

PUCCI: Ma io te l'ho detto, però.

MAMMA: Non mi avevi detto niente. Avevi detto che telefonavi per avere l'indirizzo dell'Ambasciata e non hai fatto niente, non hai battuto a macchina...

PUCCI: Allora, guarda, ce l'hai vicino? Vallo a prendere.

MAMMA: Ce l'ho qui. Aspetta che accendo la luce.

PUCCI: Allora: Al Ministro del Lavoro, degli Affari Sociali e della Popolazione, Parigi.

MAMMA: E basta.

PUCCI: Ecco, e allora?

MAMMA: Perché qui è scritto: *Au Ministre...*

PUCCI: *Au Ministre de travail.*

MAMMA: *De travail? Du travail!* Perché hai scritto *de?*.

PUCCI: *Des affaires sociales et de la population, Paris.* E allora?

MAMMA: Va bene. L'hai scritto?

PUCCI: Sì, ho fatto la raccomandata.

MAMMA: C'hai la ricevuta?

PUCCI: Sì.

MAMMA: Ce la fai vedere stasera?

PUCCI: Sì.

MAMMA: Io sono sola come una povera disgraziata.

PUCCI: A ma', io sto a viale Giulio Cesare.

MAMMA: Va bene, figlio mio, va bene.

PUCCI: Ma papà, che, ha telefonato?

MAMMA: No, ciao.

PUCCI: Che t'ha detto?

MAMMA: Niente, è andato a un posto.

PUCCI: Beh, e allora?

MAMMA: E, allora, non è tornato a casa.

PUCCI: Che ha detto, che mangiava fuori?

MAMMA: No, macché! Ma che è andato a divertirsi? Non è andato a divertirsi, eh!

PUCCI: A ma', io sto a viale Giulio Cesare.

MAMMA: E ritorni alla mezza, all'una.

PUCCI: E non lo so.

MAMMA: (*Parole incomprensibili.*)

4 aprile 1970

Ore 13,54 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sono io. Che, c'è Peppe?

UOMO: Ah, sì. Attenda un attimo.

DONNA: Grazie.

UOMO: Prego.

PEPPE: Allora?

DONNA: Stai venendo.

PEPPE: No.

DONNA: Che, hai lavorato?

PEPPE: Dopo te spiego.

DONNA: Guai, allora! Perché ti sento brigare...

PEPPE: Eh?

DONNA: Ti sento che brighi, e, allora, c'è stato un guaio.

PEPPE: No, no, no.

DONNA: Va bene. Tuo padre aspettava a te, dice: «Tutti i giorni sta per aiutarmi, oggi che n'avevo bisogno, non m'ha aiutato».

PEPPE: Ah, ma', che famo? Ciao!

MAMMA: Ciao.

5 aprile 1970

Ore 9,40 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì, c'è il signor Ernesto, per cortesia?

UOMO: Chi devo dire?

UOMO: Russo.

UOMO: Sì, un minuto.

UOMO: Grazie.

ERNESTO: Pronto?

UOMO: Sì, signor Ernesto, buongiorno.

ERNESTO: Ah, buongiorno, dottore.

DOTTORE: Ci abbiamo novità?

ERNESTO: No, ancora nessuna, sono stato a letto ammalato, quindi...

DOTTORE: Ho capito, ho capito.

ERNESTO: Questa è una cosa che veramente mi preoccupa, questo è un medicinale che non esiste, non è stato mai depositato al come si chiama, al Ministero. Non so più cosa fare.

DOTTORE: Ho capito.

ERNESTO: Lei lo sa che io sono a sua disposizione. Non lo so, ma, questo, io l'abolirei completamente, non c'è l'ombra, l'ombra del medicinale.

DOTTORE: Va bene, veda un pochino, eventualmente mi chiama al telefono.

ERNESTO: Io il numero suo l'ho sempre in tasca, se dovessi andare fuori, telefono da lì.

DOTTORE: Va bene, signor Ernesto, arrivederci.

ERNESTO: Auguri, dottore, tante cose.

Ore 16,55 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Buonasera, Casalnuovo. Sua Eccellenza dorme o no?

DONNA: Chi è?

CASALNUOVO: Ma chi parla?

DONNA: Casa Marchese.

CASALNUOVO: Ho sbagliato. Mi dispiace.

DONNA: Prego, prego.

CASALNUOVO: Buonasera.

Ore 17,04 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, Casalnuovo. Con chi parlo?

DONNA: Qui è casa Marchese.

CASALNUOVO: Ma, scusi, io faccio 49.11.27 ed è Marchese.

SIGNORA MARCHESE: Sì, sì, Marchese. Questo numero è nuovo dal giorno 27, e mi hanno dato questo numero qui.

CASALNUOVO: 49.11.27.

SIGNORA MARCHESE: 49.11.27, Sì.

CASALNUOVO: Mi scusi tanto, signora.

SIGNORA MARCHESE: Dovrebbe chiedere all'Ufficio Informazioni.

CASALNUOVO: Eh, sì, probabilmente hanno cambiato numero ed hanno dato il numero di Sua Eccellenza...

SIGNORA MARCHESE: Deve chiedere il numero dell'abbonato al numero che ha, se c'ha l'indirizzo, glielo danno subito.

CASALNUOVO: Grazie.

SIGNORA MARCHESE: Prego.

CASALNUOVO: Buonasera.

6 aprile 1970

Ore 11,04 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Signora, buongiorno, sono Marsiglia.

SIGNORA MARCHESE: Buongiorno, signor Marsiglia.

MARSIGLIA: Come sta?

SIGNORA MARCHESE: Eh, così. Aspetti un momento, le passo Ernesto.

MARSIGLIA: Sì, grazie.

ERNESTO: Pronto?

MARSIGLIA: Ernesto?

ERNESTO: Como finìo? Non ti ho più sentito, cosa è successo?

MARSIGLIA: Niente. Cosa have a succedere, niente. Ho detto: «Telefono ad Ernesto».

ERNESTO: Di quello non hai più avuto notizie, di Ernesto?

MARSIGLIA: Ad Ernesto gli telefonai avantieri, mi respunnìo quella scimunita de su' mugghiera, che tu sai è sempre così. Comunque, mi disse che è ancora malato. Disse, inoltre, che sono ancora in sciopero. Io so che lo sciopero è terminato. Ci capisci niente?

ERNESTO: Può essere mai che è ancora malato con la febbre chisto?

MARSIGLIA: Non è possibile, sarà una scusa. Unne capisci niente? O fu la mugghiera che me lo disse, perché ci girarono i c... più che a lui, a lei...

ERNESTO: Ma non lo so. Per quale motivo?

MARSIGLIA: Ma per quale motivo, non lo so. Io non ho capito, io non lo so. Mi disse che ancora sono in sciopero e che ha la febbre. Va bene?

ERNESTO: Era a casa. Non ha potuto farti parlare per telefono?

MARSIGLIA: Mi disse che era curcato. Ne capisci niente?

ERNESTO: Mah! Allora, che bisogna fare?

MARSIGLIA: Ho detto: «Signora, ad ogni modo, mi faccia scrivere, per lo meno sentiamo da lui cosa mi dice. Se mi vuole scrivere, se non mi scrive, o ci scrivo io».

ERNESTO: L'indirizzo di Carollo là è...

MARSIGLIA: L'indirizzo di Carollo ce l'ho, ma che cosa me ne devo fare? Tu devi sapere se uno ci sta appresso e, allora, possibilmente il favore te lo fa, ma, se tu aspetti che te lo faccia lui a distanza, non lo fa, lo so, lo conosco, è così.

ERNESTO: È meglio tentare se lo fa o non lo fa, ma tentare.

MARSIGLIA: Tenterò. Io ho pensato, siccome c'è mia cugina qui, deve venire domani, arriva domani con sua figlia, non so se viene, cioè, con il fratello Vittorio, oppure viene con la macchina se viene Vittorio. Bianca mi disse: «Questo fatto diglielo a Vittorio, ca vedi che iddu è libero, è facile che ti sbriga la pratica». Se viene iddu ci 'u dico a iddu, e se viene sua mugghiera, ci 'u dico a su' mugghiera e ci 'u dice a suo marito. Cosa posso fare?

ERNESTO: Si capisce.

MARSIGLIA: Che fare? Io non lo so: che cosa debbo fare? Vedi un po' che razza di situazione, porco (*segue una bestemmia).*

ERNESTO: Da Ernesto non me l'aspettavo, pensavo che si precipitava.

MARSIGLIA: Ma Ernesto, fino a giorni fa, fino all'altra telefonata, mi faceva capire che si sarebbe interessato e che avevano pensato di fare quel famoso certificato che ti dissi, no? quel famoso certificato, insomma, eccetera. Ma con lui non ho parlato, invece, ho parlato con quella scimunita de la mugghiera.

ERNESTO: Quella era cretina prima, venti, trenta anni fa, figurati ora! Era scimunita trent'anni fa.

MARSIGLIA: È più grande di Ernesto.

ERNESTO: Perciò vidi che ha a essere ora! Mi dispiace, perché, ammalato stesso, avrebbe dovuto rispondere. Che ci voleva?

MARSIGLIA: Quello che dico io, non è che era ammalato grave.

ERNESTO: 'U picciriddu partìo?

MARSIGLIA: Chi, Sergio? Eh, già! È da pochi giorni che partì, da quattro giorni.

ERNESTO: Di Mignana non ne sai niente?

MARSIGLIA: Mignana mi telefonò, a proposito, giorni fa, qualche cinque giorni fa, che saccio? Cinque o sei. Mi disse che partiva, andava a Genova e che sarebbe ritornato o oggi, domani, lunedì, o martedì. Mi disse: «Mi saluti Ernesto».

ERNESTO: Mi telefonò prima della Pasqua, facemmo gli auguri e non ho saputo più niente.

MARSIGLIA: Anche a me mi ritelefonò, e mi disse che doveva partire e doveva andare a Genova, siccome a Genova ha il figlio, hai capito? Si è preso un po' di giorni di permesso ed è andato a passa' un po' di giorni lì.

ERNESTO: Certo è tranquillo.

MARSIGLIA: Per forza, Ernesto, certo.

ERNESTO: Beato lui!

MARSIGLIA: Viaggiano per la metà, il figlio, evidentemente, non gli fa spendere una lira. Mi pare che è sottufficiale dell'Aeronautica, non lo so.

ERNESTO: A me mi dispiace di Ernesto, è una cosa che non capisco.

MARSIGLIA: Eh, sì, io non lo capisco.

ERNESTO: Ti ha informato che sono veramente ancora in sciopero?

MARSIGLIA: Non sono in sciopero, ho saputo che non sono in sciopero, ma non solo, l'ho sentito pure per radio giorni fa, che si erano accordati eccetera, precisamente quelli delle Imposte Dirette, proprio precisamente loro.

ERNESTO: E con le Imposte Dirette che c'entrava lui? Ah, sì!

MARSIGLIA: È Imposte Dirette, sì. Eh, lo capisci?

ERNESTO: Mica possono stare dieci anni in sciopero.

MARSIGLIA: Quello che dico io. P... della bedda matri! Beh, che facciamo, ci vediamo?

ERNESTO: Sì.

MARSIGLIA: A che ora?

ERNESTO: Alle 4 e mezzo.

MARSIGLIA: Al solito?

ERNESTO: Sì.

MARSIGLIA: Va bene.

ERNESTO: Ciao.

MARSIGLIA: Ciao.

Telefonata in uscita.

(*L'indicazione dell'ora nella relazione di servizio è illeggibile.*)

UOMO: «Bar Carucci»!

DONNA: «Bar Carucci»? Per cortesia, c'è Peppe?

UOMO: Non so, adesso guardo. (*Pausa.*) Pronto? Non c'è.

DONNA: Non c'è? Non sa da quanto tempo manca?

UOMO: Non glielo so dire.

DONNA: Va bene, grazie, arrivederci.

UOMO: Arrivederci.

Ore 19,45 (in arrivo) (362)

UOMO: Signora, qui è Mirizio.

SIGNORA MARCHESE: Signor Mirizio, guardi, i soldi ancora non mi sono arrivati. La Banca ha mandato a Parigi e stiamo aspettando che li portano. Lei può aver fiducia, pazienza, soltanto, perché, appena ce li ho, li porto.

MIRIZIO: Signora, non si fa così, perché lei lo sa che sono anni che ho dato questa roba, e gliel'ho data pure a prezzo di costo. Adesso, mi fa pentire di averla data a questa maniera. Posso fare anche una tratta e prendermela la roba, signora: non creda che lei mi ha fatto le cambiali e non posso agire, questo non lo deve pensare.

SIGNORA MARCHESE: Signor Mirizio, non capisco, sono rimaste 38.000 lire.

MIRIZIO: Ma 38.000 sono la bellezza di dieci mesi che lei non si è vista più, e non è mica un mese, due, tre, quattro o cinque.

SIGNORA MARCHESE: Io non è che ho detto che non le davo niente, ho detto: «Appena...». Io gliel'ho spiegata la mia situazione, signor Mirizio. Mio figlio lavora con l'olio un giorno la settimana, fa qualche cosa, non lavora per nulla.

MIRIZIO: Signora, non doveva farla la roba se non la poteva pagare. Adesso, devo dire questo: ho aspettato, aspettato, aspettato; lei mi dice: «Quando ce l'ho, glielo devo dare». Eh, non è mica, insomma, una ragione, questa!

SIGNORA MARCHESE: Ma io gliel'ho detto questo, ho un buono da 100.000 lire e l'ho dato al «Banco di Roma» e il «Banco di Roma» ha dovuto fare con uno della Finanza che è andato a Parigi ed ora stiamo aspettando che ritorna, perché questo Buono del Tesoro è francese e qui non si può cambiare assolutamente. Mamma mia me lo ha mandato, perché non mi può mandare i soldi e la cosa sarebbe stata risolta. Io gliel'ho spiegato.

MIRIZIO: Va be', ma so' parecchi mesi.

SIGNORA MARCHESE: Io il 21 pensavo di averlo, ma, intanto, ci sono state delle difficoltà, perché non è una cosa così facile.

MIRIZIO: Ma lei me li può dare un po' per volta, non è detto che me li dà tutti assieme, anche 2 o 3.000 lire per volta, se li leva.

SIGNORA MARCHESE: Signor Mirizio, lei non sa come vivo, lei non se lo immagina, perché, anche se con difficoltà, lei lavora, ma, comunque, a tavola ci va tutti i giorni. Signor Mirizio, non mi faccia parla', per gentilezza, la prego, per carità, lei non sa la mia situazione.

MIRIZIO: Sentimi a me! Che io so o non so la situazione, questo non interessa; quando lei non è sicura di poterla pagare, non doveva farla la roba.

SIGNORA MARCHESE: Mio marito è arrivato al momento che ho sempre pagato; quando è arrivato lui mi son trovato un peso sulle spalle che non pensavo, perché si doveva fare il processo, è uscito prima del processo e, poi, tutte le cose, una dopo l'altra. Appena mi arrivano i soldi da Parigi, io vengo subito a portarglieli, signor Mirizio, non aspetto. Ora non li ho ancora, non mi sono arrivati, sto aspettando continuamente, ho telefonato ancora, mio figlio è andato a vedere, dobbiamo aspettare. Il corriere non è ancora ritornato. Quando ci sono, io glieli porto subito, signor Mirizio.

(362) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2247) è indicato, prima della telefonata delle ore 19,45, una telefonata alle ore 14,10 che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

È soltanto questione di un po' di pazienza. Ha aspettato tanto, ormai siamo all'ultimo gocciolo. Io glieli porto, signor Mirizio. Che pensa che le voglio fa'...? Io sono una persona onesta, perché sono proprio inguaiata, non c'è nulla da fare. Inoltre ho avuto da pagare mezzo milione ai «Beni Stabili», lei lo sa questo.

MIRIZIO: Va bene. Arrivederla, signora.

SIGNORA MARCHESE: Arrivederla e mi deve scusare. Arrivederla.

Ore 21,05 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: «Bar Carucci»?

UOMO: Sì.

DONNA: Per cortesia, mi chiama Peppe Marchese?

UOMO: Attenda un attimo.

DONNA: Grazie.

UOMO: Pronto? È andato via da un quarto d'ora.

DONNA: Va bene, grazie.

UOMO: Prego.

7 aprile 1970

Ore 13,30 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Papà? Te l'ha detto mamma che non vengo?

PAPÀ: No, non me l'ha detto. Perché non vieni?

UOMO: No, non vengo, mi fermo al bar.

PAPÀ: La televisione non funziona, conosci qualcuno?

UOMO: Neanche con le botte?

PAPÀ: Neanche con le botte.

UOMO: Hai guardato se c'è qualche valvola spenta?

PAPÀ: Ancora non ho guardato dentro, ma tu non puoi venire due minuti?

UOMO: Io ora ho da fare, ti sto a telefona' da fuori.

PAPÀ: E va bene.

UOMO: Io arrivo a San Lorenzo verso le 3-3 e un quarto.

PAPÀ: Pure la radio mi ha fatto questo favore.

UOMO: Più tardi, passo io e vedo.

PAPÀ: Più tardi finisce la televisione; cosa vedi, poi, se non funziona?

UOMO: Ci sta il cinescopio, non fa niente.

PAPÀ: Arrivederci, allora.

UOMO: Ciao.

Ore 13,44 (in uscita)

DONNA: Pronto? «Bar Carucci»?

UOMO: Sì.

DONNA: Per cortesia, mi chiama Peppe Marchese?

UOMO: Peppe Marchese?

DONNA: Sì.

UOMO: Guardi, signora, che è andato via con Vito.

SIGNORA MARCHESE: Quando? Ha telefonato ora.

UOMO: Non stava qui, allora.

SIGNORA MARCHESE: Va bene. Grazie.

UOMO: Prego.

Ore 13,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma che, hai telefonato al bar?

DONNA: Eh!

UOMO: Che vuoi?

DONNA: Sì, mi hanno detto che tu eri andato via con Vito.

UOMO: Sì, allora, che c'è?

DONNA: Niente. Tu devi venire, non è che non funziona il televisore, non dipende dal televisore nostro.

UOMO: Perché?

DONNA: È scritto sopra...

UOMO: «La trasmissione sarà interrotta perché sarà ripresa al più presto possibile».

DONNA: Alle 14 e 15.

UOMO: Ah, 'mbé! M'hanno detto che c'è un piccolo sciopero in Televisione.

DONNA: Ah, sì?

UOMO: Sì.

DONNA: Bah! Che ne sapevo io?

UOMO: Ecco, un altro po' io andavo a comprare una fabbrica di televisori, perché mio padre mi ha mandato al manicomio per telefono. Me pareva ch'era un palombaro senza l'ossigeno sott'acqua. Ha detto: «Come faccio senza televisore? Mó moro». Sto a anda' al manicomio, oh!

DONNA: Eh, davvero! Va bene. (*Risata.*)

UOMO: Ah, va be', ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 20,08 (in uscita)

UOMO: «Bar Carucci».

DONNA: Per piacere...

UOMO: So' io.

DONNA: Ah!

UOMO: Che c'è?

DONNA: Stai venendo?

UOMO: È presto. Perché?

DONNA: Vieni a vedere? C'è quello del mare.

UOMO: No. Oggi non c'è la cosa del fiume, ma'?

MAMMA: Che c'è?

UOMO: Oggi è martedì.

DONNA: Senti, vieni a mangiare?

UOMO: No.

MAMMA: Perché? A che ora vieni?

UOMO: Non lo so, ma', può esse' che vado al cinema.

MAMMA: Oh, Dio mio! Sangue del mio cuore! Non stai mai con me, figlio mio. Che figlio che c'ho!

UOMO: Ce n'hai uno.

MAMMA: Eh, sì, ma non ce l'ho mai.

UOMO: A ma', daje!

MAMMA: Dolce di mamma tua, perché non vieni?

UOMO: Va be', a ma'.

MAMMA: Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 21,19 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

DONNA: Casa Marchese.

DONNA: Cosa mi ha detto? Mi scusi, sa!

8 aprile 1970

Ore 13,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'? L'hai detto a papà?

MAMMA: È venuto papà.

UOMO: Gliel'hai detto?

MAMMA: Sì, gliel'ho detto.

UOMO: Allora?

MAMMA: Niente. Ti ho comprato il lucido.

UOMO: Quanto lo hai pagato?

MAMMA: 120.

UOMO: Te lo sei preso il resto?

MAMMA: Sì.

UOMO: Brava! Quanto ti è avanzato?

MAMMA: Non ho fatto ancora il conto.

UOMO: Questa sera ti dò qualche altra cosa.

MAMMA: Va bene. Stasera papà va dall'avvocato.

UOMO: Per me?

MAMMA: Sì. Vieni questa sera?

UOMO: Sì.

MAMMA: Presto?

UOMO: A ma', per vede' la televisione.

MAMMA: A un quarto alle 9?

UOMO: Beh, un quarto alle 9, no, verso quell'ora.

MAMMA: Va bene, ciao.

UOMO: Ciao.

MAMMA: Che, lavori?

UOMO: Oggi, due latte.

MAMMA: Ah, sì? Va bene, ciao.

Ore 16,34 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: «Bar Carucci»?

UOMO: Sì.

UOMO: Senta, per piacere, sono il papà di Peppe, vuol vedere se c'è nel locale?

UOMO: Attenda un attimo.

PEPPE: Pronto?

UOMO: Papà.

PEPPE: Che c'è?

PAPÀ: Che c'è? C'è la mamma con un forte dolore alla spalla: medicinali per farci un massaggio, ce ne sono?

PEPPE: Dunque, guarda nel bagno...

PAPÀ: Peppe, vuoi venire tu, per favore? Ce lo puoi fare?

PEPPE: Sì, sì, sì, ora vengo.

PAPÀ: Fammi 'sto piacere. Ciao.

PEPPE: Ciao.

Ore 19,29 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Maddalena?

DONNA: Ernesto?

UOMO: Come stai?

MADDALENA: Bene.

ERNESTO: Non hai più niente?

MADDALENA: No.

ERNESTO: Parli molla molla, che c'è?

MADDALENA: Niente, niente. Tu dove sei, dall'avvocato?

ERNESTO: Sì, ma ancora non è venuto, devo aspettare. Cosa stai facendo?

MADDALENA: Niente, mi stavo alzando.

ERNESTO: Ah, ti sei alzata ora?

MADDALENA: Sì.

ERNESTO: Perciò hai ritardato a rispondere, bene! Allora, dimmelo, figlia mia, mi fai stare in pensiero.

MADDALENA: No, mi stavo alzando, mi stavo alzando.

ERNESTO: I fagioli non li hai messi?

MADDALENA: Sì.

ERNESTO: Stai bene, bene, bene?

MADDALENA: No, bene, bene, bene, no; ma, comunque, sto tanto, tanto, tanto meglio.

ERNESTO: Ma il dolore alle spalle ce l'hai ancora?

MADDALENA: Da una parte, un pochino appena, appena, appena.

ERNESTO: E va be', allora, aspettami, io non so quando arrivo.

MADDALENA: Va bene, ma Pucci viene presto, stasera.

ERNESTO: Speriamo!

MADDALENA: Sì, sì, viene presto.

ERNESTO: Ciao.

MADDALENA: Ciao, *mon cheri*, ciao.

ERNESTO: Il latte lo porto io... (*A questo punto, la comunicazione si interrompe.*)

9 aprile 1970

Ore 9,54 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi è, la signora Maddalena?

DONNA: Sì, chi è?

DONNA: Signora Maddale', so' Romana. Buongiorno.

MADDALENA: Ah, Romana!

ROMANA: Eh, j'hanno cambiato il numero e neanche lo sapevo.

MADDALENA: Eh, mi sono scordata di dirglielo.

ROMANA: Sì, infatti, mentre faccio il numero suo, il centralino risponde che le prime tre cifre 491... le altre sono uguali, insomma. Dunque, le volevo dire se avvisava mamma, perché io, stamattina, dovevo venire giù, no, da quelle signorine, però quando sono andata a prendere il tram pioveva e grandinava.

MADDALENA: Davvero? Qui non è piovuto niente.

ROMANA: Eh! Invece, adesso, è uscito un sole, che non si sa. Io alle signorine già j'ho telefonato, j'ho detto che qui grandinava e io non potevo pija' il tram.

MADDALENA: Va bene.

ROMANA: Avevo aperto l'ombrello, ma che me faceva? Non ce facevo niente. Così, volevo faje avvisa' mamma, ho telefonato stamattina, da mó, ma non ce sta.

MADDALENA: Da chi? Da Lina?

ROMANA: Ho telefonato tanto dalla sora Lina.

MADDALENA: Eh, ma a quest'ora è andata a fa' la spesa.

ROMANA: Comunque, apposta ho disturbato lei.

MADDALENA: Ma che m'ha disturbato! Ma io gliel'ho detto, Romana, quando vuole, senza complimenti. Allora, io lo dico alla mamma che non viene. Ma la mamma se lo immagina, visto che non è venuta.

ROMANA: Eh, lo so, ma lei pensa pure che sia successo qualcosa, perché coi tram...

MADDALENA: Eh, certo, va bene. Io gli dico... Non si preoccupi. Che viene, domani?

ROMANA: Eh, gliel'ho detto alle signorine, se non piove, domani vengo. Ma, comunque, è uscito il sole, ma ormai è troppo tardi e non posso veni' giù.

MADDALENA: Eh, no, perché non fa in tempo ad andare a prendere Robertino a scuola, dopo.

ROMANA: Per forza! Gli ho detto, se domani non piove, vado giù domani dalle signorine.

MADDALENA: Va bene.

ROMANA: Va bene. Arrivederci.

MADDALENA: Arrivederci. Come va Massimiliano?

ROMANA: Eh, adesso s'è addormentato, va bene.

MADDALENA: Bene, sì? Meno male! Arrivederci.

ROMANA: Arrivederci. Grazie.

MADDALENA: Prego.

Ore 13,48 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, mamma?

DONNA: Ciao, tesoro.

UOMO: Come stai?

MAMMA: Che c'è?

UOMO: Ti sto a chiedere come stai.

MAMMA: Bene. Ho comprato il liquido per lavarti la roba di lana, per lavare tutte le cose che ho da lavare, con i soldi che mi hai dato. Hai la tosse?

UOMO: No, c'ho l'influenza, a ma'! Me so' andato a fa' i capelli.

MAMMA: Così ti lavo tutta la roba sporca.

UOMO: Va be'.

MAMMA: Con i soldi che mi hai dato. Papà si è arrabbiato e ha ragione, veramente.

UOMO: Va be', a ma', io non ci vengo per quella ragione. Che fai, mó me la dici per telefono? Allora, manco telefono più a pranzo. Ciao.

MAMMA: No, va be'. (*Risata.*) Che vai a mangiare, al solito?

UOMO: A 'ndo' vado a magna' al solito?

MAMMA: Stasera c'è il maiale e l'insalata mista.

UMO: A ma', te ce fai l'impacchi co' qu' 'a roba, famme 'sto piacere, che io stanotte non ho dormito per niente.

MAMMA: Hai preso il bicarbonato?

UOMO: L'ho preso, sì.

MAMMA: E non t'ha fatto niente?

UOMO: Stamattina, alle 5.

MAMMA: Dove sei? Da «Carucci»?

UOMO: No, sto al bar vicino a zio Angelino. Papà?

MAMMA: Sta qui, sta vedendo il telegiornale.

UOMO: Va be', allora, ciao.

MAMMA: Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 14,58 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Per piacere, c'è Giuseppe Marchese?

DONNA: No, non c'è. Chi è lei?

DONNA: Sono di una scuola di dattilografia. Tempo fa, il signor Giuseppe Marchese telefonò chiedendo delle informazioni.

DONNA: Va bene, ma non sta in Italia.

DONNA: Ho capito, è fuori Italia.

DONNA: Sì, da molto, e gli serviva questa lezione, appunto per andar fuori. Ha rimediato in un altro modo.

DONNA: Ah, ho capito, quindi, non l'interessa più il nostro corso.

DONNA: No, veramente, perché sta in Francia.

DONNA: Va bene, allora, mi scusi.

DONNA: Prego, signorina. Arrivederla.

Ore 20,01 (in uscita)

UOMO: Chi parla?

UOMO: Marchese. Chi parla, l'avvocato Manfredi?

UOMO: Sì, sono io.

MARCHESE: Sono Marchese. Si ricorda, avvocato?

MANFREDI: Ah, salve!

MARCHESE: Come sta?

MANFREDI: Bene. Lei?

MARCHESE: Io sarei dovuto venire da tanto tempo, ma aspettavo il signor Sciortino che mi accompagnasse. Lo vedo, non lo vedo, mi dà appuntamento e non viene. Ma devo venire da lei, perché ho bisogno veramente di parlarci. Lei, di giorno, a che ora c'è in ufficio?

MANFREDI: Le dirò subito: questo è un periodo di particolare movimento, in verità, per me. Sciortino mi aveva già telefonato, siccome, non so, non ha più quel recapito, mi aveva dato un numero telefonico, ma a quel numero mi pare che non lo posso trovare più, non so. Comunque, io le dicevo, ho un periodo di ingorgo, sto venendo da Milano, sono tornato ieri sera.

MARCHESE: So che è stato fuori.

MANFREDI: Sono impegnato a Reggio Calabria dopodomani mattina, quindi, devo spostarmi.

MARCHESE: Quando rientra?

MANFREDI: Rientrerò la metà della nuova settimana, se lei ha urgenza.

MARCHESE: No, urgente, urgente non è.

MANFREDI: Allora, restiamo così, mi dà il suo numero, il suo recapito?

MARCHESE: Sì, le dò il numero di telefono: 49.

MANFREDI: Dov'è? Nella zona di piazza Bologna?

MARCHESE: No, nella zona di San Lorenzo, al «Tiburtino».

MANFREDI: Ah, al «Tiburtino». 40?

MARCHESE: 49.11.27. Allora, le telefono la settimana entrante.

MANFREDI: Ecco, va bene.

MARCHESE: Così, ci diamo l'appuntamento e la verrò a trovare.

MANFREDI: Quando io sono qua, posso telefonare io. Dico, guardi che io oggi, domani e dopo domani sono qui.

MARCHESE: Va bene, avvocato, e tanti, tanti auguri.

MANFREDI: Verso l'ora di colazione. Grazie, altrettanto a lei. Senta, se vede Sciortino, glielo dice che io non so come rintracciarlo.

MARCHESE: Per ora è a Palermo: il 13 c'è il ricorso, il 13 ha la causa e, quindi, verrà, forse verso il 15 o il 16.

MANFREDI: Ho capito. Allora, restiamo d'accordo così.

MARCHESE: Sì, sì. È molto gentile, auguri, avvocato.

MANFREDI: Altrettanto. Ci vediamo la prossima settimana.

MARCHESE: Sì, grazie.

Ore 20,11 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Papà, mi passi mamma, per piacere?

PAPÀ: Sì, ma che c'è qualcosa?

UOMO: No, je volevo dire se c'era un po' di verdura per farmela cotta.

PAPÀ: Aspetta. (*Rivolto all'interno*: «Maddalena?».)

UOMO: Pronto?

PAPÀ: Sì, c'è quella verdura, come si chiama?

UOMO: La cicoria. Ma mamma dove sta?

PAPÀ: La cicoria?

UOMO: Mamma dove sta?

PAPÀ: Aspetta, ecco.

MAMMA: Pronto?

UOMO: Che verdura c'è, ma'?

MAMMA: Il cicorione dei canarini.

UOMO: Me la potresti fare? Senti un po': c'è una fettina?

MAMMA: No, c'è della carne macinata: te la posso fare a fettina.

UOMO: Va be', ecco, ecco. Quanta ce n'è di quella verdura?

MAMMA: Ce n'è poca, figlio mio.

UOMO: Quanta sarà?

MAMMA: Sarà un quattro etti.

UOMO: Va bene, io fra poco vengo su e porto la verdura, ora la vado a comprare, mi fai un po' di verdura cotta con la carne. Senti un po' una cosa, ce sta l'aspirina a casa?

MAMMA: Sì, l'ho comprata ieri.

UOMO: Il vino c'è?

MAMMA: Il vino c'è al solito.

UOMO: Quanto ce n'è?

MAMMA: Tre quarti.

UOMO: Ecco, stasera, mi fai il vino bollente.

MAMMA: Che cosa hai? L'influenza?

UOMO: Ma no, ci avrò 38, 38 e mezzo, questa notte non ho dormito. Pensa, non ho mangiato, non ci ho fame, me sta a veni' un po' d'appetito mó.

MAMMA: Va bene.

UOMO: Ciao, ma'.

MAMMA: Ciao.

Ore 20,24 (in uscita)

UOMO: Signorina, mi passa l'avvocato Di Martino?

DONNA: Chi lo desidera?

UOMO: Marchese.

DONNA: Un momento.

DI MARTINO: Pronto?

MARCHESE: Pronto? Avvocato Di Martino, mi scusi, questa mattina non son potuto venire, perché sono a letto con la febbre.

DI MARTINO: Mi dica: va bene, caso mai, non appena si rimette, perché io, stamattina, non ho visto lei e mi è passato di mente. Se lei può venire domani mattina, mi trova.

MARCHESE: No, cercherei di non complicare le cose, perché ho la febbre a 38 e mezzo questa sera e uscire di mattina ho paura.

DI MARTINO: Va bene, io, adesso, me lo segno, speriamo che domani...

MARCHESE: Mi faccia il piacere, se lo segni.

DI MARTINO: Va bene. Arrivederla.

MARCHESE: Grazie, avvocato.

10 aprile 1970

Ore 12,20 (in uscita)

DONNA: Ditta Cosentino?

UOMO: Come?

DONNA: Ditta Cosentino?

UOMO: Sì, ma lui non c'è.

DONNA: Sì. Che, c'è Ernesto?

UOMO: Ernesto? Sì.

UOMO: Pronto?

DONNA: Ernesto?

UOMO: Chi è?

DONNA: Buona notizia! Mamma mi ha mandato 20.000 franchi.

ERNESTO: Che dici, Maddalena?

MADDALENA: Buona notizia! Mia madre mi ha mandato 20.000 franchi.

ERNESTO: Sì? Meno male! Non è arrivato niente?

MADDALENA: No. Ora c'è l'altra di mezzogiorno.

ERNESTO: Come?

MADDALENA: C'è l'altra posta di mezzogiorno; ancora non è arrivata.

ERNESTO: Non ti ho capito, Maddalena.

MADDALENA: C'è l'altra posta di mezzogiorno.

ERNESTO: Eh!

MADDALENA: Ancora non è arrivata.

ERNESTO: Allora, questo com'è arrivato?

MADDALENA: Stamattina alle 10.

ERNESTO: E quella non ti aveva detto niente?

MADDALENA: Come?

ERNESTO: La portiera non ti aveva chiamato?

MADDALENA: Mi ha chiamata dopo che sei andato via tu, quando è passato il postino, eh!

ERNESTO: Ah, sì, sì, ho capito, sì.

MADDALENA: Io ho pagato la casa. Va bene?

ERNESTO: Sì, sì, Maddalena. Senti, io ho comprato un cefalo, io.

MADDALENA: Ah, sì?

ERNESTO: In caso, le polpette le facciamo per domani.

MADDALENA: Va bene. Io ho messo le cose a mollo.

ERNESTO: Che cosa? Il pane?

MADDALENA: Il pane, le stavo per fare, meno male che ho telefonato.

ERNESTO: Sì.

MADDALENA: Perché io avevo i soldi per comprare una scopa, ma non l'ho trovata. Sono due giorni che giro e non la trovo.

ERNESTO: Sì.

MADDALENA: Ho comprato una scatola di piselli; per cambiare, con le polpette fare i piselli, così, si condisce la pasta asciutta.

ERNESTO: Sì, va bene. Per oggi?

MADDALENA: No!

ERNESTO: I piselli servono per dopodomani.

MADDALENA: Va bene come ho fatto?

ERNESTO: Sì, Maddalena, sì, hai fatto bene.

MADDALENA: Ah, meno male!

ERNESTO: Ora sei a casa?

MADDALENA: Sì, sono arrivata in questo momento. Ti ho telefonato subito per darti la buona notizia.

ERNESTO: Sì, sì, sì.

MADDALENA: Ma non capisco bene nella lettera che mi mette mamma.

ERNESTO: Non hai capito? E perché?

MADDALENA: Perché mi sembra che me ne deve mandare altri.

ERNESTO: Va bene, cerca di capirlo bene. Come non l'hai capito bene?

MADDALENA: No.

ERNESTO: Va bene, quando vengo io la leggiamo insieme.

MADDALENA: Perché mamma mia oramai è vecchia e non scrive più chiaro come una volta. Devi indovinare quello che scrive, figlio mio!

ERNESTO: Va bene.

MADDALENA: Comunque, quando vieni tu, vedremo.

ERNESTO: Ma che ti dice che sta male, no?

MADDALENA: Non dice niente della sua salute; ora io le rispondo immediatamente e tu, quando esci oggi pomeriggio, la vai ad imbucare alla stazione, la lettera.

ERNESTO: Sì, sì, ma non è che ti ha detto che sta male, lei?

MADDALENA: No, no, non mi dice niente della sua salute, ci augura buona salute a noi e lei non mi dice niente. Ora, io la rimprovero perché non mi mette niente di lei.

ERNESTO: Sì, sì.

MADDALENA: Va bene?

ERNESTO: Sì, sì.

MADDALENA: Allora, io ti faccio il sughetto come al solito, con l'aglio e il pangrattato.

ERNESTO: No, no, il sugo semplice, Maddalena.

MADDALENA: Va bene. Col formaggio?

ERNESTO: Sì, sì.

MADDALENA: Eh, ma il formaggio, domani, dovrai comprarlo, sai?

ERNESTO: Siamo rovinati!

MADDALENA: Ernesto, figlio mio!

ERNESTO: Fallo con l'aglio, fallo con l'aglio, allora.

MADDALENA: Con l'aglio e pangrattato?

ERNESTO: Sì.

MADDALENA: Va bene.

ERNESTO: Ciao, Maddalena.

MADDALENA: Ciao, tesoro mio!

ERNESTO: Ciao.

Ore 12,58 (in arrivo)

UOMO: Ma'?

DONNA: Dimmi, tesoro.

UOMO: Papà?

MAMMA: Papà ancora non viene.

UOMO: Com'è? Che ora è?

MAMMA: È l'una. Allora, come ti senti?

UOMO: Sto un po' meglio. Mi sono preso pure 5, 6 *cognac*, una settantina di *rum*, una cinquantina...

MAMMA: Va bene, ma sei di mattina, figlio mio!

UOMO: Non è, a ma', me so' preso un *cognac*, due *rum*, una marsala e 5 aspirine. Mó, o me venite a ricovera' all'ospedale, o me finisce il raffreddore. Penso più la prima, eh!

MAMMA: (*Tossisce.*)

UOMO: Pure te stai bene, se sente.

MAMMA: È per lavare la biancheria.

UOMO: Ecco, come ce provi a mette' le mani a mollo...

MAMMA: E poi fai come hai fatto stamattina.

UOMO: Ma chi? Sto bene così fino a domani. Basta che me stiri un par de camice.

MAMMA: Va be', con le maniche lunghe?

UOMO: Anche corte, non fa niente, come so', so'.

MAMMA: No, meglio con le maniche lunghe.

UOMO: A ma', pure con le maniche corte. Me metto a incollà i fusti d'olio con le maniche lunghe? Daje!

MAMMA: Non vieni?

UOMO: No.

MAMMA: Dove sei?

UOMO: Mo' sto vicino a zio Angelino.

MAMMA: C'è papà da Angelino?

UOMO: No, no, non c'è.

MAMMA: Ah, no?

UOMO: È chiuso.

MAMMA: È chiuso di già?

UOMO: Eh! È l'una. Oramai starà per arrivare.

MAMMA: Va bene.

UOMO: Ciao, ma'.

MAMMA: Vieni presto, stasera? C'è *TV 7*.

UOMO: Non lo so, ma', se vengo, non lo so.

MAMMA: C'è *TV 7*.

UOMO: Non lo so. Ciao, ma', ciao, te saluto.

MAMMA: Ciao.

Ore 13,23 (in uscita)

DONNA: Signora, buongiorno. Come va?

DONNA: Eh, così!

DONNA: Sono io, Maddalena, come va?

DONNA: Ho capito. E tu come stai?

MADDALENA: Io sono stata tanto male.

DONNA: Com'è?

MADDALENA: Mi facevano male le spalle. Pucci mi ha fatto dei massaggi, mi ha detto che erano dolori reumatici. Dice, perché, se mi prendeva dalla spalla vicino al collo, è un conto, ma, siccome mi ha preso di dietro, mi ha fatto dei massaggi. Signora, che Dio lo benedica, mi ha salvato che non potevo più respirare. Stavo morendo, sono stata a letto tre giorni.

DONNA: Oh, poverina! Mi dispiace tanto.

MADDALENA: Senta, che va in Chiesa, stasera? È venerdì, oggi.

DONNA: Sì, in Chiesa, sì.

MADDALENA: Io una scappatina la faccio per vederla.

DONNA: Va bene.

MADDALENA: Come sta?

DONNA: Eh, così.

MADDALENA: Sempre uguale.

DONNA: Sempre uguale.

MADDALENA: Eh, signora mia! Mia madre mi ha scritto una lettera oggi che proprio mi ha buttato giù. Mia madre è anziana pure lei. È sola sola, signora.

DONNA: Come me.

MADDALENA: Ma c'è un fatto, signora, che se vuole un aiuto, deve pagare. C'è una signora vicina della villa che c'è vicino a casa di mamma mia che la cura.

DONNA: Ah, meno male!

MADDALENA: E va bene. Ma lo sa che mia madre deve cucire per lei? Signora, mia madre ha 85 anni e a quell'età deve cucire, perché in quel paese non c'è nessuno, non c'è niente, sono 50 abitanti, e non è per questione di quattrini, perché, se mamma la pagasse, quelle non li vuole i soldi. Ha capito, signora Pugliese? È un aiuto, poi, mamma ha una rimessa dove avevamo le bestie e gliela lascia per mettere la macchina, ha capito? Allora, fa il cucito, aggiusta, fa i vestiti e tutto. S'immagini un po' mamma mia che all'età sua deve fare tutte queste cose, signora, ha capito? Allora, signora Pugliese, lei non si deve lamentare, deve ringraziare Dio, signora, perché mia madre è sola come lei, signora. Mia madre ha il figlio, però io sto qui e mio fratello sta a Parigi. Chi l'aiuta?

SIGNORA PUGLIESE: Ha ragione.

MADDALENA: Signora, deve essere forte, non si deve lamentare. Vede, signora Pugliese, lei sa le mie condizioni, ma lei non sa tante cose ancora che a voce le potrei raccontare, perché per telefono è troppo lungo. Se la vedo oggi, le racconterò tutto e poi vedrà che... Non è che mi voglio fare i complimenti, signora, io sono una donna forte e mio marito è un angelo, signora.

SIGNORA PUGLIESE: È proprio così.

MADDALENA: Signora, mio marito è un angelo, ignorante della cattiveria della gente. Si è inguaiato per la gente prima una volta ed ora una seconda volta. Comunque, lei a che ora è in Chiesa?

SIGNORA PUGLIESE: Io scendo... Vieni verso le 6.

MADDALENA: Venga un pochino prima, così, possiamo parlare un pochino.

SIGNORA PUGLIESE: Sì, va bene.

MADDALENA: Venga verso le 5 e mezzo, le 6 meno un quarto, così ci vediamo, mi fa piacere. Io ho bisogno di lei, signora, non c'è la mia mamma, lei, per me, è la mia mamma. Poi, lei lo sa come sono io, confido con lei di tutto.

SIGNORA PUGLIESE: Certo, certo. Poi, lo sai che ti voglio bene, bene sinceramente.

MADDALENA: Ecco, poi lei si sente una cosa inutile, invece, non è vero, signora, lei non è una cosa inutile, perché, per me, è tanto, tanto, signora. Ci vediamo?

SIGNORA PUGLIESE: Sì.

MADDALENA: Tanti bacioni, e su con il morale, signora.

SIGNORA PUGLIESE: Ciao, cocca, e tanti baci a tutti.

MADDALENA: Su col morale! Che, sta sola? L'hanno abbandonata tutte quelle str...?

SIGNORA PUGLIESE: Sì, sì.

MADDALENA: Sono figlie di una... va'!

SIGNORA PUGLIESE: (*Risata.*)

MADDALENA: Ah, meno male! Ho fatto bene a telefonare?

SIGNORA PUGLIESE: Hai fatto molto bene.

MADDALENA: Una risatina, almeno, gliel'ho fatta fare, mannaggia la m...! Io le parolacce le dico con tutto il cuore e, poi, sono sincera, lei le sente le parolacce mie, perché la faccio ridere.

SIGNORA PUGLIESE: Come no!

MADDALENA: Da quanto tempo non ride? Con me rideva sempre.

SIGNORA PUGLIESE: Eh, va bene, cocca mia, non rido mai, non rido mai. (*Risata.*)

MADDALENA: Meno male! Come sono contenta, la faccio ridere.

SIGNORA PUGLIESE: Allora, ci vediamo stasera. Ciao.

MADDALENA: Ciao, arrivederci.

SIGNORA PUGLIESE: Ciao, amore, ciao.

Ore 20,43 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì? C'è il signor Ernesto, per cortesia?

UOMO: Chi debbo dire?

UOMO: Russo.

UOMO: Un minuto.

UOMO: Molte grazie.

ERNESTO: Pronto?

UOMO: Signor Ernesto, buonasera. Come sta?

ERNESTO: Un po' maluccio, dottore, ho la bronchite.

DOTTORE: Abbiamo niente?

ERNESTO: Niente assolutamente, niente assolutamente.

DOTTORE: I medicinali non sono arrivati?

ERNESTO: Niente, io sempre cerco.

DOTTORE: Ma proprio niente? Nessuna notizia?

ERNESTO: Ma assolutamente nulla, come se fossero morti. Non c'è nessuno che sa niente. Io sempre domando a qualcuno che potrebbe, magari lontanamente, darmi l'indirizzo, magari lontano.

DOTTORE: Niente!

ERNESTO: Io non mi sono dimenticato, dottore, mi creda.

DOTTORE: Va bene, appena sa qualcosa, mi faccia una telefonata.

ERNESTO: Sempre, assolutamente, magari mi trovo pure in mezzo alla strada, telefono subito.

DOTTORE: Grazie, signor Ernesto.

ERNESTO: Auguri, dottore.

DOTTORE: Auguri anche a lei, e grazie.

12 aprile 1970

Ore 11,52 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi parla?

UOMO: Marchese.

(*L'altro interlocutore interrompe la comunicazione.*)

Ore 12,18 (in uscita)

UOMO: Senta, sono Marchese.

UOMO: Dica, signor Ernesto.

MARCHESE: Doveva venire Gregorio.

UOMO: È venuto già Gregorio ed è andato via.

MARCHESE: Ah sì?

UOMO: Non so se riviene.

MARCHESE: Comunque, se dovesse venire, gli dica che ho un po' di febbretta e non posso scendere.

UOMO: Va bene, signor Marchese.

MARCHESE: Grazie e mi scusi.

UOMO: Prego, arrivederla e auguri, allora.

MARCHESE: Grazie.

13 aprile 1970

Ore 10,32 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, buongiorno, è «Eva Moderna».

SIGNORA: Buongiorno, signorina.

SIGNORINA: Come sta?

SIGNORA: Eh, così.

SIGNORINA: Come mai?

SIGNORA: Col tempo!

SIGNORINA: Senta, signora, poi le mando quel pezzo. Va bene?

SIGNORA: Ho capito.

SIGNORINA: Senta, io avrei qui una cliente, che deve fare un abito da sposa, però c'è un particolare: la signora non è di Roma e parte fra otto giorni per la Sicilia. Possiamo farle due prove, intanto?

SIGNORA: Va bene.

SIGNORINA: Facciamo due prove e poi lo può ultimare con molta calma, perché serve per Natale. Va bene, signora?

SIGNORA: Che abito è?

SIGNORINA: È un abito che sotto è di *faille*, molto bello, e, poi, sopra, ha una tunica di pizzo, molto bello.

SIGNORA: Ah, sono due pezzi?

SIGNORINA: Sì, signora. Va bene, signora?

SIGNORA: Sì, sì.

SIGNORINA: Grazie.

SIGNORA: Va bene. Quando me la manda?

SIGNORINA: Entro oggi, signora, perché stiamo definendo adesso con la cliente.

SIGNORA: Va bene, allora, oggi pomeriggio.

SIGNORINA: Grazie, signora.

SIGNORA: Va bene, signorina, arrivederla.

Ore 11,17 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Signor Lazzara, buongiorno.

LAZZARA: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Come va?

LAZZARA: Non c'è male. E lei sta bene, signora?

SIGNORA: Mio marito, no, ma io, sì. Mio marito è anziano e, con quello che ha passato, evidentemente non sta bene: purtroppo, dovrà passare anche questo. Sono guai della vita che è meglio non parlarne. Signor Lazzara, che, mi può passare Maria, per cortesia?

LAZZARA: Sì, adesso gliela passo subito.

SIGNORA: Grazie, arrivederla, signor Lazzara. (*Pausa.*)

MARIA: Pronto?

SIGNORA: Signorina, io sono...

MARIA: Ah, signora, sì, dica.

SIGNORA: Senta, signorina, mi dovrebbe mandare la tela per fare i modelli.

MARIA: Senz'altro, signora.

SIGNORA: Le ha detto del vestito, del di sopra?

MARIA: Poi le mando il figurino, le mando tutto, signora.

SIGNORA: Va bene, signorina, mi scusi e arrivederla.

MARIA: Per carità. Arrivederla.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 12,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Signora, buongiorno, sono Mignana.

SIGNORA: Buongiorno, signor... Ernesto non c'è, a quest'ora.

MIGNANA: Allora, gli dica che ho parlato con Marsiglia e ci vediamo alle 4 e mezzo-5-un quarto alle 5-al solito posto.

SIGNORA: Va benissimo, va bene. Buongiorno.

MIGNANA: Grazie, buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'?

DONNA: Peppe?

UOMO: Allora?

MAMMA: Dimmi.

PEPPE: Che c'è?

MAMMA: Come ti senti?

PEPPE: Bene, perché?

MAMMA: Ma le 1000 lire? Perché io ho cercato in tutti i posti...

PEPPE: Eh, be', io non ce l'ho, a ma'; da qualche parte staranno.

MAMMA: Io non le ho trovate assolutamente.

PEPPE: E va be', se troveranno, annamo!

MAMMA: Ho cercato nei libri, alla spalliera, lì, del...

PEPPE: Sì, va be', non fa niente, a ma'!

MAMMA: Poi, senti, ho guardato nelle tasche di tuo padre appena s'è vestito: non ci sono. Ecco, sta venendo tuo padre.

PEPPE: Va be', va.

MAMMA: Che, vieni questa sera?

PEPPE: Penso di sì. Senti un po', mamma, gli dovresti chiedere a papà se conosce qualcuno che vende le pellicce, perché mi serve una cosa di daino.

MAMMA: Ma papà non conosce un pellicciaio.

PEPPE: Qualcuno che vende così, all'ingrosso...

MAMMA: Papà non conosce, io gli posso chiedere, ma non credo (*Rivolta all'interno*: «Che, tu conosci un pellicciaio? No, eh!».)

PEPPE: Va bene, ciao.

MAMMA: Ciao.

Ore 16,13 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, buonasera. Sono Maria.

DONNA: Buongiorno, signorina.

MARIA: Senta, signora, io sto mandando Giovanni. Quanta gliene serve di tela?

SIGNORA: Un'altezza di vestito e una di soprabito.

MARIA: Quanto?

SIGNORA: Quant'è la lunghezza del vestito? Un metro e cinquanta?

MARIA: Allora, tre metri. Benissimo, signora.

SIGNORA: Ma non mi mandi quella molla che mi ha mandato l'ultima volta, per carità, perché non riesco a piombare il vestito come dico io.

MARIA: Che vuole, il cencio?

SIGNORA: Il cencio della nonna. (*Pausa.*)

MARIA: Signora, del cencio della nonna le mando tre metri.

SIGNORA: Sì, quello avana.

MARIA: Senta, signora, le due prove le dobbiamo fare entro sabato.

SIGNORA: Se la manda subito.

MARIA: Subito, subito.

SIGNORA: Una la facciamo giovedì mattina.

MARIA: Signora, io non le mando il tessuto adesso. Lei me ne chieda quanto gliene serve. Va bene?

SIGNORA: Ma lei me lo manda adesso, no?

MARIA: Adesso mando Giovanni col modello, signora, va bene?

SIGNORA: Ecco, e, poi, io subito le telefono.

MARIA: Subito, signora, grazie.

SIGNORA: E, poi, per il merletto, che è, il francese?

MARIA: Sì, signora.

SIGNORA: Allora, è novanta. Poi, un'altra cosa. Beh, no, niente, perché lo vedo dal modello com'è fatto e poi ne parliamo.

MARIA: Appunto: l'unica è vedere il modello e, poi, ci telefoniamo.

SIGNORA: Va bene, signorina, arrivederla.

MARIA: Arrivederla.

Ore 18,12 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Che, c'è Maria?

UOMO: Sì, gliela chiamo.

DONNA: Grazie e buonasera.

ALTRA DONNA: Pronto?

DONNA: Signorina?

ALTRA DONNA: No, sono la signora Giovanna. Buonasera, signora Maddalena, come sta?

MADDALENA: Ah, signora Giovanna, si tira a campare, come si dice a Roma.

GIOVANNA: Senta, signora Maddalena, Maria, adesso, è occupatissima.Ha detto che le telefona lei; va bene?

MADDALENA: Sì, va bene. Come sta?

GIOVANNA: Eh, non c'è male, grazie.

MADDALENA: E i bambini? I pupini? Che, sono diventati giovanotti?

GIOVANNA: Eh, certo!

MADDALENA: E Robertino?

GIOVANNA: Stefano è diventato alto, è alto quanto me.

MADDALENA: Davvero? E Roberto?

GIOVANNA: E Roberto pure è un bel ragazzino. E suo figlio come va?

MADDALENA: È meglio non parlarne. È un bel ragazzo, ma, con il guaio che è successo a mio marito, si trova proprio incastrato male. Cosa ci vuol fare, signora? La vita è un guaio. Lei non lo capisce, perché, fortunatamente...

GIOVANNA: Ma, signora, tutti ci abbiamo i nostri, sa.

MADDALENA: Mah, ogni cosa ha il suo peso: ma il mio è pesante, proprio pesante, che lei non se lo può neanche immaginare.

GIOVANNA: Me lo immagino.

MADDALENA: Non può immaginarlo, comunque, non ha importanza. Signora, io prego sempre la mamma sua in tutte le preghiere, non me la scordo mai, perché è stata un angelo per me, signora Giovanna, mamma sua è stata proprio un'anima santa e io non me la scordo mai. Io vado a fare la Comunione e prego sempre per lei. Scusi, mi commuovo, per la mamma sua!

GIOVANNA: Ha ragione.

MADDALENA: Signora, allora mi telefona più tardi Maria?

GIOVANNA: Sì, le telefona Maria. Arrivederla, signora.

MADDALENA: Va bene, arrivederci, signora.

GIOVANNA: Arrivederci.

Ore 20,22 (in uscita)

UOMO: Signorina, per piacere, è venuto l'avvocato Marino?

DONNA: Chi lo desidera?

UOMO: Marchese.

DONNA: Un momento, prego.

AVVOCATO: Eh, Ernesto!

MARCHESE: Avvocato Marino, che mi deve dare qualche brutta notizia, no?

AVVOCATO: No, no. Questa mattina non ho potuto occuparmi. Fammi una telefonata domani mattina alle 8 e mezzo.

MARCHESE: S'immagini, come vuole lei. Alle 8 e mezzo gli telefono. Grazie.

14 aprile 1970

Ore 8,30 (in uscita)

UOMO: Pronto? Signora, l'avvocato, per piacere?

DONNA: Chi parla?

UOMO: Marchese.

DONNA: Un minuto, prego.

MARCHESE: Grazie.

AVVOCATO: Sta bene, Marchese?

MARCHESE: 'Ssa benedica, avvocato! Come sta lei?

AVVOCATO: No, io sto bene. Oggi ho la possibilità di andare oggi nel pomeriggio... (*parole incomprensibili.*)

MARCHESE: Sì. 'Ssa benedica!

Ore 9,06 (in arrivo)

DONNA: Signora, buongiorno.

SIGNORA: Ieri ho aspettato la telefonata...

DONNA: Ho avuto da fare ieri sera, fino alle 8, purtroppo. Senta, signora, allora, mi dica.

SIGNORA: Aspetti che prendo il foglio. Pronto, signorina? Lei mi deve dire questo merletto qui che altezza c'ha?

SIGNORINA: È alto un metro e trenta, credo.

SIGNORA: Beh, va be', basta che non è novanta.

SIGNORINA: No, no, è alto il doppio.

SIGNORA: Lo smerlo è da una parte sola?

SIGNORINA: No, ce l'ha da tutte e due le parti, per fortuna.

SIGNORA: Perché il modello è... le incrostazioni...

SIGNORINA: No, vuole tutte le incrostazioni, questa.

SIGNORA: Come?

SIGNORINA: Vuole tutto lo smerlo, come sta lì sopra.

SIGNORA: Va bene, ma quello è da tagliare dentro il merletto, o me lo date voi, da parte?

SIGNORINA: No, signora, è tutto qui compreso, perché ha già tutto lo smerlo, sia da una parte che dall'altra.

SIGNORA: Va bene.

SIGNORINA: Perciò lei lo dovrà mettere in lunghezza.

SIGNORA: Per forza. Appunto, volevo sapere per il metraggio, perché lei mi ha allungato lo strascico.

SIGNORINA: Alto, penso lo sia abbastanza, signora.

SIGNORA: Come?

SIGNORINA: Essendo alto, io penso che lei abbia abbastanza, prendendo le lunghezze, signora.

SIGNORA: Va be', ma va anche di dietro, di sotto alla coda.

SIGNORINA: Quello, poi, dovrà mettercelo, penso, signora.

SIGNORA: Va be', ma dove lo trovo?

SIGNORINA: Io le dò il metraggio, e lei me lo rimanda indietro.

SIGNORA: Ah, bene, io prendo quel che mi serve.

SIGNORINA: Esatto. Lei prende quello che le serve e, poi, noi, su questo... Perché, forse, ce n'abbiamo già un altro in previsione, però senza smerli, da fare l'abito solo. Ha capito, signora?

SIGNORA: Ah, sì?

SIGNORINA: Io ho preso la pezza di quattro metri e qualcosa, signora.

SIGNORA: Lo sa quanto me ne serve a me? quattro metri e sessantacinque.

SIGNORINA: Ah, allora ci va tutta, questa?

SIGNORA: Eh, perché, signorina...

SIGNORINA: Questa non è quattro metri e sessantacinque, però, signora.

SIGNORA: No?

SIGNORINA: Eh, no, sono pezze... Lo sa che i merletti hanno pezze intere, signora, questa è di quattro metri...

SIGNORA: Sì, perché è nove metri e venti, normalmente.

SIGNORINA: È alto quattro e trenta, signora, è alto un metro e ottanta, ha capito, signora?

SIGNORA: Allora, la larghezza delle maniche la troverò a mettere le giunte.

SIGNORINA: Esatto, signora, vedrà un po' lei, perché io ci ho tutta la pezza qui.

SIGNORA: Ma chi l'ha fatte queste misure, signorina?

SIGNORINA: Io ho preso una pezza, perché queste vanno a metraggio, massimo sono quattro e quaranta, quattro e quaranta e mezzo, non sono di più.

SIGNORA: Sì, lo so, lo so.

SIGNORINA: E non sono di più. Questi sono quattro e trenta.

SIGNORA: E lei voleva un altro vestito! (*Risata.*)

SIGNORINA: Eh, io pensavo...! (*Risata.*) Va be', signora.

SIGNORA: Perché, siccome è lungo, e, poi, è largo sotto...

SIGNORINA: Giusto, signora. È bello?

SIGNORA: È bello, sì. Senta una cosa. Il vestito, sotto, è intero.

SIGNORINA: Il vestito sotto lo facciamo a tubino, un pochino a coda anche il dietro, logicamente.

SIGNORA: Ma poco, io non lo farei...

SIGNORINA: Signora, glielo faccia, perché questi sono siciliani e vogliono le cose come le desiderano.

SIGNORA: Ho capito.

SIGNORINA: E, poi, sono amici suoi e lui preferiva che non venivano, perché, quando è così, vogliono il vestito bello e la botte vuota, vogliono spendere poco e vogliono le cose belle. Allora, lei glielo faccia un po' più lungo. Eventualmente, glielo accorciamo.

SIGNORA: Va bene, io avevo contato due altezze.

SIGNORINA: Sì, di *cadi*, sotto.

SIGNORA: Sì, di *cadi*, due altezze.

SIGNORINA: Signora, bisognerà tutta intelarla la gonna, perché vuole che le rimanga rigida come sul figurino.

SIGNORA: Allora, mi dovrà mandare anche quella tela che m'ha mandato l'altro giorno.

SIGNORINA: Sì, sì, quale, signora?

SIGNORA: Quella telina...

SIGNORINA: Per l'altro vestito da sposa?

SIGNORA: Di *nylon*, quello che m'aveva mandato per mettere dentro...

SIGNORINA: Sì, quello che j'ho mandato per l'altro vestito da sposa?

SIGNORA: Eh, eh!

SIGNORINA: Va be', quanto gliene debbo mandare?

SIGNORA: Eh, ma io lo faccio partire dal punto...

SIGNORINA: Eh, dal punto vita lo deve far partire, signora, perché vuole che le rimanga un po' scostato, un po' morbido.

SIGNORA: Ah, sì? Allora, quello lo devo mettere fra la fodera e la stoffa?

SIGNORINA: Penso di sì, signora, lei deve mettere tutta questa telina a tutto il vestito, la gonna, intelarla in questa maniera.

SIGNORA: La gonna è stile impero, signorina, è tagliata dal seno.

SIGNORINA: Esatto!

SIGNORA: Il mantello unisce sul davanti sotto il seno. La scollatura è a punta?

SIGNORINA: Sì, esatto.

SIGNORA: Io l'ho guardato bene, è a punta, e con che cosa lo tiene quella, il mantello?

SIGNORINA: Signora, credo che sia... Io penso che il mantellino abbia dei gancini che si uniscono a un certo momento e poi vanno ad aprire sia in su, verso la scollatura, che in giù che apre e fa il mantello.

SIGNORA: Invece, io metterei dei bottoncini con delle travettine di budellino rivoltato, che viene più fine.

SIGNORINA: Anche, signora! È più fine, più rifinito senz'altro.

SIGNORA: Che pensa lei?

SIGNORINA: Eh, penso di sì.

SIGNORA: Ne metterei cinque e arriva sotto a... Comunque, è una rifinitura.

SIGNORINA: C'è un altro fatto, poi. Se lei nota, c'è nel figurino, gli smerli del mantello ogni tanto c'hanno come una roselli-na. Allora, io gli devo far trovare a questa le roselline, che gli piacciono, una sì e una no.

SIGNORA: Mannaggia la m...! Come una sì e una no? Ci sono due ogni quattro.

SIGNORINA: Esatto, signora. Comunque, lei vuole questo effetto. Se gli piace, gli dobbiamo mettere pure 'ste roselline applicate con un puntino e se, no, no, signora. Capito? Allora, se dobbiamo mettere queste roselline, sul davanti ci metterà cinque roselline, sul davanti che chiude, se no, ci mettiamo i bottoncini. Va bene, signora?

SIGNORA: Sì.

SIGNORINA: Va bene, allora, ma dica la fodera, mi dica tutto.

SIGNORA: Io ho fatto il conto: è tre metri e trenta per il crespo, due altezze.

SIGNORINA: Per il *cadi*, signora? Perchè è senza maniche.

SIGNORA: Appunto, due altezze è centocinquanta.

SIGNORINA: Tre metri.

SIGNORA: Ma, siccome è tagliato a stile sotto il seno, mi prende della lunghezza. Poi, c'è la cucitura delle spalle e l'orlo, per questo ho contato quindici centimetri. È giusto?

SIGNORINA: Tre metri e trenta? La fodera?

SIGNORA: La fodera uguale e, poi, per la gonna sarà un metro e venti, così, di *nylon*.

SIGNORINA: Basta?

SIGNORA: No, due altezze, perché ho novanta di larghezza.

SIGNORINA: Allora, due metri e quaranta.

SIGNORA: Eh, sì.

SIGNORINA: Va bene, signora. Niente altro abbiamo, no? Lampo, dietro, no? Come la mettiamo? Perché il mantello fa a sè, signora.

SIGNORA: Il mantello fa a sè, lo infila e basta. Soltanto la lampo per il vestito.

SIGNORINA: No, di dietro, signora!

SIGNORA: Di dietro, per il vestito, soltanto.

SIGNORINA: E va bene.

SIGNORA: E che volevo dire ancora? È un po' svasato, ma non tanto, il vestito.

SIGNORINA: Sì, ma un pochino lo vuole, signora, anche perché, signora, ha visto che io le ho segnato che il pizzo lo vuole un po' di più, a sua volta deve scendere un po' di più il vestito. Ha capito? Deve fare un po' «*codé*».

SIGNORA: Sì, sì.

SIGNORINA: Ecco, perciò lo tenga presente.

SIGNORA: Appunto, l'ho tenuto presente. Quello mi ci vuole due metri e quaranta ogni altezza, sono due altezze, sono quattro metri e ottanta. Ha capito?

SIGNORINA: Signora, veda di farcela, tanto è un metro e ottanta, le maniche le ricaverà dalla...

SIGNORA: Appunto, io non le ho contate le maniche.

SIGNORINA: Ecco, va bene, signora.

SIGNORA: E per il prezzo?

SIGNORINA: Mi dica lei, signora, io non lo so, mi dica quanto possiamo fare.

SIGNORA: Meno di 70, niente.

SIGNORINA: (*Fischia.*) Signora, che facciamo il triplo?

SIGNORA: Perché, signorina?

SIGNORINA: Non so, io glielo posso dire, loro avevano considerato 40-45.

SIGNORA: No! Ma che, davvero, signorina?

SIGNORINA: Signora, sotto è un tubino, eh!

SIGNORA: Va bene, signorina, ma è tutto intelato. Che scherziamo? Eh!

SIGNORINA: Ma io gliene dò anche 100. Io glielo posso dire al signor Lazzara, perché lui ha già fatto il prezzo, logicamente.

SIGNORA: Eh, va be', ma 45! Sta scherzando, signorina? Ma che, davvero?

SIGNORINA: Lui ha considerato 30 il mantello sopra che è quello più lavorato, e 15 il vestito sotto.

SIGNORA: 15 il vestito sotto? Ma sta sognando il signor Lazzara? Proprio sta sognando!

SIGNORINA: Signora, io glielo posso dire, ma non ci fa niente, perché ha già fatto il prezzo e questa vuole spendere pochissimo; lui ha considerato qualcosa in più, ma logicamente non arrivava a 70.000 lire, signora, eh! È logico!

SIGNORA: Va be', ma 45, no, eh!

SIGNORINA: Signora, io riferisco, prima di mandarlo, perché è logico, signora, mica ci mettiamo a taglia' un vestito. Questa glie-l'ho detto che vo'. Comunque, signora, io glielo posso dire al signor Lazzara. Sentiamo lui e, poi, glielo mando.

SIGNORA: Senta, signorina, il vestito, 30.000 lire col di sopra di merletto, ci vale? Io credo che ci va di più.

SIGNORINA: Signora, ma lei deve considerare che questo è il negozio, non un privato. Capisce? Lei a un privato può anche chiedere 100, è logico! Però, 70.000 lire adesso...! A me non importa niente, signora, ma mi sembra un po'... Essendo un negozio, lui, logicamente, se faceva la considerazione che je doveva da' 70.000, il prezzo era diverso anche per la cliente. Lui ne ha considerate di meno.

SIGNORA: Va bene, ma lui considera sempre di meno.

SIGNORINA: All'inizio, lui ha fatto il prezzo per quello che prende lei normalmente, perché, logicamente, capita il vestito da sposa più complicato e capita quello meno, giustamente. Poi, in più, dice, beh, va be', je daremo qualcosa in più. Ma, comunque, io non lo so, io riferisco.

SIGNORA: Allora, signorina, guardi, gli dica 50.

SIGNORINA: Va bene, signora, io glielo dico.

SIGNORA: Invece di 45 che mi vuol dare lui, 50. Va bene?

SIGNORINA: Va bene, signora?

SIGNORA: Io non credo che mi fa il battibecco perché, guardi, che c'è da lavorare qui sopra.

SIGNORINA: Sì, è giusto, ma, vede, lei deve anche capire che, o si dicono prima le cose...

SIGNORA: Va be', ma io non avevo visto il modello, signorina.

SIGNORINA: Va be', signora, ma il vestito da sposa, io ripeto, signora, a volte capita che è un tubino e si risolve con un tubino, a volte capita che, purtroppo, può essere più complicato. Capisce, signora?

SIGNORA: Va bene, ma...

SIGNORINA: Infatti, era stato considerato che questo è doppio e tutto quello che vuole, però, insomma, non lo so, quello che ha detto prima a me mi sembra un po' esagerato.

SIGNORA: Va bene, va bene. Io avevo fatto il prezzo che io faccio per il vestito semplice, capito?

SIGNORINA: Signora, io, adesso, riferisco al signor Lazzara, prima di mandarglielo.

SIGNORA: Gli dice 50, non 45.

SIGNORINA: Va bene, signora, io posso dirglielo. Va bene.

SIGNORA: Va bene.

SIGNORINA: Allora, le faccio sapere qualcosa e le mando Giovanni.

SIGNORA: Va bene.

SIGNORINA: Grazie, signora.

SIGNORA: Arrivederci, signorina.

SIGNORINA: Arrivederci.

Ore 11,23 (in uscita)

DONNA: Signorina Maria?

DONNA: Attenda un attimo, eh, signora.

SIGNORA: Grazie.

DONNA: Prego.

SIGNORA: Signorina Maria?

DONNA: Signora, buongiorno.

SIGNORA: Senta, signorina, Giovanni è venuto, m'ha portato il merletto, ma...

MARIA: Ha portato pure... Ha visto?

SIGNORA: Sì, ho visto tutto. Ora, una cosa: non potrò mettere il *nylon* tra la stoffa e la fodera, perché le cuciture non si schiacciano con il *nylon*, lo dovrò mettere attaccato al corpo, ecco.

MARIA: Come attaccato?

SIGNORA: Al vestito, evidentemente, ma di fuori.

MARIA: Ah, non... non... fuori dalla fodera?

SIGNORA: Sì, perché, se no, le cuciture non si schiacciano.

MARIA: Ho capito, va bene, signora.

SIGNORA: Non fa niente?

MARIA: Se lei pensa che così è meglio, faccia come è meglio.

SIGNORA: Eh, sì, perché, se no, le cuciture rimangono gonfie.

MARIA: Va bene, signora.

SIGNORA: Poi, un'altra cosa. Il merletto, il vestito davanti, è sbieco, non è... è tagliato un po' di sbieco davanti, e, allora, mi tocca di tagliare tutti gli smerli...

MARIA: Signora, scusi, è venuto via Giovanni?

SIGNORA: Sì.

MARIA: Ecco, bene.

SIGNORA: Mi tocca di tagliare tutto. Ora, per la prova, io non taglio niente.

MARIA: Va bene. Signora, dunque, la prova la facciamo giovedì?

SIGNORA: Giovedì, sì.

MARIA: Mattina o pomeriggio?

SIGNORA: Pomeriggio.

MARIA: Pomeriggio?

SIGNORA: Eh, sì.

MARIA: Poi, la seconda, sabato.

SIGNORA: E la seconda, sabato pomeriggio.

MARIA: Senta, signora, che, ha visto la stoffa?

SIGNORA: Il merletto? Sì.

MARIA: No, io dico l'altra.

SIGNORA: Il *cadi*?

MARIA: No, dico quell'altra.

SIGNORA: Ah, sì! Io non ci pensavo neppure. Io la ringrazio tanto, è stata molto gentile.

MARIA: Quando si può, signora.

SIGNORA: Eh, io la ringrazio.

MARIA: Va be', basta che va bene, ecco, quello è l'essenziale.

SIGNORA: Sì, va benissimo.

MARIA: Allora, tutto a posto. Lei proceda, veda come può fare meglio e, mi raccomando, come al solito e basta.

SIGNORA: Senta una cosa: io devo fare tutto a incrostazione, cuciture a incrostazione, cugni a incrostazione. Ora, guardi, signorina, lei, quando fa un vestito da sposa, mi deve prima dare il modello e io faccio il prezzo.

MARIA: Apposta, signora. Ma io le ho telefonato ieri: lei dice sì, qualcosina in più, mi raccomando. Qualcosina in più, uno non prevede mica 20- 30.000 lire.

SIGNORA: Va bene, signorina, ma io non avevo visto il modello. Io non pensavo questo.

MARIA: Signora, guardi, a me, non so se rendo l'idea, a me, che gliene dia 70, gliene dia 100, gliene dia 20, non è che a me...

SIGNORA: Certo, lei non c'entra niente.

MARIA: Io, sapendo che lei vuole quella data cifra, formo il prezzo per quella data cifra. È giusto, signora? Se, poi, questa mi si raddoppia o meno... Capisce?

SIGNORA: Ora, signorina, tutto questo vestito per 30.000, con le incrostazioni, ma che scherziamo? Eh! È poco, davvero, sa. Comunque, oramai è fatta, ma un'altra volta io non lo faccio più. Io glielo dico sinceramente.

MARIA: Signora, un'altra volta, si telefona, si parla: se è possibile si fa, se no, non si fa.

SIGNORA: Io non avevo visto il modello.

MARIA: Dico questo solo, signora. Basta saperle prima le cose.

SIGNORA: Va bene, ma io non l'avevo visto il modello; signorina.

MARIA: Signora, lei ha ragione, ma io non prevedevo neanche che lei mi andasse a chiedere... È giusto, signora? Adesso, signora, darne 20, darne 50...

SIGNORA: Per lei, è lo stesso, lo so.

MARIA: Si fa il prezzo: se alla cliente sta bene, basta, signora. Capisce?

SIGNORA: Lo so.

MARIA: Ecco, va be', comunque, signora, un'altra volta ci si parlerà prima.

SIGNORA: Va bene. Allora, io non taglio niente, signorina.

MARIA: No, signora, no, lei faccia tutto per bene.

SIGNORA: Io faccio i cugni, voi mi mettete le spille per farmi vedere.

MARIA: Sì, sì, certo, poi, si vede bene anche...

SIGNORA: Perché c'è anche un fatto: lo strascico tira... (*parole incomprensibili.*)

MARIA: Appunto, signora. In caso, come si fa? Si ferma?

SIGNORA: Allora, appunto, io lo lascio dritto e voi mettete gli spilli alla prova.

MARIA: Va bene, signora, facciamo così. Grazie, signora.

SIGNORA: E, poi, le maniche attaccate a incrostazione.

MARIA: Sì, beh, quello, insomma, sempre dipende da lei, no? Il lavoro fatto bene, no?

SIGNORA: Eh, signorina, quella è la mia specialità, veramente. Appunto, per avere una cosa fatta bene, si paga.

MARIA: Sì, sì, è giusto, signora.

SIGNORA: Se no, io faccio tutte le cuciture così e non se ne parla più.

MARIA: No!

SIGNORA: Ma io non sono buona.

MARIA: Ma io vengo e gli meno, eh, signora.

SIGNORA: Io non sono buona a fare quel lavoro, signorina.

MARIA: Certo, signora. Va be'.

SIGNORA: Va bene?

MARIA: Mi raccomando!

SIGNORA: Arrivederla.

MARIA: Grazie, grazie.

SIGNORA: Arrivederci.

MARIA: Arrivederci.

SIGNORA: Ah, senta una cosa...

(*La signorina Maria interrompe la comunicazione.*)

Ore 12,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Maddalena?

DONNA: Ernesto?

UOMO: Sei dentro?

MADDALENA: Sono ritornata in questo momento, sto entrando i canarini.

ERNESTO: Io non so come farò a rientrare con questa pioggia. Basta che tu sei dentro. Io ero preoccupato che tu eri fuori.

MADDALENA: Io sono preoccupata per te.

ERNESTO: Va bene, io sono dentro a un magazzino: in caso, se piove, non esco.

MADDALENA: Eh, tesoro, io ho visto il cielo nero. Io sono uscita appena Giovanni è venuto.

ERNESTO: Li hai entrati i canarini?

MADDALENA: Sì, stavo entrando i canarini quando ho sentito il telefono, la finestra è ancora aperta, sono venuta a rispóndere subito.

ERNESTO: Basta che sei dentro, così sono rassegnato. Ciao, Maddalena.

MADDALENA: Ciao, tesoro mio, ciao.

Ore 12,44 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sono io.

DONNA: Dimmi.

UOMO: Allora?

DONNA: Eh, ho comprato la verdura.

UOMO: Me stai a fa' quella roba?

DONNA: La verdura?

UOMO: No, anche il coso.

DONNA: M'avevi detto di non fare niente, vedevi quando venivi.

UOMO: No, ho detto: «Fallo!».

DONNA: Ma fritto?

UOMO: A ma', fritto, al forno, come ti pare a te.

MAMMA: Ma io non lo so come si fa.

UOMO: Acqua e farina.

MAMMA: Va bene, ma deve essere duro?

UOMO: Ma che te ne frega? Com'è, è. Basta che non è fermentato.

MAMMA: Vieni a mangiare?

UOMO: Sì.

MAMMA: Non hai fatto niente?

UOMO: No.

MAMMA: E non fate niente?

UOMO: E che ne so, a ma', mó vedremo. Ciao.

MAMMA: Ciao.

Ore 17,06 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Il vestito di sopra di merletto è tagliato in vita.

DONNA: È tagliato?

DONNA: Perché mi viene troppo liscio e io vedo che c'è della morbidezza.

DONNA: Allora, sarà tagliato, ma, forse, sotto il seno, signora.

SIGNORA: Come?

DONNA: È tagliato sotto il seno o al punto vita?

SIGNORA: No, al punto, perché il punto vita è aderente.

DONNA: Ho capito.

SIGNORA: Oh, il merletto che c'è, che mi avete dato è pesante; invece, quello è leggero, è più vaporoso e non piomba uguale: allora, mi trovo in difficoltà.

DONNA: Ho capito, e allora? Che possiamo fare?

SIGNORA: Lo taglio in vita e, poi, dopo, faccio le incrostazioni, di modo che non si vede la cucitura. Soltanto che la cliente vede tagliato in vita alla prova e che dice?

DONNA: Non lo so, signora.

SIGNORA: Ho capito.

DONNA: D'altronde, signora, possiamo far vedere che è tagliato noi, no?

SIGNORA: Come?

DONNA: Possiamo fargli vedere che è tagliato, perché, se rimane un po' morbido, solo tagliandolo...

SIGNORA: Perché, se io lo faccio tutto liscio, senza cucitura in vita, viene una cosa che piomba liscia così, ha capito? Invece io ho fatto il modello di tela, ma mi rimane troppo dritto e non mi piace proprio, non piomba come deve, non dà la morbidezza che c'è nel figurino.

DONNA: Ho capito. Eh, signora, faccia così, lo tagli e vediamo se sta meglio l'effetto; dopo si copre con incrostazioni sopra al taglio e va bene, no?

SIGNORA: In tutti i modi non si vede, sa?

DONNA: Allora, l'importante è quello, signora, che l'effetto rimanga sempre bello, insomma.

SIGNORA: Poi, c'è la cucitura in mezzo al dietro.

DONNA: Anche!

SIGNORA: Eh, per forza, come faccio a dare la cosa?

DONNA: Eh, già, come facciamo?

SIGNORA: Eh, perché, se no, devo fare una piega alla vita e ingrossa, è una cosa proprio brutta. Ha capito, signorina? Uno vede un figurino, poi, quando deve farlo, è un altro discorso.

SIGNORINA: Eh, è diverso.

SIGNORA: Io è da stamattina che sto facendo il modello, e questo non è compreso nella manifattura.

SIGNORINA: Eh, purtroppo, sono gli inconvenienti del mestiere.

SIGNORA: Lo so, va bene. Ma, in tutti i modi, vede?

SIGNORINA: Lei veda come può realizzarlo meglio, è logico, veda un po' lei.

SIGNORA: Eh, perché, se si vedesse il dietro... Ma non si vede e, allora... Perché la cucitura che ci sarà in mezzo al dietro io la faccio a incrostazione.

SIGNORINA: Signora, basta che poi facciamo bene l'incrostazione, in maniera che non si veda.

SIGNORA: È tutto a incrostazione quel vestito, signorina. Per questo io dicevo il prezzo, che non era esagerato.

SIGNORINA: Eh, lo so, signora. Io che le devo dire? Veda un po' lei, insomma. Va bene.

SIGNORA: Faccio io?

SIGNORINA: Penso sia meglio, signora, perché io che posso dire? La lascia tutta intera? Ma se poi non abbiamo l'effetto che è lì.

SIGNORA: Fa una cosa liscia, signorina.

SIGNORINA: Appunto!

SIGNORA: Invece, dalla vita si vede che c'è della morbidezza. Allora, io ne debbo tagliare un po' rotondo, incavato, di modo che viene come un «*codé*» quando l'attacco.

SIGNORINA: Eh, già, eh, già.

SIGNORA: Ha capito, signorina? Mi sono spiegata?

SIGNORINA: Sì, sì, signora, deve fare tipo ruota, no?

SIGNORA: Ecco. Ha capito?

SIGNORINA: Ecco, signora.

SIGNORA: Perché, se no, è impossibile, non piomba assolutamente.

SIGNORINA: Signora, veda un po' lei, veda come capisce meglio, che venga meglio, in maniera che facciamo più bella figura, insomma.

SIGNORA: Soltanto che la cliente non brontola che sia tagliata in vita? Questo è.

SIGNORINA: Signora, le diremo che andava tagliato. Per forza! D'altronde, come facciamo? Non si può fare diversamente.

SIGNORA: Perché il modello, signorina, non è un soprabito, è lavorato insieme fino al punto vita.

SIGNORINA: Ah, no. Lei lo deve fare in modo che...

SIGNORA: Appunto. Io l'ho letto, è scritto in francese ed è scritto: vestito di raso lavorato a effetto di mantella. Non è mantella, capito?

SIGNORINA: Ho capito, sembra mantella ed è tutto insieme.

SIGNORA: Fino alla vita, insieme è lavorato e, poi, per quello rimane sciolto così, è fisso alla vita. Intanto, quello che dovrà fissare al punto vita quei bottoni, non si potrà sotto il seno.

SIGNORINA: Eh, no, signora, non mi piace.

SIGNORA: Va bene. Ma come rimane fisso al punto vita, allora? Perché è aderente alla vita il figurino. Ha capito? Per quello. Tutti questi piccoli dettagli non ve ne siete resi conto voialtri, avete visto così e basta.

SIGNORINA: Signora, ma allora lo faccia insieme; che le devo dire? Non lo faccia solo, ma noi dobbiamo avere quell'effetto lì. Non me lo tagli al punto vita, allora. Eh, capirai!

SIGNORA: Ma no, è tagliato...

SIGNORINA: Appunto, signora, ma se lei me lo deve fare abbottonato fino al punto vita, questi già se ne sono accorti che davanti unisce praticamente sotto al seno e basta. Capito, signora?

SIGNORA: Sì, sì, sì.

SIGNORINA: Infatti, l'effetto bello è che lei vede da sotto il seno che sposta il vestito sotto e viene giù da solo.

SIGNORA: Va bene, ma lei lo ha visto che è appoggiato al punto vita.

SIGNORINA: Sì, è appoggiato, signora, ma segue una certa linea, perché tende ad aprire. Dal seno che unisce, poi, tende ad aprire e si porta sui fianchi. Capito, signora?

SIGNORA: Questo dipende tutto dalla prova.

SIGNORINA: Signora, se lei me lo fa allacciato al punto vita, questo effetto non ce l'ha più.

SIGNORA: No, al punto vita, no, evidentemente.

SIGNORINA: Signora, non lo so, se lo fa tagliato, come fa?

SIGNORA: Oh, Dio mio!

SIGNORINA: Signora, bisogna che studi bene la faccenda, perché qua, se no, rischiamo che... eh! Se no, lo unisca, signora e lo lavori insieme la parte sotto del corpino, faccia come, in definitiva, è fatto sul figurino. Vorrà dire che si infila tutto insieme, non si infila il vestito e poi il mantello.

SIGNORA: Si fa il vestito intero.

SIGNORINA: Si fa tutto l'abito intero, che praticamente sembrano due pezzi, e, invece, è tutto un pezzo.

SIGNORA: Va be', ma lo dovete dire alla cliente questo?

SIGNORINA: Eh, signora, io ho provato a telefonarle anche adesso, per avvertirla della prova, e non risponde nessuno, perché questi stanno in giro. Capisce? Stanno qui otto giorni e poi ripartono. È gente che viene giù dalla Sicilia, è gente che poi se ne intende, che gli piace la roba farla vedere. Eh! Sapesse lei!

SIGNORA: Ma è sempre tagliato in vita, signorina, di dietro, eh!

SIGNORINA: Di dietro, signora, va bene. Il pizzo?

SIGNORA: Sì, il pizzo. È tagliato in vita ed è preso dentro al vestito.

SIGNORINA: Va bene, signora, ma lei non lo può tagliare, ma che poi venga a aprire sui fianchi il davanti?

SIGNORA: Sì, io lo posso fare questo.

SIGNORINA: Il vestito sotto è tutto intero. Come fa, signora?

SIGNORA: Senta, lo sa che faccio?

SIGNORINA: Se no, il davanti lo faccia intero, il vestito di *cadi*, perché lì si vede che è tutto intero, può tagliare il dietro, magari, del *cadi* e poi ritaglia il pizzo sopra, signora e lo unisce insieme al vestito, non lo so.

SIGNORA: Senta, lo sa che faccio, signorina?

SIGNORINA: Dica!

SIGNORA: Io faccio come ho detto e, poi, alla prova si vede. Al bisogno, si può lavorare dopo.

SIGNORINA: Cioè come fa?

SIGNORA: Il vestito di *cadi* non è tagliato in vita, è tagliato dal seno, ma a piegare e cucire, ci sono dei punti che si...

SIGNORINA: Signora, non è che è tagliato anche quello lì, ma sopra in alto, non al punto vita?

SIGNORA: No, io ancora non ho tagliato niente, signorina.

SIGNORINA: No, voglio dire: non è che il mantello anche è tagliato al punto del seno, non al punto vita?

SIGNORA: Ah, non si vede, non sembra che è tagliato. Eh, no, perché si vede la cucitura.

SIGNORINA: Allora, adesso, lei come farebbe? Mi lascerebbe il pizzo tutto intero?

SIGNORA: Sul davanti, e, al bisogno, si farebbe un cugno al punto vita che io, dopo...

SIGNORINA: Eh, possiamo fare così, signora.

SIGNORA: Ma il dietro lo debbo tagliare, per forza.

SIGNORINA: Perché, praticamente, lei, il pizzo sul davanti unisce fino al seno, poi, va subito a sfuggire.

SIGNORA: Sì.

SIGNORINA: Perciò, praticamente, ora che lei arriva al punto vita, non ce n'ha quasi più di pizzo. Praticamente, va a finire sul fianco, signora.

SIGNORA: Sì, sì, sì.

SIGNORINA: Appunto, perciò...

SIGNORA: Ma sul fianco, no.

SIGNORINA: Beh, quattro dita dal fianco.

SIGNORA: Eh, eh, eh!

SIGNORINA: Quindi, non unisce più davanti, ha capito?

SIGNORA: Sì, questo, certo.

SIGNORINA: Allora, signora?

SIGNORA: Io taglio il dietro e il davanti lo lascio intero.

SIGNORINA: Per forza, signora, perché, se no, non hanno più l'effetto che devono avere.

SIGNORA: Eh, certo! Ma per dare la morbidezza di dietro...

SIGNORINA: Ma per tagliare solo il dietro, signora, lei che fa, un pannello al pizzo? Come lo fa?

SIGNORA: Come sarebbe a dire?

SIGNORINA: Il pizzo non lo mette tutto intero? Non è tutto un pannello? Come lo mette?

SIGNORA: Il mezzo dietro?

SIGNORINA: Eh! O c'è la cucitura al mezzo dietro?

SIGNORA: Ma io farei senza cucitura.

SIGNORINA: Appunto, signora, se no, è brutto, signora.

SIGNORA: Come?

SIGNORINA: Non faccia mica la cucitura al mezzo dietro, al pizzo.

SIGNORA: No! Alla gonna, sì, però.

SIGNORINA: Al *cadi* sotto?

SIGNORA: No, al di sopra. Al *cadi* sotto io faccio la cucitura, perché deve infilarlo...

SIGNORINA: Al *cadi* sotto, sì, io parlo del pizzo. Al pizzo non gli fa la cucitura.

SIGNORA: Al dietro, alla gonna, sì.

SIGNORINA: E sta bene, signora?

SIGNORA: Eh, signorina, come faccio a dare tutta quella ampiezza? Perché, se no, io dovrei fare delle pieghe di dietro. Facendo le incrostazioni, le pieghe si vedono, signorina. È questo che voglio evitare. Dare la morbidezza, fare le incrostazioni al punto vita che non si veda, ma la cucitura in mezzo al dietro la debbo fare; ma sarà sempre fatta a incrostazione, non si vedrà la cucitura.

SIGNORINA: Ho capito, signora, ma bisogna starci attenti, eh!

SIGNORA: Attenti a che cosa?

SIGNORINA: A studiarla meglio che può, insomma, logico!

SIGNORA: La cucitura la debbo fare per forza; per lo strascico come faccio, signorina?

SIGNORINA: Va bene, signora, la cucitura al centro dietro.

SIGNORA: Al centro dietro, alla gonna, soltanto.

SIGNORINA: Ma lei mi dice che poi taglia il pizzo dietro, cioè, oltre a fare la cucitura per dritto, la fa di traverso.

SIGNORA: Sì.

SIGNORINA: Ecco, ma in che punto la fa, signora, se il davanti deve rimanere sano?

SIGNORA: Ma il dietro non c'entra niente col davanti. Io la faccio al punto vita.

SIGNORINA: Ho capito, signora, ma lei, non è tutto un pannello? Come lo realizza, scusi, sa? Se lei lo taglia al centro dietro 'sto pizzo, poi, al punto vita lo deve ritagliare.

SIGNORA: Eh!

SIGNORINA: Il dietro.

SIGNORA: Sì.

SIGNORINA: Allora, non viene automaticamente tagliato pure il davanti? Non è tutto un pezzo?

SIGNORA: No, c'e la cucitura... (*parole incomprensibili.*)

SIGNORINA: Ah, fa il pannellino, fa il tassellino, praticamente.

SIGNORA: È come un cappotto, c'è la cucitura al fianco e c'è la cucitura in mezzo al dietro, per dare la larghezza allo strascico.

SIGNORINA: Allora, praticamente, lei il dietro dopo le viene a combaciare con l'altra parte del sopra, del davanti?

SIGNORA: Ma certo, signorina!

SIGNORINA: Va bene.

SIGNORA: Quando l'incrostazione è fatta non si vede più niente.

SIGNORINA: Ho capito, va bene. Signora Maddalena, ripeto, stiamoci attenti, perché questa è gente, sa, che bisogna prenderla col «si bemolle». Insomma, poi, è anche giusto. Che c'entra?

MADDALENA: Va bene, signorina, ma, siccome il merletto è pesante, non è leggero, non è vaporoso, ecco, e allora, non piomba come quello del figurino. Perché il figurino ha un altro merletto.

SIGNORINA: Un altro merletto? Perché? Questo mica è pesante, signora! È pesante, questo?

MADDALENA: Non è che è pesante, ma non è vaporoso, non è leggero. Ha capito? Piomba, ecco.

SIGNORINA: Ho capito. Mi raccomando, perché è gente, giù, del paese del signor Lazzara, è venuta apposta qui, per avere il vestito particolare, vanno giù, ci tiene anche il signor Lazzara, capisce, signora? Perciò dobbiamo cercare di fare una cosa meglio che si può.

MADDALENA: Lo so, signorina. Appunto, per questo non ho tagliato e voglio mettermi d'accordo con lei, avvertirla che lei dica alla cliente, che dica quello che vuole. Io non lo so.

SIGNORINA: Certo. Senta, signora, allora che fa, praticamente? Lei unisce i due capi?

MADDALENA: No, no, faccio il soprabito per conto suo.

SIGNORINA: Ecco, va bene.

MADDALENA: E il vestito per conto suo.

SIGNORINA: Allora, faccia così, signora, poi, quando vengono, glielo dico io, va bene?

MADDALENA: Allora, il di sopra, il mezzo dietro lo faccio senza cucitura, completamente.

SIGNORINA: Senza...?

MADDALENA: Cucitura al busto.

SIGNORINA: Certo, signora.

MADDALENA: Soltanto al punto vita.

SIGNORINA: Va bene, signora. E poi fa la cucitura dietro alla gonna, quello va bene.

MADDALENA: E, poi, tanto, è a incrostazione, non si vede, signorina.

SIGNORINA: Va bene, signora.

MADDALENA: Perché, se no, non ce l'ho questa morbidezza, non ci arriva a prenderla.

SIGNORINA: È giusto, tanto, lei può fare le incrostazioni e poi non si vedrà.

MADDALENA: Ma non si vedrà neanche il mezzo dietro, neanche la cucitura del fianco, neanche l'attaccattura delle maniche, niente.

SIGNORINA: Ritorna col disegno, sì? Va bene, signora.

MADDALENA: Eh, io mi metto col disegno, con i fiori.

SIGNORINA: Va bene, signora. Allora facciamo così, è logico.

MADDALENA: Perché, se no, non c'è niente da fare, perché tutte queste cose qui, se faccio le pieghe, in trasparenza si vede.

SIGNORINA: È giusto.

MADDALENA: Non c'è più l'incrostazione, che pare che non c'è niente e le pieghe non le posso fare.

SIGNORINA: Ho capito, va bene, signora, io penso che così ci siamo, facendo così, stiamo a posto.

MADDALENA: Mi sono spiegata?

SIGNORINA: D'altronde, così si ha la linea e nello stesso tempo si accontenta la cliente ad avere il vestito e il mantello.

MADDALENA: E, poi, viene tutto ripulito che non si vede niente.

SIGNORINA: Va bene, signora Maddalena. Faccia così, allora!

MADDALENA: Va bene?

SIGNORINA: Proceda! (*Risata.*)

MADDALENA: Va bene.

SIGNORINA: Arrivederci, signora.

MADDALENA: Arrivederci.

Ore 19,14 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Mi è rimasto il dietro da fare e ho rifatto tutto il di sotto del vestito, ho rifatto il davanti sopra, mi è rimasto il di dietro. Sono scesa perché non potevo più stare. Sto ritornando ora, stavo mettendo la chiave nella porta, ho sentito il telefono.

UOMO: Che fai? Ma lo fai questa sera?

DONNA: Sì, perché, se no, non dormo. Ma ci sarà da fare, io sto riguardando bene il figurino, ci sarà da mettere gli automatici ai fianchi, perché, se no, il vestito se ne va per conto suo, il di sopra, per conto suo.

UOMO: Ti sei calmata? Questo dicevo.

DONNA: Sì, mi sono calmata. Poi, ho pensato una cosa, il di sopra del vestito, il busto di dietro, di merletto, io faccio una piega per la prova, in modo che, se si deve cucire assieme al vestito, c'è solo da spaccare, se no, lo liscio e... Devo prevedere, hai capito? Così faccio.

UOMO: Va bene, finisci la camera da letto e vai a lavorare.

DONNA: Va bene, sì, ora mi levo il cappotto.

UOMO: Il formaggio lo accattasti?

DONNA: Sì, ne ho comprato 100 lire e mi son rimaste 5 lire: non sono tornata a borsa vuota.

UOMO: Mi sono pentito, perché ti potevo lasciare 1000 lire che ne accattavi un etto, invece di fare questa figura.

DONNA: Ma che figura?! Ho detto: «È per me sola, a casa mia non ne mangiano e non me ne dà più di mezz'etto, 100 lire.» Ho detto così. Ciao.

UOMO: Va bene. Ciao, Maddalena, va' a lavorare, va'.

MADDALENA: A più tardi.

UOMO: Fammi trovare la cosa già fatta.

MADDALENA: Sì, sì, va bene, va bene.

15 aprile 1970

Ore 20,25 (in arrivo) (363)

UOMO: Sono l'avvocato Marino, signora, c'è Ernesto?

SIGNORA MARCHESE: Sì, aspetti che lo chiamo, avvocato, un momento. (*Rivolta all'interno*: «Ernesto, Ernesto?».)

ERNESTO: Sì, buonasera, avvocato Marino, sapevo che dovevo telefonare.

AVVOCATO: Ho visto oggi Cecere, mi sono avvicinato e gli ho detto: «Consigliere, le ricordo quella faccenda di Marchese». Ha risposto: «Sì, sì, avvocato, non si preoccupi!». Ecco le sue parole: «Non si preoccupi, fra qualche giorno, non ho potuto finirla, non si preoccupi, tra qualche giorno». Però, aveva una faccia più distesa.

ERNESTO: Sì, eh!

AVVOCATO: Probabilmente si è convinto a farla bene.

ERNESTO: Meno male, meno male!

AVVOCATO: Queste sono state le sue parole: «Non si preoccupi, fra qualche giorno, non ho avuto tempo».

ERNESTO: Questo fatto che non si preoccupi ha un valore eccezionale. Allora, avvocato, quando ci vediamo? A me dispiace disturbarla.

AVVOCATO: Mi telefoni di mattina, fra qualche giorno.

ERNESTO: Va bene. 'Ssa benedica, avvocato.

16 aprile 1970

Ore 11,23 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Pomeriggio alle 5.

DONNA: Non più tardi?

DONNA: Dalle 5 alle 5 e mezzo è qui, perché dopo ha un altro impegno con la pellicceria, non so che cosa.

DONNA: Perché io sarò pronta a stento, a stento, a stento, sa.

DONNA: In che modo, signora? Non è pronto?

SIGNORA: Eh, no!

DONNA: E come facciamo, adesso? E non la posso neanche avvertire, adesso.

SIGNORA: Non sarei pronta prima delle 5 e mezzo passate.

(363) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pagg. 2305-2306) sono indicate, prima della telefonata delle ore 20,25, quattro telefonate, rispettivamente alle ore 8,34, alle ore 10,16, alle ore 10,19 e alle ore 12,39, che non risultano incise nella bobina. (N.d.r.)

DONNA: Ho capito. Eh, signora, vorrà dire che aspetta, che je debbo dire?

SIGNORA: La farà aspettare?

DONNA: Eh, per forza, lei faccia quello che può, perché sa che l'appuntamento è per quell'ora.

SIGNORA: Sì, lo so, ma, ieri, mi sono venute un sacco di clienti, non è che le potevo buttare fuori. Non ho potuto lavorare, capito? Ci vuole un sacco di tempo, non è che non ho lavorato.

DONNA: Non so, io ho dato l'appuntamento per l'orario che avevamo detto io e lei, signora.

SIGNORA: Sì, pomeriggio, avevo detto.

DONNA: Pomeriggio, verso le 5 e mezzo.

SIGNORA: Sì, è l'orario. Va bene.

DONNA: Infatti, ha detto: «Verrò qui alle 5, perché dopo ho da fare». Vorrà dire che aspettano.

SIGNORA: Eh, va bene, la farà aspettare un pochetto. Comunque, io non è che rimando di una giornata, sarà di mezz'ora. Capito, signorina?

SIGNORINA: Va bene, signora, va bene.

SIGNORA: Va bene?

SIGNORINA: Come no, signora? Allora, siamo a posto.

SIGNORA: Sì. Ah, senta una cosa, signorina. Il vestito, il di sopra, io ho guardato bene il figurino, è fissato al vestito dove c'è una rosa.

SIGNORINA: Come?

SIGNORA: È fissato!

SIGNORINA: Ah, è fissato?

SIGNORA: Sì, perché non potrebbe rimanere così, signorina, per forza. E, allora, se quella vuole le rose...

SIGNORINA: Signora?

SIGNORA: Eh, pronto?

SIGNORINA: (*Parla rivolta all'interno con una cliente.*) Signora, scusi, eh! Allora?.

SIGNORA: Prego. Sotto la rosellina, così fissato, si mette un gancetto.

SIGNORINA: Sì, ma mettiamo i gancini piccolini, interni.

SIGNORA: Sì, ma al punto vita, sto dicendo, dove è aperto, di mettere un gancettino sopra e al vestito la travettina.

SIGNORINA: Va bene, signora.

SIGNORA: Vero?

SIGNORINA: Senz'altro, signora.

SIGNORA: Eh! Perché quello non può rimanere sciolto, non è possibile.

SIGNORINA: Va bene, signora.

SIGNORA: Poi, la scollatura io non l'ho tagliata, la metterete voi.

SIGNORINA: Va bene, signora.

SIGNORA: Perché, siccome c'è lo smerlo e debbo continuare... Poi, ho piegato il davanti, ma non ho tagliato niente, perché io ce l'ho già smerlato di sopra, io l'ho piegato, così lo dovrà spiegare alla cliente, poi, non so se dovete piegare ancora di più. Comunque, poi...

SIGNORINA: Va bene.

SIGNORA: Va bene? Arrivederla, signorina.

SIGNORINA: Comunque, alle 5 e mezzo, faccio trovare lì Giovanni.

SIGNORA: Ah, senta una cosa: mi deve mandare il telo.

SIGNORINA: Il telo per prendere il vestito? Va bene, signora.

SIGNORA: Eh, sì, perché ce l'avete voi.

SIGNORINA: Va bene, signora.

SIGNORA: E l'altro vestito come è andato?

SIGNORINA: Signora, mi raccomando, perché entro sabato bisogna fare la seconda prova, eh!

SIGNORA: Appunto. Questo va bene, ciò che conta di più, per me, è fare la prima prova.

SIGNORINA: Va bene, signora, sì.

SIGNORA: Va bene, arrivederci, signorina.

SIGNORINA: Allora siamo a posto. Grazie, signora, arrivederci.

SIGNORA: Arrivederci. (364)

(364) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2316) sono indicate, dopo la telefonata delle ore 11,23, due telefonate, rispettivamente alle ore 13,55 e alle ore 16,01, che non risultano incise nella bobina. (N.d.r.)

BOBINA B

SECONDA PARTE

17 aprile 1970

Ore 9,29 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Ma che c'è stato? Buongiorno, sono io, la signora Maddalena.

DONNA: Ah, buongiorno.

MADDALENA: Buongiorno. Mannaggia la miseria, è dalle 9,5 che sto chiamando, sempre occupato! Che, mi può chiamare Maria, per piacere?

DONNA: Sì, signora, subito.

MADDALENA: Grazie. Arrivederci.

DONNA: Arrivederci. (*Pausa.*)

MARIA: Buongiorno, signora, mi dica.

MADDALENA: Allora, signorina, il vestito è da allargare di sotto.

MARIA: Esatto. È da allargare, ha visto?

MADDALENA: E, poi, dietro, che c'è...?

MARIA: Siccome lo vuole che quasi tocca a terra, signora, cioè, scende un pochino, allora, essendo stretto, si poggia e sta male; invece, se lei lo allarga un po' ai fianchi e al centro dietro, gli dà un pochino di svasatura, allora fa un po' coda e accompagna; capito, signora? E sta meglio.

MADDALENA: Evidentemente, siccome il dietro era accorciato, la svasatura di sotto... (*parole incomprensibili.*)

MARIA: Insomma, dove lei ha i tacchi, è troppo aderente; perciò, iniziando da dove ho messo le spille...

MADDALENA: Sì, ha messo le spille, ho visto.

MARIA: Ho messo una spilla trasversale nel fianco e, in più, due da allargare. Lei, su tutte e tre le cuciture, fa uscire un po' di svasatura.

MADDALENA: Va bene.

MARIA: Va bene, signora?

MADDALENA: Sì, e, poi, ristringere dalla chiusura lampo.

MARIA: Sì, stringere, e anche nel fianco, signora.

MADDALENA: Sì, sì, al punto vita, ho visto.

MARIA: Sì, per aggraziare un pochino, perché lo vuole aderente. Il giro maniche è così, come gliel'ho appoggiato io, non faccia troppo scavato sotto, e il giro collo va bene così: quando lei lo gira, sta a posto, come vestito.

MADDALENA: Eh! Il disopra!

MARIA: Il di sopra, gran dilemma, signora, perché lei lo vuole come il figurino che racchiude in questo punto dello stomaco, poi tende ad aprire sotto e ad aprire sopra. Allora, per aprire sopra e farlo così scostato, io ho formato quella specie di cugno.

MADDALENA: Va be', ma quel cugno io lo posso portare alla spalla.

MARIA: Come vuole, signora.

MADDALENA: Perché, se no, ci manca un pezzo. Capito?

MARIA: Esatto. Infatti, ho detto: «Poi, ci pensano in sartoria, fanno un'incrostazione, loro sapranno cosa fare». Però, io dentro di me dicevo: «Bah! Come farà la signora Maddalena?».

MADDALENA: Sì, perché io al busto ho provato dall'altra parte e, facendolo sulla spalla, la scollatura non è cambiata.

MARIA: Ma, insomma, l'aspetto che deve avere è quello che io gli ho messo. Poi, lei se lo giostra come vuole. Ha capito, signora?

MADDALENA: Sì, sì, sì.

MARIA: Poi, sul davanti, tutto il pizzo praticamente non accostava e non dava quella linea... (*parole incomprensibili.*) Quella specie di cugno davanti, sul punto vita, ha visto che io gli ho ripiegato?

MADDALENA: Sì.

MARIA: In maniera che lì lo farà tagliato, non lo so.

MADDALENA: Sì, sì, a incrostazione.

MARIA: A incrostazione. Perché, così stava bene, appoggiava e nello stesso tempo aderiva, perché, poi, lo vuole aderente.

MADDALENA: Appunto... (*parole incomprensibili.*)

MARIA: Va bene. Infatti, io gliel'ho formato addosso subito, prima che lei se ne accorgesse, perché, infatti, ha cominciato a dire quella che l'accompagnava: «Ma questa cucitura al punto vita non so se ce la vedo». Dico: «Signora, noi abbiamo fatto come sul figurino, era scritto in francese, la sarta è francese, ha letto che era tagliato e l'ha tagliato». Invece, non era vero, non era tagliato, ma se lo vedevano non tagliato...!

MADDALENA: Di dietro, sì, era tagliato.

MARIA: Comunque, io ho fatto capi' che era tagliato, signora.

MADDALENA: Comunque, loro non vedranno niente, signorina.

MARIA: Perché è tutto a incrostazione, io già gliel'ho spiegato: «Signora, lei non si preoccupi, che tutto quello che vede qui sparirà». La manica l'ho fatta meglio che potevo, perché, col pizzo, signora mia, lì, non sapevo come mette' le spille, lo giuro. Comunque, sul polso, gliel'ho dovuto aprire, perché non gli entrava. Lei gli farà delle cappioline, qualcosa, perché lo vuole aderente, però non gli passa.

MADDALENA: Ma il bottone, di che lo fa?

MARIA: Io direi di pizzo stesso, quello che fa sul davanti. Loro, poi, se ci vogliono mettere le roselline appoggiate ce le mettono, se no, lo lasciano così.

MADDALENA: Ma, sul davanti, ci metterò dei bottoni?

MARIA: Eh, signora, io penso che ci vuole la cappiolina, sempre come la manica, la cappiolina col bottoncino rotondo, piccolo, uguale, di pizzo.

MADDALENA: Eh, sì, ma a pallina o piatti?

MARIA: No, a pallina, è più carino, almeno fa motivo, se non ci mette altro. Va bene, signora...

MADDALENA: Ma nell'insieme?

MARIA: Va bene. Gliel'ho dovuto pizzicare, perché lei, poi, lo vuole aderente... (*parole incomprensibili*)... fare l'incrostazione e riapplicarla.

MADDALENA: Meno male, perché, guardi, sarebbe stata una rovina.

MARIA: Sì, signora, io gliel'ho piombato addosso, con questa cucitura al punto vita, in maniera che lì alza leggermente e gli scosta anche al fianco in maniera che si vede che è pizzo, perché loro lo vogliono che scosti dal vestito. Ha capito? Fa tipo cannello, ma gli piace. L'orlo gliel'ho allungato un pochino...

MADDALENA: Sul fianco.

MARIA: Sì, sul fianco e, poi, sul davanti lo vuole... (*parola incomprensibile.*)

MADDALENA: A... (*parola incomprensibile.*) Ma io non l'ho potuto fare, quando faccio lo smerlo, lo faccio.

MARIA: È logico, va bene. Allora, è tutto a posto?

MADDALENA: La lunghezza va bene così?

MARIA: Sì, sì, la lunghezza così va bene; solo, lei mi deve allungare un po' il fianco, perché, se no, sembrava che mancasse, lì.

MADDALENA: Sì, va bene, questo sì. Ma la lunghezza dello strascico va bene così?

MARIA: Va bene così, tutto sta bene così, all'infuori delle modifiche che io ho fatto. Anzi, troppo poche spille ho messo, sono sincera, è la verità. Stava benissimo in linea di massima, perché, d'altronde, non l'abbiamo mai fatto a questa...

MADDALENA: E, poi, non soltanto, signorina, ma il merletto non piomba uguale, là c'è un merletto di *nylon* che gonfia.

MARIA: È logico! Senta, che dice? È il caso di foderarlo? No, eh! È bello così leggero.

MADDALENA: No, lo deve lasciar così, signorina.

MARIA: Va bene.

MADDALENA: Eh, no, perché, se no, non piomba più, signorina; perché lei, quando mette il tulle, cade nel tulle...

MARIA: No, no, infatti, non gliel'ho detto a loro. Loro, titubanti, cercavano di farmi dire... Io ho fatto finta di ignorarle, niente, lasciamo così... (*Interruzione della registrazione*)... Io gli dico: «Signora, si irrigidisce e sta male».

MADDALENA: Dopo mette il tulle di *nylon*, viene una porcheria.

MARIA: Certo! Un particolare, signora. Quella ragazza si sentiva pungere tutto dentro dal vestito, forse perché il *nylon* non era ricoperto.

MADDALENA: Non lo posso coprire, signorina, lei ha visto, è duro.

MARIA: Non le può mettere una foderina che ricopra quella cucitura, signora? Poveretta, stava lì, gli venivano le... le...

MADDALENA: Dove, alle cuciture?

MARIA: Ai fianchi.

MADDALENA: Ah, ma le cuciture saranno ricoperte.

MARIA: Ah, ecco, mi raccomando, perché, poveretta, ci stava quasi piangendo, perché, logicamente, io gliel'ho tenuto addosso ben bene.

MADDALENA: No, perché, quando io ho le cuciture aperte, le ribatto sopra al marmo ben aperte.

MARIA: Io gliel'ho spiegato, perché dice: «Signora, ma se io ci sto così quel giorno, addio, muoio». Ha ragione.

MADDALENA: È logico. E, poi, dalla parte dove non sarà ricoperta... (*Interruzione*)... ci metto il bordino di fodera.

MARIA: Ecco, quello pensavo io. Va bene, signora, sì. Io la lascio che c'ho una cliente. Allora, è d'accordo tutto?

MADDALENA: Eh, va bene. Allora, per sabato?

MARIA: Sì, signora, domani pomeriggio, alle 5, la prova, io sono rimasta.

MADDALENA: Va bene.

MARIA: Va bene?

MADDALENA: Va bene.

MARIA: Grazie.

MADDALENA: Arrivederci.

MARIA: Arrivederci.

Ore 10,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora, buongiorno.

SIGNORA: Buongiorno, signor Marsiglia. Ecco Ernesto.

MARSIGLIA: Come sta, signora?

SIGNORA MARCHESE: Eh, così, si tira avanti.

MARSIGLIA: Ernesto?

SIGNORA MARCHESE: Eccolo qui. Buongiorno e auguri alla famiglia.

MARSIGLIA: Altrettanto e scusi.

ERNESTO: Ho un po' di dolore alla spalla. Che, ci sono novità?

MARSIGLIA: Novità, ieri sera, la mia signora telefonò ad Ernesto, finalmente parlò con lui: il certificato lo have in mano, però fecero le ricerche, il capo dell'ufficio, che sarebbe il padre del coso di Ernesto e trovarono i registri, che esiste, no? Allora, dice, non occorre il certificato... Come si chiamava, te lo ricordi?

ERNESTO: Quello delle Imposte.

MARSIGLIA: No quello delle Imposte, dice basta la nascita: questa fede di nascita, a sua volta, viene consegnata alle Imposte Dirette se non possiede niente a quell'epoca.

ERNESTO: Alle Imposte Dirette di dove? Di Palermo?

MARSIGLIA: Di Palermo. E iddo oggi glielo portava e, siccome ci vogliono cinque o sei giorni, me lo spedirà raccomandata, così mi ha detto, tanti saluti!

ERNESTO: Perciò, 'o certificato di nascita solo con le Imposte Dirette, senza portare stato di famiglia.

MARSIGLIA: E già.

ERNESTO: A chiddu interessa solamente quello dello Imposte Dirette.

MARSIGLIA: Si capisce, quella, la dichiarazione delle Imposte. Ah, il certificato era, il

certificato storico, non c'è bisogno perché basta questo, la fede di nascita portata lì e risulta che deve risultare senza una lira. A me, questo credo che basterà.

ERNESTO: Si capisce! E credo così pure io.

MARSIGLIA: E dice che fra cinque, sei giorni glielo danno, perché il periodo è questo, sempre cinque o sei giorni fanno aspettare, io già lo so, perché qui è lo stesso. Hai capito? Vediamo, non appena lo mandano mi devo andare a presentare da uno di quella famosa lettera di raccomandazione, del Ministro, e c'è la persona per andarlo a trovare e per poi sollecitarlo subito.

ERNESTO: Sì, è bene andarci a parlare, non telefonare e scrivere! ...(*Parole incomprensibili.*)

MARSIGLIA: Si capisce! Io già ho fatto la dichiarazione di questo, me la fecero fare e me la fecero firmare all'INPS. Fortunatamente, vediamo, pare che ne stiamo uscendo. Allora, che facciamo? Ci vediamo più tardi o hai da fare?

ERNESTO: No, no.

MARSIGLIA: Io avissi a ghire da mia cugina, ci vediamo un po' più tardi.

ERNESTO: Ci vediamo verso le 4-4 e mezzo.

MARSIGLIA: Al solito?

ERNESTO: Sì, al solito.

MARSIGLIA: Ciao.

ERNESTO: Ci telefoni a Mignana?

MARSIGLIA: Non lo so. Ci telefono.

ERNESTO: Eh, telefonaci. Ciao, alle 4 e mezzo.

MARSIGLIA: Ciao.

Ore 10,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, buongiorno. Maria.

SIGNORA MARCHESE: Dica, signorina.

MARIA: Senta, signora, ha telefonato adesso la cliente dicendo che hanno già prenotato i posti sul treno e partono alle 5 da Roma, per cui bisognerebbe fare le prove alle 3 e mezzo precise qui, perché da qui vanno direttamente alla stazione.

SIGNORA MARCHESE: Ah, sì?

MARIA: Dice: «Signorina, io ho già prenotato: perciò, o perdo la prova del vestito o perdo il treno, insomma». Capisce?

SIGNORA MARCHESE: Va bene.

MARIA: Bisogna fare in modo che lei... O mando Giovanni prima che venga ad aprire il negozio, o all'una, signora.

SIGNORA MARCHESE: All'una.

MARIA: Eventualmente, lo mando un pochino prima dell'una.

SIGNORA MARCHESE: Ma, signorina, io mi regolo, poi le faccio una telefonata, io sto lavorando.

MARIA: Ecco, signora, me lo fa sapere perché loro alle 3 e mezzo stanno qui e devono provare assolutamente. Ha capito, signora?

SIGNORA MARCHESE: Va bene. Un'altra cosa, signorina. Io non lo so quanti bottoni devo mettere davanti al vestito.

MARIA: Signora, da quel pezzetto a quello quanti ne mettiamo? Ne mettiamo due solo ai due punti, o ne mettiamo tre?

SIGNORA MARCHESE: Boh! Non lo so. Poi, lo sa che farei, signorina? Io non metterei dei bottoni a travertine.

MARIA: No, signora?

SIGNORA MARCHESE: No, io farei tipo gemelli, un bottone di qui, uno di là, è più carino.

MARIA: Va bene, proviamo a vedere così, signora. Facciamo già un esperimento, perché poi non lo proviamo più, eh!

SIGNORA MARCHESE: Eh, no, i bottoni non me li potrà fare per domani.

MARIA: No, in caso, se lei può fare direttamente le due cappioline, in maniera che regoliamo le distanze.

SIGNORA MARCHESE: Io il bottone lo faccio con l'organza?

MARIA: Non importa, in maniera che io possa unire i due budellini e vediamo la distanza che manca.

SIGNORA MARCHESE: Io trovo che è più carino, signorina, non soltanto, ma perché la travertina per cucirla si vede, invece, così appoggiata ai bottoni, è differente.

MARIA: Ho capito, signora.

SIGNORA MARCHESE: Poi, viene più carino, fa da gemelli.

MARIA: Va bene. Come si dice? Se sta meglio, facciamo così.

SIGNORA MARCHESE: Io penso che è più fine.

MARIA: Benissimo, signora, allora, rimaniamo così.

SIGNORA MARCHESE: Va bene. Allora, io faccio dei budellini e poi lei li vede.

MARIA: Sì, benissimo.

SIGNORA MARCHESE: Va bene. Allora, domani mattina, faccio una telefonata per dire a che ora Giovanni deve venire.

MARIA: Una bella prova, perché, praticamente, è l'ultima, perché dopo parte e addio.

SIGNORA MARCHESE: È giusto. E poi, come va, va. (*Risata.*)

MARIA: Come va, va. No, purtroppo, pare che ritornerà, signora. Io mi auguro che non possa tornare e glielo spedisco, perché, poi, metta che ritorna all'ultimo momento, c'è qualcosa e lo voglia provare, addio.

SIGNORA MARCHESE: Io le incrostazioni non le posso rifare, signorina.

MARIA: Appunto, signora, lei veda di farmi una prova...

SIGNORA MARCHESE: Io faccio con coscienza, come al solito.

MARIA: Sì, questo, però voglio dire, una prova avvantaggiata, abbastanza avanti...

SIGNORA MARCHESE: No, io non cucio niente... (*Interruzione*) ...come faccio al solito.

MARIA: Come se fosse già cucito, signora.

SIGNORA MARCHESE: Le cuciture io le stiro aperte?

MARIA: Sì, sì.

SIGNORA MARCHESE: In modo che non gli diano fastidio.

MARIA: Ecco, insomma, veda lei, signora.

SIGNORA MARCHESE: Va bene.

MARIA: Grazie.

SIGNORA MARCHESE: Una cosa volevo chiedere.

MARIA: Sì, signora, dica.

SIGNORA MARCHESE: Quello che ha provato ultimamente, come l'ha trovato?

MARIA: Abbastanza bene. Era sporco da morire, signora.

SIGNORA MARCHESE: Come? Io non l'ho sporcato.

MARIA: No, era sporco un po' di cipria, in più c'era il tessuto ombrato, chissà, il tessuto bianco, no?

SIGNORA MARCHESE: Eppure, non c'era niente.

MARIA: Il resto è andato bene.

SIGNORA MARCHESE: Ha visto la scollatura come l'ho fatta?

MARIA: Stava benissimo, signora, come sempre.

SIGNORA MARCHESE: Meno male.

MARIA: Sì, sì.

SIGNORA MARCHESE: Va bene, signorina, arrivederci.

MARIA: Allora, ci risentiamo.

SIGNORA MARCHESE: Va bene, sì. Io telefono domani mattina.

MARIA: Sì, grazie.

SIGNORA MARCHESE: Arrivederla.

MARIA: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Signora, buongiorno. Sono Marsiglia. Senta un po', devo dire a Ernesto...

SIGNORA MARCHESE: Ernesto sta qui.

MARSIGLIA: Ah, sta qui?

SIGNORA MARCHESE: Ora glielo chiamo, aspetti un momento.

MARSIGLIA: Sì, grazie. (*Pausa.*)

ERNESTO: Oh!

MARSIGLIA: Ernesto? Mi telefonò ora Mignana; io ci avevo telefonato ed avevamo già l'appuntamento, ma non è venuto. Comunque, senti un po', io approfitto di questo: tanto, medicinale non ne aveva, perché avissi a ghire da una parte.

ERNESTO: Chi?

MARSIGLIA: Io. Prima che vado da mia cugina, quindi ci vediamo un'altra volta. Va bene?

ERNESTO: Sì, sì, ci telefoniamo.

MARSIGLIA: Allora, ci telefoniamo. Mignana mi telefonerà domani. Allora, domani, telefoni tu e me lo dici, nel caso, poi, te lo comunico.

ERNESTO: Sì, sì, buon appetito, Ugo.

MARSIGLIA: Altrettanto.

Ore 13,53 (in uscita)

UOMO: Pronto? «Bar Carucci».

DONNA: Per cortesia, mi chiama Peppe Marchese?

UOMO: Attenda un momento.

DONNA: Grazie. (*Interruzione.*)

PEPPE: ...Non si risparmiano proprio.

DONNA: Proprio niente? Ma vieni?

PEPPE: Ma dove?

DONNA: Che aspetti?

PEPPE: Niente, prendo un caffellatte qui.

DONNA: Va bene.

PEPPE: Ciao. Ah, ho visto... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Ah, sai che zio è ritornato?

PEPPE: Sì, l'ho visto.

DONNA: Ah, l'hai visto? Quand'è che l'hai visto?

PEPPE: Stamattina.

DONNA: Stamattina?

PEPPE: Sì.

DONNA: Papà?

PEPPE: Eh, l'ho visto stamattina, stava qui al bar.

DONNA: Ah, va bene.

PEPPE: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 20,51 (in uscita)

UOMO: Oh!

UOMO: Oh, allora?

UOMO: Stavo a magna'.

UOMO: M'hai detto che telefonavi. Allora, che fai?

UOMO: Ho staccato adesso che stavo a parla' col principale, pensa un po'.

UOMO: Dimme un po', allora?

UOMO: Va be', annamoce, va'.

UOMO: Tu quanto c'hai ancora?

UOMO: Io ho un quarticello bono.

UOMO: Allora ci vediamo... Mó che ore so'? So' le 9.

UOMO: So' dieci minuti alle 9.

UOMO: Dieci minuti? Ah, va be', va be'. Allora alle 9,05 t'aspetto davanti al cinema dei preti.

UOMO: Dai preti?

UOMO: Sì.

UOMO: Va be', 9,10 così, hai capito?

UOMO: Va be', alle 9 e 10, devi fini' de magna', insomma.

UOMO: Sì, ciao.

UOMO: Ciao.

18 aprile 1970

Ore 9,26 (in uscita)

DONNA: Signorina Maria?

MARIA: Signora, buongiorno.

DONNA: Buongiorno, signorina. Allora, Giovanni me lo manda all'una, all'una e un quarto, così?

MARIA: Ecco, allora, verso mezzogiorno e mezzo lo faccio stare lì. (*Rivolta all'interno*: «Giovanni, a mezzogiorno e mezzo si deve trovare dalla signora Maddalena».) Va bene, signora?

MADDALENA: Sì, va bene.

MARIA: Così, se anche aspetta 5 minuti, fa a tempo a tornare all'una.

MADDALENA: Sì, non ci sarà traffico? Non penso a quest'ora.

MARIA: Spero di no, signora, se no, Giovanni mi tira il collo.

MADDALENA: Guardi, al vestito, signorina, ho fatto un lavoro, sa, ho cucito il di sotto delle cuciture a macchina, ho messo gli sbiechini imbastiti e ribattuti in modo che non la pizzichino. Ho passato più lavoro a quello che... Mannaggia la miseria!

MARIA: Oh, senta, signora, qui, forse, ne abbiamo in vista un altro di vestito da sposa, forse. Questo è semplicissimo, cioè la linea solita che facciamo e ci ha le maniche ricamate. Ma come lavoro di abito in se stesso non ha niente. Dobbiamo calcolare il solito?

MADDALENA: Eh, senta...

MARIA: Perché, prima che io lo prenda, è bene che lo sappiamo.

MADDALENA: Appunto.

MARIA: Il fatto è che vuole spendere non molto, signora: perciò, lei capisce che fra tessuto e tutto...

MADDALENA: Beh, facciamo come al solito, 30.

MARIA: Va be', io ho voluto, prima di prendere l'impegno... che se no, dopo, io e lei non ci troviamo. Giusto, signora? Cioè, io e lei, chi non si trova è lui.

MADDALENA: Appunto. Ha le maniche ricamate?

MARIA: C'ha le maniche solo ricamate, signora. Il resto è linea solita, un po' stile impero, scende sul dietro, che fa un po' strascico, tipo cannello, che venga morbido sul dietro. La linea, comunque, è piuttosto semplice.

MADDALENA: Sì, va bene.

MARIA: Che poi, signora, non va molto di fretta, perché sposa a giugno, perciò abbiamo anche tempo, signora.

MADDALENA: Va bene, signorina.

MARIA: Va bene, signora?

MADDALENA: Sì, sì, sì. È di *cadi*?

MARIA: È di *cadi*, signora, sì. E, ormai, come li fa i vestiti?

MADDALENA: Di crespo, non *cadi*.

MARIA: Quello lì che le mando sempre io.

MADDALENA: È crespo.

MARIA: Ah, ecco, è crespo.

MADDALENA: Il *cadi* è un'altra cosa, è più facile a lavorare.

MARIA: Senta, il suo come se lo fa?

MADDALENA: Come?

MARIA: Il suo vestitino.

MADDALENA: Quale?

MARIA: Come lo fa, come lo fa il suo vestito?

MADDALENA: Io lo faccio arricciato al giro collo per non fare tutti questi cugni, allora, faccio l'arricciatura...

MARIA: E non ingrossa?

MADDALENA: No, perché viene una linea dritta e l'arricciatura è soltanto al giro del collo. Così, non ho cugni da fare al seno.

MARIA: E le viene una cosina anche carina, no?

MADDALENA: Appunto. Io l'ho fatto d'estate, l'ho fatto di seta e mi sta veramente bene, non mi ingrossa. E poi, tutti questi cugni, io c'ho il seno, e i cugni appoggiano troppo; invece, così, viene più morbido; poi, uno sbieco al giro collo e basta.

MARIA: Ah, brava, signora.

MADDALENA: È per me, io devo studiare una linea che vada per me, capito?

MARIA: Giusto, giusto.

MADDALENA: Non mi importa della moda, basta che una cosa mi stia bene.

MARIA: L'importante è che c'ha qualcosa di carino.

MADDALENA: Io sono tanto grassa, signorina, io faccio centotrentatre di fianchi.

MARIA: Però, signora! Brava, brava!

MADDALENA: E non riesco a dimagrire e non mangio niente.

MARIA: Sì, eh!

MADDALENA: La sera prendo un po' di latte soltanto, la pasta non la mangio più.

MARIA: Ma, signora, è costituzione, sa. C'è chi mangia tanto e non s'ingrassa...

MADDALENA: Ma prima c'è stato un periodo, quando non c'era mio marito, che ero dimagrita di più.

MARIA: Sì, eh! Ma adesso ha lui vicino, non è più tranquilla?

MADDALENA: Ecco, adesso c'ho le preoccupazioni, ma non è più la stessa cosa.

MARIA: Beh, ma signora, ce l'ha sempre vicino, è diverso.

MADDALENA: Con tutti i dispiaceri, che sono tanti, perché lui sta poco bene...

MARIA: Certo, se deve cucina' qualcosa, lo fa con più entusiamo, no? È logico!

MADDALENA: Evidentemente, questo è il fatto.

MARIA: Meno male.

MADDALENA: Io la ringrazio.

MARIA: Per carità, signora. Senta, allora, in caso, poi, le mando il modellino, lei ne fa il modello, tanto fa con calma.

MADDALENA: Mi manda la tela?

MARIA: Speriamo di farlo, signora, sì.

MADDALENA: Mi manderà la tela?

MARIA: Sì, sì, signora, certo.

MADDALENA: Va bene, signorina.

MARIA: Va bene?

MADDALENA: Arrivederla. signora.

MARIA: Allora, a mezzogiorno e mezzo faccio trovare Giovanni lì.

MADDALENA: Va bene.

MARIA: Cerchi di mandarmelo via, così, all'una è qui, poveretto.

MADDALENA: Eh, sì, ha ragione.

MARIA: Grazie, signora.

MADDALENA: Arrivederci.

MARIA: Arrivederci.

Ore 12,08 (in uscita)

DONNA: Pronto? Pronto?

DONNA: «Eva Moderna?»

DONNA: Sì.

DONNA: Che, c'è la signorina Maria?

MARIA: Sono io, signora, buongiorno.

DONNA: Ah, signorina, senta, lo può mandare ora Giovanni.

MARIA: Ah, benissimo, signora, adesso glielo mando.

SIGNORA MARCHESE: Senta, signorina.

MARIA: Dica, signora.

SIGNORA MARCHESE: Lei non mi ha segnato il giro collo di merletto.

MARIA: Eh, signora, perché mi veniva giù e non ce l'avevo, praticamente.

SIGNORA MARCHESE: Allora, senta una cosa, io ho imbastito una specie di smerlo e lei vedrà come va. Ora fa dei becchi, ma lei non si deve preoccupare, perché io li leverò col ferro quando farò l'incrostazione.

MARIA: Va bene, signora. Allora, se fa delle lentezze, gli dico di non preoccuparsi che viene rimangiato poi.

SIGNORA MARCHESE: Sì, questa è la lentezza al giro, perché io non ho tagliato niente, perché ho paura.

MARIA: È logico, signora.

SIGNORA MARCHESE: Allora, lei, se vuole stirarlo, levare la morbidezza del vestito dentro lo smerlo, lo può fare, perché io glielo faccio mangiare quando lo stiro.

MARIA: Va bene, signora, sì.

SIGNORA MARCHESE: E, poi, ho messo i bottoni a gemelli, non sono i bottoni di merletto, ma io ho messo quelli che avevo per fare l'effetto. Che la cliente non si spaventi, perché non sono quelli di merletto. Capito?

MARIA: Ho capito, va bene.

SIGNORA MARCHESE: È per fare l'effetto. È pronto tutto.

MARIA: Va bene, signora, io adesso glielo dico, quando la vediamo, dirò di non preoccuparsi di queste cose perché le sistema lei.

SIGNORA MARCHESE: Eh, è giusto. E, poi, per i bottoni, li faccio fa' di merletto. Va bene?

MARIA: Sì, va bene. Tutto a posto. Allora, io tra un po' mando Giovanni.

SIGNORA MARCHESE: Eh, quando vuole. Quando viene Giovanni, io scendo.

MARIA: Sì, grazie, signora.

SIGNORA MARCHESE: Arrivederci, signorina.

MARIA: Arrivederci.

Ore 14,20 (in arrivo) (365)

UOMO: Ma'?

MAMMA: Eh!

UOMO: Sto a Ostia.

MAMMA: Ah, sì? Che fai?

UOMO: Niente, rimango qui.

MAMMA: Che, hai lavorato?

UOMO: No.

MAMMA: Io ho telefonato da Carucci.

UOMO: Lo so, nun ce stavo.

MAMMA: E ho detto a tuo padre che Carucci mi aveva detto che avevi lasciato a dire che non venivi a mangiare. Ma dove sei? Che fai, i bagni?

UOMO: No, che so' matto? No. Ciao, ma'.

MAMMA: Va bene, ciao.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Benedica, zi' Ernesto.

ERNESTO: Chi è?

UOMO: Io, Pino.

ERNESTO: Eh, Pinu', com'è?

PINO: Mi deve scusare che...

ERNESTO: Scusare di che? Che discorso fa, che discorso sta facendo, scherza?

PINO: Mi dice una cosa? Ma Angelino è ritornato?

ERNESTO: È tornato, ma è andato a Napoli per affari suoi. Ma che, c'è cosa?

PINO: No, semplicemente, questo resta *inter nos*, io aspettavo che, alla sua venuta, io potevo far fronte...

ERNESTO: Si capisce, ha ragione.

PINO: Se mi chiude questa porta, io rimango un'altra volta in mezzo alla strada. Chisto è un caso che ho io, capisce?

ERNESTO: Si capisce. È diventato un irresponsabile 'sto cristiano.

PINO: Ho capito. Ma non sa quando ritorna?

ERNESTO: Questa sera torna.

PINO: Ma senza dirci niente, sape perché?

(365) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2330) è indicata, prima della telefonata delle ore 14,20, una telefonata alle ore 14,10, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

ERNESTO: No, no. Questa cosa delicata è.

PINO: Sape perché? Io con questo, se ho di bisogno me li trovo, perché devo fare un affaruccio.

ERNESTO: Naturale. È un uomo che vive alla giornata, al minuto, non sa più prendersi delle responsabilità. Già non se ne è prese mai responsabilità. Io ho un guaio con lui che se le racconto...

PINO: No, mi duole nel senso che mi chiude completamente a me. Vedi cosa c'è? A me, per esempio, quando viene uno a pigghiare una cosa, vado lì, busso e trovo.

ERNESTO: Si capisce, è naturale.

PINO: Quando è chiuso, addio, una cosa terribile è.

ERNESTO: Questa sera telefoni al magazzino, non faccia passare del tempo, perché è come il pesce morto, have bisogno del ghiaccio.

PINO: Ho capito.

ERNESTO: Io, naturalmente, non posso dirglielo, perché è una cosa molto delicata. Ci telefoni verso le 6-6 e mezzo.

PINO: Verso che ora lo posso telefonare?

ERNESTO: Verso le 6, perché verso quell'ora sarà lì.

PINO: Va bene e mi scusi.

ERNESTO: Ma che scusi! Mi fa piacere che mi ha telefonato.

PINO: No, perché ho capito che ho disturbato.

ERNESTO: Ma non l'have a dire più, non mi disturba mai. Che discorso fa? Auguri, zi' Pinu'.

PINO: Grazie, arrivederci.

Ore 16,55 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

DONNA: «Eva Moderna».

DONNA: Per cortesia, la signorina Maria?

DONNA: Attenda, eh, signora.

DONNA: Grazie.

DONNA: Prego. (*Pausa.*)

MARIA: Pronto?

DONNA: Signorina?

MARIA: Sì.

DONNA: Ma che, l'ho disturbata?

MARIA: No, signora, mi dica.

SIGNORA MARCHESE: Volevo sapere se ha provato il vestito.

MARIA: Sì, adesso, sì.

SIGNORA MARCHESE: Come è andata?

MARIA: Poi la richiamo io, che adesso ho un momento da fare.

SIGNORA MARCHESE: Volevo sapere se mi mandava Giovanni oggi.

MARIA: Sì, sì.

SIGNORA MARCHESE: Perché io, siccome debbo scendere...

MARIA: Come vuole, signora, mi dica lei, allora.

SIGNORA MARCHESE: Eh, me lo manda lunedì, allora.

MARIA: Bene, signora, sì, benissimo. Ci sentiamo poi lunedì, allora.

SIGNORA MARCHESE: Comunque, mi lasci l'anima in pace. Com'è andata?

MARIA: Bene, signora, bene.

SIGNORA MARCHESE: Bene? Meno male. Arrivederci, signorina.

MARIA: Arrivederci.

SIGNORA MARCHESE: Arrivederci e buona domenica.

MARIA: Grazie, altrettanto.

Ore 19,46 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Per piacere, che, mi chiama Peppe Marchese?

UOMO: Subito!

DONNA: Grazie.

UOMO: Pronto? Peppe non c'è, se vuol lasciare detto qualcosa, non appena viene glielo riferisco.

DONNA: Lui telefonerà certamente.

UOMO: Allora, glielo dico?

DONNA: Grazie, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: La signorina Maria, per cortesia?

DONNA: Signora, ancora non è venuta la signorina Maria.

SIGNORA: Ah, non è venuta?

DONNA: No. Se può telefonare fra una ventina di minuti, sicuramente la trova.

SIGNORA: Va bene, signorina, grazie.

SIGNORINA: Prego. Arrivederla.

Ore 20,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'?

MAMMA: Eh!

UOMO: Che c'è?

MAMMA: Che fai?

UOMO: Ma', tu mi hai lasciato detto che dovevo telefonare subito a casa, che c'è?

MAMMA: Ma io non ho detto questo.

UOMO: Sì? A me me l'ha detto, Vincenzo.

MAMMA: Io ho detto: «Che, c'è Peppe?». Dice: «No, è uscito». Ho detto: «Ma quando viene?». Ha risposto, io non ti dico bugie: «Che, deve telefonare?». Ho detto: «Non fa niente» e basta. Ma lui te l'ha detto apposta. Senti, stai venendo a mangiare?

UOMO: No, no, non mangio.

MAMMA: Non mangi?

UOMO: No, no.

MAMMA: Ma stai venendo a vedere l'ultima puntata?

UOMO: Sì.

MAMMA: Va bene.

UOMO: Ciao, ma'.

MAMMA: Ciao.

Ore 21,20 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Wanda?

DONNA: Ah, buonasera. Lo so, ormai, ho fatto tardi, vediamo un po' domani se posso fare una scappata, una corsa.

DONNA: Verso che ora?

WANDA: Se vengo, vengo in mattinata; se non vengo, vuol dire che non ci vado, perché, se no, come faccio?

DONNA: Signorina, non dipende da me.

WANDA: È già pronto?

DONNA: Eh!

WANDA: Mannaggia la miseria.

DONNA: Eh, era pronto alle 5.

WANDA: Adesso, poi, devo prepara' il latte al ragazzino, devo fa'... Se non m'accompagna nessuno, da sola, quella strada...

DONNA: Ma domani mattina a che ora viene?

WANDA: Se vengo, vengo verso le 10. Se lei non mi vede verso quell'ora, vuol dire che non vengo più.

DONNA: Va bene. Ciao, buonanotte.

WANDA: Grazie e buonanotte.

DONNA: Arrivederci.

20 aprile 1970

Ore 14,05 (in arrivo) (366)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Signora, buongiorno.

SIGNORA MARCHESE: Ah, buongiorno, signor Marsiglia. Aspetti che le chiamo a Ernesto. Buongiorno.

MARSIGLIA: Sì, grazie e arrivederla.

UOMO: Pronto?

MARSIGLIA: Ernesto, come stai?

ERNESTO: Eh, abbattuto. Che, c'è qualcosa?

MARSIGLIA: No, ci vediamo?

ERNESTO: Sì.

MARSIGLIA: Senti, io alle 3 e mezzo esco dal Ministero di mia moglie, perché devo fare una telefonata a Ernesto... (*cognome incomprensibile*), ma lui mi ha scritto, però mi ha mandato i certificati, poi, ti dirò di presenza. Va bene?

ERNESTO: Sì.

MARSIGLIA: Ci devo ritelefonare, perché gli ho detto che telefonavo; li ha mandati per espresso.

(366) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2348) è indicata, prima della telefonata delle ore 14,05 una telefonata alle ore 9,05, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

ERNESTO: Ma sono quelli che occorrono, i certificati?

MARSIGLIA: Ma, ce ne vuole un altro.

ERNESTO: Perciò, gli devi telefonare tu?

MARSIGLIA: Sì.

ERNESTO: E, allora, quando ci vediamo?

MARSIGLIA: Dalle 4 e mezzo alle 5.

ERNESTO: Va bene.

MARSIGLIA: Al solito posto?

ERNESTO: Sì.

MARSIGLIA: Buon appetito.

ERNESTO: Ciao.

MARSIGLIA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'?

MAMMA: Eh!

UOMO: È venuto papà?

MAMMA: No, a quest'ora non c'è.

UOMO: A che ora viene?

MAMMA: Eh, verso le 8, 8,20.

UOMO: Va be', va, ciao.

MAMMA: Tu stai venendo?

UOMO: No, è per quei soldi là, ma'.

MAMMA: Eh, ma non c'erano, Pucci.

PUCCI: Anche se me dài 20.000 franchi, non fa niente.

MAMMA: Ma non ce l'ho, li ho cambiati, Pucci.

PUCCI: Va bene, non fa niente, va bene. Basta, non fa niente. Ciao.

Ore 21,40 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Per piacere, che, c'è Peppe Marchese?

UOMO: Attenda un attimo.

DONNA: Pronto?

PEPPE: Che c'è?

DONNA: Io aspettavo che mi telefonassi.

PEPPE: Ti ho telefonato prima, ma'.

MAMMA: Quando?

PEPPE: Quando t'ho telefonato prima, a ma'! Ma che stamo a dormi'?

MAMMA: Va bene, questo sì.

PEPPE: E so' venuto pure a casa.

MAMMA: Per quello ho detto a tuo padre...

PEPPE: Ma te l'ho detto due vorte: vengo tardi a casa, vengo tardi, vengo tardino.

MAMMA: Va bene, ciao.

PEPPE: Ciao.

21 aprile 1970

Ore 8,32 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Parla Patrizia?

DONNA: Ah, chi è, la signora Marchese? Buongiorno, signora.

SIGNORA MARCHESE: Non sono morta, sa.

DONNA: Ma perché?

SIGNORA MARCHESE: Il vestito lo può provare questa mattina, o tutte e due nel pomeriggio?

DONNA: A che ora, signora?

SIGNORA MARCHESE: Nel pomeriggio, verso le 5 e mezzo, venite assieme a sua cognata.

DONNA: Sì, attenda che glielo domando a mia cognata. (*Pausa.*) Allora, va bene, signora, alle 5 e mezzo.

SIGNORA MARCHESE: Va bene, va bene. Come va?

DONNA: Eh, non c'è male, signora. Lei come va?

SIGNORA MARCHESE: Eh, così, si tira in piedi.

DONNA: Eh, signora mia!

SIGNORA MARCHESE: Arrivederla.

DONNA: Arrivederla. Tanti saluti da mia cognata.

SIGNORA MARCHESE: Grazie tante. Arrivederla.

DONNA: Ci vediamo, arrivederla.

Ore 9,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signorina Maria?

DONNA: La signora Maddalena?

MADDALENA: Ah, signorina Lucia, buongiorno. Come va?

LUCIA: Bene, e lei?

MADDALENA: Così. Io sono già vecchia, invece lei è giovane, deve andar bene.

LUCIA: Eh, signora, siamo tutte vecchie, qua.

MADDALENA: No, non è vero, siete tutte ragazze.

LUCIA: Attenda, eh, signora, che gliela passo.

MADDALENA: Grazie, signorina, arrivederla.

LUCIA: Arrivederla.

MARIA: Pronto?

MADDALENA: Signorina?

MARIA: Oh, signora, no, che, mi tira le orecchie che non ho chiamato?

MADDALENA: Eh, davvero! Mi fa sciupare le telefonate. Lei non le paga le telefonate, perché mi fa sciupare le telefonate?

MARIA: Io non le pago, giuro! Perché non ho avuto tempo, signora: infatti, stamattina, mi ripromettevo di chiamarla.

MADDALENA: Allora, qua trovo scritto: non sono le due parti uguali.

MARIA: No, signora.

MADDALENA: Ho visto, è tutta storta quella.

MARIA: Allora, dunque, parliamo, parliamo.

MADDALENA: Allora, al punto vita del di sopra di merletto, è da riprendere più da una parte che dall'altra.

MARIA: Sì, per piombarlo. Comunque, lo controlli sul *mannequin*, signora. Così, dovrebbe andar bene, più o meno.

MADDALENA: E, poi, da riprendere un pochino il cugno del seno della parte sinistra.

MARIA: Sì, solo quella parte, e da stringere un altro pochino al punto vita, perché questa lo vuole aderente.

MADDALENA: Sì.

MARIA: Ecco, perciò lei ha visto, io ho ripreso un po' il sopra, un po' il sotto, lo stringa per benino e lo mandi subito a finire. Oh, la manica, signora, io penso, siccome di dietro, quando teneva le braccia diritte, le faceva un pochino di borza, io credo che sia da girare un po' sul davanti.

MADDALENA: Sì, difatti ha messo una spilla sulla parte destra.

MARIA: Esatto, signora.

MADDALENA: E ripresa dalla parte sinistra della manica, di dietro.

MARIA: Sì, perciò, guardi, o fa un lavoro o fa l'altro. Io penso che lei, prima... Comunque, la manica è da girare, eh, senz'altro! Lei giri prima un po' la manica...

MADDALENA: Sa, io l'avevo fatta al manichino, perché...

MARIA: Beh, appunto, lei la controlli poi sul *mannequin* o su qualcuno, perché, logicamente, il *mannequin* non ha le braccia, capisce?

MADDALENA: Eh, ma io non ho nessuno, quello è. Dove abitavo prima, sì, ma qui non c'è nessuno, sono tutte vecchie e grosse.

MARIA: Allora, guardi, la giri solo e la lasci stare; l'attacchi bene, piombata bene e basta, signora.

MADDALENA: Perché piombava bene al manichino; solo deve andare un pochino più avanti?

MARIA: No, le storceva un pochino all'indietro: infatti, è da girare un po' sul davanti la manica.

MADDALENA: Sì, va be'; ma di poco? Un centimetro?

MARIA: Sì, di poco, signora, sì, sì, poco. Allora, farà anche meno cuffia sul dietro, signora.

MADDALENA: Ma io lo levo un pochino del dietro.

MARIA: Sì, ma leggermente, perché, già girandola, lo fa meno, signora. Poi, che altro c'ha il mantello?

MADDALENA: Il merletto, da una parte, è da riprendere tanto e dall'altra è appuntato giusto.

MARIA: Ecco, signora, che così, più o meno, andava bene indosso: perciò, lei si regoli. In caso ne faccia un po' meno, dove è troppo, non so, si regoli.

MADDALENA: Sì, va bene.

MARIA: In maniera che così il pizzo le accosta proprio sul davanti. Ha capito, signora?

MADDALENA: Sì, ma come ho messo la striscia, va bene, così?

MARIA: Sì, sì, penso che quello andava bene. Solo, avevamo notato quella faccenda che scostava: allora, io gliel'ho appuntato.

MADDALENA: Difatti, io ho detto: con questa striscia qui, si può rimediare tante cose.

MARIA: Infatti, signora, loro dice: «Che verrà applicata così?». «No, viene fatta a incrostazione, stia tranquilla.»

MADDALENA: Eh, ma che, davvero, che è scema? Allora, questo è per il 18. Allora, è da accorciare un pochettino, da ristringere alla vita.

MARIA: Da ristringere un pochino a finire subito, perché, se no, le stringe il seno, subito subito lo fa finire.

MADDALENA: Va bene. E basta, non c'è altro, no?

MARIA: Basta. la manica gliel'ho appuntata, mi sembra, poi, che altro c'è?

MADDALENA: Non c'è niente.

MARIA: La scollatura va bene così, la rifinisce.

MADDALENA: L'ho vista, sì.

MARIA: E basta, signora.

MADDALENA: Non c'è niente. Comunque, com'è rimasta?

MARIA: Era un po'... Sa, ma che ce ne importa a noi? L'importante è che sta bene il vestito.

MADDALENA: ...(*Parole incomprensibili*)... dietro?

MARIA: No, no, no, chissà! Era un po' così, diceva che non lo vedeva come diceva lei. Cioè, dalla prima prova alla seconda, non vedeva l'effetto. «Eh» dico «signora mia, lei alla prima prova l'ha visto già completo, come sta adesso, non è che io, in seconda prova, le potevo mettere qualcosa in più.» Logico! L'effetto già ce lo aveva avuto bello e basta.

MADDALENA: Poi, non l'ha pizzicata più il vestito?

MARIA: Eh?

MADDALENA: Il vestito non l'ha pizzicata più, perché avevo foderato tutto di sotto.

MARIA: Appunto, no, no, va bene, signora, non si preoccupi. Senta, l'interno, sì, andava bene, non le pungeva più. Basta, allora.

MADDALENA: Io l'avevo imbastito tutto direttamente, non è che era cucito. La linea che avevo dato, andava bene?

MARIA: Sì, come svasatura, mi sembra di sì, poi, lei gliene può dare ancora di più al centro dietro, sarebbe meglio.

MADDALENA: Non c'è più niente, signorina.

MARIA: Allora, basta, signora.

MADDALENA: Perché io ho tirato la riga, perché, se no, fa i bozzi quella, allora, devo tirare la riga e di sotto c'è la cimosa, pensi come l'ho allargato! Non c'è più niente, niente, niente.

MARIA: Va bene, signora, allora, niente, lo lasci stare, vada così.

MADDALENA: Va bene.

MARIA: Signora, poi le manderò... Sembra che l'altro lo facciamo, eh, allora, le manderò la tela per riprendere il modello e, poi, lo facciamo con calma, perché, appunto, è meglio prepararlo in tempo.

MADDALENA: Sì, sì, sì. Ora, quello lo consegna quando? Quello di merletto?

MARIA: Quello di merletto, signora, lei ritorna l'8 maggio. Voleva riprovarlo per l'8 maggio, io le ho detto che non facciamo in tempo.

MADDALENA: Eh, no!

MARIA: Perciò, niente! Lei, verso il 10-12, si tenga pronta.

MADDALENA: Va bene.

MARIA: Che, poi, noi dobbiamo spedirlo, e lei lo vuol ricevere prima.

MADDALENA: Va bene, basta che non lo prova quando viene.

MARIA: No, no, no, signora, non si preoccupi. Io, infatti... Lei ha insistito, io sono stata lì mezz'ora a dirglielo, ma non se lo prova. È giusto così, se no, ci fa veni' i capelli bianchi, questa.

MADDALENA: E, poi, non soltanto, signorina, ma lei non lo sa quanti giorni ho da lavorare a fare le incrostazioni.

MARIA: È logico, questo, no, no, no, signora, non si preoccupi. Adesso, mi raccomando che entro il 15, al massimo, sia finito, signora. Io devo, spedirlo e...

MADDALENA: Entro il 15?

MARIA: Beh, anche prima, perché devo spedirlo e, sa, dieci giorni, se li prende solo la spedizione.

MADDALENA: Eh, sì.

MARIA: Questa i primi di giugno sposa.

MADDALENA: Va bene.

MARIA: Va bene, signora?

MADDALENA: Va bene.

MARIA: Lei cerchi di star pronta verso il 10, 12, 13 maggio.

MADDALENA: Sa, io mi sbrigo a fare, a finire quel che ho da fare per delle clienti che avevo sospeso il lavoro per questo.

MARIA: Lei finisca e faccia, signora, quello che deve fare, poi, metta subito in lavorazione questo, in maniera che noi possiamo stare tranquilli per la spedizione. Non vorrei che poi non le arrivasse in tempo il vestito.

MADDALENA: No, giusto, ha ragione.

MARIA: Non vengono loro, bisogna che noi lo spediamo.

MADDALENA: Va bene, per il 10 maggio, anche prima... (*parole incomprensibili.*)

MARIA: Perché, lei consideri, dieci, dodici giorni se ne vanno per la posta, signora, arriverà il 25 di maggio e sposa i primi di giugno.

MADDALENA: Va bene. E, poi, per l'altro?

MARIA: L'altra, signora, sposa il 15... 14, no, il 10 giugno.

MADDALENA: Va bene, ma l'altra ce l'ha la ricamatrice?

MARIA: Questa, poi, c'ha la ricamatrice, è logico. Prima bisogna fare le prove, prepararlo e, poi, bisogna darlo verso la fine di maggio alla ricamatrice, in maniera che lo faccia.

MADDALENA: Eh, appunto! Lei si deve regolare per mandarmelo.

MARIA: Ah, ma io glielo posso mandare anche domani.

MADDALENA: Va bene, me lo manda anche domani.

MARIA: Sì, io le mando la tela col figurino.

MADDALENA: Ecco, così io mi preparo tutto.

MARIA: Lei si prepara il modello e tutto e mi sa dire cosa...

MADDALENA: Il metraggio.

MARIA: Va bene, signora?

MADDALENA: Va benissimo.

MARIA: Allora, siamo a posto.

MADDALENA: Va bene. Arrivederci, signorina.

MARIA: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: C'è la signora Rosaria, per favore?

DONNA: Ha sbagliato numero, signorina.

DONNA: Ah, mi scusi.

DONNA: Prego.

DONNA: Buongiorno.

Ore 17,09 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, bella?

DONNA: Signora Pugliese!

SIGNORA PUGLIESE: Come stai, bella?

DONNA: Bene, signora, come va lei?

SIGNORA PUGLIESE: Eh, così!

DONNA: Così, sempre triste lei, povera signora, è sola, cosa ci vuol fare? Si ricordi di mamma mia, sempre, non si deve lamentare.

SIGNORA PUGLIESE: Purtroppo!

DONNA: Putroppo è vero, signora, lei è in città, *maman* è in campagna, sola sola, abbandonata. Ha i figli, ma sono tutti lontani, uno a Parigi e uno qui.

SIGNORA PUGLIESE: Hai ragione, hai ragione.

SIGNORA MARCHESE: Ho ragione, vero? Eh, signora, si deve fare coraggio, poi, c'ha delle vicine di casa che non l'abbandonano, signora, bisogna dire la verità.

SIGNORA PUGLIESE: No, no. Senti un po', hai lavoro, sì?

SIGNORA MARCHESE: Sì, c'ho del lavoro.

SIGNORA PUGLIESE: Beh, meno male!

SIGNORA MARCHESE: Beh, signora, è la stagione. Se non ce l'ho ora, non ce l'avrò mai, eh!

SIGNORA PUGLIESE: Chi te l'ha passato, Lazzara?

SIGNORA MARCHESE: Come?

SIGNORA PUGLIESE: Lazzara?

SIGNORA MARCHESE: Sì, sì, per Lazzara, sono dei vestiti da sposa.

SIGNORA PUGLIESE: Beh, meno male! Ah, c'hai vestiti da sposa?

SIGNORA MARCHESE: Sì, sì, eh, beh, è la stagione delle spose. Per mettersi la corda al collo, è proprio la stagione, maggio, giugno, poi, settembre e ottobre.

SIGNORA PUGLIESE: Sì, sì, è vero. Allora, so' contenta. Pucci sta bene, sì?

SIGNORA MARCHESE: Bah, così così, signora. Io debbo star bene per forza, perché debbo farmi coraggio. Mi sono alzata dal letto da mezz'ora e ho male alle spalle, male ai reni, non posso far niente, signora. Eh, gli anni passano anche per me.

SIGNORA PUGLIESE: Eh! Allora?

SIGNORA MARCHESE: Signora, io la ringrazio della sua telefonata.

SIGNORA PUGLIESE: Ecco, stai bene, mi raccomando.

SIGNORA MARCHESE: Va bene, va bene.

SIGNORA PUGLIESE: Curati, ecco.

SIGNORA MARCHESE: Grazie tante, signora.

SIGNORA PUGLIESE: Saluta tutti, eh!

SIGNORA MARCHESE: Grazie tante, grazie della telefonata, signora e tanti auguri anche a lei. Arrivederci, signora.

SIGNORA PUGLIESE: Tanti bacioni.

SIGNORA MARCHESE: E coraggio e coraggio e coraggio.

SIGNORA PUGLIESE: Tanti bacetti, eh!

SIGNORA MARCHESE: Grazie tante, signora. Arrivederci.

SIGNORA PUGLIESE: Ciao, amore, ciao.

22 aprile 1970

Ore 13,20 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Chi parla, per favore?

UOMO: Casa Barbieri.

DONNA: Che, c'è Franco? Io sono la signora Maddalena, un'inquilina della mamma di Franco. Volevo sapere come state.

UOMO: (*Parla rivolto all'interno.*)

DONNA: Pronto?

MADDALENA: Chi è, la signora Antonietta?

DONNA: No, sono la sorella.

MADDALENA: Signorina, io sono la signora Maddalena. Lei non mi conosce, sono un'inquilina della mamma di Franco.

SIGNORINA: Ah, sì, sì.

MADDALENA: La signora Paola mi ha telefonato per sapere come state tutti quanti.

SIGNORINA: Abbiamo tutti la febbre.

MADDALENA: Sì? Anche la pupa?

SIGNORINA: No, la pupa no.

MADDALENA: Meno male. Che preoccupazione! Ma siete tutti a letto?

SIGNORINA: Sì, solo oggi ci siamo alzati. Pure Franco aveva la febbre, l'influenza, tutti.

MADDALENA: Mannaggia la miseria, ve la siete attaccata tutti insieme.

SIGNORINA: Eh, sì, uno appresso all'altro.

MADDALENA: Meno male che la pupa non ha avuto niente!

SIGNORINA: Per fortuna!

MADDALENA: Franco, che sta a letto? Volevo sapere se può venire, perché la madre è in pensiero. Ha capito?

SIGNORINA: Io non lo so, oggi, proprio non credo che potrà uscire.

MADDALENA: Certamente no, questo si capisce!

SIGNORINA: Domani, dopodomani, perché sta facendo le punture, capisce? Abbiamo chiamato il dottore.

MADDALENA: Ah, sì?

SIGNORINA: Sì.

MADDALENA: S'è alzato, ma non è che sta in piedi, sta anche a letto, ogni tanto?

SIGNORINA: Sì, sì.

MADDALENA: Allora, senta, lei mi deve fare un piacere: voi il telefono mio l'avete, telefonatemi per darmi notizie, che io le dò alla signora Paola.

SIGNORINA: Lo abbiamo il numero suo?

MADDALENA: Sì, sì, lo avete, la signora Maddalena, lo sa anche sua cognata ed anche Franco, sì, sì, ce l'hanno.

SIGNORINA: Sì, va bene.

MADDALENA: Va bene. Io le dico che sta un pochino meglio, ma che gli fanno le punture.

SIGNORINA: Sì, stamattina non l'ha fatta, comunque.

MADDALENA: Non l'ha fatta ancora?

SIGNORINA: No, non l'ha voluta fare lui.

MADDALENA: Perché?

SIGNORINA: Perché dice che gli fa male.

MADDALENA: Eh, ma che uomo!

SIGNORINA: È quello che dico io.

MADDALENA: ...(*Parole incomprensibili.*)... Arrivederci.

SIGNORINA: Arrivederci.

Ore 16,30 (in arrivo)

UOMO: Maddalena?

DONNA: Ernesto?

UOMO: Ha telefonato quello?

MADDALENA: No.

ERNESTO: Ho telefonato a casa e non risponde.

MADDALENA: Non risponde nessuno?

ERNESTO: O saranno a letto o saranno usciti.

MADDALENA: Dovevi telefonare quando te l'ho detto io... (*parole incomprensibili.*)

ERNESTO: Più tardi telefono un'altra volta, non è che possono scappare.

MADDALENA: Se poi ti ha dato il numero del telefono...

ERNESTO: Gli dissi: «Lo hai il mio numero del telefono, il nuovo?». Mi disse di sì, questo, prima di partire.

MADDALENA: Ah, sì? Come ti senti?

ERNESTO: Bene, Maddalena. Che, c'è qualcosa?

MADDALENA: No, niente.

ERNESTO: Cosa stai facendo?

MADDALENA: Sto lavorando e sono tanto giù e non so come lavoro.

ERNESTO: Maddalena, tu mi devi dare coraggio e, invece, mi scoraggi.

MADDALENA: No, non ti scoraggio, ma sono avvilita pure io.

ERNESTO: E non ti avvilire. Avverrà tutto bene, non preoccuparti.

MADDALENA: Sì, lo so, perché lo sento.

ERNESTO: Sì, pure io.

MADDALENA: Pure tu? Meno male.

ERNESTO: Ciao, Maddalena.

MADDALENA: Ciao, tesoro mio, ciao, amore mio.

Ore 17,47 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'! Allora?

MAMMA: Allora?

UOMO: No, allora l'ho detto prima io. Che c'è?

MAMMA: Hanno fatto una perquisizione a casa.

UOMO: Quando?

MAMMA: Stamattina.

UOMO: Daje! Ma perché, che c'è?

MAMMA: Ma che ne so, figlio mio? Qui a casa nostra che c'è? Niente! Io non lo so, figlio mio, sono tanto avvilita, figlio mio.

UOMO: Verso che ora sono venuti?

MAMMA: Verso le 10 e mezzo, 11, verso quell'orario.

UOMO: So' una manica di c...

MAMMA: E, poi, per che cosa, figlio mio? Che cosa abbiamo a casa? Abbiamo la miseria.

UOMO: È andato con loro, dopo, lui?

MAMMA: No.

UOMO: Soltanto così e sono andati via?

MAMMA: Sì, hanno fatto la perquisizione e, poi, sono andati via.

UOMO: Ma 'sti s..., ancora non la vogliono smettere!

MAMMA: Perché, tuo padre ha fatto qualche cosa? Non ha fatto niente, figlio mio, ha pagato per niente, e, poi, ancora gli rompono i c..., figlio mio.

UOMO: 'Sta manica di c....

MAMMA: Sono venuti in tre. Alle perquisizioni, ormai, siamo abituati.

UOMO: Ma che c'è? Perché sono venuti, per trovare qualche cosa? Io non lo so.

MAMMA: No, va bene. Comunque, loro vengono sempre con la speranza di trovare qualche cosa. Anche prima di arrestare tuo padre... (*parole incomprensibili*)... intanto, lo hanno arrestato lo stesso.

UOMO: 'Sti porci, pezzi di m...! Guarda che la colpa non è di quei tre poveracci che sono venuti.

MAMMA: Quelli sono impiegati, sono rimasti male, quando sono andati via.

UOMO: Ah ma', ma quando rimangono male?

MAMMA: Poi, sono arrivate due cambiali di Ferrara. Ha rimproverato tuo padre, perché non ha mandato nessuno a ritirarle.

UOMO: Ah, sì? E lui che faceva?

MAMMA: Ora tuo padre ha telefonato, ed ha risposto quella p... della moglie. Allora, gli ha risposto male: «Come, signora? Mi ha detto che doveva venire a Roma e neanche si è avvicinata a casa nostra. Io e mia moglie l'abbiamo trattata come una figlia nostra».

UOMO: E lei cosa ha detto?

MAMMA: Non ha risposto. Siccome questa... quando c'è stato il trasloco gli hanno fregato un anello. Figurati, un anello di due lire! Pucci, ora, io i soldi non li ho, ma se trovo qualcuno che va a Milano, ci vado io e gli spiego la faccenda com'è, che quella è proprio una disgraziata. Come? L'abbiamo ospitata a casa nostra, poi, ha disturbato tuo padre per il trasloco. Con tutto ciò, nella lettera: «Egregio signor Marchese...». Ma come? Si sono conosciuti in carcere! Ma che figlio di una m...!

PUCCI: Mó cacciasse i soldi delle cambiali 'sto figlio d'una m... e li pagasse, perché se no, a Milano...

MAMMA: Non basta che tuo padre ha sbagliato tutto? Pure tu ti ci vuoi mettere, figlio mio? Non basta? Ha sbagliato tutto tuo padre, tutto, tutto, poi, paghiamo noi.

PUCCI: Mó papà dove sta?

MAMMA: È andato per telefonare a Milano, perché ha lasciato detto a quella p... che era una cosa urgente, che doveva chiamarlo, che lui andava a casa, che lo chiamasse appena arrivava. Aspettiamo ancora la telefonata. Tuo padre è andato fuori per telefonare, perché c'è tanto da dire, sono telefonate lunghe, 4-5.000 lire, come facciamo? Non possiamo pagare nemmeno quelle normali. Ha telefonato, ma non c'era nessuno. Dice: «Più tardi, riprovi a telefonare un'altra volta».

PUCCI: 'Sta manica di c... e de pezzi di m... che altro non sono!

MAMMA: Eh, figlio mio! Finirà anche questo, per carità! Io ho detto a tuo padre: «Non te la devi prendere, figlio mio», (anche questo è figlio mio) «tu non hai fatto niente».

PUCCI: Sì, a ma', è dal '60 che deve fini'. Cioè, che dico? Da quando lo hanno preso.

MAMMA: Dal '63.

PUCCI: Cioè dal '63 che deve da fini'!

MAMMA: Intanto, quando è stato? C'è stata una cosa contro di lui, non lo lasciano più, ecco. Parlano di ristabilire la gente che esce dal carcere.

PUCCI: Sì, ma'! Penso che io farò pure qualche letterina, eh, sì, a tutti i giornali di Roma, dovrà succedere qualche cosetta.

MAMMA: Sì, ma che succede, sangue del mio cuore?

PUCCI: Sì, va be', ciao, ma'.

MAMMA: Che, vieni tardi?

PUCCI: No, ma', io vorrei veni' presto che mó c'è pure 'sto fatto, c'è la Roma in televisione, sul secondo: che faccio, vengo su casa? Ma vengo lo stesso, ma', che me frega?

MAMMA: Pucci, guarda che tuo padre si lamenta.

PUCCI: Appunto per questo, ma', vengo stasera, va', ciao.

MAMMA: Abbiamo un figlio solo.

PUCCI: Va be', ma'. Ciao.

MAMMA: Ciao, tesoro mio. Al bisogno, esci un'altra volta.

PUCCI: Va be'. Ciao, ma'.

MAMMA: Ciao, tesoro mio.

Ore 21,11 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora Anna?

DONNA: Sì.

UOMO: Ma Guido non mi ha telefonato, che succede?

ANNA: Sì, è stato fuori, sono venuti due signori che hanno parlato d'affari...

UOMO: Ma non è a casa?

ANNA: No, è andato a cena fuori.

UOMO: È andato fuori di Milano?

ANNA: No, no, qui.

UOMO: Ah, qui? Gli dica che mi è arrivato quello della mobilia di 25.000 lire, che me li manda subito, perché c'è il riservato dominio, perché è un guaio. Poi, ho bisogno che mi telefoni, perché ci sono due cambiali che non so di chi sono. Quello della Banca, di Antinelli, quello sta tranquillo, perché lui me lo ha assicurato e io sono tranquillo, ma ci sono altre due da 100.000: una scade il 30 marzo che non ho pagata, e questa, scadenza in aprile, e non so di chi sono.

ANNA: Di quella Banca?

UOMO: No, quello della Banca è di 125.000 lire, ma questo è stato il mese scorso. È arrivata dal notaio, ma questa della Banca sono tranquillo, perché penso che lui ha provveduto con Antinelli. Ma queste non sappiamo chi sono, una il 30 marzo è già scaduta, mi è arrivato l'avviso del notaio, ora ne è arrivata un'altra, il 30 aprile. Sono di 100.000 l'una.

ANNA: Di Guido?

UOMO: Sì, di Guido, ma a firma mia, ma non so di chi sono.

ANNA: Se lei me lo diceva oggi, già glielo avrei detto, adesso glielo dico appena rientra.

UOMO: Signora, credevo che lui mi telefonasse; ora, lui, nella lettera mi dice che, appena arriva l'avviso del mobilio, me li manda subito i soldi. Ce n'è una di 25.000 con scadenza fine aprile, è quello della Banca, sicuramente perché vedo la firma pure, ha capito, signora Anna? Questo di 25.000 e, poi, mi dica che cosa debbo fare con queste due di 100.000: una è scaduta in marzo e non l'ho pagata perché non ho come fare. Come faccio a pagare? Magari potessi pagarla.

ANNA: Non stavano alla Banca della scuola? Guido tutte lì le ha messe.

UOMO: Sì, quello della Banca, della Banca della scuola è di 125.000, e questa è la storia, ma sono tranquillo che Guido abbia già aggiustato tutto. Ma questi due che non sono della scuola, di chi saranno?

ANNA: Ho capito. Beh, Guido lo saprà.

UOMO: E perciò dico. Signora, quando rientra Guido, io a mezzanotte non sono a letto ancora, perciò mi faccia telefonare. Signora Anna, me lo fa questo piacere? Non si dimentichi, non vado a letto se non sento a Guido.

ANNA: Sì, sì, va bene.

UOMO: Ma sta meglio?

ANNA: No, sta malato.

UOMO: Ma, dico, sta un po' meglio?

ANNA: Beh, sta facendo le trasfusioni.

UOMO: Sì, nella lettera me lo ha detto. Sono veramente addolorato, non saprei, se potessi fare qualche cosa io per lui, la farei jettando il mio sangue, ma non posso fare niente, non ho niente da fare, capisce? Sono veramente preoccupato, sono angosciato, ho paura che vengono qui a pignorare anche la macchina e mia moglie non può neanche lavorare più, capisce? Perciò chiedo il suo aiuto, che si dia da fare, che ci teniamo vicino, siamo tutti e due sofferenti, capisce, signora Anna? È meglio che siamo vicini, che ci sentiamo, che mi telefoni, così, almeno, ho questo conforto. Ho paura, ho paura non per me, ma per la mia famiglia.

ANNA: Sì, sì, ho capito.

UOMO: Mi faccia telefonare, signora Anna, la prego.

ANNA: Senz'altro.

UOMO: Arrivederla, grazie, grazie molte.

ANNA: Prego, arrivederla.

23 aprile 1970

Ore 15,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'? Che c'è, allora?

MAMMA: Niente. Papà non è venuto e viene tardi, tardissimo.

UOMO: Questa sera?

MAMMA: No, ora. Mi ha telefonato... Che cos'era? Mezzogiorno e mezzo. Tu cosa hai fatto?

UOMO: Io ho fatto, ma', domani gli pago la radio.

MAMMA: Ah, meno male. Come stai?

UOMO: Mah, benino. Cosa hai mangiato?

MAMMA: Io sto aspettando tuo padre.

UOMO: Viene a mangiare adesso?

MAMMA: Mi ha detto: «Vengo tardi, tardissimo» e non mi ha detto di non mangiare, ma io ho una fame da morire.

UOMO: Mangia un boccone, ma'.

MAMMA: Ho stuzzicato...

UOMO: ...E mó, non c'hai più fame.

MAMMA: Poi, dopo, quando viene lui, non ho più fame, capito?

UOMO: Che hai preparato?

MAMMA: Per stasera ci sono due uova sode con i piselli.

UOMO: Boni!

MAMMA: Poi, aspetta, io ho levato un pochino di piselli, li ho messi insieme ai carciofi, poi lesso una patata, metto tutto insieme con la maionese.

UOMO: Sì, sì, sì.

MAMMA: Perché una scatola è poco, figlio mio! E io non la mangio la pasta con i piselli a mezzogiorno, io mangio il pesce che è rimasto da ieri. Lui si mangerà un po' di piselli, poi, quel pochino di piselli che rimane...

UOMO: Ma no, ma', se ce metti la patata, poi, dopo, ce sta l'ovo. Non li mette' tutti gli ovi coi piselli, uno lascialo di fuori, capito? che me lo mangio con la maionese.

MAMMA: Sì, sì, io ho pensato quello, apposta. Li ho scanzati i piselli io e li ho mischiati insieme ai carciofi, perché so che ti piace. Poi, sono gli extra-fini. Guarda che è un peccato, perché per la maionese non vanno gli extra-fini.

UOMO: Va be', a ma', io te lascio che devo da piscia', me sto a mori'.

MAMMA: Eh?

UOMO: Sto morendo di andare a pisciare, perciò te lascio.

MAMMA: Buona pipì!

UOMO: Da mó che ho mangiato. Ciao.

MAMMA: Buona pipì, ho detto.

UOMO: Ciao.

MAMMA: Ciao, tesoro mio.

Ore 16,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Maddalena?

DONNA: Ernesto? Che cosa è successo? Io ti ho aspettato per mangiare.

ERNESTO: Ancora non hai mangiato?

MADDALENA: Beh, io ho mangiato, avevo fame, ho mangiato.

ERNESTO: Figlia mia, non te lo potei dire: «Mangia che non vengo» ti dissi: «Vengo tardi», perciò, dovevi immaginarlo.

MADDALENA: Ma non mi sono immaginata. In tutti i modi, alle 3 ho mangiato, ti ho aspettato fino alle 3 per non mangiare.

ERNESTO: Che c'è cosa? Maddalena, ti ho domandato due volte, che c'è cosa?

MADDALENA: No, niente.

ERNESTO: Eh, questo solo volevo sapere.

MADDALENA: C'è una cambiale.

ERNESTO: Di quanto è? L'hai vista?

MADDALENA: No, non l'ho aperta.

ERNESTO: Puoi aprirla.

MADDALENA: Aspetta, te lo dico. (*Pausa.*) Pronto? È di Pisa, di 15.000.

ERNESTO: Di Pisa? Va bene. Hai mangiato, Maddalena?

MADDALENA: Sì, ho mangiato.

ERNESTO: Mi dimenticai di dirtelo, perché ero tanto, tanto lontano.

MADDALENA: Io me lo sono immaginato. Ha telefonato due volte Pucci, per sapere se eri ritornato.

ERNESTO: Maddalena, non stare in pensiero, non lo so quando vengo.

MADDALENA: Non lo sai?

ERNESTO: No, no, verrò stasera, non preoccuparti.

MADDALENA: Aspetta, aspetta un momento, ho una nevralgia alla testa.

ERNESTO: Ti gira la testa?

MADDALENA: È una nevralgia alla testa, al solito. Un momento, senti, se puoi portare due ciriole quando ritorni.

ERNESTO: Perché, pane non ce n'è?

MADDALENA: Io ho mangiato, poi, il filone era piccolo e Pucci viene a mangiare, gli ho detto quello che c'era stasera.

ERNESTO: Ci vuole un poco di pane ancora?

MADDALENA: Allora, ci vorrà un altro poco di pane.

ERNESTO: Va bene, va bene, non fa niente.

MADDALENA: Tu porta du' sfilatini.

ERNESTO: Va bene, va bene.

MADDALENA: Va bene?

ERNESTO: Sì, sì, ciao, Maddalena.

MADDALENA: Ciao, tesoro mio, amore mio.

24 aprile 1970

Ore 9,28 (in uscita)

DONNA: Sì?

DONNA: Casa Barbieri?

DONNA: Sì.

DONNA: Che è, la signora Antonietta?

DONNA: No, sono la sorella.

DONNA: Io sono la signora Maddalena, ho telefonato l'altro giorno.

DONNA: Ah, sì, buongiorno.

MADDALENA: Come state?

DONNA: Franco sta bene, è tornato a lavorare stamattina.

MADDALENA: È andato a lavorare questa mattina? Non avete più telefonato.

DONNA: Perché non abbiamo il numero, signora.

MADDALENA: Perché è cambiato. Ora io glielo lascio. Che, c'ha la matita?

DONNA: Sì, sì, me lo lasci.

MADDALENA: 49.11.27.

DONNA: 49.11.27. Dica alla signora Paola che Franco sta bene e che è ritornato a lavorare e che Maria Antonietta rista male oggi.

MADDALENA: Oh, Dio mio, com'è questo fatto qui?

DONNA: Le è rivenuta la febbre.

MADDALENA: A lei soltanto?

DONNA: A lei sola, sì.

MADDALENA: Oh, Dio mio, non la finisce più.

DONNA: Eh!

MADDALENA: E la pupa?

DONNA: La pupa sta bene, grazie a Dio.

MADDALENA: Meno male. Me la saluti, faccia tanti auguri a Antonietta.

DONNA: Sì, signora.

MADDALENA: Dica a Franco che telefoni.

DONNA: Sì, va bene. Arrivederla, signora.

MADDALENA: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Signora, che, c'è zio Ernesto?

SIGNORA MARCHESE: No, non c'è, non è ritornato ancora.

UOMO: Allora, dica che ha telefonato Piero.

SIGNORA MARCHESE: Piero?

PIERO: Sì.

SIGNORA MARCHESE: Va benissimo.

PIERO: Grazie e arrivederla.

SIGNORA MARCHESE: Buongiorno.

Ore 17,01 (in uscita)

UOMO: «Bar Carucci».

DONNA: Per piacere, che, c'è Peppe?

UOMO: Peppe Marchese? No, signora, momentaneamente, no; stava qui, ma adesso non c'è.

SIGNORA MARCHESE: Grazie.

UOMO: Prego.

SIGNORA MARCHESE: Buongiorno.

UOMO: Buongiorno.

25 aprile 1970

Ore 18,29 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buonasera. Sono Rizzuto.

SIGNORA MARCHESE: Chi è?

UOMO: Rizzuto sono. Come sta, signora?

SIGNORA MARCHESE: Così così. Che, è da Milano?

RIZZUTO: No, sono qui a Roma.

SIGNORA MARCHESE: Ah, sì? Ernesto non c'è.

RIZZUTO: Dove lo pòsso trovare, non lo sa?

SIGNORA MARCHESE: Come?

RIZZUTO: Dove lo posso trovare, non lo sa?

SIGNORA MARCHESE: Non lo so se lui va al bar, al bar vicino a Cosentino, non lo saprei, perché non mi ha detto dove andava, ma io penso che ci sia. Se no, dovrebbe telefonare questa sera, verso le 8-8 e un quarto.

RIZZUTO: Va bene, grazie, signora.

SIGNORA MARCHESE: Come va la famiglia?

RIZZUTO: Non c'è male, signora, tutti bene.

SIGNORA MARCHESE: Meno male.

RIZZUTO: Lei come sta, signora?

SIGNORA MARCHESE: Eh, mio marito non sta bene, sa, non sta bene per niente; lei, se lo vede, vedrà, si renderà conto da se stesso.

RIZZUTO: Ora vedo se lo posso rintracciare.

SIGNORA MARCHESE: Vediamo.

RIZZUTO: Grazie.

SIGNORA MARCHESE: Arrivederci. Buonasera.

Ore 21,10 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Zi' Ernesto?

UOMO: Pronto? Ciccio come stai?

CICCIO: Vossìa come sta? Sta bene?

ERNESTO: Maluccio, maluccio, no, ma non fa niente. Ma lei come mai è cca de sabato? Cosa è successo?

CICCIO: Ieri arrivai, domani anche devo rimanere qui, ho un appuntamento domani verso mezzogiorno con una persona.

ERNESTO: Unn'è, per ora?

CICCIO: Sono qui, a piazza Barberini.

ERNESTO: Solo è?

CICCIO: Sì. Unn'è, lontano, dove abita?

ERNESTO: Sì, sono lontano, e, poi, mi sento un po' maluccio.

CICCIO: Ma no, verrei a trovarla. Io me piglio un tassì e la vengo a trova'. Che via è dove abita?

ERNESTO: È via Tiburtina 135.

CICCIO: Via Tiburtina 135. Allora, 'a vegno a trova'.

ERNESTO: Allora, vene, l'aspetto?

CICCIO: Sì.

ERNESTO: È un miracolo che lei è qui, perché io dovevo venire a Milano, ma non ho potuto venire perché non ho i mezzi. Ho una cosa a Milano, la stessa cosa, quasi, di quello che sto passando con l'avvocato, ma una cosa peggio ancora. Sono nei guai.

CICCIO: Non ha saputo telefonare e dire qualche cosa?

ERNESTO: Sì, sì, avrei dovuto telefonarci per dirci che arrivavo, quando trovavo un passaggio, qualcuno che me ce portava. Tanto, lei è cca, è un miracolo.

CICCIO: Ora vengo. Via Tiburtina.

ERNESTO: Via Tiburtina 135, è un vicoletto.

CICCIO: Ora vengo.

ERNESTO: Sì. Benedica!

Ore 21,30 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: ...Come stai? I bambini? Sono in casa dello zio Ernesto. Ti saluto, perché il contatore gira.

DONNA: Sì, sì, tanti saluti a tutti.

UOMO: Ciao, ciao. Un minuto, ti vuol salutare lo zio Ernesto e la signora pure. Ciao, ciao.

ALTRA DONNA: *Hallo?*

DONNA: *Bonsoir madame.*

ALTRA DONNA: *Bonsoir madame, comment allez vous?*

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

ALTRA DONNA: *Et les enfants?*

DONNA: *Mah, ils vont bien, ça va.*

ALTRA DONNA: *Et vous, ça va bien, bien?*

DONNA: *Pas tellement!*

ALTRA DONNA: *Pas tellement?*

DONNA: No. ...(*parole incomprensibili.*)

ALTRA DONNA: *Je vous fais tous mes bons voeus à vous et à vos enfants. Voila mon mari. Bonsoir, madame.*

DONNA: *Bonsoir, madame.*

ERNESTO: Signora, buonasera.

DONNA: Buonasera.

ERNESTO: I bambini come sono?

DONNA: Sono seduti sul divano e si godono *Carosello.*

ERNESTO: Me li baci assai assai, mentre a lei le bacio tutte e due le mani e tanti, tanti auguri.

DONNA: Tanti auguri anche a lei.

ERNESTO: Buonasera, signora.

26 aprile 1970

Ore 13,10 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Buongiorno, sono Rizzuto.

UOMO: Papà non c'è, ancora non è venuto.

RIZZUTO: Ah, non è ancora venuto? Va bene, telefono più tardi, allora. Buongiorno.

UOMO: Va bene. Buongiorno.

Ore 13,50 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Zi' Ernesto?

ERNESTO: Eh, Ciccio!

CICCIO: Benedica!

ERNESTO: Che, c'è cosa?

CICCIO: No, quando ci vediamo?

ERNESTO: Quando vuol venire, deve fare una telefonata e scinno... (*parole incomprensibili.*)

CICCIO: Sì, ci siamo visti. Mi telefonò all'una, anzi l'ho chiamato io. Mi disse: «Guarda, sono arrivate all'improvviso delle persone e, allora, ci vediamo questa sera». «Va bene, ci vediamo questa sera.»

ERNESTO: Non puoi venire qui, che mangiava con mìa?

CICCIO: Ho già mangiato.

ERNESTO: Unn'è?

CICCIO: Sono qui, all'albergo.

ERNESTO: Mi dica a che ora ci dobbiamo vedere, perché, da questo momento in poi, sto finendo di mangiare e posso scinne. Alle 5, alle 4, alle 6, quando vuole lei.

CICCIO: Verso le 5?

ERNESTO: Eh, unne?

CICCIO: Unne dice vossìa. La vengo a trova' io?

ERNESTO: Ci vediamo da Cosentino?

CICCIO: Ma per carità!

ERNESTO: No, no. Dove dice vossìa. Da «Dagnino», alla Galleria?

CICCIO: Dove si trova?

ERNESTO: A piazza Esedra. Solo cca possiamo stare... (*parole incomprensibili.*)

CICCIO: Zi' Ernesto, io non li posso indicare qualche posto.

ERNESTO: Alla Stazione?

CICCIO: Alla Stazione?

ERNESTO: Eh!

CICCIO: E va bene, ci vediamo alla Stazione.

ERNESTO: Alla Stazione, unne?

CICCIO: Al bar, al bar della Stazione. D'accordo?

ERNESTO: Perfetto.

CICCIO: D'accordo? Alle 5.

ERNESTO: Perfetto, alle 5. Ma ha mangiato?

CICCIO: Sì, ho finito. Ci vediamo più tardi.

ERNESTO: Va bene, alle 5 sono là. Benedica!

CICCIO: Arrivederci.

Ore 20,17 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Mafa', ciao, ma sei a casa?

MAFALDA: Ciao, sono appena le 8.

UOMO: Ah, sei tornata ora? A che ora devi andare lì?

MAFALDA: Alle 9 in punto: sto aspettando Nicole con un amico suo, viene Angelo con Anna.

UOMO: Ho capito. Ciao, ci sentiremo domani.

MAFALDA: Ciao.

27 aprile 1970

Ore 13,20 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Maria Patrizia?

DONNA: Sì, signora.

DONNA: Come stai?

MARIA PATRIZIA: Bene e lei?

DONNA: Eh, così. Senti, mi passi mamma, per piacere, o zia?

MARIA PATRIZIA: Sì, adesso gliela passo.

DONNA: Grazie. Ciao, tesoro, ciao.

MARIA PATRIZIA: Arrivederla.

ALTRA DONNA: Pronto?

DONNA: Signorina?

ALTRA DONNA: Signora, buongiorno, come sta?

SIGNORA: Mi sto alzando dal letto.

SIGNORINA: Mi dispiace.

SIGNORA: Sono stata male, signorina.

SIGNORINA: Come mai?

SIGNORA: Eh, signorina, non sto bene di salute proprio per niente. Ho tutto il lavoro indietro. Senta, signorina.

SIGNORINA: Dica.

SIGNORA: Potete venire domani, sua cognata e lei?

SIGNORINA: Sì, va bene, domani, alla solita ora?

SIGNORA: Alle 5, così.

SIGNORINA: Va bene. Speriamo che lei si senta meglio.

SIGNORA: Eh, signorina, purtroppo, c'ho gli anni e i guai.

SIGNORINA: Eh, lo so, quello è. Non sono tanto gli anni, sono i guai.

SIGNORA: I guai, con l'età, fanno una malattia, signorina. L'aspetto domani, insieme a sua cognata.

SIGNORINA: Va bene, arrivederla e buon appetito. Tanti ossequi ai suoi.

SIGNORA: Grazie tante. Altrettanto anche a lei, signorina.

SIGNORINA: Grazie, arrivederci.

SIGNORA: Arrivederci.

Ore 16,10 (in arrivo)

UOMO: Ciao, ma'.

MAMMA: Ciao, Pucci.

PUCCI: Che c'è?

MAMMA: Niente.

PUCCI: Che, avete mangiato?

MAMMA: Sì, ho mangiato quando sono tornata da fare la spesa.

PUCCI: E papà?

MAMMA: Papà ha mangiato quando è venuto lui, perché stava morendo di fame. A me è passato l'appetito, perché ho mangiato due... (*parola incomprensibile*)... col pane e mi è passato l'appetito. Papà ha mangiato la pasta col sugo di ieri. Ho messo a riscaldare la tazza dentro la pasta, la tazza s'è spaccata e è andato a finire tutto il sugo dentro la pasta. (*Risata.*) Comunque, s'è mangiata la pasta. Poi, abbiamo mangiato le arance.

PUCCI: Il pollo?

MAMMA: Per stasera, con le patate.

PUCCI: Ah, per voi.

MAMMA: Per te.

PUCCI: No, no, no, io no. Senti un po', a me lo sai che me fai? Le patate, sì, poi, ce stanno quei carciofi che ho fatto io, poi, vedremo.

MAMMA: Ma le patate io le faccio col pollo, col sugo.

PUCCI: No, no, no.

MAMMA: Tu come le vuoi?

PUCCI: Se me le puoi fare...

MAMMA: In padella?

PUCCI: Sì.

MAMMA: Va bene.

PUCCI: Ciao.

MAMMA: Aspetta, che ti parla papà.

PUCCI: Ciao.

PAPÀ: Pucci? Che vendono bottigliette di gas qui vicino?

PUCCI: Qua da noi, no.

PAPÀ: Perché ho un'altra macchinetta, molto meglio di quella, ma ci manca il gas.

PUCCI: Qua vicino a noi, no. Ne prendi una qualsiasi, tanto c'hai l'imbutino.

PAPÀ: È bellissima. Tu dove sei?

PUCCI: Io sto al bar, ora devo andare a viale Manzoni.

PAPÀ: Io qua non saccio se posso ire stasera. Comunque, qualsiasi bottiglia si può prendere?

PUCCI: Sì, sì, qualsiasi.

PAPA': E va bene. E per caricarla, doco, con 200 lire?

PUCCI: Non lo so, non ce n'ho idea, non lo so a quanto.

PAPÀ: Va bene, ora ci penso io. Ciao, arrivederci.

PUCCI: Ciao.

Ore 17,32 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: ...A San Lorenzo.

UOMO: Ho capito. Signora, eventualmente, gli dica che non era necessario che dovessi vederlo, però, gli dica che io, domani mattina, parto e vado giù a Palermo e spero di tornare entro domani. Appena ritorno, lo chiamo.

SIGNORA MARCHESE: Ah, si ferma a Roma, allora?

UOMO: Sì, mi fermo un'altra volta a Roma e, poi, riparto, giovedì riparto per Milano, perché ho già prenotato.

SIGNORA MARCHESE: Ah, va bene, allora, buon viaggio e stia bene. Arrivederci.

UOMO: Grazie e arrivederla, signora.

Ore 20,20 (in arrivo)

UOMO: Sono Rizzuto. C'è lo zio Ernesto?

DONNA: Ecco, sì, c'è. Glielo passo. Buonasera.

RIZZUTO: Grazie, buonasera.

ERNESTO: Pronto?

RIZZUTO: Benedica, zi' Ernesto!

ERNESTO: Eh, zi' Ciccio!

RIZZUTO: L'orologio mi fa le 4 e mezzo, invece delle 5 e 20.

ERNESTO: Io ho aspettato fino alle 5 e un quarto, mi chiamarono quella camorrìa.

RIZZUTO: Io sono venuto dallo zio Angelino lì. Io, domani mattina, vado giù, poi, al ritorno, ci sentiamo.

ERNESTO: Saccio che have il posto prenotato per giovedì.

RIZZUTO: Per giovedì, per andare su, sì.

ERNESTO: Sì, ma vossìa arriva prima?

RIZZUTO: Io spero di tornare domani sera o dopo domani mattina, qui.

ERNESTO: Comunque, ci dobbiamo vedere prima che parte, è giusto? Perché, come arriva vossìa, mi telefona.

RIZZUTO: Senz'altro, va bene.

ERNESTO: Lasci detto a mi' mugghiera dove la posso trovare, che io ogni cinque minuti telefono alla casa.

RIZZUTO: D'accordo.

ERNESTO: Ciccio, ha mangiato?

RIZZUTO: Ora vado, sono qui in albergo.

ERNESTO: Sta in albergo? Mangia in albergo? Mi dispiace che non ci siamo visti. Andai a trovare a chisto in ufficio.

RIZZUTO: Non fa niente, l'ho trovato, ci siamo visti, siamo stati un po' assieme, siamo andati a mangiare assieme.

ERNESTO: Meno male, cosa gli disse?

RIZZUTO: Ah, niente, disse: «Lei mi deve telefonare alle 6, lei lo sa che dovevamo andare a mangiare alle 6, io sono ritornato all'ora di cena, se lei mi diceva l'orario, mi sarei fatto trovare al posto dove diceva lei, invece, io pensavo che tornasse più tardi». «Non ha importanza, un'altra volta.»

ERNESTO: Ma era veramente fuori Roma?

RIZZUTO: Sì, era veramente fuori Roma. Zi' Ernesto, ci risentiremo.

ERNESTO: Sì. Ciccio, ci faccio tutti gli auguri della terra, tutti gli auguri della vita, che vada tutto bene, perché lo merita.

RIZZUTO: 'Ssa benedica!

ERNESTO: 'Ssa benedica, zi' Ciccio.

Ore 21,33 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'? Senti, andate a letto, che io vengo tardino, sto andando al cinema ora, perciò, vengo un po' tardino. Ciao.

MAMMA: A mezzanotte e mezzo?

UOMO: Non lo so, ma'.

MAMMA: Va bene. Ciao.

28 aprile 1970

Ore 15,09 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: «Bar Carucci»?

UOMO: Sì, attenda un attimo, signora. (*Pausa.*)

ALTRO UOMO: Pronto, che c'è?

DONNA: Figlio mio, non hai telefonato!

PUCCI: A ma', non siamo rimasti in nessun modo, io e te?

MAMMA: Va bene, ma, siccome tuo padre è un po' rimasto male, perché è venuto presto, hai capito? È venuto all'una e 10. E tu a quest'ora non telefoni mai.

PUCCI: Tu gli hai detto niente a lui?

MAMMA: Io gli ho detto, stamattina quando è uscito, che forse telefonavi.

PUCCI: Mó vengo, comunque, va'.

MAMMA: Abbiamo mangiato. Io ho mangiato il pollo che è rimasto di domenica, insalata cappuccina. Tuo padre ha mangiato la pasta aglio, olio e prezzemolo e un po' di ricotta. T'ha comprato un piede di sedano per te, con la gorgonzola, ma non quella dolce... La gorgonzola, figlio mio!

PUCCI: Va be', ma', la rimedio io un po' di gorgonzola.

MAMMA: Poi, è andato dal macellaio...

PUCCI: Ma, dico, lo sapete che domani è tutto chiuso, sì?

MAMMA: Appunto, la portiera me l'ha detto stamattina, perché ieri tu hai sceso il secchio dell'immondizia e io ho riempito un altro con la roba che ci avevo nel laboratorio, e, allora, la portiera m'ha detto che la spesa è per due giorni e io sono salita su e l'ho detto a tuo padre. È andato dal macellaio nostro, lì c'era un cliente che voleva le bistecche di lombo di vitella e non gli piacevano e s'è arrabbiato e li ha mandati a fa 'n... E, siccome tuo padre gli aveva chiesto la carne macinata, ha preso le lombatine di vitella, le bistecche e ha macinato tutto insieme. Figurati che carne macinata che c'è! Al punto che stasera ha detto che si mangiava la carne macinata fatta a bistecca, a fettina, pensa un po'!

PUCCI: Sì, quanta ne ha presa?

MAMMA: Un chilo.

PUCCI: Bene.

MAMMA: Lui ha detto: «Pucci le fettine non le mangia». Poi, gli ha dato...

PUCCI: Cosa non mangio?

MAMMA: A te le polpette ti vengono su.

PUCCI: Ah, beh, ma fatte così, sì.

MAMMA: E tutto quello a 700 lire. Poi, ha comprato un po' di brodo e gli ha dato il campanello, per la carne da brodo.

PUCCI: Va bene.

MAMMA: Con degli ossi, figlio mio...! Così, ha speso pochi soldi e ha roba buona. Allora, dice: «Veramente, questo macellaio uno non lo può lasciare», dice «ma questo è matto!». Ho detto: «Sì, è matto davvero, in tutti i modi, fa a comodo nostro».

PUCCI: Va be'.

MAMMA: Poi, ha comprato i pomodori da far conditi. Sono un pochino maturi, sono tosti, ma sono rossi, comunque...

PUCCI: Sì, va be'.

MAMMA: Carote, banane. Va bene?

PUCCI: Sì.

MAMMA: Tu vieni stasera a che ora?

PUCCI: Che ne so, a ma'? Può esse' che vengo presto e poi vado via.

MAMMA: Va bene. Meglio così, figlio mio. A te faccio l'insalatina con i pomodori insieme...

PUCCI: A ma', io non lo so se tu ce lo sai, ma io stavo giocando a carte.

MAMMA: Eh?

PUCCI: Sto giocando a carte.

MAMMA: E chi se ne frega?

PUCCI: E sto pure perdendo.

MAMMA: Davvero?

PUCCI: Me rode il c...

MAMMA: Allora, ti faccio...

PUCCI: Mó, si perdo, me tocca pure paga' l'orario della telefonata. Ciao, a ma', ciao.

MAMMA: Ciao.

Ore 19,59 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora Anna? Sono Marchese, me lo può chiamare a Guido, per piacere?

ANNA: Buonasera. Guardi che abbiamo spedito una lettera, stamattina, con le cambiali dentro.

MARCHESE: Sì, ma le cambiali che c'è la scadenza dopodomani, quando le pago?

ANNA: Gli manda un vaglia telegrafico.

MARCHESE: Mi faccia la cortesia, perché hanno la scadenza 30 tutte e due; poi, c'è quella della mobilia che è pericolosissima, lui lo sa. Ho quella di 100.000 lire di questo mese, ma ne ho un'altra scaduta.

ANNA: Due da 100.000, ha detto Guido, non ci possono essere, perché le ha date tutte alla Banca della scuola, quella di 25...

MARCHESE: No, no, quella della Banca della scuola è a parte, io non ci penso per quella della Banca della scuola. Sono 200.000 lire, tutte e due da 100.000 l'una, ma non sono della scuola, quella della scuola è già scaduta e penso che lui me la manderà; ma qua ce ne sono due che non sono della scuola. Lui deve pensare a chi le ha date. Non ce lo ha domandato lei, signora Anna?

ANNA: Ha detto Guido che, arrivate le cambiali, gliele aveva spedite.

MARCHESE: Sì, ma qui ce ne sono due che non sono della scuola, non c'è timbro della scuola, una con scadenza 31 marzo ed è già passata, qua, un'altra con scadenza 30 aprile e, poi, c'è quella della Banca. Queste mi preoccupano, perché non sono della scuola. Quelle della scuola sarei stato tranquillo...

ANNA: Se gli fa un vaglia telegrafico arriva subito con un'ora.

MARCHESE: Allora, per queste due cambiali, lui non si ricorda a chi le ha date.

ANNA: Lui le ha date tutte alla Banca della scuola. Io gliel'ho detto, due cambiali...

MARCHESE: Di 100.000 lire, non sono della scuola, altrimenti ci sarebbe il timbro, non sono della scuola, signora. Quella della scuola è di 125.000 e ne sono sicuro, ma queste due non sono della scuola. Che vuole fare? Io sono avvilito e sono anche ammalato, signora, e non posso stare più in piedi. Il vaglia quando lo manda?

ANNA: Domani, arriva in un'ora.

MARCHESE: Lo so. Quello della scuola è di 125.000 e scadeva il 31 marzo e, perciò, sarà finito, questo lo avrà ritirato. Quello che mi preoccupa, sono questi due che non sono della scuola.

ANNA: Lui non sa a chi l'ha date e a chi non l'ha date, ma lei non si deve preoccupare che non succede nulla.

MARCHESE: Speriamo che non succede niente. Me lo saluti. Ma perché non mi fa parlare?

ANNA: Sta male Guido, signor Marchese.

MARCHESE: Signora, io sto male più di lui, eppure sto in piedi e ogni giorno devo cercare mille lire per mangiare, sto telefonando e sa solo Iddio come telefono. Signora, io aspetto questo vaglia e vediamo con queste cambiali, altrimenti dovrò venire a Milano, perché la cosa bisogna aggiustarla, io non mi posso ridurre in mezzo alla strada, non posso mandare la mia famiglia al Colosseo. Ci sequestrano la macchina, qua, non si guadagna più per comprare il pane.

ANNA: Madonna, signor Marchese, lei e la macchina! Ma che je sequestrano!

MARCHESE: Devo stare tranquillo?

ANNA: Con Guido deve sta' tranquillo, perché...

MARCHESE: Ma come? Se non si ricorda di chi sono queste due cambiali? Queste non sono della Banca, perché quelle della Banca c'è il timbro della Banca della scuola, in queste due non c'è.

ANNA: Mi dica quello che c'è scritto. Ha le ricevute?

MARCHESE: No, no: emittente è Guido Ferrara, Marchese Ernesto ha firmato, 100.000 e 100.000, una è scaduta il 31 marzo...

ANNA: Una il 31 marzo e una in aprile.

MARCHESE: 30 aprile.

ANNA: E non sono della Banca della scuola.

MARCHESE: Non sono della Banca della scuola. Ditegli che scriva, si interessi, che telefoni a questi qua; perché questi, capisce, non sono amici, e si bevono il sangue mio.

ANNA: Va bene.

MARCHESE: Arrivederci, signora Anna, me lo saluta. Arrivederci.

ANNA: Grazie. Arrivederci.

Ore 20,25 (in uscita)

UOMO: Pronto? «Bar Carucci».

DONNA: Per piacere, me lo chiama Peppe?

UOMO: Sì.

DONNA: Grazie.

UOMO: Prego. (*Pausa.*)

ALTRO UOMO: Pronto?

DONNA: Pucci? E vieni che fa freddo, figlio mio!

PUCCI: Ma dove fa freddo, ahó!

DONNA: Senti, tutta la gente con i cappotti, sono le 10, Pucci.

PUCCI: No, veramente sono le 8 e un quarto. Va be', ma', fra un po' vengo, mangio e può esse' pure che riscendo, poi vediamo.

MAMMA: Che mangi?

PUCCI: Ho comprato la gorgonzola.

MAMMA: Ma c'è la gorgonzola.

PUCCI: E io ho comprato l'altra. Comunque, famme la fettina, la cosa, là.

MAMMA: Io la friggo quando vieni tu.

PUCCI: Va be', famme pure due fili d'insalata.

MAMMA: Ma noi mangiamo pomodori conditi.

PUCCI: Va be', i pomodori.

MAMMA: E tu te li fai quando vieni.

PUCCI: Va bene.

MAMMA: Senti, Pucci, figlio mio...

PUCCI: A ma', mó vengo. Ciao.

MAMMA: Ciao.

Ore 20,27 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Buonasera, signora.

SIGNORA MARCHESE: Chi è?

DONNA: Sono Anna.

SIGNORA MARCHESE: Ah, signora Anna!

ANNA: Come va?

SIGNORA MARCHESE: Eh, tanto lavoro, signora.

ANNA: C'ha tanto lavoro?

SIGNORA MARCHESE: Tanto, tanto lavoro, signora, c'ho.

ANNA: Ho capito. Beh, meglio così.

SIGNORA MARCHESE: Eh, meglio così, sì, signora.

ANNA: Se non c'è lavoro, non si fa niente.

SIGNORA MARCHESE: Purtroppo è così, signora.

ANNA: Il resto, la salute, va bene, sì?

SIGNORA MARCHESE: No, signora.

ANNA: No? Tante volte è meglio la salute e poco lavoro.

SIGNORA MARCHESE: Eh, ma ci vogliono tutti e due.

ANNA: Eh, beh, lo so, lo so.

SIGNORA MARCHESE: Perché, se c'è il lavoro che non lo puoi fare, come si fa? È vero?

ANNA: Allora, per me può far niente?

SIGNORA MARCHESE: Come?

ANNA: Per me può far niente?

SIGNORA MARCHESE: Eh, ma senza fretta, perché io c'ho...

ANNA: Il fatto è che a me mi serve per il 28 maggio qualcosa.

SIGNORA MARCHESE: Oh, signora mia!

ANNA: Se lei mi dice che è, io compro subito la stoffa, perché fa la Comunione il bambino il 28 maggio.

SIGNORA MARCHESE: Va be', ma perché lei non si è decisa prima?

ANNA: Il fatto è che a me m'hanno chiamato adesso in Chiesa.

SIGNORA MARCHESE: L'hanno chiamato ora? Prima non lo sapeva?

ANNA: Sì, lo mandavo al Catechismo, però, adesso, hanno preso l'usanza che il bambino bisogna andare tre anni al Catechismo.

SIGNORA MARCHESE: Oh, quante str...

ANNA: Eh, ma è proprio un macello. Poi, non fanno Comunione e Cresima, fanno solo la Comunione quest'anno, e quest'altr'anno fanno la Cresima.

SIGNORA MARCHESE: Ma quante complicazioni!

ANNA: È un macello! Allora, così, al Catechismo il bambino è già dall'altr'anno che ci andava, così sono andata a parla' col prete. Dico: «Beh, veramente, a me non mi va di aspettare altri tre anni prima che il bambino fa la Comunione. Già c'ha undici anni e, poi, a che età la fa? A quattordici anni, quando è grande?». Così, me l'hanno ammesso.

SIGNORA MARCHESE: Stanno allontanando la gente dalla religione, però.

ANNA: È un macello!

SIGNORA MARCHESE: Ma quanto sono ignoranti!

ANNA: Poi, dico: «Sa, il bambino, a dieci-undici anni è in un'età che va bene». E vanno trovando un sacco di storie.

SIGNORA MARCHESE: Senta, signora, lei viene col modello che vuole, poi, io le dico il metraggio, perché io non le posso dire il metraggio della stoffa, senza sapere quello che vuole. Lei lo capisce, questo?

ANNA: Ma è una cosettina semplice.

SIGNORA MARCHESE: Non fa niente, signora, io non le dico niente, se non parlo con lei, perché io non posso dire: «Signora, prenda tanta stoffa». Prima di tutto devo vedere...

ANNA: Però, c'è il fatto che poi perdo più tempo.

SIGNORA MARCHESE: Va be', signora, ma si tratta di due, tre giorni. Oh, se lei compra la stoffa e, poi, alla fine, non posso fare il vestito, che facciamo? Che la mando a comprare dopo, come è successo a una cliente mia? Lei ha preso un metraggio, ho fatto il vestito e non mi bastava la stoffa e, poi, non l'ha più trovata, e il vestito è rimasto così. Io non posso fare le cose...

ANNA: Io dovrei passare da lei per vedere il modello?

SIGNORA MARCHESE: Signora, lei deve fare una cosa. Lei venga, io ho delle riviste, scegliamo il modello e io le dico il metraggio che ci vuole.

ANNA: Ho capito.

SIGNORA MARCHESE: Così dobbiamo fare, va bene?

ANNA: Va be', faremo così. Quando posso venire?

SIGNORA MARCHESE: Quando vuole lei, me lo dica, signora. Lei viene alla sera, vero!

ANNA: Eh, sì.

SIGNORA MARCHESE: Eh, appunto, me lo dica, signora.

ANNA: Mi sembra che domani, se non è cambiato, dovrebbe essere sciopero, vero?

SIGNORA MARCHESE: Domani c'è sciopero generale.

ANNA: Eh, sì, ha visto? Il fatto è che, senza tram, come faccio?

SIGNORA MARCHESE: Ma Giovanni non la può accompagnare?

ANNA: E che ne so? Io verrei nel pomeriggio, semmai.

SIGNORA MARCHESE: Signora, va be', ma è una passeggiatina, non è che è tanto lontano.

ANNA: Eh, lo so, lo so, non è quello. Va be', eventualmente, vediamo. Eventualmente, se ci ripenso, faccio una...

SIGNORA MARCHESE: Lei mi fa una telefonatina. Comunque, io, domani, non esco, perché ho tanto da lavorare, signora: io lavoro, ho finito due prove, poi, ho da lavorare a due vestiti di spose del negozio, vestiti importanti, proprio lavoratissimi.

ANNA: Ho capito, sì.

SIGNORA MARCHESE: Lei si doveva decidere prima, signora... (*parole incomprensibili*)... in tutti i modi, signora, cerchiamo di aggiustare.

ANNA: Signora, sempre se c'ha tempo, se no, bisogna fare le cose troppo in fretta.

SIGNORA MARCHESE: Signora, vediamo il modello che scegliamo, eh!

ANNA: Va bene, la vengo a trovare, allora, e ne parliamo a voce.

SIGNORA MARCHESE: Va bene, parliamo a voce, scegliamo il modello, io le dico il metraggio. Sì, perché io non le posso dire il metraggio per telefono. Un vestitino semplice, è sempre una parola, e, poi, dobbiamo vedere la stoffa, se è una stoffa pesante o una stoffa leggera, se altezza novanta o altezza centoventi. Ha capito? Il metraggio è differente, signora.

ANNA: Sì, sì, senz'altro. Va bene, sì.

SIGNORA MARCHESE: Allora, l'aspetto domani.

ANNA: Domani, eventualmente, le faccio una telefonata prima.

SIGNORA MARCHESE: Ecco, brava, signora.

ANNA: Il suo numero di telefono è cambiato, vero?

SIGNORA MARCHESE: Sì, è 11 invece di 61.

ANNA: Eh, ho capito, me l'ha detto adesso il centralino, mentre che lo facevo.

SIGNORA MARCHESE: Ah, gliel'ha detto il centralino?

ANNA: Sì.

SIGNORA MARCHESE: Ancora lo dicono? Meno male! Dal 27 marzo l'hanno cambiato.

ANNA: Ah, sì? Non lo sapevo. Io, come ho provato a fare il numero, subito ho trovato le varie cifre cambiate. È cambiato il 6 con l'1.

SIGNORA MARCHESE: Invece che 6 è 1.

ANNA: Sì, va bene, signora.

SIGNORA MARCHESE: Allora, aspetto la sua telefonata, signora.

ANNA: Senz'altro, sì.

SIGNORA MARCHESE: Arrivederci, signora.

ANNA: Arrivederci.

Ore 21,01 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Anna, scusa, so' Peppe. Me chiami Orazio, per piacere?

ANNA: Che, dovete anda' al cinema?

PEPPE: No, me doveva da' una risposta.

ANNA: Beh? Che, c'è bisogno da fa' il misterioso?

PEPPE: Eh?

ANNA: Che, c'è bisogno che fai il misterioso?

PEPPE: No, a parte che me doveva da' una risposta, e, poi, me doveva di' se annavamo...

ANNA: Dove?

PEPPE: Al cinema.

ANNA: A che cinema?

PEPPE: No, sotto casa de Vito.

ANNA: Ah, va be', mó vie' giù, sta a mangia'.

PEPPE: Ah, sta a mangia'? Scende, comunque?

ANNA: Sì. Ciao.

PEPPE: Va be', grazie. Ciao.

29 aprile 1970

Ore 20,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Scusi, signora, se la disturbo. Che, c'è Ernesto?

SIGNORA MARCHESE: Chi è?

UOMO: Sono Pino.

SIGNORA MARCHESE: Aspetti un momento.

PINO: Sì, grazie.

SIGNORA MARCHESE: Buongiorno.

ERNESTO: Pinuzzo!

PINO: Eh, benedica!

ERNESTO: Benedica! Com'è?

PINO: Io, buono, vossìa?

ERNESTO: Non c'è malaccio, un po' abbattuto.

PINO: Ho capito.

ERNESTO: Che avete a domanda', Angelino?

PINO: No, siccome io ho telefonato tutta a jornata...

ERNESTO: Perché è stato chiuso.

PINO: Non risponde nessuno?

ERNESTO: È stato chiuso.

PINO: Ma solo per oggi?

ERNESTO: Per oggi, sì.

PINO: Ma lui è a Roma o no?

ERNESTO: Sì, è a Roma, doveva anda' dall'avvocato.

PINO: Ho capito.

ERNESTO: È un uomo incosciente.

PINO: Io non so come mi devo giustificare, questo è il fatto.

ERNESTO: Ora ho parlato con Francuzzo. Dice: «Io credo che questo immagina che siano suoi i denari».

PINO: Deve sapere questo, che chidda doveva partire per Napoli e io non mi son fatto vedere tutta la serata al negozio appositamente e aspettavo che idda partiva.

ERNESTO: È nei guai, come sono nei guai pure io.

PINO: Ma io non lo so.

ERNESTO: È un uomo incosciente, incosciente... (*parole incomprensibili.*)

PINO: Ora, non so come mi devo giustificare con questa.

ERNESTO: Pinuzzo, domani, senza meno, al magazzino viene e ci parla.

PINO: Sì, senz'altro.

ERNESTO: Ci dice: «Io non posso stare in questa situazione, io ho cercato di favorirti e tu mi metti nei guai».

PINO: Questa, veramente, è una cosa grave, perché vede che c'è? Si è chiusa una porta... (*parole incomprensibili.*)

ERNESTO: Lo saccio, lo capisco senza bisogno che me lo dici.

PINO: È una cosa veramente gravissima.

ERNESTO: Ha qualche 150.000 di cambiali, tutte in protesto, che mi vengono a fare il pignoramento alla casa.

PINO: Lo so, a me e a voi sono arrivate le lettere della Banca, comunque, quelle cose lì, io non pago niente.

ERNESTO: Ha l'indirizzo del portiere... (*parole incomprensibili.*)

PINO: Se mi ha fatto questa cosa a me, è una cosa grave, veramente.

ERNESTO: È una cosa grave, è una cosa da ammazzarlo.

PINO: Perché, guardi, mi deve credere, signor Ernesto, qui si tratta... (*parole incomprensibili.*) Mi disse la settimana scorsa: «domani vengo».

ERNESTO: Perché andava a Napoli a cercare denaro e ritornò co' 'a coppola vuota... (*parole incomprensibili.*) Pinuzzo, senta a mìa, è inutile telefona' a Franco, ci dico io che ha telefonato. Domani deve venire al magazzino a parlare.

PINO: Glielo dico: «Guarda, senti cca, non è che si tratta se fossero miei, come tu pensi...».

ERNESTO: Sì, chiddu pensa che sono suoi.

PINO: Ma io manco 'o vedessi per niente!

ERNESTO: A che ora viene?

PINO: Domani, vediamo un po' l'ora che posso venire.

ERNESTO: Verso le 10-10 e mezzo.

PINO: Verso quell'ora. Lui, veramente, non si rende conto della situazione, io non lo so.

ERNESTO: È incosciente, è incosciente, Pinuzzo, è incosciente!

PINO: Allora mi disse: «Pino, mi fai questo favore, ora ci guardo, ora vediamo...». E la seconda, la terza volta, la quarta volta... (*parole incomprensibili.*) Io non lo so come mi devo giustificare.

ERNESTO: Avrebbe avuto almeno il dovere di venire, per dirgli qualche cosa, per mettervi d'accordo, niente.

PINO: Lì non c'è da mettersi d'accordo, perché io non ho come giustificarmi, perché quella pensa che io ne faccio una speculazione. Non è che si prende un interesse, non è che si prenda qualche cosa di utile, è una cosa... «Due giorni, tre giorni, fammi il favore, perché così e così.» È stato che io, per esempio, affronto altre situazioni, ma Cristo di un Dio, ora sono venti giorni, io non lo so, si renda conto lui di questo fatto. Veramente, mi dispiace, parola d'onore, mi deve credere, mi dispiace infinitamente, perché io adesso mi venderei chissà che cosa pur di coprire questa situazione, ma io, onne 'i piglio, se io, fino all'altro giorno, sono venuto a chiedere le mille lire?

ERNESTO: Nella stessa situazione sono io, maggiormente perché qua è una casa, c'è un po' di mobilio e vengono a prendersi tutto. Sono cose che non si possono fare. Almeno, mandamene uno! Me ne manda da Palermo, da Cagliari, da Milano, da Bologna.

PINO: Ma se li gioca, si va a fa' il pokerino, e perde sempre, perché anche quando vuole spendere...

ERNESTO: Campa la famiglia, va a fare pranzi, paga qualche cambiale, è una cosa tremenda... (*parole incomprensibili.*)

PINO: Lo so, passò Paolo, quello lungo, e me lo disse, perché io non è che ho detto nulla. Ci dissi: «L'ingegnere è fuori?». «Sì, fuori è, ora bisogna vedere se ce lo manda», me disse.

ERNESTO: Dice che c'è stato lo sciopero dei tessili, ma ora lo sciopero è finito... (*parole incomprensibili.*) È incosciente.

PINO: Io non lo so, basta che mi salva a me.

ERNESTO: Gliel'ho consigliato una volta, pure, di venire, ora, non ne può fare a meno, deve venire per forza a parlarci.

PINO: Ma quando mi dice: «Domani venga», quando mi ha detto così, cosa vuole che io gli possa dire? Poi, logicamente, idda partì, logicamente l'urgenza non c'era, ma ora chidda vinne ed è qui. Io oggi non mi fici videre per niente, ma domani, per forza m'have a videre e, logicamente, non saccio cosa dire, non ho giustificazioni, perché sono cose, veramente... Iddo ha le sue necessità, io lo capisco, però, non mi deve buttare in mezzo alla strada a me, per salvare la situazione sua, non credo che sia una cosa equilibrata, questa qui, perché, ragionandola con una certa intelligenza...

ERNESTO: Che cosa gli devo dire, Pinuccio? ...(*Parole incomprensibili.*) Pinuccio, venisse domani alle 10, lo venisse a trova'.

PINO: Domani vengo prima di mezzogiorno.

ERNESTO: Venisse prima, perché a mezzogiorno va via, perché have la signora Clara, la signora Messina, la signora di qui, la signora di là, perciò, a mezzogiorno non deve venire, deve venire verso le 10.

PINO: Sì, verso le 10-10 e mezzo. Va be', zi' Ernesto. Scusi.

ERNESTO: Ma che! Mi fa piacere che mi ha telefonato. Dove si', alla casa?

PINO: Sì, a casa sono, perciò non vedevo l'ora di scappare, perché noi siamo stati aperti. Dunque, poi, quella specie di come si chiama disse: «Tanto, qui non si fa niente». Allora, io ho preso la palla in balzo e dissi: «Chiudiamo, che cosa dobbiamo stare a fare?». Per paura che mi vedesse quella.

ERNESTO: Si capisce. A che ora avete chiuso?

PINO: Chiudemmo all'una.

ERNESTO: Va bene. E il pomeriggio non si è vista?

PINO: Niente!

ERNESTO: Meno male!

PINO: Io me ne sono andato nel negozio di iddo, che stanno aggiustando, stetti un paio d'ore, poi, me ne sono andato a casa.

ERNESTO: Pinuccio, buon appetito e buonanotte e un abbraccio affettuoso.

PINO: Scusasse!

ERNESTO: Ma cosa mi dice? Ci vediamo domani.

PINO: Senz'altro. Benedica!

ERNESTO: Benedica.

30 aprile 1970

Ore 9,18 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Scusi, signora, per favore, mi chiama il signor Ernesto? Sono Pino.

SIGNORA MARCHESE: Aspetti un momento.

PINO: Sì, grazie.

ERNESTO: Pinuzzo! Eh, benedica!

PINO: Benedica! Eh, allora, stamattina, alle 8 e mezzo, al negozio, aspettavo, è venuto lui, verso le 9, così ci ho parlato. Lui si è scusato tanto, aspetta un assegno da fuori di 400.000 lire, mi disse: «Stai tranquillo che io spero per lunedì di poterteli dare». Ci dissi: «Perché io non so come giustificarmi». E, allora, ho studiato una cosa, c'è un orefice lì, mi faccio dare un bracciale e gli dico a idda: «Sto facendo questo affare, tienilo tu, quando viene il compratore, ti prendi tu le 100.000 lire». Cosa devo fare? A quello gli dico: «Aspetta qualche giorno». Vede in quale confusione sono? Comunque, che devo fare?

ERNESTO: E quello del bracciale ce lo dà?

PINO: Sì, me lo dà perché ha fiducia, perché abbiamo fatto, poi, tanti lavoretti assieme, siamo amici. Ora vediamo. Insomma, questa faccenda la devo sistemare. Poi, mi ha detto per lunedì...

ERNESTO: Non ci credo io... (*parole incomprensibili.*)

PINO: Lo so, lo so, mi son reso conto.

ERNESTO: È ridotto in mezzo alla strada. La bottega, ha visto che è vacante?

PINO: No, era chiusa.

ERNESTO: Ah, chiusa sta?

PINO: Beh, zi' Ernesto, benedica!

ERNESTO: Benedica, Pinu'!

Ore 17,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: ...(*Interruzione della registrazione.*) ...per vederti, perché io gliel'ho detto che tu avevi telefonato. Dice: «Ma dove stava, al bar?». Ho detto: «Allora non l'ho chiesto, mi ha detto che aveva da fare e basta».

UOMO: È passato qua, dice, è passato un quarto d'ora fa.

DONNA: Ma di più, Pucci, è da mezz'ora che è uscito. Comunque, tu dove stavi?

PUCCI: Io stavo in giro, ma'.

MAMMA: Ecco, allora, corrisponde con quel che ho detto. Vieni presto questa sera?

PUCCI: Perché, che c'è?

MAMMA: C'è *Tribuna politica.*

PUCCI: Appunto, mó vediamo.

MAMMA: Come stai con i pantaloni, più caldo?

PUCCI: Eh, sì.

MAMMA: Hanno detto che la temperatura ancora deve diminuire.

PUCCI: Pure!

MAMMA: Eh! Con la giacca a vento devi uscire.

PUCCI: Sì, ciao!

MAMMA: Hai mangiato?

PUCCI: Sì.

MAMMA: Che hai mangiato?

PUCCI: Che ne so, ma'? Ciao.

MAMMA: Non hai mangiato. Senti, stasera, c'è la carne da brodo, le polpette e c'è la carne da fare fritta in padella col burro.

PUCCI: Va bene.

MAMMA: Vieni a mangiare, Pucci, poi, esci dopo, al bisogno.

PUCCI: Va bene.

MAMMA: Dimmi sì o no.

PUCCI: Sì.

MAMMA: Va bene. Ciao.

PUCCI: Ciao.

Ore 20,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? «Bar Carucci»?

UOMO: Sì.

DONNA: Per cortesia, c'è Peppe Marchese?

UOMO: Adesso guardiamo.

DONNA: Grazie.

UOMO: Prego.

PEPPE: Pronto? Che c'è?

DONNA: Ma che fai, non vieni? Papà è venuto alle 7 e mezzo e aspetta.

PEPPE: A ma', fra un po' vengo.

UOMO: Pucci?

PEPPE: Eh!

UOMO: Ma allora non mi hai sentito?

PEPPE: Ma guarda che io stavo all'angolo qui di fronte, me so' venuti a chiama'.

UOMO: Chi ti è venuto a chiamare?

PEPPE: Er biscazziere.

UOMO: Devi venire a casa.

PEPPE: Fra cinque, dieci minuti sto a casa.

UOMO: Vieni subito, che ti debbo parlare, devi stare a casa, perché io devo scendere stasera.

PEPPE: Papà, sto venendo, un minuto, sto aspettando uno, appena viene vengo subito.

UOMO: Dimmi dove sei?

PEPPE: Sto all'angolo di fronte.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*) Sto aspettando a te.

PEPPE: Va bene, va bene. Ora vengo.

1° maggio 1970

Ore 11,02 (in uscita)

UOMO: Pronto? «Bar Carucci».

DONNA: Per cortesia, che, c'è Peppe?

UOMO: Attenda un momento.

DONNA: Grazie. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto? È andato via con certi amici.

DONNA: Ah, grazie tante e mi scusi. Arrivederla.

UOMO: Prego. Arrivederci.

Ore 21,00 (in uscita)

DONNA: Per piacere, che, mi chiama Peppe Marchese?

UOMO: Marchese?

DONNA: Sì.

UOMO: Un attimo, eh!

PEPPE: Eh, che c'è, ma'?

MAMMA: Gli avevi detto a papà che stavi venendo.

PEPPE: Avevo detto che non so se venivo. Comunque, ora vengo.

MAMMA: Vieni a mangiare?

PEPPE: No, non mangio.

MAMMA: Perché?

PEPPE: A ma', ciao!

MAMMA: Va bene. Ciao.

2 maggio 1970

Ore 10,00 (in arrivo)

DONNA: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Buongiorno, signorina.

SIGNORINA: Come sta?

SIGNORA: Eh, così.

SIGNORINA: Che mi dice?

SIGNORA: Eh, niente, per ora.

SIGNORINA: Non ha realizzato il modello?

SIGNORA: Per il modello ci vuole quattro metri e cinquanta.

SIGNORINA: Quattro metri e cinquanta?

SIGNORA: Quattro metri e settantacinque, veramente, che è tagliata la vita, ci vogliono tre altezze, signorina.

SIGNORINA: Sì, sì.

SIGNORA: E, poi, lei lo vuole lungo di dietro?

SIGNORINA: Beh, insomma, più o meno come le ho messo io il segno, signora.

SIGNORA: Eh, allora, ci vuole molto di più.

SIGNORINA: Oh, Dio! Ma che stiamo facendo?

SIGNORA: Deve fare cinque metri, signorina, perché, facendolo sbieco, ci vuole molto di

più a fare lo strascico lungo così. E, poi, le maniche le trovo vicino al dietro.

SIGNORINA: Ho capito.

SIGNORA: E, poi, le maniche sono ricamate soltanto il bordo.

SIGNORINA: Come soltanto il bordo?

SIGNORA: Tutta la manica o il bordo della manica.

SIGNORINA: Tutta la manica, signora.

SIGNORA: Tutta la manica?

SIGNORINA: Sì, sì.

SIGNORA: Madonna! E poi la larghezza è dritta, non è che è svasato.

SIGNORINA: Sì, il taglio, ha visto, signora, sul davanti, rimane dritto, praticamente. Il taglio è taglio al seno, proprio, no? Scende un po' obliquo più verso il fianco. Il dietro ha quella linea che si vede sul figurino, insomma. Ha capito, signora?

SIGNORA: Sì, sì, ma non è tagliato dietro in vita?

SIGNORINA: Non lo so, questo lo deve vedere lei.

SIGNORA: Perché sul modello non si vede.

SIGNORINA: Lei vuole questo effetto di... di... lungo dietro. Quell'effetto che c'è sul figurino, signora.

SIGNORA: Va be', ma io lo posso fare senza il taglio, quello, posso fare la chiusura dietro, evidentemente, ma senza essere tagliato in vita, dietro. È meglio tutto intero.

SIGNORINA: Va bene, signora, se sta meglio, se lei capisce... Veda un po' lei, signora Maddalena.

MADDALENA: Mah, io lo farei tutto intero.

SIGNORINA: Va bene, signora, sì, come lei crede meglio.

MADDALENA: Sì. La manica non è a campana.

SIGNORINA: Un pochino, signora.

MADDALENA: Appena appena.

SIGNORINA: Sì, appena appena, non come il figurino.

MADDALENA: Eh, no, ma molto, molto di meno.

SIGNORINA: Io gliel'ho fatta con la riga. Ha visto?

MADDALENA: Sì, ho visto che è quasi dritta.

SIGNORINA: Sì, appena un pochino... Aderente sopra e, poi, comincia un pochino ad allargarsi, che non sia né aderente né larga in quella maniera.

MADDALENA: Ecco! Ora, il davanti è come un mantello, ma io non lo faccio tagliato in mezzo al davanti. Intero!

SIGNORINA: Lei veda com'è meglio; in caso, fa le cuciture sul davanti, un po' spostate, cioè, del fianco, un po' spostate.

MADDALENA: Un po' stretto il davanti?

SIGNORINA: Sì, sì.

MADDALENA: Beh, non tanto, sa, perché c'ha il piede davanti sul figurino e, allora, porta avanti la cucitura del fianco, ma, se no, la sua cucitura è al punto normale.

SIGNORINA: Sì.

MADDALENA: Eh, sì, è la linea normale.

SIGNORINA: Va bene, insomma, signora, veda lei come lei capisce che è meglio.

MADDALENA: Allora, mi manda cinque metri? Poi, un'altra cosa, signorina...

SIGNORINA: Senta, signora. Mi dovrebbe dire una cosa, lei, Siccome quella signora vuole le roselline, allora, lei mi deve dire dal punto vita in giù, saltando una rosa sì e una no, quante ce ne vogliono.

MADDALENA: Di quale vestito?

SIGNORINA: Quello lì, di pizzo.

MADDALENA: Ah, di pizzo? Le debbo contare, allora.

SIGNORINA: Eh, poi, me lo deve far sapere, insomma.

MADDALENA: Va bene.

SIGNORINA: Va bene?

MADDALENA: Le roselline?

SIGNORINA: Sì, sì.

MADDALENA: Io parto prima dal punto vita.

SIGNORINA: Lei parte dal punto vita, poi, salta una sì e una no. Ha capito, signora?

MADDALENA: Sì, sì, ho capito.

SIGNORINA: Sì, mi deve dire quante sono.

MADDALENA: Anche di dietro? Tutto lo strascico?

SIGNORINA: Boh, dietro non lo so.

MADDALENA: Eh, appunto? Se lo vuole fino all'angolo del davanti...

SIGNORINA: Lei guardi il figurino che c'ha, signora. Perché è quella lì che j'ha fatto veni' 'st'idea delle roselline. Lei guardi lì, si renda conto, più o meno, come sono messe, e, poi, me lo fa sapere.

MADDALENA: Va benissimo, signorina.

SIGNORINA: Grazie, signora. Arrivederci.

MADDALENA: Va bene, signorina. Arrivederci.

Ore 10,25 (in uscita)

DONNA: Signorina?

DONNA: Sì, buongiorno, signora.

SIGNORA: È quarantaquattro, quarantacinque, perché io il merletto non l'ho messo di dietro. L'orlo c'è pure.

SIGNORINA: Da dove? Fino a dove?

SIGNORA: C'è tutto al giro, anche allo strascico.

SIGNORINA: Tutto, allora? Davanti e dietro?

SIGNORA: Davanti e dietro, tutto, perché si vede bene. Soltanto alle maniche non ci sono.

SIGNORINA: No, no, le maniche no, signora.

SIGNORA: C'è soltanto al... e basta, sono quarantaquattro, quarantacinque su per giù. Io ho contato quarantaquattro, ma non ho incrostato ancora lo smerlo.

SIGNORINA: Ho capito, quarantacinque, insomma.

SIGNORA: Quarantacinque, sì.

SIGNORINA: Va bene, signora, io lo scrivo, quarantacinque. Salute! Eh, beh, d'altronde, sono tante e basta. Bene, signora.

SIGNORA: Soltanto per un mezzo dietro ce ne vanno tredici, un mezzo davanti; poi, c'è lo strascico, poi, c'è l'altro davanti. Io ho contato a metà, quarantacinque, quarantasei. Ecco, quarantasei è più giusto.

SIGNORINA: Va bene, signora, allora quarantasei.

SIGNORA: Poi, un'altra cosa.

SIGNORINA: Dica, signora.

SIGNORA: L'altro vestito, che devo mettere la tela dentro allo strascico?

SIGNORINA: Eh, signora, se deve stare un pochino morbido, è meglio.

SIGNORA: Va bene, ma non mi deve comprare quello duro che m'ha mandato per questo, perché è troppo duro.

SIGNORINA: Ah, sì? Allora, bisogna dirlo a Giovanni.

SIGNORA: Eh, che non lo compri se non gli do il campione.

SIGNORINA: Molto bene, signora, allora faccio così.

SIGNORA: Eh, sì, perché non voglio fare la prova senza, perché, aggiungerlo dopo, è diverso.

SIGNORINA: È giusto, allora, io, poi, le mando Giovanni e lei gli dà il campione, eh! Va bene?

SIGNORA: Eh, sì, va bene.

SIGNORINA: Questo qui per quando è pronto?

SIGNORA: Quello sarà pronto appena ho consegnato questo qui.

SIGNORINA: Ecco, mi raccomando, perché, ripeto, sposa il 15 giugno: io lo devo spedire, perciò, almeno dieci giorni, dodici, mi servono, signora, eh!

SIGNORA: Eh, io lo consegno il 12, il 13, quello di merletto.

SIGNORINA: Massimo, signora, eh, massimo!

SIGNORA: Va bene?

SIGNORINA: Va bene, signora.

SIGNORA: E, poi, metto in prova l'altro.

SIGNORINA: Sì, benissimo, lo metta in prova, perché bisogna farlo ricamare. Questa sposa i primi di giugno, perciò...

SIGNORA: Sì, sì, va bene, signorina.

SIGNORINA: Grazie, signora.

SIGNORA: Eh, ma quello, due giorni per fare il ricamo bastano.

SIGNORINA: Va bene.

SIGNORA: Va bene così? Siamo d'accordo?

SIGNORINA: Senz'altro.

SIGNORA: Va bene. Arrivederci, signorina.

SIGNORINA: Arrivederci.

Ore 10,50 (in arrivo)

UOMO: Senti, Maddalena...

MADDALENA: L'ho trovato.

UOMO: Meno male! Senti.

MADDALENA: Con i modelli.

UOMO: Senti, Maddalena, mi devi dare dall'elenco telefonico il numero di telefono di Rizzuto, tutti e due, della casa e dell'ufficio.

MADDALENA: Va bene, aspetta. Pronto? Rizzuto: Ufficio 02... questo è il prefisso.

UOMO: 02 è il prefisso.

MADDALENA: Allora, 220.112.

UOMO: Eh! Quello di casa?

MADDALENA: Ora, casa: 262.695.

UOMO: 262.695. Va bene. È arrivato il telefono e sono arrivate tre cambiali di quel c... di Ferrara, e una lettera del bambino, della Democrazia Cristiana.

MADDALENA: Ah, sì? Senti una cosa, io devo comprare le cipolle.

UOMO: Le compro io, Maddalena. Dunque, allora, arrivederci. Ciao.

MADDALENA: Ciao.

Ore 14,17 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto, zi' Ciccio? Io sugno. Com'è?

CICCIO: Ohè! Benedica! Vossìa com'è?

UOMO: Io sugno buono. Vossìa passò e non si fermò.

CICCIO: Arrivai ieri, ma non mi fermai, pighiai 'o coso diretto, perché mia moglie si sentiva male.

UOMO: Manco poté telefonare?

CICCIO: Non mi sono fermato neanche a Roma.

UOMO: Io pensavo che mi telefonava, perlomeno.

CICCIO: E dove telefonavo?

UOMO: Comunque, non fa niente. Senta, non parli con nessuno per la questione di Ferrara.

CICCIO: No, no.

UOMO: Perché è un fesso, un c... Mi ha mandato tre cambiali che ha ritirato, con 25.000 per una cambiale con la firma mia.

CICCIO: Ah, va bene.

UOMO: E, siccome è offeso, indignato che io parlai con un amico mio per sapere dove era, questo c... si è offeso.

CICCIO: È offeso pure!

UOMO: Zi' Ciccio?

CICCIO: Agli ordini!

UOMO: L'abbraccio assai, assai, un saluto ai piccoli e alla signora.

CICCIO: Noi ci vediamo la settimana prossima.

UOMO: Viene qui?

CICCIO: Sì, sto venendo continuamente.

UOMO: Me telefoni prima di arrivare, che lo vengo a pigliare.

CICCIO: Ah, bene!

UOMO: Comunque, è andata bene la cosa?

CICCIO: Mah, non c'è male.

UOMO: Comunque, vi aspetto e vi abbraccio assai assai, Ci', tanti auguri.

CICCIO: Tanti auguri. Arrivederci.

Ore 18,59 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: «Bar Carucci»?

UOMO: Sì.

DONNA: Per cortesia, che, c'è Marchese?

UOMO: Attenda, signora, attenda un attimo.

SIGNORA MARCHESE: Grazie.

UOMO: Pronto? Non c'è, signora.

SIGNORA MARCHESE: Da molto? Non lo sa?

UOMO: Io non l'ho veduto. Io è un'oretta che sto qui e non l'ho veduto.

SIGNORA MARCHESE: Va bene, grazie. Mi fa chiamare quando arriva?

UOMO: A casa?

SIGNORA MARCHESE: Sì, io sono la mamma.

UOMO: Ho capito. Sì, va bene.

SIGNORA MARCHESE: Grazie tanto.

UOMO: Prego, signora.

Ore 19,01 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'? Io ho cercato di telefonare oggi pomeriggio e non ti ho trovato, poi, non ho riprovato più. Comunque, io sono ritornato ora.

MAMMA: Dove sei andato?

UOMO: Sono stato fuori.

MAMMA: Hai lavorato?

UOMO: Sì, lunedì c'ho una bella giornata.

MAMMA: Ma oggi, niente?

UOMO: Oggi una, ma'.

MAMMA: Comunque, io ho aspettato.

UOMO: Mi dispiace per te, perché io, verso le 3 e mezzo-le 4, telefono, lo so. Comunque, io, stasera, vengo prestino, verso le 8-8 e un quarto sto a casa.

MAMMA: Vieni a mangiare?

UOMO: No, ho già fatto.

MAMMA: Che hai mangiato?

UOMO: Dieci chili di fave.

MAMMA: Ah, sì? Un chilo l'hai portato?

UOMO: C'ho provato, nun m'è riuscito, ma'.

MAMMA: Io non le ho mai assaggiate, neppure una.

UOMO: Non te preoccupa', te le farò assaggia'; lunedì le pijo, che lunedì devo rianda' là, hai capito?

MAMMA: Per lavorare?

UOMO: Sì. Ciao, va'.

MAMMA: È venuto il telefono, 7.000 lire.

UOMO: Daje!

MAMMA: Ma se telefonavo due volte al giorno a Carucci, figlio mio!

UOMO: E per questo io ti ho detto di lascia' perdere.

MAMMA: Poi, è arrivata una lettera della D.C. perché... (*nome incomprensibile*)... non c'è più, perché ha avuto un altro incarico più importante e ti chiedono di andarci. Comunque, tu fatti vedere.

UOMO: Sì, sopra che c'è scritto, Fabrizi?

MAMMA: Sì, Mario Fabrizi.

UOMO: Ah, sì, Mario Fabrizi, quello fanno segretario politico. 'Sta manica de buffoni!

MAMMA: Perché non è buono?

UOMO: È ubriaco fracico dalla mattina alla sera. Si vede che è salito su al potere il *clan* di Ginobi. Sono affari loro.

MAMMA: Tu non lo puoi girare quello?

UOMO: Ma che mi giro? Quello è ubriaco fracico!

MAMMA: Comunque, ci puoi provare.

UOMO: Ma che ci provo, ma'!

MAMMA: Figlio mio, ma che ti costa? Niente, figlio mio!

UOMO: Ah ma', non me costa niente, ma io già so come va a fini', hai capito? A quel giro là, non si può fa' niente.

MAMMA: Provaci!

UOMO: Va be', a ma'. Ciao, ci vediamo stasera. Non la butta' quella lettera.

MAMMA: Come?

UOMO: Non buttare quella lettera. Ciao.

MAMMA: Ah, io me la tengo. Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

DONNA: Marchese.

DONNA: Scusi, ho sbagliato numero.

DONNA: Prego.

Ore 20,28 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: L'avvocato Marino, per piacere?

DONNA: Buonasera. L'avvocato non è a studio. Chi lo desidera?

UOMO: Non è in ufficio?

DONNA: No. Lo può trovare a casa, perché non si sente bene.

UOMO: Va bene. Grazie.

DONNA: Prego.

Ore 20,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Signora, per favore, l'avvocato Marino, che, sta male?

DONNA: Sì, non sta tanto bene. Chi parla?

UOMO: Marchese sono.

DONNA: Marchese? Un momento, prego.

MARCHESE: Grazie.

AVVOCATO: Ciao, Marchese.

MARCHESE: Come sta, avvocato?

AVVOCATO: Ho un po' d'influenza che mi ha preso allo stomaco, non lo so; è una cosa strana, mi ha fatto vomitare due, tre volte.

MARCHESE: Ma è venuto il medico?

AVVOCATO: Il medico l'ho consultato per telefono. Io non credo ai medici.

MARCHESE: E che gli ha detto?

AVVOCATO: Credo che sia un po' d'influenza.

MARCHESE: Io c'ho mia moglie alla clinica, perciò non so' potuto venire, ho passati tanti e tanti guai.

AVVOCATO: Mi dispiace. Io, l'altro giorno, ho visto Cecere nel Palazzo nuovo, l'ho visto un tre o quattro giorni fa, gli dissi quella cosa. «Sì, avvocato, sa, è fatto, deve essere copiata a macchina e mandata al Giudice istruttore». Mi confermava che aveva fatto la requisitoria, ma sa, in mezzo a quel bordello, non l'hanno potuta completare.

MARCHESE: Ma non l'ha detto come l'ha fatta?

AVVOCATO: No, non l'ha detto, né io ho chiesto nulla; se lui non me lo dice, io non glielo chiedo. Ma dal suo modo di fare, penso che abbia chiesto almeno l'insufficienza di prova, penso io. Comunque, senti, siccome non è che posso influire su questo, senti un po', sai che facciamo? Tu telefonami verso martedì o mercoledì.

MARCHESE: Mercoledì.

AVVOCATO: Anche martedì.

MARCHESE: Speriamo che vada bene, avvocato, che si guarisca.

AVVOCATO: Sta' tranquillo. Mi sono messo a letto perché ieri sera ho avuto brividi di freddo, ho vomitato e ho pensato di pigliarmi una giornata di riposo, anche perché domani...

MARCHESE: Ha fatto bene a restare a casa, avvocato. Io mi sono messo paura: ho pure l'avvocato malato — ho detto — sono rovinato. Tanti e tanti auguri, avvocato.

AVVOCATO: No! Grazie.

4 maggio 1970

Ore 8,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signorina?

DONNA: Signora?

DONNA: Buongiorno, signorina.

SIGNORINA: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Che, stasera può venire a provare il suo vestito?

SIGNORINA: Quando?

SIGNORA: Stasera.

SIGNORINA: Debbo venire io sola, o mia cognata?

SIGNORA: Sua cognata, il vestito suo è finito.

SIGNORINA: Va bene.

SIGNORA: Se venite, vi aspetto.

SIGNORINA: Va bene, quand'è stasera.

SIGNORA: Va bene.

SIGNORINA: Oh, se, per combinazione che non so precisarvi, se non vengo stasera, verrò domani sera, senz'altro.

SIGNORA: Allora, facciamo domani sera.

SIGNORINA: Eh, domani sera.

SIGNORA: Va bene. Se sua cognata vuol venire a prendere il suo vestito per metterlo, è pronto.

SIGNORINA: Va bene, glielo dirò.

SIGNORA: Va bene.

SIGNORINA: Va bene, signora, e grazie.

SIGNORA: Come va?

SIGNORINA: Non c'è male.

SIGNORA: Maria Patrizia?

SIGNORINA: Va bene.

SIGNORA: Io l'ho trovata tanto giù di morale, l'altro giorno.

SIGNORINA: 'Mbé, signo', mah!

SIGNORA: Che vuol fare? Pazienza! Arrivederci, signora.

SIGNORINA: Arrivederci, signora. Buona giornata.

SIGNORA: Grazie, altrettanto a lei.

SIGNORINA: Tanti ossequi ai suoi.

SIGNORA: Grazie tante. Arrivederci.

SIGNORINA: Arrivederci.

Ore 15,29 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Che, c'è zi' Ernesto, per favore?

DONNA: Sì, aspetti un momento che lo chiamo.

UOMO: Grazie.

ERNESTO: Eh, Piero! Io vinni stamattina, io sono venuto là, ma non c'era nessuno.

PIERO: Ah, questa mattina?

ERNESTO: Sì, te n'eri andato dieci minuti prima.

PIERO: Sì, ma poi rivenni subito. Io sto qui al bar, ci vediamo per prenderci il caffè?

ERNESTO: Ora scendo subito, perché ti devo parlare.

PIERO: Sono nel bar cca'.

ERNESTO: Sì, 'ssa benedica!

PIERO: Buongiorno.

Ore 17,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'?

DONNA: Pucci?

UOMO: Allora?

MAMMA: Che, hai mangiato?

PUCCI: No, mangio questa sera. Che c'è?

MAMMA: Che, hai lavorato?

PUCCI: Purtroppo, è stato rinviato fra due giorni.

MAMMA: Mannaggia la miseria! A tuo padre ho detto che hai telefonato. «Che t'ha detto?» «Ha detto che andava fuori.» Stasera ci sono le uova sode, le uova alla *coque*, o le uova fritte, come vuoi tu, con l'insalata mista, con la cappuccina e le puntarelle.

PUCCI: Sì, allora, le fai sode.

MAMMA: Sode te le faccio?

PUCCI: No, me le faccio alla *coque*, ma'.

MAMMA: Con un bel piatto d'insalata?

PUCCI: No, no, no. Me mangio due uova alla *coque*, senza niente.

MAMMA: Figlio mio, non basta.

PUCCI: Ma io ho mangiato qualche cosa, daje!

MAMMA: Che hai mangiato? Il gelato?

PUCCI: Sì.

MAMMA: Ci avevi i soldi?

PUCCI: Sì. Io due latte le ho vendute, ma non è il fatto, hai capito? Io stasera je dò 1000 lire a papà, ma non è tutto quel lavoro che sia. Hai capito?

MAMMA: Certo. 50 lire me le potrai dare?

PUCCI: Sì, sì, te dò 500 lire a te.

MAMMA: No, perché?

PUCCI: Sì. Eh, a ma'!

MAMMA: Va bene, Pucci, dammi 500 lire, poi, i soldi li tengo.

PUCCI: Va be', va, ciao.

MAMMA: A che ora vieni, stasera?

PUCCI: Vengo prestino, perché c'è il film.

MAMMA: Il film?

PUCCI: Sì.

MAMMA: E c'è la politica pure.

PUCCI: No, ma', ce sta il film.

MAMMA: E, dopo, la politica.

PUCCI: Sì, ciao, va'.

MAMMA: Ciao, tesoro mio.

PUCCI: Ciao.

MAMMA: Ciao, amore mio.

PUCCI: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: «Bar Carucci».

DONNA: Per cortesia...

UOMO: Sono io. Che c'è?

DONNA: Ma non vieni?

UOMO: Come non vengo?

DONNA: Perché io sto aspettando te per cuocere le uova, perché pure io le mangio.

UOMO: Pensa per te, poi, quando vengo io, ci penso io per me, a ma'.

MAMMA: Che, le debbo fare due volte?

PUCCI: Falle per te. Poi, mi prepari il pentolino da una parte e, quando vengo, me le faccio.

MAMMA: Ma quando vieni?

PUCCI: Mó, fra un pochetto vengo, ma'.

MAMMA: Va bene.

PUCCI: Papà sta a casa?

MAMMA: Sì.

PUCCI: Ha comprato il giornale, no?

MAMMA: No.

PUCCI: Ecco, perché lo porto io. Ciao.

MAMMA: Io non gli ho chiesto niente, ma non ho visto niente.

PUCCI: Va be', a ma'.

MAMMA: Stai venendo?

PUCCI: Fra un po' vengo.

MAMMA: Va bene.

PUCCI: Ciao.

MAMMA: Ciao.

5 maggio 1970

Ore 17,12 (in uscita)

UOMO: Pronto? «Bar Carucci».

DONNA: Per piacere, c'è Peppe Marchese?

UOMO: Marchese?

DONNA: Sì.

UOMO: Adesso guardo.

DONNA: Grazie. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Non c'è, signora.

SIGNORA MARCHESE: Da molto?

UOMO: No, stava prima qui con Vito, mó non lo so, so' usciti.

SIGNORA MARCHESE: Ah, va bene. Grazie.

UOMO: Prego.

SIGNORA MARCHESE: Arrivederci.

UOMO: Buonasera.

Ore 18,18 (in arrivo)

UOMO: Ma'?

DONNA: Eh!

UOMO: Che c'è?

MAMMA: Niente. Ho telefonato; perché, tu hai telefonato oggi?

UOMO: Sì, perché, che c'è?

MAMMA: Se tu non avevi mangiato, qui c'è la carne macinata, quella bella, ti compravi il burro, ti davo i soldi che m'hai dato ieri.

UOMO: No, no, no.

MAMMA: Non vuoi mangiare?

UOMO: No.

MAMMA: Va bene.

UOMO: Papà dice che è venuto qua.

MAMMA: Quando?

UOMO: E che ne so? Io so' arrivato ora, ma'.

MAMMA: Tu sei uscito di pomeriggio, io...

UOMO: Sì, ma io so' andato via, siamo andati a vede' per comprare una macchina.

MAMMA: Ma non avete lavorato oggi?

UOMO: No, siamo stati tutta la giornata in giro per quella macchina.

MAMMA: L'hai trovata?

UOMO: Sì, sì.

MAMMA: Che è?

UOMO: «500».

MAMMA: (*Risata.*) «500» con il coso dietro, no?

UOMO: Come col coso dietro? No, per Franca.

MAMMA: Per chi?

UOMO: Per Franca, la moglie di Vito.

MAMMA: Ah, sì? Che, c'ha la patente?

UOMO: No, gliela fa piglia' mó.

MAMMA: Ah, sì? E a te?

UOMO: Eh, nun t'immagini quella macchina che fine fa?.

MAMMA: Perché?

UOMO: Eh, la porterò io.

MAMMA: La porterai tu?

UOMO: Sì, sì.

MAMMA: Ma con la patente, che patente c'hai tu?

UOMO: A ma', mó me la piglierò pure io la patente.

MAMMA: Eh, per forza, figlio mio!

UOMO: A ma', ciao.

MAMMA: Ciao. Che, vieni presto?

UOMO: Non lo so, a ma'.

MAMMA: E vieni, va'.

UOMO: Che ne so, a ma', ce sta a Pirandello, stasera.

MAMMA: (*Risata.*)

UOMO: Ciao, ciao, ma'.

6 maggio 1970

Ore 9,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma'?

MAMMA: Eh!

UOMO: *Écoute, demain matin, le marché est fermé*, eh!

MAMMA: Il mercato è chiuso domani?

UOMO: *Oui.*

MAMMA: E perché?

UOMO: E perché... ieri sera *qu'est que c'est?*

MAMMA: Ah, la funzione?

UOMO: *Oui.*

MAMMA: Mannaggia la miseria!

UOMO: *Alors, il faut faire le marché pour aujourd'hui et demain.*

MAMMA: Va bene, va bene. Ciao.

UOMO: *Au revoir.*

Ore 14,01 (in uscita)

UOMO: «Bar Carucci».

DONNA: Per piacere, che, c'è Peppe?

UOMO: Peppe?

DONNA: Marchese.

UOMO: Aspetti, mó domando.

DONNA: Grazie.

UOMO: Chi è Peppe Marchese?

DONNA: Come?

UOMO: Peppe Marchese?

DONNA: Sì, io sono la mamma.

UOMO: Ah, ho capito. (*Parla rivolto all'interno, ma non si comprende.*) Signora, sta con Vito.

SIGNORA MARCHESE: Da molto? Beh, non sa niente, evidentemente. Scusi. Grazie.

UOMO: Prego, signora.

Ore 14,22 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Allora, che c'è?

DONNA: Eh, figlio mio, tuo padre era tanto preoccupato.

UOMO: *Pourquoi?*

MAMMA: Io gli ho detto: «Figlio mio, tu l'hai visto, ti ha detto che non sapeva se veniva».

UOMO: ...(*Parole incomprensibili,*)

MAMMA: Lui mi ha detto che non sapevi. Ha capito male lui.

UOMO: *No, mais moi, je m'en irai a dîner.*

MAMMA: Gli avevi detto che non ci avevi orario.

UOMO: *Mais non, parce que je allai travailler, pour voir un travaille, et je suis retourné maintenant.*

MAMMA: Eh, sono le 2, le 2,20 sono.

UOMO: *Alors?*

MAMMA: Allora?

UOMO: *Vous avez mangé?*

MAMMA: *Oui.*

UOMO: *Qu'est ce que vous avez mangé?*

MAMMA: Le polpette di riso, fatto con le interiora di pollo.

UOMO: *Et puis?*

MAMMA: Il brodo, e, poi, basta.

UOMO: *Pour soir qu'est ce que vous mangez?*

MAMMA: Eh, non lo so. C'è la carne macinata, se tu vieni, c'è la carne macinata. Io compro il burro con i soldi miei.

UOMO: *No, no, no, ne l'achète pas.*

MAMMA: No? E come la mangi la pasta?

UOMO: *Avec l'huile.*

MAMMA: *Avec l'huile?* E, poi, l'insalata di coso, perché io 200 lire mi sarò spesa. C'ho 300 lire. Non mi spendo niente?

UOMO: *No.*

MAMMA: E tu mangi la carne fritta con l'olio? Guarda che io l'ho provata e non va bene, fa schifo.

UOMO: *Je m'en fiche.*

MAMMA: No, figlio mio, va bene, prendo mezz'etto magro.

UOMO: *Va bien. Au revoir.*

MAMMA: Ciao.

Ore 16,39 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera, signora, sono Franco. Che, c'è suo marito?

SIGNORA MARCHESE: No, è uscito proprio in questo momento.

FRANCO: Va bene. Che sa, per caso, se veniva qua?

SIGNORA MARCHESE: Non lo so, non me lo ha detto, è uscito e basta. Io non gli chiedo mai niente, una moglie non deve mai chiedere al marito dove va. (*Risata.*)

FRANCO: Eh, siamo così, noi. Signora, eventualmente lui non dovesse venire qua, stasera, quando si ritira, gli dice che lo saluta Franco.

SIGNORA MARCHESE: Va benissimo, senz'altro.

FRANCO: Arrivederla.

SIGNORA MARCHESE: Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: «Bar Carucci»?

UOMO: Sì.

DONNA: Per cortesia, mi chiama Peppe Marchese?

UOMO: Attenda un momento, mó vediamo.

DONNA: Grazie. (*Pausa.*)

PEPPE: Pronto, ma', che c'è?

MAMMA: Ma come fai a venire con quella pioggia?

PEPPE: Con la macchina.

MAMMA: A che ora?

PEPPE: Quando Vito vie' a casa, vengo anch'io.

MAMMA: Perché io ti ho preparato le patate fritte.

PEPPE: Sì, sì, a ma', quando viene Vito vengo pure io.

MAMMA: Sarebbe?

PEPPE: Non lo so, stiamo a gioca'. Ciao.

MAMMA: C'è la carne...

PEPPE: A ma', dopo, quando vengo a casa te lo dico, eh! Ciao, ma', che sto a gioca'.

MAMMA: Ciao.

PEPPE: Ciao.

(Telefonata in uscita.) (Non ci sono altre indicazioni.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Eh, Erne'!

ERNESTO: Chi è? Ugo, come stai?

UGO: Come mai ti decidesti?

ERNESTO: È sette giorni che sugno curcato io, figlio mio.

UGO: Che cosa hai?

ERNESTO: Influenza.

UGO: Porco (*bestemmia*)...! Io, lo stesso, pure, sai!

ERNESTO: Ma una influenza tremenda la mia è stata, bronchite, cose, ma...

UGO: Io pure, tosse, bronchite, avant'ieri sera, tutto dolore, m'avìa a curcare senza mangiare.

ERNESTO: Chista bottana de m... de tempo, è da stamattina che piove, e io sono con la borsa, con la veste di camera.

UGO: Senti 'o freddo che c'è?

ERNESTO: Ora mi sono alzato, febbre non ne ho più.

UGO: Meno male!

ERNESTO: Ma non esco, però, co' 'sto tempo.

UGO: Ma che esci! Che scherzi?

ERNESTO: Sono stato pure col pensiero, perché tu non hai telefonato.

UGO: Questa mattina ho telefonato a Mignana. Niente, è stato fuori, a Milano ed ha lasciato il figlio là, perché cca non fa niente, perciò...

ERNESTO: Viaggia sempre.

UGO: Come?

ERNESTO: Dico, viaggia sempre Mignana.

UGO: Niente, niente, non aveva niente, chiddo dice che non s'è visto più.

ERNESTO: Tu a Ernesto lo hai potuto vedere?

UGO: Niente.

ERNESTO: Niente?

UGO: Sì, ci telefonai avantieri e, siccome era in sciopero, ci sarebbe andato oggi. Mio cugino dice che fece un altro documento, un documento, però, che è quello, come si chiama, aspetta, certificato storico. Dice che chiddo non si può avere.

ERNESTO: Perché?

UGO: Che ne saccio? Forse lo danno personalmente a me.

ERNESTO: Perché non si può avere? Non te la disse la ragione.

UGO: Mi disse che mi scrisse, però non è arrivata ancora la lettera. Però, dice che ne hanno fatto un altro che dovrebbe valere,

equivale, vediamo quando arriva. Per ora, non mi arrivò ancora niente, c'è stato anche lo sciopero delle Poste.

ERNESTO: Sì, sì, ieri.

UGO: Comunque, oggi non ho ricevuto niente.

ERNESTO: Mio figlio mi disse che ieri ha visto le guardie che facevano il servizio delle Poste, toglievano la posta dalle caselle.

UGO: Ma non è che arrivava.

ERNESTO: No, non arrivava.

UGO: In ogni modo, aspettiamo. Domani è festa, perciò, buonasera.

ERNESTO: Basta che stiamo bene. Tu stai bene?

UGO: Ora mangio, mi passò un poco di catarro... (*parole incomprensibili.*)

ERNESTO: I picciriddi stanno buono?

UGO: No, Roberto è stato con la febbre l'altro ieri e a scuola non ci io. Stamattina l'abbiamo tornato a manda' alla scola. L'influenza, lo purgammo, gli misimo le supposte, insomma, ci passò, e stamattina è àndato a scuola. E va bene quello che vuole Iddio.

ERNESTO: Ti auguro buon appetito.

UGO: Altrettanto, Erne', e, quando ti senti buono, telefonami e ci vediamo.

ERNESTO: Sì, ciao, Ugo.

UGO: Ciao, tanti saluti. Arrivederci.

ERNESTO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Per gentilezza, la camera 30.

DONNA: Come?

DONNA: La camera 30.

DONNA: Ha sbagliato, signora.

DONNA: Non è 69.11.27.1?

DONNA: No, è 27, ma dopo, 1 non c'è, dopo.

DONNA: Mi scusi.

DONNA: Prego.

8 maggio 1970

Ore 9,41 (in arrivo)

DONNA: Signora, buongiorno. «Eva Moderna».

SIGNORA: Ah, buongiorno, signorina, ho trovato il campione.

SIGNORINA: Ah, sì? Meno male.

SIGNORA: La casa mia è piccola e stava messo in mezzo ai modelli della sposa.

SIGNORINA: Va bene, signora, senta, allora, io vedo, oggi, di mandarle la stoffa, il tessuto e tutto. Va bene?

SIGNORA: Va bene, ma per il *nylon* io prima debbo tagliare, per vedere quello che mi serve.

SIGNORINA: Va bene, signora, lei, quando lo sa, Giovanni lo va a prendere, non si preoccupi.

SIGNORA: Ecco, ecco.

SIGNORINA: Senta, signora, un'altra cosa. Hanno telefonato quelli della Sicilia e arrivano lunedì e ripartono o martedì, o mercoledì massimo, e vogliono ritirare il vestito. Lei a che punto sta?

SIGNORA: Io sto facendo le incrostazioni, signorina.

SIGNORINA: Ecco, perché, praticamente, lunedì, ne abbiamo 12 o 13, signora, perciò...

SIGNORA: Va bene, sì, va bene.

SIGNORINA: Poi, io le mando 'ste roselline, tanto lì ci vuole un punto, un attimo, e le attacca.

SIGNORA: Va bene, questa è la cosa meno.

SIGNORINA: Ecco, appunto.

SIGNORA: Io il vestito ancora non l'ho portato, sto facendo le incrostazioni, perché prima mi levo quell'impiccio.

SIGNORINA: Certo, certo.

SIGNORA: Pensi che io devo smettere, perché mi bruciano gli occhi.

SIGNORINA: Me lo immagino, signora.

SIGNORA: È un lavoro, proprio, guardi che il prezzo che avete chiesto era poco, signorina.

SIGNORINA: Ma io gliene darei anche 100, non è questione, quando uno sa le cose... È giusto?

SIGNORA: Va bene, ma, apposta, io, vedendo il lavoro, quando ho visto il lavoro, ho detto mannaggia...!

SIGNORINA: E io, apposta, j'ho telefonato prima quella volta. Ormai lui aveva fatto il prezzo e tutto. Che j'andavo a di'?

SIGNORA: Perché lui non lo sa, lui si butta alle clienti. Perché non si butta alla povera gente che lavora? Guardi, signorina, io giuro su mio figlio, che, se dovessi rifare un altro vestito di quello, meno di 100.000 lire non lo faccio. Lo giuro su mio figlio, signorina, perché quello non è un lavoro da 100.000 lire, quello è un lavoro da impazzire, signorina.

SIGNORINA: Eh, lo credo, signora.

SIGNORA: E poi, questo merletto qui ha dei vuoti, non è che sono tutti fiori e, allora, ci sono delle striscette a macchina che si vedono. Si vedono per modo di dire, perché io ho adoperato un filo speciale. Quel filo speciale mi costa 480 lire soltanto un rocchetto.

SIGNORINA: Sì, eh, immagino, signora.

SIGNORA: E ci va quasi tutto il rocchetto. E, poi, far fare i bottoncini mi ha chiesto un prezzo più del normale, perché sono di merletto.

SIGNORINA: Ah, sì? E perché?

SIGNORA: Perché sono più lavorati, sono più difficoltosi e, poi, sono *bombé*, non sono piatti. Ha capito?

SIGNORINA: Ma guarda un po'!

SIGNORA: Ora, il filo, i bottoni, altre 700 lire, signorina, ecco. Che ci guadagno io? Ci guadagna lui.

SIGNORINA: Mah, signora mia.

SIGNORA: Ma che, davvero davvero! Guardi che sono avvilita con questo vestito, signorina.

SIGNORINA: Eh, signora mia, adesso una lo sa che i vestiti di merletto ci vuole di più.

SIGNORA: Guardi, signorina, uguale, a incrostazione, a meno di 100.000 lire non lo faccio. Inutile che lo prenda, perché io non lo farei.

SIGNORINNA: Se no, non si fa.

SIGNORA: Non si fa, ecco, quello che sto dicendo. È inutile che prenda l'ordinazione, perché non lo prendo. Se trova qualcuno che lo fa di meno, glielo dà da fare.

SIGNORINA: Certo, certo, certo. Va bene. Senta, signora, un'altra cosa. Allora, per quando saremo pronti? Per lunedì?

SIGNORA: Eh, sì, per lunedì sera.

SIGNORINA: Va bene, così vediamo entro sabato di mandarle 'ste roselline o lunedì stesso, lei le attacca e via.

SIGNORA: Va bene.

SIGNORINA: L'altro, signora, quando lo proviamo?

SIGNORA: Quell'altro, appena mi sono liberata di questo...

SIGNORINA: In settimana prossima lo proviamo?

SIGNORA: Eh, sì, sì, in settimana prossima lo proviamo.

SIGNORINA: Benissimo, signora.

SIGNORA: Va bene?

SIGNORINA: Come no? Più che bene, signora.

SIGNORA: Arrivederci, signorina.

SIGNORINA: Grazie, arrivederci.

SIGNORA: Arrivederci.

Ore 13,46 (in uscita)

DONNA: Pronto? Che, c'è Peppe?

UOMO: Non so, adesso guardo.

DONNA: Grazie.

UOMO: Pronto? Guardi, stanno dicendo che sta con Vito.

DONNA: Da molto? Non lo sa se è da stamattina?

UOMO: Non lo so, signora.

SIGNORA MARCHESE: Va bene, grazie.

UOMO: Prego.

SIGNORA MARCHESE: Arrivederci.

UOMO: Arrivederci.

Ore 14,21 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ciao, ma', che c'è?

MAMMA: (*Bisbigliando.*) A tuo padre ho detto che tu hai telefonato.

PUCCI: Va be', mó digli che io sono tornato.

MAMMA: Allora, questa sera, alle 6, l'aspetto, signora?

PUCCI: Sì, va be'. Ciao.

MAMMA: Arrivederla.

Ore 20,54 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Per piacere, mi chiama Peppe?

UOMO: Sì, eccolo.

DONNA: Grazie.

PEPPE: Pronto?

DONNA: Allora?

PEPPE: Mó vengo.

MAMMA: Ti faccio l'insalata?

PEPPE: Con che?

MAMMA: Con le polpette.

PEPPE: Perché? Non ci stavano i piselli, là, che c'era?

MAMMA: C'è un po' di piselli.

PEPPE: Va be', mó vengo, va'.

MAMMA: Faccio l'insalata?

PEPPE: No, no, va be', fa' un po' d'insalata. Che c'è?

MAMMA: Niente.

PEPPE: Papà?

MAMMA: Sta a casa, è passato davanti al bar, ti ha visto giocare a biliardo e ti ha lasciato.

PEPPE: Va bene. Ciao.

MAMMA: Ciao.

TRASCRIZIONE DELLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATE SUGLI APPARECCHI NUMERO 7470129 E 740829 DI ROMA, INTESTATI A MARCELLO BROCCHETTI (367)

(367) Le intercettazioni telefoniche indicate nel testo sono raggruppate in due bobine contrassegnate, rispettivamente, con le lettere A e B, delle quali la prima è incisa solo su una parte e la seconda su entrambe le parti. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

BOBINA A (368)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: C'è Franco, per favore? So' Bruno.

DONNA: Franco è andato via.

BRUNO: È andato via, signora?

DONNA: Sì.

BRUNO: Va bene, grazie tante.

DONNA: Niente. Ciao, Bruno.

BRUNO: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Che fai, non scendi?

DONNA: Perché?

DONNA: Perché ti vieni a prendere questo cane. Hai capito?

DONNA: Ciao.

DONNA: Ciao, bella.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: A Fra', dì un po' a tua madre: i conigli quando se li vie' a piglia'?

FRANCO: Che?

UOMO: Quando se li vie' a piglia' la moglie di Mommino?

FRANCO: Aspetta un po'. (*Pausa.*)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ahò!

DONNA: Eh?

UOMO: Quando se li piglia i conigli?

DONNA: Adesso, oggi pomeriggio, perché li deve cucinare.

UOMO: Ma je servono per domani?

DONNA: Servono per domani, ma quella li deve cucinare stasera.

UOMO: Li ho presi due conigli.

DONNA: Va be'. Dove stai?

---

(368) Stante la genericità e la caoticità con cui risultano redatte le relazioni di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pagg. 2888-2989), è impossibile desumerne elementi certi per la ricostruzione della collocazione temporale delle diverse telefonate incise nella bobina A. Pertanto, tutte le telefonate — ad eccezione di quelle pubblicate alle pagg. 3090, 3095 e 3104, che sembrano potersi riferire alle giornate ivi indicate — vengono qualificate come «senza alcuna indicazione», senza esser riferite ad una data precisa.

È da rilevare, infine, che — probabilmente a causa di un errore tecnico nelle operazioni di reversione dai nastri originali — le telefonate di cui si riesce a ricostruire la data risultano effettuate in giornate successive a quelle cui si riferiscono le telefonate incise nella prima parte della bobina B e alcune altre telefonate incise nella seconda parte della medesima bobina. (N.d.r.)

UOMO: Te fai da' 2300 lire.

DONNA: Va be'.

UOMO: Senza che li pesi, glieli prepari e...

DONNA: Dove stai?

UOMO: A bottega, a scarica' gli abbacchi.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Pronto?

DONNA: Chi è, Metilde?

DONNA: Sì.

DONNA: Meti', so' Velia. Com'è l'indirizzo di tua sorella?

METILDE: È via Vittorio Emanuele, 173.

VELIA: E com'è il nome de...?

METILDE: Il codice?

VELIA: No. E com'è il numero di codice?

METILDE: È 50... mó te lo dico, guardo il codice. Che nome? Il nome di chi?

VELIA: Di Coso, di Lelio.

METILDE: Menichetti?

VELIA: Minichetti o Menichetti?

METILDE: Menichetti, come mamma.

VELIA: Va bene, ti saluto.

METILDE: Aspetta, ti dò il numero del codice, così gli arriva prima, aspetta.

VELIA: Eh!

METILDE: Velia? È 50134.

VELIA: 50134?

METILDE: Sì.

VELIA: Va be', ciao.

METILDE: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Mi so' scordata: a Ve', che, ce lo avete il cervello domani?

VELIA: Deve anda' all'ammazzatora, penso di sì.

DONNA: E gli schienali?

VELIA: Gli schienali, no, è difficile che li porta.

DONNA: Beh, se li dovesse portare, allora, mezzo chilo tra schienali e cervello; se no, quattro etti di cervello solo.

VELIA: Va bene.

DONNA: Te lo ricordi, Ve'?

VELIA: Sì, va bene.

DONNA: Io me so' scordata. Uh, dico, a quelli già glielo avevo detto!

VELIA: Va be', senz'altro.

DONNA: Se ce so' gli schienali fai mezzo chilo fra l'uno e l'altro.

VELIA: Sì, va be', se no, quattro etti di cervello.

DONNA: Sì.

VELIA: Allora, se vedemo.

DONNA: Sì, ciao.

VELIA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Scusi, macelleria Marcello?

DONNA: Sì.

UOMO: C'è Marcello in persona?

DONNA: Chi lo vuole?

UOMO: Sono Alvise, quello dei capretti che lui già sa.

DONNA: Sì. (*Rivolta all'interno*: «Marcello?».)

MARCELLO: Pronto?

ALVISE: Marcello?

MARCELLO: Sì. Oh, a figlio di un m..., non mi dovevi telefonare ieri?

ALVISE: Perché?

MARCELLO: Ieri mi ha detto che telefonavi.

ALVISE: No, io, veramente, il telefono non lo sapevo, perche so' andato stamattina a chiederlo a Isabella.

MARCELLO: Ma come! Te l'ho dato, te lo sei scritto pure!

ALVISE: No.

MARCELLO: A figlio di una m..., tira fuori la carta dove te lo sei scritto.

ALVISE: Va be'. Scusa, Marce', tu, stasera, venghi su?

MARCELLO: Sì, sì.

ALVISE: Io te li faccio trovare pronti, perché ancora mica li ho ammazzati, eh!

MARCELLO: Ancora non li hai ammazzati?

ALVISE: Eh, no!

MARCELLO: Allora, fai una cosa, Alvi', fammi una cortesia, li spelli caldi, poi li pesamo, lo sai...

ALVISE: Li spello caldi?

MARCELLO: Sì, che so' meglio.

ALVISE: Ma non vengono meglio dopo?

MARCELLO: No, spellali caldi, che so' meglio; io la pelle te la pago a parte.

ALVISE: Senti, Marce', facciamo una cosa, perché qua non ci deve rimettere né tu, né io, io te li peso così, spaccati, levate le budella, se vuoi, te li pelo.

MARCELLO: Va bene.

ALVISE: Se no, come faccio io?

MARCELLO: Va bene, va bene.

ALVISE: Tu paghi il peso del castrato con la pelle, poi te li spello io. Tu quando vieni giù?

MARCELLO: Io vengo verso le 4.

ALVISE: Le 4? Allora, io vado a falli. Va be', Marce'.

MARCELLO: Però, dopo, mettili bene, eh, che si sporcano.

ALVISE: No, tutt'al più il cambiamento di macchina possono fare, no, tu sta tranquillo.

MARCELLO: Senti, tu dove li porti, poi? Lì da Isabella?

ALVISE: Io li posso mettere in macelleria, che tu, poi, co' mio fratello, te li venghi a caricare qua.

MARCELLO: Ah, va bene, d'accordo... Oh, senti, tu, col peso, guarda di fare la persona per bene.

ALVISE: Marcè, io ti dico che il peso è quello che è con la pelle, tu lo sai.

MARCELLO: Io dico: fa' la persona per bene.

ALVISE: Stanne certo, Marce'. Gli altri non se so' lamentati, con te neanche, perché così è. Non è che mi arricchisco.

MARCELLO: Va bene, va bene.

ALVISE: Ciao, Marce', ci vediamo questa sera.

MARCELLO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Liliana?

DONNA: Ciao.

DONNA: Che, hai già telefonato a Sonia?

LILIANA: Sì.

DONNA: Che ha detto?

LILIANA: Ha detto che viene.

DONNA: Eh, però c'è un'altra cosa, devono veni' dopo le 4.

LILIANA: E va be'.

DONNA: Se vi è possibile, se no, si fa un altro giorno, come vi pare. Verso le 4 e mezzo, perché c'è la signora che viene a pulire e ho tutta casa sottosopra e non possiamo studiare, hai capito? Oh, hai capito?

LILIANA: Sì, sì, ho capito. Senti, aspetta, eh!

DONNA: Sì. Oh, e parla! Liliana? Allora? Liliana? (*Pausa.*)

LILIANA: Sono qui, aspetta un attimo.

DONNA: E parla forte!

LILIANA: Mó arrivo.

DONNA: Eh?

LILIANA: Sto a pensa', aspetta.

DONNA: Ma che devi pensa'?

LILIANA: Eh, tutto. Bianca?

BIANCA: Eh!

LILIANA: Io ho un'ora e mezzo di tempo, dico, quando arrivo lì.

BIANCA: Dove?

LILIANA: Da te.

BIANCA: Come hai un'ora e mezza di tempo?

LILIANA: Eh, sì, posso sta' un'ora e mezza.

BIANCA: E a Sonia che ora le avevi detto?

LILIANA: Alle 3 meno un quarto a piazza S. Giovanni.

BIANCA: E, allora, le devo ritelefonare io?

LILIANA: No, no.

BIANCA: Ah, ti vedi lo stesso con Sonia?

LILIANA: Sì, sì.

BIANCA: E che fate?

LILIANA: Che ne so? Me pari matta!

BIANCA: No, veramente, guarda, mica per niente, è proprio impossibile studia' con quella; hai capito?

LILIANA: Va bene, va bene, se vedemo poi.

BIANCA: Allora, vi vengo a prendere alla fermata, alle 4 e mezzo.

LILIANA: Sì, va bene.

BIANCA: Anche un pochino prima; in caso, ci facciamo una passeggiata, se quella ancora non se ne è andata.

LILIANA: Allora, facciamo alle 4?

BIANCA: Va bene, allora, alle 4.

LILIANA: Ciao.

BIANCA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ma che, c'è Giulio là?

DONNA: Giulio no, c'è Elio.

UOMO: Chiamalo un po'.

DONNA: Chi è?

UOMO: So' Marcello.

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Elio, Marcello al telefono».)

ELIO: Comandi, signor Brocchetti.

BROCCHETTI: Ahò, e tu' fratello?

ELIO: Mi' fratello è ito via.

BROCCHETTI: 'Ndo' è ito?

ELIO: 'Ndo' è ito non lo so. Ha detto che aveva da fare oggi.

BROCCHETTI: Ah, sì?

ELIO: Sì. Tu che fai? Vai su?

BROCCHETTI: Sì.

ELIO: Senti, Marce', che dici d'anna' presto?

BROCCHETTI: Tanto presto no.

ELIO: No, eh? Verso le 4?

BROCCHETTI: Eh, sì, verso le 4-4 e mezzo.

ELIO: Parti da Roma o se vedemo su a quell'ora?

BROCCHETTI: No, a trovasse su verso le 4 e mezzo, anche alle 5.

ELIO: Va bene, allora, se vedemo su alle 5.

BROCCHETTI: Sì, sì.

ELIO: Ciao.

BROCCHETTI: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signor Marcello?

DONNA: Sì.

DONNA: Senta, so' la signora Cegai. Per caso, non ce va a fare i piccioncini, il giorno di Pasqua, no?

DONNA: Eh, non lo so, signora.

SIGNORA CEGAI: Me li rimedia?

DONNA: Se vuole, posso far guardare al mercato; se ce stanno, glieli faccio prende'.

SIGNORA CEGAI: Quanto verranno due? Un chilo, no?

DONNA: Beh, sugli otto etti, nove etti.

SIGNORA CEGAI: Otto etti, nove etti, due bei piccioncini. A me mi servirebbero per Pasqua. Vuol dire che, se ce li ha per domani, o dopo domani, non importa, tanto, quelli si mantengono.

DONNA: Va bene, va bene, signora. Quanti, due?

SIGNORA CEGAI: Sì, due. Tanto, li faccio ripieni, sa, per tre persone, hai voglia!

DONNA: Sì, sì.

SIGNORA CEGAI: Siccome mio marito voleva questo...

DONNA: Sì. No, je faccio guarda': se ce stanno, glieli prendo.

SIGNORA CEGAI: Grazie, signora, tanto, domani ci sentiamo.

DONNA: Senz'altro, arrivederla.

SIGNORA CEGAI: Arrivederci, grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto, signora? C'è Marcello?

DONNA: No, chi è che lo vuole?

UOMO: Signora, guardi, è Toto di Montecompatri.

SIGNORA: Ah, sì, dica.

TOTO: Siccome mi ha detto di mandargli due quarti di vitella bianca, con un vitello, gli arriva domani mattina, gli dica, eh!

SIGNORA: Eh, io non lo so: gliel'ha detto lui?

TOTO: Abbiamo parlato l'altro giorno: invece di oggi, arriva domattina presto.

SIGNORA: Quando ne avete parlato?

TOTO: Lunedì.

SIGNORA: Eh?

TOTO: Lunedì, signora.

SIGNORA: Eh, va be', basta che è sicuro che lo ha ordinato lui; io non lo so, eh!

TOTO: Mi ha detto: «Per mercoledì mi mandi il vitello bianco con due quarti davanti». Ed io sto facendo questo.

SIGNORA: Va be'.

TOTO: Soltanto che, invece di oggi, arriva domattina.

SIGNORA: Va bene.

TOTO: È tutto qui, signora.

SIGNORA: Va bene.

TOTO: Perché gli ho mandato pure lunedì, mi ordinò il marchigiano, glieli ho mandati già, no!

SIGNORA: Va be', va be'.

TOTO: Eh, abbiate pazienza, ma che...

SIGNORA: Va bene.

TOTO: Vi saluto.

SIGNORA: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Signora Cegai.

DONNA: Sì.

SIGNORA CEGAI: Senta, potrebbe mandare, per cortesia, un sei etti di macinato di vitella?

DONNA: Sei etti?

SIGNORA CEGAI: Sì.

DONNA: Va bene.

SIGNORA CEGAI: Grazie.

DONNA: Prego, signora, arrivederla.

SIGNORA CEGAI: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Signora Brocchetti?

DONNA: Sì.

DONNA: Buonasera.

SIGNORA BROCCHETTI: Buonasera, signora.

SIGNORA: Sono la moglie del dottore.

SIGNORA BROCCHETTI: Dica, signora.

SIGNORA: Senta, signora, non so, le uova le aveva già preparate?

SIGNORA BROCCHETTI: Le voleva?

SIGNORA: No, sa perché? Perché è arrivato adesso un carretto di uova...

SIGNORA BROCCHETTI: Sì, sì, va bene, non si preoccupi.

SIGNORA: Non c'è più nemmeno il posto dentro il frigorifero, signora Brocchetti.

SIGNORA BROCCHETTI: Va bene, non si preoccupi, signora.

SIGNORA: Va bene? Avevo paura che le avesse già messe da parte.

SIGNORA BROCCHETTI: No, non si preoccupi.

SIGNORA: Ecco, allora, grazie.

SIGNORA BROCCHETTI: Arrivederla, grazie a lei, signora, arrivederla.

SIGNORA: Grazie, buonasera, signora.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Pronto?

UOMO: Ah, ciao... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Tuo suocero è venuto?

UOMO: Rientrò stamattina.

UOMO: Come?

UOMO: È rientrato stamattina.

UOMO: Come?

UOMO: Sì, sì, è rientrato stamattina.

UOMO: State tutti bene?

UOMO: Tutti bene.

UOMO: Tanti auguri, buona Pasqua, buona Pasqua.

UOMO: Grazie, altrettanto.

UOMO: Ciao, salutami a tutti.

UOMO: Ti saluta mia suocera.

UOMO: Grazie.

UOMO: Te la passo.

UOMO: Sì, passala.

UOMO: Ciao.

UOMO: Ciao.

UOMO: Saluti a tutti, un bacetto ai bambini.

UOMO: Come?

UOMO: (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Oh?

DONNA: Senti a me.

UOMO: Che è?

DONNA: Il discorso che mio marito ti ha fatto...

UOMO: Eh? Che è?

DONNA: Quel discorso che ti ha fatto Vincenzo...

UOMO: Eh?

DONNA: Tienilo segreto, ah?

UOMO: Non ti capisco.

DONNA: Che ti ha detto Vincenzo a te?

UOMO: Va bene, va bene, ho capito.

DONNA: Mi hai capito?

UOMO: Ho capito, ciao.

DONNA: Tienilo segreto, ti dico.

UOMO: Salutami a tutti.

DONNA: Ciao.

UOMO: Ciao, ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, scusi, c'è Franco? So' Bruno.

DONNA: È su a casa Franco.

BRUNO: Ah?

DONNA: Sta a casa, ancora non scende.

BRUNO: No, mi ha detto Bianca che è sceso.

DONNA: E, allora, starà per strada, adesso sta a veni'.

BRUNO: Ah, ho capito. Senta, signo': me fa chiama', per favore?

DONNA: Sì.

BRUNO: Grazie.

DONNA: Ciao.

BRUNO: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata sembra già iniziata.*)

DONNA: Mezzo chilo di fettine da fare in padella.

DONNA: Sì.

DONNA: Tenere, però, perché, dopo, viene a casa la ragazzina, e, poi, un etto e mezzo di macinato.

DONNA: Va bene.

DONNA: Le fettine tenere, mi raccomando, eh!

DONNA: Sì.

DONNA: Grazie.

DONNA: Va bene.

DONNA: Ah, scala H, interno 16.

DONNA: Sì, signora.

DONNA: Grazie.

DONNA: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì.

UOMO: Ahò!

DONNA: Di'.

UOMO: Va bene, come stava, allora, va'.

DONNA: A 1800, mezzo con l'aggiunta?

UOMO: No, va be', sì, con l'aggiunta.

DONNA: 1800?

UOMO: No, senza mezzo, metteteci 1800 con l'aggiunta.

DONNA: 1800 con l'aggiunta.

UOMO: E senza, 2000.

DONNA: Ah, e spezzato, 2000.

UOMO: Senza, 2000.

DONNA: E così, solo così, senza niente, 2000.

UOMO: Sì.

DONNA: Va be', ciao.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Chi parla?

DONNA: Eh, mia nonna!

UOMO: Oh!

DONNA: Eh!

UOMO: Ma sei andata a lavora' stamattina?

DONNA: No, perché?

UOMO: Ah, non ci sei andata?

DONNA: Eh, no, quelli son venuti alle 9.

UOMO: Ah, son venuti alle 9.

DONNA: Eh, già!

UOMO: Eh!

DONNA: Mentre hanno portato su la roba e tutto... allora, così...

UOMO: Ah!

DONNA: Sono stata qui.

UOMO: Ma hai telefonato giù?

DONNA: No.

UOMO: Ah, non ci hai telefonato?

DONNA: Che me ne frega?

UOMO: Uh!

DONNA: Ormai, lo sa che non sto bene, che telefono? No, oggi pomeriggio, ho telefonato alla scuola guida, ho fissato il tempo; allora, oggi, ci vado alle 4 a fare la scuola guida.

UOMO: Alle 4?

DONNA: Eh!

UOMO: Ah, ma che fai, mezz'ora?

DONNA: Un'ora.

UOMO: Ah, fai un'ora? Dalle 4 alle 5.

DONNA: Eh, perché, poi, non la faccio più fino a mercoledì, giovedì della settimana prossima.

UOMO: Eh! Questa sera, che, vai a scuola?

DONNA: Eh?

UOMO: Stasera, vai a lezione pure?

DONNA: Non lo so. Ma tu che fai, perché mi parli di là, non vai a casa?

UOMO: Eh?

DONNA: Non vai a casa?

UOMO: Eh, ancora sto ad aspetta' che arriva la roba.

DONNA: Ah, può darsi che non vai a casa?

UOMO: Ma scherzi? Io penso di sì, perché ci vorrei anda' a casa.

DONNA: Eh!

UOMO: Eh! Mó aspetto, tanto, faccio dieci minuti alle 2, no?

DONNA: Eh!

UOMO: Aspetterò fino alle 2, poi, piglio e vado a casa, s'arrangiano, ma che je posso fa'?

DONNA: Va be'.

UOMO: Eh!

DONNA: Va be', allora io ti telefono a casa.

UOMO: Ecco, sì, me richiami a casa, capito?

DONNA: Ti chiamo, *okay*.

UOMO: Eh, Lui'?

LUISA: Va be', verso le 2 e mezzo.

UOMO: Ah, verso quell'ora.

LUISA: Tu hai mangiato già alle 2 e mezzo?

UOMO: Eh, sì, penso di sì, se parto da qui alle 2.

LUISA: Eh!

UOMO: A casa già ho finito, poi che importanza ci ha? Tu hai mangiato?

LUISA: No.

UOMO: E che aspetti a mangia'?

LUISA: Eh, non ci ho fame.

UOMO: Ma mangia, daje, oh!

LUISA: Eh!

UOMO: Devi mangia', sa? Ma che...! Eh, almeno mangiati una bistecca, no?

LUISA: Giusto quella mi potrei mangia', mó. (*Risata.*)

UOMO: Eh?

LUISA: Giusto quella posso mangiare adesso.

UOMO: Scusa, eh, ma tu, questa mattina, non potevi comprarti qualche cosa?

LUISA: No, non sono uscita, capito? Ho fatto tante cosette.

UOMO: Va be', uscivi.

LUISA: Poi, mi son messa a dormire a mezzogiorno e mi sono svegliata da poco. (*Risata.*)

UOMO: Ah, pure a dormi' ti sei rimessa?

LUISA: Eh già! (*Risata.*)

UOMO: Come stai?

LUISA: Eh?

UOMO: Come stai?

LUISA: Bene; però, a stare sola, non posso sentire le canzoni, non posso senti' niente, mi sta venendo un nervoso, guarda, non ce la faccio più.

UOMO: Lo so, soli se sta male, certo, ma...

LUISA: Si sta malissimo, ti giuro.

UOMO: Eh?

LUISA: Sto malissimo, poi, tutta la mattinata ho messo dischi di musiche classiche, così, no?

UOMO: Eh!

LUISA: E quella: «Non posso senti' canzoni». Capisci? A me mi mette allegria, canto, così, niente.

UOMO: Beh, ma, oggi, neanche ci stanno canzoni sulla radio, no?

LUISA: No.

UOMO: Appunto.

LUISA: Allora, mi devo sta' così, zitta, tutto spento, perché è lutto, senza di'... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Eh!

LUISA: Ma, allora, mi è venuto un nervoso, hai capito?

UOMO: Dico: calmati.

LUISA: Non vedo l'ora di uscire oggi.

UOMO: Calmati, Luisa.

LUISA: Eh, mi calmo.

UOMO: Ma scusa, eh! Va be', che, tanto, io non ci ho pensato, ma tu, però, non ce pensi per niente. Arriva un certo punto, vedi che stai così, piglia, va' giù, no?

LUISA: Giù dove?

UOMO: A casa mia.

LUISA: No.

UOMO: Eh?

LUISA: E perché devo anda' lì, poi?

UOMO: Così, anche per passa' un po' de tempo, no?

LUISA: Eh, lo so, ma io come faccio ad andare lì?

UOMO: Perché?

LUISA: Uh, che dico? Che non so' andata a lavora'? Scusami, eh!

UOMO: Eh?

LUISA: Dopo, tu non sei andato a casa ieri, io non sono andata a lavorare, mi sembra una cosa...

UOMO: Va be', tu je dici il motivo perché non sei andata a lavora'. Eh: «Devono arriva' i mobili da fuori e non sono andata a lavora'».

LUISA: Eh, dice: «E che non ci stava mio fratello?».

UOMO: «Eh, no, mio fratello doveva andare a lavora'.»

LUISA: E io, no? (*Risata.*) Guarda un po' il caso che mio fratello poteva anche non andare a lavorare, invece io sì.

UOMO: Uh, va be', comunque...

LUISA: Va be', poi, ci sentiamo dopo.

UOMO: Sì, allora, mi richiami tu?

LUISA: Sì, ti chiamo io verso le 2 e mezzo.

UOMO: Eh!

LUISA: 3 meno 20, così.

UOMO: Mangia, eh!

LUISA: Va bene.

UOMO: Capito?

LUISA: Sì, ciao, ciao. Ti richiamo dopo, eh!

UOMO: Oh, Luisa?

LUISA: Eh?

UOMO: Mangia.

LUISA: Sì.

UOMO: Hai capito? Non di' di sì e poi fai come ti pare.

LUISA: Sì, mangio, mangio.

UOMO: Ah, va be'. Allora, aspetto la telefonata tua a casa, eh?

LUISA: Sì.

UOMO: Capito?

LUISA: Sì.

UOMO: Ciao.

LUISA: Ciao. Buon appetito.

UOMO: Altrettanto.

LUISA: Ciao.

UOMO: Ciao, amore, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Ah, Luigi', so' Marcello.

LUIGINO: Eh.

MARCELLO: Ma dimme un po', quell'amico là...

LUIGINO: Ma è venuto?

MARCELLO: Dice che è venuto stamattina, ma io mi sono scordato di fargli la telefonata, de dije che je dassero 'sta cosa, no?

LUIGINO: Eh!

MARCELLO: Se tu ci hai maniera di rintracciarlo, digli che venissero a pigliassela.

LUIGINO: Se lo vedo?

MARCELLO: Sì.

LUIGINO: Va bene.

MARCELLO: Ma tu il telefono di lui ce l'hai?

LUIGINO: Non lo so, perché lui si chiama Camerini.

MARCELLO: Come?

LUIGINO: Camerini, a via Torpignattara, hai capito? A via della Maranella, cioè a via Torpignattara, sì.

MARCELLO: Aspetta, allora, me lo cerco io, va'.

LUIGINO: Capito? Camerini, via Torpignattara, quello...

MARCELLO: Camerini.

LUIGINO: Eh!

MARCELLO: Dunque, Camerini a via?

LUIGINO: Torpignattara. Pensa, quello sai chi è? Il nipote di Camerini, quello che ci ha le cartiere di Pagliara, hai capito?

MARCELLO: Ah, sì?

LUIGINO: Il costruttore, hai capito?

MARCELLO: Sì, sì.

LUIGINO: Quello ci ha un sacco di soldi, Marce'!

MARCELLO: Beh, mó faccio, provo a cerca' un po' nell'elenco del telefono.

LUIGINO: Vedi un po'.

MARCELLO: Va be', ciao, grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Velia?

DONNA: Sì.

DONNA: A Ve'?

VELIA: Sì.

DONNA: Senti, io, questa sera, non posso veni', perché devo sta' appresso a una per piglia' i soldi, se no quella parte domani mattina.

VELIA: Va bene.

DONNA: E, allora, me tocca staje dietro, sono andata su adesso, ancora non l'ho trovata, è uscita, e mó me tocca annacce dopo le 8.

VELIA: Ah, va bene.

DONNA: Allora, vengo su domani mattina.

VELIA: Va be'.

DONNA: Tiemmelo in fresco bene quel coso, quel cervello, eh!

VELIA: Sì.

DONNA: Eh! Che, ce so' pure gli schienali?

VELIA: No, gli schienali no. T'ho lasciato il cervello.

DONNA: Eh, va bene, allora, vengo su domani mattina, così, eh!

VELIA: Va bene.

DONNA: È meglio che vada a piglia' i soldi da questa, perché, se no, è un macello, questa...

VELIA: Va bene, va bene.

DONNA: Questa, quando ritorna martedì, non ce l'ha più, l'ha finiti, perché lo stipendio lo ha preso oggi. E a me tocca staje dietro, perché sta qui vicino.

VELIA: Va be', allora, ciao.

DONNA: Ci vediamo, eh!

VELIA: Sì, ciao.

DONNA: Ciao, Ve', ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: A Ve'?

DONNA: Eh!

UOMO: Come va con gli abbacchi?

VELIA: Eh, così, una venditaccia, eh!

UOMO: Ah!

VELIA: Se costa caro non lo piglia', perché, proprio, malamente...

UOMO: Sì.

VELIA: So' tutti nervosi, tutti addannati, tutti stanno in bianco, insomma.

UOMO: Eh?

VELIA: Stanno in bianco e so' nervosi.

UOMO: I polli come va?

VELIA: Eh, i polli vanno un po'.

UOMO: Quanti ce n'avete là?

VELIA: Eh, non lo so. Quanti polli ce stanno? (*Rivolta all'interno*: «Che so', una quindicina?».) Sono una quindicina.

UOMO: Ah, va be', mó li porto una decina di cassette.

VELIA: Sì.

UOMO: Che dici, li piglio gli abbacchi?

VELIA: Eh, se costano caro, io direi di no, perché ce stanno tutti i capretti, eh! I capretti ce stanno tutti. L'abbacchio non sarebbe tanto.

UOMO: Eh, va be', ma dobbiamo vende' pure quei capretti, che ce famo?

VELIA: Apposta sto a di', ce stanno tutti i capretti. Io direi di no, anche perché è proprio, te l'ho detto, malamente.

UOMO: Va be'.

VELIA: Allora, i piccioni?

UOMO: Mó porto i piccioni.

VELIA: Eh, ricordati.

UOMO: Ciao.

VELIA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Sei tu, Ve'?

DONNA: Sì, ma'.

MAMMA: Come state?

VELIA: Eh, non c'è male. Te come stai?

MAMMA: Eh, tiro avanti.

VELIA: Se campa.

MAMMA: Uh!

VELIA: Che me dicevi?

MAMMA: Eh, te volevo da' gli auguri.

VELIA: Ah, grazie. Do' state a casa voi?

MAMMA: Eh, non lo so. Questi stanno a casa, non se movono, e, io, io sto a casa uguale.

VELIA: Ah, va be', allora?

MAMMA: Allora, fate buona Pasqua.

VELIA: Eh, tante belle cose. Può darsi che farò 'na scappata, non lo so.

MAMMA: Eh?

VELIA: Può darsi che, se uscimo, famo una scappata.

MAMMA: Ah, va be'.

VELIA: Mó te saluto che ci ho da fa'.

MAMMA: Sì, ciao.

VELIA: Ciao, tante belle cose.

MAMMA: Tanti auguri a tutti, ciao.

VELIA: Ciao, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Signora, per cortesia, mi chiama Massimo?

DONNA: Eh, ma Massimo ci ha da fare. Un momentino, eh!

UOMO: Eh, grazie.

MASSIMO: Pronto?

UOMO: Massimo?

MASSIMO: Oh!

UOMO: E che è? C'è tanta gente?

MASSIMO: Sì, è un macello.

UOMO: Allora, te saluto.

MASSIMO: Eh, senti un po'?

UOMO: Eh?

MASSIMO: Vedemoce stasera alle 9 e mezzo.

UOMO: A casa?

MASSIMO: Eh!

UOMO: Eh, ciao.

MASSIMO: D'accordo.

UOMO: Eh, 9 e mezzo.

MASSIMO: Eh, perché quella stacca tardi.

UOMO: Va be', alle 9 e mezzo su, allora.

MASSIMO: 9 e un quarto, 9 e mezzo.

UOMO: Va bene, ciao.

MASSIMO: Ciao.

28 marzo 1970

Ore 18,00 (in arrivo)

UOMO: Ahò?

DONNA: Eh!

UOMO: Sei pronta?

DONNA: Eh, quasi.

UOMO: Ecco, mó vengo io, eh?

DONNA: Io so' pronta, solo che devo sveglia' le creature.

UOMO: E allora?

DONNA: Beh, quando vieni le sveglio e annamo via. Mó, mó le sveglio.

UOMO: Eh?

DONNA: Mó; e va bene la macchina, mó?

UOMO: Eh, non lo so, quelle, son le altre guarnizioni che perdono.

DONNA: Quali?

UOMO: Mó la porto giù. E che ne sai te?

DONNA: Ah, non so.

UOMO: Quelle sei, no, no.

DONNA: Non so, quelle che ci hai messo te.

UOMO: No, no.

DONNA: Oh, meno male, gli hai, gli hai spiegato?

UOMO: Sì, sì.

DONNA: Ah, va be'.

UOMO: (*Rivolto all'interno*: «Mia moglie si è preoccupata, dice: "Le guarnizioni che hai cambiato te, te fregano"».) (*Risata.*) No, no, so' altre guarnizioni.

DONNA: Ah, sì?

UOMO: Sì.

DONNA: Va bene.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

31 marzo 1970

Ore 17,00

UOMO: Che, c'è Massimo per cortesia?

DONNA: Un momento.

UOMO: Grazie. (*Pausa.*)

MASSIMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

MASSIMO: Ahò!

UOMO: Pronto?

MASSIMO: Chi è?

UOMO: Chi parla?

MASSIMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

MASSIMO: Ahò?

UOMO: Pronto? (*Risata.*) Ahò, te metto in imbarazzo?

MASSIMO: Eh, te credo, non sento nessuno!

UOMO: Eh, te credo! Senti un po', guarda, ho telefonato proprio adesso al perito.

MASSIMO: Eh!

UOMO: Allora, ricordati, giorno 30...

MASSIMO: Sì.

UOMO: Del 3...

MASSIMO: Sì.

UOMO: Ore 18...

MASSIMO: Sì.

UOMO: Ventesimo chilometro e tamponamento.

MASSIMO: Sì, sì.

UOMO: Gli ho dato tutto quanto, gli estremi, mi ha detto: «Che danno pensi che ti hanno fatto?».

MASSIMO: Eh!

UOMO: «Eh» gli ho detto «una quarantina di mila lire.» Dice: «Allora, con 40.000 lire» dice «può farla pure ripara'» dice «perché...». E, allora, gli ho fatto: «Ma guarda» dico «che mi è venuta addosso una "500"!». «E che vuol di', una "500" può fare un danno pure di 200.000 lire, addosso alla "Giulia".»

MASSIMO: Sì, e un momento, però.

UOMO: Eh?

MASSIMO: Io, oggi, cercavo da telefona', no.

UOMO: Eh!

MASSIMO: A casa, sapendo anche che non se trovava: però, ci ho provato.

UOMO: Eh!

MASSIMO: Non m'ha risposto a nessuno.

UOMO: Eh, no, semo rientrati ch'è poco.

MASSIMO: Io devo fa' la denuncia all'assicurazione.

UOMO: Sì, tu hai dal giorno 30...?

MASSIMO: Eh!

UOMO: Hai tre giorni.

MASSIMO: Sì, ma io che danno ce metto?

UOMO: Oh, ecco...

MASSIMO: Io per questo ho voluto senti'; capito, perché? Io faccio la denuncia e, poi, gli faccio la raccomandata.

UOMO: Allora, senti, aspetta che telefono un attimo lì e, poi, ti telefono, va'.

MASSIMO: Me ritelefoni?

UOMO: Eh!

MASSIMO: Fammi sape' bene che danno ci devo mette', perché, dopo, tu dici una cosa, io ne dico un'altra.

UOMO: (*Rivolto all'interno*: «E che je so' venuto addosso io?».)

MASSIMO: Eh?

UOMO: Eh, no, no, mi' madre. («Che je son venuto addosso io?») Senti un po', Massimo, no, tu fai una cosa, guarda.

MASSIMO: Eh!.

UOMO: Tu ce l'hai i moduli di...?

MASSIMO: No che non ce l'ho; io je devo fa' la denuncia scritta.

UOMO: Allora, guarda, senza che telefono a nessuno, tu fai la denuncia, no?

MASSIMO: Eh!

UOMO: Come ho detto io, al perito mio, tu fai una denuncia che il giorno 30...

MASSIMO: Esatto.

UOMO: Del 3, percorrendo la via Salaria...

MASSIMO: Ah!

UOMO: Inavvertitamente, tamponavo il lato...

MASSIMO: Sinistro.

UOMO: Tamponavo una «Giulia», tamponavo fortemente una «Giulia».

MASSIMO: Eh!

UOMO: Tamponavo fortemente una «Giulia». Ricordati 'ste parole.

MASSIMO: Fortemente.

UOMO: Tamponavo fortemente! Eh, te sei fatto un danno de 50.000 lire, tu.

MASSIMO: Va be', ma io mica ci devo mettere il danno mio.

UOMO: No, appunto.

MASSIMO: Io ci devo mettere il danno tuo.

UOMO: Guarda, appunto, tu il danno mio non lo puoi valutare, perché tu non sei il perito.

MASSIMO: Eh, ma appunto, ma io devo mette, non so...

UOMO: Tu devi mette': ho tamponato fortemente una «Giulia», perché tu l'hai tamponata fortemente, a guardare il danno tuo. Capito?

MASSIMO: Esatto. Arrecando un danno di, non so, dei fascioni...

UOMO: Mó te lo dico io, guarda, Massimo. Guarda come devi fare. Dunque, io, il giorno...

MASSIMO: Ieri, 30.

UOMO: 30, del mese 3, alle ore 18, percorrendo la via Salaria, al chilometro 20, tamponavo fortemente...

MASSIMO: Eh!

UOMO: Fortemente, perché è la verità.

MASSIMO: Eh!

UOMO: È la verità.

MASSIMO: Sì, sì, va bene.

UOMO: Tamponavo fortemente la «Giulia». La targa ce l'hai?

MASSIMO: Eh?

UOMO: La targa mia ce l'hai?

MASSIMO: Aspetta, Roma B38700.

UOMO: Eh, mica me lo ricordo, sa'?

MASSIMO: Eh?

UOMO: Mica me la ricordo.

MASSIMO: B 3...

UOMO: Eh, B 3...

MASSIMO: 8700.

UOMO: 38 e 800, 38 e 700.

MASSIMO: No, 38, sì, 38 e 700, esatto.

UOMO: Sicuro.

MASSIMO: Roma, B 38700.

UOMO: E, allora, ecco, è quello, sì. Eh, no, perché pure questo me l'ha chiesto, ma non me lo ricordavo. Allora, B 38700.

MASSIMO: Eh!

UOMO: Allora, tu fai una cosa. Dunque, il giorno 30 del mese 3, alle ore 18, sulla... al chilometro 20 dalla via Salaria percorrevo e tamponavo fortemente, perché il danno tuo...

MASSIMO: Eh, il danno mio è tanto.

UOMO: È tanto, oh! Tamponavo fortemente la Giulia con targa B 38700, intestata a Zerini Attilio, perché, tanto, poi, si muove il perito mio; capito?

MASSIMO: E, senti un po': la via io non ce la devo mette', la tua.

UOMO: No, no, no, no. Tu metti: tamponavo la «Giulia» e basta, tamponavo...

MASSIMO: Senza mettece...?

UOMO: Che poi si fa vivo il coso mio, non ti preoccupa'.

MASSIMO: Sì, ma scusa, eh, senza mettece il danno che ti ho arrecato a te?

UOMO: No, no, no. Ah, be', ecco, i danni...

MASSIMO: Eh!

UOMO: E dunque, dunque, aspetta, eh! Dunque; percorrendo il giorno *tot*, eccetera, tamponavo fortemente la «Giulia» targata Roma B 38700, arrecando danni al paraurti, al fascione e a tutta la parte, insomma, tutta la parte posteriore.

MASSIMO: Era paraurti, fascione e fanalino sinistro.

UOMO: Tu dicevi: arrecando danni al paraurti, al fascione, al paraurti sinistro e al cofano.

MASSIMO: E al cofano.

UOMO: E al cofano.

MASSIMO: Va bene.

UOMO: anche al cofano, perché al cofano ci ho una botta. Capito?

MASSIMO: Tu ti salvi sempre.

UOMO: Allora ricordatelo, eh?

MASSIMO: Paraurti, fascione...

UOMO: Fascione, fascione.

MASSIMO: Cofano posteriore...

UOMO: E fanalino.

MASSIMO: E fanalino.

UOMO: Tu, in sostanza, dovresti fare...

MASSIMO: Eh!

UOMO: Dunque, tamponando fortemente la «Giulia»...

MASSIMO: Sì.

UOMO: Tamponando fortemente la «Giulia», arrecando danni al paraurti, al fascione, al fanalino e al cofano.

MASSIMO: E al cofano.

UOMO: E vedrai che quello lì è un danno de... Io gliel'ho detto adesso al perito, no?

MASSIMO: Uh!

UOMO: Dice: «Lei, di danno, quanto prevede?». Dico: «Una quarantina di mila lire». Dice: «Eh, be', ma per 40.000 mila lire, gli conviene farla ripara'».

MASSIMO: Ah, e va be'!

UOMO: Perché lui mi ha detto di fa' la fotografia, no?

MASSIMO: Ma dopo, se vengono e...

UOMO: È già aggiustata.

MASSIMO: Ah, già aggiustata.

UOMO: È già aggiustata.

MASSIMO: Va be', allora.

UOMO: Se è un danno maggiore, io devo anda' dal perito mio e faje fa' la fotografia.

MASSIMO: Comunque, comunque, io la scrivo subito e faccio...

UOMO: No, aspetta, oggi è 30, ieri era 30?

MASSIMO: Eh!

UOMO: Oggi è 31.

MASSIMO: Eh!

UOMO: Tu la fai domani sera, e dopodomani la spedisci.

MASSIMO: Sì.

UOMO: È, oggi, ieri, ieri, no?

MASSIMO: Sì.

UOMO: Oggi e domani la fai.

MASSIMO: Io ci ho tempo tre giorni.

UOMO: Bravo! E domani la fai.

MASSIMO: Perciò!

UOMO: Con la data di domani.

MASSIMO: Con la data di domani?

UOMO: Di domani.

MASSIMO: Sarebbe 2.

UOMO: Il 2, e so' tre giorni.

MASSIMO: E so' tre giorni.

UOMO: E so' tre giorni. 30, no?

MASSIMO: Eh!

UOMO: 31.

MASSIMO: Primo e secondo.

UOMO: E so' tre giorni.

MASSIMO: Eh!

UOMO: Tutto ieri, no?

MASSIMO: Sì.

UOMO: Tutto oggi, e domani la fai.

MASSIMO: Eh!

UOMO: Capito?

MASSIMO: Va bene.

UOMO: Eh, no, famo...! Eh!

MASSIMO: E io la posso spedi' pure domani.

UOMO: Domani, domani proprio la devi spedi'.

MASSIMO: E domani, niente, io...

UOMO: Non oggi.

MASSIMO: No, ma io la scrivo adesso, no? Poi, la dò a Luisa che lei va tutti i giorni alla Posta, gli faccio fa' la raccomandata. Perciò, la fa domani.

UOMO: E domani, domani.

MASSIMO: Allora, d'accordo così.

UOMO: Eh, no, perché? L'incidente c'è stato, fammi capi'! Capito?

MASSIMO: Sì, sì, va bene.

UOMO: Senti.

MASSIMO: Dimmi.

UOMO: Va be', novità?

MASSIMO: Niente: novità zero.

UOMO: Zero, zero?

MASSIMO: Uhn uh!

UOMO: E io so' rientrato, ch'è poco, mó devo anda' dall'avvocato. Senti un po', allora, in settimana ci sentiamo.

MASSIMO: E va be', vedemose in settimana, no?

UOMO: E va be', insomma, dico, je lo dico, guarda un po'.

MASSIMO: Va be', stasera lo dico pure a quell'altra; vedemo quanto potemo combina'.

UOMO: Sì, va be'.

MASSIMO: Capito? In caso, faccio mette' d'accordo loro due.

UOMO: E va bene.

MASSIMO: Eh? D'accordo.

UOMO: Ti saluto, allora.

MASSIMO: Sì, ciao.

UOMO: Ciao.

1° aprile 1970

Ore 9,30 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Signora, c'è Francesca, per favore?

DONNA: Sì, attendi. Ciao.

DONNA: Buongiorno. (*Pausa.*)

FRANCESCA: Ciao.

DONNA: Francesca, senti, me fai un favore?

FRANCESCA: Eh!

DONNA: Puoi prendere il foglio dei documenti del passaporto che Cicero s'è perso il bigliettino?

FRANCESCA: Sì, aspetta. (*Pausa.*) Pronto?

DONNA: Eh?

FRANCESCA: Dunque, estratto di nascita.

DONNA: Sì, poi?

FRANCESCA: Certificato di cittadinanza italiana.

DONNA: Certificato di cittadinanza italiana.

FRANCESCA: Poi, certificato di residenza.

DONNA: Certificato di residenza; poi?

FRANCESCA: Certificato di stato di famiglia.

DONNA: Certificato di stato di famiglia. Va bene. Grazie.

FRANCESCA: Niente, ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Buongiorno, signora, sono Bianca.

SIGNORA: Ciao, Bianca.

BIANCA: C'è Luciana?

SIGNORA: Eh, sta al bagno, Bianca, credo che non possa venire.

BIANCA: Di Maria Grazia si è saputo niente?

SIGNORA: No, niente, io sto ancora aspettando. Gli ho detto domani mattina, subito, come sai qualche cosa... Ma si vede che la visita non è passata ancora, hai capito? e, allora, non si sa niente.

BIANCA: Ah, ho capito.

SIGNORA: Devo, sto aspettando da un momento all'altro che mi sappia dire qualche cosa, anche perché, se non è niente la lasciano lì, se ha qualche cosa la mettono da un'altra parte. Quindi, anche io, quando la vado a trovare oggi, bisogna che so dove trovarla, hai capito?

BIANCA: Ah!

SIGNORA: Ad ogni modo, non credo, perché penso che ieri avrebbero già saputo qualcosa, perché quell'affare lì, l'esame, lo fanno in cinque minuti.

BIANCA: Ah!

SIGNORA: Mó sta in una stanza con dei bambini piccoli ammalati di orecchio, quindi, penso se era qualcosa di brutto non la lasciavano lì, anche per coscienza, insomma, perché, ormai lo sanno, ieri sera ancora lì, dormito lì, quindi, se c'era una fase di infezione, bastava quello per contagiare penso, dato che anche con noi han detto: «Sì, se è quello, è contagioso, eh!». Contagioso, ma, allora, quei bambini lì, che sono pure indeboliti dalle operazioni, non lo so io, ma non credo, sai? Penso che era una tonsillite fortissima e proprio le tonsille gli sono andate in guasto tutto, completamente, quindi, penso che gliele toglieranno, adesso, appena possibile, dopo che l'hanno sgonfiata, rinforzata, esaminata. Penso che sia così, insomma, se non sono degli incoscienti, non lo so.

BIANCA: Ah!

SIGNORA: Io mi regolo da quello che fanno loro, insomma. Difatti non si sa niente, insomma; capito?

BIANCA: Va bene.

SIGNORA: Ah, e allora, ti saluto.

BIANCA: Arrivederla.

SIGNORA: Volevi parlare con Luciana? Ma sta al bagno, non credo che sia proprio...

BIANCA: No, non fa nulla.

SIGNORA: Che stia proprio facendo la popò, insomma, quindi non si può muovere, capito?

BIANCA: Va bene.

SIGNORA: Ciao, allora.

BIANCA: Arrivederla, signora.

SIGNORA: Ciao, Bianca, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Eh, buonasera, signora, sono Ubaldi. Gli dispiace...

SIGNORA: Buonasera.

UBALDI: Se mi manda un sei etti di... come si chiama?

SIGNORA: Di fettine?

UBALDI: Di macinato, per favore.

SIGNORA: Di macinato di vitellone.

UBALDI: Sì, e sei uova.

SIGNORA: E sei uova?

UBALDI: Sì.

SIGNORA: Va bene.

UBALDI: Grazie mille, signora, buonasera.

SIGNORA: Prego, buonasera, buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buonasera, sora Velia.

VELIA: Buonasera. Chi è?

UOMO: So' Gino.

VELIA: Dica, buonasera, sor Gino.

GINO: Come va?

VELIA: Eh, non c'è male.

GINO: C'è Marcello?

VELIA: Non c'è Marcello, sta a Latina.

GINO: Eh?

VELIA: Sta a Latina, Marcello, non c'è.

GINO: Sì; mi dica un po', ci voglio domandare una cosa: ma quando ci ha avuto il fuoco di Sant'Antonio, a Marcello, la febbre gli pigliau?

VELIA: La febbre? No.

GINO: No?

VELIA: Per lo meno, non me ricordo, non credo.

GINO: Ma quanto ci è durato, sora Ve'?

VELIA: E, be', ma a lui j'è durato tanto perché j'aveva preso l'occhio, si ricorda? J'è durato un par de mesi.

GINO: Aveva preso...?

VELIA: Gli aveva preso sull'occhio, no?

GINO: Ah!

VELIA: Gli aveva cosato l'occhio, allora è stato più lungo.

GINO: Ho capito.

VELIA: Che, ci ha il fuoco di Sant'Antonio?

GINO: Ma no, io no.

VELIA: Chi ce l'ha?

GINO: Ce l'ha Grazia.

VELIA: Eh?

GINO: Grazia.

VELIA: 'A regazzina?

GINO: Sì.

VELIA: E com'è?

GINO: Roba da matti! Boh!

VELIA: (*Risata.*)

GINO: Mi sembrava 'na fesseria; oggi si è fatta visita' a scuola...

VELIA: Ah!

GINO: Il dottore ci ha segnata una cura che non finisce mai.

VELIA: Ah!

GINO: Bah! Dissi: voglio telefona' a Marcello, per vede' se gli aveva dato...

VELIA: E non c'è Marcello, se...

GINO: Ma, comunque, mica l'hanno allontanata dalla scuola, si vede che non è infettivo, non è...

VELIA: Eh, no, no, non attacca.

GINO: Ho capito.

VELIA: No, non attacca.

GINO: Comunque, mi scuserà...

VELIA: Niente, sor Gi'.

GINO: Se spesso la disturbo.

VELIA: È fastidiosa.

GINO: Saluti a Marcello. Arrivederla.

VELIA: È doloroso, ma non è niente.

GINO: Arrivederla.

VELIA: Arrivederci, sor Gi'.

GINO: Come?

(*Velia ha chiuso la comunicazione.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

BAMBINA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

BAMBINA: Casa Lucidi. Chi è?

DONNA: Chi?

BAMBINA: Casa Lucidi.

(*La comunicazione viene interrotta.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Signora A'?

DONNA: Sì.

DONNA: Che me può andare un pochetto su a fa' la cucina?

ANNA: Più tardi.

DONNA: Sì, va be'.

ANNA: Eh, va be'.

DONNA: Dia una bella pulita alla macchina del gas.

ANNA: Sì.

DONNA: E sulla cappa, tutto intorno.

ANNA: Va bene, arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Ancora stai a letto? Diglielo un po', digli un po' chi deve anda' al mercato, quello che deve fare.

DONNA: Ah!

DONNA: Va be', più tardi, vie' su la signora Anna, eh, a fa' la cucina.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Sora Ve', so' la signora Bianca.

VELIA: Eh, buonasera, sora Bia'.

BIANCA: Buonasera, sora Ve'. Che, me manda due fettine di manzo, per piacere?

VELIA: Come no?

BIANCA: E du' belle fettine di manzo, tenere eh!

VELIA: Va bene.

BIANCA: Non come me, eh!

VELIA: No, no.

BIANCA: Come lei!

VELIA: Come me.

BIANCA: Ecco. (*Risata.*) Grazie.

VELIA: Arrivederci, sora Bia'.

BIANCA: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Buongiorno, signora Brocchetti.

SIGNORA BROCCHETTI: Buongiorno, signora, dica pure.

SIGNORA: La mi manda il brodo come il solito.

SIGNORA BROCCHETTI: Sì, signora.

SIGNORA: Un tre belle fettine, in più, tre ovi.

SIGNORA BROCCHETTI: Va bene, va bene, signora.

SIGNORA: La mi manda in fretta.

SIGNORA BROCCHETTI: Sì.

SIGNORA: Arrivederla.

SIGNORA BROCCHETTI: Arrivederci, grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Per cortesia, signora, mi dovrebbe mandare un pollo.

SIGNORA: Sì.

DONNA: E me lo fa aprire, però.

SIGNORA: Sì.

DONNA: E, poi, mezzo chilo di fettine di fegato.

SIGNORA: Sì.

DONNA: E 300 lire di bollito.

SIGNORA: Va bene.

DONNA: Con parecchio osso bianco. E una fettina di manzo.

SIGNORA: Va bene.

DONNA: Grazie.

SIGNORA: Prego, signora.

DONNA: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: A Ve'?

DONNA: Eh?

UOMO: Ce l'avete i polli ancora?

VELIA: Qualcuno ce n'è rimasto, ma pochi. (*Rivolta all'interno*: «Solo questi so' i polli?».) Eh, so' quasi finiti, ce ne stanno quattro o cinque.

UOMO: Io sto a aspetta'.

VELIA: Ancora non so' arrivati?

UOMO: A li m... sua! Sta a fa' il giro, ma s'è persa la strada. Abbacchio lo chiedono?

VELIA: Eh?

UOMO: Abbacchi.

VELIA: Abbacchi? Eh, qualcuno l'ha chiesto.

UOMO: Ah, va be', mó lo porto.

VELIA: Senti, che puoi rimedia' qualche coniglio?

UOMO: I conigli niente.

VELIA: Per la moglie di Mommino, almeno uno.

UOMO: E nun ce stanno, Ve'.

VELIA: Va be', guarda un po' te.

UOMO: Va be'.

VELIA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto, Velia?

DONNA: Sì.

UOMO: Ha telefonato quello.

VELIA: Be'?

UOMO: Dice, domani mattina, verso le 11 sta qua.

VELIA: Va bene.

UOMO: Franco, se può veni' qualche pochetto prima, perché è facile che, dopo l'orario, quello vie' qualche cosa prima, verso le 10 e mezzo che sta qui Franco.

VELIA: Va be'.

UOMO: Eh!

VELIA: Va be', ciao.

UOMO: Allora, ciao.

VELIA: Ciao.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Chi parla?

UOMO: È il magazzino «Fratelli Moriconi».

UOMO: Chi è, il ragioniere?

RAGIONIERE: Sì.

UOMO: So' Marcello, ragionie'.

RAGIONIERE: Chi parla?

MARCELLO: Marcello.

RAGIONIERE: Ah, Marcello, un momento, c'è Toto.

MARCELLO: C'è Toto?

TOTO: Pronto?

MARCELLO: A To'?

TOTO: Dimme.

MARCELLO: Che ci hai?

TOTO: Eh, io ci ho delle vitelle sane, ma vitelle bianche ce l'ho mercoledì.

MARCELLO: Che, ci hai le cose?

TOTO: Mercoledì te posso fa' qualche quarto davanti pure qui.

MARCELLO: Eh, ce l'hai da mandarme qualche quarto davanti?

TOTO: Hai capito?

MARCELLO: Ahò!

TOTO: I quarti davanti ce l'ho mercoledì.

MARCELLO: Ah, mercoledì.

TOTO: E i vitelli bianchi, sì.

MARCELLO: Va bene, dico...

TOTO: Io te telefono presto.

MARCELLO: Ma... Ahò?

TOTO: Ahò?

MARCELLO: Dico, ma me lo dài qualcuno?

TOTO: Io ti do quattro quarti avanti mercoledì.

MARCELLO: Va bene.

TOTO: Se vuoi un vitello, me lo dici.

MARCELLO: Va bene.

TOTO: D'accordo?

MARCELLO: Va bene.

TOTO: Ahò?

MARCELLO: Oh?

TOTO: Lassame l'assegno lì da tu' moglie, tanto, i prezzi ce l'hai.

MARCELLO: Quanto è? Eh?

TOTO: E va be', oggi ce stai?

MARCELLO: E si venghi, che venghi dopo pranzo?

TOTO: Pomeriggio, sì.

MARCELLO: Eh!

TOTO: Sì, verso le 5.

MARCELLO: E vie', e vie', vie'.

TOTO: Va be', te saluto.

MARCELLO: Ciao.

TOTO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è, Luciano?

UOMO: Sì.

UOMO: A Lucia'?

LUCIANO: Chi è?

UOMO: Che, ci avesse un petto di vitello?

LUCIANO: Macché, Marce', sto pulito pulito, dentro.

MARCELLO: Ah!

LUCIANO: Ci ho due cosce, dentro, de vitella, Marce'.

MARCELLO: Che?

LUCIANO: Ci ho du' cosce.

MARCELLO: Due...?

LUCIANO: De vitella, due cosce ci ho; m'arriva mercoledì, Marce'.

MARCELLO: Me serviva un petto di vitella.

LUCIANO: Niente, sto pulito pulito, Marce', perché ne ho ordinato de meno 'sta settimana, che ci avevamo la vitella avanzata, no, e allora...

MARCELLO: Ho capito, sì, me lo disse che ce l'aveva in più, ce l'aveva.

LUCIANO: Eh?

MARCELLO: Me lo disse Franco che ce ne aveva in più.

LUCIANO: Eh, ma so' pulito pulito, Marce', perché me ne ha portata de meno.

MARCELLO: Ho capito, sì, sì.

LUCIANO: E me so' rimasti due cosci dentro, de vitella.

MARCELLO: Ho capito, va be'.

LUCIANO: Con tutto er core, se c'era, Marce'.

MARCELLO: Te ringrazio, ciao.

LUCIANO: Ciao. State bene? Sì?

MARCELLO: Eh, se campa.

LUCIANO: Basta che c'è la salute, Marce'. Arrivederci, Marce'.

MARCELLO: Ciao, Lucia'.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: La macelleria.

UOMO: E, senta, signo', che, c'è Peppino Maira?

SIGNORA: Chi?

UOMO: Maira?

SIGNORA: No, non è venuto per niente.

UOMO: E c'è... come se chiama, non me ricordo il nome, chi è il dirigente de bottega?

SIGNORA: Eh, no, Giovanni è uscito pure lui.

UOMO: Ah, non c'è manco lui?

SIGNORA: Sì, sì, chi lo vuole?

UOMO: Sono Marcello.

SIGNORA: Chi?

MARCELLO: Marcello.

SIGNORA: No, non c'è nessuno dei due, adesso, né Maira, né mio marito.

MARCELLO: Ah, ho capito, la ringrazio.

SIGNORA: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

DONNA: Macelleria.

DONNA: C'è il signor Marcello?

DONNA: Chi lo vuole?

DONNA: È Aldo.

DONNA: Aldo?

DONNA: Sì, grazie.

DONNA: Un momento. (*Pausa.*)

MARCELLO: Pronto?

DONNA: Un attimo, eh?

MARCELLO: Sì.

ALDO: Pronto?

MARCELLO: Chi è, Aldo?

ALDO: So' il direttore, che c'è?

MARCELLO: A diretto'?

ALDO: (*Risata.*) Dimmi.

MARCELLO: Dimme 'na cosa.

ALDO: Eh!

MARCELLO: Ci hai da levatte un petto di vitella?

ALDO: Se ci ho...?

MARCELLO: Un petto di vitella?

ALDO: Non posso dartelo.

MARCELLO: Eh?

ALDO: So' senza vitella.

MARCELLO: Non ce n'hai?

ALDO: No, la vitella, niente.

MARCELLO: Ah, no?

ALDO: Niente; come a petti, lo sai, so' scarso, scarso, scarso.

MARCELLO: Sai niente se in via della Scrofa, ci sta una ditta...?

ALDO: Beh, quello giù di via della Scrofa sta a freddo, perché ieri me lo ha chiesto a me.

MARCELLO: Ah, sì?

ALDO: Come petti, non ti posso aiutare: tutto il resto ti posso aiutare; come petti, niente.

MARCELLO: Ho capito. Benone, te ringrazio.

ALDO: Marce', vuoi un petto di vitellone?

MARCELLO: No, ce l'ho questo.

ALDO: E, appunto, va be'.

MARCELLO: Allora...

ALDO: Ciao Marce'.

MARCELLO: Ciao, Aldo.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Chi parla?

DONNA: Scusi.

DONNA: Scusi.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Mamma?

MAMMA: Eh!

UOMO: Io sto a pranzo qui da Isabella.

MAMMA: Va be'.

UOMO: Ciao.

6 aprile 1970

Ore 17,20 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Mamma?

DONNA: Eh?

DONNA: Ha telefonato nessuno?

MAMMA: Eh, la signora Rossi.

DONNA: Che fa, viene?

MAMMA: Sì.

DONNA: Ah, va bene, adesso vengo.

MAMMA: Senti...

DONNA: Eh?

MAMMA: Ha telefonato Adolfo, ma ho detto, dico: «È uscita ora» dico «verso le 5 e mezzo sta a casa».

DONNA: E che vuole Adolfo?

MAMMA: E voleva a te, e, insomma, deve richiamare lui, verso le...

DONNA: Va bene, allora, adesso prendo la carne e vengo a casa e il resto lo prenderemo poi; ciao, ma'.

MAMMA: Che, stai qui vicino?

DONNA: Sì, sì, ciao.

MAMMA: Beh, ciao.

DONNA: Ciao.

7 aprile 1970

Ore 8,55

UOMO: Pronto?

UOMO: Signor Siracusa?

UOMO: Con chi parlo?

UOMO: È Titta.

SIRACUSA: Chi?

TITTA: Titta.

SIRACUSA: Ah, dimmi, Titta.

TITTA: Novità?

SIRACUSA: Niente novità, niente, non ne fanno piano regolatore, non ti preoccupare.

TITTA: Ma non hanno attaccato niente?

SIRACUSA: Ma che hanno attaccato? Niente attaccano questi.

TITTA: Ma com'è?

SIRACUSA: E com'è? Che non lo fanno, vuol dire, no?

TITTA: Ah, non lo fanno?

SIRACUSA: Eh, senz'altro, insomma, no. Ma come fai? Fra venti giorni si apre la campagna elettorale, ti fanno il piano regolatore; ma come fai, scusa?

TITTA: Ma che ne so io?

SIRACUSA: È assurdo, insomma, no?

TITTA: E dicevano che l'hanno pronto.

SIRACUSA: Ma che hanno a dire lì? Lì hanno detto un sacco di fesserie, hanno detto.

TITTA: Eh!

SIRACUSA: Perché il 28 aprile si apre la campagna elettorale.

TITTA: Ho capito.

SIRACUSA: E, il periodo della campagna elettorale, fanno un piano regolatore? Ma come si può fare, insomma?

TITTA: Ah, non lo so. E 'o niro s'è visto?

SIRACUSA: Come?

TITTA: Il negro s'è visto?

SIRACUSA: Chi?

TITTA: Don Nanà.

SIRACUSA: No, non s'è visto, no.

TITTA: Ah, no?

SIRACUSA: Sta ancora giù, dovrebbe telefonare oggi, dovrebbe venire domani, mi sembra.

TITTA: Ho capito, arrivederci.

SIRACUSA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora? Scusi, c'è il signor Brocchetti Marcello, il proprietario?

DONNA: Non lo so, stava qui fuori; adesso guardo, chi lo voleva?

UOMO: Ma lei, scusi, chi è, la moglie?

DONNA: Sì.

UOMO: Ah, forse posso parlare anche con lei. Io sono Pezzola, il proprietario di quell'appartamentino in via Quattro strade.

SIGNORA BROCCHETTI: Ah, sì. Ho capito, lo deve prendere mamma.

PEZZOLA: Ecco.

SIGNORA BROCCHETTI: Sì.

PEZZOLA: Siccome la sua mamma ha detto che il contratto lo farebbe al suo figliolo...

SIGNORA BROCCHETTI: Sì, al ragazzo, sì.

PEZZOLA: Gianfranco.

SIGNORA BROCCHETTI: Sì, Gianfranco, mio figlio.

PEZZOLA: Ecco, lei ne è al corrente di questa faccenda?

SIGNORA BROCCHETTI: Sì, sì, stia tranquillo, non si preoccupi di niente.

PEZZOLA: No, io non ho nulla in contrario. Volevo sapere se i genitori lo sapevano.

SIGNORA BROCCHETTI: Sì, non si preoccupi di niente.

PEZZOLA: Ecco, va bene, sappiamo tutto.

SIGNORA BROCCHETTI: Stia tranquillo di tutto, eh!

PEZZOLA: Sì, va bene, signora.

SIGNORA BROCCHETTI: Rispondo io di tutto, stia tranquillo.

PEZZOLA: Ecco, no, sa, una telefonata ai genitori, va bene che lì c'erano i nonni, dico, ma, sa, è sempre bene parlare.

SIGNORA BROCCHETTI: Sì, no, no, stia tranquillo, stia tranquillo.

PEZZOLA: Va benissimo.

SIGNORA BROCCHETTI: Va bene.

PEZZOLA: La ringrazio, signora.

SIGNORA BROCCHETTI: Va bene, va bene, così, eh! Arrivederla, grazie.

PEZZOLA: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, sono la signora Cegai.

DONNA: Dica.

SIGNORA CEGAI: Senta, per cortesia, mi potrebbe mandare otto etti di macinato di vitella?

DONNA: Va bene.

SIGNORA CEGAI: Grazie.

DONNA: Prego.

SIGNORA CEGAI: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto, macelleria?

UOMO: Ah, chi è, Elio?

UOMO: No, so' Stefano. Chi è?

UOMO: A Ste', so' Marcello.

STEFANO: Dimme.

MARCELLO: Che, c'è Fulvio?

STEFANO: Sì, eccolo.

MARCELLO: Dammelo un po'.

FULVIO: Pronto, Marce'!

MARCELLO: A Fu'?

FULVIO: Eh?

MARCELLO: Ma il biglietto di Eloisa è rimasto a te?

FULVIO: Eh, me sa di sì. E non lo so, non te l'ho dato?

MARCELLO: Comunque, io non ce l'ho in saccoccia.

FULVIO: Ma er tuo...?

MARCELLO: Eh, quello che m'ha dato a me, sì.

FULVIO: E va be', allora, va be'.

MARCELLO: O me lo hai dato o è rimasto attaccato, non lo so.

FULVIO: E be', ma io non te l'ho dato a te?

MARCELLO: Mah boh! Io non me lo trovo. Evidentemente...

FULVIO: Va be', ma il peso è... Che era, diciassette? Poi te lo dò, lo sai perché?

MARCELLO: Ah!

FULVIO: Io già te l'ho detto, allora, la faccenda dei du' etti, io già ce l'ho quello tuo, perché già lo sapevo quant'era, no?

MARCELLO: Si, me pare che ce l'hai te.

FULVIO: Diciassette e... No, aspetta.

MARCELLO: Quindici.

FULVIO: Quindici e quattro, no?

MARCELLO: Quindici e quattro.

FULVIO: Quindici e sei, quindici e quattro.

MARCELLO: Sì.

FULVIO: Perché riportava quindici e quattro la rimanenza.

MARCELLO: Sì, sì.

FULVIO: E, quindi, da quel lato...

MARCELLO: Comunque, se tu lo trovi, lascialo perde', domani ce mettemo i polli, poi, sopra.

FULVIO: Ah, no, io già ho scaricato oggi quello, perché mó... (*parole incomprensibili*)... quando quadro il conto dei conigli.

MARCELLO: Ah, va bene.

FULVIO: E io già lo scarico il tuo.

MARCELLO: Allora, allora, me lo dài domani, assieme ai conigli.

FULVIO: Sì, non ti preoccupa', se non lo trovi, te faccio un altro foglietto, è uguale.

MARCELLO: Va bene,

FULVIO: Comunque, er tuo ce l'ho.

MARCELLO: Va bene.

FULVIO: Ciao, Marce'.

MARCELLO: Ciao, Fu'. È venuto Giulio?

FULVIO: Fulvio sì, ma se n'è riannato.

MARCELLO: Ah, sì?

FULVIO: Che, volevi qualche cosa? No, perché dovrebbe rivenire; c'è qui Buco ad aspettarlo.

MARCELLO: Ah, ma no...

FULVIO: È ito co' Buco, quindi m'ha lasciato un fratello e se n'è ito con quell'altro.

MARCELLO: Ho capito.

FULVIO: Ma dovrebbe ritorna' qua; ancora non s'è visto, però.

MARCELLO: Va bene. Ciao.

FULVIO: Ciao, te saluto. Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Signora A'?

DONNA: Sì.

DONNA: Che, ce può anna' un pochetto su?

ANNA: Più tardi, però, non adesso che so' sola.

DONNA: Sì, va be', va be'.

ANNA: Va bene?

DONNA: Anche verso mezzogiorno.

ANNA: Va be'.

DONNA: C'è da fa' la cucina, però mi dia un bella pulita, signora Anna, la macchina del gas, per terra, per gli angoletti.

ANNA: Sì, e... quando è stato che so' venuta su, mercoledì, l'acqua ce n'era ben poca, stavo per pulire: ha visto che ho lasciato pure il lavandino un po' così?

DONNA: Eh, lo so, perché erano a pulirmi er coso, lo scaldabagno, e hanno svuotato tutto er cassone.

ANNA: Ah, ecco, allora, perché io, in tempo in tempo...

DONNA: Ha visto per terra, poi, c'era tutta robetta, calcinaccio, roba così?

ANNA: Sì, io ho dato una pulita, ma l'acqua non c'era proprio, giusto con lo straccio, appena umido era.

DONNA: Va be', purtroppo...

ANNA: Perché non ho potuto fare in tempo.

DONNA: Quando va su, mi dia un'aggiustata alla cucina.

ANNA: Sì, va bene, va bene.

DONNA: Va bene, grazie.

ANNA: Prego, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è?

UOMO: Marcello.

UOMO: Marce', so' Tommaso.

MARCELLO: Oh!

TOMMASO: Senti, vengo stasera io giù.

MARCELLO: Che?

TOMMASO: Vengo stasera.

MARCELLO: Ah, va be'.

TOMMASO: Senti.

MARCELLO: Ma tua moglie?

TOMMASO: E vie' pure Rossana.

MARCELLO: Ah!

TOMMASO: Senti.

MARCELLO: Di'.

TOMMASO: Di' a Franco che se ricordasse quella roba.

MARCELLO: E si vie' a casa.

TOMMASO: Non vie' a mangia'?

MARCELLO: E non lo so, tante volte non vie'.

TOMMASO: Eh va be'.

MARCELLO: Va be', se vie', senza meno.

TOMMASO: Perché j'ha da fa' quelle fotografie al pupo.

MARCELLO: Ah, sì?

TOMMASO: Eh!

MARCELLO: Ma che, ce vo' il rollino?

TOMMASO: E non lo so. M'ha detto: «Fammelo sape', prima, così io compro la roba e le famo».

MARCELLO: Va bene. D'accordo.

TOMMASO: Va bene?

MARCELLO: Se vie', glielo dico.

TOMMASO: Eh, ciao, se vedemo stasera.

MARCELLO: Te saluto.

TOMMASO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Signora, buongiorno.

SIGNORA: Buongiorno.

DONNA: La macelleria?

SIGNORA: Sì.

DONNA: Signora, senta, sono la signora Petrone.

SIGNORA: Dica, buongiorno.

SIGNORA PETRONE: Buongiorno. Senta, signora, volevo chiedere una cortesia: ce l'ha il filetto?

SIGNORA: Quanto ne voleva?

SIGNORA PETRONE: Un due, tre etti.

SIGNORA: Va bene.

SIGNORA PETRONE: E, senta, signora, mi fa anche un favore? Mi manda un pollo senza petto e un pollo col petto.

SIGNORA: Uno senza, uno col petto.

SIGNORA PETRONE: Sì, se mi fa la cortesia, me li fa tagliare in due proprio, solo in due, però.

SIGNORA: Divisi in due.

SIGNORA PETRONE: Sì.

SIGNORA: Va bene.

SIGNORA PETRONE: E tre etti di carne macinata.

SIGNORA: Va bene.

SIGNORA PETRONE: Me lo manda su, per piacere, quando è una certa ora?

SIGNORA: Va bene.

SIGNORA PETRONE: Grazie. E, signora, mi raccomando il filetto che lo devo portare all'ospedale a zia.

SIGNORA: Va bene.

SIGNORA PETRONE: Grazie, buongiorno.

SIGNORA: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Buongiorno, signora, sono Barbaliscia.

SIGNORA: Buongiorno, signora, dica pure.

SIGNORA BARBALISCIA: Senta, signora, io vorrei un chilo di spezzatino bello bello di vitella.

SIGNORA: Sì.

SIGNORA BARBALISCIA: Bello però e, poi, mi dovrebbe mandare a casa anche tre etti di macinato, sì, per la bestia, magro.

SIGNORA: Va bene.

SIGNORA BARBALISCIA: Grazie, signora. Arrivederla.

SIGNORA: Arrivederci. Grazie a lei.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Isabella?

DONNA: Sì.

UOMO: Senti, scusa, vengo oggi pomeriggio. Ti dispiace?

ISABELLA: No, se venivi stamattina e oggi pomeriggio era meglio.

UOMO: Eh, lo so, ma stamattina so' stato incastrato qui, sto a negozio io, e ancora non è stato possibile.

ISABELLA: Va bene.

UOMO: Ma se tu, oggi pomeriggio, ci hai da fa', io vengo, tanto, per portarti il cavalletto, in casa.

ISABELLA: E, dopo, le piante quando le annaffio?

UOMO: E non so, che vuoi che te dico?

ISABELLA: No, no, vieni, vieni.

UOMO: Eh?

ISABELLA: Vieni, vieni.

UOMO: Eh, va be'.

ISABELLA: Va be', te saluto.

UOMO: Ciao.

ISABELLA: Ciao e... ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Eh, chi è, Francesca?

DONNA: Sì.

DONNA: France', che, c'è Franco là?

FRANCESCA: Ah, signora De', buongiorno. No, è uscito già da parecchio.

DELIA: Ah!

FRANCESCA: Forse starà qui davanti a parla', perché ho visto che è uscito con Franco Barbaliscia.

DELIA: Ah, allora, sta lì davanti a parla'. Siccome c'è il signor Romani che je deve parla', guarda un po' se lo vedi, je dici di veni' qui.

FRANCESCA: Sì, se lo vedo, senz'altro.

DELIA: Va be', grazie.

FRANCESCA: Niente.

DELIA: Ciao, Francesca.

BOBINA B (368-*bis*)

PRIMA PARTE

23 marzo 1970

Ore 19,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Mari'?

DONNA: Eh, Lina.

LINA: Hai da fare?

MARIA: Eh, sto a lavorare.

LINA: Allora, ti lascio subito. Siccome tante volte ho provato a telefonare, sempre occupato era.

MARIA: Eh, adesso sono stata a telefonare con mia suocera.

LINA: Sì? Come state?

MARIA: Male, ho Stefania che ha la febbre altissima e...

LINA: Com'è?

MARIA: E che ne so?

LINA: Ho capito.

MARIA: Comunque, un po' è raffreddata, potrebbe essere pure morbillo.

LINA: Eh, mi sa che non ce l'hanno avuto, vero?

MARIA: Stefania no, Vincenzo, sì.

LINA: Morbillo sarebbe quello dell'anno scorso della pupa?

MARIA: Eh!

LINA: Ho capito. Zia sta lì?

MARIA: No, zia è andata a casa, però ha il telefono che non le funziona.

LINA: Eh, lo so, appunto, che mi aveva detto che non la potevo chiamare; ossia, che lei mi poteva chiamare, ma che io non l'avrei potuta chiamare.

MARIA: No, tanto, non risponde, perché il telefono non funziona.

LINA: Appunto.

MARIA: Perché il telefono non funziona.

LINA: Va bene, va bene, tanto, io non la chiamo, ho tante cose da fare.

MARIA: Ah!

LINA: Senti, Maria, l'hai chiamato il dottore?

(368-*bis*) Vedi nota (368) a pag. 3075. (N.d.r.)

MARIA: Gli ho telefonato per farlo venire, invece, però, gli ho detto quello che gli davo, no?

LINA: Che ha i puntini?

MARIA: No, no, ancora no. Comunque, gli ho telefonato per farlo venire, comunque gli ho detto quello che gli ho dato per questa febbre, no? E mi ha detto: «La cura va benissimo, aspetti domani mattina e vediamo quello che è, perché, siccome potrebbe essere stata contagiata, allora, quando se la attaccano, vengono due o tre giorni prima, viene la febbre».

LINA: Ho capito.

MARIA: Poi se ne va, quindi je ritorna la febbre.

LINA: Poi, questa è la stagione che viene, sai?

MARIA: Eh! Allora, Li', non lo so, insomma, adesso vediamo un po' come va domani.

LINA: Ho capito.

MARIA: Comunque, io je sto dando la roba che le ho sempre dato; il dottore ha detto che va benissimo anche in quella circostanza.

LINA: Zia, poi, di quel fatto, che ha fatto? Sai niente?

MARIA: Quale fatto?

LINA: Che doveva andare a presentarsi in quel posto?

MARIA: Ah, no, niente, perché è venuta qui. Quindi...

LINA: Va bene? Come va?

MARIA: Be', insomma, abbastanza benino, la vedo su di spirito.

LINA: Meno male!

MARIA: Insomma.

LINA: Senti, Maria, ti saluto, mó.

MARIA: Fernando? La pupa?

LINA: Eh?

MARIA: Fernando? La pupa?

LINA: Fernando sta a lavorare, questa mi sta facendo dannare; a me non mi va...

MARIA: Come va?

LINA: Eh, Maria, non mi va, mi fanno tanto male i piedi, da un po' di giorni mi fanno male i piedi, saranno i primi caldi.

MARIA: Eh, pure zia si stava a lamentare dei piedi.

LINA: Stamattina sono pure uscita per andarmi a comprare... Ho pure un lupino in mezzo al dito e sono andata a comprarmi certa roba. Senti, ti volevo dire, Maria...

MARIA: Dimmi.

LINA: Tu, domenica, a noi non ci aspettare.

MARIA: Perché?

LINA: Perché può darsi che andiamo fuori, non ci calcolare, non la fare la spesa.

MARIA: Dove andate, a Norcia?

LINA: Non lo so, può darsi sì, secondo come vanno le cose quando lavora, quando è, se non lavora andiamo fuori.

MARIA: Va bene, tanto, poi, mi sa che qui da me sarà impossibile, perché, se ho Stefania così, come faccio?

LINA: Beh, io te l'ho detto, adesso io, di Stefania, non lo sapevo.

MARIA: Eh!

LINA: Ieri sono stata tutto ieri a casa, mi sono ammazzata perché ho dovuto aggiusta' un po' di roba di pupa, insomma, allungarle un po' di vestitini, insomma, sistemarle un po' di roba.

MARIA: Ah!

LINA: E, poi, Fernando mi è venuto alle 3 e mezzo, insomma, sai, sono quelle domeniche spezzate, mangiare a tre riprese.

MARIA: Eh, beh, anche io, perché Franco è venuto alle 3 e un quarto, ha lavorato. Io, poi, ho avuto Stefania con la febbre.

LINA: Ma da ieri?

MARIA: Da ieri pomeriggio.

LINA: Ah, senti, a zia le dici che adesso, una di queste mattine, non so quando, mi sa venerdì, je mando Fernando, che mamma je deve mandare la pizza.

MARIA: Ah!

LINA: Comunque, gliela mando così.

MARIA: Va bene, caso mai, se...

LINA: Senza che l'avvisiamo, tanto, mando su Fernando, tanto, penso che prima delle 8 ce la trovo.

MARIA: Ah, be', certo!

LINA: A che ora viene lì da te?

MARIA: Qui da me, di solito, viene verso le 9 e mezzo, le 10.

LINA: Ah, sì, la trova, perché, tanto, mando presto. Senti, Maria, ti saluto, perché non mi va neanche a me, mi ha scritto due righe mamma ed è avvelenata, non avvelenata, non ne può più perché c'è papà che è ingessato e zoppica, Lella non si sente bene, lei, con tutto quel daffare, non sa a chi dare il resto, perciò, mi sento giù pure io.

MARIA: Beh, certo, quando capitano 'ste cose, è logico, c'è necessità, insomma.

LINA: Insomma, lui pure è ingessato, che ormai sono due mesi.

MARIA: Ma dove è ingessato, alla gamba?

LINA: Sì, tutto, tutta la coscia.

MARIA: Ah!

LINA: E che ne so! Va bene, Maria, senti.

MARIA: Ma dice che stava meglio.

LINA: Eh, stava meglio, stava all'ospedale per ritirargli tutta la roba, invece, lui non ci sta, l'hanno ingessato adesso.

MARIA: Capirai!

LINA: Così, adesso è ingessato e lo deve portare fino a dopo Pasqua.

MARIA: Pensa tu!

LINA: Va bene, ciao, ti telefono domani per sapere di Stefania.

MARIA: Va bene, grazie.

LINA: Niente! Saluta zia domani mattina.

MARIA: Caso mai, stai a casa tu?

LINA: Eh, non lo so, Maria, ancora.

MARIA: Beh, tanto, verso le 2 stai a casa.

LINA: Io, alle 2 ci sto sempre.

MARIA: Caso mai, ti faccio chiamare da zia verso quell'ora.

LINA: Sì, perché può darsi pure che metto su la pentola e vado in fontana, comunque, alle 2 e mezzo, 2 e 35, il momento che arriva Fernando, ci sto.

MARIA: Va bene, caso mai, ti chiamiamo verso quell'ora.

LINA: Ciao, Maria.

MARIA: Ciao, grazie. Un bacione alla pupa e saluti a Fernando. Ciao.

Ore 22,10 (Non ci sono altre indicazioni.)

UOMO: Come vai? Mangi sempre?

UOMO: Eh, adesso sono venuto a casa.

UOMO: Porco Giuda. Fai la vita sempre a mangiare!

UOMO: Come te!

UOMO: Come me?

UOMO: Eh!

UOMO: Che devo mangiare? 'Sto c..., tutto quello che avevo lasciato me lo mangio tutto in una volta?

UOMO: No, eh! Ma io penso che vi fa mangiare troppo 'sto Stato.

UOMO: Sono passato verso l'una, non c'eri, ti ho cercato. Sono stato cinque minuti, sono andato via subito, però.

UOMO: Ma quando?

UOMO: Ho salutato tua moglie, proprio così, di sfuggita.

UOMO: Uh!

UOMO: Noi, prima di morire, ti dovremmo vedere un'altra volta, però.

UOMO: Non ho capito.

UOMO: Prima che moriamo tutti e due, ci dovremmo vedere un'altra volta, però.

UOMO: Ah, sì!

UOMO: Per caso, vai al mercato, domani?

UOMO: Eh?

UOMO: Domani, al mercato sei?

UOMO: Domani mattina?

UOMO: Eh!

UOMO: Be', penso di sì. Sì, sì, domani mattina, senza meno.

UOMO: Al Testaccio?

UOMO: No, quello a San Paolo.

UOMO: A San Paolo?

UOMO: Ai mercati generali.

UOMO: Ai mercati generali, quello dell'abbacchio?

UOMO: Sì, sì.

UOMO: Verso le 10, ti trovo?

UOMO: Ai mercati?

UOMO: Sì.

UOMO: Eh, non te lo so dire, Gino, perché?

GINO: Be', se mi dai un appuntamento, grosso modo, ti vengo a trovare.

UOMO: Se vieni un po' prima, sicuro mi trovi.

GINO: Vengo un po' prima; ti trovo sicuro?

UOMO: Sì, sì.

GINO: Va bene, comunque, sino alle 9 ti trovo.

UOMO: Sì, senza meno.

GINO: Va bene.

UOMO: A quell'ora è sicuro.

GINO: Va bene. Che stai, agli abbacchi vai?

UOMO: Sto lì, o dalla parte dei polli, o dalla parte degli abbacchi; se ti fai una camminata, mi ritrovi.

GINO: In caso, se vedi il Sorcio, glielo dici dove ti posso trovare.

UOMO: Sì, va bene.

GINO: Perché lui sa sempre dove si trova.

UOMO: Va bene.

GINO: Scusami, Marcello.

MARCELLO: Niente, ciao.

GINO: Salutami tua moglie. Ciao.

MARCELLO: Grazie. Ciao.

GINO: Ciao.

24 marzo 1970

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (369)

UOMO: C'è Franco?

DONNA: No, Bruno, è uscito.

BRUNO: Sta giù oppure è andato via?

DONNA: Penso che stia giù.

BRUNO: Ho capito. Ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: C'è Liliana, per favore?

DONNA: Sono io. Strilla un pochettino.

DONNA: Eh?

LILIANA: Strilla!

DONNA: Strillo? Ahhh! (*Risata.*)

LILIANA: Che fai?

DONNA: Sto a letto.

LILIANA: Eh?

DONNA: Sto a letto.

LILIANA: Stai a letto?

DONNA: Eh!

LILIANA: Che ti possino caricatte! Io sto a preparare l'uovo perché ho fame; aspetta che mi spengo il gas, se no, mi si brucia tutto.

DONNA: Eh! (*Pausa.*)

LILIANA: Bianca?

BIANCA: Eh!

LILIANA: Rieccomi!

(369) Tutte le telefonate che risultano incise nella bobina prima della telefonata pubblicata a pag. 3125 — che sembra coincidere con quella che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2893) indica come effettuata alle ore 17,05 del 24 marzo 1970 — vengono qualificate come «senza alcuna indicazione» e genericamente riferite alla stessa data del 24 marzo 1970, nella quale, peraltro, la stessa relazione di servizio registra l'intercettazione di «varie telefonate di nessun conto». (N.d.r.)

BIANCA: Eh!

LILIANA: Dimmi, che fai?

BIANCA: Sto a letto, sto a letto, guarda.

LILIANA: Stai a letto?

BIANCA: Eh!

LILIANA: Io mi sono alzata dieci minuti fa.

BIANCA: Certo che noi siamo molto mattutine, eh!

LILIANA: Eh, sì! Ho un nervoso, mamma mia!

BIANCA: Invece, io è l'unica volta che mi sono alzata calma, invece, chissà com'è!

LILIANA: Io, invece, sono andata a letto con i nervi e mi ci sono alzata.

BIANCA: Così, hai capito? Sto a ripensare a tutti questi accoppiamenti qua.

LILIANA: Te la immagini Pagliai con Avi?

BIANCA: Ma non dire c..., dài, va'!

LILIANA: Madonna! No, senti, bisogna che la prendiamo in giro oggi, eh!

BIANCA: Ah, sì, be', ti credo, guarda. A me mi ha preso tanto per il c..., bisogna che ci prendo lui oggi. Ma tutte quando prendiamo per il c..., mica solo lei, mica solo Pagliai. Meno che Guido, perché Guido è suscettibile.

LILIANA: Poi si sono fatte tutte le santarelle, eh!

BIANCA: Sì, sì, tutte quelle che... Hai capito?

LILIANA: Tutte le migliori.

BIANCA: Ma, io dico, questo amore sarà scoppiato tutto insieme, quello di Guido e Manicone, là.

LILIANA: Be', mi sa proprio di sì!

BIANCA: Guido, insomma, mi sembra un ragazzo piuttosto serio, no? Non capisco come è venuto...

LILIANA: Be', si vede che era proprio fame.

BIANCA: Eh?

LILIANA: Eh, mi sa tanto che era proprio fame.

BIANCA: Sì, guarda, quello l'ho pensato, che aveva proprio bisogno, diciamo, di una ragazza, così, perché si era stufato di stare solo, perché non credo che si è innamorato così all'improvviso di Manicone, eh!

LILIANA: Non credo proprio.

BIANCA: Perché bella non è, ma, adesso, a parte la bellezza che non c'entra niente...

LILIANA: Oltretutto, non c'era neanche la confidenza, così...

BIANCA: Ma, insomma, poi, non vedo così, non vedo questo interessamento. Hai capito?

LILIANA: Appunto, dico, non c'è stato mai. Mó, tutto a un botto! Quindi è chiaro che doveva essere proprio fame.

BIANCA: Sì, è logico da parte di Guido, perché, da parte di Luisa, può darsi che già le piaceva.

LILIANA: Be', da parte di Luisa, può essere.

BIANCA: Tu sai, Guido, in classe nostra appare come un eroe.

LILIANA: Eh, eh, eh!

BIANCA: Per me, invece, guarda, adesso, a parte tutto, è pure un po' str..., certe volte.

LILIANA: Sì?

BIANCA: Eh, ammazza! Io lo frequento più di te, e, guarda, per me, ogni tanto, gliela ammolla. Non è come lo immaginavo, proprio; io, guarda, mi ero fatta un quadro un po' diverso di Guido, al principio, no!

LILIANA: Come te lo immaginavi?

BIANCA: Eh, be', me lo immaginavo diverso, pure più maturo, guarda. Invece, nonostante, insomma, sia un ragazzo che ha capito certi problemi, li ha capiti perché si trova in una situazione familiare, insomma, ad un certo livello: comunque, non ha la maturità che io pensavo avesse, guarda. È anche un ragazzino, ancora un ragazzino. Comunque, guarda, è un bravissimo ragazzo, eh! Ahò, mi senti?

LILIANA: Eh?

BIANCA: Mi senti?

LILIANA: Sì, sì, ti sento.

BIANCA: No, è un ragazzo molto intelligente; comunque, io me lo immaginavo ancora meglio, insomma, che ti devo dire?

LILIANA: Sì, per come ne parlava pure la professoressa, insomma!

BIANCA: Eh, non lo so, poi, questo dipende da...

LILIANA: Era un po' il simbolo del...

BIANCA: Sì, comunque, io me lo immaginavo ancora meglio di così, invece, mi sono accorta che è un po' meno.

LILIANA: No, ma tu immagina una cosa, Sebastianelli con Serra!

BIANCA: Ma non ci credo. Sebastianelli con Serra, addirittura!

LILIANA: Ti dico di sì.

BIANCA: Ma stanno insieme?

LILIANA: Quel giorno sì.

BIANCA: Senti un po', ma che avevano tutti fame, porca miseria! Io ho fame, ma quelli, mannaggia! Ma che è? Ma guarda, ma guarda che certe volte facciamo proprio schifo. A me sembra una cosa incredibile. Sebastianelli con Serra! Quello è alto un palmo e mezzo, quella due metri!

LILIANA: No, guarda che è alto Sebastianelli.

BIANCA: Non lo so, ma, poi, è un ragazzino. Va bene che pure quella è una ragazzina, va bene, ma non ce li vedo proprio.

LILIANA: Invece è così. Gli facevo: «Ma che ti piace?». A Coso, a Pio, no? «Allora. ti ci fidanzi a casa?»

BIANCA: E lui?

LILIANA: E lui: «Ma non lo so se mi piace». Dico: «Ma lei gli piaci?». «Ma, non lo so.»

BIANCA: Insomma, non sa proprio niente, questo, eh!

LILIANA: Oh, diceva: «Io ci ho provato, quella ci stava». Che forza!

BIANCA: Ma tu pensa quelle con che fame sono andate a fare la gita! Ci sono andate tutte con quello scopo, sa'? Perché queste sono quelle che la domenica fanno tutte così, no? Non fanno mai niente. Almeno, credo.

LILIANA: Una volta che gli capita, vero!

BIANCA: Loro stavano senza il controllo, senza il controllo né dei professori, né dei genitori, si sono date, ahò! Paola c'è andata proprio con una fame, ahò, ma proprio con una fame, mi sa, eh? Con chi s'è messa? Con Avi! Bella coppia!

LILIANA: Però, insieme stanno bene; che c'entra?

BIANCA: Eh?

LILIANA: Insieme stanno bene.

BIANCA: Ah, se non si ammalano! Mannaggia!

LILIANA: Io, tutta questa gente, adesso la vedo con occhi diversi da prima.

BIANCA: Vero? Io pure, perché non mi immaginavo, insomma, tutta questa fame così.

LILIANA: Eh, eh, eh! Ti immagini che roba?

BIANCA: Ambrosetti s'è messo con una di via Sannio.

LILIANA: Sì.

BIANCA: Eh?

LILIANA: Mi hanno detto che era un sacco caruccia.

BIANCA: Io non lo so, non l'ho vista.

LILIANA: Io neppure. Comunque, mi hanno detto che è carina, è bionda, con i capelli lunghi.

BIANCA: Eh, be', a lui gli ci voleva la ragazzina.

LILIANA: Be', vedi, già ce lo vedo di più.

BIANCA: Be', ma Francesco è un ragazzino. Però, vedi, è il migliore della classe, Francesco. Lo conosco bene, guarda, ci litigo, tutto quanto, guarda, ma è tanto buono.

LILIANA: Sì?

BIANCA: È molto dolce come ragazzo. È difficile che ne trovi così. A me, se aveva qualche anno di più, guarda, mi ci mettevo. Il fatto è che è piccoletto, capito? Ahò? parla! Ma tu ti devi mangiare l'uovo, dài, vai a prendere l'uovo, mangiatelo. Ahò?

LILIANA: No, perché ancora lo devo preparare.

BIANCA: Allora, vuoi attaccare?

LILIANA: Aspetta, fra poco. Che ti volevo dire? Ah, niente!

BIANCA: Io ho fame solo di una persona.

LILIANA: Chi è? Ah!

BIANCA: Lo strippo, mannaggia! Ma perché m'è venuta? Lo sai che mi ha detto? «Ci vogliamo andare insieme, all'isola d'Elba?»

LILIANA: Sì, sì. (*Risata.*)

BIANCA: Te l'ho detto?

LILIANA: Sì, sì. Dico e te: «Magari! Sì, sì, andiamoci!».

BIANCA: Eh, no, gli ho detto di no.

LILIANA: Pazza e incosciente!

BIANCA: Sì, gli dicevo sì davanti a tutta la classe, così, non capiva niente nessuno.

LILIANA: Nessuno immaginava.

BIANCA: Eh, hai capito, sì?

LILIANA: Eh!

BIANCA: Ma, veramente, io gli stavo dicendo: «Professore, che è una presa in giro o una proposta?». E lui mi avrebbe dovuto rispondere, no? Però non gliel'ho potuto dire, perché avevo un sacco di gente lì vicino. Lui me l'ha detto piano, però.

LILIANA: Glielo dicevi piano pure te.

BIANCA: Eh?

LILIANA: Glielo potevi dire piano pure te.

BIANCA: Il fatto è che avevo paura a dirgli una frase del genere, perché una frase del genere era un po' impegnativa, no? Cioè, gli domandavo subito: « È una presa in giro o una proposta?». Significa che, a un certo punto, mi farebbe piacere la proposta, no? Se gli dicevo così.

LILIANA: Uh, uh!

BIANCA: Poi, se era una presa in giro, me la prendevo proprio, eh!

LILIANA: Beh, non credo.

BIANCA: Ma quello è un figlio di una buona donna, perché ci prova con tutte.

LILIANA: Beh!

BIANCA: Fa bene, fa! Si diverte. Ah, appena entra una ragazza, no, che non è della nostra classe, se la squadra da cima a fondo. Gli occhi, vedi che gli vanno dappertutto. Ammazza che è, ahò, pure quello!

LILIANA: È un tipo molle, no?

BIANCA: Sì, è un tipo molle, ma, guarda, deve essere un filone. Devi vedere appena entra qualcuna! Se la squadra bene, approva soddisfatto se è caruccia; se è brutta, no. Devi vedere. Io me lo guardo, no? Riesco a capire dall'espressione che fa, quello che pensa, guarda. Io, la gente la guardo, se ha il viso piuttosto mobile, riesco a capire quello che pensa.

LILIANA: Ho capito.

BIANCA: Devi vedere che scena, mannaggia!

LILIANA: Fammi andare a mangiare. Ho una fame che moro.

BIANCA: Ahò, vieni presto oggi, eh!

LILIANA: Sì.

BIANCA: Che parliamo. Senti, io vorrei andare nell'aula dei professori a prendere qualche appunto per Santa Costanza. Che dici?

LILIANA: Dove, dove?

BIANCA: Nell'aula dei professori. La biblioteca è aperta.

LILIANA: È aperta?

BIANCA: Sì, a prendere qualche appunto per Santa Costanza.

LILIANA: Allora, ci possiamo provare a vedere se c'è qualche cosa.

BIANCA: Tu, allora, puoi venire, se chiedi il permesso al professore. Che ci hai alla prima ora?

LILIANA: Ho Marchiazzi.

BIANCA: Allora, ti manda. Devi venire alla biblioteca, eh?

LILIANA: Speriamo! Ma può darsi che nemmeno viene alla prima ora, perché abbiamo un'ora sola con lui. Capirai, viene sempre tardi!

BIANCA: E, allora?

LILIANA: Perciò, ci andiamo, sì.

BIANCA: Allora, va bene. Vienici a pittura, che, poi, io chiedo di uscire e andiamo là.

LILIANA: Va bene. Ah, sai che ho trovato sull'enciclopedia di mio fratello?

BIANCA: Eh?

LILIANA: Che il mausoleo di Santa Costanza l'ha fatto diventare chiesa Alessandro IV nel 1200 e qualche cosa.

BIANCA: Ma, scusa, perché non te le scrivi queste notizie?

LILIANA: Ho scritto tutto.

BIANCA: Ah, hai scritto tutto? Ce l'hai, allora?

LILIANA: Sì, sì, ce l'ho.

BIANCA: Allora, prendilo, che poi ne prendiamo un altro po' in biblioteca, e poi lo facciamo.

LILIANA: Va bene, allora, ci vediamo.

BIANCA: Allora, oggi ne parliamo come si deve fare 'sta cosa. Va bene. Ciao.

LILIANA: Ciao.

BIANCA: Buona colazione. Ciao.

LILIANA: Grazie, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Faccio un salto.

DONNA: Ah, sì? Va bene.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Sì, don Mario, adesso gliela passo subito, eh! Buongiorno.

DONNA: Pronto?

DON MARIO: Pronto?

DONNA: Eh, dove stai?

DON MARIO: Io sono qui, vicino all'EUR.

DONNA: Ah!

DON MARIO: Stamo mangiando un boccone insieme.

DONNA: Hai combinato quel fatto?

DON MARIO: Sì, domani sera ho il contratto davanti al notaio, ha tutto quello che desideravo, ma ci vuole tanto.

DONNA: Come?

DON MARIO: Ci vuole un sacco di tempo.

DONNA: Eh, lo so.

DON MARIO: Poi, l'ho avuto sotto signor.

DONNA: Signor?

DON MARIO: Sotto signor.

DONNA: E perché?

DON MARIO: Eh, un domani, per qualsiasi qualifica, tu capisci, non ti guardano per niente.

DONNA: Eh?

DON MARIO: L'ho voluto io. Non sotto...

DONNA: Sì, invece che... eh, signor.

DON MARIO: Eh; già.

DONNA: Va bene.

DON MARIO: Perché va bene?

DONNA: Be', non lo so. Insomma, ma quelli che dicono, poi?

DON MARIO: Niente, niente, niente. Perché gliel'ho ricordato che non diano noie a loro, potrebbe esser vero.

DONNA: Eh, eh! Va bene, e, per quell'altra cosa, che hai fatto?

DON MARIO: Niente. Ho telefonato, ma sono tutte cose alte.

DONNA: Eh, lo so. E quella persona di stamattina che ha detto?

DON MARIO: Il professore?

DONNA: No.

DON MARIO: Il professore!

DONNA: Eh!

DON MARIO: Mi ha detto che a pranzo lui aveva da fare e che andava lì e non l'ho più sentito.

DONNA: Ah, be', tu sei andato per conto tuo?

DON MARIO: Eh, già!

DONNA: E con chi stai mangiando, con quei signori lì? E, allora, io quando ti risento?

DON MARIO: Quando vai a casa tu?

DONNA: Be', io verso le 7, 7 e un quarto, 7 e mezzo, sto lì.

DON MARIO: Se no, sei costì, no?

DONNA: Sì, be', quando esco di qui, dopo, devo prendere qualche cosa e vado a casa.

DON MARIO: Be', va bene, ciao.

DONNA: Basta così?

DON MARIO: Ritelefono.

DONNA: Mi richiami qui?

DON MARIO: Con quasi sicurezza.

DONNA: Sì. poi, dico come...

DON MARIO: Sì, sì, cerca di star bene. Capito?

DONNA: Eh!

DON MARIO: Ciao.

DONNA: Che hai mangiato? (*L'uomo ha riattaccato.*) Sì, va bene, arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ciao, Maria Tere'!

MARIA TERESA: Ciao, zi'.

ZIA: Come va?

MARIA TERESA: Eh, meglio.

ZIA: Che dorme, Rita?

MARIA TERESA: Sì, dorme.

ZIA: Porca l'oca!

MARIA TERESA: Che, stai da Maria?

ZIA: Sì, ma io stamattina ho chiamato e non mi hai risposto da casa; allora ho detto: «Be', richiamerò da Maria».

MARIA TERESA: Ah, sono andata al Policlinico.

ZIA: Perché, che hai?

MARIA TERESA: No, niente, dovevo prendere un certificato al «Policlinico» per mandarlo all'Assicurazione, e, allora, sono dovuta andare là.

ZIA: Ah, be'. Come stanno i ragazzini?

MARIA TERESA: Eh, bene.

ZIA: E Franco?

MARIA TERESA: Eh, pure lui. Aveva un po' di mal di stomaco ieri, un po' di febbre, adesso non ce l'ha.

ZIA: Ma sta a mangiare?

MARIA TERESA: No, dorme.

ZIA: Ah, s'è messo a dormire?

MARIA TERESA: Stanotte aveva la febbre.

ZIA: Ah?

MARIA TERESA: Stanotte aveva la febbre.

ZIA: Come mai, era una indigestione?

MARIA TERESA: Eh, mi sa di sì. Adesso, non ce l'aveva la febbre.

ZIA: Ma sta meglio adesso?

MARIA TERESA: Sì, adesso gli è passata.

ZIA: Ho capito. Senti un po', Maria Teresa, ma tu per Pasqua vai fuori?

MARIA TERESA: Sì, vado su, a Norcia.

ZIA: Quando vai via?

MARIA TERESA: Be', sabato.

ZIA: Vai via con Franco?

MARIA TERESA: Sì, speriamo che gli danno il congedo, che non gli fanno fare la guardia.

ZIA: Va bene. Se no, dico, stai con noi.

MARIA TERESA: Eh, grazie, ma io volevo andare su, perché un po' di giorni gli fa bene ai ragazzini, e, intanto, io sto su un pochetto.

ZIA: Eh, no, se no, dico, che, stai con noi?

MARIA TERESA: Calma, calma, io sono andata sempre su a Pasqua.

ZIA: Va bene, allora, ci risentiamo. Saluti a Franco e un bacetto ai ragazzini.

MARIA TERESA: Grazie, eh, zi'.

ZIA: Niente, saluti da Maria pure. Ciao.

MARIA TERESA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Signora, buonasera, sono Franco.

DONNA: Ah, sì.

FRANCO: Umberto dorme?

DONNA: Sì.

FRANCO: Ah, be', allora, se dorme, non lo disturbi.

DONNA: Se voleva dire a me qualche cosa.

FRANCO: No, no, no, perché noi eravamo rimasti d'accordo che gli avrei telefonato più tardi, ma, siccome ho avuto da fare giù all'Istituto, perché ho dovuto preparare l'*aula magna* per un concorso, allora, non gli ho potuto telefonare alle 2. Volevo sapere come stava.

DONNA: Senta, può darsi che gli deve dire qualche cosa. Aspetti che adesso io lo chiamo.

FRANCO: Ah, sì?

DONNA: Non lo so, aspetti.

FRANCO: Sì, grazie.

UMBERTO: Pronto?

FRANCO: Buonasera, padrone. Come va?

UMBERTO: Ciao, Franco.

FRANCO: Come va?

UMBERTO: Bene. Senti.

FRANCO: Eh!

UMBERTO: Mio padre, stamattina, era venuto giù, li aveva portati giù.

FRANCO: Dove, all'Istituto?

UMBERTO: Eh, li aveva portati, poi, il portiere gli ha detto che non c'eri e me li ha riportati a casa. Adesso, oggi, tu vieni qua, li dò a te.

FRANCO: Faccio un salto, allora, domani mattina, io?

UMBERTO: Eh!

FRANCO: Da te?

UMBERTO: Sì.

FRANCO: Sì, perché, guarda, oggi si può saltare, ma domani, no, però. Capito, Umbe'? Perché se no i falegnami si scocciano.

UMBERTO: Va bene.

FRANCO: Io, se potevo, insomma, lo facevo, senza interpellare te.

UMBERTO: Va bene, grazie.

FRANCO: Senti, quanto li hai pagati quei pulsantini, Umbe'?

UMBERTO: 150 lire.

FRANCO: 150. Lì alla «Fedir (?)»?

UMBERTO: Sì.

FRANCO: E devo andare lì alla «Fedir», oppure vado ...?

UMBERTO: Adesso, li devi prendere uguali.

FRANCO: O vado da Terradura?

UMBERTO: Come ti pare.

FRANCO: Senti, io, domani mattina, cerco di fare un saltino se mi è possibile, perché oggi c'è stato un saccaccio di lavoro. Anzi, mica sapevano niente lì in amministrazione, sa?

UMBERTO: No?

FRANCO: No, perché il dottor Bizio ti ha cercato, no? Ha cercato a me e a te e, dopo che te dico il perché, ti farai un saccaccio di risate, capito? Insomma, comunque, ho preso e ho fatto, insomma, lì, ma non è un lavoro elettrico, poi, sai? È un lavoro di facchinaggio. Hai capito?

UMBERTO: Sì.

FRANCO: Hai capito il perché?

UMBERTO: Be', così, perché c'è da fare qualche cosa, io non lo so.

FRANCO: Una serie di facchinaggio! Hai capito?

UMBERTO: Ah, ho capito?

FRANCO: Ahò, tutti boni glieli faccio. Allora, il dottor Bizio, sono andato su e gli ho detto: «No, mi dispiace, ma Umberto sta male, così, così». Dice: «Va bene, non fa niente». Adesso, il bello è che io gli ho detto: «Io lo devo dire al dottore Brizzi, perché lì non ha avvertito niente nessuno».

UMBERTO: Certo.

FRANCO: «No» dice «l'hai detto a me e va bene.» Oggi, rimane scoperto il turno. Che mi frega a me? A me, non mi importa niente.

UMBERTO: Giusto! Te l'ha detto lui.

FRANCO: È giusto? Senti, io, però, semmai, appena posso, insomma, verso le 9-9 e un quarto, spero di squagliarmela.

UMBERTO: Adesso non puoi venire giù?

FRANCO: No, adesso no, perché mi devo fare questo lavoretto qui.

UMBERTO: Ah!

FRANCO: Perché dovrebbe venire il medico della pupa, no? Allora, sai, se si lava le mani, come fa?

UMBERTO: Più tardi.

FRANCO: Be', allora vediamo. Sai la paura mia qual è?

UMBERTO: Eh!

FRANCO: Che di sera non mi riesce di indovinare.

UMBERTO: Ehhh!

FRANCO: Beh, ci provo, però, Umberto. Io ci provo. Capito?

UMBERTO: La bambina come sta?

FRANCO: E, be', ancora sta così. Be', sai com'è queste faccende.

UMBERTO: La febbre ce l'ha ancora?

FRANCO: Eh?

UMBERTO: La febbre ce l'ha?

FRANCO: Eh, sì, ce l'ha ancora, adesso, fino a che non sfoga proprio, eh, lo sai che i guai capitano sempre accoppiati? Che vuoi fare? Tanto, se ti arrabbi è peggio. Di' un po', la gamba ti fa male?

UMBERTO: Eh?

FRANCO: Ti fa male la gamba?

UMBERTO: Be', un pochetto sì.

FRANCO: Eh, mi sa che ti ci vorranno più di tre giorni, sa?

UMBERTO: Il medico ha detto quindici giorni.

FRANCO: Che?

UMBERTO: Il medico ha detto quindici giorni.

FRANCO: Quindici?

UMBERTO: Eh!

FRANCO: E prenditeli tutti e quindici, a fresco'!

UMBERTO: Eh, lo so, ma, poi, dice... (*parole incomprensibili.*)

FRANCO: Ma, guarda, Umberto, che mica ti mandano il medico fiscale a te, sai? Eh, scusa!

UMBERTO: Lo so, ma, in tutti i modi... (*parole incomprensibili.*)

FRANCO: Tu non ti preoccupare, perché laggiù vado avanti io: se poi hai altre cose per conto tuo io non lo so.

UMBERTO: No, no, devo fare quell'altra cosa lì, di quel... (*parole incomprensibili.*)

FRANCO: Ah, ah, però, se a un certo momento...

UMBERTO: ...(*Parole incomprensibili.*)

FRANCO: Va bene, quello, indipendentemente dal lavoro, perché ci fai una capatina, glielo consegni, poi ti rimetti un po' a riposo. Capito?

UMBERTO: Allora, senti, se vieni stasera...

FRANCO: Sì, sì, va bene, d'accordo, va bene, va bene, Umbe', facciamo stasera o domani mattina.

UMBERTO: Come vuoi tu.

FRANCO: Va bene?

UMBERTO: Ciao.

FRANCO: Ciao. Oh, vatti a riposare, eh! Vatti a mettere a letto.

UMBERTO: Sì, io stavo a letto.

FRANCO: Ah, ah, va bene.

UMBERTO: Saluti a casa.

FRANCO: Saluta tua moglie, ciao.

UMBERTO: Ciao.

Ore 17,05 (Non ci sono altre indicazioni.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì?

UOMO: Sono Don Mario.

DONNA: Attenda, che le passo zia.

DON MARIO: Sì, grazie.

DONNA: Buonasera.

DON MARIO: Buonasera.

ZIA: Pronto?

DON MARIO: Pronto?

ZIA: Dove stai?

DON MARIO: Sono in un bar qui vicino alla stazione.

ZIA: Ah, com'è?

DON MARIO: Perché siamo venuti qua per andare dal notaio.

ZIA: Eh!

DON MARIO: Senti un po'.

ZIA: Eh!

DON MARIO: Mi dovresti fare un piacerone.

ZIA: Eh!

DON MARIO: Fammi questo telegramma a Solari.

ZIA: Aspetta, prendo una matita; però da casa lo faccio.

DON MARIO: Eh, no, bisognerebbe che tu lo facessi presto, che lo ricevesse stasera, magari, poi, fallo e, poi, glielo pago.

ZIA: Aspetta, che prendo una matita e me lo scrivo. Aspetta un po'. (*Pausa.*) Pronto?

DON MARIO: Pronto? Eccellenza.

ZIA: Aspetta, che devo trovare un pezzo di carta pulita. Uh, Madonna, è tutto scritto qua. Ecco, eccellenza, di', di'.

DON MARIO: Antonio Solari.

ZIA: Antonio Solari, via?

DON MARIO: Via Vittorio Emanuele II.

ZIA: Ma come? Non era giù...? Via Vittorio Emanuele?

DON MARIO: Secondo.

ZIA: Secondo.

DON MARIO: 349.

ZIA: 349? Ma dove, a Roma?

DON MARIO: Sì.

ZIA: Eh, beh, non è via Vittorio Emanuele II; che c'entra?

DON MARIO: Eh, sì, se ti dico che è questo!

ZIA: E dove sta questa via?

DON MARIO: Viale Vittorio Emanuele II, dov'è questa via?

ZIA: Ma che dici? È corso Vittorio.

DON MARIO: Ma è corso Vittorio Emanuele II.

ZIA: Ma non c'è bisogno II, è corso Vittorio.

DON MARIO: Ah, va bene.

ZIA: Corso Vittorio.

DON MARIO: 349.

ZIA: 349, eh!

DON MARIO: Poi, dopo, te lo aggiusti te, per la via?

ZIA: Sì, sì, ho capito.

DON MARIO: Malgrado.

ZIA: Allora: malgrado.

DON MARIO: Ogni mio sforzo, ogni sforzo.

ZIA: Ogni sforzo.

DON MARIO: Questi giorni.

ZIA: Questi giorni.

DON MARIO: Riscuotere.

ZIA: Riscuotere, riscuotere questi giorni.

DON MARIO: Quanto.

ZIA: Quanto.

DON MARIO: Mi dovevano.

ZIA: Mi dovevano, mi dovevano, di', di'.

DON MARIO: Non ho potuto.

ZIA: Non ho potuto.

DON MARIO: Incassare.

ZIA: Incassare.

DON MARIO: Prego, perciò.

ZIA: Prego, perciò.

DON MARIO: Pazientare.

ZIA: Pazientare.

DON MARIO: Alcuni... Quanto si può dire?

ZIA: Pazientare.

DON MARIO: Alcuni giorni ancora.

ZIA: Eh, be', no, aspetta. Qualche, qualche, no?

DON MARIO: Giorno ancora.

ZIA: Ancora.

DON MARIO: Eh, meglio che qualche giorno ancora, io metterei giorni, sa? Alcuni giorni ancora.

ZIA: Allora, pazientare alcuni...

DON MARIO: Giorni ancora.

ZIA: Giorni ancora.

DON MARIO: Per restituzione quanto le devo.

ZIA: Restituzione quanto devo.

DON MARIO: Quanto devo.

ZIA: Uh!

DON MARIO: Stop.

ZIA: Stop. Firma?

DON MARIO: Aspetta.

ZIA: Eh!

DON MARIO: Per ogni.

ZIA: Per ogni?

DON MARIO: Volevo dirgli, se era per sicurezza, capisci?

ZIA: Per sicurezza?

DON MARIO: Non per sicurezza. Se...

ZIA: Se?

DON MARIO: Vuole.

ZIA: Vuole.

DON MARIO: Maggiori.

ZIA: Maggiori.

DON MARIO: Garanzie, rivolgersi.

ZIA: Garanzie.

DON MARIO: Garanzie restituzione.

ZIA: Restituzione.

DON MARIO: Rivolgersi.

ZIA: Rivolgersi?

DON MARIO: Avvocato.

ZIA: Avvocato.

DON MARIO: Coderoni.

ZIA: Coderoni.

DON MARIO: Via Monzambico.

ZIA: Monzambano!

DON MARIO: Monzambano, sì!

ZIA: Eh! Monzambano?

DON MARIO: 5.

ZIA: 5.

DON MARIO: Ringraziando, e la firma.

ZIA: Come?

DON MARIO: Eh, don Mario Pinzuti.

ZIA: Senti, pronto? Pronto? Siccome qui c'è gente e mi scoccerebbe tanto, io prima di un'ora sto a casa.

DON MARIO: Ma lo ha stasera?

ZIA: Sì, sì, senz'altro! Hai capito tu? Qui...

DON MARIO: Sì, io te l'ho detto perché tu lo facessi.

ZIA: (*Sottovoce.*) Sì, ma io, qui, siccome c'è gente...

DON MARIO: Te l'ho detto, fai quello che meglio puoi.

ZIA: Hai capito? Io, adesso mi sbrigo, insomma. Quando ti sento?

DON MARIO: Eh, eh, lo vedi che se posso ti faccio qualsiasi telefonata?

ZIA: Sì, ho capito, ma verso che ora starai a casa?

DON MARIO: A casa?

ZIA: Eh, come? Non ci vai?

DON MARIO: (*Sbuffa.*)

ZIA: Che c'è?

DON MARIO: Niente, niente.

ZIA: No, di', di'.

DON MARIO: Niente, io domani bisogna che sloggio.

ZIA: Ma hai trovato qualcosa?

DON MARIO: Niente. Eh, vado anche dagli avvocati, andrò altrove, perché non voglio trovare un buco qualsiasi per mettere la roba.

ZIA: Beh, ma, dico, io, stasera, ti sento?

DON MARIO: Sì, mi vedi, non mi senti.

ZIA: Ma non si potrebbe fare come ti ho detto?

DON MARIO: Se si poteva fare, ti avevo bello e detto sì. Capiscimi, perché, se no...

ZIA: Sì, ma io lo dicevo per levarti qualche preoccupazione, capito?

DON MARIO: Proprio per eliminare preoccupazioni, se io trovassi un *box* qualsiasi, una cantina, qualcosa, per un po' di giorni, capisci?

ZIA: Beò, ma io dico anche che tu, eh... dopo non ti possono negare nulla, no?

DON MARIO: Tutto mi possono negare.

ZIA: Ah, sì?

DON MARIO: Se no, li piantavo lì e me ne andavo, no?

ZIA: Eh, eh, eh sì! Allora, portali lì da Landolfino, non ti ci farebbe...

DON MARIO: No, no, no, non voglio averci a che fare per niente, guarda, se ti dico che ho delle buone cose, significa che ho delle buone notizie da far così.

ZIA: No, va bene, io l'avevo detto per darti un'idea.

DON MARIO: No, se no li potevo portare addirittura giù dove lavoro.

ZIA: No, lì no.

DON MARIO: Eh, vedi?

ZIA: Eh, va bene.

DON MARIO: Vedrai che qualche cosa fino a ora ho fatto, no?

ZIA: Eh!

DON MARIO: Fammi questo telegramma che è urgente.

ZIA: Sì, senti.

DON MARIO: Fallo urgente.

ZIA: Sì, senti un po'.

DON MARIO: Vuoi il telefono?

ZIA: Dove?

DON MARIO: Di codesto...?

ZIA: Non ho capito.

DON MARIO: Il telefono di Solari.

ZIA: No, e che ci faccio? Ah, forse è meglio sì, lo sai perché? Lo faccio fare per telefono.

DON MARIO: 65.

ZIA: 65.

DON MARIO: 25.

ZIA: 25.

DON MARIO: 61.

ZIA: 61.

DON MARIO: Va bene.

ZIA: Sarebbe 65.25.61, va bene.

DON MARIO: Lo sai perché te lo faccio fare da casa?

ZIA: Eh!

DON MARIO: Per avere una ricevuta.

ZIA: Sì, sì, ho capito.

DON MARIO: Se no, potrebbero dire truffa che non c'è. Ciao, neh!

ZIA: Va bene; allora, quando mi chiami?

DON MARIO: Eh, appena posso.

ZIA: Va bene.

DON MARIO: Ciao.

ZIA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (370)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Circonvallazione Sub Augusta, 146.

DONNA: Circonvallazione Sub Augusta, 146.

DONNA: 146.

DONNA: Dove va il telegramma?

DONNA: A Roma, signorina.

SIGNORINA: Destinatario?

DONNA: Eccellenza Antonio Solari.

SIGNORINA: Sì?

DONNA: Corso Vittorio Emanuele 349. Signorina le dò il telefono per farlo per telefono?

SIGNORINA: Corso Vittorio Emanuele?

DONNA: 349.

SIGNORINA: 349?

DONNA: 349, sì.

SIGNORINA: Telefono?

DONNA: 65.

SIGNORINA: Sì.

DONNA: 25.

SIGNORINA: Sì.

DONNA: 61.

SIGNORINA: Il testo?

DONNA: Malgrado ogni sforzo.

SIGNORINA: Malgrado ogni sforzo.

DONNA: In questi giorni riscuotere.

SIGNORINA: In questi giorni riscuotere.

DONNA: Quanto mi dovevano.

SIGNORINA: Quanto mi dovevano.

DONNA: Non ho potuto incassare.

SIGNORINA: Non ho potuto incassare.

DONNA: Prego perciò pazientare.

SIGNORINA: Prego perciò pazientare.

DONNA: Alcuni giorni ancora.

SIGNORINA: Alcuni giorni ancora.

DONNA: Per restituire quanto devo.

SIGNORINA: Per restituire quanto devo.

DONNA: Stop.

---

(370) A causa della genericità e caoticità della redazione delle relazioni di servizio già rilevate (cfr. nota [368] a pag. 3075) non è stato possibile ricostruire la collocazione temporale delle diverse telefonate. Pertanto, tutte le telefonate incise nella bobina a partire da quella cui la nota si riferisce, fino a quella pubblicata a pag. 3190, che sembra coincidere con una telefonata che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2920) annota come effettuata il 29 marzo 1970, vengono qualificate come «senza alcuna indicazione», senza essere riferite ad una data precisa. (N.d.r.)

SIGNORINA: Stop.

DONNA: Se vuole maggiore garanzia situazione.

SIGNORINA: Se vuole maggiore garanzia situazione.

DONNA: Situazione, rivolgersi.

SIGNORINA: Rivolgersi.

DONNA: Avvocato Coderoni.

SIGNORINA: Avvocato?

DONNA: Coderoni.

SIGNORINA: Coderoni.

DONNA: Via Monzambano 5.

SIGNORINA: Via Monzambano 5.

DONNA: Ringraziando.

SIGNORINA: Ringraziando.

DONNA: Don Mario Pinzuti.

SIGNORINA: Don Mario?

DONNA: Pinzuti.

SIGNORINA: Pinzuti?

DONNA: Sì.

SIGNORINA: Eccellenza Antonio Solari, Corso Vittorio Emanuele 349. Telefono 652561 Roma. Malgrado ogni sforzo in questi giorni riscuotere quanto mi dovevano non ho potuto incassare. Prego perciò pazientare alcuni giorni ancora per restituire quanto devo stop. Se vuole maggiori garanzie situazione, rivolgersi avvocato Coderoni, Via Monzambano 5. Ringraziando Don Mario Pinzuti.

DONNA: Grazie, signorina, arrivederla.

SIGNORINA: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Stanotte ha tossito, però, febbre non ce n'ha. Vediamo un po' quello che esce fuori, zi', boh!

ZIA: Morbillo non è?

DONNA: No, morbillo non è. Per il momento, non è.

ZIA: Io le darei le supposte per il catarro, eh!

DONNA: Sì, pure io, zia, però, non voglio darle troppi intrugli.

ZIA: No, no, no.

DONNA: Anche perché è piuttosto nervosa, stizzosa.

ZIA: E, allora, allora, lascia fare.

DONNA: Perché non è catarro, perché, come catarro vero e proprio, non ne ha.

ZIA: L'essenziale è che non ha febbre.

DONNA: No, la febbre non c'è.

ZIA: Allora, non c'è da preoccuparsi. E, poi, anche, sai che l'ha sbattuta giù? Quelle cose che le hai dato, le supposte ti buttano a terra.

DONNA: Io, di supposte, gliene ho messa una sola.

ZIA: Eh, lo so, ma lei è piccola.

DONNA: Quando aveva la febbre a 41, eh, ma aveva la febbre altissima.

ZIA: Hai fatto bene, hai fatto bene.

DONNA: Una supposta le ho messo e poi non le ho dato niente altro.

ZIA: Eh, eh!

DONNA: Perché io ho detto: «Se è morbillo, deve fare il corso suo».

ZIA: Eh, certo, certo, certo.

DONNA: E, quindi, io...

ZIA: Se non le sfoga, è peggio, Mari'!

MARIA: Se io le dò tanti intrugli, questo non sfoga e questa si sente più male.

ZIA: Eh, eh!

MARIA: Per adesso, la lascio stare così, è meglio due giorni di più sbattuta, che poi je prende...

ZIA: Sì, sì, è meglio, perché dopo le deve sfogare, non deve vedere tanto chiaro.

MARIA: No, ma è stata un po' alzata senza febbre, zi'. È logico, se le dovesse venire il morbillo, allora, starà al buio.

ZIA: Eh, eh!

MARIA: Per il momento, non la posso far stare al buio, questa non ci sta.

ZIA: Eh, lo so, lo so.

MARIA: Adesso, dorme tranquilla.

ZIA: Eh, lasciala dormire!

MARIA: Io la faccio dormire.

ZIA: Senti un po', l'hai ricevuta la lettera?

MARIA: Macché!

ZIA: Niente?

MARIA: No, ieri ho telefonato a Clara e le ho detto: «Ma qui ancora niente!». Allora, sembra che Laura aveva parlato con quel dottore che si è interessato.

ZIA: Eh!

MARIA: Le ha detto: «Ma stia tranquilla, che la riceve!».

ZIA: Eh, eh, eh!

MARIA: Quindi, boh, zi', io non lo so.

ZIA: Oh, Sant'Antonio! No, ricevi, ricevi, perché se lui si interessa!

MARIA: No, se mi ha detto così, evidentemente le cose stanno maturando, insomma.

ZIA: Di Pino, non sai niente?

MARIA: Eh?

ZIA: Di Pino?

MARIA: No, di Pino, ieri ha fatto una scappatina qui Rita.

ZIA: Eh!

MARIA: Anzi, mó li vorrei chiamare, perché doveva andare, era mandato ieri mattina, per farsi la...

ZIA: Non gliel'hanno fatta?

MARIA: Però, quando è passata, Rita ancora non j'aveva fatto sapere niente.

ZIA: Ah, ah!

MARIA: Adesso, le devo telefonare.

ZIA: Eh, con la Cassa Mutua gliele devono fare, no?

MARIA: No, quella è una questione di incidente, no, zi'? Perché lui la Cassa Mutua non ce l'ha.

ZIA: Ah!

MARIA: Ce l'ha lei, però è per lei e per i figli. Lui no.

ZIA: Eh! Oh, Signore mio!

MARIA: Novità?

ZIA: Oh, ieri sono andata in lavanderia, no?

MARIA: Eh!

ZIA: Non ti dico! Ho cambiato i letti e ne avevo parecchi, giusto? Li ho fatti asciugare, sono andata a casa, ho finito che era mezzanotte di stirare.

MARIA: Capirai!

ZIA: Ho stirato; stamattina ho lavato. Poi, ieri sera, ho messo a bagno, che zio doveva passare oggi una visita per l'assicurazione, oggi all'una aveva un appuntamento, così, ha fatto il bagno, l'asciugamano del bagno, si è cambiato un'altra volta, quindi si è cambiato un'altra volta.

MARIA: Beh, logico!

ZIA: Ti dico, stamattina, li ho lavati tutti.

MARIA: Mamma mia!

ZIA: Sono stata sderenata, sai? Adesso, proprio adesso, guarda, parlavo con te e guardavo la finestra, Lucia, qui di sopra, chi è non l'ha saputo, buttano tutto dalla sala. Pensa se stendevo! Tutto, scopano e buttano tutto giù dalla porta della sala, tutto giù.

MARIA: Guarda che è dappertutto, sai, zi', dappertutto.

ZIA: Ma come qui, no, perché scopano e, giù, puliscono la scopa.

MARIA: Quella tutti, pure da parte delle cucine lo fanno.

ZIA: Ma io non avevo mai visto.

MARIA: Ho visto pure quella del cantante che lo fa.

ZIA: Ma io, mai vista, mai vista una cosa di questo genere.

MARIA: A me, la scopa dalla finestra non me la vedono mai.

ZIA: Ah, io, invece, la mattina, pensa te, che le pattine, le pattine io le sbatto quando le ho pulite dentro casa. Prendo il giornale, ho una spazzola dura, prima tolgo tutta la cosa sul giornale, e poi dò una spazzolata.

MARIA: Ma è logico! Ma che ci stanno i maiali fuori, scusa!

ZIA: Tutto! Pensa, in questo momento, se avevo steso, io ho lavato le tende della camera da letto e del bagno, solo che lo ho messe a bagno ieri sera, due per volta, se no, no... Ho già fatto i vetri.

MARIA: Capirai!

ZIA: Se avessi steso, mi avevano macellato tutto, un macello!

MARIA: Un macello senz'altro!

ZIA: Oh, Signore!

MARIA: Senti, zia.

ZIA: Di', di'.

MARIA: Io adesso ti mando su Vincenzo con quella roba.

ZIA: Te l'ho detto, me li dài il 27, no?

MARIA: No, no, zia, ce l'ho.

ZIA: Oh, Madonna santa!

MARIA: Senti, adesso mando su Vincenzo. Ce l'ho zia, perché lui, ieri sera, ha riscosso, io, poi, ho riscosso.

ZIA: Ah, ti ha dato qualcosa, te li ha dati?

MARIA: Mi ha dato 10.000 lire di acconto.

ZIA: Oh!

MARIA: Insomma, meglio di niente, cominciamo a prendere, zia, per lo meno, non so.

ZIA: Eh, lo so.

MARIA: Poi, ha riscosso 20.000 lire Franco. Allora, insomma, capito com'è?

ZIA: Ma quella dell'interno 9, se vai via, dopo...

MARIA: Quella dell'interno 9 lo sa che vado via, che andrò via.

ZIA: Ah, sì? Allora non li prendi più da quella.

MARIA: Gliel'ho detto.

ZIA: Ah, gliel'hai detto?

MARIA: Dice: «Sì, abbia pazienza qualche giorno».

ZIA: Ah!

MARIA: Poi, ti stavo dicendo così, se mi dovesse servire te li richiedo.

ZIA: Ma no, tieniteli, tanto, io adesso ce li ho.

MARIA: Ce li ho, zia.

ZIA: Ma se ti dovessero servire, tienili, poi me li darai, no?

MARIA: No, no, adesso te li mando; non credo che mi servono, zia, perché, mó, ce li ho, insomma, spesa molto per il lavoro ne devo fare un po' meno, adesso, ho fatto parecchio, insomma, ho fatto quasi tutto. Mancano i bottoni cambio di stagione, ma ce li ho, insomma, per poter fare. Capito?

ZIA: Oh, non fare complimenti!

MARIA: No, zia.

ZIA: Tienili, senza mandare su Vincenzo, quando vengo su me li darai.

MARIA: Senti, zia.

ZIA: Oh, di'.

MARIA: Ti volevo dire, ti serve il latte? Vincenzo deve andare a comprarlo per noi.

ZIA: Oh, sì, mi fai proprio questo favore grande, che proprio mi fai un regalo.

MARIA: Allora, mando adesso.

ZIA: Sì, ma quelle cose là non gliele dare: lascia perdere, non glieli dare, quando vengo su me li dài.

MARIA: Va bene, come vuoi tu.

ZIA: Eh, eh!

MARIA: Io ti ringrazio, però, adesso, lo facevo scendere proprio per...

ZIA: Ah, no, no! Con comodo, adesso lascialo dormire.

MARIA: No, no, adesso si sta facendo il bagno da solo.

ZIA: Oh, povera stelluccia!

MARIA: Perché s'è alzato da solo, senza chiamarlo, allora, gli ho detto: «Allora, 'a mamma, adesso, già che ci stai, fatti il bagnetto». Così, sta dentro il bagnapiedi, zi', pure che non si lava bene, intanto fa qualche cosa.

ZIA: Eh, bene, bene, così impara, impara, no?

MARIA: Poi, si abitua, no?

ZIA: Eh, si abitua, certo. Il mal di testa si è sentito più? No, perché lui, quando sta male con lo stomaco, lui ci crede che sia...

MARIA: No, zia, quella è stata una questione di scuola, il terrore del cinque lo assilava. Adesso, invece, è passato a sei e la sera che... Non te l'ho raccontato? La sera che è venuto con la pagella, zia, aveva il sei in italiano, il cinque non lo aveva più...

ZIA: Eh!

MARIA: Gli zompi! Chissà che deve aver combinato, pensa che aveva pure sbattuto la fronte per la felicità.

ZIA: Povera stella!

MARIA: «Guarda, mamma, mi sono fatto pure un bernoccolo!»

ZIA: Oh, povera stella!

MARIA: Dovevi vedere, zia, era come elettrizzato.

ZIA: Povera stella! Ecco, vedi, vedi: delle volte noi crediamo che è quello, che è la vista, per questo, per quello, eh, chissà, perché prima di tutto loro non si sanno spiegare, o che non vogliono parlare.

MARIA: Insomma, ecco, io penso che sia stato per una questione di scuola, perché è durato tutto quel periodo.

ZIA: Ah, meno male! Meno male, sono contenta, sono contenta, eh! Allora, ti lascio.

MARIA: Io ti ringrazio tanto: allora, non te li mando su da Vincenzo, quando vieni tu te li prendi.

ZIA: Va bene, va bene.

MARIA: Oggi, zio non viene?

ZIA: No, oggi no, viene stasera alle 9 e mezzo.

MARIA: Benissimo.

ZIA: Eh, c'è tempo!

MARIA: Allora, zia, adesso glielo faccio prendere, appena è pronto Vincenzo, tanto, hai tempo, no?

ZIA: Sì, sì, sì, con comodo, no?

MARIA: Ciao, grazie, zia.

ZIA: Ciao, ciao, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Liliana?

DONNA: Oh, ciao.

DONNA: Sono Bianca.

LILIANA: Ti sento.

BIANCA: Ah, sì?

LILIANA: Dimmi.

BIANCA: Ah, ti volevo dire...

LILIANA: Sì?

BIANCA: Di venire oggi pomeriggio, perché stamattina ho da fare.

LILIANA: Sì, va bene.

BIANCA: Va bene?

LILIANA: Sì, sì.

BIANCA: Va bene. Allora, a che ora vieni? Verso le 4? Ahò?

LILIANA: Le 4. E devo andare via presto, capito?

BIANCA: Va bene.

LILIANA: Quindi, quando vengo?

BIANCA: Quando ti pare. Che hai fatto?

LILIANA: No, sto pensando che devo andare via presto e devo venire da te.

BIANCA: Devi andare con Carlo?

LILIANA: Sì.

BIANCA: Ieri sera l'hai visto, poi?

LILIANA: Sì, siamo ritornati insieme.

BIANCA: Eh?

LILIANA: Siamo ritornati insieme.

BIANCA: Ah, siete andati via da lì presto, allora!

LILIANA: Sì.

BIANCA: Ahò, se no, senti: mica c'è necessità di farlo per forza oggi, possiamo finirlo un altro giorno.

LILIANA: Va bene, allora facciamo così: semmai, tu oggi pomeriggio fai qualcosa.

BIANCA: Eh, sì, quello lo finiamo un altro giorno. Insomma, non è che...

LILIANA: Sì, sì.

BIANCA: Eh?

LILIANA: Sì, è chiaro, purché si faccia.

BIANCA: È logico!

LILIANA: Va bene, allora, se mai, ci risentiamo.

BIANCA: Va bene.

LILIANA: Va bene?

BIANCA: Sì.

LILIANA: Allora, ciao.

BIANCA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

LILIANA: Bianca?

BIANCA: Eh!

LILIANA: Sono Liliana.

BIANCA: Ah, ciao.

LILIANA: Senti.

BIANCA: Eh!

LILIANA: Vengo oggi pomeriggio.

BIANCA: Ah, vieni?

LILIANA: Sì.

BIANCA: Com'è, non esci più con Carlo?

LILIANA: Eh?

BIANCA: Non esci più con Carlo?

LILIANA: Sì, esco, però alle 7. Capito?

BIANCA: Ah, ho capito. Va bene, a che ora vieni?

LILIANA: Verso le 3 e un quarto, le 3 e mezzo. Ti va bene a te?

BIANCA: Sì, a me sì.

LILIANA: Allora, che fai? Vieni tu alla fermata
ad aspettarmi, oppure vengo direttamente a casa tua?

BIANCA: E va bene, in caso, se mi vedi alla fermata dell'auto, va bene, se no, vieni a casa mia. Te lo ricordi?

LILIANA: Sì, sì, più o meno me lo ricordo.

BIANCA: Eh, va bene, in caso, ti vengo ad aspettare.

LILIANA: Va bene, allora, ciao, ci vediamo.

BIANCA: Ah, va bene, allora, a che ora vengo? Alle 3 e un quarto vengo lì?

LILIANA: Sì, vieni alle 3 e un quarto.

BIANCA: In caso, aspetto un po', non è che mi scoccio, va bene. Ciao.

LILIANA: Vieni alle 3 e un quarto. Senti, senti.

BIANCA: Eh?

LILIANA: A Toni gli hai telefonato?

BIANCA: No.

LILIANA: Gli telefoni tu, o gli telefono io?

BIANCA: Telefonagli un po' te.

LILIANA: Va bene. Ciao.

BIANCA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Sono Sira.

DONNA: Ciao, Sira. Come va?

SIRA: Eh, non c'è malino. Tu come stai?

DONNA: Ma, insomma, adesso tiriamo a campare.

SIRA: Perché?

DONNA: Dico adesso, perché, ogni tanto, io, qui, tra Vincenzo e Stefania, è un guaio.

SIRA: Beh, adesso è il momento pure che i bambini ne risentono della primavera, del cambiamento di stagione, quindi non c'è da preoccuparsi.

DONNA: Sì, ma soprattutto, dunque, Vincenzo credo che abbia avuto più di una crisi psicologica, perché ha avuto cinque in italiano nel primo trimestre, no?

SIRA: E be'?

DONNA: Io l'ho messo un po' sotto sforzo per risolvere qualche cosa, insomma.

SIRA: Eh!

DONNA: Poi, gli è passato quando ha preso la pagella del secondo trimestre, che da cinque è andato a sei.

SIRA: Ah!

DONNA: Pur essendo sempre moscetta, insomma.

SIRA: No, beh, vedi, Maria, io penso che questi bambini così bravi, no? In fondo ha preso sempre bei voti, non bisogna dire che è necessario che prendano sempre dieci.

MARIA: No, io non pretendevo quello, Sira, però, il cinque in italiano non me lo aspettavo, cioè, me lo aspettavo, perché io sapevo che Vincenzo non lavorava, Sira, quindi, io non dicevo che lui è un asino, per esempio, no, no, io volevo che lui lavorasse, perché, lavorando, riusciva ad avere la sufficienza.

SIRA: Ecco, questo sì, magari.

MARIA: Ad esempio, ecco, lui, Sira, ad esempio, non so, si tratta di storia o di geografia, scienze ed aritmetica, è una bomba, infatti, pensa, ha sette. Insomma, è buono perché...

SIRA: È un po' tirato.

MARIA: So che i voti sono tiratissimi.

SIRA: Ho capito.

MARIA: Però, lui, il cinque in italiano poteva non averlo preso, dal momento che poteva rendere, lui è all'altezza di fare.

SIRA: Ho capito.

MARIA: Non so, lui è pigro a leggere, Sira, non so.

SIRA: Allora, questo, non so, può servire da stimolo il fatto che il voto si è abbassato.

MARIA: Esatto.

SIRA: E allora, questo...

MARIA: Quindi, invece, lui se l'è presa tanto, perché, evidentemente, aspettava sempre le cose all'acqua di rose, hai capito? Invece, sembra che adesso si sia ripreso. Comunque, nonostante tutto, in italiano, Sira, mi ci vogliono dei polmoni che non ti dico.

SIRA: Si, eh?

MARIA: Soprattutto il componimento, non sono gli errori.

SIRA: Ho capito. È povero di idee.

MARIA: È povero di idee, quindi dovrebbe leggere.

SIRA: Allora, deve leggere.

MARIA: Però non legge. Daje i *Topolino*, i giornaletti quanti ne vuoi.

SIRA: Beh, si vede che ancora non si è maturato, no, per fare queste riflessioni.

MARIA: Lo so, però, vedi, non so, oppure i libri di storia, geografia, scienze, quelle, tutto va bene, lì legge moltissimo, ma non gli rende, però, il discorso, cioè, non lo matura.

SIRA: Sì, certo, certo.

MARIA: Adesso, vediamo un po', col passare del tempo.

SIRA: Ma sì, sì, contentati, va'. Franco sta bene?

MARIA: Franco sta benino, ringraziamo il cielo, abbastanza, eh!

SIRA: Bene. A Norcia venite, no?

MARIA: Dunque, a Norcia, no, Sira, perché noi siamo un po' a soqquadro, siamo in attesa di cambiare casa.

SIRA: Ah, sì?

MARIA: Sì, perché io ve lo dicevo sempre...

SIRA: Eh, è arrivata l'ora?

MARIA: È arrivata l'ora.

SIRA: Oh!

MARIA: Quindi ho fatto domanda al Ministero del Tesoro, e sembra che me l'abbiano concessa, però sono in attesa di una lettera che da un momento all'altro potrebbe arrivarmi.

SIRA: Ah, ho capito.

MARIA: E mi danno la conferma se me l'hanno assegnata o no.

SIRA: Allora, non ti muovi?

MARIA: Quindi, per quest'anno, Sira, non ci muoviamo.

SIRA: Ho capito.

MARIA: Perché, sai, se si tratta di fare le cose in termini di pochi giorni, insomma, dovrò anche prepararmi.

SIRA: Allora, ti telefonerò, insomma, appena Pasqua...

MARIA: Tanto, quando partite?

SIRA: Noi venerdì.

MARIA: Ah, be', allora ci risentiamo per fare gli auguri a Ernesto e a te.

SIRA: Io, comunque, mi premunisco, te li faccio adesso, nel caso non ci dovessimo trovare.

MARIA: Grazie infinite, tanto, la sera vi troviamo sempre.

SIRA: Sì, di sera, senz'altro.

MARIA: Allora, vi telefoneremo, magari tardi, ma vi telefoniamo.

SIRA: Grazie, Maria, grazie, non ti disturbare.

MARIA: Per carità, dovere.

SIRA: Tante buone cose, saluti a Franco e ai bambini.

MARIA: Grazie, Sira, saluti a Ernesto.

SIRA: Grazie, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Buongiorno, signora, c'è Francesca?

SIGNORA: Ciao, Bianca, scusa, eh, che ti ho risposto così, mi pareva che era Nello. Aspetta, eh! (*Pausa.*)

FRANCESCA: Pronto?

BIANCA: Pronto?

FRANCESCA: Ciao, Bia'.

BIANCA: Ciao, che fai?

FRANCESCA: Sto a studiare.

BIANCA: Ah!

FRANCESCA: Te?

BIANCA: Io no.

FRANCESCA: Ma non vai a scuola oggi?

BIANCA: No.

FRANCESCA: Ah, già, è vacanza, sono cominciate le vacanze.

BIANCA: Ah, ah. Che mi dici?

FRANCESCA: Ah, niente di speciale. Di particolare. Te? Che, stai a casa?

BIANCA: Sì.

FRANCESCA: Allora, mó che fai in questi giorni?

BIANCA: Oggi pomeriggio vengono due amiche mie, dobbiamo studiare, abbiamo da preparare un lavoro di gruppo.

FRANCESCA: Dove vai?

BIANCA: Dobbiamo studiare che dobbiamo preparare un lavoro in gruppo.

FRANCESCA: Ah, a casa tua?

BIANCA: Sì.

FRANCESCA: Ah, vengono lì, allora. Quante?

BIANCA: Due. Ah, l'hai cercate più le cose di Santa Costanza?

FRANCESCA: Ah, no, comunque, ce li ho qui a casa, ho visto che ce l'ho a casa; però non ho più... insomma, non è che sono andata, anche perché il libro ce l'hai te e la figura non so che numero è.

BIANCA: Eh!

FRANCESCA: Comunque, gli appunti sono qui.

BIANCA: La figura, sul libro tuo, di Santa Costanza non c'è.

FRANCESCA: Non c'è Santa Costanza?

BIANCA: No.

FRANCESCA: Allora, se non c'è Santa Costanza, non ho neanche gli appunti.

BIANCA: Ah, allora, va bene.

FRANCESCA: Perché ho gli appunti sulle figure che ho io là sopra.

BIANCA: Non ci sta Santa Costanza, non credo, almeno. Va bene, comunque, non fa niente, tanto, lo facciamo oggi pomeriggio.

FRANCESCA: Comunque, io gli appunti ce li ho, ma, come ripeto, non so di...

BIANCA: Va bene; non fa niente.

FRANCESCA: Capito?

BIANCA: Allora, che fai?

FRANCESCA: Eh, che faccio? Adesso, fra un po', mangio e vado in ufficio: tutta la mia vita si svolge così.

BIANCA: Hai sentito che ondata di caldo?

FRANCESCA: Eh no?

BIANCA: Porca miseria, io non ce la faccio mica più a portare la roba invernale, lo sai?

FRANCESCA: Ma, non solo, ma io sono stanca morta, anzi, questi due giorni...

BIANCA: Ma lo sai, ieri, proprio a sudare, ieri pomeriggio, siamo usciti prima da scuola, perché siamo andati a fare il precetto pasquale...

FRANCESCA: Ah!

BIANCA: Mi sembrava una di quelle giornate estive che non si può camminare per strada, che, poi, a me mi urta tanto, eh! Cominciavo a sudare, non ti dico, proprio, sembrava una giornata estiva.

FRANCESCA: Infatti, io ieri mi sono messa il *tailleur* a quadri.

BIANCA: Ah!

FRANCESCA: E mi ci sono messa sotto la maglietta marrone.

BIANCA: Ah!

FRANCESCA: Però, non ti dico il caldo che avevo.

BIANCA: Ma io, stamattina, mi sono messa la maglietta estiva, perché non la reggo più mica, sa'!

FRANCESCA: Ma io, magari, non me la posso mettere, perché ho... giusto a mettere le camicette, ma ce l'ho da parte la roba invernale.

BIANCA: Eh!

FRANCESCA: Cioè, la roba estiva.

BIANCA: Sì, non ce la faccio più, fra poco, mi sa che mi vado a fare la roba estiva, perché mica è possibile.

FRANCESCA: Sì, ma tu pensi che continua così? Qualche giorno ripiove e fa freddo un'altra volta, sa'!

BIANCA: Dici?

FRANCESCA: Eh! Se viene il caldo troppo improvviso, mica può durare fino a questa estate, così.

BIANCA: Va bene, mica può durare fino a questa estate, ma, dico, lo sai in che mese stiamo? Stiamo in aprile.

FRANCESCA: Sì, ma, comunque, è sempre bene tenersi la roba invernale a portata di mano. Senti un po': il vestito come è andato a finire?

BIANCA: Quale vestito?

FRANCESCA: Quello tutto zozzo.

BIANCA: Non lo so, ancora me lo devono dare. Ma che me frega, ahò!

FRANCESCA: Eh?

BIANCA: Me lo devono ancora dare.

FRANCESCA: Ah, te lo devono dare? E il cappotto?

BIANCA: Il cappotto che? Il cappotto mica è macchiato.

FRANCESCA: Ah, no?

BIANCA: Il vestito solo.

FRANCESCA: Ah, tua madre aveva detto pure il cappotto era tutto macchiato.

BIANCA: No, il cappotto, no.

FRANCESCA: Una ne fai e cento ne pensi.

BIANCA: Eh?

FRANCESCA: Una ne fai e cento ne pensi. Mó, tua madre la roba estiva non te la fa. (*Risata.*)

BIANCA: Sì, la prendo a calci mia madre. Non me la fa!

FRANCESCA: Ah, ah, ti manda in sottana.

BIANCA: Eh, davvero! Perché per questa estate non ho proprio niente. Adesso, a parte gli scherzi, ma proprio niente niente ci ho, eh!

FRANCESCA: Ah, be', poi, tutta la roba che avevi, mi sa che non ti sta bene.

BIANCA: Ma no! Adesso, a parte ogni cosa, ma proprio niente. Ti ricordi di quei due vestiti che avevo preso al *minimarket* là?

FRANCESCA: Beh?

BIANCA: Eh, ho solo quelli e quello che mi fece perdere la testa col *gilet* giallo, che fra tutti e tre fanno la conta per quanto fanno schifo.

FRANCESCA: Ah!

BIANCA: Per cui, guarda, proprio niente ho, perciò, bisogna che mó...

FRANCESCA: Bisogna che adesso le fa passare un po' il ricordo delle macchie e, poi, passi all'attaccco.

BIANCA: Uh, uh, insomma! Neanche, perché passo subito all'attacco. Si facesse passare i dolori. A me non mi frega proprio niente.

FRANCESCA: Vai da nonna, va'!

BIANCA: Sai che fortuna!

FRANCESCA: Ahò, ho fatto un dolce!

BIANCA: Che hai fatto?

FRANCESCA: Un dolce.

BIANCA: Com'è? Dolce?

FRANCESCA: Veramente, ancora lo devo mangiare. L'ho levato dal forno adesso.

BIANCA: Quando è che fai le ciambelle col vino?

FRANCESCA: Veramente, faccio una ciambella di Pasqua tra un po'.

BIANCA: Oh, Dio!

FRANCESCA: Voglio vedere come viene.

BIANCA: Dio, Dio, Dio!

FRANCESCA: Tra un po', sabato, penso che la farò.

BIANCA: Ahò, c'è Francesco che mica lo reggo più, sa'?

FRANCESCA: No?

BIANCA: È triste, ma proprio triste, io non avevo visto mai nessuno così. Mi viene da ridere, ti giuro, a me mi viene da ridere a vederlo. Ma proprio triste, eh!

FRANCESCA: Pensa un po'! Sarà la vacanza.

BIANCA: Che?

FRANCESCA: Sarà il pensiero delle vacanze.

BIANCA: Ma che gli avrò fatto a quello? Io non sono mai riuscita a capirlo. Boh!

FRANCESCA: Va bene, comunque, adesso non posso parlare de certe cose perché c'è mia madre che sta qui vicino.

BIANCA: Va bene. Domenica che facciamo? Andiamo a messa?

FRANCESCA: Eh?

BIANCA: Beh, va bene, tanto ci vediamo prima di domenica.

FRANCESCA: Sì, ammazza! Senz'altro!

BIANCA: Eh, ammappa, senz'altro! Perché noi ci vediamo tanto spesso.

FRANCESCA: Vedere, no, perché sarà difficile: io andrò in ufficio.

BIANCA: Sabato ci vai?

FRANCESCA: Comunque, ci vado a mezzanotte.

BIANCA: Sabato ci vai?

FRANCESCA: Ah, sabato non lo so. Sono tre sabati che mi fa andare in ufficio quello; adesso, speriamo che sabato non gli venga il tic, che devo andare io pure.

BIANCA: A che ora esci dall'ufficio stasera?

FRANCESCA: Eh, sempre all'una. Eh, sabato.

BIANCA: No, no, stasera.

FRANCESCA: Stasera alle 7 e mezzo.

BIANCA: All'una! Stavo a sentire, dico, ma che fa gli straordinari?

FRANCESCA: No, no, mezza giornata. Ma tanto, questi giorni lo sai che arrivo pure tardi?

BIANCA: Perché?

FRANCESCA: Non si passa, c'è traffico, si vede che tutta la gente se ne va a fare le spese. Il centro è pieno di turisti, pieno zeppo di gente che va in giro tutta sbracciata.

BIANCA: Senti, si vedono nelle vetrine le cose estive?

FRANCESCA: No, ancora di mezza stagione.

BIANCA: Ah, ancora di mezza stagione!

FRANCESCA: Sì, la roba estiva ancora non l'hanno messa.

BIANCA: La «Rinascente» ce l'avrà un po' di roba estiva?

FRANCESCA: Mah! Io alla «Rinascente» ci sono stata quella mattina.

BIANCA: Roba estiva non ce l'avevano?

FRANCESCA: No, roba estiva, ancora niente. Tutta roba di... gonne, ancora, di lana.

BIANCA: Va bene.

FRANCESCA: Ci dovrei andare, comunque, ma adesso non ho tempo.

BIANCA: Può darsi che stasera ti faccio una visitina.

FRANCESCA: Va bene.

BIANCA: Tanto, verrà pure mio fratello, eh!

FRANCESCA: Beh, ieri sera è venuto per un attimo, perché fa lezione lui, perciò la sera, ormai, non viene più.

BIANCA: Mi fa una rabbia a me! Ieri mi sono messa a studiare, no? Con quella, che pure ieri è venuta un'amica mia, perché siamo uscite da scuola e siamo venute qua per studiare.

FRANCESCA: Sì.

BIANCA: Lui si mette in mezzo. Io dico: perché non si fa i cavolacci suoi in carriola, non lo so! Subito lui per spiegare, no?

FRANCESCA: Eh!

BIANCA: Fa l'uomo importante là.

FRANCESCA: Ah!

BIANCA: Stava in pigiama; subito si è vestito di corsa, no?

FRANCESCA: Beh, ci credo.

BIANCA: Perché lui deve fare sempre scena.

FRANCESCA: Eh!

BIANCA: Io, poi, lo capisco al volo quello che fa.

FRANCESCA: Sì, che non lo so?

BIANCA: Poi, pensa, la porta della cucina, quella scorrevole, non la chiudiamo mai, no? Però, lui fa finta d'andare a bere, perché sono sicura che non aveva sete.

FRANCESCA: Eh!

BIANCA: Allora, io mi metto a ridere, perché quando capisco così, mi viene da ridere, allora, va a bere perché io sono sicura che non aveva sete e poi ha chiuso la porta, no? Con grande stile, no?

FRANCESCA: Le scene sue, quando non conosce le persone!

BIANCA: No, è forte, no? Viene lì e mi fa morire dalle risate, no, perché... Ma tu lo sai il significato di questo, no? Io me li guardavo tutte e due, alla fine, io mi metto a ridere, capirai!

FRANCESCA: Beh, ma lui magari a te non ti si fila per niente, quando sei sola, no?

BIANCA: Sì, sì, appunto. È per questo che mi veniva da ridere.

FRANCESCA: Così quelle dopo ti dicono: «Ammappa tuo fratello quanto è bravo!».

BIANCA: Sì, infatti, quando se n'è andato, io gli ho detto: «Ma va' a quel paese, va'!». Piano.

FRANCESCA: Ti ha detto?

BIANCA: No, io a lui, però senza farmi sentire, allora lei mi ha detto: «Ma perché? Ci spiega tanto bene!». Le ho fatto: «Ma stai zitta, tu non lo conosci!». (*Risata.*) Che poi questa è una tipa come me, è semplice, non è che è arzigogolata.

FRANCESCA: Che forza!

BIANCA: Allora, va bene. Adesso non glielo dire, eh! Se no mi mena.

FRANCESCA: No, ma che scherzi! Tanto, che non lo so che è fatto così?

BIANCA: Che scena!

FRANCESCA: Mah!

BIANCA: Con la «*Dunhil*» è arrivato. Dovevi vedere che faceva scene con la «*Dunhil*»!

FRANCESCA: Ah, sì?

BIANCA: A me mi fa morire dalle risate.

FRANCESCA: Ma tu guarda come è estroverso!

BIANCA: Ma tu dovresti vedere che scene! Ha una mania de... che ne so!

FRANCESCA: No, perché a lui gli piace.

BIANCA: A lui piace, sì, così fa bella figura, no?

FRANCESCA: Poi, invece, a conoscerlo bene, no. A parte che, non è mica per qualche cosa, ma, insomma, è tutta una montatura che si fa lui, insomma.

BIANCA: Sì, sì, sì, è tutta una montatura che si fa lui. Con le persone che lo conoscono poco.

FRANCESCA: Certo!

BIANCA: O che ci tiene a comportarsi in una certa maniera, a fare un quadro di sè un po' così.

FRANCESCA: Appunto!

BIANCA: Sì, sì, sì.

FRANCESCA: Va bene, a Bianca, adesso ti saluto.

BIANCA: Ti saluto, se no, la tiriamo a lungo. Ciao.

FRANCESCA: Ciao.

BIANCA: Ciao Francesca.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Chi parla?

UOMO: Maria?

DONNA: Eh, Pino, ciao. Come va?

PINO: Bene. Come sta Stefania?

MARIA: Eh, Stefania sta senza febbre, però, oggi, non sta bene con l'intestino.

PINO: Ah! (*All'interno si percepiscono alcune voci confuse.*) Scusa, eh, Maria.

MARIA: Prego.

PINO: Com'è? Oggi non sta, ha di nuovo la febbre, oggi?

MARIA: No, la febbre oggi non ce l'ha, però non va bene con l'intestino.

PINO: Ah, e Fusco che ha detto? Che è questione di intestino?

MARIA: Gliel'ho detto e Fusco mi ha detto: «Potrebbe essere questione di morbillo. Ma a quest'ora poteva già esserle venuto fuori! Se no, l'ha passata così».

PINO: Ma non è venuto Fusco?

MARIA: No, non è venuto, perché mi ha detto di fargli sapere qualche cosa se continuava la febbre. Siccome la febbre non è continuata, adesso vediamo un po'. Se no, adesso, le faccio un clisterino, così le pulisco l'intestino. Di' un po', tu le hai fatte le lastre?

PINO: No, ancora no, adesso ci vado la prossima settimana.

MARIA: Hai capito? Come dormono!

PINO: No, che dormono! Dormo io. (*Risata.*)

MARIA: Ah, sei tu che non ci vai?

PINO: Io; l'altra mattina, quand'è? Ieri mattina ci sono stato.

MARIA: Sì.

PINO: Sono stato lì, era presto, le 8.

MARIA: E era già tardi?

PINO: No, sono arrivato e dico: «Devo fare la lastra». Dice: «Prima le facciamo la visita». Dico: «No, l'ho fatta col medico mio la visita, devo fare solo queste cose in testa qui, 'sto, 'sto elettroeccetera».

MARIA: Ma ti senti ancora male?

PINO: Eh?

MARIA: Ti senti ancora male?

PINO: No, eh, dice, allora, dice...

(*A questo punto, la comunicazione si interrompe.*)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è Riccardo, per favore?

DONNA: Chi lo desidera?

UOMO: Un suo collega.

RICCARDO: Pronto?

UOMO: Ahò!

RICCARDO: Chi è?

UOMO: Sono Franco.

RICCARDO: Franco!

FRANCO: Che è, un centralino?

RICCARDO: Come stai?

FRANCO: Bene, tu?

RICCARDO: È un sacco di tempo che non ti fai sentire tu.

FRANCO: È un sacco di tempo! Ammazza! Io non mi faccio sentire, eh?

RICCARDO: Vecchia volpe!

FRANCO: Dimmi un po', ti volevo chiedere due cose.

RICCARDO: Dimmi.

FRANCO: Uno: l'hai riscossa, poi, l'assicurazione?

RICCARDO: Sì, sì.

FRANCO: Già fatto tutto?

RICCARDO: Sì, sì.

FRANCO: Hai già preso la macchina?

RICCARDO: No, la devo ordinare.

FRANCO: Ah, la devi ancora ordinare?

RICCARDO: Anzi, adesso cerco qualche concessionario che mi faccia un po' di sconto e me la dia abbastanza presto, perché pago in contanti e non ci penso più.

FRANCO: Ma ti rifai il «500»?

RICCARDO: Sì.

FRANCO: Senti.

RICCARDO: Dimmi!

FRANCO: Ti ho telefonato, veramente, per lunedì, io.

RICCARDO: Dimmi.

FRANCO: Per Pasquetta, no? Che fate voi?

RICCARDO: Beh, guarda, io ancora non lo so, perché Claudio so che va fuori, ed io devo dare una risposta a mio padre, perché forse vengono i miei parenti dalla Toscana.

FRANCO: Ah, ho capito.

RICCARDO: Capito? Senti.

FRANCO: Dimmi.

RICCARDO: Perché non facciamo una cosa? Perché non ci vediamo sabato sera?

FRANCO: Sabato Santo?

RICCARDO: Sabato sera, te lo posso garantire fin da adesso. Poi, Franco, tu dici che non ci sentiamo mai: io, guarda, mi era venuto in mente, guarda, te lo giuro, guarda, sulla testa di mia madre, che ti volevo telefonare un sacco di volte, sono incasinato con gli esami, il più delle volte, eppure la sera dopo cena, studio, però, insomma, tu lo sai che noi tutti i sabati alle 10 da «Giolitti» ci si vede, infatti, anche noi con gli altri non mi sento più come una volta.

FRANCO: Guarda, è stata una serie di coincidenze; io, veramente, da un sacco di tempo che ti volevo telefonare per vederci sabato sera.

RICCARDO: Lo so, ma la situazione...

FRANCO: Ma, un sabato una cosa, un sabato un'altra, poi, sto diventando matto con quel coso, con gli elementi di composizione. A proposito, l'hai dato tu?

RICCARDO: Lo devo fare adesso, pare che finalmente...

FRANCO: Invece, a me mi sembrava che andasse tutto bene.

RICCARDO: Eh!

FRANCO: Sono andato a rifare una verifica del progetto.

RICCARDO: Beh?

FRANCO: E mi sono accorto che la struttura che adoperavo non era d'accordo con il tipo di forma che mi veniva fuori.

RICCARDO: Hai capito!

FRANCO: Sai, una di quelle cose, no, che volendo fare l'esame lo puoi fare, cioè, vai là con la faccia tosta, no? Il diciotto lo strappi.

RICCARDO: Sì.

FRANCO: Il punto è questo, che non convinceva a me per primo, hai capito? E, allora, ho preferito ricominciare da capo e ho ricominciato col programma, insomma, adesso.

RICCARDO: Certo!

FRANCO: Adesso sto a lavorare a cinquecento, prima ero già arrivato a cento.

RICCARDO: Certo, certo, Franco, comunque, stammi a sentire.

FRANCO: Eh!

RICCARDO: Sabato sera, vediamoci.

FRANCO: Sabato sera.

RICCARDO: Va bene?

FRANCO: Sì.

RICCARDO: Oh, un'altra cosa: lunedì, se io non ho i parenti, forse organizzo qualcosa fuori a casa di un'amica mia, se mi riesce. Eventualmente, io, sabato, ti so dire la risposta...

FRANCO: Sì?

RICCARDO: Tu ci vieni a trovare.

FRANCO: Mi sta bene.

RICCARDO: Va bene?

FRANCO: Mi sta bene.

RICCARDO: Tanto, sta a Tor San Lorenzo.

FRANCO: Ah, sempre là, sempre a Tor San Lorenzo!

RICCARDO: Sempre là! Quindi, ecco perché io dico: «Sabato sera vediamoci», perché, se non ho i parenti, Claudio dovrebbe andare fuori con la sorella a Terminillo, ma forse ha detto che cercava un po' di svincolarsi e tutto quanto, se io organizzo per lunedì, sabato sera te lo dico.

FRANCO: Sì?

RICCARDO: E tu lunedì ci vieni a trovare.

FRANCO: Va bene, comunque, per sabato sera io ti ritelefono domani.

RICCARDO: Va bene, se vuoi, ti ritelefono io.

FRANCO: No, guarda, ti telefono io, perché io vado giù a casa di Raffaella, quella che sta con me, sta facendo il progetto insieme a me, per cui...

RICCARDO: Sì.

FRANCO: Se vuoi, ti dò il numero di quella, ma siccome già ce l'ha Paolo...

RICCARDO: No, no, lascia perdere.

FRANCO: Se no, alla fine, comincia a diventa' un centralino.

RICCARDO: Oh, oggi che cosa è? Oggi è mercoledì?

FRANCO: Sì, oggi è mercoledì.

RICCARDO: Va bene, Franco, giovedì o venerdì, quando vuoi mi telefoni.

FRANCO: Sì.

RICCARDO: All'ora di pranzo o di cena, o, se no, mi trovi qui a questo numero, perché ho il tavolo da disegno.

FRANCO: Sì, lo so.

RICCARDO: Ecco, ci diamo un appuntamento, sabato, non so, possiamo andare al cinema, non so, niente di eccezionale, perché, tanto, se lunedì organizzo, e questo forse già te lo saprò dire, o domani o dopodomani, balliamo lunedì.

FRANCO: Balliamo?

RICCARDO: Eh, a casa di questa, se mi riesce ad organizzare con un certo numero di gente, balliamo.

FRANCO: Ma, io dicevo per lunedì, di andare fuori dalla mattina, in caso!

RICCARDO: Eh!

FRANCO: Allora andiamo fuori dalla mattina? Pranziamo fuori?

RICCARDO: Eh, già, a casa di questa e, poi, balliamo. Quindi, dico, se organizzo così, sabato andiamo al cinema.

FRANCO: Ahò, quel disgraziato di Dimitri, no...

RICCARDO: E be'?

FRANCO: Mi doveva telefonare per una cosa. Non l'ho più sentito.

RICCARDO: Che cosa ti serviva?

FRANCO: No, una cosa tra me e lui.

RICCARDO: Eh?

FRANCO: No, un'altra volta te lo spiego meglio, per telefono o quando ci vediamo.

RICCARDO: Va bene. Allora, Franco?

FRANCO: Dimmi.

RICCARDO: Mi telefoni o all'ora di pranzo a casa, o qui.

FRANCO: Va bene, rimaniamo d'accordo così.

RICCARDO: Va bene? Se non domani, anche venerdì, come vuoi.

FRANCO: Sì.

RICCARDO: Comunque, sappi che noi ci vediamo sabato alle 10 da «Giolitti», poi, per lunedì, quasi sicuramente organizzo e tu ci vieni a trovare.

FRANCO: Va bene.

RICCARDO: Va bene? D'accordo?

FRANCO: No, perché adesso ti spiego un'altra cosa.

RICCARDO: Dimmi.

FRANCO: Io ho su a Trevi un amico che ha una casetta e dice: «Prima che viene il caldo forte, andiamo su e facciamo qualche cosa su, insomma».

RICCARDO: Quando?

FRANCO: Beh, sempre per lunedì.

RICCARDO: Se non organizzo lì.

FRANCO: Ecco, se non organizzi lì, rimaniamo d'accordo così.

RICCARDO: Va bene, va bene, d'accordo, facciamo così, mi sta bene.

FRANCO: Sì.

RICCARDO: Franco, allora mi telefoni?

FRANCO: Sì, non ti preoccupare.

RICCARDO: Mi raccomando, fatti sentire, se no, ti telefono io, salutami...

FRANCO: Cianfresca.

RICCARDO: Cianfresca! Francesca, la tua sorella, la sorella di tua madre e tutti quanti. Va bene?

FRANCO: Sì.

RICCARDO: Ciao, Franchi'!

FRANCO: Ciao.

RICCARDO: Ciao, Franco.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Roma? Che numero?

DONNA: 7470029.

DONNA: La SIP, per una prova. Grazie.

DONNA: Prego.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ciao, signo'!

DONNA: Ciao, come va?

DONNA: Bene e tu?

DONNA: Insomma, tiriamo a campare. Voi come state?

DONNA: Eh, insomma, tiriamo a campare pure noi.

DONNA: Franco?

DONNA: Sta così, com'è.

DONNA: Ha la febbre?

DONNA: No.

DONNA: Ha lavorato?

DONNA: Sì.

DONNA: Ti sento moscia. Che hai fatto?

DONNA: Eh, io faccio alti e bassi, niente. Zia?

DONNA: Zia sta qui, mó te la passo.

DONNA: Voi state bene, sì?

DONNA: Ho Stefania col morbillo.

DONNA: Daje! Mó se l'è preso?

DONNA: Dunque, l'altro giorno aveva un febbrone altissimo, poi, poteva sembrare indigestione o una cosa di questo genere e ho lasciato correre, però ho telefonato al dottore e gli ho detto: «Senta, siccome c'è stato un bambino che ha avuto il morbillo, non so se l'ha preso». Allora, lui ha detto: «Se l'ha contratto con questo bambino, potrebbe avere questo febbrone per un paio di giorni, poi stare due o tre giorni senza febbre e poi tornare, se ha preso il morbillo». Infatti sta facendo proprio questo corso. Così, adesso, l'ho messa a letto.

DONNA: Eh, be', così adesso ti levi il pensiero.

DONNA: Eh, sì. Rita l'ha avuto?

DONNA: Sì.

DONNA: Eh, be', i tuoi ce l'hanno avuto tutti; perciò, se vieni qua il giorno di Pasqua...

DONNA: Ma, no, vado fuori, ci vado lo stesso fuori.

DONNA: Se Franco è di servizio?

DONNA: Vado su da sola.

DONNA: Vai col *pullman*?

DONNA: No, con la macchina.

DONNA: Eh!

DONNA: Vado su sabato.

DONNA: Stai attenta, però, per la strada.

DONNA: Tanto, prima o poi, devo pure imparare.

DONNA: Ah, be', senz'altro, quello sì. Mah, che vuoi fare? Senti, adesso ti passo un minuto zia. Io stavo misurando a una signorina, e, poi, ci risentiamo, eh? Ciao.

DONNA: Sì, ciao.

DONNA: Maria Tere', ciao, ma Franco sta già a letto?

MARIA TERESA: Sì.

DONNA: Semmai, me lo saluti. Ciao, Maria Tere', ciao.

MARIA TERESA: Ciao.

ZIA: Pronto?

MARIA TERESA: Ciao, zia.

ZIA: Ciao, Maria Teresa. Come va?

MARIA TERESA: Bene.

ZIA: E che fai?

MARIA TERESA: Niente!

ZIA: E i ragazzini?

MARIA TERESA: Massimo sta giù a giocare, Rita dorme.

ZIA: Ah, non vanno oggi a scuola.

MARIA TERESA: No.

ZIA: Franco come sta?

MARIA TERESA: Insomma, meglio! Discreto.

ZIA: Ma la febbre ce l'ha?

MARIA TERESA: No, non ce l'ha la febbre.

ZIA: Ma è andato a lavorare?

MARIA TERESA: Sì.

ZIA: Beh, certo, questi giorni ha da fare.

MARIA TERESA: Ha da fare.

ZIA: Ho capito. E, qui, c'è Stefania, poverina, che sta così.

MARIA TERESA: Sì, me l'ha detto.

ZIA: E che vuoi fare? Qua non si finisce mai, eh!

MARIA TERESA: E che vuoi fare?

ZIA: Che hai fatto? Sei moscia, oppure parli piano per...?

MARIA TERESA: No, no, tutti e due.

ZIA: Ah, tutti e due? Mannaggia la miseria! Eh, che vuoi fare, eh!

MARIA TERESA: Eh!

ZIA: Mah!

MARIA TERESA: Va bene, va!

ZIA: Senti un po'. Allora, sei decisa che te ne vai?

MARIA TERESA: Ma sì, penso di sì.

ZIA: Ma, dice che Franco può darsi che sta qui?

MARIA TERESA: Va bene. Tanto, io che faccio?

ZIA: Non potresti venire qua?

MARIA TERESA: Mah, Massimo vuole andare su, ma non lo so neppure io; penso che sia meglio che vado su, tutto sommato.

ZIA: Vai con la macchina?

MARIA TERESA: Sì.

ZIA: Beh, ma se tu vai su la mattina, col *pullman*, puoi ritornare giù lunedì con Franco, no? Così, non ti strapazzi.

MARIA TERESA: Beh, mica mi strapazzo!

ZIA: Beh, va bene, insomma, un viaggio così lungo!

MARIA TERESA: E va bene, mica vado a Milano!

ZIA: Beh, ho capito, ma non l'hai portata mai fino a su, no?

MARIA TERESA: Beh, così imparo, ci comincio a piglia' allenamento, tanto, prima o poi, dovrò farlo qualche volta.

ZIA: Ma parti presto, sabato, allora?

MARIA TERESA: Eh, sì, penso di sì; mó vediamo un po'.

ZIA: Va bene, tanto, ci risentiamo, così, tanto per stare tranquilli, insomma. Partiresti tu e i ragazzini solo?

MARIA TERESA: Sì.

ZIA: Ah, ah, ho capito. Lina dice che viene su domenica mattina, perché Franco credo che lavori.

MARIA TERESA: Eh!

ZIA: Sabato pomeriggio, eh?

MARIA TERESA: Con che vanno loro?

ZIA: Loro, col *pullman*.

MARIA TERESA: Ah!

ZIA: Beh, per forza, con che vanno su!

MARIA TERESA: Se vogliamo andare su insieme?

ZIA: Beh, non lo so, mettetevi d'accordo. Io credo che lei sabato mattina va su. Insomma, domenica mattina, perché sabato mi pare che lavori Fernando. Mah, e va bene, allora, Maria Teresa, forza, su col morale!

MARIA TERESA: Allora? Ciao, ci sentiamo, eh!

ZIA: Ciao, ci sentiamo, un bacetto ai pupi. Grazie tante. Saluti anche a Franco, eh?

MARIA TERESA: Ciao, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Eh, Mari', ciao, senti.

MARIA: Ciao, Pi'.

PINA: Zia ancora sta lì?

MARIA: Sì.

PINA: Ci è andato e era una succursale della STANDA.

MARIA: Ah, è della STANDA?

PINA: Sì, perché a viale Liegi sono gli uffici assunzioni.

MARIA: Ah, sì?

PINA: Sì, non era proprio il *supermarket*.

MARIA: Beh, ma la STANDA è buona, allora!

PINA: Sì, però gli ha detto: «Guardi, per un mese, per un mese, poi lo mandiamo a richiamare». Angelo gli ha detto: «A me non mi conviene, perché, adesso, io ho il posto».

MARIA: Ah, beh, per un mese.

PINA: C'era proprio quella signora che conosceva.

MARIA: Eh!

PINA: Ha detto: «Ad ogni modo, la domanda la mettiamo qui, appena ci serve, insomma, fisso, lo mandiamo a chiamare». Poi, adesso, cercano gli uomini di fatica, tanto è vero che si è scusata tanto, perché Angelo alle 2 non ha nemmeno mangiato, è andato subito lì.

MARIA: Eh!

PINA: Eh! Dice: «Non so come scusarmi!».

MARIA: Beh, no, se no, la STANDA andava bene, figurati!

PINA: Sì, andava bene, ma siccome ci stava pure questo posto di mezzo...

MARIA: Eh!

PINA: Certo, meglio della STANDA è, Maria.

MARIA: Ah, beh, certo!

PINA: Capirai, adesso dicono sempre che chi sta bene sono quelli dell'ATAC!

MARIA: Beh, logico!

PINA: Eh, allora, come si dice...!

MARIA: Intanto, gli è andata così. Lì è rimasto sempre sospeso...

PINA: Sì, è rimasto, eh...

MARIA: E qua, può darsi sempre che esce fuori e lui approfitta, ha sempre il tempo di dire no. Comunque, non ha detto no, assolutamente, che è venuta strappata la pratica.

PINA: Qui, in ogni modo, no, lì ha detto che... Dice: «Stia tranquillo, perché» dice «stia tranquillo, perché le domande, vede,

le teniamo qui. Non appena, insomma, ci servono proprio fissi, lì mandiamo a chiamare».

MARIA: Quando sono fissi, stanno benissimo.

PINA: Sì, non era *supermarket*, per modo di dire, cose, era proprio della STANDA.

MARIA: Ah, ah!

PINA: Hai capito?

MARIA: Ho capito.

PINA: E, allora, adesso vediamo un po' questo qui, dopo Pasqua...

MARIA: Mah, si sbrigasse a passare Pasqua!

PINA: Oh, davvero, non vedo l'ora!

MARIA: A Pasqua, ogni poeta abbusca... Eh!

PINA: È uno strazio che, però, gli ha detto che gli fanno rifare la psicotecnica, il tema, il problema, no? Mica perché Angelo... Quello è buono, perché, oramai, lo sa.

MARIA: Eh, l'essenziale è che gli facciano fare le cose in teoria, perché, poi, in pratica, dopo si faranno.

PINA: Eh, apposta! La guida, insomma! Ahò, ma senti un po': ...*Omissis*... (371)

PINA: Oh Gesù mio! Almeno speriamo che entra all'ATAC, se no...

MARIA: Ma tu, offrilo al Signore, gli dici: «Signore, io lo faccio questo figlio, insomma, però...!». Gli dici così al Signore: «Io l'ho fatto, però...!».

PINA: Dice che i figli portano fortuna.

MARIA: Eh, insomma, gli fai: «E sia!».

PINA: Vediamo un po'. Sì, adesso io mi metto a dirgli così a quello, ma che scherzi?

MARIA: A chi?

PINA: Che stai a dire tu?

MARIA: Ma io ho detto a Gesù Cristo.

PINA: Ah!

MARIA: Gli devi dire: «Gesù mio, io lo faccio questo figlio, però vedi un po' di farci strada».

PINA: Apposta, perché il prete sta sempre a benedire che bisogna fare i figli, il Papa...

MARIA: Te li mantengono loro.

PINA: Te li mantiene lui.

MARIA: Con la vita piccola che abbiamo, tanto...!

PINA: Ad ogni modo, Angelo, ieri, gli ha detto al dottore: «A me tre piacevano» dice «perciò è lei che si mette a piangere che non lo vuole, non lo vuole».

MARIA: (*Risata.*) Che sagome che siete, ahò!

PINA: (*Risata.*) Quello dice: «Ah, andiamo bene, lei entra la mattina e rientra la sera».

MARIA: Ah, povera me! Senti, siete una macchietta!

PINA: Perché tre sono giusti: io, veramente, mi piacciono tre ragazzini.

MARIA: Ah, ecco, sei partita in terza, no?

PINA: Eh, beh, apposta. Adesso, vediamo un po' dopo Pasqua, se arriva qualche cosa, perché adesso ne sono entrati cinquanta.

MARIA: Ah, sì?

(371) Si omettono alcune battute del dialogo nel corso delle quali le due interlocutrici fanno riferimento a vicende di carattere intimo. (N.d.r.)

PINA: Sì, adesso ne sono entrati cinquanta e adesso ne mandano a chiama'... per un anno assumono.

MARIA: Ah, speriamo bene, insomma.

PINA: Speriamo, mah!

MARIA: Che, vuoi parlare con zia?

PINA: Eh?

MARIA: Vuoi parlare con zia?

PINA: Eh, no, senza che la fai alzare. Insomma, le volevo dire che era un coso.

MARIA: Allora, glielo dico io.

PINA: Di Franco hai saputo niente?

MARIA: Ha telefonato poco fa Maria Teresa; io stavo facendo una prova a una signorina, comunque ci ho parlato un attimo. Io ho capito che Franco stava a letto, poi, invece, ha parlato con zia e le ha detto che Franco era uscito.

PINA: Ma, stamattina, Coso lì, come si chiama, Giorgio...

MARIA: Che ne so come si chiama?

PINA: Stava lì al magazzino, non c'è andato con Franco.

MARIA: È andato solo?

PINA: Me sa che è andato solo, boh!

MARIA: Boh! Mó stasera, alle 9, chiamo.

PINA: Eh, perché si sta mettendo una crisi, figlia mia!

MARIA: Perché?

PINA: Perché ha detto che mica si lavora più come prima.

MARIA: Eh, ma è Franco che non lavora?

PINA: Eh?

MARIA: È Franco che non lavora?

PINA: No, eh, insomma, la roba di formaggi, di latticini, 'sta roba qui.

MARIA: Ma è per tutti? Pure i commercianti non lavorano?

PINA: Tutti, pure. Eh, insomma!

MARIA: Eh, è che, figlia mia, sono arrivati alle stelle questi formaggi.

PINA: Ah, è quello.

MARIA: Un cristiano che deve comprare il formaggio compra una fetta di carne.

PINA: Che fa meglio.

MARIA: Ma tu, capisci, un etto di formaggio, 160 lire?

PINA: Ah!

MARIA: La caciottina è a 160.

PINA: No, a 120.

MARIA: 120? Io la caciottina toscana la pago a 145, perché ne prendo una sana.

PINA: Al magazzino, gliele mette 120.

MARIA: A Pi', io la prendo... Al magazzino non ci posso andare, io gli avevo chiesto il burro a Franco e, invece, povero figlio, neanche ci avrà ripensato, ma non me l'ha mai portato. Se no, per un panino di burro, così, si spende l'ira di Dio.

PINA: Eh, apposta, costa 180, invece, lì, costa meno. Il «Pettinicchio» è buono, no? Dunque, me lo fece pagare Emilio 1200, mi sembra, 1200 o 1300. Adesso costerà 1400, toh!

MARIA: Ad ogni modo, qui i prezzi sono alle stelle, perciò, ecco, non conviene! Conviene lavorare per 10 lire di meno e guadagnare.

PINA: Ma certo che è una cosa incredibile!

MARIA: Ma tutto, Pina, tutto è in crisi. Guarda, io ti dico, ho speso, l'altro giorno, ho speso, guarda, faccio la spesa per lavoro, che mi dà lavoro, 12.000 lire.

PINA: Beh, ti credo!

MARIA: Un bottone, 750 lire.

PINA: Pensa un po'!

MARIA: E me l'hanno messo 550 a forza di dire e di fare. Perché ormai ho preso l'abitudine di andare a quel negozio, mi conoscono, sanno quello che spendo e, naturalmente, mi agevolano così; ma i cuscinetti, che costavano 40 lire, le spalline, adesso, se le compri, in qualche parte, sono 100 e in altre parti, sono 120.

PINA: Pensa un po'!

MARIA: Quindi, tu ti puoi solo immaginare, solo un paio di quelle schifose spalline.

PINA: Pensa che lo zucchero, qui di fronte, a STANDA, io non lo sapevo, 200 lire al chilo.

MARIA: E prendine un po' di chili.

PINA: Ma io non lo sapevo. Oramai, è finito.

MARIA: Capirai!

PINA: Tanto è vero che gliel'ho detto a Cesira: «Non me lo sapevi dire?». Perché io ne avrei preso cinque o sei pacchi, no?

MARIA: Ah!

PINA: A 230! Tanto è vero che mica te lo danno tanto, perché gli ho detto: «Guardi...».

MARIA: Ma io me ne feci prendere una quindicina di chili da Lino, a 230.

PINA: Adesso a 200 lire.

MARIA: Ah, beh, ma, tanto, adesso, metteranno un calmiere per forza di cose. Io so che la Finanza sta facendo del tutto per poter calmierare, perché, se no, non si va avanti più.

PINA: Eh, ma che scherzi? Adesso, con uno stipendione, non ci fai un cavolo, non ci fai niente.

MARIA: Niente, niente.

PINA: Insomma, che ti ha detto, che fuori non ci va?

MARIA: Allora, lei va fuori.

PINA: Va fuori con Franco o sola?

MARIA: No. Franco, se è di servizio, va via sola.

PINA: Eh, beh, tu non le hai detto niente?

MARIA: Pure zia le ha detto: «Ma non azzardare ad andare su...».

PINA: Specialmente col traffico che c'è!

MARIA: Col traffico! Ma lei dice: «Una volta, poi, mi devo abituare!».

PINA: Eh, lo so. Ma lei, specialmente che le strade non le conosce. Mi ha detto Angelo: «Dove va?». Eh!

MARIA: Allora, dice, le ha detto: «Siccome pure Lina mi sa che va fuori, no? Allora, caso mai, si mettono d'accordo con Lina per andarsene insieme».

PINA: Eh!

MARIA: Per lo meno, è in compagnia!

PINA: Eh, certo!

MARIA: Mó che ti devo dire? Però, Maria Teresa vorrà andare via sabato pomeriggio.

PINA: Ah, sì, perché ha detto che lei ci sta... Ma no, non credo, lei, se parte, parte di mattina.

MARIA: Partirà sabato mattino?

PINA: No, no, lei ha detto che parte di mattina, perché, di sera, mai! Perciò, partirà sabato mattina e ritorna lunedì.

MARIA: Ma, ritornerà pure martedì, perché lunedì sera, con quell'esodo che ritornano...!

PINA: Eh, eh, eh sì. Poi, lei, di sera non ci ritorna mai. Eh, sì, martedì.

MARIA: Ma che ti devo dire? A Pi', io non lo so proprio.

PINA: Certo, Angelo pure gliel'ha detto. Gli ha detto: «Le curve tu non le conosci, non è che...».

MARIA: Mó stasera, tanto, ritelefona Franco e glielo ridico.

PINA: Eh!

MARIA: Mannaggia la miseria, ahò, senti.

PINA: Insomma, un po' meglio sta, no?

MARIA: Sì, insomma.

PINA: Le lastre non glielo hai detto se era andato a farle?

MARIA: No, non gliel'ho chiesto, perché ti ho detto che qui io avevo una signorina...

PINA: Ah, ho capito.

MARIA: Apposta gli telefono stasera.

PINA: Va bene, allora.

MARIA: Stefania mi sa che è morbillo, eh, Pi'!

PINA: Ah, è morbillo?

MARIA: Perché dietro alle orecchiette ha dei puntini rossi.

PINA: Ah, allora, vedrai che è morbillo. Veramente, se sta con la tossetta così, io te lo volevo dire questa mattina, quello lo porta il morbillo, la varicella, proprio quella tosse secca, no?

MARIA: Stizzosa!

PINA: Eh, sì, veramente lo porta quelle malattie, insomma, quelle là.

MARIA: Adesso, vediamo un po', caso mai, stasera, telefono al medico, perché io non ci posso stare più con questa incertezza.

PINA: Eh, be', no, è meglio.

MARIA: Stanotte mi sono sognata che m'era cascata dalla finestra con un sacco ed era rimasta con le gambe spalancate!

PINA: Sì?

MARIA: E, allora, che ti devo dire? Boh!

PINA: Ma no, quei sogni, tante volte avevi mangiato un po' pesante.

MARIA: Ieri sera?

PINA: Eh, hai capito? Allora io me sono sognata Angelo e gli ho detto: «Hai visto? Hai comprato la tomba per il momento che morivo io?».

MARIA: Oh, Dio! Ti cresce la salute.

PINA: Il bello è che Maria Teresa ci rideva e diceva: «Eh, beh, quando sei morta mica lo senti!». Io dico: «Eh, beh, che ti possino ammazzare, che mi vuoi fare morire così giovane?». (*Risata.*)

MARIA: Oh, Dio!

PINA: (*Risata.*) Sì è fatta una risata, dice: «Eh, tu stai a dire...». «E tu mi dici che quando sei morta non senti niente!»

MARIA: Che vuoi sentire più? Quando te ne sei andata, te ne sei andata.

PINA: Eh, apposta!

MARIA: Ma sì, il fatto è che non ci devi pensa' mó.

PINA: Eh, insomma!

MARIA: Ma ti dico io, insomma! Senti, va', sorvoliamo un po' queste tristi cose!

PINA: Ti saluto, salutami zia.

MARIA: Va bene, presenterò. Ti lascio, Pi', che ho tanto da fare.

PINA: Ciao, ciao.

MARIA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto, macelleria?

DONNA: Buonasera, signorina, io sono la signora Pasqua.

SIGNORINA: Sì, buonasera, signora.

SIGNORA PASQUA: Vorrei chiedere a Roberto...

SIGNORINA: Sì?

SIGNORA PASQUA: Un abbacchio, però lo vorrei soprattutto che non sia grasso.

SIGNORINA: Sì. Vuole Roberto?

SIGNORA PASQUA: Se me lo passa, così glielo dico.

SIGNORINA: Sì, attenda, eh!

SIGNORA PASQUA: Se non ha da fare, eh?

SIGNORINA: No, adesso glielo passo. Buonasera.

SIGNORA PASQUA: Buonasera.

ROBERTO: Pronto?

SIGNORA PASQUA: Buonasera, Roberto, senta, sono la moglie di Franco.

ROBERTO: Sì, sì, me l'ha detto Marisa. Dica!

SIGNORA PASQUA: Senta, io voglio dell'abbacchio, però ho gente. Mi raccomando, perché è gente pignola.

ROBERTO: Sì, senta: per quando le serve, signora?

SIGNORA PASQUA: A me non serve per Pasqua, mi serve per domenica, io mi sono prenotata in maniera che lei trova il giusto da darmi.

ROBERTO: Sì, perché arriva domani.

SIGNORA PASQUA: Mi scusi tanto che io non vengo a prendere l'altra carne, ma, lei lo sa, mi tocca usare quella di cavallo.

ROBERTO: Signora, ma chi le dice niente! Ci mancherebbe altro! No, ma lei...

SIGNORA PASQUA: Perché le cose che mi servono le prendo lì.

ROBERTO: Ma, signora, non si preoccupi! Guardi che nessuno pensa diversamente, stia tranquilla!

SIGNORA PASQUA: Appunto, dico, non è che poi mi tratta male per questo, eh!

ROBERTO: No, no, ma signora, come sarebbe a dire? Anzi! Senta: l'abbacchio arriva domani, ora non lo so, se lei vuole che glielo mando su io...

SIGNORA PASQUA: Senta: io lo voglio non tanto grasso, Roberto.

ROBERTO: Ecco, sì.

SIGNORA PASQUA: Poi, lo vorrei penso di un tre chili e mezzo.

ROBERTO: Eh, sì, quello è, l'abbacchio abruzzese è quello il peso di mezzo, che fa circa tre chili, tre chili e mezzo. Sì, signora.

SIGNORA PASQUA: Beh, anche se è quattro chili. Ma quanto viene al chilo?

ROBERTO: Beh, guardi, signora, sinceramente ancora non glielo so dire il prezzo, perché la dobbiamo andare a vedere questa roba e viene domani; comunque, è roba buonissima e il prezzo è uguale, stia tranquilla.

SIGNORA PASQUA: Eh!

ROBERTO: Non è che aumenta, ha capito, signora?

SIGNORA PASQUA: Ho capito.

ROBERTO: Senta, allora, facciamo una cosa: quando glielo posso mandare su, signora?

SIGNORA PASQUA: A me, sabato, quando ha tempo.

ROBERTO: Va bene, allora, sabato, in giornata, gliela mando su.

SIGNORA PASQUA: Anche domani sera, quando vuole, tanto ho il frigorifero: lo ficco dentro, senza che vi state a caricare tutti insieme; a me, quando me lo mandate, me lo mandate, io ho fatto l'ordine.

ROBERTO: Sì, stia tranquilla.

SIGNORA PASQUA: Senta un po'.

ROBERTO: Dica.

SIGNORA PASQUA: E un controgirello di vitella?

ROBERTO: Un controgirello? Sì, ce l'ho, signora.

SIGNORA PASQUA: Quanto viene?

ROBERTO: Beh, il controgirello... Come peso dice lei, signora?

SIGNORA PASQUA: Beh, come peso e come prezzo.

ROBERTO: Beh, la vitella, lo sa, a 2.600 costa, signora.

SIGNORA PASQUA: Mamma mia!

ROBERTO: Ma, da molto che sta così, eh!

SIGNORA PASQUA: Beh, io, perché lo sa, no?

ROBERTO: Già da otto, nove mesi che costa così, eh!

SIGNORA PASQUA: Ma, io gliel'ho detto, siccome adopero quella di cavallo...

ROBERTO: Sì, ho capito.

SIGNORA PASQUA: La pago ancora 1.900.

ROBERTO: Eh, dunque, pensi un po', pensi un po'. Dunque, la differenza ci sta, no?

SIGNORA PASQUA: Beh, apposta!

ROBERTO: Se pensa che quella è arrivata a 2.000 lire, quando ancora il manzo sta a 1.800, a 1.900, ha capito?

SIGNORA PASQUA: Guardi che è vannino, è vitella.

ROBERTO: Ah, sì, prende la carne bianca, sì, sì.

SIGNORA PASQUA: Ma lo sa perché non la prendo? Perché ho paura che questa gente che viene me la riconosca, se no, sinceramente...

ROBERTO: Ah, ho capito! (*Risata.*)

SIGNORA PASQUA: Non vorrei fare una brutta figura, insomma!

ROBERTO: Sì; eh, lo sa com'è: «Quella ci ha fatto mangiare...». Ha capito, no?

SIGNORA PASQUA: Esatto, sa i romani come sono fatti!

ROBERTO: Sì, che scherza, per carità!

SIGNORA PASQUA: Soprattutto è per questo, se no, sinceramente, non ci spendevo. Comunque, quanto viene?

ROBERTO: Senta, beh, il controgirello, di peso, che potrà fare? Un due chili e mezzo, tre, signora.

SIGNORA PASQUA: Mamma mia, è tanto!

ROBERTO: Beh, io gliene dò un pezzo, quello che vuole lei.

SIGNORA PASQUA: Un chilo e mezzo.

ROBERTO: Ecco, va bene, lei mi dice quello che vuole e io le mando il pezzo che le pare.

SIGNORA PASQUA: Un chilo e mezzo, un chilo e due. Allora, viene a 2.600?

ROBERTO: Sì, al chilo, signora, sì, ma qua lavoriamo la vitella da latte, ma, insomma, lei, poi, lo sa, no?

SIGNORA PASQUA: Guardi, che dopo gli rimando giù tutto, eh!

ROBERTO: Beh, guardi, io le volevo dire una cosa: sarei contento se passasse Franco a vederla domani, lo vede?

SIGNORA PASQUA: Guardi, Franco lavora, Roberto, poi, siccome avevano un lavoro con un collega, ma questo collega si è ammalato...

ROBERTO: Ah, ecco.

SIGNORA PASQUA: Allora, lui, poveraccio, deve fare la parte di tutti e, due, e, quindi, è impossibile; io, con il lavoro che devo finire di lavorare, ho questa gente che è stato praticamente un po' improvviso, ho la pupa che ha il morbillo.

ROBERTO: Ah, ho capito, pure lei?

SIGNORA PASQUA: Eh, insomma, le dico che siamo proprio...

ROBERTO: Un macello!

SIGNORA PASQUA: Se no, sarei scesa giù pure io.

ROBERTO: No, senta: facciamo una cosa.

SIGNORA PASQUA: Siccome, per coscienza, io non me ne intendo, quindi, ecco perché...

ROBERTO: Signora, le pare? Ad un certo momento, io, se gliela mando, insomma, perché è buona, no?

SIGNORA PASQUA: Ecco, mi raccomando, eh! Ci conto.

ROBERTO: Senta: io domani sera gliela mando a casa, va bene? Così, lei ha tempo di guardarla per vederla.

SIGNORA PASQUA: Va bene, io la ringrazio, eh!

ROBERTO: Signora, grazie a lei. Tanti e tanti auguri se non ci vediamo, eh! Ha capito?

SIGNORA PASQUA: Beh, io penso che senz'altro una scappatina, ma, comunque, sa, siccome io devo sempre telefonare quando...

ROBERTO: Eh, ha da fare, io lo so.

SIGNORA PASQUA: Grazie infinite e auguri, eh, Roberto. Auguri! Arrivederla.

ROBERTO: Altrettanto, signora, grazie, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Eh, Maria!

MARIA: Eh, zia!

ZIA: Come va? Lavora, lavora come una matta!

MARIA: Eh, lavoro, zia, ma ho Stefania un'altra volta con la febbre.

ZIA: Ma va'!

MARIA: Eh, già! Sto nervosa che ti dico!

ZIA: Ma la febbre alta?

MARIA: Sì, però a me mi sembra che...

ZIA: Tu l'hai fatta uscire troppo presto quella ragazzina.

MARIA: Ma, zia mia, non l'ho potuta tenere a casa. C'è da diventare scemi. Oggi, si è fatta venire le convulsioni, zia, sai, sudava, credevo che mi sveniva. Insomma, ahò, che ti devo dire?

ZIA: Purché venga fuori il morbillo.

MARIA: Eh, adesso voglio aspettare fino a domani mattina: se è morbillo le dovrebbe uscire, perché vedo dei punti rossi.

ZIA: Ah, allora, è morbillo! Attenzione, Maria, adesso è il brutto.

MARIA: Sta al buio.

ZIA: Al buio e ci vuole, Maria, guarda, sulla lucetta... No, no, non c'è bisogno che la lasci al buio, sulla lucetta, mettici una pezzetta rossa.

MARIA: Ci tengo la carta straccia, zia.

ZIA: Sì, sì, sì.

MARIA: E, quindi, è opaca la luce, insomma, no?

ZIA: Eh, eh!

MARIA: Però, ecco, sta lì appisolata come uno straccetto, povera creatura.

ZIA: Eh, ma che scherzi, che scherzi, viene anche.

MARIA: Nemmeno le posso fare pezze fredde, niente.

ZIA: No, no, no, Maria, per la carità, perché, se le va dentro, ma che scherzi!

MARIA: Non le voglio mettere supposte, niente, perché...

ZIA: No, no, no, ma io, se tu vedi, ti accorgi subito, perché sull'ombelico...

MARIA: Non c'è niente ancora sulla pancina.

ZIA: No? Perché, di solito, prende subito; tu stanotte guarda sulla pancina e vedi subito.

MARIA: Adesso vediamo un po'.

ZIA: Io, quando, allora di Gabriella, subito lì mi ero accorta io.

MARIA: Ma che ne so! Adesso mi pare tutto moderno!

ZIA: Ah, ah!

MARIA: Mah!

ZIA: Senti.

MARIA: Dimmi.

ZIA: Volevo venire su, ma ero scesa un momento a fare un po' di spesa, non avevo più niente.

MARIA: Ah, potevi salire, no?

ZIA: No, non sono potuta uscire, perché gli avevo preso due cosette a quei ragazzini lì, ma dopo, dico, è meglio che glieli dò per Pasqua, se no, lo mangiano subito ed è finita.

MARIA: Ma non ti devi disturbare.

ZIA: Senti.

MARIA: Dimmi.

ZIA: Oggi, all'una e mezzo, il citofono mi suona, dice: «Signora, il fioraio». Il fioraio? Oh, porca miseria, il fioraio! Lo lascio venire su, dice... Ma, io: «Guardi, lei si sbaglierà, sarà un altro Pasqua, perché io non aspetto fiori da nessuno, non è la festa di nessuno». Dice: «Ma lei non si chiama Pasqua Giovanna?». Dico: «Sì, allora è per me!». Gabriella!

MARIA: Oh!

ZIA: Ti dico che mi ha commosso talmente che ci ho pianto l'anima mia.

MARIA: Stella d'oro!

ZIA: Ho pianto una cosa che non ti dico, ho dovuto prendere le gocce al volo.

MARIA: Carina, è stata un amore!

ZIA: Senti, un mazzo di gladioli che sono stupendi.

MARIA: Che brava!

ZIA: Da San Giovanni, un fioraio di San Giovanni.

MARIA: Bravissima è stata!

ZIA: Sì! Poi, neanche a farlo apposta, zio arriva neanche a dieci minuti. «Chi li ha mandati questi fiori?» «Io non lo so, li hai mandati te?» «Io non li ho mandati, rimandali indietro, perché qui nessuno doveva mandare questi fiori, non è la festa di nessuno.» Quando gliel'ho detto!

MARIA: Capirai!

ZIA: Quando gliel'ho detto, figlia mia! Poi, ha mandato una lettera.

MARIA: Ah, ah!

ZIA: Subito è andato giù e c'era la lettera di Gabriella.

MARIA: Che dice?

ZIA: Che sta bene, che l'hanno invitata l'altra sera a cena dai Fischer e ha fatto una bella festa, che ha dovuto aspettare che le bambine si addormentavano perché s'erano aggrappate e non la lasciavano più venire via.

MARIA: Che brava!

ZIA: Fatto sta che di quello non ne ha parlato più e...

MARIA: E di venire?

ZIA: No, di venire ce l'ha detto l'altra volta per telefono che viene ai primi di giugno.

MARIA: Ah, beh!

ZIA: Eh, sì, i primi di giugno ci aveva detto.

MARIA: Insomma, zi', fatti coraggio, due mesi passano.

ZIA: Ah, Dio! Speriamo che passano presto anche questi!

MARIA: Mannaggia, è stata proprio brava!

ZIA: Quello che mi ha commosso tanto sono stati questi fiori.

MARIA: Guarda, zia, il pensiero, guarda, sono state belle le parole che le abbiamo mandato, perché effettivamente l'hanno commossa.

ZIA: Tanto è vero che mi ha detto: «Zia, tu bisogna che vai da Maria, te ne fai fare un'altra».

MARIA: (*Risata.*)

ZIA: Che proprio hanno toccato al cuore quelle lettere, hanno toccato al cuore.

MARIA: Gliela scriviamo senz'altro, zi'!

ZIA: Sì, sì, sì.

MARIA: Va benissimo.

ZIA: Eh, chissà se ci riesco, vengo su stasera a trovarti.

MARIA: Sì, tanto, sto alzata fino a tardi, perché ho da fare io.

ZIA: Ah, va bene, c'è qualcuna che ti viene?

MARIA: Mah, anzi, sì, mi aiutano, c'è la signora Marisa che mi aiuta, insomma, mi aiuta.

ZIA: Ah, ah!

MARIA: Allora, ci vediamo stasera?

ZIA: Sì, sì.

MARIA: Va bene, ciao.

ZIA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Maria?

DONNA: Eh!

DONNA: Ma come mai, telefono a zia e non risponde mai; sono tre giorni che sto a combattere per telefonare. Dove sta?

MARIA: Zia stasera se ne andava a fare i «sepolcri».

DONNA: Io dalle 7 che sto a telefonare.

MARIA: Beh, allora, sarà andata a fare i «sepolcri»; stamattina stava qui da me.

DONNA: Ieri sera e l'altro ieri sera ho telefonato dalle 7 fino alle 9: non l'ho trovata mai a casa.

MARIA: Ah, beh, senti, non... No, no, le hanno cambiato il numero da ieri.

DONNA: Che numero ha?

MARIA: Eh, eh, mó te lo devo trovare.

DONNA: Ah, beh, allora, mandatemelo, perché a me l'hanno dato e mi hanno dato 788353... (*parole incomprensibili.*)

MARIA: Eh!

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*) Ma è vero che sta bene?

MARIA: Sì, sta bene, solo che zia non lavora più.

DONNA: Non lavora più? Perché?

MARIA: Hanno chiuso.

DONNA: Eh!

MARIA: E, quindi, mó, questi giorni, viene qui da me.

DONNA: A che fare?

MARIA: Eh, be', mi aiuta a mettere due punti. Poi, troverà qualche cosa e farà qualche altra cosa.

DONNA: Io ero preoccupata, perché non la trovavo e pensavo: che non stesse bene?

MARIA: Sta bene, stai tranquilla, però è stata qui da me fino alle 6 e mezzo.

DONNA: Io ho telefonato dalle 7 a casa e non l'ho trovata.

MARIA: Il giorno di Pasqua viene qui da me.

DONNA: Va bene, ma il giorno di Pasqua non potrò telefonare.

MARIA: Apposta ti sto dicendo: «Sta bene, stai tranquilla». Solo che le hanno cambiato il numero.

DONNA: Eh?

MARIA: Soltanto le hanno cambiato il numero.

DONNA: Ma gliel'hanno cambiato quando c'ero giù io, quella volta.

MARIA: Adesso, adesso, ieri, gliel'hanno cambiato, a me mi pare che neanche ce l'ho, perché mi ha detto: «Segnatelo!». E, poi, non me l'ha dato.

DONNA: Intanto, io sto preoccupata.

MARIA: Sta bene, stai tranquilla, perché sta bene. È stata male, ha avuto una bronchite, ma adesso sta benissimo.

DONNA: Come faccio a stare tranquilla?

MARIA: Stai tranquilla che zia sta bene.

DONNA: Mah!

MARIA: Guarda, è stata qui da me fino alle 6 e mezzo. Io ho Stefania col morbillo.

DONNA: Che hai?

MARIA: Stefania che ha il morbillo.

DONNA: . . .(*Parole incomprensibili.*)

MARIA: No, no, no, è stata una questione di telefono, guarda che sono una decina di giorni che stava senza telefono.

DONNA: Suonava, però.

MARIA: Eh?

DONNA: Suonava.

MARIA: Suonava, suonava e non rispondeva. Infatti, a noi ci chiamava lei, se no, noi non la potevamo chiamare.

DONNA: Va be', comunque, me la saluti tu, le dici che io ho telefonato sempre per salutarla e, invece...

MARIA: Eh, comunque, stai tranquilla che sta bene.

DONNA: Io spero che sia vero.

MARIA: Stai tranquilla, sì, se no, te lo dicevo, te l'ho detto che si è sentita male. Ti ho detto che non lavora più. Ti dicevo pure che non si sentiva bene. Ma, adesso, sta bene.

DONNA: Io penso che tu non mi dici tutto.

MARIA: Eh?

DONNA: Mi dici tutto?

MARIA: Ma, guarda, stai tranquilla che adesso sta bene.

DONNA: Quando è stata malata?

MARIA: Eh, guarda, sarà una decina o venti giorni che sta meglio.

DONNA: Va bene, saluti a tutti.

MARIA: Va bene, allora, buona Pasqua.

DONNA: Altrettanto.

MARIA: Stai tranquilla che sta bene, capito?

DONNA: Tanti auguri, ciao.

MARIA: Grazie, ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buonasera, signora, sono Franco.

DONNA: Buonasera, Franco.

FRANCO: C'è Bruno, per favore?

DONNA: Brocchetti?

FRANCO: Sì, grazie.

DONNA: Ah, sì. Non ti avevo riconosciuto. Ciao.

FRANCO: Buonasera, signora.

DONNA: Buonasera.

BRUNO: Pronto?

FRANCO: Ah?

BRUNO: Dimmi, Franco.

FRANCO: Ma ce la fai a stare a casa tu? Con questa serata e con quella rottura di c... della televisione?

BRUNO: Beh, guarda, io stavo dicendo in questo istante, no? Che magnifica serata per starsene di fuori! Però, lo sai che c'è? Che sto morto, mi sono spogliato, sto in pigiama già.

FRANCO: Ah, ma una volta, mannaggia quel porco di...

BRUNO: Fa caldo fuori, si sta bene.

FRANCO: A parte il caldo, ma non si resiste a vedere... Mannaggia, ma sarà la settimana santa, sarà quello che sarà.

BRUNO: E che ne so io?

FRANCO: Sarà quello che sarà, ma porca madosca, ma ti sembra che ci devono far vedere una cosa violentata, c'è il colera, c'è li mor...!

BRUNO: Mor... loro!

FRANCO: Ho staccato, ho detto: ma che mi frega? Io me ne volevo andare al cinema, pensa un po'!

BRUNO: Se ci avevamo pensato un po' prima, porco mondo, capito? Adesso mi sono spogliato, capito?

FRANCO: Va bene, va! Mannaggia a loro.

BRUNO: Ahò, però abbiamo le stesse idee, perché io stavo a dire prima, no? Dico: tu guarda che serata che è! Bella, anche a farsi una passeggiata al centro, anche a piedi, no? Però, ormai, mó è tardi.

FRANCO: E mettiti un paio di calzoni e una camicia, io esco con un paio di calzoni e una camicia e la giacca di pelle che me la porto.

BRUNO: Sì, Franco, non è che è tardi, ma è proprio che sono stanco, hai capito?

FRANCO: Allora, vai a fare in c... a dormire. Se tu sei vecchio, che è colpa mia?

BRUNO: Ma devo andare in ufficio pure domani mattina.

FRANCO: Perché, io non devo andare?

BRUNO: Ma io mi devo alzare alle 6 domani mattina.

FRANCO: Va bene, va!

BRUNO: Hai capito, Franco? Vado alle 8, capito?

FRANCO: Un'altra volta, va bene, va bene.

BRUNO: Senti un po': domani sera usciamo. Tu che fai domani sera?

FRANCO: Al solito, io, verso quest'ora sto sempre a casa.

BRUNO: Allora, domani sera, verso quest'ora ci andiamo a fare una passeggiata. Va bene?

FRANCO: Va bene.

BRUNO: Ma io direi di fare una cosa, lasciare la macchina al centro e andare a piedi.

FRANCO: Va bene.

BRUNO: Capito?

FRANCO: Va bene, fammi andare a mangiare.

BRUNO: Eh, vado a mangiare pure io.

FRANCO: Non usciamo, mangio!

BRUNO: (*Risata.*)

FRANCO: Ti saluto.

BRUNO: Ciao, Franco.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Mari'?

DONNA: Eh, Lina!

LINA: Come state?

MARIA: Eh, insomma, ho Stefania che non sta bene.

LINA: Un'altra volta?

MARIA: Eh, mó stavo a dare una spicciatina che deve venire il medico.

LINA: Che ha?

MARIA: Eh, ha dei puntini solo sul viso, per il corpo no, ha la febbre, la tosse.

LINA: Ma puntini come?

MARIA: Eh, una specie di morbillo, però non ce l'ha per il corpo.

LINA: E va bene, io, che vuoi, mi pare che gli sono venuti... Oh Dio, mica me lo ricordo, sul collo, mi pare.

MARIA: Eh, invece, questa ce l'ha solo sul visetto e, poi, per il corpo niente, per le gambe, le braccia, pancino, niente, insomma.

LINA: Senti un po', Mari', da quanto è che sono venuti fuori?

MARIA: Eh, Stefania è già una settimana che non sta bene.

LINA: No, ma, dico, questi puntini sul viso.

MARIA: Già da ieri sera.

LINA: Eh, dopo ventiquattro ore vengono fuori.

MARIA: Però a quest'ora già sarebbero dovuti uscire.

LINA: Eh, appunto.

MARIA: Però, siccome io non so di che si tratta, ha la tosse, allora, faccio venire il medico, così sto tranquilla.

LINA: Può darsi pure una indigestione, Mari'.

MARIA: Mah, non lo so. Ad ogni modo, insomma, diciamo che sto ad aspettare che viene, stavo a dare una spicciata, perché ho una casa che fa schifo.

LINA: Zia non c'è?

MARIA: Zia non c'è.

LINA: Com'è?

MARIA: Be', verrà tra un po', non lo so.

LINA: Ah, beh, va bene. Io oggi sto a casa perché mi sento poco bene.

MARIA: Com'è?

LINA: Eh, Mari', questo mal di reni che non so che è. Speriamo non sia niente.

MARIA: Però dal medico non ci andare, eh!

LINA: Eh, mó ci vado, adesso, Mari'. Oggi io pensavo di sentirmi bene, invece...! Mó ho detto: voglio sentire Maria. Che ora è, Maria?

MARIA: Dunque, dovrebbero essere quasi le 9.

LINA: Eh, ma sarà di più delle 9.

MARIA: Aspetta un po'. (*Rivolta all'interno*: «Vincenzo, vedi un po' l'orologio di mamma sul comodino mio».)

LINA: Senti.

MARIA: Eh!

LINA: Pure Franco dice che non sta bene.

MARIA: Pure Franco non si sente bene. Mó io avevo già ordinato la spesa e tutto, ma, certo, se questa mi sta male, mica lo so che fine famo.

LINA: Beh, certo, poi, soprattutto perché, se fosse morbillo o la quarta malattia, queste cose di bambini, dopo, chi non ce l'ha, se la prende.

MARIA: Beh, le pupe di Pina l'hanno avuta tutte e due.

LINA: Beh, la mia pure.

MARIA: La tua pure. Praticamente...!

LINA: Maria Teresa mi sa di no.

MARIA: Maria Teresa, poi, credo che va a Norcia.

LINA: Ma non credo. Fernando, ieri sera, mi ha detto che non ci andava.

MARIA: Chi gliel'ha detto?

LINA: Che ne so? So che mi ha detto: «Franco non sta bene, ha la gastrite». E che ha da fare, perché lui è di guardia. Mi sa che ha telefonato a Maria Teresa, perché io, ieri sera, mi sentivo talmente male!

MARIA: Qualche cosa gliel'ho detta io, perché Maria Teresa mi ha telefonato ieri.

LINA: No, ma ha telefonato a Maria Teresa, mi sembra, eh! Senti, non mi voglio sbagliare, Mari', però.

MARIA: Ma, io non lo so, proprio ieri mattina, ecco, ci ha parlato pure zia con Maria Teresa e ha detto che andava fuori con la macchina, tanto, dice, una volta lo devo fare.

LINA: Senti, Mari', io non voglio insistere, ma a me mi pare che gli abbia telefonato perché mi ha detto che avrebbe telefonato pure a Maria Teresa. Però, siccome io mi sentivo male e poi è venuto verso le 10, Mari', figurati, io sto proprio a dare retta a lui. Stavo a spogliare la pupa per farla dormire, ecco tutto, insomma! Che ora è, Mari'?

MARIA: Ecco, mó te lo dico.

LINA: Beh, ma lascia perdere!

MARIA: Scusa, adesso va un attimo a prenderlo, sta lì sul comodino mio.

LINA: No, lascialo perdere.

MARIA: Ma per principio Lina, perché lui è sempre sordo.

LINA: Ma, io ho detto: «Mi si è fermata la sveglia e l'orologio, adesso devo fare il numero. Chiamo Maria così sento come stanno».

MARIA: Invece, noi, ecco qua le novità, tanto, tutte le feste sono buone per noi.

LINA: Eh, appunto, senti un po', sì, va bene. Io, siccome adesso devo andare a fare la spesa, perché Fernando torna a mezzogiorno...

MARIA: So' le 9 e mezzo.

LINA: Eh?

MARIA: Le 9 e 20.

LINA: Allora dico: mi devo sbrigare per andare a comprare qualche cosa, perché non ho niente. Il pane l'ho preso. Allora, dico: adesso voglio sentire. Le 9 e mezzo, insomma.

MARIA: Sì, le 9 e 20.

LINA: Allora, zia a momenti verrà.

MARIA: Eh, starà per venire. Comunque, senti: allora, se ti senti così, non ci andate fuori?

LINA: Che ne so, Mari', te lo sto a dire. Oggi mi sento proprio male. Mó che ne so, dipende che mi deve venire, che ne so? Io so, che da parecchi giorni, ho un mal di reni, proprio dentro, non è un mal di reni di stanchezza o di...

MARIA: Comunque, io la spesa l'ho ordinata lì.

LINA: Va bene, tanto, Mari', scusa, io, Fernando mi pare che ieri sera mi diceva che non sa dove stiamo.

MARIA: Ma scusa, se ad un certo momento state qui a Roma, state soli? Se ad un certo momento non si fa qui da me, venite lì da zia, è logico perché la spesa la passo a zia. Io che ci faccio con la spesa per dodici o tredici persone?

LINA: Va bene, va bene, mi pare che lui vuole andare fuori per domenica mattina. Io che vuoi che ti dica?

MARIA: Allora, se sapevate che andate fuori, vi potete mettere d'accordo con lei.

LINA: Sì, ma lei mica va via la mattina, scusa, eh! Fernando poi, come fa? Lavorerà fino alle 10? Senti, io ieri mi sono fatta i bicchieri per questa, mó oggi me li devono portare e oggi passo a prenderli dalle 2 alle 5, insomma, oggi pomeriggio.

MARIA: Eh!

LINA: Allora, ecco tutto, insomma, mi devo sbrigare che devo uscire a fare questa spesa, se no non ho niente, neanche per pranzare. Senti, Mari', come la fai tu la lenticchia?

MARIA: Io la lenticchia la faccio... in umido, no?

LINA: Eh, a minestra, sì.

MARIA: A minestra?

LINA: Eh!

MARIA: A minestra, cuocio la lenticchia, poi, insaporisco l'olio con l'aglio e il pomodoro, no? Faccio soffriggere l'aglio e poi aggiungo il pomodoro e faccio fare un pochino il sugo, poi l'allungo, ed ecco lì.

LINA: Eh, va bene, perché io, ieri sera, ho capato la lenticchia che era tanto tempo che me l'aveva regalata un'amica; un pugno, eh? Era tanto tempo che non la facevo più. Siccome oggi è vigilia, dico: adesso la metto su e non ho né sedano e né niente: allora, mi tocca sbrigarmi.

MARIA: Eh, se no ti si scuoce subito.

LINA: Senti, io l'ho messa a bagno, mi tocca sbrigarmi.

MARIA: L'hai messa a bagno?

LINA: Ieri sera, sì.

MARIA: La lenticchia?

LINA: Sì.

MARIA: Ma che scherzi? Quella si cuoce con un bollo!

LINA: Io, per fare prima, l'ho messa pure a bagno.

MARIA: Adesso l'hai messa a bollire?

LINA: Eh, adesso l'ho messa a bollire.

MARIA: Ma dopo non ti ci si attacca il sedano e il coso, perché, adesso, quella ti si scuoce. Ci ritrovi solo le bucce, ti ritrovi.

LINA: Ma questa non è di Castelluccio, è di cortile.

MARIA: È quella un po' più grossetta.

LINA: No, è quella che la coccia... cioè non si sfa, rimane sempre cruda, insomma.

MARIA: Ah, be'!

LINA: Perché non è di montagna. Siccome me l'hanno regalata a Gubbio...

MARIA: Pensa che io, l'altra sera, quando è passato qui Franco, quella sera, ho messo a fare le lenticchie alle 8; alle 8 e mezzo, 8 e 35 erano fatte.

LINA: Ma Franco quando è passato da lì?

MARIA: Franco piccolo, no, no, venerdì scorso.

LINA: Come mai è passato di là?

MARIA: Perché era tanto che non vedeva zia, allora, quella sera che sono stati qui, si parlò di zia. Dice: «Mah, sai...». Allora io gli ho detto: «Perché non la vai a trovare?».

LINA: Senti un po', ma, allora, Franco fuori non ci va, no?

MARIA: Franco forse è di guardia, non è sicuro.

LINA: Ma che vie' giù con Maddalena?

MARIA: Eh?

LINA: Va giù con Maddalena?

MARIA: No, no, viene a fare lì, da chi...

LINA: No, perché pensavo che non poteva andare lui fuori e veniva giù lei.

MARIA: No, assolutamente, no, no.

LINA: Va bene, senti, mó ti saluto Maria, perché se no avrei un gran daffare, però oggi non mi sento proprio, perché? Boh! Non lo so com'è, mi sento tanto male. Poi, ho proprio un dolore ai reni interno.

MARIA: Ma tu hai preso una freddatura; la porti la pancerina?

LINA: Ma porto il busto, figurati, Mari', non è una freddatura, non è, perché... Basta che non sia qualche altra cosa.

MARIA: Però, invece di stare così, perché non te ne vai dal medico?

LINA: Perchè mi sento sempre 'sto doloretto; oggi non ci posso andare, mó sotto Pasqua.

MARIA: Perché non ci puoi andare?

LINA: Perché non ci posso andare, perché non ci sta il dottore mio, dovrei andare da un altro.

MARIA: Ah!

LINA: Oh Dio, ci sarei stata ieri, ieri non mi doleva.

MARIA: Ho capito. A parte che domani è sabato e non lo trovi.

LINA: No, fino a martedì o mercoledì non lo trovo.

MARIA: Capirai!

LINA: Va bene, senti, ti saluto, tanto, ci risentiamo. Può darsi che pure domani ti telefono: fammi sbrigare, Maria, perché, se no, non faccio nemmeno da mangiare.

MARIA: Pure io ho da lavorare, ho da fare la spesa, ho da spicciare la casa perché viene il medico.

LINA: Eh, dice che domani mattina Fernando passa lì a portare la pizza, se no, dopo gli scade la tessera, se no gli tocca pure pagare i mezzi.

MARIA: Va bene.

LINA: Eh, verso le 7 e mezzo sta lì, alle 8 sta lì.

MARIA: Ma Fernando aveva detto che Franco aveva portato le pizze?

LINA: A me me l'ha detto lui, ma io chi glielo ha detto non lo so, è stato tutto Maria Teresa.

MARIA: Allora, a noi non ci ha detto niente né Maria Teresa, né Franco.

LINA: Eh, io so, anzi gli ho detto...

MARIA: Perché, se lo dicevano, ci faceva un salto zia, se no, quando ce le mangiamo, quando sono dure?

LINA: Gli ho detto, infatti: «Perché non gliela hai fatta portare dal magazzino, perché non gli hai detto di portartela là, così tu te la prendevi, no?». Allora, mi ha detto: «Mi sono scordato, non ci ho pensato, anzi!». Oggi gli ho risposto: «Vedrai che adesso sarà come quell'anno no? Che se le scordarono, le lasciarono giù in *garage*, dopo quindici giorni ce le dettero, ti ricordi che erano tanto secche?».

MARIA: Eh!

LINA: A me e a Pina, non lo so se a te...

MARIA: A me lo stesso!

LINA: Allora, dico, vedrai che a me ha detto così, che ha mandato la pizza a tutti.

MARIA: A me non l'ha detto per niente e non lo so.

LINA: L'ha detto a Fernando, a me non me l'ha detto.

MARIA: Ho capito. Va bene, allora, ciao.

LINA: Se ci dovesse andare zia a prenderle, fai prendere pure la nostra.

MARIA: È logico che se mi dicono qualche cosa, se non mi dicono niente, io gli dico: «Ma che avete le pizze?». Io non glielo dico.

LINA: Beh, va bene, ma Pina lo sa, me l'ha detto pure lei.

MARIA: Io non gliel'ho chiesto, non glielo dico, perché può darsi che a me non me l'ha mandata. Che, gli vado a chiedere la pizza?

LINA: No, be', senti, Mari', saranno quello che saranno, ma se l'ha mandata a una, l'ha mandata a tutti.

MARIA: Beh, va bene, ma Maria Teresa, Franco me lo deve dire, io non glielo dico.

LINA: Beh, si saranno scordati, perché, quando venne giù quel giorno che vennero

a pranzo Pina e loro, mi disse: «Quinta vi manda a dire che le ha fatte e per domenica le manda giù». Infatti, domenica sarebbe stata la domenica delle Palme.

MARIA: Eh!

LINA: Infatti, dopo io dissi a Fernando: «Guarda, mi ha detto che le pizze c'erano, che le aveva portate», però non so se glie-l'ha detto Maria Teresa o Franco.

MARIA: Beh, va bene, tanto, se ce l'hanno, ce le daranno.

LINA: Va bene. Ciao, va'.

MARIA: Ciao Li', un bacetto alla pupa e saluti a Fernando. Ciao, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Ciao, Maria Teresa.

MARIA TERESA: Ciao, zia.

ZIA: Franco c'è?

MARIA TERESA: Sì.

ZIA: Volevamo sapere come stava.

MARIA TERESA: Eh, sta bene, dorme.

ZIA: Ah, dorme già?

MARIA TERESA: Sì.

ZIA: Ho capito.

MARIA TERESA: Però non mangia.

ZIA: Non ha mangiato?

MARIA TERESA: No.

ZIA: Oh, Madonna! Allora, non si sente bene.

MARIA TERESA: Ma che ne so? Non dice niente.

ZIA: Oh, porca l'oca, Maria lo voleva salutare e così lo salutavo pure io.

MARIA TERESA: Adesso glielo passo.

ZIA: Eh, no, se sta a dormire! Maria Teresa? Eh, no, se dorme, no. Caso mai, lo chiamerà stasera Maria.

MARIA TERESA: ...(*Parole incomprensibili.*)

ZIA: Eh?

MARIA TERESA: No, sto dicendo a Massimo.

ZIA: Non lo svegliare, non lo svegliare, ci risentiamo, allora. Allora, Maria Teresa, tanti saluti, caso mai, ci risentiamo stasera.

MARIA TERESA: Come sta Stefania?

ZIA: Beh, comincia qualche puntino, adesso. Tu che hai deciso, poi?

MARIA TERESA: Niente, ci vado, sì, domani.

ZIA: Vai via?

MARIA TERESA: Sì.

ZIA: Ho capito, va bene. Allora, ci risentiamo stasera.

MARIA TERESA: Va bene, ciao.

ZIA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Mari'?

DONNA: Eh, Lina.

LINA: Stefania come sta?

MARIA: Eh, Stefania, è venuto il dottore ed è morbillo.

LINA: Ah, ho capito.

MARIA: Comunque, potrebbe essere, perché non gliene sono venuti tanti tanti.

LINA: Sì, perché, sì, sì, lo so, perché dice che con gli antibiotici non gli sfoga come deve, lo so, perché me lo disse pure quando fu di pupa l'anno scorso.

MARIA: Eh, eh!

LINA: Che cominciarono a venire questi puntini che pareva che era e non era.

MARIA: Invece...

LINA: Mó glielo attacca pure a Vincenzo, allora.

MARIA: No, Vincenzo l'ha avuto.

LINA: Ah, ce l'ha avuto?

MARIA: Sì, sì.

LINA: Stefania non ce l'ha avuto!

MARIA: Ce l'ha avuto quando Stefania aveva tre mesi.

LINA: Comunque, Stefania non l'ha avuto, no?

MARIA: No, no.

LINA: Ho capito.

MARIA: Ma quello viene una volta sola.

LINA: Beh, va bene, comunque, Maria, sai quello che è, meglio averlo da piccoli.

MARIA: Ah, sì, sì, per carità.

LINA: Che poi ci sono tante altre cose. Hai visto a Maria, ce l'ha avuto l'anno scorso, non aveva neanche due anni, giusto due anni.

MARIA: Uh!

LINA: Che vuoi fare?

MARIA: Mah!

LINA: Senti, zia sta lì?

MARIA: No, zia è andata via.

LINA: Eh, va bene.

MARIA: Tu come ti senti?

LINA: Io mi sono fatta qualche cosa, poco, perché non mi va un gran che; mó mi sono riposata un po', allora ho detto: telefono a Maria.

MARIA: Ma il dolore ai reni ti è passato?

LINA: Macché! Mi fa male ancora, comunque,
meno di stamattina, perché te l'ho detto, mi sono riposata. Ma con questa...!

MARIA: Può darsi che era pure una questione di stanchezza.

LINA: No, Mari', perché non è, sarà che mi deve venire, sarà quello.

MARIA: Ah, beh, allora, ecco.

LINA: Senti.

MARIA: Dimmi.

LINA: Oh, Dio, e quell'altro se n'è andato presto oggi, non erano neanche le 2 e mezzo.

MARIA: Ah!

LINA: Che aprivano prima, ecco tutto: mó voglio uscire un minuto, perché voglio andare un minuto in Chiesa, che ieri non ci sono andata per niente.

MARIA: Ho capito.

LINA: Almeno un quarto d'ora, perché, dico, adesso metto a bagno la verdura, poi chiamo Maria e poi me ne vado.

MARIA: Ho capito.

LINA: Maria, va bene, ti saluto.

MARIA: Allora, voi partite?

LINA: Eh?

MARIA: Partite?

LINA: Eh, salvo imprevisti.

MARIA: Eh, eh!

LINA: Senti, che, lo fai lì da te?

MARIA: Eh, sì; ormai ho tutto qui.

LINA: No, no, mica per niente; tu Maria Teresa l'hai più sentita?

MARIA: Eh, Maria Teresa l'ho sentita per sentire come stava Franco: invece stava a letto. Mó ritelefonerò stasera.

LINA: Chi stava a letto?

MARIA: Franco.

LINA: Perché mi sa che lei non va fuori, lo sapevi?

MARIA: Ah, non lo so, a me non me l'ha detto.

LINA: Comunque, ieri, quando Fernando gli ha telefonato, stamattina non mi ero sbagliata, gli ha telefonato (*Rivolta all'interno*: «Maria se mi rompi quello ti ammazzo».) e dice che gli ha detto di Franco e che non andava fuori. Comunque, tu mó non glielo dire che, perché io gliel'ho ridetto, dico: «Maria Teresa va fuori?». Dice: «A me mi ha detto di no». Stamattina, io non ero sicura di aver capito bene, oggi a pranzo gliel'ho ridetto, così parlando, no? Ah, poi le pizze le tiene Angelo, eh!

MARIA: Sì? Ti ha telefonato Pina?

LINA: No, ci è passato Fernando oggi.

MARIA: Da Angelo?

LINA: Sì, lì a bottega che poi gli ha detto: «Vai a casa e vattele a prendere». Siccome era l'una dice: «No, no, io sono passato qui, ho la tessera, volevo salutarti, tanto, riprendo l'auto e vado a casa».

MARIA: Ho capito.

LINA: Ecco come l'ho saputo, insomma.

MARIA: No, dunque, perché, stamattina... Aspettami un po', eh, Li'! (*Pausa.*) Sentivo Vincenzo che si lamentava e non capivo che cosa aveva fatto, ha sbattuto un piede. Dunque, stamattina, dopo che mi hai telefonato tu, ha telefonato Pina e mi ha detto: «Guarda, Maria, le pizze stanno qui che Franco le ha date ad Angelo» dice «allora, noi le portiamo domenica» dice «se senti Lina diglielo un po'». Mó, se non me lo dicevi tu, io già me n'ero scordata.

LINA: No, ci è passato Fernando lì all'una. Aspetta un po', scusa eh!

MARIA: Niente, capirai!

LINA: (*All'interno*: «Mó, quando vengo lì, poi ti faccio vedere».) Senti, Maria, mi tocca salutarti.

MARIA: Allora, Maria Teresa, non ci va fuori?

LINA: A me Fernando mi ha detto così, che ieri gli ha detto così, siccome, stamattina, me lo aveva accennato, io pensavo di aver capito male.

MARIA: Invece, lei ha detto: «Ma non lo so, vediamo un po', comunque me ne vado». Insomma, boh!

LINA: Senti, Maria, io questa sera glielo richiedo, ma lui mi ha detto, stasera, che non ci andava Fernando, che gli ha telefonato ieri.

MARIA: A Li', io gli ho telefonato ieri; mó, stasera, verso le 9, le telefono, perché voglio sentire di Franco, perché oggi stava a letto e dice: «Adesso ve lo chiamo» gli ha detto; però ci ha parlato zia Brigida e io no.

LINA: Con questa gastrite, che si sente?

MARIA: Eh?

LINA: Che si sente con questa gastrite, dolor di stomaco?

MARIA: Beh, ha mal di stomaco, ha che si sente tutto così, è logico e, allora...

LINA: Ma quello gli sarà venuto pure a mangiare lì in caserma, può essere...

MARIA: Eh, che ne so, figlia mia, boh! Va bene, io più tardi la risento; vuol dire che, se mi dice qualche cosa li', tanto, c'è per tutti, se vuol venire, casa sta qui.

LINA: Senti: ce l'ha avuto il morbillo Rita?

MARIA: Sì, sì.

LINA: Ah, sì?

MARIA: Sì.

LINA: Ah, beh, allora, va bene.

MARIA: Almeno ha detto di sì.

LINA: Va bene, senti, Maria, ti saluto, va'.

MARIA: Allora, ciao Li', salutami Fernando; va bene, tanto, partite domenica mattina.

LINA: Sì.

MARIA: Ci sentiamo, eh!

LINA: Ciao, Mari'.

MARIA: Ciao, Lina, ciao.

LINA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è Franco, per favore?

DONNA: No, chi lo desiderava?

UOMO: Claudio Corradini.

DONNA: No, Franco ancora non è rientrato.

CLAUDIO: Senti, appena rientra, mi fai telefonare, per favore?

DONNA: Sì, va bene.

CLAUDIO: Comunque, lascio il numero, tante volte non ce lo dovesse avere.

DONNA: Ah, aspetta un attimo, che prendo...

CLAUDIO: Sì, grazie.

DONNA: Di' pure.

CLAUDIO: 75.

DONNA: Sì?

CLAUDIO: 25.36.

DONNA: 75.25.36.

CLAUDIO: Sì.

DONNA: Va bene.

CLAUDIO: Senti, non sai se lui aveva qualche cosa da fare per Pasqua, lunedì?

DONNA: Non te lo so dire, Claudio, guarda.

CLAUDIO: Allora, fammi telefonare subito.

DONNA: Va bene.

CLAUDIO: Grazie, ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

BAMBINO: Pronto, chi parla?

DONNA: Vincenzo, chiama mamma. Sono zia Rita.

DONNA: Pronto?

RITA: Mari'?

MARIA: Eh, Rita.

RITA: È venuto Augusto?

MARIA: Ahò, stavo per fare il numero del telefono.

RITA: Ah! Come sta pupa?

MARIA: Dunque, la pupa ha il morbillo.

RITA: Ah, è il morbillo?

MARIA: Sì, però, secondo lui, potrebbe essere in forma leggera; in ogni modo, ha detto che il corso più forte lo deve avere questa notte e domani.

RITA: Ma è piena la pupa?

MARIA: No, Rita, perché, molto sul visetto, ma per il corpo non sono molto accentuati.

RITA: Ah!

MARIA: Quindi, però, questa notte, naturalmente, ci potrebbe avere febbre alta e potrebbe anche sviluppare molto; però, per lui è una forma leggera.

RITA: Ah!

MARIA: Però, per lui è una forma leggera.

RITA: Eh!

MARIA: Poi, mó ha dato delle gocce per non farla tossire.

RITA: Ah!

MARIA: Che adesso, appena viene Franco, lo mando in farmacia. E, poi, le supposte di *Rectomugolio*, no?

RITA: Senti un po'.

MARIA: Eh!

RITA: Dalla ricetta non riesci a leggermele?

MARIA: Sì, adesso te lo dico.

RITA: Perché, se ce l'ho, te le prendi qua.

VINCENZO: Zia?

RITA: Eh?

VINCENZO: C'è nonno?

RITA: Sì, sta a letto.

VINCENZO: Me lo chiami, per piacere?

RITA: Beh, dopo te lo passo. (*Rivolta all'interno*: «Vincenzo vuol parlare col nonno».)

MARIA: C'è papà, Ri'?

RITA: Sì.

MARIA: Figlia mia, questo, i pianti!

RITA: Perché?

MARIA: Perché ha letto il bigliettino del nonno, Rita.

RITA: Sì?

MARIA: Oh, zitta!

RITA: (*Risata.*)

MARIA: Eh, c'era la signora Marisa, non ti dico fesserie, eh! Senti, le gocce sono, però...

RITA: Eh?

MARIA: *Parocodina*?

RITA: *Paracodina.*

MARIA: *Paracodina*?

RITA: *Paracodina.* Allora, ce l'ho io due boccette, se vuoi mandare giù Franco.

MARIA: Eh, dunque, Franco, adesso non c'è, Rita.

RITA: Uh!

MARIA: Ma non importa, perché la pupa non è che tossisce tanto tanto.

RITA: Allora, domani, se veniamo su, te la porto su.

MARIA: Beh!

RITA: Perché mamma dice che ti deve portare il burro.

MARIA: Eh, caso mai, mó, se Franco... perché Rita, non è...

RITA: Eh?

MARIA: Non è una grande tosse, allora, meno gliene dò e meglio è, insomma; quindi, penso io...

RITA: Eh, eh!

MARIA: Quindi, se lui dice: «Per me, che la bambina tossisca è completamente inutile»...

RITA: Eh!

MARIA: Allora, io, siccome lo vedo che ha un colpetto, magari ogni tre quarti d'ora, ogni ora, non è una grande tosse...

RITA: Ah, va bene.

MARIA: Allora...

RITA: Perché costa 600 lire; hai capito?

MARIA: Allora, caso mai, se Franco, quando viene Franco, lui mi dice che deve andare in farmacia, se vuole venire giù da voi, viene giù.

RITA: Ah, sì. Perché? Che altro ti ha segnato, solo quello?

MARIA: E poi, mi ha segnato *Sempadine*, boh! *Compressine* «Roche», boh! Sono compresse effervescenti, Rita.

RITA: Beh?

MARIA: Se gliele devo dare subito.

RITA: *Supradine.*

MARIA: *Supradin.*

RITA: Eh, sono vitamine.

MARIA: No, subito; cioè, intanto, gli sto dando la cosa, il B12, là.

RITA: *Betalcort.*

MARIA: *Betalcort* e va benissimo; però, per un mese gli devo dare queste compresse.

RITA: Ah!

MARIA: Perché ha detto che l'ha trovata sciupata.

RITA: Ah?

MARIA: L'ha visitata bene, no? Dice: «Aveva delle spalle belle tornite tornite, invece, adesso la trovo sciupatina» dice «come viso non si direbbe, però...».

RITA: Io, invece, ti avevo detto, proprio sciupata no, insomma, lui la guarda clinicamente, è logico, io, invece, avevo detto: «Ha perso un po' la fattezza di pupa, insomma, no?».

MARIA: Sì, perché io credo che Stefania abbia subito un primo...

RITA: Un primo sviluppo?

MARIA: Un leggero, ma primo sviluppo.

RITA: Eh, eh!

MARIA: Infatti, anche nell'atteggiamento è molto più donnina.

RITA: È diversa, è diversa.

MARIA: Come corpo, ad esempio, tu la devi vedere come corpo, Rita!

RITA: Eh!

MARIA: Ha una struttura meravigliosa.

RITA: Eh!

MARIA: E poi, proprio non ha più di quel bambolotto.

RITA: No, ecco, appunto.

MARIA: Che aveva fino a pochi mesi fa.

RITA: Eh, eh!

MARIA: L'ha perso un po'.

RITA: Mamma ha detto che è già sposata. (*Risata.*)

MARIA: Eh, beh, si sbrigasse, figlia mia! Almeno ci sta la nonna che mi aiuta a fare il corredo.

RITA: (*Rivolta all'interno*: «Ha detto che la nonna la deve aiutare a fare il corredo».) Ha detto: va bene.

MARIA: Ah!

RITA: Allora?

MARIA: Ahò?

RITA: Senti.

MARIA: Ma quando ci vediamo...

MAMMA: Se muoio...

MARIA: Eh?

MAMMA: Se me moro, glielo fai tu.

MARIA: Beh, tu cerca di campare, perché io ho bisogno che mi aiuti a me, perché io i soldi non ce l'ho.

MAMMA: Poverella!

MARIA: Eh, beh, poverella o non poverella, così è.

MAMMA: Allora, per nonno, passagli Vincenzo.

MARIA: Se sapessi, figlia mia, i pianti!

MAMMA: Allora, ciao. Ci vediamo domani.

MARIA: (*Rivolta all'interno*: «Saluta nonna, tie'».) Aspetta che ti passo Vincenzo.

MAMMA: Sì.

VINCENZO: Nonna?

MAMMA: Eh, amore!

VINCENZO: Grazie, eh!

MAMMA: Eh, a me? A nonno dillo. Però, tienitelo da conto, eh! Guarda che quello è vero coccodrillo.

VINCENZO: Va bene, tanti auguri.

MAMMA: Grazie, altrettanto. Be', nonna viene su domani.

VINCENZO: Eh?

MAMMA: Domani pomeriggio nonna viene su.

VINCENZO: Ah!

MAMMA: Eh, aspetta che ti passo nonno, eh!

VINCENZO: Sì.

MAMMA: Ciao.

VINCENZO: Ciao. Ci sentiamo domani sera, eh.

NONNO: Ciao, Vincenzo, tanti auguri, eh!

VINCENZO: Ciao.

NONNO: Tanti auguri.

VINCENZO: Grazie. Senti.

NONNO: Eh?

VINCENZO: Grazie per il portafoglio e della moneta.

NONNO: Ti piace, eh?

VINCENZO: Sì, bellissima.

NONNO: Tienitela da conto, sai?

VINCENZO: Sì.

NONNO: Statti bene e tanti auguri, allora, eh!

VINCENZO: Grazie.

NONNO: Eh!

VINCENZO: Tanti auguri di buona Pasqua.

NONNO: Buona Pasqua. Divertiti, domani, capito?

VINCENZO: Sì.

NONNO: Perché per te è una festa un po' significativa, perché ti chiami Pasqua pure te, capito?

VINCENZO: Sì.

NONNO: Allora, divertiti e stai tranquillo e stai bene, capito?

VINCENZO: Ciao.

NONNO: Salutami tutti lì.

VINCENZO: Ciao, sì.

NONNO: Ciao, aspetta che ti vuole nonna, eh? Aspetta.

NONNA: Vincenzi', ciao.

VINCENZO: Ciao.

NONNA: Ci vediamo domani, eh!

VINCENZO: Sì.

NONNA: Ciao.

VINCENZO: Ciao, tanti auguri a tutti.

NONNA: Grazie, altrettanto.

VINCENZO: Grazie di nuovo.

NONNA: Ciao.

MARIA: Ehi, mamma?

MAMMA: Eh!

MARIA: Che, non hai visto che oggi è sabato?

MAMMA: Chi?

MARIA: Vincenzo! L'avevo poggiato sul mobile in camera da pranzo, no? perché io l'avevo aperto stamattina, poi, io l'ho messo sul mobile, adesso, lui è andato lì e l'ha visto.

MAMMA: Eh!

MARIA: Allora ha detto: «Mamma, io ho trovato questo bigliettino per me».

MAMMA: (*Risata.*)

MARIA: Dico: «Guarda che c'è anche qualche altra cosa». Si è messo a leggere questo bigliettino. Ahò, mi si è buttato addosso, e, la prima volta che c'è la signora Marisa, ti faccio dire quello che ha fatto.

MAMMA: (*Risata.*)

MARIA: Ma i pianti, i pianti! Poi, l'ha letta bene.

MAMMA: Perché dice che al nonno, tanto tempo fa, gli chiese un portafoglio, no?

MARIA: Eh!

MAMMA: Dice: «Quando lo potrò portare un portafoglio?». Allora, quello è coccodrillo vero, sa'?

MARIA: Eh!

MAMMA: Mica è di quelli...

MARIA: E che, non l'ho visto? Che, scherzi?

MAMMA: Allora, lui non l'ha mai messo, l'ha messo una volta o due, ma, sai, insomma, non è che lui ci tiene.

MARIA: Infatti, sono di quei portafogli che uno li porta, giusto se si veste che va in qualche parte, se no, insomma...

MAMMA: Allora, gliel'ha dato, dice: «Così, ogni tanto, gli dò l'eredità».

MARIA: Gli comincia a dare l'eredità, insomma, eh!

MAMMA: (*Risata.*)

MARIA: Eh, beh, poverello, guarda, neanche il pensiero, guarda, Vincenzo, tu dirai non si è mai commosso come stasera, neanche quando gli ho dato i soldi; lui dove ha pianto è stato con le medaglie che ci hai portato; quando ha visto queste medaglie, addio! E ha pianto stasera. E, poi, guarda, lui è un ragazzino che non è attaccato ai soldi, per esempio, lui non è che ha pianto perché ha visto i soldi, per esempio, la gioia di vedere, niente! Lui solo le cose, quelle cosette gli hanno fatto proprio... Ma stasera è stato fenomenale.

MAMMA: Beh, perché poi lui lo desiderava, si vede.

MARIA: No, perché, lui, si vede che ha letto da solo.

MAMMA: Eh!

MARIA: Ha considerato le parole.

MAMMA: Eh, beh!

MARIA: Poi, lui, fino a che ha letto, tutto è andato bene, no?

MAMMA: Sì.

MARIA: Poi, gli ci ha messo: «Quando sarai grande, che lo userai, ogni volta che lo usi, farai un pensierino per me». Ed ecco che si sta a rimette' a piangere, guarda.

MAMMA: Eh, eh, allora, digli che passa, bisogna ridere.

MARIA: Stasera ancora no.

MAMMA: Eh!

MARIA: Eh, insomma, che vuoi fare, figlia mia? Purtroppo è così.

MAMMA: È andata via zia?

MARIA: Sì, beh, sì, è andata via verso le 6 e mezzo, 7. Sai, a una certa ora si stanca, perché, beh, poveraccia, non c'è abituata.

MAMMA: Beh, perché non la fai dormire là?

MARIA: Beh, ma lei la casa non la lascia.

MAMMA: No, eh?

MARIA: No, lei vuole la libertà sua, è abituata con un modo suo, insomma, no? Pure per mangiare, per dire...

MAMMA: Eh!

MARIA: Lei si sente sacrificata; che ti devo dire? Boh! Non è abituata a stare in compagnia, insomma. Poi, si sente ancora attiva, energica. È stata male, ma, infatti, tu l'hai vista, è diventata una mezza befanetta perché è magrissima.

MAMMA: Beh, ma il male non fa abbellire nessuno.

MARIA: Però, come spirito, insomma, ancora è una donna attiva.

MAMMA: Quanti anni ha?

MARIA: Dunque, zia, è del '14. Che ha? Cinquantasei anni.

MAMMA: Beh, è giovane ancora.

MARIA: Però, adesso, ecco, è arrivata che deve andare in pensione, gli hanno chiuso quel posto che invece la tenevano pure se stava in pensione, invece, la «Pepsi Cola» ha chiuso e quindi...

MAMMA: Eppure la vendono la «Pepsi Cola».

MARIA: Sì, la vendono, però la gestisce la «Boario».

MAMMA: Ah!

MARIA: Quindi, quella aveva tutto il personale e, piano piano, insomma, ma già era da diversi mesi.

MAMMA: Certo, adesso ci vuole una conoscenza, dell'età sua.

MARIA: Eh, beh, ma, oramai, lei, giusto in qualche parte, qualche negozio, così, come cassiera, per esempio, qualche lavoro di questo genere, ma non è che... non credo che possa trovare un impiego, insomma.

MAMMA: Eh!

MARIA: A meno che, non so, adesso, presso un dottore a prendere le telefonate.

MAMMA: Eh, già!

MARIA: Ma nient'altro, non è che...

MAMMA: Non c'è nessuno che la può indirizzare, che la possa aiutare?

MARIA: Ma chi l'indirizza, figlia mia! Oggi, non ti pensa nessuno, non c'è nessuno.

MAMMA: Ah, beh!

MARIA: Per carità! Non perché... Non ti credere che...

MAMMA: Ma la pensione gliela devono dare, però.

MARIA: Sì, il libretto della pensione già le è arrivato; adesso, però, con il fatto di Pasqua, deve andare in Delegazione e tutti questi giri qua. Dice: «Figlia mia, la gente, le file che devi fare!». Allora, ha ritardato qualche giorno. Beh, le danno pure la liquidazione, ma, sai, lei, con quella fregatura che ha preso, ha pure qualche...

MAMMA: Eh, già!

MARIA: Ma lei dice: «Io la liquidazione me la tengo, la casa, praticamente, è una stupidaggine, me la sono già pagata». Le hanno buggerato la prestata, te l'ho detto, no?

MAMMA: Eh!

MARIA: Presta un milione e l'hanno fregata così.

MAMMA: Eh, eh!

MARIA: Senza una ricevuta, senza niente, svelta svelta, ha voluto presta'...

MAMMA: (*Rivolta all'interno*: «Stai ferma Silva', sto parlando con Maria».)

MARIA: Ah, è Silvana.

MAMMA: Eh, allora, ci vediamo domani.

MARIA: Va bene, vi aspetto su.

MAMMA: Sì, di pomeriggio, però, eh!

MARIA: Benissimo, sì.

MAMMA: Allora?

MARIA: Allora, buonanotte.

MAMMA: Ciao.

MARIA: Saluti a tutti, salutami Silvana, papà ringrazialo a nome nostro.

MAMMA: Va bene.

MARIA: Ciao, grazie, buonanotte.

MAMMA: Buonanotte.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Franco, ha telefonato Claudio Corradini, ha detto se gli telefoni.

FRANCO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Eh?

FRANCO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Ahò?

FRANCO: Non ho il numero, però, dammelo un po'.

DONNA: Aspetta: 75.

FRANCO: 75, poi?

DONNA: 25.

FRANCO: 75.25?

DONNA: 36.

FRANCO: Va bene, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto? Panetteria.

DONNA: Buongiorno, senta, sono la signora Pasqua.

UOMO: Buongiorno, signora Pasqua.

SIGNORA PASQUA: Senta, domani è aperto?

UOMO: Domani è aperto mezza giornata.

SIGNORA PASQUA: Il pane glielo devo ordinare oggi o glielo posso dire domani?

UOMO: No, me lo deve dire oggi per domani.

SIGNORA PASQUA: Ah, ecco, allora, senta. Per domani mi leva otto rosette e un filoncino di Terni.

UOMO: Otto bigné e un Terni. Grande o piccolo?

SIGNORA PASQUA: Beh, grande quanto pesa? Io non lo so.

UOMO: Grande, peserà un chilo e due, un chilo e cento.

SIGNORA PASQUA: Ecco, allora, quello grande.

UOMO: Poi?

SIGNORA PASQUA: Senta, invece, per oggi, però me la dovrebbe mandare in mattinata questa spesa, mi manda otto cartoline...

UOMO: Aspetti che... Allora, oggi... (*manca la registrazione per alcuni giri.*)

SIGNORA PASQUA: Va bene?

UOMO: Macinato?

SIGNORA PASQUA: Eh?

UOMO: Macinato?

SIGNORA PASQUA: Poi, senta, una bottiglia di vermouth bianco.

UOMO: Un vermouth bianco.

SIGNORA PASQUA: Un etto di burro.

UOMO: Un etto di burro; poi?

SIGNORA PASQUA: Un «Kop».

UOMO: Un «Kop»; poi?

SIGNORA PASQUA: Un «Bravo» cuscinetti.

UOMO: Un «Bravo» paglietta.

SIGNORA PASQUA: Sì, ecco, nient'altro. Però, mi raccomando il pane, domani, eh?

UOMO: Sì, sì, stia tranquilla, signora Pasqua.

SIGNORA PASQUA: Grazie.

UOMO: Senta un po', signora Pasqua, le colombe, le uova?

SIGNORA PASQUA: No, io queste cose ce l'ho.

UOMO: Ce l'ha?

SIGNORA PASQUA: Sì, perché, quando è Pasqua, ci pensano i miei dal paese, mi mandano la pizza fatta a casa.

UOMO: Ho capito.

SIGNORA PASQUA: Quindi!...

UOMO: Qualche ovetto per questi ragazzini?

SIGNORA PASQUA: No, oggi no, perché... Cioè, insomma, ci sono gli zii, le zie, noi, queste spese qui non le facciamo, insomma.

UOMO: Va bene, signora Pasqua. E il prosciutto bello?

SIGNORA PASQUA: Mi metta tre etti di prosciutto, va'! Bello, eh?

UOMO: Tre etti. Sì, è bello veramente, tre etti di prosciutto.

SIGNORA PASQUA: Basta, nient'altro.

UOMO: Va bene, signora Pasqua.

SIGNORA PASQUA: Grazie infinite, arrivederla, auguri.

UOMO: Arrivederla.

SIGNORA PASQUA: Arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Oh, Maria!

MARIA: Sì, zia, buongiorno.

ZIA: Buongiorno. Come va, Stefania?

MARIA: Eh, Stefania dorme, è piena piena, ha la febbre.

ZIA: Eh, adesso, senti, ti devo dire una cosa, perché è venuta qui la De Rossi, perché ha saputo che la tua ha il morbillo, no?

MARIA: Eh!

ZIA: Mi ha detto: «Signora, telefoni a sua nipote e le dica questo e questo, eh!». Stai attenta a quello che ti dico. Siccome io questa signora credevo che era via, no? Dico, mah, è andata via e non ci ha neanche fatto gli auguri. Invece, era due notti che stava al «Policlinico» a fare le nottate alla nipotina, come la tua, col morbillo.

MARIA: Eh!

ZIA: Io le ho detto: «Perché, signora?». «Perché, guardi, le è venuto il morbillo, le è venuto, è stata con la febbre, una notte con la febbre a quaranta; allora, hanno messo una supposta.» Sai come ha fatto, no? Dice: «Però, dentro casa, dopo, è stata due giorni a letto e poi l'ha fatta alzare la madre, l'ha fatta alzare, ma senza andare fuori, stava per casa, tutto chiuso». Oh, dopo due giorni, le viene di nuovo una febbre a quarantuno. Quarantuno! Morta! Le sono venute le convulsioni e le è venuto fuori il morbillo. Insomma, l'hanno dovuta portare via di notte con la Croce Rossa e con l'ossigeno. Sai dove sta? Dove stava tuo fratello.

MARIA: Oh Madonna mia!

ZIA: Ha detto che è pieno di bambini. Pieno, tutti per questo fatto. M'ha detto di dirti di non farla alzare dal letto, non date retta a nessuno.

MARIA: No, assolutamente! Infatti, stamattina sta al buio. Ma, poi, è la pupa proprio che non se la sente di alzarsi.

ZIA: Eh! «Io dico di non fargli prendere aria, non dar netta a nessuno» ha detto.

MARIA: Ieri sera non le ho messo nemmeno la supposta per la febbre, eppure aveva quaranta e uno, ieri sera.

ZIA: Eh, ma quella, quella è proprio la cosa.

MARIA: Stamattina, l'ho vista, povera stella, è irriconoscibile.

ZIA: Eh, sai perché devi stare attenta adesso? Perché Gabriella, vedi quel marchio che c'è? È del morbillo che ha sulla fronte.

MARIA: Non si deve grattare.

ZIA: Eh, non si deve grattare.

MARIA: Io ci metto il borotalco, insomma, ma la pupa sta tranquilla, calma, non è che...

ZIA: Eh, eh!

MARIA: Poi, povera stella, sta lì buttata come uno straccetto.

ZIA: Eh, perché, dopo, bisogna stare molto attenti, perché dopo dà la polmonite.

MARIA: Sì, sì, questo me l'ha spiegato pure il dottore mio.

ZIA: Sì, sì.

MARIA: Mi ha detto di stare attenta alle complicazioni.

ZIA: Sì, stai attenta, non avere tentazioni. Dico: quella tanto vispa, si alza e gira.

MARIA: No, povero amore, se tu la vedi, non la riconosci.

ZIA: Eh, me lo immagino, me lo immagino. Butta a terra, butta a terra.

MARIA: Sta lì, buttata, povero amore mio, come uno straccetto.

ZIA: Oh, sì! Adesso le dura tutt'oggi, la febbre ce l'ha ancora, sa'!

MARIA: Beh, sì, infatti il dottore me l'ha detto: «Per me, la crisi forte l'avrà questa notte e domani». Sarebbe stata la notte passata e oggi.

ZIA: Eh, eh, eh!

MARIA: Infatti è così, adesso, speriamo, insomma, anche se sarà stanotte, ma, comunque, l'essenziale, io non le ho aperto per niente la finestra.

ZIA: Per carità! Domani hai tutta quella gente, che non ti venga la tentazione di farla girare per casa.

MARIA: No, no, no, assolutamente, no, per carità! Ho cambiato l'aria, aprendo di qua, senza aprire.

ZIA: Sì, sì, circola: siccome la casa non è che è piccola, ma la casa è grande, le stanze sono grandi, l'aria passa.

MARIA: Io ho aperto dappertutto, insomma, perché, mó, ho chiuso, perché sentivo freddo.

ZIA: Eh, sì, è una giornataccia, vedi? Vedi che tempo che è oggi.

MARIA: Fa freddo, freddo.

ZIA: Un po' freddo, un po' caldo, un po', non si capisce che tempo sia.

MARIA: Mah, che vuoi fare?

ZIA: La signora mi ha detto: «Provi, provi». «Si» ho detto «provo, signora, ma non risponde, glielo dico.»

MARIA: Qui non ha telefonato nessuno, veramente.

ZIA: Io è da stamattina che provo a fare il numero, sai?

MARIA: Sarà stato il *duplex*, perché qui non ha telefonato nessuno.

ZIA: Niente da fare! Tanto è vero che dico: «Oh, è guasto quello di Maria». Ho pensato io.

MARIA: No, invece, no.

ZIA: Allora, si vede che era il *duplex*.

MARIA: Sì, era il *duplex*.

ZIA: Ah, ah, ah!

MARIA: Mah!

ZIA: Ah, Signore!

MARIA: Zio lavora?

ZIA: Zio? Sì, sì, lavora, lavora. E venuto...

MARIA: Io, meno male, ho a casa Franco.

ZIA: Hai a casa Franco?

MARIA: Eh!

ZIA: Meno male!

MARIA: Mah, grazie a Dio, va'! Speriamo bene! Zia, tanto, ci risentiamo, eh!

ZIA: Sì, sì.

MARIA: Saluti a zio.

ZIA: Sì, ciao.

MARIA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Mamma? Ma Franco?

MAMMA: E che ne so io di Franco?

DONNA: Eh, sta a venire su Coso, là, come si chiama? Il figlio di Mommino.

MAMMA: Eh, va bene, mó verrà su pure lui. Si vede che ce lo sa che deve venire su.

DONNA: Eh, chiamalo.

MAMMA: Ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Allora?

DONNA: Eh!

UOMO: Come va?

DONNA: Male.

UOMO: Male? Perché?

DONNA: Perché quella gente non fanno altro che prendermi di petto.

UOMO: Ma tu che ti ci sei rimessa a fare?

DONNA: Eh, hai ragione.

UOMO: Ma quante volte te l'ho detto che non è il caso? Quello è perdere tempo, quello è rovinarsi la salute! Ma come te lo devo dire? In cinese? Sei stata avvertita da tutti.

DONNA: Eh!

UOMO: Ma se vedi che la cosa non va, non va, non c'è niente da fare. Eh, scusa! Ma, ad un certo momento, mica c'è solo lui, su, adesso!

DONNA: No, questo è un conto, però che la madre sia così, quella, se mi vede, mi mena addirittura! Quella, se mi vede, mi mena.

UOMO: Ma tu, perché non lo scarichi? Perché non gli dici: «Guarda, mi hai rotto le scatole, vattene a quel paese, non ti presentare più. Quello che è stato, è stato, quello che è successo è successo, basta, abbiamo litigato, basta! Adesso finisce qui, dimentichiamoci, escludiamoci, proprio, *a priori*, quando ci vediamo per strada è come due sconosciuti, non voglio né il saluto, né una parola, basta, finisce così e non mi venire più a rompere le scatole e stop». Se no, che fai? Vuoi fare tutta la vita così? Tu ti devi fare una ragione di questo, ti devi rendere conto che è un incubo quello lì, è un angolo, un buco cieco quello lì, non sai come va a finire, non vedi spiraglio di luce, non vedi niente, per cui, arrivederci e tante belle cose. Capito?

DONNA: Eh!

UOMO: No, è assurdo, insomma, non si può andare avanti così. Ci stanno delle cose che si possono fare e delle cose che non si possono fare, quella è una cosa che non si può fare, avete sbagliato, purtroppo, perché è andata male. Eh, beh, pazienza! Ahò, fai finta che ti è venuta una malattia, però, hai cercato di curarla, l'hai curata, ti è andato tutto bene e via! Ma poi, non si può andare avanti così, è assurdo, eh! In fondo, il mondo è fatto di gioie, di desideri, di divertimenti, di tutto. Tu, invece, ti stai a fare un inferno. Ahò, ma il tempo passa, lo sai che il tempo passa e non lo recuperi più? Ma tu ti devi divertire, ti devi godere la vita. Non è che ti devi rendere un inferno, ma che, scherziamo? Ahò! Ma sei giovane, porca miseria! Ma tu bisogna che ti svegli, che il mondo te lo godi un po', la vita va goduta, sai, perché, se no, ti lascia tutti rimpianti e nient'altro, eh! Capisci?

DONNA: Va bene.

UOMO: Mamma come sta?

DONNA: Mamma sta fuori.

UOMO: Ah, sono andati fuori? Sola sei rimasta?

DONNA: Io e Laura.

UOMO: Ah, perché, papà è riandato su?

DONNA: Sta pure con mamma, sta fuori.

UOMO: Ah, ah, fanno la Pasqua giù loro.

DONNA: Eh, no, partiamo pure noi adesso, sto aspettando Laura.

UOMO: Ah, a che ora parti?

DONNA: Verso l'una e mezzo.

UOMO: Ma perché, che è successo?

DONNA: Eh, è successo che io ho telefonato ieri sera, per fare gli auguri a lui, e la madre mi ha risposto e mi ha risposto male, mi ha attaccato il telefono in faccia.

UOMO: Ma sì, ma lascia perdere tutto, guarda.

DONNA: Ma quella è pazza, però.

UOMO: Ma sono tutti pazzi lì, tu vai a finire in mezzo a un letamaio, proprio! Ma come? Ti eri tanto salvata così bene. Ma lascia perdere proprio, non puoi andare avanti così, guarda, è assurdo, proprio assurdo, te l'avevo detto dal principio io. Capito? Che ora è adesso?

DONNA: Mezzogiorno.

UOMO: Ah, all'una e mezzo parti?

DONNA: Sì.

UOMO: E Laura sta a casa?

DONNA: No, adesso dovrebbe venire fra poco.

UOMO: Te l'hanno messo il telefono?

DONNA: Sì, sì, me l'hanno messo.

UOMO: Ah, telefoni da casa, allora?

DONNA: Da casa, sì.

UOMO: Ho capito.

DONNA: E va bene. Allora, adesso ti faccio tanti auguri.

UOMO: Senti, te li faccio anch'io, divertiti, mi dispiace che questa è una situazione brutta questa tua. Bisogna che te la cosi, che te lo levi dalla testa e che ti rimetti in sesto. Capito? Perché le cose, quando non si possono fare, non si possono fare, no? Eh!

DONNA: I delinquenti ce stanno e, purtroppo, mamma e figlio sono proprio una razza di pazzi.

UOMO: Ma lì tutto deve essere un disastro, lì è tutto un disastro, guarda, lì non stai sul normale, lì è tutta questione anormale. Eh, scusami tanto, capito? Eh!

DONNA: Allora, tanti auguri.

UOMO: Grazie, altrettanto a te e mi saluti tanto papà.

DONNA: Grazie.

UOMO: Papà e mamma, insomma, poi, tornate martedì, no?

DONNA: Io ritorno martedì sera, perché Laura aveva un giorno di permesso, così, l'ho dovuto chiedere pure io.

UOMO: Ah, ah, va bene.

DONNA: Ci vediamo all'Istituto mercoledì.

UOMO: Allora, mercoledì ci vediamo. Sì. Mó ti passo Maria che ti dà i saluti.

DONNA: Grazie, arrivederci.

UOMO: Ciao, ciao, ciao.

MARIA: Clara?

CLARA: Sì?

MARIA: Mi scusi, eh!

CLARA: Niente, niente.

MARIA: Comunque, Franco è dello stesso parere mio, per cui il mio giudizio è diverso, in quanto un uomo giudica in un modo e una donna giudica in un altro.

CLARA: Ma, io dico, è pazzo, è pazzo. Non c'è niente da fare.

MARIA: E lasci perdere, questo lo dovrebbe indurre a lasciarlo perdere.

CLARA: Sì, sì, adesso vediamo un po' come si mette, cioè, se lui non sa niente, dice: «Che è successo?».

MARIA: Lui già è cretino per centomila volte cretino, perché sa che lei andava fuori?

CLARA: Eh!

MARIA: E non si è fatto vivo?

CLARA: Eh, no.

MARIA: È Pasqua, allora.

CLARA: Eh!

MARIA: Lei valuti questo e, poi, pensi un po' se è savio.

CLARA: È pazzo davvero, sa. È una famiglia rovinata, basta!

MARIA: E vengono da lei a rompere le scatole.

CLARA: Basta che dice che la figlia fa il quarto anno di medicina. E facesse pure il settimo anno...

MARIA: Fosse già come Valdoni che a lei non gliene importa niente.

CLARA: A me non me ne importa proprio niente, perché, tanto, rimane sempre quella che è.

MARIA: Se non hanno l'educazione che ora non hanno, è niente di quello che ora loro possono arrivare ad essere, quindi vermi sono nati e vermi rimangono.

CLARA: Eh!

MARIA: Ma che proprio lei debba andarci a combattere, beh, no! Non ci pensi.

CLARA: No, difatti non ci penso, solo che dico: «Beh, meglio che è successo così, perché, per lo meno, una ha capito, proprio l'ho vista in faccia la realtà qual è, quindi...».

MARIA: Beh, adesso dovrebbe essere proprio cosciente di quello che è, e, se lei sbaglia, sbaglia proprio con coscienza, sapendo già in partenza di sbagliare.

CLARA: A me quello che mi è dispiaciuto è che dice: «Perché, tu sei diversa dalle altre?». Le parole che ha detto, insomma: pazza e compagnia bella!

MARIA: No, no, no.

CLARA: Eh, beh, comunque, meglio così!

MARIA: Siccome tutti vediamo i mali degli altri e non i nostri, però automaticamente diciamo agli altri quello che siamo noi.

CLARA: Ecco, quello che pensavo.

MARIA: Sa da noi, in dialetto, come si dice?

CLARA: Eh?

MARIA: Il bue dice cornuto all'asino.

CLARA: Io pensavo, adesso, nel bagno, quella m'ha detto pazza a me e compagnia bella

a me; mi sa che c'è lei quello e quello, tutti e due.

MARIA: Esatto: perciò, proprio questo la deve consolare e non ci deve soffrire assolutamente, proprio per niente.

CLARA: Certo che quella, se mi vedesse per la strada, mi abborderebbe a parolacce, sa?

MARIA: Eh, lo credo! Farebbe una bella figura in mezzo alla strada!

CLARA: La possino uccidere!

MARIA: Ma la lasci perdere, va!

CLARA: Eh! Allora, signora!

MARIA: Senta, Clara, la gonna sta qui.

CLARA: Sta lì?

MARIA: Sì.

CLARA: Poi vengo a prendermela.

MARIA: Va bena, senta, gli auguri migliori per lei, per Laura, mamma e papà e tutti. (*Dall'interno*: «Glielo hai detto che non è arrivato niente?». «No, no, lo sanno, siamo d'accordo, entro la settimana.») Mi sta domandando Franco, dice: «Glielo hai detto che non è arrivato niente?». Dico: «Sì, siamo d'accordo».

CLARA: Eh, oramai, in settimana!

MARIA: Quindi, ecco qua!

CLARA: Così!

MARIA: Allora, Clara...

CLARA: Ci vediamo quando arriva la lettera, andiamo a vedere, vengo giù.

MARIA: (*Parla con Franco il quale le chiede*: «Ma quella vicino casa di mamma?». «Laura non si ricorda il numero, si confonde tra il 74 e il 27, però, adesso, quando arriva la lettera, vediamo.»)

CLARA: Però, io dico, questa persona che ha telefonato stamattina al padre di Romolo...

MARIA: Sì.

CLARA: È stato lui che l'ha fatto e disse, quando mi telefonò: 27; lo disse pure a me.

MARIA: Ah, beh, appunto! Probabilmente, però potrebbe essere una strana coincidenza all'interno.

CLARA: Ecco, purtroppo, una strana coincidenza.

MARIA: Eh, comunque, Clara è da vedere, perché, siccome mia cognata ha detto che è quella che sarebbe un salone e una camera, e i mobili miei non c'entrano...

CLARA: Eh!

MARIA: Allora, mi tocca fare il sacrificio a prenderla più grande.

CLARA: Eh!

MARIA: Allora, insomma, sono tutte cose da vedere. Io prima andavo a vedere queste e poi vediamo.

CLARA: Sì, vediamo prima questa, quando arriva la lettera che cosa dice.

MARIA: Eh, sì. Poi, vediamo quello che possiamo fare. Caso mai, io, quando mi arriva la lettera, le telefono subito, anche a scuola, no?

CLARA: Sì, sì.

MARIA: Così, se lei il pomeriggio può, magari viene, ci andiamo insieme.

CLARA: Sì, ci andiamo insieme, sì.

MARIA: Eh, va bene.

CLARA: Ma speriamo che arrivasse subito, arrivasse martedì mattina stessa.

MARIA: Io me lo auguro, perché, senta, lei non ne può più con Romolo, e io non ne posso più con questo pensiero.

CLARA: Mannaggia la miseria!

MARIA: Ah, ho Stefania col morbillo forte.

CLARA: Ah, adesso ha il morbillo, allora?

MARIA: Febbre altissima.

CLARA: Ah, le è sfogato a morbillo, allora!

MARIA: Quindi, stanotte in bianco, ieri notte *idem*.

CLARA: Mannaggia!

MARIA: Una buona Pasqua, insomma!

CLARA: E Vincenzo l'ha passato già il morbillo?

MARIA: Sì, sì, Vincenzo l'ha avuto quando Stefania aveva tre mesi.

CLARA: Ah, beh, meno male!

MARIA: Quindi, è un pensiero levato proprio! Solo che, povera stella, se la vede, è una maschera.

CLARA: Eh, lo credo! Io l'ho avute tutte, anzi, Laura di più, tutte le malattie infettive ha avuto.

MARIA: Poverella!

CLARA: Il morbillo, la tosse convulsa, la scarlattina, le placche in bocca, fino ad arrivare al tifo.

MARIA: Capirai!

CLARA: Tutte in un anno le ebbe.

MARIA: Mamma mia!

CLARA: Tutto tutto!

MARIA: Poverella! Eh, quando si comincia...!

CLARA: Eh, quando cominciò aveva due anni e ha finito con il tifo. Tutto ha avuto.

MARIA: Capirai, povera creatura! Mah, tiriamo un po' a campare!

CLARA: Comunque, tanti auguri per Stefania, ma lei, adesso, deve stare così riguardata.

MARIA: Beh, sì, l'essenziale è che io ieri ho fatto venire il dottore, non è che mi abbia impressionato, ecco.

CLARA: Beh, è stata presa in tempo, in fondo sono malattie da bambini, che, purtroppo, prima o dopo, è meglio che le passa adesso che quando va a scuola.

MARIA: Appunto! Perché era troppo tardi, dopo, insomma, mi perdeva la scuola; poi, adesso, con queste leggi, quaranta giorni, eccetera...

CLARA: Eh, sono cose noiose, invece, quando ce l'ha avuto, non se ne parla più.

MARIA: Eh, ma ringraziamo Dio!

CLARA: Eh, sì.

MARIA: Così, pure questi giorni ho Franco a casa, insomma, via, mi sento più tranquilla, quando c'è lui.

CLARA: Eh, sì, perché, così, il lavoro, insomma, diminuisce un po'.

MARIA: Eh, sì, perché io sono già assillata con la fine di questo lavoro, insomma, quindi...

CLARA: Poi la pupa si è ammalata.

MARIA: Purtroppo! Che vuol fare? Clara, di nuovo i migliori auguri.

CLARA: Grazie, anche a lei, alla piccola, a tutti quanti.

MARIA: Grazie a tutti, grazie infinite. Ci sentiamo martedì?

CLARA: Ci sentiamo mercoledì, sì, o martedì sera, quando torno, le telefono per sapere se c'è qualche novità.

MARIA: Va benissimo. Arrivederci. Grazie, auguroni.

CLARA: Arrivederci, grazie, altrettanto.

MARIA: Arrivederci.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Zia?

DONNA: Sì.

UOMO: Sono Cesino, che, c'è Franco?

ZIA: No, non è venuto, Cesi'; che, vuoi lasciare detto qualche cosa?

CESINO: Allora, senti, di' che domani mattina mi telefonasse.

ZIA: Va bene.

CESINO: Ciao, zi'.

ZIA: Ciao.

CESINO: Di nuovo auguri. Ciao, ciao.

ZIA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Chi parla?

UOMO: Brocchetti.

DONNA: Eh, tanto piacere!

BROCCHETTI: Eh, come va? Auguri.

DONNA: Grazie, altrettanto a te. Tuo padre è partito?

BROCCHETTI: Aspetta, no, mó te lo chiamo. Senti un po', c'è Cesino là?

DONNA: Sì.

BROCCHETTI: Passamelo un po' un minuto.

DONNA: Va bene, ma adesso sta al bagno, adesso.

BROCCHETTI: Va bene, aspetto.

DONNA: Sì, aspetta. (*Rivolta all'interno*: «C'è Franco, Cesi'». *Pausa*. «Oh, Dio, Madonna!»)

BROCCHETTI M.: Ehi! (372)

DONNA: (*Risata.*) Sei partito? (*Risata.*)

BROCCHETTI M.: No, mia moglie ha detto che s'era fatto tardi.

DONNA: (*Risata.*)

BROCCHETTI M.: Dice: «Ma adesso s'è fatto tardi, dove andiamo?»

DONNA: Eh!

BROCCHETTI M.: Poi magari questi qui stanno soli.

DONNA: Be', va bene, soli! Poi venivano giù, in caso. Eh, mica che... Va bene che sono poveretti, ma un po' di mangiare ce l'hanno.

BROCCHETTI M.: Sì.

(372) Si indica con Brocchetti M. uno degli interlocutori per distinguerlo dal figlio che risponde per primo al telefono. (N.d.r.)

DONNA: Eh!

BROCCHETTI M.: Questa ha cominciato a prendere d'aceto, così...

DONNA: E be', si vede che non se la sente pure a fare questo viaggio, perché, tutto il giorno, magari, buttata così, capisci?

BROCCHETTI M.: Io non ho insistito poi troppo, perché ieri leggevo sul giornale che...

DONNA: Eh, che c'è?

BROCCHETTI M.: Milioni di macchine.

DONNA: Eh, eh, eh!

BROCCHETTI M.: Sono uscite dalla capitale e entrate; quindi ti puoi immaginare che traffico.

DONNA: Ecco, che traffico che ci sta, ma avete fatto quasi bene, sa'!

BROCCHETTI M.: Ecco perché io pure non ho insistito.

DONNA: Eh, sì, avete fatto quasi bene. Tieni, ti dà i saluti Alberto, ti fa gli auguri.

BROCCHETTI M.: Ah, grazie.

DONNA: Esce, va di prescia. (*Risata.*) Avete mangiato la pizza?

BROCCHETTI M.: Sì.

DONNA: Come è venuta? Bene è venuta?

BROCCHETTI M.: Buona, sì, sì, l'ho mangiata. Eh, mi sono alzato verso le 9.

DONNA: Sì? Com'è?

BROCCHETTI M.: Ho fatto colazione.

DONNA: E Velia si è alzata, sì.

BROCCHETTI M.: No, si è rimessa a letto, si è alzata, ha mangiato e si è rimessa a letto.

DONNA: Ah, ah, ha fatto bene! Allora si riposa?

BROCCHETTI M.: Sì, sì.

DONNA: Eh, ma uscite oggi, sì?

BROCCHETTI M.: Eh, mó usciamo, andiamo a pranzo fuori.

DONNA: Eh, beh, certo!

BROCCHETTI M.: Lei dice che non vuole fare da mangiare.

DONNA: E ha ragione, d'altra parte.

BROCCHETTI M.: Mah, che vuoi fare?

DONNA: Eh, se volete venire a mangiare qua...

BROCCHETTI M.: Che faccio? Mi ha messo in croce per uscire.

DONNA: Eh, beh, certo! Vuole andare un po' in giro. Lasciala fare. Che ci vuoi fare? (*Si avvertono dei rumori all'interno.*) Ma che è, Lillo?

BROCCHETTI M.: Eh!

DONNA: Che lo possino!

BROCCHETTI M.: Sì, perché ha capito che stavamo uscendo e fa le feste, vedi?

DONNA: Chiamalo un po' a Franco, chiamalo un po' Franco.

BROCCHETTI M.: Lo senti? (*Il cane abbaia.*)

DONNA: Eh, lo sento.

BROCCHETTI M.: Capisce subito.

DONNA: Chiama Franco.

BROCCHETTI M.: Eh?

DONNA: Franco chiama.

BROCCHETTI M.: Arrivederci, te lo passo.

DONNA: Sì.

BROCCHETTI M.: Allora, buona Pasqua.

DONNA: Altrettanto, tanti auguri.

FRANCO: Pronto?

DONNA: Cesino mi stava dicendo dal bagno che stava aspettando la telefonata. Aspetta, che eccolo, viene, va'.

FRANCO: Ah!

DONNA: Eccolo, tie'!

FRANCO: Eh!

DONNA: Lui ti aveva telefonato ma tu non c'eri.

FRANCO: Lo so, lo so.

DONNA: Ah, eccotelo, va'. Ciao, allora. Auguri.

FRANCO: Grazie, altrettanto.

CESINO: Pronto?

FRANCO: Pronto?

CESINO: Io due volte ho telefonato.

FRANCO: Allora?

CESINO: E che ne so? Allora, che facciamo? Ci andiamo?

FRANCO: Andiamoci.

CESINO: Eh, beh, in cinque siamo, risolviamo questo problema.

FRANCO: Eh, beh, se mio padre non va a Firenze, prendiamo la macchina mia e gli lasciamo qua la tua.

CESINO: Ah, per andare giù a Tor San Lorenzo domani!

FRANCO: Tanto, se andiamo giù con mia sorella, mio padre sta solo con mia madre, perciò non è... Però, non venire tardi giù, eh!

CESINO: Giù dove?

FRANCO: Alla tua.

CESINO: Giù dove?

FRANCO: Giù da me.

CESINO: Quando?

FRANCO: Domani mattina.

CESINO: Va bene, dopo, per l'ora ci mettiamo d'accordo.

FRANCO: Va bene, famme scende', va'! Me telefoni all'ora di pranzo; va bene, ti telefono io, in caso, non lo so.

CESINO: Allora, ci sentiamo dopo pranzo.

FRANCO: Sì, va bene.

CESINO: Allora, ci sentiamo dopo pranzo. Ti saluto.

FRANCO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Franco?

UOMO: Eh!

UOMO: Ma che vai fuori a pranzo?

FRANCO: Sì.

UOMO: Va bene. Ci sentiamo.

FRANCO: Ciao.

UOMO: Ciao.

29 marzo 1970

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (373)

DONNA: Pronto?

DONNA: Maria Grazia?

DONNA: Eh!

DONNA: Come stai?

MARIA GRAZIA: Uguale.

DONNA: Hai ancora la febbre?

MARIA GRAZIA: Sì.

DONNA: Quanto?

MARIA GRAZIA: Trentanove.

DONNA: Ancora non ti va via?

MARIA GRAZIA: No.

DONNA: Tua sorella?

MARIA GRAZIA: Sta qui.

DONNA: Me la passi?

MARIA GRAZIA: Sì.

DONNA: Grazie.

MARIA GRAZIA: Ciao.

DONNA: Ciao.

ALTRA DONNA: Ahò, ti stavo per telefonare io.

DONNA: Ah, sì?

ALTRA DONNA: Eh, auguri.

DONNA: Grazie, altrettanto.

ALTRA DONNA: Grazie. Eh, dimmi.

DONNA: Che fai?

ALTRA DONNA: Eh?

DONNA: Ci sei andata a Messa?

ALTRA DONNA: Macché ci sono andata! Io ho telefonato alle 8 e un quarto, non mi rispondevate, e ho attaccato.

DONNA: Ma io dormivo, io ci sono andata ieri sera.

ALTRA DONNA: Ah, sì?

DONNA: Eh!

ALTRA DONNA: Ahh!

DONNA: Te lo volevo dire, poi, ho detto: «Ma quella, a mezzanotte non ci viene».

ALTRA DONNA: Ah, aspetta un minuto. (*Rivolta all'interno*: «Che vuoi? Ah, la lampada vuoi?».) Aspetta un minuto. (*All'interno*: «Così?».)

DONNA: Eh?

ALTRA DONNA: No, no, sto a parlare. E, così, ci sei andata di notte; hai capito!

(373) Vedi la nota (370) a pag. 3129. La telefonata, anche se sembra coincidere — come si è avvertito in quella nota — con una telefonata che la relazione di servizio indica essere stata effettuata il 29 marzo 1970, viene qualificata come «senza alcuna indicazione» perchè nella relazione di servizio non è indicata nè l'ora in cui è avvenuta nè se essa risulta effettuata «in arrivo» o «in uscita». (N.d.r.)

DONNA: È stata una bella scena, è bello di sera.

ALTRA DONNA: Eh, è bello, lo so che è bello. Ma io, invece, ieri sera sono andata a letto alle 11 e mezzo; invece mia madre ha giocato a carte con Roberto e con Claudio fino alle 2.

DONNA: Ammappa!

ALTRA DONNA: Ecco, io non ce la facevo.

DONNA: Vengono su oggi?

ALTRA DONNA: Eh?

DONNA: Vengono su?

ALTRA DONNA: No, io vado a casa di Claudio.

DONNA: Ah, vai a pranzo lì?

ALTRA DONNA: Sì, mi viene a prendere e andiamo a casa sua. Poi, Roberto, sì, Roberto viene. Beh, dopo penso che vengo pure io, mica sto sempre là. Hai capito? Tu che fai?

DONNA: Io vado a pranzo fuori e poi non lo so.

ALTRA DONNA: Ah, tu vai a pranzo fuori?

DONNA: Eh!

ALTRA DONNA: Va bene, caso mai, se torni presto, vieni su.

DONNA: Sì, dopo, se torno presto, vengo su.

ALTRA DONNA: Ah, sì, così stiamo insieme, insomma.

DONNA: Anzi, molto probabilmente, torneremo qua, perché non credo che...

ALTRA DONNA: Andrete da qualche parte.

DONNA: Ah!

ALTRA DONNA: Ho capito.

DONNA: Ti volevo domandare una cosa, Luciana.

LUCIANA: Dimmi.

DONNA: Se ti va, però, eh! Dimmelo sinceramente se ti va o non ti va di prestarmi, ti volevo chiedere se mi potevi prestare il giacchetto di pelle, quello tuo marrone.

LUCIANA: Il giacchetto di pelle?

DONNA: Eh!

LUCIANA: Come me lo tieni?

DONNA: Come, come te lo tengo?

LUCIANA: Eh!

DONNA: Ci vado fuori a pranzo e dopo te lo riporto.

LUCIANA: Mi raccomando, eh!

DONNA: Sì, Lucia', mica...

LUCIANA: Io te lo dò, però, come esce deve ritornare.

DONNA: È logico.

LUCIANA: Allora, va bene. Allora, vienitelo pure a prendere.

DONNA: Eh, ma Lucia'...

LUCIANA: Eh?

DONNA: No, dicevi?

LUCIANA: Ha detto mia madre se le porti su due sigarette, perché non ce l'ha.

DONNA: Ah, va bene. Che, è chiuso il tabaccaio?

LUCIANA: Dice che è chiuso.

DONNA: Ah, va bene.

LUCIANA: Va bene?

DONNA: Sì, va bene.

LUCIANA: Allora, poi, che che mi volevi dire?

DONNA: Niente, niente, mó vengo su.

LUCIANA: Va bene, vienitelo a prendere. Ciao, ciao.

DONNA: Ciao, grazie.

LUCIANA: Prego, ciao.

Ore 17,30 (In arrivo)

DONNA: Ciao, France', mi passi Franco un attimo?

FRANCESCA: Sì, aspetta.

FRANCO: Pronto?

DONNA: Franco?

FRANCO: Sì.

DONNA: Senti, se chiedo la macchina a papà, andiamo al cinema?

FRANCO: A quale cinema?

DONNA: A uno, che ne so? Guardi te.

FRANCO: Eh, Bianca, io non posso sprecare i soldi che mi ha dato mamma, perché je devo fa' il regalo.

BIANCA: Allora, che fai? Stai lì?

FRANCO: Eh, con quali soldi ci andiamo al cinema, in caso?

BIANCA: Che ne so? Io credevo che in qualche modo li dovevi spendere se uscivi, no?

FRANCO: Eh, no, perché io a papà non ho detto niente e neanche a mamma, proprio perché gli voglio fare il regalo giovedì, eh!

BIANCA: Allora, stai lì a casa?

FRANCO: In caso, se esco, giusto quello che posso fare è d'andarmi a fare una passeggiata, perché non posso spendere questi soldi.

BIANCA: Ah, va bene, io pensavo di... Va bene.

FRANCO: Hai capito?

BIANCA: Va bene.

FRANCO: Ciao.

BIANCA: Ciao.

30 marzo 1970

Ore 19,55 (Non ci sono altre indicazioni.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, pronto?

DONNA: Sì?

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, Pina?

DONNA: Ah, Maria. Eh, siccome ti sentivo lontano...

MARIA: Eh!

PINA: Beh, come sta Stefania?

MARIA: Beh, Stefania stasera va un po' meglio.

PINA: Ah, senti, ha telefonato Franco?

MARIA: No.

PINA: No? C'è andato Angelo lì, all'una e mezzo, ha detto che partiva alle 2.

MARIA: Ammappelo, ahò!

PINA: Perché ha detto che c'era il capitano e allora gliel'ha detto.

MARIA: Eh!

PINA: (*Rivolta all'interno*: «Ferma, che attacchi».)

MARIA: Insomma, è andato su.

PINA: Eh, è andato su.

MARIA: Ho capito.

PINA: Tanto è vero che stavo a dire a Angelo: «Fammi un po' telefonare a Maria».

MARIA: Io, invece, dico: «Boh, che ne so? Tanto, me lo aveva accennato Maria Teresa che poi sarebbe andato su Franco».

PINA: Eh, apposta, tanto, ha detto: «Alle 2 stacco, insomma, vado su e mi cambio».

MARIA: Hai fatto bene a non farla questa sgobbata, va'.

PINA: Eh!

MARIA: Mah, facciano un po' loro!

PINA: Di Fernando hai saputo niente?

MARIA: Eh?

PINA: Di Fernando?

MARIA: No, perché oggi pomeriggio non ci ho riprovato a chiamarli.

PINA: Ah, ho capito. Va bene.

MARIA: (*Tossisce.*)

PINA: Che hai fatto? Hai una tosse!

MARIA: Carina, eh!

PINA: Eh!

MARIA: Poi, la sera mi prende ancora di più.

PINA: E com'è?

MARIA: Ma che ne so? A Pina, il fatto è che, tutte queste nottate così, mi doveva usci' qualcosa, no! Eh! Comunque, io non li ho richiamati. Sai che stavo pensando?

PINA: Eh!

MARIA: Che oggi ha sposato la cugina.

PINA: Ah, niente, niente, sono andati al matrimonio.

MARIA: Che quella ieri avesse detto: «Io mi sento male»? E non si è mossa perché aveva da prepararsi che oggi è andata al matrimonio?

PINA: Ah, ecco.

MARIA: Per non farci dire che andava al matrimonio, pensando, non so, che non chiacchieravamo, lei ha fatto tutto in silenzio. Ci vuoi scommettere?

PINA: Ah, allora, vedrai, sì, sì!

MARIA: Mó, verso le 8 e mezzo, le 9...

PINA: Eh!

MARIA: Perché, tanto, più tardi di quell'ora non credo.

PINA: Eh, ma adesso saranno pure ritornati, no?

MARIA: Ci provo, no? Poi, dico: «Ahò, ma è da tutto oggi che vi cerco». Infatti, stamattina, quando mi hai chiamata tu, no?

PINA: Eh!

MARIA: Cioè, quando io ho chiamato te, praticamente, allora li avevo chiamati, quindi non era un'ora che già potevano stare fuori di casa.

PINA: No, non credo, ma quelli lì si stavano a finire di preparare, insomma.

MARIA: Beh, ma quelli ieri, lei si sarà fatta i capelli, un po' si sarà sentita male per paura dello strapazzo oggi, sicuramente ha detto così.

PINA: «Beh, oggi mi riposo, non vado a nessun posto, perché domani dobbiamo andare lì...»

MARIA: «...E domani vado al matrimonio.» Sì, io penso che sia così.

PINA: Eh, sì, se doveva andare lì, senz'altro vedrai, eh!

MARIA: Io penso, però lei non ci voleva andare, però, doveva venire qualcuno da su. Se qualcuno da su non è venuto...

PINA: Eh!

MARIA: Se qualcuno da su non è venuto...

PINA: C'è andata lei.

MARIA: Ci sarà andata lei e non ha voluto dire niente a nessuno, per paura che noi, magari, le dicevamo: «Beh, sai, non ci andare, non sta bene». Che, poi, non c'è niente di male.

PINA: Eh, beh, che c'è di male, scusa?

MARIA: Quindi...

PINA: Eh!

MARIA: Senti, voi dove siete stati?

PINA: Eh? A casa.

MARIA: Tutt'oggi a casa?

PINA: Io tutt'oggi a casa. Angelo è uscito con i ragazzini, li ha portati al Lungotevere e a Villa Borghese.

MARIA: Ah, hai capito!

PINA: Eh, insomma, li ha portati lì a visitare il palazzo della RAI.

MARIA: Ma tu, perché...? Ti sei sentita male?

PINA: No, ma io avevo da fare, Maria, ho avuto un sacco di panni da lavare.

MARIA: Eh!

PINA: E da spicciare casa e, nel frattempo che loro se ne sono andati, io mi sono spicciata casa, mi sono lavata un sacco di panni, tanto è vero che ho detto ad Angelo: «Senti, se vogliamo cenare, ceniamo, così io stiro adesso».

MARIA: Eh!

PINA: Eh, già mi si sono asciugati.

MARIA: Ma chi ti viene dietro? Lo fai domani.

PINA: Eh, lo so, ma adesso avevo tutti i panni di colore, no?

MARIA: Ah!

PINA: Allora me li sono levati proprio tutti, maglie, pantaloni, insomma, tutto; adesso, per domani ho una lavatrice piena, insomma da fare quelli bianchi.

MARIA: Eh, c'è sempre da lavare!

PINA: Mamma mia! È una cosa incredibile, figlia mia! Ti dico: a questa, stamattina, le ho messo il vestito. Ahò, se l'è risporcato tutto, mi sembra... Madonna mia!

MARIA: Ma i figli sono così.

PINA: Ma non la senti? Sta qui vicino a me e sta a parlare, parlare, parlare.

MARIA: (*Risata.*) Madonna!

PINA: Eh, hai capito com'è?

MARIA: Comunque, poi ti dico qualche cosa di quello che mi dice a me.

PINA: Eh!

MARIA: Poi, devi sentire un po' pure tu.

PINA: Adesso sentiamo un po' qui.

MARIA: Poi, vediamo se le campane sono uguali.

PINA: (*Risata.*) Eh, va bene.

MARIA: Salutami Angelo.

PINA: Senz'altro, un bacetto a pupa e salutami Franco.

MARIA: Grazie, eh, Pi', un bacione alle pupe. Franco è sceso un minuto, oggi è il compleanno suo e fa festa. Rieccolo, sale adesso.

PINA: Ah, è il compleanno suo?

MARIA: Sì.

PINA: Allora, tanti auguri.

MARIA: Grazie, sono quarantuno, eh!

PINA: Quarantuno!?

MARIA: Eh!

PINA: Ah! Eh, beh, ahò! Aspetta che glieli deve fare pure lei.

MARIA: Allora, aspetta che gli apro.

PINA: Va bene.

BAMBINA: Zia, tanti auguri, allora. Tanti auguri. Zia?

MARIA: Pina?

BAMBINA: Tanti auguri.

MARIA: Guarda che sono ancora zia Maria. Mó zio Franco arriva, eh!

UOMO: Ah chiacchierona!

MARIA: Ahò, ce l'hai con me?

UOMO: Bene. Tu?

MARIA: Abbastanza bene. Mi sono riposata. Ieri sera alle 8 e mezzo stavo a dormire.

UOMO: Eh?

MARIA: Ieri sera, alle 8 e mezzo, mi sono messa a dormire.

UOMO: Ah, solo ieri sera?

MARIA: Eh?

UOMO: Mi sono messo a dormire ieri sera e mi sono alzato oggi pomeriggio.

MARIA: Me l'ha detto Pina. Ma sei uscito a farti una passeggiata!

UOMO: Stamattina!

MARIA: Io, invece, non hai visto ieri sera stavo ancora così, no?

UOMO: Eh?

MARIA: Dico, ieri sera, non avevo finito ancora di spicciare, no?

UOMO: Ah!

MARIA: L'acqua era poca, allora sai che ho detto? Adesso prendo e me ne vado a dormire.

UOMO: Ah!

MARIA: Però mi sono alzata alle 7 e mezzo, insomma. Quindi mi sono riposata. Insomma, mi sentivo stanca, erano due notti che non dormivo.

UOMO: Ah!

MARIA: Hai visto che faccia che avevo, no?

UOMO: Eh!

MARIA: Invece mi sono riposata. Mó sto bene.

UOMO: Ma io sono uscito stamattina perché dovevo imbucare la lettera della RAI, no?

MARIA: Ah!

UOMO: Al «Servizio Opinioni».

MARIA: (*Rivolta all'interno*: «È Angelo che ti vuole fare gli auguri».)

ANGELO: Poi, stamattina, sono uscito, sono andato a portare la lettera all'Assicurazione.

MARIA: Ah!

ANGELO: Dovevo imbucare un'altra lettera e, poi, sono andato a portare la lettera giù alla RAI.

MARIA: Ah!

ANGELO: Allora sono uscito. Ma che sono uscito? Un'oretta! Erano le 11 e tre quarti e sono rientrato all'una precisa a casa.

MARIA: Insomma, te ne sei andato a spasso, via!

ANGELO: Eh!

MARIA: E va bene, allora, adesso, ti passo Franco.

ANGELO: Non sono passato lì da Franco, perché, passando lì, dico: adesso passo lì, sento se viene a casa.

MARIA: Quel fariseo, avesse rifatto una telefonata!

ANGELO: È partito verso mezzogiorno e mezzo, mezzogiorno e tre quarti.

MARIA: Ah, non alle 2?

ANGELO: Eh?

MARIA: No alle 2?

ANGELO: Non lo so se alle 2. Lui mi ha detto così che verso, l'una, dice, l'una meno un quarto, parto.

MARIA: Ah, beh, allora è partito presto, insomma.

ANGELO: Eh!

MARIA: Certo che è un'ammazzata, eh!

ANGELO: Eh, lo so.

MARIA: Ah, allora, mó ti dò Franco. Ci risentiamo, eh!

ANGELO: Sì, ciao.

MARIA: Poi, vediamo tuo fratello dove è andato oggi!

ANGELO: Che?

MARIA: Cerchiamo un po' di sapere tuo fratello dov'è andato oggi.

ANGELO: Franco?

MARIA: No, Fernando! È irreperibile!

ANGELO: Perché, a casa non ci sta?

MARIA: No.

ANGELO: Ma non aveva un matrimonio oggi?

MARIA: Eh, io pure ho pensato con Pina, le ho detto: «Ci vuoi scommettere che quelli non hanno detto niente, volevano andare al matrimonio e hanno fatto finta che si sentivano stanchi?».

ANGELO: Beh, se la prendessero in saccoccia!

MARIA: Mah! Chi se ne importa! Va bene, ti lascio, va'.

ANGELO: Va bene, ciao.

MARIA: Ciao. (*All'interno*: «Franco?».) Allora, eccoti Franco. Pronto?

ANGELO: Pronto?

MARIA: Eh!

ANGELO: Eh!

MARIA: (*All'interno*: «Franco?».)

ANGELO: Eh?

FRANCO: Angelo? Angelo? Pronto?

BAMBINA: Zia?

FRANCO: Eh, amore?

BAMBINA: Come stai?

FRANCO: Bene.

BAMBINA: Bene?

FRANCO: Sì.

BAMBINA: Tu come stai?

FRANCO: Bene. Tu come stai?

BAMBINA: Bene.

FRANCO: Meno male!

BAMBINA: ...(*Parole incomprensibili.*)

ANGELO: Pronto?

FRANCO: Pronto?

ANGELO: Auguri, eh!

FRANCO: Grazie, altrettanto a te.

ANGELO: Perché?

FRANCO: Come perché?

ANGELO: Ma non è la festa tua oggi?

FRANCO: Ah, non è la festa tua?

ANGELO: Mia moglie non me l'ha detto se è la festa mia.

FRANCO: Ah, ah, allora è solo la mia.

ANGELO: Eh!

FRANCO: Ah, ah, ho capito.

ANGELO: Dico che, se sapevo, ti facevo pagare il pranzo.

FRANCO: Beh, se venivi te lo pagavo. Ma tu sei andato di sicuro dove si sta meglio, guarda!

ANGELO: Sì, sì.

FRANCO: Eh?

ANGELO: Sono stato dove si sta meglio.

FRANCO: No, tu sei stato...

ANGELO: Sono uscito alle 11 e tre quarti, all'una stavo a casa, ancora devo riuscire, hai capito? Ahò!

FRANCO: (*Sorseggia.*) Mi sono preso un *cognac*.

ANGELO: Pronto?

FRANCO: Pronto? Mi sono preso un *cognac*.

ANGELO: Bravo!

FRANCO: Ecco!

ANGELO: Con buona salute, eh!

FRANCO: Grazie.

ANGELO: Mandamene uno per telefono.

FRANCO: Sì.

ANGELO: (*Risata.*)

FRANCO: Ti mando tutta la bottiglia.

ANGELO: Va bene.

FRANCO: Ma non siete andati al prato?

ANGELO: Eh?

FRANCO: Non ci siete andati al prato?

ANGELO: No, no.

FRANCO: Ah, no? Siete stati a casa!

ANGELO: No, perché mi sentivo un po' stanco, via!

FRANCO: Ma stamattina sei uscito, però!

ANGELO: Capito? Mi sentivo un po' stanco, allora...

FRANCO: Ho capito? Dico, ma stamattina sei uscito, però.

ANGELO: Ah, alle 11 e tre quarti sono uscito e all'una sono rientrato.

FRANCO: Eh, eh, e dove sei andato?

ANGELO: Sono andato a portare la lettera all'Assicurazione.

FRANCO: Eh!

ANGELO: Perché mi aveva intruppato un camion della mondezza, mi avevano mandato la quietanza, allora gliela sono andato a portare a mano.

FRANCO: Ah, ah, ho capito.

ANGELO: Poi, dovevo andare giù alla RAI e sono andato alla RAI.

FRANCO: Per fare che?

ANGELO: A portare un'altra lettera.

FRANCO: Ah!

ANGELO: Oggi ho fatto servizio postino.

FRANCO: Una lettera di assunzione?

ANGELO: Eh?

FRANCO: Una lettera per essere assunto?

ANGELO: No, quella già ce l'ho la domanda giù.

FRANCO: Ah, ah!

ANGELO: Ma, siccome faccio parte del «Servizio Opinioni», no?

FRANCO: Ah!

ANGELO: «Radio-ascoltatori».

FRANCO: Sì, sì,

ANGELO: Capito? Allora...

FRANCO: Gli hai portato l'opinione tua.

ANGELO: Eh!

FRANCO: Eh? Eh, eh, eh, ho capito.

ANGELO: Hai capito tutto?

FRANCO: Ti pagano?

ANGELO: Eh?

FRANCO: Ti pagano?

ANGELO: Ma chi hai da pagare?

FRANCO: Ah, allora che lo fai a fare?

ANGELO: Mi mandano il *Radiocorriere* tutte le settimane.

FRANCO: Ah, ho capito.

ANGELO: Eh!

FRANCO: Eh, beh, allora, vedi? Già qualche cosa ti danno.

ANGELO: Siii!

FRANCO: Beh, ma allora che vuoi fare?

ANGELO: Eh?

FRANCO: Allora che vuoi? Allora ci guadagni.

ANGELO: Sì, io ci guadagno, perché non lo compro mai il *Radiocorriere,* solamente una volta l'anno, ogni sei... per sei mesi ho il *Radiocorriere* dentro casa. (*Risata.*)

FRANCO: E beh, perché ogni sei mesi te lo mandano?

ANGELO: (*Risata.*) Eh?

FRANCO: Ogni sei mesi te lo mandano?

ANGELO: No, il *Radiocorriere* me lo mandano per sei mesi, no?

FRANCO: Sì.

ANGELO: Tutte le settimane.

FRANCO: Eh!

ANGELO: Poi, dopo, quando che è finito il servizio questo qui...

FRANCO: Eh!

ANGELO: No?

FRANCO: Eh!

ANGELO: Non mi mandano più niente.

FRANCO: Ho capito, e allora tu smetti il *Radiocorriere.*

ANGELO: E io smetto il *Radiocorriere.*

FRANCO: Beh, certo, è logico! Poi, quando ricomincerà, allora ricominci pure tu.

ANGELO: Quando ricomincerà, ricomincio col *Radiocorriere.*

FRANCO: Certo, si capisce!

ANGELO: Tanto, a che mi serve?

FRANCO: E quante lettere gli devi mandare?

ANGELO: Una alla settimana.

FRANCO: Ah, sì?

ANGELO: Sì, ma tutto quanto a spese loro.

FRANCO: Eh, eh, ho capito.

ANGELO: Sì, loro mi mandano su un questionario, no?

FRANCO: Sì, sì.

ANGELO: Io lo devo riempire per le tramissioni ascoltate.

FRANCO: E se ti sono piaciute.

ANGELO: Eh!

FRANCO: Se c'è qualche cosa di meglio, di peggio, no?

ANGELO: Eh, eh!

FRANCO: Ho capito.

ANGELO: Nient'altro.

FRANCO: Ho capito.

ANGELO: Tanto, a me non mi costa nessuna fatica.

FRANCO: Beh, certo, giusto!

ANGELO: Oggi, perché mi andava di uscire, gliela sono andata a portare giù, se no, gliele imbuco, no?

FRANCO: Sì, sì e gli vanno da loro.

ANGELO: E gli vanno da loro.

FRANCO: Quindi sei andato a via Teulada?

ANGELO: No, a via Mazzini.

FRANCO: Ah, a via Mazzini, a viale Mazzini.

ANGELO: Eh!

FRANCO: Ho capito.

ANGELO: Poi, ho fatto vedere ad Antonella lì tutto il palazzo.

FRANCO: Sì, sì.

ANGELO: Poi, abbiamo fatto un giretto, poi, siamo venuti a casa, abbiamo mangiato e ci siamo messi a dormire.

FRANCO: Certo, hai fatto bene.

ANGELO: Va bene. Allora?

FRANCO: E allora, Angioli', mi duole tanto la testa.

ANGELO: Adesso, io mi vedo un altro quarto d'ora, mezz'ora, la televisione e poi me ne vado a dormire.

FRANCO: Eh, io mi sono andato a fare una partitella a carte con due, tre amici miei.

ANGELO: Sì?

FRANCO: Qui.

ANGELO: Ahò, tu ce li hai gli amici, io non ho nessuno!

FRANCO: Qui sotto al bar. Beh, tu ce l'hai dentro al palazzo, no?

ANGELO: No, non frequento più nessuno io.

FRANCO: Ah, no?

ANGELO: No, no.

FRANCO: Ah, non ci sei più amico con quella gente?

ANGELO: Sì, così, buongiorno e buonasera, ma non è che...

FRANCO: Ah, non vi frequentate più?

ANGELO: No, ma non è... È che adesso, per Natale, siccome è successo il fatto di Primo, non ci siamo visti per niente.

FRANCO: Ah, ah!

ANGELO: Allora, non si pensava per niente di andare a giocare, a cosa'...

FRANCO: (*Rivolto all'interno*: «Zitta un momentino, amore».)

ANGELO: Capito?

FRANCO: Eh!

(*La registrazione termina a questo punto.*)

BOBINA B (374)

SECONDA PARTE

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Mari'?

DONNA: Eh!

DONNA: Che, stavi a letto?

MARIA: No, zia, sto aspettando Franco, perché, siccome è venuta Silvana...

ZIA: Eh!

MARIA: Allora l'ha accompagnata all'auto un minuto.

ZIA: Ah, Franco tuo?

MARIA: Eh! No. Franco picccolo non mi ha telefonato.

ZIA: Non è venuto?

MARIA: Non è venuto. Solo che Angelo è uscito un minuto con le ragazzine e stamattina dice che è passato lì e gli ha detto: «Mó vediamo, ho parlato col capitano, mi dovrebbe mandare via verso l'una» dice «caso mai me ne vado via, parto».

ZIA: Eh!

MARIA: Dice: «Vado a casa, mi cambio e parto». Qui non ha telefonato, perciò non so niente.

ZIA: Come sta Stefania?

MARIA: Stefania oggi non ha avuto mai la febbre.

ZIA: Ah, meno male.

MARIA: I puntini, però, ancora ce li ha.

ZIA: Eh, beh, quelli per otto giorni ce l'ha.

MARIA: E, comunque, l'ho tenuta a letto e non l'ho fatta alzare per niente.

ZIA: Maria Teresa ti ha fatto sapere niente?

MARIA: Maria Teresa ha telefonato ieri sera.

ZIA: Eh!

MARIA: Però ti ho chiamata, ma non c'eri e dopo non ti ho richiamata.

ZIA: Beh, io... dunque, ieri sera, a che ora sono venuta?

---

(374) A causa della genericità e della caoticità della redazione della relazione di servizio già rilevate (vedi nota [368] a pag. 3075 e nota [370] a pag. 3129) le telefonate incise in questa parte della bobina prima di quella pubblicata a pag. 3220 — che sembra coincidere con quella che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2934) indica come effettuata alle ore 14,05 del 1° aprile 1970 - vengono qualificate come «senza alcuna indicazione», senza esser riferite ad alcuna data precisa. (N.d.r.)

MARIA: Beh, io ti ho chiamata presto, ho chiamato che erano le 8.

ZIA: Beh, io verso le 8 e mezzo, 8 e tre quarti...

MARIA: Ci stava ancora Angelo qui quando ti ho chiamata io.

ZIA: Ah! Ma quella era già arrivata?

MARIA: Sì, pensa che ci ha messo due ore e mezza.

ZIA: Ammappa!

MARIA: Ha detto che ha fatto prestissimo.

ZIA: Ma con la macchina sua?

MARIA: Sì, sì.

ZIA: Beh, con due ore e mezza, andiamo, va'!

MARIA: Ha detto così: «Sono arrivata presto, due ore e mezza, ho fatto proprio un bel viaggio».

ZIA: Quando torna? Che ha detto?

MARIA: Domani.

ZIA: E Lina come sta?

MARIA: Oh, Lina, stamattina le ho telefonato che erano le 9 e tre quarti.

ZIA: Non c'era.

MARIA: Perché Angelo li ha visti ieri sera; un po' non ha avuto voglia di andarci, un po' è passato a portare qualche cosa a Franco, no?

ZIA: Eh!

MARIA: E quindi non ci è passato, insomma. Mó, stamattina, gli telefono se vogliono venire qua, c'è tutto quel brodo, no?

ZIA: Eh!

MARIA: Vengono qua, mangiamo qua, e, poi, mica è uno stravizio. Ho telefonato a quell'ora e non ce li ho trovati.

ZIA: Eh!

MARIA: Dice: «Capirai, è da ieri sera che mi stanno a tormentare con il telefono».

ZIA: Ah, ah, ah!

MARIA: Si vede che Angelo, oggi, ha seguitato ancora.

ZIA: Eh!

MARIA: Dice: «Però io non ho risposto a nessuno, perché, proprio, mi sono stufata» dice «ho certi nervi! Ma io non lo so questo telefono, boh!» dice «ieri me l'ero presa con voi, poi Franco mi ha detto così e sono rimasta pure male di aver dubitato». Dentro di me ho fatto: tu sei rimasta male perché hai sprecato la telefonata, altro che!

ZIA: Ma, in conclusione, c'è venuta?

MARIA: No, non è venuta. Mó stasera... Ecco, erano le 8 e mezzo, ho chiamato e allora ha detto che è uscita verso le 11, si sono fatti un giretto, sono andati al prato, poi dice: «Sono rivenuta, ho mangiato e me ne sono andata a dormire». Dice: «Io avevo bisogno di riposarmi, di distendermi» dice «perché ero stanca».

ZIA: Che, ha detto che non ho chiamato?

MARIA: M'ha detto: «Ma zia?». Dico: «Beh, zia oggi è stata da Silvia, così non...».

ZIA: Sì, sì.

MARIA: Dice: «Va bene, va bene».

ZIA: Ma tu che sei raffreddata?

MARIA: Io mi sa che mi sta venendo un raffreddore, ho il naso chiuso.

ZIA: Eh, ti sento dalla voce.

MARIA: Eh!

ZIA: Va bene, allora, adesso ti saluto, un bacetto ai ragazzini

MARIA: Allora, come sei stata?

ZIA: Bene.

MARIA: Dove sei stata, zia?

ZIA: A Orbetello.

MARIA: Ah!

ZIA: Eh, una giornata magnifica, un sole, un'aria c'era!

MARIA: Eh, lo credo.

ZIA: E così siamo stati bene. Ecco, adesso, mi sono levata il cappotto e le scarpe e ho detto: «Fammi sentire subito», perché volevo sentire di Maria Teresa.

MARIA: Insomma, ha telefonato ieri sera, poi ha richiamato e poi mi è passato, perché Stefania si era un po' innervosita.

ZIA: Eh, eh!

MARIA: Sai, dopo andava via Angelo, le creature. Io, figlia mia, m'hai visto che faccia? Ho detto: «Adesso mi metto e dormire e buona notte».

ZIA: Eh, ti credo, allora, ti saluto.

MARIA: Allora, ciao, ci sentiamo domani.

ZIA: Ci sentiamo domani, eh? Io domani mattina faccio questi giri. Insomma, domani, prima o poi, ci vediamo.

MARIA: Vai via presto domattina?

ZIA: Ma no, domani mattina, prima devo dare una sistemata a casa, perché viene il prete, no?

MARIA: Eh, eh!

ZIA: E poi, dopo, giù ci andrò, non so, insomma, devo telefonare per quando ci trovo il cassiere. Insomma, a mezzogiorno starò giù.

MARIA: Ho capito; va bene.

ZIA: Dopo, alle 3, deve venire il prete.

MARIA: Eh, beh, ci sentiamo, allora.

ZIA: Va bene. Ciao, un bacetto ai pupi.

MARIA: Va bene. Grazie, eh, zi'! Ciao, ciao.

ZIA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ehi, Maria?

MARIA: Dimmi, zia.

ZIA: Senti un po', ma hai visto Silvana com'è sciupata?

MARIA: Ma, figlia mia, quella, con tutto il veleno che hanno in corpo, zia!

ZIA: Madonna, mi ha fatto così impressione, ieri sera, una cosa incredibile! Era tanto che non l'avevo vista io, adesso.

MARIA: È diventata irriconoscibile, Silvana, zi'. Mah!

ZIA: Irriconoscibile! Hai visto quelle macchie rosse?

MARIA: Beh, era... Le faceva male il fegato.

ZIA: Ah, ma ti dico! Dico: «Come mai è così sciupata, Silvana?». Lei dice: «Eh, io ho l'inferno a casa mia. Tu non lo puoi mai immaginare quello che c'è!».

MARIA: Eh!

ZIA: Dico: «Ma lascia perdere, tanto tu sei via tutto il giorno». Lei dice: «Dici bene tu!». Dico: «Con chi ce l'hai?». Dice: «Ce l'ho con Rita». Allora, io le ho detto, dico: «Ma si vede che sarà messa su da Pina per fare così». Dice: «No, no, è perché è cattiva lei, è cattiva lei, Pina non c'entra niente, proprio proprio una cattiveria che ha addosso lei».

MARIA: Eh!

ZIA: Ah, dice: «Però, allora, io...». Ah, dice: «Veniamo qua». Io: «Ah, sì?». Dice: «Veniamo qua» e io ho detto: «E allora i bambini, dopo, chi li guarda?». «Ah, io non so niente. Ho detto solo a mia madre: "Se io mi prendo una volta, so che lei tiene i bambini in casa, io la pianto e me ne vado per conto mio". Gliel'ho detto tanto a mio padre come a mia madre, non sento ragioni questa volta, divento come marmo, perché a me mi ha rovinato Rita.»

MARIA: Va bene, zia, senti, però, eh!

ZIA: Eh!

MARIA: Sì, è vero, Rita le ha fatto da' via la roba.

ZIA: Poi, anche Franco ce l'ha su a morte con Rita.

MARIA: Franco sì.

ZIA: Sì, sì, ce l'ha su a morte con Rita.

MARIA: Dice: «Scusa, sì, tu ci stai a rovinare un po' tutti?». Zia, io, sinceramente...

ZIA: Ha detto una cosa sola; adesso te lo dico, se no, mi dimentico. Silvana ha detto: «A me una cosa sola mi dispiace, zia, credimi, guarda, te lo dico proprio, guarda, mi dispiace per Franco».

MARIA: Ah!

ZIA: «Perché Franco lo rovino, lo rovino, perché, prima di tutto, laggiù, per quelle creature, le chiude in casa, perché lei, se deve lavorare, tesoro, non può mica...» Lì i giardini non esistono, lì da noi, non esistono, tanto è vero che ieri sera è andato pure zio, no?

MARIA: Sì.

ZIA: Ad accompagnare Silvana. Dice: «Ecco, sarebbe qua». Io è come mandarli giù alla morte in questa via.

MARIA: Sì, senz'altro, zia. Infatti, io mi dovrò organizzare in maniera che la mattina presto, un paio d'ore, a me mi ci deve riuscire per poterli fare uscire. Io, zia, non li posso tenere sempre a casa. Assolutamente, zia, io, in qualche modo, devo uscire.

ZIA: Ha detto: «È un macello, un macello, un macello!». Poi, adesso, andando, dico: «Tu...» dice «Ah», m'ha fatto dopo: «Lo sai zia? È la mia festa». Dico: «Certo che è la tua festa, mica è la festa mia!». Io mi credevo Pasqua, così, no?

MARIA: Eh, eh!

ZIA: «Ma io oggi faccio quarantun anni» Allora io dico: «Auguri, auguri, che ti ha fatto tua moglie?». Dice: «Mi ha messo sotto». Dico io: «Beh, una volta tanto!».

MARIA: Capirai!

ZIA: «M'ha messo sotto» allora diceva. Zio gli fa: «Hai fatto il tuo dovere, scusa, sa'?». (*Risata.*)

MARIA: (*Risata.*)

ZIA: «Hai fatto il tuo dovere!» Allora fa: «Eh!». Dico: «Eh, ma vattene» dico «tu hai una moglie che vale tanto oro quanto

pesa». Allora, lui fa: «Sì, hai ragione, zia, hai ragione».

MARIA: L'ha sentito pure Silvana?

ZIA: Sì, Silvana non ha aperto becco, eh! Dice: «Sì, sì, hai ragione, se sapessi...». Allora Franco le dice: «Se sapessi, Silvana, quello che ha lavorato questa donna! In questo mese è una cosa spaventosa quello che ha fatto mia moglie!». Allora io ho detto: «E tu? Tu non hai fatto niente. Perché? Che hai spicciato una volta o due? Hai fatto niente, figlio, in confronto a tua moglie» dico «guadagna più tua moglie in un mese che tu...». Allora fa: «Sì, hai ragione, hai ragione». Ahò, gli calavano pure i lacrimoni.

MARIA: (*Risata.*)

ZIA: Fino i lacrimoni a tuo marito!

MARIA: No, io, sai, zia, guarda, io non faccio altro che il dovere mio, perché non è niente di più di quello che io posso fare, però...

ZIA: Eh, lei non ha fiatato, s'è messa a ridere e basta.

MARIA: Però sono contenta, zia, perché lo sentano, perché devono capire. Infatti, Franco gliel'ha detto, no?

ZIA: Eh, eh!

MARIA: Ha detto: «Silvana, è stato un periodo che io, ci siamo ribagnati il pane, ci siamo fatti la panzanella».

ZIA: Gliel'hai detto?

MARIA: Sì.

ZIA: Hai fatto bene.

MARIA: Dico: «Però non siamo venuti mai a rompere...»

ZIA: ...le scatole a nessuno».

MARIA: No, no, le ho detto: «I c... a nessuno». Allora, lei ha detto: «Sì» dice «a rompere i c..., come hai detto proprio tu...». Silvana ha ripetuto, no? Dice: «È lei che ce li ha rotti» dice «perché, a un certo momento, se fosse stata una donna...». Dico: «Senti, Silvana, è vero, Rita non è mai stata una donna vera e propria, perché è sempre stata coccolata, però la colpa di chi è?». Dico: «Silvana, senti, quando io avevo bisogno, mamma lo sapeva che avevo bisogno di tenere Vincenzo, non poteva fare il sacrificio di portarmi a far vedere il ragazzino perché le facevano male le gambe».

ZIA: Eh, eh! Beh, dice che la madre è sfinita, è stanca.

MARIA: Zia, sta male, io, infatti...

ZIA: Ha detto che chi è che non vorrebbe venire qua è il padre, allora, io ho detto: «E perché non vuol venire tuo padre?». Dice: «Perché papà non vuol venire semplicemente per questa cosa, non vuol venire per l'acqua». Allora, io le ho detto: «No, per l'acqua non lo puoi dire, perché guarda che io ne consumo d'acqua, ne consumo tanta, proprio tanta».

MARIA: No, l'acqua adesso è rimediato.

ZIA: Eh, poi, dico: «Anche su da Maria vedo che questa gran acqua non le manca, quel poco che vado, io l'acqua la vedo sempre, poi, malgrado tutto» dico «Maria ha i ragazzini che vanno al bagno, si lavano e, sai, viva l'acqua, se uno non gli sta dietro, eppure, eccola lì. Ce l'ha! Voi, dopotutto, non avete ragazzini, tu sei via tutto il giorno, tua madre e tuo padre che fanno? Io non lo so».

MARIA: Uh, eh, eh, allora, io le ho detto, dico: «Silvana, lo sai che mi dispiace? che ho fatto la bonifica e, poi, me ne devo andare».

ZIA: Ah, sì, sì, dice: «Eh, ma però, gli scarafaggi ci sono dappertutto».

MARIA: Non è vero, zia, perché io non li ho visti mai.

ZIA: Ah, ma giù ce li hanno anche loro.

MARIA: E, io, quella casa non la voglio proprio per questo.

ZIA: Ce li hanno anche loro, perché li hanno portati di qua.

MARIA: È logico! Perché ai mobili loro non è che gli hanno dato un po' di DDT.

ZIA: No, no, no, ce li hanno nei mobili, così, invadono un'altra volta.

MARIA: Io, zia, quando sono venuta qui, a me... Mi vergogno di dirlo...

ZIA: Eh, lo so, senza che me lo dici, lo so. Io ce li trovavo perfino nella macchina del gas, dappertutto.

MARIA: Zia, ma dietro gli attacapanni, schiacciati, lì dietro stavano.

ZIA: Sì, sì, sì.

MARIA: E la consollina, quella lì dell'ingresso, che quella è una cosa che si muove continuamente...

ZIA: Eh, eh, perfino lì.

MARIA: Anche lì dietro, zia, ma tu capisci quello che significa?

ZIA: No, Maria, io, devi sapere che i mobili, i mobili, io tutte le settimane li sposto tutti, tutti, armadio, tutto, tutto; meno quello in corridoio, quello in corridoio non lo posso toccare, perché ha quell'affare di sotto, ma, se no, tutto, tutto, io tutte le settimane pulisco i mobili di dietro, spolvero, faccio.

MARIA: Sì, ma è logico, senti, zia, io non sposto quell'armadio mio grande, perché abbiamo dovuto mettere dei soldi per pareggiarlo...

ZIA: Eh, eh!

MARIA: Se levo quelli mi si sposta tutto. Però, io ho questi altri, sono grandi, zia, eppure io li muovo, se tu vieni su...

ZIA: Sì, tutto pulisco, perfino le gambe, io vado dentro, tutto sotto, con l'aspirapolvere tutto sotto.

MARIA: E, poi, io non è che ho questo grande bisogno di muoverli, perché ho tutto alto, zia.

ZIA: Sì, sì.

MARIA: Ho tutto con i piedini alti, per cui non c'è questa necessità.

ZIA: No, non c'è niente da fare, se tu metti un mobile lì e lo lasci lì, non so, per forza maggiore...!

MARIA: Ma, zia, io mi ricordo quando i primi tempi sono venuta che una volta gli andai a spostare quella scrivania, quella che stava in camera.

ZIA: Sì, sì, sì, lì, per carità, ne avevano a mi... a centinaia.

MARIA: Lei mi disse: «Uh, ma che ti metti a spostare quello!». Dico: «Uh, corri, corri». Dice: «Tu sei scema», mi disse. Dopo, però quando ci mise, ci toccò le mani che vide...

ZIA: Eh, ce ne aveva tanti, tanti, tanti; li ha trovati laggiù, in quella casa là, in quel mobile lì era pieno.

MARIA: Infatti, zia, è logico, non era mosso, siccome era un legno antico quello aveva bisogno di cera, di un accidenti. Ma dovevano pulirlo prima di andare via. Ma se loro, quando sono venuti a caricare per fare i pacchi, per fare le... il trasporto, ancora non avevano preparato niente.

ZIA: Eh, no, no, no, eh! Invadono un'altra volta, perché...

MARIA: Senti, zia, io adesso sono tre, il primo anno li ho avuti, sono tre anni e mezzo ed io non ho avuto più un bacarozzo, adesso, neppure le formiche! Allora, io ho detto: «Quello che mi dispiace è che ho fatto la bonifica, non ci sono né formiche né bacarozzi».

ZIA: Sì, ha detto che deve fare la cucina nuova.

MARIA: Era questo che ti volevo dire, no? Dice Rita...

ZIA: Ah, dice: «Mezzo milione!». Dico: «Ma no, la fai anche di meno, guarda, la fai anche di meno, vai da "Salvarani" lì, "Salvarani", che è? La fai con molto meno di mezzo milione».

MARIA: Senti, no, zia.

ZIA: Eh!

MARIA: Allora, lei mi ha detto, senti il discorso che mi ha fatto, dice: «Tu capisci, Rita mi sta rovinando, perché sapete benissimo che io non miglioro mai con questa schiena e che quello che mi è capitato si potrebbe ripetere» dice «e forse in forma più grave». Dice: «Metti il caso che succede qualche cosa a papà e automaticamente mi riammalo io, che cosa facciamo io e mamma?». Allora fa, dice: «Perché adesso devo spendere per la cucina e mi ci vogliono 300.000 lire...».

ZIA: Ah, ecco, a me ha detto mezzo milione e allora, io ho detto: «No, no, no, 300.000 lire, guarda, a me mi è costata tutta questa cucina che ho». Tutta la mia cucina, quanti sono? Eh, sono parecchi. Aspetta sono...

MARIA: Sei o otto, mi sembra.

ZIA: Due, quattro, sei, otto e la cappa, nove, Poi ho il mobile... Centottanta e cinquanta?

MARIA: Due e trenta?

ZIA: Due e trenta. Ah, poi ho, eh, sì, no. le sedie le ho comprate a parte, va bene. Loro, quando ne hanno comprate quattro, è già fin troppo quello come ho fatto io. Con 300.000 lire la fa bella bella se la fa da «Salvarani», spende niente meno che la cifra, perché io, quando volevo farla, ero andata anche là, no?

MARIA: Sì.

ZIA: Là spendevo 80.000 lire di meno.

MARIA: Ma vedi, zia, lei può spendere ancora meno.

ZIA: Uh, uh!

MARIA: Perché, senti, no, allora, le ho detto io: «Scusa, sa', Silvana, se tu hai questo pensiero...».

ZIA: Ah, mi ricordo, dice che deve mettere il lavandino nuovo in cucina. «Eh, beh», dico «cosa vuoi che sia, tu specialmente che sei dentro, con uno sconto, cosa vuoi che sia il lavandino in cucina?»

MARIA: Lei, perché vuole fare un sacco di fresche, zia. E io le ho detto: «Senti, Silvana, la casa io ci ho abitato e tutte queste difficoltà non le ho trovate, voi ci siete stati un sacco di anni e tutte queste difficoltà non le avete trovate; allora, se tu hai paura che ti capita una batosta di questo genere...».

ZIA: Ma poi li aiuterà anche il padre.

MARIA: «Tu non fai altro» le ho detto «tu non fai altro che fare quello che è strettamente necessario. La cucina, per forza.»

ZIA: Uh, uh, uh!

MARIA: Il frigorifero con la macchina del gas, perché sono necessari.

ZIA: Ma quelli glieli farà il padre, va', Ernesto.

MARIA: Sì, ma lei fascia la testa prima del tempo. Allora, Rita le deve ridare le 150.000 lire di deposito. Dice: «Papà non le riprende». Dico: «Ma vedrai che Rita gliele dà». Dice: «Certo io e mamma le vogliamo».

ZIA: Uh, uh!

MARIA: Dico: «Allora, tu non fai altro che prendere queste 150.000 lire, vai in una fabbrica di pensili, perché, cara Silvana, la marca non è quella che vale...»

ZIA: Sì, sì, sì.

MARIA: «... Vai in una fabbrica, lo sai i pensili in formica quanto costano?»

ZIA: Eh, sì, sì.

MARIA: Dalle 4500 alle 5500 l'uno. Dico: «Tu, pure se te ne fai dieci di pensili» zia «e dieci pensili sono tanti, sono 55.000 lire, metti 70.000 lire, via, a metterli a 7000 lire l'uno» zia «che non ci costano adesso così, ti compri un tavolo e quattro sedie, cara Silvana, tu, sì e no, vai a spendere le 120-130.000 mila lire, e ti fa il gioco che ti fa una cucina di marca, non spendi tanto e hai le cose pulite ordinate e messe in ordine».

ZIA: Eh, sì, sì, sì.

MARIA: Dice: «Così, dopo otto giorni li butto». Dico: «No, Silvana, perché io, adesso, provvisoriamente non me li faccio, ma io, se mi devo fare la cucina, faccio così. Perché io, con 100.000 lire voglio fare la cucina».

ZIA: Uh, uh.

MARIA: Le ho detto, dico: «Tu guarda che mio fratello Fernando li ha pagati 4500 lire l'uno, quattro anni fa, adesso» a ottobre faranno cinque anni, se Dio vuole, zia, che si è sposato, io ti faccio vedere quei pensili, tu dirai: «Ma è possibile che questi sono cinque anni che sono pensili?». Zia, formica dentro e fuori, meravigliosi, sono.

ZIA: Eh, quando è tenuta bene, è logico!

MARIA: È logico che se tu la sbaticchi, la sbatacchi, la graffi, è chiaro che non ti dura. Senti, ancora è bella la mia, se la pulisco bene!

ZIA: Eh, sì.

MARIA: Pensa, ancora, ancora, zia, e, poi, noi l'abbiamo tagliata, dentro non è formica!

ZIA: Sì, sì, sì, ce l'ha su a morte con Rita, proprio a morte.

MARIA: Ma lei pure bisogna che si calma, perché, guarda, zia, che tutti i torti Rita non ce li ha; non ha tutte le ragioni, ma non ha tutti i torti. Eh, solo che è una grande rivoluzionaria, e, poi, sono gente senza parola. È quello che ha detto mio suocero l'altro giorno, ha detto: «Io non ci vengo ad abitare lì, perché...».

ZIA: Uh!

MARIA: Dice: «Perché io sono un uomo di parola» gli ha detto a Franco il giorno di Pasqua.

ZIA: Eh, vedi che ci viene, ci viene.

MARIA: Ma ci viene per forza, zia. Dove va, per fratte?

ZIA: Eh, eh, eh!

MARIA: Eh, scusa, sa'! Ci deve venire, però, praticamente, lui...

ZIA: Io, piuttosto, guarda, va bene, io piuttosto avrei preso due camere.

MARIA: Eh!

ZIA: E mi avvicinavo piuttosto all'ufficio dove lavora lei.

MARIA: Ma, zia, sono stata quasi io, però, che mi sono imposta.

ZIA: Perché, prima di tutto, si sarebbe riposata di più la mattina e non si sarebbe alzata presto così. Ora, è logico, lavorando giù, invece, loro... Boh, io non le ho detto niente.

MARIA: Zia, ma le cose stanno così, che se lei va ad abitare là dove vuole andare, dove lei avrebbe voluto andare, prendendo due camere, veniva a pagare sulle 45.000 lire, pure più.

ZIA: Eh, sì, sì.

MARIA: Adesso io ti dico una cosa, zia. Questa casa qui, senza farmici un lavoro, senza niente, vale 45.000 lire?

ZIA: No, no! E, allora, io, se affittassi la mia, cosa ci dovrei prendere?

MARIA: A te, 60.000 lire!

ZIA: Eh, cosa avrei dovuto, scusa, sa'? Mica per quello.

MARIA: Adesso, senti le cose, le condizioni in cui stanno, le abbiamo fatte noi.

ZIA: Eh, eh!

MARIA: La casa, come sta, ce l'abbiamo messa noi, perché mica stava in queste condizioni.

ZIA: Eh!

MARIA: Quindi, praticamente, zia, loro a me non è che mi hanno messo un lavandino, che mi hanno ripulito una porta, che mi hanno messo una maiolica, niente! È logico!

ZIA: Loro, con l'affare di Silvana che conosce tutti, questi cosi avrebbero speso una stupidaggine, giusto la mano d'opera avrebbero speso a momenti.

MARIA: Lei vuol mettere, senti, quando ieri sera si è fatta girare, perché...

ZIA: Vuol mettere il lavandino nuovo in cucina.

MARIA: Beh, quello, se lo mette, fa bene, zia, perché ci si spiccia molto più presto con i lavandini, però, senti, zia.

ZIA: Del resto, non fa niente, solo quello ha detto.

MARIA: Quanto verrà, zia, un lavandino in cucina? 50-60.000 lire?

ZIA: No, no, no, io non...

MARIA: Sulle 50.000 lire, zia.

ZIA: Ecco.

MARIA: E 50.000 lire, senti, zia, il bagno lei vuole fare, e al bagno vuole fare, mettere la carta al bagno.

ZIA: La carta?

MARIA: Sì, la carta impermeabile.

ZIA: Ah, ah!

MARIA: Vuol mettere questa carta, perché vuol far fare il palchettone bene, che si chiude in maniera che ci mette le valigie dentro.

ZIA: Eh!

MARIA: Eh, vuol mettere questa carta, poi, vuole togliere le mattonelle lì davanti al lavandino, no?

ZIA: Uh!

MARIA: Perché ci vuole lo specchio alto che si poggia sul lavandino e viene alto su. Poi, ci fa la cornice di ceramica e ci mette le *appliques* di ceramica.

ZIA: Ah, ah!

MARIA: Zia, quello gli costa un occhio della testa. E vale la pena per un bagno qual è il nostro?

ZIA: No, no.

MARIA: Lei lo doveva fare tutto il bagno.

ZIA: Tutto! Che è un mattone! Ah, lì, può darsi che lo faccia anche Nemesio.

MARIA: Ma papà non lo fa, zia.

ZIA: Io non ci credo che Nemesio, se vede che la figlia spende questi soldi, non dica: «Silvana, ti dò 200.000 lire e metto la mia parte».

MARIA: No, zia, perché papà questi lavori non li vuole, perché a lui, la casa gli sta bene come sta, lui quegli sfarzi, quei lustrini, quelle fresche non le vuole, zia. Non le vuole! Guarda, io te lo dico io, solo che lei, con quei soldi che deve prendere del deposito, se fosse una ragazza intelligente e che lei non volesse dire: «Tu mi hai rovinato, qua e là», con quei soldi lì ci si dovrebbe sistemare queste stupidaggini qua. Cioè, cercare di farsi la cucina, zi', quando ha fatto i sei pensili e una angoliera, la cucina è sistemata...

ZIA: Oh, sì, sì, perché sono in tre gatti loro; che, sono tanti?

MARIA: In fondo, l'alluminio io lo tengo dentro lo sgabuzzino, ce l'hanno tenuto pure loro, ce lo possono continuare a tenere.

ZIA: Eh, Signore mio!

MARIA: Eh, per modo di dire, zia, io non l'avrei nemmeno fatta, perché loro hanno questo tavolo qui di noce, volendo, se lo sarebbero ripreso, no? Poi, ci avevano quella credenza di cristallo, con i vetri, davanti di noce; te la ricordi?

ZIA: Sì, sì, sì.

MARIA: Praticamente, avrei rimesso quella e avrei fatto quattro sedie di quelle impagliate, zia. Sarei andata da Croppo (?) e avrei fatto queste quattro sedie, avrei cambiato il lavandino, aveva la cucina tipo soggiorno, che per loro era più adatta così che con tante fresche.

ZIA: Eh!

MARIA: Non avrebbe speso. Invece, quella lì, con quella credenza ci vuole fare tipo libreria, con le tendine rosse qua e là, ha un armadio che lei si è comprata per conto suo e ne vuole comprare un'altra coppia in maniera che li unisce. Vuole mettere in camera di mia suocera tre armadi!

ZIA: Oh Dio!

MARIA: Farebbe che ingrandisse l'armadio suo, l'armadio a specchio di mia suocera, più quell'altro che ti ricordi.

ZIA: Immaginati, dopo, dopo...

MARIA: Immaginati tu che schifezza: però, cerca di mettere la ceramica di qua e le fresche di là.

ZIA: Oh, per la carità, per la carità! Che meno roba c'è e meno pulisce; più roba che fa?

MARIA: Ma no, zia, più roba gli ci mette e più je chiude.

ZIA: Eh, per la carità, le leva l'aria, le leva tutto. Che scherzi?

MARIA: Insomma, senti, zi'.

ZIA: È la prima volta che sento Franco proprio a parlare contro la sorella, è la prima volta, sai!

MARIA: Ma, zia mia! Lì, però, prendine uno e prendili tutti e tre così, sa'!

ZIA: Ah, Signore mio santo!

MARIA: Ad ogni modo, quello che è certo, quello che io mi auguro è che gliela faccia, zia, e che possa uscirne; poi, dopo, Dio provvede.

ZIA: Sì, sì. Ti è arrivata la cartolina?

MARIA: No.

ZIA: Allora può darsi che... Io non ho ricevuto niente di posta, Maria!

MARIA: Mah, neppure io, gli auguri da nessuno.

ZIA: Nessuno, nessuno, neanche Gabriella, perché m'ha mandato quel biglietto, perché dal fioraio, mi ha portato il biglietto del fioraio, quello è.

MARIA: Ma che ti ci ha scritto Gabriella sul biglietto, che non me l'hai detto?

ZIA: Auguri e stop! Ma non è di Gabriella, l'ha scritto il fioraio.

MARIA: Ah, ecco!

ZIA: Auguri, sinceri auguri, Gabriella. Basta, non c'è altro. Però la scrittura l'ha scritta il fioraio, mica è calligrafia di Cosa.

MARIA: No, no, io dico, dicevo, credevo che ti avesse messo qualche frase carina.

ZIA: No, no, no.

MARIA: Beh, magari, ecco...

ZIA: Beh, mi ha scritto una lettera, ma tanto tempo fa, che parla di tutt'altro, parla dei Maccagno che non le lasciano il numero del coso, che non li vuol vedere, piripim, parapam e basta. Non dice altro. Poi, verrò su, perché volevo venire ieri e lui, zio: «Eh, mi lasci solo, e ci lasci soli, e ci lasci soli». E, allora, ho visto che ormai si era fatto il bagno, mi sono lavata la testa ed eccomi qua.

MARIA: Io, invece, zia, devo venire su perché ti devo portare quei soldi, se no, Dio mio, qui, addio!

ZIA: Eh, eh!

MARIA: E poi...

ZIA: Io, poi, ieri, fra l'altro...

MARIA: Ti volevo portare un pezzetto di pizza, adesso, se si sveglia Vincenzo, te la mando.

ZIA: Eh, io volevo...

MARIA: Perché se la mangia nel latte Giancarlo, perché non è morbida morbida.

ZIA: Io quello ti volevo dire: un giorno falla come ha detto Marisa.

MARIA: Sì.

ZIA: Perché, dopo, lì per lì, quella sera, non ci ho capito bene. Perché, ha detto, si batte prima l'uovo e lo zucchero.

MARIA: Sì.

ZIA: Dopo si scioglie il burro e si mischia nel latte, no?

MARIA: Nell'uovo e nello zucchero, no?

ZIA: Eh, nell'uovo e nello zucchero, in ultimo la farina?

MARIA: Sì, poi, metti il latte, poi, la farina, e poi, sbatti tanto, tanto, tanto.

ZIA: Ah, ma questa roba va molle?

MARIA: Beh, insomma, non molto dura.

ZIA: E nella teglia?

MARIA: Sì.

ZIA: Io voglio, devo provare, siccome lei mi ha detto a centottanta, devo provare il mio forno, che mi devo vedere, hai capito? Perché io, si vede che non so come è la graduazione a questo forno.

MARIA: Ma ci sono i numeri lì da te?

ZIA: Tutti, fino a 250.

MARIA: E allora, ecco, tu lo fai riscaldare fino a 180.

ZIA: A 180 mi ha detto Marisa, no?

MARIA: Sì, a 180.

ZIA: Che io lo metto subito a 180 e lo lascio a 180.

MARIA: Eh, già.

ZIA: Io quello che non so, perché della macchina non mi hanno mai insegnato questo, io ero abituata con quella mia prima, non aveva i numeri, no?

MARIA: Come io con la mia.

ZIA: Eh, allora mi venivano certe cose! Qui non riesco a indovinare.

MARIA: Come mai... (*parole incomprensibili.*)

ZIA: A me piace tentarli questi ciambelloni, questi cosi.

MARIA: Ecco, un giorno vengo su, zia, lo facciamo insieme.

ZIA: Ecco, sì, sì.

MARIA: Se no, sale pure un minuto su la signora Marisa e te la fa, così vedi come viene, un pomeriggio.

ZIA: Sì, sì.

MARIA: Che non c'è zio, in maniera, sai, che non diamo troppo fastidio, no?

ZIA: Sì, sì, sì, lo facciamo questo affare per...

MARIA: Va bene.

ZIA: Io devo farla funzionare questa cosa.

MARIA: Io vengo con la signora Marisa, così te la fa e ti guarda la temperatura del forno, così sai come ti viene bene!

ZIA: Sì, sì. Hai visto quel bel vestito che hai fatto alla signora Marisa, bianco?

MARIA: Ti è piaciuto?

ZIA: Tanto! Ma che era seta, che era?

MARIA: No, è coso, come si chiama?

ZIA: Canapa?

MARIA: *Gabardine.*

ZIA: Ah, io ieri con quegli occhiali qui non distinguevo bene.

MARIA: Dove ce lo aveva?

ZIA: Ma sta, eh?

MARIA: Dove stava?

ZIA: Eh, lì, l'ho vista lì da te, no?

MARIA: Ah, beh, già, sì, l'hai visto quella sera.

ZIA: Sì, quella sera lo lavoravi te.

MARIA: Molto bello.

ZIA: Caruccio, un amore, quel modello.

MARIA: Quello è un modellino che è una meraviglia, quello sta bene pure a te.

ZIA: Sì, sì, me ne devo fare un paio, che sono proprio giù, non ho un vestito da metterni da uscire, perché quelli là che mi hai fatto,

belli, non li posso mica mettere. Quelli, se esco, vado!

MARIA: Il fatto è, zia, che ti sto facendo tutte cose belle che non te le metti mai.

ZIA: No, ma io, questi...

MARIA: Tu quello grigio, adesso, mettitelo per uscire, pure per andare a fare la spesa.

ZIA: Quale?

MARIA: Quello grigio.

ZIA: No, no, no, troppo bellino, mi dispiace.

MARIA: Ma tu quelli, se non te li godi per esempio, no, per la spesa, per andare al mercato...

ZIA: No, perché non lo so, come metti un vestito per fare la spesa, vieni a casa con certe patacche che non lo so.

MARIA: Sì, però, se tu, per esempio, zia, non per andare a comprare la roba al mercato, ma non so, vai in lavanderia, un'altra volta vai, non so, a fare delle spese come maglie, calzini...

ZIA: Eh, lo so, per quello li metto, ma per esempio, in lavanderia, l'altro giorno, ho rovinato l'impermeabile, una stupidaggine, però, non si può, lì, per queste cose ti devi mettere le cose più scadenti che ci siano, perché lì ti sporchi, non c'è niente da fare. E, poi, dopo, quando ti è andata una macchia è finita.

MARIA: Quello verde non te lo sei messo mai.

ZIA: Mai, mai, eh, ma adesso lo metto, perché non ho altro.

MARIA: Meno male.

ZIA: Appena che mi tolgo il *paletot*, adesso non siamo mai usciti, che vuoi?

MARIA: Eh, eh!

ZIA: Lo metto, lo metto.

MARIA: Va bene, comunque, cara zia...

ZIA: Però, aggiustami quel colletto, prima di andare via, eh!

MARIA: Ma sì, stai tranquilla, zia.

ZIA: No, perché devo portarlo in tintoria, quello lì, perché la gonna la devo, l'ho smacchiata io la macchia, ecco, per esempio, quello l'ho messo una volta per andare all'ospedale.

MARIA: Prova in tintoria, questa qui a piazza dei Cavalieri, zia.

ZIA: Provo lì, provo lì.

MARIA: Sai perché, zia? Perché ti è molto vicina, però lavora bene, zia, mi ha fatto quel cappottino di Stefania una meraviglia.

ZIA: Sì, lo porto lì, per esempio, quel *tailleur*, come l'ho macchiato non lo so, l'ho messo una volta quando stava Giancarlo in ospedale, no?

MARIA: Sì.

ZIA: Sono venuta a casa con una macchia di dietro.

MARIA: Lì sono i mezzi, zia.

ZIA: I mezzi, ti accostano, fanno, ma, poi, di grasso! Che io non l'ho potuta levare.

MARIA: Ma in ospedale, zia, non ti accorgi, ti passano vicino.

ZIA: Allora, io, se non lo ripulisco a secco, non lo metto, non c'è niente da fare.

MARIA: Ah, ah!

ZIA: Che poi è caruccio, mi sta bene quello lì, anche.

MARIA: Sì, quel *tailleur* lì ti sta bene.

ZIA: Sì, sì, poi, lo tengo da conto perché è un ricordo, quello che...

MARIA: Ah!

ZIA: Quello è di mia povera mamma, lo sai?

MARIA: Ah, sì?

ZIA: Sì, sì, un *tailleur* di mia povera mamma. Allora, io ti lascio, perché ci viene questo prete, chissà a che ora verrà.

MARIA: Eh, beh, ma dopo le 9.

ZIA: L'anno scorso è venuto verso le 11.

MARIA: Presto era, zia. Io avevo le lenzuola alla finestra.

ZIA: Ah, sì?

MARIA: Eh, eh, e ad un certo momento la signora Marisa mi fa: «Signora Maria, corra, ecco il prete». E via, ho acchiappato le lenzuola, l'ho ficcate dentro l'armadio, ho preso la coperta, l'ho messa sul letto e avevo la camera spicciata.

ZIA: Eh, eh!

MARIA: E come dovevo fare? Mica facevo in tempo a rifare il letto.

ZIA: Eh, oggi tu fai così, tiri su e basta.

MARIA: No, ho ancora Stefania a letto, che oggi, con questa giornata, non la faccio alzare.

ZIA: Lasciala ancora, per carità!

MARIA: Non la faccio alzare. Oh, adesso, faccio alzare Vincenzo, così...

ZIA: Va a scuola Vincenzo?

MARIA: Oggi, no, non c'è scuola. Domani.

ZIA: Ah, domani.

MARIA: In camera da pranzo già ho dato una bella spazzatina, devo finire di dare una spolverata che lo stavo facendo, e in salotto pure ho spolverato, perché io, zia, non ho fatto niente. Dovrei fare i vetri, le tende.

ZIA: Se vai via, che fai, Maria?

MARIA: Però, le tende, sai, non le faccio, mi conviene lasciarle stare, aspettare un minuto, insomma, vedere come va.

ZIA: Ah, ecco, ho capito.

MARIA: Ecco. Poi, per esempio, io vorrei, zia, adesso, quando mi è arrivata questa lettera, che abbiamo stabilito, vorrei toglierle e lavarle, perché qui, ormai, se è il caso, diciamo pure che le stendo lunghe, non è che questa signora brontola. Oh, invece, trovandomi in un ambiente nuovo, prima che mi ambiento, me ce vole. Dopo, queste tende, come le asciugo?

ZIA: Eh, sì, è vero, è vero.

MARIA: Devo stare attenta, metterle lunghe sul balcone, allora, è un po' fastidioso, io, invece, le voglio lavare e me le porto via così.

ZIA: Pulite.

MARIA: Pulite. In maniera che, dopo, quanto le rimetto su.

ZIA: Tu fai, dopo, una corda, come ho io in bagno, non si vede la mia corda, no? È lunga così, davanti dalla finestra, al coso, io non so, ci sarà il bagno grande? E, poi, la roba dei bambini, le calze, le cose, roba di *nylon*, tu la sera le metti e la mattina sono tutte secche.

MARIA: Sì, infatti, poi, non lo so.

ZIA: Anche la De Rossi, in bagno, ha una corda come me, precisa precisa, in alto non si vede la corda.

MARIA: No, non si vede.

ZIA: Ma, poi, tutti, io vedo la Palazzetti, giù, anche lei ha questa corda come ce l'ho io in bagno.

MARIA: Ma io, qui, non ce l'ho la cordicina, zia? Non stendo mai che ho la roba che sgocciolano!

ZIA: Ah, sì, ce l'hai anche te?

MARIA: Ho una cordicina.

ZIA: Non ci ho mai fatto caso.

MARIA: Per i calzettini bianchi di Stefania, io ce li ho sempre asciugati, le calze tutte le sere. Ah, c'è solo che adesso, siccome lei ha detto, no?

ZIA: Uh!

MARIA: Dice: «Caso mai, l'ingresso ve lo prendete, perché io non è che voglio tenere l'ingresso, questo». Lei forse ha visto i *puff* sporchi, no?

ZIA: Eh, eh!

MARIA: Cioè, sporchi! Certo, adesso, sono cinque anni, praticamente, quindi è logico, erano già sporchi, e allora ha detto, dice: «Caso mai, vi tenete l'ingresso».

ZIA: Dice e dopo me lo fai nuovo?

MARIA: No, no, senti, oh, siccome io le dovrei fare la tenda del terrazzino, perché...

ZIA: No, ha detto che la fa, ma non sa se faceva la tenda tutta.

MARIA: Sì, e lei voleva quella, no? Allora, io stavo dicendo a Franco: «Franco, noi le rifacciamo quella e non se ne parla più». Infatti, mi sono già interessata del prezzo, sui 18.000 lire, già installata, oh, invece, lei ha detto che ci pensa da sé, allora io ho detto: «Vi conviene aspettare un po'», perché, se dovessero fare questi lavori esterni, zia, le conviene aspettare, dopo, se no, che gli diventa? Allora ho detto: «Franco» ho detto ieri sera «sai che ti dico? Semmai, le lascio queste tende che stanno qui in salotto ed equivale la spesa quella lì».

ZIA: Eh, lei le mette in bagno.

MARIA: Le tende che ho in salotto, praticamente, zia, è come se io le avessi rifatto la tenda di fuori.

ZIA: Eh, anche!

MARIA: E buonanotte. Ti pare a te?

ZIA: Ah, anche. Mica male! Ha tutto guadagno lei che te, eh!

MARIA: Io, intanto, zia, si tratta di doverle smontare, si tratta di doverle ritagliare, perché non so come saranno le finestre, da allargare e da fare. A me mi conviene lasciarle queste, se loro mi danno l'ingresso, no?

ZIA: Uh, uh, uh!

MARIA: Che io non lo vorrei, zia; però, per il momento, mi risparmierei la spesa.

ZIA: Sì, sì, sì.

MARIA: Dunque, se loro mi dovessero dare questo ingresso, io, praticamente gli lascio quelle lì, che vale l'ingresso e la tenda di fuori.

ZIA: Sì, sì, sì.

MARIA: Faccio male, zia?

ZIA: No, no, fai bene. Fai bene, nel senso, perché là non sai che finestre hai, devi tagliarle.

MARIA: Guarda, zia, ho già le stanze più basse, per cui le dovrei raffilare ancora; comincia a toccarle, a muoverle, a fare, figlia mia, non finisci più.

ZIA: È vero, è vero.

MARIA: Invece, qua già sono sistemate e lei ci si farà mettere...

ZIA: Sì, poi, le fai a misura delle finestre, perché mi pare che le finestre siano più basse là.

MARIA: Sono più basse e le stanze sono più lunghe.

ZIA: E nello stesso tempo tu non tiri fuori i soldi.

MARIA: Esatto. Poi, le tende lì, zia, piano piano, me le rifaccio.

ZIA: Eh, sì, eh, sì.

MARIA: Non è che io mi devo levare tutto insieme, insomma.

ZIA: Eh, sì.

MARIA: Mó vediamo, l'idea mia è questa. Lei, ieri sera, quasi quasi l'ha accettata.

ZIA: Ah, ah, Silvana?

MARIA: Sì, ma tocca vedere con quella sciroccata della madre, insomma.

ZIA: Beh, tu basta che vai con Silvana e stop.

MARIA: Ma non lo so, zia, perché loro sono, tutte e due, due chitarre sfasciate.

ZIA: Madonna mia!

MARIA: Mó, quello che devo lavare è la tenda qui all'ingresso.

ZIA: Quella la lasci su.

MARIA: Eh, sì, sì, che me ne faccio io, zia?

ZIA: Ma è sua?

MARIA: Sì, sì.

ZIA: Ah, allora!...

MARIA: La devo lavare, perché l'altro giorno, quando è stata male Stefania, no? Io passavo col piatto...

ZIA: Ma tanto, quella... Io non la metterei più quella tenda; io non lo so perché loro mettono quella tenda in quel corridoio.

MARIA: Zia, a loro piace. Non so se dopo la rinnoveranno, faranno come gli pare; comunque, io, adesso, la stacco e la lavo e lascio stare così. Gli ultimi giorni gliela rimetto.

ZIA: Eh, sì, eh, sì, perché loro, dopo, che fanno? Ripuliscono, fanno, non lo so, io.

MARIA: Ah, dopo sono affari loro. Ma che puliscono, zia?

ZIA: Mah, visto che lei vuol fare questo, vuol fare quell'altro...

MARIA: Ce lo sapremo raccontare, eh!

ZIA: Mah!

MARIA: Comunque, quello che mi raccomando, zia, è che quello che mi sono sfogata con te...

ZIA: Uh, guarda, come avessi detto... Tu non mi hai conosciuta ancora! Se è venuta fuori qualche chiacchera, perché, se è venuto fuori qualche cosa, perché si inventano loro.

MARIA: No, zia, guarda, proprio no, perché a me non importa niente di niente.

ZIA: No, no, no. Puoi stare tranquilla che non viene fuori niente.

MARIA: Mica per... Per evitare chiacchiere, perché dice: «Come, allora, come? Male Rita e peggio tu?». Invece, io ho detto quelle cose che...

ZIA: No, no, no, per la carità! Anzi, io, ieri sera, tentavo, tentavo di metterci la pace per farli stare insieme, ieri sera. Io, altro che storie! E, allora, lei dice: «No, no, assolutamente non si può stare per quella, è quella la iena». Dico: «Ma va', non date retta, ci stanno i ragazzini, vi danno fastidio». Dice: «No, che c'entra i ragazzini, i ragazzini sono carucci, solo, io, una cosa sola, te lo dico anche a te, zia, perché io, se trovo, se so che mamma tiene in casa questi ragazzini, io me ne vado per conto mio e non mi vedete più».

MARIA: Certo, che figlia, mah, certo, zia, che è un pasticcio, intanto, però, chi ne fa le spese superiori siamo noi e lei chiacchiera, lei.

ZIA: Chi ci va di mezzo è Franco, ha detto. Chi ci va di mezzo è Franco, non c'è niente da fare. Ecco, prima ha fatto, ha voluto fare come ha voluto, eccola lì.

MARIA: E adesso...

ZIA: E qui era bello, adesso non parliamo della casa, era bello per i figli che li mandavi giù e non dovevi... ecco.

MARIA: No, la libertà dei figli lì è condizionata, perché non è che li posso fare scendere. Ad ogni modo, sai che ti dico? Forse troverò più tempo io per potermi muovere pure un pochetto e mi farà bene.

ZIA: Guarda, quello, sì.

MARIA: Intanto...

ZIA: Loro si abituano, tutto sta ai primi mesi, sa'.

MARIA: Intanto, zia, adesso, per esempio, tutto il periodo che durano le scuole, lo devo venire a prendere e a portare Vincenzo in centro, per cui già ho modo di uscire.

ZIA: Sì, sì, esci.

MARIA: Dopo, zia, a luglio e agosto, non lo so, vediamo come andiamo, certo, un mese fuori non ce la faccio a starci, zia, perché, tu capisci, star fuori sono grandi spese.

ZIA: Sì, sì.

MARIA: Per cui, ci andrò una decina, quindici giorni, vediamo, ne stavamo parlando stamattina con Franco, bisogna ridurre un po', zia, perché è impossibile, a meno che Vincenzo, c'è mia cognata che me lo tiene, allora, magari, gli dò qualche cosa.

ZIA: Lei ci va?

MARIA: Lei ci vorrebbe andare qualche giorno, semmai, i quindici giorni che c'è lei, io glielo darei pure a lei.

ZIA: Ho capito.

MARIA: Se è così. Poi, non lo so, zia.

ZIA: È venuto, poi, tuo fratello ieri?

MARIA: No, non è venuto, è partito, è smontato di guardia.

ZIA: È andato a Norcia.

MARIA: È andato a Norcia.

ZIA: Oh, povero figlio! Ha ragione, si fa Pasqua senza vedere la fidanzata.

MARIA: Eh, se no, poveretti, non si vedono mai.

ZIA: Oh, poverelli!

MARIA: Ah, e poi, e poi, dopo, zia, dopo comincia settembre, praticamente, posso uscire un pochino, insomma.

ZIA: Poi, il lavoro.

MARIA: Anche perché, zia, un po' di tempo, bisogna che esco pure io, perché mica potrò vivere eternamente dentro casa.

ZIA: Hai ragione.

MARIA: Allora, con la scusa del... Poi, se ho un bel balcone, zia, ecco perché non voglio un piano basso, perché, se ho i balconi grandi, zia, io faccio una stanza da strapazzo, diciamo, dove sta il balcone grande.

ZIA: Così li vedi mentre giocano.

MARIA: Sì mi giocano, stanno, per esempio, loro hanno la stanza che ha il *parquet* con il balcone grandissimo; allora, Silvana mi diceva, dice: «Tu lì, se per esempio fosse un appartamento come il nostro» dice «tu ci dovresti fare una camera da letto». Ma dico: «Beh, no, Silvana, perché, quella stanza lì, me la adopero così, l'arredo così, sistemata carina» dico «e me la adopero per poter vedere i ragazzini che escono lì di fuori e giocano».

ZIA: Ah, quello sì, quello sì.

MARIA: A me che me ne importa del *parquet*. Dice: «Capirai ma il *parquet* è delicato, poi, ti si rovina». «Ma tu, dagli la cera, lucidalo, che vedrai che non si rovina. Certo, se ti ci metti a battere con i chiodi, eccetera, è logico, ma se i ragazzini non ci battono, non credo che ti succede niente.» Allora, insomma, poi ho detto: «Poi, qui da qui, a bel vedere, vedremo un po' quello che succede».

ZIA: Quando ti sistemi a posto...

MARIA: Mi pare, ma, adesso, vedremo un po', zia, adesso, basta che mi arriva questa lettera e io posso...

ZIA: Vedi un po' che ci sono tanta posta.

MARIA: No, no, la signorina l'ha richiesta a quel dottore che si interessava, no?

ZIA: Eh!

MARIA: E le ha detto: «Signorina, doveva passare alla firma, lei lo sa, la burocrazia degli uffici, comunque» dice «guardi, la settimana dopo Pasqua la ricevono senz'altro, ce ne stanno tantissime da spedire».

ZIA: E, poi, sono venute le feste di mezzo, ma, poi, io dico che è anche la posta, perché io non ho ricevuto neanche gli auguri, scusa, sa'!

MARIA: Eh, eh!

ZIA: Boh, non lo so.

MARIA: Ma nessuno.

ZIA: Possibile che nessuno, non mi hanno fatto gli... Io li ho mandati, possibile che non mi hanno fatto gli auguri, io non lo so.

MARIA: Eh, no, è strano insomma, eh!

ZIA: Allora, ci vediamo giovedì.

MARIA: A zi', per giovedì...

ZIA: Io, sono oggi e domani, due giorni di festa.

MARIA: Comunque, mó, appena si alza Vincenzo, te lo mando su.

ZIA: Va bene.

MARIA: Con quella roba.

ZIA: Sì, perché, se no, ti mando su la guardia.

MARIA: Zia, senti, è meglio che me li levo; se poi, guarda, mi dovesse servire, risbatto il muso lì da te.

ZIA: Va bene.

MARIA: Però, se per caso lo sa Franco, mi strozza.

ZIA: Ma, figlia, brava, va'! cammina!

MARIA: Perché lui non vuole queste cose qui. Però, vedi, zia, per un giorno mi sarei trovata (*Rivolta all'interno*: «Vatti a poggiare sul letto, corri!».), zia, ti saluto, perché Stefania mi è scesa dal letto, ciao, ciao.

ZIA: Sì, ciao, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Che, dormivi?

UOMO: Sì, ieri sera ho fatto tardi.

DONNA: Ah, non fa niente. Scusa se ti ho svegliato.

UOMO: Ci vediamo oggi pomeriggio.

DONNA: Va bene. Senti, semmai, verso l'ora di pranzo, telefona a Paolo.

UOMO: Ah, sì, a Paolo.

DONNA: Eh, e, poi, mi ritelefoni, va bene?

UOMO: Va bene.

DONNA: Va bene.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è l'architetto, per favore? Sono Brocchetti. C'è?

DONNA: Pronto? Chi desidera?

BROCCHETTI: C'è l'architetto, per favore?

DONNA: Ah, sì, sì, adesso glielo passo.

BROCCHETTI: Grazie.

DONNA: Buongiorno.

UOMO: Pronto?

BROCCHETTI: Buongiorno.

UOMO: Ohè, ciao, come va?

BROCCHETTI: Bene. Lei ha passato bene la Pasqua?

UOMO: Eh, abbastanza bene.

BROCCHETTI: Senta, le volevo dire, posso venire oggi pomeriggio giù allo studio?

UOMO: Dunque, fammi pensare. Però, presto.

BROCCHETTI: Sì, verso che ora?

UOMO: Eh, verso le 4.

BROCCHETTI: Verso le 4?

UOMO: 4, al massimo alle 4 e un quarto.

BROCCHETTI: Va bene.

UOMO: Eh?

BROCCHETTI: Va bene.

UOMO: Va bene?

BROCCHETTI: Sì.

UOMO: Allora, ci vediamo giù.

BROCCHETTI: Sì.

UOMO: D'accordo.

BROCCHETTI: Allora, grazie.

UOMO: Ciao, Franco.

BROCCHETTI: Buongiorno.

1° aprile 1970

Ore 14,05 (In arrivo)

DONNA: Sì?

UOMO: C'è Franco, per favore?

DONNA: No, è andato via. Chi lo vuole?

UOMO: È Claudio Corradini.

DONNA: Ah, ho capito, senta: Franco sta da quella collega sua a studiare, non lo so se ne ha sentito parlare qualche volta, da Raffaella.

CLAUDIO: Non è che ha il numero lei, no?

DONNA: Posso quardare sulla rubrica, se aspetta un momentino.

CLAUDIO: Eh, grazie mille.

DONNA: Prego. (*Pausa.*) Pronto?

CLAUDIO: Sì?

DONNA: Senta, è 51.

CLAUDIO: 51?

DONNA: 27.

CLAUDIO: 27.

DONNA: 78.

CLAUDIO: 7, 8.

DONNA: 2.

CLAUDIO: 2. Grazie mille, eh, buongiorno.

DONNA: Prego, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (375)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è Francesca, per favore?

DONNA: Sì, aspetta.

FRANCESCA: Pronto?

UOMO: Francesca?

DONNA: Eh!

UOMO: Ciao. Scusa se ieri non ti ho telefonato, sono andato a vedere la partita.

FRANCESCA: Che hai fatto?

UOMO: Sono andato a vedere la partita.

FRANCESCA: Sei andato?

UOMO: Sì.

FRANCESCA: Quale?

UOMO: Roma-Gornick, per la coppa delle coppe; capisci perché?

(375) La telefonata, che risulta incisa nella bobina prima di quella pubblicata a pag. 3221 — la quale, nonostante la scarna indicazione che se ne desume dalla relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2936) potrebbe coincidere con una telefonata effettuata il 2 aprile 1970 — è qui riferita, in mancanza di ogni indicazione, al 1° aprile 1970. (N.d.r.)

FRANCESCA: Guarda che non sento niente.

UOMO: Era la coppa delle coppe, una delle coppe più importanti.

FRANCESCA: Sì, sì, tu prendi tutte le scuse che ti pare.

UOMO: Senti, quando glielo diamo a mia madre quel regalo?

FRANCESCA: Eh?

UOMO: Ma che, sei sorda?

FRANCESCA: Eh, parli piano, vuol dire che hai la coscienza sporca.

UOMO: No. Quando glielo diamo a mia madre quel regalo?

FRANCESCA: Dimmelo te, guarda.

UOMO: Io, adesso, devo andare via, anzi, devo proprio scappare, perché ho fatto tardi.

FRANCESCA: Beh, certo, perché tu fai sempre tardi, quando devi fare qualche cosa. E va', allora, che vuoi da me?

UOMO: 'A Francesca, non faccio in tempo, adesso.

FRANCESCA: Appunto, ieri sera non hai fatto in tempo per affari tuoi, stamattina lo stesso, perciò, vai e basta.

UOMO: Tu ti sei divertita?

FRANCESCA: No.

UOMO: E allora, capirai... (*parole incomprensibili.*) Allora, all'ora di pranzo, aspettami, vengo giù con la macchina, fatti trovare pronta e vieni su a casa a portarglielo.

FRANCESCA: A che ora sarebbe? Io devo andare via, dopo, eh!

UOMO: Io cerco di venire all'una meno un quarto. Va bene?

FRANCESCA: Sì.

UOMO: Ciao.

FRANCESCA: Ciao.

2 aprile 1970

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (376)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Se vuoi, te lo sveglio.

DONNA: E svéglialo quell'insonnolito!

DONNA: Aspetta un attimo.

UOMO: Pronto?

DONNA: Eh, ancora dormi?

UOMO: Eh!

DONNA: Ancora dormi? E freghete! Senti un po', Marcello.

MARCELLO: Sì.

DONNA: Io adesso devo fare la carta di identità ad Alberto.

MARCELLO: Che?

DONNA: La carta di identità ad Alberto.

MARCELLO: Eh!

(376) Vedi nota (375) alla pagina precedente. (N.d.r.)

DONNA: Però gli serve per il 18.

MARCELLO: Per quando?

DONNA: Per il 18.

MARCELLO: Il 18 di quando?

DONNA: Di questo mese.

MARCELLO: E quanto tempo ci vuole per fare una carta di identità?

DONNA: Eh, dice che adesso ci vuole un mese e mezzo.

MARCELLO: Ah!

DONNA: Eh!

MARCELLO: Non lo so, senti, qui c'è uno, glielo posso dire.

DONNA: Eh, domandaglielo un po', per piacere, se si potesse avere per lo meno con una quindicina di giorni, eh?

MARCELLO: Eh, glielo posso chiedere.

DONNA: Te lo ricordi, però?

MARCELLO: Certo, quando lo vedo, abita qua.

DONNA: Eh!

MARCELLO: Va bene.

DONNA: Se te lo ricordi, perché deve andare via, no?

MARCELLO: Sì.

DONNA: E allora gli serve la carta di identità.

MARCELLO: Dove deve anda'?

DONNA: Deve andare in Jugoslavia.

MARCELLO: A che fare?

DONNA: Con la scuola.

MARCELLO: A che fare?

DONNA: Con la scuola.

MARCELLO: Con la scuola?

DONNA: Eh!

MARCELLO: In Jugoslavia mica è buona la carta di identità.

DONNA: E che è buono?

MARCELLO: Il passaporto.

DONNA: Va bene. Ma, eppure, gli hanno detto la carta di identità, perché col *pullman* vanno, con la scuola.

MARCELLO: Ah, gliel'hanno detto loro per la carta di identità?

DONNA: Eh, sì, gliel'hanno detto loro. Gliel'hanno detto, ma lui ce l'aveva, l'ha perduta, capisci? Lui già l'aveva fatta, ma se l'è perduta.

MARCELLO: E, allora, fa il duplicato.

DONNA: Eh, non la ritrova più.

MARCELLO: Bisogna fare la richiesta.

DONNA: Ma pure per la richiesta mi pare che ci vuole tempo.

MARCELLO: La richiesta del duplicato?

DONNA: Eh, va bene, lui si deve ricordare quando l'ha fatta. No?

MARCELLO: Ma non credo, perché quando la chiede lo vedono.

DONNA: Ah, vediamo un po', ci posso provare io.

MARCELLO: Eh?

DONNA: Ci posso provare io a chiedere il duplicato.

MARCELLO: Sì.

DONNA: Ma ci vuole la persona proprio stessa, no? Devo portare le fotografie, mi sa.

MARCELLO: Certo, bisogna che gli porta le fotografie. Va bene, poi, faremo.

DONNA: Intanto, tu informati da quello lì.

MARCELLO: Va bene.

DONNA: Va bene?

MARCELLO: Sì.

DONNA: Allora, ciao, Marce'.

MARCELLO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: A Ve'?

DONNA: Eh!

UOMO: Se arriva la vitella, gli dici che non la scaricassero.

VELIA: Non la devono scaricare?

UOMO: Eh, no.

VELIA: Allora, perché l'hai ordinata?

UOMO: Io non ho ordinato niente, mi ha telefonato Toro che l'aveva mandata.

VELIA: Va bene.

UOMO: Gli dici che la portassero a via Baccina.

VELIA: Via Baccina?

UOMO: Sì, ciao.

VELIA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? Bianca, non c'è niente.

BIANCA: Ah, meno male!

DONNA: La manderanno fuori fra tre giorni. Meno male, va'! Sono proprio contenta.

BIANCA: E quando l'operano?

DONNA: L'operano fra un mese.

BIANCA: Fra un mese?

DONNA: Fra un mesetto, sì.

BIANCA: Perché così tardi?

DONNA: Perché è debole, troppe medicine, troppe punture di penicilina gli hanno fatto, troppi antibiotici, hai capito? Allora, fra due o tre giorni, esce fuori e fanno la cura. La cura non so se la può fare a casa, oppure la fa mentre sta in ufficio, capito?

BIANCA: Capito.

DONNA: Poi, la operano tra un mese, sperando che a maggio non faccia troppo caldo, perché, se fa caldo, viene operata a settembre. Capirai, poveraccia!

BIANCA: Speriamo, mannaggia!

DONNA: Eh, speriamo che la operano subito, così...

BIANCA: Si leva il pensiero.

DONNA: Così, almeno, si leva questo pensiero. Meno male! Sono contenta, va'! Mi sono comprata due vestiti che sono la fine del mondo.

BIANCA: Ah, sì? Ammazza! Te ne dovevi comprare uno, poi; niente.

DONNA: Invece, due me ne sono comprati.

BIANCA: Dove?

DONNA: Da «Mieli», sull'Appia.

BIANCA: Da chi?

DONNA: Da «Mieli».

BIANCA: Ah!

DONNA: Uno di coso, di, di, di... come si chiama?

BIANCA: Di *jersey*?

DONNA: Sì, uno di *jersey*, è bianco e giallo, è la fine del mondo, è.

BIANCA: Estivo o invernale?

DONNA: Di mezza stagione, però, da portare adesso, non fa né troppo caldo, né troppo freddo. Da portare adesso, poi, l'altro, invece, è di come si chiama quella lane che sto a lavorare io? *Bouclet*.

BIANCA: Ah, sì, è forte!

DONNA: Il vestito *bouclet* è non arancione, che colore è? È aragosta. Che bello! Dunque, quello lì di *bouclet* l'ho pagato 17, quell'altro 9, comunque, me l'ha fatto a 25, 20 ce li ho messi io e mamma ci ha messo le 5000 lire, perché io non avevo più una lira. Comunque, che bello! Mi piace proprio. Allora?

BIANCA: Mah!

DONNA: Allora, sta tranquilla, mettiti l'anima in pace.

BIANCA: Più per tua sorella, non tanto per me, perché io mi facevo un'agitazione e, insomma, basta.

DONNA: Eh, io pure, che c'entra!

BIANCA: Per tua sorella, mica per me.

DONNA: Eh, meno male, sono contenta, adesso esce fra due giorni, tutta contenta è. «No, no, io esco subito.» «No, no, fra due giorni.»

BIANCA: Comunque, la febbre non ce l'ha più per niente?

DONNA: No, no, stamattina aveva trentasei, anzi, ieri sera, aveva trentasei, perché gli ha tolto due volte... Te l'ho detto cosa le è uscito dalla bocca?

BIANCA: No, no.

DONNA: Le hanno fatto il tampone, poi è andata al bagno e ha sputato due cose grosse grosse attaccate una al principio della gola, erano due placche nere, grigie.

BIANCA: Piene di pus?

DONNA: Non lo so, erano grigie, può darsi pure che erano piene di pus, non so che erano, poi, c'era del sangue nero, hai capito?

BIANCA: Ammappa!

DONNA: Erano quelle che le portavano la febbre; sputato questo, la febbre gli è calata, massimo che ha avuto è stato, sì e no, trentasette, perché ha avuto sempre trentasei; trentasei e mezzo, hai capito?

BIANCA: Meno male!

DONNA: Adesso, basta che si sgonfia la gola e se ne vanno via le placche. Mó dovranno fare altre cure.

BIANCA: Che, viene di domenica o di sabato?

DONNA: Oggi che è? Giovedì, venerdì e sabato. Sabato, penso. O sabato o domenica. Eh, no, domenica, no, uscirà o sabato o lunedì, non lo so. Hai capito?

BIANCA: Perché, di domenica non la fanno uscire?

DONNA: Eh, di domenica non la fanno uscire, non lo so, mi pare che di domenica non escono. I giorni festivi non escono, non lo so com'è questo fatto.

BIANCA: Va bene, allora, uscirà sabato?

DONNA: Penso di sì, però, se je devono fare le punture, capisci? Ieri sono andata a trovarla, sta bene, vedessi come parla! Tranquilla! Non è che... Erano quelle due cose che la strozzavano. Infatti, mó è pure più aperta in gola, meno male, va'! Allora, diglielo a tuo fratello, hai capito? Che ieri dice: «Io ci ho parlato, ma stai tranquilla che non è». «Eh» dico «pure io dico che non è», perché adesso ho parlato col professore e dice: «No, signorina, non è, perché non la lasciavamo qui, hanno fatto tutte quante le cose. No, signorina, stia tranquilla che non è affatto, è soltanto una brutta infezione, perché proprio la gola è messa male» dice «ma stia tranquilla che quello che pensa lei non è». Allora, va bene, allora, tutta quanta felice, tranquilla, contenta, fra due giorni esce.

BIANCA: Tu manco stamattina sei andata in ufficio? Disgraziata!

DONNA: No, adesso mi ha telefonato, poi, oggi pomeriggio, faccio così. Gli telefono io all'avvocato e gli faccio: «Avvocato, io ho saputo soltanto adesso che Maria Grazia sta bene, che non è quello che pensavamo, e domani vengo». Così, mi faccio tutto il pomeriggio a casa. Hai capito? Non mi va d'andare via. Tu, quando è che vai a scuola?

BIANCA: Oggi pomeriggio.

DONNA: (*Risata.*) Allora, ricominci?

BIANCA: Che?

DONNA: Ricominci ad andare a scuola?

BIANCA: No, pure ieri ci sono andata.

DONNA: Pure ieri?

BIANCA: Eh!

DONNA: Hai capito? Eh, va bene.

BIANCA: Ieri gli facevo al professore, no? Senti questa scenetta. Io stavo a fare il telaio e gli ho detto: «Professore, mi fa un po' il telaio?». Perché alle altre le aiuta sempre, a me non mi aiuta mai, questo disgraziato. Gli ho detto: «Professore, mi fa un po' il telaio?». «No, no, non mi va.» Allora, gli faccio io: «Professore, a me non mi aiuta mai, lei ha le preferenze, eh! Alle altre glielo fa sempre, a me non me lo fa mai». Dice: «No, non è vero, però non mi va». Gli ho fatto: «Va bene, va bene, ha le preferenze, basta, mó mi arrabbio». Gli ho fatto, allora, lui mi fa, dice: «Ma a te ti sto un po' antipatico, vero?».

DONNA: Sì, sì!

BIANCA: Dico: «Ma no, mi sa che io gli sto antipatica a lei». Dice: «No, no, tu a me non mi stai antipatica, ma io sto antipatico a te». Perciò, una scenetta! Capirai che risate!

DONNA: Eh, eh!

BIANCA: Capirai, figlia mia! Io già non ci stavo a capire più niente, gli avrei detto: «No, professore, lei non me sta antipatico». (*Risata.*)

DONNA: E Francesco?

BIANCA: Francesco?

DONNA: Eh!

BIANCA: Eh, Francesco, sempre così.

DONNA: Sempre così?

BIANCA: Eh!

DONNA: Capirai!

BIANCA: Mi ha detto: «Perché mi hai telefonato?». Perché io gli avevo telefonato... (*parole incomprensibili.*) ...Lui dice: «Ah va bene». Perché lui non vuole, perché è pure orgoglioso. Allora, non mi ha chiesto più niente, no? Allora mi ha chiesto: «Perché mi hai telefonato?». Allora, io gli ho detto una cosa e lui dice: «Non ti capisco, quando parli, parla bene». Insomma, io mi sono stufata.

DONNA: E va bene. Mó ti saluto, che io vado a fare questa cosa, va'. Va bene?

BIANCA: Va bene.

DONNA: Allora, diglielo a tuo fratello, capito?

BIANCA: A mio fratello? Non ho capito perché lo devo dire a mio fratello.

DONNA: Perché ieri sera ci ho parlato e mi ha detto dopo: «Dimmelo come sta, capito?». Digli che sta bene, che esce fra due giorni.

BIANCA: Ah, va bene.

DONNA: Hai capito?

BIANCA: Sì.

DONNA: Va bene. Ciao, Bianchi', ciao.

BIANCA: Ciao, ciao.

3 aprile 1970

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto, Liliana?

DONNA: Sì?

DONNA: Sono Bianca.

LILIANA: Ah, ciao, Bianca, dimmi.

BIANCA: Che, stai a studiare?

LILIANA: No.

BIANCA: Che fai?

LILIANA: Stavo a insegnare a scrivere a mio nipote.

BIANCA: E quella roba quando la fai?

LILIANA: Ma che ne so? Non mi va per niente.

BIANCA: Eh?

LILIANA: Ti riferisci a matematica?

BIANCA: Eh, pure a italiano.

LILIANA: Te lo sto a dire, non mi va per niente di farlo.

BIANCA: Allora, tagliamo, eh?

LILIANA: Eh, no!

BIANCA: Non se può.

LILIANA: Non si può, semmai mi dò per malata.

BIANCA: Quando, oggi? A tua madre le dici che stai male?

LILIANA: No, cioè, vado a scuola; però, lì, dico che sto male, capito?

BIANCA: Ma è un macello, non ti credono. Italiano, poi!

LILIANA: Non l'ho mai fatto, durante l'anno, una volta può succedere, no?

BIANCA: Non lo so. Ma perché non tagliamo proprio?

LILIANA: Non posso Bianca, ho paura che poi... Capito?

BIANCA: Scusa, ma tu questo libretto non lo puoi far firmare da uno qualunque?

LILIANA: Ma non ce l'ho per niente.

BIANCA: Lo vai a far prendere, no?

LILIANA: Adesso lo vado a prendere?

BIANCA: Eh!

LILIANA: E chi ci mando a prenderlo?

BIANCA: Uno qualunque, uno che incontri per strada, un signore, gli dici: «Scusi, mi fa un favore?». E gli fai firmare il libretto e basta, perché non l'hai mai fatto?

LILIANA: No, non l'ho mai fatto.

BIANCA: Eh, beh, ce l'hai la faccia tosta? Un signore che vedi, gli dici: «Mi può firmare un attimo il libretto?». Basta, finisce là. Gli fai dire che è tuo padre e basta, no?

LILIANA: Sì, ma chi mi ci sta a fare questo?

BIANCA: Ammazza, ahò? Ne trovi di gente, sa'!

LILIANA: Sì?

BIANCA: Eh!

LILIANA: Dici?

BIANCA: Ammazza, e come no! Lo fai domani, in caso. Ti aiuto io, domani pomeriggio, rimorchiamo uno per strada e lo facciamo firmare, eh?

LILIANA: È quasi la fine dell'anno, capisci? Non ti ci stanno a prenderlo adesso il libretto.

BIANCA: Ahò, tu gli dici che prima non l'hai potuto prendere, che te frega? Come non ti ci stanno? Meno male! (*Pausa.*) Ahò!

LILIANA: Eh?

BIANCA: Beh?

LILIANA: Non lo so, ho un po' di paura.

BIANCA: Vieni presto?

LILIANA: Non lo so, perché non regge, hai capito? Quanto ti ci stanno lì?

BIANCA: Ma meno male! Guarda che l'altra volta io l'ho fatto, sai? Tu fermi una faccia un po' simpatica e te lo fai fare, come no?

LILIANA: No, Bianca, preferisco non farlo.

BIANCA: Che?

LILIANA: No, preferisco non farlo.

BIANCA: Beh, fai come ti pare.

LILIANA: L'altro anno mi hanno bocciata proprio per fare queste cose così, capisci? Non mi va di ricascarci. Non voglio perdere l'anno per una stupidaggine così.

BIANCA: Va bene, ti saluto, allora.

LILIANA: Allora, oggi, vieni?

BIANCA: Che ne so? Boh!

LILIANA: Cerca di venirci, così, semmai, ci diamo per malate tutte e due.

BIANCA: Ah, ah!

LILIANA: Se ci dicono che ci riaccompagnano a casa, ahò, chi se ne frega!

BIANCA: Eh?

LILIANA: Semmai, lo sai che faccio per farceli credere un po'?

BIANCA: Eh!

LILIANA: Io entro nell'ora di ginnastica, faccio ginnastica e, poi, quando vado su, sto un po' male, gli dico che ho fatto ginnastica e mi sento male.

BIANCA: Ah, va bene, sì.

LILIANA: È facile che mi ci stanno così, capito?

BIANCA: Va bene, ti saluto, va', fammi andare a studiare.

LILIANA: Buttati!

BIANCA: Eh?

LILIANA: Dico: buttati a studiare!

BIANCA: Sì, ciao.

LILIANA: Non mi va per niente a me.

BIANCA: Ti saluto, ciao.

LILIANA: Va bene, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? C'è Biancamaria?

DONNA: Sono io.

DONNA: Bianca, sono Sonia.

BIANCA: Ciao.

SONIA: Ti sento un sacco lontano.

BIANCA: Com'è?

SONIA: Boh! Sento pianissimo.

BIANCA: Allora, strillo.

SONIA: Senti.

BIANCA: Eh!

SONIA: Che, stavi a studiare storia?

BIANCA: No, ho finito di studiare poco fa.

SONIA: Senti, è il quinto capitolo?

BIANCA: Di che, di storia?

SONIA: Eh!

BIANCA: Sì.

SONIA: Senti, io, siccome mi sono persa il libro, è tanto da studiare?

BIANCA: Eh?

SONIA: È tanto da studiare?

BIANCA: Non lo so, io quella non l'ho fatta, veramente. Me la faccio a scuola adesso. Non lo so se è tanta, comunque, non mi pare.

SONIA: Perché io mi sto a preparare su Dante.

BIANCA: Ah!

SONIA: Perché oggi mi interroga.

BIANCA: Matematica l'hai fatta?

SONIA: No, matematica mi giustifico.

BIANCA: Non ti giustifica, sa'!

SONIA: Perché?

BIANCA: Non giustifica.

SONIA: Chi te l'ha detto?

BIANCA: Lo so, guarda, lo so.

SONIA: No, io non c'ero quando li ha dati gli esercizi, non c'eri neanche tu.

BIANCA: Come non c'ero nenche io? Meno male!

SONIA: Avevamo fatto sega insieme.

BIANCA: Ma che, sei matta?

SONIA: Sì.

BIANCA: No, io sono entrata, tu l'hai fatta, io no.

SONIA: Ma sei pazza!

BIANCA: Ma che, quel giorno che siamo andate...?

SONIA: A Santa Costanza.

BIANCA: Ammappa, ma dopo quel giorno, abbiamo avuto la spiegazione, sa'! Ma che, sei matta? Dopo di quella abbiamo avuto un'altra lezione e tu non lo so se sei venuta, non mi ricordo. Ahò?

SONIA: Eh!

BIANCA: Che ti è preso, io, veramente, avevo pensato di... Hai capito?

SONIA: Sì.

BIANCA: Eh?

SONIA: Sì, ho capito.

BIANCA: Eh!

SONIA: Io non lo posso fare, perché mi sa che viene mio padre oggi.

BIANCA: Ah!

SONIA: Deve andare dal preside.

BIANCA: E che deve andare a fare?

SONIA: A vedere le assenze.

BIANCA: Sì? E mó, che fai?

SONIA: Eh!

BIANCA: Che?

SONIA: Eh, come gli antichi.

BIANCA: Davvero?

SONIA: Eh!

BIANCA: E perché vuole andare a vedere le assenze?

SONIA: E che ne so? Vuole andare a prendere l'orario.

BIANCA: Che macello, ahò!

SONIA: Eh!

BIANCA: Che casino che sta a succedere dentro quella scuola, porca miseria! Ahò, lo sai che mó, la quinta assenza ingiustificata, danno un giorno di sospensione?

SONIA: Al quinto?

BIANCA: Eh!

SONIA: Da quando è incominciato?

BIANCA: Dal primo trimestre, mó guardano.

SONIA: Dal primo quadrimestre?

BIANCA: Eh, siamo tutte e tre fritte. Io, te e Liliana.

SONIA: Sì, solo noi, ti credi.

BIANCA: Eh?

SONIA: Solo noi, te pensi?

BIANCA: In classe nostra, sì, gli altri giustificano sempre, pure Pompili giustifica sempre.

SONIA: Pompili giustifica sempre?

BIANCA: Sì, ha detto che le ha giustificate tutte.

SONIA: Ah, beh, ha giustificato il padre, penso.

BIANCA: Porca miseria! Tu quante ne hai giustificate?

SONIA: Eh, ne avrò... Capirai, del primo quadrimestre, un casino.

BIANCA: Ah, sì?

SONIA: Ah, penso dal secondo quadrimestre, ormai.

BIANCA: Comunque, oggi è rischioso parecchio, eh!

SONIA: Eh?

BIANCA: Oggi è rischioso.

SONIA: Lo so, no, matematica mi giustifico, gli dico che ho mia madre in clinica e non sono preparata, che mi frega, ahò! Studierò di più la prossima volta.

BIANCA: In italiano va bene, chi te lo dice che ti interroga? Che ne sai?

SONIA: Eh, capirai!

BIANCA: A me è sicuro perché sto fra le prime, ma a te! Boh!

SONIA: Tanto, lo so. È storia che mi preoccupa, perché mi sono persa il libro, si vede che l'ho lasciato a casa di un'amica mia. Questa non ci sta e io ho incontrato stamattina Serra a scuola, no?

BIANCA: Sì.

SONIA: Sono passata di là, ed è andata a parlare con Virduzza la madre e mi ha detto di storia, no? Da 109 a 112.

BIANCA: Ah!

SONIA: Ma io volevo sapere di che parlava, se era difficile, perché, all'ora di ginnastica, se mi va la faccio, se no, entro tardi e mi studio storia.

BIANCA: Non lo so, come ti pare, entra tardi e facciamo storia tutte e due.

SONIA: Eh!

BIANCA: Però, vieni per le 2 e mezzo.

SONIA: Sì, sì, vengo presto.

BIANCA: Ce ne andiamo su all'aula, però.

SONIA: Va bene, ti saluto, allora.

BIANCA: Ciao.

SONIA: Ciao.

Ore 15,05 (In uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi è?

DONNA: Chi desidera?

UOMO: Mamma?

DONNA: Sì?

UOMO: Senti, fammi un favore, c'è l'agenda mia rossa, lì, in studio.

MAMMA: Aspetta un minuto.

UOMO: Sì, prendila, va', fammi il favore. (*Rivolto all'interno*: «Ieri sera, a mia sorella: "La voce del popolo, sono Pasquino" gli facevo "tu rappresenti la corruzione papalina". Ce l'ha a morte con me, non mi può vedere».)

MAMMA: Dimmi.

UOMO: Mamma, scusa, guarda un po' nell'agenda, le prime pagine, c'è l'agenda telefonica, no? Cerca architetto Zanini, zeta.

MAMMA: Beh?

UOMO: Hai trovato, mamma, Zanini, architetto?

MAMMA: Sì. Roberto?

UOMO: Roberto architetto Zanini, sì, dammi il numero per favore.

MAMMA: 86. 52.

UOMO: Come, come?

MAMMA: 86. 52. 60.

UOMO: 865260. Grazie, mamma. Ciao.

MAMMA: Ma quando vieni?

UOMO: Tra un'oretta sto lì. Ciao.

MAMMA: Ciao.

Telefonata in uscita (Non ci sono altre indicazioni.)

UOMO: Pronto?

UOMO: Architetto Zanini?

UOMO: Sì.

UOMO: Architetto Roberto?

ZANINI: Sì.

UOMO: Sono Dotti.

ZANINI: Ehi, salve, buongiorno.

DOTTI: Come sta?

ZANINI: Dunque, lei mi ha telefonato, Riccardo Dotti, vero?

DOTTI: Sì.

ZANINI: Mi ha telefonato per oggi pomeriggio.

DOTTI: Sì.

ZANINI: Senta, io adesso sto uscendo e, dunque, francamente, nemmeno so quando torno, se torno fra un paio d'ore, può essere. Se lei mi telefona... Però, comunque, io, nel tardo pomeriggio, sono senz'altro a casa.

DOTTI: Va bene, io, se lei vuole, le ritelefono.

ZANINI: Se lei mi ritelefona più tardi, non so, fra un paio d'ore. Adesso che ore sono?

DOTTI: Telefono verso le 5 e mezzo, 6?

ZANINI: Ecco, sì, diciamo verso le 6. Va bene?

DOTTI: Sì.

ZANINI: E vediamo un po', anche, diciamo, anche verso le 7, così è più sicuro.

DOTTI: Verso le 7.

ZANINI: Verso le 7, così ci vediamo, dalle 7 alle 8, ci vediamo quella roba là.

DOTTI: Ecco, così, eventualmente, lei mi dice se posso venire, ci diamo un appuntamento o prima di cena o dopo cena, quando vuole lei.

ZANINI: No, no, prima di cena, perché starò a cena fuori.

DOTTI: Prima di cena? Va bene.

ZANINI: Quindi, insomma, dalle 7 alle 8 ce la facciamo, no?

DOTTI: D'accordo, sì, senz'altro, tanto, le devo far vedere quelle tavole e basta.

ZANINI: Arrivederla, allora.

DOTTI: Allora, grazie.

ZANINI: Prego, arrivederla, buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (377)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Signora?

DONNA: Quindi, le dicevo, era questo soltanto, ci deve scusare, insomma, se la abbiamo disturbata tanto.

DONNA: A me?

DONNA: A lei e a quel signore.

DONNA: No.

DONNA: Comunque, a compito finito, avrete fatto una grande opera buona.

DONNA: Ci dà la caramella.

DONNA: Vi darò la caramella. Sistemata, la inviterò a pranzo, ma non lo dico più, perché, a un certo momento, mille volte l'ho detto, non mi è stato più possibile.

DONNA: Mi faccia una preghiera per me.

DONNA: Io gliela faccio con tutto il cuore, però, lei mi deve scusare tanto se glielo dico, però, gliela faccio per la felicità sua, non per l'infelicità.

DONNA: Eh, faccia un po', veda un po'. Poi, le racconto una barzelletta.

DONNA: Eh, mi dica.

DONNA: No, adesso non gliela posso dire.

DONNA: Ah, no?

DONNA: Sto facendo una cosa, non gliela posso dire, perché, se no, poi, si mettono a ridere.

DONNA: Allora, quando viene da me per dirmelo?

DONNA: Eh, senta, la gonna mi sta larga e lunga.

DONNA: Larga e lunga?

DONNA: Mi sta larga alla pancia, mi arriva sotto la pancia.

DONNA: Mamma mia! Beh, quello si tratta di spostare i bottoni. Comunque, senta.

DONNA: Senta, se io sposto i bottoni, quella specie di tasca viene messa male.

DONNA: Senta, lei domani ha da fare?

DONNA: Non lo so.

DONNA: Non lo so.

DONNA: Caso mai, oggi pomeriggio.

DONNA: Adesso, vediamo se posso venir oggi pomeriggio. Che, lei esce?

DONNA: No, Clara, perché per Stefania ancora è presto, non posso farla uscire, quindi, io non vado neppure a fare la spesa.

(377) Questa telefonata e le successive che si trovano incise nella bobina prima della telefonata pubblicata a pag. 3239 — che sembra poter coincidere con la telefonata che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2949) indica come effettuata alle ore 20,11 del 4 aprile 1970 — sono qualificate come «senza alcuna indicazione» e non sono riferite ad una data precisa. (N.d.r.)

CLARA: Ho capito.

DONNA: Perciò, se viene, io sto a casa.

CLARA: Va bene.

DONNA: Glielo guardo subito.

CLARA: E la giacchettina gialla?

DONNA: No, Clara, non ho fatto niente, comunque, tra oggi e lunedì, qualche cosa faccio.

CLARA: Perché adesso me la metto, perché, ormai, quello rosso me lo sono messo. Mi sono tolto il cappotto.

DONNA: Ah, finalmente! Ha visto quanto va di moda quel rosso, quest'anno?

CLARA: Sì, sì. Solo che è un po' sporchetto, devo darlo a pulire.

DONNA: Beh, lo fa pulire.

CLARA: Ah, sì! Così, vorrei alternarlo, perché mi sono messa quello rosso, mi posso mettere pure quello giallo.

DONNA: Beh, è logico! Quello rosso è un pochino più pesantino.

CLARA: Mah, su per giù, tanto, finirà 'sto freddo.

DONNA: Beh, speriamo che ormai stia più vicina l'estate che l'inverno, eh!

CLARA: Beh, speriamo. Io sto a tremare come una foglia, però.

DONNA: Ma è da morire, io proprio non lo so. Io, ieri, dentro casa, sentivo terribilmente freddo, poi, non tengo troppo aperto per via di Stefania, poi, la mattina presto e la sera, qui, accendono i termosifoni.

CLARA: Eh, fa troppo freddo. Mó mi faccio una bevuta d'acqua: io, da un po' di tempo, da quando ho cambiato casa che non faccio altro che bere, bere, non ho mai bevuto tanto in vita mia.

DONNA: Come mai?

CLARA: Eh, non lo so. Si vede che sono talmente bruciata di sigarette, che ne so!

DONNA: Beh, beh, beh, però, cerchi di fumare un po' meno, no?

CLARA: Mi sa, perché a me non mi fa bene il fumo, veramente.

DONNA: Eh, ma, poi, dopo che fa? Davvero gli da' soddisfazione che ogni volta che vi lasciate lei si butta giù.

CLARA: Eh, anzi, ancora non ci sto buttata giù, questa volta.

DONNA: Eh, apposta le dico, cerchi di non farlo, perché è importante, in questo momento, è importante in modo particolare.

CLARA: Ho tanta sete, ho una sete! Ma quando mai ho bevuto di mattina?

DONNA: Beva acqua e limone, che la disseta.

CLARA: Vero? Perché, poi, l'acqua di casa mia... All'altra casa, l'acqua era buona, era acqua diretta che veniva dalla sorgente, invece, qui è acqua del cassone, puzza!

DONNA: È cattiva, sì.

CLARA: Ma perché, pure lei ha acqua del cassone?

DONNA: Eh, sì.

CLARA: Ma non sarà nemmeno tanto buona, perché l'acqua del cassone, oltretutto, poi, non è mai pulita.

DONNA: Le dirò: qui da noi, frequentemente li puliscono.

CLARA: Sì, pure da noi.

DONNA: Poi, guardi che, siccome non si muove, è come l'acqua dei fiumi, praticamente, nei fiumi, non ci pulisce mai nessuno.

CLARA: No.

DONNA: Quindi, quando non si muove il terriccio, l'acqua è pulita.

CLARA: Poi, ho preso quella dell'acqua diretta che dovrebbe essere... Ma quella puzzava di più, di muffa.

DONNA: Infatti, io quella diretta non la uso mai, la uso ogni tanto per cose, non so, sciacquare un bicchiere, qualcosa del genere, perché a berla mi sa più cattiva di quella del cassone.

CLARA: Mannaggia, come puzzava questa mattina!

DONNA: Puzza, proprio puzza!

CLARA: Va bene, allora, io la lascio e, se posso, vengo oggi pomeriggio.

DONNA: Sì.

CLARA: Verso sera.

DONNA: Se ho qualche novità la richiamo.

CLARA: Sì.

DONNA: Così, vediamo un po'.

CLARA: Va bene.

DONNA: Ma, ad ogni modo, insomma, aspettiamo, eh!

CLARA: Aspettiamo!

DONNA: Aspettiamo! Senta, Laura?

CLARA: Eh, Laura sta bene.

DONNA: Dice: «Che scocciatura questa signora Pasqua!» non l'ha detto, no?

CLARA: No, le ho fatto portare pure l'indirizzo, ieri, si fossero sbagliati per l'indirizzo. Poi, ha telefonato Laura e io non c'ero, stavo alla posta, ha detto: «Non ti hanno telefonato?». No, infatti, mi avevano telefonato due minuti prima e ho telefonato a lei.

DONNA: Ho capito.

CLARA: No, l'indirizzo non è sbagliato.

DONNA: Beh, va bene, se l'hanno spedita adesso, oggi o lunedì, al massimo, dovrebbe arrivare.

CLARA: Sì, ha detto che in settimana senz'altro arriva. Poi, anzi, le ho ricordato il fatto dei numeri e dice che il fatto dei numeri non se lo ricorda proprio.

DONNA: Ah, beh, guardi, Clara, il fatto dei numeri io ne sono poco soddisfatta, insomma, se è lì, però lo accetto comunque, perché l'essenziale è che, quando io la vado a vedere, ho la certezza che mi ci entra tutto, perché lasciare roba mia non me la sento, Clara.

CLARA: Beh, logico!

DONNA: Proprio non me la sento, per ragioni mie personali e, quindi, se mi ci va tutto io l'accetto comunque, anche se è lì vicino, poi, al momento che si libererà qualche appartamento, vuol dire che semmai me lo prenderò.

CLARA: Certo, può darsi che le cose cambiano.

DONNA: Può darsi che le cose cambiano, almeno l'aria sembra che stiano cambiando.

CLARA: Quindi, può essere che uno...

DONNA: Perché sul giornale, non so se Laura lo sa, sembra...

CLARA: No.

DONNA: Sembra che abbiano accettato il venti per cento in meno dei fitti normali.

CLARA: Ah, sì?

DONNA: Eh!

CLARA: Allora, sarebbe già una bella cosa per lei, perché per qualche anno se ne starebbe lì, e pagherebbe quasi, su per giù, il prezzo che pagava...

DONNA: Sui 31.000 mila lire, mi dovrebbe venire.

CLARA: Sì.

DONNA: Se, invece, prendessi, mi dovessero poter dare una casa grande, vengo sulle 40.000, praticamente, però non mi muoverei più.

CLARA: Certo.

DONNA: E ne ho sempre un vantaggio. Quindi, mó vediamo un po', insomma, perché lì a quella scala c'era un sesto piano, ma l'hanno affittato.

CLARA: Ah, già?

DONNA: Sì, poi, ce n'erano altri due, ma non so se li hanno affittati. Comunque, eventualmente, nella stessa colonna, non so l'interno, ma il piano sopra, quindi, potrebbe essere il cinque, sei, il sette, quindi, l'interno sette, sempre quella colonna grande così, è libero, lì, al terzo piano.

CLARA: Al terzo piano.

DONNA: Quindi, già sarebbe un piano sopra, ma queste sono cose che gliele posso presentare quando vado a fare il contratto, no?

CLARA: Sì, penso di sì.

DONNA: Penso io, comunque, c'è sempre modo, semmai, le affido a mio marito, ci va lei insieme...

CLARA: Sì, va bene.

DONNA: Eventualmente, ma, comunque, speriamo che tutto questo fastidio non glielo debbo dare.

CLARA: Speriamo che arriva subito questa lettera.

DONNA: Ma speriamo che più tardi la richiamo!

CLARA: Eh, speriamo, ma non credo, però, eh!

DONNA: No, non credo no, oggi non credo.

CLARA: Da come mi hanno detto, non credo. Verso la settimana entrante è sicuro.

DONNA: Ho capito, quindi, non scendo nemmeno a vedere così, non mi...

CLARA: No, non scenda nemmeno.

DONNA: Molto bene. Allora, Clara, io, adesso la ringrazio tanto, tanto, tanto e, poi, ci risentiamo.

CLARA: Ci sentiamo, sì.

DONNA: Grazie e auguri.

CLARA: Prego, auguri.

DONNA: Arrivederla, grazie.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: C'è Liliana?

DONNA: Sono io, ciao.

DONNA: Ciao. Senti, ci sei andata a scuola ieri?

LILIANA: Sì, ci sono andata.

DONNA: Che è successo?

LILIANA: Niente, abbiamo sempre parlato.

DONNA: Ah, non avete fatto lezione?

LILIANA: Sì, abbiamo fatto lezione, però senza interrogare nessuno.

DONNA: Neanche matematica?

LILIANA: Eh, niente, hanno solo spiegato.

DONNA: Ammazza che fortuna che avete, porca miseria, ahò!

LILIANA: Potevi venire, no?

DONNA: Te l'avevano detto che ho fatto sega?

LILIANA: L'ho saputo ieri, me l'ha detto Sonia.

DONNA: Chi c'era? Ne mancavano parecchi?

LILIANA: Sì, quattordici ne mancavano.

DONNA: Ammazza, ahò!

LILIANA: O eravamo in quattordici e ne mancavano una decina, non lo so, comunque, mancava metà classe.

DONNA: Senti, io ho fatto la firma, ma mi è venuta male, se ne accorgeranno?

LILIANA: Che hai fatto?

DONNA: Ho fatto la firma, no?

LILIANA: Sì.

DONNA: È venuta male, se ne accorgeranno?

LILIANA: Non lo so.

DONNA: Ma un professore, quando se ne accorge...

LILIANA: Ma può essere di no, tu glielo dài, magari a quello di disegno dal vero.

DONNA: No, lo dò a tecnologia. Che mi frega?

LILIANA: Va bene, glielo dài a quello.

DONNA: Che, è cattivo tecnologia, no?

LILIANA: No.

DONNA: Senti.

LILIANA: Dimmi.

DONNA: Quando si accorgono che è un po' fasulla, che, vanno in Segreteria?

LILIANA: No, poi, in Segreteria non c'è mai nessuno.

DONNA: Poi, oggi è sabato ed è pure chiusa, se non mi sbaglio.

LILIANA: Beh, caso mai, tu dici che era la firma di tua madre.

DONNA: No, ho fatto quella di mio padre, perché avevo paura a fare quella di mia madre, se no dicono che, sai, quando si va a prendere il libretto è strano che firmano tutti e due i genitori, no?Può darsi che non me l'accettava. Poi te la faccio vedere, vieni presto, eh!

LILIANA: Sì, sì, vengo presto, oggi. Ti volevo dire...

DONNA: Dimmi.

LILIANA: Ma, caso mai, no? che attaccasse con quella firma, gli dici che te l'ha firmata tuo padre stamattina prima di andare via, era presto, si era appena alzato, allora, tutto assonnato...

DONNA: Sì, sì, gli dico così. No, che stava in piedi, che l'ho incontrato per strada e glie-l'ho fatta fare in piedi.

LILIANA: Eh, eh!

DONNA: È un po' tremante, capito?

LILIANA: Ah, ah, ah!

DONNA: Comunque, guarda, non è del tutto male, te la faccio vedere e mi dài il giudizio tuo.

LILIANA: Sì, va bene.

DONNA: In caso, gli dico che, se non gli va bene, gliela rifaccio e gliela faccio vedere ad Angelini, poi, tanto, quello pure, se non la metto per niente la firma, mi giustifica lo stesso.

LILIANA: Sì, sì; ho capito, ma, comunque, penso che ti vada bene perché è la prima che giustifichi.

DONNA: La seconda.

LILIANA: La seconda? Allora!...!

DONNA: Sì, perché una me l'ha giustificata mio padre, hai capito?

LILIANA: Eh?

DONNA: Una me l'ha giustificata mio padre, c'è un po' di differenza fra le due firme, è logico, uno mica la può fare sempre perfetta.

LILIANA: Va bene: che ti importa? Stava in piedi!

DONNA: Eh, glielo dico: «Stava in piedi, professo'». Se mi dice qualche cosa; se non mi dice niente, non gli dico niente.

LILIANA: Beh, è chiaro.

DONNA: Va bene.

LILIANA: Allora, ci vediamo.

DONNA: Eh, io ieri mi sono fatta i compiti, mi sono fatta il Petrarca e la *Divina Commedia*. Ma l'ha spiegata la *Divina Commedia?*.

LILIANA: No, non l'ha potuta spiegare perché ha detto che Paolo e Francesca era piuttosto interessante, ha detto che avremo... che la fa alla prossima lezione.

DONNA: Martedì?

LILIANA: No, martedì finisce Petrarca, ha detto.

DONNA: Ah, martedì finisce Petrarca? Va bene.

LILIANA: Sì e ci ha dato, di storia «Viaggi e scoperte», ha detto, ripetizione di quello. Tu te lo studi.

DONNA: Che?

LILIANA: Tu te lo studi, ha detto che in storia interroga, martedì fatti interrogare, mi faccio interrogare pure io.

DONNA: Soltanto su quel capitolo?

LILIANA: Sì, solo quello.

DONNA: L'ha detto lei?

LILIANA: Sì, ha detto: ripetizione di «Viaggi e scoperte». È tutto interesante, è bello, insomma, lo puoi leggere.

DONNA: Ha detto niente di tutte le assenze?

LILIANA: Ha detto: «Ammappa!». Insomma, si è lamentata un po', perché non c'era nessuno.

DONNA: Che ha detto: «Ammazza!»?

LILIANA: Insomma, l'ha immaginato che era per matematica.

DONNA: Ah, sì? Glielo avete detto voi per matematica?

LILIANA: Dice: «Ma dopo che ci sta?». «Non so, storia dell'arte, matematica?» Dice: «Ah, allora ho capito». Dice «È un macello, purtroppo il martedì c'è chimica e non venite lo stesso».

DONNA: Ha detto così?

LILIANA: Dice: «Mi capitano proprio due giorni buoni a me». Sì, ha detto così.

DONNA: Ha detto «Mi sono capitati proprio due giorni buoni.»? Mó, martedì, mi faccio interrogare, tanto, il Petrarca già l'ho fatto, me lo ripasso e faccio storia.

LILIANA: Io non l'ho fatto, mi devi dire un po' di cose.

DONNA: Va bene, poi te le dico.

LILIANA: Va bene?

DONNA: Sì.

LILIANA: Uh!

DONNA: Comunque... Ah, va bene, niente, ci vediamo oggi, vieni presto, eh! Non venire alle 3,20.

LILIANA: No, io sono già pronta, esco fra un po'.

DONNA: Ah, va bene, allora, ciao.

LILIANA: Ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Franco?

UOMO: Dove ci vediamo? Sì, dimmi dove ci vediamo.

UOMO: Alle 10, da «Giolitti».

FRANCO: Ah, giù da «Giolitti»?

UOMO: A Piazza Armellini.

FRANCO: Sì, va bene, va bene.

UOMO: Lo conosci?

FRANCO: Sì, quello vicino casa tua.

UOMO: Eh, alle 10 lì, va bene?

FRANCO: Allora, ci vediamo giù.

UOMO: Ciao, Franco.

FRANCO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: Pronto?

DONNA: Senta, per favore, che, c'è Anna?

UOMO: Un attimo.

DONNA: Grazie.

ANNA: Pronto?

DONNA: Anna?

ANNA: Eh!

DONNA: Sono io.

ANNA: Sì.

DONNA: Io ho mandato via i ragazzini.

ANNA: Eh!

DONNA: 'Sta disgraziata mica ci sta a casa.

ANNA: La signora?

DONNA: Eh!

ANNA: Allora...

DONNA: Sono tornati indietro, quelli già se ne sono andati, da tanto.

ANNA: Uh!

DONNA: Eh, sono tornati indietro, perché il numero non ce l'avevo: chiamo casa, chiamo il negozio, e non mi risponde nessuno.

ANNA: Allora?

DONNA: Eh, sto a casa.

ANNA: Eh, va bene, allora, caso mai, vengo su poi.

DONNA: Vieni su, capito?

ANNA: Va bene, quando ho fatto, vengo su, allora.

DONNA: Eh, mó voglio vedere questa cosa mi dice; se mi dice: «Venga alle 4», le dico: «Signora, non posso».

ANNA: Beh, certo, va bene.

DONNA: Mica sono fregature da dare.

ANNA: No, lei te lo doveva dire che non ci andavi.

DONNA: Capace che ha telefonato stamattina e non c'era nessuno. Comunque, lo poteva pure lasciar detto a Rita.

ANNA: Eh, stava lì, lo poteva dire lei.

DONNA: Dice che non l'ha vista per niente, ma, comunque...

ANNA: Va bene, caso mai, allora, quando ho fatto, vengo a casa. Va bene?

DONNA: Sì.

ANNA: Ciao.

DONNA: Ciao.

4 aprile 1970

Ore 20,11 (in uscita) (378)

DONNA: Chi è, Franco?

UOMO: Sì.

DONNA: Franco, è zia Rossana. Com'è che non si sente per niente?

FRANCO: Non si sente?

ROSSANA: No, non si sente.

FRANCO: Boh; si vede che è disturbata la linea. Dimmi.

ROSSANA: Senti, Franco, ti deve dire una cosa Patrizia, che io non te lo so spiegare; aspetta un momentino per piacere, eh!

FRANCO: Sì.

ROSSANA: Ciao.

FRANCO: Ciao.

PATRIZIA: Franco?

FRANCO: Dimmi.

PATRIZIA: Che, per caso, hai una penna a inchiostro di china?

(378) Vedi nota n. 377 a pag. 3232. (N.d.r.)

FRANCO: Sì.

PATRIZIA: «Rapido-graf», si chiama.

FRANCO: Sì, sì, ho il «rapido».

PATRIZIA: Davvero ce l'hai?

FRANCO: Sì.

PATRIZIA: Senti, Franco, io devo fare un disegno, no?

FRANCO: Beh?

PATRIZIA: Però è un capitello. (*Rivolta all'interno*: «Zitta un po' che non si capisce niente».)

FRANCO: Se vuoi venire una di queste sere qui a casa mia...

PATRIZIA: Ma tu, domani mattina, non puoi venire un po' prima?

FRANCO: Quando?

PATRIZIA: Un po' prima.

FRANCO: La sera?

PATRIZIA: No, no, domani mattina. Tu hai detto che devi venire qua, no?

FRANCO: Eh!

PATRIZIA: Eh, se vieni un po' prima!

FRANCO: Io devo venire là?

PATRIZIA: Eh!

FRANCO: Chi te l'ha detto?

PATRIZIA: Tu domani mattina non devi venire qua?

FRANCO: Ma chi te l'ha detto a te?

PATRIZIA: Che ne so? Me l'hanno detto.

FRANCO: Non lo so se devo venire là; mia madre non mi ha detto niente, ancora.

PATRIZIA: Sì, guarda, devi venire qua domani mattina, sa'!

FRANCO: Sei sicura?

PATRIZIA: Sì, sì, sono sicura. Io, guarda, io t'ho telefonato, perché a me nonna mi ha detto: «Domani mattina deve venire Franco, quindi te lo fai fare da lui». Ecco perché te l'ho detto.

FRANCO: Fattelo dire da nonna, che ne so io?

PATRIZIA: Aspetta. (*Rivolta all'interno*: «Nonna, ma Franco deve venire domani mattina?».) Dice nonna che ha telefonato questa mattina a tua madre, no? E gliel'ha detto. Quella ancora non te l'avrà detto.

FRANCO: Va bene, domani mattina, in caso, verrò giù e vedremo.

PATRIZIA: Vieni verso... non lo so, a che ora vuoi venire?

FRANCO: Ma tu non ti preoccupare. Che è? Un capitello è?

PATRIZIA: Sì, è un capitello, Franco.

FRANCO: Va bene.

PATRIZIA: Grazie, eh!

FRANCO: Prego.

PATRIZIA: Ha detto nonna se gli porti le camicie, così ti fa i colli.

FRANCO: Ah, sì, sì.

PATRIZIA: Va bene, ciao.

FRANCO: Ciao.

5 aprile 1970

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (379)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Tu dai retta a Bruno!

UOMO: Proprio così. Come sei sportivo, ahò! Io, le cose a te le posso dire.

UOMO: Sono le solite cose, apposta te le dico io.

UOMO: Che hai fatto ieri sera di bello?

UOMO: Siamo stati al cinema, poi, siamo stati a casa di... No, mi sa che tu non lo conosci, di Ercole, all'una, pensa un po'! All'una e un quarto siamo andati a casa di quello che non era mica venuto al cinema con noi.

UOMO: E che stava a casa a dormire quello?

UOMO: No, stava lì, sono ragazzi come noi, sono sposati da poco, siccome non sono potuti uscire che la ragazzina non l'hanno potuta lasciare a nessuno, anzi, il ragazzino, allora, dopo, Riccardo, dice: «Andiamo a fargli una visita».

UOMO: Ma chi c'era? Riccardo, Claudio...

UOMO: No, Claudio sta a Saint Vincent perché ha nove giorni di riposo, ha detto, questo figlio di una m...!

UOMO: Ah, sì?

UOMO: Eravamo io, Riccardo, c'era Dimitri.

UOMO: Ah, pure Dimitri c'era?

UOMO: Sì, eravamo, insomma, un po' di gente.

UOMO: Insomma, ti sei divertito.

UOMO: Divertito!

UOMO: Che sei andato a vedere?

UOMO: «Metello».

UOMO: Ah, «Metello»! Dove?

UOMO: Al «*Rouge et Noir*».

UOMO: Ah, ho capito. Bene, bene, insomma, vi siete divertiti.

UOMO: Te l'ho detto, siamo stati a vede' il film, poi, siamo stati a beve' un po' di *cognac* greco che gli ha portato il padre di Dimitri a Ercole.

UOMO: Ah, sei stato a vedere «Metello»! È stato carino?

UOMO: Guarda, è pesante!

UOMO: Sì, lo so.

UOMO: Ha una fotografia e una colonna sonora che sono eccezionali, forse unici.

UOMO: Però sono pesanti.

UOMO: Però, alla fine, hai due affari, non ce la fai più.

UOMO: Sì, l'immaginavo. Beh, che mi dici, allora? Oggi pomeriggio che fate?

UOMO: Che ne so? Voi che fate?

---

(379) Pur con qualche ragionevole dubbio, la telefonata sembra potersi far coincidere con quella che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2955) indica, senza riferirne l'ora e senza precisare se effettuata in entrata o in uscita, sotto la data del 5 aprile 1970. (N.d.r.)

UOMO: Noi usciamo così, penso, non voglio spendere soldi, anche perché ne ho pochi.

UOMO: Allora, passami a prendere e ce ne andiamo fuori.

UOMO: Non voglio spendere molti soldi.

UOMO: Eh?

UOMO: Te l'ho detto: non voglio spendere molti soldi.

UOMO: Va bene, passami a prendere a casa di Francesca.

UOMO: Che, stai a casa di Francesca?

UOMO: Sì.

UOMO: Aspetta, va'! (*Rivolto all'interno*: «Stefania, Stefania, usciamo oggi, allora? Così, andiamo così in quattro a fare un giretto». *Replica incomprensibile*. «Stefania, soltanto un giretto, perché non ho soldi.» *Replica incomprensibile*. «E se no, dove vuoi andare, Stefania? Va bene, ma dove vuoi andare? Stefa', non ci ho i soldi. Va bene, allora?» *Replica incomprensibile*. «Va bene, eventualmente passiamo su da loro.») Senti, ci aspettate?

UOMO: Ma a che ora vieni? Se mi dici aspettate.

UOMO: (*Rivolto all'interno*: «Beh, tardi, a che ora? Verso le 5?».) Verso le 5, perché prima Stefania deve dare una mano qui per sistemare un pochettino.

UOMO: Va bene.

UOMO: Eh?

UOMO: Basta che non venite alle 6.

UOMO: Beh, no, alle 6 no! Te l'ho detto, verso le 5-5,10-5 e un quarto, insomma, perché dà una mano qui a casa. Va be', aspetta un po'. (*Pausa.*) Dimmi, allora, Franco?

FRANCO: Va bene, rimaniamo d'accordo così!

UOMO: Va bene, ci vediamo su, faremo qualcosa, non voglio spendere né soldi, niente, perché non ho una lira.

FRANCO: Va bene.

UOMO: Capito?

FRANCO: Sì.

UOMO: Allora, ci si vede più tardi. Ciao, Fra'.

FRANCO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*) (380)

UOMO: Io sono fidanzato.

DONNA: Ah?

UOMO: Senti, ho preso un appuntamento con Cesino.

DONNA: Sì? Ci sei riuscito?

UOMO: Vengono loro verso le 5.

DONNA: Qui?

UOMO: Sì, verso le 5.

DONNA: Con quale intenzione?

(380) Nella relazione di servizio mancano elementi certi per la ricostruzione della collocazione temporale di questa e della successiva telefonata, che si trovano incise nella bobina prima della telefonata pubblicata a pag. 3244, la quale sembra poter coincidere con quella che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2962) indica come effettuata alle ore 13,57 del 6 aprile 1970. Perciò, entrambe le telefonate sono qualificate come «senza alcuna indicazione» e riferite alla giornata del 5 aprile 1970. (N.d.r.)

UOMO: Una girata.

DONNA: Una girata?

UOMO: Con la *machine*.

DONNA: Va bene, senza spendere una lira. Gliel'hai detto?

UOMO: Sì; me l'ha detto lui, veramente.

DONNA: Ah, te l'ha detto lui? Ma, comunque, tanto, noi era la stessa cosa.

UOMO: Va bene, economa.

DONNA: Certo. Scusa, che hai pure oggi da spendere?

UOMO: No.

DONNA: E, allora? È tanto normale. Dove stai?

UOMO: Sapessi!

DONNA: Dove?

UOMO: Dentro una casa.

DONNA: Sì? Di pazzi!

UOMO: Di che? Mamma, aspetta, senti un po' che dice!

DONNA: Ah, lo vedi? (*Risata.*)

UOMO: Eh?

DONNA: (*Risata.*)

UOMO: (*Risata.*)Perché non lo dici mó?

DONNA: Perché mó so dove stai, ecco.

UOMO: Va bene, ti saluto.

DONNA: Veramente il girovago sei tu, perché io sono andata a casa tua e non c'eri.

UOMO: Sì?

DONNA: Sì.

UOMO: Ma tu lo sapevi dove andavo.

DONNA: Sì che lo sapevo. Però, avevo capito pure che eri rivenuto perché ho visto la macchina.

UOMO: Ma come sei intelligente tu!

DONNA: Ma certo! Allora, alle 5, mi devo far trovare pronta?

UOMO: Sì.

DONNA: Alle 5?

UOMO: Sì.

DONNA: Tu vieni prima?

UOMO: Non lo so.

DONNA: Perché?

UOMO: Perché può darsi che mi metto a letto.

DONNA: Ecco, allora ci vediamo alle 6.

UOMO: No.

DONNA: Va bene.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: È 74. 72. 109?

DONNA: Ma a che ora avevate l'appuntamento?

UOMO: Alle 5 e un quarto. Siccome che a me non mi parte la macchina, ecco perché stavo telefonando su da Francesca, ma non mi risponde nessuno.

DONNA: Non so che dirti. Qui non ci stanno, Cesino.

CESINO: Ma io, appunto, gli volevo dire questo qua, perché a me la macchina non mi parte e, quindi, io avevo telefonato per avvertirlo.

DONNA: Se per caso io lo vedo, che gli devo dire?

CESINO: Senti, Bianca, se io riesco a far partire la macchina, vengo su, ma se no, certo, con l'auto che vengo a fare?

BIANCA: Va bene.

CESINO: Senti, però mi dovresti fare un piacere, perché quello starà aspettando me senza meno. Guarda se, tante volte, stesse lì giù al coso, tanto, sarà sceso lì al bar con Francesca.

BIANCA: Va bene, ma, tanto, mó, se vede che non vieni, verrà su.

CESINO: Beh, no, glielo vorrei avvertire, non vorrei che dopo quello... loro mi stanno aspettando là, e io lì non ci posso andare e, perché, te l'ho detto. Adesso, vediamo un po' se mi parte la macchina, mó piove pure.

BIANCA: Sì, va bene.

CESINO: Capito?

BIANCA: Sì.

CESINO: Senti, fai una cosa, Bia', io telefono fra dieci minuti, mi dici se l'hai visto, Franco.

BIANCA: Va bene.

CESINO: Senti, senza che metto il gettone, tu, tanto, sai che sono io e mi dici: «No, guarda, non l'ho visto».

BIANCA: Ah, va bene.

CESINO: Capito?

BIANCA: Va bene.

CESINO: Fammi il piacere, cerca di vederlo, se no, mi sta aspettando a me, mi scoccia, insomma.

BIANCA: Va bene.

CESINO: Capito? Ciao, Bianca.

BIANCA: Ciao.

6 aprile 1970

Ore 13,57 (in arrivo) (381)

DONNA: Chi parla?

UOMO: Brocchetti.

DONNA: Che è, Marcello?

MARCELLO: Sì.

DONNA: Marcello, sono la sorella di Pietro, io dovrei parlare con Franco.

MARCELLO: Eh, ciao. Che mi dici?

DONNA: Senti, glielo hai detto tu a Franco che mi deve fare un lavoro nell'appartamento?

MARCELLO: No, non ci ho pensato.

(381) Vedi nota (380) a pag. 3242. (N.d.r.)

DONNA: Ma Franco lo sa, perché glielo ha detto Pietro.

MARCELLO: Ah!

DONNA: Anzi, Pietro, scherzando, gli ha detto: «Che, hai telefonato a mia sorella?». Lui ha detto: «No, no, perché mia sorella ha detto che ancora... (*parole incomprensibili.*)».

MARCELLO: Non sta a casa, adesso.

DONNA: Oh, mannaggia! Quando viene, Marcello?

MARCELLO: Eh, sta lì a coso, come si chiama? dalle parti dove avete il banco voi.

DONNA: Mannaggia la miseria! Dove sta?

MARCELLO: Lì a piazza dei Navigatori, lì vicino a piazza dei Navigatori.

DONNA: A saperlo!

MARCELLO: Siccome sta preparando un esame con un collega.

DONNA: Ah!

MARCELLO: E, allora, tutti i giorni va là, perché lo stanno preparando a casa di questo qua. Capito?

DONNA: Ma Franco che ha da fare tanto? Perché, siccome a me è successo questo, che mi si è spicciato un appartamento a viale Regina Margherita che ho io, no?

MARCELLO: Sì.

DONNA: Oh, Marcello, se lo vedi! Ti vengono fuori pure gli occhi come l'hanno lasciato zozzo, brutto e malandato, allora, io... Lui, Franco, ha pure gli operai che gli vengono a ore, no?

MARCELLO: Sì.

DONNA: Ecco, allora, io volevo che Franco mi veniva su, mi vedeva quello che c'era da fare, mi faceva il preventivo...

MARCELLO: Eh, no! Franco non ce l'ha mica, Franco ti può consigliare per quello che devi fare, no?

DONNA: Io pensavo che già incominciasse a fare qualche lavoretto.

MARCELLO: Ma no! Mica che Franco ha un'impresa.

DONNA: Beh, va bene, non hanno l'impresa, va bene, perché, che credi che Franco non se li guadagna i soldi? Li guadagna pure, sa'!

MARCELLO: D'accordo.

DONNA: Lui fa presto a fare i quattrini, sa'!

MARCELLO: No, ancora non ce l'ha.

DONNA: Comunque, io, magari, gli operai glieli trovavo io, lui dirigeva, perché, magari, qui dentro c'è un muratore che sa fare, un muratore che abita lì dentro e che conosco da trent'anni. Allora, con Franco, insomma, sì, tu lo capisci, Franco è mestiere, con quello ci si capisce bene, gli fa: «I lavori li dirigo io. Lei mi dica questo è così, io faccio così». Franco li guardava, poi, io a Franco, mica me lo deve fare gratis, ahò, eh!

MARCELLO: Ma no!

DONNA: Ma no! È una soddisfazione dei giovanotti, permetti? Perché, come si dice, oggi faccio questo lavoro piccoletto, domani ne faccio uno più bello, va sempre su, no? Allora, come posso fare, Marcello?

MARCELLO: Che ti posso dire io? Non so quello che lui ha da fare, adesso, no? Comunque, sinceramente, sta preparando un esame, e, penso, pure abbastanza impegnativo, perché sono due mesi che ci lavorano sopra.

DONNA: Ah, ho capito, ho capito.

MARCELLO: Quando viene, stasera, quando arriva, perché lui viene stasera, adesso...

DONNA: A che ora ritorna?

MARCELLO: Non te lo so dire, alle 7, alle 8.

DONNA: Allora, lo richiamo?

MARCELLO: Fagli una telefonata stasera, senti quello che ti può fare.

DONNA: Ecco, va bene, rimaniamo d'accordo così.

MARCELLO: D'accordo.

DONNA: Bianchina che fa?

MARCELLO: Lei va a scuola.

DONNA: Si è fidanzata?

MARCELLO: No.

DONNA: Eh, è giovanotta! (*Risata.*)

MARCELLO: Può darsi pure, noi non lo sappiamo.

DONNA: I genitori lo sanno per ultimi. Tua moglie sta bene, Marce'?

MARCELLO: Sì, abbastanza, grazie.

DONNA: Allora salutami la signora.

MARCELLO: Presenterò.

DONNA: Allora, ci vediamo, eh, Marce'. Grazie, eh!

MARCELLO: Di niente.

DONNA: Allora, comincia a dirglielo tu, allora a lui.

MARCELLO: Quando viene questa sera, senza meno.

DONNA: Gliene parli, lui me fa una corsa su, guarda quello che c'è da fare, poi, parla con quello che sta a fare i lavori e, poi, il giorno, ogni tanto, magari, li va a guardare.

MARCELLO: Va bene.

DONNA: Facciamo così?

MARCELLO: Va bene, sì, sì.

DONNA: Grazie, eh, Marcello, salutami la signora, eh? Ciao!

MARCELLO: Ciao!

Ore 21,3 (in arrivo) (382)

UOMO: Pronto?

DONNA: Chi parla?

UOMO: Brocchetti.

DONNA: Chi è, Franco?

UOMO: Sì.

DONNA: Franco, senti.

FRANCO: Chi è?

DONNA: Lo sai con chi parli?

FRANCO: No.

DONNA: Con la madre di Umbertino, con la sorella di Pietro.

FRANCO: Ah, dica, signora!

(382) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2962). (N.d.r.)

DONNA: Senti un po': ma questo architetto, quando si fa vedere?

FRANCO: Eh, lo so, ma, insomma!...

DONNA: Hai da fare, vero, Franco?

FRANCO: Oh, guardi, sto continuamente a correre, sinceramente!

DONNA: Eh, me l'ha detto papà.

FRANCO: Perché sto sotto esami, no?

DONNA: Ah, non ti dico niente!

FRANCO: Sto finendo un progetto che sono due mesi che va avanti.

DONNA: Eh, lo so, ti capisco. Senti, io t'ho telefonato perché oggi ho parlato con papà.

FRANCO: Sì.

DONNA: E me l'ha detto. Ma io ho detto: «Beh, proverò a chiamare questa sera per sentire Franco che mi dice». Ma non importa, Franco.

FRANCO: Senta, Pietro mi aveva lasciato il numero del telefono, no? Siccome, però, io le ho detto, sono due mesi, no?

DONNA: Senti, ma se tu hai da fare, io lo capisco, sai!

FRANCO: No, no, no, siccome questa è una questione che io porto a termine alla fine del mese...

DONNA: Va bene.

FRANCO: Alla fine del mese, in caso, io le faccio una telefonata.

DONNA: Sai perché? Perché io ti dico, Franco, perché, siccome io ho un appartamento a viale Regina Margherita, eh!

FRANCO: Sì, sì, me lo aveva già accennato Pietro.

DONNA: E questa qui se n'è andata, io volevo fare qualche modifica, se non mi veniva a costare molto. Far fare la modifica da un muratore che lì dentro fa tutti gli appalti mi scocciava un pochetto, ma ho detto: «Siccome c'è Franco, mi può dare un consiglio». Capito?

FRANCO: Ma, tanto, la modifica mica la fa bim bum bam.

DONNA: Che?

FRANCO: Dico, la modifica, mica adesso prende e fa la modifica, no?

DONNA: C'è una modifica sola, Franco, cioè la modifica di una parete, e, poi, lì c'è un bagno, molto grande, una cucina molto grande, è stata divisa un po' male. Hai capito?

FRANCO: Sì.

DONNA: Non è che si devono dividere il corridoio, le stanze, no; quelle non si possono dividere, solamente, lì, c'è questo punto, capito? Però, se tu non puoi, siccome io ho già trovato da affittare, allora, io adesso...

FRANCO: L'affitta.

DONNA: L'affitto, glielo ripulisco e tanti bei... Però, ho questo qui mio, siccome c'è questo qui dove abito io, che non vado di fretta, tu, quando stai comodo che hai finito tutto quello che devi fare...

FRANCO: Io, alla fine del mese...

DONNA: Eh!

FRANCO: Posso venire giù, però, anche alla fine del mese mi prendo un po' di giorni, così, di riposo, diciamo, perché finisco questo, starò cinque o sei giorni senza far niente, e riattacco con altri due; allora, vengo giù.

DONNA: Ecco! Così mi dài un consiglio, hai capito? Io pensavo che già avevi operai, che già ti eri sistemato.

FRANCO: Lei mi dovrebbe far trovare, però...

DONNA: Ah Franco, lo sai che mi è successo?

FRANCO: Dica!

DONNA: Mi è successo che, quando io ho comprato questo appartamento qui, siccome io mi sono scelta la cantina...

FRANCO: Ah!

DONNA: Io ho lasciato quella roba giù dal notaio; adesso, la piantina è andata persa, mi interessa, adesso come faccio qui? Mi tocca andare dal notaio che mi chiedesse la doppia copia lì dove stanno queste carte.

FRANCO: Certo! Eh, se va là, si deve far dare o si fa fare anche una copia della piantina dell'appartamento, ha capito?

DONNA: Eh, mó bisogna che me la faccio fare, perché quelli lì me l'hanno persa. Perché dell'appartamento di viale Regina Margherita ce l'ho.

FRANCO: Va bene, ma vedrà che l'avvocato...

DONNA: Il notaio.

FRANCO: Il notaio gliene farà una copia.

DONNA: Va bene, io me la devo far fare per forza, perché, se no, io qua non posso fare mai niente.

FRANCO: Appunto, perché una copia, intanto, una pianta deve essere per forza consegnata insieme agli atti notarili di compravendita, quella lì ci deve stare. Lei deve...

DONNA: Ma quello a me non me l'ha data più, perché lui mi disse, quando vide la pianta, disse: «Signora...». Io gli ho fatto: «Guardi che io, la cantina questa qui, non la voglio, voglio un'altra cantina». E lui mi fece pagare 30.000 lire di più, hai capito? Per fare questo cambio di questa cantina, e, poi, quando è stato del contratto, una confusione! Con l'ammiraglio, con tutti quanti, non ho pensato a questa cartina; quando, poi, questa sera, che Pietro me l'ha detto, la cartina io non ce l'avevo più. Ho telefonato al notaio e... Adesso, un giorno, sai che faccio? Ci vado di persona e gli dico: «Senta, bisogna che o me la rifà, o faccia un po' quello che è, gliela pagherò e pazienza!». Eh, che ti pare, Franco?

FRANCO: È ovvio, certo!

DONNA: Senti, noi rimaniamo così; io, intanto, me procuro questa cartina, no?

FRANCO: E io, sicuramente, verso la fine del mese...

DONNA: Esatto! Quando tu sei comodo, perché io, così, qui...

FRANCO: Io, si tratta, insomma, o il 30 aprile, o l'1 o il 2 maggio, insomma, verso quel periodo, io le faccio una telefonata, vengo giù.

DONNA: Va bene, non vado di fretta, capito, Franco?

FRANCO: Mi prendo la piantina, gli dò una guardata...

DONNA: Sì, ma io mi voglio fare una villa, voglio vendere tutto e mi voglio fare una villa.

FRANCO: Ho capito.

DONNA: A Franco, domenica, sono andata ad Albano, se vai al lago di Albano, guarda, c'è una villa fatta a *cottage*, ma deve essere di costruzione nuova.

FRANCO: Ho capito.

DONNA: Perché poi ci sta, sulla strada, ci stanno le casette delle api, no?

FRANCO: Sì.

DONNA: C'è scritto in tedesco, in inglese, in francese, adesso non lo so come c'è scritto, ma, insomma, in un altro modo, se vedi quanto è grande, quanto è bella! Lo sai, quelle fatte proprio a *cottage*, con le finestre sopra, eh? Ecco, io così la vorrei.

FRANCO: Eh, ma queste ville vanno sull'ordine di 105.000 lire al metro cubo, almeno!

DONNA: Eh, troppi soldi ce vonno, eh, Fra'?

FRANCO: Bisogna vedere quanti metri cubi sono, insomma.

DONNA: Beh, ma non ci passi mai al lago di Albano?

FRANCO: Sì, sì.

DONNA: Beh, quando vai al lago di Albano la vedi, perché è un *cottage* nuovo, fatto tutto a mattoncini, capito? È tutto quello che ci sono le finestre sopra al tetto, tutto fatto pendente.

FRANCO: Con mansarda.

DONNA: Eh?

FRANCO: Con mansarda, cose del genere.

DONNA: Sì, ma è bello, è bella, è grande! Ecco, uno che ha una villa così si può chiamare arrivato, non come me che sto sempre a... (*Risata.*) Allora, Franco, scusa, e tanti saluti a tua sorella, a mamma e papà, eh?

FRANCO: Grazie, presenterò.

DONNA: Allora, Franco, quando tu sei libero...

FRANCO: Senz'altro!

DONNA: Me lo fai sapere.

FRANCO: Senz'altro.

DONNA: Grazie, eh! Ciao, Franco, grazie.

FRANCO: Buonasera.

DONNA: Buonasera.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (383)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? C'è Francesco?

DONNA: Sì, un attimo.

FRANCESCO: Pronto?

DONNA: Francesco, sono Bianca, senti: mi dici che c'è di storia, per favore?

FRANCESCO: Di storia?

BIANCA: Sì.

FRANCESCO: Sì, però, parla più forte, perché non sento niente.

BIANCA: Di storia, hai capito?

FRANCESCO: Sì, ma chi sei, ahò?

BIANCA: Ho sonno.

(383) Questa e le quattro telefonate successive che si trovano incise nella bobina prima della telefonata pubblicata a pag. 3253, che sembra poter coincidere con una telefonata che la relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2970) indica come effettuata l'8 aprile 1970, sono — in mancanza di elementi certi per la ricostruzione della loro collocazione temporale — qualificate come «senza alcuna indicazione» e non sono riferite ad una data precisa. (N.d.r.)

FRANCESCO: Chi sei? Chi sei?

BIANCA: Sono Bianca.

FRANCESCO: Ah!

BIANCA: Non avevi capito?

FRANCESCO: Aspetta, il sesto capitolo.

BIANCA: Tutto?

FRANCESCO: Sì.

BIANCA: Ciao.

FRANCESCO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ciao.

DONNA: Oh, chi parla?

UOMO: Senti, Francesca, io vado da Raffaella con la macchina: se vuoi ti posso dare uno strappo.

FRANCESCA: Sì? E com'è?

UOMO: Eh?

FRANCESCA: Com'è?

UOMO: Come com'è? Perché piove.

FRANCESCA: Sì? Ma che, sei stato?...

UOMO: In Corea sono stato!

FRANCESCA: Sì?

UOMO: Eh!

FRANCESCA: Hai la coscienza sporca?

UOMO: No, perché ho visto che pioveva, se no, non ti dicevo niente.

FRANCESCA: No?

UOMO: Eh, no!

FRANCESCA: Guarda un po'! Chissà dove sei stato?

UOMO: Eh?

FRANCESCA: Eh!

UOMO: Come dove sono stato? Sono stato da Raffaella, stamattina.

FRANCESCA: Sì, va bene! Ci vediamo a che ora?

UOMO: Ecco, alle 3.

FRANCESCA: Va bene, ciao.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Stai a vedere il giallo, eh?

DONNA: Eh?

UOMO: Stai a vedere il giallo?

DONNA: Stupido! Me l'hai fatto apposta!

UOMO: Adesso me lo spieghi. No, perché io non l'ho visto ancora. Quand'è che è incominciato, adesso?

DONNA: Adesso.

UOMO: Va bene; allora?

DONNA: Credevo che mi avevi fatto un dispetto.

UOMO: No.

DONNA: Se no, erano affari tuoi domani, sa'?

UOMO: (*Risata.*)

DONNA: (*Risata.*)

UOMO: Non ti volevo fare un dispetto, l'ho fatto solo apposta.

DONNA: Eh?

UOMO: Non ti volevo fare un dispetto, l'ho fatto solo apposta.

DONNA: Ignorante!

UOMO: Tu dove stai al telefono?

DONNA: In camera da letto.

UOMO: Io lo sto a vedere, hai capito?

DONNA: Perché, dove stai?

UOMO: Sto in camera, ma il filo è lungo, arrivo fino al corridoio e vedo la televisione.

DONNA: Non è vero, il filo tuo è corto.

UOMO: Non credo bene! Guarda, fatti dire se adesso c'è Claudio Gora che sta parlando con...

DONNA: La figlia.

UOMO: Con la figlia.

DONNA: Eh, questo l'avevo visto pure io.

UOMO: Eh, adesso ancora ci sta a parlare.

DONNA: Ma guarda che sei infame! (*Risata.*)

UOMO: Va bene, va!

DONNA: Hai mangiato?

UOMO: No, ti ho detto che ho finito adesso.

DONNA: Allora non è vero, dài, forza, non è vero che hai il filo lungo.

UOMO: Sì, veramente, guarda.

DONNA: Mó, la prossima volta che vengo a casa tua, lo vedo, eh!

UOMO: A vedere lo sto, a vedere!

DONNA: Lo stai a vedere? Mi piacerebbe proprio vedere come.

UOMO: Va bene, allora, ti saluto.

DONNA: Ciao. Ci vediamo domani?

UOMO: Se mi sbrigo a fare lezione a quello, sì.

DONNA: Ma domani pomeriggio non vai da Raffaella?

UOMO: No, domani pomeriggio, non lo so se vado da Paolo o..., da Raffaella sicuramente no! Domani pomeriggio, la prima cosa che devo fare è che devo andare da mio nonno a firmare il contratto.

DONNA: Ah!

UOMO: Se andiamo da Paolo, ci possiamo andare anche verso le 5 e mezzo, le 6, qualche cosa pure verso le 6, no?

DONNA: Ah!

UOMO: Però, io giù da lei non ci vado, perché, se devo partire da casa di mio nonno alle 5 e mezzo, per arrivare alle 6 e alle 7 me ne devo andare...!

DONNA: Beh, ma, comunque, se devi andare da tuo nonno e ci devi andare presto, usciamo insieme.

UOMO: Non lo so, perché mi viene a prendere mio nonno, a me, Francesca.

FRANCESCA: Hai capito? Povero cocco! Magari, ti manderanno pure la carrozza con i cavalli, eh?

UOMO: Non lo so, può darsi pure che mi manderanno un «500».

FRANCESCA: Ti mandano una «500»? Oppure un due ruote?

UOMO: Ti saluto.

FRANCESCA: Ciao.

UOMO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

UOMO: C'è Franco, per favore?

DONNA: No, è uscito per andare a studiare.

UOMO: Chi è, Bianca?

DONNA: Sì.

UOMO: Ciao, Bianca.

BIANCA: Che, eri tu prima?

UOMO: No, prima quando?

BIANCA: Eh, pochi minuti fa, hanno telefonato e non hanno risposto.

UOMO: No, stavo a dormire ancora io.

BIANCA: Io pure, quasi.

UOMO: Mi sono svegliato in questo istante, gli dovevo dire una cosa importante.

BIANCA: E che ti posso fare, Bruno? Non c'è!

BRUNO: Senti.

BIANCA: Eh?

BRUNO: (*Sbadiglia.*) Scusa, eh?

BIANCA: Spicciati che c'è la finestra aperta e io sono uscita dal bagno, eh!

BRUNO: Ah! Starà giù?

BIANCA: È uscito con mio padre, credo che sia andato da Raffaella.

BRUNO: Ah, va bene. Ti saluto, Bianca.

BIANCA: Ciao.

BRUNO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Bianca?

DONNA: Eh!

DONNA: Ciao, sono Liliana.

BIANCA: Eh, ti vedo, ti sento, cioè. Io ti stavo ad aspettare.

LILIANA: Eh, io non posso venire.

BIANCA: Com'è?

LILIANA: Poi ti spiego.

BIANCA: Vieni domani mattina?

LILIANA: No, mi sa tanto che neppure domani; comunque, i disegni li faccio io.

BIANCA: Ah, lo fai pure per me?

LILIANA: Oppure, ne faccio uno, poi lo dò a te e tu lo fai domani mattina, non lo so, te lo porto oggi pomeriggio, te lo fai domani mattina.

BIANCA: Va bene, però, bisogna che me lo spieghi, perché io ti giuro che ancora non l'ho capito.

LILIANA: Sì.

BIANCA: Oppure, se ci metti poco, fanne due, se non ci vuole tanto.

LILIANA: No, tanto non ci vuole.

BIANCA: Allora, fanne due, va'! Lo fai pure per me.

LILIANA: Va bene.

BIANCA: Senti, geometria quando te la spiego?

LILIANA: Geometria quando? Caso mai, vedo di fare qualche cosa io.

BIANCA: Eh?

LILIANA: Vedo di capirci qualche cosa io.

BIANCA: Va bene, vedi un po' tu.

LILIANA: Ma lo sai che c'è? Che io la capisco, però è che non mi va di... Capito? Se siamo in due, facciamo un po' di più, faccio un po' di più, capito?

BIANCA: Ma io che ti devo fare? Dovevi venire, che vuoi da me? Io ti stavo ad aspettare.

LILIANA: Eh, appunto, non posso venire.

BIANCA: Ero pure andata a comprare la roba da mangiare.

LILIANA: Mannaggia!

BIANCA: Va bene, a Liliana, non fa niente.

LILIANA: Va bene, un'altra volta, caso mai.

BIANCA: Ah, va bene, ciao.

LILIANA: Ciao, Bianca.

BIANCA: Ciao.

8 aprile 1970

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (384)

DONNA: Anna?

DONNA: Sì?

DONNA: Senti, è venuto il falegname.

ANNA: È venuto?

DONNA: Eh! Ha portato la cappa.

ANNA: E allora?

DONNA: Eh! Mi sono trovata io dentro casa, dice che Orazio non lo vede. Dove sta tuo marito, scusa, allora?

ANNA: Eh, devo salire?

DONNA: Sì.

ANNA: Eh! Io gli devo dire, da lasciarla? Se vuole aspettare qualche giorno, Orazio non c'è.

DONNA: Eh! (*Rivolta al falegname*: «Come dice, prego?». *La risposta è incomprensibile.* «Eh, sì, perché questa dice che il marito sta fuori».) Ma non viene questa sera Orazio?

ANNA: No! Digli se può aspettare verso lunedì o martedì.

DONNA: Ah!

(384) Vedi nota (383) a pag. 3249. La telefonata viene qualificata come «senza alcuna indicazione» perchè non è riferita l'ora della sua effettuazione, nè se è stata effettuata «in arrivo» o «in uscita». (N.d.r.)

ANNA: Digli se può aspettare, e, se no, se la riporta indietro.

DONNA: L'ha portata qui la cappa, non è che non gli si dà, eh, ci mancherebbe altro! (*Rivolta al falegname*: «Sì, fatemi la cortesia, perché mio cognato è andato fuori a lavorare, mó me lo sta a dire». *Non si sente la risposta*. «È naturale, è naturale!») Anna, ha detto questo signore se la può attaccare? Gliela faccio attaccare, no?

ANNA: Sì, falla attaccare.

DONNA: Eh, mica se la porta indietro, poveraccio, gli dà fastidio.

ANNA: Tanto, io fra poco sto a casa, se vuole aspettare.

DONNA: Eh?

ANNA: Tanto, io tra poco sto a casa, se vuole aspettare.

DONNA: Eh!

ANNA: Senti.

DONNA: Eh?

ANNA: Digli se vuole, caso mai, che gli dò 5000 lire, tanto che l'ha portata; se no, se non vuole aspettare, stanno lì dentro.

DONNA: Dove stanno?

ANNA: Lì, nella cassettina. Se mó vuole aspettare, io, tanto, fra un pochetto sto lì, intanto che l'attacca.

DONNA: Eh, glielo dici te, allora?

ANNA: Eh, digli se vuole aspettare.

DONNA: Tanto, la deve attaccare la cappa, sta sul tavolo.

ANNA: Sì, se aspetta un pochettino, tanto, io, fra un quarto d'ora sto giù.

DONNA: Beh, non ci mettere tanto; ci mette meno di un quarto d'ora.

ANNA: Sì, va bene, tu diglielo; caso mai, fagli il caffé, ahò!

DONNA: Sì, sì, sì.

ANNA: Tu, intanto, diglielo: «Mó viene! E gli dò 5000 lire. Se dopo vuole aspettare che viene Orazio...».

DONNA: Va bene, va bene.

ANNA: Capito?

DONNA: Sì, sì, sbrigati, eh!

ANNA: Sì, sì.

DONNA: Ciao.

ANNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (385)

DONNA: Pronto?

DONNA: Senta, signorina, mi chiama Anna, per favore?

DONNA: Un attimo.

(385) Persistendo la genericità e caoticità della redazione della relazione di servizio, dalla quale non è possibile ricavare elementi certi per la ricostruzione della collocazione temporale delle diverse telefonate, questa telefonata e le successive, incise nella bobina prima della telefonata pubblicata a pag. 3264 — che sembra poter coincidere con quella che la medesima relazione di servizio indica come effettuata alle ore 22,10 del 10 aprile 1970 (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 2981) — vengono tutte classificate come «senza alcuna indicazione», senza esser riferite ad una data precisa. (N.d.r.)

ANNA: Pronto?

DONNA: Anna?

ANNA: Eh?

DONNA: Guarda che quello ha attaccato la cappa ed è andato via.

ANNA: Beh?

DONNA: Si è portato via gli sportelli.

ANNA: Perché?

DONNA: Perché non ci ha messo le maniglie, no?

ANNA: Eh!

DONNA: Allora, ha detto che adesso mette le maniglie e fra un'ora riviene.

ANNA: Sì.

DONNA: Dice: «Ah, io non l'ho visto più Orazio, io ho visto la macchina qua, l'ho portato». Ho detto: «Senta, io non lo so, perché sono arrivata ieri».

ANNA: Sì.

DONNA: «Eh, mia cognata dice che è andato fuori a lavorare, mó non glielo so dire io. Eppure, c'è mio nipote lì da Libero, poteva pure chiedere.» «Ah» dice «mah, non lo so, perché non l'ho più visto, sotto, sopra.» Mó ho guardato nel coso.

ANNA: Dove?

DONNA: Nel cosetto, perché io ho la chiave come la tua, no?

ANNA: Sì, ah, già, ce l'ho io l'altra, l'ho levata e poi mi sono scordata di rimetterla.

DONNA: La chiave ce l'ho io, è come il mio. Dunque, quanti erano?

ANNA: 7, mi pare.

DONNA: 7. Poi c'erano...

ANNA: 7 e 5.

DONNA: C'erano gli spicci.

ANNA: 7 e 5.

DONNA: Dunque, io avevo 2000 lire.

ANNA: Eh!

DONNA: 1000 lire stavano sotto le lenzuola.

ANNA: C'erano?

DONNA: 1000 lire, sì, sotto le lenzuola tue.

ANNA: Ah!

DONNA: Ho tirato per vedere dentro il borsellino di Rosa, quello nero, per vedere se c'erano soldi, invece, lì sotto, c'erano 1000 lire.

ANNA: Eh!

DONNA: Sotto le lenzuola. Perciò, praticamente, tutti insieme sono 10.000.

ANNA: Ah, va bene, tanto che l'ho pure io qualche altra cosa, vediamo un po'.

DONNA: No, gli dài solo 10.000 e gli dici: «Mio marito è andato fuori, aspetti fino a lunedì, e gli darà il resto».

ANNA: Va bene, va bene.

DONNA: Eh?

ANNA: Che, glielo hai detto che non glieli davo?

DONNA: No, io non ho detto niente, ho fatto finta di essere arrivata ieri.

ANNA: È come aveva detto Orazio, però?

DONNA: Sì, guarda, poco poco più scura, più gialla. Dice: «No, Orazio mi ha detto a me

un po' più gialla non fa niente, va bene lo stesso». È venata, no?

ANNA: Sì.

DONNA: Dice, perché lui ha detto a Orazio: «Guarda che ho girato, ma così chiara non la trovo, è un po' più gialla» dice. «Orazio ha detto che va bene così.» Io dico: «Se ha detto lui così!».

ANNA: Va bene. Se ha detto lui così, che gli fa! Tanto, mica...

DONNA: Ma no!

ANNA: Non fa niente.

DONNA: E, così, gli sportelli se li è portati e fra un'oretta riviene.

ANNA: Ah, va bene.

DONNA: Tutti assieme sono 10.000, daglieli questi 10.000, così... Perché quanto viene questa cappa?

ANNA: Non mi ricordo se 27, 23, che ne so? Boh! Non lo so, mó; Orazio, pure, hai visto, non l'ha detto se era 23 o 26, boh! Non te lo so dire. Io glielo chiedo, gli dico: «Io non mi ricordo mio marito quanto ha detto, adesso quando viene lui glielo dice lui».

DONNA: Gli dici: «Guardi, mio marito è andato fuori a lavorare...».

ANNA: Va bene.

DONNA: Capito?

ANNA: Sì, sì.

DONNA: Questo ti volevo dire, perché se tu puoi rimediare qualche altre 10.000...

ANNA: Va bene, adesso vediamo un po'.

DONNA: Eh?

ANNA: Va bene, adesso vediamo.

DONNA: Per questo ti ho voluto telefonare, per dirti che se li puoi rimediare...!

ANNA: E dove?

DONNA: Non lo so io. Anche dal macellaio, gli dici: «Mi scusi, me le presta 10.000 lire, gliele dò lunedì».

ANNA: Eh no, eh!

DONNA: Eh?

ANNA: No!

DONNA: Perché io alla signora mia glieli posso pure chiedere, ma devo andare laggiù.

ANNA: Va bene, va, adesso, quando vengo a casa ne parliamo.

DONNA: Va bene?

ANNA: Adesso vengo a casa e ne riparliamo.

DONNA: Ciao.

ANNA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ciao, Bianca.

BIANCA: Ah, ciao, Luciana.

LUCIANA: Beh, che stai a fare?

BIANCA: Sto a dire un po' di parolacce che sono tre ore che squilla il telefono.

LUCIANA: Davvero?

BIANCA: Eh!

LUCIANA: E tu devi studiare.

BIANCA: Eh!

LUCIANA: Hai capito? Insomma, io ti saluto, ciao, Bianchi'.

BIANCA: No, no, tanto, sto a disegnare, disegno e ti sento.

LUCIANA: Ah, disegni? Che brava! Che stai a fare?

BIANCA: Sto a fare uno.

LUCIANA: Davvero? E com'è?

BIANCA: Bello, ha la barba, i baffi e il cappello.

LUCIANA: Capirai! È forte, è anziano?

BIANCA: Sì.

LUCIANA: Bello, deve essere molto bello. Da che lo ricopi?

BIANCA: Così.

LUCIANA: Ah, lo fai te a mente tua?

BIANCA: Eh!

LUCIANA: Ah, ho capito. E va bene, che hai fatto ieri?

BIANCA: Ieri che ho fatto? Ieri che era?

LUCIANA: Ieri era...

BIANCA: Sono andata a scuola.

LUCIANA: Ma va'! (*Risata.*)

BIANCA: Tanto per cambiare, no? Per andarci ogni tanto.

LUCIANA: Per andarci ogni tanto, ci sei andata ieri.

BIANCA: Ogni tanto bisogna andarci.

LUCIANA: Beh, logico! Allora? Tuo fratello che, sta lì?

BIANCA: No, mio fratello non c'è, c'è la signora.

LUCIANA: Sta a fare le pulizie?

BIANCA: Sì.

LUCIANA: Io, invece, non sto a fare niente e mi sto tanto annoiando, mamma mia!

BIANCA: Stai in ufficio?

LUCIANA: Sì, mi sto proprio a stufare, guarda che roba! Stai a disegnare, sì?

BIANCA: Sì.

LUCIANA: Che gli stai a fare mó?

BIANCA: La giacca.

LUCIANA: Ah, ah!

BIANCA: Gliel'ho fatta vinaccio.

LUCIANA: Bella! Ah, ma già lo stai a colorare?

BIANCA: Sì.

LUCIANA: Con che cosa?

BIANCA: Con i pastelli.

LUCIANA: Ah, bello!

BIANCA: (*Rivolta all'interno*: «Arrivederla, signora!».)

LUCIANA: Lo sento, sai, mentre stai a disegnare, lo sai?

BIANCA: Sì?

LUCIANA: Sì, lo sento.

BIANCA: La senti questa matita!

LUCIANA: (*Risata.*)

BIANCA: Allora, che mi dici?

LUCIANA: Che ti dico? Che sto qui e vorrei tanto lavorare, ma, per adesso, non ho niente e mó a... a... arriva...Ah, zagaglio pure!

BIANCA: Che?

LILIANA: Zagaglio pure.

BIANCA: Davvero!

LUCIANA: Adesso gli devo cosare la rubrica, qua, gliela metto in ordine, perciò, dopo gliela metto in ordine.

BIANCA: Ah!

LILIANA: Eh, sì, altrimenti che faccio? Non faccio mai niente. Ieri avevo un sacco da fare, mamma mia! Ieri mi sono messa le mani dentro i capelli; comunque, ce l'ho fatta.

BIANCA: Lo sai che il professore m'ha fatto, dice... Mó, je do proprio del tu, perché mi ha detto: «Guarda, mi sono scocciato che mi dai del lei, dammi del tu».

LUCIANA: Ah, ah!

BIANCA: «Se va bene a te» gli ho fatto «figurati a me!» Allora mi fa, dice: «Ma a te che tipo di uomo ti piace?». Dico: «Beh, a me piace un po' il tipo arabo, ma, comunque, non ho preferenze particolari». Dice: «Ma quando ti piace uno, ti ci concentri?». Dico: «Beh, se mi piace, sì, mi ci concentro, sì». «Ah, ecco!»

LUCIANA: Ah, ah!

BIANCA: Non mi ricordo come ci siamo arrivati a questo discorso.

LUCIANA: E Francesco?

BIANCA: Francesco si è scocciato, devi vedere! Mi fa morire dalle risate. Gli ho detto: «Vuoi una sigaretta?». Dice: «No». «E chi se ne frega!»

LUCIANA: Ahò, dicè, magari dammela.

BIANCA: Poi, con quel ragazzo non ci capisco più niente. «Non mi rompere le scatole, Brocchetti.» Adesso mi chiama così.

LUCIANA: Ah, ti chiama Brocchetti, mó?

BIANCA: Sì. «Non mi rompere le scatole, hai capito? Basta!»

LUCIANA: Mannaggia, ahò!

BIANCA: E va bene, non ti arrabbiare. Allora, gli facevo: «Senti, domenica dove andiamo? Mi vieni a prendere?». Ci sta una che si è presa una cotta fenomenale per lui, no?

LUCIANA: Ah!

BIANCA: E gli sta sempre dietro, però è un po' timida, è una ragazzina. Allora, io davanti a lei gli facevo, per farla morire, no? Sto a diventare disgraziata, Luciana! Gli facevo: «Allora, domenica dove andiamo, France'? Senti, a me piacerebbe andare al cinema». E allora, lui, subito: «No, no, al cinema, no. Allora, andiamo al *"Piper"*», m'ha fatto «lì ci sono certi angoletti scuri!».

LUCIANA: Ah, vedi!

BIANCA: Gli ho detto: «Ahò, beh?».

LUCIANA: Ah, beh, ecco, gliel'hai detto!

BIANCA: Te credo! Mó si sta a arrabbiare, si sta...«Basta, basta, non mi rompere le scatole.»

LUCIANA: Sta a diventare cattivo.

BIANCA: Sta a diventare cattivo, s'è stufato, poveraccio!

LUCIANA: Beh, a te che ti importa, tanto?

BIANCA: Tanto, non mi frega niente di nessuno.

LUCIANA: Capirai!

BIANCA: M'hanno stufato tutti e due.

LUCIANA: Ah, beh! Oggi quanti ne abbiamo? 8, vero? Ammazza, ahò! Ah, quanto sono brava, mamma mia!

BIANCA: Va be', va!

LUCIANA: Allora, Bianca?

BIANCA: Che fai?

LUCIANA: Vado a piglia' di là quella rubrica, gliela metto a posto. Io mi sono proprio stufata di fare mai niente. Allora, Bianca, che vai a scuola, oggi, sì?

BIANCA: Sì.

LUCIANA: Che hai?

BIANCA: Ho pittura oggi.

LUCIANA: Tutta pittura?

BIANCA: Sì, ma non ho Francesco. Francesco ce l'ho le ultime due ore.

LUCIANA: Ah, ecco, hai il professore capo.

BIANCA: Capo sì.

LUCIANA: Ho capito, va bene. Va', uno dei due salutameli.

BIANCA: Va bene, presenterò.

LUCIANA: Ciao, Bia', grazie.

BIANCA: Ciao, prego, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: (*Fischietta.*)

DONNA: Scemo!

UOMO: (*Continua a fischiettare.*) Senti, prima di tutto, se non me lo scordo, m'ha detto quello: Svezia, che ti dovevo dire Svezia.

DONNA: Svezia?

UOMO: Eh!

DONNA: Svezia.

UOMO: Eh, ha detto Svezia. Va bene?

DONNA: Va bene.

UOMO: Da quanto è che sei tornata?

DONNA: Che?

UOMO: (*Canticchia*: «Nella vecchia fattoria, ia, ia, oh».)

DONNA: Che vuoi?

UOMO: Da quanto è che sei tornata? Mi vuoi rispondere?

DONNA: Da un'ora. Perché ti interessa sapere a che ora sono tornata?

UOMO: Scusa!

DONNA: Perché mi hai telefonato prima e non mi hai risposto? Eh?

UOMO: Non parlo più.

DONNA: Prima non hai telefonato e non m'hai risposto?

UOMO: Ma chi?

DONNA: Te.

UOMO: Io?

DONNA: Ma questa è la prima volta che mi telefoni?

UOMO: Che fai, pure la spiritosa, eh? Famo pure i deficienti, famo, eh?

DONNA: Quanto sei idiota!

UOMO: Ma chi ti ha telefonato prima? Ma che sei scema?

DONNA: Io sono venuta qui al telefono, ho detto pronto due o tre volte, e non mi ha risposto nessuno.

UOMO: Sarà l'amichetta di tuo fratello.

DONNA: Può darsi.

UOMO: Altro, che non è l'amichetto tuo!

DONNA: Appunto!

UOMO: Non fare la deficiente.

DONNA: Eh?

UOMO: Non fare la idiotissima.

DONNA: No, veramente sei tu che stai a fare l'idiota. Perché, se era l'amichetto mio, sono venuta al telefono, mi rispondeva, no?

UOMO: Ma è quello che vuol sentire solo la voce.

DONNA: Ah, ecco, può darsi.

UOMO: Ah, ecco!

DONNA: Ha fatto l'interurbana.

UOMO: Senti.

DONNA: Eh?

UOMO: Che *film* c'è stasera in televisione?

DONNA: Veramente non ho avuto ancora il tempo di vederlo.

UOMO: Ma come sei indaffarata!

DONNA: No, veramente...

UOMO: No, veramente, boh, non lo so, facciamo così, va'!

DONNA: Scemo, che stai a fare?

UOMO: Ho finito adesso di fare lezione al «gringo» e adesso vado in tavola. Già ho la trippa a tavola.

DONNA: La trippa?

UOMO: Sì.

DONNA: Ammappa, quanto ce l'hai grossa, se arriva fino là! Ah, la trippa, quella tutta zigrinata che non mi piace!

UOMO: Spiritosa, sì!

DONNA: Che effetto, la trippa in tavola! Puah!

UOMO: Ah, ah, ah, mi sto a spanza' dalle risate!

DONNA: Ah, idiota!

UOMO: Ah, ah, ah!

DONNA: Quando ti vedo, vedi, eh! Sono affari tuoi!

UOMO: Si sta a spanzare pure mia madre dalle risate.

DONNA: Sì? E che ne sa lei?

UOMO: Tutti che se spanzamo a casa mia quando telefono a te.

DONNA: Sì? Beh, metto il buon umore.

UOMO: Sì.

DONNA: Meno male!

UOMO: A noi i deficienti ci mettono di buon umore. Adesso, ti posso dire tutto, che non mi stai vicina.

DONNA: Sì, eh? Se no, hai paura.

UOMO: Sì.

DONNA: Ma ci dovrai rivenire vicino, io me le sono segnate, eh!

UOMO: Sì? Dove? Sulle mutande o sulla coscia?

DONNA: In un posto dove si vede, va bene? Quello rimane troppo nascosto.

UOMO: Va bene. Allora?

DONNA: Allora?

UOMO: Ti saluto.

DONNA: Ah, sì? Ti saluto pure io.

UOMO: Ci sentiamo domani, mah, penso di vederti domani.

DONNA: Ah, sì? A che ora?

UOMO: Eh?

DONNA: E quando?

UOMO: Che ne so quando?

DONNA: Ah!

UOMO: Ci vedremo.

DONNA: Ah!

UOMO: Non so quando, ma ci rivedremo.

DONNA: Certo!

UOMO: Davvero!

DONNA: Così, io faccio tutta una nota.

UOMO: Sì?

DONNA: Eh, ride bene chi ride ultimo.

UOMO: E lì, sai che risate!

DONNA: Eh, vedrai.

UOMO: Ti saluto, va'!

DONNA: Buona notte.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Non riuscivo a parlare, mi ha risposto il *Telegiornale*, che ne so? Un macello! Che stai a fa'?

DONNA: Stavo preparando da mangiare.

DONNA: Già prepari da mangiare?

DONNA: Sì, perché devo uscire presto e devo lasciare tutto pronto.

DONNA: Uh, dove vai?

DONNA: Vado... vado!

DONNA: Da Carlo?

DONNA: Sì.

DONNA: Ammappa, ahò, che sei! L'hai fatti quegli affari?

DONNA: Sì, l'ho fatti.

DONNA: Pure per me?

DONNA: Sì.

DONNA: Brava!

DONNA: Eh, lo so, sono brava.

DONNA: Grazie, poi, me li spieghi.

DONNA: Ma è tanto facile!

DONNA: Va bene, poi me lo dici, comunque.

DONNA: Sì.

DONNA: Allora, hai fretta?

DONNA: Un pochetto, perché sono tutta zozza, devo ancora spicciare casa, regolati un po'!

DONNA: Va bene, ci vediamo. Vieni presto, fai presto, non venire tardi, eh?

DONNA: No, no, verrò verso le 5, non so.

DONNA: Ahò, ma lo sai che Guido è proprio str...? Poi ti spiego, eh?

DONNA: Chi?

DONNA: Eh?

DONNA: Chi è str...?

DONNA: Guido.

DONNA: Perché?

DONNA: Guarda, ti giuro, in classe nostra sono tutti immaturi, ma Guido, guarda, è proprio l'ultimo.

DONNA: Perché?

DONNA: E poi ti spiego, guarda.

DONNA: No, dimmi.

DONNA: Ma cominciamo da principio. È un po' di tempo che io parlo con Francesco, no? Ci litigo così, ce scherzo e lui si mette sempre in mezzo, dice frasi piuttosto spiacevoli. Siccome sai che io non me ne frega niente, non mi arrabbio e non gli dico niente, ma non so perché lui ha detto certe cose che tutti quanti se ne sono accorti, ad un certo momento. «Tu sei troppo buona, perché io non ci sarei stata.» Me l'ha detto pure Patrizia. Comunque, no, sono stata zitta.

DONNA: Come? Come? Come?

DONNA: Eh?

DONNA: Che ti ha detto?

DONNA: Ma certe frasi proprio... Francesco stava a scherzare, ha detto: «Mó queste ragazze le mettiamo sotto», scherzando. E lui, subito, tutto serio: «Sì, sì, Brocchetti per prima». Ma chi gliel'ha data mai questa confidenza? Perché adesso questa è una frase che mi ricordo, ma ne ha dette tante, eh! Io non gli ho mai dato confidenza, lo lascio sempre in pace. Scherzo soltanto con Francesco, quindi, non vedo perché lui si deve mettere in mezzo a dire certe cose che proprio fanno schifo. Ahò, mi stai a sentire?

DONNA: Sì, sì, ti sento.

DONNA: Poi, insomma, io lo lasciavo sempre perdere. Ieri gli chiedo: «Guido, hai una sigaretta?». «No, non ce l'ho.» Mi fa. Va bene, non ce l'ha, io non ho insistito, no? Poi, ad un certo punto, va lì Francesco e gli chiede una sigaretta; lui si credeva che io non avevo visto e gli dice: «Guarda, che stanno nella tasca del cappotto». Poi si rivolta a guardarmi, io mi ero rivoltata, e si mette ridere, come per dire... Hai capito come?

DONNA: Sì, sì.

DONNA: E va bene.

DONNA: È cretino, insomma.

DONNA: E sono andata a comprarle dal bidello. Poi, sul tram, dice che già ne avevano parlato di me e che Guido gli ha fatto: «Ahò, ma che, Brocchetti si arrabbia?». Dice: «Certo che si sta arrabbiando» gli ha fatto Patrizia «dici certe cose tu! Anzi, lei è troppo buona che non ti risponde». Infatti, guarda, è vero, io, con Guido, non ci scherzo con Guido, perché mi è simpatico e tutto quanto, comunque, preferisco scherzare con Francesco, non ci sto a scherzare con lui. E allora mi fa: «Ciao, sei arrabbiata e va bene». Poi, è finita lì, no? Poi, ho visto che Patrizia e Guido stavano a parlare dopo che io ero uscita a farmi andare a comprare le sigarette dal bidello e Guido ha chiesto a Cosa, là, a Patrizia, ha fatto: «Ma Bianca, che, si è arrabbiata un'altra volta?». Dice: «Certo, c'è rimasta male per le sigarette» dice «non tanto per la sigaretta, ma per il gesto che hai fatto, insomma, no?». Dice: «Ma a me quella mi sta sul cavolo».

DONNA: Ma, allora, perché fa così? È pure cretino.

DONNA: Te lo sto dicendo che è completamente immaturo quel ragazzo, io non gli ho mai dato fastidio in classe, guarda, io ci ho sempre parlato di cose serie che riguardano, che riguarda il partito, insomma, questa roba così, ma non è che ci ho mai scherzato. Ma guarda, si sta comportando in una maniera, guarda, da ragazzino proprio, lo sai? A Lilia', non sento niente.

LILIANA: Sì, sì, ti sento.

DONNA: Io no.

LILIANA: Non mi senti?

DONNA: Quasi per niente.

LILIANA: Si vede che è disturbato.

DONNA: È disturbata la linea, va bene, ci vediamo, va'.

LILIANA: Va bene, poi ne parliamo.

DONNA: Sì, vieni presto.

LILIANA: Va bene. Ciao, Bia'.

BIANCA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? C'è Francesco, per favore?

DONNA: Sì, un attimo.

FRANCESCO: Pronto?

DONNA: France', sono io, senti...Ahò?

FRANCESCO: Ahò, di', di'.

DONNA: Di storia dell'arte c'era da ripassare la relazione che abbiamo fatto sulle chiese, oppure da fare qualcosa di nuovo?

FRANCESCO: No, ci stava da studiare l'arte paleocristiana, i mosaici.

DONNA: I mosaici?

FRANCESCO: Sì.

DONNA: Ma io non ce l'ho sul libro. Solo i mosaici?

FRANCESCO: Sì, i mosaici.

DONNA: Ah, va bene, ciao.

FRANCESCO: Ciao.

10 aprile 1970

Ore 22,10 (in uscita) (386)

DONNA: Pronto?

UOMO: C'è Paolo, per favore, signora?

DONNA: Sì?

UOMO: Sono Franco, grazie. (*Pausa.*)

PAOLO: Pronto?

FRANCO: Ciao, Pa'.

PAOLO: Ciao Fra', come stai?

FRANCO: Bene e tu?

PAOLO: Eh, abbastanza bene.

FRANCO: Senti, ti volevo dire una cosa, io domani vado a urbanistica, no?

PAOLO: Sì.

FRANCO: Vuoi che ti segno nel gruppo?

PAOLO: Eh, segna, va'.

FRANCO: Con Pallottini?

PAOLO: Si?

FRANCO: Io avrei intenzione di prendere la zona di Latina, perché prendiamo così la zona di Aprilia e Pomezia, che è la parte più interessante.

PAOLO: Tu, intanto, segnami, tanto per sicurezza.

FRANCO: Eh, va bene.

PAOLO: Perché, poi, c'è, dal momento che io, molto probabilmente, non è sicuro, il mese prossimo vado a Gibellina.

FRANCO: Ah!

PAOLO: Con quel materiale ci darei composizione quarto.

FRANCO: Sì.

PAOLO: Senza far progetto.

FRANCO: Sì.

PAOLO: Vedo se posso darlo là pure urbanistica, no? Però è tutta una cosa così.

FRANCO: Ma per urbanistica ci sono decine di particolari, hai capito?

PAOLO: Sì.

FRANCO: Sono temi già prestabiliti.

PAOLO: Tu, intanto, segnami.

FRANCO: Ma tu ci sei stato a parlare con Perugini, che?

PAOLO: No, non ci sono più stato.

FRANCO: Perché ci si doveva andare, no?

PAOLO: Sì, ora il fatto è che sto... Quando c'è Perugini, lunedì?

FRANCO: Perugini?

PAOLO: Eh!

FRANCO: Non te lo so dire, io pure non ce l'ho presente, perché mi sta a portare via

(386) Vedi nota (385) a pag. 3254. (N.d.r.)

un sacco di tempo elementi di composizione, che, capirai...

PAOLO: Composizione, pure a me!

FRANCO: È un casino che non finisce mai.

PAOLO: Eh!

FRANCO: Finisci di sistemare una cosa, ecco, per esempio, oggi, siamo andati da Paolo, no?

PAOLO: Eh!

FRANCO: Da Cuccioletta.

PAOLO: Uh!

FRANCO: Ci sono delle sezioni che ha detto che sono meravigliose, vanno bene, però quello che dice la sezione non si verifica in pianta, non mi riesce, non mi riesce di ricrearlo in pianta, mannaggia la...

PAOLO: Ah, ho capito. Ma siete già arrivati a particolareggiare oppure...

FRANCO: Guarda, Pa', ma non è particolareggiato, nel senso che ho fatto i disegni in scala a 1 e 100, sto a 500, no?

PAOLO: Sì.

FRANCO: Però, è tutto precisato, hai capito?

PAOLO: Ho capito.

FRANCO: Dove deve stare questo, dove deve stare quest'altro. Nelle sezioni funzionano, ti dico, bene...

PAOLO: Eh!

FRANCO: C'è una continuità visiva che è la fine del mondo, no? In pianta non riesco a ritrovare questa faccenda.

PAOLO: A me succede tutto il contrario: in pianta mi funziona in una maniera formidabile.

FRANCO: Quando vai a fare lo spaccato?

PAOLO: Lo spaccato mi viene pure troppo basso.

FRANCO: Ma quello è una questione di controlli, quello, guarda, mi ha imparato una cosa, Paolo, che è essenziale: controllare continuamente. Fai un pezzo di pianta? Subito la sezione!

PAOLO: Sì, è giusto.

FRANCO: Se no, non hai mai in testa effettivamente quello che viene, lo vedi magari in pianta, però, se ti dice quello là, mentre stai a parlare che succede in alzato, non ci capisci più un c...

PAOLO: Ho capito.

FRANCO: E lo stesso avviene... A noi, ci sono venute spontanee le sezioni, ci abbiamo ricavato le piante e non funzionano.

PAOLO: A noi, tutto il contrario.

FRANCO: Eh, non c'è niente da fare.

PAOLO: A me mi vengono le piante che sono formidabili, gli alzati mi danno un sacco di complicazioni.

FRANCO: Allora, io ti aggiungo al gruppo nostro, eh?

PAOLO: Sì, poi ne discutiamo.

FRANCO: Sì.

PAOLO: Senti una cosa: mi ha telefonato Bruno per...

FRANCO: Sì, guarda, io ti avverto di una cosa, eh, non dare tanto credito a Bruno, mica per qualche cosa, lo sai com'è fatto.

PAOLO: Sto a fare tutto, appunto, io volevo dire che è quasi sicuro che non vengo.

FRANCO: No, perché io gli avevo avvertito pure, dopo che ti aveva telefonato a te, di fare una telefonata a me per farmi sapere; infatti, a me non mi ha telefonato.

PAOLO: Ho capito, ho capito. Io, comunque, domani appunto gli telefono, in ogni caso, per correttezza, per avvertirlo che non vengo.

FRANCO: Sì, va bene.

PAOLO: Perché vado a Siena, io, sabato, domenica e lunedì.

FRANCO: Va bene, allora, senti, rimaniamo d'accordo così, io ti segno con Pallottini, allora, nel gruppo mio.

PAOLO: Va bene, d'accordo!

FRANCO: Va bene?

PAOLO: Poi ne parliamo.

FRANCO: Sì.

PAOLO: Va bene?

FRANCO: Sì.

PAOLO: Ti ringrazio, eh!

FRANCO: Prego, ciao.

PAOLO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (387)

DONNA: Ancora dormi?

DONNA: Mi sono alzata adesso, dico, mi potevi pure svegliare!

DONNA: Ma che ti dovevano svegliare, le cannonate?

DONNA: Uh, ciao!

DONNA: Si sono alzati tutti, è suonata la sveglia! Senti un po', scendi un po' e ti pigli 'sto cane.

(L'altra interlocutrice ha chiuso la comunicazione.)

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Liliana?

DONNA: Sì, ciao.

DONNA: Sono Bianca, senti: io oggi pomeriggio non posso venire a scuola.

LILIANA: Perché?

BIANCA: Devo andare dal dottore a farmi vedere quello sfogo, no? Mi si è gonfiato tutto il viso.

LILIANA: Su tutto il viso ti è venuto?

BIANCA: Sì, è intossicazione, comunque.

LILIANA: E da che è data?

BIANCA: Siccome io l'altro anno mi sono... te l'ho detto?

LILIANA: Sì.

BIANCA: E, allora, con la primavera, mi ributta fuori tutto quanto.

(387) Stando alla relazione di servizio (redatta con la genericità e la caoticità che si sono più volte rilevate in precedenti note) questa e le successive telefonate dovrebbero essere state effettuate tra il 10 e l'11 aprile 1970. In mancanza di elementi certi per la ricostruzione della loro collocazione temporale, esse vengono qualificate come «senza alcuna indicazione» senza esser riferite ad una data precisa. (N.d.r.)

LILIANA: Comunque, non ho capito che c'entra con l'altro anno adesso.

BIANCA: No, c'entra, perché mi ributta fuori tutto quanto, capito? Mi ha avvelenato il sangue no?

LILIANA: Beh, dopo un anno!

BIANCA: Eh!

LILIANA: È strano!

BIANCA: Eh?

LILIANA: Mi sembra strano.

BIANCA: No, perché non ho depurato bene tutto il sangue, hai capito? Perché io non ho fatto mica, non ho fatto la lavanda gastrica.

LILIANA: Ho capito.

BIANCA: L'avrei dovuta fare, invece non l'ho fatta. Ho fatto la cura, ma non mi ha cosata tanto, insomma, mi ha salvata, ma non mi ha...

LILIANA: Non ti ha purificata tutta.

BIANCA: Eh, hai capito?

LILIANA: Sì.

BIANCA: Comunque, la professoressa d'italiano...Io credo che non vengo, può darsi pure che vengo, ma non credo, perché ho l'appuntamento...

LILIANA: Se puoi venire è meglio, perché oggi spiegava Paolo e Francesca.

BIANCA: L'ho fatto io già.

LILIANA: È troppo importante.

BIANCA: Lo so, ma come faccio, Lilia'?

LILIANA: Non l'ha spiegato l'altra volta apposta perché non c'era nessuno.

BIANCA: Ma io già l'ho fatto Paolo e Francesca.

LILIANA: Sì, lo so, ma lei non l'ha spiegato; vuole spiegarlo, capito?

BIANCA: Va bene, in caso, mi dirai qualche cosa tu se non vengo. Liliana, come faccio? Non, non...

LILIANA: Ho capito. Se puoi venire, cerca di venire.

BIANCA: Sì, se posso, vengo, comunque, penso proprio di no, perché ho preso appuntamento col dottore.

LILIANA: Va bene, comunque, cerca di stare bene e di guarire presto.

BIANCA: Certo, ma domani, anche se oggi vado dal dottore, vengo, anche se sto così, non me ne frega niente.

LILIANA: Va bene.

BIANCA: Senti, comunque, di' alla professoressa che sono dovuta andare dal dottore, appunto per questa intossicazione, se dice qualche cosa.

LILIANA: Sì, va bene.

BIANCA: Quando mi chiama.

LILIANA: Telefona a Sonia e dille che non ci venisse alle 2 meno 10, allora; se no, quella poveraccia, viene presto e tu non ci stai.

BIANCA: Ma perché? Ci credi che quella viene alle 2 meno 10?

LILIANA: Che ne so?

BIANCA: Va bene, mó, in caso, io le telefono. Comunque, senti, in caso, che c'era di geometria?

LILIANA: Di geometria c'era rette parallele e rette perpendicolari.

BIANCA: Solo?

LILIANA: Sì, solo quelle.

BIANCA: E di algebra?

LILIANA: Di algebra niente ha dato.

BIANCA: E fisica niente.

LILIANA: Fisica, tutta la cinematica.

BIANCA: Tutta la cinematica?

LILIANA: Sì.

BIANCA: Va bene, io spero di venire, comunque, tu digli che sono dovuta andare dal dottore per questa intossicazione.

LILIANA: Sì, va bene.

BIANCA: E a quello di matematica pure, perché non vorrei che pensassero che ho fatto sega per loro, insomma.

LILIANA: Uh, uh!

BIANCA: Ti saluto, ciao.

LILIANA: Va bene. Ciao, statti bene.

BIANCA: Ciao, Liliana, ciao.

LILIANA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Bianca?

DONNA: Eh!

DONNA: Ciao.

BIANCA: Chi è?

DONNA: Francesca. Ammappa! Va be' che sto a via Condotti, ma non mi riconosci più! Senti, che ti ha detto il dottore?

BIANCA: Intossicazione.

FRANCESCA: Da che?

BIANCA: Non lo sa.

FRANCESCA: Ma che stai a mangiare?

BIANCA: Un pezzetto di fiordilatte.

FRANCESCA: Ah, credevo un pezzetto di cioccolata.

BIANCA: Ah, ah, ah!

FRANCESCA: Senti, che ti ha dato le medicine?

BIANCA: Sì.

FRANCESCA: Parecchie?

BIANCA: Mi ha dato uno sciroppo, delle pasticche e delle altre pasticche.

FRANCESCA: Ah, ho capito, e devi mangiare in bianco, naturalmente.

BIANCA: Eh!

FRANCESCA: Ma a scuola ci puoi andare?

BIANCA: Quando?

FRANCESCA: Oh?

BIANCA: Sì, ci devo andare, è intossicazione, non è che... Comunque, ha detto che per adesso va bene così, insomma.

FRANCESCA: Eh!

BIANCA: Poi, martedì dice di fargli sapere qualche cosa, cioè, lui da martedì capisce se è più di una intossicazione, se può essere qualche altra cosa.

FRANCESCA: Ho capito.

BIANCA: Hai capito?

FRANCESCA: Ho capito, va bene.

BIANCA: Eh, che ti volevo dire? Non mi ricordo.

FRANCESCA: Eh?

BIANCA: Eh?

FRANCESCA: Se mi volevi dire qualche cosa, dimmela, perché sto preparandomi per venire a casa.

BIANCA: Ah, sì?

FRANCESCA: Eh, che, stai sola?

BIANCA: Sì, sono venuta a casa, sono andata a lavare il cane.

FRANCESCA: Un'altra volta?

BIANCA: E perché? Quando l'abbiamo lavato?

FRANCESCA: L'abbiamo lavato sabato.

BIANCA: E beh?

FRANCESCA: E, beh, una settimana, hai ragione! Che, ci sei andata a piedi?

BIANCA: Sì, perché solo tu ti devi lavare tutti i giorni? Quello non è come tutti gli altri?

FRANCESCA: Lo so, ma tanti periodi lo lavate ogni quindici giorni, così.

BIANCA: Ma no! Deve essere proprio...

FRANCESCA: Beh, l'ultima volta era parecchio, poverello!

BIANCA: Eh?

FRANCESCA: L'ultima volta era parecchio che non lo lavavate.

BIANCA: Ma no, sempre una volta alla settimana!

FRANCESCA: Franco mi ha detto che era da un sacco di giorni.

BIANCA: Sì, eh? Franco, lo sai, Franco, quando parla...

FRANCESCA: Che fa? Dice sempre spropositi?

BIANCA: Eh, dice sempre cavolate, lui ha la parola molto facile.

FRANCESCA: Lo so.

BIANCA: Per dire cavolate.

FRANCESCA: Eh, lo so. Va bene, va! Allora?

BIANCA: Ti saluto, France'.

FRANCESCA: Ci vediamo, Bianca. Ci vediamo, ciao.

BIANCA: Ci vediamo, ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ciao, France'!

FRANCESCA: Ciao.

UOMO: Senti.

FRANCESCA: Eh!

UOMO: Io ho telefonato a quest'ora, perché fino adesso questa figlia di una m... ha tenuto il telefono occupato.

FRANCESCA: Chi?

UOMO: E chi?

FRANCESCA: Ah, quella lì da voi.

UOMO: Quella di fronte.

FRANCESCA: Hai mangiato?

UOMO: Ho finito tardi e, poi, c'è Tommaso, pure. Sto a mangiare, adesso, io. Ho fatto le fotografie al pupo, pure, hai capito? Ci vediamo domani sera, hai capito?

FRANCESCA: Non lo so.

UOMO: Va bene?

FRANCESCA: Lo chiedi a me?

UOMO: A chi lo devo chiedere, scusa? Io con te sono fidanzato. (*Rivolto all'interno*: «Ahò, ti stai fermo? Ahò, a' figlio di una... sta fermo, li morta'».) Capito?

FRANCESCA: Che?

UOMO: Hai capito, dico?

FRANCESCA: No, non mi sembra.

UOMO: Ci vediamo domani sera.

FRANCESCA: Sì, va bene.

UOMO: Va bene?

FRANCESCA: E va bene.

UOMO: Ah, beh! (*Rivolto all'interno*: «Sì, sì, spengo io, va bene».)

FRANCESCA: Che c'è?

UOMO: No, sto a dire a Rossana che mi ha detto: «Spegni la luce» qui dove sto a telefonare.

FRANCESCA: Va bene.

UOMO: Capito?

FRANCESCA: Sì.

UOMO: Ciao, stella!

FRANCESCA: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto?

DONNA: Liliana.

LILIANA: Ciao, Bianca.

BIANCA: Sono io, ciao.

LILIANA: Dimmi!

BIANCA: Che avete fatto ieri?

LILIANA: Eh, italiano non è venuta e matematica ha spiegato le bisettrici, le mediane, quella roba lì.

BIANCA: Come mai non è venuta quella di italiano?

LILIANA: Non lo so, siamo state due ore senza fare niente.

BIANCA: Ammazzeve! Che fortuna avete avuto!

LILIANA: A Bianca, se non veniva matematica era meglio, perché italiano si sapeva che spiegava solamente.

BIANCA: Comunque, beh, dico, che ha detto qualche cosa di me, matematica?

LILIANA: No, non ha detto niente.

BIANCA: Tu non gli hai detto niente?

LILIANA: No, no.

BIANCA: Gli altri che hanno detto che non sono venuta?

LILIANA: Ah! Francesco ha fatto, dice: «Ah, come si sente che una persona manca oggi, come si sta bene!».

BIANCA: Ah!

LILIANA: E guardava a Sonia e a me, no?

BIANCA: Sì, capirai!

LILIANA: Si riferiva a te, no?

BIANCA: No, non si è capito. E voi che dicevate?

LILIANA: Niente.

BIANCA: Ridevate?

LILIANA: Eh, beh, è chiaro!

BIANCA: Allora, che mi racconti?

LILIANA: Dimmi, come stai?

BIANCA: Sto un po' meglio, mi ha dato un sacco di roba per disintossicarmi. Comunque, lo sai che deve essere stato?

LILIANA: Sì?

BINCA: Le patatine fritte che ci siamo mangiate.

LILIANA: Quelle?

BIANCA: Sì.

LILIANA: A me non m'hanno fatto niente.

BIANCA: Lo so, tu hai un fisico, io ne ho un altro.

LILIANA: Sì.

BIANCA: Io di fegato sono un po' delicata, hai capito?

LILIANA: Ho capito, forse so' state quelle.

BIANCA: Sì, molto probabilmente, perché io a casa mangio in bianco, hai capito? Non è che mangio roba...

LILIANA: Ho capito.

BIANCA: Il dottore ha fatto: «Ahò, se mangi in bianco e ti prendi l'intossicazione, quando è domani, mangiati un capretto!». Perché è molto spiritoso 'sto dottore, è simpatico, no? Dice: «Ahò, se mangi in bianco e ti prendi l'intossicazione, domani mangiati un capretto».

LILIANA: Che forza!

BIANCA: Allora, che altro mi dici? Sonia è andata lì presto?

LILIANA: Non lo so, non me l'ha detto. Mi sa tanto di no, però!

BIANCA: Sì, ti pare che Sonia andava sul serio presto?

LILIANA: L'hai trovata quella che arriva presto!

BIANCA: Eh, l'hai capito! Oggi che fai?

LILIANA: Oggi vengo a scuola.

BIANCA: Ah, porta le piante, là.

LILIANA: Sì.

BIANCA: Ma le hai fatte?

LILIANA: No. (*Risata.*)

BIANCA: Che deficiente che sei! Guarda: sei proprio cretina!

LILIANA: Ma che ti importa!

BIANCA: Eh?

LILIANA: Ma che ti importa?

BIANCA: Ma, allora, perché mi hai detto che le avevi fatte?

LILIANA: Sì, perché, se no, mi facevi una baccagliata che non finiva più.

BIANCA: Quanto sei stupida! Io l'avevo capito che non l'avevi fatto; che ti credi?

LILIANA: Perché non l'hai detto subito?

BIANCA: Eh?

LILIANA: Perché non l'hai detto subito?

BIANCA: Io l'avevo capito, io le cose le capisco al volo, che ti credi? Ti ho domandato adesso così, ma lo so che non le avevi fatte. Neanche le tue hai fatto?

LILIANA: No.

BIANCA: E che gli portiamo?

LILIANA: Forse niente.

BIANCA: Allora, io dò tutta la colpa a te. Che mi frega? Io non c'ero. Beh, tanto, quello non dice niente. Comunque, poi, me lo spieghi come si fanno, me lo farò da sola.

LILIANA: Sì, va bene.

BIANCA: Oppure lo faremo insieme, non lo so. Adesso vediamo.

LILIANA: (*Parole incomprensibili.*)

BIANCA: Parla più forte, non ti sento.

LILIANA: Beh, facciamo un po' di macelli e vediamo un po' quello che si può fare.

BIANCA: Ma come ce l'hai il microfono? Ce l'hai messo bene?

LILIANA: Beh, ancora non si è ammalato.

BIANCA: Ah, ah, scema!

LILIANA: Ma sta bene, sì. Che vuoi che sta male?

BIANCA: Ma non si sente niente!

LILIANA: Che ne so?

BIANCA: Ahò, senti: matematica che ha interrogato?

LILIANA: Ha interrogato Belsito e Pagliei.

BIANCA: Ah!

LILIANA: Una frana Pagliei!

BIANCA: È andata male?

LILIANA: Eh!

BIANCA: Capirai! E Belsito?

LILIANA: Belsito così così, sempre, sai, un po' apatica com'è lei.

BIANCA: Com'è str...! Eh, che dicevi?

LILIANA: Alla lavagna ci stava per fare scena, col gesso in mano, si muoveva di qua, si muoveva di là.

BIANCA: Quanto hanno preso?

LILIANA: Non lo so quanto hanno preso.

BIANCA: Hanno preso sei?

LILIANA: No, no, non credo.

BIANCA: Nessuno di tutte e due?

LILIANA: No, no, il professore glielo ha detto anche a Belsito che non studiava abbastanza. Poi, le ha detto: «Ma che è tutta questa scena? Ma come sei apatica! Mi sa che tu a casa non combini niente, moscia come sei!».

BIANCA: Eh?

LILIANA: Dice: «Moscia come sei, tu a casa non combini niente».

BIANCA: Fessa?

LILIANA: No, lenta!

BIANCA: Ah, lenta!

LILIANA: Proprio ci dormiva, no?

BIANCA: Sì, sì. Mannaggia, ahò! Ahò, che mi dici?

LILIANA: Senti, ho un sacco da fare, perciò, ti saluto e ciao.

BIANCA: Ahò, vieni presto oggi!

LILIANA: Sì, verso le 4.

BIANCA: Va be', se vedemo alle 8.

LILIANA: Va bene, ciao.

BIANCA: Ciao.

PAGINA BIANCA

TRASCRIZIONE DELLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE EFFETTUATE SULL'APPARECCHIO NUMERO 5577602 DI ROMA, INTESTATO A ERMANNO LIZZI (388)

(388) Le intercettazioni telefoniche indicate nel testo sono raggruppate in quattro bobine, contrassegnate, rispettivamente, con le lettere A, B, C e D, delle quali le prime due sono incise su entrambe le parti e le due ultime su una sola parte.

Anche per tali intercettazioni, le operazioni di reversione dai nastri originali risultano essere state effettuate in modo assai caotico. La bobina contrassegnata con la lettera A contiene la registrazione delle telefonate effettuate dalle ore 23,10 del 2 aprile 1970 fino a quelle del 14 aprile 1970; la bobina contrassegnata con la lettera B, la registrazione delle telefonate effettuate dal 17 marzo 1970 fino a quelle delle ore 14,45 del 2 aprile 1970; la bobina contrassegnata con la lettera C, la registrazione delle telefonate effettuate dal 9 marzo 1970 fino a quella delle ore 9 del 12 marzo 1970; la bobina contrassegnata con la lettera D, le telefonate effettuate dalle ore 22,45 del 12 marzo 1970 fino a quella delle ore 15,15 del 16 marzo 1970. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

BOBINA A (389)

PARTE PRIMA

2 aprile 1970

Ore 23,10 (in arrivo)

UOMO: Pronto, Ermanno?

UOMO: Sì, caro avvocato.

AVVOCATO: Dopo un'ora doveva venire, invece, non è venuto più!

ERMANNO: No, gli avevo detto che gli telefonavo, avvocato.

AVVOCATO: Sì, invece, ha pensato bene di andarsene a casa. Dice...

ERMANNO: No, guardi.

AVVOCATO: ...«Non mi vuole subito? Non mi avrà più.»

ERMANNO: Eh?

AVVOCATO: «Non mi vuole subito? Non mi avrà più» lei ha detto.

ERMANNO: No, non è che ho detto così. Avevamo, in compagnia, della gente e, poi, dopo, fa freddo da morire.

AVVOCATO: Va bene, senta una cosa.

ERMANNO: Mi dica.

AVVOCATO: Vogliamo farla? Perché, ad un certo punto, se no, qui non si fa mai questa cosa. Se vuole, io torno... Lei quando finisce di lavorare, domani mattina?

ERMANNO: Eh, non ho molto da fare.

AVVOCATO: Non ha molto.

ERMANNO: No.

AVVOCATO: E, allora, io torno appositamente qua e alle 11 sto qua e dalle 11 a mezzogiorno la facciamo. Le va bene? Se poi lei non può venire, non fa niente, se non può venire, tanto, io sto qua e lavoro ad altre cose, eh!

ERMANNO: Ah, ecco.

AVVOCATO: Fino a... No, no, no, io torno.

ERMANNO: Perché a me mi fa sempre più comodo verso sera, eh!

AVVOCATO: Eh, ma verso sera lei trova sempre lo studio combinato in quel determinato modo, capisce?

(389) Vedi nota (388) a pag. 3275. (N.d.r.)

ERMANNO: Ho capito. Io, adesso, non è che ho molto da fare la mattina, non so, potrò avere due, tre cavalli da lavorare, ma, sa, quando si incomincia a lavorare, com'è? Magari un cavallo non va bene, devi anda' dal maniscalco, una roba, o l'altra, eh!

AVVOCATO: Allora, guardi, nell'ipotesi che lei domani alle 11 possa...

ERMANNO: Gli dò un colpo di telefono.

AVVOCATO: Mi dà un colpo di telefono.

ERMANNO: E gli dico: «Avvocato, alla tal ora sono lì».

AVVOCATO: Sì, domani sera, no. Domani sera, no, perché trova il bailamme, insomma.

ERMANNO: Trovo gente.

AVVOCATO: Trova gente, sì.

ERMANNO: Scusi un attimo, avvocato, eh, attenda un attimo. (*Pausa.*)

AVVOCATO: Allora?

ERMANNO: Va buono. Verso... Se è alle 11 e mezzo è lo stesso?

AVVOCATO: Benissimo, sì.

ERMANNO: Va bene, va bene.

AVVOCATO: Beh, no, molto benissimo no, perché c'ho...

ERMANNO: Io penso che è una cosa che la facciamo in tre minuti, sa?

AVVOCATO: Beh, in tre minuti non si fa niente, e le dico anche perché. Perché c'è qui la signora che a mezzogiorno se ne vuole andare. Io la riporto dal Tribunale, poi, a mezzogiorno, si mette a piangere perché deve andare a preparare il pranzo al marito.

ERMANNO: Sì, ha ragione, poverina.

AVVOCATO: Ha ragione pure lei.

ERMANNO: Ha ragionissima pure lei.

AVVOCATO: Sarebbe meglio alle 11.

ERMANNO: Sì, d'accordo. Però, io dico, domani io vengo per fare solo una lettera.

AVVOCATO: Sì.

ERMANNO: Dove diciamo dell'assegno e via. E basta, no?

AVVOCATO: Sì, va bene, ma, siccome la dobbiamo fare insieme...

ERMANNO: Va bene, va bene, avvocato, d'accordo.

AVVOCATO: A domani.

ERMANNO: Grazie, arrivederla.

AVVOCATO: Arrivederla.

3 aprile 1970

Ore 7,50 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Roma?

UOMO: Sì.

DONNA: 6577602?

UOMO: Sì.

DONNA: È chiamato da Lodi.

UOMO: Sì.

DONNA: Un attimo, Roma, parli. Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Ermanno, buongiorno.

ERMANNO: Sior Luciano, buongiorno.

LUCIANO: Ieri sera sono andato a Milano e mi son trovato una sorpresa.

ERMANNO: E io l'ho trovata ieri, quando sono andato in scuderia.

LUCIANO: Ma, roba da pazzi! Io non so quello che gli ha dato quel cretinetti lì. «Ma, mi, qui, adesso mi son portato qui io, ho cambiato la serratura...» Ma che razza!... «Me l'hai mandato a Palermo senza dirmi niente, l'hai lasciato là quattro mesi, ho combinato un tubo, è tornato un cavallo che non stava in piedi. Cos'è, aveva gelosia per un cavallo che non aveva più i denti?» «Ma no, non è per questo, sa, io per i cavalli, a destra e sinistra...» Solite storie, insomma!

ERMANNO: No, io gli ho telefonato ieri...

LUCIANO: «Insomma, adesso, poi, voi non è che avete sbagliato, ma, siccome non c'era un mio biglietto, non dovevate consegnare il cavallo. Bisogna imparare a stare un po' al mondo, neh!»

ERMANNO: No, vede, Nello...

LUCIANO: Nello non ha visto il mio biglietto, di sicuro!

ERMANNO: Ma, sior Luciano...

LUCIANO: Eh?

ERMANNO: Nello era preoccupato perché, l'ha detto Nello: «Ma io non so che cavallo sia, un cavallo di Gubellini». Allora Nello ha detto: «Insomma, io non lo so, non so che cavallo vi devo consegnare». Allora quelli hanno chiamato Milano, Branchini; Brachini ha chiamato Gubellini, e Gubellini ha specificato bene: «Il cavallo che è venuto da Palermo, che era di Caprio». E, allora, Nello lo sblocca. Ha capito?

LUCIANO: No, ma lui è gelosino, lui è così, eh! Lui non, non...

ERMANNO: Sì, sì, ma, comunque...

LUCIANO: Ad ogni modo, adesso gli ho messo i ferri di gomma. Mah, senti, volevo chiedere un consiglio. Mi hanno offerto... Pronto?

ERMANNO: Pronto, pronto? Signor Luciano?

LUCIANO: La sorella di Viesse.

ERMANNO: Sì.

LUCIANO: Che è figlia di Jean Trupia anche lei. Tu ne hai sentito parlare qualche volta? È una cavalla che non ha ancora corso, ha quattro anni.

ERMANNO: Sì, quella che sta a Modena.

LUCIANO: A Modena.

ERMANNO: E per quanto si compra?

LUCIANO: Lui mi ha chiesto due milioni.

ERMANNO: Ah!

LUCIANO: Si risparmia dei due, di sicuro.

ERMANNO: La compriamo, allora?

LUCIANO: Val la pena. Ma metterla in razza o a provarci?

ERMANNO: No, provarci!

LUCIANO: (*Risata.*) Lo immaginavo, io volevo andarla a vedere stamattina per vedere se è una... come cavalla.

ERMANNO: E dove sta per andarla a vedere?

LUCIANO: Come?

ERMANNO: Dove sta per andarla a trovare?

LUCIANO: A Modena.

ERMANNO: Sta a Modena?

LUCIANO: Io, in cinque minuti, ci sono. Cinque minuti! Insomma, un'oretta, vado e vengo. Vado a Reggio Emilia a vedere l'altro cavallo che ho lì dallo stallone.

ERMANNO: Ah, ho capito. Beh, va lì per darle un'occhiata.

LUCIANO: Eh! E, caso mai, la compero?

ERMANNO: E c'è proprio da decidere stamattina?

LUCIANO: Vuoi mica proprio fare come tuo fratello?

ERMANNO: No, se la vedessi, avrei piacere.

LUCIANO: Ho capito. Allora, stai attento, io vado a vederla, la tratto e, poi, la tengo appena per qualche giorno.

ERMANNO: Ecco, la tenga lì per qualche giorno, che io, poi...

LUCIANO: A me l'ha detto Stefanini che è quello che ha i miei cavalli, no?

ERMANNO: Sì.

LUCIANO: M'ha detto: «La compri, sior Molinari: guardi, è venuta qui non faceva un passo; adesso, la cavalla, a me sembra che il passaggio ci sia. Qui a Modena una gran velocità non la può fare, perché ci sono curve e non curve, però a me sembra una cavalla... Poi, c'ha sempre una mamma, c'ha sempre un fratello da 16!». Ecco, lui me l'ha girata così. E io ho detto: «Beh, domani mattina devo andare a pagarlo, faccio un salto».

ERMANNO: Va bene.

LUCIANO: Scommetto che, se glielo dico a Lizzi, lui mi dice: «Ma che razza! La proviamo prima».

ERMANNO: Eh!

LUCIANO: No, per un mese si può anche provare, perché, nel caso, si può mandare anche in maggio, in giugno.

ERMANNO: Sì, ma ne vale la pena provarla, perché ne mise anche lui del tempo a prendere l'andazzo, eh!

LUCIANO: Eh, appunto!

ERMANNO: E, poi, dopo, l'ha preso.

LUCIANO: Allora, vado a vederla, e, poi, caso mai, ti telefono.

ERMANNO: Vada a vederla. Senta, sior Luciano, lei alla lotteria non ci viene?

LUCIANO: No, a mi me par de no.

ERMANNO: Walter ci verrà?

LUCIANO: Walter, sì, viene in compagnia di altra gente, cioè, viene con la moglie, con un'altra...

ERMANNO: Senta, lei mi dovrebbe fare una cortesia, sior Luciano. A me mi serve un sacco o due di quella roba là, di quella...

LUCIANO: Quella che mandavo giù io?

ERMANNO: Sì, quella che mandava giù lei, cos'è? La biada cotta?

LUCIANO: No, è il *kraut*, è quella tutta mischiata.

ERMANNO: Quella...?

LUCIANO: Quella del Consorzio, piena di una quantità di roba.

ERMANNO: Sì, sì, quella lì.

LUCIANO: *Kraut.*

ERMANNO: Quella lì, quella lì, almeno, sopra c'è scritto: per vitelli, no?

LUCIANO: Sì.

ERMANNO: Io son diventato matto con quel De Lebio; adesso gli ho tolto la biada completamente e mi son messo a dargli quella roba lì e quella roba lì la divora.

LUCIANO: Ho capito.

ERMANNO: E adesso son rimasto senza.

LUCIANO: Ho capito.

ERMANNO: E, magari, se lei me ne potesse mandare un sacco per Walter.

LUCIANO: Sì, sì.

ERMANNO: E, poi, dopo me ne può ordinare lì, da... come abbiamo fatto l'altra volta.

LUCIANO: Sì, d'accordo.

ERMANNO: Da mandarmene giù, non so, cinque, sei sacchi per il *Corriere dello Sport.*

LUCIANO: Va bene, va bene.

ERMANNO: No, per il *Corriere dello Sport,* per... (*Risata.*)

LUCIANO: Ho capito, ho capito, d'accordo.

ERMANNO: Va bene, sior Luciano.

LUCIANO: D'accordo, senz'altro.

ERMANNO: Comunque, lei vada a vederla; se, poi, è una bella cavalla, compri, sa.

LUCIANO: Va bene.

ERMANNO: È sempre di quello là?

LUCIANO: No, no, lui l'ha venduta quella là.

ERMANNO: Ah, l'ha venduta?

LUCIANO: L'ha venduta, sì.

ERMANNO: Ho capito.

LUCIANO: Ma è già da tempo che l'ha venduta, almeno mi pare, neh! Adesso non vorrei...

ERMANNO: Ma Walter una volta mi aveva detto che l'aveva venduta a mezzi, che era sempre sua.

LUCIANO: Non so.

ERMANNO: Roba del genere.

LUCIANO: Ad ogni modo, poi, le riferisco qualche cosa.

ERMANNO: Va bene.

LUCIANO: D'accordo.

ERMANNO: Ci vediamo, sior Luciano.

Ore 11,05 (in uscita)

DONNA: Pronto? Chi è, Livio?

UOMO: No, è Guerrino.

DONNA: A Guerri', sono la Dana. Senti: che, Ermanno lo vedi là in qualche parte?

GUERRINO: Sì, aspetta, eh! (*Pausa.*)

ERMANNO: Pronto?

DANA: Nani, che fai, vieni o no?

ERMANNO: E, be', adesso vai via tu, va'.

DANA: Eh?

ERMANNO: Ho ancora due prove da fare col cavallo.

DANA: Senti, che devo passare da Anna, o andiamo dopo pranzo?

ERMANNO: Beh, ci andiamo dopo pranzo, no? Allora, che faccio, ti aspetto direttamente a casa?

DANA: Eh, aspettami a casa.

ERMANNO: Eh, sì, perché qui va a finire che finirò all'una.

DANA: Eh?

ERMANNO: Finirò all'una.

DANA: Be', me ne vado là e mi prendo l'Arianna per lo meno.

ERMANNO: Sì, sì, va'.

DANA: Eh?

ERMANNO: Sì, sì, va', va'.

DANA: Ciao.

ERMANNO: Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

DONNA: Pronto? I signori sono fuori tutti e due.

DONNA: Sono fuori tutti e due?

DONNA: Sì.

DONNA: E quando torneranno?

DONNA: Non so, torneranno...

Ore 17,40 (in arrivo)

BAMBINA: Pronto? È Arianna?

BAMBINA: Sì.

BAMBINA: Sono Isabella. Lo hai fatto l'esercizio numero quattro?

ARIANNA: Ancora no, sono arrivata al numero due.

ISABELLA: Mannaggia, sei arrivata ancora al numero due?

ARIANNA: Sì, sto finendo il numero due.

ISABELLA: Mannaggia, tutti non l'hanno ancora finito.

ARIANNA: Dimmi, dimmi, cosa vuoi? Dimmi, dimmi.

ISABELLA: Ti volevo chiedere come hai fatto l'esercizio numero quattro, ma tu non l'hai fatto.

ARIANNA: Non l'ho fatto ancora.

ISABELLA: Ah, va bene, ciao. Grazie, eh!

ARIANNA: Ciao.

Ore 18,06 (in uscita)

UOMO: Pronto, dottor Bianchini?

UOMO: Sì.

UOMO: Ciao.

BIANCHINI: Oh, ciao, Erma'.

ERMANNO: Senti.

BIANCHINI: Che mi dici?

ERMANNO: Me li dài due arrivi di Napoli?

BIANCHINI: Sì, che corsa?

ERMANNO: No, così, per tutti, i *gentlemen*, le donne, Aurelio Lizzi. Se mi dai un'occhiata, un po' così. Tu hai da fare?

BIANCHINI: Mancano ancora due corse, eh!

ERMANNO: Ah, mancano ancora due corse?

BIANCHINI: Sì. Dunque, la prima è arrivata Quasina, Sampa, Qualimba.

ERMANNO: Ah, Quasina ha vinto, no Sampa?

BIANCHINI: Sì, ha vinto Quasina.

ERMANNO: Ho capito.

BIANCHINI: La seconda: Francisci, con Guizzano Umberto, secondo Ubara e terzo Pergolo.

ERMANNO: Eh!

BIANCHINI: Quell'altra: Marmentino, Prisma e Nataka e Sivori a parità, terzi a pari merito.

ERMANNO: Ho capito.

BIANCHINI: Poi, la quarta: Giullare, Rinello, Rigna, quella delle Amazzoni.

ERMANNO: Giullare, Rinello...?

BIANCHINI: Rigna.

ERMANNO: Rigna.

BIANCHINI: Aspetta, che c'è la settima. (*Rivolto all'interno*: «Chi è allora?».) Biliardo, Arena, dunque, allora, Plutarco e Urbano. Objet si era ritirato, eh!

ERMANNO: Ah!

BIANCHINI: Non ha corso. Alla *tris* è arrivato Mabel, Brandiche, Hannover e Ancona.

ERMANNO: Ah, ha sorpreso Ancona, allora!

BIANCHINI: Sì, a quest'altra è arrivato un'altra volta il cavallo di Francisci, Biliardo...

ERMANNO: Biliardo e Arena.

BIANCHINI: Arena e, terza, Cortina.

ERMANNO: Ho capito.

BIANCHINI: (*Rivolto all'interno*: «L'ultima quando ce la danno?».) Che fai di bello, tu? Vai a Napoli, che fai?

ERMANNO: Io sto a casa, ho un raffreddore che non respiro.

BIANCHINI: No, dico, vai coi cavalli a Napoli?

ERMANNO: Ah, no, no, no, no!

BIANCHINI: Ah, no?

ERMANNO: Sto a casa, sto a casa. Riposo, riposo.

BIANCHINI: Ah, fai bene.

ERMANNO: Tutto riposo.

BIANCHINI: Va bene.

ERMANNO: Ciao, grazie.

BIANCHINI: Se mi vuoi chiamare dopo, per l'ultima, se ti serve l'ultima corsa...

ERMANNO: No, basta, basta, basta così.

BIANCHINI: Va bene.

ERMANNO: Grazie. Ciao, eh!

BIANCHINI: Ciao, Ermanno.

Ore 21,40 (in arrivo)

DONNA: Parli.

UOMO: Sì. Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Mi dica, sior Luciano.

LUCIANO: Dunque, senti, domani Walter viene su con una macchina di un suo amico; però, viene giù Bussoli.

UOMO: Ho capito.

LUCIANO: Sarebbe alle 2 da «Toni Fazi», a mangiare.

UOMO: Sì.

LUCIANO: Da «Gigi Fazi», no?

UOMO: Sì.

LUCIANO: E avrebbero un mezzo sacchetto di roba nel baule. Dopo, a metà settimana, facilmente manda su quella cavalla lì a Roma e ce ne mette su un due, tre quintali.

UOMO: Va bene, va bene, sior Luciano. A me mi basta mezzo sacco, tanto per tirare avanti qualche giorno.

LUCIANO: Dunque, io sono andato là, stamattina.

UOMO: Sì.

LUCIANO: L'ho vista, è una bella cavalla.

UOMO: È bella?

LUCIANO: Sì, sì, si tocca dentro, si tocca di dietro, nel pettorale.

UOMO: Interno?

LUCIANO: Interno.

UOMO: Ah!

LUCIANO: Ha due ferri, porta due piombi in punta, c'ha due piedi che credo che tu ne farai metà.

UOMO: Ah!

LUCIANO: Con due ferri pesantissimi davanti. Insomma, è ferrata un po' da cani, ecco, a quello che ho capito io.

UOMO: Ma chi ce l'ha in mano?

LUCIANO: Mah, lì c'è un ragazzo. Tra l'altro, Stefanini si era fatto male coi puledri ed era a casa. Lui m'ha detto: «Il mio principale è d'accordo con Stefanini, quello che fa Stefanini è ben fatto». Allora, io sono stato da Stefanini, ho combinato con lui, ho detto: «Tira più che puoi, e dopo la manderò a prendere».

UOMO: Ho capito.

LUCIANO: È una morella, una bella cavalla grossa, eh!

UOMO: Una morella è?

LUCIANO: Sì, baio molto scuro, insomma, ecco.

UOMO: Sì, sì.

LUCIANO: Mica male.

UOMO: E quella cavallina non l'ha mai avuta in mano nessuno all'infuori di quello lì?

LUCIANO: A me pare di no. Pare che sia sempre stata a Modena.

UOMO: Beh, dovrebbe essere stata in calore, però.

LUCIANO: Come?

UOMO: Dovrebbe essere stata in calore là, da quel grosso là.

LUCIANO: Ah, quello, sì. Ma lì mi pare che sia ancora socio Scala con un altro.

UOMO: Ho capito.

LUCIANO: Io ho parlato di lei che va in razza, perché, mi diceva Stefanini che, se sanno che va in pista, è un po'... Insomma, non la vendono volentieri.

UOMO: Ho capito.

LUCIANO: Perché han paura che domani, magari, sa', vada bene e, allora, loro restan male.

UOMO: Ho capito. Comunque, ha combinato, insomma.

LUCIANO: Io penso di sì.

UOMO: Va bene, va bene, sior Luciano.

LUCIANO: Va bene? Dopo, non so, nel caso, mi dovresti fare un piacere, sentire se, alle volte, siccome quando sono stato giù a vedere la cavalla, là, da Scoianni, no? era già stata coperta, se, alle volte, l'avessero esplorata, la manderei giù.

UOMO: Ne parlavo l'altro giorno, era già al terzo rifiuto.

LUCIANO: Ecco, appunto. Se, alle volte, per mercoledì,... ma, forse, sarà un po' presto.

UOMO: La Patrizia, invece, ha le ovaie molto secche.

LUCIANO: Molto secche!

UOMO: Ed è per quello che non viene mai in calore. E anche, forse, quei periodi di tempo che lei non va, ha detto il veterinario che potrebbe dipendere da quel fatto lì.

LUCIANO: Le fanno le cure adesso?

UOMO: Adesso, loro la stanno curando la cavalla, ma non prevedono tante belle cose per quest'anno.

LUCIANO: Osteria! È già...

UOMO: Comunque, siccome l'altro giorno io andai a vederla, siccome la cavalla, mi avevan telefonato, ha avuto un po' di febbre, siccome non c'era Cicognani, andai là. Si vede che aveva preso un po' di freddo, sa', lei è un po' delicatina, e sono andato là, ma non era niente di grave, insomma.

LUCIANO: Ho capito.

UOMO: Comunque, quell'altra, credo che prossimamente sarà senz'altro da esplorare.

LUCIANO: Ho capito. Ad ogni modo, se è da esplorare, che la esplorino, se no, sarà per un'altra volta.

UOMO: Va bene, va bene. Comunque, la cavalla sta a Modena?

LUCIANO: Sì.

UOMO: No, perché, siccome io mando il cavallo a Modena...

LUCIANO: Ma vedi, io la debbo portare via per il giorno 7 o 8, perché loro devono liberare il *box*.

UOMO: Ho capito, sì, sì, perché il 13...

LUCIANO: Che cavallo mandi a Modena?

UOMO: Mando l'americano.

LUCIANO: Ma no!

UOMO: Sì, sì.

LUCIANO: Quella pista...

UOMO: Come?

LUCIANO: A quella pista lì!

UOMO: Ma come, sior Luciano, m'han detto che l'hanno accomodata.

LUCIANO: È un po' meglio, sì.

UOMO: Beh, intendiamoci, ci vado, se ho il numero, se ho, insomma, una corsa possibile, eh, mica...! Va bene, va bene. Comunque, sior Luciano, allora, io devo andare alle 2 a prendere la roba da...

LUCIANO: Da «Giggi Fazi».

UOMO: Da «Giggi Fazi».

LUCIANO: Loro van lì a mangiare, sono lì alle 2 a mangiare.

UOMO: Se venivan da Peppe, mangiavano meglio.

LUCIANO: Eh, ma, sai, vengono giù con le mogli, sono in tre o quattro coppie.

UOMO: Ah, ho capito.

LUCIANO: Vanno a vedere un po' Roma, vogliono far vedere un po' qualche cosa.

UOMO: Va bene, va bene. Comunque, passerò io di lì o manderò un ragazzo, adesso, vediamo un po'.

LUCIANO: D'accordo.

UOMO: Va bene. Grazie, sior Luciano, intanto.

LUCIANO: Che tempo c'è a Roma, buono?

UOMO: Il tempo è buonissimo, però è fresco.

LUCIANO: Ah, è fresco?

UOMO: È freddo.

LUCIANO: Qui c'è un vento gelido che sembra inverno. Bello, ma freddo.

UOMO: No, qui è bello, ma non è caldo neanche qua.

LUCIANO: Ho capito. Ho visto che coi tuoi cavalli sei stato ben tranquillo.

UOMO: Eh?

LUCIANO: Ho visto che coi cavalli sei stato tranquillo.

UOMO: Sì, sì, sì.

LUCIANO: M'ha fatto piacere.

UOMO: Non cerchiamo rogne.

LUCIANO: Ecco, va bene. Di nuovo, Erma'.

ERMANNO: Di nuovo, sior Luciano. Grazie, arrivederla.

Ore 22,25 (in arrivo)

DONNA: Lo passo subito.

UOMO: Pronto? Allora?

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: A che ora sta qua?

UOMO: Fra un'ora e mezza, due, tre.

UOMO: Va buono, va buono. Solo che può venire anche più tardi, perché qui, adesso, stanno mettendo a posto la pista, bisogna lavorare di sopra e lavorare piano.

UOMO: Ah!

UOMO: Perché stanno cambiando la sabbia alla pista, no?

UOMO: Ci sono le corse domani?

UOMO: No, no, no. Qui a Roma non ne abbiamo 'sto mese.

UOMO: Ah, l'è vero, l'è vero... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: No, no, non ce n'è corse, poi, c'è la pista sottosopra e lavoro piano, così, lungo, e basta.

UOMO: Fra un'ora e mezza è là.

UOMO: Va bene, va bene.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Come?

UOMO: I certificati li ha mandati Serafini?

UOMO: Sì, sì.

UOMO: Marchese?

UOMO: È da me, solamente che... (*parole incomprensibili*)... i certificati, i certificati, poi, non me li ha mai dati.

UOMO: Be', fin qui è vero.

UOMO: Va buo', va buo'.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Chi è?

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: No, ancora, no.

UOMO: È arrivato l'assegno?

UOMO: L'assegno non è ancora tornato; oggi sono andato in banca e l'assegno non è ancora tornato.

UOMO: Come mai?

UOMO: Mah!

UOMO: Ho capito.

UOMO: Non è ancora tornato, anzi, il banchiere ha detto: «Ma, di st'assegno non so più niente. Comunque» dice «siccome ci sono state le feste di mezzo, una roba e un'altra, dovrebbe essere qua lunedì, martedì».

UOMO: Allora...

UOMO: Va bene, ci vediamo. Tanto, io la prossima settimana non so, non ho niente da fare qua.

UOMO: Va bene.

UOMO: Va bene, grazie.

UOMO: Va bene, grazie. Ci vediamo, Ermanno. Ci vediamo.

Ore 22,30 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi è che parla?

UOMO: Pronto? Buonasera, Ermanno, sono mi.

ERMANNO: Ah, ciao, Peppino.

PEPPINO: Vieni a Parma o no?

ERMANNO: El me parón dove sta?

PEPPINO: È andato fuori due minuti fa con il Barone Nero, proprio sarà cinque minuti, neanche.

ERMANNO: Hai visto? Non sei venuto giù a comprare, quel Biliardo là ha vinto l'altro giorno, ha vinto oggi.

PEPPINO: Ermanno, io ho paura che quello sia un pagliaccio, perché: «Sì, sì, sì, sì», ma, poi, non si presenta mai.

ERMANNO: No, perché l'altro giorno era un cavallo che si comprava, eh! Ha vinto oggi

a Napoli, ha vinto l'altro giorno qua, bene. È un cavallo che lì facevi per bene, insomma.

PEPPINO: Lo so, ma ci vogliono i sghei, eh! E quello là: «Sì, sì, sì, sì», ma quando è ora di tirar fuori i sghei, non si presenta mai.

ERMANNO: Senti, quei cavalli lì, ultimi, come vanno?

PEPPINO: Ah, son molto contento. Uno aveva una brutta ribattitura sotto un piede, aveva del pus, proprio una roba pietosa, e l'altro ieri l'ho fatto ferrare e mettere a posto, insomma. E son contento della Grigetta, ha lavorato ai ritti, l'altro giorno, m'ha lavorato bene. Arlette ha corso discretamente, è una cavalla da fuori. Son contento di tutt'e tre.

ERMANNO: Ma Arlette non è un cavallo da fuori, è un cavallo che corre bene in testa. Una volta sapeva solo partire, guarda. Una volta sapeva solo partire, andava in testa, staccava la macchina e volava via.

PEPPINO: L'altro giorno è andata via, andava via ai primi cinquanta, sessanta metri, poi, alla prima curva, un po' indecisa, mi è toccato acchiapparla in mano e ha fatto in tempo a rientrarle un cavallo dal dentro.

ERMANNO: Eh, ma tirala sempre in mano, lì bisogna sempre dargli, anche se scappa in testa. Hai visto lì? C'è una corsa che non dovrebbe andare in testa, domenica. Se va in testa, dàgli sempre l'impressione di tirare indietro.

PEPPINO: Ho capito.

ERMANNO: Stringigli le guide dietro al culo, magari in arrivo, ma dàgli sempre, è una femminuccia, hai capito? dàgli sempre l'impressione di tirare indietro.

PEPPINO: Non bisogna dargli l'impressione di andar via.

ERMANNO: Sì, e di comandarla, perché, quando vai per comandarla, l'è un po' torsona, ma, se le dài sempre l'impressione di tirare indietro, la va sempre.

PEPPINO: Ho capito.

ERMANNO: Senti, Peppino, quel cavallaccio che ho lì che fine ha fatto?

PEPPINO: Quel cavallo l'altro giorno ha detto che lo porta dentro, e, appena che lo porta dentro, quando vi sarà una combinazione lo manderemo a Roma.

ERMANNO: Ma proprio non va?

PEPPINO: Come? No, niente, niente, niente! Lo han portato dentro.

ERMANNO: Ma, adesso sta sempre per strada a lavorare?

PEPPINO: Sì, sì, per strada a lavorare.

ERMANNO: Possibile che non si decida questo cavallo?

PEPPINO: Vuoi che prima di mandarlo via proviamo un'altra volta in pista?

ERMANNO: Provalo. Ogni tanto, quando è lì, provalo. Possibile che non si decida ad andare? Guarda che quel cavallo lì ha fatto 2, 12 una mattina. Non ti dico che ha fatto 2, 12 perché..., perché ha fatto 2, 12!

PEPPINO: Non hai neanche interesse per...

ERMANNO: Non è che ho bisogno di venderte-lo.

PEPPINO: Appunto, non hai nessun interesse di dirmi stupidate. Ma, insomma, l'hai visto anche tu, perché l'hai lavorato anche tu.

ERMANNO: Sì, sì, l'ho visto. Ma mi sembrava che per la strada, in mano a un *manager*, un po' si doveva decidere la partita.

PEPPINO: Adesso, Ermanno, prima c'era premura a caricarlo, una roba o l'altra, ma ora possiamo passarlo...

ERMANNO: No, no, magari, provalo e, poi, magari, rimandalo ancora per strada. Prova un po'!

PEPPINO: Adesso provo.

ERMANNO: Adesso, magari, in questo mese, io c'ho poco da fare, perché le corse non le abbiamo, può darsi benissimo che, non so, se andasse un po', che venga su, almeno a vedere cosa si può fare, insomma, se vale la pena di farci delle spese o no.

PEPPINO: Sì, appunto.

ERMANNO: Senti una roba, Peppino, ricorda a mio papà se mi mette i certificati della fattrice là e del puledro e me li spedisce, che quello vuole il certificato.

PEPPINO: Li faccio mandare a Roma, no?

ERMANNO: Sì, falli mandare a Roma, se no, falli dare a qualcuno che venga a Roma.

PEPPINO: Sì, senz'altro, va bene.

ERMANNO: Va buono, Peppino?

PEPPINO: Hai bisogno di niente altro, Erma'?

ERMANNO: Niente altro.

PEPPINO: Va bene.

ERMANNO: Cavalli da comperare, ma se dici che quello lì non ha...

PEPPINO: Ermanno...

ERMANNO: No, questo qua era un cavallo che si stancava di vincere, perché, quando si vince a Roma, si dovrebbe vincere più facile a Palermo.

PEPPINO: E quanto voleva di quel cavallo?

ERMANNO: Per tre milioni si comprava.

PEPPINO: Adesso non lo vende più?

ERMANNO: Ma non credo che lo comperi, adesso, perché già stamattina andavano via che andavano a correre a Napoli e, allora, dico: «Beh, che fai con questo cavallo?». «No, no, no» dice «è matto che vendo per tre milioni? Fa 2, 43.» E, poi, ho sentito stasera che ha vinto. Non so quanto ha fatto, ma comunque è di categoria buona e ha vinto anche oggi a Napoli, adesso, due corse le aveva vinte anche prima...!

PEPPINO: Sì, sì, sì.

ERMANNO: È un cavallo che ha fatto anche adesso, dieci giorni fa, 22 e 3, duemila chilometri. Insomma è un cavallo che ha avuto le sue e, poi, dopo, sai, col tempo si vede che si è assodato e adesso va. Ma non era però una roba grave, un cavallo che è stato fermo una volta per un piede, una volta per qua, una volta per là, adesso va come un treno, insomma, ecco, va bene. Comunque, se ti capita qualcheduno, mi telefoni e poi andiamo alla carica. Adesso lo lasciamo dormire lì.

PEPPINO: Sì, appunto. Ma con la gamba cosa aveva questo cavallo?

ERMANNO: Niente, niente, niente, non aveva niente, guarda. È un cavallo che fino a una certa età era un fracicone, ora davanti, ora di dietro. Adesso, si vede che con l'età si è...

PEPPINO: Si è assodato.

ERMANNO: Si è assodato. Ma alle gambe non ha mica niente il cavallo, una volta gli è arrivato un colpo su un quarto, si era bozzato un mezzo piede. Invece, adesso, si vede che si è assodato, ha preso l'andazzo ad andare, adesso, corre tutti i giorni e va come un treno. Sa partire e, insomma, è un cavallo che va. Va bene, Peppino.

PEPPINO: C'è scritto, qua...

ERMANNO: Ma, sì, note, le ha scritte papà per comprare quella roba là. Va bon, saluta papà, zio, la mamma e tutti.

PEPPINO: Arrivederci, Ermanno.

ERMANNO: Buonanotte.

Ore 22,50 (in uscita)

UOMO: Stai a dormire?

UOMO: Eh, sto andando a letto, adesso. Volevo telefonarti, poi ho pensato: «Quello sta a dormi'».

UOMO: No, no.

UOMO: Dimmi, Ermanno.

ERMANNO: Senti, France', io avevo pensato che domani, se trovo il «van», di mandare a prendere i puledri, intanto.

FRANCESCO: Sì.

ERMANNO: Senti un po', ci hai dato, hanno mangiato un po' di erba, o non ce n'è ancora?

FRANCESCO: Beh, ancora non ce n'è, ha nevicato ieri sera.

ERMANNO: Capirai!

FRANCESCO: Ma, insomma, i cavalli stanno bene, sono al coperto.

ERMANNO: Senti, allora, vuoi che mando a pigliare i due maschi, e le due femmine le lasciamo lì ancora un po'?

FRANCESCO: Sì, i due maschi prima.

ERMANNO: Intanto, ti mando giù due cappette, che ci metti le cappette alle femmine.

FRANCESCO: Sì, quando vieni te?

ERMANNO: Mah, io non so, adesso ho da andare a Napoli.

FRANCESCO: Dopo Napoli, ci vieni su un momento?

ERMANNO: Sì, ascolta.

FRANCESCO: Sì.

ERMANNO: Tu non vieni a Roma?

FRANCESCO: Beh, domani o dopo domani, no, eh!

ERMANNO: Perché, siccome che guardavo il certificato della Budi, no, e praticamente dovrebbe partorire adesso, 'sta cavalla.

FRANCESCO: Sì.

ERMANNO: No, se tu volevi provare di pigliare 100.000 lire, no? Non hai una cavalla, lì, da potere rinunciare a un puledro?

FRANCESCO: Eh, vediamo, intanto, quello lì è un campo dopo Napoli, no?

ERMANNO: No, perché guardavo il certificato, adesso, non lo so se arriva in tempo, non ce l'ho qui. In settimana...

FRANCESCO: Tanto, se ritarda un giorno non è niente.

ERMANNO: Io non so, come si fa? Si denunzia il puledro e poi vengono a vederlo?

FRANCESCO: Eh, caso mai, lo facciamo nascere e, poi, dopo, gli muore. Non ti pare?

ERMANNO: Ah, ho capito. Ma quanti giorni deve campare?

FRANCESCO: Tre giorni, quattro.

ERMANNO: Ah, ho capito.

FRANCESCO: Giusto?

ERMANNO: Ho capito.

FRANCESCO: Senti, Ermanno.

ERMANNO: Eh?

FRANCESCO: Quando ritorni da Napoli?

ERMANNO: Da Napoli ritorno domenica sera.

FRANCESCO: Vai a vederti la lotteria?

ERMANNO: Sì.

FRANCESCO: E verso lunedì, martedì, vieni su un momento e vediamo meglio qui. Giusto?

ERMANNO: No, perché non vorrei che scadesse. Siccome la cavalla, adesso, lì, m'hanno scritto che sta già a un rifiuto, non vorrei dopo combinare...

FRANCESCO: Eh, no!

ERMANNO: Eh?

FRANCESCO: Quella bisogna che va su... (*parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Come?

FRANCESCO: Eh, che è arrivata quei giorni là e je diciamo che è partorita.

ERMANNO: Ho capito. No, siccome è intestato tutto a te, ancora, no...

FRANCESCO: Non ha fatto niente.

ERMANNO: Eh?

FRANCESCO: Non ha fatto niente.

ERMANNO: No, no, no, ha lasciato ancora tutto così.

FRANCESCO: Riparliamone un po' su. Se vieni su, parliamo meglio.

ERMANNO: Va be', ma se vedi che non ho tempo io, è meglio fare un salto te. Intanto, pigli quelle 100.000 lire lì, no? È peccato lasciarle a loro. Guarda che la Budi finirebbe domani, il 4, mi sembra.

FRANCESCO: Sì.

ERMANNO: Finirebbe. La... come si chiama, la Irata ci dovrebbe essere poca differenza, eh!

FRANCESCO: Sì, infatti.

ERMANNO: Ci dovrebbe essere differenza di dieci, quindici giorni.

FRANCESCO: Si sta gonfiando la mammella, si sta cominciando a preparare.

ERMANNO: Invece, la Jacqueline, ho guardato sul certificato, finisce il 29.

FRANCESCO: La Irata?

ERMANNO: No, la Jacqueline finisce il 29.

FRANCESCO: Di questo mese, di quello passato?

ERMANNO: Eh?

FRANCESCO: Di quello passato?

ERMANNO: No, di quello che viene.

FRANCESCO: Di aprile?

ERMANNO: Di aprile, 29 aprile, questo qua.

FRANCESCO: E quella mi sa che partorisce prima; però, le dovreste preparare tutte e tre quelle cavalle.

ERMANNO: Comunque, guarda, l'ultimo assalto è il 4, 29, il 29 del 4.

FRANCESCO: E, allora, dovrebbe partorire il 29 del 3.

ERMANNO: Eh?

FRANCESCO: Dovrebbe sgravare, partorire fra un po' di giorni. Bene, Ermanno, tanto ci vediamo giù. O vengo io a Roma o vieni su te. Va bene?

ERMANNO: Va bon, va bon. Comunque, domattina vedo qui, se trovo un «van» vado a pigliare i due maschi, intanto.

FRANCESCO: Sì, che uno è pronto, può partire subito, quell'altro non mi si fa pulire, eh! Gli dò una pulita...

ERMANNO: Sarà un guaio a caricarlo quello lì, eh!

FRANCESCO: No a caricarlo, anzi è più facile di quell'altro.

ERMANNO: Ma si lascia prendere per la cavezza?

FRANCESCO: Sì, sì, viene a cavezza benissimo, gira pure, ma, quando stai per pulirlo, non si vuol far puli'.

ERMANNO: Va be', quello lì non ha importanza.

FRANCESCO: Comincia ad avere paura, comincia a soffiare e va via. Quell'altro, invece, pizzica un po' quando lo pulisci.

ERMANNO: Non ha importanza, va', si abitueranno.

FRANCESCO: Va bene.

ERMANNO: Va bo', Francesco. Comunque...

FRANCESCO: Nella prossima settimana.

ERMANNO: Comunque, se tu, non so, domani, puoi fare un salto, ti dò il certificato, così, ti regoli meglio e vedi, perché se...

FRANCESCO: Domani, no, Erma', non posso venire domani da te.

ERMANNO: Perché, vedi, se partoriva l'Irata, si denunciava uno, no, e dopo tre giorni si denunciava sempre il medesimo. Tanto, il veterinario non li conosce mica e si poteva anche lasciarla al mondo, no? Lo trovavamo un puledro. Ma è questione della data, hai capito?

FRANCESCO: Ma te non vieni su domani?

ERMANNO: Cosa vuoi, domani ho tutti i modenesi qua che mi vengono giù che vanno a Napoli, tutti quelli di Lodi, Taurini, Molinari, Mazzolani, c'ho tutta la gente che va a Napoli, hai capito? E, allora, prima si fermano qua a guardare i cavalli, e, poi, dopo, mi toccherà andar a Napoli con loro. Se no, domani poteva essere una giornata che io avevo tempo di fare un salto.

FRANCESCO: Era pure meglio, guardavamo i puledri insieme.

ERMANNO: Ah, ma ti mando un ragazzo, perché, se non trovo uno da mandargli appresso, li mando a prendere poi, lunedì o martedì. Bisogna che ci mandi uno appresso, uno pratico, se no, non...

FRANCESCO: Beh, è meglio, perché, quando li porta via, insomma, non son cattivi, ma sa...

ERMANNO: Senti, ma cos'è? Hai detto che è venuto neve, lì, oggi?

FRANCESCO: Ieri sera.

ERMANNO: Ma li molli i cavalli o no?

FRANCESCO: I cavalli? Eh, li mollo il giorno, mica la notte!

ERMANNO: Sì, d'accordo, vanno fuori, insomma, il giorno.

FRANCESCO: Sì, sì, be', loro adesso sono un po' di giorni che non li mollo perché gli diamo un po' di giro, un po' in modo da poterli caricare.

ERMANNO: Comunque, se domattina intanto li puoi mollare quei maschi lì, è meglio che li molli, si rilasciano un po', hai capito?

FRANCESCO: No, caso mai, li faccio lavorare un po' così, e, poi, dopo...

ERMANNO: No, perché uno non mi preoccupa, ma il fratello di Narni, il figlio della Gittona, quello lì è gagliardo, eh!

FRANCESCO: Eh, quello state attenti, eh!

ERMANNO: A caricarlo, vedrai, ci sarà da impazzire.

FRANCESCO: No!

ERMANNO: Va bo', va bo'.

FRANCESCO: Se venivi su, era meglio.

ERMANNO: Lo so, Francesco, ma, ti ripeto, domani per me è una giornataccia, avrò qua non meno di dieci persone che vengon tutti da fuori. Cosa vuoi che faccia? Va buo'!

FRANCESCO: Allora, ci vediamo la prossima settimana.

ERMANNO: Va buono. Saluti a casa, Francesco.

FRANCESCO: Ciao, grazie.

ERMANNO: Ciao, ciao.

FRANCESCO: Saluti alla signora.

ERMANNO: Grazie. Ciao.

4 aprile 1970

Ore 11,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi è?

DONNA: Ciao.

DONNA: Con chi parlo?

DONNA: Con la Dana.

DONNA: No, scusi, ho sbagliato.

DONNA: Prego.

Ore 11,40 (in uscita)

DONNA: Per favore, mi può mandare una bombola da quindici chili per riscaldamento?

UOMO: Dove?

DONNA: A via Brunacci, 19.

UOMO: Interno?

DONNA: Interno 26, scala unica, nome, Lizzi.

UOMO: Va bene.

DONNA: Grazie.

Ore 23,00 (in arrivo)

UOMO: Dana? Che, dorme?

DONNA: Sì, adesso te lo passo.

UOMO: Dorme?

DANA: E che dorme, dài! Guarda il pugilato. (*Rivolta all'interno*: «Ermanno?».)

ERMANNO: Pronto?

UOMO: Allora, che hai deciso?

ERMANNO: Eh, io ci vado. Dimmi te se vuoi veni'.

UOMO: A che ora vai via?

ERMANNO: Vado via alle 9 e mezzo.

UOMO: Va be', con chi vai te?

ERMANNO: Eh, io e Dana.

UOMO: Va be', allora, ci vediamo domani mattina.

ERMANNO: Ma tu che fai? Vai giù di...

UOMO: Ma perché, tu dove vuoi anna'?

ERMANNO: Ma, io mi alzo e...

UOMO: Ascolta, tu me devi di' che vôi fa', che intenzione hai di fare. Perché, se tu vai solo per vede' la lotteria, io me ne frego d'a lotteria.

ERMANNO: Ma, anch'io me ne frego. Comunque, quando siamo andati via alle 9 e mezzo di qua, alle 11 stiamo lì, dài!

UOMO: Ma guarda che per me 11 o mezzogiorno è la stessa cosa.

ERMANNO: Dalle 11 fino all'ora delle corse abbiam voglia di parlare con della gente, no?

UOMO: Va be', va! Tu parti da Tor di Valle?

ERMANNO: No, andiamo via di qua, dài! Se andiamo a Tor di Valle incominciamo a chiaccherare con l'uno o con l'altro.

UOMO: Ho domandato a te perché credevo che andavi a Tor di Valle.

ERMANNO: No, no, no, no.

UOMO: Va be', va, allora, andiamo.

ERMANNO: T'aspetto sotto casa, allora. O sotto casa, o vieni su, come ti pare.

UOMO: Va bene.

ERMANNO: Va bo', ciao.

UOMO: Ciao.

5 aprile 1970

Ore 8,50 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Bisogna che vieni subito.

UOMO: Ah, sì, sì. Tu fra quanto vai via?

UOMO: Eh, perché io, guarda, ho Aurelio su con me. Aurelio, Dana e la bambina e, praticamente, son d'accordo che andiamo via alle 9 e mezzo.

UOMO: Va be', per le 9 e mezzo a casa tua.

UOMO: Comunque, se sei qua qualche minuto prima, è meglio, perché mi sembra che stamattina Dana sia pronta un po' prima. Se andiamo via un po' prima è meglio.

UOMO: Ah, benissimo.

UOMO: Eh? Va buo'?

UOMO: Benissimo. Adesso, vengo subito, allora.

UOMO: Va bo'.

UOMO: Ciao.

UOMO: Ciao.

6 aprile 1970

Ore 11,20 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: ...È già qui, signora, mi ha detto.

DONNA: Ascolti, signora Dana.

DANA: Dica.

DONNA: Ha detto il suo signor marito che si prepari, che noi passiamo a prenderla e andiamo a colazione fuori.

DANA: Te sì che sei un tesoro! Lo sai che non mi va di fa' da magnare, vero?

DONNA: Ah, ma a chi va di fa' da magna', a chi?

DANA: Ho detto: sai che non mi va di far da mangiare, dico. Hai capito?

DONNA: Ma io domando, dico: «Ma a chi va di fare da mangiare?».

DANA: Ah, a chi? Insomma, ti associ, ecco.

DONNA: Sì, associata, associata, associata.

DANA: Senti, ma di' a Ermanno che bisogna che mi va a prendere Arianna all'una e mezzo, eh!

DONNA: Va be', ma all'una e mezzo passiamo su e la prendiamo noi, siccome noi siamo qui, no?

DANA: Eh!

DONNA: E Ermanno deve venire a casa a cambiarsi anche lui, poi.

DANA: Eh, si dovrà dare una cambiatina, no? E mi devo ancora cambiare anch'io. Ho fatto il bucato, ho fatto il casino, ho fatto questo e quell'altro, ho ancora da fare i letti. Dunque, datti una regolata.

DONNA: I letti li puoi fare anche di pomeriggio.

DANA: Ah, no! Li ho già fatti ieri sera, quando son venuta a casa appena venni da Napoli, hai capito? Eh, ma faccio presto, vai, non ti preoccupare.

DONNA: Allora, adesso, qui sono ancora in chiacchiere, non so, ma, poi, passiamo.

DANA: Sì, sì, sì, va bene, va bene, passate di qui. Caso mai...

DONNA: Dopo andiamo a prendere Arianna.

DANA: Dopo andiamo a prendere Arianna.

DONNA: All'una e mezzo, va be'.

DANA: Ciao, Giani'!

GIANNA: Arrivederci.

DANA: Ciao, bella.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Mercato ittico.

UOMO: Eh, ma lei chi è, è Palermo?

UOMO: Sì, Mercato ittico.

UOMO: Ah, scusi. Allora, ho sbagliato numero. Scusi tanto, eh!

Ore 13,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto. C'è il signor Serafini, per favore?

DONNA: Chi parla?

UOMO: Lizzi.

DONNA: Ah, buongiorno. Un attimo, per favore.

SERAFINI: Pronto?

LIZZI: Chi è che parla?

SERAFINI: E chi vol che 'ghe sia? Mi son.

LIZZI: El mi parón?

SERAFINI: Eh!

LIZZI: Eh?

SERAFINI: Dimmi.

LIZZI: Senti, 'sti benedetti certificati me li hai spediti o no?

SERAFINI: No, non te li ho spediti, perché l'avvocato è a Roma e doveva venire a casa e non è venuto. Mi son a Roma doman de matina che ho bisogno de vederlo e allora ti faccio parlar.

LIZZI: Domattina?

SERAFINI: Sì.

LIZZI: Ma non hai i certificati della cavalla, là?

SERAFINI: Uno m'è riva' qua a casa e uno xe a Roma. Intanto, ti davo i passaggi, no?

LIZZI: Be', non m'interessa i passaggi, dài! M'interessa che mi dài i certificati. Per i passaggi non è...

SERAFINI: Dirai che portin pazienza a quei di Roma.

LIZZI: Senti, ma stai a Roma, domattina?

SERAFINI: Sì.

LIZZI: A che ora arrivi?

SERAFINI: Arrivo alle 8 e qualcosa, ma ho da andare all'Ente, perché c'è una mezza grana qua con la Finanza per le fatture. Cosa si può fare lì a Roma? L'Ente ti aiuta o...?

LIZZI: Beh, penso che più che dall'Ente ti posso far aiutare diversamente.

SERAFINI: Beh, intanto vado all'Ente a sentir, no?

LIZZI: Sì.

SERAFINI: Non è stato fatto niente, ancora.

LIZZI: Sì.

SERAFINI: Ma so, con sicurezza matematica, che deve andare un maresciallo all'Unione Ippica a vedere quanti cavalli abbiamo comprato negli ultimi tre, quattro anni.

LIZZI: Ah, ho capito.

SERAFINI: Capito?

LIZZI: Ho capito.

SERAFINI: Adesso mi, dopo da là, telefono, vengo a trovarti, faremo qualcosa. Se non va con una strada, andremo con un'altra, no?

LIZZI: Va bo'. Senti una roba, ma te puoi star giù o no?

SERAFINI: Come?

LIZZI: Puoi star giù o no?

SERAFINI: No, g'ho da correr. Perché, cosa c'è?

LIZZI: No, perché ieri ho trovato i Rossi a Coso, no?

SERAFINI: A Napoli.

LIZZI: E loro l'aspettavan là.

SERAFINI: Attento, Ermanno.

LIZZI: Sì.

SERAFINI: Mi vegno via, parto, senz'altro, matematico, o lunedì o martedì, perché g'ho una setimana de tempo.

LIZZI: Ma della prossima?

SERAFINI: Sì.

LIZZI: Eh, ti s'aspettava un po' prima.

SERAFINI: Prima non posso venire, Ermanno. Domenica avrò corse, no?

LIZZI: Ho capito. Va bo', comunque, siccome che io ho parlato lì di tutto un lavoro e lui vuole che ritorni là, insomma che fai i patti, 'na roba e l'altra, e lu' l'è un pignolo, «Siete cattivi con me, ma mi devo parlare», 'na roba e l'altra, gli ho detto: «Guardi, mi prendo l'impegno io e glielo porto io là».

SERAFINI: Mejo, mejo. Ma mi no g'ho mica niente con lu'.

LIZZI: Sì, ma non vai più in là! E, allora, sai...

SERAFINI: Non vado più là! Come, mi g'ha deto che son mica d'accordo a far più affari, e mi vado in un altro posto.

LIZZI: Va bene, ma lascia fare quel che dicon gli altri. Siccome son d'accordo io d'andar là, e allora ho detto: «Guardi, lei stia bono che glielo porto io. Andiamo a colazione insieme e faremo minimo dieci affari».

SERAFINI: Va bene. Sai, Ermanno?

LIZZI: Eh?

SERAFINI: Sai che non son buono di fare un passo con quella cavalla?

LIZZI: Quanto costa mandarla a Roma?

SERAFINI: Come?

LIZZI: Quanto costa mandarla a Roma?

SERAFINI: Costarìa mandarla a Roma. Ma, guarda che alla cavalla fanno male tremendamente i piedi, perché g'avea delle sobattiture(?) sotto, una roba che non ho mai visto al mondo.

LIZZI: Ma sì, capirai, sarà lì ci han perforato la papadia(?). Cosa hai fatto con la cavalla ieri?

SERAFINI: Con la cavalla? Eh, sta attento, la parte come una freccia, vado di testa, va

assieme, non son bon a tirarla allo steccato e mi tira prendendola sempre a imboccar la prima curva.

LIZZI: È strano, perché la portavo all'imboccatura a testa alta. La era un bicicletta, quando l'avevo io.

SERAFINI: E xe 'na bicicletta, perché a stare fora, a andar sotto, la tira, 'na bona cavalla, no? Solo che non son bon, la va via, arriva facile perché la gh'è 'na cavalla che sa partire, no? Lei vola via, solo che no son bon de tirarla, zo'.

LIZZI: Non l'ha mai fatto, guarda, quel lavoro lì, perché...Niente, l'andava, ti dico, io feci otto, nove corse e le ho vinte tutte. Poi, dopo fece tutto quel giro vizioso lì e dopo no l'è più stata la cavalla che doveva essere.

SERAFINI: Eh, varda, son contento e anche della Grigia son contento. La grigia ha fatto...

LIZZI: Ma va là che anche il cavallo è bono. Sarà questione di... di... Comunque, vedi un po', se no, me lo mandi qua. Fa 2, 8.

SERAFINI: Lo so che è un bon cavallo.

LIZZI: Fa 2, 8 quello lì...

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

Ore 14,20 (in arrivo)

DONNA: Chi parla?

DONNA: Casa Lizzi.

DONNA: Chi è, la signora?

DONNA: No, no, la signora è uscita, sono una conoscente: la signora adesso non c'è.

DONNA: E a che ora la potrei trovare?

DONNA: Ma penso che restino fuori a pranzo. Fra un paio d'ore senz'altro, forse, tornerà, penso.

DONNA: Verso sera la trovo?

DONNA: Sì, sì, penso di sì.

DONNA: La ringrazio.

DONNA: Prego. Buongiorno.

Ore 15,05 (in arrivo)

DONNA: «Società Corse Cavalli» di Modena. Chi parla?

DONNA: Lizzi parla.

DONNA: Per cortesia, c'è il signor Lizzi?

DONNA: No, il signor Lizzi non c'è.

DONNA: Attenda, che le passo il signor Pieri. Attenda, per piacere un momento.

DONNA: Sì.

PIERI: Pronto?

DONNA: Pronto?

PIERI: Sì, chi parla?

DONNA: Senta, sono una conoscente di casa Lizzi.

PIERI: Ah, ecco, mi dica. Senta, signorina, io volevo sapere... Qui parla la «Modenese Corse Cavalli».

DONNA: Sì.

PIERI: Oggi c'erano le conferme del premio Ghirlandina.

DONNA: Ho capito.

PIERI: Lunedì, il 13, il signor Lizzi aveva iscritto l'americano West Point.

DONNA: Ho capito.

PIERI: Io volevo sapere se lo confermava o meno, prima di toglierlelo.

DONNA: Senta una cosa: io credo che lo confermi.

PIERI: Ho capito.

DONNA: Ma però non ne sono sicura.

PIERI: Ho capito. Probabilmente gli è sfuggito, perché, immagino...

DONNA: Senz'altro, perché stamattina io ero in scuderia e si parlava appunto di questa corsa.

PIERI: Non vorrei che lui, dandolo alla signorina, intendesse anche confermarlo. Ha capito, signorina?

DONNA: Ho capito. Ascolti una cosa: siccome Lizzi tarderà al massimo un'oretta...

PIERI: Sì, no, siamo a tempo, signorina. L'essenziale è che mi chiami qua, magari con urgenza. Io glielo confermo: se non vedo nessuna telefonata, il cavallo è confermato. Se il signor Lizzi avesse qualcosa in contrario, se mi fa una cortesia di chiamare qua, Modena. Ce l'ha il numero?

DONNA: No. Aspetti un momento.

PIERI: Aspetti, glielo dò. Pronto.

DONNA: Pronto? Dica pure.

PIERI: Allora il numero è 2. 3...

DONNA: 2. 3.

PIERI: 3. 1. 1. Modena.

DONNA: Modena.

PIERI: Va bene?

DONNA: Allora, restiamo intesi in questo modo.

PIERI: Allora, il cavallo è confermato. Qualora ci fosse qualcosa in contrario, fra un'ora, un'ora e mezzo, mi chiama.

DONNA: Fra un'ora.

PIERI: Anche un'ora e mezzo, praticamente.

DONNA: Anche un'ora e mezzo, sì, perché tarderà circa questo tempo qui.

PIERI: Ho capito. E mi fa una cortesia, eh!

DONNA: Grazie, grazie tante.

PIERI: Se io non vedo nessuna telefonata, il cavallo è confermato.

DONNA: Sì, va bene.

PIERI: Va bene. Grazie.

DONNA: Grazie.

PIERI: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno.

Ore 15,10 (in arrivo)

UOMO: Pronto? È casa Lizzi?

DONNA: Sì.

UOMO: È Molinari che parla. C'è il signor Lizzi?

DONNA: No, guardì, è fuori Lizzi.

MOLINARI: È la signora?

DONNA: No, non sono la signora, sono una conoscente. Dovrebbero tornare circa fra un'oretta.

MOLINARI: Ah, ho capito. Senta, allora, lo richiamerò fra un'ora, perché io parto da Roma, fra un'oretta circa.

DONNA: Va bene. È fuori a pranzo. È già un bel po', insomma, è già circa un'oretta che sono fuori, quindi penso che non dovrebbero tardare più di un'ora.

MOLINARI: Va bene, io, comunque, richiamo fra un'ora. Lei c'è ancora, nel caso? Perché dovrei lasciar detto qualcosa.

DONNA: Sì, sì, sì, sì, perché, guardi, mio marito è fuori con Lizzi e la signora, e io mi sono fermata qua in casa perché non mi sentivo bene.

MOLINARI: Ho capito. Va bene, senta, va bene. Allora, caso mai, se dovesse tornare, dice che ha telefonato Molinari, che richiama fra un'ora.

DONNA: Sì, sì, non pensi niente.

MOLINARI: Grazie, molto gentile.

DONNA: Prego. Buongiorno.

Ore 16,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: È casa Lizzi?

DONNA: Sì.

UOMO: Senta, è ancora Molinari.

DONNA: Ah, non è ancora tornato Lizzi.

MOLINARI: Senta, signora, posso lasciarle detto qualcosa?

DONNA: Dica, dica pure.

MOLINARI: Perché io sono di passaggio, poi, rientro a Lodi.

DONNA: Sì.

MOLINARI: Se può chiamare il signor Molinari, perché io sono il figlio.

DONNA: Sì.

MOLINARI: Il signor Molinari a casa, stasera alle 9.

DONNA: Va bene.

MOLINARI: Ecco. Perché voleva parlargli per una cavalla che lui ha mandato da Cicognani.

DONNA: Allora, telefonare a Molinari a Lodi.

MOLINARI: Sì.

DONNA: Stasera alle 9.

MOLINARI: Ecco, perché, almeno, si spiegano loro. Io avrei spiegato volentieri a lui a voce, ma se non c'è...

DONNA: Va bene. Sono andati fuori a pranzo con mio marito e la signora.

MOLINARI: Ecco, gli dice che c'era il figlio di Molinari di passaggio a Lodi, e mio padre, Luciano Molinari, gli è gradita ricevere una telefonata da lui stasera verso le 8 e mezzo-9, a casa, a Lodi.

DONNA: Va bene.

MOLINARI: Perché, appunto, dovevano mettersi d'accordo per un cavallo.

DONNA: Non pensi a niente, l'ho già scritto qui, capirà.

MOLINARI: Ecco!

DONNA: Senz'altro.

MOLINARI: Molto gentile, signora, arrivederla.

DONNA: Prego. Buongiorno.

MOLINARI: Mi saluti Lizzi, eh, grazie.

DONNA: Presenterò, non mancherò.

Ore 16,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: La signora... (*nome incomprensibile*), per cortesia?

DONNA: La signora è fuori, col signor Lizzi.

UOMO: Ah, è fuori? Ho capito.

DONNA: Se vuole lasciar detto dove può chiamare dopo.

UOMO: Eh, gli dica che ha telefonato... Un attimo solo, eh!

ALTRO UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

ALTRO UOMO: Eh, buongiorno, sono... Chi parla, scusi?

DONNA: Guardi, la signora Lizzi è fuori con suo marito. Io sono una sua conoscente.

ALTRO UOMO: Ah! Buongiorno, senta, le dica che ha telefonato la «Banca dell'Agricoltura», il dottor Borsellino.

DONNA: Va bene, va bene, quando ritorna, non mancherò.

BORSELLINO: Sì, ecco. Se no, ecco, se non trova nessuno in orario della «Banca dell'Agricoltura», telefoni pure a Del Buono, le dica.

DONNA: A Del Buono, va bene.

BORSELLINO: Grazie.

DONNA: Buongiorno.

BORSELLINO: Buongiorno.

Ore 16,37 (in arrivo) (390)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

DONNA: Casa Lizzi.

DONNA: Che, è la signora Lizzi?

DONNA: Non è ancora tornata la signora.

DONNA: Ah, non c'è?

DONNA: Dovrebbe arrivare fra poco.

DONNA: Posso richiamare più tardi?

DONNA: Sì, chiami pure più tardi.

DONNA: Grazie tante.

DONNA: Prego.

(390) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1830) è indicata, prima della telefonata delle ore 16,37, una telefonata alle ore 16,30, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

Ore 16,45 (in uscita)

DONNA: Sì?

UOMO: Pronto, Luisa?

DONNA: Eh, dimmi.

UOMO: Senti, hanno telefonato da Modena che volevano sapere per la conferma del cávallo. L'hai confermato tu, no?

LUISA: Tu l'avevi solo scritto.

UOMO: No, ti avevo detto anche di confermarlo.

LUISA: Quando?

UOMO: La seconda volta che ti avevo telefonato.

LUISA: Davvero?

UOMO: Eh!

LUISA: Sai che non mi ricordo? Beh, adesso lo confermiamo.

UOMO: No, siccome hanno telefonato, io la teleselezione da qui non ne ho per Modena.

LUISA: Ci penso io.

UOMO: Ci pensi te?

LUISA: Sì, sì, sì.

UOMO: Comunque, me lo confermi, Luisa, eh!

LUISA: Va bene, va bene.

UOMO: Ma quando scadeva l'orario di conferma?

LUISA: Non te lo dico.

UOMO: Eh?

LUISA: Non te lo dico.

UOMO: Va bene. Ci pensi te?

LUISA: Sì.

UOMO: Ciao, bella. Grazie.

LUISA: Ciao.

Ore 16,51 (in uscita)

DONNA: Pronto? Per cortesia, parla la signora Buassè. C'è ancora il dottor Borsellino?

UOMO: Attenda.

SIGNORA BUASSÈ: Grazie.

BORSELLINO: Pronto?

SIGNORA BUASSÈ: Pronto? Dottore bello! La signora Buassè.

BORSELLINO: Oh, signora! Allora, quell'assegno è stato protestato, è arrivato, eh!

SIGNORA BUASSÈ: È arrivato?

BORSELLINO: Sì, gliel'ho spedito, eh!

SIGNORA BUASSÈ: Ah, ho capito. Me l'ha spedito a casa?

BORSELLINO: Sì.

SIGNORA BUASSÈ: Va bene.

BORSELLINO: Va bene?

SIGNORA BUASSÈ: Lei è un tesoro! Grazie, dottore.

BORSELLINO: Si figuri! Grazie a lei.

SIGNORA BUASSÈ: Arrivederla, dottore.

Ore 17,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

DONNA: Casa Lizzi.

DONNA: La signora è tornata?

DONNA: Sono io la signora Lizzi.

DONNA: È la signora Lizzi?

SIGNORA LIZZI: Sì, mi dica.

DONNA: Scusi, signora.

SIGNORA LIZZI: Sì.

DONNA: Io sono la mamma di Fausto. Non so se lei lo sa...

SIGNORA LIZZI: Chi è Fausto, scusi?

DONNA: Eh, ha lavorato con lei.

SIGNORA LIZZI: Ah, Barberini?

DONNA: Sì.

SIGNORA LIZZI: Ah, mi dica, signora.

SIGNORA BARBERINI: Senta, signora, siccome io mi trovo in ospedale malata...

SIGNORA LIZZI: Sì.

SIGNORA BARBERINI: È una settimana e più.

SIGNORA LIZZI: Sì.

SIGNORA BARBERINI: E mi disse il figlio che non aveva più preso una settimana...

SIGNORA LIZZI: Sì.

SIGNORA BARBERINI: Ora, quando lui è andato via dal signor Lizzi, doveva pagare una cambiale e glieli ho dati io. Ora mi trovo che lui è andato via per sempre, insomma, è andato via proprio di casa.

SIGNORA LIZZI: Ma io vorrei sapere perché è andato via da me, questo vorrei sapere.

SIGNORA BARBERINI: Eh, sì, signora, non è che è andato via per qualche cosa; purtroppo bisognerebbe raccontare tutte le cose di casa, lui è un ragazzo timido che non... Ha vergogna, ha avuto tanta vergogna, guardi, ha visto le condizioni della famiglia, guardi.

SIGNORA LIZZI: Eh, lo so, signora, ma non si è comportato bene neanche con mio marito, perché mio marito lo ha levato da Concioni che gli dava 20.000 lire e qualcosa, quando faceva il soldato e veniva ogni tanto. Mio marito ha detto: «Sei contento? Ti dò 30.000 lire e vieni quando puoi», e lui era contento che gli dava 30.000 lire al mese.

SIGNORA BARBERINI: Sì, lo so, signora.

SIGNORA LIZZI: Se lui voleva prendere adesso la paga regolare e mettersi praticamente regolare, insomma, quella volta lì non le meritava 30.000 lire, perché veniva ogni tanto, quando poteva venire, ma mio marito glieli dava ugualmente.

SIGNORA BARBERINI: Sì, lo so, credo però che lui non li abbia pretesi per niente, sia stato un comune accordo di dargliele.

SIGNORA LIZZI: Sì, d'accordo questo, signora, ma, praticamente, insomma, non c'era ragione che, insomma... Va bene che questi allievi vogliono, a un bel momento, andarsene per conto suo e cercare di vedere, di...

SIGNORA BARBERINI: No, vede, signora, questo qui è un figlio che, purtroppo, sapesse lei,

mi ci ha fatto ammalare, guardi. Io sto facendo delle ricerche in ospedale, è una settimana che sono entrata, guardi, il signor Nello lo sa, e purtroppo non ho un soldo. Guardi, ho dovuto lasciare la bambina di cinque anni, lei non so se ha figli...

SIGNORA LIZZI: Ce l'ho, ce l'ho, signora.

SIGNORA BARBERINI: E potrà capire che cosa vuol dire aver lasciato una bambina di cinque anni a una vicina, senza una lira, e avevo già pregato il signor Nello se mi poteva aiutare, mandandomi qualche cosa, non dico tutto, almeno per potere riparare quello che ho delle spese della bambina. Guardi, ho mio marito, pure, in Sardegna, il figlio lo sa le condizioni di casa, guardi, ecco perché è dovuto scappare da lì, perché non ce la facevamo più.

SIGNORA LIZZI: No, no, ma da me non doveva scappare, perché, da me, chi parla non scappa, questo è il fatto.

SIGNORA BARBERINI: Beh, è un ragazzo.

SIGNORA LIZZI: No, no, no, signora, non è sistema questo di lavorare, perché io ho gli uomini che li pago tutti a fine settimana, da me non c'è nessuno che avanza una lira, perché io sono quella che li paga sempre e da me basta dire: «Mi serve un tanto a settimana, me li potete dare, sì, o no?». E, dopo, uno, quando dice: «No, te mi costi troppo, se trovi chi te ne dà tanti quattrini quanti ne vuoi te, te ne vai a un'altra parte»...

SIGNORA BARBERINI: Ma guardi...

SIGNORA LIZZI: «Se vuoi tanto così, te li dò, se non li meriti, non te li dò», ma da me si parla, non si gira le spalle e se ne va via così.

SIGNORA BARBERINI: Beh, guardi, signora, forse Fausto s'è contraddetto, perché...

SIGNORA LIZZI: No, io Fausto l'ho sempre considerato un ragazzo anche buono di fondo, non è un ragazzo cattivo, anzi, è educatissimo.

SIGNORA BARBERINI: Appunto.

SIGNORA LIZZI: No, no, no, non c'è niente da dire nei suoi riguardi.

SIGNORA BARBERINI: Appunto, signora, io ho dato tanta educazione ai figli; purtroppo loro, guardi, loro sono assillati dalla famiglia, perché non sono mai andati fuori di casa. Lei si figuri che adesso, saperlo lontano così, che non so se resisterà, guardi, questo è un punto interrogativo, perché lui è andato così, solo, randagio, con tutte le valigie della biancheria che gli ho dato io. Non ci si è mai trovato in queste condizioni e lui sa che io sto male. Purtroppo, ormai, il lavoro l'ha preso lì e, purtroppo, io penso che non gliela faccia proprio.

SIGNORA LIZZI: Ma dov'è andato; a Firenze? Dov'è andato?

SIGNORA BARBERINI: A Torino, signora.

SIGNORA LIZZI: A Torino!

SIGNORA BARBERINI: Non penso che gliela faccia, guardi.

SIGNORA LIZZI: Ma, a parte quello, è quello che mi dice mio marito, che è andato in una scuderia. Penso che in una scuderia non credo che trova miglioramento, perché anche 'sto benedetto ragazzo... Ma, va bene, adesso, dice che non faceva più il soldato, è allievo: «Quei cavalli che ci sono da correre, li faccio correre», e, insomma, ti serve 10.000 lire di più a settimana, te li dò, ma si parla, insomma, non è che...

SIGNORA BARBERINI: Ma lui è passato professionista che è poco.

SIGNORA LIZZI: Per questo che ripeto, insomma...

SIGNORA BARBERINI: Ora, io non lo so nemmeno, guardi, signora, io mi trovo qui, al «Fatenebenefratelli», mi sono alzata per telefonarle e, allora, le ho detto: «Signora, guardi un po' se mi può aiutare mandandomi qualche cosa, io glielo chiedo proprio come favore, il ragazzo è timido, vedrà che ritornerà proprio giù, perché il padre sta in Sardegna, e tutto questo è successo perché io già non mi sentivo bene, lui ha accettato, ha visto le condizioni, ha preso e ha accettato, gli hanno promesso mari e monti. Ora, bisogna vedere se è vero».

SIGNORA LIZZI: È quello che a mio marito dispiace, capisce? «Siccome so dove è andato a finire, non va a finire meglio, va a finire peggio» dice «se lui parlava con me e mi diceva: "guardi, io mi trovo in queste condizioni; mi può dare un'aiutatina, mi può fare qualcosa?"...» Eh, si parla, signora mia, parlando, in questo mondo ci si può capire, si può fare tante cose.

SIGNORA BARBERINI: Sì, io lo capisco, signora, io gliel'ho detto che non ha fatto una buona azione, io gliel'ho detto, comunque, il ragazzo non è consapevole di quello che fa, perché delle volte è costretto, guardi, dalle condizioni di tante cose. Ora per non mettersi a raccontare, sa, è umiliante questo qui da parte di lui, a raccontare tutte le cose della famiglia, e, allora, ha cercato di tagliar corto e andare, magari...

SIGNORA LIZZI: Ma, lo so, a parte quello, ma la paga di questi ragazzi non è che può arrivare a 100.000 lire la settimana.

SIGNORA BARBERINI: No.

SIGNORA LIZZI: È quella che è, insomma, praticamente, bisogna che...

SIGNORA BARBERINI: Magari lui non pretendeva 100.000 lire, magari che si fosse arrivati a una cinquantina, una quarantacinquina, sa, più o meno, è quello che prenderà. Che cosa crede, quanto va a prendere dove è andato?

SIGNORA LIZZI: No, vede, signora, nell'ambiente nostro, gli allievi, purtroppo, non hanno l'assistenza sociale, questo è il fatto.

SIGNORA BARBERINI: Sì, lo so.

SIGNORA LIZZI: Gli allievi non hanno diritto all'assistenza sociale e la paga dell'allievo, praticamente, diciamo più o meno, è combinata, insomma.

SIGNORA BARBERINI: Ma lui è passato professionista, adesso.

SIGNORA LIZZI: Se lui vuol fare il professionista, bisogna che si faccia una scuderia per conto suo.

SIGNORA BARBERINI: Eh, beh, è da poco che ci è passato, mica è tanto.

SIGNORA LIZZI: E ora, se lui vuol provare a farsi una scuderia per conto proprio, ha bisogno che purtroppo si faccia le ossa dure per sapere cosa vuol dire avere una scuderia e avere i cavalli da corsa.

SIGNORA BARBERINI: Beh, signora, quando si arriverà a questo, sarò vecchia io e sarà vecchio pure lui.

SIGNORA LIZZI: Io gli auguro ogni bene, per l'amore di Dio, perché è un ragazzo che merita e un ragazzo che anche ha la passione, insomma, perché...

SIGNORA BARBERINI: Sì, per questo.

SIGNORA LIZZI: Però a mio marito gli dispiace che è andato a finir su un posto che non...

SIGNORA BARBERINI: Eh, ma signora...

SIGNORA LIZZI: Che possa avanzare grado e che possa migliorare, che possa fare qualcosa.

SIGNORA BARBERINI: Ecco, senta, se lei è mamma, come sono io, vedrà che il figlio

non rimarrà tanto là, io penso che non gliela faccia, guardi.

SIGNORA LIZZI: Perché, come ripeto, con mio marito poteva anche guidare qualche cavallo, magari meno, forse, di un altro, ma poi, a parte questo, lo vedrà anche in seguito, magari gli davamo da guidare qualche brocchetto, qualche cosa, insomma, intanto. Perché io ho allievi, purtroppo anche professionisti, quelli che diventano professionisti li vedo, sono tutti ragazzi a prime armi che gli diamo i cavalli in mano, che sono quello che sono, insomma, è inutile, non gli danno i campioni o cavalli da Gran Premio, eccetera, gli danno i cavallucci da *handicap*, gli danno i cavallucci, insomma, per guidare qualcosa.

SIGNORA BARBERINI: Quelli che possono guidare loro, insomma, è chiaro.

SIGNORA LIZZI: Ma, purtroppo, si devono... È un mestieraccio duro, purtroppo, signora.

SIGNORA BARBERINI: Sì, io, appunto.

SIGNORA LIZZI: Io sto da trenta anni nell'ambiente e so che è un mestieraccio duro.

SIGNORA BARBERINI: Appunto, io gliel'ho detto di non muoversi, di non andare, gliel'ho detto.

SIGNORA LIZZI: Era qui, per lo meno era in casa, era vicino a lei, era vicino a sua sorella, per quanto poco, spese ne aveva meno in casa sua che a sta' fuori.

SIGNORA BARBERINI: Ma come no!

SIGNORA LIZZI: Questo è il fatto. E quello che porta a casa, per lo meno porta a casa e...

SIGNORA BARBERINI: Io, guardi, loro vogliono fare tutto da loro, non lo so, io gli ho detto tanto, fino all'ultimo, gli ho detto: «Fausto, ripensaci, stai bene qui a Tor di Valle, che ti manca? Potevi stare lì, con il signor Lizzi, stavi bene».

SIGNORA LIZZI: Ma, a parte con me, io non lo so, qui, per lo meno è in casa sua, quello che dico io, signora, per lo meno. Lo sa cosa vuol dire Milano, Torino, quelle città là, dove costa la vita che è un'esagerazione? Dove una settimana di paga non gli basta neanche per mangiare?

SIGNORA BARBERINI: Ma non gliela farà a stare.

SIGNORA LIZZI: È quello, devono pagare, non so, o stare nelle scuderie, oppure devono pagarsi una stanza a parte e, poi, sono città care. Roma sarà Roma, ma si vive, insomma, a Roma.

SIGNORA BARBERINI: Sì, sì, ma io non so nemmeno con chi è andato, si figuri lei!

SIGNORA LIZZI: Ma mio marito, insomma, lo conosce, ma, come ripeto, gli dispiace, perché dice: «Fosse andato almeno in una scuderia buona, una scuderia dove si può avere una sicurezza e un miglioramento, pazienza, ma, venire via da me, per andare non so dove, non mi ricordo nemmeno come si chiama, comunque...».

SIGNORA BARBERINI: Io non so niente, signora, perché l'ho tanto supplicato di...

SIGNORA LIZZI: «Allora» dice «è più facile che lì gli saltano di dargli una settimana o che altro. Allora» dice «che spera che gli danno da guidare chi?»

SIGNORA BARBERINI: Apposta gli ho detto: «Ma vedrai che tu non ce la fai».

SIGNORA LIZZI: Qui qualche cavallo lo guidava, se gli serviva di aumentare la paga, gli si aumentava la paga, gli si faceva quello che, più o meno, si fa con altri, insomma. Io ho ragazzi che hanno famiglia, che hanno figli, che hanno gli assegni familiari, hanno quello che hanno e gli si dà,

perché oggi, purtroppo, con 100.000 lire non si fa proprio niente, senza, si fa ancora meno, ma, come ripeto, una mano lava l'altra, insomma, ecco.

SIGNORA BARBERINI: Eh, sì, lei ha ragione, signora, è quello che gli ho detto io, guardi. Io mi ci sono ammalata, non ce la faccio più io, proprio, creda, ce li ho nel cuore 'sti figli, però, guardi, da una parte, a perderci la vita...

SIGNORA LIZZI: Eh, sono preoccupazioni.

SIGNORA BARBERINI: Mi scusi, non so se posso ancora chiederglieli oppure lei non mi...

SIGNORA LIZZI: Sì, signora, cosa vuole? Per darglieli che lui dice che vuole una settimana, a me non è questo che mi porta in rovina o che a lei possa risollevare il morale o non so cosa, ma, come ripeto, io glieli ho dati quando non se li meritava, glieli ho sempre dati, perché non ho mai guardato, perché è venuto due giorni, o due ore, o un'ora sola e glieli ho sempre dati, perché mio marito dice: «Glieli voglio dare perché il ragazzo si invoglia», dice «e così...»

SIGNORA BARBERINI: Sì, lo so, signora.

SIGNORA LIZZI: «...fa il soldato e quando ha finito, per lo meno, è un ragazzo bravo».

SIGNORA BARBERINI: Adesso, perché mi è capitata questa disgrazia a me che ho dovuto lasciare quella bambina senza una lira: io non ho un soldo, signora, mi deve credere, guardi, se no, guardi, non mi sarei umiliata a chiederglieli, glielo giuro, anche per la figura che farebbe il figlio un domani che ritornasse lì.

SIGNORA LIZZI: Sì, lo so, per carità, questo non è...

SIGNORA BARBERINI: Mi deve credere che ne ho proprio bisogno; se lei me li può mandare, se no, non fa niente.

SIGNORA LIZZI: Signora, io questo non glielo voglio negare, per l'amor di Dio! Se ha bisogno, magari, me li tolgo pure dalla bocca e glielo dò, perché io non sono né milionaria... Andiamo avanti come vanno tutti, dobbiamo lavorare per le spese e andiamo avanti.

SIGNORA BARBERINI: Lo so, signora, io le faccio tanti auguri a lei...

SIGNORA LIZZI: Ma quando che uno ha bisogno, io dico: «Io c'ho gli ultimi in tasca, a me non me ne frega niente», e magari io le dò una mano, se posso darle una mano.

SIGNORA BARBERINI: Se mi può aiutare! Guardi, è proprio un aiuto da parte sua che lei fa, proprio per la bambina mia.

SIGNORA LIZZI: Non è questo che, le ripeto...

SIGNORA BARBERINI: Io la ringrazio tanto, signora.

SIGNORA LIZZI: Comunque, a lei dove glieli posso recapitare?

SIGNORA BARBERINI: Se me li dà a Berardino che me viene in ospedale, me li porta.

SIGNORA LIZZI: Ah, Berardino viene a trovarla?

SIGNORA BARBERINI: Sì, sì.

SIGNORA LIZZI: Va bene, signora.

SIGNORA BARBERINI: Grazie, signora e mi scusi tanto.

SIGNORA LIZZI: Prego. Auguri, signora.

SIGNORA BARBERINI: Tanti, tanti ringraziamenti. Grazie.

SIGNORA LIZZI: Basta che possa star meglio lei, signora.

SIGNORA BARBERINI: Grazie.

SIGNORA LIZZI: Questo è importante.

SIGNORA BARBERINI: Grazie.

SIGNORA LIZZI: Auguri, signora.

SIGNORA BARBERINI: Grazie, buonasera, saluti a suo marito.

SIGNORA LIZZI: Grazie.

SIGNORA BARBERINI: Buonasera.

Ore 18,05 (in arrivo)

DONNA: Ehi!

DONNA: Dov'è l'amichetto mio?

DONNA: All'ippodromo.

DONNA: Questo c...! A quest'ora?

DONNA: Non è c..., dài!

DONNA: Che sta a fare a quest'ora?

DONNA: Non so con chi fargliele.

DONNA: Eh?

DONNA: Non è c... perché non so con chi fargliele.

DONNA: E prova!

DONNA: E che c... vuoi che provo, proprio adesso?

DONNA: Datti da fare.

DONNA: E se non mi sono data da fare tanti anni fa, che mi dò da fare adesso?

DONNA: Eh!

DONNA: E chi mi si piglia? La banca dell'impossibile?

DONNA: A che ora siete tornati a Roma?

DONNA: Alle 9 e mezzo.

DONNA: Madonna! Ho preso tanto freddo, Dana!

DANA: Eh, a chi lo dici!

DONNA: Perché sono andata alla tribuna sopra, d'onore, dove stava quella m... della Biasutti.

DANA: Sì.

DONNA: E con tutto che facevo dentro e fuori dal salotto, sono venuta a casa con le ossa rotte. Io ho visto la corsa al galoppo e, poi, siamo scappate, eh!

DANA: Ma, anche noi. Beh, no! Noi abbiamo visto la... (*parola incomprensibile*) ...e, poi, siamo venuti via.

DONNA: Anche noi.

DANA: Fortuna che abbiamo portato la macchina fino a dentro, perché è andato a farsi il biglietto delle autorità.

DONNA: Noi abbiamo visto solo il Gran Premio e, poi, siamo scappati.

DANA: Eh, ma io ho aspettato dentro la macchina e mi sono vista lo spettacolo e tutte le corse in macchina.

DONNA: Eh, ma allora non hai preso freddo.

DANA: Eh, freddo, no, ma, praticamente, insomma, di ritorno, lo stesso, per l'autostrada, acqua e un accidenti che gli piglia.

DONNA: Noi abbiamo fatto un'altra strada.

DANA: Voi avete fatto la «Pontina»?

DONNA: L'autostrada poi esce su una strada...

DANA: Beh, insomma, ma comunque è andata così, ecco. La Underway si è portata via il grano e basta. Che dovevi vedere altro, chi arrivava primo, secondo, terzo e quarto?

DONNA: Senti, l'amichetto mio dove sta?

DANA: Sta all'ippodromo.

DONNA: Quando viene?

DANA: Eh?

DONNA: Quando viene?

DANA: Dovrebbe venire a prendermi perché deve andare a fare due o tre fotografie.

DONNA: Eh!

DANA: Per il foglio rosa.

DONNA: Ancora?

DANA: Ancora! È da venti anni che la rinnovano.

DONNA: Ecco, ecco.

DANA: Ah?

DONNA: Ecco, ecco, ecco.

DANA: Lui dice sempre: «Stavolta la devi piglia'». «Eh, come no, la piglio sempre», dico io.

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Ecco, proprio.

DONNA: Ma poi, mangiate a casa, stasera?

DANA: Oggi ho mangiato fuori, con Eros e sua moglie, adesso non lo so stasera quello che deve fare. Non so se deve anda' fino dal dottor Biondi, ma, comunque, può darsi che viene anche a casa. Può darsi, eh, non lo so, ancora.

DONNA: Volevo qualche informazione sulla mia cavalla.

DANA: Eh?

DONNA: Qualche informazione sulla mia cavalla.

DANA: Ma dove stai, a casa?

DONNA: Eh, sì, devo andare a fare la spesa; stamattina sto sola, ti rendi conto?

DANA: Eh?

DONNA: Sto sola, sto diventando pazza.

DANA: Ah, ti credo.

DONNA: Divento matta.

DANA: A chi lo dici! Io è già da un pezzo che sono matta a forza di star sola.

DONNA: Sì, ma te c'hai un buco di casa; ma qui, con questo che si cambia camicia e cravatta due volte al giorno, più mangiare, più la casa a due piani, è da morire. C'è da mantenere la linea qua. Poi, Elena, a ore, che mi fa?

DANA: Ah, niente!

DONNA: Io non faccio da mangiare a pranzo.

DANA: Non lo fai da mangiare?

DONNA: La sera mi tocca farlo.

DANA: Eh?

DONNA: Alla sera mi tocca farlo, perché mica mi porta fuori come te, che ti porta fuori a mangiare?

DANA: Eh, no, l'altra sera, l'altro giorno m'ha fatto piangere tre ore, vai!

DONNA: A me non mi ci porta. «No, signora» ha detto «non è lecito che ti possa portare al ristorante, tu lo fai da mangiare, pure se non c'è la donna.»

DANA: Ma no! M'ha mandato a fa'..., andar a magna' fori, questo e quell'altro, me n'ha dette tante.

DONNA: Ma le parolacce che si prendono, figlia mia, dalla mattina alla sera.

DANA: «E che, non m'avrai mica preso per Rockefeller, per caso?»

DONNA: (*Risata.*)

DANA: (*Risata.*) «Ah, che per caso» dice «non fai qualche scambio te? E qua» dice «stai male o non stai male, ma qua, su sei giorni a settimana, cinque stiamo fuori a mangiare, non lo so» dice.

DONNA: (*Risata.*)

DANA: «Qua» dice «qua, perché stai male qua, perché stai male là, e intanto non si mangia a casa.» «Sto male» dico «perché, guarda, a rovesciare casa da sotto a sopra non mi pesa come far da mangiare. A far da mangiare mi rompe il c... il c... e tutto mi rompe, guarda. Tutto! E poi, non lo magno, questo è il fatto, non lo magno, oh! E non mangio perché, dopo, spizzico a casa e questo e quell'altro, non magno, ecco, non mangio. Va' fa'..., guarda un po'!» Lui dice: «E magna!». Non magno, ecco, faccio sciopero de fame.

DONNA: La Biasutti ce l'ha fatta, sperava di pigliar 'na ricompensa.

DANA: Sì, poverina!

DONNA: L'ha pigliata in saccoccia, invece.

DANA: Eh, ma...

DONNA: L'ha detto: «Signora, le conveniva rimanere al paese suo». Dice: «Ma io mica son di un paese».

DANA: Ah, non poco.

DONNA: «È una grande città.» «Beh» ho detto «mica tanto, eh!»

DANA: Dove sta lei?

DONNA: In una grande città.

DANA: A Treviso?

DONNA: Eh!

DANA: Uh! C'è un...

DONNA: Non ci allarghiamo tanto. Dice: «Beh, più o meno, come Bologna». «No, Bologna è un po' più grande.»

DANA: Ah, non c'è... Ma, mor... sui, pure quello.

DONNA: È tutta nera, abbronzata. È tornata dalla montagna, era nera. Sai cosa vuol dire nera?

DANA: Perché è bella, vero?

DONNA: Nera di stizza, perché non s'è piazzata!

DANA: Ah, nera perché... (*Risata.*)

DONNA: Per stizza, cara mia, perché la Dora Hannover non è arrivata nemmeno seconda. Lei s'era messa sul palco d'onore, sopra quel ferro di cavallo, sperava di vincere la lotteria.

DANA: Eh, vuol troppo pure quella! E che vuoi? Anzi, qualcosa ha portato a casa, ma che vo'?

DONNA: Ad ogni modo...

DANA: Eh!

DONNA: C'era lei sola, eh!

DANA: Ma c'era anche lui, dài!

DONNA: No, no.

DANA: C'era lui. Dice Ermanno ch'è invecchiato, brutto, perché sta...

DONNA: Almeno, lui, alla tribunetta d'onore, là sopra, non c'è mai stato. C'è stata lei, con la moglie di... di... Coso, là, come si chiama?

DANA: Di Grappetto? Ah, la Dora!

DONNA: Ma lui non l'ho visto.

DANA: Con la signora Dora.

DONNA: È sempre stata là seduta.

DANA: Eh!

DONNA: Lei è cattiva come una boia.

DANA: Ma quella deve essere acida, perché quando mangia l'insalata l'hai visto l'aceto che ci mette dentro?

DONNA: No, io non l'ho vista.

DANA: Mangia solo aceto dentro. Va' fa'... che antipatica!

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Ti sei messa a *midi* vestito?

DONNA: Ah, sì!

DANA: Eh?

DONNA: Eh, da mó!

DANA: No, dico, ti sei messa a *midi* vestito?

DONNA: Ah, ne ho fatti di belli.

DANA: Eh?

DONNA: Ne ho fatti di belli. Tre o quattro in sartoria.

DANA: Ah, fatteli i *midi* vestiti.

DONNA: Adesso, però, col freddo mi son rimessi i pantaloni con la giacca, perché ho freddo.

DANA: Sì, ma è freddo, Gianni', è freddo da morire.

GIANNA: Meno male che mi son portata appresso un po' di pellicce, se no, morivo; me ne sono messa una addosso e una sulle gambe. Ero viola.

DANA: Senti, se stai a casa, ti faccio chiamare da Ermanno.

GIANNA: Più tardi; adesso vado a far la spesa con Francesco e, poi, torno verso le 8.

DANA: Ah, verso le 8? Va bene.

GIANNA: Ciao, cara.

DANA: Ciao, Gianni', ciao.

Ore 18,20 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Chi è che parla?

UOMO: «Ippodromo Tor di Valle».

DONNA: Ah, senta, per favore, può dire, sono la signora Lizzi, gli può dire a mio marito che lo sto aspettando, per favore, che si spiccia?

UOMO: Va bene.

DONNA: Grazie.

Ore 18,35 (in arrivo)

UOMO: Cicci, guarda che son qua, sotto casa, eh!

DONNA: Sei sotto casa? Va bene.

UOMO: T'aspetto giù.

UOMO: Va bene.

DONNA: Ciao.

Ore 20,10 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è, Ermanno?

UOMO: Sì.

UOMO: Ciao, so' Marcello, Erma'.

ERMANNO: Ciao, Marce'.

MARCELLO: Senti, volevo sapere di quella faccenda lì, no?

ERMANNO: Di quella cavalla lì?

MARCELLO: Eh, perché, se no...

ERMANNO: Senti una cosa, ma tu quando li devi prendere?

MARCELLO: Eh?

ERMANNO: Quando li devi prendere?

MARCELLO: Che cosa, quanto mi dà? Per quello, glielo dici te, Erma', quello che mi dici, a me mi sta bene.

ERMANNO: No, mi devi dire press'a poco, perché...

MARCELLO: Ma no, fra te e me, che c'è bisogno? Non c'è bisogno che tu mi dici... Mi dici: «Marce', ti posso dar questo» e bona notte, no? Erma', non è che sia, qui non è che sia un valore, che c'è 'na cosa... È una cosa così, no?

ERMANNO: Senti, Marce'.

MARCELLO: Dimmi.

ERMANNO: Facciamo una cosa, allora, quello che dovevamo fare tempo fa.

MARCELLO: Eh!

ERMANNO: A te ti sta bene farlo domani, che andiamo giù domani?

MARCELLO: Andar fuori?

ERMANNO: Sì.

MARCELLO: In campagna?

ERMANNO: Sì.

MARCELLO: Io ci vado domani mattina.

ERMANNO: No, io alla mattina non posso.

MARCELLO: Eh!

ERMANNO: Però, tu mi dovresti... Io, guarda, sono libero, solo che mi dovrebbe telefonare uno da Trieste, che dovrebbe arrivare qua. Ora, se tu mi telefoni domani mattina, verso le 11 all'ippodromo, io ti dico: «Guarda, Marcello, alla tal ora, ci troviamo nel tal posto». O, se no, se vuoi, guarda...

MARCELLO: Rimandiamo a mercoledì, rimandiamo.

ERMANNO: Eh?

MARCELLO: Rimandiamo a mercoledì, sicuramente e bona notte.

ERMANNO: Ecco, facciamo così, rimandiamo a mercoledì.

MARCELLO: Ecco, rimandiamo a mercoledì, sicuramente e bona notte.

ERMANNO: Allora, guarda, io, domani sera, sono lì da Cappellino, no? Da Pasqualino, no?

MARCELLO: Ah, va be'.

ERMANNO: Ci vediamo lì, e ci mettiamo d'accordo, allora.

MARCELLO: E ci mettiamo d'accordo.

ERMANNO: Va bene, Marce'.

MARCELLO: Va be'?

ERMANNO: Comunque, non ti preoccupare, che a me, se è una spesa che può andare, da negoziarmi il giro così, la prendo io, ti dò i soldi e chiudo, eh!

MARCELLO: Va be'.

ERMANNO: Che vôi fare?

MARCELLO: Va bene.

ERMANNO: Va buo'.

MARCELLO: Va bene.

ERMANNO: Ciao, Marce', ciao.

MARCELLO: Ciao.

Ore 20,45 (in uscita)

DONNA: Non ti si trova mai. Adesso che sei diventato un ricco proprietario, col cavolo che ti si trova.

UOMO: È un'ora che ti cerco.

DONNA: A me?

UOMO: Sì.

DONNA: Sto a casa.

UOMO: Non rispondi mai. Sarai rientrata cinque minuti fa, guarda.

DONNA: Ah, be', no, ho fatto la spesa e poi son venuta a casa.

UOMO: Ah, ecco. Vedi?

DONNA: Beh, non cinque minuti fa. Come va?

UOMO: Bene. Ma dove sei andata a finire ieri che non t'ho più visto?

DONNA: Eh, sono partita subito dopo il Gran Premio. Faceva un freddo, figlio mio!

UOMO: Sei proprio un manicomio.

DONNA: Come? M'hanno visto tutti in televisione e tu non m'hai visto?

UOMO: E non t'ho visto. Io, o lavoro o...

DONNA: Ah, è vero che ci stavi pure te.

UOMO: Non l'ho vista la televisione.

DONNA: (*Risata.*) Ho preso più freddo, senti, ieri, che in vita mia.

UOMO: C'hai proprio un marito geloso dell'amichetto, eh!

DONNA: Perché?

UOMO: Ti tiene distante.

DONNA: No, no, no, no, affatto. Anzi, mi dice sempre: «L'amichetto tuo ti ha trascurato da quando...».

UOMO: Ti ho visto un momento di sfuggita e, poi, t'ha portato via, t'ha portato...

DONNA: Eh, no, perché...

UOMO: T'ha nascosta, t'ha nascosta.

DONNA: Sono andata sola in tribunetta, là, per star seduta.

UOMO: T'ha nascosta all'amichetto tuo. Io... (*Dall'interno, interviene una voce di donna. Parole incomprensibili*).

DONNA: Che dice quella?

UOMO: Dice che ho più diritto io perché ti ho conosciuta prima io.

DONNA: Eh, ma lui, guarda, ha un diritto che te lo cederebbe anche volentieri, guarda.

UOMO: Eh?

DONNA: Ti darebbe pure qualche cosa sopra.

UOMO: Allora, ci possiamo accomodare.

DONNA: Ci possiamo accomodare?

UOMO: Sì.

DONNA: E lui ci sta, guarda. È appena entrato in questo momento. M'ha detto pure che dà pure il grano sopra, basta che me ne vada.

UOMO: Ah, ma ci possiamo accomodare. Digli pure che la mia amichetta la voglio sempre, io.

DONNA: Ah, sì? Meno male, va'!

UOMO: Diglielo. Anche se non ti dà grano, diglielo, che rimediamo lo stesso.

DONNA: (*Risata.*) Ah, è cattivo da quel lato.

UOMO: Glielo devi dire quando viene a casa, dici: «C'è l'amichetto...».

DONNA: È qua, è qua, è qua, è in bagno, non me lo dà...

UOMO: È un boia.

DONNA: È un boia, un boiaccio.

UOMO: Diglielo che ti prendo anche senza grano.

DONNA: Senti, allora, è deciso, faccio la "giornata *gentlemen*" nella «Amazzoni».

UOMO: È deciso?

DONNA: Perché ho visto la premiazione, tutte brutte, tutte vecchie, così schifose che io almeno levo il morale ai mariti. Il giorno della "serata *gentlemen*" le voglio buttar per terra.

UOMO: (*Risata.*)

DONNA: Solo per quello, per lo meno, faccio confusione. Vado a correre con l'Ubara.

UOMO: Troviamola meglio dell'Ubara, dài!

DONNA: Perché meglio? È classe 22.

UOMO: Ne troviamo una più sicura, dài.

DONNA: Una più sicura? Ma adesso parte sempre, è partita anche a Napoli con Enzo. Hai visto? È arrivata seconda.

UOMO: Va bene, dico, ma ne troviamo una ancora più sicura.

DONNA: Eh?

UOMO: Ne troviamo una più sicura, ho detto.

DONNA: Ne trovi una più sicura?

UOMO: Eh, vogliamo che fai...

DONNA: Eh adesso, aspetta, mi sta dicendo... (*Rivolta all'interno*: «Che sei te?».) Ah, ha detto Enzo che anche lui è diventato mezzo professionista. Non ho capito perché poi mezzo!

UOMO: Che è?

DONNA: (*Rivolta verso l'interno*: «Perché? Ah, per quello parte Ubara?».) Perché ci ha messo le mani lui. (*Risata.*)

UOMO: (*Risata.*) Chi?

DONNA: È diventato mezzo professionista. Adesso Ubara parte sempre, ha detto.

UOMO: Eh, se sta col muso attaccato alla macchina, parte sì.

DONNA: Mah, gli hanno messo non so che cosa, gli hanno cambiato ancora...

UOMO: Ho capito.

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Che avete messo?».)

UOMO: No, non voglio sapere i segreti.

DONNA: Ah, i tamponi asciutti, senza cuscino.

UOMO: Ah, i tamponi asciutti, senza cuscino.

DONNA: Senza cuscino. Invece, l'Ilena va con i tamponi bagnati.

UOMO: Ah, ho capito.

DONNA: Infatti, Carbonetti fa la nota, ma è meglio col *gentleman* che col guidatore.

UOMO: Ho capito.

DONNA: Ieri, se la volevano comperare, io ero disposta a venderla, ma lui, subito: «Niente!». Non l'ha voluta vendere. Ci stava Coso, là, come si chiama, quello di Napoli, Cervone.

UOMO: Cervone.

DONNA: Cervone che se la voleva comprare, Umbertino pure che faceva il mediatore, e lui, niente, non l'ha voluta dare.

UOMO: Cervone è tanto che se la voleva comprare.

DONNA: Ma il piccolino, il Bimbucci, Cervone Bimbucci.

UOMO: Ho capito. Tonino, no?

DONNA: Ma, non lo so come si chiama, non quello fidanzato con la figlia di Cicognani, quello proprio ragazzino, Bimbucci.

UOMO: Va bene, quello che è con i *gentlemen*.

DONNA: I *gentlemen*, sì.

UOMO: Sì, ma lo conosco.

DONNA: Eh, quello lì. (*Rivolta all'interno*: «Come? Perché ti davano poco?».) Perché, dice, gli davano poco, tre milioni. Se tu gliela avresti data per tre milioni.

UOMO: No, è poco tre milioni.

DONNA: È poco tre milioni, lui ne vuole cinque.

UOMO: Ha ragione, li vale tutti.

DONNA: Li vale tutti? Ma quello arrivava fino a quattro.

UOMO: Li vale tutti, oggi, perché, guarda che, con cinque milioni, non la compri mica una come lei.

DONNA: Eh, lo so, ma, tanto, il fatto...

UOMO: Perché lei corre tutti i giorni e tutti i giorni sta lì.

DONNA: E, poi, è divertente. Dice che gli piace in genere, perché, dice: «Io quando corro con Ilena, vedi, sto sempre al palo»; prima, invece, non prendeva un cavolo.

UOMO: Solo che si fa sempre battere da Francini.

DONNA: Ma se vedi, Ermanno, che belle medaglie grosse che hanno dato a Umbertino, me le sono pesate.

ERMANNO: Va bene, ma bastava che gli avesse dato una piccola allargatina, una piccola arrotatina, e aveva vinto lui, no?

DONNA: Almeno una medaglia! Niente! È andata alla festa senza una medaglia, senza una coppa; invece, le donne, quelle che sono arrivate ultime, hanno preso tutte le medaglie d'oro.

ERMANNO: Ah, pure!

DONNA: Ma devi vedere che brutta che è quella Franceschini che è arrivata prima a Napoli. Brutta e vecchia, devi vedere che roba! Basta, ho deciso che vado a correre pure io, una rotata a una, una spinta a un'altra, chissà che non arrivo al palo pure io.

ERMANNO: Sarebbe ora!

DONNA: Eh?

ERMANNO: Sarebbe ora, dico, che corressi pure te.

DONNA: Me lo dicono tutti: perché non vado, perché non vado?

ERMANNO: Vieni, vieni, che ti alleno io, va'.

DONNA: Ah, infatti, io ho detto: «Ah, se mi allena lui, io ci vado!».

ERMANNO: Vieni, vieni.

DONNA: Enzo mi ha detto: «Io ci posso rinunciare a correre con Ubara per dartelo», ha detto. Può rinunciare lui.

ERMANNO: No, no, te lo trovo io un cavallo.

DONNA: Ma Ubara una coppa a Pippo glie-l'ha fatta prendere alla "serata *gentlemen*", eh!

ERMANNO: Che?

DONNA: Ubara, una coppa alla "serata *gentlemen*", già l'ha fatta prendere a Pippo.

ERMANNO: Sì, ma ne troviamo uno meglio, va'!

DONNA: Si trova?

ERMANNO: Sì, hai voglia!

DONNA: Senti un po', la mia cavalla che fine ha fatto? Hai trovato da vendere?

ERMANNO: No.

DONNA: L'animaccia tua! Come, no?

ERMANNO: La compro io.

DONNA: Fra pochi giorni mi devi dare 500.000, eh!

ERMANNO: La ricompro io e tu sei a posto, no?

DONNA: Ah, sì?

ERMANNO: Ti dò indietro i tuoi soldini e stai a posto.

DONNA: L'animaccia tua! Basta che me li dài svelto, che mi servono.

ERMANNO: Eh?

DONNA: Basta che me li dài alla svelta che mi servono.

ERMANNO: Se ti faccio una cambialetta ti sta bene?

DONNA: Sì, col c...!

ERMANNO: Eh?

DONNA: Col c...!

ERMANNO: Col c...?

DONNA: Mi servono i soldi. Mi servono i soldi, questo non sgrana, qua non si sgrana, non si vede una lira.

ERMANNO: Beh, in qualche modo...

DONNA: Non posso pagare neppure le 30.000 del «Valle».

ERMANNO: In qualche modo rimediamo, va'!

DONNA: Eh? No, no, no, davvero, che vuoi fa' con 'sta cavalla?

ERMANNO: No, non me la tengo io.

DONNA: Però è da vendere o no?

ERMANNO: Ma sì, io voglio venderla per quello che vale, non per sottoprezzo, e allora... Io parto questa settimana, vado fuori, la ritiro io.

DONNA: Dove vai?

ERMANNO: Vado fuori, perché la vendo a uno o quell'altro, ma, comunque, non ti faccio perdere, via!

DONNA: Ha detto Enzo che gli serve un maschio di scarto.

ERMANNO: Eh?

DONNA: Un maschio di scarto se vai fuori.

ERMANNO: Come, un maschio?

DONNA: Un marito, da dare per marito alla maremmana, ma non di Enzo, dell'altro amico suo.

ERMANNO: Eh?

DONNA: Mi serve un maremmano maschio di scarto, non ce l'hai?

ERMANNO: Ma un produttore non va bene?

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Un produttore va bene?».) Di scarto, proprio, hai capito? Per le maremmane.

ERMANNO: Di scarto. Ma da spendere quanto, scusa?

DONNA: Per darlo per marito alle maremmane, per le cavalle da carne.

ERMANNO: Va bene, ma se vuoi un cavallo appena appena un po' che monti, bisogna spendere 500.000, almeno. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

ERMANNO: Pronto, architetto?

UOMO: Buonasera.

ERMANNO: Buonasera, come va?

ARCHITETTO: Senta, io avevo un amico mio che la pensa un poco come me. (*Risata all'interno.*)

ERMANNO: (*Risata.*)

ARCHITETTO: Siccome ha un po' di maremmane, no? Preferirebbe comprare, senza che manda in giro 'ste cavalle e farle trasportare, perché lui sta in una campagna sperduta, no?

ERMANNO: Eh!

ARCHITETTO: Un maschio, che quelle, così, quando stanno in calore, lo pigliano e bonasera. Proprio per tenerlo allo stado brado, no?

ERMANNO: Sì, ma lì bisogna trovare un produttore perché, se lei va a trovare un maremmano bono da far quel lavoro lì, prima cosa, non si trova...

ARCHITETTO: Esattó, esatto.

ERMANNO: Seconda cosa, vogliono di più di un cavallo nostro.

ARCHITETTO: Ma, infatti, io ho pensato proprio a un trottatore, un trottatore di scarto, dico, si piglia pressappoco a prezzo di carne.

ERMANNO: No, ma guardi, io penso che in giro ci dovrebbe essere qualche cavallo, magari d'una certa età, qualche cavallo, non so... C'era pure, aspetti, quel padre di... quello pure dà i cavalli da corsa. È peccato, ma comunque, se si compra per il gusto... Il padre di Vergaro.

ARCHITETTO: Volfango?

ERMANNO: Eh, era anche un bellissimo cavallo, ma ce ne sono anche degli altri, magari. Se lei mi dice, se mi capita, che lo posso comperare, insomma... Ma non credo che per meno di 5, 6 carte, non trova niente.

ARCHITETTO: Va be', ma insomma, un cavallo così, 5 carte se ponno pure spendere, ha capito?

ERMANNO: Sì, dico, bisogna prendere uno stallone che sia, non so, un po' vecchietto, o...

ARCHITETTO: O questo tipo qua, o, se no, un cavallo di tre, quattro anni che non va.

ERMANNO: Ho capito.

ARCHITETTO: A un certo momento, un cavallo un po' grosso, no? Un bel cavallotto che non va, a un certo momento, che ci si fa?

ERMANNO: Sì, sì.

ARCHITETTO: Una femmina si manda in razza, ma il maschio in razza non ci si può manda', no?

ERMANNO: No, lo si può mandare, solo che quei cavallotti lì, o i maltesi, o i come si chiamano, i marchigiani, quella gente lì, cosa vuole? Purtroppo, bisogna spendere quei soldi lì, oggi. Oggi, il cavallo da 200-300, non si nota. Proprio bisogna che siano, non so, bestie da coltello e basta.

ARCHITETTO: Insomma, pressappoco, insomma ha capito, più o meno un coltello, magari un coltellino, un bisturi.

ERMANNO: Va bene, ma se questo qua ha anche... Stia attento, architetto: a parte che, se questo ha delle cavallette maremmane, se lei trova un bel cavallotto un po' discreto, può venir sempre fuori quei mezzosangue che, dopo, magari, anche come mercanzia, come bellezza, possono essere cavalli sempre vendibili, e anche...

ARCHITETTO: Infatti, infatti.

ERMANNO: Da mezza sella, da mezzo... Ha capito?

ARCHITETTO: Infatti, ho detto io, su quelle cifre là, 4-5, anche 600.000 lire lui è disposto a...

ERMANNO: Ho capito, ma glielo trovo.

ARCHITETTO: Se le capita qualche femmina così è la stessa cosa, ha capito?

ERMANNO: C'è la figliola di Martinet.

ARCHITETTO: La figlia di Martinet.

ERMANNO: Sì.

ARCHITETTO: Ma quanto ha?

ERMANNO: Tre anni.

ARCHITETTO: Che non va.

ERMANNO: Che non va.

ARCHITETTO: Per quanto si piglia?

ERMANNO: Bisogna spendere sette carte.

ARCHITETTO: Sette carte!

ERMANNO: Ma andrebbe molto bene, però. È una cavalla che non trova passaggi. Come cavalla è 'na bella cavalla, solo che me l'ha lasciata ieri uno che mi ha detto: «Guarda, la non passa, la non passa. Se si vuol provare a farla passare, sette carte, la vendo». Può darsi benissimo che si dia una strappata anche di qualcosa in meno, ma non... M'ha detto così, insomma.

ARCHITETTO: Ecco, dovrebbe rimedia' un maschio, ha capito? In modo che così facciamo il maschio e quella, co' 'na milionata, e gliele facciamo spende', ha capito?

ERMANNO: Ho capito.

ARCHITETTO: Dovrebbe essere così bravo a trovarlo. Comunque, le ripasso l'amichetta sua.

ERMANNO: Va bene, comunque, guardi...

DONNA: L'amichetto mio mi deve dare il passaggio della cavalla, perché mi devo far dare la grana dal professore qua e vuole il pegno, vuole.

ERMANNO: Quale grana?

DONNA: Eh, domani scade l'assegno. Chi se ne frega? E che? Io stanotte vado a dormire, mica a battere. Hai sentito che m'ha risposto?

ERMANNO: Va be', ma fammi capire una roba. 'Sta cavalla la vuoi tenere o vuoi che ti dia 'sti soldi?

DONNA: La devo paga'.

ERMANNO: Va bene, ma vuoi...

DONNA: Ho un altro assegno domani.

ERMANNO: Fammi capire, vuoi che ti ridia i tuoi soldi?

DONNA: Quello che vuoi te. A me mi va bene in tutte le maniere, basta che...

ERMANNO: No, io...

DONNA: Basta che io, stasera, stavolta non ci rimetto, che già ci ho rimesso.

ERMANNO: Ma io non ti voglio far rimettere.

DONNA: Eh!

ERMANNO: Mi vieni a trovare domattina all'ippodromo?

DONNA: Sì.

ERMANNO: Così vediamo di trovare una via di mezzo?

DONNA: Va bene, va bene, vengo giù. Ci sei?

ERMANNO: Sì.

DONNA: Ma non ci stai mai, l'a... tua!

ERMANNO: Come non ci sto mai? Ma la mattina sto sempre all'ippodromo, dài, non dir sciocchezze.

DONNA: Ad Agnano t'ho cercato e non t'ho più visto.

ERMANNO: No, ad Agnano è stato il maritino tuo, lì, che t'ha nascosta.

DONNA: No, c'era l'amichetto tuo, Walter, che ci aveva le m... appresso e tu subito ti sei accodato a lui.

ERMANNO: Chi?

DONNA: Fammelo dire a Dana che glielo dico io.

ERMANNO: Chi?

DONNA: Walter.

ERMANNO: Ermanno! Assieme alla moglie, capirai!

DONNA: Qual era?

ERMANNO: Eh, quella bellina.

DONNA: Ce n'erano tre, una è bellina.

ERMANNO: Quella bellina è la moglie di Walter.

DONNA: Ah, quella è la moglie di Walter? Ma pensa un po' che moglie sprecata per uno s... del genere.

ERMANNO: Sì, è bellina molto, è caruccia la moglie di Walter.

DONNA: Molto.

ERMANNO: È quella che aveva, aspetta, cosa aveva? Aveva l'impermeabile bianco, era carina, dài. Quella lì è la moglie di Walter.

DONNA: Ma vattene!

ERMANNO: Sì, sì, vai!

DONNA: Ma è la fine del mondo!

ERMANNO: Beh, ma dài, lui non è brutto ragazzo.

DONNA: Ma povera Italia, è la fine del mondo. E gli fa pure le c...

ERMANNO: Eh?

DONNA: Gli fa pure le c...

ERMANNO: Eh, sì, sì, nei paesi fanno i dongiovanni hai capito?

DONNA: Ecco, ecco, ecco.

ERMANNO: E lei, poveraccia, si è innamorata cotta.

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Senti, com'è quel cavallo stallone che voglio domandare a Ermanno se è buono? Come si chiama? Harris Hannover?».) Com'è Harris Hannover, stallone?

ERMANNO: Mah, a me non mi piace.

DONNA: Perché?

ERMANNO: Perché tutti i cavalli che hanno corso sono i figlioli di Nathaniel e hanno il certificato di Harris Hannover, e lui non ha mai dato niente.

DONNA: Hanno il certificato di Nathaniel?

ERMANNO: Di Nathaniel.

DONNA: Di Nathaniel e sono figli di Harris Hannover.

ERMANNO: No, sono figlioli di Nathaniel e hanno il certificato di Harris Hannover, tanto più che Edoardo ha tenuto Nathaniel, e Harris Hannover l'ha venduto.

DONNA: Ho capito. Va bon, va bon, come vuoi. Allora, domattina vengo giù, eh!

ERMANNO: Va buo'.

DONNA: Va buo'. Ciao.

ERMANNO: Ciao.

Ore 21,15 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Sì.

UOMO: Chi è, la signora Molinari?

DONNA: Sì.

UOMO: Buonasera, signora, è Lizzi che parla.

SIGNORA MOLINARI: Come va?

LIZZI: Bene. Ma oggi stava a Roma suo figlio?

SIGNORA MOLINARI: Sì.

LIZZI: Ah, ecco, allora, la donna non si era sbagliata. Siccome avevamo la donna a casa e, allora, dice: «Ha telefonato il figliolo di Molinari». Dico: «Ma è impossibile».

SIGNORA MOLINARI: Sì, è a Roma.

LIZZI: Invece io credevo che fosse uno sbaglio. Invece, allora, è così.

SIGNORA MOLINARI: Le passo... Che tempo c'è a Roma?

LIZZI: Un po' freschino, ma bellissimo.

SIGNORA MOLINARI: Bene.

UOMO: Pronto?

LIZZI: Pronto, sior Luciano?

LUCIANO: Ermanno!

LIZZI: Oggi sono arrivato a casa e c'era la donna, no?

LUCIANO: Eh!

LIZZI: Dice: «Ha telefonato il figliolo di Molinari».

LUCIANO: Sì, mio figlio era a Roma.

LIZZI: Ah, ecco. Ma io credevo che fosse stato Walter che passava, che andava a casa.

LUCIANO: No, no, no, era mio figlio.

LIZZI: E, allora, m'ha detto la donna che aveva l'erre moscia. Boh!

LUCIANO: Vieni giù a Modena domenica o no?

LIZZI: Credo di sì, sior Luciano.

LUCIANO: Ah, sì. Ti avevo chiesto di andare, di vedere se ti potevi informare se quella cavalla di Cicognani la esplorano o meno.

LIZZI: Eh, ho parlato, ma è un po' prestino, sior Luciano, è un po' presto, ci manca ancora una ventina di giorni, insomma, perché...

LUCIANO: Se vieni giù con l'americana, non si sa se eventualmente mi danno la sorella di Viesse da portar su?

LIZZI: Penso di no, sior Luciano.

LUCIANO: Eh, no, perché è una maschio quello lì.

LIZZI: A parte che è un maschio, poi, non so se a viaggiare... È la prima volta che viaggia, non lo so come sia.

LUCIANO: Ho capito.

LIZZI: Perché io ero rimasto d'accordo con Walter che oggi lui passava di qua, proseguiva la moglie con gli amici, e lui si fermava qua, prendeva su il «van» mio, andava a caricare Gardone, dico bene?

LUCIANO: Sì, quello di Coso.

LIZZI: Ripassava a caricare le cavalle e veniva su.

LUCIANO: Ah, allora può darsi che abbia così.

LIZZI: Invece da me non ha telefonato.

LUCIANO: Ho capito.

LIZZI: Non li ho visti adesso, può darsi che non si sono fermati qua, saranno venuti dritti a casa.

LUCIANO: A Lodi non ci sono ancora.

LIZZI: Perché loro ieri sera io li ho lasciati a Napoli e han detto, aveva detto Walter, che facevano questo lavoro qua, però non credo che oggi siano rimasti a Napoli anche oggi.

LUCIANO: Penso di no.

LIZZI: Penso di no, perché quel ragazzo lì non so se avrà da lavorare, no?

LUCIANO: Certo! Poi, c'è anche la moglie che è un'altra lavoratrice.

LIZZI: Ha la moglie che ha il negozio pure lei.

LUCIANO: Sì, sì, ad ogni modo, se vengono qua, che avete combinato così, hai fatto bene.

LIZZI: Io gli volevo, no, perché lui diceva che quel lavoro lì, lo voleva far col camion suo.

LUCIANO: Eh!

LIZZI: Allora, io gli avevo suggerito...

LUCIANO: Con il camion mio non si può fare.

LIZZI: Allora, io gli avevo suggerito, dico: «Guarda, siccome, parlando l'altro giorno, questo ragazzo era qui in scuderia, era venuto a vedere Arganio, Alessio, qua e là» non perché io voglio fare i complimenti, ho detto, «qua i cavalli son tenuti bene, son belli qua e là» dice: «Allora il cavallo non lo mando più a Milano, lo mando qui da lei, se lo prende». Dico: «Va bene, basta che mi dia un *box* qua dentro in modo che io i cavalli li tengo solo da lei perché i cavalli fuori non li tengo, li tengo solo se sono ammalati e cose». Allora io gli ho detto a Walter: «Invece di andare fino a casa a fare quel lavoro, torni col "vanetto" mio, coi cavalli e dopo, siccome che io venerdì mattina vado a portare quel cavallo a Modena», ho detto, «vieni su con me e torni a casa con me, dopo con la macchina».

LUCIANO: Eh, già.

LIZZI: Invece, io non ho visto nessuno, tanto più che ero convinto che fosse Walter che aveva telefonato qua, non suo figlio.

LUCIANO: Hà telefonato mio figlio, perché mi ha telefonato a me, dice...

LIZZI: Comunque, io con Alfredo ci ho parlato ieri.

LUCIANO: Sì.

LIZZI: Ci ho parlato, m'ha detto: «È un po' presto, adesso, almeno» dice «per esplorarla, trentasei, trentotto giorni».

LUCIANO: Ma anche quaranta è meglio.

LIZZI: Ha capito? Allora, ho detto: «Va bene, va bene, allora lascia stare, facciamo tutto un altro...».

LUCIANO: Un altro lavoro.

LIZZI: Un altro lavoro.

LUCIANO: D'accordo, poi, adesso viene su mia moglie qualche giorno, magari, viene su a prenderla e vengo anch'io a Roma.

LIZZI: Va bene, sior Luciano.

LUCIANO: Sì.

LIZZI: Comunque, lei...

LUCIÁNO: Vedo Walter e sento cosa mi dice.

LIZZI: Lei vede Walter e si mette d'accordo con lui, se vuol venire su a prendere il «van», lo fa col «van»; se vuol fare col camion suo veda un po' lei, se c'è da andare a caricare quel cavallo lì, penso che sarà meglio un «van».

LUCIANO: Eh, sì, eh!

LIZZI: Perché, se lui viene su, non so, col treno, e fa quel tragitto lì, tanto, dopo, io devo venire giù, verrà giù con me.

LUCIANO: Ho capito, va bene. I cavalli, bene?

LIZZI: Tutti bene. Ho lavorato adesso, stamattina. È bene, non dico nient'altro.

LUCIANO: Ho capito. E le corse di Napoli come sono andate, bene?

LIZZI: Beh, come spettacolo è stata una bellissima lotteria.

LUCIANO: Eh!

LIZZI: Ci mancava un po' la cavalla di Brighetti, ma, comunque, ogni tanto fa il suo, perché la cavalla ieri poteva perdere, se non c'è lui che le dava quella strappata.

LUCIANO: Eh, appunto, appunto!

LIZZI: Al coso...

LUCIANO: Rimaneva ingabbiato.

LIZZI: Rimaneva ingabbiato, lo sgabbiava, lo sgabbiava, doveva spendere di più e compagnia bella. Comunque, non faccio commenti inopportuni, via!

LUCIANO: Va bon, ci vediamo, allora.

LIZZI: Signor Luciano, ci sentiamo, allora, senta da Walter quello che ha deciso di fare, ma a me sembrava impossibile che lui si fermasse qua a prendersi il «van», perché era tutto vestito da...

LUCIANO: Da signorino.

LIZZI: Da signorino, ma veramente da signorino.

LUCIANO: (*Risata.*)

LIZZI: ...(*Parole incomprensibili dall'interno.*) Senta, questa dice: «Non puoi guidare il "van" vestito così». Va bene, signor Luciano.

LUCIANO: Noi giorno 12 mattina abbiamo una riunione a Bologna.

LIZZI: Quando?

LUCIANO: 12, dell'ANAC, no?

LIZZI: Ah, domenica mattina, allora è.

LUCIANO: Giorno 12, sì.

LIZZI: Sì.

LUCIANO: Poi andiamo a Modena.

LIZZI: Va bene, va bene.

LUCIANO: Perché danno le medaglie ai cavalli da uno a venti, quelle storie lì, insomma.

LIZZI: Ho capito.

LUCIANO: Va bene, ci vediamo, allora.

LIZZI: Ah, io che mi dimenticavo sempre. Guardi, che quello là di Bartolotto, là, Bartolotti, l'ho visto io a Bologna, con un milione si accomoda, se vuole.

LUCIANO: Sì?

LIZZI: Sì, sì.

LUCIANO: Sentirò Muselli cosa mi dice.

LIZZI: Comunque, lei senta Muselli, con un milione si accomoda.

LUCIANO: D'accordo.

LIZZI: Ne volevano due, no?

LUCIANO: Sì, due.

LIZZI: Ma dargliene uno si accomoda, lei veda se ne vale la pena.

LUCIANO: Va bene.

LIZZI: Guardi l'altro cavallo.

LUCIANO: Sì.

LIZZI: Quello lì che Gubelin era andato a prendere.

LUCIANO: Sì.

LIZZI: Se loro stentassero qua e là, lo compro
io il cavallo, perché io ho uno che lo compra qua.

LUCIANO: Va buono.

LIZZI: Poi, a parte che son convinto che vada e che sia anche svelto, pure, con il cavallo ci vuole un po' di pazienza per sistemarlo su come lo avevo messo io: ma loro, non credo che vanno senza peso e lì, per il peso, trova difficoltà. Senza peso le difficoltà erano scomparse tutte, solo che cercava un pochettino la camminata, però, a me, quel cercare la camminata che piace a me e dopo quando la prendono, la prendono, insomma... No, lì, delle volte, c'è da tirare e molla. Allora, me lo ritira lei il cavallo che, per andare, va; poi, ho anche quel ragazzo là che ha parlato anche a Walter, che lo voleva lui il cavallo, quello lì, che aveva quella figliola là, di Rodi, no?

LUCIANO: Ho capito.

LIZZI: Lo barattavo, o anche lo compravo, è lo stesso.

LUCIANO: Va bene.

LIZZI: Veda lei, sior Luciano.

LUCIANO: Benissimo.

LIZZI: Arrivederla.

LUCIANO: Grazie, di nuovo.

LIZZI: Arrivederci.

7 aprile 1970

Ore 11,10 (in arrivo)

DONNA: Ciao, bello. (391)

UOMO: Come stai, Dana?

DANA: Vivo.

UOMO: Eh, ma lo credo, si vede bene che...

DANA: Eh?

UOMO: Eh, lo credo.

DANA: Crederci è un conto. Insomma, sto qua al mondo.

UOMO: Senti.

DANA: Dimmi.

UOMO: Ti dò una brutta notizia.

DANA: Ah, ma la conosco.

UOMO: Ah, va bene.

DANA: La conosco, la conosco, perché ho telefonato io a... Lo sapevo che quell'assegno non lo pagava.

UOMO: Ah, beh, lo immaginavi già?

DANA: Sì, lo immaginavo, lo sapevo già che non lo pagava; anzi che abbiamo telefonato, lì non c'era neanche una lira in Banca di quella gente...

UOMO: Perché pensa che...

DANA: Sì, ma non ci ho nemmeno fatto il conto di quel milione.

UOMO: Perché, appunto, stavo in Banca io lì, perché adesso mi stanno a telefonare tutti i giorni a me, no?

DANA: Che?

UOMO: Eh, mó mi telefonano tutti i giorni.

DANA: Ah, sì, ti dànno tutte le notizie?

UOMO: Che?

DANA: Ti dànno tutte le notizie, dico.

UOMO: No. Allora Borsellino mi ha detto: «Mi dài il numero della signora Buassè, che gli debbo parlare?». Dico: «Eccolo». Gli ho dato il numero tuo, dice, perché sai...

DANA: Ma ce l'ha anche lui, dài!

UOMO: Eh?

(391) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1842) l'interlocutore è indicato come «un certo Diego». (N.d.r.)

DANA: Ce l'ha anche lui, non gli andava di cercarlo.

UOMO: Sì, sì, non gli andava di cercarlo e dice: «Sai perché? Ha versato un assegno di un milione e purtroppo non gliel'hanno pagato». Dico: «Beh, sai, sono cose che capitano!».

DANA: Ma questo te l'ho detto, a parte che io non l'avrei neanche portato dentro se Ermanno mi diceva che era in dubbio, perché era di un certo Lippi che aveva la Sinarta.

UOMO: Eh, sì, quello è un balordone.

DANA: Quello gli ha venduto, Mazzolani, un cavallo, in cambio di un altro cavallo che aveva lui qui da Ermanno, e praticamente loro gli dovevano dare il certificato che non gliel'hanno dato e in cambio gli doveva dare appunto questo milione. Poi, Mazzolani me l'ha dato a me in pagamento, insomma come acconto di pensione, convinto che quell'altro lo paga. Io, poi, l'ho portato in Banca, ma se Ermanno mi diceva: «Guarda che è di Lippi» all'anima dei m... sui se glielo portavo, ti puoi immaginare. Siccome che Lippi già lo conosco, no?

UOMO: Eh, beh, lo conoscono tanti!

DANA: Ora Ermanno mi ha detto: «Ma quell'assegno di un milione glielo hai detto a Borsellino che telefonano?». «Io no», ho detto. Dice: «Allora, diglielo che telefonano, perché ho paura che quello lì è un assegno sballato, balordo». «Eh, cacchiarola, potevi dirmelo», dico, «non lo portavo neanche.»

UOMO: Beh, ma no, è meglio...

DANA: No, non glielo portavo, caso mai, magari, non so, potevo andarci fin là, anche a questa Banca qua, al «Banco di Napoli».

UOMO: Beh, è lo stesso.

DANA: Domandavo e non lo depositavo neanche, eh! Solo che allora lì c'era il protesto a Mazzoleni, lì c'era il protesto, hai capito? Perché con protesto, praticamente c'ha da dire: «Il cavallo non glielo consegno perché l'assegno non me lo avete pagato».

UOMO: Sì, può fare gli atti, poi?

DANA: Questo è il fatto. Ora, siccome Borsellino mi ha telefonato, dice: «Signora, è già tutto a posto, perché il protesto gliel'ho già spedito a casa, va bene?». Dice: «Mi ha detto a lei che le serve?». Dico: «Certo che mi serve!». Ma, siccome che lui aveva messo, l'altro giorno, in dubbio, perché dice: «Ma signora, quell'assegno là, lo sa che ho paura che lo abbiano già pagato, perché non ci è arrivato niente», «Mah» dico «ne dubito!» Io gli ho detto a lui: «Ne dubito! Comunque lei è fiducioso ancora, però...». «Mah, sa...» dice «potrebbero averlo pagato anche dal notaio.» «Ma» dico «questo è tutto ammissibile, uno che ha voglia di pagare, trova la strada di pagare! Ma questo non ha voglia di pagare, se no, l'avrebbe pagato subito.» Eh, capito com'è? È così, insomma. E te telefona tutti i giorni questo figlio di una m... Ma che vuole?

UOMO: I soldi.

DANA: Eh?

UOMO: I soldi. Mica mi telefona per telefonate amorose.

DANA: Ah!

UOMO: Oppure, per sapere come sto, eh!

DANA: Non è che gli piaci fisicamente, no?

UOMO: No, no, no, purtroppo no, io vorrei...

DANA: Servirebbero anche di quelli, in qualche momento, pensa un po' te!

UOMO: E poi, mi ha telefonato, dice: «Ma, porca miseria, non ti bastava che mi devi

versare tutti quei soldi, adesso è arrivato pure un assegno di 139.000 lire». Dico: «Beh, ma quello sono stato proprio costretto a farlo» dico. Perché, per una cambiale che ho dato in pagamento a un mio fornitore e d'altra parte è un fornitore che a me mi dà milioni e milioni di merce...

DANA: Eh, allora, che vuoi?

UOMO: Dico, non è che per 139.000 lire posso far la figura di dire: «Guarda che non ho 139.000 lire». Ho preso e gli ho fatto l'assegno.

DANA: Eh!

UOMO: «Mó, si dà il caso, però, che non ho neanche 139.000 lire» dico, «comunque, non ti preoccupare, perché entro mezzogiorno io oggi te li dò, io oggi te li verso».

DANA: Questo proprio rompe le palline, vai, te lo dico io.

UOMO: «Te li verso» gli ho detto «entro mezzogiorno di oggi.» Io in tasca ho 30.000 lire!

DANA: Ah, ah!

UOMO: Perché ieri tutti i soldi che avevo li ho versati.

DANA: Sì.

UOMO: Oggi dovevo versargli uno e cinquanta, ma ho 30.000!

DANA: Bono, bono, bono.

UOMO: E, mó, sto aspettando di fare qualche operazione, perché se no...

DANA: Bono, bono, io volevo uscire pure io, volevo venire all'ANAC, ma io gli spedisco una lettera di Cattaneo e va a fa' 'n... C'è troppa strada da fare per andare a viale del Policlinico?

UOMO: Eh, sì.

DANA: Quindi, qualche sera, andiamo in zona...

(*Si omettono alcune battute oscene.*)

DANA: E l'amichetta sta buona?

UOMO: Eh?

DANA: L'amichetta, dico, sta buona?

UOMO: Sì, l'ho vista ieri.

DANA: L'hai vista ieri?

UOMO: Sì.

DANA: È un po' più calma o no?

UOMO: Sì, un po' più calma.

DANA: Dille di stare buona e che non rompesse l'anima.

UOMO: Sì, è un po' più calma. Le ho detto: «Beh, non parliamo più di questo argomento di moglie e figli, perché è un argomento che non...».

DANA: Questi sono argomenti che non bisogna toccare.

UOMO: Sono argomenti che non bisogna toccare. «Se ti fa piacere di stare con me, ci stai, se non ti fa piacere, non ci stai. Fa' come ti pare a te, l'argomento moglie e figli lascialo perdere, perché non esiste.»

DANA: Questo è un argomento che non la deve riguardare assolutamente!

UOMO: Lei dice: «Hai ragione, quello è un argomento che non voglio più sapere».

DANA: «No che non lo voglio più sapere, non te lo permetto neanche che lo devi sapere, è una cosa che riguarda solo me e basta, non riguarda nessun altro. Se ti va bene

questa situazione, va bene, se non ti va bene, aria!» D'altronde, son situazioni che vanno bene a una che sia democratica. Se non è democratica, una non può mica vivere nell'inferno, ahò!

UOMO: Infatti, noi siamo rimasti...

DANA: È giusto?

UOMO: Siamo rimasti d'accordo così.

DANA: Eh, se le va bene questo, va bene, se no...!

UOMO: Perché lei dice che sono cavoli miei e basta, è un capitolo chiuso.

DANA: Ho capito, ho tutto capito. Ci vediamo stasera?

UOMO: Benissimo.

DANA: Va bene?

UOMO: Va bene. Ciao, Dana.

DANA: Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 13,20 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Senta, per favore, mi viene a prendere a via Brunacci, 19?

UOMO: Via Brunacci?

DONNA: Sì, lo sa dov'è?

UOMO: Dove rimane, per favore?

DONNA: Senta, prenda viale Marconi, il Lungotevere degli Inventori, la prima traversa gira a destra.

UOMO: Sì.

DONNA: La prima a destra è via Brunacci.

UOMO: Allora, via Brunacci, numero?

DONNA: 19.

UOMO: Sì, sì ho capito. Sì, subito.

DONNA: Grazie.

Ore 17,20 (in uscita)

UOMO: Con chi vuol parlare?

DONNA: Novi Sad.

UOMO: Che numero?

DONNA: 2. 1.

UOMO: Sì.

DONNA: 9. 0. 6.

UOMO: 9. 0, 6. E Roma?

DONNA: 55.

UOMO: Sì.

DONNA: 77.

UOMO: 77.

DONNA: 602.

UOMO: 602. (*Pausa.*)

DONNA: Pronto? Hallo? (*Pausa.*)

UOMO: Desidera?

DONNA: Senta, per cortesia, stavo parlando con Novi Sad e, praticamente, hanno interrotto la comunicazione.

UOMO: Come?

DONNA: Stavo parlando con Novi Sad, in Jugoslavia. M'hanno interrotto la comunicazione, non ho più sentito niente.

UOMO: Faccia il 489853.

DONNA: Eh, ma bisogna che lei vada piano, perché io... Mi dica, per cortesia.

UOMO: 489...

DONNA: 489.

UOMO: 853.

DONNA: 853. Grazie. (*Pausa.*)

TELEFONISTA: «Internazionale». Desidera?

DONNA: Senta, signorina, stavo parlando con Novi Sad e m'hanno interrotto la comunicazione.

TELEFONISTA: Sì, che numero ha lei?

DONNA: Io ho 5577602.

TELEFONISTA: Vado subito a vedere, eh!

DONNA: Grazie.

TELEFONISTA: Prego.

Ore 17,25 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Ma chi è?

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Ma tu dove sei?

UOMO: All'aeroporto... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Ma no, sono qua, non ha telefonato nessuno. Chi è che telefona?

UOMO: Eh?

DONNA: Ma non ha telefonato nessuno, dico.

UOMO: Va bono, va, adesso vedo qua... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Ma dove sei? All'aeroporto a far che? A far l'accompagnatore?

UOMO: Sì.

DONNA: Ah, sì? Ma non ti bagni, no?

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Ah?

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Ma non aveva la macchina sua, no?

UOMO: Eh?

DONNA: Ah, no, dico, sei andato anche a prenderli te questa mattina?

UOMO: No, no, no, no.

DONNA: E hanno caricato la macchina sull'aereo? (*Risata.*)

UOMO: No, era... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Ah, va bene, signor Lizzi.

LIZZI: Ciao.

DONNA: Hai imbucato quella lettera?

LIZZI: No.

DONNA: Eh?

LIZZI: No.

DONNA: E imbucala, che c'è là.

LIZZI: Va bene, va.

DONNA: Eh, mamma mia, sei un impiastro.

ALTRA DONNA: Arrivederci, signor Lizzi, bon... Bon accompagnatore, signor Lizzi.

LIZZI: Eh?

DONNA: T'ha detto: «Buonasera, signor Lizzi» Sofia.

LIZZI: Eh, ma non si capisce niente qua.

DONNA: Ciao.

LIZZI: Va bon, Dana, ciao.

DANA: Ma come, «va bon, Dana»?

LIZZI: Va bene, dico, vado a casa, tanto mi sembra che sia riuscito a partire.

DANA: Ecco, Lizzi, va fa 'n... anche a Serafini.

LIZZI: Va buo', va.

DANA: Ciao.

LIZZI: Ciao.

Ore 18,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Chi parla?

DONNA: Casa Lizzi.

UOMO: Pronto, Dana?

DONNA: Sì.

UOMO: Senti, l'Arianna sta per venire su, mandami giù la chiave della macchina, va.

DANA: Quale macchina?

UOMO: Della macchina grande, che devo andare in campagna, dài.

DANA: In che campagna?

UOMO: In campagna da Spagnolo.

DANA: Ma non è partito Serafini?

UOMO: No, non ha preso l'aereo, dài, e sta qua con me, via!

DANA: Maledetto! (*Rivolta all'interno*: «Dài, Arianna, mettiti addosso qualcosa, che gli serve la chiave a tuo padre».)

UOMO: Dài, per favore, mandami giù la chiave, va'. Ciao.

DANA: Ma vieni a prenderla perlomeno dentro in portineria.

UOMO: Sì, va bon, ciao.

DANA: Ciao.

Ore 20,00 (in arrivo)

DONNA: Ci sta l'amichetto mio?

DONNA: No, è a spasso.

DONNA: È andato a dar via qualche cosa, lui?

DONNA: Eh! (*Risata.*) Come va?

DONNA: Beh!

DONNA: Ci prova, non è mai stato a casa, oggi.

DONNA: Tutto il giorno, poverino!

DONNA: Mai!

DONNA: No, ci aveva da fare, perché gli hanno telefonato mentre stavo io all'ippodromo, stamattina.

DONNA: Sì, è venuto Serafini, tutto padrone, era paterno, per andarsene in giro per lavoro.

DONNA: Non sono andati a divertirsi.

DONNA: No, a divertirsi, no, ma è andato a provar a dargli il c... se gli riesce. (*Risata.*)

DONNA: (*Risata.*) Oh, poveracci! Che vuoi?

DONNA: Dopo, non so dov'è, è andato a pigliar la macchina grande. Dove sono andati non lo so, perché l'ha portato all'aeroporto, poi, l'aereo non l'hanno preso, non possono bene uscire dall'aeroporto. Comunque, quattro o cinque volte ha telefonato, ma non s'è mai fatto vedere.

DONNA: Beh, più o meno scoccia.

DONNA: (*Risata.*)

DONNA: Io che oggi non ho nessuno, mangio tutti i giorni fuori, oggi, perché non ho nessuno, ho delle mani, se vedi, Dana, che non le sento più dai dolori.

DANA: Eh!

DONNA: No, è venuto a casa a mangiare all'una, oggi, e, poi, pretende che vado pure a raccogliere l'insalata all'orto! Dico: «Ma vai a morire ammazzato!».

DANA: Ma lascialo perdere!

DONNA: Sono stata in un'agenzia, oggi pomeriggio, Dana. Se vedi che facce da galera! Insomma, con tutto che sono disperata a casa, ho avuto il coraggio anche stavolta di non portarmene a casa.

DANA: Eh!

DONNA: Perché io, a vedermi delle brutte facce davanti, mi alzo la mattina coi nervi; almeno, qui c'è Concina, Concina ha anche una faccia da bambina.

DANA: Beh, quelle lì... Tu ormai eri abituata, e poi, lei, a parte tutto, ha una bella faccina.

DONNA: Lei m'è sempre piaciuta, ed io ho sempre sopportato lui per lei.

DANA: Eh, beh, ma Concina è sempre stata...

DONNA: Insomma, 160.000, sono napoletane, tutte le domeniche vogliono partire e tornare il lunedì sera e andare a Napoli. Ho detto: «No, guarda, non ci proviamo nemmeno!». Insomma, tutti i giorni, Dana, vado a vedere una coppia, due coppie, una coppia, due coppie. Non ha più voglia di lavorare nessuno.

DANA: No, no, no.

DONNA: Levatelo dalla testa, perché, guarda, più le paghi, più hanno pretese.

DANA: Sì, è peggio.

DONNA: Delle coppie, a 220.000 lire, mi hanno detto il capo dell'agenzia: «Signora, per lei è meglio un primo impiego, perché vengono dal paese e ancora ancora vengono; quando sono che hanno tutte queste pretese, vogliono stare in centro, vogliono la casa che ci sia la cuoca» perché la coppia non è obbligata a fare il cuoco, hai capito?

DANA: Sì, sì.

DONNA: Non si occupano dei bambini, perché, dice, non sono bambinaie. C'era una bambinaia, Dana, lì all'agenzia, con il *maxi* cappotto, un cappellino nero che gli copriva tutta la faccia, sembrava Brigitte Bardot. Ma dico: «Questa qui chi se la piglia?». Dice: «Signora, ci sono tanti posti che la vogliono». Te l'immagini, insomma,

a mettere una bambinaia del genere dentro casa?

DANA: Ma va' a mori' ammazzata, va'!

DONNA: Tu dovevi vedere, con un bocchino e una sigaretta che fumava, che tipo!

DANA: Ma di' che deve andare a Lungotevere, scusa!

DONNA: Ma una cosa da non credere. Se vedi, sono stata all'agenzia mezz'ora e mi sembrava di diventare pazza. Le telefonate che arrivavano di continuo, delle signore che sono disperate, che cercano, sono tutte peggio di me. Teresa, te la ricordi la moglie del dentista?

DANA: Sì, sì.

DONNA: Te l'ho raccontato? Ha trovato il marito a letto con la serva!

DANA: No!

DONNA: Si stanno a dividere, si stanno.

DANA: Pure?

DONNA: Sì, perché l'ha trovato che stava a... in cucina. Ma, capirai! Aveva una serva che se vedi che amore era! Con la minigonna, una ragazzina di 17 anni, ma bellina da morire. Io, la prima volta che l'ho vista, ho detto: «Ma che è la sua infermiera, signora?». Dice: «No, è una donna». Dico: «Ma dove l'ha pescata così caruccia?». Dice: «Viene dal paese». Teresa è entrata in punta di piedi, si vede che già sospettava e ha trovato lui... (*Risata.*)

DANA: Ecco, ecco, ecco.

DONNA: E, allora, hanno chiamato Enzo a far da giudice, lei se ne vuole andare, lui le ha regalato un «*Piaget*» da un milione e mezzo, ma lei, niente, vuole andare via con i figli. E poi, alla fine, quando ha parlato con me, dice: «Poi, ti rendi conto, oltretutto, che...».

DANA: Ma va, che s...! Va fa 'n...! A parte che ha un po' di roba, intanto...

DONNA: Ma sai che ha fatto quella, dritta dritta?

DANA: Eh?

DONNA: Non l'ha mica mandata via! Ma la paura di Gino è perché, dice (l'ha gonfiato, è nero, tutto pieno di lividi), dice che ogni cinque minuti lei dice alla donna: «P..., lavora, m..., p...», e lui ha detto a Teresa che era la prima volta. Dice: «Quella mi si stufa a forza di sentirsi dire p... e le dice: "C..., è un anno che hai le c...!"». Lui trema per quello, hai capito?

DANA: Ah!

DONNA: Lei, però, da buona egoista, dice: «Se la mando via e non mi trovo un'altra, chi mi fa i lavori? Deve star qua a lavorare, lavorare il doppio!».

DANA: Ecco, ecco, ecco, ecco!

DONNA: Hai capito che dritta, però?

DANA: Vedi, che tutti i mali non vengono per nuocere?

DONNA: Io subito mi ero prenotata. Dico: «Senza complimenti, dammela a me». (*Risata.*)

DANA: (*Risata.*)

DONNA: Che vuoi fare, hai capito?

DANA: Oh, Dio Cristo!

DONNA: Hai capito? Dice: «Allora, pazienza, se la... Enzo». Dico: «Almeno me ne sto in vacanza».

DANA: Per lo meno è pagata, no?

DONNA: Ah, Dio, Dio, Dio!

DANA: Eh, ma se ne sentono, oh!

DONNA: Guarda che, andar per le agenzie, Dana, è una comica, una comica, una comica!

DANA: Ah, ci credo, vai!

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Sta' fermo!».) Con questo che fa il terremoto dalla mattina alla sera, e, poi, da lavare, stirare, c'è una casa che è una casa da morire! La cagna che mi fa disperare, vale per dieci.

DANA: Ah!

DONNA: Pure lei ci si mette, che non vuol più star da sola.

DANA: A chi lo dici! Anche questa è diventata più matta adesso!

DONNA: Più i quattrini che mancano, che ti senti dir sempre parolacce di continuo...

DANA: Qua non c'è più fede nei buoni costumi, Gianin, qua bisogna buttarsi al Tevere!

GIANNA: Eh?

DANA: Qua bisogna, è arrivata l'ora di buttarsi in Tevere.

GIANNA: Non ho capito.

DANA: È arrivata l'ora di buttarsi in Tevere.

GIANNA: (*Rivolta all'interno*: «E io ti dico le parolacce a te e quando tu...? Burino!».)

DANA: Eh?

GIANNA: E le parolacce che tu dici a me, me le sta a dire lui.

DANA: Ah, sì? Brutte parolacce ti dice lui?

GIANNA: Lui pure si prenota.

DANA: Ah!

GIANNA: Hai capito?

DANA: Mamma mia, povero *gentleman*! Ma a scuola lo mandi, sì?

GIANNA: Stamattina ho visto la Paccarella. Ammazzala quanto è diventata brutta!

DANA: Certo che a stare in clinica è... No, ma quando sta in clinica si accomoda un pochetto.

GIANNA: Sì, ma è già fuori.

DANA: Eh?

GIANNA: Era già all'ippodromo lui.

DANA: Ah, lui è già diversi giorni che è all'ippodromo.

GIANNA: Ah, sì?

DANA: Sì, poi rientra in clinica.

GIANNA: Non more mai quello, fa morire tutti prima, guarda.

DANA: Poi rientra in clinica, dopo, e viene in mattinata fuori, perché il dottore gli ha detto di uscir fuori solo un'oretta la mattina, quando è bel tempo; invece, lui un'ora l'ha trasformata in tutta la mattinata. La macchina non ce l'ha più, gliel'ha data a Ermanno. Adesso ha l'autista, che fa da autista lei, così...

GIANNA: Ah, non ce l'ha più la macchina?

DANA: No, gliel'ha venduta a Ermanno.

GIANNA: Perché?

DANA: Perché ha cappottato con quella sua, no?

GIANNA: Beh, che ci fa Ermanno?

DANA: Ermanno l'ha addrizzata lì, la cappotta.

GIANNA: E io vorrei la macchina che ci ha cappottato uno? Ma manco...!

DANA: Ah, la vende, dài!

GIANNA: Ah, ecco!

DANA: Non è che se la tiene.

GIANNA: Ma che macchina è, cos'è?

DANA: L'ha data per mezzo milione. È un «GT 1750» dài. Lui spende 100.000 lire a drizzare la cappotta ed è sempre una macchina che la vende per un milione e mezzo, insomma.

GIANNA: Ah!

DANA: È una macchina nuova e con un danno che c'ha. Che avrà fatto? Non so se ha fatto...

GIANNA: Quando la macchina cappotta, Dana, è brutto, però, eh!

DANA: Ma si è solamente rigirata, e andava a dieci chilometri all'ora, perché ha preso la cunetta, siccome che è bassa, no, allora, prendendo la cunetta, si è solamente rigirato, ma non ha cozzato, non ha fatto niente, si è scheggiata un po' la cappotta e lui, siccome che non può guidare, adesso, perché è in quelle condizioni...

GIANNA: Ma ce l'ha l'autista?

DANA: È lei che fa da autista.

GIANNA: Ah, sì?

DANA: Lei ha la «1300», sì, e gli fa da autista lei. A lui gli basta quella, te credi che compra un'altra? Perché ha fatto mostra lì, in clinica, con Ermanno di andare a vedere una «Bentley» alla «Rolls Royce», questo e quell'altro, pim pum pam, era tutto un casino. Ermanno gli ha portato il catalogo con tutte le fotografie, coi prezzi e tutto quanto, poi, ne ha trovata una praticamente usata, perché loro hanno una garanzia di quattro anni, le «Bentley Rolls Royce», insomma, quella lì usata gliela davano per... volevano 12 milioni, ma per 10 milioni si prendeva, insomma, perché 17 milioni costa, nuova. Ma, tutte mosse stupide, insomma, tutte scenate, sono tutte messe in scena, hai capito? Poi, non se ne parla più, così, sai cosa ti dico?

GIANNA: Eh!

DANA: Preparati, eh! «Ogni mattina, alle 9, con la macchina mi fai da autista, la macchina c'è, chi me lo fa fare a comprarne un'altra?»

GIANNA: Hai capito?

DANA: Dice: «La sua me la dà a me?». «Ma, pigliatela!» «A quanto me la dà?» «Quanto vuoi?» «Mezzo milione ti va bene?» «Mi va bene.» Ecco, così è stata fatta, va bene?

GIANNA: Sì.

DANA: Ecco, non credere. Comunque, sembra che l'abbia sistemata, perché, quando si è cappottato, era preoccupato di morire perché doveva sistemare la Tina, no?

GIANNA: Tina?

DANA: Sì, dopo, l'altra mattina, quando è stato qui ha detto: «Ermanno, devo andare, perché devo passare in Banca a sistemare la Tina, così non ho più quella preoccupazione».

GIANNA: Eh!

DANA: Hai capito? Ha detto lei che adesso è tranquilla, capito?

GIANNA: Poveraccia!

DANA: Adesso dice: «Beh, meno male, adesso sono tranquilla!». Si vede che una quarantina di milioni ce li ha lui in Banca, penso che li ha passati a lei, quello che ha fatto non lo so, comunque, lei ha detto che adesso è tranquilla. Adesso, due appartamenti suoi ce li ha, un bar suo ce l'ha, un po' di gioielli ce l'ha.

GIANNA: Insomma, campa.

DANA: Campa, campa, sì.

GIANNA: Non farà i milioni, ma campa.

DANA: Eh, per campare, campa, va'! Perché lei, poi, non è una che li butta via, hai capito? Sì, perché lei con due case che ha e il bar che ha, potrà avere una rendita da 200.000-250.000 mila lire al mese, insomma è una rendita fissa. Dopo, ha i soldi da parte, non è che ne aveva un gran che, aveva un po' di soldi vincolati, li ha messi lì lei un po' alla volta, ma, sai, si vede che, col movimento che lui faceva coi cavalli, che aveva al «Banco di Napoli», li avrà passati a lei, capito?

GIANNA: Insomma, via, ci può fare pure un prestito, ci può fare pure un prestito lei a noi.

DANA: Eh, si potrebbe magari mandargli Ermanno, siccome che Ermanno...

GIANNA: Eh?

DANA: Ermanno, dico, gli si potrebbe mandare Ermanno, dico, che la corteggia un pochetto.

GIANNA: Certo, ci può andare Ermanno.

DANA: Gli dico: «Vai a vedere se si piglia qualche cosa». (*Risata.*)

GIANNA: Almeno xe bono di far quello.

DANA: Eh?

GIANNA: Almeno, dico, xe bono di far quello.

DANA: Un c...!

GIANNA: Ermanno...

DANA: Un c... ti dà quella.

GIANNA: Un c... ti dà quella, dico.

DANA: Ah! (*Risata.*)

GIANNA: Non ti dà niente lei?

DANA: Ma vai a dormire. Precisa di lui è!

GIANNA: Eh?

DANA: Precisa di lui è.

GIANNA: Sì?

DANA: È trent'anni che sta con lui e precisa di lui è.

GIANNA: Eh!

DANA: Al massimo sai cosa fa? Ti offre un caffè, quello, sì, non è che guarda a quello. Ah, un caffè te lo offre, se c'è da pagare, lei, al bar te paga lei, ma tutte spesucce, insomma, che non le costano sacrificio.

GIANNA: (*Risata.*) Sì, sì.

DANA: Ma se c'è da pigliare qualcosa, qualche regalo o qualcosa, piglia tutto, eh! Uh, lei piglia tutto e non ti dà un accidente. Giusto le hanno regalato quell'orologino con brillanti ad Arianna per la cresima, perché ce l'ha avuto dal. ...da un cugino di Tonino, al negozio, dove ce l'ha avuto per metà, insomma, di spesa, hai capito? L'ha avuto per quello che costa ingrosso a loro, insomma, hai capito? Nel negozio dove che... Sono giudii. Ma se doveva pagarlo, magari in un altro negozio, vedrai che non glielo regalava mai, eh! Capisci? Insomma non ti dà niente, né lei, né lui. Son tutt'e due precisi schifosi, si son fatti scuola uno con l'altro. Lui gliel'ha insegnato in trent'anni come deve fa', non ti preoccupa', va', che quella non si fa l'amante che le magna i soldi, vai!

GIANNA: (*Risata.*)

DANA: Ah, cammina, va'! Che te ne fai pure di quella!

GIANNA: Quando parte Ermanno?

DANA: Eh?

GIANNA: Ermanno m'ha detto che parte.

DANA: Dove va?

GIANNA: Va giovedì a correre.

DANA: Ah, va a Modena.

GIANNA: Eh, perché non ci vai?

DANA: Che c... andrà a fare a Modena? Non so neanche che numero gli toccherà.

GIANNA: Ma, ha detto che deve andare giovedì o venerdì pure a Modena?

DANA: Ah, non te lo so dire, Giani', perché non l'ho neanche guardato che giorno è.

GIANNA: Ha detto poi che deve andare da Biasutti.

DANA: Sì, è Biasutti che ha detto: «No, devo compra' i cavalli, devo compra' i cavalli. Si faccia veder, si faccia veder, si faccia veder, g'ho da far un afare con lu». Eh, era là a Napoli, tutto innamorato.

GIANNA: Sì? Io l'ho vista da sola, però, lei.

DANA: No, no, c'era anche lui.

GIANNA: Lì non c'è mai stato, ero con lei. Eh!

DANA: Ah non lo so se sono stati là insieme, ma, comunque, là, Ermanno ha visto lui.

GIANNA: È diventato tanto brutto.

DANA: Dice che è diventato brutto, vecchio, perché, dice che...

GIANNA: Ma lei, con tutto che era tutta bella abbronzata, all'ultima moda, lei...

DANA: Ah!

GIANNA: È brutta lo stesso. Con il *maxi* vestito, il *midi* vestito, là, ma è diventata vecchia.

DANA: Sì, ma è sempre stata una vecchia ninfetta.

GIANNA: Pure era nera, più nera che nera, perché il suo cavallo, capirai...!

DANA: Ma sì, ma tu vai a Milano, Giani', vai su in Alta Italia, è proprio di moda, tutte le donne sono nere in inverno, tutte.

GIANNA: Beh, vanno in montagna, però, eh!

DANA: Sì, vanno in montagna, vanno e diventano nere. Proprio fanno la gara qual è quella che diventa più scura.

GIANNA: Beh, mia figlia è tornata dalla montagna anche lei color cioccolato.

DANA: Fanno a gara, capisci? Fanno a gara. Su a Milano, a destra, a sinistra, su, fanno a gara qual è più nera, 'ste cagnette là! Come che so' andata...

GIANNA: Beh, anche loro...

DANA: Come so' andata l'altra sera al circolo, là, dove c'era Gigliola, tutte quelle cagnette là di quelle signore, fra l'una e l'altra, fanno la gara a chi ci ha gli occhiali con più brillanti, capito?

GIANNA: (*Risata.*)

DANA: Sono quegli occhiali là coi brillantini, no? Quelli da sera, no?

GIANNA: Ma pensa un po'!

DANA: Per andare al circolo, a giocar le carte, star lì, e fanno a gara a chi ce l'ha più belli, capito? Ma che andassero a fa' 'n... pure quest'altre!

GIANNA: Ma sai quant'è carina? La moglie di Walter ho visto.

DANA: Ah, ma è caruccia forte!

GIANNA: Ma che bellina che è! Poi c'ha certe belle cosce, ho visto. Stava seduta di fronte

a me e vedevo 'sta ragazza con 'ste belle cosce.

DANA: No, ma ci aveva i pantaloni, Giani', non potevi vedere.

GIANNA: Non il giorno del *derby*, il giorno della lotteria, la sera.

DANA: Ah, la sera!

GIANNA: La sera stava all'«*Hotel* Vesuvio» con lui e con altre due signore, aveva le gonne un po' corte, le si vedevano le cosce.

DANA: Ah, ha belle gambine ha, è tutta carina, sì.

GIANNA: Fatta bene.

DANA: È tutta caruccia, sì, ha i capelli un po' rossicci, sciolti, sì.

GIANNA: Carina, ha un musino bellino, ha le labbra un po' sottili, se c'ha un difetto.

DANA: Sì, ha le labbra sottiline, sì.

GIANNA: Ma caruccia!

DANA: Non si trucca molto, ha un visino naturale, ma carino, insomma.

GIANNA: Molto bellina! È proprio sprecata per lui, eh!

DANA: E lei è tanto innamorata di quello s... là.

GIANNA: Ma come fa una donna a sposare uno s... del genere.

DANA: È tanto innamorata di quello s...!

GIANNA: E lui gli fa pure le c...!

DANA: Eh, no! Anche lui le vuole bene, a maniera sua, ma poi è questione che non sopporta che lei sia gelosa. Ma dico: «Ma se te sei uno s... che non fa altro che c...!»

GIANNA: Ma era con altre due donne lei.

DANA: Sì, erano insieme con amici, erano tutte due sposate, c'erano anche i mariti insieme.

GIANNA: Sì, sì, ho visto.

DANA: Sono tutti di Lodi.

GIANNA: Ma lei è la più bellina?

DANA: Sì, lei è la più caruccia, lei!

GIANNA: Ma che roba!

DANA: Era anche molto elegante, con un impermeabile bianco *midi*, un vestitino tutto testa di moro; tutto attillato.

GIANNA: Sì, li ho visti una sera dopo il ricevimento al «Vesuvio», si vede che abitavano lì, perché io li ho visti lì.

DANA: Sì, sì, si sono sempre prenotati lì.

GIANNA: Sì, perché li ho visti, perché è finito il ricevimento a mezzanotte, e mezzanotte e...

DANA: Sì, io li ho trovati lì, perché mi ha portato, non so, del mangime da Molinari, che glielo aveva detto Ermanno, erano tutti lì che aspettavano da «Giggi Fazi», e siamo andati a mangiare anche noi lì e ci hanno detto che avevano prenotato le stanze lì al «Vesuvio», ma quest'anno non si trovava al «Vesuvio» se uno non si prenotava in tempo.

GIANNA: C'era anche Coso, Edoardo, con la moglie e le figlie.

DANA: Si trovava, insomma, al «Vesuvio»; allora, lei mi ha detto: «Ho visto la signora Corallina».

GIANNA: Chi, lei?

DANA: La moglie di Walter.

GIANNA: E come fa a conoscermi?

DANA: Eh?

GIANNA: Come fa a conoscermi?

DANA: E chi è che non ti conosce?

GIANNA: Io non l'avevo mai vista, l'ho vista per la prima volta.

DANA: «Ho visto la signora Corallina» dice «aveva un *midi* e un vestito» dice «nero».

GIANNA: Sì, è vero.

DANA: L'amichetta mia c'aveva il vestitino nuovo nuovo.

GIANNA: Avevo un *midi tailleur*, no, un vestito.

DANA: *Midi* vestito, non so vestito, *tailleur*.

GIANNA: *Tailleur* nero!

DANA: Sì, avevi un vestito nero, dice.

GIANNA: «Le amichette mie» dice. «Ti sei messo il *midi*?» Dico: «No».

DANA: Eh sì!

GIANNA: Eh, sì, mi criticavano tutti perché erano tutti in , chi con le piume, chi con qua, chi con là, io, invece, mi sono messa il *midi* vestito. Potevo andare con un vestitino così?

DANA: Non potevi andare col mini, che stavi più caruccia?

GIANNA: Non c'era nessuno, Dana. Quelli che c'erano lì al ricevimento erano tutti vestiti all'ultima moda, erano tutti con *midi* vestiti, oppure proprio lungo lungo, eh! Perché gli uomini erano tutti in *smoking*, non ce n'era uno, eh! Infatti, c'era qualcuno che è venuto lì, si è sentito a disagio e non sono venuti. Perfino il figlio di Aurelio avevo lo *smoking*, tutti quanti, non c'era nessuno senza.

DANA: Io bisogna che tiro qualche sottana vecchia fuori.

GIANNA: Eh?

DANA: Bisogna che tiro fuori qualche gonna vecchia.

GIANNA: Eh, ma... (*Rivolta all'interno*: «Ma che fai, che muori, stupido!».)

DANA: Che fa?

GIANNA: (*Rivolta all'interno*: «Se ti prendi quelle pillole, muori».)

DANA: Che fa?

GIANNA: Si sta prendendo le pillole. (*Rivolta all'interno*: «Muori, sai, amore, con queste!».)

DANA: Ma tu guarda!

GIANNA: (*Parla rivolta all'interno.*)

DANA: Ma io avevo un *midi* cappotto che era una stoffa esclusiva che...

GIANNA: Ma sai cosa? C'è un fatto, Dana. Io avevo tirato fuori un abito da sera che è bello, tutto di pietre che c'era un orlo dentro che sarà stato perlomeno dieci centimetri, l'ho allungato, ho provato, ma che! Si vede che è rimediato, e tutto un altro, lungo, ma si vede che è allungato.

DANA: No, no, io avevo un cappotto che ha proprio un taglio che lo portano adesso.

GIANNA: Eh, guarda, io ho provato ad allungare qualche cosa, ma non si può.

DANA: Solo che a me, no, no, non lo devo neanche allungare, perché era già lungo.

GIANNA: Hanno una linea un po' diversa, sai, perché hanno le spalline diverse, sono un po' diversi.

DANA: Solo che io li odio.

GIANNA: A me piace un sacco.

DANA: Io sono troppo lunga per quelli.

GIANNA: A me il *maxi* non mi piace, ma il *midi* mi piace molto. Io mi sono comprata già tutti *tailleur* di mezza stagione.

DANA: Sarà che io ne ho portati tanti di *midi* che mi sembra di tornare indietro proprio.

GIANNA: Io no.

DANA: Non mi va proprio.

GIANNA: Te perché sei alta, a me mi snellisce e mi fa più alta.

DANA: A me, ti dico la verità, tornare indietro di diciassette, diciotto anni...

GIANNA: Guarda che tutte quelle ragazzine che portano la *mini*, adesso non la portano più, ce l'hanno le pellegrine, adesso, per Roma la *mini*, ma se vedi tutte le ragazzine, sono ormai tutte vestite di lungo, perché, sai, sono ragazzette, loro, addirittura le *maxi* che strusciano per terra.

DANA: Eh, lo so, lo so.

GIANNA: Ho visto un paio di pellicce lì al «Vesuvio» al ricevimento, Dana, *maxi*, ma che pellicce. Guarda, che qualche napoletana vestita bene c'è.

DANA: Eh, i napoletani ci tengono.

GIANNA: Una pelliccia di Black Diamond, tutta nera, bordata di bianco, dovevi vedere che cos'era! Con un vestito bianco sotto, col bordo bianco.

DANA: Capirai!

GIANNA: Era uno spettacolo! Guarda, brutta come la morte, brutta da morire, ma aveva un vestito che era la fine del... La più accattona, la più brutta, vestita come una serva, che si distingueva da tutti era la Loredana Moretti e la Franceschini, sembravano due serve. Una, vestita con un pigiama palazzo, proprio del secolo passato, con i sandali bianchi.

DANA: Oramai non vanno più.

GIANNA: La Franceschini, poi, faceva più schifo di quell'altra. Aveva un abito da sera lungo, con tutte le piume che le uscivano dal collo.

DANA: Ah!

GIANNA: Ma che schifo!

DANA: Ah!

GIANNA: Infatti, noi facevamo tutte le critiche.

DANA: Beh, ma lì si va per fare un po' di critiche, dài, se no, uno che ci va a fare?

GIANNA: Poi che ho fatto? Mi sono mangiata un sacco di dolci. Ho mangiato bene, però, si è mangiato bene.

DANA: (*Risata.*) L'importante è, ecco, che a forza di stare davanti la Sofia con un *midi* cappotto...

GIANNA: Poi, c'è stato tutto il discorso che ha fatto Zambone, che su venti parole ha fatto dieci errori di ortografia.

DANA: Perché non sa parlare.

GIANNA: Madonna mia, che burino! Non sa dire due parole! Il figlio di Zambone che aveva un capellone, se vedi che schifo!

DANA: Eh, l'ho visto l'altro giorno a Bologna, porco schifoso.

GIANNA: Ma se vedi che capellone che è!

DANA: Ma l'ho visto, era vicino al tavolo mio a Bologna, là. No, no, no, mi sembra che non si lavano mai.

GIANNA: Che schifo, ecco!

DANA: Mamma, la roba.

GIANNA: Che schifo! Quello è campione e non so che cosa ha vinto pure quello.

DANA: Ma, sì, ma...

GIANNA: Ma tu sai come ci tengono con questa storia dei cavalli, le amazzoni; la medaglia più grossa, qua e là, ma è la fine del mondo!

DANA: Che p...!

GIANNA: Come ci tengono!

DANA: Ma pensa un po' te!

GIANNA: Non hanno niente da pensare, si vede proprio!

DANA: Ah, ma le donne ci tengono eh!

GIANNA: Il marito della Moretti: «Mia moglie è campionessa del mondo!».

DANA: Eh?

GIANNA: Il marito della Moretti: «Mia moglie è la campionessa del mondo!»

DANA: Ah, sì.

GIANNA: «Lei deve avere una medaglia diversa dalle altre amazzoni, perché mia moglie è la prima campionessa del mondo.»

DANA: Sì, attaccatela al c... tu e tua moglie.

GIANNA: Me faceva schifo. Dico: ma che schifo! Ma perché non vado a correre pure io, dico, faccio un po' di confusione, ma almeno la butto per terra.

DANA: Ah! (*Risata.*)

GIANNA: Solo per quello. Ma, brutte e vecchie, vecchie sono. Senti, l'unica, ce n'è una che mi pare non so, morettina, caruccia che si salva. La Cassari che avrà duemila anni.

DANA: Eh, pure quella, mamma mia!

GIANNA: Ma s'è invecchiata!

DANA: Pure quella, mamma mia, che lavoro!

GIANNA: Sembrano tutti dei matusa.

DANA: Ma sono tutte di... di... dei quadri che starebbero bene a casa.

GIANNA: Maria, Maria!

DANA: Te lo dico io!

GIANNA: Ma non è, vedi, che lo fanno una volta ogni tanto, così, per svagarsi, lo fanno proprio come fosse diventata una professione.

DANA: Sono diventate fanatiche, sono diventate, niente di più.

GIANNA: Hanno fatto una sottoscrizione, una sottoscrizione che gli è arrivata a Enzo, che vogliono una corsa ogni tre corse normali loro, per le amazzoni. Insomma, vogliono diventare professioniste. Ma ti dico: è la fine del mondo! Se senti il rapporto! Che Enzo li ha portati a casa tutti, sai, li legge, li deve firmare! Vogliono anche loro una giornata come i *gentlemen*, insomma, vogliono diventare mestieranti, non ti dico altro. Ma è la fine del mondo, guarda, qui non c'è più religione!

DANA: No, no, no.

GIANNA: Basta, basta, basta, sanno tutto loro, capiscono tutto loro.

DANA: Ecco, ecco, ecco! Ha un vestito Veruska, qua, in serpente!

GIANNA: Eh?

DANA: Bisogna farsi un bel vestito in serpente.

GIANNA: Ma sì, sono vestite tutte di lungo, figlia mia, sono tutte vestite di lungo.

DANA: Tutte serpentate!

GIANNA: È una fregatura. Mi sono comprata un sacco di *mini* vestiti, non me li sono manco messi, ce li ho nuovi dentro l'armadio, sai che fregatura!

DANA: Beh, ma li puoi mettere sopra i pantaloni, dài!

GIANNA: Ma i pantaloni non si usano più.

DANA: Eh, no, poco!

GIANNA: Eh, poco.

DANA: (*Risata.*)

GIANNA: Ah, ma io li faccio usare senz'altro, perché io non li butto davvero.

DANA: Ah, io li uso e non me ne frega niente. Li ho usati quando non li usavano, li uso adesso e li userò quando non li useranno più nessuno.

GIANNA: Ah, buttarli non li butto, guarda!

DANA: Non me ne frega un c..., ormai! Io proprio né ho voglia di buttarli, né ho voglia di cambiare la moda mia.

GIANNA: (*Risata.*)

DANA: Eh, no, eh! Mi dispiace tanto, con i giacconi e con i pantaloni io vado avanti, mi sbizzarrisco così. A chi gli piace, gli piace, se non gli piace, si gira anche dall'altra parte. Intanto, per chi devo andare a cercare il piacere, proprio non lo so.

GIANNA: (*Risata.*)

DANA: Ah, io devo stare così, devo stare coperta e *amen*!

GIANNA: Ah, io ho comprato due o tre taglierini, lì sotto a Walter.

DANA: Io non so cosa dirti, Giani'.

GIANNA: Già fatti e tutto.

DANA: Mi dispiace tanto tanto.

GIANNA: Eh!

DANA: Mi dispiace tanto, ma io i pantaloni me li tengo.

GIANNA: Ah, ti credo!

DANA: Eh!

GIANNA: Sono comodi, poi! Io, oggi, è tutt'oggi che vado in giro in pantaloni.

DANA: Ma ti pare, da una parte è quello, ma trovi qualcosa di più comodo dei pantaloni?

GIANNA: Eh, sì.

DANA: Eh?

GIANNA: Sono comodi, sì.

DANA: D'inverno stai calda, stai coperta; stai bene, sotto, metti una bella calzamaglia, stai benissimo, stai da Dio, ecco. Ce n'è un'altra, qua, che monta, che scende dal tram che le si attacca il *maxi* cappotto dentro la porta.

GIANNA: (*Risata.*)

DANA: E lei casca in testa, perché dice che le si è agganciata dentro il tranvai il *maxi* cappotto, va! Va dentro in macchina, tutto le si strofina a terra, lo chiude a terra, ma dico io! Non c'è *maxi* senza spine, dice, (*Risata.*)

GIANNA: Io, stamattina, stavo a piazza di Spagna...

DANA: Eh!

GIANNA: Ma che schifo! Guarda come fa presto la moda, tutti con questi *maxi* cappotti di finta pelle che poi mi fanno schifo, quelli.

DANA: Che, quelli lucidi?

GIANNA: Sono andata da «Roland» a prendere una camicetta, tutto pieno, Dana! Però, ha bei cappotti in velluto, dei *maxi* cappotti che sono belli.

DANA: No, «Roland» ha roba carina.

GIANNA: «Roland» ha roba carina.

DANA: Sì.

GIANNA: Sì, però tutto *maxi*, «Roland», tutto, tutto, Dana, non aveva più niente!

DANA: No, da «Roland» si trova la roba carina.

GIANNA: Ma tutto lungo, lungo, Dana!

DANA: Sì, d'accordo, dico, ma, lì, trovi della robina carina, costa molta cara, perché è salato come un cane, ma ha roba bellina. Sì, ha delle novità, ha delle cose, insomma, aggiornate, ha delle belle cosine.

GIANNA: C'era un cappotto nero, da sera.

DANA: Ha delle cosine originali.

GIANNA: Un cappotto nero da sera, *midi*, insomma, no *maxi*, di velluto operato, fatto con dieci o dodici bottoni dorati davanti, ma se vedi che bello, Dana!

DANA: Bisogna che porto anche Ermanno a prendersi un vestito intero.

GIANNA: Ma, 95.000 lire, eh!

DANA: Eh, è tutto da dire!

GIANNA: Me lo volevo provare, e poi sono scappata di corsa.

DANA: Eh, sono andata...

GIANNA: Poi, se mi va bene, me lo compro, e faccio una spesa e dopo non si usa più.

DANA: Quello che mi dispiace è che gli ho fatto fare i pantaloni, quelli in pelle *glacé* a Ermanno, là, a 100.000 lire, da lui, se li faceva fare neri, li aveva ancora belli, li aveva nuovi, ma lui ha voluto farseli fare chiari, così, adesso, là, ci sta in scuderia, ci sta a correre e basta, son buttate via 100.000 lire di pantaloni, ma ce n'ha di bella roba. Gli ho fatto fare un vestito *bleu* a Ermanno che l'ha fatto per la cresima di Arianna che non l'ha toccato niente, sembrava che fosse stato disegnato per lui. Ah, ma ha della roba anche tagliata bene, fatta bene, dài! Costa cara, va bene, costa cara, anche un vestitino estivo sfoderato per Ermanno, 100.000 lire anche quello, ha la roba carina e ha anche le stoffe buone, ti dirò, ha di roba buona, anche.

GIANNA: Ah, roba buona davvero!

DANA: Guarda che quel vestito *bleu* di Ermanno puoi metterlo sotto al sedere in macchina, dove vuoi, non fa una piegolina, non fa una piegolina, allora, che fai? Allora se trovi anche qualche cosina carina, è meglio... Con queste frange, figlia mia, dove andranno con tutte queste frange?

GIANNA: Eh, son belline le frange, adesso, sì.

DANA: Son belline le frange?

GIANNA: Sì.

DANA: Allora mi potrei mettere un vestito che ho preso là.

GIANNA: Ma io che avevo un vestito di frange l'ho disfatto tutto l'anno scorso, era tutto frange di perline.

DANA: Tutto a frange; hai visto i stivaletti con frange tutti legati davanti e dietro?

GIANNA: Ah, sai che vanno?

DANA: Eh?

GIANNA: Che vanno lì, all'ultima moda, lì, dalle «Fontana», dove ho preso il *tailleur*? Perché non mi sapevo vedere, mi ha detto: «Ma per forza, signora, lei deve portare gli stivali». Dico: «Come portare gli stivali?». Dice: «Eh, ci sono gli stivali di seta!». «E quando fa caldo» dico «scusi, che vado con la *midi* gonna e gli stivali?» Tutti gli stivaletti in tela stanno facendo, tutti ricamati, perché tutti con gli stivali vanno, hai capito?

DANA: Sì, la *midi* gonna va con gli stivali.

GIANNA: Con gli stivaletti tutti ricamati per l'estate e mi ha fatto vedere, lì, quella *boutique* delle «Fontana», sotto il parrucchiere, degli stivaletti, Dana, bianchi ricamati, di tela, ma devi vedere che cosa sono, una meraviglia, con i mezzi tacchetti, sai, un po' sottili, però, non grossi, eh!

DANA: Eh!

GIANNA: Ma carini, con tutti ricami, come i guanti.

DANA: Sì, sì.

GIANNA: Alla stessa maniera.

DANA: Così, come infilare i guanti, ti infili anche gli stivaletti.

GIANNA: Corti, eh!

DANA: Eh?

GIANNA: Però, corti.

DANA: Eh?

GIANNA: Gli stivaletti corti, eh! Gambaletti, semplicemente.

DANA: Ah, gambaletti, sì, sì, quelli che arrivano proprio alla sottana, alla lunghezza della sottana.

GIANNA: Sì, alla lunghezza della sottana, ma carini, però, sai.

DANA: Sì, sì, arrivano al polpaccio, ecco, che arrivano al polpaccio, a metà polpaccio, dove arriva praticamente la sottana, arriva lo stivaletto.

GIANNA: Eh, sono bellini!

DANA: Eh, Gianin, bisogna infrangiarsi qua, figlia mia!

GIANNA: Se vai a prendere i soldi, fatti un po' di roba.

DANA: C'è Elsa Martinelli che ha tante di quelle lasagne addosso.

GIANNA: Lasagne?

DANA: Eh, tutte frange, ha un *gilet* pieno di frange, ha gli stivali con tutte le frange.

GIANNA: Eh, beata lei!

DANA: Un maglioncino che gli si vede le mutande, poi ha il *gilet* tutto frangiato e il cappotto di serpente, com'è che ci ha qua? Ma dico io: ha già una figlia che è più grande di lei!

GIANNA: Figurati!

DANA: Ah, non si può andare avanti così, Gianin, va'. Hai capito te?

GIANNA: A chi lo dici!

DANA: A chi lo dici? Mannaggia la miseria!

GIANNA: A chi lo dici!

DANA: Non si può più comprare niente. Se vedi che bello è questo cappotto qua in pelle, tutto... Uh, ha una chiusura con una chiave in mezzo, grande.

GIANNA: Sì?

DANA: Bella! Porca miseria, bella, dice Arianna, bella, sì. È bella davvero, sai? Mannaggia, c'è un cappottino, Gianin, che è tutto in renna, in camoscio, tutto *gilet*, tutto *midi gilet*, senza maniche e ce l'ha anche sbottonato a *gilet* sopra e tutto aperto; sotto è tutto intrecciato a quadri, tutti in pelle, a rombi marrone. Ah, quant'è bello! Sopra c'è la cintura con la fibbia grande, come una chiave di quelle, sai, che si aprivano le cantine una volta. È forte, eh! È forte, ti dico io, è forte, ha sotto i pantaloni e sopra la camicetta con un *foulard*.

GIANNA: Sì.

DANA: È forte, Gianin, è forte. Il *gilet*, che si cominciano a portare i *gilet* no? I pantaloni, il *gilet* e sopra, la giacca. I pantaloni, là, hai voglia se vanno!

GIANNA: Sì, ma la moda deve fare qualche cosa.

DANA: Eh, hai voglia te! Non posso andare più da nessuna parte, li m... sua, dico. Sono tanti carini. Hai visto quanti stivali intrecciati? Mannaggia la miseria!

GIANNA: No, su che giornale?

DANA: Sono tutti intrecciati, l'hai visti, anche per le vetrine?

GIANNA: No, su che giornale?

DANA: Ah, su *Annabella*.

GIANNA: No, non l'ho visto.

DANA: Su *Annabella*, minigonna, la giacchetta di mia nonna sopra, e tutti stivali uguali al vestito, sono di stoffa uguali precisi al vestito di stoffa, tutti intrecciati. Come quelli di mia nonna, dice Arianna, hai capito? Mannaggia! E tutte le parrucchette, sai, quelle parrucchette là, sintetiche?

GIANNA: Sì, dappertutto quelle, eh!

DANA: Sì, tutte parrucchette sintetiche. Sì, le abbiamo tutte, le abbiamo tutte. Ma son bellini, però, 'sti completini in maglia.

GIANNA: Eh, ma son bellini, sai, Dana, i *tailleur* son fatti molto bene, son bellini.

DANA: Eh?

GIANNA: Son fatti molto bene.

DANA: Ma tu li hai presi a maglia?

GIANNA: No, no, ma sai, lì, dove ho preso i miei d'estate, quei vestiti, quelli fatti alla zingara di una volta, con tutte le maniche a palloncino arricciate, quei tessuti tirolesi, ma che belli! Ma tu sai che, in una mezz'ora che sono stata lì, ne avranno venduti una decina d'estate, piena estate?

DANA: Eh, grazie, ma adesso c'è da comprare roba d'estate, perché dopo non si trova più.

GIANNA: Poi, tutti lunghi, aperti di fianco, sai, tutti abbottonati che gli si vede le cosce.

DANA: Adesso c'è da comprare i vestiti estivi.

GIANNA: Ma che belli, Dana, sono, poi, tutti arricciati, con la sottogonna sotto che esce tutto il pizzo «Sangallo».

DANA: Sì.

GIANNA: Ma ti dico che li ho portati, io mi ricordo che avevo tredici anni, quando li portavo.

DANA: Sì, sì, lo so, lo so.

GIANNA: Ma che belli che sono!

DANA: Ero una ragazzina pure io.

GIANNA: Però, adesso, veramente, hai dei bei tessuti, vedi veramente dei bei vestiti, perché adesso si comincia a vedere qualche

vestito, perché, prima, con questi mini vestiti, che vedevi? Niente!

DANA: Ah, niente, certo!

GIANNA: Col mini vestito non vedevi un accidenti.

DANA: Ah, beh, ma mini, che volevi vedere?

GIANNA: Una bella gonna arricciata, lì, con un bel tessuto lì, la vedi, perché quando muovi, fru, fru, fru, si muovono tutte 'ste gonne, sono belle.

DANA: Stai zitta, non dirlo alla Baccarella, se no si metterà sessanta gonne, lei che adora le gonne.

GIANNA: Adora?

DANA: Lei che adora mettere le gonne una sopra l'altra.

GIANNA: Eh, va di moda.

DANA: Sì?

GIANNA: Vanno di moda le gonne a tre balze e, poi, sotto il gonnellone che esce il pizzo, come le nonne, insomma.

DANA: Sì, sì, sì, alla tirolese, alla zingara.

GIANNA: Poi, la vitina piccola piccola, con il corpettino scollato, rotondo, la manica a palloncino e poi stretta fino al polso, hai capito?

DANA: Vestiti alla tirolese, insomma, li portavo anch'io, li portavo una volta, li portavo, lo sai, quando si usavano i vestitini di velluto rossi o neri scollati, con la camicia in organza sotto, tutta a sbuffo la manica.

GIANNA: Ne aveva due molto bellini, ha detto che ha i modelli grandi che sono un amore.

DANA: Certo andavano i vestiti tutti arricciati, tutti a balze a fiorelloni. Uh, quanti ne ho portati!

GIANNA: A me mi piacciono.

DANA: Ma sono giovanili, sono simpaticissimi quelli di estate.

GIANNA: Guarda che di estate sono molto carini, tutti a fiori, così alla campagnola, larghi con le maniche a sbuffo, a me mi piacciono tanto.

DANA: No, no, sono carini, poi, sono molto femminili, sono simpatici, sono molto simpatici, poi, fatti così, un po' alla campagnola, sono belli forte. A te ti vanno benissimo ad andare su a Acquapendente!

GIANNA: Eh?

DANA: Ti vanno benissimo, dico, per andare su a Acquapendente, sei in carattere.

GIANNA: Ah, lì è adatto, sto in campagna, in mezzo ai burini.

DANA: Eh?

GIANNA: Sto in campagna in mezzo ai burini.

DANA: Ah, lì non capiscono un accidenti; va bene che adesso dappertutto capiscono la moda, vai! Anche in campagna la moda la capiscono. Sì, non è più un segreto la moda, via, non adottano quelle ultime novità, ma i giornali li vendono dappertutto e vedono più o meno quello che si porta, capito? Adesso non ci sono più degli ignoranti che non sanno quello che si mette indosso o quello che non si mette più, ma le scarpe! Le scarpe non le posso vedere così. Ortopediche, le hai viste quante ortopediche?

GIANNA: Sì, proprio fanno schifo.

DANA: Quante ortopediche, con 'sti tacconi enormi!

GIANNA: Io le ho comprate con il tacchino proprio basso, le scarpe.

DANA: Eh, quelle scarpe non mi piacciono, guarda.

GIANNA: Ricamate, ma col tacco basso, ma basso tre dita. Le ortopediche, proprio, neanche morta le metto.

DANA: Per l'amor di Dio, ma, poi, appesantiscono la gamba, mi fanno il piacere, ma come si portavano bene, si potevano toccare i tacchi a spillo, quando si portavano i tacchi a spillo, raffinavano la gamba, facevano belle gambe. Ma ti pare a te che sia maniera di andare ad imbruttire le gambe della donna in quella maniera là? Ma non è possibile, dài! Io sono sempre a terra, sono sempre stata a terra, più di terra non lo porto, io non ho mai cambiato la moda alle scarpe, ma una che può portare il tacco, ti pare a te che deve andarsi a mettere una roba del genere sui piedi? Puoi avere la gamba come ti pare, ma te la imbruttisce, eh! Guarda la moglie di Barnard quante frange si è messa addosso, ma l'animaccia sua!

GIANNA: Ma, dice che è già stufa di Barnard.

DANA: Ma i giornali ne dicono tante, non c'è niente da fare.

GIANNA: Non ce la faranno a mettere al mondo un figlio.

DANA: Se me lo domandassero a me se sono stufa del mio, glielo direi anch'io che sono stufa, perché, sai, quando non si vedono gli zam zam, qua...

GIANNA: Ma tu li vedi, anzi, non ti puoi lamentare!

DANA: Che vuoi vedere quando non ci sono? Non ce li ha lui, non li posso avere neanche io. Che vedo? Se non ci sono, non ci sono, c'è poco da sbarrare gli occhi, qua.

GIANNA: Senti, ma viene più tardi?

DANA: Ah, lo spero, figlia mia!

GIANNA: Ahò, fammi telefonare.

DANA: Eh?

GIANNA: Perché forse ho trovato da dar via la mia cavalla, che voglio parlare prima con lui, però.

DANA: Ah, ti faccio chiamare quando viene, io non so se poi rimangono a cena, perché dovrebbero essere andati... Dove sono andati? In campagna, non so dove, né da chi.

GIANNA: Eh?

DANA: Sono andati in campagna, ma non so dove.

GIANNA: Ah, è fuori! Ma no, allora, se viene tardi, fammi chiamare domani mattina, va'.

DANA: Guarda che sono andati fuori. (*Rivolta all'interno*: «Che ora era che sono andati via, Arianna?».) Ma sono andati in campagna, in campagna non ci stanno quando è scuro, solo che è possibile che vanno a mangiare fuori, quello, sì, perché Serafini è lì col suo padrone, è facile che vanno a mangiare anche stasera fuori, capisci?

GIANNA: Il Bausa?

DANA: Eh?

GIANNA: Il Bausa?

DANA: Il Bausa, sì.

GIANNA: Sì, ma lui ce l'ha la grana.

DANA: Sì, ce l'ha e spende pure, anzi.

GIANNA: Speriamo che fa affari.

DANA: Ma non so quello che gli affibbiano, quello che sono buoni ad affibbiargli.

GIANNA: Speriamo che Ermanno fa affari.

DANA: Speriamo, Gianin, figlia mia, se no, qua capisci cosa vuol dire? (*Canticchia*: «È arrivata la minigonna, io non la posso comperare».) (*Risata.*)

GIANNA: (*Risata.*) Qui, se non ci mettiamo a fare grana, cara mia, me vendo la cavalla, che ho trovato chi me se la compra, anche che mi frega, non ci guadagno, pazienza! (*Risata.*)

DANA: (*Risata.*)

GIANNA: Mi serve il grano, qua, cara mia; per fargli pagare un altro *chèque*, ieri è stata un'altra musica, con quello s... di Enzo. «Basta, io sto sempre a tirare fuori soldi, cominci la mattina. E perché tu compri i cavalli e io li devo pagare e sotto, e sopra e tira e molla, e molla e tira. Uffa!»

DANA: Stai buona che li vendiamo tutti!

GIANNA: Quando dà i soldi a me, sembra che ha solo quelli; se li butta alle corse, però, va tutto bene.

DANA: Stai buona, li vendiamo tutti, ci vendiamo pure te se ci dànno il grano.

GIANNA: Eh, sta' buona!

DANA: Tutto si vende, tutto si vende!

GIANNA: Eh, vende tanto, lui, vende.

DANA: Eh?

GIANNA: Lui vende tante delle sue bestie.

DANA: Ah, ma a lui non gli va neanche tanto da vendere!

GIANNA: E poi, non gli va neanche tanto da vendere, questo cretino si diverte pure.

DANA: Eh, lui non è mica tanto propenso a vendere.

GIANNA: No, no, da quando, adesso, però, allena i suoi cavalli.

DANA: A lui piace tenerli, montarci sopra, è più ambizioso ad averli per poterli guidare, che venderli.

GIANNA: Sì, per lui è un dispiacere quando ne deve dare via uno.

DANA: Non è tanto propenso a darli via.

GIANNA: Se compra, però, compra male.

DANA: Eh, compra, male, Gianin. Che vuoi fare, figlia mia: qua, vedi, per comprare anche cavalli discreti ed economici, bisogna che sborsi un milione, e, allora, che fai? Non è neanche che gli può dare colpa, perché buttare via tanti milioni per i cavalli non si può mica andarli a rubare, eh! E credi che oggi non te li dànno, se te li dànno non te li dànno per poco. Ora, giustamente, anche lui dice: «Se ho un paio di cavalli che vanno, si difendono e guadagnano e io ci posso anche correre», sai, sì, ci può anche realizzare, ma è questione che, dopo, se vuole rimpiazzare lo stesso cavallo da un altro, bisogna che sborsa magari di più di quello che è, e, allora, è tutto lo stesso ragionamento: al momento, magari, realizza soldi, ma, dopo, per avere un altro cavallo, deve risborsarli.

GIANNA: Eh!

DANA: E lascialo fare, poverino!

GIANNA: Adesso mi ha trovato... Sai, gli serviva una cavalla a lui, per un suo amico che ha messo 'st'allevamento grande, aveva una tenuta di duecento ettari, figurati! Ha comprato tutti cavalli da carne, si può dire, anzi, aveva chiesto a Ermanno se aveva un maschio, poi, questa femmina da spendere 700.000 lire.

DANA: Eh!

GIANNA: Allora, oggi mi fa: «Sarei riuscito ad affibbiargli quella là per un milione e due».

DANA: Eh!

GIANNA: Voglio vedere, perché, se la vuol tenere Ermanno, a me non me ne frega niente.

DANA: Ho capito.

GIANNA: Hai capito? Allora, se gliela dò, almeno Enzo si ribecca un po' di soldi, io mi ribecco un po' di soldi e buonanotte, almeno...! Qui, stiamo al verde, se no. Tanto, che ci faccio con quella cavalla lì, bisognerebbe mandarla dallo stallone: invece, quello gli dà quello suo che ce l'ha vicino, la tiene, è una buona cavalla, speriamo che rimanga gravida, se no, sai i colpi che mi manda, perché, mi ha detto Ermanno che forse se la voleva tenere lui, se se la vuol tenere. A me, non mi frega niente, basta che mi dànno i soldi.

DANA: Quello è l'importante.

GIANNA: Hai capito?

DANA: Così ti vai a comprare bei vestitini alla campagnola!

GIANNA: Eh?

DANA: Ti vai a comprare un po' di vestitini alla campagnola!

GIANNA: Ma che vestitini! Bisogna che dò i soldi a Enzo, Dana, che mi fa una storia con questa cavalla, perché ho firmato assegni, poi, lui li paga, sopra e sotto, sono gli affari che faccio io, perché se li fa lui, va tutto bene, quando faccio una cosa io, trova sempre da ridire; sai come sono gli uomini! Anzi, no, Ermanno, no! Ermanno sta sempre zitto, poveraccio!

DANA: Beh, che c... compro io, che posso comprare io? Posso comprare qualche vestitino, un paio di pantaloni.

GIANNA: «Tu compri, e, poi, devo pagare io, gli affari che fai te...»

DANA: Del resto, io che posso firmare? Non posso firmare un c..., non ho mai avuto neanche quel gusto, pensa. Tu qualche gusto te lo sei tolto, anche se pagavano gli altri, ma te lo sei presa qualche gusto te, che firmi. Eh, dopo, qualcuno pagherà! Ma io non ho potuto neanche prendermi questo gusto, a andare a comprare una cosa.

GIANNA: Già, perché tu paghi da te.

DANA: Eh?

GIANNA: Te paghi da te, è ancora meglio.

DANA: Ma lo so, ma che mi pago da me? Non posso mica comprarmi spese grosse, cose piccolette, piccolette, sì, insomma, sì, arrivo fin dove arrivo, quando sto in grana, perché quando non sto in grana, non arrivo neanche all'orecchino.

GIANNA: (*Risata.*)

DANA: A proposito di orecchini, quegli orecchini, lì.

GIANNA: Eh?

DANA: Eh, sono diventati neri, quelli, da morire. Avevo messo quella maglia bianca lì, quegli orecchini là e quella collana là è diventata nera, sporca.

GIANNA: Stinge?

DANA: Uh!

GIANNA: Bisogna portarli a dorare, hai capito?

DANA: Ah?

GIANNA: Li ho fatti dorare i miei, sono diventati neri anche i miei.

DANA: Neri, ma son brutti, neri! Poi, guarda che sporcano da morire, dài! Bisogna farli dorare, bisogna che li porti a far dorare, perché...

GIANNA: Io li ho comprati, li ho presi sul celeste, color turchese.

DANA: Ma son diventati brutti, brutti scuri, non puoi metterli sulla roba chiara che ti sporca tutto.

GIANNA: Son tutte cose che lasciano il tempo che trovano.

DANA: Ma sì, cosa vuoi?

GIANNA: Mi hanno stufato pure gli orecchini.

DANA: È una bigiotteria anche quella che, sì, fa novità e, dopo, rimane sempre quella.

GIANNA: Ah, sì, da mettere una volta ogni tanto.

DANA: E, dopo, che ci fai?

GIANNA: Beh, non si possono mettere sempre, bisogna metterli ogni tanto.

DANA: No, è una roba da portare con qualche vestitino da zingara.

GIANNA: Sì, stanno meglio poi d'estate quelli lì, eh!

DANA: Sì, d'estate, sì, sì.

GIANNA: D'estate è più carino, d'inverno non stanno bene. Stanno bene d'estate su vestitini leggeri, sui pantaloni leggeri, così.

DANA: Ma io li faccio dorare domani quando esco.

GIANNA: Sì, anch'io li ho fatti dorare, ma falli dorare, no, con l'oro giallo, con l'oro antico un po'.

DANA: Sì, d'accordo, ma...

GIANNA: Non con l'oro giallo che è brutto, eh!

DANA: No, no, no, no.

GIANNA: È più bellino.

DANA: Li faccio dorare con quello, un po' d'oro opaco, insomma.

GIANNA: Fammi andare, va', che vado a mangiare qualche cosa. Senti, allora a Ermanno digli se mi chiama che gli... Se lui viene tardi, però, no, domani mattina.

DANA: Se viene prestino ti faccio chiamare.

GIANNA: Eh?

DANA: Se viene prestino ti faccio chiamare!

GIANNA: Sì, se no, domani mattina.

DANA: Va bene.

GIANNA: Va bene?

DANA: Sì.

GIANNA: Ciao, Dana. Grazie.

DANA: Prego.

Ore 21,00 (in arrivo)

BAMBINA: Pronto?

UOMO: Pronto? C'è Ermanno, per cortesia?

BAMBINA: Sì, aspetti un attimo.

UOMO: Pronto?

UOMO: Ermanno?

UOMO: Sì.

UOMO: Scusami, se ti disturbo, sono Romano.

ERMANNO: Eh!

ROMANO: Sono arrivato in ufficio e ho trovato l'appunto che hai telefonato.

ERMANNO: Sì.

ROMANO: Che hai fatto?

ERMANNO: Eh, ho fatto. C'era qua, come dicevo, Serafini, no?

ROMANO: No?

ERMANNO: Gli interessava due o tre cavalli; volevo fargli vedere i miei, solo che siamo partiti, ho trovato, ad andar giù un traffico maledetto, guarda, una cosa che sembrava la fine del mondo.

ROMANO: Eh, guarda, è diventata una cosa che non si può guidare.

ERMANNO: Tutta una colonna, tutta una colonna; sono arrivato là che era tardi, quando sono arrivato là Dario e Coso, quell'altro là come si chiama? erano andati a comprare il vino.

ROMANO: Ah, ecco.

ERMANNO: I *box* erano chiusi a chiave, quell'altro doveva prendere l'aereo adesso, alle 8 e 50, e così abbiamo rimandato a lunedì o martedì, quando viene su un'altra volta.

ROMANO: Mi dispiace che è andata così.

ERMANNO: Mah, che ci vuoi fare?

ROMANO: Ma io ho detto a Rivoltella, pensa, ho detto a Rivoltella...

ERMANNO: Ma io ho chiesto a Rivoltella, dico: «C'è Romano lì?».

ROMANO: No, io stavo lì con la signora, quell'altro era Manzolini, no? Che abbiamo la «Fulvia» su.

ERMANNO: Ho capito.

ROMANO: Siamo andati giù proprio per sentire per mandargli la... (*nome incomprensibile*)... e siamo andati giù e siamo arrivati che era verso le 7, io volevo telefonare in campagna, perché mi sembrava di sentirmi dire: quello là non trova nessuno. Pensa!

ERMANNO: Eh, sì. Ma io, cosa vuoi, se trovavo lì Dario, ancora qualche cosa magari facevo in tempo a fargli vedere e, poi, dopo, eh! Ma ormai era tardi, guarda.

ROMANO: Sì era tardi, è meglio che gli fai vedere di giorno.

ERMANNO: Era tardi, perché a lui gli serviva due o tre cavalle col puledrino sotto, gravide, magari qualche cosa lì, che loro vogliono scartare, credo.

ROMANO: Guarda, il consiglio che ti dò io, se hai qualcuno da mandare a far vedere, ci vai la mattina, quando passano i cavalli, tu mi dici: «Romano, io vado in campagna, non so, oggi, all'una e mezzo, le 2; io...».

ERMANNO: Ma non lo sapevo, sai perché? sai cosa è successo?

ROMANO: Eh!

ERMANNO: È successo questo, doveva partire alle 4.

ROMANO: Eh!

ERMANNO: Siamo arrivati lì e non c'era posto sull'aereo.

ROMANO: Ah, ho capito.

ERMANNO: Allora, doveva aspettare e, allora, parlando su e giù, dico: «Allora, vuoi che proviamo a fare un salto?». Perché già avevamo rimandato a lunedì o martedì, e, dato che c'era questo inconveniente, dico: «Beh, proviamo, se la signora, delle volte sta in campagna, qua e là».

ROMANO: Comunque, ti volevo dire questo: tu il giorno che decidi di andare me lo dici un giorno prima che io telefono a Gaggiano.

ERMANNO: Beh, io, se sapevo, te lo avrei detto pure stamattina, ma...

ROMANO: No, ti dicevo per questo fatto che ti facevo lasciare indietro i puledri da farti vedere attaccati quelli che ti dico io.

ERMANNO: Sì, sì.

ROMANO: Il figlio di Adios, il figlio di Feba, il figlio di Hannover, da tenere indietro quelli che sono i meglio, hai capito? Voglio che tu li veda quelli lì.

ERMANNO: Sì, sì.

ROMANO: Il meglio è il figlio di Adios, hai capito? Se tu me lo dici il giorno prima, io dico a Gaggiano: «Questi tre, gli ultimi tre, fammeli trovare pronti».

ERMANNO: Va bene, ma, adesso, lui, credo che sia un martedì.

ROMANO: Ho capito.

ERMANNO: Perché io lunedì sto su a Modena. Credo che lui stia giù martedì. Quando viene giù, allora, fissiamo, e, magari, andiamo giù un giorno e, così, eh?

ROMANO: Andiamo a mangiare là, restiamo là, ce ne sono cinque o sei che veramente ne vale la pena. Il figlio di Adios è il meglio di tutti.

ERMANNO: Sì, sì, comunque, adesso, ormai, cosa faccio? Dobbiamo rimandare.

ROMANO: Beh, naturale! Non era orario neanche quello, insomma, al buio, poi, c'è un traffico in quella strada lì!

ERMANNO: Niente, è un disastro, guarda.

ROMANO: C'è da diventare matti!

ERMANNO: Da casa lì a là ho messo un'ora e mezza.

ROMANO: Poco ci hai messo, guarda; alla sera, specialmente, ci hai messo poco.

ERMANNO: Niente, è un disastro, guarda.

ROMANO: Scusami per il disturbo.

ERMANNO: No, ma immaginati!

ROMANO: Ciao, Ermanno.

ERMANNO: Ciao, Romano, ciao.

Ore 22,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Ermanno?

UOMO: Sì?

UOMO: Ciao, che stai a casa, stai?

ERMANNO: Eh, sto a casa, Marcello, perché ho gente, che ho dovuto accompagnare Serafini all'aeroporto, non ho potuto venir lì.

MARCELLO: Ho capito!

ERMANNO: Comunque, senti, io, domani, all'ora di pranzo posso venire giù.

MARCELLO: Va bene, a che ora ci vediamo? Andiamo a mangiar fuori, oppure...

ERMANNO: No, andare a mangiare fuori non sono sicuro. Invece, io faccio un salto dopo pranzo, se tu sei d'accordo, tanto, io la strada la so, no?

MARCELLO: Ma andiamo insieme, andiamo, no? Perché io vengo da Roma e andiamo insieme. Allora, io faccio una cosa, all'ora di pranzo ti telefono a casa.

ERMANNO: Ecco, fai così, va'! Fai così, perché io ho la bambina che esce da scuola all'una e mezzo e, una cosa e l'altra, è

meglio che ci telefoniamo a casa, tanto, da lì che ci mettiamo? Un'ora, un'ora e mezza.

MARCELLO: Sì, allora, io verso l'una e mezzo ti telefono.

ERMANNO: Allora, mi telefoni te?

MARCELLO: Verso le 2?

ERMANNO: Sì, verso le 2, perché io all'una e mezzo vado a prendere la bambina, anche all'una e tre quarti sta bene.

MARCELLO: Va bene.

ERMANNO: Va bene, Marce'?

MARCELLO: Ciao, Erma'.

ERMANNO: Ciao.

8 aprile 1970

Ore 11,27 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Buongiorno, signora, c'è Antonio? Qui parla la signora Lizzi.

DONNA: Un momentino, glielo chiamo subito, eh!

SIGNORA LIZZI: Grazie.

ANTONIO: Pronto?

SIGNORA LIZZI: Sono la signora Lizzi, buongiorno.

ANTONIO: Buongiorno, signora.

SIGNORA LIZZI: Senta un po'.

ANTONIO: Dica.

SIGNORA LIZZI: Va bene che prepara i fiori per i morti, ma per i vivi, mai, mai uno, e portasse mai un vaso di qualcosa.

ANTONIO: (*Ride.*)

SIGNORA LIZZI: Ah?

ANTONIO: Che le diamo, che le diamo, signora?

SIGNORA LIZZI: Senta, Anto'.

ANTONIO: Dica.

SIGNORA LIZZI: Ma qualche pianticella che vive un po' di giorni, ce l'ha?

ANTONIO: Eh, come non ce l'ho?

SIGNORA LIZZI: Non muore dopo tre giorni, subito?

ANTONIO: No.

SIGNORA LIZZI: Lo sa che ce l'ho ancora viva quell'altra là, quella che ha dato, quella con le stelle.

ANTONIO: (*Rivolto all'interno*: «Paola, e sta un po' su, però, figlia mia!».)

SIGNORA LIZZI: Che è, la pupa?

ANTONIO: Eh?

SIGNORA LIZZI: È la pupa?

ANTONIO: Sì.

SIGNORA LIZZI: Che sta, in terra?

ANTONIO: No, no. Come la vuole, fiorita o no, signora?

SIGNORA LIZZI: Fiorita.

ANTONIO: Fiorita? Fiorita, ho l'ortensia, la gardenia ho bella, signora.

SIGNORA LIZZI: Ma la gardenia ha un odore che mi dà fastidio.

ANTONIO: Eh, sì, è profumata, sì.

SIGNORA LIZZI: Mi fa male la testa, dopo. Senta, se mi dà due belle ortensie?

ANTONIO: Ecco, due belle ortensie. Così, così...

SIGNORA LIZZI: Intanto, un po' durano, insomma.

ANTONIO: Va benissimo, mó gliele mando.

SIGNORA LIZZI: Senti, un po', per cortesia, Antonio.

ANTONIO: Dica!

SIGNORA LIZZI: Ha il numero del macellaio mio, di carne di cavallo, che io non ce l'ho?

ANTONIO: Lo vuole?

SIGNORA LIZZI: Domandaglielo, così mi faccio mandare un po' di filetto.

ANTONIO: Ah, aspetti, eh. (*Rivolto all'interno*: «Alfredo?».)

ALFREDO: Signora, buongiorno.

SIGNORA LIZZI: Buongiorno.

ALFREDO: Mi dica.

SIGNORA LIZZI: Senta, il suo numero me lo vuole dare, di macelleria?

ALFREDO: Sì, adesso ho riaperto questo qui vicino ad Antonio.

SIGNORA LIZZI: Eh, appunto, io...

ALFREDO: Non ce l'ho il telefono, me lo debbono mettere, signora. Ma lei basta che mi telefona da Antonio, è uguale.

SIGNORA LIZZI: Ah, non ce l'ha? Oh, mi sono scordata che lei non ce l'ha ancora lì.

ALFREDO: No, non ce l'ho, perché ho riaperto adesso che sarà una settimana, signora.

SIGNORA LIZZI: Eh, appunto, mi sono accorta, passando ieri o ieri l'altro, che era aperto.

ALFREDO: Molto bene.

SIGNORA LIZZI: Ma, all'altro negozio, ho telefonato, non c'è nessuno?

ALFREDO: No, no, ci sono. È probabile che in quel momento, sa, può darsi che sarà andato a prendere un caffè.

SIGNORA LIZZI: Ah! Comunque, a me non mi rispondeva nessuno.

ALFREDO: È probabile, sì, in quel momento, magari.

SIGNORA LIZZI: Senta un po'.

ALFREDO: Sì.

SIGNORA LIZZI: Ma lei ce l'ha un pezzetto di filetto?

ALFREDO: Sì, ce l'ho, ce l'ho.

SIGNORA LIZZI: Ce l'ha?

ALFREDO: Sì.

SIGNORA LIZZI: Allora, senta un po', siccome che il ragazzo mi viene a portare due ortensie, lei gli dà, magari, un pezzetto di...

ALFREDO: Sì, esatto.

SIGNORA LIZZI: Di filetto.

ALFREDO: Glielo faccio a fette, vero?

SIGNORA LIZZI: No, no, me lo lasci intero.

ALFREDO: Glielo lascio intero, vero?

SIGNORA LIZZI: Sì, che me lo taglio io.

ALFREDO: Senta, è di puledro, però, non è di cavallo cavallo.

SIGNORA LIZZI: Eh, ma è buono?

ALFREDO: È buonissimo, non buono. Sarà migliore!

SIGNORA LIZZI: Va bene, va bene.

ALFREDO: Va bene?

SIGNORA LIZZI: D'accordo, grazie a lei.

ALFREDO: A lei, signora. Arrivederci.

SIGNORA LIZZI: Arrivederla.

Ore 12,35 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Buongiorno, signora, parla Lizzi.

DONNA: Buongiorno.

SIGNORA LIZZI: Senta, ce l'ha dieci bottiglie di «Ferrarelle»?

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Ci sono dieci "Ferrarelle", Piero?».) Sì, signora.

SIGNORA LIZZI: Senta, per favore, allora, dieci «Ferrarelle» e due... (*parola incomprensibile*)..., se ci sono.

DONNA: Altro?

SIGNORA LIZZI: E quattro rosette.

DONNA: Poi?

SIGNORA LIZZI: Non mi viene in mente, cara signora.

DONNA: Zucchero ne ha?

SIGNORA LIZZI: Ce l'ho, ce l'ho, la spesa grossa, insomma, per qualche giorno, ce l'ho.

DONNA: Va bene.

SIGNORA LIZZI: Quello, mi serve oggi.

DONNA: Va bene.

SIGNORA LIZZI: Grazie.

DONNA: Arrivederla.

Ore 13,30 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Sei stata al ristorante, a mangiare?

DONNA: No.

DONNA: Oggi ci sto io, in compenso.

DONNA: Eh, ho capito, oggi, no. Non mi ha invitata nessuno.

DONNA: Invece, oggi mi sono invitata io, al tennis, da Enzo, perché non volevo far da mangiare e io sono venuta a mangiare qua. Senti una cosa. Ci sta l'amichetto mio?

DONNA: No.

DONNA: Non ci sta?

DONNA: Ma dove sei andata a mangiare?

DONNA: Al tennis, da Enzo, con Enzo. Lui gioca a tennis, qui c'è il ristorante e abbiamo mangiato qua.

DONNA: Ah, ho capito. Non c'è, non c'è, è andato a prendere Arianna, verrà fra dieci minuti.

DONNA: Senti.

DONNA: Sì.

DONNA: Se passo di lì, ti trovo?

DONNA: Ti ho detto, viene a casa fra dieci minuti, tu...

DONNA: Non lo fare andar via, eh!

DONNA: Eh?

DONNA: Tienilo per il collo, non farlo andar via.

DONNA: Ah, io non lo faccio andar via.

DONNA: Perché ho un affare da proporgli, tienilo, lì, eh!

DONNA: Va bene.

DONNA: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 14,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ermanno?

DONNA: Sì?

UOMO: Signora, buongiorno, sono Marcello.

SIGNORA: Buongiorno, Marcello, glielo passo subito.

ERMANNO: Pronto?

MARCELLO: Ermanno?

ERMANNO: Sì.

MARCELLO: Che fai, allora?

ERMANNO: Allora, dove ci troviamo?

MARCELLO: A Montesacro, ti sta bene?

ERMANNO: A Montesacro? Non so dove sta. Fammi capire una cosa, non dobbiamo fare la «Salaria»?

MARCELLO: Eh, va bene, invece di fare la «Salaria», fai la «Nomentana», è la stessa cosa.

ERMANNO: Sì, io sono romano così, eh!

MARCELLO: E va bene, allora, alla «Salaria», ci vediamo lì a via Coso... Niente, te lo dico io, dove ci vediamo.

MARCELLO: Alla «Lancia»?

ERMANNO: Alla «Lancia», bravo!

MARCELLO: A che ora?

ERMANNO: Dunque, sono le 2, io, dunque, devo ancora mangiare, alle 3 e un quarto ti va bene?

MARCELLO: Anche un pochetto prima, perché dopo devo ritornare subito a casa.

ERMANNO: Anch'io devo ritornare subito a casa, perché ho da fare.

MARCELLO: Va bene?

ERMANNO: Va bene, alle 3 e un quarto lì.

MARCELLO: Alle 3 e un quarto alla «Lancia».

ERMANNO: Va bene. Dall'altra parte, insomma, ma, comunque... Ciao. Senti, che porti la macchina tua?

MARCELLO: No, no, perché io non ce l'ho; ancora non è pronta, la devo andare a prendere dopo, dal carrozziere.

ERMANNO: Ah, va bene, allora prendo la mia, dài!

MARCELLO: Ma prendi la tua, così me la fai trovare, va'!

ERMANNO: Va bon!

MARCELLO: Ciao.

ERMANNO: Ciao.

Ore 14,05 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Buongiorno.

UOMO: Buongiorno.

DONNA: Per gentilezza, vorrei parlare con il signor Ermanno Lizzi.

UOMO: Sono io.

DONNA: Ah, buongiorno, signor Lizzi, lei parla con la casa editrice «Rizzoli».

LIZZI: Mi dica.

DONNA: Io le telefono, innanzi tutto mi scuso per l'ora, perché il suo nominativo ci è stato segnalato dalla nostra Direzione che le dà pertanto diritto ad un omaggio che vorremmo consegnarle domani, in un'ora in cui a lei fa comodo. Con l'occasione, signor Lizzi, un nostro incaricato le voleva far conoscere, senza impegno, le nostre ultime novità editoriali. Volevamo sapere da lei...

LIZZI: Va bene, ma mi sembra che siamo già, che abbiamo già preso tutto da voialtri, no? Scusi un attimo.

DONNA: Prego.

LIZZI: Adesso le passo la mia signora, che lei sa tutto di 'sti lavori qua.

SIGNORA LIZZI: Pronto?

DONNA: Signora Lizzi?

SIGNORA LIZZI: Sì.

DONNA: Buongiorno.

SIGNORA LIZZI: Buongiorno.

DONNA: È la casa editrice «Rizzoli», come appunto dicevo a suo marito, signora; il suo nominativo ci è stato segnalato dalla nostra Direzione.

SIGNORA LIZZI: Sì.

DONNA: E pertanto saremmo lieti di offrirle un piccolo omaggio che vorremmo consegnarle domani, in un'ora in cui a lei fa comodo. Con l'occasione, un nostro incaricato le farà conoscere, senza impegno, le nostre novità editoriali. Volevamo sapere, signora, un'ora in cui poterla disturbare di meno.

SIGNORA LIZZI: Non le posso saper dire quando mi può trovare, non mi posso impegnare, potrei anche esser fuori domani o dopodomani; se lei è così gentile, magari, di telefonarmi domani mattina, se sono a casa le dico di passare, se non sono a casa...

DONNA: Esatto, noi potremmo prendere un appuntamento, diciamo per le 11, magari telefonandole prima.

SIGNORA LIZZI: Sì, lei mi telefona prima, perché io, fino a un'ora prima, io le posso dire se sono a casa, se devo uscire o quello che faccio.

DONNA: Esatto. Noi, prima di venire, la chiamiamo verso le 10, eventualmente.

SIGNORA LIZZI: Sì, così, lei, magari, vede se sono a casa o no.

DONNA: Esatto. Lei è la signora Lizzi, di nome?

SIGNORA LIZZI: Dana.

DONNA: Prego?

SIGNORA LIZZI: Dana, Dana.

DONNA: Dana. In via Brunacci, 19.

SIGNORA LIZZI: 19, sì.

DONNA: La ringrazio, signora.

SIGNORA LIZZI: Prego, buongiorno.

Ore 14,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: La signora Guarito?

DONNA: Sì, chi parla?

DONNA: Ah, buongiorno, signora, sono la signora Laura.

SIGNORA GUARITO: Non l'avevo riconosciuta subito. Come sta?

LAURA: Bene. Lei?

SIGNORA GUARITO: Bene. E Francesco?

LAURA: È andato a scuola.

SIGNORA GUARITO: Ah, a scuola?

LAURA: Io sono disperata, perché sono senza donna, senza cuoca e senza nessuno.

SIGNORA GUARITO: Oh, Dio! Sono andati via quelli?

LAURA: Sono andati via, ho solo Elena che mi viene a ore, quattro ore la mattina e due ore il pomeriggio, mi conclude poco.

SIGNORA GUARITO: Ah, lo credo!

LAURA: Elena non è svelta, poi.

SIGNORA GUARITO: Sì, e, poi...

LAURA: Poi, non sa stirare, non sa lavare e, poi, non sta bene, perché ha sempre il mal di testa.

SIGNORA GUARITO: Sì, anche c'è questo, che ora che bada a tutti i figlioli che c'ha a casa...

LAURA: Arriva da me che è già stanca. Senta, signora, volevo parlare con suo marito. C'è?

SIGNORA GUARITO: Sì, sì.

LAURA: Volevo domandargli se ha parlato con l'avvocato Bruno.

SIGNORA GUARITO: No, perché, guardi, noi siamo tornati l'altro giorno da fuori, e non so se mio marito abbia parlato ieri o oggi.

LAURA: Perché mio marito si è interessato.

SIGNORA GUARITO: Sì.

LAURA: E, insomma, c'è da rischiare.

SIGNORA GUARITO: Eh, c'è da rischiare.

LAURA: Ma io spero di riuscire a farcela. Siccome che mio marito è stato consigliere dell'ACEA e deve trovare una visita là...

SIGNORA GUARITO: Eh, senz'altro.

LAURA: Dovrei trovare, però è un rischio, bisogna dirglielo.

SIGNORA GUARITO: Beh, no, a dirglielo vale la pena?

LAURA: Io, a quel prezzo...

SIGNORA GUARITO: Se tira un po', a quel prezzo!

LAURA: No, io a quel prezzo lo compro un lotto, se me lo dà; se no, no.

SIGNORA GUARITO: Quanto ha detto? 3000 lire?

LAURA: No, 2500.

SIGNORA GUARITO: Ah, ecco, io avevo sentito dire che l'aveva aumentato, che non la vendeva più, che qua e che là.

LAURA: Sì, sì, ma, poi, ci parlò suo marito, ci parlò.

SIGNORA GUARITO: Ah, ecco!

LAURA: E disse che l'avrebbe dato a quel prezzo.

SIGNORA GUARITO: Appunto, perché parola è parola, se no che...

LAURA: Poi, oggi volevo telefonargli, volevo parlare prima con suo marito.

SIGNORA GUARITO: Sì, sì. Senta, signora, ha visto, costruiscono in pieno, lì?

LAURA: Sì, ma c'è una sanatoria per quelli che hanno già costruito. Prendere lì adesso è un rischio molto grande.

SIGNORA GUARITO: Ma no, stanno cominciando proprio vicino a dove deve comprare lei.

LAURA: Sì, sì, ho visto, ho visto.

SIGNORA GUARITO: Eh, vede? Adesso è il momento buono, anzi; perché dicono, per impaurire, ma, in fin dei conti, lasciano fare, perciò, vuol dire che è buon segno, perché non fanno niente.

LAURA: Ma no, ma è il fatto della luce il più importante.

SIGNORA GUARITO: Ho sentito che adesso fanno...

LAURA: Hanno messo anche i cartelli per strada.

SIGNORA GUARITO: Sì, e, poi, suo marito ci sta in mezzo a queste cose.

LAURA: Sì, è l'unico, ma io volevo domandare a suo marito se ci aveva più parlato.

SIGNORA GUARITO: Sì, sì, adesso lo chiamo. Aspetti.

LAURA: Grazie, signora.

SIGNORA GUARITO: Pronto?

LAURA: Pronto?

SIGNORA GUARITO: Attenda un momento. Intanto le dico una cosa. Il falegname ha cominciato a lavorare a casa?

LAURA: Da me? No, non ci ho fatto caso.

SIGNORA GUARITO: Non ci ha fatto caso? Perché doveva venire la settimana dopo Pasqua per mettermi su le cose.

LAURA: Ad ogni modo, dopo vado a casa: se vuole che gli dica qualche cosa...

SIGNORA GUARITO: Grazie, sì. Gli attacchi per le tende. Ho ancora le tende qua, buttate sulla sedia, da metter su. Ha detto: «Ah, vengo subito dopo Pasqua, anzi prima». Io gli ho detto: «Ma no, adesso andiamo a casa, lei avrà da fare, siamo sotto Pasqua». E non è venuto. Adesso, proprio, avrei bisogno, insomma. Speriamo che venga!

LAURA: Ci passo io, quando vado a casa.

SIGNORA GUARITO: Sì, grazie, grazie.

LAURA: Ci penso io, signora, guardi.

SIGNORA GUARITO: Arrivederci, signora, grazie. Le passo mio marito.

LAURA: Arrivederci.

SIGNORA GUARITO: Pronto? Signora, buongiorno.

LAURA: Signora Guarito, buongiorno.

SIGNORA GUARITO: Come va?

LAURA: Non c'è male. E lei?

SIGNORA GUARITO: Non c'è male, grazie.

LAURA: Senta, io ho parlato, mio marito si è interessato. Insomma, è un rischio, perché veramente la legge è quella, però, dato che lui è stato consigliere dell'ACEA, la maniera si dovrebbe trovare. Quindi, se a me me lo desse a quel prezzo che aveva detto, un lotto lo prenderei, darei un milione di caparra subito, poi, costituisco la società, perché lo intesto a una società.

SIGNORA GUARITO: Sì, sì.

LAURA: Lei ci ha più parlato?

SIGNORA GUARITO: Io non ci ho più parlato. Guardi, adesso vado in ufficio e gli telefono e dopo telefono a lei.

LAURA: Io verso le 7 sto a casa, non prima, perché sto senza nessuno a casa, mi è andata via la coppia, non solo...

SIGNORA GUARITO: Beh, va bene, io alle 7 dall'ufficio le telefono.

LAURA: Così, se lei dice di sì, domani vado e porto un milione di caparra e poi faccio questa società.

SIGNORA GUARITO: Sì, sì.

LAURA: Va bene?

SIGNORA GUARITO: Va bene, signora.

LAURA: Eh, rischiamo, è un rischio, ma, insomma!

SIGNORA GUARITO: Eh, ma, vede, costruiscono tutti.

LAURA: Eh, lo so, ma è quello che è stato fatto, ma quelli che si comincia è il guaio, anche i cartelli per strada hanno messo, ha capito?

SIGNORA GUARITO: Sì, sì, guardi che quello che ha comperato lì, ha già fatto le buche per fare...

LAURA: Eh, lo so.

SIGNORA GUARITO: I plinti, e, poi, lì costruscono tutti.

LAURA: Senta un po'; allora mi chiama lei verso le 7, se me lo dà?

SIGNORA GUARITO: Sì, signora.

LAURA: Caso mai, gli dice che vado e porto la caparra, poi, faccio subito, finché c'è tempo. Così è quasi fatto.

SIGNORA GUARITO: Va bene.

LAURA: Grazie.

SIGNORA GUARITO: Arrivederci.

LAURA: Arrivederci.

BOBINA A

SECONDA PARTE

(Segue 8 aprile 1970)

Ore 15,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Chi parla?

DONNA: Casa D'Amato.

DONNA: C'è il commendatore?

DONNA: In questo momento sta riposando.

DONNA: A che ora si sveglia?

DONNA: Verso le 4, così.

DONNA: Ah, perché lui mi aveva detto di telefonare alle 3.

DONNA: Allora attenda, eh!

DONNA: No, no, ma se sta dormendo, no! (*Pausa.*)

COMMENDATORE: Pronto?

DONNA: Pronto? Io non volevo, però, che la disturbassero se dormiva.

COMMENDATORE: No, no, no.

DONNA: Non l'hanno disturbato?

COMMENDATORE: Chi è?

DONNA: Sono la signora Gianna.

COMMENDATORE: Ah, come sta?

GIANNA: Io bene, lei come sta?

COMMENDATORE: Bene. Sempre bella?

GIANNA: Io, se sono sempre bella? Eh, oramai sono vecchia.

COMMENDATORE: Eh, lei è meglio di un uccellino!

GIANNA: Sono una vecchiarella, oramai!

COMMENDATORE: Sì, sì.

GIANNA: Lei si mantiene, mi ha detto suo figlio che si mantiene sempre giovane e in gamba. Io, oramai, sono vecchia.

COMMENDATORE: Eh, no, questo non è vero.

GIANNA: Vecchia, brutta e in bolletta, quello che è peggio.

COMMENDATORE: Ah, mi ha accennato mio figlio di quella cosa.

GIANNA: Eh, e che gli ha detto?

COMMENDATORE: M'ha detto, signora... Insomma, io, quell'affare, per me due ce li ho, poi, lo vorrei dare ad un amico mio che qualche volta...

GIANNA: Sì, me l'ha detto, sì.

COMMENDATORE: Lui viene da me e io vado da lui.

GIANNA: Eh!

COMMENDATORE: E lo vedo oggi: certamente mi dirà di sì, però, vorrei sentire la sua voce un'altra volta.

GIANNA: Va bene, mi dica lei quando devo telefonarle.

COMMENDATORE: Verso le 8.

GIANNA: Benissimo, lo chiamo stasera verso le 8?

COMMENDATORE: Senta, questa cosa sta da lei?

GIANNA: Non ho capito.

COMMENDATORE: L'oggetto, adesso, dove sta?

GIANNA: Eh, ce l'ho io, ma lo devo dare a lei.

COMMENDATORE: Sì, lo so, ma Umberto l'ha visto o no?

GIANNA: Sì, sì, l'ha mandato da Fiore, ha parlato con Fiore e ha fatto tutto.

COMMENDATORE: Signora, guardi, gli altri, 90% sì.

GIANNA: Va bene, lei è un tesoro.

COMMENDATORE: Eh?

GIANNA: Lei è un angelo...

COMMENDATORE: Però, questo qui mi farà questo prezzo, e io lo conosco; a me è capitato di venderlo solo perché mi ha presentato mio figlio a lei, ma io queste cose non le faccio.

GIANNA: Ah, ah!

COMMENDATORE: Però questo farà solo una piccola difficoltà.

GIANNA: Eh, mi dica.

COMMENDATORE: Quello lì le tende le vuole prima.

GIANNA: E va bene, gliele dà.

COMMENDATORE: Gliele facciamo prendere?

GIANNA: È logico, prima, è logico.

COMMENDATORE: Sarebbe a tre e quattro.

GIANNA: Sì, ma io glielo avevo già detto a Umberto.

COMMENDATORE: Ah, sì?

GIANNA: Io gliel'ho detto, ma lui forse non ha capito. No, è logico, prima, è logico, ma è sempre così.

COMMENDATORE: Eh?

GIANNA: È sempre così.

COMMENDATORE: Oh, allora, lei mi farebbe poi un assegno di tre e cinque.

GIANNA: Eh, ma io le ho detto anche quello.

COMMENDATORE: Sì, lo so, quello per... E, poi, mi farebbe l'assegno.

GIANNA: Va bene, d'accordo.

COMMENDATORE: È di tre e quattro. Senta, allora, lo invoglierò, ma quello mi dirà di sì.

GIANNA: Va bene, io, ad ogni modo, lo chiamo verso le 8, in maniera che sia per domani mattina.

COMMENDATORE: Sì, lei, domani mattina, mi viene a fare una visitina.

GIANNA: Va bene.

COMMENDATORE: Eh?

GIANNA: D'accordo.

COMMENDATORE: Eh!

GIANNA: Io lo chiamo, allora, stasera verso le 8.

COMMENDATORE: Sì, grazie.

GIANNA: D'accordo, allora e grazie tante.

COMMENDATORE: Arrivederla.

GIANNA: Arrivederla e buon riposo.

Ore 22,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Allora, bella?

DONNA: Ahò, ma dove sei andato?

UOMO: Eh?

DONNA: Dove sei andato a finire?

UOMO: Eh, sono andato a finire che sono rimasto fuori a cena.

DONNA: Sei rimasto fuori in giro? E Dana non ti ha ammazzato?

UOMO: No, no, no, era fuori anche lei con me, là, non ti preoccupare che non sta a casa.

DONNA: Ah!

UOMO: Io sono tornato da mó, io.

DONNA: Ma non mi hai telefonato.

UOMO: Eh?

DONNA: Non mi hai telefonato.

UOMO: No, perché sono rientrato adesso, stavo fuori.

DONNA: Che hai fatto?

UOMO: L'ho presa, ma è troppo bella.

DONNA: Come, è troppo bella?

UOMO: È troppo bella.

DONNA: Chi è bella?

UOMO: La cavalla.

DONNA: La cavalla è troppo bella?

UOMO: Troppo bella, e, poi, è una cavalla da provarsi, non è mica una cavalla da...

DONNA: Basta che non è da provarsi come la mia.

UOMO: No, ma la tua si può anche provare adesso, mi sono preoccupato solo a farla bella: ma, siccome la vuole più gravida, allora è inutile stare a perdere tempo. Ma questa ha tre anni, poi, eh!

DONNA: Ha tre anni?

UOMO: Sì, ma è di una bellezza rara, guarda.

DONNA: Che colore?

UOMO: È un colore che piace a te, il colore di Tambò?

DONNA: Il colore di Tambò? Mannaggia la miseria!

UOMO: Ma è una bellissima cavalla, guarda.

DONNA: Ma va bene per me, per fare la corsa «Amazzoni»?

UOMO: Ma, guarda, è di una bellezza rara: credo che ne valga veramente la pena provarla un mese.

DONNA: Provarla un mese?

UOMO: Comunque, senti: io domani mattina la mando a prendere, poi, dopo, stiamo a vedere.

DONNA: E dove la porti?

UOMO: In pista.

DONNA: In scuderia?

UOMO: Eh!

DONNA: Ma, insomma, gliela dài o non gliela dài?

UOMO: Gliela dò, ma, ti dico, è di una bellezza, che è una cavalla che credo ne valga la pena provarla.

DONNA: Aspetta che glielo dico. (*Rivolge all'interno alcune parole incomprensibili.*) Va bene, allora. Senti, non ci si può dare allo stallone lo stesso?

UOMO: Ci si dà. Dammi Enzo un attimo.

DONNA: Sì.

ENZO: Pronto?

UOMO: Pronto, architetto?

ENZO: Allora?

UOMO: Senta, è di una bellezza rara, sana come un avorio, a me non mi sembra che abbia quelle difficoltà che dicon loro e almeno che avevano trovato un tempo; perché adesso, poi, l'avevano risciolta in palo e può darsi che quello che aveva a due anni, può darsi che adesso le sia scomparso, ma io credo che ne valga la pena a dargli una provata.

ENZO: Va bene.

UOMO: Perché, guardi, è veramente un'eccezione, bella, sana, precisa, larga, robusta, ma bella, le dico, bella, bella, bella, bella, bella. Poi, la va via dal palo che è una cosa! Tanto, guardi, dargliela allo stallone adesso, o dargliela fra un mese, non è che siamo troppo...

ENZO: Ma chi è che ci ha provato prima?

UOMO: Eh?

ENZO: Chi è che ci ha provato?

UOMO: Beh, ci hanno provato lì in Toscana.

ENZO: Ah!

UOMO: Ci hanno provato, non credo che l'hanno avuta in mano delle cime, ma ci hanno provato due anni, ha capito? Adesso ha tre anni, anzi, non ha ancora tre anni la cavalla.

ENZO: Però tu mi dici di provarci.

UOMO: Io, architetto, la proverei, e, poi, guardi...

ENZO: Quanto hanno voluto?

UOMO: Eh?

ENZO: Quanto hanno voluto?

UOMO: Ah, li han voluti tutti, architetto, li han voluti tutti, e, poi, all'ultimo non me la dava neanche più. Ma, comunque, guardi, lei non faccia complimenti, perché io l'ho presa perché sta bene a me, se lei la vuole gliela dò, perché gliel'ho detto, e gliela dò, ma vale la pena provarla, perché è di una bellezza rara.

ENZO: No, ma l'hanno voluti tutti quanti?

UOMO: 700.

ENZO: Eh?

UOMO: Tutti 700 han voluto, meno neanche un centesimo. Se vuol pagare lei l'assegno...!

ENZO: (*Risata.*) Senta, eh, va bene, tanto, questa qua è...

UOMO: Comunque, guardi...

ENZO: Gianna già comincia a fare: «Questa è roba mia».

UOMO: Architetto, proprio in amicizia, non è una cavalla da dar via, mi creda a me, perché vale il doppio.

ENZO: Gianna già sta a dire: «Questa è roba mia», adesso vediamo un po' se mi metto d'accordo sul fatto che mi fa una cambiale, se mi fa una cambiale, io gliela posso pure... Comunque, ritengo che quello che dice lei è giusto, insomma, ad un certo momento provarla, tanto, un mese...

UOMO: No, guardi, ne vale la pena, architetto.

ENZO: Che?

UOMO: Ne vale la pena, mi creda a me, ne vale la pena.

ENZO: Va bene.

UOMO: Perché io...

ENZO: Aspetti, aspetti, già mi sta a strappare il microfono.

UOMO: No, dico...

ENZO: Adesso si mette d'accordo con Gianna, per la spesa.

UOMO: Va bene, va bene.

GIANNA: Devo portare il «*quoque*» stamattina?

UOMO: Eh?

GIANNA: Devo portare il «*quoque*»?

UOMO: Beh, se lo porti, sai...

GIANNA: Se lo porto, sono ben vista.

UOMO: Eh, sei ben vista.

GIANNA: Va bene, domattina: tanto, ho pure l'autista, posso pure circolare.

UOMO: Comunque, senti, io domani mattina...

GIANNA: Eh!

UOMO: Prestino.

GIANNA: Eh!

UOMO: Se trovo quello lì del «van» la mando a prendere, così la vedi e tutto, se vieni verso le 10 e mezzo, le 11, forse la trovi.

GIANNA: Va bene, ti trovo a quell'ora?

UOMO: Sì.

GIANNA: Va bene, allora vengo a quell'ora, così la vedo pure.

UOMO: Va bene.

GIANNA: Va buo', d'accordo.

UOMO: D'accordo, d'accordo.

GIANNA: Ciao, Ermanno.

ERMANNO: Ciao.

Ore 22,10 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Signor Lizzi?

UOMO: Sì.

UOMO: Sono Leonardi, le telefono da Bologna, signor Lizzi. (392)

LIZZI: Ah, buonasera.

LEONARDI: Buonasera.

LIZZI: Come va?

LEONARDI: Bene, lei come va?

LIZZI: Non c'è male.

LEONARDI: Che novità ci sono lì a Roma, piove?

LIZZI: No, qui non piove, qui si sta bene.

LEONARDI: Si sta bene?

LIZZI: Perché, piove a Bologna?

LEONARDI: Eh, sì, piove, oggi ha cominciato a piovere; piano piano, ma piove.

LIZZI: No, qui da noi si sta benissimo.

LEONARDI: Ah, sì? Novità?

LIZZI: Dunque, novità, glielo dico: o abbiamo
la cavalla per fare il *derby* o, altrimenti, nascerà una gran mamma. Comunque, lei, tutto il suo difetto è i passaggi, se viene a trovare i passaggi, è una gran cavalla sicuro, però, penso, penso, eh, non lo prendete proprio al cento per cento, penso di poter riuscire.

LEONARDI: Va bene.

LIZZI: Comunque, la cavalla, se trova i passaggi, mezzi ne ha anche troppo, mezzi tanti, la cavalla non va male.

LEONARDI: Non va male?

LIZZI: Non va male la cavalla, credo che si possa riuscire a farla passare.

LEONARDI: Va bene.

LIZZI: Comunque, se ha i passaggi è una cavalla da 100 milioni.

LEONARDI: Allora, se riusciamo, siamo già sulla buona strada.

LIZZI: Perché lei la va, come la... (*nome incomprensibile*)... la passa.

LEONARDI: Ah, sì? Ah, ah!

LIZZI: No, no, ma, veramente, guardi, vedrà. Se trovo i passaggi, se riesco a farla passare, è una gran cavalla.

LEONARDI: Va bene. Lei, ancora, sta sempre cercando di lavorare, insomma, di...

LIZZI: No, adesso l'ho ferrata; poi, ci sarà da riferrarla, e, poi, ci sarà da ricorreggerla, insomma, non è una cosa che si può fare in un giorno, eh! È una cosa che ci vuole un po' di tempo, però, se si riesce nell'intento mio, credo che veramente ne valga la pena e che sia una gran cavalla.

LEONARDI: Va bene, ora; adesso, un po' più avanti, le ritelefono ancora.

LIZZI: Sì, ma ci vediamo, io vengo giù, venerdì mattina sto a Modena, che vengo giù a lavorare il cavallo, poi lunedì sto a Modena col cavallo, ci vediamo lì.

LEONARDI: Allora, ci vediamo lì, va bene. Di nuovo, signor Lizzi.

LIZZI: Arrivederci, grazie, arrivederci.

LEONARDI: Arrivederci.

---

(392) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1863) l'interlocutore è indicato come Damarti. (N.d.r.)

Ore 22,35 (in arrivo)

DONNA: Studio legale De Gasperi.

UOMO: Signorina, buonasera. È Lizzi che parla.

DONNA: Sì, un attimo. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è che parla?

UOMO: Ermanno...

ERMANNO: Eh, caro Enrico, dimmi.

ENRICO: ...(*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Come fai a dar quindici e mezzo a Modena, in quel casino là?

ENRICO: Eh, lo so, ma dipende dal numero di partenza, speriamo che ti diano un numero buono, e, poi, vediamo come finisce. È veloce in partenza il tuo?

ERMANNO: Mah, dovrebbe essere veloce.

ENRICO: Ah, ho capito, tu lo sai meglio di me: è un veloce, ha un bello scatto? Sai, no, tanto, guarda che si sono iscritti, ma quelli là non vengono nessuno, credo, sai. Sono iscritti anche... (*nome incomprensibile*) e quella roba lì, ma non credo che vengano, o che vengano tutti. Tu dici che vengono tutti?

ERMANNO: Mah, sai, son 10 milioni.

ENRICO: Ah, è per quello! Comunque, in mano tua, figurati, io son felice, perché tu hai risparmiato il cavallo. Felice, perché, naturalmente, sai, se era pronto, sai, poteva fare anche la lotteria, ma con tutto, sai, hai visto come hanno camminato, hai visto quell'Un de May quello che ha fatto, eh?

ERMANNO: Eh!

ENRICO: E, poi, hai visto quel Dadley Speed, come si sono stroncati tutti andando a largo di Dadley Speed, che Corruger l'ha rimesso abbastanza bene, insomma, non ti sembra Ermanno?

ERMANNO: No, no, ha corso molto bene.

ENRICO: Ha corso molto bene, insomma, l'ha rimesso a posto.

ERMANNO: Molto bene ha corso.

ENRICO: Soltanto quella, quella... come si chiama, che ti voglio dire? Insomma, praticamente, sai, Flemminger è sempre Flemminger, c'è poco da discutere. Hai visto come gli ha soffiato, sul palo, in fotografia, quel secondo posto, in batteria? Veramente vince sempre lui, eh!

ERMANNO: Ha corso molto bene.

ENRICO: Ha corso bene. C'eri anche tu?

ERMANNO: Sì.

ENRICO: No, io non c'ero, l'ho seguita così, per televisione, eccetera, perché Andrea non stava troppo bene e non ci sono voluto andare, ma, se no, figurati un po', ci ho sofferto tanto. Tu, senti, Ermanno, dopo la «Ghirlandina » che fai? Cesena?

ERMANNO: Ma adesso non ho ancora stabilito niente, Enrico, vedrò un po', c'è Cesena, c'è la «Padovanella», ce n'è di roba.

ENRICO: Ecco, sì, ce n'è di roba su, d'accordo, ma cerca, sai, il cavallo ha quattro anni, è giovane, cerca naturalmente di fargli fare proprio le sue corse a verso, in modo che sai: se fosse un cavallo già un po' anzianottto, d'accordo, ma il cavallo è giovane. Hai voglia quanti soldi ti porta a casa, se si mantiene come ho la speranza e la certezza. Per te sarà veramente una risoluzione grossa; perché, capisci, fare

quell'uscita lì come l'hai fatta, così, sai, il cavallo già che era in allenamenti in America è stato per te una rivelazione, e questo mi ha fatto tanto piacere. Senti, ti volevo dire una cosa, ti ho telefonato... Che, c'è Dana, un momento? Gli volevo domandare un favore.

ERMANNO: Sì.

ENRICO: Grazie tante. Ciao.

ERMANNO: Ciao, Enrico, ciao.

DANA: Pronto?

ENRICO: Danuccia mia, come stai?

DANA: Io bene.

ENRICO: Senti, ti volevo pregare di un piccolo favore. Nell'annovero delle tue amicizie, tu sai, non so se ti ho parlato, ho preso una rappresentanza di queste pentole formidabili di acciaio inossidabile, te le farò vedere un giorno a titolo di curiosità, non per fartele comprare, perché tu sei piena di pentole, però queste sono pentole completamente differenti, che hanno delle caratteristiche particolari che non esistono in Italia, che fanno dei lavori che non fa nessuna pentola né «Lagostina», né «Sambonet», né «Calderoni», né niente, però se te le porto a far vedere, vedrai che tu ci lasci subito gli occhi, perché mi gioco la testa che mi dici: «Enrico, per cortesia, questa non la porti più via». Io ho la certezza, però io insisto e me la porto via, perché tu hai un sacco di pentole ed è inutile che ti faccio fare delle spese superflue. Però, ti ho telefonato, quando io ti ho fatto la dimostrazione e ti ho fatto vedere quello che io rappresento, di darmi la possibilità con gli indirizzi di amiche tue e di Ermanno, che possa eventualmente venderle. Ecco la ragione, perché voglio venire in casa un momentino, in un momento che hai un momento di tranquillità.

DANA: Chi sono le amiche?

ENRICO: Beh, non hai qualche amica? Praticamente hai un sacco di gente che tu conosci, eventualmente.

DANA: Io?

ENRICO: Eh!

DANA: Io conosco un sacco di gente?

ENRICO: Beh, Danuccia, qualche persona ce l'hai, io ho parlato con Diego, forse la venderò a Diego, perché...

DANA: Vattene via! Diego non ha una lira.

ENRICO: Diego non ha una lira?

DANA: Eh!

ENRICO: Va bene, insomma, se tu... Ad ogni modo, io te la faccio vedere.

DANA: Io non ho una lira, Diego non ha una lira, Gianna non ha una lira. Tutti i miei amici son quelli.

ENRICO: Gianna non ha una lira? Gianna è in bolletta, questo lo so, perché ha messo in croce Marcello e tutti quanti.

DANA: Ah, beh, lo sai.

ENRICO: Intanto, Vincenzo ha fatto due secondi, uno con Ubara e l'altro con Ilenia l'altro giorno a Napoli, eh!

DANA: Eh, che vuoi fare?

ENRICO: Così, Gianna non ha una lira! È per quello che è avvelenata contro tutti.

DANA: Quando Gianna non ha soldi si avvelena contro il Padre Eterno, contro tutti.

ENRICO: Eh, si avvelena contro il Padre Eterno, pure contro me. Ha fatto delle registrazioni fasulle, le ha fatte sentire a Marcello, non ti dico, la fine del mondo. Io, figurati, tu lo sai, vado avanti con il mio tran tran,

sono abbastanza felice, ho trovato un po' di serenità, ho passato l'anima dei guai miei. Adesso ho trovato questa rappresentanza e ti giuro, guarda, ti giuro, credo di avere veramente una cosa formidabile in mano. Guarda, è per quello che te la voglio far vedere, perché quando tu la vedrai dici: «Enrico, qui c'è veramente da fare un gran successo» perché sono pentole che non sono vendute nei magazzini e nei negozi, ed è un prezzo talmente abbordabile che fa gola a tutti quanti, e, poi, pensa che è una batteria composta di 22 pezzi tra coperchi e tutto, si possono usare in 34 modi differenti. Tutta roba a vapore, sostituisce la pentola a pressione con una fiammella sempre a metà gas, perché c'è il 75% di risparmio di gas. Poi ti spiegherò, tu puoi cucinare con una pentola sopra l'altra, perché vengono incastrate una sull'altra, che ti posso dire? quattro pietanze diverse.

DANA: Come si fa se uno non ha voglia più di cucinare, come si fa?

ENRICO: Ah, non c'è niente da fare, amore mio caro, perché, se io te la faccio vedere con le prove dimostrative, mi dispiace, ti dico: «Guarda, tu sai, Dana...».

DANA: Ah, mi dispiace, ma io non ho più voglia di cucinare, per me già troppo è quello che ho fatto.

ENRICO: Ti dico che si tratta di una cosa che la questione principale, e che è la base, è che sono pentole di acciaio inossidabile chirurgico primo, secondo, sono pentole dove si cucina a vapore per la salute, non rimesti mai i cibi, non si attacca mai, tutto viene fatto a vapore e meglio della pentola a pressione. L'acqua, per esempio, per mettere... tu metti, non so, che ti posso dire, la verdura senz'acqua, il fritto viene fatto a vapore. Sai, non ti posso dire, ti dico questo: «Dana, io so che tu naturalmente hai i soldi, le cose vanno abbastanza bene...».

DANA: Sì, vai a fare in c... pure te.

ENRICO: Va bene, tu mi dici: «Non ho una lira» e non te la faccio spendere, non te la faccio comprare, però tu ci fai l'occhietto, tu ci fai la voglia, tu già ti entusiami. Siccome tu sei piena a casa di cose molto belle, anche quei *cabaret* che tu hai comprato, sai, quei piatti...

DANA: Tutto da dargli fuoco.

ENRICO: Come?

DANA: Tutto da dargli fuoco, dico.

ENRICO: No, non dico questo, non da dargli fuoco, quindi, tu hai della bella roba, però quella roba lì è roba sorpassata in questo senso, che questo che ti dico io, questo ha rivoluzionato completamente l'arte della cucina, insomma, soprattutto la praticità, la rapidità, per esempio, tu fai un soffritto di cipolla, non senti una puzza in casa, ecco il problema. Insomma, ci sono un'infinità di cose che a voce è inutile che te le dico, io te le faccio vedere e ti assicuro che tu che ami le cose molto belle dici: «Enrico, lasciamela, lasciamela». Io non te la vendo, perché so che, anche se tu hai milioni, hai dei problemi e non voglio darti la roba, è inutile che tu la compri; poi, adesso, non mangi spesso in casa, perché la sera vai a mangiare sempre fuori, siete tre gatti, eccetera. Sai, se ci fosse anche mamma e tuo fratello, allora la cosa cambia aspetto; comunque, te la farò vedere, però, quando te l'ho fatta vedere, tu mi farai la cortesia di darmi qualche nominativo, magari, voglio venderla a Cruger che sta lì vicino, dài!

DANA: Se n'è andata.

ENRICO: È andato via Cruger?

DANA: Ha venduto la casa, sì, non c'è più qua.

ENRICO: Ha venduto la casa?

DANA: Sì, è andato ad abitare a Casalpalocco.

ENRICO: Non mi dire! Davvero?

DANA: Una villetta, sì, Cruger non c'è più qui.

ENRICO: Ah, non lo sapevo. Va bene, insomma, qualcuno nel palazzo, qualche persona, qualche cosa...

DANA: Ah, bene, ma nel palazzo puoi fare il giro, nessuno te lo proibisce.

ENRICO: Ecco, appunto, magari ci vado a nome tuo; però io, prima di andare, voglio che tu la vedi, perché se tu la vedi...

DANA: Anche se io non la compro, puoi dire: «L'ha comprata pure la signora Lizzi», e via.

ENRICO: Ecco, perfettamente, ma son sicuro che tu mi darai tutto l'aiuto, perché riconoscerai effettivamente che è una gran bella cosa, perché io ti dico subito, Dana, io ti porto non una batteria da cucina, io ti porto un gioiello in casa, un gioiello nel vero senso della parola, perché sono fatte talmente bene che a te un giorno, quando eventualmente a un'amica le dici: «Vieni a vedere, guarda un po' che ho in cucina» e le fai vedere una pentola, una pentola sola è veramente un gioiello.

DANA: Ho capito.

ENRICO: Dunque, Dana, ti telefono io uno di questi giorni e vengo a farti una visita e a questo proposito te la faccio vedere.

DANA: Va bene.

ENRICO: Poi, mi dài qualche indirizzo, va bene?

DANA: D'accordo.

ENRICO: Ti ringrazio tanto e ti abbraccio.

DANA: Prego. Ciao, Enrico.

ENRICO: Scusa per il disturbo.

DANA: Ciao.

ENRICO: Ciao, Dana.

9 aprile 1970

Ore 0,10 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi parla, prego?

UOMO: Parla Lizzi.

UOMO: Ah, buonasera, signor Lizzi. Sono Breson. (393)

LIZZI: Ah, caro ragioniere!

BRESON: Mi perdoni se le telefono adesso, ma oggi pomeriggio nessuno rispondeva.

LIZZI: Eh, stavo fuori in campagna. Ma sta a Roma lei, adesso?

BRESON: Sì, sono a Roma.

LIZZI: E quando parte?

BRESON: Ah, parto domani sera con l'aereo; se vuole ci vediamo domani mattina alle 10.

(393) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1864) l'interlocutore è indicato come Prigiò. (N.d.r.)

LIZZI: Va bene, io sto giù all'ippodromo.

BRESON: Ah, che mezzo c'è per venire laggiù?

LIZZI: Dove sta in albergo?

BRESON: Al «Mediterraneo».

LIZZI: Al «Mediterraneo»...

BRESON: Davanti alla stazione.

LIZZI: Ah, davanti alla stazione.

BRESON: Sì.

LIZZI: Allora, guardi, lei non si preoccupi, io alle 10 lo mando a prendere io.

BRESON: Va bene.

LIZZI: Non vengo io, però mando il ragazzo mio e faccio chiedere del ragionier Breson e lo accompagna all'ippodromo.

BRESON: Va bene, domani mattina alle 10.

LIZZI: Va bene.

BRESON: 10-10, 10.

LIZZI: Sì, comunque, lei stia lì in albergo. Al «Mediterraneo» ha detto?

BRESON: Al «Mediterraneo».

LIZZI: Va bene, lei stia lì, che io domani mattina lo mando a prendere.

BRESON: D'accordo.

LIZZI: Va bene, ragioniere.

BRESON: Grazie.

LIZZI: Arrivederla.

Ore 8,35 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Roma?

UOMO: Sì.

DONNA: 55.77.602?

UOMO: Sì?

DONNA: Attenda, è chiamato da Lodi.

UOMO: Pronto, pronto?

UOMO: Sì.

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Sior Luciano? Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Sior Luciano, buongiorno!

LUCIANO: Buongiorno, Ermanno, volevo avvisarti, non si sente niente, che stasera arriveranno i due cavalli.

ERMANNO: Ah, va bene.

LUCIANO: Va bene?

ERMANNO: Stasera arriva?

LUCIANO: Sì, perché partirà di qui verso le 11, mezzogiorno.

ERMANNO: Ho capito.

LUCIANO: Lì possono entrare a tutte le ore, no?

ERMANNO: Sì.

LUCIANO: C'è un uomo alla scuderia?

ERMANNO: Beh, adesso a tutte le ore. Nello è andato via stamattina col cavallo, no?

LUCIANO: Ho capito.

ERMANNO: Domattina non può venir via?

LUCIANO: No, perché io ho dovuto prendere il «van», quello piccolo, di Bologna, no?

ERMANNO: Ah, ho capito. Va bene, va bene.

LUCIANO: Allora, dice, domani.

ERMANNO: Ah, non viene Walter?

LUCIANO: No, no.

ERMANNO: Ho capito.

LUCIANO: No, non si fida a mettere su... (*parola incomprensibile*) sul camion.

ERMANNO: Ah, ho capito, ho capito. Va bene, così, io con quel «van» lì devo mandare una cavalla da Biasutti, così organizzo di mandarla via.

LUCIANO: Puoi combinare, sì.

ERMANNO: Va bene, va bene, sior Luciano.

LUCIANO: Quella cavalla lì, io ho parlato con Stefanini.

ERMANNO: Sì.

LUCIANO: M'ha detto che è della donna che è lì.

ERMANNO: Ho capito.

LUCIANO: M'ha detto che la cavalla, come passaggi, può anche andare, però, si picchia dietro, dice che a lui sembra che non abbia la velocità.

ERMANNO: Ah, ah!

LUCIANO: E quello è.

ERMANNO: Beh, ma se fatica a passare...

LUCIANO: Beh, ma dopo quindici o venti giorni vedi.

ERMANNO: Può darsi benissimo che... Comunque...

LUCIANO: Se abbiamo tempo, la mando allo stallone.

ERMANNO: Vediamola un po', e, poi, dopo, vediamo, sior Luciano.

LUCIANO: Va bene, d'accordo, allora.

ERMANNO: D'accordo.

LUCIANO: Arrivederci.

ERMANNO: Ci vediamo, sior Luciano.

LUCIANO: Ci vediamo a Modena.

ERMANNO: Sì, sì, io sto domattina a Modena.

LUCIANO: Ma hai già il numero o no?

ERMANNO: Il sei.

LUCIANO: Però! Prima fila?

ERMANNO: Sì.

LUCIANO: Beh, meno male.

ERMANNO: Vediamo, vediamo un po', comunque, io domattina sto a Modena.

LUCIANO: Ah, domani mattina stai già a Modena?

ERMANNO: Sto a Modena per lavorare il cavallo, ma dopo torno via.

LUCIANO: Va bene.

ERMANNO: Ci vediamo, sior Luciano.

LUCIANO: Arrivederci.

Ore 9,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Dana?

DONNA: Eh!

UOMO: Ma Breson dove sta, al «Mediterraneo»?

DANA: All'«*Hôtel* Mediterraneo», sì.

UOMO: Come?

DANA: «*Hôtel* Mediterraneo», Stazione Termini.

UOMO: «Mediterraneo», no?

DANA: Sì, sì.

UOMO: Va buo', va buo'.

DANA: Lì vicino alla Stazione Termini.

UOMO: Sì, sì, va buo'.

DANA: Va bene?

UOMO: Ciao.

DANA: Ciao.

Ore 10,30 (in arrivo)

UOMO: Signora Dana Lizzi?

DONNA: Sì.

UOMO: Senta, siamo della «Rizzoli», dobbiamo venire a casa sua, lei ha preso un appuntamento per oggi alle 11, vero?

DANA: Eh!

UOMO: C'è in casa, sì?

DANA: Io sono in casa fino alle 11 e mezzo, comunque, se arrivate in questo frattempo, va bene.

UOMO: Va bene, non si preoccupi, anzi, avevo telefonato apposta, perché...

DANA: Sì, me l'ha detto la signorina ieri sera che prendevate l'appuntamento; comunque, io un'oretta ancora sto a casa.

UOMO: Va benissimo.

DANA: Va bene?

UOMO: Allora, buongiorno.

DANA: Arrivederla, arrivederla.

Ore 13,15 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto, taxi?

UOMO: Sì.

DONNA: Senta, mi viene a prendere a via Brunacci, 19?

UOMO: Via Brunacci?

DONNA: Sì.

UOMO: Numero?

DONNA: 19.

UOMO: 19. Va bene, grazie.

Ore 16,58 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: . . . per riscaldamento?

DONNA: Sì, dove?

DONNA: A via Brunacci, 19.

DONNA: Interno?

DONNA: Interno 26.

DONNA: Nome?

DONNA: Nome: Lizzi.

DONNA: Per riscaldamento, signora?

DONNA: Sì, per riscaldamento, sì.

DONNA: Va bene, grazie.

DONNA: Grazie a lei. Arrivederci.

Ore 16,59 (in uscita)

DONNA: «Internazionale».

DONNA: Sì, signorina, senta, vorrei parlare con Novi Sad, in Jugoslavia.

DONNA: Jugoslavia?

DONNA: Sì.

DONNA: Che città in Jugoslavia?

DONNA: Novi Sad.

DONNA: Novi Sad?

DONNA: Sì?

DONNA: Novi Sad, che numero?

DONNA: 2. 1.

DONNA: Sì?

DONNA: 9. 0. 6.

DONNA: 9. 0. 6. E Roma?

DONNA: 55.

DONNA: 55.

DONNA: 77.

DONNA: 77.

DONNA: 602.

DONNA: 602.

DONNA: Va bene?

DONNA: Sì.

DONNA: Grazie, signorina.

DONNA: Prego, buongiorno.

Ore 17,10 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Mamma?

DONNA: Eh!

(*La conversazione prosegue in lingua slava.*)

10 aprile 1970

Ore 17,20 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: A me mi hai svegliata? A me, no.

UOMO: Senti, mi dài il numero di Gianna, perché quella non è la polizza.

DONNA: Non è la polizza?

UOMO: No.

DONNA: L'hai guardata bene?

UOMO: Eh, sì, sì, perché è un'altra, ne ho un'altra e c'è scritto: orologio oro brillantini «Iuvenia», con bracciale oro.

DONNA: Eh!

UOMO: Dev'essere questo. Mi dài il numero?

DONNA: Ah, non la trovi in casa, perché doveva portare il cane a visitare dal dottore. Comunque, a qualche ora la troverai.

UOMO: Beh, caso mai, le telefono dopo.

DONNA: Eh?

UOMO: Le telefono dopo.

DONNA: 60.

UOMO: 60.

DONNA: 09.

UOMO: 09.

DONNA: 102.

UOMO: 102. Adesso ci provo, provo subito, così vedo un po'.

DONNA: Eh, provaci, perché lei ha il figlio che sarà andata a prenderlo a scuola, e dopo avrà portato il cane dal dottore. Comunque, provaci, può darsi che sta ancora a casa.

UOMO: Va bene.

DONNA: Va bene?

UOMO: Ciao, Dana. Grazie.

DANA: Ciao, Diego, ciao.

Ore 19,15 (in arrivo)

BAMBINA: Pronto?

UOMO: Pronto? Sono io.

BAMBINA: Papi!

PAPÀ: Come stai, amore?

BAMBINA: Io bene.

PAPÀ: Eh?

BAMBINA: Dove stai, dove stai?

PAPÀ: A Reggio Emilia, amore.

BAMBINA: A Reggio Emilia?

PAPÀ: Sì.

BAMBINA: Papi, senti.

PAPÀ: Dimmi, tesoro.

BAMBINA: Ma ieri sera ci hai chiamate?

PAPÀ: Sì, amore, ma non rispondeva nessuno.

BAMBINA: Non rispondeva nessuno? E noi eravamo in casa.

PAPÀ: Eh?

BAMBINA: Eh! Aspetta, che ti passo mamma che ti spiega meglio, che io sto facendo il compito, capito?

PAPÀ: Sì, amore.

BAMBINA: (*Rivolta all'interno*: «Papà. Mamma, dopo me lo ripassi, che gli devo dare tanti bacetti, capito?».)

MAMMA: Dimmi, Nanni.

NANNI: Come andiamo?

MAMMA: Come andiamo? Andiamo bene. Ma ieri sera, poi, mi sono spolmonata a forza di dire: «Pronto?». Nessuno mi rispondeva.

NANNI: Sì, ma era la teleselezione, dài, che non aveva...

MAMMA: E, oggi, mi hai chiamata oggi?

NANNI: Oggi pure non funzionava, ho provato mille volte.

MAMMA: Ah, ma oggi, guarda, ha suonato sessantamila volte, sessanta neanche, ma dico per dirti quante volte, fra me e Ariana abbiamo alzato, ma non si riusciva a sentire niente.

NANNI: Anzi, io avevo il numero di... come si chiama, di Raimondo, volevo telefonare a Raimondo, per farti avvisare

MAMMA: Ah, sì, praticamente era lo stesso, perché il telefono suonava, ma non si riusciva a sentire la voce.

NANNI: ...(*Parole incomprensibili.*)

MAMMA: Eh?

NANNI: ...(*Parole incomprensibili.*)

MAMMA: Cosa?

NANNI: ...(*Parole incomprensibili.*)

MAMMA: Pronto?

NANNI: Pronto, pronto?

MAMMA: No, ho fatto, ho fatto, dài! Ho fatto tutto, sì.

NANNI: Va buo'.

MAMMA: Ma tu dove stai?

NANNI: Sto a Reggio Emilia.

MAMMA: A far che?

NANNI: Eh?

MAMMA: Ma vieni a casa stasera, o no?

NANNI: Ma, penso di sì, Dana.

DANA: Eh?

NANNI: Penso di sì.

DANA: Pensi di sì. E quando?

NANNI: Eh, adesso accompagno Mazzolani a Bologna e, poi...

DANA: Ma a Mazzolani lo vengono a prendere a Bologna qualcheduno?

NANNI: Sì.

DANA: Eh?

NANNI: Sì.

DANA: E il cavallo come ha lavorato?

NANNI: Molto bene.

DANA: Bene?

NANNI: Molto bene.

DANA: Curve le fa?

NANNI: Eh!

DANA: Ah?

NANNI: Sembra un motociclista.

DANA: Sì? Va bene, Nanni, va piano e fai presto.

NANNI: Senti, chi ha telefonato?

DANA: Eh?

NANNI: Chi ha telefonato?

DANA: Chi ha telefonato? Nessuno! Te hai chiamato e non riuscivo a parlare con te, tutto lì.

NANNI: Va buono, Dana.

DANA: Va bene?

NANNI: Magari ti richiamo dopo per la strada.

DANA: Va bene.

NANNI: Va buo', ciao.

DANA: Ciao, amore.

Ore 19,25 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Quant'è che sei arrivato?

UOMO: Eh, sarà una mezz'oretta, più o meno.

DONNA: Senti, allora, fai una cosa, senza soldi, perché, tanto, io ho 10.000 lire che dopo ti... Ho un sacco di debiti per tutta la palazzina. Mettiti il paltoncino, le chiavi ce le hai, te?

UOMO: No, le ho lasciate a Raimondo.

DONNA: Ce l'ha Raimondo?

UOMO: Sì.

DONNA: Allora, fai una cosa, chiudi e scappa a prendere sette rosette.

UOMO: Sette?

DONNA: Sì.

UOMO: Va bene.

DONNA: Perché, sono poche, sono troppe?

UOMO: No.

DONNA: Prendile, va', perché non si sa mai, se passa Angelo con Pina e si fermano, sì, prendine sette, sì, sette rosette e, poi, ti fai ridare la chiave e la chiave la tieni tu. Io, cinque minuti, mi fumo una sigaretta e scendo. Papà è venuto, no?

UOMO: No, papà, no.

DONNA: Va bene, scappa subito a prendere queste sette rosette. Mario, senti, prendi sette rosette e una cioccolata di quella che prendiamo noi, capito? Vai subito, che dopo non trovi più il pane.

MARIO: Va bene, ciao.

DONNA: Ahò, mi raccomando per la chiave, eh?

MARIO: Sì, sì.

DONNA: Ciao.

MARIO: Ciao.

Ore 20,40 (in arrivo)

DONNA: Sì?

UOMO: È la signora?

DONNA: Sì.

UOMO: Buonasera, signora, sono Romano. Come va?

DONNA: Ah, buonasera. Bene, grazie.

ROMANO: Ermanno?

DONNA: Ermanno sta tornando da Modena.

ROMANO: Ah, ancora non è arrivato?

DONNA: Non è ancora arrivato.

ROMANO: Ah, ho capito.

DONNA: Mi ha telefonato che sarà mezz'ora, e stava per strada, insomma.

ROMANO: Va bene, allora, più tardi, non lo disturbo, perché...

DONNA: Più tardi non so a che ora arriva.

ROMANO: No, non lo disturbo.

DONNA: Telefoni domani mattina.

ROMANO: Domani mattina lo vedo.

DONNA: Va bene.

ROMANO: Grazie, signora.

DONNA: Prego, prego, prego. Arrivederla.

ROMANO: Arrivederla.

11 aprile 1970

Ore 9,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Dana?

DONNA: Sì.

DONNA: È venuto Ermanno?

DANA: Sì.

DONNA: Quando?

DANA: Stanotte.

DONNA: Dove sta?

DANA: All'ippodromo.

DONNA: Ah, è andato all'ippodromo?

DANA: Eh, direi, sono le 9 passate, ahò! È venuto e parte oggi.

DONNA: Parte oggi?

DANA: Sì. Capito te? Dice che è venuto a prendere me e Arianna e andiamo via, io non so un c... di me e Arianna.

DONNA: Non ti va?

DANA: E che posso tenerla Arianna cinque giorni via da scuola, dài!

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Ma sì, deve correre lunedì, domani ha una riunione a Bologna, domani mattina e

deve essere, vuole essere a Bologna. Oggi è venuto a lavorare, stamattina, ma dico: «Non sei venuto a pigliarmi me?». Dice: «Devo lavorare anche i cavalli che son qua», e ora dico: «Sei venuto per quello, eh; non solo per me, giusto? Sarai venuto» dico «a vedere la cagna». Ho fatto pure una questione stamattina per la cagna.

DONNA: Ho trovato la coppia.

DANA: L'hai trovata?

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Beh, insomma.

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Ma li hai visti, per lo meno?

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Ora si è deciso di darti la cagna?

DONNA: Eh?

DANA: Si è deciso a darti la cagna?

DONNA: Sì, adesso che ho ordinato il maschio.

DANA: Maschio? Maschio che c'entra, maschio con la femmina?

DONNA: Così ne tengo tre.

DANA: Tre? Vendine uno. Te sei buona a venderli, io no.

DONNA: Eh?

DANA: Te se buona a venderli, io no.

DONNA: Io non ho coraggio di venderli.

DANA: Come non hai coraggio?

DONNA: Non ho coraggio.

DANA: Perché, io a chi lo dò, a mia nonna? Io, qua in casa, sola, non ce la faccio più, perché...

DONNA: Tu quando me la vuoi fare?

DANA: Eh?

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Quando ti pare.

DONNA: Un'altra settimana.

DANA: Eh, va bene, per un'altra settimana, me la tengo.

DONNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: No, ma io non ce la faccio a pulirci, andarci dietro. Poi, a parte quello, Gianna, è una cagna sacrificata qua, che fa? Non vede il sole, non vede luce, non vede luna, non vede niente, e che sta a fare qua chiusa dalla mattina alla sera? Solamente perché gli devo dare da mangiare e ingrassa e nient'altro. Perché non è neanche di dargli da mangiare, è questione che una cagna, qui dentro, a che serve? Io fuori non me la porto ora, giardini, non ho giardini, bisogna tenerla fuori là, la lavo tutti i giorni, ma che io ho tempo da perdere dietro la cagna? Ahò, stamattina m'ha fatto la cacca, poi molla, l'ha fatta su tutto quel tappetino dove dorme, l'ha fatta dappertutto là, va bene? Ah; e mi viene il mal di pancia, mi viene, pensare solo che non ho più nessuno che mi lava la roba mia che ce l'ho tutta sporca, ho la portiera che ha l'ernia del disco, è a letto, non mi può fare un accidenti, tu mi capisci, insomma, quanto mi gira bene, e sabato ho tutta roba, lenzuola, da cambiare e tutto quanto, tutta roba da lavare, non ho né lavatrice, non ho un accidente e tutto quanto, e quella non può lavare e io non ho un capo pulito.

GIANNA: Uh!

DANA: Mi vieni pure davanti con la cagna.

GIANNA: Ha telefonato Diego, dice che ha sbagliato polizza.

DANA: Eh?

GIANNA: M'ha telefonato Diego, dice che ha sbagliato polizza.

DANA: Sì, m'ha chiesto il numero a me. Dice: «Ho guardato bene tutte, ma non è quella» dice «la polizza».

GIANNA: Ah, ah, meno male!

DANA: «Va bene» dico «quando passerà di là» dico «gliela cambi e glielo dici, non lo so io, insomma.»

GIANNA: Eh?

DANA: Non lo so, dico, lo saprà lui, dico, avrà fatto tanta di quella confusione con tutte queste polizze che non capisce niente neanche lui, eh, per indovinare qual è, bisogna spiegare tutto, per indovinare qual è quella giusta, eh!

GIANNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Sì, ma è, non...

GIANNA: Oh!

DANA: E quando ti vengono, poi, questa gente, lunedì?

GIANNA: Dovrebbero, ma, sai, finché non li vedo... Io volevo... (*parole incomprensibili.*)

DANA: Ma da dove sono, da Frosinone?

GIANNA: Sì... (*parole incomprensibili.*)

DANA: Eh, lui guida pure?

GIANNA: Mah! ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: ...(*Parole incomprensibili.*) Ma non ce la faccio qua dentro io, con questa casetta piccola, so io quello che c'è da fare, come fai te, con quella casa grande là?

GIANNA: Ah, certo.

DANA: Non ce la faccio a farcela qua, dico, che fai tu dentro là, con una casa così grande?

GIANNA: Senti un po', insomma, Ermanno ci sta?

DANA: Ermanno sta all'ippodromo stamattina.

GIANNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Ah, lui vuole andare via questa sera.

GIANNA: Quando?

DANA: Nel pomeriggio, insomma.

GIANNA: Ci vai te, o no?

DANA: Eh, vuole andare nel pomeriggio, dico.

GIANNA: Ma tu ci vai o no?

DANA: Ma cosa vuoi che faccio con questa bambina, dài, non posso farcela ad andar via.

GIANNA: Ma poi da solo lui si sbriga meglio.

DANA: Non è che si sbriga anche meglio da solo, perché già è venuto a casa: «Ecco, con te sto un po' tranquillo, quando sei in macchina con me, perché te guardi anche per me, perché io da solo mi stanco, perché qua, perché là». È tutto un brontolamento, tutto una rogneria, va bene? «Ma, figlio mio» dico «questa figlia che la devo vendere?» Credevo che arrivasse mia madre in aprile, e, invece, arriva i primi di maggio. E che ci posso fare: ormai c'ha in questo semestre 16 o 18 assenze, ce l'ha giustificate questa bambina. Lunedì deve venire la direttrice a interrogarle per gli esami, che ci posso fare io? Non posso

mica fare i miracoli, bisogna che questa figlia vada a scuola, non c'è niente da fare, eh! 'Sta Titina, 'sta Titina non serve un c... neanche quella, perché sta lì a tribolare con le scadenze, con le cambiali, con le tratte, con questo e quell'altro, perché non sa dove sbattere la testa, e corre di qua, corre di là, non sa come rimediare quello che le serve. Vuoi che la chiamo a venire qua che non ha tempo neanche lei da dedicarsi a me? Eh, proprio non ce l'hai nessuno e *amen*, che ci fai? Bisogna che si rassegna ad andare solo, perché domani mattina vedrai la gente, poi, là, domani mattina, a Bologna c'è assemblea; lì tutti i burini li vede, no? Va più che altro per vedere tutti quanti, perché lì all'assemblea li trova tutti i burinacci, hai capito? Allora, fra un burino e l'altro, chissà che combina qualcosa, insomma, se riesce a combinare qualche cosa, insomma, ecco.

GIANNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Eh?

GIANNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Sì, dico, se riesce a combinare qualche cosa, se no, qua è meglio spararsi.

GIANNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: È meglio spararsi, se no, che fai?

GIANNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Perché non è che tu puoi andare in giro per casa di tutti quanti, questo è il fatto, se no, ti servirebbero troppi giorni «e» dice «approfitto dell'occasione, essendoci l'assemblea domani, là ci sono tutti quanti.» Hai capito? «E ora» dice «lì, li pesco uno per uno e parlo con uno, parlo con quell'altro e vedo» dice «quello che posso fare, se no, qua, andiamo non in fondo al Tevere, in fondo al mare.»

GIANNA: Che?

DANA: Andiamo in fondo al mare, dico.

GIANNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Capito, Gianin, pensaci di vendere una cagna.

GIANNA: Se me lo dicevi prima, non ordinavo il maschio.

DANA: Eh?

GIANNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Eh?

GIANNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Ma, va bene, certo, si affezionano anche a non si sa chi, son come le p... 'sti cagnetti qua, dài, sono precisi alle p..., perché si affezionano a tutti. Non è vero che si affezionano? I cani, basta che vedono che uno gli dà... questa qui si è affezionata a me che non faccio altro che urlare come la vedo muovere; dunque, se si arruffiana solo con me, dunque, vedi, puoi immaginare se non si arruffianano con quegli altri che li coccolano. Ma poi, sono cani proprio affettuosi di razza, insomma, non è che sono cani che... Ci sono di quelle, sì, che dopo si attaccano al padrone e ci stanno anni e anni e anni, sceme, come è stata la tua Fei con te, ha dormito con te, ha viaggiato con te e tutto quanto, e ora diventano un po' egoisti del padrone; ma questi qua sono ancora piccoli, sono ancora, diciamo, bambini che si affezionano a chi vuoi, dài.

GIANNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Eh?

GIANNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Eh?

GIANNA: ...(*Parole incomprensibili*).

DANA: Ma, allora, te ti tieni quella e non vendi quell'altra?

GIANNA: Non ho capito.

DANA: Vendi la tua, o questa?

GIANNA: No... (*parole incomprensibili*)... la vado a portare dal veterinario.

DANA: Eh!

GIANNA: Non ha niente, ma non mangia, non mangia, non mangia. Adesso ho smesso anche di darle le medicine, perché ho paura che si sia intossicata un'altra volta per le troppe vitamine che le dò.

DANA: Eh, quello che dico anch'io, intossicano.

GIANNA: Sta bene, perché è una peste, un terremoto, una cosa che non... è una cosa da impazzire. Poi, quelli che verranno, se non vogliono vedere le bestie, mi comincia a sorgere il problema, sai, che non gli va mica di pulire, eh!

DANA: Eh, eh, eh, ma è quello che non mi va, io me le terrei anche in casa, a me non mi va di pulirla; ahò, non mi va di pulirla. Adesso, mi devo inginocchiare là con lo spazzolino e lavargli via, tutto con la spazzola, il sapone e il dedodorante, devo andare a lavare tutto il tappeto di là, va bene? E la schiena, dove la trovo io, una di ricambio, eh? Non ce la faccio, dài!

GIANNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Sta a letto, è malata, dài! Poi, quella non si alza neanche più, ha l'ernia del disco, quella non mi può più fare neanche, se vado via, non può più venire neanche a darle da mangiare. Questo è il fatto, eh! Quella è rovinata del tutto, ormai non, non, non... Ormai qua non ce nè sono. Volevo prendere quella che c'era prima da me, no? Quella che avevo prima da me, quella Anna che veniva da Acilia. Capirai! Fa due famiglie, fa tre ore a mattina da una e tre ore nel pomeriggio da un'altra e prende 120.000 lire al mese.

GIANNA: Capirai!

DANA: Le posso dare io 120.000 lire per mezza giornata?

GIANNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Eh!

GIANNA: ...(*Parole incomprensibili*)... Ha telefonato all'agenzia, non so cosa faranno, poi han detto che vogliono un giorno completamente libero alla domenica... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: Eh!

GIANNA: Questi sapranno fare, figurati quelli che non sanno fare!

DANA: E dopo vedrai, guardi quello che sanno fare.

GIANNA: Appunto. Ma lei, forse, sa fare, perché lei stava in un albergo. Qualche cosa deve saper fare.

DANA: Ah, lei saprà fare!

GIANNA: Ma lui? I bambini non gli piacciono, me l'hanno già detto, ...(*parole incomprensibili.*) Capirai, si sono sposati da quattro mesi! ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Dopo resta piena, e addio.!

GIANNA: Resta piena e andiamo avanti con questa cosa.

DANA: Eh!

GIANNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Ah, ti credo. Non vedi che castigate che ti dànno se non ci dài le cose? Che scherzi?

GIANNA: Ah, le conosco!

DANA: Ma lo sai che c'è il ragioniere che ha rovinato tutto l'ippodromo?

GIANNA: Sì.

DANA: Ha rovinato tutto l'ippodromo; a Franchini già gli hanno sequestrato non so che cosa, la casa.

GIANNA: A Giacomètti...

DANA: Eh?

GIANNA: A Giacometti gli hanno...

DANA: Ha rovinato tutti, ha rovinato!

GIANNA: Ma non a voi soli?

DANA: Ma no, solo noi, tutti quanti sono nei guai là, che urlano e che piangono come matti, perché lui ha dato a tutte le scuderie a pagare i contributi, no?

GIANNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Si è buttato a letto malato, dice che sta per morire. Dunque!

GIANNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Dimmi te quello che deve fare uno, eh!

GIANNA: Lo so.

DANA: È un anno che io verso i contributi a lui e lui non mi ha versato una lira di contributi a me, va bene? Mi è venuta una diffida, ieri, dall'Ispettorato, che, se entro quindici giorni non regolarizzo il conto, praticamente mi fanno pignoramento e sequestro anche a me, capito?

GIANNA: Mortacci sua, roba da matti!

DANA: Eh?

GIANNA: Andate a Napoli a correre, è arrivata questa cavalla che ha comprato Enzo?

DANA: Non lo so, io in scuderia non ci sono andata. Cioè, ci sono andata, ma non credo che è andato a prenderla, non lo so.

GIANNA: Ha detto che ieri la mandava a prendere.

DANA: Se ti ha detto che la mandava a prendere, avrà mandato a prenderla, eh! L'aveva mandata a prendere con quei ragazzi là, di giù, avrà mandato a prenderla loro, lo avrà detto a loro di andarla a prendere: se ti ha detto che andava a prenderla, senz'altro l'ha mandata a prendere. Bisogna vedere stamattina se c'è o no, non so io, si vede che anche lui, stamattina...

GIANNA: Fino a che ora ci sta Ermanno stamattina?

DANA: Ermanno ci sta fino all'una, là, dài!

GIANNA: Ah, allora lo trovo.

DANA: Eh!

GIANNA: Volevo andarci a parlare... (*parole incomprensibili.*)

DANA: Si? Enzo è andato in treno?

GIANNA: Corre oggi e domani.

DANA: Ah, allora, non torna a casa stasera?

GIANNA: Con Ubara, e allora...

DANA: Non torna a casa stasera?

GIANNA: No, no, no, sì, forse torna a casa stasera, perché domani ha una riunione a Latina.

DANA: Ah!

GIANNA: Lui vorrebbe che io domani vado a Latina col «Citroën», col cambio così. Col binocolo ci vado!

DANA: (*Risata.*)

GIANNA: Ma può pure morire per me. Con la «500», bene, ma con quella macchina non ci vado.

DANA: Ma te ci vai lo stesso, va'.

GIANNA: Con la «500»?

DANA: Ma no, anche con la «Citroën».

GIANNA: Non la so portare, Dana.

DANA: Ma dài! Che vuoi che non la sai portare? Le balle!

GIANNA: Non la so portare, mi è odiosa.

DANA: Eh, sì, ti è odiosa, ma non dire: «Non so portarla». La porta Gigliola, e non la sai portare te?

GIANNA: Ma io non ci salgo sopra.

DANA: Le porti tutte le macchine; come fai a non saperla portare?

GIANNA: Senti, ma io, scusa, per la prima volta salgo sopra e vado fino a Napoli? Ci vuole un po' di tempo.

DANA: Sì, ma che ci vuole? Dopo dieci minuti ce l'hai già in pratica.

GIANNA: Ma no, Dana, sono abituata con la frizione... È un disastro. Se vedi Enzo quando sale sulla «500» fa un macello.

DANA: Ah, sì?

GIANNA: Sgrana, lascia andare la frizione, usando ormai quella. Poi, col tempo ci si abituerà, è logico!

DANA: Sì.

GIANNA: Ma, all'inizio, no.

DANA: Ho capito, ho capito.

GIANNA: Insomma, se tu parti che proprio non hai dove lasciarla, dammela.

DANA: Mah, sì, io, partire adesso, non credo che vado via, Gianna, perché non posso tenere Arianna via da scuola; questo è il fatto.

GIANNA: Come, da sola?

DANA: Non la posso tenere via da scuola, ho detto.

GIANNA: Ah, da scuola.

DANA: Va bene che domani è domenica, se lui vuole andare via stasera, ma è questione che io devo star via anche lunedì, tutto lunedì lui sta a Modena e io bisogna che sto lunedì a Modena, e, dopo, martedì bisogna vedere a che ora vengo, se vengo lunedì sera o martedì mattina o quello che è. La bambina mi deve andare a scuola mercoledì. No, no, è un disastro questa qua, ha la direttrice che viene a interrogarle in tutte le materie e non posso tenerla a casa, dico, non posso tenerla via, quello è. Che faccio? Bisogna che sto a casa per forza, anche se non mi comoda. Ma, poi, lui va fino a Bologna, e, dopo, cosa vuoi, trova là Cattaneo e tutti quanti, sta insieme con loro, vanno a Modena insieme che deve... tu sai com'è a Modena? A Modena, se è una giornata calda, bisogna che stai in piedi tutto il giorno, altro che lotteria di Agnano! Roba da ridere la lotteria di Agnano! Come fanno le corse a Modena, poi, lo sai anche te, ci sei stata, lo sai, bisogna stare tutto il giorno in piedi, non sai dove sederti, non sai dove andare, non sai fare niente, va bene?

GIANNA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Eh!

GIANNA: Fammi andare, va', Dana, così vado giù all'ippodromo.

DANA: Va bene, Gianin, comunque, vai fino all'ippodromo, lo trovi giù.

GIANNA: Ciao.

DANA: Ciao.

Ore 9,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Dana?

DONNA: Eh!

UOMO: Senti, allora, tu non vieni, no?

DANA: Ma, gioia mia, come faccio? Dài!

UOMO: Ma no, siccome c'è Alberto qua che deve venire a Bologna, io vado via con lui e sono a posto.

DANA: E quando vai via?

UOMO: Eh, Alberto deve essere a Bologna alle 6 e andiamo via alle 2.

DANA: Ma quale Alberto?

UOMO: Alberto Natangeli.

DANA: Ah, va bene.

UOMO: Alle 7 c'è la riunione, no?

DANA: Ma stasera c'è riunione?

UOMO: Una stasera e una domattina.

DANA: Ah!

UOMO: Alberto mi ha detto che ne fanno una stasera, hai capito?

DANA: Va bene. Che ti devo preparare?

UOMO: Niente, mi prepari un paio di pantaloni da correre e basta.

DANA: Eh, da correre.

UOMO: Tanto, la divisa me l'hanno fatta loro là. Devo portare il casco; gli occhiali stanno a casa, no?

DANA: Eh!

UOMO: Basta, il cronometro ce l'ho in macchina, va buo', va buo', va'!

DANA: Allora, vieni a casa alle 2 e dopo vai via?

UOMO: Sì.

DANA: Vieni a casa alle 2?

UOMO: Vengo a casa, mangio un boccone e poi vado via.

DANA: Ah, va bene.

UOMO: Va buo'?

DANA: Va bene.

UOMO: Preparami quel conto lì.

DANA: Sì.

UOMO: Ciao.

DANA: Ciao.

Ore 10,53 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, buongiorno, signora, parla Lizzi.

DONNA: Dica.

SIGNORA LIZZI: Senta, signora, mi farebbe una cortesia, se non le disturba, di avvertire il macellaio, se mi manda il filetto prima di mezzogiorno, che ho mio marito che parte e che magari non me lo manda più tardi.

DONNA: Va bene, glielo dico subito.

SIGNORA LIZZI: Grazie mille, signora.

DONNA: Prego, buongiorno, buongiorno.

SIGNORA LIZZI: Buongiorno.

Ore 14,25 (in arrivo)

BAMBINA: Chi è?

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

BAMBINA: Pronto? Dice papà che sta partendo.

UOMO: Va bene, va.

BAMBINA: Va bene, arrivederci.

UOMO: Ciao.

Ore 15,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora?

DONNA: Sì.

UOMO: Sono Bernardino. Che, c'è Lizzi?

DONNA: No, è già partito.

BERNARDINO: È già partito?

DONNA: Sì.

BERNARDINO: Ma è andato a Modena?

DONNA: Eh?

BERNARDINO: A Modena è andato?

DONNA: Sì, sì, è andato a Modena, è andato alla riunione a Bologna, stasera.

BERNARDINO: Ma ritorna a Roma?

DONNA: Quando?

BERNARDINO: Domani, stasera.

DONNA: No.

BERNARDINO: Si è dimenticato i ferri del cavallo.

DONNA: Eh?

BERNARDINO: I ferri del cavallo.

DONNA: I ferri del cavallo?

BERNARDINO: Eh!

DONNA: Ignorante!

BERNARDINO: Adesso è venuto Aldo, dice: «Guarda, ho portato i ferri del cavallo». Ho detto: «Guarda che Lizzi doveva andare a Modena, adesso, così, so che doveva andare a Modena. Aveva un appuntamento all'una e qualcosa».

DONNA: Eh!

BERNARDINO: E ha detto: «Allora, sarà già andato via». Dice: «Prova a telefonargli».

DONNA: È andato via prima delle 3, ancora.

BERNARDINO: Mannaggia la madosca, che, poi, questi ferri sono importanti.

DONNA: Che ignorante! E che fa adesso? All'animaccia sua! Certo, è un problema, adesso. Che ha sempre la testa attaccata al sedere, ragazzi miei, anche quello!

BERNARDINO: Chissà se glieli presterà qualcuno. Adesso, io, domani è domenica, il cavallo bisogna ferrarlo domani, se corre dopodomani.

DONNA: Per forza, e glieli ha fatti fare apposta?

BERNARDINO: Eh, li ha ordinati... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: E li ha lasciati qua.

BERNARDINO: Ma io pensavo che già li aveva ordinati... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Senti, Bernardino.

BERNARDINO: Eh!

DONNA: Tu ci vai a trovare la madre di Fausto, stasera?

BERNARDINO: Barberini?

DONNA: Eh!

BERNARDINO: Ci posso pure andare.

DONNA: Eh!

BERNARDINO: Ci posso pure andare.

DONNA: Sì, perché io ho litigato con Ermanno per quello, ma quella lì non mi lascia in pace, telefona tutti i giorni, telefona tutti i giorni, sembra che senza queste 30.000 lire deve morire di fame, va bene? Ha un marito, ha altri figli e sembra che queste 30.000 lire la devono salvare dalla vita, va bene? Dico: «Suo figlio si è scordato quando Ermanno gli dava 30.000 lire, che ne prendeva 20.000 da Consonni, e quando ha finito di fare il soldato» dico «ha preso e se n'è andato, adesso, eh!». «Ma sa, sono ragazzi che per lo meno bisogna che prendono 40-50.000 lire a settimana.» Dico: «Oh, signora» dico «ma che stiamo al Ministero» dico «eh, non lo so io» dico.

BERNARDINO: Ma, no, pure io, siccome è stata ricoverata all'ospedale e... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Ha detto: «No, perché Fausto avanza una settimana». Ma, dico, Fausto, se credeva di avanzarla, poteva anche domandarla a mio marito, dico, ma quando gli comodava prenderne 30 che veniva qua qualche ora, dico, tutto andava bene, poi, dico, tutto ad un momento non gli andava più bene, e, poi, dove è andato a finire poi? Eh?

BERNARDINO: Ma loro fanno così.

DONNA: «Eh, ma sa» dice «lui dopo ritorna.» Eh, va bene, dico, ma, sputa e lecca, lecca e sputa. Comunque, io con Ermanno ci ho... Ermanno dice: «No, te non gli mandi niente». Ma io, se ci vai, se te li vieni a prendere, glieli porti.

BERNARDINO: Se glieli devo portare, li vengo a prendere.

DONNA: Ma sì, glieli dò di nascosto di Ermanno, cosa vuoi, dice che ha questa bambina di cinque anni, qua e là, che non ha una lira.

BERNARDINO: Sì, è una combinazione, perché, guardi, ho saputo che lui...

DONNA: Dico: «Beh, signora, ma fino adesso come avete vissuto?».

BERNARDINO: Scusi se la interrompo.

DONNA: Prego.

BERNARDINO: Lui aveva deciso di sposare, no?

DONNA: Eh!

BERNARDINO: Si doveva sposare a maggio, allora se n'era andato... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Sì, dice, perché lei ha pagato la cambiale di Fausto. «Eh, signora» dico «che colpa ne ho io, figlia mia» dico «ma ne ho sempre colpa io?» Uno si gira male, ne ho colpa io, uno casca a terra, ne ho colpa io.

BERNARDINO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: No, perché, come che dice lei, si deve operare lunedì e che gli dovrebbe mandare qualcosa alla bambina, e che giura e spergiura che non ha una lira in tasca e vorrebbe che io glieli mandassi perché lei li manda alla bambina e tutto questo bel lavoro, e io gli ho detto: «Le mando queste 30.000 lire alla madre di Fausto». «E l'anima de li m... eh!» ora si è sfogato con me e dice: «Ma quando che glieli ho dati che non li meritava» dice «glieli ho pure dati, no?».

BERNARDINO: È vero.

DONNA: «Eh, glieli ho dati adesso» dice «sempre, quando c'è da piangere bisogna che tutti piangono da me.» E io dico: «Senti, se ci vuoi andare, se tu vuoi passare di qua, li vieni a prendere e glieli porti».

BERNARDINO: Se invece di venire questa sera, vengo domani?

DONNA: Eh?

BERNARDINO: Lei sta a casa domani? Se venissi domani?

DONNA: Ah, come vuoi, ma tu, tu, quando che chiudi la scuderia, potresti fare un salto e vieni qui, dài!

BERNARDINO: Adesso deve andar via, devo dare il fieno, che sto solo, Walter è andato là.

DONNA: Dove è andato?

BERNARDINO: Con Tonino, a Ronciglione.

DONNA: A fare che?

BERNARDINO: E che ne so io? Dovevano andare lì e che ne so? Adesso, devo dare il fieno, perché sto solo, non c'è nessuno qua.

DONNA: Ma li m... loro!

BERNARDINO: Quello, il pomeriggio non ci viene, quell'altro.

DONNA: Chi? Quello che guida?

BERNARDINO: Eh!

DONNA: Ma roba da matti! E nel pomeriggio non ci viene?

BERNARDINO: E non ci viene, comunque, adesso verso se... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Comunque, te, se io, in ogni modo, insomma, guarda, se per caso sto fuori o che vado a far la spesa, qualcosa, te li lascio giù dal portiere.

BERNARDINO: Eh!

DONNA: Poi, tu ci passi quando che trovi, o domani mattina, quando trovi un po' di tempo per andarci.

BERNARDINO: Va bene, appunto, io, stasera, qua non posso, perché ho pure mia moglie qua, non so se dobbiamo andare a qualche posto, intanto, adesso...

DONNA: Io, caso mai, se per caso io non sono a casa che esco fuori o con la bambina a fare la spesa o qualcosa, te li lascio giù dal portiere in una busta e, poi, glieli porti.

BERNARDINO: Va bene.

DONNA: Va bene.

BERNARDINO: Allora, se per caso... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Va bene, ma nessuno lo sa, neanche Giulia, dài!

BERNARDINO: Va bene, allora, comunque, già questo è, insomma, tutto.

DONNA: Sì, quello è fra me e te, insomma, non sa niente neanche Ermanno, perché non glielo voglio dire: glieli mando perché glieli ho promessi e *amen*, figlio mio, che

ci posso fare? Qua, anche se non li ho, glieli mando lo stesso e *amen*, che ci posso fare?

BERNARDINO: Va benissimo, signora.

DONNA: Va bene?

BERNARDINO: Va bene. E, allora, per questi ferri, cosa...?

DONNA: Per questi ferri, se mi telefona, vedremo quello che... E, poi, a parte che gli servono, che glieli mando in aereo? Ormai, non ce li ha, non ce li ha, e *amen*, è partito senza e che ci vuoi fare? Tienili là in scuderia e *amen*.

BERNARDINO: Se per caso lui sa che ci va qualcuno...

DONNA: Se per caso c'è qualcuno che parte domani che mi avverte lui che si è scordato, che si è scordato, che mi avverte, allora, io ti avverto di darli all'uno o all'altro di quelli che partono che glieli portano giù.

BERNARDINO: Va bene, se trovo qualcuno, glieli mando.

DONNA: Ma, comunque, te prova a guardare se c'è qualcuno che parte domani per Modena.

BERNARDINO: Eh!

DONNA: Se vedi che c'è qualcuno, te glieli incarti, glieli dài e gli dici: «Per cortesia, glieli porta a Nello?».

BERNARDINO: Va bene.

DONNA: Va bene?

BERNARDINO: Va bene.

DONNA: Ecco, se trovi qualcuno che va via, poi sentirò, se mi chiama lui.

BERNARDINO: Va bene. Intanto, mó chiedo io stasera se c'è qualcuno.

DONNA: Va bene, Bernardino.

BERNARDINO: Va bene, ci vediamo, signora.

DONNA: Ciao.

BERNARDINO: Ciao.

12 aprile 1970

Ore 10,40 (in arrivo)

BAMBINA: Pronto?

BAMBINA: Chi parla? Con chi parlo?

BAMBINA: Casa Lizzi. Chi è, per favore?

BAMBINA: Sono Elisabetta, Arianna.

ARIANNA: Eh!

ELISABETTA: Puoi venire giù ora, se no facciamo tardi?

ARIANNA: Io sono pronta.

ELISABETTA: Allora, vieni giù.

ARIANNA: Ecco, adesso vengo giù.

ELISABETTA: Va bene, ciao.

ARIANNA: Ciao, Betty.

ELISABETTA: Ciao.

Ore 12,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ciao, Dana.

DANA: Ciao.

UOMO: Come va, Dana?

DANA: Bene.

UOMO: Non ci sei andata con Ermanno?

DANA: Io, no.

UOMO: Come mai?

DANA: Eh?

UOMO: Come mai?

DANA: Ho la figlia che deve andare a scuola domani mattina, che vado a fare? E, poi, a parte quello, ma io, siccome che c'è la direttrice che deve venire domani per farle interrogare, non può mancare, e, allora, sono rimasta a casa.

UOMO: Tanto, è una strapazzata.

DANA: E che c... strapazzata! Che me ne frega a me se è una strapazzata, non è mica, questa, una strapazzata! È tutta la vita che mi strapazzo. Che me ne frega a me di strapazzate.

UOMO: Non è una buona ragione che continui.

DANA: Eh?

UOMO: Vuoi continuare?

DANA: Ah, no, chi si ferma è morto. Ma va' fa' 'n... anche a stare a casa. Ma ti pare che io sto a casa volentieri? Sì, a me, darmi una mazzata in testa, o tenermi a casa è lo stesso, preciso. Troppi anni che sono abituata ad andare in giro!

UOMO: Eh, beh, sì.

DANA: Se veniva questa p... di mia madre, capisci, questo mese qua invece di venire il mese entrante, così, mi ha rotto il c... anche quella, eh!

UOMO: Beh, certo, potevi andare in giro.

DANA: Beh, ma io sono abituata a girare, non è che... quando che mi condannano a stare a casa, è meglio che non viva insieme con me, c'è poco da dire. D'altronde, non posso mandare neanche 'sta figlia, sto sola.

UOMO: Sai cosa ti volevo dire?

DANA: Eh, dimmi.

UOMO: Ho visto sul giornale che Ermanno è andato a Modena, non sapevo niente.

DANA: Non lo sapevi?

UOMO: Eh, no, pensavo che fosse Corral che lui vedeva, che dovesse andare a correre con Corral a Modena.

DANA: No.

UOMO: Invece, adesso, da Pasqualino ho visto Modena, ho chiesto il cavallo e dico: «Ermanno, allora, è partito!».

DANA: È andato via ancora ieri dopo pranzo, aveva ieri sera una riunione a Bologna, poi, ce n'è una stamattina, e dopo va a Modena, domani mattina.

UOMO: Beh, ma è una corsa brutta forte, eh!

DANA: Eh?

UOMO: Eh, hai visto con chi corre?

DANA: Ah, lo so; che ci vuoi fare?

UOMO: Mica ci stanno pesciolini teneri, eh!

DANA: Ah, lo so a che va incontro.

UOMO: È brutta: Agaonara, Renine...!

DANA: Lo sa, lo sa, anche lui lo sa.

UOMO: Certo, ma se no, che è deficiente?

DANA: Non corre mica tutti i giorni. Comunque, lui corre senza pretese, tanto, il cavallo fa le curve, va bene... (*parole incomprensibili.*) Conviene apparire in qualche parte. Non è che corre con le pretese, corre per correre.

UOMO: Anche se fa una bella corsa, è sempre...

DANA: E, poi, basta che corre bene, poi, tutto il resto... insomma, non si disonora, ecco.

UOMO: Certo, se fa una bella corsa, anche se prende un terzo...

DANA: Non è che si hanno pretese, perché è una pista piccola. Non vedi che gli americani non erano buoni a batterlo a Napoli?

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Eh, beh, lei è una cavallona grande, è una cavalla che va molto meglio in pista grande.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Ma, comunque, lei ha un momento... ha i momenti suoi, sai.

UOMO: Dipende pure dalle cure.

DANA: Eh, tutto dipende proprio dal professore che ce l'ha in cura.

UOMO: Dal professore, sì.

DANA: Hai capito? Come reagisce e come non reagisce.

UOMO: Ieri è venuta Gianna.

DANA: Eh?

UOMO: Ieri è venuta Gianna.

DANA: Gliel'hai cambiata la polizza?

UOMO: Sì, gliel'ho cambiata, perché mi sono accorto che ne esiste un'altra e ha detto che viene martedì, poi... (*parole incomprensibili.*)

DANA: Eh, figurati! ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Eh?

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Eh!

UOMO: Quindi, la situazione è grave.

DANA: È grave, è grave. È grave la situazione, è grave, dover pagare è grave anche quello... (*parole incomprensibili.*) Si credeva, Ermanno che scadessero dopo due anni. «Ma va fa' 'n c...» ho detto «se l'avevi fatta per quattro mesi, che vuoi più fare?»

UOMO: (*Risata.*)

DANA: ...(*Parole incomprensibili.*) Li m... sua, dico...

UOMO: Beh, ma, tanto, li puoi richiedere, io li tengo sempre.

DANA: Io devo fare i conti, perché ho fatto una confusione con quell'assegno là... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Beh, se uno ne può fare a meno, è meglio, perché, poi, se l'ha Ermanno, li spende, si mette a comprare.

DANA: Ma, Ermanno, dopo, cosa vuoi, dopo compra, non è questione.

UOMO: Ah, sì, sì, lo so.

DANA: Lui, se li ha in tasca, li spende e trova cosa comprare e, dopo, magari, sì, li commercia e guadagna tutto quello che vuoi, va bene, ma, insomma, li gira, li fa girare.

UOMO: Beh, certo!

DANA: Non ti puoi immaginare quello che m'ha fatto il ragioniere con i contributi. È un anno che non mi versa... (*parole incomprensibili.*) Datti una regolata, ha inguaiato tutto l'ippodromo. A Francesci gli hanno sequestrato tutto.

UOMO: A chi?

DANA: A Francesci Aurelio.

UOMO: Aurelio?

DANA: Eh!

UOMO: Hanno fatto cosa? Gli hanno sequestrato tutto?

DANA: Lui aveva un piccolo fido in banca, no?

UOMO: Sì.

DANA: Adesso gli hanno sequestrato non so che cosa a casa. Che so io che gli hanno fatto, che gli hanno sequestrato per pagare i contributi di uomini e non so che cosa, ENPAS, INPDEP, là, quelli, la protezione di quegli animali là che teniamo in scuderia.

UOMO: Per questo?

DANA: E gli hanno levato anche questo piccolo fido che aveva in banca; non gliel'hanno dato più e, ora, da Palmerini si spreca, aveva 6 milioni da dare a Palmetta che non sa neanche lui dove girarsi.

UOMO: Gli deve dare tanti soldi a Palmerini lui?

DANA: Eh?

UOMO: Palmerini, poi, non è che...

DANA: Non è tenero.

UOMO: Non è che...

DANA: Meno male, poi, ride sempre lo stesso. Dice: «Va fa' 'n c..., quando sentite un tonfo, sono io che sono andato a terra».

UOMO: (*Risata.*)

DANA: Eh, ma Aurelio ancora è come un matto.

UOMO: Ma no, per quello...

DANA: Ma no, è anni ormai che fa quella vita là, dài.

UOMO: Per quello, ha un coraggio da leone.

DANA: Uh! E poi, a parte quello, non è adesso che si trova in una situazione diciamo disastrosa come dice lui, ma, lui, è anni che quando apre uno di banche non sa dove andare, non sa dove chiudere, non sa quello che deve fare. Un disastro!

UOMO: Con Natangeli, con Coso...

DANA: Con Alberto.

UOMO: Con Alberto, ci trovavamo tutti e due.

DANA: Pensa che sono partiti con Ermanno Aurelio e Alberto, tutti e due, no? E, allora, Ermanno dice: «Be', be', ho trovato compagnia». Dico: «Be', che li devi consolare tutti e due?».

UOMO: Certo, ci trovavamo, ma io parlo di diversi anni fa... (*parole incomprensibili*)... quando io, be', non che stavo peggio di adesso, ma, be', sì, stavo peggio di adesso, forse.

DANA: Ripensandoci...

UOMO: Ma, all'appuntamento a fare il cambio di assegni ad Alberto, Alberto lo versava ad una Banca che aveva fuori Roma.

DANA: Sì, sì, e ha fatto anche con Aurelio.

UOMO: Beh, pure io ne ho fatti tanti.

DANA: A me, diverse volte mi ha domandato Aurelio, per mezzo di Ermanno quando io avevo il conto... (*parole incomprensibili.*) E: «Dana non è a casa», «Dana non ha il libretto», «Dana non può andare in banca, c'è troppa gente»... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Beh, certo, io queste cose qui non le chiedo perché non si possono chiedere.

DANA: Beh, uno non sa che figura può fare. Ma lo sai lui una volta che mi ha combinato? L'anima de li m... sua! Vendo Candiano per 5 milioni e prendo un assegno di Camillo Casati, no? di 5 milioni. Ma io che avevo Candiano in società, a metà con quello lì che aveva Onus, che avevo in società con lui Candiano, dunque, 2 milioni e mezzo andavano a me, e 2 milioni e mezzo andavano a loro. Comunque, loro mi dovevano dare... e mi veniva a me più di 3 milioni. Cazzarola! Questo qua è inguaiato, non sa come fare, non sa come impicciare e fare brighe. E: «Dammi 3 milioni, dammi 3 milioni, mi servono, questo e quell'altro, pim, pum, pam, dài e dici, tira e molla». Insomma, gli dò l'assegno di Camillo Casati di 5 milioni e lui mi dà indietro a me un assegno suo di 5 milioni, di lui, hai capito? Insomma, per tenertela breve, il suo era scoperto come uno che va col culo scoperto per la strada, va bene? Ermanno va a portargli questo assegno di Aurelio e dice: «Guarda che ho fatto a scambio con Francesci, perché a lui gli serviva subito e lunedì lo potete mettere per l'incasso, perché sono buoni». E quegli altri gli fanno l'assegno, fanno i conti e gli danno i soldi a Ermanno. Insomma, praticamente, i soldi che gli dovevano dare, 3 milioni e due, 3 milioni e tre, non mi ricordo più, e si tengono l'assegno di Francesci, lo mettono per l'incasso. Anzi, dice Ermanno a loro: «Guardate, vi consiglio, lunedì, telefonate, così avete la certezza, perché lui mi ha assicurato: "Ermanno" dice "lunedì mattina stai tranquillo, dì pure che telefonino, che i soldi sono in banca sicuro"». Loro telefonano e, praticamente, l'assegno era a vuoto, non c'era neanche una lira, si impressionano, capisci, perché hanno fatto i conti con Ermanno. Ermanno è partito e gli hanno dato i suoi soldi e loro hanno un assegno scoperto in mano, va bene? A chi telefonano? Telefonano ad Antinori, va bene? M... sua! E gli raccontano la storia, che Lizzi è venuto a fare i conti, che ha venduto l'Onus, che l'ha venduto a Camillo Casati, ma, dice: «Ha fatto scambio di assegni per fargli un favore a Francesci, e Francesci gli ha dato un assegno suo, ma» dice «l'assegno di Francesci è scoperto e mi fa il favore» dice «di trovare Lizzi, che non so dov'è adesso e, per lo meno, avvertire Francesci che copra il suo assegno che era a vuoto». Naturalmente, Antinori chiama Ermanno, chi deve chiamare? «Lizzi» dice «lei ha fatto questa figura» dice «oggi ha portato un assegno di Francesci e sa che sono assegni dubbi, già che lei aveva l'assegno di Casati, poteva portare l'altro.» «Ma» dice «ragioniere, ho voluto fargli un favore e questa figuraccia l'ho fatta io.» Hai capito? Dopo lui, dopo due o tre giorni, ha rovesciato il mondo... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Ma, in effetti, però, ha sempre, fino adesso, ha sempre corso, ma però sempre, in effetti, ha sempre tenuto fede.

DANA: Eh, sì, ma, insomma, fra lui e fra Natangeli, poi, li fa di un'altra Banca, dopo, lui li porta in quella Banca lì, dove aveva conoscenze, come, per modo di dire, te con Borsalino, o quell'altro che ti conoscono, gli porti un assegno, te lo pagano subito e loro lo mettono per l'incasso, aspettano ad incassarlo, insomma.

UOMO: Sì, sì.

DANA: Ecco, questo movimento qua, insomma, che per un paio di giorni lui può barcamenare, hai capito?

UOMO: Eh, sì, ma lui si barcamena, insomma, tuttora, a dire la verità, si barcamena, però...

DANA: Certo, perché se lui porta da qualsiasi persona un assegno, glielo pagano subito.

UOMO: Sì, sì.

DANA: Perché gli fanno un favore, perché li conosce, capito?

UOMO: Certo.

DANA: E, dopo, se non lo incassano, o se non c'è, dopo, ricorre a cambiarne un altro, gira sempre così con questi assegni che magari nemmeno uno è coperto e fa il giro di questi assegni che non si sa di chi sono, da dove vengono. E, dopo, dice: «Se sentite un bel tonfo sono io. Ma questa volta casco di brutto».

UOMO: Eh, lo so, effettivamente... Ma sono anni e anni, anni.

DANA: Sì, anni che fa questo lavoro.

UOMO: Eh, da che lo conosco io, è sempre stato rovinato, sempre rovinato.

DANA: Lui non sa come sia, ma è sempre... Ma è messo maluccio questa volta, perché con Palmerini è inguaiato forte.

UOMO: Eh, Palmerini non sta ai comodi.

DANA: Eh, Palmerini, con Palmerini stai male, eh! Quando ti inguai con Palmerini...

UOMO: Quello non ti vede proprio.

DANA: E ora, io non lo so quante volte lui ha avuto la roba sequestrata a casa, questo e quell'altro, ma vedi che ha il negozio, questo e quell'altro, cavallo a nome suo, si vede che per mezzo di conoscenze anche lì in Banca gli avranno dato un piccolo fido, insomma, un po' di milioni, qualche cosa, hai capito?

UOMO: Perché non ce li aveva i soldi?

DANA: E, dice, per via dei sequestri che gli hanno sequestrato un po' di tutto, dice, gli hanno levato, insomma.

UOMO: Porca miseria, oh!

DANA: A me questo piccolo ragioniere schifoso dove che lui andava a riscuotere tutti i contributi degli uomini, praticamente ne rispondeva più o meno per tutti all'ippodromo, ma ha inguaiato tutti.

UOMO: Ma, in effetti, poveraccio, quello questa volta non ha colpa.

DANA: Che colpa o non colpa! La questione è che c'è il ragioniere che sta morendo, che sta a letto ammalato, moribondo pure, per giunta! Perché a me mi ha fatto fare 4 milioni di multa due anni fa questo s..., perché non versavo una lira di contributi agli uomini e io continuavo a pagarli lì. Dopo, una parte l'ha firmata lui, è venuto da De Gaspari, si è messo a piangere che aveva bisogno, questo e quell'altro, ma lui tante volte ha inguaiato gente all'ippodromo, perché, siccome che lui non è uno autorizzato per riscuotere i contributi, è questione che, gli s... dell'ippodromo, a tutti fa comodo che viene lì il ragioniere lì, che tira i soldi, che paga per gli uomini, che pensa alle buste, che pensa a questo, pensa a quell'altro e tu capisci che fa comodo a tutti essere serviti, ma è un servizio che a tutti più o meno è costato molto caro, insomma. Invece di andare personalmente a provvedere a pagare. Poi, dopo dicono, anche se si va a provvedere quelli che devi versare, loro versano una parte che poi addosso ti possono venire sempre grane con il personale, perché loro trovano la maniera di fartele venire.

UOMO: Ah, certo!

DANA: Quelli del...

UOMO: Sì, sì.

DANA: Sempre trovano lo stesso la maniera di fartele venire le grane, perché versano solo una parte di contributi, tutto il resto te lo mettono in c..., questo è.

UOMO: Io pensavo che ieri sera venivi; invece, ti aspettavo ieri sera, non sei venuta.

DANA: Eh, ieri sera... Quell'altro può telefonare, non mi trova in casa, dopo, «sei sempre in giro, dove vai?» E, allora, non... Ermanno è andato via ieri alle 2, è partito da casa, e, allora, sono rimasta a casa.

UOMO: Io ieri sera ho mangiato un boccone lì da «Santopadre».

DANA: ...(*Parole incomprensibili.*) Ma hai riparato qualche orologio?

UOMO: Sì, ho riparato qualche orologio, poi ho fatto un po' di conti, adesso prenderò tutte le lettere che debbo scrivere, me le porto a casa e me le batto a macchina, ho fatto un po' di lavoretti, insomma. Sono stato lì fino a mezzanotte.

DANA: ...(*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ma no, ma ieri, se volevo, potevo andarci benissimo a casa. Con quello che ci ho...!

DANA: Ma è un pianto... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: No, ma con quella ci ho litigato, ho litigato, quindi, ieri potevo andare a casa pure alle 9, se volevo.

DANA: Momentaneamente... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì, momentaneamente. Ci stava Sofia ieri sera.

DANA: Eh?

UOMO: C'era Sofia... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: ...(*Parole incomprensibili*)...: ma non è neanche bella.

UOMO: No, non è bella, è bona è, è bona, non è bella, che bella non si può dire proprio. Ma è mezza matta.

DANA: Finché non ci sono i figli da allevare, questo è il fatto.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Hai capito, Diego, vai, vendi un po' di polizze, va'!

DIEGO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Ah, ce l'hai, ce l'hai, oh, bello, bello, bello.

DIEGO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Bello, bello, bello, a farsi una giocata di carte per vedere chi li prende.

DIEGO: Sono 5 milioni.

DANA: Mi dispiace che in questo momento non posso spendere un c..., non posso fare niente, perché non posso fare, se no... Non posso fare un c..., hai capito?

DIEGO: D'accordo, io ho dato a parecchie persone, ma non ha risposto nessuno.

DANA: Ma non si fanno vedere eh! È la...

DIEGO: Eh, ma no, ma anche io avevo detto anche per tre, insomma.

DANA: Eh!

DIEGO: Anche per tre, due e mezzo, tre.

DANA: Eh!

DIEGO: Ma non mi sente nessuno uguale. Per 2 milioni e mezzo, 3 milioni, oggigiorno, porca miseria, manco... D'altra parte, io faccio un mestiere che 2 milioni, 3 milioni non so' niente, insomma.

DANA: Ah, per forza!

DIEGO: Io non che...

DANA: Nel lavoro tuo, nel campo tuo, insomma.

DIEGO: Eh, io non è che posso chiedere 500 mila lire.

DANA: Eh, no!

DIEGO: Posso chiederle così, come complemento per una determinata cosa.

DANA: Eh!

DIEGO: Ma, in effetti, 500 mila lire per me non è...

DANA: Certo, non è niente, ma per l'articolo che tratti, che cosa vuoi che sia, insomma, 5 milioni?

DIEGO: Eh!

DANA: Quello non è niente, non è che vendi la ghiaia.

DIEGO: Eh!

DANA: Questo è.

DIEGO: D'altra parte, adesso io volevo fare quella cosa lì, ma mi sembra che non si possa fare niente.

DANA: Eh, sembra che... (*parole incomprensibili.*)

DIEGO: È ancora là, non si è sentito per niente.

DANA: Ah, no, no, come fa? Ha ragione Gianna, che non credo... (*parole incomprensibili.*)

DIEGO: Mi sembra di sì, c'è una finanziaria, perché fallirono, fecero un macello.

DANA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DIEGO: Perché erano due fratelli questi Giacone, Marcello e un altro.

DANA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DIEGO: Cara Dana, ci sentiamo domani.

DANA: Va bene, bello.

DIEGO: Ciao, Dana, ti abbraccio.

DANA: Ciao.

DIEGO: Ciao.

DANA: Ciao.

Ore 21,20 (In arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ciao, Dana.

DANA: Ciao, Lisa.

LISA: Come stai?

DANA: Eh, non c'è male. Te?

LISA: Malino.

DANA: Malino?

LISA: Eh sì.

DANA: Ah, sì?

LISA: Senti, come va?

DANA: Eh, sono a casa.

LISA: Ermanno è fuori?

DANA: Ermanno è andato via ancora ieri.

LISA: Eh?

DANA: Ermanno è andato via ieri, corre domani a Modena.

LISA: Ah, domani, non oggi?

DANA: No, no, domani, domani.

LISA: Ah, domani? È lunedì, domani.

DANA: Domani è lunedì, ma c'è la fiera a Modena.

LISA: Ah c'è la fiera a Modena e c'è la corsa domani. Ah, ecco, noi volevamo sapere quello che aveva fatto Ermanno.

DANA: Eh, che, non ha mica corso oggi; poi, lo sa Diego che non corre oggi, dài, mi ha telefonato dal negozio questa mattina che non sapeva, dice, che Ermanno correva.

LISA: Lo so, ma ci siamo sbagliati, pensavamo che corresse oggi.

DANA: No, no, domani, domani.

LISA: Anche Diego era convintissimo che correva oggi.

DANA: No, lui è andato via ieri, perché aveva una riunione ieri sera a Bologna.

LISA: Ah!

DANA: E c'era una stamattina, allora vedeva un po' di gente e così è andato via, insomma.

LISA: Avrà avuto anche affari, cose, sempre su.

DANA: Beh, ma è abituato di stare in mezzo alla gente, insomma.

LISA: Ah, certo, certo.

DANA: È inutile, qua, se no, non si mangia, cara Lisa.

LISA: Eh, hai ragione.

DANA: Questo è il fatto.

LISA: È la cosa più giusta del mondo.

DANA: Sì, è inutile, io ho la bambina, devo stare a casa per forza, perché deve andare a scuola.

LISA: Certo.

DANA: E lui bisogna che sta in mezzo alla gente, hai capito? Ci fosse stata mamma mia qui!

LISA: Se no, la bambina ti perde l'anno.

DANA: Eh, purtroppo! Ha già più di sedici assenze giustificate di questo trimestre qua, ti puoi immaginare, non posso...

LISA: Questo trimestre?

DANA: Eh!

LISA: Embé, questo è...

DANA: E non posso mica, a forza di girare insieme con noi... Ah, ma voleva che andassimo tutti insieme.

LISA: Eh, lui sempre così è... È tanto caro, però.

DANA: Lui, scherzi, andare via senza di noi!

LISA: Eh, Madonna mia! Senti, Dana, ti volevo domandare, come si chiama quella

medicina che ti ha fatto tanto bene per lo stomaco, quelle capsulette?

DANA: Ah, quelle che ho dato a Diego?

LISA: Sì, quelle.

DANA: Eh, prendile, che sono buone.

LISA: Eh, perché io pure sto attraversando un periodo che non...

DANA: Eh, ma prendi quelle, vedrai che ti leva via quell'angoscia e l'ansia che hai addosso, eh!

LISA: Eh!

DANA: E quello è tutto il sistema nervoso, l'angoscia, l'ansia che hai addosso, che ti opprime e niente altro.

LISA: Ma, poi, ho il vomito, ho.

DANA: Eh, per forza, perché è tutto il sistema nervoso.

LISA: Sì, è tutto sconquassato.

DANA: Tutto, tutto.

LISA: A parte il fatto che c'è un peggioramento del cuore, è vero.

DANA: Sì?

LISA: Quella valvola che va sempre peggio, ma, poi, anche il sistema nervoso, che ce l'ho, guarda, veramente a brandelli.

DANA: Ah, per forza!

LISA: Eh, sai, i tranquillanti, fino a un certo punto, bisogna pure che prendi qualche altra cosa.

DANA: Lo so, ma a me, vedi, questo qui, a me, veramente m'ha tranquillizzato, insomma, perché io non tiravo più il fiato, tiravo il fiato. Da cosa dipende, da cosa non dipende? Anche la dottoressa Cocchi mi ha dato sempre tutti sedativi per il cuore, questo e quell'altro, ma, praticamente, insomma, con questo tranquillante tedesco, perché questo è tedesco, non è neanche italiano...

LISA: Ma come si chiama?

DANA: Adesso ti dò il nome.

LISA: Si trova normalmente in farmacia?

DANA: Sì, non so se ci vuole la ricetta, ma non credo.

LISA: Embé, caso mai...

DANA: E, poi, è là vicino a te, te lo prendo io.

LISA: In ogni modo, prima di prenderlo, lo domando al dottore.

DANA: Eh!

LISA: Se mi fa bene.

DANA: Si chiama...

LISA: Eh?

DANA: *Mildmen*. Comunque, scrivilo per lettera.

LISA: Mirg...?

DANA: *Mildmen*.

LISA: Eh?

DANA: Scrivilo per lettera.

LISA: Sì.

DANA: Milano.

LISA: Aspetta un attimo, scusa, eh, Dana, scusa.

DANA: Sì, prego.

LISA: Pronto?

DANA: Eccomi.

LISA: Dimmi.

DANA: Dunque, Milano.

LISA: Emme.

DANA: Sì, Imola.

LISA: Imola.

DANA: Imola. Livorno, elle.

LISA: Mil.

DANA: Domodossola, di.

LISA: Di.

DANA: Come Domodossola, di.

LISA: Sì.

DANA: Poi, di nuovo, Milano.

LISA: Sì.

DANA: Empoli.

LISA: Eh!

DANA: E, enne, Napoli.

LISA: Napoli. *Mildmen.*

DANA: *Mildmen.*

LISA: Be', io penso che mi faccia bene, perché è un periodo che proprio sto un po' scombussolatella, penso che mi farebbe molto bene.

DANA: Comunque, questa è una casa tedesca che lo fanno a Roma.

LISA: Sì, sì.

DANA: Dovrebbe essere un prodotto tedesco, insomma.

LISA: Tu, insomma, con questo qui, ti senti meglio?

DANA: Ma, io, con questo, figlia mia, mi sono levata tutto quel nodo che mi soffocava e che, a parte quello, insomma, ci avevo tutti i dolori anche intorno al cuore. Capisci cosa vuol dire i nervi, quando ti stringono al cuore.

LISA: Sì.

DANA: Quel senso, sai com'è l'*angina pectoris*, quando che ti stringe il cuore che te lo...

LISA: Ma anche il senso del vomito ce l'avevi tu?

DANA: Embé, io il senso di vomito, no; però, avevo la gola piena fino alla gola che non potevo mettere dentro un boccone, non potevo mandare giù niente.

LISA: Ecco!

DANA: Non potevo mandare giù niente, insomma.

LISA: Ma nervoso, insomma, allo stomaco, che non riuscivi a mangiare.

DANA: Eh, per forza, quello è!

LISA: Ma anche tu avevi il nervoso?

DANA: Eh, per l'amor di Dio!

LISA: E chissà che non mi faccia bene, perché, vedi, io prendo *Ansiolin*, ma non mi fa un cavolo.

DANA: Eh, va bene, ma *Ansiolin*, ormai, è un medicamento sorpassato.

LISA: Sorpassato pure quello?

DANA: Sì, è sorpassato.

LISA: Eh, sì, io penso che questo qui mi faccia meglio, perché...

DANA: Che a me... io lo raccontai proprio a quel farmacista che è lì vicino a via Piave, là, dove vado io.

LISA: Sì.

DANA: E c'era il dottore lì dentro.

LISA: Sì.

DANA: Mi disse: «Ma, mi dica la verità, mi dica quello che si sente». E glielo dissi, così, quello che mi sentivo. Dice: «Guardi, io le dò, per digerire, una cosa che è semplice, una cosa che le leva tutto il gonfiore che ha» dice. Siccome che a me mi impediva molto anche che non mangiavo, ma mi gonfiavo, insomma, mi, mi...

LISA: Sì, è quello che mi dà anche a me, la sensazione di gonfiore.

DANA: Di gonfiore, insomma.

LISA: E poi...

DANA: E mi dette quel digestivo.

LISA: L'aria che ti torna su.

DANA: Eh, l'aria che ti torna su e i rutti continui, i rutti...

LISA: Sì.

DANA: Hai pure i rutti?

LISA: Sì, sì.

DANA: Ecco, hai pure le ruttazioni continue e tutto questo bel lavoro; guarda, io non rutto più, sai che vuol dire non ho più la ruttazione?

LISA: Con questo *Mildmen*?

DANA: No, bisogna che prendi anche *Essen* che è un digestivo questo.

LISA: Eh!

DANA: Che ti sgonfia, che è per l'aerofagia, che ti sgonfia, che calma i nervi dello stomaco, ritorni a mangiare e mangerai come un lupo.

LISA: Senti.

DANA: Vedrai!

LISA: Ma si prende prima di mangiare o dopo?

DANA: *Essen* lo prendi durante i pasti.

LISA: Durante i pasti.

DANA: Durante i pasti, se mangi molto, ma se dici che adesso mangi poco...

LISA: Niente, niente, niente.

DANA: Basta che prendi una pastiglietta durante il pasto.

LISA: Sì.

DANA: Se cominci a mangiare molto di più, ne prendi due pastiglie durante il pasto.

LISA: Sì.

DANA: E, praticamente...

LISA: Perché, vedi, io mangio già poco, poi, quand'è a un certo momento, ecco, adesso devo rimangiare, no? Mi sentivo bum, bum, tutte queste cose che mi venivano su. Ma com'è possibile, figlia mia, andare avanti così?

DANA: Ma, prendi, guarda, a me, per me, è stata una mano santa, veramente. Io, poi, adesso, ne prendo... ho dei giorni che, magari, sto con ... eccetera, che sono più agitata e perciò...

LISA: Beh, questo capita a tutti.

DANA: È il giro di sangue che mi fa stare più inquieta, e allora prendo una pastiglietta

la mattina e una la prendo la sera e, generalmente, la prendo un'ora prima di mangiare. Se tu prendi un *Mildmen* un'ora prima di mangiare, tu prepari lo stomaco che puoi mangiare tranquillissima.

LISA: Sì, sì.

DANA: Poi, per levarti via il gonfiore, l'aerofagia, ruttazioni, eccetera, prendi una o due pasticche di *Essen*, e, esse, esse, en, *Essen*.

LISA: *Essen*, aspetta che me lo scrivo, eh!

DANA: Eh!

LISA: Senti, ma non vi siete più visti.

DANA: Eh, io sono venuta qualche volta lì, ma te non c'eri, tesoro mio.

LISA: Ah, non c'ero?

DANA: Questo è il fatto, che adesso c'è tuo marito che tribola là da solo.

LISA: Eh?

DANA: C'è, dico, tuo marito, dico, che sta lì a tribolare con...

LISA: Eh, ma è sempre alle solite.

DANA: Ah, siamo sempre alle solite?

LISA: Eh, sì.

DANA: Eh, che vuoi fare, figlia mia! Quando manca il più, purtroppo, è sempre, sai, le cose che non possono andare, quello è il fatto.

LISA: Eh, già.

DANA: Tutto dà fastidio, sai, Lisa, non c'è niente da fare.

LISA: Pure io, pure io dò fastidio.

DANA: Eh, ti sei infastidita per forza, non ci si può stare tranquilli, non c'è niente da fare. Comunque, insomma, prova ad andare in farmacia, domani mattina, a prenderti questa roba qua, e comincia a fare questo lavoro qua, eh! Comincia a prendere queste pasticche e poi mi dirai come ti trovi.

LISA: Sì, se tu mi vedi, figlia mia, sembro una strega da un po' di giorni.

DANA: Eh?

LISA: Una strega sono, è un po' di giorni.

DANA: (*Risata.*) Eh, va bene.

LISA: A parte il fatto che devo prendere un sacco di medicine per il cuore, un sacco di impiastri, di pasticci.

DANA: Ma sì, ma quello del cuore bisogna che lasci perdere, perché è tutto il sistema nervoso, ricordalo.

LISA: Sì, sì, io sento la valvola che mi salta.

DANA: Ma che salta, dài! A forza di pensarci, ti salta di più; se non ci pensi, non salterebbe neanche.

LISA: Mi si è aggravata dall'altra volta.

DANA: Eh!

LISA: Capisci? Ma, naturalmente, è il sistema nervoso che influisce sul cuore.

DANA: Ma per forza, ma, ti ho detto, devi il sistema nervoso calmarlo e startene tranquilla.

LISA: Più quella salta per aria.

DANA: Eh!

LISA: Mah!

DANA: Comunque, insomma...

LISA: Tutto un insieme di cose.

DANA: Tu esci, esci fuori, non stare in casa, dài! Non puoi restare a casa.

LISA: Ma, sai, non... non sono gradita.

DANA: Ma va'! Ah, cominciamo! Ah, mamma mia! «Non sono gradita!». A chi, a mio nonno?

LISA: Eh!

DANA: E vieni in negozio tuo e *amen*. Che fai? Qualcuno, vedi, qualcuno passerà, ti distrai un po', che ci stai a fare a casa? Più stai a casa, e più t'avvilisci, e peggio è, questo è il fatto. Ci vuole, ci vuole uscire fuori, non c'è niente da fare, se non vuoi uscire fuori, prendi la macchina, vai in giro, vai da qualche parte.

LISA: Dove vuoi che vada?

DANA: Eh, scusa!

LISA: Dove vuoi che vada?

DANA: Eh, vieni verso qua, no?

LISA: Da te?

DANA: Eh! Così, me la racconti, invece di raccontarmela per telefono, me la racconti a quattr'occhi. Mi racconti come va la valvoletta, in modo da uscire di casa, hai capito? E non ci pensare, Lisa, va'! Son tutte cose che passano, passano, passano, devono passare, perché il nervoso è un brutto lavoro e più ci pensi e peggio stai, questo è il fatto. Non ci pensare, te che sei buona a guidare, prendi la macchina e gira, gira.

LISA: Così, almeno, vado a sbattere le c...

DANA: Ah! Da qualche parte, già, oh, in mezzo alla gente bisogna starci, non si può stare in casa a combattere con i bambini e urlare e farli stare zitti, o questo, o quell'altro. Girare, girare. Fammi vedere le patate, che mi si bruciano.

LISA: Eh, va bene.

DANA: (*Risata.*)

LISA: Ciao, Dana, grazie.

DANA: Devo dare ancora da mangiare ad Arianna, sono le 9.

LISA: Anche noi siamo ancora così, sai?

DANA: Comunque, insomma, ti chiamo io domani mattina, vediamo se hai preso le medicine.

LISA: Sì.

DANA: Eh, va bene?

LISA: Ciao, grazie.

DANA: Ciao, Lisa, ciao, ci sentiamo, ciao.

LISA: Ciao.

13 aprile 1970

Ore 9,30 (in arrivo)

UOMO: Dana?

DONNA: Dimmi, gioia.

UOMO: Come stai?

DANA: E te, dove stai?

UOMO: Io sto ancora a letto.

DANA: Eh?

UOMO: Sto ancora a letto.

DANA: Mamma mia! Non ti sei fatto vivo, gioia.

UOMO: Tutto ieri, qua, un macello, poi... (*parole incomprensibili.*)

DANA: Hai bevuto pure, vero?

UOMO: No, no.

DANA: No, sicuro sei?

UOMO: Sicuro, sicuro, no, no, no.

DANA: Be', ma dove stai dormendo, a Modena?

UOMO: Cosa?

DANA: Eh?

UOMO: A Modena, all'«Hôtel Reale», dove eravamo quella volta.

DANA: Ho capito, ho capito, dài! Senti un po'.

UOMO: Sì.

DANA: E che ti volevo dire? Ma hai preso qualche cosa, ieri sera per... ce l'hai ancora le pasticche digestive, dentro in tasca?

UOMO: Eh, me ne era rimasta una, l'ho presa.

DANA: E basta?

UOMO: Io non ho mangiato niente... (*parole incomprensibili.*)

DANA: E come ti senti?

UOMO: Bene.

DANA: Eh?

UOMO: Bene.

DANA: Allora, stamattina, prendi, a posto di *Perlamicore*, prendi due pastigliette di quelle altre.

UOMO: Quali?

DANA: Quelle rosse.

UOMO: Sì. Mi ha cercato qualcuno?

DANA: Ti ha cercato...? Ma qua, quando te ne vai, non suona più il telefono, ma è una roba schifosa, gioia mia, eh, ma non si può andare avanti così.

UOMO: Serafini non ha telefonato?

DANA: Ma vattene te e Serafini, io non mi sono mossa da casa.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Non ti cerca nessuno, gioia.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: No, no, non ti ha cercato. La tua amichetta ti cerca, la Maria, ha telefonato Maria Francisci, per sapere se Aurelio veniva a casa ieri sera, ma io dico: «Non so Ermanno...».

UOMO: No, Aurelio è andato via con quello là di Bari, ieri, ci siamo lasciati a Bologna e io sono venuto a Modena.

DANA: Dico: «Ermanno deve andare a Modena, perché deve correre, ed Aurelio verrà con qualcun altro» dico «a Roma.»

UOMO: No, no, Aurelio e Alberto sono andati via ieri sera.

DANA: Uh, ah, sì! Il tuo amichetto ha dettò, Diego, sì, il tuo amico, ha detto: «Non sapevo che Ermanno correva, potevo andare giù con lui». «A fare cosa?» ho detto.

ERMANNO: Ah!

DANA: Ma, ecco tutti quelli che hanno telefonato.

ERMANNO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Sì, bella roba!

ERMANNO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Senti, amore mio.

ERMANNO: Sì.

DANA: È venuta su, è andata a scuola di corsa.

ERMANNO: ...(*Parole incomprensibili*).

DANA: Eh? È andata a scuola di corsa, stamattina.

ERMANNO: Eh?

DANA: È andata di corsa, stamattina, dico, ci siamo abbottonati il grembiule dentro l'ascensore, per fare presto. Dorme con me, lo sai?

ERMANNO: Sì?

DANA: Sì.

ERMANNO: E che fa?

DANA: Eh, niente. Dorme con me, dorme bene. Dice: «Io dormirei tutta l'eternità con te». Ora vuole, dove c'è il suo lettino qua, piccolo, di qua, no?

ERMANNO: Sì.

DANA: Ha detto che devo prendere una rete. Dice: «Al posto di quella piccola, devi prendere una rete più grande e ci sta giusto qua» dice «dietro la porta sull'angolo, giusto. Le lenzuola» dice «matrimoniali ce l'hai fin che vuoi, i cuscini ce li hai, metti due lenzuoli grandi» dice «una rete grande e dormiamo io e te insieme, hai capito? Intanto» dice «papà, lui...» siccome che abbiamo cambiato i materassi, no?

ERMANNO: Eh!

DANA: Ho messo i materassi, quei due buoni che avevo sul lettino di là, no?

ERMANNO: Sì.

DANA: Non potendo comperare gli altri, momentaneamente, no? E, allora, l'ha sentito.

ERMANNO: Io non ho mai saputo quanto costano i materassi.

DANA: 80.000 lire due materassi, ecco.

ERMANNO: Ah, l'uno?

DANA: Due, due, 40.000 lire l'uno, eh!

ERMANNO: Va bene, va.

DANA: Comunque, io li ho spostati di là, e allora ha sentito questi materassi buoni, no, perché prima, sul letto, dice: «Ammappete, ha ragione papi a non poter più dormire su questi materassi perché puncicano!» (*Risata.*) E, allora, per poter dormire l'ho trasportati di qua e ha dormito bene, e, allora, mi ha fatto questa proposta, insomma, hai capito? Intanto, te stai bene a dormire largo di qua da solo, e, io e lei, dormiamo insieme, va bene?

ERMANNO: Ho capito.

DANA: Capito, amore?

ERMANNO: Volete abbandonare babbuccio vostro, insomma.

DANA: No, ma te non sai la più bella, non ti muovere che questa la devi sentire, Nani: voleva che prendessimo il rapido ieri sera, venire a Modena.

ERMANNO: Sì.

DANA: Giuro, te lo giuro, guarda. «Non mi interessa, mami, perdo la scuola, ma fare la sorpresa a babbuccio mio, arrivare con il rapido a Modena...» (*Risata.*) Ti dico, ma guarda, non ci sono mica stata molto a non prenderlo.

ERMANNO: Se trovavate su di giri la matta, vi facevate accompagnare da lei.

DANA: Da chi?

ERMANNO: Dalla matta.

DANA: Ma vattene, la matta che viene a Modena! Sarà andata ad Acquapendente, in qualche parte, perché... Ma no, ieri l'ho sentita, era qua. Ma, no, quella non viene a Modena, quella è su di giri. E che ci vuole a prendere il treno, scusa? C'è il «Settebello» che va dritto a Milano, si ferma a Modena, uno scende, prende il tassì e arriva da Fini e ti fa la sorpresa pure a letto.

ERMANNO: (*Risata.*)

DANA: Dopo...! No, no, noi eravamo più oneste, venivamo solo all'ippodromo e basta.

ERMANNO: Ho capito.

DANA: Hai capito, Nani?

ERMANNO: Magari!

DANA: Eh?

ERMANNO: Magari, mi avreste fatto la sorpresa.

DANA: Magari, gioia mia!

ERMANNO: Eh!

DANA: Proprio magari, eh! Che vuoi fare?

ERMANNO: Stasera avevo la compagnia per venire a casa.

DANA: Eh?

ERMANNO: Così, dico, stasera avevo la compagnia a venire a casa.

DANA: Eh, per quello, sì, ma c'è qualcuno che viene giù?

ERMANNO: Ma, non so, Dana, non credo.

DANA: Ah, non credi?

ERMANNO: Comunque, vengo solo; se non trovo chi mi accompagna, vengo solo.

DANA: Senti, Nani, va pianino, però.

ERMANNO: ...(*Parole incomprensibili*). Antinori ha cominciato a parlare delle sue stupidaggini, però li ha divertiti, si sono divertiti.

DANA: Ah, ma con lui, sì, eh!

ERMANNO: A sentire le sue stupidaggini.

DANA: Eh, ti credo.

ERMANNO: Antinori, che aveva bevuto un po', corteggiava la Gigliola, «stai buono...».

DANA: Pure?

ERMANNO: «Stai buono!» gli ho detto. Certe risate!

DANA: Ecco, ecco, ecco.

ERMANNO: Ah, quanti baciamano ha fatto alle signore, ma...

DANA: (*Risata.*)

ERMANNO: Allora, dico, non è più vostro amico.

DANA: Eh!

ERMANNO: Vuole... la Gigliola, dico, non va mica lì a fare niente.

DANA: Eh, Dio, Dio, Dio! (*Risata.*)

ERMANNO: Le risate, risate, risate, certe risate!

DANA: Sei ancora raffreddato, chiuso?

ERMANNO: Eh, capirai!

DANA: Senti un po', Nani, ma c'è sempre vento?

ERMANNO: No, no, no. Qua è caldo, ieri faceva caldo.

DANA: Faceva caldo?

ERMANNO: Quando fa caldo, fa caldo, eh!

DANA: Eh, lo so, ma, qui, eravamo a 16 gradi che sembrava primavera, ieri, se non tirava vento.

ERMANNO: No, ma anche qua. Perché, tirava vento?

DANA: Qua, sì, qua tira vento da morire. Tutto ieri, stamattina, meno, quasi niente, solo che, stamattina, è un po' più nuvolo di ieri, ieri era una bella giornata.

ERMANNO: Qua, niente.

DANA: Beh, va bene.

ERMANNO: Qua, niente...

DANA: Ah, c'è il sole? Va bene, Nani.

ERMANNO: Va be', ci vediamo stasera, va'.

DANA: Tu cerca di correre bene, quando che poi hai corso, non farli tanto chiacchierare.

ERMANNO: Va bene, va.

DANA: E la... come si chiama? La corona di alloro me la porti a casa nel baule.

ERMANNO: Va bene.

DANA: Va bene, amore mio?

ERMANNO: Ciao.

DANA: Eh, capito?

ERMANNO: Ciao, amore.

DANA: Amoroso mio dolce!

ERMANNO: Ciao, tanti bacetti anche al pulcino mio.

DANA: Tutto il bene che possiamo augurarti io e.... amore.

ERMANNO: Va bene.

DANA: Capito, gioia?

ERMANNO: Ciao.

DANA: E fai presto, vai piano e fai presto.

ERMANNO: Va bene.

DANA: Capito, amore?

ERMANNO: Sì.

DANA: Poi, mi chiami da... quando sei per la strada?

ERMANNO: Va bene.

DANA: Eh?

ERMANNO: Sì.

DANA: Ciao, amore.

ERMANNO: Ciao, Dana, ciao.

DANA: Stai dritto, su.

ERMANNO: Eh?

DANA: Stai dritto su, ho detto.

ERMANNO: Sì.

DANA: Eh?

ERMANNO: Sì.

DANA: Capito?

ERMANNO: Va bene.

DANA: Ordine: prendi le pastigliette, due pasticchine, quelle rosse, lunghe.

ERMANNO: Sì, va bene.

DANA: E basta.

ERMANNO: Va bene.

DANA: Va bene, amore?

ERMANNO: Ciao.

DANA: Ciao, gioia.

ERMANNO: Ciao.

DANA: Ciao.

Ore 9,30 (in arrivo) (394)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Signora, sono Francesco, buongiorno.

DONNA: Eccomi, qua.

FRANCESCO: Buongiorno. Senta, signora.

DONNA: Eh?

FRANCESCO: Ermanno è rientrato?

DONNA: Ermanno deve correre oggi, Francesco, non può essere a casa.

FRANCESCO: Ma qui è successo un pasticcio. Ieri sera il vannino zinnava bene, no?

DONNA: Eh!

FRANCESCO: Ci ho combattuto tutto ieri.

DONNA: Eh!

FRANCESCO: Poi, ieri sera, ha preso il via, dico: «Be', meno male!».

DONNA: Eh!

FRANCESCO: Eh, dovevo andare giù pure stanotte, e zinnava uguale, e stamattina mi sta per morire.

DONNA: No!

FRANCESCO: Eh!

DONNA: Mannaggia!

FRANCESCO: Io, ad ogni modo, telefono al veterinario di qui.

DONNA: E stanotte, tutta stanotte che mi sogno che Ermanno non mi ha ancora telefonato, che poi non so neanche dove sia, perché è andato a Bologna per una riunione e poi andava a Modena. Sarà andato a Modena questa mattina e deve correre oggi, ha la «Ghirlandina» da fare oggi con l'Americano e, poi, stasera viene a casa, questo è. E che si salverà poi, o no?

FRANCESCO: Eh?

DONNA: Si salva, dico, o no?

FRANCESCO: E che le debbo dire io?

DONNA: Eh?

FRANCESCO: Si vede che non ha digerito, o il vannino non sta a posto dentro.

DONNA: Eh!

(394) Così nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1890). (N.d.r.)

FRANCESCO: Ora, ad ogni modo, telefono pure al veterinario di qua.

DONNA: E, senta, ma che è un maschio?

FRANCESCO: È un maschio.

DONNA: Mannaggia.

FRANCESCO: È bello, poi.

DONNA: È bello pure? Mannaggia!

FRANCESCO: Ma poi, io mi meraviglio, ieri sera...

DONNA: Ma, tutta stanotte che nel sogno ho visto cavalli, di telefonare a Ermanno, di cercarlo, poi, mi sono sognata che gli dicevo, pensa che sesto senso, che gli dicevo: «Ermanno, guarda che la Irata è partorita». Mentre glielo dicevo avevo uno scartoccio di olio...

FRANCESCO: Sì.

DONNA: ... che me usciva fuori, che non ero buona ad incartarlo.

FRANCESCO: Mannaggia!

DONNA: Ma guarda che lavoro! Ho detto, ma...

FRANCESCO: Sapesse quanto ci ho combattuto ieri io.

DONNA: Eh!

FRANCESCO: Mi ha fatto dannare, poi, ieri sera, finalmente, mi si è attaccato.

DONNA: Ma guarda.

FRANCESCO: Dico, meno male, ormai sta a posto.

DONNA: Eh!

FRANCESCO: Sono riandato giù stanotte...

DONNA: Ma che non abbia preso un po' il latte con avidità, così, con la fretta?

FRANCESCO: Che le debbo dire? Io non so un accidente; stamattina, mi ha preso un accidente quando l'ho veduto, ma poi, l'ho lasciato io ieri sera, alle 10 e tre quarti, vedendo... ero andato giù per fare zinna' a lui.

DONNA: Eh!

FRANCESCO: Infatti, l'ho mandato sotto alla madre, si è attaccato a tutti e due i capezzoli.

DONNA: Eh!

FRANCESCO: Tutto, la mamma che ha il latte, ha tutto.

DONNA: Eh!

FRANCESCO: L'ho lasciato in piedi, io.

DONNA: Eh!

FRANCESCO: È andato là l'uomo, stanotte alle 2, l'ha ritrovato che stava bene, stamattina, muore. Io non lo so quello che gli è preso.

DONNA: Stamattina, muore?

FRANCESCO: Il cuore ce l'ha buono.

DONNA: Eh?

FRANCESCO: Però, è tutto abbandonato per terra, fiotta. O non ha digerito il latte, che je debbo dire?

DONNA: Ma, non avrà digerito: fargli un clisterino non sarebbe mica male.

FRANCESCO: Ora chiamo il veterinario, poi, vediamo un po' quello che dice.

DONNA: Si vede che, si vede che ha poppato in fretta, che avrà fatto un po' d'indigestio-

ne: non può mica essere altro, perché se stava in piedi...

FRANCESCO: Non è il colostro, in fin dei conti, il colostro un po' tutti lo prendono con avidità.

DONNA: Eh!

FRANCESCO: Ma si vede che lui dentro è un po'... Io, ad ogni modo, ora, cerco...

DONNA: Comunque, chiami il veterinario, chissà che, facendo un clistere, possa liberarsi! Ma...

FRANCESCO: Però, no, ha fatto tutto perfetto, ho controllato pure quello.

DONNA: A sì?

FRANCESCO: L'ha fatto già ieri, ha urinato, tutto. Eh, io dico, non ho capito, ha un cuore che batte come un orologio.

DONNA: Eh!

FRANCESCO: E lui sta abbandonato per terra.

DONNA: Speriamo bene, figlio mio! Che vuole che le dica, Francesco, lei non sa cosa dirmi a me, le tocca tribolare, io non so cosa dire a lei.

FRANCESCO: Ad ogni modo, signora...

DONNA: Ma, anche Gravina, nel sogno, stanotte, è tutta stanotte che cerco Gravina, ma vero, anche il sesto senso, che roba da matti! Ho detto: ma non starà mica male il cavallino, qualche cosa?

FRANCESCO: Ad ogni modo, appena che può parlargli ad Ermanno, glielo dica, eh!

DONNA: Eh, io, se mi chiama, glielo dico; perché glielo dico per forza, che scherza?

FRANCESCO: Signora, arrivederla, caso mai, le faccio sapere notizie.

DONNA: Mi faccia sentire quello che è successo, che io, caso mai, sto a casa, poi, magari, mi fa sapere qualche cosa.

FRANCESCO: Sì.

DONNA: Va bene, Francesco?

FRANCESCO: Sì, arrivederla, signora.

DONNA: Grazie, intanto, arrivederla, Francesco.

Ore 10,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Dana?...

(*La telefonata prosegue in lingua slava*).

Ore 14,50 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sono Francesco.

DONNA: Eh!

FRANCESCO: Eh, una brutta notizia.

DONNA: È morto?

FRANCESCO: Eh, sì.

DONNA: Oh, Dio, Dio!

FRANCESCO: Gliene abbiamo fatte tante, è venuto pure il veterinario, gli ha fatto l'iniezione per il cuore, per quello, per quell'altro.

DONNA: Ma, Ermanno, non l'ho...

FRANCESCO: Ha detto che non era perfetto il vannino.

DONNA: Ma va' a mori' ammazzato, va'!

FRANCESCO: Insomma, è morto. Ad ogni modo, se viene Ermanno e lo vuole vedere il vannino, io non l'ho fatto mettere via, ha capito?

DONNA: Eh, ma Ermanno verrà stanotte a casa.

FRANCESCO: Be', caso mai, io lo lascio lì, poi, se domani lo volesse aprire per vedere qualche cosa, insomma, caso mai, je se può fare pure l'autopsia.

DONNA: Va bene, pazienza, ahò.

FRANCESCO: Io penso che sia un arresto di sangue.

DONNA: No, mi ha telefonato, ma non gli ho detto niente ancora, perché, gli dico che è nato un cavallino che sta male?

FRANCESCO: Ma, lei pensi che, ieri sera, alle 10 e tre quarti, se lei avesse veduto quel vannino come prendeva il latte, stamattina mi prendeva per matto.

DONNA: Mah!

FRANCESCO: Perché non c'era Ermanno, perché, se c'era Ermanno, io ieri sera gli avevo telefonato, gli dicevo: «Stai tranquillo, che sta benissimo».

DONNA: Ma, guarda, non siamo stati buoni a fare un figlio di... (*nome incomprensibile*) ha abortito.

FRANCESCO: Come, signora?

DONNA: Eh?

FRANCESCO: Non ho capito.

DONNA: Dico, non siamo stati buoni ad avere un cavallo di 'sta Sansetù, di Sansetù.

FRANCESCO: Ma, poi, vede, se mi era, se era morto ieri...

DONNA: Eh!

FRANCESCO: Pazienza! Dice: non ha preso il latte, non si è attaccato, è morto e pazienza. Ma, a prendere il latte come l'ha preso lui ieri, stanotte, e, poi, dopo, morire, proprio io non l'ho capito e, poi, tutto insieme è andato giù, eh! Non si alzava ieri, ma, insomma, l'aiutavamo, si alzava, andava sotto.

DONNA: Si vede che qualche imperfezione l'aveva.

FRANCESCO: E che le debbo dire? Io...

DONNA: Oh, lei ha fatto, fa anche troppo, che deve fare?

FRANCESCO: No, a quella bisogna che gli fa fare l'analisi del sangue, Ermanno.

DONNA: Eh, si vede che quella lì...

FRANCESCO: Che quella incrocia male, quella cavalla.

DONNA: Si vede che quella lì non... avrà qualche cosa lei, che non li genera bene, chissà.

FRANCESCO: Lei che li trasmette ai figli. Latte ce n'ha tanto come una vacca.

DONNA: Eh?

FRANCESCO: Latte ne ha tanto, dico, perché io l'ho presa pure per il latte, no?

DONNA: Eh?

FRANCESCO: Gliel'ho detto anche al veterinario: «Ma non avrà preso troppo latte, gli avrà preso un'indigestione?». Dice: «Ma cammina, va'!».

DONNA: Sì, si vede che qualche cosa... insomma, lei è difettosa e che...

FRANCESCO: Si vede che so' vannini che non so' perfetti.

DONNA: Appena nati non reagiscono e se ne vanno. Insomma, non siamo stati buoni ad avere un cavallo da Sansetù, insomma, ecco.

FRANCESCO: Stamattina, a me m'ha fatto male, perché a me mi fanno male 'ste cose.

DONNA: Eh, per forza, poi, lei gli sta dietro, li vede e tutto quanto e, allora, uno sta peggio, dài!

FRANCESCO: Che quella, pensi, è un mese che gli sto dietro a quella cavalla.

DONNA: L'anima sua!

FRANCESCO: Sono andata a controllarla tutti i giorni, mattina e sera, mattina e sera, perché io avevo paura per la cavalla, no?

DONNA: Eh!

FRANCESCO: Quando ho visto che mi ha partorito, be', dico, va bene che... perché lui, ieri mattina, non si reggeva di dietro.

DONNA: Eh!

FRANCESCO: Dico: ma, sa, il vannino è grosso, è pesante, non si regge tanto. Allora, ho cercato di aiutarlo e gli ho fatto prendere il latte, insomma.

DONNA: Eh!

FRANCESCO: Tira, combatti con il biberon, con questo e con quell'altro, alla fine si è attaccato.

DONNA: Eh!

FRANCESCO: Ieri sera andava tanto bene, dico: questo ha imparato, ormai, è finita. Stamattina, dice: «Guarda che il vannino va male». Allora, corri, para, piglia, insomma, peccato!

DONNA: Peccato, peccato!

FRANCESCO: Ad ogni modo, se lui lo vuole vedere il vannino...

DONNA: E che vuol vedere Francesco, che vuol che...?

FRANCESCO: È necessario che lo veda, perché, perché...

DONNA: A me mi dispiace che gli tocca tribolare a lei, che fa le briga di tutto quanto, e dopo...

FRANCESCO: No, per un altro anno non so se la cavalla lui gli interessa, quella è una cavalla di classe, una cavalla che è superiore.

DONNA: Eh, è una cavalla che ha le carte!

FRANCESCO: Io penso che sia bene che lo veda il vannino, in modo...

DONNA: Ci teneva tanto che, insomma, ci teneva anche alla Budi che potesse partorire quel cavallo lì, eppure, anche quella, non c'era niente da fare. E si vede che... E lui, poi, era matto per questa Sansetù, gli piaceva da morire, non riesce ad avere un cavallo suo, ahò!

FRANCESCO: Eh, lo so, ma lì c'è da fargli l'analisi del sangue.

DONNA: Si vede che qualche cosa ha lei, questa schifosa.

FRANCESCO: RH negativo, RH positivo.

DONNA: Ah, può essere, può essere.

FRANCESCO: Quell'affare là.

DONNA: Può essere che non incontra, insomma, il sangue.

FRANCESCO: Eh, sì, noi, qui, ne avevamo una, c'era uno stallone, in tre anni sono andati via male tre vannini.

DONNA: Eh!

FRANCESCO: Gli abbiamo cambiato lo stallone, non è più andato male nessuno: con quel cavallo lì, andavano male tutte.

DONNA: Si vede che bisogna fare le analisi del sangue e, poi...

FRANCESCO: Poi, dargli lo stallone, quello lì che si incontra.

DONNA: Quello non è che si incontra con il sangue suo.

FRANCESCO: Non c'è niente da fare.

DONNA: Eh, pazienza, Francesco, mi dispiace che ha tribolato, purtroppo, e questo mi dispiace.

FRANCESCO: Tribolare, a me non sarebbe stato niente.

DONNA: Eh, no, non poco!

FRANCESCO: Il brutto è che è andato a finire così.

DONNA: E noi, poveri cristiani, che facciamo qua? I cavalli, pazienza, oh, che ci vuol fare?

FRANCESCO: Va bene, signora, arrivederla, eh!

DONNA: Grazie, Francesco, arrivederci.

FRANCESCO: Arrivederci.

Ore 17,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Ciao, lungona.

DONNA: Ciao, dimmi.

UOMO: Hai sentito la cronaca?

DONNA: Eh?

UOMO: L'hai sentita la cronaca della corsa?

DONNA: Io, no.

UOMO: Il cavallo ha corso bene.

DONNA: Eh, che ha fatto?

UOMO: Be', no, non si è piazzato, però, ha vinto Barbablù. Però, il cavallo ha corso bene, come ha detto la cronaca.

DONNA: Eh!

UOMO: Ha vinto Barbablù.

DONNA: Eh, poi?

UOMO: Basta.

DONNA: (*Risata.*)

UOMO: E, secondo, Eremiten.

DONNA: Ah, sì?

UOMO: E, quarto, Brokeshoes; lui credo che sia sesto.

DONNA: Ah!

UOMO: Però il cavallo ha corso bene.

DONNA: E che c... fai del sesto?

UOMO: Eh?

DONNA: E che te lo attacchi al c... il sesto?

UOMO: E va bene, embé, ma è una brutta corsa, brutto nugolo, brutto tutto.

DONNA: Eh, che c... fai del sesto? Del sesto non fai niente, neanche del quinto non fai niente. (*Risata.*)

UOMO: Ecco, sei venale, pensi solo al denaro, eh!

DONNA: Come, venale? Quando uno sta senza una lira, che c... vuole? Vuole denari per forza; che vuoi che vuole, eh?

UOMO: Ecco, non sei un poeta.

DONNA: Pensa per te, che uno è venale, per forza, è venale!

UOMO: Uh, non sei un poeta.

DONNA: Ah, no, io non sono poetica; in questo momento, proprio non sono poetica per niente.

UOMO: No, per niente.

DONNA: Eh, non sono innamorata, come te.

UOMO: Eh!

DONNA: No, no.

UOMO: No, no. Ecco, sta facendo ancora la cronaca. Se vai ad aprire la radio, la senti.

DONNA: Eh?

UOMO: Sta facendo tutto il commento, adesso, Giubilo.

DONNA: E che mi fa Giubilo?

UOMO: Se la piglia al c... (*Risata.*)

DONNA: (*Risata.*) Che mi fa Giubilo?

UOMO: Eh!

DONNA: Eh, che c... mi fa Giubilo?

UOMO: Io lo sto a sentire adesso, perché qui ci sta Salvatore che ha la radio.

DONNA: Eh!

UOMO: Allora, mi ha fatto sentire la cronaca della corsa.

DONNA: E va bene, bello. Insomma, a me, siccome che sono fortunata, mi è nato un cavallo da Sansetù e mi è morto stamattina, ecco, basta.

UOMO: Ah, ah!

DONNA: Questo sono fortune del momento, capisci?

UOMO: Eh!

DONNA: Ieri sera è nato, stamattina è morto.

UOMO: Eh!

DONNA: Il cavallo d'Irata! E, così, insomma, che proprio doveva vincere Lizzi, questo, no, sarebbe stato, insomma, un *exploit* che proprio non poteva essere.

UOMO: Ha detto: «È stato un momento, viene forte, fortissimo Viewpoint». Dico: «Beh, adesso vedrai che qualcosa rimedia».

DONNA: Eh, no, non era pista da andarci, col numero sei non c'era niente da fare, dài!

UOMO: Beh, comunque, come ha detto la cronaca, il cavallo ha corso bene.

DONNA: Sì, ma a che serve correre bene, se non prendi una lira, va' a fa' 'n c... pure te, tie'. (*Risata.*)

UOMO: (*Risata.*)

DONNA: Ah, ah, ti è mai accaduto a te che uno passa davanti a un negozio e dice: «Quant'è bello!» e non entra dentro?

UOMO: (*Risata.*)

DONNA: Meglio al bar che si sta lì a sedere, che passar dritto è vero?

UOMO: Eh, ma cara Dana, ti saluto, allora.

DANA: Ciao, Diego.

DIEGO: Ciao, Dana, ti abbraccio. Ciao.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Sì.

BAMBINA: Grazie.

DONNA: Prego.

ALTRA BAMBINA: Pronto?

BAMBINA: Mi puoi dare i compiti?

ALTRA BAMBINA: Eh?

BAMBINA: Mi puoi dare i compiti di oggi?

ALTRA BAMBINA: Chi è?

BAMBINA: Rita Flanelli.

ALTRA BAMBINA: Un momento, Rita, aspetta. (*Pausa.*) Pronto?

RITA: Eh.

ALTRA BAMBINA: Senti, dunque, il 14, no.

RITA: Eh?

ALTRA BAMBINA: Sì, guardo il 14 febbraio. Mamma mia!

RITA: Eh!

(*A questo punto, la comunicazione si interrompe.*)

Ore 18,00 (in arrivo)

BAMBINA: Pronto?

UOMO: Sì? Che c'è mamma, Arianna?

ARIANNA: Sì, aspetti un attimo.

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buonasera, sono Bernardo.

DONNA: Chi è?

BERNARDO: Sono Bernardino.

DONNA: Dimmi, Berna'.

BERNARDO: Senta, io non sono potuto venire giù, vengo adesso.

DONNA: Eh?

BERNARDO: Non sono potuto venir giù, dico, per quella commissione, vengo adesso.

DONNA: Ah, ho capito.

BERNARDO: Sta giù?

DONNA: Sì, sì, sta giù dal portiere.

BERNARDO: Ah, senta.

DONNA: Eh!

BERNARDO: Che, ha sentito la corsa di Modena, per caso?

DONNA: È arrivato sesto.

BERNARDO: Ha sbagliato?

DONNA: No, non ha sbagliato, è dovuto girar di fuori e...

BERNARDO: Come, non ha sbagliato?

DONNA: Chi ha sbagliato? Hai sentito la cronaca te?

BERNARDO: No, ho sentito... chi è? Tonino lo stava dicendo.

DONNA: Non so, a me mi hanno detto che hanno sentito la cronaca, che il cavallo ha

corso bene e che era su un lato. Se ha sbagliato o no, non te lo so dire.

BERNARDO: Ha detto Tonino che ha sbagliato la seconda curva.

DONNA: Ha sbagliato?

BERNARDO: Sì.

DONNA: Beh, ma col numero che aveva e con gli indigeni davanti... Ha vinto Barbablù.

BERNARDO: Sì.

DONNA: Dunque, non era il caso nemmeno di andarci.

BERNARDO: Beh, ma, pure, se ci è andato...

DONNA: Modena è una pista piccola, insomma, sono stati avvantaggiati quelli che sono davanti, tanto è vero che Eremiten è arrivato terzo.

BERNARDO: Allora, terzo era Ubara e quarto...

DONNA: E, quarto, Brokeshoes e Lizzi mi sembra sesto. Col sesto non si piglia un c..., hai capito.

BERNARDO: Eh?

DONNA: Col sesto non si piglia niente.

BERNARDO: Ma, il sesto ha preso? Non era il cinque?

DONNA: Eh?

BERNARDO: Non aveva il cinque?

DONNA: Come il cinque?

BERNARDO: Non aveva il cinque?

DONNA: Numero cinque aveva, ma è arrivato sesto e col sesto non si prende niente.

BERNARDO: Ah, be', che je frega?

DONNA: È quello il fatto.

BERNARDO: Pazienza, va bene! Allora, vuol dire che vengo giù.

DONNA: Ma vieni giù, va', prendi questa busta, va', che sta giù dal portiere e, poi, gliela porti a questa donna, va'.

BERNARDO: Sì, adesso, vengo giù, perché...

DONNA: Ermanno, intanto, Ermanno viene a casa stasera e, poi, viene domani mattina in scuderia.

BERNARDO: Verrà, pure se viene, verrà...

DONNA: Eh?

BERNARDO: Dico, verrà...

DONNA: Basta che non gli dici niente di questo fatto qua.

BERNARDO: Eh!

DONNA: Va bene?

BERNARDO: No, non si preoccupi.

DONNA: Capito?

BERNARDO: Va bene.

DONNA: Ciao, Bernardino.

BERNARDO: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 18,15 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Alberto?

UOMO: Sì, signora.

DONNA: Ci sta Francesco?

ALBERTO: Sta qui, signora.

DONNA: È buono?

ALBERTO: Sì, sì.

DONNA: Ma c'è ancora Patrizia?

ALBERTO: Sì, hanno mangiato adesso quel po' di pasta che è rimasta.

DONNA: Ah, sì?

ALBERTO: E adesso stanno giocando di nuovo.

DONNA: Ah, va bene, adesso io vengo.

ALBERTO: Sì, signora.

DONNA: Ciao.

ALBERTO: Arrivederci.

Ore 21,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sto venendo a casa.

DONNA: Dove sei?

UOMO: Sono qui, nei pressi di Arezzo.

DONNA: Ah!

UOMO: Mi sono fermato a mangiare qualcosa.

DONNA: Va bene, gioia. Tra quanto sei a casa, tra un'ora?

UOMO: Un'ora è poco.

DONNA: È poco!

UOMO: Ci vorrà più di due, penso.

DONNA: Eh?

UOMO: Ci sono ancora duecento chilometri e passa.

DONNA: È vero, è vero, è vero.

UOMO: Eh!

DONNA: Va bene, gioia.

UOMO: Va bene, ci vediamo lì, va'.

DONNA: Va bene, amore.

UOMO: Eh?

DONNA: Va bene, gioia.

UOMO: Ciao.

DONNA: Dammi un colpo di telefono, quando arrivi.

UOMO: Eh, dal *garage*.

DONNA: Va bene, gioia.

UOMO: Ciao.

DONNA: Ciao, amore, ciao.

UOMO: Ciao.

14 aprile 1970

Ore 9,15 (in arrivo)

SIGNORA: Buongiorno, signora.

SIGNORA LIZZI: Buongiorno, signora, mi dica.

SIGNORA: Mi riconosce?

SIGNORA LIZZI: Sì, sì, la riconosco, signora. Mi dica.

SIGNORA: Aspettavo che mi mandava qualcosa.

SIGNORA LIZZI: Signora, io ho messo la busta dal portiere e, praticamente, non è potuto venire prima, come si chiama?

SIGNORA: Doveva venire Bernardino?

SIGNORA LIZZI: Bernardino. Perciò, io non ne ho colpa, signora.

SIGNORA: Siccome io mi opero domattina, mi hanno fatto un'altra analisi di sangue; allora, aspettavo Bernardino oggi, se mi veniva a portare qualcosa.

SIGNORA LIZZI: Bernardino, purtroppo, è rimasto solo con pochi uomini; mio marito era via, il capo scuderia era via, e lui non è potuto venire prima.

SIGNORA: Forse verrà oggi?

SIGNORA LIZZI: Credo che sia venuto a prendere la busta ieri sera e, siccome che l'ho lasciata in portineria, dico: «Non appena che hai cinque minuti di tempo, vieni a prenderla». E credo che sia venuto ieri sera: così, per lo meno, mi ha detto il portiere, insomma.

SIGNORA: Ah, è venuto ieri?

SIGNORA LIZZI: E, ora...

SIGNORA: Allora, verrà oggi.

SIGNORA LIZZI: A qualche ora, verrà a trovarla oggi.

SIGNORA: Grazie, signora.

SIGNORA LIZZI: Prego.

SIGNORA: Quando verrò a casa, la verrò a trovare.

SIGNORA LIZZI: Eh, grazie, grazie, signora.

SIGNORA: Grazie.

SIGNORA LIZZI: Molti auguri anche a lei, signora.

SIGNORA: Sì, grazie tanto, buongiorno.

SIGNORA LIZZI: Prego, arrivederla.

Ore 11,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Dana?

DONNA: Eh!

DONNA: Dana, mi fai un favore?

DANA: Sì.

DONNA: Senti, mi chiami tu Diego e gli dici che oggi gli vado a riportare la polizza, perché non ci sta niente da fare, Enzo non mi vuole dare i soldi, più, ho il bambino a letto con trentanove di febbre.

DANA: Pure!

DONNA: Non ti dico!

DANA: Eh!

DONNA: Bisogna portarlo dal dottore a mezzogiorno.

DANA: Eh!

DONNA: E non me li vuole dare, mi ha detto tante parolacce, stamattina, che non ti dico.

DANA: Ah!

DONNA: Ha le c... per traverso. Ha detto che mi devo vergognare, che mi ha comprato un orologio che non sono passati nemmeno sei mesi, che, se io credo che lui va a rubare la notte, che lui non fa il truffatore il giorno, come i miei ex amanti. Ha cominciato a tirare in ballo gli ex amanti.

DANA: Ah, sta' zitta, che stai a telefonare col gettone, stai bona.

DONNA: Che mi frega!

DANA: Se no, ti sentono! (*Risata.*)

DONNA: E, poi, la bella sai dove sta?

DANA: Eh!

DONNA: In Tribunale.

DANA: Oh, Dio, Dio, Dio!

DONNA: Capirai, dico, di c... ce ne sono pochi qua.

DANA: Oh, Dio, Dio.

DONNA: Senti, è tornato Ermanno?

DANA: Sì, è tornato stanotte.

DONNA: Ah, è tornato? Com'è tornato, di umore buono o cattivo?

DANA: Nero come una calzetta.

DONNA: Stamattina andava all'ippodromo Enzo, a vedere la cavalla.

DANA: Eh, ma mi ha detto di dirti, se mi telefonavi, che è arrivata la cavalla, non so che cavalla.

DONNA: La cavalla? Quale cavalla?

DANA: Non so, quella che gli ha detto di comprarla, non so, di prenderla a Enzo: ha detto di dirgli che è venuta, è arrivata.

DONNA: Il cavallo, non la cavalla!

DANA: Il cavallo sarà, non so, comunque.

DONNA: La cavalla stava già qui, gliel'ha già pagata e tutto; sarà un cavallo, forse.

DANA: Non lo so, comunque, mi ha detto...

DONNA: Quello bretone, il cavallo bretone.

DANA: Ah, allora sarà quello.

DONNA: Quello per la monta, per le maremmane, forse.

DANA: Ah, sarà quello, sarà quello.

DONNA: Eh, infatti s'è arrabbiato, perché io non capisco niente. «Stai dalla mattina alla sera con l'amicò tuo» mi ha detto «e poi stai...»

DANA: Ma se tu non lo vedi quasi mai!

DONNA: Eh!

DANA: Questo s..., diglielo.

DONNA: Ha le c... Dice, stamattina: «Speriamo che fai qualcosa di buono, perché sei solo bona ad andare in giro, pure con Dana, a spendere soldi». Ce l'ha pure con te, stamattina.

DANA: Ma, se siamo al verde tutte e due, una peggio dell'altra, che sembriamo due ladre, ma che c... vogliono?

DONNA: Senti, fammi il favore, gli telefoni te a Diego e gli dici che oggi gli porto la polizza, non c'è niente da fare, per il momento non si fa niente.

DANA: Va bene, va bene.

DONNA: Manca il grano, quindi...

DANA: D'accordo.

DONNA: Se faccio in tempo, gliela porto prima dell'una, se mi spiccio, qua in Tribunale, presto. Sto aspettando De Angelis, gliela porto prima dell'una, caso mai, nel pomeriggio, perché all'una e mezzo devo andare dal dottore con Enzo, che viene a prendere il bambino che ha la tonsillite, che stanotte, tutta la notte, l'ho passata in piedi.

DANA: Eh!

DONNA: Insomma, allora, non ha fatto nessun affare Ermanno?

DANA: Ma vattene! No, Bonazzi non l'ha visto e si... Ma no, mannaggia, ti dico io, sta' bona, sta' bona, sta' bona.

DONNA: Non ha fatto niente?

DANA: Ha imbastito qualcosa, ma bisogna che ci ritorna di nuovo, ecco, perché bisogna stare lì in mezzo alla gente e fare, brigare. Ora, comunque, credo che ci torna su.

DONNA: Torna su?

DANA: Per forza! Arriva Nello e poi lui riparte di nuovo, che deve fare?

DONNA: Ma a correre va?

DANA: No, l'hanno pure arrotato.

DONNA: Pure?

DANA: Sì, l'ha arrotato.

DONNA: Be', ma, tanto, non ci sono corse, chi se ne frega?

DANA: Ha preso un'arrotata da Fontanesi, come l'altro giorno, lì, quando che ha corso con Viewpoint. Dice: «Hanno appiedato anche lui, comunque, purtroppo, per colpa mia, ha dovuto allargare Fromming e ha perso la vittoria, è arrivato secondo».

DONNA: Ho capito.

DANA: E ora Pozzati, giustamente, è andato a reclamare, dice: «Quell'altro mi ha arrotato, io» dice «purtroppo, il cavallo m'ha sbandato e l'ho danneggiato» dice «anche lui, *idem*, e è andato a finire a piedi anche Fontanesi».

DONNA: Ho capito. Va bene, senti, Dana, allora, mi raccomando, telefonagli te, che magari quello mi aspetta con gli orologi e io, invece, non ho fatto niente.

DANA: Sì, sì, glielo dico.

DONNA: Poi, glieli vado a portare.

DANA: «Mettiti il cuore in pace e fatti una ...» gli dico.

DONNA: Sì, perché Enzo non ha incassato i soldi neanche lui. È nero, cattivo come un boia. Ha detto che mi devo vergognare.

DANA: Eh, ci vergogneremo, ma è questione che oggi...

DONNA: Può darsi, sai, che domani cambia idea, perché, poi, lui cambia idea molto facilmente, ma stamattina tira aria...

DANA: Ma stamattina tira aria brutta.

DONNA: Si è alzato con le c... per traverso, perché il figlio è stato male, allora, dice

che io, ieri, l'ho fatto sudare, che io penso solo ad andare in giro, che sotto, che sopra.

DONNA: E va bene, lascia che si sfoga oggi, domani...

DONNA: A spendere soldi, a studiare come fregare i soldi a lui, dalla mattina alla sera, e, insomma, facciamo sempre la solita musica. Quando poi non hai colpa addirittura, e ti fanno questi discorsi, ti viene voglia di ammazzarli.

DANA: Mamma mia!

DONNA: Ti pare?

DANA: Eh, mamma mia!

DONNA: Va bene, ad ogni modo andava giù stamattina all'ippodromo; quindi, ci avrà parlato lui con Ermanno.

DANA: Va bene.

DONNA: Ciao, Dana.

DANA: Ciao.

Ore 11,05 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Eh, ti è andata bucata anche stamattina, eh!

UOMO: Perché?

DONNA: L'amichetta nostra, suo marito non gli ha dato il grano per andare a segnare la polizza.

UOMO: Mannaggia la miseria! Mi dice proprio male.

DONNA: Eh?

UOMO: Mi dice proprio male.

DONNA: «Eh, no, non c'è niente da fare, perché tu sei una pazza, non sai fare altro che andare in giro, hai già un orologio, che ti ho regalato, di oro bianco» qua e là, pim pum pam, comunque, stamattina non le ha voluto dare una lira, va bene? Così non ha potuto neanche andare a segnare la polizza.

UOMO: Eh, io...

DONNA: Mi ha detto che, se riesce a passare prima dell'una, te la porta lei, e, se no, te la porta dopo pranzo, comunque, insomma.

UOMO: Ermanno è tornato?

DONNA: Sì è tornato stanotte, nero come una calzetta, e così, insomma, via dicendo, ecco. Insomma, qua, fra nero e bianco, andiamo un casino.

UOMO: Eh, a me questi soldini mi servivano proprio.

DONNA: Pensa un po' te! Lui niente, ha litigato come un matto, e non glieli ha dati.

UOMO: E cambiasse marito, allora, pure questa!

DONNA: Eh, c...! Ma gli deve dare milioni tutti i giorni? Si stufa, eh!

UOMO: Beh, ma...

DONNA: Magari, domani, dopodomani, cambia idea, glieli darà, tutto quello che ti pare, ma, comunque, insomma, lei, stamattina non è riuscita a fare un accidente.

UOMO: Eh, perché lì bisogna andarci anche abbastanza presto.

DONNA: Eh, lo so, ma non è riuscita a fare niente, questo è il fatto, eh. Ora, se riesce a venire stamattina, te la riporta e, se no, verrà dopopranzo, ha detto. Ha pure il

bambino con la febbre e lo deve portare dal dottore.

UOMO: Ti richiamo io, Dana, che ho una persona.

DANA: Va bene.

UOMO: Ciao, Dana, a più tardi. Ciao.

DANA: Ciao.

Ore 12,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Dana?

DONNA: Dimmi.

UOMO: Ahò, 'sta gente è venuta, lavori, cose, ma grana non se n'è vista mai.

DANA: Nessuno te l'ha portata.

UOMO: M... loro!

DANA: (*Risata.*)

UOMO: Lavoro, anello da stringere, da allargare e lavori da fare.

DANA: Da riparare un orologetto, da cambiare la lancetta, da cambiare il cinturino.

UOMO: Ma, andatevene da un'altra parte, gli volevo dire!

DANA: Ah, ma questi ci marciano tutti, ahò!

UOMO: Io sto proprio in un momento brutto, brutto.

DANA: È un periodo neruccio, neruccio.

UOMO: Un periodo neruccio. E come ha corso il cavallo a Modena?

DANA: Eh, si è arrotato insieme con Brokeshoes, ha sbagliato in prima curva.

UOMO: Ah, ecco.

DANA: E ora, siccome che dice: «Io sono sempre uno s... che devo ascoltare tutti, perché diceva Eros: 'non partire, va piano' quell'altro: 'fa così' il terzo: 'fa colà' e, ora, per ascoltare tutti ho rinunciato alla partenza e così me la sono presa in c... e mi sta bene». Ecco, va bene, così?

UOMO: Eh, eh!

DANA: «Perché, siccome il cavallo mi sa partire, se io» dice «ero deciso a partire, mi mettevo alla posizione, mi mettevo terzo alla coda e quando perdevo?» dice «Perdevo fra sei anni! Perché» dice così «qui non c'è partenza, va qua, va là, poi si ammassano davanti, poi, quando vieni su te, fai quello che fai, cazzarola», dice «sono rimasto di dietro. Che c... faccio? Brokeshoes è venuto avanti, io sono venuto fuori e ci siamo arrotati e ci hanno messo a piedi uno e anche l'altro.»

UOMO: Eh, pure a piedi è andato?

DANA: Eh, anche Fontanesi l'hanno appiedato. «Poi, io, praticamente, l'ho sacrificato un attimo» dice «la Iniden, che la Iniden non perdeva se non mi avesse sbagliato il cavallo a me, e così» dice «è andata così, ecco.» Contento per niente, ma per niente, per niente.

UOMO: Eh per forza.

DANA: Per niente, perché dice: «Io, m... loro, a me mi sta bene, perché io, quando che devo fare una corsa, non devo sentire né c... né questo, né quell'altro, devo fare solo di testa mia, perché, siccome che sono sopra il *sulky* io, voglio fare quello che voglio io. La prossima volta, lascia che dicono quello che gli pare, poi, quando sono sopra, faccio quello che mi pare».

UOMO: Ma, sì, certo, e, poi, uno non è...

DANA: No, perché, dopo, c'è sempre anche questo scrupolo, siccome che il cavallo non è tutto tuo, è sempre questa musica qua, perché lui, con la sua roba, se ne frega un c... come deve partire, quello che deve fare, come che deve fare, ma il cavallo non è tutto tuo, e allora ti sembra che vuoi fare di testa tua e, se disgraziatamente perdi, non ti va dritta, o non ti va, insomma, come credi, ecco: se non avessi fatto come che abbiamo detto, se non hai fatto qua, e là... È tutto così, insomma.

UOMO: Per forza!

DANA: E ora, si mette Mazzolani, si mettono i figli, si mette la p... di sua madre, poi, urla la Gigliola, urla come una belva. Eh, mamma mia!

UOMO: Gigliola è tremenda, se è per questo, eh!

DANA: Allora, dice: «Te mi capisci, insomma, che per me, in ultimo, li mando a fa' 'n c... tutti, corro come mi pare e se mi va bene, è bene, se no, *amen*».

UOMO: (*Rivolto all'interno*: «Ammappelo, quello fa che si sposa».) L'hai capito? Vuole il bracciale, ma i soldi non me li dà.

DANA: Eh?

UOMO: ...soldi non me li dà.

DANA: E che vuole?

UOMO: Vuole un bracciale.

DANA: Per chi, per dar a sua moglie?

UOMO: Eh!

DANA: Eh, c...! E i soldi li mette via.

UOMO: Beh, il regalo, lo faccio io a sua moglie.

DANA: Eh?

UOMO: Il regalo, poi, glielo faccio io alla moglie.

DANA: Ah, ah, ah!

UOMO: Hai capito?

DANA: Ho capito, sì, ah, capito, capito, Diego, insomma. Gianna è andata in Tribunale, stamattina... (*Parole incomprensibili.*)

DIEGO: Senti, ma una giornata sola?

DANA: Eh?

DIEGO: Una giornata?

DANA: Ah, non lo so, non gliel'ho nemmeno chiesto.

DIEGO: E, tanto, le corse non ci stanno. Che gli frega?

DANA: Perché era nero come una calzetta, ieri.

DIEGO: (*Risata.*)

DANA: Perché il nervoso che ha preso, gli prudono i piedi che non sta dentro negli stivali, e, allora, ieri sera, anzi, stanotte, a mezzanotte, quando è arrivato, ho dovuto solo fargli i massaggi ai piedi e basta, e, poi, si è alzato, se li grattava, poi, si rigrattava: il nervoso che gli fa questo, hai capito? Si grattava, figlio mio, si grattava, si grattava di brutto... Figlietto mio bello! Insomma, caro mio...! Ah, mi ha telefonato Lisa, l'altra sera, per darle le compresse, le pastiglie. Se l'è comprate, poi?

DIEGO: Eh, penso di sì.

DANA: Eh?

DIEGO: Sì, sì, penso di sì, però...

DANA: Eh, io dovevo domandargli se l'ha provate. Dico: «Ma, per piacere, il negozio tuo l'hai ceduto a qualchedun altro?». Dice: «Non sono più gradita».

DIEGO: (*Risata.*)

DANA: «Ah, ho capito, ho capito: allora, si vede che a nessuno fa piacere nei dintorni di vederti lì» ho detto. «Eh» dice «sono una spina all'occhio» dice «dentro, allora è meglio che sto alla larga.»

DIEGO: (*Risata.*)

DANA: «Ah, non so che non potevi entrare a bottega tua, perché questa, finora, risulta bottega tua» dico «e se non ci puoi più entrare» dico «la stessa sei te.»

DIEGO: Beh,. no, ieri mattina, è stata tutta la mattina qui.

DANA: Eh!

DIEGO: Eh, ma lo sai com'è Lisa!

DANA: Eh, com'è? Adesso ce l'ha su con la valvoletta, col cuore, col c..., con quello. È questione che è il nervoso che la distrugge.

DIEGO: Sì, ma lei, il carattere suo è un carattere un po' particolare, no? apprensivo e, sai, non è mica...

DANA: Ma, sì, vedi, tutte le cose si accomoderebbero, se le cose andassero meglio, questo è il fatto. Siccome che anche lei vede che tutte le cose vanno a rotoli...

DIEGO: Sì.

DANA: E ora, ancora di più...

DIEGO: Beh, certo, è accentuato.

DANA: Cazzarola! Tu capisci, Diego, che qua è questione dalla vita alla morte, insomma, non è questione di...

DIEGO: Sì, perché, insomma, tu capisci...

DANA: Bisogna sopravvivere, insomma.

DIEGO: No, ma vedi cosa c'è? Se, ipotesi, a me mi va in protesto una cambiale o due cambiali, quello che sia, insomma, il negozio diventa un disastro. Capisci? Perché, se uno ha possibilità finanziarie ed è protestato, se ne frega, perché, tanto, che gliene importa? Però, se uno il suo lavoro lo basa sulla fiducia della gente, sul credito che gli possono fare, eccetera eccetera, e vanno a vedere, eh, protesto qua, protesto là, tu capisci benissimo che...

DANA: Ah, trovi chiuse tutte le porte.

DIEGO: Mi chiudono tutte le porte.

DANA: È sempre quello, insomma: mancanza di grano!

DIEGO: Ma Gianna quando verrà, oggi o domani?

DANA: Ah, ha detto che te la porta oggi, se riesce ad arrivare prima dell'una; se non riesce di là prima dell'una, se esce fuori dopo pranzo, te la porta dopo pranzo.

DIEGO: Eh, sì, perché quella lì bisogna o ritirarla o rinnovarla, perché, sai...

DANA: Ma, senti un po', dove sta il numero 295 della via Nomentana? Sta molto in fondo?

DIEGO: Eh, non lo so.

DANA: Siccome che dovrei andare a prendere la mia vicina alle 4 e mezzo perché deve andare a fare delle spesucce per fare regali, perché, fra l'altro, non so come la combino con Ermanno, eh! Non so come me la combino con lui, perché lui, dopo ha i c... rotti, se ha da fare qualcos'altro.

DIEGO: Certo!

DANA: Allora, siccome è andata a stare... non è più all'albergo «Fiume», è andata a stare da una sua amica, una dottoressa che abita a via Nomentana...

DIEGO: Non lo so, è vicino a Porta Pia?

DANA: Eh?

DIEGO: È vicino Porta Pia?

DANA: È vicino Porta Pia, proprio là, vicino vicino.

DIEGO: Eh, mi sa di sì.

DANA: No, perché lei dice che si entra anche, in questa palazzina, si entra anche da corso Italia.

DIEGO: Allora, è vicino Porta Pia.

DANA: Eh?

DIEGO: Allora, è Porta Pia, per forza!

DANA: Perché lei dice, appunto, dove va a fare il corso, dice: «Non sono lontana da piazza Fiume» dice.

DIEGO: È Porta Pia, allora.

DANA: Eh?

DIEGO: È Porta Pia.

DANA: Ma può essere un numero così alto a Porta Pia?

DIEGO: Se si entra da corso Italia, vuol dire che è Porta Pia.

DANA: Sì, mi sa che è verso corso Italia, il 295.

DIEGO: Sicuramente, allora.

DANA: Eh?

DIEGO: Sicuro!

DANA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DIEGO: (*Risata.*) Certo!

DANA: ...(*Parole incomprensibili.*) Questa è la mia zona, dove vado a battere, se ti va bene. Batti pure anche te, e vai! Non ho altre zone. Caso mai, se vuoi qualche cosa di standardizzato, c'è la «Rinascente» compri qualche regaluccio lì, trovi tutto là.

DIEGO: Eh, certo!

DANA: Che vuole pure quella da me? Che, poverina, da quando è stata piccola, insomma, non le ho più fatto un regalo. Bisogna che adesso se lo scorda, il regaluccio glielo farò quando verrò in Jugoslavia. (*Risata.*)

DIEGO: (*Risata.*)

DANA: Ah, mi ha rimproverato, ieri, la mia amica, perché ho speso 90.000 lire per quell'anello. «Sai», dice «da Gisci quanto costano? 60.000 lire precisi, uguali, identici.»

DIEGO: Beh, non...

DANA: «Beh», dico, «io non credo che Diego vuole speculare» dico «poveraccio, è un momento che ha bisogno anche di 2000 lire, di 1000 lire» dico «non credo che lui specula, poi, oltre quello...»

DIEGO: No, ma vedi, poi, il fatto di precisi identici, non si può mai parlare, perché ogni anello bisogna vedere le pietre che ci sono sopra e la purezza delle pietre, perché quello è importante, capisci? La bianchezza...!

DANA: «Che credi che sia quello lì? È senza valore, è tutto scheggine.» «Ma d'accordo» dico io «che sia tutto scheggine, i brillanti...»

DIEGO: No, sono tutti brillantini piccoli, non scheggine.

DANA: No, vedi, non sono scema, ma, comunque, dico, non credo che sia un prezzo eccessivo.

DIEGO: No, no.

DANA: Eh, scusami!

DIEGO: No, no, perché quello...

DANA: «È un amico mio» dico «mi ha sempre trattata bene, non me l'hai messo in c...» dico «fino adesso, vuoi vuoi che me lo metta in c... proprio adesso?»

DIEGO: No, no, io, adesso, con precisione non mi ricordo di preciso, preciso, preciso, ma ti dò la mia parola d'onore che, se non l'ho pagato 90.000 lire, l'ho pagato 95 o 96, ma sempre intorno a quella cifra lì, tra 90 e 96, io non l'ho pagato di meno.

DANA: Io non te lo rimprovero, dài! È la mia amica che dice che Gisci li dà a 60.

DIEGO: Bisognerebbe vederli vicini.

DANA: Eh, come ce li ha, come non ce li ha! Quegli anelli là, con i smalti e i brillantini, ce ne sono un'infinità, ce ne sono quanti ne vuoi.

DIEGO: Ma lo sai, tante volte, ne avessero un po' di provenienza quella lì, che ogni tanto...

DANA: Ecco, pure lei dice: «Ecco, io non posso comprare altro che la roba che viene da provenienza dubbia».

DIEGO: Allora, quello è un altro discorso.

DANA: Quella che viene di provenienza dubbia, bisogna che aspetti l'occasione o che vai dove la trovi, dove sei sicura di trovarla.

DIEGO: Ma, allora, è un altro ragionamento, perché, se è di provenienza così, allora, è pure caro a 60.000 lire, perché, se regolare io te l'ho messa 90, di provenienza così, deve pagarlo 40.

DANA: Gliel'ho detto: «Potevi comprare dalla Casa ad un prezzo regolare e mai più lo prendevi».

DIEGO: Cara Dana, adesso telefono alla Lisa.

DANA: Di' a Lisa che viene giù, insomma, oggi, dài

DIEGO: No, no, non glielo dico di venire, perché così sta a casa, pensa a far studiare i ragazzini.

DANA: ...(*Parole incomprensibili.*)

DIEGO: Sì, la faccio stare a casa, perché, poi, non si sentiva neanche oggi. Se le dico che vieni te, quella viene sicuro, capisci?

DANA: Beh, va bene, fai come ti pare.

DIEGO: Invece, le dico di non...

DANA: Va bene, Diego, fammi andare a far da mangiare qualcosa, all'a... sua, bisogna pure che faccio un piatto di pasta-sciutta, ma va' a fa' 'n c..., va'.

DIEGO: Adesso, io sto aspettando quel ragazzo di Milano; se viene, andiamo a mangiare fuori con lui, se non viene, vado a casa, perché, almeno, mi riposo un'oretta.

DANA: Eh, dopo, la notte fai baldoria! Il giorno riposati un'oretta, se ti riesce.

DIEGO: Eh, se mi riesce, ma se viene questo qui da Milano, capisci, mi tocca portarlo pure a pranzo fuori, ho 130 lire in saccoccia.

DANA: Oh, Dio!

DIEGO: Mi tocca portarlo a pranzo.

DANA: Oh, Dio!

DIEGO: D'altra parte, questo, oltre che un amico, è anche un fornitore: non gli posso dire che ho 130 lire in saccoccia.

DANA: Ecco, fortuna che «Santopadre» è aperto; dici te se era domenica?

DIEGO: Se era domenica?

DANA: Eh?

DIEGO: Se era domenica?

DANA: Se era domenica era un guaio.

DIEGO: Sì, te lo dico io! Gli dicevo che avevo la cacarella, gli dicevo io.

DANA: Ma, finché «Santopadre» vede struscia', allora, vai giù da «Santopadre».

DIEGO: Beh, certo!

DANA: Va', va'! Lasciami andare, lasciami fare qualcosa.

DIEGO: Va bene.

DANA: Ciao, Diego, ciao.

DIEGO: Arrivederci, Dana.

Ore 12,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Buongiorno, signora.

DONNA: Buongiorno.

DONNA: La penso sempre prestino io a lei, vero?

DONNA: Dica!

DONNA: Senta, ci sono un «satellite» e sei rosette?

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Ci sono sei rosette *mignon* e un "satellite?"». *Pausa.* «Solo "satellite"? Rosette, niente?») Signora il "satellite" c'è, però le rosette, niente.

DONNA: Niente? Che cosa c'è?

DONNA: I coreani, il pane sciapo? Salato, neanche?

DONNA: I coreani, se ce n'è qualcheduno.

DONNA: Allora, il «satellite», se no, c'è il casareccio salato.

DONNA: Sì.

DONNA: Quanto gliene mando?

DONNA: Un «satellite», e quanti coreani ha detto?

DONNA: (*Rivolta all'interno*: «Quanti coreani ci sono?».) Quattro coreani.

DONNA: Sì, sono anche troppi.

DONNA: Che altro?

DONNA: Senta, poi, mi dà quattro pacchetti di pollo «Knorr», quelli dadi da pollo «Knorr».

DONNA: Allora, quattro pollo «Knorr».

DONNA: Poi, mi dà un'altra tavoletta di burro, di quella di ieri.

DONNA: Sì.

DONNA: Poi, quattro barattoli di pelati «Cirio», quelli da 90 lire, quelli da duecentoquaranta grammi l'uno.

DONNA: Sì. Altro?

DONNA: Aspetti, che volevo altro? Il «Last» per domani, oggi ce l'ho ancora. Mi dà, per favore, un pacco grande di quelli «Wafer,» non «Wafer Saiwa». A momenti, dicevo qualcosina.

DONNA: (*Risata.*)

DONNA: Come si chiamano questi? Ah, «Gran Pavesi».

DONNA: *Crackers*?

DONNA: Sì, *crackers*.

DONNA: Salati, o senza sale?

DONNA: Ah, non lo so, quella scatola grande come sono?

DONNA: Penso salati li prende.

DONNA: Ah, beh, per forza!

DONNA: Sì.

DONNA: Tanto, qui, Arianna li ha finiti, dice: «Mamma, bisogna comprare anche quelli». «Figlia mia!» ho detto. La ringrazio, signora, basta così.

DONNA: Prego.

DONNA: Basta così. Grazie mille.

DONNA: Arrivederla.

PAGINA BIANCA

BOBINA B (394-*bis*)

PRIMA PARTE

17 marzo 1970

Ore 9,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Dana, buongiorno.

DONNA: Ciao.

DONNA: Stai a letto?

DANA: Sì.

DONNA: Fai bene! Vedi che non c'hai niente da fare!

DANA: Ti pare a te che si sta alzati con questo tempo qua.

DONNA: Ma oggi è bellissimo.

DANA: Ah, tira troppo vento per il carattere mio.

DONNA: Ah, beh, tira vento, però è bello. Mi credevo che manco la luce avessi visto.

DANA: Eh?

DONNA: Mi credevo che neanche la luce avessi visto.

DANA: No, non me ne frega neanche di come sia fuori. Sto solo bene distesa e basta.

DONNA: Meno male! Però te ne vai sempre a spasso, perché ieri ho telefonato, l'altro ieri ho telefonato e non c'eri.

DANA: Eh, beh, sai, vado a spasso in macchina, sto seduta, per lo meno.

DONNA: A via Veneto te ne vai tu?

DANA: No, no, no, sono andata fuori, ma sono sempre stata dentro la macchina, non mi sono mossa, pur di star seduta, pur di non muovermi.

DONNA: Mi credevo che fossi andata a far la vita da «Doney».

DANA: No, no, ha corso a Napoli e siamo andati insieme con lui e Domenica, non sono uscita fuori dalla macchina.

DONNA: Adesso c'ha pure Napoli?

DANA: Sì, ci va qualche volta.

DONNA: Con quali cavalli?

DANA: Con quelli che gli capitano.

(394-*bis*) Vedi nota (388) a pag. 3275. (N.d.r.)

DONNA: No, dicevo, per esempio, prima ci aveva Cozzolino, chi c'aveva a Napoli?

DANA: No, non c'entra più Cozzolino. Cozzolino sta in Romania dalla professoressa Aslan.

DONNA: Ah, sì, hai capito? S'è andato a fare bello.

DANA: Eh, non vuole mica invecchiare, oh!

DONNA: Capirai! Ci crede pure lui!

DANA: Ah, lui, sì.

DONNA: Ci crede pure lui, ci ha l'asma bronchiale, ci ha l'enfisema pure lui.

DANA: No, no, Cozzolino non ha enfisema, cara, no, te sei sbagliata, quello è Sonnino.

DONNA: Già, già.

DANA: Sonnino sta con la broncopolmonite a letto, sta in casa, non vuole andare neanche in clinica.

DONNA: È un cretino, perché non va pure lui su?

DANA: Chi, Sonnino? Ma Sonnino non spende i soldi.

DONNA: Non li spende, vero?

DANA: No.

DONNA: Quando è morto, qualcuno li spenderà per lui.

DANA: No, no, Sonnino deve mori' avvelenato.

DONNA: Che cretino!

DANA: Eh, Cozzolino, invece, si cura. Cozzolino è stato operato delle emorroidi e dei calcoli al fegato. E, quello che è peggio per lui, è l'apparato digerente, insomma, quello che ci ha più che lo disturba, poi, a parte che lui ci ha l'amica, gli piace essere arzillo, ecco.

DONNA: Eh, eh, eh!

DANA: Intanto, si vede che spera di poter... con le pasticche della dottoressa Aslan.

DONNA: Ma un pochettino, però, ... con quella?

DANA: No, lui non è mai stato fermo per via di piccoli dosaggi, insomma, anzi, una volta, si drogava anche forte.

DONNA: Pure?

DANA: Eh, beh, ma ci va sempre il medico appresso, ha il suo medico personale che gli viene sempre appresso. Non è mai stato intossicato, eh, intendiamoci, mai, ma lui, i suoi piccoli dosaggi di euforia, se li è sempre presi, insomma, quello che gli dà quel senso di sprint. Ma, d'altronde, anche quello della professoressa Aslan è lo stesso casino, perciò è inutile che...

DONNA: Sì, sì, ma adesso ha fatto quell'altra cosa, non so.

DANA: L'ha detto anche la Cocchi, beh, è la droga presa in dosi piccolissime, ecco.

DONNA: È KV, quella cosa proprio per la senilità, l'ho letto su questo coso che m'hanno mandato.

DANA: Che vogliamo? Prendere un po' di droghetta tutti i giorni, è tutto lì.

DONNA: Sì, lui forse è andato... Perché c'è anche scritto lì che per lo stomaco fa tanto bene, duodenale, so assai come si chiama, duodeno. Certo, andar sul posto è tutto.

DANA: È andato lì, si farà le analisi tutte e, poi...

DONNA: Sì, sì, ha detto una mia amica che ti guardano dalla punta dei piedi alla punta delle unghie, i capelli, tutto. Dice che

fanno le analisi che solo le 180.000 lire dei dieci giorni di coso, ci vorrebbero solo quelle per le analisi che ti fanno. «È una cosa, Titina mia, credi che a me mi servirebbe per villeggiatura»: la Gardella, no? Pure quest'altr'anno loro ci vanno in quattro o cinque coppie, marito e moglie, e si divertono pure perché stanno in albergo, non è che... Adesso hanno fatto una succursale perché la clinica non basta più.

DANA: Eh, ce credo! E, poi, a parte quello, in centro di alberghi ce ne sono quanti ne vuoi, uno prende un taxì, va in clinica e, poi, va nel suo albergo, va in giro. Uno che, poi, può spendere, che gliene frega, poi, dove sta?

TITINA: Ma questi andavano tutti gli anni in compagnia, in tre o quattro, sai, amici e amiche e mogli, insomma, andavano a Montecarlo, spendevano un sacco di soldi; invece, stanno lì, stanno bene, si curano e, poi, si portano la cura dei sei mesi, perché, quando la fai lì, basta per sei mesi. Poi, fai questo che ho letto pure qui, le cartine, lì, fanno perfino delle endovenose, per quelle iniezioni a chi ne ha necessità, pensa!

DANA: Sì, sì, ma io non le farei, per il momento.

TITINA: Chè c'entri tu? Tu non hai bisogno, che c'entra? Ma c'è scritto perfino distrofia muscolare, non è quella che c'hai tu?

DANA: Lo so, lo so, è famoso per artrosi, proprio per la distrofia, per le deformazioni delle ossa. Ermanno c'ha un osso, lì, che si sta deformando, ed è brutto pure, quello è tutto artrosi, ma un po' mi viene pure a me, sul piede sinistro, dove mi sono rotta il piede, perché io mi sono rotta davanti tutta la falange del piede, mi sono spezzata l'osso e lì si comincia a fare un momentino... (*parole incomprensibili.*)

TITINA: Ma io dico, perché, se voi ci avete due giorni, una volta che ci avete due giorni e ci potete andare a fare una bella visita.

DANA: Mi paghi tu il soggiorno?

TITINA: Eh?

DANA: Mi paghi il soggiorno?

TITINA: Dài, dài, non dire stupidaggini, perché per la salute credo che 100.000 lire si trovano.

DANA: Sì, per la salute, qui è tutta una salute, da corre' da mattina a sera.

TITINA: Siamo d'accordo, lo so che la vita tua è... non è facile, è difficilissima, ma, alle volte, con un pochino di buona volontà...

DANA: No, qui non c'entra la buona volontà, qua c'entra la saccoccia, non è buona volontà.

TITINA: Quando adesso smetteranno per un periodo, che smettono un po' le corse, no, io credo che due giorni, non dico che ci devi stare un anno, così. Ne hai sentiti tanti, ne hai visti tanti...

DANA: No, no, no, non ho sentito tanti un c... Più che essere andata dalla dottoressa Cocchi, non sono andata da nessuna parte.

TITINA: Ermanno, sì!

DANA: Ma che è andato Ermanno, da chi! Ermanno, più che farsi le lastre da Costoloni, perché glielo ha detto la dottoressa Cocchi, farsi vedere da lei, dove è andato? Non è mica andato per i dottori e specialisti, dove è andato? Non è mai andato da nessuna parte, si è limitato a lei e basta. Tutti lì. Dove siamo andati? Non siamo andati un casino, qua. Sai che vuol di' un casino? Con la cuffietta in testa, pure, m... sua! Ma va' fa' 'n c... pure la vita! Ma chi se ne frega, poi? Giusto? Ci ha ragione pure anche Paccarella, ma chi se ne frega? Ecco là, è finita e *amen*.

TITINA: Ma lo dice lui, però, che ci ha i miliardi!

DANA: Ah, ma lui ci ha i miliardi e se li tiene pure, eh!

TITINA: Appunto, è stupido, per me è stupido.

DANA: Stupido o non stupido, a lui non gliene frega.

TITINA: Se io fossi nei panni suoi, io girerei il mondo, mi andrei a far vedere dappertutto. È un'idea anche questa.

DANA: Lui ci ha un unico *hobby*, i cavalli e basta. Appena tira un po' di fiato, ci monta sopra, anche se ci muore sopra ad un cavallo, è lo stesso, non gliene frega. È peggio di Wanda Osiris che muore sul palcoscenico scendendo le scale. Ora, te mi capisci che è così. Invece, Cozzolino ci ha i cavalli, ma, se sta male, se ne frega dei cavalli.

TITINA: Ah, guarda, che fare due operazioni, una delle emorroidi e una al fegato, mica è facile, sai.

DANA: Lui pensa prima al Cozzolino, poi, a tutto il resto, hai capito?

TITINA: Ho capito, è un bel centro di egoismo, sta bene...

DANA: Hai visto Paccarella? Paccarella prima pensa ai cavalli, se stanno bene o male, poi, pensa al Paccarella.

TITINA: E sta a casa?

DANA: Giusto quando casca a terra sta a letto, insomma. E non vuole andare in clinica perché dice: «Che c... me fanno pure là? Devo sta' lì ai suoi ordini e basta». Stare in clinica per fare quello che vogliono loro, invece, appena si sente che tira il fiato un poco di più, lui si alza e se ne va, hai capito? E parte.

TITINA: E va sul campo delle corse.

DANA: A parte quello, con la maglietta sola lui va, quando ancora c'è la brina in terra lì, perché lui ha il fegato completamente disfatto, perché ci ha avuto anche la cirrosi epatica. Tu sai che la cirrosi epatica è quella che porta anche il tumore del fegato, perché, purtroppo, è l'inizio del tumore del fegato. Anche l'epatite virale è pericolosa, perché può manifestare varie cellule cancerogene che si trovano sul fegato, insomma. Allora, te mi capisci, lui c'ha al fegato quello che c'ha, è gonfio come una palla. Quando ti si gonfia il petto e tutto, come gli si gonfia a lui, è una cosa, insomma, che sei messo male, capito? E, poi, c'ha questo enfisema che, praticamente, respira come respira e va avanti con pastiglie e pastigliette e sta così in piedi. Che vuoi fare? E, poi, si mettesse in testa di dire: «Va', piglio l'areo e vado dove fa più caldo, mi curo, sto tranquillo, sulla Costa Azzurra o in quelle parti dove posso stare comodo, in albergo, fare passeggiate e basta! Invece, viene al campo della battaglia, lì, a Tor di Valle, e sta lì, ore e ore, come uno s..., va bene? Appena che sente che può tirare un po' di fiato, che sta un pochino meglio, attacca i cavalli e va in pista con i cavalli.

TITINA: Ha imparato pure a corre'?

DANA: Non è che corre, lui monta così, li allena, si diverte con i puledri, la mattina, ad allenarli lui.

TITINA: Figurati!

DANA: E, poi, non si mette un giubbino, non si mette un accidenti! Gli dice Ermanno: «Se io vado in pista come va lei, io, il giorno dietro, muoio. Io non capisco come lei non si mette in testa, per lo meno, di coprirsi». C'ha la maglietta di lana, quella lì da ciclista, sopra c'ha la giacca, così lui va in pista.

TITINA: Il Padre Eterno non gli dovrebbe manco far avere quei miliardi.

DANA: Ora a che gli servono i miliardi? Gli servono a pulirsi il c..., ha capito? E basta, tutto lì.

TITINA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: Sai che c'ho adesso? C'ho il prurito per tutto il corpo, mi gratto per tutto il corpo, c'ho l'orticaria.

TITINA: Tu?

DANA: Io.

TITINA: Che stai mangiando?

DANA: Eh, casino, mangio in bianco, mangio! Che sto mangiando? Pure te, a forza di mangiare in bianco, vedo nero.

TITINA: Volevo trovare che cosa c'hai.

DANA: Per mangiare in bianco, ci vedo nero, lo vuoi capi', sì?

TITINA: Eh, sì, ma questo prurito deve... qualcosa ci deve esse', un elemento che tu non...

DANA: ... Che mi intossica, qualcosa mi intossica, perché...

TITINA: Siccome non bevi più, non fumi più...

DANA: Ma che bevo? Acqua!

TITINA: Va' fa' 'n c..., era mejo quando bevevi e fumavi.

DANA: Almeno, ci avevo la soddisfazione.

TITINA: Adesso mangi in bianco, non bevi più e c'hai le rogne.

DANA: Perché, ecco, anche quello di prima, quel senso di respirazione asmatica, tutto 'sto lavoro, è tutta intossicazione, perché vedi, io c'ho tutte le caratteristiche del tossico, hai capito? Perché?

TITINA: (*Tossisce.*)

DANA: Oh, rimettiti in vestaglia, perché prendi freddo, per piacere.

TITINA: L'amore mio sta a casa?

DANA: L'amore tuo è infortunato, perché s'è schiacciato un dito in mezzo alla porta della macchina.

TITINA: Povero tesoro!

DANA: C'ha il dito tutto duro.

TITINA: E gli fa male!

DANA: Ma, il peggio è passato, il peggio.

TITINA: Oh, Madonna mia, ma che è?

DANA: La portai a scuola, l'altra mattina, per fare presto, perché Ermanno doveva andare all'aeroporto a prendere un suo amico che arrivava da Palermo, corri, lei ha messo le mani, paff!

TITINA: M'è successo pure a me.

DANA: Ma a lei è cascata via l'unghia.

TITINA: A me pure m'è cascata l'unghia. Sono trenta, quaranta anni e mi ricresce doppia quella del dito che...

DANA: No, ma a lei gli hanno fatto le radiografie, tutto quanto.

TITINA: Pôro amore! Ma tutte a lei, ma che è?

DANA: Dice: «Vedi, mamma, che due compleanni brutti che abbiamo passato? Tu, il giorno del tuo compleanno stavi male che non potevi respirare, non potevi né mangiare, né respirare, io c'ho il dito per aria».

TITINA: Figurati che dolore! Perché è dolorosissimo.

DANA: Eh, poverina! Si fa coraggio.

TITINA: Ma, davvero si fa coraggio quella creatura, sai.

DANA: È anche brava.

TITINA: Io credevo... Io sono svenuta, quando mi si è chiuso lo sportello della macchina sul dito.

DANA: Poi, se era la macchina grande, ci ha tutto il bordo di gomma dentro, non gli avrebbe fatto male, insomma, come il «500». Invece, la «500» ha i bordi tutti taglienti, ti puoi immaginare che taglio. Suo padre a momenti sveniva, altro che scherzi, al padre gli è quasi venuto un collasso.

TITINA: Lo credo. Figurati, poi, lui, che, quando la vede soffrire, diventa matto.

DANA: Pensa che è lei che ha dovuto dare il coraggio a suo padre, perché suo padre era distrutto.

TITINA: Sì, sì. Ti ricordi quando s'è fatta male alla tempia? «Paparino, sta' buono!»

DANA: No, quella volta era piccola, non parlava, appena appena diceva qualche parola, era piccola, ci aveva due anni e mezzo, era piccolina.

TITINA: A lei tutte le cose grandi devono succedere.

DANA: E ora che non può scrivere, è da venerdì che non va a scuola.

TITINA: Adesso il dolore non ce l'ha più?

DANA: Adesso, ci tornerà venerdì, di nuovo.

TITINA: Dico, il dolore, non ce l'ha più, però?

DANA: Beh, qualche fitta ce l'ha, non è ... Adesso bisogna medicarla, bisogna toglierle la fascia e tutto quanto, ma non la medico io, la porto dal dottore, poi, vediamo se dopo pranzo la porto a farla medicare dalla dottoressa De Angelis, vediamo un po'!

TITINA: Povero tesoro mio bello!

DANA: C'ho una casa schifosa, piena di casino.

TITINA: Io non gli facevo niente auguri, perché dicevo: sta a scuola. Mi ha detto: «Io vado a scuola, poi, papà mi viene a prendere presto».

DANA: Eh, non è a scuola.

TITINA: Io, fra un po', sto giù.

DANA: Eh?

TITINA: Io, fra un po', vengo giù, vengo a fare gli auguri ad Arianna, sto un po' con voialtri e, poi, me ne vado.

DANA: Vie' pure, se vôi lavora' anche te.

TITINA: Sì, lavoro, lavoro. Allora, ciao.

DANA: Va bene, Titina.

TITINA: A tra poco.

DANA: Ciao. (*Rivolta all'interno*: «Adesso viene a farti gli auguri».)

TITINA: Ciao, amore.

DANA: Ciao.

Ore 12,11 (in uscita)

UOMO: Pronto? Signorina, è Lizzi che parla. C'è il dottor Biondi? (395)

SIGNORINA: Attenda, prego.

(395) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1666) l'interlocutore è indicato come Violli Pietro. (N.d.r.)

BIONDI: Pronto?

LIZZI: Pronto? Caro dottore!

BIONDI: Ah, don Ermanno, che mi dici di bello?

LIZZI: Piero, hai avuto qualche comunicazione da parte di... aspetta, quello là di Mantova, come si chiama?

BIONDI: Sereni?

LIZZI: Sereni.

BIONDI: Gli ho mandato il certificato.

LIZZI: Ah, gliel'hai mandato? Perché mi sembrava che ti avesse telefonato di passare a prenderlo.

BIONDI: Mi ha telefonato e mi ha detto: «Lo può consegnare al signor Lizzi? No, perché... (*parole incomprensibili*)... lei lo deve firmare come acquirente e come venditore, poi, lo mandiamo direttamente a Lizzi, oppure, me lo manda a me e glielo consegno io». Perché, siccome lì c'è un impegno suo preciso...

LIZZI: Di 500.000 lire, sì.

BIONDI: Siccome ci sono di mezzo i figli di Manfredi...

LIZZI: Va bene.

BIONDI: Io volevo pregarti...

LIZZI: No, hai fatto bene. Io penso, guarda, che si correrà con i cavalli.

BIONDI: Lui lo ha pagato 900.000 lire, Mazzolani gli dà un milione, quindi...

LIZZI: Lui l'ha pagato 400.000 più 500.000.

BIONDI: Appunto, ma lui ha già preso un milione da Mazzolani.

LIZZI: Sì.

BIONDI: E allora? Anche se paga mezzo milione...

LIZZI: No, no, tanto...

BIONDI: Hai capito qual è il fatto?

LIZZI: Ho capito, Piero, fai bene, ho capito, ho piacere anch'io. Non ti preoccupare che il cavallo sta ancora a Cesena; comunque, adesso, lo lascio ancora là una mesata, perché, capirai, è stato domato alla fine di settembre! Comunque, si muove, penso che senz'altro correrà.

BIONDI: Insomma, hai capito?

LIZZI: Ho capito, Piero.

BIONDI: Guarda che l'ho detto pure a Sereni. Dico: «Dottore, voglio quel mezzo milione, perché va a quei ragazzi». L'ho detto anche a lui.

LIZZI: Ma dove stanno adesso, a Roma, i ragazzini?

BIONDI: No, stanno a Milano.

LIZZI: Ma lei non stava a Roma, o no?

BIONDI: Lei è tornata a Milano

LIZZI: Ho capito. Comunque, non ti preoccupare per quello lì: penso senz'altro che lo riscuotono. Senti un'altra cosa: Piero, le monte di Fiesse, a parte quello che mi hai detto che mi fai regalare...

BIONDI: Fintanto che tu non mandi l'elenco delle cavalle in proprietà che possiedi...

LIZZI: D'accordo, devo venirci un giorno, e ci verrò.

BIONDI: ... la monta non la prendi.

LIZZI: Ho capito. Ma fammi capire una cosa: uno che vuole mandare una cavalla così, senza... cosa ci vuole?

BIONDI: Niente, non la coprono neanche, ci vuole l'autorizzazione nostra.

LIZZI: Ma son tutte monte...

BIONDI: Gratuite.

LIZZI: Gratuite?

BIONDI: Sì, 50.000 lire a cavalla gravida.

LIZZI: Non me lo ricordo neanche. (*Chiede all'interno.*)

BIONDI: 50.000 lire a cavalla gravida.

LIZZI: Ho capito, completamente gratuito.

BIONDI: 50.000 lire a cavalla gravida.

LIZZI: Sì, ho capito.

BIONDI: Allora, portami l'elenco delle cavalle che hai in proprietà, se no, non la prendi la monta, hai capito?

LIZZI: Ho capito, ma su quello, siamo d'accordo.

BIONDI: Sei d'accordo, ma è passato un mese.

LIZZI: Siccome voglio mandare qualcosa d'altro sotto Fiesse...

BIONDI: Basta che te le intesti a te, una ce l'hai sicuro, a due ci si può arrivare, ma, di più, no, eh!

LIZZI: Ho capito, va bene.

BIONDI: Va bene?

LIZZI: Grazie, dottore.

BIONDI: Ciao, buone cose.

LIZZI: Ciao, grazie.

Ore 12,23 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi parla, per favore?

DONNA: L'ippodromo.

UOMO: Ah, non è la Società?

DONNA: La Società? No, questa è la pista.

UOMO: Ah, senta, mi potrebbe dare il numero della Società, per favore?

DONNA: 2262.

UOMO: Scusi un attimo, che me lo segno. 2262. C'è sempre, come si chiama quello grande, Marcello?

DONNA: Sì.

UOMO: Grazie, arrivederla.

Ore 12,25 (in uscita)

UOMO: Marcello?

UOMO: Sì.

UOMO: Marcello, ciao. È Lizzi che parla.

MARCELLO: Oh, dimmi.

LIZZI: Non sono morto e mi sono fatto sentire.

MARCELLO: Bravo!

LIZZI: Senti un po', ho letto lì che ci avete la corsa...

MARCELLO: Meno male che ti sei ricordato di noi.

LIZZI: ...di 3 milioni.

MARCELLO: Dimmi.

LIZZI: C'ho l'americano che deve debuttare.

MARCELLO: Bene.

LIZZI: Ascoltami una cosa, che... (*parole incomprensibili*)... la corsa?

MARCELLO: Ma, io non lo so, gli americani sono di dietro.

LIZZI: Praticamente, dànno venti metri.

MARCELLO: Ecco, venti metri.

LIZZI: A venti metri, che cavalli, più o meno, così, a occhio e croce?

MARCELLO: Ma chi tu vuoi che ci sia, chi tu vuoi che ci sia qui? C'è la lotteria, nessuno dei buoni.

LIZZI: Ho capito, va bene. Aspetta che ti dò il coso qui, perché il nome è Viewpoint, è iscritto anche alla lotteria. Comunque, aspetta che ti dò le ... Venezia, Imola, Empoli, doppia V, Palermo, Otranto, Imola, Napoli, Taranto, Viewpoint.

MARCELLO: Ma il doppio V è iniziale o no?

LIZZI: No, il doppio V non c'è iniziale, è la quarta.

MARCELLO: Viewpoint, e, poi, hai detto?

LIZZI: Basta, Viewpoint.

MARCELLO: Ah, si chiama così.

LIZZI: Si chiama così. Comunque, tu guarda anche sul giornale, lì, è scritta anche alla lotteria, comunque, siccome io la lotteria io non la voglio, perché ha quattro anni, cercherei delle corsette più...

MARCELLO: Sì, tanto per farle un po' di dimestichezza.

LIZZI: Eh!

MARCELLO: Ho capito. Che scuderia è questo cavallo?

LIZZI: «Scuderia Mazzolani e Figli».

MARCELLO: «Mazzolani e Figli»?

LIZZI: Sì. Comunque, tu adesso iscrivilo, confermalo, e, poi, ci sentiamo, vedi un po' come stanno. Quand'è quella corsa lì?

MARCELLO: Il 30 di marzo, il lunedì di Pasqua.

LIZZI: Ah, il lunedì di Pasqua? Bono, bono, va'.

MARCELLO: Se tu dovessi venire su, c'hai nulla, non so, di qualche altro cavallo? Cerchiamo uno da un milione, dai quattro ai sei anni. Guarda un po', tante volte dovessi venire qua.

LIZZI: Di tre o quattro anni, c'è Messinetto.

MARCELLO: Benissimo.

LIZZI: Va bene, è del medesimo proprietario.

MARCELLO: «Mazzolani e Figli».

LIZZI: Sì.

MARCELLO: Benissimo.

LIZZI: Va bene, Marcello.

MARCELLO: Poi, dopo se ne riparla.

LIZZI: Ciao.

Ore 13,10 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi è che parla?

UOMO: Parla Serafini. Chi parla?

UOMO: Tatino?

UOMO: Ah, Ermanno!

ERMANNO: Senti, i cavalli sono arrivati?

TATINO: Sì, sono arrivati tutti bene, ieri sera. E a Roma è arrivato il suo?

ERMANNO: Ma quando è partito?

TATINO: È partito ieri sera stessa.

ERMANNO: Ah, ieri sera stessa è partito?

TATINO: Può essere che arriva con un po' di ritardo, eh! Doveva arrivare alle 8, è arrivato alle 10 e un quarto, quindi, partiva per mezzanotte, sarà a Napoli per mezzogiorno, perciò, penso arriverà verso le 2 e mezzo-3 a Roma.

ERMANNO: Ah, ho capito. Che, avete caricato solo il puledro?

TATINO: No, il puledro e quello di Caprio.

ERMANNO: Ah, quello di Caprio, ho capito.

TATINO: Quello del «van» sapeva che doveva venire direttamente a Roma, no?

ERMANNO: Sì, sì. Siccome dovevo partire che devo andare a Cesena, volevo sapere se era partito o se partiva stasera.

TATINO: No, no, è partito ieri sera, solo che è partito con circa due ore e mezza, tre di ritardo.

ERMANNO: Senti, Nanette, com'è?

TATINO: Bella, sana.

ERMANNO: È sana?

TATINO: Un po' segnata davanti, ma è una stupidata, roba da niente.

ERMANNO: Ho capito. Ma è vero che ha tanto piede?

TATINO: No, Ermanno, come piedi è giusta, però ha due gomme da strada sotto, non lo so se le portava anche prima.

ERMANNO: No, prima non le portava. Comunque, adesso prova così, poi, dopo, vediamo. Guarda, tre anni, quattro anni, è un cavallino d'oro, non perdeva mai qua, correva insieme a cavalli buoni, non perdeva mai, insomma.

TATINO: Ho visto che la va un po' piano.

ERMANNO: La va un po' piano, però non capisco il motivo, hai capito? Se mi dici che fisicamente è bella...

TATINO: Bella è bella, è uno spettacolo, bella, grassa, tenuta bene e alle gambe non ha niente, perché, più che altro è un po' segnata alle giunture, ma xe una stupidata, niente.

ERMANNO: Ho capito, va bene. Ti saluto, ciao.

TATINO: Arrivederci.

18 marzo 1970

Ore 9,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Sei viva?

DONNA: So' viva, sì.

DONNA: Ma dove sei andata ieri, che ho telefonato un sacco di volte? Ma che c'hai il telefono che non funziona?

DONNA: Chi, *io*?

DONNA: Ho chiamato tante volte.

DONNA: No, no, sono stata fuori, ieri.

DONNA: Ah, non c'eri!

DONNA: C'era Arianna che compiva gli anni; allora, l'ho portata fuori.

DONNA: Che avete fatto, fuori Roma?

DONNA: No, no, vicino all'«Aurelia»... (*Rivolta all'interno*: «Eh, no, in piedi, no, eh!».) Aspetta, Gianna, che ti chiamo io, che mi devo fare l'iniezione, se no, questo qui.... Ciao, ciao.

GIANNA: Ciao.

Ore 9,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Eh!

DONNA: Mi sono fatta puncicare, me la voleva fare all'improvviso, in piedi, ma pensa un po' tu che roba! Già che, adesso, sai che fa? Struscia da una parte e buca dall'altra. Per fare presto, ho preso il telefono, e mi puncicava in piedi. «Ma va, fa' 'n c...» ho detto. Roba da matti! È arrabbiato, perché ha fatto tardi, s'è alzato alle 7 e, poi, è tornato in letto, poi, ha sentito la sveglia e si è rigirato in una parte e ha fatto tardi.

DONNA: Ma avete fatto tardi?

DONNA: Eh?

DONNA: Avete fatto tardi ieri sera?

DONNA: Eh, abbiamo fatto tardi, sì, abbiamo fatto l'una passata e, ieri sera, siamo andati lì da «Aurelio» al 13° chilometro.

DONNA: Io ho litigato.

DONNA: Tanto per cambiare avete litigato.

DONNA: Sì, e allora è venuto a casa con il muso, coi nervi e io non gli ho parlato.

DONNA: Ma poi, noi abbiamo fatto un tavolo per conto nostro.

DONNA: Perché?

DONNA: Per conto nostro, insomma, sempre lì, nella sala dove erano tutti quanti, ma era divisa per i tavoli tutta la gente, hai capito?

DONNA: Perché c'era tanta gente?

DONNA: Eh, hai voglia! C'erano tutti.

DONNA: Povero Aurelio, che conto ha dovuto pagare, allora!

DONNA: No, ma è stato bello, perché aveva invitato un direttore di banca, no, dice: «L'ho invitato, perché domani mattina, se accetta l'assegno, lo accetta, se no, gli dico: "Ahò, s..., non sei venuto a mangia', ieri sera? Adesso, accetta, se no, chi paga?"».

DONNA: Senti, ma di donne, chi c'era?

DONNA: Di donne ero io con la Lisa, con Diego e c'era la moglie di Francisci e la moglie di Cocco, c'era la moglie di un altro ragazzo, una bella figliola, non so chi sia, uno che stava lì sul tavolo grande.

DONNA: Il guidatore?

DONNA: No, non è il guidatore, deve essere un proprietario, non so chi sia, un bel ragazzo, lei è biondina, molto carina, non so chi sia, l'ho visto all'ippodromo, ma non

so chi sia. Poi, Antinori, la Carena, Giorgio Monforte, tutta questa gente qui.

DONNA: Il vecchio?

DONNA: Il generale, sì.

DONNA: Ho fatto bene a non venire, perché con Antinori non ci parlo io.

DONNA: Ah beh, ci parlo poco pure io, perché...

DONNA: Da quella volta che ci litigai con Ermanno, non l'ho più guardato in faccia.

DONNA: Io si può dire che non ho scambiato mezza parola con lui.

DONNA: Ma non c'era quel ministro, con l'amica?

DONNA: C'era il ministro Guadalupi.

DONNA: Con l'amica?

DONNA: Eh?

DONNA: Con l'amica?

DONNA: Ah, sì, sì, era seduto vicino ad Aurelio.

DONNA: Simpatica lei!

DONNA: Sì, sì, il ministro Guadalupi con l'amica, giusto. Poi è venuto a salutarci tutti, quando si... Lui si è alzato alle 12 e mezzo, noi, all'una, siamo andati via, all'una, dunque!

DONNA: Insomma, avete mangiato tardi?

DONNA: No, no, niente, mangiato anche male, perché, sai, quando c'è tutta questa gente, non si mangia nenche bene. C'era anche Peppe con la... (*parole incomprensibili.*) C'era anche lui.

DONNA: Aspetta un secondo. (*All'interno*: «Pronto? Pronto?».) È un mese che mi riparano questo telefono, con 'sta musica, e non riescono a trovare il guasto, 'sti c...

DONNA: Ma ci hai rotto questo o l'altro?

DONNA: L'altro, il mio è rotto, fa contatto, sono 16 giorni che c'ho il telefono rotto, vengono qui, non capiscono niente e se ne vanno. Insomma, ho fatto bene a non venire. Palmetta c'era?

DONNA: No, no, non c'era Palmetta.

DONNA: Mattioli?

DONNA: Neanche.

DONNA: Pippo?

DONNA: Neanche.

DONNA: Come mai?

DONNA: Non lo so, si vede che non poteva veni'. Pippo, poi, viene anche a piedi.

DONNA: Insomma...

DONNA: Quando c'è confusione... Tanto è vero che noi volevamo andare via da Peppe a vedere. «Di fatto, si mangia male, con tutta 'sta gente che c'è, dopo» dice «non sanno chi servire prima.»

DONNA: Quello s... è tornato dalla tenuta con le c... di traverso e m'ha detto: «Va' fa' 'n c...» Dico: «Guarda che va' fa 'n c... lo dici a quella t... di tua moglie e di tua madre». Ma è una cosa, figlia mia! Da quando ha comprato questa cavalla di Ermanno, non campo più. E perché ho tirato fuori 500.000 lire per pagare l'assegno; che io non penso: che lui non va a rubare i soldi, che non fa le truffe: tutto il giorno me fa 'sta musica, non campo più. Mi compro una cosa e mi apre gli armadi e: «Tu pensi solo a buttare i soldi, io prendo i soldi del mutuo e li ho già spesi, e devo finir di fare l'allevamento». È diventato di una cattiveria che non si campa più.Andasse a mori' ammazzato lui e i soldi.

DONNA: Che si debba stare sempre a litigare per i soldi! L'anima dei m...!

DONNA: Ma io non vado mica a cammina' la notte, se non me li dà lui; d'altronde, dove li vado a prendere? «E dovevi compra' un cavallo che almeno ci facevo...; che io devo paga' per una brutta bestia che non correrà mai, non servirà mai; e perché tu fai le cose senza domandarmi l'autorizzazione» e per questo sono una m... e non conto niente e perché... Tutto il giorno fa 'sta musica. Ieri s'è levato con le c... girate ed è successa una scena... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Eh, figlia mia!

DONNA: Piglierei un fugone che neanche la polvere vedresti.

DONNA: Questo ci voleva, Giannin, un bella lotteria grande e, poi, dopo, non hai più bisogno di nessuno.

GIANNA: Quando è per lui, ce li ha i soldi per qualsiasi cosa, Dana, per qualsiasi cosa perché per l'ambizione si farebbe castrare, guarda; per farsi la pista, per divertirsi lui, per fare lo s... quando vengono i suoi amici, la domenica ad Acquapendente per allenare i cavalli. «Ma va' a mori' ammazzato!» gli ho detto stamattina, hai capito?

DANA: Il grano ci vuole qua, questo è il grave... (*parole incomprensibili.*) Non si può andare avanti senza e non sai più dove andarli a pigliare, questo è il fatto. È dura, dura!

GIANNA: La cagnina ieri l'avevi con te?

DANA: Come?

GIANNA: L'avevi con te la cagnina?

DANA: No, no.

GIANNA: Sempre in casa, tutto il giorno?

DANA: Certo!

GIANNA: Povera bestia!

DANA: Beh, ma io sono andata via di casa all'una, Gianna.

GIANNA: Sai che adesso ho scritto per farmi mandare il maschio dall'Inghilterra? Abbiamo tradotto tutto il *pedigree* che ci ha dato la Roger, e abbiamo trovato l'allevamento, abbiamo trovato tutto. Sai a quanto me lo mandano un maschietto?

DANA: Eh!

GIANNA: 300.000 lire un campione piccolo piccolo... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: Quanto, un maschio?

GIANNA: 300.000 lire. E, poi, lo compra la signorina Silvestri, l'amica di Carnevali.

DANA: Eh!

GIANNA: Io lo prendo, lo dò a lei, così, ci ho il maschio gratis... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: Ma sì, anche lei vuole guadagnare, guarda.

GIANNA: C'ha 6 miliardi, 'sta zozzona, il marito c'ha i pozzi di petrolio.

DANA: Lo so, ma che deve fare? Li vende e guadagna, eh!

GIANNA: ... (*Parole incomprensibili.*) Tra un paio d'anni forse sarà piena Roma.

DANA: Ma lo so, ma, come ti dico, anche lei, cosa vuoi, lo fa perché gli rende e *amen.*

GIANNA: È un *hobby.*

DANA: Per lei è un divertimento.

GIANNA: Chiamiamolo *hobby.*

DANA: Cazzarole! C'ha un occhietto furbo quella per tiratteli fuori dalla tasca!

GIANNA: Ci ha tanti brillanti, Dana, le ho visto un brillante che ne ho visto da «Bulgari» di belli, ricordo, otto, dieci anni fa, me ne voleva regalare uno che costava 50 milioni, non l'ho voluto, ma era uno schifo vicino a quello che c'ha lei al dito. M'ha detto D'Amato, che gli rinnova il passaporto, che c'ha i pozzi di petrolio. Ti credo che sta sempre a fa' *safari*, parte, va di qua e di là, c'ha quattro case, figurati!

DANA: E non pensano a te!... (*Parole incomprensibili.*)

GIANNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: D'altronde, Gianna, cosa vuoi? Se trovi anche un uomo che sia bravo, sai, ti può servire una e anche l'altro.

GIANNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: Sì, ma, poi, ci hai casa grande, c'hai posto per dormire, c'hai il giardino, tutto quanto, la piscina. Ti serve anche un uomo, poi.

GIANNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: E no, come abiti te, non è che ti dà fastidio. Quello che è, è che dopo restano incinte, fanno i figli, questo e quest'altro. Ci vorrebbe una coppia sterile.

GIANNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: Dico, ti ci vorrebbe una coppia sterile.

GIANNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: Sei abituata a Conchina.

GIANNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: La questione è che Checco e la Concina erano venuti grezzi, poi, si sono sgrezzati, si sono ripuliti, sono diventati bianchi fin di pelle.

GIANNA: Adesso andavano bene.

DANA: Hai visto come si sono schiariti di pelle dopo? Ma gli va via quel rozzo di contadino, vai.

GIANNA: Ho comprato tanti bei braccialettini, tanti bei orecchini, tante cose.

DANA: Io prenderei un paio di orecchini diversi da quelli, ma non mi vuoi dire dove si pijano, ci vuole tanto grano... (*Parole incomprensibili,*)

GIANNA: Non ti ho telefonato, ma non me li ha portati questo qui, se viene, me li porta, ma io ti telefono, dopo Ermanno comincia, che li vede, a dirmi le parolacce.

DANA: Ma Ermanno, Ermanno, non vorrebbe neanche che li prendo, e ci ha pure ragione, disgraziato, non c'ha un lira, che fa?

GIANNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: A me piacerebbe trovarmi un paio di orecchini diversi da quelli, ma te non me li fai compra'.

GIANNA: Ma io te li ho comprati l'altra volta, ti ho telefonato quel giorno.

DANA: Ma io non li voglio uguali a quelli, anche che gli somigliano, li voglio diversi.

GIANNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: Se piglio un paio uguali di quelli o che gli somigliano, che ci faccio?

GIANNA: ... (*Parole incomprensibili.*) Un paio con i turchesi e poi un paio come la collana che ho comprato... (*Parole incomprensibili.*) La doratura è falsa, non è bella.

DANA: D'accordo che è doratura falsa, ma la tintura resta abbastanza bella.

GIANNA: Ma anche la tintura diventa nera, non sono più belli.

DANA: ... (*Parole incomprensibili.*)

GIANNA: Stanotte mi sono sognata tanta neve, ma tanta, e la cagnina mi era scappata, me l'ero persa. La neve mi pare che porta bene.

DANA: Ah, non lo so, Gianin. Non te lo so dire cosa vuol dire la neve, proprio per niente. Io sono andata via da casa all'una, la cagnina è stata per casa a correre fino all'una, poi, l'ho messa di là, l'ho fatta mangiare e sono andata via.

GIANNA: L'hai lasciata libera?

DANA: Eh, hai voja, stamattina! Correre? Ma poi non corre neanche Gianna, perché, anche se la lasci libera, ormai, va di là e si mette sull'ottomana, dall'altra parte, ogni tanto, si alza per vedere dove vai, dove non vai, e guarda dietro e, poi, si mette là a dormire.

GIANNA: ... (*Parole incomprensibili.*) Questa, sì, fa due, tre corsette di qua e di là e, poi, si mette là e non si muove neanche più... ora, se tu la tenessi anche tutto il giorno mollata, lei sta di là, sull'ottomana che dorme, viene via, ti fa la pipì o cacca anche di là, perché gli lascio la porta aperta perché possa capire che venga di qua a fare la pipina o la pupù, ma niente; si trova di là e la fa di là lo stesso, ecco. Senti, vai alle corse?

DANA: Non lo so, vorrei andare a lavarmi la testa, ho la testa cucinata. Sai cosa vuol dire cucinata? Questa non è questione di sporcizia, è questione che ci cucinano sotto quelle parrucchette. È, inutile anche quella è materia sintetica. Poi, anche la retina sotto è materia sintetica, anche se è bucata, ma è sempre *nylon*.

GIANNA: Te ne sei fatta fare una buona?

DANA: Eh, devo andarci, non ci sono più andata, devo andarci per vedere se mi ha fatto quella lì più lunga che gli ho detto di farmela di capelli veri.

GIANNA: Quelli tuoi?

DANA: Quelli miei che gli ho lasciato, ho detto: «Fatemi una parrucca un po' più lunga». Ci sono andata quella volta lì, ma non c'era quel ragazzo lì, c'era suo fratello che è il principale, non sapeva dirmi niente. Dovrei tornare, perché mi ha telefonato Gigliola, che bisogna che gliene compri cinque parrucchette.

GIANNA: Cinque?

DANA: Eh!

GIANNA: Ah, una te la dò io, che quella con le *mèches* Enzo non me la fa mettere. Come le vuole lei?

DANA: No, lei ne vuole due castane, una mesciata e una bionda come la sua.

GIANNA: Mesciata ti dò la mia.

DANA: La vuole, quella con le *mèches* per l'Anita e l'altra per Dora.

GIANNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: Non la metterò neanch'io. Ce l'ho anch'io qua, ce n'ho una anch'io con le *mèches*, ma non la metterò neanch'io, perché...

GIANNA: Insomma, ha fatto strage con le parrucchine, Gigliola.

DANA: Devo prenderle per sua nuora e una per una sua amica, due di quelle castano scuro, io me ne devo prendere una castano scuro, perché quella che ho preso bruciata sulla testina ci ha il pelo più corto di quelle altre.

GIANNA: Anch'io... (*parole incomprensibili.*) Ci andiamo assieme.

DANA: A parte che le devo prendere a lei, ma devo andare a vedere se hanno fatto quella mia più lunga e prendermi, anche per me,

una castana scura, perché quella che c'ho non mi riesce di pettinarla bene, perché l'ho presa dalla testina bruciata, quella lì che loro avevano in mostra, solo che c'ha tutto il pelo più corto, non si riesce a pettinarla bene. Ma quelle bionde mesciate non servono, per me è lo stesso.

GIANNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: Solo, ti dirò, figlia mia, quest'estate non credo che si porteranno molto eh, no, no, quest'estate, quando farà caldo, Giannina, non si portano mica, perché danno fastidio.

GIANNA: Beh, ma la sera!

DANA: Ma, giusto la sera, così, per uscire fuori la sera.

GIANNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: No, di giorno non si portano, dài, di giorno, cosa vuoi, è tutto *nylon*, tutta materia sintetica, ti cucina la testa da morire, a me me la cuoce anche adesso, ti puoi immaginare. Con il *toupet* era tutto diverso, il *toupet*, sai quant'aria passa per il *toupet*? Il *toupet* lo attacchi qua in cima e ti passa l'aria, invece la parrucca ti copre tutto quanto, ti bolle la testa dentro. A me me la cuoce e poi mi viene un prurito alla testa che mi gratto e me la porto via tutta. Ma va' fa' 'n c... pure le parrucchette.

GIANNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: Sì, be', ma se sono capelli veri, non fa quel lavoro, eh, perché i sintetici scaldano di più, con i capelli veri era diverso, perché anche i capelli sono attaccati sulla retina, ma il capello vero sempre dà più possibilità di respirazione di quello sintetico, non c'è niente da fare.

GIANNA: Ho comprato la borsetta, il *beauty-case* come la tua. Quanto l'hai pagate te?

DANA: 24, mi sembra.

GIANNA: Quanto?

DANA: 24.

GIANNA: Ammazza, che ladri! Identica, precisa, spiccicata, ieri, a via Cola di Rienzo, da «Lisetta», a me sembra identica alla tua, 14.500.

DANA: Ah!

GIANNA: Ma io dico quella nera; eh!

DANA: Ah, sì, 14 l'ho pagata, anch'io, quella nera, dài.

GIANNA: È bianca dentro?

DANA: Sì, chiara.

GIANNA: Di plastica chiara?

DANA: Sì, 14.

GIANNA: Oggi stesso me la vado a comprare anche in *marron*, perché è tanto carina, più bella ancora in *marron*. Sai ... (*parole incomprensibili.*)

DANA: Sai quanta roba ci sta pure! ... (*Parole incomprensibili.*)

GIANNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: Sono andata anch'io a prendere da «Fendy», a prendere quella che mi hanno cambiato la cerniera, però mi ha fatto un bel lavoro. È già la terza volta che cambio la cerniera in quella là, ma va' fa' 'n c... non cambio più un c..., ecco.

GIANNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: No, ma sono bellissime quelle piccoline là.

GIANNA: Però non bianche: non c'è, bisogna ordinarle, le fanno su misura, perché le fanno in nero, *marron* e rossicce; rossicce sono brutte.

DANA: No, no, quella sarebbe bella nera, *marron* e bianca.

GIANNA: Infatti, bianca io l'ho ordinata. «Anche se costa 1000 lire di più» ho detto «non fa niente.» ... (*Parole incomprensibili.*) Ce n'aveva una piccina, porta gioielli, con la cassettina sotto. Io voglio lo stesso modello di questa, però in bianco. Ha detto che me la fanno avere, è comodissima, però c'ho messo uno specchio come hai fatto te, ce l'ho fatto attacca' con la colla.

DANA: Poi, vedi, è quadrata, non schiaccia niente.

GIANNA: Enzo subito l'ha vista. «Ti sei fatta anche quella, guarda qua le borse. M'hai preso per s..., io non sono s...». «Ma va' a mori' ammazzato te e io che te sto a senti'.» Ha aperto gli armadi: «Guarda qua, duecento paia di scarpe, e duecento borse, ma non ti vergogni?». «Ma guardati te che c'hai duecento vestiti e sei un uomo!» «Ma io» dice «devo rappresentare, perché vado nei posti a rappresentare, ma te che non fai un c... dalla mattina alla sera, stai tutto il giorno in casa, e io devo stare a contatto con le persone, io sono...» Ah, ti dico, ieri ha cominciato con le borse, coi cavalli, con le scarpe, co' tutto. Hai capito?

DANA: È sempre quello, Gianin, non averli in tasca è duro, figlia mia!

GIANNA: Ma giuro su Dio, l'ho giurato, ieri, mi devo trovare un vecchietto che c'ha i giorni contati, che non ha né nipoti né figli. Giuro, me sposo e je do una pedata al c... Ma devo trova' uno con tanti quattrini.

DANA: Ah, te credo!

GIANNA: Ha trovato Giannina, con parecchi soldi.

DANA: Eh, vuoi che non trovi te, scusa?

GIANNA: Ha trovato pure la Rossi Drago. Vado giù in Sicilia o in Sardegna, non mi frega niente. Ma un vecchietto che non c'ha né figli né nipoti, però eh, guai! Solo!

DANA: Per forza! Se c'hanno parentela è finita.

GIANNA: Lo faccio. Dice: «Tu saresti anche capace di farlo?». Saresti? Lo faccio! Giusto che non lo trovo, ma, vedi, se lo trovo, se lo faccio.

DANA: E che te ne frega, scusa? Tanto ti assicuri la vecchiaia.

GIANNA: Non voglio tutta la vita senti' da te, ogni volta che ti devo domanda' un po' di soldi, una frase, tutto il giorno 'sta musica, eh!

DANA: Tanto, sei sicura che, se ti sposi un vecchietto, non ti chiede niente, uno dorme in una stanza e l'altro in un'altra.

GIANNA: È arrivato l'avviso ieri dalla Sacra Rota che il 15 aprile c'è la sentenza. Ieri sera, subito l'avvocato ha ritelefonato che vuole un milione anche stavolta. Chi c'ha coraggio a dirglielo? Io, no. Ne ha cacciati 3 per la prima sentenza, uno gliel'ha già dato in acconto, e ne vuole un altro. Dimmi tu, adesso, quando glielo dico, gli urli che fa. Ma io dove devo andarli a piglia'? Ti pare?

DANA: Giusto, fin che stai con lui, deve subire lui.

GIANNA: Mi ha fatto il conto dal primo dell'anno a oggi quanto m'ha dato, perché lui non me dà mai una lira senza scrivere, mi dà assegni, e quelli rimangono scritti... (*parole incomprensibili.*)

DANA: Va bene, Giannin.

GIANNA: Ci sentiamo.

DANA: Ciao, Gianna.

GIANNA: Ciao.

Ore 12,10 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Dimmi, Nani.

NANI: Dana, che fai? Vieni giù, allora?

DANA: Che ora è?

NANI: Come?

DANA: Che ora è?

NANI: Che ore sono?

DANA: Eh!

NANI: Mezzogiorno e dieci.

DANA: ... (*Parole incomprensibili.*)

NANI: Va be', ti aspetto giù; vai, che mi serve un assegno, capito?

DANA: Va bene.

NANI: Va bon, ciao.

DANA: Ciao.

Ore 12,45 (in arrivo)

DONNA: Dana?

DONNA: Eh! (396)

DONNA: Come stai?

DANA: Eh, mi sto vestendo, vado fuori.

DONNA: Sì, ma a che ora sei venuta a casa?

DANA: Eh?

DONNA: Stanotte.

DANA: All'una.

DONNA: (*Risata.*) Senti, Danu', ti sto dicendo che domani è giovedì.

DANA: Eh!

DONNA: È San Giuseppe.

DANA: Eh!

DONNA: È tutto chiuso.

DANA: Tutto chiuso?

DONNA: Eh, hai capito?

DANA: Ho capito.

DONNA: No, ti ho avvertito, perché, dico così, caso mai venerdì, perché domani ci avrai le corse, no?

DANA: No, no, oggi, oggi.

DONNA: Ah, ce l'avete oggi?

DANA: Sì.

DONNA: Be', in tutti i modi, venerdì mattina c'è sciopero.

DANA: Sì, sì, va bene.

DONNA: Va bene?

DANA: Sì, tesoro.

DONNA: Come sta pupa?

DANA: Ma lei si è già vestita tutta, è già pronta.

(396) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1675) l'interlocutore è indicato come «un uomo». (N.d.r.)

DONNA: Eh!

DANA: Ed io mi sono alzata desso.

DONNA: Ma come ti senti tu?

DANA: Eh?

DONNA: Come ti senti?

DANA: Non sono stata bene niente ieri sera.

DONNA: Hai mangiato, sì?

DANA: No, non potevo nenche mangiare.

DONNA: Io, niente, io sono andata a letto, non ho mangiato niente. Capirai, con quel po' po'di zuppa, mamma mia!

DANA: (*Risata.*)

DONNA: Ma...

DANA: Ma, dicono che il riso è leggero, ma a me mi viene sullo stomaco come un sasso.

DONNA: A me lo stesso.

DANA: Mi soffocavo l'altro ieri sera.

DONNA: No, non lo digerisco, io preferisco due spaghettini.

DANA: A me mi fanno meglio due spaghettini piuttosto che il riso.

DONNA: Ah, io non lo posso mangiare, perché c'è l'amido.

DANA: Perché a me questo riso, ieri sera, ti dico, io, guarda, in gola avevo un malloppo in gola che io non riuscivo a mandare giù nemmeno l'acqua. Sai cosa vuol dire l'acqua?

DONNA: Ma perché lo prendi? Io non lo mangio mai, domanda ad Adriana, mai, il riso, mai!

DANA: Mah!

DONNA: Preferisco una bistecca addirittura, una bistecca di maiale al riso.

DANA: Pensa che io le bistecche le digerisco fatte appena girate in padella, ma, ai ferri, non le digerisco, perché quel bruciato ai ferri mi viene su per sessanta ore, non riesco a digerirla fatta ai ferri.

DONNA: Con un pochino d'olio vegetale, però.

DANA: Un pochino di olio appena, girata in padella, mi passa, ma, fatta ai ferri, niente da fare, mi sono fatta fare anche tempo fa, anche se tutto macinato, guarda, carne cruda la posso condire con olio e limone, la digerisco.

DONNA: La digerisci.

DANA: Sì.

DONNA: Quindi, si vede proprio che hai dei succhi gastrici speciali, che ci sono certi elementi che vanno bene e certi elementi che vanno male.

DANA: Esatto, ai ferri, niente da fare!

DONNA: Ma la *Citrosodina* la prendi tu?

DANA: Eh?

DONNA: La *Citrosodina*, dopo mangiato, la prendi?

DANA: No, non la prendo, non è neanche...

DONNA: No, no.

DANA: Prendo, sì, tutte le... Ma da tanto che vado a indovinello, io!

DONNA: Eh, lo so. No, no, bisogna pensare, venerdì mattina, anzi, io adesso domando a Marcello. Poverello, lui mi ha detto domani senz'altro! Mó mi sto ricordando che nell'andare a fare la spesa, Adriana dice: «Guarda che è tutto chiuso domani, perché gli uffici sono chiusi». Allora, se viene lui, bene, se no, mi alzo molto pre-

sto, prendo l'autobus, vengo lì, verso le 9 stó lì, prendiamo un taxi e ce ne andiamo dove ci pare, se lui non può, perché, se no, tu non ti decidi mai, figlia mia! Io non so, tanto, venerdì non hai corse, no?

DANA: No, no, venerdì, no.

DONNA: Ecco, meno male! Allora, facciamo proprio tutto quello che dobbiamo fare. Lo facciamo con calma, con tranquillità e ti vai finalmente a far vedere, perché non è possibile che stai così. Se vuoi, però.

DANA: No, no, ma non serve farsi vedere, Titina.

TITINA: Eh?

DANA: Non serve a farsi vedere, dài.

TITINA: Può darsi che loro trovano qualche cosa.

DANA: Ma a farmi vedere così, superficialmente, non serve, bisogna che mi decido, andare a fare le prove epatiche, prove gastriche, perché, se no, non serve andarmi a far vedere. Andarmi a far veder così, non...

TITINA: Ma ti ricordi che pure l'altra volta ti ha dato qualche cosa interna che ti ha fatto subito bene, lui lo sa.

DANA: Ma subito no, quella volta lì, quando ci avevo l'acne rosacea, mi sono fatta un chilo di iniezioni, tutto quanto, stavo a dieta e tutto questo bel lavoro e, poi, lascia perdere! Sai quanto sono andata avanti con l'acne rosacea, con la cura anche dei frati di Montecreta? Sono andata avanti due o tre mesi, poi, quando mi sono decisa a farmi la penicellina, mi sono pulita il viso lì.

TITINA: Questa volta ci hai provato con la penicellina?

DANA: Eh, ma questa volta non la posso fare per la pressione.

TITINA: Anche, anche, è vero, hai ragione!

DANA: Perché io, tempo fa, me le sono fatte quattro o cinque iniezioni di penicellina, Titina, mi sono fatte anche quelle. Sì, le prendevo anche vitamine, ma solo che era si vede che non è più, non è più, insomma...

TITINA: Il fisico non reagisce più.

DANA: Un determinato bacillo dentro, si vede che è qualche cosa che a me mi subentra dentro al corpo e mi intossica, ecco, questo è.

TITINA: Madonna mia!

DANA: C'è qualche cosa che io respiro, qualche cosa che... Che ti devo dire? Che ci sono talmente varie cose di intossicazione che anche per i dottori diventa inspiegabile.

TITINA: Sì, sì.

DANA: E diventa un tabù anche per il dottore.

TITINA: Ma te la ricordi quella signora che noi una volta le abbiamo portato la crema, no?

DANA: Eh!

TITINA: Eh, aveva una villa, aveva una villetta vicino Roma. Ogni volta che andava lì, si gonfiava come una zampogna. Era un polline, un polline di un albero. Insomma, ha dovuto vendere questa villa alle suore, perché, arrivava lì, stava bene, tanto bene, con le gallinelle, questo, quell'altro, quell'altro, quell'altro, l'ha data via per 12 milioni, perché non ne poteva più. E, all'ultimo, il professore gli ha detto: «È un polline di un albero, signora», o delle margherite, o quel polline, sai quei cosi fini fini che escono dagli alberi e appena arrivava si gonfiava tutta come una zampogna.

DANA: Ma, niente, io...

TITINA: Era una cosa allergica.

DANA: Io ho letto un articolo su un giornale, tempo fa, delle varie intossicazioni. Dice che anche, purtroppo, per i medici è una cosa impossibile farla curare.

TITINA: Sì, sì.

DANA: Perché non si può, questo essere umano, che qualche cosa gli fa venire questa intossicazione, non si può isolare dal mondo, questo è.

TITINA: Questo, sì.

DANA: Perché ci sono persone che le intossica anche la polvere che si accumula dentro alla camera da letto, o sotto il letto, o nelle pareti, o l'aria stessa che respirano le può intossicare. Ci sono talmente tante cose che possono intossicare, che, poi, ti dirò, non c'è a Roma una clinica che fa questi esami, perché mi ha detto già la dottoressa Cocchi, dice: «Guardi, che, purtroppo, noi a Roma non abbiamo uno che possa esaminare queste intossicazione. C'è a Firenze, a Torino e a Milano».

TITINA: A Roma no?

DANA: Sono tre cliniche, uniche tre cliniche in tutta Italia che fanno questi esami sulle intossicazioni, sulle provette che si può, che si avvicinano, insomma, al vero, ecco, che indovinano, ecco quello che è. Che tanto loro che la ... la macellaia dove vado a comperare la carne io, il suo bambino ha dodici anni, ha dormito quasi per sette, otto mesi, con tre cuscini sotto perché non respirava.

TITINA: Eh!

DANA: Non respirava e non sapevano più dove mettersi le mani, poverini, perché non respirava più, era intossicato.

TITINA: Ma pensa un po'!

DANA: Va bene? E, dunque, tutta questa non respirazione era del tossico che lui ... e non sapevano più che cosa fare.

TITINA: Ma, dico, tu sei proprio inguaiata, dopo, con il trucco è tutto passato, ma, senza trucco, stai proprio inguaiata, tu, eh!

DANA: Ah, grazie! Ma da tanto che vado avanti così. E poi, adesso, il trucco me lo copre, ma prima non me lo copriva neanche, perché erano tutti brufoli rialzati.

TITINA: Pensa un po'!

DANA: Eh, ma erano tutti sporgenti, rialzati. Adesso, per lo meno, sì, ci sono le macchie rosse, questi brufoli rossi, ma sono piatti, insomma, sono...

TITINA: Sì, sì, sono schiacciati.

DANA: Sono più interni, che quando mi trucco, per lo meno, lo posso coprire, la posso mascherare, eh!

TITINA: Ma non puoi stare così.

DANA: In tutti i modi...

TITINA: Noi ci proviamo, vero? Probabilmente, chissà che...

DANA: Perché, pensa che anche la dottoressa Cocchi non mi sa indicare chi mi può fare dei prelievi, pensa la tecnica, me l'aveva detto tempo fa. «Non glielo so dire», dice «da chi mandarla a fare questi prelievi, per le analisi che, poi, a sua volta» dice «questo che fa i prelievi li deve spedire per forza a Firenze.»

TITINA: Certo!

DANA: Li deve spedire a Firenze, dal professor Serafini, Stefanini, non so come si chiama, va bene? Li deve spedire a lui, in clinica, perché è l'unico che fa queste ricerche e, poi, dice...

TITINA: Ma guarda che ti doveva capitare. Ma va' a mori' ammazzato!

DANA: E poi, dice: «In tempo, non so, di una settimana» dice, «le spediscono la risposta». E saranno una cinquantina, sessantina di provette; sulle gambe, sulle braccia, dappertutto, di varie cose, poi, le spediscono. E ora lei mi ha detto: «Provi a domandare al professor Costoloni, quando va a fare questi esami, quando va a fare queste analisi, provi a chiederlo a lui, può darsi che lui conosce chi li fa questi prelievi». Perché lei non sa dirmi da chi mandarmi, va bene? Ecco.

TITINA: Proprio a te, eh, doveva capitare!

DANA: Hai capito?

TITINA: Se no, si dovrebbe andare in Svizzera a fare il lavaggio del sangue, completamente. Fanno addormentare per quindici giorni e ti lavano tutto il sangue. Mà è una parola!

DANA: Eh!

TITINA: Povera Dana! Ieri ti ho visto proprio male; dopo, ti ho visto bene eh, ti dico la verità, dopo, quando ti sei truccata e tutto.

DANA: Sì, va bene, ma al naturale, non è una cosa che... perché, poi, al viso è proprio...

TITINA: Perché, nel corpo, niente, no?

DANA: Eh?

TITINA: Nel corpo.

DANA: Nel corpo non ho niente di quelle macchie là. Ho prurito, adesso, sul corpo.

TITINA: Ho capito.

DANA: Mi gratto le gambe, mi vengono di quelli come Arianna; anche Arianna sono tre o quattro mesi che anche lei si gratta, sempre. Arianna sono tre o quattro mesi che si gratta. Che avevamo anche escluso di prendere il latte, non prendevamo più latte, e Arianna, dopo che non ha preso più latte, è stata meglio.

TITINA: Sì, perché delle volte porta acidità quello.

DANA: Hai capito? È stata meglio e prende solamente un po' di tè leggerissimo la mattina, ed è diverse sere che io non le davo latte, ci sono state due sere, qui, ultime, che siamo rimaste a casa, dice: «Ho voglia di caffelatte». Povera gioia, le piace tanto, e, dico: «Prendine una tazza!» E già ieri si grattava di più.

TITINA: Hai visto?

DANA: E si grattava di più.

TITINA: Come me, io non posso prendere latte.

DANA: E io, lo stesso, mi sono fatta fare, mi sono fatta semolino dentro il latte.

TITINA: Eh!

DANA: Semolino dentro il latte. Beh, dico, è leggero, ma si vede che questo latte, che praticamente l'ho fatto con il semolino, avevo un brontolamento di pancia stamattina, un brontolamento di pancia, come se avessi preso chissà che cosa, va bene? Ed io sono già più macchiata del solito.

TITINA: Però, se ti ricordi, la prima volta che tu hai avuto l'acne rosata all'altra casa, è stata quell'intossicazioe che hai preso con lo *yogourt*.

DANA: Eh, lo so!

TITINA: Te lo ricordi? Perciò tu, tutto ciò che è latticini, cominciando dai formaggi che non dovresti mangiare, perché io la... Senti, io prendo la mozzarella, non la digerisco, penso, se mi mangio un pezzo di parmigiano, lo digerisco, perché si vede che il latte, tutto ciò che è fermentato mi

fa bene, e quello che deve fermentare, si fermenta dentro lo stomaco.

DANA: E pensa, che io, quando ho... quando che veramente bevevo più di tutto, bevevo *whisky*, mi sono pulita tutto il viso, tutto quanto, non avevo, sai che vuol dire, non ci avevo niente.

TITINA: Oh, mettiti a ribere *whisky*.

DANA: No, non mi posso rimettere, perché... No, no.

TITINA: (*Risata.*)

DANA: Ma si vede che sono arrivata al punto che mi ha intossicato, insomma, perché...

TITINA: Sì, sì.

DANA: Mi ha intossicato, perché io non è che lo bevevo magari a stomaco pieno, come, più o meno, fa gran parte della gente, io lo bevevo la mattina a stomaco vuoto.

TITINA: Ho capito.

DANA: Allora, è quello che, purtroppo, non mi ha fatto bene, anzi!

TITINA: Mah, in tutti i modi, ci proviamo, Dana, non si può mai sapere, tanto, lì è veramente quattro soldi di spesa. Chissà che loro, tanto bravi, individuano subito. Sai che... In fondo, però, cerchiamo di avere un appuntamento, di prender di petto Brambilla, eh, Brambina.

DANA: Prandina.

TITINA: Brandina, sì.

DANA: Prandina, con P.

TITINA: Prandina.

DANA: Come Palermo.

TITINA: Eh. Va bene, ma io, tanto...

DANA: Ahò!

TITINA: ... falso la storia!

DANA: Vado a vestirmi, perché mi aspetta.

TITINA: Vai alle corse?

DANA: Eh, mi aspetta Ermanno, perché ha bisogno di soldi.

TITINA: Va bene, ciao, amore mio.

DANA: Ciao, Titta, ciao.

TITINA: Ciao.

Ore 14,20 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto.

UOMO: Dica.

DONNA: Senta, per favore, mi viene a prendere a via Brunacci 19?

UOMO: Dove devo andare, signora?

DONNA: Senta, vada verso Ponte Marconi e gira a destra Lungotevere degli Inventori.

UOMO: Va bene.

DONNA: La prima a destra è via Brunacci.

UOMO: A via Brunacci, numero?

DONNA: 19.

UOMO: 19? Va bene. La macchina è 3114.

DONNA: Grazie.

UOMO: Prego.

Ore 23,15 (in uscita)

UOMO: Pronto, Giulio?

UOMO: Sì.

UOMO: È Lizzi che parla.

GIULIO: Ciao!

LIZZI: Ma...

GIULIO: Aspetta che chiudo la porta, che c'è la televisione accesa, scusa, eh! Pronto? Dimmi.

LIZZI: Pronto? Ma che fine ha fatto 'sto certificato?

GIULIO: Il certificato?

LIZZI: Eh!

GIULIO: Ma io ho telefonato, non ti hanno detto niente?

LIZZI: A me mi ha telefonato Biondi.

GIULIO: Eh!

LIZZI: Che ti ha spedito il certificato.

GIULIO: Il certificato l'ho rispedito a Biondi, perché, siccome non ho l'indirizzo, per evitare cose, e tu lo devi andare a prendere là. Ma io ti ho telefonato, tu non c'eri quattro giorni fa. Quattro giorni fa, io ti ho telefonato, non c'eri, e l'incaricato mi ha detto che te lo avrebbe riferito. Io ti ho telefonato perché tu andassi a prendere il certificato, hai capito?

LIZZI: Io ho parlato ieri con Biondi, del certificato non mi ha detto niente.

GIULIO: Beh, insomma...

LIZZI: Lui mi ha detto che te l'ha spedito a te.

GIULIO: Eh, io...

LIZZI: Perché tu lo firmi come acquirente.

GIULIO: Sì lo so, sì, ma io gliel'ho già firmato e rifirmato e spedito da quattro o cinque giorni.

LIZZI: Boh!

GIULIO: Firmato e rifirmato da quattro o cinque giorni.

LIZZI: Senti.

GIULIO: Io ti ho telefonato anche quattro o cinque giorni fa, perché tu andassi a prenderlo, tu non c'eri, non mi ricordo quello che ha detto, ho ritelefonato anche alle 4 del pomeriggio. «Oggi non viene neanche.» Ho detto: «Riferisce lei che vada a ritirarlo giù da Biondi».

LIZZI: Ho capito, senti una cosa.

GIULIO: Sì.

LIZZI: Ma l'hai spedito all'indirizzo nuovo dell'ANACT o a quello vecchio?

GIULIO: Per la M..., questo non lo so, perché l'ha spedito il ragioniere.

LIZZI: Eh!

GIULIO: Questo non lo so, ma, comunque, l'ha spedito per raccomandata, perché gliel'ho detto: «Lo faccia per raccomandata», quindi, non c'è preoccupazione. Caso mai...

LIZZI: Perché adesso io sto al «Policlinico».

GIULIO: Eh, lo so, lo so che... Ma io non saprei proprio dirtelo, perché...

LIZZI: Perché non sono più lì a Sommacampagna.

GIULIO: Eh, ma lo so, perché mi sono arrivate delle lettere di là, e quindi so che sei

in via del «Policlinico», ma io, il ragioniere lo dovrebbe sapere, comunque, domani, no, domani no, dopodomani lo vedo. Ma, ad ogni modo, è stato spedito da cinque giorni, dovrebbe essere già a Roma.

LIZZI: Perché qua, con questo benedetto certificato...

GIULIO: È arrivato, Biondi me l'ha mandato, quando lui me l'ha detto, io ti ho telefonato, lui me l'ha spedito il giorno dopo, dopo un paio di giorni era qui. Io l'ho firmato, immediatamente, ed è stato rispedito.

LIZZI: Mah!

GIULIO: L'ha spedito.

LIZZI: Che vuoi che ti dica? Io sto qua che divento matto, per tener calmo uno, calmo quell'altro, perché uno vuole fare...

GIULIO: No, ma il certificato è già a Roma, scusami. Vai giù da Biondi a prenderlo, perché è già lì.

LIZZI: Senti, Biondi l'ho visto ieri sera, sono stato a cena con lui, ieri sera.

GIULIO: Hai parlato del certificato?

LIZZI: Eh, ho parlato del certificato, mi ha detto: «L'ho spedito a Sereni che lo firma come acquirente e che te lo spedisca».

GIULIO: Ma mica sarà andato perso? È impossibile, insomma. Ma, poi, gli ho detto di farlo per raccomandata, parlerò col ragioniere, ma guarda, il certificato... Io ti ho telefonato che c'era lui che sentiva, quattro o cinque giorni fa, quindi, è impossibile che non sia già arrivato. Ecco, questo ti dico.

LIZZI: Ma che vuoi che ti dica?

GIULIO: Vai giù e vai a chiedere, che dovrebbe essere già arrivato da quattro giorni o cinque. Io l'ho ricevuto al... verso le 2, l'ho firmato e alla sera ho fatto fare subito una raccomandata, rimandandolo a Biondi. Sai, dico, magari l'ippodromo non è aperto e, così, l'ho rimandato a Biondi, quindi, ti dovrebbe essere già arrivato.

LIZZI: Mah, che vuoi che ti dica io? Io sto diventando matto per tener fermo uno, fermo quell'altro, perché quello vuole fare causa, quell'altro vuole fare causa.

GIULIO: Ma causa del cavolo!

LIZZI: Giulio, è già firmato; se non è arrivato, che vuoi che ti dica io quello che succede?

GIULIO: Ma vai a vedere domani mattina su, sarà arrivato per forza, a meno che non abbia fatto via Sommacampagna; ma non credo, perché a via Sommacampagna che vuoi che se ne facciano lì del certificato, e all'ANACT porteranno la posta lì, no? Se c'è, se a Roma arriva all'ANACT, lì a Sommacampagna, o la rimpostano e deve arrivare lì, poi, è una raccomandata.

LIZZI: È questione che, se hai sbagliato indirizzo...

GIULIO: Sì.

LIZZI: Il fatto è che, dopo, ora che torna indietro, un roba o l'altra, vanno via dieci giorni, venti, capirai!

GIULIO: Ma guarda te!

LIZZI: Va bene, ma...

GIULIO: Ho paura a mandarla all'ippodromo, a te.

LIZZI: Senti, se la mandavi all'ippodromo, sarebbe già arrivata.

GIULIO: No, nel caso, dico io, la mando lì, poi gli telefono che la vada a prendere lì da Biondi e, infatti, ti ho telefonato per dirti di andare a prenderla, perché, secondo me, doveva essere già arrivata, ma...

LIZZI: Va bene, speriamo che sia così, che vuoi che ti dica?

GIULIO: No, ma è già arrivata, è arrivata. Io penso che sia arrivata. Io non so che indirizzo ha fatto, perché l'ha fatto il ragioniere, io, stupido...

LIZZI: Comunque, stai tranquillo che io, cavalli senza certificati, sono gli ultimi che compero.

GIULIO: Ah, beh, guarda...

LIZZI: Quest'altra volta, stai tranquillo che non dò i soldi neanche a mio padre.

GIULIO: Ascolta.

LIZZI: No, Giulio, sto diventando matto per le visite, neanche avessi preso un miliardo; io son qua, preso in mezzo alla vendita.

GIULIO: ... (*Parole incomprensibili.*)

LIZZI: Senti, stamattina mi ha telefonato...

GIULIO: ... Per fare, per fare, per mettere a posto tutto. Infatti Biondi mi ha messo a posto, Biondi...

LIZZI: Ma che ti posso dire io?

GIULIO: E poi l'ho mandato, il certificato, giù, immediatamente.

LIZZI: Mah!

GIULIO: Quel giorno che lo trovai, gli ho telefonato subito e Biondi mi ha risposto di firmare lì, e l'ho firmato e l'ho rispedito. È già lì, sicuramente, comunque, vai lì.

LIZZI: Va bene. Fai una bella cosa, segnati questo numero.

GIULIO: Che numero?

LIZZI: Il numero di casa di Biondi.

GIULIO: Scusami, tu ci sei andato lì? Il certificato gli è arrivato sicuramente, perché non può non essere arrivato.

LIZZI: Ma guarda, ci ho parlato ieri sera, stavo a cena con Biondi, ieri sera sono stato insieme.

GIULIO: Ma l'avrà ricevuto un suo impiegato.

LIZZI: Sono stato, sono stato insieme fino all'una dopo mezzanotte.

GIULIO: Ah, ho capito...

LIZZI: Che vuoi che ti dica? Stamattina, senti, stamattina, mi telefona Antinori a me, «perché quello là, Mazzolani, mi ha chiamato», dice «no, l'ho comperato perché lo conosceva Lizzi, Lizzi si è interessato.»Quell'altro vuole il certificato, che vuoi che ti dica?

GIULIO: Ma adesso è inutile che tu mi vieni a raccontare tutta la storia.

LIZZI: Va bene, insomma, comunque, senti, senti, Giulio.

GIULIO: È a Roma.

LIZZI: Ho capito.

GIULIO: Fai un salto lì, all'ANACT, a vedere un minuto, no?

LIZZI: Va bene, stai a sentire una cosa qua.

GIULIO: Mi sono preoccupato di mandarlo via per raccomandata, l'ho spedito a Roma, io spero che l'abbia spedito all'indirizzo nuovo, dico spero, ma, comunque, è una raccomandata, e deve aver fatto la firma chi l'ha ricevuta, in ogni caso, sono guai se è andato perso. Poi, come l'ho spedito, ho telefonato giù all'ippodromo in modo che ti avvisassero che il certificato l'avevo già spedito e che il giorno dopo era già a Roma. Mi sembrava che era tutto a posto.

LIZZI: Mah!

GIULIO: Come te lo devo spiegare?

LIZZI: Se ti dò il numero di casa di Biondi, gli dài un colpo di telefono, che vuoi che ti dica io? Che mi telefoni...

GIULIO: Telefona, scusa.

LIZZI: No, perché ha detto: «Io che faccio... (*parole incomprensibili*)».

GIULIO: ...(*Parole incomprensibili.*)

LIZZI: Lasciami... Ah, Giulio, permetti che parlo anche io?

GIULIO: Oggi, alle 11,20 un colpo di telefono a Biondi? No, insomma, senti, questa notte, no.

LIZZI: Mi permetti una cosa?

GIULIO: Domani mattina.

LIZZI: Permetti una roba?

GIULIO: Sì.

LIZZI: Lasciami parlare anche a me, se no, se parli sempre te, è inutile, parla tranquillo chi comincia per primo. Direi di telefonare a Biondi, che telefoni ad Antinori, che gli dica che il certificato l'ha lui e che lo spedisca a Antinori, perché Antinori mi sta sacramentando a me, che sembra che io sono uno che vende i cavalli senza certificato, che sia un imbroglione. Ora, siccome che a me mi hanno già rotto i c... con 'sto cavallo, fosse morto quel giorno quando son venuto a comperarlo, va bene? Non vogliono essere fuori, solo, dalle gare, ecco. Tu telefona a Biondi che parli con Antinori e a me, e andate tutti a quel paese con 'sto cavallo, non ne voglio sapere più niente, ecco. Che vuoi che ti dica io?

GIULIO: Ma che devo telefonare a mezzanotte a Biondi?

LIZZI: Ma telefonagli a mezzanotte, telefonagli domani mattina, che vuoi che ti dica?

GIULIO: Telefonerò domani mattina.

LIZZI: Tutt'oggi io son qua che divento matto con 'sto benedetto cavallo, che sembra che io...

GIULIO: Ma è già da Biondi.

LIZZI: Ma sembra che... ma è già da Biondi! Ma se ti dico che sono stato insieme con Biondi fino stanotte, io, all'una.

GIULIO: Questo non vuole dire niente.

LIZZI: Se non era arrivato, se fosse arrivato oggi.

GIULIO: Ma no!

LIZZI: Biondi, che sa l'urgenza di questo certificato, vuoi che ... oggi Biondi stava all'ippodromo, me l'avrebbe detto: «Guarda che il certificato è arrivato, ecco il certificato, vieni a prenderlo, ecco!». Che vuoi che ti dica, Giulio. Che ti stia a telefonare per...

GIULIO: Non han mica riferito che ha telefonato un certo signor Sereni e ha detto che ha già spedito il certificato quattro giorni fa, cinque, quattro, cinque giorni fa, sei.

LIZZI: A chi?

GIULIO: Mah, io ho telefonato all'ippodromo, non so chi è che risponde al telefono, al numero tuo. Io, quattro o cinque giorni fa, un pomeriggio alle 5...

LIZZI: Va bene, avrai parlato con il portiere, non so chi è che c'era lì, nessuno.

GIULIO: Non lo so con chi ho parlato.

LIZZI: Nessuno ha riferito niente.

GIULIO: Io glielo dissi.

LIZZI: Va bene, ma se fosse arrivato a Biondi, gli ho parlato ieri sera, cosa vuoi che ti dica?

GIULIO: È arrivato, perché...

LIZZI: Biondi, oggi, stava alle corse, vuoi che se fosse arrivato il certificato non me l'avrebbe detto?

GIULIO: Io gliel'ho spedito cinque giorni fa o sei, quindi deve essere arrivato.

LIZZI: Eh!

GIULIO: Oh!

LIZZI: Che vuoi che ti dica io?

GIULIO: Ma poi l'ho fatto spedire per raccomandata.

LIZZI: Va bene, ma allora per quale motivo avrei telefonato io?

GIULIO: Ma, Ermanno, scusami, invece di parlare con Biondi, vai nel suo ufficio un minuto, ci sono dieci impiegati, può darsi che l'abbia ricevuto qualcuno di loro, eh, scusami, se è lì a Roma, se fosse a Napoli, è un discorso, ma è lì a Roma, vai a vedere, no!

LIZZI: Ma gliel'ho chiesto ieri sera a Biondi; vuoi che Biondi gli arrivi il certificato, non lo portano nel suo ufficio, che sono tre morti, sono tre cani, là dentro? Quanti vuoi che siano?

GIULIO: Non lo so quanti sono, ma...

LIZZI: Eh, non lo so io, sono in tre gatti là dentro, vuoi che se avesse ricevuto il certificato non avrebbe detto: «Guarda che il certificato è arrivato», eh?

GIULIO: Mah!

LIZZI: Eh, che vuoi che ti dica?

GIULIO: Ho telefonato subito, quando ho sentito che non te lo voleva dare, io ti ho telefonato, lui me l'ha spedito, io, poi, l'ho rispedito a Roma.

LIZZI: Ma sì, ma lui te l'ha rispedito, perché tu lo firmi come acquirente.

GIULIO: Beh, ma l'ho capito; io, infatti, l'ho firmato, l'ho firmato come acquirente e poi l'ho rispedito ancora a lui. Avevo paura che arrivare all'ippodromo fosse una cosa pericolosa, sai, un po' pericolosa, dico: magari arriva lì e qualcuno lo butta da una parte o dall'altra, l'ho spedito all'A.N.A.C.T. e quindi dovrebbe essere già arrivato là. A meno che quel cretino di ragioniere non l'abbia mandato a via Sommacampagna, eh!

LIZZI: Ah, vedrai!

GIULIO: Il ragioniere non l'ho visto proprio.

LIZZI: Vedrai che, vedrai che sarà andata così, perché...

GIULIO: Ma, dico, lui, ignorante com'è, può darsi, ma, insomma, ormai abbiamo cambiato tutti gli indirizzi, viale del «Policlinico», abbiamo cambiato oramai da sei mesi, non credo nenche questo, gli ho detto: «Fai la raccomandata» e quindi ci dovrebbe essere.

LIZZI: Va bene, ma il ragioniere, il ragioniere tuo, quando lo puoi rintracciare?

GIULIO: Ma, domani mattina lo vedo.

LIZZI: E fai la roba se per combinazione... Scriviti, intanto, questo numero: 49.

GIULIO: Allora, 49.

LIZZI: 0664.

GIULIO: 0664.

LIZZI: Questo è il numero di casa di Biondi. Se, disgraziatamente, il tuo ragioniere avesse sbagliato indirizzo, digli a Biondi: «Guardi, il certificato è successo questo, questo e questo» e che telefoni a Antinori.

GIULIO: Ma, domani mattina.

LIZZI: Che telefoni a Antinori che gli dicano che il certificato sta per strada, avete sbagliato indirizzo, che cosa vuoi che ti dica io? Io sono stufo delle grane per...

GIULIO: Deve essere arrivato.

LIZZI: Per questo benedetto cavallo, Giulio, abbi pazienza!

GIULIO: Va bene, lì a Roma... (*parole incomprensibili.*)

LIZZI: Eh, lo conosce sì, è il segretario di ... (*nome incomprensibile*), cosa vuoi? La gente va a reclamare là che vogliono il certificato di questo cavallo, continuano a fare iscrizioni, questo cavallo non può correre perché non c'è il certificato. Il certificato! Come lo avessi venduto io, lo avessi venduto.

GIULIO: Ma che roba!

LIZZI: È vero.

GIULIO: Il certificato è stato spedito sicuramente cinque giorni fa e ho la ricevuta della raccomandata.

LIZZI: Ma sì, ho capito, me l'hai già detto dieci volte, io ho già capito anche la prima volta, Giulio: solo che qui non è arrivato.

GIULIO: È inutile che stiamo qui a parlare, allora.

LIZZI: Eh!

GIULIO: Io ti dico quello che è.

LIZZI: Ho capito tutto, comunque, non lo so, provaci.

GIULIO: Non lo so.

LIZZI: Se riesci a fare...

GIULIO: Ti ho detto...

LIZZI: Ma, se riesci fare qualche cosa te, ecco. Che vuoi che ti dica?

GIULIO: No, ma io, domani mattina, io telefono a Biondi, vado dal ragioniere e poi telefono a Biondi, ecco. Ma devo sapere almeno qualche cosa, se ha sbagliato indirizzo, perche, che telefono a mezzanotte a Biondi? No, non lo faccio mica. Per Antinori, puoi stare tranquillo, perché...

LIZZI: Ma non è Antinori, sono gli altri che gli vanno a ficcare l'ostacolo.

GIULIO: Ah, ho capito, ho capito.

LIZZI: E lui mi telefona a me che vuole sapere come è messa la storia di questo cavallo, di questo cetificato.

GIULIO: Ho capito, ho capito.

LIZZI: Lì ha già scritto l'avvocato che vuole sapere se a questo cavallo c'è il certificato o no.

GIULIO: D'accordo.

LIZZI: Allora, cosa vuoi che ti dica io?

GIULIO: Non buttiamo via i soldi per niente, perché, tanto, domani mattina io vado dal mio ragioniere, sento dove è stato spedito il certificato e poi telefono al dottor Biondi.

LIZZI: Comunque...

GIULIO: Mi hai dato il numero di casa.

LIZZI: Se non, se il ragioniere non ha sbagliato indirizzo, dài un colpo di telefono anche a casa mia, qua, che qualcuno trovi sempre, va bene?

GIULIO: Sì.

LIZZI: O all'ippodromo domani mattina, a casa, come ti pare. Io fino a mezzogiorno sto all'ippodromo, dopo sto a casa.

GIULIO: Sì.

LIZZI: Va bene, Giulio? Vai, che andiamo fuori da 'sta roba qua. Neanche fosse un cavallo da 100 milioni, non ci sarebbero tante grane.

GIULIO: Guarda, io ti dico che questo certificato l'ho rispedito dopo mezz'ora che l'ho ricevuto, quindi, dovrebbe essere già arrivato.

LIZZI: Va bene, ti saluto.

GIULIO: Ciao, ciao.

LIZZI: Ciao.

GIULIO: Ciao.

19 marzo 1970

Ore 11,37 (in uscita)

(*La conversazione è incomprensibile.*)

Ore 12,40 (in arrivo)

DONNA: Pronto.

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Non si sente. Chi sei?

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

(*Anche tutto il resto della conversazione è incomprensibile.*)

Ore 13,02 (in uscita)

UOMO: Pronto? Chi è che parla?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Senta, per favore, mi potrebbe dare il numero di telefono del portiere lì, del Giorgio?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Grazie. 3022...?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili,*)

UOMO: Ah, 303022. Grazie.

Ore 13,06 (in uscita)

UOMO: Pronto, chi parla?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Chi è, Giorgio?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Senti, Giorgio, è Lizzi che parla. Senti, mi fai un favore? Mi vai giù e mi chiami Fausto Branchini al telefono che aspetto qui? (*Pausa.*) (397)

(*Tutto il resto della conversazione è incomprensibile.*)

(397) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1684) l'interlocutore è indicato come Franchini.

Tuttavia, la relazione di servizio relativa alla successiva telefonata (pag. 1687) indica il nome dell'interlocutore come Branchini, così come si percepisce all'ascolto. (N.d.r.)

Ore 21,00 (in uscita)

UOMO: «Albergo Terme».

UOMO: Senta, per cortesia, ci sta il signor Fausto Branchini, da lei?

UOMO: Sì.

UOMO: Me lo può passare?

UOMO: Un momento, eh, un momento che guardo se c'è.

UOMO: Sì, grazie. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì?

UOMO: Fausto?

UOMO: Sì.

UOMO: È Lizzi che parla.

FAUSTO: Ah, dimmi.

LIZZI: Senti, ti fermi a Roma domani, allora?

FAUSTO: Non posso.

LIZZI: Non puoi?

FAUSTO: Non posso, perché ho un altro impegno. ...(*parole incomprensibili.*)

LIZZI: Ho capito.

FAUSTO: Hai parlato per il cavallo?

LIZZI: Ho parlato per il cavallo, poi, c'era un altro cavallo che andava bene per te, che corre domani nella prima corsa.

FAUSTO: Quanti anni ha?

LIZZI: Cinque anni adesso.

FAUSTO: Quanto ha fatto di tempo?

LIZZI: È ... (*parole incomprensibili.*) Da Natale sta correndo molto, molto bene, è una bella cavalla.

FAUSTO: Di chi è figlia?

LIZZI: È la figliola di Taro, ma lei corre da campionessa.

FAUSTO: Ho capito

LIZZI: È una bella cavalla, sana.

FAUSTO: Quanto vogliono di quella lì?

LIZZI: Ma io penso che, là, un po' meno di 5 la comperiamo.

FAUSTO: Quella poteva andare bene, peccato non vederla!

LIZZI: Eh, io ti avevo chiamato anche oggi, per tenerla lì e...

FAUSTO: Ero uscito, me l'ha detto stasera Puggioli.

LIZZI: Eri uscito a mangiare.

FAUSTO: Senti, Lizzi, tu non hai mica, per combinazione, il numero di Franco Bonetti?

LIZZI: Sì.

FAUSTO: Ce l'hai in casa?

LIZZI: Sì, aspetta lì che te lo dò.

FAUSTO: Eh, grazie.

LIZZI: Spero di averlo; comunque, stai un po' lì un attimo.

FAUSTO: Sì, vai a vedere.

LIZZI: Sì, pronto?

DONNA: Sì.

LIZZI: Allora, 54.

FAUSTO: 54.

LIZZI: 02.

FAUSTO: 02.

LIZZI: 230.

FAUSTO: 230. Senti, Lizzi, a me. Guardala un po' tu quella cavalla lì, io non credo di... Certo, se la cavalla vale quei soldi lì, che corre da 22...

LIZZI: Sì, sì, li fa sempre.

FAUSTO: Potrebbe essere adatta, in quanto c'ho anche un altro e, se non c'è quello che gli piacesse, che potrebbe andare bene...

LIZZI: E, poi, guarda, è di una bellezza rara. Quella che hai comperato da... (*parole incomprensibili*)... era una bella cavalla, no? La Vitilia?

FAUSTO: Sì.

LIZZI: Questa è molto più bella, è di una bellezza, che ti dico, è una cosa bella.

FAUSTO: Sto pensando che... A che ora cominciano le corse?

LIZZI: Eh, cominciano alle 2 e mezzo, qui. E, ti dirò una cosa, guarda, vedi un po' se ci scendi, sono molto belle queste.

FAUSTO: Ecco, perché qui possiamo fare bene.

LIZZI: Se scendi è molto bene.

FAUSTO: Io, guarda, se posso, vengo a vederla, se no, seguimela, che poi, dopo, io, quando... Il tuo numero ce l'ho.

LIZZI: Sì, te lo sei scritto anche l'altro giorno, comunque, 5577602.

FAUSTO: 55?

LIZZI: 77.

FAUSTO: 602. Nel caso tu non mi vedi, la guardi, la misuri, mi dici l'impressione, e, poi, senti l'ultimissimo, che io la sera ti telefono ed eventualmente vengo pure a Roma un altro giorno.

LIZZI: Va bene.

FAUSTO: Eh?

LIZZI: Magari te la faccio tenere un giorno perché ci monti sopra e la provi.

FAUSTO: Benissimo!

LIZZI: È una cavalla simpaticissima, Fausto!

FAUSTO: Io, se posso... Adesso vedo come posso imbastire, se posso partire per Roma di sera.

LIZZI: Comunque, vedi se puoi, se ti puoi fermare sono convinto che...

FAUSTO: Io ti telefonerò da Milano.

LIZZI: Eh?

FAUSTO: Io ti telefonerò da Milano, dopo che hai parlato, io ti telefono, se non domani stesso, magari sabato sera, per dire: «Guarda a che punto siamo lì, perché io ho parlato, sarebbero disposti...». Insomma, ci mettiamo in contatto.

LIZZI: Va bene.

FAUSTO: Arrivederci.

LIZZI: Comunque, se puoi fermarti, vedrai che è una cosa che può andare bene molto, penso.

FAUSTO: Bene, hai fatto bene a telefonare. Io vedo come posso fare.

LIZZI: Va bene, Fausto.

FAUSTO: A risentirci. Grazie, intanto.

LIZZI: Senti, ho visto che ti è andata male.

FAUSTO: Ma sono anche arrabbiato per quello, perché, guarda, gli avevo messo la briglia, l'avevo trovato così calmo, così tutto. E, poi, ho creduto, forse ho fatto anche male, ma cosa vuoi, tre, quattro pariglie, vedo che arrivavo al primo mezzo giro, gli avevo dato quei sette, otto metri in partenza, era un po', era rimasto un po' troppo indietro, già che volevo andare di fuori, la macchina è andata via lanciata, ho perso dei metri, quando li ho raggiunti ho fatto 31 e mezzo e andavano a 30, ho ritenuto di rallentare, ho rallentato da 1 a 30 al chilometro, non mi sono sentito di andare in terza.

LIZZI: Ho capito.

FAUSTO: Ho mollato un giro e, a 2 e mezzo, dove vai?

LIZZI: Eh, per forza!

FAUSTO: Tira e molla per mezzo miglio, ho fatto anche la figura dell'imbecille, sono rimasto male anche per quello.

LIZZI: Beh, ma le corse sono quelle, va'! Non ti preoccupare, sarà per un'altra volta. Tanto, il cavallo vale bene, va'.

FAUSTO: Grazie.

LIZZI: Ciao, Fausto.

FAUSTO: Grazie.

LIZZI: Ciao.

Ore 21,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Gianna?

DONNA: Sì, dimmi.

UOMO: Senti, meno male che ho telefonato adesso, no?

GIANNA: Eh!

UOMO: E l'ho trovato in albergo.

GIANNA: Eh!

UOMO: Comunque, lui ha ormai degli appuntamenti e non sa se può fermarsi a Roma perché deve andare da Jemma a Battipaglia; comunque, lui spera di essere qua per la prima corsa.

GIANNA: Eh!

UOMO: Se non è qua, ha detto che domani sera stessa mi telefona, dice, basta che dopo mi dicono quanto corre, quando lo saprò ha detto che viene su e...

GIANNA: Lo viene a vedere.

UOMO: Ma quanto avete fatto i conti di prendere?

GIANNA: Ma non lo so io. Tu quanto dici?

UOMO: Ma io gli ho detto che chiedete 5 milioni.

GIANNA: Per 5 milioni! (*Rivolta all'interno*: «Oh, Enzo, Ermanno dice quanto hai fatto conto di prendere su Ubara, 5 milioni?».) Sì, 5 milioni.

ERMANNO: Va bene, comunque, tanto, ci siamo dietro, dopo, poi, cento più...

GIANNA: Senti, se fa in tempo, viene domani?

ERMANNO: Comunque, domani, se fa in tempo, è qua.

GIANNA: Senti, offrigli anche Nat, già che viene.

ERMANNO: Beh, quando è qua, dopo lo chiamiamo, se no, lui...

GIANNA: Anche Nat, anche Nat, va'!

ERMANNO: Va bene, Gianna.

GIANNA: Quando viene.

ERMANNO: Va bene. Bisogna vedere se... Perché questo qua è anche amico del Bonetti, no?

GIANNA: Ho capito.

ERMANNO: Perché so che han fatto un affare tempo fa insieme, che il cavallo l'hanno preso loro di provvigione. Adesso, non bisogna dirlo al Bonetti, perché, sai...

GIANNA: No, ma non lo sapevo.

ERMANNO: No, ascoltami.

GIANNA: Eh!

ERMANNO: Un cavallo come Nat fa comodo al direttore.

GIANNA: Sì, sì, logico.

ERMANNO: È un cavallo che fa cassetta; allora, sai, può darsi benissimo che basta una mezza parola, che uno non te la compra più, hai capito?

GIANNA: È logico, è logico.

ERMANNO: Basta dire, sai, è un cavallo...

GIANNA: Eh, lo so, lo so.

ERMANNO: Capito? Allora, è meglio prima sentire se gli interessa e bisogna cercare di girare un po' al largo, perché...

GIANNA: È logico.

ERMANNO: A un bel momento è un ragazzo che di cavalli non ne ha molti neanche lui.

GIANNA: È logico.

ERMANNO: E può darsi che gli dia noia che noi qua abbiamo un cavallo che corre.

GIANNA: È logico.

ERMANNO: Va bene, comunque, lui è qua, domani, o, senz'altro, domani sera: forse mi telefona e mi dice quando viene a Roma.

GIANNA: Va bene, d'accordo.

ERMANNO: Va bene?

GIANNA: Ciao, Ermanno.

ERMANNO: Ciao, bella, ciao.

Ore 22,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto? Pronto?

UOMO: Pronto? Chi parla?

DONNA: Parla Lizzi.

UOMO: Signora, che, c'è Ermanno?

SIGNORA LIZZI: Sì, glielo passo, signor Sonnino. (398)

SONNINO: No, guardi, che il nome non risulti, eh!

SIGNORA LIZZI: Ah, no, no, non risulta il nome suo. Come sta?

SONNINO: Eh, così... (*parole incomprensibili.*)

(398) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1691) l'interlocutore è indicato come Gelsomino. (N.d.r.)

SIGNORA LIZZI: Guardi che dopodomani è il primo giorno di primavera, eh!

SONNINO: Eh?

SIGNORA LIZZI: Dopodomani, dico, è il primo giorno di primavera.

SONNINO: Mah, qua la primavera...!

SIGNORA LIZZI: Eh, bello! (*Risata.*)

(*La conversazione prosegue ancora per qualche minuto, ma risulta incomprensibile.*)

SIGNORA LIZZI: Signor Sonnino, auguri, le passo Ermanno.

SONNINO: Grazie.

SIGNORA LIZZI: Arrivederla.

ERMANNO: Ah principa'! Non vo' veni' la stagione bona, eh! Ha visto nel Friuli c'è neve dappertutto?

SONNINO: Io sto male.

ERMANNO: Sonni', è il tempo.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: No, son d'accordo, col male che c'ha lei, 'sto tempaccio non aiuta.

SONNINO: Senta un po' una cosa... (*parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Andiamo meglio.

SONNINO: Andiamo meglio?

ERMANNO: No, no, andiamo molto meglio.

SONNINO: Molto meglio?

ERMANNO: Molto! Il suo male è là, è quel garretto lì, la gamba la deve adoperare non normale, poverino.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Perché, dài oggi, dài domani... E, poi, c'è un fatto, vede, che lui l'aveva trovata la camminata, però son camminate forzate, comunque, con la passata di... (*Parole incomprensibili.*)

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Al primo posto... (*parole incomprensibili*)... allora abbiamo pensato di andare avanti così, senza fermarlo e, anzi, adesso... (*Parole incomprensibili.*) Perché è lì, insomma, quel garretto lì, si è indolenzito un po' a camminare un po' fuori, non fuori piombo, fuori la sua natura, che sarebbe quella normale, perché lui la tirerebbe direttamente contro quella davanti. Noi si obbliga, invece, a non buttargliela e mi sembra un camminare che non è...

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: No, no, ma migliora.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Non si preoccupi che quel cavallo lì è un cavallo che viene bene, viene come prima, insomma, non è, non mi dà nessuna preoccupazione.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Adesso ho la certezza che è lì il dolente, perché abbiamo provato il garretto e il risultato... (*parole incomprensibili.*) Invece, lì abbiamo avuto il risultato, forse la pomata è adatta, infiammava, dava quel po' di infiammazione... (*parole incomprensibili.*)

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: ... (*Parole incomprensibili.*)

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: No, ma va bene il cavallo, non è che...

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: L'altro cavallo era partito, ma erano andati via tutti... (*parole incomprensibili.*) Ho dovuto aprire le braccia ed è andato di là dopo la corsa... (*parole incomprensibili.*) L'ho rimesso insieme a quello di Mazzarini, comunque, il cavallo ha corso bene, insomma. In partenza ho dovuto allargare le braccia, sa, lui, finché non l'hai in piena azione, è un po' pericoloso.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: No, no, sono tutte le corse un po'...

SONNINO: Sei stato a Napoli oggi?

ERMANNO: No, non sono stato a Napoli, ho visto la corsa per televisione.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Ma il tempo è brutto oggi. L'ho vista questa sera per televisione.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: A Napoli il tempo è disastroso.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Hanno sbagliato lì, sicuramente, perché non l'ha vista per televisione la corsa.

SONNINO: No, no.

ERMANNO: L'hanno data per televisione e non... (*parole incomprensibili*)... in arrivo, venendo fuori dalla curva ha sbagliato Oltrepò, Oltrepò ha danneggiato Vadin, la Baldina è rimasta chiusa fino agli ultimi 50 metri, ha cercato di arrivare seconda, ma...

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Comunque, ha corso bene il cavallo, perché ha fatto 20 e mezzo.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: No, no, ha corso bene.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Alla televisione dava l'impressione che... (*parole incomprensibili.*)

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: No, no, ha corso bene, ha corso bene. Senta una cosa, Sonnino, stamattina, qua da me ci stava il professor Grosso, che era di passaggio... (*parole incomprensibili*)... si è fermato lì da me. Allora mi domandava... (*parole incomprensibili.*) Dice «Perché non va a farsi un controllo, anche per la bronchite, dalla professoressa Aslan?».

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: In Romania, no? No, dice, si ringiovanisce, ma, dice che proprio per la brochite, lui stesso, dice che ha mandato dei morti, là. Dice che la cura che fanno in Italia, ormai non c'è da fidarsi più... (*parole incomprensibili.*) «Perché lì io ho mandato dei morti e mi son venuti a casa che erano completamente trasformati.»

SONNINO:... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Lui è il primario dell'Ospedale di Ravenna, è uno stimato.

SONNINO: È una persona a posto!

ERMANNO: È una persona a posto, ma è uno stimato molto.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: È lui stesso, guardi, dice: «Guarda, mi piacerebbe poterci parlare io». Perché lassù ha mandato degli ammalati suoi, dice: «Li ho mandati là e sono tornati a casa completamente trasformati». Insomma, guardi, io non me lo sono permesso,

perché, poi si è fermato un attimo, ci ho pensato dopo, se no, l'avrei fatto parlare volentieri.

SONNINO: Ma, guardi, dirò una cosa... (*parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Comunque, quello che mi ha convinto a me è che lui dice che ha mandato dei clienti suoi, gente che curava lui e li ha mandati là, perché ci sono diversi in Italia che provano questo prodotto. Ce ne sono che è anche buono, ma là, li mettono lì, e fanno tutti gli esami che possono fare.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: E, poi, gli applicano la dose, quella cura, secondo l'età e secondo tutte le analisi. Dice che è tornata a casa della gente, dice che ha mandato della gente di 70 anni, della gente molto diversa da lei. Dice: «Mi piacerebbe poterci parlare io con il suo amico, perché io stesso mi sono convinto che fanno un rinnovo di tutto il fisico in una maniera che, dice, noi in Italia non abbiamo prodotti che arrivano a quel prodotto lì, insomma».

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Comunque, Sonnino mi ha fin detto di riferirle questo: «Se dovesse pensare di andarci, lui le dà un biglietto di presentazione». Perché lui ha parlato lì stesso con la professoressa Aslan.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: È in un rapporto...

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Ora, io dico, Sonni', ma a un bel momento, a 'sto mondo dobbiamo pensare alla salute, perché la salute è la prima cosa della vita.

SONNINO: Sono d'accordo.

ERMANNO: Guardi, a provarci ad andare là a farsi delle analisi. Ad andare sa che ci si mette? Un'ora e mezzo d'apparecchio.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Sa chi c'è là adesso? Ci sta... Va bene, adesso noi lo chiamiamo matto, però è un matto che ha giudizio perché è uno che si cura e ha settantadue, settantatre anni. Cozzolino.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Mi sta dicendo Dana che ne ha . settantaquattro. È andato, lui è andato là e sta là, mi ha mandato una cartolina l'altro giorno. Sta in Romania lui.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Sta là, ci è andato, lui è andato in albergo, no? È andato in albergo, e poi va a fare la sua cura, e, poi, ritorna in albergo e così, insomma, è una cura che, non so, al massimo dieci giorni, poi, magari, ad uno, se non gli va di stare là, ritorna a casa, poi, quando... Perché, necessario, lì, sono le analisi, individuare la dose e quello che è, questo mi spiegava il professore stamattina. Dice dopo va a fare il primo ciclo da loro, dopo, lui porta già direttamente il prodotto da là e se lo fa fare qua. Capito?

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Ma è anche meno, insomma. Cosa vuole, nei primi tre giorni fanno tutte le analisi.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: In otto giorni, undici o dieci, mi ha spiegato il professore, fanno il primo ciclo, quando loro, tramite le analisi, hanno trovato poi la dose, quando è fatto il primo ciclo, può tornare a casa e se lo fa qui, insomma. O, se no, uno, dopo, ritorna là, va a fare un controllo.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Cozzolino, guardi, dovrebbe ritornare domani.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Guardi che il professor Grosso mi ha detto che gli ultimi che ha mandato stavano messi immobili, li hanno portati in aereo, all'aereo con la Croce Rossa, e, dopo venti giorni, sono tornati a casa. Dice: «Io questo, sono convinto, qua in Italia non riusciamo a farlo».

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Sonni', se me l'avesse detto questo o quest'altro...

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Ecco! Però, questa mattina, ho avuto occasione di parlare con un uomo, insomma, che...

SONNINO: No, no, è una persona a posto.

ERMANNO: È una personalità, a parte che è a posto come uomo, ma è una personalità.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Ma, senta, mi ha detto: «Gli vorrei parlare io, perché» dice... «Guardi che la sua malattia gliel'ho spiegata, fumare, straviziare, il lavoro che ha fatto lei per tanti anni, lanificio, polvere, che anche quello può portare a febbre, a enfisema polmonare. Può darsi benissimo, la polvere di lana, può darsi benissimo che sia anche quello.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Sonni', a curarsi è la più bella cosa del mondo.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Va bene, Sonni'.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Sto alle corse domani, Sonni'.

SONNINO: Alle corse?

ERMANNO: Sì, perché abbiamo...

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Abbiamo le corse domani e sabato.

SONNINO: Eh?

ERMANNO: Abbiamo le corse domani e sabato.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Comunque, domani sera, quando torno a casa, gli telefono io.

SONNINO: No, perché...

ERMANNO: Non gli ho telefonato ieri sera che stavo fuori, è venuta gente da Milano e...

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Sì, ma, guardi, glielo dico già da adesso, ha migliorato il 70%

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Ha migliorato il 70%.

SONNINO: Ho capito.

ERMANNO: Perché, quando lui esce, se lei non vede che è tutto a posto ... (*Parole incomprensibili.*)

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: No, ogni volta che faccio una prova, gliele dò un paio di pedatine, perché, se gliene dò a fermarlo, devo fermarlo completamente.

SONNINO: No.

ERMANNO: Invece, non vale la pena fermarlo.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Domani sera ci sentiamo, Sonni'.

SONNINO: C'è le corse domani e dopodomani?

ERMANNO: Sì.

SONNINO: Allora...

ERMANNO: Sonni', se ... (*parole incomprensibili.*)

SONNINO: Ma sta' tranquillo che...

ERMANNO: Guardi, se non ci vuole andare solo, ci vengo io a farle compagnia.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: A patto che ci vada.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Perché io sono convinto che, se è come dice lui, che quando torna a casa lei è un altro, allora...

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Gli ho spiegato anche quello lì, gli ho spiegato, ha detto che, per il fatto della bronchite, non so cosa fanno il rinnovo di questi...

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: No, rinnova tutti i tessuti. Adesso io non le so spiegare bene in parole...

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Ah, adesso mi sono ricordato, rinnova tutte le cellule, capito?

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Sì, sì, ho capito.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Ho capito, ho capito, comunque...

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Guardi che quel matto lì di Cozzolino non creda che sia un uomo che fa la vita normale, perché guardi che dentro l'ippodromo è un matto, ma fuori dall'ippodromo pare che è un uomo attivo, perché è un uomo che tutte le mattine alle 8 sta in piedi, fa il suo lavoro e lo fa alle 7, quando magari è andato a letto alle 2 la notte. Quindi, è un uomo sempre viziato, insomma, un uomo che beve, un uomo che fuma, insomma, non creda. Ma lui l'aveva già fatta l'anno scorso quella cura lì e, poi, adesso, quest'anno, c'è ritornato, dice: «Perché io mi sento un altro» e c'è ritornato.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Si imbarchi, si imbarchi, ci vada a provare, tanto, prima di metterle le mani addosso, le fanno le analisi, quando hanno fatto le analisi, tramite le analisi decidono e fanno quello che devono fare.

SONNINO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Auguroni, Sonni'.

SONNINO: Ci sentiamo domani.

ERMANNO: Ci sentiamo. Arrivederla, Sonnino, arrivederla.

Ore 23,00 (In arrivo)

UOMO: Pronto? Pronto? Pronto? Sì? Pronto?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Qua da me? No.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sarà la linea che è carica di lavoro, la cosa, la come si chiama, la teleselezione. Tante volte è sopraccarica e allora non si riesce a parlare. Sì, sì, ho sentito che ha chiamato il centralino.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: I cavalli vengon via domani mattina, perché il cavallo da Palermo è arrivato ieri, va bene? E, poi, quello lì, da come si chiama lì, Coso lì, di quel fantino, voleva fare non voleva fare, qua e là, allora, stamattina ho preso quello lì, gli ho fatto, senza stare a fare tanti discorsi, invece delle 300.000 subito, clausole, clausole, tutto questo bel lavoro, ho detto: «Se ti sta bene, ti faccio mandare il cavallo». Dice: «Sì». Allora, dico: «Fammi telefonare». Allora, stasera mi ha telefonato, dice: «Va bene, allora sta bene così, domani mattina manda via la cavalla».

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*) Sì, una cavalla, per 300.000 lire ho preferito lasciare a loro la cavalla e non dargli niente. È giusto? Eh!

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Speriamo!

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Va bene, comunque, guardate, domani mattina, il camion parte, perché oggi non potevano circolare i camion, no, che era festa, se no era andato via stamattina. Domani mattina viene giù.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Non lo so, verso le 5, le 6 penso che starà lì, domani sera, insomma sta lì... (*parole incomprensibili.*) Io sabato non ho da correre.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ah, no, no, io vengo a Bologna domenica alle corse, perché domenica mattina ho il cavallo da lavorare, lavoro il cavallo domenica mattina, poi vengo via.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì, l'ho lavorato, ma non l'ho mai lasciato andare, lo lascio andare un po' domenica mattina.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: È confermato, ma ci sono tanti cavalli lì, non credo che lo sceglieranno, perché... Comunque, l'ho iscritto in un premio di 3 milioni del lunedì di Pasqua a Montecatini, che quelli buoni andranno tutti alla lotteria. Comunque, adesso stiamo a vedere, perché io sto diventando matto anche per i documenti, perché ho già telefonato in America. Loro in America dicono che li hanno spediti, io non li ricevo.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì, mi ha telefonato Antinori ieri mattina che ha scritto l'avvocato Bellizzi che vogliono sapere se il cavallo dal primo marzo era di nostra proprietà. Allora, Antinori dice: «Il cavallo non è di proprietà». Allora, gli ho detto: «Guardi, ragioniere, è successo così e così, il certificato l'aveva Biondi, Biondi l'ha dovuto spedire alla moglie del povero Mario Manfredi che lo firma come venditrice e lo doveva firmare Sereni come acquirente, va bene? e» dico «rimandarlo a Roma». Allora ho telefonato a Sereni, anche lui dice che ha rispedito già il certificato a Biondi. Domani mattina vado da Biondi, mando Dana, se è arrivato il certificato lo faccio portare da Antinori, se Antinori è d'accordo, risponde a quello là che io domani mattina gli porto il certi-

ficato, che il cavallo è di vostra proprietà, perché loro si vede che vogliono trovare quella storia lì che dica: non abbiamo pagato l'assegno perché il cavallo non era di vostra proprietà, hai capito? Penso io, insomma, che vogliono trovare quella...

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì, gliel'ho detto, dico: «Guardi, ragioniere, le cose stanno così, vogliono trovare delle storie perché non hanno pagato l'assegno. Siccome che per non aver pagato l'assegno vorranno delle giustificazioni, vogliono trovare quella lì». Allora, lui mi ha detto: «Guarda, allora io non rispondo a loro, rispondo solo quando mi hai portato il certificato, però, senza certificato...».

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sereni l'ha firmato a Biondi.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: L'ha firmato di dietro e l'ha rispedito a Biondi, e io devo andare a prenderlo da Biondi.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì, l'ha spedito ancora cinque giorni fa, però, dice lui perché, ho litigato pure per telefono perché io, l'altra sera, stavo a cena insieme con Biondi, che era la festa di Francisci. C'era Antinori, c'era Biondi, eravamo invitati alla festa. Ero a cena con Biondi e Biondi non mi ha detto niente. Però Biondi si è riservato una roba, dice: «Purché non sia arrivato in mano ad uno degli impiegati e che oggi non me l'abbia dato».

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Può darsi, perché Sereni mi ha detto...

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì, sì.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: No, ve lo devo portare giù?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ma lei ha preso quel binocolo piccolo, sì.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì, va bene.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Glielo chiedo, insomma, ve lo devo portare giù?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Va bene. Come ha corso... (*nome incomprensibile*) oggi?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ho capito.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Va bene... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Eh, ma è finita presto la corsa e se n'è andato.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ho capito.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì, l'hanno iscritto d'ufficio; comunque, adesso vediamo se lo prendono, vedia-

mo, speriamo, ma io non credo che lo prenderanno, perché ci sono trentasei cavalli confermati, trentasei meno la Patrizia, trentacinque, insomma, non so, non credo che ci riesca ad andare, insomma, comunque, se la domenica siamo lì, domenica mattina provo a lasciarlo andare un po', e magari... Comunque, domenica, domenica pomeriggio, sto alle corse, via.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Eh?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Vediamo, se mezza mattina lavora come deve lavorare, insomma, se ritengo che sia pronta...

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ma io non credo che si impazzisca, comunque io non è che voglio fare, vediamo, domenica mattina lo vedo. Se no, ha sempre la corsa lì il lunedì di Pasqua.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: No, ma io, gliel'ho detto io, perché non gli ho mai chiesto niente.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ah, va bene, grazie. Va bene, grazie.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Va bene.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ma ancora sta giù?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Quella lì, ma me l'hanno scelta loro.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì, ho capito, ma lì a Napoli...

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*) Domenica ci vediamo a Bologna, Luciano.

LUCIANO: ... (*Parole incomprensibili.*) Anche quello bisogna che ve lo porti giù, e l'ho io, sì, sì è rimasto qua, perché non ve l'ho dato, è ancora lì nel giacchettino.

UOMO: No, no, è rimasto qua.

LUCIANO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì, sì, me l'avete dato quella mattina, era rimasto lì nel giacchettino, è ancora lì.

LUCIANO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Il binocolo.

LUCIANO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Va bene.

LUCIANO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Mah, così! Un giorno ha più ripresa, dei giorni la fa così, oggi è una giornata brutta e la si sente poco bene, quando c'è la stagione un po'... la si sente meglio. Eh, speriamo!

LUCIANO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ma che pioveva anche a Bologna?

LUCIANO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Qui è una giornataccia, vento e freddo.

LUCIANO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ci vediamo, Luciano, tanti saluti a casa, eh! Ci vediamo.

20 marzo 1970

ore 7,30 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Ermanno?

UOMO: Sì.

UOMO: È Remo. Buongiorno.

ERMANNO: Buongiorno, Remo, dimmi.

REMO: Nello qui non sa niente, io non so niente quello che devo fare

ERMANNO: Beh, fammi telefonare da lui, poi, vengo giù io, dài, ormai, tanto!

REMO: Aspetto lei, allora, no?

ERMANNO: Va bene; va.

REMO: Eh!

Ore 7,45 (in uscita)

UOMO: Pronto, Ippodromo?

UOMO: Pronto, Alfredo?

UOMO: Sì.

UOMO: Mi chiami quell'Adelmo lì, quello del «van», per favore?

ALFREDO: Sì, subito lo chiamo, Ermanno. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

ERMANNO: Pronto, Adelmo?

UOMO: Sì.

ERMANNO: Senti, ma lì, adesso, io devo accompagnare la bambina a scuola, una cosa e l'altra, guarda che c'è da caricare i cavalli, perché Nello, quando non vuol capire, non vuol capire.

ADELMO: Beh, non lo so questo, no, stava a dire, non lo so, dice ieri: «Mi sa che hanno venduto, hanno fatto».

ERMANNO: Va bene, là, da Cicognani.

ADELMO: Da Armando?

ERMANNO: Da Armando.

ADELMO: Sì.

ERMANNO: Ce n'erano da caricare due.

ADELMO: Ce n'è rimasto uno.

ERMANNO: Ce n'è rimasta una sola che bisogna che specifichi che carichi la più piccola, la figliola di Filistin.

ADELMO: Va bene.

ERMANNO: Ti ricordi la figliola di Filistin?

ADELMO: Sì, adesso, me la segno subito.

ERMANNO: Eh, e poi, guarda, è una morella, è una baia scura, quella che sembra quasi una morella e, poi, guarda che quella che devi caricare ha una cicatrice in un piede di dietro.

ADELMO: Va bene.

ERMANNO: Quella è l'unica cavalla che ha Cicognani, che sarebbe quella che tu non sai. Carichi la puledra di Filistin.

ADELMO: Filistin, va bene.

ERMANNO: Ecco, poi, carichi quello che è venuto da Palermo che stava da Serafini, no quello di Caprio.

ADELMO: Ah, quello di Serafini.

ERMANNO: Eh, quello di Serafini e Capuleto e Mascagni.

ADELMO: Capuleto e Mascagni.

ERMANNO: Eh!

ADELMO: Va bene.

ERMANNO: Invece di essere cinque, sono quattro.

ADELMO: Sono diventati quattro.

ERMANNO: Ecco.

ADELMO: E qui ce ne stanno due, poi, eh!

ERMANNO: No, uno.

ADELMO: Ah, uno solo?

ERMANNO: Eh!

ADELMO: Va bene.

ERMANNO: Tutto lì.

ADELMO: Tutto lì. D'accordo, ci vediamo.

ERMANNO: Eh, incomincia a prepararti, adesso arriverò anche io, ma, comunque...

ADELMO: Io già sono pronto lì davanti, loro stanno a preparare i puledri lì, quelli che devo portare via, gli dico di lavarli.

ERMANNO: Va bene, va bene.

ADELMO: Il puledro di Filistin.

ERMANNO: Comunque, là da Cicognani carichi la puledra di Filistin.

ADELMO: Va bene.

ERMANNO: Ecco, va bene.

ADELMO: Ci vediamo.

ERMANNO: Ciao.

Ore 10,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, Tina?

DONNA: Eh, dimmi.

DONNA: Eh, gioia mia, io, ti hanno avvertito Sonnino cosa ha fatto?

TINA: Ma che si è fatto?

DONNA: Eh, non si è fatto niente, perché mi ha chiamato adesso Ermanno; comunque, è venuto all'ippodromo, ha preso la macchina ed è venuto all'ippodromo e dopo si è sentito male in macchina: quando si è trovato lì, la macchina ha comiciato a sbandare e si è rovesciato con la macchina.

TINA: Ma che si è fatto, Dana?

DANA: Non si è fatto niente, dice Ermanno, perché Angelino l'ha portato all'ospedale.

TINA: A che ospedale l'ha portato?

DANA: Eh, questo non te lo so dire, Tina, l'avrà portato qui a «San Camillo», prova a vedere se è qui a «San Camillo».

TINA: Ciao.

DANA: Non ti agitare, figlia mia, perché dice Ermanno...

TINA: Ciao, ciao.

DANA: Non si è fatto niente, dài!

TINA: Ciao, Dana.

DANA: Ciao, ciao.

Ore 10,40 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: L'impiegato, per cortesia?

DONNA: Sì.

DONNA: Grazie.

DONNA: Prego.

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto? Buongiorno, parla Lizzi.

DONNA: Si, mi dica.

LIZZI: Senta, lei è a conoscenza, per caso, se gli è arrivato un certificato di una cavalla dal signor Sereni?

DONNA: No, il signor Sereni ha detto che l'ha spedito.

LIZZI: Eh, ha detto che l'ha spedito, anche a me l'ha detto.

DONNA: Sì, ma io non so ancora se sia arrivato.

LIZZI: No, siccome che lui ha scritto l'indirizzo vecchio di via Sommacampagna...

DONNA: Ho capito, non lo so, ma se la posta arriva lì, poi ce la rispediscono qui: ci vogliono sempre un paio di giorni.

LIZZI: Ho capito. Comunque, lui senz'altro l'ha spedito all'indirizzo vecchio, perché non sapeva l'indirizzo nuovo.

DONNA: Ho capito.

LIZZI: A voi, vi rispediscono la posta all'indirizzo nuovo?

DONNA: Senz'altro!

LIZZI: Ho capito.

DONNA: Sì, sì, qui arriva sempre, arriva ancora, sa, non tutti...

LIZZI: Eh, sì, non tutti sanno l'indirizzo nuovo.

DONNA: Sì.

LIZZI: Va bene, grazie infinite.

DONNA: Prego.

LIZZI: Arrivederla.

DONNA: Buongiorno.

Ore 12,15 (in arrivo)

UOMO: Buongiorno, che, è la signora?

DONNA: Sì.

UOMO: Senta, signora, scusi se la disturbi, io sono Peppe, il cameriere di Pietro.

SIGNORA LIZZI: Ah, mi dica.

PEPPE: Mi scusi, signora, non so se la importuno. Io, siccome so che il signor Lizzi oggi corre alla *tris*, volevamo chiedere qualche particolare, non lo so, se il signor Lizzi sta lì, oppure...

SIGNORA LIZZI: Non è in casa.

PEPPE: Ah, non è a casa?

SIGNORA LIZZI: Sì, so che corre con Spinetto nella *tris*.

PEPPE: Sì.

SIGNORA LIZZI: Davanti c'è la... (*parole incomprensibili*)... e quell'altra; perciò quello che vi posso dire per pronostico, purtroppo non è che...

PEPPE: Ho capito.

SIGNORA LIZZI: Io non mi posso sbilanciare di dire qualche cosa. Io lo posso dire sempre dopo che sono arrivati.

PEPPE: Ho capito, signora, sì. No, mi sono permesso, siccome io ho chiesto il permesso, no? Ho chiesto il permèsso, allora, volevo, così, andavo giù, volevo chiederle qualche cosa, non lo so. Siccome lì alla porta non mi fanno più passare.

SIGNORA LIZZI: Non lasciano passare nessuno.

PEPPE: Eh?

SIGNORA LIZZI: Non lasciano passare più nessuno.

PEPPE: Ho capito, signora, non lasciano passare nessuno.

SIGNORA LIZZI: Sì.

PEPPE: Siccome ho visto che corre anche Alessi, corre anche Visco delle Vallicelle, pensavo che oggi veramente potesse fare qualche cosa o con l'uno o con l'altro.

SIGNORA LIZZI: Eh, ma io spero, come lei spera, poi, per giocare, non so dire il pronostico che io, insomma, non credo che perde, comunque, non c'è corsa, insomma, non lo so.

PEPPE: Ah, capisco, ma per questo, per quanto riguarda...

SIGNORA LIZZI: Comunque, Spinetto ce la fa, perché l'unico che può provare è Spinetto, perché non è che gli manca sale, comunque, alle corse *tris* lo sa anche lei benissimo...

PEPPE: Ho capito.

SIGNORA LIZZI: Sono numerose e purtroppo non si possono prevedere.

PEPPE: E con Visco delle Vallicelle all'ultimo,
signora, sa niente?

SIGNORA LIZZI: Eh?

PEPPE: Con Visco delle Vallicelle?

SIGNORA LIZZI: Con Visco? Ma io non so nemmeno come stia Visco, perché so che ha avuto, anzi ce l'ha ancora, tosse. In scuderia, ci sono tutti i cavalli con la tosse.

PEPPE: Ah, ho capito.

SIGNORA LIZZI: Prova a correre, ma non so se...

PEPPE: Ah, ho capito.

SIGNORA LIZZI: Ha capito?

PEPPE: Sì, grazie, signora, sì, sì, benissimo, signora; a me dispiace di averla disturbata.

SIGNORA LIZZI: Ah, non fa niente.

PEPPE: Scusi tanto, signora.

SIGNORA LIZZI: Prego, prego, arrivederla.

PEPPE: Be', pazienza. Eventualmente...

SIGNORA LIZZI: Arrivederla.

PEPPE: Grazie, arrivederla.

SIGNORA LIZZI: Buongiorno.

PEPPE: Buongiorno, signora.

Ore 12,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ciao, Dana.

DANA: Ciao, Lisa. (399)

LISA: Come stai?

DANA: Eh, così così.

LISA: Meglio, però, ti sento.

DANA: Eh?

LISA: Meglio ti sento.

DANA: Ah, no, no, non sto bene per niente.

LISA: No, eh?

DANA: No, no, no, non sto bene per niente, per niente. Mi dò coraggio e basta, tutto lì.

LISA: Ho capito.

DANA: E, intanto, sono intossicata in una maniera schifosissima e, se non mi decido a vedere cosa è questa intossicazione, tutto il resto, le iniezioni non servono niente.

LISA: A niente?

DANA: No, no, no.

LISA: Ma perché non ti vai a fare quegli esami?

DANA: Eh, non mi sa indicare nessuno chi fa questi prelievi, va bene? Ecco! Dunque, pensa un po' te come siamo messi anche a Roma. Non mi sa nessuno indicare qual è il dottore che fa questi prelievi, per poterli spedire a Firenze per fare gli esami. Mi sono decisa, anzi, ho telefonato ai frati di Montecreta, ma il professore Prandina non c'è, c'è lunedì. Adesso, vediamo se posso dargli un appuntamento, vado giù dai frati di Montecreta, poi, vediamo se fanno prelievi loro, oppure mi daranno una indicazione loro, se sanno. Come che, logicamente, lavorano sempre sulle intossicazioni di pelle e sulla pelle e, ora, tutti loro sono specializzati in questo, e, allora, può darsi che loro mi danno un indirizzo migliore, insomma, hai capito? Se no, qui non serve andare da nessun'altra parte, non serve proprio, perché io mi sono azzardata ieri a mangiare un uovo.

LISA: È successa l'ira di Dio!

DANA: Uh, uhh! Un uovo, insomma, un uovo sodo, sai che un uovo sodo non è pesante, no?

LISA: Per niente, lo mangiano i malati di fegato l'uovo sodo.

DANA: Dunque, per dirti, insomma, lo mangiano gli ammalati di fegato, ma non so se sia stato quello. Ieri a mezzogiorno che siamo andati a mangiare con l'architetto e la Gianna, siamo andati a mangiare da

(399) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1696) l'interlocutrice è indicata come Lidia. (N.d.r.)

«Corsetti» all'EUR, e lì mi sono azzardata a mangiare due tagliatelle, ma senza sugo, senza niente, insomma, proprio...

LISA: Ma quelle non possono averti fatto niente, l'uovo, semmai...!

DANA: Ma, non so, perché erano all'uovo, erano l'anima dei m... sua, che so io! Arianna si è mangiata una zuppa di pesce ed io, mi faceva gola, mi sono presa un pezzettino piccolo di questo pesciolino, che c'era un po' di peperoncino, d'accordo, ma, insomma, cazzarola! Non so adesso a cosa attribuire, ecco, questo è! E niente, niente, niente, ti dico, io, fra ieri sera e anche questa mattina, mi soffoco, che non riesco e, poi, mi sono macchiata tutto il viso. Ti dico io che è una cosa...!

LISA: Eh, allora, è proprio il fegato.

DANA: Sì, insomma, sempre che... Si vede che quando mangio qualche cosa che non mi va o qualche cosa che mi... Certo è che non so cosa sia quello che mi intossica.

LISA: Pare che ti intossica tutto, perché tutto quello che mangi ti fa questo effetto.

DANA: Ma a me dà fastidio tutto.

LISA: L'uovo ti ha fatto così.

DANA: Mi dà fastidio tutto, perché, anche, sere fa, mi sono fatta un po' di semolino dentro un po' di latte e acqua, ci ho messo acqua e latte insieme, non è che ho messo tutto latte, perché non voglio, dico, tutto latte? Era, poi, quello magro magro, eh, quello magro magro!

LISA: No quello grasso?

DANA: No quello grasso, quello magro, e ci ho messo anche l'acqua e ci ho fatto un po' di semolino e ci ho messo un po' di marmellata sopra e ho mangiato così, per stare leggera, hai capito? Cazzarola! Dico, beh, ho assaggiato questo latte, che mi ha fatto proprio quello? Non sai più a cosa attribuire anche tutto questo. Ho mangiato l'altro giorno lo stesso, riso bollito, Madonna benedetta mia, non riuscivo a digerirlo, mi sembrava che avessi buttato un sasso nello stomaco.

LISA: Pure il riso?

DANA: Riso in bianco, eh, riso in bianco! E va' fa' 'n c... non so più cosa mettere in bocca, oh!

LISA: Ma quello che mangi ti fa male.

DANA: E non so quello che devo mettere in bocca, te lo giuro! Perché, non so, l'unica cosa che mi rimane ancora ancora più leggera è mangiare un po' di spaghettini così, al burro e un po' di parmigiano, che mi rimane più leggero sono due spaghettini e basta.

LISA: Ti dà fastidio pure quella o no?

DANA: No, no, mi rimane più leggera di tutto quello che mangio.

LISA: Di quello che mangi.

DANA: Poi, non so, anche se prendo 'sto pesce bollito, tutto quello che vuoi, vai a sapere se anche quello ti fa bene, ti fa male, che accidente ti fa.

LISA: A volte dà l'orticaria il pesce.

DANA: Eh?

LISA: L'orticaria dà, il pesce.

DANA: Eh, a me, poi, c'ho per l'orticaria sulle gambe, mi gratto dappertutto come una matta.

LISA: Insomma, stai conciata per le feste, va'.

DANA: Eh, che vuoi fare?

LISA: Ma l'ultima volta non stavi tanto male.

DANA: Ma sì, io dei giorni...

LISA: Vai a giornate, poi, anche secondo quello che mangi, ti intossichi di più, di meno.

DANA: Eh, qui, figlia mia, se non si va a vedere in fondo cos'è che ti intossica, qua non si esce fuori da qua, non si esce fuori da queste cose qui, di questo tossico. Niente, perché è anche questa respirazione asmatica proprio viene dal tossico, detta tossicità; forse dall'intossicazione mi viene questa respirazione asmatica. Non so individuare così, non lo so proprio, mi sono stufata. Mi sono stufata, mi sono stufata, e stufata di brutto, anche, eh!

LISA: Arianna?

DANA: Arianna è andata a scuola questa mattina.

LISA: È andata a scuola?

DANA: Sì, ieri sera l'abbiamo medicata tutti e due, qua a casa.

LISA: Il ditino?

DANA: Tutti e due, siamo stati due ore, due ore per metterle dentro il ditino che s... tutto il sangue che era incalcato sopra a questa ferita, va bene? Perché volevo portarla al Pronto Soccorso, ma, no, no, no, lì, dice, le dava dei tironi, poi, figlia mia, le sanguinava di nuovo, dice: «è meglio che prendiamo acqua ossigenata, la portiamo a casa e la medichiamo a casa».

LISA: Eh!

DANA: E, difatti, ho fatto così, così, non, non... a forza di tenere nell'acqua ossigenata il dito, piano, piano, piano...

LISA: Si è staccata la garza.

DANA: Si è levata la garza, il cotone, tutto quanto, e, così, non ha sanguinato, perlomeno.

LISA: Meno male!

DANA: In farmacia, le ho preso una pomata che fa venire l'unghia, insomma, molto presto.

LISA: La fa ricrescere.

DANA: Sì, la fa ricrescere molto presto e che non le si attacca più la garza e, così, insomma, è andata a scuola stamattina. Insomma, così è, figlia mia.

LISA: Ma è la destra, poi?

DANA: La destra, sì.

LISA: Nemmeno può scrivere, piccinina!

DANA: Eh, va male, va male a scrivere, va male. «Perché se devo scrivere qualche cosa alla svelta», dice «non ce la faccio.»

LISA: Beh, speriamo che la signorina, la suora...

DANA: Sì, la suora.

LISA: Ne tenga conto.

DANA: Beh, ho mandato su Ermanno, ho detto: «Vai su con lei, dici alla suora che sia buona e calma, che non si agiti, perché se si agita un v... nessuno glielo risparmia». Ho detto, eh! Ma lo sai che Paccarella si è rovesciato con la macchina?

LISA: Ah, sì, quando?

DANA: Stamattina.

LISA: Si è fatto molto male?

DANA: Ah, non lo so io, perché quello come diceva: si vede che non muore proprio, capito? Ah, aveva la broncopolmonite, era a letto, va bene?

LISA: E che ha fatto, si è alzato?

DANA: Era a casa, perché era a casa ieri sera; ha telefonato qui, è stato un'ora al telefono con Ermanno a chiacchierare, questo e

quell'altro, e dire che adesso c'è un dottore che viene in casa che comincia a farlo liberare dal catarro, perché le pastiglie che gli avevano dato in clinica lo gonfiavano, pim pum, pam, tutta quella bella roba. Insomma, «Comincio a sbloccarmi di catarro» dice «vengono secchi di catarro fuori» e, comunque, stava a casa, era già diversi giorni che, praticamente, era a letto e che non veniva all'ippodromo. Stamattina, gli è preso il matto, va bene?

LISA: Come al solito suo!

DANA: Ha preso la macchina, è venuto con quella che ha allo stabilimento, insomma, va bene?

LISA: Qual è?

DANA: È una mora che ce l'ha lì da tanti anni.

LISA: Ah, sì, sì, quella morettona; beh?

DANA: L'ha presa lei, su in macchina e via, è venuto all'ippodromo.

LISA: Eh!

DANA: Quando che è venuto via per andare via dall'ippodromo, si è sentito male dentro, la macchina ha cominciato a sbandare, a fare zig-zag, zig-zag e si è capovolta.

LISA: Dove, nell'ippodromo?

DANA: Ah, non lo so se era dentro l'ippodromo, ma non credo; non so se sia sull'autostrada, credo lì, all'ippodromo, non te lo so precisare, perché mi ha telefonato Ermanno. Mi ha detto, dice: «Avverti Tina». Ma Tina si vede che qualcuno l'aveva già avvertita. E lui, era insieme con quell'altra, va bene?

LISA: Dimmi te che can can succederà.

DANA: Eh, beh, non succede niente, perché a lei le tocca subire, stare zitta, perciò non è che succede niente. Lei non è come te o me che gli diciamo questo o quell'altro ai nostri mariti, lei gli tocca stare zitta e subire. Può darsi che non lo sa neanche, perché quella è...

LISA: O fa finta di non saperlo.

DANA: Embé, fa finta di non saperlo, insomma, per forza, perché questa, siccome che anche a questa le ha comprato il brillantino e la macchina nuova, e questo e quell'altro...

LISA: Beh, le tratta tutte e due uguale, no?

DANA: Beh, no, questa qui la tratta come sua moglie, insomma, la tratta diversmente, perché, dài, le ha comprato le case, il bar, a questa. A quell'altra le ha fatto dei regalini, ma, insomma, regalini. Quella, poi, è sposata, per giunta.

LISA: Eh!

DANA: Quella ha anche il marito!

LISA: Pensa un po' il marito che bel tipo che deve essere!

DANA: Eh, fa il magnaccia, dunque. Ma, siccome che questa qui, praticamente, già sono diversi anni che sta in stabilimento, ed è un po' il capo di tutte le ragazze, che le guarda, che gli riporta a lui tutto quello che fanno, che non fanno...

LISA: Insomma, le fa filare, via!

DANA: Sì, le fa filare, ecco! Lei è quella, insomma, che sta più vicino a lui e, siccome che era una bella morettona, si vede che...

LISA: L'ha acchiappata!

DANA: L'ha acchiappata *e amen*! Tutto lì, hai capito?

LISA: Eh!

DANA: E, ora, si sente in dovere di farle qualche regaletto anche a lei, ecco, questo è!

LISA: Mh, mh!

DANA: Ora, lui la porta ogni tanto la mattina all'ippodromo, hai capito?

LISA: Eh, sì, lo so questo fatto, che la portava ogni tanto, la mattina.

DANA: Sì, e allora, ho detto, mi capisci, che sarà stato con lei, hai capito?

LISA: Pensa un po' te!

DANA: Comunque, dopo è andato lì Angelo che era all'ippodromo e lo ha trasportato all'ospedale, non so dove, lo ha portato via, comunque, dice, sembra che non si sono fatti niente, ecco!

LISA: Manco male! Ma quello è proprio matto, però, eh!

DANA: Quello vuole morire proprio, insomma.

LISA: Sì.

DANA: Sì, proprio, a quello non gli va di andare avanti a vivere, tutto lì. Lui non è che gli interessa vivere, occuparsi e basta, vuole morire, in qualche maniera vuole morire.

LISA: In qualche maniera vuole morire.

DANA: No, è questione che si è capovolto, perché si è sentito male, questo è il fatto, eh!

LISA: Ma però, doveva andare un po' forte, perché, se no, non ti cappotti così.

DANA: Eh!

LISA: E oh, e vedrai che, allora, non sarà dentro l'ippodromo.

DANA: Non te lo so dire, perché Ermanno non me lo sapeva dire, perché, dice, l'elettricista lo ha visto lì, lo ha caricato in macchina, lo ha portato in ospedale, ma sembra che non si sia fatto niente. Ma, oh, dico, sentendosi male era, perché Sonnino è bravo al volante, perché è buono a reggere la macchina, insomma, quando guida.

LISA: Eh!

DANA: Ma si vede che si è sentito male e che non era in condizioni di reggere la macchina. E questo è peggio, che si vede che gli era venuto un colpo.

LISA: E chi lo sa!

DANA: Eh?

LISA: Pure lui, con quel fresco, andare laggiù, stamattina presto! Tanto, siccome ne ha passate poche...! E scappa giù. Avrà avuto anche un attimo di malore per il fresco, sai, dato che lui...

DANA: È questo, è questo... (*parole incomprensibili*)... vento, freddo, poi, lui viene presto la mattina.

LISA: Eh!

DANA: Scherzi!

LISA: Ma quello è matto proprio.

DANA: Ma no, quello pare, dài! Poi, ho telefonato a Tina e l'ho trovata ancora a casa che era lì che singhiozzva, urlava come una belva e dico: «Calmati, figlia mia, calmati, calmati, calmati» dico «non ti agitare, Tina a questo punto qua» dico «non è il caso che ti agiti, insomma. Va' fa' 'n c... pure lui» dico «va bene che sono 30 anni che ti fa tribolare» dico «ma non è meglio che ti mangi pane e cipolla e stai tranquilla un pochetto?».

LISA: Certo!

DANA: Cazzarola anche questa!

LISA: Poi, dopo, pure con quell'altra va a cappottare.

DANA: «In che ospedale l'hanno portato?» «Ah, non te lo so dire in che ospedale l'hanno portato, comunque, Ermanno mi ha detto di avvertirti che, non so, se l'hanno portato al "San Camillo", dove non te lo so dire, comunque...!» Dico: «Mettiti a piangere, s... pure te, eh!».

LISA: Mah!

DANA: Piange, piange, io...

LISA: Speriamo che la sistema un pochetto, prima.

DANA: Sistema? Ormai, quello che ha sistemato, ha sistemato e lei sempre che piange. Piange perché più che vive, più le lascia qualche cosa, questo è il fatto, è tutto lì. Ma, se no, per la vita che gli fa fare, non è da piangere, figlia mia!

LISA: Ah, 'mbé, quello...

DANA: Non è da piangere, stai tranquilla.

LISA: Che, secondo me, è una liberazione.

DANA: Ma è una liberazione, ma, a parte quello, ha detto...

LISA: È una liberazione, perché, guarda, povera donna, gliel'ha fatte di tutti i colori.

DANA: Sì.

LISA: Ma, guarda, anche il fatto di quest'altra...! Ma, porca miseria!

DANA: Se muore, se muore, ormai, due case sue ce l'ha.

LISA: Mh!

DANA: Un bar suo ce l'ha, va bene? E le mura, i cavalli sono intestati a lui e lei, e, quindi...

LISA: Vaglieli a levare, dopo!

DANA: Eh?

LISA: Vaglieli a levare, dopo!

DANA: Eh, i cavalli, sai, lì, purtroppo c'entrano anche i nipoti, insomma.

LISA: Va bene, ma una parte rimane sempre sua.

DANA: Comunque, un parte, insomma, le rimane anche a lei. Di brillanti belli grossi come le noci, gliel'ha già regalati.

LISA: Sì?

DANA: I gioielli ce l'ha, la casa bella ce l'ha, la roba ce l'ha sopra la testa; non potrà buttarli via, ma avrà 20, 30 milioni vincolati per conto suo e che c... vuole pure quella?

LISA: È meglio.

DANA: E che, deve campare un miliardo di anni, pure quella?

LISA: Embé, ma va bene, ma se gli lasciasse altri 50 milioni...

DANA: Ehh! Accomoderebbe anche a me, scusa eh, bella roba!

LISA: Dice che, tanto, i miliardi, per lui, si sprecano.

DANA: No, è questione che lei vivrà del suo, perché lascia tutto ai nipoti, dice «e a me qua e là». Ma te non sei né moglie, né questo, né quell'altro, che aspetti? Ci sono tanti che tengono l'amica tanti anni e poi gli danno una pedata al c...

LISA: Eh, eh!

DANA: E dunque? Quello è stato anche bravo a lasciarti qualche cosa, e, dunque, quanti ce ne sono? Eh, c'è la Titina, quella signora anziana che è stata qui l'altra sera.

LISA: Eh!

DANA: Ha avuto un amico, trenta anni.

LISA: Eh!

DANA: Lo ha spellato, poveraccio, perché al Casinò a Sanremo, a destra, a sinistra, brillanti, pellicce, questo e quell'altro. Ma, in ultimo, quando lo ha spellato, è rimasta senza niente lei e anche lui.

LISA: Insomma, si sono... L'ha spogliato, sono rimasti senza niente, via! Nudi tutti e due!

DANA: Eh, ma va bene, d'altronde, lei, insomma, sì, avrà fatto anche questo sacrificio di trenta anni vicino ad un uomo che io non l'avrei fatto neanche trenta ore, pensa un po' te, nenche trenta ore, se avesse avuto tutti i miliardi del mondo... Pensa un po' come la penso io, per la mentalità mia, eh! Magari uno scalzacane, quello che ti pare, ma me lo, ma me lo...

LISA: Ma, almeno... (*parole incomprensibili*).

DANA: Sempre con lui, andava con lui, viveva con lui, viveva insieme con lui, tribolava con lui, non so come lo faccia adesso, tutto quello che può fare, ma, per lo meno, partecipava alla vita insieme con un'altra persona che le voglia bene e *amen*.

LISA: Certo, certo!

DANA: E che è questo, con questo ebreaccio, vecchio, là, a piangere dalla mattina alla sera. Ma va' fa' 'n c..., va'! E tutto, perché anche lei è ambiziosa e perché Sonnino ha tanti miliardi, ed ormai, gliel'ha messa in c... tu mi capisci che ormai si è compromesso. Dice: «Qua ci sto, almeno ci sono i miliardi, chissà che qualche cosa venga fuori».

LISA: Almeno cerca di portare via quello che può.

DANA: Eh, lei è tanto diplomatica, lei. Perché lei, sì, lei sa mascherare le cose come nessuno, eh! Pensa, sua madre che è una donna semplice, una donna ignorante, una donna che non sa nascondere le cose, insomma, come lei, non c'è stata volta che io le telefono, le domando come sta o domando di Tina, o qualche cosa, che lei non gli dice impropreri a quel disgraziato di Sonnino. Va bene?

LISA: Mh!

DANA: «Questo disgraziato! La mia povera figlia che si è sacrificata tutta la vita, poteva lasciarle da vivere» dice.

LISA: La madre di Tina?

DANA: La madre di Tina. Dice: «Lascia tutto ai nipoti, questo porco, questo qua, questo là». Tu pensa che quella è la voce, la bocca della verità.

LISA: Sì.

DANA: La bocca. Dunque, questo discorso lo fanno in casa, capito?

LISA: Mh, mh!

DANA: E, dunque? Ma dico, che ti possino ammazzatte, se tua figlia ha dato via il c..., ti ha fatto stare bene tutta la vita pure a te. Perché, a parte quello, se si è sacrificata, si è sacrificata lei per far stare bene i suoi genitori e anche suo fratello. Suo fratello era un vagabondo che non era buono a trovare un posto, a lavorare da nessuna parte. Già disgraziato, che era malato e che non trovava da lavorare da nessuna parte, va bene? Faceva un po' il cameriere di qua, il cameriere di là, poi, dappertutto... (*parole incomprensibili*). La sorella, a forza di piagne', l'ha sistemato. Va bene? Gli ha comprato Sonnino il bar, gliel'ha messo, le mura sono sue, gliel'ha intestato a lei, ha messo il fratello dentro il bar con la moglie; fatto è che lavora, mangia bene, non paga affitto a sua sorel-

la, che quella fa finta che li tira e poi non li tira.

LISA: Eh, lo so, lo so.

DANA: Non le paga l'affitto. Dunque? Piangere gli ha fruttato anche al fratello, no? Dunque, non è questione che...

LISA: Non gli ha dato niente.

DANA: Che non hanno goduto, insomma, tutto questo. Sua madre: colli, colletti di visone...

LISA: C'è Diego che ti vuole salutare, aspetta, te lo passo.

DANA: Eh?

LISA: C'è Diego che ti vuole salutare, aspetta, eh! Ciao.

DANA: Ciao.

DIEGO: Pronto?

DANA: Dimmi.

DIEGO: Bella, come stai?

DANA: Eh!

DIEGO: Ho sentito un sacco di novità.

DANA: Eh, non mi rode, no, per niente. Hai sentito un sacco di novità, che Paccarella si è rovesciato con la macchina.

DIEGO: Eh! Ma che c'ha? Sta male o sta bene?

DANA: Ah, non lo so io. Io perdo ben poco anche se crepa Sonnino.

DIEGO: (*Risata.*)

DANA: Chi perde è Paccarella, capisci? Perché non succhia più.

DIEGO: Eh, beh, ormai avrà succhiato.

DANA: Ma che vôi? Che ha succhiato, ha succhiato?

DIEGO: Eh, ormai, penso...!

DANA: Siccome che lei ha pensato che più che si è vicino alla tomba e che si sente che deve morire, e allora, chissà che gli lascia qualche cosa, insomma, ancora, hai capito?

DIEGO: Ma sì, ma oramai...!

DANA: Ma che vuoi? Due case gliel'ha prese, un bar intestato a lei; vivono tutti; una ventina, 30 milioni ce l'ha, vincolati per conto suo...

DIEGO: E quindi...!

DANA: Eh, non credo, brillanti gliel'ha ormai, regalati, adesso le doveva fare questa spilla, hai capito? Che cercava questi brillanti, le doveva fare questa spilla. Sì, era un gioiello di più, insomma, poi...

DIEGO: E va bene, ma insomma...

DANA: «Se campava, qualche cosa di più mi dava», insomma, hai capito?

DIEGO: Senti, che vai all'ippodromo te, no?

DANA: Ah, non lo so.

DIEGO: Fa freddo, fa.

DANA: C'ha un tiraggio, questo vento qua! Pensa che stamattina, che ieri sera ha telefonato Ermanno che era ancora a letto a casa e veniva il dottore a vederlo a casa che era già diversi giorni che non usciva fuori. Prima ha parlato con me che cominciava a liberarsi di catarro, di questo e quell'altro, che in clinica dov'era gli avevano dato delle pastiglie che lo gonfiavano, che adesso cominciava a sgonfiarsi e, insomma, per farla corta, stamattina, con l'amica, la mora che c'ha lì allo stabilimento, è uscito fuori, è andato allo stabilimento, l'ha caricata, è venuto all'ippodro-

mo, va bene? Dunque! Questo bel giovincello! Finché lo fai te, ma lui, no, eh! ma li m...!

DIEGO: Mó chiudo, mó chiudo, che devo andare a fare un po' di commissioni.

DANA: Eh! Ah, chiudi bottega?

DIEGO: Eh!

DANA: Ah, ho capito.

DIEGO: O chiude Lisa, vediamo un po'.

DANA: Eh?

DIEGO: Vediamo un po', uno dei due.

DANA: Ma chiudi bottega per... O solamente oggi?

DIEGO: No, adesso, per l'ora del pranzo.

DANA: Ah, ho capito, ah, no, credevo.

DIEGO: Per l'ora del pranzo.

DANA: Credevo che la chiudessi del tutto.

DIEGO: No, no, ancora no.

DANA: Ah, ancora no?

DIEGO: Ancora no.

DANA: Reggi la botta, ancora, eh!

DIEGO: Ancora reggo. Cara Dana...

DANA: Io dovevo venire questa mattina in Banca, poi non ho fatto in tempo.

DIEGO: Cara Dana, ti saluto.

DANA: Ciao, Diego.

DIEGO: Ciao, tante cose, eh! Ciao.

DANA: Ciao, stammi bene.

DIEGO: Ciao, tanti saluti da Lisa. Ciao.

DANA: Grazie.

Ore 18,45 (In uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi parla, per favore?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Senta, che, c'è il dottor Biondi? (400)

UOMO: No, non è in ufficio oggi.

UOMO: Non è in ufficio?

UOMO: No.

UOMO: Senta, ragioniere, è Lizzi che parla.

RAGIONIERE: Ah, buongiorno, mi dica, Lizzi.

LIZZI: Senta, a me questo benedetto uomo di Sereni...

RAGIONIERE: Sì.

LIZZI: Dice che ha spedito il certificato a voi.

RAGIONIERE: Anche a me ha telefonato questa mattina, dice che l'ha spedito.

LIZZI: Sereni?

RAGIONIERE: Sì.

LIZZI: Ma non si sarà sbagliato indirizzo?

RAGIONIERE: E' quello che penso anche io.

(400) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1701) l'interlocutore è indicato come Violli. (N.d.r.)

LIZZI: Ma, ha detto che l'ha spedito in «Policlinico» o a Sommacampagna?

RAGIONIERE: No, non mi ha detto nulla.

LIZZI: Ah, non le ha detto niente?

RAGIONIERE: No, non mi ha detto niente.

LIZZI: Ma lei gliel'ha detto che non è arrivato?

RAGIONIERE: Eh, io stamattina non sapevo se fosse arrivato, ho detto: «Guardi non credo che sia arrivato».

LIZZI: Ho capito. Comunque, oggi non è arrivato?

RAGIONIERE: No, io, almeno questa mattina, alla posta di stamani non ho visto niente.

LIZZI: Ho capito. La posta passa per le mani sue?

RAGIONIERE: No, la prende il dottor Biondi, ma io quella di stamattina l'ho vista io e non c'era, almeno.

LIZZI: Ho capito. Il dottore non c'è a Roma?

RAGIONIERE: No, no, è a casa, non è venuto oggi. Può provare domani mattina, signor Lizzi.

LIZZI: Ho capito, sì. No, siccome che devo portarlo ad Antinori questo certificato, Antinori mi telefona a me e gli ho detto di questi...

RAGIONIERE: ... (*Parole incomprensibili.*) Ha capito?

LIZZI: Ho capito.

RAGIONIERE: Lui mi ha telefonato e mi ha detto, dice: «Digli che mi ha telefonato così e così, addossate la responsabilità al mio ufficio, che è partito con qualche giorno di ritardo» dice «però io ho la dimostrazione della raccomandata che è partita, con gli estremi, con la ricevuta». Questo mi ha detto a me questa mattina Sereni.

LIZZI: Ho capito.

RAGIONIERE: Io le riferisco quello che mi è stato detto.

LIZZI: Sì, sì, sì. No, ha detto anche a me che l'aveva spedito, è solamente che questo certificato bisognava portarlo lì da Antinori ed io a Antinori gli avevo detto che sarebbe arrivato al massimo venerdì mattina il certificato.

RAGIONIERE: Ho capito.

LIZZI: Invece, io ho fatto telefonare dalla mia signora, stamattina, ma...

RAGIONIERE: Sì, ha parlato con me la signora.

LIZZI: Ah, ha parlato con lei!

RAGIONIERE: Sì, io le ho riferito.

LIZZI: Senta, ragioniere, lei mi farebbe una cortesia?

RAGIONIERE: Dica!

LIZZI: Lei gli dice ad Antinori, gli dà un colpo di telefono ad Antinori, gli dice che mi è stato telefonato da Sereni e che, questo certificato, dice Sereni che ha la copia della raccomandata in mano che è stato spedito.

RAGIONIERE: Perché non gli telefona lei?

LIZZI: Ma vede, se glielo telefono io ad Antinori, sa com'è Antinori, invece, se...

RAGIONIERE: Io, a me mi ha detto Sereni...

LIZZI: No, ma lei dovrebbe solo, io la pregherei di dire quello che ha detto Sereni a lei, insomma, ecco!

RAGIONIERE: Sì, ma vede...

LIZZI: Vorrei che Antinori non dubitasse che io non mi sono interessato.

RAGIONIERE: No, lei glielo dica, lei gli dice questo: «Sereni ha telefonato anche a...». Ha capito? Non faccia, non possiamo telefonare noi. Lei glielo dica, lei, in maniera indiretta, ha capito?

LIZZI: Ho capito.

RAGIONIERE: Lei gli dica ad Antinori: «Sereni ha telefonato, si è premurato di telefonare anche all'ANACT».

LIZZI: Senta, ragioniere, è tanto gentile, domani mattina, se dovesse arrivare, me lo fa sapere, o all'ippodromo o a casa?

RAGIONIERE: Va bene.

LIZZI: Eh?

RAGIONIERE: Senz'altro!

LIZZI: Grazie, ragioniere.

RAGIONIERE: Senta, il suo numero di casa, qual è?

LIZZI: 55.

RAGIONIERE: 55.

LIZZI: 77.

RAGIONIERE: 77.

LIZZI: 602.

RAGIONIERE: 602.

LIZZI: Ecco!

RAGIONIERE: Va benissimo.

LIZZI: O a casa, o all'ippodromo, così io lo mando a prendere, lo porto subito ad Antinori.

RAGIONIERE: Va benissimo.

LIZZI: Grazie, ragioniere.

RAGIONIERE: Arrivederla.

LIZZI: Arrivederla.

Ore 18,50 (in uscita)

UOMO: Pronto? Chi parla, per favore?

UOMO: Qui è il «Centro reclutamento cavalli».

UOMO: Senta è Lizzi che parla. Che, è il ragioniere, lei?

UOMO: Sì.

LIZZI: Buonasera, ragioniere.

RAGIONIERE: Buonasera, signor Lizzi.

LIZZI: Senta, ragioniere.

RAGIONIERE: Dica.

LIZZI: Quel certificato, lei si ricorda se l'ha spedito in via Sommacampagna o viale del «Policlinico»?

RAGIONIERE: Io l'ho inviato al viale «Policlinico», ma guardi che è stato spedito il 18: l'avrà domani mattina, è stato spedito poi con raccomandata.

LIZZI: Ah, ho capito, il giorno 18; comunque, dico, non c'è sbaglio di indirizzo?

RAGIONIERE: No, no, no, io l'ho mandato in via del «Policlinico».

LIZZI: Ah, ho capito

RAGIONIERE: Sì, sì.

LIZZI: Ho capito. No, perché ho telefonato adesso, mi hanno detto che ha telefonato Virgilio stamattina, ma non è ancora arrivato e, allora, siccome loro hanno cambiato ufficio, dico, adesso mi voglio assicurare se...

RAGIONIERE: No, no, no, l'ho mandato, l'ho mandato lì, al nuovo indirizzo dell'«Associazione Allevatori».

LIZZI: Va bene, va bene, ragioniere. Io volevo sapere solo se...

RAGIONIERE: È soltanto che io l'ho tenuto lì un po' di giorni.

LIZZI: Ho capito.

RAGIONIERE: Perché non avevo tempo di fare la lettera di risposta, eccetera.

LIZZI: Ho capito.

RAGIONIERE: Dopo l'ho dato alla posta, sono andato alla posta per fare la raccomandata e lì stavano pagando le pensioni: bisognava stare lì mezza giornata.

LIZZI: Ho capito.

RAGIONIERE: Dopo, l'ho dato al portalettere, ho detto: «Adesso, appena lei può, mi faccia subito quella».

LIZZI: Senta, che ha fatto espresso o normale?

RAGIONIERE: L'ha fatto, ha fatto una raccomandata normale, io penso che l'avrà domani mattina.

LIZZI: Ho capito.

RAGIONIERE: 18, sì, sì, domani mattina.

LIZZI: Va bene, ragioniere, grazie così.

RAGIONIERE: Non si preoccupi.

LIZZI: Arrivederla.

RAGIONIERE: Grazie.

LIZZI: Arrivederla.

RAGIONIERE: Buonasera.

Ore 19,03 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Questo bel po' po' di roba.

UOMO: E vorrebbe fare tutto con un solo viaggio?

DONNA: Beh, adesso io dipendo un po' dalla bocca sua. Insomma, se mi dice lei...

UOMO: Signora, guardi, noi dobbiamo fare, deve rifare l'esame dell'apparato digerente, tutte le analisi, eccetera.

SIGNORA: Sì.

UOMO: Io le potrei fare questo, signora, farla venire per tutte le analisi lunedì mattina alle 8 e mezzo.

SIGNORA: Sì.

UOMO: Lei dovrebbe fare le analisi lunedì mattina alle 8 e mezzo.

SIGNORA: Sì.

UOMO: Poi, nel pomeriggio, viene e facciamo le lastre.

SIGNORA: Ho capito.

UOMO: Le andrebbe bene?

SIGNORA: Eh, io, bene, mi va bene se..., praticamente, avevo telefonato, apposta, perché lei mi dica come che va meglio a lei.

UOMO: Sì, perché, sa, anche un po' per gli impegni, per le cose.

SIGNORA: Eh!

UOMO: Senta, signora.

SIGNORA: Sì.

UOMO: Vogliamo fare in questo modo, guardi.

SIGNORA: Sì.

UOMO: Se vuole, le fisso l'appuntamento in modo preciso. Senta, signora, noi potremmo fare in questo modo.

SIGNORA: Sì.

UOMO: Lei potrebbe venire lunedì mattina alle 8 e mezzo digiuna; alle 8 e mezzo si deve trovare qui, signora.

SIGNORA: Sì.

UOMO: Appena aprono, alle 8 e mezzo.

SIGNORA: Ho capito.

UOMO: Col bigliettino della dottoressa Cocchi.

SIGNORA: Sì.

UOMO: E le faranno i prelievi di sangue per tutto quanto.

SIGNORA: Ho capito.

UOMO: Poi, fatto questo, lei può prendere, dopo fatto il prelievo di sangue, può prendere anche un cappuccino a bere, va bene?

SIGNORA: Sì.

UOMO: Un cappuccino lo prende. Poi, ritorna alle 3 e mezzo.

SIGNORA: Sì.

UOMO: Alle 3 e mezzo viene qui e facciamo il digerente. Va bene, signora?

SIGNORA: Nel pomeriggio?

UOMO: Sì.

SIGNORA: Ho capito, va bene.

UOMO: Va bene così?

SIGNORA: Va bene, va bene, professore.

PROFESSORE: Va bene. Allora, lunedì mattina, alle 8 e mezzo, prelievo di sangue.

SIGNORA: Sì, va bene.

PROFESSORE: E alle 3 e mezzo viene a fare...

SIGNORA: Insomma devo stare tutta la giornata, fino alle 3 e mezzo, senza prendere niente?

PROFESSORE: Niente. Prende un cappuccino dopo aver fatto il coso, dopo aver fatto l'analisi del sangue.

SIGNORA: Beh, io dovevo venire anche prima, ma ci avevo la pressione a sessanta, dunque, lei si regoli che non mi reggevo in piedi.

PROFESSORE: Sì, sì, capisco.

SIGNORA: Minima e massima, novanta.

PROFESSORE: Ho capito.

SIGNORA: Ed era già più di venti giorni che la professoressa Cocchi mi ha mandato.

PROFESSORE: Allora, signora, faccia una cosa, guardi.

SIGNORA: Eh!

PROFESSORE: Lei, alle 8 e mezzo, fa le analisi, va bene?

SIGNORA: Sì.

PROFESSORE: Fa le analisi del sangue. Pronto?

SIGNORA: Sì, sì, sì, la sento.

PROFESSORE: Lunedì, alle 8 e mezzo, poi, arriva da «Motta», a piazza Gondar.

SIGNORA: Sì.

PROFESSORE: Tanto, è qui, a duecento metri.

SIGNORA: Sì.

PROFESSORE: Si prende una spremuta di frutta, se vuole, una spremuta di arancia, un cappuccino.

SIGNORA: Sì, va bene, ma, adesso, dopo fatto l'estratto epatico, eccetera, mi sento un po' più in forma, insomma.

PROFESSORE: Ho capito, sì, sì.

SIGNORA: Comunque, c'è qualche cosa che non va, ecco.

PROFESSORE: Lunedì mattina, 8 e mezzo, prelievo di sangue.

SIGNORA: Va bene.

PROFESSORE: E, poi, a piazza Gondar, va giù a piazza Gondar e va a farsi le cose, va a prendere una spremuta di frutta, o un cappuccino, insomma, roba liquida.

SIGNORA: Ho capito.

PROFESSORE: Dopo aver fatto l'analisi del sangue.

SIGNORA: Ah, roba liquida?

PROFESSORE: Dopo, ritorna alle 3 e mezzo precise di lunedì.

SIGNORA: Sì.

PROFESSORE: E le facciamo subito le lastre, senza perdere tempo.

SIGNORA: Va bene.

PROFESSORE: Va bene, signora?

SIGNORA: Va benissimo.

PROFESSORE: Arrivederla.

SIGNORA: Grazie, arrivederla.

Ore 19,10 (in uscita)

UOMO: Vorrei parlate con il signor Sonnino.

DONNA: Sì, subito.

UOMO: Grazie.

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora? È Lizzi che parla.

DONNA: Dica.

LIZZI: Come andiamo?

SIGNORA: Bene, bene.

LIZZI: Niente di grave?

SIGNORA: No, no, ringraziando Dio, no. (*Rivolta all'interno*: «È Lizzi».)

LIZZI: Non c'è niente di rotto, insomma?

SIGNORA: No, solamente qui, dove ha preso la botta dello sterzo, al petto, insomma.

LIZZI: È solo una botta, insomma, non è...

SIGNORA: No, no, le botte ce l'ha dappertutto, ce l'ha in testa, alla spina dorsale, alla gamba, ma, insomma, la botta un po' più forte è qui al petto, ecco!

LIZZI: Che, si è sentito male?

SIGNORA: Sì, ha avuto uno sbalzo di pressione, diciamo.

LIZZI: Ho capito.

SIGNORA: Stava male, era febbricitante, la pressione è quella che gli è scesa a zero.

LIZZI: Ho capito.

SIGNORA: E non ha ragionato più.

LIZZI: Madonna benedetta! Mah! Io, niente, sono andato lì; ma ormai l'avevano portato via.

SIGNORA: Sì.

LIZZI: E che dovevo fare? Non ho potuto fare niente, sono corso lì: ma ora che sono arrivato lì, era già venuto via.

SIGNORA: Esatto. Ma, senta un po': mi hanno detto che c'era mezza Tor di Valle lì alla macchina.

LIZZI: Eh?

SIGNORA: Dice che è corsa mezza Tor di Valle lì alla macchina.

LIZZI: Sì, signora. Io stavo in pista e mi hanno detto: «Si è rovesciato Sonnino». Me lo diceva Albonetti ridendo, credevo che lo facesse apposta, insomma, che non... non ci credevo nemmeno, poi, sono andato dentro con il cavallo e ho detto: «Ma che è successo?» Dice: «Ha avuto un incidente Sonnino». Ho preso la macchina, sono corso là, c'era la macchina, ma non c'era più lui. Ha capito? E siamo andati là in tanti, ma ormai non c'era più. L'avevano già portato via.

SIGNORA: Mah! Che, gliel'ha detto lei di telefonare a me, a Dana?

LIZZI: Sì, ho telefonato a Dana; siccome io l'avevo vista lì scuola, ho detto: «Adesso può darsi che la signora...»

SIGNORA: Eh, sì, io pure.

LIZZI: «...non sia nenche in casa». Allora, telefonai su a Diana e le dissi: «Guarda, Dana, se puoi rintracciare la signora, dille che io non so niente di preciso, ma l'hanno portato in ospedale e...».

SIGNORA: Infatti, l'ho trovato subito al «San Camillo»

LIZZI: Perché sta lì a «San Camillo» Ah, qui è la clinica.

SIGNORA: Sì, dopo l'abbiamo portato subito qui.

LIZZI: Ho capito. Ah, perché l'avevano portato a «San Camillo»

SIGNORA: Eh, sì, sì.

LIZZI: Ho capito.

SIGNORA: Aspetti un momentino,che mi ha detto qualche cosa che non ho capito, scusi, eh!

LIZZI: Sì, sì, faccia, faccia, signora.

SIGNORA: Ah, Lizzi?

LIZZI: Eh!

SIGNORA: Ha detto che lo scusa, che non ce la fa a telefonare, eh!

LIZZI: No, ma per carità, signora! Io, niente, perché, poi, io avevo telefonato a Dana, prima, dall'ippodromo. Dana mi ha detto: «Guarda che sono riuscito a trovare la signora Tina ed è corsa subito lei in ospedale». E, adesso, come sono venuto a casa dico: «Fammi sentire come stanno le cose»; ha capito?

TINA: Senta, Lizzi, che ha lavorato Mozart?

LIZZI: Sì.

TINA: Come va?

LIZZI: Abbastanza bene, signora.

TINA: Bene?

LIZZI: Abbastanza bene, ha migliorato molto, gli dica che ha migliorato molto il cavallo.

TINA: (*Rivolta all'interno*:«Ha migliorato molto».)

LIZZI: Ha migliorato molto.

TINA: Ho capito.

LIZZI: Comunque, non c'è niente di preoccupante, insomma?

TINA: Ecco, mah...!

LIZZI: Comunque, signora, cosa vuole che le dica? Me lo saluti.

TINA: Grazie.

LIZZI: Speriamo bene. Cosa vuole che le dica?

TINA: Grazie. Adesso ha tutti dolori, adesso è un po'...

LIZZI: Eh, lo so, cosa vuole? Appena che sta un po' meglio, lo leghi. Cosa vuol fare? Non sta fermo, non...

TINA: Eh, niente, ma nemmeno se ci si lega, sa!

LIZZI: Bisognerebbe legarlo e...

TINA: Legarlo, sì, solo legarlo.

LIZZI: Legarlo! Che vuole fare? Io ci ho parlato ieri sera alle 11.

TINA: Ma io gliel'ho detto che stavo lì.

LIZZI: Ah, beh, sì, me l'ha detto che stava lì.

TINA: Eh, gliel'ho detto stamattina.

LIZZI: Non pensavo che stamattina gli veniva voglia di venire all'ippodromo. E, poi, anche fosse venuto all'ippodromo, telefonava a me, andavamo a prenderlo.

TINA: Ahh! È quello che hanno detto tutti. No, lui...

LIZZI: Ma, alzarsi dal letto, montare in macchina così!

TINA: In macchina è una cosa proprio... Poi, lui dice, si è alzato con la pressione bassa, ecco che cosa l'ha buggerato. Nessunissimo al mondo si alza dal letto e monta in macchina come lui.

LIZZI: Ma per forza, ma per forza!

TINA: Eh, e che vuol fare, signor Lizzi?

LIZZI: Perché, cosa vuole, tutto quello che è successo è una fortuna, perché, se succedeva un minuto prima, era lungo l'autostrada, minimo...

TINA: Eh, sì.

LIZZI: Minimo va a battere contro un albero, contro un'altra macchina, può succedere...

TINA: Esatto, esatto.

LIZZI: Può succedere di peggio molto, insomma, Cosa vuole? Io, quando sono arrivato lì, che ho visto la macchina, ho detto: «Fortuna che è capitato qua, che non...».

TINA: Esatto.

LIZZI: Che non è capitato mezzo minuto prima, che se capitava mezzo minuto prima...

TINA: Era un macello!

LIZZI: Lui sta sull'autostrada e può darsi che succeda molto di peggio, insomma.

TINA: Eh, hai voglia! Che scherza? Arrivano le altre macchine, fa succedere un macello. Mah!

LIZZI: Signora mia, cosa vuole che le dica? Coraggio! E speriamo di sorpassare anche questa.

TINA: Eh, bravo, va'!

LIZZI: Comunque, appena che sta bene, venga in scuderia, prenda due lenzine forti e lo leghi.

TINA: (*Risata.*) Grazie.

LIZZI: Me lo saluti tanto, signora, eh!

TINA: Grazie, Lizzi.

LIZZI: Ci vediamo, signora, arrivederci.

TINA: Grazie a Dana, eh!

LIZZI: Prego, arrivederla.

TINA: Arrivederla.

Ore 19,50 (In arrivo)

UOMO: Il signor Ermanno?

UOMO: Sì

UOMO: Ah, buonasera, signor Ermanno. Mi scusi, sono il vice Questore Mangano! Io avrei bisogno di parlare con lei. Domani, a che ora potrei trovarla?

ERMANNO: A casa?

MANGANO: Dove vuole lei, dove le fa più comodo.

ERMANNO: Beh, guardi, io, alla mattina, sto all'ippodromo.

MANGANO: A che ora? All'ippodromo, dove?

ERMANNO: A Tor di Valle.

MANGANO: Ah, a Tor di Valle. A che ora va lì?

ERMANNO: Beh, io, dalle 8 e mezzo a mezzo... E, poi, aspetti, domani ho le corse, sono tutto domani all'ippodromo.

MANGANO: Ah, tutto domani. A che ora esce? Pronto?

ERMANNO: Pronto?

MANGANO: A che ora esce?

ERMANNO: Beh, dall'ippodromo dice?

MANGANO: No, no, da casa.

ERMANNO: Beh, io esco da casa, domani mattina, non lo so, vado ad accompagnare la bambina a scuola e probabilmente esco da casa alle 8.

MANGANO: Esce alle 8, ho capito. Quindi... La scuola è lì vicino dove abita, oppure lontano?

ERMANNO: No, no, è vicinissimo.

MANGANO: Vicinissimo! Non so, potrei, magari, posso venire giù, poi, magari, accompagnarla fino all'ippodromo.

ERMANNO: Come vuole lei, mi dica, io domani mattina alle 8 e un quarto, alle 8,20 esco di casa.

MANGANO: 8 e un quarto. Oppure, a che ora finisce lei all'ippodromo, nel pomeriggio?

ERMANNO: Ah, io, all'ippodromo, domani sera verso le 6.

MANGANO: Ah, domani sera verso le 6.

ERMANNO: Perché domani ci abbiamo le corse, ha capito?

MANGANO: Sì, sì, ho capito. Dunque, vediamo un po'. Magari, domani sera, domani sera verso le 6, dove potrei trovarla?

ERMANNO: Beh. mi dia l'appuntamento, non lo so, a vederci là. Lei mi ha detto che è il vice Questore?

MANGANO: Sì.

ERMANNO: Avrà l'ufficio, no?

MANGANO: Sì, sì.

ERMANNO: Se vuole, posso passare dal suo ufficio.

MANGANO: No, passerei io, non so, magari, domani mattina io verrei anche...

ERMANNO: Non so, se è una cosa che posso spiegare per telefono, come crede lei.

MANGANO: No, no, vorrei parlarle di persona; potrei, magari, non so, domani mattina, verso le 8, così, dopo che lei va a scuola, io potrei accompagnarla un pezzo, oppure, non so, una decina di minuti. È presto?

ERMANNO: No, guardi, lei, per me, guardi, per me va bene qualsiasi orario.

MANGANO: Andrebbe bene per lei domani mattina, non so, io l'aspetterei magari sotto casa?

ERMANNO: Eh, sì, lei può venire anche su. Come? Può venire anche su casa, se vuole, io l'aspetto a casa e...

MANGANO: Sì, lei a che ora esce? Alle 8 e un quarto? Potrei venire...

ERMANNO: Alle 8 e un quarto; se lei viene alle 8 e un quarto, mi trova ancora, l'aspetto.

MANGANO: Potrei venire per le 8, allora, così.

ERMANNO: Sì, lei può venire per le 8.

MANGANO: Ecco, non la disturbo?

ERMANNO: No, per carità!

MANGANO: Benissimo, allora, alle 8 sono da lei.

ERMANNO: Va bene.

MANGANO: Grazie, signor Lizzi.

ERMANNO: Prego, buonasera.

MANGANO: Buonasera. Grazie.

Ore 20,30 (In uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Chi parla?

UOMO: Buonasera, signora. È Lizzi che parla.

SIGNORA: Ah, è Lizzi!

LIZZI: C'è il principale?

SIGNORA: Cosa c'è di nuovo?

LIZZI: Bene!

SIGNORA: È andato tutto bene?

LIZZI: Tutto bene.

SIGNORA: Va bene.

UOMO: Pronto?

LIZZI: Pronto, signor Luciano?

LUCIANO: Sì, allora?

LIZZI: Eh, penso che lo sa già, no?

LUCIANO: Sì, ma bene bene?

LIZZI: Molto meglio dell'altro giorno.

LUCIANO: Però! Anche in curva?

(*A questo punto, la telefonata si interrompe.*)

BOBINA B

SECONDA PARTE

21 marzo 1970

Ore 7,45 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: ... è più che carogna.

UOMO: Senti.

UOMO: Dimmi.

UOMO: Perché non provi a fargli, poco, un po' di largatina a quel cavallo? Come fai a Coppi.

UOMO: Eh!

UOMO: E, intanto, si calma.

UOMO: È calmo adesso. Stai attento, Ermanno.

ERMANNO: Eh!

UOMO: Era dietro, in mezzo ai cavalli, dietro alla macchina, come tutti i passaggi, che voleva mangiarla, e mi sono sbagliato: quando che era avanti trenta metri, mi sono trovato dietro la macchina. Ma, poi, tenta di scappare in una maniera! E, dopo, avanti a frustate, perché lo mandi avanti a frustate. Dopo, nel curvare ha sbagliato diritto all'arrivo... (*parole incomprensibili.*) Ma il cavallo è buono, insomma, ecco! Come ti avevo detto io quel giorno, ma porco... gli fa male un garretto a quel cavallo, perché va storto per quello. Prima, aveva il ponte in bocca, e gliel'ho fatto fare, ma...

ERMANNO: Ma va là, il garretto...

UOMO: Non manca più niente, mai!

ERMANNO: Eh, sì, sì.

UOMO: Quello gli fa male un garretto. Stai attento, parliamo di altro.

ERMANNO: Eh!

UOMO: Ieri sera mi ha telefonato... (*parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Eh!

UOMO: Perché io gli ho telefonato per dire che mandi via la cavalla.

ERMANNO: Sì.

UOMO: E, allora, gli ho detto: «Per la questione di Lizzi, tieni tutto in sospeso».

ERMANNO: Eh!

UOMO: Io vengo su un giorno, e metteremo a posto in qualche maniera.

ERMANNO: Eh!

UOMO: Allora, ieri sera mi ha telefonato Elio; mi ha detto: «Sa, l'avvocato mi ha telefonato che scadono i documenti qua, io gli ho detto che i documenti li faremo un'altra volta. Io verrò su uno di questi giorni, e, in caso, li facciamo».

ERMANNO: Ma quali documenti?

UOMO: L'avvocato, sa, scuse le trova. No?

ERMANNO: Eh!

UOMO: Io penso che in settimana ti farò avere qualche cosa, va bene?

ERMANNO: Va bon, va bon. Senti.

UOMO: Dimmi.

ERMANNO: E quell'altri, come vanno?

UOMO: Eh, la cosa molto bene, la... (*nome incomprensibile*), e quell'altra ho paura che abbia un po' di caratterino, che sia buona di fermarsi.

ERMANNO: La grigetta?

UOMO: Sì. Ma stai attento, Ermanno, è una cosa rara la mattina.

ERMANNO: Eh!

UOMO: Eh, pista nuova, è una cosa, insomma, non ho avuto l'impressione della cavallina di Roma, perché io ero convinto qua attaccarla e fare un figurone con quella cavallina.

ERMANNO: Eh!

UOMO: Con i cavalli, invece, sono rimasto un poco male, mi pare che vada meglio quella, insomma. Poi, cosa hai fatto ieri?

ERMANNO: Io ho vinto.

UOMO: Eh!

ERMANNO: Avevo vinto la *tris* e ho ciapa' una rotata da Bottoni, così, g'ho spacca' tutto.

UOMO: Quello è un grande...

ERMANNO: Eh, stavo insieme, lui era lì sotto con la cavalla, volevo uscire, ho ciapa' una botta, insomma, e via!

UOMO: Sta attento, parlane a quella signora là.

ERMANNO: Eh!

UOMO: E dille che mi mandi i passaggi.

ERMANNO: Va bon, va bon.

UOMO: Eh!

ERMANNO: Eh, stamattina glielo dico, se non te li hanno ancora mandati e...

UOMO: A meno che aveva... (*parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Beh, la cavalla non dipendeva da loro, comunque; se non te li ha ancora mandati, siccome che avevi detto: «Spediteli a me, che, se li date a Lizzi, li tiene lì un mese», può darsi che abbiano, te l'hanno spediti. Comunque, se non te li hanno spediti, te li faccio mandare.

UOMO: Sì, per il fatto dei documenti... (*parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Ho visto che corri anche con Amaro.

UOMO: Sì.

ERMANNO: Come va?

UOMO: Ma guarda, l'ho lavorato l'altro giorno e mi pare un cavallino simpatico,

ha anche una figliettina che a momenti è bona di abbandonarsi.

ERMANNO: Ecco!

UOMO: Quel momento che si abbandona fa *bibip, bibip,* dieci metri.

ERMANNO: Eh! Che cosa ti ho detto io? Te la devi tenere sempre in campana, attaccata alla mano. Sempre tenerla e, allora, non lo fa.

UOMO: Non lo fa.

ERMANNO: Perché non è che lo fa che non trotta, è simpaticissimo.

UOMO: Ma io penso che corre meglio solo, perché...

ERMANNO: Quello sotto!

UOMO: Appunto... (*parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Va bene, va.

UOMO: Sta attento!

ERMANNO: Dimmi.

UOMO: Cosa fate luni e marti?

ERMANNO: Eh?

UOMO: Luni e marti, cosa fate?

ERMANNO: Lunedì e martedì?

UOMO: Eh!

ERMANNO: Eh, non so cosa faccio.

UOMO: Perché io, da domenica sera a domenica quell'altra, è festa, qua non ghe xe corse, io ho bisogno di comperare qualche cosa, ma sghei ne ho pochi.

ERMANNO: Ho capito.

UOMO: Bisogna che comperi in qualche maniera, per un mese, venti giorni, un mese.

ERMANNO: Par ella?

UOMO: Come?

ERMANNO: Par ella?

UOMO: No... (*parole incomprensibili.*)

ERMANNO: No, ma cosa ti interessa? Dimmi.

UOMO: Come?

ERMANNO: Che cosa vuoi comperare?

UOMO: Ma, non so, se fosse un cavallo a spende' poco, cinque, sei anni, quattro anni.

ERMANNO: Ho capito.

UOMO: E, se è un cavallo buono, si fa l'affare subito.

ERMANNO: Va bene, ma te... Io volevo andare via domenica, dopo aver fatto le prove qua, perché io non ho corse, no?

UOMO: Eh!

ERMANNO: E volevo andare a fare un giro.

UOMO: Eh!

ERMANNO: Se, invece, tu mi dici che domenica sera vieni via, io, invece di andare via domenica, aspettiamo di andare via lunedì mattina e andiamo via insieme.

UOMO: Eh, domenica di sera non posso venire via, perché ho ancora da fare i conti del mese di febbraio. I miei padroni sono precisi, vogliono che io porti i conti il primo del mese, ma, tra una storia e l'altra, ieri sera erano mezzo incazzati: «Insomma, mi deve ancora portare i conti». «Li faccio domani sera.» Allora, domani

sera non ho tempo, vengo alle 11 di sera... (*parole incomprensibili.*) A me, me piace viaggiar in aereo, in ventotto minuti vengo a Roma ed in ventotto minuti vado a Venezia e se te podarìa trovar in qualche posto a Treviso, Padova, dov'è è.

ERMANNO: Ah, è lo stesso, possiamo trovarci anche a Treviso.

UOMO: Mi vegno a Treviso.

ERMANNO: Allora, dimmi quando stai a Treviso te.

UOMO: A Treviso io, fino a sabato, posso stare a Treviso, fino...

ERMANNO: No, no, da lunedì, ci stai lunedì?

UOMO: Sì, va bene, no lunedì, no, perché bisogna che parta la sera; la sera, o, al massimo, la mattina, in modo di esser a Treviso martedì verso le 11, perché ciaparìa il primo aereo che parte alle 9-9 e mezzo. 9-9 e mezzo sono a Treviso.

ERMANNO: Ho capito.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*) Ma tu vieni via lunedì sera, domenica?

ERMANNO: Ma, io c'ho da lavora' il cavallo, piglio la macchina e vado a Bologna, e, poi, da Bologna, cominciavo a proseguire e vedere.

UOMO: Allora, tu podarìa chiamarme da Bologna, da qualche posto, lunedì sera.

ERMANNO: Va bene, ti chiamo io, va'.

UOMO: Ma chiamami!

ERMANNO: Ti chiamo da... Domenica sera stai a casa o no?

UOMO: Sì, sto a casa.

ERMANNO: Così mi dici dove ci troviamo, va'!

UOMO: Va bene.

ERMANNO: Ti chiamo io.

UOMO: Sì.

ERMANNO: Va bene. Vinci!

UOMO: Ho bisogno di vincere.

ERMANNO: No, vedo che hai vinto, ma vinci anche con... (*nome incomprensibile.*) Ma quel cavallo lì, se ti fa quel lavoro lì, momentaneamente, fagli un po' di largatina.

UOMO: Sì, proprio quello pensavo, ma dopo dobbiamo andare avanti, perché, se non sbaglia, va avanti con la frusta, però, se sbaglia, chi lo ferma più?

ERMANNO: Sì, sì, ma è un momentino... Ho capito, va', come fanno, fa come Spinetta che...

UOMO: Ma attento a non scappare, ma brutto brutto.

ERMANNO: Finché non sbaglia va bene, perché se no...

UOMO: Beh, te saluto.

ERMANNO: Va bene, va.

UOMO: Ciao.

ERMANNO: Ciao.

Ore 8,15 (in uscita)

UOMO: Pronto, signora? È Lizzi che parla.

SIGNORA: Ah, buongiorno, signor Lizzi. Mi dica.

LIZZI: È già uscito?

SIGNORA: Sì.

LIZZI: Ah, ho capito.

SIGNORA: Voleva dire qualche cosa?

LIZZI: Ma, gli volevo chiedere una cosa, ma, comunque...

SIGNORA: A mezzogiorno, mezzogiorno e mezzo, sarà a casa.

LIZZI: Ho capito, ho capito.

SIGNORA: Eh, sì, ormai è uscito, se n'è andato, insomma.

LIZZI: Ho capito, ho capito. Va bon, va bon, signora, gli telefonerò io, non è niente di urgente. Gli volevo chiedere se conosceva quella persona.

SIGNORA: Ah, va bene.

LIZZI: Comunque, gli telefono io. Gli dica che
non si preoccupi

SIGNORA: Va bene.

LIZZI: Arrivederla, signora.

SIGNORA: Arrivederla.

LIZZI: Buongiorno.

SIGNORA: Arrivederla.

Ore 8,23 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi parla?

DONNA: Casa Concioni.

UOMO: Senta, signorina, c'è Ribelle? (401)

SIGNORINA: Sì, chi è che lo desidera?

UOMO: Lizzi.

SIGNORINA: Eh?

LIZZI: Lizzi.

SIGNORINA: Ah, dica, signor Lizzi, sta di sopra. Lo vuole o vuole dire a me?

LIZZI: No, se... Sta ancora a letto?

SIGNORINA: Eh, ma adesso glielo passo, allora, un momentino.

LIZZI: Eh, grazie, grazie.

SIGNORINA: Buongiorno.

LIZZI: Buongiorno.

SIGNORINA: (*Rivolta all'interno*: «Il signor Lizzi ha bisogno di lei».)

UOMO: Pronto?

LIZZI: Pronto? Concioni, che, stavi a dormire?

CONCIONI: Eh!

LIZZI: Eh?

CONCIONI: Eh, mi alzavo adesso.

LIZZI: Ah, ti alzavi adesso?

CONCIONI: Siccome è la stagione buona...!

LIZZI: E hai la grana, eh!

CONCIONI: Eh!

LIZZI: Hai la grana e stai tranquillo, eh?

CONCIONI: Eh, sì.

LIZZI: Senti, Concioni.

(401) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1710) l'interlocutore è indicato come Concetto Di Bella. (N.d.r.)

CONCIONI: Oh!

LIZZI: Quei ragazzi che avevi là con i cavalli, quei piccolini là, quei siciliani, no?

CONCIONI: Eh!

LIZZI: Senti, dove li potrei trovare io quei ragazzi lì, che avrei bisogno di uno per domandargli una cosa.

CONCIONI: Dunque, io ti posso, adesso...

LIZZI: Hai il numero?

CONCIONI: (*Rivolto all'interno*: «Ha il numero di telefono di Coso, come si chiama? Del padrone di Musino, di Rosato».)

LIZZI: Come si chiama, Rosato?

CONCIONI: Aspetta, perché noi... Adesso, guarda, non ce l'abbiamo, però sappiamo dove sta.

LIZZI: Ah, sai dove sta?

CONCIONI: Sì, lo sa la signora mia, perché ce la mandai un giorno.

LIZZI: Ma che, hai anche il telefono?

CONCIONI: Ma vedrai che oggi c'è modo che vengano lì.

LIZZI: Ah, credi che vengan lì? Comunque, no, dico, hai il telefono?

CONCIONI: No, il telefono non ce l'abbiamo, perché sono ragazzi volanti, capisci?

LIZZI: Ah, sono ragazzi volanti, eh!

CONCIONI: Ecco!

LIZZI: Ma dove abitano più o meno?

CONCIONI: Io non te lo so dire dove abitano. Io so che noi siamo andati una volta ad un negozio verso Monte Sacro.

LIZZI: Ah, verso Monte Sacro, ho capito.

CONCIONI: Sì, ma domani io credo che potrebbe venire.

LIZZI: Ma sì, hanno sempre il cavallo da te, sembra, no?

CONCIONI: Sì.

LIZZI: Ho capito.

CONCIONI: Stamattina lavora il cavallo, facile che si affacciano.

LIZZI: Ah, stamattina lavorano un cavallo ed è facile che siano lì?

CONCIONI: Sì.

LIZZI: Va bene, allora li chiamo io, eh!

CONCIONI: Sì.

LIZZI: Va bene.

CONCIONI: Poi, guarda, poi vediamo un po' dove sta questo a Monte Sacro, noi...

LIZZI: No, ma basta che ne veda uno, devo chiedergli una cosa e basta.

CONCIONI: Ah, ecco, ho capito.

LIZZI: Va bene.

CONCIONI: Sì.

LIZZI: Ciao, Concioni.

CONCIONI: Ciao, Lizzi.

LIZZI: Ciao.

CONCIONI: Ciao.

Ore 9,40 (In arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: E, siccome il cavallo ha una corsa qui mercoledì...

DONNA: Quale cavallo?

UOMO: È Viewpoint, no?

DONNA: Eh!

UOMO: E, allora, hanno chiesto dei documenti. Se esci fuori, li porti da Antinori.

DONNA: Sì.

UOMO: Gli porti la busta così, completa con tutti e tre; poi, dopo, gli dici che passo io, eh?

DONNA: Eh, se lo devo fare, lo farò. Cosa vuoi che ti dica!

UOMO: Eh?

DONNA: Se lo devo fare, lo farò, che ti devo dire?

UOMO: No, dico, se te la senti, dài, se no, se tu me li facessi avere qua, li darò allo *starter*, ma sarebbe meglio portarli lì, via!

DONNA: Va bene, ma basta che li lascio lì.

UOMO: Siccome l'iscrizione è stamattina, quando va l'iscrizione lì, se hai i documenti l'accettano, se no non lo accettano.

DONNA: Ma quel lavoro lì della scuderia...

UOMO: No, ma quello lì, si sa, niente, si sarà sbagliato, è chiuso, dài!

DONNA: Uh! Embé, dopo che lo registrano...

UOMO: Nooo!

DONNA: No?

UOMO: Dài!

DONNA: Va bene, mi basta di non dover andare a vedere Antinori, ecco.

UOMO: Come?

DONNA: Mi basta di non dover andare a vedere Antinori, io non posso andare da Antinori.

UOMO: Va bene.

DONNA: Io non...

UOMO: La dài al portiere lì.

DONNA: Io non sono in condizioni di dover stare lì a fare i complimenti e fare questo e quell'altro, perché non...

UOMO: Va bene, va.

DONNA: Non ce la faccio.

UOMO: Va bon. Ciao.

DONNA: Ciao, Nani.

Ore 10,50 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Senta, per favore, mi viene a prendere a via Brunacci, 19?

UOMO: Qual è Brunacci? (*Rivolto all'interno*: «Chi conosce via Brunacci?».)

DONNA: Gliela spiego io la strada.

UOMO: Dica.

DONNA: Prenda viale Marconi per venire verso il ponte.

UOMO: Sì.

DONNA: Lungotevere degli Inventori sa dov'è?

UOMO: Sì, Lungotevere degli Inventori.

DONNA: Insomma, la via prima del ponte, gira a destra e prende Lungotevere degli Inventori.

UOMO: Sì.

DONNA: Prima a destra è la via Brunacci.

UOMO: Dunque, la strada che va...?

DONNA: Ah, non va da nessuna parte, praticamente, lei prende per andare all'EUR, verso il ponte.

UOMO: Ponte Marconi?

DONNA: Prende la strada per andare verso ponte Marconi, prima del ponte...

UOMO: Lungotevere degli Inventori, via Bruno...

DONNA: Via Brunacci.

UOMO: Brunacci, numero?

DONNA: 19.

UOMO: 19. Va bene.

DONNA: Grazie.

Ore 14,25 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: Dica.

DONNA: Senta, per favore, mi può mandare più tardi una bombola, signorina?

SIGNORINA: Dove?

DONNA: A via Brunacci, 19.

SIGNORINA: In che via, signora, scusi?

SIGNORA: Via Brunacci.

SIGNORINA: Dove rimane?

SIGNORA: Su viale Marconi, signorina.

SIGNORINA: Brunacci, numero?

SIGNORA: 19.

SIGNORINA: 19. Interno?

SIGNORA: Interno 26.

SIGNORINA: 26. Come si chiama?

SIGNORA: Lizzi.

SIGNORINA: Lizzi?

SIGNORA LIZZI: Sì.

SIGNORINA: Che...

SIGNORA LIZZI: È scala unica.

SIGNORINA: Da quanti chili la bombola?

SIGNORA LIZZI: Da quindici chili, per riscaldamento.

SIGNORINA: Sì, grazie, signora.

SIGNORA LIZZI: Grazie a lei.

SIGNORINA: La mandiamo il pomeriggio, eh!

SIGNORA LIZZI: Grazie. Arrivederla.

Ore 14,26 (in uscita)

DONNA: Pronto? Senta, mi viene a prendere a via Brunacci, per favore?

UOMO: Via Brunacci?

DONNA: 19. Sa dov'è?

UOMO: No, me lo spiega?

DONNA: Senta, per andare... Prenda viale Marconi, verso ponte Marconi.

UOMO: Sì.

DONNA: Prenda Lungotevere degli Inventori, prima di ponte Marconi.

UOMO: Sì.

DONNA: Prima a destra è via Brunacci.

UOMO: Prima a destra, via Brunacci.

DONNA: Numero 19.

UOMO: Viene subito.

DONNA: Grazie.

UOMO: Prego.

Ore 17,45 (in uscita)

DONNA: ...Automobili.

UOMO: Senta, signorina, che, c'è Dante?

DONNA: No, bisogna che chiami il 958577.

UOMO: 958577?

DONNA: Sì.

UOMO: Grazie.

DONNA: Prego.

Ore 17,46 (in uscita)

UOMO: Che, c'è il signor Dante?

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto, Dante? È Lizzi che parla.

UOMO: Pronto?

LIZZI: Pronto? Mi senti? Pronto? Pronto?

UOMO: Pronto?

LIZZI: Pronto? Mi senti? Pronto?

Ore 17,47 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Mi senti ora?

UOMO: Chi parla?

UOMO: Parla Lizzi.

UOMO: Il signor Lizzi?

LIZZI: Sì.

UOMO: Attenda un attimo. (*Pausa.*) Signor Lizzi?

LIZZI: Sì?

ALTRO UOMO: Pronto?

LIZZI: Pronto?

ALTRO UOMO: Ehi, Ermanno, come va?

LIZZI: Bene.

ALTRO UOMO: Ciao.

LIZZI: Ciao, Dante. Avevo chiamato prima, ma non mi sentivi.

DANTE: No, non abbiamo sentito niente, qua.

LIZZI: Sì, ma dicevi pronto, ma non mi sentivi.

DANTE: Ah, dimmi, dimmi, Lizzi.

LIZZI: Senti.

DANTE: Dimmi.

LIZZI: Volevo sapere se è venuto quello dell'assicurazione.

DANTE: Mai visto nessuno io.

LIZZI: Mai visto nessuno?

DANTE: Io, adesso, la settimana prossima...

LIZZI: Ho capito.

DANTE: Io tiravo avanti così, per far vedere che abbiamo sostituito tutto il musone, tutto il parafango, capisci? Il cofano, ma adesso bisogna che la metta in verniciatura quella roba lì, la finisco io.

LIZZI: Ma no.

DANTE: Meglio così, no?

LIZZI: Sì, sì, meglio così, ormai, finiscila.

DANTE: Eh, eh! Quando vieni giù, Ermanno?

LIZZI: Forse vengo su lunedì.

DANTE: Va bene, ci vediamo, allora.

LIZZI: Sì. Ah, io devo venire per forza, perché la macchina non l'ho toccata.

DANTE: Va bene, va bene, vieni, vieni.

LIZZI: Non so.

DANTE: Lunedì, allora? Ma tu arrivi lunedì sera?

LIZZI: Eh, no, forse, starò lì il lunedì mattina.

DANTE: Va bene. (*Rivolto all'interno*: «Lizzi Ermanno, "2800", che arriva lunedì e deve fare ancora il tagliando, perciò...».) Dice che ci vuole una giornata per la macchina.

LIZZI: Va bene, va bene, te la lascio lì una giornata. Che vuoi che faccia? Bisogna che lo faccia, ho fatto 4600 chilometri...

DANTE: Va bene.

LIZZI: Non ho fatto niente.

DANTE: Va bene, va bene.

LIZZI: Ho aggiunto un chilo d'olio e basta.

DANTE: Hai aggiunto un chilo d'olio? Bravo!

LIZZI: Eh!

DANTE: Benissimo. Bene!

LIZZI: Va bon, Dante, ciao.

DANTE: Ciao, ciao. Ci vediamo, ciao.

LIZZI: Ciao, ciao.

Ore 18,10 (in uscita)

UOMO: Signorina, per favore, vorrei parlare con il signor Sonnino.

SIGNORINA: Sonnino?

UOMO: Sì.

SIGNORINA: Attenda un momento.

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, signora?

DONNA: Dica!

UOMO: È Lizzi che parla.

SIGNORA: Senta, è a casa lei?

LIZZI: Sì.

SIGNORA: C'è un momentino il dottore.

LIZZI: No, ma sto uscendo, voglio solo sapere come andiamo.

SIGNORA: Eh, non bene.

LIZZI: E che è successo?

SIGNORA: (*Rivolta all'interno*: «È Lizzi».) Beh, se può aspettare cinque minuti, signor Lizzi, ritelefoni fra cinque minuti, appena.

LIZZI: Va bene, signora, va bene.

SIGNORA: Arrivederci.

LIZZI: Arrivederci.

Ore 18,25 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Non bene, signor Lizzi.

LIZZI: Ma, per via dell'incidente, o...?

DONNA: Sì, sì, sì, tutto un po'.

LIZZI: Ma fratture ce ne ha?

DONNA: Mah, una costola allo sterno.

LIZZI: Fratturata?

DONNA: Eh! E, più che altro, poi, ha... è tutto dolori, perché è tutto lividi e, allora, sa, specie nel collo, tutto quanto, e, allora, non ce la fa a muoversi ed hanno paura; infatti, il dottore, adesso stavano dicendo che invece si dovrebbe alzare, magari mettere seduto, perché ha paura della polmonite da stasi.

LIZZI: Ho capito.

DONNA: Per il fatto che lui è bronchitico, ha capito?

LIZZI: Ho capito, mannaggia l'Italia! Non ci voleva nenche quella lì.

DONNA: E che vuole fare? Si vede che il Padre Eterno vuole così, no?

LIZZI: Ma è avvilito?

DONNA: Eh, insomma!

LIZZI: Ma lui, se prova ad alzarsi, ce la fa?

DONNA: No.

LIZZI: Signora, io non so, io, se volete, posso anche venire a trovarlo, non so se...

DONNA: Non lo so, signor Lizzi. Che, domani, lei è a casa?

LIZZI: Eh, domani mattina no, signora.

SIGNORA: Ho capito, beh, se domani pomeriggio è a casa, caso mai, se lui si sente un pochettino più sollevato, caso mai, io gli telefono, eh?

LIZZI: Va bene, signora, va bene, va bene.

SIGNORA: Se lei deve andare via non faccia complimenti, vada, ha capito?

LIZZI: Adesso non lo so, signora.

SIGNORA: Ecco, lei faccia quello che deve fare, che se io vedo che si sente, gli faccio una telefonata e, con tutto il cuore, come si dice, con piacere, gli dico: «Venga, facciamo due chiacchiere».

LIZZI: Ho capito.

SIGNORA: Oh, io però non gli voglio guastare la giornata.

LIZZI: No, no, no.

SIGNORA: Ha capito come voglio dire, Lizzi? Se lei, non so, prevede che... ci provi, se

lui si sentisse, se no, lei faccia quello che deve fare e stia tranquillo.

LIZZI: Va bene, va bene, signora.

SIGNORA: Eh!

LIZZI: Comunque, me lo saluti.

SIGNORA: Grazie.

LIZZI: E gli dica che si faccia coraggio, via! Tanto non...

SIGNORA: Esatto, mah! Signor Lizzi, arrivederla, grazie mille.

LIZZI: Ci vediamo, signora.

SIGNORA: Saluti Dana, eh!

LIZZI: Grazie, signora.

SIGNORA: Arrivederla.

LIZZI: Arrivederla.

22 marzo 1970

Ore 10,05 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora?

DONNA: Ciao.

UOMO: Ancora non sei partita?

DONNA: Eh?

UOMO: Ancora non sei partita?

DONNA: Non so neanche se parto.

UOMO: Ah!

DONNA: Non so neanche se vado via.

UOMO: Uh, ma perché: non ti senti bene, oppure per...?

DONNA: Mah, non lo so. Ermanno deve fermarsi, se va via ed io non mi posso fermare, domani mattina ho un appuntamento, devo andare a fare le analisi. Arianna deve andare a scuola. Se andava e tornava stasera, fino a Bologna ci andavo, ma, se no, se si vuole fermare, ci va da solo.

UOMO: Io, probabilmente, parto domani.

DONNA: Eh!

UOMO: Ma Lisa non mi dà la macchina e mi sa che partirò in treno.

DONNA: Non ti dà la macchina!

UOMO: È la sua, dice.

DONNA: Sì, sì, divide anche il capitale, insomma.

UOMO: (*Risata.*) No, è arrabbiata con me, è arrabbiata.

DONNA: Eh?

UOMO: È arrabbiata, apposta!

DONNA: Embé, arrabbiata! Dille che se lo faccia passare pure lei!

UOMO: È arrabbiata, dice, perché faccio sempre tardi.

DONNA: Beh, se te sei un piccolo prostitutino, questo è a parte, ma, insomma, adesso, quando devi andare a fare qualche cosa, che c'entra la macchina? La macchina

avete solo quella, ed è giusto che l'adoperate uno con l'altro.

UOMO: Sì, lo so, ma, lo sai, Lisa ha un carattere un po'...

DONNA: Beh, ma, sai, non è questione di carattere, sai, è di buonsenso, uno deve andare a rimediare le cose, macchina, in casa, c'è solo quella, non n'avete mica cinquanta macchine.

UOMO: Eh, lo so, lei, perché sono arrivato tardi ieri sera, no?

DONNA: Va bene, ma quello non c'entra.

UOMO: E allora...

DONNA: È un altro paio di maniche.

UOMO: Eh, lo so, ma Lisa, sai, non è che... Quando ha i nervi, gli fanno perdere il cervello a lei.

DONNA: I nervi, che vuoi, i nervi bisogna lasciarli da parte.

UOMO: Capisci? A lei i nervi gli fanno perdere il cervello.

DONNA: Eh!

UOMO: E, quando ha i nervi, è una che completamente perde il filo della ragione.

DONNA: Eh!

UOMO: Capisci?

DONNA: Quello che tu la sera fai tardi, o ti serve per una ragione o l'altra, o quello che è, quello è un altro paio di maniche, quello non c'entra. La macchina, in casa, c'è solo una, va bene? Una sola!

UOMO: Sì, lo so.

DONNA: È come che...

UOMO: Sai perché lei che dice?

DONNA: Eh!

UOMO: «Ah, sì, ti sei fatto l'amica, mó, perché rientri sempre tardi? E adesso la macchina non te la dò, perché non ti voglio dare manco il comodo.»

DONNA: «Dimmela chi è, dopo te la presenterò» digli.

UOMO: Eh, sì.

DONNA: Eh, scusa: «Dimmela chi è».

UOMO: Gliel'ho già detto.

DONNA: Digli che la indica prima lei chi è, di chi sospetta; poi, dici: «Te la presento». Che vuoi che ti dica io!

UOMO: Va bene, molto probabilmente parto con il treno, non mi va di fare discussioni.

DONNA: Ah, se devi fare questioni, non ne vale la pena, insomma.

UOMO: E parto con il treno.

DONNA: Eh?

UOMO: Parto con il treno, vado a Milano, poi, tanto le corse sono mercoledì a Bologna, mi sembra, no? Adesso bisogna che guardo.

DONNA: Mercoledì? Non lo so, non so se sono mercoledì, io.

UOMO: Adesso, bisogna che guardo un calendario, per vedere se ci sono mercoledì le corse e, poi...

DONNA: Per trovare a Bologna lui, bisogna che guardi il giorno delle corse: se non è oggi, bisogna che guardi per i prossimi giorni.

UOMO: Sì, perché mi conviene, monto a Bologna, scendo Bologna e...

DONNA: Eh, per forza!

UOMO: Fermarsi alle corse.

DONNA: Per forza!

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Ma, che stai al negozio?

UOMO: Io, sì.

DONNA: Eh, così non litighi, perlomeno.

UOMO: Eh, è avvelenata.

DONNA: Eh!

UOMO: È avvelenata.

DONNA: E va bene; e va' a fa' 'n c... anche il mondo, va'! Tanto il mondo è fatto per veleno. Eh, è un caratterino anche difficile, eh! È un caratterino troppo difficile.

UOMO: Eh! Ma perché, a prescindere adesso che io ho fatto tardi, perché ho fatto tardi, per quale ragione ho fatto tardi, però lei sa che io ho fatto tardi anche per un'altra ragione, hai capito?

DONNA: Sì, perché lei, poi, pensa sola una cosa unica e basta. Questo è il fatto, come che, praticamente, tutte le sere non è una cosa sola, è diversa, hai capito? E, allora, lei, non è quello che le entra nel cervello, perché lei ogni sera deve essere solamente quella cosa che pensa lei e basta.

UOMO: Sì, sì.

DONNA: E niente altro.

UOMO: Infatti, non è che...

DONNA: Tutto lì. E, ora, praticamente, un giorno puoi avere una compagnia di amici, puoi anche stare insieme, questo e quell'altro, un'altra volta questo, un'altra volta hai un affare, hai da correre, hai da rimediare a fare, a brigare, e, ora, bisogna un po' che divide, insomma, queste idee una dall'altra, hai capito?

UOMO: No, no, lei, tutto è in funzione di quella cosa.

DONNA: Invece, è tutto in funzione che hai una m... e le corri dietro e basta, non c'è altro.

UOMO: Ecco, ecco. Infatti, lei mi dice: «Ecco, le m...».

DONNA: Eh!

UOMO: Tutte m...!

DONNA: Eh, tutte m...! E che vuoi fare? Tutte m..., sai. Questo mondo, sai, noi donne, insomma, più o meno, siamo tutte m..., insomma, non è che se ne salva una dall'altra molto, perché... perché ogni donna, nel mondo, ha il suo prezzo. O si vende per amore, o si vende per denaro, o si vende per un vestito o si vende per un terreno di un miliardo, o si vende per questo o si vende per quell'altro, ma per qualche cosa si vende, ogni donna nel mondo. Perciò, oggi, ogni donna nel mondo ha della sua m..., ce l'ha di sua m..., va bene?

UOMO: Sì, sì.

DONNA: Ed ora, a me, poi, sarà perché io sono di idee strane...

UOMO: Io mi vendo solo per denaro, eh!

DONNA: Eh?

UOMO: Io solo per denaro mi vendo.

DONNA: Solo per denaro, te sei una m..., sei solo, se trovi chi te li dà, te li dà subito...

UOMO: Ma che! Non trovo, non trovo uno che mi dà...

DONNA: Eh, quello è, dài! Perché, che cosa vuoi? Anche lei, se un po' si... insomma, se cerca anche di pesare questa maledetta situazione, insomma, uno che si trova in difficoltà e che bisogna anche che, a parte

che si dà da fare, da rimediare anche se si stranisce un po, ma va' a fa' 'n c...! Che cosa hai fatto a questo mondo?

UOMO: Eh, perché, guarda che, adesso, è un momento un po' brutto.

DONNA: Perché lei, poi, non ragiona, è questo che lei non capisce, che lei ha un carattere che non puoi stare con lei e piangere dalla mattina alla sera in casa. Questo è il fatto, eh! Perché lei, praticamente, vedi, è molto pessimista nelle cose sue, tu sei molto ottimista, lei è molto pessimista. Allora, son questi due caratteri opposti che si urtano. Eh, no, è inutile, anche dopo, in compagnia con Lisa, che fai? Piangi sopra il debito? No, eh! Ora, veramente...

UOMO: No, ma poi, ma poi, sai che c'è? E, poi, dico, tanto per dire, mannaggia la miseria, domani, se mi serve un milione, devo assolutamente trovare un milione. «Ecco...»

DONNA: Sì, sì.

UOMO: «... Vieni a casa solo per parlare di queste cose.»

DONNA: Eh, sì, sì, lo so.

UOMO: Mi tocca pure stare zitto. Capisci?

DONNA: Eh!

UOMO: Quello è il fatto.

DONNA: Poi, per quel fatto della macchina, che cosa vuoi? Quello è una stupidaggine.

UOMO: Sì, ma certo!

DONNA: Ma va'! Che vuoi andare a cercare? Che se tu avessi altre, perché dopo si pensa, va bene? La macchina gli può essere comoda per spostarsi anche in qualsiasi città che ti fermi, per spostarsi, andare in qualche parte dove che, prendendo un taxi, o qualche cosa del genere, spendi molto di più che avere la tua macchina appresso.

UOMO: Sì. No, ma l'unica cosa è che a Milano ho quell'amico mio, no? È milanese quello che è venuto a pranzo pure con noi, e lo faccio venire a prendermi, gli telefono e mi faccio venire a prendere alla stazione, mi scarrozza.

DONNA: Ho capito.

UOMO: Capisci?

DONNA: Sì, sì, ma dille te.

UOMO: P...! Che dici, quando vado, glielo dico chiaramente che non ho i soldi, no?

DONNA: Eh, glielo dici, sì.

UOMO: Lui non...

DONNA: No, no, glielo dici chiaramente, dài! È inutile che vai per le vie traverse, poi, a parte quello, dico, ma se glielo dici chiaro, lui lo apprezza molto di più, insomma, lo apprezza molto di più che glielo dici chiaramente; insomma, ecco, che, che cerchi secondi fini. Hai capito?

UOMO: Eh!

DONNA: Quello è!

UOMO: È meglio, appunto...

DONNA: Sì, che vuoi fare? «Non ho soldi e *amen*. Mi dispiace» dici «vuol dire che fra di noi...» Oh, fai, vedi, qualche cosa farai, insomma, mica, eh! Ma te lo fa, dài, non è che non lo fa.

UOMO: Sì. Poi, vado anche su a Milano per parlare con altre due persone, proprio perché io, fino adesso, rigraziando Dio, protesti non ne ho avuti mai, qui al negozio. Adesso, sai, ho sempre lavorato, sempre guadagnato, ma prima! Adesso, non si fa più una lira, ma guarda, non si fa una lira!

DONNA: No, non solo quello, non è una balla quella, non si fa una lira.

UOMO: Proprio niente.

DONNA: Eh!

UOMO: Niente, niente, niente! E, d'altra parte, io non è che ho un conto, ho dei... Se lavoro, ho i soldi per pagare, se non lavoro... Tanto è vero che adesso c'ho due ditte di cui la merce ce l'ho dentro la cassaforte. Che devo fare?

DONNA: Eh!

UOMO: «Rivolete la merce, oppure...?»

DONNA: Eh, ma è così, Diego, è così, non c'è niente da fare.

DIEGO: «Se non mi mettete in condizione di pagare, però, con un certo respiro...»

DONNA: Eh!

DIEGO: «Voi ditemi quello che debbo fare e io lo faccio». Io vado su proprio per questo, insomma.

DONNA: È giusto, è giusto.

DIEGO: «Se rivolete la merce, io faccio un pacco e ve la rimando.»

DONNA: Eh!

DIEGO: «O mi mettete una dilazione un po' più lunga, in modo che mi date la possibilità di pagare... Così non... così non si paga!»

DONNA: Beh, va bene, ma, a parte quello, sono molti in quella situazione, non è che sei te solo. È una situazione generale.

DIEGO: È generale, è generale.

DONNA: È una situazione generale.

DIEGO: Sì, è generale.

DONNA: Non c'è niente da fare! E, ora, te mi capisci, anche i fornitori bisogna che si adattano un po', quello è.

DIEGO: Sì, solamente che io, capisci, preferisco prenderla di petto subito.

DONNA: Eh!

DIEGO: E affrontarla. Quando c'è una situazione scabrosa, preferisco prenderla io di petto subito, in modo da correre ai ripari, piuttosto che invece...

DONNA: Ah, è vero, è vero, va bene, giusto.

DIEGO: Perché, se no, qui molti tirano sempre la calzetta, prendono soldi a destra, prendono soldi a sinistra, cose e storie, però la situazione, dato che non c'è lavoro e sono quattro mesi che non faccio niente, mi sto sempre aggravando di più. Se continua così, vado a gambe per l'aria.

DONNA: Per forza!

DIEGO: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Eh!

DIEGO: E loro, poi, ... (*parole incomprensibili.*)

DONNA: Sì, ma va col treno, caro, tric, tric, tric tric. (*Risata.*) Vai e vieni con la macchinetta, no? Va bene che, cazzarola, anche quello adesso non è tempo brutto, sì è un po', anche il tempo, migliorato...

DIEGO: E va bene, ma non me ne frega niente!

DONNA: Ma sì!

DIEGO: Tanto, a Milano ho la macchina dell'amico mio.

DONNA: Poi, all'ultimo, devi andare a litigare, perché con quella non c'è altro che litigare.

DIEGO: Eh, con Lisa, niente, o litighi, o...

DONNA: Eh, no, bisogna che gli dài un litro di vino da bere prima, e dopo si mette a ridere.

DIEGO: Sì, si mette a ridere!

DONNA: Ecco!

DIEGO: Però, poi, comincia peggio.

DONNA: (*Risata.*)

DIEGO: Sì, sì, anche quello è un...

DONNA: Eh, anche quello è controproducente.

DIEGO: Sì, sì.

DONNA: Eh, perché, dopo, bevendo va troppo in là, capito?

DIEGO: Sì, sì.

DONNA: Va troppo in là e, dopo, diventa...

DIEGO: Uh! Poi, poi...

DONNA: Tu spera in qualche altro, e ora non è, non è, non è, non quadra.

DIEGO: No, no.

DONNA: E ora, te mi capisci, insomma che, che tocca subire, ecco!

DIEGO: Sì, tocca subire.

DONNA: Non c'è niente da fare!

DIEGO: Vedi che cosa c'è? Fra due, bisogna che sia uno che subisce.

DONNA: È uno che subisce per forza!

DIEGO: Perché se...

DONNA: No, ma, te, fortuna che hai quel carattere là, che riesci anche a subire e buttare dietro le spalle e, insomma, che te la...

DIEGO: Eh, sì, perché...

DONNA: Ce la fai, insomma, in questa maniera.

DIEGO: Eh, no, due sono le cose.

DONNA: Sì, se no sarebbe, non sarebbe possibile, non sarebbe possibile stare insieme, insomma.

DIEGO: No, devi fare la valigia e andartene via.

DONNA: Per forza!

DIEGO: Capisci?

DONNA: Eh, ti capisco.

DIEGO: E, allora, per evitare di farsi la valigia e andarsene via, cerco sempre di evitare.

DONNA: Sì, va bene, ma cosa vuoi, adesso non è il caso, insomma, perché sono tutte cose che non è il caso, quello, perché, cosa vuoi, non...

DIEGO: No, no, infatti, ma ti dico, come carattere, per esempio, se Lisa avesse sposato Ermanno, dopo due mesi di matrimonio...

DONNA: No, non ci stava insieme.

DIEGO: Ecco, dopo due mesi di matrimonio, Ermanno se...

DONNA: Sai quante pedate al c... gli avrebbe dato! Uhhh! Per l'amor di Dio!

DIEGO: E diventa peggio, sai!

DONNA: Perché Ermanno, poi, gli piace vivere insieme con le persone che sanno subire, che sanno sopportare il carattere suo. A parte che Ermanno è buono e dolce, che non ha, diciamo, difetti, ma, se lo stuzzichi in qualche parte, uh, per l'amor di Dio! Ermanno, Ermanno, io gli ho dato tutte le soddisfazioni del mondo che a un essere gli si può dare, e le dà anche a me. Sai quante ne ha...? E dovessi saperlo io! Mamma mia non me l'ha mai nascosto, ah, ma lui non me l'ha mai nascosto a me, mai! Dove ci è andato, non me l'ha mai

nascosto a me, mai! Dove ci è andato, me l'ha sempre detto, ma io non ho mai detto a, b, c, mai! Te lo dico perché sei un amico, insomma, per dirti, insomma, non ho mai detto a, b, c, qualche cosa. Ma lui, praticamente, a me, se potesse baciarmi dove cammino, mi bacerebbe dove cammino, ma perché? Perché ho questo carattere, che io gli voglio bene e sono altruista verso di lui, non ho questo egoismo e, poi, anche, ti dirò, se capisco che ha, magari, una situazione che si trova in difficoltà o che ha delle preoccupazioni o pensieri, sono io che farei qualche cosa per farlo vedere, proprio che possa, insomma, stare nel bene nel suo, insomma, nel suo intento che possa star bene, che possa avere, insomma, le soddisfazioni per non doversi preoccupare. Per dirti, insomma, la diversità di carattere, di idee, insomma, di non... A parte che io non sono né italiana, né sono di questi paesi che... che...

DIEGO: «Può darsi che quando ritorni a casa non mi trovi, che...»

DONNA: Eh?

DIEGO: Mi ha detto ieri Lisa.

DONNA: Eh!

DIEGO: «Può darsi che quando ritorni a casa non mi trovi, perché può darsi che vado dai miei parenti.»

DONNA: Chi è?

DIEGO: Lisa.

DONNA: E vacci, buon viaggio! (*Risata.*) E vacci, e chi ti dice niente, eh!

DIEGO: Ha un carattere difficile.

DONNA: Sì, no, no, ha un caratteraccio brutto. E, poi, doverci vivere con un carattere così non è facile, perché, ricordati, te hai un carattere che veramente è un carattere ottimista, un carattere, insomma, bonario fino all'esagerazione quasi, fino all'esagerazione. E sai subire, sai sopportare, sorpassare, ci fai anche, forse, una risata sopra, va bene, piuttosto che arrabbiarti o avvelenarti; ma dovesse essere uno diverso di te, un po' più pignolo, insomma, uno un po' più... con il carattere più duro?

DIEGO: Sai da quanto si sarebbe separato!

DONNA: Sì, non sarebbe stato insieme nemmeno cinque minuti.

DIEGO: Infatti, mio fratello me l'ha detto: «Io se ero al posto tuo sai quante volte?» dice «Da mó!».

DONNA: Sì, sì, ma, comunque, cosa vuoi!

DIEGO: Due so' le cose: ho provato in tutte le maniere, i primi tempi, come entravo dentro casa, le dicevo buongiorno e je menavo.

DONNA: Perché, a me, l'unica cosa che a me dispiace, a me mi indispone della donna italiana, a me mi indispone nella donna italiana che nel matrimonio trovano tutti i diritti, hai capito? Dice: «Sono moglie e ho tutto il diritto, l'ho sposato, è mio e non me lo può toccare nessuno e questo e quell'altro, è la mia proprietà assoluta». Ma un c... (*parole incomprensibili.*) Io voglio, non so, anche il rispetto uno verso l'altro, ma anche un certo altruismo l'uno verso l'altro, perché non voglio, insomma, rendere schiava la vita di questa persona che deve convivere insieme con me. Non mi piace, insomma, non lo concepisco, non mi va, non mi va giù, insomma.

DIEGO: No, Lisa, il carattere che c'ha è quello che c'ha e quindi... E, poi, è peggiorato! Mica è migliorato con il passare del tempo.

DONNA: Quante volte a me mi ha detto Ermanno, beh, perché Ermanno a me mi vuole bene, perché, allora, ti dico che a me Ermanno dove che cammino mi bacerebbe veramente, insomma.

DIEGO: Sì, lo so.

DONNA: Ma per dirti, insomma. Io le soddisfazioni che ho dato a Ermanno, difficilmente trovi un'altra donna che gliene possa dare o che gliene darà, perché Ermanno, se ha espresso un desiderio che una donna gli piace, ma per l'amor di Dio, ma io non mi sono nenche tirata mai indietro, non mi sono tirata indietro, perché so che Ermanno è un istintivo, perché io conosco troppo il carattere suo, lui è talmente istintivo, quando una cosa la vuol toccare, lui deve vedere se ci riesce a toccarla.

DIEGO: (*Risata.*)

DONNA: Lui bisogna che riesce a toccarla. Quando l'ha toccata, lui è soddisfatto, ecco, lui sta bene e hai l'uomo più tranquillo del mondo. Hai un uomo, insomma, che è soddisfatto, che è tranquillo, che sta bene. Allora, perché ossessionare una persona quando che questa persona che vive con te ha il piacere, insomma, perché stia bene, perché stia tranquilla, ma perché lo devi ossessionare? Ma io non ...non lo capisco, insomma, non lo concepisco.

DIEGO: Lisa, sai, Lisa è...

DONNA: No, beh, ma lei è anche troppo...

DIEGO: No, ma che poi...

DONNA: Ah, sì, in tutto, anche nella mentalità e molto ristretta, anche nella mentalità lei.

DIEGO: Sì, ti costringe a fare...

DONNA: Ma fai doppio, fai peggio fai.

DIEGO: Fai di nascosto, anche quello che potresti fare alla luce del giorno.

DONNA: Ma per forza, per forza!

DIEGO: Capisci?

DONNA: Ma io ho avuto Ermanno che quante volte ci è andato, ha fatto, ha brigato... (*parole incomprensibili*)... da me, ho fatto, ho brigato... Ma sono tutti particolari che uno, insomma, io voglio che assaggia, che prova, proprio per darmi un valore a me stessa, proprio per darmi un valore a me stessa, perché lui deve rendersi conto quanto valgo io e quanto può valere qualsiasi altra donna. E voglio proprio questa differenza.

DIEGO: Ma, forse questa, forse questa è la paura che ha Lisa.

DONNA: Invece, invece, io non ho mai avuto paura delle rivali, mai, mai, al mondo, perché a me, una donna per me non... rappresenta una nullità anche per me, io valgo me stessa, perché sono io, e so quello che posso valere io stessa, perciò a me non mi fa, non mi può fare invidia, né mi può... a nessuna età, perché io posso arrivare a qualsiasi età ma, a me, proprio, un'altra donna non mi fa, né perché sia più giovane di venti anni, né questo o quell'altro, non perché io voglio essere migliore o diversa. Io, io sono io e ho personalmente il mio valore.

DIEGO: Certo!

DONNA: E so valorizzare me stessa, perché, se non mi valorizzo, perché, non so, con gli anni la carne si affloscia, perché con gli anni si fanno le rughe, eccetera, ma io ho il mio valore morale, ho il mio valore spirituale, ho tanti valori interni, dentro di me che io non vado mai a paragonarmi con nessuno, non ci vado a paragonarmi perché credo di avere dentro di me stessa dei valori e in qualsiasi età li posso conservare, insomma, questo è.

DIEGO: Ma, vedi che c'è? Lisa, tanto per dire, quando io la sera mi fermavo da «Santopadre», tanto per dire, con gli amici...

DONNA: Sì, sì.

DIEGO: Lei era la stessa identica cosa, eh!

DONNA: Ah!

DIEGO: Per lei faceva sempre la stessa maniera.

DONNA: No, no, Lisa ha una mentalità...

DIEGO: Capisci?

DONNA: Molto ristretta, molto...

DIEGO: Allora strillava, adesso, dice che mi strilla perché dice che non vado più da «Santopadre», quando faccio tardi, ma vado in giro e sempre il risultato è quello.

DONNA: Ma, comunque, il risultato è sempre, o per una maniera o l'altra: lei deve sempre strillare, insomma.

DIEGO: Sì, deve sempre strillare; o per una cosa o per l'altra deve sempre strillare.

DONNA: Deve sempre strillare, insomma, quello è, perché se lei avesse dal primo giorno impostato la vita con te su una relazione molto democratica, come l'ho impostata io e me ne vanto di averla impostata, sai che vuol dire? Me ne vanto di averla impostata! Perché io, la mia relazione con Ermanno veramente l'ho impostata su una relazione democratica, una relazione ragionevole, che io gli voglio bene ad Ermanno e non ho nessuna intenzione, neanche voglia di dire: mi fa voglia questo o quell'altro uomo. Io voglio bene ad Ermanno, vivo per Ermanno, insomma, curo gli interessi di Ermanno e sto bene insieme con Ermanno, ma non posso, volendogli bene, io non ritengo assolutamente giusto che io possa rendere una vita impossibile a questo uomo che gli voglio bene. Anzi, gli voglio rendere una vita talmente felice che lui deve morire contento e dire: benedetta quella volta che io ho incontrato questa donna.

DIEGO: E, poi, è pure deficiente mia moglie, perché se io la...

DONNA: Ma è deficiente, è deficiente.

DIEGO: È deficiente, perché, se io la mollo, mia moglie sta in mezzo a una strada.

DONNA: Eh, perché è deficiente, per forza, è deficiente.

DIEGO: Se io lascio Lisa...

DONNA: Te credo! Dove va?

DIEGO: È in mezzo ad una strada.

DONNA: Eh!

DIEGO: Proprio in mezzo.

DONNA: Perché, anche se lei mettesse solamente questo ragionamento: io ho bisogno del mio uomo, il mio uomo è il perno di me stessa, allora perché io non me lo devo curare o non devo essere larga di idee verso di lui e altruista verso di lui?

DIEGO: Che, se io prendo e la mollo e me ne vado, mia moglie sai che fa? Si può solo sparare.

DONNA: Eh, per forza! Dove va? Ha due figli, figlia mia, dove vuoi che vada, eh?

DIEGO: Due figli, ha due figli, 20 milioni di qui, da pagare, di roba.

DONNA: E che fai?

DIEGO: E che fa?

DONNA: Niente, è inutile che corre, che fa le brighe. Poi, anche se a lei gli venisse la minima idea che tu puoi fare una scappatella o qualche cosa, ma lei non te la dovrebbe neppure nominare, perché te, non nominandola, oggi la fai, domani te la scordi, dopodomani non la fai più, capisci cosa ti voglio dire? Questo è. Invece, se ti assilla, è proprio quella volta che glielo metti in c... di brutto.

DIEGO: Mó, infatti, prendo e me la porto a Milano con me.

DONNA: Eh, per forza! Per forza, e che fai? Le dici va' a fa' 'n c... a te. Ecco, questo è il fatto.

DIEGO: E pensa che je so' venuti i dolori perché avevo detto che non ce la portavo!

DONNA: E ora, con tutte queste cose, che sono tutte controproducenti per lei stessa, per lei stessa sono controproducenti. Ma, ricordati che Lisa ragiona con l'utero, non ragiona mica col cervello.

DIEGO: No.

DONNA: A me mi dispiace a dirlo così, a quattr'occhi così con te, perché non so, ti ritengo come un fratello, insomma, questo è. Ma Lisa ha una mentalità povera veramente, ma poverissima, poverissima.

DIEGO: Mó prendo e me la porto a Milano.

DONNA: Poverissima, ha la mentalità, perché lei non si rende conto che solamente in quel modo là non fa altro che peggiorare la situazione.

DIEGO: È così, è così: invece, faccio l'utile e il dilettevole.

DONNA: Eh!

DIEGO: Capisci?

DONNA: Eh, per forza! Quando che uno si arrabbia da una parte, bisogna che si distende da un'altra, è giusto? Questo è naturale, eh!

DIEGO: Così, almeno, sto tranquillo.

DONNA: Eh, stai tranquillo, stai disteso, anzi, qualche giorno, perlomeno non pensi ai buffi e altro.

DIEGO: Non lo voglio dire, perché qualche minuto posso pagare, qualche mezz'ora. (*Risata.*)

DONNA: (*Risata.*) Eh, quello che sarà, va'!

DIEGO: Perché tutta la giornata mi toccherà correre come un leprotto.

DONNA: Quello che sarà, va'!

DIEGO: Mi toccherà correre come un leprotto.

DONNA: Eh, beh, pazienza, che ci vuoi fare? Tanto, la vita è fatta di una fregatura, quindi...

DIEGO: Diglielo tu, intanto, ad Ermanno: glielo accennasse che io so' venuto.

DONNA: Sì, sì, va bene. Comunque, guarda il giorno delle corse.

DIEGO: Sì, adesso vado... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Perché se proprio quel giorno che ci sono le corse vai giù, lo trovi all'ippodromo, sta lì lui.

DIEGO: Sì.

DONNA: E, insomma, lì.

DIEGO: Sì, sì.

DONNA: Ha appuntamento fisso lì all'ippodromo.

DIEGO: Eh, certo! Speriamo che ci siano le corse.

DONNA: Eh!

DIEGO: Speriamo che ci siano le corse, perché, poi, domenica parto, no?

DONNA: Sì, oggi è il giorno delle Palme, domenica prossima è Pasqua.

DIEGO: Eh, sì, allora è capace che, siccome... Ma può darsi che ci sono lo stesso le corse mercoledì. Adesso guardo, controllo sul calendario?

DONNA: Comunque, guarda sul calendario che è meglio. Vai, bimbo, buon viaggio!

DIEGO: Ciao, Dana.

DANA: E... di gusto! (*Risata.*)

DIEGO: Non tanto, perché pure quella è un'altra cosa che te leva: tutte queste cose ti fanno pure passare la fantasia, a dire la verità!

DANA: Embé, d'accordo, ma, comunque, insomma, quando ti trovi fuori casa, dopo uno si stranisce di più, fuori di casa, dopo, è diverso, dopo i dolenti spiriti passeranno. Può darsi che si... anche lei, che c... vuoi, eh! Allora, fatti venire il mal di cuore, questo e quell'altro. Se lo fa venire apposta, allora.

DIEGO: Eh, sì, lei se lo crea.

DANA: Eh, se lo crea da lei sola e, ora, se vuole proprio farselo creare, ma che ti frega, che ci vuoi fare, eh? Ah, lei, con il carattere suo, intanto, deve morire avvelenata, perché è sempre avvelenata.

DIEGO: Sì, ma per lei qualsiasi cosa...

DANA: Eh, perché si avvelena proprio.

DIEGO: No, ma, a prescindere adesso, non so, mia madre le telefona, le dice: «Ma, sì, quella cosa che hai fatto non è fatta tanto bene», tanto per dire, si avvelena.

DANA: Sì, sì, ma è inutile, lei, ormai, è...

DIEGO: Capisci?

DANA: È avvelenata.

DIEGO: Perché, se succedono non so, «il vestito che hai comperato alla bambina, perché gliel'hai comperato di quel colore?», quando torno io, mi fa una scenata a me. Ah, non la sapevi questa?

DANA: No, no.

DIEGO: Mi fa una scenata a me.

DANA: (*Risata.*)

DIEGO: E si arrabbia con me.

DANA: Figlia mia, dille che si faccia qualche... in più, così...

DIEGO: Mah!

DANA: No, non si fa. Capisci, bello?

DIEGO: Va bene.

DANA: Comunque, c'hai un'amica che ti capisce, va'! Ti basta, ti basta, quello?

DIEGO: Grazie, grazie.

DANA: Eh! (*Risata.*)

DIEGO: Senti, digli a Ermanno, se va su, di accennarglielo a quello.

DANA: Sì, sì, non ti preoccupare, glielo dico io.

DIEGO: Eh!

DANA: Non te ne preoccupare, glielo dico io.

DIEGO: Grazie, eh, Dana.

DANA: Buon viaggio.

DIEGO: Ciao.

DANA: Stammi bene.

DIEGO: Ciao.

DANA: Ciao, ciao.

Ore 10,55 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Scusa, Dana, se ti disturbo ancora.

DANA: Dimmi.

UOMO: Ermanno è partito?

DANA: No, non è mica venuto ancora a casa.

UOMO: Ah, va all'ippodromo?

DANA: Sta ancora all'ippodromo.

UOMO: Ah, sta ancora all'ippodromo?

DANA: Sì.

UOMO: Perché non ci stanno corse, hai capito?

DANA: Non ci sono corse?

UOMO: No, non ci sono corse a Bologna, mercoledì.

DANA: Eh!

UOMO: Capisci? Solo sabato e domenica.

DANA: Ho capito.

UOMO: Allora, è un casino.

DANA: Eh, sabato, sì, fino a oggi. (*Risata.*)

UOMO: Eh!

DANA: Eh, fino oggi, questo è. Siccome che Ermanno è un figlio di una m... anche quello, non gli va di andare via senza di me, e, allora, siccome che deve andare a fare il tagliando della macchina...

UOMO: Eh!

DANA: E lui vorrebbe fare tutto un giro. Ma per fare il tagliando della macchina, bisogna che gliela lascia 24 ore dentro alla «BMW» a Mestre, e, allora, dice: «Se lunedì vai a fare le analisi e dopo noi si potrebbe anche partire martedì, ma dopo non so se...».

UOMO: No, perché io, sai che cosa stavo pensando?

DANA: Eh!

UOMO: Se io glielo dò a Ermanno l'effetto...

DANA: Sì.

UOMO: Glielo porta Ermanno direttamente e io non vado per niente.

DANA: Puoi fare anche così, puoi fare anche così.

UOMO: Ermanno non so se si scoccia di farlo questo.

DANA: Embé, si scoccia! Insomma, lo fa, lo fa, non ha mai... Lo fa, lo fa, non è che non lo fa, lo fa. Solamente, adesso, bisogna che gli chiedo se ha tempo, quanto ha da fare all'ippodromo e, se ci va, insomma, ci va.

UOMO: Eh!

DANA: Perché stamattina era indeciso, ha detto: «Beh, andiamo via tutti insieme e torniamo stasera».

UOMO: Sì.

DANA: Poi, dice: «Dovrei andare, perché dovrei vedere diversa gente», ma, dico: «Ti devi fermare?». «Eh» dice «dovrei fermarmi.» Allora io dico: «Non mi posso fermare». «Va bene, caso mai, ci sentiamo più tardi.» E così, più tardi, siamo ancora a quest'ora qui che io non l'ho ancora sentito, hai capito?

UOMO: Perché, poi, Ermanno, per andare a Bologna ci mette tre ore, quindi...

DANA: Beh, per andare a Bologna non è, anzi! Anche secondo il traffico che trova.

UOMO: In tre ore ci va a Bologna.

DANA: Oh, in tre ore, anche comodo!

UOMO: (*Risata.*)

DANA: Adesso è comodo...

UOMO: Quindi, anche lui parte a mezzogiorno, mezzogiorno e mezzo...

DANA: Sì, non è che... Perché, se non li vede lì stesso, li vede all'ippodromo e tutto sta, insomma, se lui ha intenzione di fermarsi. Allora, non gli interessa partire un'ora di più, hai capito? È questo che ti voglio dire, e, poi, sarebbe questione che, adesso non lo so se con questo viaggio lui può anche andare a Mestre e lasciare la macchina, fare il tagliando, quello che pensa, perché anche a quello della macchina lui gli ha telefonato ieri. Gli ha detto: «Guarda che lunedì mattina sto a Mestre a portarti la macchina». Hai capito? Dice: «Guarda che bisogna che me la lascia fino a martedì o, ora, adesso, vediamo quello che...». Non so, non te lo saprei dire ora, perché sai che lui vorrebbe fare, brigare, questo e quell'altro, poi, sì, va via, ma non vorrebbe andare via senza di me, e, poi, è tutto un casino così, insomma.

UOMO: Perché, se c'erano le corse a Bologna, era molto semplice, perché io con il treno scendevo al ritorno a Bologna, andavo alle corse a Bologna e...

DANA: Ah, beh, quello era semplice.

UOMO: Capisci? Era semplice.

DANA: Eh!

UOMO: Poi, da lì, arrivare fino a Milano Marittima, diventa complicato.

DANA: Beh, andare a Bologna, andare a Milano Marittima è già più complicato.

UOMO: Eh!

DANA: Eh, se hai la macchina non è niente, ma sono quei sessanta-ottanta chilometri che uno li fa e *amen*, ma...

UOMO: Sì.

DANA: Senza macchina diventa più complicato.

UOMO: Eh, sì, diventa complicato, perché perdi una cofana di tempo.

DANA: Eh!

UOMO: Poi, da Milano Marittima, per ritornare, insomma, diventa un casino; io, d'altra parte, poi, non è che posso assentarmi tanto.

DANA: Eh!

UOMO: Io devo fare tutto in due giorni, capisci?

DANA: Sì, hai le ore contate, insomma.

UOMO: Eh, sì, ho le ore contate sul serio... Eh, perché lasciare qui, già non...

DANA: È un traffico.

UOMO: È un traffico.

DANA: Uh!

UOMO: Se non vado su è un altro traffico, tutto un macello è.

DANA: Mah, comunque, insomma, adesso, io potrei anche vedere, no, siccome che stamattina Ermanno aveva da lavorare i cavalli...

UOMO: Eh!

DANA: E aveva da lavorare l'americano, questo e quell'altro; adesso, bisogna vedere quando si sbriga, quanto tempo gli ci vuole a sbrigarsi e quello che gli viene in mente di fare o di non fare, insomma, perché è un uomo imprevisto quello, hai capito? È un uomo che mi ci vorrebbero delle giornate libere per lui, che lui avrebbe bisogno di stare fuori un paio di giorni, non un giorno solo e, ora, non lo so, adesso, quello che... Ma, sì, ma lui, per

partire, partirebbe, non è che si mette a fare lui...

UOMO: Ah, lo so, lui...

DANA: Non si tira nemmeno indietro, insomma, hai capito? È questione che gli secca, no, vuole che venga con lui, è tutto lì, è tutto lì. Che gli frega se la figlia perde scuola, questo e quell'altro? Ma non lo può fare, insomma, ecco. Poi, ho l'appuntamento domani mattina con il professore per andare a fare le analisi.

UOMO: Quella è la cosa più importante. Un giorno di scuola per la bambina non è niente, insomma; la cosa più importante è quella lì, insomma.

DANA: Ho da fare le analisi; lui, poi, gli secca di lasciarmi sola che devo andare a fare le analisi e questo e quell'altro. È tutto un insieme di cose che anche lui è indeciso, ecco. Ma, per partire, se io gli dico va'fa' 'n c... le analisi, lui, lui è felice, lui, basta di andare con lui, non gli frega niente. Ad ogni modo, adesso io... Te fino a che ora stai in bottega?

UOMO: Beh, sto ancora. No, ti chiamo io, magari fra una mezz'oretta, tre quarti.

DANA: Ma, adesso provo a vedere se è in pista, non è in pista, poi sentirò, insomma, quello che ha deciso di fare, poi, ti saprò dire qualche cosa.

UOMO: Così, sì, perché, così eventualmente, faccio una scappata da te a casa, capisci?

DANA: Eh, ti saprò dire quello che ha deciso di fare.

UOMO: Ecco, ti chiamo io a mezzogiorno, va'.

DANA: Va bene.

UOMO: Va bene?

DANA: D'accordo.

UOMO: Ciao, Dana, grazie.

DANA: Ciao, Diego, ciao.

DIEGO: Ciao.

Ore 11,05 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: È all'ippodromo.

UOMO: Ah, ho capito, va bene. (402)

DONNA: Aveva bisogno?

UOMO: No, va bene, poi, quando, domani c'è, oppure va...?

DONNA: È questione che va fuori Roma.

UOMO: Ah, e quando ritorna?

DONNA: Eh, oggi credo che va a Bologna, poi, deve fare un giro ai proprietari, fare una visita...

UOMO: Sì, sì.

DONNA: Ai diversi cavalli, e ora non so.

UOMO: A pranzo viene a casa?

DONNA: Eh, ma a pranzo non credo che rimane, questo è il fatto.

UOMO: Ah, ho capito.

DONNA: E, praticamente, non so, potrebbe trovarlo a casa, bisogna che gli telefono in pista, per sapere a che ora rientra.

(402) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1721) l'interlocutore è indicato come dottor Mangano. (N.d.r.)

UOMO: Sì, va bene, non fa niente. Comunque, verrà a pranzo, sì.

DONNA: Mah, a pranzo forse non rimaniamo a casa, a pranzo, perché, praticamente, siamo stati tutto ieri all'ippodromo che c'erano le corse.

UOMO: Sì, sì, sì, sì, va bene.

DONNA: Ed è facile che usciamo anche oggi, ma, comunque, insomma, mio marito non credo che rimanga a casa a mangiare perché...

UOMO: Va bene.

DONNA: Anche se deve partire, parte a stomaco vuoto, insomma, non è che mangi, questo è, ha capito?

UOMO: Va bene, signora.

SIGNORA: Ma, comunque, è sempre questione che lui si fermerà a casa una mezz'oretta per cambiarsi e fare qualche cosa; se lei può tentare, non so, verso le 12 e mezzo.

UOMO: 12 e mezzo?

SIGNORA: Vedere se lo può bloccare a casa, insomma.

UOMO: Sì, sì, va bene, sì.

SIGNORA: Va bene?

UOMO: Ecco proverò, grazie, signora.

SIGNORA: Prego, dottore.

UOMO: Arrivederla. Buongiorno. Auguri, signora.

SIGNORA: Grazie tante.

Ore 11,10 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto, Livio? È la signora Lizzi.

LIVIO: Buongiorno, signora.

SIGNORA LIZZI: Senta, buongiorno. Ermanno lo sa lei se è in pista o in scuderia?

LIVIO: Non lo so. Adesso guardo, signora.

SIGNORA LIZZI: Grazie.

LIVIO: Prego. (*Pausa.*) Pronto?

SIGNORA LIZZI: Pronto?

LIVIO: Signora, è in pista.

SIGNORA LIZZI: Ah! Mi fa telefonare, Livio, appena che viene dalla pista, per favore?

LIVIO: Va bene.

SIGNORA LIZZI: Grazie, Livio. Arrivederci.

Ore 11,40 (in uscita) (403)

UOMO: Pronto?

DONNA: Ahò!

UOMO: Oh, Dana!

DANA: Questo nòn va più via.

UOMO: Ah, non va più via?

DANA: No, non va più via, perché è venuto in scuderia, non ha trovato un uomo, è lì che

(403) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1722) è indicata, prima della telefonata delle ore 11,40, una telefonata alle ore 11,13, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

bestemmia come un turco perché gli manca un uomo e che gli tocca stare lì finché non ha finito ed è già fuori di lui.

UOMO: Uh, e allora...

DANA: E questo, dice, non ti deve dispiacere, non so a che ora finisco e dice va' a fa' 'n c... Gli uomini e, allora, ha cominciato ad arrabbiarsi. Dico: stai calmo!

UOMO: Se mi telefonava a me, andavo, lo venivo ad aiutare io.

DANA: (*Risata.*)

UOMO: Eh!

DANA: Lo stalliere facevi.

UOMO: Embé, a mette' un cavallo mica è poi tanto difficile, sai! Basta che mi dice quello che gli devo mettere. Eh, l'importante è quello, non mettergli la roba, è sapere quello che bisogna mettergli.

DANA: Eh, lo so, ma lì, quando che manca qualcuno, si innervosiscono tutti e, allora, è meglio lasciarli perdere.

UOMO: Adesso si è incazzato, che farà?

DANA: (*Risata.*)

UOMO: Mó tutt'è calmarlo.

DANA: Eh, ma certo, dopo, quando viene a casa si calma.

UOMO: Sì, beh, si mette in pantofole. Beh, ma se ne sta un giorno tranquillo pure lui, ma dove va girando dalla mattina alla sera?

DANA: Eh, non è che ha bisogno di girare, ha bisogno di girare.

UOMO: Eh, lo so.

DANA: Non è che sta fermo.

UOMO: Ma lui ha proprio bisogno fisicamente di girare, tra l'altro.

DANA: Eh, non è questione che uno a stare fermo sta male, figlio mio, non è possibile stare fermi, dài! Di girare bisogna, non è che, fra una cosa e l'altra, tra un c... e l'altro non si riesce mai a fare qualche cosa di buono, insomma.

UOMO: Eh, lo so!

DANA: Che vuoi che ti dica io? Così, adesso, vedi te quello che puoi fare, insomma.

UOMO: Quindi, non potrebbe ora...

DANA: Eh!

UOMO: E mó studio qualche sistema.

DANA: (*Risata.*)

UOMO: Eh, mó mi invento una macchina.

DANA: Eh?

UOMO: E mi tocca inventarmi una macchina per partire.

DANA: Eh, bisogna che ti inventi una macchina per arrivare fino a Bologna.

UOMO: Eh, sì.

DANA: Quello è il fatto.

UOMO: Infatti cerco di farmela prestare da qualcuno.

DANA: Eh?

UOMO: Cerco di farmela prestare da qualcuno.

DANA: Va bene, Diego.

DIEGO: Eh, sì, l'unica cosa è che me la posso, me la debbo fare prestare.

DANA: È una situazione questa...! Che vuoi?

DIEGO: Adesso vedo un po' se qualche amico che ha la macchina...

DANA: Va bene, Diego.

DIEGO: Ciao, Dana.

DANA: Ciao, Diego.

DIEGO: Ciao, grazie. Ti abbraccio. Ciao.

DANA: Ciao.

Ore 12,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto, Dana?

DONNA: Dimmi, Tina.

TINA: Senti, ti ho telefonato per dire. Dico, ero rimasta d'accordo con Ermanno che gli avrei telefonato.

DANA: Eh, quando viene a casa.

TINA: No, non fa niente, glielo dici te, Dana.

DANA: Eh!

TINA: Che, tanto, voi, oggi è una bella giornata, andrete a vedere i puledri, non ti rovinare la giornata, perché, tanto, parlare non può parlare.

DANA: Eh? Come sta?

TINA: Eh, non si sente bene, Dana.

DANA: Eh?

TINA: Ha pure la febbre.

DANA: Signore benedetto! Gli è venuta una broncopolmonite, eh, si è aggravato, insomma, ai bronchi?

TINA: Sì, sì.

DANA: Eh, e pressione come va?

TINA: Eh, adesso a letto, ha pure la pressione giusta.

DANA: Sì.

TINA: Insomma, piuttosto bassa, ma, insomma, è regolare.

DANA: Sì, senti, ti faccio chiamare da Ermanno, oppure...

TINA: No, no, basta che tu lo avverti. Siccome gli avevo detto che io gli avrei telefonato...

DANA: Ah, ho capito.

TINA: Oh, magari, gli andava di parlare un pochetto, mi capisci come?

DANA: Eh, eh!

TINA: Ecco, ma si viene a rovinare la giornata e basta!

DANA: E se non può parlare...!

TINA: Eh, apposta! È meglio che, come si dice?

DANA: Meglio lasciare stare.

TINA: Andate a spasso oggi che c'è un bel sole, l'hai visto?

DANA: Eh, no, Ermanno doveva andare fino a Bologna; poi, ci ha rinunciato perché mancava un uomo e, intanto, è dovuto rimanere all'ippodromo a lavorare.

TINA: Ho capito.

DANA: E così, insomma. Ma bella! Figlia mia, non è una giornata bella, ho Arianna che deve fare tutti i compiti qui, insomma, ecco.

TINA: Sì, lo so, ma uscite un po', dopo, perché è tanto una bella giornata e buon divertimento!

DANA: E così, insomma, te stai in clinica?

TINA: No.

DANA: No?

TINA: Eh, adesso io ho l'appuntamento, vado a Frascati.

DANA: Eh!

TINA: A pranzo, perché vado a fare, vado a finire la gita.

DANA: Vai a finire la gita!

TINA: Vado a finire il giro dei Castelli.

DANA: Mamma mia, mamma mia! Quanti colpi, figlia mia! Mah, per l'amor di Dio! Ma fino a casa ci vai, no?

TINA: No.

DANA: No, neanche?

TINA: Stasera.

DANA: Ah, stasera?

TINA: Eh!

DANA: Ah, ho capito. Stasera ci vai a casa. Che il Signore ti accompagna e che ti aiuta!

TINA: Esatto!

DANA: Eh, questo è. È l'augurio che ti posso fare, insomma.

TINA: Dana!

DANA: Va bene, Tina.

TINA: E grazie, eh!

DANA: Ciao, bella, grazie a te.

TINA: Arrivederci.

DANA: Ciao.

Ore 12,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì, signora, sono Mangano.

SIGNORA: Dottore, senta, per cortesia,mio marito viene a pranzo a casa.

MANGANO: Ah, sì?

SIGNORA LIZZI: E non va più a Bologna oggi, perché ha fatto tardi: qualche uomo gli è mancato in scuderia e così non ci va più.

MANGANO: Ho capito.

SIGNORA LIZZI: Così lei, se non le disturba, lo può chiamare un po' più tardi.

MANGANO: Sì, verso che ora, signora?

SIGNORA LIZZI: Eh, lui ha da fare ancora per un pezzettino che purtroppo...

MANGANO: Sì, verso le 2?

SIGNORA LIZZI: Eh, verso le 2 va benissimo.

MANGANO: Benissimo, signora, sì, la ringrazio molto, signora.

SIGNORA LIZZI: Prego, prego.

MANGANO: Mi scusi tanto.

SIGNORA LIZZI: Prego.

MANGANO: Buona domenica.

SIGNORA LIZZI: Arrivederla. Grazie, altrettanto a lei.

MANGANO: Grazie, signora.

SIGNORA LIZZI: Arrivederla.

Ore 14,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Sì, signor Ermanno, sono Mangano, buongiorno.

ERMANNO: Buongiorno, dottore.

MANGANO: Come sta?

ERMANNO: Bene. Senta, io, purtroppo, non ho ancora potuto fare niente.

MANGANO: Va bene, va bene.

ERMANNO: Perché voglio, vorrei, in un certo senso, essergli utile e fargli una cortesia, ma...

MANGANO: Sì.

ERMANNO: Bisogna che prenda le cose a gradazione.

MANGANO: Va bene; poi, magari, appena c'è qualche cosa, mi chiama lei?

ERMANNO: Comunque, guardi, io stasera...

MANGANO: Sì.

ERMANNO: Penso di poter parlare, non presto, forse sul tardi, con quel Serafini di Palermo.

MANGANO: Ci sentiamo domani?

ERMANNO: Che penso che è l'unica persona che mi può dare...

MANGANO: Sì.

ERMANNO: Una certa direttiva, possa essere quello.

MANGANO: Sì, ci sentiamo domani?

ERMANNO: Va bene, dottore.

MANGANO: Ma chiamo io o mi chiama lei?

ERMANNO: No, la chiamo io, non si preoccupi.

MANGANO: Io la ringrazio molto.

ERMANNO: Ma non si preoccupi.

MANGANO: Buona domenica.

ERMANNO: Non si preoccupi. Grazie, altrettanto a lei.

MANGANO: Grazie. Arrivederla.

ERMANNO: Arrivederla.

Ore 15,07 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi parla?

DONNA: Ippodromo.

UOMO: Senta, signora, è Lizzi che parla.

SIGNORA: Dica.

LIZZI: Senta, per cortesia, lei ha mica a portata di mano il numero del telefono del ristorante lì dell'ippodromo?

SIGNORA: Sì. Dove, qui da noi, in tribuna?

LIZZI: Sì, in tribuna.

SIGNORA: Lo vuole?

LIZZI: Grazie, sì.

SIGNORA: Allora, 35.

LIZZI: 35.

SIGNORA: 98.

LIZZI: 98.

SIGNORA: 15.

LIZZI: 15.

SIGNORA: Oppure, 35.

LIZZI: Ah, ce n'è un altro?

SIGNORA: Sì.

LIZZI: Mi dica: 35.

SIGNORA: 9816.

LIZZI: 359816. Invece, quell'altro è 3598?

SIGNORA: 15.

LIZZI: 15. Va bene, signora. Grazie molte.

SIGNORA: Prego. Arrivederla.

LIZZI: Arrivederla.

Ore 15,11 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Non c'è mica Gianni, non lo vedo Gianni.

UOMO: Ah, non c'è?

DONNA: Io qui non lo vedo, non so se c'è, io non lo vedo.

UOMO: Ho capito.

DONNA: Prego.

UOMO: Grazie.

Ore 17,47 (in uscita)

DONNA: «Ristorante Ippodromo».

UOMO: Senta, per cortesia, che mi vorrebbe guardare se nel ristorante vostro ci sta la signora Mazzolani? Me la chiama al telefono, per favore?

DONNA: La signora?

UOMO: Mazzolani.

DONNA: Mazzolani?

UOMO: Sì. (*Pausa.*)

ALTRA DONNA: Pronto?

TERZA DONNA: Pronto? Gigliola?

ALTRA DONNA: Eh!

TERZA DONNA: Ciao.

GIGLIOLA: Com'è, non puoi venire?

TERZA DONNA: Eh, Ermanno sta a casa.

GIGLIOLA: Eh?

TERZA DONNA: Ermanno sta a casa.

GIGLIOLA: Dove siete?

TERZA DONNA: A Roma.

GIGLIOLA: Non venite, allora?

TERZA DONNA: Eh, Ermanno non viene, perché mi deve accompagnare dal dottore domani mattina e io non sto bene niente.

GIGLIOLA: Non stai bene?

TERZA DONNA: E, allora, non posso rimanere sola.

GIGLIOLA: Il cavallo ha lavorato male?

TERZA DONNA: No, adesso ti passo Ermanno e te lo dice lui. Io non gliel'ho nemmeno chiesto.

GIGLIOLA: Ah, non capisco?

TERZA DONNA: No, dico, io non gliel'ho nemmeno chiesto, dico, te lo dice lui.

GIGLIOLA: Ah!

TERZA DONNA: Adesso te lo passo, eh!

GIGLIOLA: Sì.

ERMANNO: Pronto?

GIGLIOLA: Pronto?

ERMANNO: Gigliola?

GIGLIOLA: Eh!

ERMANNO: E io volevo, sono due volte che provo a chiamarti.

GIGLIOLA: Eh, lo so, ma lui, lui prima non mi ha trovato, perché ero all'ospedale; sono andata a trovare una parente di mia cognata.

ERMANNO: Ah, ho capito.

GIGLIOLA: Eh!

ERMANNO: E volevo dirvi, anche qua le cose vanno così. Dana non sta bene, domani mattina ho deciso di portarla a fare...

GIGLIOLA: Ermanno?

ERMANNO: Eh!

GIGLIOLA: Cattaneo dice che sta in pensiero perché il cavallo ha lavorato male.

ERMANNO: No.

GIGLIOLA: Ha lavorato male?

ERMANNO: No, no, ha lavorato benissimo.

GIGLIOLA: Quanto ha fatto?

ERMANNO: No, ma non ha fatto niente di speciale, perché ha una corsa mercoledì e, forse, invece di fare prove, corre.

GIGLIOLA: Quando corre?

ERMANNO: Mah, ha una corsa mercoledì, qua; domani mattina, partendo, vedo se gli rimane la corsa non troppo impegnativa; invece di lavorarlo svelto stamattina, avevo pensato di fare una corsetta, tanto per vedere com'è, dietro la macchina, in mezzo ai cavalli, così.

GIGLIOLA: Eh, il cavallo sta bene?

ERMANNO: Il cavallo sta bene.

GIGLIOLA: Eh!

ERMANNO: No, ma ha lavorato benissimo il cavallo.

GIGLIOLA: Eh!

ERMANNO: Ha lavorato bene, solo che non gli ho dato la via, perché...

GIGLIOLA: Sì.

ERMANNO: C'è questa corsa in programma; allora, è inutile che vado a dargli la via stamattina, se penso di correre mercoledì.

GIGLIOLA: Va bene.

ERMANNO: Comunque, Gigliola?

GIGLIOLA: Eh!

ERMANNO: Se corro, domani vi avviso io, perché adesso non so ancora niente di preciso.

GIGLIOLA: Va bene, se telefoni la sera, perché la sera noi siamo sempre a casa, a qualunque ora.

ERMANNO: Sì. Vi chiamo la sera perché io tutto domani ho da fare con Dana.

GIGLIOLA: Va bene, la sera, perché noi di sera non usciamo.

ERMANNO: Va bene, Gigliola.

GIGLIOLA: Eh! Saluti, tanti auguri a Dana.

ERMANNO: Ah, grazie, altrettanto a voialtri, Gigliola.

GIGLIOLA: Arrivederci, ti saluto.

Ore 20,50 (In arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Ermanno?

UOMO: Sì.

UOMO: Che faceva Arianna, eh?

ERMANNO: Che faceva Arianna?

UOMO: Eh!

ERMANNO: Niente, sta a guardare la televisione.

UOMO: Ah, no, mi sembrava che piangesse, no?

ERMANNO: No, no, no.

UOMO: Rideva, allora?

ERMANNO: Eh, forse, sì.

UOMO: Sai chi sono, sì?

ERMANNO: Sì.

UOMO: Eh!

ERMANNO: Che vuoi?

UOMO: Senti, ma come sta Sonnino?

ERMANNO: Mah, guarda, Alberto, io oggi avevo telefonato per andare a trovarlo, invece, lei mi ha detto: «Lasci stare, perché lui non può parlare, è meglio che non si sforza». E ha sempre, comunque, ha sempre un po' di febbre e, il pericolo dei dottori, almeno la signora mi ha detto così, che hanno paura che, non muovendosi, gli venga la polmonite. Hai capito?

ALBERTO: Eh, eh!

ERMANNO: Comunque, sai, in quei lavori lì, il pericolo è quello della polmonite, se passa... Cosa vuoi che ti dica, Alberto?

ALBERTO: Senti, ma tu hai il telefono di lei?

ERMANNO: Sì.

ALBERTO: Com'è?

ERMANNO: Aspetta.

ALBERTO: No della clinica, eh!

ERMANNO: Ah, vuoi il telefono di casa?

ALBERTO: Sì.

ERMANNO: Aspetta che te lo dò.

ALBERTO: Come si chiama? Manco lo so io.

ERMANNO: Eh, lei si chiama... (*Dall'interno, una voce di donna*: «Vittorioso».)

ALBERTO: Nemmeno il nome so.

ERMANNO: Lei si chiama Vittorioso Tina.

ALBERTO: Ah, sì, sì, adesso che me lo hai detto, me lo ricordo, perché ogni tanto mi dà le buste. Tina, sì.

ERMANNO: Vuoi scriverlo?

ALBERTO: Dimmi.

ERMANNO: 55.

ALBERTO: 55.

ERMANNO: 82.

ALBERTO: 82.

ERMANNO: 107.

ALBERTO: 107.

ERMANNO: Ma lei non la trovi lì, eh!

ALBERTO: Sta in clinica?

ERMANNO: Ah, sì, sì, dice Dana di sì. Dice che viene a casa per dormire.

ALBERTO: Senti, tu che fai, stai a casa?

ERMANNO: Eh, io sto a casa, ormai.

ALBERTO: Tranquillo!

ERMANNO: Io c'ho un raffreddore che non respiravo; sono stato a casa tutt'oggi da ora di pranzo, e adesso sto meglio.

ALBERTO: Mh!

ERMANNO: E, allora, così, domani mattina vado al solito posto.

ALBERTO: Sì, eh!

ERMANNO: Eh!

ALBERTO: (*Risata.*) Senti, ma chi era il cavallo che lavoravi con il galoppino?

ERMANNO: Viewpoint, l'americano.

ALBERTO: Ho capito. Va bene.

ERMANNO: Va bene, Alberto.

ALBERTO: Ti ringrazio.

ERMANNO: Ma per carità, Alberto!

ALBERTO: Stai bene, Ermanno.

ERMANNO: Sì, ciao Alberto, grazie.

ALBERTO: Curati il raffreddore, prenditi la grappa.

ERMANNO: Ciao. Sì, grazie. Ciao.

ALBERTO: Ciao.

Ore 21,56 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: È Lizzi che parla.

DONNA: Ah, buonasera, signor Lizzi. Un attimo, che le passo mio fratello.

LIZZI: Ah, va bene.

DONNA: Papà è fuori.

LIZZI: Ah, è fuori?

DONNA: Sì. Un attimo, per favore. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

LIZZI: Pronto, Tatino?

UOMO: Buonasera, Ermanno.

LIZZI: Ciao.

TATINO: Papà è uscito che saranno dieci minuti.

LIZZI: Senti.

TATINO: Sì.

LIZZI: Che avete fatto?

TATINO: Abbiamo vinto con Della Rocca, ha fatto 22 e rotti e vinto il secondo con Amaro, ha corso molto bene, 22 e 8. Un puledro che stava in testa ha sbagliato ed è stato squalificato.

LIZZI: Ho capito.

TATINO: Sì, ma, comunque, noialtri siamo contenti del cavallo. Adesso sarà un po', devo quadrarlo un po', ma non è niente di... La Grigetta ha lavorato molto bene stamattina, e anche quell'altra.

LIZZI: La... (*nome incomprensibile.*)

TATINO: Sì. Sì, molto bene, anche quella. Non so...

LIZZI: Eh?

TATINO: Dico, voglio provare a cavargli le gomme, perché non capisco il motivo per cui gliel'abbian messe.

LIZZI: Ma non lo so neanche io, una volta portava due ferrettini davanti con il cuoio e basta.

TATINO: Ermanno?

LIZZI: Eh!

TATINO: Io ho parlato con un mio amico che vorrebbe comperare un cavallo da spendere 2 milioni e mezzo, 3. Quel Zenchere, quel cavallo che mi hai insegnato che ha vinto l'altro giorno, che cavalli erano?

LIZZI: L'hanno venduto, era un buon cavallo, l'hanno venduto 2 milioni e 800.000.

TATINO: L'hanno comperato all'asta?

LIZZI: No, l'hanno comprato dopo.

TATINO: Che tempo ha dato?

LIZZI: Beh, l'altro giorno ha fatto 25, però ha corso 2 e 13, perché aveva sbagliato in partenza, era rimasto ultimo e ha corso molto, molto, molto bene.

TATINO: E, Ermanno, quell'altro là, quello che... Perché, guarda, è uno che ha soldi, ma è il primo cavallo che compera e così non, in questo momento, non può disporre una cifra...

LIZZI: Certo!

TATINO: E quel, quel che guidava Ubaldino, che era favorito, quel Montignosi, che roba è?

LIZZI: Ma dove, quella corsa lì?

TATINO: Sì.

LIZZI: Eh, Montignosi aveva un buon cavallo.

TATINO: Sì.

LIZZI: Non so alle gambe come sia, ma è un cavallo che hai ragione, corre molto bene. Senti, c'è un cavallo da spendere poco, me l'hanno detto stamattina.

TATINO: Sì.

LIZZI: Si chiama, aspetta, è un nome curioso, Pre... Premostar, Premostar.

TATINO: Ah, Prestmost.

LIZZI: Prestmost, sì.

TATINO: Ma che cavallo è, Ermanno?

LIZZI: E' un cavallo, guarda, lui ha una gambettina davanti.

TATINO: Eh!

LIZZI: Non è brutto da vedere, ma lei mi disse quella. Adesso, lui non c'è mai e non gli fanno niente al cavallo, dopo corso rimane così, se no, sarebbe un buon cavallo, ma se corre per il giusto, però.

TATINO: Quanto bisogna spende'?

LIZZI: Ma, io credo che lo compererai a 5, 6 carte.

TATINO: 5, 6 carte?

LIZZI: Sì.

TATINO: Ma è un cavallo da corsa?

LIZZI: Ma, senti, ha corso anche l'altro giorno, ha fatto 23,8.

TATINO: Ho capito.

LIZZI: È un cavallo che, dopo la corsa, rimane così, però, io ho visto... almeno io adopero così, il *nylon* sotto, pomata adatta, impacchi caldi, tenerla morbida e si va, insomma.

TATINO: Ho capito.

LIZZI: E ho trovato il padrone, stamattina. Mi ha detto: «Guardi, Lizzi, non è che lo voglio portare via a Concioni, ma adesso sta ammalato, non c'è mai, una cosa e l'altra, lì, una volta lo guida Iori, una volta lo guida Bonetti, una volta...» dice «io lo voglio vendere». Dico: «Quanto vuole?». Dice: «Un milione». «No, un milione è troppo, che scherza? Se lo vende per 5 carte, posso avere qualche palermitano che va bene». Mi ha detto: «Lo faccia presente che lo vendo», così mi ha detto.

TATINO: Ma, Ermanno... (*parole incomprensibili.*)

LIZZI: Eh, io l'ho visto stamattina.

TATINO: Eh!

LIZZI: È anche un bel cavallotto, se lo vedi, è bello, un cavallo veloce, eh! Un cavallo che, ti dico, se stesse un po' un po', il cavallino è buono, insomma, via!

TATINO: Ho capito.

LIZZI: Ma, forse...

TATINO: Io stasera glielo dico.

LIZZI: Per quelle cifre lì, non comperi niente, oggi, eh!

TATINO: C'è uno, c'è un tosatto, questo qua, che il suo papà gli ha fatto un negozio in via Libertà che ha speso 600 milioni.

LIZZI: Ho capito.

TATINO: Va bene? Quindi, adesso è un tosatto che ora non può disporre una cifra grande, ma bisogna fare una bella figura perché un domani tira dentro suo padre, no?

LIZZI: Comunque, guarda, se vuoi spendere poco, quello è adatto.

TATINO: Lui è un uomo che spende sui 3 milioni.

LIZZI: E, invece, se vuoi spendere diversamente...

TATINO: A me piaceva quel cavallo di Montignosi, perché era un cavallo...

LIZZI: Eh, lo so, ma, mi piaceva anche a me, ma l'hanno venduto. Lì sono stato un cretino io perché quindici giorni fa, si comperava per un milione e mezzo, e, invece, ha corso, ha corso bene, ha vinto. Io non l'ho voluto comperare, perché è un anno che l'ha Bonetti quel cavallo lì, l'ha avuto Fausto, l'ha avuto Bonetti, e non riuscivano a darlo a nessuno e, adesso, in quindici giorni, quel cavallo ha fatto 2 e 13, ha corso bene, ha corso 2 e 13. Ha sbagliato, ma ha vinto ancora, insomma.

TATINO: Ho capito, comunque, Ermanno, se ti capita qualche cavallo così...

LIZZI: Sì.

TATINO: Io telefono, ho bisogno di qualche cosa, un cavallo da spendere 2 milioni e 700.000, 2 milioni e 800.000, 3 milioni, insomma, un cavallo da fare bella figura, perché mi serve per me.

LIZZI: Ho capito. Guarderò.

TATINO: Sì.

LIZZI: Senti una cosa, Tatino.

TATINO: Sì.

LIZZI: Da me è venuto uno qua, è venuto così, in amicizia, no?

TATINO: Sì.

LIZZI: Te non sai mica se quel famoso lì, Liggio, ha dei cavalli a Roma?

TATINO: Liggio?

LIZZI: Eh! Sai quel Liggio che sta su tutti i giornali, no?

TATINO: Sì. Non so. Ermanno, non so, non so e non so nemmeno a chi potermi informare.

LIZZI: Ho capito, non è un elemento...

TATINO: È un elemento che è meglio non averci a che fare.

LIZZI: No, ma questo direttamente da me, convinto che i cavalli li avessi io. Ho detto: «No, io non ce li ho». Allora, siccome è uno, sai, tra il Ministero e una cosa e l'altra. Dice: «Mi faccia la cortesia, mi... mi...». Non è che sarà quella catena lì di quei ragazzotti che aveva qua i suoi cavalli...?

TATINO: Ma come si chiama questo, Ermanno?

LIZZI: Eh?

TATINO: Come si chiama?

LIZZI: Liggio, Liggio. Si sa qual è Liggio, no?

TATINO: Sì, ho capito. No, ma quello non ha niente a che fare con Liggio, Ermanno.

LIZZI: Non credi, eh!

TATINO: No, no, assolutamente, no, perché quelli li conosco, quelli sono i tirapiedi, i tirapiedi... traffico delle macchine, roba del genere, ma non so niente di più. Io lo so perché erano qua, avevano i cavalli da Manco, ma qui non so niente, se c'è qualcun altro, non lo so, non ho idea, non ne ho mai sentito parlare di questa roba.

LIZZI: Ho capito. Va bon, va bon, va bon. Niente di importante, Tatino, tanto io gli dico che non so niente e pace!

TATINO: Ecco. È meglio non sporcarsi le mani con quelli!

LIZZI: No, per l'amor di Dio! Ma uno è venuto qua a rompermi le scatole tre o quattro volte, allora...

TATINO: Non avarìa idea... (*parole incomprensibili.*)

LIZZI: Sì, è questo, è meglio non saper niente.

TATINO: Sì.

LIZZI: Va bene, Tatino.

TATINO: Arrivederci, Ermanno. Ermanno, allorà, come capita, magari tra un sette, otto giorni, ti dò un colpo di telefono.

LIZZI: Ma te che ti vol, ti vol un cavallo giovane?

TATINO: Come? Un cavallotto quattro, cinque anni, insomma un cavallotto da fare una bella figura, Ermanno, perché è uno che ha i soldi, è uno che può interessarmi, insomma. Un cavallo da fare bella figura.

LIZZI: Ho capito. Va bene.

TATINO: Arrivederci.

LIZZI: Va bene. Ciao, Tatino, ciao.

TATINO: Arrivederci.

LIZZI: Ciao.

24 marzo 1970

Ore 8,10 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? È Lizzi che parla. C'è Sebastiani?

DONNA: Sì, adesso glielo passo.

LIZZI: Grazie.

SEBASTIANI: Sì.

LIZZI: Michele?

SEBASTIANI: Dimmi pure.

LIZZI: Senti.

SEBASTIANI: Ahò!

LIZZI: Ieri sera sono andato da Antinori, dice che bisogna rifare quella domanda, che hai sbagliato, non so, bisogna farla, come si dice...

SEBASTIANI: Ma, per via delle date, forse?

LIZZI: No, no. Tu l'hai fatta, adesso me l'ha scritto, non ce l'ho qui a portata di mano.

SEBASTIANI: Sì, per la temporanea.

LIZZI: Sì, quella temporanea.

SEBASTIANI: E, invece, vuole definitiva.

LIZZI: Sì. Senti un'altra cosa.

SEBASTIANI: Va bene.

LIZZI: E, poi, lì c'è un altro errore.

SEBASTIANI: Sì.

LIZZI: Ma non dipende da te, intendiamoci.

SEBASTIANI: Speriamo bene! Che c'è, che è successo?

LIZZI: No, lì, quel delinquente di Coso, di Broglio.

SEBASTIANI: Sì.

LIZZI: Ha mancato i cavalli tutti intestati alla scuderia Adriel.

SEBASTIANI: Ah, ho capito.

LIZZI: Allora, adesso bisogna cercare quel Perucchetti, o...

SEBASTIANI: Puccini.

LIZZI: O Puccini, che fanno una dichiarazione dove dicono che i cavalli non sono suoi; se no, domani devo correre sotto i suoi colori.

SEBASTIANI: Eh, guarda, Puccini, purtroppo, fino a domani mattina... Io ieri l'ho cercato per altre cose e mi ha detto che tornava domani mattina. Quindi, bisogna un po'...

LIZZI: Eh, basterebbe Giorgio, anche.

SEBASTIANI: Eh?

LIZZI: Basterebbe anche Giorgio.

SEBASTIANI: Eh, Giorgio dice che stamattina stava in ufficio: non so se basta pure lui, perché, se basta lui...

LIZZI: No, ho parlato io ieri sera con Antinori e uno dei due che dichiarano che i cavalli non sono suoi.

SEBASTIANI: Uh, ho capito, ho capito. Va bene, allora, senti, io, adesso, fra una mezz'oretta, chiamo Marini, no? E lui se ne occupa ancora.

LIZZI: Ma, non lo so se si occupa ancora.

SEBASTIANI: Sì, sì, sì, ci penso io, per quello ci penso io, naturalmente se si può fare.

LIZZI: No, si può fare, perché...

SEBASTIANI: Ma no, se si può fare subito, questo volevo dire io, hai capito?

LIZZI: Beh, i cavalli non sono suoi.

SEBASTIANI: Certo!

LIZZI: Devono firmare la dichiarazione però, perché il cavallo corre domani sotto i veri colori, basta che loro telefonano a Antinori e gli dicono: «Guardi, è stato... Sono state spedite così le carte».

SEBASTIANI: Ho capito, va bene, va bene. Allora, gli faccio telefonare senz'altro da Giorgio Perrucchetti, quello, senz'altro, va bene. Oh, per quell'altra cosa, dobbiamo passare da Antinori per sentire com'è, che cosa si deve fare.

LIZZI: No, comunque... (*parole incomprensibili.*)

SEBASTIANI: E va bene, allora.

LIZZI: Aspetta un minuto, che guardo cosa è.

SEBASTIANI: Sì.

LIZZI: Scusa un attimo, eh!

SEBASTIANI: Sì, prego, Lizzi.

LIZZI: Pronto?

SEBASTIANI: Pronto?

LIZZI: Senti, no, comunque, guarda, qui è... c'è solo da cambiare, farla temporanea, farla definitiva e basta.

SEBASTIANI: Sì, va bene, ma, allora, bisogna fare, non è che è tanto svelta, perché bisogna, per la definitiva, ci vuole Pisa.

LIZZI: Sì, però, questo qua...

SEBASTIANI: Sì.

LIZZI: Quello che più è urgente in questo momento...

SEBASTIANI: È quella dei colori.

LIZZI: È quella di Perucchetti.

SEBASTIANI: Sì, ho capito.

LIZZI: Questa qui io la...

SEBASTIANI: Ma, un momento, il cavallo, attualmente, sotto questo punto di vista, a parte i colori che adesso ci pensiamo oggi, stamattina, il cavallo può correre, sì, è in temporanea e può correre, solo che tu lo vuoi in definitiva. È questo il discorso, no?

LIZZI: No, il cavallo è venuto in definitiva, però il fatto dei colori, l'obiezione che fa Antinori.

SEBASTIANI: Sì.

LIZZI: Se Perucchetti non dà, non dà un colpo di telefono o non fa la dichiarazione,

deve correre sotto i colori della scuderia Adriel, invece il cavallo deve correre sotto la scuderia Mantovani.

SEBASTIANI: Certo, questo l'ho capito benissimo.

LIZZI: Hai capito?

SEBASTIANI: Questo l'ho capito benissimo. Volevo dire però che, scusa, io il cavallo come è venuto lo so.

LIZZI: Sì, sì, sì.

SEBASTIANI: Il cavallo è venuto.

LIZZI: D'accordo, d'accordo.

SEBASTIANI: In temporanea come gli altri, per il semplicissimo motivo che, essendo... Siccome, ti ricordi che sono arrivati, che all'ultimo momento, eccetera, eccetera, doveva andare a Milano, eccetera, eccetera, per fare la definitiva, ci voleva appunto che venisse, che venisse... (*parole incomprensibili*)... da Pisa, o addirittura da Crema, perché arrivavano a Milano, no?

LIZZI: Sì.

SEBASTIANI: Ora da Pisa potevamo far vedere, cioè, se arrivavano a Roma, si poteva fare definitiva, essendo arrivato a Milano, era troppo complicato perché finiva a Crema una cosa e l'altra, e i documenti non arrivavano mai, no? Allora, per non fare stare i cavalli all'aeroporto tre giorni, abbiamo detto: «Beh, facciamola temporanea, così, intanto entrano». Bisogna fare la trasformazione, lo so benissimo. Io aspettavo dopo che tu mi dicessi di farla, ecco! Questo è il fatto, devo farla definitiva, benissimo! Solo per Viewpoint, o anche per quegli altri?

LIZZI: Anche per gli altri.

SEBASTIANI: Quello, ma adesso, va bene, tanto, quello...

LIZZI: Diciannove.

SEBASTIANI: Eh?

LIZZI: Diciannove, ma questo qua, guarda, siccome non è urgente di farlo oggi, se vieni domani in scuderia, ti dò, non so, ti dò il tuo foglio.

SEBASTIANI: Va bene.

LIZZI: Ho i certificati qua.

SEBASTIANI: Ce l'ho, ce l'ho, ho la copia, tanto.

LIZZI: Beh, se no, ho questi.

SEBASTIANI: Ho capito. Va bene. Comunque, domani vengo in scuderia, va bene. Adesso questo qua te lo faccio sapere oggi. Uh! non è che vai a Napoli, no?

LIZZI: No.

SEBASTIANI: Allora, sei sempre a casa? Se no, chiamo Dana.

LIZZI: No, purtroppo a casa non ci sono, perché Dana sta all'ospedale.

SEBASTIANI: Oh, che ha?

LIZZI: No, ma sta facendosi delle analisi e, una cosa e l'altra, e purtroppo verrà a casa stasera.

SEBASTIANI: Ho capito. Allora, bisogna che, bisogna...

LIZZI: Io sto all'ippodromo.

SEBASTIANI: Se sei all'ippodromo, fino verso mezzogiorno sei all'ippodromo?

LIZZI: Anche fino all'una.

SEBASTIANI: Va bene, va bene, ti chiamo all'ippodromo, allora, d'accordo.

LIZZI: Va bene, va.

SEBASTIANI: D'accordo. Ciao, Ermanno.

LIZZI: Ciao. Grazie, ciao.

Ore 8,17 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Per cortesia, l'ingegner Perucchetti sta, mi dice se sta ancora a dormire?

DONNA: Guardi che questa non è l'abitazione dell'ingegner Perucchetti.

UOMO: Ah! È 754185.

DONNA: Sì, ma questa è del padre e della mamma.

UOMO: Ah, sarebbe tanto gentile da darmi quello dell'ingegnere?

DONNA: Quello dell'ingegnere non lo so, lei dovrebbe chiamare l'ufficio: 754068.

UOMO: Ah, ho capito. Grazie.

DONNA: Buongiorno.

UOMO: Scusi tanto.

Ore 8,20 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto? Chi parla, per favore?

UOMO: Ufficio Perucchetti.

UOMO: Senta, per cortesia, qui è Lizzi che parla.

UOMO: Chi?

LIZZI: Lizzi.

UOMO: Dica.

LIZZI: Il signor Giorgio, è possibile parlarci, trovarlo?

UOMO: Eh, non lo so, comunque, se viene, lei dovrebbe telefonare verso mezzogiorno.

LIZZI: Ho capito. Il numero di casa non ce l'ha?

UOMO: No.

LIZZI: Ho capito. Senta, lei lo vede quando viene?

UOMO: Sì.

LIZZI: Eh, mi conosce lei? Lizzi.

UOMO: Eh, no, l'ho sentito nominare qualche volta, ma può darsi che lo conosca, ma adesso, non vedendolo...

LIZZI: Quello, insomma per spiegargli, sono quello che mi occupo di cavalli, insomma.

UOMO: Sì.

LIZZI: Quello dei cavalli, non è che mi occupo di costruzioni.

UOMO: Sì.

LIZZI: Senta, per favore, se viene l'ingegnere, gli dice che lo cerca, che cerchi Lizzi, se mi dà un colpo di telefono all'ippodromo.

UOMO: Ce l'ha il numero?

LIZZI: Eh, sì, sì, sì.

UOMO: Fino a che ora la può trovare?

LIZZI: A me fino a mezzogiorno mi trova.

UOMO: Ah, allora, va bene, allora.

LIZZI: Grazie, eh!

UOMO: Prego.

LIZZI: Se lo scriva in qualche parte che ho bisogno di parlare con l'ingegnere.

UOMO: Faccio un appunto e metto anche l'orario che lei ha telefonato a quest'ora.

LIZZI: Va bene, grazie molte.

UOMO: Prego.

LIZZI: Arrivederla.

Ore 14,00 (in arrivo)

BAMBINA: Pronto?

UOMO: Pronto?

BAMBINA: Pronto? Chi parla?

UOMO: Parla Mazzolani. C'è il babbo?

BAMBINA: Sì, aspetti un attimo.

ALTRO UOMO: Pronto? Pronto?

MAZZOLANI: Pronto?

ALTRO UOMO: Pronto?

MAZZOLANI: Sono Mazzolani. (404)

ALTRO UOMO: Ah, dica, signor Mazzolani

MAZZOLANI: Volevo dirle, domani... (*parole incomprensibili.*)

ALTRO UOMO: Quale?

MAZZOLANI: ... (*Parole incomprensibili.*)

ALTRO UOMO: Sì.

MAZZOLANI: Eh!

ALTRO UOMO: Sì.

MAZZOLANI: Ci è andato da Antinori?

ALTRO UOMO: Oggi, dopo pranzo, perché è arrivato stamattina.

MAZZOLANI: Eh! E Perucchetti?

ALTRO UOMO: Perucchetti l'ho già fatto cercare, dovrebbe aver già telefonato ad Antinori.

MAZZOLANI: Chi, Perucchetti?

ALTRO UOMO: Sì, ma non c'è mica niente di pericolo.

MAZZOLANI: Ah, beh, no, lo so, perché... (*parole incomprensibili.*)

ALTRO UOMO: Sì, ma no, no, no.

MAZZOLANI: Eh?

ALTRO UOMO: No, state...

MAZZOLANI: Io volevo capire come si deve fare con l'ingegner Perucchetti.

ALTRO UOMO: Ma è quel cretino di Broglio che, per fare tutto un carro, l'ha fatti tutti scuderia Adriel, perché si vede che spende meno. No, ma state tranquilli, per quello, neanche a pensarci! Già è sotto i vostri colori sul giornale e tutto, no?

MAZZOLANI: Che?

ALTRO UOMO: Già, dico, è sotto i vostri colori, no? Già ho pagato io, ieri sera, 15.000 lire della quota, tutto.

MAZZOLANI: Allora, ci vediamo su, allora?

(404) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1753) l'interlocutore è indicato come Mantovani. (N.d.r.)

ALTRO UOMO: Venite su ora?

MAZZOLANI: Sì.

ALTRO UOMO: Va bene.

MAZZOLANI: La divisa...

ALTRO UOMO: Va bene, va bene, la rimedieremo, la rimedieremo lo stesso... (*parole incomprensibili.*)

ALTRO UOMO: Eh?

MAZZOLANI: Bisogna ordinarne una.

ALTRO UOMO: Beh, ma, allora, la faccio fare io qua.

MAZZOLANI: Va bene, va bene, allora falla là.

ALTRO UOMO: Va bene.

MAZZOLANI: Ci sentiamo domani. Telefoni allo Stadio Olimpico.

ALTRO UOMO: Gli diamo l'assalto per domani sera?

MAZZOLANI: Eh!

ALTRO UOMO: Va bene, va bene.

MAZZOLANI: Per domani sera, capito?

ALTRO UOMO: Va bene, adesso, gli telefono subito.

MAZZOLANI: Sì. Diego non si è visto.

ALTRO UOMO: Non si è visto?

MAZZOLANI: No.

ALTRO UOMO: Mah, sua moglie mi ha detto che andava a Milano e poi passava da voi.

MAZZOLANI: ... (*Parole incomprensibili.*)

ALTRO UOMO: Su?

MAZZOLANI: Ha fiducia nel cavallo?

ALTRO UOMO: Come no?

MAZZOLANI: Eh?

ALTRO UOMO: Ho fiducia, sì, se no non correvo mica.

MAZZOLANI: Ah!

ALTRO UOMO: Bisogna sempre avere fiducia.

MAZZOLANI: Come?

ALTRO UOMO: Bisogna avere sempre fiducia.

MAZZOLANI: Ah, beh, va bene... (*parole incomprensibili.*)

ALTRO UOMO: Non mettiamo i buoi davanti al carro prima del tempo, via!

MAZZOLANI: Beh, va bene, ci sentiamo domani.

ALTRO UOMO: Va bene.

MAZZOLANI: Ciao.

ALTRO UOMO: Salutate a casa. Arrivederci.

Ore 14,55 (in uscita)

UOMO: Pronto? Senti, bel bambino.

BAMBINO: Eh, sì.

UOMO: È Lizzi che parla.

BAMBINO: Non c'è papà.

LIZZI: Senti.

BAMBINO: Eh!

LIZZI: Dove lo trovo adesso?

BAMBINO: Eh, a Capannelle.

LIZZI: Ah, sta a Capannelle?

BAMBINO: Sì.

LIZZI: Ho capito. Va bene.

BAMBINO: Eh?

LIZZI: Va bene. Se telefona a casa, digli che ha telefonato Lizzi.

BAMBINO: Va bene.

LIZZI: Grazie, eh!

BAMBINO: Arrivederci.

LIZZI: Ciao.

Ore 17,10 (in arrivo)

UOMO: Sì?

UOMO: Pronto? Buonasera. Senta, mi ha telefonato il signor Mazzolani, che è un cliente vostro.

UOMO: Sì.

UOMO: Se potete tenergli la stanza per domani sera.

UOMO: Siamo al completo, signore, solamente per una notte da domani sera. Ah, no, neanche qui, qui siamo al completo.

UOMO: Ho capito.

UOMO: Qui abbiamo tutto al completo e non posso fare niente.

UOMO: Ho capito.

UOMO: Da un giorno all'altro è un po' difficile, poi, è il periodo di Pasqua, eh! Può riferire...

UOMO: Ma mi sembra che l'altra volta li avete mandati lì vicino a voialtri.

UOMO: Sì, ma c'è una solamente per una notte, però. Da domani, e solamente per una notte, non so.

UOMO: Beh, guardi, intanto gli fermi quella lì.

UOMO: E, poi, dopo, come fanno a trovare la camera se...

UOMO: No, ma, guardi, non credo che si fermerà molto, eh!

UOMO: Lo so, ma anche se si fermano un giorno in più, già non possiamo, capisce? È questo il punto. Non è una responsabilità da prendersi così a...

UOMO: Guardi, ma per domani sera, quella lì ci sta?

UOMO: Per domani sera c'è una camera.

UOMO: Sì, perché io credo...

UOMO: Ma non qui, però, eh!

UOMO: Eh, sì, ho capito, ma credo che si fermino proprio solo domani sera.

UOMO: Ah, va bene, allora, se è per una notte, va benissimo, la confermi pure, per domani sera, però.

UOMO: Va bene, per domani sera.

UOMO: Solo per domani sera, eh!

UOMO: Va bene.

UOMO: Grazie, arrivederla.

UOMO: Arrivederla.

Ore 17,15 (in uscita)

UOMO: Pronto? Vorrei parlare con l'ingegnere.

UOMO: Ingegnere?

UOMO: Perucchetti, Perucchetti.

UOMO: Non c'è l'ingegner Perucchetti.

UOMO: Non c'è?

UOMO: No.

UOMO: Senta, qui è Lizzi che parla, sono qui all'ippodromo e...

UOMO: Ah, ecco, non gli ha telefonato, eh?

LIZZI: No, ma lei l'ha visto?

UOMO: No, non è venuto in ufficio.

LIZZI: Però lei è riuscito ad avvisarlo?

UOMO: Sì, dica.

LIZZI: No, perché bastava che lui avesse telefonato, non so.

UOMO: Eh, beh, io ho provato, ho provato, ma non so dove poterlo rintracciare.

LIZZI: Ho capito.

UOMO: Eh! Comunque, lei che, sta sempre a Tor di Valle?

LIZZI: No, adesso non sto a Tor di Valle, adesso sto a casa.

UOMO: Oh, ecco! Se dovesse telefonare, lei dove lo rintraccia, a casa?

LIZZI: Beh, a casa mi rintraccerà stasera, adesso io esco.

UOMO: Ah, lei esce? E stasera, semmai, a che ora?

LIZZI: Beh, dopo le 9 mi trova.

UOMO: Dopo le 9. E mi dia anche il numero di casa, allora.

LIZZI: Sì. 55.

UOMO: Un momentino. Dopo le ore 21, dunque, 5?

LIZZI: 55.

UOMO: 55.

LIZZI: 77.

UOMO: 77.

LIZZI: 602.

UOMO: 602.

LIZZI: Sì.

UOMO: Ecco, dopo le 9, io gli faccio telefonare.

LIZZI: Va bene, grazie.

UOMO: Prego, signor Lizzi.

LIZZI: Arrivederla.

UOMO: Buonasera.

25 marzo 1970

Ore 8,00 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto, Ermanno?

UOMO: Sì.

UOMO: Ciao. Carlo.

ERMANNO: Ah, Carlo, dimmi.

CARLO: Senti, l'altro giorno, ho parlato con il signor Sonnino.

ERMANNO: Sì, me l'ha detto.

CARLO: Eh, oggi viene uno, eh!

ERMANNO: Va bene.

CARLO: Viene Fontanesi.

ERMANNO: Va bene. Cosa gli devo far vedere?

CARLO: Zanebio e Mozart.

ERMANNO: Va bene.

CARLO: Eh?

ERMANNO: Va bene.

CARLO: Perché io ho provato anche a cercare lui, ma lui non lo trovo, per avvisare anche lui, che venisse in pista.

ERMANNO: Ah, lui sta a letto, sta male.

CARLO: Sta male?

ERMANNO: Eh!

CARLO: Allora, fai tutto te!

ERMANNO: Sì, sì, vai!

CARLO: Eh?

ERMANNO: Va bene, va bene.

CARLO: Va bene. Allora, gli dici la mia posizione come d'accordo, eh!

ERMANNO: Va bene.

CARLO: D'accordo, allora, viene Fontanesi, che ha da correre lì con un cavallo.

ERMANNO: Va bene.

CARLO: Eh, gli ho detto: «Vai da Lizzi, che i cavalli sono là, che lo sa già Lizzi e il proprietario». Dice: «Va bene, vado là e li vado a vedere». D'accordo?

ERMANNO: D'accordo.

CARLO: Ascolta, ma guarda che mio fratello Pietro è innamorato di quel cavallo che dici te.

ERMANNO: Quale?

CARLO: Quello lì di questi qui di Milano. Dice che fa 1 e 20, che man mano, lì, fa...

ERMANNO: Va bene, ma se non lo vendono, cosa vuoi che ti dica?

CARLO: No, lo vendono, ma lui dice che, dice: «Io, se avessi i soldi, lo comprerei».

ERMANNO: Ma sì, me lo compero anche io, ma lo compero per quello che vale.

CARLO: Perché, secondo te, cosa vale?

ERMANNO: Ma no! Ma anche l'altro giorno ha sbagliato, ma è un cavallo... che vuoi?

CARLO: Dice che era partito, era andato in testa.

ERMANNO: Ma sì, ma...

CARLO: Lui, lui è innamorato matto eh! Pietro, di già: «Io, se avessi i soldi, io...». M'han detto: «Stai tranquillo, che fa 1 e 20 tutti i giorni».

ERMANNO: Ma quanto vale, allora?

CARLO: Eh, loro mi avevano chiesto 10 milioni.

ERMANNO: No, no, niente, niente, va'!

CARLO: Niente, niente?

ERMANNO: Niente, siamo lontani.

CARLO: Eh!

ERMANNO: Più che... (*parole incomprensibili.*)

CARLO: Va bene, ascolta.

ERMANNO: Eh!

CARLO: Se sai qualche cosa, dopo mi telefoni, e, poi, quando che torna Fontanesi, sentirò cosa avete fatto.

ERMANNO: Va bene, va bene.

CARLO: Sono sani?

ERMANNO: Eh?

CARLO: Sono sani?

ERMANNO: Sani come i cervi.

CARLO: Benissimo, d'accordo. Allora, ci pensi tu ad avvisarlo, così non lo chiamo a casa se non sta bene.

ERMANNO: No, ma non sta a casa, ha avuto un incidente con la macchina, sta in ospedale, sono andato a trovarlo io ieri sera, sta male.

CARLO: Poveraccio! Quello mi dispiace! Io ci avevo parlato l'altro giorno perché tu non c'eri, ho detto: «Va bene, dopo lui va da Lizzi».

ERMANNO: Sì, ma me l'ha detto, me l'ha detto.

CARLO: Te l'ha detto? D'accordo! Allora, ti saluto.

ERMANNO: Ciao, Carlo, ciao.

CARLO: Ciao.

Ore 10,40 (in arrivo)

UOMO: Lallo Gori, il nipote di Mazzolani.

DONNA: Ah, buongiorno, signor Lallo.

LALLO: Come sta?

DONNA: Bene, grazie.

LALLO: Io ho telefonato, perché ho visto che corre il cavallo dello zio.

DONNA: Sì, sì.

LALLO: Come va?

DONNA: Beh, insomma, adesso, ancora... Oggi è la prima volta, speriamo che corra bene, insomma.

LALLO: Ah, ma ha provato bene?

DONNA: Beh, ha lavorato.

LALLO: Perché vorrei, ho voglia di andarlo a vedere, o qualche cosa, perché, insomma, tifo, ecco!

DONNA: E viene anche suo zio, viene.

LALLO: Ah, viene?

DONNA: Sì, sì.

LALLO: Ah, ecco.

DONNA: Viene anche lui, viene anche lui e, praticamente, insomma, viene per vederlo anche lui.

LALLO: A che ora corre?

DONNA: Eh, corre, mi sembra, alla sesta corsa, dalle 4 alle 5.

LALLO: Dalle 4 alle 5?

DONNA: Sì.

LALLO: E, allora, vedrò di...

DONNA: Ma, poi, mi sembra che sia la corsa alle 4 e tre quarti, non so, comunque...

LALLO: Ma davanti ha dei cavalli brutti?

DONNA: Ma, corre con i cavalli buoni, comunque; insomma, è sufficiente che corra bene, perché ha lavorato discretamente, non è proprio pronto, pronto di lavoro, ma, comunque, è sufficiente che corra bene, insomma, ecco, poi...

LALLO: Lo immagino.

DONNA: Che faccia bella figura, poi...

LALLO: Ah, sì, io ci tengo soprattutto con Ermanno perché è...

DONNA: E, beh, ci tiene anche lui, molto.

LALLO: Sono affezionato ad Ermanno, se lo merita, insomma, ecco.

DONNA: Ci tiene molto anche lui, perché, sa, quando che si comperano questi cavalli, siccome che se ne comperano diversi...

LALLO: No, ma io le dirò una cosa, lei lo sa, di cavalli io non me ne intendo.

DONNA: Sì, sì, sì.

LALLO: Io non distinguo un cavallo da un somaro.

DONNA: (*Risata.*)

LALLO: Vado alle corse qualche volta, quando c'è lo zio, e perdo regolarmente, quindi, non... non so e non sono un giocatore, quindi, quindi...

DONNA: Appunto, appunto.

LALLO: Se ci metto una volta 10.000 lire è perché, così, per uno sfizio, ma non sono un giocatore che si gioca i soldi, quindi, non...

DONNA: Ah, beh, giusto, giusto!

LALLO: No, no, però mi fa piacere.

DONNA: Beh, ma, a parte quello, diciamo...

LALLO: Sono affezionato a Ermanno, sono affezionato a tutti, insomma.

DONNA: E lei ha anche, diciamo, un interesse specifico, perché c'è suo zio che ce li ha.

LALLO: Noo! È, è...

DONNA: Ha passione.

LALLO: Si tratta di una soddisfazione generale, insomma.

DONNA: Eh, appunto! Se lei ha un amico che ci tiene una cosa, ha soddisfazione, ecco, che gli vada bene.

LALLO: Sì, che gli riuscisse, ecco, che gli riuscisse un colpaccio!

DONNA: Speriamo bene!

LALLO: Io, a mio zio gli ho fatto una testa così, perché lo mandasse ad Agnano.

DONNA: Eh! (*Risata.*)

LALLO: Ma ho visto che è nelle riserve, eh!

DONNA: Eh, è nelle riserve. Comunque, cosa vuole, nelle riserve si rimane un po', sì, dopo c'è la corsa delle riserve che si può fare, comunque, ad ogni modo, se corre bene, insomma, adesso non è, non è la lotteria quella che, che uno può prendere qualche cosa, perché ci sono troppi cavalli, troppi cavalli, ci sono dei campioni, c'è Un de May, ci sono dei cavalli già che portano la moneta in partenza, via, eccetera, e, ora, sa, la lotteria, purtroppo, è sempre una incognita troppo grande.

LALLO: Ma io spero proprio che quest'oggi faccia un colpaccio Ermanno, ma proprio per Ermanno, ci tengo, proprio per lui.

DONNA: Ma, comunque, anche lui c'ha fiducia nel cavallo, che possa correre bene. La corsa è con i nastri, importante è che gira bene coi nastri, perché, sa, gli americani, non sono tutti gli americani che girano bene coi nastri.

LALLO: Ah, sì, eh!

DONNA: E, allora, coi nastri, è sempre una incognita per gli americani, perché loro non ce l'hanno le corse con i nastri, ce l'hanno tutte con la macchina.

LALLO: Eh, già, è vero.

DONNA: E, ora, gli americani, purtroppo, è un punto di domanda ai nastri, capito?

LALLO: Ho capito.

DONNA: E, ora, importante è che li possa girare, che, comunque, insomma, corra bene, ecco.

LALLO: Comunque, farò l'impossibile per venire a vederlo.

DONNA: Venga, venga, venga. Venga, che ci saremo tutti.

LALLO: Verrò, tante belle cose, signora.

DONNA: Va bene, grazie, signor Lallo.

LALLO: E auguri, eh!

DONNA: Grazie, altrettanto a lei. Grazie, arrivederla.

LALLO: Arrivederci.

Ore 14,16 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Sono Mazzolani.

DONNA: Buongiorno, signor Mazzolani.

MAZZOLANI: Come sta?

DONNA: Bene, grazie.

MAZZOLANI: Eh?

DONNA: Ma che sta all'ippodromo, già?

MAZZOLANI: Sì.

DONNA: Ah, credevo fosse per la strada, ancora.

MAZZOLANI: No, no, siamo già arrivati.

DONNA: Ho capito.

MAZZOLANI: Quando viene lei?

DONNA: Eh, io verrò con comodità.

MAZZOLANI: Come?

DONNA: Io verrò, dico...

MAZZOLANI: Mi porta il cannocchiale, allora?

DONNA: Sì, sì, glielo porto, glielo porto.

MAZZOLANI: Eh, arrivederci.

DONNA: Arrivederci, signor Mazzolani.

Ore 14,37 (in uscita)

UOMO: Taxi.

DONNA: Pronto? Senta, per favore, mi viene a prendere a via Brunacci, 19?

UOMO: Via Brunacci, se'?

DONNA: Lo sa dove rimane?

UOMO: Eh, dovrebbe...

DONNA: Senta, Lungotevere degli Inventori, sa dov'è?

UOMO: Sì.

DONNA: Lei prende viale Marconi, prima del ponte, gira a Lungotevere degli Inventori, prima a destra è la via Brunacci.

UOMO: Via Brunacci. Numero?

DONNA: 19.

UOMO: Numero 19, va bene.

DONNA: Grazie.

Ore 18,31 (in uscita)

UOMO: «*Hôtel* Olimpic». Buongiorno.

UOMO: Parla Mazzolani.

UOMO: Eh?

MAZZOLANI: Parla Mazzolani.

UOMO: Sì, mi dica.

MAZZOLANI: Le camere le avete fermate?

UOMO: Sì, le camere le abbiamo fermate, se non sbaglio, qui, all'albergo qui vicino.

MAZZOLANI: Dove?

UOMO: A piazza Cola di Rienzo.

MAZZOLANI: Via Cicerone?

UOMO: Eh?

MAZZOLANI: Via Cicerone?

UOMO: No, no, no via Cicerone. Che, la vuole lì a via Cicerone?

MAZZOLANI: No, no, no, perché io sappia dove devo andare.

UOMO: Va bene, lei venga qui.

MAZZOLANI: Eh?

UOMO: Viene qui da noi.

MAZZOLANI: Ma io vengo tardi lì.

UOMO: Va bene, pure se viene tardi.

MAZZOLANI: Verrò sulle 10 e mezzo, 11.

UOMO: Va benissimo, va benissimo.

MAZZOLANI: Va bene?

UOMO: Sì, va bene.

MAZZOLANI: Allora, lei mi ferma la camera, eh!

UOMO: Sì, d'accordo.

MAZZOLANI: Ecco: dopo passo di lì.

UOMO: Sì, passi di qui.

MAZZOLANI: Ecco: lei c'è?

UOMO: Sì.

MAZZOLANI: Ah, c'è anche lei lì, questa notte?

UOMO: Sì.

MAZZOLANI: Ah, va bene. Arrivederci, grazie.

26 marzo 1970

Ore 10,45 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Sono io, signora Lidia, buongiorno.

LIDIA: Buongiorno, signora Lizzi, dica.

SIGNORA LIZZI: Senta un po', siccome che oggi devo fare qualche cosa a casa.

LIDIA: Sì?

SIGNORA LIZZI: Che mi consiglia lei, per non fare tanta fatica? (*Risata.*)

LIDIA: Quello che vuole, ci stanno pure le lombatine, però, insomma, è all'inizio.

SIGNORA LIZZI: Ah, è quella all'inizio?

LIDIA: Eh!

SIGNORA LIZZI: Ah, ho capito. E...

LIDIA: O fettine, non lo so, se vuole fare un pollo lesso...

SIGNORA LIZZI: Oh, Dio, Dio!

LIDIA: Abbacchio?

SIGNORA LIZZI: Io non lo posso mangiare, che ci faccio? Devo fare qualche cosa.

LIDIA: I petti di pollo?

SIGNORA LIZZI: Senta... Ah, ha i petti di pollo?

LIDIA: Sì.

SIGNORA LIZZI: Senta, mi dà due petti di pollo e mi dà due lombatine di quelle senza osso.

LIDIA: Sì, senta un po', i petti di pollo glieli faccio aprire?

SIGNORA LIZZI: Sì, sì, mi fa la cortesia, così...

LIDIA: Allora, due etti di pollo aperti e due lombate, va bene?

SIGNORA LIZZI: Così... (*parole incomprensibili.*)

LIDIA: Sì, va bene, signora Lizzi.

SIGNORA LIZZI: Senta, signora Lidia.

LIDIA: Dica.

SIGNORA LIZZI: Mi manda anche, per favore, tre etti di macinato per mangiarlo crudo?

LIDIA: Di che cosa?

SIGNORA LIZZI: Di manzo.

LIDIA: Va bene.

SIGNORA LIZZI: Di fettina, insomma.

LIDIA: Sì, sì.

SIGNORA LIZZI: Di bello magro.

LIDIA: Va bene.

SIGNORA LIZZI: Tre etti di macinato, due fette di lombate e due di petti di pollo.

LIDIA: Tre trita.

SIGNORA LIZZI: Eh!

LIDIA: Due lombate e due petti. Va bene, signora Lizzi.

SIGNORA LIZZI: Senta, signora Lidia.

LIDIA: Dica.

SIGNORA LIZZI: Già che è lì vicino al... Beh, non importa, mando giù Arianna, va'. Mi prende lei il pane, non ha importanza.

LIDIA: Come vuole.

SIGNORA LIZZI: Grazie, signora Lidia.

LIDIA: Prego, prego.

SIGNORA LIZZI: Arrivederla.

LIDIA: Arrivederla.

Ore 12,55 (in arrivo)

UOMO: Ermanno?

UOMO: Sì.

UOMO: Sono Marcello, buongiorno.

ERMANNO: Ah, caro Marcello, ho una brutta notizia da darti.

MARCELLO: Non vieni?

ERMANNO: Non posso venire, non perché non volevo venire.

MARCELLO: Eh!

ERMANNO: Quel disgraziato di Coso, ieri, mi ha messo a piedi.

MARCELLO: Chi è?

ERMANNO: Mi ha messo a piedi lì, come si chiama?

MARCELLO: Ah, ho capito, sì, sì.

ERMANNO: Ma pensa che io ho preso una rotata dal Morino.

MARCELLO: Eh!

ERMANNO: Di conseguenza, ho dovuto sacrificare la macchina. Non ha avuto la spudoratezza di mettere a piedi me? Madonna benedetta! Stai zitto, ho un nervoso che non... Perché io già ormai alla lotteria non ci pensavo e volevo fare queste corsette qua, così, con il cavallo.

MARCELLO: Ha anche corso bene ieri.

ERMANNO: Ha corso bene, ha corso bene. Venivo volentieri, guarda, mi ha messo a piedi fino al primo.

MARCELLO: E, allora, niente da fare.

ERMANNO: Sta' buono, che mi dispiace che non hai un'idea!

MARCELLO: Mi dispiace più per te, oh! E, sai, qui era da farsela con quattro cavalli.

ERMANNO: Eh, immaginavo io che corsa era.

MARCELLO: Eh, ti immagini te! Va bene, Lizzi, sarà per un'altra volta.

ERMANNO: Grazie, Marcello. Comunque...

MARCELLO: Guarda un po' che alla metà di aprile c'è un altro premio di 2 milioni. Dànno sempre venti metri, può darsi...

ERMANNO: Beh, vedi un po', guarda, io non... Siccome il cavallo ha quattro anni adesso...

MARCELLO: Eh, eh!

ERMANNO: E non ci tengo proprio ad andare a incontrare, sai, la...

MARCELLO: Sì, sì.

ERMANNO: E, allora, quelle corsettine lì mi interessano.

MARCELLO: Va bene, io te lo riscrivo e, poi, ti faccio sapere qualche cosa.

ERMANNO: Va bene, Marcello. Grazie e auguri, eh!

MARCELLO: Altrettanto a te, Ermanno. Ciao.

ERMANNO: Ciao, grazie.

MARCELLO: Ciao.

Ore 13,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora.

SIGNORA LIZZI: Buongiorno.

UOMO: Sono Emilio, da Milano.

SIGNORA LIZZI: Ah, buongiorno, signor Emilio.

EMILIO: Come sta, signora?

SIGNORA LIZZI: Bene, grazie.

EMILIO: Volevo telefonarle, perché sono tornato, sono ritornato poco tempo fa.

SIGNORA LIZZI: Sì?

EMILIO: Qualche giorno fa, dall'estero,con il signor Dragoni, e volevo porgerle gli auguri di Pasqua.

SIGNORA LIZZI: Le passo subito Ermanno, eh!

EMILIO: Grazie. Tanti auguri a lei e famiglia, signora.

SIGNORA LIZZI: Grazie, Emilio, grazie, altrettanto a voi tutti.

EMILIO: Grazie, molto gentile.

SIGNORA LIZZI: Le passo Ermanno un attimo, eh!

EMILIO: Benissimo, grazie.

ERMANNO: Pronto?

EMILIO: Buongiorno, signor Lizzi, come sta?

ERMANNO: Buongiorno, Emilio, bene.

EMILIO: Ho avuto, le ho telefonato per fargli gli auguri, credevo di essere ancora via, ma siamo ritornati due giorni fa dall'estero.

ERMANNO: Grazie, grazie, Emilio, hai fatto bene, grazie.

EMILIO: Come sta, signor Lizzi?

ERMANNO: Bene, bene.

EMILIO: Bene?

ERMANNO: Tutto bene.

EMILIO: Benissimo.

ERMANNO: Il signor Carlo dove sta?

EMILIO: Adesso, in questo momento, è fuori, è andato in Svizzera ancora per delle commissioni e verrà a casa oggi pomeriggio.

ERMANNO: Ah, ho capito.

EMILIO: Verrà a casa. Comunque, non so se questo *week end* rimarrà a Milano, oppure se andrà via.

ERMANNO: Ho capito.

EMILIO: Comunque, gli ho telefonato per fargli tanti, tanti uguri.

ERMANNO: Grazie, Emilio, sei molto gentile, grazie. Io ti darei anche un cavallo, ma ho paura che tu vai a perdere.

EMILIO: Ah, sì? Ma pensa che vale la pena tentare?

ERMANNO: Eh?

EMILIO: Lei pensa che vale la pena tentare?

ERMANNO: Ma, prova! A provarci, sabato, corre Rivergaro, ce n'è un altro che non c'è quota, non ti conviene.

EMILIO: Ah, ho capito.

ERMANNO: Provaci con Rivergaro.

EMILIO: Ecco. Semmai devo provare a fare l'accoppiata, eventualmente?

ERMANNO: No, il doppio, magari.

EMILIO: Il doppio?

ERMANNO: Eh!

EMILIO: Il doppio è meglio?

ERMANNO: È meglio il doppio che l'accoppiata.

EMILIO: Ci provo. Che io, già lo sa, non ci metto mica tanto. Vado con poco, io.

ERMANNO: (*Risata.*) Va bene, basta che non ti rovini.

EMILIO: No, no, per l'amor del cielo. Io non c'ho questa malattia.

ERMANNO: Va bene, Emilio, grazie del pensiero.

EMILIO: No, io le ho telefonato appunto perché ci tenevo a farle gli auguri.

ERMANNO: No, ti ringrazio molto del pensiero che hai avuto di farmi gli auguri!

EMILIO: Comunque, ci venga a trovare qualche volta, signor Lizzi, venga su a Milano.

ERMANNO: Eh, adesso, in aprile noi stiamo fermi qua, e può darsi che ho un po' più di tempo e qualche salto lo faccio.

EMILIO: Ho capito. Comunque, ho visto ieri che ha fatto una bellissima corsa con quella, con quella lì, con quella...

ERMANNO: Con Viewpoint, era quel famoso che volevo far prendere a Dragoni, ti ricordi?

EMILIO: Ecco, sono stato contento. Lo sa che io l'ho giocato piazzato?

ERMANNO: Ah, bravo!

EMILIO: Ci ho fatto su 5.000 lire, scherzando. «Non vorrei sbagliarmi» ho detto «ma deve essere quel cavallo che...»

ERMANNO: Sì, sì, quello lì, quello lì è.

EMILIO: Non mi sono sbagliato.

ERMANNO: Quello lì, quello lì.

EMILIO: Ci ho giocato su 5.000 lire piazzato.

ERMANNO: Diglielo al signor Dragoni, digli: «Ha visto che ha sbagliato a non comperarlo? Quello è un buon cavallo».

EMILIO: È un bel cavallo, quello lì; per arrivare secondo così, con quella gente lì, io non me ne intendo, ma deve avere veramente della stoffa.

ERMANNO: Ma molta, molta ne ha.

EMILIO: Benissimo! Tanti auguri, signor Lizzi.

ERMANNO: Grazie, Emilio, altrettanto a te, Emilio, salutami il signor Dragoni, Fabiani, tutti, fagli gli auguri.

27 marzo 1970

Ore 7,30 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata*).

UOMO: Bene.

UOMO: Come ha corso?

UOMO: Il cavallo mio?

UOMO: Eh!

UOMO: Benone!

UOMO: Eh, non mi son neanche accorto... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ah, ma è un buon cavallo, buono molto, un cavallo fresco.

UOMO: Che tempo ha fatto?

UOMO: 17 e 8. Guarda, a una incollatura dalla cavalla, eh!

UOMO: Ma ha corso bene, o...?

UOMO: Da campionissimo.

UOMO: Ma ha corso bene o te g'ha...?

UOMO: No, ha corso bene, no, ha corso bene, ha corso da gran cavallo.

UOMO: Meno male, così, adesso, sarà contento anche Mazzolani, no?

UOMO: Ma il più contento son mi, perché ne ho una fetta... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Ermanno, famme un piacer, ciapa quea femina, di' che me mandi i passaggi.

ERMANNO: Non te li ha ancora mandati?

UOMO: Macché!

ERMANNO: Accidenti a loro! Senti, come vanno i cavalli?

UOMO: Ma, domenica me hanno fatto una roba che credevo... (*parole incomprensibili*)... perché mi è scappato, mi è scappato in una maniera...! L'ho messo con, adesso, l'ho lavorato ieri, l'ho messo con... (*parole incomprensibili.*) Mi impressionai, ma mi impressionai in un modo fantastico, perché ci vuole un mese per correre, avere il cavallo, perché ieri mattina l'ho provato con il cavallo di fianco e non avevo frusta, e ora che... (*parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Ah, può darsi benissimo, che, sai, quel francesino lì, così, che l'abbiamo rovinato un po' in bocca e...

UOMO: Ma, tira, tira, Ermanno, tira che ci vogliono tre uomini, perché, se non sbaglia, va via, se sbaglia lui, tenta di scappare, non c'è niente da fare.

ERMANNO: Mh! Perde un po' la bussola.

UOMO: Eh, ma invece, ieri mattina, ho provato a farlo sbagliare, proprio cercavo di farlo sbagliare e in tre metri l'ho ripreso. Quella che mi pare bonina è la cavalla... (*parole incomprensibili*)... perché aveva un sacco di punte, una roba in bocca che fa pietà. È il cavallo che corre di più, però, perché mi pare che davanti, che non sia proprio proprio legittimo. Senti, Ermanno.

ERMANNO: Dimmi.

UOMO: Vedi tu quel mascalzone di Pippo Pisari?

ERMANNO: Eh, purtroppo lo vedo.

UOMO: Ah!

ERMANNO: Purtroppo, lo vedo.

UOMO: Perché, cosa ha fatto?

ERMANNO: No, no, dico, lo vedo, lo vedo.

UOMO: Ah, siccome hai detto purtroppo...

ERMANNO: Niente, niente, quando hai bisogno di far 'na roba, bisogna prenderlo per le orecchie e, poi, non lo molli mai, è così! Dimmi, dimmi.

UOMO: Io gli ho telefonato ieri sera e non l'ho trovato, gli ho telefonato stamattina e non l'ho trovato. Te ghe dise che mercoledì mattina lo aspetto qua per 'sti due cavalli, e digli, che quando gli telefono mi, lui vien giù de corsa.

ERMANNO: Mercoledì lo vuoi?

UOMO: Sì, mercoledì, perché il cavallo corre lunedì, martedì c'è il riposto e mercoledì lo provo. Ti ricordi tu?

ERMANNO: Sì, stamattina, come vado giù glielo dico, per quello. Io, per ricordarmi mi ricordo, basta...

UOMO: Ah, viene, viene senz'altro, guarda. Come io gli telefono, lui la mattina dopo è qua, per questo.

ERMANNO: Senti.

UOMO: Dimmi.

ERMANNO: Mi diceva Tatino l'altro giorno che aveva un ragazzo lì che voleva prendere un cavallo.

UOMO: Sì.

ERMANNO: Io ti volevo telefonare, poi, dopo, non ti ho telefonato.

UOMO: Eh!

ERMANNO: Quel Miliardo lì, ha corso e ha vinto anche l'altro giorno.

UOMO: Eh!

ERMANNO: Se guardi la corsa dietro, 22 e 3, duemila metri, l'altro giorno ha vinto in 20 e 3, duemila metri.

UOMO: Che cavallo era?

ERMANNO: Miliardo.

UOMO: Sì, ma che cavallo è?

ERMANNO: È un cavallo da corsa, è un cavallotto buono, dico.

UOMO: E quanti soldi vuole?

ERMANNO: Per 3 milioni lo comperi.

UOMO: Porco...! Ma dove li tiro fuori, Ermanno?

ERMANNO: Eh ,lo so, ma è un cavallo che ha 2 e 44, 2 e 45 in mano tutti i giorni, eh!

UOMO: Quanti anni ha?

ERMANNO: Avrà cinque anni.

UOMO: Adesso sento che cosa poso far, perché g'aveo un tosatto che vuol comperare un cavallo, ma lo vôl in società con Tatino.

ERMANNO: Ho capito.

UOMO: E, allora...

ERMANNO: L'è un cavallo che va pronto cassa, insomma, guarda, 22 e 3 l'altro giorno, 23 l'altro giorno, sempre vincendo, insomma.

UOMO: Ma bisognarìa darghe un milione e metterlo a 3, insomma.

ERMANNO: Ho capito, ma io ti dico 3, perché è fatica comperarlo per 3.

UOMO: Ho capito.

ERMANNO: Comunque con 3 si compera, ti chiedono 4, 4 e mezzo. Comunque, ho parlato con il figlio e mi ha detto: «Bisogna che vendiamo qualche cosa, per 3 milioni vieni da me che ti dò un cavallo».

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Comunque, ha vinto anche l'altra sera, ha vinto.

UOMO: Va bene.

ERMANNO: Ha vinto anche l'altra.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Eh?

UOMO: Di chi è figliolo?

ERMANNO: L'è figliolo... Aspetta, la mamma era Nanà, il padre era Silverlight. Ma, comunque, è un cavallo... si vede che ha fatto qualche cosa, perché fino all'anno scorso non ha mai corso, ha cominciato a correre adesso, però ha corso sempre come un cavallo, eh!

UOMO: ... (*Parole incomprensibili,*)

ERMANNO: Sì, è l'unico qua, che, te lo dico io, che ha, che adesso ha sei o sette corse, ha sei, sette primi, questo cavallo. Unico guaio, insomma, è quello lì.

UOMO: Allora, stai attento, Ermanno, adesso parlo, dopo ti faccio sapere qualche cosa.

ERMANNO: Eh!

UOMO: Ti raccomando Pippi, Pippo Pisari, eh!

ERMANNO: Senz'altro.

UOMO: Ciao.

ERMANNO: Senti, quel cavallo mio là, è morto o è vivo?

UOMO: Eh?

ERMANNO: Quel cavallo mio là, è morto o è vivo?

UOMO: No, no, guarda, t'ho telefonato, ti volevo dire: cosa vuoi fare di quel cavallo là, perché non fa nenche un passo, Ermanno.

ERMANNO: Ma per la strada come va?

UOMO: Per la strada va, non volentieri, non volentieri.

ERMANNO: Ah, ecco!

UOMO: Per strada va abbastanza, ma dentro, qua, non fa neanche un passo. Cosa devo fare?

ERMANNO: Eh, imbarcalo, sì.

UOMO: Il primo viaggio che...

ERMANNO: Il primo viaggio che è, imbarcalo su, che debbo fare?

UOMO: Sì, ma io vorrei portarlo dentro, hai capito? Fallo venire un'altra volta un pochettino, magari, lasciarlo qua altri otto, dieci giorni, io non lo mando a casa così. E, dopo, te lo mando a casa.

ERMANNO: Va bon, va bon.

UOMO: Ciao.

ERMANNO: Ciao.

Ore 9,30 (in arrivo)

DONNA: Sei pronta?

DONNA: Sì.

DONNA: Eh?

DONNA: Sì, quasi.

DONNA: Oh, non si sente niente, parla più forte.

DONNA: Ho detto: quasi!

DONNA: Eh, quanto ci impieghi?

DONNA: Eh, io alle 10 scendo, scendo giù.

DONNA: Eh, alle 10 sono lì sotto.

DONNA: Sotto casa?

DONNA: Eh!

DONNA: Va bene. Ciao, Gianin.

GIANNA: Ciao.

DONNA: Ciao.

Ore 10,35 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Il dottor Chimiri, per favore?

DONNA: Chi lo vuole?

UOMO: Lizzi.

DONNA: Come?

LIZZI: Lizzi, Lizzi, Elle.

DONNA: No, guardi, non c'è, deve venire più tardi. Vuol dire a me?

LIZZI: Senta, mi fa una cortesia? Se può avvisare lui Marcello che io all'una non posso andarci con loro a mangiare.

DONNA: Ah, ho capito, va bene.

LIZZI: Che ho altri impegni, che non posso andarci, insomma.

DONNA: Va bene. Lizzi è?

LIZZI: Sì, Lizzi, quello dei cavalli.

DONNA: Che non può andare con Marcello.

LIZZI: Sì, e anche con lui, insomma, che non ci posso andare.

DONNA: Sì, sì, va bene.

LIZZI: Grazie, buongiorno.

DONNA: Prego, buongiorno.

28 marzo 1970

Ore 10,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Danuccia mia!

DANA: Dimmi, Enrico.

ENRICO: Ti faccio tanti auguri per la Pasqua.

DANA: Grazie, altrettanto a te.

ENRICO: Senti, tesoro, ho saputo l'esordio di Ermanno con quel Viewpoint.

DANA: Eh!

ENRICO: È un *crack*!

DANA: Ha corso bene, ha corso bene.

ENRICO: Non solo ha corso bene, ma lui ha una fortuna in mano. Quattro anni, pare, io non ho seguito la corsa, non so niente, so che è arrivato secondo, partendo con Halifax Hannover e quella roba lì. Cambia categoria, e, quindi, sono sicuro che ha comperato veramente una cosa eccezionale.

DANA: Beh, è un cavallo giovane, è fresco.

ENRICO: Ah, sono così felice!

DONNA: Non è stato sforzato.

ENRICO: Dimmi una cosa, cosa ha fatto lui nei parziali? Ti ha raccontato Ermanno qualche cosa?

DANA: Beh, gli ultimi 200 li ha fatti sotto i 15.

ENRICO: Accidenti!

DANA: Eh!

ENRICO: Comunque, lui è contento, eh!

DANA: Beh, è contento, perché è un cavallo...

ENRICO: E poi...

DANA: A parte che lui lo ha lasciato come era attaccato in America, ma se gli levava il bastone, il cavallo non poteva perdere.

ENRICO: Non mi dire!

DANA: No, non poteva perdere in nessuna maniera.

ENRICO: Quindi, va diretto alla lotteria, adesso?

DANA: No, la lotteria non la fa.

ENRICO: Non può fare la lotteria?

DANA: No, non la può fare, non la vuol fare.

ENRICO: Ah!

DANA: Non la vuole fare, fa altre corse perché non lo vuole scuotere il cavallo, siccome che il cavallo non è molto pronto di lavoro, non lo vuole scuotere troppo. Sai, la lotteria sono le tirate del collo che è più facile che ti rimangono in gola che altro. E ci rinuncia, insomma.

ENRICO: Lo capisco, lo capisco.

DANA: E come che, praticamente, ha corso Halifax Hannover, gli toccava a lui entrare dentro nella prima batteria, quelli di Un de May.

ENRICO: Ah, ecco.

DANA: E lui ci ha rinunciato, insomma.

ENRICO: Ah, adesso capisco.

DANA: Ha rinunciato e non ci vuole andare.

ENRICO: Ma certo che è un cavallo che ha prezzo. Adesso, io non so quanto l'ha pagato, non so niente e compagnia bella, eccetera, è un cavallo che porta i soldi sicuro.

DANA: 50.000 dollari, né uno di più, né uno in meno.

ENRICO: Come?

DANA: 50.000 dollari.

ENRICO: 50.000 dollari? Questo è un cavallo estero?

DANA: Sì, il cavallo ha corso nella ... (*parole incomprensibili*)... è arrivato quarto, insomma, non è che sia nessuno, insomma.

ENRICO: Ah, ho capito.

DANA: Il cavallo ha già fatto prova prima di...

ENRICO: Mi ha fatto tanto, tanto piacere, Dana, ti giuro che sono veramente felice.

DANA: È giovane, ecco, quello sì, è un cavallo giovane. Che poi il cavallo l'hanno fermato perché gli è venuto il mal di gola, l'hanno fermato, non ha più corso, e il cavallo, praticamente, non ha più fatto quelle prove, come tutti quei cavalli, che altri, che hanno corso, stracorso, lui è stato in campagna fermo, e, praticamente, è rimasto un cavallo fresco, ecco!

ENRICO: Beh, ma questa è una cosa veramente eccezionale, guarda, io ti dico, adesso, subito, non discuto, ma vedrai che fra... non passeranno dieci o quindici giorni che Ermanno comincerà ad avere le offerte. Quello è un cavallo che può rendere 80, 90 milioni, 100 quanto vuole.

DANA: Eh, ma il cavallo è anche suo e, ora, sai, stasera...

ENRICO: Ah, l'ha preso anche Ermanno? Benissimo!

DANA: Sì.

ENRICO: Figurati, Mazzolani sarà diventato matto quando ha visto questa roba qua.

DANA: Lui ce l'ha in società con Mazzolani.

ENRICO: Lo so, lo so, ma lui, Mazzolani, sarà diventato matto.

DANA: Sì, è contentissimo, contentissimo.

ENRICO: Eh, ti puoi immaginare. Dopo l'esordio di Spinetto, eccetera, quello ha un cliente, adesso, non so le possibilità finanziarie che può avere, ma certo che...

DANA: No, sta bene, ma, appunto, a parte quello, insomma, ha il piacere di avere un buon cavallo, ecco.

ENRICO: Oh, ma santo cielo, io sono così felice! Io, quando ho visto secondo, io, sai, non vengo più alle corse, lavoro come un cane. Adesso, poi, dopo Pasqua, ti dirò un po' di cose, un po' delle cose mie, eccetera, ho preso una rappresentanza di una batteria da cucina americana.

DANA: Sì.

ENRICO: Che è una cosa favolosa. Poi, ti dirò, verrò a fartela vedere soltanto per avere un consiglio o altro, ma ho venduto già diciotto batterie in dieci giorni, ci ho guadagnato un po' di soldi, mi sto rimettendo su appena appena, e, allora, ti volevo dire questo, quando... siccome non vado alle corse.

DANA: Beh, basta che lavori, poi, corse, corse...!

ENRICO: Ma quando ho visto quell'arrivo di Viewpoint, che poi, intendiamoci bene, come genealogia diretta è buona, ma non è uno Startraid, eccetera, quindi, io credevo...

DANA: È uno Spectator.

ENRICO: Come?

DANA: È uno Spectator, dico.

ENRICO: È uno Spectator.

DANA: Viene dalla famiglia di Florigum.

ENRICO: Perfettamente, perfettamente. Ora, ti volevo dire questo, che io, anzi, quando tu mi hai detto...

DANA: È anche figlio di Florigum.

ENRICO: Sì, no, praticamente, quando tu mi hai detto 50.000 dollari, non discuto, io credevo che, invece, Ermanno, avesse comperato con un prezzo molto, molto inferiore e che avesse avuto oggi un cavallo che avrebbe perlomeno triplicato la cifra iniziale.

DANA: Eh, beh, ma non lo davano per poco, tutti i cavalli giovani loro non li danno per poco.

ENRICO: Lo so io questo. Quando ho visto quattro anni e ho visto quello che ha fatto, ho detto: «Santo cielo benedettissimo, adesso, finalmente, Ermanno ha l'oro in mano»... perché tu capisci bene che un cavallo di quel genere lì, se bastava... Ora, tu mi dici che l'ha pagato 50, è già un bel prezzo, però, oggi come oggi, io glielo metto per iscritto che, se domani suonasse un momentino la tromba, Ermanno, che lo vuole vendere, raddoppia subito, oggi come oggi.

DANA: Ma sì, ma lui... (*parole incomprensibili*)... la questione importante è che il cavallo sia da corsa, che sia buono, perché, a parte quello che vedi, Emizzo non era un campione, ma era un cavallo che ti guadagnava continuamente, era una Banca d'Italia, ecco.

ENRICO: Naturale, naturale!

DANA: Questo è.

ENRICO: Ma adesso lui che cosa farà? Punterà su Modena, su Cesena?

DANA: No, lui punterà su quelle corse dopo lotteria, insomma.

ENRICO: Ho capito perfettamente, il campionato e quella roba lì.

DANA: Sì, non è che...

ENRICO: Oh, lui, facile in partenza, tutto quanto, non ha difficoltà?

DANA: Eh, ma è un cavallo che parte, anche. È una incognita ancora ai nastri, ma comunque, insomma, non...

ENRICO: Con la macchina parte o...?

DANA: Con la macchina parte, anche sa partire, perché lui l'altro giorno era la prima volta che ci correva in compagnia.

ENRICO: Eh!

DANA: E l'ha sempre lavorato lui senza bastone, ma l'ha lavorato l'altro giorno 2 e 2, ma l'ha lavorato bene, senza sforzo...

ENRICO: Ah, ma è logico!

DANA: Senza niente, e, poi, in corsa, gli ha voluto mettere il bastone dentro, in dentro che lui lo portava nell'interno.

ENRICO: Ho capito.

DANA: E, praticamente, insomma, gli ha tirato. Poi, se vedi, nella fotografia si vede, quando ha corso in America, aveva il bastone interno, insomma, con il bastone interno, e in arrivo, quando che il cavallo, insomma, gli ha dato... insomma, in arrivo gli ha allargato, è andato verso la tribuna, insomma, hai capito?

ENRICO: Ecco, ecco, ecco.

DANA: Ma se non aveva il bastone, che non aveva bisogno di allargare...

ENRICO: Vinceva, vinceva la corsa.

DANA: Vinceva, vinceva, ma sai come? Vinceva, vinceva quanto vuoi.

ENRICO: Cose da pazzi! Mi fa piacere.

DANA: Quanto voleva!

ENRICO: Ma, santo cielo!

DANA: Ma sai, non può fare le modifiche tutto d'un colpo, finché non comincia a correre.

ENRICO: Naturale, ma questo è giusto, ma io dico una cosa, poi non lo vedeva nessuno, ma nessuno sapeva che aveva lavorato da 2 e 2, per pagare 56 lire piazzate; ha capito?

DANA: Eh, per forza!

ENRICO: 189 lire l'accoppiata, che io, poi, non ho giocato, perché io non sapevo nien-

te, quindi! Ma non è il gioco, è il piacere, la soddisfazione che Ermanno ha portato qualche cosa di importante, mi fa piacere.

DANA: È importante che il cavallo è giovane, non è stato sfruttato e, sai, in corpo ce n'ha qualche cosa ancora da dire.

ENRICO: Perché vedi, vedi, vedi, cara Dana, anche quella Heaven Eden è molto giù di corda.

DANA: Embe', la cavalla ha corso, Enrico!

ENRICO: Adesso è venuta...

DANA: Il cavallo ha corso, Enrico, non si può mica...

ENRICO: Naturale! Ma la rivelazione di Brighenti con Dusty e Speedy, mi pare. Quello, Brighenti, mi pare che l'ha messo su in ordine quel cavallo lì per arrivare secondo dietro.

DANA: Eh, ma quello era un grande, un buon cavallo anche in America, eh!

ENRICO: Ah, ho capito.

DANA: È un cavallo che ha avuto le sue, eccetera, adesso, sai, è un cavallo che poi le ultime corse che ha fatto anche in America non è che si è distinto molto. Ha vinto in 2 e 6, 2 e 5, 2 e 7.

ENRICO: Appunto, appunto, appunto!

DANA: Ha fatto delle corsette, insomma, diciamo, come qui nella minima, ecco!

ENRICO: Naturale, naturale, naturale!

DANA: Ma, comunque, il cavallo, ultimamente, insomma, non è stato sfottuto neanche, poi, correva più nella migliore compagnia.

ENRICO: È naturale!

DANA: Non correva mica più nella migliore compagnia.

ENRICO: Naturale!

DANA: E poi, praticamente, l'hanno comperato là per niente, per niente l'hanno comperato. L'hanno comperato per 8.000 dollari, non so, una sciocchezza hanno pagato, una, non so, insomma, all'asta, l'hanno proprio preso.

ENRICO: Ah, l'hanno preso proprio all'asta?

DANA: Ti ho detto: per 10.000 dollari l'hanno comperato...

ENRICO: Allora, Brighenti, chissà che botto fa!

DANA: L'hanno avuto per niente, insomma, hai capito?

ENRICO: È naturale! Adesso lo preparà alla lotteria che sarà...

DANA: Ma era, era un buon cavallo, ha avuto le sue magagne, ma, comunque, il cavallo...

ENRICO: Ho capito, ho capito.

DANA: Il cavallo, se...

ENRICO: Io ti dico una sola cosa, io sono così felice di questa cosa qua che tu non hai idea. Oh, non so se forse oggi, ma, insomma, uno di questi giorni, vi vengo a trovare dopo Pasqua.

DANA: Eh, io parto, Enrico, perché io vado, per Pasqua, vado fuori e dopo torno a casa, non so, la settimana prossima torno a casa, siccome qui sono finite le corse...

ENRICO: Ah, ho capito, ho capito. Dove andate di bello?

DANA: Ermanno, Ermanno va un po' in giro, insomma. Beh, dove, insomma, va un po' in giro a vedere.

ENRICO: Ah, ho capito.

DANA: Un po' di gente, qualche cosa.

ENRICO: Va bene, ci vediamo dopo Pasqua. Fai tanti auguri a Ermanno.

DANA: Grazie.

ENRICO: Oggi lui corre?

DANA: No, no, non corre.

ENRICO: Ah, oggi non corre!

DANA: No, oggi, sì, oggi sì.

ENRICO: Ah, oggi corre? Ha qualche cavallo?

DANA: Ha Alessio e Rivergaro.

ENRICO: Ah, Alessio e Rivergaro, va bene, sono due sicurezze, che vuoi fare!

DANA: Non ha... Poi, praticamente, finisce presto, poi, andiamo via stasera.

ENRICO: D'accordo, allora, senti, tanti auguri a te e Ermanno e, quando ci vediamo, poi, quando torni, ci vediamo e ti voglio far vedere questa batteria di cucina.

DANA: Va bene.

ENRICO: Per avere un consiglio, eh!

DANA: D'accordo.

ENRICO: Ciao. Tanti auguri, cara.

DANA: Ciao, grazie, anche a te, grazie.

ENRICO: Ciao, tesoro, ciao.

Ore 16,10 (in arrivo)

BAMBINA: Dolce, bellissimo, amorissimo mio dolce!

UOMO: Come siete messe, amore?

BAMBINA: Bene. Sei tu che ti devi muovere, piuttosto.

UOMO: Eh?

BAMBINA: Te che ti devi muovere!

UOMO: Eh, io ho finito, amore.

BAMBINA: Hai finito?

UOMO: Sì, amore.

BAMBINA: Eh! Hai vinto?

UOMO: Sì, amore.

BAMBINA: Bravo, bimbo! Con chi, papi?

PAPÀ: Con tutti e due.

BAMBINA: Bravo, bimbo! Superbravo, bimbo!

PAPÀ: Superbravo? (*Risata.*)

BAMBINA: Ciao, bimbone. Muoviti, eh! Muoviti, vieni subito, se no, ti ammazzo di botte lo stesso.

PAPÀ: Dammi la mammetta, va'.

BAMBINA: Va bene.

MAMMA: Dimmi.

PAPÀ: Dana, sei pronta?

DANA: Sì, amore mio, dài!

PAPÀ: Allora, vengo via, va'! Devo vedere il premio grande, poi, vengo via.

DANA: Eh, vieni via, dài!

PAPÀ: Va bene, ciao.

DANA: Ciao, amore, ciao.

Ore 16,35 (in uscita)

UOMO: Pronto?

UOMO: Pronto?

UOMO: Chi parla?

UOMO: A principa'!

UOMO: Ahò, a bello!

UOMO: Come andiamo?

UOMO: Eh, così, mi fanno male tutte le spalle.

UOMO: Andiamo meglio o no?

UOMO: Ma non... così. Un po' meglio ci andiamo, per la verità, adesso mi è preso ai nervi.

UOMO: Le fanno male le spalle?

UOMO: No, eh, beh, le spalle vanno bene, la botta che ho preso, eh! Ma mó mi ha preso al cervello, mi comincia a prendere un convulso.

UOMO: Le fa male la testa?

UOMO: No, no, mi comincia a dare la nevrastenia, hai capito?

UOMO: Beh, adesso può anche darsi che sia un momento di debolezza: lei non mangia.

UOMO: Hai capito? Mi prende, mi prende come un convulso, mi dura un quarto d'ora.

UOMO: Ho capito.

UOMO: Hai capito? Dimmi un po' una cosa, mi ha telefonato Giuliano: come ha vinto il cavallo?

UOMO: Ha vinto bene.

UOMO: Come?

UOMO: Ha vinto bene, solo che si è, si è allargato un momento in arrivo e dopo, sa, quello s... di Alfredo, ha cominciato a fare, brigare, batteva, io battevo, batteva che cosa? Batteva un c..., scusi della frase. Ma no, andava bene il cavallo, Sonnino, è partito forte, solo che gli va un momentino in fuori, no?

SONNINO: Eh?

UOMO: E lui poteva tirare giù, perché era passato, ma il cavallo non gli veniva giù, per la verità, perché ancora è stupido, ancora è un puledraccio il cavallo.

SONNINO: E chi c'era in testa?

UOMO: Eh, c'era Intimité.

SONNINO: Mh!

UOMO: Poi, Giuliano è riuscito a tirare giù ed è andato in testa, imboccata la rete di arrivo.

SONNINO: Mh!

UOMO: Sa, Giuliano, poverino, ha sempre paura, monta su quel cavallo lì e ha paura di perdere, poverino. Io lo capisco e, allora, l'ho lasciato fare. Gli ho detto, all'arrivo il cavallo si è allargato, Alfredo si era avvicinato un momento per andar di fuori, poi, dice che ha dovuto fermare, andargli di dentro; comunque, il cavallo ha vinto bene, tanto più che la giuria non ha preso...

SONNINO: Nessun provvedimento.

UOMO: Neanche nessun provvedimento nei riguardi di Giuliano. Allora: «La corsa...» ha cominciato «badabim, badabum...»

SONNINO: Ah, beh, sì.

UOMO: «Ha un braccio più corto, perché quello davanti va su, questo tira su», insomma, tutto, poi, lo sa, no? Non è che...

SONNINO: Sì, va bene, ma l'essenziale...

UOMO: Ma ha vinto bene il cavallo, Sonnino, ha fatto 2 e 12, però, ha fatto 15 in linea d'arrivo.

SONNINO: Quello che stavo a pensare è quello, va su e va giù. Dico, nei riguardi di Alfredo il cavallo va su.

UOMO: Sì, ha fatto, il cavallo ha fatto 15, ha fatto 15 e una linea, no?

SONNINO: Sì.

UOMO: E si può immaginare quello che era di dietro, quello che doveva fare per batterlo, quando ha visto, sa che ha fatto quello? Quando ha visto che non lo batteva più, è andato di dentro, per paura di perdere il secondo dagli altri, tutto lì, ha capito? No, ma va bene il cavallo, Sonnino, ha corso bene.

SONNINO: Ho capito.

UOMO: Ha corso bene.

SONNINO: Hai vinto con Alessio, sì?

UOMO: Sì, ho vinto con Alessio e anche con Rivergaro.

SONNINO: Meno male!

UOMO: Ho vinto.

SONNINO: Eh! E di Rivergaro non l'avevo letto, avevo letto quello di Alessio.

UOMO: Alessio, cosa vuole, sta sempre a spalle indietro, a 1 e 20; oggi ha fatto 1 e 25.

SONNINO: Però! Ma...

UOMO: Lui a fare gli allenamenti, passeggia, cosa vuole? Allargo le braccia un momento, in partenza; dopo, non è un cavallo che lo posso fermare, lo lascio in incollazione lì...

SONNINO: Ma dimmi un po' una cosa. Quella cura che gli hai fatto adesso, regge o no?

UOMO: Eh, regge. È venuto quello là, quell'uomo anziano là, quel veterinario della Romagna, mi ha detto: «Guarda, hai provato tutto, prova a curare 'sto garretto». Ho curato i garretti, il cavallo va bene.

SONNINO: Ah, beh, già me l'avevi detto.

UOMO: Sì, sì, si ricorda che glielo avevo detto, no?

SONNINO: Sì, sì, sì.

UOMO: Gli dò su quella roba lì, quella pomata, quella francese

SONNINO: Eh, eh! E con quella il cavallo va dritto, eh!

UOMO: Niente, il cavallo va fuori proprio leggermente, perché, uno lo sa e lo guarda.

SONNINO: Eh, va bene, ma mica...

UOMO: E, poi, io penso che adesso quest'altro mese, quando viene sul serio il caldo, il cavallo...

SONNINO: Ho capito.

UOMO: ... non c'ha più niente, insomma. Anche oggi ho fatto 2 e 40, ma non... anzi lui si sveglia un po' a partire; dopo è un cavallo che lei non lo può fermare, lo deve lasciare correre.

SONNINO: La corsa grande, non l'hanno fatta ancora, no?

UOMO: Eh?

SONNINO: La corsa grande, non l'hanno fatta ancora, no?

UOMO: No, Sonnino, io sono venuto a casa perché, siccome vado giù a Cesena...

SONNINO: Ah, ecco!

UOMO: Allora, voglio andare via prestino. La corsa grande la stanno facendo ora.

SONNINO: Ho capito, allora, cammina, va', fai tanti auguri, va'.

UOMO: Grazie, altrettanto a lei, Sonnino.

SONNINO: Buona Pasqua.

UOMO: Sonnino, le volevo chiedere una cosa.

SONNINO: Dimmi.

UOMO: Con la macchina che ha fatto, l'ha venduta o no?

SONNINO: No, non l'ho venduta, ma non t'ho voluto mettere in mezzo a quegli impicci.

UOMO: No, non erano impicci, per me. A me mi serve per fare un lavoro e mi guadagno una settimana, via!

SONNINO: Ma tu...

UOMO: A lei gli faccio fare il passaggio, è lei il proprietario.

SONNINO: Allora, guarda, fai un bel lavoro, guarda.

UOMO: Siccome io fuori la vendo...

SONNINO: Tu fatti, sistemati il fuori, no?

UOMO: Eh?

SONNINO: Sistematela fuori, facci un affare, qualche cosa come ti pare.

UOMO: Sì.

SONNINO: Quando hai fatto l'affare vieni a prendere la macchina e te la dà.

UOMO: Sì, ma io non la voglio tenere per me, capito? Io, siccome fuori la vendo, so io come si deve fare.

SONNINO: Ma non mi hai capito, ti ho detto, fai quello che ti pare.

UOMO: E lei quanto deve... quanto gli danno?

SONNINO: Ma, quello che ti pare a te, ma che me ne frega?

UOMO: Anche per 500, no?

SONNINO: Ma come ti pare a te.

UOMO: Va bene, 500 sta bene, va.

SONNINO: Ma, non mi hai capito. A parte che per 500 non gliel'ho voluta dare, ma...

UOMO: Va bene, per 5-5 e mezzo.

SONNINO: Ma non me, non mi importa, non mi interessa, hai capito? Ma ci devi fare...

UOMO: Senta, Sonnino, la macchina dove ce l'ha?

SONNINO: Mi pare che sta, sai, forse la vedi, sai dove sta coso, il dietro della macchina dello stabilimento mio?

UOMO: Sì.

SONNINO: Là c'è il carrozziere, quello che il locale è mio, no?

UOMO: Sì.

SONNINO: È la dentro, anzi, a quello gli dici, se tu vuoi la macchina, gli dici: «Guardi, mi faccia la cortesia, la lasci qua la macchina».

UOMO: Va bene.

SONNINO: Non vorrei che già si fosse impegnato mio nipote, hai capito?

UOMO: Ho capito.

SONNINO: Tu vai lì da quello che...

UOMO: Va bene. Suo nipote lo vede, no?

SONNINO: Eh?

UOMO: Lo vede stasera suo nipote, no?

SONNINO: Non mi hai capito. Tu avverti quello, gli dici: «Guarda...».

UOMO: Che non gli metta mani dentro.

SONNINO: «No, guardi, non gli metta mani dentro, che la macchina, dopo le feste, la ritiro io.»

UOMO: Va bono.

SONNINO: Gli devi dire così.

UOMO: D'accordo, Sonnino.

SONNINO: Eh?

UOMO: D'accordo.

SONNINO: Tu vai là e gli dici: «Guardi che dopo le feste la ritiro io».

UOMO: Va bene.

SONNINO: D'accordo?

UOMO: D'accordo, Sonnino.

SONNINO: Ciao.

UOMO: Tanti auguri, Sonnino.

SONNINO: Grazie, altrettanto.

UOMO: Auguri anche alla signora, eh!

SONNINO: Ciao, grazie.

UOMO: Arrivederci, arrivederci.

Ore 16,50 (in uscita)

UOMO: «*Hôtel* Savoia».

DONNA: Senta, per cortesia, c'è il signor Molinari in albergo?

UOMO: Il signor Molinari?

DONNA: Sì.

UOMO: Un attimo, attenda.

DONNA: Grazie. (*Pausa.*)

ALTRO UOMO: Pronto?

UOMO: «*Hôtel* Savoia».

ALTRO UOMO: Senta, per cortesia, il signor Molinari c'è? Perché mi è andata via la comunicazione.

UOMO: Nossignore.

ALTRO UOMO: Non c'è?

UOMO: No.

ALTRO UOMO: Senta.

UOMO: Dica!

ALTRO UOMO: Si vuol fare un appunto, per favore?

UOMO: Sissignore!

ALTRO UOMO: Ha telefonato Lizzi.

UOMO: Lizzi?

LIZZI: Lizzi, con zeta.

UOMO: Va bene.

LIZZI: E gli dica che i cavalli...

UOMO: Sì?

LIZZI: Hanno vinto tutti e due.

UOMO: Va bene.

LIZZI: Va bene?

UOMO: Sì.

LIZZI: Grazie, buonasera.

UOMO: Buonasera.

1-2 aprile 1970

Telefonata in uscita (Non ci sono altre indicazioni.) (405)

UOMO: Sior Luciano!

LUCIANO: Ermanno? Ohh!

ERMANNO: Io le ho telefonato l'altra sera.

LUCIANO: Ho provato venti volte, non ti trovo mai.

ERMANNO: Sono rientrato adesso.

LUCIANO: Ah, ho capito.

ERMANNO: E stavo a Bologna.

LUCIANO: Ah!

ERMANNO: E fino a questa mattina, fino a verso mezzogiorno, avevo idea di fare un salto a...

LUCIANO: A Lodi.

ERMANNO: A Lodi, e, poi, dopo, ho detto: «Mah, se vado lì, arrivo a casa troppo tardi, e allora...».

LUCIANO: Ho capito.

ERMANNO: Ho cambiato idea e sono venuto a casa. Ma gliel'hanno avvertito in albergo, no?

LUCIANO: No, io sono partito ieri mattina, ma no, il telegramma, sì, ma ho una telefonata della duplice vittoria.

ERMANNO: Eh, dico, gliel'aveva detto il cameriere, no?

LUCIANO: Ma io, poi, ti ho chiamato diverse volte, per sentire, insomma, come era andata, se era stata una cosa facile o meno.

ERMANNO: Eh!

LUCIANO: Dopo, mi sono alzato stamattina e ho visto che hai preso un sacco di elogi e allora...

ERMANNO: (*Risata.*)

LUCIANO: È andato bene?

ERMANNO: Va bene, va bene, no, io volevo che fosse... Niente, poi, ero indeciso per venire fino a Lodi, dovevo andare a Parma e, poi, dopo, ho cambiato idea per la strada e ho detto: mah, vado a casa, va'!

LUCIANO: Ho capito. Io sono arrivato ieri sera. Stamattina, ho attaccato i miei cavalli, poi, ti avevo chiamato mezz'ora fa e la signorina mi ha detto: «Il numero non risponde».

ERMANNO: Niente, niente, sono rientrato... (*La comunicazione subisce una breve interruzione.*)

(405) Mancano nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1793) indicazioni precise per la ricostruzione della collocazione temporale di questa telefonata e della successiva, che dovrebbero essere intervenute fra le ore 22 del 1° aprile 1970 e le ore 7 del 2 aprile 1970. (N.d.r.)

LUCIANO: A Roma c'è tempo bello, sì?

ERMANNO: Sì, sì, bello, bello. Lei che fa, viene alla lotteria?

LUCIANO: Mah, sono un po' indeciso, sono un po' indeciso; insomma, è un po' lunghetta, non è che...

ERMANNO: Che lunghetta! Viene qua sabato sera, o, se no, sabato mattina e andiamo insieme.

LUCIANO: Ho capito. Voi andate giù domenica mattina; in caso?

ERMANNO: Beh, io penso di andare giù domenica mattina.

LUCIANO: Non sabato sera?

ERMANNO: No, giusto se viene lei, se viene qualcheduno a farmi compagnia, se no, no, no, no.

LUCIANO: Quindi, rimaniamo d'accordo così, se io decido di venire...

ERMANNO: Se lei viene, mi dà un colpo di telefono.

LUCIANO: Ecco, va bene.

ERMANNO: Va bene, tanto, lì c'è le corse, a Napoli, ci sono le corse venerdì, sabato e domenica.

LUCIANO: Ma tu vai giù con niente, no?

ERMANNO: Ma qualche cosa ho iscritto, c'ho iscritto Alessio, ma ho paura ad andare in pista in mezzo miglio.

LUCIANO: Ah, ma io dico che è un po' prestino, però, non so.

ERMANNO: No, è...

LUCIANO: Adesso c'è Benedetti, sei a posto!

ERMANNO: Ma, guardi, il cavallo, insomma, è...non, non... Ho paura che mi renda, dire il cento per cento, no, ma, comunque, siamo ad un buon punto, signor Luciano. Anche l'altro giorno 2 e 39, ma...

LUCIANO: È quello.

ERMANNO: Li fa un momento in partenza, e basta.

LUCIANO: Io, fossi in te, aspetterei un po' per questo qui.

ERMANNO: Ma io, guardi che, se non vado giù a Napoli in questi giorni, gira e volta, lo lascio stare anche fuori a maggio, eh!

LUCIANO: Appunto! Forse vale la pena, perché, mah! Senti, lì ci sono le dritte lunghe, ma le curve non so come siano, se siano facili o meno.

ERMANNO: No, e, poi, non so come viaggia, come non viaggia, insomma.

LUCIANO: Anche quello, sicuro!

ERMANNO: Andare a cosare tutto per una corsa o due, perché, cosa vuole? In quelle lì da vincere ce n'è anche qua, quando inizia, eh!

LUCIANO: È quello, bisogna lasciarli stare. (*La comunicazione subisce una breve interruzione.*)

ERMANNO: No, no, no. No, l'unica roba, guardi, ci dovrebbe essere un premio di un milione e mezzo che Giovannino senz'altro mi ha iscritto Rivergaro.

LUCIANO: Eh!

ERMANNO: Ma quella corsa lì dovrebbe essere quella che fanno prima che iniziano le batterie.

LUCIANO: Ho capito.

ERMANNO: Di domenica.

LUCIANO: Ho capito.

ERMANNO: Comunque, io venerdì mattina lo so, insomma.

LUCIANO: Ho capito. E se hai un numero buono, perché... o no?

ERMANNO: No, vedo. Se fosse una corsa buona, ci andiamo, se è una corsa che c'è molta probabilità di vincere, se no, se devo andare con dei dubbi, non, non... Perché, poi, sa, in pista piccola, anche lì, non so mica se vada, eh!

LUCIANO: Eh, già!

ERMANNO: Perché qui scurva bene, bisogna aiutarlo un po', specialmente all'ultimo, comunque, qui le fa, insomma. L'altro giorno ha corso bene molto, perché ha fatto seicento metri di fuori, è passato, ha vinto facile.

LUCIANO: Ha saltato cosa, lì.

ERMANNO: Eh?

LUCIANO: Ha saltato... (*nome incomprensibile.*)

ERMANNO: Sì?

LUCIANO: Eh!

ERMANNO: Ma io aspettavo lui, siamo andati via insieme. Comunque, ha corso bene.

LUCIANO: Ha corso bene?

ERMANNO: Ha corso bene molto il cavallo.

LUCIANO: Quel puledrino là che ha fatto?

ERMANNO: Quale, quel palermitano?

LUCIANO: Il primo, lì.

ERMANNO: Sì, come no!

LUCIANO: E come va?

ERMANNO: Ma è, come le ho detto, c'è un po' tutto da rifare, perché, cosa vuole, è un cavallo che portava in scuderia, portava un chilo per piede, e, adesso, voglio cercare di metterlo su un'altra andatura, su un altro andazzo, insomma, si bastonava per tutto, comunque, adesso, come l'ho ferrato io, l'unica roba che fa, fa fatica a prendere la camminata, insomma, cerca del peso, ma io voglio insistere ad andare così che il cavallo si abitua ad andare senza peso o, al massimo, non so, due scarpettine di gomma, ma non tre chili per piede, insomma. A tre chili per piede non passa, sta in camminata, ma non passa e non fa velocità. Come l'ho messo io, quando prende l'andazzo, penso che possa andare, insomma. Comunque, è un cavallo che mi ci vuole, signor Luciano, una ventina di giorni.

LUCIANO: Eh, per forza, ma, tanto, adesso ha un mese di...

ERMANNO: Sì, dico, vediamo tutto questo mese per aggiustarlo, eh!

LUCIANO: Ho capito. Senti, quel cavallo lì, Olivier, no?

ERMANNO: Sì.

LUCIANO: A me adesso sembra a posto.

ERMANNO: Sì.

LUCIANO: È ferrato ancora in plastica davanti.

ERMANNO: Sì.

LUCIANO: Potrei mettergli le gomme, sarebbe meglio o no?

ERMANNO: Beh, è meglio.

LUCIANO: È meglio, vero?

ERMANNO: È meglio, tanto, lui le ha portate sempre, le ha portate spesso.

LUCIANO: Perché, poi, tra l'altro, adesso me l'ha ferrato... Adesso, dico, già un tre settimane fa, insomma, adesso potrebbe anche essere ferrato di nuovo, ci ha lasciato molta punta e l'ha ferrato corto dietro sul quarto, a me non sembra sia andato un gran che bene.

ERMANNO: Molta punta?

LUCIANO: Un pochino di appoggio sul quarto.

ERMANNO: Beh, molta punta non va mai bene, signor Luciano.

LUCIANO: Ecco, appunto!

ERMANNO: In nessun cavallo.

LUCIANO: Adesso, poi, è cresciuta un po', mi sembra che ne abbia troppa.

ERMANNO: Io, invece, gli metterei due... spuntarlo, fargli i piedi tondi davanti.

LUCIANO: Ecco!

ERMANNO: E spuntarlo tutto, lasciargli due gommette sempre nei quarti in modo che lui...

LUCIANO: Ho capito.

ERMANNO: Che la punta, molta punta, io sono sempre un po'...

LUCIANO: Contrario.

ERMANNO: Un po' contrario, perché, dopo che partono, sono sempre fermi.

LUCIANO: Eh, quello.

ERMANNO: Ma, adesso, il cavallo corre, lì, lo attacca lei?

LUCIANO: Sì, lo attacco tutti i giorni.

ERMANNO: È volenteroso?

LUCIANO: Beh, insomma, abbastanza. Sì, sì, ma otto, dieci, sette, otto, dieci giri ben sveglio, ecco, proprio bello!

ERMANNO: No, perché anche quello lì, cosa vuole, è un cavallo che bisogna decidere, eh!

LUCIANO: Eh, lo so.

ERMANNO: Vedere se va o se non va, comunque, se lei lo attacca molto, adesso, lì a casa, allungarlo,. che faccia del muscolo, così.

LUCIANO: Io farei conto di tenerlo a casa, insomma, tutto aprile, ecco, insomma.

ERMANNO: Ecco!

LUCIANO: In questi giorni.

ERMANNO: Che, quando va in pista, almeno...

LUCIANO: Quest'altra settimana, lo allungo un po'.

ERMANNO: Almeno sì... Ah, ma se lo allunga anche due volte alla settimana, lui ha quattro anni fatti, eh!

LUCIANO: Eh, già, quello è vero.

ERMANNO: Non è che... Però molta punta, signor Luciano non...

LUCIANO: Non è bene.

ERMANNO: Non vedo, non vedo il caso, insomma, lo vedrei più con due gommette sotto e basta.

LUCIANO: Ecco, allora, caso mai, telefono e lo faccio venire giù a mettere due gomme.

ERMANNO: Due gommettine.

LUCIANO: Sì, due precise.

ERMANNO: Eh?

LUCIANO: I piedi sono grossi tutti e due lo stesso.

ERMANNO: Ma se il piede non è, se il piede non si stringe più nel quarto...

LUCIANO: Eh!

ERMANNO: Il piede sia ben largo, può darsi benissimo che vada bene anche con due ferri, con due ferri normali, anche senza gomme, però con due gommette, sa, sono quelle.

LUCIANO: Viene meglio. Poi, gli diamo un po' leggermente più di peso.

ERMANNO: E, poi, starà più in camminata, starà più in equilibrio, però, la punta non...

LUCIANO: Sì, appunto.

ERMANNO: Non vedo, io non vedo nessun cavallo con molta punta; in special modo lui, poi.

LUCIANO: Va bene. Allora, Ermanno, restiamo
d'accordo così, se io decido.

ERMANNO: Se lei...

LUCIANO: Di venire...

ERMANNO: Se lei viene giù, mi dà un colpo di telefono.

LUCIANO: Venerdì sera.

ERMANNO: Sì, e poi, magari, lì, penso, però, lì, adesso qui, non ho le corse questo mese, approfitto per andare un po' di qua, un po' di là e farò un salto anche lì: lo vedrò.

LUCIANO: Sì, volentieri.

ERMANNO: Va bene, signor Luciano?

LUCIANO: Ci vediamo, allora.

ERMANNO: Ci vediamo, signor Luciano.

LUCIANO: Ciao, grazie.

ERMANNO: Arrivederla, grazie a lei, arrivederla.

(Telefonata senza alcuna indicazione)

DONNA: «*Salvator mundi*».

UOMO: Senta, per cortesia, vorrei parlare con il signor Settimio Sonnino; però lei dovrebbe essere tanto gentile di guardare che non dorma.

DONNA: Ma come posso io guardare, che sto al centralino qui? Come si fa?

UOMO: Ah! Scusi!

DONNA: Io non posso fare altro che passare la camera, se vuole.

UOMO: Beh, mi passi...

DONNA: Attenda un attimo.

UOMO: Ci sarà la donna lì, eh! Grazie.

DONNA: Come?

UOMO: Non sapevo che lei stava al centralino. Scusi, signorina.

DONNA: Ormai, ormai, la signora è già andata via, allora, probabilmente dorme, ecco.

UOMO: Allora, sa che deve fare? La ringrazio lo stesso, lasci fare.

DONNA: Come?

UOMO: Lasci fare, dico, che se dorme, lasci fare.

DONNA: Va bene, buonasera.

UOMO: Grazie, buonasera.

2 aprile 1970

Ore 9,00 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Eh?

DONNA: Ah, mi hai fatto stare in pensiero!

DONNA: Dici?

DONNA: Eh!

DONNA: Eh, beh, non c'era mica neve per la strada.

DONNA: No! (*Risata.*) No, ma, dico, quella ragazzina a scuola quando ce la mandate?

DONNA: Ah, è andata, ha fatto il ponte. Lei non se ne frega mica tanto!

DONNA: Ah, beh!

DONNA: Ah, beh!

DONNA: Oh!

DONNA: Sono stata fuori Roma, basta!

DONNA: Quando sei tornata?

DONNA: Ieri sera.

DONNA: Ah, ecco! Infatti, io ieri ho telefonato, ho detto: «Danuccia non è ancora tornata!»,

DANA: Non voleva andare neanche stamattina. Dice: «Senti, non posso fare il ponte di due giorni? E chi se ne frega!».

DONNA: (*Risata.*) Ha ragione!

DANA: «Eh» dice «senti, per sentire le prediche della suora» dice «avanza il tempo quanto voglio, per questo.»

DONNA: Ha ragione!

DANA: Eh!

DONNA: Tanto, passare, passa, hai voglia a dire!

DANA: E, allora, sai, lei le manda anche a fare in c... di brutto, le manda, queste suorette.

DONNA: (*Risata.*) Che bella!

DANA: Eh, cazzarola!

DONNA: Dove sei stata?

DANA: Ah, dove? Sempre ai soliti posti: Bologna, Milano Marittima, Mestre, a fare il tagliando della macchina.

DONNA: Eh!

DANA: E fino quasi a Trieste. E, così, insomma, siamo...

DONNA: Ma io credevo che eri andata a trovare mamma.

DANA: Mamma?

DONNA: No, io ho pensato: vedrai che lasciano la bambina dalla nonna, no?

DANA: Uh!

DONNA: Come l'altra volta.

DANA: Come la lasciavo dalla nonna che ha ancora male all'occhio? Si vede, avrà forse, ci avrà anche un tumore all'occhio.

DONNA: Chi?

DANA: La mamma di Ermanno.

DONNA: Ma no!

DANA: Eh, ma no! Quella è una forma tumorale, non riesce a guarire, perciò...

DONNA: Poveretta!

DANA: È una famiglia che è andata distrutta tutta dai tumori.

DONNA: Poveretta!

DANA: Non credo che lei si possa salvare.

DONNA: Ma ci sei andata a trovarla?

DANA: Io no, non sono andata a trovare né lei, né mia zia.

DONNA: No, hai fatto bene, così non ti sei angustiata.

DANA: I parenti stretti non sono andata neanche a sentirli. E va' fa' 'n.c...! Uno piange, quell'altro piange!

DONNA: Sì, ma hai ragione. Dice, quei due o tre giorni che devo stare un po' serena...!

DANA: Comunque, oh!

DONNA: Hai fatto bene.

DANA: È inutile, tanto, per quello che mi dànno loro, sono sempre io che devo dare a loro, non ho un c... da dargli, e, allora, che ci vado a fare? Per dirgli ciao, dopo, te lo mettono sul naso se non gli..., che non gli ho dato niente. Tanto vale non andare neanche a trovarli, eh!

DONNA: Ma figurati, tanto!

DANA: Comunque, la nostra situazione non la capiscono lo stesso, perché loro credono sempre che lo devi fare.

DONNA: È obbligo.

DANA: È obbligo.

DONNA: Uh, sì, sì.

DANA: Che c... vuole, figlia mia? Che è eterna? È una bellezza, i m... sua! Che ci vuoi fare, figlia mia!

DONNA: Ma hai trovato il tempo buono?

DANA: No, per niente, ho trovato freddo, vento e acqua.

DONNA: No, perché qui ha fatto proprio tempo buono.

DANA: Vento, freddo, acqua.

DONNA: Beh, il vento, anche qui, eh! Però, insomma, praticamente, il giorno di Pasqua, bene, Pasquetta, bene, tanto che noi, il giorno di Pasqua, siamo andati a Ostia, da quella mia amica, te la ricordi? Quella che ti doveva fare l'armadio, no?

DANA: Sì, sì, sì.

DONNA: Eh, siamo stati lì il pomeriggio, stanno ancora insieme, tutti e due, bravi e buoni.

DANA: Eh!

DONNA: E, poi, lunedì, no, lunedì non mi sono mossa da casa, sono stata a casa. Però il tempo ha resistito, qualche sguazzettino, ma proprio... Sentivo quello che diceva Bernacca, là in Alt'Italia c'era addirittura la neve!

DANA: Eh, nella montagne, era tutto neve e si è sentito anche più freddo, insomma.

DONNA: Eravate ben coperti, sì?

DANA: Beh, di stracci ne avevamo abbastanza appresso.

DONNA: Appunto!

DANA: Anche troppo ne avevamo.

DONNA: Oggi corre Ermanno?

DANA: Ah, non si corre qui, in aprile è chiuso qui.

DONNA: Ah, tutto aprile?

DANA: Sì.

DONNA: Si riposa, allora? Perché a maggio cominciano quelle di giorno?

DANA: Riposo di cassa, riposo di pensieri, riposo del guerriero, riposo di tutto! È un riposo! Che c...!

DONNA: Quello, riposi. Senti, tu come stai con la pelle?

DANA: Eh? Ah, precisa, sempre.

DONNA: Sempre uguale?

DANA: Sto diventando scema, con i piedi, con grattamenti, sto diventando matta, cretina, una roba dell'altro mondo.

DONNA: Ma, prova, adesso che hai un po' di riposo, di andare dai frati, dài!

DANA: Ma sì, m'ha guardata anche l'ultima volta, ma, quello, purtroppo, intossica, eh, il sistema nervoso. E che gli fai? Pensi solamente a dormire e poi gli dài per dormire che, si può dire, ti ubriaca per dormire, va bene?

DONNA: Mh!

DANA: I pugni che dà a destra, a sinistra con le braccia, con le gambe, con questo, con quell'altro, sono cose dell'altro mondo! Tu, dunque, pensa al suo sistema nervoso come è ridotto.

DONNA: Ma, allora, non digerisce bene, però, eh!

DANA: Ma che digerire bene! Sta a dieta, disgraziato, anche per quella roba là che ha addosso, sta a dieta, mangia, si può dire, quasi niente, mangia poco, roba leggera, roba diuretica, per vedere se si sistema, se evita qualche cosa. Ma cosa vuoi? È tutta questione che ha un fegato grosso come la testa di un bambino e che gli copre tutto lo stomaco, e il fegato filtra quello che filtra, c'è poco da dire! Fuma, dal nervoso, fumerà un milione di sigarette al giorno, e, allora, che trova rimedi? Non è questione che, che... Col naso non può respirare, respira con la bocca perché, purtroppo, bisogna operarlo, e un milione non lo trovi mai per andare a ricoverarti in clinica, e ora siamo sempre...

DONNA: Ma, per lui è un po' pericoloso operarsi adesso, o no?

DANA: Eh?

DONNA: Dico, per lui non è pericoloso operarsi adesso?

DANA: Perché?

DONNA: Eh, perché, non so, dice che, quando uno ha un'età...

DANA: Eh, perché, Paccarella non si è operato a 50 anni?

DONNA: Ah, sì?

DANA: 50 e anche più.

DONNA: Eh, penso anche io che ne ha di più.

DANA: Eh, ce n'aveva anche di più quando si è operato, non è questione che... Qui è questione che lui ha una parete del naso che è tutta... tutta... non c'è niente da fare, insomma, lui, i bronchi, l'enfisema a parte; a parte tutto, non c'è niente da fare, perché per respirare per bocca... E, poi, è, inutile, si soffoca la notte, si soffoca, si soffoca, si soffoca, non c'è niente da fare, si soffoca, eh!

DONNA: Madonna mia!

DANA: Poi, non è questione di capriccio, qua è il sistema proprio che bisogna cercare questo mese, se sarà la minima possibilità per poterlo fare, insomma.

DONNA: Ma per forza! La salute è la prima cosa.

DANA: Perché quello lì, figlia mia, è messo in condizioni, altro che io! Io sì, vado avanti con un po' d'ansia, così, ma è roba da ridere, di fronte a lui.

DONNA: Ma lui è sempre stato molto delicato e, poi, ce l'ha tutte e...

DANA: Però non è che è sempre delicato, ha il naso rotto, Titina, non è questione di delicatezza, qua. Non è questione di delicato o non delicato, ha il naso rotto; e il naso rotto non lo rimedi se non lo operi, non c'è niente da fare.

(*A questo punto, la comunicazione si interrompe.*)

Ore 11,10 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: Eh?

DONNA: Quando sei tornata?

DONNA: Ieri sera.

DONNA: Ahh! Perché ti ho telefonato, infatti, ieri.

DONNA: Eh!

DONNA: Vi siete divertiti?

DONNA: Neanche un poco.

DONNA: Eh?

DONNA: Neanche un poco, perché era un freddo da cani.

DONNA: Freddo? Eh, beh, ma è stato freddo dappertutto, anche qua.

DONNA: Freddo, vento, vento, freddo, gelato, schifoso. Va fa' 'n c..., ecco. Tutto lì.

DONNA: Senti, la cagnina l'hai trovata viva?

DONNA: Eh, ti credo!

DONNA: Povera bestia, quella là!

DONNA: E che gli dovevo fare, figlia mia? Non posso mica fare miracoli io. Bene non sto io, quelli che stanno vicino a me stanno peggio di me, e devo combattere con loro due e anche con la cagna. Io non ce la faccio, questo è il fatto.

DONNA: Senti, che ha fatto Ermanno, ha venduto la mia cavalla?

DONNA: Ha venduto la moglie, che vende?

DONNA: La moglie ha venduto?

DONNA: Sì, ti offrono da comperare, ti offrono, dico, ti rivendono loro, ma da comperare da te, ma vattene! E poi, dove la trovi la gente in questi giorni qua? Sono tutti...

DONNA: Ma non ci sei stata a Bologna?

DONNA: Ma, a Bologna sono state due giornate di corsa, domenica e lunedì.

DONNA: Non l'hai visto Graziani?

DONNA: Eh?

DONNA: Graziani.

DONNA: Ma, Graziani l'ha visto Ermanno, non so quello che si sono detti, quello che non si sono detti, non...

DONNA: Dice che gli doveva trovare un sacco di cavalli.

DONNA: Quanta roba comprano! Fanno sempre chiacchiere, ma fatti ne fan tanto pochi, tutti quanti, ne fanno tanto pochi che io sono andata in bolletta e sono tornata in bolletta, va a fa' 'n c...! Ma, niente, ma, poi, a parte quello, che era da una parte, chi era dall'altra, sì, c'era...(*nome incomprensibile*), al Gran Premio, lunedì, quando che... quando hanno fatto quel premio Romagna, 10 milioni.

DONNA: Hai visto Gino?

DONNA: Gino l'ho visto in lontananza. «Beh?» ecco tutto quello che ci hanno detto, basta! E, poi, una confusione lunedì, là, fa freddo, che il ristorante era pieno, che non trovavi una sedia per sederti!

DONNA: Ah, ma siete stati a Bologna per Pasqua?

DONNA: Sì, a Bologna, insomma, fra Milano Marittima e Bologna.

DONNA: Ah, ho capito.

DONNA: Siamo andati anche fino nel Friuli, ma, anche là, non si è fatto un c... e, ora, tutto così, insomma! Ho dovuto rimanere un giorno in più perché Ermanno ha fatto il tagliando della macchina e basta, e, poi, Ermanno ha detto: «Per l'amor di Dio, andiamo a casa!». Io ho detto: «Per l'amor di Dio, andiamo a casa!». Va bene? (*Risata.*)

(*A questo punto, la comunicazione si interrompe.*)

Ore 12,35 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

DONNA: E le è rimasto qualche cosa di pane?

DONNA: Sì.

DONNA: Eh, mi dà, per favore, sei rosette, se ci sono quelle piccoline.

DONNA: Sì.

DONNA: E, se non c'è mezzo francese, mi dia un «satellite».

DONNA: Altro?

DONNA: E due etti di prosciutto, buono.

DONNA: Sì.

DONNA: Lo dica a suo marito, lui lo sa.

DONNA: Benissimo.

DONNA: E, se ci sono, due bocconcini.

DONNA: Poi?

DONNA: E, se non le dispiace, mi manda Ambrogino, per cortesia, a prendermi una lattuga con tre finocchi maschi, per favore?

DONNA: Allora, una lattuga e tre finocchi.

DONNA: La ringrazio molto, signora.

DONNA: Prego.

DONNA: Arrivederci.

DONNA: Buongiorno, signora Lizzi.

Ore 14,15 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto?

UOMO: Sì?

DONNA: Vorrei parlare con la signora Lizzi.

UOMO: La signora Lizzi?

DONNA: Sì.

UOMO: Gliela passo subito.

DONNA: Grazie.

SIGNORA LIZZI: Pronto?

DONNA: Pronto? Signora Lizzi?

SIGNORA LIZZI: Sì.

DONNA: Caterina parla al telefono, Dana.

SIGNORA LIZZI: Ah!

(*La conversazione continua in lingua slava.*)

Ore 14,45 (in uscita)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Ma, Sonnino il nipote, però.

UOMO: Sono io, dica.

UOMO: Ah, buongiorno. Senta, è Lizzi che parla.

SONNINO: Ah, buongiorno, signor Lizzi.

LIZZI: Avevo parlato con lo zio questa mattina, mi ha detto che devo venire a firmare la responsabilità della macchina.

SONNINO: La responsabilità?

LIZZI: Mi ha detto, passa da... Si chiama Settimio, lei, no?

SONNINO: Sì.

LIZZI: Eh! Da lei, non so, firmo una responsabilità, non so, come volete fare, insomma.

SONNINO: Ma...

LIZZI: Siccome la macchina la manderei a prendere oggi...

SONNINO: Ah, oggi stesso?

LIZZI: Sì, ma, comunque, non è che va adoperata, intendiamoci, va in carrozzeria.

SONNINO: Va bene, ma ci sarà da fare subito il passaggio di proprietà, no?

LIZZI: Sì, ma non è che... È da fare sì, ma non è che dobbiamo farlo oggi.

SONNINO: Va bene.

LIZZI: Perché, guardi, la macchina non va adoperata. A parte che io ho la patente assicurata, potrei guidare qualsiasi macchina che...

SONNINO: No, ma questa, dopo, non la può guidare, quindi...

LIZZI: Eh?

SONNINO: Manda il carro attrezzi a prenderla.

LIZZI: Sì, dico, questa qua, dico, perché, se voialtri volete fare il passaggio di proprietà, penso che, quando vi sta bene, passo da qualche notaio e firmo il passaggio. Altri-

menti, se lei vuole, per più tranquillità, che io passi di lì e gli firmo una dichiarazione che mi assumo qualsiasi responsabilità momentaneamente, io faccio anche quello.

SONNINO: Va bene. Sì, perché non abbiamo sospeso l'assicurazione, ha capito?

LIZZI: Sì, sì, sì. No, no, no, quello, guardi, non ha nessuna importanza per me l'assicurazione, perché io, invece di assicurare la macchina, io mi assicuro sempre la patente e qualsiasi macchina che adopero sono a posto.

SONNINO: Ho capito.

LIZZI: Però quella lì, praticamente, in questo momento, va in carrozzeria, non è che va da un'altra parte, insomma.

SONNINO: Ho capito. Senta, lei quando la manda a ritirare?

LIZZI: Beh, guardi, io passerei non tra molto, passo lì da lei prima, così...

SONNINO: No, tra non molto, qui no, allora, a via dei Falegnami.

LIZZI: Via?

SONNINO: Via dei Falegnami. Sa dov'è il negozio? Ponte Garibaldi, Largo Argentina.

LIZZI: Dov'è il negozio, aspetti, aspetti, aspetti, il negozio della lana?

SONNINO: Sì.

LIZZI: Mi sembra così, a occhio e croce, eh! Adesso non sono mai venuto, ma, comunque...

SONNINO: Sarebbe, non so. ...Lei piazza Tartaruga la conosce?

LIZZI: Eh, sono romano così, all'acqua di rose, eh!

SONNINO: Non so, da dove viene lei? Giù da via del Mare, da...?

LIZZI: Beh, io sto qui in via Francesco... Sto vicino voialtri, qua in via Francesco Brunacci.

SONNINO: Allora, da via Francesco Grimaldi, lei fa il coso, come si chiama, qui, il Lungotevere, no?

LIZZI: Sì.

SONNINO: Diciamo, il Lungotevere.

LIZZI: Ho capito.

SONNINO: Poi, passa di sotto, di sotto per l'Anagrafe, no? Via del Mare, sa dove sta via del Mare?

LIZZI: Sì.

SONNINO: Oh, prima di arrivare dove sta la lupa, a sinistra c'è un tondino, no?

LIZZI: Sì.

SONNINO: Gira per quel tondino, va sempre dritto, sempre, sempre dritto a via dei Falegnami, 19, sempre dritto, vede che c'è un negozio di lana, sulla sinistra, c'è un negozio di lana, non si può sbagliare. Passa prima una piazzetta, poi, ne passa un'altra, ma è tutta una strada dritta.

LIZZI: Ho capito, ma a passare lì da lei, adesso, non facciamo niente, lì?

SONNINO: Va bene, può passare pure qui, ma verso che ora lei passa qui?

LIZZI: Beh, io posso venire anche adesso, se le fa comodo.

SONNINO: No, io perché, no, dato che lei parlava di serata, io, fino alle 5 ci sto qui.

LIZZI: Ah, lei ci sta fino alle 5? No, perché io farei una cosa, adesso, qui trovo uno di 'sti ragazzi, qua della carrozzeria, no?

SONNINO: Sì.

LIZZI: Ma la macchina bisogna trainarla o caricarla per forza?

SONNINO: Beh, adesso non glielo... no, penso che la dovrà caricare o perlomeno sollevare davanti.

LIZZI: Ci vuole il carro attrezzi, insomma?

SONNINO: Eh, sì.

LIZZI: Allora, farei venire il carro attrezzi, poi, passo lì da lei?

SONNINO: Va bene, va bene.

LIZZI: Va bene?

SONNINO: D'accordo!

LIZZI: Va bene, allora, vengo lì allo stabilimento, così, lì, lo so dov'è, invece, dove mi dice lei lo trovo senz'altro, ma, comunque, passo...

SONNINO: D'accordo.

LIZZI: Mi è più comodo.

SONNINO: Va bene.

LIZZI: Grazie, eh!

SONNINO: Arrivederci.

LIZZI: Arrivederla.

BOBINA C (405)

(Telefonata senza alcuna indicazione.) (406)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto, Dana?

DONNA: Eh!

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: Non importa, dài.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: Non importa, ho detto, vieni a casa.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: Tu vai a prendere l'Arianna?

UOMO: ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Va bene, ciao.

9 marzo 1970

Ore 13,25 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Cara signora, buongiorno.

SIGNORA: Buongiorno, caro avvocato.

AVVOCATO: Senta, io sono andato questa mattina alla «Villa Glori Agnano», ma lì siamo ancora in alto mare... Scusi un attimo. (*Pausa.*) Pronto, signora? Siccome siamo ancora in alto mare, io non me la sento di fare l'assegno a parte, per cui farò in modo di rinviare l'appuntamento a mercoledì, perché io voglio prima avere la certezza che incassiamo quelle 960.000 lire, poi, posso fare l'assegno. Adesso, mi metterò in contatto con l'avvocato Desideri, il quale dovrà chiedere il permesso a Criscuolo; io gli dirò che me ne frego di lui e del suo permesso, eccetera. Tutto il discorso, per dire che, se mi metto d'accordo con Desideri, spostiamo da lunedì, magari a mercoledì.

SIGNORA: Ma che le hanno detto in Società, poi?

AVVOCATO: «Sì... Però... Adesso non c'è Bettini, allora...»

SIGNORA: Sì, ma è sempre quella musica con loro, anche quando andavo a riscuotere lì i soldi di Agnano, non me li davano, perché

(405) Vedi nota (388) a pag. 3275. (N.d.r.)

(406) Mancando nella relazione di servizio elementi certi per la ricostruzione della sua collocazione temporale, la telefonata non viene riferita ad una data precisa. (N.d.r.)

mi chiedevano: «Ma chi è Lizzi?». Ecco, così dicevano. E, dico, se non lo sapete voi, non lo so io. No, loro conoscono solo i galoppini e basta, quelli del trotto per loro non esistono.

AVVOCATO: No, la questione è un'altra, che loro, in questo caso specifico, si sono fregati un milione. Io non so chi se l'è fregato, ma, certo, una persona singola se l'è fregato. Adesso, la Società ne deve rispondere e li devi tira' fuori lei, capisce? Allora, stanno girando a destra, a... Hanno visto un pignoramento nel 1961, 300.000, hanno preso ed hanno accantonato 300.000 e hanno fatto passare in cavalleria le altre 690. Ma poi, visto che neanche delle 300.000 lire se ne parlava più, ho detto; «Chissà cosa sarà successo? Si saranno messi d'accordo, saranno morti».

SIGNORA: Nessuno si è fatto vivo e qualcuno li ha fatti fuori.

AVVOCATO: Ma è roba da matti! In una famiglia può succedere questo, ma in una società...!

SIGNORA: Una società dovrebbe avere una contabilità un po' più regolare, vero?

AVVOCATO: Per quello io debbo avere la certezza che questi soldi me li pagano. Adesso, intanto, cercherò di prendere due giorni, anche sempre ligio al principio di Lizzi che può mori' da un momento all'altro. Dice: «Prenda altri due giorni, che può esser che Criscuolo...»

SIGNORA: ... muore».

AVVOCATO: Eh, così dice lui.

SIGNORA: Ah, hai voglia a morire Criscuolo! Io credo che ci seppellisce tutti quanti insieme. Altro che scherzi!

AVVOCATO: Lizzi c'è adesso?

DANA: No, è andato a prendere la bambina. Tra un quarto d'ora sarà qui.

AVVOCATO: Mi fa telefonare?

DANA: Le faccio telefonare appena che arriva.

AVVOCATO: Brava! No, allora, guardi, non mi faccia telefonare. Lei, quando torna Ermanno, gli dice: «Guardà che De Gasperi ti ha telefonato che la Società non ha chiuso niente. Lo stanno mandando da Erode a Pilato, perché questi soldi non sanno da dove farli uscir fuori».

DANA: Ho capito.

AVVOCATO: «E qualcuno si deve mettere le mani in tasca. In queste condizioni, De Gasperi non gli va di chiudere questa sera con Criscuolo, vuole aspettare almeno un paio di giorni, sperando che possa mori' nel frattempo».

DANA: Ho capito.

AVVOCATO: Però, siccome io non lo so, perché debbo telefonare, fare, eccetera, io vi riconfermo la cosa tra una mezz'oretta. Cioè, spero di dirvi: «Non ci vediamo stasera». Va bene?

DANA: Ho capito.

AVVOCATO: Intanto, l'avverto perché, se lui aveva i suoi impegni questa sera, si prende i suoi impegni senza essere costretto a venire qui dall'avvocato De Gasperi.

DANA: Unico impegno che avesse questa sera era che doveva ricovera' la moglie, tutto lì, questo è l'impegno. Sto male, sto male, avvocato, sto male da morire.

AVVOCATO: Cosa c'ha, signora, la pressione?

DANA: C'ho che la giovinezza si avvicina.

AVVOCATO: E a me lo dice? Siamo lì.

DANA: Caro mio, qua va male. E, poi, poveraccio, cosa vuole, che mi lamento anche con lui, perché ce n'ha talmente tante e

tante, mi vede a me che non sto in piedi, che fa?

AVVOCATO: Cosa c'ha che non sta in piedi?

DANA: C'ho la pressione bassissima, e c'ho la vagotonia, avvocato.

AVVOCATO: Cos'è la vagotonia?

DANA: Il nervo vago che purtroppo si è ammalato nello stomaco, che passa attraverso il cuore, mi opprime il respiro, non respiro e lo stomaco non riceve niente. Il sistema nervoso mi ha rotto il nervo vago nello stomaco.

AVVOCATO: C'entra sempre anche un po' Criscuolo!

DANA: Ma è tutto un insieme di cose. Che vuol fare? Purtroppo, non si vive nella tranquillità e qualcosa si deve pagare, è inutile, anche fisicamente, non c'è niente da fare.

AVVOCATO: Allora, le telefono tra un quarto d'ora.

DANA: Va bene, avvocato.

AVVOCATO: Arrivederla.

DANA: Arrivederla.

Ore 13,50 (in arrivo)

UOMO: Pronto? Caro Ermanno!

ERMANNO: Caro avvocato, mi dica.

AVVOCATO: È stata una lotta dura a convincere Desideri a non venire questa sera con Criscuolo, le ha detto la signora, no?

ERMANNO: No, sono appena entrato in casa, adesso.

AVVOCATO: Avevo telefonato io, prima. Io sono andato giù alla Società e, alla società «Villa Glori Agnano» ancora non ci sono i soldi. Praticamente, adesso è chiaro che c'è questa situazione. «Però, mah, Bettini non è venuto, dovrebbe venire mercoledì, adesso non sappiamo, perché, poi...» Insomma, un sacco di scuse. «Beh» dico io «che debbo fare qualche azione?» «No, no, non faccia.» Ma, insomma, i soldi non li vedo ed, allora, siccome non ci sono ancora i soldi, io non posso far fare l'assegno alla signora Dana, quando poi non è coperto di soldi che possono venire quattro, cinque giorni dopo. E, allora, avevo detto alla signora Dana che io cercavo di convincere Desideri a rinviare a mercoledì l'appuntamento che avevamo per stasera. Noi avevamo l'appuntamento, precedentemente, no? Ho telefonato adesso a Desideri, Desideri ha telefonato a Criscuolo. Criscuolo non voleva, insomma, alla fine Desideri si è imposto e ha detto a Criscuolo: «No, l'avvocato sono io, io sono d'accordo con l'avvocato De Gasperi e ci vediamo mercoledì». Abbiamo preso altri due giorni, nella speranza che in questi due giorni muoia.

ERMANNO: (*Risata.*) Ormai, non ci spero più, non ci spero più.

AVVOCATO: So che lei, quando vive due giorni, è sempre contento.

ERMANNO: Sì, sono sempre contento, avvocato; ma adesso non ci spero più, perché, ormai... Senta, avvocato.

AVVOCATO: Mi dica.

ERMANNO: Stamattina ho trovato quello lì dell'Assicurazione, quello del «van» e mi dice che non ha ricevuto la lettera. Però credo che ci sia un errore.

AVVOCATO: È da mó che l'abbiamo spedita.

ERMANNO: Noi l'abbiamo spedita a Roma?

AVVOCATO: A Roma, lei mi ha detto che quello era l'indirizzo.

ERMANNO: E, invece, quell'indirizzo là, purtroppo, è a Tivoli. Non ha mica a portata di mano, per caso, l'indirizzo, lei?

AVVOCATO: No, non ce l'ho a portata di mano, ce l'ho anche molto lontano. Adesso, siccome mi sono stancato per uscire, mi sono messo a letto. Comunque, lo posso avere lo stesso, tutto si può avere in questo mondo, mando a studio qualcuno. (*Pausa.*) Come si chiama l'altra parte?

ERMANNO: Eh, adesso non me lo ricordo. (*Pausa.*)

AVVOCATO: Pronto? Le cose più semplici diventano difficili, perché sembrerebbe una cosa da niente andare di là a prendere il fascicolo, ma, adesso, siccome ho camminato un po' stamattina, mi sono stancato, non sono in grado di camminare, mi riposo un momento.

ERMANNO: No, volevo vedere, perché mi sembra che a Tivoli è via... Lui dice che l'aveva messo sul bigliettino, ma mi sembra che su quel bigliettino che ci avevo dato io non c'è.

AVVOCATO: Adesso arriva tutto, con la cartella arriva tutto.

ERMANNO: Mi sembra che è via Oliva, via degli Ulivi...

AVVOCATO: Ma adesso arriva tutto. Certo è partita, l'ho fatta partire quella sera stessa.

ERMANNO: Ma io lo so che lei l'ha fatta partire, ma se l'abbiamo mandata a Roma, invece, quello è a Tivoli...!

AVVOCATO: L'ho mandata in via Marsala, lì dove fanno le raccomandate fino a mezzanotte, perché era tardi. Quello poi è giovane, l'ho mandato subito: «Vai a fare questa raccomandata perché è urgente». E, poi, passato qualche giorno, quella ritorna al mittente, naturalmente. E Alipranda?

ERMANNO: Alipranda? Alipranda, sì, se non c'ho tempo da muovermi ad andare a girare da offrirla a qualcheduno fuori, Alipranda a Roma non si vende.

AVVOCATO: Ci avevano offerto Bulgaro. Anche se è un cadavere, però ha vinto un *handicap* l'altro giorno Bulgaro. Ci hanno offerto tre o quattro cavalli, ma tutti cavallucci così, di minima.

ERMANNO: Bulgaro? Chi è questo Bulgaro?

AVVOCATO: Ce l'hanno offerto quindici giorni fa.

ERMANNO: Chi ce l'ha questo Bulgaro?

AVVOCATO: Non lo so, ma c'ha tanti anni, avrà otto anni, è un cavalluccio, ma ha vinto un *handicap* l'altro giorno. Arrivò primo Bulgaro, secondo Zasi, mi sembra. Certo che non sono cavalli che contano, però bisogna risolvere quella situazione lì, in qualche modo.

ERMANNO: Bisogna che vada fuori.

AVVOCATO: (*Rivolto all'interno*: «Grazie, brava!».) Ecco il fascicolo. Dunque, la raccomandata è partita il 28 maggio. Signor Umberto Enna, viale Aventino, 80 Roma. Nel biglietto cosa c'è scritto? Signor Enna Umberto, nato a Palermo l'11-4-1931, viale Aventino 80, patente 225104 rilasciata 8-2-61 Roma 870713, Opel Kadet, intestata a Marelli Iolanda. Non c'è scritto altro.

ERMANNO: Ho capito.

AVVOCATO: Se debbo mandarla ad un altro indirizzo io la faccio rifare subito, ma bisogna che l'altro indirizzo mi arrivi.

ERMANNO: Comunque, adesso provo a telefonare, perché mi sembra che sia via degli Ulivi 14. Adesso voglio telefonare a Tivoli, poi, mi faccio dare l'indirizzo esatto e glielo comunico.

AVVOCATO: Se non rispondessi subito, seguiti a squillare il telefono, perché io ho il telefono a portata di mano. Non mi può telefonare a casa, mi deve telefonare a studio. C'ho nella camera da letto la derivazione dello studio.

ERMANNO: Dove sta adesso, c'ha il telefono?

AVVOCATO: Sì, però sono a casa io, adesso. Lei suoni a lungo ai telefoni di studio, non di casa, suoni a lungo.

ERMANNO: Va bene, avvocato.

AVVOCATO: Grazie.

ERMANNO: Arrivederla.

AVVOCATO: Arrivederla. (407)

10 marzo 1970

Ore 7,35 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Quand'è che è arrivato?

UOMO: Ieri sera alle 9.

UOMO: Dove andate?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Vedi un attimo... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Ci vado, poi ti telefono domani de sera.

UOMO: Vedi, insomma, se hai la corsa possibile, magari.

UOMO: Ma la corsa è un regalo... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Ho capito.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Senti, Enrico, almeno è un'abitudine che c'ho io: da oggi ad andare a giovedì, due di quelle iniezioni lì, di quelle rosse lì, *Dobetin*, no? Fan più due di quelle lì che tre misure di biada.

ENRICO: Insomma... (*parole incomprensibili.*) Aspettiamo doman de sera.

UOMO: Va bene.

ENRICO: ... (*Parole incomprensibili.*) Ha vinto domenica a Torino?

(*Seguono alcune batture incomprensibili.*)

ENRICO: Allora ti telefono questa sera.

UOMO: Va bene, Enrico, ciao.

Ore 12,05 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Ah, buongiorno, signor Dante.

(407) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1616) è indicata, dopo la telefonata delle ore 13,50, una telefonata alle ore 14,25, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

DANTE: Come sta? Bene?

DONNA: Bene, grazie.

DANTE: Senta, signora, quand'è che venite giù voi?

SIGNORA: Ma, Ermanno è stato giù che non è tanto, ma non ha potuto arrivare fino giù; è stato la settimana scorsa, ma è arrivato fino a Bologna e Cesena e basta, e dopo ha dovuto tornare, perché aveva da correre. Ma dovrebbe venire anche per fare il tagliando, perché c'ha da fare oltre quattromila chilometri. Doveva dire qualcosa? Pronto? Pronto?

(*La donna interrompe la comunicazione che riprende poco dopo, ma essa risulta registrata nella bobina a conversazione già iniziata*).

DANTE: Se voi venite giù presto o meno, perché io ho il libretto che, se no, ve lo spedisco.

DANA: Eh, no, Ermanno deve venire perché deve fare anche questo tagliando benedetto.

DANTE: E quando viene?

DANA: Eh, quando viene? Caro mio Dante, non è questione di non volerci venire.

DANTE: Lo so, ma se sta due, tre, quattro giorni, mi conviene spedirvi il libretto, no?

DANA: Beh, adesso non glielo posso precisare, perché può darsi che passi anche qualche giorno. Siccome c'ha uomini ammalati, allievo che si è trasferito a Firenze, gli mancano due uomini, e praticamente è un po' sacrificato.

DANTE: E, allora, guardi, signora, io le manderei su il libretto, perché, se no, il foglio di via gli è scaduto; se lo fermano... Io, oggi, faccio una raccomandata espresso e gli mando su il libretto.

DANA: Va bene, va bene.

DANTE: Dove lo mando, a Roma?

DANA: A Roma, all'indirizzo di casa, via Brunacci, 19, signor Lizzi Ermanno.

DANTE: Benissimo. Lo spedisco oggi. La saluto.

DANA: Grazie. Come state, Dante?

DANTE: Non c'è male, ma non troppo bene. Mi sto curando per prepararmi per l'operazione.

DANA: Va bene, spero che ci vediamo presto. Arrivederci, signor Dante. Grazie.

DANTE: Grazie a lei.

(Telefonata senza alcuna indicazione.)

BAMBINA: Pronto? Chi parla?

UOMO: Parla Mazzolani.

BAMBINA: Sì, aspetti un attimo.

UOMO: Pronto? Ditemi.

MAZZOLANI: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: No, no, no.

MAZZOLANI: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: No, non può essere. Ho parlato io con Sereni stamattina, è d'accordo con Biondi che Biondi deve mandare il certificato a lui, lui lo deve firmare come acquirente, poi lo spedisce a noi. Ho parlato stamattina alle 8.

MAZZOLANI: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ma non può avere il passaggio di proprietà, non lo può avere.

MAZZOLANI: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ma molti se lo vogliono portar via il cavallo, dell'assegno non si sa ancora niente; l'assegno sembra che sia un assegno sperduto, perché ho fatto telefonare alla Banca, non so neanche di chi è quella Banca lì, capi'? Sono andato ieri in Banca e la Banca dice che non si sa ancora niente dell'assegno. Tanto, io sono d'accordo che, quando so che l'assegno è pagato, allora telefonano a me e vengono a caricare il cavallo. Dunque, è inutile che loro vengano a caricare il cavallo così, e uno glielo dà.

MAZZOLANI: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì, ma il biglietto non dichiara che ha pagato l'assegno. Il biglietto, sì, ce l'ha in mano, però non dichiara che ha pagato l'assegno.

MAZZOLANI: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: D'accordo che non è scritto, ma uno dice: «Sì, te l'ho fatto il biglietto, però, a buon fine pagamento» quello è logico, no, non c'è bisogno di scriverlo. Quelli vogliono portare via il cavallo e non pagare l'assegno, tutto lì.

MAZZOLANI: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Prima di venire il «van» giù, sono d'accordo che telefonano a me e io gli devo dare la risposta se avevo incassato l'assegno o no. Io questa risposta non gliela posso dare e allora è inutile che loro mandano il «van» senza telefonare, senza dire niente a nessuno.

MAZZOLANI: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ma, niente, non c'entra niente l'avvocato, con l'assegno pagato si consegna il cavallo, senza assegno pagato non si consegna niente.

MAZZOLANI: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ma che contro da noi! L'assegno non è firmato da lui, è un assegno di un altro, Lippi Marino, il suo assegno non c'è, gli dice: «Io non c'entro niente» il passaggio non lo può avere, può avere solo quel pezzo di carta che avete rilasciato voi. Ditegli che mi telefoni a me.

MAZZOLANI: Va bene.

UOMO: Ditegli che mi faccia da Lippi a me, io sono in casa, ma non consegnategli niente. Lasciate che il «van» vada indietro, perché loro, prima di mandare il «van» dovevano telefonare a me e io dovevo dire se l'assegno era stato pagato o no. Loro hanno mandato il «van» senza telefonare a me. Io l'assegno non so ancora se è stato pagato o no, quando so che l'assegno è stato pagato, allora si consegna il cavallo. Il «van» torna indietro, non gliel'ho mica detto io di mandare il «van».

MAZZOLANI: Va bene.

UOMO: Io gli ho detto: «Prima di mandare a prendere il cavallo» io l'ho detto all'avvocato «voglio che l'assegno sia stato pagato, perché io non voglio correre dietro a Lippi».

MAZZOLANI: Ho capito... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Mah, proverò a cambiare qualcosa; l'altra mattina l'ho lavorato, gli ho cambiato imboccatura, andava bene. Adesso, vedremo domani, un po'.

MAZZOLANI: Va bene.

UOMO: Però non fate consegnare il cavallo.

MAZZOLANI: Va bene.

UOMO: Ci vediamo.

Ore 13,50 (in uscita).

(*La telefonata è già iniziata*).

UOMO: Ah, ditemi.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: D'accordo. Mazzolani.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Non vi fa nessuna contestazione, perché il cavallo è a posto, perché Biondi ha già spedito un certificato del cavallo a Sereni, Sereni lo firma come acquirente e lo spedisce a me domani al massimo. Ho parlato questa mattina alle 8-8 e mezzo con Sereni. Domani al massimo c'è il certificato qua. Ora, state a sentire, se loro avevano pagato l'assegno, dovevano telefonare a me, io telefonavo a Cesena e davo l'autorizzazione di caricare il cavallo. Siccome loro non hanno telefonato a me, è matematicamente certo che l'assegno non l'hanno pagato.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Però, tutte le cose, a buon fine pagamento, perché, se domani viene l'assegno pagato, ci si telefona, ci si manda un telegramma, si dice: «Come d'accordo col nostro avvocato ho incassato l'assegno, vi dò autorizzazione ad andare a ritirare il cavallo giù». Se domani, invece, l'assegno torna indietro protestato, che senz'altro sarà così...

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì, si trova, però, bisogna che vada in Banca alle 4 e mezzo, perché l'hanno mandato via per l'incasso. Ma qui, è talmente chiaro e matematico...

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ma vi pare a voi che se loro avessero pagato l'assegno non mi telefonavano a me?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ma qualsiasi contratto dice sempre salvo buon fine pagamento. Anche se non si mette, è la legge stessa che lo ammette.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Io ho parlato con il suo avvocato; gli ho parlato sabato sera e mi ha ritelefonato domenica mattina. Domenica mattina mi ha ritelefonato l'avvocato suo: «Sa» dice «allora, per mandare a ritirare il cavallo?». «Avvocato, non mandate a ritirare niente, perché, fino a che non ho incassato l'assegno....»

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ditegli che mi telefoni a me.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Va bene, io vado in Banca, vado a vedere se l'assegno è stato pagato. Se è stato pagato, caricano il «van», altrimenti, no, perché il suo avvocato, con me, è d'accordo diversamente. E poi il «van» se lo pagano loro.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: È d'accordo il suo avvocato di telefonarmi prima di andar via e non mi ha telefonato.

UOMO: Allora, facciamo telefonare.

UOMO: Va bene, fatemi telefonare a me.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Va bene, la Banca aprirà alle 4, dalle 4 alle 5, ci penso io.

UOMO: Va bene... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Giovedì mattina andiamo a Napoli, come torno da Napoli ci vediamo. Avete visto Coso a Bologna?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ha corso?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Va bene, ci sentiamo, salutate casa eh!

UOMO: Ci vediamo, Cattaneo.

Ore 14,25 (in uscita)

DONNA: Ciao.

DONNA: Ciao, mamma. Come stai?

MAMMA: Io, male.

DONNA: Che hai? Ho chiamato stamattina, non c'eri mica a casa.

MAMMA: A che ora?

DONNA: Le 11-11 e mezzo.

MAMMA: Sono uscita fuori ad andare a fare un telegramma.

DONNA: Senti, stamattina ha telefonato Dante e mi ha detto che lui ha il libretto di circolazione.

MAMMA: Mi ha chiamato anche a me.

DONNA: Se te lo deve spedire a casa.

MAMMA: Ho già parlato, mi ha detto che me lo spedisce.

DONNA: Ho capito. Non vieni giù te, vero?

MAMMA: No, non sto bene per niente.

DONNA: Cosa hai?

MAMMA: La giovinezza, cara, che si avanza.

DONNA: Ti sento giù, però, eh!

MAMMA: Eh, c'ho la pressione bassissima, *sono* calata di dieci chili, sono distrutta.

DONNA: Sei calata dieci chili?

MAMMA: Sì.

DONNA: Ah, Madonna!

MAMMA: Sono distrutta, non mi reggo in piedi, sto a fare iniezioni, iniezioni, iniezioni e basta. Mangio poco, non riesco a mangiare, ho lo stomaco rovinato, e tutto così, insomma.

DONNA: E da cosa dipende?

(*omissis.*) (408)

DONNA: E così, mi ha detto Dante...

MAMMA: Lui ha chiamato un paio di volte, ma non si riusciva a parlare, perché sempre interrompevano la comunicazione, anzi, non sentiva per niente, poi, l'ho chiamato io. Chiamava lui e chiamavo io. Così, praticamente, in ultimo è riuscito a parlare con me. Siccome gira senza bollo con la macchina, aspettava il libretto.

DONNA: Siccome Luciano, stamattina, mi ha detto che a Padova domenica fanno le corse, allora pensavo che venissi giù.

(408) Si omettono alcune battute con le quali le due interlocutrici fanno riferimento alle malattie da cui sono afflitte. (N.d.r.)

MAMMA: A Padova ci sono sempre, ma non è che gli interessa a lui le corse di Padova. A Padova corrono sempre, ma corrono anche qua, questo è il fatto. Hai capito, Ciccia? Come andiamo?

DONNA: Io sempre lo stesso, pressione bassa anch'io.

MAMMA: Ma non bassa come me, scommetto.

DONNA: Sì, a 90.

MAMMA: Io massima, minima 60.

DONNA: Cosa hai? 60? Eh, ma non ti reggi neanche in piedi!

MAMMA: E difatti sono svenuta.

DONNA: Sei svenuta?

MAMMA: Pensa te, to' madre, un pezzo grande e grosso così, andare in terra!

DONNA: Ma vai in ospedale, scusa, se l'hai così.

(*omissis.*) (409)

DONNA: Non credo che tutte quelle pastiglie fanno bene, più che altro è veleno per il corpo.

MAMMA: E tu ti fai le iniezioni, no?

DONNA: Io mó non faccio più niente, perché ho sempre la pressione a 90, non va mai su, morirò con la pressione a 90. (*Voci all'interno.*) C'è una mia amica qua che dice che non mangia niente.

MAMMA: Chi è, Gianna?

DONNA: No, un'altra mia amica.

MAMMA: La Gianna come sta?

DONNA: Eh, insomma, ogni tanto, sai... Ma va meglio di prima. Non ha più quelle crisi di prima, litigano sempre, come il solito, sai.

MAMMA: Non è incinta, no?

DONNA: No, non è incinta, chissà quando rimarrà.

MAMMA: E bimbina mia? Cresce bimbina?

DONNA: Cresce, sta a letto.

MAMMA: Dorme?

DONNA: Vedessi che bella che è!

MAMMA: Ci credo. Lo so, l'ho vista che non è mica tanto.

DONNA: Ma adesso sta in piedi, si lascia sola, anche.

MAMMA: Mah, non so, può darsi che ci vediamo; se viene su Ermanno a fare il tagliando della macchina, ci vengo anch'io.

DONNA: Ma sai quando capiti!

MAMMA: Ermanno senz'altro deve andar su. La macchina ha già quasi quattromila chilometri, ora bisogna fare il primo tagliando.

DONNA: Vieni anche te a fare una scappata, va là.

MAMMA: Può darsi che se migliora un po' il tempo vengo giù anche io.

DONNA: Forse il prossimo mese verrò da te, sai?

MAMMA: Sì, va bene. C'è la nebbia?

DONNA: No, no. C'è sole oggi, va e viene, però, non è stabile. Ieri ha piovuto tutto

(409) Si omettono alcune battute nelle quali le interlocutrici descrivono i disturbi causati dalle loro malattie. (N.d.r.)

ieri, quasi, alla mattina pioveva, nel pomeriggio, no.

MAMMA: Ho capito, spero che ci vediamo presto. Se viene giù Ermanno, vengo anch'io.

DONNA: Va bene, mamma.

MAMMA: Luciano come sta?

DONNA: Anche lui sta bene.

MAMMA: Va bene, Ciccia, ci vediamo, eh!

DONNA: Saluta Arianna e Ermanno.

MAMMA: Eh! Speriamo di vederci presto.

DONNA: Ciao, mamma.

MAMMA: Ciao, stella.

Ore 16,00 (in arrivo).

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Guardi che respingono l'assegno.

DONNA: L'hanno respinto?

UOMO: Sì.

DONNA: Va benissimo.

UOMO: Non ci sono fondi.

DONNA: Aspetti, aspetti, che lo vuol sentire mio marito. È intestato a Lippi Marino?

UOMO: No, Tenisini.

DONNA: Denesini?

UOMO: Sì, un affare del genere. Respingono l'assegno, non danno il benestare.

DONNA: Non danno il benestare. Va bene. Grazie, dottore.

DOTTORE: Non ha pagato.

DONNA: Ma lei non ha chiesto chi è?

DOTTORE: Mi ha detto qualcosa, che c'ha una lite con 'sto Lippi, sono in lite tra di loro.

DONNA: Comunque, lei lo lasci andare dal notaio, così lo fanno protestare.

DOTTORE: Sì, sì, quando ritorna indietro, lo mando dal notaio.

DONNA: Sì, sì, va bene.

DOTTORE: Arrivederci.

DONNA: Dottore, la ringrazio molto.

DOTTORE: Prego. Buongiorno.

Ore 21,55 (in arrivo).

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Dunque, mi ritorna la lettera, regolarmente recapitata, la diffida del signor Umberto Enna, viale Aventino 80, con regolare ricevuta di ritorno. Quel signore, invece, che mi ha telefonato da Tivoli, mi ha detto che c'è un altro biglietto, che Enna Umberto non esiste.

UOMO: Io, guardi avvocato, sto impazzendo anch'io.

AVVOCATO: È bello che mi è ritornata, mentre tante volte non ritorna. L'ha ricevuta regolarmente, l'ha firmata dietro. Umberto Enna starà dicendo: «Ma questi sono matti!».

UOMO: No, perché nel biglietto parla di una «Opel» parla del numero della patente, ed

io in tasca, dopo, ieri, quando che ho parlato con lui e mi ha detto: «Ma non è possibile», io mi sono guardato in tasca e ho trovato un altro biglietto. Ma quel biglietto lì chi me l'avrà dato a me? Comunque, a lei manca...?

AVVOCATO: Io c'ho Renato Cosciolo, via degli Ulivi, 14, Tivoli. Marca «M Tigrotto». Targata?

UOMO: Roma... Aspetti un momento che glielo dico io. Patente 63338, «Tigrotto» targato Roma D 99748, intestato a Diopaoli Maria. Questa dovrebbe essere sua moglie. Anche qui, vede, dice via Righedolo, 44. Comunque, l'indirizzo esatto dovrebbe essere questo qua: viale degli Ulivi, 14, Tivoli. Il numero della patente ce l'ha, no?

AVVOCATO: Che faccio? Mando un'altra diffida?

UOMO: Sì, sì.

AVVOCATO: E questa di Enna?

UOMO: Ma che ne so io? Quello era un indirizzo che non...

AVVOCATO: Ma è bella che è tornata regolarmente, esiste questo Enna Umberto, è firmata. Mi manderà una diffida a studio dicendo che so' matto.

UOMO: Mah, cosa vuole che le dica io?

AVVOCATO: Starà impazzendo pure lui, perché dice: «Che c'entra Marghera di Mestre?». A meno che sia collegato in qualche modo. Non sarà quello che ha avuto un incidente qui a Roma con lei?

UOMO: No, no, macché, quello è uno di Acquapendente, è uno che c'ha una «Flavia coupé».

AVVOCATO: E Alipranda?

UOMO: Alipranda? Gli ha telefonato Concioni?

AVVOCATO: No.

UOMO: È venuto Concioni stamattina a vederla, dice che c'ha uno di Bari che gli interessa.

AVVOCATO: Magari!

UOMO: Io gli ho detto che non vuole rivolgersi a me per paura che io voglia troppo.

AVVOCATO: No, no, è meglio che faccia sempre lei, Erma'.

ERMANNO: Io voglio che sia lei.

AVVOCATO: Il Concioni già non lo voglio come cliente, perché, come cliente, tutte le volte che deve pagare una parcella, piange, strilla, fa venire la Santa Bravetti, si mette a litigare, eccetera. L'ho passato tanto bene a Filippo Bracci. Non ci voglio trattare con Concioni.

ERMANNO: Io penso che staranno bene insieme con Bracci.

AVVOCATO: Ma Bracci è bravo, sa; come avvocato non è mica un avvocato scarso, è uno dei migliori che ci siano a Roma.

ERMANNO: Dice?

AVVOCATO: Sì, sì.

ERMANNO: Ma, sarà anche, sarà così, avvocato, ma io non ci credo.

AVVOCATO: Invece è bravo, è bravo, io lo vedo, sa.

ERMANNO: Va bene.

AVVOCATO: E allora, tratti con Concioni, gliela dia a questo di Bari.

ERMANNO: Eh, sì, ma stasera mi doveva telefonare e doveva telefonare a lei. Io gli ho detto: «La cavalla costa 2 milioni e 300.000».

AVVOCATO: Lo sa lui, lo sa Bracci, lo sanno tutti, però la diamo via proprio perché, o si fa adesso o, se no, dobbiamo mandarla a monta. Qualcosa bisogna fare. Che facciamo? Portarla in pista lei non... lo esclude. Nello mi ha fatto sentire l'altro giorno, mi ha fatto sentire la zampa anteriore. Dice: «Venga e senta qua». A un certo punto c'è come un vuoto lì al ditino e non è una cosa che si può essere fatta adesso. Quella ce l'avrà congenita, no? Sarà il solito ditino.

ERMANNO: Eh, sì, già, l'aveva anche prima. E, poi, cosa vuole, a forza di lavorarci sopra, dopo viene un giorno che dicono basta per sempre. Che si mettono a operare? Che scherza?

AVVOCATO: No, operarla no, ne abbiamo operati due e c'è riuscito male tutte e due le volte. Abbiamo operato Gran Malese e abbiamo operato... Come si chiama l'ultima? Ah, City.

ERMANNO: E non ha più corso.

AVVOCATO: No, né l'uno né l'altra.

ERMANNO: E dopo l'hanno rioperato.

AVVOCATO: L'hanno rioperato, povera bestia!

ERMANNO: E non ha più corso.

AVVOCATO: E City, sembrava che tutto era andato bene, che era venuto via il ditino, subito, insomma.

ERMANNO: A me mi piacerebbe sapere, avvocato, chi è questo, come si chiama? Enna...

AVVOCATO: Enna Umberto. Ah, ieri mi ha telefonato disperato il Criscuolo e quell'altro, quello che si porta sempre appresso, che stavano litigando, ma litigando proprio brutto a studio dell'avvocato Desideri, perché magari Desideri gli deve aver detto: «No, non andiamo a studio di De Gasperi perché De Gasperi ha rimandato». E questo: «No, non mi importa niente, io faccio gli atti». Insomma, urlavano con Desideri. Criscuolo diceva: «Io l'assegno lo voglio intestato all'avvocato De Gasperi e da De Gasperi è girato a me». Invece, questo non mi va per niente a me, perché non lo voglio affatto girare al signor Criscuolo, io lo voglio intestare all'avvocato Desideri ed avere una dichiarazione di Desideri piena, perché domani, con una dichiarazione di Criscuolo, che ci faccio io?

ERMANNO: Niente.

AVVOCATO: Criscuolo lo mette in Banca e buonanotte.

ERMANNO: Chiuso.

AVVOCATO: Invece Desideri deve garantire che quell'assegno non sarà incassato finché la «Villa Glori Agnano» non mi paga. Questo adesso lo devono fare domani. Domani sera ci abbiamo qui Criscuolo, Desideri e Gliocca.

ERMANNO: Gliocca?

AVVOCATO: Gliocca Carlo, cessionario di un milione da parte di Criscuolo.

ERMANNO: Ah, sì, adesso mi ricordo questo Gliocca.

AVVOCATO: Ma lo conosce, allora?

ERMANNO: No. Mi sembra che lo abbiamo trovato tra gli incartamenti un giorno, lo abbiamo tra i testimoni questo qua. Se lei guarda in una serie di testimonianze, ci abbiamo pure uno Gliocca.

AVVOCATO: Non mi ricordo, adesso vado a vede'.

ERMANNO: Ma ci abbiamo un Gliocca che magari lei, non so, lo ha fatto cacciare fuori dal giudice, non c'entrava niente, non sapeva niente. Comunque, ci abbiamo un Gliocca. Questo Gliocca è un nome che mi suona.

AVVOCATO: Adesso lo cerco.

ERMANNO: Ce lo abbiamo sicuramente. Va bene, avvocato, cosa vuole che le dica? La mandi questa seconda raccomandata a questo indirizzo che ha detto lui, poi, stiamo a vedere.

AVVOCATO: E domani sera, allora, ci vediamo. Ci vediamo dopo l'ultima corsa, oppure sarebbe meglio che lei venisse su.

ERMANNO: E vengo su, sì. Se, per combinazione, fossero lì loro in una stanza, io passo in quell'altra.

AVVOCATO: Sì, sì, noi ci vediamo non dopo l'ultima corsa; dopo l'ultima corsa io non so, mi verrà a prendere l'avvocato Bracci, perché nell'ultima corsa corre Prestmost. Ho visto che corre pure lei con Capuleto.

ERMANNO: Sì.

AVVOCATO: Come va Capuleto?

ERMANNO: Vinco io facile.

AVVOCATO: Vince lei facile? Speriamo che Prestmost si piazza. Come sta Capuleto? Sta bene?

ERMANNO: Bene, bene.

AVVOCATO: È una a vendere?

ERMANNO: È una a vendere e non lo stia a comprarlo, per l'amor di Dio, che l'ammazzo questa volta, eh!

AVVOCATO: Lo cambio con Alipranda?

ERMANNO: No, non cambiano quello, e poi è una bestia... (*parola incomprensibile.*) Capito?

AVVOCATO: Se non rompe in partenza, non dovrebbe avere difficoltà Capuleto.

ERMANNO: Mah, speriamo bene.

AVVOCATO: Domani si dovrebbe mettere bene. Ci abbiamo anche Martell. Martell come sta in salute?

ERMANNO: Non bene, perché mangia poco. C'ho una scuderia infestata di tosse, di tutta questa roba. Chi mangia, chi non mangia, insomma.

AVVOCATO: Ma Alceo c'ha la tosse?

ERMANNO: Non ce l'ha, l'ho lavorato stamattina e gli ho dovuto dare anche una smacchinata perché era diventato pigro come un somaro. A lavorar poco c'ha voglia di lavorare ancora meno, e sabato lo deve guidare lei.

AVVOCATO: Speriamo.

ERMANNO: E, allora, ho cercato di smacchinarlo un po', di metterlo un po' su di giri, perché se no...

AVVOCATO: Ma sta bene? C'ha la tosse, c'ha niente?

ERMANNO: No, tosse non ce n'ha, sta benissimo.

AVVOCATO: Io ho visto che domani, invece, stiamo bene. C'è Spinetto che l'altra volta è andato male.

ERMANNO: Speriamo vada meglio domani, avvocato.

AVVOCATO: Eh, io domani mi faccio portare a Bracci per vedere Spinetto. Martell no, dice?

ERMANNO: Ma, cosa vuole, non mangia come deve mangiare, speriamo bene lo stesso.

AVVOCATO: Allora, noi, se ci vediamo domani, ci vediamo, altrimenti, sicuramente ci troviamo allo studio, verso le 7.

ERMANNO: Verso le 7. Va bene, avvocato.

AVVOCATO: Grazie tante.

ERMANNO: Adesso lo dico anche a Dana.

AVVOCATO: Eh, sì, perché ci vuole anche la signora Dana.

ERMANNO: Eh, ci vuole lei, perché, se non c'è lei, chi firma?

AVVOCATO: Certo.

ERMANNO: Grazie, avvocato.

AVVOCATO: Prego. Arrivederci.

ERMANNO: Arrivederci.

Ore 23,06 (in arrivo)

UOMO: Ciao.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Va bene.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Te devi dire com'è, mangia?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Fai come vuoi, cosa vuoi che ti dica?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Io non sono il tuo padrone. Ma quando bisogna fare quella corsa?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: È 2000 o 1600?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Tu dovrai farla comodo.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Per quello non c'ha difficoltà, non c'ha difficoltà, sa partire come pochi.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Va bon, va bon, dàllo partente, va'.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Cercherò di fare io; anzi, ci ho il passaggio in tasca io del cavallo.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ma se vuoi darlo che corre sotto i colori tuoi, quando arrivo io facciamo il passaggio.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Senti, a me dispiace solo una cosa di quel cavallo lì: non vorrei che arrivasse troppo tardi perché loro bisogna che vendano, e 'ste liste di questi cavalli li hanno in tanti. L'unico cavallo che è sano, che a me mi sembra sia proprio un cavallo del domani, per quello che ha fatto, non vorrei che quel bolognese lì di m...

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Eh? Come?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Non sono gente che l'ho in mano come una volta.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: No, se no, poderìa... Non so, va bon, mercoledì e sabato lo farò provare, insomma.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Va bon, va bon.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì, sì, va bon, ciao.

UOMO: Ciao.

11 marzo 1970

Ore 16,20 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Ciao, Dana, sono Lisa. Come stai?

DANA: Sto in piedi, così così.

LISA: Ma come ti senti?

DANA: Mah, vado a giorni.

LISA: Quando il tempo è brutto, ti senti male?

DANA: Certamente. Ieri mi sentivo discretamente, oggi già sto peggio.

LISA: Ma non vedi che c... di tempo, figlia mia? Io mi sento oppressa, c'ho il petto che me scoppia, come se affannassi. Immagino te.

DANA: Immagina me! Purtroppo, vado avanti con i giorni. Se c'è il sole, mi difendo, se non c'è il sole che c'è acqua, sto peggio di una fregnona. Non mi va di fare niente.

LISA: L'ultima volta stavi discretamente.

DANA: Ma, ti dico, vado a giorni. Ci sono dei giorni che sembra non abbia niente, ci sono giorni che muoio.

LISA: Te so' passate le bollicine?

DANA: No, quelle non sono passate del tutto per niente; ci sono sempre, poco o tanto, sono sempre intossicata perché l'organismo non reagisce. Qui, a forza di iniezioni, io non c'ho più buchi dove mettere l'ago.

LISA: Naturalmente, le analisi non le hai fatte!

DANA: Io, no.

LISA: E fattele! C'ho pure mi' sorella che sta combinata come te.

DANA: Io proprio per niente le ho fatte. Io credo relativamente ai dottori, ci credo fino a un certo punto. Li ascolto fino a un certo punto, poi, faccio quello che mi sento di fare. I miei dottori, delle volte, mi rompono il c... e basta, va là.

LISA: (*Risata.*)

DANA: O vanno a indovinello. Un casino fanno.

LISA: Sì, alle volte, non lo sanno nemmeno loro, tu finisci che...

DANA: Anche per mangiare, loro non possono dirmi: «Mangi questo, mangi quello». Devi mangiare solo quello che senti che non ti fa male, solo che puoi digerire.

LISA: Per esempio, tutti quanti dicono che la mozzarella è digeribile, di facile digestione. A me, tante volte, me se mette sullo stomaco, me fa un malloppo, non riesco a mandarla giù.

DANA: Eh, beh, vedi? Dipende da te, sei te che ti puoi regolare come ti senti quando mangi una cosa. È inutile il dottore, ognuno si regola con la pancia sua.

LISA: Il dottore se ne accorge della panza sua, non della panza delle clienti sue.

DANA: Insomma, cara Lisa, così va, va tutto a rotoli.

LISA: E Arianna?

DANA: Arianna sta a fare i compiti. (*All'interno, voce di bimba pronuncia parole incomprensibili alle quali Dana risponde*: «Ma io ti dò cento sberle!».)

LISA: Ma no, pôrella!

DANA: (*Rivolta all'interno*: «Ecco: duecento lire non le hai prese, prendi, duecento sberle».)

LISA: Pôrella, no, pôra ciccina d'oro!

DANA: Ma mi fa impazzire, eh! Già che io proprio non ho... dò i numeri di brutto.

LISA: Ma tu sei stanca, sei stanca.

DANA: La mia non è stanchezza, è sistema nervoso, eh! Io, purtroppo, non sopporto nemmeno una mosca che mi passa davanti al naso. Lei, per esempio, si dondola sulla sedia, a me i nervi salgono, salgono, non la posso sopportare. Sono tutte delle cretinate, sono tutte cose insignificanti, ma a me mi portano alla pazzia. Cosa posso fare? E, poi, è inutile che me lo dico a me stessa: «No, per questa ragione non mi debbo arrabbiare», perché mi viene tutto d'un colpo, non sono buona a pararla, hai capito?

LISA: Prova a conta' fino a cento.

DANA: A conta' fino a cento? Sì, me gratto, che è meglio.

LISA: Che te possino...!

DANA: Eh cazzarola, a conta' fino a cento non godo mica, sai.

LISA: E prova a datte cento grattate, così, almeno...

DANA: All'a... sua!

LISA: Anche venti volte, venti.

DANA: Ma te pare che bisogna andare avanti così, che non c'è più... (*Parole oscene.*) Ma va' a mori' ammazzata anche la vita. Non c'è più niente.

LISA: Ma passerà pure questa, Dana.

DANA: Eh, passerà! Arrivi a cinquant'anni tondi, e cosa fai dopo? Ti gratti? Dopo, proprio non serve a grattarti.

LISA: Ma sta' bona, che mó ritorna l'amichetto tuo che te fa ride'.

DANA: Sì, l'amichetto mio! Ma digli... (*parole oscene.*)

LISA: Che te possino...! Sei curiosa!

DANA: Così non ci penso al male mio e dico le parolacce. Ma se dico le parole dolci, educate, buone, belle, sta' tranquilla che mi innervosisco anche di più. Poi c'ho pure un occhio che mi fa male. L'a...! Sono andata l'altro giorno col tassì e aveva il finestrino aperto. Non so se sia un colpo d'aria, perché mi è venuto sotto quell'affarino, quel punto lì, rosso.

LISA: Facci gli impacchi di acido borico.

DANA: Mi sono messa la crema di cloromicetina, che è proprio per gli occhi.

LISA: È andato via?

DANA: Eh, no, è il primo giorno che ce l'ho messa, oggi non mi sono nemmeno truccata. Se mi trucco non mi posso nemmeno grattare, hai capito?

LISA: Pensa un po'... (*Parole oscene.*)

(*Le due interlocutrici pronunziano alcune frasi oscene, che si omettono.*)

LISA: Lo vedi da noi stessi, se ci abbattiamo, cominciamo a star male, invece, se ci tiriamo un po' su, cambia, insomma.

DANA: Mi ha detto la dottoressa Cocchi di fare le iniezioni, una al mese. Ne ho fatta una, debbo aspettare che passi un mese.

(*omissis.*) (410)

LISA: Ma sta' bona!

DANA: Io e l'Arianna abbiamo mangiato sole, perché Ermanno era fuori. Mi toccava oggi andar giù all'ippodromo, ma non ci vado. Ho bisogo di stare calda, perché la pressione non è molto alta, con tutte le iniezioni che faccio, più calda che sto e più mi circola sempre più, ma se io prendo qualche spiffero di aria, qualcosa, sto subito male.

LISA: Ma per forza!

DANA: Che schifo, ragazzi! Non si può andare avanti, debbo aspettare primavera.

LISA: Per uscire di casa aspetti primavera?

DANA: E dovrebbe venire al 21, no?

LISA: Il 21 marzo.

DANA: Ieri si stava bene.

LISA: E oggi si è fatto brutto. Scusa un momento, Dana. (*Parla rivolta all'interno.*)

DANA: (*Canticchia.*)

LISA: Che stai a canta'?

DANA: L'amico mio dove sta?

LISA: L'amichetto tuo sta a Napoli, quel fio de 'na m...! Non gli è bastata la Sardegna, mó è andato a batte' pure nel Napoletano.

DANA: E quando non riesce a dar via il ..., bisogna che vada da un'altra parte.

LISA: Povero Cristo, pure quello!

DANA: E, appunto, poveretto! Mica che deve divertirsi tanto, allora, che provi anche, basta che non va a Pozzuoli, se no, si alza da terra.

LISA: Torna domani, vedrai.

DANA: Quanto è che è andato via?

LISA: Oggi è il terzo giorno.

DANA: Ho capito. Ci deve provare anche lui. Se non si dà da fare... Sai, mi ha telefonato quella signora anziana che vende vestiti confezionati. «Dana mia,» dice «so' inguaiata, con le tratte, le cambiali.»

LISA: Perché?

DANA: Perché sono tre o quattro mesi che nessuno le compra un vestito, un cappotto, nessuno.

LISA: Niente, è un pianto generale.

DANA: E non c'è niente da fare, è una cosa schifosa, è veramente un pianto generale. Allora, ciao. (*Parla all'interno con la bambina.*) Poveretta me, adesso vado a lavare quei piatti. Grazie, Lisa, della telefonata.

LISA: Tanti auguri, fatti vedere presto.

DANA: Ciao, Lisa.

LISA: Ciao, ciao.

Ore 16,55 (in arrivo)

BAMBINA: Pronto? Chi parla?

UOMO: La «Banca dell'Agricoltura».

(410) Si omettono alcune battute in cui le due interlocutrici fanno riferimento alle cure praticate da una di loro e pronunciano alcune frasi oscene. (N.d.r.)

BAMBINA: Sì, aspetti un attimo.

DONNA: Pronto?

UOMO: La signora?

DONNA: Bossovich.

UOMO: Signora, qui è la «Banca dell'Agricoltura.» Un momento, le passo il signor Borsellino.

DONNA: Grazie.

BORSELLINO: Pronto?

DONNA: Sono qua.

BORSELLINO: Buonasera, mi dica.

DONNA: Non sono io che debbo dire, mi ha chiamato lei.

BORSELLINO: Ah, scusi, signora Dana, qui c'ho un telegramma che mi conferma quello che le ho detto ierì.

DANA: Ah, dell'assegno? Ho capito.

BORSELLINO: Va bene?

DANA: 'Sti toscani! Ce l'ha qualche impiegato toscano?

BORSELLINO: No, non ce l'ho.

DANA: Meno male, se no la Banca sarebbe fallita.

BORSELLINO: Gliel'ho voluto confermare.

DANA: Grazie mille, dottore, lei è molto gentile.

BORSELLINO: Ho fatto miracoli, signora.

DANA: Ci credo. Ci credo, perché non avevamo i dati. Perché, se io lo immaginavo una cosa del genere, avrei preso i dati, facevo telefonare subito senza lasciare giù l'assegno. Ma non immaginavo!

BERSELLINO: Va bene.

DANA: La ringrazio molto, dottore.

BORSELLINO: Di nuovo, signora.

DANA: Arrivederci.

Ore 21,30 (in arrivo)

UOMO: Ermanno?

UOMO: Sì?

UOMO: Ahò!

ERMANNO: A principa'!

UOMO: Eh!

ERMANNO: Che è?

UOMO: E so' inguaiato un'altra volta. Ha visto che non so' venuto alle corse oggi?

ERMANNO: Io credevo che fosse venuto l'altro ieri, poi se ne era andato.

UOMO: No, non sono venuto per niente. Ho visto che mi lavora il cavallo.

ERMANNO: Beh, è andato in testa, ha vinto facile, ma ha corso bene.

UOMO: Mi ha telefonato De Simone, dopo. Mi ha detto, dice: «Il cavallo ha corso molto bene».

ERMANNO: Benissimo! Ha vinto facile, si è staccato.

UOMO: Le corse facili, si vincono facile attraverso i *derbies*.

ERMANNO: Ma, a parte quello, Sonnino, si vede il cavallo, no? Ha fatto 39 senza che nessuno gli rompa le scatole: quando si fa

39 è perché è un campione, un cavallo di prima, se no, non si fanno.

SONNINO: È un cavallo che non c'ha mestiere, ma...

ERMANNO: È andato via benissimo.

SONNINO: No, dico, che impressione ti fa, è un bel cavallo, quando sta in azione, o no?

ERMANNO: Bellissimo, Tutto bene, Sonnino, molto bene.

SONNINO: E io qua ce n'ho per una quindicina di giorni, so' ricascato in pieno, sto a casa. Intanto che me portavano via con la Croce Rossa so' venuti a fa' il consulto, l'elettrocardiogramma. Hanno guardato, dice: «Non mi pare che ci sia bisogno di portarlo in clinica. In clinica s'annoia». Sono ricaduto col fatto della bronchite, capito?

ERMANNO: È inutile a dire qualcosa a lei, sembra che... Non è una stagione buona, quando siamo più avanti, magari, le farà pure bene. Se lo faccio io, muoio, perché la bronchite ce l'ho pure io, sono fumatore pure io. È possibile che lei non riesca a mettersi un giubbotto di pelle che non le deve assolutamente passare l'aria nel petto? Lei sta sempre a petto aperto, io non so come fa, deve essere di acciaio.

SONNINO: E mó è passata. Mi ha detto, col consulto che hanno fatto, dice: «Qua non si tratta tanto di antibiotici che non servono, c'è una sola cosa da fa', de sta' a casa. Se lei riesce a sta' dieci-quindici giorni a casa, se passa tutto». E allora me so' detto: stamo a casa.

ERMANNO: Cosa vuole? Sarà questione di otto-dieci giorni, il tempo deve cambiare per forza.

SONNINO: Sì, me passerà con più facilità. Insomma, a conclusione, t'ha lasciato una buona impressione o no il cavallo?

ERMANNO: Buonissima, Sonnino, da cavallo di prima, da cavallo di prima. Ha fatto 39. Io ero lì che dovevo sgambare un cavallo, gli ho preso l'ultimo mezzo giro, solo 39.

SONNINO: Gliel'ha fatta a vince' con Spinetto, gliel'ha fatta.

ERMANNO: Sì.

SONNINO: Hai dovuto sudare, però.

ERMANNO: Madonna! C'era quel cavallo lì squalificato, non fermava.

SONNINO: Te la sei dovuta suda'.

ERMANNO: 20,4.

SONNINO: Capirai!

ERMANNO: Va bene.

SONNINO: Allora, ci sentiamo domani, te telefono domani.

ERMANNO: Va bene, Sonni', auguri. Stia riguardato un po' di giorni.

SONNINO: Grazie. Ciao, Erma'.

ERMANNO: Ci vediamo, Sonni'.

Ore 22,30 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Non ne posso più.

UOMO: Se n'è accorto adesso?

UOMO: Comunque, l'assegno, assolutamente non lo ha voluto, ce l'ho qua l'assegno, glielo ridarò quando la vedo. Si è accontentato di una dichiarazione che io gli facevo, in cui gli garantivo che avrei incas-

sato io la somma presso la «Villa Glori Agnano», che avrei curato io il pagamento delle ulteriori spese all'avvocato Desideri, insomma che mi sono impegnato personalmente. Si sono accontentati perché questo figlio di m..., poi, ha detto: «Se lei mi fa una dichiarazione personale sua a me, non ha bisogno...». Gli ho detto: «Le faccio un assegno io e buona notte». «Le pare! Se mi fa una dichiarazione personale sua, a me basta e avanza, la può fare anche su un giornale, però, lei si impegna a incassare i soldi presso la «Villa Glori Agnano» e a sistemare, a pagare l'avvocato Desideri.» Comunque, ho qua l'atto di rinuncia che domani mattina vado a notificare. Dopo di che, la «Villa Glori Agnano» non può pagare a me, perché deve pagare a lei l'assegno, lo verseremo e faremo. Ma non ne posso più. Poi, a litigare sui soldi, sugli interessi, sulle cose, su tutto quello che doveva a Desideri, sulle 5.000 lire, le 2, le 4. Che vuol fare?

UOMO: Pazienza, avvocato, non c'è niente da fare.

AVVOCATO: Comunque, mi sembra che questa cosa, piano piano, si chiude. Speriamo che muoia prima, se è possibile, ma mi sembra che stia molto bene in salute. Io, ad un certo punto, io ho provato a dirgli: «Ma cosa le ha fatto mai Ermanno?». «Mi ha preso la vita, mi ha preso, lo giuro su mia madre che è morta. Io sono religioso, sono cattolico, le giuro su mia madre che è morta che lui mi ha preso la vita. Io gli ho fatto un appartamento...» Non lo sapevo questo! E poi: «Gli ho comprato il cavallo e lui mi ha pignorato Fraticello». Che poi non so che cosa è questo affare di Fraticello. «Per 2 milioni mi ha pignorato Fraticello.»

ERMANNO: Gliel'avrà pignorato Santi che glielo aveva comprato a cambiali.

AVVOCATO: «Io lo odio» dice.

ERMANNO: Va bene, avvocato, non mi stia a parla', se no mi rovina la nottata.

AVVOCATO: Comunque, l'atto di rinuncia ce l'ho, domani lo notifico e vedremo di farci dare questi soldi. Avuti i soldi, pagheremo le ultime spese a Desideri, ritireremo la cambiale e buona notte. Ma veramente è uno strazio!

ERMANNO: Grazie, avvocato. Io preferisco non sentirlo più. Chiudiamola ed almeno che vada a remingo. Speriamo che ci sia un Dio vero.

AVVOCATO: Ermanno, buonanotte.

ERMANNO: Grazie molte, avvocato. Buonanotte.

AVVOCATO: Arrivederci.

ERMANNO: Arrivederci.

Ore 22,45 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Ermanno? È Walter.

UOMO: Ah, ciao. Dimmi!

WALTER: Guarda che ieri è arrivato quello lì che parlava di cavalli: «C'ho un, cavallo in America, così e così» e dice: «Vieni qua che ti faccio vedere le fotografie, si compra per meno di 40.000 dollari».

ERMANNO: È venuto oggi da me, mi ha raccontato che hai visto la fotografia, ha detto che lo avete comprato. Dice: «Questo è un cavallo che facciamo comperare a Molinari. Si risparmia a 40.000 dollari». «Guarda» gli ho detto «che questo cavallo costa di più di 40.000 dollari. Poi, l'abbiamo comprato insieme ad un altro cavallo, ma di prezzo non ne ho mai parlato. Poi» dico «parlare di questo per quali ragioni?» È stato lui che è venuto fuori che c'ha un

cavallo ed aveva in mano la fotografia... (*parole incomprensibili.*)

WALTER: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Io ho piacere che non parli di prezzo, che è, poi, sottoprezzo. Sai, è una cosa antipatica, sembra che io abbia rubato.

WALTER: ... (*Parole incomprensibili.*) Ho detto che costa di più.

ERMANNO: È quello che penso anche io. Non star a dire queste cose, perché può andare all'orecchio del proprietario e...

WALTER: ... Ho detto: «Guarda che... (*parole incomprensibili.*) Beh, ad ogni modo, che fai?

ERMANNO: Niente, ho trovato la barriera davanti, 22 e mezzo, è quinto.

WALTER: Con i cavalli quando esci?

ERMANNO: Corre sabato... (*parole incomprensibili.*)

WALTER: Io c'ho una puledra di Cicognani, la figlia di... da vendere. Guarda se c'è qualcuno.

ERMANNO: Va bene.

WALTER: Il cavallo come va?

ERMANNO: Va bene, ma non l'ho mica lasciato andare.

WALTER: Non so come mai... (*parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Beh, ma adesso non lo vendono mica, dài.

WALTER: Ti saluto, allora.

ERMANNO: Ciao, Walter.

WALTER: Senti, il cavallo del dottore?

ERMANNO: Eh, lo abbiamo toccato davanti, no?

WALTER: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Va bono.

WALTER: Ciao, ci vediamo.

ERMANNO: Ciao.

WALTER: Ciao.

12 marzo 1970

Ore 8,50 (in arrivo)

DONNA: Beh?

DONNA: Eh?

DONNA: Per miracolo sono al mondo.

DONNA: Perché per miracolo? Che ti è successo?

DONNA: E che vuoi che mi succede, Gianna? Sto male, non sto bene, tutto lì.

GIANNA: Ma ieri non sei venuta all'ippodromo?

DONNA: Io no.

GIANNA: Ermanno ti aspettava, dico: «Mó vedrai che con questo tempo quella se muove!». C'era vento.

DONNA: No, no, con questo freddo! Oggi sto un po' meglio, perché non piove.

GIANNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DONNA: Eh, niente, il mese mio è schifoso.

GIANNA: È anche il mio e quello di mio figlio.

DONNA: Quanti siamo nati in questo mese qua. Che schifo! È roba da matti.

GIANNA: Senti, perché Ermanno vinca col cavallo di Mazzolani, bisogna che se ne va Mazzolani, eh!

DONNA: Gliel'ho detto ieri.

GIANNA: Perché quello lì gioca e porta scalogna, come fa Enzo. Enzo pure ha smesso di giocare i cavalli suoi. Quando uno ci specula, ci gioca sopra, li fulmina.

DONNA: Io gli ho detto: «Guarda, è andato via Mazzolani, forse qualche cosa la vincerai».

GIANNA: E poi, a parte che gli ha sbagliato, ma gli ha corso molto bene, sai?

DONNA: Avere un giocatore accanito che ci tiene sopra a questi cavalli, che: «Vince, non vince, che farà o non farà» a domandare che arriverà. Ah, che lagna, ragazzi! Ma lascia i cavalli che vadano dietro la sua corsa. Ma non ho mai visto i giocatori accaniti che ti possono portar bene. E poi, a parte quello, lui non è che gioca le cifre, ma lo stesso il sistema che c'ha di giocare ti affanna.

GIANNA: Ho visto che fa il giro di tutte le scuderie.

DONNA: Lui deve domandare, deve segnare i cavalli.

GIANNA: Se uno c'ha quello sicuro, se lo giocherebbe per sé.

DONNA: Eh, immagina quanti soldi avrei; invece, sono in bolletta come un ladro. Che stai a casa, o fuori?

GIANNA: A casa, mi hanno riparato il telefono adesso. Ne hanno riparato uno, si è rotto l'altro, da venerdì senza telefono, potevo solo ricevere, hanno riparato e già funziona male, non riescono a trovare il guasto. Hanno cambiato il cavo, non riescono. Pensa che dalla Svezia si è fatto mandare sei telefoni di tipo antico, mi ha attaccato quello e mi ha fatto fa' contatto tutta la linea.

DONNA: È facile che i telefoni antichi possono guastare.

GIANNA: Sono tutti antichi, ma l'impianto è fatto moderno.

DONNA: E intanto hai un marito che fa qualcosa.

GIANNA: Sì, quando fa qualcosa mi fa un danno.

DONNA: Il mio non fa un c... Che fa, poveraccio? L'anno è cominciato male, come l'anno scorso, solo che l'anno scorso ci avevo i soldi di Filistin e me la sono cavata abbastanza bene, pagavo tutti, non avanzava nessuno. Invece, quest'anno, sono inguaiata di brutto. Non vince, non piglia una lira, non fa un affare, non fa un accidenti e non c'ha una lira.

GIANNA: È storia di tutti. Io ho preso 10 milioni, non c'ho una lira, ho già buffi e non so dove sono finiti e debbo pagare ancora quella bufala del cavallo di Ermanno.

DONNA: E, poi, è arrivata la cambiale di un milione.

GIANNA: No, è richiamata, gliel'ho pagata a Carnevali, a 894871, così Ermanno si tranquillizza. L'ho richiamata ancora un mese fa e non hanno mandato ancora l'avviso.

DONNA: Hanno mandato l'avviso che scade il giorno 15.

GIANNA: No, no, segnati il numero, dici: «Senta, la signora... (*parole incomprensibili*) ha detto che la cambiale è richiamata». Gliel'ho pagata io, Dana.

DANA: Questo è l'avviso che è arrivato dalla Banca.

GIANNA: Sì, sì, ma è stata richiamata. Se tu telefoni alla Banca, domanda, vedrai che è stata richiamata. Gliel'ho pagata io quando ho avuto in mano i soldi di Marcello, l'altro mese. Telefona alla Banca, il «Banco di Roma». Io l'ho richiamata subito... (*parole incomprensibili.*) Io non le faccio 'ste zozzerie.

DANA: È questione che qua...

GIANNA: Ma no, Dana, telefona, così stai tranquilla. Di': «È vero che questa cambiale è stata richiamata o no?» Ho anche la dichiarazione firmata da Carnevali.

DANA: ... (*Parole incomprensibili*)... non riesco a tirarmi su.

GIANNA: Io mi ero ingrassata quattro chili un'altra volta, adesso, sto bene.

DANA: Poi, non è che a te, per la gastrite, ti fa male questo, ti fa male quell'altro, tu mangi tutto.

GIANNA: Ieri sera mi sono fatta un minestrone, cara mia, che era una cosa...!

DANA: Tu mangi cioccolato quando ti va, ti mangi il salame quando ti va. No, ma quando uno si mette in forze può mangiare tutto quello che vuole. Ma va' fa' 'n c... chi dice: «Non mangiar questo, non mangiar quell'altro». Ma va' a mori' ammazzato! Io, a forza di mangiare in bianco, ci vedo nero davanti. Senti cosa fa il telefono? Fa te-te, te-te. (*Rivolta all'interno*: «Vai corri, vai, non rompe' le palle, cammina».)

GIANNA: È buona?

DANA: Non è cattiva, poverina!

GIANNA: ... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: Quello bisogna stare attento, sai. Ermanno va a Palermo, va a correre.

GIANNA: Oggi va?

DANA: Oggi dopo pranzo, all'una, e torna stasera... (*parole incomprensibili.*)

GIANNA: Fammi telefona' che adesso chiamo Carnevali, voglio sapere perché...

DANA: Tu digli: «A Lizzi è arrivato l'avviso dalla Banca».

GIANNA: Ti faccio chiamare da lui. Tu stai a casa, intanto.

DANA: Io non mi muovo.

GIANNA: Poi ti richiamo, eh!

DANA: Va bene.

GIANNA: Ciao.

DANA: Ciao.

Ore 9,00 (In arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*) (411)

GIANNA: Ad ogni modo, la cambiale è stata ritirata ancora un mese fa. Domattina, quando andiamo per la cagnina, tanto è lì

(411) Le voci delle due interlocutrici le fanno chiaramente individuare per quelle fra cui è intercorsa la precedente telefonata. (N.d.r.)

vicino, m'ha detto: «Venga qua, c'è il signor Carnevali, va insieme alla Banca con lui e gliela danno indietro. Da quando gliel'ho pagata l'ha richiamata». Ad ogni modo, se tu telefoni alla Banca con l'avviso, ti diranno che è stata richiamata.

DANA: Ma la Banca, allora, non mandava l'avviso.

GIANNA: No, lo mandano l'avviso, ma tu telefona. Dici: «Mi è arrivato l'avviso di un milione, la cambiale è stata ritirata, vuol vedere se sta in cassa?». Vedrai che ti diranno: «No, non c'è».

DANA: Domanderò.

GIANNA: Io ho la dichiarazione di lui che gliel'ho pagata.

DANA: Bisogna vedere se l'ha fatto...

GIANNA: Davanti a me, al «Banco di Santo Spirito».

DANA: A me è «Banco di Roma», via Ostiense.

GIANNA: Sono andata con lui, l'ho pagata, siamo andati insieme a fare il richiamo un mese prima. Tu telefona, dici: «Così così, siccome la cambiale mi hanno detto che è stata ritirata, com'è 'sta storia?». ...(*Parole incomprensibili.*)

DANA: Basta che non ci fanno protestare; se no, qui siamo rovinati.

GIANNA: Ti ripeto, l'ho pagata un mese fa, perché ce li avevo e lui l'ha richiamata davanti a me. Sono andata in Banca con lui, quindi non è da dire che lui si è dimenticato e non l'ha fatto.

DANA: L'avrà fatto senz'altro, ma è le banche che fanno 'sto giro.

GIANNA: Ma la Banca non ce l'ha più, ormai la cambiale è ritornata indietro, la Banca fa l'avviso subito, capisci?Ma la cambiale, se tu telefoni, diranno: «No, la cambiale è stata ritirata, non c'è qua».

DANA: Questo qua è arrivato saranno sette-otto giorni.

GIANNA: Tu hai il numero? Dov'è la banca, all'«Ostiense»?

DANA: Sì, via Ostiense, alla «Piramide», agenzia 19.

GIANNA: Aspetta che ti dico il numero, ce l'ho a portata di mano l'elenco. Sai, è uno molto pignolo, ed è un uomo che, se ti dà la parola, è quella. Vuole quello che vuole, ma è onesto, non è come Palmetta, che ti farebbe una carognata. Allora, «Banco di Roma», via?

DANA: L'agenzia 19.

GIANNA: Via Ostiense, 73.

DANA: Sì, brava.

GIANNA: Segnati il numero: 570717, oppure 572580. Dici: «Senta, mi è arrivata una cambiale da un milione. Siccome è stata ritirata un mese fa, cos'è questa storia?» Io mi sono fatta fare da Carnevali la ricevuta che la cambiale l'ha richiamata. Me l'ha fatto lì davanti a me la Banca. 15 marzo la scadenza. Tu telefona, poi, telefonami, così mi fai stare tranquilla.

DANA: Va bene, ciao.

GIANNA: Ciao.

PAGINA BIANCA

BOBINA D (412)

12 marzo 1970

Ore 22,45 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Erma'?

ERMANNO: Oh, caro Sonnino, come va?

SONNINO: Dimmi una cosa, è venuto più ieri il dottore a guardare la bocca del cavallo?

ERMANNO: È venuto, è venuto, ma ha detto che non ha niente.

SONNINO: E, allora, per il fatto che non mangia?

ERMANNO: Ha detto: «Se mangia la notte, speriamo che gli passi, si vede che vuol mangiare all'oscuro».

SONNINO: Lascialo stare, quando farà il passaggio di là, mangerà.

ERMANNO: Comunque, ha lavorato, stamattina, era bello allegro.

SONNINO: Ma quanto ha lavorato?

ERMANNO: No, piano, ma era bello, volenteroso, allegro.

SONNINO: Ma dietro passa bene, ancora, o no?

ERMANNO: Sonni', quando non tira, passa benissimo, quando si attacca in mezzo ai cavalli, allora, viene un momento di difficoltà, ma a lavorarlo così solo, non...

SONNINO: Bisogna lasciarlo stare. Se ti metti sotto... (*parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Quando può andare lievemente che non si distende, passa, quando, invece, comincia a tirare, specie dietro la macchina, se la prende giusta, bene, se no, intruppa così.

SONNINO: Ci vorrà il tempo, si svilupperà pure lui. Dimmi una cosa, quel Morzo?

ERMANNO: Morzo sta lì, esce così, poi, dopo è bello, però, in sé non è bello, a uscire non è bello, specialmente con la sinistra.

SONNINO: Sì, sì, è sempre il male che ha avuto.

ERMANNO: Comunque, è proprio tutta la punta, con la punta fa tin, tin, tin, tin e, poi, dopo, quando si è scaldato... Ora, che siano anche i cornetti, bisogna vedere; tra otto-dieci giorni dovrebbe, secondo me,

(412) Vedi nota (388) a pag. 3275. (N.d.r.)

migliorare, perché ora è l'effetto della roba senz'altro, perché i cornetti, i primi tempi che si curano, fanno sempre quell'effetto lì, tendono al peggioramento, poi, dopo, si trova il miglioramento.

SONNINO: Ma non ha da correre quel cavallo? Così ce lo leviamo dai piedi.

ERMANNO: Ma, Sonni', se corriamo male...

SONNINO: No, io parlo per parlare, io ti sto a domanda' se si può, mica ti dico: «Corri». È diversa la parola.

ERMANNO: Io aspetterei che esca meglio il cavallo.

SONNINO: Non mi hai capito. Da vederlo uscire per venderlo, mica per...

ERMANNO: Ma se corre bene lo vendiamo sicuro.

SONNINO: Vedi Fiorello come va? La pista a Milano è dura.

ERMANNO: Non è questione che è dura, è perché esce male; dopo, pian piano si riscalda e va bene, quindi non è che non trovi beneficio dopo.

SONNINO: La ferratura è quella che gli hai fatto la prima volta?

ERMANNO: La ferratura è quella che gli ho fatto la prima volta, adesso non si tocca. Ma lui, quando è in mezzo, trotta, trotta. Quando esce fuori di trafila, va male. Io ho provato anche a correggere la ferratura per vedere se non andasse a colpirsi proprio là, ma il cavallo esce proprio male. Dopo, pian piano si riscalda, il dolore, scaldandosi, migliora, come quasi tutti i mali, ma...

SONNINO: Ahò, peggio per lui!

ERMANNO: No.

SONNINO: Se andava bene uno ci poteva ricavare quello che ci poteva ricavare.

ERMANNO: È andato bene, potrebbe riandare, non c'ha mica una cosa, non c'ha mica una lesione, non c'ha mica una frattura.

SONNINO: Non m'hai capito: se non va, come dici, può esse' solo l'infiammazione.

ERMANNO: Continuiamo a curare ancora per sette-otto giorni; dopo, gli facciamo gli impacchi caldi sopra e vediamo che succede.

SONNINO: Va bene.

ERMANNO: Lei come sta? Se sta riguardato, migliora?

SONNINO: Così, sì, sì.

ERMANNO: È come i cavalli che non fanno prove.

SONNINO: A casa ti danno più rotture di c..., il giorno mi pare di stare dentro un ufficio, mi vengono a scocciare ora per una cosa, ora per un'altra. Passo il tempo, ma non riposo mai. Ah, ho domandato anche oggi per telefono, ma quello non mi ha saputo dire niente. Come è andata a finire la cosa di Cocco? Dice che non hanno trovato niente ancora.

ERMANNO: Non l'ho visto oggi.

SONNINO: Perché mi dicevano che Angelo diceva che non hanno trovato niente. Quanto sono figli di una m...! A me, sai, quando ha detto: «Non prende niente, gli ha lasciato il contanti»... perché è un uomo, era un uomo di una certa intelligenza ed esperienza e sapeva molto bene che un fatto è da' i soldi così, anche a mettere un libretto vincolato a due, mancante uno, riscuote l'altro, e un fatto è da' i soldi sul testamento da parte del notaio. I soldi dati sul testamento dal notaio, un notaio li deve denunciare. Hai capito che è successo? Li devi denuncia' e paghi il 40% o 50% di successione, mica no, specialmente col contanti, questo è il fatto. E, poi, il fatto che pure Angelo me l'ha

domandato e stamattina lo stava a richiedere, mi ha fatto capire che le promesse le aveva fatte pure a Angelo. Immagina questi come so' stati al posto che occupano! Perché pure Angelo, apparentemente, sembra che non faccia niente, ma ha una responsabilità elettrica, non è mica uomo da 5.000 lire al giorno.

ERMANNO: Vedrà che gli fanno la vertenza.

SONNINO: Ad Angelo la vertenza non so come va a finire, ma se la fa Cocco, li prende tutti, quanti ne vuole.

ERMANNO: Certo che ora, se non salta fuori niente, la vertenza gliela fanno.

SONNINO: Non è tanto Angelo, perché s'appoggerà su Cocco, ma Cocco ha un diritto e un dovere di farla, perché, mi disse, la voleva fare pure quando andava in pensione. Ma là, un altro che provoca la successione sai chi è? È Trenti.

ERMANNO: Sì, può darsi che li abbia promessi a tutti e tre.

SONNINO: Sì, perché là c'è una questione. Adesso il delegato è il fratello, no, perché il nipote l'ha scaricato, l'ha messo a Ostia. Ora, tu capisci che a un certo momento Trenti, fino a che gli ha fatto comodo, gli faceva fare tutto. È come quello che dice: «Siamo in due a lavorare» e all'ultimo lavora per tutti e due. Ma adesso Trenti, lo capisci? Trenti è una contabilità che deve andare avanti. Se tu pensi che prima c'era il padre di Biondi che l'ufficio suo lo mandava avanti lui, Trenti è pure quello che è, e tu capisci che Trenti... Sono quei posti che, a un certo momento, se non li fai interessati, ma che vuoi che ti fanno? Tu capisci che questo Trenti, quando si accorge che quello è morto e non gli ha lasciato quello che gli doveva lasciare... Ma che abbiamo giocato a buzzico, qua?

ERMANNO: Rimane male, specie se glielo aveva promesso. Perché se uno non promette niente...

SONNINO: E sto d'accordo.

ERMANNO: Si vede che a Cocco glieli aveva promessi, perché Cocco lo aveva detto con me.

SONNINO: Io, da quel giorno che tu mi hai detto: «Me l'ha detto Cocco», siccome io vedo le cose a modo mio, io ti giuro, vedevo Cocco che stava al cancello, io andavo dal barbiere, perché, sai com'è, quando ho sentito parlare che gli aveva lasciato in successione i 50 milioni, dico: «Non esiste», perché ci sono tante belle cose, perché tu fai un bel lavoro, fai un libretto in due, quando vieni a mancare, vale quello, se no, tu ne disponi sempre come vuoi. Capito?

ERMANNO: Sì, sì.

SONNINO: No che da 50 milioni li fai diventare 25.

ERMANNO: Sì, 25 milioni buttati, di cui non valeva la pena. Ma questo qua è uno che lo sapeva quello che faceva, se anche avesse voluto fare una cosa, penso che è uno che non gli mancava mica la...

SONNINO: Ma come no? Uno che non ha un briciolo di tasse dirette, come tutti gli italiani di una certa levatura non pagano, come Agnelli, che paga? Paga la tassa di 20.000 lire l'anno di stipendio, altre attività non ne ha. Ma tu l'hai visto Cocco?

ERMANNO: No, oggi proprio non l'ho visto.

SONNINO: Perché ho visto pure Angelo che mi ha chiesto un paio...

ERMANNO: Veramente, io sono andato all'ippodromo all'una e dopo ho preso l'aereo e sono andato a Palermo.

SONNINO: All'una? E stasera ristai qua!

ERMANNO: C'è l'aereo alle 6, sono andato a correre e sono tornato a casa.

SONNINO: E dov'è che hai corso?

ERMANNO: Ho corso con quell'Amaro.

SONNINO: Ma hai preso i soldi?

ERMANNO: Ho vinto.

SONNINO: Meno male! Almeno, ringrazia Dio. Sai, perché i soldi di Palermo, fare il viaggio con...

ERMANNO: No, ma io sono andato a guidarlo là per Serafini.

SONNINO: Eh?

ERMANNO: Siccome gliel'avevamo venduto, ho dovuto andar giù a guidarglielo, e, poi, a guardare il cavallo che avevamo preso in cambio, un puledro, e allora...

SONNINO: Insomma, è stata una cosa buona: che hai vinto e hai venduto.

ERMANNO: Sì, ma l'avevo già venduto prima.

SONNINO: Sì, ma sai come sono fatti i palermitani?

ERMANNO: Ma la cosa più bella che avevo fatto è questo, che oggi mi ero impazzito. Ho detto: «Fammi piglia' dietro 100.000 lire, va', dato che non ho mai giocato e questo cavallo non può perdere». Mi sono portato 2 o 300.000 lire. Quando sono stato là, ho trovato uno e gli ho detto: «Fammi un favore, va lì un momento e vedi un po'». Va e torna, dice: «Guarda che sta a due quinti, tre quinti». Allora gli faccio: «Dammi le 100.000 lire, così non ci penso più».

SONNINO: Se stava a due quinti, 100.000 lire non le prendevano mica.

ERMANNO: Macché! 50.000 a tre quinti, e, allora, che andavo a rischia'?

SONNINO: Sai che c'è in giro una denuncia che, se non la parano, e credo che non facciano in tempo, perché Gigante non si prende la bega... Perché c'è una manomissione di date tra l'UNIRE e il Comune e quando hanno ricevuto la lettera. Perché alle «Capannelle», quando è scaduto il contratto, l'UNIRE ha detto: «Va bene, non hai rinnovato il contratto a nessuno, non date l'appalto, lo gestisco io». Allora, a questi, hanno mandato lo stesso la lettera. Se non che l'avvocato delle «Capannelle» l'ha impugnata dicendo: «Va bene, è valido quello che avete detto voi, però, voi avete fatto scadere il giorno, doveva scadere il 2, voi l'avete mandata il 5, perciò, s'è rinnovato da solo». Però, quando sono andati a guardare, hanno trovato che la raccomandata, l'UNIRE, come i grandi Enti che se le fanno da sé le raccomandate con le ricevute di ritorno, e hanno trovato che le date, hanno messo quelle buone. Se non che hanno fatto vedere che dopo erano scadute.Hanno voluto fare in modo di dire: «Ci siamo sbagliati, ma è tutto in regola». Insomma, per non andare in galera, perché da domenica in poi, alle «Capannelle», la Società non prende più gli introiti, la tassa non la prende più, prende solo gli ingressi. Come andrà a finire è una cosa che... Anzi, ora ti terrò informato anche di un altro lavoro, che, se è necessario, ti levi tutti i cavalli che c'hai intestati.

ERMANNO: Perché?

SONNINO: Se questi, per combinazione, vogliono andare avanti giuridicamente, dicono: «Un cavallo guadagna tanto all'anno, tu hai 'sto cavallo, hai dieci cavalli, otto cavalli, hai una proprietà, allora ci devi pagare le tasse», allora, fai tanto presto. Prendi dieci cavalli, trovi dieci nominativi dei più impensati, e, poi, ti fai fare la contro carta e di dieci cavalli che avrai, quelli che avrai, avrai un cavallo solo, quanto hai guadagnato hai guadagnato, non risolvi niente. Questo, per metterti a posto agli effetti del fisco, perché, se no, succede che, per combinazione, vanno a scartabellare quello che fino adesso s'è evitato, ti rompono i c... anche nel commercio, ricominciano a cercare il pelo nel-

l'uovo. Io ho avuto una cosa, che me avevano applicato una tassa per i cavalli, io ho fatto causa e ho vinto, cioè, mi hanno dato ragione. A parte che lì c'è stato il capo della commissione che s'è appellato, però sono riuscito nello scopo. Ora, andrò avanti altri tre-quattro o cinque anni, non lo so. A un certo momento, quando lavori, stai attento a prendere i soldi e non comparire mai, stare sempre alla larga.

ERMANNO: Ah, può essere benissimo che viene fuori questo.

SONNINO: Perché 'sto Gigante è sempre un uomo messo dal Ministero, dove vanno a finire non lo so. Guarda un po' se puoi sistemare... Va be', se non va come dici te, non lo sistemi davvero quel Morzo.

ERMANNO: No, ma vede, Sonnino, questo, siccome le possibilità le ha dimostrate e, se fa il tempo che deve fare, è un cavallo da una cifra, non è un cavallo che dici: «Beh, gli dò un'accomodata da un milione e può valere un milione e mezzo». Qui la cosa è diversa, qui è un cavallo che si gioca 1 a 10, capito?

SONNINO: D'accordo, d'accordo, Erma'.

ERMANNO: Non è quella la...

SONNINO: Va bon, va bon, ti disturbo domani.

ERMANNO: Ma per carità, Sonni'!

SONNINO: Ciao.

ERMANNO: Ci vediamo, Sonni' e auguri.

SONNINO: Ciao. Grazie.

13 marzo 1970

Ore 8,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Dana?

DONNA: Sì.

DONNA: Allora andiamo, sei pronta?

DANA: Quasi.

DONNA: È tornato l'omino?

DANA: Sì, ieri sera.

DONNA: Ha vinto o perso?

DANA: Ha vinto.

DONNA: Deve andare fino a Palermo, per vincere?

DANA: Lui ha detto che, se è necessario, va anche in Africa.

DONNA: Tra quanto sei pronta?

DANA: Tra una mezz'oretta. Adesso Ermanno va via, Arianna la lascio a letto, perché ha fatto indigestione.

DONNA: Ha mangiato troppo?

DANA: Ieri a mezzogiorno ha mangiato troppo, poi, si vede che ha preso un po' di freddo, chissà che cosa.

DONNA: Sono le 8,35, facciamo alle 9 e un quarto sotto casa tua?

DANA: Va bene, ciao, Gianna.

GIANNA: Ciao.

Ore 9,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

DONNA: Pronto?

DONNA: La signora Lizzi?

DONNA: Sì.

DONNA: Buongiorno, signora. Senta: io telefono a nome di Carnevali. Mi ha chiamato la signora Gianna, dicendomi che lei ha ricevuto l'avviso. Comunque, la volevo tranquillizzare che il richiamo è stato fatto già da un mese fa. Ora, forse, siccome il «Banco di Roma» ha tutte le macchine elettroniche, non potevano evitare di mandarlo; ma, comunque, stia tranquilla. Adesso, il signor Carnevali è fuori Roma, però, molto probabilmente, la cambiale già lui ce l'ha in mano; l'ha riavuta dalla Banca, però non sono sicura, comunque, il richiamo è stato fatto, l'abbiamo dato noi alla signora Gianna che l'ha portato in Banca.

SIGNORA LIZZI: Ho capito, perchè, appunto, io telefonai in Agenzia e dice: «ma noi non l'abbiamo la cambiale» dice «la Sede manda elettronicamente gli avvisi».

DONNA: Sì. Lui non c'è, comunque, il richiamo, ero io qui quando il richiamo, è stato fatto un mese fa, c'era qui la signora; la signora l'ha portata alla Banca, perciò...

SIGNORA LIZZI: Va bene. Lei è la signora Carnevali. Mi sembra di averla già vista un'altra volta da Gianna ad Acquapendente.

SIGNORA CARNEVALI: Sì, ad Acquapendente.

SIGNORA LIZZI: Va bene, signora, comunque la ringrazio. Arrivederla.

SIGNORA CARNEVALI: Arrivederla.

Ore 14,05 (in arrivo) (413)

UOMO: Ermanno?

BAMBINA: Sì, aspetti un attimo.

ERMANNO: Pronto?

UOMO: Ermanno?

ERMANNO: Sì.

UOMO: Ciao. Come siete rimasti?

ERMANNO: M'ha telefonato lui e mi fa: «Guardi, siccome la puledra...».

UOMO: L'ho saputo tutto il discorso, che me lo dici a fare?

ERMANNO: L'hai saputo?

UOMO: Me l'ha detto a me, e poi l'ha detto a te.

ERMANNO: E poi dice: «Altrimenti, se lei non può fare diversamente, da 300.000 portarla almeno a mezzo milione».

UOMO: Allora, io ora telefono ad Armando e tu fai come ti pare.

ERMANNO: Va bene. Guarda, Tati', se tu gli vuoi telefonare adesso ad Armando, gli telefoni adesso; ma io, ormai, ho organizzato che li mando via lunedì mattina.

TATINO: Va bene, allora, non c'è bisogno, domani c'è Armando e lo vedo.

---

(413) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1632) è indicata, prima della telefonata delle ore 14,05, una telefonata alle ore 11,50, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

ERMANNO: Va bene.

TATINO: Va bene. Ciao.

ERMANNO: Ciao.

Ore 14,30 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora.

SIGNORA: Ciao, Walter.

WALTER: Come sta?

SIGNORA: Beh, ti dico bene per non raccontarti niente.

WALTER: Perché?

SIGNORA: Insomma, non sto tanto bene.

WALTER: Ermanno?

SIGNORA: Ermanno è qui, te lo passo. Ciao.

ERMANNO: Ciao, dimmi.

WALTER: Ciao. Sei andato a vedere la cavalla da Cicognani?

ERMANNO: No, perché ieri sono andato a Palermo.

WALTER: Il cavallo come ha corso? Ha sbagliato? Ha perso un ferro?

ERMANNO: Chi è?

WALTER: Il puledro di Molinari.

ERMANNO: Non fa un passo, è una bestia... Niente, è una brutta bestia. Prima cosa, porta una selleria. Porta sette, otto chili per piede, coda legata, tirella, false tirelle, un macello. Non ho mai visto un cavallo portar tanta roba. È una brutta bestia, tanto più che c'era uno lì che lo guardava, perché avevo parlato con Molinari di questo cavallo e mi aveva detto che ci vogliono, a comprarlo, 5 milioni. Ma mi sembra che ce ne voglia un carro per fare 5 milioni!

WALTER: Ad ogni modo, m'avevano detto che li spendevano, ma sono due mesi che non li sento più.

ERMANNO: Ah, due mesi fa. Adesso spenderanno 100.000.

WALTER: Ha voluto mandarlo a Palermo, s'arrangi.

ERMANNO: A me non interessa. M'aveva parlato uno, di questo cavallo, e ho detto: «Devo andare a Palermo, vediamo un po'». Infatti, è venuto con me, quando l'ha visto: «Per l'amor di Dio!».

WALTER: Senti, Ermanno, vai a vedere quella cavalla, se hai tempo, domani andiamo giù e la vedo io. È la figlia di... (*parole incomprensibili*)... è una bella cavalla. Io la vendo perché è mia, non è mica di nessuno.

ERMANNO: Va bene, domani venite giù che corrono tutti e tre.

WALTER: Vai a vedere la cavalla oggi, che te la vendo domani, facciamo qualche cosa.

ERMANNO: Walter, non ti prometto niente, perché ho un mare di cose da fare oggi e non so da dove cominciare. Comunque, andiamo a vederla domani, dopodomani.

WALTER: Perché a qualcuno la vendo.

ERMANNO: Va bene, ciao.

WALTER: Ciao.

Ore 15,35 (in uscita)

DONNA: Buongiorno.

DONNA: Buongiorno. Per cortesia, vorrei prendere due stanze; mi può passare qualcuno. (*Pausa.*)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Vorrei fermare due sigole per il signor Molinari da Lodi, per domani sera.

UOMO: Per quante notti?

DONNA: Questo lo dirà lui, ora non lo so.

UOMO: Perché dobbiamo saperlo, perché abbiamo altri impegni.

DONNA: Per quante notti non glielo so dire; se è per sabato, domenica, non l'ho chiesto.

UOMO: Perché, se riserviamo per una notte o due, è possibile, sì.

DONNA: Aspetti che glielo chiedo a mio marito. (*Parla rivolta all'interno.*) Lui dice: «Credo sabato e domenica e vanno via lunedì».

UOMO: Va bene.

DONNA: Due singole, da sabato sera a lunedì mattina.

UOMO: Va bene.

DONNA: Grazie.

UOMO: Prego.

Ore 20,15 (in arrivo)

BAMBINA: Pronto, chi parla?

UOMO: Mazzolani. Sei tu, Arianna?

BAMBINA: Sì, vuole mamma?

UOMO: Il babbo non c'è?

ARIANNA: No.

UOMO: Allora, passami mamma.

DANA: Pronto?

UOMO: Pronto, sono Eros.

DANA: Dimmi, bello.

EROS: Come stai?

DANA: Come tutti i fregnoni. Li conosci i fregnoni?

EROS: No.

DANA: Ora conosci me.

EROS: Anche tu hai mal di pancia?

DANA: Ho la colite, accidenti, il nervoso.

EROS: Come me.

DANA: Un nervoso allo stomaco, un '48 che non finisce mai.

EROS: È un mese che sono in cura e ancora non mi fa niente.

DANA: E non fa niente nemmeno a me. Ormai il sedere non ce l'ho più, a forza di iniezioni, non so più quante farne, e sto sempre uguale.

EROS: Si gonfia la pancia?

DANA: Si gonfia la pancia e mi fa male. Non molto, però.

EROS: Piccoli dolori.

DANA: Sì, qualche piccolo dolore, ma leggero. Mangio tutto in bianco, a forza di vedere bianco, vedo nero.

EROS: Niente verdura.

DANA: Verdura, no, fa male.

EROS: Anch'io è un mese che sto così, e ancora nessun miglioramento.

DANA: No, no, bisogna farsi ricoverare, non c'è altro rimedio.

EROS: Io è più di un mese che mangio tutti i giorni riso in bianco, pesce lesso o carne bianca, e nient'altro, acqua senza sentire vino.

DANA: Ma il dottore t'ha detto che è colite?

EROS: Sì, e di continuare così. Passo dei giorni che sto un po' meglio, poi, dopo...

DANA: A me fa lo stesso: quando è bel tempo io sto meglio, quando il tempo si guasta, io peggioro.

EROS: Come me, uguale.

DANA: Mi disturba più il sistema nervoso dello stomaco che mi provoca questa tensione nervosa, più che i dolori. E, neurovegetativi, e iniezioni, la pressione si è alzata, ma, purtroppo, tutto il resto non quadra. Ci facciamo ricoverare insieme?

EROS: Ermanno dov'è?

DANA: Sta ancora all'ippodromo, perché sta finendo la scuderia di pulire e pitturare, e sta dietro ai ragazzi che finiscano.

EROS: Mio padre voleva sapere se ha lavorato l'americano.

DANA: Ha lavorato stamattina.

EROS: Come ha lavorato?

DANA: Da 1 e 16.

EROS: Da 1 e 16?

DANA: Sì, bene.

EROS: Cosa ha detto Ermanno? 2 e 4?

DANA: No, sono 2 e 3. Gli è piaciuto moltissimo. Io non gliel'ho chiesto, me l'ha raccontato lui, dunque...! Gli è piaciuto molto. Senza chiedergli niente. Che poi, siccome sono un po' tutti che hanno un po' di tosse, non è ancora... Non è che ce l'abbia come gli altri, perché non ce l'ha, ma non è, insomma... Gli è piaciuto moltissimo.

EROS: Quando torna Ermanno, mi fai telefonare?

DANA: Sì, purché mi diano subito la comunicazione.

EROS: Babbo sta a casa.

DANA: Se sta a casa, lo chiama Ermanno.

EROS: ... (*Parole incomprensibili.*)

DANA: Hai capito che ha vinto Spinetto e anche Amaro? È stato Ermanno ieri a guidarlo, a Palermo.

EROS: Sì, c'era sul giornale, sulla *Gazzetta dello Sport*.

DANA: Va bene, ti faccio chiamare più tardi. Ciao.

EROS: Ciao.

DANA: Salutami a casa. Ciao.

EROS: Ciao.

Ore 21,50 (in arrivo)

(*La telefonata è già iniziata.*)

UOMO: Allora, com'è andata? Chi e che ha fatto 2 e 3?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ho fatto 2 e 5, così, ma li ho fatti facili, che ho l'impressione che, se lo lascio andare, passa comodo 2 e 3.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Gli ultimi chilometri, sì.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ma roba da niente. L'aveva qualche giorno fa, ma, oggi, niente.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: No, no, il cavallo sta bene.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ma ora l'hanno iscritto loro d'ufficio, ma non credo che lo scelgano, perché lì sceglieranno i cavalli che hanno corso.

UOMO: Li hanno iscritti d'ufficio?

UOMO: Lì alla Lotteria l'hanno iscritto, Giovanni, il Fagiolo, non l'ho iscritto io. E poi, ho già fatto due telegrammi a Broglio perché ancora devono arrivare i documenti.

UOMO: Non sono arrivati?

UOMO: No, e ora gli ho fatto due telegrammi e gli ho detto che lo denuncio, che lo ritengo responsabile dei danni.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Io ho una sua lettera che mi spedì addietro e ho due telegrammi fatti per telefono, ho la ricevuta e voglio vedere un po'.

UOMO: Ha lavorato stamattina?

UOMO: Sì.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Un chilometro solo?

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ha vinto così.

UOMO: Come così?

UOMO: Ho fatto 25 e 3.

UOMO: Ma se la pista era... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: No, era la più bella giornata del mondo, c'era un sole caldo come in primavera. Ho vinto male, invece.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì, sono andato in testa, ma ho vinto male. Ho vinto perché mi ha parato lui con quell'altro, ma se no, avevo perso. Sto in fotografia con quel cavalluccio che fa ridere.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: A Roma, sì. Ma là ha fatto 2 e 51, ma con fatica.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Al mattino me li dà tutti, domattina è qua lui. Comunque, la cavalla sta già sotto Filistin, il cavallo l'ho visto io ieri: tutto bene.

UOMO: Hai telefonato... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: No, a quello non ho telefonato, gli ho detto che ci pensavo io, ma lui ha mandato la cavalla e io volevo parlare prima con... (*nome incomprensibile*). Credevo di venire giù questa settimana, e, invece, tra Palermo, qua, e domenica che devo andare a Napoli, perché Spinetto è rimasto iscritto a una corsa TOTIP...

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: È venuta bene.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Sì, sì.

UOMO: Capuleto?

UOMO: Capuleto era terzo, ha tirato fuori; come ha tirato fuori, era appena passato il cavallo e ha sbagliato.

UOMO: E, invece, Scufier?

UOMO: Scufier ha la bocca dura, ma comunque era una corsa che camminava, perché bisognava fare in... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Da un milione e mezzo.

UOMO: Ma, adesso, gli conviene provare lì, Cattaneo (414), perché qua non trova corse un po' da cristiani, perché, anche l'altro giorno, lì alla partenza erano 40; sono strappi che magari a lui danno noia... (*parole incomprensibili.*) Lunedì mattina ve lo mando giù il cavallo.

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Quelli del «van» non c'erano. E, poi, c'è un'altra cosa. Siccome quell'affare che abbiamo fatto con Chiniri è andato il socio mio da lui, da me, e ha detto: «Sa, a lei la figliola di Filistin non la daremmo volentieri perché alla cavalla ho dato il nome di mia moglie...».

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ho capito. «E, allora, al posto della cavalla, le diamo un altro puledro.» Ho risposto: «No, è una responsabilità che non mi posso prendere». Allora, abbiamo combinato, invece di dargli le 300.000 lire, se il cavallo non correva, di dargliele subito. E, poi, ora, mi ha telefonato ancora, perché voleva far partire oggi i cavalli, e ha detto: «Sa, lasci stare, provi se gli possiamo dare quell'altro puledro.» Gli ho detto: «Ma guardate che è una cosa che non posso fare, mi sono preso già la responsabilità e non me la dovevo prendere, ma siccome ha dato anche altre cavalle e non mi dispiace, allora lei ha fatto...». E stamattina dovrebbe venire per darmi il via ad andare a ritirare questi cavalli, che io li volevo ritirare e far riferrare e mandarli giù lunedì mattina.

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

CATTANEO: È emesso a vuoto?

UOMO: Non è ancora tornato qui alla Banca, perché lo dissi alla Banca di farlo protestare.

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: ... (*Parole incomprensibili*)... per truffa, perché, siccome l'assegno è firmato da quell'altro, lui aveva il blocchetto di un altro in tasca, firmato, non è che abbia messo la firma falsa, è firmato dall'altro. La Banca dell'altra parte mi ha detto che là sono in lite tra questo dell'assegno e Lippi. Si vede che Lippi ha staccato quell'assegno, quell'altro si vede che non voleva farsi protestare, e, allora, è successo il pandemonio alla Banca, proprio. Così ho l'informazione dalla mia Banca.

CATTANEO: Però è andato in protesto.

UOMO: Comunque, io adesso ancora non lo metto in protesto, ma alla Banca ho detto che lo mandavo indietro a vuoto.

CATTANEO: Non a vuoto, in protesto.

(414) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1635) l'interlocutore è indicato come Catania. (N.d.r.)

UOMO: Sì, ma in protesto va quando torna indietro qua. Loro hanno mandato il telegramma che i fondi non c'erano, comunque, lì c'è solo da fare una denuncia a Lippi e a quell'altro...

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ma, comunque, noi siamo a posto.

CATTANEO: Anche per il fatto del cavallo.

UOMO: Ho capito, ma non è che noi siamo fuori posto perché non abbiamo consegnato il cavallo, in quanto non ha pagato l'assegno.

CATTANEO: Lo possiamo sequestrare.

UOMO: Sì, e, poi, l'assegno, anche se avete paura che non sia scritto nella carta, l'assegno è intestato a voi. Se ha intestato l'assegno a voi, è perché vi doveva dare un milione. Comunque, è una cosa da fare quando torna indietro l'assegno. L'assegno può darsi torni lunedì o martedì.

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*) Come bisogna fare? Bisogna fare denuncia?

UOMO: Sì.

CATTANEO: E per sequestrare il cavallo, bisogna dare ordini per il sequestro del cavallo?

UOMO: Sì, ma quello si fa presto, con l'assegno in mano, a ordinare il pignoramento.

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ho già parlato, si fa la denuncia e dietro si chiede il pignoramento.

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Io penso di poter venire giù lunedì con i cavalli. Domenica devo andare a Napoli con Spinetto.

CATTANEO: Va bene, lunedì ti aspetto qui.

UOMO: Cattaneo, se posso, io spero di poter venire giù e fare il giro, ora vedo un po'.

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: A dove mandar Apricot.

CATTANEO: Ti volevo dire... (*parole incomprensibili.*)

UOMO: Chimiri.

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ho capito, ma non abbiamo niente in mano.

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ho capito, ma siccome non abbiamo niente in mano, allora l'avevo accomodata così, perché mi sembra vada accomodata così, perché gli diamo un cavallo che è zoppo davanti.

CATTANEO: No, è dritto. L'altro giorno Bettino ha giudicato che fosse la ragade.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Tutti i mali, caldi, fanno meno male. Sì, comunque, è brutta, magari non avesse quella gamba!

CATTANEO: Il fatto è che il cavallo s'è fatto male, mi sono informato io, ha subìto un'operazione davanti, ma il cavallo è dritto.

UOMO: Va bene, ora vedo se posso aggiustarla, perché la cavalla... (*parole incomprensibili.*)

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ma non so, è un pezzo che non vado là a vedere se quest'uomo compra o no. Comunque, ora vado a trovarlo.

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Bisogna andar là, Cattaneo, non posso dire niente da qua, parlarci e vedere un po' se questo cavallo gli interessa tenerlo, se è avvilito, se lo vuol vendere o...

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Va bene, posso andare a vedere se c'è un'occasione, tanto, Serafini domattina viene qua per vedere un cavallo di tre anni, se dovesse combinare, si può fare che quando va giù quello lì...

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Va bene. Cerchiamo lunedì di essere giù e, così, guardiamo.

CATTANEO: Allora, la cavalla è da Filistin?

UOMO: Sì, la cavalla sta lì da otto o dieci giorni.

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Ma, sì, quella lì s'accomoda, non ha importanza. Sai quanto stava il cavallo ieri? Avevo preso 2 o 300.000 lire, m'ero impazzito, stava 2 quinti e 3 quinti, e, poi, a 3 quinti, accettavano 50.000 lire. Così non ho giocato neanche una lira.

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: No, no, ho mandato uno a contrattare a 3 quinti.

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: ... (*Parole incomprensibili.*)

CATTANEO: Stava bene.

ERMANNO: È andato fuori dalla curva e ha fatto come al solito. Come andatura non andava male, da Palermo... (*parole incomprensibili.*)

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: No, il cavallo non andava male di andatura, ha messo di più a venir fuori dall'ultima curva.

CATTANEO: Romano m'ha detto... (*parole incomprensibili.*)

ERMANNO: No, come andatura non andava male.

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: No, da Palermo... (*parole incomprensibili*) la notizia, giusto un giornalista può essere.

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Comunque, non è... (*parole incomprensibili.*) In mezzo a quelle bestie lì, sulla retta d'arrivo, avrà preso tremila frustate.

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: ... (*Parole incomprensibili.*) Gli ultimi duecento metri l'ho portato al palo, sbracciate, botte, tante botte, poverino!

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Non lo so, poi, il cavallo è stato in nave due giorni.

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Sì, ma era un morto ieri. Credevo anch'io di far la passeggiata e invece... Sono in fotografia con un altro cavalluccio che aveva fatto sempre 26 o 27...

CATTANEO: È stata la traversata, il cavallo si sarà sentito male.

ERMANNO: Può darsi, ma credevo che vincesse meglio.

CATTANEO: Allora, se domenica vai con Spinetto a Napoli, che corsa è?

ERMANNO: Una corsa TOTIP.

CATTANEO: Alla pari?

ERMANNO: Sì, ha il numero 5.

CATTANEO: Quanti metri?

ERMANNO: Duemila. Il cavallo da battere è Vaprio che ha il numero 4.

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Il guaio è quello; comunque, vedremo come viene.

CATTANEO: Allora, se non so niente, lunedì sei qua.

ERMANNO: Sì, ma può darsi che arrivino prima i cavalli di me.

CATTANEO: ... (*Parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Ma quello non si fa in tempo lunedì.

CATTANEO: Ma se Serafini... (*parole incomprensibili.*)

ERMANNO: Non so, comunque, vedo domani.

CATTANEO: Allora, gli dici: invece di mandare via i cavalli lunedì, li mandi martedì.

ERMANNO: Sì, ora vedo come si può fare.

CATTANEO: Ciao.

ERMANNO: Sì. Arrivederci, Cattaneo.

14 marzo 1970

Ore 6,30 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

UOMO: Ermanno?

UOMO: Ciao!

UOMO: Alle 8 e mezzo sono là.

ERMANNO: Va bon.

UOMO: Non mi fare aspettare.

ERMANNO: No, vengo a prenderti all'aeroporto.

UOMO: Ciao.

ERMANNO: Ciao.

Ore 8,35 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Dana? Non ti impressionare, telefona a Livio e di' che vadano loro a prendere Serafini là, perché Arianna s'è chiusa un dito nella porta della macchina e sono qui al «Pronto Soccorso».

DANA: Madonna mia!

UOMO: Ora te la porto a casa. Telefona. Ma non è niente, s'è cosata la carne sotto il ditino, l'unghia, non è niente.

DANA: Che devo dire? Che devo telefonare?

UOMO: Di' che vadano loro a prendere Serafini, perché lui è lì che aspetta e io sto qua e non faccio più in tempo.

DANA: Va bene. Ciao.

UOMO: Ciao.

Ore 8,37 (in uscita)

UOMO: Pronto? Ippodromo.

DONNA: Alfredo? Sono la signora Lizzi.

ALFREDO: Dica, signora.

SIGNORA LIZZI: Senta, dovrebbe farmi la cortesia di avvertire Memmo o Bernardino che vadano all'aeroporto a prendere il signor Serafini, perché Ermanno non può venire. La bambina l'ha accompagnata a scuola e dice che s'è chiusa un ditino...

ALFREDO: A quale aeroporto? A Fiumicino?

SIGNORA LIZZI: Sì. Volo nazionale che arriva da Palermo. La bambina s'è chiusa un dito dentro la porta e ha dovuto portarla in ospedale.

ALFREDO: S'è fatta molto male?

SIGNORA LIZZI: Mah, mi ha detto che non è niente per non impressionarmi, comunque, speriamo bene.

ALFREDO: Abbiamo finito, eh!

SIGNORA LIZZI: Sì? Bravo!

ALFREDO: Rimarrà con gli occhi aperti.

SIGNORA LIZZI: Sì, m'ha detto Ermanno che avete fatto un bel lavoro.

ALFREDO: Allora, Bernardino deve andare a prender il dottore...

SIGNORA LIZZI: No, deve andare a prendere il signor Serafini, il guidatore che viene da Palermo. Aspetta all'aeroporto nazionale di Fiumicino.

ALFREDO: A che ora?

SIGNORA LIZZI: È arrivato alle 8 e mezzo.

ALFREDO: Va bene, lo chiamo subito.

SIGNORA LIZZI: Lo mandi subito, che sta aspettando.

ALFREDO: Bene.

SIGNORA LIZZI: Grazie, Alfredo.

Ore 8,45 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Dana? L'antitetanica alla bambina quando è stata fatta?

DANA: È un pezzo. Gli è stata fatta quella volta lì che si è rotta la testa, era piccola, che gli dettero i punti sulla testa.

UOMO: Il vaccino quando è stato fatto?

DANA: Due anni fa.

UOMO: E l'antitetanica?

DANA: Quando si ruppe la testa.

UOMO: Cinque o sei anni fa?

DANA: Sì.

UOMO: Hai telefonato all'ippodromo?

DANA: Sì, e ho detto ad Alfredo di dire a Bernardino che prenda la macchina e vada a prendere Serafini all'aeroporto di Fiumicino, al nazionale.

UOMO: Va bene, ora le fanno la lastra perché l'unghia è venuta via.

DANA: Oh, Dio mio!

UOMO: Ciao.

DANA: Ciao.

Ore 9,00 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Buongiorno, signora.

DONNA: Buongiorno, signor Serafini.

SERAFINI: Dov'è?

DANA: Ermanno non può venire perché la bambina s'è chiusa un dito dentro la macchina e ha dovuto portarla in ospedale.

SERAFINI: Allora, vengo via.

DANA: No, no, perché ho già avvertito io, sarà mezz'ora, ho già avvertito l'ippodromo che qualcuno venga a prenderla. Sarà Bernardino che verrà senz'altro.

SERAFINI: Io non lo conosco 'sto Bernardino.

DANA: Credo che lui la conosca.

SERAFINI: Allora, aspetto ancora un po'.

DANA: Sì, perché senz'altro è venuto giù. L'ho già avvertito da più di mezz'ora.

SERAFINI: Ma cosa ha fatto la bambina?

DANA: L'ha portata a scuola e, si vede che Ermanno aveva fretta, hanno chiuso la porta, e il dito è rimasto chiuso nella porta, ha perso l'unghia e l'ha portata all'ospedale.

SERAFINI: Niente di grave!

DANA: Insomma, non ci voleva, perché fa male chiudersi un dito nella porta. Poi, a parte quello, le è saltata via l'unghia e tutto.

SERAFINI: Signora, buongiorno.

DANA: Grazie, signor Serafini. Arrivederla, buongiorno.

Ore 11,15 (in uscita)

UOMO: Pronto? «Roma Gas».

DONNA: Pronto? Per favore, può mandarmi una bombola da 15 chili?

UOMO: Per cucina?

DONNA: Per riscaldamento.

UOMO: Dove?

DONNA: A via Brunacci, 19, interno 26, scala unica. Il nome è Lizzi.

UOMO: Va bene.

DONNA: Grazie.

Ore 12,05 (in arrivo)

UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? Sono la signora Lizzi. Buongiorno.

UOMO: Ah, signora, buongiorno. Come va?

SIGNORA LIZZI: Tanto per cambiare, ho la bambina che mi si è chiusa un dito nella macchina e si è portata via mezzo dito.

UOMO: Ha rotto la falange?

SIGNORA LIZZI: No, per fortuna, no. Abbiamo fatto la radiografia, si è spezzato qualche tendine, l'unghia è tutta partita. Insomma, niente di grave. Senta, ha un pezzettino di filetto per me?

UOMO: Senz'altro, verso l'una glielo manderò.

SIGNORA LIZZI: Se mi fa la cortesia, perché dopo devo andare all'ippodromo.

UOMO: Non dubiti.

SIGNORA LIZZI: Grazie a lei.

UOMO: Buongiorno.

SIGNORA LIZZI: Buongiorno.

Ore 14,00 (in uscita)

UOMO: Pronto? Taxi.

DONNA: Pronto? Mi viene a prendere a via Brunacci, per favore?

UOMO: Dove rimane?

DONNA: Prenda Lungotevere degli Inventori, venendo da viale Marconi, e la prima a destra è via Brunacci. Il numero è 19.

UOMO: Va bene.

DONNA: Grazie. (415)

15 marzo 1970

Ore 10,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto. Dana, ti manca molto?

DANA: No. Stai giù?

UOMO: No, sto qui in *garage*. Se ti manca molto vengo su, se no, ti aspetto giù.

DANA: La roba dove ce l'hai?

UOMO: Ce l'ho in macchina.

DANA: Che devo portare? Stivaletti e pantaloni?

UOMO: Sì, e basta. E un *pullover* perché, se fa freddo, me ne metto un altro sopra. Senti, Dana, c'è un... (*parole incomprensibili*)... di gomma di Mazzolani che gli manca un paio di bottoni. Bisognerebbe attaccargliene uno.

DANA: Che bottoni ha?

UOMO: Mezzi bottoni.

DANA: ... (*Parole incomprensibili.*)

UOMO: Se no, prendi una spilla, metteremo una spilla. T'aspetto giù, allora. Ciao.

DANA: Ciao.

---

(415) Nella relazione di servizio (cfr. Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura, pag. 1639) è indicata, dopo la telefonata delle ore 14,00, una telefonata alle ore 19,50, che non risulta incisa nella bobina. (N.d.r.)

Ore 11,00 (in uscita)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora, buongiorno, è Lizzi che parla.

SIGNORA: Ah, tutto fatto!

LIZZI: Tutto fatto?

SIGNORA: Ho parlato in questo momento con Sodano, ho saputo in questo istante che Nanette non l'hanno consegnata.

LIZZI: E anch'io l'ho saputo in questo momento all'ippodromo. Siccome io vado a Napoli, adesso, dico: «Vedo se potevo fare qualche cosa io».

SIGNORA: Guardi che ieri, all'una e mezzo, ho telefonato alla signora Di Gennaro e le ho detto: «Franca, siccome io non so dove trovare Sodano, mi fai il piacere di avvertirlo che vengano stasera a caricare Nanette?». E mi ha detto: «Sì, sì, sì, stai tranquilla, stai tranquilla». Invece si vede che non ha telefonato o non l'ha visto e adesso Romano mi ha detto: «Guardi, signora, così, così, così». Io ho telefonato a Napoli, ho chiamato Sodano e mi ha detto: «Signora, io non sapevo niente. Siccome il «van» è arrivato alle 8 e mezzo di sera, non c'erano nenche i ragazzi, e i cavalli non sono partiti. Partono stasera».

LIZZI: Va bene, signora. Comunque, lo vedo io, poi, a Napoli.

SIGNORA: Ecco, bravo! Allora, già siamo d'accordo: la... (*parole incomprensibili*)... va a Palermo e Nanette, invece, viene su.

LIZZI: Sì, mi aveva detto Romani che, quando tornava a casa Spinetto, di rimandare a casa l'altro. Va bene. Io vado a Napoli che è già tardi.

SIGNORA: Ari come sta col dito?

LIZZI: Ari, abbastanza bene. Grazie.

SIGNORA: Meno male! Dana?

LIZZI: Si sta riprendendo piano piano.

SIGNORA: Vien via con lei ora?

LIZZI: Sì, tutti a Napoli con me.

SIGNORA: Va bene. Buon viaggio.

LIZZI: Grazie, signora. Saluti all'avvocato.

SIGNORA: Grazie. Mi saluti la signora Dana.

LIZZI: Grazie tante, signora. Arrivederci.

SIGNORA: Arrivederci.

Ore 22,10 (in uscita)

DONNA: Pronto? Chi parla?

UOMO: Parla Lizzi.

DONNA: Un momento che chiamo papà, un momento.

LIZZI: Pronto?

UOMO: Ciao, Ermanno.

LIZZI: Ciao. Senti: i cavalli vengono via domani sera.

UOMO: Lo so.

LIZZI: Hai parlato?

UOMO: Non domani sera, domani mattina.

LIZZI: Domani mattina alle 10.

UOMO: Sì.

LIZZI: Perché ieri sera non hanno trovato Sodano, poi, Sodano non voleva consegnarla, tutt'un monte di storie. Oggi, ho trovato il professor Di Gennato a Napoli e ha detto: «Sa, Lizzi, la compravo anch'io la cavalla; me la faccia comprare». Dico: «Guardi, professore, non è questione di prezzo, l'ha comprata per il suo padrone, perché interessa a lui personalmente, non credo sia questione di prezzo». È fatto così, magari corre là, vede quella là, gli dà un milione di guadagno e sta male. Allora, siccome loro sapevano già che gliel'avevo messa 2 milioni e mezzo, credeva, magari, di regalarti 2 o 300.000 lire, gli ho detto: «Non è questione di prezzo, credo che la questione sia che cercava la figliola di... (*nomi incomprensibili*) da mandare in razza e non la vendono».

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

LIZZI: ... (*Parole incomprensibili.*) Una corsa non la poteva più perdere, neanche a perdere la gamba.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

LIZZI: Era in testa Vaprio, io secondo, dopo trecento metri, arriva quel beccamorto lì, dice: «Dammi il posto». «Ma stai buono, non posso darti il posto, sono qui, secondo, insieme al cavallo da battere.» Niente, badapum, e così ho preso aria.

UOMO: ... (*Parole incomprensibili.*)

LIZZI: Ma, ti dico, se mi dài il tempo che me ne accorgo che mi dànno un'arrotata di quel genere là, fermo il cavallo e gli dò il posto. Dice: «Dammi il posto». «Ma stai buono, non posso darti il posto, sono insieme a Vaprio, il cavallo da battere.» Niente, badapum, una roba schifosa. Una donna con un cavallo che era pure una brutta bestia... (*parole incomprensibili.*) Perché ho perso centocinquanta metri e sono andato ancora avanti a lui, ancora trenta metri o quaranta. Fai un giro, che vuoi fare? Senti, quel cavallo mio quando lo riprovi?

UOMO: Stamattina, sono andato dentro, neanche un passo, peggio che peggio.

LIZZI: Ma le gambe come vanno?

UOMO: Stanno bene, sono belle. Lui non voleva mettergli niente e gli ho detto: «Mettigli su un gambaletto de drìo». (*Parole incomprensibili*)... va come una freccia e quando sta vicino alle curve s'è fermata. Gli ho dato sette-otto-dieci frustate, peggio ancora!

LIZZI: Lascialo ancora un po' per la strada.

UOMO: Sì, lo lascio ancora e dopo te lo mando su, lo venderai, fai quel che vuoi.

LIZZI: Va be', senti una roba: guarda che lì dovrebbe aver telefonato Molinari, o Coso lì, per Molinari, per...

UOMO: Per i cavalli?

LIZZI: Sì, te l'hanno già detto?

UOMO: No, non mi ha detto niente nessuno.

LIZZI: Dovrebbero aver telefonato a Caprio di consegnare il cavallo a te, che tu lo dài al «van», che il cavallo lo vogliono a casa.

UOMO: Va bene. Ora lo carico su, domani.

LIZZI: Lo carichi su col puledro quando viene il «van».

UOMO: Va bene, vien via, martedì mattina.

LIZZI: Non so, quando vien via, vien via... Comunque, io stamattina partivo per Napoli, Walter ha chiamato Caprio una volta e gli hanno detto che era in Direzione. Dopo richiamava per dirgli di dargli il cavallo. Tu parli con Caprio o no?

UOMO: No, no... (*parole incomprensibili.*) Perché glielo dico all'autista.

LIZZI: Comunque, credo che Walter sia riuscito a parlare per telefono, a dargli ordine di caricare il cavallo. Va bene.

UOMO: Ti saluto. Ciao, Ermanno.

LIZZI: Ciao.

16 marzo 1970

Ore 11,45 (in arrivo)

BAMBINA: Pronto?

UOMO: Pulcino?

BAMBINA: Papino!

UOMO: Ti sei già alzata?

BAMBINA: Sì.

UOMO: Mi passi la mamma?

BAMBINA: Va bene.

DONNA: Dimmi.

UOMO: Senti, Dana, prova a chiamare quel beccamorto di Broglio, ora lo dovresti trovare ancora a letto, digli che dobbiamo fare.

DANA: Tu dove stai?

ERMANNO: All'ippodromo, c'ho ancora da lavorare. Se non lo troviamo a letto...

DANA: Sì, ma che serve che ci parlo io?

ERMANNO: Stamattina c'erano le conferme della Lotteria e non hanno potuto confermarlo senza i documenti.

DANA: Lo chiamerò, vediamo se lo trovo. Va bene.

ERMANNO: Chiama lui, ora; poi, prova a chiamare Giovannino a Napoli, perché di qua non si riesce a chiamarlo, e digli che io lo confermerei il cavallo, solo che tu ora hai telefonato in America perché non arrivano i documenti. Se lui lo può confermare, lo confermi.

DANA: Va bene, ciao.

ERMANNO: Ciao.

Ore 11,50 (in uscita)

DONNA: Pronto?

DONNA: Buongiorno, signorina, vorrei parlare con l'America, per favore, Long Island.

SIGNORINA: La città qual è?

DONNA: Glenhead. Il numero di telefono è 516-OR-6-1456.

SIGNORINA: Con chi vuol parlare?

DONNA: Desidero al telefono il signor Lee Broglio.

SIGNORINA: Lei da dove parla?

DONNA: Da Roma, 5577602.

SIGNORINA: Si chiama?

DONNA: Lizzi.

SIGNORINA: A che ora?

SIGNORA LIZZI: Io vorrei trovarlo ancora a casa, perché lì sono appena passate le 6.

SIGNORINA: Parla lei?

SIGNORA LIZZI: Sì, sì, io.

SIGNORINA: La faccio richiamare.

Ore 11,55 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: C'è il signor Fagioli?

UOMO: È all'ufficio, all'altro numero.

DONNA: Che numero?

UOMO: Al 302140, o 302226. Lei chi è?

DONNA: Lizzi di Roma. Lo trovo ancora?

UOMO: Sì, sì, è qua. Guardi, sono occupati i due numeri, deve aspettare che si liberi uno dei due.

DONNA: Va bene. Grazie.

Ore 11,57 (in uscita)

UOMO: Pronto?

DONNA: C'è il signor Fagioli?

UOMO: Sì, chi è, il signor Lizzi?

DONNA: Sì.

UOMO: Attenda un attimo.

ALTRO UOMO: Pronto?

DONNA: Pronto? C'è il signor Fagioli?

ALTRO UOMO: Chi è che lo vuole?

DONNA: La signora Lizzi di Roma.

ALTRO UOMO: Sì.

FAGIOLI: Pronto?

SIGNORA LIZZI: Pronto? Buongiorno, signor Giovannino, sono la signora Lizzi.

FAGIOLI: Buongiorno, signora, mi dica.

SIGNORA LIZZI: Ha telefonato dall'ippodromo Ermanno che non riesce a parlare con lei, e l'ho chiamata io. Io ho chiamato ora l'America perché mi spediscano 'sti benedetti documenti del cavallo, di Viewpoint. Spero che tra qualche giorno possano arrivare. Ermanno dice se è possibile che lo confermino ugualmente.

FAGIOLI: ... (*Parole incomprensibili.*) Io glieli dò tutti e due come confermati, poi penserà lei come fare.

SIGNORA LIZZI: Io spero di poter avere questi documenti.

FAGIOLI: Io glieli dò confermati e dirò... Signora, per favore, mi faccia fare, per telefono, un telegramma intestato alla «Società Ippica Villa Glori Agnano»: «Confermo al Gran Premio Lotteria i seguenti cavalli: e nomi dei cavalli. Firmato Ermanno Lizzi».

SIGNORA LIZZI: Quando scadono le conferme?

FAGIOLI: Sasera alle 20. Mi faccia un telegramma subito, per telefono.

SIGNORA LIZZI: Alla Società di Napoli?

FAGIOLI: Sì. «Società Ippica Villa Glori Agnano», Ippodromo Agnano.

SIGNORA LIZZI: Va bene, signor Fagioli.

FAGIOLI: Grazie.

SIGNORA LIZZI: Grazie a lei, arrivederci.

FAGIOLI: Buongiorno.

Ore 12,02 (in uscita)

DONNA: SIP. Desidera?

DONNA: Signorina, vorrei fare un telegramma a Napoli.

SIGNORINA: Che numero ha?

DONNA: 5577602.

SIGNORINA: La richiamo.

DONNA: Grazie.

Ore 12,04 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Signora Lizzi?

DONNA: Sì.

UOMO: Attenda, è «Fendi», signora.

ALTRO UOMO: Pronto.

SIGNORA LIZZI: Pronto?

ALTRO UOMO: Signora, buongiorno, è «Fendi». La sua borsa è pronta. Vuole che gliela mandi?

SIGNORA LIZZI: No, verrò io.

ALTRO UOMO: Come sta?

SIGNORA LIZZI: Così così, non molto bene, comunque, un po' meglio. Sono stata un po' in giro per l'Italia per stranirmi, come dicono a Roma.

ALTRO UOMO: Infatti, ho telefonato e non c'era.

SIGNORA LIZZI: Ora sono rientrata, ma non voglio stare molto a casa, perché non mi piace la casa, è la morte.

ALTRO UOMO: Fa bene a girare, almeno si divaga.

SIGNORA LIZZI: Io ho girato sempre, non posso mai fermarmi. Un attimo che mi fermo, io sono morta. Comunque, la ringrazio; una di queste sere, passerò senz'altro.

ALTRO UOMO: Quando vuole, signora. Arrivederla.

SIGNORA LIZZI: Arrivederla.

Ore 12,10 (in arrivo)

DONNA: Buongiorno. Telegrammi.

DONNA: Sì.

DONNA: Abbonato?

DONNA: Lizzi Ermanno.

DONNA: Via?

DONNA: Via Brunacci, 19.

DONNA: Dove va?

DONNA: A Napoli.

DONNA: Destinatario.

DONNA: «Società Villa Glori Agnano» Ippodromo Agnano Napoli.

DONNA: Allora, non va a Napoli, va ad Agnano?

DONNA: Non è sempre Napoli?

DONNA: Non lo so. Ora guardiamo se ha il telegrafo per conto proprio. (*Pausa.*) Sì, è una frazione che ha il telegrafo per conto proprio. Il testo?

DONNA: Prego confermarmi Gran Premio Lotteria cavalli Viewpoint e Patricia Blaze. Firmato Lizzi. Senta, signorina, io ho bisogno di farlo urgente, perché sono le conferme dei cavalli partenti.

DONNA: Va bene, signora.

DONNA: Grazie, buongiorno.

Ore 12,15 (in arrivo)

DONNA: Pronto?

UOMO: Pronto? Buongiorno, è il 5577692 di Roma?

DONNA: Sì.

UOMO: Voi chiedete Glenhead nel New Jersey?

DONNA: Sì, nel Long Island.

UOMO: Mi dà il signor Lizzi.

DONNA: Non c'è il signor Lizzi, sono io che ho chiamato.

UOMO: È lei che deve parlare? Con chi?

DONNA: Col signor Lee Broglio.

UOMO: Il numero è 516-OR-6-1456. Un attimo. (*Pausa.*) Signora, qual è il suo nome?

DONNA: Lizzi.

UOMO: Lizzi? Un attimo. (*Pausa.*) Pronto? È in linea il numero.

SIGNORA LIZZI: Grazie. Pronto?

ALTRO UOMO: Pronto?

SIGNORA LIZZI: Signor Broglio?

UOMO: Chi è?

SIGNORA LIZZI: Sono la signora Lizzi. Senta, ma i documenti dei cavalli, me li ha spediti?

BROGLIO: Sì, li ho spediti solo ieri.

SIGNORA LIZZI: Solo ieri? Ah, io mi devo incontrare con lei per litigare, perché sono venti giorni che le ho spedito il denaro. L'ha ricevuto?

BROGLIO: No, il denaro è arrivato solo sabato.

SIGNORA LIZZI: Ma l'ha ricevuto? È sicuro che me li abbia spediti? Perché, siccome il cavallo è iscritto alla Lotteria, se non mi arrivano i documenti, non lo posso lasciare iscritto.

BROGLIO: Sì, sì, già spediti.

SIGNORA LIZZI: Sicuro?

BROGLIO: Sì, sì.

SIGNORA LIZZI: Va bene. Comunque volevo questa conferma. Li ha spediti per posta semplice o urgente?

BROGLIO: Urgente.

SIGNORA LIZZI: Va bene. Volevo sapere questo perché ho bisogno dei documenti per questi giorni. Va bene, grazie, signor Broglio. Arrivederci.

BROGLIO: *Okay.*

Ore 15,15 (in arrivo)

UOMO: C'è Ermanno?

DONNA: Sì.

UOMO: Me lo dà, per favore?

ERMANNO: Pronto?

UOMO: Ma che, è Dana al telefono?

ERMANNO: Sì.

UOMO: Non l'avevo riconosciuta, aveva una voce così curiosa.

ERMANNO: Perché hanno i dischi attaccati.

UOMO: Dimmi un po' una cosa. Ti ho telefonato per togliermi una curiosità. Sabato (*breve interruzione*)... rispose al telefono Angelo, l'elettricista. Ma, sai, un altro poveraccio, chiamiamolo poveraccio...

ERMANNO: Si erano fatti delle illusioni inutilmente.

UOMO: Ma non è tanto Angelo, no, è Trenti che è rimasto fregato, hai capito? A Trenti gli hanno levato perfino la licenza di polizia. Sai che ci vuole la licenza di polizia, là, no?

ERMANNO: Sì.

UOMO: Quella stava intestata a Trenti, la licenza dell'ippodromo stava intestata a Trenti.

ERMANNO: Sì, sì.

UOMO: Gli hanno levato pure quella e l'ha presa il fratello, hai capito.

ERMANNO: Ho capito.

UOMO: Fino a due mesi fa, davanti a gente e tutti e due davanti a Papalia, dice: «Non vi preoccupate voialtri due». Papalia, poi, si credeva che scherzava. Oh, più figlio di una m... di tutti lo sai chi è? Proprio un figlio di una m... nato è Papalia, che dal giorno che gli è morto il figlio... Il figlio ha lasciato le azioni divise, hai capito che ha fatto?

ERMANNO: Ho capito.

UOMO: Ha lasciato un tanto a uno e un tanto all'altro, ha fatto che il fratello è delegato, ma a dirige' ci ha lasciato Papalia. Papalia, per non sbagliarsi, per paura che lo richiamano per questo fatto davanti a testimoni... E questo fatto può avere un valore di una certa importanza, è una causa che va avanti da venti anni, non so se rendo l'idea.

ERMANNO: Sì, è logico.

UOMO: Però, diventa una causa. Ah, Papalia non si è fatto più vivo?

ERMANNO: Non l'ho visto neanche io, non si è fatto più vedere.

UOMO: Non si è fatto più vedere, eh? Hai capito? Pure a Coso hanno bruciato, pure Coso, Trenti. Tu non hai più avuto occasione di parlare con Cocco?

ERMANNO: No, ci ho parlato un po' ieri mattina al bar. «Allora, cavalie'?» Dice: «Ma sta' buono, quello mi ha lasciato gli occhi da piangere». Però, l'uomo non è tranquillo: si vede che gli farà senz'altro la vertenza.

UOMO: Per forza gli faranno la vertenza.

ERMANNO: Sì, perché, magari, mentre stavano... (*breve interruzione.*)

UOMO: Ci fanno un'amministrazione di documentazione, perché là, indiscutibilmente, ci sono i doppi libri, eh!

ERMANNO: Sì, sì, eh!

UOMO: Là, chi si deve preoccupare sono le «Capannelle», perché là, indiscutibilmente, ci sono i doppi libri.

ERMANNO: Ah, ma senz'altro, non credo che saranno a posto al cento per cento.

UOMO: Ermanno, non mi hai capito. Ora ti spiego. Per quello che posso fare legalmente, non è che lo faccio di testa mia, di quello che posso fare legalmente, lo faccio anch'io come lo fanno tutti gli italiani.

ERMANNO: Sì, sì, va bene.

UOMO: Oh, tu immagina questi qua con una cosa di variante di biglietti, non so se rendo l'idea. Perché, fino a che non hanno fatto l'affare elettronico da chiudere gli sportelli, non lo so che è successo, hai capito? Ma chi è che gli ha domandato: «Cavalie', come è andata a fini'?» Chi glielo ha detto?

ERMANNO: Io, io.

UOMO: Ah, sì? E lui che ti ha detto?

ERMANNO: Mi ha detto così: «Che vuoi che abbia lasciato? Ci ha lasciato gli occhi da piangere».

UOMO: Allora, allude a Trenti. L'ho detto così, per curiosità.

ERMANNO: Sì, sì, ma io lo so anche per mezzo dell'architetto Mauro, che lui è molto amico di Papalia. Non gli ha lasciato niente, neanche una lira, proprio.

UOMO: Ma non mi hai capito. Questo, per non fare le successioni, ha destinato... Siccome lui non ha un oggetto intestato, sono tutte società, tutte azioni, perché lui, quando ha comprato, poi, gli avrà fatto comodo agli effetti fiscali, ma lui, quando ha comprato il coso, il Plaza, l'ha comprato attraverso il finanziamento bancario, hai capito?

ERMANNO: Ho capito.

UOMO: Ma, fittizio o non fittizio, non lo so io, però, io so che è stato comprato attraverso un finanziamento bancario e tu capisci che c... di impiccio ci sarà. Ci sono le azioni che sono divise, poi, l'albergo, sai, sta al centro, però non è uno dei migliori, perché se vai là dentro, mi pare una cosa schifosa, insomma, c'è un servizio pessimo. È proprio a uso Tor di Valle. È facile che c'è della gente che fa il cameriere, ma non si è mai sognato di fare il cameriere, hai capito?

ERMANNO: Ho capito.

UOMO: Non è, insomma... Vanno così, alla garibaldina, ma là tutti e due gli fanno la trasferta di sicuro. Sei persuaso pure te?

ERMANNO: Ah, ma senz'altro, Sonni'.

SONNINO: Perché non si pônno da' quarant'anni di vita ad un uomo... Ma che vuoi scherzare? Guarda che se ce n'è uno che prende i soldi è proprio Cocco, perché Cocco, in definitiva, ha la qualifica. Mó m'hai da di' chi leva da direttore uno che piglia tutti i testimoni dell'ippodromo. Chi c'è di direttore?

ERMANNO: Ah, nessuno!

SONNINO: Nessuno!

ERMANNO: Fa tutto lui.

SONNINO: Allora, mi devi di' qual è il direttore che possa stare 150.000 al mese, perciò...

ERMANNO: E, poi, è un momento che trova tutto favorevole, trova tutte le correnti a favore suo.

SONNINO: Tu capisci, quell'altro ha 500.000 al mese, volere o dovere, insomma.

ERMANNO: Beh, insomma, quell'altro a 500.000 lire, sono più discutibili, insomma, via!

SONNINO: Sì, insomma, quello, con 500.000 al mese si trova già in difetto con la denunzia delle tasse. Perché quello, con la denunzia delle tasse, non paga una lira, perché sta sotto ai 2 milioni, hai capito? Quell'altro c'è il fatto che pigliava 6 milioni all'anno.

ERMANNO: Va bene. Quando gli fanno la vertenza, gli arriva addosso la botta, perché mi sembra che la vertenza gliela fanno anche gli operai.

SONNINO: Ah, beh, ormai, gliela fanno tutti.

ERMANNO: E, allora, gli va addosso la massa, perché quegli operai lì, prendono 24 o 26.000 con gli straordinari.

SONNINO: Guarda com'è fatta la vita. Adesso, fino a che ci è stato lui, attraverso Saragat, lui, attraverso Saragat, più o meno, otturava un po' tutto, non so se rendo l'idea, de qua, de là, parava tutto. Sparito lui, Saragat, ha fatto vede' che nessuno lo conosce. Non si può mette'... Ho reso l'idea?

ERMANNO: Sì, sì.

SONNINO: È come quello che dice: «Siamo amici per la pelle»; poi, uno va in galera e quell'altro dice: «Ma chi ti conosce? Sei andato in galera per furto, chi ti conosce?». È umano, oh!

ERMANNO: Sì, sì.

SONNINO: Ciao, Erma'

ERMANNO: Ciao, Sonni', buone cose.

Atti concernenti l'effettuazione della perizia sui nastri

PAGINA BIANCA

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

D
3751

In Doc 948

Il 25 novembre 1971, in Roma, nei locali della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della Mafia in Sicilia, presso la Camera dei Deputati, davanti all'Onorevole Avv. Francesco CATTANEI, nella sua qualità di Presidente della Commissione, è comparso il Signor Ing. COTTA-TELLUCCI Oliviero, citato oralmente per assumere un incarico di perizia fonica sui nastri magnetici relativi alle intercettazioni telefoniche effettuate in occasione della fuga di Luciano Leggio.- - - - - - - - - - - - - - - -

Il Presidente avverte il perito dell'obbligo di conservare il segreto e lo invita a prestare giuramento con la formula seguente: "Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza".

Il perito dice "Lo giuro" e quindi dichiara di chiamarsi:

Ing. Oliviero Cotta-Tellucci fu Tullio e di Servili Beatrice, nato a Moricone il 24.12.1937 e abitante in Moricone, via Stanislao Aureli, 11.

Dopo di che vengono posti al perito i seguenti quesiti:
Proceda il perito all'esame ed al controllo dei nastri in possesso della Commissione, che sono descritti nei verbali del Procuratore della Repubblica di Roma in data 14 settembre 1971 e del giudice istruttore di Roma in data 20 settembre 1971 e che riproducono incisioni originali a suo tempo trasmesse dalla Questura di Roma all'Autorità giudiziaria.

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Quindi - premessi gli opportuni accertamenti sull'integrità delle suddette riproduzioni e tenuto conto delle trascrizioni dei nastri effettuate a cura della Commissione e della documentazione della Questura di Roma, in possesso della Commissione - dica il perito:

a) se la continuità delle registrazioni presenti delle interruzioni;
b) se tali interruzioni si riferiscano alle copie dei nastri e provengano dai nastri originali;
c) in quali punti delle bobine, come trascritte nella documentazione proveniente dalla Questura si rilevino le suddette interruzioni e quale sia la durata di ciascuna di esse;
d) se le interruzioni siano riferibili alla cancellatura di precedenti incisioni;
e) se si rilevino altre alterazioni dei nastri originali, dovute alla sovrapposizione di più incisioni o a tagli e ricucitura dei nastri o desumibili dalle diversità di rumori ambientali o da altri fattori.

Proceda inoltre il perito all'ascolto comparativo della copia del nastro contenente un'intervista di Luciano Leggio e della telefonata registrata il 21 gennaio 1970 alle ore 13.15 sulla prima delle bobine relative alle intercettazioni effettuate sul telefono numero 910604 intestato a Francesco Di Giacomo e nella quale uno degli interlocutori si presenta come Stefano; dica quindi se la voce di Stefano sia compatibile con quella di Luciano Leggio.

Proceda, infine, il perito ad uniformare nel modo più fedele possibile alle registrazioni le trascrizioni già effettuate a cura della Commissione.

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Il perito è incaricato di esaminare le bobine a gruppi, nei locali della Commissione o dove il perito stesso riterrà più opportuno, previa segnalazione alla Segreteria della Commissione, mano a mano che le stesse bobine gli saranno affidate e di depositare, al termine dell'esame di ogni gruppo di bobine, relazione scritta delle operazioni compiute.

Il perito è autorizzato ad esaminare le trascrizioni delle registrazioni effettuate a cura della Commissione e la documentazione proveniente dalla Questura in possesso della Commissione.

IL PERITO

IL SEGRETARIO

IL PRESIDENTE

Si dà atto che il presente verbale è stato letto e consegnato in copia all'ingegnere Giorgio Benassi in relazione a quanto verbalizzato con atto dell'11 dicembre 1971, di cui è stata data notizia all'ingegnere Cotta-Tellucci.

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Inviare 9/16

Data di arrivo - 6 DIC. 1971
Prot. n. 3789

PROCESSO VERBALE DI CONSEGNA REPERTI. - - - - - - - - - - - - - - - -

L'anno millenovecentosettantuno, addì 6 del mese di dicembre, in Roma, nei locali della Commissione Antimafia della Camera dei Deputati, davanti al Dott. Fortunato COCCO, nella sua qualità di funzionario della Camera dei Deputati addetto alla Commissione, è comparso il signor Ing. COTTA-TELLUCCI Oliviero al quale vengono consegnate n. TRE bobine contenute in altrettanti involucri sigillati con i timbri della Commissione e la firma del Dott. Fortunato COCCO. -

Ognuno degli involucri reca la seguente dicitura: - - - - - - - -

1) Bobina A relativa alle intercettazioni effettuate sull'apparecchio n.910604 intestato a DI GIACOMO Francesco e in utenza a COPPOLA Francesco; -
2) Bobina B relativa alle intercettazioni effettuate sull'apparecchio n.910604 intestato a DI GIACOMO Francesco e in utenza a COPPOLA Francesco; -
3) Bobina C relativa alle interecettazioni effettuate sull'apparecchio n.910604 intestato a DI GIACOMO Francesco e in utenza a COPPOLA Francesco. -

Al perito vengono altresì consegnate fotocopie delle trascrizioni effettuate dalla Commissione e delle relazioni di servizio della Questura trasmesse alla Commissione dall'autorità giudiziaria, dattiloscritte a cura della Commissione e collegate -ove possibile- a ciascuna trascrizione delle telefonate registrate sui predetti nastri magnetici.- -

Fortunato Cocco
Dott

(segue)

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

secondo foglio

Nella relazione il perito si rifarà alle varie bobine con le dicàture prima indicate per ciascuna di esse.- - - ---
Restituirà le bobine con le relazioni.- - - - - - - - - -

IL PERITO

IL FUNZIONARIO

Doc 948

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

2 MAG. 1972
D
3944

L'11 dicembre 1971, in Roma, nei locali della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, presso la Camera dei Deputati, davanti all'onorevole Avv. Francesco CATTANEI, nella sua qualità di Presidente della Commissione, è comparso il Signor Ing. BENASSI Giorgio, citato oralmente per assumere un incarico di perizia fonica sui nastri magnetici relativi alle intercettazioni telefoniche effettuate in occasione della fuga di Luciano Leggio.

Il Presidente avverte il perito dell'obbligo di conservare il segreto e lo invita a prestare giuramento con la formula seguente:
"Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza".

Il perito dice "Lo giuro" e quindi dichiara di chiamarsi:

Ing. Giorgio Benassi fu Giovanni e di Tellinucci Solinda, nato a Roma il 25.6.1923, residente in Roma, via Val Sillaro n. 37.

Dopo di che il perito viene incaricato di rispondere agli stessi quesiti già posti all'ingegnere COTTA-TELLUCCI Oliviero di cui al precedente processo verbale di perizia del 25.11.1971.
Il perito procederà alle operazioni peritali congiuntamente all'ingegnere Cotta-Tellucci ed espleterà l'incarico con le stesse forme e

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

negli stessi modi indicati nel precedente verbale di perizia. Il perito riceve lettura del processo verbale di incarico di perizia all'ingegnere Cotta-Tellucci e quindi dichiara di accettare l'incarico.

IL PERITO
Sergio Bernagli

IL SEGRETARIO
Franco Tomassi

IL PRESIDENTE
Paolo Rossi

In Doc. 948

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

2 MAG. 1972
Prot. D
3943

PROCESSO VERBALE DI CONSEGNA REPERTI. - - - - - - - - - - - - - - - -
L'anno millenovecentosettantuno, addì 23 del mese di dicembre, in Roma, nei locali della Commissione Antimafia della Camera dei Deputati, davanti al Dott. Ivano POMPEI, nella sua qualità di segretario della Commissione Antimafia, è comparso il signor Ing. BENASSI Giorgio al quale vengono consegnate n. CINQUE bobine contenute in altrettanti involucri sigillati con i timbri della Commissione e la firma del Dott. Ivano POMPEI. - - - - - - - - - - - - - - - -
Ognuno degli involucri reca la seguente dicitura: - - - - - - - -

- Bobina n. 4 relativa alle intercettazioni effettuate sull'apparecchio n.910604 intestato a DI GIACOMO Francesco e in utenza a COPPOLA Francesco; -
- Bobina n. 5 relativa alle intercettazioni effettuate sull'apparecchio n.910604 intestato a DI GIACOMO Francesco e in utenza a COPPOLA Francesco; -
- Bobina n. 6 relativa alle intercettazioni effettuate sull'apparecchio n.910604 intestato a DI GIACOMO Francesco e in utenza a COPPOLA Francesco; -
- Bobina n. 7 relativa alle intercettazioni effettuate sull'apparecchio n.910604 intestato a DI GIACOMO Francesco e in utenza a COPPOLA Francesco; -

(segue)

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

secondo foglio

- Bobina n. 8 relativa alle intercettazioni effettuate sull'apparecchio n.910604 intestato a DI GIACOMO Francesco e in utenza a COPPOLA Francesco. -

Al perito vengono altresì consegnate fotocopie delle trascrizioni effettuate dalla Commissione e delle relazioni di servizio della Questura trasmesse alla Commissione dall'autorità giudiziaria, dattiloscritte a cura della Commissione e collegate - ove possibile - a ciascuna trascrizione delle telefonate registrate sui predetti nastri magnetici. -

Nella relazione il perito si rifarà alle varie bobine con le diciture prima indicate per ciascuna di esse. - - - - - - - - - - - - -

Restituirà le bobine con le relazioni. - - - - - - - - - - - - - - -

IL PERITO

IL SEGRETARIO

7 APR. 1972
3564

Roma, 31 marzo 1972

Onorevole Presidente,

con riferimento all'incarico conferitomi l'11 dicembre 1971 e al verbale del 23 dicembre 1971 relativo alla consegna, da parte della Segreteria di codesta Commissione, di cinque bobine da periziare, comunico che - giusta verbale intesa intercorsa con il Segretario della Commmissione - potrò provvedere entro il 4 maggio p.v. soltanto all'esame di tre di esse, senza tuttavia procedere al collazionamento del testo ma limitandomi all'esame elettronico dei nastri.

Restituisco, pertanto, le bobine n. 6, 7 e 8, conservando presso di me le bobine n. 4 e 5, oltre la bobina n. 3 avuta in consegna dall'Ing. Oliviero Cottatellucci.

Provvederò a rimettere entro la data suindicata il materiale rimasto tuttora in mie mani e la relazione sull'esame tecnico effettuato su di esse.

Distinti saluti.

Giorgio Benassi

(Ing. Giorgio Benassi)

Onorevole
Avv. Francesco CATTANEI
Presidente Commissione Parlamentare
d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia
Camera dei Deputati

ROMA

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

PROCESSO VERBALE DI CONSEGNA REPERTI. - - - - - - - - - - - - - - - -

L'anno millenovecentosettantadue, addì 31 del mese di marzo, in Roma, nei locali della Commissione Antimafia della Camera dei Deputati, davanti al Dott. Ivano POMPEI, nella sua qualità di segretario della Commissione Antimafia, è comparso il signor Ing. Oliviero COTTATELLUCCI al quale vengono consegnate n. TRE BOBINE contenute in altrettanti involucri. -

- Bobina n. 6 relativa alle intercettazioni effettuate sull'apparecchio n. 910604 intestato a DI GIACOMO Francesco e in utenza a COPPOLA Francesco; -
- Bobina n. 7 relativa alle intercettazioni effettuate sull'apparecchio n. 910604 intestato a DI GIACOMO Francesco e in utenza a COPPOLA Francesco; -
- Bobina n. 8 relativa elle intercettazioni effettuate sull'apparecchio n. 910604 intestato a DI GIACOMO Francesco e in utenza a COPPOLA Francesco. -

Al perito vengono altresì consegnate fotocopie delle trascrizioni effettuate dalla Commissione e delle relazioni di servizio della Questura trasmesse alla Commissione dall'autorità giudiziaria, dattiloscritte a cura della Commissione e collegate - ove possibile - a ciascuna trascrizione delle telefonate registrate sui predetti nastri magnetici. Nella relazione il perito si rifarà alle varie bobine con le diciture prima indicate per ciascuna di esse. - - - - - - - - - - - - - - - - - -

Restituirà le bobine con le relazioni. - - - - - - - - - - - - - - - - -

IL PERITO

IL SEGRETARIO

Data di arrivo 7 APR. 1972
Prot. C Tit.
N. 3565

Roma, 31 marzo 1972

Onorevole Presidente,

con riferimento all'incarico conferitomi il 25 novembre 1971 ed al verbale di consegna in data odierna, con il quale, a cura della Segreteria di codesta onorevole Commissione mi vengono consegnate n. 3 bobine (n. 6, 7 e 8), comunico che provvederò all'esame delle medesime entro il 4 maggio p.v., limitando tuttavia la perizia all'esame elettronico dei nastri, non potendo, nel periodo di tempo a disposizione, provvedere al richiesto collazionamento del testo.

Distinti saluti.

(Ing. Oliviero Cottatellucci)

Oliviero Cottatellucci

Onorevole
Avv. Francesco Cattanei
Presidente Commissione Parlamentare
d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia
Camera dei Deputati

ROMA

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

PROCESSO VERBALE DI RICONSEGNA REPERTI.- - - - - - - - - - - - - -

L'anno millenovecentosettantadue, addì 12 del mese di maggio, in Roma, nei locali della Commissione antimafia della Camera dei Deputati, davanti al Dott. Ivano POMPEI, nella sua qualità di funzionario della Camera dei Deputati addetto alla Commissione in veste di Segretario, è comparso il sig. ing. COTTA-TELLUCCI Oliviero il quale effettua la restituzione di numero CINQUE bobine con fotocopia delle relative trascrizioni. -- - - - - - - - - - -
Sugli involucri contenenti le bobine sono riportate le seguenti diciture: -

1) Bobina A relativa alle intercettazioni effettuate sull'apparecchio n.910604 intestato a DI GIACOMO Francesco e in utenza a COPPOLA Francesco; -
2) Bobina B relativa alle intercettazioni effettuate sull'apparecchio n.910604 intestato a DI GIACOMO Francesco e in utenza a COPPOLA Francesco; -
3) Bobina F (n.6) relativa alle intercettazioni effettuate sull'apparecchio n.910604 intestato a DI GIACOMO Francesco e in utenza a COPPOLA Francesco; - - - - - - - - - - - - - - - - - -
4) Bobina G (n.7) relativa alle interecettazioni effettuate sull'apparecchio n.910604 intestato a DI GIACOMO Francesco e in utenza a COPPOLA Francesco; - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
5) Bobina H (n.8) relativa alle intercettazioni effettuate sull'apparecchio n.910604 intestato a DI GIACOMO Francesco e in utenza a COPPOLA Francesco.- - - - - - - - - - - - - - - - - -

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Il perito, ing. COTTA-TELLUCCI Oliviero, riceve lettura del processo verbale di restituzione di reperti.- - - - - - - -

IL PERITO

IL SEGRETARIO

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

PROCESSO VERBALE DI RICONSEGNA REPERTI.- - - - - - - - - - - - - -

L'anno millenovecentosettantadue, addì 23 maggio, in Roma, nei locali della Commissione Antimafia della Camera dei Deputati, davanti al dott. Fortunato COCCO, nella sua qualità di funzionario della Camera dei Deputati addetto alla Commissione, è comparso il sig. ing. Oliviero COTTATELLUCCI il quale, effettua la restituzione di numero TRE bobine con fotocopia delle relative trascrizioni. -

Sugli involucri contenenti le bobinesono riportate le seguenti diciture: -

1) Bobina C relativa alle intercettazioni effettuate sull'apparecchio n. 910604 intestato a Francesco Di Giacomo e in utenza a Francesco Coppola; -
2) Bobina n. 4 relativa alle intercettazioni effettuate sull'apparecchio n. 910604 intestato a Francesco Di Giacomo e in utenza a Francesco Coppola;
3) Bobina n. 5 relativa alle intercettazioni effettuate sull'apparecchio n. 910604 intestato a Francesco Di Giacomo ed in utenza a Francesco Coppola. - - - - - - - - - - - - - - - - - -

Il perito, ing. COTTATELLUCCI Oliviero, riceve lettura del processo verbale di restituzione dei reperti. - - - - - - - - - - -

IL PERITO

IL SEGRETARIO

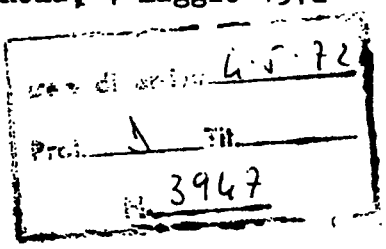
m. doc. 948

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Roma, 4 maggio 1972

Prot. D/ 3947



RICEVUTA DI CONSEGNA

Il sottoscritto Dott. Ivano Pompei, dichiara che l'ing. Oliviero Cottatellucci, ha consegnato il 4 maggio 1972 la relazione relativa ai nastri F, G, e H, delle intercettazioni telefoniche relative a Francesco Paolo Coppola.

Tale relazione è composta, con riferimento alla prima relazione consegnata, da:

Allegato B: indice delle fotografie con caratteristiche elettriche dell'oscilloscopio relative ad ogni fotografia;

allegato C: raccolta delle fotografie;

allegato D: commento dei fenomeni elettrici rilevati con le fotografie.

IL SEGRETARIO
(Dott. Ivano Pompei)

(1)

I sottoscritti periti, incaricato dell'esame tecnico dei nastri a disposizione di codesta Commissione, dopo aver iniziato l'esame richiesto ed aver impostato il lavoro nei particolari, con la presente relazione preliminare intendono riferire alla Commissione sulla impostazione del lavoro, sui mezzi (e gli elementi) a disposizione e quindi sui risultati ottenibili, infine sul modo di esporre detti i risultati ottenuti e sulla loro attendibilità.

Impostazione del lavoro.

La grande quantità di materiale da esaminare ha richiesto una organizzazione del lavoro che permettesse di ottenere la maggiore quantità di risultati possibili, tra quelli richiesti, nel più breve tempo. Per fare ciò si è ritenuto opportuno di dividere il lavoro in due fasi: durante una prima fase si procede all'ascolto del nastro, integrando (o correggendo) le trascrizioni già eseguite, controllando inoltre che tutte le telefonate (presenti nel nastro) siano trascritte, e verificando che ogni relazione di servizio corrisponda ad una telefonata e viceversa, mettendo in evidenza i casi di non completa corrispondenza.

Inoltre in questa prima fase si rilevano i punti del nastro che per motivi vari, si ritiene che sia opportuno esaminare dal punto di vista elettrico.

Durante la seconda fase si esegue (2) l'esame elettrico vero e proprio del nastro. In generale questo esame comporta il rilevamento fotografico all'oscilloscopio del rumore di fondo del nastro vergine, ricavabile quasi sempre dai primi metri di inizio del nastro; il rilevamento dell'impulso di inizio riversamento del nastro copia, il rumore di fondo del nastro copia inciso senza segnale, ~~anche questo rumore~~ è rilevabile quasi sempre anche esso all'inizio del nastro subito dopo il segnale di inizio registraz. L'esame elettrico continua poi col rilevamento fotografico all'oscilloscopio di altri impulsi o segnali presenti ~~all'interno~~ che si presentano durante lo scorrimento del nastro facendo particolare attenzione a quelle zone di nastro segnalate nella prima fase del lavoro.

(3)

Mezzi ed elementi a disposizione.

La natura della indagine da eseguire richiede l'uso di mezzi tecnici particolari, sia per rendere intelleggibili quelle parti di ~~conversazione~~ registrazione non trascritte o non trascritte correttamente, sia per rilevare i segnali elettrici presenti nei nastri. In particolare, ~~l'~~ ~~Istituto Superiore delle Poste e delle Telecomunicazioni~~, ~~ha~~ ~~meno a disposizione~~ per l'indagine sono stati usati oltre ad un normale magnetofono Geloso mod G 681, dei filtri (ELIT mod 308 ed Allison mod 2-B) atti a diminuire il rumore di fondo presente nella registrazione e a variare il timbro della voce degli interlocutori in maniera tale che nella contiguità delle trascrizioni si potevano mettere in rilievo quelle componenti della voce degli interlocutori più facilmente intelleggibili inoltre, per l'esecuzione dell'esame elettrico dei nastri, ~~lo stesso Istituto ha meno a disposizione~~ si è fatto uso di un registratore a carta Bruel & Kjaër mod 3305, ed un oscilloscopio a memoria Hewlett - Packard mod 1201 A oltre ad materiale vario: traslatori, cuffie ecc...

Con questa attrezzatura è possibile, per quanto riguarda il completamento o la correzione delle trascrizioni, migliorare il rapporto segnale - rumore

(4)

~~del~~ dei nastri a disposizione, è possibile, con opportuni filtraggi, ascoltare solo la banda di frequenze che contiene l'informazione o variare il timbro della voce degli interlocutori in maniera tale da rendere quasi sempre intelleggibile la conversazione. Inoltre è possibile visualizzare ~~nel tempo~~ il segnale acustico inciso registrato sui nastri o su una striscia ~~di carta~~ col registratore ~~di Bürdl e Kjaer~~ a carta o sullo schermo dell'oscilloscopio; in quest'ultimo caso i segnali debbono essere fotografati per conservarne la documentazione. Al sistema di ~~documentazione~~ rilevamento oscillografico, più completo e più preciso ma più laborioso, si deve ricorrere per impulsi molto rapidi o di basso livello ed in pratica ~~è quello usato~~ a questo sistema si deve ricorrere nella quasi totalità dei casi. Tuttavia, nonostante la raffinatezza del sistema, mentre è abbastanza facile rilevare le vicissitudini elettriche del nastro copia, in generale è molto difficile risalire da questo ~~alle~~ quelle ~~di~~ alle vicissitudini del nastro ~~og~~ originale. Infatti i segnali elettrici più interessanti (inizio e fine registrazione) del nastro originale, si presentano nel nastro copia mescolati a rumore di fondo, deformati e difficilmente

rilevabili. Anche nel caso che si possa eseguire il rilevamento in genere lo stesso segnale si presenta deformato rendendo difficile il paragone o la classificazione del segnale stesso tra quelli di inizio o fine registrazione del nastro originale dello stesso tipo e di tipo diverso: pertanto è prevedibile che risultati più completi (in quanto riguarda i nastri originali) e più attendibili, si potrebbero ottenere dall'esame dei nastri originali stessi.

Esposizione dei risultati.

I vari risultati saranno esposti in allegati distinti a seconda della natura dei risultati stessi; precisamente:

Nell'allegato A saranno riportati i risultati relativi alla trascrizione dei nastri, con l'integrazione delle parti mancanti o la correzione di quelle non correttamente trascritte.

Nell'allegato B sarà riportata la documentazione fotografica dei segnali elettrici o la loro registrazione su carta.

Nell'allegato C si riporterà un indice delle foto con riferimento alla zona di nastro dove sono state scattate e tutti i dati tecnici atti ad individuare le condizioni

di funzionamento dell'oscilloscopio relative (6)
ad ogni singola fotografia.

Nell'allegato D saranno esposti, con riferimento alla documentazione riportata, i risultati dell'esame elettrico.

(7)

Allegato A

Registrazioni al N 910604 di Coffola - ~~Nastro A - Prima parte~~
Nastro A - Prima parte.

~~pag 5~~ Pag 5

dalla prima riga fino alla nona sostituire con:

- Si, io lo so, c'è qualcosa sotto, io per quello voglio chiarire; difatti me l'hanno detto a me: "Sai sbrigati se devi fare qualche cosa prima, dice, che .. che cambiano le carte a tavola,
- Le cose non camminano buone
- Eh! Perchè dopo quando si cambiano le carte, capisce, è peggio così. Eh! Oggi la cosa, quello, sa .. magari ... Claudio(?)
- Comunque ora io debbo telefonare al sindaco per questo fatto... E' un disgraziato, stanno facendo cadere il sindaco, ora,
- Tutto all'improvviso!
- Eh!
- Ma... quello ha tanti cavoli per la testa sua, figuriamoci se..
- Ci sono cose gravi in Comune
- ma uno .. (~~dice~~ parole non intellegibili). Sa perchè? Perchè quando uscivo dalla Chiesa quello .. (dice parole non intellegibili).
- No. (frase non intellegibile) Ci sono cose grosse. Mi ha telefonato uno e mi ha detto: ~~Ecc~~...

(8)

Il resto della trascrizione è sostanzialmente corretto

~~pag 6~~ Pag 6

Riga 3

- Dotto', si attenda un attimo, ora lo chiamo
- Grazie
- Prego.

continua alla riga 4

Riga 9

- Caddde la linea. Perciò come stai? ecc. ecc.

~~Pag~~ Pag 8

Riga 1

Sostituire: "Bossi" con "Pozzio"

Riga 4

- (inizio frase non intelligibile)... senza perdere tempo però perchè poi le cose si complicano.

Riga 7 Inserire:

- La macchina ce l'avete?
- Quando piglia la patente? (?) ecc. ecc.

Pag 9 bis

Dopo la Riga 3 inserire:

- Si. Grazie
- Prego
- Arrivederci

(9)

Dopo la riga 6 inserire:

– Poi è venuto Michele da Lei, ieri, sì?

– Sì

– Ah! Ho capito. Senta: io mi sono messo in contatto stamattina ecc ecc.

Dopo la riga 9 inserire:

– Già sono stati quà!

– Chi?

– Quelli dell'elettricità!

– Ha... Borelli,? No?!

– No!

– No perchè appunto lui già m'ha detto ecc.ecc (continua alla riga 10)

~~Cancellare le ultime tre righe della pag 9 bis della pagina~~

Riga ~~tre~~ 13 - Dopo "Domani ci vediamo" (Virgili) continua:

– Ora chi è che è venuto da Lei?

– E' venuto un direttore da Velletri... da Frascati.

– Ah! Da Frascati, glielo avevo detto!

– Sono in due bravissimi.

Pag 10

cancellare le prime due righe. Continua con: "Sono venuti qua", ecc. ecc -

Riga 12 sostituire tutta la riga con:

... direttore che fece questo verbale. Questo direttore

che fece questo verbale è stato qua, per due minuti, (10)
in casa mia. Partirono per Lavino (?) per riferire
ecc. ecc.

Riga 16 e 17. sostituire con:
... non ne sapeva niente, dice: 'Facciamo una cosa ... insomma,
dobbiamo farla.

Pag 14

Trascrizione della intera telefonata

- Pronto?
- Si
- Eh! Zio Ciccio
- Che fai?
- Niente. Stavamo finendo di mangiare ora e ci dobbiamo sbrigare per venire Perché che c'è?
- Che c'è Stefano?
- Si
- Fammici parlare
- È ... Allora tanti saluti a tutti. Comunque lo sapete se dobbiamo venire. Allora le fanno Stefano
- Si
- Pronto?
- Eh! Stefano
- Ti stavo telefonando (questa frase non è intelligibile tuttavia è stata introdotta perché deducibile quasi con certezza dalla relazione di servizio).
- Troppo caldo.

11

- Eh!
- E no! Fino a quando ti chiamo io; poi l'andiamo a vedere questa cosa, perché qua c'è quello, il campestre, Sono venuti due volte stamani...

Pausa 73 sec.

- Ma tu, vediamo, ti chiamo e vediamo se possiamo fare il lavoro di questi tubi
- Si
- Dell'acqua, va bene?
- Si
- Affano mi fanno sapere qualche cosa te lo faccio sapere
- Va bene, si.
- Che domani ci devo andare lì, all'ufficio, io.
- Si
- A vedere come va queste cose di queste leggi (?) se ce le fanno subito, se non ce le fanno subito.
- E va bene, io i tubi li ho ordinati, ora vediamo!
- Si. Si.
- Va bene.
- Stamattina è venuto due volte quello per questi tubi
- Ho capito.
- Volevamo andare lì all'ufficio per vedere, ma io, siccome ho la sciatica, non ci sono potuto andare. E poi vediamo insomma.
- Va bene, zio Ciccio, vediamo prima dell'estate se si può fare
- Come?

(12)

- Va bene, tanto..
- No, perché quelli poveracci devono lavorare, non posso lavorare, perché tutti già sono pronti per lavorare. Hai capito com'è.
- E' logico, è logico
- Quello già ha la grù pronta per...
- Esatto, Esatto.
- Ora loro quando ti hanno detto che ce lo devono fare a noialtri.
- Eh! quando ce lo devono fare? Hah! Vedremo in questa estate.
- In questa estate?
- Uhm!
- Ah! No nel.. nel.. verso febbraio, marzo?
- Appena gli arrivano i tubi.
- Eh! Ha ni son presi due mesi di tempo, loro!
- Già!
- Perciò tu aspetta una telefonata mia, eh?
- Va bene, ciao Ciccio.
- Ciao
- Arrivederci

Pag 16 (1)

Sopprimere le ultime 5 righe ed inserire ~~alla~~ fino alla fine della telefonata:

- Ingegnè (?)
- Si?
- Che c'è di nuovo
- Adesso ci vediamo lì. Tra un pò, no?
- Mi pare che ci sono cose..
- Eh?
- Acque torbide, no?
- No, no assolutamente! Credo di no per lo meno!
- Per quello che so io, sì!
- Si?
- Ah! Comunque venga quà
- Va bene
- Je
- Arrivederci
- Arrivederci.

~~Pag~~

La telefonata del 21-1 ore 19,50 non è stata trascritta ma l'argomento è ancora la malattia del padre di Michele.

Trascrizione della telefonata del 21-1 ore 21,15:

- Scusi
- Pronto
- Aspetti! Ci sono persone, però non so se può venire. Aspetti un minuto.
- In caso lo può chiamare pure domattina.

- Meglio ancora sa! Lo può chiamare domattina! (2)
- A che ora esce domattina?
- Non so, verso le otto lei lo chiama, eh?
- Grazie arrivederla
- Prego
- Comunque glielo dica -

Pag 18 bis

Riga 4

Sostituire: "Regno" con "Genio"

Pag 19

Riga 6

Sostituire: "rapporti" con "contatti"

Pag 21

Riga 3 e seguenti. Sostituire con:

- Senta creda, mi dispiace tanto, stamane dovette uscire molto presto. Le l'avevo detto ieri sera; siccome è venuta una persona, alle 7 è uscito. ecc. ecc.

Pag 22

Sostituire dalla riga ~~10~~ 9 alla 13 con:

- ... (inizio frase inintelligibile). C'è suo Ciccio che ci vuol parlare. Ecco adesso glielo passo subito. Arrivederci.
- Arrivederci
- Come va?
-

(3)

- Don Ci'!
- Buon giorno!
- Come state
- Ci ho un attacco... Ecc. ecc...

Ultima riga. Sostituire con:

Ci son giorni che sembrano belli sono però umidi.

Pag 23

Riga 9.

Sostituire "Di Oppio" con "Di Ostia"

Riga 10 e 11 sostituire con:

- Ia.. Dice: "Le lo debbo far sapere uno giorno prima perchè c'è un'altra persona da Roma". Ecc ecc.

Sostituire le ultime due righe con:

- Va bene. Voglio sentire prima qui poi vengo giù, eh? Del resto ne parliamo a voce
- Ma che fa al telefono ..(manca qualche parola non intelleggibile). E stamattina ci ha parlato con ~~Stefano~~ Silvano?
- Stamattina stava ancora a letto. Sì!
- No. Dico: la febbre ce l'ha ancora?
- Sì ha ancora la febbre.
- Va bene. Poi gli telefoniamo, quando viene lei.
- A più tardi, allora!
- Arrivederci

Pag 24 (4)

Di questa telefonata manca la relazione di servizio.

Sostituire la prima riga con:

- .... cognato di Virgili?

Pag 27 bis

Riga 2

Sostituire "Tellena" con: "dell' ENEL".

~~A questo punto nel nastro non ci sono più conversazioni~~

Dopo l'ultima trascrizione delle conversazioni non ci sono più telefonate incise sul nastro, mentre seguono ancora due relazioni di servizio.

(5)

ALLEGATO C - Indice delle foto

Sigla	Descrizione	N. Giri	S. Vert.	S. Oriz.
1CA'	Segnale di fine registrazione di un reg. Grundig			
2CA'	Impulso all'inizio della registrazione (prima e dopo i rumori di fondo sono differenti)	3		
3CA'	Terzultima cifra formata all'inizio della telef. di Stefano	51	0,5V/D	0,1 sec/D
4CA'	Penultima " : : : : : : :	:	:	:
5CA'	Ultima : : : : : : : :	:	:	:
6CA'	Inizio pausa telefonata di Stefano "fino a quando ecc.."	53	0,2V/D	1 sec/D
7CA'	Fine pausa : : :	56	0,2 V/D	0,2 sec/D
8CA'	Sup: Rumore di fondo dei primi cm di nastro Inf: : : : pausa telef. Stefano	54	10 mV/D	0,1 sec/D
9CA'	Sup: Rumore di fondo dei primi cm di nastro Med: : : : all'inizio dell'incisione Inf: : : : della pausa di Stefano	54	10mV/D	0,1 sec/D
10CA'	Come la precedente 9CA'		10 mV/D	20 m sec/D
11CA'	Sup: Rumore di fondo della pausa di Stefano Inf: : : : alla fine della registraz.	54	10 mV/D	2 m sec/D
12CA'	Sup: Rumore di fondo prima dell'impulso 13CA' Inf: : : : dopo l'impulso 13CA'	328 333	10 mV/D	20 m sec/D
13CA'	Rumore impulsivo tra i due rumori della foto 12CA'	330	0,5 V/D	0,1 sec/D
14CA'	Primo impulso alla fine di un aumento di rumore di fondo	567	0,2 V/D	10 m sec/D
15CA'	I due impulsi della foto prec.	567	0,2 V/D	0,2 sec/D
16CA'	Sup: rumore di fondo seguente i due impulsi Inf: i due impulsi	567	50 mV/D 0,2 V/D	20 m sec/D 0,2 sec D
17CA'	Impulso all'inizio della pausa di Stefano	53,5	50 mV/D	1 m sec/D
18CA'	2 Sup. Rumore di fondo precedente impulso foto 17CA' 2 Inf. : : : seguente : : :	53,5	10 mV/D	0,1 m sec/D
19CA'	Fine telefonata ultima registrata	166	0,2 mV/D	0,2 sec/D
1CA''	Due impulsi fine registrazione	56	0,2 V/D	0,2 sec/D

Allegato D

Esame elettrico dei nastri.

I segnali elettrici usciti dal magnetofono che trasporta i nastri sono stati inviati all'ingresso di un oscilloscopio. I segnali elettrici più caratteristici visualizzati sullo schermo dell'oscilloscopio stesso sono stati poi fotografati. Ogni fotografia porta una sigla ~~così~~ composta da un numero progressivo relativo alla sola facciata di un nastro, una lettera relativa all'apparecchio telefonico (Cfr. per Coppola) sul quale è stata effettuata la intercettazione, una seconda lettera progressiva che ~~distingue~~ individua il nastro tra quelli dello stesso gruppo (A sarà il primo nastro, B il secondo ecc) ed uno o due apici sulla seconda lettera per individuare la prima o la seconda facciata del nastro. Pertanto per es la sigla 14CA' vuol dire che è la 14ª fotografia scattata sulla prima facciata del primo nastro del gruppo di Coppola.

Dall'esame all'oscilloscopio si ~~nota~~ rileva che il nastro copia è stato inciso ~~ininterrottamente~~ dal giro 3 al giro 567; infatti il segnale composto da due impulsi della foto 15CA', che si deve ritenere con ogni probabilità il segnale di fine registrazione, è stato osservato anche al giro 3 del magnetofono come inizio registrazione (di quest'ultimo è stato fotografato solo il primo impulso: foto

(7)

2CA') tuttavia con caratteristiche di ampiezza diverse, in quanto gli impulsi dell'inizio registrazione sono ~~assai~~ più piccoli ~~assai~~ (circostanza verificata anche sulla seconda facciata del nastro) mentre invece rimane sempre rigorosamente costante l'intervallo tra i due impulsi che corrisponde ad un tempo di 1,1 sec. È probabile che l'intervallo tra i due impulsi sia caratteristico della distanza delle testine di cancellazione ed incisione del magnetofono usato per incidere il nastro copia; se l'ipotesi fosse vera la distanza tra le due testine, poichè la velocità di scorrimento del nastro è di 2,38 cm/sec, dovrebbe essere 2,38 x 1,1 ≃ 2,62 cm).

Poichè ~~questo~~ il tipo di segnale precedentemente descritto è stato rilevato ~~solo ad~~, nella prima facciata del nastro solo al giro 3 e al giro 567 si deve ritenere che il nastro copia sia stato inciso ininterrottamente in questo intervallo. Il fatto che questo segnale sia relativo alla ~~di~~ manovra di ~~di~~ incisione del nastro copia è pure confortato dalla circostanza che il rumore di fondo è aumentato dopo il primo ~~impulso~~ segnale (giro 3) ed è diminuito dopo il secondo (giro 567).

Le foto 3CA', 4CA', 5CA' sono relative ~~agli~~ agli impulsi del disco combinatore delle ultime tre cifre del telefono di Coppola nella chiamata di Stefano. Da queste foto si può rilevare

alle ultime tre cifre del numero formato che (8)
potrebbe essere : ... 833, o, più probabilmente: ...944.
L'interpetrazione non è univoca in quanto il primo e l'ultimo impulso si presentano poco chiari.

Le fotografie 6CA' e 7CA' sono relative, rispettivamente, all'inizio ed alla fine della ~~[illegible]~~ pausa nella telefonata di Stefano. Dall'esame dell'andamento dei segnali elettrici relativi ai segnali fonici degli interlocutori si è portati a pensare che all'inizio della pausa (foto 6CA', parole: "...fino a quando ecc. ecc.") si ha una attenuazione del segnale fonico infatti la ampiezza del segnale elettrico sono decrescenti, mentre invece la fine della pausa è caratterizzata da un inizio brusco dei segnali. Le fotografie 8CA', 9CA' e 10CA' sono relative a rumori di fondo; in particolare la 9CA' e la 10CA' rappresentano in alto il rumore di fondo dei primi centimetri del nastro, cioè prima dell'inizio del segnale di inizio registrazione e ~~questo rappresenta il rumore~~ (quindi ritengo è verosimile pensare che questo sia il rumore del nastro vergine), in mezzo il rumore di fondo all'inizio della registrazione, ed in basso il rumore di fondo della pausa nella telefonata di Stefano. Dalla fotografia risulta chiaramente visibile che il

rumore di fondo ~~relativo~~ alla fase della telefonata (9)
di Stefano è maggiore di quello del nastro vergine, pertanto
anche in questa zona il nastro-~~copia~~ copia è stato inciso;
tuttavia questo rumore si direbbe minore di quello trovato
all'inizio della ~~incisione~~ registrazione. La differenza, peraltro
poco sensibile, potrebbe essere attribuita al fatto che il
rumore centrale della fotografia è il risultato di quello
proveniente dal nastro originale che si somma a quello
del nastro copia, mentre il rumore in basso è solo
quello dell'incisione del nastro copia in assenza di
segnale all'ingresso del magnetofono. ~~Inoltre~~

Infine si è notata una irregolarità nella velocità
di avanzamento del nastro nelle ultime battute prima
della pausa della telefonata di Stefano. ~~Questo~~

Tutti questi fatti portano a formulare l'ipotesi di
un incidente capitato durante il riversamento del
nastro. Infatti supponiamo che ci sia stato un
falso contatto nell'alimentazione del magnetofono
che trascinava il nastro originale. A brevi interruzioni
di energia su questo magnetofono corrisponderebbe una variazione di velocità
che ha comportato il caratteristico "miagolio" presente nelle
ultime battute di prima della pausa. Quando
l'interruzione di energia è diventata definitiva ed il magnetofono

(10)

col nastro originale si è visto si è presentato un ultimo volta il "miagolio" nella conversazione con contemporanea attenuazione del livello di incisione; inoltre durante la fine della telefonata non è più arrivato all'incisore copia il rumore proveniente dal nastro originale pertanto si è avuta una leggera diminuzione di rumore di fondo nel nastro copia. Questa ipotesi sarebbe avvalorata anche dal contenuto della telefonata che è praticamente quello riassunto nella relazione di servizio relativa; orbene l'incidente ipotizzato comporterebbe proprio che la telefonata riversata sul nastro copia sia pressochè completa, ad eccezione di qualche battuta che si può essere prodotta all'inizio ed alla fine della pausa, durante il raffreddamento e il successivo riscaldamento del magnetofono col nastro originale. Naturalmente quanto sopra implica pure che la telefonata nel nastro originale sia del tutto normale senza una zona non incisa; infatti se ci fosse una zona non incisa perchè, per esempio, cancellata, non ci dovrebbe essere corrispondenza tra qualche parte della relazione di servizio e il contenuto della telefonata. Va notato infine che non si può essere una zona bianca di nastro originale derivante dalla intercettazione, perchè in quella sede, qualunque operazione (anche involontaria) fatta per sopprimere una parte della telefonata avrebbe comportato l'avvio del

(11)

magnetofono ~~si~~ ~~ed~~ ~~si~~ ~~scatti~~ e quindi il non avanzamento del nastro; si sarebbe potuta ottenere una struttura del nastro come quella del nastro copia solo interrompendo l'ingresso del magnetofono, ma in questo caso si sarebbe dovuto notare un rumore impulsivo alla fine del segnale fonico e non ci dovrebbe essere corrispondenza tra contenuto della telefonata e relazione di servizio.

Infine sulla stessa telefonata, durante la pausa, dopo i primi secondi, è stato rilevato un rumore impulsivo a basso livello (foto 17CA') ed il rumore di fondo precedente e seguente questo impulso (foto 18CA'). ~~L'impulso~~ L'origine dell'impulso della foto 17CA' non è stata chiarita, ed a questo scopo sarebbe essenziale conoscere i tipi di magnetofoni usati per il riversamento del nastro copia (sia quello che trascinava il nastro originale, sia quello che trascinava il nastro copia), mentre i rumori della foto 18CA' si direbbero uguali e quindi dovrebbero essere esclusa ogni operazione sui magnetofoni, ~~che~~ al momento dell'impulso.

La foto 19CA', scattata dopo l'ultima telefonata incisa nel nastro porta una serie di impulsi che non si sono potuti ancora interpretare, ma che verosimilmente potrebbero essere quelli dell'arresto del magnetofono che trascinava

il nastro originale al momento del riversamento. Anche (12)
per il chiarimento di questa fotografia sarebbe utile poter conoscere i tipi di magnetofoni usati nel riversamento.

Le fotografie 12CA' e 13CA' sono state scattate in una zona di nastro incisa ma dove non ci sono più telefonate; la prima riporta nella parte superiore del rumore di fondo rilevato prima del segnale della foto 13CA', e nella parte inferiore quello rilevato dopo. La differenza dei due rumori di fondo, difficilmente giustificabile, anche se poco interessante in questa zona di nastro, potrebbe essere dovuta ad una interruzione del collegamento tra l'uscita del magnetofono col nastro originale e quello col nastro copia; naturalmente però niente fa escludere che il nastro originale contenesse esso stesso una simile configurazione del rumore di fondo.

In fine nella foto 19CA' ~~si trovano riportati~~ sono rilevati degli impulsi presenti alla fine dell'ultima telefonata registrata. Si potrebbe fare l'ipotesi, non confermata, che questi impulsi siano quelli di fine riversamento del nastro originale, tuttavia al momento attuale non se ne è avuto riscontro.

Nella seconda parte del nastro, tutta vuota, è stata scattata al giro 56 la foto 1CA''; in questa foto è chiaramente individuabile il segnale di fine registrazione. Tale segnale è stato osservato anche all'inizio

del nastro, pertanto si deve concludere che il nastro (13)
è stato inciso dall'inizio fino al giro 56. Tale conclusione è avvalorata dalla configurazione del rumore di fondo, osservata all'oscilloscopio, il quale aumenta dopo il primo segnale e diminuisce dopo il secondo (giro 56).

Dai risultati esposti, che potranno essere integrati o parzialmente modificati, si vede che mentre è abbastanza agevole individuare il segnale di inizio e fine riversamento del nastro copia, è molto più difficile e meno attendibile l'individuazione dei segnali derivanti dal magnetofono che ha trascinato il nastro originale durante il riversamento e di quelli, più interessanti che porta il nastro originale dal momento della sua incisione. Naturalmente con la stessa facilità ed attendibilità con cui possono essere individuati gli impulsi relativi alla ~~riversamento~~ incisione del nastro copia potrebbero essere individuati, sul nastro originale, quelli relativi ad ogni singola telefonata, quindi l'ordine in corso potrebbe essere molto più facile e proficua se condotta sui nastri originali.

Allegato A - nastro B di Coppola - I parte (1)

Si riportano di seguito le correzioni e le integrazioni da apportare al testo trascritto tenendo presente che queste possono considerarsi complete per le telefonate in lingua italiana mentre invece sono piuttosto lacunose per le telefonate che si svolgono in dialetto siciliano, non tanto per la difficoltà di intelligibilità, probabilmente quasi sempre superabile, quanto per le difficoltà incontrate nella interpretazione del dialetto stesso -

Pag 3
E' stata fatta particolare attenzione alla trascrizione dei nomi che è risultata corretta

Pag 4
riga 1
"sfidato" è trascritto correttamente
riga 3
dopo "lui" integrare con: "compaia per forza"
riga 15
sostituire "referente" con "presidente"
riga 25
dopo "il" integrare con: "... quello che c'è da fare" -

Pag 5
riga 24
sostituire "contratto" con "conteggio - X

Pag 6
righe 15-16-17
Sostituire con: "Perchè anche dopo che all'altro... meno paura al genero... e d'altra parte basta scriverlo a uno che l'altro si mette paura in sostanza"

Pag 7 bis (2)

Manca la relazione di servizio della telefonata

Pag 8 bis

La conversazione si svolge completamente tra mia donna Vincenza Coppola e Giacomino; non ci sono irregolarità nella registrazione. Si riporta la trascrizione corretta della telefonata dall'inizio fino alla riga 6 di pag 9:

- Pronto?
- Pronto, qui è Giacomino.
- Ah, Giacomì!
- Lo zio Ciccio dove è?
- Come?
- Lo zio Ciccio!
- Senti, Giacomì!
- Eh!
- Lo zio Ciccio manca da stamattina alle sette
- E dove è!
- Non lo so, neanche a mangiare è venuto oggi
- Non ha telefonato?
- No
- Bene, siccome domani io ero lì a Roma, ma però ho trovato il posto, passo dalla stazione perchè... perchè entro domani sera debbo essere là a Palerella.
- Senti!
- Si
- Ci sono sei camperi (o Campen?) che cercano.

La trascrizione continua correttamente.

(3)

Pag 10 : 10 bis.

Delle due telefonate manca la relazione di servizio

Pag 13

Manca la relazione di servizio della telefonata

Pag 13 bis

Manca la relazione di servizio della telefonata

Pag 16

Riga 13 sostituire con

- Ma io stamattina sono dovuto andare con Michele e non so se glielo ho detto

Pag 17

Riga 1 sostituire con:

- Io fo andare là, poi me lo dirà... dice: "Ma sa... so veramente ecc...

Riga 5. sostituire: "tutte cose ogni volta,, con:

" Due sbirri tutti e due in famiglia (?)

Riga 21 completare con:

" di che si tratta per il padre di Michele

Pag 18

Righe 17,18,19 sostituire con:

- Poi c'è stato pure il maresciallo di Ardea che è andato da mia moglie a farle visita, perchè io non so, da quel lato lì (?), io non ci parlo, non so niente. Sono venuti quà, sono venuti a domandare che fa mio genero, che non fa mio genero, a che ora si alza, se lavora, se viene di notte... boh!

(4)

Riga 4 dal basso, sostituire con:

- Ma quando avevo qualche po di tempo io, ecco.. ecc..

Riga ~~4~~ 3 dal basso, correggere " E amico del" con "L' amico di quà".

Ultima riga. sostituire con:

- Ci sta bene che fare esso, che so.. sappia no?!

Pag 19

Sostituire le righe 2, 3, 4, 5 con:

- ... per altro che siamo, non siamo. Se mi rovinano a questa età, io non mi mischio in niente, ti giuro quanto lei vuole bene a questi ficcinddi, di nessuna cosa. Non pratico mai nessuno, non voglio vedere nessuno. Da quando sono stato scarcerato, magari avevi trovato gente che ha detto: " Ma lei che fa, si sparerà senza fare niente!,. Ma levatevi, non mi disturbate, avete bisogno di che cosa? Io non voglio" ecc. ecc

Pag 23

Sono stati controllati con esse i nomi Belmonte, Natanna, Nestrina e risultano trascritti correttamente

Pag 27

Riga 4 dal basso, sostituire con:

- Quella sua? Stia tranquillo, me ne occupo seriamente.

Pag 28

Integrare la riga mancante con:

- A Somantai (?) ti telefono.

Il nome della località non è intelleggibile e la trascrizione Somantai è solo una interpretazione soggettiva del suono della parola

Pag 29 (5)

Riga 4 sostituire con

- T'ha detto di zio Ciccio, no?

La relazione di servizio della telefonata del 23-1 ore 19,40 non ha ~~una~~ la corrispondente telefonata sul nastro, tuttavia tra le telefonate adiacenti non c'è ~~un~~ un intervallo tale da far supporre che nel nastro originale, al momento del riversamento, fosse presente questa telefonata (v foto 12 CB').

Pag 31

Riga 7 dal basso. sostituire "Dove con

"Dove c'è tutti 'sti fogli, ecc.. ecc..

Pag 32

Riga 2 sostituire con:

"che di quei fogli ha solo quelli"

Pag 33

Riga 2 completare con:

"affare combinammo..

Riga 4

sostituire "Michelli" con "Michele"

Pag 34

Di questa telefonata manca la copia della relazione di servizio.

Penultima riga, completare con:

- N. entrambo, sto come un cane. Ma perchè ecc. ecc.

(6)

Telefonata del 24-1 ore 10,10 e ore 10,15

Per quanto riguarda la seconda trascrizione delle due telefonate è sostanzialmente corretta e completa; qualche correzione, di nessun rilievo, è stata apportata a matita sul testo trascritto.

Telefonata del 24-1 ore 13,05

Nelle fotocopie delle relazioni di servizio ~~è~~ ~~la~~ è registrata una telefonata in uscita alle 13,05 del 24-1, tuttavia questa telefonata non è incisa nè vi se trova traccia sul nastro copia.

Pag 48.

Prima pagina del II ascolto, penultima riga sostituire con "No. Voi non vi muovete!"

Seconda pagina riga 3

integrare: "qualunque cosa ci sia, stia ecc..

Il resto della trascrizione è risultato corretto

Pag 51 bis

Prima pagina del secondo ascolto, ultima riga: parrebbe di capire (invece che "a Stefano" "a zio Stefano")

Terza pagina del secondo ascolto, penultima riga sostituire "ci aspetta dolcen" con:

della Cassa del Risparmio

(7)

Pag 57 bis

Riga 7 sostituire "esso" con:

'adesso"

Nella telefonata di pag 59 sono state ~~riportate~~ riportate e molte ~~alcune~~ integrazioni, non essenziali; ~~le~~ sono tuttavia la trascrizione di questa telefonata rimane alquanto lacunosa a causa delle difficoltà nella interpretazione del dialetto.

Pag 74

Telefonata non riportata nella copia delle relazioni di servizio.

Riga 2 sostituire con:

- Coppola, sono. Buona sera, ~~ed~~ C'è suo padre? ecc. ecc.

Pag 75 bis

La telefonata non è riportata nella copia delle relazioni di servizio.

Riga 4 correggere:

... per trovare il sig. Carlo (o Carli) ma non riesco, ecc...

Pag 76 bis.

La telefonata è regolare ed è trascritta correttamente.

Pag 81

Riga 2 integrare con:

- Dico la verità proprio: ora non mi ricordo

Riga 6 dalla fine integrare

Immobiliare Tiburno (?), lì! Uscendo dall'ufficio c'è una strada, l'Appia, ecc. ecc.--

Pag 82 (8)

Riga 13 sostituire con:

-Io sto sotto in un bar, non so se lo c'è un portico.

Nella bobina manca la parte trascritta dalla riga 8 ~~e seguenti fino~~ dal basso, e seguenti dalla parola "Via Metastasio ...." fino alla fine della telefonata. Poichè però questa parte è stata trascritta si deve attribuire la cancellazione ad un errore di manovra durante la trascrizione stessa.

Pag 86

Manca la copia della relazione di servizio della telefonata

Pag 92

Righe 10 e 11 Sostituire "Guido" con:

"con lui"

Pag 94 bis

~~Sosti~~ Riga 2 sostituire "Melazzi" con "Di Venanzi"

Pag 98

Riga 2 correggere con:

... "poi ci faccio scrivere le cose a lei"

Pag 99

Riga 12 sostituire con:

- No. Io perchè... mi dispiace per lui se se ne accorge.

(9)

Riga 14. sostituire "sano sano" con "stano stano"

Riga 15 sostituire "No, no, guarda" con "D'accordo"

Riga 6 dal basso e seguenti fino a fin pag sostituire con:

- Non è che mi permetto a dire; chiedo se non sapesse quello che dico, oppure con chi lo dico, o perchè io lo dico a Michele senza sapere.. Chiedo, Michele, sapete 'o per nome 'o meglio di tutte 'e cose e perchè..
- Io stavo aspettavo una telefonata di Michele che appena viene a pranzo gli dico.

Pag 100

Riga 5 dal basso e seguenti sostituire con:

.. non indifferente perchè questo ha guadagnato ciccioli (?) a botta di collo. Difatti lui ha preso, ne ha presi tanti di soldi. Si vede che gli rende questo lavoro. È esclusività, ecc. ecc..

Pag 101

Riga 3 e seguenti sostituire con:

.... poi aveva venuto lo da annozza (?) allora ci avio da portare quelle quattro viti che ci aveva lì vicino la casa. È allora aveva da fare. Dissi: "Ci vengo un altro giorno.. È me ne tornai. Ora domani non lo so, quando vo ma si vede bene ca iamo a parlare co' iddo.

- No ma se domani vostia viene...
- Io penso pure venire. ecc. ecc...

(10)

Riga 11 integrare con:

- Perchè poi dopodomani non ci sono, a sapè se, ecc. ecc..

Riga 15 integrare con:

- Certo si lui ci va tardi, va bene, ecc. ecc.

Riga 18 integrare con:

- .. al segretario eo, il segretario sta vicino al sindaco. ecc. ecc.

Ultima riga integrare con

.... parlare co' u sindacu

Pag 103

Riga 2 sostituire "Don Emanuele" con "commendatò"

Riga 5 sostituire con:

- Ah! chiunque mi ham riferito là; iri sera sono stati da lei ecc. ecc.

Righe 8 e 9

E' sempre coppola che parla e la faccia è discorsiva.

Pag 104

Riga 6. sostituire "servizio" con "rubatoio"

Pag 109

Riga 2 e 3 sostituire con:

- Zio ci', come ti senti?
- Beh! tiramma!

La ~~telefonata~~ trascrizione della telefonata rimane lacunosa in qualche punto per la difficoltà di interpretazione del dialetto.

(14)

Pag 110 bis

Riga 9 sostituire con:

- Eh! Abbiamo telefonato a casa

Pag 113

Di questa telefonata manca la copia della relazione di servizio

Pag 116 bis

Di questa telefonata manca la copia della relazione di servizio ✗

Pag 118

Riga 4 dal basso. integrare con:

- Senta, io prima di tutto debbo esprimerle il mio disappunto, il rincrescimento per averla ecc. ecc

Pag 123

Di questa telefonata manca la copia della relazione di servizio.

Pag 124 bis

Di questa telefonata manca la copia della relazione di servizio

Pag 125

Riga 6 dal basso. sostituire con

- Grazie, oppure telefono io, signora.

1 (12)

Pag 128

Riga 2 e 3 sostituire "Fidani" con "Ficani".

Riga 8 dalla base sostituire: "Ha perdi non è tornato?" con:
"Ha Ficani non è tornato?"

Pag 129

Riga 8 dal basso sostituire con:
- Senta, il notaio Bruco, è tornato?

Pag 130

Riga 2 integrare con:
- Ciccio sogno come stiva?

Riga 4 integrare con:
- Io ho fatto tardi

Pag 131 bis

Riga 2 sostituire con:
- Buonasera signora, domandavo notizie di Don Ciccio, come sta? -

Riga 4 sostituire "otto" con "Pozzo"

2 (12)

Pag 134

Riga 6 integrare con:

--- se sente che ormai all'affare ha interesse, ecc ecc..

Riga 14 sostituire "Carlo" con "tanto".

Riga 5 dal basso

sostituire "subito" con "sabato"

Pag 135 bis

Riga 6 sostituire "al capoccia" con "un pò".

Pag 136

Riga 8 sostituire "a Ponti" con "affunto".

Pag 138

Riga 15 e seguenti sostituire con:

- Senti, adduoco dalle 'n capo che famo?
- Eh, a potare.
- Continuate lì in alto se è più asciutto ora. Hai capito?
- Si
- È quel che esce esce lì! Finchè fa buon tempo. Hai capito comè?
- Si. ecc ecc

Pag 139

Riga 2 integrare con

- Buon giorno, signora. Qui è Accorti

Pag 141

Riga 1 integrare con:

- Cantina produttori, buon giorno.

(13)

Pag 143

Riga 4 integrare con:

... te mando a to frate.

Riga 4 dal basso integrare con:

- A me pare difficile. Vedo, ecc. ecc.

Pag 143 bis

Riga 4 integrare con:

- Senti, parli con Matilde. Guarda qui, ecc. ecc.

Pag 147

Riga 3 sostituire con:

- Allora non possiamo far niente, quindi. Lo troviamo comodamente a 630 lire

Pag 148

Inserire all'inizio della pagina:

- Pagamento a lungo?
- Eh, no! Come ecc. ecc.

Pag 152 bis

Riga 5 dal basso: sostituire con:

- Doveva venire da un avvocato

Riga 2 dal basso. integrare con:

- Beh, arrivederci.

Pag 156

Righi 1, 2, e 3 sostituire con:

- Non ti doveva arrivare la lettera dall'avvocato con 160'000 lire da pagare entro cinque giorni?
- Che me frega, li paga lui.

14

Riga 2 sostituire con

- Comunque io sto dicendo se avevi questa raccomandata da far firmare .. E poi 150 ai cristiani

Riga 12 sostituire con:

- Le dice e li do' in a coppola di cavolo . ecc ecc.

Riga 8 dal basso sostituire con

- Va bene.
- Comunque io ti sto dicendo perché ...

Pag 159 ~~dalla~~

Riga 5 dal basso. integrare con:

- Sono stato fuori Roma . Si -

Allegato A - Nastro B di Coffola - II Parte ①

Pag 1

Riga 8 integrare con:

- Eh, Ciccio. Ti ha, ecc ecc

Riga 10 integrare con:

- C'è una ferma, ecc. ecc.

Ultime due righe sostituire con:

- Erano due di Partinico e di Palermo con questo commissario

Pag 2

Riga 3 e 4 inserire

Se me esce: "... sto a Roma da dicenti" "E dove hai dormito?"

Dice: "Da mio zio a Brezzia". "Bada di non lasciare la valigia all'aeroporto. Dice: "Ho commercio ecc. ecc.

Pag 3

Riga 5 integrare con:

- Ma io, zio, lo so.

Riga 7 integrare con:

- Io penso al mio lavoro

Riga 9 sostituire "la vita ecc. ecc" con

. la via è 'na pane ritta. .

Pag 4

Riga 9 sostituire con:

- Ah! Chiedo scusa del disturbo!

Riga 11 sostituire "volete" con "potete".

(2)

Pag 5

Riga 1 sostituire con

- Capito ! Che devo andare a fargli -

Riga 5 integrare con:

- Io per me a me ho due . L'avevo ecc. ecc.

Pag 6

Riga 2 integrare con

- Mi dovete aiutare - Sollevarmi

Riga 4 sostituire "tenerucio" con "tekrenuccio"

Pag 7 inserire il nome: "sono Coffola" -

Pag 9 bis

Riga 7 inserire:

- Diceva la tua mamma che stavi male . ecc ecc.

Pag 10 ~~riga~~

Riga 4 ~~inserire~~ completare con:

- Zio Ciccio aveva ecc. ecc.

Riga 6 sostituire con:

- Ah. non so ci aveva da fare stamattina. E'stato fino ecc. ecc.

Pag 12

Righe 5 e 6 sostituire con:

- E' un fatto che lui ieri sera stava dicendo "Gli devo parlare, gli devo parlare".

Righe 10 e 11 dal basso. correggere con

--- : Se lui ci vuol parlare, se gli telefona a casa tra un quarto d'ora, lo trova a casa, a Italo

Pag 13 ~~R~~ 3

Riga 5 sostituire "visto che lei ..." con:

"lei basta che ce lo fa sapere.

Pag 15 bis

Riga 6 completare con

- Lo trovo. Finalmente!

Riga 9 sostituire con;

-Don Ciccio. che vicle ecc. ecc.

Pag 16

Riga 12 completare con:

- Ah, Si?

Pag 18

Manca la copia della relazione di servizio della telefonata.

Pag 26

Riga 6 sostituire con:

- Appartamenti piuttosto grandini.

Riga 9 dal basso, completare con:

... riceverni al.. al.. ecc. ecc -

Riga 7 dal basso, sostituire con

- Ecco verso che ora?

Pag. 28

Riga 8 dal basso completare con:

... appartamentino, se era possibile

④

Pag 34

Riga 5 dal basso, integrare con:

... a Reggio, questo lato sì, ci hai un ecc. ecc.

Pag 35

Riga 4 integrare con:

- No! No! S'accorse per me.. a me fu un incarico ecc. ecc.

Riga 2 dal basso integrare con:

... dovrebbero aprire la.... ecc. ecc

Pag 37

Riga 1 sostituire con:

- A rubà via, è vero?

Riga 2 dal basso, sostituire con

- Eh, lei lo può chiamare, può scrivere e accusi io pigghie e..

Pag 38

Riga 6 integrare con:

- Allora per domani ecc. ecc.

Riga 8 dal basso integrare con:

... perchè se devi venire i picciotti ecc ecc

Pag 39 Riga 7 sostituire con:

- Vooq questo del mezzadro, altre cose mai soldo. ecc. ecc. -

Riga 8 dal basso inserire:

- pagare a loro. Se non ecc. ecc.

Pag 40

Riga 1 integrare con:

... 'sto porco presidente lì dolmoco ecc. ecc.

Riga 3 sostituire con:

- Chi è, Dellera, no?

(5)

Riga 11 dal basso integrare con:

.. tante cose. Ha capito com'è? Lei m'ha ecc ecc.

Pag 47

Riga 11 completare con:

.. cercherò i primi della settimana di fare un appuntamento ecc ecc

Pag 49

Riga 10 dal basso integrare con:

Ho detto "senti va bene" ma poi ecc. ecc.

Pag 50

Riga 2 sostituire "dopodomani" con "dopo domenica"

Riga 2 sostituire "occasioni" con "reazioni"

Riga 4 dal basso integrare con:

.. nervosismo, questo quell'altro non ce la ecc ecc

Pag 52

Di questa telefonata manca la relazione di servizio

Pag 53 bis

Di questa telefonata manca la relazione di servizio

Pag 58

Riga 3 sostituire "appuntato" con "buongiorno"

Pag 62

Riga 10 integrare con:

.. a fare un consulto, una visita e sta ecc ecc.

Pag 63 ter (6)

Penultima riga integrare con:

... l'ha detto Bruno oggi a me.

Pag 65 bis

Riga 6 integrare con:

- Ha x fa vedi Tonino.. ha avuto il risultato, ora va bene. Ieri ecc. ecc.

Riga 4 dal basso, integrare con

- ... se no lo chiamavo. Io a, ecc. ecc..

Riga 3 dal basso sostituire "genere" con "gente"

Pag 66

Righe 3 e 4 sostituire con:

- Eh! senza meno. Buono sa, ha tanti parenti; loro sanno tutti. Ci ha frati (?) di Palermo di (?) (nuora: traduz.) ...

Riga 4 dal basso integrare con:

- Ah, ~~lo capito~~! perché era domenica. Ho capito.

Pag 73

Riga 12 integrare con

.. mischino, se lo prende uguale, magari ecc. ecc.

Riga 19 integrare con:

.. chiaro. Veramente, ti ricordi, prima faceva (c'è una irregolarità) quando pareva

Riga 8 dal basso integrare con:

- Certe volte dice: "vediamo un po'.. (2 parole) passeggiare

(7)

Pag 76

~~Righe 14 e 15 sostituire "stessa" con "stadio".~~

Riga 11 dal basso integrare con:

- Ieri tempo pure accumì, le nottate fredde -

Pag 77

Riga 4 dal basso inserire:

- E' in Ufficio, Nino, oggi.

Pag 78

Riga 4 (e negli altri casi analoghi) inserire:

- Ponzo.

Pag 79

Riga 4 integrare con:

... rovinato, e c'è che appena cambia un pò il tempo e poi i reumatismi ce li ho sempre e poi l'artrosi; ci ha fatti iti due jorni -- ecc. ecc.

Riga 10 sostituire con

- No, niente.

Riga 9 dal basso sostituire con:

- No, ma probabilmente, guardi, senza che lei si incomodi, ora un giorno..
- E' bene che ci sia io lì, però, è vero?
- No. Ora una mattina di queste ci vado, Vado a parlare col segretario.
- Allora, Vossia, la mattina mi telefona e così noi andiamo là e ci parliamo.

(8)

- No. Ha se lei ha poco bene --
- No, ma perché, ci pare, lo vedi come non facendo 'sto freddaccio, ecc. ecc.

Pag 84

Riga 4 sostituire con:

- Perché?

Riga 10 integrare con:

-.. situazione, riferisco della telefonata. Nel caso ecc. ecc

Pag 85

Riga 4 ~~sostituire con~~ inserire:

- Ah! Ciao zia Giovanna! dove state?
- Da zio Torino, sono!
- Da zio Torino, sei!
- Sì, come state!
- Eh, bene e voi?
- A noi altri l'influenza non ci ha lasciati più. Ha solo sei?
- No.
- Ah, c'è.. e Silvano e cosa stanno bene, e Ofelia.
- Bene
- E lo zio Melo ha sentito niente?

Riga Ultima riga inserire:

- Stavo studiando.

Pag 86 (9)

Riga 5 inserire:

- E dove vado?
- Vieni da noi.
- Aspetta che ti faccio 200 Hello, eh?!
- Sì, sciao, salutami (i signorini?)

Pag 95

Sostituire "Corso" con "Ponzo".

Pag 98

Riga 10 sostituire con:

- Pure per la casa; pure la bella villa!

Pag 101

Riga 8 dal basso sostituire con:

- Mariantonia, mi pare che è a Latina quel ragazzo, sì?

Pag 110

Sostituire "Leali" con "Reali"

Riga 3 sostituire "tributi" con "tubi"

Riga 2 dal basso. sostituire con:

- Il Comune deve dare la planimetria, come devono fare, no?

Pag 110

Riga 1 integrare con:

- Poi in base a questa planimetria si farà ecc. ecc.

Riga 3 sostituire "io penso" con "certa cosa, no?"

(10)

Riga 4 dal basso ~~sostituire~~ integrare con e seguenti:

- Se si vede, insomma, perché bisogna sapere a che profondità li vogliono, no? Io ieri sono andato là per trovare (?) quei tavole in mezzo dove ci hanno da scavare.

Pag 112

Riga 2 sostituire "lo scavo" con "a scavare"

Riga 4 sostituire con:

.. parliamo domani perché .. un pò di caldo, ha capito?

Pag 113

Riga 10 dal basso, ~~sostituire~~ integrare con:

.. 'o vino arriva domani ad Anzio

Pag 114

Riga 5 sostituire con:

.. Anzio. E ci sono .. di olio. ecc. ecc.

Riga 15 sostituire con:

- Sì, sì, sì. Se no, vado io.

Ultima riga inserire:

- Che c'è Melo fare, vero?

- No Melo ...

Pag 115

Riga 3 sostituire con:

- Trovato, avvocato Trovato. È fuori.

- Aperta viene telefonaci perché mi arrivano una

(14)

~~Una~~ carta 'cca, con una citazione a piede libero per 'n associazione - ecc. ecc

Riga 6 sostituire "a pagamento, con" a piede libero,,

Riga 11 integrare con:

- Va bene. Altre cose non c'è niente!
- No. Niente.

Pag 116

Riga 5 dal basso sostituire con:

- Le cose non tutte buone, no?

Pag 119 bis

Di questa telefonata manca la copia della relazione di servizio

Pag 121

Riga 3 integrare con:

- Buon giorno ingegnè, dica.

Pag 126

Riga 5 dal basso. sostituire con:

.. di dolceo, se mi potesse dare qualche cosa di soldi.

- Il Commendatore!
- Ah, sai pecchè, mi chiamava il comune pure per dare lotti di terreno e n'avev a pigliare un'altro, non saccio ecc. ecc

(12)

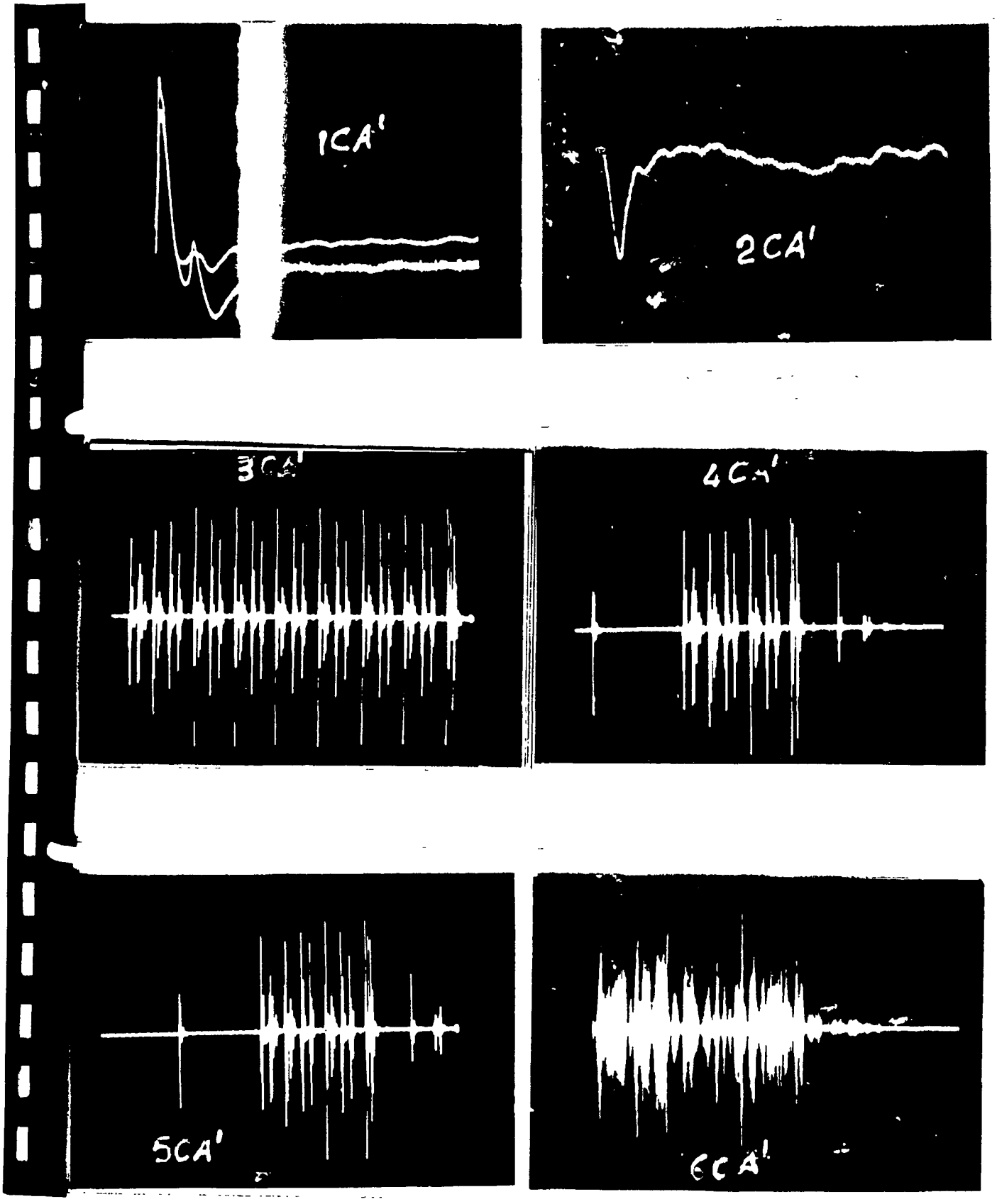
Pag 127
Riga 10 dal basso integrare con:
.. se può dire a Todini - per l'atti ecc. ecc.
Riga 3 dal basso integrare con:
- Ha visto a che mi riduce?

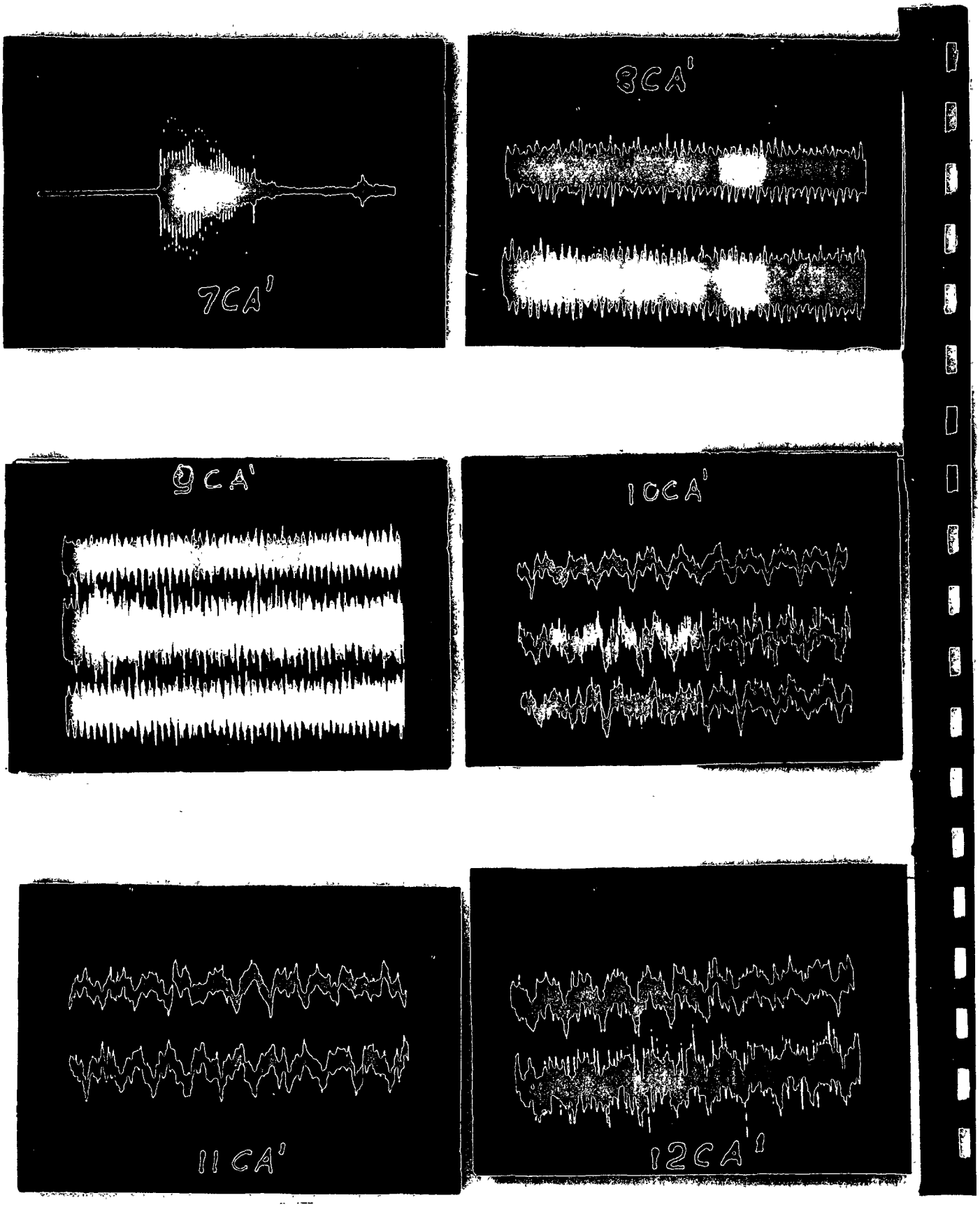
Pag 131
Riga 10 dal basso integrare con:
.. gente e dovette uscire lui.

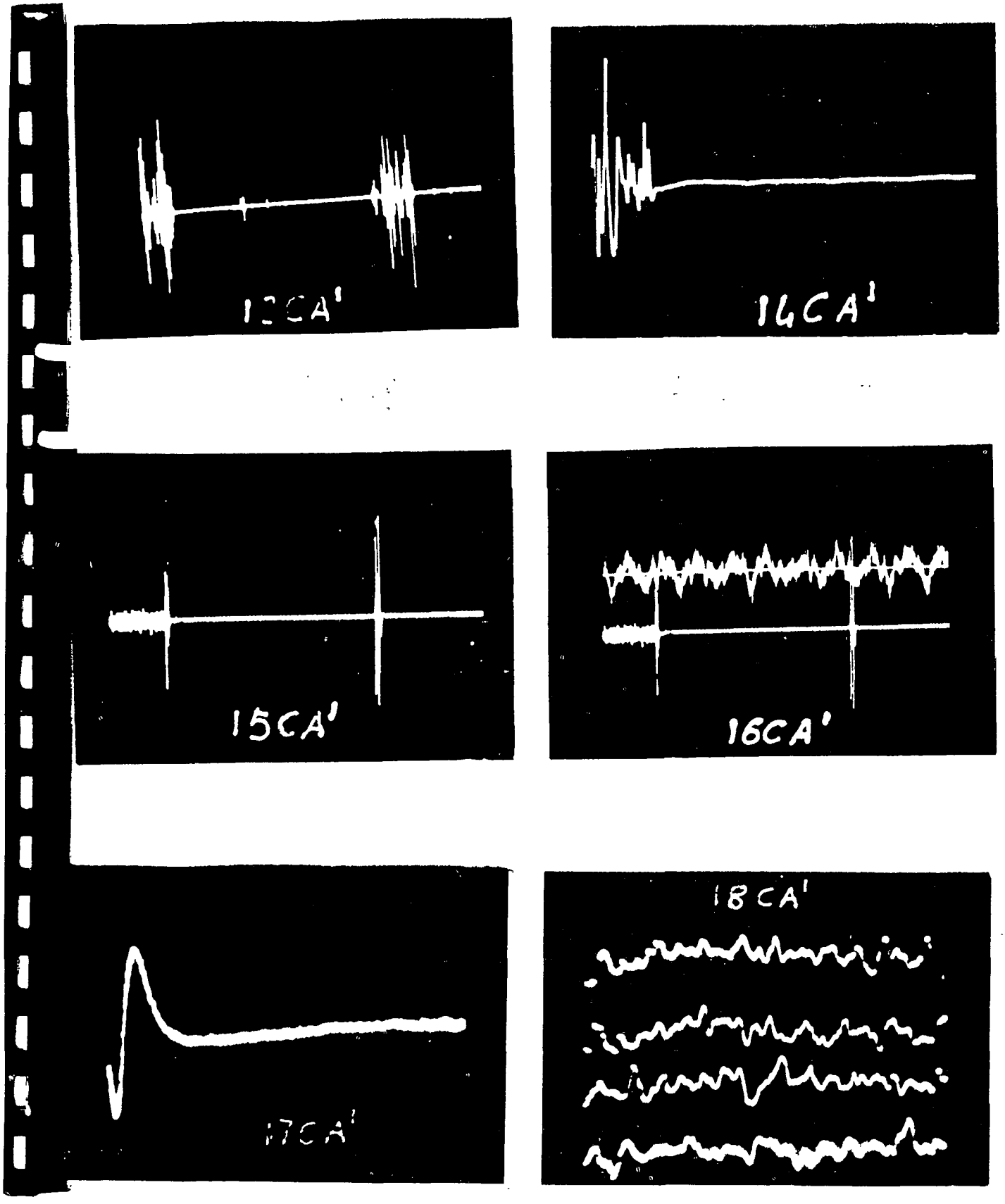
Pag 134
Riga 1 integrare con:
-- non ce l'ho perché la portava a Roma.
Riga 12 dal basso sostituire "consegnato" con "assegnato"

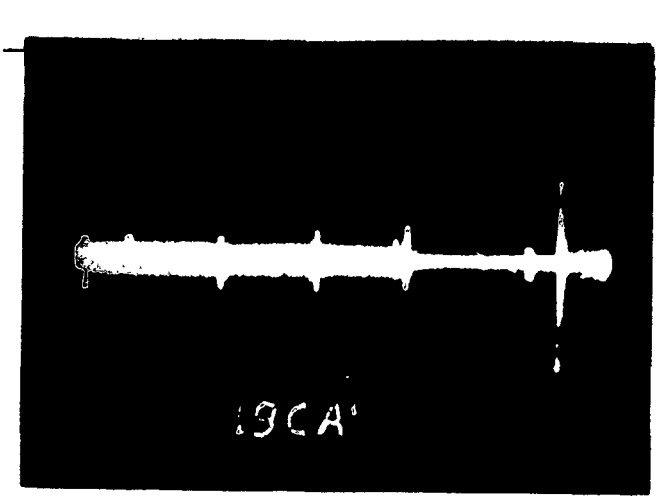
Pag 136
Riga 4 integrare con:
.. ma c'è gente sconosciuta ci sono ecc. ecc.

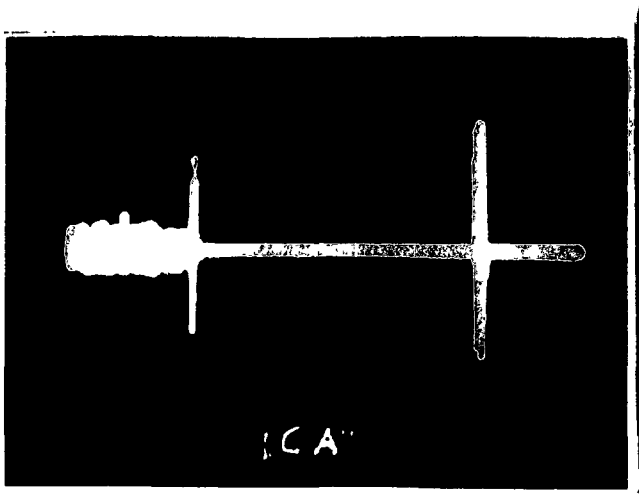
Pag 143
+ Riga 10 dal basso integrare con:
- Oggi vuole devo parlare a chiedere ecc. ecc -
Riga 9 dal basso sostituire "il prezzo" con "al metro"

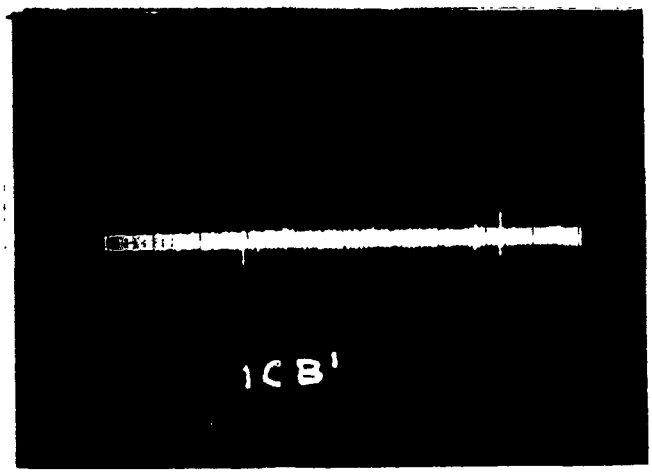

1CA'
2CA'
3CA'
4CA'
5CA'
6CA'

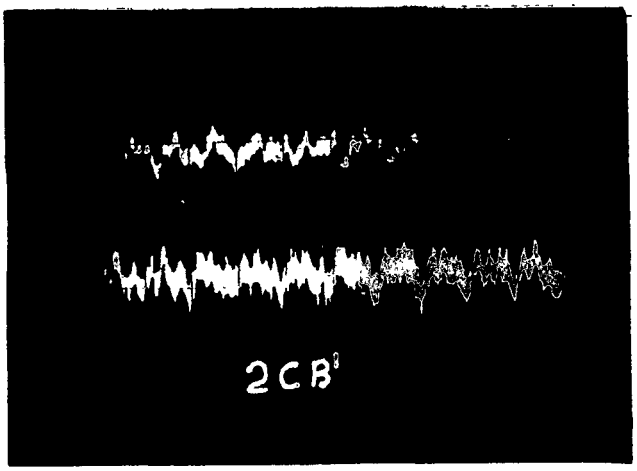

7CA'
8CA'
9CA'
10CA'
11CA'
12CA'

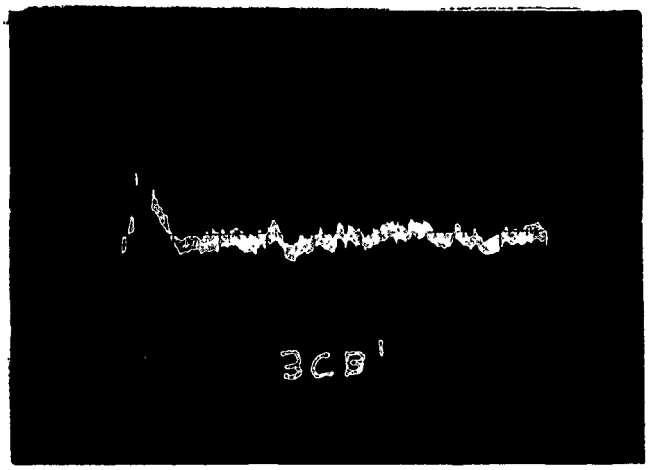

12CA'
14CA'
15CA'
16CA'
17CA'
18CA'

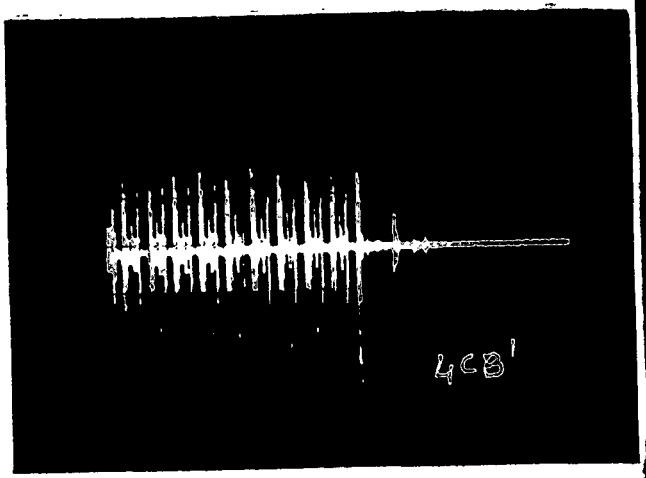

3CA'

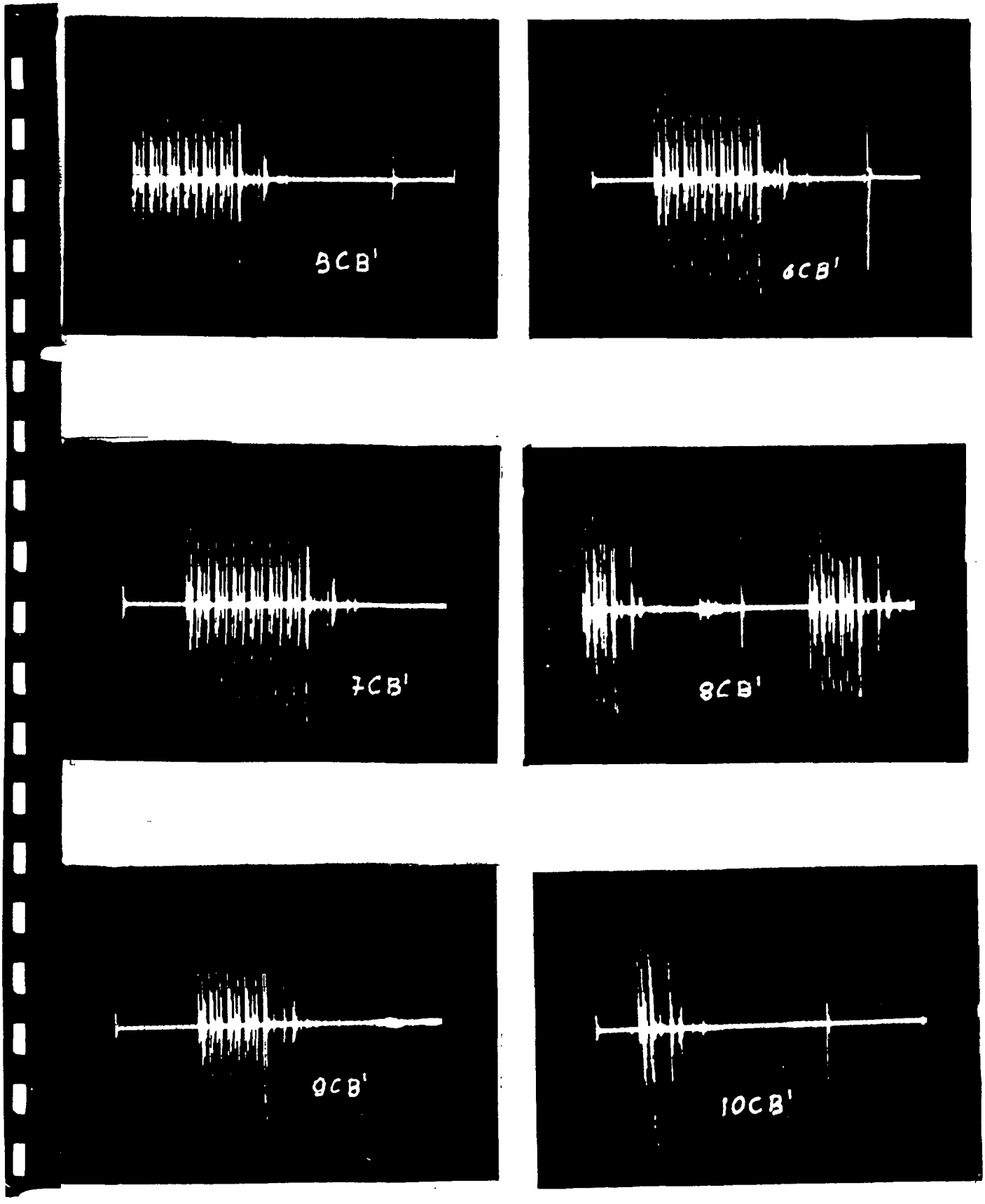

1CA'

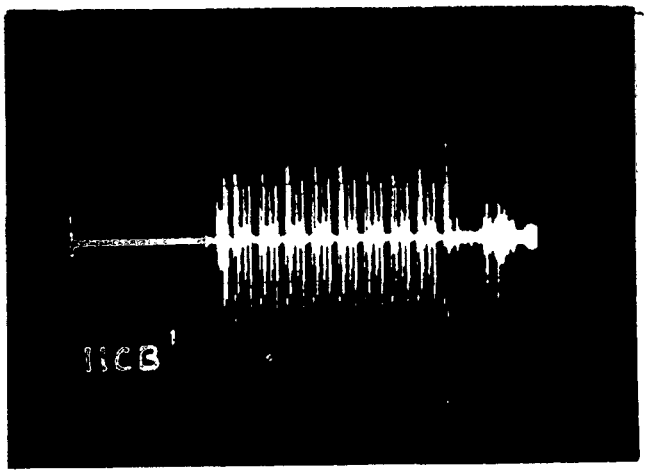

1CB'

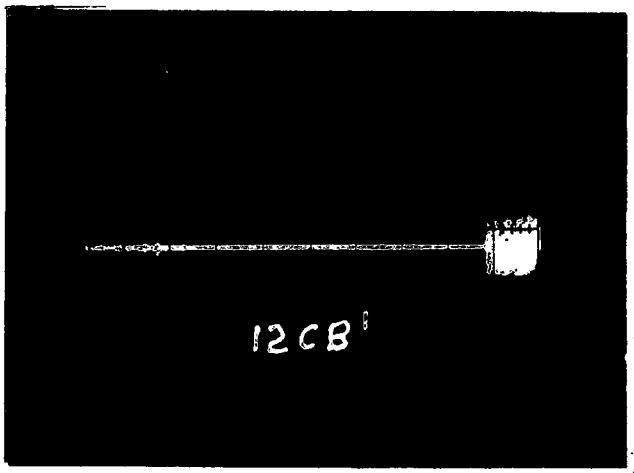

2CB'

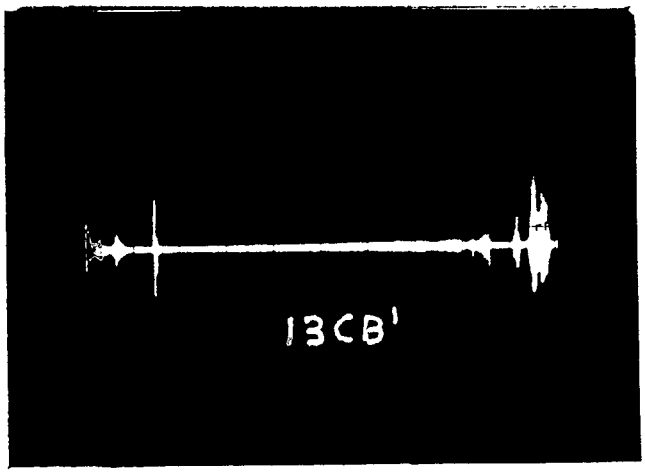

3CB'

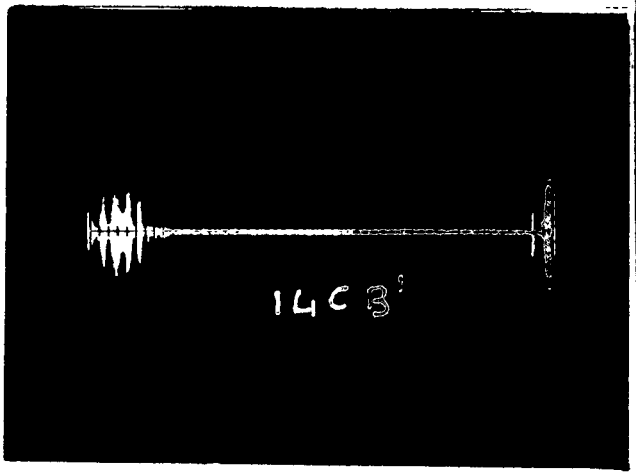

4CB'


5CB'
6CB'
7CB'
8CB'
9CB'
10CB'

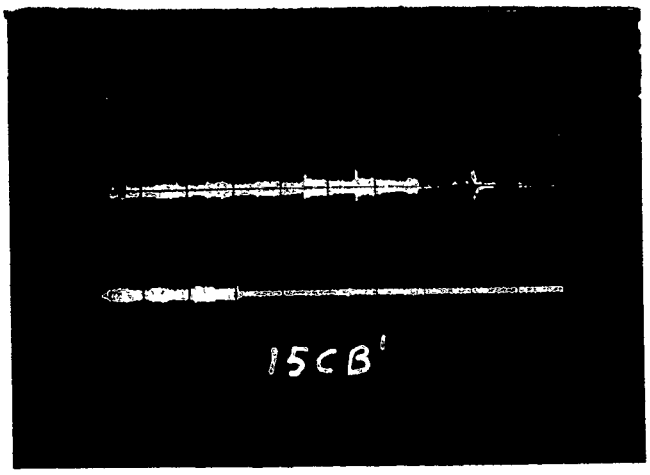


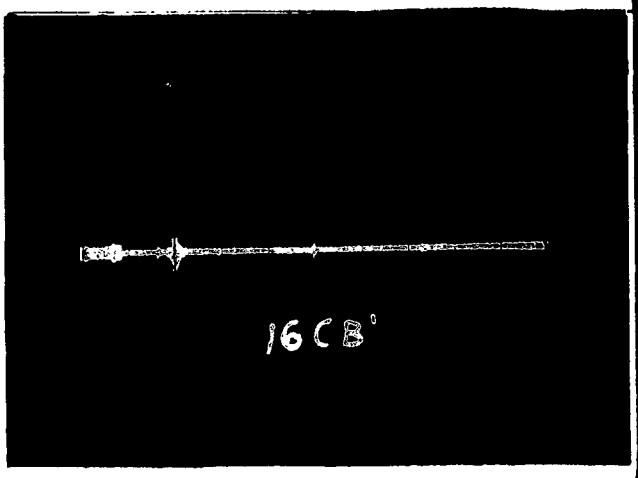


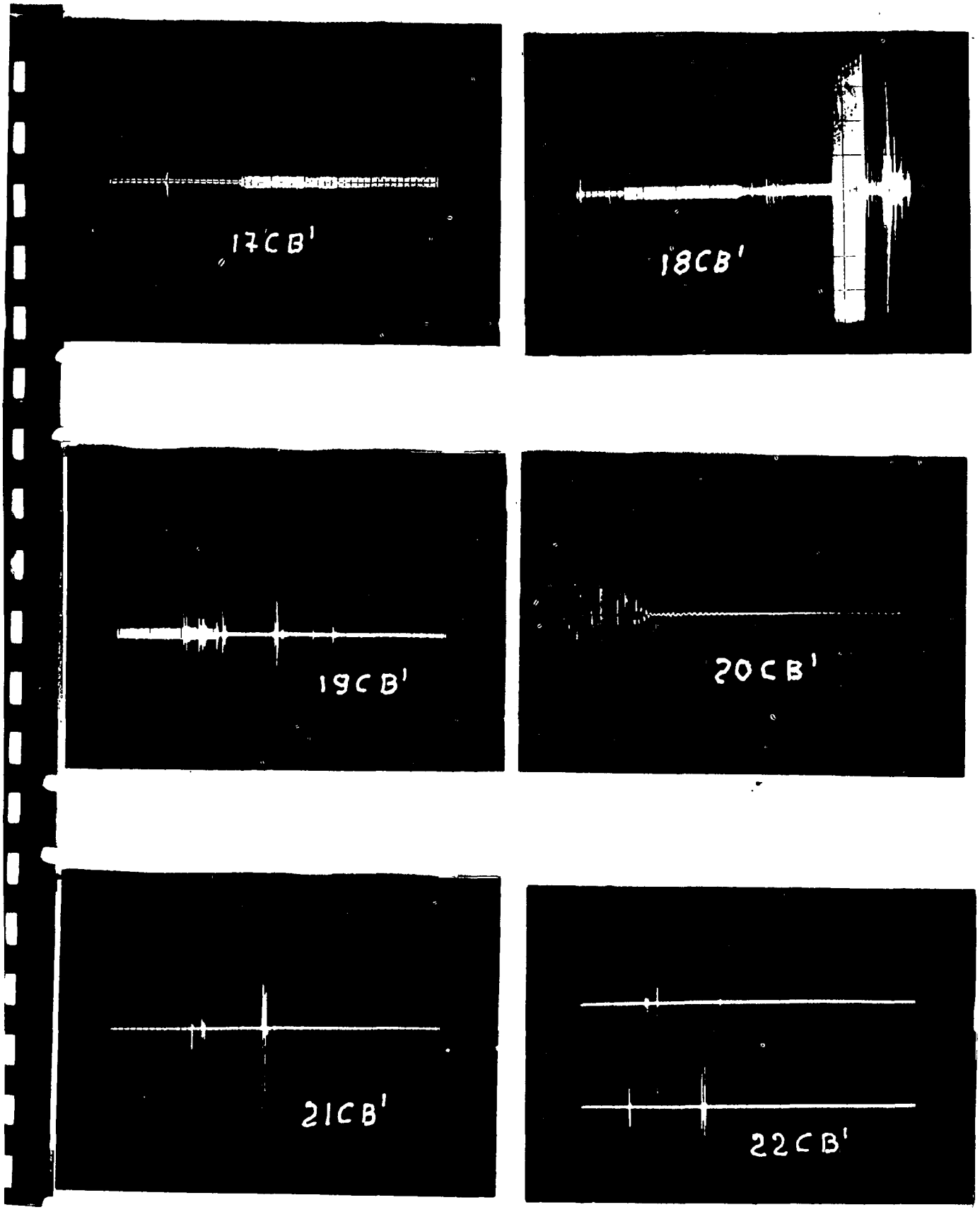


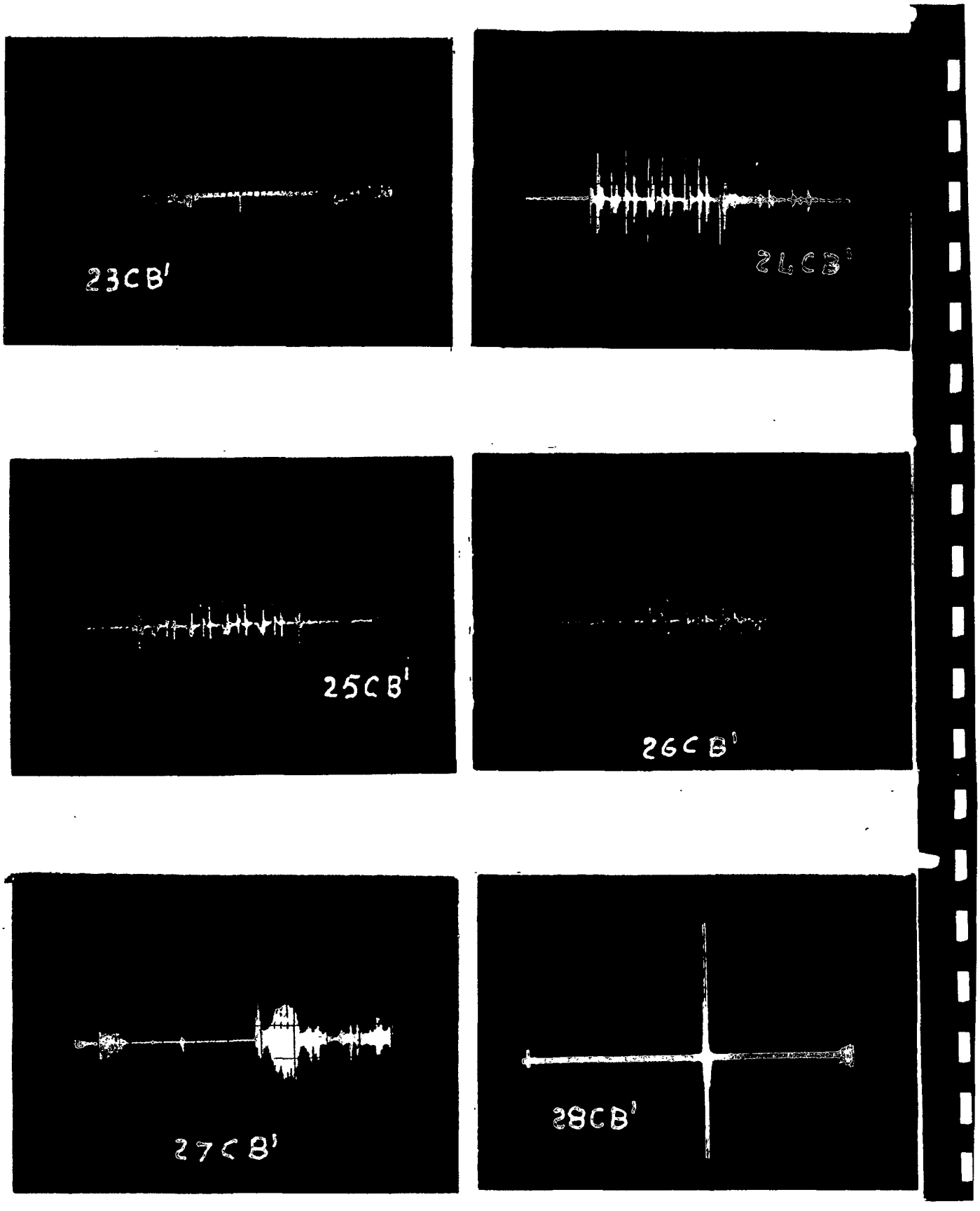


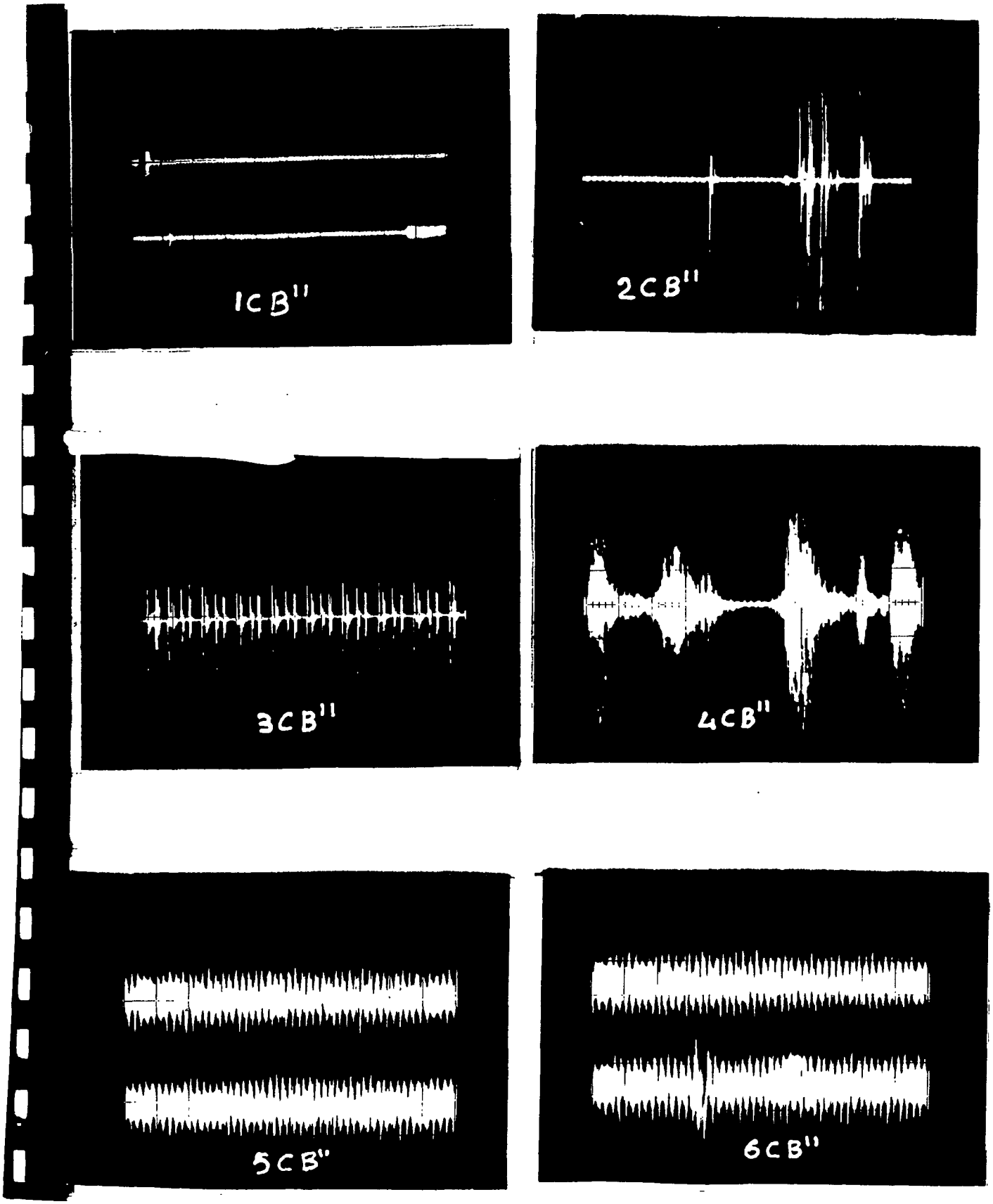
3650

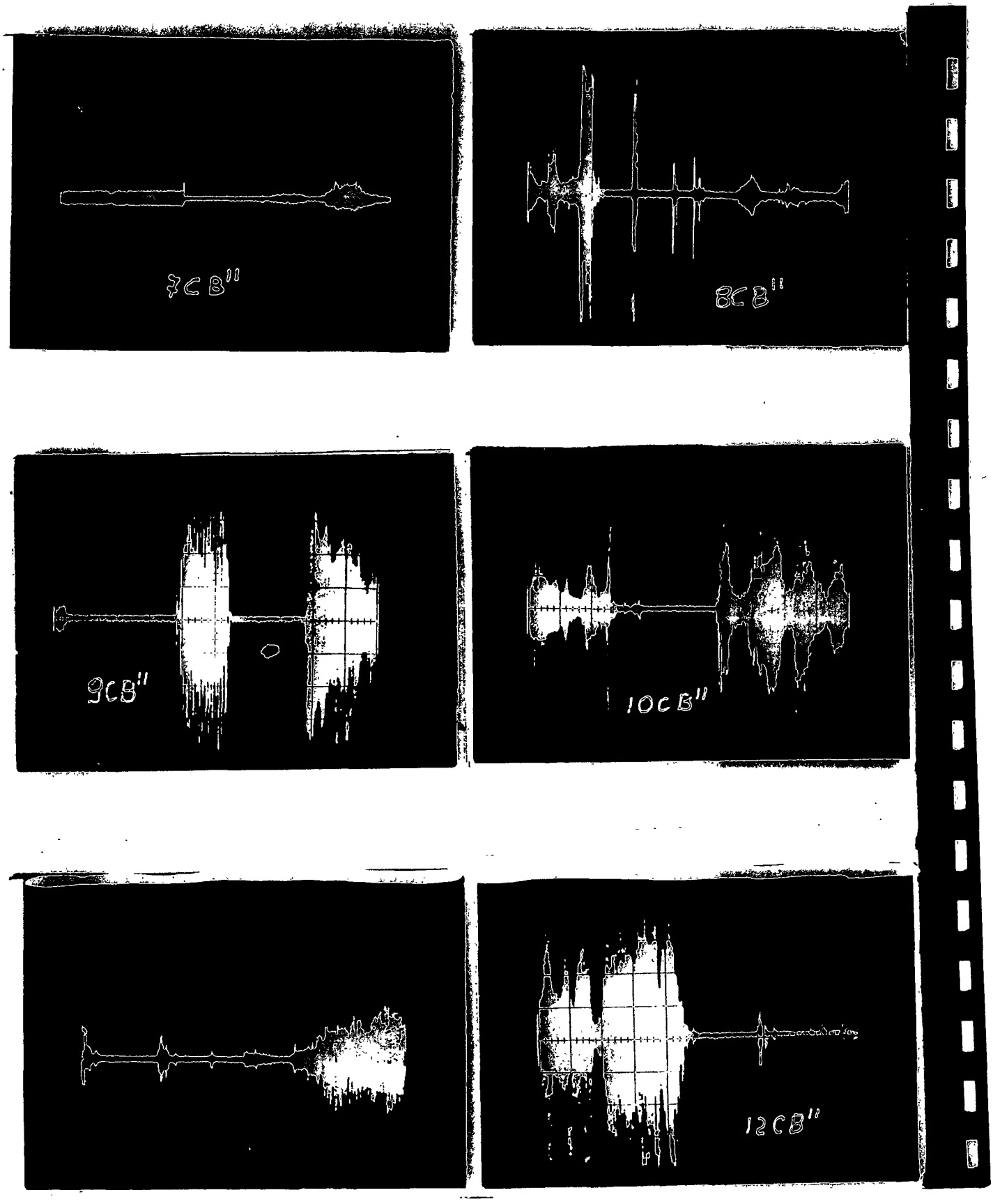





17CB'
18CB'
19CB'
20CB'
21CB'
22CB'


23CB'
24CB'
25CB'
26CB'
27CB'
28CB'


1CB''
2CB''
3CB''
4CB''
5CB''
6CB''


7CB"
8CB"
9CB"
10CB"
12CB"

	Segnale inizio riversamento	0	50 mV/D	0,2 sec/D
2CB'	Sup: Rumore di fondo prima del segnale 1CB'	0	10 mV/D	20 m sec/D
	Inf: " " " dopo il " "			
3CB'	Impulso inizio registr. originale (?) (pag 10)	48	50 mV/D	5 m sec/D
4CB'	Assenza di segnale fino a pag 12	50	0,2 mV/D	0,2 sec/D
5CB'	Traccia " " " " "	=	=	=
6CB'	Presenza = = = = =	=	=	=
7CB'	Assenza = = = = =	=	=	=
8CB'	Assenza segnale: = = = 10	42	=	=
9CB'	Traccia = = = = =	=	=	=
10CB'	Presenza = = = = =	=	=	=
11CB'	Assenza = = = = =	=	=	=
12CB'	Foto rilevata nell'intervallo di frase da Telef. del 23-1 a 20,50	92	0,2 V/D	0,5 sec/D
13CB'	Fischio alla quintultima riga di pag 31	104	0,2 V/D	0,5 sec/D
14CB'	= = interruzione pag 32	106	=	=
15CB'	I due segnali alla fine della Telefonata con Cocco pag 42	144	0,1 V/D	0,2 sec/D
16CB'	Segnali all'inizio della seconda telefonata " =	144	0,1V/D	=
17CB'	Segnale " della telef. [illegible] pag 57 bis	187	0,1V/D	0,2 sec/D
18CB'	Tutta la fascia precedente la telef " " "	188	0,1V/D	1 sec/D
19CB'	Fine registrazione Telefonata da pag 57 bis	194	0,1V/D	0,5 sec/D
20CB'	Inizio fascia pag 82	273	20 mV/D	20 m sec/D
21	Segnale costante inizio pag Gelosi 9 681		0,5V/D	0,2 sec/D
22	" " {sup. inizio / inf. fine} segnali =		0,5V/D	0,2 sec/D
23CB'	Pausa pag 99 (parole: detto a ... zio -)	330	0,1 V/D	0,2 sec/D
24CB'	terz ultima cifra all'inizio della telef pag 133	496	0,2V/D	0,2 sec/D
25CB'	penultima - = = = = =			
26CB'	ultima cifra = = = = =			
27CB'	Ricostruzione di breve cancellatura con Gelosi 681		0,2V/D	0,2 sec/D
28CB'	Segnale fine riversamento	651	0,2V/D	0,2 sec/D

	Sup. Inizio fauna alla fine della bleb. pag 71	68 77	0,1 V/D	0,2 sec/D
2CB"	Cifra N1 pag 33	112	0,2 V/D	0,1 sec/D
3CB"	" N9 " "	112	0,5 V/D	0,1 sec/D
4CB"	Conversazione con irregolarità (zona centrale) pag 73	260	0,1 V/D	0,1 sec/D
5CB"	Rumore all'inizio (superiore) e alla fine (inf) bleb. pag precedente	414	10 mV/D	0,1 sec/D
6CB"	Rumore in mezzo alla telefonata e dopo la bleb pag precedente	425	10 mV/D	0,1 sec/D
7CB"	Inizio bleb. pag 126	520	0,1 V/D	0,2 sec/D
8CB"	Inizio bleb pag 154 e fine bleb. pag	658	0,1 V/D	0,2 sec/D
9CB"	Inizio fauna "non l'ave" pag 154	658	0,1 V/D	0,2 sec/D
10CB"	Fine fauna	658	0,1 V/D	0,2 sec/D
11CB"	Inizio fauna "	659	0,1 V/D	0,2 sec/D
12CB"	" " " "	"	"	"

Allegato D - Nastro B di Coppola - ~~II~~ I Parte.

Il riversamento del nastro originale ~~inizia~~ sul nastro copia inizia nei primi cm di quest'ultimo come si vede dalla foto 1CB' che rappresenta il segnale di inizio riversamento con caratteristiche uguali ~~analoga~~ alle foto 1CA" e 15CA'. Anche l'inizio della prima telefonata registrata su questo nastro è regolare. Nella foto 2CB' è visualizzato il rumore di fondo del nastro vergine (parte inferiore) e di quello rilevato dopo l'inizio del riversamento (parte inferiore); naturalmente il rumore di fondo dopo il segnale di inizio riversamento è maggiore di quello che precede detto segnale e che si deve supporre che sia il rumore di fondo ~~stesso quello~~ del nastro vergine.

Le fotografie 4CB', 5CB', 6CB', 7CB' rappresentano, nell'ordine, gli impulsi delle ultime quattro cifre di una telefonata in uscita (tag 12) che non ha ottenuto risposta. Il numero telefonico ~~di quella~~ formato dal chiamante è: ... 0667

Le fotografie 8CB', 9CB', 10CB', 11CB' rappresentano, nell'ordine, gli impulsi delle ultime cinque cifre (2 cifre nella foto 8CB') di una telefonata in uscita (tag 13) che non ha ottenuto risposta. Il numero telefonico formato dal chiamante è ... 23419

La foto 12CB' è stata scattata nella zona di nastro dove avrebbe dovuto essere ~~la~~ registrata la telefonata mancante di cui alla relazione di servizio del 23.1 ore 19.40.

L'intervallo rilevato dalla foto è di circa 5 sec durante i quali non vi sono segnali che possano far pensare ad una manomissione. Tuttavia se il nastro originale fosse stato tagliato e poi aggiuntato sopprimendone una parte, sarebbe difficile trovare

sul nastro copia elementi atti ad individuare tale tipo di manomissione (2) -

Le fotografie 13CB' e 14CB' sono relative a cancellazioni sul nastro della durata di circa 4 sec rilevate alla quartultima riga di pag 31 e nella interruzione di pag 32, rispettivamente. Tuttavia della cancellazione di pag 31 esiste la trascrizione, quindi è da attribuire ad un errore di manovra commesso durante la trascrizione stessa; inoltre poichè la fotografia 14CB', relativa alla cancellazione di pag 32 ha caratteristiche analoghe, è probabile che pure tale cancellazione abbia la stessa origine.

Le fotografie 15CB' e 16CB' sono relative alle telefonate del 24-1 ore 10,10 e 10.15; e non rivelano alcuna caratteristica particolare oltre un segnale di inizio o fine registrazione della telefonata relativa

Le foto 17CB', 18CB', 19CB' si riferiscono, le prime due, alla fase iniziale e l'ultima alla fase finale della telefonata di 3 a lungo di pag 57 bis; dall'esame delle foto risulta che la registrazione è regolare, infatti si vede tra nella prima che nella seconda all'impulso di inizio registrazione con la conseguente variazione di rumore di fondo, e nella terza l'impulso di fine registrazione ed ancora la variazione di rumore di fondo. Poichè non si sono trovati altri impulsi all'interno della Telefonata

(3)

è da ritenere che questa sia regolarmente registrata.

La fotografia 23 CB' è stata fatta in corrispondenza della pausa a pag 99 della trascrizione. Questa fotografia rivela una cancellazione ~~parola~~ ~~quasi~~ ~~esattamente~~ ~~pr~~ la cui durata è di ~~otto~~ decimi di secondo. È da presumere che questa cancellatura sul nastro è stata fatta con un magnetofono Geloso; ~~di~~ ~~modi~~ infatti è evidente l'analogia della foto 23 CB' con la foto 27 CB' in cui si è voluto riportare l'aspetto del segnale sul nastro dopo una breve cancellatura effettuata su un nastro inciso con un magnetofono Geloso G 681.

Le fotografie 24 CB', 25 CB', 26 CB' sono relative alle ultime tre cifre del numero che precede la telefonata a pag 133. Le ultime tre cifre di questo numero sono state ricostruite per ... 345

Inoltre sono state osservate all'oscilloscopio tutte le pause delle conversazioni e risultano essere regolari qualora non siano state commentate diversamente, in particolare risulta regolare la pausa, della durata di 2 sec. rilevata a pag 151 della trascrizione.

La foto 23 CB' è relativa al segnale di fine riversamento del nastro. Siccome non sono stati osservati altri segnali uguali all'interno del nastro è da presumere che il riversamento sia durato ininterrottamente dall'inizio del nastro stesso fino al giro 651. (4)

Allegato B. Nastro B di Coffola - II Parte.

La fotografia 1CB'' è relativa alla pausa di circa 3 minuti che si ha dopo la telefonata trascritta a pag 19. Nella traccia superiore della fotografia si ha l'inizio della pausa in quella inferiore la fine. In entrambe le tracce si ~~possono~~ notare (sono molto poco visibili) una coppia di ~~degli~~ impulsi che potrebbero essere interpretati come la fine della telefonata di pag 19 e l'inizio della registrazione della telefonata successiva. Nell'interno della pausa, molte sono stati osservati all'oscilloscopio due impulsi, anche qui poco chiari, uno al giro 71 (circa 60 sec dall'inizio della pausa) ed uno al giro 73 (circa 110 sec dall'inizio della pausa) che tuttavia non dovrebbero essere in relazione ad operazioni eseguite sul nastro di registrazione in quanto il rumore di fondo osservato prima e dopo il primo impulso e prima e dopo il secondo impulso è rimasto sempre costante. Pertanto questa pausa (che normalmente ha la durata di una telefonata media) pur ~~es~~ avendo caratteristiche difficilmente spiegabili se non supponendo che al momento della

(5)

intercettazione il nastro originale sia stato fatto scorrere senza ~~nessun segnale da incidere~~ essere inciso, non ha sul nastro copia elementi atti ad individuarne univocamente l'origine.

Le fotografie 2CB" e 3CB" sono relative agli impulsi di due cifre note (cifra 1 e cifra 9 rispettivamente) della telefonata di pag 33 e sono servite per la interpretazione ~~di~~ di ~~alte~~ cifre ricorrente in altre telefonate.

La fotografia 4CB" è relativa ad una irregolarità (è visibile una fascia di circa 15 centesimi di secondo nella zona centrale della fotografia) che potrebbe essere spiegata con una giuntatura mal effettuata nel nastro originale; tuttavia questa giuntatura dovrebbe essere antecedente alla registrazione del nastro stesso in quanto la corrispondente conversazione (pag 73 delle trascrizioni) non è la censura.

Una pausa di circa due secondi si è osservata nella telefonata trascritta a pag 79, tuttavia il nastro non è stato manomesso in quanto durante detta pausa sono stati osservati gli stessi rumori presenti nella conversazione

Le fotografie 5CB" e 6CB" sono relative al rumore della pausa che precede la telefonata trascritta a pag 104 bis; anche questa pausa, come quella di pag 19, ha origini poco chiare e non spiegabili con gli elementi che emergono dal nastro copia.

(6)

La fotografia 7CB" è relativa all'inizio della telefonata di pag 126. Nonostante la registrazione della telefonata sia iniziata in ritardo questa è regolare; infatti nella fotografia è visibile, se pure con qualche difficoltà, il segnale di inizio registrazione e subito dopo il segnale vocale.
A pag 129 deve essersi verificato un errore di manovra durante la trascrizione in quanto nel nastro mancano le righe 11 (da: "a tal giorno") 12, 13, 14; analogamente per la telefonata trascritta a pag 131, nel nastro mancano le righe 2, 3, 4, 5.
La fase della telefonata a pag 133 dura circa 1 sec ed è regolare, dovuta ad una attesa nella risposta dell'interlocutore.
La fotografia 8CB" è fatta all'inizio della telefonata pag 154. E' visibile il segnale fonico relativo alla fine della telefonata precedente, altri segnali elettrici provenienti dalla linea telefonica sia dal magnetofono, ed il segnale fonico relativo alla telefonata di pag 154. Tra i segnali elettrici non sono chiaramente individuabili quelli relativi all'inizio della registrazione.
Le fotografie 9CB" e 10CB" sono relative alla sovrapposizione di un'altra conversazione, nella telefonata di pag 154. Questa sovrapposizione non è dovuta ad una interferenza telefonica, ma ad una reincisione del nastro originale: infatti nella fotografia 9CB" si ha il segnale di inizio

(7)

registrazione della reincisione e nella fotografia 10 CB" c'è il segnale che individua la fine della reincisione. Le fotografie 11 CB" e 12 CB" ~~non~~ fatte alla fine della ~~f~~ segnale fonico presente mostrano ancora una volta segnali attribuibili alla ~~effe~~ incisione del tasto di registrazione, questa volta senza un altro segnale fonico all'ingresso del magnetofono, ottenendo la cancellazione del nastro originale.

Il riversamento, ~~,~~ del nastro originale sul nastro copia, ~~dura~~ regolarmente fino al giro 666 senza interruzioni.

Allegato D - Nastro C (1)

La foto 1CC' è stata scattata alla fine di una telefonata che si interrompe bruscamente. Tuttavia non è visibile chiaramente il segnale caratteristico dell'inizio di una cancellatura in quanto questo potrebbe essere ~~coperto~~ mascherato dal ~~dal~~ segnale fonico. La fine di questa cancellatura, della durata di circa 12 secondi, è visibile nella foto 2CC' con i primi due segnali di marcatura. Gli altri due ~~segnali~~ impulsi sono relativi all'inizio della registrazione della telefonata successiva. Nella telefonata di pag 80 non sono state rilevate tracce di cancellature evidenti; tuttavia all'inizio della conversazione, foto 3CC', non è nemmeno visibile la traccia di inizio registrazione della interattazione telefonica; ~~questo~~ il segnale relativo (in alcuni casi è stato possibile vederlo, ed in altri no. Le fotografie 1CC', 2CC', 3CC', 4CC' sono relative alla ricostruzione delle ultime quattro cifre (presenti sul nastro magnetico) del numero relativo alla telefonata di pag 97. Tale ricostruzione ha portato ad un numero telefonico ~~...8315~~ le cui ultime quattro cifre sono ...8315. La foto 5CC" è stata scattata in corrispondenza delle prime parole udibili chiaramente nella telefonata di pag 98; la fotografia non rivela ~~tracce~~ di cancellatura, d'altra parte questa ~~non~~ si ritiene che possa essere esclusa in questo caso in quanto è stato osservato, circa 20" prima il segnale di inizio della registrazione; dopo questo segnale è stata percepita, a livello molto basso, la parola "Pronto", si rileva inoltre che la conversazione è presente ma registrata a livello non intelleggibile, pertanto si può ritenere che la mancanza della prima parte di questa conversazione

---

tia attribuibile ad un errore di operazione durante (2)
la registrazione; errore che è stato poi corretto aumentando il livello nel corso dello intercettazione.

~~Per quanto riguarda~~ Il numero telefonico, chiamato nella telefonata trascritta a pag 100 (II pista) del 14-2 ore 14.25, ~~quello~~ è individuabile in quanto il ~~interlocutore~~ chiamante (probabilmente Ticchi) forma le cifre impulsando ad alta voce; quindi per il ~~mio~~ rilevamento di questo numero (non tutto presente sul nastro come impulso elettrico) non è stato necessario ricorrere al rilievo fotografico all'oscilloscopio ~~e il numero~~ questo è stato usato solo per il controllo visivo della correttezza delle ultime cifre trascritte. Il numero formato è: 910 51 434.

La fotografia BCC" riporta il segnale di fine riversamento della seconda pista. Questo riversamento è durato ininterrottamente dall'inizio fino al giro 744

Allegato D Nastro D

Nella prima pista di questo nastro non ~~si~~ sono stati rilevati, all'esame elettrico, segnali ~~che potessero~~ o caratteristiche tali da mettere in evidenza delle cancellature od altre anomalie.

Nella seconda pista con la fotografia 1CD" è stato rilevato il segnale di inizio riversamento. La fotografia 2CD" è stata effettuata alla fine della conversazione telefonica del 2/3 ore 11,35 interrotta all'improvviso. Su questa fotografia non è rilevabile il solito segnale di inizio cancellazione, quindi l'interruzione della conversazione è da attribuire ad altre cause, per esempio un taglio o una mancanza improvvisa dell'energia elettrica durante l'intercettazione (però questa

circostanza non risulta dalla relazione di servizio relativa). ③
Nelle fotografie 3CD" e 4CD" si riporta l'inizio e la fine di una cancellatura rilevata sulla telefonata del 2/3 ore 12,30. Questa cancellatura dura 1,1 secondi ed è presumibile che sia dovuta ad un errore di manovra; infatti si può ricostruire dal resto del discorso la parte mancante che doveva essere "cinquemilacinquecento..." nella voce del direttore della banca trascritta nella riga 10, mentre questa cancellatura non è stata effettuata con lo stesso tipo di magnetofono col quale sono state effettuate le altre finora rilevate perché i segnali lasciati dalle testine di cancellazione e incisione sono distanti tra loro 0,6 secondi, il che corrisponde ad una distanza tra dette testine di mm 14,28, mentre le altre cancellature sono state effettuate con un magnetofono in cui le due testine sono più ravvicinate
In generale in questo nastro si è stato osservato un livello di incisione non solo sul riversamento, ma anche dell'originale per alcune telefonate, che è inferiore a quello medio; pertanto si sono trovate maggiori difficoltà all'esame elettrico per poter separare i segnali utili dal rumore di fondo

Allegato D Nastro E - 1 pista. (4)

Su questo nastro è stata effettuata la copia con il medesimo magnetofono con cui sono stati riversati gli altri nastri precedenti come si è potuto constatare all'oscilloscopio osservando il segnale di inizio riversamento.

Nelle foto 1CE' e 2CE' è stato rilevato l'inizio e la fine di una cancellatura effettuata nella telefonata di pag 4. Questa cancellatura ha una durata di 17 secondi ed è stata effettuata con lo stesso tipo di magnetofono da cui è stata tratta la cancellatura rilevata con le fotografie 3CD" e 4CD" La fotografia 3CE' è stata scattata in corrispondenza dell'inizio della terzultima riga di pag 32 della Trascrizione. Si è trovato questo segnale che è identico a quello delle operazioni di riversamento, tuttavia il senso logico della conversazione non ha soluzione di continuità. Le fotografie 4CE' e 5CE' sono relative all'inizio e alla fine della pausa (durata 14 secondi) alla fine della telefonata di pag 47. Nella fotografia 5CE' è appena visibile un segnale che è molto simile a quello del tipo di magnetofono usato per il riversamento (differisce da questo per quattro centesimi di secondo), quindi questa pausa può essere attribuita ad una manovra errata durante il riversamento, senza però poter escludere la possibilità di una cancellatura, in fase di rilettura, con lo stesso tipo di magnetofono. ~~dovuta ad una manovra sbagliata~~.

Allegato D - Nastro E - II parte (5)

Le telefonate di pag 6 e 6 bis (parte mancante) non sono interamente come riportate dal testo della trascrizione, ma sono state incise ad un livello molto basso ed il contenuto è conforme alla relazione di servizio; questa circostanza è stata verificata poichè qualche battuta è intelleggibile.

A pag 49 la trascrizione deve essere integrata così:

Coppola Sti Dica, ~~ti~~ dica!
Virgili : Ce lo posso dire al telefono? (sottovoce)
Coppola : Si
Virgili : Senta, lasci perde (?) Stefano (~~l'interpretazione è campata in aria~~).
Coppola : Eh!
Virgili : Pronto?
Coppola : ~~...~~
Virgili Dice che lui ha perso dei contatti ecc.

Su questa conversazione è stata scattata la foto ICE" in corrispondenza della fine della frase: "Senta, lasci perde (?) Stefano,, perchè c'è qualche irregolarità che non ne permette la comprensione chiara; è tuttavia non ci sono elementi per attribuire questa irregolarità a manomissioni nel nastro; potrebbe anche essere di origine telefonica in quanto Virgili ripete: "Pronto?,, prima di proseguire la conversazione.

Nella foto 2CE" è riportato l'inizio della telefonata di pag 92. Dalla foto si vede che la conversazione nel nastro comincia subito dopo la formazione delle cifre del numero chiamato (di questo sono state controllate le ultime due cifre e corrispondono con quelle della relazione di servizio). Manca ~~del~~ nel nastro ~~con~~ i segnali di chiamata e l'inizio della conversazione; all'inizio di questa non pare di poter riconoscere segnali di cancellazione.

Nella foto 3CE" è riportato l'inizio della telefonata di (6)
pag 96 ; è visibile pure il segnale di fine cancellazione dopo
una pausa di 7 secondi
Nella foto 4CE" è stata ripresa la fine della pausa a
pag 128. E' visibile il segnale di fine cancellazione
dopo una pausa di 3,8 secondi.

Cod.	Descrizione negativo N°	Time	S	C
1CC'	Fine telefonata pag 48	243	0,2 m/D	0,2 V/D
2CC'	Fine della cancellatura nella telef. pag 48	244	0,2 m/D	0,2 V/D
3CC'	Inizio della telefonata pag 80	474	0,2 m/D	0,2 V/D
1CC"	~~Terzultima~~ cifra del num. in telef pag 97	447	0,2 m/D	0,2 V/D
2CC"	Terzultima = = = = = = =	=	=	=
3CC"	Penultima = = = = = = =	=	=	=
4CC"	Ultima = = = = = = =	=	=	=
5CC"	Inizio della telefonata pag 90	462	0,2 m/D	0,2 V/D
6CC"	Fine cancellamento II parte	244	=	=
1CD"	Inizio conversazione	0	=	=
2CD"	Fine telefonata del 2/3 ore 11,35	299	=	0,5 V/D
3CD"	Cancellatura nella telefonata del 2/3 ore 12,50	301 382	=	0,2 V/D
4CD"	Fine			
1CE'	Fine telefonata pag 3	15	0,2 m/D	0,2 V/D
2CE'	Inizio telefonata pag 4	16	0,2 m/D	0,2 V/D
3CE'	Tel. pag 32	194	0,2 m/D	0,2 V/D
4CE'	Fine Telefonata pag 47	232	0,2 m/D	0,2 V/D
5CE'	Pausa alla fine della telef. pag 47	233	0,2 m/D	0,2 V/D
1CE"	Telefonata pag 49	238	0,2 m/D	0,5 V/D
2CE"	Inizio telefonata pag 92	444	0,2 m/D	0,5 V/D
3CE"	Inizio telefonata pag 96	468	0,2 m/D	0,2 V/D
4CE"	Fine cancellatura pag 113	651	0,2 m/D	1 V/D

Allegato D Nastro F (1)

Le fotografie 1CF', 2CF' e 3CF' sono state scattate in una zona iniziale di nastro non inciso. Esse rappresentano segnali caratteristici lasciati dalla messa in funzione del tasto di registrazione; tuttavia è poco probabile che si tratti di manomissione del nastro originale poiché questa zona di nastro sembra aggiunta sul nastro copia come coda della seconda pista in quanto durante il riversamento il contenuto del nastro originale non è entrato completamente sul nastro copia rendendo necessaria l'aggiunta di questa coda di nastro. Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che l'ultima telefonata della prima pista sono ripetute pure all'inizio della seconda pista e da altre circostanze elettriche che si chiariranno nel corso della critica delle foto fatte sulla seconda pista. In questa prima pista inoltre non si è trovato il segnale di inizio riversamento, che potrebbe essere andato perduto nel taglio fatto per giuntare la coda di nastro, in ogni caso è probabile che il riversamento inizi dopo la giunzione.

Le foto 4CF' e 5CF' sono relative allo stesso punto del nastro ma scattate con diversa sensibilità verticale dell'oscillospio. Esse sono relative alla fine di una cancellatura effettuata nella telefonata di pag 40 bis. Si può notare (foto 4CF') che il rumore di fondo tra la testina di registrazione e quella di cancellazione è inferiore a quello del nastro già passato davanti alla testina di incisione (parte a sinistra nella foto). Nonostante questo elemento sia già sufficiente per classificare il segnale come fine della cancellatura è

stato ricercato pure il segnale di inizio della cancellatura (2) ed è stato riportato nella foto 6CF'. La foto 7CF' è stata scattata alla fine della prima facciata del nastro, ma non è stato trovato il segnale di fine riversamento, probabilmente perchè il nastro originale da riversare non era stato ancora esaurito ed il nastro copia ha continuato a scorrere davanti alle testine fino alla fine senza che forse premuto il tasto di registrazione. ~~Nella seconda pista del nastro copia all'inizio, come già accennato è stata aggiunta una coda~~

La foto 1CF" riporta il segnale di inizio riversamento un po' confuso dal rumore di fondo. Questo riversamento dovrebbe essere relativo alle ultime telefonate contenute nella prima pista del nastro originale; infatti al giro 12,5 è stato trovato un segnale di fine riversamento (foto 2CF") che può essere dovuto alla fine del nastro originale ed alle manovre per riavvolgere la seconda pista di questo.

La foto 3CF", relativa alla telefonata di pag 12, non contiene segni di cancellature; sembrerebbe piuttosto che l'inizio della telefonata sia stato inciso ad un livello molto basso che è stato alzato ad un valore corretto in corrispondenza del punto dove è stata scattata la fotografia.

Le fotografie 4CF" e 5CF" sono state scattate con diversi valori della sensibilità orizzontale e verticale dell'oscilloscopio, nello stesso punto del nastro; il segnale relativo ad una cancellazione non è evidente, tuttavia non si può escludere che sia stato mascherato dal rumore di fondo dovuto al riversamento; una fotografia del tutto analoga (6CF") si ha per la telefonata di pag 76. L'inizio, foto 7CF", e la fine, foto 8CF", della cancellazione sono invece evidenti per la telefonata di pag 80; questa cancellatura dura circa 5 secondi.

La foto 9CF" è relativa, anche se non è molto visibile, al segnale di fine riversamento del nastro copia, prima

(3)

della giuntatura, ~~della coda di nastro~~ resta necessaria per riversare tutto il contenuto del nastro originale - ~~Dal~~ Nella coda di nastro aggiunto non si hanno particolarità di rilievo.

Allegato D Nastro G

La foto 1CG' è relativa all'inizio del riversamento del nastro copia. Nella foto 2CG' relativa alla telefonata di pag 16 si ha una cancellatura, però non si può stabilire con precisione se proviene dal nastro originale o è da attribuire ad un errore di manovra effettuato durante il riversamento. La foto 3CG' è relativa ad un segnale di fine cancellatura effettuata all'inizio della telefonata pag 68; non si è individuato con certezza l'inizio della cancellatura che potrebbe essere il primo segnale a sinistra nella stessa foto; se così fosse la cancellatura durerebbe 1,8 sec. Nella foto 4CG' è molto chiaro il segnale di fine cancellatura, questa in totale è durata 10 sec.

Le foto 5CG' e 6CG' sono state scattate nello stesso punto del nastro ~~e~~ rosso con diversa sensibilità verticale dell'oscillografo. Esse sono relative alla fine della registrazione sul nastro originale. Il riversamento di questo è proseguito fino al giro 902 del nastro copia, dove posizione in cui si trova il segnale di fine riversamento, foto 7CG'. Segnali analoghi a quello di questa foto si trovano pure al giro 508 e 711 del nastro copia, vuoto, ma questi potrebbero essere dovuti a controlli effettuati durante la ripresa o meno di incisione sulla il riversamento.

Sulla seconda pista il riversamento inizia regolarmente al giro 0, foto 1CG'', e finisce al giro 739.

(4)

foto 6CG";

La foto 2CG" è relativa alla fine di una cancellatura che è stata effettuata sulla telefonata delle ore 11,30 del 18 aprile; di questa telefonata (che risulta nelle relazioni di servizio) non c'è traccia nel nastro copia, anche non è stato possibile individuare univocamente l'inizio della cancellatura. La foto 3CG" e 4CG" sono relative all'inizio ed alla fine della cancellatura effettuata nell'inizio della telefonata a pag 10. L'ultima cancellatura (della durata di 0,5 secondi) ~~su questo nastro~~ è stata rilevata [redacted] della telefonata di pag 94; infatti nella foto 5CG" ~~che~~ è visibile contiene sia l'inizio che la fine ~~della~~ questa cancellatura

Allegato D - Nastro II

Sulla prima pista del nastro non è stato possibile rilevare né il segnale di inizio né quello di fine riversamento, poiché è presente un notevole rumore di fondo che può aver mascherato questi segnali. Al giro 62 del nastro è stato rilevato un segnale molto simile a quello lasciato dalla manovra del tasto di registrazione del magnetofono usato per il riversamento; infatti questo segnale è solo di centesimi di secondo più corto di quello lasciato dal magnetofono e non si può escludere che sia ~~anche questo~~ dovuto al magnetofono usato nel riversamento; se così fosse, poiché alcuni rumori, (una voce a basso livello) continuano ad essere presenti prima e dopo il segnale si potrebbe pensare ad un riversamento effettuato su un solo quarto di pista, con il che si spiegherebbe pure il notevole rumore di fondo.

(5)

Le fotografie 2CH' e 3CH' sono [illegible] relative alla telefonata di pag 30; la prima comprende l'inizio, mentre la seconda comprende sia l'inizio che la fine di una cancellatura della durata di 1 secondo Nella seconda pista del nastro il riversamento è stato effettuato dal giro 0 al giro 503 ininterrottamente, e dall'esame elettrico non è risultato che siano state effettuate cancellature - Le fotografie 1CH'' e 2CH'' sono relative rispettivamente all'inizio e alla fine del riversamento -

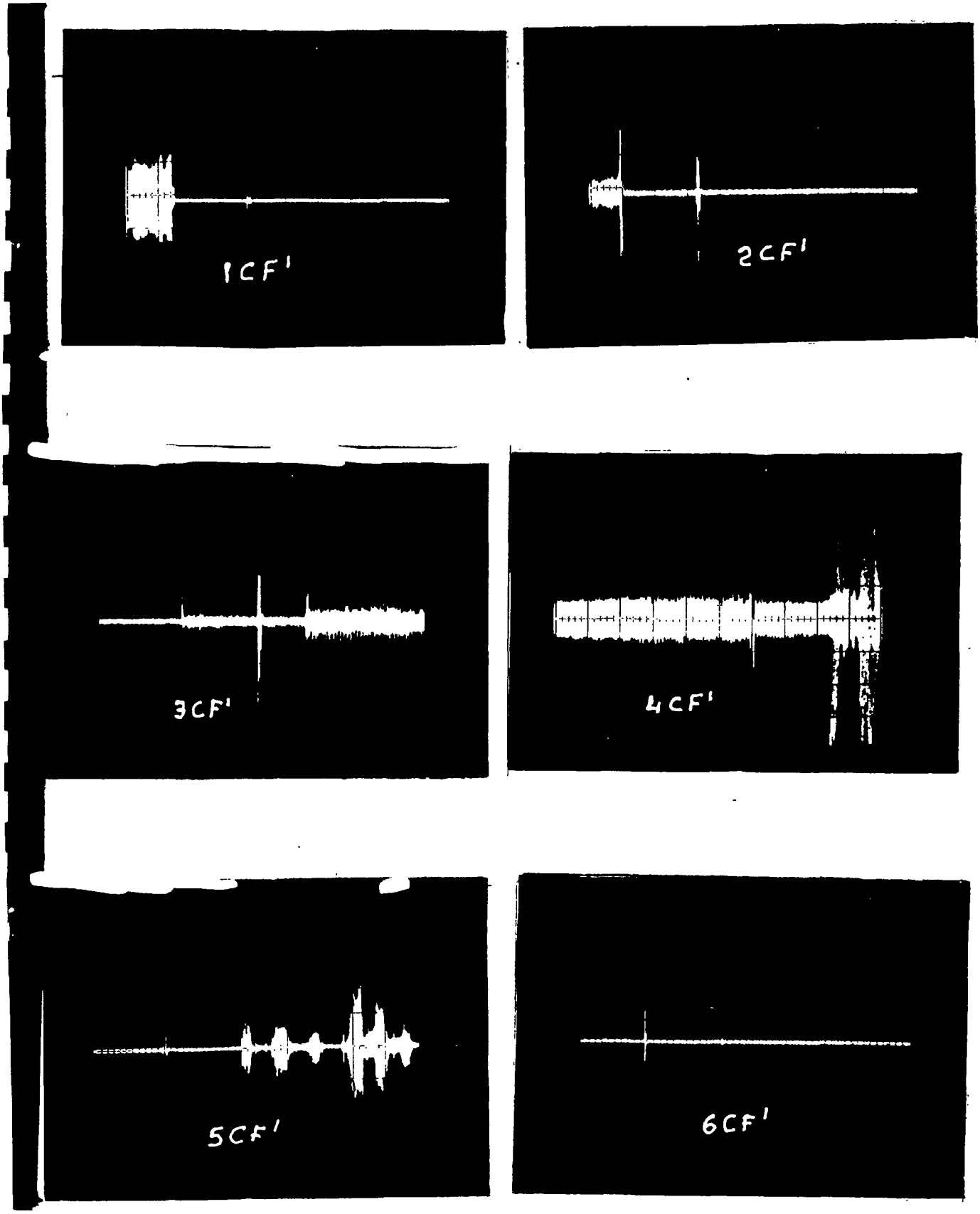
ALLEGATO B

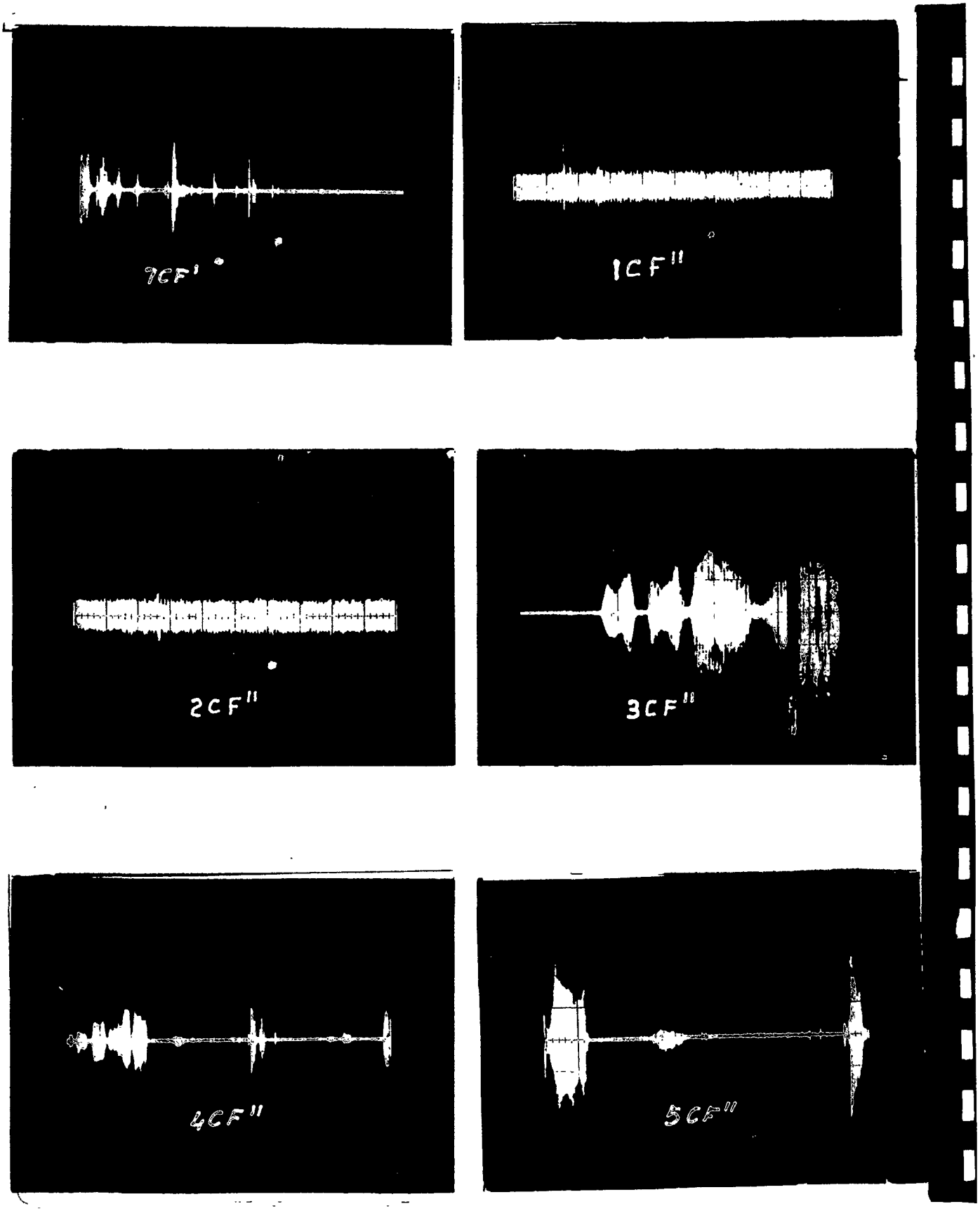
negativo n 5

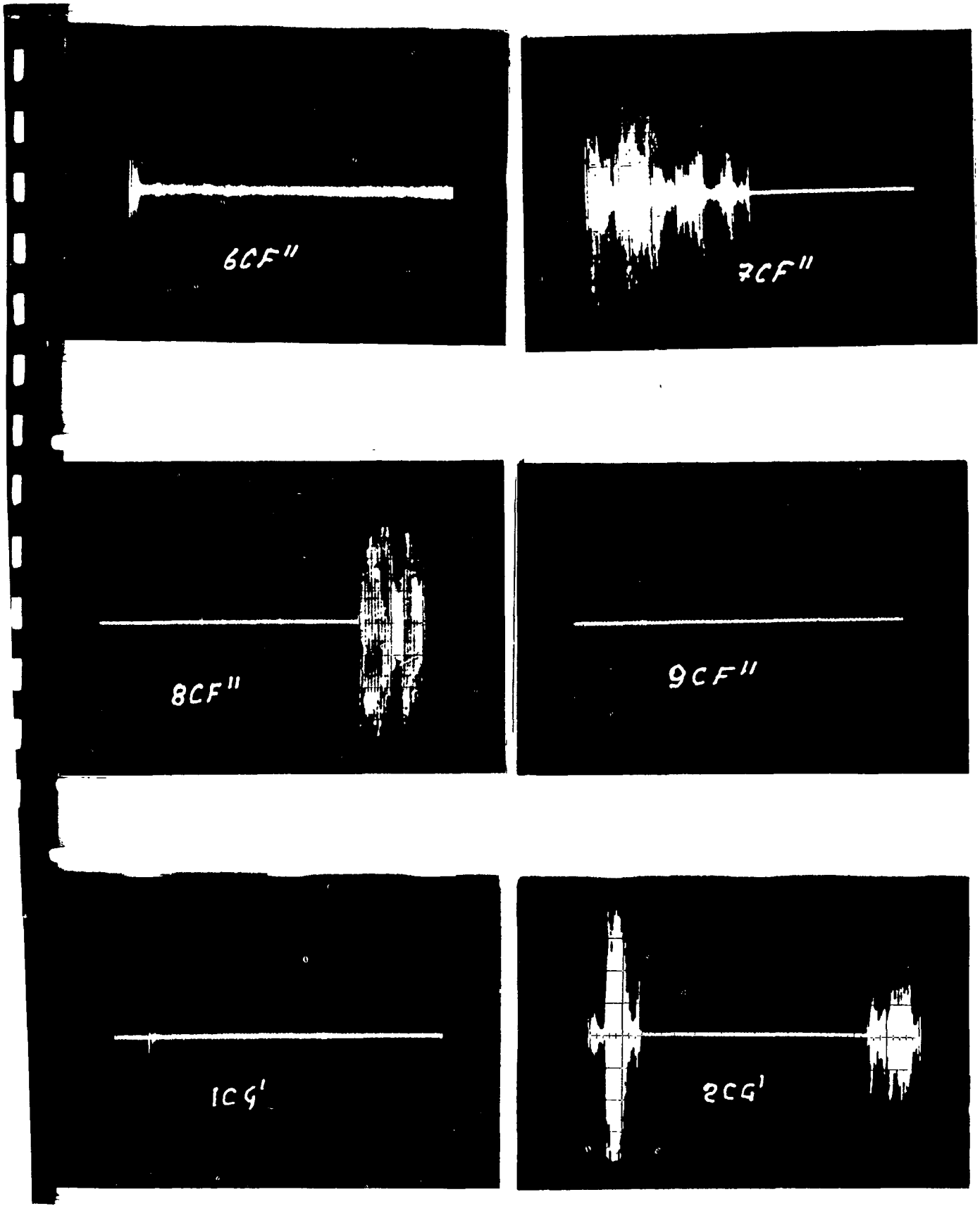
Sigla	Descrizione	Dir.	C. Vert.	C. Oriz.
1CF'	Segnale di inizio o fine registrazione	~~12~~	0,2 V/D	0,2 sec/D
2CF'	= = = = = =	17	=	=
3CF'	= = = = = =	18	=	=
4CF'	Inizio telefonata pag 40 (fine cancellazione)	166	20mV/D	0,2 sec/D
5CF'	= = = =	=	0,2 V/D	0,2 sec/D
6CF'	Inizio cancellazione nella telefonata pag 40	165	=	=
7CF'	Ultimi cm di nastro		0,2 V/D	0,2 sec/D
1CF''	Segnale di inizio riversamento	0	=	=
2CF''	= fine =	12,5	20 mV/D	=
3CF''	Inizio telefonata pag 12	40	0,2 V/D	=
4CF''	Interruzione della telefonata pag 28	99	50mV/D	0,5 sec/D
5CF''	= = = =	=	0,2 V/D	0,2 sec/D
6CF''	Interruzione della telefonata pag 76	306	0,1 V/D	=
7CF''	Inizio cancellazione pag 80	318	0,2 V/D	=
8CF''	Fine = =	319	0,2 V/D	=
9CF''	Fine riversamento	722	=	=
1CG'	Inizio riversamento	0	0,1V/D	=
2CG'	Breve cancellazione a fine pag 16	48	0,2V/D	=
3CG'	Inizio telefonata pag 28	85	=	=
4CG'	Fine = = 34	105	=	=
5CG'	Segnale di fine registrazione	~~202~~	1 V/D	=
6CG'	= = = =	~~X~~	0,2V/D	=
7CG'	= = = riversamento	202	=	=
1CG''	Segnale di inizio riversamento	0	0,2V/D	0,2sec/D
2CG''	= = fine cancellazione telef ne H.30 del 12-4	44	0,2V/D	0,2sec/D
3CG''	= inizio = = pag 10	58	=	=
4CG''	= fine = = = 10	60	=	=
5CG''	= inizio e fine = = = 94	308	=	=
6CG''	= fine riversamento	739	=	=

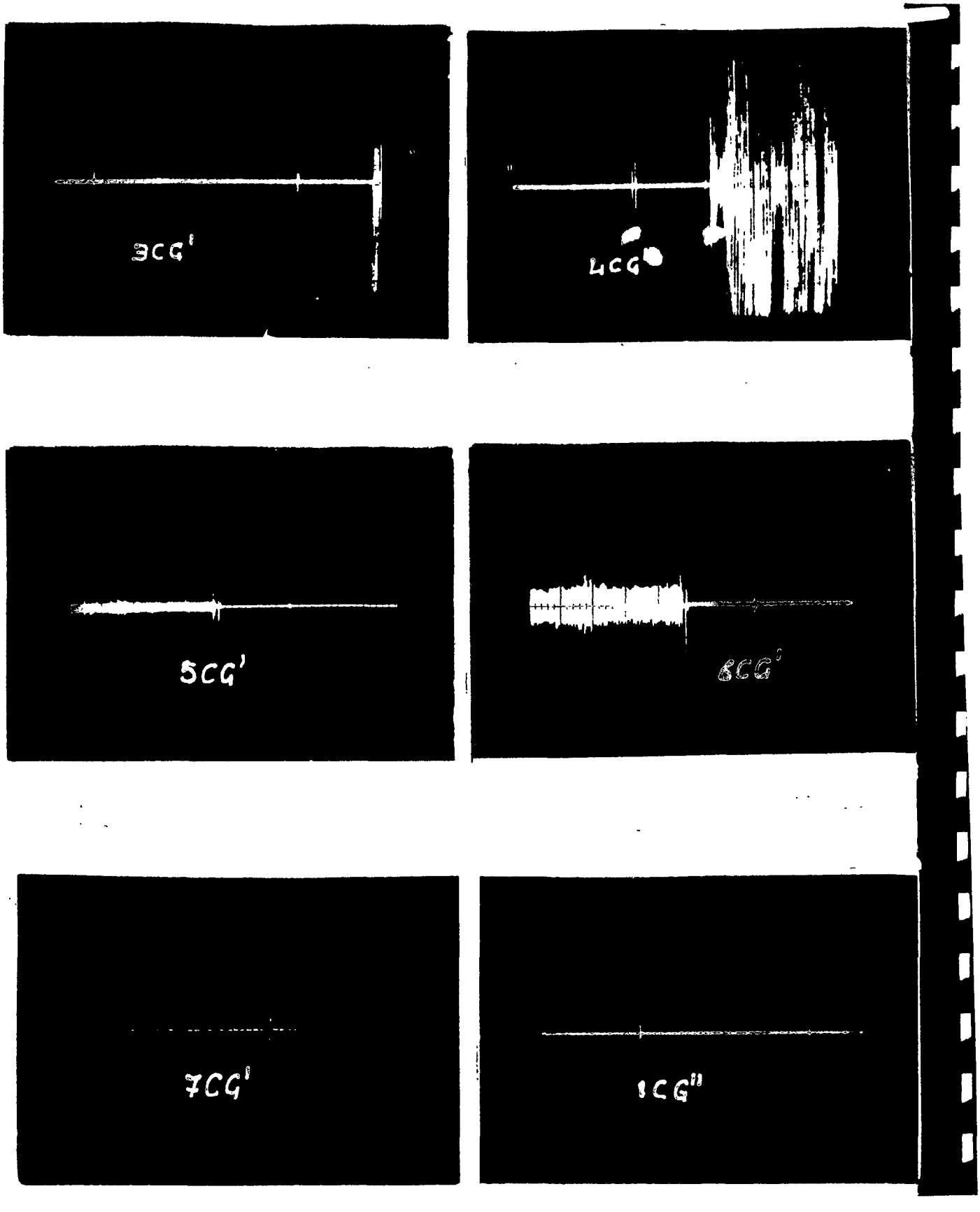
(negativo N. 6)

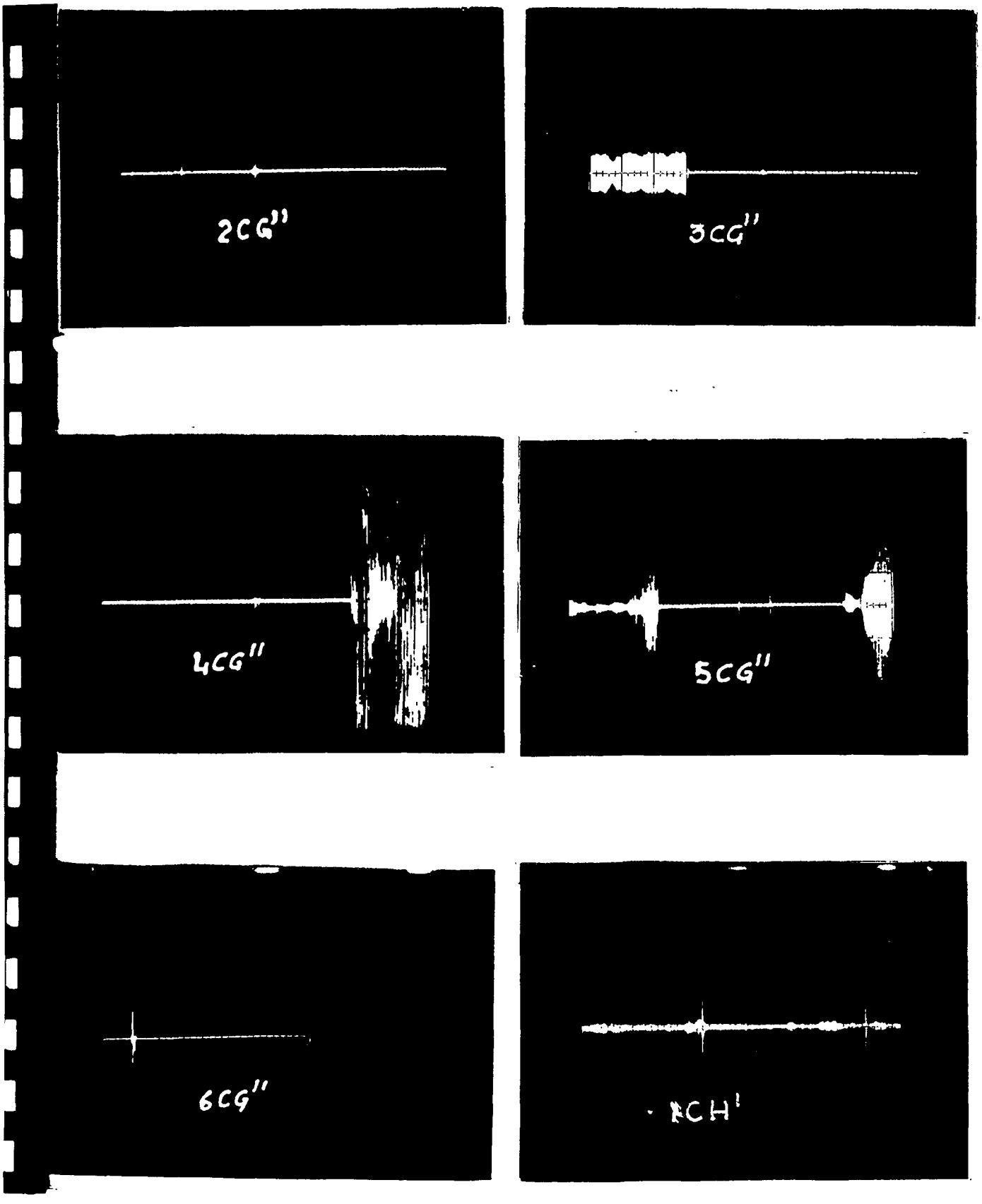
1CH'	Segnale di registrazione (?) sul nastro copia	62	0,2 V/D	0,2 sec/D
2CH'	= inizio cancellazione pag 30	107	=	=
3CH'	= inizio e fine = = =	107	=	=
1CH''	= inizio riversamento	0	=	=
2CH''	= fine =	503	=	=

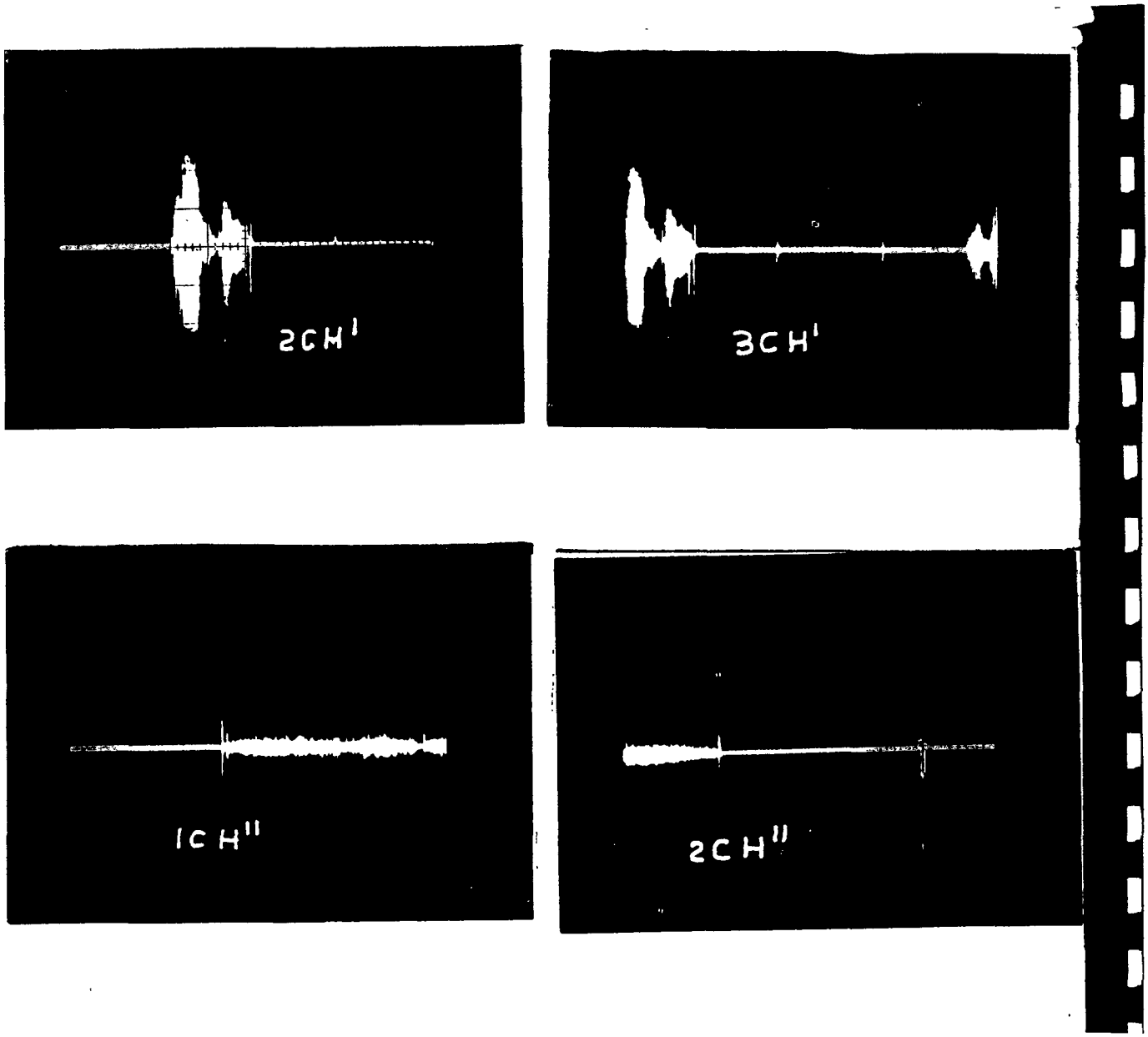

1CF'
2CF'
3CF'
4CF'
5CF'
6CF'


7CF'
1CF''
2CF''
3CF''
4CF''
5CF''


6CF"
7CF"
8CF"
9CF"
1CG'
2CG'


3CG'
4CG'
5CG'
6CG'
7CG'
1CG''


2CG''
3CG''
4CG''
5CG''
6CG''
1CH'


2C H'
3C H'
1C H''
2C H''

INDICE DEI NOMI(*)

(*) I nomi delle persone fra cui intercorrono le conversazioni telefoniche pubblicate nel volume sono riferiti così come vengono percepiti all'ascolto diretto delle registrazioni delle diverse conversazioni e come risultano indicati nelle «relazioni di servizio», eccezion fatta per i casi in cui l'eventuale discordanza sulla loro identificazione sembri, più che altro, dovuta a un grossolano fraintendimento degli addetti alle intercettazioni.

Poiché nella maggior parte dei casi è possibile percepire solo il nome di battesimo dei diversi interlocutori, o comunque delle persone citate nel corso delle conversazioni, essi vengono indicati semplicemente con tale nome, indicandosi anche il loro cognome solo quando si possa procedere senza incertezza alla identificazione dello stesso. (Ciò spiega come lo stesso nome di battesimo sia indicato più volte, quando ciò sia necessario per individuare persone distinte, il riferimento alle quali è assicurato dalla scansione delle diverse pagine in cui esse sono nominate.

Al riferimento iniziale delle pagine in cui risultano citati i diversi nomi si aggiunge l'avverbio *passim* per indicare che gli stessi ricorrono successivamente nelle telefonate raggruppate nella medesima bobina. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

A

ABBATE, 1351
ACCARDI Giancarlo (o Peppino o Arcangelo), 143 e *passim*, 297 e *passim*, 356 e *passim*, 494 e *passim*, 646 e *passim*, 809 e *passim*, 913 e *passim*, 1089 e *passim*
ACCATTATILLA Giuseppe, 2762
ACERRA Nino, 2280
ACHILLE (certo), 1516
ADA (certa), 803
ADA (certa), 1208 e *passim*
ADAMO (certo), 541 e *passim*
ADAMO (certo), 1094
ADELE (certa), 1564 e *passim*
«ADELINA» (certa), 1714
ADELMO (certo), 3469
ADIUTORI, 2108 e *passim*
ADOLFO (certo), 3104
ADRIANA (certa), 1097
ADRIANA (certa), 1149
ADRIANA (certa), 3445
AGOSTINA (certa), 1804
AGOSTINA (certa), 2193
AGOSTINI, *vedi*: CORTINA Elio
AGOSTINO (certo), 342
AGOSTINO (o «SANTINO») (certo), 407
AGOSTINO (certo), 1312
AGOSTINO (padre), 314
ALAMPI, 59
ALBANESE Giuseppe, XXII e *passim*, 48 e *passim*
ALBANO Salvatore, 228 e *passim*, 301, 510 e *passim*, 748, 957
ALBERICO (certo), 547
ALBERTO (certo), 469 e *passim*, 750 e *passim*
ALBERTO (certo), 1078
ALBERTO (certo), 2411
ALBERTO (certo), 2759 e *passim*
ALBERTO (certo), 3523 e *passim*
ALBITRATO, 1745
ALBONETTI, 3487
ALCESTE (certo), 2727 e *passim*
ALDO (certo), 606
ALDO (certo), 781 e *passim*
ALDO (certo), 1066
ALDO (certo), 2448
ALDO (certo), 2462, 2655 e *passim*
ALDO (certo), 2476, 2646
ALDO (certo), 3103
ALEO, *vedi*: PANIGALI Odoardo
ALESSANDRI, 724
ALESSANDRI, 1137
ALESSANDRONI, 2359, 2426
ALESSI, 1760 e *passim*, 1896
ALESTRA Gaetano, XVII
ALFREDO (certo), 1079
ALFREDO (certo), 1367 e *passim*
ALFREDO (certo), 1570
ALFREDO (certo), 2063 e *passim*
ALFREDO (certo), 3322 e *passim*, 3469 e *passim*, 3611
ALGISA (certa), 1598
ALIOTTA, XXI
ALMERICO Pasquale, XXVII
ALOISI, 1001 e *passim*
ALPI, 2645
ALTOBELLI Pina, 260
ALVISE (certo), 3077 e *passim*
AMATI, 1202
AMBROSETTI, 3118
AMENTA Pino (o Fantino o Pinuzzo), 2190 e *passim*, 2244 e *passim*, 2807, 3018 e *passim*
AMILCARE (certo), 1416
«AMINTU» (certo), 1220 e *passim*, 1257 e *passim*
AMORELLO, 1897
AMOROSO Adriana, XXVI
ANDREA (certo), 2172
ANDREA (certo), 2747 e *passim*
ANDREIS Tommaso, 1784 e *passim*, 1917 e *passim*
ANGELA (certa), 2284
«ANGELINA» (o «LINA») (certa), 711 e *passim*
«ANGELINA» (certa), 1980
ANGELINI, 2436 e *passim*
ANGELINI, 3237
«ANGELINO» (certo), 1558
ANGELO (certo), 92
ANGELO (certo), 548
ANGELO (certo), 2483, 2584
ANGELO (certo), 3039
ANGELO (certo), 3150 e *passim*
ANGELO (certo), 3375, 3471, 3598 e *passim*
«ANGELUCCIO» (certo), 673 e *passim*
ANGRISANI, 1223 e *passim*
ANIASI, 1193 e *passim*, 1286 e *passim*
ANINTA, 1528
ANITA (certa), 1419
ANITA (certa), 2395
ANITA (certa), 3441
ANNA (certa), 568 e *passim*
ANNA (certa), 579 e *passim*
ANNA (o «NINA» o «ANNUCCIA») (certa), 580, 990 e *passim*
ANNA (o «NIDDA») (certa), 643 e *passim*

ANNA (certa), 686
ANNA (certa), 1077
ANNA (certa), 1832
ANNA (certa), 2138
ANNA (certa), 2279 e *passim*
ANNA (certa), 2939 e *passim*
ANNA (certa), 3046 e *passim*
ANNA (certa), 3098 e *passim*
ANNA (certa), 3282
ANNA MARIA (certa), 72
ANNA MARIA (certa), 1174
ANNA MARIA (certa), 1485 e *passim*, 1550, 1641 e *passim*, 1995, 2059, 2131 e *passim*
ANNA MARIA (certa), 2258
ANNA MARIA (certa), 2949
«ANNINA» (certa), 1479, 2011 e *passim*
«ANNUCCIA» (certa), 1714
ANNUNZIATA (certa), 431
ANTINORI, 3391, 3438 e *passim*
ANTONELLA (certa), 3200
ANTONELLI, 796
«ANTONIETTA» (certa), 1429
«ANTONIETTA» (certa), 1741
«ANTONIETTA» (certa), 2045
«ANTONIETTA» (certa), 2158, 2284
«ANTONIETTA» (certa), 2339
ANTONIO (certo), 341
ANTONIO (certo), 525, 913 e *passim*
ANTONIO (certo), 1267 e *passim*
ANTONIO (certo), 1416 e *passim*
ANTONIO (certo), 1521, 1599
ANTONIO (certo), 1716 e *passim*
ANTONIO (certo), 2482, 2583 e *passim*
ANTONIO (certo), 3351
ANTONIO (don), 523, 1067
ANZELLOTTI (o ANZILLOTTI o ANGELOTTI) Alfredo, 231, 349 e *passim*, 983 e *passim*
APRATI Silverio, 15 e *passim*
ARANDI, 1944
ARCANGELO (don), 301 e *passim*, 536 e *passim*, 765 e *passim*, 852, 972
ARDUINI, 2644
ARMANDO (certo), 3469, 3602
ASLAN, 3428 e *passim*
ASSUNTA (certa), 152, 692
ATTANASIO (certo), 1149 e *passim*
ATTELLI, 2483 e *passim*
ATTILIO (certo), 2345 e *passim*
ATTINELLI (o ANTINELLI), 2829 e *passim*, 3032
AURICELLO, 1921 e *passim*
«AURORETTA» (certa), 2035
AUSONIA, 1934

B

BADALAMENTI, 226
BADALAMENTI, 2179
BAIANI, 2861 e *passim*
BAGARELLA Calogero, XXIII
BALDINI, 175
BALDINI, 1963 e *passim*
BALDUCCI, 1524, 1619 e *passim*, 1658
BALENO, *vedi*: COPPOLA Francesco
BALZANI, 450
BALZELLA, 525
BARBAGALLO Rosario, XX
BARBALISCIA, 3109
BARBERINI (signora), 3303 e *passim*
BARBERINI Fausto, 3303 e *passim*
BARBIERI (padre), 17, 1172 e *passim*
BARBIERI Antonietta, 3028 e *passim*
BARBIERI Franco, 3028
BARBUTO, 2908
BARCHIESI, 1252 e *passim*
BARIGELLI, 1733 e *passim*, 1887 e *passim*
BARSANTI, 1743
BARTOLETTI, 1513, 1762 e *passim*
BARTOLO (certo), 1104 e *passim*
BARTOLOMEO Antonino, XXVII
BASSI, 1486
BASSO, 1751
BASTIANO (certo), 2173, 2263
BATOCCO, 2757
BATTAGLIA Carmelo, XVI
BATTAGLIA Giuseppe, 2228 e *passim*, 2247
BATTISTA (certo), 618
BATTISTI Alba, 2426
BELGARI, 2491
BELLI Giuseppe, 748
BELLI Pasquale, 748
BELLÌA, 2948
BELLIZZI, 3466
BELLO, 141
BELMONTE, 94
BELSITO, 3272
BENEDETTI (o BENICHETTI), 2140
BENEDETTO (certo), 1250
BENIVEGNA Nino, 2098 e *passim*
BENVENUTO (padre), 524
BERARDI, 305 e *passim*
«BERNARDINO» (certo), 3384 e *passim*, 3611 e *passim*
BERNARDO (certo), 2694
«BERTA» (certa), 2410
BERTOLA Ermengildo, XXVIII
BERTOLINI, 2248 e *passim*
BERTOLINO Ciccio, 2856 e *passim*
BERTONI Raffaele, 65
«BETTA» (certa), 1700
BETTINI (signora), 2659 e *passim*
BETTINI Luciano, 1724 e *passim*, 2129
BEVIVINO, 2213 e *passim*
BEVIVINO Tommaso, XXVII
BIAGIOTTO, 1552
BIANCA (certa), 715
BIANCA (certa), 2968
BIANCHI, 1261
BIANCHI (signora), 2047
BIANCHI (signora), 2600 e *passim*
BIANCHI Edoardo, 1878

BIANCHI Enzo, 1513 e *passim*, 1617, 1705 e *passim*, 1887 e *passim*, 1997
BIANCHINI, 3282 e *passim*
BIASUTTI, 3308 e *passim*
«BICE» (certa), 2670
BIFFO, 2670
BINDI, 231
BIONDI (o VIOLLI) Piero, 3309, 3432 e *passim*, 3578, 3599
BIZZICCARI, 1798 e *passim*, 1956
BLANCO, 951 e *passim*
BLANCOTINI, 2790
BOCCI Mario, 14 e *passim*
BOCCIONI (o POZZONI), 2494
BOFFI Sergio, XXVI
BOGGIONI (o BUCCIONI o BOLDIONE) Mario, 267, 1155 e *passim*, 1310 e *passim*
BOMBI, 1874 e *passim*
BONAZZI, 3417
BONETTI Franco, 3457 e *passim*
BONFATI, 1186 e *passim*
BONIFACIO, 1987
BONITORI, 1210
BONOMOLO Antonino (o Nino), 27, 33, 1485 e *passim*, 1547 e *passim*, 1638 e *passim*, 1987 e *passim*, 1997 e *passim*
BONOMOLO Elio, 1489 e *passim*, 1638 e *passim*, 1975 e *passim*, 2003 e *passim*
BONOMOLO Enrico, 1486 e *passim*, 1547 e *passim*, 1638 e *passim*, 1971 e *passim*, 2003 e *passim*
BONOMOLO Tanina, 1471 e *passim*, 1547 e *passim*, 1653 e *passim*, 1971 e *passim*, 2013 e *passim*
BONURO (o BORUNO) Gino, 2901
BORELLI, 73 e *passim*
BORGO, 2725
BORNIA, 1169 e *passim*
BORSELLINO, 3301 e *passim*, 3589
BORZELLI, 553
BOSATTA, 1951
BOSCO Enzo, 1508 e *passim*, 1558 e *passim*, 1644 e *passim*, 1978 e *passim*, 2054 e *passim*
BOSCO Rosetta, 1504 e *passim*, 1580 e *passim*, 1638 e *passim*, 1973 e *passim*, 2033 e *passim*
BOSSI Ugo, XXVI
BOTTONI, 122 e *passim*
BRACCI (professore), 896, 2643
BRACCI Filippo, 3582 e *passim*
BRACHINI (o FRANCHINI) Fausto, 3279, 3456 e *passim*
BRASIELLO Peppe, 2187 e *passim*
BRAVETTI Santa, 3582
BRESON, 3368 e *passim*
BROCCHETTI Bianca (o Biancamaria), 3078 e *passim*, 3223 e *passim*
BROCCHETTI Franco (o Gianfranco), 31, 3075 e *passim*, 3115 e *passim*
BROCCHETTI Marcello, XXVIII e *passim*, 10 e *passim*
BROCCHETTI Velia, 3076 e *passim*, 3223
BROGLIO Lee, 3528 e *passim*, 3606 e *passim*
BRUNA (certa), 1472 e *passim*, 1557 e *passim*, 1648
BRUNI, 519
BRUNO (certo), 31, 3075 e *passim*, 3115 e *passim*
BRUNO (certo), 109
BRUNO (certo), 1286 e *passim*
BRUNO (certo), 1560, 1975 e *passim*
BRUNO (certo), 2339, 2397
BUASSÈ (?), 3302 e *passim*
BUCCELLATO Nino, 240, 1716 e *passim*
BUCCI, 1913 e *passim*
BUCO, 3107
BUONGIORNO Caterina, 1707 e *passim*, 1905 e *passim*, 2048 e *passim*
BUONGIORNO Elio, 1720 e *passim*, 1891 e *passim*
BUONGIORNO Marcella, 1512, 1712 e *passim*, 1892 e *passim*, 2050 e *passim*
BUONO, 843 e *passim*
BUSCETTA, 2239, 2245
BUSCIA Girolamo (o Mimmo), 266 e *passim*, 570 e *passim*
BUSSOLI, 3284
BUZZAGLIA, 281 e *passim*, 615 e *passim*, 674 e *passim*, 831 e *passim*, 919 e *passim*

C

CACACE, XVIII
CALAMÌA, 2500 e *passim*
CALÒ, 1711 e *passim*, 1940 e *passim*
CALUORI, 282
CAMERINI, 3087
CAMILLERI Andrea, 2355
CAMILLI, 2750
CAMILLO (certo), 27
CAMPESI, 87
CANEBA Salvatore, XXI
CANTATORE Pasquale, 2210 e *passim*
CAPANNÅ, *vedi*: DI PALMA Francesco (o Franco)
CAPOBIANCHI, 2636 e *passim*
CAPOCACCIA, 1441
CAPPA Lionello, 392 e *passim*, 2725 e *passim*
CAPPONI, 1175 e *passim*
CAPPUCCIO, 930 e *passim*
CAPRASECCA, 2595
CAPRIO, 3470
CARAMAZZA (fratelli), 1919
CARATELLI, 1300
CARAZZI Bruna, 1562 e *passim*
CARBONE, 2704 e *passim*
CARDELLA, 1456
CARDILLO, 1828
CARENA, 3438
CARICCHIA, 2259
CARINI Gaetano, XIX
CARINI Giuseppe, XIX
CARLA (certa), 1202
CARLA (certa), 2326 e *passim*
«CARLINO» (certo), 2096
CARLO (certo), 120
CARLO (certo), 2326 e *passim*
CARLO (certo), 3135

CARLO (certo), 3536 e *passim*
CARMELA (o «CARMELINA»), 349 e *passim*, 583, 687, 844 e *passim*
CARMELA (certa), 447 e *passim*
CARMELA (o «CARMELINA») (certa), 756 e *passim*
CARMELA (certa), 2007
CARNEVALE Salvatore, XXVI
CARNEVALI, 3439, 3594 e *passim*
CARNEVALI (signora), 3602
CAROLLO, 2968
CARRARO Luigi, V e *passim*, X e *passim*
CARUSO, 1502, 1792
CARUSO Antonino, XXVIII
CARUSO Bruno, XXVII
CASALINO, 113
CASALNUOVO, 2967
CASATI Camillo, 3391
CASCIONE, 1728 e *passim*, 1927
CASELLA, 2665
CASELLA Domenico, XXVI
CASSANO, 2162
CASSARI, 3339
CASTAGNA, 2452
CASTAGNA Costanza, 1476 e *passim*, 1561 e *passim*, 1632 e *passim*, 1971 e *passim*, 2012 e *passim*
CASTAGNA Tanina in MANGIAPANE, 1455, 1461 e *passim*, 1555 e *passim*, 1631 e *passim*, 1825 e *passim*, 1971 e *passim*, 1998 e *passim*
CASTELLETTI, *vedi*: FACCHINETTI
CASTELLI, 1613
CASTELLO, 1839
CASTELLUCCI, 774
CASTIGLIA, 1068
CASTIGLIONE, 1898
CASTIGLIONE Calogero, XV
CASTORO Antonio, 15 e *passim*
CATALANI, 2712
CATALANO, XVIII
CATALANO, 2099
CATANZARO (o CASERTATO), 1728 e *passim*
CATERINA (certa), 1253
CATERINA (certa), 2564 e *passim*
CATTANEI Francesco, 7 e *passim*
CATTANEO, 3326, 3579, 3607 e *passim*
CAVALIERE, 2948
CECCARELLI, 2725 e *passim*
CECCARONI, 1383
CECCHETTI, 2695, 2709 e *passim*
CECE, 1649
CECERE, 2888, 2962 e *passim*
CEGAI, 3079 e *passim*
CENTINEO Gaspare, XXIV
CEREGHINO, 1104 e *passim*
CERRUTI Franco, 1325 e *passim*
CERVONE, 713
CERVONE, 3315
CESARE (certo), 1130
CESARONI, 1153
«CESCO» (certo), 1311
CESINO, 3187 e *passim*
CESIRA (certa), 2812 e *passim*, 3153
«CHECCO» (certo), 3440
CHIAPPINELLI Gaetano, 2164 e *passim*
CHIARINI, 2551 e *passim*
«CHICCO» (certo), 2315 e *passim*
CHIERA, 1981
CHIMIRI, 3548
CHIOPPARO, 1842
CIACCIO, 1987, 2047
CIANCIMINO Vito, XIX e *passim*
CIARABBALLÀ, 997
«CICCILLU» (certo), 205
«CICCINA» (certa), 1686 e *passim*
«CICCIO» (certo), 2050 e *passim*
«CICCIO» (certo), 2252
CICCONE Fausto, 2323
CICERANI, 780
CICERCHIA Lamberto, 675
CICERO, 3095
CICOGNANI, 3285 e *passim*, 3470
CIFARELLI Anna, 431
CIMATTI, 1838 e *passim*, 1937
CINGHIOLI, 724 e *passim*
CIOCCHINI, 2725 e *passim*
CIOETA, 2715
CIOTTI, 2789
«CITA» (certa), 1608
CLARA (certa), 2218 e *passim*
CLARA (certa), 3051
CLARA (certa), 3131 e *passim*
CLAUDIA (certa), 1092
CLAUDIO (certo), 361
CLAUDIO (certo), 1167 e *passim*, 1361 e *passim*
CLAUDIO (certo), 2321
CLAUDIO (certo), 2543 e *passim*
CLAUDIO (certo), 3146 e *passim*
CLAUS (certo), 2367
CLELIA (certa), 202 e *passim*, 943
CLEMENTE, 1617 e *passim*, 1706 e *passim*, 1914 e *passim*
CLEOFE (certa), 2345
CLONCI, 2591
COCCHI, 3396, 3428 e *passim*
COCCO, 3437, 3598 e *passim*
COCCO Fortunato, 9
COCUZZA, 205
CODERONI, 3127 e *passim*
COLA, 237
COLELLA Silvana, 35, 79, 89 e *passim*, 245 e *passim*, 371 e *passim*, 499 e *passim*, 669 e *passim*, 809 e *passim*, 1163 e *passim*, 1292 e *passim*
COLLABOLLETTA Antonio, 1830, 1955 e *passim*
COLLI Salvatore, XXVII
COLLURA Antonino, XIX
COLOMBI, 2154
COLONNA, 2882 e *passim*
COLUCCI, 470 e *passim*, 997
COMAJANNI Calogero, XXIII
COMPAGNA, 1358
CONCETTA (certa), 1564
CONCETTA (certa), 2533 e *passim*
«CONCETTINA» (certa), 2243

CONCETTO (certo), 1937 e *passim*
«CONCINA» (certa), 3330, 3440
CONCIONI Ribelle (o DI BELLA Concetto), 3495 e *passim*, 3582
CONSALVO, 869
CONSILIA (certa), 1598
CONSOLI, 1570
CONTE, 131
CONTE, 1960
COPPARESSE (?), 1293
COPPOLA Anna, 483 e *passim*
COPPOLA Alfredo (o COPPOLA di TORVAJANICA), 299 e *passim*, 1091
COPPOLA Francesco (n. 1864), 399, 565 e *passim*
COPPOLA Francesco (o Ciccio) (o Franco), 102 e *passim*, 272 e *passim*, 356 e *passim*, 496 e *passim*, 644 e *passim*, 844 e *passim*, 913 e *passim*
COPPOLA Francesco Paolo (o Frank) (o Don Ciccio), XXII e *passim*, 8 e *passim*, 67 e *passim*, 83 e *passim*, 237 e *passim*, 347 e *passim*, 491 e *passim*, 637 e *passim*, 822 e *passim*, 914 e *passim*, 1084, 1128 e *passim*, 1270 e *passim*, 2478, 2542 e *passim*
COPPOLA Luigi, 846 e *passim*
COPPOLA Nino (?), 680
COPPOLA Pietra, *vedi*: LOIACONO Pietra in COPPOLA
COPPOLA Pietra (o Pietrina) in CORSO, 201, 510, 655, 1100 e *passim*
CORRADINI Claudio, 3171 e *passim*
CORRIERE Rosario, XVII
CORSETTI, 1406
CORSETTI, 1570
CORSO Francesco Paolo (o Franco), 1102 e *passim*
CORSO Giuseppe (o «don Peppino»), 256, 428, 510, 690, 2675
CORSO Giuseppe (o Pino), XXVII e *passim*, 9 e *passim*, 575 e *passim*, 643 e *passim*, 892, 958 e *passim*, 1086 e *passim*, 2675
CORSO Giuseppe (o Pino o Pinuccio), 488, 690 e *passim*, 925 e *passim*, 1078 e *passim*
CORSO Maria Antonietta (o Tonina), 35, 1075 e *passim*, 2675
CORSO Pietra (o Pietrina), *vedi:* COPPOLA Pietra (o Pietrina) in CORSO
CORSO (o COSTA) Totò, 906 e *passim*, 925 e *passim*
CORTINA (o AGOSTINI) Elio, 582 e *passim*
COSCIOLO Renato, 3582 e *passim*
COSENTINO Angelo (o Angelino), XXVIII e *passim*, 10 e *passim*, 1119, 2135 e *passim*, 2246 e *passim*, 2270 e *passim*, 2863 e *passim*, 2945 e *passim*
COSENTINO Francesco (o Ciccio), 2171 e *passim*, 2259 e *passim*, *2273 e passim*
COSENTINO Franco (o Francuccio), 2137 e *passim*, 2243 e *passim*
«COSIMINA» (o «COSIMINUZZA») (certa), 1711 e *passim*, 1928
COSIMINI, 2715 e *passim*
COSSIGA Francesco, V
COSTANTINI, 381
COSTANTINI Enrica in VIRGILI, 2687 e *passim*, 2719 e *passim*
COSTANTINI Sandro (o Luciano), 391 e *passim*, 539 e *passim*, 2687 e *passim*, *2699 e passim*
COSTANTINO, 2359
COSTANZA (certa), 2265
COSTOLONI, 3429 e *passim*
COSU, *vedi:* PONZO
COZZOLINO, 3428 e *passim*
CREMA Nicola, 129
CRESCENZI Otello, 1314
CRISAFULLI, 227
CRISCUOLO, 3571 e *passim*
CRISTINA (certa), 1751
CRISTINA Pietro, 1468
COTTONE, 1047 e *passim*
CUCCHIARA Giuseppe, XVII
CUCCHIARONI Andrea, 2325 e *passim*, 2431 e *passim*
CUCCHIARONI Angelo, 2315 e *passim*, 2431 e *passim*
CUCCHIARONI Augusto, XXXII, 10 e *passim*, 2295 e *passim*, 2421 e *passim*
CUCCHIARONI Emma, 2317 e *passim*, 2424 e *passim*
CUCCHIARONI Emma, *vedi:* VERNIZZI Emma in CUCCHIARONI
CUCCHIARONI Rosamaria, 2303 e *passim*
CUCINELLA, 1109
CUCUZZA (padre), 523 e *passim*, 1023 e *passim*
CUCCIO, 2231
CUCCIOLO (certo), 1238, 1410 e *passim*
CURZIO (certo), 1400
CUZZI Renzo, 576

D

D'AGNOLO Mario, XXVI
DALLA VECCHIA, 263 e *passim*
D'AMATO, 3359 e *passim*, 3340
DAMIANI, 2475
DAMIANI Claudia, 2701 e *passim*
D'AMICO Filomena, 2619 e *passim*
D'ANGELO, 1805 e *passim*
DANIELA (certa), 1484 e *passim*
DANIELA (certa), 1751
DANIELE (certo), 2752 e *passim*
DANTE (certo), 1207
DANTE (certo), 3499 e *passim*, 3575 e *passim*
D'ARPA (f.lli), XVIII
D'ARPÀ Ida in RESTIGNOLI, 2707
DARSOLI, 1166
DAVIDE (certo), 96
DE ANDREIS Augusto, 13 e *passim*
DE ANGELIS, 3417
DE ANGELIS (dottoressa), 3432
DE BONIS Giuseppe, 23
DE CHICCHIS (signora), 2495, 2658 e *passim*
DE CHICCHIS Marcello, 2760
DE FABIS, 2732 e *passim*
DE FABIS (signora), 2729
DE FANO, 1470, 1875

DE FELICE, 1099
DE FOCATIS, 2826
DE FRANCHI, 851 e *passim*
DE GAETANO, 1144 e *passim*, 1269 e *passim*
DE GASPARI (o DE GASPERI), 3392, 3572
DE GASPERI Filippo, 1745
DEL CORBO, 484
DELLA BRIOTTA Libero, 1294
DELLA ROCCA Giovanni, 1709 e *passim*, 1907 e *passim*
DELLERA, 84 e *passim*
DE LUCA, 151, 364 e *passim*, 569 e *passim*
DEL PRETE, 2141
DE MARCHIS Maria, 2899
DE MARIA, 2045
DE MARTINO, 1298
DE MAURO Mauro, XXVI e *passim*
DE MISCELÙ, 1407 e *passim*
DE PAOLIS, 2499 e *passim*, 2663 e *passim*
DE PAOLIS, 2743
DE ROSA, 144 e *passim*, 327, 595 e *passim*, 851 e *passim*
DE ROSSI, 1143
DE SANTI, 2534
DE SANTIS, 121 e *passim*, 522 e *passim*
DE SANTIS PESCETELLI Maria, 2209 e *passim*
DESIDERI, 3571 e *passim*
DE SIMONE, 3589
DE SIMONE Salvatore, 1456, 2130
«DESIRETTA» (certa), 1168
DE VITO, 10
DE VITO, 1921
DIAFERIA, 2110
DIANA, 582
DI BELLA, 2430
DI BELLA Giovanni, XXVI
DI BENEDETTO Guglielmo, XX
DI BILIO (o DE BILIO), 1998 e *passim*
DI BLASI Ferdinando Umberto, XVI
DI BUCCHIA Celestino, 1906 e *passim*, 1921
DI CARA, XX
DI CARLO, 2469
DI CARLO Vincenzo, XXVII
DI CURCIO, 1907
DI DOMENICO, 1552
DIEGO (certo), 1833
DIEGO (certo), 3324 e *passim*, 3437 e *passim*
DI GENNARO Franca, 3614
DI GIACOMO Alfredo (o Alfreduccio), 188 e *passim*, 278 e *passim*, 366, 561 e *passim*, 705, 827, 945, 1128
DI GIACOMO Francesco (o Franco), XXXI, 9 e *passim*, 67, 100 e *passim*, 243 e *passim*, 356 e *passim*, 495 e *passim*, 645 e *passim*, 809 e *passim*, 913 e *passim*
DI GIACOMO Maria (o Mariella o Mariuccia o Assuntina?), 139 e *passim*, 272 e *passim*, 363 e *passim*, 531 e *passim*, 827, 930 e *passim*
DI GIACOMO Michele (o Nicola o Nico o Nino), 96 e *passim*, 543 e *passim*, 691 e *passim*, 827, 845 e *passim*
DI GIACOMO Tonina (o Tanina), 27, 75 e *passim*, 97 e *passim*, 242 e *passim*, 359 e *passim*, 499 e *passim*, 637 e *passim*, 809 e *passim*, 913 e *passim*, 1204, 1316
DI GIORGIO (o GIORGIO), 158, 680
DI GIROLAMO, 2096 e *passim*
DI GIUSEPPE, 1088 e *passim*
DI GREGORIO, 1875, 1964 e *passim*
DI LALLO DI POFI, 2216 e *passim*
DI LEO, 2521
DI MAIO, 2651
DI MANNO, 796
DI MARCO, 2781
DI MARCO Adriana, *vedi*: LA BELLA Adriana in DI MARCO
DI MARTINO, 2798 e *passim*, 2979
DI MATTEI, 881
DIMITRI (certo), 3146 e *passim*
«DINO» (certo), 103 e *passim*
«DINO» (certo), 340, 562, 659 e *passim*, 883 e *passim*, 942 e *passim*
«DINO» (certo), 1278
DI NUNZIO, 1335
DIOPAOLI Maria, 3582
DI PALMA (o CAPANNA) Francesco (o Franco), 270 e *passim*, 393 e *passim*
DI PAOLA Nicola, XX
DI PAOLO, 2758 e *passim*
DI STEFANO, 881
DI TOMMASO, 1897 e *passim*
DI VEROLI, 869 e *passim*
DOMENICO (certo), 125
DONATI Vito, 2821 e *passim*, 2930 e *passim*
DONATO, *vedi*: LEONARDO Nicola
DONATO (certo), 677 e *passim*
D'ORAZIO Nino, 1733
DORA (certa), 3311, 3441
DORE Angelo Maria, 14 e *passim*
DOTO Giuseppe, *alias*: «Joe Adonis», XXVI
DOTTI Riccardo, 3231 e *passim*
DRAGONI (o SAPONI), 2652
DRAGONI, 3543 e *passim*

E

EDIGLI, 1296 e *passim*
EDMONDO (certo), 2341
EDOARDO (certo), 3336
ELENA (certa), 36, 2476 e *passim*, 2509 e *passim*, 2651 e *passim*
ELENA (certa), 343, 561, 690
ELENA (certa), 1076
ELENA (certa), 1935, 2127
ELENA (certa), 3309
ELIO (certo), 1374 e *passim*
ELIO (certo), 1585
ELIO (certo), 2012
ELIO (certo), 3079
ELISA (certa), 1275
ELOISA (certa), 3106
ELSA (certa), 2940
EMANUELA (certa), 1085
EMANUELA (certa), 2347

EMANUELE (certo), 2374 e *passim*
EMILIA (certa), 691 e *passim*, 864
EMILIA (certa), 2270
EMILIO (certo), 3543 e *passim*
ENEA Tonino, 2187
ENNA Umberto, 3581 e *passim*
ENNIO (certo), 1137 e *passim*
ENNIO (certo), 1416
ENRICO (certo), 979
ENRICO (certo), 1078
ENRICO (certo), 1566
ENRICO (certo), 1649 e *passim*, 1747
ENRICO (certo), 3365 e *passim*, 3548 e *passim*, 3575
«ENZA» (certa), 568
«ENZA» (certa), 2243 e *passim*
«ENZA» (certa), 2687 e *passim*
«ENZO» (certo), 579, 711 e *passim*, 992
«ENZO» (certo), 1025
«ENZO» (certo), 1304 e *passim*
«ENZO» (certo), 1455 e *passim*, 1465 e *passim*
«ENZO» (certo), 1961
«ENZO» (certo), 2243 e *passim*
«ENZO» (certo), 3314 e *passim*, 3441 e *passim*, 3593
EPIRO (o VIRO) Antonino (o Nino o Peppino), 1191 e *passim*, 1250 e *passim*
ERCOLE (certo), 2477 e *passim*
«ERINA» (certa), 1542
«ERNESTINA» (certa), 2449 e *passim*
ERNESTO (certo), 1697 e *passim*
ERNESTO (certo), 2914, 2968
ERNESTO (certo), 3138
EROS (certo), 3309, 3604 e *passim*
ESPOSITO Ernesto, 1963 e *passim*
ESPOSITO Timodio, 796
ETTORE (certo), 2307
EUFEMIA (certa), 1751
EUGENIO (certo), 2305
EUGENIO (certo), 2590, 2683
EUSEBIO (certo), 2324 e *passim*
EVARISTO (certo), 1150
EZIO (certo), 1722

F

FABBRI (signora), 2595 e *passim*
FABBRI Antonio, 2563
FABBRI Virgilio, 2563 e *passim*
FABIO (certo), 1939
FABRIELE, 1916
FABRINI, 1801 e *passim*, 1903 e *passim*
FABRINI Maria José, 2248 e *passim*
FABRIZI Mario, 3059 e *passim*
FACCHINETTI (o CASTELLETTI), 294
FAGIANI, 2769 e *passim*
FAGIOLI, 3617 e *passim*
FAGONE Salvatore (o Salvino), XXI
FALCIABELLI, 2696 e *passim*
FANFANI, 1486, 1986
FANUELE (certo), 2288
FARACE, 2224
FARAVELLI, 1378
FARDA, 235
FARINA Anna in GIUSTI, 65
FAUSTA (certa), 1833
FAUSTO (certo), 2366
FAVA Elisa, 1885
FAVINO, 881
FELICE (certo), 1539, 1556 e *passim*, 1648 e *passim*, 1976 e *passim*
FENOALTEA, 209
FERNANDA (certa), 2338
FERNANDO (certo), 1578
FERNANDO (certo), 2715
FERNANDO (certo), 3112 e *passim*
FERRACCI Luigi, 906 e *passim*
FERRANTE (o SEGALE), 182
FERRARA Anna, 2803 e *passim*, 3032 e *passim*
FERRARA Guido, 2803 e *passim*, 3032 e *passim*
FERRAROTTI, IX e *passim*
FERRETTI, 1859
FIASTRI, 702
FICANI (o PISANI), 71 e *passim*, 144 e *passim*, 301 e *passim*, 398 e *passim*, 510 e *passim*, 851 e *passim*, 957 e *passim*
FIDORA Etrio, XXVII
«FIFÌ» (certa), 1364 e *passim*
FILIPPELLI (o CRITELLI), 2152 e *passim*
FILIPPI, 1828 e *passim*
FILIPPINO, 2269
FILIPPO (certo), 2010
FILIPPO (certo), 2712 e *passim*
FILIPPO (certo), 2322
FILOMENA (certa), 1366
FINESCHI, 1516 e *passim*
FINETTI, 280 e *passim*
FINI, 2725
«FINUZZA» (certa), 658
FIORE, 3360
FIORENTINI, 672
FIORENZA (o FERRANDA), 2690, 2707 e *passim*
FIORITO, 2643
FISCHER, 3159
FLAVIO, 2852 e *passim*
FLORA (certa), 2563
FOGLI, 1297 e *passim*
FOGLIANI, 728 e *passim*
FOGONE, 1919
FOLLIERI, X
FONTANA Alberto (o Berto), 2001 e *passim*
FONTANESI, 3417 e *passim*, 3536 e *passim*
FORMENTI, 1333
FORMISAN, 1897
FORNI Elio, XXVII
FORTE, 176
FORTE Isa, 389 e *passim*, 796 e *passim*
FORTE Luzio (o Luzzi), 155 e *passim*, 244 e *passim*, 377 e *passim*, 499 e *passim*, 651 e *passim*, 829 e *passim*, 920 e *passim*, 2528
FOSCO, 364

FOTI Giuseppe, XX
FRAJESE, 1299
«FRANCA» (certa), 287
«FRANCA» (certa), 2496 e *passim*, 2539 e *passim*
«FRANCA» (certa), 3065
FRANCESCA (certa), 1178
FRANCESCA (certa), 3095 e *passim*
FRANCESCHINI, 3338
«FRANCESCHINO» (certo), 515
FRANCESCI Aurelio, 3390
FRANCESCO (certo), 1085 e *passim*
FRANCESCO (certo), 1261
FRANCESCO (certo), 3290 e *passim*
FRANCHI, 1713
FRANCHI Franco, 2252
FRANCHINI, 3381
FRANCI, 357 e *passim*
FRANCI Raffaele, 832 e *passim*
FRANCISCI, 3437 e *passim*
FRANCISCI Maria, 3401
«FRANCO» (certo), 1040 e *passim*
«FRANCO» (certo), 1250 e *passim*
«FRANCO» (certo), 1562 e *passim*
«FRANCO» (certo), 1774, 1933 e *passim*
«FRANCO» (certo), 2271
«FRANCO» (certo), 2304 e *passim*
«FRANCO» (certo), 2895
«FRANCO» (certo), 3067
«FRANCO» (certo), 3121 e *passim*
FRASCA, 438
FRASSINETTI (o PINETTI) Alcide, 175 e *passim*, 304 e *passim*, 353 e *passim*, 493 e *passim*, 648 e *passim*, 828 e *passim*, 914 e *passim*
FRATACCIA (famiglia), 2889
FRAVOLINI, 150, 582, 688
FUCARINO Diego, XXVII
FULVIO (certo), 3106 e *passim*
FUSANO, 1875
FUSARO, 1964
FUSCO, 3143

G

GABRIELE (certo), 1131 e *passim*
GABRIELLA (certa), 1093
GABRIELLA (certa), 1131 e *passim*, 1306 e *passim*
GABRIELLA (certa), 3158 e *passim*
GADOLLA, 1502, 1792
GAETANO (certo), 2620 e *passim*
GAGGIANO, 3349
GAGLIANI Natale, 1188
GAGLIARDO, 1570
GALAMINI, 1681
GALASSO, 1713 e *passim*, 1945
GALLETTI, 2273 e *passim*
GALLINA MONTANA, 2231
GALLONI, 2725 e *passim*
GALLUCCI Achille, 24 e *passim*
GALVANI, 1358
GAMBARDELLA, 1697
GAMBARINI Ilde, XXXI, 25 e *passim*, 1119, 2135
GARGIULO, 2263
GAROFALO, 1298
GARRONI, 1556
GASSMAN, 2099
GATTI, 904, 968 e *passim*
GATTO Simone, 2017 e *passim*
GAZZOLO, 1360
GENCO RUSSO Giuseppe, XV, XXII
GENTALDI, 1346
GENTILE, 421 e *passim*, 763 e *passim*
GENTILE (dottore), 2783
GENTILE Antonio, 1103 e *passim*
GENTILI, 224
GENTILI (dottore), 2640,
GENTILI (geometra),2706 e *passim*
GENTILI Andrea, 2788
GENTILI Paolo, 2786
«GERMANINO» (certo), 2344 e *passim*
GIABBANELLI Renato, XX
GIACINTO (certo), 2321 e *passim*
GIACOMETTI, 3381
«GIACOMINO» (certo), 87 e *passim*
GIACOMO (certo), 73
GIACOMO (certo), 1081
GIACOMO (certo), 1542, 1548
GIACOMO (certo), 2309 e *passim*
GIACONE Marcello, 3394
GIACONI (o CAPUNI), 2485 e *passim*
GIACOVAZZO (o GIACOVAZZI o GIACOVACCI), 787, 840 e *passim*, 951
GIAMPA, 1517 e *passim*, 1607 e *passim*
GIAMPIERO (certo), 1137 e *passim*
«GIANA» (certa), 1898
GIANCARLO (certo), 3211 e *passim*
GIANFRANCO (certo), 2093
GIANLUCA (certo), 1866 e *passim*, 1910
«GIANNA» (certa), 260 e *passim*, 1084
«GIANNA» (certa), 1598
«GIANNA» (certa), 2258
«GIANNA» (certa), 2470
«GIANNA» (certa), 3296 e *passim*, 3437 e *passim*, 3580 e *passim*
«GIANNI» (certo), 1004 e *passim*
«GIANNI» (certo), 1539, 1566 e *passim*, 1669 e *passim*, 1972, 2043, 2117 e *passim*
«GIANNI» (certo), 2308 e *passim*
«GIANNINA» (certa), 691
GIANNUZZI Carlo, V, VII, 59 e *passim*
«GIANNUZZO» (o «TAUZZO») (certo), 2163 e *passim*, 2260 e *passim*, 2805
GIANSANTE, 353
GIANSTEFANI DE SANTIS Marcella, 2781 e *passim*
GIARNIERI, 2515 e *passim*
GIGANTE, 3601
«GIGINO» (certo), 992
GIGLI, 270
«GIGLIOLA» (certa), 3382 e *passim*, 3441 e *passim*
GILARDI, 86 e *passim*, 367

«GINA» (certa), 530
«GINA» (certa), 1684
«GINA» (certa), 1873, 1960 e *passim*
«GINO» (certo), 336
«GINO» (certo), 580, 714
«GINO» (certo), 1137
«GINO» (certo), 1629, 1648
«GINO» (certo), 1928 e *passim*
«GINO» (certo), 3114 e *passim*
«GINO» (certo), 3567
GIONFRIDA, 1558
GIORDA, 1878
GIORDANO, 2447
GIORGI, 2773
GIORGIA (certa), 2374 e *passim*
GIORGIO (certo), 239
GIORGIO (certo), 1717
GIORGIO (certo), 2286
GIORGIO (certo), 3152
GIOSUÈ, 1462 e *passim*
GIOVANNA (o «GIANNUZZA») (certa), 72 e *passim*, 96 e *passim*, 245 e *passim*, 371 e *passim*, 499 e *passim*, 656 e *passim*, 817 e *passim*, 940 e *passim*
GIOVANNA (certa), 2153
GIOVANNA (certa), 2311
GIOVANNA (certa), 2812, 2988
GIOVANNI (certo), 608, 683
GIOVANNI (certo), 853
GIOVANNI (certo), 1361 e *passim*
GIOVANNI (certo), 1619
GIOVANNI (certo), 2147, 2261 e *passim*, 2288
GIOVANNI (certo), 2479 e *passim*, 2565
GIOVANNI (certo), 2795 e *passim*, 2928 e *passim*
GIOVANNI (certo), 2945
«GIOVANNINO» (certo), 2346
GIROTTI, 1203
GISELLA (certa), 167 e *passim*, 341 e *passim*, 557 e *passim*, 658, 942 e *passim*
GIUDICELLO Vincenzo, XXVII
GIULIA (certa), 1200 e *passim*, 1271 e *passim*
GIULIANA (certa), 1398 e *passim*
GIULIANA (certa), 2310 e *passim*
«GIULIANELLA» (certa), 204
GIULIANI, 2756 e *passim*
GIULIANI (signora), 1182
GIULIANI Giuliano, 1330 e *passim*
GIULIANO (certo), 3554
GIULIO (certo), 88 e *passim*, 363 e *passim*, 515 e *passim*
GIULIO (certo), 2349
GIULIO (certo), 3079 e *passim*
GIULIO (certo), 3450 e *passim*
GIUSEPPE (certo), 2055
GIUSEPPE (certo), 2308 e *passim*
«GIUSEPPINA» (certa), 864
«GIUSEPPINA» (certa), 1984
«GIUSTINO» (certo), 1615
GIUSTO (certo), 2033
GLIOCCA Carlo, 3583
GORI Lallo, 3537 e *passim*
GRAMIGNANA, 2034 e *passim*
GRAPPETTO, 3311
GRASSI Rossana in SERINO, 65
GRASSO, 2753 e *passim*
GRAZIANI, 3567
GRAZIANO (certo), 2162
GRAZIANO Salvatore, 55 e *passim*
GRECO, 227
GREGORI, 289 e *passim*, 624
GREGORIO (certo), 2139 e *passim*, 2252, 2262, 2270 e *passim*
GREGORIO (certo), 2804, 2984
GROSSI, 796
GROSSO, 3462
GUADAGNA 896
GUADALUPI, 3438
GUARDONE, 282
GUARINO Lorenzo, XIX
GUARITO, 3356 e *passim*
GUARNERA Cristina, 1112 e *passim*
GUARNERA Guido, 1112 e *passim*
GUARRAIA Mario, 2157 e *passim*, 2251 e *passim*
GUARRAIA Piero (o Diego), 2147 e *passim*, 2250 e *passim*
GUARRASI, 2099
GUARRASI Vito, XVI
GUBELLINI, 3279
GUERINI, 393
GUERRINI, 2725 e *passim*
GUERRINO (certo), 3281
GUGLIELMO (certo), 1448 e *passim*
GUIDO (certo), 1079
GUIDO (certo), 3116 e *passim*
GUIDO Alberto, 1837 e *passim*, 1917 e *passim*
GUIDO Alfredo, 1837 e *passim*, 1899
GUIDO Vito, 1737, 1835 e *passim*
GUZZARDI Michele, XXVIII

I

IACOANGELI Armando, 2578 e *passim*
IACOELLA, 265 e *passim*
IANALI, 1193
IANNELLI, 1951
IANNELLO, 2665 e *passim*
IDA (certa), 2328 e *passim*
IDA (certa), 2587 e *passim*
IELI, 36
IGNAZIO (certo), 496
IGNAZIO (certo), 2180
«ILDA» (certa), 1238
ILIA (certa), 2152 e *passim*, 2276
IMBIATI (o INVIATI), 2520 e *passim*, 2671
IMPOSIMATO Ferdinando, 8
«INA» (certa), 1570
INCORVAIA, 1957
INES (certa), 2348
INGRASSIA Lorenzo (o Lorenzino), 2262 e *passim*
INZIRILLO, 2230 e *passim*, 2258
IOTTI Leonilde, VII

IPPOLITO Nicola, 226 e *passim*, 1048
IRENE (certa), 1484 e *passim*, 1548 e *passim*, 1689, 1984, 2013 e *passim*
IRMA (certa), 390
ISABELLA (certa), 3110
ISABELLO, 1520
ISGRÒ (o SGRÒ), 1972, 1999
ITALO (don), 2178 e *passim*
IVANA (certa), 2325, 2431 e *passim*
IUSO, 1820

J

JALONGO Duilio (o Giulio), 1199 e *passim*, 1271 e *passim*
JALONGO Giulia, 1128 e *passim*, 1252 e *passim*
JALONGO Italo, XXXI, 10 e *passim*, 78 e *passim*, 106 e *passim*, 260 e *passim*, 374 e *passim*, 542 e *passim*, 720 e *passim*, 813 e *passim*, 921 e *passim*, 1119 e *passim*, 1249 e *passim*
JEMOLO, 2024

L

LA BARBERA Angelo, XXIV
LA BELLA Adriana in DI MARCO, 2781 e *passim*
LA CAVERA Domenico, XVI
LA FATA Nunzia (o Nunzina o Nunziatina) in SORESI, 113 e *passim*, 246 e *passim*, 395 e *passim*, 529 e *passim*, 656 e *passim*, 815 e *passim*, 948 e *passim*
LA FERLITA Nicola, XXIV
LAMASTRA (famiglia), 2889
LANDOLFI, 1299 e *passim*
«LANDOLFINO» (certo), 3128
LANZA Galvano, XV
LANZA Raimondo, XV
LA PORTA, 1745
LA RUSSA, 1965 e *passim*
LA SPESA, 927
LA TORRE Pio, X
LAURA (certa), 87 e *passim*, 363 e *passim*, 515 e *passim*
LAURA (certa), 343, 863
LAURA (certa), 396
LAURA (certa), 3183 e *passim*
LAURA (certa), 3356 e *passim*
LAURICELLA, 300 e *passim*
LAURICELLA, 894 e *passim*
LAURO (certo), 1575
LAVIA, 2002 e *passim*
LAZZARA, 2810 e *passim*, 2935 e *passim*
LEDA (certa), 2846
LEGGIO Luciano, XXIII e *passim*, 3 e *passim*, 240 e *passim*, 1119 e *passim*, 1268, 2295 e *passim*,2883, 3527
LEGGIO Maria Antonietta, XXIV
LEGGIO Maria Concetta, 2883
«LELLA» (certa), 3113
LELLI Marina, 2845
«LENINA» (certa), 2304
«LENUCCIA» (certa), 2011 e *passim*
«LEO» (certo), 1462 e *passim*
«LEO» (certo), 1820
LEONARDI, 884
LEONARDI (o DAMARTI), 3364
LEONARDO Carla, 244 e *passim*, 591, 829, 2476 e *passim*, 2528 e *passim*
LEONARDO Nicola, 137 e *passim*, 244 e *passim*, 436 e *passim*, 499 e *passim*, 669 e *passim*, 819 e *passim*, 1051, 2476, 2528 e *passim*
LEONE, 1874 e *passim*, 1897, 1917 e *passim*
LEONILDE (certa), 1154 e *passim*
LEOPARDI, 2205 e *passim*
LESTO Girolamo, 1618, 1918 e *passim*
LETIZIA (certa), 1465 e *passim*, 1551 e *passim*, 1640 e *passim*, 1983 e *passim*, 2013 e *passim*
LIA (certa), 1261
LI BASSI Angela (o Angelina), 474, 727 e *passim*
LI BASSI Giuseppe (o Beppino o Don Peppino), 309 e *passim*, 471 e *passim*, 557 e *passim*, 717 e *passim*, 835 e *passim*, 1009 e *passim*
LIBANORI (o LIBAUDI), 141 e *passim*
LIBERA Gianni, 2360
LIBRICI Luigi, XXVII
LIBRICI Santo, XXVII
LICANTI, 2159
LICIA (certa), 560
LICITRA Anna, 1516
LIDIA (certa), 1131 e *passim*, 1254 e *passim*
LIDIA (certa), 3541 e *passim*
LIEDDU, 212
LIGUORI, 296
LILIANA (certa), 1097
LILIANA (certa), 1211 e *passim*
LILIANA (certa), 3078 e *passim*, 3115 e *passim*
«LILLO» (certo), 2289
«LILLY» (certa), 1154
«LILO» (certa), 2272 e *passim*
LIMA Salvatore, XX
LIMENTANI, 1475
LIMITI (o LIVIDI), 1131 e *passim*, 1343 e *passim*
«LINA» (certa), 31, 3111 e *passim*
«LINA» (certa), 1685 e *passim*
«LINA» (certa), 2329
«LINA» (certa), 2479
LINARA, 2682
«LINO» (o «DINO») (certo), 1097
«LINO» (certo), 2445
«LINO» (certo), 2465, 2514 e *passim*
LINDO (certo), 589
LIPARI, 1753 e *passim*
LIPARTITI, 1838 e *passim*
LIPPI Marino, 3325, 3577

«LISA» (certa), 3394 e *passim*, 3437 e *passim*, 3586 e *passim*
LISITRA (o NICITA), 1571 e *passim*
LISOTTA Giuseppe, XX
LIVIA (certa), 2385
LIVIO (certo), 2385
LIVIO (certo), 3281, 3516, 3610
LIZZI Arianna, 3282 e *passim*, 3432 e *passim*, 3571
LIZZI Aurelio, 3283 e *passim*
LIZZI Dana, 3281 e *passim*, 3427 e *passim*, 3571 e *passim*
LIZZI Ermanno, XXVIII e *passim* 10 e *passim*, 2295, 3275 e *passim*, 3429 e *passim*, 3527 e *passim*, 3597 e *passim*
LOBRELLO, 1820
LOCASCIO, 2678 e *passim*
LO COCO Giovanni, XXVI
LOI, 230 e *passim*, 917 e *passim*
LOIACONO, 1739 e *passim*, 1904 e *passim*, 1972, 2117
LOIACONO (famiglia), 2192 e *passim*
LOIACONO Nino, 2946
LOIACONO Pietra in COPPOLA, 399, 565 e *passim*
LOIACONO Pietrino, 2946
LOIO, 1963 e *passim*
LOMBARA, 1898
LOMBARDI, 854 e *passim*, 1044
LOMBARDI, 1379
LOMBARDI, 2189
LONGO, 1206
LO PICCOLO, 2167 e *passim*, 2261
«LORENZINO» (certo), 2345 e *passim*
LORENZO (certo), 1516
«LORETTA» (certa), 1981
LUCANIA Salvatore, *alias* «Lucky Luciano», XXVI
LUCCHESI Gianni, 2189 e *passim*
LUCCHETTI Italo, 15 e *passim*
LUCIA (certa), 1130
LUCIA (certa), 2012
LUCIA (certa), 2811 e *passim*, 3023
LUCIANA (certa), 1425 e *passim*
LUCIANA (certa), 2324 e *passim*
LUCIANA (certa), 3096, 3191 e *passim*
LUCIANO (certo), 516, 670
LUCIANO (certo), 2431
LUCIANO (certo), 2828
LUCIANO (certo), 2917 e *passim*
LUCIANO (certo), 3102
LUCIDI, 3098
LUCIO (certo), 942
LUCIO (certo), 2389
LUGO, 2682
LUIGI (certo), 677
LUIGI (o «LUIGINO») (certo), 1751, 1857 e *passim*
LUIGI (certo), 2588
LUIGI (certo), 2782
LUIGI (certo), 3086 e *passim*
LUISA (certa), 678
LUISA (certa), 2304 e *passim*
LUISA (certa), 3084 e *passim*
LUISA (certa), 3116
LUISA (certa), 3302

M

MADDALENA (certa), 3166
MADONIA Castrense, XXVII
MAESTRI, 267, 1155 e *passim*, 1310
MAFALDA (certa), 3039
MAGADDINO Gaspare, XXI e *passim*
MAGADDINO Giuseppe, XXII, 228
MAGLIACCA, 358, 588 e *passim*, 741 e *passim*, 905 e *passim*,2531 e *passim*
MAGLIACCA (signora), 2541 e *passim*
MAIRA Peppino, 3102
MALAGUGINI, X
MALINCONICO Carlo, 1223 e *passim*
MALLARDO, 2882
MAMBELLI, 258
MANCINI, 1288 e *passim*
MANCINI, 2484
MANCINI (ingegnere), 1386
MANCINO Ignazio, 2889 e *passim*
MANCINO Rosaria, 2889
MANCO Teresa, 1516
MANFREDI, 2915, 2977 e *passim*
MANGANO Angelo, XXVI, 281 e *passim*, 452 e *passim*, 507 e *passim*, 638 e *passim*, 815 e *passim*, 914 e *passim*, 1095, 1144 e *passim*, 1270 e *passim*, 2882 e *passim*, 2932 e *passim*, 3489 e *passim*
MANGIAFRIDDA Antonino, XXVI
MANGIAPANE Giuseppe (o Pippo o Peppino), XXVIII e *passim*, 10 e *passim*, 1119, 1455 e *passim*, 1459 e *passim*, 1547 e *passim*, 1634 e *passim*, 1703 e *passim*, 1887 e *passim*, 1969 e *passim*, 1997 e *passim*
MANGIAPANE Tanina, *vedi*: CASTAGNA Tanina in MANGIAPANE
MANNARINI, 1875, 1964
MANZOLINI, 3349
MARABINI, 538
MARANGIULO, 1513 e *passim*, 1875 e *passim*, 1918 e *passim*
MARAZZI, 603
MARCELLA (certa), 1696
MARCELLA (certa), 2347 e *passim*
MARCELLO (certo), 1954 e *passim*
MARCELLO (certo), 2553 e *passim*
MARCELLO (certo), 3350 e *passim*, 3434 e *passim*
MARCHESE (o MARCHESI) (o MARCHELLI Natale), 35 e *passim*, 253 e *passim*
MARCHESE, 511
MARCHESE Ernesto (o «Tiburtino»), XXVIII e *passim*, 9 e *passim*, 2155 e *passim*, 2244 e *passim*, 2295, 2793 e *passim*, 2929 e *passim*
MARCHESE Filippo, 1745
MARCHESE Giuseppe (o Pucci o Peppe), 2795 e *passim*, 2930 e *passim*
MARCHESE Maddalena, 2155 e *passim*, 2323 e *passim*, 2927 e *passim*
MARCHESE Vincenzo, XVIII
MARCHESI, 748

MARCHIAZZI, 3119
MARCHIONI Santina, 2385
MARCO (certo), 497
MARCO (certo), 2753
MARELLI Iolanda, 3574
MARGHERITA (certa), 1109 e *passim*
MARIA (certa), 31, 3111 e *passim*
MARIA (certa), 715
MARIA (certa), 803
MARIA (certa), 1148 e *passim*, 1249 e *passim*
MARIA (certa), 1466 e *passim*, 1570 e *passim*
MARIA (certa), 1477 e *passim*, 1989 e *passim*, 2011 e *passim*, 2120 e *passim*
MARIA (certa), 1694
MARIA (certa), 1707 e *passim*
MARIA (certa), 2496, 2579
MARIA (certa), 2798 e *passim*, 2934 e *passim*
MARIA CRISTINA (certa), 2536
MARIA GRAZIA (certa), 1078
MARIA GRAZIA (certa), 3096 e *passim*
MARIA LUISA (certa), 2010
MARIA PATRIZIA (certa), 2811 e *passim*, 2939 e *passim*
MARIA PIA, 2349 e *passim*
MARIA TERESA, 3121 e *passim*
MARIDA (certa), 2567 e *passim*
MARINA (certa), 536
MARINELLI, 2709
MARINI, 3529
MARINO, 2430
MARINO, 2798 e *passim*, 2961
MARINO Francesco Paolo, XXIII
MARINONI, 270
MARIO (certo), 1132, 1164
MARIO (certo), 1260
MARIO (certo), 2760
MARIO (certo), 3375
MARISA (certa), 3155 e *passim*
«MARIUCCIA» (certa), 1610
MAROCCO, 796
MARONGIU, 726
MARSALA, 1756 e *passim*
MARSIGLIA Gianfranco, 2815
MARSIGLIA Giuseppe, 2815
MARSIGLIA Pietro, 2815
MARSIGLIA Sergio, 2941 e *passim*
MARSIGLIA (o ATTILIO) Ugo, 2795 e *passim*, 2929 e *passim*
MARTILI, 2639
MARTINEZ, 228
MARTUSCELLI, XX
MARTINO (certo), 1302
MARZANO, 1773 e *passim*
MARZETTI, 123 e *passim*
MARZICOLA, 2740
MASINO, 2535
MASSA, 1839 e *passim*
MASSARI, 2396
MASSIMILIANO (certo), 2976
MASSIMO (certo), 2180
MASSIMO (certo), 2331 e *passim*
MASSIMO (certo), 3089 e *passim*, 3149
MATASSA, 94
MATILDE (certa), 152
MATRICARDI, 2741
MATTARELLA, 1486, 1745
MATTEUCCI, 2558 e *passim*
MATTIOLI, 3438
«MAURINA» (certa), 1552 e *passim*
MAURIZIO (certo), 1154 e *passim*, 1249 e *passim*
MAURO, 2769 e *passim*
MAZZA, 989
MAZZETTI, 353 e *passim*
MAZZETTI, 395
MAZZOLA, 1100 e *passim*
MAZZOLA, 1469 e *passim*, 1780 e *passim*, 1896 e *passim*
MAZZOLANI (o MAZZOLENI), 3292 e *passim*, 3433 e *passim*, 3576 e *passim*
McCLELLAN, XXII
MECHELLI, 69 e *passim*, 131
MELCHIORRE (certo), 838
«MELO» (certo), 202 e *passim*, 339, 447 e *passim*, 558, 658 e *passim*, 864 e *passim*, 942 e *passim*
MENEGONI (o MENICONI), 232 e *passim*
MENICHELLI Livio, 2466, 2537 e *passim*
MENICHELLI Margherita, 2466 e *passim*, 2510 e *passim*
MENICHETTI Lelio, 3076
MENICONI, 2693, 2749
MENINI, 767
MENNE (o MELLI), 1411
MEONE, 1513, 1761 e *passim*
MESSINA, 122 e *passim*, 531
MESSINA (signora), 2187, 3051
MESSINA Giovanna (o Giannina), 1473 e *passim*, 1559 e *passim*, 1646 e *passim*, 2000 e *passim*
MESSINA Giuseppe (o Peppino), 1591 e *passim*, 1641 e *passim*, 1707 e *passim*, 1848 e *passim*, 1976 e *passim*, 2000 e *passim*
METILDE (certa), 3076
MIALLO Gaetano, XXI
MICCOLI, 2949
MICELI Giuseppe, XVI
MICHELE (certo), 1025
MICHELE (certo), 1456
MICHELE (certo), 1624 e *passim*
MICHELE (certo), 2466, 2567
MIGLIANI Salvatore (o Salvatorino), 186 e *passim*
MIGLIO (o EMILIO), 2150 e *passim*
MIGLIORINI, 2788 e *passim*
MIGNANA, 2923, 2929 e *passim*
MIGNETTI, 2732
MIGNOSI, XX
MILELLA, 1377
MILISCHETTI, 2430
«MIMÌ» (certo), 1556 e *passim*, 1978 e *passim*, 2053 e *passim*
«MIMÌ» (certo), 1979
«MIMMA» (certa), 687
«MIMMO» (certo), 599
«MIMMO», 605 e *passim*
«MIMMO» (certo), 2837
MINARI (f.lli), 1670
MINNUCCI Mario, 742 e *passim*

MINOSSI, 2429 e *passim*
MIRAGLIA Accursio, XXVI
MIRELLA (certa), 2397
MIRIZIO, 2970
MISISI, 2027
MITOLO, 1878, 1917
MOLA Aldo, 282
MOLINARI, 1571
MOLINARI (signora), 3320
MOLINARI Luciano, 3320 e *passim*, 3557 e *passim*
MONALDO (certo), 796
MONCADA (f.lli), XVIII
MONCADA Salvatore, XVIII
MONDEI (?), 2114
MONFORTE Giorgio, 3438
MONSIGNORE, 2308 e *passim*
MONTALBANO Giuseppe, XV
MONTALTO, 1604
MONTANARI, 2776 e *passim*
MONTANO, 282
MONTELEONI (padre), 1066
MONTERIO Antonio, 2567
MONTIGNOSI, 3525 e *passim*
MORANDO, 1874 e *passim*
MORELLI, 2691 e *passim*, 2743 e *passim*
MORETTI, 124 e *passim*, 406 e *passim*
MORETTI, 2490, 2653
MORETTI Loredana, 3338 e *passim*
MORINI, 2693, 2722 e *passim*
MORLES, 1919
MOSCATO, 421
MURA, 855
MUSELLI, 3323

N

NAPOLEONI, 1752
NARDI Emilio, 748
NARRACCI Annarita, 92 e *passim*, 263
NARRACCI Maria, 358
NARRACCI Marisa, 2634 e *passim*
NARRACCI Michele, 73 e *passim*, 84 e *passim*, 237 e *passim*, 358 e *passim*, 497 e *passim*, 646 e *passim*, 810 e *passim*, 955 e *passim*, 1081 e *passim*, 1433, 2478 e *passim*, 2542
NARRACCI Vincenzo, 101 e *passim*, 264 e *passim*
NASELLO, 2241
NASTRI, 2575
NATALE (certo), 1149
NATALE (certo), 1599 e *passim*, 1680 e *passim*, 1717 e *passim*, 1901
NATALI, 1192, 1262 e *passim*
NATANGELI Alberto, 3383 e *passim*
NATI Pampilio, 150
NAVARRA Michele, XXIII e *passim*
NAZZARENA (certa), 1133
«NELLA» (certa), 1272 e *passim*
«NELLO» (certo), 756
«NELLO» (certo), 2946
«NELLO» (certo), 3279
NEMESIO (certo), 3210
«NENÈ» (certa), 845
NERI, 363 e *passim*
NERI, 2682
NERI Filippo, 45 e *passim*
«NICO» (certo), 1530
NICOLA (certo), 1081
NICOLA (certo), 1581
NICOLA (certo), 1985 e *passim*
NICOLA (certo), 2280 e *passim*
NICOLA (certo), 2307 e *passim*
NICOLE (certa), 3039
NICOLETTI Vincenzo, XVII e *passim*
NICOLOSI, 1977
NICOSIA Angelo, X, XVI e *passim*, XXVII
«NINA» (certa), 711 e *passim*
«NINA» (certa), 1550
«NINA» (certa), 2321
«NINETTA» (certa), 1277 e *passim*
«NINETTA» (certa), 2426
NINFA (certa), 1523 e *passim*, 1631 e *passim*, 2109 e *passim*
«NINNI» (certo), 1538, 1984 e *passim*, 2016, 2039 e *passim*
«NINNI» (certo), 2338
«NINO» (certo), 1109 e *passim*
«NINO» (certo), 1305
«NINO» (certo), 1612
«NINO» (certo), 1789
«NINUZZO», 474
NISTRI, 1325
NITOLO, 1875
«NORA» (certa), 2340, 2393
NORMA (certa), 1751 e *passim*, 1941
NOSTRO, 1799 e *passim*
NOVI, 254
NUNZIA (certa), 1602
NUNZIO (certo), 206, 560
NUNZIO (certo), 2339

O

OCCHIPINTI Maria, 1668
OCCHIPINTI Silvia, 1668
OLGA (certa), 358 e *passim*
OMETTI, 1381
ONOFRIO (certo), 1563
ONZA, 2914 e *passim*
ORAZIO (certo), 2372 e *passim*
ORAZIO (certo), 2825 e *passim*, 2960
ORAZIO (certo), 3253 e *passim*
ORAZIO, 2743
ORIO (o «TONI») (certo), 2691 e *passim*, 2746
ORLANDO (certo), 1220, 1259
ORNELLA (certa), 2321 e *passim*

OSCAR (certo), 2343
OSVALDO (certo), 1453 e *passim*
OTTAVIA (certa), 2265
OZZO, 1672, 1849

P

PAGANO, 549
PAGLIARINI, 1171 e *passim*, 1280 e *passim*
PAGLIZZARO, 1849
PALAGI, 1098 e *passim*
PALMERINI, 3390 e *passim*
PALMETTA, 3390, 3438
PALMIERI, 796
PALMIERI, 2695 e *passim*
PALMIRA (certa), 2282
PALUMBO, 1963 e *passim*
PALUMBO Alessandra, 2465 e *passim*, 2524 e *passim*
PALUMBO Francesco, XXVIII e *passim*, 8 e *passim*, 90 e *passim*, 287 e *passim*, 585, 653 e *passim*, 848 e *passim*, 971 e *passim*, 1073 e *passim*, 2295, 2419 e *passim*, 2513 e *passim*, 2651 e *passim*, 2710
PALUMBO Iolanda, 89 e *passim*, 285 e *passim*, 2461 e *passim*, 2510 e *passim*, 2667
PALUMBO Lidia (o Elia), 2510 e *passim*, 2666 e *passim*
PALUMBO Maria Rosa, 2466, 2531 e *passim*
PALUMBO Pierfranco (o Franco o Piero), 2459 e *passim*, 2521 e *passim*
PANEBIANCO, 1592
PANIGALI (o ALEO) Odoardo, 77 e *passim*, 132 e *passim*, 293, 526 e *passim*
PANNELLA, 153
PANNITTO (?) Raffaele, 918
PANTALEONE Michele, XV
PANZECA Giorgio, XXVI
PAOLA (certa), 1852 e *passim*, 1889 e *passim*
PAOLA (certa), 2367 e *passim*
PAOLA (certa), 2810 e *passim*
PAOLO (certo), 171
PAOLO (o «PAOLUCCIO») (certo), 989
PAOLO (certo), 1419
PAOLO (certo), 2587
PAOLO (o «ZU PAOLO») (certo), 2886
PAOLO (certo), 3219 e *passim*
PAPA, 2762
PAPALIA, 3620
PARENTI, 1314
PARISI, 1850
PARISI, 2835 e *passim*
PARMIGGIANI, 2027
PASCUCCI, 930
PASCUCCI, 1173 e *passim*
PASQUA Giovanni, XXIII
PASQUALE (certo), 551
PASQUALE (certo), 2162 e *passim*
«PASQUALINO» (certo), 3388
PASQUALINO, 1894
«PASQUINA» (certa), 2391
PASSERI, 2765 e *passim*
PATERNÒ, XVIII
PATERNÒ, 240
PATRIS, 2689
PATRIZIA (certa), 2317
PATRIZIA (certa), 2503
PATRIZIA (certa), 3414
PAULIS, 545
PECORARO Lorenzo (o Lorenzo Giuseppe), XIX
PEDATA Giuseppe, 61 e *passim*
PEGOLI, 208
PELLEGRINI, 1913
PELLEI Fiore, 2527
PELLITTERI Tonino, 119
PELOSI Massimo, 2361 e *passim*
PELOSO, 1352
PENNA Guido, 70 e *passim*, 101 e *passim*, 258 e *passim*, 348 e *passim*, 540 e *passim*, 629, 765 e *passim*, 836, 931 e *passim*
PENNACCHIETTI, 1495
«PEPPE» (certo), 608, 647
«PEPPE» (certo), 1083
«PEPPE» (certo), 1189
«PEPPE» (certo), 3438, 3472 e *passim*
«PEPPINO» (certo), 1164 e *passim*
«PEPPINO» (certo), 3287 e *passim*
«PEPPINO» (don), 2930
PERAZZOTTI, 679 e *passim*
PERFETTI, 2218 e *passim*
PERRONE, 1168
PERSEO (certo), 2592
PERTINI, X
PERUCCHETTI Giorgio, 3528 e *passim*
PERUGINI Mariuccia, 2010
PERUZZI, 2771 e *passim*
PESCE, 1708
PESCIARELLI, 2396
PETRETTO, 93 e *passim*
PETRICHELLA, 2733
PETRONE, 3109
PEZZOLA, 3105 e *passim*
PIACENTINI, 2461
PICCHIONI, 1569
PICCIONI Renzo, 2428 e *passim*, 2445
PICCOLI, 1188
PIERA (certa), 2104
PIERI, 3298
«PIERINA», 2591
PIERO (certo), 202
PIERO (certo), 2319 e *passim*
PIERO (certo), 2803 e *passim*, 3062
PIERONI (o CHIARONI) Augusto, 880
PIETRO (certo), 1083
PIETRO (certo), 1681 e *passim*, 1957, 2001 e *passim*
PIETRO (certo), 2140 e *passim*, 2271
PIETRO (certo), 2387
PIETRO (certo), 2520 e *passim*
PIETRO (certo), 3244
PIETRONI Romolo, 1133 e *passim*, 1291 e *passim*
«PINA» (certa), 96
«PINA» (certa), 1147 e *passim*, 1249 e *passim*

«PINA» (certa), 2010
«PINA» (certa), 2243 e *passim*
«PINA» (certa), 2345
«PINA» (certa), 2448
«PINA» (certa), 2630
«PINA» (certa), 3150 e *passim*
«PINA» (certa), 3375
«PINO» (certo), 108 e *passim*
«PINO» (certo), 1048
«PINO» (certo), 1141
«PINO» (certo), 3131 e *passim*
PINOLA, 201
«PINUCCIO» (certo), 76, 578 e *passim*, 990 e *passim*
PINTO, 1386
PINZUTI Mario (don), 3120 e *passim*
PIOZZI, 939
«PIPPO» (certo), 3316
PIRAINO Antonino, XXIII
PIRELLA, 2188
PIRUCCI, 2788
PISANI, 362 e *passim*
PISARI Pippo, 3545 e *passim*
PIZZETTO, 152
PIZZONI, 2358
PLACIDA (certa), 287
PLAJA Diego, XXI e *passim*, 228
PLENTEDA Angelo, XXVI
PLOTINO Franco, 42 e *passim*
POLETTI, 1136 e *passim*, 1300 e *passim*
POLLI, 1191, 1309 e *passim*
POLLINA, 1919
POMILIA Biagio, XXIII
POMPA, 2764
POMPEI Ivano, 23 e *passim*
POMPILI, 3229
PONZIANI, 2728 e *passim*
PONZIO, 1938
PONZO (o COSU), 69 e *passim*, 198 e *passim*, 238 e *passim*, 422 e *passim*, 517 e *passim*, 897 e *passim*, 1095 e *passim*
PORCARI, 2724 e *passim*
PORCELLI (o PACELLI), 463 e *passim*, 497 e *passim*, 860 e *passim*, 958 e *passim*, 2741
PORCELLI (signora), 463, 860
PORRETTI (o COLLECCHI), 1734 e *passim*, 1907 e *passim*
POTENZA, 1850
POZZARI Antonio, 1984
POZZATI, 3417
PRANDINA (o BRAMBINA o BRANDINA), 3449
PRIGIOL, 3368
PRINCIPATO (certo), 1129 e *passim*, 1257 e *passim*
PRIOLO, 1469, 1757 e *passim*
PROVENZANO, 1740
«PUCCI» (certo), 1174
PUCCINI, 2743
PUCCINI, 3528
PUGLIANI, 1022 e *passim*
PUGLIESE, 2947 e *passim*
PUOPOLO Pasquale, 23

Q

QUAGLIETTA, 1262
QUATTROCCHI Pietro, 319
QUAZZO, 1817
QUERCIA, 1900
QUINTO (certo), 751 e *passim*

R

RAFFAELA (certa), 1745
RAFFAELE (certo), 2279
RAFFAELLA (certa), 3146 e *passim*
RAFFAELLI, 1635
RAGUSA, 1222, 1389
RAIMONDI, 1358
RAIMONDO (certo), 3375
RAINONI, 1299
RALLI, 2661 e *passim*
RAMACCIA Attilio, XXVII
RAMACCIA Pasquale, XXVII
RAMIRO (o RANIERI), 1268 e *passim*
RANDAZZO Gaetano, XVIII
RANDAZZO Vincenzo, XVIII
REALI, 215 e *passim*, 540, 983 e *passim*
REJNA, 748
REMO (certo), 2760
REMO (certo), 3469
RENATA (certa), 2631 e *passim*
RENATO (certo), (o «il Roscio» o «il Roscietto»), 491 e *passim*
RENATO (certo), 1150
RENATO (certo), 2731
RENZI Natalia, 1906 e *passim*
RENZINI, 1674 e *passim*
RENZO (certo), 2760
RESTI, 1512 e *passim*
RESTIGNOLI, 2699 e *passim*
RESTIGNOLI Ida, *vedi*: D'ARPÀ Ida in RESTIGNOLI
RESTIVO, 613
RICCARDO (certo), 526
RICCARDO (certo), 1425
RICCARDO (certo), 2371
RICCARDO (certo), 3144 e *passim*
RICHETTI, 2540
RICOTTINI, 1898
RIINA Bernardo, 2883
RIINA Gaetano, 2883
RIINA Giacomo, 2883
RIINA Lino, 189 e *passim*, 440, 591 e *passim*, 807
RIINA Salvatore, XXIII, 2883
RIMI, 436, 1296, 1591 e *passim*, 1649 e *passim*, 1814, 1903 e *passim*

RIMI Filippo, XXVII
RIMI Vincenzo, XXVII
RIMINI, 1903
«RINA» (certa), 1148
RINALDI, 1944
RITA (certa), 661 e *passim*, 991
RITA (certa), 2331
RITA (certa), 3131 e *passim*
«RITINA» (certa), 2010
RIVOLTELLA, 3349
RIZZATO, 1875
RIZZO Giuseppe, 1617 e *passim*, 1842 e *passim*, 1898 e *passim*
RIZZOLI Alfonso, XX
RIZZOTTO Placido, XXIII
RIZZUTO Ciccio, 2804 e *passim*, 3036 e *passim*
«ROBERTINO» (certo), 2258
«ROBERTINO» (certo), 2847
ROBERTO (certo), 589
ROBERTO (certo), 2563
ROBERTO (o «ROBERTINO») (certo), 2988
ROBERTO (certo), 3155 e *passim*
ROCCHI, 149
ROCCO (certo), 541 e *passim*
RODOLFO (certo), 2400, 2963
ROMANA (certa), 2843 e *passim*, 2975 e *passim*
ROMANO (certo), 1276 e *passim*
ROMANO (certo), 1961
ROMANO (certo), 3348 e *passim*
ROMITA, 1223 e *passim*
ROMOLO (certo), 3186
ROSA (certa), 1479 e *passim*, 1561 e *passim*, 1701, 1825, 1985,
ROSA (certa), 2348
ROSA (certa), 3255
ROSARIA (certa), 2475 e *passim*
ROSATI Vincenzo, 63
ROSCIETTI Renato, *vedi*: RENATO (certo) (o «il Roscio» o «il Roscietto»)
ROSCINI, 492
«ROSELLINA» (certa), 1316
«ROSETTA» (certa), 1076
«ROSETTA» (certa), 1457, 1462 e *passim*
«ROSETTA» (o ROSA) (certa), 2004 e *passim*
«ROSINA» (certa), 2512
«ROSY» (certa), 1154 e *passim*, 1271 e *passim*
«ROSY» (certa), 1480
ROSSANA (certa), 2422
ROSSANA (certa), 3239
«ROSSELLA» (o «ROSELLA») (certa), 1471 e *passim*, 1550 e *passim*, 1655 e *passim*, 1971 e *passim*, 2016 e *passim*
ROSSI, 3104
ROSSI, 3297
ROSSI Franco, 2449
ROSSI Pietro, XVI
ROTA, 2884
RUFO, 2571
RUGGERO (certo), 2864 e *passim*
RUSSI (o LUZZI), 109 e *passim*, 617 e *passim*, 702 e *passim*, 834 e *passim*
RUSSO (o ROSSI), *vedi*: MANGANO Angelo
RUSSO Giovanni, XXIII e *passim*
RUSSO Giuseppe, (n. 29-9-1985), XVI

S

SABATINI (famiglia), 2901
SACCO Giovanni, XXVII
SACCUCCI, 2462
SACHELI Giovanni, XXVII
SAFFIOTTI, 1470, 1736 e *passim*, 1918
SAIDO (o SAITO) Pino (o Franco), 1140 e *passim*, 1271 e *passim*
SALA, 1139 e *passim*, 1280
SALADINO Giuliana, XXVII
SALEMI (o SALERNI), 1260 e *passim*
SALVATORE (certo), 368, 687
SALVATORE (certo), 3411
SALVATORI, 374
«SALVO» (certo), 1465
«SALVO» (certo), 2015
SALVO, 1681
SALVOSO, 1884 e *passim*
SAMBUCO, 2471 e *passim*, 2625, 2691 e *passim*, 2710 e *passim*
SAMMARZANO Anna, 1999
SAMMARZANO Nino, 1744 e *passim*
«SANDRA» (certa), 2380
«SANDRO» (certo), 32
«SANDRO» (certo), 1266 e *passim*
«SANDRO» (certo), 1906
«SANDRO» (certo), 2404
«SANDRO» (certo), 2683
SANGALLI, 1094
SANTAMARIA, 687
SANTARELLI, 143 e *passim*, 350, 568 e *passim*, 1092
SANTARELLI, 1737 e *passim*, 1945
SANTESI, 1850
SANTI, 3591
SANTINI Giovanni, XVII
«SANTINO» (o AGOSTINO) (certo), 407
«SANTINO» (certo), 1258
«SANTINO» (certo), 2138 e *passim*
«SANTINO» (certo), 2886
SANTO (certo), 1918
SANTO (certo), 2670
SAPIA, 1569
SAPONARO, 1738 e *passim*, 1945
SARDONE, 2747
«SARINA» (certa), 1160 e *passim*, 1266 e *passim*, 1365
SARO, 1211
SARTO Mario, 1468, 1756 e *passim*, 1897 e *passim*
SAVINO, 2350 e *passim*
SAVOGNALE, *vedi*: PENNA Guido
SCAFOLETTI, 1783
SCAGLIONE, 1526
SCAGLIONE Pietro, XXIV, 1486 e *passim*
SCALA, 3285

SCALZO, 1919
SCARAMUCCI, XXI
SCARSI, 1897
SCAVOLINA, 572
SCIORTINO Gianni, 2803, 2977 e *passim*
SCIRA Antonina, XVI
SCOIANNI, 3285
SCOPINI, 1262
SCORZA, 1724 e *passim*
SCOZZARI, 227
SCROFANI, 1730 e *passim*, 1960
SCUZZO, 1145 e *passim*
SEBASTIANELLI Pio, 3117
SEBASTIANI, 3528 e *passim*
SED, 1923 e *passim*
SEGALE (o FERRANTE), 182
SELVAGGIO Santo, XXVII
SEMILIA (figli), XVIII
SEMILIA Antonino, XVIII
SEMINARA, 2312
SENATORE, 1437
SENISI Fernando, 2457
SERAFINI, 3287 e *passim*, 3436
SERAFINI (o STEFANINI), 3447
SERENI, 3433 e *passim*
SERENO, 27
SERGIO (certo), 1087
SERGIO (certo), 1221 e *passim*
SERGIO (certo), 1423 e *passim*
SERGIO (certo), 1750 e *passim*, 1907 e *passim*
SERGIO (certo), 2679 e *passim*
SERRA, 3117
SETTANNI Alberto, 2209
SEVERINI Pietro, 2221 e *passim*
«SEVERINO» (certo), 2469
SICA, 1840
SILENO Rosa, 1513, 1737 e *passim*
SILVANA (certa), 341 e *passim*, 658 e *passim*
SILVANA (certa), 1580
SILVANA (certa), 3178 e *passim*
SILVANA, *vedi*: COLELLA Silvana
SILVANO (certo), 202
SILVANO (certo), 368 e *passim*, 890
SILVESTRI, 3439
SILVESTRO (certo), 1480, 2012
SILVIA (certa), 1425 e *passim*
SILVIA (certa), 1478
SILVIA (certa), 3202
SIMI, 393, 947
SIMONI Pietro, 427
SIRA, 3136
SIRACUSA, 3104 e *passim*
SIRTE (certa), 1129 e *passim*, 1252 e *passim*
«SISI» (certa), 1160
SODANO, 3614 e *passim*
SODIS (?) Paolo, 796
SOFIA (certa), 33
SOFIA (certa), 1661 e *passim*, 1997
SOFIA (certa), 3329 e *passim*
SOFO, 2682
SOLARI Antonio, 3128 e *passim*
SOLARI Leo, 1378
SONIA (certa), 3078 e *passim*
SONNINO, 3568 e *passim*
SONNINO Settimio (detto «Paccarella»), 3428, 3460 e *passim*, 3589 e *passim*, 3597 e *passim*
SORCI Antonino (o Nino), 1596 e *passim*, 1717 e *passim*, 1727 e *passim*
SORCI Giovanni, XIX
SORESI Nino, 112 e *passim*, 247 e *passim*, 395 e *passim*. 656 e *passim*. 817 e *passim*, 948 e *passim*
SORESI Nunzia (o Nunzina o Nunziatina), *vedi*: LA FATA Nunzia (o Nunzina o Nunziatina) in SORESI
SORICI Franco, 796
SORRENTI Sergio, 2150
SOTGIU, 637 e *passim*
SPADA, 214, 382 e *passim*
SPAGNOLLI, X
SPAGNOLO, 3329
SPAGNOLO Giovanni, 2920
SPAGNUOLO, 2815, 2930
SPAGNUOLO Carmelo, 44, 1268
SPINACI, 2252
SQUILLACI Ludovico, 2711 e *passim*
STAFFIERI, 2790
STASSI DI ALBEGIANI, 1086
STEFANI, 2142 e *passim*
STEFANIA (certa), 1610 e *passim*
STEFANIA (certa), 1971
STEFANIA (certa), 2168, 2258
STEFANIA (certa), 2363 e *passim*
STEFANIA (certa), 3111 e *passim*
STEFANINI, 2642 e *passim*
STEFANINI, 3280 e *passim*
STEFANO (certo), 74 e *passim*, 277, 421
STEFANO (certo), 2359 e *passim*
STEFANO (certo), 2693, 2742 e *passim*
STEFANO (certo), 2988
STELLINI, 752
STERN Michele, XV
STREVA Francesco Paolo, XXIII
SUSANNA (certa), 1572
«SUSI», 90
SUTTERA Totò, 2189, 2266

T

TALAMO Peppe, 2025
TALENTE, 1717
TAMAGNONE, 1906
TANDOY Cataldo, XXVII
«TANINA» (o «TONINA»), *vedi*: DI GIACOMO Tanina (o Tonina)
«TANINO» (certo), 712 e *passim*, 927
«TANINO» (certo), 2168 e *passim*
TANONI (o TANICCHIO) Bruno, 618
«TANUCCIO» (certo), 1402
TARDIBUONO Luigi, XXVI
TARTAGLIA, 95 e *passim*, 245 e *passim*

TARTAGLIA, 2498, 2662 e *passim*
TASQUIER Giovanni, XXVII
TASSARANI, 1878, 1917
«TATA» (certo), 539
«TATINO» (certo), 3436, 3602 e *passim*
TAURINI, 3292
TAURMINA, 1900
TAVACCA, 2259 e *passim*
TELEMACO (certo), 970
TENISINI (o DENESINI), 3581
TERESA (certa), 1149
TERESA (certa), 2336
TERESA (certa), 2520
TERESA (certa), 3331
TERLUZZI, 395
TERRANOVA Antonino, XIX
TERRANOVA Cesare, X, XXIII
TERRINI Franca, 1193
TESORIERE (o TESORIERI o TESSARIERI) Bartolo (o Nino), 364 e *passim*, 544 e *passim*, 854 e *passim*, 916 e *passim*
TIBERTI Cinzia, 2361
«TIBURTINO», *vedi*: MARCHESE Ernesto
TIBURZI Cesare, 2045 e *passim*
«TINA» (certa), 204 e *passim*, 340 e *passim*, 558 e *passim*, 658 e *passim*, 883, 940 e *passim*
«TINA» (certa), 1445
«TINA» (certa), 1707 e *passim*
«TINA» (certa), 2664
«TINA» (certa) (detta «Paccarella»), 3332, 3470 e *passim*
TIRIBOCCHI, 243, 459 e *passim*
«TITINA» (certa), 1112 e *passim*
«TITINA» (certa), 3429 e *passim*, 3446 e *passim*
«TITTA» (certo), 1465
«TITTA» (certo), 3104 e *passim*
TODISCO, 1738
TIZIANA (certa), 2316 e *passim*
TOLEFELLI, 1140
TOMASSINI, 2561
TOMMASO (certo), 3108 e *passim*
TOGNAZZI, 2759
TONELLI Rossana, 2764 e *passim*
«TONI» (certo), 1544
«TONI» (certo), 2221
«TONINO» (certo), 116, 657
«TONINO» (certo), 665, 891 e *passim*
«TONINO» (certo), 1167
«TONINO» (certo), 1957
«TONINO» (certo), 2662
«TONINO» (certo), 3386
TORNO (?), 1366
TORRESINI, 1877 e *passim*, 1917
TORRETTA Pietro, XXIV
«TOTÒ» (certo), 579, 713 e *passim*
«TOTÒ» (certo), 847
«TOTÒ» (certo), 1933
«TOTÒ» (certo), 2153 e *passim*, 2245 e *passim*, 2273
«TOTÒ» (certo), 2946
«TOTO» (di Montecompatri), 3080 e *passim*
TRAMA, 360 e *passim*
TRAPANESE, 275
TRASI, 310 e *passim*
TRASI (signora), 310 e *passim*
TRENTI, 3599, 3620 e *passim*
TRIPPO, 1950
TROVATO-USSIA, 2725 e *passim*
TROVATO Vincenzo, 84 e *passim*, 392 e *passim*
«TUCCI» (certa), 1957 e *passim*
TSEKOURIS Giorgio, XXVII
TUDINI (o TODINI) (f.lli), 223 e *passim*, 375, 553 e *passim*, 909, 914
TUNETTI Placido, 16, 266, 1141 e *passim*, 1263 e *passim*
TURCHETTI, 1187
TURNATURI, 1986

U

UBALDI, 3096 e *passim*
UGO (certo), 1367 e *passim*
UGO (certo), 1841
ULDERIGO (certo), 480
UMBERTO (o «UMBERTINO») (certo), 3123 e *passim*
UMBERTO (certo), 3360
URSO, 2439

V

VALANTE, 2668 e *passim*
VALDONI, 2644, 3184
VALENCIANO, 1520
VALENTE Dante, 2274
VALENTINA (certa), 1558
VALENTINA (certa), 1980
VALENTINI Francesco, 14 e *passim*
VALENTINO Giuseppe, 2259
VALERI, 2683 e *passim*
VALLE (signora), 2900
VALLE Aldo, 2725 e *passim*
VALLI (o VALLI GALLONE), 393
VANDELLI, 2740
«VANNI» (certo), 1358
«VANNI» (certo), 2202 e *passim*
VANNI Franco, 2428
VASILE, 574
VASSALLI, 267 e *passim*, 1136 e *passim*, 1260 e *passim*
VASSALLO Francesco, XIX e *passim*
VASSALLO Giovanni, 25 e *passim*, 1119, 1469, 1498 e *passim*, 1651 e *passim*, 1703 e *passim*, 1895 e *passim*, 1972 e *passim*, 2020
VASSALLO Marianna, 1657 e *passim*, 1825, 2018 e *passim*
VECCHIARELLI Pasquale, 414, 550 e *passim*, 671 e *passim*
VECCHIETTI, 219
VELIA (certa), 2480 e *passim*, 2537 e *passim*

VELINA, 511
VELUCCI, 2681
VENECONDO, 540
VENERA (certa), 1693
VENNE (?), 1359
VERA (certa), 1556 e *passim*, 1647 e *passim*, 1975 e *passim*
VERNARELLI, 2053
VERNIZZI Emma in CUCCHIARONI, XXXII, 25 e *passim*, 2295 e *passim*
VEROLI, 263 e *passim*, 377
«VERUSKA» (certa), 3339
VERZOTTO Graziano, XVI
«VICA» (o RITA), (certa), 1147 e *passim*, 1252 e *passim*
VICARI, 2173 e *passim*
VICIPORTI, 2760
VIGLIANESI Italo, 1378
VIGNERI, 227
VILLANTE, 910
VILLERI, 1269 e *passim*
«VINCENZINO» (o VINCENZO) (certo), 2481, 2564 e *passim*
VINCENZO (certo), 687 e *passim*
VINCENZO (certo), 3020
VINCENZO (certo), 3111 e *passim*
VINEIS, IX e *passim*
VIOLA, 365, 675
VIRDUZZA, 3230
VIRGILI Alba, 2689, 2717 e *passim*
VIRGILI Enrica, *vedi*: COSTANTINI Enrica in VIRGILI
VIRGILI Giovanni, (o Gianni), XXVIII e *passim*, 10 e *passim*, 73 e *passim*, 214 e *passim*, 276 e *passim*, 351 e *passim*, 505 e *passim*, 640 e *passim*, 981 e *passim*, 1094 e *passim*, 2295, 2685 e *passim*, 2699 e *passim*
VIRGILI Piero, 2689, 2716 e *passim*
VIRGILI Sandro, 2716 e *passim*
VIRGILIO (certo), 2591
VIRGINIA (certa), 2343
VIRGINIA (certa), 2588
VIRGINIA (certa), 2775
VISANI, 280
VITALBA (certa), , 1472 e *passim*, 1559 e *passim*, 1982 e *passim*, 2053 e *passim*
VITELLI, 597
«VITINA» (certa), 1472 e *passim*, 1559 e *passim*
VITO (certo), 1820
VITTORI Mario, 2762 e *passim*
VITTORIA (certa), 1609, 2008 e *passim*
VITTORIA (certa), 2389 e *passim*
VITTORIO (certo), 332
VITTORIO (certo), 2346
VITTORIO (certo), 2968
VITTORIOSO, 3523
VOLPI, 1883
VOLPICELLI, 392 e *passim*
VOLPICELLI, 2762
VULCAGGI (o VULTAGGIO), 855 e *passim*

W

WALTER (certo), 3280 e *passim*, 3591 e *passim*, 3603 e *passim*
WANDA (certa), 1548 e *passim*
WANDA (certa), 3021

Z

ZAMBONE, 3338
ZAMBONI, 2784 e *passim*
ZAMPA, 2399
ZANINI Roberto, 3231
«ZEFIRETTA» (certa), 1350 e *passim*
ZERINI Attilio, 3093
ZIACO, 176, 281
ZIMALI, 140
ZOTTA Michele, XXVII